



RC 207

1519. 8. marzo 1632. passò da questa vita il Sig. Alessandro
andré prior in ordine in S. Francesco 78

N. 8. 8.



*Sidus Comertius Americanus Propositor nat.
Angl. Sicut et de hunc: hunc & Vobis.*

La carta de. quattro de. icari/ Conno



N V O V O
LEGGENDARIO
D E L L A V I T A

DI MARIA VERGINE,
IMMACOLATA MADRE DI DIO,
ET SIGNOR NOSTRO GIESV CHRISTO;

Delli Santi Patriarchi, & Profeti dell'antico Testamento, & delli quali
tratta, & fa mentione la Sacra Scrittura.

Con alcune esposizioni, & molte considerationi de Santi, & grauissimi Autori appro-
bati, oltre quelle che sono nella Bibbia espresse, con vn discorso morale in
fine di ciascuna vita, à proposito & molto pio.

*Si discorre sopra le scicczà del Mondo, & de i fatti più memorabili che in esso sono
accaduti, con somma diligenza, & per modo d'istoria.*

Opera utilissima à Predicatori, à Confessori, & dilettuole ad ogni professore di lettere, & che habbi
cura di anime, & finalmente ad ogni altra qualità di persone diuote, cattoliche, & Christiane, per
la molta dottrina che vi si scuopre, per le varie opinioni di dottissimi huomini, & per le fruc-
tuose risoluzioni, & documenti, che in essa si contengono.

*Dato per a. anti in luce in lingua Spagnuola, sotto titolo di FLOS SANCTORVM Seconda Parte,
Per il Reuer. Signor ALFONSO DE VILLEGAS di Toledo, Teologo, e Predicatore.*

Etnouamente con molto studio dalla Spagnuola, nella volgar lingua Italiana tradot-
to, per il Reuer. D. GIULIO CRISAFI Valentino, Piuano di Carpeneto.

*Con due Tante, l'una delle Vite, che si scriuono, l'altra delle antorità della Sacra Scrittura,
chel Autore in questa parte copiosamente dichiara.*

CON-PRIVILEGI.



IN VENETIA, M D XCVL

Appresso Gio. Battista Ciotti.

LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
HAS THE HONOR
TO ANNOUNCE
THE SALE OF
THE LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
ON THE 15th
OF MAY 1871
AT 10 O'CLOCK
IN THE MORNING
IN THE
GALLERY OF
THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
BY THE
COMMISSIONERS
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
HAS THE HONOR
TO ANNOUNCE
THE SALE OF
THE LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
ON THE 15th
OF MAY 1871
AT 10 O'CLOCK
IN THE MORNING
IN THE
GALLERY OF
THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
BY THE
COMMISSIONERS
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
HAS THE HONOR
TO ANNOUNCE
THE SALE OF
THE LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
ON THE 15th
OF MAY 1871
AT 10 O'CLOCK
IN THE MORNING
IN THE
GALLERY OF
THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE
BY THE
COMMISSIONERS
OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE



ALL'ILLVSTRISSIMO.
ET REVER.^{MO} SIGNORE.
ET PATRON MIO COLENDISSIMO.

MONSIGNOR LVIGI MOLINO,
VESCOVO DI TREVISO DIGNISSIMO.

 **C**ONSIDERANDO fra me stesso, come tutti, à gara l'uno dell'altro, procurino di dare qualche segno di deuotione, & di letitia, per il nuouo, & felicissimo arriuato di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, al gouerno spirituale di questa Prouincia sua; & vedendo, come io solo, quasi sgomentato dalla grandezza dello stato suo, & dalla picciolezza della mia conditione, me ne stauo mutolo, & otioso, benchè per auuentura fossi più d'ogn'altro obligato alla sua molta clemenza, & humanità, dalla quale, cosilietamente, & prontamente fui riccuoto nel numero de' suoi serui; hò deliberato, scacciando dall'animo mio ogni rispetto, di comparire innanti alla magnanima presenza di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, con questo picciolissimo segno di debito infinito: Imperoche, doue meglio poteuo io indirizzare la seconda parte del LEGGENDARIO de' Santi, nel quale si scriue la vita della sacratissima Vergine Madre di Dio, & quella de' Patriarchi e Profeti, che furono innanti la venuta del Saluator nel mondo; le vite, & l'opere de' Santi, e à chi si doueua dedicare, senon ad un Signore, e Prelato tale, che con la vita innocentissima, & con l'opere esemplarissime, uà sempre più aggiustandosi con la santità loro? Come meglio honorare il mio giuditio, che con l'hauer fatto scielta, di così nobile, così autoreuole, & così benigno Protettore? Come poteuo più cautelatamente proteggere alcuna mia imperfettione, che sotto l'ombra di sì gran letterato ridurla? A qual più salda Colonna appoggiarla poteuo? Le mie religiose fatiche, à chi si doueuan sacrare, se non al mio Pastore, che nodrisse ogni mio commodo, & orio virtuoso? Quando siano dalla generosa mano di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima generosamente pigliate, & aggra-
a b 2 due

dite non incomincieranno tosto à risplender di chiaro lume di gloria ? Quest'opera, scritta in lingua Spagnuola da grauisimo Autore di suprema lode, di gloriosa mano, su con marauiglioso applauso riceuuta dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Quiroga, Arcuescono di Toledo: Ella è con viuuo, & ardente affetto di cuore, ridotta nel volgar nostro Idioma Italiano, nuouamente à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima da me dedicata. E se paresse ad alcuno, di non purgata maniera di sauellare ornata, pare à me, che alla purità, & alla simplicità di così Sante attioni, si conuenga etiaudio simplicità di parole, & di frase, & si disconuenga troppo accurato lenocinio di profumata locutione. Ma se la bassezza del mio valore, che pure in seruigio del mondo si affanna, le scemerà alcun preggio, altretanto sia sollevata questa mia traduttione, dalla infinita grandezza de' meriti dell' opera istessa, venerabile per Religione; marauigliosa per misterij altissimi stupendamente rinelati; utilissima per la varietà, & fertilità dell' historie raccolte, & con tanto ordine registrate; curiosa, & vaga; & per l' altezza della dottrina, & per la profondità de' sensi profetici, così leggiadramente scoperti, e dichiarati. Celebre ancora; per molte sottilissime questioni terminate, & decise, & per le opinioni concordate, con pietà cristiana, con maniera etiaudio ad ogni mediocre intelligenza accomodata. Quiui fare possono, ricchissima preda i predicatori di varia, & catholica dottrina, di notabili, & venerandi essempli, di sentenze grauissime, di concetti esquisiti, & di sublimi, & celesti meditationi; onde à guisa d'api ingegnose, potranno formar un dolcissimo, & soauissimo miele di fructuosa eloquenza. Basta questo libro al parer mio, à satollare ogni più ingordabrama di sapere. Quiui sono così ben regolati i tempi, che si scorgano con mirabil facilità, viuamente quasi in tavola dipinte, tutte le più illustre attioni del uniuerso lineate, con la distanza della creation del mondo, delle più famose Monarchie, distinte, & in Olimpiadi, e in sabriche di città, & in principij d' Imperij, & in somma sfigurate in quel miglior modo, che può far capace qual si voglia rozzo, o suogliato lettore. Quiui il semplice si edifica, il dotto si ciba, il curioso si appaga, lo spiritoso si ammira, il profano si impietisce, il Religioso si consola, & l' heretico si confonde. Resterà etiaudio non poco aggradita, dalla protezione di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. l' Illustrissima della cui famiglia notissima, & chiarissima al mondo, per tanti lumi viuaci di celebre, & famoso grido di gloria, dalla miracolosa sua Repubblica assunti, alle più eminenti degenti di gouerno ciuile; le porpore, & le mitre de' suoi parenti, che san nobilissima corona al suo gran nome. E chi non ammira la venerabile grandezza del Illustriss. Cardinal Pisani sa-

mosissimo suo Zio? Chi dell'eccellenza, & superiorità di leggiadra dottrina, del Clarissimo Signor Gieronimo Molino con stupor non saueua? La degna congerie di tante honorate qualità di dottrina, di uirtù, di Religione, & di santità di uita, che risplendono in V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, con honesta emulazione non contende, & si agguaglia alle maggior grandezze? Ella arricchita ne gli anni suoi giouanili, di così pretiosa suppelletile, dal gran Vicario di Christo, quasi in un momento fu innalzata al grado di Referendario dell'una, & l'altra Signatura; dignità importante, & ad anni più maturi douuta, nondimeno con la esuberanza de tanti meriti, con molto giudicio bilanciata. Quindi pigliando maggior uolo, fu tosto etiamdio sollevata à maggior altezza di honore. Onde fu eletto Arcivescovo di Zara, doue non potendo così sterile, & angusto luogo per le miserabili sue rouine, il secondo seme di tanta dottrina propagarsi; & tuttauia appressandosi le sue doti illustri à quella gran meta di gloria, che uarcar non lice; è stata all'altro gouerno della nobilissima Città di Treuise, vigilantissimo, ed ottimo Pastore, di uario, & numeroso gregge altamente destinato, per douer tosto colà salire, doue da cotanti, & sì felici progressi, è quasi da celeste mano inuitata, & dalle uenerande, & approbate attioni sue assicurata, di douer in breue tempo arriuare. Riceuella in tanto questi uini, & antichi esemplari di se stessa con cortese, & amorosa mano. & misurando non la picciolezza del dono, ma la gran deuotione dell'animo di chi dona, & di quella appagandosi, si uadi sempre più conformando con l'istesso Dio, il quale

Beh picciol face anch'ei sprezzar non suole,

Se ben splende, à sua gloria eterno il Sole.

per rendersi ogn'hor più degna di sostener il suo Vicariato in terra, che gli accennano i molti honori anticipati, gli promettono i suoi gran meriti, dall'uniuerso ammirati, & gli pregano mille, & mille uoti, & cotante ardenti, & deuotissime preci de' suoi fedeli. Et con tal fine, le bacio con humilissima riuerenziale Reuerendissime mani; pregandole da Dio nostro Signore il compito contento de' suoi religiosi pensieri. Di Carpeneto à 25. di Maggio 1596.

Di V. S. Illustrisf. & Reuerendisf.

Humilissimo, & deuotissimo seruitore,

D. Giulio Cesare Valentino, Piuano
di Carpeneto.

TAVOLA
NELLA QUALE SI NOTANO
L'AVVTORITA DELLA SACRA SCRITTURA,
CHE L'AVVTORE COPIOSAMENTE
dichiara in questa parte.

GENESI.



ACCIAIO l'huomo adima
que, & similitudine nostra.
Genesi 1. fol. 1. 45. 405
Farai un'arca di tabole bene
confeffa. Gen. 6. 129

Non sono finiti peccati de gli
Amorrei. Gen. 15. 180
Iomi trouo hauer due figliuole, fate il che quel
lo, che vi piace. Gen. 19. 233
Il Signor m'ha fattoridere. Gen. 21. 220
Piglia quel figliuolo, che in ami & offeriscalo à
me. Gen. 22. 220
Eliazer adornò le orecchie di Rebecca con i pen
denti d'oro. Gen. 24. 41
Giacobrimondo alcune bacchette di mandole..
Gen. 30. 257

ESSODO.

Fecero una cestella conefsa di vimini, & in ef
sa vi posero Moise. Effod. 2. 28
Andarò à vedere, che visione è questa così gran
de. Effod. 3. 62
Lemando Moise le mani, vincena Iſrael. Effod.
17. 331
Moise fece un vaso di metallo intorniato di spec
chi da donna. Effod. 38. 230

LEVITICO.

Farai un serpe di metallo. Numeri 21. 77

GIVDICI.

Diciò che mangiaua, ne uscìua dolcezza. Iud.
14. 48

PRIMO LIBRO DEIRE.

Sauuel vnse Dauid in mezzo de i suoi fratel
li. 1. Reg. 16. 72
Michal pose la statua di Dauid sopra l'istesso suo
letto. 1. Reg. 19. 426

II. LIB. DEIRE.

Portarò l'arca, con la benedizione insieme, à ca
sambia. 2. Reg. 6. 116

III. LIB. DEIRE.

Fu posto un Tromper la madre del Rè. 3. Reg.
2. 12

Non fu uisto colpo di martello, quando si edificò
il Tempio del Signore. 3. Reg. 6. 414
Salomone eresse un Trono di Auolo. 3. Reg. 10.
3. & 416
Bastami Signore, il tempo, che io son uinuto. 3.
Reg. 19. 73

III. LIB. DEIRE.

Maledisse Eliseo alcuni fanciulli in nome del
Signore. 4. Reg. 2. 257
Eliseo si distese sopra del morto. 4. Reg. 4. 12 &
458
Và, & piglia uasi ad impressito. 4. Reg. 4. 96

PARALIPOMENON.

Non voglio, che tu mi edifichi il Tempio, perche
hai sparso molto sangue. 1. Paral. 22. 394

ESTER.

Il Rè Assuero fece un gran conto. Ester. 1. 190
Così sarà honorato quello, che il Rè vorrà hono
rare. Ester. 2. 104
Non s'è fatta questa legge, per rispetto vostro.
Ester. 15. 110

GIOB.

Sono huomini, che beneuol peccati, come che be
nessero acqua. Giob. 18. 293
Restarono solo le labra attaccate à i denti. Giob.
19. 111

SALMISTA.

Il timor Santo di Dio, durerà in eterno. Salm.
18. 19
Si congiungerò Principi con i Cantori. Salmo
67. 298
L'huomo passa il suo tempo, nelle false apparen
ze. Sal. 38. 122
Iomi esercitarò nelle tue inuentioni. Sal. 76. 52
Dio fece memoria delle sue marauiglie. Sal. 110
206. infino al foglio 211
Con la medesima misura Dio dà la neua, & la
lana. Sal. 147. 160

PROVERBII.

La Sapienza si edificò una casa per sua habita
tione. Prouer. 9. 16
Sopra te animali, che hanno un leggiadro anda
re. Prouer. 30. 626
Chi trouarà una donna ualorosa? Prouer. 31.
104

Tauola delle autorità della Sacra Scrittura.

ECCLESIASTES

ZACCARIA

Tutti i fiumi entrano nel Mare Eccl. 1.
Non s'ha l'huomo, s'è degno d'amore, uero di
odio. Eccl. 9.

Viddi Giesu sommo Sacerdote, vestito con ve
sti immonde. Zac. 13.
412 260

CANTICA

Formosa sei amica mia, formosa sei. Can. 1. 540
V'stite figliuole di Sion, & vedrete il Rè Salomo
ne. Can. 3.
Nostra sorella è fanciulla, & non ha ancor mam-
melle. Can. 8.
Il suo collo è come la torre di David. Cant. 8. 3.
& 563

Giuda Macabeo combattè con la spada d'Apol-
lonio, tutti i suoi giorni. 1. Mac. 3. 674

SAN MATTEO.

Amate i vostri inimici. Mat. 5. 486
Quando digiunate non vogliate fare come gli
hippocriti. Mat. 6. 596
Non giudicate, & non sarete giudicati. Mat.
7. 587
Il discepolo non è da più che il Maestro. Mat.
10. 524

ECCLESIASTICO.

Picciola è l'ape, pure il suo frutto è principio del
la dolcezza. Eccl. 1. 68

SALVCA

ISAIA.

Io piglierò ad affisso un rasoio per raderti la
barba. Isa. 7.
Nascerà una pianta dall'radice di Iesse. Isa.
11.
Grida, & non cessare, alza la voce, come Bandi-
tore. Isa. 58.
Il fanciullo di cent'anni morirà. Isa. 65. 372

Tutte le nationi vi chiameranno beata. Luc. 1.
149
Dio gli darà la sede di David suo padre. Luc. 1.
46. & 386.
Conueniene sempre stare in oratione. Luc. 18. 563
infino al 571.
Alzando gli occhi viddi Lazaro nel seno d'A-
braam. Luc. 16. 670

EZECHIELE.

Stana una rota, in mezzo d'un'altra rota. Eze-
10. 479

SAN GIOVANNI.

Giesu Christo andò i suoi, nel partirsì di questa vi-
ta. Gio. 7. 611

DANIEL

Nabuchodonosor fece una statua d'oro. Daniel
3. 535
Scancellate sue colpe con l'elemosine. Daniel
3. 607
Gettarono Daniele nel lago dei Leoni. Dan. 6.
538

A I ROMANI.

Tutti peccarono in Adamo, a i Rom. 5. 12
Il prezzo del peccato è la morte. a i Rom. 6. 573.
& 574.
Chirefiste alla potestà, resistete all'ordinations di
Dio. a i Rom. 8. 490

AMOS.

Se il Leon diuorà alcuna peccora. Amos. 3. 45

A GLI HEBREI.

Melchisedech fu senza padre, & senza madre.
a gli Hebrei. 7. 204

ABACVC.

Sendo adirato ni ricordarete della misericordia.
Abacuc 3. 178

APOCALISSE

Io castigo quelli che ama. Apoc. 3. 58
Dio asciugará le lagrime de' suoi Santi. Apoc.
12. 322

IL FINE.

TAVOLA DEI SANTI, CHE SI SCRIVONO IN QUESTA SECONDA PARTE

Del Leggendario, & Historia Generale.

*La vita della gloriosa Vergine madre di Dio,
contiene ventiquattro Capitoli. fol. 1.*



Capitolo I. nel quale si racconta i Padri della Vergine Maria, da Adamo, infino à Giacob Patriarca.	1
Capitolo II. nel quale si narra de' Padri della Beatissima Vergine, da Giacob Patriarca fino à Giuseppe suo sposo.	7
Cap. III. Della Concezione della Madre di Dio.	12
Cap. IIII. Della Natiuità della gloriosa Vergine.	16
Cap. V. Della Presentatione nel Tempio della Vergine Maria nostra signora.	21
Cap. VI. Dello Sposalizio della sacra Vergine con San Giuseppe.	33
Cap. VII. Dell' Annunciatione dell' Angelo à S. G. della Vergine.	35
Cap. VIII. Nel quale segue il dialogo che hebbe con la sacra Vergine l' Angelo S. Gabriele, come si effettuò l' opera dell' incarnatione.	43
Cap. IX. Della Visitatione, che fece la Madre di Dio à Santa Elisabet sua parente.	54
Cap. X. Della pena, & afflitione nella quale San Giosè fu trouò, vedendo, che la sacra Vergine sua sposa era gravida, non sapendo il misterio della sua gravidanza, & come vi si riuolse Giosè uirtuoso.	58
Cap. XI. Come la succedette una Verità, & partorì il Salvatore del mondo, Giesù Christo nostro Signore.	62
Cap. XII. Della Circuncisione, & adorazione de' Re à Giesù Christo nostro Signore.	64
Cap. XIII. Della presentazione di Giesù Christo nel Tempio, & della purificatione della sacra Vergine sua Madre.	71
Cap. XIV. Come San Giosè fu giugnuto con la beata Vergine, & con il fanciullo Giesù, & dell' innocezia di Giesù Christo.	77
Cap. XV. Come Giesù Christo fu battezzato nel fiume Giordani, & da Giosè, egli tenne un tempo, & come rianarono accendere di lui lo stuzzicamento.	81
Cap. XVI. Della dignità grande, che è essere Madre di Dio, & come è suo proprio essere amato, & come il mostro nelle nozze di Santa Gabbriella.	89
Cap. XVII. Di questione, che fece la sacra Vergine nel tempo, che andò à la predicatione di Giesù Christo, per tanto sua sua passione.	96
Cap. XVIII. Come San Giosè morì, & come fu sepolto.	102
Cap. XIX. Come la Vergine vide menare à stendere il suo precioso figliuolo, & come si trouò à piedi della Croce nella sua morte, & della sua sepoltura.	106
Cap. XX. Come Giesù Christo apparue risuscitato à sua sacratissima Madre, della sua salita al Cielo, & venuta dello Spirito Santo.	112

Cap. XXI. Del transito, & Assunzione della Madre di Dio.	116
Cap. XXII. Nel quale si notano alcuni scilicet nomi de' Santi, in lode della madre di Dio, & i nomi di persone particolari regnate, che gli hebbero singolar memorie.	123
Cap. XXIII. De' alcune Chiese principali della Madonna, che sono nella Christianità, & particolarmente in Spagna.	133
Cap. XXIV. De' ultimo, De' alcuni miracoli fatti da Dio, per intercessionem della sua sacra Madre.	143

SE GUILLIANO LE VITE de' Santi antichi, Patriarchi, & Profeti.

*La vita di Adamo, da sua uita, & primi padri,
contiene tre Capitoli. fol. 151.*

Cap. I. Della creatione del Mondo, & delle opere che fece Dio in quello in sei giorni, uno, che fu Adamo.	151
Cap. II. Come fu Adamo formato del fango della terra, & della sua creatura, & della sua vita, che gli diede Dio, & il comandamento, che gli impose.	155
Cap. III. Come peccò Adamo, & de' danni causati dal suo peccato.	159
Cap. IIII. Del castigo, che diede Dio ad Adamo, & Eva per il loro peccato, & come furono scacciati dal paradiso, & la loro penitenza, & morte.	163
Cap. V. Nel quale si propone una questione, & si propone la vita di Adamo circa la gravità del peccato.	166
Cap. VI. Nel quale si notano alcune cose successe nel mondo nella sua prima età, che cominciò in Adamo, & finì in Noè.	168

*La vita di Abel morire, Divisa in due
Capitoli. fol. 170.*

Cap. I. Del sacrificio, che offerirono à Dio Cain, & Abel fratelli, & come accendendo quello di Abel, riprouò quello di Cain.	171
Cap. II. Della morte, che diede Cain al suo fratello Abel, & come Dio lo riprese, & si dicono alcune ragioni contra il vizio dell' inuidia.	174

*La vita di Enoch Patriarca, Divisa in
due Capitoli. fol. 178.*

Cap. I. Come Enoch fu grato à Dio, & come fu da lui trasportato, & doue.	178
Cap. II. Delle persecutioni, che la Chiesa Canonica patì, & come si adontò.	181

Tauola de' Capitoli.

La vita di Noè Patriarca, Divisa in quat- tro Capitoli, 188

- Cap. I. Come Dio comandò a Noè, che fabricas-
se uo' Arca, nellaquale egli, & i suoi figliuoli, &
donne reissassero liberi dal diluuiio, con ilquale
volse distruggere il mondo per i suoi peccati. 188
- Cap. II. Del diluuiio, nelquale fù distrutto il mon-
do con l'acqua. Come fu libero Noè nell'arca,
con i suoi figliuoli, & le loro mogli, & quello, che
fecce dopo uicito di essa, fino alla sua morte. 191
- Cap. III. Come l'arca di Noè fu figura della chie-
sa, quella combattuta dall'acque del Diluuiio, &
questa da gli Heretici, iquali tutti finiscono male,
& si pongono essempli d'alcuni. 194
- Cap. IIII. Nel quale si tratta della seconda età del
mondo cominciata in tempo di Noè, subito ces-
sato il diluuiio, & d'alcune cose degne di memo-
ria occorrite in quella. 201

La vita di Melchisedech Re & Sacerdo- te, Divisa in due Capitoli, 204

- Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu Melchisedech, la
sua uita, & morte. 205
- Cap. II. Di alcuni miracoli successi intorno al san-
tissimo Sacramento dell'altare, delquale fù figu-
ra il sacrificio di Melchisedech. 206

La vita di Abraam Patriarca, Divisa in cinque Capitoli. 211

- Cap. I. Del nascimento di Abraham, & come gli
comandò Dio, che andasse fuori della sua ter-
ra, & delle sue peregrinazioni, senza fermarsi nel-
le terre di Canaan. 211
- Cap. II. D'una uittoria che ebbe Abraham di quat-
tro Rè; come si maritò con Agar sua schiava, &
hebbe di essa un figliuolo chiamato Ismael, come
Dio gli comandò la ciconcissione, & come pre-
gò Dio per gli habitatori di Sodoma. 215
- Cap. III. Come nacque ad Abraam della sua mo-
glie Sarra un figliuolo, che fu Isaac; al quale com-
mandò Dio, che glielo sacrificasse, & quello di
poi che si trasferì fino alla sua morte. 219
- Cap. IIII. Denta Isaac, & come hebbe princì-
pio in tempo di Abraham, & per qual causa. Di-
chiarandoli la cecità de gli idolatri. 224
- Cap. V. Della terza età del mondo, che ebbe princì-
pio da Abraham, & di cose degne di memo-
ria in quelle seguita. 227

La uita di Loth Patriarca, Divisa in tre Capitoli, 230

- Cap. I. nel quale si dichiara, chi fu Loth, come la-
sció la compagnia di Abraham suo zio, & si fece
habitatore di Sodoma, & come alloggiò due Ao-
geli in casa sua, & ciò che gli successe con quelli
di Sodoma. 231
- Cap. II. Come Loth uscì di Sodoma, & piovè fuoco
dal Cielo sopra quella Prouincia, & quello,
che successe à Loth in un moote, con due sue fi-
gliuole, & la sua morte. 234
- Cap. III. De' due figliuoli di Loth, & di come
si trasferì in desertatione del uito dishoneto. 237

La uita di Isaac Patriarca, Divisa in tre Capitoli, 241

- Cap. I. Del nascimento di Isaac, del sacrificio, che
Abraam suo padre nolse di lui fare per com-
mandamento di Dio, & del suo sponzaliato, con
la bella Rebecca. 241
- Cap. II. Come nacquetto ad Isaac due figliuoli Esau,
& Giacob, & della sua moglie Rebecca, & de' be-
nedictione che diede a Giacob, pensando, che tone
Esau, & della sua morte. 245
- Cap. III. Nel quale si tratta intorno al sacrificio di
Isaac, che fu figura della morte, che disidero a
Christo i periti Giudei, & come questa malicio-
sa gente perमानendo nella sua durezza diedero
simil morte ad un bambino innocente, appreso
la Guardia, uita della diocesi di Toledo, & sem-
pre pretendono fare tutto il male, che possono a
i Christiani. 248

La uita di Giacob Patriarca, Divisa in tre Capitoli, 253

- Cap. I. Del nascimento di Giacob; come comprò
la primogenitura dal suo fratello Esau, & gua-
dagnò la benedictione; Come andò per com-
mandamento di suo Padre in Mesopotamia di
Siria, & come ferul à Laban per Pastore quattor-
decì anni per amor delle sue due figliuole; Lia, &
Rachel. 253
- Cap. II. Come Giacob se ne tornò di Mesopotamia
in Canaan; come fu ricevuto da Esau suo fra-
tello. Della morte di quelli di Sichem, in uendita
del dishonore fatto à Dina; della morte di Ra-
chel, & come Giacob andò in Egitto, & lui mor-
se. 258
- Cap. III. nel quale per cagione delle quattro mo-
gli, che natiò Giacob, si narra del malinco Ma-
confetto, & della sua Setta, in quale peccano a suoi
Morti, che habbino quattro mogli, & concubine,
& altre cose, in detestatione della sedita di questa
geme. 262

La uita di Giuda Patriarca, Contiene un Capitolo solo, 267

- Cap. solo. Del consiglio, che diede Giuda, perche
Giuseppe suo fratello fosse uenduto a gli Imae-
liti, & l'andarne da Giacob suo padre, & da suoi
fratelli nella terra doue si maritò. De i figliuoli
che hebbe, della sua no uora Tamar, & l'andarne in
Egitto doue morì, & si finisce il capitolo, & uita
dicendo quando, & in che modi pensier,
soo peccati. 267

La uita di Giuseppe Patriarca, Divisa in quattro Capitoli, 273

- Cap. I. Del nascimento di Giuseppe. La morte di
Rachel sua madre, L'inuidia portatagli da i suoi
fratelli, il uenderlo, & esser menato in Egitto, &
ue per non accontentare all'appetito athenau
della sua padrona dishonella fu posto in prigio-
ne. 273
- Cap. II. Come Giuseppe uscì di Carcere, & di-
rò al Rè l'arabione il suo sogno, & fu fatto Go-
uatore in Egitto, & quello, che gli successe co
i suoi fratelli, uenendo à comprare grani in E-
gitto. 277

Tauola de' Capitoli.

di carestia. 278
 Cap. I. Come Giuseppe si fece conoscere a i suoi fratelli, & il uenire Giacob suo padre a uederlo in Egitto, restar habitator in quella terra con tutta la sua casa, & quello, che successe fino alla sua morte. 284
 Cap. III. Nel quale si tratta della nità della castità, & si notano alcuni esempi di persone caste. 287

La uita di Giob Patriarca, Divisa in due Capitoli. 291

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fosse Giob le persecuzioni, che hebbe dal Demonio, & come gli restò la robba, & i figliuoli. 291
 Cap. II. Come il demonio tentò la sanità a Giob, & lo ridusse in un letamaio: quello, che gli intervenne con la sua moglie, & con tre amici che uennero a consolarlo, il risuperar la sanità, & duplicarla facoltà il suo bene, & la morte, & altre cose intorno a i suoi nauigli. 294

Delle Dieci Sibille, Divise in dieci Capitoli. 298

Della Sibilla Cumana. 299
 Della Sibilla Libica. 299
 Della Sibilla Persica. 300
 Della Sibilla Eritrea. 300
 Della Sibilla Samia. 301
 Della Sibilla Cumana. 301
 Della Sibilla Elefantica. 302
 Della Sibilla Frigia. 303
 Della Sibilla Tiburtina si tratta di quelle, che si salvarono nella legge naturale. 302

Della uita di Moise Profeta, Divisa in due Capitoli. 303

Cap. I. Della natività di Moise, & del pericolo nel quale si uide subito, che fu nato, essendo gettato nel fiume Nilo; Come di quello fu liberato, la sua creanza, & quello, che di lui narrano gli Hebrei; l'andarsene fuggendo di Egitto, & per qual causa, & il maritarsi in terra di Madian. 304
 Cap. II. Del Miserio, che uide Moise del Rouo l'andare da Faraone per comandamento di Dio, accioche liberasse il suo popolo, l'auversità, che patì l'Egitto. L'andarsene liberi gli Hebrei, & il ricandargli perseguitando. 307
 Cap. III. Come Moise passò con il popolo Hebreo a piedi asciutti in Mare Rosso, restandoli affresco Faraone con tutti i suoi Egizii. Il succedere con la Manna, & dargli la legge, & il castigo, che diede loro per le idolatrie. 311
 Cap. IV. Di quello, che accadde a gli Hebrei nel deserto, fino alla morte di Moise. 317
 Cap. V. Nel quale si tratta della mansuetudine, & si notano alcuni essempj di persone mansuete. 311
 Cap. VI. Della quarta età del Mondo, che cominciò in tempo di Moise. 315

La uita di Aaron Sacerdote, Divisa in due Capitoli. 327

p. I. Nel quale si dichiara, chi fu Aaron, l'ufficio,

che hebbe di sommo Sacerdote, & fatti particolari suoi, con la sua morte. 318
 Cap. II. Nel quale si dichiara la faretza de i uenimenti sacerdotali, con i quali comandò Dio, che fosse uisito Aaron sommo Sacerdote, & se furono per gli altri Sacerdoti Hebrei, della forma, & modello del Tempio di Salomone. 330

La uita di Giosue Capitano del popolo Hebreo, Divisa in due Capitoli. 333

Cap. I. Come Giosue fu nominato per Capitano del popolo Hebreo da Moise, & combattè con il Rè di Amalech, & lo uinse: Come andò a ricoprire la terra di promissione, doue uindusse gli Hebrei sotto la sua guida, & gli mise in possesso di quella, & della sua morte. 334
 Cap. II. Nel quale si tratta della pace, nel propotio, che Giosue, accioche e' gli Hebrei la possedessero, fece con tante guerre, con gli habitatori della terra di promissione. 335

La uita di Booz Patriarca, & di Ruth Sumamiride, Contiene un Capitolo. 340

Cap. Solo. Nel quale si dichiara, chi fusse Ruth, & come uenisse a maritarsi con Booz, con il suo uero nacque Obeth, la sua morte, & si dicono alcune cose commendando il matrimonio. 341

La uita di Barach Giudice del popolo Hebreo, & di Debora Profetessa, Contiene un solo Capitolo. 346

Cap. Solo. Nel quale si nota la uittoria, che il popolo di Dio ottenne per il mezzo di Barach Giudice suo, & di Debora Profetessa, da Isabn Rè di Canaan, & da Sisara suo Capitano. Si tratta ancora di alcuni, che hanno bene esercitato l'ufficio di Giudice. 347

La uita di Gedeone Giudice, & Capitano del popolo Hebreo, Divisa in due Capitoli. 352

Cap. I. Come Dio assegnò Gedeone per Capitano del suo popolo a Israhel, in uindicare i Madianiti, del suo gouerno, & morte, con la Tirannia di Abimelech suo figliuolo. 353
 Cap. II. Nel quale si propotio della guerra, che fece Gedeone contra Madianiti, si tratta di quella, che fa il demonio a gli huomini, nella quale egli usa di grandi cautele, & inganni. 356

La uita di Iepte, Giudice, & Capitano de gli Hebrei, Divisa in due Capitoli. 358

Cap. I. Nel quale si narra, chi fu Iepte; La guerra, che hebbe con gli Ammoniti; il uoto, che fece, & il sacro officio della sua figliuola, & se fece peccato nella sua morte. 359
 Cap. II. Nel quale, per hauer Iepte sopportato patientemente la ingiuria, che gli fecero i suoi fratelli. 359

Taupla de' Capitoli.

telli, scacciandolo fuori di casa di suo padre sbandito; si tratta come si deve sopportare con pazienza le Ingiurie. 361

La vita di Sansone, Giudice, & Capitano del popolo Hebreo, Divisa in due Cap. 364

Cap. I. Come fu annunziato il nascimento di Sansone, come fu allevato, & i suoi matrimonij, con le sue guerre contra i Filistei, & moleste che da una loro, & l'altra, & la sua morte. 369

Cap. II. Nel quale per rispetto del mele, che Sansone trovò nel leone morto, si pone alcune considerazioni della Sacra Communion, ch'è mele dolcissimo uscito della bocca del fortissimo leone Christo. 369

La vita di Samuele Profeta, Divisa in tre Capitoli. 372

Cap. I. Del nascimento di Samuele, come fu allevato nel Tempio con Eli Sacerdote, & l'età di lui, & la sua morte nell'ufficio di Giudice del popolo, & ungere per Rè di quello, Saul. 373

Cap. II. Come Samuele levò il Regno a Saul, minacciandolo per la sua infideltà, & l'ungere David per Rè, & la sua morte. 376

Cap. III. Nel quale si tratta della ubbidienza, & di ribellione, rispetto alla commessa da Saul, come s'è veduto nella vita di Samuele, & si notano alcuni esempi di ubbidienza, & di ribellione. 379

La vita del Re Saul Profeta David, Divisa in sei Capitoli. 382

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu David, di qual Tribù, & legnaggio, come fu unto in Rè di Israel dal Profeta Samuel; la vittoria, che ottenne del Gigante Golia, & le persecuzioni, che hebbe da Re Saul. 382

Cap. II. Di alcuni pericoli, ne i quali si vide David per causa di Saul, che lo perseguitava, & come ne fu liberato. Quello, che gli avvenne con Nabal, & Abigail sua moglie. Le guerre, che fece contra i Fidei, essendo in Sicelech, & la vittoria de gli Amalechiti. 387

Cap. III. Della morte di Saul, onde venne David a essere primo Rè della Tribù di Giuda, & poi di tutto Israel. Il desiderio, che hebbe David di edificare il Tempio; Doue fu reponesse l'Arcadel Signore, & il portarla al suo castello di Sion. 391

Cap. IIII. Nel quale si dichiara il peccato d'adulterio, & homicidio, che David commise, la forza che Amnon suo figliuolo fece a Tamar, & come fu morto da Absalon, suo fratello; & il ribellarsi contra David il medesimo Absalon. 395

Cap. V. Nel quali si nota la battaglia tra Absalon, & David suo padre. La vittoria di David, & la morte di Absalon. Et un castigo, che comandò Dio, che fosse fatto nel legnaggio di Saul, per certo delitto, che haueva commesso mentre uisse. Et d'un altro, che diede all'Israeliti, perché David numerò il popolo, pigliandone di quello nanaggioria. Et di quello, che di più successe fino alla morte del medesimo David. 400

Cap. VI. Nel quale per ragione de i dolci ragionamenti, che David fa con Dio uci i suoi Salmi, si no

ta un trattato di modi soauj, & faldi, per andare l'anima, richiedendo nostro Signore amorosamente. 406

La vita di Salomone Rè, Del quale si dubio se si saluò, Divisa in sette Cap. 412

Cap. I. Come Salomone per ordine di David suo padre fu posto nel Trouo, & Regno d'Israel. Della grazia, che dimandò a Dio della sapienza, & come di quella si seruì nel giudicare i suoi sudditi. L'edificare il Tempio, & le sue prosperità. 413

Cap. II. Come Salomone, essendo uecchio, per cagione di donnel dolatre commise l'Idolatria, la sua morte, & le opinioni, che uol sono circa la sua saluatione. 416

Cap. III. Nel quale si notano esempi di alcune persone, che alla similitudine di Salomone, cominciarono bene, & finirono male, & prima di Origene. 420

Cap. IIII. Nel quale si dichiara, chi fosse Oso Vecouo di Cordoua, & come a similitudine di Salomone cominciò bene, & finì male, & il medesimo di Prisciliano. 424

Cap. V. Nel quale si dà fine a questa materia con l'etempio del Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra, che ancor tut come Salomone da principio fu buono, & il suo fine fu pessimo. 429

Cap. VI. Nel quale si tratta della quinta età del Mondo, che cominciò il quarto anno di Salomone. 431

Cap. VII. Nel quale leguitando dalla quinta età del mondo, si notano tanti di perione di gran fama in essa accaduti. 438

La vita del Profeta Elia, Divisa in tre Capitoli. 444

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu Elia, il suo zelo nerlo si seruì gio di Dio; la fame, che fu in tempo suo, il suo sacrificio, & la morte de i falsi Profeti di Baal, & come fu perseguitato dalla Regina Iezabel. 445

Cap. II. Di quello, che successe ad Elia, con i Capitani del Rè Ochozia, hauendogli profetizzato la sua morte; Del suo esser rapito sopra un carro di fuoco, i testimoni, che di lui si trouano nella Scrittura, & dell'ordine da lui instituito delli Carmelitani. 449

Cap. III. Nel quale per causa della gran penitenza, che fece Elia, si tratta di quella uirtù della penitenza. 453

La vita del Profeta Eliseo, Divisa in tre Capitoli. 456

Cap. I. Come Eliseo si fece discepolo di Elia, & restò in luogo suo, da poi che fu rapito. Di molti miracoli, che fece, particolarmente risuscitare un figliuolo della sua albergatrice Sunamitide, & guarire Naaman Siro dalla lepra. 456

Cap. II. Come il Rè di Siria mandò genti contra Eliseo, & del modo, che fu liberato da loro; Come assediaron la Samaria, & la fame, che in quella si patì, & il fine di quella guerra; la morte di Eliseo, & un miracolo, che fece il suo corpo fortificato. 461

Cap. III. Nel quale si tratta per causa dell'auaritia di Giezi, seruo di Eliseo, della uirtù della povertà uolontaria. 464

Tauola de Capitoli.

La uita di Giosafat Rè di Giuda, Dinisa in due Capitoli. 408

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu il Rè Giosafat, come perseguitò gli Idoli, & Idolatri. Il buon gouerno, che hebbe nel suo Regno, & il danno, che gli auenne per hauer amicitia con mala gente, & nitiola, le fue uittorie, & la sua morte. 468

Cap. II. Nel quale si tratta per rispetto di Giosafat Rè, come gli Rè debbono essere ubbiditi, & riuocati da i loro sudditi. 472

La uita di Ezechia, Rè di Giuda, Dinisa in due Capitoli. 474

Cap. I. Come il Rè Ezechia aperse il Tempio di Gierusalem, che Achaz suo padre habueua serrato, rinouò i sacrificij douuti a Dio, & rouinò gli Idoli, perseguitando gli Idolatri. Come fu liberato dall'assedio di Sennacherib, Rè di Assiria; della sua infermità, & sanità miracolosa, & della sua morte. 475

Cap. II. Nel quale si tratta dell'amor di Dio, & del prossimo per cagione di quello, che in questo fatto, s'è accennato del Rè Ezechia. 479

La uita di Iofa, Rè di Giuda, Dinisa in dieci Capitoli. 483

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu Iofa, i suoi alti principij in seruigio di Dio, & zelo ne i neccij della Religione, & dispregio de gli Idoli, & i Idolatri, & la sua giouenil morte. 485

Cap. II. Come s'hanno ad auare i nemici, & si ragiona di questa materia per occasione di Iofa, che perse la uita per difendere il Rè d'Assiria, essendo i Rè di Egitto i nemici de gli Hebrei. 489

Cap. III. Della sesta età del mondo, che cominciò poco dopo la morte del Santo Rè Iofa, & continuò fino all'auuenimento in carne del figliuolo di Dio nel mondo. Si dichiarano cose pertinenti alle quattro prime Mouarchie in questo Capitolo. 489

Cap. IIII. Nel quale si ragiona delli principij di Ciro il diuenire Rè di Persia, Media, & Babilonia, & la sua morte. 492

Cap. V. Nel quale si narrano alcuni fatti notabili de' Romani, accaduti quando scacciarono i Rè di Roma; si riferiscono le nemicitie tra Persi, & Greci; la guerra che a questi fece Xerxes, il fine di essa, & della sua uita. 494

Cap. VI. Nel quale si narra gli egregij fatti del Magno Alessandro; Nel quale hebbe origine la monarchia delli Greci; le uittorie, che hebbe di Dario Rè di Persia, & la sua morte. 497

Cap. VII. Di Pirro Rè de gli Epiroti, le guerre che hebbe con i Romani, & come morì per mano d'una donna. Di Tolomeo Rè dell'Egitto, che fece tradurre i libri della Scrittura d'Hebreo in Greco, alli settantadue Interpreti. 500

Cap. VIII. Delle guerre, che Annibale Africano hebbe con i Romani, essendo in Italia, uedendosi in termine di restare da lui distrutti; Et come Publio Cornelio Scipione fu causa che Annibale se n'andasse di Spagna, & che Cartagine restasse tributaria a Roma. 502

Cap. IX. Della morte di Annibale Africano, & della rouina di Cartagine, fatta da Scipione. 505

Trattati della guerra di Numantia, & gesti di Viriato Portoghiese. 506

Cap. X. Di Mitridate Rè di Ponto, & del Magno Pompeo, i suoi famosi gesti, & guerre, che hebbe con Giulio Cesare, dal quale cominciò il Romano Imperio, Et di Ottauiano Cesare, nel quale hebbe fine la sesta età del mondo. 509

La uita del Profeta Isaia, Dinisa in due Capitoli. 514

Cap. I. Nel quale si dichiara chi fu Isaia, la sua predicatione, penitentia, & martirio. 514

Cap. II. Nel quale, rispetto ad Isaia, che fu Profeta, & Predicatore, si tratta de i Donati, & Predicatori Euangelici. 515

La uita di Gieremia Profeta, Dinisa in due Capitoli. 517

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu Gieremia, le persecutioni, che patì predicando in Gierusalem, fin che il popolo fu condotto preso in Babilonia, non per questo cessando i suoi traagli, perche finalmente fu lapidato in Egitto. 518

Cap. II. Nel quale si prova con l'autorità, & essempli, che non si deue disconferire della misericordia di Dio, per graui, che siano i peccati dell'huomo, & rigoroso il castigo, che per quelli ne dà Dio; in proposito di quello, che fece uerbo gli Hebrei, compianti da Gieremia. 522

La uita di Baruch Profeta. Contiene un Capitolo solo. 524

Capitolo Solo. Nel quale si dichiara chi fu Baruch, i traagli, che sostenne in compagnia di Gieremia, di cui era seruano, la sua morte, & si tratta delle lagrime, & mortificatione, come, & perche i Santi le amauano. 525

La uita di Ezechiel Profeta. Dinisa in due Capitoli. 527

Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fu il Profeta Ezechiel, doue profetizzò, & come, & quando morì. 528

Cap. II. Doue si tratta di seguire la uerità, & fuggire la bugia, secondo la Profetia di Ezechiel. 529

La uita di Daniel Profeta, Dinisa in tre Capitoli. 532

Cap. I. Come Daniel di picciola età fu condotto catiuo in Babilonia, come fu alleuato, come liberò Susanna da morte, essendo falsamente accusata; di un sogno, che dichiarò al Rè Nabuchodonosor, onde diuenne suo gran fauorito. 534

Cap. II. Come Nabuchodonosor per la sua superbia fu castigato da Dio, facendo, che paresse diuenuto una bestia a se stesso, & a gli altri, & mediante l'orazione di Dauiele ne fu liberato. Come scoperte Dauiele gli ingannide i Sacerdoti dell'Idolo Bel, & ammazò un Drago, adorato per Dio da quelli di Babilonia, perche fu messo in un lago di leoni, & della sua morte. 535

Cap. III.

Tauola de' Capitoli.

- Cap. III.** Nel quale si ragiona delle lodi della verginità, & auili per conseruarla, chi la possiede, in proposito di essersi preferuano in questa uirtù Daniele. 540
- Le uite de i Dodici Profeti minori.** 542
- Cap. I.** Nel quale si scrive la uita di Osea Profeta. 543
- Cap. II.** Nel quale si scrive la uita di Joel Profeta. 546
- Cap. III.** Della uita di Amos Profeta, & Martire. 546
- Cap. IIII.** Della uita di Abdia Profeta. 547
- Cap. V.** Della uita di Iona Profeta. 549
- Cap. VI.** Della uita di Michea Profeta. 555
- Cap. VII.** Della uita di Nahum Profeta. 556
- Cap. VIII.** Della uita di Abacuc Profeta. 557
- Cap. IX.** Della uita di Sofonia Profeta. 558
- Cap. X.** Della uita di Aggeo Profeta. 559
- Cap. XI.** Della uita di Zaccaria Profeta. 560
- Cap. XII.** Della uita di Malachia Profeta. 563
- Cap. XIII.** Nel quale per residuo dell' uite de i Profeti, si tratta dell' oratione, nella quale tutti loro s' esercitarono. 562
- La uita di Zaccaria Sommo Sacerdote & Martire. Dinisa in due Capitoli.** 571
- Cap. I.** Nel quale si dichiara, chi fù Zaccaria, il suo zelo in difesa dell' honor di Dio, onde gli risultò l'essere uero martire. 572
- Cap. II.** Nel quale per cagione della morte di Zaccaria Sacerdote, che fù commessa nel Tempio, & quello, che s'è detto, che da quella ne successe, si notano essempi di cose segnalate accadute nelle morti di tanti personaggi. 573
- La uita di Onia Sacerdote. Dinisa in due Capitoli.** 576
- Cap. I.** Nel quale si dice, chi fù Onia, & quello, che con Eliodoro gli successe, & della suoi trauagli, & morte. 577
- Cap. II.** Nel quale si tratta, per cagione de i trauagli, che patì Onia nella dignità di sommo Sacerdote, come non si debbono desiderare simili dignità grandi, & altre. 579
- La uita di Tobia, Patriarca. Dinisa in due Capitoli.** 582
- Cap. I.** Nel quale si notano li tanti essercitij, & opere di misericordia, nelle quali si esercitaua Tobia, i suoi trauagli, & rimedij, & la sua morte. 582
- Cap. II.** Nel quale per causa d'un certo suspetto, che hebbe Tobia, che fosse stato rubbato un capre, & che sentì belare in casa sua, come s'è detto, si tratta del giudicio temerario. 587
- La uita di Ester, Regina. Dinisa in due Capitoli.** 589
- Cap. I.** Come per la disubbidienza della Regina Vasthi moglie del Rè Assuero, fù messa in suo luogo Ester, come intercedesse per il popolo Hebreo, & gli liberò dalla morte, & quello, che fece, nel restante della sua uita. 590
- Cap. II.** Nel quale per cagione, che la Regina Ester, secondo, che dice la scrittura, per andare a parlare al Rè Assuero, & dimandargli, che perdonasse al suo popolo, digiunò tre giorni, & fece digiunare all'istesso popolo. Si tratta del digiuno, & della sua eccellenza. 595
- La uita di Iudit vedova. Dinisa in due Capitoli.** 600
- Cap. I.** Della guerra, che fece Oloferne à quella città di Betulia, & come Iudit gli tagliò la testa, onde gli Hebrei trionfarono de i Geniti loro nemici, & del felice fine di Iudit. 601
- Cap. II.** Nel quale si tratta della limosina per cagione di quella, che fece Iudit nel Tempio d'alcune spoglie del Capitano Oloferne. 606
- La uita di Susanna moglie di Ioachim. Dinisa in due Capitoli.** 611
- Cap. I.** Del falso testimonio, che due iniqui giudici de gli Hebrei fecero all' honestissima Susanna, come si scoperte la verità, & i vecchi furono morti, & ella liberata. 612
- Cap. II.** Nel quale per causa di Susanna, che fu casta, come s'è inteso, si mettono alcuni essempi di donne caste. 615
- Le uite di Zorobabel Capitano, Esdra Sacerdote, & Neemia Sacerdote, & Profeta. Dinise in tre Capitoli.** 626
- Cap. I.** Come Ciro Rè di Persia diede licentia à gli Hebrei, che erano in Babilonia, che ritornassero in Gierusalem, & riedificassero il Tempio, essendo Zorobabel loro Capitano, come fu ritardata la fabrica del Tempio, & ritornò Zorobabel à procurare la reuocatione de li editi Regij. 627
- Cap. II.** Come ritornò Zorobabel in Gierusalem con.

Tauola de' Capitoli.

- con la seconda confirmatione della fabrica del Tempio, E idra portò i libri della legge, & Neemia facilitò per riedificare le mura della città. 630
- Cap. III. Nel quale si tratta della virtù della perueranza nell'opere buone, per rispetto di quella che hebbero Zorobabel, E idra, & Neemia, nella fabrica del Tempio, & della città di Gerusalem, dopo la cattività di Babilonia. 633
- La vita di Giuda Macabeo, & de' suoi Fratelli, Divisa in sei Capitoli.* 635
- Cap. I. Nel quale si dichiara, chi fù Antiocho Epifane, ouero Illustre, la persecutione, che sollevò contra gli Hebrei, la resistenza fattagli da Maratias, & suoi figliuoli. Perche si chiamarono Macabei, & dell' noue Capitani della Fama. 636
- Cap. II. Nel quale si raccontano i fatti, & le vittorie, che ottenne Giuda Macabeo de i tre Capitani d' Antiocho Rè di Siria, & altre diuerse genti, come acquistò la città di Gerusalem, purificò il Tempio, combattè con i Rè, & fece seco la pace. 638
- Cap. III. D'altre vittorie, che Giuda Macabeo ottenne, & della sua morte, per la quale restò con la sua dignità di Capitano de gli Hebrei il suo fratello Ionata. 643
- Cap. IIII. Nel quale si tratta del Principato di Ionata fratello di Giuda Macabeo, de i suoi magnanimi fatti, & come fu ucciso à tradimento. 646
- Cap. V. Del Principato di Simeone, fratello di Giuda Macabeo, delle iue prodezze, & morte, con vn Epithogo della successione di quel lignaggio. 649
- Cap. VI. Nel quale perche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli furono Sacerdoti, & tanto perseguitati, come s'è veduto, si tratta dell'honore, che si deuè à i Sacerdoti, à i Tempij, & à i suoi ministri. 652
- La vita di Zaccaria Sacerdote, padre di San Giovanni Battista. Divisa in tre Capitoli.* 665
- Cap. I. Nel quale si dichiara l'officio, che Zaccaria haueua, l'oratione che faceua, dimandando à Dio che gli desse vn figliuolo, il suo sacrificio, & come gli parlò l'Angelo San Gabriele, & che per non dar credenza all'ambascia restò muto. 667
- Cap. II. Come Zaccaria restò muto, & in che consistesse il suo peccato. Il nascimeto del suo figliuolo Gio. Battista, essendogli restituita la parola, & la sua morte. 669
- Cap. III. Nel quale si narrano alcuni essempj di persone, che obseruauono silenzio, à' propoiti di quello, che fece Zaccaria. 663
- La vita di Lazaro mendico. Divisa in quattro Capitoli.* 685
- Cap. I. Come il ricco auaro per viuere con gran delitie, & non dare limosina, fu condannato, & il povero Lazaro per soffrire pazientemente la sua pouertà, & infermità, si saluò. 686
- Cap. II. Nel quale si racconta come fu portata l'anima del ricco auaro all'Inferno, & alzò gli occhi nelle fiamme, & uiddè Lazaro nel seno di Abraham, la dimanda che fece, & come gli fù negata. 688
- Cap. III. Nel quale si proua efficacemente come è necessario operare bene per andare al Cielo; si tratta dell'opere della misericordia, & in particolare di una di esse, che il peccatore sinorì, à proposito di quanto del mendico Lazaro s'è detto, ancor che non ui fusse, chi al suo corpo desse sepoltura. 671
- Cap. IIII. Doue si narra il modo del dare sepoltura à i defonti, & si dichiarano diuersi costumi de i pagani in quello particolare. 673





ALFONSO DE VILLEGAS

AL BENIGNO LETTORE.

PROLOGO.

ERA grande il desiderio, che haueua la Maestà di Dio, che il suo popolo d'Israel, mentre andaua vagando nel deserto, hauesse hauuto voglia di conquistarsi la terra di promissione; & per questo diede ordine, che Moisé suo Capitano generale mandasse esploratori, che la riconoscessero, passeggiando la tutta, & dopò hauere il tutto ben inueltigato portassero qualche cosa in segno della sua fertilità, & abbondanza; & de' frutti in quella raccolti, accioche vedendogli, pigliassero animo (ripieni di desiderio di godere così fatto bene) di conquistarla, & leuarla à i Pagani, che n'erano Signori; così fù esequito. Andarono gli esploratori, & ritornando portarono con loro due di essi sopra le spalle vn grappolo d'uaa grandissimo infilzato in vna lancia, non potendo per la smisurata sua grandezza, esser portato in altro modo. Tutti i viuenti in questo mondo ilquale è vn deserto, doue è gran solitudine di consolatione, certa, & vera; gran macchie di trauagli, & d'auuersità, fieri animali di occasioni, & peccati, vuole Dio che procurino conquistare la promessa terra, che è il Cielo. Et però diede ordine, che gli esploratori di quiui à noi venghino, & ne portino così abbondanti frutti, che induchino quelli, che gli mirano, à desiderarla. Se vogliamo più adentro ben considerare, gli esploratori, che portarono il grappolo d'uaa à gl'Hebrei, furono due, vno andaua innanzi, l'altro gli veniuà dietro. Portauano sopra le spalle vna lancia, & in essa quel grappolo fertilissimo. Questi medesimi esploratori si appresentano al popolo Cristiano. Il grappolo fertile, & abbondante, che è frutto del Cielo, rappresenta Giesù Christo, grappolo della beatitudine, che fù spremuto nel tino della Croce, & il suo sangue si dà sotto la specie di vino à i Sacerdoti, come il corpo sotto specie del pane à tutti i fedeli. La lancia nella quale è portato, senza alcun nodo o macchia di peccato, senza diuiarsi dalla legge di Dio, è la sacratissima sua madre, che ce lo diede vestito di carne nel mondo. Colui che v'innanzi, rappresenta i Santi del vecchio testamento, & quello che v'dietro, ne significa i Santi del testamento nouo. Tutti questi portano la lancia sopra le spalle, per che & questi, & quelli fecero gran conto della Madre di Dio, innanzi, & dopò che fù nata. Portano medesimamente il grappolo d'uaa, Giesù Christo, per che tutti lo predicarono in grãdirono, & di lui diedero à gl'huomini notitia; & così ciascuno procurasse d'andare in Cielo, doue sono così belli frutti. Desiderando

Num. 13.

P R O L O G O

derando dunque io benigno Lettore, che apparisca questa rappresentatione di grappolo d'uua, di Lancia, & Esploratori, auanti agli occhi de i fedeli, accioche considerati attentamente, bramino il Cielo, & procurino di ottenerlo, scrissi vn libro nel quale si tratta della vita di Giesù Christo, & de i suoi Santi del nuouo Testamento. Parcuami nondimeno, che non sodisfacesse intieramente al mio disegno, che non è altro, che seruire à Dio, & al prossimo giouare, se della Lancia, che è la Vergine, non haueffi detto più di quello, che in esso narrai; & anco di colui, che andaua innanzi, che sono i Santi del vecchio Testamento. Et cosi hora offerisco la seconda parte, nella quale per ordine, & non in pezzi, come nella prima, si nota la vita della Madre di Dio; raccogliendo prima quanto di lei si troua scritto nelle diuine letterè, & poi quello, che di lei hanno scritto i Sacri Dottori, & Autori graui, dopo la sua Conceptione, & natiuità, sino al suo glorioso transito, & ascendere al Cielo; descriuendo appresso le lodi, che di quella dicono i Santi: alcuni delli suoi miracoli, & case, ò Chiese particolari, che della sua Imagine sono nella Christianità, & in Spagna in particolare. Poi seguono le vite de i Santi del Testamento vecchio, da Adamo, sino à Lazo mendico. Raccogliendo pur quello, che di loro si troua nella Scrittura Sacra, non già narrato semplicemente, ne alla scoperta; perche vi sono cose, che potriano apportare scrolo alla gente ignorante, & in cambio di riportarne qualche uile per l'anime loro, potriano scandalizarsi. Perilche simili passi vanno dichiarati secondo, che i Santi Dottori gli intendono; in modo, che se per auanti si leggeuano nella nostra lingua volgare simili historie, come nella somma de gli huomini illustri, doue tutte sono notate; & ne i libri dello Specchio di consolatione, doue sono le più principali, le difficoltà, che da questi libri si cauano nella loro lettera, come del vedere, che Elia faceua scendere fuoco dal Cielo, & ardere quelli, che lo andauano à chiamare da parte del Rè Ochozia, & vno Eliseo, che malediceua i fanciulli, che si burlauano di lui, onde vennero gli Orsi, che gli dilaniarono, parendo che ciò fosse vna vendetta di quei Santi, qui resteran no capaci del misterio, & ne resteranno chiani, vedendo come à longo si dirà ne' loro luoghi proprij, che il maledire Eliseo quei fanciulli fù vn profetizare quel danno, che Dio gli haueua riuclato, di mandare sopra di quelli, per castigo loro, & essemplio de gli altri; Et che Elia nell'hauer fatto scendere fuoco dal Cielo fù per ordine diuino, che cosi facesse, & fossero castigati i Ministri di quel Rè così scelerato, che per ybbiditlo, essendo iniquo il suo commandamento, voleuano vsargli forza, & con violenza condurlo prigione, se di buona voglia non haueffe voluto andare cõ essi; & Dio hà cura di diffendere coloro, che rimettono nelle sue mani gli aggrauij, che gli vengono fatti, accioche sua Diuina Maestà gli castighi. In modo, che se bene in altri libri si leggono simili historie, qui si potranno leggere molto più sicuramente, perche non vi sono intoppi, che non siano spianati per ogni sorte di persone. Nè anco vi è la lettera della sacra Scrittura affatto ignuda; ma mescolata con ammaestramenti, & considerationi di molto profuto per le anime; tutto cauato da

huomi-

huomini pii. Insieme con esserui notati, fatti, & successi al proposito, & che si confanno con le historie, & dottrine morali, innanzi, & dopo narrate; onde vogliate credere, che non pur sarà scrittura di profitto, ma assai gustuole. Et per render gustuosa bastaua, che fosse historia; dalla quale generalmente n'esccono gran frutti, come si può conoscere dalli titoli, & epireti, che gli attribuisce il principe della eloquenza Cicerone, dicendo; L'historia è vn testimonio de i tempi, luce della verità, vita della memoria; maestra della vita, & messaggiero dell'antichità. Dice che è testimonio de' tempi, perchè co'l mezzo dell'historia sappiamo quello, che nel mondo è auuenuto; dal suo principio fino al presente giorno, come si vede, che ne dà conto la Scrittura Sacra chiaramente di tremille quattrocento e venticinque anni in questo modo. Li cinque libri di Moise, Genesi, Esodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio, che egli fornisce con la sua morte, comprendono duemille nouecenno etreanni. Da i libri di Giosuè, & di Giudici, che cominciarono dalla morte di Moise, fino ad Eli Sacerdote, trecento dieci sette anni. Da i libri delli Rè che cominciarono da Eli, fino alla cattiuà di Babilonia cinquecento quarantacinque. Dalla cattiuà infino al ritorno de gli Hebrei settanta anni. I quali tutti sommati, comprendono li detti tremille quattrocento e venticinque anni. Et questo è vn conto, che niun Cattolico vi può metter dubbio, dapoi che il Concilio di Trento ampliò la nostra Bibbia Latina, dandogli il primo luogo, tra l'Hebraica, & la Greca, di modo, che per inuestigare qualche verità, prima ad essa, che à niun'altra si hà da ricorrere. Possiamo appresso seruire di humane historie, per la continuatione de gli anni, come di Erodoto Alicarnaseo, la cui historia comprende ducento e quaranta anni, da quello, della creatione tre mille ducento quarantasei, alli tremille quattrocento ottantasei, nel qual tempo descriue i fatti di Ciro Rè di Persia; & delli Rè di Media, Lidia, & Egitto, fino alla fuga di Xerse in vna entrata che fece in Grecia famoso nel mondo, confrontando in diuerse cose con i libri della Scrittura Sacra. Dopo Erodoto segue Tucidide, & scriue fatti di cinquanta anni, particolarmente di Prouincie, & città, fino alla battaglia del Peloponessò, che finì la sua historia, & cominciò Senofonte, il quale per lo spatio di quarantaquattro anni dà notizia delle cose accadute nella Grecia, fino à lasciate in gran guerre i Lacedemoni, & Tebani. Và seguitandolo appresso Diodoro Siculo, con tutto che manchi gran parte della sua historia; perchè di quaranta libri, che egli scrisse, solamente si troua il sedicesimo, con altri quattro seguenti, ne i quali si tratta de i fatti di Filippo Rè di Macedonia, & di altri Rè Greci, che gli successero. L'istessa disgratia n'auuenne dell'historia di Tito Liuiò, che di cento quaranta libri che fece, trentacinque solamente se ne ritrouano, ne quali scriue i fatti de' Romani, dalli primi sette suoi Rè, fino all'anno dopò, che fù fondata Roma cinquecento e ottantaotto, che fù in quello della creatione tremille ottocento. Quelli che mancano di Tito Liuiò, gli supplì in vno Epitome Lucio Floro, & comprende l'historia di cento e cinquantaotto anni, & arriva fino alli trentaotto anni di Augusto Cesare, che con corre con quello della creatione tremille nouecenno cinquantaotto, presso alla natiuità di Gesu Chri-

Cic. de Orat.
2.

sù Christo. Giuseppe scriue dal principio del mondo, fino alla distrutione vltima di Gierusalem, che contiene quattromille e trentasette anni. Egisippo scrisse dell' antichità, & cominciò dalla Machabei, fino all'anno di Giesù Christo settantadue. Eusebio fece l'istoria Ecclesiastica generale, & comprende dalla morte di Giesù Christo, fino all'anno trecento venticinque del suo nascimento. La hystoria Tripartita (& riuenne simil nome, perche è ricopiata da Cassiodoro, dalli tre Autori, Socrate, Teodoretò, & Sozomene) comincia da Costantino Magno, che fù d'onde finì Eusebio, & arriua fino all'anno quattrocento quarantaquattro. Euagrio presè l'anno quattrocento trentacinque, & seguìtò fino al cinquecento nouantacinque. Niceforo Calisto passò fino all'anno seicento venticinque cominciando dopò Giesù Christo. Zonara se bene fece l'istoria dal principio del mondo, nel secondo, e terzo Tomo scriue l'istoria generale de gl'Imperatori fino all'anno millecento e venti. Oltre l'istoria Ecclesiastica scrisse Eusebio vn Chronicon; & comincia dal Rè Nino, figliuolo di Belo Rè d'Assiria, nel qual tempo dice che nacque Abraham Patriarca, & continuò fino all'anno di Christo trecento e ventinoue, regnando l'Imperatore Costantino; & celebrato il Concilio Nisseno, quattro anni auanti, che fù quello del trecento venticinque. San Gieronimo va seguitando sino al trecento e ottatuaano. Subito rappeccò al filo Prospero Aquitano, & peruenne all'anno quattrocento e quarantaotto. Matteo Palmieri Fiorentino seguìtò fino all'anno mille quattrocento e quarantanoue; & à lui successe Mario Palmieri Pisano, che scrisse fino al mille quattrocento ottatuaano; dopò il quale seguitarono ancora altri Autori diligenti fino alli nostri tempi. Oltre à questi nominati Autori historiografi, quali pare, che vadino intessuti l'uno con l'altro, vi sono anco de gl'altri di gran fama, & autorità, comè l'autico, & vero Beroso Babilonico, che scrisse dopò il principio del mondo; Seguirano à lui Manetone Egittio, & Metastene Perso; Trogò Pompeo, S. Antonino di Fiorenza, Filippo Bergomense, Oronce Frisingense, Nauclero, & altri hanno scritto hystoria generale. De i Pontefici Romani scrissero Platina, Onofrio, & Gonzalo d'Illesca, Spagnuolo. De gl'Imperatori hanno scritto Dione Cassio, Suetonio Tranquillo, Herodiano, Elio Sparciano Capitolino, Lampridio, Bolicasio Gallicano, Trebellio Pollione, Flauio Vopisco, Pomponio Leto, Eutropio, Sesto Aurelio, Paolo Diacono, Battista Egnatio, con altri Spagnuoli, Pietro Mexia, Don Antonio di Geuara Vescouo del Mondognetto, & Sedegno. De i Romani scrissero, oltre Tito Liuiò, Dionisio Alicarnaseo, Polibio, Cornelio Nepos, Appiano Alessandrino, & Lucio Floro. De i Gotti scrissero Procopio, Agathia Giordano Castaliò, & Leandro Bruno Aretino. De' Spagnuoli scrisse l'Arcivescouo D. Roderigo, & alcuni moderni. De i Greci scrisse Patissania; De' Francesi Paolo Emilio; D'Inghilterra Beda, & Polidoro Vergilio. Di Scotia Et tor Boetio Di Bohemia Pio Secondo. Di Germania Becano. Di Sassonia Alberto Cranto. Di Dania Sasso Grammatico. Di Venetia Antonio Sabellico, & Bembo. Di Genota Pietro Bizaro. Di Fiandra Giacomò Maiero Boliano. D'Altagona Gieronimo Zurita. Plutarco scrisse le vite particolari di persone molto famose, così Romani, come Barba-

Barbari. Valerio Massimo fatti, & detti di persone simili. Diogene Laertio scrisse le vite de' Filosofi. Et così altri; onde mediare quello che costoro scrissero, si sa nel tempo presente quello, che nel passato auuenne; & in un luogo quello, che successe in altri luoghi assai lontani; & così è la historia un testimonio de' tempi. E una luce della uerità, perche dichiara che la uirtù deue essere amata, & molto stimato, & fuggito il uicio, mettendosi auanti à gli occhi il premio, & la lode, che conseguirono i uirtuosi, & il castigo, & la infamia che patirono li uiciosi; non ostante, che per qualche tempo assai breue, il uicio preuaglia, & la uirtù resti conculcata. E la uita della memoria, perche senza l'historya starebbe ociosa, & come morta. E ancora maestra della uita, & messaggiero dell'antichità perche dimostrando l'historya i famosi fatti di alcuni, apprendono facilmente gli altri quello, che debbono fare per acquistarsi fama. Il sentire Alessandro Magno in Omero gli Eroi ci fatti d'arme del ualoroso Achille, Greco come lui, l'incitò a soggiogare la maggior parte del mondo. Il considerare Giulio Cesare le uittorie di Alessandro Magno, diuerse uolte l'indusse à piangere dirottamente; conoscendosi già olte con l'età, & che haueua fatto poco; & così fece poi tanto, che un'hora prima della sua morte, poteua competere la sua grandezza con quella di Alessandro. Il leggere Scipione Africano in Xenofonte, i fatti di Ciro, l'indusse à fare quelle illustri imprese, delle quali egli trionfò. A Temistocle leuaua il sonno la uittoria guadagnata in Maraton, per il gran desiderio, che haurebbe hauuto, che di lui si fosse detto cosa simile. Del nostro tempo ui è un'altro essemplio, che non poche lagrime, ne poco sangue fù sparso, per sua cagione; da tutta la Christianità, cioè di Sultan Solimano, Gran Turco, che lesse i Commentarij di Cesare, tradotti nella sua lingua, & con tutto che simili historie siano da loro riputate come un sogno, quella lettura l'incitò però di tal maniera, che ampliò lo stato suo con gran parte dell'Asia minore, di Affrica, & d'Vnggheria, con l'Isola di Rodi; & molte altre terre, ritrouandosi in persona à quelle fattioni, fino che in una di esse s'amalò, & ui lasciò la uita. In modo che l'historya ancora nella gente Barbara, & ripiena di uicij, come sono i Turchi, gli induce uiuacità, & à procurare fama, & honore. Molti altri, & molto importanti fatti apporta l'historya in generale, come n'auetì Luigi Viuez dicendo che senza quella tutte l'arti mancherebbono. Hippocrate, Galeno, & gli altri Medici, si dimostrano historiografi, narrando l'esperienze che fecero. Et così la medicina come dice Plinio, pigliandolo da Marco Varrone, hà il fondamento suo nell'historya. La diuersità delle infermità, d'onde nacquero, d'onde s'agumentarono, & doue finirono; lo dichiara l'antica scrittura; & macandò di ciò la notizia resterebbe disferosa, poiche necessariamente si caua dalla isperienza. Nella filosofia morale di gran lunga giouano più gli essempli, che li precepti. Et è molto chiaro, ch'assai più ne dà animo à patirne per Gio:u Christo, gli essempli di Martiri, che l'ammonitioni de' Theologi. Et più raffrena i uicij il uedere il miserabile fine de' uirtuosi, che l'ascoltare le persuasioni de' Filosofi. La legge ciuile spesso si serue della historya, poiche contiene i costumi de' Romani, & delle altre genti, & nationi. La Teologia medesima men-

Quello che qui si dice di Soliman è di Gaphardo Dottor Parisie nel Prologo he hà Fulgoua.

Vites de tradida discip. lib. 9. prope inuatum.

te ha gran parte nell'historia, narrando, & dichiarando i fatti del popolo di Israel, di Gesu Christo, de gli Apostoli, & de i Martiri. Et così l'historia essendo vna, in qualche modo è come madre di tutte queste scienze, che l'allegua, & augumenta; & non con precece fastidiosi, ma dilettando, & ricreando l'animo; assegnando primieramente il tempo, & luogo, dichiarando detti, & fatti, che ponno dare esempio, & veritente buono, perche sia imitato, & cattiuo, accioche si vadi evitando. Questo che s'è detto, è di Viues; il quale tiene per molto chiaro, che doue sono l'historie i giouani sono vecchi, & doue mancano, i vecchi sono giouani. Tutto questo che si è narrato s'intende dell'historie in generale, & così si vede quanto sono necessarie, & quanto grandi, & notabili frutti seco apportano, se bene molto più importanti, & maggiori ne risultano dall'historie particolari, contenenti le vite de' Santi. Quelli che vanno per viaggio pericoloso, doue sono assassini, se non fanno la strada, procurano d'accompagnarsi con altri, che vi siano passati dell'altra volta, & seguendo quelli arrivano sicuramente, doue vanno. Inferarono bene i Santi la via del Cielo; guardandosi da gli assassini che sono i Demoni; da vna banda, & il mondo, & la carne dall'altra. Tutti procurano di assai in questa vita, senza portare rispetto a persona, & però è cosa giusta, che seguitiamo quelli; & andiamo dietro alle loro potate per fuggir così fatti assassini, & non ci smarrirremo. Lo studio, & la scienza della Scrittura può fare vn buon Teologo, & non buon Christiano; se egli non fa quello che sà; & però infinitamente gioua il leggere, & meditare nelle vite de' Santi, che sono vn ritratto, nel quale è dipinta l'arte della Christianità, & ciascun Santo è come vn Euangelio viuo. Di questo ce ne diede documento il grande Agostino, che in lui poco giouauano le molte lettere, che possedeua, per essere buono; & quello, che intese dire della vita, gran penitenza, & famosi miracoli di Santo Antonio Abate, gli giouò assai per farlo diuenir Santo. A questo proposito disse il medesimo Sant' Agostino sopra i Salmi, che due cose sono mezzo, perche l'huomo vadi a Dio; cioè la Scrittura, & la creatura. Niceforo Calisto narra di Sant' Antonio, che dimandato come poteua viuere nel deserto senza libri; rispose che la machina, & compositione del mondo gli seruiva di libro; alludendo a quello, che dice San Paolo; Le cose inuisibili di Dio si vanno congiecturando dalle visibili. Ma bisogna auuertire che siccome quelli che adoperano gli occhiali, non se gli mettono per vederli, & fermare in essi la vista, ma perche passi oltre, & per mezzo di quelli mirare l'altre cose, così non dobbiamo fermarci nelle creature, ma per loro mezzo, inuestigare Dio, che fece simili operationi; in modo che dobbiamo seruirci delle creature, come di occhiali, accioche dalla loro contemplatione passiamo alla contemplatione del Creatore, l'amiamo, & seruiamo, & gli consegniamo i nostri cuori. I Santi sono occhiali, chiari, & Christiani, hanno da seruirsi di mezzo per andare a Dio, fauorendoci con i loro meriti, intercessioni, & preghi, imitandoli, & insieme con questi honorandoli, & riuercendoli, se bene non però con riuereza, & con l'honore donuto a Dio. Vidde S. Gio. Euangelista in vna occhiata che diede nel Cielo, vn' Angelo tanto bello, che prouocò la vista sua a gettarli

gettarsi in terra per adorarlo. Volete adorarlo, & l'Angelo gli disse; Non fare, che io sono tuo conseruo. Sono tali, & tante le virtù, che hanno alcuni Santi, che pare, che inuitino ad essere adorati, & riuertiti, come se ciascuno di loro fosse Dio per natura. Questo non deue essere così, ne lo vuole Dio, netanpoco lo ricercano essi. Quello che loro vogliono, & che vuole anco Dio è, che con la riuerentia & adoratione douuta ai Santi, che è di Dulia; & se è la Madre di Dio, d'Hiperdulia, gli adoriamo, & inuitiamo & che gli imitiamo. Con che ne concederà Dio quello, che gli dimanderemo. Andaua la Cananea dietro à Christo, chiedendogli rimedio per la sua figliuola, che era indemoniata; dimostraua di non volerla medicare, & ella persisteu a' gli Apostoli, seguitandogli, & gridando, dimando aiuto. S'accostarono i medesimi Apostoli al Saluatore, & gli dissero; Signore spediteci perche ci viene gridando dietro; & con questo concesse il Redentore quello, che lei, & loro ricercauano, che era la sanità della donzella. Qui stà il punto; Colui, che griderà à Dio chiedendogli la salute dell'anima sua segua gli Apostoli, camini per le pedate de i Santi, viuua come vissero loro, & sarà souenuto. Che habbia diuotione à San Pietro, che distribuiscia le sue facoltà per seguire Christo; o con S. Bartolomeo, che diede per lui la sua pelle; & pensi, che solamente per questa uia è sicura la salvezza sua. Colui, che essendo ricco non dà per amor di Dio al pouero vn vestito stracciato, ne vn pezzo di pane, s'inganna di gran lunga, poiche gli giouerà molto poco, caminando così al contrario di quello d'onde loro passarono. Ponga mente ogn'uno alla via che tengono i Santi, & in particolare quello, à cui porta maggiore diuotione, d'onde egli alza il piede, & mettaui il suo, & tenga per fermo che da Dio hauerà il rimedio. Per sapere adunque la via tenuta da i Santi, bisogna intendere le vite di quelli, & così l'istoria delle vite de i Santi è importantissima, & molto profittuole; massime quando chi la legge, è sicuro che la sia vera. Per perciò, posto caso, che quelle de' Santi del testamento nouo; non pur quelle, che si cauano dalla sacra Scrittura, come il martirio di San Stefano, la decollatione di San Gio. Battista, & di San Giacomo maggiore, la prigionia di San Pietro, le carceri, & flagelli di San Paolo, sono d'infallibile verita; ma anco molte altre, riceuute vniuersalmente da ogni'uno, & da graui Autori scritte, meritano anchora di essere credute, se bene la diuersità delle opinioni, & non essere scrittura Canonica induce à dubitarne alquanto, non dell'essere Santi, tenendogli la Chiesa nel Catalogo di Santi, che sarebbe errore il negarlo, ma si bene, se in questo, o in quel modo furono le vite loro; per ouuiare à questo inconueniente prouidde Dio, che fossero Santi anco nel testamento vecchio, le cui vite, & heroiici fatti furono scritti, dettado lo Spirito Santo, onde sono di verità infallibile. Et così à chi potesse parere che siaouerchio quello, che si dice intorno alla castità di vn San Bernardino nella sua vita, che prouocato da vna certa donna, ricca, & bella, gli fece resistenza, & ne riportò vittoria, vedrà anco in vn Giuseppe, figliuolo di Giacob, che la sua propria padrona con simili, & maggior segni di bellezza, & valore, lo stimolò vna, & più volte, infino ad essergli importuna & noiosa; & quel Santo giouane, sem-

pre gli fece resistenza, senza temere il danno, che per questo gli auuene, di esser posto in prigione, per douer esserne castigato come se haueſſo à lei voluto usar forza. Ilche si debbe credere come parole formate da Dio nostro Signore. Et à chi potesse parere, che fosse troppo quello, che patirono generalmente i Martiri, di trauagli, persecutioni, & tormenti, in vn solo Giob vedrà i tormenti, persecutioni, & trauagli, che il Demonio l'indusse à sopportare, tali, & tanti, che per essere creduti, & con quanta pazienza, che gli soffrì, fù bene di molta importanza, che lo Spirito Santo lo dicesse, & così in tutto il resto. In modo che il leggere questo libro appor-
ta vtilità grande all'anime, insieme con quella generale di essere historia, & di Santi, mediante la verità, che contiene. Et perche non è cosa sopra la terra, che non habbia il suo contrario, & il suo persecutore, ne vi è ragnocoscosto sotto qualche mangiatoia di cauallerizze (ò grandi stalle di caualli, che dir vogliamo) che gli manchi qualche scopa, per esser d'indi scacciato, & leuato, così può essere, che vi sia chi adduca qualche obiettionē à questi miei trauagli, & studiij. Et perche mi presumo, che faranno due, voglio ad ambi rispondere; la quale risposta è stata approuata da huomini saggi, & pij. L'una è, che per esser le vite, che io qui scriuo, originalmente nella sacra scrittura, si come non è bene, che quella sia in lingua volgare, così è inconueniente, che siano volgari queste vite, essendo parte di essa. A questa prima obiettionē rispondo, che santissimamente, & con auuertimento del Cielo, è com mandato, che la sacra Scrittura, & Bibia non vadi in lingua volgare. Et ancorche altro inconueniente non ne fosse risulato, che la pretenſione di alcuni heretici del nostro tempo, che ogni persona, & tutte le nationi haueſſero la Bibia nella lingua loro, era bene in ogni modo, che si proibisse; ma intendo però ancora, che è conueniente, che le vite de' Santi, de i quali si mentione la sacra Scrittura, siano da ogni vno à pieno intese. Et ciò dico, perche il dotto, & pio Pietro Canisio della Compagnia del Giesù, nel libro che fece della Madre di Dio, nel principio di esso, riferisce il detto di molti heretici, che mettono lingua sacrilega ne i Santi del vecchio testamento, notandogli di diuersi vicij, per scemargli la diuotione appresso la gente volgare. Et questo male procede dal fondare le loro bugie in qualche apparenza di verità; perche dichiarando la scrittura istessa qualche mancamento che hebbero questi Patriarchi, come la disubbidienza di Adamo, l'adulterio, & homicidio di Dauid, dicono solamente questo, & non la penitenza che fecero, ne l'altre buone opère, nelle quali si esser citarono. Et con questo, in qualche cosa si confà quello (ancorche l'intentione sia diuersa) che segue ne i Cattolici, che simili fatti di Santi sono narrati ne i pergami, da alcuni Predicatori al loro proposito, & lo lasciano confuso; onde restano anco pieni di confusione molti de gli ascoltatori, & vanno di qui argomentando, che ò veramente non furono quelli Santi, ò che se pur furono, non è gran cosa, che loro facessero quello, che intendono dire, che gli altri fecero. Di modo che per lasciare queste historie così mozze, & imperfette, il popolo generalmente non ne ricoue frutto, anzi più tosto dan-

danno, ilquale ben uiene appagato, sapendosi tutta la vita di quel Santo; & vedendo, che se in quelli fu qualche difetto, gli purgarono con la penitenza, & le vite loro furono dipoi santissime. Et cosi pare cosa conueniente l'essere in lingua volgare simili vite, con tutto che essentialmente sia il verbo di esse cauato dalla diuina Scrittura. Et se non è lecito, che questecaminino in detta lingua, perche vi vada quella di Christo, & altre, che nei loro originali sono nella sacra Scrittura, come le Conuersioni di San Paolo, & della Maddalena, i martirij di Gio. Battista, & di San Giacomo maggiore? Questo si legge, & con gran frutto delli fedeli; onde si permette, & si tiene per ben fatto; cosi anco si deue fare di quello. Vi si aggiunge di più, che la principale causa, perche santamente sia proibito, che non si mandi in volgare la santa Scrittura è, non conuenendosi per suo decoro, & autorità, che camini per la bocca di ogn'uno; & per questo si proua, che è bene, che le vite de' Santi vadino in volgare, come dice San Giouanni Grisostomo, imperoche è bene che siano in bocca di tutti, & tutti da gli essempli loro ne riportino frutto. Et non importa, che habbino questi Santi à essere adombrati, & i fatti loro famosi restino celati per la maggior parte della gente, perche habbero troppo illustre historiografo, & chronista, essendo stato da Dio dettato quanto di quelli si ritroua scritto. Et cosi quando con gran cura, & diligenza ricercando cosi la necessitá de i tempi si purgò la Spagna di libri infetti di errori, ò sospettosi, con molta accortezza, & parere di persone di lettere, & di coscienza; & discusso nel Tribunale, doue hoggidì risplende più de gli altri della terra, la giustitia, & parità con ogni sorte di persone, si permisero, & si lasciarono come Catolici, & vili alla Republica; i libri dello specchio di consolatione, doue sono tutte l' historie, ancorche smembrate, di quelli che io qui scriuo. Lascio di nominare infiniti altri libri di questa qualità, rispetto al Prologo, che segue dopò questo; doue si vedrà, che se quelli sono lodati, non vi è ond'è biasmare questo; poiche (come ne farà testimonio di quelli, & questo leggerà) sono qui notate con manco intoppi, & in modo, che niuno può mancare di non cauarne qualche vtile da simili historie. A quello che hò detto vi aggiungo, che nell' historie, che scriuo in questo libro, & che sono cauate dalla sacra Scrittura, io non faccio nello scriuerle vfficio di interprete, traducendo di Latino in volgare parola per parola, come fecero di Hebreo in Latino, & in altre lingue San Gieronimo, & altri Autori, ma l'ufficio di historiografo, intrecciando vna historia, raccolta dalla diuina Scrittura, & dalli Santi, con altri graui historiografi, che scrissero di questi Santi Patriarchi. Et per l'istesso cessa simile inconueniente; & à chi non basterà, perche desista di mormorare del mio libro, quanto s'è detto, intenda che verrà vngiorno, nel quale staremo presenti al Tribunale di Dio, & renderemo conto io di quanto qui scrissi, & con qual' intentione, & egli di quello che vada mormorando, & con che intento; & imaginisi che non hauerà per buoni Padrigni i Santi, poiche cerca leuargli l'honore, che molti gli daranno, & la diuotione, che gli haueranno, intese le loro vite quali furono, & il frutto, che di esse

D. Chrysost.
10. in Ioan.
& in 3. con-
dione de La-
zaro.

nell'anime de i fedeli ne può risultare. Vn'altra obiettionè vi può essere, che io vado mescolando historie humane con quelle di questi Santi Patriarchi, & che il libro hauendo il nome delle vite de i Santi, si ritrouino in esso quelle di persone malissime. A che rispondo, che egli è ben vero, che il Libro s'intitola de i Santi, perche di questo tratta principalmente, ma non è alcun inconueniente, che in esso si faccia mentione di persone uiciose, dicendo essere tali; & narrando il male, che fecero, perche tutto risulta in honore de i Santi. Molto bene si permette, che in vn quadro doue sia ritratto l'immagine di Christo, della sua sacrata Madre, delli Apostoli, & di altri Santi, si dipinga à piedi di San Michele vn Demonio, & vn'altro se ne metta al lato à San Bartolomeo, con catene. Oh, che cosa è adunque vedere vn simile quadro? Et il Demonio non è bene che si veda in quello. Così è vero, che in vn quadro, ò ritratto non ha da essere il Demonio solo; & se pur si dipinge in simili luoghi, è alli piedi di San Michele, accioche si vegga, che lo dirupò del Cielo; & quanta differenza sia dall'uno all'altro, essendo l'Angelo così bello, & il Demonio tanto brutto, & che la bellezza appaisca maggiore appresso à tanta bruttezza. Si dipinge ancora incatenato à canto à San Bartolomeo, accioche si vegga, che l'incatenò con catene di fuoco, & che hebbe maggior possanza di lui. Così medesimamente in quello libro, che è come vn ritratto di Santi, si mettono nomi di huomini pessimi, dichiarando li loro vicij, accioche risplendino quel più le vite de i Santi, & si conosca meglio le colpe, & peccati de i vicioli, & che così s'abornisca questo, & s'ami quello, & quello si procuri; & se vi sono historie humane, & fatti egregij, non credo hauer fatto male à notarli da per se in Capitoli separati, come fece il Maestro dell'historie, che descriuendo tutto quello, che tocça all'historia della sacra Scrittura, fa le sue diuisioni delle cose, che furono degne di esser sapute, & successo nel tempo, che egli andò scriuendo; & l'istesso fece il Tostado sopra Eusebio. Et ancorche siano di Pagani quei gesti che fecero, che in se stessi, & moralmente sono buoni, sono consequentemente degni anco di lode; & è errore il dirsi, che tutte l'opere siano cattive ne gl'in fedeli. Tanto più, che l'Apostolo San Paolo alle volte si valse di detti de i Gentili; come, quando predicò in Atene, dice San Luca, che egli allegò una autorità di vn certo Poeta, chiamato Arato, che dice, Siamo del lignaggio di Dio; & hora è nel libro, che è Scrittura Canonica. Et scriuendo à Tito, suo discipolo, mette vn verso di Epimenide, ò Callimaco, che dice: I Cretensi sempre dicono la bugia. Et dal Comico prese quella Illustre sentenza; Le spærchie parole dannano i buoni costumi. Suole alle volte standosi à fronte due eserciti, uscire il Capitano dell'uno, & trauestito se n'entra nell'altro del nemico, non per darsegli nelle mani, ma per vedere quello, che vi si fa, & ritornato ne dà ragguaglio à i suoi, come spia di uerdade. Così vn Teologo può à certi tempi lasciare il suo studio delle diuine lettere, & leggere in libri di qualche Gentile, ò di humanità, non per impiegarli alle futili gentilità, & humanità, ne anco alla lettura delle sue historie, ma per sapere quello, che in essi si contiene, & darne auiso. Per l'istesso, & non altrimenti si com-

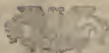
si comporta, che in questo libro vi siano historie humane, & in esso si faccia menzione di alcuni che furono gran viciosi; poiche dall'uno, & dall'altro si può cauare documento per ben viuere, & con buon ricapito. Et così dal sapere quello che fece Lucretia Romana, vedendosi violata, si può imparare quello, che deue fare la donna Christiana per conseruare il suo honore, non che uccida, come fece Lucretia dopò hauer perso il suo honore, ma si bene, che si lasci più tosto ammazzare, che perderlo. Et questo patre, che volesse insegnare lo Spirito Santo ne i libri de i Rè, quando mise per memoria, che gli Hebrei per vn tempo, non essendo errori tra di loro, se ne passauano nel paese de i Filistei ad arrociare i loro coltelli, & raffilare altri feramenti. Può molto bene essere, che il Cattolico, & il Santo, considerata l'historia del Gentile, & veduta la sua vita, ne caui di quui qualche filo, & che si aguzzò a far loro guerra, & vtile all'anima sua. Si figurò anco questo in Abraham, che dopò hauergli il Rè di Egitto leuato la sua moglie, 1. Reg. 13. Sarra, tenendola per sua sorella, quando fù certo, che ella era sua moglie, gliela rimandò, & con essa ricche gioie, & preziose; in tal modo, che dice la Scrittura, che Abraham si partì molto ricco della terra dei Gentili. Così possono vscire, se vogliono, ricchi di documenti vtili al ben viuere, quelli, che desiderano di seruire à Dio, anco dalla lettura delle historie humane; poiche anco in quelle si conosce essere buona cosa le virtù, & cattiu i vicij. Ancorche non intendo in ciò fauorire la lettura di gente giovane, in libri profani, & pieni di bugie, & di brutture, posto caso, che loro dicono d'ingrattarsi nel leggergli, & ne apprendono buoni linguaggi, & il sapere ragioniare con auilo, perche è in danno graue dell'anime loro; & così per miglior consiglio tengo il pigliare vna cappa di panno ragioneuole dalle mani di cui amoreuolmente l'offerisce, che vn'altra di panno fino dalle corna di vn toro. Finalmente vñai molta attentione nell'inferire queste historie humane, descriuendo le sei età del mondo, perche vi sono molti, che molto fanno in diuersè facoltà, & scienze, & ritrouandosi in conuersatione di humanisti si ammutiscono, & non seruono se non per ascoltare; succedendo ciò alle volte, perche non hanno hauuto tempo da vedere simili libri, & historie; & anco alcuni altri, che non gli pare che sia tempo bene impiegato in questo esercizio; altri pure che non hauendo il modo da comprare tali libri, ò che pure gli dispiaccia il comprarli; à costoro adunque porgeremo qui à man picna il tutto, potendo io affermare con verità, che con questo libro solo, leggendolo con attentione, & diligenza di cauare costrutto di quello, che in esso si contiene, potrà comparire molto arditamente auanti Teologi, Filosofi, & humanisti, & anco ogn'altra sorte di gente, che di lettere si diletti; imperochè per tutta ne può cauare qualche provisione. Di più dico, che può chi si voglia con poca spesa, & in breue tempo restar capace, & acquistar tanto con questo solo libro, quanto fanno gli altri con la spesa di lungo tempo, & di assai danari, che impiegarono in diuersi libri. Intorno à che n'adduco per mio ostaggio l'isperienza; & non si deue fare poco conto di simile risparmio in tempo, che le vite degli huomini sono tanto breui,

& tan-

& tanto piene di disturbi, essendo, che peruenedo qualche duno à sapere alcuna cosa, finisce la uita, & il non sapere, & essere ignorante è pericoloso; poiche come dice Trimegisto Teologo Illustrissimo de gli Egittij; Platone di uino Filosofo de i Greci, & Latrantio Firmiano, fiore della eloquenza Christiana essendo uno ignorante, subito per consequenza è mal'huomo; & se alcuno sapiente uiue malamente, è accidentale la sapienza, & immediate proviene dalla malitia dell'huomo, poiche come dice Cicerone, se alcun Sapiouiuue malamente deriua dal non apportar frutto tutti gl'intelletti ben coltiuiati, si come ne anco lo rendono tutte le terre ben lauorate. Queste due obiettoni m'imagino, che faranno appolte à questo mio libro, & pretendendo di hauer sufficientemente à quelle risposto; accompagnato con hauerle giudicate di poco momento quelle persone letterate, & di uita esemplare, con le quali hò conferito i miei scritti, come di sopra dissi, & sono di parere, ch'io farei degno di gran colpa auanti à Dio, & alla gente del mondo, se io facesse quello, che più d'una volta haueua disegnato, cioè di saluarmi il mio libro per me. Et così per questo esce hora in publico, essendo anco molto grato alla mia natione Spagnuola, che tanto uolentieri accettò i miei primi sudori; riputando il suo generalmente à gloria di Dio, in gran beneficio delle anime de credenti. Perche sò certo, che ui è stato qualche soldato di uita, piena di licenze mondane, che leggendo la prima parte, fù causa di fargli mutar uita, confessandosi, & comunicandosi spesso, & uiuendo con gran desiderio del Cielo. Et sò anco esserui stato una donzella tutta immersa nelle galanterie, & nelle pompe, che mediante simile lettura, lasciò il mondo, & procurò di rinchiuderfi Monaca in un monastero. Quello che giornalmente succede nelle Congregationi de Religiosi, & Religiose, leggendolo ne i loro Refettorij, dicendo quelle, che lo ueggono, che nel mezzo del mangiare, richiedendolo alcuni passi, che si sentono nella lettura, si sentono ancor gemiti, & singulti, & si uede spargere lagrime di tenerezza, & d'affettione. Questo lo dico à gloria di Dio, & egli sia benedetto, & gli Angeli lo lodino, di essersi perciò uoluto seruire di così uil Vermicello quanto sono io; & siano bene impiegate le mie uigilie, gli patiti miei sonni, lo stare i giorni, & le notti affaticato uedendo gli altri in recreationi, & che si godono; & me sempre tra uagliando à spese della mia sanità, & della mia uita; Tutto l'attribuisco per bene impiegato, poiche si serue à Dio, & i prossimi se ne uagliano. Et così mi credo, che farò di nouo con questa nuoua opera, & seconda parte del Flos Sanctorum. Doue se qualche cosa fosse che non sia conforme à quello che dice la Cattolica Chiesa, & che lei ne insegna, da hora lo dò per non detto, & mi sottopongo alla correctione, poiche non per malitia, ma per ignoranza può essere che alcuna cosa fosse stata detta, sottoponendomi in tutto alla correctione della Chiesa Romana, & de i suoi fedeli Ministri; si come insieme dichiaro, che se alcune parole, ò sentenze si ritroueranno, che habbino due, ò più sensi, essendo l'uno Catolico, alquale io dirittamente camino, & non intendo in modo alcuno seguitare gli altri che siano cattui, & sospettosi. Dimando ancora alla Maestà di Dio, per intercessione, & meriti della

DELL'OPERA.

la sacra Vergine Maria, & del glorioso San Giouanni Euangelista, miei
 particolari padroni, & degli altri Santi, compresi in questo libro, la cui
 causa per suo honore si tratta in questo libro, che tutti coloro, che
 lo leggeranno, ne riportino frutto; accioche imitando i
 buoni essempli, che in esso si contengono, & vi-
 uendo santamente, ottenghino in questa
 vita da Dio il perdono de' falli
 suoi, nell'altra godino
 della sua beati-
 tudine.



DELL'OPERA
IL MEDESIMO AVTORE
AL LETTOR



Non è cosa noua (Benigno Lettore) quello che di presente intendo di fare, che è lo scruiere in lingua Spagnuola le vite de' Santi del Testamento Vecchio, poichè molti l'hanno prima di me fatto. Et intendo che l'intentione di tuti ha tirato ad vn segno, ch'è di sbandire della Spagna la quantità de' libri fauolosi che vi sono, pieni d'histoire profane, false, laſciue, & dishoneste, dalle quali ne succede non poco danno alla giouenù. Et così per rimediare à quello inconueniente, s'appresentano historie vere, nelle quali si loda, & apprezza la virtù, & si biasma, & detesta il vitio. Confesso ancora, che in tutti quanti n'hò veduti, che habbino scritto di questa materia, vi è più da desiderare; come appare in vno Autore molto dotto, che mostra gran zelo di voler giouare all'anima in quello che scrive, Religioso dell'ordine de' Minori; il quale scrisse sei libri intitolati Specchio di Consolazione, ne i quali mette diuerſe historie del Testamento vecchio; & se bene non scrive le vite interamente; ma in fragmenti, & in pezzi, in ogni modo è tanto prolisso, che la collera di Spagna non può hauere pazienza sempre di sentirne la fine. Scrisse medesimamente le vite di questi antichi Santi, Giouanni Sedegno, & le pose in dozzina con cento cinquanta vite di personaggi Illustri, di che fece vna somma copiosa, ben affaticata, & piena di gran curiosità, & verità. Giouanni Bocaccio da Certaldo nel suo libro della caducità de' Principi narrò molte di queste historie antiche. Et il stesso fece l'Autore del Compendio, che v'attorno in Spagnuolo, chiamato Valerio dell'histoire Scholastiche, doue le comprese tutte breue, & sommariamente. Ancora Fuentes scrisse quaranta canti; & nelli primi dieci pone historie del Testamento vecchio, con molta dottrina, & eleganza. Quello che più de' gli altri qui nominati, n'hà scritto, fù il molto famoso, & honore della Spagna. Don Alonso di Madrigal Vescouo di Auala, chiamato comunemente il Toſtato, in vn Commento che fece ad Eusebio; doue scrisse in lingua Spagnuola tutto quello, che è historia, che nella Sacra Scrittura si ritroua; il quale è stampato in cinque Volumi in Salamanca l'anno mille cinquecento eſette, per ordine del Cardinale Arcieſcouo di Toledo, Don Iſançesco Ximenes. Ancorche in tutti questi Autori, & ne gli altri, che potrei addurre, sempre vi è che desiderare. Non dico questo, perche l'intentione mia sia di tassare niuno di questi sopranominati, poichè tengo più toſto io in gran veneratione il loro intento, & lodo le loro fauiche, come isperimentato di quanto importa, & massime in questi tempi il mandare fuori vn libro; ma per dare ad intendere, che non sono stato io il primo, ch'abbia scritto in lingua Spagnuola, le vite de' Santi antichi; & che se bene altri l'hanno fatto; la mia intentione fù sola per supplire à quello, che à giudicio mio vi mancava, accompagnando à quello che narra la Scrittura, quanto n'hanno detto i Santi, quella dichiarando; & questo tra tanto, che altri piglia la penna, & supplisca alli miei mancamenti, che non mancheranno essere assai; Ancorche non vorria essere tassato se non da colui, che l'hauerà finito di leggere, già che, come dice San Geronimo nel Prologo d'Isaia; Leggali prima il libro, & poi se gli appongano imancamenti; perche il biasmarli senza leggerli, è inditio di animo appassionato. State sani.





LA VITA DELLA SACRATISSIMA VERGINE MARIA;

MADRE DI DIO, REGINA DE GLI ANGELI,
ET NOSTRA SIGNORA.



INTRODVTTIONE.



QVANDO Dio volse formare il primo huomo, narra la diuina scrittura nel Genesi, che egli disse: Facciamo l'huomo ad immagine, & similitudine nostra. Il Padre eterno (come dice S. Agostino) in questo luogo parla di questa maniera, perche l'opra di lui fabricare l'huomo era marauigliosa, essendo il fine & epologo di tutte laltre creature; & così era conueniente per manifestare la sua grandezza, che come una staffa cossa, concorressero tutte tre le persone della santissima Trinità nella sua composizione. Seguita la scrittura, & dice: Creò Dio l'huomo a sua immagine, & somiglianza, & subito aggiunge alla sua immagine Dio creò l'huomo. S. Basilio in questo luogo non fece menzione della somiglianza, perche dice solamente Dio creò l'huomo alla sua immagine, hauendo prima detto à sua immagine, & similitudine. Es il dirsi (soggiunge questo Santo) che si emendasse in un luogo di quello, che nell'altro hauea detto, & che quella parola, somiglianza, sia sua di souerchio, è bestemmia. Per cio che chi volesse dire, che in tutta la scrittura sacra fusse notata pure una sola parola di souerchio, & superflua (afferma l'istesso Santo) è da esserne aspramente ripreso. Onde nasce adunque, che in un luogo si dica, che Dio fece l'huomo à sua immagine, & somiglianza, & nell'altro si taccia la somiglianza, & solamente si dica immagine. Questo deriuo (dice il medesimo Santo) perche la immagine significa nell'huomo naturale, come l'anima è spirito, & ha tre potenze, Memoria, Intelletto, & Volontà, alla similitudine di Dio che è spirito, & essendo una la Essenza, sono mente di tre persone, cioè: Padre, Figliuolo, & Spirito Santo; & vi aggiunge la somiglianza, cioè, essa anima che viene accompagnata dalle virtù, & dalle opere sante, nelle quali si va offerciendo mediante il suo libero arbitrio. In modo tale che Dio fece l'huomo all'immagine sua, perche gli diede quello, che era dalla parte sua, & così ancora egli dalla sua parte procurasse di fare cose per le quali si preferuisse nella somiglianza. Et questo ci uolse dire ad intendere Dio, quando (parlando con gli suoi sacri Apostoli & discepoli) disse: State misericordiosi come il Padre nostro celestiale. Quasi che volesse dire: Se voi vorrete somigliare nella misericordia al Padre vostro celestiale, che fa nascere il Sole, & manda l'acqua sopra i buoni, & sopra i rei, non solo reterete in voi la sua immagine, ma ancora hauerete la somiglianza sua; poiche nella misericordia gli sarete simili. L'huomo commise il peccato, & mediante quello, di simile à Dio, come era, diuenne simile alle bestie, & restò come scancellata la immagine. Non restò però senza la volontà, & senza il libero arbitrio; nè senza il suo naturale, che in lui significa l'immagine; tutto gli restò stracciato, guasto, & si cancellato. Perche bisognaua, che Dio potesse di un'altra immagine sua uita, & di un altro essemplio, per donde gli huomini ricauassero il suo lauoro, & hauesse guida con la quale potessero camminare nella uia strada della Beatitudine, che fu il fine della sua creazione. Et per questo Dio mandò nel mondo il suo unigenito figliuolo, & venne ueluto di carne, acciò che l'huomo lo potesse vedere; poiche senza simile uelamento era impossibile à vederlo, come affermò San Giovanni, dicendo: Nessuno

Genesi. 1.

D. August. de
Genesi. ad
litteram in imper
fecto, cap. 16.
tom. 3.

D. Basilio E.
xameron. ho
milio.

Ioan. 1.

vede

Vita della Sacratissima,

vede Dio, che è come dire, non possono gli occhi corporali viderlo quello, che è spirito puro. Ma acciò che possa esser veduto, ricuopra sé con il velo, facciassi huomo, che così l'ha da vedere l'huomo, & gli ha da seruire per essempio & norma d'onde pigli il suo lauoro, & la imagine che dauet à imitare, che così ricerca S. Paolo, dicendo à quelli, che stanno da Dio predestinati, volse che fossero conformi alla imagine del suo figliuolo, volse che lo imitassero, & andassero dietro alle sue pedate. Benchè il suo passo fu così frettoloso, & tanto cammiò, che à molti pare impossibile il poterli tener dietro. Il che volse significare à quel riccone, che con desiderio di saluarli dimandò à Giesu Christo quello che doueua fare per conseguire la vita eterna, & sua Maestà gli rispose, che osservasse i comandamenti. Et che se desideraua da essere perfetto, di tribuissse i paueri ogni suo bene, & lo seguitasse. Il che vedendo quel ricco se ne addolorò. Nel dolore dice S. Tomaso che si rinchiuse nel timore. Dubbio costui, che per essere tale, & cattivo, & d'ogni delle ricchezze che possedea, vedendo che Christo cammina tanto, non haurebbe potuto tenerli dietro, & così sbigottito se n'andò. Per questo trono altro modo il figliuolo di Dio, acciò che nessuno si sbigottisse, à ritrassse indietro da seguirlo, & imitarlo, & che per risonar d'esse in qualche vno de' suoi serui, e quelli seguisse, & imitasse. S. Paolo non intende altro quando dice: Siate fratelli miei imitatori; camminate onde cammino io, & se non vi pare di poter seguitare Christo, per cio che se bene è huomo, è anco Dio, seguitate me, che sono huomo & di carne, come tutti voi altri; & seguitando noi me, & io seguitando Christo, andaremo tutti in Cielo. Tr à tutti quanti i serui, & amici di Dio, li quali possiamo & imitare dobbiamo; perche sopra tutti gli altri imiti, & sequi Dio, la sacra Vergine sua madre, lei dobbiamo in tutto seguire. Di questa Signora parlando li sacri Dottori dicono, che hebbe tutte le gratie, tutte le virtù, & tutte le prerogative, & eccellenze, che hebbe Gesù Christo, vera Dio (non essendo à lei repugnanti) ancorche in differente modo; già che Dio l'hebbe da per se stesso, & alla Vergine le furono communicate da Dio. Era a questa Signora molto somigliante a Dio, & così vuole auuenire, che i figliuoli sono molto simili alle madri loro. Si dice ordinariamente, che tale ha rubbato gli occhi à sua madre, quell'altro la bocca, & alcuni altri le sue qualità; & affomigliandole molto in cose fatte così. Nella Vergine non diciamo, se non che lei si assomiglia al suo figliuolo, & non che il figliuolo à lei renda sombianza. Perciò che si conue la signora, che nell'incarnare era quasi foglia di matricia dentro ad una pietra, che se ella è tonda, sia tonda anche la pietra, & se è quadrata, anche la pietra sia quadrata, così quella pietra dimandata dall'alta monte del seno del eterno Padre, senza esser toccata da mani di huomo, finit, a che si conuertesse in carne humana nell'incarnarla, entro nella purissima chiostro della sacra summa Vergine Maria nostra Signora, & lei si incarnò con uersarsi in carne. La incarnato adunque si accomodò alla pietra, & si somigliò nel suo luogo, in modo, che per apparire la compio il suo disegno. Et così ha la Vergine tutte le virtù, & gratie, che dicono, & si compatiscono in essa alla guisa del suo soprano figliuolo. Et se il figliuolo dice, & ci chiama che lo seguitiamo, & imitiamo; la Vergine ancora l'eresimila, che in la imitazione del suo seguitiamo Christo. S. Giovanni nell'Apocalisse dice, che è lo spirito & la sposa, per i quali si intende la diuinità, & humanità di Christo, gridano ad alta voce dicendo: Venite, & che quella che ode per cui si intende la Vergine, la quale come più unita a Christo è la prima a sentire la sua voce, dice ancora lei: Venite, & si offre risce di correre in compagnia di quello, che si dispone a seguitare Christo, & lo disse nella Cantica con queste parole: Correremo nel odore del tuo profumo, & correrò, & ti accompagnerò quella, che vorranno correre dietro alle tue pedate, & ti vorranno imitare. In quello che ci propone Giesu Christo la sua sacratissima Madre per figura, & essempio d'onde possiamo imparare il nostro lauoro, & dal quale dobbiamo procurare per quanto in sia possibile la conformità nelle opere nostre con le sue; & però sarà baste, che intendi non qual fosse la vita sua, & quali fossero le sue operazioni, se bene prima che chi in così largo pelago, confesso di non, che dubito non m'intenga quello, che auuenne all'ardito Oza, che non temè di toccare con le proprie mani l'Arca del Signore, per che Dio lo castigò con farlo morire. Oza diuolito gran zelo nel voler toccare l'Arca, acciò che non cadesse in terra, & pare che per questo zelo che fu publico, se gli potera disgiudicare il delitto occulto, che in quel fatto commise, poché se bene è certo, che ciò seguisse, non è però stato dichiarato, che si fosse, & con tutto questo egli pagò il troppo suo ardore. Quanto maggiore adunque meriterà di essere castigato nel voler mettere le mani, non nell'Arca di legno del vecchio testamento, ma nella vita di colui, che ricorre, & cōseruò Dio nella sua visse, dove come in un'Arca, sette rinchiuse non me. Aggiungendosi à questo, che se in Oza si fu qualche delitto, & peccato, si come ne furono in effetto) non si comobbero così per appunse, & in canosc in me molto peccati & delitti, per i quali giustamente potrei temere non cacci sopra di me un altro simile castigo; se per d'io lascio quest'impresa. Dall'altra parte veggia, che l'Ecclesiastico dice, che quella, che s'impiegano in seruire, & dichiarare li miei misfatti diuini, cōfigureranno la vita eterna. Odo ancora l'Isaia che dice: Ohime, perché ho io in lacrima. E tale degna

Ad Rom. 8.

Marci 10.

D. Tho. 1. 2.
q. 41. artic. 1.
ad 3.

Ad Philip. 3.

Apocalip. 11.

Cant. 2.

4 Reg. 6.
1 Paralip. 13.

Ecclesiast. 14
Qui elucida
non iustam
nam habet
p. 2.

degnu di essere lodata la sacratissima Vergine, che merita gran biasimo, chi potendo, non spende tutta la sua vita nel magnificarla. Veggio i sacri Dottori, che dimostrandosi molto diuoti di questa signora, tutti se la passano sotto breuità in questo particolare, eccetto alcuni, che furono suoi gran diuoti, come San Geronimo, Sani' Illesonso, & S. Bernardo: Es questi tratio solamente del principio della Vergine, & del mistero della Annuntiatione; Sani' Illesonso parlò della sua Verginità, & del la sua purità; & S. Geronimo scrisse della sua morte, & Assuntione, & così nè questi tre nominati, nè alcun altro di tutti il resto di se si descrisse in intera età la sua vita, Esposo caso, che qualche uo no promettesse di farlo; come Simone Metastase, è così breue il loro parlare, & ne dicono tã poco, che più tosto risfugliano l'appetito, per intenderne il resto, che lo facciano, consi picciola parte. Perche, se bene conosco il mio poca ualore, per negotio tanto eccelsa, & qualificato, insieme conosciandomi non santo, ma gran peccatore, onde mi sia non picciolo impedimento per tentare s'è fatta impresa; il desio m'è non dimeno, che hò sempre hauuto, & tengo al presente, di seruir la Sacratissima Vergine, sì per il suo ualore, & merito; che è senza pari, come ancor per l'incomparabile grazie, che sempre mi ha fatto, & hò speranza di ottenere, ardirò di prendere la penna, confidato nel fauore, che mi presterà il suo figliuolo; il quale, in caso che quest'opera s'è bene, far à con me quello, che fà un bello Scrittore, che con un'al mal temperata penna forma miglior lettere, che non fà un' altro, che non sia così doto nello scriuere, con altra penna ben temperata; Et auco, come il Cacciatore, che uide alla caccia con diuersi cani, che qualche uelro segnalato, & di buona lena, seguendo la fiera, quan do l'ha ridotta quasi in suo potere sopr'aggiunto da qualche strano accidente, la lascia, & così uo a mo rire in bocca di qualche altro cane, del quale non si tena conto. Così io, anchor che penna mal tempe rata, & che del mio abbaier poco mi sia da fare stima, essendo nulladimeno favorito da Dio, potrà essere, che cominci, & riduca ancora à perfetto fine il descrivere la vita della Sacrata Vergine sua Madre, riducendo insieme quello, che di questa Signora hanno scritto li Santi Euangelisti, & molti altri Santi Dottori in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si racconta i Padri della Vergine Ma ria, Madre di Dio, da Adamo in fino à Giacob Patriarca.



Rà l'opere di gran nome, & fama, che Salomone fece per mostrare la grandezza del suo stato, & l'autorità della sua persona, fù quella della quale si fa partico-

lare mentione nel terzo libro de i Rè, di un Trono, il quale era d'Auolio, & molto grande; l'adornò d'oro, & haueua sei gradi. Era per la parte di dietro rotondo, nella sommità stava una sedia, era cinto da due braccia con le sue mani; & lo sostentauano due leoni, cioè l'uno sotto della sua mano. V'era no parimete dodici leoni nella fine di esso repartiti due per grado. L'opera era tale, dice lo Spirito Santo che non ne fù fatta altra simile in regno alcuno. Questo Trono dice la Glosa, fù figura della sacrata Vergine Maria, nel cui Verginal aluo, Dio si riposò; & sette noue meli fermo; & doppio sen donato, & stando nelle braccia di questa signora, come assiso in Trono, fù adorato, & presentato da i tre Rè, d'adogli uassallaggio. Era il Trono d'Auolio, che dinota la purità, & nettezza grande della Vergine. Era grande, perche la grãdezza della Madre di Dio,

è tanta che solo l'istesso Dio, gli è superiore. Staua adornato d'oro, che dinota in questa Signora la seruentissima carità. I sei gradi, che il Trono teneua, fino al giugnere alla sedia, dinotano nella sacrata Vergine sei Rè famosi, tra molti altri, che hebbe nel suo illu strissimo lignaggio, & furono questi Dau id, Salomone, Asa, Iosafat, Ezechia, & Io fia. Le braccia, & mani, che stauano nella se dia à i suoi lati, danno ad intendere l'opere della uirtu artiuu, & contemplatiua della ma dre di Dio, che in lei si trouano in ogni gra do di eccellenza. I due leoni dinotano la fortezza, che mostrò in commettere le cose ardue, & in tollerare le cose auerse; ouero (come dice Pietro Damiano) San Gabrie le, & l'Euangelista San Giouanni, che furono custodi, l'uno del suo corpo, & l'altro del la sua anima. I dodici Leoncini, figurano i dodici frutti dello Spirito Santo, del che fece mentione San Paolo, scriuendo à i Galati; & sono Carità, Gaudio, Pace, Patientia, Ló gaminità, Bontà, Benignità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continentia, & Castità. Tal opera, come il Trono di Salomone non fù fatta in regno alcuno; & tal'opera come la fabbrica della Vergine, non s'è ueduta, nè in Cielo, nè in terra in pura creatura. Specchio di Dio in fabricarla per causa, che essen do egli, come è, molto amico del suo hono re, & di tal maniera, che ben permetterà, che s'alzino gli huomini con il Mondo, che

Petrus Da minus scilicet Nazareus. Vir.

Ad Galat. 3.

Quis mori lo super huc locum.

egli credè, & che tu sia, chi d'esso si chiami Signore; che si seruanò delle sue ricchezze, & beni della terra, come fanno i ricchi, senza ricordarsi, che tutto tengono da Dio in deposito. Delle sue creature anco uè, che si chiama signore, & uol seruirsi d'esse, così delle rationali, come delle irrationali, di huomini, & di bestie, il tutto tirannigiando, posseggono, comandano, & tutto lo soffrisse Dio; Ma toccandolo nell'honore, come lo toccarono gli Angeli mali nel Cielo, & il primo huomo nella terra, non dissimula, ma subito castiga quel che fu tanto ardito. Perciò essendo Dio tanto amico del suo honore, conuenne che si specchiassè nella fabbrica della Sacra Vergine poichè nel tempo, che conuersò con gli huomini in terra, sendo seco questa signora, ancorchè i miracoli, ch'egli faceua, erano tanto marauigliosi, la sua dottrina tanto alta, la sua uita tanto ammirabile, & che tutto questo l'aggrandiuu sommamente, & era bastate, che gli huomini lo tenessero per cosa diuina, & celestiale, come era, mai si sdegnò d'hauer per madre la Vergine; sempre la menò seco, & si còpiacua d'esser tenuto per suo figliuolo, di tal maniera che se l'essere nato in una stalla, potè causargli affronto, & il morire in una Croce trà due la droni, ignominia, hauendo in compagnia sua nella sua morte, & nel suo nascimento la Vergine, della quale è figliuolo, l'honore, che di esserli figliuolo ne resulta, essendo ella tale, supplisce di uantaggio (se con buon occhio si considera) simil ignominia, & affròto. Et l'istesso si hora nel Cielo, che essendo là sù conosciuto per figliuolo dell'eterno padre, & sendo uero Dio, non solo non si scompia con la compagnia di tale madre, ma le ne tiene, & honora d'esserle figliuolo; mostrādola à tutti i cittadini di quella soprana Corte, dicendo: Vedete quāla pezza doue tagliai il panno della mia humanità, in questa bottega mi uesti di tal liurea. Questa è la madre che mi partori honoratela tutti, poich'io la honoro come mia uera madre. Per honorar dique Dio la Vergine Sacratissima; dal principio del mondo furono scelti i parentadi, & le persone, quelle di maggior nome, & fama che in esso li trouarono, così in uirtù, come in altre particolari eccellèze. Et per questo da i figliuoli d'Adamo elesse Seth, senza far conto di Cain & de suoi descendenti, perchè tutti finirono, & fecero fine nel diluuio, permanendo i figliuoli di Seth, che sù buoni; il quale di età di cento, & cinque anni generò Enos, questo di nonanta anni gene-

rò Cainam, Cainam di settanta generò Malael, & Malael di settantacinque generò Jared, Questo di cento e sessantadue anni generò Enoc, il quale sù huomo molto egre gio, & amico di Dio, & hauendo generato Matusalem di sessantacinque anni, passati altri trecento, ne i quali generò molti figliuoli, & figliuole, se lo prese Dio, & lo tiene dou'egli sà; acciò che in tempo di Antichristo, accompagnato dal Profeta Elia; predichi contra di lui, & procuri di riparar il danno, che farà nell'anime quel maledetto figliuolo di perdizione, per il quale in fine sarà morto; & guadagnerà la corona del martirio, come si raccoglie da S. Paolo, & dall'Apocalisse dell'Euangelista S. Giouanni. Matusalem di cento & ottantasette anni generò Alamech. Di Matusalem si dice nel libro chiamato Fasciculus temporum, che sendo di quasi cinquecento anni gli parlò Dio, & disse: Se tu uoi edificare la casa nella quale uiuerai, perche ti restano ancora cinquecento anni di uita. Risposegli; per così poco tempo non uoglio occuparmi in edificar casa, & così passò la sua uita, come prima sotto arbori in capanne. Lamech di cento & ottantadue anni generò Noè; il quale essendo di cinquecento hebbe tre figliuoli, cioè, Sem, Cham, & Iaphet, nelli teicento anni della sua uita sù il diluuio, nel quale si rinouò il mondo, morendo quanti in esso erano, fuori che Noè con i suoi tre figliuoli, & le mogli di tutti quattro. Di Sem figliuolo di Noè, che sù sacerdote, & secondo l'opinione di graui autori, si chiamò anco Melchisedech, che sù Re di Salem, nacque Arsafad, d'Arfad, Sale. San Luca mette trà Arfad, & Sale, Cainam, & dice Nicolò de Lira, che sù padre adottiuo, d'legirimo di Salem, & per questo lo nomina S. Luca, & lo nominano i settantadue interpreti; anchorche Arsafad sù il suo natural padre, del quale solo si fa mentione nel Genesi. Di Sale nacque Heber; & di Heber, Faleg; & di Faleg, Reu; chiamato per San Luca Ragau, di Reu, Sarug. Di Sarug, Nachor; & di Nachor, Thare; che fu padre di Abraham, dal quale comincia l'Euangelista S. Matteo à scriuere il parèrado (secondo la carne) di Gesù Christo, & per consequenza della Vergine. Si introduce nel mondo in tempo di Abraham la Idolatria. Leuando gli idolatri l'adoratione deuota al uero Dio, & dandola à i Dij falsi. Perilche elesse Sua Maestà un lignaggio, & descendenz che sù di Abraham, per farsi huomo, & poi fatto huomo, redimere con la sua morte il genere

Apocalip. 11.
Genes. 3.

1. Thess. 5.
Apoc. 1.

Fasciculus,
paulo post-
nitum.
Vile Mar-
tem 969. an-
ni.
Genes. 5.

Genes. 11.

Gli Autori,
che dicono es-
ser stato Sem,
Melchisedech
si uederanno
nella sua uita.
Luc. 3. & ab-
dem Lira.

Genes. 5.

genere humano. Et perche fossero segnalati gli diede per precetto la circoncisione, & così circoncidendosi l'ottauo di del suo nascimento gli huomini discendenti d'Abraham profetizauano per mezzo di tal sacramento la fede che un mediatore haueua da nascere di quell lignaggio, & mediante questa erano netti di peccato originale nel qual erano stati cōcetti, & nati. Et per questo particolare fauore, che concesse Dio ad Abraham, & per esser e persona segnalata nel mondo. L'Euangelista S. Mateo cominciò da lui a scriuere il parentado di Gesù Christo fecondo l'humanità, & della sacrata Vergine sua madre. Ancorche S. Luca, che messe anch'egli la mano in questo, cominciando dal istesso Gesù Christo discese non solo infino ad Abraham dal quale cominciò S. Matteo, ma arriuò infino ad Adam il primo huomo. Et perche già si sono nominati quelli, che precederono ad Abraham, si diranno quelli, che furono dopò, seguendo i due Euangelisti S. Matteo, & S. Luca. Abraham generò Isaac, & Isaac, Giacob. Il beato S. Anselmo, & cō lui la Glosa dicono, che per Abraham si dinota la fede, per Isaac, la speranza, & per Giacob la carità. Et che sia così, che si denoti la fede per Abraham uiene in proposito il nome che altro non significa che padre di molte genti, & la fede è la madre di molte gr̃ti, poiche tēgono, & hāno tenuto figliuoli in tutte le parti del mōdo: ne quali gli Apostoli da per se, ò per i fuoi di sepoli predicorno l'Euangelio, & ui sono stati Christiani. Così lo profetizò Dauid, quando disse, parlando de gli Apostoli: In tutta la terra s'intese il suono, & voce della sua dottrina. Et con questo giustifica Dio la sua causa con gli infedeli; perche, condannādoli per non hauer riceuuto la sua legge, & Euangelio, non hauranno scusa di dire che non n hebbero notizia, perche in ogni luogo s'è predicato. Et se l'infideli non haurà scusa con Dio, per non hauer riceuuto l'Euangelio del quale s'ebbe notizia nella sua terra, come l'haurà il Christiano, che hauendolo riceuuto, vā contra le sue leggi, & commēdamētū? Nota anche la fede per Abraham, (secōdo che dice il medesimo S. Anselmo) per hauerli Dio riuelato il più alto mistero della nostra fede, quale è il fondamento d'essa. Questo è quello della Santissima Trinità, quando gli comparsero i tre Angeli, & n'adorò uno: Et anco come dice l'istesso Sāto per la sē grāde che hebbe quando gli comandò Dio, che sacrificasse il suo figliuolo, tenēdo per cosa molto certa, che ancorche

l'hauesse ucciso hauria di lui progenie come, Dio prima gli l'hauua detto. Perilche disse di lui S. Paolo, che contra la speranza, ha creduto nella speranza. Da questo uenne che per essere tanto grande la fede d'Abraham, il Limbo doue si raccoglieuano, & stauano in deposito l'anime dei santi Padri, auanti che s'aprissero i Cieli, con la morte di Christo, si chiamaua seno d'Abraham: perche tutti quelli che iui stauano, erano fedeli, & per rispetto della fede teneuano per padre Abraham. Et è quello istesso, che l'Euangelista S. Luca uolse dare ad intendere dicendo di Lazaro il mendico, che morendo fu portato nel seno d'Abraham, ch'era il limbo de i santi padri. Dalche pare che pigliasse occasione l'Euangelista S. Matteo, scriuendo la genealogia temporale di Gesù Christo nel cominciare da Abraham, accioche s'intenda che quello nel quale Dio ha da nascere per gratia, la prima cosa con che s'ha d'armare, & la prima gioia con quale s'ha da adornare ha da esser della fede, senza la quale dice S. Paolo, ch'è impossibile esser grato a Dio. Ancorche s'habbia da intendere fede informata cō carità, acciò le sia cara l'anima dell'adulto nel qual ita. Salomone dà signali, come si conoscerà una donna forte, & dice, che pigliò la lana, & il lino: non la spada, ò arcobugio, che sono l'armi de gli huomini, le donne s'hanno da prouedere d'altre cose come sono, la lana, & il lino; ancorche non si fermò ito il Sauio, ma soggiunse, le sue dita pigliarono il fuso, & lo giroino. Non basta pigliar nelle mani la rocca, & starli mirando, ch'ì vā, & chi uiene, ma bisogna prendere anco il fuso nelle dita, & torcerlo. Quali che dica, che è poco caro a Dio, ch'uno riceua la sua fede, & la porti come gioiello auanti il petto; ma conuiene che faccia le opere, & faccia quello, che la fede insegna. Et se nella sacra scrittura s'attribuisce il saluarsi uno nella fede s'ha da intendere fede informata con carità. In Spagnuolo solemo dire, manda il Re a tal conquisto cinquemto lancia, o mille caualli, ò due milla huomini d'armi, & per l'huomo d'arme, non s'intende l'huomo solo, ne per cauallo solo, ne per sola lancia, ma che la lancia, cauallo, & huomo d'arme tutto sia una cosa, un huomo armato in un cauallo con la sua lancia. Così quando s'attribuisce il saluarsi uno alla fede, come disse Christo alla Maddalena, & Cananea la tua fede ti ha fatto salua; ò alla speranza come afferma S. Paolo. Per la speranza dice, siamo salui: ò alla carità, come dice S. Giacomo nella sua canonica, parlando d'essa, che oc-

Ad Rom. 4.
contra spem,
in spem credi
dit.

Luc. 16.

Ad Heb. 4.

Prover. ult.

Luc. 7.
Matt. 15.

Ad Rom. 8.
Iacobi 5.

Matt. 1.
Luc. 3.
D. Ansel. in
Matt. 1.
Ibidem Glosa
inuer lib.
Genes. 17.
Pater multarum
gentium
Abraham...

Psalm.

D. Ansel. ibi-
dem.

om

culta molti peccati, è un'istesso tutto questo, & significa informata. Questa fede nella Vergine sù grandissima, & auanzò quella di Abraham, perche se egli credette, c'hauerebbe progenie da Isaac, il quale andaua ad ucidere. La Vergine credette di quello, che uidee morto in una croce, ch'era uero Dio, & haueua da risuscitare con propria uirtù: laquale neanco in vn sol punto si mortificò in essa, ma stette più risplendente nel tempo, che vidde il suo sacro figliuolo patire i tormenti così atroci, & crudeli. Perilche gli Apostoli, auuenga che tutti non perdesero la fede, come non la perse S. Pietro, hauendoglielo auanti predetto il Saluatore, dicendo, che haueua pregato per lui, perche non mancasse la sua fede, come in effetto non mancò, ma questa istessa fede, così in lui, come ne gli altri se intepidi, & restò, come coperta & ascosa. Sendosi essi (fuori, che l'Euangelista S. Giouanni) a' cosoli. Il che pare, che ci dia ad intendere la Chiesa Catholica nel l'antica cerimonia, che usa nelle tenebre delli tre di della settimana santa, mettendo quindici cādele accese, lequali secōdo l'autore del Rationale dinotano i dodici Apostoli, & i settantadue Discipoli, pigliandone per questi, due, & dodici per quelli. Et queste cādele muoreno una doppo dell'altra, dinotando la fuga de gli Apostoli, & de i Discipoli, l'uno doppo dell'altro. Et stare ascoso il lume della fede, ò perderla in tutto come la persero alcuni. Il che della cādela dimezo, che dinota la sacra Vergine, non è così, perche sempre rimane accesa; & questo perche la sua fede non si diminuì, nesi ascosse; ma sempre stette con gran splendore molto accesa. Dinotando ancora la mano, con che le cādele si smorzano la mano di Giuda che fù il traditore, & autore di tanto male, & danno così nel Maestro come ne i Discipoli. Ancorche Beletto Teologo Parisien se dice, che rappresenta quella ma no smorzando le cādele, quella che uidde il Re Baltasar di Babilonia, come afferma il profeta Daniele, che in un muro scrisse certe lettere, che profetizauano la estintione, & cāscata di quella monarchia, & regno di Babilonia. Così anco questa mano, sendo quella medesima in smorzare le quattordici cādele, dinota, che le dodici Tribù con li due Rè di Giuda, & d'Israel nelle fue reliquie, & discendenti s'haueuano da finire, & perdere, & cōd per restar uiua, & accesa la maggior cādela, che dinota Giesù Christo, perche in essa ui è cera, stoppino, & fiamma, così in Christo, carne, anima, & diuinità; è Rè il

cui regno per sempre ha da durare. Di maniera, che la fede della Vergine fù grandissima, & per l'istesso fù bene, che per scriuerli la prosapia del suo supremo figliuolo, secōdo l'humanità, & per conseguenza la sua, pigliasse l'Euangelista S. Matteo il principio da Abraham, che significa la fede, Isaac significa la speranza, secondo S. Anselmo, & questo per due ragioni; Vna, perche li come Isaac nasce d'Abraham, così la speranza nasce dalla fede. S. Paolo dice, che la fede è la sostantia delle cose, che speriamo. Et dichiara S. Anselmo, che il medesimo è in questo luogo sostantia, che fondamento. Talche secondo questa esposizione, la fede è il fondamento di quello che speriamo. Perilche viene S. Tomaso a dire che la speranza presuppone la fede. Ci dice la fede, che ci sia Cielo, & felicità, la speranza dice, che l'hauemo da ottenere. Et però il suo principal obietto della speranza è in goder Dio per sempre. Et perche il considerare questo ha da dar gran contento, & festa all'huomo, Di quà è, che Isaac che uol dire festa, significa la speranza. Et questa è la seconda ragione; dal che si può raccogliere, come questa virtù della speranza ha da dare animo, & ardire al Christiano per patire, & soffrire con pazienza i trauagli di questa uita. Gieremia dice: Cessino ò anima i tuoi lamenti, & singulti, cessino ò i tuoi occhi di spargere lagrime, poiche i tuoi trauagli, che sono causa d'essi, han da tenere tal premio, & merito, come è il godere Dio per sempre. Et così quel che patisce pouertà nel mondo consoli si che nel Cielo sarà ricco. L'Infermo sarà sano, quel senza honore cō questo sarà honorato, il perseguitato con questo sarà accarezzato, quel che uiue nel mondo morendo, & more penando, con questo uiu otterrà uita felice, & più piena de beni, come auanti l'hebbe piena di mali. Nel libro secondo dei Macabei si dice, che il Rè Antioco tormentaua terribilmēte sette gio uanetti Hebrei auanti della propria madre, per farli rompere le ceremonie delle sue legge, essi lo soffrirono con gran patientia per starli la loro madre animadoli, con dirli, che affiassero gl'occhi ne i beni, che Dio gli teneua conseruati nel cielo, & con questa speranza a llegramente si la sciauano a mazzare. Con ragioni dunque si pone Isaac nel parétado secondo la carne, del figliuolo di Dio, denotandosi per lui, la speranza, la qual aiuta tanto il Christiano per soffrire i trauagli di questa uita con patientia, per doue si uengono a conseguire i beni, che

Ad Heb. 2.

D. Ansel. ibid; dē in Paul.

D. Thoma. 2. q. 61. art. 4.

Hier. 31.

1. Mach. 2.

Guil. Durand. in rationali li. 6. c. 72.

Ioannes Beletus in rationali diminorū offic. c. 101. Baltasar si legge il testo latino, & non Baltasar. Daniel, s.

fatto

fatto huomo, ci guadagnò Giesù Christo. Et con ragione anco si pone nella parentela della Vergine sacratissima Maria, poiché la sua speranza fù molto grande nò fuf focandola i tormenti grauiffimi che uide patire al suo benedetto figliuolo nella Croce; ma che lo sperare, ch'erano mezzo della Redentione del mondo, & che perdèdo egli la uita, il mondo restaua con essa, a pre doci le porte del Cielo, & dando libera entrata à tutti quelli che entrar ui uoleffero (delche anco la medesima Vergine godeua) la speranza di questo la faceua nò morir di mille morti, uedèdo morire di una quello che più di se stessa amaua. Dice di più S. Anselmo, che per Giacob s'intende la carità; & la ragion di questo è, perche nasce dalla speranza, & sedè, come Giacob da Isaac, & da Abraham. Dal credere uno, che ui sia Cielo, & dallo sperare di goderlo, uiene ad hauere carità. Et anco perche si come Giacob teneua due donne, Lia, & Rachel; Rachel la bella, & Lia lagrimosa, così la carità si fonda nell'amor di Dio, & del proffimo. L'amor del proffimo, dinota la uita attiuu, & è Lia, la lagrimosa, perche si occupa in rimediare alle neccessità corporali. Et l'amor di Dio dinota la uita cōtemplatiua, & è Rachel, la bella, che tiene gli occhi leggiadri, occupandosi in contemplare la bella uista di Dio. L'esser seconda Lia, & Rachel sterili, non contradice a questo: poiché gli attiuu paiono secondi, perche nò si curano che s'ino uedute le buone opere che fanno, & siano lodate da altri, ch'è il frutto di simili opere; & questo nò pare sia così ne i cōtemplatiui, ancorche Giacob amaua Rachel più che Lia, perche la uita cōtemplatiua è più grata a Dio, che l'attiuu, come disse della Maddalena, perche si occupaua in essa la sua sorella Marta, che tramaua dell'attiuu, che haueua eletto la miglior parte. Et che si ponga Giacob nel parentado di Christo Dio, & huomo dinotandosi per lui la carità; uiene a proposito poi che egli, che ha d'andare a goderla poco uale, come dice S. Paolo, che tenga fede, che trasporti con essa i mōti d'un luogo all'altro, ne hauere dono di profetiā, ne fare opere da se famose, come è il dare della robba: il che dice S. Hieronimo, che fece il filosofo Socrate; ne lasciarsi abruggiare uiui, come accade dell'heretico pertinace, il quale è priuo di carità, s'èza la quale il tutto è perfo. Perche è come il sale heileuiuando che li dà il sapore; così la carità dà sapore all'opere uirtuose. S'èza carità non gusta, nè gli è grata cosa al

cuna di quante facciamo, & cō quella stima tanto un uo d'acqua fredda, dato al pouero per amor suo, che promette per quello dare il Cielo. Et è anche molto a proposito che nel parentado della Vergine, questo Giacob, denotandosi per lui la carità, perche quella, che hebbe questa Signora l'utero grande che fece nobile auantaggio in essa a tutte le pure creature; & il più alto, & eleuato Serafino nò la aggiūge; delche anco diede esēpio notabile nella morte del Salvatore, laqual ancorche era per lei tanto sentita quanto imaginare si possa, con tutto ciò, così per uedere, ch'era la uolōta del suo eterno padre, come per considerare, che il suo sacro figliuolo, l'haueua accettata, per l'amore che portaua a gli huomini, ella ancora infiammata nell'amore, non gli contradiceua, nè un punto d'ira, o disamore hebbe con quelli che gliela diedero, ne cō l'apostata Giuda, che gliela procurò, sendo Apostolo suo, & uno de' suoi confidenti, & favoriti.

Math. 10.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si narra di Padri della Beatissima Vergine, da Giacob Patriarca fino à Giuseppe suo sposo.

DE x Patriarca Giacob, c'hebbe dodeci figliuoli, dice la diuina scrittura, che elesse Dio non il maggiore d'essi, che fù Ruben, ma Giuda, c'hebbe il quarto luogo, il quale fu figliuolo, nò di Rachel la bella, ma della brutta Lia. Per ordinario sempre che nel la Scrittura si nominano diuersi figliuoli di un padre, & che piace à Dio di fauorir alcui d'essi, la scia il maggiore, & piglia degli altri. Caim era figliuolo maggiore d'Adam, & non lo elesse Dio, ma Abel, ch'era il minore. Ismael era il maggiore d'Abraham, & pose Dio gli occhi sopra Isaac. Esau era figliuolo maggiore di Isaac, & lo reprodù Dio, approuando Giacob. Sogliono essere fauoriti nel mondo i figliuoli maggiori, & sogliono anco essi perseguitare i minori, come si proua ne i tre già nominati Caim, Ismael, & Esau, che perseguitauano Abel, Isaac, & Giacob. Poiche sendo Dio tōto giusto, come è, rimira gli abbattuti, & fauorisce i perseguitati, non facendo caso delli più gōsij, & più fastosi, & per questo lascia Rubē figliuol maggiore di Giacob, & sceglie Giuda, che teneua il quarto luogo, & per l'istesso uolse, che fosse figliuolo di Lia, &

Gene Cap.

non

Luca 10.

1. Corint. 13.

D. Hierony.
hb. 3. ad Mac.
th.

non di Rachel sendo questa tãto altiera, & profuntuola, per esser bella, & Lia perseguitata, & tenuta in poco conto, per essere brutta. Giuda generò Fares, & Zamar de Thamar. S. Gieronimo ci auuertisce, che si nominano alcune dñe nella genealogia di Christo, & in tutte esse lui è che riprende. Questa Thamar si finse donna di mala uita, & si pose doue sapeua che Giuda l'hauuea da uedere, & desiderare, con colpa, & peccato di tutti due, come successe; anchor ch'ella ciò fece per desiderio solamente di hauer figliuoli, uisto che d'altra maniera le cita non gli erano concessi. L'altra è Raab (ancorché questa non la nomina S. Gieronimo) d'essa dicono gli Hebrei, che fù hostessa, ma la scrittura le dà titolo di meretrice, & di dōna di mala uita. Ruth, che è laterza, è cosa chiara, che fù della schiatta de i gentili Moabit. Et ch'ella un tempo stette in simil errore, & peccato, ancorche doppo fosse buona & santa. Bethsabe donna d'Vria, ch'è la quarta in questa genealogia, è cosa certa, che fù adultera. Et puote essere che desse il cōsenso nella morte del suo marito, ancorche gli successe però bene che morisse, perche il suo adulterio si occultasse. Poi che si nominano quattro donne, & tutte con tali mactamenti donde procede? Risponde l'istesso S. Gieronimo, & dice: Acciò s'intenda, che poi che Christo nasceua da peccatrici che il suo nascimento saria per utile de i peccatori, nettãdogli de' suoi peccati con la sua uenuta nel mondo. Nicodò di Lira dà un'altra ragione perche queste donne, & non altre, si nominano nella genealogia di Christo, & è per hauer hauuti figliuoli cō diuerse, & inopinate occasioni. Aggiunge Cornelio Ianfenio, che di qui impariamo di non uergognarci de i peccati de i nostri progenitori, ma dei proprij nostri; come ne anco ci douemo gloriare d'esser discendi da padri illustri; se non hauemo uirtù propria. Fares andò in Egitto cō suo padre Giuda, & con suo auolo Giacob, doue generò Esron, & Esron Aram; Aram, Aminadab, & Aminadab, Naafon. Nicolò di Lira dice, che questo Naafon uici di Egitto con suo padre Aminadab il quale fù Principe, & Capitano della Tribù di Giuda, & la scia a suo figliuolo questa dignità, & alla sua Tribù la primizia, & corona del regno, tra l'altre Tribù. Et la causa fù (dice questo dottore, che nel tempo, che Moise percosse con la sua bacchetta il mar rosso, & si aperse dando luogo a gli Hebrei, che passassero & si liberassero dalla furia, & co-

lera di Faraone, essendo iui entrato Moise, temeuano d'entrar gli Ismaelini, & Aminadab, essortò quei della sua Tribù che lo seguissero, & entrando egli il primo, & seguedolo la sua Tribù, subito entrarono l'altre Tribù; perliche meritò la Tribù di Giuda il scettro del regno, come doppo l'Hebbe Dauid, & Aminadab subito la Capitania, & l'esser Duca di quella Tribù, lasciando a suo figliuolo Naafon il carico, come hebbe, nel deserto, secondo si legge ne i Numeri. Naafon generò Salmon, & Salmon, Booz, la cui madre fù Raab, del parè tado de i Cananei, che uiueua in Gierico, la quale la scrittura chiama meretrice. Et ancorche era proibito a gli Hebrei maritarsi cō simili donne come appare nel Deuteronomio, acciò per tali matrimonij non uenissero a lasciare l'adoratione del uero Dio, & adorassero gli Idoli, come quella gente adoraua. Ma hauendo Raab fatto un notabile seruizio a Dio con la fede sua, come dice S. Paolo, di ascōdere in casa sua certi esploratori che Giofue mandò, acciò uedessero la disposizione, in che staua la terra cō la città di Gierico, ch'era lui il primo che si offeriua intrando a conquistarla, che Dio gli haueua promesso, liberãdo quelli dalle mani del Rè di Gierico, che mandò a prenderli con pericolo delle lor uite, & d'adò ordine, come se ne riornassero liberi, & sicuri al suo popolo: perciò non solo la sua casa, & beni restaron liberi, & sicuri, quando la città fù distrutta, ma ella numerata tra gli Israeliti, & maritata cō persona principale della più nobile Tribù come fù quella di Salmon della Tribù di Giuda, il qual in essa generò Booz, & come dice Nicolò di Lira furono tre di questo istesso nome, padre figliuolo, & nipote; Et questo si conferma con quello che dice S. Matteo, che furono quattordici generationi da Abrahamà fino a Dauid, & cō gli anni, che passarono doppo che entrarono gli Hebrei, nella terra di promissione in tẽpo di Giofue, fin che nacque Dauid, che furono si come dice Cornelio Ianfenio, trecento sessantasei, o poco meno, come nota Giouanni Lucido, repartiti tra Salmon, Booz, Obed, & Iesse, tenendo conto che erano di grande età in quel tempo gli huomini quando haueuano figliuoli, & così ancorche siano quattro li nominati computando gli anni, che s'incontrano de gli uni, con gli altri, & gli altri, che haueua Salmon, auanti si cominciassero questo conto, & quelli che doppo esso uisessero Iesse, pare che si possano nominare solo due

Exodi 14.

Numeri 1.

Deute. 7.

Ad Heb. 11.

Hieronym. in
Matth. cap. 1.Nicolam de
Lyra in 1. ca.
Matth.Ianfenius in
concord. cap.
6.

due età, & per esse sono troppi tanti anni. Et così pare che sia uero, quello che Nicolò dice, che furono tre chiamati Booz, & l'Eua gelista gli nominò sono d'un nome, sendo il primo figliuolo di Raab, & il terzo marito di Ruth, con la quale (ancorché Moabita, & pagana) si maritò per così meritargli, per hauer lasciato la sua terra, & i parenti per la fede che hebbe à Neemia sua suocera, & al Dio d'Israel da lei adorato, ch'era il uero, Obed generò Iesse del quale i sette tantadue Interpreti, variando alquanto i punti, chiamano Isai, sendo un'istesso nome, come dice Ian senio Iesse, & Isai, il quale fu padre di Dauid Rè, & il primo dell'Illustrissima prosapia di Christo, & per lui la Tribù di Giuda pigliò la possessione del Regno degli Hebrei. Dauid generò Salomon cò la donna, che fu prima d'Vria, chiamata Bethsabe. Vn'altra di quelle segnate dall'Euangelista per le ragioni già toccate. Salomon generò Roboam, nel cui tempo le dodici Tribù, si diuisero, & con Roboam restorno in Gierusalè quella di Giuda, & di Benjamin, & le dieci fecero Ieroboam Rè, da loro stesce in Samaria. Questo si chiama ua Rè d'Israel, & anco quelli, che da lui discesero, & l'altro fu nominato Rè di Giuda cò i suoi successori. Roboam generò Abia, & Abia, Afa; Afa, Iosaphat, & Iosaphat Ioram. Quà dice S. Gieronimo; che passò in silenzio S. Matteo, tre Rè, che furono Ocozia figliuolo di Ioram, & Ioa figliuolo d'Ocozia, & Amasia figliuolo di Ioa. La ragione fu, perche Ioram si maritò con Athalia figliuola di Gezabel, che fu empia, & crudelissima donna, & per questo s'esclude infino alla terza generatione dalla genealogia di Christo: Et come dice Lira, senza queste tre, si fa il numero d'altre quattordici generationi infino alla transmigratione di Babilonia. L'ultimo dunque di questi tre Rè, non nominati, chiamato Amasia, fu padre d'Ozia, & Ozia di Ioram; Ioram d'Acas; Acas di Ezechia, che fu buono, & molto ualoroso Rè. Ezechia generò Manasè, che prima fu uittioso, & malugiato, & dopo fu buono, questo generò Amon, che parendogli potere imitare il suo padre, & essere tristo nella giouentù, & pigliarsi piacere, & nella uecchiaia far penitenza, & saluarsi; Dio gli tagliò i passi, permettendo che i suoi seruitori l'ammazassero così giouane, mentre era occupato ne i suoi uiti; acciò un'altro con il suo effempio non si trascurasse in quello, che tanto importa, come il uiuer bene per saluarsi, cominciando presto, & non

aspettare il tempo, il quale può mancare, & non essere a sufficienza. S'è dette le ragioni, perche nella genealogia di Christo si nominano d'one, che ebbero alcuni uiti, la causa è, perche vi sono in essa nomi d'huomini che furono mali, & uittiosi, come quello d'Amon, potremo dire essere stato alla guisa, & maniera d'un quadro, nel quale si pògono diuerse figure, & imagini, come di Christo, di sua madre, & d'altri santi; si vuol mettere à i piedi di S. Michele, Lucifero; & à quelli di S. Bartolomeo un'altro demonio: & questo non per honore di quel tal demonio, ò Lucifero; ma de i santi, che triò furono d'essi, la cui santità risplende più, cò siderando la malignità di simili spiriti infernali per la sua bruttezza. Così anco nella genealogia di Christo, che è come un quadro, doue stanno l'imagini & figure di diuerfi santi, pongonsi trà essi, huomini uittiosi; acciò la malignità de gli uni, alzi più la bontà, & santità de gli altri. Amon generò Iosia santissimo huomo, & che da fanciullo si occupò in seruire Dio, & abbattè tutti gli Idoli del suo regno, questo generò Ieconia, & i suoi fratelli, uno di essi fu Sedechia nel cui tēpo successe la transmigratione fatta per Nabucodonosor de i Giudei, che uiueuano in Gierusalem, & nel suo territorio, in Babilonia, menando con essi Sedechia loro Rè, figliuolo di Iosia, al quale fece cauare gli occhi, per esser feli ribellato, hauendogli dato il Regno, leuandolo à Ieconia, chiamato anco Ioachim, nipote di Osia, che prima haueua menato preso in Babilonia, & fatto morire suo padre chiamato dell'istesso nome, ancor per ribello. Di questi due, padre, & figliuolo, che hebbero un nome, fa l'Euangelista San Mattheo un solo huomo, come dicono S. Gieronimo, Nicolò di Lira, & si raccoglie da Gieremia, & dal quarto libro de i Rè. Cominciando da lui l'ultima quarta decima generatione, & dice che generò Salatiel, già per so il titolo di Rè per la captiuità di Babilonia, & Salatiel generò Zorobabel, che fu quello, che ridusse il popolo dalla captiuità in Gierusalè, sendo guida, & capitano suo, come appare nel primo di Eldra; Zorobabel generò Abiud, ancorche habbi altro nome nel primo del Paralipomenon; Abiud generò Eliachim; Eliachim Azor; Azor Sadoch; Sadoch, Achim; Achim Eliud, Eliud Eleazar; Eleazar Mathan, & Mathan Giacob, & Giacob Giosef sposo della Vergine sacratissima. S. Luca senza nominar Giacob chiama padre di Giosef Heli, San

D. Hieron.
in Matt. ca. i.

D. Hieron in
exp. 1. Mach.
Hierem. 22.
4 Regum 15.

1. Eldra 1.

1. Paralip. 3.

Giero-

D. Hieron. in
Matt. c. 1. ibi-
dem Lyra

Gieronimo, & Nicolò di Lira, dicono di Giosef, che fù figliuolo naturale di Giacob, & legitimo di Heli. San Luca nominò questo, & S. Matteo quello. Giosef fù sposo di Maria, dice S. Matteo, dal qual nacque Christo. Arriuò con la genealogia fin à Giosef, dice S. Gieronimo, perche nò era costume nelle generationi, & lignaggi mettere i nomi delle donne, & perche Giosef, & la sacra Vergine erano d'una Tribù, & parentado; & si proua questo, che non era lecito per la legge, che dóna alcuna, alla quale toccasse la heredità paterna, come toccò alla Vergine quella di Gioachim suo padre li maritasse con altro, che non fosse della sua Tribù, Et se Aaron sommo sacerdote, ch'era della Tribù di Leui si maritò con Iezabel, figliuola di Aminadab, & sorella di Naafon, ch'era della Tribù di Giuda; & Dauid essendo della sua medesima Tribù di Giuda si maritò con Michol figlia di Saul della Tribù di Benjamin, fù per ragione che la heredità, & primogenitura de i padri, à nessuna di queste due apparteneua, per hauer altri fratelli maggiori, come si dice nella scrittura; Ma nella sacra Vergine non era così, per essere figliuola primogenita di Gioachim & Anna, suoi padri, alla quale la sua heredità, & primogenitura era obligata, & apparteneua. Et così resta prouato, ch'erano parenti Giosef, & la Vergine. Il grado della parentela dichiarano alcuni dottori, riferiti da Giouanni Lucido, seguendo il testo di S. Luca in questa maniera. Ianco generò Melchi; Melchi generò Leui; Leui Mathan, & Mathan generò Heli; che si chiamò anco Gioachim, che fù padre naturale di Maria, & legitimo di Giosef. Cornelio Ianfenio nella sua concordantia Euagelica ci auuertisce, che è risimile molto dire, che Heli sia il medesimo che Gioachim, per ragione, che Ieconia Rè di Giuda, nel cui tempo fù la trasmigratione di Babilonia si chiamò Ioachin, & Eliachin, i quali tre nomi sonano una medesima cosa appresso de gli Hebrei, così anco Ioachin padre della Vergine si può chiamar Eliachim, & abbreuiato il nome Heli; come S. Luca lo nomina. Dice di più Cornelio Ianfenio, & pare dire l'istesso S. Agostino, che il chiamarsi Heli, padre legitimo di Giosef, non s'ha da intendere della maniera, che altri teneuano questo nome, percióche morendo senza figliuoli, & maritandosi il fratello del morto, ò parète stretto cò la uedoua, il figliuolo che gli nasceua chiamauasi naturale del padre, che lo gene-

raua, & legitimo di quello, nel cui nome nasceua; per che dice Heli, ò Ioachin (ch'è tutto uno) era fuocero di S. Giosef sposo della Vergine; & S. Luca lo chiama padre suo, per essere costume de' fuoceri chiamare i generi figliuoli, & i generi gli fuoceri, padri. Dice di più Ianfenio, che S. Luca al tempo, che uolle scriuere il parentado di Giesù Christo secondo l'humanità, disse di lui, che era tenuto per figliuolo di Giosef, dando ad intendere in questo la uerità, che solo era padre suo putatiuo, ò nell'opinione, come auanti l'haueua scritto, raccontando la ambasciata dell'Angelo S. Gabriele alla Vergine, & incarnatione del figliuolo di Dio, fatta non per opera d'huomo, ma del lo Spirito Santo, & se hauesse nominato il padre naturale di Giosef, che fù Giacob, se gli haurebbe potuto dire (dice quest'Autore) Euangelista sacro, Se ci uolete raccontare la genealogia di Christo, & che disse de da Dauid secondo la carne, nominando Iosef sposo della Vergine, lasciate il suo parentado, & raccontateci quello, di questa signora, che fù la sua uera madre; così fece, che in nominare S. Giosef, & dicendo di lui, ch'era tenuto per padre di Giesù, dice di Giosef che fù figliuolo di Heli, questo è, come li è detto della maniera, ch'è chiamato figliuolo il genero dal fuocero. Et così si testa Ianfenio, che Heli fù Ioachin padre della sacra Vergine. Dice anco, che da Dauid seguit S. Matteo il parentado di Giosef per la linea di Salomone, & S. Luca, quello della Vergine, per quella di Nathà, figliuoli tutti due di Dauid, & di Bethsabe, come si dice nel Paralipomenon. Et è ben uerisimile, che questi parentadi per rispetto delle donne li mescolassero diuerse uolte, & sirinouaua il parentado, come toccò S. Agostino, & così li Rè descendenti di Dauid, & Salomone nominati per S. Matteo, appartengono non solo al parentado di Iosef, ma à quello della Vergine, onde questa signora, & il suo sposo erano tanto stretti in parentado, che riconosciuto un linaggio, si conosceua l'altro; Et per questo gli Euangelisti pretendendo dichiarare, che Giesù Christo era figliuolo di Dauid, ancorche ciasched' uno seguit il suo camino, & uerità procurarono unirsi nel medesimo Dauid, nominandolo ambidue con i suoi progenitori. Dice subito S. Matteo, che da Abraham, fin à Dauid passarono quattordici generationi. Et da Dauid alla trasmigratione, altre quattordici, & dalla trasmigratione à Christo, parimè altre quattordici.

D. Hier. ibid.

Numer. 36.
Omnes uiri
ducent uxores
de Tribù, &
de cognatio
ne sua.
Exodi 6.

Lucidi Ebr.
2. de tempo
re Hebreorū.
c. 14.

Cornelius II
senius in con-
cordant. evan.
14. prope
nem.

D. Aug. lib. 2.
qu. est. Euang.
c. 5 & lib. q.
ueteri, & no-
ui testamenti.
c. 56 & lib. 3.
contra fortune-
natum. cap. 3.

1. Paral. ca. 3.

D. Aug. obra
Faustū li. 23.
prope finem.
tom. 6.

tordecì. Ci auuertisce il dottissimo Federico Nauale Vescouo di Vienna, in un sermone del nascimento della Vergine, che nel suo parèto furono quattordeci Patriarchi da Abraham à Dauid, & da Dauid alla trasmissionatione di Babilonia quattordeci Rè, & quattordici sacerdoti, ò Duchì dalla trasmissionatione à Christo. Genebrardo nella sua Chronografia nota la natiuità di S. Gioachin sessantauno anno, auanti la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo in carne mortale. Il B.S. Gieronimo tradosse di Hebreo in Latino un trattato che se intitola il nascimento della Vergine: & ancor che ponga in esso alcuni scropoli, & difficoltà, nondimeno di già è stato riceuuto, & la sua tradotione tanto approuata, che potèmo fidarsi di lui, & dire quà ciò che in quello si trouerà, che tocchi à S. Gioachin, & à S. Anna, padre & madre della sacra Vergine. Dice dunque in questo trattato, che la beatissima, & gloriosa sempre Vergine Maria di parentela Reale, & della famiglia di Dauid, nacque in Nazareth, & che suo padre si chiamò Gioachin, & la madre Anna. Il padre haueua casa, & parenti in Nazareth populo di Galilea; & la madre in Bethleè, uiueano uirtù due in Nazareth templece, & rettamente appresso Dio, & senza ripresione appresso gli huomini; con i quali erano pietosi, perche l'acquisto, & lo meglio de i loro beni in ciascheduno anno faceuano in tre parti, una ne offeruano al Tempio di Gierusalem per suo seruitio, & di suoi ministri; l'altra distribuiano à i poveri, & à i pellegrini; & l'altra spendeano nella sua casa, & famiglia. Passarono di questa maniera quasi uenti anni, senz'hauer figliuoli. Fecero uoto se Dio gliene desse alcuno, di offerirglielo per seruitio del suo tempio: il quale tutti gli anni uisituauano nelle feste principali, & renouando la promessa, dimandauano à Dio humilmente che li consolasse nella loro solitudine. Accadè, che uisitando il tempio S. Gioachin nella festa chiamata Encenia, sendo sommo sacerdote l'Isachar, & uedèdo, che giungeua S. Gioachin à far la sua offerta con gli altri della sua città; la dispregiò, riprendendolo perche si accostaua ad offerirgliela, essendo infedèdo, con quelli ch'erano seconci, & haueua no figliuoli; soggiungendo, che i suoi doni erano indegni presso Dio, poiche egli nò lo faceua degno di generatione, & che la scrittura chiama maledetto quello che non haueua figliuolo in Israel; che prima gli còueniua liberarsi da questa maleditione, cò

hauer alcun figliuolo, & che poi subito poteva comparire in presenza di Dio con la oblatione sua, & offerta. Restò S. Gioachin così confuso, & pieno di uergogna per questo scorno, che andò a uiuere in una Capanna tra i suoi pastori, senza uoler più comparire tra le genti, & popolo, uergognandosi esser uisito da i suoi cittadini, i quali haueua sentire le ragioni, che le disse Isachar. S'indò iui apparseli un'Angelo con un splendore grandissimo essendo solo, & dopò hauerlo assicurato, gli disse come ueniua da parte di Dio, (le cui orationi haueua inteso, & le cui elemosine haueua accettate) à notificargli come Anna sua moglie partorirebbe di lui, una figliuola, alla quale porrebbe nome Maria, & che da fanciulla si conseruerebbe à Dio & farebbe piena di Spirito Santo, & che così, come il suo nascimento era marauiglioso per essere d'una sterile, che così sendo di età, con un'altro modo marauiglioso permanendo uergine faria madre del figliuolo di Dio. Erche per segno, che questo fosse uero lasciando i suoi pastori, andasse subito in Gierusalem à render gratie à Dio nel suo tempio per la gratia, che gli faceua. Doue arriuando nella porta, (chiamata Aurea) s'incontraria con sua moglie Anna, che per l'istessa occasione andrebbe alla città, & tempio; & che ambidue riceueriano contento grandissimo in uederli insieme, & si fidariano la causa della andata loro. Er l'Angelo disparue; & hauendo fatto l'altra simile uisita à S. Anna, & ella andata in Gierusalem nel luogo segnalato per l'Angelo nella porta Aurea, tutti due si rifeconno, & con le loro uiste si rallegrarono in Dio. Furono nel Tempio, & fatta oratione, & dato gratie al Signore ritornarono in Nazareth nella loro propria casa, doue Anna santissima Matrona còcepi di S. Gioachin. Tutto questo scriue S. Gieronimo, & altre cose, che seguirono nel nascimento della Vergine, & il timore, & scropolo, ch'egli mette circa della uerificatione uiene leuato intieramente (assermando essere uero questo la uerità) da S. Gio. Damasceno, Gregorio Nisseno, Simeon Metafraste, S. Epifanio, Germano Patriarca Constantino politano, Andrea Cretense, Aimone, Niceforo, & Georgio Cedreno.

no.

..

Damas. lib. 4. cap. 6.

Nysenus hoc. mil. de homin. in Christi generatione.

Metaphrastes de B. Virgine.

Epiphanius in ser. de Mariæ laudibus,

& contra Iudæos hæreses 70.

Germanus in sermone de oblatione Mariæ in templo.

Andreas Cretens. in sermone de dormitione Desparæ.

Nicephorus li. 1. c. 7.

Cedrenus in compendio hystoriarum.

CAPITOLO TERZO.

Della Concessione della Madonna.

1. Decemb.
3. Reg. 1.

NA RASÌ nel terzolibro de Rè, che essendo un giorno il sapientissimo Rè Salomone a sedere in un Trono, & feggiore reale giu dicendo, & decidendo le liti del suo popolo Israelitico, uiddè uenire Betfabe sua madre, & subito scese dal suo Trono con le braccia aperte per riceverla, honorandola con molta ruerèza. Comadò che gli ponessero appresso di lui un'altro Trono, & feggio dalla man destra, doue uolse, che lei le desse. Come fu affisa dimandò à Salomone una bella dòzella chiamata Abisag, uolendo darla permoglie ad Adonia suo fratello. Salomone è figura del figliuolo di Dio, il quale affiso nel Trono della sua purità, & innocenza, giudica le liti de mortali come afferma S. Giouanni, dicendo: Diede il padre al suo unigenito figliuolo il carico di giudicare i mortali. Da questo Trono uiddè uenire la sua sacrata madre, la quale nel tempo, che fu concetta, & hebbe l'essere nel Mondo, uscì il figliuolo di Dio à braccia aperte per riceverla, & fu col' preuenirla al tempo che la sua sacratissima anima s'infondeua nel corpo organizzato, & disposto nelle uiscere della sua madre Anna, acciò non fosse macchiata della colpa originale, & però gli fece un Trono dalla sua man destra, ben simile al suo, eleuato sopra tutti i mortali; poiche tutti calarono nel peccato originale, eccetto il figliuolo di Dio Gesù Christo nostro Signore, & la Vergine sacratissima sua Madre. Et di questa auvertire, che il Trono, & feggio l'hebbe Salomone per il parentado, essendo il Rè Dauid suo padre, ma quello di Betfabe sua madre per esser donna particolare, fù gratia, & priuilegio, che gli concesse. Così anco lo essere Christo innocentissimo, & senza peccato per il suo parentado, & per natura. Ef-

sendo Dio, come è; Ma l'esser concetta la Vergine senza peccato, fù per gratia, & priuilegio, che'l suo benedetto figliuolo gli concessè. In questo Trono dimanda la Vergine, come l'altra Betfabe, a Salomone per il suo fratello Adonia, la bella Abisag. Ciò è, che dimanda la Vergine per li tedi, che a lei si raccomandano (potendo chiamarsi fratelli di Gesù Christo, essendo come essi huomo) il dono della gratia. Perilche era molto conueniente, che questa Signora fosse concetta senza peccato, & che sempre fosse stata grata à Dio, per meglio potere, & con maggior fiducia dimandarli simil dono, & misericordia. Et così confidando, che per il mezzo suo, ce lo comunicherà sua Maestà, possiamo entrare à trattare della sua concettione immacolata, & pura. Et perciò dico, ch'è conclusione di fede, scritta per S. Paolo, uentilata, & difinita in molti Concilij, & particolarmente in quello di Trento (la quale conobbero molti santi Patriarchi, & Profeti della legge di natura, & scritta come Iob, Dauid, & la confessano tutti i sacri Dottori, come S. Agostino, che particolarmente trattò di questa materia diuerse uolte) che tutti discendenti di Adam, per natural propagatione sono concetti in peccato, di modo, che nel medesimo instante che l'anima di ciascuno s'infonde nel corpo organizzato dentro le uiscere della sua madre, dicendosi con uerità che quello sia discendente di Adamo, anco si dice con uerità di lui, che è figliuolo dell'Ira, & che sia in disgratia, & inimicitia di Dio. Et fu questo un danno, che risultò da Adamo per il suo peccato in tutti gli huomini. Nè perche i padri quando generano, siano in gratia di Dio, o nella sua amicitia, resterà però il figliuolo da effigenerato, di contrahere questa macchia; percioche la massa, & compositione nostra è guasta, acetosa, & garza; Come appunto fuede d'un castagno, che nasce di una castagna seminata senza riccio, con tutto ciò le castagne, che di quello nasceranno faranno con i ricci. Si conferma questa uerità cattolica con quello, che si dice per Ezechiel; l'anima che peccarà, morrà, & subito soggiunge. Il figliuolo non pagherà per quello che peccò suo padre. Essendo questo così, ueggiamo molti fanciulli senza l'uso di ragione, d'alche si comprende, che non hanno peccati attuali, & con tutto ciò patiscono infirmità penose, sopportano dolori terribili; sono stroppiati, & mutilati de' loro membri. Senza questo, nelli castighi

Ad Roma. 9. ois peccauerunt, & egent gratiam Dei. Concil. Mile. nianum, ubi Pelagius damnatus est. Concil. Trid. sess. 5. Psal. 90. Ecce in iniquitatibus conceptus me mater mea. Iob. 3. Peccat dies in quo nasci es. D. August. de Bapt. pariterum, & in Hypog. nostra con l. 7.

Ezechiel 18.

Ioan. 5.

ghi generali, che Dio ha dato al mondo come nel Diluuio uniuersale, & nella distruttione di Sodoma, hauendo gli padri loro concitato con Ira, & meritato quel castigo, i figliuoli piccioli morsero con essi, da che s'inferisce ancora, che loro haueſſero peccati proprij, per liquali meritaſſero tal castigo, & eſſendo certo, che non erano attuali per mancargli l'uso della ragione, ne ſegue, che haueſſero peccato originale per il quale giuſtamente queſti, & quelli hāno patito, & patiſcono ſimili tra uagli. A quali ſe n'aggiunge un'altro grādiſſimo ancorche non conoſciuto nē ſentito da eſſi, & è, che ſe muoiono auanti che ſia no mōdati da quel peccato, ſono per ſēpre priuati della uiſta di Dio; ſe bene nō patiſcono i tormenti, co' quali ſono i dannati tormentati nell'Inferno. Percioche ſono douuti queſti, à chi cōmeſſe li peccati attuali graui, come li Demonij, che in quelli finirono il lor termine, & anco gli huomini, che non pentendo ſi, finiſcono la uita. Si che è cattolica uerità che tutti gli huomini ſono concetti, & naſcono in peccato originale. Et ancorche queſta legge ſia commune & generale, ha però hauuto qualche eccezione in quanto al naſcere con peccato originale, in Gieremia, & in S. Gio. Baſtiſta, i quali furono ſanctificati nelle uifece delle madri loro; & però (ancorche concetti in peccato) nacquerò pur ſenza eſſo. Non fù ſotto poſto a queſta legge l'unigenito figliuolo di Dio Gieſù Chriſto noſtro Signore, ancorche ſia uero huomo, & diſcendente da Adamo, ſecōdo la corporea ſuſtanza, come dicono i Theologi; perche non fù la ſua concezione, & naſcimento per naturale propagatio; ne cioè, che fù concetto, non per opera di huomo; ma dello Spirito ſanto; & perche è uero Dio, non hebbe peccato, ne puote hauerlo. Della Vergine ſua madre, s'è hauuto qualche difficoltà circa di queſto particolare, & nondimeno reſta tutauia il negotio in opinione. Onde la Chieſa cattolica, non uolendo determinare, ſe foſſe, o nō concetta in peccato, laſcia il luogo à ciaſcheduno di credere quello che più in queſto caſo gli piacerà, e coſi fù approuato nel concilio di Trento. Et perche io m'inclino al credere, che queſta ſantiſſima Vergine foſſe concetta ſenza peccato, ho penſato di ſcriuere quiui alcune probabili ragioni ſopra quali ſondo queſto mio credere. Vna è, perche pare, che il dire che la madre di Dio ſij concetta ſenza peccato riſulti a grāde honor ſuo, & del ſuo ſupremo figli-

uolo, & uedaſi ſe ciò è honor, perche quel lo, ch'è proprio di Dio, & à Dio ſolo conuiene, che è eſſere ſenza peccato, ſi dice della Vergine, benchè differentemente; perche Dio è ſenza peccato per uatura, & la Vergine per gratia, & priuilegio particolare. Vi ſ'aggiunge, che quādo Dio elegge una perſona à qualche officio gli dà tutte le coſe neceſſarie, acciò degnamente lo eſſerciti. Elegēdo dunque ab eterno l'altiffimo Dio la Vergine ſacraſſima per madre del ſuo figliuolo Gieſù Chriſto, Dio, & huomo uero, certa coſa è, che l'hauca da preuenire & che in eſſa fecero raccolta, & moſtra tutte le gratie, & eccellenze, tutte l'immunità, & priuilegi, che per una madre di tal figliuolo ſi richiedono, & però auanzò in fede i Patriarchi, nella ſcienza i Proſeti, in zelo gli Apoſtoli, in pazienza i Martiri, in temperanza i Confeſſori, in humiltà, & innocēza le Vergini. Et particolarmente ſi trouò in queſta Signora la Innocenza d'Abel, la giuſtitia di Noè, la fede di Abraham, il timore di Iſaac, la perfeueranza di Giacob, la honeſtā di Gioſeſſo, la manſuetudine di Moieſe, l'obedienza di Gioſue, la piacquezza di Samuele, l'humiltà di David, la ſapienza di Salomone, il zelo d'Elia, la tenerezza, & lagrime di Ezechia, la bontà di Ioſia, la pazienza di Giob, la miſericordia di Tobia, la ſoſſerenza di Iſaia, & la ſantità di Gieremia, & del grā Baſtiſta. Lo ſpoſo di ce alla ſpoſa. Il tuo collo (ſpoſa mia) è come la Torre di David, nella quale ſtanno l'arme de' ſoldati. Il capo della Chieſa è Chriſto, il collo la Vergine, & gli conuiene bene il chiamarſi collo poiche è la parte più congiunta al capo; Siano publicate tutte tante le lodi della ſacraſſa Vergine, pur che non ſi dica di lei, che ſia Dio, tutte ſe le conſanno, & ſtanno bene. Ancora è collo, perche per eſſa deriuano le gratie a' fedeli, come per il collo cala lo alimento alli membri, & la uirtù della teſta, & è collo parimente perche le più ricche gioie, & di maggior prezzo ſi mette una ſignora nel ſuo collo. Coſi le maggior ricchezze delle gratie, & uirtù, che ſi comunicano à pura creatura, nella Vergine ſi ritrouano. Poiche queſto collo (ch'è la Vergine) è la ſala dell'armi de' i ſoldati, perche tutte le uirtù, & eccellenze, che hebbero i Santi, ſono nella Vergine, & Madre di Dio. Armò Dio queſta Signora, con ſimili armi, perche ha ueua da uederſi in campo co'l Demonio, al quale haueua da ſpezzare la teſta, poiche non era conueniente, che comparendo à

Cantic. 8.

Genef. 3.

In Extrang.
Som. iij. Gra
uamini de
reliquijs, &
ueneratione
ſanctorū, & re
pentin in Sā
ma Caſet. uer
bo excommu
nicato. c. 78.
Concil. Trid.
ſeſ. 5.

questa battaglia nel tempo che hebbe l'el-
ferationale nel Mondo al primo incon-
tro desse di occhio, & s'arrendesse al suo i-
nimico, essendo concettain peccato. Puotè
il suo benedetto figliuolo liberarla da si-
mil danno, & gliene fù obediensissimo. Et
aggiuntou l'esser molto geloso del suo ho-
nore, & da credere, che gli concedesse que-
sto fauore, & questa gratia. Viene ancora
in proposito di questo, secondo che dice S.
Anselmo, è commune parere de' Santi, che
la purità della Vergine auazò tutte l'altre,
che in pura creatura si ritrouassero, & il
chiamarla l'Angelo S. Gabriele: Piena di
gratia, dinota, che a nissuno fù mai concef-
so gratia, ò priuilegio che fosse negato alla
Vergine, anzi à lei con più plenitudine,
& in più sublime grado, essendo adunque
uerita di fede (ritrouandosi nelle diuine
scritture) che à S. Gio. Battista, & a S. Gie-
rma gli concessè Dio priuilegio, & spetial
gratia che fossero santificati, & netti dal pec-
cato originale, auanti che nascessero essen-
do ancora nelle uiscere delle loro madri;
ancora simile gratia, & priuilegio si doue-
ua, & con auantaggio, concedere alla Ver-
gine. L'Angelico S. Tomaso proua cò que-
sta ragione che per non trouarsi nella sa-
cra Scrittura testimonio chiaro, & manife-
sto, che dica che la Madre di Dio fosse san-
tificata nel corpo di sua madre. Si deue in
ogni modo dire, che così fosse, per dirsi
questo di Gieremia, & del Battista. Per che
non è da credere (soggiunge) che quello
che à costoro fu concesso, alla Vergine si
negasse. Et così è, che con maggior pieñez-
za li concessè sempre alla Vergine qual si
uoglia gratia, che à' Santi: hauemo da cre-
dere, che più fosse concesso alla Vergine,
che à' due sopranominati Santi non li con-
cesse, & se essi furono liberati nel corpo del-
le loro madri dal peccato, nel quale furo-
no concetti, la Vergine restò libera al pun-
to della sua Conceptione. Si che, & neque-
ro santi quelli, la Vergine fù Santa, quan-
do fù concetta. Et fortificando questa ra-
gione secondo il detto dell'Ecclesiastico,
Dio fece l'uomo retto, & secondo che di-
chiarano i Santi, fù, come dire che lo ergè
in gratia, poiche la uera retitudine nell'a-
nima consiste, & essendo così, che Eua, nel
primo istante che hebbe l'essere, stette in
gratia di Dio, questa gratia è ragionevole
che si conceda alla Vergine. Fu concesso
ad Eua, che non si desse istante nella sua
creatione che si potesse dire, che era Enig-
ma di Dio hauendo da essere cagione di

tutti i danni, che il Mondo ha patito, & del-
la morte di Gesù Christo, uero Dio, &
huomo. Dunque conuenientissimo fù, che
alla Vergine, che è stata cagione di tutto il
bene, & della Redentione del Mondo, se
gli concedesse che ne anco nel punto del-
la sua Conceptione stesse in dilgratia di
Dio. Gli Angeli furono tutti creati in gra-
tia, la Vergine che doueua essere collocata
sopra di loro tutti conueniua che fosse con-
cetta senza peccato. Ancora fà in questo
proposito, che nella Vergine non si trouou-
no i danni, che risulano nell'anima per il
peccato originale, che sono due: l'una la ri-
bellione, che ciascheduno sente d'etò di se
stesso, la quale S. Paolo chiama legge, che
contradice alla ragione; onde ne deriua
l'essere tardo al bene, & pròto al male; per-
che à quello, che è diletatione del corpo
(ancorche dannoso all'anima) ci troua-
mo diligenti, & à quello ch'è utile, & di gu-
sto al corpo non si resiste. L'altro danno è,
l'essere soggetto alla corruptione, & l'essere
conuertito in poluere doppo morte, come
disse Dio ad Adamo doppo che hebbe
peccato: Tu sei di poluere, & in poluere ti
hai da còuertire. Dunque se così è, che simi-
li effetti del peccato originale non si troua-
no nella Vergine, ne segue ancora, che ne
anco il peccato si ritrouò in essa. Et che il
primo danno in lei non si trouasse è cosa cer-
ta, poiche dice S. Tomaso, che hebbe come
addommentato, & legato il cane larratore
(chiamato da Theologifomes peccati) per
l'abondanza della gratia che gli communi-
cò Dio. In modo, che ne l'appetito, nè
la sensualità, mai gli diedero grauezza; ma
sempre stettero fogetti alla portione supe-
riore, & alla ragione. Et da qui resultò, che
mai commise peccato mortale, nè uenia-
le, in tutta la sua uita (come afferma il sacro
Concilio di Trento) ne mai disse parola o-
tiosa, nè hebbe ira colpabile. Vidde il suo
figliuolo in una Croce, & quei che l'hauca-
no in essa possto, che si faceuano beffe di lui,
& gli diceuano uillania, & mai desiderò lo-
ro male, ne dimostrò colera con essi, & co-
sì mancò questo primo effetto del peccato
originale. Il secondo di essere il suo corpo
nella morte còuertito in poluere per tradi-
tione tiene la Chiesa, che gli mancò poi-
che lei confessò di essa, che fù assonta in
corpo, & anima nel Cielo. Dunque poiche
gli effetti del peccato, che si trouano in tut-
ti quelli, che sono in esso concetti, manco-
rono nella Vergine, ne segue, che auco m-
cò il peccato, & che senza esso fù concetta.

Ancora

D. Ansel. de
conceptu uir-
ginali.

Ad Rom. 7.

Genf. 3.

D. Tho. 3. p.
q. 27. art. 3. in
corpo.Con. B. Trid.
sess. 6. can. 23.

Iere. 1. & de
Ioan. ita h-
D. Amb. libr.
1. in Lucam.
D. Tho. 3. p.
q. 27. art. 3. ad
1.

Ecclesiast. 7.

Ancora diciamo, che la maggior dignità, che si possa comunicare a pura creatura, è farla Madre di Dio; Donde viene, che ogni uolta, che gli Enangelisti nominano questa Signora per l'ordinario gli danno questo honoratissimo titolo. Et se simile di gnità li diede alla Vergine, perche se gli ha ueua da negare la gratia della preseruatione, tanto propria a lei? La ingrandi Dio, & la liberò da i dolori del parto, & di ridursi in poluere, essendo leggi generali, ragione era ancora, che la preseruasse & liberasse dal peccato originale. Et benchè questa Signora fosse libera della macchia originale, Christo però fu il suo Redentore; anzi per essere preseruata su più altamente redenta. Perche ui sono due maniere di Redentione, l'una preseruatiua, l'altra subleuatiua, & la prima è più eccellente, che la seconda. Et è cosa chiara, che maggior obbligo ha uno a chi lo tiene, che non calchi nel fango, che non a quello che lo lieua, dopò esserui caduto, & lo netta. Ancora se per ripor l'Arca del Testamento, comandò Dio, che si fabricasse un Tempio il più famoso, & ricco, che fusse nel Mondo, & per cōseruare la Manna, & le Tauole della legge, & la Verga di Aaron, che fiori, come dice S. Paolo, commandò fabricarsi un'Arca, la quale essendo di Tauole incorruttibili, uolse che si foderasse, & si fregiasse d'oro finissimo, le uiscere, doue haueua da stare il suo unigenito figliuolo, & doue la sua diuina bontà doueua habitare per modo ineffabile; giusto era, che Dio le prouedesse, in farle perfette. Se commandò Dio alli figliuoli d'Israel, che per andargli a parlare, si santificassero, quella ch'haueua a essere Madre di Dio, & lo haueua a uestire dell'humanità, singolar nettezza doueua hauere. Conseruò Dio per quaranta anni le uesti, & scarpe degli hebrei, nel diserto senza romperle, per honor suo, più ragion haueua di cōseruare l'anima di sua Madre, senza bruttezza di colpa. Giosepepe fece tributario a Faraone tutto il paese dell'Egitto, eccetto il Sacerdotale significando che il Saluatore haueua da liberare dall'obbligo della colpa originale la Vergine delle cui carni il uero Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, s'haueua da uestire. Diciamo ancora con l'Angelico S. Tomaso, che per celebrare la Chiesa la festa della Natiuità della Vergine, ancorche non sia chiaro nella sacra Scrittura, che nacque santa, come il Battista il cui nascimento ancora celebra, s'ha da intendere, & credere, che sij stata così,

che nacque santa, per l'istesso anco possiamo dire che fu conceuta senza peccato, celebrando la Chiesa, come celebra la festa della Concettione a gli otto di Decembre, che corrisponde per noue mesi a gli otto di Settembre, quando si celebra la sua natiuità. Et così apparisce, che la Vergine fu netta d'ogni macula. Il che nondimeno s'ha da intendere come l'intende il Cardinale Gaetano; Che la Madre di Dio, (cioè) non per forza, o ualore della sua Concettione, ma per particolare gratia, & priuilegio, concessa da Dio, nell'istante, che la sua anima se infuse nel corpo fu preseruata dall'originale peccato, nel quale sarebbe incorso, se non fosse stata preuenuta, & favorita dalla gratia; Et fu (dice questo gran Dottore) un modo particolare di essere libera dell'originale peccato, asseriuendosi al figliuolo di Dio, che così uolse in quella ch'haueua a essere la sua Madre. Senza queste allegate, per proua di questo parere, & sentenza, ui sono due testimonij nella Scrittura, che pare la fauorischino. L'uno è quello della Cantica. Tutta sei bella Sposa mia, & in te non è macchia; che posto ca so, si dica, come dice la lettera della Chiesa, per essere la Vergine mēbro principalissimo d'essa, in certo modo gli quadra, & dice assai bene con essa. L'altra è di Giesù Christo che parlò del Battista, come riferisce S. Matteo disse: Tra li nati di donna, niuno si leuò maggior di lui; doue essendo la Vergine maggiore, & più santa che il Battista, se questo testimonio s'estende ad altri, che a Profeti (perche d'essi solo pare, che intenda S. Luca) dicendo, niuno si leuò, resta esclusa la Vergine; la quale non dee dirsi, che si leuò, poiche non calco mai. L'altro testimonio è di Giob. che dice: Aspettai la luce, & non la ueggio, ne manco il nascimento della matutina Aurora, doue parla della notte del peccato originale, & dice, che non uidde Christo, che chiama Luce, né la Vergine, che chiama Aurora matutina. Ma così questo luogo, in testo della Vergine, auiti alcuni testimonij di Dottori sacri, che paiono sentire, che la Vergine non hebbe peccato, si possono isponere del suo nascimento, & uita; & però non faccio forza in essi. Faccio bene fondamento in quello che la Chiesa permette, che si tenga, & creda essere stata la Concettione della Vergine senza macchia, & che celebra la sua festa, con titolo, & nome della Concettione alli otto di Decembre. Per il che noi, che ci ueggiamo obligati per li beneficij riceuuti da questa Signora, è ra-

Cantic. 3. p.
9. 27. art. 1. in
hoc.

Cantic. 4.

Matth. 1.

Luc. 7.

Iob. 3.

1. Regum.
Deuter. 10.

al Hebr. 9.

Exod. 19.

Gene. 41.

D. Tho. 3. p.
1. 27. art. 1. in
concordantiam.

gione, che così crediamo, & che in tal giorno le nostre anime facciano festa à Dio per che ui è occasione bastante per il bene, che in quello à tutti ne risultò. Et consideriamo quanto grande saria il danno, che ne farebbe risultato, così in Cielo come in terra, se non fosse stata la Madre di Dio. Percioche se bene è così, che la essentia gloria de' Santi uenga da Dio, non però lasciano di riceverla accidentale, & gradissima con la Madre di Dio. Perche se l'essere del Regno prouiene dal Rè, un particular applauso, & festa come giostra, tornei, & inuentioni dalla parte della Regina, & delle sue dame, & donzelle prouiene. Così anco in questo modo, nel Cielo è così certa, che sia gloria accidentale ne' santi, & festa, & giubilo per la parte della Madre di Dio. Diue in terra ancora ci hauerebbe fatto la Vergine notabile mancamento perche a chi, come à lei haueriamo potuto ricorrere nelli nostri trauagli, & necessità? Chi ne aiutaria, & consoleria? Chi, come questa Signora, uedendo le nostre lagrime, sospiri, & gemiti, ci si mostreria tanto pietosa, tanto amorosa, & tanto misericordiosa? Dunque dal mancamento, che ci hauerebbe fatto la sacra Vergine, non essendo nel mondo, possiamo raccogliere quato giubilo dobbiamo prendere dalla sua Conceptione, nella quale cominciò ad hauere l'essere nel mondo. Et accioche simil festa ne sia utile, è bene, che consideriamo (intorno al peccato originale, del quale questa Signora fù libera) il rigore con che fù per il peccato commesso castigato Adamo. Lasciò adunque da parte i danni, ne i quali egli incorse, & quelli in che siamo incorsi noi, sono tali, & tanti che ci doueuan ridurre in gran miseria, & spauento, per non offendere un Dio, che castiga l'offese che gli uengono fatte così rigorosamente. Perche se nel Mondo sono guerre, morte d'huomini, fame, & peste, se ad uno gli duole il fianco, all'altro il costato, se questo patisce maninconia dell'Inferno, se quello muore arrabbiando, se nasce un cieco, & stroppiato, se un altro disgratiamente è sbranato, ò fatto in pezzi, ò perche lo diuorassero gli animali, ò si gittasse da qualche precipizio, ò gli cadesse addosso la sua propria casa; se ad uno gli manca l'honore, all'altro la sanità, & molti non hanno danari, uiuendo in estrema povertà, se ui sono carcere, & pregonie, se tenebroso fondo di torri, se catene, ferri, & manette di ferro, se flagelli, & tanaglie; se ui sono altre fette, & fuoco, tutto questo hebbe origine,

& causa dal peccato d'Adam, & in particolare è debito douuto per il peccato originale, nel quale ciascheduno è concetto, & nasce. Dunque se una disobedièza di Adamo si castiga con tanto rigore; i peccati, che ciasched'uno commette, con qual rigore si castigaranno? Consideratione propria per il giorno della Conceptione della Vergine è questa, & chi qualche tempo in essa si eserciterà non farà possibile, che non conseguia frutto grande per l'anima sua, temendo di non offendere un Dio, che sà tanto bene castigare le sue offese; & farne la penitenza di quello che uerà commesso, implorando il fauore della sacra Vergine, che però conuenne hauesse l'ufficio d'intercessore di peccatori, ottenendoci à tutti dal suo sovrano figliuolo perdono, & noua gratia. Il tempo, che si cominciò a celebrare la festa della Conceptione della Vergine, propriamente non si può segnalare, perche successe in diuersi luoghi; Ma dopo il Concilio di Basilea, celebrato alli diciassette di Settembre del millequattrocento trenta noue. E' stata maggiore la deuotione de' fedeli a questa solennità, & festa, celebrandosi generalmente in ogni luogo.

Concil. Basili.
anno domini
1439. sess. 34.

In questo Capitolo sopra detto manca la maggior parte della compositione dell'Autore.

CAPITOLO QVARTO.

Della Natiuità della Madre di Dio.



SALOMON dice ne i Prouerbi, che la Sapienza edificò la casa per il suo albergo, & che alzò in essa sette colonne. S'intende in questo luogo per la sapienza, il uerbo eterno, seconda persona nella Santissima Trinità, il cui attributo particolare è la sapienza. E costume de i Rè & Principi della

alli 8. di Seren.
bre.
Prouer. 9.

la terra, non solo hauea una casa Reale, un palaggio nella città, doue tengono la sua corte, & doue habitano, ma anco fare una casa di piaceri in campagna in alcun monte, di bosco, doue solo habitano siere seluatiche, & essi hanno diuersi uolte lui a pigliar diporto, cacchiando, & amazzando hor l'una, hor l'altra; quello istesso fece il figliuol di Dio; haueua nel Cielo Empireo, (doue stà la sua Corte,) una casa Reale, & Palaggio, ch'è il seno del padre doue dimora, & habita ab eterno: uolse far l'altra nel bosco di questo mondo inferiore, doue habitano siere seluaggie, che sono molti huomini nella cui compagnia dicel'istesso, che ricue piacere & diporto. Le dilettationi mie (dice, nella Sapienza) sono trà li figliuoli de gli huomini, è lo star cacciando siere: Et così un giorno si preda di un Leone, ch'è un huomo feroce, & crudele amico di spargere il sangue, conuertendolo a se. L'altro di un orlo, ch'è un huomo auaro, & insatiabile, & che procura il suo interesse, ancorche sia con danno della sua conscientia. L'altro di un Lupo affamato, ch'è l'huomo goloso, & dato al uitio della crapula. L'altro di un cinghiale che è un huomo dishonesto, & carnale. Et l'altro giorno piglia una serpe uelenosa cioè una dōna; che con la sua uista, con le sue parole, & con i suoi commentij manda in rouina migliaia d'anime, conuertendole a se. Perilche in tali case ricoue sua Maestà gran cōtento & diporto. Per assistere adunque in questo esercizio, edificò una casa in questo mondo, & fin la Serenissima Regina degli Angeli madre di Dio, & Signora nostra. Et si figurò per la casa, che Salomone edificò, & chiamò del bosco di Libano. Non perche fusse fondata nel monte Libano, poiche staua in Gierusalem, ma perche nell'amenità & nella uista, poteua competere con il Libano, o per la gran quantità di legno Libano che teneua. Della quale dice la Scrittura, ch'era alta trenta cubiti, larga cinquanta, & lunga cento. Haueua sette colonne; & in mezzo un trono, & sede, nella quale Salomone sedeuà, & si riposaua. Tutto ciò è figura della madre di Dio. L'altezza della casa significa in lei la fede; & la ragione è, perche si come l'altezza di un edificio si appoggia nel fondamento, (il qual hà da esser forte acciò duri) così la sede è fondata in quella firmissima pietra, ch'è Christo: come S. Paolo afferma. Et la medesima fede si può chiamare pietra, come anco la chiama S. Paolo scriuendo al suo discepo-

lo Timoteo, ch'è il fondamento nell'edificio del Christiano: Et è come la pietra del diaspro la quale essendo una, ha molti colori, & stando nel pavimento d'una Chiesa liscia, & netta, si uede in essa come in uno specchio, intrauamenti & uolte della Chiesa. Così la fede è una medesima nel Christiano, ch'è in Spagna & in quello ch'è in Italia, & nell'Indie. Tiene molti colori, & sono quattordici Articoli. In questa pietra si ueggono le uolte, & traumenti del tenore, queste sono le cose del Cielo, & il misterio della Santissima Trinità: Et uiene a proposito di quanto dice San Paolo scriuendo a i Corinchi, che aueuamo come in uno specchio, & enigmale cose del Cielo, nella fede, Et che essendo quinti, lo uederemo della maniera ch'è. Talche l'altezza della casa dinota la fede. Et è di trenta cubiti, però che il numero di trenta, sendo uno, contiene tre decine, & ciasched'uno dieci, è numero perfetto; perche arriuando a lui torniamo indietro, dicendo undeci, che sono uno, & dieci; dodici, che sono due, & dieci; & così andand'ò auanti. La onde questo numero, figura Dio, trino, & uno, poiche il numero di trenta è uno, & trino contiene tre decine, che sono tre persone, & ciascheduna persona, è come il numero di dieci, perfetto, & arriuato ad esso, tornammo indietro: così arriuando ad una persona dinanzi, non bisogna far altro che tornare indietro, poiche qualsiungia di esso, è Dio; non tre Dii, ma solonn Dio: Et la fedestrua nella Vergine, più che in alcun altro Sàto, ancorche sia in questo cōto Abraham, come già si è detto. L'altezza, & larghezza della casa di Salomone ch'era di cinquanta cubiti, figura la speranza, secon da uirtù Theologale alla quale non diamo il numero di cento, ch'è proprio della carità, perche non poggia tant'alto, come ella, & perche se auantaggia più che la fede, se gli dà il numero più auantaggiato, ch'è di cinquanta, sendo quello della fede trenta: Et questo, perche la speranza presupponne la fede come anco s'è detto, & dichiarato. Questa uirtù della speranza hebbe la Vergine trà tutti i Santi del testamento uecchio, facendogli notabile auantaggio in aspettare la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Et per ciò era molto continue le sue lagrime, i suoi sospiri, & prieghi, fin tanto, che uide concludo il negotio, & fatto Dio huomo nel suo Verginal seno. La longitudine della casa di Salomone era di cento cubiti, & figura la carità, perche, come afferma

1. Corin. 13.

Sapientia 1.

1. Regum. 10.

1. Corin. 10.

ad Thimo.

1. Cor. 13.
Tria hæc, ma-
ior autè est
charitas.

S. Paolo, e maggior della fede, & della speranza, & è come Regina tra le virtù; & la fede, & la speranza, come donzelle sue, che l'accompagnano fin' alla camera del Rè, & ella resta dentro. La carità conduce seco in Cielo la speranza, & la fede. La fede si resta alla porta senza entrare. La speranza dà una uista, & anco essa resta fuori, poi che ciò che crederanno, & sperarono i Santi nel mondo, iui lo ueggono, & godono. La Carità entra in Cielo; & in esso hà la sua sede, essendo iui perfetta, non come in terra, che stà in piedi, & camminando per molte imperfezioni, & mancamenti, che in essa si trouano. Questa uirtù della Carità ancora si trouò nella Vergine, & di tal maniera, che per esser in essa superiore à tutti gli huomini, & Angeli, fù nel Cielo sublimata in grado maggiore, & sopra tutti quanti. Le sette colonne della casa di Salomone dinotano i sette doni dello Spirito Santo, de' quali parlando San Tomaso dice che sono alcune dispositioni, con le quali l'anima si fa idonea per esser retta, & governata dallo Spirito Santo con facilità. Il primo è il dono della Sapientia. Aristotile dice, che quel si chiamerà sauiio in alcuna scientia, che fa la causa più alta in alcun genere d'essa, perche si giudica di tutto quello, che a lei si appartiene. Et così quello, che hà notizia di Dio, che è causa generalissima, & semplicissima di tutte le cose, si può chiamare assolutamente sauiio. Et quella notizia di Dio è dono dello Spirito Santo, prima colonna nella sua casa. Et à questo solo haueua l'occhio S. Paolo, quando disse: Non giudico da per me, che sono un'altra cosa; ma Giesù Christo crocifisso, il quale solo basta per fare un sauiio, & ciascheduno che non lo sà è ignorante. San Tomaso auuertisce, che costìl dono della sapientia, come qual altro si uoglia delli sette, non si troua in colui, ch'è in peccato mortale. Talche, secondo questo, solo colui si può chiamar sauiio, che sia in gratia di Dio; Et Ignoranti tutti quelli, che stanno in peccato mortale, dei quali dice Salomone, che è in infinito il numero. Il dono della sapientia, & prima colonna, certa cosa è, che si trouò nella Vergine, poiche tanto l'ottenne da Dio; essendo ne di essa tutta ripiena. Il secondo dono è dell'intelletto. S. Tomaso dice che per esser l'intelletto in noi altri di uirtù finita, & limitata, hà bisogno di lume soprannaturale, per conoscere, quello che è sopra le sue forze, & questo lume soprannaturale è dono dell'intelletto, il quale dice David, che

Dio dona à quelli, che si esercitano nelle buone opere. Questo diede à lui discipolo il giorno della sua Resurrettione, quando dice S. Giovanni, che iossò in essi, & gli bagnò la faccia con il suo fiato diuino, acciò intèdesero le scritture. Questo negano tutti gli heretici per esser mali, & uitiosi, & così cascano in gran cecità. Questo dono hebbe la Vergine, & fù la seconda colonna, & se le comunicò con più plenitudine che nò si diede ad altra creatura, & ciò si comprède per le sue parole (ancorchè poche) che si trouano nella diuina scrittura, che sono piene de diuini misterij. Il terzo dono, & terza colonna, è del Conseglio. Et di esso dice S. Agostino, ch'è proprio della Creatura rationale, che s'hà da mouere à fare le sue operationi esaminando, & inquirendo ualendo si della ragione, per quello, ch'ha da fare. S. Tomaso dice, che à questo dono se gli aggiunge la prudentia per darli còpita per l'etione. Manca questo dono in tutti quelli, che si ingeriscono in negotij ardui, senza considerare prima quello che fanno, perche incorrono in graui inconuenienti, & danni, & è da incolpar molto un capitano, che senza consultare, commette alcun grã fatto che se gli riesca male, non ui hà scusa. Dice Iob, che la nostra uita è guerra pòli: che il cacciarsi in negotij difficili, senza considerargli, & uedere s'è cosa che conuiene, ò nò, è grand'errore. Saria bene, ch'è prima, che uno còmettesse il peccato mortale, del quale è tentato, facesse quello, che uol fare una di quelle bestie, che se li dàno un peso, che porti, lo pòdera, & guarda se sono sufficièti le sue forze a portarlo, se non può lo lascia; così anco uegga il peso che mette sopra di se, colui che uol peccare mortalmente, & perche le sue forze sono deboli per soffrire il fuoco eterno meritato per lui; lascilo, & non lo facci. La Vergine hebbe questo dono di Conseglio, & lo mostrò in uolersi in formare prima dall'Angelo Gabriele, che d'esse il consentimento, quando gli portaua l'investitura di esser madre di Dio. Ben sapeua questa Signora, che la dignità era molto da prezzarsi, & nò subito s'offerse d'acceptarla, ma prima uolse esser instrutta dall'Angelo, alquale non si arrosò di domandare; per dare anco documento, che nessuno si uergogni di domandar quello, che non sà, nè sia presto ò sollecito in casi difficili, ancorche paiano honorari, se uole il dono di consiglio. Il quarto dono è della fortezza. S. Tomaso dice di quello, che importa una fermezza di

Psalm. 110.
Intellectus
nos omnibus
facitibus est.

D. August. de
Genesi ad la
tèram.

D. Tho. 11. q.
32. art. 1.

Iob. 7.

1. Cor. 13.

D. Tho. 11. q.
41. art. 1.

Arist. in prin-
cipio Meta-
physicæ.

1. Corint. 1.

D. Tho. ubi
supra.

Eccle. 1.

D. Tho. 11. q.
3. art. 1.

D. Tho. 11. q.
32. art. 1.

animo

animo per far bene, & per fuggir dal male. Non è fortezza d'animo affalire sempre, nè è codardia fuggire alcune uolte. Afael fratello di Iob affaltò in battaglia Abner, sendo egli rapace, & l'altro ualente capitano; non fu fortezza, ma pazzia perche restò morto nell'affalto. Fuggir un'huomo religioso dalla conuersatione delle donne ancorche sij mortificato, & che sia molto tempo, che serua Dio, non è codardia ne pusillanimità; perche una fiaccola appoggiata ad un muro, ancorche non l'abbruggi l'imbratta; così il trattar cō dōne ancorche nō abbruccino resta però la fama macchiata. Indouinare adunque à fuggire, quando cōuiene, & assaltare quando bisogna, è dono di fortezza, & colonna quarta nella casa di Dio; & questo si trouò nella sacra Vergine, laquale intraprese un fatto ualoroso, & riu scì cō esso, d'esser madre di Dio dignissima, & la fauori cō questo dono di fortezza l'istesso Dio. Il quinto dono è della Sciētia. S. Tomafo dice, che accioche l'intelletto humano acconsenta alla uerità della fede, gli richieggono due cose. Vna è, che sia informato, & sanamente ricua quello, che gli è detto, & questo è il dono dell'intelletto, che s'è trattato; il secondo è, che tēga certo, & retto giuditio, per discernere quello, che ha da credere, & non credere, & il farli questo bene, è dono della scientia. S. Agostino dice che tenere la sciētia delle cose diuine, si chiama dono di sapientia. Et è il primo dono. Ma la scientia, di quel che quā si tratta è circa delle cose humane, in quāto, che ci insegnano le cose diuine. Et questo dono della scientia tengono tutti quelli, che dalle creature, che ueggono in terra si solleuano à contemplare Dio. Da un fiore, o herba odorifera, & da una perla, o pietra pretiosa, che ueggono, da un uccello che odono cātare, innalzano l'intendimento, & parlando con Dio dicono: O Signore, quanto bello sete, quanto ricco, & quanto fauio, poiche hauiete creato tutte queste cose? & quanto misericordioso, poiche ne fate parte a i vostri nemici, che sono molti huomini, che ad altro non attendono, se non in offendervi? Chi farà quello, che tiene nel Cielo conseruato, per quelli che ui seruono? Si legge di S. Ammonio abbate, che domandato, come poteua uiuere nella solitudine senza alcuni libri, che gli comunicasse alcuna cosa di Dio, rispose, che tutte le creature erano libri per lui, perche gli seruauano di questo. E ben da credere, che di tal dono di scientia te-

neua la sacratissima Vergine gran parte, consumando in simili considerationi, & cōtemplationi i giorni, & le notti. Il sesto è il dono della Pietà, & dice S. Tomafo, ch'è una pia affectione, chetenenmo d'honorare Dio, & seruirlo, come padre, & Signore nostro, & à i santi seruendoli, & honorandoli, perche sono amici di Dio, & à gli huomini, amandoli, & fauorendoli, perche sono creature di Dio. Questa colonna ben si trouò nella Vergine sacratissima poiche sopra ogni pura creatura, più honorò Dio; & più lo serui. Honorò anco li santi, che innanzi di lei erano stati, & amò gli huomini che auanti, & doppo ella furono, in tal modo, che per il suo bene, & rimedio, hebbe per bene, che il suo benedetto figliuolo morisse, conformando la sua uolontà con la diuina. Il settimo dono è dell timore, delqual dice S. Tomafo, che egli è di tre maniere, l'uno humano, & questo è cattiuo, & non è dono di Dio, come dice Sant' Agostino, & lo uietò Christo, quando disse per S. Matteo. Non habbiate paura di quelli, che uccidono il corpo. Che sù dire: Per questo timore, non fate quello, che non douete fare, & questo timore hebbe S. Pietro, quando negò Christo. L'altro è seruile, & questo non è cattiuo, come lo fanno alcuni heretici, & è quando si teme Dio, perche non ci madi nell'inferno, l'altro è filiale, sincero, & bonissimo; & dono dello Spirito Santo, & è quando temiamo Dio, come padre, & gli portiamo riucrenza, come a Signore. Et questo timore ancora lo tēgono i santi nel Cielo, come dice David. Il timor santo del Signore dura per sempre: & in terra quanto uno è più santo, teme più; & per il contrario quanto è più peccatore, teme meno. Sta ual l'Abbate Arsenio in puro di morte, & si mostraua molto timoroso. Considerando à ciò i suoi discepoli gli dissero: Padre, hora temete esser dō tanti anni, che seruiste fedelmente Dio? Rispose Figliuoli, questo timore in me non è nouo; sempre l'ho hauuto; i peccatori uiuono molto senza timore cōtenti; & allegri tutta la uita come se hauessero una cedola da Dio, che s'habbino da saluare. La ragione di ciò è, che il mal'huomo non teme, perche non ha che perdere. Dice il poeta Satirico. Il uiandante pouero canterà in presenza dell'assassino; & è, perche non ha che perdere; ma il mercante, che porta setto gioie di molto prezzo, uà taciturno, & spesso uolta la faccia hora nell'una, & hor nell'altra parte, nascondendosi, & hauendo timore grandissimo, che non

Reg. 1.

D. Tho. 2. q. 9. art. 1.

D. Aug. 14. de Trinitate.

D. Tho. 2. q. 12. art. 1.

D. Tho. 2. q. 19. art. 9. D. Aug. lib. de gratia, & libero arbitrio Math. 10.

Psal. 118.

Cantate uicinus corā latrone uiator.

non escano i ladri, per rubbarlo. Così anco nel camino di questa uita, ui son malandri ni, che lono i uitiij, & i demonij. E il Santo, perche porta seco gioie pretiosissime di molte uirtù, camina cò timore che non sia affrattato, & le perda. Il peccatore, ch'è po- uero, & non ha che perdere, perche il tutto ha perso, stà allegro, & camina senza timo- re. Talche i santi temono per uederfi ricchi di uirtù, & anco, perche tengono maggior & più chiara notizia di Dio, hauendogliela comunicata. S. Maestà più familiarmète gli ha fatto maggior fauori, & carezze, & pe- rò gli portano maggior timore e ruerentia le. Et per queste due parti, ben si uede il grà timore ruerentiale che la madre di Dio hebbe, poiche nò ui fù Sàro che Dio più di lei fauorisse, nè più arricchisse di uirtù. Et co- sì la settima colonna del timore anco si tro- uò in questa casa di Dio, ch'è la Vergine. La terza, & ultima cosa che haueua la casa, che Salomone edificò era il Trono, & la se- de nel mezzo d'essa, doue Salomone fede- uà, & si riposaua. Così ancora si troua nella sacra Vergine, & è la sua benedetta anima, nella quale Giesù Christo si assise, & ripo- sò. In altre anime potemo dire che sij Dio in piedi, perche diuerse uolte, s'allon- tana, & le lascia, dandogliene quelle occa- sioni, offendendolo moralmente; Ma nel- la sacra Vergine stette fermo, & riposato, poiche mai l'offese, ma stette nella sua gra- tia, da che hebbe l'essere. Questa è quella casa di piaceri, che fece Dio in terra tra te- fiere siluestri, nella quale uestendosi à gui- sa di cacciatore, & pigliando la figura del- la nostra carne, (che à paragone di Dio fu come di un paese alpestre, & seluaggio,) ufcì alla caccia, nascendo nel mondo, & predicahdo in esso: doue con la sua pre- dicatione, uita, & miracoli prese; e uirtù à se una serpe piena di ueneno, come fu la Ma- dalena innanzi la sua conuersione; vn lu- po d'un Zaccheo amico di conuirti, poiche in uno di essi lo leuò Dio; un Orso cupido di un Matteo banchiere, & un serocissimo Leone di un Saulo. Et di queste saluaticine & caccie riceuè non picciolo contento il Redentore del mondo. Questa casa ti fondò il giorno che la Vergine nacque; & per l'al- legrezza, che in essa Dio haueua da riceuere, il nascimèto di questa Signora fù molto fe- steuole. Nel tempo, che nacque il Patriar- ca Noè, dice la Scrittura nel Genetis, che Lamech suo padre si rallegrò perche in- tesse per spirito profetico, che doueua essere consolazione di molti, & gli pose il nome,

che lo significa. Molto maggior allegrezza deue causare il nascimèto della Vergine, poiche Noè cò solo sè, & sette persone, che furono libere dalla tempesta del diluui- o. La Vergine sacra tutto il mondo consola con le gratie, & fauori, che per tutti otiene dal suo benedetto figliuolo. Et da questo risulta, che per uedere questa Signora, che tiene obligate tutte le genti, & nationi, di- ce, che tutte la chiamano Beata. Il nascimè- to di Isaac causò piacere a i suoi padri, per esser uecchi, & Sarra sterile; il nascimèto della Vergine fù maggiore poiche anco i suoi padri Gioachim, & Anna erano fuor di speranza d'hauer figliuoli, mancando quà l'imperfettione; che là hebbe l'istessa Sarra, & di questo Dio alquanto si digu- stò con lei, & fù per il dubitare in qual- que modo, quando l'Angelo, che parlaua in persona di Dio, gli disse, che farebbe ma- dre, perliche ella se ne rise, non portando il rispetto, che doueua alle promesse di Dio. Il nascimèto di Giacob causò alle- grezza in casa di suo padre Isaac, per hauer glielo Dio dato doppo molte orationi, & preghiere, ma maggior fù quella, che rice- uè in casa di Gioachim con il nascimèto della Vergine còcesso per il prezzo di mol- te orationi, & prieghi, senza che in esso sùl- se il contrapelo che hebbe, quādo nacque Giacob, poiche giointamente seco nacque Esau, che fù riprouato, & si condannò. E di non poca stima il nascimèto di Moise nella Scrittura, per essere creatura bellissi- ma, tanto che uedendolo la figliuola di Fa- raone molto contenta di lui, l'adottò per figliuolo, ancorche anco hebbe in questo nascimèto occasione di pena, & toruen- do per il delitto di Faraone che fossero fat- ti morire tutti i maschi che nascessero tra gli Hebrei. Perliche bisognò metterlo den- tro d'un cesto di uimini nel fiume Nilo, al- la uentura di doue la figliuola del Rè lo ca- uò, & allèuò. Nel nascimèto della Vergi- ne, senza esser questa occasione di pena, ue n'è una di grādissimo contento, poiche inaque tanto bella, che non solo auanzò in bellezza; & uaghezza corporeale Moisè, ma in uaghezza, & bellezza dell'anima; fà uantaggio a gli Angeli. Il nascimèto di Samuel, fù famoso, per il uoto, che la sua madre Anna fece di offerirlo à Dio nel suo tempio, come successe. Nò minore per questa parte deue esser quel della Vergi- ne, poiche anco fù offerta al tempio di età d'etre anni. Doue stette, seruendo Dio più auantaggiata, che Samuel, & perfeueran- do

Luc. 1.
Beata medi-
cent omnes
generatio-
nes.

Genet. 18.

Genet. 15.
C.

1. Reg. 1.
C.

Reg. 7.
i. Paral. 17.

Isa. 1.

do tutta la uita, nel uoto, che fece di Vergi-
ne; il che mancò in Saquel, poiche hebbe
figliuoli. Il nascimento di Salomone fù
primo annuntiato à Dauid per il profeta
Natham; dicendoli, che haurèbbe un figli-
uolo, che edificarebbe à Dio il tépio. Que-
sto istesso si può dire della Vergine, il cui
nascimento fù dall' Angelo predetto, & si-
gnificaro, la quale edificò anco il tempio à
Dio, ancorche con gran uantaggio di quel-
lo di Salomone: poiche quello, ch'egli edi-
ficò fù di pietra, & legname; & la beautif-
sima Vergine somministrò i principii ma-
teriali, dandogli il sangue delli suoi purissi-
mi chioftri, del quale si formò il corpo sa-
cratissimo di *IESU CHRISTO*, tem-
pio di Dio uiuo: Et per l'istesso chiamato
con questo nome, quando disse, (come ri-
ferisce San Giouanni:) Rouinate questo
Tépio, & in tre giorni lo reedificaro: Dice
ua questo, (dice l'Euangelista) del Tempio
del suo corpo, che stette tre dì nel sepol-
cro, & subito risuscitò. Et finalmente il na-
scimento del gran Battista fù famoso, dice-
dol l'Angelo S. Gabriele à suo padre Zacca-
ria, Molti s'allegraranno, quando nascerà.
Ma molto maggiore è stato quello della
Vergine, di cui la chiesa canta: Il tuo nasci-
mento, Vergine madre di Dio portò giubi-
lo à tutto il mondo. L'occasione di questo,
& d'esser composta quest'antifona fù, che
circa de gli anni del Signore, mille duecento
cinquanta per la morte di Papa Celestino
quarto intrando i Cardinali in conclaue
per eleggere il Pontefice, passò un'anno, &
otto mesi prima che la elezione si facesse,
succedendo gran mali, & traugli in tutta la
Christianità, & particolarmente in Italia.
Perche l'Imperatore Federico ribello del-
la Chiesa, s'impadroniuua delle terre à lei
soggette. Desiderauano i Cardinali, ch'era
no nel Conclaue far la elezione, & non
s'accordauano. Si trattò tra di loro, (& lo
douete proponere alcun diuoto della ma-
dre di Dio, se già non diceffimo, che si
hebbe per particular riuelatione, acciò co-
si si facesse) che si facesse uoto, & promet-
teste per tutti i Cardinali, che riuscendo uno
Papa con breuità, infirmirebbe la sedia del-
la Natiuità della Vergine, & che si celebra-
sse a gli otto di Settembre, con la solennità
dell'ottaua, in tutta la Christianità. Fatto
il uoto seguitò subito la elezione di Sinibal-
do Cardinale, che si chiamò Innocentio
quarto; il quale, conforme al uoto, istituì
la festa della Natiuità della Vergine alli ot-
to di Settembre. Et perche quella elettio-

ne apportò consolatione à tutto il módo,
che stauano aspettando il Pontefice, attri-
buendo egli medesimo alla nuoua festa
della Vergine, compose quell'Antifona,
che comincia: *Natiuitas tua, gentrix Vergo,*
gaudium annunciamus in uniuerso mundo, &c.
che uol dire: il uostro nascimento, Vergi-
ne madre di Dio, annuntio godimento in
tutto il mondo, & ordinò si dicesse nell'of-
ficio di questo giorno. Et da quel tempo in
quà, si celebra la festa della Natiuità della
Vergine, in tutta la Chiesa catholica, come
per auanti si celebraua in particular Chie-
se. Et per S. Agostino si proua l'uno, & l'al-
tro. In una parte dice, che solo di Giesù
Christo, & di S. Giouan Battista si celebra
il nascimento, & nell'altra dice, goda la ter-
ra illustrata con il nascimento di così gran
Signora. Non manca chi dice, che il princi-
pio del celebrarsi la festa del nascimento
della Vergine, fù, che un Religioso solita-
rio, & contemplatiuo tutti gli anni à gli ot-
to di Settembre, sentiuua, che si faceua gran
festa, & allegrezza da gli Angeli, & beati in
Cielo, & che domandando ad uno d'essi, se
ciò si faceua per alcuna particolare occasio-
ne tanta festa quel giorno, gli fù risposto,
che si celebraua la Natiuità della madre di
Dio; & per il detto di questo Religioso co-
minciò à celebrarsi. E' possibile, che questo
così fusse, & che hauesse hauuto simil riu-
elatione, ma l'occasione che si celebrasse
questa solennità è quella, che s'è detta.
Quanto all'historia è già stato dichiarato,
come S. Gioachim padre della Vergine è
l'istesso che S. Luca chiama Heli, & dice,
che fù padre di Giosel, il quale intende Ias-
senio, come anco s'è detto, che il suocero,
chiamato figliuolo il genero, essendo suocero
Gioachim di S. Giosel. Si è anco occor-
so, che la Vergine discese del lignaggio di
Dauid, & questa è sede catholica. Et si proua
per il uerso d'un Salmo, che dice: *Gloria*
il Signore à Dauid con uerità, & non farò
ingannaro; che del frutto delle sue uiscere
porrebbe, chi sedesse nella sua sedia. Et
che questo s'intenda per Giesù Christo lo
dichiarò l'Arcangelo S. Gabriele alla Ver-
gine, nella sua ambasciata, quando disse;
& darà Dio al figliuolo, che hauete (Signo-
ra) da concipere, la sedia di Dauid suo pa-
dre. Il Salvatore ancora dimandando una
volta alli sanij della legge, di cui figliuolo
credeuano, che saria Christo, cioè di che li-
gnaggio, & descendèua, essi gli risposero,
che di Dauid, & approuandolo il Saluato-
re proseguì la sua pratica con essi. La Ca-
nanca

D. August. de
Sanctis.

Ser. 21. tom.
10. & ser. eius
de uisib. 18.
qui est 2. de
annuntiatione.

L'Autor del
Flos Sancto-
rum antiquo.

Psalm. 131.

Luc. 1.

Matth. 21.

Matth. 23.

Matth. 23.

nanea per prouocarlo à misericordia, & che cacciassè il demonio, che tormentaua la sua figliuola, lo chiamò figliuolo di David; che fu dirle, Ragione è, che t'assomigli a i tuoi. Tuo padre David, al suono dell'Arpa cacciò il demonio da Saul, fa t'è il medesimo cauàdo il demonio dalla mia figliuola con il mezzo della tua uoce, & parola. Quelli che cantauano le lodi quando entrò trionfando in Gerusalem, il giorno delle Palme chiamarono il figliuolo di David, & l'istesso in molte altre parii; il che si ha da intendere della sacra Vergine, che fu uera madre sua. Et non basta, che si dica di Giosef, che solo fusse il padre suo putativo. Dalche ancora s'inferisce, che Nathà, che S. Luca chiamò figliuolo di David, & dal quale deduce la genealogia fin ad Heli, ò Gioachim padre della Vergine fu figliuolo proprio, & naturale di David; & non come dice Nicolò di Lira, adottiuo suo. Tal che s'ha da uerificare, che fù la descendentia, & frutto propriamente di David; per uia di generatione naturale essendo la Vergine figliuola, & descendente di David. Si è anco detto dell'affronto, che fu fatto à S. Gioachim nel tempio di Gerusalem, non uolendo Ilacar sacerdote ricevere la sua oblatione, per essere sterile, & non hauer figliuoli, & come se n'andò dolente à far uita solitaria tra i suoi pastori, doue hebbe fatiuelatione che doueua di lui partorire la sua moglie Anna; una figliuola di grande speranza, la quale si chiamarebbe Maria; & i segnali per proua di questa uerità, che si uederebbe con sua moglie in Gerusalem, essendo stata fatta à lei un'altra reuelatione simile, & che ambedue andrebbero da se stessi à render gratie à Dio, nel suo tempio, & s'incontrarebbono nella porta Aurea. Il che tutto si effettua, come l'Angelo gli disse, & lo riferisce S. Geronimo con altri autori, & in particolare S. Gregorio Niceno, citato per Simeone Metafraste, di ce che S. Anna, nelle feste principali andaua da Nazareth, doue uicua in Gerusalem; & come l'altra Anna, madre di Samuele, si lamentaua, piangeua, & gemeua nel tempio, domandando à Dio, che le desse figliuoli. Doue fece uoto (come l'istessa Anna) di offerir à Dio nel suo Tempio, il figliuolo, ò figliuola, che gli hauesse dato; per seruirlo suo. Et fatto questo uoto concepì di suo marito Gioachim, & al suo tempo partorì la serenissima Regina de gli Angeli, la Vergine Maria nostra Signora. Il profeta Isaia, che profetizò la Natiuità di Giesù

Christo della Vergine; profetizò ancora la natiuità della medesima Vergine, quando disse: Nascerà una uerga della radice di Iesse, & d'essa un fiore. S. Geronimo, & S. Ambrosio dicono, che questa Verga è la sacra Vergine, & si chiama Verga per esser si figurata in quella d'Aaron, che essendo secca, fiori, & dette frutto, la Vergine aliena d'ogni humore libidinoso, per opera, non di huomo, ma dello Spirito Santo fù madre, & restò Vergine. Lo Sposo dice della Sposa nei canti; Il uostro uentre Sposamia è un monte di grano circondato di gigli. Due cose dice grano, ch'è il frutto, & gli, che è il fiore, pche l'uno, & l'altro si trouò in questa Signora; in altre donne si troua ò il fiore della uerginità, ò il frutto dell'esser madre. Ma fiore, & frutto, sugello uerginale, & essere madre in alcuna, l'auo che nella Vergine, si troua. Perché è Vergine, & madre; madre, & Vergine, Vergine, & madre di Dio. Ancor si può chiamar Verga la Vergine, perché ha le proprietà della Verga, & sono tre, la prima che sostenta, & dà à l'alimento, a quel ch'è la sassa, & l'aiuta à camminare. Il secondo che con essa si misura il broccato, la seta, & il panno. Et la terza che serue d'instrumento per castigare quello, ch'ha bisogno di castigo. Tutto questo quadra alla Vergine, & può per questo chiamarsi Verga. Il primo è l'alimento, & sostegno degli stracchi, & afflitti, perché inuocandola, & raccomandandosi à lei se quentamente trouano per il suo merito rimedio nè i suoi traugli. Si gloriau il Patriarca Giacob d'hauer passato il Giordano, con una sola bacchetta; con il solo fauore della Vergine si possono passar fiumi uelocissimi, d'auersità, & traugli. Mandò Christo i suoi discepoli à predicare, & gli uietò il portar cosa alcuna con esso loro, & dicono S. Matteo, & S. Luca, che nè oro, nè moneta, nè bisaccie, nè pane, nè bastone haueuano da portare. S. Marco dice l'istesso, ancor che afferma, che gli diede licentia, che portassero bastone solamente. Tal che uietò Christo à i discepoli, nel uiaaggio, che li commanda fare per predicare, il portar bastone, & gli dà subito licenza, che lo portino. Bastone per serire, & punger, come fa la lancia, & la spada non uole, che portino; ma il bastone, ò bacchetta per sustentarsi, ben gli è permesso. Così ancora nel uiaaggio di questa uita, che tutti facciamo, ancorche ci siano uierate diuersè cose, & tutto quello, che ci ha da esser d'impedimento per andare al Cielo, se ci dà però licen-

nirgam.
Hier. in hunc
locum.

Ambr. lib. 2.
de Spiritu San
cto.
Num. 17.

Cantic. 7.

Genes. 31.

Matth. 10.

Lu. 22.

Marc. 6.

Matth. 11.
Egredietur

za, che portiamo una verga per alleggerimento della nostra peregrinatione, ch'è la sacra Vergine, inuocandola, & domandandogli la sua intercessione dalla quale (in tutto quello, che di danno nè potrà succedere) sèpre ne cauaremo ogni fauore, & protezione; Et però di qua uiene, che la Chiesa in una Antifona, che canta alla Vergine, attribuita da alcuni a S. Agostino, dice, S. Maria fauorite i miseri, foccorrete i pusillanimi, rasciugate i pianti à gli afflitti, ilche ella fa, come madre pietosissima di tutti i peccatori. Secondariamente chiama bastone, o uerga la Vergine, perche con essa simisura il broccato, la seta, & il panno. Tre stati sono nella Chiesa di Dio. Vergini, Continenti, & Maritati. I Vergini possiamo dire, che sono il Broccato, i Continenti, la seta, & i maritati il panno. Poiche tutti questi hanno da essere misurati con questa uerga. Quando la donzella morirà, Dio paragonerà la sua uita, con quella della sua santa madre; & gli dirà guarda, se ui è differenza trà queste due uite, mira l'honestà, & continenza di mia madre, quato fù la sua humiltà, accortezza nelle parole, il buon esempio della sua uita; se li somigli in alcuna cosa entra, & tiengli compagnia. Della donna, & dell'huomo continente parangonerà Dio le loro uite, con quella di sua madre, quando doppo morto il suo sposo Giosef, uisse con nome di uedoua, allequali è proprio l'esser continenti; se si esercitano nelle opere della misericordia, in far oratione, & contemplare, conforme all'esercizio della Vergine, in tal tempo. Et l'istesso à i maritati, porrà avanti la uita della sua sacra madre, nel tempo, che Giosef suo sposo uiuua. La pace, che fù trà loro, portarli riverenza ella, come sposo, ancorche egli era artefice & ella Regina de i Cieli. Tutto si misurerà con questa uerga, & quel, che parerà, che non si confaccia con essa, & che disdica, pigliarà l'altro officio della uerga, ch'è il castigare. Perche è cosa uerisimile, che farà questa Signora uerga di rigore, per li peccatori, che si condanneranno, poi che li furono tanto ingrati, & sconoscenti; hauendo fatto tanto per tutti. Et ch'è si verificà in essa quello, che dice David del giusto, che si bagnerà, come in acqua rosa, lauando nel suo sangue le mani, uedendoli tormentare per i loro delitti, de quali poterono, & non fecero penitencia. Et è cosa certa, che il padre, uedendo il figliuolo l'ammua come il lupo de' suoi occhi, uedendo lo girare nell'inferno trà le fiamme, gode-

rà molto per uedere, che il castigo è tanto meritato; & che è quella la uolontà di Dio, alla quale egli farà molto conforme. Et poiche la madre di Dio tanto sempre l'osseruò uedendo esser questa la sua uolontà, ella si conformerà, che siano coisortimenti, & sia per essi uerga di castigo, & rigore. Ecco la uerga, ch'è la Vergine, & nasce da Iesse, che fù padre di David per essere del suo lignaggio, & si nominò prima Iesse che David, perche la Vergine nell'esser humile, & tenerli in poco prezzo, imitò Iesse, che fù pouero, & humile. Et nò David, che a uicorche humile, fù molto ricco & potente. Dice più Isaià, che da questa radice, & uerga nacqueua bel fiore, & è Giesù Christo. Il quale si chiama nel libro de i Canti, fiore, & non qual si uoglia fiore, ma del capo. Io, dice, son fiore del campo. Vi sono fiori del campo, & fiori dell'orto; il fior dell'orto si coltiua, lauorandosi; & bagnandosi, & uiene custodito, che solo gode di esso il suo patrone. Il fiore del campo nasce da se stesso, senza che sia seminato, & à uista di tutti quelli che lo uogliono cogliere, & anchora suole esser calpestato dalle bestie. Così Christo fior del campo, nacque della Vergine Sacratissima Maria, senza seminarli, senza che opera d'huomo attendesse nella sua fabrica, & compositione. E' nel campo che tutti lo può uedere, perche uole come dice l'Apostolo, che tutti si saluino: Et fù calcato dalle bestie, quando nel tempo della sua passione, & morte, la gente bestiale lo tormentò con diuersi tormenti penosi, & obbrobriosi, & al fine lo posero in un legno doue morì. Ecco la profetia di Isaià, che parla della natiuità della Vergine, & perche la chiama uerga, & dice, che di lei nascerà il fiore, ch'è Christo. Con questa profetia si confronta quella del Profeta Baalam; il quale ancorche scelerato nò può lasciare di dire la uerità, nel tpo che fù chiamato da Balac figliuolo di Besor Rè di Moab, acciò maledicesse il popolo Israelitico uedendolo da un Monte alto disse: Na scerà una stella di Giacob, & forgerà una uerga di Israel, ferirà i Capitani di Moab, & distruggerà i figliuoli di Seth. Letteralmente parla questa profetia di Giesù Christo, che fù stella nata di Giacob, poiche fù luce del popolo Israelitico, & uerga d'Israel; & che castigò quelli di quel popolo, che non lo riceuerono. Ferì li Capitani di Moab, che sono i demonij, & confusò i figliuoli di Seth, che sono tutti i peccatori. Ma in un'altro senso questa stel-

Cantic. 1.

1. Thimo. 2.

Num. 24.

la, & uerga dinota la Vergine, perche si chiama uerga s'è già detto, & in quãto uerga, si uerifica di questa Signora, che ferì i capitani di Moab, che sono i demonij rompe dolo al suo prencipe il capo, con la sua humiltà profundissima. Confuse anco i figliuoli di Seth, per i quali s'intendono i christiani dati à i uiti, & peccati, i quali hanno obligo grande di esser buoni, perche chiamano padre Dio, che è tanto buono. Seth fù figliuolo di Adam, dato da Dio in luogo di Abel, che fù buono, & parimente fù Seth. I loro figliuoli erano obligati ad imitarli, & esser buoni; & perche non lo fecero; ma in tẽpo di Noè, dauansi ad essere mali, come i figliuoli di Caìm, maritandosi cõ donne del suo lignaggio, si sdegnò Dio, & mandò il diluuio, sommergendo tutti; fuori che Noè, & la sua casa. Medesimamente i christiani sono obligati, tenendo Dio per padre, ad esser molto buoni, & coloro, che contradicono à questo, & perseverano in peccare, li confonde la madre di Dio, nella cui uita mai fù peccato, essendone le loro tanto cariche, chiamasi anco stella la uergine per esser ella quella stella matutina mesfagiera del Sole, la quale dà gran contento à gli infermi, & afflittiti: quali la oscurità, & solitudine della notte causa pena, & tormẽto. Quando questi ueggono, che nasce questa chiara stella si rallegrano per intendere, che subito, doppo lei uscirà il sole, & cõ i suoi allegri, & dorati raggi sbandirà l'oscurità della notte, & uerrà la luce. Notte può chiamarsi tutto il tempo, che durò il mondo, sino che Dio uenne in esso fatto huomo. Stauano gli huomini infermi, & in oscurità, ciechi con l'idolatria, & nella morte, ostinati nelle colpe, uscì la stella diuina, & nacque la stella, ch'è la sacra Vergine: & è grãde il cõtento di tutti, intendẽdo che subito uscirà il Sole, ch'è Giesù Christo, nascendo d'essa per dar uita, & salute all'anime con la sua dottrina. Afflittissima staua la madre di Tobia, aspettando che il suo figliuolo arriuassee da un uiaaggio dou'era andato ricco, & prospero, per consolatione della sua afflitta uecchiaia, uide un giorno entrare in casa sua un cagnolino ch'era andato seco, & fù grande la consolatione, ch'ebbe per uederlo credendo già che il cane ueniua, ch'il suo figliuolo non tarderebbe. Quanto più ragione è, che il mondo tutto giubil uedendo che nasce in esso la madre di Dio, & che poco doppo ancora nascerà Dio, & che porta gran ricchezze, & tesori per comunicarli al medesimo mō-

do, con che passi in riposo & con allegrezza la sua uecchiaia, & l'età ultima. Et nõ è in questo nascimento cosa che possa dare occasione di pena, perche ancorche la sogliano dare i nascimẽti delle figliuole, & causa re ne i loro padri tristezza, perche sono rincresceuoli da custodire, & di gran spesa per maritare, nel nascimento della Vergine nõ uisù questo per essere tanto desiderato da suo padre Gioachim, & Anna, & perche te ne uano già notizia, che per il mezzo suo doueua Dio far infinite gratie à tutto il mondo, per ilche potemo ben dire a i suoi padri, Che ben sia in buon'hora nata, & che piaccia à Dio che la ueggano ben collocata, & ben maritata: ilche senza dubbio sarà cõsi: poiche in terra haurà per sposo Giosef, uno de i gran Santi, che si trouino in essa, & nel Cielo haurà per sposo, lo Spirito santo, la terza persona nella santissima Trinità. Per la cui opera concepirà restando Vergine purissima, & partorirà il Redentore del mondo. Et non solo à i suoi padri si può dare la buon'hora, per esser di tal figliuola padri, ma à i suoi parenti, & consanguinei ancora per hauer tal consanguinea, & parenie. A i peccatori si può anco dare per hauer tal Auuocata. Et à gli Angeli per che tengono già tal Regina, & Signora. Et all'istessa Vergine potemo darla, & dire: Principessa iourana, siate in buon'hora uenuta nella nostra uilla, molto ui deue il Mōdo per il molto che lo nobilitate con la uostra presentia, tutta quãta quella ricchezza ch'auanti haueua non arriua à quella che di nouo hora possiede, poiche uoi sola ualete più che tutto esso. Molto anco ui douemo noi peccatori, poiche presto ci darete un'altro dono, che uale più che il Cielo, & arriua à ualer tanto come Dio, poiche sarà il medesimo Dio, uestito della nostra carne mortale, & per nostra salute. Ancora molto bene (Signora) possiamo dire, che se ui douemo, uoi anco ci douete à noi, perche se Dio uisà da madre sua, lo causiamo noi peccatori, perche se non ui fossero stati peccati, non era necessitã che Dio si facesse huomo, & non facendosi huomo, uoi non fareste madre sua. Vi supplichiamo dunque Signora, che riconosciate questo debito, & ci paghiate con esserci nostra interceditrice con l'istesso Dio, acciò la sua uenuta al mondo ci sia d'utile, essendo tutti partecipi de i suoi trauagli, & morte. Et cõli dopò questa uita la racquistiamo di nouo; & uita che duri per sempre, godendola nella sua gloria. Il nascimento della Vergine,

Vergine, come s'è detto si celebra a gli otto di Settembre. Fù l'anno della creatione del tremille nouecento quarantacinque, della fondatione di Roma, di settecento trenta- sei, dell'Imperio di Ottauiano Augusto di uentisette, & il uentesimo del Regno di Herode Ascalonita.

Del nome di Maria si auuertisca, che secondo alcuni significa Mare acerbo, ò amaro. S. Bernardo, & Beda dicono, che uol di re Signora. L'istesso afferma S. Gieronimo, S. Epifanio, S. Gio. Damasceno, S. Anselmo, S. Pietro Crisologo, & Eucherio. Le parole di Damasceno sono queste: Partorirà la gratia (quest'è Anna, ch'è l'istesso ch'è la gratia.) La gran Signora, & tanto gran Signora, che alcuna donna gli farà uguale di quelle, che auanti furono, & che faranno dopo di lei. Hebbe questo nome di Maria, nel testamento uecchio la sorella di Moise. Nel nouo la madre di Christo, ambedue famose, & principalissime tra l'ahre done, & figliuole tutte due uergini, come afferma della madre di Christo la nostra fede, & della sorella di Moise, S. Gregorio Nisseno, & Apponio. Di questo sooran nome di Maria, dice il Caniso, che rinchiede d'etò di se tanti gran misteri, che non è sufficiete persona humana à dichiararli, ancorche hauesse l'intelletto Angelico, & tante lingue, come sono fiori nella terra, stelle nel Cielo, & arena nel Mare.

CAPITOLO QUINTO.

Della presentatione nel Tempio della Vergine Maria Nostra Signora.



RITROVANDOSI Moise uicino alla morte, scrisse per commandamento di Dio, la legge in un libro chiamato Deuterono.

mio, e scrittala ordinò à i Leuiti, che hauea no l'assonto dell'Arca del Signore che la mettessero in un lato di essa, & così fù posto per essi in esecuzione. Per questo libro posiamo intendere la Vergine sacratissima nostra Signora, libro di deuotione, nel quale ui suole essere lettere, & figure, ò stampe. Nella Vergine sono stampe, & figure di grande eccellenza, & arte. La prima è la sua purissima Concettione, laquale è tutta di bianco, perche non fù in lei macchia, nè ombra di peccato. La seconda è figura del suo santissimo nascimento. L'altra della sua presentatione al Tempio. L'altra è l'Incarnatione del figliuolo di Dio, nelle sue uiscere. Et in questa figura uide tanto da considerare, che gli huomini, & gli Angeli restano stupefatti, & senza poter da essa leuare gli occhi. Vi è prima la Visitatione alla sua cugina Elisabeth, & più innanzi il nascimento del figliuolo di Dio, & suo; stappa in uero molto riguardeuole. Più auanti li uede la Circuncisione del medesimo figliuolo di Dio Gesù Christo. L'adoratione de i Re: La purificatione nel tempio, fugirsene l'Egitto, Et il fermarsi egli di età di dodici anni nel tempio; che fù occasione di gran dolore alla sua sacra madre. Poi ui li uede l'altra stampa di color rosso, & sanguigno, nella quale è dipinta la passione, & morte del Saluatore. Più auanti si uede la sua Resurrectione, Poco dopo la sua salita al Cielo, & la uenuta dello Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. Et finalmen- te nella facciata ultima è dipinta marauigliosamente l'assuntione in corpo, & in anima della sacra Vergine nel Cielo. Queste sono le stampe, & le figure. Vi sono ancora le lettere & dinotano la legge di Dio, che questa Signora offeruò senza commetter cosa alcuna contra essa. Questo libro sigillato con il uerginal fuggello, uolse Dio, che fusse condotto al Tempio: perche in esso tenueu anticamente i suoi Tesori, come gli tiene di presente, ancorche siano questi più pretiosi, & di maggior ualore che quelli, poiche tra essi si annouera il medesimo Dio, che real, & personalmente stà nel sacramento dell'altare. Per esser adunque questo libro, ch'è la Vergine, gioia di molto prezzo conueniua che stes- se nel tempio, & così questa Signora fù portata in esso dalli suoi padri, & parenti, per particular comandamento di Dio, per quanto si può presumere. Quello, che in fatto successe, Racconta S. Gieronimo, & con lui Origene, Cirillo Aleisadrino, Teofilo, Simeone

D. Hieron. de nauiit. Virg. Orig. tractatu 26 in Mat. Card. Alex. li. br. aduersus Andropog. 27. Theoph. in 2^a narrat. 23. 4. March. 1.

Alli 22. di
Novembre.
Domen. 3. 1.

Lippom.to.6.

Metafraste, Germano Arcieuescouo di Cōstantinopoli, & Georgio di Nicomedià, citati per il Lippomano Vescouo di Bergamo. Li quali dicono, che sendo la Vergine di età di tredici anni, fu condotta al Tempio di Gerusalem dalli suoi parenti, & in particolare da sua madre Anna, per compimento del uoto che haueua fatto d'offerirla a Dio nel suo tēpio; & lasciarla in un collegio di donzelle, ch'era poco lontano da quello, (come dice S. Ambrosio, & si raccoglie dal libro secondo de i Macabei) doue s'alueuauano molte di esse figliuole di nobili, & in specie le primogenite della tribù Reale di Giuda, & della tribù Sacerdotale di Leui, fino che haueuano età di maritarsi, impiegandosi iui nell'orazione, in leggere, & in laorar con mano, hauendo maestra, che in tutto gl'insegnauano, delle quali s'ha per certo, che una di esse era Anna profetessa dellaquale si mēione l'Euaēgelista S.Luca; Che disse di Gesù Christo, il giorno che fu offerto al Tempio gran cose. Et è ben da credere, che sendo profetessa questa S. Matrona, per spirito profetico intendesse chi era la sacra Vergine, & per quello che Dio la teneua custodita, essendoci cagione che l'amasse teneramente, & l'accarezzasse, stando sempre con lei; E ben sarebbe ella degna di colpa, se la conoscea non hauerlo fatto, poiche la conuersatione della Vergine era tale, che non solo gli Angeli; ma l'istesso Dio innamoraua, & però le habebbe tanto gustosa, & grata, che sepre l'haurebbe tenuta al suo lato. Arriuata la sacra Vergine al Tempio, nel quale da una certa parte s'ascendeva per quindici gradi, & perciò se gli dedicorono i quindici salmi, che si dicono Graduali, sì ella fatta salire da quelli, che la menauano il primo grado, & i sacerdoti uennero ad incontrarla; la benedicea fanciulla, senza uoltar la faccia, ne mostrar dispiacere di lasciar la madre, & il padre (se era uiuo) & gli altri parenti, senza sparger lagrime, ne mostrarli alcun dolore p' lasciati, ascelsela scia fino in cima, come se fosse stata di perfetta età. Talche i Sacerdoti, e i Ministri del tēpio, & i suoi parenti, ch'erano andati seco si marauigliarono, & rallegrarontli di uedere questo, & conobbero chiamēte, che Dio operaua già marauiglie nella fanciulla. laquale haueua d'essere sua madre. Restò nel tempio la Vergine, & per essere d'alto intelletto, & rara habilità; aggrandita con la gratia dello Spirito Santo, fu grandemente d'utile ne gli esercitij, che faceuano iui

le dōzelle; Assegnano Marco Marulo, Antonlo Sabellico, & altri autori; in che cose particolari la sacra Vergine spēdeua il tempo, e dicono che dal fare del giorno, fin all' hora di terza, ch'è la nona hora faccua oratione. Da quest' hora fino a quella di nona, ch'è la terza uerso la sera, s'occupaua nell'esercizio delle mani, come tessere, lauorare, & cuscire. Marigliaua a questo tempo deputatamente, & il restante del giorno si tratieneua in letitioni della sacra Scrittura. In questo luogo, & in questo tempo fecer uoto la sacra Vergine, (come dice S. Agostino) di uerginità perpetua: ancorche facendo alcuni dottori Scolastici sì conditionale, & non assoluto. Et così douete dire, queste ò simili parole, posta in ginocchi, & le mani, & gli occhi cō il cuore alzati al Cielo. Dio, & Signor mio creator del Cielo, & della terra che per la sola uostra bontà creasti la mia anima; & il mio corpo, in ogni ingregrità; lo prometto per quanto fara in me, le però la uostra soprana Maestà non comandarà altra cosa, di osservare, & custodire la uerginità; & non conoscere huomo; occupandomi in tutto, & per tutto nel uostro seruigio. Questo fù il uoto che la sacra Vergine fece, in questo tempo, & dopo che fù sposata, con il S. Patriarca Giosè ispirata da Dio; glielò disse, & il proposito ch'haueua di custodirlo. Il Sant' huomo prese piacere di intenderlo, perche si presume ch' ancor egli parimente habesse fatto uoto conditionale, & così tutti due in conformità per nuoua inspiratione dello Spirito Santo fecero uoto assoluto di perpetua uerginità. Fù sempre il sugello uerginale pregiato da Dio, & da gli huomini, da gli fedeli, & infedeli. Eua fù uergine tutto il tempo ch'ella stette nel paradiso subito ch' uscì di là, non sì più. Tra gli Hebrei il sommo Sacerdote non si poteua maritare se non con uergine. I Gentili non consentiuano che habitasse donna nel Tēpio della Dea Veste, che non fosse Vergine. Et l'haueuano in tanta reputatione, che se fosse stato menato alcun malfattore alla morte, & se il delitto non era cōtra la Repubblica ò molto atroce, & detestabile, per rispetto della Vergine Vestale, se la uedeuano per la strada lo lasciavano libero. Racconta Tito Liui, che ne gli anni settantacinque della fondatione di Roma, i Francesi gli fecero guerra, & la misero in gran pericolo di distruggerla. Molti fuggirono dalla città, & trà essi un contadino chiamato Lucio Albino che sopra un carro pose la moglie

D. Amb. libr. 2. de uirg. 2. Machab. 3.

Luc. 2.

Ligius deca- da 1. lib. 3.

moglie, & figliuoli: ma uedendo le Vergini Vestali, che con gli ornamenti della sua Religione ancora loro fuggiuano, scese dal carro i suoi figliuoli, & la moglie, & sopra esso ui fece salire le Vestali, anieponedole al suo sangue, & effetto naturale. Le menò alla città di Cereto in Toscana doue i cittadini, & naturali del luogo hebbero le Vergini in gran riuerentia. Perilche dopò i Romani in segno di gratitudine, li riceuerono per suoi cittadini: & sendo già liberi di quella guerra, commandorono che in memoria di questo si chiamassero Ceremonie; i riti del culto diuino; la qual parola uol tanto dire, come officio dei Ceretani, composta da queste due dittoni, Ceretè, & munition, che significa officio. Si che haueuano i Gentili in gran riuerentia le Vergini. Per conseruar questo pretioso Tesoro, conuenne che le donne si ritirino, & si ferrino. E' molto nota l'istoria di Dina figliuola di Giacob, la quale per andare con uana curiosità à uedere non huomini, ma donne della città di Sichem; doue suo padre, & fratelli erano uenuti di nouo ad habitare, sù occasione questa sua andata, che perdesse il suo honore, & la uita tutti gli huomini di quella città. Se la madre di Dio, si ferra, & ritira, non rincresca alle donzelle di ritirarsi, & ferrarsi, perche ferrate, & ritirate saranno più sicure, che in altra maniera è grandissimo il suo pericolo, & alleuolte molto maggior il danno, del quale molto ten'hanno l'iperientia, ma se nauueggiano tardi, & quando non ui è rimedio; perche come afferma S. Gieronimo la perdita del suggello uerginale, è irremediabile, perche, se una uolta si perde è impossibile ricuperarsi. Circa della figura & forma della madre di Dio, uoglio raccontare quello, che dice Niceforo Calisto, riferendo Epifanio, (ancorche dica di lui il Canisio, che non fù il Vescouo di Cipro, ma un Sacerdote Constantinopolitano) & concorda molto con il ritratto, che di questa Signora fece S. Luca, che la uide, & la ritrasse al naturale. Fù la Vergine Sacratissima Maria di mezzana statura; di color oliuastro; la faccia alquanto lunga, gli occhi grandi, tiraua no al giallo; le ciglia negre, & areate, il naso lungo; & di leggiadra proporzione, la bocca piccola, le labbra colorite; i denti piccioli, & bianchi, i capelli biondi, o rossi; le mani, & i detti lunghi. Tutto il suo corpo bẽ proportionato: Era in gran maniera bella & gratiosa. Guardaua con molta grauità, & parlaua con non minor suauità. Mai uesti

di panno colorito, ma d'un sol colore, usaua il berettino scuro, & si copriua un poco la fronte con il manto. Questa è la figura della Vergine. Alberto Magno dice, che la Vergine hebbe il sommo, & perfetto della bellezza, che può trouarsi in corpo mortale, secondo però lo stato di questa uita, & operando tutto quello che la natura può. Perche si come Giesu Christo sù bello, sopra tutti i figliuoli de gli huomini, così la Vergine, fù trà tutte le donne, & conueniua che fosse così, per esser nata nel mondo per tre cause. Vna fù, acciò che d'essa nascesse Giesu. La seconda; perche seruissi per mediatrice trà Dio & gli huomini. La terza, perche d'essa, più che d'altra creatura parò di tutte insieme unita, redondasse gloria à Dio. Et prima si noti, che Dio prouide de in questa uita che non ui fossero trouati gli senza mescolamento di riposo. Perche i trouagli puri senza riposo, sono dell'Inferno; I comforti puri sono del Cielo: Nella terra, ch'è il mezzo, nè amaro, senza dolce, nè dolce, senza amaro. Questa legge offeruò con il suo figliuolo, lo mandò à patire trouagl, gli diede una fedel compagnia, che sù sua madre, compagnia per il suo effilio, & peregrinatione. Il primo porto, doue Christo si fermò, furono le uiscere della Vergine: Per il nostro secondo Adam, migliori paradiso, & più gratioso, che il terrestre, nel qual fù il primo posto, doue fermò il piè questo Armellino mondissimo, se non trouerà un albergo tale, come la Vergine, il cui sangue odore dell'anima, & del corpo spira, & ascende infino al Cielo? Haurrebbe egli uoluto gustare il latte d'altra donna? Non è da pensarui. Per queste Poppe, è il Bambino, tutte le altre gli hauerian dato odore di peccato. Et andio gli mancarono palazzi pomposi, & letti da campo, & non gli mancarono le braccia della Vergine, che per lui furono migliori, che la lettuca d'auolio di Salomone. Macchè gli altre delinie, ma non il nutrimento spremuto da quelle Poppe Santissime Verginali. Lo perseguita un Herode, & lo diffendè la Vergine. Fugge in Egitto trà Idolatri, & nella sua compagnia ha la maggior serua dell'istesso Dio, che fosse nel mondo. Con dispiacere doueua ritornare il Signore, à casa nel tèpo della sua predicatione per uedere i peccati, & ostinatione de' Farisei, ma questo rincrescimento temperaua, quando d'ètro in casa uedeua la sua sacrata madre, che lo riceueua con dimostrazione di gran tenerezza, & giubilo; nella croce non lo puote

Albertus Magnus h. de lan debus Beate Marie.

Genes. 34.

D. Hieron. ad Eulb. epist. 22.

Niceph. histo. eccl. lib. 2. c.

31. Canisius de B. Virg. lib. 1. c. 13.

Cant. 1.

Prouerb. 8.
1. Reg. 10.

aiutare, perche egli non uolse; ma nel leuarlo di croce lo riceuè nelle sue braccia. Questa familiarità è toccata in quelle parole; che disse la sposa: Il mio amante è per me, & io per lui. Et acciò non paia finzione dire, che fu creata la Vergine per temperare la maro, de i trauagli del suo figliuolo, auuertiamo che dice la Sapientia. Le dilettazioni mie sono con i figliuoli de gli huomini. Talche, si come prouidde Dio à David incafa di Saul, di un Ionata dolcissimo fratello, & fidele amico, che lo difendesse, hauesse protezione, & consolasse. Così il padre eterno in questo mondo, doue regnaua Saul, ch'è il demonio, prouidde al suo Christo David, non di Ionata, ma della Vergine, che n'hauesse protezione, & difendesse con la sua diligentia. Era in Cielo seruito da infiniti Angeli, in terra da uno solo, che riceuè in se le perfettioni di tutti, & singolari in amore, come Serafino, & sauio come Cherubino. Dunque se uogliamo intendere alcuna cosa del ualor grãde della Vergine, consideriamo à che hne nacque nel mondo. Quãdo la madre di Moisé uolse gettarlo nel fiume, accotidò bene un cesto di giunchi, con pece & bitumi, così forte, che postoui Moisé fosse sicuro di non annegarsi nel fiume del Nilo. I giunchi non hãno nodo, & sono leggerissimi, che nuotano sopra l'acqua, & però fù figura della Vergine, poiche l'eterno Padre per gettar nell'acqua de i trauagli di questa uita il nostro misero Moisé, fa la cestacciò, crea la Vergine, & perche la materia furono giunchi senza nodo, di sinistro naturale, & di mala inclinazione. Non è huomo di così buona conditione, che non habbi qualche peccato; la Vergine non n'hebbe alcuno. Il bitume & la pece era la gratia, netta di colpa originale, & attuale, è proprio per la madre di Dio; senza peccato molto ben gli haria seruito. O cosa marauigliosa, con un tiro solo uccidere molti uccelli. In seruire Christo, obbliga il padre, & acquista la uolontà del figliuolo, & adempie per quello, che la dotto lo Spirito santo, & ci obbliga noi altri; poiche per tal occasione siamo favoriti da Dio. Et quindi uiene il secondo fine, perche nacque, ch'è l'essere nostra auuocata. San Bernardo confidera, & dice ancorche Christo sia mezano, al fine è Dio, è giudice; & habbiamo rispetto di accostarci à dimandarli gratie per le tante offese, che gli facciamo. Ci fù data per questo la Vergine, ch'è mediatrice cò il mediatore. Prouidde in questo caso Dio alla sua Chiesa, come si

prouede in Cancellaria di uno Auuocato de' poueri: di questo serue la Vergine. All'auuocatrice si richieggono due cose, una che possa intercedere, l'altra, che habbia uolontà. Che appresso di Dio possa, & che habbia affectione a gli huomini; qual' uoluntà di queste due, che manchi, non sarà buona mediatrice. Trouansi in essa queste due parti mirabilmente, essendo madre di Dio & de gli huomini figliuola. L'esser madre gli dà potentia nella casa del suo figliuolo, & l'esser figliuola gli induce amore con gli istessi huomini. Appunto come Hester uici con prudenza del popolo, perche da un lato era figliuola del popolo Hebreo, & dall'altro sposa del Rè Assuero. Nell'arca di Noè staua una fenestra uerso il Cielo, & una porta giù a basso per l'entrata della luce di sopra, & la porta per gli huomini di sotto. Dirà alcuno ella pregarà solo per i buoni; dico, che anco per i cattui; perche la dō zella Rebecca, non solo diede buon alloggiamento ad Eliezer seruitore d'Abraam; ma lo diede ancora à i suoi Camelli. Haurebbe Dio gettato fuoco nel mondo, se non hauesse nel cielo così pietosa madre. Ogni uolta, che haueua Saul Spirito di furore David sonaua la sua Arpa, & con il dolce suono lo mirigaua, & riduceua in tenerezza: Così la Vergine santa uedendo il Padre eterno in ira, piglia la sua Arpa, che è Christo; dico sua, perche è suo figliuolo, & la suona; offerendo i suoi meriti, la sua passion, & la morte; placandosi per questo l'ira di Dio, & si conuerte in misericordia; Quanto alla terza causa dico, che fu creata per gloria di Dio. Sogliono i Dipintori fare una pittura, dalla quale abbozzano poi l'altre; così pare che Dio creasse la Vergine per una mostra di quanto sà, & può, con la sua santa gratia, deue adunque operare ciascuno la natura sua per gossa che si sia, & così onorerà Dio, animerà gli huomini, & confonderà i demoni. E' un fonte questo che corre all'Oriente, al mezzo giorno, & al Settentrione. Conforme à questi tre fini, perche Dio credè la sua madre, intendremo come la dobbiamo apprezzare; Inquãto, come madre eletta da Dio, se le deue honore d'iperdulia, estimatione, e lode maggiore che ad altra creatura. Per la parte, che uiene come mediatrice, la douemo seruire, & procurare acquisto della sua uolontà. Per la parte che uiene per gloria di Dio, la dobbiamo imitare in esser humili, casti, patienti, & in ogni cosa ubbidienti. Quanto alla festa della presentatione, che si

che si celebra alli uentuno di Nouembre. Sauertifica, che fù instituita da Papa Pio secondo, il qual hebbe la sedia di San Pietro l'anno del Signore mille quattrocento sessantaquattro. Non che tutta la Chiesa la celebrasse, ma permise, che qualuoglia Maddalena, o persona particolare potesse celebrarla. Et l'istesso cōfermò Papa Sisto quarto, uenti anni dopò. Qui mi souuene di trattare una difficoltà, che appresso d'alcune persone è grandi, le quali hebbero tanta forza appresso di me, che quello che dissi la prima uolta, ch'esi stāpò la prima parte di questa general historia de Santi, nella uita di Sant'Anna, stampandosi la seconda uolta, lo passai in silentio, non perche creda, che quello che dissi prima sia falso, ma per liberarmi d'ascoltare parole importune. La difficoltà è circa di Sant'Anna, madre della madre di Dio, se hebbe più figliuole, & se furono tutte d'un marito, o di molti. Quel che si dice comunemente, & quel ch'io dissi è, che Sant'Anna hebbe di S. Gioachim suo marito, la Vergine Maria, nostra Signora, & che morto S. Gioachim, si maritò la seconda uolta con Salomè, del quale hebbe una figliuola che si chiamò Maria Salomè. Et morto questo si maritò con Cleofa di cui hebbe l'altra terza figliuola dimandata Maria Cleofe: tutto per dispositione diuina, Maria Cleofe si maritò con Alfeo, & hebbe di lui quattro figliuoli, che furono Giacomo il minore, Simeone, & Tadeo, tutti tre Apostoli di Christo, & Giosef, chiamato il giusto, che fù discipolo suo; Maria Salomè, si maritò con il Zebedeo, & hebbe di lui due figliuoli: che furono Giacomo il maggiore, & S. Giouanni; ambidue Apostoli. Contra di questo scrisse un Trattato Giacomo Fabro dottore Parisense, nel quale afferma, che Sant'Anna, solo hebbe per figliuola la madre di Dio: & perciò nega che la Vergine hauesse forelle. Dice di più, che gli Apostoli, i quali il santo Euangelio chiama fratelli di Christo, per esser figliuoli di quelle, che chiama forelle della Vergine, non furono cugini di Gesù Christo, ma parenti suoi, in grado più lontano; come fù Elisabet, madre di Gio. Battista. Ma innanzi che io passi più oltre uoglio dire come questo istesso autore Giacomo Fabro fece nell'altro trattato de Triplici Maddalena, nelqual uol prouare che furono tre Maddalene, una peccatrice, l'altra sorella di Lazaro, & Marta, & la terza quella, che unse i piedi di Christo in casa di Simeone leproso cinque giorni au

ti della sua morte. Et ancorche circa di questo uisiano pareri di graui Dottori, che uogliono esser state due le Maddalene. Vna peccatrice, & l'altra santa, ma quello ch'è certo, & riceuto per la Chiesa, conforme all'officio che fa di questa santa è, che fù una sola Maddalena; prima peccatrice, & poi santa; perche celebrando la festa d'una sola, & dicendo cose che alla peccatrice toccano, & altre alla sorella di Lazaro, quindi pare che intèda esserne stata una sola, & non due; & molto meno tre; come il Fabro disse. Ancorch'io inefsi da una persona graue, & di uerità, il qual riferì che ritrovando si in una conuersatione di molti letterati, l'istesso Fabro hauendo nelle sue mani un paro d'occhiali incauati, che posti auanti gli occhi fanno d'una cosa molte; dicesse: quest'occhiali doueua hauere auanti, quando affirmai, ch'eran tre le Maddalene; Talche mostrò in questo sentire altra cosa essendo uecchio; di quello, che scrisse mentre fù giouane. Ne uoglio dire quello, che del medesimo Fabro afferma il Canisio, che hauendo detto S. Giouani Euangelista esser ancor uiuo, & che uerebbe a predicare cōtra Antechristo in compagnia di Elia, & Enoch, si ritratò di questo, dicendo ch'era conforme all'Euangelio il dire, che morse; Sarebbe stato bene che hauesse fatto l'istesso in questo, che tocca di Sant'Anna, perche ui sono cose che paiono error manifesti; come dire che la madre di Dio non hebbe forella alcuna, poiche gli Euangelisti, & particolarmente San Giouanni dicono, che stettero insieme alla Croce nel tempo che Gesù Christo spirò, sua Madre, & le forelle di sua madre, Maria Cleofe, & quando nella sacra scrittura, si dice una cosa chiara come questa, & non ui sia altro, che lo contradica, non ui è bisogno di altra ipositione, ne ricercare in che modo s'accordi l'uno con l'altro. Fà mentione S. Matteo de i fratelli di Christo; già si sà, & è articolo di fede, che la madre di Dio non solo non hebbe altro figliuolo legitimo, se non Gesù Christo, ma che auanti, & doppo, che lo partorì fù Vergine. In questo caso hauiamo da intendere che quelli si chiamano fratelli di Christo, perche erano cugini suoi, & i parenti in questo grado, o zio, & nipote, si chiamano fratelli; & per essere così Abraam, & Loth si chiamano fratelli, come si uede nel Genesi. Ma nessuna contradictione, nè difficoltà è nella scrittura che la madre di Dio hauesse forelle. Et però quel luogo di S. Giouanni s'hà da intendere co-

Il Dottor Ortiz curato del Galapagar.

Canisius de Beata Vergine lib. 5. ca. 5. dicit, quod Faber ecinit in Inodiam in Euangelium Ioan. cap. 21.

Mamb. 12.

Genesi 12.

Sant'Anna,
che figliuole
habbe.

me suona, & nel senfo, che si può chiamar una, da un'altra sorella. Et il negare che la madre di Dio haueffe sorelle pare manifestamente contrario all'Euangelio, & però, non sò perche più trattar di questo. Et che l'haueffe della maniera, che s'è detto, maritandosi Sant'Anna tre uolte, si hà da uedere. Al Fabro pare che non fosse così, l'uno perche dice, che non è conueniente ad una matrona così casta, & così santa come Anna, maritarsi tante uolte; & pare che gli sia nota di poca honestà, & che da questo possino pigliare effempio l'altre uedoue di far il medesimo, & specialmente, che San Paolo scriuendo a Timoteo riprende, & ammonisse che si fugga il trattare con uedoue, che uiolarono la prima fede. Et però mostra che non gli piaccia no i matrimonij reiterati: Oltre di questo dico, che Sant'Anna era sterile, & fù miracolo grande concepire la Sacra Vergine, per il che non bene ne seguita che haueffe dopo altre figliuole, massime essendo molto uecchia. A questo si aggiunge, che le madri, che concepirono essendole stato annuntiato prima il parto, sendo sterili non hebbero doppo altri figliuoli, come si uede nel nascimento di Isaac, & di Giouanni Battista, che non hebbero fratelli da parte delle loro madri. Dice di più che chiamano uno di due mariti, che gli danno dopò di Gioachim, Salomè; & che questo nome non è d'uomo, ma di donna. Perche dice San Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè comprono gli unguenti per ungere il corpo di Gesu Christo, che era nel sepolcro. Tali che chiama Salomè, una delle tre fame donne, che andorono ad ungere Christo; dunque non era huomo. Et finalmente dice, che Simeone, uno de i figliuoli di Maria Cleofe, che fù Vescouo di Gierusalem dopò il martirio di San Giacomo il minore, secondo il còto di Eusebio, degli anni che haueua quando morì ancora egli martirizzato, (per commandamento di Attico huomo consulare, regnando Traiano) in una croce, uiene ad hauere undeci anni più, che Gesu Christo per il che euidentemente (dice) si proua, che non fù ne può essere nepote di Sant'Anna, poiche essendo la Vergine nostra Signora, sua figliuola maggiore, & hauendo hauuto di quindici anni Gesu Christo, la madre di quel Simeone, ancorche fosse nata un'anno doppo della Vergine ne risultra, che di tre anni l'haueua da partorire; poiche n'haueua undeci di

più il Saluatore, per il conto di Eusebio, me si è detto. Queste ragioni (se però meritarò chiamarsi così) di Giacomo Fabro per prouare, che Sant'Anna non hebbe altra figliuola, che la Vergine; ò che almeno non fù maritata tre uolte, & quelli, che l'intenderanno, & non le considerano, anderanno dietro a quelle, & le parerà molto male, che si dica cosa simile di Sant'Anna; & lo uorranno cassare in qualsiui luogo, che lo troueranno scritto. Io procurerò di dare ad intendere la forza, che tengono gli argomentij del Fabro; & lasciarò al discreto leuore, che giudichi, se in quello, che disse hebbe ragione, & se ui farà alcun inueniente, chedi S. Anna si dica, che fù tre uolte maritata; d'onde si uegga, che ui sia contradizione in quello, che di lei scriuono graui autori, ò che deroghi à la sua autorità, & honestà. Et per questo addurrò dalla mia, & mi feruirò d'una Apologia, che fece contra Giacomo Fabro un molto doto nicasstro in Teologia, & professore d'essa dell'ordine di S. Dominico, chiamato fra Baltasar di Soria, Spagnuolo, & residente in Saragoza. Dice adunque il Fabro che non era conueniente di Sant'Anna il maritarsi tante uolte che pare sia nota in lei di poca honestà; & che possino pigliar effempio da lei l'altre uedoue per far l'istesso, dico che Abraam era di cento. trenta sette anni, quando morì sua moglie Sarra, & haueua già due figliuoli Isaac, & Ismael; & dice la scrittura, che si maritò con Cetura; & hebbe con essa figliuoli, & nessuno per ciò lo riprende, anzi è lodato, facendolo come si presume che lo fece, per commandamento di Dio. Et è regola generale di molti dottori sacri che quando uedremo, che alcun Santo, & amico di Dio fa cosa, che in se non paia conueniente, dobbiamo presumere, che supèr particolar inspiratione di Dio. Et l'effempio è in S. Apollonia, che stando i carnefici per metterla in una massa di legne accese, ma si trattennero in farlo; ella da se medesima ui li gettò dentro, & morì; il che è certo esser stato per particolar inspiratione di Dio, poiche la Chiesa celebra il suo martirio, & la tiene per Santa. Sifone si ammazzò, & S. Paolo lo mette nel catalogo dei Santi, nell'Epistola, che scrisse à gli Hebrei; perche hebbe inspiratione da Dio di farlo. Questo molto più chiaro si uede nel patriarca Abraham, che mai pare che sia à pieno laudato, per quello, che uolse fare di la cruciar il suo figliuolo; & Iepete uiene ripreso perche sacrificò la sua figliuola. Et

1 Tim. 5.

1 Tim. 5. 22.

Fù impressa questa apologia in Saragoza l'anno mille cinquecento cinquanta, in lingua latina.

Genes. 17. Si dice, che era Abraam di cento anni, qñ si maritò, & Sarra era di nonanta, & nel cap. 23. si mette la morte di Sarra di cento uentiset anni. Era dñe que Abraam di centotrentasette.

Veggasi la uita di tanta Apollonia à i 9 di Febraio.

Ad Heb. 22.

Genes. 22.

Iudic. 11.

la. Et il punto di meritarlo è nò, consiste che lepte sacrificò la propria figliuola (secondo alcuni) per il suo proprio parere, senza hauere dalla sua parte quello di Dio; & Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, perche glielo comandò Dio. Dimaniera che l'essere stata Anna santissima donna, si può presumere, che il maritarsi tre uolte, già che diciamo, che in lei non conueniua, essendo per particolare inspiratione di Dio, & comandamento che lo facesse, deue essere anzi lodata che biasmata. Quanto più che il secondo è terzo maritaggio, in se non è male, anzi furono condannati per heretici nel sacro Concilio Niceno, un Moniano, & altri, che lo affermauano, dicendo, che le seconde nozze erano illecite, & che stava male. Et se San Paolo consiglia il suo discepolo Timoteo, che si allontani di conuersare con uedoue, che si tornarono a maritare; & ci ne rende la ragione, perche uoliarono la prima fede, nelche pare che non lodisimil fatto, che se bene si intende l'intentione del sacro Apostolo, come l'intenderà chi considererà il proposito, perche dica queste parole; uedendosi che in nessuna maniera riprende, ne tiene per male che le uedoue si maritino. Si usaua nella primitiua Chiesa in tempo dell'Apostolo San Paolo, quando alcuna donna uedouaua, mostrando gran risentimento per la morte del marito, che se n'andaua a gli Apostoli, & gli daua mostra di uoler perseverare in castità tutto il tempo della uita sua, & essere Religiosa, & loro la riceueuano, & gli assignauano un'ordinario del commune accioche si sostentasse; & insieme con questo faceua uoto, o almeno daua la sua fede, & si obligaua di uiuere religiosamente tutta la sua uita, essercitandosi nella essercitij santi, come tocca l'Euangelista San Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, & l'accenna San Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, che fosse elemosiniero con i pellegrini, che lauasse i piedi à i poveri, che consolasse i tribolati, & si essercitasse in ogni buona opera. Passando alcuni giorni essendosele asciugate le lagrime sparfe per i suoi mariti morti, & stracche di dire orationi, & digiunare, lasciavano quella uita, & si rimaritauano. Da queste dice l'Apostolo San Paolo a Timoteo, che si allontani, & ne dà la ragione perche uoliarono la prima

fede, non quella del primo matrimonio, che già si estinse, & finì con la morte del marito, come afferma il medesimo Apostolo San Paolo dicendo se morirà il marito, libera resta la donna dalla legge del matrimonio, ma non già di quella che diede alla Chiesa di uiuere religiosamente. Et mai San Paolo haurebbe riprouato le seconde nozze, dando egli per consiglio alle uedoue giouani, che si maritino, come appare quando disse scriuendo al medesimo Timoteo 1. Voglio, che le uedoue di poca età si maritino; Et scriuendo à i Corintij, parlando con le giouani, & uecchie dice che come non fossero entrate nella Religione, & Professato quell'instituto se si uoleessero maritar maritassero. Che meglio era (dice) maritarsi, che abbrucciarsi. Ecco adunque dichiarato l'intento di San Paolo, & come non è contrariò à i matrimoni di Santa Anna, & quando uerremo à uerificare l'età che haueua nel tempo che si maritò uederemo, che sia più tosto in suo fauore, perche non era uecchia, ma sterile, come dice il Fabro, & è un'altro suo inconueniente, & è che miracolosamente concepì la Vergine, & che per il medesimo non si deue dire, che hauesse altre figliuole, à questo rispondo, che non è tanto certo essere mancamento di non concepire in Sant'Anna; possibile era, che San Gioachim fusse l'occasione, & ben si uede una donna maritata con un marito, & non partorire, & maritarsi doppo con un'altro, & partorire; ma concediamo che fosse sterile Sant'Anna, non ne segue, che per essere stata fino che concepì la sacra Vergine, douesse essere doppo; & la sterilità cessò in lei nella prima Conceptione, & restò alta per l'etate, senza che fossero miracolose, come la prima. Miracolo grande fù di Dio il risuscitare Lazzaro, & risuscitò non per miracolo mangiarlo, dormiuo, & parlaua; ma naturalmente; & se Sarra, che fù sterile non partorì altri che Isaac, & Sant'Elisabet fù simile, che non partorì altri che Gio. Battista, questo auuenne, perche non solo erano sterili, ma uecchie, & ancorche gli leuasse Dio la sterilità, restò la uecchiaia in casa; & per questo non concepirono più. Et di quauenne, che ad Anna madre di Samuel, che era sterile, Dio gli diede un figliuolo, & gli leuò la sterilità; & perche era giouane, hebbe doppo cinque figliuoli.

Dice

1. Timot. 5.

1. Timot. 9.

Concil. Nicen. cap. 8.

1. Timot. 5.

Actum 7.
1. Timot. 5.

1. Reg. 1.
1. Reg. 2.

Dice ancora Fabro, che il nome di Salomè che danno ad uno de i maritati di S. Anna de dona, & adduce a proposito quello che dice S. Marco, Maria Maddalena, & Maria Iacobi, & Salomè còparono unguenti per ungere Christo nel sepolcro. A questo rispòdo, che il nome di quella, che chiama S. Marco, Salomè, era Maria, & per nò mette re tre volte un medesimo nome, hauèd one dette due, la chiamò cò il nome del padre, & per l'istesso S. Matteo scriuendo i nomi di quelli che si trouarono alla morte di Christo suoi conofcenti, hauendo nomina to Maria Maddalena; & Maria madre di Giacomo il minore, & di Giosef, per non mettere un'altra uolta Maria andò girando, & disse, che ancora staua iui la madre de i figliuoli di Zebedeo. La quale dicono S. Gio. Chrisostomo, & Teoflato, ch'era l'istessa, che San Marco chiama Salomè. Et Origene che era madre di Giacomo il maggiore, & di San Giouanni. A quanto dice di Simeone ch'era figliuolo d'una di queste sorelle della Vergine, & secondo il conto di Eusebio haueua undeci anni più di età che Christo, & così non se gli possono dar à sua madre senon tre anni, quando egli nacque. Dico che non solo il Fabro, ma alcuni altri autori antichi s'ingannarono, parendogli che Simeone Vescouo, che fù di Gierusalem, dopò S. Giacomo il minore, era cugino di Christo, & fratello del medesimo S. Giacomo il minore, come in uero non fù, anzi nel nome è un altro: poiche uno è Simeone, & l'altro Simò; Simon fù cugino di Christo, figliuol di Maria Cleofe, & uno de i dodici Apostoli di Christo. Et Simeone fù figliuolo di Cleofas, fratello (secondo che alcuni dicono) di S. Giosef, sposo della Vergine, & fù scòdo marito di S. Anna: della quale anco dico no altri, che fù figliuolo di Simeone, & per essere del lignaggio di Dauid, & christiano lo martirizò Attico huomo consolare in tèpo di Traiano, di età dicento uenti anni. Et che hauesse undeci anni più di Gesù Christo, è poco al proposito, non essendo figliuolo d'alcuna delle sorelle della Vergine, ma fratello di Maria Cleofe, & zio del medesimo Christo. Intendo che à sufficienza sia risposto à quello che il Fabro allega in suo fauore, & che nè lui, nè altri, che pigli il suo detto, può presumere di rompere, & sciogliere i maritaggi, spetialmente così santi. Talche habbiamo il fondamento contrario, & allegandosi il commun parere di molti, che trattano questa historia, u-

no de i quali è S. Tomaso, allegato per lo autore, che repilogò le sue Tauole, & l'altro Haimon Vescouo Alberstense, autore graue, & antico si potrebbe bene difendere & credere, che S. Anna maritando la i suoi padri (come era costume trà gli Hebrei) giouane sì che hauesse quindici anni, fin' alli trentacinque, fù sterile; Dunque concepi, & partori di S. Gioachim la madre di Dio; il terzo anno morse Gioachim, & si maritò con Cleofa, & hebbe di lui una figliuola, che si chiamò Maria Cleofe, la quale maritò con Alfco, & hebbe di lui quattro figliuoli, Giacomo il Minore, Simeone, & Giuda Tadeo Apostoli di Christo, & Giosef il giusto, discepolo suo. Essendo di quarant'anni S. Anna, in morte Cleofa si maritò con Salomè, & hebbe di lui un'altra figliuola, che così per rispetto della prima, come anco della seconda la chiamò Maria, & la maritò cò il Zebedeo, & di lui hebbe due figliuoli, Giacomo il maggiore, & S. Giouanni: il quale ancorche fosse il minore de i nepoti di S. Anna non contradice à quello che di lui si afferma, che haueua tre anni meno di età, che Gesù Christo: perche sua madre Maria Salomè, fù possibile maritarsi di undeci, o dodici anni, & hauer di poca più età Giacomo il maggiore, & S. Giouanni per figliuoli, & se la lacrata Vergine essendo maggior in età, si maritò più tardi sendo di quattordici anni, lo causò il uoto, che fece di perpetua uirginità, & il trattare sopra quello, che si farebbe circa d'esso, i dotti della legge. Di sorte, che S. Anna hebbe sei nepoti, dalle due sue figliuole cioè Maria Cleofe, & Salomè; & sono quelli che nell'euangelio si chiamano fratelli di Christo essendo i cinque Apostoli suoi, & l'altro discepolo della settantadue chiamato Giosef il giusto, che fù quello, che entrò in sorte con S. Maria, & restò senza la dignità dell'Apostolato, ancorche sempre con titolo di Giusto. Dimodo, che à questo conto innanzi che S. Anna hauesse finito quarantadue anni, haueua già le tre figliuole dalli tre mariti: & ciò senza alcun biasimo trà gli Hebrei, per esser cosa usata trà di loro di maritarsi così presto, quando moriuano alle uedoue i mariti: de le uei è l'esempio in Abigail moglie di Naul Carmelo, & in Bethsabe moglie di Vria, che furono ambidue di Dauid, & cò l'una si concordò il maritaggio quado fù mādato à còdo lersi della morte ben fresca del suo marito, & con l'altra era già tanto, che si maritò, che si hebbe per figliuolo di Dauid il con-

In tabula S. Thom. uerb. Anna. Haimon lib. 3. rerum memorabilium, cap. 3.

Matth. 27.

D. Chrisof. & Theop. 1. Mat.

In libro 2.

3. rerum

3. rerum

cetto d'adulterio, che fù occasione della morte d'Vria Et essendo l'intentione tanto santa di S. Anna d'hauer figliuoli, & perauentura importunata da i fuoi parenti, & come s'è detto che è il principale, inspirata da Dio, acciò ualesse di lei tanto buò fructo, come furono i fuoi nepoti, non sò, perche debba parer male ad alcuno che si maritasse tre uolte. Con tutto ciò senz'affirmare, ò negare i tre maritaggi di Sant'Anna, purchemi si conceda, che la madre di Dio habbia due sorelle legittime, ò sia di padre, ò sia di madre, & che dell'una siano figliuoli Giacomo, & Giovanni, & dell'altra, i quattro già nominati, in modo, che siano cugini, figliuoli di forelle di Christo: Acciò possano chiamarli fratelli fuoi, come il santo Euangelio li chiama; con questo miconterarò, & abbasserò la testa, senza più contrastare, nè contradire a quello, ch'altri dissero: perche solo questo è quello, ch'io pretendo. Ne uoglio lasciare di dire de i due Patriarchi santissimi, Padri della Vergine, S. Gioachim, & S. Anna, alcune lodi, poi che d'essi lono tanto degne: & spetialmente della santa Matrona che hebbene le fue uiscere quella, che portò nelle fue il Redentor del mondo, Dio, & huomo uero. Perilche in quel modo, che dicemo della Vergine sacratissima, che hà in se tante gratie, & è tanto grande il suo ualore, & merito, che si preggia Dio di tenerla per madre, così ancora nella medesima Vergine, si preggia sendo madre di Dio, d'hauer S. Anna per madre: & il medesimo Dio, d'hauerla in quant'huomo, per Aua, per il suo gran merito, per il suo ualore, & molte uirtù: che nò furono poche, ne di basso grado. Poiche si uede essere l'acqua più pura, quanto più si raccoglie insieme al suo fonte; così S. Anna raccolse in se le uirtù con maggior purità, & in più alto grado, sendo più in numero, per essere più unita al fonte di esse, ch'è Giesù Christo, stando lei nella terza casa di Dio essendo la secòda la madre di Dio. Et se la fucina doue si lauorò tal gioia, come la madre di Dio fù di tanto merito, & ualore, l'artefice, che fù il glorioso Patriarca San Gioachim di gran ualore, & merito farebbe. E' ben cosa da credere, che così l'uno, come l'altro, gli tenga Dio nel cielo in luogo eminentissimo. Il Martirologio Romano, Vluardo, & Beda, asegnano la festa di San Gioachim alli uentitre di Marzo. Di Sant'Anna si dice, che morse doppo hauer uisto nato di un'anno il suo nepote,

Giesù Christo. Sicelebra la sua morte alli uenti sei di Luglio.

CAPITOLO SESTO.

Dello Sponsalizio della Sacra Vergine con San Giosèf.



ILLO SPIRITO & la sposa chiamano alla festa delle nozze dice S. Giovanni nell'Apocalissi; l'invitare à nozze suole essere officio de i padri delli sposi, & in mancamento loro se non ui fossero, suole il medesimo sposo chiamar gente, che l'honori. Dunque che misterio è, che dica San Giovanni che chiama la gente à nozze, & nò assegna i padri delli sposi, ne l'istesso sposo? Ma solo dice; lo spirito, & la sposa chiamano. Che nozze son quelle? Che sponsalitij sono questi? Ancorche il sacro Euangelista l'intende come l'intendono i tanti dello sponsalizio di Christo, con la chiesa sua sposa, molto à proposito uiene ad intèdersi del sponsalizio della sacra Vergine, con S. Giosèf; i quali non chiamano i padri delli sposi alla festa, perche non gli hanno, ne chiamano lo sposo, ch'è San Giosèf, ma lo spirito santo, & la sposa, ch'è la sacra Vergine: perche se ha da hauere figliuolo, & come l'hauerà non sarà per opera dello sposo Giosèf, ma dello Spiritosito. Talche resta escluso lo sposo, peche se bene sarà egli uero sposo della Vergine, non ui hauerà se nò il nome solo; & lo Spirito santo (per la cui opera hà da concipere la sposa, che è la sacra Vergine) & ella insieme sono quelli, ch'hanno il nome, & autorità: Et per ciò dice S. Giovanni, ch'essi chiamano, che gli honori. Il Beato S. Gieronimo nel trattato, che tradusse di Hebreo in latino della natiuità della

Apocali. ulgi.

Il Surio au-
ta q̃to Ger-
mano uero-
mo 4. fo. 477.

della Vergine, & un Germano Arciuesco-
uo di Constantinopoli, & altri autori, dico
no, che essendo la Vergine di quattordici
anni, in compagnia d'altre donzelle (come
si è detto) nel tempio di Gierusalem, cauau-
dosi di là le fanciulle per maritarsi, per or-
dine del sommo Sacerdote, presuppone-
ndo egli, che la sacratissima Vergine Maria
uiscisse ancora lei, & si mariaffe; ma ella di-
se, che non si uoleua maritare per hauer fat-
to uoto, & offerto à Dio la sua uerginità.
Questo fu cosa nuoua al somo Sacerdote,
& ad altri, cò cui egli la còferì: perche tunc
le dõne in quel tempo desiderauano di ma-
ritarsi, & hauer figliuoli, & questo perche
sperauano, che doueua nascere da quel po-
polo un gran Profeta, Messia, & uniuersale
Redentore di tutti, & ciascuna pretendua
di poter hauer in ciò parte, ancorche non
fusse l'ua madre, almeno esser propinqua
a lui in sangue. Et da questo auuenne, che
Anna madre che fu dopo di Samuele, face-
ua atti molto sconci nel tempio; onde fu
riputata da Heli sacerdote per vbbriaca; &
era per l'anfieta di hauer figliuoli, & da
questo procedea che la figliuola di lepte,
dimandaua tempo per piangere la sua uer-
ginità, quando l'uo padre per finire il suo
uoto uolse sacrificarla. Et la proua di Tha-
mar per congiungersi con il suo suocero,
fingendosi mala donna, ma da questo istel-
so risultaua. Dunque dicendo la Vergine,
che haueua fatto uoto di Verginità, come
cosa nuoua, causò che il sommo Sacerdote
con i letterati, Scribi, & Farisei si unirono,
per risolvere ciò che si doueua fare sopra
questo caso. Et dopo molto bene uentilata
la causa, & non risoluendosi, restò la termi-
natione da farsi per il giorno seguente. Ma
successe che la notte seguente, fu fatta riu-
elatione ad uno d'essi, che la uolontà di Dio
era che la Vergine si sposasse in questa ma-
niera: Che miti gli huomini da maritarsi,
del lignaggio di Dauid, d'onde lei discende-
ua, si unissero nel tempio un giorno di puta-
to, doue ciasched'uno stando insieme ten-
nesse in mano una uerga: & che quello nel
le cui manila uerga fiorisse, si maritasse cò
questa Signora. Tutto ciò si fece, & la uer-
ga di S. Giosef fiorì; & ui aggiungono alcu-
ni, che discese una Colomba dal Cielo, &
che si posò sopra la uerga fiorita. Furono
subito sposati la Vergine, & S. Giosef, & fù
tra loro uero matrimonio. Et ancorche tut-
ti due haueffero fatto uoto di uerginità per
peua, nõ fecero perciò còtra d'ello, perche

come dice Ricardo, non si richiede per la
perfectione del matrimonio il consentimẽ-
to in copula carnale, ma implicamẽte, &
sotto cõditione, se il cõsorte le dimàdasse,
& se Dio nõ cõstringesse, li lasciasse l'obli-
go del pagarlo; & però la Vergine non si
pose a pericolo di far contra il suo uoto;
per esser certa per inspiratione diuina, che
il suo sposo Giosef non le doueua dare im-
pedimento per questo, poiche anch'egli
haueua fatto l'istesso uoto, ancorche secre-
to, & dentro dell'anima sua. Menò S. Gio-
sef la sacra Vergine sua sposa à Nazareth,
luogo doue egli nacque, & la tenne alcuni
giorni in casa sua, come dice S. Gio. Chri-
stostomo, senza che celebrasse le sue nozze
fin che passasse certo tempo. Nel qual asser-
ma S. Anselmo, & lo proua Raulin in un
sermone, che i sposi faceuano isperientia
de i costumi, & conditioni delle loro spo-
se, se gli dispiaceuano, si seruauano d'un ri-
medio, che (senza esser lecito) gli era con-
cesso per la sua durezza, come disse per sua
bocca Giesù Christo; & lo riferisce S. Ma-
teo, di dargli il libello del ripudio, lascian-
dole; ancorche fosse consumato il matri-
monio, alcuni de' quali, quando le lasciaua
no, publicauano i suoi mancamenti, & la
causa perche ciò faceuano; altri lo taceua-
no; & pare, che si conformi questo, cò quel-
lo che disse San Mateo, ma si dirà prima
di Giosef che uedendo grauida la sua spo-
sa, uolse occultamente lasciarla; & non pa-
lelare la causa, per chelo faceua. La sacra
Vergine in questo tempo scoperse al suo
sposo, còmhauueua fatto uoto di uerginità,
secòdo che dicono Abdia, & S. Agostino;
& gli disse tali, & tate cose in lode della ca-
stità, & stato Verginale, (come quella, che
sapeua bẽ dirle cò essere insieme, il che à S.
Giosef fù molto grato inten derle, per ha-
uer egli fatto simil uoto, come s'è detto, &
l'andarli à porre con la uerga, trà quelli
del suo linaggio si presume, che fù d'storza-
to da i Principi de i sacerdoti, d' per uolun-
tà di Dio) che si contentò facilmente il san-
to Patriarca & che tutti due rinouassero il
uoto senza conditione alcuna. S. Tomafo
dice che innanzi che la Vergine si sposasse,
sempre hebbe intentione di cõseruari uer-
gine: & che il uoto fù, lasciandolo alla uo-
lontà di Dio; ma subito che si sposò fece il
uoto con il suo sposo. Di maniera che mai
consentì nè in copula, nè con la sua uolon-
tà interiore. Prima che passiamo più oltre
è necessario che uerifichiamo, chi fosse S.
Giosef

D. Christo.
homil. 4. in
Matth.
D. Anselm.
in un.
sermone.
Raulin de cõ-
dit. ser. de ui-
gila natalis
numero 15.

Matth. 19.

D. Aug. lib. de
nuptijs.

D. Tho. 3. p. 4.
ad artic. 4.

1. Reg. 1.

Judic. 11.

Genes. 3.

Gioſef, & ſe fuero quello che di lui ſ'è detto, che foſſe Vergine, & che dicono i ſanti ſopra queſto. Il dottoriſſimo Lippomano Veſcouo di Verona fece un diſcreto trattato circa di queſto, dal quale ſi raccogliera il più, che quaſi tratterà. Dice dunque queſto autore, che ſia ſententia di S. Gio. Chriſtoſtomo, di Egeſippo, di Euſebio Ceſarieneſe, & d'altri ſancti Greci, che San Gioſef ſpoſo della madre di Dio, hebbe un'altra moglie, & di eſſa alcuni figliuoli, uno de i quali fù Giacomo Apoſtolo, chiamato fratello del Signore; & che ripudiata ò morta queſta moglie uife in caſtita, allouando i ſuoi figliuoli ne l'imore del Signore, & inſegnandogli la ſanta dottrina. Di queſto medefimo parere è San Gieronimo, S. Ambroſio, & Theophilato, il qual dice queſte parole, dichiarando San Matteo. Fratelli hebbe il Signore & ſorelle, tutti figliuoli di Gioſef generati di una donna maritata prima con Cleofa, fratello ſuo deſonito: cò la quale per adempire quello, che la legge commandaua, nò hauendo figliuoli di ſuo fratello, ſi maritò, & hebbe quattro figliuoli, & due femine, Maria, che ſi chiamò Cleofe per ragon del fratello di Gioſef morto, della quale ſecondo la legge era figliuola, & Salomè. Queſto è il parere de gli autori già nominati, i quali ancorche qual ſi uoglia cattolico deue ſtimare & ruerire per la loro ſantità, & dottrina, tuttauia in queſto particolare dice il Lippomano, ma iſgi piacquero; anzi inſino alla morte ſarò di còtraua opinione, ſin tãto però, che la Chieſa Romana altra coſa non determinarà, ò con ragioni più forti non mi conuincerà al cuncto, acciò mio propoſito. Il mio parere è (dice) & lo credo ſeramente & coſi lo confeſſo, che il Beato S. Gioſef ſpoſo della madre di Dio, fù Vergine & ſi mantenne in queſto ſtato: perche conuenia, che foſſe lo ſpoſo di ſi ſanta ſpoſa, & padre putauo di tal figliuolo: Et acciò nò paia, che ſia parer mio, & ſenza fondamẽto, uoglio prouarlo per tre modi. Primo cò teſtimoni della ſcrittura. Secòdo con ragioni. Et il terzo con autoritã de' Sãti, che furono di queſto parere. Per il primo conuiene, che uerifi- chiamo, che padri hebbe S. Giacomo il giuſto; chiamato fratello del Signore; perche queſto è quello, che fa la guerra; & per cui gli autori allegati tennero il parere che ſ'è detto: poiche chiamandolo l'Euangelio fratello del Signore, & confeſſando di lui autori graui, che lo aſomigliaua molto nella ſiſonomia della faccia, & ch'era di uita

ſantiſſima, per ilche lo chiamano il giuſto, & per un'altro nome, Giacomo il minore, per differentia del figliuolo di Zebedeo, & fratello di San Giouanni, che chiamauano il maggiore; per eſſer prima peruenu- to all'Apoſtolato, ò per eſſer delli tre più intini, & famigliari di Chriſto, poiche con S. Pietro, & San Giouanni fù ammeſo à i ſecreti particolari del Redentore; perciò era queſto chiamato il maggiore; & il giuſto, il minore, & non per quello, che alcuni ſi fognano, cioè, perche foſſe di piccola ſtatura; queſto non li conſerua con lui, per che ſu molto ſimile à Gieſu Chriſto, come ſ'è detto, tanto, che i ſegni che diede Giuda à eoloro che ſeco menaua, acciò prendeſero Chriſto, che à cui egli deſſe il bacio della pace, era quello che doueuan pigliare; ſu perche temè, che non pigliaſero Giacomo per Chriſto, che molto ſe gli aſomigliaua, & ſomigliandolo non poteua eſſere tãto piccolo di perſona, poiche Chriſto, fù di buona ſtatura. Per ſaper dunque di cui fù figliuolo Giacomo il giuſto, ſi ha da preſupponere una regola, ch'ella qual ſi uoglia che habbia alcuna notitia della ſcrittura ſacra nò può negare, ch'ogni uolta, che ſi dicono nella medetima ſcrittura nomi di queſta maniera, Iſaac di Abrahã, Giacob di Iſaac, ſi ha da intendere figliuolo ſuo. Si proua queſto per S. Luca che ſcriuendo il parentado di Gieſu Chriſto, cominciando da lui, dice, & il medefimo Gieſu, che arri- uaua all'età di trent'anni, era tenuto per ſi figliuolo di Gioſef, che fù Helicio ò figliuolo, almeno chiamato coſi, come il genero chiama il ſuocero padre. Et Helì, che fù di Matat, cioè figliuolo; & coſi ne gli altri. Si proua anco per San Giouanni il qual dice, che fece Chriſto una domanda à S. Pietro in queſto modo: Simone di Giouanni mi ami tũ? Cioè, Simone figliuolo di Giouanni. Et ſi proua perche riſerilce San Mateo, che diſſe Chriſto all' iſteſſo S. Pietro, quando lo confeſò per figliuolo di Dio: Beato ſarai Simone Bariona. Et bar, in Hebreo, ſignifica quello che nella noſtra lingua uol dire figliuolo. Talche metterli nome di Bariona; ò Simone di Giouanni, era chiamarlo figliuolo di Giouanni. E ben uero, che ſi come ſono poche regole, che non habbino alcuna eccectione, coſi l'ha anco queſta; & quando in altro luogo della ſcrittura, ſi dichiara altra coſa; come per S. Luca, nominandolo trà gli altri Apoſtoli Giuda Tadeo, ſi dice Giuda di Giacomo, & non ſi ha da intendere figliuolo ſuo; mà fratello:

Queſto Trat-
tato è nel 7.
tomo. fol. 33.
Egeſip. de Ex-
celſo Hiero-
ſolimitano.
Euſeb. eccleſ.
hiſt. lib. 3. c. 1.
Ridr. ſuper
Matth. c. 1.

Andro. in e-
piſtol. Galat.
cap. 1.
Thomp. i. Mat.
cap. 13.

Matth. 16.

Luca 3.

Ioan. ult.
Matth. 16.

fratello: perche nella lettera del medesimo Giuda Tadeo, si chiama fratello di Giacomo. Fù l'occasione di questo il gran nome, che Giacomo haueua per la sua gran santità, & tanto poteua essere conosciuto nominando il fratello, come il padre. Presupposto questo, euidentemente si proua per la scrittura, che Giacomo il minore non fù figliuolo di Giosèf, ma di Alfeo; perche S. Matteo, scriuendo i nomi de i dodici Apostoli, dice il primo, Simone, che si chiamò Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, & Giouanni fratello suo, & Filippo, & Bartolomeo, Tomaso, & Matteo publicano, Giacomo d'Alfeo, & Tadeo, Simone Cananeo, & Giuda Iscariote, che fù il traditore. Il medesimo S. Marco, & S. Luca nominano Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, & Giacomo d'Alfeo; perliche pare, che se dobbiamo intendere quado dice, Giacomo, & Giouanni di Zebedeo, che furono figliuoli suoi, come lo dicono S. Matteo, & S. Marco; per l'istesso Giacomo chiamato fratello del Signore s'hà da intendere figliuolo d'Alfeo: ò s'assegni luogo della scrittura, per il quale questo non si debba intendere così, ò d'una maniera istessa i due luoghi detti. Abbiamo di già chi fù padre di Giacomo Alfeo, qual fosse la sua madre, chiaro còsta per la scrittura. S. Matteo parlò del luogo doue Christo fù crocefisso, dice Stauano iui molte donne guardando da lontano; le quali haueuano accompagnato Christo da Galilea, amministrandoli, & seruandolo. Tra le quali era Maria Maddalena, & Maria di Giacomo, & di Giosèf madre; & la madre delli figliuoli di Zebedeo. Et perche non si desse luogo da dubitare, chi fusse questo Giacomo, scriuendo l'istesso S. Marco, dice: Stauano di lontano guardando alcune donne, & tra esse, Maria Maddalena, & Maria di Giacomo il minore, & di Giosèf, madre, & Salomè. Et perche doue uano risorgere heretici, che con lingua facile, & nefanda, doue uano dar macchia alla perpetua Verginità della madre di Dio, che haurebbono preso occasione da questo, per dire che la madre di Christo fusse questa Maria, della quale parlano questi Euangelisti, & che la fosse ancora stata di Giacomo, & di Giosèf, lo Spirito Santo inspirò l'Euangelista S. Giouanni, acciò rimediassè a questo danno. Il quale dice, parlando del medesimo, che li due Euangelisti stauano uicino della croce di Giesù, Maria sua madre, & la sorella della madre, Maria di Cleofe, & Maria

Maddalena. Quando dice, Maria di Cleofe, per la regola data si hà da intendere figliuola sua. Dimaniera, che quella, che chiamano gli Etangelisti Maria madre di Giacomo minore, & di Giosèf, S. Giouanni la chiama sorella della madre di Giesù, & figliuola di Cleofa, & perche era sorella della Vergine, i suoi quattro figliuoli, Giacomo, Giosèf, Giuda, & Simone, erano chiamati fratelli di Christo, per l'uso de gli Hebrei dichiarato nella scrittura, di domandare fratelli i cugini ò zij, & nepoti. Et per assomigliarli tanto Giacomo il minore a Christo, in particolare era chiamato fratello suo, ancorche tutti quattro haueuano questo nome, come appare per S. Matteo. Dal detto già si uede chiaro, come Giacomo, chiamato fratello di Christo, fù figliuolo di Alfeo, cò i suoi tre fratelli, & di Maria Cleofe sorella della madre di Dio, & non di Giosèf, sposo della Vergine. Questo istesso si proua che S. Giosèf non fù maritato se non con la Vergine sacra, per una ragione, che non ha risposta se bene si còsidera, & è questa. O che Giosèf si maritò cò altra donna dalla quale hebbe figliuoli, Giacomo, & i suoi fratelli innanzi, che si sposasse con la sacra Vergine, la quale ripudiò, ò si morse; ò sendo sposato con la Vergine, tennea insieme ancora un'altra dōna, ò morta la madre di Dio, si maritò con un'altra. Se dicessimo la prima, còme pare che intendè S. Hilario, & che era morta, faria contra quello che dicono gli Euangelisti, poiche assegnano, che la madre di Giacomo, & di Giosèf era presente quando Christo parlò con la sua sorella Madre di Dio; & lo sposo salito di Giosèf con la Vergine era leguito prima per lo spatio di trentatré anni. Se uorremo dire che era uiua, ma che S. Giosèf l'haueua ripudiata, come pare, che senta S. Gio. Christo homo, questo neanco si soffrisce, perche Giosèf era giusto; & il ripudio era permesso alla gēte peruerfa, & senza timor di Dio; accioche non uccidesse ro le donne, se gli permettea che le lasciasse; & la sciar S. Giosèf essendo giusto una dōna tanto Santa, che andaua in còpagnia di Giesù Christo, con altre lanternatone per seruirlo, nò còuiene che si dica. Se si dirà della secōda, che insieme haueua per moglie le due sorelle, questo molto meno si compatisce, perche, ancorche Giacob Patriarca fù maritato cò due sorelle insieme, Lia, & Rachel, fù permission di Dio; per un misterio grāde, ch'era rinchiuso nelle due sorelle; cioè della sinagoga, & Chiesa catholica,

March. 10.

March. 4.
March. 1.

March. 17.

Marc. 15.

Ioan. 19.

tholica, Et delle due uite, antiua, & contemplatiua, il che si compati in Giacob; ò in altri, nel tempo della legge di natura, per alcun misterio occulto à gli huomini, & manifestò à Dio, ma al tempo della legge scritta si uietarono simili maritaggi, come appare nel Leuitico, doue espressamente si uierua uiuendo una sorella, maritarsi con l'altra, come lo dichiarano sopra il capitolo decimo ottauo Ischìo, & Rodolfo. Resta che parliamo solo della terza, che dopò la morte della madre di Dio, si mariti in Giosèf, il che è tanto assurdo & cosa sconcertata, come le altre; poichè la Vergine restò uiua; & nel mondo dopò della morte, risurrettione, & salita nel Cielo del suo figliuolo Gesù Christo. Dunque come è possibile, che S. Giosèf morta che ella fù si maritasse con altra donna dalla quale hauesse figliuoli Giacomo & i suoi fratelli, che furono Apostoli dell'istesso Gesù Christo, & cōuersarono, & trattarono seco in uita, come appare nel testo euangelico, nel quale ancora si fa mentione di Maria madre di questi Apostoli & si dice di lei, che si trouò presente alla morte del Salvatore, doue si chiama madre, non che hauesse da essere, ma che già era. Il terzo modo per proua di questo è l'autorità de' Santi, che contradissero al primo parere, come è San Geronimo, il quale nel libro che scrisse della Verginità perpetua della madre di Dio, cōtra Heluidio, chiaramente dice; che San Giosèf fù Vergine: & dalle sue ragioni si forma, & caua un fortissimo argomento in questo modo. Così particolare pensiero hebbe Dio della Vergine sua madre, quando era di poca età; come quando era grande d'anni, & per ordinario pare, che in una signora per molto honesta che sia; maggior custodia s'hà d'hauerla per quel che tocca al suo honore essendo giouane, che quando ella è uecchia: poichè sù così, che quando la Vergine era maggior in età, & quasi uecchia gli asegnò Dio per guardia del suo honore, acciò la seruisse, & honorasse, come il figliuolo alla madre; San Giovanni Euangelista Vergine, essendo questa cagione molto efficace, perche più à lui, che ad altri la raccomandasse. Dunque nella sua giouentù raggio era che la raccomandasse, & la desse per guardia, à cui anco fosse Vergine, come fù Giosèf, al quale la raccomandò, & diè per sposa. Sant' Agostino in un sermone della natiuità di Christo, afferma; che fù S. Giosèf Vergine, & trà l'altre ragioni dice queste: Rallegrati

ò Giosèf, & fa gran festa con Maria Vergine poichè tu solo meritasti hauer affetto, & desiderio Verginale nel matrimonio; & però per il dono & gratia, che possiedi di Vergine, & la uolontà di conseruarla, meritasti essere chiamato padre del Salvatore dell'Vniuerso. Ruperto Abbate Tiesense, riferendo le parole di S. Geronimo, di chiarendo San Mateo, l'approua. Il medesimo segue Hugo di Santo Vitore, & Gerson, il Venerabil Beda tratta questo negotio con più passione, & zelo dell'honore di San Giosèf il quale dichiarando, quel che dice San Marco de i fratelli di Christo, dice: I Giudei affermano, che haueuano con loro fratelli, & sorelle del Signore i quali non s'hanno da intendere; che fossero figliuoli di Giosèf della Vergine, come dicono gli heretici; ma cōforme al modo del parlare della scrittura, che i parenti propinqui si chiamano fratelli come Abraham; & Loth tengono questo nome essendo Loth figliuolo del fratello di Abraham; veggasi adunque quello, che sente Beda in questo caso poichè non solo lo tiene per falso, ma per heretico; ancorche non deuoi noi Santi essere notati di tal nome, nè di colpa, che hāno questo parere: per ragione che uedendo gli heretici, che poneuano lingua nella purità della Vergine, per sentire nell'Euangelio nominare fratelli di Christo, gli pareuano, che in uece di liberare dalle sacre lingue l'honore della madre di Dio, poteuano applicare & attribuire à San Giosèf, à chi pareua non facessero aggrauio; ma che haueuano proua, che fosse così che lui haueua figliuoli, il che nella sacra Vergine era nota, & grande infamia. Per quello che s'è detto, resta à sufficienza prouato, come Giacomo il minore, & i suoi fratelli, non furono figliuoli di San Giosèf ma d'Alfeo; & che sua madre Maria Cleofe fù sorella della madre di Dio, moglie del medesimo Alfeo, & nò di Giosèf, & essendo questo così, non sò perche si possa dire, che huomo così santo, & così giusto è eletto da Dio per guardia del tempio honestissimo, & uerginale dello Spirito Santo, che fù la sacra Vergine, & innalzato à tant'alta dignità, che meritasse in terra esser chiamato padre del figliuolo di questa Santa Dio, & huomo uero, fosse marito di altra donna, & hauesse d'essa figliuoli. Non già perche se questo fosse stato così che hauesse per moglie della sua fantia; ò fosse stato contra l'honore della sacra madre, & del suo santissimo figliuolo: come, che

Rupert. 1. Mat. cap. 1.

Hug. Vià. in Epi. ad Gala. 9. f. Gerson. ser. de nat. Christi. Consideratione 3. Beda in cap. 6. Marci.

Leuit. 18. Sororem uxoris in in pelicula nuptiarum non accipies.

D. Aug. serm. 14. de nat. Christi.

fia la verità, che le nozze sono sante, & il letto delli maritati immacolato; ma pche era più lecito, & conforme alla ragione, che sendo il figliuolo Vergine, & la madre Vergine, lo sposo uero, & padre putativo, ancora fosse Vergine: & così tutti tre beneessero di quel uino pretiosissimo, & proprio della legge della gratia, che genera gli uergini. Il più che fin qui s'è detto, è del Lippomano. Perilche resta bastantemente provato, che sù San Giosè Vergine. In quello che tocca poi al suo lignaggio, è cosa di fede, che discese da David, & si proua così, per la linea de'dottor per San Matteo, da David à lui, come per testimonio dell'Angelo, riferito dall'istesso Euangelista quando gli dichiarò il secreto della gravidanza della Vergine & che le disse, Giosè figliuolo di David non temere; perche la tua sposa ha con cetto di Spirito santo. Circa del suo traffico, o esercizio consta dall'Euangelio, che era artigiano, che lauoraua materia dura com'è marmo, o marmo, che ciò dinota questo uocabolo Faber. La qual larga significazione si specifica con l'adiettiuo ferrarius, lignarius, aurarius, & però non consta dall'Euangelio di San Matteo, che San Giosè chiamato Faber, sia stato legnaiuolo, più che ferraro, ouero Orefice; perche Faber è nome generico à tutte queste cose, aiuta questo dubbio, perche Hilario, & Beda dicono che sù ferraro. Anchorche più certa è l'opinione di Giustino, & di San Tomaso con i dottori Scolastici, che dicono esser stato legnaiuolo. Questo viene favorito dalle pitture, & da quel che dice Lorenzo Valla che si caua dal testo greco, il quale, con l'Hebreo seruuono al latino, (dopo essere approuato per il Concilio di Trento) acciò meglio se intenda anchorche la uerità, nel latino, (& non nel greco, o Hebreo) s'ha da cercare. Ancora s'auuertisca, che il testo di San Matteo dà nome d'artefice à S. Giosè, che lui tiene per padre putativo di Gesù Christo: & quel di San Marco, il istesso Gesù Christo chiama artefice, & sù quel che predicando in Nazareth, doue sù alleuato, dal quale è chiamata la sua patria, intendendo quello, che diceua, & uedendo i miracoli, che faceua, gli habitatori di quella terra, cominciarono a disprezzarlo, dicendo l'un all'altro: da doue questo preliuante tanto? non è figliuolo di un Artefice? Sua madre non si chiama Maria? & i suoi fratelli Giacomo, Giosè, Simoa, & Giuda, & le sue sorelle non sono qua tra noi altri che è quello, ch'egli pretende, & in che si fonda?

Questo diceuano di Christo; dice San Matteo, & San Marco, riferendo le medesime parole già dette, per l'istessa occasione, solo uaria in quello, che dice in nome di quella pessima gente: Questo non è artefice? Talche l'uno, & l'altro dissero, Questo non è egli artefice, & figliuolo d'artefice? Et da questo si può cauare, che non solo San Giosè si esercitaua egli medesimo in lauorare legnami, & di altri lauorieri che doueua hauere appreso di se, ma che ancora l'istesso Gesù Christo si esercitasse alcun tempo in esso lauoro. Ilche afferma San Basilio, & lo dice Santa Brigida; perche in quel così lungo silentio, che tēgono di lui gli Euangelisti, dai dodici anni, fino quasi à trent'anni, & cosa certa, che non gli palsò in otio: nè anco in studij, perche glielo dissero parimente quella diabolica gente, un'altra uolta; dicendo: Questo sa lettere, senza hauerle studiate? Di maniera, che alcune hore si occupaua nell'esercizio di San Giosè. Et questo per cōfusione dei uagabondi del nostro tempo, particolarmente in Spagna, che hanno per uergogna imparare Vnici, & esercitarsi; delcherisulta esserui molti poveri, & anco fidano in carniui, & pessimi esercizi, & trahichi, perche l'otio è la madre de i uiti, & matregra delle uirui. Si scrisse nelle collazioni, de i padri dell'Abbate Paolo, che il tempo che si lascia di orare, faccua sportelle di palma. Et perche uenueua lontano dall'habitato, & non gli metteua conto di andarle a uendere, quando ne haueua già fatte tante, che gli occupauano il suo tempo, le abbruciua. Et tornaua à lauorare di nuouo per non star in otio: Essendo sentenua approuata da i santi eremiti di quel tempo, che quello, che lauora, & travaglia, tenta un solo demonio, & quel, che sta in otio è tentato da cento. Sono in questo le donne di Spagna molto segnalate, & auantaggiatē gli huomini, perche non solo le Signore principalissime, ma le Regine s'occupano molte hore del giorno in esercizi di mano; & anco alcuni si sono auantaggiati in questo, che harebbero potuto comodamente sostentarsi con il loro lauoro; & ui farà migliaia di huomini, che senza haueuer da muere d'altra parte, uogliono prima metterli à rubbare, che à lauorare. Da questo viene, che in Spagna, perche s'usa questo, tengono balsa opinione di S. Giosè, chiamandolo, & anco nell'Pergami, indiscretamente, il povero legnaiuolo quasi disprezzandolo. Credendo che anco fusse huomo negletto nella sua terra. A i quali dico

D. Basi. Infi.
monac. c. 5.
Brig. lib. 6. re
bel. c. 58.

Ioan. 7.

Collat. lib. 6.
c. 14.

mat. 23.
c. 11.
c. 11.

dico io, che s'ingannano molto, perche nò fù San Giosef abietto, come effi lo tengono. Et la proua di questo è il suo lignaggio, che discendeua dalli Rè, & si sapeua molto benetrà i Giudei che questo fosse così, per il pèsièro gràde che sempre hebbero delle discendenze, faceuano memoria, & liste di effi, per l'ordinario: Et questo, perche se bene erano successe diuersè mutationi di gouerno nella prouincia, sempre si teneua conto delle possessioni di cui erano. Et dopo longo tempo se fossero uenuti alcuni, che le haueffero dimandate gli erano restituite, come pare in Noemi, suocera di Ruth, che dopò la sua longa peregrinatione in terra di Moab, fù restituita & posta in possessione de' suoi beni, & in effi entrò Booz per rispetto di Ruth. Et però è uerisimile, che S. Giosef haueffe alcune possessioni. Et quando questo non fosse à sufficienza, è cosa chiara, che San Gioachim padre della sacra Vergine fù huomo ricco, & possedeua facoltà per offrire al tempio, & distribuire à poveri, & gli restaua sola la terza parte del guadagno, di ciasched'uno anno, per sustentare la sua casa, & seruitori, con la gente del campo: laqual facoltà, per la maggior parte peruenne à S. Giosef, per essere la Vergine primogenita, allaquale ricade uano le possessioni, & il meglio delli loro beni. Et se fù legnaiuolo è uerisimile, che prese questo esercizio per trattenerfi. Et al presente si uede in diuersè prouincie, & terre fuori che in Spagna, che tutti imparano qualche ufficio, ancorche siano ricchi, & potenti: Et è bene, perche accadendo andare in altre parti, & correndo qualche auersa fortuna si possono guadagnare il uiuere. Et questo fù prouidèza diuina, che fusse eletto San Giosef, con quest'arte di legnaiuolo, perche hauendo d'andare di fuga da Nazaret in Egitto con la sacra Vergine, & con il figliuolo di Dio, haueffe potuto in quella terra sustentarsi, & sostentar loro con il lauoro delle sue mani. E' ben uero, che Giosef, & la Vergine non erano ricchi della maniera, che il mondo dà questo nome ne' nostri tempi à quelli, che hanno gran possessioni, & beni; perche questo non si confà à San Giosef, & alla Vergine, ma che haueuano de i beni, quello, che gli conueniu per passar la uita sua, inchinandosi più tosto à poveri, che à ricchi, come apparle nel tempo, che la sacra Vergine andò con il suo benedetto figliuolo al Tempio à presentarlo, come comandaua la legge, & che offerse con lui tortore, ò colombi

ch'era offerta da poveri; se già non dicessimo (& ha gran forza) che i beni, che hereditò la sacra Vergine da i suoi padri, Gioachim, & Anna, trà lei & San Giosef gli distribuissero à poveri, come si sa, che fecero poi dell'Oro, Incenso, & Mirra, che i Magi gli lasciarono; che essèdo ella andata in Gierusalem, uenti sette giorni doppo la loro uenuta, offerirono come s'è detto, offerta da poveri; essendo inditio, che già l'hauano ripartito per elemosine à gente bisognosa, ancorche sempre riferuassero per se quello, che commodamente haueuano bisogno per il sustento, & decoro della sua uita, secondo il suo stato. Talche non sò per che chiamino con dispreggio San Giosef povero legnaiuolo; poichen non era tanto, ne tale, come ad alcuni pare. Et se haueua arte, era per quello, che s'è detto. Et da questo ancora s'inferisce circa dell'età di questo santo Patriarca, che non era di ottanta anni come sant'Epifanio lo sà, perche se fosse stato di tale età, più presto farebbe stato ingòbro, & disturbato alla madre di Dio, nell'andata in Egitto, che alleggerimento, & protezione. Era bisogno, che lui l'accagnasse in quella Regione gli conduceffe, & desse sostentamento; E' cosa chiara, che haueua da esser di età, & forze con che potesse far tutto questo, & anco che non si confaceua con il decoro, & honestà della Vergine, che fosse stata ueduta, con il figliuolo al petto essendo tanto giouane, & il suo sposo tanto uecchio. Et però è à proposito quello, che sente San Gieronimo, & altri autori con lui, ch'era di età di quaranta, fino à cinquanta anni, al tēpo che si sposò cò la sacra Vergine. Le lodi che di questo grà Santo, dicono i Santi, & altri graui autori son tante, che non è possibile interamente specificarle. Giouanni Gerson tiene, che fù santificato nelle uiscere di sua madre, come Gieremia, & San Gio. Battista. Sant'Agostino afferma, che mai peccò mortalmente. San Tomafo dice, che fù uero sposo della madre di Dio, & per l'istesso da lei molto amato, perche è obligata la sposa ad amare il suo sposo. Fù maestro, & particular ministro del figliuolo di Dio & della sua sacrata madre, & partecipe delle sue fatiche nel tempo che Christo stette in Egitto; Testimonio degno di fede della sua purità, & Verginità. Fù il primo huomo, che uide il nostro Redentore, & l'adorò, nato all'hora, all'hora, Meritò di sentire la musica del cielo, & l'Angeliche salutationi de gli Angeli alla Vergine subito che par-

Epif. contra
hereses lib. 3.
tom. 1. heresi
78.

D. Hier. in e-
pist. 6. tra Mel
uidio, & Ioan
nes Lucidus.

Gerson de cō
silio Iosef &
Marię 4. p. fo.
42.

D. Aug. de
nat. & gratia
& ser. 14. de
natu. Christi.
D. Thom. 3. p.
q. 9. art. 2.

tori il figliuol di Dio, il quale meritò godere, conuersando seco di giorno, & di notte, habitando in una casa, mangiando in una mensa, & d'una istessa uiuanda, & beuendo in un medesimo uaso, e questo non un giorno, ne un anno, mà d'ordinario molti anni. Meritò hauer nelle sue braccia innumerebili uolte il figliuolo di Dio. L'abbracciua, lo bacilua, & gioutaua il uiso di quello cò la sua faccia. Et ancora si presume che lo teneua allegro concanti, & giuochi con i quali i fanciulli si rallegrano, & pigliano piacere. Et li faceua fanciullo il san'huomo, rallegrando il fanciullino figliuolo di Dio. Fù di molto buon intelletto, come par uel nel caso, che più innanzi li dirà, di uedere grauida la sua sposa, senza hauer parte nella sua grauidanza, gouernandosi come si gouernò senza rumore, & tumulti, senza lamentarsi à i parenti, amici, ò alla giustitia, fin che fù disgnato. Et se merita essere stimato molto un buon intenditore, deue essere San Giosèf, poiche l'hebbe tale per la parte sua nel maritarsi tant'altamente, come si maritò, pigliando per sposa, quella, che Dio hebbe per madre, deue perciò essere stimato, & in molto tenuto. Et si merita pregio essere uno famigliare del Rè, che per l'ordinario stia seco & non esserui porta, che se le serrie, ne portin aïo, che gli ritenghi l'entrata; per questo ancora si conolce il ualore di questo Santo; poiche fù tanto famigliare del Rè de i Cieli, che sempre sta ualeco, comunicando, & trattando tanto famigliarmente, come se ueramente fosse stato suo figliuolo. Suol esser anco apprezzato molto uno, quando comanda, & è ubbidito da gente principale; per questo medesimamente si uede il ualore di questo Santo Patriarca, poiche comandaua, ubbidendolo non il Sole, come Iosue (che per comandargli, & hauerli, quello ubbidito, acquistò gran fama, & autorità) ma quello, che creò il Sole, Giesù Christo nostro Dio, & Signore. S. Bernardo lo paragona all'altro Giosèf, figliuolo di Giacob, & dice, che non senza misterio hebbero un medesimo nome l'un Santo, & l'altro Santo, l'uno giusto, & l'altro giusto, honesto l'uno, honesto l'altro. Per l'inuidia de' suoi fratelli fù condotto in Egitto; L'altro p' fuggir la persecutione di Herode, che uoleua uccidere Giesù Christo cò lui fuggì in Egitto, l'uno per conseruar fedeltà al suo Signore nò uolse congiungerli con la sua parrona; l'altro riuendo la madre del suo Dio, & Signore, ancorche sposa sua, mai si congiunse con

lei. All'uno fù dato intelligentia ne i sogni, che Faraone sognò; all'altro in sogno furono manifestati i sacramenti altissimi, & secreti ineffabili, l'uno conseruò il grano in Egitto, per il suo popolo; all'altro fù dato pensiero di custodire il pane tenuto dal cielo per uniuersal beneficio di tutto il mōdo. Pare che con più ragione, quello che disse S. Gieronimo di Santa Paola (che per dire le sue lodi, tutti i membri doueano esser lingue) si potria dire di San Giosèf, che per giungere al punto di quel, che merita, molte lingue d'huomini, & molte lingue d'Angeli si doueano unire insieme, & tutte unite potrebbero poco lodisfare a questo debito. Et perche cessò questo detto per l'auuenire che hanno uoluto dire alcuni, ch'era uiuo quando Giesù Christo morse, il più certo è quello, che afferma Cedreno, che morì l'anno, che Christo fù battezzato, che fù nel principio della sua predicatione, nel trentesimo anno della sua età, essendo il Santo Patriarca Giosèf di settanta, ò poco più. Et questo s'intende esser così, perche se fosse stato uiuo, alcune uolte l'hauerebbero nominato gli Euangelisti, come nominano la Vergine sacratissima sua sposa. Si trouò il Redentore al suo capo, nella sua morte, che gli serrò gli occhi, & comandò à molti Angeli che conducessero la sua benedict' anima nel seno d'Abraa, dove diede allegra noua, à i Santi Patriarchi, & Profeti, che lui stauano, & che si auuicinaua la loro redentione. Et uscendo di là il giorno che Giesù Christo risuscitò, con gli altri santi padri. Dice Gerson, che fu Giosèf uno di quelli, che allhora risuscitarono, & che salì, il giorno dell'Ascension di Christo al Cielo, in corpo & anima, in sua

D. Hieron. in
Epist. ad Eu-
stho. hium 22.

Cedren. in
compedio hi-
storiarum.

Gerson de
coniugio Gio-
sef, & Marie.

Isaie. 10.

Bern. homil.
a. super mat-
theu.



CAPITOLO SETTIMO.

Dell' Annunciazione dell' Angelo San Gabriele alla sacra Vergine.



dell' offeso, era infinita, il danno nel qual incorse, grandissimo; le sue forze per satisfare, impotenti. Dio che uide la sua miseria, mosso à pietà come padre, senza che niuno glielo dimandasse, disegnò di farli huomo, & satisfare con la sua morte per l'huomo, per il quale restò honorato, & accòmo dato; perche fendosegli serrati i cieli, & aperti gli inferni per il suo peccato, con la morte di Christo, s'aperfero i cieli, & ferro ronogli inferni; Se bene non per colui che non volendosi ualere di essa, (stando serrati come gli chiuse, & serrò il figliuolo di Dio, quando iui discese, & ne trasse l'anime de' santi Padri,) con i suoi uicii, & peccati, dà colpi il meschino, & peridia in uolere spezzare le porte; & contradicendolo Dio, & molte delle sue creature, se n'entra in quelli. Solamente per quel, che fa questo u'è inferno, & non per quello, che accòmodandosi del sangue sparso di Giesù Christo, imitando la sua uita, esercitandosi nelle buone opere, procura il cielo; per il quale non u'è porta serrata, ma sono tutte patenti, & aperte. Et così acquistò l'huomo utile, poiche racquistò il cielo. Ancora acquistò l'honore; perche pagò intieramète, tutto il debito. Ben così si può dire del mercate, che per la sua facoltà, & quella d'altri per alcuna disgratia; essendosegli dato tempo, perche paghi, se quello giorno, paga i suoi creditori intieramente senza che se gli facci uergogna, questo tale acquistò honore. Così l'huomo, a ancorche per se la sua facoltà, & quella d'altri sgratiatamente, & restò obligato à debito infinito, per parte della persona offesa, ch'era di ualor infinito, quado gionse la paga, fù di tal maniera, che per parte della persona che pagaua essendo di ualor infinito, non si pagò manco cosa alcuna, di quel che si doueua; ma fù con ogni equalità, & per ogni rigor di giustitia; & così nel fare l'huomo paga tanto reale restò con grand'honore: & parimente per la parte, che la medesima humana natura restò nobilitata, di tal modo, che gli Angeli, che auanti si lasciavano adorare da gli huomini del modo, che si soffrisse adorarsi la creatura, come successe ad Abraam, con litte angeli, che gli adorò & essi consentirono in esso. Ma dopò, che Dio si fece huomo, l'Angelo non permette di esser più adorato da huomo, come non consentì uno d'essi all'Euaangelista S. Giovanni, che l'adorasse; & questo perche dicono, che se l'Angelo fa auantaggio all'huomo nella natura; l'huomo fa auantaggio

VOLSE Il Patriarca Abraam, dar moglie al suo amato figliuolo Isaac, & per questo chiamò un seruitor suo, huomo principale della sua corte; il cui nome era Eliezer, & gli comandò, che andasse nella Mesopotamia della Siria, & di là menasse una dōzella, con la quale Isaac si sposasse. Eliezer andò, & pattui con la molto bella, honesta, & non men humile Rebecca. In particolare, dice la scrittura, che subito, che la uide gli adornò l'orecchie, con ricchi gioielli d'oro, il che fù di grand'aiuto acciò la dōzella accettasse il maritaggio, come l'accettò, & si pose subito in effetto. Abraam è la figura del padre eterno, il qual uolèdo dare la sposa al suo amato figliuolo, mandò per Paraninfo, e nuntio, il glorioso Angelo S. Gabriele, figurato in Eliezer: il qual parlò con la sacratissima Vergine Maria, figurata in Rebecca, alla quale faceua non piccollo auantaggio in bellezza, honestà, & humiltà. Li gioielli d'oro, che Eliezer pose à Rebecca, perche ella s'inclinò & uenì di buona uoglia ad accettare il sponfalitio, di notano, che per le parole, che intese la Vergine dall'Angelo, che da quello sponfalitio non uerebbe danno alla sua integrità; ma che farebbe madre parimente con esse re Vergine. Accettò l'ambasciata, & si effettuò il negotio, restando Dio fatt'huomo, & esso medesimo sposato con la natura humana. Questo misterio di farsi Dio huomo fù di grand'honore, & utile per il medesimo huomo, il quale deue tanto più stimarlo, quanto meno nel suo intelletto può capire, che di tanto bene era meriteuole. L'offesa che l'huomo haueua fatta per parte

Genef. 12.

Apocal. 22.

all'Angelo in tenere un fratello miglior, che tutti gli Angeli, & tanto buono come Dio, ch'è Giesù Christo, Dio, & huomo uero. Quest'opera di farsi Dio huomo, non cō uenne che si facesse dice San Tomaso auanti che Adam peccasse, perche fù principalmente ordinata per reparare l'humana natura. Et si come la medicina è superflua, auanti dell'infirmità, & il medico non è necessario, per quel che si troua sano, così l'opera dell'Incarnatione, che fù la medicina & il farsi Dio huomo, che fù uersarli da medico, auanti che ui fosse l'infirmità di colpa & ammalato del peccatore, non haurebbe hauuto l'effetto, per il quale principalmente si ordinò. Ne conuenne, dice l'istesso san to, che subito che Adam peccò, Dio si facesse huomo, l'uno, perche il peccato haurebbe tenuto un punto di superbia, & importaua molto, che intendesse l'huomo la sua miseria, acciò che si humiliasse, & desiderasse più il rimedio, & quando l'hauesse hauuto, lo stimasse. Et di qua è, che la Gloria dichiarando un testimonio di San Paolo, scriuendo ai Galati, nel qual chiama Christo mediatore; dice, con gran Conse-
 glio di Dio si ordinò, che non subito come l'huomo peccò, il uerbo si facesse huomo; ma che sperimentando l'huomo le sue forze, & uedendo quello, che da se poteua, in tempo della legge di Natura, & scritta. Et conoscendosi infermo, & necessitato, cō uoci supplicheuoli uerbo di Dio, gli domandasse rimedio, & ottenendolo, lo stimasse, & tenesse caro. Nè anco era conueniente, che tardasse Dio la sua uenuta, fin' all'ultimo del mondo: perche il seruore della fede con la lūghezza del tempo, s'haurebbe raffreddata, & intepidita, & così non so amēte della seconda uenuta, ma della prima si uerificherà quello, che disse Christo, & riferisce San Luca. Quando uenirà il figliuolo dell'huomo, pensate, che s'habbila da trouar fede in terra? sū tato come se dicesse, cō difficoltà si trouerà. Ancora potrebbero dire, che l'esserli Dio fatto huomo, nel tempo che si fece & non innanzi, fusse perche, nè dopo doueua essere, nè auanti sū donna, che hauesse le parti, che doueua hauere, & conueniua che tenesse quella, che doueua essere madre di Dio. Molte donne famose erano state nel mondo ne di alcuna si compiacque Dio di eleggerla per madre, perche qual si uoglia di esse, hebbero alcuna macchia, & mancamento: per il che nō meritauono questa dignità. Solamente una uisù nella quale non si trouò mancamento,

to, nè si uide macchia, ma unitamente pos-
 sedeua tutte le uirtù & gratie, che doueua, & poteua tener quella, che haueua da essere madre di Dio, & questa fù la sacratissima Vergine Maria. Et ancorche Dio li contenti, & habbia grato qual si uoglia seruitio, che le sia fatto pieno di mancanenti, & imperfettioni, tuttavia in elegerli la madre, fù difficile da contentare, perche la uolse senza imperfettione, & mancamento alcuno. Et come queste qualità si trouarono nell'uer-
 gine, non si tiratene più: ma subito determinò di fare quest'opera. Et essendo necessario il consenso della medesima Vergine, e perche lo desse, inandò l'Angelo per Ambasciatore, come dice l'Euangelista S. Luca. Et questo non è senza misterio, che douendosi scriuere il modo, che usò Dio, per riparare l'huomo, prima si faccia men-
 tion dell'Angelo. Possibile è, che pretendano S. Macità diuina auertire l'huomo in questo de l'obbligo molto che gli deuē, poiche essendo stato offeso dall'huomo; & dall'Angelo, la scilienza rimedio l'Angelo, & lo procuri all'huomo. E ben uero, che per esser l'huomo di terra, & l'Angelo di fino di-
 ante & essendo l'opera della incarnatione pura misericordia di Dio, parerebbe, ha-
 uere rimediato all'Angelo, interessato, & che hauesse l'occhio che nō le gli perdesse la sua facultà: acciò si ueggga adunque che nō si fa caso di questo, mette mano al fango dell'huomo, & lascia la finissima perla dell'Angelo. Et però non essendo quest'opera, Giustitia, perche nell'una cosa ci deuē: non ui essendo interesse, poiche niente acquista in essa; Veggasi dunque ch'è puro amore & misericordia. Alla maniera, che un potente, & magnifico Rè elegge un priuato, il quale non hà da essere di grā lignaggio, & facultà, perche stimarebbe in poco quanto facesse per lui, ne hà da esser uillano perche sarà affronto, che il Rè facesse cōto d'elfo, ma un gentil huomo pouero, con il quale senza scorno possa comunicarsi, & quello che sarà per lui si ueggia, & si stimi. Così anco lasciò Dio l'Angelo, ch'era d'alto lignaggio, essendo puro spirito, & che hebbe grandi ricchezze, maggiori che creatura alcuna nel principio della sua creatione, & solleva l'huomo, ch'era pouero Gētil'huomo. Gentil'huomo per la parte dell'anima, ch'è lo spirito, & pouero per parte del corpo terreo, & per hauer perso in Adā il capitale. Et così quello che Dio fece in lui, riluce, & appare. Ancora che fosse Angelo il Parainfinito, & Ambasciatore di questa opera,

D. Th. 3. p. q. 1. artic. 5.

Ad Galat. 3. ibi gloria ordinaria.

Luc. 18.

opera, conueniua bene per ragione della Vergine, à cui era mandato. Perche s'era Angelo del Cielo, la Vergine era Angelo della terra; s'egli spirito, la Vergine spirituale. Adunque uiuendo in carne, nõ hebbe morti d'essa. S'egli era sostanza pura; ella Vergine purissima, se seruo del Signore, ella si chiama sua schiava. Finalmente cõuiene bene l'Angelo alla Vergine; perche quello, che in Cielo è essere Angelo, (come dice S. Geronimo) in terra è essere Vergine. Chiamauasi l'Angelo Gabriele, che uol dire fortezza, & la mostrò bẽ Dio in quest'opera dell'Incarnauone; poichẽ si serui, & hebbe necessitã, (per uscir cõ essa) di bocca, & di mani. Creò Dio gli Angeli, & furono opera delli detti di Dio. Dauid, cõsi gli chiama: Vedrò (dice) i cieli, & l'opere de i tuoi detti, che sono gli Angeli; che lo no in essi. Et non si legge in tutta la scrittura, che Dio dicesse parola alcuna quando gli creò; ma furono opera delle mani. Creò i cieli, la luce, & tutto l'uniuerso, & fù con di re solo, facciassi il firmamento; facciassi la luce, & cõsi per queste opere, solamente fù a sufficienza la uoce di Dio, con la sua parola, & senza mettere mani in esse, furono fatte. Ma quãdo uolse formar l'huomo, si serui delle parole, dicẽdo; facciam l'huomo; & di opere, formando un corpo, del limo della terra. Et se quando formò l'huomo, si serui delle mani, & bocca, di opere, & parole per riformarlo, che fù più difficile, la necessitã tiene del medesimo. Bisogno è, che s'adoprinò le mani, & parlò la bocca. Della bocca lo dice la sposa ne i Cãti. Desidero (dice) che il mio sposo mi dij un regalo della faccia, mi baci cõ la sua bocca. La Glosa interlineale, dice, che la sposa è la natura humana, & che dimãda al suo sposo, che la unisca in unione. hippostatica, facendosi Dio huomo. In dimostrare il bacio della sua bocca dimãda, che il uerbo si faccia huomo: il quale è parola del padre, & per il medesimo hauendo da essere il figliuolo, che è la parola, quel che si fã huomo, chiaro è, che uiuà da essere la bocca di Dio in questa opera. Le mani ancora saranno bisogno in essa, & lo diede ad intendere la sacra Vergine, quando disse; fece forza nel suo braccio. Non solo hebbe Dio necessitã delle sue mani per riparar l'huomo come hebbe nel tempo, che lo formò, anchorche trattando luto sauamente, & con morbidezza, ma al ripararlo, con gran forza, dimenò le mani, & le braccia, stendendo le braccia nella croce, & luttando seco & pi-

gliando la pontã de i chiodi nelle mani, & mettendo tanta forza, che in esse se li irapassò. Opera è questa nella quale Dio impiega la bocca, & le mani, & mette forza per riuscir con essa. Et questo significa Gabriel, ch'è l'istesso, che fortezza di Dio. San Gregorio & San Bernardo dicono, ch'era Angelo della più alta hierarchia; & pare che li confaccia con quello, che dice l'Euangelista, che fù mandato da Dio, & non d'altro Angelo; perche secono San Dioniso, & altri Dottori sacri, che lo seguono, quando Dio riuala alcuna cosa, lo dichiara ai suoi premi Angeli, & quelli lo dicono a gli inferiori, & cõsi uà da gli uni a gli altri, & per dirli in questo luogo, che fù San Gabriel mandato da Dio, per scoprire il misterio tant'alto, & marauiglioso, pare che si de i supremi; & che riceuè l'Ambasciata, & la riuelatione da Dio, & non da altro, ò diciamo con San Tomaso, che di quelli, che sogliono essere mandati da Dio, era Gabriele de i supremi, come ricercaua un negotio di tanta, & tal qualitã. Alberto Magno dice, che anchorche l'Euangelista S. Luca, nõ faccia mentione di più d'un Angelo in questa ambasciata, è cosa uerisimile che uenisse cõ lui molti altri ad accompagnarlo. A guisa del tempo del nascimẽto di Gesu Christo, dice il medesimo S. Luca, che portò un Angelo noua del suo nascimẽto ad alcuni pastori, & ch'erano seco una moltitudine d'essi, che aiutauano la musica, & cantauano tutti Gloria à Dio nell'alterre. Et come nella figura proposta di Eliezer, anchorche non si faccia mentione quando Abraham lo mandò; che fossero seco altri della sua corte: ma al tempo che giunse doue Rebecca staua, sposa, ch'auca da essere, & per la quale andauano, s'hà da credere esser andati seco molti altri seruitori. Medesimamente dice Alberto Magno, ch'è possibile, che uenissero migliaia d'Angeli, accõpagnando San Gabriele, anchorche l'Euangelista non lo ilichi. Cõsi anco, sendo una dignità uacante grande, & di molta stima, & congregandosi gli Elettori per prouederla, si uede uscire dalla consulti, chi hà hauuto la nominatione, nondimeno si tace, & s'oculta, & in compagnia uanno à uedere, chi è il prouisto. Cõsi per esser uacante due dignità di molta stima, Vna, che per serogli Angeli ribelli; la sciando uacare se die nel cielo, l'altra, che per se Adam nel paradiso terrestre, di doue fù scacciato. Vedẽ doue uscire Gabriele dalla sala, & Concistorio della santissima Trinitã, & che porta la nomina-

D. Hiero. ser.
de assump. ro.
l.

Pila.

Cantic.

Luce 1. fecit
pessum in
braccio suo.

Gregor. ho-
mil. 34. ante
med.
Bernar. super
missus est ho-
mil. 1.
Dionis. de ec-
clesi hierar. c.
7. & 4. à me-
dio.

D. Tho. 3. p. 4.
30. art. 3. ad 4.

Albert. super
missus est.

nomina-

nominatione, Questa è la risolitione del mezzo, che Dio cercò per il rimedio di questi due danni, uengono migliaia d'Angeli cò lui per uedere fin doue arriui, & uedèdo lo entrare nella Camera della Vergine, si restano alla porta, & iui stanno con molta attentione, ascoltando quello che la Vergine direbbe, & farebbe dopouita l'ambasciata. Nomina l'Euangelista la città che fù Nazareth, nella prouincia di Galilea. Nazareth significa fiore, era cosa conueniente, che il fiore, & bellezza, ch'è il uerbo eterno fosse concetto in luogo, che si chiamasse fiore. Erano nella prouincia di Galilea. Gentili, & Giudei, & perche la Galilea significa cosa che gira, si nota che ueniua per il rimedio uniuersale di tutti quelli, che lo uollesse roricuere. Et che douea Dio senza mutarsi dare una uolta marauigliosa, facendo dell'infinito, finito, dell'immortale, mortale, & di Dio, huomo. Dice di più S. Luca, che fù l'Angelo mandato à Maria, Vergine sposata. Il nome di Maria, come s'è già detto tra le altre cose che significa è; Mare eccelsso, & amaro, & il tutto si confronta cò questa Signora: Perche essendo sollevata all'altezza della madre di Dio, hora facendosi Dio huomo nel chioffro uerginale, uerrà dopò, uedendolo morto in un legno à ritornarsi Mare d'acerbezza, & di dolore. Che elegesse Dio donna, nella quale si facesse huomo, Oltre d'esser l'occasione d'affimigliarsi in questo à gli altri huomini, i quali nascono di donne, conuenne anco perche honorasse le donne & gli huomini. A gli huomini facendosi huomo, & alle donne nascendo di donna. Volse anco, che fosse Vergine, perche s'èdo il figliuolo di Dio specchio netto, & senza macchia del Padre, conueniua, che la sua madre fosse immacolata, & monda di corrottione. Mostra che la Vergine era sposata, perche s'intenda, che lo stato Verginale è migliore, & deu essere anteposto à quello dei maritati. L'esser sposata la madre di Dio, dice San Gieronimo, era conuenientissimo, perche non pericolasse la sua fama, & la sua uita, essendo che i Giudei l'haueriano lapidata, uedendola con il figliuolo, & senza sposo. S. Ignatio dice il medesimo, San Gieronimo dà un'altra ragione perche il suo parto fosse uelato al Demonio, perche non sendo sposata, & sapendo di lei quanto santa era, facilmente s'hauria persuaso, ch'era opera di Dio quel parto, & che il Messia ueniua già nel Mondo: & però haurebbe procurato, quanto fosse à lui stato possibile impe-

dire la redentione de gli huomini, sendo al contrario, che per non sap per questo, & essergli nascosto il misterio, diede gran fretta, che i Giudei leuassero di uita Giesu Christo; & pretendèdo egli con la sua morte impedire la conuersione di molti, uenne à tale, che per il mezzo di quella si desferimedio à tutti; questo è per quelli che di essa uollesero seruirsi. Lo sposo di questa Signora si chiama Giosef; & era della casa, & famiglia Regia di David, la quale è (dice Sant'Agostino) come già ha dichiarato l'Euangelista, che la Vergine era di quella famiglia, & casata per il costume di maritarsi quelli di un parentado, & tribù trà di loro, acciò le possessioni permanessero sempre ne i discendenti di quelli, che prima le possederono. Entrò l'Angelo nella camera della Vergine, & dimostro S. Agostino, che fosse in forma humana di giouine; risplendente nella faccia; honesto nel suo uestire; uenerabile nel suo passo; & terribile nel suo aspetto. Fù quando si faceva notte all'hora appunto, che per questo rispetto si suona la campana, che chiamano l'Aue Maria. Straua la Vergine Santa in oratione, posta nel più alto grado della contemplatione, che una pura creatura poteua essere; & come afferma S. Ambrosio leggendo; & meditando la profetia d'Isaia, che dice: Una Vergine concepirà, & partorirà quello, che sarà; & si chiamerà Dio con noi altri. Conferma questo Sant'Agostino, che dice della Vergine, ch'era molto dottane i Profeti, & gl'intendeua molto bene l'humiltà di questa Signora in tal lettione, & meditatione, conueniua che facesse gradi d'escamationi, suplicando Dio, ch'ella godesse di uedere così felice, & beata donzella. Deh, (douea dire) s'io la uedeessi, deh s'io la feruissi, deh, & quanto felice io farei, se mi riceuesse per sua serua. Beata Donna, che con uerità si chiamerà madre di Dio, felicissimo il claustro uerginale doue Dio si farà huomo. Beati i petti, che daranno il latte, & sustenteranno quello, che dà l'essere, & sustenta l'uniuerso. Sendo in tali meditationi entrò l'Angelo, & postosi in ginocchioni, con fembia te allegro & festeuole gli disse: Dio ui salui piena di gratia, il Signore è con uoi, benedetta sete tra tutte le donne. Turbassi la sacra Vergine sentendo queste parole, Non di ueder l'Angelo, ch'era già à suefatta uederli, ma come dicono Sant'Ambrosio, & Origene, che l'Angelo, gli diceffe tali parole. Ben la peua S. Gabriele, che si chiamaua Maria, & tacque questo nome, & gli dà l'al-

D. Aug. contra Fauidum lib. 13. c. 1. c.

D. Aug. ser. 14. de natali domini, ante medij to. 10.

D. Amb. lib. 2. in Luc. c. 1. Elais. 7.

D. Aug. de uis pore. lerm. 9.

D. Hieron. in Mat. c. 1.

D. Ambro. in Luc. c. 1. Orig. homil. 61 c. 1. Luc. à med. in to. 3.

tro,

tro, che è il proprio suo nel Cielo si come quel di Maria è in terra; Quando, assolutamente diciamo l'Apostolo, Intendiamo S. Paolo: & se intendere mo dire il Profeta, subito ci raccorderemo d'Isaia, & crederemo essere egli. E' uero, che gli Apostoli, come dice S. Luca furono pieni di Spirito Santo. Et di San Gio: Battista disse a suo padre Zaccaria, S. Gabriele, annunziandogli il suo nascimento, l'istesso; Ma la differenza, che da una catraffa piena d'acqua, ad un ftagno d'acqua pur pieno e della pienezza di grazia di qual si uoglia Santo è della Vergine. La Vergine è come ftagno, dou' è un mare d'acqua, & i Santi, come caraffe che ancora a suo modo, & conforme alla capacità sono pieni. Perilche quādo si dirà assolutamente esser piena di grazie, si intēde la Vergine, & però è il suo proprio nome, ancorche in tal caso s'intenda del Cielo più che della terra; la Vergine intendēdo quel nuovo cognome, si turbò: & dimostra bene in questo i caratti della sua uirtù, differenti da quelli di Eua. Eua non si turbò, ne si sbigottì di parlar con un serpente, nè con il demonio, il quale era riuersito in esso, anzi diuenne leggiadra, intendendo dire, che sarebbe simile a Dio, se mangiasse del frutto del l'arbore uicinato. Quiui la Vergine si turbò, che gli parlasse un Angelo, & la chiamasse piena di grazia. Dell'audacia di Eua risultò restar persa: di del turbarsi la Vergine risultò restar con grāde acquiesco, poiche uide subito, che discese Dio dai Cieli in terra per essere hospite, & habitatore nelle sue uiscere. Perilche veggano le donne, cui deuono imitare ò Eua, ò Maria; & se uogliono, (come è giusto) imitare Maria: procaccino di raccogliersi & ferrarsi come stava la Vergine, che serrata, & ritirata la trouò l'Angelo, & non sollecita, & in pensieri superflui nel seruizio di casa, dice Canisio, nõ come era Maria, nè come Dina, figliuola di Giacob, passeggiando nelle strade, & piazze; nè come la figliuola di lepte, piangendo femminilmente per i monti, & deserti, nè come Micol figliuola di Saul, & donna di Dauid, beffando, & facendo burle in una fene stra; nè come Maria sorella di Moise, morimorand; nè come Herodiade saltando di shonatamente: nè come le damigelle di Sion, delle quali dice Isaia, che si uestiuano, & adorauano profanamente per uedere, & essere vedute, in dāno di molt'anime. Nõ così la Vergine, ma stava medicando nel suo albergo, imitila adunque ogni sorte di donne; le quali somamente deuono guardarsi dalle pratiche pessime & amoroze de gli huomini. Perche niuna qualità di persone, nè stimati natione di bontà; nè pe li bianchi, nè titolo di parentado hā da promettere sicurtà alla donna christiana, & particolarmente donzella, con la persona che traua, sendo l'huomo per l'effetto, che non s'ij con rispetto, & accortezza di guardare per se, & hauer gli occhi fissi ne i pensieri, che le redonda della pratica. Perche in caso che non temi la persona, con che conuersa, s'hā da temere & guardar se medesima & dire, se quell'è huomo Santo, lo non son Santa. Se quel huomo nõ hā pensieri, che non s'ijno molto puri, a me, sono per la fantasia imaginati non in tutto honeste. Non dico, che non trattino con genti, ancorche se questo si potesse scusare, & non conuersar farebbe bene; ma che uiuano le dōne molto accorte, & s'ijno molto su l'auido, con gli humori che restino nel l'anima, delle pratiche lunghe, & conuersationi frequenti de gli huomini; perche alla Vergine sacratissima l'Angelo parlaua, & haueua l'esperienza dell'altissima castità dei suoi pensieri, & con tutto ciò pensaua in se medesima a che fine le ueniano dette simil parole di carezze & delitie; perche sapua anco il danno, che risultaua a chi l'ascolta. Il Profeta Amos predicando nel suo rozzo linguaggio tra l'altre comparationi pastorili, pone questa se uenisse il lepore, & faceto preda nella pecora, se la inghiottisse, come della pecora resterà fuori della bocca del Leone due zampe, ouero l'orecchia, uerrà il pastore, & afferarà dall'orecchia, dalle zampe, & la caccierà dalla bocca, & potere del Leone. Quel che vuole lo Spirito Santo, che intendiamo sotto questa similitudine, (al parer goffa) è, che se il Demonio s'haueffe fatto parrone di alcun'anima, & mancasse poco che non precipitasse del tutto nell'inferno, per inghiottirsela, se l'anima, ancorche in peccato mortale, cauasse l'orecchie, & le riportasse alle prediche, & ad intendere la dottrina Santa, & di Dio, si attaccherà in questa orecchia, & la cauarà dalle mani del demonio, conuertendola a se. Si possono dare circa di questo tanti esempi come sono di quelli, che si conuertono sentendo le prediche cõ i quali entrò fra loro la Maddalena; poiche è cõmun parer, che per un sermone che intese dal Salvatore, le mosse talmente il cuore che andò alla casa del Fariseo, dou'era Christo inuitato, & ne seguì la sua conuersione. Per il contrario possiamo dire, che s'alcuna donna

Adum. 1.

Amos 3.

Canisio de
Beata Virgi-
ne lib. 3. c. 1.
Luq. 14.
Gen. 30.
Isaia 61.

Reg. 6.

Eua. 17.

Mori 6.

Mig. 3.

donna è molto dentro nella gratia di Dio, per uiuer santamēte; si lascia l'orecchie fuorì, ascoltando il Demonio, ouero i serpenti nel quale egli parla, come sono huomini di shonesti, che per l'esperienzia si uede, che dicono parole piene di pece, & poluere infernale, tengano per sicuro, che ascoltando resterà peruerita, & senza Dio in disgratia sua. Perciò deuono star sempre auuertite di non intendere, & se intēdono sempre con rispetto se può risultare danno di quello che intēdessero. Ad essemplio della Vergine, che si turbò delle ragioni, che intese dall'Angelo, per uederle bagnate in uerzi, & blanditie. Come l'Angelo uidde la Vergine timorosa, & turbata disse: Non temete Maria, nō ui è tradimento, (quali che diceste) non ui è doppiezza, nè inganno nelle mie parole; non l'ho Angelo di tenebre, ma mandato da Dio: Et da parte sua ui dico, che hauete trouato gratia appresso di lui. Dicouì di più, che concepirete, & partorirete un figliuolo, al quale ponete nome Gesù. Poco è Signora che desiderauate uedere, & seruire quella donzella, della quale parla Isaià, che hà da concipere, & partorire, permanendo donzella, dunque io ui dico, che uoi sete quella. Donzella sete & con propolito fermissimo d'esser uirtuosa la uita: Che se questo così non fosse, non m'hauria mandato Dio a uoi, perche egli è amico di ogni limpidezza, & che essendo donzella haurete da concipere, & partorire, non ui stupite, che il tutto è possibile a Dio. Isaià l'hà detto, & Dio lo farà uerità. Raccordateui Signora quello che disse Abraam parlando de gli Hebrei suoi descēdēti, che starebbero in Egitto, & nella quarta generatione li uisitarà & liberarà dalla forza de i Gentili: Quel che Dio uolse di re, ancorche fot' ombra, & enimma, bene lo douete sapere Signora che sono quattro generationi d' maniere di procrearsi l'huomo, l'una senza huomo, & senza donna, come Adam; l'altra di huomo, senza donna, come Eua; la terza di huomo, & di donna, come Abel; Resta uia la quarta di donna senza huomo, & questa scelse Dio per se, Vuole, che uoi siate sua madre & siate donzella. In questa quarta generatione, hà da uisitar gli huomini, & liberarli dalla forza de i demonij infernali, suoi nemici capitali. Ancora raccordateui signora, che dice l'istesso Dio, ne i Canti. Io son fiore del campo, nō dice, ch'è fiore dell'orto; perche l'orto si laura, si caua, & coltiua: Ma il campo non si coltiua, non si caua, ne lauora, ma solamē

te produce fiori con la rugiada del Cielo. Così uoi Vergine sacratissima sarete terra benedetta, non lauorata, netoccata; ma che solo con la rugiada del Cielo hauete da produrre un fiore bello, & sopranamēte bello, che è il figliuolo di Dio, del quale sarete madre. E' cosa uerisimile, che oltre le parole, che assegna l'Euangelista ne passassero molti altre in questo dialogo, che l'Angelo hebbe con la Vergine, poiche durò la pratica dal principio, fin al pōto della mezza notte, nel quale diede la sacra Vergine il consenso, & nella medesima hora di là à noue mesi, nacque il Redentore del Mondo, & parimente ci potēmo immaginare, che fossero simili alle cose, che già sono dette. Aggiunse di più l'Angelo, & disse: Vi dico ancora Signora che concepirete, e partorirete un figliuolo, al quale porrete nome Gesù. Et sarà grande, & si chiamerà figliuolo dell'Altissimo, & gli darà Dio la sede di Dauid suo padre, & regnerà nella casa di Giacob eternamente. Ancorchè il principal intento in queste parole, pretēdè dall'Angelo, dire alla Vergine, che il suo figliuolo doueua essere Rè, come fù Dauid, & che teneria gran casa, come hebbe Giacob, intendendo tutto ciò spiritualmente; ancor uolse nominare questi due santi Patriarchi, più che altri, per darle ad intendere, che sarebbe con la sua pensione, & carico de trauagli, che patirebbe nel mondo, de quali non picciola parte ne haurebbe lei, acciò che nel tempo, che li patisse, non si lamentasse di non esser stata uisitata. Et in questo particolare Dio si porta al contrario del mondo, che è come un falso sen sale di matrimonij, che dice il bene che s'è, & ancor più, perche ci aggiunge le cose di quelli, che uol maritare, & i mancamenti li tace, & tiene i secreti. Il mondo offerisce dellettationi, & contenti à i mondani, mettendoli auanti de gli occhi l'esca del gusto, ch'è nel uitio; & tace il male, & danno, che risulta di commetterlo; Dio al contrario, il tutto dice. A gli Apostoli promise di fargli sedere in dodici sedie, acciò fossero Assessori, & approuassero nel dì del giuditio, la sententia, che haueua da dare alli dodici Tribù d'Israel, che fù cosa grande, & che in essi doueua causar contento, & non si fermò in questo, ma parimēte gli disse, che prima farebbero essi giudicati, sendo presi, & con dotti auanti à Giudici, i quali gli sententierebbero à diuersi generi di tormēti, & morti. Lo dice tutto prima, acciò che dopo nō s'haueffero per aggrauati, così parimen

te con

te con la Vergine, quando che uedesse suo figliuolo nato in una stalla, & sopra il fieno in un presepio, già gliene fù dato auiso prima, in dirle, ch'aurebbe la sede di David; David fù pastore, & la sede del pastore è il fieno, & la paglia. Se dopo lo uedrà esser solleccito, & pensoroso, trattando la saluatione de gli huomini predicando hor in una, & hor in un'altra parte, stracco, affaticato, rouinato, uegghiano giorno e notte in oratione, già l'auisano di tutto ciò, dunque Giacob hebbe uita simile custodendo gli armenti del suo luocero Laban, di giorno per i soli, & di notte per i campi, con lume. Et dicendole, che regnarebbe nella sua casa, & tanto come chi gli dicesse, che il medesimo uederebbe per la sua casa, che Giacob uide per la sua. Se dopo lo uederà perseguitato dal popolo Hebreo, che lo prendino, che lo flagellino, & dino altri tormenti, tenghisi per detto tutto questo. Poiche Giacob da suo fratello, Elau, & David da Saul, suo luocero, & da Absalon suo figliuolo furono perseguitati. Et se finalmente gli uederà inchinata la testa nella croce, inchiodato, & morto; non gli si cosa noua, poiche al presente se lo dicono, auuissandolo, che terrebbe il suo figliuolo la sede di David, & regnarebbe nella casa di Giacob, poiche Giacob s'addormenta bel piè della scala, che figurò Christo, morto nella croce, ch'è la scala per dove ascendono à i cieli quelli, che sono in uita Angeli. Et David sendo Pastor, s'accostò, & s'addormetò diuerse uolte sopra il suo bastone. Si dà consolatione anco a coloro, che patiscono trauiagli in questa uita, dicendo l'Angelo, che li darebbe à Christo la sede di David. Quando David andò suggendo da Saul suo luocero nel deserto, dice la Scrittura, che si uirono seco diuerse gèti, & in particolare assegni, ch'erano coloro, ch'era messi in angustia, & trauiagli, che doueano, & non poteuano pagare, & erano perseguitati dalla giustizia, tutti questi si unirono cò David, & di essi si fece Capitano, & Principe che fù quando prima hebbe la sede, come si Rò. Dunque questo pare che uoglia dire l'Angelo, dicendo che Christo terrebbe la sede di David, cioè, che farebbe Principe & Rò, che proteggerebbe, & fauorirebbe tutti gli affitti, & trauiagliati. Di maniera che ancora per questo potria la Vergine consolarsi, che se d'altre cose, che uedesse nel suo figliuolo douer esserle in cresciuoli, riceuesse pena, nel mezzo della pena farebbe per lui consolati, poiche Rò, & Principe de co-

solati si domandaua, per il che si inferisce, che la consolatione, & il disconsorto sono per la parte di Dio uniti, in quelli, che s'accostano à lui, & sempre gli auia d'esso, à coloro che trahe à se, che sijn certi che se uogliono contento, gli ha da costare discontento, se honore, dishonore; se cielo la crime, & penitenza; & chi cò questo non uorrà Dio, resti senza esso. Gran disauentura da il modo à quello, che lo serue, & quello che da poco, & tristo, & carico di fustidio, & contrario, ma dicalo quā uitiati sono nel mondo; quanto incaniti sono, quanto rabbiosi, & disperati, che prima di se beuono, che tengano alcun contento: & cò uerità si può dire, che costa più l'inferno, che il Cielo; ma ueggasi qual'è più facile da fare, perdonar l'ingiuria, che è strada d'ascendere al Cielo, o uendicarla, ch'è andar sene all'Inferno. Raccorre gran ricchezze, ch'è giungere legna, come si dice della Fenice, che le raduna per ardere meglio, così molti racogliono ricchezze, & per usar mal d'esse, le seruono di legna; per ardere nell'Inferno, o essere pouer di spirito. Darsi à dishonestà, spendendo le facoltà, perdendo l'honore, acquistando infermità, & in fine condannarsi, che essere tale. Dunque se così è, com'è, che le legne che dà il Mondo, (come diede Laban à Giacob, dopo hauerlo ben seruito, il che si darle Lia con gli occhi lagrimosi per premio de suoi seruitigi) è con tanta pensione, & carico, con tanto contrapelo de trauiagli, non è molto, che douendo Dio dare il Cielo, & tale uoglià, che costi alcuna cosa, & però prima ne auuertisce, come fece alla Vergine, dicendole, che il suo figliuolo terrebbe la sede di David, & regnarebbe nella casa di Giacob: che se da una parte era alzata alla dignità della madre di Dio, dall'altra intendesse, che patirebbe trauiagli grandissimi, & tormenti eccelsi per uedere patire il medesimo al suo benedetto figliuolo. Dicendo San Gabriele che regnarebbe Giesu Christo eternamente, tu dichiarare, che il suo regno, anchora spirituale, sarebbe perpetuo, & durarebbe per sempre. Et questo deuto ad intendere (senza sapere quello che faceuano) i ministri della sua passione, come racconta l'Euangelista. San Giouanni quando dice, che gli posero una corona di spine, che gliela misero nella testa; inò come quelle d'altri Re, che sendo d'argento, o di oro, facilmente cadono, & un debole & piccolo uento d'una infermità le butta à terra finendosi la uita, parimente

Genes. 28.

Genes. 27.
1. Reg. 19.
1. Reg. 15.

Genes. 28.

1. Reg. 11.

Tom. 19.

parimente, & il regno; nõ già così il Regno di Christo, che per douere esser perpetuo, conuenne, che la corona di spine, fissata nella sua Santa testa, lo dichiarasse.

CAPITOLO OTTAVO.

Nel quale segue il dialogo, c'ebbe con la sacra Vergine l'Angelo San Gabriele. Et come si effettuo l'opera dell'incarnatione.



Iudic. 14.

ELEBRAVA il forte Sansone Nazareno lo sponsalizio, con una straniera della sua natione, & gente; & durate la festa propose un problema, & difficultà ad alcuni di quelli, ch'erano presenti, promettendogli premio se glielo dichiarauano, & fù tale da quel, che mangia uscì il cibo, & dal forte la dolcezza. Il problema era difficile, & non uì fù chi lo sapesse dichiarare, fin tanto che la sua sposa l'importunò, che glielo dicesse & egli glielo disse; dichiarò d'ole, come nella bocca d'un leone, ch'egli haueua ucciso, trouò un Same d'api pieno di mele. Nello sponsalizio di Sansone è figurato: quello che fece Dio con l'humana natura, eterna per sua Maestà; quì uì si uede morto il forte leone, & nella sua bocca un cumulo di mele. Dunque Dio, che alcun tēpo era leone fortissimo; che graffiua con le sue unghie, coloro che haueuano ardimento di porlegli innanzi offendendolo; già pare, che sij morto; poichè soffrisse offese, dissimulò in gurie, & facilmente perdonò i peccati. Ha nella sua bocca dolcissima, mele di dottrina soaua, & utile per le anime. Il problema non si dichiara, se nõ alla sposa, che è la sacra Vergine, & ella uol saperlo, & per questo fa una dimanda all'Angelo S. Gabriele, per animo dello sposo dicendo, come si farà questo? Dimmi Angelo, benedetto, che il forte leone uoglia mostrarsi

morto, & dare mele di dottrina gustosa à gli huomini, facendosi di Dio huomo, & che me elegga per madre, lo non conolco huomo, ch'è il modo come le donne concepiscono. L'Angelo disse: il disegno, che Dio ha dato, secondo che ha dichiarato il suo profeta Isaia è, che ha da nascere di donzella. La Vergine disse in che modo farà questo? che cosa è quello, che in simil caso Dio uol, ch'io faccia? S. Ambrosio, & S. Agostino dicono, che haueua la Vergine letto in Esaia, che concepirebbe una donzella, ma il modo come ciò farebbe, nõ l'haueua letto & perciò di mandò come si farà questo? L'Angelo, che solamente haueua commissione di dimandare il consenso alla Vergine, non lasciando di marauigliarsi di uedere in persona humana tanta bontà, & honestà, disse; à questa dimanda Signora io rispondo, che non la sò. Sò bene una cosa, che lo Spirito santo hà riservato questo secreto per se; egli sà, come farà, & darà il disegno, dando Voi il consenso; di maniera che per opera sua concepirete, facendoui ombra la uirtù dell'altissimo. Et però quello che nascerà da uoi Santo (poichè farà auanti, che nasca) si chiamerà figliuolo di Dio, non addottiuo, come si chiamano figliuoli di Dio huoni; ma legitimo figliuolo di Dio. Talche sarete uoi madre naturale di quello, che è figliuolo legitimo di Dio. Quel che hà Dio per padre in Cielo, ha uerà uoi in terra per madre. Et acciò non uì paia impossibile; Considerate che è operatione di Dio, il quale: può far possibile quello che pare à gli huomini impossibile. Impossibile pare à gli huomini, che una uecchia di molti anni già sterile per l'età, concepisca; il che hà fatto Dio di presente nella uostra parente Elisabet, la quale è già nel sesto mese. Impossibile cosa: pareua questo, come pare impossibile, che una dō zella come uoi sete, si madre, restandò dō zella, ma chi potè far quello, potrà fare anchor questo: & sendo così, che nessuna parola da Dio proferta per la sua bocca, ancor che paia impossibile à gli huomini, la scietà di essere possibile. Et però quello che io i dico da sua parte egli lo farà uerità, quando uoi Signora diate il consenso. Inteso ciò dalla Vergine, si trattenne in dar la risposta, come sente San Bernardo; & non poca lode acquista per questo, poichè si mette à pigliare una dignità tant alta, come è l'esser madre di Dio. Et in questo ci d'essetpio, che ci ached uno deue hauer rispetto di pigliar dignità, & carichi.

Bernardo

D. Amb. lib. 2. in Luc.
D. Aug. de m. & 7. & de ci. uic. Deu. 1. 6. cap. 24.

2. in Luc. 2. 1.

2. in Luc. 2. 1.

D. Ber. hom. 4. super mat. in c. 1.

Bernardo considera grandemente il fatto di Saul, che pigliò il carico d'esser Rè d'Israele, & prima era buono, & dopo pessimo; e però la dignità gli fu occasione, & mezzo per condannarsi. Trattenendosi adunque la Vergine in dare il consenso, ne parla così molta tenerezza Sant'Agostino, & dice: Inteso haucte Signora l'ambasciata, & ascoltato la gratia grande & suprema che vi fa Dio in eleggerui per madre; l'Angelo aspetta risposta; Rispondeteli Signora, in maniera tale, che la nostra Redentione habbia effetto. Questo ui supplica Adam così tutti i suoi figliuoli, esclusi del Paradiso, cioè ui chieggono anco i giusti, che uiuono nel modo, l'anime de' vostri padri, i Patriarchi, & Profeti, trattenute nel limbo, gli Angeli del Cielo, & il medesimo Dio, sta aspettando la vostra risposta, datela hormai Signora, rallegrate il Cielo; giubilate la terra; consolate il limbo; O Vergine sacratissima, & questo non era quello che uoi dimandauate? quello di che gemeuate? quello di che giorno & notte sospirauate? Perche Signora aspettate in altra dōna quello, che a uoi si offerisce? non ui è da temere nota di prefazione, perche le auanti aggradiste Dio in tacere; hora lo sodisfarete in parlare: Considerate Signora che sta chiamando nelle vostre porte lo sposo, non uogliate esser pigra in aprirli, accioche nō se ne uada di lontano; & uolendo poi ricouerlo, ui colli fatica ritrouarlo. Per dare la Vergine il consenso, sendo già nel pōto della mezza notte, cominciò in giorno di uenerdi alli uenticinque di Marzo, giorno nel quale Eua accolse il serpente, & fu uinra; udendo questo la Beata Vergine abbassò la sua faccia sino in terra, & con le mani giunte, disse: Ecco la schiava del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola. Gran uirtù manifestò la sacra Vergine, in queste parole; particolarmente perche fu chiara quìui la sua humiltà in concedere quello, che se gli diceua; perche ancorche S. Gio. Battista mostrò humiltà, scusandosi di battezzar Christo, e San Pietro cheli lauasse i piedi, ma in accettare la Vergine come accetta, mostrò più humiltà; perche dicendogli l'Angelo, che Dio la eleggeua per madre, ella dice che vuole esser sua schiava, l'esser madre, dice è il maggiore in casa d'un Signore, l'esser schiava dice, è il più infimo, & abbatuto. Dunque nel tempo che la Vergine intendè dire che Dio la innalza a esser madre, che ella dica, ch'è schiava, grāde humiltà è questa. La caduta de' gli Angeli risultò il neder-

si gli uni più innalzati che gli altri, perche ciascuno ha una particolarità, che eccede all'altro; questo è, che differiscono in specie; secondo la dottrina di San Tomaso, & d'altri dottori. Et così Lucifer per uederli tanto innalzato sopra tutti, cominciò ad inuaniarsi, & a desiderare con le sue proprie forze quello che era obligato a desiderare, & procurare con il fauor di Dio, & di quà risultò il suo danno, & hebbe principio la sua superbia: la qual occasione non è negli huomini, che non sò di doue proceda in superbiſe. Tutti nell'anima sono eguali nel corpo di una specie; non uì è più differenza tra un huomo, e l'altro, che sia tra un ledamaro, & l'altro. Dunque di che s'insuperbiſcono? Tra gli angeli uì è differenza, & questa fu l'occasione della sua caduta. Dunque che s'alzi la sacra Vergine alla dignità della madre di Dio, & che non si superbiſca, ma che all'istesso tempo dica: Ecco la schiava del Signore è grande humiltà. Nell'istesso pōto che finì di pronuntiare queste parole, le tre diuine persone (ancorche particolarmente s'attribuiscano allo Spirito Santo) formarono del sangue purissimo delle uiscere della Vergine, un picciolo corpo. Et le stesse tre diuine persone (ancorche in particolare s'attribuiscano al padre) crearono un'anima rationale, e la infusero in quel corpo; & la seconda persona senza unità di persona, quella natura humana. Et questa unione di tal maniera la fece il uerbo, che non la fece il padre, ne lo Spirito Santo, perche il uerbo solo, restò far huomo. Et ancorche in quest'huomo Dio habbia una sola persona, & un solo supposito, & hippositiſi, tien e però due nature; Natura di Dio, & Natura di huomo. Et così faceua opere di Dio, & opere di huomo. Risuscitar Lazarro comandando, fu opera di Dio; & pianere quado lo risuscitò fu opera d'huomo. Ancorche per essere la persona una sola per la communicatione de' gli Idiomi (come dicono i Theologi) il che era proprio di Dio, s'attribuiscano all'huomo; & però diciamo assolutamente, che Dio fece morire & che Christo huomo fece risuscitare Lazarro. Il modo come attenero in quest'opera dell'Incarnatione tutte tre le persone diuine, dichiara Sant'Agostino con una similitudine. Accade, dice, che uessendosi & mescolando in ordine una Signora; per uessir in publico, doue ha da essere ueduta, & la iuueno, che si acconci, & che la ueste altre due si gnore; tutte tre attendono in quell'opera, ma una sola resta uestita, & addobbata: co-

D. Aug. de tē
poro, l. 1. c. 1.
idem uerba
reperitur in
Bernar. hom.
4 super mat.
in al.

D. Th. 1. p. 4.
50 ar. 4

D. Aug. B. de
sede ad Petr.

D. Vin. in fer.
de incar. filij
Dei.

fi letre diuine persone attesero nell'opera dell'incarnatione, & una sola restò uestita della natura humana, che fù il uerbo. San Vicenzo dell'ordine de i Predicatori, dà un altro essemplio, che dichiara bene questo di uino misterio, & dice, che nel Sole sono tre cose, il corpo & sustantia del Sole, che si uede nel Cielo; & il raggio del Sole, che è quel, che uediamo in terra, doue uediamo che dà il Sole; & il caldo che sentiamo, stādo al Sole. Queste tre cose chiamiamo il Sole; accade, che dia in un uetro di color rosso, & per esso penetra il raggio del Sole, lasciando non rotto, ma più risplendente, che prima; uediamo ancora che il colore del uetro, non piglia il corpo del Sole che stā nel cielo, nè il calore, ma il raggio, che passò per esso che restā acceso, & tornato in sangue: Questo passa in questo diuino misterio, il Sole che uediamo nel Cielo dinota il padre eterno, il raggio che uiene in terra, è il suo benedittissimo figliuolo, il calore è lo Spirito santo, il uetro nel quale dà il Sole, è la Sacratissima Vergine, & così la Chiesa canta di essa: *Carli fenestra saluta er.* Cioè, sete Signora fenestra del Cielo: dà il Sole in questo uetro, & passa per esso, senza spezzarlo, ne farle danno, anzi lo lascia più risplendente; Tal restò la Vergine con più bellezza, & cō ogni integrità senza frattione, nè macola, nascendo Dio di essa, uediamo il colore del uetro, chi lo piglia? Nō il Sole, che restā in Cielo, nè il calore, ma il raggio del Sole; però nō restò fat' huomo il padre, ch'è il Sole; non lo Spirito santo, ch'è il calore, ma il Verbo, ch'è il raggio, il figliuolo restò cō il colore del uetro, restò di color rosso, & di sangue fat' huomo. Il misterio habbiamo largamente ueduto, & uediamo ancora, che cosa uide Dio nella sacra Vergine per die di essa si sodisfacesse per elegerla per sua madre: essendo una donzella, non d'alto stato, nè di molto nome, al tempo che correua nel mondo, lasciando tante Regine, & altre famose donne, dalle quali haurebbe potuto nascere. Molte furono le uirtù della Vergine, senza esserui cosa che cōtradicesse in quello, che à Dio si deu, come s'è detto. Et in particolare (come anco si è toccato) la sua humiltà fù quella, che più innamorò Dio, perche la eleggesse per madre. La medesima Vergine lo disse: Mise Dio i suoi occhi nella mia humiltà. Dice Eusebio Emiseno, alcuni laudano altamente la constantia della Vergine; altri la prontezza dell'obedientia; altri che non si mosse cō fretta alle grā

promesse, & offerte dell'Angelo: altri che non fù curiosa troppo in dare, & riceuere risposte, ma si guardò della leggerezza di Eua, in credere leggierramente, & della durezza in non credere, di Zaccaria, ma à me, dice questo Autore, la sua humiltà sopra tutto mi pare marauigliosa. Sant' Agostino in un sermone dice: O' uera humiltà, che partorì Dio, per gli huomini, diede la uita à i mortali, rinouò i cieli, purificò il mondo; aperse il paradiso; liberò l'anime de gli huomini. Il medesimo Sant' Agostino in un libro, che fece della Santa Verginittà, dice, che non disse la Vergine, guardò Dio la mia castità, ma la mia humiltà, & questo pche è più grata à Dio l'humiltà, che la castità, ancorche l'uno, & l'altro gli piaccia. Ex cōsi fù, che alcune uolte gli fù grata l'humiltà senza castità, come Maddalena nella sua conuersione, ma mai gli fù grata la castità senza humiltà, & si uide nelle cinque Vergini sane, delle quali parla S. Matteo, che per inuaghirsi con superbia ch'erano Vergini, non gli furono grate, & le ferrò le porte ne gli occhi. L'humiltà di Lia la fece madre di molti figliuoli, ch'era fauor grande di Dio nella legge uecchia, & la profumione, & altrezza di Rachel, la fece molto tempo sterile, con gran tormento, & pena sua. L'humiliarsi, & inchinarsi David auanti l'arca del Signore, lo fece grande nel suo Regno, & lo sprezzar di Michol la sua moglie con superbia, & presuntione gli fù occasione di uedere molti trauagli, & pene. Questo è quello, che ci insegna Giesù Christo per opera, poi che tutta la sua uita, fù humiltà, il suo nascere humile; la uita humile & la sua morte cō grande humiltà, & abiettion: questo ci insegnò, & impose con parole carissimamente quando disse per San Matteo: Imparate da me, nō à creare i Cieli, & la terra, non à formare il Sole, la Luna, & le stelle, ma ad essere humili; perche come dice un Apostolo humilissimo, che fù S. Pietro, A i superbi resiste, & à gli humili dà la sua gratia; Questa humiltà fù l'occasione perche Dio eleggesse la Vergine per madre sua, & si adoperasse nelle sue uiscere, il misterio dell'Incarnatione. Il quale è una delle cose che più stupisce, & abbarbaglia un intelletto priuo di fede, in tutto quello che crede, & confessa la Chiesa catholica; perche nel restante, in che sia difficile, & pare, che l'humano intelletto rifugga, & si mostri tirano à riceuerlo, & accettarlo, appoggiandosi nelle sue forze naturali, cioè, che Dio pati fame, freddo, stacchezza; che

D. Angell. in
sermone Ariston.

D. Aug. lib. de
sancta uirgini
tate.

Luc. 7.

Matt. 25.

Gen. 30.

Matt. 2.

1. Petri. 5.

Lucif. in qua
dam humil.

fù bat-

fu battuto, beffato, & posto in una croce, & morto in essa, che risuscitò, & ascese à i cieli con uirtù propria, & quel che ancora pare più ammirabile, cheli dia egli medesimo realmente in cibo, loro spense, di pane, & di uino, dico che tutto questo, non pare così difficile per crederli, come che Dio, si facesse huomo. La ragione che per dire questo è, che qual li uoglia intelletto, piegandosi à credere questa uerità facilmente crederà tutte l'altre. Perche quello, che crede, & cōfessa, come confessa, & crede il Christiano, che Dio si incarnò, facilmente crederà che pati trauagli, fame, sete, stanchezza, poiche non ui è huomo, che si liberi d'essi. Et quel che crede, che Dio si fece huomo, non li sarà difficile da credere che fù flagellato, poi che sendo huomo, già haueua le spalle da riceuer le battiture; e com'egli uolesse riceuerle, non douea mancare alcuno ardito, che gliele desse. Il medesimo di metterli in una croce, e morire in essa. Dunque come, che sia legge commune, che niuno si liberi, che tutti gli huomini muorino. Et ancorche ui siano stati alcuni tanto pazzi, e scelerati, che negassero esserui Dio, niuno negò il morire, perche la medesima esperienza mostra il contrario, & però hauendo Dio da morire, che morisse di questa, ò quella morte, non è difficile da credere, ancorche fosse della croce, eletta da lui. Eriandio che risuscitasse, & ascendesse à i Cieli, non è gran difficoltà, poiche sendo Dio, non haueua da morire per sempre, nè per sempre stare nella terra, sendo la sua casa il Cielo. Ne anco è difficile à quello che crede il misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, credere che à noi si dia in cibo, come realmente si dà sotto la specie del pane e del uino, essendosi fatto carne, che da tutti è mangiata: & ancora quella dell'huomo, da molti non è perdonata. E in quel che la difficoltà, che un'huomo in età di trentatré anni, di buona statura, & dispositione come fù Giesù Christo, stia ferrato sotto gli accidenti dell'hostia, dico, che non è gran cosa, che lo creda; chi crede che Dio si fece huomo, perche sendo tanto grande, che gonfia il cielo, & la terra, cheli serrasse con tutta la sua potenza, grandezza, e maestà in Christo, e che Christo Dio, & huomo stesse per noue mesi nell'aluò della Vergine Sacratissima sua Madre, chiciò crede, non gli farà difficile da credere, che questo huomo Christo, questo bello fanciullo Giesù, stia ferrato nell'hostia. Talche il misterio dell'Incarnazione

hà gran difficoltà, & però la dimanda che la Vergine fece all'Angelo, dicendo: Come li farà questo? Fù secondo che dice Sant' Ambrosio, & s'è già detto, non perche dubitasse del fatto, ma che dimandasse il modo, per essere il misterio tant'alto, & marauiglioso. Possiamo dire, che fosse anco marauigliando, & considerando la sua altezza. Et non è manco da dire, che la Vergine si marauigliasse di questo, poiche gl'Angeli di natura più eminenti, considerandolo, restano attoniti, & astratti. Che questo figurauano quelli due Serafini, che pose Moisè à i lati dell'arca, cheriguardando il propitiatorio, che stava sopra di essa, mostrauano marauigliarsi, & stupefarsi; era figura quell'arca, & propitiatorio di Christo, huomo, & Dio, & il ueder gli Angeli, Dio fatto huomo stupefarsi, & marauigliarsi. Ilche ancora in persona de gli medesimi Angeli disse Esaia: Che uedendolo ascendere trionfante ne i Cieli, & che sendo huomo non erano sufficienti le sue porte à resisterli l'entrata, ma che se le rendeano patenti, diccuano marauigliandosi: Chi è questo che uiene dalla terra doue muoiono con le sue uesti tinte di sangue? Bene lo conosceuano, & il domandar chi era, daua segno di grande ammiratione per uedere Dio fatto huomo. Et che dico de gli Angeli? il medesimo Dio in certa maniera considerando questo, pare, che resti marauigliato, & pieno di stupore, come restarebbe un potente Rè della terra, se la sciando il suo scettro, & corona, la sua casa, & palazzo, la sua corte, & i sudditi, se n'entrasse in un monasterio, doue li tagliassero i capelli à croce, & gli mettersero un habito grosso, trattandolo con disprezzo, certo è, che si marauigliarebbe, & restarebbe attonito: così Dio, in alcuna maniera si marauiglia, uedendosi uestito del panno grosso della nostra carne, tagliate le chiome à croci, coronato di spine: disprezzato, & oltraggiato da gli huomini, & posto in una croce. Sendo adunque questo misterio tanto difficile da credere, non uolse Dio uscire con esso in un subito nel mondo, ma l'andaua discoprendo à poco, à poco à gli huomini. Ad uno dicendo una parola, all'altro l'altra; ad uno dichiaraua un misterio, all'altro l'altro: cominciando da Adam, il quale stando nel paradiso in un fogno, che hebbe, gli si manifestò alquanto di questo misterio; Dopò ad Abel essendo stato ucciso da suo fratello Caima malamente, che figurò la morte di Christo

D. Amb. li. 2.
in Luca. c. 1.

Exod. 25.

Esaie. 63.

Psalm. Dixit
infortis in cor
de suo nō est
Deus.

Genesis.
Ibidem. 4.
Ibidem. 7.
Ibidem. 22.

sto procurata per il popolo Hebreo, doue era nato. A Noè quando lo ferrò nell'arca, figurò il serrarsi Dio nel Claustro della Sacra Vergine. Ad Abraam lo dichiarò in figura quando andaua à sacrificare il suo figliuolo, & di bocca, dicendole, che per la persona del suo lignaggio sarebbero benedette tutte le genti. Ad Isaac quando si sposò con Rebecca. A Giacob quando uide la scala, che arriua da terra infino al Cielo, & dopò quando lottò con l'Angelo, & di bocca quando gli riuolò, che del lignaggio di Giuda uerebbe suo figliuolo. A Giob. nella legge di natura dichiarò Dio alcune cose pertinenti à questo misterio. A Moise nel Rubo, che ardeua, & non si abbrugiua, che dinotaua le due nature di Christo, che senza danno d'alcune di esse, erano unite in un supposito, & persona. A tutti i Profeti, & particolarmente ad Elia, nella cui profetia si scrive dall'incarnazione, infino all'Ascensione in Cielo. A David Dio gli promise, che da egli doueua descendere secondo la carne, & farsi huomo in donna della sua progenie, & lignaggio. Dio andaua dichiarando più, & più sempre questo pensiero, acciò dopò non fosse incredibile. Et non poco sù dichiarato ancora in figura, nel fatto di Eliseo, che per risuscitare il figliuolo della Sunamitide, dice la Scrittura, che dentro della sua camera, & serrata bene la porta s'inchinò sopra il defonto, giungendo la sua bocca con quella del fanciullo, gli occhi con gli occhi, & mano con mani, & così lo risuscitò. Per far questo Eliseo è cosa certa, che si doueua humiliare, così fece Dio per dare uita alla natura humana, morta per il peccato, humiliò la sua grandezza dentro delle uiscere della Vergine, serrare con il fucello verginale, & pigliò forma di ceruo, come attesta San Paolo. La pietra, che uidde Daniele abbassare dal monte, senza toccarla con mano, & che distrusse i regni della terra, figuraua il Figliuolo di Dio, nato dalla Vergine, la cui dottrina ha destrutto i uicij, che regnauano nel Mondo. La verga di Aaron, che per sola uirtù diuina fiori, & diede frutto, significò l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, fatta per uirtù diuina. Il uelo, che uidde Gedecone bagnato cò rugiada del Cielo, figurò il medesimo. Quest'opera dell'Incarnazione desiderarono sommamente uedere i Profeti, & Patriarchi, & però erano come raihi per il tanto gridare, supplicando, che la effettuasse. Moise diceua: O Signo-

re ui priego, che mandate quello, che haute da mandare. Isaia rispondea: Cieli, mandate questa diuina rugiada: nube, dateci il giusto. David cantaua nei suoi salmi; Pieghinsi hormai i cieli, Signore, & descendet. Tutti haueuano questo desiderio, con il quale ancora moriuano, seruendo le loro uoci, & gridi, come d'un catro, nel quale uenite più presto, senza che partecipassero d'altra cosa, che d'alcuno odore d'esso; accadendogli, come à coloro, che conducono i frutti ne i carri, da una, ad un'altra parte, messi trà la paglia, & gli irritatori solo godono dell'odore di quelli: così à punto i Santi del Testamento Vecchio paceuano il frutto delicato, & gustoso dell'Incarnazione, nel carro della sua legge, che gli era stato promesso, & trà la paglia delle loro cerimonie, che la significauano, senza godere altro, che alcuno odore di esso. Giunto adunque il tempo della legge di gratia, presi li frutti dal carro, & gettarua la paglia, poiche il tutto cessò, godono di essi, coloro che niuna fatica ui l'essero. Come disse Christo à i suoi Apostoli. Altri si affaticarono, & ui altri godete delli loro trauagli. Fù questo à punto, di quel che suole succedere in tēpo del freddo, che accendono i seruitori d'un Signore il fuoco, che gli conuiene piangere per il fumo, che gli dà ne gli occhi, & essendo acceso, manda nia coloro, che trauagliarono, & s'accostano à godere il fuoco quelli, che niuna fatica ci posero ad accenderlo. Nostra grandissima confusione è, che quello tanto prezzato, & desiderato da gente tanto illustre, & tanto innanzi, noi altri l'abbiamo nelle mani, & non lo preziamo, come non ci scalda questo fuoco, tenendolo tanto uicino, poiche infiammaua tanto lontano quelli santi antichi? Come non ci rallegra il possedio di un Tesoro, che uederlo rilucere molti anni auanti, rallegraua i cuori di tal gente? come non risplende in noi altri questa luce, che habbiamo auanti risplendendo tanto lontano à simili giusti? Come i nostri cuori di pietra non diuentano carne, uedendo Dio far to carne? & perche non si humilia la nostra bassezza uedendo quella sopra alta altezza in terra? Siamo ingrati, & sconoscenti al maggior beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, ne possiamo riceuere. Per gratitudine di ciò, è bene dice S. Agostino, che ci sia eternità, perche meno tempo di questo, è poco. David dicea in un Salmo: Meditarò in tutte le tue opere, & mi offercirà-

Exod. 4.

Isaia 45.

Psal. 143.

Isaia 4.

Psal. 76.

Genes. 14.
Ibid. 28.
Ibidem 32.
Ibidem 49.

Iob. 19.

Exod. 3.

Eliis. 13.

Psal. 132.

4. Reg. 4.

Philip. 7.
Daniel. 1.

Num. 17.
Iudic. 6.

rò nelle tue inuentioni: molto uì è che meditare nella uaghezza, & bellezza de i cieli, il Sole, la Luna, & le Stelle, i suoi moti, & influentie poste ne i suoi luoghi, & sedie, senza che uno pretendà quello, ch'è proprio dell'altro; la terra così ornata di herbe, fiori, & frutti; gli animali così terrestri, aquatici, & dell'aere, pesci & ucelli; la compositione, & machina dell'huomo, & il fine dell'opere di Dio; tutto questo dà materia grande da meditare chi fosse l'Artefice, la sua sapientia, la sua bontà, & clementia, l'intento che ebbe, il quale fù d'esser seruito dall'huomo: obligandolo anco che lo seruiffe, con tanti beneficij, & gratie; ma quel che sopra ogni altra cosa ammira, & dà all'elevato intelletto di Dauid in che occuparsi, è l'inuentione, che cercò Dio, per rimedio dell'huomo; l'opera dell'incarnatione; che in una inuentione, uì siano molte inuentioni, grande marauiglie, & portentosi. Qui uì si uede la longhezza, abbreviata; la larghezza, stretta; la profondità, piana; l'altezza, abbassata; la luce oscura, il pane ha fame; l'acqua ha sete, l'allegrezza s'attristita; la fortezza teme; la uita, muore; ancorche sia per dare à tutti uita. Si uede ancora che l'esser Vergine, & l'esser madre, che sono trà di se tanto contrarij, qui uì mangiano in una mensa, & dormono in un letto, & si trouano tutte unite in Maria. Vi è anco un'altra inuentione in quest'opera, & è, che mostrò Dio in essa la maggior misericordia, che si farà già mai, & la maggiore & più rigorosa giustitia, che sia possibile farsi. Rigorosa giustitia, ancorche bene meritata in scacciar Lucifero dal Cielo per un peccato. Adam dal Paradiso, per un altro. Rigor fù il pouer fuoco sopra di Sodoma maggiore fù il diluio & molto maggior il castigo, che si dà à i dā nati nell'inferno. Ma senza comparatione fù maggiore il rigore che si usò con Giesu Christo il giorno della sua passione; perche se Lucifero, Adam, quelli di Sodoma, quelli del Diluio, & quelli dell'Inferno, patiscono pene essendo prece dure in essi le colpe graui, non se gli dà tãto aggrauio; ma che il figliuolo di Dio senza colpa patisca tanta pena; gran rigore ueramente pare. Et quãto più li mostrò Dio rigoroso con il suo figliuolo, più si mostrò misericordioso con gli huomini. Et così uì fù somma misericordia, & somma giustitia, la giustitia cascò sopra di Giesu Christo, la misericordia sopra gli huomini; & perciò fù reale il pagamento con il debito. Peccò l'huomo; pagò l'huomo. L'offesa infinita per ragion dell'

offeso, Christo la paga: infinita per ragione di quel che la fa. Inuentione certamente di Dio fù questa, & Dauid meditaua in essa, ringratiando Dio di questa mercede, che doueua fare al Mondo. Et hoggimai, che è fatta, ragione è che pecciamo in essa, & in eterno rediam gratie à Dio, per così grã bene, che ci fece. La festa dell'Annuntiatione si celebra à i uenticinque di Marzo, & ancorche in questo medesimo giorno fù la Incarnacione, & Dio si fece huomo, come il negotio fù occulto, & la chiesa celebra propriamente il misterio del farsi Dio huomo, il giorno della natiuità quando lo uide già nato, & così propria, & particolarmente celebra l'Annuntiatione à i uenticinque di Marzo, perche per ordinario suol esser in questo tempo la settimana santa ò uicina di essa, Nel Concilio Toletano decimo, si ordinò, che la medesima festa dell'Annuntiatione si celebrasse à i dieciotto di Decembre con titolo della Expectatione del parto, & così in tal giorno se le potesse celebrare la festa, & solennità, che se gli doueua. Ancora s'auuertisca, che la camera doue la Vergine sacratissima staua, nel tempo, che il Santo Gabriele gli portò l'Ambasciata, & si effettuò l'opera dell'incarnacione in Nazareth, l'ha Dio conseruata, & si uede hoggidi intiera, & della maniera ch'è in quel tempo era, ancorche con adornamenti che in essa hà fatto, & sì la deuotione de i fedeli; & ordinò Dio, che per honore dell'opera, che in essa fece, & della sua madre s'ij sempre trà i Christiani, & così per opera de gli Angeli è stata portata di uerse uolte in diuerse parti. Et di presente è in Italia, & si chiama la casa, & Chiesa (doue si uede) S. Maria di Loreto, & è frequentata da i fedeli di tutta la Christianità, come si dirà più particolarmente al luogo suo.



CAPITOLO NONO.

Della visitatione, che fece la Madre di Dio à Santa Elisabet sua parente.



a. di Luglio.

Luc. 1.
Psal. 64.

VISTO Dio la terra, & l'inebria, dice David in un Salmo. Quando uediamo alcun pezzo di terra ben bagnata, & che dia molto frutto, diciamo, che ella è inebriata. Era Battista nelle uiscere di Elisabet sua madre, nel sesto mese della sua Conceptione, sterile senza la gratia di Dio, con il peccato originale, nel quale fu concepito, lo uisistò Dio nell'andara, che fece la Sacra Vergine Maria per uisitare Elisabet sua parente, nel cui ventre era già incarnato, & fatto huomo, & con il mezzo di questa uisita, comunicandogli il diuino bagnar dell'acqua della sua gratia, restò Battista netto del peccato originale in gratia di Dio, & così fertile, & abbondante, come parue nel frutto che fece nella sua uita, che fu tale, che disse di lui il medesimo figliuolo di Dio, che niuno dei profeti, che innanzi di lui furono, non ui fu il maggiore di lui. Per sapere come questo successe, si auuertisca, che hauendo la Sacra Vergine riceuta l'ambasciata dell'Angelo, & accettata: celebrato quell'alto, & supremo misterio dell'Incarnazione, essendo Dio fatto huomo nelle sue uiscere, spedito l'Angelo da lei, si leuò, & andò in fretta, & con gran passo alla montagna. & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabet. Non fece questa strada la Madre di Dio (dice Sant' Ambrosio) perche dubitasse di quello, che l'Angelo gli disse, nè per uolere informarsi, & saper certo, se la sua parente fosse nel sesto mese, come gli haueua detto l'Angelo, & raccogliere da questo, se era uerità quello, che seco haueua tratta-

to. Non fu questa l'occasione del suo uisaggio, perche alcun dubbio hebbe del misterio, come gli disse la medesima Elisabet in questa uisita; Beata Signora, perche credesti; ma spinta dallo Spirito Santo, accioche la sanificatione di Gio. Battista si facesse, & ella si esercitasse nelle opere della carità, & sante, uisitando, & seruendo sua parente Elisabet, & partecipando seco i misterij diuini, de i quali Dio l'haueua fatta partecipe, & ambidue unitamente laudare sua diuina Maestà. Era Maria Maddalena assisa una uolta à i piedi di Christo, sentendo, & contemplando le sue parole, piene di fuoco diuino: stava dall'altra parte sua sorella Marta, molto diligente, & sollecita, attendendo ad apparecchiare il mangiare per il Salvatore, & suoi discepoli, paruegli poter formare una querela contra sua sorella, & così fu, & la propose, dicendo, Signore, non uedete, che mia sorella per essersi assisa à i vostri piedi, contemplando mi lascia sola, nel molto che hò da fare in questa casa per ministero, & seruigio uostro? Dilegli che mi aiuti, & che non si stii con mano sopra mano. Gli rispose il Salvatore: Guarda Marta, non sia bisogno tanta sollecitudine, & esser tanto occupata in quello, che tu fai; sapendo quanto poco conto io faccio, & fanno i miei discepoli de' mangiar curiosi, & deliriosi. Se ti hai uoluta mettere in questo, habbiano anco pensiero, & Maria lascia la qua, ch'ella ha eletta la miglior parte. E' da considerare, che di Maria Maddalena si dica, che sia meglio essersi assisa contemplando. Et à Maria Madre di Giesù dica lo Spirito Santo, che si leui dalla contemplatione, & uadi per le montagne, & diserti per attendere nelle opere della uita attiva, che misterio è questo? Il misterio è, che conueniva conforme alla uita, che ciascuna di esse haueua fatto, quello se gli ordina, & altroue. La Maddalena fu donna, che non si faceua festa, nè recreatione doue non si trouasse, passeggiando sempre per le piazze, con danno notabilissimo del suo honore, & fama, gli conuenie adattare per questo starsi in casa, & che pensasse i mali passi, che diede, & gli pianga. Al contrario Maria Madre di Giesù, donzella honestissima molto ritirata, & serrata, sempre contemplando in Dio, homa che ui è la necessitā si esercitasse nell'opere della uita attiva, eka di casa, si leuò sì, & uada, perche à lei conuenie questo, & alla Maddalena quello. Di quali può inferire.

11.000 A
11.000 B
11.000 C
11.000 D
11.000 E
11.000 F
11.000 G
11.000 H
11.000 I
11.000 J
11.000 K
11.000 L
11.000 M
11.000 N
11.000 O
11.000 P
11.000 Q
11.000 R
11.000 S
11.000 T
11.000 U
11.000 V
11.000 W
11.000 X
11.000 Y
11.000 Z

D. Amb. li. a.
in Lucam. c. j.
& lib. a. de uir
ginibus.

la pazzia grande, ch'è in molti di non contentarsi del suo stato, ma procurar quello d'altri. Dalle accade, che la Republica stia sempre con dolore. Perche al disegno d'un corpo humano se alcun osso è fuori del suo luogo, causa tormento & dolore, così nella republica gli offi che porta sempre fuori de i suoi luoghi, de molti, che pretendono altri stati che i proprij, che gli conuegono, è occasione che stia in un perpetuo grido, & mai gli manchi ramarico. Sono alcuni ecclesiastici, che smemorati del proprio, & sperante al loro officio, come è dire l'officio, & fare oratione, & meditare parimente con lo studio delle diuine lettere si danno a' negotij proprij de' secolari; & per il contrario molti secolari ui sono, che dimenticari di quanto deuono fare, conforme allo stato, che tengono, ch'è reggere, e gouernare la famiglia, prouederla delle cose necessarie al sostentamento della uita, con mezzi illeciti, si intromettono nell'officio de' gli ecclesiastici, parendogli, che auantaggino il loro partito, le consumano tutto il tempo in meditare, & fare oratione. E' cosa santa, & buona il far oratione: ma differentia ha da essere nell'orare del secolare, & quello del chierico. San'ione morse per il mancamento de' capelli, & Absalone per la sopraabondanza. Tãto può fare oratione il secolare, che machi al gouerno della sua casa, & tanto poco può fare oratione l'ecclesiastico che machi al gouerno dell'anima sua. Dell'Ecclesiastico che ora poco, per impacciarsi in negotij secolari, disse l'Abbate Antonio, che era come il coruo che entra nel mare, & fa alcuna presa, della quale si sustenta, & con un batere di ale salendo di là, resta asciutto: Ancorche l'ecclesiastico riceua humore, & ruggiada dal Cielo nell'oratione, la lascia subito, & uà a trattare negotij mondani, sbatte l'ali, & resta secco senza succo di ruggiada di Dio. Et del secolare che è per molto fare oratione, è per qualsiuoglia altra occasione, ancorche sia tanto fanza come questa, lascia d'hauer pensiero della sua casa, & famiglia, dice San Paolo, che può essere messo nel numero de' gli infedeli. Il medesimo proposito è ne gli inferiori, che pretendono ascendere alli stati più alti, trattando si nel mangiare & vestire, così l'artefice, come il mercante, & il mercante, come il Cavaliero, & questo come Signore di titolo, de i quali Signori di titolo non meno ancora si deue riprendere l'errore, che alcuni fanno, in uolersi intromette-

re à commandare nelle chiese, & promettere, non sò con che titolo i beneficij, & dignità ecclesiastiche; contradicendolo, & uietandolo i prelati particolari, à chi questo tocca, & ancora il Romano Pontefice, prelato uniuersale, & capo di tutta la Chiesa catholica Romana; i quali deuono temere il castigo, che Dio diede ad Ozia Rè di Giuda, che per uoler una uolta offerire incenso à Dio, nel suo altare, sendo officio del Sacerdote, contradicendolo il pontefice Azaria, & non sendo tale, che potesse distendere del suo intento. Dio lo castigò repentinamente coprendolo di lepra; per il che perse il gouerno, & amministrazione del Regno. Adunque ciascuno si contenti con il suo stato, & segua il camino, per il quale Dio l'indirizza. Maria Maddalena stia assisa à i piedi di Christo, che è quello, che gli conuiene, & Maria madre del medesimo Christo uada nelle montagne in casa di Zaccaria, che ciò le conuiene molto bene. L'andare in fretta, & con passo fretto lo fo questa Signora significa la prestezza con che tutte dobbiamo camminare per il mondo, senza, che in niuna parte fermiamo il piede con proposito di imitar la colomba, che uscì dall'arca di Noè, che senza riposarsi, per esser il tutto pieno di acqua & di fango ritornò nell'arca, così il mondo sendo tutto pieno di inganni & lacci, come gli conobbe il grad' Antonio, è bene dunque che camminiamo in fretta. Era stata la Vergine sacratissima in casa di Giosef dal principio del suo sponsalizio come afferma San Giouanni Chrisostomo, per esser così consumetrà gli Hebrei, & ancorche la scrittura non lo dica, per necessitã s'hà d'intendere così; perche se ui fosse andata passati i tre mesi, che stette con sua parente Elisabet, succedendo il suo parto di là à sei mesi, non era cosa, che conueniu al suo honore, & così sendo seco, gli dimandò licenza, per far questa uisita, & egli gliela concesse, & fu ancora possibile, che egli medesimo l'accompagnasse, perche per l'amore che gli portaua, & desiderio di seruirlo, si può tutto ciò credere. Vi è da Nazaret alla montagna doue Zaccaria haueua la casa, ch'era di stretto di Gierusalem, secondo che dice Brocardo uentisette leghe, & trenta secondo altri. Questo viaggio fece la madre di Dio, & ancorche longo, & trauaglioso, non gli fu rincresceuole per fare simil opera di carità, perche à i giullu quanto è difficile nel seruigio di Dio, se gli fa facile, & leggiere per amor suo. Giunse adunque que-

1. Paralip. 16

Genes. 8.

D. Chrisost.
homil. 4. in
March.Brocard. 1 de
scri. terræ san-
ctæ. l. par. c. 7.
parag. 41.
Arada in pro-
logo emilid.

sta Signora in casa di Zaccaria, & dice l'E-
uangelista, che salutò Elisabet, & non Zac-
caria, perche l'honestà della vergine richie-
deua, che solo conuerfasse con donne; &
questo s'intende bene, perche s'haueffe par-
lato con il vecchio Sacerdote, farebbe sta-
to bastante à sanarlo, & à tornargli la sua
parola; & ciò non conueniu, fin che Gio.
Battista nascesse, perche non haueua da fa-
re miracolo alcuno in uita sua, uolse Dio
dargli questo honore, & che lo facesse na-
scendo, come lo fece, restituendogli à suo
padre Zaccaria la parola, scriuendo il no-
me di Giouanni suo figliuolo. La salutatio-
ne della Vergine fu come à dire, Dio ui sal-
ui Santa Cugina, & Dio sia con esso voi.
Dalche successe che subito, che risonò la
uoce della sua salutatione nell'orecchie di
Elisabet fu piena di Spirito santo; & con la
sua luce conobbe gran cose; tendosegli ma-
nifestati secreti marauigliosi. Talche al mo-
do, quādo disse Dio nel principio del Mō-
do, facciati la luce, subito fu fatta; così dicē-
do la Vergine, Dio sia con voi, giunto con
la uoce entrarono doni, & misericordie di
Dio nell'anima sua. Ancorchè fosse diffe-
rente la maniera di operare; perche l'uno
fu comandando, come Creatore; & l'altro
pregando, & supplicando come santissima
creatura. Et non piccola eccellentia è que-
sta nella Vergine, che habbino tanta uirtù
le sue parole: per ilche ci importa molto te-
nerla per auuocata, & per particolare in-
terceditrice, & hauiere spetial deuotione in
essa. Gran cose fuegliò Sant'Elisabet con
questa luce, & chiarezza, che Dio le com-
municò, poiche in quell'istante per mo-
do ineffabile, le fu fatta ruelatione, & co-
nobbe, che quella donzella, che haueua
d'auanti era la Madre di Dio, & che haueua
cōcetto dallo Spirito santo; e che il Figliuo-
lo di Dio era ferrato nel suo chioffo virgi-
nale; & che il Messia era già nel mondo.
Conobbe anco il misterio ineffabile della
Santissima Trinità, poiche conobbe, che
il Figliuolo di Dio era concetto per lo Spi-
rito santo. Parimente la distinctione delle
persone. Il padre, il cui figliuolo era incar-
nato; & il figliuolo, ch'era incarnato; e lo
Spirito santo, per la cui uirtù, s'era operato
questo soprano misterio. Considerando
tutto questo era la sua allegrezza, & godi-
mento grandissimo, del quale diede mo-
stra, come dice l'Euangelista quando escla-
mò con gran uoce; & per la grandezza di
quella, diede ad intendere la grādezza del
l'affetto, & sentimento da dou'ella proce-

deua. Quello, ch'ella disse fu; Benedetta
fete Signora tra tutte le donne, & benedet-
to il frutto del uostro uentre; Da doue mi
uien questo? che la Madre del mio Signore
uenghi à uisitar mi? Il fanciullo, che hò nel-
le mie uiscere, subito, che risonò nelle mie
orecchie la uoce della uostra salutatione,
s'è rallegrato, & hà dato mostra di grā giu-
bilo, & allegrezza; Felice; & Beata Signo-
ra, che per la uostra gran fede si ademp-
rà in uoi tutto quello, che da parte di Dio
ui è stato detto. Ben concordano queste pa-
role, che disse Elisabet alla Vergine; con
quelle che prima gli haueua detto l'Ange-
lo; poiche così quā, come là, uiene chiama-
ta Benedetta tra tutte le donne. Ancorchè
aggiunse Elisabet, & benedetto il frutto del
uostro uentre. Et questo non lo disse l'An-
gelo, perche ancora non s'era Dio fatto
uomo. Dice Sant' Ambrosio, che se Eli-
sabet si rallegrò cō la uisitatione della Ver-
gine, ancora si rallegrò, & giubilò S. Gio-
uanni, ch'era nelle sue uiscere, con la pre-
scentia del figliuolo di Dio, ch'era uenuto à
uisitarlo, & nella sua uisita non solo fù san-
tificato, & netto da peccato originale, nel
quale fù cōcetto adempiendosi quello, che
era stato detto da San Gabriele, à Zacca-
ria suo padre, farà pieno di Spirito santo in
sino dentro le uiscere di sua madre; ma'an-
co accelerando segli l'uso della ragione; cō
nobbe per Spirito profetico il Figliuolo di
Dio, che ueniua à uisitarlo; & così si uolò,
& l'adorò; dando segno d'allegrezza, co-
me dice l'Euangelista, che disse sua Madre;
San Giouanni Chriostomo parla cō il fan-
ciullo Giouanni, & gli dice; Dimmi Fan-
ciullo; dimmi maggior di tutti i profeti, da
doue ti uenne questa nouità d'allegrezza?
Che cosa è questa; ancor non sei nato; &
già profetizzi, & conosci la uenuta del tuo
Signore? con ragione dourai esser chiama-
to più che profeta; poiche altri profetizzò-
rono molti anni dopò d'esser nati, & tū pro-
fettezzi molti giorni auanti, che nasci. In-
tendendo la Sacra Vergine tutte queste lo-
di, che Elisabet diceua di lei, le riceuè nel-
le sue mani, & le presentò subito à Dio, dal
qual à lei ueniua. Et così intendendo,
che i secreti di Dio già erano publicati, pie-
na di godimēto spirituale, cominciò à can-
tare quel cātico tanto celebrato nella chie-
sa, & tātò pieno di profondi misterij, quan-
to altro, che sij in tutta la Sacra Scrittura;
che comincia. *Magnificat anima mea Do-*
minum. Erano in usanza quelli del popolo
d'Israel, quando riceueuano alcuna segna-
lata

Luc. 1.

lata mercè, componere Canti di gratitudi-
ne. Et perche la gratia, che la Vergine rice-
uè fù maggiore, che neffun'altra, che à per-
sona in terra foffe stata fatta, procurò rin-
gratiarlo, più che tutti, & però disse: O
Elifabet mi lodi de i beni, che uedi in
me; & la mia anima se innalza con lodi à
Dio mio Signore, & il mio spirito giubila
in Dio mia salute. Vn'altro uerso di questo
canto dice: Perche mirò il Signore la hu-
miltà della sua serua, beata mi chiameran-
no tutte le generationi. Cornelio Ianfenio
dice, che in questo luogo, Humiltà, come
lo dichiara il testo greco, uol dire; piccio-
la. Perche ancorche la Vergine haurebbe
potuto dire di se molto bene, che era hu-
mile, ma di molto humile non l'haureb-
be detto, per non attribuirli cosa alta uirtù;
& così dice, che uol dire, pose gli occhi
nella mia picciolezza, per alzar mi mostran-
do più in questo il suo potere; Come i Re
che per mostrar più quello che possono
adoperano ne i suoi negotij persone di bas-
so stato, & poveri. Tale che secondo questo
uolse dire: Tutte le nationi mi chiameran-
no beata, per hauer mi il Signore di così pic-
ciola, alzata tanto. Et ancorche questa elpo-
sitione di Ianfenio si possa tenere, & esse-
re conforme al testo greco, come egli dice,
ma perche molti heretici pigliano da que-
sto occasione, come dice Canisio, per dar
nome più uile alla Sacra Vergine, uolen-
dola annihilare, & quasi disfarla, è me-
glio seguire in questo particolare Santo
Agostino, Santo Illesonso, San Bernardo,
Origene, & Beda, i quali affermano, che
la Vergine parlasse della virtù dell'humil-
tà, ch'è contraria alla superbia; per la qua-
le uno si reputa, & tiene per cosa uile, &
abietta uolontariamente, & di sua uoglia,
senza che alcuno li faccia forza; e tal fù sen-
za uerun dubio la Vergine, e puote cò ogni
uerità dirlo di se, per attribuir questa uirtù
& tutte l'altre ch'haueua à Dio, dal quale
l'haueua ricevuta. L'altro uerso dice; Fece
in me gran cose quello, ch'è potente: il cui
nome è santo. Che gran cose sono queste,
Signora, che in voi, & per voi fece il Po-
tente? Credo, che siano queste: Che sendo
creata, partoristi il Creatore. Sendo ser-
ua, concepisti il Signore. Sendo donna far-
ta di terra, sete Signora de i Cieli, & per
voi rimediò Dio il mondo: uestèdolo voi
Signora di carne, con che puote patire per
il suo rimedio. Dopò hauer la Sacra Ver-
gine dato gratie per le mercedi proprie, &
particolari, le rende anco gratie per quel-

la fatta à tutto il mondo, dicendo: La sua
infinita misericordia si sparge in tutte le ge-
nerationi; & dice molto bene, perche an-
corche la giustitia di Dio sia il medesimo,
che la sua misericordia, da parte nostra, &
quanto à gli effetti, riluce più la sua miseri-
cordia, che la sua giustitia con tutti. Fare
giustitia castigando, è come moto uiolento
in Dio, che non castigarebbe se non ui fos-
sero colpe, & fare misericordia, perdonan-
do, è come il moto naturale, che solo per
la sua bontà ci fa bene. Questa gran mis-
ericordia ci dà ben ad intendere nell'Eso-
do. Quando dice; Io sono il Dio forte, ze-
lo, che uisito, & castigo le malignità de
i padri, sopra i figliuoli infino alla quarta
generatione, & uolo misericordia con quel-
li, che mi seruono per migliaia d'anni, doue-
mette termine alla giustitia, & il fare mi-
sericordia è senza termine. L'altro uerso
parla del rigor della giustitia, che usa Dio
con i superbi, & dice: potentemente ope-
rò con il suo braccio; & distrusse i superbi
con il pensiero del suo cuore, non la lascia-
ndogli finire i suoi cattui desiderij. Et è co-
sa notoria, che per la uirtù di Giesù Chri-
sto asserò il mondo, scacciando da esso i
superbi, & cattui esaltando gli humili, &
mansueti di cuore. Conclude la Sacra Ver-
gine il suo canto rendendo gratia al pa-
dre Eterno per il beneficio tanto grande
dell'Incarnazione, dicendo: Pigliò Dio
Israel suo popolo a carezzandolo, & lusi-
gandolo nelle sue braccia, come fanciul-
lo, facèdosi huomo in esso; & tutto ciò per-
che l'haueua promesso ad Abraam, & à gli
altri santi Padri del suo lignaggio. Si slar-
gò quà la Vergine in parlare più parole,
che in tutto l'Euangelio pare hauere altra
uolta parlato; dandoci ad intendere, che
nelle lodi di Dio ci douemo occupare mol-
to, & trattenerci più che in altra cosa. Si
trattenne in casa di Zaccaria questa Signo-
ra quasi tre mesi. Felice la casa dou'è il Rè
del Cielo, incarnato nel Chioffro Vergina
le della Vergine, & il gran Batista nelle
uiscere di Elisabet, e la medesima Elisabet,
la Regina de gli Angeli, S. Giosef, & San
Zaccaria tutti sono sotto un tetto. L'Euan-
gelista San Luca, auanti che racconti il na-
tamento di Gio. Batista, dice la ritornata
della Sacra Vergine in Nazaret, e non per-
ziò ne segue, che non ui si trouasse al nalci-
mento. Perche non sempre gli Euangelisti
offeruano l'ordine del tēpo in quello che
seruono, come appare in San Matteo, che
racconta prima il sermone di Christo nel
monte,

Cornelius in
cordia E.
ang. c. 4.

Canisius de
Beata Virg.
lib. 4. c. 7.

D. Aug. super
Mago lica.
D. Illesonso in
serm. de assu-
ptione
D. Bern. ho-
mil. j. sup. mis-
seri est.
Origenes ho-
mil. 3. in Lu-
can.
Beda in Lu-
can. c. j.

Exod. 40.

Suscipit Is-
rael Soc.

Terminus Is-
rael cuius ac-
cusatus est
ut constet ex
test. greco, &
ex anaphora
substiti in he-
uario.

March. 5.

Luc. 6.
Matth. 9.

monte, nel quale dice S. Luca, che vi erano i dodici Apostoli, & trà essi nomina l'istesso San Matteo, & molto dopò narra la sua conuersione. Di maniera che puote bene la Vergine trouarsi al nascimeto di Gio. Battista, ancor che San Luca racconti prima il suo ritorno à Nazaret, porgendosegli occasione di fare questo per scriuer in una sol uolta l'andata, & ritornata della Vergine: & pare dirlo quando accenna, che stette quasi tre mesi seco, poiche con li sei, che l'Angelo disse, ch'era passato, dopò che còcepì Gio. Battista arriuaua l'hora del parto, & non l'hauca da lasciare con i dolori di esso, & andar sene. Perche la ragione, che dicono quelli, che tengono contratio pare re, è che questa Signora era donzella hone stissima, & non era cosa conueniente trouarsi ne i parti; la quale hà risposta, che cò essere honestissima donzella, era sposata, & il parto di Gio. Battista era santo, & per tale lo celebra la chiesa, & però non era inconueniente, che si ritrouasse in esso. Tengono che si ritrouasse presente la Vergine al nascimeto di S. Giovanni Battista. Beda riferito nella Glofa ordinaria, & l'Autore dell'Interlineale, il Maestro dell'Histoire, Sant'Antonino di Fiorenza, Gersone, & altri, & è di non poca autorità quello, che intorno à ciò dice Giovanni Raulin in un sermone della Visitatione, & è, che la chiesa Catholica celebra la festa della Visitatione della Vergine, per ordine di Papa Urbano Sesto, che l'istituì l'anno 1388. come riferisce S. Antonino di Fiorenza, & l'istesso si confermò nel Còcilio Basiliense; ancorche si celebri più per la determinatione di Urbano, che per quella del Còcilio, che fu celebrato in tempo di scisma, & non tutto quello, che si troua in esso decretato hà forza di Còcilio. Il giorno adun que che si assegnò che si douesse celebrare la festa della Visitatione fu à due di Luglio, un giorno dopò l'ottaua del nascimeto di Gio. Battista, & l'andata della Vergine à far questa uisita fu nel fine di Marzo, poco dopò dell'Annunciatione, che fu à uenticinque di quel mese; & perche per ordinario, quasi sempre cadesse in questo tempo la settimana Santa, nella quale, la chiesa è occupata in solennizzare gli honori del li obbrobrij di Christo suo sposo, non si celebra in esso giorno, nel quale la Vergine uscì di casa sua per questa uisita, & ancora perche precisamente non si sà, qual fusse: dice adunque Raulin che si celebra à i due di Luglio, perche questo giorno ritornò

da casa di Zaccaria alla sua di Nazaret. La ragione è, che trouandosi presente al nascimeto di Gio. Battista, & stando seco per insino all'ottaua, che le posero il nome, & parlò Zaccaria, & il fanciullo Giovanni fu circumciso, essendo questo giorno ottauo di molta allegrezza per quella casa, per le circostantie, che in esso occorsero, l'altro giorno, che fu i due di Luglio, lasciandoli tutti la Sacra Vergine molto allegri, e contenti ulci di casa di Zaccaria, & ritornò alla sua in Nazaret, & perciò si celebra questo giorno la sua Visitatione, secondo questo Auttore.

CAPITOLO DECIMO.

Della pena, & afflitione nella quale S. Giosef sirruonò, uedendo che la sacra Vergine sua sposa era grauida, non sapendo il misterio della sua granidanza; & come un Angelo glielo dichiarò.



QUANTO ch'io amo, dice Dio, per S. Giovanni nell'Apocalisse li riprendo, & castigo. Che questo sij così; l'esperientia lo di mostra, perche essendo uno buono, subito è attorniato da mille trauagli, & infortuni, & quanto più è buono, l'infortunij sono maggiori, & i trauagli più in numero. De i gran santi, che hà Dio nel Cielo, è uno S. Giosef sposo della Vergine, & essendo nel mondo pati un trauaglio, & hebbe un dolore de i maggiori, che può hauere in esso un'huomo di honore; & fu per uedere la sacra Vergine sua sposa grauida, & egli non hauer parte nella sua grauidanza. Qual sia l'occasione, il trattar Dio di questa sorte i suoi amati, non dà poco pensiero à i sacri Dottori à uerificarla. Vno direbbe, che si come alle uolte accade, che facendosi ad un'huomo ualente, & di honore alcuna ingiuria,

Magister histor. in euangelia. c. 3.
D. Anzo. p. 3.
tit. 18. cap. 3.
parag. 6.
Gerion. mon.
Raulin de festis tom. 2. in festo visit. sermo. 10. in ordine circa medium.
D. Anton. 2. p. tit. 9. cap. 7.
Concil. Basili. sess. 43. celebr. anno Domini. 1441.

Apoc. 3.

giuria, s'incolera tanto, che senza pensare a quel che si faccia, nel primo in che s'incoltra scarica tutto il suo sdegno, della medesima sorte i peccatori ogni giorno offendono Dio, & l'annoiano, sua Maiestà si risuolge intorno a quelli, che sono a se più vicini; & questi essendo i buoni, sono anco quelli, che pagano. Et tutto ciò si compatisce con la sua retta giustizia, perche ancorche uno sij molto buono, hà dell'imperfetioni, & quelle con traugli Dio le purga; & ciò è segno, che si vuole seruire d'ello; come anco accade ad una Signora che si leua la cuffia non ben netta dalla testa, & la getta in un cantone, è indizio, che non se la vuol più mettere; mase la mettesse nell'acqua, & la insaponasse, & la battesse, & torcesse, è segno, che si vuole seruire d'essa, & metterla ancora in testa. Al medesimo modo se alcuno si uede, che essendo imbrattato in peccati, Dio lo lascia così sij pure sicuro, che egli è assegnato per letame dell'Inferno; ma quel che si uederà messo nell'acqua de i traugli infino al collo, & che lo batte Dio ogni giorno, cò altri moui. Se lo ritorce, & lo risuolta in un letto con mille dolori, è segno, che lo prezza & stima, & se lo vuol mettere sopra la sua testa. Sono due arbori di noce giunti in una strada, l'uno è fruttifero & l'altro sterile, il sterile nessuno lo tocca, anzi molti s'accostano alla sua ombra per mangiare, sonare, & dazare, & darli spasso, & piacere: Il fruttifero è battuto, & lapidato da tutti quanti, che passano. Così nel camino di questa uita, i giusti carichi de' frutti di buone opere, sono per l'ordination giuriati, e perseguitati, & gli sterili delle uirtù uiuono contenti. Vn'altro dirà à chi seruono i traugli per camminare più acceleratamente alla uirtù. Dauid dice in un Salmo; Segli moltiplicorono l'infermità, & si diedero prefa. Acca de diuerse uolte, che un nauilio in mare nauiga al passo ordinario, & succede leuarsi una tempesta, & procella, che lo fa caminare re più che di passo, & arriua re più presto doue andaua. Quando si uede uno che camina poco nella uirtù, nò si marauigli, che gli mandi Dio procelle di traugli, che le sieno occasione di camminare con maggior diligentia, & essere più uiuoso, per le quali ti acquisti più tosto la uita eterna. Vn'altro dirà, che non solo seruono i traugli di speroni per camminare leggermente nella uirtù, ma per fiegliatore per leuarsi dal uizio, & esercitarsi nelle uirtù. Dauid ancora toccò questo in un'altro Salmo: dicendo à

Dio per coloro che l'offendeano. Dagli Signore un schiaffo nella faccia, acciò resti non offesi, & con ignominia, & ti cercheranno, inuocando il tuo nome. Ne i monasterij sono due istrumenti, per chiamari Religiosi à i manutini, l'uno è la campana, e l'altro lo fiegliatore, si suona primo la campana, & alcuni non sentono stando in riposo ne i loro letti: Subito uiene lo fiegliatore alle porte delle celle che lo sentono, & ancorche gli rincreschi si leuano & uanno al choro. Hà Dio istrumenti per risvegliare i trascurati, & negligenti, & è una campana, per la quale s'intendono le sue creature il Sole, la Luna, i Cieli, gli Elementi, tutte queste cose sono campane di Dio, che prouocano l'uomo che si risvegli, & consideri che è Dio, che tal'opere fece. Ancora i Predicatori sono le campane di Dio; L'intendere che uno cadde di morte subitana, & all'altro, che fu rubbato, ò che se gli abruggiò la casa, tutte queste sono uoci di Dio, & à quelli che non seruono, à ciò che risvegli dal uizio, & peccato nel qual si ritroua, sopragione lo fiegliatore sopra di esso, che è l'infermità, la povertà, il litigio, un inimico, che se gli scuopre in fargli male, & danno, & in tal calosì come farebbe al Religioso cosa sconueniente, che incolerito contra lo fiegliatore, perche lo risvegliò, lo pigliasse, & ne facesse pezzi, ò lo buttasse in un pozzo: Così colui, che si vuole uendicare di quello che lo perseguita, fa grande errore. Poiche quello, che colui opera, lo permette Dio per bene particolare del perseguitato. Dauid quando Semei lo ingiuriava con parole dalla cima d'un'alto monte, andando egli da basso suggendo da Absalon suo figliuolo, uolendo quelli, che andauan seco ascendere il monte, e castigarli, disse il Re, lasciateli, che gliel'hà commadato Dio, perche vuole, che soffrendolo io con la patientia meriti, & sia migliore di quel che sono. Quando il Re Assuero disse se la verga sopra la Regina Ester, che entrava à chiederli perdono per il suo popolo, ella tolse il capo della verga, & l'accostò à la sua bocca, & la baciò. La verga è la persegutione, il capo di essa dinota quello, che la procura perseguitando costui doue mo ucezzeggiare per il bene che ci sia; & schi se gli uolta contra, fa appunto come fa il cane, che morde la pietra, che gli tirorono con suo danno, perche si rompe i denti, e lascia quello, che la tirò, così deue fare il perseguitato, senza mordere quello, che lo perseguita, considerare, che gli tira Dio la pietra

pietra della persecutione, & che se haueua ragione di risentirsi, non era con la pietra, ma con chi la manda, nò con il traualgio; ma con Dio, che l'ordina, & poiche con Dio niuno deve ramaricarsi, perche hà le pietre, e la collina, perche tutto quello che fa, è per il nostro bene, per l'istesso dobbiamo istimare, & hauer caro le persecutioni; & quello, che ci perseguita. Quanto più che i traualgi che Dio dà à i suoi serui sono essempj, à rispetto di quelli, che il Mondo dà à coloro che lo seruono, & questo dinota che nel Caluario si trouò una Croce di Christo, & due de' due ladroni. San Dorotheo dice in un sermone, che si come diamo danari al medico, perche ci uisiti essendo in fermi, & paghiamo allo spetiale la medicina, & al cerugico leuentose, così doueressimo pagare quello che ci perseguita, & gratificarli l'opera buona che ci fa; perche sono i traualgi le medicine delle nostre anime, con che sanano, & si leuano dal uitio, & caminano fane alla uirtù. San Bernardo dà un'altra ragione di questo diecio; Che si come le stelle, accioche risplendano, con uiene, che ui sia oscurità, & sia di notte; così dice accioche i buoni, ch'ano da essere stelle del Cielo risplendano, & dimostrino più la sua uirtù, & meritino più, conueniente cosa è, che ui sia inoscamento di traualgi, & di contenti. Non si sa, che noce habbia un' Arpe, ò Liuto, se non si suona. Vna balla odorifera, non mostra la sua uirtù ferrata in una cassa. Poco s'hauerebbe conosciuto chi fosse stato Giob, se non fosse stato cauato dalla sua casa, & ruoltato per un letto maro, toccando il suo corpo come Liuto, ò Arpe, non lasciando in esso corda, nè uena senza piaga ò ferita. Et tutto questo fa à proposito del caso presente del glorioso San Giosef, che permise Dio fosse afflitto, & cò afflittione per lui grauissima, à ciò si mostrasse più il suo ualore di giusto, di prudente, & di Santo. Et ancora perche nella purità della Madre di Dio niuno hauesse occasione di parlare, e mettere dubbio, poiche à chi più toccaua ch'era il suo sposo Giosef, lo depose, & restò molto satisfatto in essa. Et come dice San Gio. Chrisostomo quello che dirà come potrà io credere, che fosse concetto Christo, non per opera d'huomo? risponde la chiesa; Se all' Euangelista non credi, creder dei allo sposo della Vergine Giosef, egli come persona à chi tanto toccaua, dubitando nel caso, restò satisfatto, ragione è, che qual si uoglia, uisiti, & più in esso non ponghi dubbio. A questo

modo: dice San Bernardo che nel misterio della Risurrectione, dubitò San Tomaso, & fu in esso satisfatto, accio niuno in essa dubitasse, così in quella dell' Incarnatione dubitò san Giosef, perche restando egli satisfatto, tutti restassero sodisfatti. Venendo all' historia, alcuni dissero, dice Raulin in un sermone, che San Giosef, si auuide della grauidanza della Vergine auanti, che andasse à uisitare Elisabet sua cugina; & questo dice non è uerisimile; perche essendo la grauidanza di poco tempo, egli non poteua saperlo, & la Vergine non gliel' haurebbe detto, come neanco dopò gli dichiarò il misterio, uedendolo stare affittissimo, la sciandone pensiero à Dio. Sant' Agostino, il Maestro dell' historie dicono, che fusse questo, dopò della uisita di Santa Elisabet, il quarto mese della grauidanza della Vergine, tenendolo nella sua casa; per essere costume di quella gente infino da Abraam, come dicono san Giovanni Chrisostomo, & Sant' Anselmo. Et pare che si prouì in Loth, che sforzandolo gli Angeli, che uscisse da Sodoma, concedendoli per ciò piccolo spatio di tempo, & essendo di notte: dice la sacra Scrittura, che parlò con i suoi generi, perche se ne andassero seco; ancorche essi non facessero caso delle sue parole, pare non poterli questo fare; se non tenendoli nella sua propria casa, ò molto uicini ad essa, che s'hauesse potuto dire, e farsere tutta una habitatione, & con tutto ciò: la medesima Scrittura dichiara che le figliuole erano donzelle, quando l'offerse à Sodomit, perche lasciassero liberi i fuci albergatori; Talche s'usaua esser i sposi congiunti in una casa con le loro spose, & uiuere honestamente finche si celebrassero le nozze, se pur non fosse fatto tutto insieme, come successe à Sarra figliuola di Raguel con i suoi sette mariti, essendo tra gli infidelinel tempo della cattiuà. Dunque haueudo in questo modo san Giosef nella sua casa la Sacra Vergine, & essendo già il quarto mese dell' Incarnatione del Figliuolo di Dio, se gli cominciò à crescere il pretorio. Reliquario, doue Dio era come in custodia serrato nel sacro chiostro verginale; & uenne in cognitione ch'era granida; del che restò gradamente confuso, non sapendo di doue questo procedesse, non hauendo egli parte nella sua grauidanza. La euidenna del fatto l'attristaua; la Sanità ch'auueua uista nella Vergine l'assicuraua. Che egli dissimulasse senza esser certo di questo fatto, paruagli che non conuenisse be-

D. Ber. hom. 2. super miss. sua cil.

Raulin ser. j. de uisitacione in ordine. 10. tom. 2. de sanctis.

D. Aug. de concordia Euangelij. lib. 2.

D. Anselmus in March. c. j. Genes. 19.

Dorotheo. ser. 17.

D. Chrisost. homil. 4. in Marth.

ne con quello che apparteneua al suo honore, essendo obligato nella legge di Dio à procurarlo, & non consentire à cosa che fosse in suo danno, & in offesa del medesimo Dio. Dunque lamentarsi alla giustizia, & accusarla per adultera, dalla quale uenisse ad essere lapidata, pareuagli crudeltà, specialmente non hauendo ella colpa, per che egli mai giudicò che l'hauesse, ancorche stesse dubbio in questo caso. Darie conto ai suoi parenti, dicendogli, guardate, che donna m'è delli, ch'è grauida, & io non la hò conosciuta, pareuagli dapocaggine, & bassezza sua. Eutimio dice, che quella parola, traducere, posta da San Matteo, che per essere giusto Giosè non uolse feruir sene, dinota che non uolse sospingerla, che facesse proua per la legge de' gelosi, descritta nel libro de' Numeri, laqual dice così: Che s'alcuno maritaua, & è gelato della sua moglie, & dubitasse del trauaglio d'impudenza, & honestà, l'haueua da menare al Tabernacolo, & ui presentarla al Sacerdote, il quale pigliaua un uaso d'acqua, ne l'acqua daua molte maledittioni, & metteua in esso poluere raccolta dal pauiamento del Tabernacolo, & lo daua à bere alla donna, la qual non essendo in colpa, nessuno nocumento le faceua la beuanda, ma s'era adultera, si gonfiua, & si marciua con suo notabil danno, & esempio à tutto il popolo. Questo dice Eutimio, ch'era traducere, il che non uolse fare San Giosè, perche sendo certo, che nella grauidanza della Vergine, non hauendo egli parte, temeva che li fa rebbe affronto à metterla in simil proua. S. Vicezno dell'ordine del Predicatori: dice in un sermone, che afflitto quant'io pos sa imaginare San Giosè per questo caso ricorse à Dio, & diuotamente messo in oratione, lo supplicò che gl'insegnasse quello doueua fare ad esser uopo di Iosafat Re di Giuda, che uedendosi in un pericolo, & grã trauaglio de nemici, che gli ueniua à far guerra, con danno notabile suo, & senza rimedio ricorse à Dio, & posto in oratione: disse queste parole: Come che non sappiamo quello, che ci conuiene fare in tali ardui, & difficili, solo questo ci resta per remedio, che alciamo à te Signor gliocchi, questo dice che fece San Giosè, & Dio lo liberò dal trauaglio, nel qual era con gran de honor suo: ancorche tardasse alquanto di tempo per più merito, che fosse tormentato con diuersi pensieri, & imaginationi. Il che tutto era molto ben conosciuto, & ueduto dalla Vergine, & però era grãdissima

la sua afflittione, & scontento uedendo lo sposo tanto amato, messo in tal angustia, & così sufficiente occasione per essere ignorante in quel secreto di Dio: ma lo soffriu con molta pacifica, & silenzio senza perdersi la pace del suo spirito, nell'humiltà del'anima sua, non scopri il secreto di quel misterio, potendo allegar un testimonio tanto uero della sua purità, com'era quel di S. Elisabetta, oltre della santità, & innocentia della sua uita, così aliena da ogni sospirone, non uolse questo; ma lo rimesse à Dio; raccomandandogli la sua causa, à spettare con un'altra Salanna il fanciullo Daniele, & della un'Angelo, che dichiarasse la sua innocentia, & ritornasse per il suo honore, & honestà. Haurrebbe potuto molto bene dire S. Giosè in questo suo trauaglio quel uerso di Dauid, che dice: Il timore, & stupore mi affiggono, chi mi darà l'ali, come di colomba? & uolarò per riposare; la colomba geme; ali di colomba quadrano à S. Giosè, perche gli toccaua il cuore pensando al partire, & lasciare la sacra Vergine, laqual amaua, come l'istessa uita. In questo dice l'Euangelista, che si risolse di lasciarla occultamente, senza scoprire, perche la lasciua, & andarsene in terre aliene. Circa di questo, sono due opinionis, & ciascheduna d'esse ha molti santi per patroni. L'una è di S. Gieronimo; di S. Gio. Crisostomo, di S. Bernardo di Origene, & dicono, che S. Giosè non sospettò della Vergine cosa indegna della sua honestà; ma che presumendo di lei altamente uolse la sciarla, parendogli, ch'era egli indegno hauerla per Sposa; come S. Pietro, & il Centurione dissero à Gesù Christo, che si discostasse da essi, come indegni della sua presenza. L'altra opinione è di S. Agostino; di S. Ambrosio, & d'altri santi; Che Giosè, ancorche hauesse la Vergine per santissima, & che nissuna cosa mala di lei si potesse presumere, ma uedendo, ch'era grauida, senza tener parte in essa, staua confuso, & dubbioso, senza risoluersi à credere determinatamente una cosa, ò l'altra. Che partorisce la sua sposa in casa sua, quello, che non gli era figliuolo, era difficultoso da soffrire. Accusarla del delitto che non sapeua certo, che hauesse commesso, gli pareua fargli aggrauio, & ingiustitia, sendo egli giusto. Per liberarli dunque da queste pene, risolse, senza dar conto, perche lo facesse, lasciarla. Dalche si può cauare un documento, che non giudichiamo i prossimi, ancorche ci pari haure occasione di farlo, nè in nego-

Eutimio in
hanc locum.
Numeri.
Vincet, in
quodam ser-
mone haues-
set.

Daniel 3.

Psalm. 54.

D. Hieronim.
Matth. c. 1.
D. Chrysost.
in Matth.
D. Bern. ho-
mil. 1. super
missus est.
Orig. homil.
j. in Matth.

D. August. de
uerbis Domi-
ni. ser. 16.
D. Amb. sup
Lucam, & in
Psalm. 118.

ti; gravi ci gemiamo, perche questo può esser danno per noi altri, & quello per i strani. Non uolse la Maestà di Dio tenere più tempo confuso il suo amato seruo Giosef, per auiliarlo, & liberarlo; mandò un' Angelo, che gli parlò in sogno, & gli disse; Giosef figliuolo di David non temere, che il campo è quà sicuro, non è opera d'huomo l'esser la tua sposa gruida, ma dello Spirito santo; perche questa Signora è quella tanto celebrata donzella, & catarata per Isàia, che permanendo Vergine, haueua da partorire un figliuolo, & la uostra sposa è quella, che lo partorirà; & gli porrete nome Giesù; perche ha da saluare il suo popolo. Chi bastarebbe à dire la consolatione, & allegrezza del beato San Giosef uedendo tal nouella, uedendosi libero di un negotio, che lo teneua tanto perplesso, & confuso, che se raccea gli pareua perdere il suo honore, & se parlaua, perdeua la sua sposa, la quale amaua più che se medesimo; Vederli hora con la sposa, & con l'honore, & honore tale, che risultaua esser uero sposo di quella, ch'era uera madre di Dio. Vederli tanto che Dio tra tutti gli huomini l'haueua eletto per il suo tesoro; consignandoli i suoi tesori, ch'erano serrati in il suo figliuolo. Vederli, che haueua da comandare come figliuolo à quello, che commanda à i supremi Serafini, & che (secondo che dopò disse San Luca) haueua da esser soggetto à lui, & alla sacra Vergine; alla quale uolse il Sanno Patriarca dar gli parte del suo contento; & così è da credere, che andasse da lei, & che gli dimandasse perdono non di quello ch'haueua creduto, poiche mai credette cosa indegna di lei, ma del dubio che haueua hauuto, & della risoluzione di lasciarla. Perche Sposa, & Signora mia (gli douette dire) non mi desti parte di tanto gran bene, & gratia, che Dio per uoi, & per me teneua con seruato? Mi uedesti a sùbito, & trauiagliato, intendendo bene l'occasione del mio trauiaglio, & affittione; perche non me lo dichiaraste? dubitasti forse, ch'io non mi desse credito? ad un' Angelo hò creduto, anchor haueui creduto à uoi, poiche Dio ui hà solleuata sopra tutti gli Angeli, de i quali sete Regina, & Signora. La Sacra Vergine con molta humiltà, & amore le disse; Sposo mio, la uostra affittione sentiuo, & la mia, che non era minore, che la uostra, per ueder uoi in esia. Non mi ritolsi scoprire ui questo secreto per esser di Dio, à quale io ne lasciai la cura, sendo certa, ch'egli lo

scoprirebbe, quando uedesse, che conueniua, & fosse tempo. San Giosef dopò questo celebrò la solennità delle nozze; come l'Angelo gli disse, che facesse; & antorch'egli, & la Sacra Vergine confermasse, secondo che dice Sant' Agostino; il uoto di perpetua uerginità che ambidue haueuano fatto, & però aspettauano o il parto, la cui integrità, & perpetua uerginità della Madre di Dio, innanzi del parto, nel parto, & dopò del parto, è articolo di fede; & messo tra gli akri, che gli Apostoli con uia uoce, come dice San Basilio, & Santo Epifanio, propolerò alla Chiesa nel suo principio, perche la Vergine uedendosi, dice Canisio, che gli faceua guerra gli heretici, per il ben publico publicamente l'asserimò, & così si decretò nel Sacto Concilio Niceno secondo, nel Constantinopolitano, & nel Laterano celebrato per Martino Primo. Sant' Ambrosio in una Epistola allega per confirmatione di questo il Concilio Telense, nel quale si trouò presente, & fu confermato per Papa Siricchio. Et da questo risulta, che la santa Chiesa canta: Beata fete Vergine Maria, che portasti nelle uostre uiscere il Creatore di tutti, & creasti quello, che uiscese, & diede l'essere, & per manescia uero Vergine.

CAPITOLO VNDECIMO

Comedia sacratissima Vergine partore di Saluatore del Mondo Giesù Christo.
Il suo Signore.



NE l' Essodo racconta la Sacra Scrittura, che sendo Moise occupato in calcolare i bestiami di suo fuocerò Iero; andata un giorno caminando con essi uicino al monte Oreb; doue uiddè una uisione, che grandemente lo lasciò marauigliato, & fu un

Roueto

D. Aug. lide
uaprij.

D. Basil. lib.
de Spiritibus
sanctis. c. 17.
Epiphani. con-
tra Apostat.
hæres. 61.
Canisius de
Beat. Virgine
l. c. 77.
Concl. Con-
stantin. Ca-
non. 3.
D. Ambros.
epist. 79.

Isaia. 7.

Luc. 1.

Exod. 3.

Roueto ché ardendo da ogni parte non si consumaua, uolse Moise uedere uicino questo misterio, & caminando a quella uolta, gli parlò Dio da quel luogo, dicédogli, Moise, indugia, non passare auanti che prima non ti leui le scarpe da i piedi, & facci riverentia alla terra, doue sei, perche è santa. In quest'ombra dicono i sacri dottori che s'ij dipinto il misterio sacrosanto del nascimento del figliuolo di Dio, & così il Roueto che ardeua, & non si consumaua rappresenta la persona di Giesù Christo, doue è una mescolanza strana, & marauigliosa di due nature, diuina & humana, l'humana è il Roueto, & il fuoco la diuina; non faceua dāno il fuoco nel Roueto, ancorche tutto ardeua, perche la diuinità nō abbruggiaua, ne consumaua l'humanità. Il misterio del Roueto appare in un mōte, & dishabitato, il nascimento di Giesù Christo fù in parte dishabitata nascendo in una stalla di bestie, presso i muri della città di Betleem dalla parte di fuori. Mostrò Dio il misterio del Roueto a Moise pastor di pecore; mostra Dio il nascimento del suo figliuolo a certi pastori, chiamandoli con il mezzo d'un Angelo. A Moise comandò Dio, che si leuasse le scarpe da i piedi, & facesse riverenza alla terra, ch'era santa; Tutti quelli, che considerano & recano alla sua memoria questo misterio, commāda Dio che faccino riverenza alla Vergine, terra santissima doue si operò questo diuin sacramento. Et però per questo rispetto quelli padri antichi, à i quali Dio comunicaua i secreti marauigliosi, quādo si trouauano in alcun traualgio, & affittione, pigliauano la terra, & se la metteuano sopra le loro teste; & con questa santa cerimonia otteneuano il fine di quanto pretenduano. Et altro non uoleua significare questo, se non dire; Signore ti supplichiamo per quella terra santa, doue hà da nascere il fior di Nazaret, per quella Signora nelle cui uiscere te haurai da uestire di carne, & nascer da lei fatt'huomo nel mondo, concedici quello, che ti domandiamo; & erano da Dio esauditi, per l'honore che faceuano alla Vergine, mettendo la terra in suo nome sopra le loro teste, per ueder adunque come il nascimēto di Giesù Christo successe, s'ha da presupporre, che essendo già il nono mese, & auicinatosi il parto della Vergine, si pubblicò in Nazaret, doue ella era in casa del suo sposo Giosef un bando da parte dell'Imperatore Ottauiano, detto Augu-

sto Cesare, che tutti gli huomini che uiueuano in essa; andassero li capi, & più antichi del suo lignaggio, à registrarli, dādo il suo nome scritto, & una moneta, nella qual era la figura di Cesare, & il suo nome. Il Vescouo di Girona dice, che questo proclama si ordinò in Spagna nella città di Tarragona; ritrouandosi uñ Augusto Cesare, dopo d'hauer soggiogato Nauarra, & Biscaglia, & asserma, che nelli Annali Romani si troua cō queste parole, Dato in Tarragona, & che per hauer hauuto il principio in Spagna, & esser cosa tanto publica, & uniuersale nel mondo, contarono i Spagnuoli li loro anni dalla età, ouero tempo da Cesare, & durò questo conto infino al Rè don Giouanni il primo il quale lo murò in quel del nascimento, & ciò fù l'anno del mille trecento ottantatre. Si cominciò in Spagna questa descrizione trent'otto anni auanti, che in Palestina; & questi portano auanti nel numerar il tempo di Cesare, à quello del nascimento. L'occasione che mosse Ottauiano à far simil cōto, fù il uederli Signor della maggior parte del mondo, & che per dodici anni fù pace uniuersale nel mondo, sei anni auanti, & sei dopò del nascimento di Giesù Christo, & uolse sapere quanta gente gli era soggetta. Intesol'editto per Giosef sposo della Vergine, procurò ubbidirlo. Et perciò, per esser della casa, & famiglia di David, doueua andare à portare la moneta, & il suo nome in Betleem, doue anco andauano tutti di quel lignaggio. Et per che il parto della Vergine, se auicinaua, & ancorche il mandato non parlaua di donne, ma solo de gli huomini, uolse menarla seco. Hauua Dio raccomandato, & fatto custode di quel preuiosissimo Tesoro, non gli parse, che conuenisse fidarlo ad altra persona, ne priuarle d'un tanto sopra non bene, come era il ritrouarsi presēte nel nascimento del figliuolo di Dio, per adorare il figliuolo, & seruire la madre, fù ordinatione diuina, che succedesse questa occasione, acciò Giesù Christo nascesse in Betleem, come i Profeti l'hauueu scritto. Non fù poco il traualgio, che la sacra Vergine pati in questo uiaaggio, che fù quasi di trenta leghe; (ciòè nouanta miglia) perche da Gierusalem à Nazareth, come s'è detto ui sono trenta leghe, & Betleem, era due leghe da Gierusalem; ancorche questo traualgio non fù per esser ella grauida che pena nessuna gli diede, come ad altre donne grauidi, ma per esser nel cuore dell'Inverno, quā-

Epif. op. Gerundian. l. 10.

Vergati Pietro Messia nella sua filia lib. 3. c. 36.

Mich. 9.

do sono le neui, giacci, uenti, & tempeste, che nelle loro cale gli huomini la paisano male: quanto maggiormente ~~non~~ viaggi, una morbida, & delicata donzella, & se nel viaggio passaro tra uaglio, arriuati in Betleem trouarono poco refrigerio. Le perlo ne, che ueniuaano da tutte le parti per l'effetto medesimo, ch'essi andauano, erano infinite; gli alberghi erano occupati. Arriuaua ad un'albergo sendo di già notte, & dimandaua San Giosel alloggiamento, & gli rispondeuano, che passasse auanti, che non lo poteua alloggiare, arriuaua all'altro, li rispondeuano il medesimo. Deh per riuertenza di Dio (diceua il Santo uecchio) dareci albergo, che è qua vna dōna per partorire di hora in hora? Donna in punto di partorire? (rispondeuano) che se gli pigliasse i dolori, ci turbi tutta la casa, & inquieti i forestieri cō i suoi gridi? auanti, auanti, che non ui è albergo. O gente senza pietà (potremmo dire) non ui saranno dolori ne gridi in questo parto, ha priuilegio questa Signora di nō sentirli. Visto dūque dalla Vergine, e da S. Giosel la crudeltà di coloro, & il poco rimedio, che haueano, e che in niuna hosteria gli uoleuano riccuere, uscirono fuori della città, & si ritirarono ad un luogo a guisa di grotta incauata nella muraglia della medesima città di Betleem; che seruina di stalla, ragunandosi in essa le bestie; & per questo effetto era ad un cātone di essa una mangiatoia incauata parimente nella pietra. & di questa forma dice Brocardo, che è il luogo doue Giesu Christo nacque: Il quale dice egli, che molte uolte l'ha uisitato, & afferma, che sempre s'è conseruato in questo modo, & fattura. Era questo luogo simile ad un hostaggio, ch'era dentro in Betleem, & perciò dice San Luca, come nel Diuersorio (ch'è l'hosteria) mancasse luogo, mise la Vergine il suo figliuolo nella mangiatoia. Entrando quā San Giosel, & la sua soprana sposa, & è uerisimile che fosse con uolontà, & licentia del patrone del luogo, è bene da credere, che ambidue spargessero molte lagrime per uederli in tanto tra uaglio, & necessità. Menauano seco due animali, come si raccoglie dal profeta Abacuch, secondo il testo delli settanta interpreti, che dice; Apparirà in mezzo degli animali, & lo canta la Chiesa in un Responsorio de i Martirini del nascimento, & dà questo, per traduzione si dipingono una mula, & un bue in questo passo. Il bue menauano per la spesa del uaglio, & pe-

ga del tributo, & nella mula andarebbe la Madre di Dio, se già non dicessimo, che erano d'alcun'altro hospite di quelli, che erano alloggiati nell'hosteria. Era in questo tempo il Solstizio dell'Inverno, & il più piccol giorno di tutto l'anno. Era la notte precedente alla Domenica, a uenticinque di Dicembre, come proua il Maestro delle Historie per il conto retrocedendo gli anni indietro. Et questo si confronta molto bene con quello, che dice S. Leon Papa, & si afferma nella festa Sinodo generale, che fusse in Domenica il nascimento di Giesu Christo, perche già era entrato nell'hora, che la Vergine partori, che fu nella mezza notte. Correua l'anno della creazione del mondo di tre milla nouecen tofessanta, & della fondatione di Roma, settecentocinquantauno, & dell'Imperio di Ottauiano Augusto Cesare, quarantadue, & delle Olimpiade, cento nouantaquattro, & del regno di Herode Ascalonita trentacinque. Dicono gli Astrologi, e particolarmente Alberto Magno, che nel tempo, che la Sacra Vergine partori: era il Sole nel primo ponto del segno di Capricorno, & essendo la mezza notte come fu in Betleem di Giudea, la medesima hora ascendeva per l'Orizzonte, o parte Orientale il segno di Virgo; acciò mostrassero le stelle, che chi nasceua di Vergine, haueua per ascendente Virgo, & medesimamente quando Giesu Christo fu alzato nella croce, Sole uero di Giustitia, come i santi Euangelisti dicono, fu nel mezzo giorno in Gierusalem, il Sole materiale era nel segno di Ariete, nel quale si fa l'Equinoctio, & è segno che consta di tredici stelle, che può significare Giesu Christo Agnello senza macola, con i suoi dodeci Apostoli. Ancorché questo non si scrive, perche paia, che i pianeti, o stelle opassero alcuna cosa in quello che passaua, poiche quel che nasceua, & quel che moriuu era il Creatore del tutto; ma perche si consideri come ogni cosa era ubbidiente alla uolontà del suo Creatore, & quello che si faceua, l'andauano mostrando i Pianeti, & i Cieli. In questo tempo, & in questo luogo si accorse la vergine santa, che l'hora del suo parto era uicina, non della maniera, che l'altre donne, che lo fanno con la presentia de i dolori, uendicatori della diletatione riccuata nella concettione libidinosa. Mancò questa diletatione quando concepì la Vergine, come afferma

Leo Papa ut
referat dult.
17. c. qno die
6. Synod. ge-
neral. canon.
8. ut habetur
1. tom. Cōcil.
fol. 1036.

Albertus in
lib. vniuersit.
ut.

Brocar. in de
script. terræ
Sensæ. l. 1. p.
c. 7. parag. 56.

Lucæ. 2.

Abacuch. 3.

D. Aug. I ser-
mo. 14. de na-
tinitate. 50.

Mat. 26. Pri-
mum. ad-
veniret tem-
pus dolorum
parvi, pepe-
rit mascula.

afferma Sant' Agostino, & però era giusto che gli mancassero i dolori, & ancora perché non era ragione, che gli patisse colei, ch'era il godimento, & allegrezza del Cielo, & della terra. L'hauca detto il Profeta Isai in queste parole: Auanti ch' giungessero i dolori del parto, partorì l'uomo. Conobbe quest' hora la Sacra Vergine con nuovi giubili della sua anima, deuoti alla sua Verginità, & purità. Tutte le creature dimenticate de i loro tra- uagli, & patimenti godeuano per essere la mezza notte della tranquillità, & riposo costumato. La Luna risplendeua con nuovi splendori. Il Sole haueua occasione da inuidiarla, poiche egli era assente, & ella presente, seruendo con la sua luce questo sacro misterio. Le stelle, che caminauano in mezzo del Cielo, se le fosse stato concesso haurebbono voluto fermarsi per uedere tanta gran marauiglia. Quelle, che andauano auanti, ritornare indietro, & quelle, che restauano indietro darsi fretta per godere di questa hora tanto felice. Tutta la natura creata era come attonita, & sbigottita, aspettando di uedere così nuoua maniera di parto. Ergli Angeli nel Cielo guardauano attentamente quando uscirebbe il loro Re, & Signore, con la nuoua liurea. Ancorche i migliaia d'effi si gettarono in terra, & stauano attentissimi aspettando il parto della Vergine. Giunta l' hora tanto felice; alzò la soprana Signora, & Vergine Sacratissima Maria, le mani, & gli occhi al Cielo, & disse; Padre Eterno Dio, & Creator mio, l' hora è giunta, nella quale nasca il vostro Sacro Figliuolo, & sia congnato al mondo quello, che hà da essere il suo rimedio; Ti offerisco Signore questo frutto della uita, colto dall' arbore delle mie uiscere. Ti offerisco questo deposito tanto preioso, che mi raccomandasti da me fedelmente cōseruato. Dicendo queste ò simili ragioni la benedetta Vergine, sentendo nell'animo suo un contento ineffabile partorì il Redentore del Mondo. Isai parlando di questo parto dice; Nascerà come nasce il giglio, senza traualgio della pianta, & la Madre che l'hà da partorire, si rallegrerà sommanente, & alzarà la sua uoce laudando Dio: Abbassò gli occhi suoi in terra la Sacra Vergine, & uiddè il Figliuolo di Dio, & suo nato, si inginocchiò auanti di lui, & spargendo lagrime di tenerezza, & piacere, l'adorò, come dice Sant' Ambrosio, & il medesimo afferma, che faceffe San Gio-

sef. La Vergine le diede grazie per essersi fatto uomo; d'hauerla scelta lei per Madre; & conseruato la sua integrità, restando vergine come era quando lo partorì, & auanti che lo partorisse. Lo tolse nelle sue braccia, & disse; Deh Figliuolo delle mie uiscere, & come ui coprirò, & difenderò dal freddo, ch'è il vostro carnefice? Vi rifosti uesti di farui huomo; perché dunque elegesti Madre di così poca possibilità, come sono io; per quel che uoi meritate? non erano Regine, & principi nel mondo, che meglio ch'io haurebbono potuto coprirui con panni di seta, & oro, come uoi molto bene meritate, essendo quel che sete? Io che posso, se non coprirui, con panni poveri? & già che mi elegesti Madre, che tanto poco può; perché il luogo tanto pauero, tanto uile, & abietto? Se fosti nato in Nazaret, doue fosti concetto, ui haurei io Signore meglio seruito nella mia povera casa? Quà che posso fare figliuolo mio? Guardate Dio mio, che mi liberasti da i dolori, che le altre donne patiscono ne i loro parti, che niuno n'hio sentito; & uolete che hora gli patisca, uedendo cotesta uostra faccia; nella quale gli Angeli si specchiano; & rallegra tutta la corte celestiale; far cenì, piangere, & spargere lagrime per il freddo? Deh figliuolo delle mie uiscere, & come si mescola il contento, che riceuo in hauerui partorito; & uederui uostra Madre con lo scontento, che patisco per non poterui accarezzare, & seruire, come io uorrei; non come meritate, ma come hauete necessità. Ma Figliuolo del cuor mio, poiche uoi elegesti me, supplirete quello che in me manca, ancorche nella mia uolontà, (la quale uoi molto bene conoscete) che niuna cosa procuro se non quello, che fosse per uostro seruiigio. Queste & altre parole douca dire la Vergine, e tornando di nouo ad adorarlo, lo rinuolse ne i panni, che portaua, & delli quali ueniua procouda. Che ancorche lo Euangelista non l'hauesse detto, come lo dice, che lo rinuolse ne i suoi panni, & era bene da credere, che questa Signora, non s'hauca da trascurare in cose simili; specialmente sapendo, che il tempo del suo parto si auicinaua come già sapeua. Hauendolo adunque inuolto ne i panni; celi; lo mise nella mangiatoia sopra del fieno. Così dice l'Euangelista San Luca partorì il suo Vnigenito Figliuolo, & Signore, & rinuoltatolo nelli suoi panni, lo mise a giacere in una mangiatoia, per-

che non gli fu dato luogo nel diuersorio, ouero hosteria. Gran cosa è questa da considerare, quanto amico ti mostra il Re del Cielo della pouertà; poiche elesse per il suo nascimento, pouera casa, pouero letto, pouera Madre, pouere massaritie, il tutto pouero, & non solo pouero, ma la maggior parte di quello che iui serui, che fu l'albergo & letto prestato, come ne auerte S. Bernardo prestato da bestie. Si marauiglia di questo San Cipriano, & dice: O misterio di gran uenerazione, o caso non per dirle, ma per sentirsi, non per esplicarsi con parole, ma per contemplarsi nell'anima cō ammirazione; Che cosa più strana, che uedere il Signore di tutto il mondo, il quale laudano le stelle della mattina, quello ch'è assiso sopra i Cherubini, che uola sopra le penne de luenti, che tiene lo spelsa con tre deti la rotondità della terra; la cui sede è il cielo, & seggio regale è la terra che habbia voluto uenire a tale estremo di pouertà, che nascesse, & lo mettesse sua Madre in una stalla, per non hauere altra miglior commodità doue nacque. Chi mai giunse in uno de' due estremi tanto distanti, e separati, come sono Dio, & la mangiatoia; Dio, & la stalla? Deh come l'huomo non esce fuor di se, considerando Dio in un presepio, o mangiatoia, piangendo, e tremando di freddo, & riuolto in pauerissimi panni? O Re di gloria, o specchio d'innocentia, a te con questi penzieri, a te con lagrime? a te con freddo, & nudità, tributo, & castigo dei nostri peccati? O carità, o pietà, o misericordia incomprendibile del nostro Dio. Guardando così il Figliuolo, mettiamo subito gli occhi nella Madre, & la uedremo con che allegrezza, con che diuotione, con che lagrime adorò il suo Figliuolo posto nel presepio. Bascianagli i piedi come suo Dio, & subito la faccia, come suo figliuolo. Si rallegra il fanciullo con la Madre, hauendo in lei messo i suoi allegri occhi. Ritornerà Vergine a pigliare il suo Figliuolo nelle braccia, & lo ricuopre, lo stringe, l'abbraccia, l'adora, lo bacia, & gli da latte. Poppaua il fanciullo ne i bracci della Madre, & godeua di quel latte proueduto dal Cielo. Gli adobbamenti, & massaritie di casa, che iui mancavano, ancorche ui fossero stati, non si hauerebbono ueduti, perche la presenza del fanciullo, gli haurebbe occupati, senza dare luogo, che in altra cosa si occupassero. Non ti trouò presente al na-

scimento di Christo, persona humana, altri che la Vergine sua Madre; & San Giosè, il quale non ti satiaua di guardare, & adorare il fanciullo, che iui uedeua, tanto desiderato nel mondo, aspettato da i Patriarchi, cantato da i Profeti, & dimandato da gli homini santi, & ancorche si trouassero soli, la Sacra vergine, & San Giosè, non per ciò mancarono le migliaia de gli Angeli, che ancora descendendo da i Cieli, uestendosi nell'apparenza della liurea del loro Re, a guida di persone humane, godendo, & alleggrandosi cominciarono a cantare con ogni dolcezza, & melodia. Et era bene che si accordassero al modo della terra; nella quale quando nasce il Sole la mattina, gli ucelli cantano con soaua melodia. Così parimente nel tempo, che nacque il Sole di giustizia nel mondo, era ben giusto, che gli ucelli del Cielo, che sono gli Angeli, si rallegrassero, & cantassero. Si presume, che cominciasse questa musica la Sacra vergine, & che da questo si piglia nelle messe, perche il Sacerdote quando celebra comincia la gloria, & il choro la segue: A questo modo, hauendo messo il suo Figliuolo la sopra Signora nel presepio, tornando di nouo ad adorarlo, cominciò ad alta uoce a dire, Gloria si di; a Dio, te i Cieligli Angeli seguirono, & nella terra pace a gli homini che hanno buona, & santa uolontà. E quello che si cantò in quella loggia, andauano cantando gli Angeli, doue portauano la noua del nascimento di Gesù Christo; intinandosi molti in diuersi parti, a i cieli, al limbo dei Santi padri, & a persone particolari di santa uita, che uiueuano nel mondo. Ancorchè gli Euangelisti non dicono più di quello, che scrive S. Matteo. Circa della uenuta delli Re, ad adorare Christo siraccoglie, che gli Angeli le portarono la noua dandogliela con il mezzo della stella, che gli apparse esteriormente, & interiormente parlando gli, dicendogli quello che passaua. San Luca dichiara, che itauano alcuni pastori in uaglia in quel tempo, guardando il loro gregge nel territorio di Betlem; a cotesti andò un' Angelo, & si presume esser stato San Gabriele, sendo seco molti altri, a darli la noua, ch'era nato il Salvatore del mondo. Non andò, dice S. Giouanni Grisostomo in Gierusalem a dar la noua a i Scribi, & Farisei; nè andò al Re Herode; ch'era nella medesima città a certificarlo del nascimento del nouo Rè; perche così questo, come quelli erano superbi,

arro-

D. Ber. ser. 6.
de uigilia na-
uitatis.
D. Cipria de
natiuit. Chri-
sti.

D. Christof.
homil. de na-
tuit. Domini.
tom. 2.

arroganti, & dormiuano trascuratamente in diuerfi uicij. Andò ai pastori, ch'erano humili, & stauano in ueglia. Erancorche nel principio gli impaurì; leuato il rimore & allentati con i loro cãri, & ragioni gli menò nel luogo doue Christo nacque, & l'adorarono che era posto sopra il Prelepio. Gran cose successero in questo tempo nel mondo, come raccontano Paolo Orosio, Eutropio, & Eusebio, che in Roma un giorno intero in una certa bottega, ouero hosteria, si scoprì un fonte che scaturì uoglio e cellentissimo, & pare significare questo liquore. Christo unto, e hosteria, ò renda pubblica, la Chiesa, ch'è hospitale, & albergo di tutti quelli, che in essa uogliono uenire. Al segna Martino Polone, che fondò dopo in questo loco Papa Calisto Primo di questo nome una Chiesa, per cagione di simile miracolo. Dice di più Eutropio, che nell'istesso giorno fu ueduto in Roma, & nel suo territorio il Sole con un circolo tanto chiaro, & lustro, come egli medesimo. Scrue ancora Martino Polone, che era in Roma una statua indorata, messa per Romolo nel suo palazzo, con questo sopra scritto: Non cesserà, fin che non partorisca una donzella, & che caddè nella notte del nascimẽto di Christo. In Spagna secondo che scrive Luca di Tui, apparse una nube nell'aere tanto chiara e risplendente, che fece la notte chiara come il giorno. Eusebio, & seco Plutarco, ancorche gentile dicono che navigando un nauilio uerto Italia, giugendo di notte uicino un'isola disabitata, detta Passari, quelli ch'erano nel nauilio udirono, una gran uoce, e spauentosa; ch'uscìua dall'isola e chiamaua il piloto della naue, il cui nome era Atamano nauio di Egitto; & ancorche la uoce fosse da lui, e da tutti passaggieri intesa, non ardi nissuno di rispondere, fin che sentendo altre due uoci; il Piloto disse, Chi chiama & che uoi? La uoce fondò più alta, che prima, & disse; Atamano quel ch'io uoglio è che giongendo nel golfo chiamato Laguna, dichì in altra uoce, che il Dio Pan è morto. Tutti restarono attoniti di sentire questo, & si risolse, che niuna cosa sendo uigioni, si dicesse, ma successe, che essendo già nel luogo assignato, subito cessò il uento, & si trarène il nauilio; per il che il piloto per il parer di tutti si risolse di dire quello, che gli era stato connesso. Et così posto in ordine alzando quanto potè la uoce disse; Vi sò sapere che il gran Diavolo Pan è morto come il Piloto finì, fu tanto grande lo strepito delle uoci che sentirono, che ri-

bombò il mare, & durò il pianto gran spatio di tempo con paura grãde di passaggieri, à i quali ritornato il uento, guidarono il nauilio al meglio che poterono, & giunti al porto, & publicandolo, l'Imperatore Ottauiano Cesare uolse informarsi di questo, & trouò essere il uero narrandolo in cõformità, & di una maniera tutti quelli che si trouarono nella naue. Chiamano i gentili Pan, il Dio dei Pastori il quale nascendo Christo, egli morì, cioè perse il credito & riputatione, perche nacquea quello, che in spetie di pane, s'haueua da dare à i pastori, & sacerdoti, & essi comunicarli al popolo. Scrue anco Polone che questo istesso giorno hauendo i Romani offerto all'Imperatore Ottauiano, che si chiamasse Dio; parendogli che se gli doueua questo, per le sue gran uittorie, & trionfi, essendo in consulti co la Sibilla Tiburtina nella sua camera, quel che douenano fare sopra di ciò. La Sibilla si pose in oratione, & gli si mostrò uicino al Sole un circolo indorato, & in mezzo d'esso una bellissima donzella con un bello & gratiofo fanciullo in braccio. La Sibilla mostrò all'Imperatore questo; & egli riguardandolo, intese una uoce che disse, *Hec est ara celi*. Quest'è altare di Dio. La Sibilla disse, che quel fanciullo era maggior di lui, & meritaua meglio, ch'esso lui di essere adorato; & per questo che uiddè, & intese l'Imperatore scacciò da se quella uana profusione & uietò, che non lo chiamassero Signore. In questo luogo si fondò dopo una chiesa, che in memoria di quanto si è detto, si chiama Ara Celi: Queste & altre cose, che successero nel tẽpo che Christo nacque; considerate per il Christiano, gli hanno da essere occasione per infinitamente ringraziare Dio, per la gratia et beneficio, che gli ha fatto, et dimandare alla Vergine sacratissima Marla, poiche in tanta grande altezza si uede collocata, et che ha già titolo, et proprietà di madre di Dio, che preghi per tutti peccatori, acciò siamo meriteuoli delle promesse di Giesu Christo.

Orosius li. 4.
c. 17. & 18.

Eutrop. li. 7.

Polonus I sup
pauone O
dani, & in
libello de pa
lup, & i sup
pauone Cai
th.

Della nel
la Chronica
di Spagna.

Eusebius de
preparatione
euangelica.
Pitarus de
exilioe o
sacorum.

22. 22. 22
22. 22. 22

Polonus in
supputacione
Oclauiani.



CAPITOLO DVODECIMO.

Della Circoncisione, & adorazione de i Re à Giesù Christo nostro Signore.



Primo & 6.
Gennaro
Ecclesiasti. 11.

Il Sauio nell'Ecclesiastico considera l'Ape, che essendo tanto piccola, tra gli animali, che uolano; hà frutto dolcissimo; tanto che il principio da doue piglia il nome, tutto quello, ch'è dolce in essa si ritroua, me desimamente hà stimolo con il quale a leuue uolte punge & ferisce, per il che si può bene compararsi à Giesù Christo nostro Signore, come fa S^a Gregorio, ancorche per altro rispetto; perche, l'Ape, si produce di differente maniera da gli altri animali, cioè senza che il padre attenda nella sua productione, ma solamente la madre. A questo modo dice San Gregorio, che Christo fu generato senza opera d'huomo; et così l'Ape, somiglia in questo all'Ape. Et può compararsi ancora à lei, perche hà in se il mele dolce, principio, et origine di tutto quello, ch'è saporito, e dolce, poiche il uero contetolo in Giesù Christo si troua. Et ancorche questa diuina ape habbi mele, non gli manca lo stimolo con che ferisce, et pūge questi due effetti mostrò il Salvatore nella sua circoncisione, et nella uenuta, de i Re à adorarlo. L'adoratione de i Re, si piglia mele dolce, et saporito, specialmente alla sua sacra Madre; ma la circoncisione hà stimolo, che gli trappalsò le uiscere, patendo nell'anima nel uederlo spargere il sangue. Queste due cose consideratemo, toccando solo quello, che si confronta con la benedetta Vergine, poiche il resto è stato già detto in queste due feste particolari. Dico adunque che all'ottauo giorno del nascimento di Christo, essendo la gloriosa Vergine con il suo benedetto figliuolo nel luogo doue l'hauua partorito, per esser così

la uolontà di Dio che in quel medesimo fosse adorato da gli Re; il suo Sposo San Gioses per esser molto osseruante della legge; si accostò à lei, & gli disse; come dice San Vincenzo Ferrer. Sposa, & Signora mia hoggi è l'ottauo giorno del nascimento del uostro figliuolo, & mio Signore, la legge uole, che di questa età siano circoncisi gli huomini del nostro popolo: Ditemi è uolontà di Dio, che sia soggetto ad essa, acciò si metta in esecuzione? Informata la benedetta Signora dallo Spirito Santo gli rispose; Amato mio sposo Gioses, Così conuiene che si faccia; la uolontà di Dio è, che sia circonciso il suo figliuolo. Subito il Sant'huomo, chiamò il ministro della Sinagoga, & luogo di oratione, e doue si leggeua la legge in Beuleem, senza che iui si offerissero i sacrificij; perche solo nel Tempio di Gierusalem si offeriuano, & sacrificauano: come si caua da un testimonio del Deuteronomio, nel quale comandaua Dio, che non celebrassero i Giudei la cerimonia dell'agnello se non in Gierusalem. Venuto il ministro con alquante altre persone, come era costume in quel sacramento; in un cantone della medesima grotta, doue nacque il Redentore, come afferma Sant'Epifanio, la Vergine sacratissima si lasciò i panni, nei quali teneua inuolto il suo benedetto figliuolo, non senza abbondanza di lagrime, che sparse per le sue belle guancie, sentendo già il dolore nel suo cuore, che il suo tenero, & delicato figliuolo doueua sentire nel suo corpo. Sfasciò il fanciullo benedetto lo diede al sacerdote, & ministro di quel sacramento: il qual pigliando il coltello, d'raffo acutissimo, fece diligentemente il suo ufficio; refando il figliuolo di Dio piangendo per il dolore eccelsiuo, che sentì; & non solo come fanciullo di otto giorni, ma come huomo perfetto, poiche hauetua in interio, & uero uso di ragione: Non men sentiuua la sacra Vergine, questo dolore, ne erano poche le lagrime, che spargeua, ne poe i sospiri; che usciano dal suo petto. Vedendo il figliuolo di Dio & suo spargere il sangue. Deh come questa Signora cominciò già à patire i dolori, che non sentì nel suo parto; hora comincia à patirli poi che sente tenerissimamente quello, che il suo delicato figliuolo patisce. Nè era fuori di simile sentimento il glorioso San Gioses, che ancor egli spargeua lagrime in grande abbondanza, uedendo spargere sangue il suo Dio & Signore. Molte ragioni di copo i sacri dottori, perchè uolse Giesù Christo

D. Vincen-
in sermo. de
cir concione
Domini.

Dei Re d'or

Deuter. 16.
Solamente
nel tempio di
Gierusalem
offeruano la
cristi. ij.

D. Epif. li. i.
primi Tomi
grupe spoe-
cristi. ij.

D. Greg. in
benedictione
cerui pascale.

D. Th. 3. p. 7.
17. ARTIC. 1. ad
Qua. 4.

Christo essere circonciso. San Paolone as-
segna una, dicendo nell' epistola, che scri-
se a Galati, Mandò Dio il suo figliuolo al
mondo, nato di donna, soggetto alla leg-
ge, per liberar quelli che erano ad essa sog-
getti. San Basilio dice, che questa legge nel-
la quale si fece soggetto Giesu Christo, &
che liberò gli huomini, fù la Circoncisione
nel sangue graue, e di sangue, & così circonci-
dendosi, disse questa legge; non come
strana a lui, ma come propria fatta per lui,
mutandola nel battesimo, il quale seruì del
medesimo, ch'ella seruìua, con nuovi iururi
& uili, & che obliò ogni huomo, come
la circoncisione solo obliò gli huomini
discendenti da Abraam. La Circoncisione
ne fù precetto rigoroso e di sangue, & quel
del battesimo soauo, & delizioso, questo lo
diede Dio à i Christiani che hanno per pa-
dre Giesu Christo, acciò che così se gli haue-
megli nell'essere di conditione gentile, &
molto nobile. Quella si diede à gli huomini
innanzi che Giesu Christo si facesse homo;
i quali haueuano per padre Adam, che per
esserli fatto uillano di conditione, lo sca-
ciò dal paradiso per rompere le zolle,
& che caualasse, & lauorasse la terra, & man-
giasse del sudore della sua faccia, & delle
sue mani, & però se l'assomigliuano i figli
uoli nell'essere di conditione uillana. Per il
che Dio gli diede simil precetto. Nello
spargere il sangue nella circoncisione Gie-
su Christo, dice San Vincenzo predicator,
che si portò come un mercante, che uà ad
una fiera per comprar mercantie, & uede-
tane una, che gli piace, s'accorda per com-
prarla, & subito gli dà caparra acciò dopo
al fine della fiera la paghi tutta in contanti,
così il figliuolo di Dio uenne al mondo co-
me mercante per comprar Margaritha, che
sono le anime, il prezzo delle quali è il suo
sangue, che l'hà da dare tutto nel fine della
fiera della sua uita nella tauola, e legno del-
la croce. Trātanto nell'ottauo giorno del
suo nascimento sparge parte di esso circo-
cidendosi. Nel tempo che si celebrava que-
sto sacramento era fino al tempo di Abraā,
che metteuano il nome a quelli, che si cir-
concidueuano, & così circoncidendo Chri-
sto, il ministro dimandò come s'haueua da
chiamare il fanciullo circonciso, & unani-
mi la sacra Vergine, & il suo sposo Giosef
dissero, che il suo nome era Giesu, come
di già l'Angelo Gabriele gli haueua annū-
tiato, auanti che fosse concetto. Le lagri-
me della sacra Vergine, & di San Giosef,
non erano bene ascutte, anzi essendosi ri-

nouate nel terzo giorno della circoncisione
di Christo; perche il santo fanciullo mo-
strò hauer gran risentimento, & dolore, co-
me era per ordinario in coloro che si circo-
cideuano, & si proua nel Genesi quando
nel terzo giorno che si circoncifero quelli
di Sichem, con il loro Rè, & prencipe, en-
trarono i due figliuoli di Giacob. Simeone
& Leui, con i seruitori di suo padre, & an-
corche essi fossero pochi, e quelli della cit-
tà molti, per esser questi molto addolorati
per il dolore, che sentiuano, essendo il ter-
zo giorno della loro circoncisione, senza
poterli difendere, furono da quelli uccisi,
& distrutti. Talche si sentiuua molto il terzo
giorno; nel qual la sacra Vergine, & San
Giosef uedendo piangere con gran risenti-
mento il figliuolo di Dio, poiche in questo
come in ogni altra cosa, che fosse pena, si al-
simigliò à gli altri huomini; le sue lagrime
erano molte, & i suoi gemiti grandi, & sen-
za consolazione. Possiamo dire alla Vergine
molto allegra era uate Signora per uederui
madre di Dio & Vergine, & che nel parto
non sentisti alcun dolore; ui rallegrauate
con il uostro bambino; Mirate adunque
quello, che dice lo Spirito santo, che il fine
dell'allegrezza, occupa il pianto. Vi ten-
gono hora per madre dell'huomo, & pec-
catore (perche d'huomo concetto in pec-
cato, la circoncisione era il segno) & senza
questo ui duole, & ui passa l'anima, ueden-
do quello che sente il uostro amato, & dilet-
to figliuolo. Ancorche Signora si come
l'allegrezza si conuertì in pianto, così que-
sto pianto, si conuertirà in contento gran-
dissimo & tutto questo frà altri due giorni;
& così sù, che à i tredici giorni del nascime-
to di Christo, essendo nelle braccia della
sua sacra Madre, (che era il luogo, che
più gli piacque in terra,) nella medesima
grotta, o loggia, doue nacque, intese da ui-
cino la benedetta Signora strepito di ca-
ualcare, & bisbiglio di gente straniera.
Onde, sapendo bene, che il Re Herode do-
ueua perleguitare il suo figliuolo, & procu-
rargli la morte; & che i Rè dell'Oriente ha-
ueuano da uenire ad adorarlo, subito che
fosse nato, perche e l'uno, & l'altro era stato
scritto da i Profeti, ne i quali era la Vergine
molto infortunata, & sapeua molto, & per es-
ser cosa ordinaria, che auanti pensiamo in
quello che è tormento, che mai il contento
habbi da arriuare, nè che il tormēto habbi
da mancare, puote essere che la Vergine te-
mendo che fosse Herode quel che ueniua,
s'affiggesse ancorche auisata da molti Ange-
li,

Genesi 34.

Extrema gau-
di j, lacus oc-
cupat.

Vincenzus
serm. lxxv. de
fi.

li, ch'è ben certo che l'haueffe nel suo ministero & seruigio dicendogli, ch'erano i Rè dell'Oriente, per la cui uenuta doueua ha-uer guernita quella uile camera (nò che la tapazzasse di panni di oro, ò seta, che non li haueua, nè gli uoleua; ma scopàdola, et nei tandola, perche doue Dio ha da alberga- re, ancorche gli piaccia la pouertà, gli dispiace la sporchezza) gli alpettaua, che entrassero; & così i Rè auisati da una Stella; che gli conduceua, e guidaua, la qual termi- nara sopra quella loggia, & casa, gettau- ragni luceti ch'era, dire della maniera, che poteua, come iui era il Rè, che cercauano. Entrarono nella capanna, & uedendo la sacratissima Vergine, cominciarono le lo- ro anime à rallegrarse con giubili del Cie- lo, & con parole di molta creanza gli dimo- darono che gli mostrasse il Tesoro, che ha-

sij sufficiente ad immaginarlo. Fatta l'adota- zione da i Rè, aperfero i loro Tesori, & gli offerfero oro, Incenso, et Mirra; con se stan- dolo per questi doni, Per Rè; per Dio; & per huomo mortale. Trá laltre cose, che con la sacra vergine passorono, gli doue- tero dare il buon pro ui faccia d'esser ma- dre, et madre di Dio. La Vergine con pa- role di gran còsolatione e gli reie grazie, per la loro uenuta, et per l'offerta tanto ricca, ch'haueuano fatto al suo figliuolo, et trattan- dosi lo sponfalitio del nuouo fanciullo con la gentilità, dalla cui parte uennero i Rè, et concluso il negotio, gli fù fatta riuelatìo- ne da parte di Dio, che senza ritornare in Gierusalem, doue Herode staua aspettan- doli, con il quale, quando uennero dal lo- to Dominio dell'Oriente, haueuano comu- nicato la causa della loro uenuta, et egli dandone parte à i Sauui della legge gli ma- dò in Betleem; Per differente camino ritor- narono allè loro terre. Circa di quello che dice l'Euangelista de i Rè, che aperfero i lo- ro Tesori, si consideri per documento no- stro, che anco il padre eterno, a pri i suoi Tesori, mandandoci il suo figliuolo, & il fi- gliuolo aperse la sua bocca nel mondo per insegnarci la sua diuina legge, aperse le sue braccia nella croce, per riceuerli, aperse le sue uene per darci il suo sangue, aperse il suo costato, per darci i sacramenti, aperse le scritture, per insegnarci, & aperse il Cielo, per farci beati. Et per questo è necessario, che apriamo noi altri il cuore per confessa- re i nostri peccati. La porta dell'anima no- stra doue stà egli chiamando per albergar- ui, che uole cenare con noi altri, & parimè te con questo, ad imitatione de i Santi Rè apriamo la borsa per il pouero, sotto la cui ombra il medesimo figliuolo di Dio uie- ne, e uole che gli facciamo offerta di Oro, Incenso, & Mirra; cioè dell'anima, corpo, & facoltà. De i pensieri, parole, & opere. Mortificatione, oratione, & seruigio.

Memoria, intelletto, & uolontà.

Giouentù, età utile, & uec- chiezza. Tale offerta sarà à Dio mol- to accetta, & à tutti ui- le.



uena nelle sue braccia; perche per trouarlo erano uenuti da capo del mondo et per ue- derlo, & adorarlo. La vergine benedetta piena di celeste godimento, leuò le corrine da sancta sanctorum, cioè i panni con che staua coperta la faccia del fanciullino, e sco- perto, che fù misero i Rè in esso gli occhi, & cò il testimonio dello Spirito santo, che toccò i cuori di ciascuno di loro, chiaramè te intesero che quello che uedeuano bam- bino pouero, in luogo pouero, nelle brac- cia d'una donzella, ancorche honestissima, etiandio pouera, era uero Dio. Et così ab- barbagliati, uedèdo il Sole, la cui stella fino quini gli haueua guidati, si gettarono in ter- ra, & s'inginocchiarono auanti à lui, l'ado- rauano et gli fecero riuerentia. Non è luffi- ciente humana lingua à dichiarare la diuo- tione, & tenerezza con che i Santi Rè l'ado- rarono; l'allegrezza de i loro cuori, le prat- tiche tanto delitiose, che con la Vergine be- nedetta hebbero. Il contento, & piacere a- dunque della medesima Vergine, & del Pa- triarca Giosef non uè intendimento, che

CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Della presentatione di Giesu Christo nel Tempio,
e della Purificatione della Sacra
Vergine sua Madre.*



Dice la Sposa ne i Canti: Nessuno ti stupisca, vedendomi oliuistra, ed il colore negro, perche di questo ne è stato causa il Sole. Può molto bene dire tutto ciò la Madre di Dio, & Sposa dello Spirito Santo, il giorno della sua Purificatione, quando presentò nel Tempio il suo soprano figliuolo, perche essendo molto più pura, che le stel-
le del Cielo, e non trouandosi obligata alla legge, che parlaua con le donne immonde di circa de i loro parti, uolse farsi soggetta alla legge, & esser tenuta per donna non pura, e che hauesse necessità di purificatione, e questo per uedere Giesu Christo Sole di giustitia, che fece il medesimo circoncidendosi; si sottomise alla legge de i peccatori, non essendo egli peccatore; la Vergine imitandolo si sottopone alla legge del-
le donne non nette, essendo ella pura, & la sua purità, che si innalza sopra ogni pura creatura, & eccede quella de gli Angeli; & chi di questo si marauigliarà, & uorrà sapere la causa, può dire con la sposa; Nessuno ti stupisca vedendomi oliuistra di color fosco, perche questo m'è uenuto dal Sole. Quello che io ueggio far al mio soprano figliuolo, Sole di giustitia, questo faccio, & chi è quello, che fece la Sacra Vergine? L'Euangelista San Luca lo racconta in questa maniera. Come furono finiti i giorni della Purificatione di Maria, secondo la legge di Moise; portorono Giesu in Gerusalem, ad offerirlo auiti a Dio nel suo Tempio. Tra gli altri precetti, che diede Dio nella sua legge alli Hebrei, uno che toccaua a i parti delle donne (come si raccoglie nell'Esodo, Leuitico, & libro de i Numeri) era

questo. La donna (dice) che partorirà hauendo concetto per opera d'huomo, se sarà maschio, sarà tenuta per immonda sette giorni, l'ottauo giorno si circoncidereà il figliuolo; & cessando la Madre d'esser immonda con gli huomini, sarà appresso Dio, non entrando nel Tempio, nè toccando cosa sacra, insino compiuti li quaranta giorni del suo parto; & se partorirà femina il tempo da tenerli per immonda sarà doppio. Esser doppia la pena in quelle che partorivano femine, dicono i Sacri Dottori, ch'era per causa d'hauer Eua, la prima donna, incitato il suo marito Adam, che rompesse il comandamento, che Dio gli haueua imposto; & con questo pretendeva Dio, che restasse memoria del castigo fatto in essi, & temesse ogni huomo d'offenderlo, e molto più l'esser occasione, che altri l'offendano, & seguendo la legge diceua: Compiti li giorni della sua purgatione, anderà al Tempio, & in esso offerirà un agnello (se sarà ricca) & una tortora, o colomba; & se sarà pouera due tortore, o due colombi. Diceua di più la legge, che partorendo huomo, & essendo il primo parto, haueua d'andare a purificarsi in Gerusalem, offerendo il suo Figliuolo al Tempio, per memoria, quando che uscendo gli Hebrei di Egitto, un'Angelo uccise tutti i primogeniti de gli Egizij, & se il fanciullo offerito nel Tempio fosse della Tribu di Leui, e non hauesse mancamento notabile nella sua persona d'esser brutto, o desertivo in alcun membro, restasse per ministro del Tempio. Ma se fosse stato d'altra Tribu, l'haueua da redimere sua Madre con cinque sicli, ch'erano monete di quel tempo. Questa era la legge, la quale considerata dalla Madre di Dio, ancorche come dice San Bernardo, non parlaua con lei per non hauer concetto per opera d'huomo, come espresamente diceua la legge, ma si bene dello Spirito Santo; ne essendo restata immonda; uedendo che il suo benedetto Figliuolo senza essere soggetto alla circoncisione, uolse circoncidersi, ella ancora uolse andare in Gerusalem a purificarsi, non gli facendo impedimento l'hauer notizia della dannata volontà di Herode, che desideraua di uccidere Giesu Christo: Il timore che di questo poteua risultare in essa, non la puote però distorre da fare quest'opera di humiltà. Tutti i quaranta giorni era stata la vergine in Betleem, o nel medesimo luogo, doue partorì, o nell'hosteria, ch'era dentro della città, & haueua corrispondenza co quella

D. Bern. ser.
3. de purifica-
tione virginis

Brocardus. p.
1. c. 7. parago.
16.

la caverna, di già più disoccupata d'albergatori, che ueniuno per pagar il Tributo. Dice Brocardo nella descrizione di terra Santa, che da Betlem a Gierusalem ui sono due leghe, questo camino fece la Madre di Dio, portando in braccio il suo benedetto Figliuolo, ragionando, & hauendo fco diuini ragionamenti, sapendo ella che molto bene intendeva, ancorche taceua, e dissimulaua per accomodarsi in tutto con la età, che haueua. Era in questo tempo un'huomo in Gierusalem, chiamato Simeone Giusto, & timoroso appresso Dio, & giusto con gli huomini, era Sacerdote come dice San Cirillo Gierosolimitano, e Santo Epifanio, e pare anco che lo dica l'Euangelista in assegnare, che benedisse Christo, e sua Madre, & il benedire nel Tempio era proprio officio de' Sacerdoti, del qual dice San Luca, che aspettua la cōsolatione d'Israel, & che riceuua risposta per oracolo, e parola dallo Spirito santo, che verrebbe prima il Messia, che la sua morte. Del modo come fu fatta questa riuelatione a Simeone scriuono Egeippo, e Niceforo, che era Simeone Rabi, e maestro, & che tra i Giudei haueua la cathedra, e leggeua la sacra Scrittura, nelle scuole di Gierusalem, uenne a dichiarare, seguendo le sue letitioni quel passo d'Isaia, che dice, Vna Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo: Pareuagli a Simeone, che causarebbe scorpolo, e nascerebbe dubbio ne i suoi discipoli, l'intendere che una Vergine haueua da cōcipere, e partorire: e però per ouare questo, in luogo di quel nome Vergine, ne i suoi scritti per doue haueua da leggere, ne mise un'altro, mutado solo una lettera, che significaua Iouēcula, che è come chi diceffe, una donna giouane, fosse o non fosse Vergine. Tre volte cambiò il nome, & altre tante lo trouò casto, & rimesso quello ch'egli leuaua. Si stupia di questo, & chiedendo a Dio che gli dichiarasse il misterio, hebbe per riuelatione, nella quale fu ripreso di quello ch'haueua fatto; posciache il suo intento era buono, s'era dissimulato cō lui, in non castigarlo, gli fu anco detto, che prima che morisse la prophetia si compirebbe, & con i suoi propri occhi uederebbe quella donzella partorita, & il suo figliuolo che farebbe il Redentore del mondo. Et così staua Simeone con questa speranza di uederlo, fin che lo uidde. Non hà macato chi dica, che Simeone fosse uno de'li settanta due interpreti, & che gli successe quello, che si è detto, traducendo Isaia. Ma questo

non può essere, perché erano passati duecento anni, dopò, che la tradutione si fece, e non ueniuno rāto tempo all'hōra gli huomini. Hò detto questo per quello, che altri dicono; Quello, che il Sacro Euangelio dichiara è, che haueua hauuto riuelatione, che innanzi la sua morte uederebbe il Messia, tanto aspettato nel mondo. Il giorno adūque, che la Madre di Dio andò in Gierusalem, parlò lo Spirito santo a Simeone, & gli disse, che andasse al Tempio, & uederebbe quello, che tanto ueder desideraua. Si leuò Simeone dal suo letto, si uellì pigliò il suo bastone, & andò a battere alle porte del Tempio, annuntiando il bene che quel giorno gli ueniua. Et fatta oratione, come dice Timoteo Sacerdote Gierosolimitano si mise ad aspettare quel che tanto desideraua di uedere. Figliuoli di gran Signori doueuan entrare in questo tempo nel Tempio, come ciascuno giorno entrano, & uocorrendo al Santo vecchio; quello che uelacesse molto auanti al Profeta Samuele, quando gli comandò Dio, che pigliadò le cose necessarie se ne andasse in Betleem, e per dispetto di Saul che gli era riuscito male, & ribelle, ugesse uno de i figliuoli d'Isai per Re d'Israel, e così fece Samuel. Entrò in casa di Isai, & tutto sotto sopra; non sapendo l'occasione della sua uenuta; Non uengo per altro disse il Profeta ad Isai, se non per unger uno de i moi figliuoli per Re d'Israel, hauendomi comandato Dio, che così facia, inteso questo da Isai, e suoi figliuoli era bene cosa da uedere il pensiero, e cura de i giouanetti. Erano sette; se i quali iui erano presenti, e ciascuno di essi pigliò uita, & speranza di esser egli Vmo. Douettero entrare nelle loro stanze a uestirsi i migliori panni, che hauessero, ancorche tutti pastorali, si pettinaron i capelli, si lauorono le faccie; l'uno si uellì in lino con le falde, l'altro di pelle macchiata di diuersi colori. Questo cappotto di colore, l'altro tiene un bastone ritorto di frassin, & lo uà uoleggiando con le mani, mostrandosi ualente. L'altro piglia una fionda di seta, faccicola scoppiettare, e l'altro una ribecca, & comparisce lonadola. I prezzi, e gioie, che ne i loro giuochi, e lotte hauean guadagnato le portauano ancora sopra delle loro chiome; Tutti allegarono quello che gli pareua che le potessin essere utile per ouenire l'impresa. Samuele riguardò ciascuno da per se, & ancorche gli uedesse disposti e gagliardi; Nessuno di questi (disse) hà eletto Dio per Re del suo popolo. Hai altro figliuolo

Cyrrillus oratione de cursu domini.

Epiph. lib. de uita, & interu prophetarum.

Egep. ciatur in additionibus ad Ieronimum de part. virginis. Nicephorus. lib. 1. c. 12.

Isaia. 7.

Thimo refertur a Casio de B. Virgilio lib. 4. c. 6.

1. Reg. 16.

1. Reg. 16.

1. Reg. 16.

uolo: disse a Isai? Sentendo questo i pastorelli restorono attoniti, e gelati, e freddi. Il vecchio rispose, colà nell'armeno hò un'altra pastorella, ma non conto si deue fare di esso, essendo fanciullo di poca età, & in cōparatione di quelli uoglio di questi suoi fratelli è niente. Venga quà, disse Samuele. Vene Dauid, ch'era il minore, e più mal trattato in casa di suo padre, & ueduto dal Profeta, disse: Questo effesse Dio per Capitano del suo popolo, & così l'unse per Re in presenzia de' suoi fratelli. Samuele è figura del popolo Israelitico, al qual comandò Dio, che ungesse, cioè che riceuesse per suo Re, e Capitano, per suo Messia, e Profeta, un figliuolo d'Isai, uno de' i discendenti della Tribù di Giuda, della quale era Isai. Il che inteso dalla gente principale di quella Tribù, e profetia, procurauano mostrar il loro ualore, pretendendo al tutto ottenere quella dignità. Vici Dauid mostrandosi molto ualente con la testa del Gigante Goliath, il qual uinse, & uccise, & ancorche leuò à i suoi fratelli la degnità Regia, non perciò restò con quella del Messia. Salomone suo figliuolo uscì confidato nella sua gran sapienza; ma nessun altro ne restò tanto priuo di essa. Iosafat, Ezechia, & Iosia Re d'Israel, e tanti, pareua, che hauesero ragione in essa, ma restorono efelusi. Giuda Macabeo mostrò hauerne uoglio, se per ualore doueua cōseguire quel negotio, ancorche ne restasse senza essa. Vici dopò questo un Caluier coperto con habito strano, uestito di pelle d'animali, mangiando locuste, & mele siluestre con uita di penitente, non più ueduto, nè inteso nel mondo; gran zelatore dell'honor di Dio, & predicatore famoso; andorono alcuni à dimandargli se egli era il Messia, e rispose: Non sono io, ma Caluier, e nuntio della sua bocca. Già pareua, che poiche il Gran Gio. Battista era restato senza la dignità, niuno la otterrebbe. Ma si scopre in Betleè un pastorello di sprezzato dal mondo, & tenuto in poco conto nato nel campo, sotto un uolto delle mura della città: Viene questo giorno accompagnato da una pastora Madre sua, con un guardiano ben degno di un Patriarca Giosef; entrano nel Tempio di Gerusalemme; dove era un vecchio honorato, chiamato Simeone, figurato in Samuele, e che teneua le parti del popolo d'Israel; il quale subito, che lo uide, disse: Questo è quello che Dio ha eletto, questo è il profeta, & Messia desiderato nel mondo, e però per esser tale, perche non era necessario ungerlo esse-

do già dal suo Eterno Padre, uno gli fa rinuenia, & l'adora nelle braccia della sua Sacrata Madre. La quale entrò nel Tempio, & ancorche à guisa di pouera, & humile; portaua un' Agnus Dei nel suo collo, gioia di tanto prezzo; & stima, come quali uogliuola altra che si trouasse in terra, & in Cielo, poiche era il Signore del Cielo, & della Terra. Guardaua il Sato vecchio Simeone il benedetto babbino, & la Madre, che lo portaua. Quando guardaua la Madre, non hauebbe uoluto da lei leuar gli occhi, uedendo ch'ella era il meglio della terra, & quando il figliuolo, non hauebbe uoluto leuar gli occhi da lui uedendo ch'era il meglio del cielo. Al fine dopò hauerli molto bene guardati, si risolse in dire, che tal figliuolo apparteneua per tal madre, e tal madre per tal figliuolo. Parlò alla Vergine cō molta tenerezza, & gioia, dicendogli: Siate Signora molto in buon'ora arriuata, che tanto desiderata sete stata nel mondo; & da me particolarmente: che altro non mi tratteneua in esso, se non il desiderio di uederui con cotesto pegno, che portate nel le uostre braccia. Grande fu per certo l'allegrezza, che causò quella famosa matrona Iudit, à i suoi affetti cittadini, portandogli la testa del suo crudel nemico Oloferne; che fu la causa della sua libertà, poscia che molto maggiore è certamente quella che deue hoggi ricevere il lignaggio humano con la uostra uenuta; hauendo sotto la testa al diavolo, cōmun nemico di tutti con la spada risplendente, che portate nelle uostre mani, con la quale tutti riceniamo libertà, & usciamo di cattiuà. Vi prego benedittissima Signora, che mi facciate gratia ch'io tenghi nelle mie mani, quel che ella ha nelle sue, tutto quello, che è creato. Et ancorche per ricevere tanto alto dono, & gratia, io me ne reputo indegno, ma la necessità, che ne hò, mi sforza à supplicarui cheme lo concediate. Leuateui Beata Signora cotesta gioia, che portate pendente al uostro collo, leuateui cotesto ricco Agnus Dei, che hauete nel uostro petto, datemelo per un breue tempo, che con lui farò ricco, & beato. La sacra Vergine cōsignò il suo figliuolo al santo uecchio, il quale pigliandolo nelle sue mani, non senza spargimento di lagrime, che correuano per la sua canuta barba per giubilo & allegrezza, che sentiuà. Cominciò à cantare quel tanto frequentato cantico nella chiesa, che comincia: *Nunc dimittis seruum tuum domine*. Hora Signore lascia, che muoia il

tuo seruo in pace, secôdo la tua parola; poi che hanno ueduto i miei occhi la tua salute. Che dite buon uecchin, hora dimadiate la morte? anzi dourestî desiderare di conseruari in uita? e dite anco che uî lasci? Voi l'hauete da lasciare, che l'hauete nelle uostre mani. Lotî Giacob cò un'Angelo tutta una nottè, si mostrò l'Angelo stracco la mattina, e disse: Lasciami Giacob; & egli gli rispose: Non ti lasciarò se non mi benedici. A questo modo Simeone disse à Dio, che lo lasci, & lo tiene stretto, finche lo benedica. Suole uno che desidera molto una cosa dire: Vegga io questo, e di poi muora; & in dire simil cosa dà ad intendere, che non uorrebbe perderla, per non tornare di nuouo à desiderarla, essendo il desiderio molto penoso da soffrire, & questo gli fa dire à Simeone, che desidera la morte. Ancora per che il uenire Christo nel môdo fù per conarci nel Cielo; ueduto per Simeone, che è già uenuto; dice sù Signore andiamocene. Questo è un modo, che un Signore principale, suole trauenire alcun messo, più di quello che egli si trattenerebbe, acciò porti le sue lettere; così il figliuolo di Dio haueua trattenuto Simeone alcuni giorni, che già egli farebbe morto, & lo fece acciò che portasse le sue letterè, & speditioni à i fanti padri del Limbo, e così dice, che lo spe dischi, che subito uole partirsi. Senza quel che si è detto innanzi, che Christo uenisse al morir trauaglioso, & il toccar il corpo morto era proibito per legge, e quelli, che lo toccauano s'hauueuano da purificare per entrare nel Tempio; Dopò la uenuta di Christo, questo è al còtrario; perche nò si teme la morte, come i martiri non la temeuano; anzi à guisa d'un huomo, che menano preso alla carcere, tenuto stretto per la cappa, la lascia rotta & fatta in pezzi nel le mani di quelli che lo mena, & se ne fugge, & si libera; così i Martiri lasciâdo le cappe de i suoi corpi à modo di cruielli in mano de i tiranni, niente prezzauano, che gli facessero in pezzi, ò abbruggiasero, per uedere libere le loro anime. Et i corpi morti hora non rendono immondi quelli che gli toccano, ma uanno molti à Roma, à San Giacomo di Galitia, in Ouido, & in altre parti, doue sono corpi fatti, & haano per gran felicità, che glieli lascino toccare, & uanno graffiando i muri, le gradi, & le sepulture, doue sono tali reliquie per toccarle, il che hanno per assai buona fortuna. Per tutto questo uiene, che Simeone mostra non temer la morte, anzi la desidera, e per-

che la desidera, la dimanda, & la dimanda cantando; il che fa perche era buono, & il buono muore come Cigno cantando, & il cattiuo, come Sirena arrabbiando. I a causa di morire il Cigno cantando è, perche il sangue che hà è molto nobile, se gli raduna al cuore, & io fa cantare. La Sirena hà il sangue melanconico & giunto al cuore, nella morte la fa, che arrabbij. Il mal'buono è come la Sirena, tutta la uita la consuma in cantare, in piaceri, & contenti, come fa la Sirena, giunge la morte, & muore arrabbiando come lei, per uedere che se ne uà all'Inferno; ma il buono, è come il Cigno, che tutta la uita geme, & piange, & così nella morte canta, rallegrandosi per intendere, che se ne uà in Cielo. Simeone era buono, fù Cigno in uita, & in morte. Dimanda la morte cantando, perche la uita tutta era stata in gemere, & piangere. Non lascia no di assomigliare à Simeone alcuni in questo, che trouandosi con Christo, nelle sue mani desiderano la morte, cioè, che li uenendo persequerato molti anni nel male, sendosi separati da Dio in disgratia, & offesa sua, senza che Dio si saniasse d'essi, ma fosse rendoli; si conuerteno à lui, & in un mese si saniano di Dio, & non gli piace continuare quella uita, e così dimandano la morte, e gli pare, che se gli faccia torto à nò menarli ueluti, e calzati in cielo. Oh tanti ostij, oh tanta mortificatione, oh tanta penitèza; oh se non si morisse. Gli potremmo dire, che habbino patètia, et sperino in Dio, che gli hà tanto aspettati, & può essere, che nò sijnno in tutto buoni, et essendo se gli fa honore in dargli in che meritare. Nel resto che Simeone disse nel Cantico: Loda Dio, et Dio consenti essere da lui lodato, perche era buono, e se fosse stato in contrario non l'haurebbe accòsentito. Seneca dice, che è l'istesso; Essere laudato da cattini, che esser cattiuo. Christo comandò à Demoni, che tacessero, perche lo chiamauano Messia, et diceuano pur la uerità; gli comandò questo, perche erano cattini, & le laudi di simili nò gli piacciono. Christo uole che Simeone lo laudi, perche era buono, et lo lauda di tre cose, per tre nomi, che gli dà; cioè, Salute di tutti, lume de i Gentili, & honore de i Giudei. Vniuersalmente tutto il genere humano era priuo di salute, perche mancandogli la gratia, tutti erano condannati alla morte dell'anima, et del corpo. Il figliuolo di Dio rimediò à questo danno con la sua uita, liberandoli dalla morte. Et questo diceua San Paolo à i Corinti: Tutti faranno uisificati.

Seneca de 4. ur. in quadi epistola. 146. est laudari à turpibus, & ob turpia.

Marc. 1.

1. Corin. 15.

uificati. Dice de à tutti uita, et salute; che per questo si chiamò Giesù, che è quello, che dà salute. Si prezza, et còpiace ancora Dio di dare à ciasched'uno quello, che ha bisogno. Auanti l'Incarnazione il popolo Gentile haueua l'honore, perche haueua la monarchia del mondo, come l'hebbéro i Greci, et Romani, con tutto questo erano senza lume, ciechi nell'idolatrie, e non lasciavano di dire, che erano ciechi, et di procurare la luce, ma non si certificauano dare in quel ch'era di bisogno. Pareuagli, che il Sole gliela poteua dare, & l'adorauano, & così trà tutti i Dei, che hebbéro i Gentili, nessuno uenè fu dalla sua parte più condecorato, che il Sole. Vedendo dunque Dio, che i Gentili haueuano bisogno di luce, & che perciò adorauano il Sole, aspettando la sua, Dice, che suo figliuolo è la luce, accioche lasciando il Sole, uengano à lui, & ricevano da lui chiarezza; ascoltando la sua dottrina, & far si foggetti alla legge Euangelica. I Giudei erano al contrario, haueua lume per la legge data da Dio, la quale gl'insegnaua, che cosa còueniua fare per saluarsi; ma erano senza honore, per essere foggetti à i Romani, à i quali pagauano tributo, & riconosceuano uassallaggio, à costessi diede Dio honore con la sua uenuta, poiche non piccola grandezza è del popolo Giudaico, essersi fati huomo il figliuolo di Dio trà di loro, & la sua sacra Madre, & gli Apostoli, esser di quel lignaggio. Stupore mostrauano (dice l'Euangelista) San Giosef, & la sacra vergine à sentire il uocchio Simeone. Egli come sacerdote che era gli benedisse, & disse alla Vergine: Sappiate Signora, che questo bambino; figliuolo uostro, ha da esser rouina, & caduta per molti, che sendo superbi, gli humiliarà, & confonderà. Et ha da essere il mezzano, accio che molti peccatori humili, se leuino da i loro uiti, & peccati. Ha da essere ancora messo per legno di reconciliatione, & amicitia trà Dio, & gli huomini; ancorche molto contraddiranno: che faràno (come chi diceffe) i Giudei, che molti non lo riceueranno per Messia, & molti de i Gentili non lo conosceranno per Dio, & anco gli heretici, che hauendolo prima conosciuto, e ricevuto per Dio, & Redtore, dopò apostatando, e perdendo la fede, gli faranno còtrarij, & inimici. Soggiunse il Santo vecchio, e disse: Sappiate ancora Signora, che un coltello di dolore trapperà la uostra anima, che farà la sua passione, & morte. Volse in questo Simeone dire, che douea esser

Christo, come un bianco, doue il mondo, & tutti gli huomini uiti, & mali, tirariano facete di furore, contradicendolo in tutto quello, che gli fosse possibile, & con questo, il cuore della Vergine sarebbe trappassato con un molto acuto coltello di dolore. Si potrebbe dimandare à Dio. Perché uolesti Signore, che così presto si scoprisse à questa innocentissima Spolza tua, una tal nuoua, che gli fosse perpetuo coltello, & martoro tutta la uita? perche nò stette questo misterio sotto la chiave del Silenzio, infino al tempo del traualgio, & in tal punto, e tempo sarebbe martire, & non tutta la uita? perche Signore, non si contenta il tuo pietoso cuore che questa Signora sij sempre Vergine, ma uolete, che sij anco sempre martire? perche affliggete, chi tanto ui ama, & chi tanto ui hà seruito, & chi mai ui fece il perche, merita se castigo? Certamente Signore per questo l'affliggi, perche l'ami; per non defraudarla del merito della patientia, & della gloria di questo spirituale martirio, dell'esercizio della uirtù, della imitazione di Christo, & del premio de i traualgi; che quanto sono maggiori, tanto sono degni di maggior corona. Niun dunque biasimi i traualgi; nè niuno si scagli per sfauorito da Dio, quando si ueggia a traualgiato, poiche la più anata, & fauorita di tutte le creature, fu la più afflitta, & appassionata di essi. Per testimonio di questo misterio l'Euangelista San Luca dice, che fu una Santa uedoua chiamata Anna profetessa, e si chiamaua così, perche haueua spirito di profetia, figliuola di Fanuel della Tribu di Affer, stette maritata sette anni; e morto il suo marito ella restò di picciola età, pernando in stato uedouile ottantaquattro anni, & in tutto questo tempo, il suo principal pensiero, e quello in che si esercitaua era nel Tempio, seruendoui Dio, di giorno, & di notte, in orationi, e digiuni. Vi sono autori che dicono ch'era maestra delle donzelle, figliuole di nobili, che se alleuauano in un luogo separato, & honesto del Tempio, doue la medesima Vergine era stata, cón la quale questa Santa donna hebbe stretta amicitia, consolandola hora ammaestrata dallo Spirito santo, corrispondendo a quello che Simeone haueua detto, disse gran cose di Giesù Christo, affermando essere il Messia a spertaro da tutto il popolo Israelitico. Si fece subito una solennissima processione di tutta questa illustre compagnia, e di molti altri ministri del Tempio, che uennero per intendere quel-

lo, che i due santi huomini Simeone, & Anna diceuano, infino ad arriuare nel luogo doue la Sacra Vergine fece la sua offerta. Le parole con che offerse il suo figliuolo, dice Landolfo Carusiano, che farebbono queste: Vedete qui Padre eterno, e Signor mio, ui presento nostro figliuolo, generato da uoi eternamente, e nato da me temporalmente; Ve lo presento Dio mio ancorche l'hauere sempre presente. Virendo gratie, perche elegesti me per madre tua, ue l'offerisco Signore fatto di carne quello, che s'ha da offerire se medesimo per la salute di tutto il mondo. Questo disse la Vergine, & offerendo suo figliuolo, offerse con lui due torrelle, d'ò colombini, ch'era offerta da poueri. Dalche pare in ferir, che i presenti offeriti al suo sopran figliuolo da i Re, che furono Oro, Incenso, e Mirra, doueano essere di molto prezzo, e stima, come cosa presentata da i Re, e già la Vergine, e S. Giosef gli haueua distribuiti a poueri, lasciandolo per se quello, che comodamente gli era subito per loro sustentatione. Il medesimo, che haueuano fatto per auui, come dice Eusebio Emiseno, del patrimonio deuoto alla Vergine, per i suoi padri Gioachim, & Anna, come quello, che a San Giosef per il suo regal lignaggio gli apparteneua, il tutto distribuendo a poueri, seruando per loro il uitto necessario al sustento della uita. Di maniera, che uiueuano tanto temperatamente, che con uerità poteuano essere chiamati poueri, & così fu l'offerta da poueri: Posciache ancora potè hauere nome di ricchi, poiche offerendola Vergine il suo sacro figliuolo, ch'era agnello senza macchia di già offeruua offerta da ricchi, poiche era Agnello. Ancora offerse la Vergine l'offerta di colòbi d'ò tortore, perchesono ucelli che gemisono per cantare significando, che la uita de i Santi in questo esilio non ha da esser altro, che gemere, & uolare, e dall'uno ne segue l'altro; perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compunctione. Essendo così, che il considerar il seruo di Dio, che manca della sua uedua, non godendo di uederlo, come lo ueggono i beati, la peregrinatione di questo esilio, gli inganni, i pericoli, & del peccati del mondo, come può la scitate di uiuere in continuo gemito? come può lasciare di dire con il Profeta: Mi furono le mie lagrime pane di notte, e di giorno. Intanto che dicono, all'anima mia: Doue è il tuo Dio? Fatta per la soprana Vergine simile offerta, ancorche l'Euangelista non lo dica, par-

re, che si debba intendere così, che riscotesse il suo benedetto figliuolo dal Sacerdote per cinque Sicli, monete d'argento di quel tempo, poiche anco questo committaua la legge, come ogni altra cosa, che fin quà fece. Et essendo così può in quell'hora, e per simil occasione dire la madre di Dio a suo figliuolo, quello che dice la Spòsa, al suo Spòso nelli uiuicanti. Il mio caro per me, & io per lui. Egli mi uol bene, & io gli uoglio bene; egli ha molto per me, & io faccio molto per lui, egli m'ha da redimere con cinque piaghe, io redimo lui con cinque Sicli; ancorche sarà la redenitione differente, eccedendo in carati la sua alla mia, quā io eccede la sua persona alla mia; essendo egli Dio, & io umana sua. Questo è quello, che fece la Sacra Vergine nel Tempio, & finito quello, che la legge comandaua; tornò in compagnia del suo spòso Giosef portando seco il suo pretiosissimo figliuolo in Nazaret, doue hauea la sua propria casa. Celebra la chiesa Catholica la festa della Purificatione, dice Niceforo Calisto, dal tēpo dell'Imperatore Giustiniano il maggiore, che fu ne gli anni del Sign. 570. Ancoche prima si celebrasse in alcune chiese particolari in tēpo di S. Gio. Chrisostomo, di Gregorio Niseno, e di Cirillo Gierosolimitano: perche questi saggi fanno menzione di essa ne i loro scritti. Dopo nell'anno 688: Papa Sergio ordinò che si celebrasse con la processione, e candelie, come si fa di presente lo dicono Sigiberto, & l'Autore del libro chiamato Fasciculus temporum, & quello del Mariale. Canisio riferisce Papa Innocentio, il quale dichiara l'occasione, che mosse Papa Sergio a comandare che si facesse la processione con candelie accese, e fu perche i Romani haueuano per consuetudine, auanti che ricuersero la fede di Giesu Christo, di fare un sacrificio il secondo giorno di Febraio ogni quinto anno a Plutone, & a Proserpina Dei, che chiamauano dell'Inferno; & tra tanto che duraua il sacrificio, andauano tutti con torcie accese nelle mani, per memoria che i loro poeti affermauano, che Plutone haueua rubato Proserpina dalla casa di sua madre Cerere in Sicilia, & i fratelli, e parenti suoi andauano cercandola con torcie accese per il monte Ethna: doue fingono che sia una bocca dell'inferno. Questo sacrificio chiamano Lustris, che è il numero d'cinque anni, & così l'hinno della croce che dice, *Lustris sex; qui iam peractus*, dinota il numero di trenta anni, cioè sei volte cinque.

Cantic. 1.

N. ephor. :
q. lib. 17. cap.
28.Bustur in Ma-
riali. ferm bu-
ius festi.
Candide de B.
Virg. lib. 4.
cap. 10.Eusebius ho-
mil. in Euge-
de natiuitate
Mariæ.

Psal. 41.

cinque. Considerando adunque Papa Sergio, che per l'antichità di questo Sacrificio & anco perché si faceua per i morti, era cosa difficile levarlo da i Romani, ancorche in tempo suo, che già erano molti giorni, che erano Christiani, comandò che si celebrasse questo medesimo giorno la festa della Purificatione della Madonna, cō processione, e che portassero in casa tutti candelie accese in mano, e così con questo tanto ricordo, disfiadò quel costume, e sacrificio de' Gentili. Possiamo anco dire, che si fa la processione con candelie accese, per che imitiamo la vergine sacratissima la quale andò in questa processione con il suo benedetto figliuolo in braccio, e la candelà rappresenta Giesù Christo! Poiché che si come in esso sia corpo, anima, e diuinità: così nella candelà ui è la cera che è il corpo, si è lo stoppino, ch'è l'anima, & ui è fuoco, che è la diuinità. Et perché la candelà dinota questo, ce la danno in mano quando ci battezziamo, significandoci che ci danno Giesù Christo, il quale alberga nelle nostre anime per uirtù di quel sacramento. Per l'istesso, quando uno muore gli danno la candelà accesa nelle mani, per dinotare, che muore nella sede di Giesù Christo. Diamo fine adunque a questa materia, con dire, che se il Santo Simone dimandò a Dio che lo cauasse di questa uita, dimandiamo ancor noi a Dio, che ci leui dalla mala uita, se sia mo in essa, e per questo preghiamo Sua diuina Maestà, che a guisa del fiume, che uscì dalla madre conduce dietro di lui quanto uenue innanzi, & alle uolte fradica arbori, che hanno le radici molto gagliarde dentro la terra; così habendo Giesù Christo suo figliuolo hoggi quarant'anni, che uscì di Madre, nascendo dalla Vergine, ci conduca di fatto, ancorche siamo duri di scoria, & habbiamo fermate le radici insino al centro della terra, uolendoci auuicinare in essa; Talche conduca noi altri nel suo Regno soprano della beatitudine. Il Martirologio Romano, il quale segue Vitaro, allega il giorno della festa del Santo to vecchio Simone a gli otto d' Ottobre, & alla Santa profetessa Anna il primo di Dicembre.

CAPITOLO QUARTO DECIMO.

Come San Giosèf fuggì in Egitto con la B. Vergine, e con il fanciullo Giesù, & della morte de' gl' innocenti.



IL libro di Ester racconta la sacra Scrittura, di quel Santo huomo Mardocheo Hebreo, che fece un sogno, nel quale se gli rappresentarono due Dragoni ferocissimi, ch'auuano tra di loro fiera battaglia. Il successo della quale fu, che dopo d'alcuni rincontri, l'uno d'essi restò con la uittoria, & l'altro uinco, & morto. Apparue iù una fonte, la qual crebbe; e si fece un fiume assai lungo, doue molti ueniua no, e beuendo di quell'acqua, erano sanati di qual si uogliua traualgio, e fastidio, che portassero. Nel senso historico, per costelli due dragoni, come la lettera dichiara s'intendono Aman fumigliarissimo del Re Assuero, & Mardocheo, suo mortale nemico; i quali come due dragoni andarono sempre mordendosi, fin che Mardocheo restò con la uittoria, & Aman applicato; il fonte, che si fece fiume assai lungo dinota la Regina Ester, che prima fu donzella di poco nome, e dopo famosa Regina; la qual fu mezzana del rimedio del popolo Hebreo; acciò che in tutto non perisse con i tradimenti d'Aman. Benchè se entrassimo dentro, e considerassimo quello, che lo Spirito Santo pretende in insegnarci, per questi due dragoni: Potremmo intendere, e di Christo, e di Lucifero. Lucifero in diuerse parti della scrittura è chiamato Dragone uelenoso, e sotto simile figura ardì tentare la nostra Madre Eua. Ancor Christo viene chiamato Dragone, ancorche senza ueleno, figurato in quello di metallo, che Moise mise per comandamento di Dio sopra un bastone; acciò che guardandolo i feriti d'altri dragoni uelenosi, fossero guariti, come era

Ester. 10.

Genes. 3.

no. Di maniera che Lucifero è Dragone uelenoso, & Christo Dragone senza ueleno. Se questi due dragoni ebbero tra loro diuerse uolte rincontri, e come suole accadere tra coloro che hanno cōtinue guerre, e che hora uincano, & hora sono uinti: colui Christo, ancorche finalmente nel Caluorio, doue fece l'ultima battaglia cō lui, lo uinse, e lo lasciò morto senza forze, se bene alcune uolte gli lasciava il campo, & pareua che fuggisse da esso, & ancora gli daua luogo, che si ualesse delle sue bagaglie: come successe, quando se ne fuggì in Egitto, che mostrò fuggire da Herode, e fu così certo, che lasciò il cāpo al Demonio, che si era insignorito di quel mal Re, & gli diede luogo, che pigliasse le sue bagaglie, questa fu la crudeltà, che usò ne i santi figliuolini Innocenti, nè fu senza misterio, il dare tanta potenza al Demonio, lo permise Dio, accioche in tutto questa guerra si assomigliasse à quella che fanno i Re del Mondo, che hora uincano, & hora sono uinti: hora asaltano, & hora fuggono, quā fugge il Figliuolo di Dio, perche uolse dar più forze al suo nemico, accioche uincendolo fusse più honorata la uittoria, & il lasciarlo in crudelire ne gli Innocenti, fu à guisa di quello che passa in un' esercito assaltato, e quasi uinto da un' altro contrario, che uedendo morti molti della sua parte, & essendo circondati, pigliano i corpi morti de i suoi medesimi soldati, e fanno d'essi baluardo, con che si difendono dalla furia de' nemici, finche li uenga soccorso, così il quale escono li beni da simile pericolo fece il demonio un grande assalto ne gli fedeli, subito, che Christo nacque, uccise i fanciullini Innocenti, e permise Dio le loro morti, accioche fuisse fortezza, e difesa à gli altri fedeli dal Demonio combattuti contra l'istesso Demonio. Et questo perche chi cōsiderasse, permise Dio, che fanciullini Innocenti senza peccati attuali, meritasero tali morti, e soffero cō tanta crudeltà uccisi: Che farà di quelli, che sono pieni di peccati, e maligni. Se questo fuoco passa nel legno verde, nel secco, che si sperarà? simile consideratione feruirà di baluardo à i fedeli, per fortificarsi contra il Demonio, resistendo, fino che favoriti da Dio siano liberi dalle sue forze, e potere intieramēte: e così possiamo dire che fosse questa la fonte, che uidde Mardocheo nella sua riueltatione, e sonno; che prima era piccola, e si fece grande. Et in essa trouauano consolatione i discorsolati, è fonte di sangue prima piccolo,

perche si cominciò la uccisione in pochi, e finì in molti. Talche prima era come fonte, e dopò fiume assai grande, perche furono molti i morti. Et nelle sue morti trouarono consolatione li consolati poicho, chi uederà tal castigo in fanciullini Innocenti, per grā trauagli, che habbino, si cōsolerà, ueduto che i suoi peccati lo merita no. Et poscia che si compatisce con essere Dio giusto, che lascia uccidere l'innocente, & senza peccato, à quello che commise gran di peccati, che lo lasci patire, non gli fa aggrauio. Il fuggire di Gesù Christo in Egitto, & la morte de gli Innocenti, si deue scriuere, & è in questa maniera come lo racconta San Matteo, & lo dichiarano i Santi Dottori. Era di già la Sacra Vergine, & con il suo figliuolo Gesù Christo, & San Giosèf in Nazaret, hauendogli dato l' hora buona i suoi parenti, i uicini, & conoscenti; così del nascimento del figliuolo, come della ritornata à casa, quando dice l'Euangelista, che apparse un' Angelo del Signore in sogno à Giosèf disse gli: Lieuatiti sù, e piglia il fanciullo in cōpagnia di sua madre, e fuggi in Egitto, e starai in quella provincia fino à tanto ch'io d'altra cosa ti auisi; perche Herode lo cercarà per ucciderlo. Gran pensiero ha Dio de i suoi; molto auanti che uenga il diuino, li preuiene con il rimedio. Haurebbe potuto Dio con miracolo fare, che stessero sicuri in Nazaret, e non si ferui di costoro i medio, perche solamente ufa di essi, quando mancano i mezzi humani. Si hà da cōsiderare, che essendo la Vergine molto più eccellente in Santità, & amicitia di Dio: che Giosèf, pure à Giosèf e nò à lei appare l'Angelo: dandoci ad intendere, che non è argomento di più santità quanto far Dio riueltationi di cose particolari più ad uno, che ad altri. Si auuertischi ancorche di due natiuità di Christo fanno mentione gli Euangelisti, una nell'euangelio della Vergine, che così lo chiama l'Angelo, quando disse a San Giosèf, dicendole, che non temesse di celebrare le nozze con la sua sposa; perche quello, che in lei era cōcetto, era dello Spirito Santo: Chiama la nascita esser fatto Dio huomo, nell'euangelio della vergine; la quale ancora non l'hauca partorito in questo tempo: Il secondo nascimento, ò natiuità, quando lo partorì la Sacra Vergine, & nacque nel mondo. Dico adūque, che nel primo nascimēto la Vergine si uidde assitissima di uedere il suo sposo Giosèf, non sapendo il misterio della

Math. 2.

della sua grauidanza. Nel secondo nascimēto doue si trouò presente S. Giosef, ancora che le fosse cosa molto grata, ma esē dogli stato comandato subito, & che andasse con il fanciullo, & sua madre in Egitto su metterlo in gran trauaglio, & afflittione. Dalche sicaua, che in qual siouglia luogo, che Christo nasca non hà da mancare trauagli. Quel che lasciando la mala uita, procura con la penitētia, che muora Christo nell'anima sua sij certo, che tenendolo seco non gli hanna da mancare trauagli, & pene. Consideri si parimente quel che douea sentire la pietosa Vergine con questa nuoua; ancor che grā alcuna notitia hauesse, che lo douesse perseguitar Herode, e per questo uccidere molti fanciullini Innocenti, perche l'hauuano scritti Profeti, & era più illuminata di tutti loro, sapeua alcuna cosa d'esso, & uedēdo il pericolo tanto uicino si affliggerebbe. Subito si diede ordine di mettere in esecuzione quanto l'Angelo hauua detto; Si leuò adunque questa Signora: & leua il suo figliuolo, non senza grande spargimēto di lagrime, ch'egli per uederli fuor di rēpo risvegliare, & metterli di notte in camino. L'aiutaua anco la sua Sacra madre a spargere le lagrime che come perle orientali, doueano calcare sopra la faccia del fanciullino, portandolo sempre nelle sue Verginali braccia: Considerando come già cominciavano a destarsi le dolorose profetie del Santo vecchio Simeone, circa delle persecutioni, che Giesù Christo hauua da patire. Grande afflittioni soffrirono questi piccioli uandanti, in camino tanto frettoloso, & pericoloso: passando le notti senza dormire, con timore di affassini, & fiere seluatiche, i giorni senza mangiare, trouandosi male per i deserti da uiuere. Il uero l'acqua, & la neue li faceuan guerra, fin che giouessero in Egitto. Doue mancarongli l'acqua, e la neue, perche in quella regione non cade nè neue, nè acqua, li conuertire con genti barbare, & Idolatre gli douea essere molto penoso. Alcune cose apocrite si trouano scritte, che successero al benedetto fanciullino in questo uaggio; quello che con uerità si può dire cōforme alla dottrina de i santi, circa dell'infanzia, e pueritia del Saluatore è, che si assomigliasse in quel tempo a gli altri fanciulli, ancorche sempre rappresentando un bambino Dio. E dire che in parole, & in opere auantaggiasse la sua età, parlando quando lattaua,

parole da huomo graue, e facendo miracoli, è cosa senza fondamento; perche come si è detto, per scularne un solo, che s'hauerebbe potuto far per liberarli da Herode, si pose egli la sua Sacrata Madre in un trauaglio tãto grande, come in Egitto patirno con l'andare, e ritornare: e cola chiara che senza necessitā non douea farne tali, come raccontano di lui in questo camino Autori, & libri di poca o niuna autoritā. San Gio. Chrysostomo dice, che s'intende dell'entrata, che Christo fece in Egitto, una profetia di Isaiā, che dice entrata il Signore in Egitto sopra una nuuola leggiera e che intēde per nuuola leggiera il suo corpo senza carico di peccato. Et perche dice subito il Profeta, che i Simulacri, & Idoli di Egitto, nella sua entrata si commouerebbono, e caderebbono, uogliono alcuni, che cadessero tutti gli Idoli di Egitto da gli altari doue erano, e si fecero in pezzi, quando Christo entrò in quella Regione. Et ancorche Etor Pinto, dica che questo nō sia cosa certa, si perche San Giquanni Chrysostomo porta solo il principio di quella autoritā, e non nel literale senso, in questo proposito, si anco perche San Girolamo dice che (Egitto) in quel luogo s'hà da intēdere per tutto il mondo; come in altre parti della Scrittura s'intende, & uol dire, che quando Christo nacque, la Idolatria si commosse, temendo la sua presētia, & reconoscendoli gli Idoli i suggeritioni, uenendo i Re dell'Oriente ad adorarlo, con questo fine, e proposito: con tutto ciò il dire, che cadessero gli Idoli entrando Christo in Egitto, si può tener per certo, per l'autorità di quelli che l'asseruano; come San Ambrosio, San Cirillo Alessandrino, San Anselmo, e Niceforo, a causa poi, perche Dio elesse più l'Egitto; per refugio, e guardia del suo figliuolo, che altra terra. O Regione, la dice San Matteo, dicendo ch'era stato così profetizzato. Doroteo riferito per il Canisso, dice che Gieremia profetizzò a quelli dello Egitto, essendo in quelle parti dopo la distruttione di Gierusalemme, e del Tempio, & della transmigratone di Babilonia. Et tra l'altre cose disse a i Sacerdoti, che sarebbono distrutti i loro Idoli, quādo partorisce una donzella un bābino, e lo tenesse in un presepio, e dopō andasse con leco nell'Egitto: e ch'essi fecero una imagine della Vergine, e del suo figliuolo, posto in un presepio, e l'adorauano: e che dimandati da un Re, che significaua simile adoratione, essi gli risposero nūto quello, che

D. Chrysost.
homil. 2. in
imperfecto.

Pinctus in c.
19. l'iai.

D. Hier. in c.
2. Math.

D. Amb. de
inst. virgin.
c. 13. Cyril.
in Isaiam.
Anselm. c. 2.
Math.
Niceph. l'iso.
c. 30.

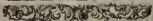
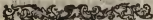
D. Christof.
homil. 1. in
perfecto.

che s'è detto di Gieremia, & che tutto ciò l'hauuano per traditione. San Gio. Christofomo ci dà un'altra ragione. Si ricordò Dio (dice) delle piaghe, che mandò sopra quel popolo, & i trauagli che gli fece patir, & in particolare d'hauerli fatto morire i loro primogeniti, quando caud dal suo potere gli Hebrei. Et che morto il Re Faraone nel mar rosso per la sua ostinatione, & pertinacia; mai dopo gli Eglii tentarono molestare gli Hebrei, nè uendicare i danni, che per loro occasione le uennero, nè ricuperare le loro ricchezze, che cò titolo di prestanza gli diedero, nella partenza, per il che pare, che la loro pertinacia, & ostinatione, era solo del Re, che haueua tutta la colpa: uolse ricompenarlo tutto, & fare amicitia con essi, & per segno di questo, gli dà il suo unigenito figliuolo, che fu propria medicina, con che li potessero sanare delle piaghe, che per innanzi gli diede, & fu sufficiente ricompensa delle ricchezze, che il suo popolo gli menò uia, & essendo uno, ualeua più, che tutti quelli, che gli uccise: Stauano adunque Giosef, & la Vergine in Egitto, come gente straniera, fuggitiua, male albergata, & disfauorita; ancor che molto allegri, & contenti per hauer in saluo il loro Tesoro. Passauano la uita trauagliando con le mani Giosef, nel suo esercizio di legnaiuolo, & la sacra Vergine in opere da cucire, con il che si sostentauano loro, & quello, che sostenta tutto il mondo. In questo tempo il Rè Herode (dice San Matteo) chiarioli, che i Maggi l'hauuano burlato; e che se n'erano ritornati ne i loro stati, senza parlargli, e dargli nuouità del Rè, che cercauano; con gran colera, & timore di perdere il suo regno, per assicurarsi, & uendicarsi, determinò far un fatto crudelissimo non mai inefso nè i secoli passati che si di-

me che S. Agostino in un sermone di questa festa, dice: Nacendo il Signore ti furono pianiti; non in Cielo, ma in terra; gli Angeli in Cielo si rallegrarono; & quelle che erano madri in terra, piangeuano. Nacque Dio bambino, & uolse che gli offeriscano uittime di fanciullini. Agnelluole, che se gli sacrificò colui, che come Agnello doueua essere sacrificato nell'altare della croce. Batilio Vescovo di Seleucia dice, che in tutta la città di Betleem non si poteua sentire; nè intendere cosa alcuna nel tempo che durò l'uccisione; perche piangeuano i fanciulli, quando gli uccideuano: piangeuano i fratelli maggiori, & le loro sorelle; piangeuano i suoi padri, e madri, le cui uoci, & lamenti eccelsi, i suoi gridi terribili, e le loro lamentationi erano senza rimedio. I vecchi diceuano, che mai i nemici fecero simile crudeltà in luogo alcuno, dove faceggiasse, dopo una lunga guerra, e duro alledio. Tutti si lamentauano del giorno, che tanto durasse, e non s'ascondesse la sua luce, parendogli, che così cessarebbe la mortalità; Naccondo la notte a tanti feroci nemici, la preda. Non ui era già più chi uccidere, nè si trouaua fanciullo in tutta la città; uccirono i soldati per le uille del Territorio, con intento di far il medesimo che in Betleem haueuano fatto. Restò il Rè Herode molto contento quando fu certo, che s'era effettuato quello che egli haueua comandato; e non gli fu di alcun dispiacere, ancorche fosse in questo tempo morto, senza esser conosciuto un figliuolo suo, che si alleuaua uicino a Betleem: Il che inteso dall'Imperatore Ottauiano, come scrive Macrobio; e riferisce di lui tanti detti, che meglio era esser porco in casa di Herode, che figliuolo, dando ad intendere; che per esser Giudeo saria stato sicuro il porco, poichè non l'haueriano ucciso per mangiarlo, & il suo figliuolo non fu sicuro; poichè fu ucciso per la sua crudeltà, & uisione. Sant'Agostino dice in un sermone de gli Innocenti. Che non gli haberebbe potuto fare tanto bene se l'hauesse amato; come odiandolo gli fece. Nè fu possibile trouarsi il miglior mezzo di questo; per diuulgare il nascimeto di Christo Giesu; poichè per simil maniera si uenne a publicare in tutto il módo, che era nato un bambino Re, il quale adorarono i Re dell'Oriente; & Herode in Gierusalem temeuo; che gli donasse leuare il Regno. Ancorchè non durasse tanto, perche in breue morì, e tale fu la morte, qual hauea meritato la sua ma-

D. Aug. ser. 1.
hauuati, &
8. in ordine.

Matth. 2.



far uccidere tutti li bambini di Betleem, & del suo territorio, minori di due anni, co-

Macrobi. Saturnal. lib. 1.
c. 4. de locis Augusti in alio.

D. Aug. ser. 1.
de innocenti.

Isosphus de
mug. lib. 17.
cap. 9.
Haimone li. j
de sepoie ua
tunt. Christi.
c. 7 & 8.

la uita, con dolori terribili, mangiandose lo
uicini. E come dice Gioses, procurando di
ucciderli egli medesimo cō un coltello, nō
potēdo soffrire il suo tormento. Haimont
Vescouo Alberstatense, non solo dice, che
lo tenēdo, ma che in effetto si uccise; & che
poco auanti la sua morte comandò che
si uccidesse un suo figliuolo, hauēdone pri
ma fatto morire due altri; oltre che teneua
prigion i principali del popolo Hebreo
nelle terre à lui soggette, & uniti tutti in un
luogo, chiamaro Hippodromo; & imposto
à i suoi ministri, che essendo egli morto, gli
uccidesse tutti; poiche nō u'è altra uia, al
meno per questa si piangesse la sua mor
te, sapendo che haueua dà dare conten
to uniuersalmente à tutti; ancorche questo
non hebbe effetto; perche subito, che egli
mori furono liberati con loro gran contē
to che se gli accrebbe per la morte d'un Re
tanto crudele. Il numero de i fanciulli mor
ti pensano alcuni che sia quello che mette
S. Giouanni nell'Apocalissi, di quelli, che
seguirano l'Agnello ch'erano cento qua
ranta quattro millia; ma questo non è cer
to, anzi pare non esser possibile, che in un
luogo come Betleē & suo territorio, si troua
uero tanti fanciulli di età di due anni.
Dice l'Euangelista S. Matteo che hebbe fine
la Profeta di Gieremia, che disse; Voci
di pianti, & urla si udi in alto. Questo è di
ce San Gieronimo, molto di lontano. Ra
chel piange i suoi figliuoli se non ui era per
lei consolatione, perche di già non sono.
Si chiama qui Betleem, Rachel perche era
sepelita uicino à questa città Rachel la bel
la moglie, che fù del Patriarca Giacob. Fu
rono questi santi fanciulli Innocenti pri
mi, che patirono martirio per Giesù Chri
sto, & egli gli offerse al padre eterno, come
primina, & primo frutto del fertilissimo
giardino della sua chi esa. Nelle processio
ni che si fanno nelle chiese cathedrali uia
no sempre i fanciulli innanzin quellà che
Christo uolse che si facesse de i Santi; che
partono da questo mōdo per il Cielo, ordi
nò che fossero nel principio bambini In
nocenti. Se gli fece à questi gran bene, poi
che tutti per questa occasione si saluarono;
& à i loro padri non si fece aggrauio in le
uargheli, hauēdogheli egli dau. Et è da cre
dere, che doppò ghen'hauesse dati altri in
suo luogo, come à Giob che permise, che li
morissero sette figliuoli maschi & due fe
mine, & quando ritornò in prosperità gli
ne diede Dio altri tanti. Et non è fuor di
proposito dire, che alla guisa di quel ser

uo che giunse à Giob à dirgli, come erano
morti i suoi pastori, rubbati i suoi greggi, &
che egli solo era restato libero; i istesso di
ca Giesù Christo, che di tutti i fanciulli di
Betleem, solo egli restò libero. Morto già
il Re Herode, & essendo stato il benedetto
Giesù con la sacra Vergine & San Gioses,
in Egitto sette anni, parlò un Angelo al me
desimo Gioses, & gli disse come Herode
era morto, & gli altri, ch'erano del suo pa
tere in procurar la morte à Giesù Christo;
che sarebbono, come dice San Gieronimo;
alcuni de gli Scribi, & Farisei, cō quali
Herode si cōsigliaua, e p' essere peruersi cō
me lui, erano della sua opinione. Tornò cō
questo auiso. Et inteso che regnaua nella
Regione della Giudea Archelao, figliuo
lo di Herode, temendo che non hauesse
hereditato con il regno l'ira, & la rabbia;
che suo padre haueua, contra il figliuolo
di Dio, & uolontà di ucciderlo; risolse sen
za trattenerli in parte alcuna, andare in
Nazaret sua propria patria, doue haueua pa
renti, & amici, & era conosciuto; perche
hebbe riuelatione, che così era la uolūtà di
Dio, che facesse. I Profeti, (dice l'Euan
gelist) auuertiti, che haueua da uiuere Giesù
Christo in Nazaret fino all'età di sette anni,
che già questo tempo liuea; scrissero di lui
che li chiamarebbe Nazareno.

D Hiero. lib.
1. comment.
in Math.

CAPITOLO QVINTO DECIMO

Come Giesù Christo, sendo di dodeci anni, nas
cendosi dalla sacra Vergine, & da Gioses se
ressu nel Tempio, e come l'andarono a cer
care, & uini lo trouarono.



DElla nostra Madre Eua si scri
ue, & è cosa ueramente mol
to conforme alla ragione, che
ricordandosi de i mali, & del
li danni, nei quali ella era incorsa per la
sua

Vt est uidere
in eius uita
scripta p' Ioa
nem Bala
mā de Certal
do h. i. i. i. i. i.
familiarum.

Apoc. 7.

Ierem. 31.

D Hieronim
huic locum.

Job. 42.

fu inobbedientia; e particolarmente della perdita che haueua fatta del paradiso terrestre, il quale a suo marito Adà, & a lei da Dio era stato dato p habitatione, & albergo; erano tante le sue lagrime, e tanti i singulti, che in cosa alcuna non riceueua consolatione. Diceua l'assitta matrona: Deh quanto è stata grande la mia perdita; Deh che nò io sola ho perduto, ma per mia causa anco tutti quelli che nasceranno al mondo, poichè tutti sono condannati in esilio, & à uiuere in ualle di dolore, & lagrime. Deh con quanta ragione si potranno lamentar di me, quando li uedranno affitti, pueri, e mendichi per causa mia, per non ha uer saputo conseruare così pretioso tesoro? Queste, & altre simili ragioni lamétandosi, diceua la nostra prima madre Eua, quando si raccordaua della perdita che fece del Paradiso terrestre, per il suo peccato. Se bene non era questo il maggior danno, che da quello risultò, poichè molto maggiore fu il perderela grazia di Dio, & il felicissimo stato della giustizia originale, nella quale ella, & Adam suo marito furono creati: il che tutto era pianto da lei perfeuerando in esso tutto il tempo della sua uita, che fu assai lunga. Vegghiamo quando si consolò Eua? quando cessarono le sue lagrime? quando ricuperò quello che haueua perduto? Il terzo giorno dopo che Giesù Christo fu morto, il giorno della sua santissima resurrettione, quando caud dal limbo l'anime dei Santi Padri, che tu eri nato ferrati. Viscendo tra gli altri Eua, & uedendo risuscitato, e glorioso, la sua ueduta fu per lei, e per tutti gli altri, ch'erano con essa; Paradiso. Ella & tutti gli altri restarono consolati, essendo ricuperata la perdita antica. Tutto questo viene a proposito di quanto successe alla Madre di Dio, la quale fece un'altra perdita, non del paradiso, come Eua, ma di quello che fece il paradiso, che fu il figliuolo di Dio. Sentì questa perdita grandemente la Vergine, ipargendo come Eua molte lagrime: e si conuertì la sua pena in contento il terzo giorno, come ad Eua, trouandolo il terzo giorno, dopo che l'hauea perduto nel Tempio tra i Dottori, e Sauui, tenendogli tutti ammirati, e su spesi, intendendo le domande che faceua, e risposte che daua, degne ueramente della sapienza del Cielo. Come tu esse habbiamo da uedere, raccolto da quello che dice l'Euangelista San Luca, & che dichiarano i Sacri Dottori. Per il qual s'ha da presupporre, che commandò Dio nell'Esso

do à gli Hebrei, che celebrassero ogni anno tre Pasque, delle quali era la prima, & di maggior solennità quella, che chiamano dell'Agnello, e duraua sette giorni. Andauano per trouarli in essa, gente del Territorio, e di molte altre parti. A questa solennità andauano San Giosef, e la benedetta Vergine ogni anno, portando seco il figliuolo di Dio. Eusebio Niseno dice in una Homelia. Che i giorni, che duraua la Pasqua costumauano i Scribi, ch'erano i Teologi di quel tempo a hore determinate predicare al popolo, dichiarando le Profetie dei Profeti, e leggendo certi libri della legge. Et che trouandosi presente la Madre di Dio à queste lettoni, & sermoni, & hauendo il suo benedetto figliuolo seco quando intese recitare, e dichiarare quella Profetia di Isaia, che dice: Vna Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che si chiamerà Emanuel, si allegreua fuor di modo, considerando essere ella quella tanto celebrata donzella, che per ciò era Madre, & Vergine, Vergine, e Madre di Dio. Sentendo parimente un altro simil testimonio di Isaia, che dice: Cielì mandateci quella diuina ruggiada: nuouo piovete il giusto; diffusamente, & con uoce bassa piena di giubilo del cielo diceua: Vedi qui quel che dimandate: già il Cielo, uel'ha dato. Questo è il giusto, il quale è già nato dalle mie uiscere. Il contento che questa Signora riceueua sentendo quello che si è detto, lo pagaua con grandissimo tormento che sentiuu, intendendo l'altre profetie del medesimo Profeta; nelle quali affermaua, che sarebbe perseguitato, tormentato, e morto; O Dio Santo, come cambiua la Vergine il suo bellissimo colore, come i suoi occhi senza poterlo dissimulare diuotauano e fonu; & come sopra della faccia del fanciullo che haueua nel suo petto appoggiata, si stil lauano le lagrime. S'ingueua l'una mano con l'altra, daua alcuni sospiri, considerando quello che il suo figliuolo hauea da patire, & ella l'hauea da uedere. Questa era bene occasione, che anco il Santo fanciullino piangesse, come è cosa propria loro; uedendo le loro madri à piangere, e cò parole amorose gli diceffe: Madre mia, che haurete? madre delle mie uiscere, perche piangete? Bene sapeua Giesù Christo, perche la sua Sacra Madre faceua simil risentimento; e non la scitaua egli sentire l'istesso, per l'istessa occasione di quello, che sentiu leggere à i Dottori; ma lo dissimulaua tutto, per accommodarsi all'età ch'haueua,

Eusebius homel. dominice primipost Episcopi.

l'aug. 7.

l'aug. 45.

l'aug. 13.

non uolendo dire, nè fare più di quello, che si comportaua, che facessero altri de' suoi giorni, e tempo. Ancorché quando bambino rappresentaua un babbino; Dio. Quando giouane, rappresentaua un giouane, Dio. Essi medesimo quado huomo rappresentaua un huomo, Dio. Alle dimande che il benedetto Giesu faceua alla Vergine, ella rispondeua, con accostarselo alla sua faccia, & fargli altre carezze da madre; sforzandosi quanto poteua, di non affliggerlo, e consolarlo, e con ogni suo sforzo procuraua tenerlo allegro. Successe adunque, che essendo il Saluatore di dodici anni, & essendo andato a celebrare la Pasqua, come haueuano in costume, e passati i giorni che duraua la solennità, tornando in Nazaret la Vergine, e S. Giosè, restossi il santo fanciullo in Gierusalem nascosto da sua Madre. Beda riferito nella Glosa ordinaria dice, che hebbe occasione di far questo non ostante il pensiero, e diligentia grãde, che haueua di esso lui la sua Santa Madre, per essere costume offeruato tra gli Hebrei; che uenendo per celebrar la Pasqua, gli huomini andauano da una parte, & le donne dall'altra, ma per alquanta distanza, & à i giouani, & putti era concesso andare con chi più gli piaceffe. Perciò la madre di Dio sospirò di ritornare senza il suo figliuolo; hauendo per certo, che andasse con il suo sposo Giosè. Et per ciò potè restare in Gierusalem il benedetto fanciullo. Volendo in questo tempo, che è quado danno se gno gli huomini, ch'anno uso di ragione, & fanno discernerne il bene dal male, scoprire parte del molto, che stava serrato in quel petto diuino, ancorche fanciullo di dodici anni. Non è senza misterio, che in sette anni, che stette la Vergine in Egitto con il suo figliuolo, mai lo perdè; & in un giorno, che stette nella festa in Gierusalem perse; può essere accioche intendiamo come nei traagli non si perde Dio, & alle uolte nelle feste si perde. Quando s'auuidede la Vergine che mancava, e cercandolo tra i parenti, e quelli che conosceua, & non trouandolo, nõ uì lingua humana che sia sufficiète à dire, nè intelletto che possa immaginare il dolore, che sentì. Se gli rappresentarono alla memoria le profetie del vecchio Simeone, la persecutione di Herode, e morte del gli Innocenti, l'esilio d'Egitto; il timore d'Archelao; il che tutto gli minacciua gran traaglio, & ancorche la prudenza, & grauità che questa beata Signora hebbe era senza termine, & gli fosse occasione

che non usasse di quelli esurmi, che altre madri, & donne usano, per uedere i loro figliuoli in traagli, ma che obseruasse gran moderatione nella sua persona, il sentimento interiore non fù possibile leuarglielo, pche fù il maggiore che hauesse mai pura creatura in cosa di pena, & traaglio, che le succedesse, così quando lo uide morto in una croce, come quando s'auide d'hauerlo perso, e non sapeua l'occasione, ne doue l'hauesse da ritrouare. Della madre di Tobia si dice, che tardando il suo figliuolo in un uiaaggio, che fece, più di quello che ella haurebbe uoluto, piangeua con lagrime irremediabili, dicendo: Perché ti mandai tanto à peregrinare Bastone della nostra uenchiata, lume dei nostri occhi, speranza della nostra posterità, & consolatione della nostra uita? che comparisone è trà madre, & madre, & da figliuolo à figliuolo, da tesoro à tesoro, e da perdita à perdita. Colui che uà dall'uno all'altro, quello uà da dolore, à dolore. Giacob perse il suo figliuolo Giosè, & era tale la sua pena, che se gli altri lo uolcuano consolare, rispondeua: E' impossibile, che in uita io habbia più consolatione, non lasciarò mai di piangere mentre che stia nel mondo, & mentre antico, che il mio corpo sarà nella sepoltura, uì spargerà lagrime, tanto è graue il mio traaglio, & pena, per uedermi senza il mio caro figliuolo Giosè. Dunque che Giacob mostra tal dolore per Giosè, ch'era creatura, quanto maggiore doua essere quello della Vergine, per il suo figliuolo, che era creatore? à Giacob restauano altri undeci figliuoli maschi, con i quali s'hauerebbe potuto consolare; ma quello della Vergine è unico, & solo. Mai concorsero in padre, o madre le cause tanto, & tanto segnalate per amar il figliuolo, come nella Vergine. Era unico, & solo era madre senza compagnia di padre, da questa parte l'amore di natura era grãdissimo. Si aggiungeua à quest'amore un'altro, che è della gratia, doue perche partecipaua la Vergine in più alto grado, che ogni altra pura creatura, era obligata ad amar Dio, più che tutte esse. Questi due amori di natura, & di gratia gli compagna uan un'altro di iustitia, & è quello, che li deuota alla cosa amata, per ragione delle sue spetioni, & per quest'amore hebbe la Vergine il maggior motivo, che potè hauere, perche le perfetioni di Dio le conoscono meglio quelli, che sono più congiunti, & uicini: Dunque chi è più uicino à Dio, che la Vergine? chi più congiunto seco?

Tobias. 10.

Genes. 17.

Beda in Glos.
la Lucæ 2.

& appoggiato à lui, hauendolo tenuto noue mesi dentro delle sue uiscere, dodeci anni, che haueua di età, gli haueua spesi in sua compagnia, sendo sempre, ò nelle sue braccia, ò al suo lato. Dunque questi tre fiumi così grandi d'amore che tant'acqua portarèbbono? Questi tre fuochi tanto accesi, giunti in uno amore di natura, amor di gratia, & amor di giustitia, quanta fiamma alzarèbbono? non è lingua, che questo possa esplicare, e parimente che fusse tanto grande la pena della Vergine per uederli absente dal suo figliuolo, & che l'haueua per perduto, non è lingua, che ciò possa dire. Tre giorni furono quelli, che la soprana Signora non lo trouò. In questo tempo, come poteuano rasciugarli gli occhi? come mangiare? come dormire? che diceua? che faceua? & che uediua? se la condisolaua il santo Giosèf suo sposo, poco poteua consolarla, chi era così priuo di consolatione, come lui? sentendo grandemente da una parte quello, che uedeua, che la Vergine sentiuà, e dall'altra il poco pensiero, che haueua usato in conseruare quel pretioso tesoro del figliuolo di Dio, che gli era stato raccomandato. Piangeua Giosèf, e piangeua la Vergine; La Vergine piangeua per esserli असोल il Sole, fuggita l'allegrezza, perso il suo bene, & il suo tesoro. Deh infelice me, diceua (battendole mani una con l'altra, & dādo gemiti, e singulti) figliuolo delle mie uiscere, doue sete hora? doue sete andato? perche nō mi menasti con uoi? perche uolete hora, ch'io per la uostra absenza patisca quei dolori, che non hō sentuto nel uostro parto? Deh infelice me, se la lasciò Herode con il regno à suo figliuolo, l'inimicitia, & odio che con uoi hebbe, & se egli hauendo ui conosciuto, ui hā fatto morire? se questo è così, come uiuo io? perche non muoro? ancorche io non possa credere, chē siate morto, bene mio, poiche prima conueniua, che dēsti testimonio nel mondo della uostra uenuta, predicando, & confermando con miracoli la uostra dottrina. Anzi penso, se meritandolo i peccati de gli huomini, uedendo con quanto ardore in offendono, & uanno sempre crescendo offese nuoue alle uecchie. Voi mio bene, farò di soffrirli ue ne sete andato nel cielo, nō uolendo conuerfarli; finche nō giunga il tempo della uostra predicatione, & forse stata questa la causa della abtenuatio forse quello che più penso, & credo, che sete andato nel deserto, con uostro cugino Giouanni, & uolete più presto habitare tra i heri Giue-

stri, che tra huomini, poiche sono peggio da soffrire, che esse. se questo è così, perche non mi menasti con uoi? molto più cara, e grata farebbe à me la uita nella uostra presentia, & in uostra compagnia, ne i monti, e tra fiers, patendo freddo, uento, e giacci, che senza voi nella città, tra le genti, poichā quā absente da uoi non posso, nē è possibile, che habbia contento, nē è possibile, che manchino le mie lagrime, & cō uoi niuna cosa mi farebbe successa, che non mi fosse dolce, e grata. Ma deh infelice me! e se è stata l'occasione di nascodermi la uostra andata per non hauermi io seruito, & acarezzato il tempo che sete stato meco, come uoi meritate? Ma in questo bene uedete uoi figliuolo mio, ch'io non hō colpa, poiche l'amore con che io ui hō seruito è stato grandissimo, & se l'operatione, non hāno corrisposto alla uolontà, è stato la causa ch'io nō poteua più. Perche Amò mio dolcissimo elegesti per madre una dō zella pōnera, come me? Ve lo dimidiā io? ue l'hō supplicato io? Voi elegesti me; & la sciaisti molte Regine, & principesse del Mōdo. Dunque se Voi elegesti me, che colpa ne ho io non hauendoui seruito come meritare? perche il mio potere non s'è steso più oltre, di quel che è stato fatto. Deh figliuolo mio habbate compassione di me. Sō bene, che mi uedete, & sentite, perche mi lasciate spargere tante lagrime? perche date luogo, che il cuor se mi spezzi nel petto? Considerate che sete mio figliuolo che ui ho partorito, che queste mani ui hāno seruito nella uostra fanciullezza, questi miei petti ui diedero il latte, questi miei bracci ui portarono molti giorni abbracciato, e questa mia faccia fu diuerse volte giunta con la uostra. Se la dolcezza, se il giubilo; se il contento ch'io in tal tempo sentiuo, uolete che la paghi hora, con la uostra absentia, così sia. Io sola non sono quella che senteste questo tormento, ma ui è anco il mio sposo Giosèf. Già che di me non curate, d'ogliuol almeno di lui. Guardate le sue lagrime; un, che uersa così spesso per la sua uenerabile faccia. Guardate i suoi sospiri, i suoi gemiti, e singulti. Tutto questo sprezza à me il cuore uedendolo, mollificate il uostro; per rimediare à lui, & à me, con la uostra uenuta. Queste, & altre cose simili diceua la Sacra Vergine cercando il suo figliuolo; & à quelli che incontraua parlaua, dicendo con la Sposa ne i Cantī. Ditemi, se hauete ueduto quello, che ama l'anima mia il mio figliuolo, il mio Signore; & il mio Dio? vi

ricerco

ricerco da parte di Dio (diceua subito con la medesima Spola) figliuolo di Gierusalé se ui trouerete con il mio amato, che gli diciate, che uado Imaniando, e come morta del suo amore. Et se non lo conoscete, ui darò segni come lo conoscerete in uederlo. Il mio amato è bianco, e colorito; la sua testa è una cassa d'oro; gli occhi di colomba; i suoi labri stillano mirra; & è tutto amabile. Tornaua subito di nuouo al suo pianto, non trouandolo, e diceua; O amantissimo, e foauissimo Agnello, come potete passare cò così acuto coltello il cuore di uostra Madre? Se sete pietoso, come infinitamente sete; doue è la pietà; per uostra Madre? Se clemente doue è la uostra clementia? Tre giorni si diedero al Patriarca Abraam, dopò hauergli comandato di sacrificare il suo figliuolo, acciò in questo tempo patisse il pietoso padre il dolore, che la memoria della morte di così amato figliuolo gli haueua da causare; & altri tanti si diedero à questa pietosa Madre, acciò soffrisse il dolore, che così trista absentia gli haueua da dare. Di San Giosef non sò perche specificare i suoi lamenti e dolori essendo tali, come il caso richiedea; spetialmente sentendosi incolpato, in hauer usato negligenza in guardar il figliuolo di Dio. Ancorche in questo caso, nè in Giosef uolpa, nè meno la Vergine la potè hauere: pche ambidue fecero nella creanza uerso Giesu Christo tutto quello, che poterono; e doueano fare senza macare in cosa alcuna; e però macò in essi la colpa, e gli auuò la pena, perche fu grauissima quella, che ne i tre giorni patirono. Del Sato, & benedetto fanciullo sarebbe bene da considerare quello che facesse i due primi giorni, perche del terzo, dice l'Euangelista, che stette nel Tempio tra Dottori ascoltandoli, & dimandando gli alcuni questi, come dopo si dirà. E' cosa uerisimile, che molte hore stette nel Tempio, occupandosi in orationi, & meditationi, dimandando al suo eterno padre, beni, e misericordie per gli huomini & che uscisse di esso, in qualche hora, per prouedere le necessità corporali di mangiare, & dormire; forsi in casa di qualche parente. O come potea essere, dimandando nell' hora del mangiare un pezzo di pane di porta, in porta. Et così il glorioso Bernardo parlando con il benedetto fanciullo dice: Doue andasti Giesù dell' anima mia nel tempo, che ui absentasti dalla uostra Madre? Chi ui somministrò il mangiare, & il bere? doue riposasti di notte? Credo, (dice

per me) che per conformarui con la uostra povertà, & per gustare di tutte le miserie humane, come un poverello humile, andaste di porta in porta chiedendo un pezzo di pane. Chi in quel tempo, buon Giesù, li fosse trouato presente, per raccogliere le minutie, che ui cadeano, come le hauebbe hauute per reliquie. Questo è di San Bernardo, e fonda il suo parere in un uerso di Dauid, che dice parlando nella persona di Giesù Christo. Io sono medico, & povero. Et dato che fosse povero tutta la uita; Medico, dice; uol dire, più che povero, cioè, che uadi cercando, & mendicando per rimediare le necessità corporali; & così è uerisimile, che fece questo in sua uita di mendicare di porta in porta; che fosse stato in tal stagione, & tempo; per consolazione de i poveri, che non le gli facci penoso, quello, che essercitò Christo essendo Dio, ricco & potente. Il terzo giorno essendo il benedetto fanciullo nel Tempio, sira dunarono i Dottori, Rabbini, & altre genti, che faceuano professione della sacra Scrittura, per trattare, & conferire tra loro della uenuta del Messia: pche già era fama, ch'era uenuto. S'accostò lui il figliuolo di Dio, & si douette appoggiare alla fede d'alcuno di essi; stando attento à quanto tutti diceuano. La questione si propose dal Presidente, & si disputò dall' una, e l'altra parte. Quelli, che pretendueuano prouare che non era uenuto, allegauano alcuni testimonij de Profeti che affermauano hauer da uenire con grā Maestà, & con potenza reale, & che liberarebbe il suo popolo da qual si uoglia oppressione, nella quale si ritrouasse, cagiona tagli da i gètili: & che essendo al presente soggetti a i Romani, era proua sufficiente di non esser uenuto. Contra questa ragione, parue non esserui alcuno che rispondesse: per ilche il benedetto fanciullo si fece auanti, metten dosi in mezzo de i Dottori, con tanta leggiadria & grā, che diede à tutti molto còtento. Cominciò a dire; In teso hanno tutti la questione, che s'è quà proposta, prouando che il Messia ancor non sia uenuto, per affermar i Profeti, ch'è da uenire con potentia, & maestà grande, & in uerità, che così lo dice l'Isaia, in un luogo dice: Verrà il Signore: & farà il nostro giudice, il nostro legislatore, & il nostro Rè, & ci hà da saluare. In un'altra dice: Verrà da lontano con furor grande, & gettando fuoco della sua bocca, & come all' inondatione d'un ripentinò fiume, per distruggere i Gètili. Il Sauio nell' Ecclesiastico af

Psal. 22.

A. 22. 22.

A. 22. 22.

A. 22. 22.

A. 22. 22.

Isaig. 33.

Eccles. 16.

ferma, che il Cielo, l'abisso, & la terra tremarà nella sua presentia, tanto sarà la sua potenza e maestà grāde. Zacaria dice: Verrà il Signore, e seco grā moltitudine di Santi. Daniele parimente sente, che i popoli, le Tribù, & genti di varie lingue l'hāno da seruire. Dunque essendo questo colui, chi uederà il popolo Giudaico che sia soggetto à i Romani, con difficoltà crederà che il suo Messia sia uenuto: pche se fusse uenuto già harebbe dato la libertà al suo popolo. Questo è quello, che si è proposto; & pare che questa ragione nō habbia risposta. Dimando io hora, i medesimi Profeti che dicono che uerrà il Messia con potentia, & maestà grande, non dicono anco di lui che uerrà mansueto, & humile? Non dice Zacaria; Di te alla figliuola di Sion, guarda, che il tuo Re uiene mansueto, e tanto humile, che sopra un' asinello uile, e macilēte entrerà nella tua città? Che irauagli, che persecuzioni racconta di lui Iſaia, che hā da patir? & che al fine come pecorella sarà portato à sacrificare, & che non aprirà la bocca per lamentarsi? Altri Profeti dicono di esso cose simili. Questo come s'intende? Domando io, come possono concordarsi detti così contrarij? se non si uolesse dire, che uerrà due uolte il Messia, l'una che sarà la prima humile, e mansueto, perche uiene à redimere il mondo; l'altra che sarà la seconda rigoroso, terribile, e minaccioſo; perche uiene à giudicare il mondo. Non si confondono queste due uenute; nè si dimanda, che faccia la seconda auanti, che la prima. Tutto quello, che si è quà ragionato, parla della seconda uenuta; & così non contradice, che habbia fatto la prima, & che si sij già nel mondo. Et se non è nel mondo; lo domando: Dauid non dice: Che è Dio fedele in tutte le sue parole? Dunque se è fedele, & uerace, il Patriarca Giacob diede per segno, essendo uicino à morte della uenuta del Messia, che mancherebbe il scettro, & Signoria della Tribù di Giuda, quando egli uenisse, & non innanzi. Si uede che non solo nella Tribù di Giuda, ma in tutto il popolo Giudaico, non ui è che habbia scettro, nè Signoria, perche il Re che gouerna, & tiene in esso il Dominio per i Romani, come tutti fanno, è forestiero, & d'altra natione. Adunque deue essere uenuto? E' ancora a questo proposto, che le settimane dette per Daniele si compiscono già: quello che crederà, che parlasse Dio à Daniele, non può negare che non sia uenuto il Messia, & adempito il tempo

significato per lui. Et s'hanno memoria, considerino, che può essere dodici anni, che in Betleem à mezza notte si uide gran splendore, & si sentirono cantare gli Angeli, i quali dissero ad alcuni pastori, come già il Messia era uenuto; & andarono ad adorarlo, & l'adorarono nelle braccia di una donzella, che l'hauua partorito. Inteso questo da i dottori, si guardauano uno con l'altro, marauigliandosi, & diceuano: Senza dubbio, che è uero quello, che questo giouane dice. Vno diceua à me suscitato da Betleem tutto il fatto. L'altro replicaua; Io ne uiddi lettere, & l'altro io parlai con persona, che il tutto uide. Parimente dimando, & uostrei che mi dicessero, se si ricordano, che uennero certi Magi Re potenti dell'Oriente, & portauano ricchi doni ad offerire al Re nouellamente nato dei Giudei, & affermauano, che uenivano dalle loro Regioni guidati da una stella? Diceuano i saui. Questi tutti li uedemo, ut ti parliamo con quelli Magi. Il Re Herode, padre di quello che hoggi regna, li contrubò della sua uenuta, & tutti ne sentimmo parte della sua conurbatione, & la vniuersità si ragunò per trattare sopra tal negotio per comandamento del Re; & li mandammo in Betleem, perche habbiamo nella Scrittura, che iui doueua nascere. Soggiunse uno d'essi, dicendo: Non udiste quello che successe al Re in questo caso, ue lo dirò io. Hauete da sapere, che ordinò à i Magi, che se trouassero il Re, che cercauano, l'auuissassero, perche egli ancora anderebbe ad adorarlo, & diceua questo con animo di ucciderlo. Così è la verità, risposero gli altri. Seguitaua più oltre con le sue ragioni, & diceua: Quando i Magi se ne ritornarono alle loro case, senza farsi uedere dal Re Herode, andò in tanto furor, che ritornato da Roma, hauendo inteso, come quelli di Tarſo gli haueuano accomodato de' nauilij da potersene ritornare, comandò, che fossero abbruggiati quanti nauilij si trouauano in quel porto. Cose proprie da un tale Herode, diceuano altri, come egli era inhumano, & crudele. Replicaua di nuouo il fanciullo Giesu, le sue ragioni con dire: Medesimamente desidero, che mi dichino se iniesero dire, come in quel tempo, poco dopo che uenissero i Magi, portò al Tempio una dōna, un figliuolo suo primogenito, ad offerirlo in esso, come la legge comandaua; Et Simeone Sacerdote lo riceuè nelle sue mani, & l'adorò, & disse subito parole, con le quali diede

Zacharię. 14.

Danielis. 7.

Zachar. 9.

Iſaie. 53.

Pſal. 144.

Genes. 49.

de ad intendere à tutti quelli, che presenti si trouarono, ch'era quello il Messia. Et Anna quella Signora di gran lignaggio, santità, & profetessa, disse il medesimo. Questo lo uide alcuno di questi che sono quà? Io diceua uno lo uiddi, che mi trouai presente, & mi ricordo, che quel bambino haueua gli occhi, che tirauano à se i cuori di tutti. Seguitaua Giesu Christo nelle sue dimande, dicendo: Vorrei anco che se mi dicesse; Se ui è alcuno, che non gli sia nota l'uccisione fatta per commandamento di Herode de i fanciulli di Betleem, pretendendo uccidere in quella il nuouo Re, dichiarando il maluaggio intento, con il quale ordinò à i Magi, che uennero ad adorarlo, che l'auuiassero doue si trouaua, se l'hauessero ritrouato, per uolere egli andare à fare il medesimo? il che come già si è detto, era per farlo uccidere se l'hauesse potuto hauere nelle mani. Aneotche questo era cecità grande, perche Dio l'haueua da conseruare, come in effetto lo conseruò. Poiche non lo mandaua nel mondo, acciò fosse stato ucciso nelle braccia di sua Madre; & in figura, & sotto ombra già Dio haueua detto questo, quando commandò nella sua legge, che non cuocessero il capretto nel latte di sua Madre, il cui senso principale di questo precetto, & l'intentione del legislatore era, che il capretto, che uenisse ad essere sacrificato per i peccati de gli huomini, non doueua essere ucciso nella sua tenerezza, & quando l'attasse. Stupidi stauano tutti quei Sauui di sentire il santo fanciullo, parendogli un'altro Daniele nelle sue discrete ragioni. Et se non fossero stati ciechi hauriau potuto capire, che egli era il medesimo di cui parlaua. Frattanto ecco comparire la Vergine Sacratissima sua Madre, con San Giosef suo sposo, nel proprio luogo del Tempio, doue ei si trattaua, con quella ansietà maggiore, che imaginar si possa essendo già il terzo giorno, che l'haueuano perduto. Non si poteva esplicare quanta allegrezza, & quanto contento sentirono uedendolo, & in particolare nel luogo doue staua in mezzo dei Dottori, & Sauui. Molto haueua pianto il Patriarca Giaecob il suo figliuolo Giosef per hauerlo perduto, & molto fu l'allegrezza per hauerlo ritrouato, & molto maggiore fu per sapere, che in Egitto era stato posto in tanto honore, che gouernaua quella prouincia: Tal fu la Vergine, che tante lagrime haueua spar

se per la perdita del suo figliuolo, si rallegrò molto di trouarlo, e gli accrebbe il suo contento, & giubilo, uedendolo in mezzo dei Dottori, & Scribi, tenendoli tutti attoniti, & stupidi del suo sapere, in anni così teneri. La Vergine quanto più presto puote s'accostò à lui, & quasi scordata della solita modestia, & grauità, che sempre offeruaua, gli gettò le braccia al collo, rammaricandosi con parole uezzole, & piene di tenerezza, dicendo figliuolo, perche hauete così fatto? Vedete come nostro padre, & io ui siamo andati cercando, con tanto dolore, & afflittione? Origene sopra queste parole dice; Et anco per ciò Vergine Beatissima lo trouaste, perche lo cercaste con afflittione, & dolore. Non come molti, che gli pare, di cercare Dio, & mai lo trouano, perche mai affittano il pensiero, & il cuore in cercarlo. Rispose il fanciullo, Signora, perche mi cercauate; che io in quello, che concerne il seruigio del Padre mio, mi hò da impiegare? I Sauui, e Dottori douettero dimandare alla Vergine, se era suo figliuolo; Ella risponder de sì. Glielo landorono molto, & gli dissero anco che sarebbe un gran Rabbi, quando fosse di più matura età. Et à Giosef, conofcendolo, & replicandoglielo tutti più uolte, che non lo facesse legnaiuolo. Se ne andò il Benedetto l'anciullo, con la Vergine, & con San Giosef, & dice l'Euangelista San Luca, che gli staua loggetto; inquanto che gli seruiua come figliuolo in tutto quello, che gli commandauano. Si marauiglia San Bernardo in questo di due cose, cioè qual sia degna di maggior ammiratione, che Dio si humilij tanto, che si facesse comandare da una donzella, ò che una donzella comandi à Dio. Grande è la dignità della donzella, e la humiltà di Dio è grande. L'uno e l'altro causà stupore, & inuita l'huomo all'humiltà, poiche uede Dio tanto humile; e tanto stimila vergine, e non solo lei, ma per suo rispetto tutte le donne. Conclude l'Euangelista S. Luca, con dire che Giesu Christo, cresceua in scientia, età, & grazia appresso Dio, e gl'huomini. Dice che cresceua in scientia; e si deue intendere sperimentata quanto à i suoi effetti, e non quato alla scientia infulsa. E per maggior intelligenza auuertasi, che dall'istanza della sua confectione, gli fu dato la scientia infulsa; e tanto seppe, quanto hano mai potuto sapere alcuna cosa tutti quelli, che hanno saputo nel mondo. Così fu gran

Consule D.
Thom. 3. p.
97. art. 2. in
corpore.

Teologo, fugaran Filosofo, Medico, Musico, Arimetrico, & Abbachista; Fubello Scrittore, Pittore, Scultore, & Argentiero: & l'istesso di tutte le scientie, & arti; con tutto che non l'esperimentasse se non alcune, & lo essercitarle è come dire, che in esse facesse profitto. Il dire ancora che credesse in gratia, non s'ha da intendere della gratia in proprio suo genere, perche questa in esso fu infinita, ma si bene che faceua opere, le quali considerate per se medesime erano più gratiose, & di ualore appresso Dio, & gli huomini, quanto più creceua ne gli anni. Percioche guardaua di conformarsi con l'età, mentre fu fanciullo, faceua opere puerili, & con molta gratia; Quando giouane, faceua della medesima maniera. Et quando huomo l'istesso, crescendo nelle opere da se stesse maggiori, & più gratiose, & accette senza considerare la persona, che le faceua. Da questo si può raccogliere alcune considerationi utili. Vna intorno l'andata che San Giosel fece al Tempio per essere gioino di Pasqua; & si ammaestra il Christiano a frequentare le Chiese, & iui fare le sue Pasque, & feste, chiedendo à Dio misericordia, per mezzo dell'oratione, e non fare come molti, che aspettano la festa, per più separarsi da Dio, commettendo in simil giorni più peccati, che in tutta la settimana. Conducendo seco il Santo Patriarca Christo di dodici anni, ci insegna che quelli, che sono padri, che da piccoli habbino cura dei suoi figliuoli, ammaestrandoli in seruitio di Dio, procurando che sieno uirtuosi. Et il padre che se ne stà spèscierao nel dar creanza a i suoi figliuoli, parendogli à sufficienza l'hauerli generati, & nutriti, quel tale si può tenere per bestia, poi ch'esse fanno l'istesso. L'andare il Santo fanciullo con la Vergine, & con Giosel dimostra à quelli, che sono figliuoli, che siano ubbidienti à i suoi padri. Essendo buono quello, che da loro gli uiene comandato; perche se fosse cattiuo, & in offesa di Dio, sarebbe peccato ubbidirli. Et ancora possono i discreti, & sauij figliuoli, non in tutto seguire la uolontà del padre, per far opere che sieno più grate, & in seruitio di Dio; Cioè che può entrare un figliuolo nella Religione, ancorche sia contra la uolontà del padre, & che ne senta dispiacere. San Girolamo dice, che se il padre s'attrauerasse alla porta della camera del figliuolo, per distorlo da questa andata, può calpestandolo passa

re sopra di lui, & andare à pigliare l'habito. Et si raccoglie questo da quello che il Saluatore restò nel Tempio nascosto dalla Sacrata Vergine, & da San Giosel, & disse hauerlo fatto per attendere à i negotij del suo Eterno Padre. Circa la pena, che sentì la Madre di Dio, per hauer perduto il suo soprano figliuolo, si consideri la pena che douria sentire, chi perde Dio, per il peccato mortale. Si sente la perdita della robba, si sente la perdita dell'anima, San Bernardo dice è cosa da piangere, che uno per da un'asino, che hà, e lo pianga lungamente, & perdendo l'anima sua, non sparge la grime niuna. Cercare la Vergine il suo figliuolo, tra i suoi parenti, & non trouarlo dinota, che bene spesso si perde Dio tra i parenti. Et soggiunge San Bernardo: O buon Giesu, se nò fosti trouato tra i tuoi parenti, come ti trouard io fra i miei? Sarà bene dunque far quello, che fece Abraà lasciar il padre, & i parenti, lasciar la patria, lasciar ogni cosa, per ritrouare te Signore. Trouar la Vergine dopò tre giorni il suo figliuolo ci dà ad intendere, che chi l'ha perso per il peccato mortale, hà da caminare tre giorni, se vuol trouarlo. Vno di cōtritione, l'altro di Cōfessione, il terzo di sodisfatione. Il che molto bene dichiara la Vergine hauerlo cercato lagrimosa, e afflitta come disse al medesimo Giesu Christo, quando lo ritrouò, figliuolo perche ci hauer fatto questo? che ui habbiamo cercato con dolore. Di maniera, che si deuè cercare Dio con dolore, con pensiero, e diligentia, non tepidamente, alla spensierata; e così si trouerà, come lo trouò la sacrata Vergine.



CAPITOLO SESTODECIMO.

Della dignità grande, che è essere Madre di Dio, & come è suo proprio esser Auuocata, si come mostrò nelle nozze di Cana Galilea.



MOLTI sono gli Encomij, & altissimi sono i titoli, che continuamente attribuisce la diuina Scrittura, & i Santi alla Vergine Sacratissima Maria; altri in senso storico, e literale, & altri in sèso morale mistico, & quello, che soprauanza di gran lunga, & che come in compendio cõtine tutti gli altri, è quello di essere Madre di Dio. In proua di questo si trouerà, che per ordinario, quando l'Euangelio fa mentione di questa Signora l'accompagna con questo fauorabilissimo nome di Madre di Christo. San Matteo scriuendo la prosapia del Salvatore; dicendo, che fu Sposa di Giosèf, & nominandola per suo nome, Maria, subito dice; e di lei nacque Giesu, che si chiamò Christo: poco dopo riferendo il medesimo Euangelista, come l'Angelo diede auiso à San Giosèf del misterio dell'Incarnatione, due uolte fa mentione di essa, & nell'una la chiama Madre di Giesu, & nell'altra, dice ch'era nato di lei Christo per opera dello Spirito santo. Quando racconta la uenuta de i Magi per adorar Christo dice, che lo trouarono con Maria sua Madre, & il medesimo San Matteo scriue che predicando Christo nel Tempio, gli dissero; Tua Madre, & tuoi fratelli sono fuori, & ti cercano. San Luca dice, che il modo, con il quale santa Elisabet riceuè la vergine quando la uisitò, fu con dirli; donde, a me, che la Madre di Dio uenghi à uisitar mi? Et San Giovanni scriuendo il miracolo dell'è nozze di Cana Galilea due uolte replica il nome della Madre di Giesu, e scri-

uendo la passione, dice; che sua Madre era uicino alla Croce, nella quale Christo fu crocifisso. Et il medesimo Giesu Christo, il quale fu uera norma de gli Euangelisti tra gli altri nomi, che si attribui, ne fu uno il chiamarsi figliuolo dell'huomo. Che da Eutimio, & altri Sacri Dottori uiene esposto, e dichiarato figliuolo della Vergine. Oltre di questo fu in così grande stima appresso la Chiesa Catholica, questo nome, che in uno de i quattro Concilij primi generali, che fu l'Eicfino, celebrato in tempo di Celestino Papa, e dell'Imperatore Teodosio l'anno quattrocento uinsette, nel quale si ragunorono ducento Vescou, & ui fu Presidente santo Cirillo Patriarca Alessandrino. Il negorio principale che in quello si trattò, e determinò fu contra Nestorio Vescouo di Constantinopoli, che la Sacratissima vergine Maria era naturale, uerace, & propria Madre di Dio: e tanto propria, e uera, come sono le altre madri de' suoi naturali figliuoli. Questo medesimo tornò à confermarsi nel quarto Concilio generale che fu il Calcedonense nel tempo di Leone Papa Primo, & di Martino Imperatore, l'anno quattrocento cinquantasei. Il modo come fuisse concetto Dio, e la causa perche debba chiamarsi la vergine Madre di Dio, uiene dichiarata da molti Santi, come San Cirillo, S. Giouanni Damasceno, Sant'Agostino, e S. Tomaso, che in somma è, come la Vergine Maria nostra Signora, si dice ha uer concetto, come uerace Madre, Christo nostro Signore, in quanto al suo castissimo, generoso, e più che illustre sangue, serui di materia, della quale lo Spirito Santo con la sua uirtù diuina formò il corpo Santissimo di Christo, per ilche ella restò Madre uerace, come tutte l'altre madri; Onde si come si chiama Madre di suo Figliuolo quella che lo partorisce, ancorche il figliuolo habbia anima in la quale la Madre; non ui hà parte, ma si bene nel corpo; così la Vergine, si chiama propriamente, e con gran uerità madre di Dio, ancorche non hauesse parte nella diuinità. Onde accioche questa Signora peruenisse à dignità tanto alta, tre cose furono in consideratione, prima che per se stessa fosse nobilitata. Secondariamente che si trouassero in essa le parti competenti per seruir Dio, fatto l'huomo. Terza, & ultima, che compitamente esercitasse l'officio di Auuocata. Tuttò quello, che s'è detto, & che si dirà in questo capitolo riguarda al terzo misterio di questa diuisione per hauere da trattare, come

Ioan. 19.

Euthimius parte 2.

Cyrill in tra
da particula
ri circa hoc
ut est in primo
tom. Concilio
lorum.
Damascen.
lib. 3.
D. August in
ca. 10. con
tra Manichei
Thom. 3. p. q.
3. art. 4. & 5.
& q. 3. art. 4.

adempì l'ufficio di Auuocata nelle nozze di Cana Galilea: Il che segue secondo l'ordine de' gli Euangelisti, dalla perdita del Fanciullo Giesù, ancorche ui passassero dieciotto anni, tra l'uno, e l'altro, ilqual tempo passarono in silenzio gli Euangelisti, così della uita di Christo, come di sua Madre. Er per empire di alcuna cosa questo uacuo, mi è parso inferire qui la grandezza, che è nella Vergine, di essere Madre di Dio, & le tre proprietà, che si includono in questa dignità, la terza delle quali è di Auuocata: con che s'entrerà nell'Historia di Cana, doue trouaremo la Vergine. Quanto alla nobiltà, che se argui in Maria nell'essere Madre di Dio, dico; che secondo i Filosofi, non solo tra la causa, & l'effetto ui è proportion, ma anco ui è, che non essendo impedita tal causa, produce un'effetto simile a se; & questo è in tanta uerità, che ancora ne gli accidenti de' gli indiuidui, di esso è proua la esperienza. Poiche uediamo, che di un Leone non solo ne è prodotto un'altro, ma che se ha alcuna macchia, & colori diuersi il padre, ancora gli tiene il Figliuolo; il medesimo di un cavallo leardo, ue n'è prodotto un'altro simile. Et se falla alcuna uolta, è per occasione della fiacchezza dell'cause, che in questo interuengono. Presuppuesto adunque ciò, uenendo alla Conceptione Santissima di Giesù Christo, nella quale non potè essere simile fiacchezza; perche quello, che in essa naturalmente interuenne, fu in ogni grado possibile perfettissimo; & così appare molto bene, che se i doni naturali di Christo, come Ingegno, Complexione, Bellezza, proportion de' membri, & conditioni, furono auantagiosissimi; come si raccoglie dalla scrittura, & da' Santi concordemente, con la ragione di dirlo. Et secondo l'ordine naturale, che Dio stabilì nell'Vniuerso, esse qualità corporali si trouarono primieramente nella causa, che fu suo effetto; O Vergine Santissima, & quanto fu alto il uostro ingegno, che leggiadra complexion hauete, quanta auantaggiata bellezza, che buona corrispondenza di membri, che amorosa conditione? Pigliò il uostro Figliuolo da voi Signora la natura humana, & insieme con essa le qualità naturali, & conditioni sue proprie, tutto questo fu in lui auantagiatissimo, adunque in uoi, circa il medesimo, niun ui ha fatto auantaggio. Et così dicendosi di lui, che sia bello, & pretioso sopra tutti i fi-

gliuoli de' gli huomini, di uoi si dirà che sete bella & pretiosa, sopra tutte le donne. A chi l'assomigliarà, & a chi ti agguagliarà figliuola di Sion, diceua il Profeta Gieremia nell'i Treni, & il medesimo ti può dire di uoi. A chi Vergine Sacrata ui potremo noi comparare? qual Principessa come uoi? qual gratia come la uostra? qual bellezza come la uostra? la neue è negra a rispetto uostro. L'armelino brutto, le tette sono oscure, la Luna è macchiata, il Sole oscurato, gli Angeli sono poco i Serafini non uarianno. Esci figliuola di Sion, & uedrete Salomone uostro Re, con la corona, che lo coronò sua Madre, nel giorno del suo sponsalizio, dice la Sposa nei Canti. Desiderate anime di uoi uedere un uiuoritratto della Vergine, adunque esci, dice San Bernardo, & guarda la faccia del Re Salomone, del Re pacifico Giesù, con la corona dell'umanità, che si pose nel capo della diuinità, il giorno che ti sposò con la nostra humana natura: Guardate il Figliuolo, & uedrete in esso scolpita la Madre. Mirate attentamente, & uedrete, che non si scorge meno, che Madre, & Figliuolo. Si chiama la humanità corona; perche l'ebbe Christo in tanto, che si gioiua di quella; & la teneua, come sopra la sua testa. Appresso si consideri un'artificio di uinissimo tra la Vergine Madre, & il suo Figliuolo Dio, che lei gli diede un pegno; & fu la natura humana, & egli diede a lei un'altro, che fu la pienezza di gratia. La Madre dà quello, che del suo raccolto possiede, ch'è sua humana natura. Christo, come unico principio della gratia la dà a sua Madre in grado auantagiatissimo; Si danno, come fedeli amanti scambievoli doni, & di qua ne risulta, che come questa Signora è Madre nella natura, perche la diede al suo Figliuolo, così per la gratia è figliuola, perche gli uiene data da suo Figliuolo. Talche si dice con uerità, che la Madre è figliuola, & il Figliuolo padre. David lo toccò in un Salmo: dicendo, l'huomo nacque in lei, & l'Altissimo fondò lei. O artificio diuino, che si uegga qui essere chiaro, & essere uerità manifestata quello, che nelle altre Madri è falso, & uania; come è chiamare i suoi figliuoli Re, e Principi, & Padri; La Madre di Dio può chiamar suo Figliuolo, Re suo Signore, e padre, e co' uerità. Nalce parimete da questo dare, e riceuere della vergine co' il suo Figliuolo, che si come per la natura human a il figliuolo pare alla Madre, così la madre

Iere. Tren. 1.

Cant. 3.

D. Bernar. de ueritat. Apoc. 13. circa medum.

Ps. 116.

per la gratia pare al figliuolo, humile in proportion, nò nell'equalità cò esso. Caritativa come lui, come lui ubbidiente, piena di gratia alla maniera ch'egli, in sua proportion. Vi fù tanta humiltà trà la madre & il figliuolo, che induce à dire San Dionisio, con i suoi occhi uedura la Vergine in carne mortale, che se la sede non l'hauesse assicurato, che sia un solo Dio, haurebbe tenuto per Dio, la Vergine. Veggasi in altre quello, che la madre dà & riceue nella Conceptione di suo figliuolo, mise la Vergine il sangue delle sue uene, accioche di quello come si è detto, si formasse il suo corpo, & negli noue mesi, che in se lo portò, gli diede per camera, & palazzo ricchissimo: le sue uiscere, & le tele del suo cuore per cortine, & tappezzarie. Detegli del medesimo alimeto, che lei medesima per se riceueua. Talche come colomba santa, mettua con la sua bocca il cibo in quella di suo figliuolo. Dopo esser nato gli diede le sue medesime braccia, in cambio di culla, e con il suo petto stringendolo caramente lo scaldaua, assai meglio, che nò faceua Abisach Dauid. Diedegli anco le sue poppe accioche con esse si sostentasse, e con il suo alito scaldato lo ricoueraua per sua recreatione. Et essendo Christo di età cretciuolo gli diede i suoi piedi, & mani, il suo pensiero, & di ligentia con che lo seruìua, & accarezzaua, & anco dopo morto lo riceuè nelle sue braccia, & lo tenne sopra le sue ginocchia, fino che fù posto nel sepolcro. Questo dà la madre al figliuolo, il figliuolo dà alla Madre nella sua Conceptione, preuenendola, & liberandola dal peccato, & secondo alcuni, dopò nata apprestandoli l'uso di ragione. La conduce come cosa sua al Tempio suo sublimandola di punto in punto fino à collocarla in luogo tale, che la elegge per Madre, innanzi, & dopò depositando in essa ogni larghezza de' suoi doni. Lei in quanto madre fece molto bene l'ufficio di madre, & Christo come figliuolo fece molto bene uerso di lei, ella fu liberalissima cò Dio, & Dio liberalissimo seco. Al ludo nò à questi, quelli santissimi ragionamenti tra lo sposo, & la sposa. La sposa dice allo sposo, che è molto bello, & lo sposo, risponde alla sposa, che lei è molto bella, chiamandola due uolte bella per natura & per gratia. Furono in questo, come in tutto il resto, Christo, e la sua soprana Madre fidelissimi amanti, che i doni riceuuti l'un dall'altro, gli conseruarono tanto bene, che mai gli lasciarono, ne mai gli lasceranno. La

humanità che Christoricuè dalla madre mai la lasciò; per se la uita nella sua passione, & nelli tre giorni, che stette morto, non hebbe humana natura, perche si diuidero le sue parti trà di se, corpo, & anima, ma mai le parti si diuissero dal supposito di uino, & così è neto il detto de' Theologi; Quello, che una uolta prese, non lo lasciò. Dunque le gioie che si diedero alla Vergine, certa cosa è, che mai le perdè, perche mai peccò. Finiscasi hora il primo della nobiltà, che risulta in questa nostra Signora, di esser madre di Dio con quello che dice Santo Agostino che sia tanto grande, che per quella eccede non solo tutta l'humana creatura, ma ancora i più sublimi Serafini, perche il nome di madre eccede il nome de' ministri, & non gli fa minor uantaggio di quello, che la madre del Principe: fa à i seruitori della sua casa, & corte. Il secondo che si còtine in esser madre, & à che s'hebbe riguardo in dare questa dignità alla Vergine fù, perche seruìsse Dio fatto huomo, & Christo hauesse per lei consolatione, & non gli fosse tutto pena, & dolore. Aristotile dice, che naturalmente uno non può uiuere molto tempo, senza alcuna diletatione, & còtento; il Padre Eterno diede al suo vnigenito Figliuolo una dolce còpagnia ne i suoi traualgi; una, la cui ueduta, e conuersatione lo consolasse, una, che in quello che potesse l'aiutasse in alleggerire le pene; una, che quando hauesse gli occhi stanchi in ueder i peccati del suo popolo lo ricreasse con la sua uista, & una, che lo accarezzasse, e seruìsse, che per questo si mise la Vergine, nome di schiava, ilche tutto procede da portarli grandissimo amore, come la Madre di Dio portò al suo figliuolo, & auuertali, che non l'amaua solamente con amore di carità, con la quale amano tutti i buoni Dio, ma di più d'esso con grande uantaggio in questo particolare, il medesimo affetto di naturale amore di Madre, la inclinaua ad amare il suo Figliuolo; & in amarlo, amaua il suo Dio. Se a suo Figliuolo faceva carezze, carezzaua il suo Dio, Se suo Figliuolo abbracciua, abbracciua il suo Dio. Se apparecchiua la uiuanda à suo Figliuolo, l'apparechiua per il suo Dio, in amar suo Figliuolo, non potè osservare misura, poiche amaua il suo Dio; Et così l'anima, & il corpo & l'affetto della ragione, e quel del naturale appetito, la inclinauano ad amar Christo. Di maniera che può meglio dire, che Dauid; Il mio cuore, e la mia carne si rallegranno in Dio uiuo,

Quod semel
allumptis nò
quam dimi-
sit, anxiosa
Theologorū.

uiuò, l'anima mia, & il mio corpo, l'appetito mio rationale, & s'è tutto me inducono a godermi, seruendo il mio figliuolo, perche è il mio Dio. Guardate Signora che non eccediate nell'amore del uostro figliuolo, considerate che ui tiene occupato tutto il uostro pensiero, giorno, & notte, non leuate da lui la memoria, & pensiero? Non possio tener misura, potrebbe rispondere la Vergine in amare il mio figliuolo, perche essendo mio figliuolo è il mio Dio, & il modo dell'amor di Dio, ha da essere senza ordine, la sua misura, senza misura. Trà gli huomini, un'amore ingombra l'altro se non uiene regolato. Nella Vergine l'uno uiene aiutato dall'altro. Sforzata adunque è questa Signora con questi due principij d'Amore, il diuin o rationale, & naturale, quanto si auanzarebbe in suo Amore? Tirauala Dio à se tante maniere, perche, se non per farla uolare? Calate Serafini; Venite à cominciare ad amar Maria; Venite, che uederete fuoco più acceso nel suo cuore, che nel uostro; Venite che uederete un'Aquila della Terra, che uola sopra tutti quelli del Cielo. Quando accade à i Nauiganti còdurre le sue galere in Mare si seruo no delle uole p darli maggior uigore, se gli dà il uento in poppa, & insieme li serouano de i remi, & uanno così leggiere, che paiono uolare, & non nauigare. O Vergine sacratissima: che queste due cose ha uete bene uoi nel mare, nel quale solcate dietro al uostro amato, le uole aperte, il uento in poppa, s'ossia in Voi lo spirito diuino tanto che andate piena di gratia. Di più di questo spingete il natural affetto, come nò cortere te? Tutti gli lascierete adietro mille leghe, chi potrà seguire il uostro passo? Volo sopra l'ale de ueti. Sormonta tato, è tato saglie questo diuino Airone, che più è poco dire, che soprauanzia alli più alti Serafini. La spinge Dio, spingesi ella, che diremo ò Vergine Santissima se nò che in qualche cosa ui assomiglia. Et accio che più si gusti di questa communicatione ordinaria di Maria con suo figliuolo, auertasi di più, che si come nel figliuolo di Maria, si trouano due cose. Vna l'esser Dio, & l'altra huomo, l'esser figliuolo di padre diuino, con eterna generatione, & essere figliuolo con temporale generatione di madre humana, si come nel figliuolo sono queste due cose, così nella madre sono due forti di rispetto, balanza, & licetia di Madre, & modestia di figliuola. Alcune uolte gli baciua i piedi, come figliuolo di Dio, altre uolte el sedo fan

ciullo in faccia, come suo figliuolo: Alcune uolte l'adora, altre l'abbraccia. Perchè in Giesù Christo non si confondono le opere diuine con le humane. nè una natura consuma, ò nuoce all'altra, così in Maria, il rispetto d'una picciola creatura non s'impedisce con il rispetto di Madre. In quanto ch'era Madre pietosa naturale, l'affliggeua nò i suoi trauagli, & absentie. In quanto poi che era creatura, & fatura sua si confortaua con la uolontà diuina; come madre le comandaua, & come figliuola l'ubbidiva, come madre lo manteneua, & come figliuola gli chiedeva di essere mantenuta. Nel figliuolo ancora possiamo considerare i medesimi effetti, quanto ad huomo naturalmente era inclinato ad amare la sua propria Madre, & in quanto Dio, l'amaua con l'amore con il quale ama tutti i buoni, & di questo ne habbiamo l'esempio nell'Euangelio, alcune uolte dice, ch'era soggetto alla Vergine, & à San Giosèf, & altre che senza licenza sua se ne restaua nel Tempio. Et dicendogli la sua benedetta Madre figliuolo, perche ha uete fatto così. Rispose, còueniua che assistessi ne i negotij del mio Eterno Padre. Futato come dire; Per essere uostro figliuolo Madre mia, sò in casa uostra, & procuro il uostro bene, & utile, così come per esser figliuolo di Dio còueniua, che mi troui alle uolte in casa sua, per guardare i suoi negotij. A quanto n è detto aggiungeremo due altre cose; Vna la conditione dell'Amor diuino, che tato fa à tutte le cose buone, quanto l'ama; adunque, se tanto ardentemente, e con tanti rispetti ama sua madre, doue arriuerà il segno de i beni, che gli fa? Et questo è per la parte del figliuolo; Seguita hora la seconda per la parte della Madre, la communicatione ordinaria, che hebbe cò Christo, tenerlo nel le sue braccia uicino al suo cuore, il non separarsi dal uice sentire le sue diuine parole, il mangiare per l'ordinario cò esso, la perpetua còpagnia, Ella era secretaria, & amessa à i secreti altissimi del cielo. Ciascuna uolta, che lo guardaua restaua più carriuata, quando l'uidua restaua con più sapientia; Quando lo seruua, restaua più sodisfatta; Quando non fosse stato figliuolo suo, nè in ella si farebbe trouato amor di Carità, tanta conuersatione così lunga, e di tant'anni hauria indotto grandissima amicitia, & annesso alla Vergine nobilissimi costumi. Getta oglio in una fornace ardente, che fiamma alzarà? Dimandata la Regina Salomone da Salomone, ha uete ueduta la mia casa?

fa? Si che ui pare? Sono felici quelli, che alla sua età. Ancor che siauerisimile; che la
 sistono sempre nella sua presenza, & odo- maggior parte del tempo spèdesse in ora-
 no le mie parole. Quanto più saranno gli zioni, & uerlo fera uscisse alla campagna,
 occhi di Maria, che ueggono, & odono come fece dopo, & lo riferisce S. Luca, &
 l'Autore della uista, & dell'udito. Dico- quindi inginocchiato orando fino che il So-
 presi da quanto habbiamo detto gran Te- le gli percuotesse le spalle, & tornando à
 sori nella Vergine. Perche essendo il suo forgere di nouo gli desse nella faccia, sen-
 Amore tanto grãde, & essendo le altre uir- za mai tralasciare l'oratione, si come fece
 tù alla misura dell'amore, & della gratia, dipoi Santo Antonio Abbate, che hauea
 perche secondo che dicono i Teologi si co- imparato da lui. Essendo morto il santo
 me dall'anima nascono le potetie, così dal- sposo della Vergine Giosef, & hauendo co-
 la gratia, uestimento dell'anima nascono minciato il Salvatore del mondo à predi-
 le uirtù, adunque trouandosi tanti, e tanti care, dopò essere stato battezzato nel Gior-
 doni nella Vergine insieme con le sue in- dano da Giouanni Battista, e finito quel
 clinazioni naturali, come non seruirebbe lungo digiuno, e tentationi del deserto, ha-
 il suo figliuolo deuotissima, & diligentissi- uendo di già discepoli successi, che in una
 mamente? O Vergine e chi in qualche par- certa villa della provincia di Galilea, chia-
 te ui imitasse? Passiamo hora alla terza del- mata Cana, si celebrauano nozze, alle qua-
 l'officio di Auuocata, che è la nostra pro- lit trouandosi presente la Vergine sacratis-
 pria intentione. S. Agostino trattando nei- sima Maria, per rispetto di lei fu conuitato,
 libri della città di Dio, de i mezzi de gli An- e pregano, si trouasse nella festa suo figliuo-
 geli con gli huomini, dice che per l'officio lo Giesu Christo con i suoi discepoli. Alcu-
 di mezzano, si ricerca che partecipi di am- ni uogliono, che il sposo fusse S. Giouanni
 bidue gli estremi, e che habbia con loro co- Euangelista, & che per il miracolo, che iui
 noscenza, acciò gli doglia la perdita dell' successe (come più innanzi si dirà) lasciò la
 uno, & habbia guadagno con l'altro; Et sua sposa, se ne andasse in compagnia del
 perciò era buon mezzano Gionata tra Salvatore per suo discepolo. Altri negano
 Saul e David; partecipaua con David in a- questo, & a mio giudicio con verità; Perche
 more, & amicitia; & con Saul di parentela, tutti affermano, e la Chiea nell'officio di
 essendo suo figliuolo. Questa Signora per San Giouanni Euangelista lo conferma,
 essere madre, ha buon mezzo con Dio, & che fu Vergine, & per questo gli raccom-
 per essere pegno nostro, haurà compassio- mandò Giesu Christo, essendo in Croce la
 ne de i nostri mali. Figliuola della Chiea, sua sacra Madre. Il dire che lasciasse la
 madre di Dio, da una parte udirà le nostre sua sposa il giorno delle nozze, & se ne an-
 miserie, dall'altra intercederà mercede, & dasse per discepolo di Giesu Christo in
 gratie. Che negarà Faràone al suo sublima- sua compagnia, era dare occasione, che
 to, & eletto Giosef di quello che chiederà molti lo calunniassero, dicendo che egli
 in favore de' suoi fratelli. Le leggi, per le disfaceua i matrimonij, & che non teneua
 quali si gouernano i Regni, comandano per buono quello stato di matrimonio, il-
 che nella Republica siano Auuocati, a' qua- che non è così, anzi per comprobarlo, & in-
 li si dia salario publico per quelli, che per- stituire che fosse il matrimonio uno de i set-
 pouertà, non potendoli tenere perderiano te sacramenti della Chiea, si trouò presen-
 la sua causa. L'istesso fa Dio nella sua chie- te à queste nozze, & non impediuà essendo
 sa, Republica concordantissima, vuole che San Giouani Euangelista lo sposo, che re-
 ui sia una generale Auuocata de' poveri, stando in quello stato, fusse Apostolo suo,
 qual'è la sacratissima Vergine Maria, auu- poiche San Pietro, & altri furono maritati.
 cata di peccatori, gente miserrima; & per- Hanno che molti Santi hanno lasciato San-
 ciò gli fu dato salario di tanti doni, & gra- tamente le loro spose uolendo restare Ver-
 tie, perche parlasse nel supremo Concisto- gini, seruendo Giesu Christo, come un São
 rio del configlio, & corte diuina, hauesse Alefio. Ma questo auuenne & sèdo già be-
 uocato principale, che tutto quello, che ne fondato l'Euangelio, il quale còscia, che
 dimandasse, gli fosse concesso. Per questo fia buono lo stato de maritati, & hà per mi-
 adunque essendo già passato quel lungo gliore conseruar la Verginità, & essere cò-
 silentio tenuto da gli Euangelisti nella uita ueniente. Ma quando Christo comincioua à
 di Giesu Christo, che non ui è alcuno che predicare l'Euangelio non conueniuà, che
 dica questo, che si facesse o dicesse cosa al- facesse cosa, per la quale pareffe, che non
 cuna da i dodici anni infino alli trenta del tenesse per buono quello stato: & che fosse
 di pa-

D. Aug. de ci-
 ut lib. 9.

D. Iust. de of-
 f. proconfu-
 bil. nequie-
 quum.

di parere, che i già maritati, lasciasero le loro mogli, & questo tutto sarebbe successo, dicendosi, che lo sposo di Cana fosse stato l'Euangelista San Giouanni. Niceforo Calisto, lo nomina & dice, che si chiamaua Simon Cananeo. Chiamato adunque Gesù Christo con i suoi discepoli alle nozze, & essendo iui la Vergine non era possibile con tali conuitati succedere disgratia alcuna; & se in negotij tali alcune volte succedono disordini, auuiene perche non si chiama Dio, ne la sua madre. Molte volte si maritano alcuni cò l'intento, & fine, che si coniungono le bestie, solo per la diletatione del senso, succedendogli male, come auuene à i sette mariti, che prese Sarra figliuola di Raguel, che si congiungeuan seco, solamete per goderla, essendo bella, & un Demonio gli affogaua la notte del loro sponfalizio. Nelle nozze di Cana cominciandosi il mangiare al miglior tempo, mà cò il uino, il che suole auuenire per ordinario in quelli, che si maritano; che passati alcuni giorni, che tengono di contento; che ci sia da mangiare, da ballare, & altri trattenimenti, subito cominciano i trauagli di quello stato, che sono tali, & tanti che anco per questo solo, douriano procurare quelli che si maritano di chiamare Dio alle sue nozze, accioche gli aiutasse ad alleggerire quello stato tãto trauaglioso. Lascia colui che si marita, il padre, & la madre, che possono dargli fauore, & aiuto, se ne uà con sua moglie, che alle uolte in luogo di aiutarlo à solleuare il peso del matrimonio, lo uiene aggrauando; conuiene perciò, che habbi Dio in suo aiuto, che lo soccorra, & fauorisca. Che se scoprirà il trauaglio, & necessitã da lontano, prima che arriuï gli rimedij, come fece quiui, mà cò il uino subito si uide il mancamento. Et cò si ancora aiutò a questo lo stare Dio presente. Perche di qui nasce, che sono ne gli huomini una infinità di peccati, & non tengono conto d'essi, ne anco pensano, che peccchino: Questi ueramente sono senza Dio, & in peccato mortale riposati. non si curando del male che riportano. Ma quel che serue Dio, & è nella sua gratia, uede subito il mancamento per piccolo che sia, la parola otiosa, la mormoratione, il pensiero uano. Entra il Sole per un finestra, & si ueggono gli atomi, che penetrano dentro della camera, & intãzi ò dopo entrati se ben'erano iui, non si uede uano. La Vergine sacratissima che uide il mancamento dispiacendogli l'affronio;

che i suoi parenti (che tallerano gli sposi) riceueriano, & per essercitar l'officio suo di auuocata, si accostò al suo beatissimo figliuolo; & gli disse: Mancato è il uino. Da questo si può raccogliere, dice Helmesio, poiche questa Signora con tanta carità senza esser pregata procurò di rimediare à un simile mancamento, quando uoi altri la pregate; & ci raccomandate remò à lei ne i graui bisogni, dobbiamò con fidare che ci rimediara. Ci dà anco essempio questa Signora, che si come ellasi dolle della necessitã; nella quale uide i suoi parenti, & propinchi, che noi altri ci condogliamo, & inteneriamo, uedendo i nostri in altri simili; & à suo essempio ricorriamo à chi può remediariui, & nò à chi nò può; come molti fanno. Vede uoi il suo prossimo che cade in qualche errore egli uà, & lo dice in publico, infamandolo; del che senza il peccato, che gettò sopra di se, fa cosa contraria alla buona ragione; & non è la huomo prudente. Se ad uoi cade la casa, non chiama un sartore, che gliela drizzi, ma i muratori. Et chi si uol tagliare da uettire, non chiama l'orefice, ma il sartore: Fù da io à Diogene Cinico una ferita, lo persuadeuano gli astanti, che andasse alla giustitia è querlasse colui che lo ferì, ripose; & la giustitia mi può medicare & non è meglio andare ad un cirurgico? & però andare con detractione del prossimo à chi non può rimediariui, oltre l'esser peccato è imprudenzia. La Madre di Dio uà à notificare il mancamento del uino, à chi potuea rimediario. Con la ragione ancora, che gli disse, dà essempio questa Signora, che trattando con Dio, non consumiamo molte parole. Le lagrime siano assai, i gemiti molti, il Tempo dell'oratione longo; Ma per chiederli particolarmente beni della terra sia con breuità, & senza molte parole. Così fecero quelle due sorelle Marta, & Maria, essendo infermo suo fratello Lázaro, mandarono al Saluatore una lettera, che conteneua solo questo, Colui, che tu ami, stà infermo. Et in particolare insegna la Vergine alle donne che parlino poco. In tutto il Santo Euangelio sono molto bene numerate le parole dette dalla Madre di Dio. San Bernardo dice, che furono quattro, narrando per una il ragionamento chebbe con la sua parente Elisabet: così douriano essere dette le parole, che le donne parlano, specialmente essendo in chiesa, doue che San Paolo uole, che sijno chete; & che se in qual-

Helmesius in sermone dominice post Epiphaniam.

102211.

1. Cor. 14.

qual-

qualche cosa vogliono essere ammaestra-
te l'addimandino dipoi à suoi mariti in
casa sua. Rispose il figliuolo di Dio alla
Vergine. Che importa à me, ò à Voi, don-
na? non è uenuta l' hora mia. Alquanto
secca pare questa risposta del figliuolo di
Dio à sua madre sacratissima: & non è, per
che habbi con lei disgusto, ò non pensi
fare quanto gli richiede, ma perche niu-
no si lamenti, che entrando à trattar con
Dio, con i sacramenti ò orationi, & non si
sentisse effaudito; non è segno di disamo-
re, ma di proua, per occasione di maggior
merito, se haùrà confidenza, & perseueran-
tia. Il chiamarla donna, potendo chia-
marla Madre, secondo che dice Santo
Agostino fù per esser questa maniera di
parlare trà gli Hebrei. Siluestro nella sua
rosa aurea dice, ch'era tanto grande l' amo-
re, che la Vergine portaua à suo figliuolo,
che alcuna uolta hauerebbe potuto dire
con la sposa nei Canti: Io sono cascata
dell' Amore; donde così come colui, che si
vien meno, acciò che ritorni in se lo stre-
miscono, però qui & al tempo che Chris-
to stette nella croce, la chiamò Donna, &
non madre; il qual nome è tanto pieno di
tenerezza, che subito induce le lagrime à
gli occhi, & commoue molto; & questo in-
conueniente uol Christo deuiarlo uerso
della Vergine. A guisa di chi s'ha da giusti-
fiare, che gli coprono gli occhi, perche
non uegga il coltello, tal era alla Vergine
il nome di Madre, gli era coltello, & Chris-
to glielo asconde. Il dire non è ancora ue-
nuta l' hora mia, fù darle ad intendere,
che non era giunta l' hora nella quale con-
uenia che il miracolo si facesse, perche ap-
parisse maggiore dopò inteso meglio il
mancomento. Et fù tanto come dire, che il
medico per maggior reputatione egli non
si deue offerire, ma conueniene che sia chia-
mato, e pregato, & così la cura sarà tenuta
in prezzo. Ci insegna ancora in questo il
Saluatore che non hanno luogo i prieghi,
perche si lasci di fage, ò facci auanti tempo
quello ch'è seruitio di Dio. Dì là à mez-
za hora, Christo fece il miracolo, & que-
sto tempo non l'anticipò à preghiere del-
la sua sacra madre, perche per l'hono-
re di Dio conuenia che si facesse quando
si fece, & non prima. La madre di Dio
intese benissimo il suo figliuolo, & credet-
te, che rimediarebbe à quel mancomento,
ancorche fosse con miracolo, è da questo
si caua quanto fidelissima secretaria sua
era, perche l'essere questo il principio de i

legni, & marauigliie, che fece Giesù Chris-
to, in presentia, & ueduta dei suoi disce-
poli, per ilche crederono in esso, come il
medesimo San Giovanni testifica; Già la
Vergine sacratissima era auuerita di ciò, e
che farebbe in questa stagione, & tempo.
Et così uoltatali à i Ministri, che seruiano
la mensa gli disse, tutto quello che il mio
figliuolo ui dirà; fatelo. Questo auisò gli
diede per preuenirli, se gli comandasse al-
cuna cosa che à loro paresse straordina-
ria, è che non fusse uerisimile, e per questo
restassero di ubbidirlo, nè lo riputassero
huomo senza giuditio, & intelletto. Erano
in quella casa lei uasi di pietra, nei quali
per ordinario si teneua l'acqua per serui-
gio de i Giudei, che usauano molti lau-
menti; & la occasione di ciò fù il Profeta
Isaia, il quale diede notizia del battesimo,
& disse di lui, che lauerebbe l'anime di co-
loro, che lo riceuessero. Essi intendendo-
lo, come l'altre cose materialmente, usa-
uano lauamenti, & credeuano con quel-
li di nettarsi l'anime loro. Onde nacque,
che Bettsabe quando David la madò a chia-
mare, e commise seco l'adulterio, si lauò su-
bito, & sene tornò à casa sua, tenendosi
per santificata, & mondata del peccato;
seruiano adunque per questi lauamenti
tali uasi. Comandò il figliuolo di Dio, che
gli empissero d'acqua, i ministri ubbidiro-
no, e pieni (solo per esser così la uolontà
di Giesù Christo) l'acqua fù conuertita in
uino, & il migliore, che fosse nel mondo.
Sono tre maniere d'opere; Vna di arte, l'al-
tra di natura, la terza miracolosa, quelle
dell'arti nõ possono agguagliarsi à quelle
di natura. Per molto che un Pittore studij
in dipingere una rosa, ò un garofalo, non
arriuarà mai al naturale. Quelle di natu-
ra non arriuanò alle miracolose; mai oc-
chi hebbero miglior uista di quella del cie-
co, che sanò Christo, mai pane di miglior
sapore, che quello multiplicato nel diser-
to da sua Maestà, e così mai uino fu tanto
prezioso quanto questo. Ben poteua crea-
re il uino di nuouo, & non uolse, ma che
d'acqua si conuertisse, e comandò à i mi-
nistri, che empissero i uasi per darci ad in-
tendere, che uole, che facciamò noi altri
alcuna cosa per la parte nostra, se uogliamo
che lui operi qualche cosa dalla banda
sua; Opere hanno da essere per la nostra
parte, le quali per molto qualificate che sia-
no, al fine sono come acqua fredda, se be-
ne con queste si contenta. Andò un gior-
no al Profeta Eliseo una afflitta donna la-

Luce. 1.

1. Reg. 11.

Ioan. 9.
Ioan. 6.4. Reg. 4.
mentan-

D. Auguste de
symb. ad Ca-
theec. libro 4.
post initium.
rom. 9.
Syluest. in ro-
sa Aurea sup
hanc locum.

mentandosegli, & richiedendolo di rimedio, perche gli era morto il marito, e lasciatioli i figliuoli, & debiti, & il crediore le uolea torre i figliuoli per schiaui in pagamento. Dimandogli il Profeta, che cosa hauesse in casa sua, ella gli rispose un poco di oglio. Vã disse Eliseo, & fatti prestare uasi da i tuoi vicini, & spargi in essi di quell'oglio, che tu hai. Così fece la donna; trouò i uasi; prese l'oglio, lo sparsse in quelli, e si moltiplicò di maniera, che i uasi tutti restorono pieni; & uendendo parte di quello, pagò i suoi debiti, e con il restante hebbe da mantenerli. Era poca cosa a Dio, con la cui uirtù, e potenza si fece questo miracolo, ch'hauesse creato di nuouo l'oglio, e uollesse non moltiplicarlo, topra quello, che haueua la povera uedoua; talche, ancorche povera uolse che ui mettesse alcuna cosa di sua parte per fargli la gratia, il medesimo uole, che tutti facciamo, per farci egli mercede. Se vogliamo perdonãza de' nostri peccati, spargiamo alcuna lagrima, diamo qualche gemito, confessiamoci al sacerdote, petiamoci di hauer offeso Dio. Conuertita di già l'acqua in uino; commandò, che lo portassero al maiordomo detto Architiclino. Triclino era un cenacolo con tre ordini di tauole, come re fettorio di frati per magiari; quel che qui ui attendeua, si diceua Maggiordomo, che haueua pensiero, che il tutto fusse in ordine, & itaggionato per il mangiare; & si chiamaua Architiclino, questo è il senso di tal uocabolo, ancorche paia cauarsi dalla lettera, che stesse a federe alla tauola, & in luogo eminente quello, che haueua nome in questa festa di Architiclino. Il quale gustando il uino, non sapendo il misterio, uoltò la faccia allo Spòso, & disse gli: Ogni huomo che fa conuiuio, mette al principio il miglior uino, & al fine quello, che non è tale, & questo è conforme alla ragione, perche al principio si uede più facilmente la bontà del buon uino, & al fine meno il mancamento di quello che non è buono; Tu hai fatto al contrario, poiche hai serbato il miglior per l'ultimo. In questo si conobbe che si trouò Dio in questo conuiuio, perche uã al contrario del Mondo. Suole il mondo mettere al principio buon uino, & al fine dà aceto: Dã a i mondani di presente diletationi, & contenti, & gli finisse con l'eterno inferno; Et a questo proposito diceua il Saio ne i Prouerbij; Non guardate il uino, quando è rosso; cioe, non cercate hauer diletationi, & ri-

stori del mondo, perche al fine morranno come serpenti, che ha nella sua coda il ueleno. Al contrario è Dio; al principio dà triuagli, come sentono i giusti in questa uita, ma al fine dona il Cielo, & Beatitudine. Conclude l'Euangelista S. Giovanni, questa historia dicendo, che questo fu il principio de i miracoli di Gesù Christo in Cana di Galilea, mediante il quale credettero in lui i suoi discepoli.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Di quello che fece la Sacra Vergine nel tempo, che durò la predicatione di Gesù Christo per insino alla sua passione.

I VITI i fiumi, dice Salomone Ecl. 1. nell'Ecclesiastico, entrano nel mare, questo è il fine loro, & ritengono. Cosa tanto chiara & manifesta come è questa, non si ponia a dir la, se non perche deue tenere in se alcun misterio rinchiuso, & potrebbe essere questo. Veggiamo un fiume assai grande come il Tago, che corre con la sua acqua saporida al gusto, & molto aggradeuole alla uista, così per la Rena d'oro che uã lasciando, come per li riuoli, che uã rigando, doue in ogni luogo hà grand'arbori, & frutiferi. La terra coperta, & sparfa d'erbe odorifere, & fiori bellissimi, & anco lontano, doue l'acqua sua è portata per ingegno humano per Condotti, rende fertile la terra, & la fa habile a produrre diuersi frutti, il tutto per utile di quelli, che godono della sua uista, & uiuono intorno alla sua riuiera, & corrente. Così questo fiume tanto gradito, & utile come tutti gli altri, uã a finire in mare, doue la sua acqua diuenta falsa, amara, & sterile. Della medesima maniera sono tutte le diletationi & contenti di questa uita, ancorche nel principio diano gusto, & che siano saporite, hanno un fine amaro, & insipido, che è la morte. Si può applicar questo alla madre di Dio, alcuni contenti, & piaceri hebbe in questa uita, ma tutti quelli hebbero un fine amaro, & pieno di disgusti. Fece Christo il miracolo, che s'è narrato nelle nozze di Cana Galilea, & quando apparue manifestamente, non è dubio, che molti di quelli, ch'erano presenti, & specialmente donne, andassero alla beatissima Vergine a congratularsi seco, che hauesse al figliuolo, che hauesse fatto così grande, e manifesto miracolo, che fosse la sua uita tanto

tanto santa, & esemplare, che menasse seco tali, e tanti discepoli: Contento dauano queste cose alla Vergine, ma considerando con la sua molta prudencia, e sapere il fine di tutto quello, che haueua da essere più amaro di morte crudelissima, & ignominiosissima, tornauale il suo contento in pena, & la sua allegrezza in tormento. E non solo quello che speraua uedere il fine della uita del suo Sacratò Figliuolo, che haueua da patire gran tormenti, & morte di croce, il che fu ancora manifesto à molti Profeti, che lo lasciarono scritto, ma di presente sempre che li succedea alcuna cosa, che le daua contento, subito segnuua l'altra, che le daua pena. Contento ineffabile riceuè la Vergine, quando l'Angelo gli fece l'ambasciata, che Dio la elese per Madre, & nella medesima opera dell'Incarnazione lo riceuè essendo un Dottor Catolico che dice, che uide in tal stagione la essentia diuina, come fu Vbertino. Et se è uero, quello che dicono di Moise, Sant'Agostino, e San Tomaso, che uiddè la essentia diuina, quando Dio gli parlò nel monte Sinai; *Per modum transuentis*. Che tanto è come à dire in fretta, & per un breue tempo, io non dubiterei, che il medesimo fauore, si facesse alla Vergine; poiche secondo la regola de' santi qual si uoglia, fauore fatto à pura creatura nel mondo, fu concesso alla Vergine, non essendo fauore, che contradica à la sua dignità, & natura. Et oltra quelli che sono di questa qualità, se gli concessero altri che sono di maggior grandezza. Il perdonar Dio i peccati commessi fatti, & commessi contra di lui fu gratia concessa à molti, & non fu concesso alla vergine, perche mai peccò: anzi il peccato contradice alla sua dignità di madre di Dio, & in luogo di questa gratia, gliene concedette altre, che fu il preseruarla da ogni peccato. L'esser Sacerdote è gratia grande concessa à molti, & non fu concessa alla Vergine per esser donna; ma in luogo di quella per la parte, che il Sacerdote, che consacra, comunica, & hà Dio deniro di se medesimo, come in culto dia fin che li consumino le spetie Sacramentali; alla Sacra Vergine se le concesse, che per noue mesi compiti, tenesse di continuo il medesimo Dio, che il Sacerdote riceue, dentro delle sue viscere. Ma lasciando in dubbio, se coì fosse, che uedesse la essentia diuina nel tempo, che incarnò Dio nelle sue viscere, è ben certo, che riceuè nell'anima sua un giubilo, & contento, & il mag-

giore, che si possa sentire in questa uita. E dopo questo seguì il dubbio di Giosè, e l'andare affitto per uederla sua sposa grauidata, senza sapere il misterio, il che fu alla vergine un passo di molta pena, & scontento. Liberata che fu da questo senti nel tempo, che partorì il Saluatore sommo contento, uedendo il delizioso dalle genti esser nato dalle sue viscere, & gli Angeli con dolce armonia nell'alba gioirene, l'adorare de' pastori: Tutto questo, & quello, che di più gli tucesse di allegrezza di uoi giorni, & si cangiò in molte lagrime, che sparue uedendoli uscire sangue nella sua circoncisione. Contento riceuè la vergine quando fu adorato da i Re, & offeriti ricchi doni, & durogli fino à quaranta giorni dopo il suo parto, essendo in Gierusalem, che offerì il suo Sacratò Figliuolo nel Tempio, che uidi dire à Simeone, che un coltello di dolore trappassarebbe l'anima sua & tal fu il benedetto Giesu per la vergine, coltello di dolore, onde molto chiaramente si può dire, che si come dipingono San Paolo con una spada, che fu il suo martirio, San Bartolomeo con un coltello, San Lorenzo con una graticola, San Vincenzo quello di Valentin con un pertine di ferro, ciascheduno per suo martirio; il dipingere per ordinario, la Vergine con suo Figliuolo in braccio, è un dipingerla con il suo martirio, perche fu coltello di dolore per lei. Percioche nè i pettini di ferro à San Vincenzo, nè la graticola affocata à San Lorenzo, il coltello col quale fu scorticato San Bartolomeo, nè la spada, che tagliò il capo à San Paolo gli affissero tanto ne apportò loro dolore, simile à quello; che portò Giesu Christo alla sua Sacrata Madre. Perche era tanto intento l'amore che gli portaua, che ogni picciola pena, che li uedesse patire, era per lei grauissimo dolore, & essendo i tormenti che sofferte i maggiori, che creatura humana potesse patire sopra la terra, quanto grande douea essere la sua pena? Non è lingua, che possa dirlo, nè intelletto, che possa capirlo. Di modo, che il contento che diedero i Re alla Vergine, nell'adorare suo Figliuolo, & offerirgli ricchi doni, si appagò cò quello, che uidi dal Santo Simeone, che un coltello di dolore, partirebbe il suo cuore, che sarebbe suo figliuolo uedendolo patire. Et se diede alcun contento à questa Signora l'udire dal medesimo Simeone, & da Anna profetessa, le grandezze del suo

figliuolo

Plerimus li.
p. uita Sal
uati.
D. Aug. 12.
super Genes.
c. 14 & 17. &
21. 103. &
998. 112. 20.
2.
D. Tho. p. q.
12. 200. 11.
ad 1.

figliuolo, subito compensò questi allegrezze, con la repentina fuga in Egitto per fuggire da Herode, con suo figliuolo, & il suo sposo Giosef. Sepassiamo più innanzi, & consideriamo, che se fu grato alla Vergine, uederlo nel Tempio tra Dottori essendo di dodici anni, tenendoli tutti ammirati con le sue parole, già molto bene fu com pensato, con quello, che udi per tre giorni che l'andò cercando, quando lo perdè. Di modo che innanzi il miracolo delle nozze i contenti della Vergine, furono mescolati con diuerli accidenti di dolore: & il medesimo ne i tre anni, che durò la sua predicatione: Perche nel principio fu per la Vergine di molto contento, poi in esso (secondo che dice Sant'Epifanio) come il Salvatore predicasse osseruando un modo importante, per quelli, che sono nouelli in predicare, che è in riprendere i uiti in pubblico, & laudare le uirtù in generale, senza discendere in particolare, il che rende odiosi i predicatori, & conuiene, che prima s'acquistino gli ascoltanti, perche hauendo già à cui predicare, & acquistato credito, & autorità, possano con occasione riprendere le cose particolari. Hauendo osseruato questo ordine San Giouanni Battista, che da principio predicaua la penitentie, dopò riprese Herode; Christo fece l'istesso, nel primo anno predicò laudando le uirtù, come povertà, humiltà, castità, & patientia; chiamando beati, & felici chi l'esercitaua; riprendeuà in comune i uiti, faceua miracoli, sanaua gli infermi di tutte le infirmità, scacciua i demonij da i corpi humani, risuscitaua i morti: il che tutto era molto grato ad ogni uno. Poi che era da ciascuno seguito, & stimato, & lo chiamauano Profeta di verità, & anco molti diceuano, che era l'aspettato Messia; Questo fu il primo anno; e la Vergine, come afferma San Bernardo andaua continuamente accompagnata da altre Sante donne, spetialmente dalle due sue sorelle, Maria moglie di Zebedeo, & Madre di San Giouanni, & San Giacomo, & la moglie di Alfeo, madre di San Giacomo minore, & Simone, & Giuda, tutti Apostoli di Christo, & da Giouanna moglie di Cusa, procuratore di Herode, & un'altra chiamata Sufanna; e dopò la sua conuersione s'accostò à questa santa compagnia, Maria Maddalena; tutte donne Sante, le quali delle loro facultà somministrauano le cose necessarie al Salvatore, & luoi Apostoli, &

discepoli per il sustentamento del uitto. Gioiua la Vergine uedendo far miracoli al suo Figliuolo, & udendolo predicare, quando andaua seco; & alcuna uolta, che si allontanaua alquanto, che era per breue tempo ritornaua subito. Dice San Matteo, che essendo à predicare in una Sinagoga di Cafarnau, giunse la Vergine benedetta sua Madre, con altri parenti, & fu detto al Salvatore, come eransi sua madre, & fratelli, chiamando fratelli i suoi parenti, il Signore rispose, additando i suoi discepoli, che quiui dentro, ancora haueua madre, & fratelli, poiche di tali nomi poteuano godere tutti quelli, che facessero la uolontà del suo eterno Padre. Talche il primo anno della predicatione di Christo, fu di gran contento alla Vergine; ma lo scontento ne i due anni seguenti, perche mutando stile nel predicare, & riprendendo i uiti singolari de i farisei, Sacerdoti, & Scribi, chiamandoli generazione uiperina, & figliuoli di ostinata uolontà, ambiziosi, auari, ciechi, & dandoli in faccia con altri simili uiti, che in essi erano, da i quali la gente bassa, & popolare pigliaua mal'essempio, leuosi gran tumulto contra di lui, chiamandolo Samaritano, ch'era un notarlo per heretico, aggiungendoli altre ingiurie, come dirli, folle, uatore de' popoli, sedizioso, incantatore, malefico, & che haueua pauto con i demonij, che con il poter loro gli scacciua dai corpi humani, uenne à tanto questo negotio, come scrisse San Marco, che i suoi parenti, cercarono di ligarlo, riputandolo pazzo, temendo loro di ricauerne danno per causa sua. Crebbe sempre più la maluagità in quella gente, che non contentandosi delle sole parole, diuerse uolte tentarono di uenire con lui alle mani, uolendolo quando precipitare da un monte alto, & quando pigliare le pietre per lapidarlo. Tutto questo perueniuà all'orecchie della Vergine, & può essere, che ne uedesse parte con i suoi proprij occhi. Il che quanto l'affliggesse, quanto la rendesse trauagliata, può intenderli da chi considera, che ella era Madre, & egli Figliuolo, & Figliuolo di tal qualità, & ella Madre, che tanto l'amaua, & l'occasione, che haueua di amarlo. Successi in questo tempo, che sanando Giesu Christo un indemoniato, che haueua il demonio mutolo, & lo tormentaua con altri particolari tormenti, essendo presente molta gente, ritrovandosi nel Tempio di Gerusalem

D. Epiph. l. j.
primu tonu p
pe finem. tit.
de pudentia
Christi.

Matt. 12.
Marc. 3.
Luc. 8.

Ioan. 8.
Ioan. 7.
Luc. 12.
Marc. 3.

Luc. 4.
Ioan. 8.

Luc. 17.

D. Bernar. in
ser. qui inci-
piat signu ma-
gnum post di-
midium.
Luc. 8.

dem alcuni lodarono Dio, altri dissero, che egli era indemoniato, & che col potere di Belzebù principal demonio, e capo d'essi, scacciava i demonj; à questa calunnia rispose Giesù, prouando à sufficienza, ch'era malignità quella, che diceuano; perche un demonio, nò è còtrario all'altro demonio. Le ragioni, che il Saluatore addusse p' proua di questo, furono di tanta efficacia, accòmpagnate dal miracolo ch'auca fatto, ch'una diuota donna chiamata Marcella, serua di Santa Maria, alzò la uoce, udendola tutti i circostanti. Beato il uentre di doue uscisti, e le poppe che succisti. Questo uiente in lode della vergine, e farà bene dirne qualche cosa, cioè, che proprietà è del Sole cò li medesimi raggi in durare il sango, e mollicar la cera: così Christo Sole uerace di giustitia; con una medesima opera, che fusca cacciare un demonio imitolo; i Scribi, & Farisei; che erano il sango s'indurorono; dicendo, che con la forza di Belzebù haueua scacciato quel demonio; la buona donna Marcella, che era cera morbida di uiscere pietosa, quanto più si parlaua, tanto più si inteneriua nel l'amor di Dio, & non temendo di cosa alcuna, alzò la uoce, lodando; & magnificando la Madre di tanto benedetto huomo, & disse, che era beato il uentre doue stete, & i perti, che lo latarono; Di maniera che si può dire che la Madre di Dio sia beata, & felice, & ciò con gran uerità. Parlandosi lo Sposo con la Sposa ne i Cani, dice: Quanto bella sei, amica mia. Quanto uezzosa sei con i tuoi occhi di colomba, & questo dice fuori dell'esteriore. L'intiøre, & intrinfeco della Vergine, attribueudole queste parole; posiamo dire, che fosse il frutto del suo uentre il figliuolo, che di lei nacque; Dice lo Spirito santo, ch'è bella la Vergine, & lo replica due uolte, ch'è bella, & questo fuori dell'intrinfeco, anco innanzi che fosse Madre di Dio, già era bella, già era santa, & con doppia sanità, & bellezza, era bella nell'anima, & nel corpo, bella nel corpo essendo gratiosa nel conspetto de gli huomini, bella nell'anima essendo gratiosissima innanzi à Dio, hauendo particolarmente occhi di colomba, per i quali si dinota l'humiltà nella quale eccedea tutti gli Angeli, si come in tutte l'altre uirtù eccedea tutti gli huomini, questa era nella Sacra Vergine fuori dell'intrinfeco, prima che fosse Madre di Dio. Tenendo dunque Giesù Christo nel suo Sacro uentre appresso

all'altre prerogatiue, e gratie, essendogli agiunta questa, che fosse Madre di Dio, che tanto beata farebbe tanto che non è sufficiente l'ingua humana ad esplicarlo. Santa Marcella dice, che è beato il uentre di questa Signora; Che tanto beata sia? lo dice lo Spirito santo ne i Cani, il uostro uentre Sposa, e Madre di Dio, è come un monte di grano, circondato di gigli. Vi sono donne, che sono beate per esser vergini, perche la verginità, è ana particolar beatitudine dell'anima, la quale sia in gratia, & amicitia di Dio: ancorche habbia qualche difetto, & mancamento, ch'è mancare del frutto, non compiacendosi d'esser Madre. Nò dimeno l'esser madre è particular felicità, e dono di Dio, ancorche cò qualche difetto, poiche non si compatisce con l'esser vergine; Queste due perfectioni si unirono in Maria essendo vergine, e Madre; Madre, & vergine, vergine, e madre di Dio, e di queste due la loda, e magnifica lo Spirito santo, dicendo; Il uostro uentre vergine Sacra è un monte di grano, poiche diede frutto, cioè Giesù Christo; il quale dice di se, per S. Gio: uanni, ch'è granello del grano, che cadde in terra nella sua passione, e morte, & apportò molto frutto. Di maniera che il uentre Sacratissimo della vergine è un monte di grano, poiche da quel grano, Giesù Christo, che da quello nacque, fece un monte tanto grande, com'è tutta la Chiesa Catolica; E circondato di gigli, perche giointa con esser Madre hà il fiore uerginale, & è unitamente vergine, e Madre, e però hà la beatitudine uerginale, e materna, & cosa simile mai fu concessa ad altra donna. Perilche la chiama Santa Marcella Beata, e lo Spirito santo, dichiara il quanto, dicendo ch'è sopra tutte l'altre donne. Et ancorche sia grā beatitudine questa, non finì in essa quella della vergine; passò più oltre, e l'accennò questa buona donna, dicendo che sono ancora beati i perti suoi. La beatitudine deriua, perche sustentò quello; che sustentò tutta la creatura. Gran fauor farebbe il Re ad un priuato col quale andasse qualche uolta à mangiare, & è così grāde questo fauore, che poche ò niuna uolta auueni; Ma in Dio si, Dio se ne uà à mangiare con la vergine non una, ma più uolte, nò un giorno, ma diuersi giorni, mesi, & anni; perche la reputa, e stima tanto, che nò è fauor che possa darli, che nò lo faccia. Perilche cò ragione può, e deuue esser chiamata beata, quantunque si uega tanto essaltata la Vergine non però se ne

Cant. 7.

Ioan. 12.

Cant. 4.

Cant. 8.

uà altiera, così come diede ad intendere molto bene ne i Cati dicendo, la nostra sorella è picciola, & con poco petto. Questo è quello, che la Madre di Dio sente di se, si tiene per picciola, & dice al suo benedetto figliuolo, che non hà petto, che lo meriti, per che è poco, rispetto al suo grã ualore; e già che uolse farli huomo, & humiliarsi, perche lasciò Re gine, e principesse, che erano nel módo, & affissò gli occhi suoi, in cui, così poco poteua seruirlo, & uezzeggiarlo; e già ch'egli gli hauesse voluto fare tanta gratia, e fauore, ella restaua affrontata, conoscèdo che nò lo poteua seruire, secòdo che conueniua; se mitigaua il contento suo, che riceueua di uederli tanto innalzata, còsiderando il suo poco ualore, e merito; e così chiamàdo ella madre, lei si pigliaua il nome di schiaua, di questo modo riceueua la Vergine il fauore, che gli faceva il figliuolo di Dio il quale uedendola così humile, passa auanti col farla Beata, e dichiara; che il Salvatore, dādo risposta alla buona donna Marcel la, dice così: è la uerità, che sia beata mia Madre per hauermi partorito, e sostenuto col suo petto, ma anco ciò auuiene à quella, che ascoltano la parola di Dio, e la conseruano: e così per hauerla ella uditā, e conseruata, uà accrescendo la sua beatitudine. In due modi si può dire, che la vergine udisse la parola di Dio, e la conseruasse, prima fu quando l'Angelo gli fece l'ambasciata, ch'era parola di Dio, la udi la Vergine, & conseruolla dentro nel suo cuore, prestādo il consenso, dicèdo, ecco quā la schiaua del Signore sia fatto in me secondo la tua parola. Onde subito la parola del padre, che è il Verbo, il suo benedetto figliuolo si fece huomo nel suo uentre per opera dello Spirito santo, e così conseruò questa parola nove mesi, e per questo fù beatificata. Secondariamente udi la parola di Dio la Vergine, e la conseruò, si come tutti la udimmo anchorche non tutti la conseruiamo, come lei, e per questo non siamo beatificati. Della Madalena, dice S. Luca, che udiua le parole di Dio, & il medesimo Euāgelista dice della Vergine, che conseruaua tutte le parole di Dio dentro del suo cuore. E' differenza tra udire, & udire; la Maddalena udi le parole; La Vergine le udi & conseruò nel suo cuore; e questo per farci intendere, che per gran Santo che sia uno, come era la Maddalena, una uolta ò un'altra se ne stā spensierata in cōseruare le parole di Dio, commettendo alcuna colpa, almeno ueniale;

Luc. 10.
Luc. 1.

nella Vergine mai segui trascuraggine, ni uillie, & conseruolle, mai si trouò in essa colpa, per molto leggiera, che fosse, & per che conseruò più di tutti la parola di Dio, è più che tutti Beata. E così uolse Dio, che fosse publico, & noto nel mondo. Et perciò uolse, che Marcella desse quella uoce, & grido auanti molta gente, cominciando à dire, perche la Vergine fosse beata, & ciò era per hauer partorito Dio; & sustentato col latte del suo Sacratissimo petto, portando auanti il Salvatore; La sua beatitudine per hauere lei, per la parte sua udito, & conseruato la parola di Dio. Di questa maniera menò la Vergine pietosissima il tempo della predicatione del suo soprano Figliuolo, che furono tre anni, gioiendone già, & allegrandosi, uedendo quello che diceua, & uedendo i gran miracoli che faceua per cōfermatione della sua dottrina. Essendo seguitato, & riputato da i popoli, particolarmente il primo anno. Sentendo già dentro il suo uentre, & anima i rauagli, che sopportaua delle calumnie, & persecutioni i due secondi anni, sino che giunse il tempo della sua passione, e morte. Pare ad alcuni contemplatiui, che essendo il Salvatore in Betania, con la sua Sacratissima Madre al tempo, che uolse andare per celebrare la cena con i suoi Apostoli, & alla morte, che gli narrasse il tutto, & si spedi da lei dimandandoli licenza, per morire, con tanto risentimento d'ambidue, quanto era l'amore, che si portauano, & che alla morte che andaua era stato trauaglioso, & difficile. I dipintori aiutano questa contemplatione dipingendo Gesu Christo, come inginocchiato innanzi la Vergine, chiedendogli questa licenza. Questo non è cosa certa, con tutto che io, per certissimo tenga, che la Madre di Dio, auuicinandosi il tempo, se ne staua con rispetto grandissimo, & timorosa sopra modo, dubitando sempre di esser lontana da lui, quando gli portassero la uoua, che fusse stato preso. E questo perche nò solo sapeua questa Signora quello, che da i profeti era stato riuclato, nelle cui profetie come li è detto, era molto dotta, ma come più eleuata, & fauorita da Dio, che tutti i Profeti, gli erano stati riuclati i gran misteri; e però è bene da credere, che sapesse quāto durarebbe il tempo della predicatione di Christo, & poco più ò manco il tempo della sua passione, & morte. Perliche essendo già uicino il tempo, era grande la sua

sa Inquietudine, & perturbatione, non trouando riposo in cosa alcuna, era intentato a quello, che gli altri diceuano disconsolo da lei, guardauagli in faccia, sempre con timore, & pena grande di quanto aspettaua. Et di quē, ch'essendo in Betania in casa di Marta & Maria, co'l Salvatore nel tempo che mandò i due discipoli che gli apparechiassero in Giertusalemme per celebrare la Pasqua, & sendo sene andato con gli altri alla città, il Giovedì su l'ardi, & entrando nel Cenacolo in casa di Giouanni per altro nome Marco, che fu l'Euseffo, figliuolo d'una Signora principale uedoua, chiamata Maria, come si disse, & proual nella uita di San' Marco modesto, & cernendo con essi l'agnello, come la legge comandaua, & labogli subito i piedi & egli communicò, & fece sacerdoti. In

questa occasione, dice Simeone Metafrasto, & con esso altri autori, ch'era la sacra-
ta Vergine con l'altre Sante donne; che
l'accompagnauano nellamedesima casa
ancorchè in un'altra camera. Et può esse-
re; che per esser certa, ch'es'auuinciuat
l'hora de' traquagli del suo benedetto fia-
glino, subito ch'egli arrivò di Betania in
Gerusalem, si pose in a seguirlo per tra-
uarsi al tutto presente, & partecipare de'
suoi dolori, & dargli qualche consolatione
con la sua presenza. Il Saluatore uscì di
questa casa tardi, & se ne andò nell'hor-
to Getsemani con i suoi Apostoli; da cui
da in poi, che per l'altra parte andaua so-
llecitando farlo pigliare; la Vergine restò
in quella medesima casa con tanta angus-
tia & affittione dentro l'anima sua, quan-
to importaua la noia, che presto uidi-
re.

re aspettava, & così la intese
dall'Euangelista San Gio:
uanni, come nel se-
guente capito-
lo si dirà.

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

Come San Giovanni Evangelista parlò l'anno
ma alla Madre di Dio della prigionia
del suo figliuolo.



— 120 —

IN GRAN pensiero se ne uen-
ua il Patriarca Jacob per te-
ne del suo dilectio, & molto
amato figliuolo Giosef, il qua-
le haueua mādato iustiar i suoi fratelli, fa-
cendo che non amano bene con lui, per
l'inuidia che gli portauano: Quanto più
tardaua la sua uenuta, tanto più cresce-
scua il timore, che non gli fosse auuenuto
qualche disgratia, essendo in questa affli-
tione, uennero gli altri suoi figliuoli, con
le vesti di Giosef, in sanguinate, e le mostrò
rono a Jacob, & gli dissero, che guarda-
te se erano di Giosef suo figliuolo. Rico-
nosciute dall'afflito uecchio con pena,
& angustia grande disse, deh, che questo ue-
stito è di Giosef mio figliuolo, alcuna
bestia fiera l'hà morto, & le l'hà mangia-
to, stracciò i suoi uestimenti in segno di
mestitia, & moria a uiscia, si uestì d'un cilin-
drio, & piançua il suo figliuolo senza mai
cessare. In alcuna cosa conuiene questa hi-
storia, con quello, che successe alla Ver-
ginè sacratissima madre di Dio, & Signora
nostra; che si trouaua un giorno afflissi-
ma per il suo molto amato figliuolo Gie-
sù, la quale sapeua bene, che i suoi fratelli,
cioè il popolo Hebreo, trà quale era nato,
& alleuato l'odiavano, & gli uoleuano ma-
le. Dubitaua che sendo con essi fosse per
succederli qualche graue danno: Vide
entrare l'Euangelista San' Giouanni ha-
uendoglielo dato Dio l'istesso giorno per
suo figliuolo, il quale gli diede noua di
Giesù Christo, simile à quella, che diedero
di Giosef, a Jacob i suoi figliuoli, che
una bestia fiera l'haueua dilaniato, & mor-
to, essendo nella uigilia che douea mori-

Genes 17:

re, per l'inuidia de i Giudei. Non dice: O sacra Vergine, lo ui porto i suoi uestimenti che ui hauerei potuto portare piu tinto di sangue di quelli di Gioscf, perche i carnefici, & ministri, come spoglie sue se l'hanno profano, ma si bene ui porto la noua del successi d'ol dolore, che la madre di Dio se ti in udr questo ogn'uno può immaginarselo, intendendo quello, che fece Giacob, per quello, che uide, Considerando, che Giacob era padre di Gioscf, & la Vergine madre di Giesù Christo, & le madri sentono per ordinario più le pene de i figliuoli, che i padri, perche sentono gran dolori nel partorirli. Giacob haueua altri figliuoli, & la Vergine un solo, Giacob poteua hauere qualche dubbio, se era uero che Gioscf fosse morto, La Vergine era certa, che suo figliuolo doueua in questo tempo esser morto. Gioscf era creatura, & come tale l'amaua Giacob; Christo era creatore, e Dio, & come tale l'amaua la Vergine. Veduo il tormento che hebbe Giacob, per Gioscf, suo figliuolo, si può ogn'uno immaginare quello che sentisse la Vergine per il suo. Consideriamo questo più diligentemente, Si è detto come il Redentore del Mondo uscì dalla Casa; douo cenò con i suoi Apostoli, & se ne andò all'orto di Getsemani, a passare la notte in oratione, come altre volte faceua, & chiamò a se i tre Apostoli, de gli altri otto, quali furono Pietro, Giacomo, & Giouanni, & gli impose, che ueggiasse con esso lui in oratione. Et al sopran. Signore si allontanò alquanto da loro, & si mise a fare oratione al suo eterno padre. Dopo poco spacio di tempo leuossi dall'oratione, & uolendosi a i suoi Apostoli, per uedere se orauano, non poco si affisse uedendoli che dormiuano, sendo ciò molto lontano dal suo pensiero. Riprese amoreuolmente Pietro, & dissegli di nouo che orassero, & tornò alla sua oratione; il che fece per tre uolte, & alla lultima gli soprauenne l'agonia, & angustia mortale, che fu forza, che tutto il suo corpo sudasse sangue; scortudo fino in terra. O madre di Dio Vergine gloriosissima doue se ne fare Signore è possibile che in un bisogno come questo, ui trouiate lontana? mirate che il figliuolo, che partoristi senza dolore, & pieno di dolori, la sua bellezza se persa, il suo colore mutauo; la faccia nella quale per altro tempo uoi mirauate, è coperta di sangue. Venio Signora a netargliela se gli amici sono per il tempo delle necessità, qual tiocessità è maggiore, della presente? Grandi occasioni hebbe il Salvatore per simili angustia & successo, d'ossa di sudar sangue, & se gli presentaua la passione, & era molto vicina perche sapeua, che l'admiratore Giuda con gente armata uenua dalla città per prenderlo, l'officia paroculare, che in questo si faceua a Dio, & la moltitudine dei presenti peccati, passati, & futuri, gli minacciavano di già i suoi dolori tanto grandi, che il pensarui solo ogni altro l'hauia posto priuare di uita; guardaua l'ingratitude de i rei che haueuano da disprezzare tal beneficio, sentiuua molto la pena della Vergine sua madre, la cadute di de i suoi, la malitia di Giuda, il douer essere abbandonato da i suoi Apostoli, che Pietro lo negarebbe, la persequutione della Chiesia da gl'infidelili, l'olimatione del popolo. Hebreo con queste contemplationi, & altre, che il suo spirito intollerabilmente affliggeuano, rapresentate alla sua carne delicata, & senza colpa, suscitauano in essa un spauento tanto grande, & una angustia tanto incofata, che la tristezza, con la quale si haueua a partorir in oscuri bris cuore grandemente se li gli alteraua, & angustiaua co' il peso di quell'emo, & il soffia, & le membra tremauano, & l'allegrezza si mutaua, & il sangue si ritiraua al cuore, come membra più nobili. A questo si aggio in lei non brucia, & tanta spauentosa, & non più in te. Perche se ben negli infocati de l'amore, & dello della nostra salute, resisteuua pure al timore, & la propria carne contradiuceua da quello rischio che apertamente porrota comintio a si dare goccie di sangue, che corse fino in terra. E perche non haueua in quella angustia & dolore, chi lo consolasse per non esserui sua madre presente, il suo eterno padre gli mandò un Angelo, che lo confortò, riducendogli la memoria i beneficii & utili che della sua passione, & morte risultauano. Confortato con questo il Redentore, si leuò dall'oratione, & andò dalli tre Apostoli, & gli risuegliò, dicendo. Sù amici, che hor mi è giunta l'ora, è quiui appresso quello, che mi ha uenuto. Si risuegliarono, & apprendo gli occhi allo splendore di molti lumi, uidero rilucere i ferri delle lancia, uidero strepito di gente, & rumore d'armi. Si risuegliarono parimente gli altri otto Apostoli, che dormiuano spartati, & tutti timorosi circondarono Giesù Christo, & abbracciandosi con esso; diceuano: Signore ch'è questo? uiene questa gente per ucciderne? se per questo

Il coltello
uolte
circa
adde. 3. 400

questo uengono, difendete ci voi; Che se volete lo potete fare. Il Figliuolo di Dio gli disse, che non temessero, che solo ueniamo per lui, che già era giunta l'hora della sua morte; & dicendo questo, & abbracciando hor l'uno, hor l'altro, passò oltre, & uscì all'incontro à Giuda, & alla gente che seco ueniva, dimandogli chi cercauano, gli risposero, Giesu Nazareno; Disse gli il Salvatore: Io sono. Et à questa uoce, ciascuno tutti in terra, tornogli di nouo à dimandare, che cercauano, e loro risposero come prima, Giesu Nazareno, e lui disse: Io sono; & poichè cercattino uolasciate liberi questi miei discepoli. Huiusmodi Giuda dato per segno alla gente, che menaua seco che quel lo che baciassè, lo pigliassero. Fatto il segno, & hauendo detto Christo à mortuolmente, amico che uieni à fare? (dandoci effempio che noi debbiamo hauer per amici, chi ci perseguita; poichè se con noi opera d'amico, poichè ci dà causa di mettiare) misero le mani addosso à Giesu Christo, & lo presero. Ancorchè prima de gli altri Pietro con animo uoleroso pose mano ad un coltello, & tirò uel colpo à quello che uide accostarsi con maggior impeto; & gli tagliò l'orecchia; la quale Christo prese con le sue mani, & la rimise al suo luogo, & restò sano. Vietando à Pietro il passar più oltre in sua difesa; & così udito questo, & ueduto per Pietro, & gli altri Apostoli, ch'era no abbracciati con il Figliuolo di Dio molti di quei soldati, che lo ligauano con corde fortemente, perchè non fuggisse, se ne andarono tutti; Videro dall'horro con il Salvatore quelle maluage genti; conduce dolo alla città; con tanto strepito, & gridi, come se conduceessero il più uile, & scanda loso huomo del mondo. Dice San Marco, che un giouane andaua seguendo il Redentore coperto con un lenzuolo, nel quale i soldati à lui sorono gli occhi, o lo uolsero prendere; ma lui lasciò nelle loro mani il lenzuolo, & se fuggì ignudo. Se fosse stato alcuno de gli Apostoli per hauer detto Christo; no mi toccate questi no haurebbono hauuto possanza d'asserarlo come fecero. E men che di altri si può dire, che fosse l'Euangelista San Giovanni, poichè si tro uò subito uenuto in casa del Pontefice Caifas, & colui nudo. Teofilato dice, che era uno della casa doue Christo cenò cò i suoi Apostoli. Altri affermano (& hà più del uerisimile) ch'era guardiano di quell'horro, al quale uscì algrida in quella guisa, leuandosi da dormire da qualche casa uicina.

Con incredibile prestezza quelli infernali manigoldi condussero il Salvatore alla Città, & douendosi condurre à casa di Caifas Pontefice, doue erano aspettandoli, molti dei Scribi, & Senatori, hauendo da passare per casa d'Anna, che bra fuocero di Caifas, uolsero fare con lui questo compimento, che lo uedesse preso. Lo uiddè, & lo mandò con noui legami, e più strazij à Caifas, e nella sua casa fu posto in mezzo de i suoi nemici, iquali mostrono gran contento, ueduto come era preso, & trattarono tra di loro, che per giustificare la loro causa, e farne maggior uendetta, essendo molto risentiti, & aggravati per le riprensioni publiche, che, alchc i suoi sermoni gli haueua fatto, fosse presentato à Pilato giudice per i Romani, & accusato in sua presenza; cercandosi testimoni pagati che deponessero di lui delitti, & misfatti, per il che ne restasse condannato à morte, & in questo mentre, diedero ordine d'ingiuriarlo, & tormentarlo, non contentandoli, che solamente morisse, & costringendo premij à i soldati gli comandarono si essercitassero in questo quando uano, e quando l'altro. Il principio fu che dimandandoli Caifas cò giuramento s'era Christo, & rispondendogli il Salvatore ueramente che lui era, e che uerebbe uenire giorno à giudicare Israel, colui che lui uedeano stare in giudicio, aspettando la sentenza. Dicendo questo il Redentore del mondo, & parendo ad un ministro del Pontefice, risposta alquanto altera, alzò la mano e diede al figliuolo di Dio una guanciatina. A questi insulti, ne seguirono altri molti; che il buon Giesu pati, & sofferse con gran patientia tutto il rimanente della notte, & tra questi suoi dolori fu uno, & non il minore, che tre uolte Pietro negò esser suo discepolo, affermando con giuramento, che non lo conosceua, essendo dètro in casa del Pontefice, doue era andato per causa di S. Giouanni, che era conosciuto in essa; e questo non perchè gli fosse stato fatto forza, ma al detto d'una donnicciuola, e d'altri; che per il freddo stanano al fuoco per scaldarsi. Mirò il Redentore l'Apostolo, & egli si rauuì de del suo peccato, & uscì di casa del Pontefice, & si mise à piangere. L'Euangelista S. Giovanni uedèdo che à Pietro era succeduto male in quella casa, e ascendendo la non lontana, è desro de i Pontefici, e Senatori, che haucano di dare la morte à Giesu Christo, si risolse di uscire, e portar la noua di tutto alla Sacra Vergine. Donde se fosse còchi ella se ne stava; come si è detto, dentro della

della Città, nella casa doue Christo eend con gli Apostoli; il camino era corto; ma se staua (come altri dicono) in Betania, mezza lega lontano dalla Città in casa di Marta, & Maria; il camino era più lungo. Nell'uno, o nell'altro luogo andò l'Euangelista, & entrando doue era la Vergine, dimostrando in sembiante, parte della pena, che sentiuua nel suo cuore, con voce accompagnata con molti pianti, & singulti, disse: Altre nuoue Signora Zia, più gioconde desiderare io farui saper di quelle, che udirete, le quali sono piene di dolore; & angustia, con tutto che non sia giusto, che se bene sono così dolorose, ui siano nascoste: Se desiderate ueder uiuo il uostro figliuolo, uenite Signora meco. Sappiate che l'hanno preso, & s'affrettano molto: Principi dei sacerdoti, à procurarli la morte. Meglio s'hauerebbe potuto dire hora alla Vergine: Deh Signora, & come è differente questa ambasciata da quella che l'angelò Gabriel ui portò: Egli ui chiamò piena di grazia; hora ui potremo chiamare piena di dolore; Egli ui disse il Signore è con uoi; hora diremo il dolore è con uoi; egli benedetta siate tra tutte l'altre donne, hora affium sopra tutte l'altre donne; Egli benedetto il frutto del uentre uostro, hora il uostro figliuolo si troua in punto di morire. Quello, che la Sacrata Vergine senti uedendo questo non è intelligenza humana sufficiente à capirlo, perche se bene sapèua, che quanto era stato profetizzato di suo figliuolo, per i Profeti conueniua; che fosse adempito, troppo gran differenza, è dall'udirlo di lontano, al uederlo appresso. Solo possiamo dire, che giussè il dolore doue giungeua l'amore. Perche è cosa chiara, che tanto sente un'amico i trauagli, dell'amico suo, quanto che l'ama, se poco l'ama, poco lo sente; e se lo sente assai, è perche molto l'ama. Le cause che concorreuano nella Vergine, perche amasse suo figliuolo, già si sono accennate, & sono in se molto manifeste, essendo inhiute, & assai bastanti; & per tanto la sua pena fu eccessiua, & il suo dolore grandissimo, & con tutto, che, si fosse così, non perciò andò in furor, ne diede gridi, non ui stracciò i capelli, nè si graffiò la faccia, come haurian fatto altre madri in simili occasione. Se bene sentiuua una pena tanto intensa dentro l'anima sua, che, se Dio particolarmente non l'hauesse fauorita, hauerebbe potuto morire di dolore. Cominciò à sparger lagrime in abbondanza; si contorceua le mani una con l'altra, getta-

ua gràn sospiri, uoltauasi al Padre Eterno, con esso ragionò; ancorche sempre molto conforme in tutto alla sua uolontà. Stauano con la Vergine Marta, & Maria Maddaleha sua sorella; delle quali, quello, che sentirono, e le fiamme che fecero, non li può specificare. Alla fine questa Santa compagnia con altre diuote donne, & con l'Euangelista San Giovanni, andarono à uedere quello, che si faceua di Christo. Et come giunsero nella città, ancorche bene à buon' hora, uiddero per tutto eoncorso di genti, che ragionauano di quanto s'era fatto; & del stratio; che in quell' hora, s'apparecchiua di dare al figliuol di Dio: Els'èdo conosciuta la vergine da alcuni, la mostrauano à dito, dicendo: Questa è la Madre del prigione; che hoggis'ha da giustitiare? Altri haueuano compassione di lei, & si condisleuano con essa, dicendo: Deh consolata, & infelice donna, & che cosa hanno da uedere hoggii tuoi occhi. Altri la beffauano, & ghignauano, tenendo per buono quello che faceuano i Pontefici; & Senatori con il suo figliuolo, per esser quelli pessimi, & scelerati. Cò tutto questo che uede, & uede la vergine non se gli svelle l'anima: Sir Sodomone; se cerchi una donna forte, qui la trouerai forte per soffrire un dolore; che niun'uomo può sopportare per forte che sia; senza gustar la morte. Andati uergine Santissima in Gierusalem un'altra uolta à cercate uostro figliuolo, essendo di doi decenni; entrasti nel Tempio con molta pena; & lo trouasti con molta allegrezza tra i Dottori, tenendoli ammirati, & ammirati in udire quello, che diceua; hora to' u' uarete con molta uergogna; tra sbirri, & manigoldi, stando sene attoniti, & stupidi gli Angeli, in uedere quello che patì; & soffrì. Se presume, che questa Signora, con l'altre, che l'accompagnauano, andasse al Tempio à redere gratie al Padre Eterno, di quello, che permetteua uerso il suo figliuolo, & aspettare il successo di tutto: E s'èda quui li può ancor credere, che uide con trettololo passo entràre Giuda; il quale pentito di quanto haueua fatto ueniua per uedere lei; potesse rimediare, & per questo entrò nel Tempio, doue erano molti Senatori, Sacerdoti, & Scribi. Perche erano repariti, & una parte di loro accusaua Giesu Christo innanzi Pilato; & altri come Caias sommo Pontefice, & Anna suo suocero, erano nel Tempio; & teneuano Capisolo, essendo del continuo auitati di quanto passaua, per determinare quello, che

Proser. 3.

si allega. TT
+ 1. M. 2

Genes. 4.

che conuenisse. Entrò adunque Giuda, & gli hauerebbe potuto dimandare la Vergine quello che dimandò Dio à Caim, subito che uccise suo fratello: Dimmi doue è Abel tuo fratello? Dimmi o Giuda doue è l'innocente agnello, & senza macchia Gie fu mio figliuolo, & tuo maestro? Quello che ti creò Apostolo suo, & suo Maggiordomo, con faru altri fauori, & grazie, dimmi doue è doue lo lasci? Se rispondi, come Caim, che non eri tù la sua guardia, come gli facesti la spia? Se l'auiditi di trenta danari, fu cagione di uenderlo; perche non uenisti da me, che io haurci uenduro gli miei uestimenti, quando in altro modo nò gli hauesti trouati, & te l'haurci dati. O ingrato, che poteui più dare, per far paure à mio figliuolo; & molto m'hai dato per farmi meritare, in quella che hai fatto. Se fosse stato alcuno nemico; ma tù, che ti teneui per suo amico, & che mangiaui seco nel suo piano, all'istessa tavola; o quanto il tuo peccato e maluagità sarà detestabile à tutto il mondo. Giunse Giuda alla consulta con i danari, e gli gettò in presenzia di tutti, dicendo; Peccati, in uendere il giusto cò danno della sua uita. Gli risposero, & à noi, che ci cale del tuo peccato, doueui guardare à quello faceui. Veduto per il meschino apostata il poco rimedio, che trouaua in quella gente, se ne andò alla campagna, & postosi un laccio al collo, si appiccò ad un arbore. Restò la Vergine nel Tempio infino all'ora d'iterza, nella quale si diede la sententia publica, contra il suo soprano figliuolo di farlo morire in Croce, dopò hauerlo flagellato, coronato di spine, con altri oltraggi, & scherni, non mai più fatti à persona humana con tanta ignomina, e pena. Publicossi per tutta la città, & la noua andò subito al Tempio, doue fece due diuersi effetti, poiche i Pontefici, & sacerdoti si rallegarono molto di sentirli; & come uittoriosi diedero fine alla Consulta. Dando carico ad alcuno dei principali, che andassero à ringraziare il Presidente Pilato, se già non uicorse appresso alcun ricco presente, tratto dell'erario, & fabrica del Tempio donde haueuano ancor pigliati trenta danari, che destero à Giuda, poiche pare che si facesse scropolo di ritornarli in esso, essendo prezzo di sangue come dissero; de quali si risoluerono di comprare un cimiterio, per sepoltura de' pellegrini, che era il campo d'uno che uendeva herbaggi. Vicini del Tempio è da credere, che alcuno de' i più

onorati sfacciati mettesse si trauessero per metterli doue doueua passare; e così ingenui pigliarsi grandissimo contento di uederlo. Et altri tenendo la loro faccia scoperta, come Trionfatori del suo nemico, non solo si contentarono di uederlo passare, ma se ne andarono al luogo della Croce & morte, per uederlo morire, & con cenni, e scherni di bocca, dargli maggior passione nelle croce. La Vergine, dall'altra parte gussò mille morti. Et ancorche tu fossi di parere contrarij, che lei non dolessi uederlo, ma si ritirasse in qualche luogo secreto, & nascosto; ella u' uolse andare, & uedere in che maniera l'hauesse potuto aiutare in così fatto tempo d'afflittione. Et perciò si trouò uicina alla croce quando morì. Il testo Euangelico, sopra al quale si fonda tutto il detto, d'hauerli portato la noua l'Euangelista San Gioianni, & che ella andò al Tempio per uedere il successo. Et che lo uide passare al tempo che portaua la croce sopra le spalle, è cosa uerisimile, & da credere presupposto, che stesse alla sua morte; & così lo conferma la scrittura antica, che è in Gerusalem, & le stationi nel luogo doue lo uide passare, & successe quello, che appresso si dirà. Et non dà picciola occasione di contemplatione all'anime deuote quello che la sacrata Vergine pati in ciascun passo, che fece, uedendo la città tanto piena di gente, ch'erano uenute à celebrar la Pasqua senza gli habitatori proprij, & tutti con tanto tumulto correndo dall'una all'altra parte, trà i quali, come è cosa ordinaria, donne che sono più tenere, & sentono naturalmente molto simili accidenti, compatendoli con lagrime, uedendo la madre di Dio, che piangeua la morte di suo figliuolo, come poteua in simile occasione contenere gli occhi suoi, che non ti faceessero due fiumi, per tutto quello, che

passaua in quella morte, che uedea l'altra piangere. Tutto si può contemplare, ma non specificare con parole.



CAP.

CAPITOLO DECIMONONO.

*Come la Vergine uide morire il crucifigero
il suo prezioso figliuolo; & come si rido al
piedi della Croce nella sua morte,
& della sua sepoltura.*



maggiori, ch'egli stesso portasse il segno della croce, nella quale haueua da patire; su questa una crudeltà non più uita; nè fatta in questo mondo; perche generalmente è uianza, & costume quando uno ha da morire nascondergli gli istrumenti della sua morte, che perciò si euoprono gli occhi a chi ha da essere decapitato, perche non ueda la spada, che l'ha da ferire: Al contrario, segui dell'Agnello innocentissimo Christo; non gli nascosero la croce, ne mai uoglieta teuarono da gli occhi, ma uolsero che la portasse sopra le proprie spalle; & accio con il uederla sentisse dolore il suo spirito, & il suo corpo per il graue peso. & così uenisse a patire due Croci, auanti che in una fusse Crocifisso. Che il Redentore nel uicino s'inginocchiassero per il fouerchio peso, è cosa uerisimile, che così seguisse; essendo molto indebolito per le fatiche, che haueua riceuute come per la mala notte; ch'era stato nelle mani di quei crudeli manigoldi, aggiunto a questo l'auere il corpo tutto macolato dal romento della Corona di spine, il peso della Croce; & che sopra di se portaua, & la fretta del cammino, & non uolendosi aiutare della birtù di una & forza della sua diuinità, per scemare la pena parte della passione, che gli procurauano i suoi nemici. Stata la Sacratissima Vergine aspettando che passasse uide di lontano rilucere l'aristocrazia, uide lo stendardo Imperiale, & le bandiere de i ministri di giustizia; auicinandosi più uolte tremore, messe, & dolorose; che secondo l'uso de' Romani, doue haueuano giurisdizione in simili atti si portauano. Voi ancora la uoce del Trombettista, il quale diceua, che per chiamarsi Rè de i Giudei, & che li conduce i popoli, lo condannauano a morte. Considerate quello; che la Vergine sentiuo in uedere, & uedere così horrendo spettacolo. Et questo non fu solo, perche uisaggiò feror de maggiori, cioè fu il uedere in mezzo della Turba il suo figliuolo, che haueua partorito, dico il buon Gesù, il quale uide con i suoi propri uestimenti; hauendo così ordinato i Giudei, accioche fosse da tutti conosciuto; lo uide coronato di spine; uide la sua faccia tutta pestata, liuida, & sanguinosa, & con la Croce sopra le spalle; il peso della quale era misurato, & egli si sentiuo così fiacco, che una volta s'inginocchiava, l'altra cadeua in terra, & l'aiuto, che gli porgeuano per farlo risorgere, era il darli asprissime bastonate & tirargli le capali & strascinarlo con la corda; che ha

ucua

Leuit. 14.

E gli altri sacrificij, che comandò Dio, che si facessero nel suo Tempio; uo' n'era uno applicato per la salute de' leprosi come il legge nel Leuitico di due passerij, che annuazzandosi l'un l'altro; al uincitore tinto con il sangue del morto, dauano libertà. Sacrificio fu quello; che per remedio di quelli che sono infettati della lepra del peccato; il figliuolo di Dio, offerì al suo padre eterno; nell'altare della Croce, onde nacque, che morendo come huomo, restò morto l'uno de' passerij, auorché non inquitano a Dio, & parimento lasciò l'altro uivo, ma tinto con il suo sangue; che fu, come disse, che uera mente morisse Dio. Il misterio, che i sacri Dottori uanno inuestigando in questo Sacrificio; è quello, che s'è detto, benché se ne potrebbe allegare un'altro, che gli due passerij, siano quelli due uccelli diuini, che uolarono sopra tutte le creature; madre, & figliuolo, cioè Christo, & la uergine. Onde nel Sacrificio della morte; cioè segui ordinato da Dio per remedio de' leprosi del peccato, morì uno de'li passerij, che fu il figliuolo, & lasciò libero l'altro, che fu la madre, ancorché tinto del sangue, che stando ai piedi della Croce sparì il benedetto Gesù sopra di lei. Essendo adunque stato sentenziato il figliuolo di Dio a morte per il presidente Pilato, ordinarono i suoi nemici, accioche i suoi tormenti fossero

uena legata al collo, & con tutto che da gli Euangelisti non uenga ciò esplicato, ma solo narrino delle beffe, dispreggi, & mal trattamenti, che gli fecero, dandogli cessate, & sputandogli in faccia, s'intende nondimeno, che così seguisse. L'Agnello senza macchia, alzaua i suoi occhi mirando, che alcuno de' suoi discepoli l'aiuasse à quel punto, Pietro (dicendo) doue sei? perchè non mi uieni ad aiutare in questo passo? Giovanni mio caro, come hora mi abbandoni? Fu uoi madre mia, che fate? sapete pure i miei tormenti, le gli sapete, come ui contene di non uenire à uedermi? Che se bene non m'aiuati à portar la Croce, con la sola uista di Voi, sentirei qualche conforto, per passar questa graue amaritudine. Sente la Vergine questo fatto & (conforme alla Stazione di questo luogo, che è in quel camino di Gerusalem) s'intende che si spinse con impeto per mezzo della gente, & andò ad abbracciarsi con il suo figliuolo; figliuolo delle mie uiscere (disse) eccomi qui, & patisco quello, che patite uoi, & desiderai sentirlo io sola, purchè non lo sentiste voi. Prese il figliuolo di Dio, uedendo la sua Sacra madre quel conforto maggiore che amandola si caramente in tal tempo si poteua riceuere. I ministri di giustizia gli spartirono, ancorche niuno d'essi gli uolasse disortesia; ne dicessero parola dishonesta alla Vergine, conoscendola per sua madre, & sapendo, che gli era lecito quanto faceua. Quelle sante donne, che l'accompagnauano, & altre, che usciano à uedere quell'horrendo spettacolo, cominciarono un canto mesto & doloroso, il figliuolo di Dio gli disse cercando consolarle, ricordatosi ogni sua pena. Figliuole di Gerusalem non piangete uedendomi patire, perchè patisco per il ben uostro. Scuolete piangere, piangete sopra di uoi altre, & sopra i uostri figliuoli: Perché se nell'arbore uerde si fa questo che si farà nel secco? si come dire; Poichè il mio padre eterno permette, ch'io sia così trattato senz'hauerli fatto offesa, che farà di quelli che così mal mi trattano? Il Signore passò auanti, & la Vergine seguì il suo uingio contemplando quel pretioso Tesoro, che per il camino lasciava del suo sangue, & non in picciola quantità. Arriuato che fù al Caluario il Redentore, senza dilazione alcuna i manigoli di sollecitati da i Pontefici, & Senatori, che dubitauano, che per qualche nouo accidente, si potesse riuocare la sententia, sapendo, che la propria

moglie del Presidete Pilato Rudiaua e gli inuiua calde richieste sopra di ciò; però con la maggior diligentia loro cercauano che quanto prima fosse posto in Croce, come seguì; non restando la Vergine di sentire nuouoi dolori quando nel Caluario uidi il battere de' marielli, che passauano con duri chiodi quelle mani, & piedi Sacrosanti del suo figliuolo, & suo Dio, & molto più uedendo alzare in alto, con quello spettacolo ignominioso, & doloroso, & ignudo innanzi à tanta gente, colui ch'era l'istesso honestà, corrédo riuoli di sangue per le braccia, & per il corpo fino all'unirli con quella che uersaua da i suoi piedi, facendo sene di tutto un fonte di uita; le grida de' cristiani che si leuorno in un momento, come fù ueduto, & essendo infiniti coloro, che si trouarono in questo luogo il uederlo parimente sopra la Croce con la pena terribile, che sentiuua quando il corpo aggrauò le ferite delle mani, uederlo leuare gli occhi al suo eterno padre, & non per domandare uendetta di quanto così fuor di ragione gli haueuano fatto, ma per pregarlo, che gli perdonasse come ignoranti, uedere ancora le beffe, e scherni che gli faceuano i suoi nemici, ch'erano meschiati tra l'altegenti, & il uedere che ponessero due la droni in due Croci, uno per parte, acciò che fosse riputato simile à quelli, tutto questo gli aggiungeua tanta pena, & dolore, che fù miracolo il non morire in tanti affittione si come afferma Santo Anselmo, & ui aggiunge che tutto quello che patirono i martiri tutti, fù niente rispetto à quanto sentì la Vergine, scorgendo tanta passione nel suo figliuolo, San Bernardo, Santo Illesonso, dicono, che fù martire la madre di Dio a' piedi della Croce & che può, & deue essere numerata tra quelli, che patirono maggior martirio, & se bene era tanto eccessiuo il suo dolore non daua però uocine grida, nè graffiarsi la faccia, come sogliono fare in simil caso, altre donne. Canilio, & primo di lui Caietano, riprende i dipintori, che dipingono a' piedi della Croce la Vergine tramortita, perchè non fù così, anzi mai uenne meno, perchè nel tempo che si fusse tramortita haurebbe perfo di meritare, & non è uero, che in tutto quel tempo, la madre di Dio restasse di non meritare grandemente. Sant'Agostino dice, che gettaua molte lagrime & piangua non solo la morte di suo figliuolo, ma la sentenza eterna sopra i Giudici. Essendo la Vergine appresso la Croce, & trouandouisi l'Euangelista

D. Ansel. lib. de excellētia B. Virginis, c. 5.

D. Bern. in ser. qu i incipit signu marie.

D. Illeson. in ser. 1. de assumpt. Virginis.

Canisius de B. Virg. lib. 4. c. 16.

Caietan. in quodā opusculo.

D. August. ad fratres in heremo scripsit. in tom. 10.

gelista San Giovanni, il Redentore affisò gli occhi in lei, & gli disse: Donna, uedete là il vostro figliuolo, accennandogli l'Euangelista, al quale anco disse: Vedete la vostra madre mostrandogli la Vergine. Sant' Ambrosio, Sant' Hilario, San Gio. Crisostomo, dicono, che in cosa alcuna puote mostrare meglio il figliuolo di Dio l'amore, che a sua madre portaua quão che stado pieno di dolori in Croce, affisare in lei gli occhi, & uedendola mestissima quali scordatosi della sua passione uolerla conolare, con dargli S. Giouanni per suo figliuolo. In noctuo Papa dice, che gliela raccomandò essendo egli Vergine, & che perciò la chiesa lo nomina due volte nel Canone della messa, uno per Apostolo, l'altro per Vergine. Battista Mantouano dice, Che Christo chiamò la Vergine donna; perche il nome di madre, è tenerissimo & subito tira le lagrime à gli occhi, come s'è detto nel miracolo delle nozze dou'egli diede il medesimo nome. & non uolse affliggerla più di quello, che la uide affitta, Gran dol're hebbe la Vergine quando uide passare il suo benedetto figliuolo cò la Croce in spalla, fu grandissimo il sentire i colpi, quado lo includarano molto più, quando lo uide alzare ignudo in alto, in uista di tutto il mondo, tutto impiagato il suo sacro corpo, ma sopra ogni altro dolore, reputo più eccessiuo, quando accennandoli San Giouanni gli disse: Donna uedete là il vostro figliuolo, questo senza dubbio fù dolore inelicabile, perche potua dire figliuolo mio, io non mi uergogno di esser uostra madre, ancorche io ui uegga in tal maniera posto sopra la Croce, anzi mi tengo per questo auerturissimo, molto uale il uostro nepote Giouanni, che mi date; Ma già uedete figliuolo delle mie uiscere quanta differèza, etrà Dio, che sete Voi, & l'huomo, che è lui; Giunse l'ora al Salvatore di separarli l'anima del corpo, & come dice San Paolo, spargendo lagrime, & dando una gran uoce, mostrando che non per debolezza moriuu, come gli altri huomini disse (& lo riterisce San Luca) Padre nelle tue mani raccomandando lo spirito mio, & detto questo inchinò la testa, & spirò essendo hora di nona, & la terza uersò il tardi giorno di Venerdì, nel Plenilunio di Marzo, di età di trenta due anni, tre mesi, & dieci giorni, secondo che affermano Appollinare Vescouo Laudicense, & Vittorio Lemonicense, il Maestro delle sententie, Nicolò di Lira, & Giouanni Lucido, reci-

ratida Luca Gaurico in un Trattato, che fece dell'Eclisse miracolosa nel giorno della morte di Christo. La Sacrata Vergine con tutto, che fino a quel punto, s'haueua sforzata grandemente in tacere e soffrire, per non aggiungere pena al suo benedetto figliuolo, uedendolo che diuerso uolte, affisando in lei gli occhi, sentiu alcuni conforto in mirarla, uedendolo hora morto cominciare a far gran dinotofazione le sue lagrime, le quali prima ritenua nel petto, cominciano hora i suoi gridi e pianti; con tutto che sempre con molta grauità senza passare i termini ciuiti, O Padre eterno (dicea) come hauete permesso questo nel uostro figliuolo tanto dilato? Voleste che morisse, perche dunque permettete che uiua la sua affitta madre? Se fossi morta: on lui haurei sentito minor dolore, che hora non sento uiuendo senza lui, deh figliuolo delle mie uiscere, che porre il uostro motto, per quelli, à i quali sempre facesti bene, & con tormenti tali, che mai simili pati huomo nato; deh figliuolo Giouanni, deh Maddalena figliuolo che è del uostro Maestro: Vedetelo in quella Croce, mirate se lo conoscete, poiche io hauendolo paratorito appena lo conosco, affisau subito gli occhi nel Redentore, & diceua: Ah che sarà di me sola, & più sola di tutt'altra? pche m'haute lasciato figliuolo mio, è tutto mio benedetto era, che fosse andata io innanzi, & che ui hauesti ferrati i miei occhi nella morte mia, lo di età più matura, ui nel fiore dalla uostira gioventù. Perche uolesti, ch'io restassi morendo uoi? & se uoleuete morire in tale età, perche non mi faceste uostira compagna? Quando mai, dipoi, che ui ho partorito mi separai da uoi senza uostira uolontà? Vna uolta ui persi essendo uoi di dodeci anni, & pensai perder la uita per l'eccessiuo dolore, & non pigliai riposo fin tanto, che u'hebbi trouato; adunque Amor mio, perche m'haute lasciato? Chi poteui condurre in uostira compagna che ui amasse quanto ui amo io? Voi lo sapete, che a i supremi Serafini non cedo io in amarui. Ma se amate uoi me più di quello ch'io amo uoi (che sò, ch'ella è così) come ui còportasti di lasciarmi, come non ui affisste più questo, che la morte per cioche più si vuole sentire il partire, che il morir tra quelli che s'amano di cuore? Ah figliuolo mio, & perche già che mi lasciasti, & ue ne andaste fu la uostira uolontà che io douessi uederui, così mal trattato come hora ui ueggio tanto differente da quel

D. Ambrosio
S. Lucz.
D. Hilario
c. 12.
D. Crisost.
homil. 45 in
Matth.

Ad Heb. 5.
Lu. 23.

lo, che soleuo mirarui? Vi houe duto bambino nelle mie braccia tanto leggiadro, & amabile che gli Angeli, se gli fosse stato concesso, haurian cercato di rubbarmiui. Chi mai uide la uostra faccia nella quale gli istessi Angeli si specchiavano, & io remi raua tanto gratiosa, & hora la uegga cosi dilaniata, maciente, & imbrattata? Chi uide mai quei uostri occhi, che rallegrauano la terra, e il Cielo, cosi lucidi, e risplendeti, & hora li uegga liuidi, & oscuri? Chi mai uide quella uostra bocca che innamoraua, & ardeua nel suo amore ogni agghiacciato cuore; & hora la uegga infanguinata e smorta? Chi uide i capelli dorati del uostro capo, quando io li pettenauo, & ornauo con qualche ghirlanda di rose, & fiori, & hora gli miri disordinati, & in luogo di ghirlanda coronato di spine? Chi uide la uostra barba ordinata, & la uegga hora rabuffata? Il uostro corpo in tutto tato per fetto, & proportionato, senza potere opponere cola alcuna, è lo uegga hora senza esserui parte, che sia degna di esser ueduta, & che non sia tutto languido correndo sangue? Chi mai uide in uoi quello, che hò ueduto io, & ui mira, come io ui miro? che con solatione sentirà nel uederui? particolarmente l'afflitta, & sconsolata madre, che ui partori? Di chi mi deuo lametare in tanto doloroso caso, poiche il suo padre eterno uolse che morisse? Ne meno di quelli, che lo posero in Croce posso lamentarmi, poiche ignorantemente lo fecero, i quali se appieno l'hauessero conosciuto, non l'harebbono trattato di questa maniera; Solo mi dolgo del maledetto peccato, che commise colui, che mi leuò mio figliuolo, & mi priuò del mio Dio, & Signore, colui che me l'hà fatto morire. Vn solo conforto mi resta, il qual è, che già il mio male, & pena, è giunta à tal punto, che nò pare possibile poter passare più oltre. Queste & altre simili cose ragionaua la Vergine senza che alcuno delli assistenti potessero dargli alcun conforto: poiche ciascuno d'essi staua tato affitto, che troppo n'hauua bisogno per se, passando in questo, uenne uno mandato dal Presidente Pilato, che alli giustitiati nelle Croci donerano non essendo morti gli fossero spezzate le gambe, accioche morissero, innanzi che cominciasse la solennità della Pasqua. Fù esequito questo nuouo tormento ne i due ladroni con gran crudeltà, & così morirono, ma pare per ciò che la Vergine potesse alquanto consolarsi per esser il suo figliuolo morto fosse libe-

ro da quel nuouo tormento, ancorche uade i soldati, che quiui si trouauano di guardia finche fossero morti, secondo il loro costume & per quello che si può congetturare, fù così, pagádolo i Principi de lacerdoti, per restar in tutto sicuri della morte, gli diede una lanciata nel costato dextro appresso al cuore, della quale ferita uscì sangue & acqua. Restandone la chiesa arricchita con i Sacramenti, che di qui scaturirono: Gioab passò con tre lance il cuore di Absalon, qui con un colpo di lancia si passano tre cuori, l'uno del figliuolo di Dio, della Madre, & di San Giouanni. O quãto senti la Vergine questo colpo, fù cosa repentina certo perche pareua, che già non restasse loro più che fare, contra quello à cui haueuano tolta la uita. Et ancorche i tormeti, che gli haueuano dati in nita fossero ripartiti tra l'figliuolo, & la Madre, hora restandò già morto il figliuolo, la sciolse la Madre, che ciò patisce. La Chiesa cattolica, significando la crudeltà che si fece quiui nel sacro corpo del suo sposo già morto, cãta in un hinno della Croce, doue chiama dolce la Croce, dolce i chiodi, & crudelle la lancia per hauerlo ferito già morto, ch'è maggior crudeltà, che se fosse stato uiuo. Passato questo nembo di crudeltà, che lasciò afflittissima la madre di Dio, alzandò gli occhi dolorosi, uide gente che uscìua dalla città e andaua al luogo della Croce, e la causa era, perche Giosef, discepolo occulto di Christo ueniua con licẽza di Pilato per leuare il sacro corpo dalla Croce, & dargli sepoltura, essendosi unito con esso Nicodemo litterato, & huomo principale trà i Giudei, il quale una notte hebbe lungo ragionamento con Gesù Christo, & quantunque fusse Fariseo gli restò molto affectionato, il quale in questo tempo comprò quasi cento libre di una mistura di mirra, & aloes; E' la mirra lagrima, e liquore d'un arbore di Arabia spinoso, & duro, alto cinque cubiti, & di scorcia molto liscia, & foglie come di olino, & è cauido in feccò do grado, & preferua da corromtionem. L'Aloes è fugo o liquore quagliato chiamato Zawira. Et il liquore si chiama azzuar, & hà l'istessa proprietà della Mirra di preferuare i corpi morti da corromtionem, con questo uenne Nicodemo per nngere il corpo del Redentore, com'era costume de' Giudei, Giosef portò i lèzuoli, & per esser tutti due persone di qualità doueano hauer seco seruitori, e famegli, e così fù possibile, che uedendoli la Vergine, si affiggesse di nuouo, re-

2. Reg. 12.

Ioan. 19.
Ioan. 3.Veggasi il Le
ficon di fra
Diego xime-
nes in uerbo
aloes, & Mir-
ra.

mendo, che uenissero à dare altri tormenti al suo benedetto figliuolo. San Giouàni gli conobbe, & assicurolla, che non erano nemici quelli, che ueniuaano, ma amici, & che poteua essere che uenissero per dare sepoltura al suo Maestro. La vergine uedendo questo, & già quelli auuicinatosi, di nuovo hebbe commodò di poter cò essi dolersì, & essi dirli alcune parole di consolatione, e dimandargli licentia per leuare il Sacrato corpo dalla croce: La quale ottenuta con ogni rispetto, e ruerenza, non senza molte lagrime, con l'aiuto dell'Euangelista San Giouanni, sconsiccorbno, e depòsero della croce il Redentore, & lo diedero alla vergine, & ella tenendolo à se gionto dopò hauerlo abbracciato molte volte, accostandogli la sua faccia, e bacciando le sue piaghe pretiosissime, si lamentaua dicendo queste, & simili parole. Ohi figliuolo mio, & quanto tramutato mi uenite da gli huomini presentato, da quello, che à loro ui diedi. Io ui diedi à essi così bello, hora mi ui tornano così trasfigurato. Viuo ui diedi; hora morto ui ficuui; Io ui diedi à loro per consolatione sua, hora mi ui rendono per mio disoluto. Ah figliuolo mio, & come i dolori de' quali mi liberasti quando ui partori, hora ho sentiti duplicati nella uostra morte. Ahi Santo vecchio Simeone come mi digesti il uero, che un coltello di dolore trapparderebbe l'anima mia, non già uno, ma mille hoggi me l'hanno trappassato. Ah figliuolo mio, che hor mai i miei occhi si stancano, & le lagrime gli mancano da piuuerne, la mia lingua si stanca ancor essa, e già le mancano le parole da profetire, & mi auanzano l'angustie, e dolori, per cui patisco, & piango. Con questo tornaua la vergine à cògiungere la faccia sua con quella di suo figliuolo, restando tanto trasfigurata, che poca differenza paruea dall'una, all'altra faccia. Leuossi subito da una parte San Giouanni, & dall'altra la Maddalena, & l'altre Sante donne, le quali hauendo fatto alquanto d'officio pure di consolatione, misero da parte pur un poco il suo dolore, & procurarono consolatione la vergine. Giosef, & Nicodemio la pregaron, atteso che ueniua la notte, & la solennità della Pasqua s'auuicinaua, che gli desse luogo per dar sepoltura al Sacrosanto corpo. La sacratissima vergine lo concessè à i loro prieghi, e dimande. Hauèua Giosef uiuino doue fu crocifisso Christo una sepoltura cauata di nouo nella pietra dentro un'horto, c'hauèua fatto per se, & non

ui era ancora stato sepolito alcuno. Quin riposero il Sacrato corpo del Redentore, & postolo in esso serrafono la sepoltura, ilche fu serrare alla vergine un breue conforto, che le restaua, uedendo che di qui ui si doueua partire, & lasciarlo, ilche fece essa à preghiere di quella Sàra compagna con la quale se ne tornò in Gierusalem, nè molti passi taceua, che non si uolgesse al luogo doue riposaua il corpo sacratissimo, aggiungendo sempre parole di molto dolore, & pe'l camino, penso io, che uedesse i soldati, che dalla Città giuano al sepolcro per guardare il corpo del Salvatore per il termine di tre giorni, così comandandolo Pilato à iustitia de i Principi de Sacerdoti, che dissero così conueniua fare, accioche i suoi discipoli non lo trasportassero, & pubblicassero, che fosse risuscitato, affermando, come egli poco prima l'hauèua detto, & era in bocca di molti del popolo; Non sapendo la Sacrata vergine à che fare andassero, dubitò che fossero per leuarlo da colui honorata sepoltura, poiche chi l'hauèua fatto morire di colui uergogna la morte, non hauriano hauuto per bene, che così morto, fosse stato riposto in luogo tanto honorato. Se gli uide la vergine, & se dubitò, che andassero per farli alcuna uilania, & da credere che uolesse ancor ritornare per distorgli, se gli fosse stato possibile, con le lagrime, & prieghi pietosi, ma fatta certa dell'intentione, con la quale andauano, entrò nella città, & licentandosi Giosef, & Nicodemio, gli ringraziò di quanto hauèuano fatto. Ritornò di questa Signora nella propria casa doue Christo cenò cò i suoi Apostoli, & serratali in una camera, fu tanto grande il dolore, che di nouo la oppresse, che faria stato sufficiente à leuarli la uita, ma gli prouidde Dio, con un subito pensiero, & memoria della sua gloriosa risurrectione, della quale speraua, & sempre tenne fermamente, che doueua esserell terzo giorno. Gli sopraggiunse subito un desio ardentissimo di uederlo risuscitato. Così come la Madre di Tobia aspettaua il suo figliuolo, che tornasse di doue era ito, dice la diuina Scrittura, che pregaua con lagrime continue, & diceua: Ahime il mio figliuolo, doue lo mandammo pel legrino, lume de gli occhi nostri, bastone della nostra uecchiaia, conforto della nostra uita, & speranza della nostra posterità? Della istessa maniera doueua dire la benedetta Vergine. Ahime il mio figliuolo, doue l'hanno mandato i peccati de gli huomini,

huomini, peregrino, per terre straniere, separate da ogni conuerfatione de gli huomini, lume de gli occhi miei, quando ui uedrò? bastone della mia uecchiezza, conforto della mia uita, & speranza di tutti gli huomini. Questo doueua considerare la vergine, & si come la medesima Anna che staua mirando per le strade, quando ueddeffe uenire suo figliuolo, così questa Signora molte uolte, uolgeua la sua faccia per mirare se l'hauessue uuto entrare per la porta della camera, doue staua; Et in queste contemplationi, & desio passò tutto il restante del venerdì, & tutto il Sabbatho, infino al terzo giorno, nel quale Christo risuscitò.

CAPITOLO VENTESIMO.

Come Giesu Christo apparue risuscitato alla sua Sacratissima Madre, della sua salua al Cielo, & menata dello Spirito.



MENTRA che il patientissimo Giob si trouaua oppresso da i suoi trauagli, fece proua di tutti quelli, considerando a i rimedi, che haueua per poterli soffrire, & molto bene contrapofato il tutto disse; Solamente mi sono restate le labbra appresso i denti. In questo diede ad intendere la grande afflitione che lo traugiua, il molto Religioso, & dotto Pietro Canisio, dice che queste ragioni molto bene si conuegnono a Giesu Christo Nostro Signore posto nel golfo delle sue afflitioni, & traugli, al quale solamente restarono le labbra appresso a' denti; Intendendo per labbra le Marie, alle quali per esser donne gli conuenne molto bene il nome di labbra,

che è carne delicata, & gentile; douendo chiamarsi ossi forti, & duri i discepoli, per esser huomini. Soggiuge, che sono labbra ancora appresso i denti, donde esce la uoce, & dichiara i concetti del cuore; perche le Marie perseverando in seruire, & honorare il corpo del suo maestro, non l'abbandonando, nè scordandosielo, ancorche posto nel sepolcro, ma si bene portando unguenti pretiosi, co i quali l'ungessero lo uidero risuscitato, prima de gli Apostoli, & furono labbra ueramente, o bocca di Dio, publicando la sua santissima risurrettione. S. Luca dice, che il Venerdì di sera lascian-

Luc. 23.

do sepolto il corpo del Redentore, Maria Maddalena, & l'altre entrando nella città, prouidero d'unguenti pretiosi, & odoriferi, per ungerlo. Percioche per cominciare la solennità della Pasqua in quella notte, si riposarono fino al giorno seguente, che fu il Sabbatho, non essendo lecito secondo la legge occuparsi in alcun esercizio corporale, ma uenendo la notte della domenica della quale passata la maggior parte tutti insieme d'accordo si leuarono, & con gli unguenti che haueuano apparecchiati, cercarono di andare alla sepoltura, & è da credere, che non solo, lo comunicassero con la Sacrata vergine; Ma che la inuitassero, se uoleua andare con esse per così pia opera. La vergine, ch'era molto sicura, come dice San Bernardo, della risurrettione di suo figliuolo, che doueua essere molto presto, si scusò di andarui, e restò nella sua camera. Doue nell'apparire dell'alba, che fu appunto l'hora nella quale Christo risuscitò, accompagnato da quelle tante anime, che liberò dal Limbo, uolse uisitare prima di tutti, la sua Sacrata Madre, si come afferma Sant' Ambrosio, Sant' Anselmo, Ruperto Tuicente, Nicetoro Calisto, & altri, con tutto che sia uero che dice San Marco, che apparisse prima a Maria Maddalena intendendolo questi Autori, che ciò fu la prima apparitione di quelle, che raccontano gli Euangelisti li quali non fanno mentione di quella, che fece alla Vergine, così per tenerla per cosa certa, & manifesta, che così saria, come per non esserui bisogno del suo testimonio in tal caso; perche essendogli Madre, quelli che sono ostinati, & di duro cuore, haueriano potuto pigliare, e suppetto, Staua la Vergine con grande ansietà, e desio, che arriualle l'hora; & essendo giunta udi appresso la sua stanza un canto diuino di

D. Bernardus tract. de passionibus Christi. c. 2.

D. Ambrosius de Virg. D. Anselmus de excellentia uirginis. c. 6. Rupert. li. 7. de diuinis officiis. c. 17. Nicetorus. li. 1. c. 32.

Job. 19.

Can. sus. de
S. Virg. lib. 1.
in uisito.

molti Angeli, che uenivano cantando, tutti allegri, pieni di gioia dauanti al suo Re, e Signore, entrarono tutti in un drappello in forma uisibile, & che poteuano esser ueduti, doue stava la Madre di Dio, e si posero inginocchi intorno di essa, cantando, Regina del Cielo rallegratevi, percioche colui che meritasti portare nel uostro uentre, & lo uedesti morire sopra la croce già è risuscitato, entrarono subito, quei Santi Patriarchi, & Profeti, & tutti fecero gran riverenza alla Vergine. Tutto questo ancora che gli fosse di sommo contento, fu niente, fino che non uidde il suo figliuolo, il quale non uolendo tenerla più sospesa, le gli presentò innanzi, allegro giouando, con gran chiarezza, & Maesta, con le braccia aperte; Come la vergine lo uidde, si leuò sù, & corse con presto passo, abbracciandosi ambidue teneramente. Oh figliuolo delle mie viscere, disse la Madre, sete voi ò pur lo sogno, & pur mi pare che ui uegga? Io sono, madre mia, disse il Signore; Cessino hormai le uostre lagrime, non più vergine gloriosissima ui uegga io assista, già i uostri tra uagli, quali sono miei, sono finiti, da hoggi auanti hà da essere allegrezza, & contento. La vergine di nuouo tornò ad abbracciarlo, non potendo à pena formar parola. Hauuea conseruato questa Signora alcune lagrime, che per l'acerba pena restarono, senza uescir fuori; hora l'allegrezza le mostra: & così uscirono in copia per la grã tenerezza, & giubilo. Quando poi puote parlare, lo ringraziò in nome di tutto il genere humano, per il quale haueua dato in preda la uita sua, morendo con tanta ignominia. Parlò con i Santi Padri con molto affetto, & specialmente cò l'amato suo sposo Giosef, con i suoi padri, & madre, Gioachino, & Anna cò il Battista, & altri, hauendo li quelli dato il buo annisito della Risurrettione di suo figliuolo. Il quale non si trattene quiri troppo, ma ispeditosi dalla vergine lasciandola molto consolata; se ne andò alla sepoltura: & trauefistò in forma di hortolano, si mostrò alli Maddalena, e dopò essa, all'altre Marie, à San Pietro, & alli due discepoli, che andauano in Emàus, & poi la sera à gli Apostoli, da Tomaso in fuori, i quali si trouauano congregati nel Cenacolo. Passati otto giorni apparse à i medesimi, & nell'istesso luogo, essendouici costei si anco Tomaso. Apparue dixerà altre uolte per spatio di quaranta giorni, che discese la sua salita al Cielo, & è da credere, che sia

più parte di questo tempo, lo douene consumare il Salvatore con la sua Sacrata Madre, conferendogli secreti inefabili, & dandogli ammaestramenti, come douesse governarli con i suoi Apostoli, & discepoli, dopò la sua salita al Cielo, dicendogli; Che non conuenia per il beneficio di tutto il genere humano, che in un subito mancasse insieme con lei; ma era bene, che per qualche anno farli compagnia, acciò gli desse animo, & fauore, con gli aiuti, & risoluzioni, che darebbe loro in ogni caso difficile, che li potesse auuenire, & insieme consolarli con la sua uista, in questo si consumarono li quaranta giorni, alla fine de i quali, essendo congregati nel Cenacolo la Madre di Dio, con la Maddalena, & altre Sante donne con gli Apostoli, & discepoli, & molta altra gente, gli apparue il Redentor del Mondo, e dopò hauet mangiato, hebbe con essi diuerti ragionamenti, e gli riprese dell'incredulità, che haueuano hauuto, & più uno che l'altro della sua Risurrettione, comandandoli, che andassero à predicare il suo Euangelio à tutti gli huomini, battezzando tutti quelli, che l'accettassero, in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo. Et questo fu secondo alcuni Dottori, il dargli grado, e cangiò di Vescouii, Teneudo già l'ordine de sacerdoti, dopò la cena che fece con essi innanzi la sua morte, & promettendogli, che mandaria loro lo Spirito Santo prima che passassero molti giorni, il quale starebbe con esso loro, fino alla fine del mondo, il che tiene inteso del Santissimo Sacramento dell'altare, doue è Gesu Christo, reale & ueramente la sua diuinità, & humanità, anima, & corpo sotto le specie dell'hostia. Ciò fatto gli leuò di quiri, & andò uerso Betania in una solenne, e ordinata processione. Vscirono da Gerusalem poco dopò mezzo giorno, e giunti appresso la villa, si fermò il figliuolo di Dio in un Monte chiamato Oliuetò; Tutta quella gente le gli misse intorno gli Apostoli, & prima di loro la Sacrata vergine sua Madre, con la Maddalena, & altre Sante donne, che l'accompiagnauano di quissi si spedi il figliuolo dalla Madre, con queste ò simili parole; Dolcissima Madre mia, tempò è, che io stottai al mio Padre già che resta adèpro tutto quello, perche mi mandò al mondo. Mi sarà molto grato condurui meco in questo camino, ma bisogna, che per qualche giorno restiate con i miei discepoli, e gli siate ripa-

Consule Vignierum Grauentem in lit. c. 16. paragraf. 6. uer. sic. j. & seq.

ro, & conforto ne i loro trauagli, & che si uagliano di voi nelle loro occorrenze, & afflizioni, nelle quali s'hanno da ritrouare predicando il mio Euangelio, può essere che la vergine rispondesse in questo modo: Figliuol mio, & mio Signore, grandemente sentirò il tempo, che starò separata dalla uostra corporal presenza, essendo voi tutto il mio bene, luce de gli occhi miei figliuolo mio, & mio Dio; Ma perche sento, che questa è la uostra uolontà, & che colà ricerca l'honor uostro, e di uostro Padre, tutto mi piace. Con questo si douettero abbracciare teneramente, & speditosi il Redentore dall'Apostolo San Pietro, dall'Euangelista San Giouanni, dalla Maddalena, & da tutti gli altri, gli benedisse; alzando le sue mani in alto, & hauendo tutti gli occhi affissati in lui, lo uidero à poco à poco leuarsi di terra, lasciando in una pietra impressi i segni de i suoi sacrali piedi, & lo uidero salire per l'aria, & che una nuuola chiara, e risplendente lo circondaua tutto, & si nascose dalla loro uista; Quello che poi seguì entrando in Cielo, può difficilmente immaginarsi, & molto meno, con parole significarsi. Ispedi subito il figliuolo di Dio due Angeli, i quali, come dice San Luca, fecero à parlare à tutta quella Santa compagnia, dicendogli; Huomini della Galilea, che cosa state mirando uerso il Cielo? Sappiate, che Giesu il quale ha uete ueduto salire la sù, scenderà nell'ultimo giorno nell'istessa maniera, che hora è salito à giudicare i uiui, & i morti; Questo uolse dire gli Angeli, & fu un auuertirli, che se ne tornassero alla città, come fecero. San Luca accenna, che se ne tornarono al Cenacolo, e che iui si fermarono. Pietro, Giouanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, Simone il zelatore, & Giuda fratello di Giacomo, e che perseverauano nell'orazioni in compagnia della Madre di Dio, & altre Sante donne, & che in quel tempo, seguì la elezione di Mattia per sorte all'Apostolato. Dopo questo l'undecimo giorno dell'Ascensione di Christo al Cielo, seguendo pure questa Santa compagnia in seruenti orazioni, stando qualche d'uno sconsolato, che gli pareua tardasse troppo à uenire lo Spirito Santo, si presume, che la Madre di Dio, parlasse loro in questa forma. Figliuoli miei non ui sconsolate, nè ui attristate, ha uete ueduto che in niuna parola che il uostro Maestro, & mio figliuolo disse, non hà mâcato, il quinquage-

simo giorno, che caud, e liberò dall'Egitto dal potere di Faraone, i nostri padri; diede loro la legge, hoggi sono cinquata giorni, che libero dal Lumbo quelli, che ui erano rinchiusi, e risuscitò; hoggi uerrà quello che hà da insegnare la legge di amore nel mondo; & quello che è amore del padre, è del figliuolo. Pòghiamoci noi in oratione, e con caldi prieghi, domandiamogli questa gratia, così fecero, si posero da una parte gli Apostoli, dall'altra i discepoli. La Maddalena con l'altre Sate donne, che quiui si trouauano dall'altra; e nel mezzo la madre di Dio, tutti à sedere, che così lo nota l'Euangelista; Alzando le mani, & la faccia al cielo, cominciarono à piangere, & gettare gemiti, & sospiri; la Madre di Dio intonò quelle parole tanto piene di tenerezza; *Ve mi creator Spiritus, mentes tuorum misisti, Imple superna gratia, qua tu creasti peccora.* Venite Spirito creatore; uisitate l'anime de i vostri serui, & empiete i petti loro della uostra diuina gratia; Replicaronlogli Apostoli. Et in questo sentirono subito dentro di se stessi un certo giubilo, che fu uero messaggio del diuino Spirito; Si sentì subito, soggiongse San Luca un gran suono, non già che gli spauentasse, ò atterrisse, ma che li confortò, & fu quasi come d'un uento repentino, che occupò tutta la casa doue stauano gli Apostoli, & uenne lo Spirito Santo à posarsi in ciascuno d'essi, e subito alzò la bandiera, e lo steddardo in legno che iui era, ciò fu una lingua di fuoco, che sopra ciascuno d'essi presenti staua uisibili sopra la testa. Oh Santo Dio, che giubilo, che allegrezza sentirono le sue anime di sì fatto hospite, che gusti, che ricreationi, già cominciuaano a gustare di Dio in terra. Quel che in particolare senti la Sacra vergine non è possibile dirli; perche come ualo più capace di Dio, più de gli altri sene empie, e così i gusti suoi furono più sublimi, che in niun'altro di quelli, che erano presenti. L'Euangelista dice, che tutti furono pieni di Spirito. Questo è, che non restò parte in quelli senza diuinità: L'intendimento, la uolontà, l'appetito, gli occhi, l'udito, la lingua, le mani, & i piedi, in tutte le parti staua Dio. Nella medesima hora uisirono gl'Apostoli da quella casa, procurando, che quel fuoco diuino si accendesse in tutto il mondo, cominciarono à predicare Christo, & il suo Euangelio, chi nel Tempio, chi per le piazze, & ritornauano à rendere conto alla Madre di Dio di tutto quello, che haueuano fatto. Predicarono prima nella cit-

Aqum 1.

Aqum 1.

tà di Gierusalem doue erano all' hora, per essere una delle tre Pasque principali, che quel popolo ebraico, genti di tutte le nazioni del mondo, i quali tutti intendevano molto bene gli Apostoli, & il linguaggio nel quale predicavano per virtù di una così marauigliosa grande de gli ascoltanti, così per questo, come perche conoscendogli, ch'erano huomini senza lettere, & che allegauano la Scrittura, & i Profeti, dichiarando loro i passi più difficili che in quella si trouano non poteuano negare, che ciò non fusse opera diuina. Si aggiungeua à questo i miracoli, che faceuano gli Apostoli ne gli infermi che sanauano; e si uenne à tale che solo con l'ombra San Pietro sanaua alcuni; perliche molti si conuertirono alla fede di Christo. Si diuerso fabito gli Apostoli fra loro le prouincie di tutto il mondo, assegnando à ciascuno doue habueua da andare à predicare; con fermo proposito di tornare à certo tempo in Gierusalem per uederli, & cōscrivere quāto ciascuno habuesse fatto; e prendere alcun rinfrescamento delle cose celesti, con la uista, & conuersatione della madre di Dio, per il tempo, che restasse in terra, accordandosi ancora, come asserisce Sofronio, che l'Euangelista San Giovanni restasse sempre con essa, & mai abbandonasse la sua compagnia, seruendola, & offeruendola come ubbidiente figliuolo à Madre. Il che tutto così appunto si posto in esecuzione. Niceforo Calisto dice che uisse la Vergine in Gierusalem dopò la salita al Cielo del suo figliuolo in una casa del monte Sion, e dicono che fosse di San Giovanni, Canisio intende, che la casa era il Cenacolo del quale era patrono l'Euangelista San Marco; chiamato ancor lui Giovanni da San Luca diuerse uolte ne gli Atti dell'Apostoli, & perche questa ora ca sa principale & grande. La Vergine senestaua ritirata in qualche appartamento particolare di essa; & quiui la seruua l'Euangelista San Giovanni, il quale ancor lui dimoraua nella medesima casa. Sofronio raccontato per Canisio, dice, ch'è di questo parere San Geronimo, che la Vergine frequentemente uisitaua i luoghi doue li fece la nostra Redenzione, andaua al Caluário, doue Gesù Christo sparfe sangue, & gettaua molte lagrime; uisitaua la sepoltura, il monte Oliueti, doue era la pietra scolpita de i piedi di Christo quando salì al Cielo, che così restorono. Come dice Beda, Severo Sulpizio, & Canisio, i quali bacciua così molta tenerezza. Andaua in Betleem, doue

partorì il Salvatore, giua à Nazaret, doue fu Annuntiata, & si fece l'Incarnazione. Se ne andaua al fiume Giordano doue sapeua che fu battezzato da San Giovan Battista, & guardaua per il deserto doue digiunò i quaranta giorni. In tutti questi luoghi lasciua questa Signora segno della sua uisita, con lagrime, che spargeua & non era gran cosa che piangesse; hauendo detto Christo de' suoi Apostoli, che uerebbono giorni ne i quali fendogli le uerte lo Sposo, digiunariano, ch'era come dire che stariano a fustiti, & dolorosi. Così assente dalla uita corporale di suo figliuolo, piangeua; & gemeua per lui, dicendo con David, furono à me occasione di lagrime, il giorno, & la notte, quādo mi diceuano, doue è il tuo figliuolo, & il tuo Dio? Et così il mondo, gli era Croce; blandite della carne, amaro fiele il corpo, carcere, la uita, morte; & la morte, guadagno. Il più del tempo spendeua in contemplatione; & alcune uolte se ne andaua in estasi. Questo è quello, che riferisce Canisio, Sant'Illesonso soggiunge quello, che Maria madre di Dio fece, dopò, che salì al cielo, il suo figliuolo, quanto pia, & Santamente uisse, & con cui conuersò, solo può saperlo Dio, à cui sono manifesti i secreti del cuore. Eusebio Emiseno dichiarando in una Homelia quel testimo nio riferito da San Luca della madre di Dio, quādo disse: Tutte queste ragioni raccolte dentro del suo petto le conferua Maria in semedesima; dice; Gran cosa raccolse la sacra Vergine dentro del suo cuore, le quali dopò la salita di Christo al Cielo, le conferì à gli Apostoli, & discepoli di Christo. Sant'Antonino, & tanta Brigida dicono, che la Madre di Dio fu dotta sopra i Donzari, & maestra degli Apostoli, che da lei intese San Luca il Misterio dell'Incarnazione, & la scrisse: Sant'Ignatio nel te sue Epistole approbate da San Bernardo, da Michele Carnotense, Dionisio Richel, Mariano Vittori, Sinfiorino Camperio; & altri autori, dice che compatiua la Vergine, uerso i bisognosi, & gli rimediua ua come meglio poteua, ch'era diuora de gli humili, & che si esercitaua in tutte l'opere di pietà uerso i fedeli. Ne gli atti del Concilio Efesino deferuendo i padri, che in esso interuennero al Clero, & popolo di Costantinopoli, affermano, che la madre di Dio stette un tempo in compagnia dell'Euangelista San Giovanni in Efeso. Questo si conferma in una Epistola della Vergine à Sant'Ignatio, in risposta d'altre sue, doue mostra

Sulpitius Fl.
s. Historiz
Sacrae multo
ante finem.
Canisius de
B. Verg. li. 5.
c. 1.
Mattheus 9.

Psal. 41.

D. Illesonf
ferm. de af
fumption.

Euseb. Emif.
sen. in homi.
de festo Af
fump.
Luca 2.

Antonin. &
par. ium.
tit. 15.
Brigida in o
ratione i de
uotinis ex
celletia.

Inuenitur in
oibz Concilijs
Ephefina to.
a. ut refert
Canisius.

Sophron. ser.
de affump.
B. Verg.

Nicephor. li.
2. c. 3.

Canis. de B.
Vergine. lib.
2. c. 8.

Adum. 13.

Sophron. abi
supra.
Canisius de
Beat. Virgi
ne. lib. 5. c. 1.
D. Hieron. in
Epist. Pauli,
& Euseb. iij
nomine ad
Mar. eiam.

Beda citatur
à Mutio 111
flora Sacra
lib. 1. c. 1.

mostra hauer desiderio di uederlo in Antiochia, ilche poteua essere in questo medesimo camino, che fece in Ereso città dell'Asia, nella provincia, che à forte toccò à San Giovanni, per predicare l'Euangelio. Et secondo quello lo cercaua per non separarsi da San Giovanni, il quale teneua per figliuolo, per trouarsi in quella provincia della sua predicatione, & ancorche così fosse, tuttauia se ne tornò subito in Gierusalem, doue era uisitata da persone, che ueniuanò da lontanissimi paesi, solo per uederla, come fu Dionisio Areopagita, discepolo di San Paolo, il quale uenne da Atene in Gierusalem per uederla, & uedutala, considerando la persona di tanta Maestà, i suoi gesti, & conuersatione, con un diuino splendore, che uscìua dalla sua faccia, disse come afferma San Vbertino, s'io non credessi per fede, che il figliuolo di questa Signora era Dio, facilmente crederei, che ciò fusse essa; Trouansi due lettere scritte da questa Signora. L'una à San Ignatio, la quale s'è allegata di sopra, & di quella fa mentione San Bernardo, la quale suona così. A Ignatio amato discepolo, l'humil serua di Gesu Christo. Le cose, che hai uedute da Giovanni intorno al fatto di Cielu sonouere, credile, & osseruale; Tieni fermamente l'opinione, & nome di Christo, e procura che i tuoi costumi, & uita siano à Christo simili. Desidero di uederti, e quelli, che te costanno. Perseuera nella fede, & opera ualorosamente, nò ti spauenti la rabbia de i persecutori; ma stasà l'ido, e allegri il tuo spirito in Dio; ch'è la tua saluatione. Questa è la prima lettera; l'altra pone il Muxio lustinopolitano nella sua historia Sacra, doue dice, che predicando l'Apostolo San Paolo in Calabria provincia d'Italia giunse la sua fama nell'Isola di Sicilia nella città di Messina; di doue lo mandarono à pregare che gli uisitasse, & predicasse l'Euangelio, uandò l'Apostolo, e tra gli altri, gli fece un sermone dell'Incarnatione, nominandolo alcune uolte la vergine sacratissima Maria; affermando che tuttauia niueua in Gierusalem, si ridusse il popolo, e deputarò ho Ambasciatori, che andassero à parlargli, supplicandola humilmente; che pigliasse la protezione di quella città, & popolo, per che loro desiderauano hauerla per sua particolare patrona. La vergine scrisse di suo proprio pugno una lettera in lingua Hebraica, che à loro mandò; la quale fu tradotta in Greco, e la copia resta fino à questo presente giorno, con molti testimonij di

scritture autentiche, che affermano questo fatto, dice di più questo Autore, che detta lettera tradusse di Greco in Latino; Constantino Lascaro, e nella nostra lingua, così suona. Maria Vergine, figliuola di Gioachin, humile Madre di Dio Christo crocifisso della Tribù di Giuda, & della stirpe di David, à tutti gli habitatori di Messina, desidera Salute, e la beneditione di Dio, Padre onnipotente; in fede, e testimonio publico, par che tutti habbiate mandato ambasciatori, cōfessando il nostro figliuolo per uero figliuolo di Dio, & uero huomo, che dopò la sua risurrectione salì in Cielo, seguendo il camino della uerità per mezzo della predicatione di Paolo Apostolo eletto; per ciò ui benedicemo, e la uostà città sia benedetta, e di qui uogliamo hauer perpetua protezione di voi, come per questa lettera si mostra, laquale è fatta l'anno del nostro figliuolo quarantadue nell'Inditione prima, à due di Giugno, Luna uentisepte, feria quinta, di Gierusalem. Maria vergine con ferma la presente scrittura di sua propria mano. Questa è l'altra lettera, & l'Auttor, che la mette, ch'è il Mutio, è molto stimato in Italia, & i Sommi Pontefici di quel tempo, molto lo stimarono, e fauorirono, perche si mostrò crudel persecutore de gli heretici, scriuendo contra di loro. Io ho notate in questo libro con il parere di persone graui, queste due lettere della vergine, e cō il medesimo parere restai di notare nel primo quella, che si dice, che scrisse il Re Abagaro à Christo, e la risposta di Christo al Re, perche quelle sono repurate per apocriefe, nel Canone di Papa Gelasio, e queste altre due nò. Guglielmo di Spira in una Centuria che fece contra gli heretici, nella quale tratta de i primi cent anni del tempo di Christo, e predicatione de gli Apostoli, con molto ammaestramento, & dottrina, e testimonij di graui autori in testimonio di quello che dice; tra l'altre cose afferma della Madre di Dio, che crebbe un Monasterio, nel quale si rinchiusero cento uentivergini, & gli diede regola, & ordine di uiuere religiosamente; Altra particolarità della vergine dopò l'Ascension di Gesu Christo suo figliuolo, al Cielo; fino al suo glorioso Transitò non si troua, se non di alcune mormorationi, & minaccie, che gli ostinati Giudei, & heretici gli faceuano, come dice Simeone Metafrase, & Artopeo riferito per Canisio, il quale similmente afferma Beda, & allega per Auttor S. Dionisio, dichiarandolo in particolare San Gio-

uanni

Vbertinus. li.
4. de Vita Sal-
uatoris, & re-
fertur à Dio-
nisio Carta-
siano in Dio-
nysio Area-
pagitam.
D. Bern. ser.
7. in pñal. 90.

Muxius in hi-
storia sacra. li. 1.
cap. 13.

Simcon Me-
taph. in uita
Virg.
Artopeus cō-
cion. 6. Virg.
Canis. de h.
Virg. li. 5. c. j.
Damasio in ser-
mo. de dormi-
tatione.

uanni Damasceno, & il castigo, che per il suo ardire gli diede Dio, e deuesi intendere, che fù quando prima scriuendosi alcun miracolo di questa Signora si pongano i rigorosi castighi fatti nelle persone di quelli, che gli fecero offesa.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Del transito, & assunzione della Madre di Dio.



Si celebra à i
14 d'Agosto.

AVEVA di già Salomone dato fine, & speditosi dalla famosa opera del Tempio adornando di gioie, & pietre preziose di gran valore, gli restaua solo tramutare l'arca del Signore, che era in Sion, castello, & casa di Dauid. Et per questo ordinò il Rè una festa, la maggiore & più famosa, che mai si uedesse in quel popolo, conuennero come appare nel libro terzo de i Rè, & nel secondo del Paralipomenon, tutti i primati d'Israel, & tutti i Sacerdoti; Portauano l'arca i Sacerdoti, & dietro seguivano i Primati. Salomone, & tutto il popolo l'accompagnauano, & di tempo in tempo sacrificauano gran numero di pecore, & di buoi innanzi di essa. In questa maniera la condussero al Tempio, & haueuane fatto un luogo particolare in mezzo à due Cherubini, doue fù posta & collocata. Arca del Signore doue rinchiusa tutti i suoi Tesori, fù la Sacrata Vergine, la quale essendo in Sion casa di Dauid, uiuendo in Gierusalem, compita già la fabrica del Tempio sopra della beatitudine, cioè essendo a per le porte del Cielo, per la morte di Gesù Christo, & assegnato particolar seggio alla sua Sacrata Madre, si diede ordine ad una molto solenne festa per fare la Traslatione

dell'Arca. Subito che questa Signora morì, nironosi insieme i Primati d'Israel quali furono i cittadini del Cielo, & i sacerdoti, ch'erano gli Apostoli, sopra le spalle de' quali fù portato il sacro corpo della Vergine & a sepolcirsì, & di quiui unitosi con l'anima essendo resuscitato, fù portato in mano de' Serafini à i Cieli. Doue di tempo in tempo se gli faceua in sua presenzia, sacrificij di pecore, & buoi; cioè che usciano à riceverla in drappelli, & quadriglie di donne, ch'erano state famole nel mondo in diuerse virtù; & huomini segnalati per l'opere heroiiche & di gran fama, confessando tutti, che la Vergine in ogni cosa gli haueua di gran lunga trappassati, & così sacrificauano il suo nome, glorificando il nome della madre di Dio, laquale entrando in Cielo con Maestà, & trionfo il Rè pacifico Salomone suo figliuolo benedetto insieme con il Padre, & con lo Spirito santo la posarono in un seggio, assegnato per lei, che fù non trà i Cherubini, come l'arca, ma sopra di quelli, & sopra tutti i Chori de gli Angeli. La Figura s'è intesa, & il caso passò in questa forma. Era stata la Vergine Sacrata nel modo dopò l'Ascensione del suo benedetto figliuolo al Cielo alquanti anni, habitando nella medesima casa, doue Christo tenò con i suoi Apostoli, seruendola quiui l'Euangelista San Giouanni, come s'è detto, & così conueniua per il bene, & utile de' fedeli, i quali, & in particolare gli Apostoli, & discepoli sentiuano in questa Signora conforto & fauore in tutti gli accidenti, che gli accadeuano. Venendo alle uolte in Gierusalem à uederla, & pigliarsi cò la sua uista qualche rinfrescamento delle cose celesti con le sue parole, auuertimenti, & conforti. Et così dice Roberto Abbate Tuicinese (il quale secondo Canisio, tutto quello, che seppe, che intese molto nelle lettere di uine, & humane, fù grata ottenuta dalla Vergine per i suoi prieghi, & domande) che si trouò presente la madre di Dio in un Concilio, che celebrorono gli Apostoli in Gierusalem; Et di questo ne fa mentione S. Luca, nel quale si mostrò, come dice; Nò solo maestra di loro, ma della fede, & Religione Christiana. Quanto tèpo appunto in questo ui corresse è cosa molto difficile da inuestigare per le diuerse opinioni, che si trouano de gli Scrittori, in questo particolare; alcune ne pose Pietro Canisio nel libro, che fece della Vergine, & allega prima Hippolito Tebano, dicendo, che fù del medesimo parere Euodio, il quale fù in tempo

3. Reg. 8.
a. Paralip. 5.

Rupertus li.
1. in cantica.

Aquum 15.

Canisius de
B. Virgine, li.
5. c. 1.

Epiph. lib. de
B. Virg.
Nicolai, li. 3.
c. 2.

tempo de gli Apostoli, & lo riferisce Nic-
foro Calisto, il quale segue la medesima
sententia; cioè che la Vergine fu di tre an-
ni presentata nel Tempio, dove dimorò
undeci anni, Di quattordici fu sposata con
Giosè, & il quarto mese, che la condusse
in casa sua fu annuntia, & partori il Salua-
tore di quindici anni, ma dopo la sua mor-
te, che fu entrato nelli trentatre anni, ste-
te in casa di Giovanni, come s'è detto, che
fu S. Marco Euangelista, padrone del Ce-
nacolo, undeci anni, i quali tutti pigliano
il numero di cinquanta noue anni, & che
mori di questa età entrando nelli sessanta.

Massa + li. 9.
Eroncorum.
Volaterr. li. 31
com.
Vrb. a. de re
port. & occa-
sione.

Masso, & con esso Rafael Volaterrano di-
cono, che solamente uisse un'anno, & quel-
lo che ui è dopo dell'Ascensione fino a mez-
zo Agosto, & che questo fu rivelato a San-
te Elisabet de Sconaugia, la quale fiorì in vi-
ta e templare, & miracoli circa gli anni del
Signore mille cento settanta sei, l'istesso di-
ce, che fu rivelato a San Beltramo Cister-
siense, & pare della medesima opinione S.
Anselmo, il quale dichiarando quel detto
di S. Paolo, che dice scrivendo a quelli di
Galatia, che passati tre anni, dopo la sua
conuersione fu in Gerusalem a vedere
l'Apostolo S. Pietro, & dimorò con esso
quindici giorni, & che non uide altri de
gli Apostoli, se non Giacomo, ch'era
Vescouo di quella città, & residua in essa;
sopra di che dice S. Anselmo. Poichè l'E-
uangelista S. Giovanni non era in Gerusa-
lem, è da credere, che già la madre di Dio
fusse assunta in Cielo, doue aggiungendoti
à quelli tre anni, due che secondo l'usanza
do erano passati, quando S. Paolo si conuer-
ti, ne segue, che auti li cinque, dall'Ascen-
sione di Christo al Cielo fu secondo S. An-
selmo l'Assunzione della Vergine, & così
pare, che camini con l'opinione posta di
di due anni, o poco dopo. Eusebio dice,
che morì di sessantatre anni. Onofrio be-
leua di questi vn'anno. Cedreno gli ne dà
settantadue, & accenna che visse settantat-
tre anni dopo l'Ascensione di Christo;
Michel Glicas; & Andrea Cretense dico-
no, che visse ottanta due anni, à qua l'otto
trenta quattro ve ne porsero dopo l'Ascen-
sione di Christo al Cielo. Questo denota di
Canisio, & egli è di parere, che morì quel-
la Signora di settetia anni, à me pare, ch'è
l'opinione di Eusebio Cesariense sia la più
verisimile, che morì nella Vergine quaton-
decia anni dopo l'Ascensione, essendo di
sessantatre anni. Percioche il dire, che vi-
uesse solo vn'anno, & quattro o cinque me-

si, come riferisce Masso, & Volaterrano,
è tempo corto per la necessità che gli Apo-
stoli, e discepoli hauean di questa Signora
nel Mondo, & il uenirla a vedere da Ato-
ne S. Dionisio, & altre Autentiche histo-
rie, che di questo trattano, non si possono
verificare di tempo così breue, & delle ri-
uelationi fatte ai Santi, già in altra parte
s'è detto, che non tutte quelle che vengo-
no allegate siano perciò vere, ma opinioni
di quelli che l'hanno dette, & quelli, che le
sentono pensano, che quanto parlano, sia
stato riuelationi, perche alcuna uolta ripor-
tarono somigliante fauore, & quelli, che di-
sero, che lei visse uenti, o trenta anni do-
po l'Ascensione di Christo al Cielo fanno
aggrauio à questa Signora in tenerla tanto
tempo lontana dal suo figliuolo, & dal Cie-
lo insieme, da lei meritato. Torna il conto,
lo stare quattordici anni, poco più, o me-
no nel modo dopo l'Ascensione, perche in
questo tempo ui fu luogo, che gli Apostoli
gli conferissero diuerse volte uenendo, &
tornando dalle prouincie, & parti doue pre-
dicauano. Et se il libro de gli Atti dell'A-
postoli, si considera minutamente, si racco-
glie da esso, che dopo dodici, o quattor-
decia anni, che Christo salì in Cielo, hebbe-
ro gran concorso gli Apostoli in Gerusa-
lem, essendo io quella città, hor vno, hor
l'altro di loro, & alle uolte tutti, & passato
questo tempo li non fù stato. Giacomo
unore, Vescouo di quella città, non uiera
altro de gli Apostoli. Di questo fatto, del
Trasito, & Assunzione della Vergine non
toccarono, nè scrissero cosa alcuna gli E-
uangelisti, dice Michel Glicas riferito per
il Canisio, perche nò arruarono con li lo-
ro scritti se non fino alla Risurrettione, &
salì al Cielo di Gesù Christo; & quello,
che fu molto dopo, come il transitò della
Vergine, non lo dissero, perche non passa-
rono tanto innanzi. Et anco perche sola-
mente tennero conto di scriuere le cose ne-
cessarie, che più conuenia sapere, & esser
credute per salute dell'anime. Et perciò
non solo del suo trasito, nè della sua Con-
cettione, o nascimento non ne scrissero co-
sa alcuna, hauendo molto minutamente
scritto queste cose di S. Giovanni Battista;
Et ancora perche à noi conuiene sapere, &
credere, che Gesù Christo è Dio, era con-
ueniente cosa, che ciò ne auertissero, &
delle di questo testimonio una persona ta-
le, come Gio. Battista, che per questo rispet-
to trattano gli Euangelisti molto per minu-
to, della sua Annuntiatione, Nascimento,
Vita,

Nella festa
della concep-
tione si tocca
questa diffi-
coltà.

Ad Gal. 2.

Cedreno in
compendio li
bonarum.
Ga. 21 p. 3. an-
niam.

Canisius de
B. Virg. lib. 5.
c. 2.

Vita, predicatione, & morte, & della Vergine, non uiera da trattare questo, performigliante fine, poiche per esser madre di Christo non conueniu d'esse testimonio di Giesù Christo, sendo comunemente sospette le madri in lodare i suoi figliuoli, sforzandole l'amore che gli portano, à uantargli sempre. Ancorche come dice Alberto Magno, non furono breui gli Euangelisti in trattare gli atti della Vergine, poiche, con solo dirsi, che di essa nacque Giesù Christo dicono tutto quello, che si può dire in lode sua. Si potrebbe dimandare, se fu necessario che la Vergine morisse, essendo la morte pena del peccato, perche pare che non hauendo questa Signora peccato, non haueua ne anco perche patirne la pena; à questo si risponde, che la morte è penosa & dura, & molto crudele à i cattui, & viciosi; ma à i buoni, è di gran beneficio, perche muoiono nel Signore, i quali S. Giovanni Euangelista dimanda Beati. Aggiungesi à questo, che la morte è vn torméto, con il quale flagella Dio quelli che ama, & per essere da lui tanto amata la Vergine, & discendente da Adam, non conueniu che fusse libera da simile pena, e anco per essere composta di qualità contraria, & finalmente bisogno, & fù necessario che morisse, acciò non fosse riputata per Dio, ma che beuesse del medesimo Calice del suo figliuolo, & con esso si conformasse, il quale ancorche non l'hauesse ucciso, faria morto di vecchiaia, & cōsiderando questo, ci con soliamo tutti morendo. Vedendo che Christo morì, & la sua Madre, Di modo che per queste ragioni, quantunque si di spensò con la Vergine in altre leggi generali come essere concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser Madre, & Vergine, non però fù di spesa della morte. Giunse poi il tempo del suo glorioso transito del quale dice S. Giovanni Damasceno, che n'ebbe ruelatione portandogli la noua l'Angelo Gabriele, la quale sentì ella, con minor turbatione, di quando li fece l'Ambasciata dell'Incarnazione, che la riceuè, con quasi altrettanta allegrezza, & cōtento, sperando di riuedere presto il suo desiderato figliuolo. Diceci ancora che dimandò alcune cose per quel tempo, una delle quali fù, che si trouassero presenti al suo transito gli Apostoli, e che gli si concessi, come affermano S. Dionisio, S. Gio. Damasceno, & Gioenale Asciescouo Gierosolimitano. Volse il Signore il quale aueua dato per vno de i dieci commāda-

menti quello di honorare il padre, & la madre, honorar la Vergine benedetta madre sua, al tempo della sua morte, ordinando, che tutti gli Apostoli, che uiueuano nel mondo si trouassero presenti à quella, & diceci di loro, che uiueuano nel mondo, per San Giacomo il maggiore che hauea riceuto il martirio, dieci anni in circa dopò della sua Ascensione al Cielo, & essendo il transito della Vergine, a i tredici, & quattordici non si trouò presente in corpo mortale, con tutto, che si presume, che la sua anima venisse con quelle de gli altri Santi Patriarchi, per trouarsi presente alla sua morte, & Assunzione al Cielo, accompagnandola in quel camino tutti gli altri, eccetto S. Tomaso, che uenne come appresso si dirà il terzo giorno del transito, uennero ò per ministero de gli Angeli, che in breuissimo tempo gli condussero di doue predicauano l'Euangelio, come dice Damasceno, & pure respirati da Dio per mezzo ordinario uenendo, come soleuano altre uolte in Gierusalem per uederli, & comunicarsi l'uno, con l'altro del ministero, che trattauano, l'istesso Damasceno dice, che scesero l'anime di molti Patriarchi, & molti migliaia d'Angeli, il che è cosa certissima, poiche dice S. Luca, che scesero Angeli à portar nel seno d'Abraam l'anima del mendico Lazzaro, era più ragionevole, che scendessero migliaia di loro, per accompagnare la Vergine entrādo nel Cielo in corpo, & anima. Lo tocca ancora il Damasceno, che Adam, & Eua parlarono con la Vergine & gli dissero; O beata figliuola honore nostro, & di tutta la generatione humana, Voi hauete scancellato la pena douuta per la nostra disobediēza. Scrammo noi altri il Paradiso; Voi hauete aperto il camino del l'arbore della uita; Voi sete il Ponte per passare alla uita eterna; Voi Scala per il Cielo la morte ui ha da seruire (Signora) di nauilio col quale passiate all'Eternità. Felice & benauuenturata uoi trà mēte donne. Il Choro de i Patriarchi si audicimāda cendo; O felice donzella; & Beata Madre, per la quale Dio ci adempì le sue promesse per la quale si compirono i nostri desiderij, & per cui liberi da i legami & laccij della morte, godemo la uita eterna. Sù diuina donzella, che fare, si spedire la. Venite con quelli che tanto desiano la vostra compagnia. Graue ansietà mostrauano i Patriarchi per la Vergine, la quale bramauano più hauere in Cielo, Gli Apostoli, nō la sentuano minore, intendendo, che da loro si allor-

Iouenalis id
relazione fa-
da Cesari
Marciano.

Albertus sup
missus est.

Apol. 14.

Consule Ca-
nif. de B. Vir.
lib. 5. ca.

Damasce. de
dormi dei pa-
tr.

Dion. de diu-
nis nomi-
bus. c. 3.
Damasce ubi
supra.

ni tunc
id est
m.
st.

ranaua.

tanaua, & gli lasciava, nè poteuano diffimularlo, piangeuano dirottamente tutti circondandola, & diceuagli; fermatevi Signora un poco più di tempo in nostra compagnia, nò ci lasciate così orfani, Madre di misericordia, & se volete pure andare, portateci con voi, questo diceuano tutti in comune. Ma l'Apostolo San Pietro in particolare; Credo io che diceste, Madre, & Signora nostra se noi non fossimo certi, che andate a regnare con vostro figliuolo, & a godere quello, che molto ui sete meritata, assai più ci peseria la vostra lontananza, il nostro conforto è considerare doue andate, con tutto che non è così grande, che sia sufficiente per questi nostri occhi, che non si facciano fonti di lagrime, & le nostre gole non diuentino rauche, i nostri afflitti cuori non si consumino; Andate voi Signora, & andate a godere il vostro figliuolo, & nostro Maestro in quei perpetui, & eterni giubili della beatitudine. Lasciate noi qui in questo deserto, & ualle di lagrime di questo mondo, che faremo Signora della nostra uita senza voi? Voi erauate il nostro rifugio, nostra difesa, nostro conforto, & il nostro rimedio; mancandoci hora uoi, tutto ci manca. Se non uolete Signora restar in nostra compagnia (il che non è giusto, che ui ricerchiamo) menateci con uoi, che senza voi qui la uita nostra sarà pianto, & tormento. Questo douea dire l'Apostolo San Pietro, aiutandolo tutti gli altri Apostoli, con un canto mesto, & doleroso pieno di sospiri, gemiti, & singulti, tra tutti i quali l'Euangelista S. Giovanni in sentire la morte della uirgine, haueua notabile auiaggiamento, come quello, che godeua per priui legio particular di Giesu Christo, il nome di figliuolo suo, e hauea molto tempo gustato della sua sopra angelica compagnia, e così senza poter formar parola, i suoi occhi manifestauano quello che il suo infocato cuore sentiuua nella morte di così amata Madre & Signora, la Vergine che molto sentiuua il dispiacere, & dolore de' gli Apostoli; douete rispondere; Non è ragione uolete figliuoli miei amantissimi, che mi accresciate con le vostre angustie la pena, che io sento di separarmi da uoi altri, se mi amate, non ui dispiaccia, che io lasci il mondo tanto pieno di trauagli, & lo cambi per il Cielo; tanto pieno di piaceri, se in questa uita ui consolaua con la mia presenza, nell'altra ui aiuterò con la mia intercessione, & preghierendo dinanzi a gli occhi, così ciascuno di uoi, come ui tengo hora, per aiutarui co-

me Madre in tutto quello, che di me haurete bisogno; per tanto cessano figliuoli miei i vostri pianti, alciugate i vostri occhi, prendete forza, & uigore, che ui farà bisogno per finir l'opera cominciata della predicatione dell'Euangelio, raccomandataui da mio figliuolo; D'una cosa ui prego, & è la medesima, che u'impose mio figliuolo nella sua partenza, che ui amiate l'uno l'altro, con questo mostrarete, che siate suoi discepoli, & figliuoli miei, egli ti amerà, come Maestro, & io come Madre. Detto questo fece quello, che dice Niceforo Calisto, che comandò a gli Apostoli, & in particolare a San Giovanni, che dessero due toniche, o uesti, che haueua a due uedoue sue uicine per beneuolentia, haueuando riceuto da quelle opere di carità, che fu come un fare testamento della sua facilità; & lei, ch'era Regina del Cielo non si tirò uò in quel punto, con altre ricchezze, & commodità in terra. Certissimo è come proua sufficientemente Alberto Magno, & altri Dottori Scolastici, che riceuè la Vergine il Sacramento del Battefimo, & quello della Cresima. Riferisce Niceforo ad Euodio, che dice haueua battezzata S. Pietro, o altri de' gli Apostoli, riceuè parimente il Sacramento dell'Eucaristia molto frequentemente amministrandoglielo l'Euangelista San Giovanni, il quale gli diceua messa ogni giorno, o molto d'ordinario, e così aneora essendo uicina alla morte, riceuete il medesimo Sacramento, & uaticco, fatto, questo staua la Madre di Dio, uolta per fianco nel suo letto appoggiata sopra il braccio senza dolore alcuno nel suo corpo; perche come dice Santa Brigida, così questa Signora, come l'Euangelista S. Giovanni, perche patirono a i piedi della Croce grauissimi dolori, uedendo morire Giesu Christo, sentirono molto poco, o quasi niente il dolore della loro morte, & se la Vergine lo senti, fu un'ansietà grandissima, e repentina per riuedere il suo figliuolo, e così diceua con David, ti come il Ceruo desiderà l'acque dolci, & saporite del fonte, così l'anima mia desidera Dio mio sibonda è di te fonte d'acqua uiua; Giunse la sua hora, & conosciuta dalla Vergine, alzò la uoce a gli Apostoli, dicendogli, figliuoli restate con Dio, restate cò Dio figliuoli miei. Giovanni figliuolo restate con Dio, la benedictione di Dio, & mia, figliuoli miei pigliate. Con questo gli diede la sua benedictione, come era costume de padri antichi. Dice S. Gio. Damasceno, che gli Apostoli

Niceph. li. 3. c. 12.

Albertus in Martali. c. 12. Dominus de Soto in 4. dist. 5. q. unic. art. 2. Niceph. li. 2. c. 1.

Brigid. rebe. lib. 4. c. 3.

PGI. 47.

comin.

cominciano a cātare hinni in lode di Dio, & di sua Madre, Apparue (dice questo Auttore) Giesù Christo alla Vergine, e gli disse parole di molta tenerezza, & amore, Venite Madre mia (dice) al mio eterno gaudio, Sù piena di gratia sopra tutte l'altre donne, le uateui in fretta, mirate che già è passato il Verno, uenur'è il tempo deliato della primavera, allegro, e fiorito, Bella sētē amata mia, & non è in uoi macchia. La Vergine rispose nelle uostre mani (figliuolo, & Dio mio) raccomandando il mio spirito, & dicendo questo spirò, separandosi l'anima pura, e netta, dal corpo limpido, e puro. Gli Apostoli veduto che questa Signora era morta con grande riuerentia coperfero il suo santo corpo con lenzuoli bianchi, & la posero in un cataletto, & il sepolchro ordinarono nella ualle di Iosafat, che ancora si chiama ual Getsemani, ordinossi vna solenne processione, nella quale andauano gli Apostoli, & discepoli di Christo, con molta altra gente diuota, & con grā moltitudine d'Angeli, tutti a suo modo cantando hinni, & Salmi, & così fù portato il sacratō corpo, & posto nella sepoltura. S. Gieronimo descrivendo il transito della Vergine, non si risolue se fù assunta in corpo, & anima al Cielo, & dice per sua scuola che l'Euangelista S. Giovanni si trouò presente alla sua morte, & di questo non fece parola alcuna; & che non tiene per sicuro quello, che non uide, come diūque potrà determinare quello che non si può prouare? così disse S. Gieronimo; perche nel suo tempo era opinione, ma hora la cosa è certa per le traditioni della Chiesa, che fù assunta in corpo, & anima la Madre di Dio in cielo, & coloro, che hoggi lo negassero farebbono degni di re prentione, & pena, e quātunque ui hauesse qualche dubbio S. Gieronimo, Molti altri facci Dottori non lo dubitarono; ma affermarono, & addussero per comprobarlo testimonij della Scrittura. Sant'Atanasio allega in questo proposito, quel uerso di Dauid, che dice, Stā la Regina alla tuamā destra, uestita d'oro; circondata di varij colori, perche i lanti si auanzorono nelle virtù, chi una, & chi vn'altra, ma la Vergine fù perfetta e gli soprauizò in tutte le uirtù. Niceforo, & Glicas allegano nell'istesso proposito un'altro uerso, che dice: Leuati sù Signore, & risulcita in allegrezza, & giubilo eterno, nū, & l'Arca della Santificatione. S. Agostino in un sermone dell'Assunzione, Non solo è di parere, che sia la Vergine in Cielo in corpo, & anima; ma lo proua effi-

cacemente con diuerse ragioni. S. Bernardo conferma l'istesso, S. Tomaso & il maestro suo Alberto Magno, pur lo confessano, S. Bonauentura, Sant'Antonino, Germano Patriarca Constantinopolitano, & Andreat Cretense Arcieuescouo di Gierusalem dicono il medesimo. Et prouasi, perche Sant'Anselmo, Beda, & la Gloriosa naria affermano, che salirono in Cielo in corpo, & anima, tutti quelli, che risulcitarono, quando fù la Risurrettione di Christo, della quale narra San Matteo: hora se nel Cielo sono alcuni in corpo, & anima, giusta cosa era, che ni fosse la Vergine. L'istesso affermano di S. Giouanni Euangelista, eccetto S. Gieronimo, che pare che così dica Niceforo, S. Tomaso, Alberto Magno, Giouanni Echio, Clitoueo, Cornelio lansenio, & Giacomo Fabro, il quale come dice Canitio, prima disse che tuttauia era uino S. Giouanni, & di quello, li ritratto. Hora se S. Giouanni Euangelista è nel Cielo in corpo & anima, è ben ragione che crediamo & confessiamo l'istesso della Vergine. S. Giouanni Damasceno, Simeone Metrafraste, Eutimio, Niceforo, & Glicas adducono per testimonio di questa uerità, senza che nissuno, ui possa arguire in contrario Giouenale Arcieuescouo di Gierusalem uo uo approtato nella Sinodo Calcedonense, le parole del Damasceno sono queste: Cosa è (dice) diuulgata tra tutti, come nel principio dell'Imperio di Martiano quell'Imperatore a' preghi dell'Imperatrice Pulcheria, edificò alcune Chiese in Costantinopoli, in honore di Giesù Christo, & de' suoi Santi; & intitolò una di quelle, della Madre di Dio. Desideraua l'Imperatrice, che si conducesse in questa Chiesa il corpo della medesima Vergine che credea che fosse in Gierusalem nella Chiesa al suo nome edificata in Getsemani. Sicelebraua in questo tempo d'ordine del medesimo Martiano Concilio generale, che fù il Calcedonense, nel quale si ritrouaua Giouenale Arcieuescouo di Gierusalem, il quale fù chiamato dall'Imperatore & essendoui l'Imperatrice presente gli aperse il loro gran desiderio; haueuano, che si conducesse il corpo della madre di Dio, da Gierusalem in Constantinopoli, il che uido da Giouenale Arcieuescouo rispose, Per antica, & molto certa relatione sappiamo; che al tempo del glorioso, transitō della Vergine, uennero gli Apokoli da diuerse prouincie, doue predicauano l'Euangelio, & si congregarono doue staua la Madre di Dio.

D. Hieron. in serm. de Assuptione.

Adamasius in serm. Euangelij sancti deipare.

Niceph. l. 4. c. 23. Isid. lib. 1. c. 35. Glicas in p. 3. annualium.

D. Aug. ser. 1. de Assump.

D. Bern. i. d. d. l. 1. h. o. op. 8. Alber. in cap. Ioan. alt. B. n. in Spec. B. Virg. Anto. in 4. p. sum. lit. 1. 1. Germ. in Ho. de dormitione Virginis. Andreat Cre. in encomio d. dormitionis Virg. D. Ansel. in c. 17. Mart. & ibid. Beda & Gias.

Vide Can. de B. Virg. lib. 5. c. 5.

Ioan. Dam. de dorm. deipar. sub fine.

Dio, al tempo poi che ella spirò, udirono i canti de gli Angeli, & continuuosi la musica, & melodiosissimi, che'l corpo Santo fu portato da gli Apostoli, che pur cantauano ancora loro con uoci mescolate di lagrime, & sospiri a Getsemani, e quiui lo riposarono in una sepoltura, nè per essere il Santo corpo sotterrato, & celsò altrimenti l'Angelica melodia; ma per tre giorni continui, si udirono sempre canti d'inni celestiali, & dipoi non si senti altro, erano stati presenti gli Apostoli, tutti allegri di quella soauità, & canto, ma ne mancava uno, il quale fu Tomaso che giunse dopo i detti tre giorni, & molto si rammaricaua di non essersi trovato presente al transito di questa Signora. Pregò strettamente gli altri Apostoli, che si scoprisse la sepoltura per uedere, & adorare il Santo corpo, e glielo concessero. Aprissi la sepoltura, & non ui si trouò il corpo Santo; Vi erano i lenzuoli dentro ne i quali era stato inuoluto, & ne uscì un odore suauissimo, & di gran ricreatione, nè altra cosa ui si uedea; Restarono gli Apostoli marauigliati di ueder simile accidente, & tutti di un'istesso parere affermarono, che il Signore, che hauea preso di lei carne, & fattosi huomo nelle sue viscere, uolse preuenirla, con risuscitarla innanzi l'uniuersal risurrectione, & portarla in corpo, & anima al cielo, e non solo fu come dice Giouenale ueduto questo miracolo, & marauiglia da gli Apostoli, ma che ui si trouò presente Timoteo primo Vescouo di Efeso, & Dionisio Areopagita, l'uno, e l'altro discepoli dell'Apostolo San Paolo. Vi erano ancora il diuino Hieroteo, con molti altri Santi, che furono testimoni di questa marauiglia, e tutti insieme cominciarono nouo canto di allegrezza, & giubilo rendendo gratie alla Maestà di Dio, che hauesse uoluto honorare così la vergine, & tornando a terrare la sepoltura, si diuisero gli Apostoli, & se ne tornarono al loro Santo esercizio. Vdito questo dall'Imperatore Martiano, & Imperatrice, richiederon al medesimo Arcivescouo Giouenale, che gli concedesse la sepoltura doue fu reposito il Santo corpo con l'altre reliquie de' vestimenti della vergine, & così l'uno, e l'altro fu portato da Gerusalem in Costantinopoli, & posto in quel nouo Tempio, onde si diuisse poi per diuerse parti della Christianità. Questa è la relatione di Giouenale Arcivescouo di Gerusalem, raccontata per San Gio. Damasceno, la quale si recita nelle let

ture del Martirio nel Breuiario riformato da Papa Pio Quinto, un giorno dell'ottaua dell'Assunzione. Niceforo Calisto riferisce questa medesima historia, edichiarala, che l'Imperatrice Pulcheria, fu donna Santissima, e morse donzella, due anni prima dell'Imperatore Martiano, il quale sempre molto, la stimò, & uolse che pigliasse nome, e comando d'Imperatrice, per essere stata sorella dell'Imperatore Teodosio suo predecessore, & hauendolo essa con il parere dell'istesso Teodosio nominato Imperatore di Costantinopoli, senza consentire, che si maritasse seco; e così morì uergine. Di maniera che dalle cose addotte, habbiamo per uerità certa, come afferma la Chiesa, che la Madre di Dio, fu assunta in Cielo in corpo, & anima; ed i questo si dà una ragione S. Bernardo, laquale conuincerà ogni buon senso, & è che ha scoperto, che Dio molti corpi di Santi, che erano scordati per diuerse parti, accioche fossero honorati da i fedeli, hora se così fosse, che il corpo della vergine fosse restato in terra, come scoprirebbe tutti gli altri, perche siano honorati da' Carolici, e lascierebbe questo della Vergine, che tanto meritò essere honorato? Non consenti che la croce, nella quale stette tre hore restasse sotto terra, ma riuolò nel modo si douea tenere per ritrouarla, con molti segni, e miracoli, perche fosse riuertita da' fedeli; Dunque douea consentire, che'l corpo della sua Sacrata Madre, doue stette rinchiuso noue mesi, et ante uolte si accostò, & dormì in quello riposato nella sua tenerezza, che restasse sotterrato in terra? Però essendo cosa certa che in tutto il mondo non si fa cosa alcuna di lui, nè d'alcuna sua parte, benchè si trouino reliquie delle sue uesti, ne segne, che non sia in terra, ma si bene in cielo, e questa è cosa conuenientissima, perche quando uno è prigioniero in terra di Mori, e se ne liberi, non lascia qualche segno, ma portandolo seco, lo presenta a qualche luogo di deuotione, come quello di Monserrato, o Guadalupo ponendolo bene in alto, in uista di tutti, per segno della sua libertà. Il corpo nostro in questa uita è carcere, e prigionie dell'anima, e così dice David. Caua Signore di carcere l'anima mia, stette la vergine in questa uita presa nella carne, uiscita della prigionie giusto è, che carne tanto beata, si riposi nell'alto cielo. Doue si come quando il Sole alza i vapori della terra in alto, quiui non si fermano, ma conuertiti in acqua redono gran pioggia,

ap. 121

D. Bern. ser. j.
de assump.

PAG. 147.

tri fratelli, i quali uenendo offesi da gente straniera, si uniscono insieme molto più nella vergine, tutta ripiena di pace, il suo corpo, la sua anima, appetito, e ragione. Figurandosi ciò negli animali, che nell'arca di Noè, hebbero pace, il leone col l'Agnello, la pecora col lupo, così nella vergine, le passioni, hebbero pace; Il dirsi poi, che Marta si fermò, e diede querela di Maria; significa, che il corpo della vergine si fermò, e celsò nelle sue operationi con la sua morte, & si lamenta, che hauendo aiutato l'anima ne i suoi traugli, sia prima di lui remunerata; Ma Christo dice essere necessario, che se vuole, per un poco prima, egli sia per più nobile, & così il terzo giorno, o poco dopo della sua morte risuscitò, e l'anima, & il corpo salirono a godere i beni eterni del cielo.

CAPITOLO XXII.

Nel quale si notano diversi testimonij de Santi, in lode della Madre di Dio, & i nomi di persone particolari segnalate, che gli hebbero singular diuotione.

IN diuerse cose fu figura della Madre di Dio l'arca del Testamento vecchio, & particolarmente nel modo come fu fatta, e fabricata; perche non solo elesse Dio per questo un'Artefice, il quale empì di scienza infusa, che fu Beseleel, ma uolse che tutte le donne d'Israel portassero gioie ricche, & di prezzo per la fabrica di essa; Il che fu adempito, lcuandosi ciascuna l'oro, e l'argento, accioche l'Arca restasse più ricca, e bella; Così ancora per la fabrica, e compositione della vergine, fu deputato un'Artefice di gran scienza; non della terra, ma del cielo, & fu il medesimo Dio, poiche egli solo poteua pigliare un'opera tanto soprana & eletta. Concorrendo nel tempo della sua concettione per i suoi Padre, e Madre, Ioachim, & Anna, & se infuse nel suo corpo l'anima; perche fosse libera dal peccato originale, come seguì, empiendola di gratia, con quella maggior pienezza, che mai fosse accaduto ad altra pura creatura, doue pare, che il figurato corrispondesse con la figura; Volse che portassero gioie ricche d'oro, & d'argento le donne de gli Israeliti, cioè che l'anime Sante, & i ueramente sedetrà Dio; & ferui suoi, che sono nel mondo, i quali in rispetto di quelli, che sono in cielo possono chiamarsi don-

ne, per esser fiacchi, & soggetti al peccato, al contrario di quelli altri, che sono in cielo; quali per essere impeccabili, possono esser chiamati huomini forti, questi adunque potessero ornar la vergine con testimonij, & ragioni di molta grandezza, & efficacia, con le quali questa Signora restasse lodata, & grandemente honorata. Aperse loro parimente per questo il medesimo Dio, il senso, manifestandogli esser cosa a lui molto grata tutta la riuerenzia, che fosse fatta a questa Signora, & di ciò ne è proua, che al tempo, nel quale uolse discoprire a Moise l'alto, & soprannatural misterio dell'Incarnazione per quell'Enimma, o figura di quel rubo, che uide ardere, senza consumarsi, stando nel deserto, pascolando il gregge diietro suo suocero, doue uolendo Moise andare a uedere uicino quello, che da lontano gli haueua posto gran marauiglia, gli disse Dio: Fermati Moise non andare più auanti, che prima conuiene, che facci riuerenza alla terra doue sei, perche è santa, & così si leuò le scarpe da i piedi. Non era difficile l'intenderli, che significando il rubo, che ardeua senza consumarsi, si comprendesse il misterio dell'Incarnazione. La terra santa doue seguì quel misterio, dinora la madre di Dio, & veduto, che è la volontà dell'istesso Dio, che a questa Signora sia portato ogni riuerenzia, quando alcuno de i fedeli si troua in afflitione, e trauglio, subito pigliaua la terra, o la poluere sopra la testa; & con questa cerimonia si presumeua di placare Dio, & ottenere da sua Maestà di uederli libero della pena che sentiuu. Così uedemmo che lo fece Tammar, quando schernì suo fratello Amon, & quando Ester uolse entrar al Re Assue-
1. Reg. 13.
Ester 4.
 ro per dimandargli perdono per il suo popolo. Giob nel colmo delle sue miserie, spargeua cenere sopra di se. I suoi amici vedendolo in tanta miseria fecero l'istesso, spargendo poluere sopra il capoloro. Gieremia perche si liberassero da una percossa grande, che minacciua Dio a i principali del popolo, diede loro per consiglio, che spargessero cenere sopra le loro teste. Ezechiele dice, che fecero il medesimo i cittadini di Tiro posti in grandissimo trauglio tutti i quali con questa cerimonia pretenduano honorar la Vergine, & era una Retorica coperta, & finta, per attrahere la volontà di Dio, uolendo dire in sostanza: Signore per il merito di quella benedetta terra, e di quella donzella honestissima & santis-

fima nella quale voi douete pigliar carne, & che noi altri, poniamo sopra le nostre teste, honorandola, e riuierendola, & così per che essa merita tutta la riuerentia, & honore, come perche sappiamo da voi che uostre uolontà che da uirtù honorata, e riuerita. Che ci concediate, Signora benouole, di dimandare, & ci liberiate da i trauagli, & angustie ne quali siamo: e così Dio gli esaudiu, & rimedioua. Di maniera che i Padri antichi riueriuano la uergine, ancora inuolanti, che nasceste nel mondo: adopò nata, la honorarono sommamente le tre persone diuine, eleggendola il padre per figliuola, il figliuolo per madre, & lo Spirito Santo per sposa, & l'Angelo S. Gabriele l'honorò portandogli l'ambasciata, le uolse essere madre di Dio, chiamandola piena di gratia; il Profeta Isaia subito, che gli lauaron le labbra, si impiegò nelle lodi della Vergine, & procurò honorarla, l'honorò, Giouatista essendo nelle uiscere di sua Madre Elisabetta, rallegrandosi della sua presenza, subito che la uoce della sua salutatione peruenne all'orecchie della Madre, con i mouimenti che fece per dinotar questo, non essendoli concesso, che con parola lo dicesse per non essere nato. Ancora al medesimo tempo Santa Elisabetta lodò, & ingrandì la uergine, chiamandola Beata; & perche tutto questo era passato secretamente, ordinò Dio, come in publico, che questa Signora fosse lodata; & per questo elese uia diuota donna, chiamata Marcella, fema di Santa Marta, perche Christo sanò un indemoniato essendo molto gè in quel luogo, alzò la uoce senza temere d'incorrere nello sdegno de i Sacerdoti, Scribi, & Farisei, à i quali rincresceua infinitamente, che alcuno lo lodasse, & disse: Beato il ventre dove habitasti, & il petto che ti diede il latte, i quattro Euangelisti la honorarono, chiamandola comunemente quando hebbero occasione di farne menzione. Madre di Dio, ch'è il più illustre, & auantaggiato epiteto, che se gli possa dare, & in particolare l'honorarono San Giovanni, & San Luca, suoi molto diuoti, e cari, San Giovanni tenendola per Madre, seruendola, & offeruandola tutto il tempo, che uisse nel mondo, dopò che Giesu Christo salì in Cielo, che fu come li è deo, quatordecimui, & San Luca seruendoli dell'arte sua di pittore, formò il suo ritratto, perche di quella faccia diuina ritratta al naturale, restasse memoria eterna, ancor che il mondo si finisca, come s'intende, che resterà, poichè s'è

conservata, & di presente è in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, onde se ne fanno altri ritratti, che si ripartono per tutta la Christianità. E ben uero, che questo ritratto dimostra solo il mezzo corpo della uergine, & si presume, che San Luca la ritrahesse intera, ma come dice Guglielmo. Durando del suo rationale, essendo quello ritratto, & imagine in Costantinopoli, com'è cosa certa, che qui stesce, & assermano grauiantoti nel tempo, che per introduzione di Leone l'aurico Imperatore heretico si leuorono da i Tempij le immagini, dicendo ch'erano idoli, passata la furia, & persecutione di quell'iniquo huomo, & del suo figliuolo Constantino Copernimo, che con l'Imperio si herede del suo cetro, di persequitare Giesu Christo, & la uergine, con tutti i Santi, leuando le sue immagini da i Tempij, & uietando l'uso di quelle, il che senza dubio è importunissimo, per fuggiar i spiriti addormentati de i fedeli, riscaldando i freddi petti, & gelati cuori di molti, che erano nelle Chiese, i quali con uedere le immagini, si commouono à pianti, & tenerezza, & si accendono di feroce amore uerso Dio, S. Agostino confessa di se, che una imagine, che teneua nel suo studio del sacrificio di Abraà molte uolte le protocaua à piangere, che effetto haurebbe fatto in esso, il uedere S. Lorenzo abbruggiato nelle fiamme, S. Stefano lapidato con le pietre, & il medesimo figliuolo di Dio, posto in una croce senza mostrare nel corpo suo, cosa che non fosse ferita, & piagata. Grande senza dubbio è l'amore, che trahè i fedeli, che nelle Chiese, siano immagini de i Santi, & perche ha inuidia di ciò il demonio indusse à gli heretici, che le leuassero da simili luoghi, come indusse à i Greci per mezzo di due Imperatori, padre, & figliuolo, Leone, & Constantino, Ridotti poi alla uerità insegnata dalla Chiesa Romana, & approvata per diuersi Concilij, come è cosa santa, & molto importante l'uso delle immagini, perche l'honore, che à quelle si fa, ridonda nell'istessi Santi, che rappresentano; & così per questo le immagini di Giesu Christo, & la Croce, si deuono adorare con adoratione de i Santi, che deuono à Dio, essendo lui Christo, & rappresentandoli la sua Croce, alla quale unì le sue spalle, quella de i Santi s'hanno da adorare con adoratione di Dulia, che ad essi conuiene, per essere amici di Dio, & quella della uergine con adoratione di Hyperdulia, che è molto maggiore di quella di Dulia,

Dulia, & non arriva all'altra di Latrà. Et quella si deuè alla Vergine, come dice San Tomaso, per essere Madre di Dio. Ridotti poi i Greci, dice Gulielmo, che se gli permissi, atteso che tuttora restauano spauentati per la memoria de gli Idoli, che l'imagini si dipingessero mezzè, & non intiere, come stauano gli Idoli: & così si presume, che il ritratto della Vergine fatto da San Luca inuiato in questa occasione fu spartito, & rappresentò il mezzo corpo della vergine con il suo figliuolo integro nelle sue braccia, come si uede al presente in Roma, & uedemmo auarar di là diuersi ritratti, uno de quali è nella Chiesa parrocchiale Morarabe di Santa Giusta della Città di Toledo in una Capella dentro del Choro dall'alto della Epistola, al qual con buon parere, & consiglio uggimmo la parte, che mandaua, & con forme alla proporzione dell'altro mezzo corpo, uicne à fare una figura di donna di buona disposizione come fu la vergine, & questo li proua per la misura d'una porta, che è in Roma, quale è la statura della vergine congiunta con l'altra del Salvatore, à quanto più alta, essendo con l'una per l'uomo, come l'altra per donna molto bene proporzionate, & secondo la commune statura sono alte, anchorche non sproporzionate. Di maniera che San Luca con questo ritratto della vergine l'honorò, & ingrاندì. San Dionisio Areopagita, come s'è detto anchor lui la ingranda, quando disse hauendola ueduta, che se la fede non l'hauesse certificato, che Christo era Dio, haurebbe creduto, che fosse stata la vergine. I Santi Dottori della Chiesa anchor loro l'aggrandirono lasciandone nelli loro scritti infiniti lodi. Sant'Ambrosio tra laltre lodi, dice che cosa può esser più nobile, quanto la Madre di Dio? Qual cosa più bella? Qual più casta? Era vergine, non solo nel corpo, ma nell'anima era di cuore humile, graue nel parlare, & nell'animo prudente, pocaparlaua, & assai leggeua, non si confidaua nelle ricchezze, ma nelle preghiere de i poveri, nell'operare era diligente, nel parlare uergognosa, delle sue opere, & desiderij non faceua alto giudice che Dio che il tutto sa, & uede. Il suo pensiero era grande di non far aggrauio à persona alcuna, & fare à tutti bene. Portaua rispetto à i maggiori, & non inuidiua gli uguali. Fuggua la vanagloria, & seguua la ragione. Mai dispregio il pouero, nè burlesco del peccatore, & debole. Niuna cosa che

pareffe uana, & poco honeſta ſi uide in quella; Gli occhi ſuoi ben compoſti, le fue parole honeſte, il ſuo paſſo lento, il uiſo in fe raccolto, & la ſua uoce graue; Nell'eſte-
riore tuta era figura di bonta interiore. Tale ce la dipinge l'Euaſgelista: Tale la trouò l'Angelo, & per tale la eſſe lo Spi-
rito ſanto; Non ui e che dirſi, coſa di queſta Signora in particolare, ſe non che tutta eſ-
ſa fu tale, che ben meritiò che Dio la eleg-
geſſe per Madre. **S.** San. Girolamo dice, conueniua, che queſta uirgine ſoſſe piena di gratia hauendo da dare noua gloria à
cieli, à gli huomini in terra, la pàre; alle na-
tioni, la fede; fine à i uin; ordina alta uita;
diſciplin, ſcienza à i coſtumi, all'altre dō-
ne ſi diede la gratia in parte; à Maria ſe gli
inſuffettuò la pienezza della gratia; della
quale, thè poſſiamo dire noi altri ſoldeu
& honor ſuo; eſſendo tanto mſchini, &
poueri di ſapienza? poiche ſe nati in noſtri
membri diuentareſſo lingue, non ſariano
ſufficienti à lodarla; Perchè più è innalza-
ti che non è il Cielo, & più profonda del-
l'abito, è i ſuoi meriti. Confermomi in
queſto, che ſi come in comparatione di
Dio; niun'huomo può chiamarſi buono;
coſi in comparatione della Vergine niun
donna è perfetta: quantunque molto fuſſe
adorata di uirni. **155**
S. Sant' Agostino dice: Per una donna; En-
trò nel mondo la morte; e per un'altra la
uita, per Eua il danno, la Salute per Maria;
ſegui quella per eſſere imperfetta. l'ingua-
natore, queſta per eſſere perfetta partori il
Saluatore, quella riceuè il mangiare offer-
togli dal Serpente; & diede al huomo;
perliche ambidue meritarono la morte.
Queſta arricchita della gratia celeſte par-
tori al mondo la uita, per la quale, la no-
ſtra carne morta per il peccato può riſulci-
tare alla uita della gratia. **156**
S. Gregorio ſi moſtrò diuoto della Ma-
dre di Dio quādo ordinò le letanie, doue
s'inuoca il nome della Madre di Dio, & de
gli altri Santi per i traugli, che ſuccedono
per la peſte, e fame; Di lei dice: Molto con-
uiene alla uirgine il chiamarla Mōte, per-
che il ſuo ualore ſi innalza ſopra ogni crea-
tura . Fu Superiore à gli Angeli, di luogo,
& di ſeggio; tanto che ſi accoſtò à Dio, del
quale ella ſi fece ricetto, & gli diede nelle
ſue uife albergo. Di queſta Signora par-
lò, dice Iſaia quando ſoggiunſe, ne i tempi
ſunri, ſi ponerà caſa à Dio, nell'alto de i
monti, la caſa ſ'intende per la uirgine, per
hauer ricevuto Dio in ſe, & uſitolo di

D. Hieron. in
fermo. de Af-
fump. & alijs.

श्री गुरुः ॥ १ ॥
 - ॥ १ ॥
 श्री गुरुः ॥ १ ॥
 - ॥ १ ॥

D. August. de
Symbol. ad
Catechism.

D. Greg. in t.
Regum. c. 1.
p. 1. unum.

Итак:

D. Atha. in B.
uis, de sancti
deipar.

carnè, & è nell'alto de gli monti, perche lei trappalsò in santità tutti i Santi.

S. Atanasio, Grande (dice) è il merito di Maria, & à nessuna altra come à lei può conuenire tal nome, che si chiama nuoua Eua, madre della vita, regeneratrice, Regina, & Signora di tutti. La quale nella vita eterna giuntamente permene il corpo, & anima, perche in tutte le parti si possi chiamar Beata, godendo, i più alti favori del Cielo adomata, & piena di gratia, alla quale i buoni, & eletti, che vivono nel mondo si raccomandano, & la tengono per sua interceditrice.

S. Gregorio Nazianzeno dice in un suo Motetto, Dio uel Salui gratiosa donzella, Madre, & donzella, la più casta, & la più bella, sopra tutte l'altre donne, di maggior ualor che tutti gli esserciti de gli Angeli. Regina del Mondo allegrezza de i mortali, à i quali tutti sempre coti degna uis mostrate, & de loro ancoramoro la prego uoi Signora, che siate à me salute, & uia.

S. Basilio, chiama la Vergine santa de i santi, Interceditrice, & Annunciatrice di tutti i peccatori, la nomina Profeta, perche profetizzò, che tutta la generatione humana l'hauetiano da chiamar Beata.

Efren Siro, Archidiacono di S. Basilio dice, Intemerata, & del tutto purissima Vergine, madre di Dio, Regina de i mortali, & di tutti la migliore, innalzata sopra i cittadini del Cielo, più bella del Sole, & de i suoi raggi, più honorata de i Cherubini, più santa de i Serafini, & più gloriosa senza comparatione, di tutti gli altri Chori de gli Angeli. Speranza dei padri antichi, gloria dei Profeti, Oracolo de gli Apostoli, honore dei Martiri, allegrezza de i Santi, & di tutti quelli che sono nel Cielo, Angeli, Santi, & Vergini, Corona, Principessa, & Capitana, Donzella Sacratissima per uostro mezo uiammo fatti noi degni dell'amicitia, & gratia di Gesù Christo, Dio nostro.

S. Epifanio dice, Eua hà nome di Madre, & Maria nome di Madre; ni è però differenza, che Eua è madre di Morie, già che per lei entrò la morte nel mondo, & Maria è madre de' uiui, essendo per lei uenuta al mondo la uita, ad Eua per esser nuda, disse Dio, che si uestisse; Maria diede uestimento à Dio, poichè la uestì di carne. Et per nascer Agnello nel mondo diede à tutti gli huomini, mezzo, perche potessero ricoprire con la loro pelle la propria nudità, uestendosi le loro anime di gratia ottenuta per Gesù Christo. Dice di più; Chiama Giacobbe

Giesù Christo Leone per la fortezza, così chiamaremo la Vergine Leonessa, poi che fu madre del Leone, perche è forte, & si come la Leonessa non fa figliuoli due uolte, così la Vergine solo una volta partorisce, & ciò senza danno della sua castità, restando Vergine purissima.

S. Giovanni Chiristofomo, dice; Questa Signora è Tempio animato di Dio, stanza amplissima di quello, che naturalmente non può esser compreso. Nel quale il Cielo & la terra si ripola, & tiene la sua quiete. Per questa Signora hanno il medico gli infermi. Sole chiaro, & risplendente, quelli che stiano nelle tenebre. E Anchora, & sicuro porto di quelli, che patiscono naufragio, & è presidio fortissimo de gli assedi nelle battaglie, & guerre. In un altro luogo dice; Questa Signora fu il miracolo della natura. Niuna cosa si uide nel mondo, ne si vedrà maggiore o più illustre di lei. Questa Signora sola eccede in grandezza la terra, & il Cielo; Perche ne in Cielo, nè in terra si troouerà maggior saputa della sua. Non nei Profeti, non nei Apostoli, non nei Martiri, non ne i Patriarchi, nè ne gli Angeli, non ne gli Troni, Dominazioni, Cherubini, & Seraphini; Non li spera tra tutte le creature uisibili; ò inuisibili; trouar cosa più eccellente che pareggi Maria. Lei è chiara, & Signora; Regina, & serua; Madre, & Vergine; Vergine, & Madre di Dio.

S. Cirillo Alessandrino, Maria dice, che è l'ornamento, & bellezza del universo, luce inestinguibile. Corona di Virginia, per la quale il Cielo si rallegra, gli Angeli giubilano, & i demonij fuggono, & per cui gli inferi deli, & Gentili uengono nel grembo della Chiesa.

Sant' Ireneo dice che il lignaggio humano restò soggetto alla morte, per cagione d'una donzella, che fu Eua, & per causa di un'altra, qual'è Maria, restò con la uita d'una, & l'altra uguualmente dispoite; Eua nella disobediencia, Maria con essere ubbidiente.

San Pietro Chirologo dice, che non tiene in terra notizia di Dio colui, che non si matauglia considerando il valore della Vergine nel Cielo nella sua presenza, si raccoglie in se stesso gl'Angeli mostrano timore. Niuna creatura è sufficiente alzar verso lei la faccia. Tutta la natura, resta sminuita. Tutto questo successe in vedere, che una donzella riceuette Dio nelle sue uiscere, lo tenne in quello riservato, lo serui d'alloggiamento, & per pagamento del suo alber-

D. Christo. in
lyurgia.

Cóstile lectio
nes Breviarij
de B. Virg. die
1a. Septemb.

Cyryllus ho.
6. contra Ne
storian.

Ireneus ad
uersus haereticos
lib. 1. li. 5. post
medium.

Petrus Chir.
sermo. 140. &
141.

D. Gre. Nati.
in quodā car-
mine, & refer-
tur à Canisio
de B. Virg. lib.
1. c. 30.

D. Basil. in ly-
turgia, & 11.
san. ca. 8. post
initium.

Ephrē in qua
dam oratione
de Virgine.

D. Joseph li 3.
contra heret-
icos, hereticoz
longius post
medium.

bergo; ottenne da lui pace alla terra, Gloria a i Cieli, salute a quelli, che l'hauuano per lei; uita a i morti, parentado contratto tra il Cielo, & la terra. Et che Dio habbia commercio, & contratti con la carne mortale. In altra parte dice, chiamò l'Angelo la Vergine, piena di gratia, & è questa gratia quella, che apportò la gloria in Cielo, Dio alla terra, fede alle genti, fine a i uizi, ordine alla vita, & disciplina a i costumi.

Dice Pietro Damiano Cardinale che per lodare degnamente la Vergine non è sufficiente la faccenda de gli Retorici, non gli argomenti de dialettici, non gli acuti ingegni de' Filosofi & non è marauiglia, che ecceda in merito tutta l'humana forza; poichè l'eccellentissimo choro de i Patriarchi, & l'accorto numero de' Profeti, il vittorioso esercito de' Martiri, non alcuno de i Santi Padri, ne alcun altro huomo tanto di quelli, che sono stati dopo di loro, se ne fu, può con lei assimigliarli. Chi dirà della sua santità? Chi della sua giustizia? della sua Religione, & perfectione singolare, & della picchezza della gratia, con la quale fu ornata da Dio. Ne dico molto, che trapassò in merito i mortali, poichè il suo ualore formònto sopra gli Angeli, O ammirabile Verginità seconda, la quale con uuo, & mai più uditò miracolo, si chiamò Vergine, & madre. Quello, che tutto il mondo non lo capisce, si riserò dentro le viscere d'una donzella, la quale sentiu crettere nel suo sacro uentre, & non haueua petto la castità. Si marauigliaua di veder legni del parto, senza sapere, che cosa era opera d'huomo. Concepti l'immenso, generò l'infinito, & pastori il generauo ab eterno. Il quale gli diede il dono della fecondità, & non gli leuò la gloria della Verginità. Auanti che nascesse la cred tale, che non si sdegno nascere di lei.

Dice S. Fulgentio Vescouo Ruspense in Africa fu fatta Maria porta del Cielo, perche per quella Dio mandò lume a i secoli. Fu fatta Maria scala del Cielo, perche per lei discese Dio in terra; & gli huomini per la medesima hanno da salire al Cielo, fu fatta Maria ristoratrice delle donne; perche per lei restano libere della maledictione data alla prima donna.

Andrea Vescouo di Gierusalem dice, Parlando con la Vergine. Rallegrati istromento di giocandita, poichè per te la sententia della maledictione in giudizio di allegria benedictione si commuò, Rallegrati ueramente benedetta, rallegrati Vergine

preclarissima, rallegrati ornato Tempio di diuina gloria, rallegrati sacrosanto palazzo del Rè del Cielo, rallegrati letto, nel quale Christo si sposò cò la nostra humanità, rallegrati eletta da Dio, auanti che fosse generata, rallegrati rifugio d'amiciuàrà Dio, & gli huomini. Teletoria di uita immortale, Cielo nel quale risplende il Sole di gloria, stanza migliore che il Cielo, habitatione amplissima di quel che non cape in alcun luogo, Rallegrati dice Verginale, & santa terra, nella quale il nuouo Adam fu formato per rimedio del primo Adamo. Benedetta sarai tra tutte le donne la quale chiamano benedetta tutte le generationi. Cui honorano i re, fanno ruerentia i principi, gli ricchi huomini lodano le Vergini, che furono innanzi dite, & dopo di te ti fanno compagnia, ti seruono, & tengono per patrona, & Signora nel Tempio di Dio.

Il Venerabile Beda dice, seruiamo sempre a tant'alta Regina, come è la Madre di Dio, la quale non abbonda quelli, che sperano in lei; & come che sia uerità, che aggradiſce a Dio oratione de i santi, & che conceda loro quanto in esse gli dimandano, di gran lunga uidirà la sua Madre pregandolo per i peccatori.

Dice San Giovanni Damasceno. Apri a noi d' sacra Vergine la porta di misericordia, acciò siamo liberi per te dalle calamità, poichè tu sei la salute del genere humano.

Il Germano Arcueſcovo di Constantinopoli dice chi Signora dopò il tuo soprano figliuolo tiene pensiero del genere humano cometu? Chi ci distende nelle nostre afflitioni? Chi così roſto ci spinge a liberarci dalle tentationi che ci sono minacciate? Chi dell peccati commessi, ne i quali ci conosciamo immersi, ci scula con Dio, & lo trattine, che ci aspetti a penitentia, & facendola noi, ci perdoni, se non tu? Tu Signora tenendo confidenza di Madre intorno al tuo figliuolo, & ualendo a ppreſo di lui molto, come uagli, quanunque siamo noi sì colpeuoli, & non ardimmo azzare gli occhi al cielo, con il mezo delle tue intercessioni, & preghi, ci rendi apresso di lui famigliari & amici.

Di Stefano Rè d'Vngaria ſcriue Antonio Buonfinio, che fu diuotissimo della Vergine, & haueua per costume di celebrare le sue feste digiunando le prima, & dando larghe elemosine. Accaddegli una uolta, che andò traueſtito di notte con quantità di

Beda in Homilia de sancta Maria.

Joan. Damascenus in hymnis Annuntiationis.

Germanus in homilia de zona, & falsis disparg.

Ant. Bonfinius lib. 1. de cecid. & reu. Vngarica.

Pet. Damianus serm. super her generationis.

Fulgentius in sermone de Indibus Mariae.

Andreas Hierosolimitanus oratione salutatoris Mariae.

tà di danari per dargli a poveri, & arriuando ad un certo hospitale, doue eran molti d'effi, & nel distribuir l'elemosina uennero scortemente alcuni, incolpandolo che gli hauesse fatto poca parte, dandogli delle mani nella faccia; pelarongli la barba, il pacifico Rè senza conturbarsi lasciando quella ingrata gente con allegra faccia, & quasi ride ndosi andò ad un'oratorio, doue era una imagine della madonna, & ingi notchiatosi, disse: Regina del cielo, & madre di Dio, patrona di questo regno di Vngaria, molte grazie ui rendo perche mi facesti Rè di quello, i vostri soldati m'hanno trattato nella maniera che uedete, se i miei nemici hauessero fatto cosa simile, io mi uendicarei di loro con il vostro fauore, ma uenendo ciò dalla parte ch'è uenuto, & ricordandomi della parola, che il vostro figliuolo disse a i suoi fedeli, che un capello non gli mancaria del suo capo, confido grandemente, che questo trauaglio sofferto patientemente per suo amore, credo di uedermi con lui in cielo; & quiui hauetò la mia barba, che nò gli m'è arsa pelo alcuno.

Di Arrigo secondò di questo nome Imperatore, affermano Gottifredo Viterbense, & Nauclero, che fu diuotissimo della Madre di Dio. Tanto che essendo maritato, per imitarla con il consenso di sua moglie offeruò la Verginità; edificò molte Chiese in honore della Vergine, ornando le di ricche gioie, d'oro, & d'argento; dotandole con rendite, & entrate amplissime. Hauera per costume quando entrava la prima uolta in alcuna città o provincia, se ui era Chiesa della Vergine andar fene in quella, doue spendeva tutta la notte in oratione, & con essere tanto religioso, & dedito al seruizio di Dio, non però restò di difendere il suo regno, anzi l'accrebbe con guadagnare la Boemia, & la Borgogna, doue si uide per essempio, che sei principi cercano difendere, & ampliare i suoi stati, non si deuono deuare da quello, che tocca al seruizio di Dio, ma quello procurare, & tenere deuotione con i Santi, & in particolare con la Santa dei Santi, Madre di Dio, che gli fauorirà, per uiuere honorata, e santamente.

Niceta Coniate scriue dell'Imperatore di Constantinopoli Giouanni, che hauè conseguita una notabile vittoria contra i Sciti, e Persi, col fauore della Madre di Dio se ne tornò alla sua città, & apprestando se il trionfo, comandò, che sopra il carro si ponesse una imagine della Vergi-

ne, dicendo, ch'era sua collega nell'Imperio, che l'haueua difeso, e superato i suoi nemici, giua à piedi l'Imperatore innanzi al carro tirato da quattro cauali, portando un'alta croce nelle sue mani, e così entrò nel trionfo.

Gauino dice di Lodouico undecimo Rè di Francia, che comandò che in tutto il suo Regno nel mezzo giornoli sonasse una campana, & si facesse oratione alla Madonna per rispetto, che fosse pace tra i principi Christiani, il che s'usa anco in Spagna.

Mostraronsi i padri, che si trouarono nel Concilio di Chiaramonte molto deuoti della sacratissima Vergine, poiche stabilirono in quello, che si recitasse l'hore minori & i Sabbati si dedicasero al suo honore, & seruigio.

Di Gerardo Vescouo Cananiese Vngaro martire, & di Alessandrò de Alessi, di ce che furono tanti deuoti della Vergine, che niuna cosa li dimandarono che fosse giusta, che non la ottenessero.

Gisclerto discipolo di Sant'Anselmo scriuendo della Vergine dice, ch'è la Consolatore dell'Infermi, Redentrice di prigioni, liberatrice di colpeuoli, salute di tutti, fente di secole di humilita, tutte le creature procurano honorarla, la Terra, i Mari, & i Venti, la chiamano gloria degli Angeli, uita de' mortali, riconciliatrice del cielo, & della terra.

Ibone Carnotenfe dice: Quello, che con le nostre deboli forze poteuamo difficilmente acquistare con i meriti della benedetta, & sempre uergine Maria, che per ordine di Dio, esser colà la sua uolontà che la honoriamo, & seruiamo, crediamo fermamente, che lo conquisteremo.

Sant'Anselmo, chiama la uergine Madre di salute, Tempio di Pietà, & misericordia, dopo Dio; la più santa de i santi; Madre di Verginità, marauigliosa, che supera di purità gli Angeli, i santi tutti di pietà, Regina de gli Angeli, Signora uniuersale del cielo, & della terra, alzata sopra tutti i Chori de gli Angeli, vi preghiamo noi pissima Signora (dice) che senza cōsiderare la moltitudine de i nostri peccati, Vi contētiare d'hauer pietà di noi altri; Sù, hormai Signora ui dimandiamo quello, che per fama per tanti secoli ui fete acquistare, & tenere, che non uogliate mancare d'hauer ci misericordia. A uoi Signora, ci raccomandiamo, che non ci perdiamo, Signor pietoso, perdonate al seruo di uosttra Madre, Signor pietoso, fauorite il seruo di uostro figliuolo

Gauine in E.
10. de rebu
Fran. oram.

Per D. Am
10. de rebu
Fran. oram.

Canisus de
B. Virg. lib. 1.

Gisclertus
lib. de alacra
tione, synago
gg & ecclesia
c. 7. & 17.

Ibo epist. 119

Anselmus li.
de excellentia
Virginie.

in uniuersis
et in omnibus
et in omnibus

Th. regala
o m. d. 10
et in omnibus
et in omnibus

Gottifredus in
Chronico &
Nauclero
scilicet.

Niceta in an-
nalibus.

gliuolo, O Maria, che uoi fete quella pietosamente potente, e potentemente pia, dalla qual nacque il fonte della misericordia, non guardare solo da per uoi Signora: Io ue lo priego, uero fonte di misericordia, conuolendo in me tanta uera misericordia.

Fulberto Vescouo Carnotenſe è citato da Vicentio nel ſuo Specchio del bistorio, ancoche queſto medefimo uenga attributo da altri à S. Agoſtino, dice che lo diſignora ui può dare la fragilità del genere humano, poiche per il uoſtro mezzo li ricuperò la ſua perdita: Ricorrete con tutto queſto Signora, quantunque molto diſuguali al uoſtro merito, le grazie, che ui offeriamo, e ſiateci degni di quello che ui dimandiamo, ſcuſadoci della preſonione che habbiamo, poiche è coſi che miglior auuocata di uoi nò può trouarſi per placare l'ira del Giudice, e ſendo Madre degna del Redentore. Soccorrete ancora il noi altri meſchini, aiutate i puſillatimi, coſolate quelli che piangono, pregate per il popolo, intercedete per il clero, & fauore il deuoto ſeſſo feminino. Tutti ſentono il uoſtro fauore, quelli che celebrano il uoſtro nome. Habiate coſpazione à quelli aſſiſti, dimoſtrate pietolo aſſetto à noi peſegrini, e poiche ſiate nell'eterno gaudio, preſentate à Dio le noſtre lagrime, e come propria figliuolo, impetrate da lui per tutti miſericordia.

Zaccaria Vescouo Chriſopolitano. Coſa era (dice) molto conueniente, & degna per moſi modi, che tutte le coſe ſi ſoſtoponeſſero ſotto i piedi di quella, che partorì il Creator del tutto. Degno era, che ſoſſe Signora de gli Angeli quella, che fu degna Madre del Signore de gli Angeli. Degno coſa era, che la purezza Angelica, la quale ſi ſoſtoponeſſe nel cielo, poiche tutta la purezza diuina hebbe in terra. Degno era, che honorafſe ſua Madre colui che diſſe, honora i tuoi parenti, ſe deſideri uiuere longamente nel mondo. Degno era, che amafſe più familiarmente queſta Signora, e la remunerafſe più altamete, ſi a quale amò co' amore più ſeruente, e ſingolar, che tutta la ragione uale creatura. Et per tanto, con tanta potente, tanta pia, e tanta fedele auuocata dobbiamo noi giubilare con tutto il cuore, poiche à niuno, che degnamente gli dimanda fuori, gli uien negato, e per quanto prega il ſuo figliuolo io ſa ho.

Ruperto Abbatte Tubienſe dice: O beata Maria monte de ſanti, Vergine delle vergini, Santa de ſanti, ancoche tutti gli habitatori del cielo, preghiamo, più à te

principalmente alciamo gli occhi noſtri, e per ottenere il tuo fauore à te ſuſpiriamo. San Bernardo, è coſa notoria quanto de uoto, & affectionato fu della vergine, della quale dice, tramolte altre lodi. Per queſto ti chiamano beata tutte le generationi Madre di Dio, Signora del mondo, & Regina del cielo, perche deſti uita, & gloria à tutte le creature, in te hanno gli Angeli allegrezza, gli iuſti gratia, i peccatori perdono per ſempre. Perliche con ragione tengono in te ſili: gli occhi tutte le creature; poiche uerſote, e per te la mano miſericordiola di Dio, che è il ſuo, ſterno figliuolo, tutto quello che cred, riſtorò. Di più dice: Se ſi leuaſſero uenti di tentationi contra di te, ſe deſti in qualche incòtro di tribulationi uol gi gli occhi alla Stella matutina, riſguarda Maria no i pericoli, nell' anguſtie; ac i penſieri dubioſi penſa à Maria; inuoca Maria, non ſi parti dalla tua bocca il ſuo nome, nè dal uo cuore la ſua memoria, e coſi otterrai la ſua interceſſione. Dice ancora, menzana noſtra, auuocata noſtra riconcilia noi col tuo figliuolo: Raccommandaci al tuo figliuolo, e rappreſentaci à lui: Concedici Beata Signora per la gratia, che ottenefſi, per le prerogative, che meritafſi, & per la miſericordia, che partorifſi che quello, che col tuo mezzo uolſe partecipare della noſtra debolezza e miſeria, coſi per mezzo, & interceſſione tua; ci faccia partecipi della ſua gloria, & beatitudine.

Guarico diſcepolo di S. Bernardo, trattando dell' Aſſunzione della vergine dice, ſu vergine eſaltata ſopra tutti i chori de gli Angeli, perche niuna coſa contempraſſe ſopra della Madre ſe non il figliuolo, di niuna coſa ſimara uiglaſſe la Regina ſopra di ſe, ſe non del Re: Niuna coſa, honori ſopra di ſe la noſtra mezzana, ſe non il mediatore col quale per i ſuoi prieghi, ch' onconſilij, ci raccomandadi, e ci rappreſentaci, ch' è Chriſto noſtro Dio, e Signore.

Innocentio Papa dice: Coſi come l' Aurora è il fine della notte, e principio del giorno, coſi per lei ſi può ſignificare la vergine Maria; che fu il fine del caſtigo, e principio della ſalute, il fine de i uinij, e principio delle uirtù. Conueniu che ſi come entrò nel mondo la morte per la donna, torriaſſe per la donna la uita al mondo, e tutto quello, che Eua danno, riſtorò Maria.

Guiglielmo Parieſenſe dice: Niuna creatura tale, etali coſe può impetrare da Dio, quante la Beata vergine, la quale non come ſerua, & ſchiua, ma come Madre uera-

D. Bern. ſer. 2. in die Pentecostes.

Guarico ſer. 2. de Aſſump.

Innoc. ſer. 2. de Aſſump.

Guiliel. in Re torica diuina. c. 11.

Vinc. cent. hiſt. lib. 25. c. 17.

Zaccaria i ſer. modo diſſiſſe.

Ruperto i c. 1. lib. 7.

ce ha honorata, dice subito; Niuno presume hauer proprio, & beneuolo il figliuolo di Dio, se tiene offesa & ingiuriata sua Madre.

Quelli, che diedero principio à formare le Religioni, molto diuoti furono della Madre di Dio. S. Domenico, l'habito di seta bianco, che uolse che portassero quelli dell'ordine suo de Predicatori, dice Teodorico de Apoldia, gli fù dato dalla madre Dio. Di S. Francesco afferma San Bonauentura , che fù somamente diuoto della Vergine, & che trà tutti gli altri frangij, che gli faceua, era digiunare dieciotto giorni dal giorno di S. Pietro, & S. Paolo, infino al Vespero dell'Assunzione in honore di quella; i Carmelitani tengono infino il nome della Vergine, chiamandosi frati della Madonna del monte Carmelo; et i Mercenarij della Madonna della Mercede, della Redenrione delli schiaui, tutti loro grandemente la stimano, & onora-
no.

Alberto Magno dice: Questa Signora in tutte le opere, che fece meriti, e per ciò in tanto grâdel suo premio. Fu Vergine del le vergini, perché sêza obligarla precepto alcuno, senza dimandar conlegio, e senza tener offeçpio, fu la prima, che in tutte le donne offerse a Dio, un dono gloriosissimo di uerginità. Questa Signora è madre di tutti; e la quale tutte le cote in un certo modo, si ueggono ristorate, e rinouate.

San Tomaso Principe de i Theologi
scilicet in un'Opuscolo dice: In ogni pe-
ricolo puoi trouar rimedio, per mezzo del-
la gloriosa Vergine. In tutte le opere di vir-
tù la puoitener per tuore uole. Eccede
gli Angeli nella pienezza della gratia, la-
quale sola leuò la maleditione del mōdo;
& gli apportò la beneditione. Aperse le
porte del Cielo; & per lei tutti Chritiani,
come per Tramontana, & stella del Mare
sono guidati al porto della gloria eterna.

San Bonifacio narra in un trattato, che fece, chiamato specchio della Vergine, dinto sette privilegij, che gli concedè Dio, il primò fu, che restasse sopra tutti gli huomini senza peccato; il secondo che fosse piena di grazia; terzo, che con uerità sia vergine, & Madre; quarto, che fosse Madre di Dio; quinto che fosse la creatura più famigliare a Dio in terra, & in cielo; sexto che niuna creatura possa tanto appressò Dio; settimo & ultimo che fosse esaltata sopra tutti i Chori de gli Angeli. Gloriosò privilegio, dice; è di Maria, che tutto quello, che

dopo Dio è di bello, tutto quello, che ui ha
di dolce, & tutto quello, che si troua d'allé-
grezza nella gloria, si troua in Maria, sia in
Maria, & stia sempre in Maria.

Gabriele sopra il Canone della Messa dice, per il medesimo caso che Maria è Madre di Dio, meritò eccedere in grandezza, & merito i Cherubini, & Serafini, e tutti i Spiriti Angelici, & per l'istesso meritò essere esaltata sopra tutti i suoi Chori, doue non poteua ascendere la nostra natura, & così li mostra in quella la grandezza della gloria, non gli mancando la natura humana...

Dionisio Cartusiano, dice-Chiamiamo la Vergine bella come la luna, eletta come il Sole, perchè si come la luna predomina di notte, & dopo del Sole, è quella che risplende nel cielo, più di tutti gli altri lumi, & il Sole eccede tutti gli altri pianeti in molte cose, così l'illusterrima Vergine, dopo il Sole di giustizia, Christo nella Chiesa militante, & trionfante, risplende più, & eccede più in perfezione, sapienza, & bellezza di tutti i Santi.

Il Cardinale Giovanni Torchemada Spagnuolo, nelle sue cōtemplationi dice, e glorifichiamo la Vergine, & specialmente il giorno dell'Assunzione, la quale il Papa disorricuè allegramente; Accompaniandola gli Angeli, con canti di lode, honora- ta dal Choro degli Angeli, Beaticata da i Marii, celebrata dal numero de' Confes- sori, & moltitudine di Vergini sante, tali à ricuetera con palme rallegrandose mol- to, essendo questa Signora per la quale fù scacciato dal mondo la maleditione, & uenue la beneditione; dà uoce, adunque anima fedele. O Maria stella del Mare, ma- dre di singolar dignità, eleuata sopra tutti i Cieli raccomanda ci al tuo figliuolo per- che reco godiamo della gloria.

Sant'Antonino Arcivescou di Fiorenza:
Questa Signora (dice) non solo trà tutte le
donne ma trà tutte le creature, & da tutte
quelle, merita essere lodata, cioè da gli hu-
mini, & da gli Angeli, Perche partori il Re-
dentore de gli huomini, & il rethoratore de
gli Angeli, ilquale gli diede molte & fe-
renzate prerogative, mai concesse ad alcu-
n' altro de' mortali, come l'esser purissima,
& la prima di tutte le Vergini, aggiomou
esser madre del Redentore del vniuerso,
Di niuna cosa, che le bisognaua sapere
mancaua di non saperla. Innalzata sopra
tutti i Chori de gli Angeli, fatta Regina di
Misericordia, la quale sicome in Amore,
& perfect.

Thob. li. 2. de
vita dominici
c. 12.

Bonafede vi
na Francisci.
c. 2.

Albertus in
lib. de B. Vir-
gine.

D. Tho. epaf.

D. Bonard in
Spec. B. Virg.

Gabriel le
thone S. sup
Canoné Ma
Sic. 1. 701

Dionysius
Ri her an pro
fatio. de laudi
bus Virg. li. 1.

Tartariz-
mata in lib. 6
templationi.

D. Anto-4-p.
tit. 13. C. 13.

[illegible]

& perfettione di gratia, così ancora in sublimità di gloria eccede tutti i santi.

Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia, dice, Chino honora Dio in la vergine; Hauendo uoluto, che la vergine fosse sua Madre? Reparatrice del secolo, luce del mondo, specchio di santità, Madre della fede, conforto del nostro pelgrinaggio, Tempio senza macchia, & Arca del Testamento, fabricata per la mano di Dio.

Canisio riferisce Galatino, che dice; Degna è la Vergine d'ogni lode, il cui corpo dalla cima del capo, infino all'unghia dei piedi senza alcuna repugnanza sempre stette suddito all'Imperio della ragione; di tal maniera, che mai uiddes cota dishonestà, o nò lecità, & questo perche mai alzaua gli occhi, come sogliono fare l'altre persone; Ma sempre gli abbassaua in terra, eccetto al tempo dell'oratione. Hebbe ancora tra l'altre perfettioni Spirito profetico, che se à caso se gli rappresentaua alla uista, o all'orecchie à cuna cota illecita, & dishonestà, subito si serrauano le sue orecchie & gli occhi, che pareua che non gli ser uissero, se non in quello, che fosse grato à Dio. Non sò (dice Canisio) onde potesse raccogliere Galatino questo che si è detto, ben confesso, che dice gran uerità, perche si confronta molto bene cò l'essere, & ualore della Vergine.

Vn'incognito dice, due Principi grandi si trouano, l'uno è il figliuolo di Dio, del quale, dice Dauid in persona del Padre eterno. Lo ponerò sopra i Rè della terra, l'altro è il demonio, il quale Christo chiamò Principe di questo mondo, che solo basta, che possa tenere questo titolo; Tutti due sono potenti, & dice di Christo San Giovanni nell'Apocalissi uinse il leone della Tribu di Giuda, Del Demonio dice Iob; Nò è potèza sopra la terra che se gli possa agguagliare, e p grandi che siano ambidue furono superati dalla Vergine, perche armata di gratia l'anima sua, & uestita di candidezza, con la spada inuincibile dell'essentione della legge commune, & il priuilegio ispedito della specialità, derogando la generalità; Vinse, e spezzò il capo del Demonio, & ca scò à i suoi piedi; con adempirli quello che disse Dio, parlando con esso. Una donna spezzerà la testa tua: Vinto questo, non temè afferrarsi con il figliuolo di Dio, lo strinse cò due braccia, uno della fede, & l'altro dell'humiltà, & diedele un diritto, quando gli disse; Ecco quà la schiaua del Signore, che lo gettò nella terra Ver

ginale delle sue uiscere; Et poiche potè gettare Dio in terra, molto più lo potrà far dar noi in Cielo.

Vn'altro Autore in un sermone dell'Assòtione dice il detto di Christo della Madalena; Maria elesse la miglior parte; A chi meglio si può appropriare questa ragione quato alla Vergine per lei si tagliò la pezza, & à lei conuiene questo taglio; perche trà tutte le creature, lei tiene la miglior parte. In lei fecero mostra, & raffigura tutti i priuilegij, gratie, & doni di Dio. Nella creatione del Mondo, chiamò Dio, la congregatione dell'acque; Maria; Et il Monte di tutte le gratie, la chiamò Maria, & così il nome è un istesso; solo u'è differen za l'accento, & la pronuntia. Arricchì Dio la Vergine, nel numero Ternario, & nel Quinario, sopra tutte le creature; Nel Ternario, dandoli il suo figliuolo ch'è una delle tre persone della santissima Trinità, & nel Quinario, essendo collocata nel Cielo, dopò le tre persone, & l'humanità di Christo, perche subito fu ripofata nel quinto, tenendo il suo seggio sopra tutti i Chori de gli Angeli.

Per finire questo capitolo, uoglio dire quello che disse un Predicatore famoso nelle lettere & nella uita, in un sermone del nascimento della Vergine, che fa in sua gran lode, & è, che nei Canisii domanda; Chi è questa, che nasce come l'aurora? A questa dimanda, risponde l'Angelo San Gabriele. Ch'è una Signora piena di gratia. Eua hebbe gratia, quantunque non fusse piena, perche se coli fusse stata, non habrebbe commesso peccato. Sant'Elisabetta Risponde alla medesima dimanda, che è benedetta trà le donne; Non si trouerà beneditione che deisse Dio à creatura, che nò si troui nella Vergine. San Luca risponde à questa dimanda, che una persona, che conserua le parole che udiua da Christo, cinchiudendole nel suo cuore. San Matteo risponde, che di lei nacque Giesù. Di Sarra nacque Isaac, che dinota riso, per il contento che causò in casa di suo padre. Della Vergine nacque Christo; Allegrezza di tutto il mōdo. Di Rachel nacque Giosè, Salvatore di Egitto, della vergine il Salvatore del Mondo. Di Anna Samuel profeta, della Vergine, il Signore dei Profeti. Dell'altre dōne nascono i figliuoli nel peccato, della Vergine colui, che senza hauer peccato, liberò il mondo dal peccato. San Gio: Euagelista rispode, ch'è quella che sta ua appresso la croce di Giesù. Sopporràdo

Justinian. in
sermone de nati-
uit.

Canisius lib.
1. c. 13.
Galatinus li.
7. de arcana
conseruatione
c. 5.

Apoc. 9.
Iob. 41.

Magister An-
la.

Canis. 6.

Luc. 1.

Luc. 2. 19

Mat. 1.

Joan. 19.

ani-

Cant. 6.

animosissimamente nell'anima sua, quello che uedeua patire al suo figliuolo nel suo corpo. Salomone risponde, ch'è bella come la Luna, eletta come il Sole, la Luna è il pianeta più uicino alla terra. La Vergine auuocara di peccatori; Il Sole è il più bello de gli altri pianeti, la vergine, la più Santa de i Santi. Il Sole è in mezzo de i pianeti, sopra di lui ne sono tre, & sotto di lui altritre, la Vergine è mezzana tra Dio e gli huomini; Sopra di se tiene le tre persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, sotto di se stanno tre forti di creature, gli Angeli, che sono puri spiriti, huomini, che sono spiriti in quanto all'anima, & corporali in quanto alla carne, & tutte l'altre creature, propriamente corporali. Affomiglia ancora Salomone la vergine all'Aurora, perche si come cantano gli uccelli, quando apparisce l'Alba, così uenuta la vergine al mondo, cantò il Rossignuolo dell'Angelo San Gabriele quell'eccellente Canzone dell'Aue Maria. La Calandra Santa Elisabet cantò; Beata perche credesti. Il Cardellino Santa Marcella: Beato il ventre doue dimorasti. Il Profeta Balaam rispose alla medesima domanda, ch'è Stella che nasce di Giacob, & scettro d'Israel: Vi sono stelle erranti, & fisse; Stella fissa fu la vergine; Nell'altre anime dimorà Dio come in una casa appigionata, che al miglior tempo conuiene uicini di quella; Nella vergine stette, come in casa propria. Quelli che cascano & peccano, o sia per debolezza, come David, o per ignoranza, come San Paolo, o per malitia come Giuda; chi era fondato nell'onnipotenza del Padre, nella somma sapientia del figliuolo, & nell'inescussibile bontà dell'ò Spirito Santo, non pottea cadere; & è quello che dice David di lei; I suoi fondamenti sono ne i monti santi. E come dire, che tiene la vergine sotto di se, tutti i santi, perche gli trappassò, in santità, & così Dio, nel santificarla fece come un dipintore, che fa una imagine di colori, & uà sempre aggiungendo una linea sopra l'altra, & in fare Dio tanti gli altri, oltre di questa Signora fece come lo scultore, che fa un' imagine d'intaglio, che uà sempre scarnando, e leuando di quella, così Dio leuaua l'imperfettioni, & mancamenti da molti, che fece Santi, ma alla vergine sempre gli aggiunse nuoui colori di uirtù, grazie, & eccellentie. Conclude questo Autore dicendo, questa fanciulla, nata di uo no nella nostra uilla, & trouiamogli lo Spo-

so, guardiamo chi la merita: Si darà all'Imperatore di Roma non certo, che non merita anco di uirare il suo nome; Chi sarà per Maria, un'altro tanto sauo come Salomone, non è degno, perche fu molto più saua di lui. Diamola ad un'altro Adamè Nò, perche lei non è Eua, ma più differente assai. Gli basteranno gli Angeli? Nò, perche è più pura, & più candida di tutti loro. Si contenterà con Serafini? Nò, perche è più ardente d'amore, che non sono quelli. Chi dunque sarà quello, che si troui conueniente per Maria? Non uè altro se non Dio, mio diletto, per me dice ella, & io per lui. Sanfione si innamorò d'una forestiera, così il uerbo, guardando per le contrade della nostra uilla, & per le strade delle figliuole del nostro popolo, si compiacque, & restò preso dall'amore di Maria, donzella fatta al gusto, & sapore di cui la cercaua, e dimadua per sposa; In qualche maniera forestiera di nazione, per nò esser spirito, come Dio; Egli uiene humile; ella è humile; lui amico di povertà, lei poveretta; Dio amico di couerfare cò l'anime, lei con Dio; in tutto è accomodata alla sua condizione; quello amoroso, ella amorosa; misericordioso lui, misericordiosa lei; Liberale egli, liberale lei; Quello mansueto, quella mansueta; Figliuolo del Re supremo, & ella figliuola del Re eterno; Al fine sono pari l'uno, & l'altro; Gli Angeli la reputano per Regina; I giusti per Signora; I peccatori per Auuocara; le madri l'amano, perche fanno ch'è Madre, le donzelle, perche è donzella; Non uè alcuno che di lei dica una mala parola; Però sono uguali, molti altri testimonij, così de gli Autori ricitati, come d'altri si potranno addurre, che si lasciano, per non fare così lungo uolumine. Finisco con dire, che Pontaco Burdegalense nella sua Chronografia affermò che il primo, che usò dire la corona fu Pietro Eremitano, l'anno mille settantatre, il quale fu quello che incitò i Principi Christiani à far la guerra à gli infedeli, & conquistare la terra Santa, come la guadagnarono. Essendo lui quello, che andaua innanzi, & prima di tutti innanimandoli à tanta Santa impresa; di questo parere sono Polidoro Virgilio nel libro quinto dell'Inuentore delle cose, cap. 9. & Guglielmo Tizio, lib. primo de bello sacro, cap. ij. Della corona che è diuotione alla Madre di Dio, fondata nel Rosario, & pater noster, si dice nelle croniche de' Frati Minori, che hebbe origine da una riuelatione fatta

à un certo nouitio di quell'ordine cainbiado per parere d'un Angelo, una ghirlanda di fiori, che haueua, & poneua all'immagine della Madre di Dio, in certo numero di Auc Marie, & paternostri, applicato à i mistery di la uita di Christo, che erano stati causa di giubilo, & di tristezza, nella Vergine.

LA CHIESA DELLA MADONNA
del Pilar in Saragosa.

NE tempo nelquale il Sacro Apostolo San Giacomo Maggiore predicaua in Spagna, non senza gran dolore, & afflittione di spirito, per causa, che hauendo consumato in questo ministerio molti anni essendo uno delli tre, tra tutti gli Apostoli; dalla bocca di Dio amnesso a i suoi particolari secreti, come fu alla trasfiguratione, al resuscitare la figliuola dell' Archinagogo, & altri simili, & con dare essemplio di uita marauigliosa, & pronuntiar parole piene di fuoco dell'amor di Dio, & non cessate di far cosa, che douesse, solo conuertere persone, con le quali, & con altri suoi discepoli, che erano uenuti con lui à questo ministerio, essendo in Saragosa, andò di notte per la riuiera del fiume Ebro, per ammaestrargli meglio, & occupargli nell'orationi, gli apparì la Sacratissima vergine sopra una colonna, che quini staua, accompagnata da gran numero d'Angeli, che cantauano con dolcissima armonia in sua lode, l'Apostolo s'inginocchiò à fargli reuerenza, & ella gli disse, in questo medesimo luogo fabricar una Chiesa del mio nome, perche io so, che questo paese di Spagna ha da essere molto mio diuoto, & in hora lo piglio io sotto la mia protezione; Dette queste parole; disparue, & l'Apostolo, pose ogni diligentia, che questa capella si fabricasse, & dentro uinchiuse quella colonna, che hora è in tanta ueneratione pigliando da lei il nome della Chiesa, ciò si è conseruato nella memoria de' Christiani di quella città, ancora da tempo antichissimo: Il Dottore Antonio Beuter, nella sua Cronica di Aragona dice: *Beuter. lib. j. c. 13.*
hauerlo ueduto scritto di tempo antico nel monasterio della Minerva di Roma, & che fosse uia in quel tempo la Madre di Dio, non impedisse, poiche era uiuo San Giovanni Euangelista, & gli haueuano fabricato un Tempio in suo nome in Efeso, come assermano nella sua uita Simeone Metafraste, & Abdia Babilonico. Canisius dice di Santo Sabiniano, che essendo mandato da San Pietro per Vescouo alla città di Suessio in Francia edificò all'Apostolo un Tempio essendo ancor uiuo; Così ancora Materno, discepolo del medesimo San Pietro, come si uede ne gli Annali delle chiese Treueriense, & Colonienfe, in un luogo chiamato Molshcim presso Argentina

CAPITOLO XXIII.

D'alcune Chiese principali della Madonna, che sono nella Christianità, & particolarmente in Spagna.

DOPO che il Re Salomone diede fine all'opera famosissima del Tempio di Dio, e dopo hauer edificato la casa per la sua habitatione, dice la Scrittura, che edificò ancora una casa per la Regina sua moglie, figliuola del Re Faraone; uolendo particolarmente con questo honorarla, & ingrandirla; Al medesimo modo il figliuolo di Dio, figurato per Salomone hauendodato fine all'opera famosissima del Tempio, che è il corpo suo, come egli stesso lo chiama secondo che riferisce San Giouanni, ilquale dice, che predicando à i Giudei, gli disse; Getate in terra questo Tempio, che io lo riedificarò in tre giorni; Intese per il Tempio, il suo Sacro corpo ilquale morto, fu nel terzo giorno riedificato, & in questo tempo fu del tutto consumato l'opera, & darogli fine. Edificò, dopo questo il Redentore, non solamente una, ma molte case perse, ciò furono, le Chiese edificate in suo nome per diuerse parti, & non contento di questo, edificò ancora per la Regina diuerse case particolari, cioè che inspirò diuerse genti in diuerse parti del mondo, che edificassero Chiese, e Tempij in honore della sacra vergine sua madre, delle quali farà bene far mentione di alcune, poiche tutto è in honore, e lode della Sacra vergine, & poiche i Scrittori di altre nazioni forastiere confessano, che fu la prima Chiesa edificata in honore, & nome della vergine in Spagna, e ragione uole, che io non la defraudi di questa gloria, essendo mia propria natione, & così dico che:

Canisius de B. virg. lib. 5. c. 13.

fuo populo scritta col suo dito, qui fece Dio forza nel suo braccio, & à noi si diede fatto carne, il quale è camino uerità. Il tempo di Salomone fu per la presentia che Dio hebbe in quello, uenerabile, è glorioso; Ma doue si trouò Dio più presente come in questo luogo? che fu il primo doue habito la corporale presentia di Dio. L'arca del Testamento doue si conseruauano le tauole nelle quali scrisse Dio la legge era tenuta in somma ueneratione, ma in questa capella, non le tauole di pietra con la legge scritta, ma il medesimo latore di essa legge, si trouò presente, uestito di carne; & il medesimo che apparue in uento ad Isai, & in fuoco à Moise; Questo è di Battista Mantouano. Pietro Canisio nel libro della Vergine parlando di questa casa dice. Che Papa Paolo Secundo, essendo infermo di peste, & portato à questa santa capella subito si sanò; Il medesimo dice, che Antonia moglie di Pietro Gratiano, Politiano, huomo illustre tormentata da sette demonij usinò questa capella, & in presentia di molti, per intercessione della Vergine fu sanata. Et questo basti, quanto alla chiesa della Madonna di Loreto.

LA CHIESA DI SANTA MARIA Maggiore.

NR OMA sono diuerse Chiese della Madre di Dio, & si celebra l'edificatione di una di esse, la principale alli cinque di Agosto, che fu per questa ragione. Nel tempo di Papa Liberio si trouaua in Roma un patritio, chiamato Giouanni, huomo di buon sangue, & molto ricco, erano molti giorni, ch'era maritato, & non haueua figli uoli, à chila sciar il suo, era huomo di buona uita, & molto diuoto della Madre di Dio, la moglie era simile a lui di nobiltà, e deuotione; Trattando trà loro chi doueessero lasciare per heredi dopò la loro morte s'accordarono, che fosse la madre di Dio, facendo uoto di così eseguire. Et pigliandosi pensiero di supplicare questa Signora che gli dichiarasse in qual opera gli fosse più seruigio, che impiegassero le loro sostanze, riceuè questi prieghi pictosi la sacra Vergine, come si manifestò, perche la notte precedente al quinto giorno d'Agosto, quando i caldi sono eccessiui in Roma, casò gran copia di neue in una parte del Colle Esquilino, & la medesima notte in sogno parlò la madre di Dio a i due diuoti,

ad ogni uno da perse, & gli disse; che nel luogo, doue il giorno seguente trouassero caduta la neue edificassero una chiesa, doue la fosse honorata, & riuerita da' Catolici. Conferironsi gli deuoti huomini il giorno seguente questa apparitione della Vergine, & ueduto che concordauano si risolsero di farne parte à Papa Liberio, gli parlorono, & lui disse, hauer hauuto la medesima riuelatione, congregoronsi molti sacerdoti, & chierici con gente del popolo, & ordinata una diuota processione andarono sopra il Colle Esquilino, & uidero la neue, che occupaua il circuito ragionevole per una chiesa, si segnò il luogo & delle facultà di detti diuoti della Vergine, Giouanni, & sua moglie si cominciò à fabricare, & fu questa la prima chiesa, che fosse edificata in Roma con titolo della madre di Dio, nell'anno del Signore trecento sessantatre, chiamasi la chiesa, santa Maria Maggiore, & questo si raccoglie dalle lettoni del matutino di questa solennità, chiamata festa della neue, & dall'istorie de' Sommi Pontefici, & Imperatori.

LA IMAGE DELLA MADRE di Dio del Sacratio della Santa Chiesa di Toledo.

AVENDO trattato della chiesa di santa Maria Maggiore di Roma, è cosa giusta per molti rispetti deseriuer l'immagine della madre di Dio, del sacratio della Santa chiesa di Toledo; Quello che li dice sopra di ciò, è una relatione del molto illustre Garzia di Loaisa, Archidiacono di Guadallagiarra, canonico, & operario della medesima santa chiesa, la cui persona illustre di sangue, lettere, & costumi, merita che quello, che dice se le dia in tutto credito, giunto con quello che afferma hauerlo raccolto da scritture antiche dell'Archidio di questa Santa Chiesa, & aiutandosi di memoria li, che per scriuere le uite de' gli Arcieuesco- ui di Toledo, raccolse il Maestro Aluaro Gomez autor graue, & diligente, la Relatione è questa:

La Image della Madonna che è sopra la seconda porta del Sacratio della Santa Chiesa di Toledo, è una delle più segnalate, & uenerande della Spagna, & questo lo comprenderà facilmente, chi considererà i successi della sua antichità; Chi l'habbia posta in questa Santa Chiesa non si troua scritto nell'istorie, ne trà le scritture del

l'Archiuio, dell'aspetto, forma, & habito, che tiene, e del garbo, s'intende essere opera di Gotti. E' di legno coperta di una lama d'argento sottile, a sedere in una seggia, colle scarpe appuntate. La faccia, e fattioni, in tutto, come la dipinge Epifanio ancorche il colore per il tempo è più negro, che quello, che scriuono gli Autori, che haueua la Madonna; ma tutta la faccia, & il suo aspetto è bellissimo, e grauiſſimo, e quel del bambino Giesu, che si affomiglia a quello della Vergine Santissima è ancora di molta grazia; tanto che molti scultori hanno procurato imitare, e ritrare queste due bellissime faccie, & mai hanno saputo. La rende oltre di questo deuorissima, che quando la Santissima Vergine accompagnata da gli Angeli, discese in questo Santo Tempio, e si affisse nella cattedra doue predicaua il glorioso S. Illesonso, e diffendeva la sua purità, & verginità, e poco dopo gli diede la ueste che usasse nel sacrificio della messa, nel partirsi si accostò all'altare maggiore, & abbracciò questa santa imagine, che qui uiera; perche restasse nella sua imagine testimonio, e segno della sua defectione. Et all'hora crebbe più la sua deuotione, e risguardo nel popolo, tanto che quando si perse questa città, e la signoreggiarono i Mori, fecero i Christiani un pozzo sotto il medesimo altare, doue era, & ui fecero un arco, doue la posero, & ui stete nascosta tutto il logo, tempo che ui regnarono i Mori. Et dopo che la città fu restituita al culto, e pietà Christiana, fu miracolosamente discoperta; Però che all'hor delle laudi si uide in quel luogo uno splendore, e chiarezza straordinaria; per il che l'Arciuicouo, e Clero pieno di pietà co' orationi, digiuni, e sacrificij supplicarono il nostro Signore che gli desse luce di ciò, che uoleua significare quel splendore, e gli fu rivelato, che quella era l'hora felice, nella quale la Madonna era uenuta in questo Santo Tempio, e che in memoria di questo gli Angeli capanano una lingua ne sua, che qui uiera a riposta in un pozzo, in alcuna notte, & in quell'hora faceuano processione con essa, & che la uolontà diuina era, che la cauassero di quiui, & potessero in un luogo doue fosse con gran ruerenza honorata, & così si fece, & si pose all'ora in luogo conueniente, secondo che lo concedeva la commodità, & forma del Tempio. Dipoi l'Arciuicouo Don Rodrigo Ximenes edificò nella forma, che ho ora si troua la Santa Chiesa di Toledo, & elessero quel luogo, doue riposa al presen-

te questa Santa imagine, perche dal popolo fosse honorata, & ha fatto gran numero di miracoli, e quando i Re di Spagna conſeguivano uittorie contrai Mori ueniuaano prima a questo Santo Tempio a dimandare aiuto, & soccorro à nostro Signore: Et qui portauano l'arme, benediceuano gli stendardi, e bandiere, & si raccomandauano alla Madonna con il mezzo di questa Santa imagine, da tutto questo si raccoglie che non ue n'è altra in Spagna di tanta deuotione, come questa, poiche è un ritratto molto simigliante all'originale, toccato poi dal suo glorioso corpo, innalzata da gli Angeli, piena di miracoli, posta nel capo della Religione di Spagna, per intercedere per i melchini, & afflitti, nei più graui, & importanti successi, nel culto, & nella ruerenza, & ne gli ornamenti ricchissimi di gioie, di perle, d'oro, d'argento, & di musica, credo certo che questo sia in terra il più uiuo ritratto, che della sua gloria celeste hoggi si ritroui tra gli huomini, & così credo che ella sia la più uiua imagine di quante in Spagna hoggi habbia la uorato ingegno humano, à sua Sacra Maestà ci raccomandiamo supplicandola che interceda per noi altri, accioche habbiamo participatione nel regno eterno, che ella possiede.

DELLA CHIESA, E MONASTERIO della Madonna di Monſerrato.

NELLA Spagna è la casa, & monasterio di Monſerrato, la sua stanza è nel Regno di Catalogna sette leghe distante dalla segnalata città di Barcellona, è una montagna da per se, & sola, il circuito dell'acqua contiene quattro leghe. E' tanto alta, che nel mezzo di quella si scorgono l'Isola di Maiorica, Minorica, & Euiza, che sono duecento miglia dentro il mare Mediterraneo la sua apertezza, à quelli, che la mirano da basso è grande, & ancorche sia tutta diruppi, & scogli, ui sono nondimeno arbori di delicatissimi frutti, & herbe di odoriferi fiori, & perche i scogli di questa montagna sono dimisi uno dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la montagna, Monſerrato, in lingua Catalana, ch'è il medesimo, che Monte segato. In mezzo dell'altezza di questa montagna reside il monastero, & chiesa della Madonna, l'inductione del quale, come si troua in libri molto antichi dell'istesso monasterio, è questo ne gli anni del Signore ottocento ottantotto, essen-

do Conte di Barcellona un Cavaliero Illustriſſimo di ſangue, chiamato Guifrapelo, faceva uita ſanctiſſima, & molto eſſemplare. Habituaua in quel tempo in una grotta della montagna di Monferrato un San'huomo, chiamato fra Giouanni Garin, laquale hoggi di ritiene ancora il ſuo nome appreſſo il monaſterio, inuidiò il demonio queſto San'huomo, permittendo Dio, entrò in una donzella figliuola del Conte Guifrapelo, & tormentandola con più molti rimedij, che eſſi fecero, perche di quiui uſciſſe, e la laſciaſſe, il demonio gli parlò, & diſſe che fe non la portauano a fra Gio. Garino, che ſtatu nella montagna di Monferrato, non uſcirebbe, nè reſtarebbe di tormentarla, il padre ſ'informò chi foſſe quell'huomo, & informato, vi andò con la ſua figliuola, & gli parlò, notificandogli la cauſa della ſua uenuta, e pregollo che hauelſe compaſſione di lei, & di lui; Il ſan'huomo con tenerezza di pietà, ſ'inclinò, & gettando lagrime, pregò Dio che hauelſe compaſſione di quella donzella, & la liberaſſe da quel crudele nemico; Non fu appena finita l'oratione, che il demonio ſe ne uſcì, & ſi conobbe nel ſuo ſembiante, che reſtaua libera. Se ne rallegro grandemente il Conte, & quelli che erano andati ſeco; Et ricordandoſi, che il demonio haueua detto poco auanti, che ſe la donzella non teneua compagnia per noue giorni all'Eremita, tornarebbe a tormentarla; lo diſſe a fra Giouanni Garino, pregandolo, che ciò l'hauelſe a piacere; il quale ſe ne attriſtò grandemente, e lo negò; ma tanto fece il Conte, che alla fine ſi contentò; che la donzella, anchorche contra ſua uolgia reſtaſſe in quella grotta, con intentione di laſciarla il più deſto ſola come ſolueua. Il Conte haueua penſiero di mandar gli ogni giorno il uinto per la ſua figliuola, & egli ſtatu in un luogo, chiamato Moniſtolo a i piedi della montagna, fino a tanto che paſſaſſero i noue giorni; Il Santo Eremita daua molti buoni documeti alla donzella, & gli inſegnaua come ſi douea ſeruire a Dio, & fare oratione. Queſta familiarità diede occaſione, che la trama ordita dal demonio hauelſe eſſeſſo; Perche attrizzando nel modo, che poteua, ſi accceſſe un fuoco coſi grande, dentro al petto di fra Giouanni Garino, ſcordatoſi de i digiuni, & aſprezze, che ſenza poter eſſer ſufficiente alcun riparo, che ui faceſſe col ſegnariſcol ſegno della Santa croce, e dire molte diuote orationi, ſi uedeua chiaramente uincere;

Haueua nouamente apparſo nella medefima montagna in un'altra ſpelōca (laquale al giorno d'hoggi uien nominata di Saranſſo) un nouo Eremita, ch'era uò demonio, & hauendo fra Giouanni Garino per la uicinanza di eſſo, pratica con lui, gli conſerì queſto ſuo traualgio, pregandolo che gli deſſe conſiglio, ſe douea partirſi, & ſepararſi dalla donzella al quale gli riſpoſe, che ciò farebbe codardia; che più toſto douea perſeuerare per guadagnare uittoria nella battaglia. Con tutto queſto, anchorche non ſe ne andafſe, fra Gio. Garino, perſuadeua a i ſeruitori del Conte, che gli diceſſero da ſua parte, che ueniſſe a pigliare la ſua figliuola, ma lui dubitaua, che ciò facendo, foſſe per tornare il demonio a tormentarla, perche tiene il fatto a tale, & la tentatione crebbe tanto nell'Eremita debole, & già uinto, che una notte ſi godè la donzella, & gli leuò l'honore, dopo ilqual fatto, reſtò tanto conſuſo, & pieno di uergogna, & timore, che fu in punto di diſperatione. Parlò con l'altro falſo Eremita, e notificandoli il ſuo gran fallo com'eſſo, lo conſigliò che acciò non ſi ſapeſſe, & cauafſe ſcandalo grande con ſuo danno, giogendo alle orecchie del Conte, come era coſa certa, che la ſua figliuola, gli hauerebbe fatto intendere; hauendogli lui ſua forza; ma che ſubito andafſe, & l'ammazzafſe, ſotterrandola ſecretamente, fra Gio. Garino, tornato ſene, & trouando addormentata la donzella, con un coltello che portaua; l'uccide, e la ſotterrò doue hoggi ſi uede fondata la Chieſa, & monaſterio; dipoi diſſe al Conte, che gli dimandò di lei, che ſe n'era andata alla villa, & di lei non ſapeua noua alcuna; il Conte lo credette, & cercandola, e non trouandola, ſenſe tornarò alla ſua caſa con gran dolore, e cōtimpo penſiero d'hauerne qualche noua. Fra Gio. Garino, con uero cordoglio di quanto hauea fatto, & ſecondo che ſi cauene in queſta relatione, con parere del Sommo Pontefice di Roma, al quale andò, & conſeſſò il ſuo peccato, nella medefima montagna di Monferrato, fece molti anni penitenza, andando con piedi, & mani caminando per terra ſenza mirare il cielo; à guiſa di beſtia, eſſendoli ſarò a quelle ſimile per il ſuo peccato; uenne intanto, che gli crebbero i peli di tutto il ſuo corpo, & i capelli, e barba, di maniera, che parca uo homo ſauatico, & trouato coſi da gli cacciatori del medefimo Conte Guifrapelo lo portarono a caſa ſua, ſenza che egli faceſſe alcuna reſiſtanza,

nè parlare cosa alcuna. In questo tempo essendo scesi pastorelli del luogo di Ministrol à guardare il bestiamenella montagna di Monferrato, alcuni Sabbati, facendosi notte, uidero come in una cauerna della Montagna scendeano dal Cielo lumi di gran splendore, & dipoi uidiuano quì uì, canti, & musiche onore, & diletteuoli. I quali lo dissero à i loro padri, & ueduto esser uero quanto diceuano, ne diedero notizia al Rettore, & curato di quel luogo di Ministrol. Il quale certificatosi del fatto andò à Marresà, doue allhora staua il Vescouo, & narrogli tutto il successo. Venne il Vescouo con molta altra gente un Sabba to all' hora dell' Aue Maria, & uiddè i lumi, udi la musica, & ne restò molto ammirato con tutti quelli, che seco erano. Dico de ordine il Vescouo il seguente giorno della Domenica, che si cercauà il luogo doue era apparsa la uisione, & quantunque con molta difficoltà per l'asprezza della montagna, dentro una picciola cava, uidero una imagine della Madonna di rilito di gran deuotione, sentendo dentro à quel luogo gran foauità di odori, subito, che il Vescouo uiddè l' imagine, restò attonito, & pieno di gioia celeste. Questa fu l' origine, & inuentione della molto famosa, & riuerrata tutta la Christianità della imagine della Madonna di Monferrato. Non s' è saputo chi quì la portò; ò donde uenisse; ma si presume, che qualche Sant' huomo al tempo, che i Mori occuparono la Spagna la lasciasse in quel luogo. Comandò il Vescouo, che fosse portata della cera, & ordinò una diuota processione, & con propòsito di portar l' imagine à Ministrol: Giouarono con essa al luogo, doue hora è la chiesa, & non fu possibile, che quelli, che la portauano sopra le spalle con forza humana potessero mutarla in altro luogo. Il Vescouo disse, che era la uolontà di Dio, che lui restasse doue si fece in sua presenza un miracolo; & altare, & quì uì la tipografia, lasciandola sin quì al Rettore di Ministrol, che era huomo Santo, & molto diuoto della Vergine, con l' hea in doli subito à frequentare da persone che uenivano di pari diuersi con uile spiriti, & corporali diuinità. Subito che l' imagine si diede, perse stando fra Gio: Cam nella sua penitenza, finiti sette anni senza mirar al ciel, ma trazzato come bestia saluatica, in casa del Conte con una corda al collo, gettandoli qualche pezzo di pane da mangiare, un giorno in presenza del Conte, gli parlò

un bambino di tre mesi, figliuolo del Conte. Il Conte, & gli disse in uoce chiara che tutti l' uiderono, lieuatì sù fra Giouanni Garino, che Dio ti ha perdonato il tuo peccato. Il che sentito alzò la sua faccia al cielo, & rese grazie à Dio. Et gettatosi in ginocchioni dauanti il Conte gli narrò il successo della sua figliuola, dicendogli, che facesse di lui quello che gli piacesse. Il Conte molto ammirato, gli disse, che dappoi che Dio gli haueua perdonato, antop lui gli perdonaua, comandandogli, che lasciasse la forma di seluaggio, nella quale andaua, & uestirsi da religioso. & che gli mostrasse douo haueua sotterrata la sua figliuola, per trasportarla ad altra più degna sepoltura; & andò con lui alla montagna: Giouarono al Romitorio, & fecero oratione innanzi all' imagine di nuovo scoperta, & qui uigilando, comandò che leuassero certe pietre, le quali poste da banda, apparse la figliuola del Conte uiua, bella, & senza alcun mancamento; solo, che mostraua nel suo collo un segno, come un filo rosso, doue si ferita. Grande fu il contento, & giubilò del Conte; & di tutti, che in esso presentì, parlò il Conte con la sua figliuola, domandandogli quello, che di lei era stato: & rispose, che auanti, che fosse morta, haueua portato gran diuotione alla Vergine, & che lei haueua risuscitata con la sua intercessione, & pregagli. Cercò an il Conte menarla seco, & marciare; ma lei disse, che non si portaria da quel Romitorio della Madre di Dio; in una sua, & che e' quì la uoleua fermare. Per il che edificò il Conte quì un Conuento di monache sotto la regola di San Benedetto: doue emulano molte illustre donzelle; delle quali la figliuola del Conte era Badessa, & fra Giouanni Garino seruendo Dio del tempo in quel monasterio, in compagnia del Rettore di Ministrol, che prima era priore di tutti due monasteri, nita fra fra, & l' Abbadessa. Passaggio che fu con d' ogni erefocendo la diuotione di quella Santa; & ueduto, che l' Abbadessa, & monache non erano sufficienti à provveder à quello che conuenia per il Conuento alla moltitudine, che concorreua per causa dell' imagine, che non paroua bene, conuersare le monache con tanta gente forastiera: Il Conte Borra di Bascellona cō autorità del Santo Pontefice, leuò di là le monache, & le condusse nel monasterio di San Pietro delle Pueglie di Bascellona, & in luogo suo posò Monaci del medesimo ordine di San Benedetto,

detto, levati dal monasterio di Ripol. Dopo l'anno mille quattrocento nouantatre, li Catolici Re Don Fernando, e dōna Isabel la posero in essa l'osservantia, essendo il primo Abbate Osservate fra Garzia di Celne ros persona di molta santità, & esempio. Il qual gouernò il monasterio con molta religione, & in quella ha fiorito in grande aumento, prouedendo Dio, che sia in quello per l'ordinario persone di buona uita, & dottrina; Vi sono sempre Romiti nell'romitori fuori del monasterio appartati in diuerse parti della Montagna, la uita de' quali è simile à quella de gli antichi monachi dell'Egitto, & l'Imagie della Madonna in mezzo del quadro della capella maggiore & di continuo innanzi di essa sono accese cinquara lampade d'argento, le quali hanno dato diuersi Sommi Pontefici, Imperatori, & Re. Vi sono quaranta cerei delli quali alcuni pesano uenticinque cantara, & ardono in diuersi giorni, & gli tengono qui ui i popoli circouicini, porta adogli in processione in alcuni giorni solenni. Vi sono ricchissimi ornamenti & altre gioie, & perle, per seruiuo dell'altare, datigli da persone principali per sua diuisione. Visto non gran reliquie, & molte Imagini, alcune dipinte, & altre di rilievo d'huomini, & donne, alcune di cera, & altre di legno, con diuersi segni di ferite, di lancia, spade, archi hugi, fucile, & d'altra maniera, tutte ferite mortali, che, per intercessione di questa Madonna furono sanate, & tutti i muri della Chiesa, & chiossi parati di somiglianti trofei, sì maniera che non ui è luogo, che entrando per la porta del monasterio & uedendo tanti manifesti inditij de miracoli, non se gli intenerisca il cuore; & entrando nella Chiesa, non se gli commouano gli occhi à lagrimare, & gli paia esser questo più tosto co' la celeste chetertenza. Deuiazio li approuati con le diuine necessitate & conueniente è appare un libro grande nel quale sono senza numero, gli infermi figliuoli, che sono moribondi, & schiuiti, & i morti risuscitati, tutti per uerità & ualore della Vergine, & honorati; & riseruita nella sua Santa Imagie di Monasterio vi quali miracoli potessero tanti, così chiari & manifesti, assicurano l'Historia dell'auentione di questa Santa Imagie, & uero quel più, che si è detto di fra Giuanne Gurrino, quantunque ad alcuno paia, che sia cosa difficile, & desiderassero maggiore comprobatione di questa uerità, ma quelli che hanno diuisione à questa Imagie

sù per cagione d'hauer inteso quanto si è detto di lei, & corrispondendo Dio à suoi desiderij, mediante la fede, & il credito, che di ciò hanno, pare, che se non fosse stato il fondamento uero & certo, non conseguira no quello, che conseguono, al quale si aggiunge, che per traditione antichissima, si assegnano i luoghi doue succedè quanto si è detto, & si uede la grotta di fra Gio. Guarino, & quella di Sanata/so, romito disimulato, & ui sono figure di pietra, che lo rappresentano con tanta antichità, che faria notato per molto incredulo, & ostinato, chi pertinacemente lo negasse, & così non uia alcun dubio, & se non adducono altra origine, & narrino altra Historia di una Imagie così famosa & nominata in tutta la Christianità per i miracoli, la quale non adducendo, né potendo di certo addursi, riceuasi, & si dia credito uero à quanto di sopra si è detto.

DELLA CASA DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPO.

NOSTRA casa della madre di Dio è in Spagna, non men famosa di quella, che si è trattato, & è nostra Signora di Guadalupe; quello che si ritrae di sua origine, & principio per memorie, & scritture della medesima casa, e per la traditione che in essa è stata di uno in un altro consecrata, se guapressò. Nel tempo di S. Gregorio Papa era in Roma una pece crudele sima, & terribile, che imbruiano, che i uolui non erano sufficienti a sotterarli; ordingò il sant'huomo per placare l'ira di Dio; una processione tra l'altare, & basiligione di Pasqua della resurrexione, nella quale portaua una Imagie della Madonna, poché fosse mezzanotte con il suo presioso figliuolo, e si risuscitasse quel danno. Portadofia dunque l'Imagie in processione, uideronsi nell'aria cantare gli Angeli in lode della Vergine quell'Antifona, che replicata in Chiesa in tempo della Pasqua, che comincia: *Regina Celi facare alleluia*, Regina del Cielo rallegrati, perche quello, che meritasti portare dentro al tuo uentre, è resuscitato come prima haueua detto. Aggiunse San Gregorio l'Ante-pastore, dicendo: *Ora pro nobis Domine, alleluia*. Signora, Pregate Dio per noi altri. Cesò la pece, & passato alcun tempo, perche S. Leandro Arcuescone di Siuiglia haueua stretto amicitia con S. Gregorio, & lo haueua pregato che facesse un commento: o dichia-

Nota quod in
regulro dñi
Greg. rñj lib.
7. epist. 187.
hæc mencio fa-
lum de pallio
ab ipso dñio
Gregorio ad
Episcopum
Leandrum.

ò dichiarazione sopra il libro di Giob, hauendolo fatto, dicono che glielo dimandò, & insieme una imagine della Madonna, & sitiene per certo che fosse quella, che il Sàto condusse in processione quando cessò la peste, & che è l'istessa che di presente si uede in Guadalupe. Il modo come fu portata a questa Chiesa è questo. In tempo che ueniua l'immagine da Roma con il libro de i Morali, si leuò fortuna nel Mare, e per esortatione di un Sacerdote, che la portaua, tutti quelli della nave si raccomandaron alla Vergine, inginocchiati innanzi all'immagine, piangendo, e dimandandogli fauore in tal periglio, furono effauditi. Per questo miracolo, e per essere mandata da un tal huomo, come S. Gregorio, & ad un altro come S. Leandro, si tenne in grande ueneratione la imagine in Sinigaglia. Ma succedendo la distruzione di Spagna, fatta per i Mori d'Africa, prefero i Christiani la imagine, & unitisi con altri, che portauano il corpo di S. Fulgentio Velcoto di Ezficia, e fratello di San Leandro, andarono in una montagna, poco discosta doue hora è Guadalupe, e posero in una grotta la imagine, e il corpo di S. Fulgentio, cò un capannello, & scritture, che dichiarauano il fatto, aspettando miglior tempo per leuarlo di là, & honorarlo, ma come che il fatto andò in lunga, morendo quelli che haueuano portato, & rinchiuso in quella grotta questo Santo, & glorioso Tesoro, stette per seicento anni quiui nascosto, fin che la sacra Vergine si mostrò ad un Vaccaro natiuo di Cazeres, e gli dichiarò quello ch'era nella grotta, comandandogli, che lo dicesse nella sua terra, & perche gli prestassero credito, & lui ancora lo credesse, gli soggiunse, che arriuando alla sua casa, un bambino suo figliuolo, che trouar ebbe morto rifiutarebbe, & così successe. Perche venne con gente di quella villa, & cauado in quella grotta significatoli, discoperfero l'immagine della Madonna, la qual è di rilucio, di piccolà statura, & molto diuota. Trouarono ancora il corpo di San Fulgentio, & il campanello; & quiui si fondò una capella al principio, coprendola con le scorze di fuaro. Dipoi il Re D. Alfonso Vndecimo, fondò una Chiesa, & la donò, lasciando in quella sacerdoti, che l'ufficiassero. Ma il Re D. Giovanni di Castiglia primo di questo nome, diede la casa a frati di San Giesoni mo & di quelli fu il primo Priore fra Ferdinando Iagnes, huomo di molta uirtù. Gli Re hanno sempre favorito questa casa, &

di presente è una delle principali di Spagna, sì in Religione, come in ricchezze le quali con molto configlio, & carità sono repartite non solo con quelli, che habitano la casa, frati, & ministri, ma con Peregrini che sempre uengono quiui da parti molto lontane, trouando tutti grate accoglienze, molta affabilità, & beneuolenza ne i religiosi del conuento, carità, & elemosina non aia, & magnifica. Sono nella casa memorie di persone, che sono state favorite dalla Vergine Maria, & liberati da gran trauagli, & con questo aggiunto sufficienti testimonij di molti miracoli, che hà fatto nostro Signore à prieghi della sua sacra Madre in persone, che uisitano di si raccomandano a lei nella sua Imagine di Guadalupe.

LA CASA DELLA MADONNA della Pegna di Francia.



NALTRA quinta Casa in nome & autorità della Madre di Dio è in Spagna, & chiamasi della Pegna di Francia, doue è una Imagine della Madonna ancor lei famosa per miracoli, che sono impressi in un libro nel quale ancora si seruiue l'origine, & Inuentione raccolto da memorie antiche dell'istessa casa, ch'è di frati dell'ordine di Predicatori. In questa maniera: Nel regno di Francia nella città di Parigi era un huomo timoroso di Dio, diuoto, di santa & sincera intentione, chiamato Simone Rolan, quantunque poi fusse chiamato Simone Veglia; Costui in uita di suo padre studiò grammatica, & logica, e dopo morto il padre, & una sua sorella, che lo teneua come figliuolo, & lui la ubbidiuo come madre, restò herede di molta facoltà, & patrimonio, il quale in poco tempo repartì a Chiesa, & à poveri; riserbandosi tanto, che mediocremente fosse per sostentamento della sua persona; Solliciuauano i suoi parenti, & lo riprendevano, sì perche dissipaua le sue entrate; come perche nò si maritaua, doue per liberarsi da quella essendo di quaranta uno anni, si resurò in un monastero della medesima città di Parigi del terzo ordine di San Francesco, il cui guardiano si chiamaua frate Ortugno, al quale si sottomise, & pregò che gli insegnasse à seruire Dio, ancorche non dicquesse l'habito di quella Religione, essercitauasi in cose d'humiltà, come di scoprire la casa, diceua molte orationi, era molto diuoto della madre di Dio. Hebbe rucelatione

latione in sogno una notte, nella quale gli pareua, che gli fosse parlato & detto: Simone non dormire; Veglia; & questo sia il tuo nome. Tornò subito à parlargli quella uoce, & gli disse Simone, Va alla Pegna di Francia, della parte di Ponente, & quiui trouerai la Image dalla Vergine Maria. Di questa uisione diede conto il giorno seguente Simone Veglia al Guardiano frate Ortugno, & lui gli rispose, che non ne facesse caso, perche erano uanità, & illusioni del Demonio, & che se l'hauesse diuulgato saria stato tenuto per huomo senza giudicio, hebbe la seguente notte la medesima reuelatione, & uenuto il giorno domandò licenza per andare in certo luogo, senza dire al Guardiano quello, che andasse à fare, & partitosi, si inuiò alla Pegna di Francia, supplicando la madre di Dio, che gli mostrasse il camino, per cinque anni l'andò cercando, così nel medesimo regno di Francia, doue pensaua trouarla, come per la Bertagna, & altre parti, finche passò in Spagna, & uisitò San Giacomo di Galitia, dapoi fu à Salamanca doue stette molto tempo, riducendosi in casa d'un dottore di quella Vniuersità, chiamato Boniglia, doue gli dauauo damaggiare per amor di Dio, sopportò gran persecutioni, & mali portamenti da i seruitori di casa, soffrendolo egli con molta patientia per amor di Dio, & della sua benedetta Madre, alla quale sempre dimandaua che gli mostrasse la Pegna di Francia, doue era la sua Image, essendo molto curioso di dimandare à i sacerdoti che ueniuan in quella città, sen'hauesse ro saputo nuoua, & era così, che il medesimo Dio, per la cui uolontà andaua in queste dimande, gli ele teneua nascoste, accioche più fosse manifesta la sua patientia, & perseueranza. Successo poi che un giorno à caso udi dir nella piazza ad un Carbonaio, che haueua portato il carbone, che faceua al piede della Pegna di Francia, fu grande il contento, che sentì in udir tal nome Simone Veglia, pregò il carbonaio, che gli dicesse doue era la Pegna di Francia, & gli insegnasse il camino, ma fu tanto uillano, che non glielo uolse dire, & così l'offeruò andandogli dietro, infino, che arriuò à San Martino del Castagnaro due leghe distante dalla Pegna di Francia, & quiui s'informò, & gli fu detto doue era, con suo gran contento; Partissi per andarui, & giunse in un monte molto alpestre, che si chiamaua la Pegna di Francia, che confina con tre Vescovati, & è termine di tutti tre, Salamā-

ca, Coria, & Città Rodrigo, Chiamasi Pegna di Francia secondo l'opinione comune de i più, perche al tempo, che i Mori andauano cōquistando la Spagna, si trouarono alcuni Francesi, ò che se desidero nel le città di quella Regione, come è anco gli Spagnuoli in Francia, ò che con zelo della Fede, uennero à fauorire i Spagnuoli cōtra i Mori, con i quali si unì un Santo Vescouo chiamato Hilario, questi poi uedendo occupata la terra di quella prouincia da i Mori, si fecero forti nel detto monte, detto la Pegna, per essere luogo forte, & copioso d'acque, doue si diffusero alcun tēpo. Ma ueduto, che non poteuano durare per la gran moltitudine de' Mori, se bene haueua no fatti gran ripari di pietra, che sono ancora in essere, lasciando il monte se ne uennero à basso dalla parte di Ponente, doue le ghe lontano dalla Pegna; doue i Saraceni gli assediaron, & gli tagliaron tutti à pezzi, il numero fù tanto grande, che sempre tuà ritrouando qualche segno, & residui di questo successo, cioè, arme, guarnimenti di cauallo, & ossi d'huomini. Questo monte fù consacrato dal Vescouo Hilario (che pare che restasse libero della sconfitta) per i fedeli, che in quello morirono, & li chiamò mōte sacro, & dopò mutato il nome si dice Mōsacro, ilqual Vescouo morì tre leghe lontano della Pegna di Francia, & quel luogo fù chiamato sepolcro di Hilario; doue ancora mutato il nome fondandosi quiui una nilla, si chiamò Sepulchralio, & questo Santo Vescouo si tiene per certo, che lasciò ferrata l'Image della Madonna nella Pegna di Francia, come si dichiarerà, perche caminando Simone Veglia per il monte, sopraggiunto dalla notte si pose in oratione, dimandando con molto affetto alla madre di Dio, che gli mostrasse la sua Image, poiche era cōdotto alla Pegna di Francia; Stracco dall'oratione, si addormentò, e gli apparì la Sacra Vergine con il suo benedetto figliuolo in braccio, in mezzo d'un gran splendore, & gli parlò, riceuendo egli grandissimo contento di uederla, e gli disse, che caualle nel luogo, dou'ella era & che mettesse quello, che trouerebbe nel più eminente luogo di quel monte in una Chiesa, che quiui si fabbricerebbe. Disparue la Vergine, & restò molto consolato Simone Veglia, ilquale il giorno seguente andò à S. Martino del Castagnaro, & prese genti, che furono cinque persone, tra quali ui fù un notaro; chiamato Benedetto Sanchez, & cauorono nel luogo, doue la Vergine

Vergine gli apparve, & dopo hauer tutti in sieme leuato una gran pietra, con alcun'altre all'intorno, uiddero la Imagine della Madre di Dio con il suo benedetto figliuolo in braccio, del che tutti sentirono celeste conforto, ponendosi in oratione, adorandola, & riuercendo la Vergine come madre di Dio. Il giorno seguente fecero con tauole, & scorze di fuorcio, che portarono da i luoghi circoncuiui del territorio, una capanna doue riposero la Imagine. La quale fù scoperta Mercordi alli noue di Maggio l'anno del Signore mille quattrocento e trenta quattro, essendo Simone Veglia di quaranta noue anni, & per alcuni miracoli, che fece Dio, subito per intercessione della Vergine sacratissima sua Madre, come per il testimonio di quel notaro, Benedetto Sanchez, cominciò ad hauer gran nome l'Imagine, publicandosi la sua Inuentione, per tutto il territorio. & cōcorredou molte genti da ogni parte à uederla. Di là à tre mesi & mezzo mutossi la Vergine per detto di Simone Veglia, al luogo che la madre di Dio, gli haueua significato, che fù alla summità della Pegna, doue stette all'ora in un picciolo Romitorio, e dipoi in una Chiesa fatta in uolta, che si fece di Elemosine, che liberalmente gli ueniua offerte da i cōuicini. Cresceua di giorno in giorno più la fama di questa Imagine, per i miracoli, che faceua, & publicandosi in Corte del Serenissimo Re D. Giouani il secondo, che in quel tempo regnaua in Castiglia, il maestro fra Lopes di Barrientes dell'ordine de' Predicatori, Cōfessore del Principe D. Henrico, figliuolo del detto Re D. Giouani, huomo di gran dottrina, & Santità di uita, che fù Vescouo di Auila, & dopo di Segouia, dimandò in gratia al Re quella casa per fondare un monasterio del suo ordine, & gli fù concesso; Mandò à pigliarne la possessione detto fra Lopes, e il maestro fra Andrea di Cogoglio, che fù il primo prior della Casa, & perche nell'Inuerno la montagna della Pegna non si poteua habitare per le neui, uenti, & tempeste, fecero un monasterio alle falde di esso, doue habitano i Religiosi l'Inuerno, lasciando sopra la montagna solamente, quanti ne bastano per guardia di quel luogo, & riceuere i Peregrini, che sempre uanno uisitando, all'incontro nella State, tutti i Religiosi da basso, si ritirano all'alto, lasciando uene solo alcuni per guardia del Conuento; Simone Veglia perseuerò tutta la sua uita nella Chiesa doue era la Imagine della

Vergine, quantunque l'Inuerno uenisse à piedi della Montagna, doue haueua un poco di ca setta, & arriuato all'età di cinquantatré anni, cascò in una graue infermità, & ueduto, che moriua disse ad alcuni religio si ch'erano seco, come era uicino la sua hora, & gli pregaua che hauessero grā cura di solleccitar l'opera della Chiesa, doue era la Santa Imagine, poiche ancora non era del tutto finita, di più gli disse che si farebbono scoperte altre Imagini, che erano in quel monte nascoste; Vna dell'Apostolo San Giacomo, l'altra di Sant' Andrea, una del Crocifisso, l'altra di Santa Caterina Vergine, & una campana. Delle quali le tre prime furono scoperte di là à pochi giorni, & si spera ancora che si scoprirà quella di Santa Caterina, & la campana. Egli riceuuti i sacramenti della Chiesa morì, dicendo quel uerso di Daud, Nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Fù sepolto nella capella maggiore uicino all'altare dell'Imagine. Sei mesi dopo la sua morte uenì alla Pegna di Francia l'opradetta Frate Ortugno guardiano del monasterio del terzo ordine di San Francesco di Parigi per sua diuotione, & diede notizia ch'era stato Simone Veglia, & della Santa uita che menò nel suo monasterio mentre ui stette, & della riueltatione, che hebbe, & come fù da lui zipreso, & come se ne andò per trouar l'immagine. E' sempre stata questa casa habitata da frati dell'ordine de' Predicatori, con particular pensiero di ampliarla, come hanno fatto, & Dio nostro Signore opera gran miracoli per intercessione della Sacra Vergine sua madre, uerso quelli, che uisitano quella santa casa, come ne fa testimonio il libro dell'Inuentione dell'Imagine, & de i miracoli fatti per suo mezzo, al quale mi rimetto. Queste cose si trouano in Spagna della madre di Dio, con Imagini, che la rappresentano di molta fama, per i grandi, & infiniti miracoli che per suo rispetto si fanno, & così altre imagini si trouano della Madonna in diuerse parti, le quali sono in gran ueneratione & deuotione appresso quei suoi popoli conuicini, & meritano esser riuerite, & stimate per particular rispetti di quello che rappresentano, delle quali io non ardisco nominarne alcune, quantunque uotrei farlo, temendo di non disgustare i popoli di quelle che restassero in silenzio, & così per non offendere l'uno, son sforzato di non compiacere all'altro.

CAPITOLO XXIII. & vltimo.

D alcuni miracoli fatti da Dio, per intercessione, & preghi della sua Sacra Madre.

ROFETTA fu della soprana vergine Maria Nostra Signora, come riferisce l'Euangelista S. Luca, che tutte le generationi habbano a chiamare Beata. Questa è disse San Bernardo, Il cielo, & la terra; Quelli che sono, & quelli che saranno. Tutti la prediciranno per felice, & Beata. Perche si come dice il medesimo Santo, A i sapienti, & ignoranti si e mostrata diuota, per la sua abbondantissima carita. A tutti ha aperto il seno della sua misericordia, accioche tutti partecipino della sua abbondanza, il che ha uo la liberta; l'intercessantiti; l'altitudo consolatione; il peccatore, perdono; il giusto, gratia; l'Angelo all'oprezza; Tutta la Trinita, gloria; (come si sopporta, che la riceua da creatura) & la persona del figliuolo, sustanza di carne humana. Conforme a questo, anchorche non possono essere uguali le lodi, che diamo per le grazie, & beneficii, che ciascun giorno dalla sua liberal mano riceviamo. (poiche ogni lode della creatura, è piccola alla Madre del Creatore) non per questo restiamo disobligati, se non vogliamo esser notati d'ingratitude, di ringratiana. Et le non quelle che dobbiamo, almeno quelle che possiamo conforme alla nostra pouerta, & perche meglio calchia mo nel conto di questo debito, è bene considerate alcuna delle opere straordinarie, & miracolose fatte da Dio per intercessione di questa Signora a persone particolari come ha uerita fatto, a tutti, se in tutti concorrono le cause, che in questi sono concorrono ne mi obligo a scriuere tutti i miracoli, che Dio ha fatti per intercessione della sua Sacra Madre, perche molti libri si fariano di questi, & non pochi, che quando non siano i maggiori, almeno farano quelli che scriuono Autori graui, & d'autorità. Intorno de i quali presuppongo prima che i miracoli sono opere soprannaturali insolite, & fuori del corso di natura, e che il suo fattore principale è il Signore tutto potetè, che fa (come dice il Profeta) le grā marauigliose, solo per mostrare in quelle la sua grandezza, & insieme la sua clemenza, pretendendo per quelle cose maggiori, come è la giustificazione di molti fedeli, o la conuersione de gli Infedeli; alquale fine tendono le sopradette, & altre simili cose,

Et di queste tali opere quantunque appartengono alla sua grandezza, & eccellenza non elude da quelle, il ministerio delle due creature, anzi si serue di quelle per nobilitarle, & honorarle in quanto sono degne d'essere honorate, & nobilitate. Come li uale di Giose, & della sua uoce, per fare, che il Sole si fermasse, & non si mouesse contra Gabaon, & di Moise, & della sua verga per aprir il mar rosso; accioche passasse il popolo a piedi asciutti, & per scaturire acqua dalla pietra uiua, della quale potessero beuere. Et nel maggior, & più alto misterio & fine, & causa di tutti i miracoli, che fu l'ineffabile Incarnatione del figliuolo di Dio, si serui del consenso, & della purissimi Chioftri della vergine Santissima; & per sanare gli infermi li uale dell'ombra di S. Pietro. Perche di questa maniera operando, cō picciole cause effetti marauigliosi, meglio si dichiarasse la sua grandezza, & onnipotenza, & il poco bisogno che ha delle creature, per l'esecutione della sua uolontà conforme a quello, che dice Iſaia: Tutte le genti, come fe non fossero, così sono nella tua presenza. Il che dice, accioche secondo lui sia riferito honore, & gloria al Creatore. Conſentendo solamēte alle creature ugualità nel nome, che gli diamo di fare miracoli, & non nel fatto, & secondo questo confessiamo, che la imagine della Madonna fa miracoli, & che la medesima vergine, & Madre di Dio fa miracoli, & il Signore, che di quella nacque fa miracoli. L'immagine come stromento, o quali istromento; la vergine come pietosa interceditrice, & piena di tutte le grazie, & il Signore come proprio, & principal factor di quelli; Il quale per se solo gli può fare, & niun altro senza lui. Et se si confidera intorno a i miracoli che per ordinario si fanno, si uedrà, che per la maggior parte sono per cagione della Sacra vergine, nellaquale uole Dio, che scorgiamo la grādezza de li suoi meriti, & la possanza del fauore, & gratia, che acquistò nel diuino aspetto del suo figliuolo, poiche sono tanto copiose, & perpetue le grazie, che gli huomini in tutti i secoli con il suo mezzo, & intercessione riceuono con tanta magnificenza, & preſtezza, che già non resta più cosa a gli huomini, che sia impossibile. Ancora uole, che auuertiamo, & consideriamo la purezza, & Santità eminentissima della uita, che uisse in questa carne mortale; sua perpetua, & purissima candidezza; sua humilita incomparabile; sua conformita in tutti i suoi fatti,

Iſaie. 10.
Exod. 14.
Num. 20.

Aguum. 5.

Iſaia. 40.

& detti, alla diuina uolontà; & la sua ardentissima carità, con feruoroso zelo dell'honore di Dio, donde meritò ottenere non solo quello ineffabile trionfo di gloria, & eterna corona, che per sempre possiede nel Cielo, & nel più sublime grado, che pura creatura ottenne, ne otterrà giamai; ma che ancora meritò nella terra molto più, che alcun puro huomo, esser dotata in ruerza nella Chiesa militante di tutti quelli priuilegi, fauori, & pre eminentie, che à i suoi fedeli serui, i Santi suole concedere la onnipotenza diuina in uita, & in morte. Vno de i quali sole essere il far miracoli, & di qua si caua, che mai tanti miracoli faran no contati della Vergine Santissima che molto più non si possa credere di lei. Perche se à i serui suoi fedeli per esser Santi Dio gli fa tanti grandi fauori; che de i loro miracoli, & marauiglie, come di molti sappiamo, sono stati scritti & attati non pic coli, perche non crederemo, che alla Santa de' Santi Signora, & auuocata di tutti loro, madre del medesimo Gesu Christo, faccia questi, & molto maggiori fauori? & se alle ossa & ceneri de' suoi serui, che furono alcun tempo peccatori, ancorche dipoi Santi dona Dio virtù, & tanto honora, che fanno diuersi, & molto marauigliosi miracoli, come sappiamo per l'istorie, & anco per la sacra Scrittura è manifesto, come per l'essempio, che l'ossa di Eliseo risuscitarono un morto, come è da pensare dico che non la dia, & in molto maggiori abbondanza alla Vergine Sacratissima sua madre, che mai seppe peccare, & alle immagini per lei elette, & segnalate? Non restarono le sue ceneri, nè ossi in terra, perche ascifero gloriose con essa in Cielo, giusta cosa è, che all'Imagini, che la rappresentano cò tutta la preletia corporale, dia Dio virtù à quelle che all'ossa, & cenere i suoi eletti comunica. Sopra di che se fosse dimandato per qual causa più in una immagine, che nell'altra si fa non così gran miracoli, ò perche più in questo luogo, che in quell'altro, se bene alcuni rispondono à questo che suole auuenire; ò perche l'Arte fece, che fece l'Imaginem di rilieuo, ò pittura; fù Santo ouero per qualche tempo, stette in potere di persona santa; ò perche ui sia bisogno di fede in tali luoghi, & terre, doue sono tali immagini, che facciano miracoli, San' Agostino à questo proposito risponde, che non sono nelle cose inuisibili, ma ancora in quelle che passano tra gli huomini, niun può perscrutare la sapienza di Dio,

& pone l'essempio, che più in un luogo, che in un altro Dio faccia miracoli, poco importa, è assai (dice) saper che Dio l'ordina; & che ui ha intelligenza per maggior grandezza di quel misterio. Venendo poi al punto;

Niceforo Calisto dice che stette in terra di Palestina serrato in un'arca un habitò della Madre di Dio in casa d'una certa donna Hebrèa della prouincia di Galilea, doue si faceuano gran miracoli d'infirmi; che sanauano, attribuendoli à quello che stava serrato nell'arca, se bene non sapeuano ciò che ui fosse. Peruenne à notizia di due fratelli cittadini di Costantinopoli chiamati Candido, & Galbio, i quali dopò hauer uisitato i luoghi della terra Santa, tennero modo di far un'altra arca simile à quella dell'Hebrèa, per la cui uirtù si faceuano i miracoli, & una notte la scambiarono, lasciando quivi quella che ueneuano portata, condussero l'altra à Costantinopoli, & seguì senza troppo difficoltà, perche ui restauano la notte persone, come in luogo sacro facendo oratione nel la casa dell'Hebrèa appresso l'arca, & così restandosi i due parrisi una notte, come faceuano gli altri, offerendo i suoi doni come gli altri deuoti, fecero quello, che si è detto di sopra. Essendo poi in Costantinopoli aprirono l'arca, & dentro uì si trouò l'habito della madre di Dio, con efficacie simonij, che l'affermauano & furono dati all'Imperatore Leone Primo di questo nome, il quale con somma allegrezza, di così fatta gioia, edificò un Tempio sontuosissimo in una piazza della medesima città di Costantinopoli, chiamata Blacheme doue lo posò. Il quale habitò (era una delle due toniche che la madre di Dio haueua, & nella sua morte la sciolse alle due uicine sue, come dice il medesimo Niceforo, che s'è narrato di sopra) si diuise in più parti per tutta la Christianità, & è reliquia che deue essere stimata molto, douunque si troui. Così come ancora l'altra che è in Bologna nel Monasterio di San Petronio Vescouo, & è una benda bianca larga due deni, & longa due braccia, con la quale la madre di Dio daua leuolte al suo sacro capo, per confusione delle scuffie, che uisano l'altre donne, & s'intende che non portaua altra cosa in testa, ritenendo ancora due segni di due goccielle di sangue cadutoui sopra al tempo della morte del suo figliuolo, che forsi douette succedere quando era a i piedi della Croce, ò quando

Niceph. lib. 35. c. 2. §. 10.

do abbassarono giù d'essa il Redentore baciandoli le mani, ò piedi, ò accostando la sua Santissima faccia à quella del suo figliuolo, le quali, questa Signora conferuò come ricchissimo tesoro, & al presente si cerca di uederle con gran tenerezza di chi le mira; & sono di grandezza di un'ungia del dito in circa, una delle quali è alquanto più lèghetta. La benda è di color un poco gialletto per l'antichità, & non si può discernere se è di lana tessuta, ò di seta bianca, perche è il filo sottile. E' ben cosa certa, che col mezzo di queste simili reliquie della Vergine ha fatto Dio molti miracoli, & così dice Niceforo in Commune. Particolarmente Giouanni Patriarca di Gierusalem racconta di S. Giouanni Damasceno un caso notabile, & fu che tenendo l'Imperio di Costantinopoli Leon Terzo di questo nome, indotto da gli Heretici, s'incrudelì contra le Sante immagini leuandole dalle Chiese, & mal trattandole, se gli oppose San Giouanni Damasceno, scriuendo in fauore dell'immagini, il quale staua nella città di Damasco sua propria patria, gouernandola in nome d'un pagano, che n'era Signore. L'autorità del Damasceno era tanto grande, & le ragioni che egli adduceua potenti, che molti erano per questa cagione di contrario parere all'Imperatore, & stauano faldi in honorare le immagini à suo dispetto; Veduto per questo la guerra, che gli faceua il Damasceno si feruì d'un tradimento grande, & fu che contrafacendo la lettera, e firma del Damasceno, finse una lettera, come che l'istesso Damasceno la mandaua all'Imperatore, persuadendolo, che andasse sopra Damasco, che gli còcederebbe la città, leuandola al Signore, per cui la gouernaua, con dire, che era pagano, & per darla à lui che si chiamaua christiano. Questa lettera, con un'altra sua propria, l'Imperatore mandò al Signor di Damasco, dicendogli, che mirasse quello che teneua in Damasco, il quale trattaua di dargli la città per tradimento, & che lui l'aiuaua del tutto, tenendolo per amico, & non sicuraua d'hauer terre con il mezzo di tradimenti. Visto le lettere dal Pagano, & lette chiamò il Damasceno, e mostrògli quella che ueniua in suo nome (ancorchè fosse finza) & domandogli, se conosceua quella lettera, egli la mirò, & letta, disse, la lettera, & la forma sono mie, ma io non l'ho scritta. Il tiranno subitamente comandò che gli fosse tagliato la mano, & posta sopra un palo, nella piazza, & perche staua per auanti bene

con esso, & confessaua douerli molti meriti, non lo fece morire. Sopportò il Santo questo martirio con molta patientia, & sentendo dolor grandissimo nel braccio, & uergogna nell'animo, sapendo che era la sua mano in piazza in uista di ogni uno, mà d'ò à pregare il tiranno, che per suo conforto comandasse che gli fosse restituita la mano. Gliela concesse essendogli già passata la furia. Et entrato se ne il Santo huomo in un Oratorio, inginocchiatosi con essa innanzi una Imagine della Madre di Dio, gettando molte lagrime disse: Santissima Madre che partoristi il mio Dio. Mi hanno tagliata la mano, perche pigliaua la difesa delle Sante immagini, bene lo sai tu. Signora, perche questo fiero leone dell'Imperatore si è incrudelito contra di me. Per tanto fauoriscimi; la man destra dell'Altissimo, che è il tuo figliuolo uenignito, ti uesti in te di carne, & per tua intercessione, & priego, fa gran marauiglie, sana io ti supplico questa mia mano destra per i tuoi prieghi, accioche scriua le lodi, & grandezze sue, & tue, in versi, come egli mi aiuterà, & così sia tu aiutatrice del culto diuino. Questo disse il Damasceno, & restandò adommentato gli parue di uedere la Madre di Dio, che con occhi misericordiosi, & gratiosi lo guardaua, & gli diceua: Già è sanata la tua mano; procura per l'auuenire, che non sia pigra in scriuere quello, che hai promesso. Si risuegliò dal sonno, & trouò la sua mano sanata; Non si fatiua di mirarla, nè di rendere gratie à Dio, & alla sua Sacrata Madre per la gratia riceuuta. Restogli un picciolo segno del taglio, per testimonio del miracolo. Dopo del quale, lasciando la uita secolare, & gouerno di Damasco, quantunque il tiranno certificato del tutto gli domandaua perdono, & lo pregaua, che restasse nel medesimo gouerno, non lo puote ottenere, ma se ne andò in un monastero del Santo Abbate Sabba, doue menò il resto della uita sua in seruizio di Dio, e della sua Sacrata Madre. Niceforo Calisto, Gregorio Turonense, il Lippomano, & Glica scriuono un caso notabile, che successe in Costantinopoli nel tempo dell'Imperatore Giustiniano, & fu che essendo costume quando i Sacerdoti diceuano Messa, che metteuano insieme le reliquie del Sacramento, che sempre soleuano remanere (consacrando pani, con li quali loro istessi, & quelli, che ascoltauano la Messa si comunicauano) & dauane ad alcuni fanciulli di tenera età,

Nicoph. lib.
17. c. 15.
Greg. lib. de
glorijs marti-
rum. ap. g.
Lippom. to.
1.
Gli a part. 4.
asenzuati.

che non poteuano peccare; Niceforo dice di se medesimo, che cominciò di questa età diuerse uolte con quelle reliquie, e che successe, che tra quei fanciulli ui si trouò una uolta il figliuolo d'un Giudeo, che faceua i uetri, hauèdo per tale arte una fornace in casa sua. Onde come che il figliuolo si tratteneffe quel giorno per questa occasione, & uenisse dalla scola doue andaua à leggere più tardi del solito, dimandato dal padre, in che s'haucaua trattenuto, gli disse quel che haucaua fatto, udito ciò dal Giudeo con rabbia grande, che ne sentì, l'afferrò, & gettollo dentro la fornace, essendo bene infocata: e quiui stette tre giorni, senza che la fiamma si spegnesse, per causa de' uetri, che faceua il padre. In questo tempo la madre andaua cercando suo figliuolo per la città tutta affitta, & non trouandolo cominciò con uoci à lamentar si intorno alla fornace. Vdillo il fanciullo, & di dentro gli rispose, madre mia io son quà. Corse la madre, & aprendo la fornace lo uide starui dentro senza alcun danno, gli dimandò come non era morto per il fuoco, egli rispose, che una Signora uestita di rosso, molto bella, che haucaua un fanciullo in braccio, simile ad un'altra, che staua nella Chiesa doue gli dierono il pane con gli altri fanciulli, gli haucaua dato acqua, & da mangiare dicoltandoli la fiamma, perche non gli facesse danno. Questo peruenne alle orecchie dell'Imperatore Giustiniano, il quale fece battezzare la madre, & il figliuolo, & non uolendo il padre battezzarsi per il delitto, che haucaua commesso di uolere uccidere il suo figliuolo lo fece impiccare ad un fico.

Anfilochio, Fulberto, Santo Antonino, & Nauclero dicono, che nel camino che andaua Giuliano Apostata nella guerra contra Persiani, mandò à richiedere danari, & uettouaglie per la sua gente à S. Basilio, che era nella sua città di Cesarea di Cappadocia, e perche gli rispose, che non haucaua, che darli, come era uero, lo minacciò di morte, & che distruggerebbe la sua città al suo ritorno dalla guerra. Vdìto questo San Basilio, temendo del tiranno persuase al popolo, che digiunassero, & andassero ad un Tempio della Madonna che era in un monte, presso la città, nel quale era stato sotterrato San Mercurio soldato, & martire, doue il Santo Pontefice stette in oratione col suo popolo, supplicando Dio per intercessione della uergine, che lo liberasse da quel trauaglio.

Venuta la notte, come San Basilio si addormentò gli parue uedere il Martire san Mercurio, che gli diceua, come andaua ad essequire quello, che la Madre di Dio gli haucaua comandato, che era di castigare il tiranno come meritaua. Ammogli di questo San Basilio, & leuatosi la mattina, andò alla sepoltura del Santo, & non trouatoui il suo corpo guardò delle sue armi, che erano riposte in un'altra parte, & trouò che ui mancavano. Passò quel giorno, & uenuto il seguente uide la lancia del Santo sanguinosa, & che l'armi, & il corpo erano nel suo luogo. Tenne per certa la reuelatione; Consolò il popolo; & gli manifestò la morte di Giuliano. Tutti rendono grazie à Dio, uedendosi liberi dal furore di quell'Apostata: Di là à pochi giorni uenne alla città di Cesarea in fretta Libanio seruiore già di Giuliano, & diede noua; come nella battaglia di Persi, uind non conosciuto tirò d'una lancia all'Imperatore, & l'ammazzò, & mentre che moriu bestemiua Christo, & che il Soldato non si uide più. Dalche si uede quanto uale la intercessione della uergine, poi che per raccomandarsi à quella San Basilio, furono tutti loro, con il resto della Christianità liberati da un crudelissimo nemico.

Simone Metafraste, San Antonino, Pietro Damiano riferiti per Canisio dicono che Teofilo Archidiacono in un luogo chiamato Adana in Sicilia in tpo dell'Imperatore Giustiniano, il quale perche gli leuarono la dignità si accordò con un Giudeo negromante, & maliardo, che rinnegaria Christo, & la sua madre, se le fosse restituita la dignità. Et così fece, diede una cedola fermata di suo nome al Demonio; & fugli restituita la dignità; Passato alcun tempo gl'increbbe grandemente d'hauere ciò fatto. Si ferrò in un Tempio della Madonna, & tanto pianse, & tanto fece a sprapenitencia; Imporquando la uergine che gli fosse interceditrice appresso il suo figliuolo che per mezzo di questa intercessione, & della sua penitencia; gli fu restituita la cedola, che era in potere del Demonio fermata di suo nome, in segno che gli era stato già perdonato il suo fallo, & dopo questo perseuerò il resto della sua uita in molta sanità, & fece buon fine.

San Giuliano, & D. Roderico Arcivescovo di Toledo, Vicenzo Valuacense, Luca di Tui, Don Roderigo Vescovo di Placentia, & Canisio, dicono di Santo Ille-

Canisius li. 7.
de Beata Vir-
gin. c. 20.
Antonin. p. 4
tit. 15.
Petr. Dam.
ser. 1. de nat.
uig.

Isidorus in vi-
ta Eleonori.
Rodericus li.
3. cron. c. 21.
Vincent. in
Specul. hist.
lib. 8. c. 10.
Lucas de Tui
in Chro 103.
Magnus in hi-
sto. Gothorū
lib. 16. c. 21.
Roder. pal. in
a. par. hist. H.
span.

Canisius de
B. Virg. lib. 5.
c. 10.

sono

Amphilin vi-
ta S. Basili.
Fulbert in ser.
deiparg.
Antonin. p. 4
tit. 5.
Naud. Chro-
nographia ge-
neratione 2.

fonso Arcuefcou ancor lui di Toledo, che dopò hauere fcacciato di Spagna due heretici, che poneuano la lingua nella perpetua purità della vergine, & fatto un libro in fauore dell'honore di questa Signora. Entrando nella sua Cathedral Chiefa di notte al Mattutino la Madre di Dio, gli apparue, & gli diede in dono, & come a suo capellano per principio di pagamento del seruitio, che gli haueua fatto, una pianeta con cui celebrasse, la quale al presente è in Quiedo, terra dell'Asturia.

Ne gli atti del Concilio secondo Niceno nella sessione quarta, si dice di un notabile huomo, che haueua male ad una gamba, & dopò hauela curata quindici anni, & senza timedio, si uoltò a procurarlo dal Cielo, & se ne andò ad una Chiefa de' Santi Colmo, & Damiano, doue fece diuotamente oratione innanzi ad una imagine della Madre di Dio, & tornatosene a casa mentre dormiua, gli pareua uedere la Sacratà vergine, che uenisse accompagnata da i due Santi martiri, Colmo, & Damiano, & accostarsi all'inferno, disse ai Santi che lo curassero, & così fu che subito risvegliatosi fu sanato.

Nel medesimo libro di sopra detto si riferisce ancora di Costantino Vescouo di Constantia in Cipro, il quale affermò in presenzia di tutto il Concilio, che un vacaro della medesima città di Constantia, che uedendo depinta nel muro una imagine della Madre di Dio, andò a quella, & con il stimulo col quale soléua pungere i buoi, ferì l'occhio destro dell' imagine, dicendo: Perche stai qui? uscì dalla Chiefa, & uolendo stimulare i buoi, si spezzò quel stimulo, & una parte di esso con il ferro, che ui era, ritornò uerso la sua faccia, e cauogli un'occhio, il medesimo Costantino afferma, che poi lo uiddo con un'occhio solo.

Vicenzo nel suo Specchio dell' historie libro settimo, cap. 83. dice: Che in una città del Coniada d'Orliens in Francia, chiamata Auignone, essendo assediata da nemici, uedendosi gli habitatori molto stretti, confidati più nella Madre di Dio, alla quale haueuano edificato un solenne Tempio, che nelle forze proprie, posero una sua imagine molto diuota alla porta della città, in uista de' nemici, & tenendola quiui colui, che era in guardia della porta, cò l'arme offensue, che tiraua uerso gli nemici, gli faceua danno notabile, e difendeuasi con l' imagine, doue uno delli auuersarij gli

tirò una saetta per fianco, senza offer ueduto, dicendo: Mira se ti potrà liberare dalla morte la tua imagine? Ma come gli si appressò, l'istessa imagine si uoltò, & insie riceuè quel colpo, liberando da morte manifesta il suo guardiano. Veduto il miracolo da gli nemici, alzarono la uoce, dicendo, che la Madre di Dio difendeva quella città, & così fecero pace, & insieme con loro andarno al Tempio della vergine a farli giurgenza, & rendergli gratie del successo.

Nel cap. 84. scriue il medesimo Vicenzo di un chierico molto diuoto della vergine, il quale consummaua diuersi hore del giorno in dire le sue orationi. Questo caso ammalato, e seruua tanti dolori, che con i suoi proprij denti, si tagliò la lingua, e cercaua farli medesimo di tutti gli altri suoi membri. Stando in questo tormento uiddo presso al suo letto, una persona di presenzia, & aspetto graue, che s'intese essere l'Angelo suo cultore, il quale con uoce assillita diceua, o Madre di Dio, fonte di pietà, e misericordia, come permentete, che patisca tanto male il uostro deuoto? e che la lingua che s'impiegò tanto nelle uostre lodi, sia tanto tormentata? Dicendo questo apparue la vergine, e spargendo col latte del suo Sacratò petto, la bocca dell'infermo, gli restitui la lingua, e restò subito sano: Il quale dipoi si fece religioso, & predicaua grandi honori della vergine. Il medesimo Vicenzo, dice ancora nel cap. 116. che un monaco chiamato Ioscio nel monasterio di San Bertino, haueua per usanza dopò il Mattutino dire in honore della vergine cinque Salmi, delli quali le prime lettere fanno il nome di Maria, i quali sono questi: *Magnificat, Ad domnum cum tribularet, Re-tribue seruo tuo Domine. In conuertendo domum, et Ad te leuauit animam meam*, & nel fine di ciascuno di essi, diceua l'Aue Maria; Questo essendo morto trouarono, che gli uscivano cinque rose dalla bocca, naso, & orecchie, & in quella che teneua in bocca, era scritto il nome di Maria, e fu publicato a molte genti, perche molti giorni stette il corpo senza darle il sepolcra.

Nel libro chiamato Prato Spirituale fatto da Mosco Egitaro, & attribuito a Sofronio Patriarca di Gierusalem, libro di grande autorità, allegato per S. Gio. Damasceno, e per Gio. Diacono, che fu poi Sommo Pontefice, e si chiamò Gio. Nono, & approvato nel Concilio Niceno secondo, dice di un Sacerdote chiamato Ciriaco Abbate

Prato c. 46.

Damasc. li. j.
& 3. de imag.
Ioan Diacon.
lib. 4. de uita
Gregorij.
Concil. Niceni actio. 4.

di Lauracolonon uomo di Santa uita, che uide diuerse uolte in sogno la madre di Dio, accompagnata da i diu Gioouanni, Battista, & Euangelista, la quale con paffi graui, & Maesta grande paffaua per la porta della sua cella. Vna uolta quasi troppo importuno il Santo Abbaie la pregò ch'en trasse dentro, & ella rispose, perche miri cerchi, che io entri, doue al mio nemico? Risuegliossi Ciriaco, & pensaua qual fusse la cagione, che la Madonna, coti dicesse, & preso à caso un libro, che gli haueua presta to Ischio prete di Gierusalem, uide nel principio d'esso, due trattati dell'heretico Nestorio, il quale negaua che si douesse chiamare la Vergine Madre di Dio. Si rauide dell'errore; & ritornò il libro al suo padrone, dicendo, piglia il tuo libro, che maggior danno mi ha fatto, che uale. Ischio certificato del caso, leuò dal libro quei trattati, & gli abbruciò, dicendo, che non terrebbe dentro la sua casa nemico della madre di Dio.

Nell'istesso Prato spirituale riferito da Canisio; Si dice, che nella città di Eliopoli di Fenicia, un rappresentatore di Comedie chiamato Gaiano, haueua per costume nelle sue rappresentazioni bestemmare la madre di Dio, gli apparue questa Signora in sogno, e gli disse. Che male hai riceuuto da me, perche così mi tratti? Procura di emendarti, & non far male alla tua anima. Questo gli auuenne tre uolte, & non gli bastò, perche si emedasse. Vidde un'altra uolta la sacra Vergine, che gli toccò co'l suo dito, le mani & i piedi. Si risuegliò Gaiano, & trouossi tagliare le mani, & piedi, & uista la sua miseria, fù publico banditore mentre uisse, del castigo, che gli auuenne per le bestemmie dette contra la Vergine. Niceforo scrive un'altro caso simile, d'un'altro greco Idolatra, che bestemiua la madre di Dio, & permenneua, che altri in casa sua facessero l'istesso, per scherno de' Christiani. Gli parue una notte in sogno che questa Santa gli toccaua con una uimine di lalice le sua ginocchia. Si suegliò subito, & se le trouò tagliare, & fù ancora lui buon trombeta in manifestare il suo delitto, & castigo. Aggiunge Niceforo, che la Madre di Dio, se bene è pietosissima & ha per tutti le uiscere sue piene di uerità, alle uolte si mostra rigorosa con i peccatori osinati, per confermaione della nostra fede, & emenda de i fedeli.

Canisio riferisce Suida, & Niceforo, che parlando dell'Imperatore Costantino Co

pronimo, il quale si chiamò così, perche al tempo, che lo battezzarono, imbrattò la pila del battesimo, & Copronimo in greco, significa cosa brutta & sozza, fu costui, secondo che dicono, figliuolo di Leon Terzo, il quale uide il Sant'uso delle immagini, & si può dire di lui quello, ch'è nel proverbio, che da cattiuo ouo, nasce il tristo pollo: il padre cattiuo, il figliuolo pessimo. Questo proibì, che non fosse inuocata la Vergine nelle orationi da gli fedeli, & comandò, che manco la chiamassero madre di Dio, nè fosse confessata per donna di gran ualore, & merito, & a quelli che se gli opponeuano, & gli diceuano, che non faceua bene; Pigliaua una borsa piena di danari, & gli dimandaua quante fosse il ualor suo; & dicendoli, che ualeua assai; Egli la uocaua, dicendo, dunque horaniente uale. Appropriando ciò alla Vergine che al tempo, che portò nelle sue uiscere il figliuolo di Dio, era il ualor suo grande, ma che dopo haueuato partorito, era un'altra cosa & così cauaua da questo, che non se gli doueua fare alcuno honore. Per queste bestemmie, lo castigò Dio ferendolo ne i piedi con due carboni & mal caduco. Così ferito di piedi, & di mano, & sentendo dolori crudelissimi affermaua, che era condannato all' inferno, & che tutto questo gli succedea per quello ch'auena detto della Madre di Dio. Simile castigo fù quello di Nestorio, il quale ancora perseguiò la soprana Vergine, negando, che non si doueua chiamare madre di Dio, per il che fù condannato per heretico nel Concilio Efesino, & comandato per l'Imperatore Teodosio, che fosse bandito di tutta la Grecia. Mori nell'esilio mangiandoli la lingua i uermi, de quali gliene uelciu gran quantità per bocca dell'istessa infermità, morì in mio tempo un'huomo secolare, che per usanza giuraua per la Verginità della Madre di Dio, & era cosa uerissima, che à qualche tempo lo dicesse in bugia. Considerando molta la sua morte, che conoscea la sua uita, & uso del giurare, certificaronsi, che l'uno fù castigo dell'altro. Poche uolte aspetta Dio di castigare all'altra uita l'offese fatte alla sua sacra Madre, ma in questa comincia à darli castigo.

Tomaso Moro Inglese, huomo dottissimo, che dedicò la sua uita à Christo confessando la Monarchia della Chiesa Romana, & superiorità del capo suo, che è il sommo Pontefice; meritando bene il nome di martire, dice in un libro da lui scritto in

Prato. c. 47.
Canis. de B.
Virg. lib. 5. c.
30.

Niceph. lib.
18. c. 33.

Suida in uita
Costantini.

Morus lib. 1.
dialogorum
quos Angli-
ce scripsit. ca.
16.

in dialogo, che in Inghilterra una donzella tormentata dal Demonio graueamente con gran compassione di chi la uedeua, portandola ad una Chiesa, & posta innanzi ad una imagine della Madonna miracolosamente si sanò, laquale tutta contenta di questa misericordia riceuuta da Dio nostro Signore per intercessione della sua Sacratà Madre, lasciò il mondo, e si fece monaca; restando iui nel suo seruigio tutta la sua uita.

Lib. 3. de bello Iudeorum in 9. mirabili.

Frate Alonso de Espina in un suo libro intitolato Fortilitiū fidei; Scrive, che nel tēpo, che habitauano i Giudei in Spagna sū accusata d'adulterio falsamente una Giudea, & consegnata al suo marito, perche l'ammazzasse in quel modo che gli piaceffe; Egli la condusse nella cima d'un monte, non lungi dalla città, con intentione di precipitarla à basso. Molta gente si trouò à questo fatto, & la pouera donna, che si uide in punto di morire, non hauendo fatto quell peccato del quale ueniua incolpata, ricordandosi della Madre di Dio; della quale haueua inteſo dire, che liberaua molte persone da graui perigli, si risolue di raccomandarsi à quella con sermo proposito nel suo cuore di battezzarsi, se restasse libera dalla morte, & così la supplicò con molte lagrime, che la fauorisse in quel tranſito. Fù dirupata dal monte, & essendo per l'aria, uide la Vergine Sacratissima, che la riceuè nelle sue braccia, & la pose in terra, senza alcun danno in quel profondo della Valle doue era impossibile senza miracolo fosse giunta se non in mille pezzi, essendoui pieno di sassi, & scogli aspri, per tutto

quel mōte; Andarono à basso molta gente à uederla, & la trouarono libera & sana, dando lode allà madre di Dio, col cui fauore confessaua essere restata libera dalla morte. Fù condotta (richiedendolo essa) alla Chiesa caedrale della città, chiamata Santa Maria maggiore & quìui la battezzarono, ponendogli nome Marisfalta. Il nome di Maria, per hauerla liberata la madre di Dio, & quel di salto, per il salto periglioso che haueua fatto. Restò tutto il tempo della sua uita al seruitio dellē madre di Dio in quella Chiesa la noua conuertita, & morì santamente. Il caso come si è detto di questo Autore, che lo uide dipinto nel la medesima Chiesa di Segouia; il che è gran confirmatione della uerità molti altri miracoli fatti per Dio nostro Signore ad instantia della Vergine sacratissima sua Madre, si potranno notare in questa sua uita, particolarmente di quelli, che raccolse il Vincemala Autore diligente in un libro che di essi fece, & di quelli, che fanno testimonio, & proua sufficiente le cose già nominate di questa Signora come Monserato Guadalupe, & Pegna di Francia, ma così come sono stampati molti di quelli in Spagna, come per non essere prolisso, resto col detto, & pongo fine à questo trattato della Vita della Vergine Sacratissima Maria, supplicandola con ogni affetto, così per quelli, che si occuparanno in alcun tempo in leggerlo, come per me, che mi sono occupato nel descriverlo, che ottengono dal suo benedetto figliuolo Gratiā in questo Mondo, acciò che nell'altro godiamo la sua Gloria. Amen.

Il Fine della Vita della Madonna.



LA VITA DE I NOSTRI PRIMI PADRI ADAM, ET EVA.

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Aliaz di Mar-
ta fu creata
Adam.
Sep. 10.

NEL libro della Sapientia, dice la diuina Scrittura di Adamo, che lo formò Dio, & la fece padre di tutti quelli, che habitano in terra; & che lo trasse dal suo delirio. Prouasi per questo te humanio esser uerità, Catholicà, & di fede, che Adamo fece penitenza del suo peccato, che gli fu perdonato; che si salvò, & che è nel Cielo godendo di Dio, tra i suoi Santi. Et per ciò in questo libro della uita de' Santi niene in proposito, che la uita di Adamo, sia notata prima, che di alcun altro Patriarca, poché tutti furono suoi figliuoli, & egli Padre di tutti. Et così raccogliendo quello, che di Lui, & di Eua scrisse Moise nel principio del Genesi, & quello, che scrissero in questo particolare i Sacri Dottori, la sua uita è la seguente.

CAPITOLO PRIMO.

Della creazione del Mondo, & delle opere, che fece Dio in quello in sei giorni, fino che formò Adamo.

ADAMO primo padre di tutti gl'huomini fu formato da Dio, & fatto à sua imagine, & similitudine, il sesto giorno dopo la creazione del Mondo; percioche come scrisse Moise nel Genesi, nel primo cred Dio il Cielo, & la terra, la terra uacua, & senza ornamento, & compagnia, che hora tiene

di herbe, piante, & animali. Il Cielo non così, anzi come affermano molti Dottori Sacri, & lo riferisce il Concilio Lateranense, celebrato da Papa Innocentio Terzo, creando Dio il Cielo, cred medesimamente in esso gli Angeli, creature bellissime, & spiriti puri. Et pare raccogliersi questo dalla medesima Scrittura, dicendo, che Dio cred il Cielo, & la terra, & aggiunse subito della terra, ch'era uacua, e non dice così del Cielo, da che s'intende, che già era pieno d'Angeli. Non fece mentione di loro Moise, chiara, & distintamente, perche scriuendo à gli Hebrei, gente amica di rino-
uar

D. Tho. p. p.
q. 61. art. 2.
Concil. Late-
ranen. c. 1. &
referur ex-
tra de sam-
ma Trinit &
fide. c. 1.

uar i Dij, & di non si fermare sempre nell'adorazione di un solo, facilmente uenendo dire della nobilissima sorte, & bellissima compositione, & naturalità de gli Angeli, gli haurebbono adorati per Dei. Hauua già Angeli, come determina il Concilio, & affermano i Sacri Dottori. Eraui ancora il Cielo, per il quale s'intende secondo S. Giouanni Damasceno il Cielo Empireo, il primo mobile, & il cristallino. Così medesimamente si era la terra, & sotto questo nome s'intendono gli altri elementi, come si dirà poco appresso, & non haueua luce, ma tenebre, & oscurità. Creò Dio la luce, separandola dalle tenebre, le quali chiamasi notte, & la luce giorno & dandoli la mattina & la sera, restò fornito, & fatto il primo giorno. Poteua essere forse questa luce, dice San Tomaso, più presto alcuna nuoua risplendente, che fece Dio, la quale dipoi si formasse di materia, per che di essa si formasse il Sole: O come altri dicono, la essentia della luce, & moueuali con il mouimento del primo mobile essendo giorno nell'Emisperio, doue era presente, & notte restaua assente, & quando finì di girare una volta tutto l'uniuerso, restò fornito il primo giorno che fù la Domenica, come afferma S. Leone Papa, & l'istesso afferma la Sesta Sinodo Generale del Concilio Matifconense. Fù nell'Equinoctio della state, ch'è nel mese di Marzo, come dicono, con il medesimo San Leone Papa, S. Ambrosio, San Basilio, San Giouanni Damasceno, Beda, & Mariano Scoto, il quale aggiunge, che fosse il giorno decimoquinto delle calende d'Aprile, che uicene ad essere à dieciotto di Marzo.

Nel secondo giorno fece Dio il firmamento, & volle, che si diuidessero l'acque inferiori dalle superiori, per firmamento dicono con il Damasceno Filone, Giosef, & Strabone, che s'hà da intendere l'ottaua Sfera, ch'è il Cielo stellato, & per maggior chiarezza, s'hà da presupporre, che secondo il parere de gli Astrologi di maggior fama, come il Re D. Alfonso di Castiglia, chiamato il Sauiò, i Cieli in tutto sono uideci. Il superiore che è in luogo più alto è l'Empireo, & hà questo nome, ch'è come dire colà di fuoco per il splendore, & chiarezza di fuoco, che tiene essendo seggio, & albergo de i Beati, & doue ueggono Dio à faccia, à faccia, & godono della sua gloria, & beatitudine, & è Cielo fisso, & non hà moto alcuno. Il decimo Cielo, che è sotto l'Empireo, lo chiamano primo mobile,

perche lo muoue un'Angelo con il moto proprio dall'Oriente, à Ponente, in un giorno naturale di uentiquattro hore tirando seco tutte le Sfere, & Cieli, che gli sono inferiori. In questo Cielo non ui è stella alcuna, nè meno in quello, che gli segue appresso, ch'è il nono, & si chiama Cristallino, l'ottauo Cielo è il firmamento doue stanno fisse, & (come gemme in anelli) tutte le stelle; eccetto i sette pianeti, che sono ciascuno nel suo Cielo particolare, Saturno nel settimo, Gioue nel sesto, Marte nel quinto, il Sole nel quarto, Venere nel terzo, Mercurio nel secondo, & la Luna nel primo, ch'è il più uicino à noi altri, & congiunto all'elemento del fuoco. Moltiplicano gli Astrologi tanti Cieli, costretti da i mouimenti, che ueggono; & considerano nelle stelle, & pianeti; per il medesimo diuidono i Cieli da i medesimi pianeti, in orbì che chiamano centrici, e concentrici, e mettono gli Epicieli, che sono sfere piccole, nella cui superficie, considerano il pianeta, d'alche risulta, che alle volte fanno retrogradi, ueloci, ch'è, come se uollesse girare, che hora caminano uelocemente, & hora tardi. Tutto ciò presuppuesto, s'hà da intendere, che dicendo la scrittura, che Dio creò nel secondo giorno il firmamento; e che lo pose in mezzo trà l'acque inferiori, & superiori, è come dire, che fece l'ottaua sfera, e tutti gli altri Cieli inferiori, ponendoli con gli elementi del fuoco, & aria, & l'acque inferiori, & superiori. Per l'acque superiori, dicono alcuni dottori, che s'intende il Cielo cristallino, & il cristallo, chiamato acqua, per essere acqui congelata; & è costume della Scrittura, chiamar alcune cose con i nomi, che prima hebbero come il serpente di Moise, che si chiama Verga, ancorche fosse serpente, per esser stato prima Verga, & il Sacramento dell'altare, chiamato pane, per esser stato così, ancorche fatto la consecratione, non hà più sustanza di pane; Non manca di dire, che l'acque delle quali quiui parla la Scrittura sono congiunte con l'ottauo Cielo, come il piombo posto dietro allo specchio di uetro, accioche ritenga la uista, & rappresenti cose; che le sono auanti; & che questo sia il colore azzurro, che uediamo mirarlo il Cielo. Hauèdolo Dio così ordinato, acciò rimanga quiui la chiarezza dell'Empireo con lo splendore, che danno di se il corpo di Gesù Christo, quel della Vergine, & quelli d'altri Santi, che hanno già i corpi gloriosi, come San. Giouanni Euangelista, che qual

fuo-

Damasce. li.
2. de fide or-
doz. c. 6.

D. Thom. in
Gene & p. p.
q. 66. art. 3.

Leo. epist. 81.
ad diaz. 11.
Concil. Ma-
tifconense. les.
2. ap. 11.
Leo Papa E-
pist. 79.
Amb. 2. exa.
c. 4.
Basil. in exa.
cong. 3.
Damasce ubi
sup.
Ibid. lib. 9. et.
3. de tempori-
bus.
Beda. in Ge-
nese. 1.
Scorus in e-
xordio cro-
nicon. c. 1. l. 1.
anno & tem-
porum ubi
exat. lib. 20.
flores.

Damasce. 2.
de fide ordo.
c. 6.
Philon de op-
ificio mun-
di.
Ioseph lib. 1.
anag. c. 1.

Exod. 3.
D. Thomas.
Beda, & Giosef.
Interliu. an-
tius. l. 1. m.

Il Tostato fo
pra Falebua
p. p. c. 30.
D. Aug. lib. 2.
de Genes. ad
litteram. c. 5.

si uoglia di essi, è sette uolte più, che non è il Sole, & non penetra fino à gli occhi nostri. Et questo è il parere del Tostato, & hà grande apparenza di uerità. Sant' Agostino dice, che quantunque il nostro intelletto non sia capace, che acque siano queste, messe da Dio sopra il firmamento, non perciò dubitiamo, che non stiano quisi, perche di maggior autorità è la Scrittura sacra, che l'asserma, che tutta la capacità dell'humano intendimento. Dunque quest'acque, d' Cielo cristallino haueuano l'essere, il primo giorno, con il Cielo Empireo, & primo mouibile, che è il mezzo tra i due poiche dice, che il firmamento fu messo tra l'acque inferiori, & superiori: le quali ti pre suppongono, come cosa, che innanzi ui fosse, & era fattura del primo giorno. Come anco s'inferisce quello, che dice il Damasceno, che per il nome del firmamento, non solo s'intende l'ottauo Cielo, ma gli altri inferiori à lui: poiche nell'opere del quarto giorno dimostra, che fece il Sole, & la Luna, & che gli pose nel firmamento, accioche facessero il giorno, & la notte; & conforme alla dottrina, de gli Astrologi, che dimostrano chiaramente il Sole essere nel quarto Cielo, & la Luna nel primo. In questo secondo giorno, dice il Macistro dell'istorie, ch'era opinione tra gli Hebrei, che fosse stata la caduta di Lucifero, & sicò confronta questo, che fu nel Lunedì, che corrisponde à questo secondo giorno, in diuersi Chieseti ha deuotione di dirsi la messa de gl'Angeli, in laude di quelli, che restarono nel Cielo. Et credo, che sia questa l'occasione per la quale parlò la Scrittura delle opere de i lei giorni, dice in ciascuno d'essi, che uide Dio, che era buono il fatto; & non dice questo del Lunedì, potè essere, che à questo giorno non si desse simil titolo di bontà, per la malugità, che in esso fece Lucifero, & tutti quelli, che furono dalla sua.

Nel terzo giorno scoperse Dio la terra, ch'era coperta d'acqua; L'acqua restò da una parte, & si chiamò Mare, la terra restò secca, & con tal nome, & aura à produrre herbe, & arbori fruttiferi. Et così successe, che subito fu coperta, & piena d'erbe, & fiori, & di arbori con differenti frutti. Tutto ciò, non in potentia, ma in atto, subito apparue manifestamente come affermano i Santi Giovanni Damasceno, Basilio, Ambrosio, & Gregorio. Questo terzo giorno fu fatto il Paradiso terrestre, & si raccoglie da quello, che si dice nelle opere del sesto giorno. Nel quarto giorno fece Dio due lumi

grandi, il Sole, & la Luna, & gli pose nel cielo. Il Sole lume maggiore, accioche prece desse, & desse luce, & chiarezza al giorno; & la Luna lume minore, perche desse luce, & chiarezza nella notte: Fece anco le stelle, & le mise nell'ottauo Cielo; La Luna restò nel primo, & il Sole nel quarto, & conueniale questo luogo, attento che la luce, che haueua creato nel primo giorno posta nel Sole, era bene che fusse in Cielo, in mezzo di tutti, accioche più commodamente si seruissero della sua luce, & chiarezza. Dice un Dottore, che nel secondo giorno, creò il firmamento, & i sette cieli à lui inferiori, come s'è detto, & che in quelli fece le parti più dense, le quali nel quarto giorno si accelerò, & parteciparono della luce creata il primo giorno. Et questi furono, il Sole, & gli altri pianeti, & stelle.

Nel quinto giorno fece Dio gli uccelli, producendosi dall'acque, di doue anco si produssero i pesci grandi, & piccioli, i pesci restarono nell'acque, scendendo nel profondo di esse, & gli uccelli, uolarono in alto. Diedegli Dio la sua beneditione, & istinto naturale, accioche crescessero, & moltiplicassero. Sant' Agostino dice, che in questo luogo per il nome delle acque s'intendono non solo quelle nella terra, come mari fiumi, & fonti; ma la parte, che è in aria, si condensa per mezzo de i uapori, & efalationi, che ascendono dalla terra. Et che in questa parte furono prodotti gli uccelli, come i pesci nel mare. Et questo lo prova; Perche gli animali della terra furono in essa prodotti, i pesci nell'acqua, doue si conseruano, & uolono: Così gli uccelli nell'aria, ch'è il suo proprio elemento. Dice anco, il che è uerisimile, che fossero stati in un giorno, uccelli, & pesci, per la similitudine, ch'è tra il uolare, & nuotare: Del parere di Sant' Agostino è Ruperto Abbate.

Nel sesto giorno fece Dio le bestie della terra, i giumenti, & animali secondo le loro specie. Et fatto per compimento di tutte le sue opere, & come per fin di queste uolse formare l'huomo, non essendoli mai fermato nel formar l'altre creature, per auer tirci per nostro ammaestramento, che ne ancor noi dobbiamo fermarci in creatura alcuna fino che non si arriui à Dio. Et ancorche in tutte l'altre opere habbino concorso le tre persone diuine; molto più al tempo di formar l'huomo, dice la Scrittura sacra, perche essendo come in consulta le tre persone della Santissima Trinità: Il Padre parlò con il Figliuolo, & con lo Spirito

Questo Dottore fu Alonso de Vapladolite Cathedralico di teologia nell'università di Toledo, persona di gran lettere, & uirtù.

D. Aug. j. de Genesi contra Manicheos à cap. 2. u. l. que ad 1. c. 2. j. de Genesi ad litteram ad 7.

Rupertus de Trinitate lib. 1. c. 20.

Damasce-
lib. 1. c. 1.
Basil. congre-
sione. c. 20.
Ambros. li. 3.
exam. c. 8.
Greg. 31. mo
ni. 10.

to santo, dicendo: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra accioche comandai a i pesci del mare, a gli uccelli dell'aria, & animali della terra. Molto in gran disce l'huomo, che come d'accordo le tre diuine persone trattino di formarlo, & che la sua figura, e modello sia l'istesso di Dio. Dichiara questo molto bene la fabrica, & compositione dell'huomo dádogli corpo elcuato, la cui faccia potesse alzar al cielo, e mirandolo, lo desiasse, ilche fu negato a gli altri animali, che uanno tutti inchinati alla terra, tenendo in essa fissi la loro uista, procurando solo il sustentamento, & diletto corporale. La proportion de' membri dell'huomo è in se marauigliosa, & la delicatezza, & bellezza della sua faccia, eccede a qual si uoglia altra cosa bella, & gentile. Non lo fece Dio pelofo, nè con penne dotate, come gli uccelli, & animali della terra, non con l'unghe, nè acute zanne con che si difenda, & ferisca, perche tutto questo, ancorche in quelli sia bene, nell'huomo sariano state cattive. Et à quello che si dice ne gl'animali, che ciò sia perfettione, e gli apporti utile, corrisponde anco nell'huomo la sua industria, suo sapere, e le sue mani, con le quali si prouede di uestimenti, & di armi per difenderli, come bene considerò San Tomaso, & se nell'esteriore l'huomo tiene ualor grande, nell'intiore non gli manca. Anzi che per la parte dell'anima rationale tiene gran similitudine con Dio, & similitudine con gli Angeli. Con gli Angeli hà similitudine, essendo Spirito, & eterno, quanto all'anima, come loro, con Dio hà similitudine, perche si come Sua Maestà diuina è Signore, e commanda nel cielo, nella terra, e nell'Inferno, & in tutte queste parti è ubbidito, così l'huomo, fu fatto da Dio proposto in certa maniera Signore di tutte le creature terrene, alle quali potesse commandare, & quelle ubbidirlo, come dice San Giouanni Damasceno. Ancora è à similitudine di Dio, in es-

sere amico di giustitia, di pietà, & misericordia, & di tutte le uirtù morali, & quantunque questo che dice similitudine con Dio, che dinota (come approua San Tomaso) lo gratuito, si perse nell'huomo per il peccato, & così le creature della terra lo disubediscono, e gli sono ribelle, & le uirtù morali l'abbandonarono. Quello che dice imagine di Dio nell'huomo, mai gli mancò quantunque peccasse, come ne i Demoni, quello che gli era donato per natura, se condo che afferma S. Dionisio restò loro intieramente. Et così è l'huomo fatto ad imagine di Dio, perche hà l'anima rationale, poiche come Dio, è uno in essentia, & Trino nelle persone, così l'anima essendo una, tiene tre potentie, memoria, che si conuenemolto con la persona del padre; Intelletto con la persona del figliuolo, & uolontà, che si riserisce con la persona dello Spirito santo. Hà medesima mente l'huomo il libero arbitrio, cò il quale può liberamente, e per suo parere senza che in quello sia sforzato seguire il bene, ò il male. Così hà l'auttorità di principio, nelqual come Dio è principio di tutti gli huomini, rispetto alla creatione, così Adamo il primo huomo, è principio di tutti gli huomini. Così ancora come Dio hà conuenienza con tutte le creature, essendo tutte in lui eminentemente; così nell'huomo sono come repilogate le creature, & per questo si chiama microcosmo, che vuol dire mondo piccolo. Di più Dio è fine di tutte le cose; così l'huomo è fine di tutte le creature corporali, perche per suo ministerio furono create. Et ancora, che così come Dio tutto in tutto il maggior mondo, & in qual parte si uoglia d'esso, così l'anima dell'huomo è nel minor mondo, che è il suo corpo, tutta, da per tutto, & il tutto in qualunque parte di essa.

D. Thom. 1.
c. 1. Genes.

Consule Al-
fonso à Ca-
stro. lib. 1. con-
tra hereses
uerb. Adam.
heres. 1.

S. d. 1. 1. 1.

Consule Vin-
centium in spe-
cul. hist. lib. 1.
c. 4. 1.

Consule D.
Thom. 1. p. q.
9. art. 3. ad 1.

Dama Crib. 1.
de fide ortho-
dox. c. 12.



CAPITOLO SECONDO.

Come fu Adamo formato del fango della terra, & Eua della sua costa; delle grazie, & doni, che gli diede Dio, & il comandamento, che gli impose.



SI COME dimostra il suo studio, & industria una famosa donna, che lavorando col' ago in qual che tela grossa, faccia apparire alcun lavoro sottile, & di gran prezzo, così Dio per mostrare la sua gran sapienza nella fabbrica dell'huomo opra tanto alta, e così sublime, si serui del luto & fango, & così formò della terra un corpo, & formato, lo bagnò con il suo diuino alito, infondendo in esso l'anima rationale, laquale Dio creò & fece di niente, & restò con uita, & huomo perfetto, & ancor che per esser composto di quattro elementi, di terra, che era, come dice S. Tomafo quella, che predomina uia; Fuoco, aria, & acqua, per questo è soggetto alle quattro qualità contrarie, secco, humido, caldo, e freddo, che sono la cagione da chi uiene l'huomo à morire, Adamo non sarebbe morto, anzi era immortale, non per uirtù inherente, perche se gli fosse stato tirato d'una lanciata l'hauria ucciso, ma per uirtù assistente, che stando Dio col lui, accioche niuna cosa gli facesse danno, e provededolo del uito, del che hauea ancor bisogno, come dice il Maestro dell'Historie per conseruare la sua immortalità. Restò habile, & capace di gloria, & di gaudio della beatitudine, che consisto in uedere Dio nostro Signore, & unirsi con lui in amore, & carità. Restò amico di Dio ef-

sendo creato in gratia, conforme à quello, che si dice nell'Ecclesiastico. Dio fece l'huomo retto, e la uera rettitudine consistè nell'anima; restò libero delle passioni della medesima anima, lequali si appoggiano, e riseggono con l'appetito scilicet, come dice San Tomafo, & è dottrina di Santo Agostino, cioè di quelle, che causano pena, come timore, e paura, e nò di quelle che danno contentò, come amore, e diletto. Restò ancora di gètile proportionè nelle sue membra, di gran statura, e come di età di trenta anni, molto sauiò per la scienza infusa, comunicatali da Dio, secondo S. Tomafo. Di maniera che intèdea tutte le sciètie naturali pferitissimamète, intese tutte le proprietà, e natura de' cieli, stelle, & elementi, de' gli animali, arbori, e loro qualità, di che tutto lo fece signore, comandando in particolare à gli animali, che l'ubbidissero, & à lui che si astenesse dal mangiarli, còtenendosi de' frutti della terra. Subito poi, che l'huomo hebbe la uita Dio, lo trasmutò dal luogo doue l'hauca formato, secondo che dice il Maestro dell'Historie; Fu il campo Damasceno in un'orto, o giardino piantato da Dio, & chiamato Paradiso di delitie. Et uolse fare in ciò, come un dipintore, che faccia un'opera, nellaquale hà molto studiato per ridurla in ogni perfectione, la pone in luogo, che tutti la ueg-

Eccles. 7.

Consulte circa hoc.
D. Tho. 1. par.
q. 91. art. 1.
D. Tho. eadē
q. 95. art. 2.
D. Aug. de ci-
uit. Dei. lib. 14.
D. Tho. 1. par.
q. 94. art. 3.

Magister de
Genesi. 13.

De infla-
tione Dei in
Adam, consi-
le Coll. 8. cō-
tra hereses.
lib. 2. uerb.
20. & Rubio-
doc. Sancta.
lib. 5. an. 17.
D. Tho. 1. c. 1.
Genes.

gano, & la lodino, così Dio, perché le sue opere fossero conosciute, fece l'huomo, compiacendosi in quello, più che in altra creatura, & lo pose nel paradiso terrestre, il quale era come teatro del mondo, perché fosse lodato d'hauer fatto l'huomo & tutte le sue creature. Stando quiui alzò i suoi occhi al Cielo, & si leuò da terra, mirò, & contemplò il cielo, & la terra, quello che uedeua in terra, & quello che uedeua nel Cielo, onde fu commosso d'alzarsi con lo spirito per lodare, & glorificare il creatore del tutto, al quale rende somme grazie d'hauerlo così fatto, posto in un stato tant'alto. Volse Dio che l'huomo gli riconoscesse omaggio, & come a Signore gli pagasse tributo, dandogli per ciò un precetto non rigoroso, ma facile, perché alla maniera che un ualoroso Re, hauendone uinto un altro & conquistatoli il suo regno glielo restituisce: ma vuole, che riconosca una certa superiorità di uisallaggio, & per questo gli dimanda ostaggio; o tributo, contentandosi d'un cavallo guarnito, o d'un buon fiore: il che tutto è poco, così Dio, hauendo fatto Re, & Principe della terra (come dice San Gregorio Nazianzeno & San Giouan Chrisostomo) il primo huomo, uolse che gli pagasse un poco di tributo in segno, che lo riconoscesse per superiore, & Signore, & questo fù comandandogli, che non mangiasse del frutto d'un arbore, che era in quell'orto, o paradiso, chiamato della Scientia del bene, & del male, sotto pena di morire, quando di subbidisse. Quest'arbore dice Niceforo, ch'è un fico. Eucherio dice, che si chiamò arbore della sapientia del bene, & del male, perché seppe l'huomo, cò la sua isperientia, ch'era buona cosa la ubbidientia, & tristita la disubbidientia, fece uenire subito Dio ad Adam tutti gli animali della terra, & uccelli del Cielo, per il quale s'intende l'arca, acciò che gli ponesse il nome, & in questo luogo, pone la Scrittura nome all'huomo & lo chiama Adam, & così sendo Dio, quello, che parla per la Scrittura pone nome all'huomo, & vuole, che l'huomo nomi gli animali, il tutto per honorarlo più & aggrandirlo. Gli nomi, che Adamo pose à gli animali, gli uennero molto à proposito, perché conosceua la loro natura, & si conuengono con essi, & il nome di Adam, che pose Dio all'huomo, si conuiene bene con esso, perché conosceua la sua natura, & componimento, ch'era di terra, & Adam significa, & vuol inferire cosa terrena, come

affermano S. Gio. Damasceno, Gregorio Nisseno, & pare che allude à questo il detto di San Paolo, scrivendo à i Corinti. Il primo huomo di terra, terreno. E gli conuiene bene questo nome, dice San Tomaso, perché se il uederli tanto innalzato, & in tanto alta dignità, gli hauesse apportato occasione d'insuperarsi, come era già successo di Luciferò, il nome lo facesse humilare, ricordandosi, ch'era stato terra il suo origine, & principio. Vidde Dio, che non era cosa conueniente, che l'huomo stesse solo, come staua, perché, ancorche le bestie gli facessero compagnia, era sproporzionata per lui, nè s'intendeva bene con essi, uolse formare Eua, & così nel medesimo giorno nel quale formò Adamo, insulse un sonno o estasi in Adamo, e mentre egli dormiua gli leuò una costa, ponendo carne in quel luogo edificò la costa, & restò fatta la prima donna. In questo sonno, che hebbe Adamo, gli scoperse Dio gran misterij, & dichiarò molte cose, che haueuano dapoi à succedere, come nota il Maestro dell'istorie, & il medesimo dichiarò poi à suoi figli uoli, come dicemo di Christo, della chiesa sua sposa, del diluio, nel quale il mondo perirebbe per l'acque, & del giuditio, che finirà cò il fuoco. Era no tutti questi auisi, per che stesse uigilante, mirando à se, & non offendesse Dio, trappassando il precetto datogli, poichè il diuindarlo era cagione di simile cosa, come del farsi Dio huomo, & quello, che seguì. In formar Dio Eua della costa di Adamo, uolse dare ad intendere, che la donna non hà da essere il capo di suo marito, nè meno da esso trattata con disprezzo, come auuertì San Tomaso: Anzi la deue apprezzare, & tenerne molto conto, poichè sendo stato formato l'huomo fuor del paradiso, & di terra, la donna fù formata dentro d'esso paradiso, & della sua costa, onde se gli dà auuertimento, che ancor essa tenghi gran conto dell'huomo, per l'origine, & principio, che da lui hebbe, dice Prospero Aquitano, che nella formazione d'Eua che fece Dio della costa di Adam si rinchiude un misterio alto, e marauiglioso, cioè, che Adamo figura, & rappresenta Giesù Christo, dal cui costato aperto nella croce, stando con il sonno della morte, uscì la costa della quale si formò Eua, cioè, uscì sangue & acqua, del quale la chiesa cattolica sua sposa restò con uita molto ricca con li Sacramenti, che di quiui scaturirono. E' ancora misterio dicendo la Scrittura, che Dio pigliò dal lato di Adamo la costa

D. Nazianz.
in oratione
de natiuitate
Christi prope
mediū.
D. Chrisostomus
homil.
21. in Genes.

Niceph. lib.
2. c. 17.
Eucherius li.
11 Gen. c. 13.

D. Damascen.
lib. 3. de fide
orthodox. c.
13.
D. Nassis de
creacione hominis.
c. 23.
1. Corin. 15.
D. Thom. in
c. 1. Genes.

D. Thom. p.
questo. 92.
art. 3.

Prosper. Aquit.
li. sententiarum.
nunc. 348.

costa, & pose carne in suo luogo, & è, che per far Dio forte la sua Chiesa, uolse egli farsi debole. Questo si uide quando stette Christo nell'horto uicino alla morte, & si dimòstrò timoroso in agonia mortale, sudò sangue, che corse fino à bagnar la terra così ancora San Lorenzo arso mezzo il corpo, & disse con uoce allegra al Tiranno, che lo facesse uoltare dall'altro lato, & mà gliasse di quello, che già era staggionato, il mostrarsi gli Martiri in mezzo de' suoi tormenti tanto costanti, & Christo tantotimoroso il giorno innanzi che morisse, non era altra cosa, se non che presero la costa di Adamo perche fosse formata Eua, & in quel luogo posero carne, cioè che uolse il figliuolo di Dio, far l'huomo debole, & fiacco, accioche la Chiesa sua sposa, & i suoi figliuoli martiri fossero costanti. Essendo formato Eua molto bella, & come di uent'anni, ch'è propria età in una donna, com'è nell'huomo di trenta per generare, ch'era il fine, perche Dio la formò, dandola ad Adamo, & essendo in sua presentia, com'egli la uide, & inteso per riuclatione il modo, com'era stata formata molto innamorato di essa, cominciò à dirgli parole di tenerezza, & accarezzarla; Ossò, delle mie ossa, & carne della mia carne, il tuo nome sarà Virago, poiche d'huomo sei stata formata, per la quale, lascerà l'huomo suo padre, & sua madre, & congiungerassi con sua moglie. Profetizza qui Adamo parlando di Eua, quello, che doueua succedere all'altre donne, alle quali il nome di Vergine, che corrisponde al nome di Virago che Adamo pose ad Eua, essendo loro proprio per natura, & lo lasciano maritandosi, lasciano ancora il padre, & la madre, congiungendosi con l'huomo da loro eletto per Sposo, essendo tutti due una carne, per il uincolo del Matrimonio, laqual legge institui qui Adamo illuminato da Dio. Et quando disse, che per la donna lascerà l'huomo suo padre, & madre, uolse inferire, che per legge naturale resta prohibito il

Matrimonio tra i descendenti, & ascendenti, & per niun caso contingente, si dice essersi dispensato, che si maritasse il figliuolo con la madre, nè il nipote con la Zia. Oltre di questo pone la Scrittura il precetto che diede Dio ad Adamo, che non mangiasse dell'arbore della scienza del bene, & del male, & alcuni Dottori dicono che sù detto per anticipaion e, & che il precetto sù dato à tutti due in questo tempo. Sant' Ambrosio tiene, che Adamo lo nouificò alla sua moglie, auuiscandola del pericolo che ui era nel mangiar i frutti di quell'arbore. Fosse all'una o all'altra maniera Eua era certa del precetto, da che ne risultò in lei una uana curiosità di ueder i frutti, che se gli uietauano, lasciò Adamo, & se ne andò à uedere l'arbore, & sù questo il principio della nostra perditione, & è molto ordinario, che si perdano le donne, & succedano grà di scandali nell'andare à uedere uane curiosità. Dina figliuola di Giacob per questo perse il suo honore, & causò che gli huomini di Sichem fossero menati à filo di Spada, le donne prese, & fatte schiaue, & la città saccheggiata. Era uiuì (dice la Scrittura) un serpente astuto per natura sopra tutti gli animali della terra, & come dice Beda, riferito per il Maestro dell'istorie, & S. Tomaso, teneua la faccia come di donzella, & questo uicene prouato per quello, che generalmente costuma la chiesa di dipingere in simil forma quel Serpente, nel quale permittèdolo Dio, se ne entrò il Demonio, come inuidioso della grãdezza nellaqual uide l'huomo, come dice il libro della Sapienza cercò diruparli, & farli peccare, se bene non si uolse scoprire à lui per timore di non essere conosciuto, uedendolo sauiò, & da restarne uinto, uedendolo forte, & così tenè la donna, come manco sauià, & più debole; & con tutto questo non ardiua di tentarla se lei non gli hauesse data occasione uedendola con che curiosità miraua il frutto prohibito.

D. Ambrosio.
de parad. c.
13. circa me-
dium.

Genes. 34.

Beda Gen. 3.
D. Thom. in
Genes.

Sapien. 2.
Inuidia dia-
boli mors in-
trouit in or-
bem terra-
rum.



Come peccò Adamo, & dei danni causati dal suo peccato.

D. Aug. sez.
197. de tem-
pore qui est.
a. de Domini
ca prima post
Trinitatē cir-
ca mediana.

POco danno può fare il Demonio à chi gli leua l'occasione, ma molto più à chi gliela porge. E Canabrano (dice S. Agostino) & sta legato, è Leone, & sta incatenato, da lontano non può far male ad alcuno; ma quelli che se gli appressano, facilmente gli sbrana. Con fuggire l'occasione poi ci allontaniamo da lui, & siamo sicuri, & per il contrario, uedendo Eucoli a terra in mirare i frutti prohibiti, gli disse, per qual cagione Signora ti comandò Dio, che non mangiasti di tutti gli arbori di questo giardino, & paradiso? Se haueuo auuertito Eua à questa dimanda, facilmente poteua intendere doue procedea, poiche non era uero che Dio nò haueua uietato il mangiare di tutti gli arbori, se non d'un solo, & all' hora solo il demonio poteua mētre nel mondo, & ancora, che è proprietà sua far difficili i precetti di Dio cō ingrandirli molto acciò così siano poco stimati, & si preterischino. Che parlasse un Serpente era, cosa ancora che doueua apportare scorpolo ad Eua, essendo certa, che niun animal della terra, eccetto l'huomo poteua formare ragione, & pronuntiar parole, ponendosi con lei à dimandare, e rispondere, se bene dice S. Tomaso, che puote pensare Eua, che il Serpente hauesse riceuuto da Dio il poter parlare nò per natura, ma soprannaturalmente, & per miracolo, per alcun suo

fine. Solo in una cosa di queste riparo, abbiu uedendo dire, che haueua Dio comandato, che non mangiassero di tutti gli arbori del Paradiso, rispose con una risposta, dicendo, non è così, Quello che Dio comandò è, che mangiamo di tutti gli arbori del Paradiso, eccetto di questo, che è, nel mezzo, non mangiamo de i suoi frutti, nè lo tocchiamo, perche ci faria facile il morire. Nella risposta di Eua par, che siano due difficoltà, le ammettiamo il parere di quelli, che assermano, che la prima colpa può essere ueniale, l'una è che non comandò Dio, che non toccassero i frutti de gli arbori; mache non ne mangiassero, & in questo già si accostò al demonio in menire come lui, & così la prima mentita, che seguì, se nel mondo fu detta dal demonio, e la seconda dalla donna, e con la bugia faceua più difficile il precetto di Dio, aggiungendo al non mangiare di quei frutti, il nò toccargli, che era quello, che pretendea il demonio. L'altro mancamento fu, che pose dubio in quello, che Dio disse: Disse Dio, se mangiarete, morirete, disse Eua se mangieremo potria essere che morissimo. Vedito questo dal demonio, ancorche per esser superbo, la mentiu, gli dolesse molto, lo soffersse, e dissimulò per uenir al suo intento, come succede in tutti i superbi, che sopportano a sai, per far maggiori le sue pretesioni. Vedendo adūque il demonio già alquanto

alquanto Eua dalla sua parte, replicò: Andate che non morirete, anzi vi dico, & potete hauerlo per certo, che nell' hora, che ne mangerete, si apriranno gli occhi vostri, saprete del bene, & del male, & così farete simili à Dio; il quale perche hà invidia del vostro bene, vi hà posto simile precetto; Ben discoperto quello che diceua il serpente, hauria potuto già intendere Eua se hauesse auuertito alle sue parole, ma accettata dalla falsa promessa, che faria simile à Dio, prestò fede al serpente, e cascò in questo errore d'intelletto, come dice S. Agostino, hauendo già continuata la volontà cò qualche amor proprio, & profonduosa superbia. Alzò gli occhi, & mirò l'arbore, & gli piacque la sua uista, parendogli, che i frutti fariano saporsosi, così ne prese, & ne mangiò. Doue per esser còdiuione de i tristi, procurate di tirarne a se degli altri, colse Eua di quei frutti, & andò da Adamo. Il Maestro dell' historie dice, che è da credere, che gli dicesse alcune parole amorose, per indurlo à mägiarne, & hàndò uersimi le con quello, che dice S. Agostino che Adamo per nò corrifare la sua moglie, nè mangiò, & peccò, e così potete dirgli: Sposo mio i frutti non o dolciissimi; Io ne hò mangiati, & uoglio che ne mägiate ancor uoi, perche gustiate il suo dolcissimo sapore, ancorche disse Dio: Se mangiassimo di quelli / faria possibile, che morissimo; Sappiate che ciò la fu una minaccia, poelche io ne hò mangiato, e non son morto; Vedetemi qui uiua, adunque uita mia mägiate. Vatenene nò mi dare fastidio gli disse Adamo, qui douette lei gettare alcuna lagrimuzza, sì che ueduto da Adamo, come troppo innamorato si arrestò. Ben conobbe che faceua male, poi che San Paolo dice, che l'huomo non fu in gannato dal Serpente come Eua: Eua s'ingannò credendo che nè poteua mangiare senza credere nella pena postagli da Dio, & che guadagnarebbe dignità d'esser come Dio. Adam in niente s'ingannò. Ben in tele, che essere come Dio; per sapere il bene, & il male era impossibile, & che haurebbe hauto la morte certa per hauerlo detto Dio, & con tutto questo era tanto grande l'amore che portaua ad Eua, che per non dargli disgusto, si sottopose à tutto il dano gli potesse uenire, & così mangiò, & nel mangiare, quello, che per auanti non mirauano, ch'era lo stare ignudi, subito se ne auviddero, per la ribellione, che dentro i suoi proprij corpi sentrono, & con giusta ragione, poi ch'era giusto, che essendosi rebel

lati contra Dio, la sua sensualità, & appetito, che prima gli era soggetta, contra di loro si ribellassero, di tal maniera che di loro istessi hauessero uergogna, & per coprire la loro nudità si seruirono delle foglie di fico, che fù il più propinquo arbore, che qui ui trouarono, onde pigliano occasione di dire Niceforo, & alcuni Dottori, come nota il Maestro dell' historie che il uietato arbore fosse il fico. Ancorchè communemente si dice, che fosse pomo. Ma prima che passiamo più oltre sarà bene considerare alcune cose sopra quello, che si è detto. Et l'una sia della Creatione. Se fù così che Dio nostro Signore indugiò sei giorni in creare tutte le cose, ò se le creò insieme, & subito, come pare che dica l'Ecclesiastico; Quello, che uiue eternamente, unitamente creò tutte le cose. Intorno à questo alcuni filosofi pagani mormorando della possanza del nostro Dio, dicono, che s'era onnipotente; come tardò tanto tempo nell'opere della Creatione, & non mancano Dottori Catolici, che si mettano à uolere gloriare i giorni della creatione, non esser naturali, & tutto per dire, che Dio creò in un momento tutte le cose. A me non piace l'opinione di quelli che dicono, che li sei giorni della creatione non furono naturali, poiche la Scrittura lo specifica così chiaramente, assegnando la sera, & la mattina à ciascuno di loro, nè per questo si pone macchia nella onnipotenza di Dio, più presto si accommoda à questa opera, come suole fare in molte altre al modo humano, come dire, che un' artefice su i fondamenti, quando fa un' opera famosa, & à poco à poco la uà alzando, e così Dio pose prima i fondamenti nell'opera della creatione, creando il primo giorno il cielo, e la terra, procedè do poi in finire perfettamente tutto il mondo. Et il testimonio dell'Ecclesiastico dice, che Dio creò tutte le cose unitamente, si deuè intendere moralmente, cioè che per un'opera tanto grande, come è l'uniuerso farsi in sei giorni, su li farsi unitamente, & molto presto; Consideri di più, che se alla causa, perche diede Dio il precetto ad Adamo, che sapeua, che l'haueua da rompere, poiche il Padre pietoso nò suole mettere in battaglia il suo figliuolo, nella quale tema, che sia morto, nè il buon pastore suol concedere le pecore à i lupi, perche le sbranino, così pare, che questo non corrisponda con la gran pietà di Dio, nè con il desio, che hebbe sempre di far bene all'huomo. Et ancorche non picciolo spargno sa

Magister hi-
storiarum de
Genes. c. 23.

Ecclesiast. 18.
Qui uiuit in
guernum crea-
uit omnia si-
mul.
Huius opinio-
nis fuit Do-
ctor Alfon-
sus à carra-
taco uniuersita-
tis Tolera-
ne decus, ac
Sacra Theo-
logia authoris
præceptor.

D. August. de
Genes. ad lit-
teram. lib. xj.
c. 10. tom. 3.

D. Aug. lib. 4.
de ciuit. Dei.
c. 22. tom. 5.

1. ad Tim. 2.

ria stato per sua Macchia, se il peccato di Adamo si fosse lasciato, per non hauersi fatto il precetto, cioè, che non haueria hauuto necessit  di farsi huomo, & morire per la redentione dell'huomo. Sant'Agostino c lessa di le, che le sue forze sono niente per penetrare, & intendere l'altezza dell'accordo di Dio intorno a questo particolare. Con tutto questo d  alcune c uenienti ragioni, l'una   l'hauer posto Dio ordine nelle cose che cre , perche seguano i suoi proprii mouimenti, doue per hauer crezo l'huomo col libero arbitrio, lascia in mano sua il suo consiglio di fare quanto vuole,   bene,   male che sia, & colt  ancorche gli fosse il precetto in sua mano re   il guardarlo,   romperlo, come lo rompe, perche non di Dio, ma di se medesimo deu  dolersi, poiche, come Signore puote, & uolse porgli precetto, accioche l'anima rationale non si gloriasse, uedendo la sua propria nobilit , ma che riconoscesse suggestione uerso Dio. Diede ancora Dio il precetto a l'huomo, & permise, che peccasse, per hauer di qu  occasione di cauare gran benefici dal medesimo huomo, come fu il farsi Dio huomo nobilitando la natura humana, e morire per il suo rimedio. E come   stato, che siano nella Chiesa Catholica Chritiana palme di Martiri, & corone di Vergini. I Chori de gli Angeli sono puote, e da tutti quelli ne cadessero alcuni, & re   l'edificio ruinato, doue per ripararsi non conueniu , che tutti gli huomini fossero uguali nei meriti, perche una sola parte ne farebbe reparata, e non le altre. Et accioche il tutto restasse proueduto, era necessario, che alcuni huomini eccedessero gli altri nelle opere meritorie, che alcuni fossero Martiri, altri C fessori, & altre vergini. Come adunque uisariano stati martiri, se fossero mancati tiranni, che gli hauessero martirizzati, & accioche uisassero stati tiranni, necessariamente uisauano da essere peccati. Et le bene si considera quello che si   fatto lasciato da parte, che possa acquiescere in maggior parte nel cielo, e che per questo gli gioua molto la passione e morte di Giesu Chrito, dalla quale riscuotano le sue opere molto maggior merito, della qual morte fu cagione il peccato di Adamo, accidentale godimento, e n picio, ciolo riceuera nel cielo qual si uoglia beatitudine, considerando, che il bene, che possiede, gli col  sudore, e tramaglio proprio, siccome   di maggior allegrezza di uenire soldato uiderli in molte ricchezze con-

quistate nella guerra, con il suo sangue, & pericolo della uita, che non   a colui, che l'abbia hereditata da i suoi parenti, & le goda senza alcun tramaglio. Consideriti di pi , che non consenti Dio, per tentare Eua, che il Demonio si trasfigurasse in Angelo di luce, n  in alcun religioso,   heremita, se pure all'ora ue n'erano, n  inanco in persona graue, & di autorit , n  in alcun agnello,   animale domestico, & piacevole, ma in un serpente uenenoso, malizioso, & lagace, & ci  fu, perche pi  prestato con pi  facilit  Eua si accorgesse della malignit , & inganno. Fecelo Dio, dice S. Paolo, perche non permettesse, che sia tentato alcuno, oltre quello   che siano sufficienti le sue forze, & quello che dice Dauid in un Salmo. D  Dio neue come lana. La lana si scalda, la neue si raffredda, che uol dire, che d  maggior freddo a colui, che gli d  pi  robba da coprirsi. Si uedranno huomini ignudi, per le strade a mezzo il uerno, e se la passano, & altri ben uestiti dentro delle sue case si muouono di freddo, perche in quelli ch'hanno da ripararsi di scarica Dio maggior freddo; di come, anco minore in quelli, che non hanno da ricoprirsi. In casa di molti poveri in tutto l'anno non entra medico, n  medicina, essendosi sempre la sanita, ma per contrario, in casa di molti ricchi, mai uisano a n  medici, n  medicine, n  mai sono senza qual che infermo. D  Dio neue, come la neue, conformata a uisamenti, manda il freddo, conforme alla possibilit , manda la necessit . Non permette tentazioni, le non h  prima bilancia, le nostre forze; perche Eua sia tentata dal demonio, non permette, che si trasformi in Angelo di luce, n  in persona religiosa,   in animale domestico, perche faria stata gran tentazione; ma in serpente, & colui minore, poiche facilmente poteva intendere la malignit , che quivi era coperta, ancora dice con questo che quantunque il demonio presume di essere altro, disse una gran sordidit  nella sua tentazione, copla quale, Eua se si fosse uoluta seruire della sua dissensione, haurebbe potuto conoscere la sua quando disse: Mangiate, & sarete sapienti; il che si uole essere al conuincimento, che il mangiar, & massime essendo souerchio, e disordinato come era qui, offende l'intendimento, & il non mangiar,   mangiar parcamente lo si uoglia, e da qui uie, nel huomo a se stesso, tanto. Coli medesimo modo si uede che essendo Eua sapientissima per essersi a ragionare con il demonio,

D. Aug. li. 11.
de Genes. ad
litteram c. 4.
& lib. 7. de ci-
uit. Dei. c. 3.
& lib. de na-
tura boni. c.
34. 35. & lib.
a. de peccatis
rum meritis
& remiss.
c. 21.

1. Corin. 10.

Psal. 147.

nio, & uoler sapere cose curiose, uenne à cadere; niuno adunque che di se presuma si metta in simil pericolo, accioche nò participi di così fatto danno. Finalmente dice Sant' Agostino, che sempre, che un'huomo pecca, succede in lui, l'istesso, che fu nel peccato di Adamo, & è dottrina importante, per farci conolcere, quando sia peccato nella tentatione, ò nò, & se è ueniale, ò mortale. Et è così, che quando si offerisce una tentatione lui è il demonio ò serpente, che è quello, che per ordinario la suscita, e procura; Vi è Eua, che è la propria sensualità, & la carne, & ui è Adamo, che è la uolontà. Che il serpente proponga, e sementi la tentatione, come pare in questo, e non passi più oltre, non fa nè bene, nè male. Che Eua ui presti l'orecchie, & lo consenta, quello è che la sensualità, ò la carne, contrastando insieme uadinò dando, e pigliando, & anco ui acconsenta per la sua parte, à fine che il peccato si consuma in questo quantunque non sia dipoi seguito, perche s'hauesse peccato Eua à noi non farebbe risultato danno, è possibile, che ui sia peccato ueniale, mà nò mortale, se nò consente la uolontà in Adam. Tãtò è dice il medesimo S. Agostino il peccato, in quãto è uolontario. Se la uolontà nò si arrende, & ui consente, non sitema di peccato mortale. Grandi furono i danni che risultarono in Adamo per il suo peccato, come ne auuertem molto, bene San Gregorio Niseno. L'uno fu perdere la giustitia originale, che era un dono dato da Dio ad Adamo per se alla sua posterità per mezzo del quale il corpò staua soggetto all'anima, & l'anima à Dio. Per se la gratia *gratum faciente*, che è, (dice San Tomaso) come radice della medesima giustitia originale. Et perche il dar l'anima sua senza la gratia, & amicitia di Dio, si dice esser restato morto, & quanto al corpò, se gli fulminò sententia irruocabile della morte. Et così quello, che poco prima era immortale, perche non poteua morire, già è diuenuto mortale, perche non può lasciare di nò morire. Restò la natura, & componimeto di Adamo macchiata, per il che tutti i suoi figliuoli sono concetti nel peccato, e nascono figliuoli dell'ira. Restò odiato da Dio, e da i suoi Angeli, & altre creature, poiche tutte gli diuentarono ribelli, & contrarij. Il Leone gli mostra le unghie, & con esse lo minaccia, il Lupo i suoi denti & zanne, il toro le corna, i Serpenti gli fischiano incontro, & tutti gli fanno guerra, non perdonandogli nè gli elementi, nè il cielo;

poiche il Sole con i suoi raggi l'abbruccia, gli altri pianeti con le Stelle fanno in esso operationi contrarie in suo danno. Il suo, co l'arde, l'aria lo combatte, l'acqua lo raffredda, la terra gli pone sotto i piedi tribulie, & spine, che l'astiggiono, e le gli risterra, & diueta sterile, minacciandolo che uolè doli seruire di essa, e dei suoi frutti, gli conuiene guadagnarlo con il suo sudore. Restò ancora puerissimo senza cosa da mangiare, nè da uestire. Sequestrarongli le sue facoltà, & casa, che era il Paradiso terrestre, & per scacciarlo di quìui, uenne Dio (come dice S. Agostino) sotto figura, ò sembante humano, perche l'escritua diuina dice S. Tomaso, nè allhora la uidde, nè mào l'hauea ueduta prima. Se già non fu (come soggiunge) nel ratto, & sonno, che hebbe quado si formò Eua, percioche se l'hauesse ueduta non haurebbe peccato. Venne Dio passeggiando, e come se fosse uenuto per pigliare: il fresco della fera in quel giardino, e paradiso. Debbesi considerare, che per castigare uenne Dio passeggiando à lento passo, aspettando che noi ci emendiamo, & gli diamo perdonno. Non piglia cora, nè uiene in fretta, come quando uci à ricevere il figliuolo prodigo, che dice S. Luca, che uedendolo di lontano, ancorche stracciato, e pouero, corse à braccia aperte à riceverlo. Questo per farli bene, & gratia, all'altro per castigarlo, à quest'ouà passeggiando, à suo commodò, à quello, di cora, perche si uegga il suo desiderio, che hà di far bene, & chesforzato dalla giustitia castiga. Narra San Gio. nell'Apocalissi che uide Dio con una spada in bocca, la spada significa il castigo & non passa à Dio oltre i denti, è castiga di mala uoglia. Per Isaia fece Dio una minaccia al Re d'Assiria suo nemico, e gli dice, che gli uol pelar la barba, & gliela raderà con un rasoio, & per far questo, dice, che lo pigliarà ad affitto. Nella casa di Dio non si troua rasoio per ferire, bisogna che si piglia ad affitto. Che uol inferire, che castiga molto contra sua uolontà. Il castigare che fa Dio è un motouio lento, & al contrario, come per suo proprio e naturale è il far bene, & usar misericordia: & perche uà à castigar Adamo, uà con lento passo passeggiando. Dichiara inche tempo, e dice che era quado si piglia il fresco, dopò mezzo giorno, Sant' Agostino soggiunge ch'era l'hora di uespero, & seco con corda S. Tomaso, il qual dice, che Adamo peccò circa l'hora di nona, nell'istesso giorno che fù formato, & fù di Venerdi; per il-

D. Aug. li. 1.
de Gen. còtra
Manich. c.
14. tom. 1.

D. Aug. li. 11.
super Genes.
c. 33. tom. 3.
D. Thom. p.
q. 94. art. 1.

Lucy 15.

Apocalif. 19.

Isaie 7.
Innuacula
conduda.

D. Thom. in
Genes. 3.

Greg. Niseno
li. de bea
tudinib. in il
los beati qui
lugene.

D. Thom. p.
pri. q. 95. art.
1. & ibidem
Caetazou.

D. Chrift.
homel. 60. in
Genef.

D. Aug. lib. 1.
in Genef. c.
33.

D. Thom. in
3. Genef.

D. Aug. lib. 11.
in Genef. c.
36. circa me-
dium tom. 3.

che dice S. Gio. Chriftotomo, che Adamo non stette un giorno intero nel paradiso terrestre. Alzò poi Dio la voce, appressandosi verso Adamo, & gli disse, con parole formate esteriori di maniera che Adamo l'intese, & conobbe, ch'era quello che gli parlaua, come afferma S. Agostino. Il linguaggio nel quale parlò dice l'Abulenfe, che si intende essere stato Hebreo, poiché fu il primo che si uisasse nel mondo. Questo si conferma dice, che i nomi che pose Adamo a gli animali, furono nomi Hebrei, & così Dio gli parlò nella sua lingua, che fu domandarli dou'era. Non fece questa dimanda, perche non sapesse dou'era, ma perche egli istesso, conosciuero lo stato nel quale si trouaua, tanto differente da quello, che Dio l'hauua creato, uedendo Adam la voce di Dio, fuggì nascondendosi, & in questo si uede uno de gli effetti che fa il peccato nell'anima, cioè che sbalordisce, & accieca l'intelletto, onde nascio, che gli huomini sanzi fanno grãdi errori & pazie, come lo considerò il filosofo quando disse: Ogni mal'huomo che fa male, & pecca è ignorante. Ignorantia fu, & poco sapere di Adamo a pensar di poter fuggire, & nascondersi da Dio, essendo egli in ogni luogo. San Tomaso dice, che il chiamar Dio Adamo, fu un chiaro, che comparisse in giudicio per uedere la sentenza del delitto commesso, & che non chiamò Eua, sì perche era troppo fresco il peccato di Adamo, come perche naturalmente l'huomo dichiara, & dice la uerità, ancorche in suo danno, più che non fa la donna. Non chiamò il Serpente (dice Sant' Agostino) perche non lui ma il demonio in esso haueua fatto il male: Dell'istesso modo, che al Profeta Balaam parlò un'Angelo per la bocca della sua propria asina. Et da qui si raccoglie secondo il medesimo Santo che fu uero Serpente, come ancora lo dinota San Tomaso. Adamo rispose; Io uidi Signore la tua voce, & mi nascosi, uedendomi ignudo, & Dio disse, che ti diede ad intendere che tu eri ignudo, se non l'hauer mangia-

to dell'arbore, che ti comandai, che tu non mangiassi. Vedendosi Adamo discoperto si appigliò ad una cosa, che nulla gli ualse, anzi gli fece danno, dicendo Signore la donna che mi desti per compagna mi diede di quei frutti, & gli mangiai. Fu come dicono Sant' Agostino, & San Gregorio, come se hauesse detto della colpa di questo fallo ne haueu in parte voi Signore, data la occasione, per la compagna, che mi desti di questa donna, perche s'io era solo, al sicuro non ui haurei disobedito, & così per l'occasione, che hebbi, hauendomela voi Signore data merito per dono, & se pure ti ha da essere castigo, segua nella donna, che mi diede di quei frutti, & mi persuase a mangiarne. Molto hauria placato Dio Adamo, se con riverenza, e con dolore del suo peccato hauesse risposto, non scusandosi, & perche cercò il scusarsi restò più aggravato. Sant' Ambrotio consiglia i peccatori, che quando si trouano hauer offeso Dio, prima piangano il loro fallo, che ne dimandino perdono, perche l'ardire di domandar così presto perdono a Dio, più presto l'offende, che placarlo, & più tosto merita perdono colui, che con uergogna si duole d'hauerlo offeso, come Pietro, & la Maddalena, che prima pianfero di buon cuore i suoi peccati, che pensassero ottenerne perdono. Dimandò Dio ad Eua, perche hauea fatto quello, che Adamo diceua, ella rispose, che il serpente l'hauua ingannata. Non fece Dio alcuna dimanda al serpente, sapendo bene l'intento del demonio, che hauea parlato in quello, & che ciò era seguito per far male all'huomo per l'inuidia che gli portaua, uedendolo tanto innalzato, & favorito, & che haueua da riempire nel cielo le sedie, ch'egli con tutti quelli che seco cascarono, haueua lasciate uoite. Et perche si ueda quanto grandemente dispiace a Dio il peccato, solo perche il serpente era stato istrumento del demonio, per farlo commettere, uolse che in lui il castigo incominciaste.

D. Aug. ser.
19. de Sicut.
D. Gregor.
lib. 11. mora-
lium. c. 14.

7

a
up

7



CAPITOLO QUARTTO.

Del castigo, che diede Dio a Adam, & Eua per il loro peccato, & come furono scacciati dal Paradiso, della loro penitentià, & morte.



NTESA da Diola confessione dei delinquenti, pronunciò la sententia contra di loro, cominciando dal Serpente; dandogli per pena, cosa al medesimo appartenente, ma molto più al demonio, che in quello haueua parlato, come uien notato da S. Teodoro, Ruperto, & l'Abulense, gli disse: Perche hai fatto questo, farai maledetto tra tutti gli animali della terra. andrai serpendo sopra il petto, & mangerai terra in uita tua, & sarà continua nemicitia tra te, & la donna, tra la tua, & sua generatione. Lei ti spezerà la testa, & tu cercherai offenderla nella parte posteriore del suo piede. L'esser maledetto il serpente, & il demonio è cosa certa, ancorche sono creature odiate da tutti, & l'andare serpendo, quantunque San Tomaso dice, che prima, che Dio gli desse la maleditione, così caminaua, non hauendo piedi, nè altro modo, come potesse leuarsi su, con tutto questo dopò la maleditione uà più strascinando il corpo suo per terra, & alza manco il capo, che non faceua prima, & il demonio sempre uà serpendo, perche non può fare tutto il male che pretende. Il mangiar terra è proprio del serpente, & del demonio è il mangiare, & inghiottirsi gli huomini dati a i uinij terreni. E' inimicitia tra la Donna, & il serpente per ordinario, & è

grandissima, & sempre tra il demonio, & la Madre di Dio, & tra tutti demonij, con Giesu Christo, figliuolo di questa Signora, la quale con la sua grandissima humiltà spezzò la testa della sua superbia à Lucifero, senza che si stracchi di procurare di fargli danno nella posterior parte del suo piede: e ancorche questo s'intenda letteralmente, come dice San Tomaso, che per l'ordinario il mordere de' Serpenti, & altri simili animali è dalla parte di dietro, & ne i piedi, possiamo dire, che pretende far male alla Vergine Sacratissima nella parte posteriore del suo piede. L'Euangelista S. Giouanni nell'Apocalissi dice, che uide una donna uestita di Sole, & che haueua la Luna sotto i suoi piedi, & è figura della Vergine; che riceuè nelle sue uiscere il uero Sole di Giustitia; Christo nostro Signore. La Luna, che hà sotto i piedi, significa alcune genti, c'hà diuotione alla Vergine raccomandandosi à quella, essendo più della cōditione della Luna, che mai gli manca da qualche parte oscurità, ancorche dall'altra sia chiara, & è molto mutabile; Così la gente, che da una parte fanno opere buone, & dall'altra sono uitiuosi, & mutabili senza hauere rispetto alle uirtù, questi tali per la molta diuotione che tengono con la Vergine, e se gli gettano à i suoi piedi, inuocandola ne i suoi trauagli, riceuono gran guerra

Theod. q. 3. a.
in Genes.
Rupert. lib. 3.
de Trinit. c.
18.
Abul. super
c. 3. Genes.

Apoc. 12.

guerra dal demonio, & non picciolo danno, & specialmente nel fine & estremo della loro uita, quando ueggono, che egli finisce il tempo di poterli far male, fa proua di tutte le sue forze, & per questo è chiamato Serpente, che porta il suo ueleno nella coda. Ma se uediamo il senso addotto per alcuni Dottori in quella parte, che dice, lei ti spezzarà la testa, che s'intenda per la partecola, lei; la generatione della Vergine ch'è il suo figliuolo Giesù Christo, è cosa chiara, che spezzò il capo al demonio uincendolo prima nel deserto, il che, fu secondo che intende Mariano Scoto à i uentitre di Marzo, nell'istesso giorno, che uinse Adamo, & dipoi leuandoli la posanza, c'haueua nel mondo, & il demonio gli faceva guerra nella posterior parte della sua scarpa, essendo questa scarpa quello, che si riputaua indegno di sciogliere la sua correggia, S. Gio. Battista ch'è l'humanità di Christo, à questa dico, fece guerra il demonio, come si uide nelle tentationi del deserto, & più nella posterior parte del suo calciameto, che fu il fine della sua uita, procurandogli la morte, inducendo per questo, Giuda alla disperatione, & sollicitando i capi del popolo Giudeo fin tanto che gliela diedero con dāno di loro istessi tanto notabile. Segue auanti Dio nostro Signore & pronuncia sententia contra Eua, dicendo; Moltiplicarāo i tuoi trauagli, & parti. San Gregorio dice, che se non peccauano Adam & Eua, farebbono nati solo i predelinati, & anco questi farian stati partoriti dalle loro madri senza dolori, ma perche quelli peccarono si moltiplicarono i parti loro, nascendo predelinati, & precliti, buoni & cattui, & si moltiplicarono i dolori già che alle loro madri apportano gran dolori, & gli uni, & gli altri. Disse di più Dio ad Eua, & parlando con lei parla con tutte le donne, che sono state Madri, & gli dice, che sarà soggetta all'huomo, & che lui hauerà dominio sopra di lei, Sant'Agostino intorno à questo passo dice, che i buoni mariti per Amore, & carità è bene, che à tempo siano seruiti, ma alle donne, mai è lecito commandare all'huomo, & che s'ella lo pretendesse, non è altra cosa, se nō deprauare la natura, & accrescere la colpa: Parla subito Dio con Adamo, & gli dice, perche ascolasti la uoce della tua moglie, & mangiasti dell'arbore, che ti haueuo uietato, la terra sarà maladetta per il tuo peccato, non corrispondendo sempre al desiderio tuo. La tua uita con lume-

rai tutta in trauaglio, accioche ti procacci il uito, contentandoti di herbe, & quella ti darà spini, & tribuli, cercherai pane, & qualche altra cosa necessaria per il mantenimento della tua uita, sarà con il mezzo del sudore della tua faccia; però io ti uo un cōfesso, il qual'è, che questo trauaglio hauerà fine, & si compirà con la tua morte; poi che fossi formato di terra, in terra ti conuertirai. San Gio. Chrisostomo, & Sant'Ireneo dicono; Che consolando Dio Adamo, gli disse, che tornerebbe in poluere moriendo, perche con la sua morte finirebbono i suoi trauagli, dice di più la scrittura, che fece Dio due toniche di pelle di animali, con le quali uestì Adamo & Eua, fatte per magisterio d'Angeli, ò per suo solo comandamento, e disse per ironia, Ecco quā Adamo che sei fatto come uno di noi altri, il quale sà del bene, e del male. Questo fu, dice S. Tomaso, come s'hauesse deuto; Pretendeu essere come Dio, e non lo otteneu, ma perdesti il tuo capitale, e di huomo ch'eri di honore, diuenesti simile alle bestie. Disse ancora Dio, perche non presumi ò Adamo di mangiare de i frutti dell'arbore della uita, e mangiandone fiti prolunghi la morte, essendo così la sua proprietà, uoglio, & così è la mia uolōtā, ch'eschì del Paradiso, doue se tu fossi restato, ancorche ti fossi trauagliato, sarebbe però seguito cō diletto, e ricreatione, e doue andari à trauagliare sarà con pena, & fatica. Effettuossi subito quanto commandò Dio, e se ne uscì del Paradiso (dice Mariano Scoto nella medesima hora, che il ladrone, che morse al lato di Giesù Christo entrò in quello) nō senza lagrime infinite, che i due pueri sbanditi douettero spargere, uedendosi di così alto stato caduti in tanta gran miseria. Mise Dio dauanti al Paradiso una guardia che fu un Cherubino con una spada di fuoco, il quale proibisce l'entrarui. Di maniera che à niuno fosse lecito mangiar dell'arbore della uita. Il Macstro dell'istorie dice, che si ricouerò Adamo nel capo Damasceno doue era stato formato, il quale è presso ad Ebron terra di Palestina, & si cōprende nella Tribu di Giuda. Ancorchè al tri autori come San Gio. Chrisostomo, uogliono, che nel luogo doue Adamo uiueua & mise cafa, hebbe sempre auanti la sua uita, sino alla morte, il Paradiso terrestre, & che gli era occasione insieme con Eua sua moglie di sempre piangere il loro peccato, ricordandosi, & mirando con gli occhi quello c'haueuano per duro, & nella miseria,

Huius sententia est hominibus in Genes. cap. 3. Per us Maran dubius in quadam Epistola. Marianas Scotus lib. 2. c. 10.

D. Gregori⁹ lib. 4. moral. c. 36.

Ex omni ligno paradisi comedere. Genes. 3.

D. Chrisost. homil. 18. in Genes. Ireneus aduersus haereses cap. 37.

Scotus in exordio cronice. 1. b.

D. Chrisost. homil. 18. in Genes. & in Epist. ad Corin. 1. c. 1. & fer. contra eubulmaros. eod. tom. 5. circa finem.

feria, & traunglio nel quale si ritrouauano, & pare prouarli questo la Scrittura, che dice, che gli scaccio Dio dal Paradiso, peche lauorasse la terra, della quale era stato formato, & per essere ció leguito, nel campo Damasceno, dice Paolo Burgenfe, che quiui gli assegnò Dio il suo conuine, & che quiui si stette. Vici adunque Adamo del Paradiso nel quale come dice, nelle Additioni il Maestro dell'istorie, stette sette hore, acciò si uegga quello, che uale l'huomo del suo sapere. Et che il più ualente, & saggio, anchorche sia molto innalzato nel seruiigio di Dio, sempre sia cō timore, poiche Adamo stando in questo tanto esaltato si facilmente, & così presto, peccò, & perse lo stato suo. Dice la Scrittura, che innanzi che uscisse del paradiso, che pose nome alla sua moglie, & la chiamò Eua, il Maestro dell'istorie dice, che gli pose questo nome, che significa, Vita, perche haueua ad essere madre di tutti i uiuenti, o pure alludendo alla uoce, che mandano fuori i bambini, che piangono, del cui pianto ella era stata cagione. Essendo scacciati dal Paradiso, perche Dio gli haueua comandato subito, che gli hebbe formati, che procurassero l'accrescimento del mondo, non gli parue che fosse bene, di subbidirlo, & opponerli più a così potente Signore. Anzi come pare raccoglierci dal testimonio già allegato della sapientia, mai commissero in loro uita altro peccato mortale, di più dire, che gli causò Dio dal suo peccato, & che si saluaron, paria solo di uno, il quale fu per loro molto pianto, & particolarmente da Eua, della quale dice il Boccaccio fondato in buona ragione, che mai gli occhi suoi erano asciutti, ma che ogni giorno si lamentaua le sue lagrime, uedendo i traungli, che lei, & suo marito, & figliuoli sopportauano, del che n' incolpaua se stessa. Et quantunque molti, & lagrimosi copularono insieme per eseguire il commandamento di Dio, concepì Eua, e partorì Cain, dopo Abel, & dopo molti anni Seth. San Girolamo dice, che sempre partoriua Eua in un istesso parto figliuolo, & figliuola, San Gio. Chrisostomo intende, che prima partorisce machio, & subito femina, e quel li si maritauano, la Scrittura (dice il medesimo San Girolamo) non dichiara questo, perche uolle più presto, che s'intendesse, che dichiararlo per il suono aspro, che portaua nell'orecchie caste, & tante, & così anchorche all' hora, fosse lecito, mai dopo fu permesso, che un fratello si maritasse con

la sorella. Nella uita di Abel si uede, come fu morto da Cain suo fratello, & così qui, non resta che dire, se non che gli anni, che uisse Adamo furono nouecenno trenta, & senza gli sopradetti tre figliuoli, ne generò molti altri. Mariano Scotto riferendo Beda dice, che morì Adamo compii gli anni, che assegna la Scrittura, nel medesimo giorno, che fu formato, il quale secondo questo Autore fu Venerdì di tre di Marzo. Gli anni, che uisse Eua non si assegnano, ma è uerisimile, che ui corresse poco dall' uno all' altro. San Girolamo afferma, che fu sotterrato Adam in Ebron presso al campo Damasceno in una grotta, doue poi furono sepolti Abraam, Isaac, & Giacob, così loro mogli, Sarra, Rebecca, & Lia, prouati questo per il libro di Isai, nel quale si nomina Adamo, & pare che di esso si dica, che sia sepolto in Ebron, Sant' Agostino dice, che la sua sepoltura fu nel medesimo luogo, doue fu posta la croce, nella quale morì Christo, & che così ordinò Dio, acciò che il sangue del giusto, bagnaſse, & lauasse le ceneri del peccatore. E perciò sempre che si pone la figura di Christo crocifisso, à i piedi della croce si dipinge una testa di morto, la quale dinota, che non solo era quel luogo di giustitiae, che ui erano sempre teste de morti, ma che uiera quella di Adamo sotterrata. Sono dell' opinione di Sant' Agostino, Sant' Ambrosio, S. Epifanio, Sant' Atanasio, San Basilio, Teofilo, & Eutimio, con Chrisostomo, al testimonio allegato del libro di Isai risponde Nicolo di Lira, che Adamo è nome commune d'huomo grande di corpo, & di autorità, & che per lui in questo luogo s'intende un gigante, chiamato Chaleb, o per altro nome Arbe, che ancora quiui si nomina, che stava in quel luogo sotterrato, ouero il medesimo Abraam, che fu di gran statura. Sifa mentione di Adamo in diuersi libri della Scrittura, come nel Genesi, per quattro capitoli cominciando dal secondo, Et nel secondo de Re, & nel primo del Paralipomeno, In quel di Tobia, nell' Ecclesiaste, & Ecclesiastico. Lo nomina Gieremia, Osea, & Zaccaria. San Luca comincia à narrare la generatione di Christo temporale dal medesimo, & arriva fino ad Adam. San Paolo in diuersi luoghi delle sue Epistole lo nomina, & dice il danno, che risultò à tutti gli huomini per il suo peccato. Per il testimonio della Sapientia allegato al principio, è di fede che si saluò, & così affermano della sua moglie Eua, Sant' Agostino,

Santo

Paul. Borgeſis in additionibus ad glossas ordin. 4. additio. 9.

Il Boccaccio nella uita di Eua lib. dell' Illustre donna.

D. Hier. contra Helud.

D. Chrisostomo in l. 1. ad Rom. c. 5. & in l. 1. ad Gal. c. 3.

4. del cap. 9. & 2. del cap. 10. & 3. del cap. 11. & 4. del cap. 12. & 5. del cap. 13. & 6. del cap. 14. & 7. del cap. 15. & 8. del cap. 16. & 9. del cap. 17. & 10. del cap. 18. & 11. del cap. 19. & 12. del cap. 20. & 13. del cap. 21. & 14. del cap. 22. & 15. del cap. 23. & 16. del cap. 24. & 17. del cap. 25. & 18. del cap. 26. & 19. del cap. 27. & 20. del cap. 28. & 21. del cap. 29. & 22. del cap. 30. & 23. del cap. 31. & 24. del cap. 32. & 25. del cap. 33. & 26. del cap. 34. & 27. del cap. 35. & 28. del cap. 36. & 29. del cap. 37. & 30. del cap. 38. & 31. del cap. 39. & 32. del cap. 40. & 33. del cap. 41. & 34. del cap. 42. & 35. del cap. 43. & 36. del cap. 44. & 37. del cap. 45. & 38. del cap. 46. & 39. del cap. 47. & 40. del cap. 48. & 41. del cap. 49. & 42. del cap. 50. & 43. del cap. 51. & 44. del cap. 52. & 45. del cap. 53. & 46. del cap. 54. & 47. del cap. 55. & 48. del cap. 56. & 49. del cap. 57. & 50. del cap. 58. & 51. del cap. 59. & 52. del cap. 60. & 53. del cap. 61. & 54. del cap. 62. & 55. del cap. 63. & 56. del cap. 64. & 57. del cap. 65. & 58. del cap. 66. & 59. del cap. 67. & 60. del cap. 68. & 61. del cap. 69. & 62. del cap. 70. & 63. del cap. 71. & 64. del cap. 72. & 65. del cap. 73. & 66. del cap. 74. & 67. del cap. 75. & 68. del cap. 76. & 69. del cap. 77. & 70. del cap. 78. & 71. del cap. 79. & 72. del cap. 80. & 73. del cap. 81. & 74. del cap. 82. & 75. del cap. 83. & 76. del cap. 84. & 77. del cap. 85. & 78. del cap. 86. & 79. del cap. 87. & 80. del cap. 88. & 81. del cap. 89. & 82. del cap. 90. & 83. del cap. 91. & 84. del cap. 92. & 85. del cap. 93. & 86. del cap. 94. & 87. del cap. 95. & 88. del cap. 96. & 89. del cap. 97. & 90. del cap. 98. & 91. del cap. 99. & 92. del cap. 100.

D. Hier. in Ioſue 14. & in Matt. 27. & in Epist. paulo post initium.

Ioſue 14.

D. Aug. serm. 71. de Immolacione Isaac de Tempore.

D. Ambro in Luc. cap. 19. Epist. lib. 1. contra Iherosolimitanos circa finem.

Athanasius li. de pat. domini.

Basil. in c. 5.

Isai.

Teofil & Eutim. in Matt.

c. 27.

D. Chrisost. homel. 84. in Ioſue.

1. Regum. 9.

1. Paralip. c. 1.

Tobia 8.

Ecclesiastes 33.

Ecclesiast. 33.

Hierem. 32.

Oſea 6. & 11.

Zaccaria 13.

Luc. 3.

Ad Rom. 5.

1. Corin. 15.

1. Timot. 2.

Sapient. 10.

Ireneus lib. 3.
c. 34.
Epiphani. li. 1.
rom. 3. heresi
ultima & li. 3.
de expositio.
fidei catholi-
ce
Castro con-
tra hereses li.
2. uerbo. A-
dam.
Palud. in 4.

Santo Ireneo, Santo Epifanio, & lo prouano Alfonso di Castro. L'anime loro stettero ritenute nel Limbo dei Santi Padri fino, che il figliuolo di Dio, di quiui le trafse il giorno della sua santa risurrettione. Pietro di Palude Patriarca Gierosolimitano, dice di Adam, & Eua, che risuscitarono quando risuscitò Christo, & che gli condisse seco in corpo, & anima ài Cieli, il giorno della sua Santissima Ascensione. L'historia di Adamo si legge dalla Chiesa Cattolica nelle lettoni del Mattutino, della Dominica della Settuagesima.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si descrive una consideratione a proposito della uita di Adamo circa la grauità del peccato.

DALLA vita de' nostri primi Padri, come s'è ueduto si può cauare una consideratione importante per nostro ammaestramento, cioè che dobbiamo fuggire il peccato, poichetanto danno causò in quello, & in tutti noi altri, e per ueder questo consideriamo, che ogni peccato piace al demonio, & dispiace à Dio, & condanna l'huomo, massime essendo graui, & mortali. Che piaccia al demonio, si uede per il pensiero, & sollecitudine, che hà nel tentarci, & così dice San Gregorio, che non si stracca, per straccar noi, & poiche d'altra maniera, non può con la perseveranza delle tentationi ottenere la uittoria parendole hauer fatto niente, se non lascia impiagata l'anima. Poco costa al demonio il far peccare l'huomo, & condurlo all'inferno, & persiste in questo con uedere, che non solo lui, ma à tutti gli altri che stanno con esso, uiene danno accidentalmente con qual si uoglia, che sia condannato, alla similitudine come in tempo di gran caldo, essendo molta gente in qualche stanza, arriuan doui al cuno di nuouo dà à tutti pena, così l'istesso auuene à quelli dell'Inferno, dou'è tanto fuoco, cia scuno, che arriva di nuouo accresce pena à gli altri. Così fa il demonio ancora, perche porta inuidia all'huomo, & ancor perche gli pare per questa via di poterli uendicare con Dio. Nell'istesso modo (dice San Basilio) che il toro stimolato, faettato dentro lo steccato, non arriuan do l'huomo che gli tirò i dardi, se uede una figura d'huomo, che suole mettersi nella piazza uerso di lei, discarica la sua furia, e con le

corni, con la bocca, & i piedi la disfa. Così il demonio, ueduto che non si può uendicare contra Dio, che lo gettò nell'inferno, & lo ritiene quiui in continui tormenti, & egli nell'huomo, che fatto all' imagine, e similitudine di Dio dimostra la sua rabbia, & colera; e se può lo dirupa, e disfa, per sua uendendolo, che cachi in peccati graui. Ancora fa questo per l'inuidia, che porta all'huomo, considerando, che Dio lo credè perche godesse nel cielo quello, ch'egli perdè. Il Sauio dice per l'inuidia del demonio, entrò la morte nel mondo, hebbe inuidia all'huomo, lo uidde così prospero, procurò che peccasse, & il peccato aperse la porta alla morte: & non si contenta, che muora il corpo, ma cerca che muora di morte eterna l'anima sua, col patire eterno tormento nell'Inferno, il che piace al demonio, e per il medesimo, l'huomo dourebbe fuggire il peccato per non dar contento al suo capital nemico. Così ancora farebbe ragione uole, che lo fuggisse, per essere molto odiato da Dio. Il che alquanto si può comprendere, considerandosi i castighi, che hà dato per i peccati, essendo sua Maestà tanto ricco di misericordia, ancorche non menò sia nella giustitia. Poiche à guisa d'un gran musico, che suona diuerli istrumenti, si appiglia ad uno, come essendo ecclesiastico all'organo, ò se secolare all'arpa. Così Dio, se bene è ricco in giustitia, & misericordia, più si serue della misericordia, che della giustitia. Del che n'è proua, come si è detto, l'andarne passeggiando quando uolte castigare Adamo, che fu per dinotare, che lo faceua di mala uoglia, & per il medesimo parlò in modo, che Adamo l'intese, il che fu à similitudine del pietoso padre, che tornando à casa, & sentendo in quella rumore, alza la uoce, & entra parlando forte, accioche essendo conosciuto si quieti, O come un Signore, che riposandosi nella sua camera, i paggi stanno giuocando, & facendo strepito nell'anticamera, suole tolgere sorte, accioche lo sentino, & dichino, siamo cheti, perche il nostro patrone è risvegliato, & ci sente. Così fu il parlare di Dio forte, quando uscì à castigare Adamo, & l'andare passeggiando, per darli tempo, come dice Sant'Antonino, che se apparecchiaste, & procuraste di componerti, chiudendo perdono del suo peccato, e non fuggendo, ò scusandosi, che fu cagione d'aggrauar più la sua colpa, e che si desse la sentenza con maggior rigore contra di lui. Di modo che Dio è ricco in misericordia, si compiace

Sapienza.

D. Gregorius
in moral.

D. Basilii
in moral.

D. Am. p. p. h.
Mor. tit. 1. c. 2.
parag. 5.

côpiace anco d'esser misericordioso, e con questo uediamo il cielo rouinato cò gl' Angeli, che scacciò da quello. Vediamo il Paradiso terrestre, solo, & inerte, e a calo del tutto disfatto, e senza alcù suo habitatore. Il mōdo d'istrutto cò l'acqua, Sodoma abbruggiata, l'Inferno popolato di demonij, & huomini, che stāno rauuolti nelle fiamme cō urli, e gemiti perpetui. Vedēmo nel mondo, che non è regno, nè prouincia, città, casa, nè uia cantone doue non sijn trouagli, & miserie, infermità, duoli, fame, dishonori, guerre, peste, & morte, il che tutto è castigo de peccati; Dunque se Dio, ch'è tanto misericordioso, & tanto ui si compiace, usa tanto rigore, è l'occasione il peccato, male per certo stā uerso di quello, & molto gli dispiace. Più auanti può portarsi questa cōsideratione, se entrandoin un regno, uedessimo sopra un legno un huomo morto, uesluto di ueste regale, e con corona di Kenel la sua testa, & dimandando chi sūsse, si fosse risposto, ch'era figliuolo unico, & herede del Re, al quale suo padre era già in punto di dargli la possessione del regno, & perche s'intendeua, & difendeva i ladri, l'haueua anch'esso posto in quel legno, & leuato gli la uita; senza dubio si potrebbe dire di tal Re, che abborriua somamente i ladri, & ch'era sciocco, & senza giudicio colui che ardisse rubbare in tal terra. L'istesso anco segue nel padre eterno con il suo figliuolo unigenito Gesù Christo, nella cui per sona, parlando Isaià, disse; Per i peccati del mio popolo lo ferì. Et San Paolo testifica del Padre eterno; che ca sò l'obligatione, & contratto, che facemmo offendendolo, con il sangue del suo figliuolo, inchiodandolo, & confiscandolo insieme con esso nella Croce. Di modo che se alziamo gli occhi, & miriamo Gesù Christo posto in un legno, sappiamo, che ue lo mise il suo eterno padre solo per noi peccatori. Chi adunque farà così ardito a peccare in terra doue con tanto rigore si castiga il peccato dispiacciando a Dio somamente. Certo dobbiamo fuggirlo per il danno grande che ci fa, cò ogni uerità si può dire, che nè il demonio, nè il mal'huomo, nè l'infermità, nè la morte, nè alcuna auuersità fanno nel l'huomo l'effetto che fa il peccato, l'Ecclesiastico dice: Colui che considererà i comandamenti di Dio, non commetterà male alcuno. Isaià dice: Dite al giusto, che bene, cioè, che tutto gli succederà bene. San Paolo scriuendo à i Romani, conferma l'istesso con queste parole, sappiamo dice,

che a tutti quelli, che amano Dio scapde bene. Et non è un solo danno, quello che fa il peccato, ma molti, fa che l'huomo perda Dio, il regno de' Cieli, la compagnia de i Santi, il partecipare delle buone opere de i giusti, restar senza premio di quelle, ch'egli haueua fatto in Cielo. Farli membro del demonio, & schiau suo, obligarsi ad abbruggiare perpetuamente nell'Inferno, & colui colui, che hà inditio di essere nella gratia di Dio, e cerca di commettere alcun peccato mortale, può parlare con Dio, & dirle: Padre eterno, & Signore potente, che di niente mi creasti, & mi desti esser tanto nobile, & eccellente io huomo cattiuo & peruerso, son determinato di offenderti mortalmente, & perciò mi allontano da uoi bene infinito, & mi riuoglio alla creatura bene commutabile, & transitorio. Renuntio Signore la gratia, che mi facesti in adottarmi per uostro figliuolo, perche io non ui uoglio per padre, nè uoglio essere partecipe della uostza gloria, & eternità, che per heredità mi haueuate assegnata. Così ancora non uoglio che mi numeriate nel numero de gli eletti, perche hoggi mi ribello contra di uoi, & da uoi mi separo. Euoi figliuolo di Dio Gesù Christo, che pigliasti carne humana per far l'huomo cosa diuina, & hauesti per buona l'adoptione che in me fece uostro padre, riccuendomi per uostro fratello, cercando ch'io partecipasse dell'heredità della beatitudine, e sopra tutto, accioche questo uenisse in effetto, non dubitasti dare per me la uita, sopportando morte ignominiosa, e crudele, in un legno, dico Signore che tutto questo nè stimo, nè lo cerco; anzi mi faccio indegno de i meriti della uostza passione, & uoi Spirito Santo consolatore, terza persona della Beatissima Trinità i cōforti con che molte uolte per uoi sono stato cōsolato, più nò gli uoglio, & da quelli, & da uoi mi allontano. Et uoi soprana Regina de gli Angeli Sacratissima Maria, che erauate madre mia, come sete di tutti i peccatori; già non uoglio, che siate più mia auocata, & non accade Signora che ui raccordiate più di me, quando pregarete per gli altri peccatori uostri figliuoli, poiche de i uostri prieghi mi faccio indegno, & uoi altri Angeli nella cui compagnia io doueua stare, nella beatitudine, già da hoggi innanzi mi terrete non solo per indegno, & da quella separato, ma per nemico uostro, poiche io per tale mi dichiaro. Così ancora mi separo dalla fratellanza di tutti i Santi della corte Celestiale,

Mat. 23.
ad Cor. 1.

Eccle. 8.

Eccle. 3.
ad Rom. 8.

Rabbi Eliezer, che mostrano di fauorir Niccolò di Lira, & l'Abulense, iene che comin-
ciò di Settembre, & la ragione, che danno
questi Autori è, perche erano frutti nel Pa-
radiso terrestre, de' quali mangiò Adamo,
ilche è più proprio di Settembre, che di
Marzo, & che non solo gli Hebrei, ma al-
cune altre genti, cominciavano l'anno del
Mese di Settembre, come gli Etiopi, ma
questo non hà forza, perche gli Spagnuo-
li hanno per loro nauigationi sperimenta-
to, che la terra produce in una parte più
presto i suoi frutti, che in un'altra, & in alcu-
ni luoghi due uolte l'anno. Ancor che sia
da credere, ch'era tal temperamento nel
Paradiso terrestre, che non ui mancavano
frutti in tutto l'anno. Et se dicono che l'an-
no cominciua di Settembre appresso gli
Etiopi, nè ancor hà forza questo, poiche al-
tre genti cominciavano in altro modo, co-
me dice Solino, che gli Egittij cominciua-
no il suo anno all'uesti di Luglio, & i Parti,
come afferma Paolo Venero, il primo di
Febraio, & i Romani in tempo di Romo-
lo secondo Macrobio, & Ouidio, di Mar-
zo, ma da Giulio Cesare restò, come è di
presente di Gennaio, & ancorche gli Astro-
logi restarono con principiar l'anno dal
mese di Marzo, & à gli Hebrei, quando
uscirono di Egitto gli commadò Dio, che
pigliassero quel mese per il primo dell'an-
no, & era di Marzo. Quello che in questa
età successe nel Mondo degno di memo-
ria è la morte di Abel, il quale per essere
giusto, & le sue opere sante, come dice San
Giovanni nella sua Canonica fù ammaz-
zato da suo fratello Caim, il quale era per-
sino, & le sue opere peruerse, d'alche pro-
cede, che i Santi attribuiscono ad Abel,
cognomi honoratissimi di Sacerdote, di
Vergine, di Martire, & di capo della Chie-
sa, perche tutta la sua uita fù in gratia di
Dio, & la Chiesa sempre è grata a Dio in
tutte le sue parti, & membri. Diedero
principio questi due fruellà due Città di
repubbliche, che hoggi ancora sono in pie-
di, una di giusti, che uiuono affitti, & per-
seguitati, l'altra di cattiu, & perueri, che
trionfano, & comandano nel mondo.
Seth, figliuolo di Adamo, generato dopo
la morte di Abel insegnò i moti de i Cieli,
& altre cose, spettanti all'Astrologia, se-
condo Giosefi, Caimo diede la industria di
lanorare, & coltiuare i campi, di seminare,
& ricogliere le biade, et frutti della terra,
ch'era il sostegno commune di tutti, & co'l
suo figliuolo Enoch, edificò Città, inducen-

do gli huomini à uiuere in comune & in-
segnandoli l'uso del peso, & misura. La-
mech, successore di Caimo trouò la caccia,
& l'uso dell'arme per ferire, & uccidere, il
quale fù il primo bigamo, maritandosi con
due mogli; & in ciò offese Dio, per non es-
ser lecito, senza particolar sua dispensa, co-
me dice Scoto, & il stare Lamech in pecca-
to mortale lo rendea tanto uile, & codar-
do, che con l'andar carico di ferro dell'ar-
me di che era stato inuentore, era pieno di
paura, & delle sue proprie mogli temea
che l'hauessero da uccidere, & così disse lo-
ro un giorno, guardate ò mogli di Lamech,
fate conto, ch'io ammazzai un giouane co-
me Caimo, che uccise Abel, giouane di po-
ca età, per ilche se Dio minacciò quello,
che uccidesse Caimo, chi ucciderà me non
solo farà minacciato, ma rigorosamente
castigato, poiche come sapete posso dire,
niuno hò ucciso. A questa dichiarazione di
quanto disse Lamech, che pare tanto oscu-
ra, la fauorisce molto la Tradutione Cal-
dea, & non contradice al nostro testuo-
lare latino. Iubel figliuolo di Lamech, e di
Ada, una delle sue mogli proseguendo
l'esercizio del giusto Abel, di allouare, &
pascolare armenti trouò le cose necessarie
a quest'arte, facendo capanne, & stanze,
così per i pastori, come per li istessi armen-
ti. Il suo fratello Tubal ritrouò la musica, &
fece istrumenti di quella per darsi spasso,
& piacere, onde in alcune genti acquistò
nome di alligrezza in darsi piacere, & spal-
so. Tubal Caim figliuolo ancora lui di La-
mech, & di Sella, che era l'altra sua mo-
glie trouò il lauore del ferro, & l'istru-
mèti, che di quello si fanno. Hebbero que-
sti una sorella chiamata Noema, che in-
segnò l'arte del lauorare, & tessere la la-
na. Di Seth, figliuolo di Adamo, nacque
Enos molto inchinato al culto diuino, &
insegnò il modo di orare, & inuocare il
nome del Signore; Cioè con ceremonie
solenni publiche, & per tutti. Berofo hi-
storiografo Caldeo scrive, che al fine di
questa prima età erano grandi i peccati,
& malugia di gli huomini, che uiueuano
nella Città di Enoch, edificata da Caimo,
e darogli il nome del suo figliuolo. Erano
giganti, & potenti nel mondo, faceuano
torze, & rubbarie; Dauansi à tutte le disho-
nestà senza rispetto di parentela, età ò se-
so. Tutto questo si conuiene con quel-
lo, che dice la diuina Scrittura nel Gene-
si, & fù la causa, che Dio distruggesse il
mondo con l'acqua. Giuda Tadeo, nella

Scoto. 4. dist.
33. q. 1.

Berosus li. 1.
antiq.

Iuda. cani-
co.

Solino. 35.

Veneris li. 2.
sui peregrina-
tione. c. 15.
Macrobius li.
1. c. 1. lib. 1. c. 21.
Ouid. primo
de fastis.

Rod. 12.

Liosa 3.

D. August. li.
1. de mirab.
Sacre scrip.
tom. 3.

Ioseph. lib. 1.
antiquitat. c.
3.

Genes. 4.

sua Canonica fa mentione di Enoch, non il figliuolo di Caimo, ma l'altro descendente da Seth, padre di Noè, & dice, che fù huomo Santo, & predicaua contra questi uitij, minacciando particolarmente la destructione del mondo, una volta con l'acqua, & l'altra co'l fuoco; Nella prima parla del diluuio, nella seconda del giudicio uerale. Lasciò ancora scritto diuerse cose in materia di Astrologia; Enoch in sessantacinque anni che uisse, innanzi che Dio lo traslarsse doue hora sitroua uiuo, accio che predichi contra l'Antechristo, come dice Prospero Aquitanico. Origene riferisce molto di questo, che scrisse Enoch, in una Homelia sopra i Numeri. Giosef dice, che i discendenti di Seth, trà quali fù Enoch, intesero molte cose della scienza d'Astrologia, & che le lasciarono scritte in due colonne, una di pietra, & l'altra di mattoni ò terra cotta, usando simile materia, perche l'una dall'acqua & questa dal fuoco li diffendessero, soggiunge di più, che al tempo

suo era ancora in piedi quella di pietra nella terra di Siria. Dalche si raccoglie, che fino al tempo di Enoch, gli huomini sapeuano scriuere. Et niuno d'otto dubiterà che Adam nò sia stato l'inuatore di cosa tanto pretiosa, ancorche Genebrardo accostandosi alla Canonica di Giuda Tadeo, uuol dire, che fù Enoch il primo, che scrisse. Quello, che si è detto, che durò questa prima età mille seicento e cinquantasei anni, apparisce chiaro per la Scrittura, in questo modo: Adamo di cento trenta anni generò Seth, Seth di cento cinque anni generò Enos, Enos di nouanta Cainam, Cainam di settanta Malaleel, questo di sessanta generò Giared, Giared di cento sessantadue generò Enoch, Enoch di sessantacinque Matusalem. Questo di cento ottantasette Lamech, Lamech di cento ottantadue generò Noè, & nell'anno seicento della sua età uenne il diluuio, i quali anni sommati in tutto pigliano il numero di mille seicento e cinquantasei.

Prosperus li.
de prouiden-
tia Deu. 6.
Origen. ho-
mel. 18. in nu-
mero
Ioseph. lib. 1.
antiq. c. 3.

LA VITA DI ABEL MARTIRE, Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

ad Heb. 4.

SCRIVENDO l'Apostolo San Paolo à gli Hebrei, chiama Giesu Christo, Pontefice Massimo. Hebbe questa dignità il figliuolo di Dio, di Pontefice Massimo, & l'eserciti di uerse uolte. Il predicare è proprio officio de i Vescou, & il figliuolo di Dio predicò diuerse uolte per lo spazio di tre anni & mezza; & non solo con le parole, ma con l'opere, facendo prima quello, che insegnaua, che così lo uolse dare ad intendere lo Spirito Santo per San Matteo, quando sermoneò il famoso sermone fatto nel monte, dice, che Christo

Matth. 5.

Christo aperse la sua bocca, & cominciò a predicare. Parena parola superflua il dire, che aperse la sua bocca, poiché per necessità, conviene aprirla, chi predica; ma non è così; anzi, contiene misterio in se, per darci ad intendere come fino a quel punto habuena insegnato con l'opere, & hora cominciava con le parole. Officio proprio, & particolare de i Vescovi è il Confirmare. Christo dice in San Matteo, lasciate che i fanciulli vengano da me; Che fu, come s'hauessero detto lasciate, che venghino a me quelli che sono fanciulli in età, & quelli che sono battezzati, per pauerli sopra di loro la mia mano, & confermarli nella fede nonamente ricevuta. Officio ancora è de i Vescovi, ordinare i Sacerdoti, & consacrare altri Vescovi. Christo ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli, la notte della sua cena, e quindi gli consacrò, come Vescovi, secondo alcuni Dottori, è come altri vogliono, quando salì al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, comandandogli, che andassero a predicare l'Euangelio in tutto il mondo. Altro proprio, & particolare officio del Pontefice Massimo, è il canonizzare Santi, dichiarando, che quelli, che hanno canonizzato, morsero nella gratia di Dio, godono della sua diuinità, & che possiamo a loro raccomandarci, facendogli oratione, & chiamarli per intercessori, per i suoi meriti, che intercedono appresso Dio per noi, acciò che ci facci bene, & gratia. Questo officio ancora lo esercitò Giesu Christo, come riferisce S. Matteo; Il quale dice, che essendo Sua Maestà nel Tempio di Gerusalemil giorno seguente dopo che in quella entrò trionfando, che fu la Domenica delle palme, dopo hauer predicato alcune parabole nelle quali diede ad intendere a i Farisei, & Scribi, ch'erano a sentirle, la loro ingratitude, & malignità, perche hauendoli mostrati tanta misericordia, & pronuolo con euidentia tanto manifesta con il mezza de' miracoli, ch'hauena fatto di essere il Messia, senza riceverlo, gli procurauano la morte, gli minacciava, che per eccedere di gran lunga i peccati loro, quelli de i padri loro, gli hauena Dio a castigare, & per l'uni, & per gli altri, Verrà (dice) sopra di voi altri il castigo, meritato per il sangue sparso del giusto Abel, & di Zaccaria figliuolo di Barachia ucciso nel Tempio presso all'altare. Con questa parabola, che disse Christo, canonizzò Abel, poiché lo nominò giusto, & dice che del suo sangue, come sparso ingiustamente s'hauena da dar castigo, & farne vendetta. Di questo Santo canonizzato da Dio, habbiamo da vedere la sua vita, seruenodoci di quello che scrisse di lui Mosè nel Genesi, & di quello che dicono altri Autori approvati.

Matth. 19.

Confule Vi-
guerum Gra-
natensem in-
f. 1. c. 16. p. 6.
uer. 3. & se-
quentibus.

Matth. 21.

CAPITOLO PRIMO.

Del Sacrificio, che offeriramo a Dio Caim, & Abel fratelli, & come accettando quello di Abel, riprova l'altro di Caim.

ABEL Giusto, fu uno de gli tre figliuoli di Adamo, nominati nella Sacra Scrittura, nacque dopo Caim fuo fratello, à i quali è cosa certa, che gli persuase fuo padre ad amare, & seruire Dio, & conservare i comandamenti, & leggi della Natura fondate in quello, che non si faccia ad altro cosa, che per le non si uorria. Dichiarogli un modo particolare per gradire, & seruire Dio, ch'era col fargli il sacrificio, & offerirgli la decima parte de i suoi guadagni, & auanzi. Insegnò loro ad orare, & trattare con Dio, riconoscendolo per Creatore, & Rimediare. Diede loro notizia delle proprietà de gli animali, arbori, & piante, & uedute l'inclinationi di tutti due, à Caim insegnò lavorare, & coltivare la terra, & Abel fece il pastore di pecore. Et l'officio dato à ciascuno d'essi, diede inditio di quello, che doueva seguire, perche Abel fu uo-

no, & Caim pessimo. Caim prese l'officio di lauorare la terra, perche gli huomini maluaggi, tutti i suoi negotij sono della terra, in questo si uanno occupando, senza hauer memoria ad altre cose, che in acquistare facoltà, ampliare stati, e dignità, & tutto à suo costo, perche uiuono morendo. Non è officio così trauaglioso, come il cavare la terra, ne è uita tanto trauagliata, come quella di coloro, che cercano d'hauere, & ualere assai in questo mondo. Sogliono nelle feste principali farli mostra, d'azar giganti, & nel vederne uno d'essi, causa marauigliosa pòpa, & Maestà, che porta, tanto alzato sopra tutti con ornamenti d'oro, & di seta, con gente che lo seguivano, ma se con attentione li mira, si uedrà sotto quell'habito un pover'huomo di poco essere, stracco, ludaro, che uà quasi crepando. L'istesso succede nelle persone che pretendono stati nel mondo, & in quello essere riputati, & stimati, riguardandoli nel l'esteriore dimostrano Maestà, & autorità con l'officio, uestiti riccamente, bene accompagnati da molta gente di seruiti, poi dentro di loro hanno l'anima siccata, pouera di uirtù, ripiena di uizi, & crepano

peril peso, & oblighi proprij de' loro sublimi officij. Et senza il trauaglio, che è il cauar, e coltiuar la terra porta seco un' altro danno, che occupi l'huomo, perche nò tratti con diligeria i negotij dell'anima sua ricordandosi di Dio, comunicando molto d'ordinario con sua Maestà. Di questo daranno buon testimonio tutti coloro, che sono troppo occupati ne' negotij del mondo, & che pretendono di essere, & ualere assai in esso, i quali come s'è detto sono cauatori. Et lo dimostrò il medesimo Caim, che prese questo officio di cauar, & coltiuar la terra, come si uede nel successo di un sacrificio, che fece molto contrario à quell'altro, che offerse il suo fratello Abel, il quale nell'officio, che prese si mostrò di animo candido, & uirtuoso, era pastore di pecore, & ancorche questo officio sia di trauaglio per la persona che lo esercita, nell'esteriore, douendo sempre stare in uista delle sue pecore, soffrendo gli alpi freddi dell'inverno, & gli angososi caldi dell'estate, di notte uegliando, & mai senza riposo, per uedere se giunge il lupo, se si mada il gregge alcuna uolta, per tornarlo alla mandra, con tutto questo, lo spirito, & huomo interiore resta disoccupato, & può se uole per ordinario tenere la sua memoria in Dio, & con lui hauer dolci, & sapori ragionamenti. Et per questo persone molto grate à Dio, prefero l'officio di pastore, come Abraà, Giacob, Moise, David, & altri, i quali tutti guadagnarono in simile esercizio molto capitale con Dio. Illeso fu successo al giusto Abel, la comunicazione, c'hauua con Dio, gli accresceua il desio di seruirlo: Per mezzo del quale arriuando il tempo che Adamo suo padre doueua hauer assegnato à tutti due, perche facessero offerta à Dio, e gli pagassero la decima de' suoi guadagni auzati. Abel fece scielia tra le sue pecore de' i migliori, e più grossi agnelli, & posli sopra un altare, ne fece offerta à Dio. Dall'altra parte Caim hauendo edificato il suo altare ui pose sopra spiche di grano, & frutti, de' quali, parte eran uani, & altri fradici, e delle spiche macaua il grano, essendoui solo le restie. Fece la sua offerta, ma non con quel rispetto, & riverenza, che si doueua à così alta Maestà, come era Dio, al quale si offeriua, molto al contrario di Abel, che se bene la sua offerta era ricca, & preciosa, l'animo, & la uolontà con la quale offeriua, di gran lunga lo superaua. Perliche dice la Scrittura, che Dio mirò Abel, & à suoi doni, & à Caim, nò

à i suoi doni, non guardò. Per il guardare i doni di Abel, dice San Tomafo, che si deu intendere, che gli approuò con qualche segno esteriore. S. Girolamo dice, per quella ditione, Mirò, che Teodotio disse che era fiamma, & che uisibilmente scese fuoco dal cielo, che abbruggiò il sacrificio di Abel: e non toccò quello di Caim, nell'istessa guisa, che successe dipoi, offeréto Aaron il sacrificio, quando fù consacrato in sommo Sacerdote, & Elia medesimamente in presenza del Re Acab, & de' i Sacerdoti di Baal, & del popolo di Israhel, che scese fuoco dal Cielo, che l'abbruggiò. Illeso dice Sant' Anselmo. Considerano sopra questo luogoi Sacri Dottori, come San Gregorio che dice: La Scrittura, che Dio mirò Abel, & i suoi doni, prima Abel, & subito i suoi doni, pcioche così fa sèpre, riguarda la persona, e se gli è grata aggradiace la sua offerta: o sia picciola, o sia grande, se gli è di scara, & ingrata, p' molto che gli offerisca; non n'è fà conto, come si uide nel fatto di Saul, che conseruò le spoglie di Amalech, per fare Sacrificio à Dio, toni grossi, & giouie di molto prezzo; era presente Saul, con faccia di fobediente, & ribell' è à i comandamenti di Dio, nò uolse mirarlo sua Maestà, & però non uolse accettare, nò guardare i suoi doni, ancorche fossero grandi, & di molta stima. Per il contratio la pouera donnicciuola della quale parla San Luca, che offerse al Tempio due monete di uisissimo prezzo, perche la persona, che l'offeriua, gli aggradiua, le piacque anco l'offerta, & la stimò più, che tutte l'altre, che quel giorno gli offerfero. Se uogliamo che accettati Dio i nostri seruiigi, ancorche siano piccioli, procuriamo, che le nostre persone gli siano accette; & essendole accette; quello che gli offeriamo, non sia il peggior, nè di manco ualore, poiche tuot quello di bene, che habbiamo, ci uiene dalla sua mano. Et quasi si possono in parte assomigliare à Caim alcuni padri, ch'hanno figliuoli, & figliuole, & cercando di darne alcuno à Dio, uano scegliendo se ue ne sia, ch'habbino difetti di macameti, e il figliuolo zoppo cercano che sia prete, & la figliuola sciata uogliono farla monaca. Ne restano rasomigliarsi similmente à Caim quelli, che la sua giouetù sana, allegra, e bella, dedicano al mondo, saltuando à Dio la loro uechiezza, infermità, macclète, & piena di dolore. Veduto Caim il particular fauore, che Dio hauerua fatto al suo fratello Abel, & il poco conto, c'hauerua tenuto del suo offerire

D. Thom. in c.4 Genes.
D. Hieron. ep. quesi. in Genes. hoc loco tomo. 3.
Anselmus in c. 11. Epist. ad Romanos.
D. Gregorius in libro c. 126.

Luc. 21.

D. Basilio ho-
mel. de inui-
dia.

rire se empie contra di lui di mortale inui-
dia, per il che San Basilio lo chiama primo
discepolo del demonio; Nò lo mira più cò
buona faccia, non gli dà più gusto la sua
compagnia, le sue parole gli sono sante,
tutto quello, che fà è diffetuoso, e pien di
mancaamento alla sua uista. Ne qui si ferma
il suo sdegno con suo fratello solamente,
ma ancora à suo padre, & à sua madre, che
lo generarono, porta odio, & rancore. Cò
il medesimo Dio ancora tiene certo risen-
timento à ricordarli del disfaore che gli
diede fauorendo suo fratello. Con lui me-
desimo stà male dentro di se si rode, & li cò
suma, il uiso trasmutato, impallidito di colo-
re, non dorme la notte, non riposa il gior-
no, & niuna cosa gli dà contento, anzi tutto
gli dà pena, & tormento. Hauuagli dato
dimorso, come dice San Cirillo, quella fiera
pestitiera dell'inuidia, che così la chiamò
poi Giacob, quando piangeua la perdita
del suo amato figliuolo Giosef, dicendo:
Vna fiera pessima l'hà morfo, & era, che
l'inuidia de' suoi fratelli, l'hauua uenduto,
& priuato dall'occhio del suo dolce padre.
Vedendo Dio il dolore, & malinconia di
Caim, come padre misericordioso cercò
di curarlo, & dargli ad intendere, che di ni-
uno se non di se medesimo doueua ram-
maricarsi, & che nella sua mano staua il ri-
medio; Gli parlò sotto alcuna figura este-
riore, come dice Sant' Agostino, conoscen-
do molto bene Caim, chi era quello, che
gli parlaua, & gli disse, perche uai con tri-
sto, & fastidioso non sai, che se facessi bene;
te lo pagarei, e se male, alla porta della tua
casa ti pigliarà il tuo peccato? il che fà co-
me dirle, se il Sacrificio, che mi offeristi, fos-
se stato della qualità dell'altro offertomi
da tuo fratello, si come accettai il suo, così
hauerei accettato il tuo. E se nò l'accettai, ma
sù la colpa, riguarda ciò, che offeristi, & la
uolontà con la quale facesti l'offerta, & co-
noscerai, che fosti tù la causa, ch'io non l'ac-
ceitasti; Penfa che se facessi male, che il mal
fatto, & il peccato, subito apparirà alla por-
ta, ancorche sia dentro del tuo cuore; per-
che à me non si asconderà più che se fosse
fatto nella strada. Quanto più che nell'ope-
ra si uide il tuo desio, l'opera sù uana, & il
tuo desio restò uano; Et non hai scusa del
mal fatto contra di me, per cioche il tuo ap-
petito è à te inferiore, & sopra di lui hai il
dominio. Hai il libero arbitrio per il qua-
le puoi uolere, & non uolere, puoi cercare
quello, che la ragion ti detta, & puoi non
uolere quello, che l'appetito ti dimanda.

Cirillo. 2. 8.
Iom.
Genel. 37.

D. Agostino.
11. de ciuit.
Dei. 67.

Confermò Dio il priuilegio della nobiltà
del libero arbitrio il quale haueua prima
dato ad Adamo, & del quale gode hora
ogni huomo, facendo liberamente le sue
opere, non sforzato dalla sua inclinatione
come le bestie, ò necessitato dalla causa su-
periore, come il Sole, & gli altri pianeti, nè
loro mouimenti, & bene si uerificò questo
nel medesimo Caim, poiche niente gli gio-
uò l'aiuto, & monitione che Dio gli diede,
perche non facesse quello che subito fece,
come nè anco lo mosse, la riuerenza, & ri-
spetto, che doueua portare à i suoi padre,
& madre per non darli pena, & di gusto,
nè anco l'amore uoli ragioni del suo inno-
centie Abel, che se bene la Scrittura non
lo dichiara, è cosa da credere, che essen-
do tanto picciolo, & giusto, come era, & uen-
dendo Caim suo fratello ridotto in tanta
malinconia afflitto, & pensoso, che doue-
te dirle: Qual' è la cagione fratel mio che
ui tiene così afflitto, guardate, che à me dà
pena grandissima il uederui, come ui ueg-
go, & desidero grandemente sapere la cau-
sa, perche se ui è rimedio, ancorche gli po-
nessi la propria uita, uoglio procurarlo.
Guardate amantissimo fratello, che i nostri
parenti molto si dogliono della uostra pe-
na, e s'è dogli pur souerchia quella c'hàno
di uederui abbassati, & priui dell'alto stato,
nel quale Dio gli haueua posti, & hora tro-
uarsi in questa ualle di lagrime, & mai ces-
sano di piangere il loro esilio. Et il confide-
rare che loro, & noi altri suoi figliuoli, po-
teuamo essere Signori ricchi, possedendo
tutti i beni del Cielo, & della terra, & che
per loro disobediencia persero il tutto, &
loro, & noi altri siamo poveri, e men dichi,
se uogliamo māgiare; Voi prima conuiene
lavorar, & coltiuare la terra, bagnandola
cò'l sudore della uostra faccia, & se uoglia-
mo uestirci, à me còuiene andare tra' i mio
gregge pascolandolo, & guardandolo tut-
to l'anno, accioche poi al tempo, leui dalle
pecore la lana con la quale tutti copriamo
la nostra nudità; & essendo questo còliello
di dolore, che trappassa i cuori del nostro
afflitto padre, & madre, considerando, che
loro ci ridussero in simil angustie. Dunque
fratello mio basti loro questo trauaglio,
senza che uoi ce l'accresciate con la pena,
c'hauete con non uoler uoi dichiararne la
causa, se pure ad essi per alcun rispetto nò
uolete dirla, potete discoprirla à me, per-
che come fratello, & che ui amo quanto la
mia propria uita, ui aiuterò in compatiue-
ne, & se starà in poter mio, ui procurarò il

rimedio. Sù fratello mio, per uita mia, che se mi uolere bene, che lo uegga io, dichiarandomi quanto ui domando, & se il uostro male è senza rimedio, con il sentirlo ugualmente come uoi lo sentite, & con aiutarui à piangere come fare. Vi aiuterò, che voi non sentirete tanta pena. Queste ragioni, & altre simili, si deue credere che dicesse il giusto Abel, all'iniquo Caino suo fratello, lequali non solo non lo intenerirono, ma l'incrudelirono più, pigliando da quelle occasione per essequire la malignità che fece. E così disse ad Abel, se desiderate, che io ui dica la causa, che mi fa star così di mala uoglia, andiamo al capo, lasciamo le stanze de' nostri parenti, & in luogo dove non possiamo essere da loro udiui, nè ueduti, ui farò parte di quanto bramate sapere. Andiamo fratello mio doue ui piace, che di buona uoglia pigliarò qual si uoglia trauiaglio per uederne uoi libero. Andarono i due fratelli presi per la mano al capo, chiamato poi Damasceno, che significa missione o spargimento di sangue, pigliando nome dal fatto, che all'hora ui successe, come dice Genezbrardo. Era alquanto lontano, di doue i loro padri, e madre con essi si ricouerauano nelle case fatte di terra, rozze, & humili, che solo gli difendeano dal Sole, & dall'acqua, & i pensieri d'ambidue erano molto differenti. Abel amaua teneramente il suo fratello, & desideraua tutto il suo bene. Caino odiua il suo fratello, & gli bramaua ogni male, per l'inuidia, che di lui haueua. L'inuidioso, & amico singolar del demonio, perche come disse Tullio: Tra gli amici particolari deue essere un medesimo uolere, & un medesimo non uolere. Tra'l demonio, & l'inuidioso è un'istesso non uolere, & un medesimo uolere. Vorrebbe il demonio, che all'huomo uenisse ogni male possibile, e non bene, il medesimo cerca l'inuidioso, la morte sua è uedere gli altri, con qualche bene, e remunerazione, e se hanno alcun contento, è quando ueggono in altri infortunij, & disgratie. Il uedere Caino essere tanto priuato, e suo fratello Abel tanto favorito da Dio, era tutto il suo tormento, e per pigliare qualche cosa sotto deliberò di scarrui la uita, e lo condusse al campo, doue pen sua sotterrando il suo corpo, che la sua malitia restasse coperta sotto terra, ma restò ingiuriato. Perche per l'istesso, che uide Dio che lui andaua tanto procurando di ricoprirlo, egli la discoperse, & uolse che fosse publica à tutto il mondo. Come successe dopo à Da-

uid, che andò cercando tante scule per ricoprire il suo adulterio, come il condurre Vria à uiuere con la sua moglie, e con questo il figliuolo già concetto di David; fosse attribuito ad Vria, ueduto che per questa strada non conseguìua il suo disegno, ordinò di farlo morire; ma Dio, che lo uide così sollecito in uoler celare il suo peccato, uolse che se discoprisse in modo, che fusse sempre una delle cose più publiche, & notorie in materia di peccato, di quante mai ne siano successe nel mondo. Del cercare Caino di sotterrare il suo peccato, lasciò à tutti gl'inuidiosi, il uoler sotterrare, e disotterrare; disotterrano i mord, e sotterrano i uiui dicendo d'ambidue, tutto il male che possono.

CAPITOLO SECONDO.

Della morte, che diede Caino al suo fratello Abel, & come Dio lo riprese, & si dicono alcune ragioni contra il suo odio dell'inuidia.



SECONDO nel campo i due fratelli, considera San Tomaso, che senza portare Caino rispetto al uincolo della natura della fratellanza per esser nati ambidue d'una carne, nè timore di Dio, il quale prima l'ha ueduto auuertire, & quasi minacciarlo, nè riverenza & rispetto alla giustizia, & uirtù, che suo fratello haueua approuata da Dio nel Sacrificio, che gli fece, nè che fosse innocente, e senza colpa di peccato, perche uenisse la morte, nè che l'hauesse ubbidito andandosene con lui al campo, per uentura, come s'è detto, se hauesse potuto sepellire la causa della sua pena, & consolarlo, senza portar rispetto, dico ad alcune di queste cose. Si uede Caino contra suo fratello Abel, & uicelle. Nell'aggiunta della Glosa ordinaria sopra questo passo, riferisce un'espositore chiamato Ionata, il quale dice, che essendo con Caino, Abel suo fratello nel campo, gli disse, che teneua per certo, che non ui era giustizia, nè giudice, nè altro secolo, nè ui era premio per i giusti, nè castigo per i rei; sentendo questo Abel, lo contraddisse, & di qui prese occasione per ucciderlo. Se questo sia così, sufficiente occasione per ucciderlo i Sacri Dottori di chiamar Abel, Martire; come lo chiamano, & come si dirà. San Agostino afferma, che gli huomini di questa età, & principio del mondo, erano altissimi di corpo, & come giganti, ancorche

Genez. 4. c. 4.
nich. lib. 1.

D. Thom. in
c. 4. Genez.

In addizio. 4.
ad c. 4. Genez.

ancorché uno maggior dell'altro, & così è da credere, che non poco stette Caim, colpeggiando suo fratello con qualche bastone nodoso per lasciarlo del tutto morto, & non fu picciolo, ma molto grande il tormento di Abel, prima che spirasse l'anima, essendo cosa certa, che mai diouerchio (in modo, che fosse peccato sì adirò) & si sdegno contra di lui, se non che rappresentando colui, del quale era figura, che fu Giesu Christo, morto di sua uolontà per il popolo Hebreo, il quale tenéua per fratello, sopra un legno senza difendersi, nè lamentarsi, così Abel si lasciò ammazzare da suo fratello senza rammarcarsi, forse potea difendersi, ma non uolse, come nota San Gregorio, & perciò acquistò cognome di martire insieme con esser vergine, secondo che afferma Sant'Agostino. Morto Abel, Caim restò gran pezzo a mirarlo, & non poco spaventato di uedere una figura per auanti non più ueduta nel mondo d'un huomo morto. Alzanagli la testa, hora le braccia, hora i piedi, & cadèdo in terra da loro istessi, disse: Già resto libero, che non farai più maggior di me. Cercò che la sua maluagità si ricoprisse, acciò che i suoi padre, & madre non lo sapessero, nè le sue sorelle, che già haueua, poiche tutte doueuan essere contra di lui, e dargli cattua uita, & ancora pensando celare a Dio il suo peccato fece una gran fossa, come tocca San Tomaso, et iui mise il corpo morto d'Abel, riaprendolo di terra. Et ancorche il corpo di Abel fosse sotterrato senza pompa, & honore, fu nondimeno portata l'anima con riverenza, & Maestà grande da i migliaia di Angeli al Limbo, che da quel tempo è stato chiamato de i Santi padri, e quiui fu depositata, senza patir pena del senso, ma soltanto efficace l'huomo d'esso, che facendosi Dio huomo, & essendo morto per l'huomo, fece d'esse a liberar di quella carcere quelli, che aspettauano la sua santa uenuta. Per essere morto Abel, nel modo, che morì, gli restò il suo nome, che significa Arelito, o soffio; perche ciò fu la sua uita. Ricorda S'Ireneo, che motiuo fece Dio in pmettere, che fosse morto il giusto Abel dall'ingiusto Caim, e rispose hauerlo permesso, acciò che il fatto dichiarasse chi era iustici di loro. Abel patì come giusto, Caim come ingiusto e reo gli leuò la uita. Essere è stato cosa molto nota nel mondo esser pseguitati i buoni, e serui di Dio, così dice l'Apostolo, seruendo a Timoteo suo discepolo: Tutti quelli, che vogliono uiuere in Christo, & Santamen-

te, hanno da patire persecutioni. Maddalena innanzi la sua confessione da niuno era perseguitata, ancorche il suo proprio fratello Lazaro, & la sua propria sorella Marta, quali per esser buoni doueuan sentire dentro l'anima i suoi misfatti, & così tutto, che doueuan riprenderla; non perciò era di modo, che gli procurassero la morte. Essendo poi diuenuta buona già il Fariseo, già Marta sua sorella, Giuda, & alcun'altro de gli Apostoli la perseguitauano, mortificando di lei. Molti altri esempi sono nella Scrittura, che potriano addursi in questo proposito, de buoni, che furono perseguitati da gli rei, come Giacob da Laban, Giosèf, da i suoi fratelli & Dauid, da Saul: Auertiscano quelli, che si ueggono perseguitati per esser uolti al seruizio di Dio, che sua Maestà gli conduce per il cammino, che con dusse sempre gli altri che lo seruirono, & hebbe in grande stima i loro seruij. Non era ancora a scintille il sangue sparso di Abel, nè Caim netto di esso quando gli parlò Dio nell'istessa figura, che prima gli haueua parlato, & gli dimandò: Dimmi Caim, doue è Abel tuo fratello? fa questa dimanda come giudice, acciò che Caim confessi il suo peccato, come reo, e confessandolo, e dolendosi se sia il castigo misericordioso. L'ostinato Caim rispose molto scortemente, e senza alcuna uergogna. Che sò io di lui, forse hebbi carico di guardarlo? Sono io la sua guardia? Sant'Ireneo dice, che Caim peccò grauemente in questa risposta, perche con essa uolse ingannar Dio, parendogli, che così poteua ricoprire il suo peccato. Dispiacque molto a Dio la risposta, & disse: Che hai fatto? Intendo che il sangue di tuo fratello mi manda uoci di sotto la terra, richiedendomi uendetta sopra di te, & così ti dico, che sarai maledetto sopra la terra, lo maledico la terra, ma tu farai molto più maledetto di quella, hai da laborarla, & coltivarla, & sarà senza alcun utile per te, perche non ti renderà alcun frutto, & così sarai sforzato di andar uagabondo, & in esilio tutta la uita tua, fin tanto, che troui parte sicura, e luogo doue possi trouare riposo, e ricreare contento. Gran disubbidienza, e paura sopranne in Caim, uedendo discoperta la sua maluagità, & fratricidio, & ancorche il peccato fosse stato grave, quini le parue molto maggiore; Tanto che lo prouocò a disperatione, & così disse parole, che lo significa. Tanto grande, che c'è la mia maluagità, che non ha, nè può darsi traua per dono. Sant'Agostino mo-

D. Gregorius in 100 lib. 4. c. 38. & li. 29. c. 18.

D. Aug. lib. 1. de mirac. Sacre scripte. c. 34. Epul. 90.

D. Thom. in 4. Ques.

Ireneus aduersus haereticos. lib. 3. c. 6.

Ireneus aduersus haereticos. lib. 3. c. 6.

& l'anno conforme a quello, che si è detto da Metodio, fu quello della creatione di cento trenta. Fonda Sant' Agostino con artificio mirabile due città in questi fratelli, l'una dice, di buoni, & la chiama Gierusalem, il suo principio è amor di Dio, & il suo fine proprio dispregio, per humiltà. L'altra città è de' gli rei, & chiamasi Babilonia, il suo principio è l'amor proprio, & il suo fine dispregio di Dio. Babilonia cominciò da Caim, & Gierusalem da Abel. Nel Canone della Messa si troua il nome di Abel, doue chiede la Chiesa a Dio, che riceua, & accetti il sacrificio, che il Sacerdote suo ministro gli offerisce, come riceuè, & accettò il sacrificio offeritogli da Abel. Fassi mentione di Abel in diuersi luoghi della Scrittura sacra, ne i quali sempre è lodato, & il suo fratello Caim biasmato. Nel Genesi si scriue il suo nascimento, sacrificio, & morte; In San Matteo, & San Luca lo chiama giusto il figliuol di Dio. San Paolo molto loda la sua fede, & sacrificio, scriuendo a' gli Hebrei. S. Giouanni nella sua Canonica dice di Abel, che l'ammazzò Caim suo fratello, perche essendo mal'huomo Caimo faceua triste opere, & Abel essendo buono, le faceua buone. L'istoria di Abel si legge dalla Chiesa Catholica, nel Mattucino della feria quinta, dopò la Domenica della Settuagesima. L'occasione della morte di Abel, s'è detto, che fu per l'inuidia, & è uitio de' i più antichi del mondo, & che più si usa, nè mai haurà fine, insino che'l mondo durerà. E' uitio dal quale non si può fuggire. Dal bugiardo possiamo guardarci, non parlando con lui, dal superbo, non ci pareggiando noi con lui, dall'auro non hauendo con lui da partire; Ma dall'inuidioso nõ basta fuggirlo, nè fargli carrezze. E' tanto potente, & horrendo questo uitio, che non è personaggio alcuno, che da lui non resti affalito, nè muraglia, che non dirupi, nè mina, che non ui troui la contramina, nè potentia alla qua-

le non resista, nè finalmente ui è huomo, che non l'abbatta. Se si trouasse alcuno nel quale fosse la fortezza di Sansone, la sapienza di Salomone, la leggierezza di Aisael, la bellezza di Abfalon, le ricchezze di Crefo, la liberalità di Alessandro, la giustitia di Traiano, l'eloquenza di Demolte, & il zelo di Cicerone uerso la sua patria, intenda bene, che non haurà tanta gratia, che non sia perseguitato. Seguono i lupi il gregge, i corui il corpo morto, l'api, i fiori, le mosche il mele, gli huomini le ricchezze, & gli inuidiosi perseguitano le prosperità. Così come naturalmente, si tompare a' i miseri, così si porta inuidia a' i prosperi. Pare appunto che gli inuidiosi habbino compagnia a' perdita, & guadagnano con il demonio, poiche quando il demonio ride, ridono anch'essi, & quando piange, anch'essi piangono. Si può dire, che li come Christo disse a' i suoi Apostoli nel sermone della Cena, in questo conoscerà la gente, che siate miei discepoli, se ui amarete l'uno con l'altro, così dice il demonio a' quelli, che lo seguono, in questo sarete conosciuti per miei, se l'uno con l'altro ui portarete inuidia. Hà questo uitio confraternità, & non pochi fratelli, l'officio de' quali è (come si accennò di sopra) sotterrar uiui, & disotterrar morti, cioè, che non perdona nè a' uiui, nè a' i morti, non hà rispetto a' fratellanza, come s'è ueduto in Caim, & si uide ne' i fratelli di Giosef che lo uenderono per inuidia. Non mira l'utile proprio, come Saul, che se bene gli era di utile Dauid, in ogni modo gli procuraua la morte. Contra Dio si mostrò discortese, poiche dice S. Matteo, che per inuidia i Giudei procurarono di dar la morte a' Gesu Christo, & che bene l'intese Pilato. Dio ci liberi da così mal uitio, & horrendo. Per ordinario gli inuidiosi muoiono di mala morte, & l'Ecclesiastico dice: Quelli che si rallegrano del danno, & caduta de' i giusti, moriranno impiccati, & tali sono gli inuidiosi.

D. Augus. lib.
quest. noui &
ecceci. q. 6.

Genes. 4.

Math. 23.
Luc. 11.
Ad Hebr. cap.
11.
1. Ioan. 3.

Ioan. 13.

Genes. 33.
1. Reg. 19.

Math. 27.

Ecclesiast. 17.



LA VITA DI ENOCH PATRIARCA, Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Abacuch. 3.

PARLANDO con Dio Nostro Signore, il Profeta Abacuch riferisce una cosa molto propria, & usata da Sua divina Maestà. Sempre Signore (dice) che siate adirato, vi ricordiate della nostra misericordia. Gli huomini danno occasione a Dio col mezzo de' loro peccati, & maluagità, che si adiri con essi, & gli castighi, & non ha così tosto alzata la sferza per discaricare il colpo, che la sua misericordia cerca mezzi per i quali si resti libero, & del tutto cerca placarlo di quel rigore. Mai Dio si mostro, & mostrerà più adirato, come seguirà il giorno del giudicio, poiche una volta ha da finire con i rei, et uisòli gettandoli nell'inferno senza che mai più si senta di loro memoria nel mondo, & appressandosi quel giorno, la sua misericordia fa che inui due famosi, & antichi predicatori, accioche con la sua dottrina, & effempio di vita possino tutti quelli, che uorranno separarsi dall'acecchiata, nella quale, gli ha uera posto Antichristo, che all' hora sarà potente in tutto il mondo, & l'ha uera peruerito con la sua falsa, & cautelosa dottrina, done, quelli che sentendo la predicatione dei detti due chiari huomini, gli seguiteranno, & saranno penitenti de' suoi peccati saranno liberi dall'ira di Nostro Signore saluandosi. Vno di questi due predicatori sarà Enoch, il quale Dio tiene conseruato per questo effetto con il Profeta Elia, che sarà l'altro. La uita di questo primo i ha da uedere, riferendo quello che scrino Moise nel Genesi, & dicono Autori grani, & approvati, laquale fu in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Enoch fu grato a Dio, & come fu da lui trasportato, & done.

Genesi. 5.

NARRA la Sacra Scrittura, che Adam haueua cento trenta anni, quando generò Seth, & egli di cento cinque generò Enos, Enos essendo di nouata anni generò Cai-

nam, & questo di settanta Mala leel, Mala leel di sessanta cinque generò Giareth, & Giareth essendo di cento sessanta due anni generò Enoch, ilquale è interpretato, Dedicato, & ben costumato. Il glorioso Sant' Agostino nel libro della città di Dio, uà ricercando se questi Patriarchi hebbero prima altri figliuoli, oltre gli nominati dalla Scrittura, perche in tempo, che ui era tanta necessità di moltiplicarsi gli huomini per

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 1. c. 15.

per essere pochi, che Giareth cominciasse hauer figliuoli di cento sessantadue anni, come s'è detto, & altri di cento, ò di novanta, pare che uisà difficile à credere, che tanti anni uiuesse continenti. Risponde il medesimo sanio, che tiene per certo, che hauessero altri figliuoli innanzi à questi, e che si maritauano di molto minore età, di quella, che quui viene assegnata, e che hauessero figliuoli. Dice ancora che la Scrittura solo fa mentione di quelli, de' quali tiene necessità per proseguire quello, che uà narrando. Et proua questo dicendo, che San Matteo scriue, come Abraam generò Isaac; Isaac generò Giacob; & che Giacob generò Giuda, & è molto chiaro, come si uede per la medesima Scrittura, che Abraam generò Ismael prima di Isaac, & che Elau nacque prima di Giacob; & che Giacob hebbe tre figliuoli, prima di Giuda, & furono Ruben, Simeon, & Levi; & l'Euangelista nomina solamete quelli, che haueuano ad essere segnalati di quella progenie, secondo la carne di Giesu Christo. Questo si è detto, perche non paja difficile quello, che si narra nel Genesi, poco auanti di quello, che andiamo trattando, che Caim generò un figliuolo, chiamato Enoch, & per suo rispetto, chiamò del suo nome una città da lui edificata, come era possibile, che trouasse popolo bastante, per edificar città, essendo quel Enoch il primo figliuolo, che dinota la Scrittura, che hebbe Caim. Et se fu questo in tēpo di Enoch, la uita del quale deuesi considerare, che doueua essere molti centinaia di anni dopo, era più possibile, che nel suo tempo si edificassero città, e pigliassero il suo nome, questo Enoch, che la Scrittura accēna dico essere stato il figliuolo di Giareth, e l'altro di Caim, è che lui padre per suo rispetto pose nome alla città, che edificò, & ancorche sia così, che la Scrittura nomina il primo figliuolo di Caim, Enoch, non perciò si segue conforme alla dottrina detta da Santo Agostino, che non hauesse de' gli altri, anzi dopo hauer hauuto lui, doueua hauerne de' gli altri, con i quali, & con i figliuoli, & nepoti di loro medesimi, & molti, de' i discendenti di Adam, ancorche non fossero del lignaggio di Seth, ma de' gli altri figliuoli, & figliuole, che assegna la Scrittura, che hebbe, i quali secondo San Metodio Martire, furono cento, già si era moltiplicato in tanto il popolo, che bastaua à popolar città. Et chi uorrà cōsiderare la gran moltiplicazione de' gli Hebrei nel tempo,

che stettero in Egitto, poco più di settanta persone in tempo di quattro cento anni, ò manco arriuernò al numero di quasi sei cento milla huomini senza le donne, & i fanciulli, non gli parrà difficile à credere, che in maggior tempo al principio del mōdo, un buon numero di gente si moltiplicasse in tal modo, che bastasse, come seguì à popolar una città, laquale si chiamò Enoch, per rispetto del figliuolo di Caim, & non di questo, che andiamo trattando. Essendo poi Enoch di sessantacinque anni, generò Matsaleem, uisse dipoi trecento anni, & generò figliuoli, & figliuole. Doue essendo andato con Dio, arriuato all'età di trecento sessantacinque anni, & noucento ottanta sette dalla creatione del mōdo Sua Maestà lo leuò da gli occhi de' gli huomini, e non si uide più. Il dire la Scrittura, che andò con Dio, uol inferire, che gli fu grato, & fu san'huomo, perche l'andar con Dio, è un conformare l'huomo i suoi desiderij interiori, & l'opere sue esteriori com'a legge di Dio, seruendolo, & osservandolo con l'opere, con le parole, & con il pensiero. San Giovanni Christotomo, & Santo Teodoro dicono, che l'occasione, che prese Dio per honorare Enoch conducendolo seco, fu per dar animo à i desideriosi del suo seruizio in quel tempo, i quali restauano smarriti, & non poco afflitti, uedendo, come Abel, che era tanto buono fosse morto di quella morte già narrata, permettendolo così Dio. Quelliche per tal causa erano mesti, & sconsolati, poteuano bene lasciare il dispiacere, & malinconia considerando, che Enoch, per essere buono Dio l'haueua condotto seco uiuo, accarezzandolo, & honorandolo, & che ancora haueria pensiero di honorare, & accarezzare Abel, anche che morto l'anima sua. Et nell'ultima risurrectione, l'anima, & il corpo, che Enoch haueua da predicare, & che perciò lo conseruaua, & uoleua guardare fino, che uenisse il suo tempo. Tiene in se misterio, che la Scrittura assegni tanti anni ad Enoch d'esser stato nel mondo, prima che Dio lo conducesse seco, quanti giorni sono in un anno solare, i quali sono trecento sessantacinque comunemente. Se fu per uoler Dio approvar la sua dottrina, poiche, come dice San Teodoro. Enoch fu il primo huomo, che con la scrittura insegnò l'Astrologia del numero de' cieli, e pianeti, de' suoi mouimenti, & circolo de' giorni, mesi, & anni. Se già non dice sismo, apportandola

Enoch translato l'anno dopo la creatione 987.

D. Christof. homel. 1. in epist. ad Heb. D. Theod. in cap. 5. Genes.

Nau. lerm. di
ca. Metod. in
mart. in cron.

Genes. 46.
Exod. 12.

per

per senso spirituale, che per andare à uedere Dio, s'hà da compire l'anno. E cosa certa che non solamente assegna Dio gli huomini per il cielo, ma che gli stanisce i gradi della gloria, che in quella hanno di hauere, & perche uadino à goderla, s'hà da compire quel numero di modo, che le buone opere, che il tal huomo ha fatto, hauendo ualore nella passione, & meriti di Gesù Christo, & nella sua diuina gratia, meritano, che gli sia dato quel grado di gloria, che Dio gli assegnò, & è proua di questo la nobilissima conditione di Dio, il quale è più inclinato à premiare, che à castigare, & contra i rei, che s'hanno da condannare hauendogli anco à essi statuir il grado della pena, & tormento, c'hanno d'hauere nell'inferno, gli aspetta Dio, infino à quel punto, & arriauandoui se gli ferra il processo, & muoiono subito: Di questo è testimonio la Scrittura che lo proua. Nel Genesi, promise Dio ad Abraam per i suoi discendenti la terra di promissione, e gli assegna il tempo, quando gli ne darà la possessione: dicendo, che non prima, perche non saranno state compire le maluità de gli Amorrei. Sopra il qual passo, San Tomaso, & altri Dottori affermano la uerità della dottrina qui notata, e faria bene, che considerassero questo i peccatori, che così in fretta comettono i peccati, & andassero pian piano, poiche nò fanno quello, che gli resta, che può essere l'hauerne commessi migliaia, e restarne solo uno con il quale si finisca il suo stato. Ciò si uerifica in molti di quelli, che sappiamo che sono morti nel medesimo atto del peccato mortale; & così restarono finiti i suoi conti, & uolse Dio subito pagarli, gettandoli nell'Inferno, e per il contrario i buoni pigliano conforto ne i suoi trauagli, potendo esser certi, che quanto più dureranno, & faranno maggiori, sopportandoli, come uole Dio, gli darà per quelli maggior parte nel cielo, & questo può essere, che uoglia denotarci gli anni di Enoch, che furono i giorni d'un'anno solare. Quanto à quello che si dice, doue condusse Dio Enoch, & lo tēga uiuo, così si presume, poiche la Scrittura assegnando molti altri Patriarchi, de quali fa menzione, e narra gli anni, che uisero in questo mondo; di Enoch non dice che morisse, ma che Dio lo menò seco, & non fu più ueduto, & è difficile sapere, doue sia. Et perche di Elia, come si dirà nella sua uita li si medesimamente, che non morì, ma che è uiuo, molti Dottori han-

no scritto affermando, che Dio lo tiene nel Paradiso terrestre, & che lo conserua quiui accioche predichi contra Anticristo al suo tempo, & pare che di Enoch si possa prouare l'istesso, per un testimonio dell'Ecclesiastico che dice, parlando dell'istesso Enoch, che piacque à Dio, & fu trasportato nel Paradiso. Agostino Vescouo Crisamente dichiarando quel luogo, che dice: Piantò Dio un Paradiso di delizie, ci dà ad intendere, che il Paradiso terrestre a poco à poco, dopò che Adam se ne uscì, s'andò annichilando, & che nel Diluuio totalmente restò disfatto. Fa per lui quello, che senza alcuna eccezione narra la Scrittura pure nel Genesi trattando del diluuio, che le sue acque coperfero i monti più alti della terra quindici cubiti, & se il Paradiso terrestre fosse restato in piedi, si trouerebbe di lui alcuna notizia, essendo particolarmente in Ebron, ch'è nella terra di Palestina, doue Adamo uisse, e morì, e gli stette tutta la sua uita in ueduta dauanti, per le ragioni dette nella sua historia, & essendo stato fatto per lui, & suoi successori da Dio, se non l'hauesse perso per se, & per loro, è cosa chiara, che douea tenere gran circuito, e che haueria fatto menzione di esso alcun Scrittore graue, & in particolar quelli che così curiosi hanno misurato la terra, & la danno dipinta in carta, senza che gli sia stato ascosto specialmente à questi nostri tempi parte alcuna notabile di essa. Il che non è così, perche da niuno che scriua, ti si conuerità doue sia il Paradiso terrestre. Il dire come alcuni hanno affermato, che sia nell'Isola dentro del mare, lo contradice il modo del quale fu Adam scacciato di esso, non hauendolo preso per i capelli un'Angelo, come seguì del profeta Abacuch in Babilonia terra di Gaudea, nè dandoli nauilio, poiche nò ue n'era, & sendo che il primo che fu fatto nel mondo fu l'arca, che Dio comandò à Noè, che facesse, oltre che egli se ne uscì di suo passo, & si fermò alta uista di quello, come si disse. Conferma si questo, che i fiumi, che dice la Scrittura, che usciano dal Paradiso terrestre, già non appresso, ma molto più lontano l'un dall'altro hanno i suoi leni, & correnti, San Gieronimo, Sant'Agostino, Sant'Epifanio, & il Maestro dell'historie dicono, che Fison, uno d'essi, è quello, che bagna l'India Orientale, & si chiama Ganges-Gion, che uiene detto il Nilo, si distende per l'Etiopia, & per l'Egitto. Tigris corre uelocissimamente per l'Armenia, & Affi-

Ecclef. 44.

August. Episcop. Crismentis in annotationibus Pentateuchi.

Genes. 1.

Veggasi il compendio H. Storale. lib. 2. c. 11.

D. Hieron. in quest. Hebr. D. Am. lib. super Genes. c. 7. circa 6. & c. 11. D. Epiph. in Ancorat. prope medium. Magister Hist. lib. Geog. c. 14.

ria. Eufrate, ch'è il quarto & ritiene il suo antico nome, come il Tigris, discorre per la Caldea, & per mezzo Babilonia. Et ancorche questi fiumi hauessero i suoi letti per i luoghi quivi segnalati, nondimeno il loro principio fu un fonte, che era nel paradiso terrestre, del quale al presente non se ne ha memoria. Et così fu possibile che con l'acque del diluio, restando dissipato & disfatto il paradiso terrestre, il fonte, che in esso si trouaua, & che era l'origine, & letto di questi fiumi, profundandosi sotto terra per uie segrete spargale sue acque, accioche diano principio a questi quattro fiumi, se bene in diuersi Regioni, & tanto remote. Di modo, che essendouero com'è, che Enoch, & Elia siano uiui, & che gli conferui Dio, accioche predichino contra Antecristo disgannando il mondo dei gran di inganni con i quali egli l'haurà fouerti to, & che lo tenghino per Messia, & messo di Dio, & dichiarando come il uero Messia fu Giesu Christo, il quale confesseràno i detti due Santi esser huomo, & Dio, & ancorche così sia, come è, non constringe, che di necessità habbino da stare nel Paradiso terrestre, non mancando a Dio molti altri luoghi dove tenerli, & al testimonio del l'Ecclesiastico, che parla di Enoch, si può rispondere, che Enoch, fu prima del diluio, & il condurlo seco Dio, ancorche all' hora fosse al paradiso terrestre, puote bene trasportarlo in altra parte, quando mandò il diluio, adempiendo quanto conuenne la Scrittura, che sopra i più alti monti della terra alzarono le acque quindici cubiti. Tanto più, che come dichiara Cornelio Ianfenio seruendosi del testo greco, Et l'Ecclesiastico non intendè per il Paradiso terrestre, se non un luogo di delitie conosciuto solo da Dio. Questo lo conferma San Paolo scriuendo a gli Hebrei, che riferisce le medesime parole dell'Ecclesiastico, & tace il Paradiso. Et ancorche la uerità della Scrittura s'ha da ricercare nella tradottione, & Bibia latina, come difini il Santo Concilio di Trento, per molte cause, & sufficienti ragioni come nota Titelmano, e lo riferisce il Maestro Melchior Cano. Quando gli Hebrei erano in Fede, come l'hauueuano auanti l'auuenimento di Christo, la uerità della Scrittura, si uedeua nella loro Bibia Hebraea, & il medesimo ne i Greci, quando erano catolici, che la sua Bibia Greca haueua autorità; Ma trouandosi di presente gli Hebrei senza fede, & senza legge, negando che sia uenuto il

Messia, & che sia Christo; & i Greci errori, & heresie, è prouidenza del Cielo, che gli manchi la uerità della Scrittura; poi che manca loro la fede, hauendo permesso Dio, che la sua Bibia sia tra sinuata dall'antica, & che questa uerità resti nella tradottione latina, la quale s'è conseruata nella sua purità, & integrità, dopo che la fede resta nella sede Romana, la quale si serue di lei & in quelli, che tengono per capo il Pontefice Romano, perliche trouandosi la uerità nella tradottione & Bibia latina, come in effetto si troua, la Hebraea, & Greca, serouono per esposizione della latina, accioche sia meglio iniefa, & così nel testimonio del l'Ecclesiastico allegato per il traduttore, pose Paradiso, intendendo per questo nome, come tiene la Bibia Greca non il terreno, ma un luogo di delitie. Perliche San Paolo riferendo il medesimo testimonio, come s'è detto, non usa tal uocabolo. Tutto questo si è addotto, accioche si uegga la causa che prese il già nominato Autore Agostino Crisamenie, in dire, che l'Paradiso terrestre si destrusse del tutto per il diluio, poiche già era seruiuo per il misterio, alqual l'hauuea Dio fatto, & non haueua più bisogno di quello. Et essendo horto, mancandogli chi lo lauorasse per se stesso doueua disfarsi. Dell'opinione d'Agostino Crisamenie sono altri Dottori, Galefino, nelle annotationi dell'historia di Severo Sulpitio, riferisce San Gio. Chrisostomo di questa opinione, la quale anch'egli tiene. La tiene ancora Giacobbo Naclanie, Genebrardo, & Gieronimo Quaino, Teologo Padouano, il quale come si dice nell'aggiunte del libro delle questioni Pellegrine l'anno mille cinque cento settanta quattro, sustentò nell'Vniuersità di Padoua questa opinione che il paradiso terrestre restò disfatto nel Diluio, con tali, & tante efficaci ragioni, che acquistò fama, & gran nome in questo particolare. Con tutto ciò che si è detto, Sisto Senefc Autore della Biblioteca Santa, & auanti di lui Ambrosio Velcouo di Consta, citato da lui, notano di errore Agostino Crisamenie in questo che disse, così per il testimonio del l'Ecclesiastico allegato, come per l'autorità de' Sacri Dottori antichi quali dicono, che tuttauia resta in piedi il paradiso terrestre, & ui stanno Enoch, & Elia per l'effetto significato. La ragione, che ui è per dir questo lo giudichi, chi acutamente uorrà con fiderare quanto s'è detto in questo particolare, nel quale io non mi risoluo deter-

Vid. Galefino nell'opere di Saluano.

Genebrard. in Cron. li. 1.

Sisto Senefc. in bibliot. Sancta lib. 5. annot. 36. & ibi dem.

Ambrosius Const. Episcopus.

Cornelius in hunc locum Ecclesiasticid.

Ad Hebræos. 11.

Conci. Trid. sess. 4.

Cano. lib. de principijs.

D. Theod. c.
5. Gen.

Gene. 4. & 5.
1. Paralip. 1.
Ecclesiast. 44.
& 45.
Luc. 3.
ad Hebræos
11.
Iudas cap. 1.

Apocalip. 11.

Gios. 6.
D. Amb.
Ansel.
Thom.
Haym. c. 11
Apocalip.
D. Aug. in
tract. de Antechristo to. 2.
D. Cyprian.
aduersus Iudeos. tract.
108.

minare cosa alcuna: Ma solo dico con S. Teodoro, che Dio menò seco Enoch, & lo tiene doue sà Sua Maestà, & a che fine. San Geronimo dice, ch'è con Elia, senza essersi mai invecchiati, nè meno il loro uestimenti, & scarpe: Ma restano dell'istessa maniera, che quado furono inuolati. Qual giorno fosse questo non si sà. Fà mentione di Enoch, nel Genesi, nel Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico, San Luca, San Paolo, & Giuda Tadeo nella sua Canonica, doue si dice di Enoch, che è settimo discendente di Adam, che profetizò della uenuta di Christo à giudicare tutti nell'ultimo giorno, & in particolare ad arguire, & conuincere i rei delle mal'opere, & haue-
rà fatto, e delle male parole da loro dette. Finalmente San Giouanni, trattando nell'Apocalissi della persecutione che la Chiesa patirà per Antichristo, dice, che prouederà Dio, accioche predicchino contra di lui, due testimonij suoi, i quali secondo la Glosa, faranno Enoch, & Elia, & il medesimo dicono San Ambrosio, Sant'Agostino, San Cipriano, Sant'Anselmo, San Tomaso, Haimone, & altri espositori di questo luogo, i quali, dice San Giouanni che profetizzeranno mille ducento sessanta giorni, che sono quasi tre anni, e mezzo; che farà il medesimo tempo, che hà da durare la persecutione di questo infernale huomo. Dice di più, che andaranno uestiti di sacco; la sua nita sarà teta, & così fatte le sue parole, che si conuertirà molta gente, trà i quali, afferma San Tomaso che faranno i Giudei, che sino à quell'ora habberanno perseguitato nella loro setta, se ben ciò sarà hauendo ueduto morire di mala morte Antechristo, da loro prima seguitato. Eleggerà Dio questi due Santi Profeti, per questo misterio, come ancora afferma San Tomaso per essere Enoch uno di quelli del tempo della legge di natura, & Elia del tempo della legge scritta, onde il testimonio, che daranno di Gesù Christo sarà certissimo. Aggiunge l'Euangelista, che Dio gli darà pollanza di fare miracoli, come quello, che fece l'istesso Elia di ferrar i Cieli, per che non piouesse tre anni & mezzo, & di conuertire l'acque in sangue, come fece Moise nell'Egitto. Compiuto il tempo della sua predicatione soggiunge ancora San Giouanni, che gli farà guerra la bestia, che formerà dall'abisso, per la quale s'intende il medesimo Antechristo, che dichiara San Tomaso, che sarà bestia per le sue opere bestiali, & ferocità grande, & uscirà

dall'abisso, perche nascerà de' Giudei essendo nel profondo del loro errore, & cecità. Dice di più, che gli ammazzarà, & di qual morte habbi da seguire, non l'assegna San Giouanni. San Tomaso dice, che sarà nella Croce, & che moriranno Croci fissi in Gerusalemme, la qual Città l'Euangelista chiama Sodoma, & Egitto. Dice che i loro corpi faranno tenui nella piazza ire giorni, e mezzo, senza che gli sia dato sepoltura, essendo ueduti da molta gente, & popoli, in capo di questo tempo, risusciteranno, & à uista di tutti, ad una uoce, che uerrà dal Cielo, chiamandoli, ascenderanno gloriosi à fruire gli eterni beni con grā confusione de' suoi nemici, la quale crescerà in loro, perche succederà subito un terremoto spauentoso, che rouinerà la decima parte della Città, con morte di sette mila persone, ilche sarà mezzo di farne conuertire molti, che si salueranno. Questo dice l'Euangelista nell'Apocalissi; & ancora che non nomini Enoch, & Elia, co' i loro nomi, basta, che intendiamo, che parla di loro. I Santi, & Autori allegati i quali dichiarando quello che lui dice, & in conferma l'asfermano, di maniera che Enoch Patriarca con titolo di Profeta, di predicatore, & Martire in corpo, & anima, auantaggiandosi alquanto di tempo prima, nell'ultima risurrezione, e giorno del giudicio, goderà Dio nella sua gloria. Di Enoch legge la Chiesa nelle lezioni del Martirio del Sabbato dopo la Domenica della Settuagesima.

D. Thom. in
Apocal. c. 12.

Apocalip. 12.

CAPITOLO SECONDO.

Delle persecutioni, che la Chiesa catholica hà patite da i Gentili, & Idolatri.

NELL'AVVERTIRE fatto mentione in questa uita di Enoch, della persecutione che patirà la chiesa in tempo di Antechristo, & che per sua causa sarà grauissima, è bene sotto compendio trattare hora delle persecutioni, che l'istessa chiesa hà patite dalla gente pagana, & idolatra, che sono dieci, come di tutte scrisse Eusebio nella sua Historia Ecclesiastica, antorchè in questo numero non si comprende quella, che patì in tempo de' gli Apostoli, da i Giudei in Gerusalemme, & suo distretto, doue morì lapidato il glorioso protomartire Santo Stefano, & alcuni altri de' i Discepoli, così huomini come donne, che per cagione di Saulo furono carcerati, & tormentati,

tati, & gli altri senza gli Apostoli, posti in fuga, come dice San Luca nel libro de gli Apostoli, perche durò questo poco tempo, come ancora fu breue la persecutione, che sollevò Herode, quando decapitò San Giacomo maggiore: Patrone della nostra Spagna, & prele San Pietro capo del Collegio Apostolico, essendo stato liberato dalla carcere per misterio d'un Angelo, come scrive pure San Luca, & così gli Autori, che trattano in questo particolare, pongono per la prima quella di Nerone. Giovanni Andrea Gilo in un libro, che fece delle persecutioni della Chiesa nota tre cause addotte da diversi Autori di questa persecutione, l'una è del Vescovo Equilino, che dice che l'Apostolo San Pietro rifiutò un copiero di Nerone, il qual in sua presentia disse gran lodi di Christo, & che era Re, & Signore del cielo, & della terra. Vdito questo l'Imperatore si indignò tanto che non solo il copiero, ma molti altri Christiani fece morire per l'odio che ebbe contra Christo, sentendolo chiamare Re; l'altra come dice questo Autore è di Egesippo, il quale afferma, che per hauer l'Apostolo San Pietro uinto, e superato Simon Mago, restandogli molto risentito, finle di voler salire al cielo, & portandolo i demonij per aria gli comandò l'Apostolo, che lo lasciasse, & loro ubbidirono al comandamento, a mal suo grado, lo lasciarono cadere, della quale caduta morì. Per questo, che S. Pietro fece contra Simone Mago, essendo grande amico di Nerone fece martirizzare S. Pietro, & perseguitò i Christiani. La terza causa addotta da Gilo, e raccolta da Cornelio Tacito, & da Suetonio è, che Nerone desioso di uedere l'incendio di Troia, del quale haueua còposto un'opera in verso, fece secretamente poner fuoco in Roma, il quale durò sei giorni, & sei notti, & fu tale, che di quattordici parti di Roma dice ne restarono abbruggiate, stando quel Tiranno sopra una Torre, chiamata di Micena, mirando il fuoco, & cantando i versi, che haueua composti. Per questo incendio restò Roma tanto piena di furore, & odio, contra esso Nerone, hauendo indici certi, che per suo comandamento era stato fatto il male, che temendosi d'esser ucciso diuulgò, che i Christiani de' quali molti erano in Roma, & perseguitati da i Gentili, che per uendicarsi di quelli, hanno loro abbruggiata la città, & per confermar questa fama, cominciò a perseguitarli, crucifiggendo l'Apostolo S. Pietro, e

decapitando S. Paolo, & ancorche l'hauer sollevato Nerone la persecutione contra la Chiesa siano cause sufficienti, & precise quelle che dà Gilo, & particolarmente l'ultima d'hauer martirizzato i due Apostoli, nè dà un'altra (se ben penso, che concorresse con le dette) S. Lino Papa, discepolo, e successore di S. Pietro, e questo fu che conuertendosi alla sede molte matrone, & altre donne di Roma, uiueano caste, essendo fate Christiane, e pche tra queste, ue ne furono due del medesimo Nerone, e si scusarono di non uoler più esser con esso, ueduto, che la causa era uenuta da gli Apostoli, procurò di fargli morire. Dice questo medesimo Lino, & Claudio Spenceo, che proseguì l'Imperatore la persecutione, e martirizzò Procello, e Martiniano, Gerualso, e Prastasio, Nazario, e Celso, e molti altri. Celsò la persecutione il medesimo anno, che furono martirizzati S. Pietro, e S. Paolo, perche morì Nerone, essendogli egli stesso ucciso con un coltello, temendo di non esser morto con maggiori tormenti, come scrive Suetonio nella sua uita. La seconda persecutione contra la chiesa fu eseguita da Domitiano fratello di Tito, e figliuolo di Vespasiano, tutti Imperatori di Roma, ancorche Domitiano tanto cattiuo, quanto suo padre, & fratello, erano stati buoni nella maniera, che si possono chiamare buoni i pagani, cioè che fanno opere, le quali da per se stesse moralmente son buone. Di Tito in particolare, si scrivono due cose, per le quali mostro conuenirselgli il nome, che gli haueua posto i Romani, di *dilectus*, & *allegrezza de gli huomini*, l'una fu, che ricordandosi una notte dopo cena, che non haueua fatto quel giorno niuna gratia, con sembianza dolente, e mesto disse a quelli ch'erano parenti, amici: Io hò perso il giorno d'hoggi. Parola certo degna d'esser notata, e scolpita nella memoria d'un gran Principe. L'altra fu che si mostrò ancora di mala uoglia mirando il cielo, essendo uicino alla morte, disse, ch'era il suo cordoglio uedendo che si moriuo giouane, douendo il cielo dargli uita, poiche in tutta quella non si ricordaua di hauer fatto cosa, che per esser cattiuo, douesse dispiacerli hauerla fatta, eccetto una, la quale non uolse dichiarare. Ben fu al contrario di lui Domitiano suo fratello, poiche commise molti mali, & in particolare di perseguitare i Christiani senza allegarne altra causa, se non che loro erano buoni, & lui cattiuo. Questo fu quell'ò, che mise dentro d'una caldaia d'oglio bollito

Linus in passio. Petri Spé
celi. l. 6. de cō
tinentia.

Suetonius in
uita Neronis.
De se fulper
secutione tra
cta, Eusebius
lib. 3. c. 17. &
seq. Iul. Ecl.

Suetonius in
uita Domitiani.

L'Euangelista San Giovanni, & perche non ui morì, lo bandì nell'Isola di Patmos. Martirizò San Dionigio Areopagita, Rustico, & Eleuterio, non durò molto questa persecutione, perche secondo Eusebio, il medesimo Domiziano la riuocò, & secondo che dicono altri, il Senato dopò che finì i suoi giorni. Morì di mala morte dandoli i suoi seruitori delle pugnate nella sua camera, come dice Suetonio, essendo stato quindici anni Imperatore. La Terza persecutione concitò Traiano, il quale cò tutto, che fosse tenuto buono, & giusto per dare orecchia à gente di mala intentione, come ad uno Sacerdote di Idoli, chiamato Tarquinio, & ad un Presidente della giustitia di Roma, detto Mamertino, tirato dal loro proprio interesse, s'indusse à com mandare che i Christiani, & discendenti da David morissero, perche temeva, che gli douessero leuare l'Imperio, & l'adoratione de i suoi antichi Dei. In questa persecutione fu martirizato Simeone Vescouo di Gierusalem figliuolo di Cleofe, il quale morì uecchio di cento uenti anni, in una Croce, mostrando grande animo, & coraggio. In questa persecutione fu ancora martirizato San Clemente Papa in una Isola, dou'era stato confinato. Fu morto in Roma e gettato à i Leoni San Ignatio, & molti altri. Eusebio, & Tertulliano dicono che Plinio secondo scrisse à Traiano una lettera in fauore de i Christiani, che si trouauano in una certa provincia da lui governata, dicendo ch'era cosa indegna della Maestà dell'Imperio, & dell'integrità delle leggi, e di tutta la giustitia, che si castigasse la gente con tanto rigore, non trouandosi in loro altra colpa, se non che di notte si le uauano à cantare inni in lode di Gesù Christo suo Dio, & che per questione erano stati uccisi molti migliaia. Rispose Traiano che per l'auuenire non fossero più perseguitati i Christiani, ma che essendo accusati gli castigasse. Tertulliano esclamando sopra questa risposta dice: O prudentia di Principe, o giustitia d'Imperatore, se i Christiani sono cattivi, perche non si perseguitano? & se sono buoni, perche si castigano? La persecutione dell'Imperatore si mitigò alquanto per causa di detta lettera, sino che si firmouò nella quarta, suscitata dall'Imperatore Marco Aurelio uero Antonino, nel qual tempo: come dice Eusebio, fu morto S. Policarpo Vescouo di Smirna in Asia, & molti altri. Successe dice il medesimo Eusebio, riferendo Tertulliano, che scrisse l'istef

so, che facendo Marco Aurelio guerra à i Sarmati, il suo esercito patiuà di sete, & per essere in quello alcune compagnie di Christiani, ponendosi questi in oratione, non solo gli prouidde Dio di acque, che pioe in grande abbondanza, con laquale tutti si ricrearono; ma che sopra i Sarmati caicarono tante fette, che furono posti in disordine, & si lasciarono facilmente uincere. Non bastò questo perche la persecutione cessasse, anzi per la morte dell'Imperatore Marco Aurelio, succedendo nell'Imperio il suo figliuolo Commodus, la rinfrascò di maniera, che morsero in tutte le terre dell'Imperio molti migliaia di Christiani. Dopò questo tenendo l'Imperio Seuero, sollevò la quinta persecutione, nella quale morirono Vettore Pontefice Romano, Leonide padre di Origene, & altri. La sesta persecutione fu di Massimino Imperatore, & dice Eusebio, che la mosse per l'odio concetto con ira Alessandro suo antecessore, intendendo ch'haueua fauoriti i Christiani per amor di Mammea sua madre, che fu Christiana; è ben uero che non uolse che fossero ammazzati tutti in frotta, uedendo, che il numero d'essi era così grande, ma solo li loro capi, dicendo, che questi con la sua dottrina faceuano il danno à gli Idoli de' Gentili. Morì in questa persecutione Ancoro Papa, & altri. L'Imperatore Massimino fu morto in un abbozzamento da i suoi soldati, insieme con un suo figliuolo. La settima persecutione fu di Decio Imperatore, ancor'egli per odio che portò à i suoi antecessori, cioè, à due Filippi Imperatori, padre, & figliuolo, che furono Christiani, & in quella fu martirizato S. Fabiano Papa, & il suo successore Cornelio; Apollonia, Agata, Abdon, & Senen, & altri. Morì Decio affogato in una laguna dopò essere stato uinto da' Goti in una battaglia fatta con loro in Tracia, & restò con l'Imperio Gallo suo Capitan, con Volusiano suo figliuolo. Perseuerauò dopò tuttauia la persecutione de i Christiani, così per loro, come per Emiliano, che gli successe; questi morì in breue tempo, & fu fatto Imperatore Valeriano, il quale subito fatto Imperatore, acclamato Eusebio che si mostrò beneuolo, & fauore de i Christiani; ma pigliando amicitia cò un'Egitio grain mago, & fatto chiaro, desinando che costui gli insegnasse quell'arte, egli li offerse di farlo, cò panto che douesse far morire tutti i Christiani del suo Imperio, perche diceua che quella era no molto contrarij, & di qui auuenne, che così

Sueton. in uita Domitiani cap. 17.
De Terzia persecutione Euseb. lib. 3. hist. Ecclesiæ. 32.

De quinta persecutione Euseb. lib. 6. c. 12.
De sesta persecutione lib. 6. c. 20.

De settima persecutione Euseb. lib. 6. c. 29.

Tertullianus in Apolog.

De quarta persecutione Euseb. lib. 6. c. 5.

minciò

De Oltima
persecutione
Euseb. lib. 7.
c. 9.

minciò à perseguitarli insieme con Galieno suo figliuolo, & fù questa l'ottaua persecutione, & rigorosa grandemente, per cioche già i Prefetti, & giudici, che erano in tutte le prouincie, & terre soggette all'Imperio, per la grande ingordigia dell'interesse, che con le confiscationi che faceuano nelle facoltà de' Christiani, che ad essi perueniuano, quando gli predeuano, ancorche fosse in nome dell'Imperio, & applicate al fisco, supigliuano la miglior parte d'esse, & per questa cagione, con ogni picciolo uento, che gli spirasse l'Imperatore, s'accendeano in fare grandissime crudeltà, & maluagità contra le persone, & ben di coloro, che confessauano Christo per Dio. Nò bastò accioche la persecutione cessasse, che Valeriano in una battaglia, che hebbe con Sapore Re di Persia, come dice Eusebio; essendo uinto, & preso in quella, usò il Persiano una inumanità grande contra di esso Imperatore prigione; perche lo tenne in una gabbia di ferro à guisa d'una bestia fiera, & ogni uolta, che saluaua à cavallo, ponuà i piedi di sopra le sue spalle in obbrobrio, & di sprezzo dell'Imperio Romano. Di questo si curò poco Galieno suo figliuolo, anzi senza trattenere di riscattarlo, lo lasciò morire in prigione, & solo attendeuà à spargere il sangue de' Christiani, & così morì in questa ottaua persecutione mentre che staua prigione Valeriano, & che Galieno suo figliuolo gouernaua l'Imperio. S. Lorenzo patì il martirio in Roma, ordinandolo Decio Cesare figliuolo di Galieno, & nepote di Valeriano; il qual Decio hauendo già titolo di Cesare, & per esser figliuolo d'Imperatore, & nepote d'Imperatore da molti è chiamato Imperatore. Aiutò Decio per martirizar il detto Santo, un Prefetto di Roma, chiamato Valeriano, & furono due ministri per tormentare il ualeroso martire Lorenzo, dalle quali restò il suo corpo lacerato di tal sorte, che la terra, & il cielo hanno che uedere nel suo martirio. Fu ancora martirizzato in questa persecutione San Sisto Papa, del quale era Archidiacono San Lorenzo; Sant' Hippolito, Proto, & Giacinto, Cipriano Velcouo di Cartagine in Africa, & molti altri. Galieno fù ucciso da Aureolo suo Capitano in Milano otto anni dopo che presel l'Imperio, essendo prima morto suo padre in prigione. La nona persecutione uiene attribuita all'Imperatore Aureliano, & in suo tempo fù martirizzata Santa Margarita, & altre, egli

Eusebio Opere
c. 10.

De Nona
Persecutione
Euseb. lib. 7.
c. 16.

mori di morte subitana. Eusebio dice che fù nel uoluer egli formare un decreto contra i Christiani, condannandoli à morte, & fù condannato lui da Dio, non solo di morte corporale, ma di eterna, & insieme dell'anima. La decima persecutione contra la Chiesa Christiana, ultima, & più crudele di tutte fù Diocletiano Imperatore essendo coadiutore suo nell'Imperio Massimiano Hercules. Prese occasione costui per dar morte à i Christiani l'hauer gli Dio dato gran uittorie contra i nemici dell'Imperio & suoi, dicendoli i. Sacerdoti de gli Idoli, ch'era obligato per legge di gratitudine à distruggerli, per esser nimici de gli Idoli, che gli haueuano concesse tante uittorie, & insieme concessogli trionfi. Morsero in quelle innumerabil gente. Et non picciola parte ne toccò alla Spagna, essendo in quel tempo martirizzati più segualati Patroni, che in quella habbiamo, come fù S. Vicenzo di Valenza. In Toledo fù martirizzata S. Leocadia vergine. In Siuiglia Giusta & Rosina. In Alcalà di Enares, San Giusto, & Pastore. In Saragosa Santa Engrazia, In Barcellona Santa Eulalia, & in Merida un'altra del medesimo nome. In diuerse parti dodeci figliuoli di San Marcello ceneruione, seguendo le sue uestigie, che ancor lui si martirizzò. In Roma patì Caio Papa, Susanna Vergine sua cugina. S. Sebastiano, & Sant' Agnese. In altre parti Santa Barbara, Santa Lucia, San Bialio, i due sposi Giuliano, & Basilissa, Dorotea, Cosmo, & Damiano medici, & altri senza numero. Racconta Eusebio hauer ueduto egli medesimo in quel tempo molte cose degne di memoria. In Tebaida ch'è nell'Egitto, dice che uidde sentenziare à morte in una uolta gran numero di Christiani, di ogni età, & erano più che i carnefici, & tutti di sua uolontà, senza altre prigioni, ma solo per confessare la fede, protestandosi d'esser Christiani, andauano al luogo del martirio, cominciò l'uccisione, & tutti cominciarono à cantare lodi di Christo, per il quale moriuano, e l'uno, e l'altro à gara si spengeua auanti per esser prima morto, si straccuano i manigolli nell'ammazzarli, le spade non tagliauano, passaua il giorno, e non si trouaua a laquo che di quisi fuggisse potendo farlo liberamente, nè che mostrasse timore, ma solo d'esser priuati della corona di martire sopraggiungendo la notte, & non ui essendo ministro, che gli finisse di uccidere. Dice ancora che in Antiochia essendo tormentati due giouani nobili dimandarono à quelli,

De decima
persecutione.
Euseb. lib. 8.
c. 1.

De decima
persecutione.
Euseb. lib. 8.
c. 1.

Euseb. lib. 8.
c. 11.

che gli conduceſſero ad un Tempio de gli Idoli, & eſſendo à i piedi dell'altare un uoſo pieno di carboni acceti doue s'hauua à mettere l'Incenſo gli due cauallieri di Chriſto, à ſimilitudine di Mutio Sceuola, poſero le mani dentro à i carboni, & diſſero, ſe di quà l'alzaremò giudicate, c'habbiamo ſa crificato al uoſtro Idolo, & ſe le laſciarono abbrugiare ſenza alcun ſegno di dolore. Ancora fu degno di memoria quello, che ſucceſſe al fine di queſta perſecutione in tēpo di Licinio in Sebaste città di Cappadocia, & lo reſcriſſe S. Baſilio, deſcriuendo il martirio di quaranta martiri, dopò hauermi tenuti tutta la notte in un lago freddiſſimo, & la mattina cauati gli fuori, ſpezando li le gambe con baſtoni, gli portauano, quale del tutto morto, & altro mezzo morto ſopra i carri per abbrugiarli, accioche i Chriſtiani nō honoraffero i corpi loro; uno de quali, chiamato Melitone di picciola età, & di grato al petto reſtaua uiuo, & i miniſtri lo laſciauano hauendogli pietà per vederlo coſi giouane, & di bella effigie, & trouandoli iui preſente ſua madre, uedendo, che lo laſciauano, lo preſe ſopra le ſue ſpalle, dicēdo, figliuol mio fornite il corſo cominciato con uoſtri fratelli, non ui ſeparate da coſi illuſtre coro, perche nella preſenza di Dio nō reſtiate inferiore à quelli, & portādolo in tal maniera nelle ſue braccia reſe l'anima à Dio, & non per queſto ella perturbata, ma moſtrando allegra faccia lo miſe nel carro con gli altri, & con eſſi fu arſo. Simile à queſto fu quello, che racconta Niceſoro. Hauua l'Imperatore Valente poſto nella città di Edeſſa, un Veſcouo Arriano, come era lui, il quale ueduto da i Catolici, ch'erano nella città, per non conuerſar cō eſſo, ilche era un conſentire al ſuo errore, ſe ne uſcirono fuori della città ad un Oratorio, ilquale era nella campagna à celebrare gli offici diuin, & hauendolo inſeſo l'Imperatore mandò un Prefetto chiamato Modeſto, ilquale cō gente da guerra andàſſe à ſcacciare di quìui tutta quella gente, & che ſe ſoſſe neceſſario, & che ſi uoleſſero ribellare gli ammazzare. Andaua Modeſto ad eſſequire, quanto gli era ſtato cōmandato, & nel caminò uide una donna, che caminaua in fretta uerſo quell'Oratorio, & portaua il manto, quaſi poſtoſi à caſo, come coſa fatta in fretta, & con un bambino per mano, commandò il Prefetto, che la ritenereſſo, & ritenuta gli dimandò doue andaua, gli riſpoſe: Io uado ad unir mi con quei ueri Chriſtiani, & ſerui di Dio,

che ſono in quel campo, perche ſò, che tū uai per uccidergli, io uoglio eſſer partecipe del premio, che hanno da conſeguire con la loro morte. Perche dunque, diſſe il Prefetto porti con te co quel bambino? Riſpoſe ella, accioche ſi troui nell'uccisione, & ſia anch'egli coronato di gloria nel cielo. Sentendo queſto il Prefetto, ſe ne tornò all'Imperatore, & gli diſſe l'animo, che moſtraua quella donna di morire, ilche hauerebbono fatto tutti gli altri. Ilche giouò, che in parte il Tiranno mitigò la ſua rabbia, & ciò fu molto dipoi. Tornando alla perſecutione decima, è da conſiderare i tormenti con i quali tormentauano i martiri, ch'erano ſpauentoſi, inuentati con inuſtizia malitioſa da tutto l'oſſero. Queſti perche ſenza le morti ordinarie di ſtrangolare, di forche, croci, coltelli, & fuoco, alſegna Eufebio altri modi di morire, non coſi preſto, ma adagio, accioche la morte gli pareſſe più aſpra, gli ſtracciauano, dice, le carni con pezzi di uafi di terra rotti, con i quali apriuano la pelle, & ſcopriuano l'interiori laſciandoli fatto un lago di ſangue. Alle donne honeſtiſſime, & che della ſua faccia non ui era chi poteſſe dare ſegno cattiuo per ſtare continuamente ſerate nelle ſue caſe, le appiccauano per le piazze ignude, attaccate alle forche per un piede, & iui le teneuano i giorni interi. Altre le portauano in campagna cercando due arbori alquanto uicini l'uno, all'altro, & inchinando le loro cime attaccandole à i piedi di quelle, laſciandole poi andare con furia, & nel ritornarſene à i ſuoi luoghi, ſe ne portauano ſeco una parte di quel corpo, coſi aperto, morendo con dolori terribili, & non minor uergogna. Et queſto diēe non era un giorno, nè in una ſola donna, ma in molte, & ogni giorno per molti anni. Dice ancora Eufebio, che batteuano i martiri con corde, con correggie, con uerghe, & baſtoni nodoli, gli tormentauano nella taglia, ch'è trocciola, alzandoli in alto, ſtracciandogli il corpo con un cini di ferro, con pettini di acciaio, & con rampini, ch'erano iſtrumenti di metallo ſimili alle unghie di quella uenenoſa beſtia con i quali cauauano ſino all'interiori, non laſciando ne i loro corpi coſa ſana, nè manco la faccia reſtaua ſenza macula: quādogli teneano di queſto modo, gli legauano ad una colōna cō le mani di dietro, & laſciauani in publico pche ſoſſero ueduti da tutti, & ſcherniti da molti, & ſi moſtrauano con eſſi pietoſi gli leuauano di quìui, portandoli

D. Baſili^{us} h^{oc}
mil. 10.

Niceſorus hi.
Eccleſ. lib. 11.
cap. 11.

Euſeb. lib. 7.
c. 9.

Euſeb. c. 10.

tandoli alla carcere & gli metteuano nudi con i piedi ne i ceppi, & i suoi corpi à giacere sopra pezzetti minuti di uasi rotti. Vn'altro istrumento di tormenti molto usato in quel tempo nomina Eusebio in questo luogo e dice, che in esso poneuano molti martiri, & lo chiama Ecuileo, & per la simiglianza che tiene nella lingua latina cō equus che significa cauallo, dicono alcuni, che questo fosse il tormento che in Spagnuolo si chiama Potro, il che si raccoglie da diuersi martirologi de' Santi, & da San Gieronimo: Et è fatto con due trauu alzati in alto à i quali ligauano il martire per le braccia, & bene alzato da terra haueua forma di Croce, & à i piedi gli metteuano pesi, per i quali gli tirauano tutti i membri, ponendogli torcie accese ne i fianchi, & altre uolte lame di ferro, & uerghe infocate con le quali gli fregauano le coste, il petto, & il ventre. Il tormento era tale, che molti in esso moriuano. La Catasta, che pure è un'altra machina, & tormento nominato nel martirio de' Santi, ancorche nel rigore & forza del uocabolo, uol dire un luogo nel quale si metteuano gli schiaui per uederli, & usando con alcuna licenza del termine serue per significare la carcere oscura & secreta doue sono prigioni nella carcere, che per essere i suoi delitti atroci, gli riserrano in simili luoghi oscuri, & penosi, di più nelle uite de' Santi, come da molte di esse si raccoglie, pare che sia una machina di legno nella quale distendeano il martire, & legandoli i piedi, e le braccia con grosse corde, gli tirauano con mangani l'uno contra l'altro, di maniera, che l'ossa usciano dal suo luogo, con tormento eccessiuo, più che nell'ecuileo, & particolarmente, quando ui aggiungeuano altri tormenti, come porre piastre di ferro affocate sopra i loro corpi ignudi, ò come altre uolte struggeuano il piombo, e glielo colauano in bocca. Di più dice che à molti gli tagliauano il naso, l'orecchie, ò una mano, ò detti di quella, ad altri gli cauauano un'occhio, e così mal trattati gli la sciauano andare, fatti spettacolo di riso, & scherno. Questi gli chiamauano Confessori, perche haueano confessato Christo alla presenza de' Tiranni, & non martiri, per non essere morti nel martirio, e di questi se ne uiddero molti nel Concilio Niceno, doue il pietoso, & cattolico Imperatore Costantino,

uedendoli, si accostaua à loro, & gli bacciua quelle parti, che erano state offese, come il braccio doue mancaua la mano, e la faccia, doue mancaua l'occhio. Viaggiungo Eusebio, che ad altri gli metteuano canne aguzzate tra l'ugna, e la carne, & ad altri i ferri affucati per le parti segrete del suo corpo, altri gli gettauano alle bestie fiere, nei publici teatri, altri gettauano in mare con pesi graui legati al collo, altri gli gettauano da alti precipitij, ligauano ad altri le mani, & i piedi, essendo ignudi, e distesi sopra la terra, pagauano meretrici, che gli andassero ad incitare, & far forza, e così perdendo la castità, che tanto stimauano, gli inducessero à fargli sacrificare. Alcuni ui furono, che tagliando la lingua con i denti, la sputauano in faccia à quelle dishoneste donne, con che le consoneuano, e le scacciavano. Con simili tormenti, & altrettanto seueri i Tiranni tormentauano, e lcuauano la uita à i Martiri, à quali faceua acquistare più del Cielo, e i miserabili tormentatori guadagnauano più dell'Inferno, & per l'ordinario trouauano sempre male, come interuenne a Diocleziano, il quale più de' gli altri si mostrò in questo crudele, & inhumano. Il quale hauendo di sua uoglia (per quanto dimostro) lasciato l'Imperio, e persuaso il suo Coadiutore Massimiano che ancora lui lo lasciasse, uiuendo priuamente morse, come dicono Eusebio, & Niceforo, con patire terribili dolori, essendo principio di quelli, che la sua suenturata anima andaua à patire nell'Inferno. Di Massimiliano dice Niceforo, che morì impiccato. Il lasciare Diocleziano l'Imperio fu ne gli anni di Gesù Christo trecento e sette, & poco dopo, che prese l'Imperio il gran Costantino. Durarono le dieci persecuzioni, che patì la Chiesa da' Tiranni, & idolatri. Et quantunque fossero rigorose, niuna ha da fare con l'ultima, che sarà dell'Antecristo, poiche si seruirà della forza de' Tiranni, aggiungerà doggiani grandi, stratagemme, e lusinghe di accarezzare con ufficij, flati, & ricchezze, con che ha da peruertire, se fosse possibile, come dice Gesù Christo per S. Matteo, sino à gli eletti. Per questa piaga elesse Dio Enoch, & lo tiene conseruato cō Elia, & tutti due uniti predicheranno contra di lui, & alla fine da lui, come s'è detto, faranno martirizzati,

Eusebius lib.
8. c. 19. hist.
Eccles.
Nicefor. lib.
7. c. 10.

Matth. 24.

LA VITA DI NOE PATRIARCA,

Divisa in quattro Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Gerem. i.

IL PROPHETA Geremia narra nel principio della sua prophetia, che Dio lo chiamò, & gli disse, alza gli occhi Geremia, & guarda. Alzagli, & mirati, disse gli Dio, che cosa vedi Geremia? Rispose ueggio una verga, che uagliu. Dio gli disse subito, che uedi hora Geremia? Disse ueggio una caldaia di fuoco, & olena Dio dare un castigo rigoroso a gli Hebrei per i suoi peccati, & lo fece intendere al Profeta in quella maniera. L'istesso vuol fare per l'ordinario, quando vuole scariare qualche gran bastonata, prima mostra la verga che minaccia poi la caldaia di fuoco, cioè che prima minaccia, perche si emendi, & se non si fa, mostra all' hora la caldaia di fuoco, & si carica il colpo, & si castigano insieme. Così fece nel tempo del Patriarca Noè. Era sdegnato con tutto il mondo per i tutti, & peccati, che si commetteuano contra Sua diuina Maestà, & volendo castigarli, seneramente, lenandogli la vita con l'acqua, prima alzò la verga comandando à Noè seruo suo, che fabbricasse un' Arca nella cui fabbrica consumasse cento anni, dandogli in tutto questo tempo auiso à i popoli il medesimo Noè, per hauerglielo comandato Dio dell' intentione, & à che fine si faceua così fatta machina, & tutto acciò che si emendassero, Ma perche non si emendarono, mandò il Diluuiio, & tutti perirono, eccetto quelli, che con Noè si saluarano nell' Arca. La vita di questo Santo Patriarca habbiamo da vedere, raccolta da quello, che scrisse Moise nel Genesi, & altri gran Dottori, & è come segue.

Gen. 5. & seq.

CAPITOLO PRIMO.

Come Dio comandò à Noè, che fabbricasse un' Arca nella quale egli, & i suoi figliuoli, & domne restassero liberi dal Diluuiio, con il quale uolse distruggere il mondo per i suoi peccati.

NO secondo il conto de gli anni contenuti nella Bibia latina, che è la uera, nacque nell' anno della creatione del mondo, mille cinquantasei, & Lamech suo padre

gli pose nome Noè, che significa, & vuol dire Riposo, perche pensò al figliuolo godere, riposandosi de i trauali, che sopra la terra li patiuano, come uole riposarsi un padre con un buon figliuolo ubbidiente, profetizando Lamech, che tale faria stato il suo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che secondo gli Hebrei, Noè trouò l'arte di arare la terra, col mezzo de gli animali, si come prima lauorauano gli huomini con le mani, & che per questo, disse suo padre, che

che faria ripolo ne i nauagli, che nell'aterra si pativano, cioè nell'auorarla. Essendo poi Noè di cinque cento anni, generò tre figliuoli, l'uno chiamò Sem, l'altro Cam, il terzo Iafet, il nome della sua moglie dice Sant' Epifanio, che fu Battena. Et ancorche da alcuni Patriarchi secondo il parere di Sant' Agostino, si può dire, che hauesse altri figliuoli, prima delli nominati nella Scrittura, ma poichè in essa solo si fa caso di quelli, che seruono per la continuatione del lignaggio, e discendenza, che preuèdca di scriuere l'Historiografo in Noè, non tiene questo luogo, poichè assegna il testo, che al tempo che Noè entrò nell'arca, condusse seco tutta la sua casa, & così, ò erano morti prima, se gli haueua hauuti, ò pure come è più certo era uiuuto senza hauer figliuoli, e senza maritarsi cinque cento anni. Nelche dà alcun legno di bontà per esser uiuuto tanti anni honesto, & casto, in tempo che'l mondo era così pieno di dishonestà, & uergogna. Giunse à tanto questo uitio, che i figliuoli di Dio, come dice la Scrittura si maritauano con le figliuole de gli huomini per uederle belle. Due lignaggi erano nel mondo all' hora principali; Vno di Caim, l'altro di Seth, figliuoli di Adam, quelli di Seth, uiueuano con il timore di Dio, riconoscedolo per Signore, gli offeriuano sacrifici, erano buoni, e Cattolici, & per questo Dio gli chiamaua suoi figliuoli. Quelli di Caim al contrario uiueuano senza timore di Dio, gli negauano l'adoratione, e sacrificio douuto à sua Maestà. S'impiegauano in diletti, & carnalità, erano tutti cattiu, & uitioli, per ilche erano chiamati figliuoli dell'huomo, & non di Dio. Vedendo poi Sua diuina Maestà, che ancora gli altri del lignaggio di Seth, che chiamaua suoi figliuoli erano immerfi ne i uitij, & che come dice San Toma, essendogli uietato il maritarsi con donne del lignaggio di Caim (dello istesso modo, che tu dipoi à gli Ibraeliti il maritarsi con donne Gentili, & Idolatre, & hora è proibito al Christiano maritarsi con donne pagane) essendo queste chiamate all' hora figliuole dell'huomo, innamorati della sua bellezza le pigliauano per moglie. Questo fu à guisa d'un huomo, che hà fatto un' opera, & restandone scontento mostra, che si pente d'hauerla fatta cò il disfarla, così Dio nostro Signore, cercò disfare il modo in non dádolo cò l'acque, e sfedò pèto di quello, ch'haueua fatto. Per ilche fece una minaccia all'huomo, che poi ch'era tornato carne il

suo spirito non restarebbe in lui. & se gli abbreuiarono i giorni, & così fu, che dopò il diluuio hebbero gli huomini assai più corta uita di prima. Nel testo, si mette il numero di cento uenti anni. San Gieronimo dichiara, che Dio assegnò questo tempo à gli huomini, accioche facessero penitètia, che gli perdonebbe, & perche non la fecero, anzi moltiplicarono peccati sopra peccati, gli leuò Dio i uenti anni, mandando à i cento il diluuio. Comandò à Noè, il quale per essere giusto haueua trouato gratia appresso Dio, essendogli grato nel suo cospetto, che facesse un' Arca, dandogli il modello, & che fosse di legname lauorato, che contenesse di lunghezza trecento cubiti, larga cinquanta, & alta trenta, & che si restringesse nella sommità un cubito. Sant' Agostino dice che si deuono intendere questi cubiti, come Origene afferma, Geometrici, secondo il conto de gli Egizij. Ciascuno de' quali contiene sei delli nostri, poichè di questa forma & non di altra farebbe stata capace l'Arca per tanti animali, & uitto per un' anno per tutti quelli. Comandò Dio à Noè, che di dentro, & di fuori impegolasse l'arca, accioche l'acqua non ui entrasse dentro, & che in quella facesse diuerse stanze, & appartamenti. Diedeli auiso come uoleua distruggere il mondo con l'acqua, & che era sua uolontà che si saluasse lui, & i suoi tre figliuoli con le lor mogli, & di tutti gli animali della terra, che respirano d'alcuni più nobili, nè pigliasse sette maschi, & sette femine, tre paia di esse accioche moltiplicassero, & un paro per farle Sacrificio dopò cessato il diluuio, de gli altri à animali solamente due. Ancora gli impose, che predicasse per tutto il tempo che durasse la fabrica dell' Arca, dichiarando come dice San Giouanni Chrysostomo il castigo, che minacciua à tutto il mondo ch'era di douere perire per l'acque tutti quelli, che in esso uiueuano; & però che emendassero la loro uita, & Dio gli ufarebbe misericordia. Noè in tutto ubbidì, & chiamando maestri di legname diede principio à fabricar l'Arca, attendendo egli nella predicatione, facendo à guisa d'un banditore, minacciando la giustitia di Dio, che questo titolo gli dà l'Apostolo San Pietro nella sua seconda Canonica. San Gio. Chrysostomo dice che Noè andaua per diuerse parti uestito di sacco, calzato col capo scoperto, i capelli arricciati, il colore della sua faccia smarrito, si acco, & macilente. Era di gran statura, gigante secondo

D. Epif. lib. 1.
còtra hereses
D. Agut. lib.
1. c. de ciuitate
Dei cap. 15.

Genes. 7.

Genes. 6.

D. Thom. in
Genes. c. 6.

D. Hier. in que
stione in Ge
nesim & refer
tur de peni
tètia distict.
1. c. pradiu
rat.

D. Aug. de ci
uit. Dei li. 15.
c. 17.

D. Chrysost.
homel. 22. in
Genes.

1. Petri 2.

D. Thom. in
c. 1. Genes.
1. Reg. 11.

do che protua S. Tomaso per ragione, che ui furono giganti, dopò Noè, come dice la Scrittura, & ancorche possa un gigante generare un'huomo di minore statura andan- do sempre il mondo in declinatione, ma un gigante non può le non da un'altro Gi- gante esser generato. Et così Noè dal qua- le furono generati tutti gli huomini, che dopò lui furono nel mondo trouandosi trà loro giganti, bisognaua, che lui fosse gi- gante conforme à quello che dice San To- maso. Poiche un'huomo di questa sorte, & così fatto, molto farebbe marauigliare, & massime che douea andare gridando à gli huomini, fate penitenza, guardate, che Dio è molto adirato, mirate che tutti uol- sommergere con l'acque, fate penitenza, penitenza, penitenza. Poco giouauano le uoci del Santo Patriarca, più tosto come di- ce San Tomaso, & lo scrisse Beroio in una sua historia de i Tempi, si burlauano di Noè, & lo chiamauano pazzo insensato, & senza intelletto, per l'edificio che faceua dell'Arca, e particolarmente uedèdo, che l'opera duraua cento anni, & il diluuiò non ueniua. Tutto questo tempo aspettò Dio, accioche gli huomini si emendassero, & ueduto che non ne faceuano caso, forniti i cento anni, che l'arca s'era cominciata a la uorare, & restandò già del tutto finita, & proueduta. Essendo Noè di età seicento anni, & morto Lamech suo padre cinque anni prima, & Matusalem il medesimo an- no, come dicono Sant'Agostino e San Gie- ronimo, entrò nell'Arca, & con esso la sua moglie, & i suoi tre figliuoli con le loro mo- gli, in tutto otto persone, che così afferma San Pietro nella sua Canonica, gli anima- li & uccelli si rinchiusero ancora loro nel- l'Arca, hauendo Dio secondo che dice San- to Agostino, per ministero d'Angeli, man- dauili à Noè, di tutta la terra. Et assegna il medesimo Santo Dottore che furono so- lamente gli animali, che si generano per ordine naturale di maschio, & femina, si trouarono nell'arca, & non quelli, che na- scono, & si possono produrre dall'humore della terra, di pure fattione, & corpi mor- ti, come sono topi, & altri simili animali. San Tomaso dice, che l'uccello Feniçe an- cora lei fu condotta nell'Arca, & una sola, perche è unica al mondo, & è sufficiente che si produca altra da lei propria. Si pro- uide ancora Noè per il uitro per le, & per tutti i suoi hospiti, & hauendogli posti ne i suoi appartamenti, & stanze, serrò la porta dell'arca, aiutandolo Dio accioche per di

fuori, restasse ferrata di maniera, che l'ac- qua non potesse entrarui dentro. San Gio. Chiristofomo dice, che Dio usò gran mise- ricordia nel reserrarlo in modo, che non potesse uedere cosa alcuna di quello, che succedea, perche una fenestra, ch'hauea l'arca, ancorche dicano gli Hebrei, ch'era uetriata, per la quale entrava la luce nell'ar- ca, e la diffendea dall'acqua che piueua, questa non s'apri, fino, che non cessò il di- luuiò, & così Noè, & la sua famiglia resta- rono ferrati nell'arca, senza poter uedere quello che di fuori si faceua, il che sarebbe stato per loro causa di gran dolore, ueden- do affogare i suoi parenti & amici, & poi ri- conoscer i corpi loro morti sopra l'acque; & questo dice questo Santo Dottore, che fu misericordia che usò Dio uerso di loro. Sette giorni passarono dopò, che Dio com- mandò à Noè, che entrasse nell'arca, sen- za che l'acque cominciassero à cadere, per- che tuttauia aspettua Dio, che gli huomi- ni facessero penitenza, dando questo ter- mine ultimo, & perentorio. Et è cosa certa, come dice San Gio. Chiristofomo, che se prima si burlauano di Noè quelli, che uidi- dero fare l'arca, sentendogli dire, perche causa la faceua, che ueden d'oggi rinchiu- so in essa, & che non cominciua il di- luuiò, che molto più lo burlauano, & te ne an- dauano all'arca, & con alte grida gli dice- uano: Esci fuori uecchio matto, perche ti sei rinchiuso in quella gabbia con tante be- stie? Mira, che il diluuiò, del quale tanto ci hai minacciato non uiene. Guarda, che ti daremo il fuoco, come merita un'apportatore di male noue, morire abbruggiato con tutti i suoi seguaci, che l'hanno creduto. Il medesimo afferma Nicolò di Lira, che di- ceuano à Noè, quelli ch'erano restati fuori dell'arca uillanie, & uituperij, & è cosa que- sta, che succede nel mondo molte uolte, il riputare per insensati quelli che seruono Dio. San Paolo ancor lui diceua: Per amor di Christo siamo riputati stolti. Ancorchè quelli, che ueramente sono stolti, si uedan- no al fine della uita, che sono pessimi, & uiti- osi, come lo confessano di se medesimi, & si dice nel libro della Sapientia, che stan- do ne i tormenti infernali, diranno ueden- do alcuno della gloria, che i buoni godera- no per maggior tormento suo. Questi era- no quelli de' quali ci burlauamo nel mon- do, e gli diceuamo uillanie; pèssauamo che la loro uita fosse stolta, & trouiamo che noi altrifiammo i stolti, poiche loro sono in honore, & noi altri in scorno, & tormenti.

D. Chiristof.
homel. 25. in
Genes.

D. Chiristof.
homel. 23. in
Genes.

Lyranius in il-
lud. Poem
saxur mem
te em. Gen.

1. Corint. 4.
Nos sumus pro
pter Christum.

Sapient. 5.

D. Thom. in
c. 1. Genes.
Beroius lib. 1.
de temporib.
in principio.

D. Aug. li. 15.
de ciuit. Dei.
cap. 12.
D. Huc que-
reb. super Ge-
nes.
1. Petri 3.

D. Anselmo
in qua. Dei lib.
15. c. 27.
D. Aug. ubi
supra.

D. Thom. in
c. 6. Genes.

CAPITOLO SECONDO.

Del Diluuio, nel quale fu distrutto il mondo con l'acqua. Come fu libero Noè nell'Arca con i suoi figliuoli, & le loro mogli, & quella, che fece dopo uscita di essa, fino alla sua morte.

BEVLAVANSI adunque come s'è detto quella maluaggia gente di Noè, onde uedendo Dio, che non uiera più emenda, se bene haueuano ueduto la uerga alzata della sua iustitia, fulmino il castigo; Aperse le cateratte del cielo, si ruppero le fonti, i fiumi, & il mare, & cominciò a cadere tanta acqua nel mondo, che mai nè prima, nè poi, si ueduta cosa simile. Subito si conobbero persi tutti quelli, a' quali Noè haueua data notizia del diluuio, & già le dauano credito, ancorche tuttavia pensauano, che faria meno di quello, che haueua detto, & secondo che sente S. Giovanni Chriostomo cominciarono a cercare rimedij per saluare la uita salendo nell'alte torri, & a i monti più alti, il padre non si ricordaua del figliuolo, nè il figliuolo del padre, il marito lasciava perire la moglie, la quale chiamaua il marito ingrato, e discortese; gli amici mancavano a gli amici, i parenti negauano i parenti, ciascuno procuraua il suo rimedio, qui si uidiuano lamenti, & quini gridi, quini diceuano padre mio, aiutatemi, che mi annego, quini con uoce rauca il padre chiamaua i suoi figliuoli, che non l'abbandonassero, dall'altra parte si uedeuano donne con i suoi figliuoli al petto chiamare i suoi mariti, che se non per amor loro, almeno si mouessero a compassione de' figliuoli, c'haueuano generati, & ueduto che non erano intese uoltauano i suoi prieghi in maledizioni. Per tutto si udiua urli, gridi, pianti, sospiri, gemiti, & singulti. Già cominciauano a uederli corpi morti sopra l'acqua, doue quelli, ch'erano stati più diligenti a ritirarsi sopra i monti, la sua diligenza era cagione di maggior tormento, gustando molte uolte la morte, per uedere i suoi amici, & parenti andare combattendo con la morte sopra l'onde furiose, & alla fine restar uiniti, aspettando presto di ueder l'istesso in loro medesimi, non cessaua punto la tempesta, & furia dell'acqua, le quali per andar sempre crescendo, quelli che erano sopra i monti, uedendo, che la sua uita si andaua abbreviando, si ritirauano nelle più alte cime, accostandosi

l'un con l'altro, & perche anco quini non erano sicuri, crescendo sempre l'acqua in crudelhuano l'un con l'altro, & auuicchiati insieme, cercaua ciascuno d'esser l'ultimo, doue succedeva, che essendo l'uno, & l'altro abbracciati insieme, erano dalla tempesta gettati in terra, & asfogat in nell'acque, gli animali & uccelli tutti periuano, ancorche meglio procurauano il suo rimedio difendendo si, con auisi, & astutie più di quello, gli dettauua la natura, ilche poco gli giouaua; solo i pesci erano quelli, che trionfauano, trouandosi da per tutto, entravano per le case, & si cibauano di pretiosi cibi, leuandogli da gli stessi luoghi, doue gli huomini gli teneuano riposati. La pioggia durò quaranta giorni, & quaranta notti continue & si alzò l'acqua quindici cubiti sopra i più alti monti, & così si asfugarono tutti gli huomini, & donne del mondo, gli animali, & uccelli, eccetto quelli, ch'erano nell'arca, & Enoch doue Dio lo teneua conseruato. Sant'Agostino afferma, che perirono tutti i discendenti di Caim. Di maniera, che nè la moglie di Noè, nè quelle de i suoi figliuoli per alcuna parte discendevano da quel lignaggio, essendo del tutto estinto. A questo segno arriua lo sdegno di Dio, quando ueramente si sdegna, che non solo castiga quelli, che hân odio, ma tutti quelli, che gli diedero fauore, & aiuto, & con questo si risponde alla difficoltà, che ciascuno potrebbe tenere, perche, poiche gli huomini furono i colpeuoli, & di quelli non tutti, ma solo i grandi, & di compita età, affoga i fanciulli, gli animali della terra, & gli uccelli dell'aria, perche distrugge le case, & stanze, tutto questo, che colpa ha del peccato dell'huomo? Si risponde che il leuar Dio la uita a' bambini, che all'ora erano nel mondo, fu castigo de' padri loro, che uedendoli morire auanti gli occhi suoi sentiuano con gran cordoglio, & a loro nè si fece aggrauio; ma opera buona poiche per tal mezzo quella i quali i loro padri haueuano applicati la fede d'un mediatore, ch'era il rimedio contra il peccato originale, in quel tempo si saluarono, essendo portate l'anime loro al Limbo de' santi padri, & di quili traslatati dal figliuolo di Dio nel cielo, & gli altri, che morirono col solo peccato originale, discesero al limbo, che è luogo assegnato per simili, doue non è pena del senso, & fu loro miglior partito, perche arriuando a maggior età, & essendo uiuosi, come i loro padri, & morendo nelli uini, fariano stati condannati, & il

leuar

leuar la uita à gli animali, & uccelli, fuan-
cora per uendetta dell'huomo, perche gli
dauano sustentamento, e quantunque non
fosse con le sue carni, perche ancora non
se ne mangiua, si seruiua delle sue pelli,
e piume per uestirsi. Il distruggere le case,
e stanze fu ancora per uendicarsi dell'huo-
mo, e per sua confusione, e maggior casti-
go; poiche conueniua loro pagarlo per ha-
uerli difesi dal caldo, e dal freddo, e rico-
periti i suoi peccati. Siente la terra coperta
d'acque cento quindici giorni, essendone
passati cento cinquanta, dopo che fu com-
mandato à Noè, che entrasse nell'arca, fi-
no che si cominciò à scoprire la terra. Il Di-
luuio cominciò a' diecisepte di Aprile, & a'
uentisette di Settembre si fermò l'arca, &
apparue sopra un monte d'Armenia chia-
mato Ararath, secondo che afferma Santo
Isidoro, & lo dice Berofo. Et il primo di De-
cembre si scopersero le più alte parti de i
monti, e dopo quarata giorni aperse Noè
la finestra, ò uetriata, ch'era nella sommi-
tà dell'arca, e lasciò andare un corbo, il qua-
le non tornò altrimenti, come si raccoglie
dalla nostra Bibia. Il testo Hebreo secon-
do che tocca S. Girolamo, dice che andaua
e tornaua diuerse volte, fino che del tutto
spari. Lasciò gire una colomba, la quale nò
uedendo doue potesse posarsi, per esser tut-
to coperto d'acque, ò del fango della terra
liquido, & uiscoso se ne tornò all'arca. Noè
la riceuè, e dopo altri sette giorni tornò à
mandarla fuori, & uerso il tardo se ne tor-
nò, portando in bocca un ramo uerde di
olua, per ilche intese Noè lo stato nel qua-
le si trouaua la terra, passarono poi altri set-
te giorni, e tornando Noè à mandar fuori
la colomba, non ritornò più. Per il coruo
intendono i Sacri Dottori quelli, che sono
inuiluppati nelle facoltà, e beni della ter-
ra, si scordano di Dio, che così fece il cor-
bo, per cibarsi de i corpi morti, non tornò
all'arca, ma quelli, che per non s'imbratta-
re nelle cose del mondo, ne pigliano sola-
mente quanto gli è necessario, & tengono
memoria delle cose superiori uoltandosi à
Dio, sono come la colomba. Leuò subito
Noè la coperta dell'arca, se bene non uscì
di essa, aspettando, che Dio glielo coman-
dasse, dando documento in questo à
quelli, che desiderano aggradiere al me-
desimo Dio, & saluarsi, che non solo nelle co-
se, che importano assai ubbidiscino à sua
diuina Maestà; ma nelle cose di poca im-
portanza ancora. Si trouano genti, che so-
lo si ritengono dal commettere peccati mor-

tali, & de' ueniali non fanno conto, & que-
sti sono, come lo schiauo, che non farà co-
sa che il Signore gli comandi, se non gli
appoggia un pugnale al petto, à questo ta-
le poco grado si deue hauere, così come à
colui, che solamente il pugnale del pecca-
to mortale lo fa, che sia, come deue, con ra-
gioni si può tener per seruio inutile, e senza
frutto, poiche fa solo quanto è obligato di
fare, & non resta d'esser pericoloso, questo
modo di uiuere, poiche facilmente può per
negligenza, & trascuraggine il non far ca-
so de' peccati ueniali commetterne alcun
mortale, come succede à colui, che uà die-
do la corona, che se si diuerie un poco il
grano grosso, che doueria essere pater no-
ster, lo passa per grano picciolo, & diuen-
ta Aue Maria. Così alle uolte i peccati mor-
tali se ne entrano in dozana con i ueniali,
à chi tiene poco conto nel commetterli, &
di quelli fanno poca stima. Noè huomo
giusto, in quello che importaua poco, co-
me nelle cose di molta importanza cerca-
ua fare la uolontà di Dio. Si trattene sen-
za uscir dell'arca, ancorche fosse tempo di
uscirne per essere la terra, che poteua cam-
narsi, & lauorarsi, & astenersi fino, che
Dio glielo comandasse. Glielo coman-
dò, & uscì dall'arca con la sua famiglia, es-
sendo stato dentro di quella un'anno in-
tro, come si caua dalla Scrittura, & da S.
Antonino di Fiorenza, & uscirono tutti gli ani-
mali, & pigliando alcuni di quelli, che ha-
ueuan numero di sette sopra un'altare, che
edificò, li offerse à Dio in sacrificio, del qua-
le sua Maestà si compiacque, & hebbe per
ben seruito il fatto da Noè, al quale diede
la sua beneditione insieme con i suoi figli
uoli, & mogli, dicendo loro; Crescete, &
moltiplicate, & sia popolata la terra. Vo-
glio, che tutti gli animali di quella ui temo-
no de i quali si come delle piante, herbe, &
frutti, possiate usare per uostro mantenime-
to, se nò temete uoi altri, che habbia da esse-
re più vn simil diluuio unier sale, anzi uo-
glio far accordo, e dar parola di mai più fa-
re quello, che hora hò fatto, e di ciò seruirà
per memoria l'arco, che apparirà nelle nu-
uole in tempo di pioggia, il quale come sa-
rà ueduto da me, mi ridurrà à memoria la
parola, che hò dato di nò distruggere un'al-
tra uolta il mondo con l'acque. Innanzi al
diluuio apparìua l'arco nelle nuuole, se be-
ne non era segno, che gli huomini potesse-
ro stare sicuri del diluuio, come è dipoi, che
Dio l'ordinò. Dalle parole che disse Dio à
Noè, & à i suoi figliuoli, che crescessero, &
molti-

D. Isidoro in
uita Noè.
Berofo lib. 3.

D. Anton. in
cron. p. 100.
143.

moltiplicaffero, e di effer reftata libera dal diluuiò la moglie di Noè, fi raccoglie, che hebbe molti figliuoli, e figliuole, oltre le tre nominati, dopò paffato il diluuiò, Berolo, & Dindoro Siculo affermano, che gli hebbe, & il Siculo affegna, che furono quarantacinque, e quefto è più uerifimile, che la favola che narrano gli Hebrei di Cam, che lo fece impotente quado fu ignudo. In quel tempo dice S. Girolamo, che fi cominciò a mangiare carne da gl'huomini. Dopò il diluuiò, hauendo Noè un nepote figliuolo di Cam fuo figliuolo, chiamato Canaam paffato certo tempo, piantò una uigna, & è come dire, che uedeuò certe uite faluatiche le laurò, e podò, accioche facelfero l'ue dolce, e faporito, delle quali fpremeuò docuò il uino, e non fapendo la fua proprietà p non effer ancora ftata fperimētata (auuenne, che nò peccò in quello che fece) beuenne done Noè reftò ubbriaco, e cadde in terra dentro della fua ftanza, con il corpo difcoperto, & efferdo ueduto da Cam uno de i fuoi figliuoli, chiamò i fuoi fratelli, accioche ancor loro lo uedefferò come ftaua, e fi prendeffero burla di lui; Ma i due buoni figliuoli Sem, & Iafet, uergognàdoli di uedere tal cofa di loro padre uoltata la faccia per non uederlo, andarono a lui, e lo coperfero. Da quefto rifultò, che liberato Noè della fua ubbriachezza intefe quanto il fuo figliuolo minore hauea fatto, e di qui fi caua, che Cam fu il minor de i tre fratelli, ancorche fia nominato nel fecòdo luogo, onde per noftro efempio, che i figliuoli porti no rifpetto a fuo padre con honore, e riuertenza fenza burlarli di loro, benediffe Sem & Iafet, e malediffe il figliuolino di Cam. Non uolendo maledire il padre, accioche non pareffe, che hauèdolo benedetto Dio, come lo benediffe, quando ufcì dell'arca, lui gli deffe la maleditione, ma la diede al fuo figliuolino, accioche il padre foſſe caſtigato della fua colpa, ſentendo più il dāno, ch'era per uenir' al figliuolo per quella maleditione, che nò hauria ſentito le foſſe uenuto ſopra la fua propria perſona. Genadio riferiſce un Dogore Hebreo, il qual dice, che Canaā uidde prima difcoperto brutalmente Noè fuo auolo, e lo diſſe a Cam fuo padre, e per queſto intefo da Noè, lo malediſſe, e non fuper cercar di uedicarſi dell'ingiuria riceuuta, ma per eſſere giuſto, e non hauer altro, che poteſſe caſtigar quel delitto nel mondo, uolſe egli caſtigarlo, & nò fu picciolo caſtigo, poiche uiſſero in grā ſuggetione, i diſcendenti di Canaam, che

furono i Cananei, ſeruendo come ſchiavi a i diſcendenti di Sem. S. Teodoro eto dice, che non fu tātò la maleditione, che diede Noè al fuo nepote Canaam, quanto che fu profetia, e dichiarazione di quello che doueua ſuccedere nel ſuo lignaggio, e coſi foſſe timore a gli altri di nò burlarſi di ſuo padre, hauendo mille ragioni i padri d'effer honorati da' ſuoi figliuoli, aggiorou il premio grande, che promette Dio a quelli che lo fanno, poiche ſua diuina Maieſtà a ſpetta a rimunerar nell'altra uita le buone opere, & in quella punire le cattive, & a colui che honora ſuo padre, in queſta uita comincia a riſtorarlo allungàdoli i giorni, e per il cōtrario, chi manca in queſto cōmādamēto uoole, che gli ſiano abbreviati i giorni, è che muora per tempo. Gioſef eſſendo gouernatore in Egitto non ſi degnò di cōdurre ſeco Giacob ſuo padre, il quale era paſtoro, e padre di paſtori, honorandolo, e riuertendolo in preſenza del Re Faraone, e del la ſua corte. Salomone acquiſtò aſſai eſſendo Re nel metterli al laro Berfabè ſua madre, in un trono ſimile al ſuo, ſapèdo come era ſtata moglie d'un huomo d'arme priuato, e c'hauea commeſſo adulterio. La Cicogna per iſtinto naturale procura far carezze a ſuo padre uecchio, & infermo, promeſſe dolo di ſoſtegno. Più ſconofciuto, & ingrato che nò ſono le beſtie, è colui che uſa ſcorſia a ſuo padre, e nò procura honorarlo. Noè dopò il diluuiò uiſſe trecento cinquāta anni, e coſi fu tutto il tempo della ſua uita, nouecento cinquāta, e fuori che lui, tutti gli altri padri nominati nella Scrittura, prima di Noè uiddero nel mōdo Adam uiuuo, poiche Lamech ſuo padre uiſſe cinquāta ſei anni mentre che Adam fu uiuuo. L'anno due milla, & ſei, dopò la creatione del mōdo ſegui la ſua morte, come ſi raccoglie dalla medefima Scrittura, che fa mentione di Noè nel Geneti. Dauid quando diſſe in un Salmo: Hai da ſaluare Signore gli huomini, e gli animali, alla lettera intefe per l'arca fabricata da Noè, nella quale ſi ſaluaronò dall'acque del diluuiò huomini, e beſtie. Viene nominato Noè nel Paralipome non; Nell'Eccleſiaſtico è lodato di perfetto, e giuſto. Eſaia lo nomina, & anco Ezechiel. Il medefimo figliuolo di Dio, dice per San Matteo, che ſi giudicio uniuerſale uerrà alla guiſa del diluuiò, che ſino al giorno nel quale entrò nell'arca Noè gl'huomini uiueuano o ſpenſierati, mangiauano, e beueuano, e ſi maritauano ſenza alcun riſpetto, uenè il diluuiò, e le uogli le uire alla ſpro

R uiſta.

Berofus li. 2.
Diodor. lib. 4.
c. 15.

D. Hie aduer
ſus Iouianu-
m.

Teodoret. in
c. 9. Genef.

Genef. 46.

Regum. 1.

Genef. 9. c. 5.
uſque ad deci-
mum.
Pſal. 35.

1. Para. c. 1.
Eccleſiaſt. 44.
Iſaie 54.
Ezechiel. 14.
Math. 24.

Genadiuſ ca.
9. Genef.

Luc. 3. & 17.
Ad Heb. 11.

Ioseph lib. 11.
c. 4.

Beros. lib. de
temporibus.
Nicol. lib. 96.
Xenoph. de
equis. lib. 1.
Archilocus in
epico temp.
porum.
Fab. pistor. de
origine urbis
Romae.
Cato i. a. frag.
menta origi.
num.
Trogus, & Iu.
stinus lib. 1.
Eut. de aerea
uita ante me-
dium.

Gellius de no-
ctis. lib. 1. Ful-
gius de anti-
quitate Romae.

Valer. Max.
lib. 6.
Blondus de
Roma trium-
phante.
Alex. ingenia
lib. 1.

uista. San Luca nomina Noè. San Paolo
scrivendo à gli Hebrei loda molto la fede
di Noè. Di lui, e della sua arca, che restò
in Armenia, fecero mentione alcuni Histo-
riografi. Giosèf nomina alcuni di quelli
nelle sue Antichità, come Beroso Caldeo,
Girolamo Egirio; Nicolo Damasceno, &
Amalo Etenice, & senza questi il commé-
tatore di Beroso chiamò Gio. Anneo Vi-
terbense Teologo, aggiunge altri come Se-
nonefonte: Archiloco, Fabio Pittore, e Ca-
tone. Ancora fece mentione del diluvio,
Trog Pompeo, & Giustino suo Abbrevia-
tore, e in particolare pone Beroso i nomi
della moglie di Noè, & di suoi figliuoli Ti-
tera magna alla moglie di Noè, ancorche
Santo Epifanio la chiama Barrena, come
s'è detto. Pandora Noela, & Noela alle
moglie dei suoi figliuoli, dice di più Beroso,
che Noè morì in Italia, & che per le sue
virtù, & haver insegnato à gli huomini ara-
te, & lavorar la terra, & altre buone arti,
lo riceuerono per Dio, e che dopo la sua
morte gli faceua onori diuini. Ancora
si deve auuertire, che i latini per honore di
Noè da loro chiamato lano posero nome
di Gianoario al mese da noi chiamato Ge-
naio, & è il primo dell'anno, perche così
anch'egli era stato primo padre di tutti gli
huomini dopo il diluvio, lo figurauano co-
due faccie, una di dietro, con la quale mi-
raua l'anno passato, & il tempo innanzi il
diluvio, & l'altra auanti con la quale mira-
ua l'anno che cominciava, & il tempo segui-
to dopo il diluvio. Di Noè leggela Chiesa
nelle Ictiioni del Mattutino della Domeni-
ca di Sessagesima, e nelle serie di quella set-
timana. Quanto al uino che trobò Noè de-
ue auuertire, che una delle leggi di Roma-
ne era, che la donna, che beue uino fosse
castigata come se hauesse commesso adul-
terio, & uicene affermato, da Aulo Gellio,
Andrea Fulgoso. Vn Romano chiamato
Ignatio Metello ammazzò sua moglie, per-
che la trobò che beueua uino, e fu liberato
da Romolo primo Re de' Romani, come di-
ce Valerio Massimo, Biòdo, Alessandro de
Alessandro, e Pierio nei Cieroglifici. Vn
Imperatore di Alemagna dicensogli che
per non beuere uino l'Imperatrice sua mo-
glie non s'ingruidaua, e che gliene la licia-
le beuere, che di lei haurebbe figliuoli per
hereditare l'Imperio. Disse più presto uo-
gliò haue moglie sterile, che ubbria-
ca. Vfarono anticamente i Romani (il che re-
stò poi ne' Francesi, & in altri) quando uisi-
tandosi arriuaua al parente, baciua in fac-

cia la sua parente, ancorche ui fossero pre-
senti il padre, o marito, & era per sentire se
sapeuano di uino, & esquire in quelle la
legge col la pena della morte. Et alla debo-
lezza della nostra età, e poca salute di quel-
li, che uiuono, permette che le donne beua-
no uino, & non siano perciò riprese, essen-
do però con modestia, & temperanza.

CAPITOLO TERZO.

Comel'arca di Noè sia figura della Chiesa, quel-
la combattuta dall'arce del diluvio, & que-
sta da gli Heretici, i quali tutti finiscono in
le, & si pongono essempj d'alcuni.

Dice l'Apostolo S. Pietro nella
sua prima canonica, che solan-
te si saluarono otto persone nel
l'arca di Noè. S. Agostino, S. Gr-
rolamo, & S. Gregorio fonditi sopra questo
testimonio affermano, che l'arca fu figura
della chiesa, perche subito vi aggiunge l'A-
postolo dicendo, e così uoi altri Christiani sa-
rete salui in simil maniera per il battesimo,
& è come dire, che fuori della chiesa non ui
è da salvarsi, e così il Giudeo, l'Idolatra, il
Moro, & l'heretico, perche tutti sono fuori
della Chiesa senza fede, e senza opere gra-
te à Dio, poiche le pure ne fanno alcuna
buona, restano fatte senza gratia, niuna ra-
gione hanno nella beatitudine. Figurò an-
cora l'arca alla Chiesa in quello, che quan-
to più cresceua il tormento, e tempesta del
diluvio tanto più formontaua l'arca, così la
Chiesa, quato più era còbattuta, tanto più
era innalzata. La combatteuano, e gli face-
uano guerra i Tiranni con le persecuzioni;
che suscitauano estra di lei, pretendeano
inondarla, e disfarsa, e quanto in ciò più
si sollecitauano, tanto più si aumentaua la
Chiesa, perche uedeuò molti Idolatri tor-
mentare i Christiani, e che per sostentar la
sua uerità più presto si lasciavano morire
con atrociissimi tormenti, conosciuoli per
gète accorta, senza passione, e di buona ui-
ta diceuano tra se stessi, senza dubio la leg-
ge che questi obseruano, e per la quale mu-
rono, è la uera, perche che Dio non permet-
terebbe, che tanta buona gente restasse in-
gannata, ne daria loro forza di soffrire tali
tormenti, se non gli amasse, e desiasse mol-
to, e così ueniua a confortarli, e per uno,
che martirizauano si faceuano dieci Chri-
stiani. Pone S. Teodoro un simile propo-
sito, e dice, che vuole uno che fa legna, ta-
gliare nel monte arbori saluarichi, e che ue-
nendo l'aqua dal cielo nascono poi da cia-
scuno d'essi, molti figliuoli, così (dice) cò il
sangue

1. Petri. 3.
D. August. de
ciuit. Dei lib.
15. c. 16.
D. Hier. lib. 1.
aduersus Ie-
simum.
D. Greg. ho-
mel. 16. in E-
zech.

Theod. greca-
rum lectio-
num ordi-
ne 9.

fanguè de' martiri, si faceua seconda la chie-
sa Christiana cōuertendosi molto maggior
numero alla fede, che nō erano i maruriza-
ti. Questa fu una percossa, che patì la Chie-
sa, ma ne seguì un'altra, non meno periglio-
sa e fū de' gli heretici, i quali gli hāno fatto
guerra terribile al tēpo de' gli Apostoli, an-
corche non siano preualsi contra di lei. Co-
si dice David in nome suo in un salmo. Mol-
te volte m'hāno fatto guerra dopò la mia
gioventù, e non hanno preualso contra di
me. In tempo della primitiua chiefa per la
fratellanza, che i Catolici haueuano ira di
loro, molto di buona uoglia dauano tutte
le loro facoltà, perche fossero comuni, e
godessero tutti di quelle uualmente. Gli
Apostoli haueuano pensiero di prouederli
nelle necessiti corporali, e per il uitto, elef-
sero, come dice S. Luca nel lib. de' gli Aiti de'
gli Apostoli, sette Diaconi, capo de i quali
era S. Stefano. Questi dauano ordine che à
niuno mancasse da mangiare, e che tutti ha-
uessero le cose necessarie. Tra questi sette,
era uno chiamato Nicola, hauea costui mo-
glie molto bella, e p'esser geloso gli faceua
fare mala uita, ella se ne lamentò à gli Apo-
stoli per quāto si uede, e perche loro gli di-
feso, ch'era male l'esser geloso cō rigore, e
fastidio delle donne, poiche deueno essere
tenute per buone, e si deu in esse cōfidare,
quando mostrano di temere Dio, e tratta-
no di saluarsi. Il diacono Nicola con impe-
toso furor, e senza ritegno, parendogli che
si mortificaua, cōdusse la sua moglie in pre-
sentia de' Catolici, e disse, che non solonō
hauria più gelosia di quella, ma che gli da-
ua licenza, accioche chi la desiderasse, si po-
tesse di essa seruire. Quēto narrano anco-
ra Clemente Alessandrino, Eusebio Cesa-
riense, & Alfonso de Castro. Gli Apostoli
sentendo quello che diceua, e faceua Nico-
la, lo ripresero molto, persuadendolo, che
non passasse più oltre la sua furia. Clemēte
cerca difenderlo, perche dice che solo fece
questo per mostrare che nō era geloso,
ma cōtinente, e che il diletto carnale si de-
uè di prezzare più che stimare. Afferma an-
cora l'Alessandrino p' cosa certa tra i chri-
stiani di quella età, e secolo, che Nicola fu
casto; e che se non hebbe che fare cō la sua
moglie non conobbe altra donna, e c'heb-
be di quella un figliuolo, & alcune figliuo-
le, che uisero caste tutta la uita, & con tutto
questo, del fatto che Nicola fece, presero
occasione alcuni del suo tempo, di inuenta-
re questa heresia, che le mogli fossero com-
muni, dico; ch'è heresia, perche, ò le don-

ne sono maritate, ò libere, se libere, non es-
sendo impedito con uoto, il che saria sacri-
legio, è semplice fornicatione, & peccato
mortale. Se sono maritate, è adulterio, che
ancora è peccato mortale, e prouasi p' quel-
lo, che disse Christo, & riferisce S. Matteo. *Math. 15.*
Dal cuore escono i mali pēsieri, gli homici-
dij, gli adulterij, le fornicationi, & furti. Et
S. Paolo scriuendo à quelli di Corinto, tra
gli altri, che dice, che nō entreranno in cie-
lo, pone i fornicatori, & adulteri, & essendo
così, che solo il peccato mortale priua del
cielo colui, che lo commette, essendo libe-
ro del peccato originale per il battesimo, ne
segue, che la semplice fornicatione, &
l'adulterio, poiche ne priuano dal cielo, so-
no peccati mortali, & il dire, che questi ui-
tij siano leciti come dicono coloro, che uor-
rebbono, che le donne fossero in commu-
ne è heresia. Et così l'Euangelista S. Gionā-
ni nell'Apocalissi dice, che gli dispiaceua-
no i Nicolaiti, & che gli aggradiaua che la
Chiefa di Efeso l'hauesse in odio, cioè che
abborrisse il suo errore, & si separasse da lo-
ro, fuggendoli come heretici. Fu questa he-
resia delle prime, che fecero guerra alla
Chiefa Cattolica Christiana, & per questo
hò fatto mentione di essa per dire due co-
se de' gli heretici (ilqual nome uiol inferi-
re colui che elegge nuouo parere, e setta).
Vna è la cecità grande federata di mali-
gnità in titoliro, percioche sono persone
particolari, & per ordinario pieni di uiti,
se non pubblici, almeno secreti, & con po-
che lettere sacre, come auerte Niceforo, ri-
ferendo Socrate, trattando di Nestorio
Patriarca di Costantinopoli, poiche se al-
cuno di loro sà lettere sono di humanità,
come linguaggi, e Rhetorica, con qualche
Filosofia, & historia; con questo fanno di-
mostratione grande tra la gente popolare,
da' qualisno tenuti letterati, & con tanti
piccioli principij, e deboli fondamenti ar-
discono contradire à quello, che la Chiefa
Cattolica hà detto, & uien confermato in
molti Concilij, seguendola come madre uer-
ra i Santi Dottori degni d'ogni riuerenza,
così per le sue uirtù, come per le sue lettere. *Valerius Ma-
xim⁹ lib. 3. c. 7.*
Valerio Massimo scriue, che addusse in Ro-
ma innāzi al Senato Vario Suroñese una
accusa contra Marco Emilio Scauro; costui
era da tutti riputato uirtuoso, & l'altro pie-
no di uiti, & essendo ambidue in giudicio,
& molta gente presente, il Suroñense die-
de l'accusa senza addurre testimonio alcu-
no, se non quanto diceua egli stesso. Ri-
spose Scauro, Sacro Senato, qui Vario Su-

Psalm. 118.
Sipe expu-
gnauerit me
&c.

Actum. 6.

Act. 11.

Clement. 3.
lib. 8. c. 10.
Euseb. Ec. 1. c. 1.
lib. 3. c. 13.
Castro cōtra
hereses ritu
cōtra heres
in prima.

1. Corin. 6.

Apocalip. 2.

cronense in accusa di questi delitti, che dice, che io hò commesso, io dico che non è così, & che mai feci tal cosa, & disse à chi credete più à li giudici, & tutto il Senato con il popolo, dissero molto maggior ragione è, che crediamo à te, che sei virtuoso che non à costui, che uitiolo, & così lo liberarono. Nel medesimo modo uenga qual si voglia de gli heretici antichi, ò moderni, come un' Arrio, ò Lutero, & ueggasi quello che dicono, e chi su ciascuno d'essi, quali furono uitioli quito immaginar si può, quello che dicono, è dottrina inuentata da loro, ò da altri simili à loro, e per il contrario uenga un S. Girolamo, così venerabile per la barba canuta; una mitra illustrissima di un S. Agostino, una tiara papale felicissima di un S. Gregorio, & che dico io una tiara, una mitra, & una barba bianca? molte barbe, molte mitre, e molte tiare di migliaia di Santi; poco dico di migliaia di Santi; tutta l'uniuersal chiesa, bagnata di sangue d'infiniti martiri vecchi, & giouani, donne di età, & figliuole di dodici, & tredici anni, che intrepidamente, & di buona voglia si offeruano morire per questa uerità. Siam giudice il cielo, e la terra, à cui di ragione li debbe credere? Non sàio, nè intendo donde proceda in questo nostro infelice tempo, esser tante prouincie così infetate, che in tempo de' nostri auoli, (ò già che nò dico padri) solenano esser di catolici, essendo in quelle adorato Christo, i suoi Santi honorati. & il suo Vicario Sommo Pontefice Romano ubbidito, non si scopriua un heretico, che non fosse con rigore castigato, & hora ueggiam quante parti pubblicamente gli heretici diuulgano le sue heresie, & sono honorati, & perciò negano al Sommo Pontefice l'ubbidienza, leuano l'honore à i suoi leuando le sue immagini da i Tempj, & al medesimo Gesu Christo figliuolo di Dio negano l'adoratione, negando il diuino Sacramento, e questo onde procede non da altro già, se non che la dottrina de gli heretici tiene in taglio con i costumi de molti, che hoggi di uiuono; perciò che si fanno usati à uiuere dishonestamente, à mangiare, & bere senza regola, & misura, non ubbidire à i loro superiori, rubare à i loro padri, & aggravare i minori. El cosa chiara che hanno da presta orecchie più tosto à quelli che gli duranno, che così tenendo faranno salui, che uoler ascoltare, chi gli dirà, che faranno condannati eternamente, se non faranno penitenza, come di certo succederà, senza che habbiamo bisogno

inferiori. & popolo, perche sono obligati à considerare chi gli predica, & quello, che gli è predicato. Ma sopra tutto à i capi, & particolarmente inuentori delle heresie (& questa è l'altra cosa, che pretendi di dichiarare) Dio hà gran pensiero di dare castigo ancora in questo mondo con gran rigore, permettendo, che muoiano di mala morte. Et potrei addurre l'esempio di molti heretici, che fecero mala fine. Ma solo dirò d'alcuni, accioche sia aborrita la dottrina di gente che si uede, cheanco dispiace à Dio. Il primo è Arrio prete d'Alessandria di Egitto, eletto da Demonio per suo ministro per uedere se poteua scacciare dal mondo la religione Christiana, non hauendo potuto farlo con dieci persecuzioni di sangue, che in trecento anni innanzi che lui nascesse, haueua contra di lei suscitata. Era Arrio huomo ambizioso, e così per farli conoscere nel mondo cominciò à publicare un'horrenda bestemia contra quello, che Christo Nostro Signore disse con la sua propria bocca: Io & il padre siamo un'istessa cosa. Alessandro Vescouo d'Alessandria fe gli opporre, & ueduto che non ui remediua, ma che ogni giorno andaua crescendo ne diede auiso al Sommo Pontefice Siluestro, & al magno Costantino Imperatore, e celebrò il Concilio in Nicea città illustre, nella prouincia di Bitinia nell'anno di Christo trecento uentidue, scordò Gio. Lucido, nelqual fu condannata la dottrina di Arrio, e confutata per heretica da trecento, e più vescoui, che quivi si congregarono, dichiarando il padre, & il figliuolo esser d'una medesima sostanza in modo che il figliuolo è Dio, come anco il padre, e lo Spirito santo. Successe quindi un caso notabile come scrisse Niceforo, che moriendo due Vescoui, chiamati Chrisiano, & Musonio, innanzi che sottoscrissero il decreto fatto nel Concilio, già sottoscritto, & fermato da tutti gli altri, le ne andarono ad una chiesa doue il detti due erano sepolti, & uno di quei Vescoui in nome di tutto il concilio parlò à quei due morti, pregandoli, poiche in uita hauiano tenuta l'istessa opinione, risoluta in esso Concilio lo donessero con fermar ancora in morte. Lasciò l'originale sopra un'altare serrata bene la chiesa, e l'altro giorno seguente trouorno le due sottrattioni de' desomi appresso all'altare, essendo da molti riconosciute p' l'istesse, che solenano fare mentre uiuano. Et perche Arrio, & con esso sei altri Vescoui stettero pertinaci nel loro errore; furono banditi:

Ioan. 10.

Lucid. li. 10. c. 6.

Niceph. li. 2. c. 13.

L. 10. c. 12.

Passato un certo tempo alcuni Vescovi, che in secreto haueuano l'opinione di Arrio, andarono da Costantino e lo pregarono, che gli leuasse il confine, affermando, che già era mutato d'opinione, & perche l'Imperatore desideraua la pace della chiesa, glielo concesse, se ne tornò Arrio non cōuertito, ma bene peruerito, ancorche in apparenza fingeva il contrario di quito teneua in suo secreto, e perche in questo tempo era in Alessandria Vescouo il grãde Atanasio, il quale inuēdeua molto bene cō quanta falsità Arrio trattaua i negonj della religione, non uolse ammetterlo nella sua Chiesa, ma tenendolo per heretico scomunicato metto a i suoi chierici il comunicar con esso, ilche peruenne all'orecchie dell'Imperatore, & fece chiamare Arrio a Costantinopoli, & essendo in sua presenza, gli comandò, che confermasse il decreto del Concilio Niceno, & egli senza replicar parola prese il Concilio, & lo sottoscrisse. L'Imperatore non bene soddisfatto di questo, anzi prese sospetto, poiche era stato sì presto a sottoscrivere colui, che si mostrò tanto pertinace nel Concilio, lo richiese, che con giuramento chedouesse confirmare è quanto haueua scritto. Qui usò Arrio una malignità grande, come afferma Niceforo, il quale raccontando tutta questa historia dice, che gli portaua in seno gli errori suoi scritti, & da lui confermati, pose la mano al petto sopra questa Scrittura, & giurò quanto ch'haueua detto quini era confermato. Questo parue all'Imperatore che bastasse, & perche Alessandro huomo Santo & cattolico Vescouo di Costantinopoli non uoleua ammettere Arrio alla communicatione con i fedeli, gli fece comandamento che l'ammettesse, & unitosi con Eusebio Vescouo di Nicomedia, che fauoriva Arrio, lo minacciarono che se non eseguiua il comandamento dell'Imperatore hauriano ordinato, che fosse bandito, & per questo gli assignarono un termine. Il Santo uecchio restò molto afflitto, perche temeva da una parte se non ammetteua Arrio nella sua Chiesa, che lo priuerebbe di quella dignità, con danno notabile di quel popolo, che temeva più che il suo proprio. Dall'altra parte sapeua certo, che Arrio persisteva nel suo errore & così faceua male in ammetterlo alla communicatione de' fedeli, se ne andò in una Chiesa, chiamata la Pace, ricorrendo a Dio con longa oratione, supplicando Sua Maestà, che rimediasse à quel danno, & fu di sorte, che il giorno seguente

uenendo Arrio molto accompagnato alla Chiesa, doue era Alessandro perche l'ammettesse alla communicatione de' fedeli, & l'assoluesse, e giunto alla piazza di Costantino subito gli afflittò un timore grande causato dalla sua mala conscientia, onde pieno d'angoscia fù necessitato di procedere alla sua persona. Et entrando in una casa delle più tucine il uentricolo e gli intestini gli uscirono di corpo, & morì. Alquanto rassomigliandosi alla morte di Giuda (l'Interiora del quale sparsero per la terra) colui che se gli assomigliò nella uita, poiche se Giuda procurò leuar la uita a Christo, Arrio lo procurò nell'honore. Pubblicossi la morte di Arrio, & intendendosi, che fosse castigo di Dio per il giuramento falso particolarmente ch'haueua fatto in presenza dell'Imperatore. Il detto è di Santo Atanasio riferito da Niceforo, & da Sozocrate nell'historia Tripartita. Tale fù il fine miserabile di Arrio, che mise la lingua sacrilega in Christo, & il simile interuenne a Nestorio che la mise contra la sua Sacratissima Madre. Questo maledetto huomo fù Patriarca di Costantinopoli, persona ncl'esteriore di molta ostentatione, ma nell'interiore, come dice Niceforo, ignorante, & che sapeua molto poco delle Sacre lettere, ilche è molto proprio de' gli heretici come s'accecannato di sopra, così uis segna il parere di Anastasio prete, come pure dice l'istesso Niceforo, & uiene a proposito, perche Sant' Ambrosio, che fù auanti Nestorio alcuni anni, poiche fù in tempo di Teodosio il maggiore, & Nestorio nel tempo di Teodosio minore nepote suo, & figliuolo di Arcadio, fa mentione di questo errore, & così pare, che altri lo dicesse prima che Nestorio, ancorche fosse lui quello, che lo diuulgò, & sustentò. Intese adunque dire da Anastasio, che la Vergine Maria non doueua chiamarsi madre di Dio, perche fù donna, & per l'istesso diceua, che non poteua generare Dio. Questo che inte se Nestorio da Anastasio haurebbono uoluto molti cattolici, che lui l'hauesse contra detto, e castigato quello sfacciato, ilche non uolse fare, anzi approuò, & sostentò il medesimo. Ma prima che passiamo più oltre la sciato da parte, che la Vergine Sacratissima per hauer partorito ueramente Dio, è, & deue esser chiamata madre di Dio, & gli Euangelisti per l'ordinario quando la nominano gli danno questo illustre titolo, per ilche dicendosi il contrario è contra l'Euangelio, & heresia con hauerlo infie-

Nicef. ubi fu.
hist. Tripart.
lib. 1. c. 36.

Nicef. lib. 14.
c. 32.

Nicef. ibidē.
D. Amb. l. de
incarnationis
domineq. Sa
cramento. c. 6.

Nicef. lib. 3.
31.

me dichiarato ancora il Concilio Efesino, lasciando tutto dico, che alla similitudine, di qual si uoglia, che sia madre, che tiene parte nella generatione di suo figliuolo quanto al corpo, ma quanto all'anima, per che vien creata da Dio di nouo, non vi tiene parte, & con tutto questo, si chiama Madre del suo figliuolo, che tiene il corpo, & l'anima, così ancora, se ben Christo in quanto Dio non può essere generato da Donna; ma per essere stato in quanto huomo generato nelle viscere della Vergine, & nato di lei, ella può, & deue essere chiamata sua madre. Contra Nestorio si celebrò Concilio generalissimo, & fu uno de' primi quattro famosi in Efeso, l'anno di Christo quattrocento treniate doue San Cirillo Patriarca Alessandrino, si oppose contra Nestorio, & nel Concilio fu decretato, che la Vergine era, & doueua chiamarsi uera Madre di Dio, & Nestorio fu dichiarato per heretico, & condannato in Esilio, doue patì graue calumia, & rauagli, senza che fossero bastanti per farlo conuertire, & detestasse il suo errore, tanto che come dice Niceforo uenne a morire & gli fu mangiata la lingua da' uermi, che gli uchiuano per la bocca, dando urli terribili, & gridando che per i suoi peccati è bestemmia da questo tormento andaua ad altri maggiori, & eterni; Tra i grandi heretici può essere annouerato ancora l'Imperatore Valente, fratello di Valentiniano per hauergli fauoriti quanto potue, & essere stato cagione che i Goti quali semplicemente lo richiedero no di Maestri, che gli insegnassero la fede di Christo lui gl'imadò Ariani, onde quella natione per molto tempo restò pervertita nell'heresia di Ario, come dice Eusebio. Il quale ancora afferma, che uolendo nel fuggirsi d'una battaglia, che fece con i medesimi Goti; Valente ritirandosi in una casa di paglia alla campagna, pensando nascondersi, fu quiui abbrugiato; ch'è propria morte de' heretici, & questo tò nell'anno trecento ottanta due. Il Concilio Costantinense fa mentione di tre heretici, che fouertirono il regno di Boemia, & altri stati di quella prouincia, con heresie perniciosissime alla Chie fa di Dio. Questi furono Vuicleff, Gio. Hus, & Gieronimo de Praga. Nella sessione octaua, fu comandato che le ossa di Vuicleff, fossero abbrugiate. Gio. Hus, nella sessione decima quinta, & Gieronimo de Praga nella sessione ventesima prima fu ordinato di essignarsi al braccio lecolare per heretici schismatici, &

arderli uiui, & questo fu l'anno mille quattro cento sedeci restarono infelici da questi molti altri nella Boemia, & chiamauansi Hussiti, i quali uedendosi perseguitati da' Cattolici, come scriue diffusamente Enea Silvio, che poi fu Papa, & si chiamò Pio Secondo, nell'istoria di Boemia, cercaro' di difendersi, & di offendere i cattolici, & per questo uersero per loro capitano, & gouernatore, un ualente soldato chiamato Cisca, cieco d'un occhio, & grãde heretico. Costui con la gente che lo seguìua, fece grandi insulti, & maluagità, rouinando Chiese, & monasterij, profanando, & abbruggiando le Imagini di Christo, & de' suoi sãti che trouaua. Se gli oppose Sigismondo Imperatore, il quale haueua hereditato per la morte di Vencislao suo fratello il regno di Boemia, & ancorche lo trattene alcun tempo, con buone parole stando assente, che non facesse il male, che cercaua, non dimeno uedendosi Cisca con gran numero di soldati, fece forte in una città da lui chiamata Tabor dalla quale si nominarono i suoi soldati Taboriti, e di quiui uscendo faceuano grandissimi danni. Venne Sigismondo a Praga, & Cisca gli impedì l'entrata, e lo trattò di forte, che fu costretto ritirarsi nelle terre dell'Imperio. Hobbòro i Cattolici dimerse scarauazze con Cisca, & sempre restarono di sotto. Successe, che tenendo Cisca assediata la città di Rami in un'assalto fu ferito d'una saena nell'occhio sano, & restò del tutto cieco permettendoci Dio, che i ciechi hauessero il capitan cieco, accioche, & loro, & egli cascassero nella fossa dell'inforno. Non fu mai ueduto nel mondo cosa simile a questa, che così cieco, non l'abbiano donarono i suoi soldati, nè manco lascio egli l'officio di Capirano. Si condusse in battaglia contra l'Imperatore Sigismondo, il quale haueua condotto seco copia di gente dalle terre soggette all'Imperio, e di altre parti, & con esso uenivano gli Elettori, & l'heretico uinse i Cattolici, costringendoli ad uolersene di Boemia a loro mal grado, essendo questo giudicio secreto di Dio. L'Imperatore mantò accordo di pace con Cisca, concedendo doli partiti larghi, accioche uenisse, & lo giurassero, & fosse ubbidito per Re di Boemia. Cisca andando per trattar questo con l'Imperatore nel cammino l'assaltò un'anguina, che lo fece morire in poche hore arrabbiando. Essendo egli in punto di spirare, dimandato da i suoi doue uoldea essere seppellito, rispose pien di rabbia infernale, nell'uscir l'anima, scorie carete

Nicef. lib. 14.
c. 16.

Euseb. Cro-
nic.

3. 8. 17. 74

118

zarete il mio corpo, gettando a i cani la carne, & l'ossa, & della pelle fate fare un tamburo per la guerra, percioche nel sonarlo tremeranno i nostri contrarij, e il Cielo, & la terra. Morto Cisca, i suoi soldati chiamadosi orfani nominarono per loro capitano un Procopio; e faceuano tanti insulti, e maluagiz, come quando Cisca era uiuo, senza che per reprimarli Papa Martino Quinto facesse bandire la crociata contra di loro, & mandò due legati uno dopo l'altro con molta gente, & anco l'Imperatore Sigismondo per la parte sua leuò grande esercito dell'Imperio, & tutto senza alcun frutto; percioche senza uedere gli heretici hebbero tanta paura, che li fuggirono, & la sciorono in loro potere ricche spoglie, delle bagaglie; & artiglieria. Dimenarano tanto insolenti gli heretici con queste buone fortune, che i nobili, & Signori di Praga non gli poteuano più soffrire, & così s'accordarono di farli guerra, affoldando gente contra di loro, & nominarono per capitani due Cavalieri molto prudenti chiamati Aleio, & Mainardo, i quali combatterono con gli heretici, & restò Dio seruito, che gli superarono, annazzò il loro capitano, e molti restauano prigioni. Et per assicurare quelli, che erano restati inui, & finirli ad un tratto, Aleio, & Mainardo, gli promiserò per publico transbetta libertà a quelli, che restauano prigioni, & perdonò a gli altri liberi, gettando bando per la terra, che tutti i soldati uechi uenissero in Campo, attesi; che la guerra s'hauca da proseguire, & così uennero quanti heretici orfani, & Taboriti, erano in quel paese, & essendo uolti insieme, si ritirò Mainardo in un luogo elouato, & disse: Fratelli non pèlate, che la guerra sia finita, perche Coapeo capitano di ribelli è uiuo, & s'è fatto forte in Colonia; ne ha tanta gente, che sia bisogno di tutti noi, che qui siamo per uincerlo, basterà solamente, che siamo pochi & buoni, però a me è parso, che farò bene spedire tutti i soldati nuoui, & che restino i ueterani, che hanno l'esperienza della guerra. Io commando che tutti quelli che trouano qui, e che si trouarono nelle guerre passate, con Cisca, & Procopio, s'entrino in quelli granari, percioche con essi solo, solo, uoglio fare la guerra, e pagarli molto bene. E guardatoui che con loro non si unisca alcun soldato nuouo, che mi disturbase, e non si pigliano pensiero quelli, che resteranno di fuori, che non gli mancherà trattenimento, & premio. Non hebbe ap-

pena fino Mainardo il suo ragionamento, che entrarono dentro i granari (sono in Boemia certe case di paglia, nelle quali si conserva il grano, e ue ne sono molte per la campagna) infinita gente, & erano certi hudiminacci neri, abbruggiati dal Sole, spauentosi, con horrenda faccia, gli occhi tralunati, i capelli arricciati, la barba rabbuffata, e lunga fino alla cintura, certi corpacci di Giganti, i membri pelosi, la pelle dura, cotta dal Sole, & dall'acqua, le mani piene di calli, e finalmente erano tali, che proprio pareuano, come erano, ministri del demonio. Vedendo Mainardo, & Aleio, che ormai non ue ne restaua più a entrare ne i granari, comandarono, che le porte fossero ben serrate, e da ogni parte se gli desse fuoco, & essèdo le case di segname uecchio, e di paglia, in breue tempo si còuertirono tutti in cenere, questo fine hebbero i miseri heretici, che tanta guerra fecero alla Chiesa cattolica, & se si è tanto allungata questa historia, l'ha causato per cedere stano loro il teminario, & origine di quanto male ha hauuto, & ha di presente così in Boemia, come in Alemagna, Francia, & in ghilveria; & in la Flandra; poiche l'heretie per le quali ne succole guerra così sanguinosa in quei paesi sono le tre prime, che erano in quei tempi, le quali essendo le porte nell'Inferno: le disforzerò, e caso i fuori un' Apostata, e membro del demonio, uno dei piu perniciosi nemici, che ha hauuto la Chiesa cattolica, per le migliaia di anime, che ha condotte dopo di se nell'eterno tormento, & questa fu Martinò Lutero, la cui uita, poiche si apostata tanto infame, e tanto pieno di uizio, di amblyione, & d'ogni dishonestà, che non uie orrecchie cattoliche caste, che ardiscono di uisitarlo, solo di rò della morte, secondo che afferma Giovanni Cocleo, la quale fu repentina, & subito, andàdo sene una sera al letto, e per quello che dimostraua, sano, e gagliardo, dopò hauer mangiato, e beuuto all'Epicura come solena, la mattina si trouato morto, e il suo corpo tanto fetido & puzzolente, che ben significaua l'anima sua uenturata esse re nell'Inferno, ardendo in tormenti così terribili, quanto altra possa patire, che qui si fa tormentata. Fu questo l'anno mille cinquecento quaranta sei. Non picciolo cordoglio corio riceuo nel de' scriuere di gente tanto peruersa, e specialmente in questo libro, doue sono nominati tanti buoni, perorò ueramente lo faccio; perche si come le uirtù de' Santi incitauo alle buone opere, quelli

Ioannes Co
chle⁹ in ada
Lutero anno
1546.

quelli che le considerano, e per contrario i uitij, & peccati di gente tanto peruerla, che in questa uita cominciò il suo castigo; & in ferno, da chi desidera saluarli possono caprarli horrore, & non picciolo timore, acciò si allontanino da quelli, & nò solo gli fuggano, ma detestadoli gli habbino in odio, et à questo fine uoglio scriuere d'un altro, così empio, come quello, che di sopra s'è nominato, & che fù bastante à pervertire gran parte della Francia, & altre prouincie uicine, doue Christo fù honorato, & ruerito dopò la primitiua chiesà, & in suo tempo, fù grandemente offeso. Dico di Caluino, del quale scriue Giacomo Laingeo dottore Parisiense le grandi abominazioni, & compagnie, & non minori stratageme e lusinghe, delle quali uoglio scriuermene una, acciò che da quella si conosca, chi fù questo huomo dannato che tanti huomini hà fatto dannare. In Gineura Città della Francia presso al Delphinato, & confine di Sauoia oue nasce il Rodano fiume, Signoria da per se, & ridono, ò luogo doue erano fauoriti non solo gli heretici, ma gli homicidij, ladri, monetarij, & tutti quelli del peccato nefando; del qual uizio fù in sua gioventù imbrattato Caluino; come dice questo Autore, & perciò si uide in pericolo di perdere la uita, & essere abbaggiato in Nouioduno, Città della Piccardia doue nacque, ma la scampò, hauendoli mappata una spalla con un ferro affocato, & essendoli nimperato nella sua terra, se ne fuggì in Italia l'anno mille cinque cento e trenta sette essendo di uanti otto anni, doue per hauer studiato grammatica latina, & qualche poco in Teologia fù ordinato Sacerdote; subito si accostò con alcuni heretici, da che ne risultò, che ancor egli con heretie grauissime, & infinite, diuenne in colui fatto errore, che fece una noua setta da per se. Se ne andò in Gineura, doue prese l'officio di Predicatore, & diuenne tale à poco à poco che tutta la città si gouernaua per lui, senza creder più di quello, che egli uoleua ch'essi credesse. Per confirmatione poi di quello predicaua uolse fare un miracolo finto in questa forma. Era nella medesima città di Gineura un huomo naturo in Edum con la sua moglie, & uiueano poueramente, come molti altri fuggiti in quella città per uiuere liberamente, come uno trà gli altri secondo che riferisce questo medesimo Autore fra Bernardino Orchino Predicatore di gran fama in Fiorde, & in tutta Italia; huomo di sessanta anni, il suo corpo macerato,

da grande astinenze, ch'auera fatto, si maritò il miserabile con una donna giouane, & bella, & fuggì in Gineura, beretico, apostata, doue per sustentamento della sua misera uita uendè due lauauanti panni, con che passauano la loro uita in estrema povertà. Essempio notabile d'un'anima abbandonata da Dio per sua colpa. Parlò adunque Caluino con il suo uicino di Edum, & accordossi con esso, che si fingesse ammalato per alcuni giorni, & poi si facesse morto, & con la sua moglie che lo piangesse amaramente, assegnandoli il giorno, & l'hora. Ciò fatto, aspettò Caluino che benisse l'hora, & bene accompagnato come sempre andaua, passò presso à quella casa, & udite le uoci della moglie, che piangeua il suo marito, parlò Caluino à quelli, che andauano seco dicendogli, hora uoglio prouare che la mia dottrina è di Dio, con un miracolo di risuscitare quest'huomo, che dicono esser morto in questa casa. Entrò dentro & facendo alcune hypochrisi di inghiocchiarsi, & orare con le mani alzate, pregando Dio che dimostrasse il miracolo in confirmatione di quello che predicaua; si leuò subito, & tirò quell'huomo il quale Dio haueua permesso che del tutto morisse, acciò che la malauagità si scoprisse, come s'intese, perche ueduto la moglie, che il marito era morto, da douero piangendo; anzi co da douero gridaua con Caluino, dicendogli uillania, & maledicendolo, & pubblicando l'accordo fatto tra di loro, il perfido heretiarca usò noue inuentioni per ricoprire il tradimento così manifestò, dicendo, che per la poca fede di quella donna; Dio non era concorso al miracolo; anzi l'haueua priuato di giudicio, & così come colpeuole la fece bandire di Gineura, & fù cagione che pubblicasse questa malauagità in diuersi luoghi doue si trouaua questo infernal mostro di Caluino; dice il medesimo Giacomo Laingeo, che fù essendo già molto uecchio alla similitudine di Antiochò, & di Herode, patendo dolori terribili mangiate le sue carne da pedocchi, essendo tutto impiagato, & uscendo dalla sua persona un odore pestifero. La pazienza che dimostraua era l'offerirsi à mille demonij; confessare di se, ch'era condannato, & che già così in uita sentiuà le pene dell'Inferno, & in tal modo rese la maledetta anima sua. Di quanto s'è detto, lo conferma questo Autore scriuendo a Giacomo Re di Scotia, che ui furono diuersi testimonij da i quali potena infermarli per fuggire, di ac-

ettare

Isacch. Lan-
geus in uita
Caluini c. 12.

Isacchus in
u. Carolo-
dij.

cettare nel suo regno dottrina di tanto mal huomo, poiche non può essere se non cattiva, essendo uerità infallibile il detto di Christo, che il tristo arbore, fa cattiuo frutto. Et con essere questo così, è tanto grande la cecità de gli heretici, che dopo morte hanno sostenuto molti suoi errori. Da quanto si è detto, si uede come per ordinario gli heretici muoiono di mala morte, & fanno mal fine, particolarmente in Spagna in esser discoperti, & permette Dio, che non stiano occulti troppo tempo per mezzo del Serafino, che porta nelle sue mani la spada di fuoco, (cioè del Sanzo Officio dell'Inquisitione) guardia data da Dio in beneficio del paradiso della sua chiesa che subito sono consignati al braccio secolare, & arsi. Et posto caso, che molti martiri habbino sopportato simil morte di fuoco, ui è gran differenza dall'una morte, & l'altra. Veggansi tutti gli Autori, che scriuono martirij di Santi, & trouarassi che la morte era loro gratissima, moriuano li più contenti, & allegri del mondo, con ferma speranza & molto sicura di ueder subito Dio, & gioire nella sua gloria. Al contrario auuiene de gli heretici, che muoiono pieni di rabbia, & sentono in quel punto dolori eccessiui. Di ciò redono buon testimonio quelli che si sono trouati presenti alla morte di così infernal gente nel giustitiarli, perche stanno con un dolore eccessiuo, mostrando che le loro fuenturate anime cominciano a sentire le pene dell'inferno, che così da presso gli minaccia. Et questo che s'è detto basti, per quanto tocca alla perseuotione, & che ha patito, & patisce la Chiesa da gli heretici, molto simile à quella che l'arca di Noè patì nell'acque del diluuio.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si tratta della seconda età del mondo cominciata un tempo di Noè, subito cessata il diluuio; & di alcune cose degne di memoria occorse in quella.

HA VENDO detto nella vita di Adamo, che la prima età del Mondo cominciò nel diluuio da Noè, sarà conueniente dire qualche cosa dell'altra età, nella vita di quella, i quali cominciarono & seruirà per più chiarezza delle vite che si uanno scriuendo de' Patriarchi, insieme con quello, che si scriuerà in esse istati, & cose degne di esser sapute, accadute nel mondo perche i

lettori possino di tutto cauare conforto, poiche sempre le virtù son laudate, & i uiti uinuperati. Cominciò adunque la seconda età nel diluuio, essendo Noè di sei cento anni, & durò fino al nascimeto di Abraam. In questa età secondo il testo della nostra Bibbia latina ui corsero ducento nouanta due anni in questo modo. Sem, figliuolo di Noè, due anni dopò il diluuio generò Arfasat; Arfasat, di trenta cinque generò Sale; Sale, di trenta generò Heber, & Heber di trenta quattro generò Faleg; Faleg di trenta generò Reù, Reù di trenta due generò Sarug; Sarug di trenta generò Nacor; Nacor di uentinue generò Tare; & Tare di settanta anni generò Abraam, i quali anni in tutto pigliano il numero di ducento nouanta due. San Luca à queste dieci generationi sopradette ne aggiunge un'altra, percioche tra Arfasat, & Sale, nomina Cainan, però questo & Sale secondo alcuni Autori sono un huomo solo, eò due nomi. Si da auuertirsi prima che da Heber figliuolo di Sale presero la denominatione gli Hebrei per esser restato in quella la sua propria lingua, la quale era l'antica, nella confusione di esse come si dirà appresso. San' Agostino, & San Geronimo dicono che, secondo il conto de i settanta due Interpreti. Masaleum uisse quattordici anni dopò il diluuio, il che è falso, & contra la scritura, perche dice San Pietro nella sua Canonica, che nel diluuio, restarono solamente otto persone, & così in questo caso il conto che fanno non uale. Ancora si deuè considerare, che Masaleum uisse più di tutti gli altri huomini, perche arrivò à noueceto sessantasei anni, conuersò cò Adà li ducento quarantatre & con Noè seicento, perche l'istesso anno del diluuio morì, come s'è detto. Et così Noè per la familiarità, che hebbe cò esso di uiderlo, & di ueder lo con gli suoi occhi, leppe ouero puotè sapere tutto quello, ch'era seguito nel mondo, dopò la sua creatione. Consideriti di più, che essendo in terra di Damasco, doue uisse innanzi il diluuio, & doue tornò d'Armenia dopò quello, diusse il mondo tra tutti tre i suoi figliuoli. Ad Assen asseghò l'Asia, à Cam, l'Africa con l'Egitto, & à Giaseth l'Europa, con l'isole del Mare, imponendò à ciascuno d'essi, che habitassero quei paesi, & gli popolassero esponendogli i precepti della legge naturale, che doueano osservare. Genebrardo accenna, che furono sette. Cioè: Nò adorare Dei stranieri. Benedire Dio con segni & steri di Sa-

Gene. 11.

Luc. 3.
Sanctus
lib. 1. c. 3.

D. Aug. de ciuit. Dei. lib. 15. c. 11.

D. Hiero. In questione hebre. super Genes. 1. p. 3.

Genebrardo in Chron.

crificij

crificij, & con il cuore riconferarlo per Signore, creatore, & remuneratore. Guardare dirittamente à tutti senza grauar alcuno. Fuggire ogni atto carnale, & in particolare l'incesto. Non sparger sangue humano. Non rubbare. Non tagliare membra d'animal uiuo, del che si possà il prossimo tener aggrauato. Questi precetti secondo molti Dottori Hebrei addotti per il medesimo. Gerardo ubbligauano, & si comprendeano in tutte le genti. Dichiarò ancora Noè, che poteuano mangiar carne della quale auanti il diluuio non si mangiua, come afferma uno de i decreti della Chiesa & è di San Geronimo. Et il medesimo tiene anco Sant'Isidoro, Crisostomo, Teodoro, & l'istoria scolastica. Ancorchè per mangiarli lecitamente assegnò Dio, che doueua essere senza sangue, cioè che prima tagliassero il capo all'animale, comandandoli questo in tempo di Noè, nella legge naturale, & in tempo di Moise, nella legge scritta, fu perche la gola haueua destrutto il mondo, come afferma Beroso. Volendo adunque la diuina Maestà che gli huomini, che come crudeli & barbari, senza polizia non uenissero dal mangiar sanguinoso, senza decolare prima gli animali, à perdere la paura del sangue, e diuere homicidiali, gli comandò, che non mangiassero la carne sanguinosa. Dopo che Noè hebbe detto questo à' suoi figliuoli, & imposto loro, che andassero à popolar le loro prouincie, & terre, che gli haueua assegnate, se ne passò in Italia doue fu chiamato lano. Erano già multiplicati, & molto cresciuti i descendenti, trà i quali era un Nepote di Cam, figliuolo del suo figlio Cus, chiamato Nembrot. Il quale riuscendo ualente, & d'alti pensieri, si fece Re, & Signore di molti altri, che l'accettarono uolentieri, uedendolo così animoso. Caminò con essi dall'Oriente doue si trouauano, & arriuando nella terra di Senaar consultarono tra di loro, essendo Nembrot inuentore del tutto, di edificar una città, & in essa fare una torre, che arruassè al Cielo. Dice il testo del Genesi, che preteueuano far il suo nome celebre, & che di loro restasse memoria nel mondo, prima che si diuidessero doue Noè gli mandaua. Si cominciò l'edifizio della città, & della torre, e già si proseguua molto uatù. Dico l'istoria Scolastica, che Nembrot con tutti gli altri suoi seguaci, oltre al desiderio di far celebre il loro nome disegnaua fermarli in quella terra, & afficurarli in quella torre,

quando fosse uenuto altro diluuio. Giosef ponderando la sua malitia, dice, che con parole ingiuriose contra la diuina Maestà induceua gli huomini à edificare la torre, protestandogli non solo di difenderli contra la potenza di Dio, ma far uendetta contra sua diuina Maestà della morte de' suoi antecessori; In confirmatione di ciò soggiunge la Glosa ordinaria, ch'egli cercò di penetrare i cieli per uenire alle mani cò Dio. L'interlineale con S. Agostino dice il medesimo. Di qui hebbe cagione quello che narrano i poeti, come Ouidio, de i giganti (perciocchè così erano tutti questi) che cercarono far guerra à gli Dei, pensando salire al cielo, ponendo un monte sopra l'altro. Veduta la superba intentione di Nembrot da quello, che il tutto uede, ch'è Dio, parlò con i suoi Angeli, come intende la Glosa Interlineare, & gli disse: Venite, & discendiamo à confondere il linguaggio di questa gente. Detto questo in un subito si trouarono noue lingue, in quelli che edificauano la torre di maniera, che uno non intendeua l'altro, con grande loro confusione, & di qui uenne chiamato quel luogo Babel, che significa confusione, & la città quiui fabricata si chiamò Babilonia. L'istoria Scolastica narra, che uenue così grà terremoto, e furia diuenti, che rouinò la fabrica della Torre. Sant'Agostino, & Sant'Epifanio dicono, che furono settanta due i linguaggi diuersi, & nel Genesi si raccontano le famiglie, e descendenze de i tre figliuoli di Noè; tra i quali ripartendosi i linguaggi, per il numero quiui assegnato ne sortirono à quelli della famiglia di Sem uenti sei à quelli di Iafet quattordici, & à quelli di Cam trentaino, che intutto fanno settanta due insieme con la Hebra, con la quale si dice esser restato Heber figliuolo di Sale, nepote di Arsa fat, & bisnepote di Sem, il quale hebbe un figliuolo, chiamato Faleg, & dice la Scrittura, che gli pose questo nome, il quale significa diuisione, perche nel suo tempo sdiuisero la terra. Restò adùque in questo Heber, & la sua famiglia, come gente che non consentì scòdo che dice Gerardo nel l'edificatione della torre, la lingua Hebra la quale prese da lui il nome, come ancora lo prese il popolo Hebreo, come si è detto; & fu la prima lingua, & sola con la quale si parlò nel mondo, fino al successo di Babilonia, come dicono San Girolamo, & Origene. Si che la lingua Hebra, quando era sola, non hebbe nome, ma come uennero l'altre

Dist. 35. ab exordio Isidor. lib. 1. Ecclesiast. of. sic. c. 44. D. Chir. off. homel. 27. in Genes. Teodoret. in Genes. Hist. scolast. c. 31. Genes. 9. Leuit. 17.

Isosiph primo antiquit. c. 4.

D. Aug. de ciuitate Dei. lib. 16. c. 4. Ouid. primo Metamorph.

Hist. Scolast. 37.

D. Aug. de ciuitate Dei. lib. 16. c. 6. & 9. D. Epif. contra hereses tom. 3. heres. 19. Genes. 10.

Hist. Scolast. c. 31.

D. Hieron. in So. fontan. Origenes homel. 11. in ps. me.

salire prese il nome da Heber, per essere stato nella sua casa, & famiglia. Vnironsi poi insieme tutti quelli, che parlauano di un medesimo linguaggio, & conforme all'istruzione data loro da Noè se ne andarono a popolar il mondo, diuidendosi per diuerse parti. Era stato chiamato il medesimo Noè Iano in Italia alcuni anni, & uenè dopo quini Comero Galo, nepote suo, figliuolo di Iafet, & è quello, che Moise nel Genesi chiama Gomer, ad esso rinuntio il Regno, come dice Beroso, & passati li due anni del Regno di Comero in Italia entrò Tubal, suo quinto fratello, & figliuolo ancora di Iafet in Spagna, & cominciò a popolarla l'anno dopo la creazione del mondo mille seicento nouanta noue, & due millecento sessanta due anni, la nascita di Christo. Fondò Tubal alla lingua del mare Oceano la città di Setubal in Portogallo, & in Nauarra Tabaglia, che hora si chiama Tafaglia, & Tubella, che hora è chiamata Tudela di Hebro, & anco Tarazona, hoggi detta Tarraçona. Fondò ancora Sagunto, così chiamata da i Saghi Armeni, che condusse seco, a' quali la diede per loro habitatione, & è quattro leghe lontana da Valenza, sopra una montagna, che la rende assai forte, & hora si chiama Muruerde, Tubal impose legge del ben uiuere in Spagna, & dice Beroso, che dipoi la sua uenuta in Spagna, Noè passò a uisitarlo, e riconoscere quel paese, e che fondò in Galizia Nocha, che hoggi uien detta Noia, e dopo essere stato alcuni anni in Spagna, tornò in Italia, se bene Genebrato vuole che Noè non fosse in Italia senon una uolta, contra quello, che dice Beroso, parendogli che gli mancasse il tempo dopo la diuisione dei linguaggi per caminar tanto. Era in Italia Cam suo figliuolo, il quale era uenuto di Egitto, & si era in signorito de' gli Aborigeni che erano popoli d'essa, e perche con i suoi costumi, & uizi nefandi haueua peruerito gran parte della prouincia, Noè lo scacciò di quini, & in suo luogo elesse per Regina de' gli Aborigeni una sua figliuola chiamata Ctana. Cam se ne passò in Sicilia, & quini si maritò con Rhea sua sorella, che era stata moglie di Ammon Re d'Africa, & l'haueua lasciato, perche haueua commesso adulterio con una donzella chiamata Amatea, della qual hebbe un figliuolo chiamato Dionisio Barco. Maritarosi Cam, & essendosi unito seco altre genti di mala uita come lui, andò contra Ammon, & gli leuò il Regno d'Africa, il quale

era prima stato del detto Cam per la diuisione fatta da Noè, e fattosene padrone, gli nacque un figliuolo della sua moglie, & sorella Rhea, & fu chiamato Osire, come affermano Beroso, & Diodoro Siculo, Passati alquanti anni, dicono questi Autori, che Dionisio Barco figliuolo di Ammon fece guerra à Cam, & gli leuò il Regno di Africa già stato di suo padre, & pigliando amicitia con Osire figliuolo di Cam lo favorì, & fece Re dell'Egitto, il quale si maritò con Isis sua sorella, figliuola de' gli istessi suoi padre, & madre Cam, & Rhea. Questi insegnarono à i lauoratori à seminare, e raccogliere il grano, e diedero legge à i suoi sudditi, come li douessero contentare delle loro possessioni, & heredità, senza aggrauarsi l'un l'altro, procurando che stessero in pace, & per questo per esser molto utile à gli huomini, furono da loro adorati per Dei, e fu quello, che i Gentili chiamarono Giove, e la sua moglie, & sorella Giunone, & ancorche in alcune cose fosser o huomini da bene, in molte altre si mostrarono pessimi, bastando solo il peccato coli grane, nel quale si trouauano, per essersi maritati esse do fratelli, accioche da questo ne risultasse ro altri maggiori: Dice Beroso, che dopo hauer regnato in Spagna Tubal cento quantacinque anni, morì, e restò un suo figliuolo nel Regno, chiamato Ibero per altri trenta otto anni, dal quale prese il nome il fiume Ibero, & la Spagna li chiamò Iberia. Morì Ibero fu fatto Re Giubelda suo figliuolo, nel qual anno diecisette, (uenuto l'anno del mille nouecento cinquanta quattro auanti il nascento di Christo, & due milla, & sei dalla creazione del mondo) Noè morì in Italia di età di nouecento cinquant'anni, come s'è detto. Successe il settimo anno di Ninea Re di Babilonia figliuolo di Nino, ouero Asur, il quale edificò Ninie, & di Semirame da cui fu restaurata Babilonia; la quale fu una delle più famose città del mondo per i superbi edificij che haueua, Doue regnò l'istessa Semirame, quarantadue anni, & in quel tempo, fece cose magnanime, come si può uedere in questo, d'essersi mantenuta tanti anni in un regno così famoso in quel tempo, come era Babilonia, ma diuenne alla fine del suo regnare infame, perche secondo che dice Sant'Agostino, Giustino, & Agario, & altri Autori, tentò hauer à fare dishonestamente con il suo proprio figliuolo, onde egli l'uccise. Questo medesimo Ninia figliuolo di Semirame scacciò dal modo il maledetto

Beroso li. 2.
Diodorus li.
1. c. 2.

D Aug. 12. de
ciuit. Dei c. 1.
Iust. lib. 1.
Agar. 2. del
li. Gothi.
Orosius lib. 1.
c. 4.

ledetto Cam figliuolo di Noè, chiamato ancora Zoroastro, il quale haueua preso quel nome da Astrea Stella, per essersi dato all'Astrologia giudiciaria, & arte magica. Veniua à far guerra in Asiria, & opponendosi gli Ninia lo superò, e leuandogli la uita, liberò il mōdo da così infernal mo-

stro, che lo teneua auuelenato, & peruersito con le sue sette uitiolo, & con essere lui tale, non mancarono de gli altri come lui, che l'adorarono per Dio in terra, sotto nome di Saturno. Restò Abraam, quādo morì Noè di cinquantaotto anni, & da lui cominciò la terza età del Mondo.

LA VITA DI MELCHISEDECH RE.

ET SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Ad Heb. 7.

SCRIVENDO l'Apostolo San Paolo à gli Hebrei, dice di Melchisedech, che fu Re di Salem, Sommo Sacerdote di Dio, senza padre, & senza madre, senza genealogia, senza principio, & fine ne i suoi giorni, & che si assomigliò al figliuolo di Dio. Non uol dire l'Apostolo, che Melchisedech non hebbe padre, & madre, poiché solo Adam, tra tutti gli huomini puri, non hebbe padre, ma che la Scrittura non ne fa menzione; l'assomiglio al figliuolo di Dio, il quale in quanto Dio non hà madre, et in quanto huomo non hà padre. Si assomigliò ancora à Sua Diuina Maestà, nell'essere Re, e Sacerdote, & in una offerta di pane, & uino, che fece per Abraam tornando con uittoria d'alcuni Re da lui uinti, & superati. Così ancora Giesu Christo Nostro Signore per quelli, c'hanno ottenuto uittoria de i suoi nemici, Mondo, Demonio, & Carne, fa offerta di pane, & di uino, dandogli il suo pretioso Corpo, & Sangue, sotto specie di pane, & di uino; la uita di questo Santo Patriarca, Re, & Sacerdote descrisse Sani Isidoro in questa maniera, aggiugnendo al suo detto quello che dicono gli altri Dottori.

D. Isidorus
de partibus
ueteris testa-
menti.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara, chi fu Melchisedech, la sua vita, & morte.

MELCHISEDECH, Rè di Salem, Sacerdote dell'altissimo Dio, al quale offeruua Sacrificio sincero, & puro, ancorche sia nominato nella diuina Scrittura, il suo lignaggio si tace. Era riceuuto trà gli Hebrei, & diceuasi, che fosse Sem, figliuolo di Noè. Meritamente può esser chiamato padre de' padri, & origine de' Profeti, & de' gli Apostoli, egli fu quello, che meritò la benedizione da suo padre Noè, non uolendo uederlo ignudo, ma ricoprendolo, & togliendolo dalla uista di Cam suo fratello, che lo beffaua. Egli fu quello, che benedisse Abraam, tornando uittorioso di quattro Re, quando disse, sia benedetto Abraam dall'alto Dio, creatore del Cielo, & della terra, col cui fauore tu trionfi dei tuoi nemici; & per lui offerì a Dio pane, & uino, & egli come ministro di Dio, e suo Sacerdote riceuè la decima parte de' i suoi guadagni, & accrescimenti. Tutto questo che s'è narrato è di Sant'Isidoro. Dice l'Abulense, che gli era douuto a Melchisedech la maggioranza trà i due figliuoli di Noè, sì perche Dio haueua eletto il suo lignaggio per farli huomo, come perche era Re, & suo Sacerdote; presupposto però, che fosse Sem, figliuolo di Noè, come anco lo presuppone, & afferma San Geronimo, il quale ancora dice, che prima che hauesse dato Dio questo officio ad Aarò, andò ne' i primogeniti, & fratelli maggiori, figliuoli di Patriarchi, & che solo Ruben, figliuolo di Giacob, perse questa dignità per il delitto da lui commesso in dishonore di suo padre, passando nel quarto fratello Giuda, eletto pur anch'egli da Dio per nascer dal suo lignaggio, onde giustamente fece questo Sacrificio, & riceuè la decima da Abraam. Dice di più Sant'Isidoro che Melchisedech, uisse seicento anni, & giontò a i cento e dieci anni della natività di Isaac si gliuolo di Abraam, & della sua stirpe, morse, & fu sepolto in Salem. Et con questo finisce quanto di lui scrue. Dopo questo Santo Patriarca uisero gli huomini molti anni, & la cagione era per essere generati, & nati di padri molto sani, & di robusta complessione, i quali erano molto temperati nel mangiare, & beuere, non usando diuersità di cibi, che poi per danno & corrot-

tione del genere humano sono stati ritrouati. Ancora la terra prima che il diluuio la rendesse salmastra, & consumasse il suo grasso, rendeu a i frutti di molto maggior uirtù, & sostanza, essendo ciò aiutato da non esser tanto la uoluta, & stracca, come segue al presente, & i pianeti, & influenze celesti essere nel principio più benigni, che a que' sti tempi, & essere gli huomini più intelligenti nel conoscimento de' medicamenti semplici, che non sono quelli, che pur troppo hoggidi presumono in questo partito, poiche così di fresco teneuano la memoria di quello haueua loro insegnato Adamo, al quale niuna cosa in questo particolare gli fu occulta, e così preueniuano in tempo all' infermità, che gli minacciavano, prima che fossero uenute con debiti rimedij: Et sopra tutto per permissione di Dio, che fosse così; accioche meglio si riempisse il mondo. Di Melchisedech, fa menzione la Scrittura nel Genesi; In un Salmo; & in una Epistola di San Paolo a gli Hebrei, come s'è detto; & ancora nel Canone della messa si nomina il Sacrificio di Melchisedech. Tra i Sacri Dottori u'è difficoltà, se Abraam diede a Melchisedech la decima dell'acquisto fatto nella uittoria, che ebbe contra i Re, giò se pure segui delle sue facoltà; conforme alla decima, che gli pagaua di quello, che auanzaua ogni anno. San Geronimo scriuendo ad Euagrio dice, che dall'Epistola di San Paolo scritta a gli Hebrei, chiaramente si raccoglie, che Abraam diede a Melchisedech la decima parte delle spoglie conquistate nella battaglia, contra i quattro Re, senza trattarsi quini delle sue entrate, & accrescimenti. Ancora si disputa se Melchisedech diede il pane, & uino, (che offerse,) ad Abraam; & a i suoi soldati per modo di rinfrescamento, & che si ristorassero della fatica, & traualgio hauuto dopò la uittoria, o pure che lo offerisse a Dio in Sacrificio, come suo Sacerdote, rendendogli gratie, c'hauesse favorito Abraam, & i suoi seguaci. San Tomaso dice, che dal testo si raccoglie haure Melchisedech fatto Sacrificio a Dio del pane, & del uino, perche rende ragione che offerse pane, & uino, per esser Sacerdote dell'altissimo Dio; contrario a quello, che tengono alcuni heretici, che negano esser seguito quel Sacrificio. Medesimamente si moue dubbio, se Salem, doue era Re Melchisedech fu l'istessa poi chiamata Gerusalem. Giosef dice che sì; San Geronimo, Sant'Anselmo, San Tomaso, Beda & altri graui dot-

Genes. 14.
Psal. 109.
Ad Heb. 7.

D. Hier. ad E.
uagriu. 3. 106.

D. Hier. in
Epist. ad Eua
grium.

D. Thom. in
c. 14. Genes.
Ioseph lib. 1.
antiqu. c. 18.

D. Hier. ad
Euagrium.

D. Anselm. in
7. Epist. ad
Hebræ.

D. Thom. in
c. 14. Genes.
Beda in illud
Ioan. 3. erat.
Ioannes Baptista in
Euagrio.

Gios. Ioan. 3.

tori con la Gloria, lo negano; dicendo, che Salè fù vn popolo vicino ad vna città, chiamata da San Gieronimo Scitopoli, & secondo S. Anselmo nella Prouincia di Ennon, presso al Giordano doue battezzaua Gio. Battista, & lo riferisse San Giovanni. Quiui dice San Gieronimo, che si uedeuano le ruine d'un superbo palazzo, & si tiene uia per traditione essere stato di Melchisedech, facendo mostra di gran magnificenza. A me pare di certo quello, che dicono questi sacri Dottori, che non fù Salem, doue Melchisedech fù Rè, la Città che dipoi si chiamò Gierusalem, & la ragione è, perche secondo Sant' Agostino, & il parere di San Gieronimo allegato da lui, nel medesimo luogo doue Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, fù crocifisso Christo, & per la scrittura appare manifestamente, che Abraam caminò tre giorni dal luogo doue udì la uoce di Dio, & doue uineua; & giunse in un monte lontano dall' habitato, & è il Caluario appresso Gierusalem; & la Città di Salem, doue Melchisedech fù Rè, già era edificata nel tempo, che Abraam uolse sacrificare il suo figliuolo, essendo stata prima la uittoria ch'ebbe de i Regi, & il sacrificio di Melchisedech, chiamato Rè di Salem; & non era ancor nato Isaac, Sant' Epifanio nega che Melchisedech fosse Sem figliuolo di Noè; perche (dice) secondo al conto, ch'egli quiui fà, che Melchisedech farebbe stato di 130. anni quando nacque Abraam. Il coto della Bibbia latina approuata dal S. Concilio di Trêro, nel capit. 11. del Genesi è questo: Sem di cento anni generò Arfath, Arfath di trentacinque generò Salè; Salè di trenta generò Aber; Aber di trèta quattro generò Faleg; Faleg di trèta Rheu; Rheu di trenadue Saruch; Saruch di trenta Nacor; Nacor di uètinoue Tare; Tare di settanta Abraam. Questi anni sommano trecento nouanta, e di questa età era Sem, quando nacque Abraam, al quale essendo di cento anni, nacque il suo figliuolo Isaac, come si uede nel capit. 11. del Genesi, & quando morse, di cento settanta cinque, come si dice nel capirolo 25. & così quando nacque Isaac, Sem era di quattrocento nouanta anni, essendo stato poco innanzi il suo sacrificio, & uittoria di Abraam, il quale quando morse, lasciò Sem di cinquecento lèssantacinque anni, & Sem soprauiue ad Abraam trètacinque anni, essendo la sua morte in età di seicento anni, come apparisce nel cap. 11. del Genesi. Il che tutto si è detto; accioche

si uegga, che Sant' Epifanio seguita un conto incerto, & che puote molto bene essere Sem Melchisedech, come si è detto che fù, & anco l'asserma il Vuerbiense. La Chiesa canonica legge di Melchisedech nelle lettoni del mattuino, nella scritta terza dopo la Domenica della quinquagesima.

CAPITOLO SECONDO.

Di alcuni miracoli successi intorno al santissimo Sacramento dell' altare; del quale si figura il sacrificio di Melchisedech.



AVENDO narrato nella uita di Melchisedech il sacrificio da lui fatto del pane, & del uino, il quale è figura del santissimo Sacramento dell' altare, ci dà occasione di trattare qui alcuna cosa appartenente a questo diuino misterio. Et perche nella prima età nella uita di Christo si scrisse copiosamente di questa materia, parlando della sua istitutione, che fù la notte innanzi che l' Salvatore patisse, & dipoi trattando la festa, che la Chiesa celebra di questa solennità, solo uoglio qui descrivere alcuni miracoli, che sono accaduti in diuersi tempi, in materia di questo diuino Sacramento, riferiti da graui autori, il che semirà, accioche sia più honorato, & riuertito da i fedeli. Anco che prima ch'entri in questa materia, uoglio dire una cosa, che mi dà gran consolatione, & è circa i Sacerdoti ministri di questo santissimo Sacramento. Percioche con uerità si può dire, che se sono stati buoni in Spagna, dopo lo suenturato Rè Gotto Vitiza, il quale gli diede licenza, che si maritassero, onde cominciò il danno, & la perdita di tutta quella, il che seguitò subito in tempo, che il Rè don Rodrico, cauò gli occhi a Vitiza, & gli leuò il Regno, restando in potere de' Mori d' Africa, appena potendosi recuperare, & contrapellare il danno di due anni che ui corsero nel perdersi in settecento ottantotto, che si fette a ricuperarla, dico di questo tempo, che fù ne gli anni di Christo settecento tredecì, se bene si considerano l' historie, & si riguarda a gli anni passati, de' quali si possono ricordare quelli, che hora uiuono, si trouerà che così de i Sacerdoti soggetti alla regola monastica, come gli altri religiosi, che uiuono al secolo, non sono stati migliori di quelli che sono al presente. Sopra ui sono stati Sacerdoti buoni, si come anco se n' è trouato alcuno scádalofo, ma in generale non mai così buoni, come si trouano al giorno d' hoggi.

Dice

D. Aug. serm. 71. de tempo 71.

D. Epiph. lib. cōtra Melchisedechanos lib. rel. 55.

Apocali. 7.

Dice San Giovanni nell'Apocalissi, che vidde la maluagità à cavallo, molto tempo fù così, che si peccaua publicamente, non si castigaua, ne si teneua molto conto di uedere, che in casa d'alcuni Sacerdoti, & particolarmente ricchi stessero à sedere alle men se i nepoti delle sue sorelle, & anco alle uolte le lor madri nelle feste solenni. In questo tempo la maluagità andaua à cavallo, hora se ne uà à piedi, non manca per questo nel mondo, ma camina na costa, & uergognosa. Perché se alcuno è cattiuo & di mala uita procura tenerlo na costa, & si uergogna che gli altri cerchino di uederlo. Di ciò ne sono testimonio molti che uiuono in questa Regal Città di Toledo, che nel medesimo anno, nel quale io scriuo, ch'è della natività di Christo 1581. tra gli altri un Sacerdote per esser stato trouato in un certo fallo, & publicandose ne prese tanta pena, & tanta malinconia, che morì, il che anticamente non feguiua, perché si peccaua con molta licenza, & i peccati non erano così uergognosi come sono al presente. Onde ne risulta la verità che si è detta di sopra, che se bene furono sempre buoni Sacerdoti in Spagna, non mai furono in generale così buoni com'oggi. La causa di questo si può bene attribuire à Dio, dal quale deriuaua ogni bene, & ogni dono perfetto, se bene ui hanno buona parte in questo i sommi Pontefici Paulo V. huomo santissimo: & riformatore de buoni costumi, & il suo successore Gregorio XIII. à lui niete inferiore. Senza questo l'aiuta molto in generale il cattolico Rè Don Filippo secondo di questo nome, il quale è molto geloso del seruitio di Dio. Et si come procura premiar i buoni, procura ancora che siano castigati i rei. Per il che sempre hà procurato che i prelati nominati da lui per le Chiefe de i suoi regni siano persone uersate nelle lettere, e di uita esemplare, usàndo in questo la diligenza, che à tutti è manifesta, li come si proua per l'esempio dell'Illustrissimo Cardinale Arcuefcoouo di Toledo, Don Gaspar di Chiroga, la prudenza del quale in amministrar giustitia, & uguale à tutti, come si uede è grandissima; aggiuntoui il pensiero particolare, che hà in fauorire, & premiare i religiosi, dotti, & uirtuosi. Tutto questo aiuto, perche siano buoni i Sacerdoti in questo tempo, finalmente aiuta per la bontà del clero, l'essere ancora generalmente i secolari migliori, che ne gli altri tempi frequentando così i Sacramenti, come fanno. Già trenta, ouero quaranta anni sono de quali

io posso dar notizia, si haueua per cosa noua che un secolare tra l'anno li confessasse, perché solamente si confessaua la quadragesima, & si comunicaua la Pasqua, hora se non è gente trascurata, & molto spensierata, non aspettano mai la quadragesima, anzi molti si confessano, & comunicano ogni otto giorni, & così sono molto reformati i laici, & per il medesimo rispetto, Diogli manda buoni prelati, & Sacerdoti. Anastasio Sinaite Patriarca d'Antiochia, che si trouò nella festa Sinodo generale, scriue, che in una Città della Tebaida, ragunandosi per eleggere il prelato, essendo costume all'hora che fosse eletto per uoti publici di tutto il popolo, ouide fù eletto un Monaco di pessima uita, un santo huomo ricorse à Dio, dicendogli: Signore mio, come hauete permesso, che sia fatto prelato quest'huomo, uoi non conolcete chi lui è? a dunque come è seguito questo? Gli rispose un'Angelo da parte di Dio, & gli disse: Che non s'era trouato alcuno peggior di lui, perché il popolo era tanto tristo, che non meritaua di meglio. Di qui si può raccogliere, che se ui sono prelati ò sacerdoti cattiuu, che n'è cagione l'essere il popolo tristo, & se li trouano buoni, che ancora il popolo buono ui hà parte, pche Dio taliglieli cōcede. Qui finiamo, & passiamo à i miracoli del Sacramento dell'Altare.

San Gregorio ne i suoi dialoghi afferma, che un mutolo, & zoppo mediantela santissima comunione fù del tutto sanato perfettamente.

D. Gre. 3. dia
lo. c. 3.

Sant' Ambrosio scriue d'un suo fratello, chiamato Satiro, che fù liberato da un naufragio essendo già sommerso dentro l'acqua, senza aiuto di corde, ò tauola del nauiglio, solo per uirtù del Sacramento, che poco prima haueua ricevuto, come riconobbe poi tutta la sua uita.

D. Amb in oratione
fune bri 3. de obitu
Satiri fratris.

S. Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che un huomo principale dello stato Tribunitio, il quale uiueua in una terra chiamata Cubedo, nel territorio Fussalése, parlò cō i suoi chierici, essendo il santo dottore assente, & li pregò che uno di loro andasse à dire messa nella sua casa per rimediare ad un danno notabile, che parua di spiriti infernali, che molestauano i suoi figlioli, famiglia, & bestiami. Vno di loro ui andò à dire la messa, & mai più fù sentito quel traualgio.

D. Aug. de Ci
uit. Dei li. 22.
c. 8.

Il Venerabile Beda nell'historia d'Inghilterra, dice che in una battaglia fù scritto, & preso un giouane Christiano chiamato Im

Beda hìd eccl
esig genti An
glor. c. 1. 1.

ma, il quale uenuto in potere de' suoi nemici, essendo medicato & risanato, temendo, che non gli fuggisse lo teneuano legato in ferri, i quali da loro istessi si spezzauano, & gli cadeuano da dosso nell' hora di terza ogni giorno, che glieli metteuano, & restaua libero, il che fu cagione ch' andasse in potere di diuerfi Signori, & che uno di loro gli diede licenza, che se ne tornasse al suo paese, dandogli giuramento che gli mandarebbe il suo riscatto cōforme all' accordo, che fuita loro, & andatosene l'Ima alla sua terra gli mandò il riscatto, & uerificò, che un suo fratiello Sacerdote tenendolo per morto, diceua messa per lui ogni giorno, & all' hora di terza, quando la celebraua, gli cascauano i ferri rotti, & restaua libero.

Palladio nella uita di S. Macario Egiziotto scriue, che à quel Sant'huomo fu cōdotto una dōna mariata alla quale un maliaido, à requisitione d' un'huomo dishonesto, perche non consenti in se uergognose, con i suoi incanti l'haueua fatta, che pareua una caualia à tutti quelli, che la mirauano, & stette tre giorni in questa effigie, senza mangiar pane come persona humana; ma paglia, come le bestie, il marito, & parenti supplicarono affettuosamente il Santo Abbae ch' hauesse compassione di lei, & di loro, egli fece oratione e sparfe acqua benedetta sopra il suo capo, e restò libera da quella illusione, ancorche à S. Macario sempre gli parue donna, come era, & gli disse: Figliuola frequenta la sacra comunione come soleui, perche hauendo trascurato di riceverla cinque settimane, permise Dio, che tu lenissi questo trauaglio.

Paolo Diacono, ilquale poi fu Papa, scriue d' una matrona Romana, laquale andando à communicarsi per mano di S. Gregorio Papa, usandosi in quel tempo, che consacrauano una focaccia sottile, & dauano à ciascuno, che si communicaua una particella di essa, quando la donna fu per riceverla, e che il Santo Pontefice disse: Il corpo di Nostro Signor Giesu Christo ti gioui nella remissione dei tuoi peccati, & ti dona la uita eterna; ella si mise à ridere. San Gregorio ritenne quella paricola, & la ripose sopra l'altare, dicendo ad un Diacono, che la guardasse, & seguì communicando gli altri, & finì la Messa, chiamò à se quella donna, & gli dimandò perche si fosse ritirata, quando la uolse comunicare. Ella rispose: Signore voi dicesti, che quella parte di focaccia, che haueuo impastata io, era il corpo di Giesu Christo,

& mi rideuo di sentirlo dire. San Gregorio si uolse al popolo, che era presente, imponendogli, che supplicassero Dio con humiltà, che mostrasse à gli occhi corporali di quella donna, quello che con gli occhi della mente haueua da uedere mediante la fede, accioche tutti in essa si corroborassero. Si fece l'oratione, & subito finita si uidde quella particella del Sacramento in forma d' un duo della mano d' una persona humana, insanguinato, e fu ueduto da tutto il popolo, come anco lo uidde quella donna con gran marauiglia, e lagrime di tutti. San Gregorio gli ornò à parlare, & gli diede ad intendere, come per uirtù delle parole del Sacerdote il pane si conuertente nella carne, & il uino nel sangue di Giesu Christo, & che per manifestarlo, haueua Dio fatto questo miracolo, disse subito, che tornassero à fare oratione, accioche il Sacramento si riducesse nella forma, & specie di pane, come era prima, & così si fece. La matrona riformata nella fede, & unita la sua anima in conformità di quello, che il Santo Pontefice gli comandò, riceuè la Sacra comunione.

Ambilochio scriue d' un Giudeo, ilquale mentre San Basilio communicaua il popolo uidde un bambino bellissimo nelle sue mani, & che partiuo, & dispensaua lo stesso al popolo, perliche si conuertì alla fede.

L'Abbae Daniele dice nel libro delle vite de i padri, che Arsenio riferiuo d' un heremitano seplice, e di buona uita, che uide nel Sacramento un bambino bellissimo, che staua sopra l'altare quando diceua la messa il Sacerdote; & che consacraua, & che scese un' Angelo dal cielo, al tempo del partire l'hostia, ilquale sacrificò il bambino, & il sangue riceuua il Sacerdote nel Calice, & diuidendo ancora l' Angelo in diuerse parti il corpo del bambino, il Sacerdote le distribuìua à quelli, che communicaua, & arriuando l'heremitano per comunicare, uedendo, che gli dauano una parte di quel bambino, alzò la uoce e disse: Signore, fermamente credo, che il pane posto sopra l'altare si trasforma per uirtù delle parole nella tua carne, & il uino nel tuo sangue, & detto questo uidde, che il Sacramento haueua forma di pane, & non di carne, udito questo l'Abbae Daniele, alcuni altri di quei padri dissero, questa è la ragione, perche Dio ordinò, che riceuissimo il suo Corpo Santissimo sotto specie di pane, & il suo sangue sotto specie

Palladius in
Lausica in uita
Macarij.

Paulus Diaconus
in uita S.
Gregorij.

Amphilochius
in uita S. Basilij.

In uicis San-
ctorum patrum.
lib. de prouidentia,
& de contemplatione.

Hugo Card.
nalis lib. de
Sacramenti.

specie di uino, perche all'huomo humano sarebbe stato duro, & noioso il riceverlo sotto specie di carne, e di sangue humano. Il Vgo Cardinale, dice di Gulielmo Re di Scotia, che usando di udire Messa ogni giorno, ma un giorno tra gli altri restò nel letto dormendo più del solito, quelli della sua casa persuasero al Capellano, che dicesse la Messa senza più aspettarlo, & egli la disse, era la capella appresso alla stanza doue il Re dormiu, il quale in sogno, come se fosse stato risvegliato, uide quando il Sacerdote consecraua, che dall'altare saluaua una colonna di gran splendore, che penetraua per la sommità della capella fin'al cielo, à i piedi della quale stava un bambino bello quanto mai si possa desiderare, & al tempo che'l Sacerdote si comunicò, uide che riceueua quel bambino così bello, ma successe qui, che non s'incorporò il bambino col Sacerdote, ma il Sacerdote col bambino, restandò nondimeno intero il Sacerdote, & si conforma questo con il detto di Sant'Agostino parlando in persona di Christo, che quello, che si comunica cresce in uirtù, & riceue me, & non farò io mutato in esso, ma esso in me. La marauiglia di uedere così fatta cosa, risvegliò il Re, quando appunto si finiu la messa, & raccontò à tutti quello che haueua ueduto con molta tenerezza, & lagrime di deuotione, & tutti quelli che l'udirono, refero gratia a Dio.

Cesario scrive del Maestro Mauritio Vescouo di Parigi, che essendo infermo, & dimandando la Sacra communione, parendò à i suoi di casa, per le cose, che gli haueuano ueduto fare nell'infermità, che fosse senza giudicio, dicendolo al Sacerdote, egli gli portò un'hostia non consecrata, uolendo con questa finzione consolarlo, & eccitare il pericolo, che poteua risultare per comunicarlo fuor del senno; ma al punto che entrò nelle porte della sua casa con quell'hostia il Sacerdote; il Vescouo gridò dicendo, fermateui là, fermateui là, che non è questo il mio Signore Dio, marauigliossi il Sacerdote, e quelli, che ui erano presenti in udire questo, uedendo che era stata riuelatione di Dio. Se ne tornò alla Chiesa, e portò il corpo uero di Nostro Signore, & il vescouo lo riceuè diuotamente, e con questo tornò nel suo intero buon giudicio, & morse in pace.

Nell'anno mille quattrocento cinquantatre, nel quale si perse la città di Costantinopoli, essendo Pòtèfice di Roma Nicolò

Quinto, successe in Spagna un caso notabile del Santissimo Sacramento, e fu che nella villa di Fumesta nel Vescouato di Palétia, nella parrocchia di S. Martino, ch'è un Priorato dell'ordine di S. Benedetto, essendò curato di quella Fernàdo Perez, era un parrochiano uenerando, che si chiamaua Pietro Fernandez, il quale all'hora era maggiordomo d'un'hospitale della medesima parrocchia, e per disgratia essendosi abbruggiato l'hospitale, si mise per ristaurarlo, & mancandogli danari al maggiordomo, di mandò danari impresto ad un Giudeo di quelli, che a quel tempo stauano in Castiglia, chiamato Matutiel Salomone, giunto il termine nel quale si doueano rendere al Giudeo i suoi danari, non hauendo con che pagarli, procedèdo la iustitia ecclesiastica, Pietro Fernandez fu scomunicato, e denuntiato publicamète, onde trouati i danari, gli rese al Giudeo, pensando perciò restare assoluto, non pensò più oltre. Pochi giorni dipoi, si ammalò il detto Fernandez con gran pericolo di morire, & hauendo confessati i suoi peccati al Curato, lo richiese che gli desse il Santissimo Sacramento. Era il giorno di Santa Caterina uenticinque di Nouembre, e la chiesa appresso la sua casa, e perciò molta gente ad accompagnarlo. Quàdo il curato uolse amministrare il Santissimo Sacramento all'infermo, lo trouò tanto attaccato alla patena che dopò molte diligenze usare nò lo puote mai spiccare, pigliandosi molto disturbo come anco tutti gli altri, ch'erano presenti e sopra tutto grandissima angoscia, e dolore il pouero infermo. Nè sapendo il Curato onde caufasse così fatto miracolo, comandò, che tutti s'allontanassero, dimandando con grande affetto all'infermo se si fosse ricordato di qualche peccato, e hauesse lasciato di confessarsi, perche nò era possibile, se non perche era indisposto per comunicarsi, che hauesse permesso il Signore che non partecipasse di tãto altomisterio, l'infermo non sapeua che si dire, perche la coscienza non gli rimordeua d'alcun peccato lasciato di confessarsi, nè si ricordaua del uincolo della scomunica, che lo teneua legato, fin che il Sacerdote lo uenne à dimandare se per forte fosse scomunicato. Con questa dimàda cominciò il buon'huomo à pensare, & raccontò quanto gli era successo con quel Giudeo. Il curato l'assolue, e lo comunicò con un'altra hostia, accioche quella, che restaua attaccata nella patena restasse così in perpetua memoria, passati

Referat à
Gareto de
Eucharistia.

pochi giorni morì quell'infermo, e fino al giorno d'oggi resta il miracolo apparente, e chiaro, perché le spetie del Sacramento restano nella medesima patena in due particole, senza corrottione alcuna, come se fossero fresche, l'una delle quali sta in modo, che con gran difficoltà si può giudicare se è nell'aria, o appiccata con l'altra, & è uisitato questo Santissimo misterio da molta gente, che possono esser testimonio come è uero quanto qui hò scritto, & la relazione di questo fatto apparisce nell'istessa Chiesa. Simile a questo è il miracolo de i corporali di Darocca; che per hauerlo narrato nella prima parte nella festa del Santissimo Sacramento, non fa bisogno replicare altrimenti, & così uoglio seguire di narrare altri miracoli de' castighi, che hà fatto Dio uerso le persone, che hanno portato poco rispetto, o allontanatisi da questo di uino Sacramento.

Nell'istoria Ecclesiastica di Hermia Sozomeno, si narra che una donna infettata d'heresie, stimolata dal suo marito che li comunicasse, il quale se bene anch'egli era stato heretico, nondimeno conuertito poi alla fede mediante i sermoni di San Giouanni Christofomo gli diceua, che non farebbe uita con essa se non si comunicaua; la moglie mostrando di uolerlo fare, procurò d'hauer un Hostia non consacrata, & al tempo, che il Sacerdote gli diede l'Hostia consacrata, ella la scambiò con l'altra che haueua, serbadosi quella ch'era consacrata, ma si trouò dentro della bocca quella, ch'haueua riceuuta essere diuenta pietra durissima, restandoui i segni de i denti, come uide il medesimo Hermia, mostrandosi la pietra in tempo suo, in una Chiesa di Costantinopoli, & dice, ch'era d'un colore straordinario. Questo fù causa, che la donna con timor grandissimo discoprisse il caso, & di uero cuore si conuertisse.

Tomaso Vualden dice, che l'anno mille tre cento ottantaquattro, essendo egli medesimo presente nella Chiesa di San Paolo di Lōdra, il Vescouo di Canturia, & Tomaso Arrindelio, come giudici inquirendo un heretico, lo persuadeuano, che adorasse il Santissimo Sacramento, e dopo hauerlo bene straccato; rispose, ch'era più degno d'esser ruerito un ragno per esser cosa uiua che il Sacramento, & in quel punto che disse quella bestemmia, scese da alto un ragno spauentoso, & dirittamente gli andò alla bocca, procurando entrarui, i giudici uedendo che Dio difendea l'ho-

nor suo, dichiarando al popolo il presente prodigio, comandarono, che il perfido heretico fosse abbruggiato.

In Bruselle città conosciuta ne i stati di Fiandra; l'anno mille tre cento e sessanta noue, certi Giudei rubbarono una Chiesa secretamente di notte, & leuarono il tabernacolo del Santissimo Sacramento, nel quale erano sedeci hostie picciole, con una grande. Le tennero a coste fino al uener di Santo, & in quel giorno in uergogna, & uilipendio di Christo Saluator nostro, & della sua passione, presero quell'hostie, & con coltelli, & altri istrumenti di ferro gli diedero molte ferite, dalle quali uidero scaturire gocciole di sangue, onde tutti spauentati, & timorosi, parlarono con una donna della sua famiglia, conuertita alla fede, chiamata Caterina, & si accordarono, ch'ella pigliasse quelle hostie, & le portasse doue le pareua, pur che quel caso non peruenisse a notizia de' Christiani. Lei s'offerse di farlo, & prese l'hostie, rimordendole la coscienza, se ne andò da un Sacerdote, chiamato Pietro di Heda, curato della Chiesa di Santa Maria di Bruselle, narrandogli tutto il successo. Pietro di Heda lo conferì con due altri Sacerdoti rettori, uno di Santa Gudula, chiamato Michele di Batherera, & l'altro di San Nicola, chiamato Giouanni di Volue. Questi chiamarono Caterina, & certificati di tutto quello come passaua, pigliarono l'hostie Consacrate, & la maggior fù posta nella Chiesa di Santa Gudula, doue stette molti anni, & si uide sempre in quella le gocciole di sangue apparenti, le quali uscivano dalle ferite. Venne questo fatto a notizia di Vincislao Re di Boemia Signore di quel paese, & comandò, che i Giudei fossero presi, & confessando il delitto furono abbruggiati. Sono seguiti molti, & molto segnalati miracoli per mezzo di questa Santissima reliquia, liberandosi persone da gran perigli, sanandosi infermi, e risuscitando morti, i corpi de' quali erano portati alla Chiesa di Santa Gudula, doue era la Sacrata hostia, & dell'informazioni fatte sopra del caso principale, & miracoli corre un libro stampato, che ne rende ampio testimonio, oltre di che si saprà, che nel tempo che gli heretici s'impatronirono di detta città di Bruselles, una donna di buona diuotione (perche non peruenissero in mani profane sì degne reliquie) saluò nella sua casa tre di quelle hostie picciole, fino che la città fù resa a catolici, le quali poi riuolse a religiosi, & fu

rono

Hermia lib.
8. c. 5.

Vualden, de
Sacramentis.

rono trasportati con gran solennità nella Chiesa di Santa Gudula, doue ogni Giudei si mostrano con gran deuotione, & concorso di popolo, & fino a quest' giorno nel luogo di quella casa doue furono seruati continua un'odore mirabile.

*Nauderius in
Chronica.*

In Fiandra nella uilla di Mastrich secondo Naclerio, passando un sacerdote con il Santissimo Sacramento per una strada, erano quivi presso sopra un ponte, che attraversa il fiume Mosà ducento persone, ballando con gran festa, & piaceri, & ancorche uedessero passare il Sacramento, non fermarono la danza, nè le fecero riuertenza, subitamente, & all'improuista si abissò il ponte, con tutti quelli, che u'erano sopra, & tutti si affogarono, eccetto un solo, che permise Dio restasse libero per testimonio di questo miracolo seguito l'anno mille duecento ottanta.

Il medesimo Naclerio soggiunge, che dodici anni dipoi in Parigi, un Giudeo dimandò ad una povera donna Christiana un'Hostia consacrata, che doueua riceuere nella sua parrocchia, in pagamento di certi danari, c'haueua d'hauere da lei, la quale gliela diede, & il Giudeo gettò quell'Hostia consacrata in una caldaia d'acqua, & perche non andaua al fondo, gli daua con la punta d'un coltello, onde ne uscì tanto sangue, che tinse tutta l'acqua della caldaia, entrarono à calo due Christiani per met-

tendo così Dio, in quella stanza, & accioche si scoprisse quella maluagità, il Santissimo Sacramento saltò daper se stesso fuori della caldaia, & si fermò sopra una tauola presso à i Christiani, laquale da loro ueduta, & parendogli che fosse Hostie di quelle che la Chiesa dispensa consacrata à i fedeli, ne diedero relatione al Vescouo, dal quale fu portato il Santissimo corpo di Nostro Signore alla Chiesa con solenne Processione, & il Giudeo arso, & la sua casa consacrata per una Chiesa.

San Cipriano martire dice in un sermone d'una certadonna, che uolendo aprire una cassa dou'era stato il Santissimo Sacramento, uolendocene seruire in uis profani, ulci di quella una fiamma di fuoco, che la spauentò di modo, che non ardì più toccarla. Nel medesimo sermone serue d'un altro, che andò à comunicarsi con peccato mortale, & pigliando nelle sue mani, come all'hora li usaua il Santissimo Sacramento, & uolendo accostarselo alla bocca se la trouo piena di cenere.

*D. Ciprianus
sermone. 5.
de lapsis.*

Nè uoglio lasciare di dire qui quello, che con curiosità si è detto, che essendo per l'ordinario, che gli heretici facciano mal fine, molto più particolarmente tutti quelli ch'anno disprezzato il Santissimo Sacramento sono periti di mala morte, de i quali ui sono diuersi essemplij nell'historie antiche & moderne.

LA VITA DI ABRAAM PATRIARCA,

Diuisa in cinque Capitoli.



IN.

Ai 9. di Otto
bre.
1. Machab. 8.
& 9.



MOLTO GRANDI è famose historie ottenne Giuda Macabeo contra Idolatri nemici di Dio, & suoi, per il che fu conosciuto il suo nome, e temuto per tutti a la terra, fece amicizia con i Romani, che ancor loro erano infedeli, & nemici di Dio, & subito nella prima battaglia, che si troncò vi lasciò la vita. Ben chiaramente si può comprendere da questo fatto quanto sia dannosa la compagnia, & amicizia de' scelerati, & che molto conuiene à buoni starsi lontani, & abbian domarli. Doue che ad Abraam, ch'era buono commando Dio, che se ne uscisse di casa sua & della sua terra, & che lasciasse i Caldei, tr' à quali uinca & era nato: per cio che erano infedeli & Idolatri. Di questo Santo Patriarca douremo ueder la uita, raccogliendo la dal Genesi; & aiutandoci di quello, che di lui uarranno i Sacri Dottori: & in questa forma.

Genes. 12. &
sequenti.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Abraam, & come gli commandò Dio, che andasse fuori della sua terra, e delle sue peregrinationi senza fermarsi nelle terre di Canaan.



ABRAAM, che significa, & vuole inferire padre di molte genti fu figliuolo di Tare, discendente da Sem, figliuolo di Noè, & fu il decimo nella sua generatione, come fu Noè in quella di Adam, decimo successore nel quale hebbe fine la prima età del mondo, & Abraam fu decimo successore di Noè, nel quale si cominciò la terza età del mondo. Hebbe due fratelli, Nacor, & Aram. La terra doue nacque fu Caldea, & la città doue uiueua si chiamò Vr. Aleffandro Polihistor, riferiso da Pietro Galefino, chiama Camerina di Babilonia, la città doue Abraam nacque, & dice, che altri la chiama Vrien, ch'è l'istesso che Vr. Quando Tare generò Abraam era di settanta anni, & fu il primogenito, & capo de' i suoi figliuoli, il terzo de' quali chiamato Aram, morse nella terra del suo nascimento, innanzi suo padre, & fratelli, lasciò Aram un figliuolo che si chiamò Loth, & due figliuole chiamate Melca, & Isca. Isca hebbe un'altro nome, che fu Sarai, ò Sarra come ne auertisce Sant'Agostino, e si maritò con Abraam suo zio, perche all' hora non era prohibito nel maritarsi tal grado di parentela. Melca si maritò anch'ella con il suo zio Nacor, fratello di Abraam. Cominciò à questo tempo, come dice San Tomaso la Idolatria nel mondo, origine della quale, & principio, come si raccoglie dal libro della Sapienza, fù che morendo ad un Re, ouero ad un padre ricco, & potente il suo figliuolo, dolendogli smisuratamente, per pigliarsene alcun conforto, fece fare una figura & imagine sua, la

quale riuertua, & teneua in molta stima, & commandò alla sua famiglia, che gli facesse offerre, & sacrificij, & di questa maniera quelli, che prima erano stati huomini uennero poi ad esser tenuti per Dei, & l'istesso faceuano i figliuoli uerfo i loro padri morti, aggiundendou priuilegj, & essentioni à i luoghi, & case doue erano simili figure, & Idoli, doue gli affitti per debiti, che non haueuano da pagare, ò quelli che à caso hauessero ferito ò morto alcuno, restauano securi, dal che risultaua honore, & autorità à gli Idoli, e così gli adorauano. Passò auanti la cecità di molti altri, che adorauano & teneuano per Dei, il Sole, & la Luna, uedendo, che influuano nella terra, per onde ne riceueuano il sustentamento, & alcuni il fuoco, perche gli riscaldaua & cocceua le uiuande, altresì lo chiamauano Dio & l'adorauano, & in questo errore di Idolatria erano calcati i Caldei, nella qual terra uiueua Abraam. Per il che ch'è do egli fedele, & seruo di Dio, ammaestrato da alcuni de' suoi maggiori, come Sem figliuolo di Noè, che ancora uiueua ne i buoni, & santi costumi, gli parlò Dio, comandandogli che uscisse della terra di Caldea, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre dou'era nato, & dimoraua, & se ne andasse doue gli mostrerebbe sua diuina Maestà. Pare che hauerebbe potuto più commodamente dirli questo detto alla riuerta, cioè lascia la casa di tuo padre, i tuoi parenti, & terra, poiche dicendo prima, lascia la tua terra, quui's includeuano i parenti, & il padre, ch'è il principale di loro. Ma parlò Dio con il cuore di Abraam, & non con i piedi. I piedi primi lasciano la casa del padre, poi i parenti, & la terra, ma il cuore prima lascia la terra, poi i parenti, & il padre, che ama più, & uolse Dio, che Abraam lasciasse tutto questo, con il cuore, & però procede di questa sorte. San Geronimo parlando, non di suo proprio parere

Petrus Ga.
Ies. in annota
tionibus ad
Sulpicium.

D. Aug. de ci
uit. Dei lib.
39. c. 12.

Sapien. 14.

D. Hieron.
in Gene
sin. tom. 3.

recre

rere, come molte uolte fuole, ma di alcuni Autori Hebrei, dice che questo nome Vr, che habbiamo detto esser città nella prouincia di Caldea, doue niueua Abraam, nel linguaggio Caldeo significa, & vuol dire fuoco, dice di più, che i medesimi Caldei sentendo dire ad Abraam, ch'era mal fatto adorar il fuoco, non essendo Dio, lo prederono insieme con suo fratello Aram, & gli minacciarono, che se non l'adorauano ue gli gettarebbono dentro, Aram disse, che non si risoluerebbe fino che non uedesse quello, che fosse successo al suo fratello. I Caldei gettarono Abraam nel fuoco, & non si abbruggiò, perche Dio lo liberò, & dice che questo è quello, che significa il testimonio del Genesi, doue dice il medesimo Dio, parlando con Abraam: lo ti cauai di Vr, cioè del fuoco dei Caldei. Vedendo Aram libero Abraam si confermò di non voler adorare il fuoco, e così lo gettarono dentro, & perche in lui mancò la fede permise Dio, che restasse abbruggiato in presenza di Abraam suo fratello, & di Tare suo padre, & che questo è quello che dice la Scrittura, che Aram morse in Vr de i Caldei. Il medesimo San Gieronimo dice che tutto questo è fauola perche se si deue intendere in quella autorità del Genesi, quando parlaua Dio con Abraam, gli disse: lo ti cauai di Vr delli Caldei, che fu liberarlo dal fuoco per miracolo, con l'istesse parole poco prima nel medesimo libro si dice che Tare padredi Abraam cauò di Vr delli Caldei lui, & Loth figliuolo di Aram, & Sarra sua nuora, & non fù per miracolo, potrebbsi dire intendendosi per Vr, il fuoco, che Dio lo cauò dall'Idolatria, & sacrificij dei Caldei, ch'erano nel fuoco; poi che acciò non si contaminasse in quelli errori, gli comandò Dio, che uscisse di quella prouincia. Il Tostado Vescouo d'Aula raccolse tutti i luoghi della Scrittura doue si fa mentione dell'uscita di Abraam della sua terra, & dice, che per forza si deue intendere esser seguita l'istoria in questo modo: Subito, che fù comandato da Dio ad Abraam, che uscisse dalla sua terra e lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre doue nacque, & doue niueua, ne diede con to al suo medesimo padre Tare, & egli ubbidiente à quanto Dio comandaua co'l suo figliuolo Abraam, & con Loth suo nepote figliuolo del già morto Aram, & con Sarra sua nuora, se ne uscì della prouincia di Caldea, & si ricouerò in Aram, ouero Caram, che questi due nomi così si trouano

nella scrittura, la quale è una regione in mezzo trà i Caldei, & Cananei, chiamata da i Greci Mesopotamia, & è terra molto fertile, perche è linuata trà i due fiumi Eufrate, & Tigri, quiui dimorò Abraam alcun tempo, & hauendo già molti armenti, & schiavi, gli comandò Dio, che lasciasse suo padre, & passasse auanti nella terra di Canaan. Era in quel tempo Abraam di set tanta cinque anni, così ubbidi, & uisse nella terra di Canaan sessanta anni. In questo tempo morse in Caram, Tare suo padre di età di ducento cinque anni. Intesa da Abraam la sua morte se ne uenue nella Mesopotamia, per dargli sepoltura, & pigliare il possesso della sua parte delle sue facultà, che gli toccaua come suo maggiore herede. Essendo in Mesopotamia Dio gli parlò la terza uolta, & comandò, che se ne uscisse di quella terra, per non tornarui più, & così ritornò in terra di Canaan, doue habbiò perpetuamente. Con queste tre uolte dice il Tostado, che restano d'accordo i luoghi della scrittura che di questo parlano, hauendo tra di loro difficoltà, dicendo si in un luogo che Tare generò Abraam di sessanta anni, in un'altro che uscì Abraam di settanta cinque anni da Aram; & nell'altro, che Tare padre di Abraam, morse di ducento cinque anni, & in un'altro luogo, che assegna la scrittura essere andato Abraam ad habitare nella terra di Canaan dopo la morte di Tare suo padre. Sant'Agostino dice che si caua da un ragionamento che fece Achior capitano dei Amoniti in difesa de gli Hebrei, auanti il capitano Holofernes, come si uede nel libro di Iudith, che Tare fù perseguitato da Caldei, perche non si conformò con loro nell'adoratione de i suoi Idoli, & che per questo se ne andò con Abraam suo figliuolo, & lasciò quella prouincia per adempire il comandamento di Dio. Vi aggiunge questo Santo Dottore, che non si fa mentione di Nacor, fratello di Abraam in questa andata perche potrebbe essere, che si conformasse con i Caldei, & che dipoi, con miglior consiglio se ne andasse in Mesopotamia, cercando suo padre & fratello, & si ricouerò in una città che da lui fu chiamata Nacor, della quale si farà mentione nella uita di Giacob Patriarca. Grande è il pensiero, che tiene Dio dei suoi servi, sempre procura leuargli l'occasione di non separarsi dal suo seruitio. Et perche la compagnia de' maluagij huomini, & il trattare, & conuersar con loro, è molto pericoloso, perciò comandò ad

Abraam

Genesi 15.

Genesi 12.

Genesi 15.

Genesi 12.

Tostatus referat ad
Hosea in c.
12. Gen. c.Genesi 11.
Aram.
Adum. 7.
Charaim.Genesi 11.
Genesi 12.
Genesi 11.
Adum. 7.D. Aug. de ci
uit Dei li. 6.
c. 13. et a me
dium tom. 5.

Iudith. 5.

D. Thom. in
Genes. c. 12.

Abraam, che se ne uscisse della sua terra, & lasciasse i suoi parenti, & la casa di suo padre, doue era gente inclinata all'Idolatria, & altri uitij. San Tomaso rende ragione, & assegna, perche comandò Dio ad Abraam che lasciasse la sua terra, & andasse in Canaan, come perche in essa Prouincia di Canaan, dou' Gesù Christo doueu' nascere, & morire, & perche i Cananei erano mala gente, uolse Dio popolare quella terra d'huomini da bene. Fu ancora per insegnarci, che chi uole gradire à Dio ha da lasciare la sua propria uolontà, i suoi mali desiri, & la uita antica, trista, & uitiosa, & senza questo perche Christo sù peregrino, andò da una parte, all'altra del mondo procurandola nostra salute, dobbiamo imitarlo, & non fermarci in cosa di questa uita in modo, che la uolontà non resti libera, & ci deuij dal camino della uita eterna, & acuiocche non si facesse ad Abraam, il detto da Dio aspro & difficile il suo comandamento, gli promise sua Maestà, che lo farebbe Principe, & capo di molta gente, che lo benedirebbe, & farebbe benedetto, che lo fauorirebbe contra i suoi nemici, dādogli parola, che farebbe mezzo, per il quale tutte le nationi fossero benedette, & fù come dargli ad intendere, che Dio doueu' nascere di donna della sua stirpe. Essendo adunque Abraam di settatracque anni, & ricco di gran facende, facoltà, schiaui, & armenti, se ne andò con ogni cosa insieme con la sua moglie Sarra in Aram, la sciando. Taro suo padre, & menando seco il suo nepote Loth, & arriuò in Sichem in una ualle, chiamata Illustre, nella terra promessa di Canaan, doue li apparue Dio, e gli disse, che farebbe quella terra della sua progenie, per ilche edificò quì un altare à Dio, & il medesimo fece arriuando in Betel doue edificò un altro altare à Dio, inuocando il suo nome. Narra subito la scrittura, che in quel luogo, dou'era Abraam uenne gran fame, & per liberar sene gli conuenne passare in Egitto, & che parlò con Sarra sua moglie, dicendoli che per essere lei così bella dubitaua che gli Egitij per sua cagione non fossero per ucciderlo, e perciò, douesse dire di essere sua sorella, che con questo titolo per sua cagione hauriano fatto bene. Questo era costume tra i parenti, & per questo essendo Sarra nepote di Abraam non diceua la bugia, chiamandolo fratello, & così non peccò Abraam, come dice San Tomaso in dar questo consiglio à Sarra. Anzi ne ammaestra che la uerità senza

peccato alcuna uolta si può tener celata. Essendo Abraam in Egitto con la sua famiglia fù dato notizia al Rè della gran bellezza di Sarra. Fecela cōdurre alla sua presenza & piacendoli sommamente, uolse che fosse sua moglie, ancorche prima che celebrasse le nozze, doueano passare alcuni giorni, conforme al costume di quel paese, ne i quali riputando Abraam per fratello di Sarra. Il Rè gli fece di grà bene ampliare doli le sue facoltà, come dice San Geronimo con pecore, buoi, cameli, & schiaui. Ben si può credere, che tutto questo daua poco gusto ad Abraam, temendo di perdere il suo honore, ancorche confidaua grandemente in Dio, che n'hauerebbe preso la protezione, si come seguì, restando il Rè, & tutta la sua famiglia impiagato, & infermo, per ilche esso Rè, auisato da' suoi sacerdoti, & Idoli, ò pure dall'istesso Dio della causa del suo male, chiamò Abraam, & gli disse: Che hai tu fatto? perche nò mi dichiarasti che Sarra fosse tua moglie? Ma dicendomi, ch'era tua sorella mi desti occasione, ch'io pretendessi maritarmi con lei; ilche fù un dire, che sua era la colpa di tutto il successo, perche se hauesse saputo, che fosse stata sua moglie, non ui haurebbe hauuto preuenzione di pigliarla per se. Comandò, che Sarra fosse ricondotta ad Abraam, & con le sue facoltà, & famiglia se ne uscì di Egitto, & tornò in Canaan. In questo fatto dice San Tomaso, che Dio uolse, che si mostrasse la prouida discretione d'Abraam, la sua fede, & patientia, sempre mostrandosi con l'istessa faccia nelle auerità, come nelle prosperità, & crescesse in lui più la fede, uedendo che ne i maggiori pericoli Dio si raccordaua di lui, & da quelli lo liberaua. Molto ricco d'oro, & d'argento, dice la scrittura, che se ne uscì Abraam d'Egitto, ancorche poco giouamento gli faceuano le ricchezze, per non ambire molto in esse. Si chiamano spine le ricchezze, & è così, perche un'huomo ancorche tenga le spine in mano non gli fanno male, se tiene le mani aperte, ma serrandole lo pungeranno, & cauarangli sangue. Abraam non riceueua danno da quelle, perche le stimaua di poco momento, cercando e gli stesso poveri peregrini, con cui dispensarle. Ritornando ricco d'Egitto fù figura come nota San Tomaso delle ricchezze, che poi portarono gli Hebrei suoi discendenti d'Egitto, quando Dio per mezzo di Moise, gli liberò dalle mani di Faraone, e ancora figura, che i dottori cattolici alle uolte acquistano ricchezze di

D. Hier. i ques.
tion. Hebr.
tom. 3.

D. Thom. in
Genes. c. 12.

Genes. 12.

D. Thom. in
Genes. c. 12.

ze di lettere, leggendo libri di filosofi gentili con le quali si istruano ne i studij della sacra scrittura. Loth ancor egli ueniua ricco d'armenti, per il che la terra non era bastante a sostentarli, stando insieme, & di qui nasceua, che i pastori dell'uno, & l'altro Patriarca, pretendendo le miglior pasture per il suo gregge, ueniua in differenza, & contese, il che ueduto da Abraam parlò con Loth suo nepote, dicendoli: Non è bene, che tra di noi, nè tra i nostri pastori siano risse, poiche siamo fratelli, fratelli dice Abraam ch'erano egli & Loth, in questo luogo, & altroue apparisse che erano zio, & nepote. Et lo fa per quello, che s'è accennato, che s'accommoda al costume usato tra quelli del suo lignaggio, di chiamarsi fratelli i parenti, & duro quest'uso infino al tempo, che il figliuolo di Dio còuersò con gli huomini, far huomo, chiamandosi nell'Euangelio, i due Giacobi, & San Giouani Euangelista, ch'erano cugini, suoi fratelli. Disse ancora Abraam a Loth: Tu uedi quà tutta la terra in tua mano stà l'eleggere qual parte più ti piace, se tu piglierai à man destra, io mi ritirerò alla sinistra, Loth, guardando la terra di Sodoma appresso il Giordano, & uedendo ch'era ferulissima, elesse quella parte per la sua habitatione, restando Abraam al derimpetto, ch'era la terra di Canaan, doue gli era apparso Dio, & gli haueua promesso dargli tutta quella Prouincia per la sua progenie, & discendenza che faria numerosa. Aperse la sua casa Abraam in Ebron nella ualle di Mambre, doue edificò un altare, & offeriua sacrificij à Dio.

CAPITOLO SECONDO.

D'una vittoria che hebbe Abraam di quattro Rè, come si maruò con Agar sua schiava, & bebbe di essa un figliuolo chiamato Ismael. Come Dio gli comandò la circoncisione, & come pregò Dio per gli habitatori di Sodoma,

NELLA terra doue habitaua Loth successe subito una guerra, perche essendo di quella Signoria cinque Rè, & hauendo pagato il tributo dodici anni à Codor Lohomor Rè de gli Elamiti dal quale s'erano ribellati, & negatoli il tributo, uenue in compagnia di tre altri Rè suoi uicini, à battaglia con essi, nella quale restarono superati gli detti cinque Rè, & faccendogli fuggire, raccolsero tutto il buono, & di ualura, ch'era nel paese di Sodoma, & Gomorra, conducendo an-

cora seco Loth con tutte le sue facoltà, & se ne tornarono al lor paese. Non uimandò chi ne desse noua ad Abraam, il quale mettendo insieme trecento dieciotto dei suoi seruitori, con alcuni suoi amici uicini, seguì i nemici con tanta sollecitudine, che gli raggiunse presso à Dam, una delle due fonti, chiamate For, & Dam, doue hà origine & nome il fiume Giordano, & trouò gli auersarij per essere arriuato di notte molto spensierati da così fatto accidente. Abraam con buon'ordine gli assaltò, & uinse, facendoli fuggire, & restò uittorioso cò tutta la preda, dando libertà à Loth suo nepote, & à molti altra gente, che còduceuano prigioni. San Tomaso nota alcune ragioni sopra questo luogo, che si ricercano, perche sia lecito una guerra. La prima è che si faccia per causa giusta, & conforme alla buona ragione. La seconda che sia con buona intentione. La terza che non còtradica lo stato alle cose che per l'ordinario succedono nella guerra, come rubbamenti, & morti, & così nella legge Euangelica i Sacerdoti non debbono far guerra. La quarta conditione è, che non si faccia aggravio à quelli, che sono senza colpa, & innocenti. La quinta c'habbia prudenza per non mettersi in pericolo manifesto della morte. La sesta & ultima, c'habbia autorità legittima quello che fa la guerra di superiorità propria, ò delegata. Queste conditioni còcorsero tutte nella guerra che fece Abraam, & così lecita, & meritoriamēte uscì alla giornata. Percioche l'ultima conditione, che pare che mancava non essendo Abraam Rè, ne hauere autorità delegata per combattere, Ma gli amici còdotti seco, erano Signori della terra doue lui uiueua, & bastò questo insieme, cò che i Rè di Sodoma gli concesse questa facoltà, e quello ch'è più certo, gliela diede Dio, facendolo questa giornata per particolare inspiratione & comandamento suo. Al ritorno poi della uittoria Abraam fu ricevuto da Melchisedech Rè di Salem & Sacerdote del sommo Dio, il quale lo benedisse, & per lui offerse il sacrificio di pane, & di uino, dādogli Abraam la decima parte delle spoglie conquistate da gli auersarij Rè. Ancora si uide con il Patriarca il Rè di Sodoma, & chiedendogli le persone, che haueua liberate, dicendogli che restasse con le facoltà, rispose Abraam, che niuna cosa pigliarebbe per se, perche non uoleua, che in alcun tempo si gloriasse con dire, ch'egli hauesse arricchito Abraam. Il

D. Thom. in Gen. c. 14.

Mat. 13.
Marc. 3.
Ioan. 7.

Magister in r.
47. super Gē.
vit.

vittoria di Abraam & la remissione, che fece de' prigionieri, hebbe origine questo nome di Giubileo, il medesimo che remissione. Tornò Dio a dimostrarli al Patriarca, il quale stava mesto, & affitto per non hauer figliuoli, & lo consolò dandogli la sua parola, che n'hauerebbe, & che, così come le Stelle del Cielo non si possono numerare, così anco la sua generatione non potrà esser numerata. Fece Abraam sacrificio à Dio per suo comandamento di certi animali, & uennero ucelli sopra il sacrificio in guisa di uolerlo mangiare, & dilaniare, Abraam gli scacciava di quìui, perfidiado in ciò per un pezzo. Nel che ci dà ad intendere, che nelle buone opere sempre suscitano disturbi. Il giusto debbe hauer pensiero di fuggirli, & non per questo desistere dalla sua buona intentione. Il desio, che Abraam haueua di figliuoli fù cagione ricercandolo così Sarra sua moglie, che si seruissi di una dispensa concessa da Dio ad alcuni Patriarchi, & Santi della legge di natura, & scritta, di tenere più d'una moglie, & che fossetal dispensatione lo dicono Sant' Agostino, & Sant' Ambrosio per le cause che in quel tempo occorreuano, le quali dice Felicio, ch' erano quattro, l'una, perche in queste donne, come in Sarra, si figurauano i cattolici, & in Agar, gli heretici, quali doueano esser scacciati dalla congregatione de' fedeli, l'altra per la necessità, che ui era, che il mondo si riempisse di cattolici, & fedeli, come erano i Patriarchi, la terza perche i figliuoli di padri così buoni, essendo da loro ammaestrati fossero ancor loro buoni. La quarta, l'honestà, che conosceua Dio in loro, non essendo per causa dishonesta, anzi honestissima, per la quale si maritauano con esse. E così dice Sant' Agostino di Abraam. O' huomo degno di lode, poiche sapeua essere con la sua moglie temperatamete, con la sua schiava più temperatamente, & con tutte due senza alcuna distemperanza. Et perche queste ragioni non concorrono di presente, à niuno è più lecito tener più d'una moglie. Mariossi adunque Abraam con una Egitizia schiava della sua moglie, chiamata Agar. Mala lasciò nel medesimo grado di schiava, onde simili donne ueniuanò chiamate concubine, il qual nome gli poneuano, accioche s'intendesse che se bene queste tali erano mogli legittime, come s'è detto, che dice S. Agostino, & era uero il matrimonio contraio con esse, nondimeno doueano ubbidire, & essere soggette à

quella ch'auera nome di moglie, che comandaua in casa, & sola era la patrona, come fù Sarra in casa di Abraam. Il quale hebbe un figliuolo di questa schiava, & essendo grauida di lui, perche s'infuperbi al quanto, & non ubbidiva alla sua Signora Sarra, & tenendola in poco conto, ella se ne dolse con Abraam, & egli le diede piena licenza, che la castigasse, & rendesse humile. Vedendo Agar, che Sarra sua Signora la castigaua, & affliggeua, se ne fuggì di casa di Abraam, andandosene sola per la campagna con gran pena, & dispiacere. Gli apparue un' Angelo presso ad una fonte, & la consolò, dicendogli, che partorirebbe un figliuolo, c'hauerebbe nome Ismael, & sarebbe padre di molta gente, che se ne tornasse in casa di Abraam, & fosse ubbidiente à Sarra sua Signora. Il che fece Agar, come gli fù detto, & al suo tempo partorì un figliuolo, che si chiamò Ismael come disse l' Angelo, essendo Abraam di ottanta sei anni. Quando giunse all'età di nouantano ue, essendo Ismael di tredici, gli apparse Dio, & gli disse: Io sono il Signore onnipotente, uà innanzi à me facendo opere degne della mia presenza, & procura d'esser perfetto, ch'io ti acrescerò sopra modo. In chinossi Abraam in terra. Dio gli disse che il nome suo per l'auenire fosse Abraham, perche doueua esser padre di molta gente, come per auanti, si fosse chiamato Abrazà, che dinota, & vuol dire padre innalzato: i A Sarra ancora pose questo nome, essendo prima stata chiamata Sarai, & il nome che li pose di Sarra, vuol dire Principessa. Et così gli disse Dio, che di lei gli darebbe un figliuolo, al quale mandarebbe la sua beneditione, & sarebbe padre di Principe, & Rè. Commandò ancora al medesimo Abraham, che si circoncidesse lui, & tutti gli huomini della sua casa, & famiglia, in segno d'hauer eletto quel popolo per suo. Volse ancora & fece legge, che tutti i bambini d'otto giorni fossero circumcisi, & perche nella circumcissione faceuano professione della fede di uno mediatore, ch'auera da uenire, erano mondati dal peccato originale, nel quale erano stati concetti, & nati. Il maestro dell' historie auuertisce, che per mutare Dio il nome ad Abraam, quando gli comandò, che si circoncidesse, restò per costume trà gli Hebrei, che nella circumcissione si ponesse il nome, & trà i Christiani quando si battezzano, perche il battesimo succede dopò la circumcissione; ancorche con maggior auantaggio. I à la

Circum-

D Aug. li. de
nuptijs, & cō
cupiscen. c. 8.
& 9. lib. 2. c. 6
tra Frustrum.
e. 23. & li. 19.
de ciu. Dei. c.
34.
D. Amb. libr.
Abraham. c. 4.
Felicius de
concupiscen.

D Aug. li. 16.
c. 25.

Genesi. 17.

Magister in
hanc lo. an.

Circonfione precetto di sangue, & rigoroso, ma necessario in quel tempo, nel quale Dio uoleua esser temuto, & non offeso, & così, chi considerasse, che la medicina del peccato originale, che cia scuno haueua cōmesso in Adamo, era tanto rigorosa, temesse di commettere huouii peccati attuali, poi che di ragione doueuauo essere castigati cō maggior rigore, & alprezza in ciafcuno, che gli commettesse. Abraham si circonci- se di età di nouata noue anni, come s'è detto, & circonci se tutti gli huomini della sua casa il medesimo giorno, nel quale gli fù ciò comandato da Dio. Et essendo di là à poco tempo à federe alla porta del suo Tabernacolo, o casa nella Valle di Mam- bre nell' hora del mezzo giorno, uide tre Angeli, & come dice Sant' Agostino in forma di persone humane. Si leuò, & andò da loro, & ingiunocbiatosi in loro prelenza, disse Signore se io son degno, che mi sia fatta questa gratia, non passate più oltre. Qui potrà esserui lauati i piedi, & farete honorare, & seruiti del uitto in casa di questo uostro seruo. Deuesi considerare, che Abraa uide Tre & adorò uno, doue si nota, come auuerte ancora Sant' Agostino il mistero della Santissima Trinità. Tre sono le diuine persone, tra se distinte realmente, ancorche in tutte tre sia una sola Deità, alla quale si deuena sola adoratione, ch'è Latria, accettò Dio l' inuito di Abraam & egli entrò in fretta in casa sua, & disse à Sarra, che diligentemēte apparecchiasse da mangiare per quei tre peregrini. Corse subito all' armento, & prese un capretto tenero, e molto buono dandolo ad un suo seruitore accioche con maggior prestezza lo portasse alla casa, & fosse apparecchiato. Doue ancora nota l'istesso Sant' Agostino, che in fretta riceue Abraam i peregrini, & in fretta commando apparecchiarsi da mangiare, in fretta se ne andò all' armeto, in fretta cōmado, che si apparecchiasse il capretto. Dio è nemico de' negligenti, & neghitosi, & molto gli piace la diligenza, si come ne ammonisce lo Spirito santo nel Paralipomenon. Farai tutte le tue cose con diligenza. Gieremia uene per mala detto colui, che fa le cose di Dio con negligenza. Vna delle conditioni comandate da Dio à gli Hebrei fù che mangiassero l'agnello pasquale in fretta. Molto differente è il trattare i negotij del mondo tra quelli di Dio; quando si trattano quelli del mōdo in fretta straccano molto, e anco alle uolte si errano, & quando à suo comodo arrecano

noia & discontento. Disse il Signore ad Abraam, di qui ad un' anno, tornerò di qua; & la tua moglie Sarra hauerà un figliuolo. Staua Sarra dietro la porta del Tabernacolo perche il mangiare era apparecchiato fuori sotto un' arbore, & intendendo che haueua d' hauer un figliuolo, risde di nascosto non lo credendo, perche Abraham, & ella già erano uecchi. Il Signore disse ad Abraham, perche ti ride Sarra? dubitando di poter esser madre essendouecchia? forse è cosa niuna difficile à Dio? Sarra uedendo, che à quello, ch'era quiui, non era stato secreto, quello ch'ella si daua ad intendere, che fosse stato occulto, anzi uide publicamente quello, che lei haueua pensato dentro il suo cuore, essendo proprio di Dio il perscrutare i cuori; con smisurato modo negò hauer riso. Il Signore gli disse, nō è così, anzi te ne ridesti. Se preli dire la bugia fù peccato, & che i Santi, come era Sarra alcuna uolta mancarono in questo lo permise Dio, Accioche gli altri uedesse ch' erano huomini, & che quelli i hu miliassero. San Giouanni Chriostomo auertisce, che nè di Christo, nè d'alcun Santo si legga, che ridessero, se non di Sarra in questo luogo, & subito tu ripresi dall' Angelo, che teneua forma di Dio, non hà (dice) di che riderse ne plu che a spetta rendere conto à Dio de' suoi peccati. Si leuaron gli Angeli dalla mensa, nella quale per quanto parue ad Abraham haueuano mangiato, ancorche niuna necessitā corporale haueuano di mangiare, ma solo s'accommodauano à quello, ch'è il proprio costume di peregrini. Abraham andò ad accompagnarli guidandoli à Sodoma. Quello, che rappresentaua Dio, gli disse, non uoglio à Abraham tenerti celato quello che uo à fare, è specialmente, perche hai d' hauer figliuoli, & molti discendenti, & gli insegnarai à camminare per la uia del Signore, & che siano giusti. Il grido di quelli di Sodoma, & Gomorra uà moltiplicando, & il loro peccato uien più graue, uado à uedere, s'è così come appare. Due cose sono da notare in questo passo, l'una, che Dio riuela i suoi secreti ad Abraham, perche hà da insegnare à i suoi figliuoli, & discendenti la legge del Signore, dandoci ad intendere, che gli piace assai, che i padri insegnino à i suoi figliuoli à temere Dio. L'altra cosa è per nostro auiso, che non giudichiamo quello, che non sappiamo. Dice Dio, che uà à uedere se quello, che si dice di Sodoma è uero, non perche

D. Chriost.
homel. 6. in
Matthæum.

T non

Genes. 18.
D. Aug. de ci-
uit. Dei, lib.
16. c. 19.

D. Aug. de tē-
por. cit. 70.
prope inuasi.

2. Paralip. 19.
Ierem. 48.

Erod. 12.

non lo sapesse, perche sà il tutto, & non è cosa, che le gli alconda, ma per confusione nostra, che diciamo al contrario di quello, che disse Dio, quando ci dicono male dei nostri prossimi, senza andare à chiarircene, ma con ogni picciolo inditio, & alle uolte ben uano, gli giudichiamo, per il che si erra grandemente in condannare il giusto, & facciamo del peccato, di altrui peccato, nostro proprio. Abraham disse non è ostra usanza. Signore ammazzare il giusto co'l peccatore, se in quella città si troueran no cinquanta giusti, farebbe bene, che per loro rispetto perdonassi à gli altri. Coli farò, rispose il Signore trouandoui cinquanta giusti, tutto il popolo per amor loro resterà libero dalla morte. Replicò Abraham, come sia poluere, et cenere, uoglio proseguire auanti, et dimandare ancora al mio Signore se mancaranno cinque delli cinquanta, et solamente se ne trouasse quarantacinque hà da essere desolata quella città, ò pure perdonarete alla moltitudine? disse il Signore che gli perdonarebbe. Ancorche pare, che il chiamarsi Abraham in questo luogo poluere, et cenere, lo fa da humile, come ueramente era, et sono tutti i giusti, de' quali dice Beda, che più si humiliano considerando le uirtù, che gli mancano, che non si in superbi cono per le uirtù che posseggono, con tutto questo pare, che ui sia qualche misterio più alto riservato, perche piglia Abraham occasione di dimandare à Dio maggior gratia, dicendo, ch'è poluere, et cenere, potrebbe essere, che ricordandosi della parola di Dio, che si doueua fare huomo il suo figliuolo unigenito in una donna della sua progenie, et che perciò, teneua già parte in se di quella sua humanità Santissima, poiche doueua da lui descendere, (che questo uolse intendere l'istesso Abraham, come si uederà appresso, quãdo diede giuramento ad Eliazar suo seruitore sopra il matrimonio di Isaac suo figliuolo, che per giurare gli fece porre la mano sopra la sua coscia, che lui fargli giuramento per Giesu Christo, che da lui doueua descendere secondo la carne) ricordandosi di questo disse Signore: lo lono cenere, poiche in quella hò da ritornare, ma sono anco terra, tengo in me terra benedetta ch'è la carne sacrosanta, della quale il uostro unigenito figliuolo, ti hà da uestire d'entro le uiscere d'una Santissima donna della mia stirpe. Adunque per rispetto di questa benedetta terra, unita con la mia cenere, ui prego che il numero sia minore

di quelli, che s'hanno da ritornare in Sodoma, & così nò li distrugga quella città. A questo che si è detto conta una cerimonia molto usata trà tutti i Santi Patriarchi della genealogia di Abraham, che quando si uedeuano in qualche trauaglio e necessitã grande, chiedeuano à Dio di esserne liberati ò qualche conforto di solleuazione, e spargeuano terra, & cenere sopra le loro teste, il che era un ponere dauanti al padre eterno il suo figliuolo, fatto huomo per rispetto del quale, gli dimandauano misericordia, non si contentò Abraham, che il negotio restasse in quaranta cinque giusti, tanto calò, che Dio gli diede parola, che le ue ne fosserò dieci in tutte cinque le città di Sodoma, che non le dissolrebbe. Et molto confidato Abraham, che questo numero si trouarebbe, perche doueua pensare, che solamente in casa di Loth suo nepote, non mancarebbono, restò di parlar più oltre con il Signore, il quale parlaua dice San Tomaso in uno di quelli tre Angeli, ch'haueua la sua lbianza, & era come un Rè d'armi, che rappresentaua la diuinità, & per questo lo chiamaua Signore. Quello, che successe in Sodoma si uedrã nella uita di Loth, che non trouandosi i dieci giusti conforme all'accordo di Abraham con Dio, la terra restò abbruggiata con fuoco dal Cielo, restandoli liberi da quelle città solamente Loth con due figliuole sue, & la moglie conuersa in statua di sale, come disubbidiente del comandamento di Dio. Quando uenne à notizia di Abraham questo fatto, leuò la sua casa di Ebron per non hauer così mala uicinanza, & se ne andò al la parte di Egitto, ricouerandosi nella terra di Geraris, doue era Rè Abimelech. Abraham disse à Sarra sua moglie, che non lo chiamasse marito, ma fratello, come già haueua fatto un'altra uolta, temendosi l'istesso pericolo, & così fù, che hauendo notizia di lei Abimelech se la fece condurre à casa con intentione, che fosse sua moglie. Haueua all' hora Sarra nouanta anni. Simarauiglia Sant' Agostino, che un Rè potente com'era Abimelech uollesse una moglie così uecchia, non gli mancando molte altre più giouani & belle. Risponde l'istesso Santo che Sarra si era conseruata fino à quella età con la sua bellezza, ò perche fosse sterile, solendo il partorire guastare la bellezza delle donne, ò pure perche Dio, gliel haueua conseruata per gratia particolare, & priuilegio, come à Moise conferuò le forze fino all'età decrepita.

2. Regum. 17.
Iudicum. 4.
Trenorum. 2.
1. Ma. hab. 1.

D. Thom. 2.
c. 12. Genes.

Genes. 12.

Referat D.
Aug. ab Hec
cala in hanc
locum.

Genadius in
hunc locum
Genes.

pita: Genadio dice, che Abimelech era timoroso di Dio, & buono, come si caua dalla Scrittura, il quale uedendo Sarra donna prudente, & molto honesta, ancorche già uecchia, hauria desiderato hauer da lei figliuoli, à quali hauesse lasciato il suo regno aiutando questo l'esser Sarra forestiera; che suole per il medesimo esser più desiderate, che l'altre, che sono natiue. Parlò Dio in sogno una notte ad Abimelech & minacciogli di morte, per quello, che haueua fatto, dichiarandogli, che Sarra era maritata. Narra la Scrittura, che Abimelech non conobbe Sarra & non dice questo, quando Faraone la tenne in suo potere, con che ancora non la conobbe. Santo Teodoro dice, che la ragione di questo fu, perche s'appressaua già il nascimento di Isaac, & non era bene, che si mettesse in dubbio, se era figliuolo di Abraham, & per questo la Scrittura lo chiarì, dicendo, che Abimelech non toccò Sarra. Vedendosi poi Abimelech minaciar da Dio, disse, come dunque Signore volete ammazzare persona ignorante, & giusta? Se io intesi maritarmi con questa donna, fu per hauer inteso dire à quello, che la conduceua, ch'era sua sorella, & à lei, che quello fosse suo fratello, & così Signore senza malitia ne intentione di fare

male, la feci condurre alla mia casa. Già sò questo disse Dio, & io timentai, che non la toccassi, accioche non facessi peccato, rimandala al suo marito, & pregara per te, ch'è Profeta, & se non lo farai, Sappi, che morirai tu, & tutte le cosetue. Il Rè si leuò pieno di timore, & ne diede conto alla gente della sua casa di quanto gli era stato rivelato, & tutti parteciparono del timore, che l'haueua soprapreso: Chiamò Abraham riprendendolo di quello che haueua fatto, ricoprendo la uerità di qual fosse Sarra, in danno suo, & del suo stato, poiche era stato uicino à esser castigato da Dio, per quel peccato tutto il suo regno. Abraham si scusò, dicendo che non sapeua che Dio fosse temuto in quella terra, & che si dubitava di non esser ucciso per cagione di Sarra, la quale dice in fatto di uerità, ancorche sia mia moglie, nondimeno è mia sorella, essendo figliuola d'un mio fratello. Il Rè fece alcuni doni ad Abraham per memoria di quel fatto, & lui fece oratione per il Rè, & per la sua casa mediante la quale, hebbe figliuoli della Regina sua moglie, & delle sue schiaue, le quali Dio haueua fatte sterili, per l'aggrauio, che haueua ricevuto Abraham in leuargli la sua legitima moglie Sarra.

D. Theod. in
hunc locum.

CAPITOLO TERZO.

Come nacque ad Abraam della sua moglie Sarra un figliuolo, che fu Isaac, al quale comandò Dio, che glielo sacrificasse, & quello di più, che successe fino alla sua morte.



N Era il tempo promesso da Dio ad Abraam, & Sarra sua moglie s'ingrauidò e partorì un figliuolo, al quale posero nome Isaac, che vuole inferire riso, & così disse sua madre, il Signore m'hà fatto ridere, fu come dire, egli mi ha fatto ridere uedendomi uecchia, & madre, & chi vdirà, che Sarra hà figliuolo di Abraham tanto uecchio, e lo nutrice con il suo petto, similmente fe ne riderà. Cento anni haueua Abraham, & Sarra nouanta quando gli nacque Isaac, il quale fù da lui circonciso nell'ottauo giorno, & essendo cresciuto in età da leuargli il latte da sua madre, fece Abraham solenne festa, & conuito, il che non si dice, che l'haueffe fatto prima, perche sino à tale età non si godono i figliuoli per il pericolo nel quale stanno della morte, & per essere importuni, & fastidiosi nella sua creanza, il che ancora è misterio, che non si goda tanto la nostra madre Chiesa con quelli, che si sostentano con cibi delicati, come è il latte, innalzandoli Dio con carezze piaceuoli, come con quelli, che usano uiuande di maggior prezzo, e Dio procede verso di loro con alprezza, & rigore. Et così perche i martiri caminaron per questa strada, gli fa tanta festa, & si rallegra tanto con essi nel giorno de i loro triòh, che furono le loro morti. Il conto, che haueua Abraham di Isaac suo figliuolo, si mescolaua cò gran dispiaceri, che hebbe per sua causa. Vno tra gli altri quando Sarra uedendo giuocare, & scherzare insieme i due fratelli, Isaac, & Ismaele richiese ad Abraham, che lo scacciasse di casa insieme con sua madre. Che giuoco fosse questo, che causò tanta noia in Sarra, non è facile da inuestigarli. San Tomaso nota diuersi pareri, alcuni dicono, che Ismael per esser maggiore pretendeva nel giuoco la dignità di primogenito, & per consequenza heredità del padre. Et pare che questo uolse dare ad intendere Sarra quando disse, che lo cacciasse di casa, per ragione che non haueua da essere herede il figliuolo della Schiaua, con il suo figliuolo Isaac. Altri dicono, che Ismael faceua certi idoletti, & per sua deua Isaac che gli adorasse. Et altri che il giuocare Ismael con Isaac era per seguitarlo con parole, & fatti, & à questo parere si accosta San Geronimo in conformità di quanto dice San Paolo, scriuendo a quelli di Galatia, che Ismael perseguitaua Isaac, Et non hauer doue meglio si possa uerificare questo quanto in questo modo. Duramente, & pieno di cor-

doglio intese questo il Patriarca, ancorche commandandogli Dio, che facesse quanto uoleua la sua moglie, con una certa prouisione, che gli diede, mandò uia la Schiaua, & Ismael suo figliuolo. Agar si uiddè in gran pericolo di morire di sete nel deserto, ma un'Angelo gl'insegnò doue trouarebbe acqua, & la consolò. Visse con il suo figliuolo nel deserto di Faran uicino all'Egitto, esser citadosi Ismael in ammazzare fiere, & essendoin età sua madre lo maritò in una dōna Egititia, & di lui discesero molte genti, chiamandosi Ismaeliti, ouero Agareni, pigliando il nome da lui, ò dalla madre, & di prestante si trouano alcuni di loro trà i Mori. Hebbe un'altro disusto Abraham per causa di Isaac suo figliuolo, che dopò hauer fatto amicitia con Abimelech Rè di Gerari con fermata con giuramento, perche era, et trata gelosia di lui nel Rè, uedendolo così ricco, & potente con tanti seruitori, & schiaui, & dopò hauere cauato un pozzo in un orto chiamato Bersabe, & piantato un bosco, doue inuocò il nome del Signore nella terra de Filistei, che è l'istessa, che Palestina, doue habitaua, gli parlò Dio una notte, dicendogli Abraham, Abraham, egli rispose: Signore eccomi qui, che cosa mi commanda? Quello, che ti commandò disse Dio è, che tu uadi con il tuo figliuolo unigenito, tanto da te amato Isaac nella terra chiamata della uisione, & in un Monte, ch'io ti dimostrerò me l'offerirai in holocausto. San Martiale discipolo de gli Apostoli dice, che in questo fatto uolse Dio, che si manifestasse la fede, & costanza d'Abraham. Non gli era dice incognito questo à Dio. Ma uolse, che si come à lui era manifesto si manifestasse ancora à tutti gli altri per loro essemplio. Origene considera, che ciascuna di queste parole era sufficiente per dare pena grandissima ad Abraham. Dice, che uada con il suo figliuolo, nò con Ismael nato della Schiaua; Ma l'unico nito della sua moglie Sarra da lui grandemente amato, & gli haueua posto nome di riso, & contento, che questo dinota Isaac. Dice che camini con essa, & il camino durò tre giorni, accioche in ciascun passo sentisse più la sua morte. Dice, che lui medesimo l'uccida, & morto abbruggi il suo corpo, che ciò uà l'offerirlo in holocausto, senza che niun osso gli restasse del suo corpo, per suo conforto. Non gli diede meno licenza, che desse còto à Sarra di quello, che gli commandaua, che fù un'altro nouo tormento per il povero afflito uecchio, immagin-

Genes. 11.

D. Martiale in epi. ad Berdegalesis.

Origene in homeli. l. n. Genes.

D. Thom. in cast. Genes. Petrus Galatinus in anno ad Seueri pontif. huius opti. uones.

D. Hieron in quest. Hal. in per hunc locum. Ad Galat. 4.

ginandosi; che poi non haurebbe potuto con essa uiuere in pace. Et sopra tutto il uedere Dio contrario à se stesso, percioche hauendo egli prima detto, che haurebbe molta generatione di Isaac, hora, che gli commandi, che l'ammazzi gli pareua che contradicesse al primo detto. Nondimeno niuna di queste cose, hebbe forza di rēderlo disubbidiente, anzi cō grandissima fede, credendo, che si doueua adempire quanto Dio gli haueua promesso, d'hauer generatione di Isaac, ancorche da lui fosse stato morto, tanto che disse di lui San Paolo, che contra la speranza, credette nella speranza, hebbe fede, che hauendolo morto, Dio l'haurebbe risuscitato, & così farebbe adēpito quello, c'haueua detto: come ancora l'accennò San Paolo, sentendo adunque grauissimo cordoglio, più di quello, che si possa imaginare nell'istessa notte che gli fū fatto questo commandamento, si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, & con due suoi seruitori, & un'asinello arriuò doue gli era stato commandato. Si raccoglie dalla medesima scrittura, che Isaac in questotempo era di età, che già intendea qual si uoglia cosa, per la dimanda che fece a suo padre, come si dirà appresso, & perche haueua forza per portare tanta legna adosso, che bastassero ad abbruggiarlo, & far in cenere un corpo humano, che di ragione doueuan essere molte. Giosef nelle sue antichità dice, ch'era di uenticinque anni, perliche è degno ancora di gran lode in non resistere à quello, che suo padre gli dichiarò nel monte, ch'era commandamento di Dio tanto in suo danno, essendo lui di tanta età, ben poteua resistere con forza à suo padre, & se di minore età, metterli à correre & fuggir uia dalla morte; & poi dar querela à suo padre, & lamentarsi ch'era fuori di giudicio, & in senato, poiche lo uoleua ammazzare. Il che non fece, anzi come l'istesso Abraham si mostrò ubbidiente à tutto quello che haueua commandato Dio. Camminarono dunque tre giorni, & ancorche Abraham sapesse la terra doue andaua, nondimeno gli era incerto qual fosse il mōte doue s'haueua a fare il sacrificio, ma arriuato ui presso glielo mostrò Dio. Gli Hebrei dicono, che uidde sopra esso una colonna di fuoco. Molti santi Dottori tengono, che il Monte fosse quello, che la scrittura, chiama Moria, nel quale Salomone edificò poi il Tempio di Gierusalem. Sant'Agostino in un Sermone che fa dell'immolatione ò sacrificio di Isaac, riferisce S. Gieronimo, il qua-

le dice sapere per una certa relatione da Hebrei antichi, che nel medesimo luogo doue Abraham uolse sacrificare il suo figliuolo, fū crocifisso Christo, & secondo questo farebbe il monte Caluario. Ai piedi del quale commandò Abraham, che restassero i due seruitori con l'asino, e caricando le legna sopra il suo figliuolo Isaac, & egli portando in una mano il fuoco, & nell'altra un coltello, salirono o il mōte. In questo si uede una figura molto ritratta al naturale di Giesu Christo in Isaac, poiche tutti due ascesero nel monte per esser morti. Porta Isaac sopra di se le legna con le quali doueua essere abbruggiato, Giesu Christouà cō una croce, nella quale doueua essere crocifisso. Isaac domandò suo padre di che non poco s'affisse, ne furono poche le lagrime che sparso, le quali con ogni suo potere le inghiottiu, & riteneua da i suoi occhi, per non dichiare infino al debito tempo, quello, che gli conueniuà tener secreto; & la do manda fū questa: Padre mio qui portiamo il fuoco, & le legna, dou'è il sacrificio? Rispose Abraham, Dio ne prouederà di sacrificio figliuolo mio. Arriuati già nel luogo assegnato, Abraham fece un altare, accostando una pietra con l'altra, & ui messe sopra le legna. E' cosa di gran consideratione, che Dio uolesse così affiggere un seruo suo, così grande, quanto fū Abraham. Prima lo fece uscire della sua terra, & di casa di suo padre; uolse che lasciasse i suoi parenti, il che non puote seguire senza suo gran risentimento. Dipoi consentì, che due volte gli fosse leuata la moglie, & che il suo nepote Loth fosse prigionero, & lo pose in molti altri trauagli. Tutto questo fū Dio con Abraham seruo suo fedele, accioche si adempia la Scrittura. Doue dice quelli, che Dio ama gli castiga. Et però ten gasi per ispedito dall'amiciu di Dio, chi non uiene da lui castigato, & che non riceua percosse, & traugli. Giunta l'hora del Sacrificio, piangendo dirotta mente dichiarò il santouecchio al suo figliuolo, quanto Dio gli haueua commandato. Gli disse, come sua diuina Maestà si doueua in tutto ubbidire, & che era Signore della uita, & della morte, e come miracolosamente gliel'haueua concesso, & le promesse, che di lui le haueua fatto, & come quello, che di niente l'haueua formato, poteua anco rifiutarlo, concludendo, con dire, (per quanto si può presumere) fosse Dio seruito figliuolo mio, che hauesse commandato, che tu hauesse sacrificato me, & che non uo-

Ad Rom. 4.

Ad Hebr. 11.

Ioseph lib. 1.
240. c. 14.

e. Paralip. 3.

D. Ang. serm.
71. de temp.
mon. 10.
D. Hieronim.
Mat. c. 15.Ad Heb. 11.
Apocalip. 3.

lessi, eh'io te sacrificassi, perche sento inue-
ro molto più la tua morte che non sentirei
la mia; Nondimeno conuiene ubbidire a
sua Maestà, nel che non solo facciamo qua-
to ci comanda, ma ci sforziamo di uoler-
lo fare, & così poichè egli lo vuole io pure
lo uoglio, & ti prego, che ancortù ne resti
còtento. Natural cosa è il sentire la morte,
& niuna cosa spauenta più, & apporta mag-
gior risentimento, quanto il morire, & sen-
tialo grandemente Isaac, nondimeno ac-
cettò subito la morte, pregando forsi suo
padre accioche i suoi membri non facesse-
ro resistenza di morire, uedendoli la mor-
te così vicina, & che il suo cuore non si adi-
rassè contra di lui, quando gli desse il col-
po, che gli coprisse gli occhi. Tutto questo
per lo sconsolato uecchio erano carboni
accesi, ne i quali il suo cuore si consumaua,
ancorchè non gli mancasse la forza per fa-
re quanto douea, ne gli mancasse costan-
za per elegire la uoluntà còforme a quel-
la di Dio. La scrittura dice che legò Isaac,
lo pose sopra le legna, & è anco uerisimile,
che gli coprisse gli occhi con una benda, &
subito con impeto pieno di seruire, come
s'hauesse da fare con qualche grande ne-
mico di Dio, & che il suo honore lo rice-
uesse di uendetta, alzò in alto il braccio
quanto più puote per lasciare andare il
colpo maggiore, hauendolo già eseguito
dentro il suo cuore. Staua Dio alla uista, &
nel punto, che Abraham uoleua eseguire
l'ubbidienza, ueduto l'amore, che gli por-
taua e la sua fede così ardente, mandò un An-
gelo accioche gli ritenesse il braccio, & in
suo nome gli dicesse, come già haueua ue-
duto che temea il Signore, per amore del
quale non haueua perdonato al suo pro-
prio figliuolo, in cambio del quale uole,
che sacrifichi un montone, il quale uide
Abraham dietro le spalle in una macchia
portato quì per misterio di qualche An-
gelo, come dice Sant'Agostino, & così il
Patriarca fece Sacrificio di quell'Ariete
sopra l'altare, in cambio di suo figliuolo, &
sù figura come dice ancora l'istesso S. Ago-
stino della morte di Giesù Christo, che
Isaac dinota la diuinità, & restò con uita, &
il montone che rappresentò l'umanità, re-
stò morto. Essendo uerità cattolica che Gie-
sù Christo morì non inquanto Dio, ma
inquanto huomo. Il maestro fra Domeni-
co Soto, auuertisce, che comandò Dio
ad Abraham che uccidesse il suo figliuolo,
& non si dispensare con esso nell'omici-
dio, perche dire, che i precetti del Deca-

logo non si possono dispensare, ma che co-
me padrone della uita, diede potestà ad
Abraham sopra quella di suo figliuolo, in
guisa dice, che il Signore del toro, ò del ca-
strato, può dare licenza a chi li uoglia che
l'ammazzi. Pietro Galefino recita il pare-
re d'alcuni fauij Hebrei, che dicono haue-
re Dio tentato dieci uolte, & tutte si racco-
gliono dal testo della nostra Bibbia. La pri-
ma fu quando gli comandò, che se ne u-
scisse della sua terra, e lasciasse la casa di
suo padre. La seconda, la fame che patì, per
ilche fu sforzato di passare in Egitto, lascia-
do la terra di Canaan, doue staua per sua
habitatione. La terza quando Faraone gli
leuò la moglie. La quarta quādo fece guera
con i quattro Rè. La quinta il maritarsi
con la sua Schiava Agar disperato di non
poter hauer figliuoli di Sarra da lui tanto
amata. La sesta il comandarli Dio, che si
circondasse essendo già uecchio. La set-
tima il leuargli il Rè di Geraris la sua mo-
glie. L'ottaua il ueder Sarra tanto ritrosà
con la schiava, & uolere che la scacciasse di
casa. La nona l'hauere da scacciarla con
suo figliuolo Ismael. La decima & ultima, il
commandargli Dio che sacrificasse Isaac
suo figliuolo. Di tutto riuscì Abraham mol-
to bene, & piacque a Dio, & sopra tutto di
non hauer dubitato di uccidere il suo figli-
uolo, ueduto che gli comandaua che lo
facesse, per ilche sua Maestà gli fece molti
fauori, prima che scendesse dal monte, pro-
mettendoli con giuramento, che la sua Pro-
genie si moltiplicherrebbe, come le Stelle
del Cielo, & come la rena del Mare, uolen-
do dire in questo, come ne le Stelle del Cie-
lo, ne la rena del mare possono essere nu-
merate, così la sua generatione non si potrà
numerare. I Dottori Hebrei dicono, come
riferisce il Maestro delle historie, che que-
sto sacrificio di Abraham, fù il primo gior-
no di Settembre. Scese Abraham dal mon-
te con il suo figliuolo, & insieme con i due
seruitori, e haueua lasciato a' piedi del mon-
te se ne tornò a Berlabè, doue haueua la
sua casa, & habitatione. Essendo giunta
Sarra all'età di cento uentisette anni morì
in Ebron terra di Canaan, la qual morte
dispiacque grandemente ad Abraham ce-
lebrando con molte lagrime l'officio del
suo mortorio, & pregò i figliuoli di Geth,
Signori della terra, che gli uendessero una
possessione con una spelonca con due grot-
te, & la chiama così, ò perche in questa era-
no due sepulture, che secondo alcuni furo-
no di Adam, & Eua, ò perche la detta spelon-
ca

Galefin, in ad
notionibus
ad hist. Geris.
Salpitijs in sal
uano.

Magister hi-
storiarum in
Genes. 38.

Genes. 23.

D. Hieron. in
quest. Hebr.

D. Aug. lib. 7.
de miracu. fa-
cræ f. rip. c. 14

D. August. de
repor. serm
71.

Soto de iust.
& iur. lib. 2. q.
3. art. 8.

Jonca haueua dentro due grotte diuise, una dentro l'altra, in questa uolse sepellire Sarra, Elfron gli concedeuà uolentieri quella possessione, & grotte, come patrone di esse, ma Abraham nò la uolse, senza, che uicorresse il pagameto con publica scrittura per hauerne più libero dominio, & così sborsò quattrocento sicli d'argento, che sono altre tante oncie, come dice San Geronimo, Considera San Tomaso, che la prima terra, che hebbe Abraham per sua, & quello ch'è di più importanza, la prima della quale si faccia mentione nella scrittura di uina, che fosse comprata, fù la sopranominata per il sepolcro, questo è, come dice, perche niun'altra cosa uiene più à proposi to all'huomo dopò il peccato d'Adamo, ne deue hauer maggior pensiero, che della sepoltura per essere tanto certo d'ha uerne di quella necessità, dopò che Abraham die de sepoltura à Sarra sua moglie, uolse maritare Isaac suo figliuolo, & chiamato un suo seruatore principale della sua casa, detto Eliezer gli comandò, che mettesse la mano sopra le sue coscie, & li giurasse che non mariterebbe suo figliuolo Isaac con donna della terra di Canaan, doue uiueua, ma doue teneua i suoi parenti, ch'era in Mesopotamia. Il Maestro dell'istorie dice, che Meso, è l'istesso che mezzo, & Potamos, Aqua, & uole significare, terra in mezzo dell'acque, perche come s'è detto, è tra i due fiumi, Eufrate, & Tigri. Di questa terra gli comandò, che conducesse donna con laquale lo maritasse. Sant'Agostino, San Geronimo, & San Cirillo dicono, che gli fece dare giuramento per Giesu Christo, il quale sapeua, che doueua nascere di donna della sua genealogia, tenendoli tuttauia lo mani sopra le coscie. Eliezer andò doue li haueua comandato, & conduffe Rebecca, d'ozella molto bella, figliuola di Batuel, & nepote di Nacor fratello di Abraham, & con essa si sposò Isaac, come più à pieno si dirà nella sua uita. Fatto questo il Patriarca Abraham secondo che dice la scrittura prese per moglie una donna chiamata Cetura, dellaquale hebbe sei figliuoli, chiamati Zamram, Ieslam, Madan, Madian, Iesboe, & Sue. San Geronimo dice, che questa Cetura era Agar sua concubina, laquale fece ritornare in casa sua con titolo di moglie, hauendola già scacciata, come si disse per causa di Satra. Fece perciò, che essendo Abraham così uecchio non gli era cosa conueniente più di questa, perche se fosse stata altra donna di discua alquanto

alla sua auttorità. Et così nella sua morte, come si dirà appresso, si unirono a darli sepoltura Isaac, & Ismael, che però, come dice San Tomaso pare, ch'egli haueffer restituito insieme con sua madre l'antica paterna amicitia. Sant'Agostino dice, che non era contra l'autorità di Abraham maritarlo dopò la morte di Sarra, perche un tanto sant'huomo, & così amico di Dio, si deue credere, che lo facesse per comandamento particolare suo, per confusione de gli heretici, che riprouano, & tengono per mal fatto le seconde nozze, come si auero quello, che dice l'Apostolo, ch'è meglio maritarsi che ardersi. Clemente Alessandrino dice, che Abraham hebbe figliuoli di tre mogli, & costitene che Cetura non fosse Agar, siccome confermano Sant'Agostino, l'Abulense, Gaetano, & Pietro Gaetano. A me pare per quello, che si caua dalla scrittura, che fù Cetura differente da Agar; percioche nel tempo, che uole raccontare la morte di Abraham, dice di lui, che diede tutta la sua facoltà ad Isaac suo figliuolo, & che repartì doni alle figliuole delle concubine, doue pare, che parli d'Ismael, figliuolo di Agar, & de gli altri, che hebbe con Cetura, la quale nel Paralipomenon, uien chiamata concubina di Abraham, doue si uede ancora prouarsi questo, perche si numera prima quini, & da per se i descendenti di Ismael, & subito i figliuoli di Cetura, & suoi successori, & così si uede, che Ismael non fù figliuolo di Cetura, ne manco Cetura fù Agar. San Geronimo ancorche riferisse l'opinione de gli Hebrei, che Cetura fosse Agar, lui è di contraria opinione, poiche nel primo libro contra Giouiniano nomina Abraham, Isaac, & Jacob, & dice, che il primo, che è Abraham li maritò tre uolte, Isaac una, & Jacob quattro. Arriuò Abraham all'età di cento settantacinque anni, vidde i suoi nepoti, Esau, & Jacob di quindici anni, come nota Sant'Agostino, & morì molto uecchio. Lo sepellirono i suoi due figliuoli Isaac, & Ismael in Ebron nella grotta doue Sarra era sepellita, & la sua morte fù nell'anno della creatione del módo due milla, cento uentitre. Molti Autori affermano, che il Patriarca Abraham fù grand'Astrologo, & Matematico, & così riferisse Sant'Antonino di Fiorenza à San Clemente, ilquale dice di lui, che per la cognitione, che hebbe delle Stelle, e suoi mouimenti, & influenze uenne à conoscere il creatore, ilche puote essere, che l'aiutasse questo alquanto. Ma è uersimile, che uen-

D. Thom. in hunc locum.

D. Aug. de ciuit. Dei. li. 16. c. 34.

1. Corin. 7. Clemens Ser. lib. 1. post me dium.

D. Aug. ubi supra. Abulen. 11 q. in c. 25. Gen. Ibi Gaetan. Galetinus in anno. ad Sal pitium.

Paralipomenon 1.

D. Antonin. in hist. prima p. tit. 1. c. 1. pag. 1.

Ibidem Hieron. D. Thom. in hunc locum.

Genes 14.

Magister hibernarum in Genes 14.

D. Aug. li. de bono coniugali c. 19. to. 6. & in Ioan. uult 43. D. Hieron. in quest. Hebr. D. Cyrill. in Ioan. lib. 6. c. 11.

Genes 25.

ne da i suoi antichi padri, come Sem figliuolo di Noè, dal quale discendeua, hauendo con esso hauuto particolar amicitia, & cōuersatione. Il chiamarli Abraham Patriarca, & hauer simili nomi altri Santi, ueni per che furono principali, & capi, ò del lignaggio, ò della famiglia, ò congregatione. I luoghi della scrittura doue si fa mentione di Abraham, sono molti, perche non uè quasi libro, doue non si dica qualche cosa di lui con molta sua lode, senza quelle, che s'hanno accennato nel Genesi, ne assegna rō tre soli, che non poco innalzano, & ingrandiscono questo Santo Patriarca. Il primo è nel principio dell'Euangelio di San Matteo. Doue scriuendo l'Euangelista la generatione temporale del figliuolo di Dio, cominciò da Abraham, come capo, e principio di quella Illustrissima prosapia. San Luca scriuendo il fine prospero, & felicissimo di quel pouero, & mendico Lazaro, la cui uita era stata così miserabile, dice, che morse, & l'anima sua fù portata da gli Angeli nel seno di Abraham. Chiamasi in questo luogo seno di Abraham il limbo, doue erano l'anime de' Santi Padri, aspettando l'auuenimento tanto di Gesu Christo, per essere liberi da quella oscura prigione, & questo, perche tutti quelli, che andauano quiui, hauuano in questo mondo hauuto fede d'un mediatore. Et perche Abraham si chiama primo padre della fede, come dice San Geronimo, essendo stata grandissima quella che hebbe, perciò dice, che gli riceueua nel suo seno, cioè nel seno dell' inferno, chiamato Limbo delli padri, doue Abraham era tenuto, e riuerito come padre. L'altro luogo è quello di San Giouanni, che riferisce un lungo ragionamento, che hebbe Gesu Christo con gli Scribi, & Farisei, nel quale come il Redentore uede se, che si gloriavano di tenere Abraham per padre, disse loro, che poco si mostrauano osservatori di Abraham, poiche loro lo perseguitauano, & Abraham lo haueua tanto riuerito, che desio di uedere il giorno suo, che l'haueua ueduto, & rallegratosi grandemente. Dichiarando questo luogo i Sacri Dottori, come San Gio. Chriostomo & San Cirillo dicono, che il giorno di Gesu Christo, fù quello della sua morte, & che questo giorno, fù riuelato ad Abraham, uedendolo nel suo spirito quando uolse sacrificare il suo figliuolo. Quiui uide come nell'istesso luogo il figliuolo di Dio per redimere gli huomini, doueua essere morto. Et così se ne rallegro, per quel

lo, che à lui toccaua di douer essere uno delli redenti, & che il Redentore nascesse di donna della sua stirpe. Ne uoglio scordarmi un buon essemplio, che lascio alle donne maritate Sarra, come lo confiderò l'Apostolo San Pietro in una Epistola: dicendo di essa, che ascoltaua, & ubbidiaua Abraham suo marito, & lo chiamaua Signore. Di Abraham legge la Chiesa cattolica nelle lectioni del matutino della quinquagesima, & nelle due ferie seguenti, & lo nomina nel canone della Messa, suppliando Dio che accetti quel Sacrificio, come riceuè, & accettò quelli che gli offerfero Abel, Abraham, & Melchisedech. Dal qual luogo si significa, & è di questo parere San Tomaso che Abraham fosse Sacerdote, come Abel, & Melchisedech: poiche offerì il Sacrificio come loro. Il martirologio Romano assegna il giorno ad Abraham alli noue di Ottobre, & l'istesso tengo no Vuardo, & altri.

CAPITOLO QVARTO.

Della Idolatria e come hebbe principio in tempo di Abraham, & per qual causa. Dichiarandosi la cecità de gli Idolatri.



COSA certa, come la Idolatria cominciò nel tempo di Abraham, & però sarà bene, accioche si uegga la uanità de gli Idolatri, dirne alcune cosa circa il suo principio, & origine, & de gli Dei che loro adorauano. Il libro della Sapienza, narra come già si è accennato, che il principio dell'Idolatria fù questo: Morcendo un figliuolo picciolo à qualche padre ricco & potente per consolarsi faceua un imagine, & statua à sua similitudine, commandaua à suoi seruitori & sudditi, che la riuerissero, & facessero Sacrificio, & colà à chi era stato huomo mortale, rendeuano honore come se fosse stato Dio, & questo errore iniquo, & maluagio per il lungo costume uolato in spazio di tempo uenne à essere osservato uniuersalmente come una legge, di modo che per l'Imperio & commandamento de tiranni uennero ad essere adorati gli Idoli. Dice di più il medesimo libro, che molti popoli, per mostrarli grati & beneuoli à i Rè loro, essendo assenti, faceuano imagini di quelli e gli rendeuano il medesimo honore, come se fossero stati presenti. Il principio di adorare gli Idoli dando l'honore deuoto à Dio, all' imagine, & figura de gli

huo.

March. 1.

Luc. 16.

D. Hier. in Epist. ad Galat. c. 3. §. 6. et 7.

Ioan. 8.

D. Chriost. homel. 54. in Ioan. Cirillus in Ioan. lib. 6. c. 81.

Sapient. 14.

huomini fù quello, che s'è detto, dopò il qual Nilo Re di Babilonia & fondator di Ninive discendente di Cam il figliuolo terzo di Noè, chiamato nel Geneli Assur fece secondo che dice Berofo una statua di suo padre Belo, & la mise in un Tempio, ch'auueua fatto in Babilonia, comandando, che fosse adorato come Dio. San Geronimo sopra la profetia di Osea afferma hauer Nino alzato la statua, & fatto adorare per Dio Belo suo padre, & dice, che dal nome di Belo si cominciò a chiamare l'Idoli, Bel, Baal, Bahabin, o Belfegor in diuerse provincie. Lattantio Firmiano dice, che alcuni Rè per essere stati utili nel suo gouerno a i sudditi, & uassalli, lasciandoli nella loro morte per il gran desiderio del loro gouerno, per hauer alcun conforto, gli fabbricarono imagini, accioche con quella uista appagassero il suo desio, et à poco à poco tirati da quell'amore cominciarono ad honorarli in loro memoria per segno di gratitudine, & per prouocare i successori al ben gouernare. Palsò più auanti la cecità d'alcune genti, che non si contentarono di adorare le statue de gli huomini, ma d'animali, uccelli, e pesciarouando in quella alcuna uirtù, che gli causauano marauiglia, come ancora per l'istesso calo adorarono il Sole, la Luna, & le Stelle, il che fu quasi generale trà i Gentili. Clemète Alessandri non riferisce che quelli di Meti adorauano il bue; i Médesij il caprone; i Sciti, & Samij la pecora; i Licopolitani i topi; i Cinopolitani il cane; i Troadeni i lupi; quei di Tes saglia le cicogne; i Sirile palòbe, gli Euenij un pesce chiamato sagro. Assegna questo Autore alcune ragioni, per le quali adorauano tali potenti, & mostruosità, come li Troadeni, che per intendere, che i Topi rodeuano le corde de gli archi di certi loro nemici, con le quali arme, li traugiuaano grandemente, e soggiogauano; per questo gli adorarono. Particolarmente gli Egitij haueuano molti, & diuersi Idoli l'occasione di che, come dice Palladio fù, che al tempo, che Faraone perseguitò gli Hebrei, & entrò nel Mare rosso, doue lui, con il suo esercito restò affogato, gli altri dell'Egitto rimasti alle loro case per qualche impedimento, che li costrinse à non andare con esso, uedendo ch'erano restati liberi dalla morte così manifesta, per ricompensa di tal beneficio faceuano un Idolo rappresentante quella occasione che gli haueua ritenuti, & lo adorauano, chiamandolo Dio, & Salvatore suo, doue, che colui, che per esse-

re infermo restò d'andare in quella giornata fece una imagine dell'infermità, & l'adoraua, quello che era legato cò catene, & adoraua le catene, & altri che seminando qual che seme nel campo non puotero andarli adoraua la semente per suo Dio, sopra tutto, è di gran marauiglia còsiderando dou'è arriuata la cecità dell'Idolatri, poiche ancora nei nostri tépi si è discoperta sino nell'Isola occidètali in alcuni, con tutto, che pareua essere già cessata questa pazzia, in tutto il módo, i quali adorauano, & teneuano per Dio il demonio, e mostrauano gli suoi Idoli horrendi, & molto spauentosi secondo, che gli apparuiano. Essendo dimandati se conolceuano quello, che adorauano, & teneuano per Dio, rispondeuano de sì, & che molto bene sapeuano, com'era il Demonio nemico de gli huomini, ma l'adorauano per il timore, ch'auenano che nò gli facesse danno nelle sue facoltà, & massaritie della campagna, il beato Sant'Anastasio in un trattato, che fece contra gli Idoli, proua apertamente, che gli Idolatri furono non solamente ignoranti, ma uitiuosi, & maligni, & di qui ne risultò l'adorare tale Dei. La sua ignoranza apparisce perche così come nella buona filosofia ti proua, che uè Dio, uedendoli la fattura, & bellezza de i cieli, il loro mouimento, così concepat i uedere, & considerare gli elementi, & le sue proprietà, Fuoco, Aria, Acqua, & Terra, il uedere così gran numero, & tanto differenti di animali, & considerare l'estere dell'huomo tutto questo, significa, & ne fa certi, che uè sia una prima causa, un Dio, che dopò hauer creato il mondo lo regge; & gouerna. Et di qui hebbero cognitione i Filosofi, & affermarono questa uerità, che uè Dio, se bene non hebbero se non il lume naturale, questo dice Sant'Anastasio si troua nella buona filosofia, & ancora dice che non uè più che un Dio, poiche uno basta, & molti souerchiano, & la medesima natura ha in odio il superfluo, & straordinario. Quanto più dice in easo, che uè fossero molti Dei, se uno era più potente de gli altri, già quel solo poteua chiamarsi Dio, & se tutti fossero stati potenti uguualmente ciascun haurebbe uoluto comandare, & essere ubbidito, & però tra di loro sariano state differenze, & contese, & tra gli huomini non picciola confusione, non sapendo à chi ubbidirsi. Questi & altri inconuenienti si fuggono, dicendo, che uè sia un Dio solo, & per l'istesso quelli, che confessano molti Dei, si dichiarano d'essere interamente

Genesi. 10.

Osea.

Lattant. lib. primo c. 15.

Clemencia in oratione ad horatioria ad graet.

Palladius in Laus. a in uita Pellonij Abbat.

D. Athanasius in oratione contra Idola.

ramente ignoranti. Ancora si mostrano uiti-
tiosi, & maluagij, perche almeno il uizio
dell'adulatione, & lusinghe, si troua in quel-
li, poiche per questo solo, diedero titolo di
Dei, quelli di Creta à Gioue, quelli d'Arca-
dia à Mercurio, quelli d'India à Dionisio
Bacco; Gli Egittij ad Ifide. Esse mi diceffe-
ro (dice Sant'Anastasio) che non sù per adu-
latione, ma perche trouarono diuerse arti
utili alla uita humana, come Gioue, che tro-
uò il laurare uasi di terra; Nettuno l'arte
del nauigare, Vulcano il laurar il ferro,
Minerua il tessere, Apollo la musica, Dia-
na la caccia, Giunone il uestire, & Cerere
l'agricoltura; Per l'istessa causa doueua-
no essere tenuti per Dei altre genti inuentori
di simili arti, come quelli di Fenicia, à quali
s'attribuisc l'inuentione delle lettere, à Ho-
mero la poesia heroica, à Zenone la Dia-
lettica, & la Rettorica à Coraz Siracusano.
L'utile dell'Api, del mele, & cera, ad Ari-
stee; Il seminare à Tritolemo. Le leggi à Li-
curgo Spartano, & à Solone Ateniese la
forma delle lettere; li numeri & misure, à
Palamede, iquali non fece Dei l'inuentio-
ne dell'arte utili alla natura humana; si co-
me ne anco quelli furono adorati per que-
sta causa, ma perche i popoli cercarono lu-
singarli, & così errarono nel darè questa de-
gnità à chi non la meritaua, come anco gli
altri, che la ricueroano senza meriti; & que-
sta colpa li fa maggiore per i molti uitij,
che si trouarono in quelli così nominati
per Dei. Gioue principale di tutti fù così
dishonesto & carnale, come ne rende testi-
monio Semele, Leda, Alemena, Maia, Eu-
ropa, Dame, Antiopa, & molti altre da lui
dishonestate; crescendo in tanto, che publi-
camente si maritò con la sua propria sorel-
la Giunone, alla quale non picciola mole-
stia, & trauaglio causarono i suoi adulterij.
Nè li contentò Gioue d'essere à adultero, &
incestuoso, ma ancora si incolpò del ui-
tio contra natura, come ne rese testimonio
quando rapì Ganimede. Dunque ueggasi
se meritano d'essere ripresi quelli che ado-
rano simili Dei, essendo in essi publichi ta-
li, & tanti uitij. Si lamentano, & molto si dol-
gono quando la moglie d'alcuni di quelli
è trouata in adulterio, & honorano poi per
Dio il capo, & maestro di simili maluagità,
se bene questa è la cagione, perche s'offeri-
scono per Dio Gioue così reo, che ricuo-
prono mediante lui, le sue malignità, & ef-
fendo lui dishonesto, tutti cercano d'esser
dishonesti, & passa in loro questo uizio
tant'oltre, che mettono la corona all'istessa

dishonestà, e gli danno titolo di Dea, chia-
mandola Venere, & per l'amor dishone-
sto tengono Cupido per Dio. Guardate
dice Sant'Anastasio quant'è grande la mal-
uagità di questa gente, che l'Imperatore
Adriano essendo in Egitto, morendoli An-
tinoo giouane co'l quale haueua i suoi pia-
ceri, & diletti, per publico bando comandò
che gli offerissero sacrificij, tenendolo per
Dio. Nè uoglio passare in silenzio (aggiun-
ge il Santo Dottore,) che honorano, & ten-
gono per Dee le donne, le quali in tutte le
nationi sono escluse dal gouerno della Re-
publica, senza assistere ne i conségli, & con-
gregationi, doue ciò si tratta per esser cari-
co douuto à gli huomini. Ne manco tacerò
il colmo, doue puote arriuare la cecità; &
stoltitia di questa gente, che faceano statue,
& idoli, che rappresentano le persone, che
habbiamo detto, & altre creature come il
Sole, la Luna, & le Stelle, & animali inferio-
ri tutti all'huomo, & che l'adorino, e chia-
mino Dei, essendo di metallo, di legno; ò
di terra, che come dice Dauid hanno oc-
chi, & non ueggono; orecchie, & non odo-
no; piedi, & non caminano. Tutto questo è
di Sant'Anastasio, & mi pare, che nò si pos-
sa dire più, per detestatione dell'idolatria,
& così uoglio solamente auuertire, che se
tristi erano i Dei, i sacerdoti, che stauano
ne i loro tempij, erano pessimi, come si ue-
de in quello, che narra la scrittura nel libro
di Daniele, che teneuano ingannato il Rè
Dario & tutta la Città di Babilonia; i sacer-
doti dell'Idolo Bel, publicando che ogni
giorno si mangiua quaranta pecore, &
conforme à questo seguiva del pane, & del
uino, che il popolo gli offeriua, & la sciaua
l'offerta dentro del Tempio serrate le por-
te, doue gli falsi sacerdoti entravano di not-
te per uia secreta d'una grotta, & mangia-
uano l'offerta con le loro mogli, & figliuo-
li infino à tanto, che Daniel scopriè l'in-
ganno, spargendo cenere per il pauimen-
to nel quale restarono imprresse le pedate,
& per la loro traccia apparue la grotta, & i
sacerdoti furono castigati. Simile à questa
racconta Erodoto un'altro inganno succe-
duto pure in Babilonia nel Tempio di Gio-
ue doue i ministri di quel Tempio teneua-
no gli huomini popolari inuolti in tanta
sciocchezza, che uedendo qualche bella
donna, parlauano al padre, ò suoi fratelli,
dicendogli, che il suo Dio la desideraua, &
loro erano tanto balordi, che gliela daua-
no, lasciandola di notte serrata nel Tem-
pio, doue entrava uno di quelli ministri, ò
qual-

Il medesimo
che Sant'Ana-
stasio dice di
Antinoo.

Clemente ale-
xand. in ora-
tione ad gen-
tes.

Psalm. 113.

Daniel 14.

Erodoto lib. 2.

qualche un'altro posto dal loro, che staua nascosto dentro, e si daua piacere con essa. Et così fatte donne se ne andauano poi altiere, dicendo, che la sua bellezza era piaciuta al suo Dio, & i suoi proprij parenti per l'auuenire gli portauano rispetto, come à cosa diuina, & se di questi così fatti sacrilegi nasceua alcun figliuolo lo chiamauano Heroe, o mezzo Dio. L'istesso Autore soggiunge, che quasi il medesimo seguiva in Tebe (quella di Egitto) in un'altro Tempio di Gioue, & in Alessandria in un'altro di Saturno, & che in Patara Città della Liua, questo era per ordinario, ogni uolta, che richiedeuano oracolo ad un idolo. Et questo medesimo successe in tempo di Tiberio Imperatore (come dicono Gioses, & Egesippo riferito per Sant'Antonino) in Roma, doue un certo fameglio, chiamato Mondo, innamorato d'una matrona honesta, & non trouando mezzo per goderla, parlò per mezzo d'una serua uccchia, con un sacerdote di Iside, & promettendoli buona somma di danari ottenne da lui, che egli nascondesse nel Tempio, & parlasse al marito di quella donna dicendo li, che'l Dio Anubis desideraua, che la conducesse nel Tèpio d'Iside. Parlò con quella Signora, che si chiamaua Paolina, & con il marito, et àto gli disse, che si cõtento, & ella restò serrata una notte nel Tèpio. L'adultero se gli accostò fingendosi di uinità, & godè di lei. Dopò passato tre giorni, Mondo si riscontrò per la strada con la matrona, & gli disse: Beata te Paolina, poiche godesti dell'amicizia del gran Dio Anubis. Dalle quali parole Paolina comprese la magagna, parlò al suo marito, & egli all'Imperatore Tiberio, & così pigliandosi informatione del caso, & tormentati i ministri del Tempio confessarono la uerità; & perche il fameglio fu accecato dal desio amoroso, hebbe tempo di uiscirne di Roma bandito in uita sua, i ministri furono condannati à morte, & il simulacro, & Idolo Iside, fu gettato nel fiume Teuere. Queste, & altre simili malauagità faceuano i ministri de i Tempij, per il che ueduto da quello, che il tutto uede la cecità de gli idolatri, che ciò sostentaua gli maggiori, & più segnalati nel mondo, con ira, & furore del Cielo perirono, dice Clemente Alessandrino che il Tempio di Apollo Delfico, fu distrutto cò un razzo, & tempesta grande. Il Tempio di Diana in Efeso aperto si la terra, lo inghiottì. Il Tempio di Serapide in Alessandria ancor lui fu desfolato col fuoco, & il medesimo fine

hebbe quello di Iside in Egitto. Ne ui mancarono alcuni idolatri che cascati nella uanità di tali Dei, si burlauano di quelli, (secondo che afferma Sant'Ambrosio, & lo racconta Valerio Massimo) come tra gli altri Dionisio Tirano di Sicilia, che uedendo in un Tempio l'immagine di Gioue con una ueste d'oro se la prese, & gliene mise un'altra di panno, dicendo, che d'inuerno lo coprirebbe meglio, e di estate gli 'saria più leggiera, & di manco noia. All'Idolo di Esculapio, che dicono esser figliuolo di Apollo, uedendolo con una barba molto grande pur d'oro, disse molto disconueniente, che uostro padre essendo senza barba (perche sempre si dipinge Apollo sbarbato.) Voi che siate suo figliuolo la portiate così grande, & così gliela leuò, e con queste burla si appropriò la ueste di Gioue, & la barba di Esculapio, che per esser d'oro era no di gran ualore. Auuertisce Genezbrado, che questi nomi Belo, Bel, Bahaa, Bahalim, & Belfegor furono proprij de' Dei Orientali. Saturno, Gioue, Mercurio, con gli altri simili furono Dei de' Greci, & Latini. Et questo basti quanto all'idolatria, la quale già diede tanto in faccia alla gente (conosciute le pazzie, & uanità, che in essa stauano serrate) che se non fosse stato un residuo, che di essa restò nell'Indie Occidentali infino à questi nostri tempi, il che anco resta sopito, non si sà, che si eserciti più in alcuna parte del Mondo.

CAPITOLO QUINTO.

Della terza età del Mondo, e hebbe principio da Abraham, & di cose degne di memoria in quella seguite.

LA TERZA età del mondo principiò da Abraham, & durò fino al tempo, che Dio diede la legge à Moise, nel quale ui corsero cinque cento cinque anni, secondo il conto di Giouanni Lucido, raccolto per la maggior parte dalla scrittura, & è in questo modo: Abraham generò Isaac, essendo di cento anni, Isaac generò Esaù, & Giacob di sessanta anni, Giacob generò Gioses di nouanta uno anno, Gioses uiuì cento, & dieci anni, passarono poi sessanta quattro fino al nascimento di Moise, il quale essendo di ottanta anni se ne uscì di Egitto con gli Hebrei, & ricuè la legge nel monte Sinai. Quali anni sommati pigliano in tutto il numero di cinquecento cinque. Deb

D. Amb. li. 1. de Virginib. Valerius Maximus. lib. 1. cap. 1.

Genezbr. in cronica.

De Abraham Gene. 21. De Isaac Genez. 25. Quod Iacob genuit Ioseph effectum 91. colligitur ex capitulo Gene. 37. 41. & 47. Item ex Eusebio in cronica & Exod. 7.

Ioseph lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Omnes in oratione exortentur ad gēnes.

De Abraham
quando egipt
peregrinari.
Genes. 12.

beſi ancora auvertire, che eſſendo Abraham di ſettanta cinque anni, ſe ne uſcì dalla ſua terra. & cominciò andare peregrino in diuerſi luoghi, & riceuè promeſſe da Dio, per ſe, & ſuoi diſcendenti, doue leuan do queſti ſettanta cinque anni, de i cinque cento cinque di queſta terza età, reſta no quattro cento trenta anni, li quali accenna San Paolo ſeriuendo a' Galati, che paſſarono dopò le promeſſe fatte da Dio ad Abraham & ſuoi deſcendenti, ſino che fù data la legge, come dichiara San Geronimo. Intorno à queſto è di contraria opinione Genebrardo, dicendo, che queſto conto di San Paolo ſi deue fare dopò che gli Hebrei entrarono in Egitto, inſino alla loro uſcita, & coſi fà queſta terza età del Mondo di ſette cento uenti anni. Tiene queſto parere Genebrardo, perche nell'Eſodo, al tempo che gli Hebrei uſcirono di Egitto, aſſegna la Scrittura, che ui erano ſtati quattro cento uenti anni. La edizione de i ſeuanta Interpreti aggiunge queſto paſſo, come conſiderò Aleſſandro Scultero, che ſtettero gli Hebrei quattro cento uenti anni in Egitto, & in terra di Canaan, loro, & i ſuoi padri, ilche può ſeruire per eſpoſitione del teſto latino, & coſi l'intelero i Sacri Dottori antichi, come San Geronimo, Sant' Agostino, Sant' Iſidoro, & S. Tomaso con il maeftro dell'historie. Et da queſto è che numerandoſi nell'Eſodo gli deſcendenti di Leui, trà lui, & Moïſe, ſolo ui ſono due nomi, Caat figliuolo di Leui, & Amram ſuo nepote, il quale fù padre di Moïſe, & non pare poſſibile, che queſti due uiueſſero quattro cento anni, come bilognarebbe, ſecondo il diſcorſo di Genebrardo, il quale ſolo per il parere di tanti Santi, che tengono il contrario di lui, faria bene, che ſ'accordaſſe con loro. Di modo che il conto di Giovanni Lucido è accettato, & è iſteſſo quello d'Aleſſandro Scultero, di Mariano Scoto, & d'altri hitorografi, ſecondo il quale gli Hebrei ſtettero in Egitto duceto cinque anni, & uiene queſto conto ad eſſere iſteſſo, di quello che fà San Tomaſo, dicendo, che ſtettero in quelle parti dopò la morte di Gioſef, cento quaranta quattro anni. E uſebio nel libro della preparatione Euangelica riſerſe Aleſſandro hitorico, il quale dice di Abraham che inſegnò l'aſtrologia, & morì del Sole. e della Luna a quelli di Fenicia, iquali lo riccuerono per Rè. Di qui dice che per mancamento del uiuere ſe ne andò in Egitto, & ſe ne uiſſe nella città di Heliopo-

li, conferendo à i Sacerdoti di quella prouincia queſta ſcienza d'Aſtrologia, & conſeſſaua d'hauerla imparata da Enoch, per ſucceſſione di tempo, chiamato da i Greci Atlas, & per queſto lo dipingono con il mondo ſopra le ſpalle. San Geronimo dice, che in queſta età furono pontefici i primigeniti da Noè inſino ad Aaron, & coſi inferſe, che Melchizedech fù Sem figliuolo di Noè. In queſta età fù data la circociſione ad Abraham, & à gli altri della ſua ſtirpe, il che fù fargli un ſegno, & un marco, come dice il maeftro delle hitorie, acciò che ſoſſero conoſciuti per il popolo eletto da Dio trà gli altri, & per rimedio del peccato originale, quanto à gli huomini, perche circonciſi ſi profetizzauano nella fede d'un mediatore Chriſto. In queſta età furono abbruggiate per il peccato nefando alla riuà del Giordano quattro città, Sodoma, Gomorra, Adame, & Seholm, reſtò done un'altra in piedi chiamata Segor, per amor di Loth, huomo giuſto, come uiene dichiarato nel Deuteronomio. Paolo Oroſio dice, che la prima città, che fù edificata dopò il diluuio, fù Babilonia, & coſi prima di tutti gli altri, che regnaſſero furono i Caldei. La città di Babilonia fù la più ſuperba che ſi ſappia mai eſſere ſtata edificata nel mondo. Cominciò ad edificarla Nembrot, Semiramis l'ampliò, & ſecondo che dice Beroſo riſerſo da Gioſef, Nabucodonosor la finì, & riduſſe in tutta perfectione. Le mura erano larghe cinquanta cubiti, alte duecento, & in circuito la città conteneua quattro cento ſettanta ſtadij, trenta due delli quali fanno una lega mezzana di Spagna, & coſi ueniua ad eſſere ſedeci leghe, màco dieci ſtadij, che nò arriuanò à mezza lega. Cò queſto ſi còcorda quello, che dice Tullio, che una uolta trà l'aſtre, che fù preſa da i nemici, ui paſſò tre giorni di tempo, prima che ſoſſe intelo per tutta la Città, che hauueſſe nouo Signore. Genebrardo dice, che Giacob Patriarca ſoprauiſſe quindici anni a Abraham, à Sem, & Melchizedech, che uogliamo dire cinquanta, & cento uenti ad Iſaac ſuo padre, & paſſato dieci anni, dopò la ſua morte, andò in Egitto, doue ſi godè nouè anni con Gioſef ſuo figliuolo, perche di ſedeci, dice che fù uenduto, & tredici anni ſtette prigione, di trenta fù innazato nell'Egitto, & fatto Vice Rè di quella Prouincia, & di trenta nouè morì ſuo padre, & lui morì di cento dieci anni, al quale gli Egittij & reſſero un Tempio nel quale poſero la ſua ſtatua, & alleuauano un

Magiſter in
hitor. Gen.
c. 50.

Deuter. 34.
Oroſius l. 1.
c. 7.

Genes. 12.
Ioseph. lib. 1.
contra Ap-
pionem.

D. Hieron. tra
dizione, & in
Epiſt. ad Eua-
grium.

Exod. 12.

D. Hieron. E-
piſtola ad Ga-
l. c. 3.

Exod. 6.

D. Thom. in
Epiſtola ad
Galat. 3. leſt.
6.
Euſeb. de pre-
par. Euang. li.
1. c. 4.

bue, che chiamauano Serapis, per cagione del sogno, che dichiarò à Faraone delle uacche grasse, & magre, e così l'adorauano. La qual statua durò fino al tempo dell'Imperatore Teodosio il maggiore: la quale come dice Suida, lauorendolo, & ordinandolo Teofilo Patriarca Alessandrino fù da lui distrutta, & fattone pezzi. In questa età fiorì Hercole Libio, del quale perche fù Rè di Spagna, & per la gran fama, che hebbe in essa, uoglio darne alcuna notizia, e però dico, che questo nome Hercole come bene considerò il Vescouo di Girona, non è nome proprio, come pensano alcuni, ma un cognome, che significa huomo. L'istesso dice Marco Varrone, & assegna, che furono quarantatre quelli, che ebbero simil nome. Eusebio, nota il medesimo numero nel libro de i Tempi, e per l'occasione de i Poeti essendo costume vsato tra di loro, quando ui sono due, o più d'un'istesso nome, attribuire ad un solo tutti i fatti de gli altri, così tutte le proue de gli altri Hercoli, s'attribuiscono ad uno, & da qui nasce la confusione, ch'è intorno à quelli, che ebbero nome Mercurio, ch'essendone stati molti, i gesti notabili di tutti si attribuiscono al Trimegisto, il quale hebbe questo nome per tre dignità, di Rè, di Sacerdote, & di Filosofo, che si trouarono in lui, & fù molto nominato per molte uirtù che hebbe, nelle quali soprauanzò tutti gli altri. Questo istesso è de gli Saturni, l'opere de' quali sono raccontate sotto nome d'un solo, non ostante che molti, & in diuersi tempi fossero nominati Saturni, così ancora un solo Gioue è honorato per gli fatti heroici di molti altri, che furono così chiamati. Di qui uenne, che gli scrittori Greci, come auuertì Sabellico, essendo grandemente inclinati à lodare la sua propria natione uogliono attribuire la gloria delle proue di tutti gli Hercoli à quel solo, che per esser nato in Corinto, & alleuato in Tebe, si chiamò Tebano, & così gli attribuiscono i fatti el primo Hercole, chiamato Libico, il quale fù prima di lui più di ducento anni, poi che il Tebano fù nella distruzione di Troia la prima uolta, che i Greci la rouinarono, & il Libico fù cento nouantacinque anni prima, che Troia si edificasse. Questo adunque si chiamò Libico, perche come di-

ce Beroso, il suo proprio nome era Libio, & fù figliuolo di Oftris, chiamato anch'egli Giove, il quale fù figliuolo (secondo che dice Giosef) di Cam figliuolo di Noè, di doue pare che Hercole Libio fù bisnepote di Noè, e di lui fa mentione Moise nel Genesi chiamandolo Laabim. Fù inclinato, & pose ogni suo intento in perseguitare i Tiranni, che per il modo opprimeuano la gente. Prima fece uèdetta della morte di Giove suo padre, ammazzando Tifone, che l'haueua ucciso, & leuandogli il regno di Egitto. Di poi inteso che la Prouincia di Fenicia era oppressa per la tirannia di Brusiris, si mosse contra di lui, & l'ammazzò, così in Frigia uinse un altro Tiranno chiamato Tifone. In Creta Malino, in Libia Anteo, & in Spagna i tre fratelli, figliuoli del Rè Gedeone, nati d'un parto, chiamati da Beroso Lolo-minmi in luogo de' quali Hercole lasciò il suo figliuolo Hispalo, & lui passò in Italia, doue per lo spacio di dieci anni fece guerra à i Lestrigoni, & restò con parte della Prouincia per uenti anni, doue fondò diuerse Città. Dopò questo la sciando per Rè nel paese ch'haueua conquistato in Italia Tusco suo figliuolo, da lui prese il nome quella Prouincia di Toscana: tornò ad essere in Spagna, essendo già molto uecchio doue trouò morto il suo figliuolo Hispalo, per il che prese il Regno sopra il suo carico, & dopò alquanti giorni morì nella Città di Cadice, gli habitatori dellaquale in honore suo fecero un magnifico Tempio, & riposto in quello le sue ceneri lo ruerirono per diuino. Quanto s'è detto è di Beroso, & di Alessandro Scultero. In Toledo nella Chiesa parochiale di San Genesè posta nel mezzo della Città, v'è una grotta molto antica, chiamata la grotta di Hercole, & uà sotto terra, lauorata politamente con molti archi, et pilastri cò gran spesa. Alcuni curiosi hanno cercato di uedere il fine di quella, & con gran diligenza, & molta spesa ch'anno fatto non hanno potuto trouare il capo di essa, per cioche per quanto dicono si sono raggirati di molte leghe, & al fine s'confidati, di scoprire questo secreto con pericolo notabile della loro uita, mediante i freddi, & humidità con molti bruti animali, che se gli attrauerlauano nel passo.

Ioseph t. an-
tizq. c. 11.
Gen. 10.

Eusebius Ge-
n. lib. 2.

Sabellicus lib. 5.
Eusebius p. 1.

LA VITA DI LOTH PATRIARCA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alli 10. di Ot-
tobre.
Exod. 38.



Ra l'altre gioie di gran prezzo, che per comandamento di Dio pose Moïse nel suo tabernacolo, come si dichiara nell'Esodo, fu un vaso di metallo composto con specchi da donne. Nicolò di Lira sopra questo passo dice, che le prime donne che usarono specchi furono le Hebrece, essendo in Egitto, perche i loro mariti temendo, che gli douessero uccidere i figliuoli, si asteneuano dall'atto maritimo a le, le donne non per desio libidinoso, ma acciò che il popolo di Dio si moltiplicasse, si abbelluano il viso per parere più belle à i loro mariti, & per tal causa cominciarono ad usare i specchi. Dice adunque Lira, che l'vaso di metallo del quale fa mentione in questo luogo la scrittura seruìua à i Sacerdoti, per ilquale con esso si lauassero la faccia, & mani, & guardassero i crano ben mondi. Hauena il vaso intorno intorno molti specchi commessi, di quelli doue si guardano le donne da esser offerti per quel misterio, & in quelli specchi si guardauano i Sacerdoti, & anco si poteuano guardare dentro da essi tutti gli altri ch'entravano nel Tempio, & così alla presenza di Dio stessero mondi, senza macchia, o bruttezza alcuna. Sempre hebbe pensiero Dio che fossero i specchi non solo in tempo suo, ma in qual si uoglia Provincia, & Città, sono li specchi i serui suoi, ne i quali li vuole, che si riguardino i mali huomini, & uitiuosi, & paragonando le loro uite scelerate, con le buone de i giusti, si emendino. & questo si dà ad intendere in segno, che i specchierano delle donne. Nella sacra scrittura il nome d'huomo, significa per l'ordinario cosa perfetta, si come per contrario quello di donna alcune volte inferisce imperfezione, & mancamento, & così il buono, & uirtuoso, che dice San Paolo cade in questo proposito, cioè, che la legge non fu fatta per il giusto, che tanto vuol dire, come che non habbia di quella necessità, come il peccatore, il quale se opera bene, lo fa per timore della legge, & se male è castigato da quella; ma il giusto senza rispetto della legge lascia il male, & opera il bene. Di maniera che gli specchi sono delle donne, perche i giusti sono specchio de i rei, & uitiuosi. Done si come alcune donne inferme se si guardano nello specchio, ne succede, che lo macchiano, & oscurano, così alcuna volta certe persone si lasciano traboccare in cose nefande uitiuosi, & mal uaghi, che non possono guarirne, & macchiano i giusti, i quali pur troppo si affliggono nell'uidere, & vedere quello, che i mali huomini fanno. Tutto questo si scorge appunto ne i miserabili di Sodoma, à quali Dio diede per specchio nelquale si douessero rimirare, & la cui uita imitassero, & questo fu il Santo Patriarca Lot. Loro macchiati di quella pessima infermità del uizio nefando, non solo non si uolsero emendare, risguardando i loro difetti nello specchio della santa uita di Lot, ma

1. Timot. 1.

più

più presto macchiano, & ombrauano lo specchio affliggendo grandemente, come dice l' Apostolo San Pietro, il Santo Patriarca con le loro opere maluagie, & inique. Perche furono priuati da Dio dello specchio, leuando Loth dal loro commercio, & gli castigò col fuoco del Cielo, nel quale furono tutti abbruggiati, sicome si uede nella uisa dell'istesso Loth, raccolta dal Genesi, & da quello che in tale Esposizione dicono alcuni sacri Dottori. Genes. 11.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara, chi fu Loth, come lasciò la compagnia di Abraham suo zio. & si fece habitatore di Sodoma, & come alloggiò due Angeli in casa sua, & ciò che gli successe con quelli di Sodoma.

LOTH il quale significa, & vuol inferire Riuolto, fù figliuolo di Aram, nepote di Tare, nepote di Abraham, & fratello di Sarra sua moglie. Nacque in Vr terra della prouincia di Caldez, douemori fuo padre, & in compagnia di Tare e di Abraham, uscì to di quiti uisse alcuni anni in Aram, ò Charam terra della Caldea, & Canaam, & si chiamà Mesopotamia. Commandò Dio ad Abraham che la lasciasse questa terra, e la casa di suo padre, & se ne andasse à stare nel paese, che le haurebbe mostrato, il quale fù Canaam, egli ubbidì, e menò seco Loth suo nepote, & tutti due si fecero ricchi di pecore, ch'era il suo traffico principale, & ancora di schiaui, & schiaue; si in Canaam, come in Egitto, doue dimorarono alcun tempo, tornandosene Abraham di Egitto in Canaam, perche il paese non poteua sostentare le due case di Abraham, e di Loth, & i pastori d'ambidue i Patriarchi contendeano insieme per causa de i pascoli, Abraham parlò amoreuolmente à Loth significandoli il fuoco, che minacciua d'accenderli tra le loro case, & famiglie, & che per uolere sopirò bisognaua, che si separassero. Diedegli l'elezione di quella parte che più le fosse piaciuta, in tutta quella prouincia, & perche gli piacque & elesse la terra uicina al Giordano di Sodoma, & Gomorra, Abraham se ne andò dall'altra parte, & Loth restò quìu all'intorno, successe che stando Loth in quel paese, uennero quattro Rè à far guerra ad altri cinque, che all'hora iui regnauano, & uenendo alla battaglia, restarono essi cinque superati da i quattro, i quali saccheggiarono la campagna, & tutta la terra, portandone molte spoglie, & prigionieri, tra i quali ui restò anco Loth, & la sua famiglia,

ma hauendolo inteso Abraham, unito trecento, & diciotto de i suoi famigli, con alcuni Signori della terra doue uiueua, i quali erano suoi amici, seguitò i nemici fino à tanto, che una notte all'improuista gli assalì, & uinse, e gli fece fuggire, restando in poter suo tutto quello ch'haueuano predato, & le loro proprie facultà. Abraham hauuta questa uittoria si mostrò liberalissimo, perche come Rè di Sodoma uno de i cinque superati, & principale trà tutti, gli parlò, dimandandogli i prigionieri, & dicendoli, che le spoglie restassero sue, lui nò uolse cosa niuna, anzi che à ciascuno fosse restituito il suo, & l'istesso segui con Loth, il quale restò cittadino in Sodoma. Era la gente di quella città, & prouincia, uitiosissima, immersa nel peccato nefando, che per sua cagione restò nominato quel peccato sodomitico: il quale grandemente è aborrito da Dio, si perche el s'è Sua Mae stà la somma purità, & quel peccato la somma immonditia, come perche, ch'lo commente pare che uoglia correggere l'opere di Dio, poiche fa in altro modo di quello, ch'ha ordinato per la generatione humana. Il Profeta Ezechiel dice, che calcarono in questo uitio i miseri sodomiti, per hauer à bondanza di pane, & ferrar le mani, tenendole strette uerso i poveri. Hauueuano molto da mangiare, perche il paese era fertilissimo, & se passaua per quella città niun peregrino non gli dauano elemosina, e di què cominciò la loro disauentura, & era già cresciuta in tanto, che publicamente, & leri za alcuna uergogna commetteuano quel peccato, non pure gli huomini uecchi, & giovani, ma fino à i fanciulli di tener età ui erano immersi, come accenna la scrittura; poiche tutti questi attorniaza la casa di Loth gli dimandarono i suoi peregrini per usar male con loro, l'Apostolo San Pietro dice in una Epistola, come s'è toccato di Loth, ch'era giusto, & che uiueua tra gente che ogni giorno gli affiggeuano l'anima sua con il loro peccati netidani. Et è da credere che gli riprendesse, & ammaestrasse, che desistessero da simil sorte di offese, riducendole à memoria il castigo fatto da Dio in tempo di Noè, quando gli huomini

Genes. 22.

Ezechiel. 16.

Genes. 14.

Genes. 19.
1. Petri. 2.

commisero peccati dishonesti, che gli affogò tutti co' l diluuio, e che il peccato loro era dishonesto, & molto più graue di quelli, & che temessero douer esser castigati più rigorosamente, et che quello, sù con l'acqua, questo sarebbe co' l fuoco. Queste cose doueua dire ad alcuni, & il buon essemplio, che daua à tutti con la sua uita, non però giouò, che loro si emendassero, & così Dio, che diffimula qualche tempo contra i peccati, che si commettono in olesia di sua Maestà ancorche non per sempre, mandò tre Angeli, che parlassero con il Patriarca Abraham, e gli narrassero da parte sua, come ad amico e fedele seruo suo, di tutto quello che disegno fare, & la causa che lo moueua. Abraham uedendo gli Angeli gli adorò, rappresentandogli quìui il misterio della santissima Trinità, e così uiddè tre, & adorò uno, perche essendo tre le persone uì è un solo Dio. Gli conuittò à mangiare, & uno di loro che rappresentaua la presenza di Dio, & parlaua in suo nome, gli promise, che fra un anno gli sarebbe nato un figliuolo di Sarra sua moglie, & gli disse, che andaua à distruggere Sodoma per i suoi peccati. Abraham fece ogni sua diligenza, per disturbare questo danno, & ottenne da Dio, che se si fossero trouati dieci giusti haurebbe perdonato à tutti gli altri, & con questo Abraham se ne restò in casa sua, & gli Angeli seguitarono il loro camino uerso Sodoma, due de i quali giunsero il medesimo giorno nell'andare sotto il Sole alla porta della Città, & d'que considerarsi qui, che dei tre Angeli, quello, che parlò con Abraham da parte di Dio, e teneua la sua sembianza, se ne restò, come ne auuertisce Oncala, & gli altri due arriuarono tardi in Sodoma, dalche è da considerarsi, come Dio, & i suoi Angeli, desiderano far bene all'huomo, & non danno. E perciò quando si tratta con Abraham, che quelli di Sodoma non siano castigati, uì si troua l'Angelo, che rappresenta Dio, & parla in suo nome, poi uì manca quando si uà à dare il castigo, & solo uanno gli altri due, & anco uì giungono tardi. Ben poteuano arriuari in un momento, subito, che restò il negotio accordato con Abraham, essendo seguito poco dopo mezzo giorno il fine del mangiare, che li spedirono, e si ritirarono per il camino, perche andauano à far danno à quella miserabil gente, & è ben da credere, che harebbono uoluto, che Abraham hauesse di nouo fauor istanza, che fosse diminui-

to il numero, ottenendolo da Dio, & che trouandosi il numero assegnato fossero restate in piedi quelle Città con i loro habitatori. Era Loth alla porta di Sodoma aspettando se fosse uenuto qualche peregrino per alloggiarlo in casa sua, e come uiddè gli Angeli in simil'habito, ancorche di piacquole a petto, & belli sopra modo, (ilche sù causa, che tutta quella Città si commosse, come appresso si dirà) il Patriarca se gli fece incontro, & inginocchiatosi gli adorò, pregandoli con parole piene d'humiltà, che andassero ad alloggiare in casa sua. Due considerationi si possono cauare di quà, l'una è dei ricchi che hanno gran speranza di saluarsi, sentendo dire, che Abraham, Loth, & altri Patriarchi furono ricchi, à questi si può rispondere, che guardino quello che faceuano uerso Dio, & quello, che Dio con essi faceua, sopportandolo con gran pazienza, & se ueggono seguire il istesso nelle sue case, lo sperino in buon' hora; ma se segue incontrario, molto timorosi debbono esser della sua saluatione. Dio conduce Abraham con tutte le sue facultà da un luogo all'altro con gran suo trauaglio, poiche le sue facultà gli erano di graue peso. Permette, che due uolte gli sia leuata la moglie per dishonorarla, come farebbe successo, se Dio non l'hauesse impedito, & lui senza lamentarsi di Dio lo sopporta con allegra faccia. Si mette sù la porta della sua casa per ueder i poveri, che uanno per uiaggio per albergarli senza aspettare, che loro glielo richieggano, & gli dichino le sue miserie. Loth fa il istesso in alloggiare i poveri, & peregrini, non aspetta di esser pregato, ma prega loro. Vedremo presto scacciato della sua casa, abbruggiate le sue facultà, la sua moglie conuertita in una stupa di sale, & lui in una grotta con due figliuole, che douettero causarli grandissimo dolore, quando intese quello, che con esse era successo, nondimeno con tutto questo sù molto paziente. Il ricco che è alla conditione di Loth, & Abraham, confiditi, che farà saluo; ma quello, che camina per altra strada, e particolarmente se non fa elemosine, tema della sua saluatione, percioche, s'è uero l'Euangelio, com'è, che siano ricchi nel Cielo, ancora è uero l'Euangelio, che uiuadino con difficoltà, Dio ha numerati i capelli del nostro capo, & le foglie degli arbori sono riposte nella sua memoria, haucrà ancora numerato le monete d'oro,

Genesi. 19.

Oncala 19.
Genesi.

March 10.

d'oro, & d'argento, che il ricco tiene nelle sue casse, & non perche l'habbia guadagnate bene, può spenderle in male, di tutto douendo renderne conto à Dio, & perche pochi lo danno giusto, viene à dire sua Maestà, ch'è più facil cosa un canapo entrare per la finestra d'un ago, che il ricco nel cielo, volèdo darci ad intendere cò questa esageratione, & hiperbole, che l'entrata de' ricchi in Cielo è molto difficile. L'altra consideratione farà quella, che uide San Giouanni, come racconta egli istesso nell' Apocalissi, che uide un' Angelo, & uolse adorarlo, il quale gli disse, non fare, adora Dio. Loth uide due Angeli, gli adorò, & loro non gli fecero resistenza, & la causa è, che quando l'Euangelista San Giouanni uide l'Angelo, & lo uolse adorare già s'era Dio fatto huomo, perche salì l'huomo à così alto grado, che riconoscendo l'Angelo disse, hora non è più tempo, che l'huomo mi adori, & riconosca gran superiorità, poiche se nella natura io l'auanzo, egli supera me in hauere un fratello Dio, il quale è Gesu Christo, cui adoro, & riconosco per creatore, & Signore, & sono creatura sua, e quando Loth adorò gli Angeli, Dio non s'era fatto huomo, & perciò gli Angeli dissimulando si lasciarono adorare, non con adoratione debita à Dio, ch'è di Latria, che mai Loth gli adorò in questo modo, ma come superiori di dignità, & di natura più sublime, che l'huomo, & così il figliuolo di Dio, quando disse di San Giouanni Battista, ch'era il maggiore tra i nati di donna, aggiunse subito, quello ch'è minore nel regno de' Cieli è maggiore di lui, & fù come dire, che il minor Angelo lo eccedeva nella natura, se bene poi soprauanzò molti di loro nella gloria. Faceuansi pregare gli Angeli da Loth, accioche apparisse più la suacarità e desiderio, c'hauca di fare elemosina, & crescesse il suo merito, lo compiacquero, & entrarono in casa sua, & cenarono. S'era già sparla uoce, & publicato per tutta la Città, come Loth hauca in casa sua due forestieri giouani di bell'aspetto, & molto uaghi. Vniironsi insieme i fanciulli, i giouani, & uecchi di tutta quella terra, & gli attorniarono la casa, chiamando Loth, e dimandadogli che gli desse quei due giouani per cauarsi con essi le loro uoglie. In questa Città si adempì il detto di San Giouanni nell'Apocalissi, che uide la maluagità à cauallo, poiche con tanta libertà, & così publicamente si dauano a quel uizio pessimo. Esser honorati i peccatori, & disfauori

tii giusti, è la uigilia di disfaularsi la terra. Sant' Ambrosio dice, che niuno si marauigliarà, quando udirà dire, che i uecchi, & fanciulli furono abbruggiati con il fuoco del Cielo, uedendo, che dice la scrittura, che i figliuoli, & uecchi, & tutto il popolo erano macchiati del uizio nefando, & se non ui haueuano colpa i bambini, che l'attauano le loro madri, morendo ancor que sti abbruggiati fù giusto il giudicio di Dio, per maggior castigo de' loro padri, & a quelli si fece honore, come dice il Maestro delle historie, perche se fossero stati preferuati fino c'hauessero hauuto l'uso della ragione imitando i padri loro, farebbono stata come loro maluaggi. Et l'Apostolo San Paolo scriuendo ai Romani dice, che per pena hauendo i Gentili lasciato l'adoratione del uero Dio, sua Maestà permise che cascassero in uiti di dishonesti in tal modo, che gli huomini con huomini, & le donne con donne commettessero il uizio nefando. Sopra questo passo dice San Tomaso, che la idolatria cominciò al tempo d'Abraham, & che così si uerificò quello, che l'Apostolo disse di quelli di Sodoma, che si immerse in uizio tale, come egli attecna, di doue riserisce Oncala, che non solo gli huomini tra di loro erano uitiati, ma et hora le donne, et perciò giustamente parteciparono del castigo, che mandò Dio sopra tutti. Vedendo Loth, & sentendo quello che diceuano i cittadini della sua Città, turbato sopra modo per il timore c'hauca, che nò fosse fatto aggrauio à quei suoi hospiti, essèdo egli obligato per quato potesse à difenderli, disse una ragione, nella quale se non hebbe colpa, solo ne uiene scusato come dice Sant' Agostino, per hauerlo detto senza considerari. Nò uogliate dice fratelli miei fare così gran male, come questo, io hò due figliuole dozzelle, le quali ui darò, accioche in esse sfoghiate i uostri appetiti, pur che questi miei peregrini restino liberi, & non riceuino aggrauio, essèdo uenuti in casa mia sotto la mia ombra, & protettione. Ma uno che sia risoluto di commettere un peccato graue, com'è l'adulterio, il consigliarlo che lo lasci, & si contenti di farne un altro minore, come è la semplice fornicatione, la quale ancorche sia peccato mortale è manco graue dell'adulterio, dice il medesimo Sant' Agostino, & è approuato da i Dottori scolastici, che è lecito. Ma il far io un peccato per leggiere che sia, accioche un altro lasci di farne un altro più graue, questo non è mai lecito, come ancora dice

D. Amb. lib. 1. de Abrah. cap. 6.

Magister Genes. 13.

Ad Rom. 7.

D. Thom. in cap. 1. ap. dist. 34. Rom. lect. 8.

Oncala in Genes. 19.

D. August. in quest. super Genes. c. 41.

D. Aug. contra mendaciu. c. 9. ante mendaciu. tom. 4.

D. Tho. in c.
19. Genes.
a. Petri 1.

Oncala in
hunc locum.

San't Agostino, & lo proua San Tomaso. Di modo che essendo obligati à scusare Loth dalla colpa, nominandolo San Pietro ne i suoi scritti per giusto, & santo, dobbiamo dire che non considerò quello, che disse, per il dispiacere che sentiuà, ò pure come dice Oncala, perche fosse certo che nò haurebbono accettato il partito, che lui gli proponcuà in farlo, uolse che auertissero bene la grauezza del peccato, che tenta uano commettere, che per essere così horrendo, come è dishonorare due donzelle, era di quello maggiore. Nell'istesso modo dice, che un'huomo in colera, & che uà per ammazzare uno con la spada ignuda, uedendo un'altro, che si certo di lui, che non l'ucciderà, se gli pone innanzi, & gli dice, ammazzame, & lascia andar quell'altro libero. Gli Sodomiti persequerando nel suo dannato intento gli dissero, leuari de quiui, che hai tu da parlare à un forestieruzzo, come te, uol farli nostro giudice? noi faremo più forza à te, che à quelli. I maluagi per l'ordinario cosifanno, non si contentano di pigliare il buon consiglio dal uirtuoso; ma in quel cambio lo sprezzano. Già uoleuano rompere le porte, che Loth haueua serrate nell'uscire à parlargli, quando gli Angeli che sùno à questo punto erano stati celati, si scopersero, & dato di piglio à Loth lo posero in casa, & terrarono le porte, abbarbagliando gli occhi di quelli, che stauano di fuori, accioche non uedesero la casa di Loth. Principal pena del peccato è la cecità, non uede il peccatore la grauezza del peccato, nè il danno che per quello n'hà da ricevere. Quàdo il corpo si ciba in qualche corpo morto sempre comincia da gli occhi. Naas Rè de gli Ammoniti, lasciava uiui gli Hebrei, che haueua quasi uiuiti, contentandosi dell'occhio dritto, & questo accioche coprendosi il sinistro con lo scudo restassero totalmente uechi, & inutili per combattere, ilche dinota come il demonio acceca quello, che ues'intriga, & diuenta suo prigioniero per il peccato.

CAPITOLO SECONDO:

Come Loth uscì di Sodoma, & prouè fuoco dal Cielo sopra quella prouincia, & quello, che successe à Loth in un monte, con due sue figliuole, & la sua morte.



IEN: erano quei di Sodoma, quanto à non uedere le porte, & la casa di Loth, & però se ne tornarono alle loro habitatio-

ni, adempiendosi in essi quello che dice Dauid in un Salmo. Il desio de i peccatori precederà. Gli Angeli parlarono à Loth facendoli sapere, che ueniuano per ordine di Dio à distruggere quel luogo, & quella gente, comandandogli, che uscisse subito di quella terra, & che auuisse i suoi generi, per cioche per suo amore gli perdonarebbono la uita. San Gieronimo dice, che Loth haueua accordato di maritare le sue figliuole con gente di quella terra, & San Gio. Chrisostomo sente, che i generi erano dentro delle case loro, lontane di doue le sue figliuole habitauano con esso Loth, perche secondo il costume di quel tempo, nell'accordarsi i matrimonij uueano insieme, ancorche senza conoscersi come maritai insino al giorno delle nozze, & per questo la scrittura dice, che stauano fuori della casa di Loth, & così andò à parlar loro, & egli disse, che la città & prouincia s'haueua da distruggere presto per comandamento di Dio, essendo già quini due Angeli, uenuti à posta per metterlo in esecuzione, & che subito in sua compagnia si partissero di quel luogo se uoleuano saluare la uita. I suoi generi, udito Loth se ne burlarono, parendogli che uaneggiasse, & su questo uncompre il processo, che faceua Dio contra i miseri di Sodoma. Dunque presuppone, che fossero più costumati, & migliori di quella città i due eletti da Loth per generi, con tutto questo furono col rei che non meritauano restar liberi dall'incendio; restando con tutti gli altri abbruggiati, & così molto giustamente castigò Dio quella gente peruersa, & tanto uitiuosa; Vedendo questo Loth cominciò à far sardelli di parte della sua robba, secondo che poteua portare lui, & la sua moglie con le sue figliuole, & particolarmente prouisione di pane, & di uino. Già si faceua giorno, & gli Angeli sollecitauano Loth, che si partisse dalla città, accioche la sua ossinatione non fosse in lui colpa, & ne pagasse la pena insieme con gli altri incolpati. Vici Loth dalla città, & come fu fuori gli dissero gli Angeli, che non si uoltasse con la faccia indietro nè lui, nè chi andaua seco; ma caminassero al monte, & iui li saluasse. Dimandò Loth che lo lasciasse andare ad una picciola città, che prima si chiamaua Bala, & poi detta Segor, che significa cosa picciola, con dire, che temeuà andare al monte, & un'Angelo gli rispose, per amotuo non di struggerò quella città, entra in essa, perche non posso far cosa alcuna fino che tu non

Plal. 117.

ot. 12. B.

D. Hier. quæ.
Hæc. rom. 1.
D. Chrisostom.
homil. 4. in
Math.

fig saluo; Di doue si uede per quanto uale una persona uirtuosa, poiche per Loth perdono Dio à quella città. Entrò Loth in Segor, & dice San Gio. Chriostomo, che all' hora era tanto inuelenata la piaga dei miseri di Sodoma, che non bastandoui altri rimedij, usò Dio il cauterio di fuoco, accioche il suo male nò si spargesse per tutto il mondo, e perisse. Se ne stauano spensierati i miseri di Sodoma del male, che gli era ordinato, mangiauano, & beueuano, come di loro parlò Giesu Christo, & lo riferisce San Luca, stauano immersi in dilettationi, e sporcitie, repentinamente apparue sopra quella prouincia una nuuola negra, & spauentosa, della quale in un istante cominciarono à cadere raggi di fuoco: così spessi come grandini. Doue in qualunque luogo cadesero s'appicciauano, e subito alzauano la fiamma, gli huomini usciauano di casa gridando, fuoco, fuoco, uedendo, che quelle ardeuano, & i razzi dauano addosso di loro, & gli abbruggiauano, essendo il fuoco generale, erano anco continue le uoci, & gridi, qui gridauano fuoco, fuoco, & quini non si sentua altro, che fuoco, fuoco, qui diceuano, aiutatemì, che mi abbruggio, & là gridauano aiutatemì, ch'io ardo, nè si poteuano aiutare l'un l'altro, il padre uedeua ardere il suo figliuolo; il figliuolo il padre; il marito la moglie; la moglie il marito; il fratello il fratello; l'amico, l'amico; & il parente, il parente. Doue s'alcuno ardiua d'aiutare l'altro, & spegnere il fuoco, se gli appicciauà addosso, & tutti due insieme restauano abbracciati. Alcuni che si lamentauano fortemente, sentendosi feriti da quelli razzi, s'abbracciuaano, & così abbracciati insieme, moriuano, & l'anime loro di compagnia scendeano nell'Inferno ad essere abbruggiate di fuoco perpetuo. Ardeuano le case, entrando il fuoco dentro gli edificij, abbruciando le facoltà, & massarie di quei miseri di Sodoma, si come tutto gli haueua aiutato ad offendere il Signore Dio, così ancora il tutto, con essi pagaua la pena, le campagne ardeuano, gli arbori, i fiori, & frutti, gli uccelli per l'aria, gli animali nascosti dentro le grotte erano trouati dal fuoco, & arsi, i pesci nell'acqua non restauano sicuri, perche ardeuano come il fuoco, & chi per difendersi dalle fiamme saltaua in quelle, così quini subito nelle fiamme perdeuano la uita. Cominciò la fiamma ad alzarsi in alto, dando notitia all'altre regioni, & Prouincie del castigo rigoroso, ch'era uenuto sopra Sodoma,

& il suo paese, & così Abraham uedendo quello che passaua, si risolse mutarsi di casa, & fuggire da cotristo paese, doue in quattro Città non s'erano trouati dieci persone giuste. Nel Deuteronomio si dice particolarmente, che furono abbruggiate quattro Città, cioè, Sodoma, Gomorra, Adama, & Seibom, dellequali si nomina solo Sodoma, & Gomorra, come più principalmente. Nel Genesi si dice, che si ricordò Dio d'Abraham, & per amor suo liberò Loth da Sodoma. San' Agostino raccoglie de qui, che più per i meriti di Abraham, che per i suoi proprij, lo liberò Dio dall'incendio. San' Giouan Chriostomo, afferma, che tutto s'è necessario, perche è bene, che Dio usi misericordia uerso un'huomo particolare, perche qualche tanto lo prega; ma con tutto questo bisogna, che in qualche cosa s'aiuti ancora quello, per il quale il Santo interceda. Et così dice che per rispetto di Abraham uolse Dio liberar Loth dall'incendio, & che con questo ui concorresse anco l'aiutarli Loth con esser giusto, & così uiene chiamato dalla scrittura. La moglie di Loth senza riguardo del comandamento datogli da Dio, si uoltò con la faccia indietro, & in un attimo fu conuersa in statua di sale, il comandare Dio, che non si uoltasse indietro con la faccia, dice San Tomaso, che fu per detestazione de' peccati di quella mala gente, ch'era con così aborriti da Dio, che ne anco da lontano uoleua che alcuno gli uedesse, & ancora ch'era sua uolontà, che uscissero di quella mala terra molto in fretta, come quando Christo mandò i suoi discepoli à predicare per il mondo, comandandogli, che non salutassero niuno per la strada, il che fu dargli ad intendere la prestezza, & il pensiero che haueuano di andare à fare quel camino, che non s'interponessero in altri negotij, ne si diuertissero in riguardare quelli, che andauano, & ueniuaano per il uiaaggio, così dice qui. Vscite uene quanto prima, non uisitate, ne uolgete la faccia indietro. Et perche la moglie di Loth fu ribelle à questo comandamento di Dio, fu castigata seueramente, accioche temino gli altri d'esser disobbedienti, ancorche siano cose friuoli quelle che Dio comanda. Et il restare statua di sale può seruire à noi, che considerando il rigore con che Dio castigò questa trascuraggine, che pare picciola (ancor che Giosef dica, che nò una, ma molte uolte si uoltò in dietro mostrando, che andaua di mala uoglia co'l suo marito, & gli dispiace-

D. Chriostomo,
homel. de A-
dam, Sodomi-
tis, & Achab.
2. tom.

Luc. 17.

De uer. 19.

D. Aug. cita-
tur ab Onica-
lam hoc Jo. 6.
D. Chriostomo,
homil. 44. in
Genetim.

1. Petri 2.

D. Thom. in
hunc locum.

Luc. 10.

Joseph lib. 1.
cap. 12.
Petrus Galef.
in annotationibus ad Sulpicium.

ua assai di lasciare la robba, & la sua terra, & forse anco suo padre, & madre, & altri parenti, essendo qui nata) procuriamo di purgare i nostri pensieri, & peccatigravi, con la penitenza, & mescolando con essi di questo sale ci sia poi saporita, & dolce. San Gieronimo intende che la moglie di Loth non solo perse la uita, ma l'anima, & che si condannò per la sua disobbedienza, non parue à Loth restar sicuro nella Città, doue s'era ricouerato, la causa di questo dice ancora San Gieronimo, che fu secondo il parere di i Dottori Hebrei, perche intese, ch'era soggetta à molti terremoti, & tremori della terra, & credette che in tempo di tanta calamità ui sarebbe maggior pericolo, & così uolse andarsene nel monte, doue poco prima l'Angelo l'haueua inuiato. Nel che mostrò Loth poca fede, & come dice il medesimo Santo, diede principio à quello, che gli successe poi con le sue figliuole nel monte. L'Abulenfc dice, che per amor di Loth ancorche se ne uscisse, restò libera quella Città, altri tengono in contrario, & che nell'uscirne fù con l'altre distrutta. Il primo è più certo per il testimonio allegato del Deuteronomio. Vici adunque Loth di Segor, & se ne andò sopra del monte con le sue figliuole carico di pensieri, & di traugli; uedendosi quelle donzelle sole con esso lui, & considerando come era uecchio, & tanto affitto, che è da credere che fosse molto & non poco; per hauer notizia secondo che dice S. Gieronimo hauèdolo inteso da alcuni de' suoi antecessori, come tutto il Mondo era stato di già una uolta distrutto per l'acqua, restan do solamente in uita Noè, & i suoi figliuoli con le loro mogli, & che un'altra uolta haueua da essere distrutto per il fuoco, il che si uerificherebbe il giorno del giudicio, credendo, che già fosse uenuto, & che solo era restato in uita con esse, gli parcaua ch'era uolontà di Dio, che di Loth, con esse figliuole restasse generatione nel mondo, & che per questo fine haueua mandato gli Angeli, che gli liberasse dall'Incendio, & che non solo era uolontà di Dio, ma comandamento suo, perche quello che disse Adam & Eua, subito che furono formati, & lo replicò poi à Noè, & à suoi figliuoli, quādo uscirono dell'arca, che crecessero, & moltiplicassero, toccaua à loro tre, dissero trà di loro le due sorelle; Vn Signore, che ci ha lasciato con uita, & sà molto bene castigare l'offese, non li deue offendere trapassando i suoi comandamenti. S'accor-

darono insieme, & la maggiore disse: No. Il nostro padre è uecchio, niun huomo è restato uiuo con i quali possiamo per ordine naturale concipere, & hauer figliuoli, che riempino il mondo, diamoli questa notte à bere tantouino, che perda il giudicio, & così potremo di esso concepire, & dimane succederà l'istesso à te; e così fecero. Lo stare Loth affitto, & accorato, fù causa che si scor dasse nel bere troppo, le figliuole l'importunauano, & lui non pensaua all'inganno, anzi gli pareua che fosse per rallegrarlo, & alleggerirli la pena, l'importunità, che faceuano che beuesse, & così beuè tanto, che restò ubbriaco di modo, che la figliuola maggiore fece di lui quello, che uolse, & nell'istesso modo fece la minore la seguente notte. Tutte due restaron granide, & ciascuna partorì un figliuolo, quali furono capi di due nationi nemici perpeui de gli Hebrei popolo eletto da Dio. Il figliuolo della maggiore si chiamò Moab, che dinota generato da suo padre, & di lui discesero i Moabitì. Il figliuolo della minore si chiamò Amon, che significa figliuolo del mio popolo, & da lui discesero gli Ammoniti. I Sacri Dottori trattano intorno à questo fatto di Loth se ui hebbe colpa, & in che grado, e l'istesso si considera della sue figliuole. Sant' Agostino ne i libri che scrisse contra l'auisto, dice, che solamente peccò Loth per il troppo uino che beuè, & non in quello che seguì con le sue figliuole, percioche chiaramente dice la scrittura, che Loth non sentì quello che fece, essendo fuori di se per il uinco haueua beuto, cioè, che non ricot dandosi della morte di sua moglie, nò puote per l'ubbiachezza che haueua, discernere s'era lei, ò le sue figliuole. Delle figliuole dice ancora l'istesso, & con lui Sant'Ireneo, che non peccarono nell'atto che fecero di copularsi con suo padre, perchenò si mossero con appetito dishonesto, ma solamente per desio che nel mondo non mancasse l'humana generatione, hauendoin di tij, & credendo feramente, che mancerebbe se non faceuano, come fecero, & così solo parteciparono della colpa, nella quale cadde suo padre d'imbricarsi essendone loro stata causa. Et con tutto che di questa colpa cerca il medesimo Sant' Agostino alquanto sgrauarle, dicendo, che gli parue che secondo, che suo padre era giusto, e honesto; mai haurebbe acconsentito al loro disegno se non per tal mezzo. Ancora per tene l'istesso Dottore scusare Loth in qualche parte; perche il dispiacere, dice ch'haueua, &

D. Hiero. ad Rutilium.

D. Hiero. l. 1. quæstio. Heb. l. 1. per bñc locū.

Abulen. in c. 19. Genes. & Deuter. 29.

D. Hiero. de custodia Virginitatis ad Eustochium.

Genes. 1. & 9.

D. Aug. contra Faustum lib. 22. c. 44. circa finem tom. 6.

D. Ireneus aduersus hereticos. c. 31.

ua, & la gran pena del successo lo fece incauto, e non auverti à quello che faceua in sieme, che per rallegrarsi alquanto della sua pena traboccò nel troppo bere; ancor che sempre restano così Loth come le sue figliuole con qualche peccato, nò per causa dell'incesto, ma dell'ubriachezza. Di questo medesimo parere sono Origene, San Gieronimo, San Gio. Crisostomo, con altri Dottori, come San Teodoro, il quale aggiunge, che Dio permise questo fatto, & uolse, che si mettesse in scritto, & fosse publico, accioche gli Hebrei hauesse poco amicitia, & manco conuerlatione, e traffico con gli Ammoniti, & Moabiti, fino alla decima generatione, per essere stato la sua origine incestuosa, e così non partecipassero della sua idolatria, & peccato. Nella Sacra Scrittura non si parla più di Loth dopo hauer narrato quello, che gli successe con le figliuole nel monte, si presume, che la uita sua fosse breue, poiche di lui non si dice altra cosa. Et se fosse uiuuto più, è cosa certa, che sarebbe seguito con seruire molto seruentemente à Nostro Signore. Et questo per ragione del testimonio addotto dall'Apostolo San Pietro, molto dopo la sua morte, nominandolo giusto, & Santo, & i Dottori Sacri lo chiamano Santo. E così morendo fantamente l'anima sua andò a riposarsi nel seno de i Santi Padri, doue stette infino alla Resurrectione di Christo, che con tutti gli altri il giorno della sua Ascensione al Cielo accò pagnandolo quiui si riposa trà gli altri Santi Patriarchi. Mori intorno all'anno della Creatione del Mondo due mille ceto uentis; Oltre i luoghi addotti, ne i quali la Sacra Scrittura fa mentione del Santo Loth, ne sono anco altri, che ragionano dell'incendio di Sodoma, come si uede in Esaia, Gieremia, Ezechiel, Amos, Sofonia, San Luca, & Giuda Tadeo. In che modo restasse la terra di Sodoma, è molto da considerare; La maggior parte restò fatto un lago nel quale finisce il suo corso il fiume Giordano, & si chiama Mare morto. Brocardo nella descriptione di terra Santa asserma hauerlo ueduto, & che è cosa di gran marauiglia; & è sempre con continuo fumo, come si recita nel libro della Sapienzia. Il paese circonuicino è sterile, & in esso si trouano alcuni arbori di pomi, de' quali dice Solino, che i suoi frutti quando pare che siano maturi non se ne può mangiare; percioche se bene di fuori sono belli, dentro poi apparisce una materia come soligi-

ne in modo di cenere calda, & stringendosi pianamente se ne uà in fumo, & suanisce per l'aria. Dice di più Solino, che tutta la terra di quella prouincia è negriicia, & conuertita in cenere, & mostra chiaramente essere cascato in quella il fuoco dal Cielo. Del la statua di Sale in cui si conuertita la moglie di Loth, dice Giosef, che à tempo suo restaua in piedi che ogni uno la poteua uedere, & per il meno passarono da questo tempo infino all'ultimo di Vespasiano, mentre egli andaua descriuendo l'antichità, mille noue cento anni. Il Martirologio Romano assegna à Loth il giorno decimo di Ottobre.

Joseph. antiq. Iud. li. primo c. 12.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si notano alcune considerationi in detestatione del uitio di Sodoma.



È la detestatione del uitio di Sodoma bastaua à considerare il castigo che Dio diede à quelli di Sodoma, come si è trattato nella uita di Loth. Ma perche torna qui al proposito uoglio toccare alcune cose concernenti l'istesso fine, & intentione. La prima cosa dico, che secondo San Tomaso, & altri Dottori che lo seguono, questo uitio còtine in se sei specie. La prima è semplice fornicatione, e questo è quando si sono sconi carnalmente gli huomini & le donne non maritati, & è peccato mortale, come si caua dalla Sacra scrittura, particolarmente dalla prima Epistola che scrisse S. Paolo à quelli di Corinto, doue tra l'altre cose, quiui accenna, che uietano l'entrata nel Cielo, è la fornicatione; & poiche solo il peccato mortale può tanto come questo, ne segue che è la semplice fornicatione, & così fu dichiarato nel Concilio, che celebrarono gli Apostoli in Gierusalem, come scriue San Luca ne gli Atti de gli Apostoli quando uolsero diuidersi per il mondo à predicare il Santo Euangelio, offerendosi alcune difficoltà, lequali era bene che si uerificassero, accioche tutti fossero d'un istesso parere in qual si uoglia luogo, che si fossero ritrovati, come dire se conueniua necessariamente il Christiano circoncedersi, e si dichiarare, che nò. Si comandò, che tutti generalmente si astenessero dalla fornicatione, come peccato mortale, & per tale lo reputa la Chiesa Cattolica. Ne basta per iscuare questo peccato, che alcuno dica altro, uedendo permettersi dalla legge, luoghi publici

D. Thom. 2. 2. q. 154. artic. primo. Doctor Navarro in Manuali latino c. 6. au. 3.

1. Corinth. 6.

A. Num. 15.

Origenes ho mel. 4. in Genes. D. Hier. Epistola de uisita da Virgines. 1. ad Eulochium tom. primo. D. Christof. homel. 44. in Genes. Theodorus 1. Iuan: locum.

1. Petrus.

Isaia. 13. Ierem. 13. Ezech. 16. Amos. 4. Soph. 2. Luc. 17. Iuda. 1.

Brocardo. 7. p. c. 7. par. 34.

Sapient. 10.

Solino de si mulas. c. 47.

D. August. de
ciuitate Dei
lib. 1. 4. c. 17.

pubblici nella città doue siano donne, che uendano ad ogniuno la sua honestà. Percioche solo con esso questo per schifare maggiori inconuenienti, come dice Santo Agostino. Doue si come nelle città ui sono luoghi deputati, doue li getta la immondezza, & il letame, & questo perche il restante della città resti più netto, così accioche tra la gente honesta, & uirtuosa, non ui sia donna di mala fama, & peggiore essemplio, fù ordinato un luogo deputato, doue simile letame, & immondezza si unisse insieme. La seconda specie è l'adulterio, quando uno, ò tutti due sono maritati. La terza è incesto, quando tutti due sono parenti, ò con sanguinei, ò quando uno è religioso professò, ò di ordine sacro, ò ui è congiunzione di parentela spirituale. La quarta è stupro, quando si leua la uerginità ad alcuna donzella. La quinta è rapto, quando si fa forza alla parte, ò la fanno al padre, & alla madre leuandola di casa sua, contra lor uoglia, ancorche fosse con intentione di maritarli con essa. La sesta è il uitio contra natura, quando non solo si pecca contra la ragione naturale, come succede in tutte le specie sopra dette, ma contra l'ordine della natura nella copula carnale. A simile specie si attribuisce il peccato di bestialità, che scòndol'istesso San Tomaso, è il più graue di tutti. La malitia humana fomentata dalla diabolica, ha scoperto in questo uitio molte altre forti di peccati, i quali si possono ridurre alli nominati, & non è bene dichiararli p'nò suegliare chi dorme, e perciò colui che predica, & quello che confessa, & l'altro che scriue in uolgare intorno à simil materia, deuerisolutamente dire solo quello, che conuiene, & del modo che conuiene, accioche in cambio di giouare non faccia danno, succedendo l'istesso, che successe già in una Città ben popolata, ad un certo predicatore poco accorto, il quale confessando un huomo maritato, sentendo che s'accusaua d'un nouo modo, quando era cò sua moglie, nel quale diceua pigliarsi gran diletto, uolse riprenderlo sopra il pergamo, dichiarando appunto il caso con gran esclamatione, e chiamando le bestie, che facessero uendetta di quel tale, ch'era peggiore di loro; poiche quelle hanno riguardo nel modo di essere insieme, & l'huomo non uiguarda. Il che ad altro non serui come poi s'intese, se non di gettare un bando, accioche facessero l'istesso quasi, quanti altri maritati erano in quella Città, a' quali ne peruenne la notizia. Et così il prudente confes-

fore, dichiarata la specie del peccato dal penitente, perche bisogna necessariamente confessarsene, non si dilati in dimande, che alle uolte seruono più tosto per lettione, p'fare quello che non sapeuano. L'istesso è di quello che predica, & molto più di colui che scriue in uolgare che molto in generale bisogna riprendere questo uitio accioche non sia uno insegnare à gli ignoranti, quello che non conuiene saperli. Et però solamente in generale uoglio dire qualche cosa contra questo uitio, del quale li sono intese le specie principali. Et quello, che dico è, che cinque cose li possono in esso considerare per schifarlo, & abborrirlo. La prima è l'offesa, & ingiuria, che si fa à Dio. Molto si tiene ingiuriato un padre quando la sua figliuola perde l'honore, & così lo sposo, quando la sua moglie gli fa tradimento. Ma essendo Dio sposo, & padre de gli huomini, quando commettono uitio di dishonesto, sente il medesimo dispiacere, & aggrauio, che quelli sentono. Ancora torna in proposito di questo il detto di San Paolo, che fiamo tempio di Dio, & che lo spirito Santo habita in noi altri. Dunque quello, che commette la fornicatione scaccia da se lo spirito Santo, per dare luogo alla mala donna. Affermano i Santi, che il Salvatore nella sua passione sentì grauemente quando Pilato rimesse al popolo, che eleggesse qual uoleuano più tosto liberare ò lui ò Barraba, & che si contentarono di Barraba, giudicandolo più degno della uita, che Giesu Christo, & parendogli che poteuano con esso fare miglior uita, ancorche ladro, & homicida, che con il Redentore. Così sente graue ingiuria, che il dishonesto l'abbandoni per cosa tanto uile, & abborrita quanto è la dishonestà, & habbia per migliore il diletto che sente in questo uitio, che non quelli, che gli hà promesso. La seconda, che si può considerare in questo uitio, accioche sia abhorrito è, che dispiace sommamente à gli Angeli, essendo loro molto amici di ogni candidezza, in tanto, che tengono i uergini per fratelli. Essendo lo stato de i uergini in terra, come lo stato degli Angeli nel Cielo. Nella uita dei Santi Padri li legge, che un'Angelo apparue una uolta ad un santo Romito in figura humana, rappresentando un'huomo lussurioso, & che li turò il naso, mostrando, che di lui uscìua malissimo odore. D'onde uiene à dire S. Bernardo che per rispetto dell'Angelo nostro custode, che sempre ci guarda, dobbiamo stare casti, non facendo in sua pre-

1. Corin. 1.

D. Bernard. in
psal. qui habet
cast. 107. a.

presenza quello, che non faremmo se fossi
mo ueduti da un'huomo particolare. A que-
sto si può aggiugnere, che nell'arte del uitio
dishonesto tutto l'huomo è signoreggiato,
& pare che sia come inghiottito dalla car-
ne, & che lo spirito nò sia suo. Di che deu-
e molto risentirsi, & aggravarsi l'Angelo per
la parte la, che hà cò l'istesso spirito. La ter-
za che si deuè còsiderare è, che questo uitio
è molto grato à i demonij. Giob dice, in Be-
hemoth, che dorme in luoghi humidi, che
vuole inferire, che il Demonio si ricrea tra
i dishonesti. Et questo perche reputa assai
peggiori di lui quelli, che si danno à questo
uitio, poiche in lui non si troua simile pecca-
to. Et ancora perche con altrui i porta
gli huomini all'inferno ad uno, ad uno, &
con questo gli porta à due à due, & alle uol-
te compagnia di mezzani, & di coloro che
ui tengono le mani, e gli somministrano la
commodità. Doue che per l'istessa causa,
che tanto piace à gli demonij deuè dispiacere
à gli huomini. La quarta cosa è da
considerarsi in questo uitio, che offende il
prossimo, perche chi stà immerso in questo
peccato non osserua la fede à persona, co-
me Dauid, non l'osseruò ad Vria, suo fedel
uassallo, neanco il suo figliuolo Amnon al-
la sua sorella Tamar. Et particolarmente
si offende grandemente il prossimo, nelle
donne inclinate à questo uitio, rendendo i
parti incerti, & in dargli la primogenitu-
ra, & heredità à quelli, che non se gli appar-
tiene, onde risulta, che le leggi mettono pe-
na di morte all'adultere, senza usar tanto ri-
gore contra gli adulteri. L'ultima cosa per-
che questo uitio si deuè abborrire è, perche
nuoce molto à chi lo commette, poiche gli
leua l'honore. & lo stato, come successe à
Ruben figliuolo del Patriarca Giacob, che
essendo egli primogenito, & douendosi per
questa ragione l'honore della genitu-
ra, e la maggior parte dell'heredità data à
gli altri fratelli, & il sacerdotio, che andò
nelli primigeniti descendenti di Seth, fino
ad Aaron tutto lo perse, come dice Ruper-
to Abate, & lo diede ad intendere Giacob
suo padre à l'ora della sua morte, dicèdo-
li: Non crescerai, perche violasti il letto di
tuo padre. Ancora si perde la facoltà con
questo uitio, & lo dice il sauiò Salomone ne
i Prouerbij. Il dishonesto, & carnale diuen-
terà à pouero. Il che si uerificò nel figliuolo
prodigo, del quale racconta l'Euangelista
San Luca, che le meretrici gli fecero spen-
dere tutta la sua facoltà, onde si ridusse à
guardare i porci, bramando satollarsi di

quello, che loro si satiauaano. Et ancorche
questo sia una parabola, ogni giorno si ue-
de historie uerissime sopra simil fatto. Si
perde ancora la Sanità, & la uita, come la
perle Amnon figliuolo di Dauid. I Poeti
fingono, che Hercole si mise una camicia
auueleuata, & mandatagli da Deianira, la
quale se gli appiccò addosso, & se la leuò
da se stesso in pezzi stracciandola, & per
questo dicono, che egli si gettò nel fuoco,
doue si abbruggiò. Et la uerità di questo fù,
perche nell'andare così dissoluto per il mò-
do accostandosi à diuerse donne, non ui
mancò chi gli appicciasse un male, per il
quale morisse arrabbiando. Notabile caso
è quello che racconta Vittorio Velcouo
Vicenfe, & Procopio, riferito da Euagrio,
che Enrico, Rè de' Vandali tagliò la lingua
in Africa à molti catolici, perche non se-
guiuano la setta di Arrio, alcuni de' quali
andarono in Costantinopoli, & Procopio
assegna, che gli uiddè parlare così bene, co-
me se haueffero hauuto la lingua, & tutti
questi Autori affermano che alcuni di lo-
ro per ragionare dishonestamente con le
donne, persero la parola, non concorren-
do Dio più con essi nel miracolo che face-
ua, di formare la parola senza lingua. L'oc-
casione di questo uitio sono, l'otio, mangia-
re, & bere alla spensierata, le male compa-
gnie, & l'udire parole dishoneste. Il uedere
gli huomini donne bene acconcie, & liscia-
te, uederle ballare, sentirle cantare, & dire
facetie, & cose amorose. Et così anco alla
donna il uedere, & udire da gli huomini si-
mil cose. Li rimedij per liberarsene sono
tre. Il uoco, cioè, & del fuoco in tre modi ci
possiamo liberare, ò gettandoui l'acqua so-
pra, ò leuando le legne, ò andarsene uia in
altra parte. Così quello, che si sentisse ferito
da questo uitio, se uole restarne libero, gli
getti l'acqua sopra, cioè, pianga il suo erro-
re, chiedendo misericordia à Dio nostro
Signore, chiamando per suoi intercessori i
gloriosi santi, pigli il Cilicio, & la discipli-
na; Si peli i capegli, & s'uelgasi la barba, an-
corche senta dolore, & ne uenga il sangue.
L'Ecclesiastico dice: Che la malitia d'uno
hora fa dimenticare la lussuria di molti
giorni, cioè dare al corpo una cattiuà ho-
ra, castigandolo seueramente, uerrà à sfor-
darsi dell'habito tristo del peccare. S. Mar-
tiniano monaco solitario, essendo tentato
dalla carne accese il fuoco, & si risolì per
quello à carne ignuda. San Benedetto Ab-
bate fece il medesimo fra molte spine; & il
serafico San Francesco trà la Neue. Que-
sto è

Iob. 40.

1. Regum. 11.
2. Regum. 13.Loth Tula de
Mulierijs.Rupert. E. de
gloria & ho-
nore filij ho-
minis Genes.
49.

Prouer. 19.

Luc. 15.

Victorius li.
3. de perfec-
tione Vanda-
lica, ante me-
dium.
Euagrios lib.
4. c. 14.

Ecclesiast. 11.

sto è il gettare l'acqua sopra il fuoco, & se quel tale uedesse incenderli la carne, getti ui sopra dell'asprezze; & se lo trascurasse, & abbruggiasse, auribuiſſe la colpa à se medesimo (siccome merita essere incolpato quello, che abbruggiandosi la sua robba, se ne stia alla uista) senza pensiero di smorzare l'anima. L'altro rimedio è di leuare le legna dal fuoco, accioche si smorziossi ancora leuiſſi parte del mangiare, & bere colui, che brama di uiuere casto. Il cauallo ſce mandoli la biada, non tira calci, & il medesimo auuerà del corpo, che si lusinga, & uiue in morbidezza, ſcemandogli del mangiare la perdita, & domerà ſi. Il terzo rimedio perche il fuoco non ci faccia male, è il fuggirlo con la persona. Così ancora per liberarli dal fuoco della lussuria è buon rimedio metterui terra in mezzo. San Paolo ancora ne consiglia ſeruiendo à i Corintij. Fuggite (dice) la fornicatione. Sopra la qual parola dice Sant' Ambrosio. Anchorche ne gli altri uitiſſi possa sperare co' l'uedere in faccia il nemico, & auuerſario, in questo della carne per restarne uincitore, il proprio rimedio è fuggire. Et questo diede ad intendere il honestissimo Giolepe, quando assalito dalla sua dishonestà patrona si fuggì, la ſciandoli la cappa nelle mani. A' questi tre rimedij, che sono i principali, se ne può aggiungere de gli altri: come farebbe il fuggire la donna di sentire le pratiche de gli huomini, & gli huomini fuggire la pratica delle dōne. L'Ecclesiastico dice, che è più sicuro uiuere trà i leoni, & draghi, che non è trà le cattive dōne. S. Geronimo consiglia, che mai, ò ben di rado calpesti la terra alcun piede di donna in quella stanza, doue habita chi fa pensiero di uiuere in castità. Et in un' altro luogo dà done di questo la ragione, soggiunge, che il diletto dishonesto doma l'anime di ferro. Percuotansi insieme due pietre focaie, & ne uſcirà lume, così della conuerſatione trà l'huomo, & la donna: anchorche, siano come di pietra, alcuna uolta ſcauriranno

ſauille, che gli abbruccieranno. Et quando pure anco non succeda, deueſſi in ogni modo fuggire ſimile conuerſatione, per cioche se non arde, almeno tinge. Se una candela s'attacca ad un muro, se bene non l'abbruccia, almeno lo tinge, & imbratta. Vn' altro rimedio ui è, che li come chi si troua ferito del ſacro fuoco, ò infernale, si fa portare à qualche Chieſa di S. Antonio abate, dal quale ſpera, ch' egli impetrerà gratia da Dio per la ſua ſalute, così colui, che ſi troua impiagato del fuoco della concupiſcenza, ch' è infernale, debbe uiſitare le Chieſe, inuocare ſanti particolari, & importunargli ſin iato, che aiutandolo quelli, & aiuandoli da se medesimo: co' l' fauore di Dio reſſi libero. Altro rimedio farà occuparſi honestamente in negotij graui, & honorati, che lo rendino deuoto, & ſoſpeſo, ſino ch' habbia fatto l'habito, & ſi ſcordi di quello, che tanto gli nuoce. San Geronimo dice, ch' è buon rimedio ad eſſer caſti l'occuparſi nello ſtudio della ſacra ſcrittura. Vi è ancora rimedio con dare larghe elemoſine; & così ſopra quel paſſo di San Paolo, ſeruiendo à Timotheo. La pietà è uile per tutto, dice Sant' Ambrosio: ſe alcuno tentato, & vinto da i peccati carnali, ſarà pietoso, & elemoſinario, ſarà caſtigato da Dio in queſta uita, anchorche ſino de i capelli uenga ad hauer fatto penitenza de' ſuoi peccati, & così ſi ſaluerà. Di più contra queſto uizio ui è rimedio, conſiderando alla morte. San Gregorio dice: Niente è buono per domare i deſiderij carnali, quanto il conſiderare in che modo ſtarà la medesima carne, quando ſarà morta. Per hauer ſiſſa nella morte ogni ſua conſideratione. Molti martiri non ſolo erano caſti, ma di buona uoglia faceuano quello, che fece Loth, quando offerſe le ſue figliuole à quelli empj di Sodoma. Queſto è (come dice San Bruno) la carne, & la robba; Ogni coſa offeruano, & conſignauano a i tiranni in cambio della loro anima. Accioche queſta reſtaſſe libera nel giorno del Signore.

1. Cor. 6.

Genes. 39.

Ecclesiast. 30.

D. Hier. in Epistola ad Nepotianum.

D. Hier. Amas facras literas, & carnis uirtutem ambia.

1. Thimotheo.



Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.



QANDO Moise scese dal monte hauendo parlato con Dio, dice la diuina scrittura nell' Effodo, che dalla sua faccia uscìua tanto splendore, che bisognò, come riferisce San Paolo, serimendo à i Corintij, che si ponesse un velo sopra per poter trattare, & conuersare con gli altri buomini. Lo scendere di Moise dal Monte, figura l'essere sceso Dio dal Cielo in terra à prendere carne humana. Lo splendore, & chiarezza, che rendeuà la faccia di Moise, dinota no'l'opere, che fece Gesu Christo nel mondo, che abbagliano, & acciecano la vista di quelli, che sottilmente con attenzione le considerano; Perche il saluo nel Monte Caluario, accompagnato da mangoldi con i banditori auanti, con una fune al collo, & la Croce sopra le sue spalle, doue haueua damorir il Signore, che creò i Cieli, & la terra, quello che gli Angeli adorano, le Potestà lo temono, & sommamente rueriscono i più sublimi Cherubini. E' cosa certa, che abbaglia, & prima della vista coloro, che troppo netta, & viuua la tengono. Dunque per rimedio, che si possa vedere, & trattare simile operatione, pongasi un uelo auanti, uenga un'ombra, & una effigie, nellaquale affissando prima gliocchi, il uolto di Moise non ci acciechi; & l'opere di Dio si lascino di considerare. Effigie, & ombra della salita nel monte Caluario, che fece Gesu Christo à morire con la Croce in spalla, essendo così la volontà del suo eterno Padre, è l'istessa, che fece Isaac sopra il medesimo Monte Caluario, secondo che dicono San Gieronimo, & Sant' Agostino, portando le legne sopra le spalle, & suo padre il coltello, & il fuoco per sacrificarlo, mirando quello, alquanto si lasciaria di mirar quello. La vita dell'istesso Isaac dobbiamo seruire, raccolta dalla diuina scrittura, & da quelli, che esponendola dicono i Santi, & è in questo modo.

Exod. 34.
1. Corinth. 13.

D. Hiero. refertur à B. Aug. serm. 71. de Tempore. tom. 10.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento d' Isaac, del sacrificio, che Abraham suo padre uolse di lui fare per comandamento di Dio, & del suo sponsalizio, con la bella Rebecca.



ISAAC figliuolo dei chiarissimi Padre, & Madre, Abraham, & Sarra, nacque nella uita di cento anni dell' uno, & di nouaunta dell' altra. Il suo nascimento fu prima da un' Angelo annunciato, & perche

X Sarra,

Sarra fe ne rife, uedendo dire, che doueua essere madre di nouanta anni della sua età, gli fu posto nome Isaac, che dinota, & significa Riso, & l'ottauo giorno fù circonciso. Tutto il tempo, che Isaac riceuè il suo alimento dal petto di sua madre, dandogli ella il latte, non dichiarò la scrittura, che suo padre, & madre facessero festa, & allegrezza, come seguì a tre, & quattro anni, quando gli leuarono il latte, nel qual tempo Abraham fece solenne conuito, & gran festa, perche auanti di questo tempo i bambini sono in gran pericolo di morire, & ancora fastidiosi nella loro creanza, ma finiti i quattro anni, che già sono fuori di così manifesto pericolo, & con fatti, & parole danno contento, a i suoi padre, & madre; pare che comincino a goderli, & così in tal tempo fece Abraham conuito, & festa. Poco dipoi, Sarra uide giuocare il suo figliuolo Isaac con Ismael suo fratello, figliuolo di Agar la schiava, & molto se ne dolse, perche nel giuoco il suo figliuolo perdeua. Certi Autori, come San Geronimo, dicono che Ismael faceva idoli, & per sua deua ad Isaac, che gli adorasse, San Tomaso dice, che Ismael li faceva Signore, & comandaua ad Isaac, come a suo schiavo. San Paolo dichiara, che Ismael il maggiore perseguitaua nel giuoco Isaac minore, perche Sarra richiese da Abraham, & l'ottenne essendo Dio in suo favore, che mandasse uia il figliuolo, & la madre di casa sua, Crescendo Isaac, & hauendo i suoi padre, & madre gli loro pensieri, & il cuore sempre in lui intenti, amandolo come figliuolo acquistato per mezzo di molte lagrime, Dio tentò Abraham, che fù un far esperienza della sua fede, & ubbidienza, accioche tutto il mondo conoscesse quello, che già egli sapeua benissimo del suo fidelissimo seruo, et una notte gli comandò, che pigliasse il suo figliuolo, et caminasse con esso al luogo, che gli farebbe mostrato, e che quivi l'offerisse in sacrificio, et holocausto a sua diuina Maestà. Abraham essendo ben certo, come era Dio, quello, che gli parlaua, se bene haueua da lui parola, che Isaac doueua hauere gran generatione senza dimandare, che gli fosse mantenuta la promessa, e senza morimorare, ò replicare parola, in quella istessa notte si leuò, e fece leuare il suo figliuolo, e con due serui, & un giumento carico di legna si mise in camino, doue gli era stato comandato. Il terzo giorno uide un monte il quale secondo gli Hebrei, et molti Dot-

tori cattolici, si chiamaua Moria, e fù doue Salomone edificò il Tempio. Anchorche Sant' Agostino tenendo con esso San Geronimo, dice che fù il Caluario, doue Christo fù immolato per ordine del suo eterno Padre, & per redimere la salute degli huomini. Comandò Abraham, che i serui restassero a i piedi del Monte co' i giumenti, & egli pigliando il coltello in una mano, e nell'altra il fuoco, caricò sopra Isaac le legne per il sacrificio, dalche si raccoglie, che anchorche Isaac non fosse di uenti quattro anni, come dice Giosèf, poco mandò età doueua hauere, già che haueua potuto camminare a piedi tre giorni con suo padre, & oltre di questo haueua forza di portar se solo di se tante legne, quanto portaua un uersello, & quanto bisognauano per ridurli in cenere un corpo humano. Et ancora per la ragione che disse subito da persona di buon intelletto, che fù il dimandare a suo padre quello, che pretendeva sacrificare, poiche non portauano altro, che legna, & fuoco. Il padre rispose, abbruciandoli il cuore quella parola, oltre alla gran pena, che sentiuu, figliuolo mio Dio prouederà. Giunse Abraham alla cima del monte, & fece un altare, posandoui sopra le legna, & con molte lagrime, Narrò ad Isaac il comandamento di Dio, come bisognaua in ogni cosa ubbidirlo, perche era Signore della uita, & della morte, & che gliel'haueua dato miracolosamente, e le promesse, che di lui gli haueua fatto, che dopò morto lo poteua resuscitare, accioche s'adimplissero le promesse fatteli. Queste, & altre simili cose gli disse, non senza molte lagrime, che spargeua, & correua per la sua barba biacca fino in terra. Il Santo giouane rispose, ch'era molto contento, che si facesse tutto quello, che Dio haueua comandato. Percioche si come Abraham significaua il padre eterno, che offerse il suo figliuolo alla morte per la salute del mondo, con l'autorità del Signore uniuersale, la quale significò il coltello in una mano di Abraham, & con immensa carità significata per il fuoco, che portaua nell'altra; Così Isaac figuraua Giesu Christo ubbidiente al padre, fino al morire nella Croce. Et perche nel tempo del tagliarli il capo non facesse qualche resistenza Isaac (poiche naturalmente ogni animale fugge la morte) dice la Scrittura, che Abraham l'accommodò, & mise sopra l'altare per decapitarlo, & poi abbruciarlo. Anchorche è da credere, che Isaac lo pregasse che gli coprisse gli occhi, accioche uedendogli

D. Aug. ser.
71. de temp.
tom. 10.

Iosèph. lib. 1.
antiq. c. 14.

D. Hieronim.
quest. Hebr.
super hunc loc.
cum.
D. Thom. in
hunc locum
ad Gal. c. 4.

Genes. 22.

Gen. 23.

Gen. 24.

re il braccio per ferirlo, non gli causasse alcun ira, ò sdegno contra di lui. Così fece il Patriarca, & subito alzò il coltello con gran zelo di ubbidire à Dio. Ma al tempo, che uolse lasciare andare il colpo, un'Angelo gli prese il braccio, e da parte di Dio gli disse, che haueua molto bene ueduto come l'amaua, & faceua conto dei suoi comandamenti, non bauendo uoluto perdonare al suo proprio figliuolo, & che in suo cambio sacrificasse un montone, il quale ancora per misterio di qualche Angelo, ò pure, che à caso smandrato da gli altri era rimasto preso, & ritenuto in un macchione; & così fece il Santo Patriarca. Onde la figura restò in tutto adempita, poiche il restar uiuo Isaac, & il montone morto, dinotaua, che Christo doueua morire, non in quanto Dio, ma in quanto uomo. Abraham se ne tornò à casa cò Isaac suo figliuolo, ricco di promesse di Dio; le quali tutte furono poi adempite. Et perche d'indi à pochi giorni morì Sarra, fatto & fornito il suo mortorio, uolse dar moglie ad Isaac suo figliuolo, essendo di quaranta anni; e però chiamato à se un suo seruo principale di casa sua molto suo confidente, chiamato Eliezer, si fece dar giuramento sopra le sue colcie, (ilche fù, come dichiarano i sacri Dottori, per Giesu Christo, nel quale credeua per hauerglielo Dio riuclato, che nascerebbe della sua progenie, & discendenza) & gli comandò, che andasse in Mesopotamia, doue Abraham uiuè per alcun tempo, e lasciò parenti, accioche di quiui conducesse una donna, con la quale sposasse Isaac suo figliuolo, uietandoli il maritarlo con donne della Prouincia di Canaan, doue stauano, perche erano idolatre, & non haueffero indotto il suo marito, & figliuoli ad adorare gli Idoli; & ancora per la maledizione datagli da Noè, quando uedendolo Cam ignudo, si burlò di lui, non uolendo, che in qualche parte fosse ricoperto. Il seruo disse, che farebbe in questo quanto gli fosse possibile, & con molte, & ricche gioie, & con altri conserui, & con dieci camelli si pose in uiaaggio. Nelquale (dice Oncala) tardò circa otto giorni. Arrinò in una Città della Mesopotamia, chiamata Nacor, & prima che in quella entrasse, si fermò Eliezer (essendo tardi, & à punto nell' hora, che le donzelle di quella Città, secondo l'usanza di quel tempo, andauano con le brocche à pigliare acqua) ad un pozzo lui uicino, & fece oratione à Dio, pregandolo humilmente, che lo fauorisse in quel uiaaggio,

e che gli mostrasse in qualche modo, qual fosse stata di sua uolontà, che haueffe eletta per moglie di Isaac suo Signore. Et che sua Maestà restasse seruita, già che le donzelle di quella Città uicerebbono tantosto à pigliare acqua, che quella à cui dimandasse da bere, & che si offerisse di darne à lui, & à i suoi camelli, fosse la eletta, & quella che assegnaua per sposa di Isaac. Ne haueua à pena finito le sue orationi Eliezer, quando Rebecca figliuola di Batuel, figliuolo di Melca, & di Nacor, fratello di Abraham uscì della Città con la sua brocca, donzella bellissima, & giunta à quel pozzo con bella maniera prese l'acqua, & se ne tornaua. Accostossi Eliezer, & dimandolla, se uoleua dargli di quell'acqua, & lei con diligenza prese la sua brocca, gliene diede, dicendo, beuete Signor mio, Eliezer beuè, & Rebecca replicò, ancora uoglio attingere dell'altra acqua se uoi Signor mio, colui uì contentate, & dar bere à questi vostri camelli, & non si contentò di dirlo solamente, ma come disse, fece, attinse l'acqua con la sua brocca, uuorandola nelle pile, ch'era no à canto al pozzo, per quanto bastò à i camelli. Eliezer la miraua con attenzione mentre che attingeua l'acqua, & assai gli piaceua il uederla così bella, & diligente, & la gratia che mostraua nell'attingere l'acqua senza prenderse alcun fastidio, ne stancarsi; & gli pareua, che sarebbe stato felice il suo uiaaggio; s'haueffe condotto seco così bella, & gratiosa donzella, per adempire il giuramento ch'haueua fatto ad Abraham, dandogli per marito il suo Signore Isaac. Cauò Eliezer dalle sue casse un paro di cerchielli ricchi, che pesauano due sicli, & un paro di braccialetti di dieci sicli, che intutto sono quarantaotto ducati di questa nostra moneta, & gli mise alle orecchie, & braccia di Rebecca. Per la capacità, che scorre in quella, gli parue, che questo potesse bastare, & se gli fosse parso, che più haueffe meritato più gli haurebbe anco donato. Et così fà Dio uerso gli huomini à i quali distribuisce conforme alla loro dispositione; à quelli, che sono più preparati, gli fà più larghe gratie; & te Dio ci fà poche gratie, te bene dalla sua mano sempre ci uegono grandi, e perche come huomini sono deboli le nostre forze, poco possiamo, poco facciamo, & di poco ci contentiamo. Dimandogli Eliezer di chi fosse figliuola, & se in casa sua uì sarebbe commodità di alloggiare con i suoi camelli, & sua gente. Rebecca molto contenta, uedendosi arcor

L'Autor del
Lexicon de
sabbico dice,
che dieci sicli
finno 40. du-
cati della no-
stra moneta,
& li due delli
cerchielli ot-
to.

data gli disse: Io sono figliuola di Batuel figliuolo di Nacor, & di Melcha, & in casa nostraui è buona commodità per alloggiare, perche è grande, & uì è molto fieno da mangiare per i camelli. Eliezer s'inginocchiò, & rese grazie à Dio, che l'haueffe condotto alla casa del fratello del suo Signore. Ilche sentito da Rebecca, corse alla sua casa, & diede conto di tutto il successo, manifestando il forastiero che ueniua, che persona era, & mostrò le gioie, che gli haueua date. Haueua Rebecca un fratello chiamato Laban, il quale inteso quanto la sua sorella haueua detto, & uedendo le gioie, che portaua se n'andò in fretta doue era Eliezer, & gli parlò amoreuolmente. Entra (dice) benedetto dal Signore; perche ti riteni che già è in ordine l'alloggiamento per te, & per gli altri che sono teo. Entrò Eliezer in casa della madre di Rebecca. Dice San Tomaso, che li fa mentione qui della casa della madre di Rebecca, & non di Batuel suo padre, perche era possibile, che haueffe altre mogli in altre case, & per l'istesso non si dice più auanti, che desse gioie Eliezer à Batuel, accioche nò peruenisse ro in mano di quell'altre donne. Entrato in casa fù bene accarezzato, & fù lauato à tutti i piedi. Diedero da mangiare à i camelli, & ad Eliezer apparecchiaron la tauola, & da mangiare. Egli disse, che prima uoleua parlare con loro, & poi mangiarebbe. Ascoltarono, & narrato il successo intieramente della sua uenuta, & l'oratione c'haueua fatto à Dio, & come s'era verificata in Rebecca, & se si contentauano di darla per moglie al figliuolo del suo Signore: il quale doueua hereditare la sua robba, che era amplissima, se non che passarebbe in qualche altro luogo per ottenere la sua dimanda. Ilche inteso dal padre, et madre, et da fratelli di Rebecca, dissero: Questa è fattura di Dio, non bisogna farui resistenza. Rebecca è qui, noi altri te la diamo, accioche sia moglie del figliuolo del tuo Signore. Eliezer ueduto, & udito il tutto, distendendosi in terra rese grazie à Dio del suo prospero viaggio, & scio gliendo i suoi sagotti, & aprèdo le sue casse, cauò fuori molti uasi d'oro, & d'argento, & molti ricchi uestimenti, che diede in dono à Rebecca. Diede ancora doni di prezzo alla madre di Rebecca, & à suoi fratelli. Cenarono quella sera con molto contento. Il giorno seguente dimandò licenza Eliezer di partirsi, & la madre, & fratello di Rebecca lo pregarono, che se uoleua, restasse quiui con loro dieci

giorni. Eliezer rispose; Dio hà guidato il mio cammino felicemente, non uogliate essere causa di farmi in esso dimorare, Ma che quanto prima ritorni al mio Signore. Chiamamolo lei, dissero, & intendiamo la sua uolontà, Chiamarono la donzella, et dimàdata se uoleua andare con quell'uomo, Ella rispose di sì, Diedero gli la sua benedittione, et con una serua, che l'haueua alleuata, et altre serue sopra i camelli, seguirono Eliezer, il quale tornaua al suo Signore molto all'egro, caminando à gran giornate. Arruarono doue Abraham habitaua, un giorno uerso il tardi, et uiddero di Iotano Isaac, che era uscito in campagna per meditare. Benissimo sa Dio à chi fa le grazie, era giouine Isaac, ben disposto, ricco, et per essere fatto sposo, non si occupaua nelle uanità, et dissolutioni, come sogliono fare altre persone della sua età, Che se bene haueua quarant'anni, in ogni modo, rispetto à quella stagione, si poteua dire giouane, ma solo in peniare, et à quello raccomandarsi, et andato alla campagna; et si come haueua fatto uerso Dio, così usò Dio uerso di lui, che lo sublimò nello spirituale, et temporale sopra tutti gli altri. Rebecca uedendo Isaac, & saputo, che era il suo spolo, scese del camello, doue andaua, et si coperse con un manto; dando el sempio all'altre doue, che portino rispetto, & honore à i suoi mariti. Et per essere questa la prima uolta, c'haueua ueduto Isaac, sicoperse, presero per uolanza le donne di coprirli nel giorno, che si maritauano, & di metterli i ueli. E costume antico nel mondo coprirli le donne con i manti, con i quali pare, che si cuopra loro il cielo, & discuopra la terra. Accioche s'intenda, che l'officio di generare, & procreare figliuoli (come è il proprio loro) s'ha da trattare solamente in terra, perche in Cielo non ui sono maritaggi. Isaac celebrò il suo sponfalcio con Rebecca, & la mise nella stanza di sua madre; & ancorche la sua morte fosse seguita poco prima, & egli ne mostraua molto cordoglio, ma con l'amore, che pose à Rebecca, mitigò alquanto il suo dolore. In questo sponfalcio (dice Sant'Antonino, che si figurò quello del figliuolo di Dio, & la natura humana; nel quale interuenne l'ambasciata del Paradiso Santo Gabriele inuiato dal Padre eterno, ad una donzella, come fù Eliezer da Abraham à Rebecca. La sacra Vergine staua occupata in attingere dolce acqua, dalla dottrina saporosa del profondo pozzo della diuina scrittura. Dio

D. Thom. in
hunc locum.

D. Antonin.
lib. 1. p. lib. 1.
c. 1. par. 8.

de il consenso questa Signora dopò hauere hauuto un'alto, & marauigliosa ragionamento con l'Angelo, & subito fù unita con Dio la natura humana. La Gentilità similmente figurata per Rebecca uenue a Christo, fatta sua sposa per la fede. La quale uergognandosi, subito che lo uide, scese dal camello della superbia, & sicoperse col manto delle uirtù, & tanto l'amò il suo sposo, che si dimenticò della sua madre, la Sinagoga morta per la infedeltà.

CAPITOLO SECONDO.

Come nacqnero ad Isaac due figliuoli Esau, & Jacob, della sua moglie Rebecca, e la benedizione che diede a Jacob pensando che fosse Esau, & della sua morte.

ISAACRON quasi uenti anni prima; che Rebecca s'ingravidasse, con molto suo discontento. Isaac fece oratione per lei, & diuenne grauida, ma con grande affanno suo, perche portaua nel uentre due figliuoli, & l'uno con l'altro combatteuano. Onde se ne consultò con Dio sopra questo fatto. Et ciò fu (dice San Teodoro) secondo alcuni, conferirlo con il suo sacerdote Melchisedech, il quale tuttauia uiueua, ò pure secondo altri, che edificò un'altare, & lo trattò con Dio. Et hebbe risposta, che apportauano con loro due popoli contrarij l'uno all'altro. De' quali il maggiore sarebbe soggetto, & seruirebbe al minore, essendo da lui superato. Venne l'hora del parto, & partorì due figliuoli, quello, che nacque prima era rubicondo, & pelofo, & fù chiamato Esau, & subito nacque il secondo attaccato al piede del suo fratello con la mano, & fù nominato Jacob. Hauua selsanta anni Isaac quando gli nacqnero questi due figliuoli. Crescerono, & diuentorno huomini. Esau si diede alla caccia, & a coltiuare la campagna. Jacob era huomo semplice, & ritirato, e si tratteneua ne i negotij della casa, perliche sua madre molto l'amaua. Si come Isaac Esau, perche gli portaua delle sue cacciagioni, dādogli contenti, e gli pareuano buone. Successe ch'auendo Jacob cucinato cene lente, giösse Esau tornando dalla campagna molto stanco, & affamato, & gliene dimandò. Jacob gli disse, che se ne uoleua, gli desse in quel cambio la primogenitura. Esau replicò, io mi muoio di fame, se muoro, a che mi gioua la primogenitura, laquale io ti dò; Dammi

le lente, Jacob disse, ciò deue seguire con giuramento; Et Esau lo giurò, come gli uenueua per quelle lente la sua primogenitura. Jacob gliene diede, & anco del pane, col quale Esau mangiò, & beuè, ritornandosene al campo subito senza alcuna pena di quello che haueua fatto. In due modi pare, che peccasse Jacob in questo contratto; prima in non dare à mangiare al suo fratello in necessitā, che pareua estrema, secondariamente comprando per tanto uil prezzo una cosa di sì grande stima, quanto era la primogenitura. Con la quale fecòndò il parere de gli Hebrei, riferito per S. Gieronimo ne i discendenti da Sem, che fù Melchisedech, andaua il Sacerdote; & anco il comprare cose spirituali, è peccato di simonia. San Tomaso risponde, che Jacob nò peccò nè in l'uno, nè in l'altro, perche hebbe particolar riuelatione da Dio sopra questo fatto, uolendo leuar la dignità di primogenito à Esau per esser di mala natura, & uiuoso, e parlarla in Jacob huomo giusto, e virtuoso; Et particolarmente essendo l'intentione di Jacob sincera, senza macchia di ambitione, ò di simonia. Successe una gran fame nella terra doue Isaac habitaua, & Dio gli parlò, & fece la medesima promessa, ch'auueua fatta ad Abraham, che nella sua progenie farebbono benedette tutte le genti, ilche fù un confermare quanto haueua detto ad Abraham, Che il figliuolo di Dio si farebbe huomo d'una donna della sua stirpe; & gli comandò che non andasse in Egitto, ma in Geraris, Città doue residua Abimelech Rè di Palestina, il quale poteua essere un'altro, & non quello, col quale haueua fatto amicitia Abraham suo padre, e trattato con esso, se bene haueua il medesimo nome. Quiui gli fù dimandato intorno à Rebecca sua moglie, & disse, ch'era sua sorella, temendo di essere ammazzato, per leuargliela, essendo molto bella. Il Rè gli uide un giorno, che stauano solazzandosi in burle honeste, & giuocando insieme, com'è usanza tra marito, & moglie, & chiamò Isaac, riprendendolo, ch'auesse celato, ch'ella gli fosse moglie, & detto che fosse sua sorella, mettendosi à pericolo di riceuer qualche affronto. Isaac si scusò dicendo, che l'haueua fatto per paura di essere ammazzato per uolergliela leuare. Il Rè lo assicurò, & comandò, che niuno gli facesse aggrauio sotto pena della uita, fecesi molto ricco Isaac in quel paese, & era inuidiato da i naturali del luogo, e gli seruauiuo i pozzi, che aprì

D. Hieron. in quaest. Hebr. super Genes.

D. Thom. in hunc locum.

Genes. 26.

Genes. 25.

D. Theod. in hunc locum.

ua per dar bere à i suoi armenti. Il medesimo Rè gli disse che se n'andasse, perche era più potente di lui; & così fece Isaac, non gli mancando differenze, douunque uoleua andare per cagione de i pozzi, che apriti, che glieli tornauano à serrare i proprij habitatori, ò glieli leuauano per forza, dicendo che l'acqua era di loro, sino che li richiuserò nella terra di Bersabe, doue aperse un pozzo senza che ui hauesse contradittione; anzi uenne Abimelech Rè della Palestina à uisitarlo con due altri personaggi di ualore; Isaac gli disse che hauendolo incacciato della sua terra, per qual causa uenissero à uisitarlo. Rispose Abimelech habbiamo conosciuto, che il Signore è con te, & ti fa uorir, e perciò uogliamo la tua amicitia. Isaac gliela concesse con giuramento d'ambidue le parti, & hauendo mangiato, se ne tornarono alla sua Città. Essendo uecchio Isaac perse la uista, & restò del tutto cieco. Chiamò Esau suo figliuolo, e gli comandò, che andasse in campagna, & che hauendo pigliato qualche cosa di caccia, gliela portasse cucinata che uanti la sua morte gli darebbe la sua benedittione. Esau ui andò, & hauendo inteso Rebecca il tutto, come che amasse grandemente Jacob, desiderando che lui hauesse simile benedittione, gli disse, che se n'andasse alla Mandra, & gli portasse due capretti grassi, che lei gli cuocerebbe in modo, che sapessero buoni ad Isaac, & dicendo di essere Esau, guadagnerebbe egli la benedittione. Staua sussepo Jacob di farlo, dicendo, che il suo fratello era pelofo, che se suo padre l'hauesse chiamato, & toccato, auuto dell'inganno in luogo di dargli la sua benedittione, l'haurebbe maledetto. Sopra di me gli disse Rebecca, calchital maledittione, figliuolo mio; guarda bene, & fa quello, che ti dico. Andò Jacob, & gli portò i capretti, Rebecca gli cucinò, e lo uestì con i uestimenti di Esau ricchi, & di prezzo, posegli nel collo, & alle mani le pelle di quei capretti, & con questa inuentione rappresentando Esau entrò in camera di suo padre, dicendogli, che pigliasse la caccia, che gli haueua comandato gli portasse, e lo benedicesse. Il buon uecchio gli disse, & come così presto figliuolo mio trouasti da far caccia? Così fu (rispose Jacob) la uolontà di Dio. Gli comandò che se gli accostasse, & lo toccò per uedere se era Esau, & come l'hebbe toccato disse, la uoce, & la uoce di Jacob, se bene le mani sono quelle di Esau, & que-

sto disse toccando le pelli di capretto, che Jacob haueua inuolte alle mani. Mangiò, & beuè Isaac, & poi chiamò il suo figliuolo, e gli diede il bacio della pace, & sentì il buon odore, che uscìua da i uestimenti di Esau, & disse, ch'era simile à quello della campagna, piena di fiori, benedetta dal Signore, & cominciò à benedirlo. Dicondo: Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassezza della terra, ti dia abbondanza di pane, & di uino, i popoli ti seruino, & le Tribù ti adorino. Sarai Signore de' tuoi fratelli, & i figliuoli di tua madre si giannocchino alla tua presenza. Quello, che ti maledirà, sia egli maledetto, & chi ti benedirà sia ripieno di benedittione. Con questo se ne andò Jacob, & non era à pena uscito dalla stanza, quãdo giunse Esau. Parlò ad Isaac dimandandogli, che mangiasse della sua caccia, & lo benedicesse. Il buon uecchio gli disse: Chi se' tu? Io sono (rispose) il tuo figliuolo primogenito Esau. Restò Isaac grandemente marauigliato, & quanto li può credere ammirato. Dunque chi fu quello (disse) che poco fa uenne qui, & mi diede della tua caccia da mangiare? & la mangiai, & lo benedissi, & sarà benedetto. Alzò la uoce Esau intendendo questo, & piangendo amaramente disse: Date ancora à me la uostra benedittione padre mio. Il tuo fratello, rispose Isaac uenne fraudolosamente & ti ha usurpato la tua benedittione. Con ragione disse Esau, lo chiamarono Jacob, che vuol dire ingannatore, prima che hora m'ingannò leuandomi la primogenitura, & non contento di questo, m'ha inuolato la benedittione. Tornò di nuovo à lamentarsi pregando suo padre che lo benedicesse. Isaac gli narrò in che modo l'haueua benedetto, & uendolo, che piangeua, e s'affligueua, in tal modo. Intencito Isaac, lo benedisse, dicendo, nella grassezza della terra, & nella rugiada del cielo sia la tua benedittione, uuerai soggetto seruendo à tuo fratello, sino che uenghi il tempo, che ti ricuperarai la tua perla liberta. Questa fu profetia, & se adempi come dice San Tomaso, dopò il regno di Dauid profeta, fino à quello di Ioram, figliuolo di Iosafat, nel qual tempo, come appare nel quarto libro de i Rè, & don, che era il popolo discendente da Esau, leuò l'ubbidienza al Rè di Giuda, significato per Jacob, dal quale discendua, e creò un Rè da per se. S. Agostino scusa della colpa Jacob in questo fatto, per la istessa causa, che lo scusò, quando compe-

Genes. 27.

D. Thom. in
hunc lo. um.D. Aug. lib.
16. de ciuit.
Dei. c. 37.

D. Hiero. in
quaz. Hebr.D. Aug. li. 6.
tra menda.
cium c. 10.

Matth. 11.

rò la primogenitura, cioè per essere ordinato da Dio, & per sua particolare ispirazione, la quale dice il beato San Geronimo, che prese Rebecca, perche se non l'hauesse pigliata lei, haurebbe peccato, essendo caula, che si facesse aggrauio ad Esau, nell'inuolargli la benedittione. Aggiunse ancora il glorioso Sant' Agostino che Giacob non disse la bugia, quando disse ch'era Esau; perche nella dignità della primogenitura era Esau. Nell'istesso modo (dice) che disse Giesu Christo nostro Signore di San Gio. Battista, ch'era Elia; Quanto alla persona non era Elia Gio. Battista, ma si bene nello spirito. Così Giacob quanto alla persona era Giacob, ma quanto alla dignità di primogenito, era Esau, hauendola acquistata per se lecitamente, e con espressa volontà di Dio nostro Signore. Et lo propoia perche, poiche Isaac intese il misterio non si adirò seco, ne gli diede maledittione, anzi lo confermò, dicendo; Io ti benedissi, & sarai benedetto. Fà in questo proposito ancora, che auanti il suo nascimento l'oracolo del Cielo disse, che il maggiore seruirebbe al minore. Et che Giacob è lo, dato sempre per huomo molto sincero, & non doppio. Come si uede dopò questo fatto, che gli parlò Dio nostro Signore, & hebbe da lui diuerse apparitioni, & comandamenti. Finalmente che tutta la Scrittura Sacra è piena di lode de i tre Patriarchi. Abraham, Isaac, & Giacob; E così quando qualche profeta uoleua ottenere qualche cosa grande da Dio nostro Signore diceua: Ricordati Signore di Abraham, Isaac, & Giacob tuoi serui. Così disse Moise quando pregò Dio, che perdonasse al suo popolo, l'adoratione del Vitello. Et il medesimo Giesu Christo disse in San Matteo d'al cuni, che doueua salire al Cielo, che si riposerebbono con Abraham, Isaac, & Giacob nelle più segrete stanze. I fatti de i Patriarchi sono tutti pieni di misterij. Giacob fratello minore, non puote ottenere la benedittione da suo padre se non uestito de uestimenti del suo fratello maggiore. Noi huomini con le nostre opere proprie, se non lo accompagnate con quelle di Christo nostro fratello maggiore, & bagnate nel suo sangue, non meritiamo ottenere la gratia, & benedittione di Dio. Molte cose concorsero, dice San Tomaso accioche Isaac desse la sua benedittione a Giacob suo figliuolo, e la leuasse ad Esau, come sù l'euidenza, che hebbe mediante il tatto, che fosse Esau quello, che lui toccaua

pelofo; & non Giacob; & se bene la uoce lo poteua sgannare, & manifestargli la uerità, puote credere, che uenendo Esau per hauer la benedittione, lo rendesse humile, & che abbassasse, & interrompesse la uoce più del solito, come era quella di Giacob, essendo la sua gagliarda, & d'huomo allenato alla campagna. Ancora l'udire dire, ch'era Esau, perche non hauria potuto per suaderli che Isaac fosse stato ardito d'ingannarlo, conoscendolo per huomo sincero, & senza fraude; Oltre che senza questo per hauer detto Isaac, come in secreto ad Esau, che andasse a portargli della caccia; gli pareua, che niun altro lo potesse sapere. E sopra tutto essendo questa la volontà di Dio, che amaua Giacob, & lo uoleua porre nel luogo, & dignità di Esau, il quale era da lui odiato per i suoi peccati. Figurossi in questo fatto di Giacob il misterio tanto alto del santissimo Sacramento dell'altare, nel quale la maggior parte de i più sapienti s'ingannano. Gli occhi ueggono accidente di Pane e di Vino; il tatto, e l'odore, & al gusto è il medesimo; l'olamete l'Vdiro, assicurato dalla fede, conosce, che è uan sustantiato il pane nel corpo di Giesu Christo; così il tatto è di Esau, & la uoce di Giacob. Nelle parole, che disse Isaac, beneddicendo i suoi figliuoli uè da notare, cioè, che quando benedisse Giacob disse Dio ti dia della rugiada del Cielo, & della grassia della terra, perche i buoni hanno per obbietto principale di procurarsi i beni del Cielo, & poi come cosa accessoria, i beni temporali. Al contrario fanno le male persone, tutti i suoi desiderij & pretensioni sono in cose della terra, e le cole del Cielo molto buone lasciano alla fine de i giorni suoi. Solamente quando infermi si ritrovano al puto della morte, si ricordano di Dio & ritirati in se considerano all'anima, scordatisi dell'uno, & dell'altro tutta la uita sua: Et questo si conobbe, che nella benedittione di Esau, prima disse Isaac, Dio ti dia della grassia della terra, & subito aggiunse, & della rugiada del Cielo. Molto diliguato restò Esau uerso il suo fratello per hauerli leuato la benedittione, e gli usaua parole per le quali poteua conoscere che haueua intentione di uendicarsene a qualche tempo; Il che inteso Rebecca sua madre, operò con Isaac, che Giacob se ne andasse a casa di Laban suo fratello in paese di Mesopotamia di Siria; e così fece, doue gli successe quanto si narerà nella sua uita. Et tornando se poi da quella prouincia, dopo

Genes. 28.

pò esserui dimorato uenti anni; Essendo Isaac di cento ottanta anni, morì nella prouincia di Mambre nella città di Arbe, altri menti detta Ebron, & fu sotterrato da Giacob, & da Esau nella grotta, doue erano sepolti Abraham, & Sarra, & doue ancora fu sepelita Rebecca. La sua morte seguì circa l'anno due mille e ducento e uinti otto dalla creatione del Mondo. I luoghi della Sacra Scrittura doue si fa mentione di Isaac, sono quasi gli stessi doue niene nominato Abraham suo padre, e si dichiarino nella sua uita. La Chiesa Cattolica legge di Isaac nelle lettoni del Mattutino nella prima Dominica di Quaresima.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si narra intorno al Sacrificio di Isaac, che fu figura della morte che uidero a Christo i perfidi Giudei, e come questa maledetta gente permanendo nella sua durezza uidero simil morte ad un bambino innocente, appresso la Guardia, uilla della diocesi di Toledo, e sempre pretendono fare tutto il male, che possono a i Christiani.

COsa di gran fama fu il Sacrificio, che uolse fare il Patriarca Abraham d'Isaac suo figliuolo, il quale fu figura di quello, che si fece di Giesu Christo nostro Signore per determinatione del suo eterno padre nel Monte Caluario, sopra l'altare della Croce, procurato da i Giudei, come nemici capitali dell'istesso figliuolo di Dio Giesu Christo; & per questa occasione uoglio nararui del rancore che serbano i descendentii loro contra sua diuina Maestà, per ilche in dispregio suo fecero sacrificio d'un bambino poco lungi dalla Villa della Guardia, lontano dalla città di Toledo noue leghe; innanzi che i Recatolici Don Fernado, e Donn'Isabella scacciassero questa mala generatione dalla Spagna e di tutti lor ongni, & stati, che seguì l'anno mille quattrocento e nouanta due. Et la relatione sarà conforme à quella, che fu posta nel Romitorio, & grota del Santo innocente, l'anno mille cinquecento e sessanta noue, per ordine del molto Illustr Signor Dottore Busto di Viglièga, che fu Auditore del supremo consiglio del Santo Officio, dell'Inquisitione & poi Vescouo di Auila, essendo Gouernatore dell'Arcieuescouato di Toledo, & segue in questo modo:

Trouossi in Toledo un Giudeo habitato

re di Quintanar in tempo che si fece un certo atto dall'Inquisitione, nel quale alcuni Giudei nouamente conuertiti, perche dopò hauer ricevuto il battefmo, & goduti priuilegiij de' Christiani, ritornarono nella prima loro male detta setta, di esser Giudei; conuinti per questo delitto, furono congnati alla giustitia temporale, & abbruciatii, ilche considerato da quel Giudeo, uedendo un altro Giudeo conuertito fatto nouamente Christiano, il quale habitaua nella uilla di Tembleque, che staua ancora lui à uedere quel fatto, e parendogli, che conforme à quanto apparua dalla faccia sua, ne sentisse dolore, se gli accostò, & cominciò a parlare per uedere se s'ingannaua nel suo pensiero. E conosciuto essere uero quanto di lui haueua giudicato, & che nella uolontà, & desiderio era così Giudeo, come auanti che fosse battezzato, gli disse: Io hò gran paura, che ci sia per auenire gran male dall'Inquisitori, & che habbino à dar fine à tutta la nostra natione & gente. Se io trouassi, chi mi aiutasse (dice) io sò un modo, come non solo gli Inquisitori, ma tutti i Christiani, morirebbono di rabbia. Et per far questo (disse il conuertito) che ui bisogna? rispose il Giudeo un cuore di bambino, & un Hostia consecrata. L'Hostia consecrata uorrei, che tu la procurassi, che del cuore del bambino ne trouerò iouono. Il conuertito s'accordò, & che procurarebbe d'hauere il Sacramento. Rimasero in appuntamento di riuederli nella uilla di Tembleque dopò alquanti giorni, & così fà, che uedendosi, & in effecutione di quanto haueuano trattato lo còferirono ad altri Giudei, & conuertiti Christiani, habitatori del Quintanar, di Tembleque, e della Guardia, essendo in tutto sette. Il Giudeo del quale si fece prima mentione andò in Toledo, & prese un bambino, che trouò alla porta, chiamata del Perdono dalla Santa Chiesa, di età di tre in quattro anni, chiamato Gioannicchio, & il padre si domanda ua Alonso de' Passamón, & sua madre Giouanna Lagundera, gente plebea. Lomendoua dalla città con inganno, e posto sopra un'asino giunse con esso doue tutti gli altri sei stauano aspettando, hauendogli dato auiso, come egli portaua il fanciullo. Et se n'andarono in una grota appresso alla Guardia, camino di Ocagna à man dritta. Et entrati tutti in essa, accesero una torcia di cera gialla, & accioche non si uedesse il lume torarono la bocca della grota con una cappa. Quei noui Christiani fecero

una Croce con una scala di carro, che pigliarono à un molino; & presero il bambino, & spogliatolo ignudo, gli legarono al collo una fune, & distendendolo nella Croce, con la faccia di sopra, gli legarono con un'altra corda le gambe, & le braccia, & subito gli conficcarono i piedi, e le mani; & uno di quei Giudei conuertiti habitante nella Guardia, tagliò leuene delle braccia del bambino con un coltello, & raccolsero il sangue in una caldaia; poi con una corda piena di nodi, lo flagellarono, e gli posero in capo una corona fatta d'herba spinosa, gli pelarono i capelli, e gli fecero molti mali, spurandogli addosso, & dandogli cefsate, con molte parole piene di obbrobrio, & dishonore. Il che tutto pretendeano fare nella persona di Giesu Christo; & così quando lo batteuano, diceuano: Traditore, Ingannatore, & Predicatore di bugie contra la legge di Dio, & di Moise, hora scontrai quello, che in quel tempo dicesti, & facesti. Pensasti di annichilare noi, & esaltare te; ma noi altri qui te distruggeremo. Chiamauano Pilato uno di quelli, che erano presenti, e gli altri gli diceuano tutti ad una uoce: Crocifiggi questo incantatore, che si fa nostro Rè, & tu uanta, che distruggerà il nostro Tempio, & cerca di distruggere tutti noi altri, crocifiggilo, crocifiggilo, ben merita la morte, perche si chiama figliuolo di Dio; & si fa Rè de i Giudei, essendo huomo, come ciascuno di loro. Con questo aggiungeuano altre parole di bestemmia contra Giesu Christo, & la sua Sacratissima madre, tutto questo cominciava à dire un Giudeo del Quintanar & lo seguiauano tutti gli altri Giudei, & altri battezzati del Quintanar, della Guardia, & di Tembleque iui presenti. Dopo il quale uno di quei noui Christiani conuertiti, habitatore della Guardia aperse con un coltello il costato dalla banda sinistra del Santo bambino innocente sotto la poppa, & gli cauò il cuore, & ui mise un poco di Sale, e lo lasciò disanguinare sopra il medesimo costato del bambino, & così finì morire. Il che tutto fecero in dishonore della passione di Giesu Christo. Quei Giudei conuertiti & battezzati pigliarono subito che fu mòto il corpo di quel Santo fanciullo innocente chi un braccio, & chi una gamba, e lo portarono à totterare appresso à Sâta Maria di Pera uicino ad una uigna; & passati alquanti giorni tornarono di nouo ad unirsi quei sette Giudei nella medesima Grotta segretamente, doue fecero

certi scongiuri, & isperienze di fatucchiere con il cuore di quel bambino, & con un'Hostia consecrata, che quei conuertiti haueuano hauuta per ordine di un sagrestano ch'era ancor lui conuertito, e di Giudeo fatto Christiano. Il quale scongiuramento, & esperienza fecero con intentione, e proposito, che haueuano trattato, che gli Inquiritori contra l'heretica prauità, & tutti gli altri Christiani morissino di rabbia, & la legge di Giesu Christo nostro Redentore perisse, & fosse innalzata quella di Moise. Et ueduto che quelle scongiurationi non haueuano hauuto il fine, che desiderauano, tornati poi di nouo ad unirsi in quella grotta, di commune consenso mandarono uno di loro con l'Hostia Consecrata, & col cuore di quel Santo bambino alla Ailiana di Zamora, che loro reputauano per più famosa di Castiglia, accioche certi Giudei, che trà tutti gli altri erano tenuti per sapienti, con detta Hostia, & cuore, ponessero in esecuzione l'esperimento, & scongiurationi delle malie, in modo che i Christiani morissero di rabbia. Et così si effettuasse quello, che loro tanto bramauano. Anchorche quui medesimamente restò uano, & non hebbe effetto il loro prauo disegno. Questa maluagità stette celata alquanti giorni, ma al fine fu scoperta, & peruenuta a notizia de gli Inquiritori, che all' hora resideuano nella città di Auila, furono presi i delinquenti, & comprobato il delitto mediante le loro confessioni, uscirono in atto publico dell' Inquisitione l'anno mille quattrocento nouantatuno tutti quelli, che di loro restauano uiui, & le Statue de gli altri, ch'erano morti, & lecto le loro sententie, furono consegnati alla giustitia secolare, & abbruciati. Questa è l'historia del Santo bambino innocente della Guardia. Il Martirologio Romano mette ne iuentiquattro di Marzo Santo Simeone innocente, morto in Trento da i Giudei con l'istessa intentione, & mortuo; il quale fece poi, come qui uis dice, molti miracoli; e dall' uno, e dall' altro si raccoglie l'odio, che porta questa maledetta generatione de i Giudei à Christo, & à i Christiani, e sempre che possono ponerlo in esecuzione lo fanno, come apparisce per quello, che scriue Vincenzo Valuacense nel suo Specchio historiale di alcuni Giudei, che uiueuano in Parigi. I quali ogni anno uccideuano un Christiano, il Giovedì della settimana Santa, ò il Venerdì della Croce, in uilipendio della Religione Christiana. Trà i quali martirizati fu uno

uno Santo Riccardo, il cui corpo, dice, che è nella Chiesa di Sant'Innocentio in Parigi, & che Dio hà per lui fatto diuerſi miracoli. Furono caſtigati alcune uolte i Giudei conuini per queſto delitto; & ueduto che non ſi emendauano, tenendo lo ſcettro di quel Reame Filippo l'anno di Chriſto mil le cento ottanta tre, gli ſcacciò della Francia, nõ potendo farlo rimutare di quel propoſito molto grandi intereſſi, che gli prometteuano. Et come furono partiti lece cõſacrare in Chiete tutte le ſinagoghe, & ſcuole, che hauuano. Et coſi doue prima il nome di Gieſu Chriſto era beſtemmiato, fu poi riuertito. Frate Alonſo di Spagna, nel libro che intitola *Fortalicium fidei*, aſſegna alcune crudeltà fatte da i Giudei in diuerſi luoghi della Chriſtianità, & adduce Autori di molto credito che ne fanno teſtimonio, & l'aſſermano; tra le quali, una fù quella che ti è detto, che faceuano in Parigi, ammazzando un giorno della Settimana Santa & particolarmente il Giovedì, un Chriſtiano per ſcorno della Chriſtianità. In Toledo ne ſuccedeſe un'altro nel tempo, che ſi andaua perdendo la Spagna, che andando i Chriſtiani in proceſſione, come è uſanza, la Domenica delle palme à fare la cerimonia dell'Atollire portas, conforme al proprio officio della Santa Chieſa, nella Chieſa di ſanta Leocadia, che è fuori delle mura, reſtando molti Giudei dentro la città, ferrarono le porte à i Chriſtiani, non gli laſciando entrare in quella, & fù queſto buona cauſa, che quella città perueniſſe in poter de' Mori, le bene per hauer il caſtello, & caſe forte, che teneuano i Chriſtiani ſi compoſero con eſſi, laſciandoli uiuere nella ſua legge, & tener le Chieſe, doue aſſite uano à gli offici di diuini, & queſto ſegui, come dice, l'anno ſettecento e quattordici. Vn'altra maluagità deſcriue queſto Autore di queſta perfida gente, ſuccella in Alemagna, in tempo di Papa Clemente Seſto, ne gli anni di Chriſto mille trecento e quarantacinque. Che auelenarono molte fonti, & pozzi, con danno grandiffimo de i Chriſtiani, le bene ſcopertoſi poi il caſo, lo pagarono molti di loro, con la uita. Ancora nella città d'Ancona in Italia, ne ſegui un'altra l'anno di Chriſto mille quattrocento e cinquantaſei, che un Giudeo ammazzò un bambino con intento, che hanno ſempre di far male à i Chriſtiani con i cuori di ſimili innocenti, & fù ſcoperto da un cane groſſo, & leuriere, che ualde il capo del bambino, & lo portò in bocca nella

piazza, doue gli fù tolto, & per la traccia del ſangue ſi conobbe il malſantore, & fù caſtigato. L'altra fù in Sauona, che uccifero otto babinì, & beuettero del ſangue molti Giudei, che li trouarono alla loro morte. Dice di più queſto Autore, che i Giudei hanno un libro, chiamato Talmuth, del quale fanno gran conto, & ſi reggono, & gouernano per quello; nel quale ſono preceti in tutto cõtrarij alla ragione, & gli reputano eſſere leciti, tendendo al danno de' Chriſtiani. L'uno è, che qual ſi uoglia Hebreo può ammazzare lecitamente un Chriſtiano, & torgli la robba; il che beniffimo ſi uede eſſere contra i due comandamenti della legge di Dio, non ammazzerei, & non rubberai. L'altro è, che ſe un Giudeo deuè danari ad un Chriſtiano, può reſtar con eſſi, & non è obligato à mantenergli giuramento; anzi gli è lecito giurare con menſura. Et però, to me teſtificano gli due Auuori conuerti di Giudei, Gieronimo di Santa Fede, & Maeftro Giouani; ſogliono fare una profeſſa l'ultima notte dell'anno, che nell'anno ſeguede tranàdo con Chriſtiani, nõ reſtino obligati per alcun giuramento, ne gli ſia attribuito à peccato quãdo giurano la bugia. E coſi con queſto pẽtano di poter giurare, & dire la bugia lecitamente, onde pare, che reſtò in Spagna (dal tempo che ui ſettero i Giudei) il mal uſo, & coſi pericoloso, che ui è, particolarmente in gente di traffico, nel cõprare, & uendere, del giurare. Di co che è una uſanza molto pericolosa, per che moralmente parlando, quelli che hanno per coſtume di giurare, & ancora di dire la bugia, una uolta ò l'altra ſ'hà da riſcõtrare in uno de i due, doue è gran pericolo di condẽnarſi. Debbeti fuggire queſta mala uſanza, & per più facilità cõſiderare, che è coſtume de i Giudei il giurare, & dire la bugia. A queſto ui ſi aggiunge le minacie, che fà lo Spirito Santo che l'uomo che giura aſſai, ſarà pieno di maluagità, & che nella ſua caſa non mancherà mai trauagli, come infermità, & perſecutioni. Simili, & molte altre coſe dice l'Autore allegato, & da quelle ſi può raccogliere l'odio, che porta queſta mala gente à i Chriſtiani in danno dell'anime loro, & lacerirà grande, nella quale uiuono, non credendo, che ſoſſe Gieſu Chriſto il Meſſia, promeſſo nella loro legge, come ne diede teſtimonio Iſaia, il quale parlando della ſua uenuta dice: Verrà il medefimo Dio, & ci ſaluerà; & à quel tempo i ciechi faranno illuminati; i ſordi udiranno; i ſtroppiati cammineranno;

Fortalicium
fidei lib 3 do
bello Iudeo.
rum.

Hieronymus
in Tractatu
ex dictis Thal
muth. c. 3.
Magister Ioſe
ph. u. de con
cordia legum
tit. 4. c. 7.

D. Hier. in
Prologo lib.
1^o.

no, & parleranno i mutoli. Tutto questo fu adèpito nella uenuta di Christo. Fece egli quelli, & infiniti altri miracoli, come scacciare i demonij, resuscitare i morti con imperio, & comandamento; & tra gli altri ne fece uno, che fu il sanare un infermo in confirmatione, che era il Messia, & Dio. Da che ne segue con euidentia, ò che era vero Dio; come pretendeva prouare, ò che Dio concoreua con quel miracolo in fauore della bugia, & fallità; Ilche è impossibile, & è bestemmia notabile. Vi si aggiungeua di più il sapere, & conoscere i pensieri, & i cuori; ilche è proprio di Dio. Di che molte uolte ne diede segno, & particolarmente quando intese dire, che Herode haueua fatto morire Gio. Battista, che lo chiamò Volpe; che fu come chiamarlo doppio, & finto. Et non si lascia intendere come in ciò fosse Herode, ma solo dicendo, che fu nel fatto che quella frasthetra balle rina figliuolo di Herodia, gli dimandò il capo di esso, fingendo Herode di sentirne gran dispiacere, & che glielo faceua tagliare per mantenere la sua parola; E ueramente ciò faceua per assicurarsi nel suo regno, intendendo secondo le profetie dei Profeti, che il Messia era uenuto, & essendo dell'istesso parere di quella gente, che doueua il Regno suo esser temporale; considerando tra quel popolo, chi poteua pretendere in quella dignità; che non poteua essere altri, che Giouan Battista. Ilqual pensero se gli confermò uedendo, che la Vniuersità, & Collegio de' Farisei, & letterati, così l'intendeano, e gli mandauano ambasciate, hebbe paura, che gli leuasse il Regno, e però gli procurò la morte, e gliela diede. Ilche inteso da Christo lo chiamò Volpe, perche si dimostrò doppio, & huomo simulato. Et con questo che fece Herode si assicurò, credendo che fosse fornito il suo negotio, e non ui ripará con pensare che Giesu Christo era il Messia, abbarbagliandosi in questo particolare, come gran tempo s'accaccarono anco i demonij. Aggiungeuasi a questo la uita di Giesu Christo essere santa, & senza peccato, che i suoi medesimi nemici, e contrarii non trouarono in lui onde riprenderlo, si bene si fermò con quelli, accioche hauessero occasione d'interrogarlo, & sindacarlo. Il principio, & il resto della uita di Giesu Christo, morendo per i peccati de' gli huomini, fu ancora molto conforme a quello, che di lui haueuano scritto i Profeti, & in particolare Isaia, che non ui restò cosa alcuna per dis-

segnarlo, che non apparisse chiaro nella sua profetia di tutta la passione di Christo. Onde disse il glorioso S. Gieronimo, che più tosto pare Euangelista, che Profeta, poi che si uede, che scriue cose già accadute nel Mondo, & non che hauessero a succedere; risuscitare, & salire glorioso in Cielo; di che ui sono tanti testimonij tra gli Hebrei, sì ancora al nostro proposito; e lo dichiara, & redemolto certo il predicare l'Euangelio di Giesu Christo dodici huomini senza lettere, e di bassa mano, & ricauerlo il mondo tutto per la loro bocca. In confirmatione del quale s'è sparso tanto sangue di Martiri, gente accorta, & di uita senza riprensione, d'onde pare che non sia possibile che Dio nostro Signore gli lascierebbe caminare in così fatto errore. Et così poi che quelli morirono per questa uerità, & Dio lo permise, & l'approuò, ne seguita che sia certissimo, & che i Giudei offendessero graueamente Dio; & più che i loro antichi procurare la morte à Giesu Christo, & non accettare il suo Euangelo, ne è proua manifesta il castigo, che sua diuina Maestà permise contra di loro, quado Gierusalem fu distrutta da Tito, & Vespasiano Imperatori di Roma, restando prigioni quelli, che quiui non erano morti, ò sbanditi per tutto il mondo, senza che mai alzassero la testa, nè hauessero dominatione, nè autorità. Et di qui auuiene, che prima, se bene Dio per le loro idolatrie gli castigaua, & permetteua che fossero fatti prigioni, come furono da Nabucodonosor in Babilonia, hauendo poi dolore de i suoi peccati, e che quelli piangessero con amari gemiti, subito gli perdonò Dio, e gli mostrò la uia come se ne tornassero in Gierusalem lor terra, & la popola s'ero, fabbricando di nuovo il Tempio; e dopo la desolatione di quella Città, fatta da i Romani, essendo già passati tanti anni, per molti loro gemiti, & pianti che facciano, Dio non gli ascolta, ne gli dà rimedio, si deue tener per certo, che gli tiene in mal concetto per la loro dura pertinacia, & per il peccato, che commissero in dare la morte à Giesu Christo; per il qual castiga particolarmente i descendenti di coloro, che ne furono Autori; affermando San^t Agostino, che in suo tempo erano molti di loro, che patiuano del flusso del sangue, adempito quello, che dissero à Pilato, il sangue suo uenga sopra di noi, & sopra i nostri figliuoli; Ancorchè il medesimo Santo dice, che battezzandosi, guarivano di quel male. Quanto di più, che esse-

D. Aug. in
mone qui in-
cipit. In cruce.

re

Matth. 9.

Lu. 13.

Matth. 12.

Aug. 13.

Genel. 49.
Daniel. 9.

re stato Giesù Christo nostro Signore: il Messia promesso, si proua euidentemente per la sacra scrittura, accennata da i suoi antecessori: come il Genesi, & la profetia del Profeta Daniele; poiche in un luogo s'asferma, che non mancherà lo scettro nella Tribù di Giuda, sino alla uenuta del Messia; & nell'altra dinota il tempo, & numera le settimane. Queste s'adempiro, & lo scettro mancò nella Tribù di Giuda; onde ne segue, che fosse uenuto il Messia; & che i Giudei non deuono più aspettarlo, ma ben confonderli, uedendo la sua maluagità, & ostinatione, per la quale hà permesso Dio, che stiano immeriti in grauissimi errori; insieme con hauer grandissimi uizij, & commettere le colpe, & peccati, de i quali habbiamo dato alcuna noitia, & in particolare contra i Christiani, portandogli grandissimo odio. Questo hò uoluto dire sommarimente in confusione di questa gente, & natione, rimettendomi à quello che contra di loro, oltra i sacri Dottori an-

tichi, certi Autori moderni hanno scritto molto amplamente, & con distinctione, si come il sopradetto Frate Alonso di Espina nel suo Fortalitium fidei; Religioso dell'ordine del serafico padre San Francesco, Luigi Viues in quello de Varietate fidei Christiane, & ancora l'Autore dell'altro libro, chiamato Flagellum Iudeorum, & finalmente Paolo di Santa Maria, che fu Giudeo di natione, & letter; il quale poi si conueru; come scriue Trkemiò fatto già huomo, & hebbe grado di Maestro in Teologia, & fu Vescouo prima di Cartagena, & poi di Burgos ne gli anni del Signore mille quattrocento e trenta quattro, & è chiamato communemente il Burgense. Costui adunque in un libro che intitolò Scrutinium Scripturarum, per l'autorità del Vecchio testamento, proua la cecità, riuersita, & foderata di malitia de i Giudei, che restano nella loro perfidia, & errore, esser grandissima, & che è uera, & certa la nostra Sacra Religione, & fede Christiana.



LA VITA DI GIACOB PATRIARCA,

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.



IRA l'altre ragioni, che disse, quella Santa matrona Iudith, parlando con Dio quando nolse andare da Holoferne, con intensione di liberare il suo popolo dalle sue mani, furono queste: Mai (disse) Signore hauesti in grado i superbi, anzi fino dal principio risguardasti à gli humili, & mansueti, & essandstile sue orationi, & preghiere. Di qui possiamo raccogliere che sia la cagione, che Dio nostro Signore infino dal principio del Mondo habbia sanorito i fratelli minori, & aborrito d' tenno poco conto de i maggiori, come si vede nell' essemplio di Caimo, & Abelle, Abel sanorito da Dio, & Caim odiato, Di I smael, & Isaac, I saac stimato, I smael disacciato, Esau, & Giacob, questo predestinato, & Esau reprobato. Et molti altri simili, che si trouano nelle diuine scritture, che per l' humilità, & mansuetudine de i minori, risguarda in essi gli amò, & sanorì, & per la superbia, & altri uizij, che si trouarano ne i maggiori, gli disauorì, & ne reprobò molti di loro. Questi a humilità, & mansuetudine de i figliuoli minori, & superbia, & maluagità de i maggiori, si conoscerà ritirata molto al nino nella nita del Patriarca Giacob fratello minore di Esau, del quale Esau si scriuono ancora alcuni suoi fatti, per i quali meritò di perdere la dignità di primogenito, & che passasse in Giacob suo minor fratello, & insieme con altri sanorì che Dio gli diede per la sua humilità, e disauorì, che meritò da sua diuina Maestà Esau per i suoi uizij. Il che viene cauato dal Genesi, & altri luoghi della Sacra Scrittura, & dall' esposizione di alcuni Santi Dottori, in questa forma.

Genesi 25. & sequenti.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Giacob; come comprò la primogenitura dal suo fratello Esau, & guadagnò la benedizione; Come andò per comandamento di suo Padre in Mesopotamia di Siria, & come serui à Laban per Pastore quattordici anni per amor delle sue due figliuole; Lea, & Rachel.



GRAN dispiacere apportaua alla bella Rebecca il uederli sterile, & senza figliuoli, essendo passati già quasi quarant' anni, che era maritata. Fece oratione per lei il Patriarca Isaac suo marito, & per suo rispetto fu con solata da Dio, dandogli due figliuoli in un medesimo parto. Donde cauano i Dottori scholastici, che molto uagliano

D. Thom. in c. 25. Genesi.

Y l'ora-

l'orationi de i Santi per conseguire anchora l'effetto della predestinatione, poiche Giacob uno de i figliuoli di Rebecca era predestinato, & accioche nascesse in questo mondo, bisognò, che Isaac pregasse Dio, & così ottenne l'effetto, ò fine della predestinatione, che fù l'andare in Cielo, & uedere Dio. Quando poi i due bambini stavano nel uentre della madre faceuano trà loro certe scaramucce, & lotte, non senza tra uaglio dell'istessa Rebecca, alla quale fù detto da parte di Dio, consultandolo con Melchisedech suo sacerdote, come dice S. Teodoro, ò pure per particolar riueltatione, che questo era un saggio delle contese, & battaglie, che haueuano à fare trà di loro i due popoli, che da quei due figliuoli doueuan discendere. Al partorirgli poi, il secondo che nacque restò con la mano attaccata alla pianta del piede di quello, ch'era nato prima; & però offendo ufanza trà gli Hebrei sempre nel por nome à suoi figliuoli, cercauano qualche fondamento, & denominazione, & fù chiamato Giacob, che significa pianta, ò à quel che si attacca alla pianta, & piede, per gettare un altro in terra. Al fratello maggiore fù posto nome Esau, il quale nacque con il corpo peloso, & così restò mentre uisse, & si dice de al l'esercizio della campagna, cacciando, & coltiuando la terra, confacendosi questo col suo nome, che significa operario, & tra uagliatore. L'altro li esercitò ne i seruiuij domestici, per ilche era molto amato da Rebecca sua madre, sì come Isaac amaua Esau, perche lo prouedeua, & accarezzaua con le sue cacciagioni. San Geronimo dice, che non si legge d'alcun Santo che fosse cacciatore, & si uide in Esau, che non solo non fù Santo, ma trascurato molto più di quello, che non douea (come fù gliuolo d'un tanto padre) del seruire à Dio. Per ilche Dio permise che perdesse la dignità, che gli haueua data di primogenito, & passasse in Giacob suo fratello, per esser molto pronto nel suo seruitio. L'istesso San Geronimo, & San Tomaso narrano le prerogative, & eccellenze de i primogeniti, ch'erano queste, cioè: La prima che erano sacerdoti quelli, che discendeano di Sem figliuolo di Noè, & portauano particolare habito sacerdotale. L'altra era la benedictione ultima, che gli daua i padri loro, essendo presso alla morte. L'altra che ne i conuitti haueuano il primo luogo, benediceuano la menza, & gli si daua doppio piatto di tutte le uandate, & l'altra, che di

tutta la heredità del padre haueuano due parti, successe che tornando un giorno Esau stracco dalla campagna con gran fame, uedendo Giacob, che sedeva à tauola per mangiare certe lentiche, haueua cucinate, lo pregò che gliene desse; Lui presa l'occasione, & sapendo che Dio n'era contento, che nel miglior modo, che potesse; gli cauasse di mano la dignità di primogenito, gli disse, che gliela darebbe per pagamento della primogenitura. Esau incinato dalla gola, se bene è da credere, che in una casa così ricca, come era quella di suo padre Isaac, hauria potuto molto bene con altro cauarsi la fame, parendogli, che solo fossero bastante à saziarlo le lenti del fratello, & che senza quelle sarebbe morto, gli uendè con giuramento quella dignità; & lodistato del prezzo; sodisfecce la sua gola, & tornossene alla campagna senza alcun pensiero di quello che haueua fatto. Dopo questo, pretendendo Isaac di dare la sua ultima benedictione ad Esau, il quale teneua per suo primogenito, e gli uoleua benedirlo, comandò che andasse in campagna, & gli portasse qualche cosa da mangiar della sua caccia, che gli darebbe la sua benedictione. Rebecca, che il tutto intese, ne fece auuiliato Giacob; sì perche, secondo che dice San Giouanni Crisostomo, fù così ordinato in Cielo, come perche haueuato ioreto la uendita della primogenitura, essendo la benedictione unita con quella, uolse che Giacob hauesse il suo diritto, per hauerla comperata senza inganno, & senza forza, ne pretendendo in ciò fare alcun male; ma liberarsi dal suo trauaglio poiche haueuodogli Dio data l'ineuitura di primogenito, & leuato a suo fratello, gli era lecito procurare la benedictione in quel miglior modo, che hauesse potuto, & tutto quello, che è ciò s'apparteneua. Rebecca l'auuertì, come douea ouenerla, dicendo di esser Esau. Et ancorche Giacob stesse sospeso, dubitando che suo padre non gli desse la maledictione in cambio di benedirlo; pure al fine si risolse, & conforme alla sua intentione ne restò benedetto da suo padre; accettò iure de' beni del Cielo, & della terra, fatto Signore de i suoi fratelli, adorato, & riuerito dalle Tribù, & popoli. Restò tanto afflitto Esau, perche Giacob gli haueua inuolato la benedictione, che pieno di malinconia, & di rabbia andaua pensando, & seco medesimo ragionando (le pure non lo scriueua per le mura) morrà mio padre, & conoscerà Giacob a chi

D. Theod. in
hunc locum.

Genes. 27.

D. Christ.
homel. 11a
Genes.

D. Hiero. in
Psalm. 90. ro.
8. & lib. 2. in
Mi. heam. c.
5. tom. 6.

D. Hier. 1. q. 1.
super Ge-
nessim. in hunc
locum. ro. 3.
D. Thom. in
hunc locum.
Genes. 27.

chi ha fatto questo scorno. Ciò peruenuto alla notizia di Rebecca, parlò con Isaac, & do pregò con grande instantia, che mandasse Jacob a casa di Laban suo fratello in Mesopotamia di Siria, doue uiuesse, & si maritasse, fin tanto, che l'odio di Esau fosse mitigato. Isaac lo approvò, & chiamarlo a se, gli comandò, che non pigliasse moglie della terra di Canaan, doue uiueua, ma se ne andasse in Siria, & procurasse hauere le figliuole di Laban suo zio; diedegli la sua beneditione, & lo mandò al suo viaggio. Jacob se ne uscì di casa di suo padre di età come nota San Tomaso, & sicaua dalla medesima scrittura, di settantasette anni. Portò prouisione seco, & danari, dei quali potesse pagare a Laban, quando il luogo gli hauesse tolto qualche pecora, hauendole lui a suo carico, come l'istesso disse, & come uedrà appresso, aticòr che se n'andasse solo, e con un sol bastone in mano. Caminando Jacob per Arca, giunse in una Città chiamata Luz, & dipoi Bethel, & fu la istessa, che fu poi Gerusalem, secondo che dice Nicolo de Lira. Non uolse entrarui; ma si fermò di fuori, & essendo già tramontato il Sole prese una pietra, & sopra essa posato il capo s'addormentò; & mentre dormiua hebbe una ruelatione, o sogno marauiglioso di una scala, che uidee arriuare dalla terra al Cielo, & per quella scendeano, & saluano gli Angeli, & che Dio stava di sopra appoggiato alla scala. Il Sole uisibile se gli era nascosto, & egli apparue il Sole inuisibile, ch'è Dio uero Sole di giustizia. Erano passati all'altro Emisfero i raggi del Sole, che illuminano il corpo, & uidee i raggi del Sole, che illuminano l'anima. Se gli mutò il lume de i sensi nell'intelletto. Se gli scambiò la chiarezza esteriore nella interiore. Gli spari il Sole creato, & se gli manifestò il Creatore del Sole. Vidde il Sole diuino, dal cui splendore procede come da un fonte la chiarezza del Sole materiale. Dio gli parlò, & disse: Io sono il Dio di Abraham, & di Isaac tuo Padre; A te, & alla tua progenie darò la terra nella quale horai dormi, & sarà così numerosa, come la poluere della terra, & si distenderà dall'Oriente all'Occidente, & dal Settentrione al Mezo giorno; & tutte le Tribù della terra saranno benedette in te, & nella tua progenie. Io sarò in guardia tua ouunque tu andrai, & ti ricondurrò alla tua terra, & non mancarò di quanto ti prometto. In questa promessa uene a confermare quanto haueua prima promesso ad Abraham

suo zio, & Isaac suo Padre, che il suo uenire genito figliuolo prenderebbe carne, & si farebbe huomo d'una donna della stirpe sua. Sirisuegliò Jacob & disse: Veramente il Signore è in questo luogo, non è qui altro, che la casa di Dio, & la porta del Cielo. Si leuò, & pigliata quella pietra sopra la quale haueua dormito, la ripose in luogo elevato per segno, & titolo, spargendoula sopra dell'oglio, che portaua seco, ponendogli nome Luna, che fu Bethel, & è l'istesso che casa di Dio. Al quale fece noto se gli daua posanza in quel uiaaggio, & lo difendeva, & riconduceua con prosperità alla casa di suo padre, che l'haurebbe riconosciuto per suo Dio, offerendogli la decima di tutti i suoi guadagni, & accrescimenti. Un Dottore Hebreo, chiamato Rabbi Abau dice: Che questo uoto, che fece Jacob fu il primo, che fosse fatto nel mondo. Il Beato Antonino dice: Che nella scala, che uidee Jacob si figura la humanità di Christo, unita con la diuinità, i due lati di essa sono il corpo, & l'anima; li scalini significano l'opere di Giesu Christo, la sua dottrina, miracoli, & morte. Il quale imitando, ascendiamo a Dio. Gli Angeli che scendono, & salgono, sono i custodi che salgono, portando i nostri buoni pensieri, & opere, & presentarle a Dio; & scendono a favorirci, & a portarci doni, & grazie, che ci fa Dio. Ancora soggiunge l'istesso Santo, che moralmente la scala rappresenta la penitenza; i lati di quella sono il timore, & la speranza, & gli scalini sono le circostanze della Penitenza, Contritione, Confessione, & Satisfactione, Oratione, Digiuo, & Elemosina. Per questi scalini si sale in Cielo, & se ne sta Dio in alto per fauorire quelli, che in ciò si esercitano. Gli Angeli che salgono, & scendono significano i Predicatori, che esortano i peccatori a penitenza, & dichiarano il frutto, & utile, che ne risulta, & chila fa; & il non stare fermi gli Angeli nella scala; ma che scendano, & saluano, dinota, che noi, che niuno non dobbiamo stare otiosi, ma sempre impiegarci in opere buone, & che facciando con la contemplatione, & che facciando con rimediare a i mancamenti de' nostri prossimi. Jacob arrivò ad un pozzo appresso ad Aran: Il quale era ferrato con una grossa tauola, & se qui uisitando erano tre brachi, di armenia aspettando, che il pozzo si aprisse per bere. Dimandò a quei pastori di doue fosse.

D. Tho. in c.
19. Genes.
24. Genes.
24.

Genes.
24.

Lira Genes.
24.

T. 1.
24.

Genes.
24.

Genes.
24.

Genes.
24.

Genes.
24.

Genes.
24.

D. Antonin.
1. p. h. l. c. 1.
cap. 2.

ro, & inteso come erano d' Aran, gli disse, se conosceuano Laban figliuolo di Na-chor; & loro gli risposero, che lo conosceuano, & che Rachel sua figliuola ueniua conui col gregge di suo padre a pascolarlo. Deue considerarsi, che la poca malizia di quelli, che à quel tempo uiueuano, & molto meno la uanità, & sciocchezza, daua occasione, che le figliuole de i nobili, come era Rachel senza biasmo della sua honestà, & senza alcuna mormorazione uerso di loro, d'esser riputate uili; andauano per la campagna, guardando gli armenti, d'impiegare in altri bassi essercitij. Gionse Rachel con le sue pecore al pozzo, & uento Giacob, ch'era prima sua l'acqua, & l'armento del suo zio Laban, leuò la tauola dal pozzo, et diede gli bere, & manifestandosi à Rachel, chi lui era, spargendo lagrime gli diede il bacio della pace. Lei se ne andò con diligenza à casa sua, & diede nuova à Laban suo padre della uenuta di Giacob figliuolo di Rebecca sua sorella; Laban come ciò hebbe inteso andò à ricauerlo, l'abbracciò, e lo condusse leccor alla sua casa, doue lo trattenne, un mese facendogli festa. Et per sapere la causa della sua uenuta, gli disse, che lo seruissi, & tra uagliasse nelle sue faccende non penitente, ma per il premio, che gli pareffe; haueua Laban due figliuole, una chiamata Lia la maggiore, la quale era lippa, che comunemente significaua aue re gli occhi lipposi. Pietro Galefino dice, che il termine notato nel testo Hebreo significa cosa inferma, & cosa molle; & soaua; & che li settanta Interpreti presero la significazione prima, & così ancora il testo latino; di modo, che si dichiara, come Lia haueua gli occhi lipposi, che è sua propria infirmità, & così s'ha da credere, non ostante, che gli Interpreti Hebrei, come Onchias interpretò per l'istesso Galefino, seguendo la seconda significazione, dicano, che haueua gli occhi belli, & non in tutto il resto brutta. Rachel era la minore, & molto bella; Giacob l'amaua, e la dimandò à Laban per moglie, e che l'haurebbe seruito per amor di lei sette anni. Meglio è, che Laban che lo la dia, che a non altro, et me ne contento. Serui Giacob sette anni Laban, et li traugli, che l'opponno serui uendolo in guardare i suoi armenti; & bene furono come sempre sono, molto grandi, à lui pareuano leggieri, per il grande amore, che portaua à Rachel. Finì il tempo assegnato, Giacob dimandò à Laban che gli desse la sua moglie. Egli scotò scito

delle nozze, chiamando amici, et facendo conuito, doue quando doueua essere data à Giacob la sua diletta, et bella Rachel, in duo luogo fu posta la lipposa Lia. Conosciuto Giacob l'inganno, il giorno seguente, si lamentò grauemente con Laban suo suocero, e lui gli rispose, che s'usua in quella terra maritar le figliuole minori; prima che si fornisse la settimana, nella quale continuaua la festa delle nozze, & gli si darebbe in ogni modo Rachel per moglie, per la quale lo seruerebbe altri sette anni; Liacob se ne contentò, & fornita la prima settimana, nell'entrare della seconda come considera San Gieronimo, gli fu data la sua desinata Rachel per moglie, & con essa celebrò le sue nozze, & serui per suo amò re altri sette anni; amando molto più lei, che Lia; pettò che permise Dio, che Lia hauesse figliuoli, & Rachel stette alcuni anni senza farne. Ricordandosi lei di Sarra, che diede ad Abraham la sua schiava Agar, acciò che seco si maritasse, & hauesse figliuoli, come hebbe Ismael, & che poi Sarra partorì Isaac, uolse fare il medesimo & diede à Giacob una sua serua, chiamata Bala, con la quale egli si maritò, se bene con titolo di concubina, ch'era moglie di minor nome, & autorità, della quale hebbe due figliuoli; & perche Lia restaua di far figliuoli, ancor che n'hauesse quattro, desiderando essere madre di più ancora, diede à Giacob un'altra sua serua, chiamata Zelfa, ancor lei per moglie, & concubina. E di lei hebbe due altri figliuoli; non per ragione di carnalità, nè d'indignatione à uirij dishonesti, prese Giacob quattro mogli, anzi si honestissimo come considerò San Tomaso di cendo, ch'era di settanta sette anni, quando si parti di casa di suo padre per maritarsi, & che essendo uiuuto fino à questa età honestamente, facile gli farebbe stato fare il simile per l'auenire, & senza più maritarsi in tutta la sua uita, ma per osseruare il partochiare; & espresso commandamento di Dio; che così facesse, come affermano Santo Ambrosio, & San' Agostino; & ciò per alcune ragioni, che in esso concorrouano; & ne gli altri Padri di quel tempo; tra le quali una fu, che gli suoi fatti etano figure di cose, che haueuano à seguire, come nelle due mogli che prese Abraham, si figurauano (secondo che dice Sant' Antonino) i due popoli Giudeo, & Gentile, de i quale Christo haueua da fondare la sua Chiesa, sposa sua diletta. Nello quattro mogli di Giacob si figurò, come Christo haueua à mandare à rice-

D. Hieron. in
quib. super
Genesim.

Genes. 30.

Genes. 30. 2.

Galef. in an-
notacionibus
ad Sulpianum.

D. Thom. in
19. Genes.

D. Amb. lib. de
Abraham. 12. 4.
D. Aug. lib. 1.
de nupt. & c.
c. 8. & 9.
& lib. 22. con-
tra Faust. c.
32. lib. 1. de
ciuit. Dei. ca.
34.

D. Anton. 1.
p. 1. c. 1. pa-
rag. 3.

à riceuere il suo Euangelio genti delle quattro parti del Mondo, Oriente, & Ponente, Settentione, & Mezzogiorno. L'altra ragione fù, che effendo pochi quelli, che dauano honore al uero Dio, effendo ridotti solo nei difcendenti di Abraham; conueniua, che pigliaffero molte mogli per fare molti figliuoli, i quali ammaestrati da loro padre riconofceffero, & honoraffero il uero Dio. Si lafciano di addurre altre ragioni effendo state accennate in altri luoghi di questa hiftoria. Giacob hebbe fei figliuoli di Lia sua moglie, chiamati uno Ruben, l'altro Simeone, il terzo, Levi, il quarto Giuda, il quinto, Ifacar, il fefto & ultimo Zabulon; & una figliuola nominata Dina. Di Bala ferua di Rachel, hebbe due figliuoli, Dan, & Neptalim. Di Zelta ferua di Lia, n' hebbe due altri, Gad, & Affer. Ricordoffi Dio di Rachel, ascolto le fue preghiere, & gli concesse un figliuolo, al quale fù posto nome Giuseppe. Tutti quefti figliuoli hebbe Giacob nello fpacio di feite anni, come si caua dalla Scrittura; perche que quattordici anni ferul Laban per le fue due figliuole, le quali hebbe subito compiuti feite primi anni, & nella natiuità di Giuseppe, fù l'ultimo anno de i quattordici della fua feruitù. Giacob parlò con il fuo fuocero Laban, dicendogli, che uoleua tornare in terra di Canaan, poiche era finito il tempo, ch'auera feo stabilito di feruirlo per le fue due figliuole & così nelli feite ultimi anni, delli quattordici gli nacque ro i figliuoli sopra nominati; che furono undeci; & con la fua Dina dodici. Passauano bene le cose di Laban col feruigio che gli faceua Giacob; & intefe come confefso di fua bocca, che Dio per amor di lui, gli faceua gratia, moltiplicandoli la fua robba in tal modo, che quando Giacob entrò nella fua casa era pouero, e hora era molto ricco. Lorichiefe che l'hauesse feruito più tempo, che l'haurebbe pagato: Giacob diffe che con una particolare conditione restarebbe nella fua casa, e gli guardarebbe i fuoi armenti, & quefto era, che sceglieffe tutti quelli, che hauessero il pelo uario, & macchiato, & gli lafciasse folamente quelli di pelo bianco, & quelli, che di effi nafcessero bianchi, fossero di Laban, & i macchiati di Giacob. Laban accettò quefto partito; parendogli uantaggiofo per lui, poiche era certo, che di armenti bianchi, nafcerebbono allieui bianchi, & non macchiati. Fatto l'accordo, usò Giacob una industria miracolosa, & fu, che pigliò bacchette di man-

dole, & di altri alberi, e le uogli in parte la fceoria, & il refto senza leuarla, onde apparuano di diuerfi colori, & macchie, e gli mise dentro i canali, & ritegni dell'acque, doue i beftiami andauano à bere, dalla cui uista concepiano, & le fue parti erano con il pelo macchiato, & uario; & quando uoleua che li Agnelli fossero d'un colore, le uaua le bacchette; & con quefto uenne Giacob ad hauer molto beftiame, e farfi ricco in fei anni, che ferul Laban, per fua mercede. Da quanto che si è detto, si poffono cauare alcune confiderationi, come dire, che Laban, hauendo feo Giacob, ch'era Santo, ancorche egli fosse Idolatra, & mal'uomo, Dio in ogni modo, gli fece del bene, e delle gratie, con arricchirlo. Molto importante compagnia de i buoni. Tutto il tempo che Noè fteffe senza entrare nell'arca habberouita le genti di quel tempo, e quando entrò dentro, e che gli lafcio, tutti morirono affogati. Nell'ulcire Loth di Sodoma piouè fuoco, che gli abbruciò Saul, quando fteffe in compagnia de i profeti, profeti zò. La tempefta, che uenne nel Mare, quando gli Apostoli dubitarono d'annegarli non ui manca, chi dica effer successa, perche Giuda era in quel Nauigio. Secondariamente finqti, che Giacob non peccò nel feruitio di quell'industria, perche Laban gli douea affai, per hauerlo così ben feruito, & non potendo in altro modo, uolse pagargli così. Terza, che Giacob non li contentò di effer utile à Laban fuo fuocero, ma uolse anco effer utile à fe stesso. Nò fece come la candela che si confuma da fe, per rendere lume à gli altri; & in quefto ci infigna, che ci dobbiamo occupare in tal arte, cercando utile al proffimo in modo, che nò ci feordiamo di far'utile alle noftre confcientie, che così ricerca l'ordine della carità. Non facciamo noi come la uiperà, che per concipere, & lafciare nel mondo un uiperino fi mette in pericolo di morire. Ancora è da notare, che fe bene Dio fauorì Giacob, accioche le pecore bianche concepiessero agnelli macchiati, con i quali diuentasse ricco, uolse, che ancor egli per la parte fua facesse qualche cosa, come fece con le uerghe fceorciate, che gliete mise dinanzi alla uista, & il medefimo uole, che facciamo noi altri, che per noi stessi operiamo alcuna cosa, accioche faccia qualche cosa anch'egli dalla banda fua. Aprì la bocca (dice per David in un Salmo) Sete l'empietà, l'aprir della bocca è cosa facile, non li domanda gran cose, con ogni poco si

Genef. 7.

r. Regum 10.
Crucif. Chrī
foliomm in
fuerunt.

Pilat.

contenta. Finalmente è da notare, che è cosa naturale il patorire delle madri figliuoli à loro dissimili, se al tempo del concipere tengono dinanzi alla uista figure à loro differenti. Sant' Agostino afferma ch'è cosa naturale, & che così può, & suole spesso accadere. San Gieronimo dice l'istesso, & riferisce Quiniliano Spagnuolo, famoso Oratore, che disse una Matrona Romana, che haueua partorito un Etiopo nero, perche teneua nella sua stanza una simile figura. Sant' Antonino dice, che anco Hippocrate disse un'altra donna, che partorì un figliuolo bellissimo essendo il padre sopra modo brutto, ueduto, che nella sua stanza haueua una figura di estrema bellezza. Et che la imaginatione, & di padri, et madre operi grandemente quando generano, lo dice Aristotele. Eliano, Auicenna, et Galieno. Il medesimo Sant' Antonino dice, che in questo fatto di Giacob, sono figurati i Prelati, che hanno da mettere auanti à gli occhi de' suoi sudditi, gli esempi de' Martiri, et altri Santi, per mezzo della predicatione, accioche si generi in loro buoni desiderij, et si confermino nelle buone opere.

CAPITOLO SECONDO.

Come Giacob se ne tornò di Mesopotamia in Canaan; come fu ricevuto da Esau suo fratello, della morte di quella di Sichem in uerdetta del disonore fatto à Dina; della morte di Rachel, e come Giacob andò in Egitto, & in morte.

VENDO Laban, & i suoi figliuoli, come Giacob si faceua molto ricco, ancorche diuerse uolte gli mutasse il salario, hora dicendo, che fossero suoi gli agnelli che nasceuano macchiati, hora i bianchi, nello spazio di sei anni, che Giacob lo seruì, secondo l'accordo fatto, gli portauano grande inuidia, & mormorauano, che la sua robba fosse così ampliata. Il che da lui inteso, chiamò le sue mogli alla campagna. Lia, & Rachel, & gli significò alcune querele, che haueua del loro padre Laban, per aggrauij, che gli haueua fatti. Disse loro, che non poteua più sopportare, che mormorasse con i suoi figliuoli, uedendolo ricco, haueuodou spesso il suo sudore, insieme con haueuilo suocero con mano liberale; & che di già gli haueua detto che tornasse in Canaan sua terra, & che così haueua deliberato di fare, & loro molto ubbidienti, affermando quanto diceua, & aggriongendou, nuove quere-

le, che haueuano di loro padre, gli risposero, che anderebbero doue lui uolesse molto uolentieri, & specialmente essendogli comandato da Dio. Restrinse subito Giacob ogni sua facoltà, & si partì di Mesopotamia; & nel partirsì Rachel rubbò à suo padre Laban i suoi Idoli, & portosseli seco. Notano Sant' Agostino, & Eucherio esser questa la prima uolta, che nella Scrittura si faccia menzione nominatamente di Idoli, che erano Dei de i Gentili. Nel libro di Giose si dice, che Tare padre di Abraham, & Nachor suo fratello seruirono à Dei strani. Ciò è, che se ben ebebbro notitia del uero Dio, e lo seruirono certo tempo, seruirono anco poi, & ruerirono Dei strani, tenendo le sue figure, & Idoli appresso di loro; & da qui nacque la causa, che Laban figliuolo di Nachor teneua gli Idoli in casa sua. Et secondo che dice Onega, & molto bene per mio parere, non solo gli adoraua, ma se ne seruua per indouinare, dandogli oracolo non solo delle cose future, ma di quanto succedeva ne gli altri luoghi, doue per una uerità che diceuano, molte altre uolte riusciano bugie. Dunque come Rachel uide, che il suo marito Giacob se ne uoleua andare secretamente, senza darte conto à Laban suo padre per paura, che non lo riuolgesse, & gli facesse qualche aggrauio, togliendoli la robba; gli pareua, che lasciandogli gli Idoli, hauria potuto da loro sapere tutto quello, che hauesse uoluto delle cose di Giacob, doue l'hauesse potuto ritrouare, e quello che hauesse potuto fare per seguirlo, & per tal causa gli tolse gli Idoli, accioche la sua fuga fosse più celata, & più sicura. Ciò pare più à proposito, che dire, che glieli togliesse per adorarli, macchiata dell'errore d'Idolatria, nel quale era Laban suo padre; per cioche questo non conuiene troppo bene con Rachel, moglie d'un tanto Santo huomo, & amico di Dio, come Giacob, del quale ancorche prima stesse in quelli errori, douette essere ammaestrata, & persuasa à lasciarli. Et questo si proua per dirsi prima nella scrittura di Rachel, che Dio haueua udito i suoi prieghi, & gli concesses che fosse madre di Giuseppe; & Dio (come dice San Gio. Euangelista) non ascolta i peccatori in questa maniera. Nop si hauiate l'auiso di Rachel, perche Laban non sapesse la partenza di Giacob, & il uiaggio, che faceua. Di tutto fu auuifato, & pieno di noia, & di furore, accompagnato da parenti, si mise à seguirlo, & dopo sette giorni, lo raggiunse.

Essendo

D. Augustin.
3. de ciuitat.
Dei. 7.
D. Macro. in
questi Heb ad
hunc locum
tom. 3.

D. Antonin
prima parte
tit. 1. c. 2.

Arist. 10. pro
ble. c. 7.
Aelianus de
hul. animal.
8. c. 20.
Auicenna lib. 3.
seu Tract. 1.
c. 2. & 14.
Galen. lib. de
Theriaci ad
Pisonē c. 12.

D. Aug. lib. 1.
in Genesim.
94.
Eucher lib. 3.
in Genesim.
Iosue 24.

Genesim 30.
Ioan 9.

Essendo Giacob passato il fiume Eufrate, & fattosi habitatione nel Monte, che fù poi chiamato Galaad. Parlò Dio à Laban, e gli comandò, che non dicesse pur una minima mala parola à Giacob, & così poi quando lo uiddo, gli disse subito: Rendi grazie à Dio, che non ti faccio il male, che potrei, & che uortrei, perche non è stato ben fatto il menar uia le mie figliuole come fatte prigioni nella guetra, senza farmelo sapere, & senza che ad esse, & à i suoi figliuoli, iquali repuro per miei, hauesse potuto dare gli ultimi abbracciamenti, et fosse uenuto cò musiche ad accompagnarli, secondo il costume di questo paese. Se tu haueui uoglia di tornartene a casa di tuo padre, perche mi rubbassi i miei idoli, iquali faran no quivi di niuno uile, poiche non gli riuerrà, et à me, che porto riuertenza mi manca no. Giacob gli rispose: Io non ti feci palese la mia partenza, perche dubitauo non cercassi di fare restare le tue figliuole, & in quello, ch'io mi accusi di furto. Io uoglio, che colui che trouerà hauergli in suo potere, sia ucciso in presenza di tutti quelli, che sono qui presenti. Cerca diligentemente ciò ch'io porto, & se ui troui cosa alcuna, che sia tua, & à te s'appartenga, pigliala. Così disse Giacob, non sapendo, che Rachel hauesse rubbato gli idoli; la quale perche uiddo che suo padre andaua cercando tutto quello, ch'era nelle tende di Giacob, & di Lia, & delle due femine, lei se ne entrò nella sua stanza destramente, & prese gli idoli, & gli ripose sotto una sella di camello, & uisì pose à sedere sopra. Et quando Laban entrò quivi per cercare de i suoi idoli, ella gli disse, che gli perdonasse, se non si leuaua sù à fargli riuertenza, perche era con la infermità solita delle donne, et con questo inganno ricoperse il suo furto, & burlo suo padre. Al quale (uiddendo Giacob, che haueua Dio dalla sua, & che non sarebbe ardito di fargli alcun male) parlò liberamente, lamentandosi di lui, perche fosse uenuto armata mano dietro alla sua orma, & l'accusasse di furto. Venti anni (disse) ti hò seruito, quatordecì per amor delle tue figliuole, & lei per i tuoi armenti, e della mia seruitù, non hai onde dolerti, poiche se alcuno danno fosse accaduto, d'per causa de' ladri, che l'hauesse rubbato, d' di bestie, che l'ammazzassero, io sarisfaccua, & pagaua il tutto. Questa paga, & soddisfazione, che Giacob faccua à Laban, dice San Tomaso, che si presumeuasse di certi danari, & gioie, che doueua hauere portato seco dalla ca-

sa d'Isaac suo padre; percioche se bene se n'ufci solo, è da credere, che un figliuolo di così ricco padre, ch'era temuto da i Rè, come lo temea Abimelech, & procuraua la sua amicitia, non si sarebbe partito così povero. Altre ragioni disse Giacob à Laban riducendoli alla memoria come nel tempo, che lo haueua seruito al suo gregge, gli haueua fatto torto diuerse uolte, mutando il patto, ch'haueua con esso padre, del suo salario, & paga, & come Dio l'haueua sempre favorito, & al presente era in suo fauore, hauendolo minacciato, se gli hauesse fatto male, d' danno alcuno, neanco di parole, & che se non fosse stato questo rispetto, conosceua dal suo sembiante, che gli haurebbe tolto la sua robba, e le mogli, & mandatolo ignudo à casa di Isaac suo padre. Laban si pacificò, ed in nouo fece amicitia con Giacob, & hauendo mangiato insieme tutti di compagnia, & dato la benedictione alle sue figliuole se ne tornò à casa sua. In due cose fù Laban figura del Demonio; l'una che diede à Giacob dopo hauerlo ben seruito sette anni, per premio de' suoi trauagli Lia, la lippola. Così fù il Demonio, ch' ben lo seruì da lui pagato di lipposità. L'altra fù, che Laban non perseguitò Giacob, quando lo teneua in casa sua, & lo seruìua, ma quando s'era di quella partito senza sua uolontà, & licenza; così il Demonio poco perseguita quelli, che tiene per schiavi, & auuiliati ne i uicij; ma se di quelli si liberano per la penitenza, subito in pongono ogni suo studio in perseguitarli, perche ritornino nella sua casa, & seruitù. Giacob seguì il suo viaggio, & arriuando appresso ad Edon, doue staua Esau suo fratello, gli mandò à far intendere della sua uenuta, et come staua bene. Egli uenne à riceverlo, accompagnato da quattrocento huomini, il che inteso Giacob, ne sentì gran dispiacere, pensandosi, che l'odio, che contra di lui haueua già mostrato, gli fosse tuttauia durato, & che uenisse per fargli male, & danno: S'apparecchiò col diuidere in due bande i suoi seruitori, & armenti, dicendo, che se tratterà male l'una, l'altra haurà tempo da salvarsi. Giunse con tale ordine al Giocondano, & rese grazie à Dio, perche prima con un solo bastone in mano l'haueua passato, & hora ritornaua con due compagnie di armenti, & di gente, delle quali fece un ricco presente, inuiandolo prima ad Esau, parendogli, che con doni l'haurebbe placato. Restosene solo la notte Giacob appresso il guado, hauendo fatto passare tut-

Genel. 31.

D. Thom. in
hunc locum.

ta la sua gente, & caritaggi, & fece un' Angelo dal Cielo, & fece seco alla lotta in figura humana. San Tomaso dice che Giacob restò quiui solamente con intentione di orare lungamente, come fece, pregando Dio, che lo liberasse dall'ira, & dall'odio del suo fratello, & che essendo in oratione gli apparue un gran lottatore, che gli diede molto da fare, fino che apparue l'alba, & come che non potesse gettarlo in terra, l'afferrò con arte tale, che Giacob fù maltrattato d'una coscia. Volse andar sene, & lasciarlo, & così gli disse, che lo lasciasse, ma Giacob intendendo con chi haueua hauuto da fare, disse, che non lo lascierebbe se prima non gli daua la sua beneditione. Quel lottatore gli dimandò, come si chiamaua, & egli rispose Giacob. Dissegli che non si chiamasse se non Israel, che significa (dice Santo Agostino) quello che uede Dio; & secondo San Geronimo Principe di Dio; perche se con Dio (gli disse) sei stato forte, sarai ben forte ancora con gli huomini; & non uolse dirgli il suo nome, allegando ch'era ammirabile. Et con questo che intese Giacob restò più pieno di uigore, per non hauer paura come prima, del suo fratello Esau. San Geronimo, San Cirillo, S. Gio. Chrisostomo, Sant'Illario, San Teodoro, Eucherio, Eusebio Cesariense, & Severo Sulpitio tengono, che chi lottò con Giacob non fosse Angelo, ma l'istesso Verbo Eterno, & figliuolo di Dio; & così comanda, che si creda il concilio Sirmioense, sotto pena di scomunica. Georgio Veneto dice, ch'era l'Angelo della guardia di Esau, che procuraua che gli fosse ritornato il diritto, & ragioni della primogenitura; ma questo pare più tosto cosa composta, & detta senza fondamento. Della lotta ne restò Giacob zoppo, & molto contento, dicendo, ch'haueua ueduto Dio a faccia, a faccia. In questa lotta, che hebbe Giacob con l'Angelo, si dinora, ch'è impossibile ad alcuno uiuere in questo mondo senza trauagli, & persecutioni; se mancheranno di quelle della terra, è cosa certa, che ne uerranno dal Cielo; poiche Giacob liberatosi da Laban, & confidato, che Esau li placerebbe con i doni, che gli haueua inuiato, & non lo perseguirebbe; Hora trouandosi solo in una ripa di un fiume, doue pensaua haure qualche breue riposo, quui scese dal Cielo, chi gli diede tutta quella notte da trauiagliare lottando seco. La mattina Giacob seguì la sua gente, & uide uenire Esau suo fratello con i quattro cento huomini, dimostrandoli feroci, & braui, mise le due serue con i suoi figliuoli auanti, & da poi seguìua Lia con i suoi, & appresso Rachel con Giuseppe. Arriuò Esau, & Giacob gli fece gran ruerenza, inginocchiandosi in terra sette uolte. Egli l'abbracciò, & accostato alla sua faccia, spargendo lagrime s'informò di quella gente che fosse, rendendogli Giacob di tutti particolar conto, & al fine importunandolo molto, che accettasse il presente, che gli haueua mandato; il quale da Esau fù riceuto per la molta insistenza, che gliene fece, & uoleua accompagnarlo; ma Giacob lo pregò, che se ne ritornasse indietro, & così fece. Giacob si fermò con la casa appresso alla città di Salem, provincia di Canaan in un campo; che comperò per prezzo di quanto poteuano ualere cento pecore à danari dal figliuolo di Emor, che era Signore di quella provincia; doue eresse un Altare, & invocò il fortissimo Dio suo, & de i suoi Padri: Molto si contenta Dio di quelli, che lo ringraziano. Questo Santo Patriarca sempre che riceueua qualche beneficio da Dio, gliene rendeuà gratie, & gli offeruà sacrificij. Se uogliamo che Dio ci faccia noue gratie, ringratiamolo di quelle ch'abbiamo riceute. Dina figliuola di Giacob se ne andò alla città per pigliarsi spasso; & uedè le donne di quella terra; fù ueduta da Sichem figliuolo di Emor, e se ne innamorò. Gli fece forza, & pregò Emor suo padre, che gliela desse per moglie. Emor ne parlò con Giacob, il quale se ne stava molto alterato per quello, ch'haueua fatto Sichem; & i fratelli di Dina si teneuano molto affrontati; gli pregò, che diuentassero amici, & si contentassero di dare la sua sorella per moglie à Sichem, & che quella terra fosse comune di tutti, contrahendo trà di loro parentado. Risposero i fratelli di Dina con inganno, che se ne contenterebbono pur che si circoncidessero. Emor se ne contentò per il grande amore, che portaua à Sichem suo figliuolo; & così lui e tutti gli huomini della città, il terzo giorno, quando le ferite più dolcuano, & erano tutti deboli, & gettati sopra i loro letti; Simeone, & Leui, fratelli di Dina, bene armati, & secondo San Tomaso, accompagnati da molti serui di suo padre, entrarono nella città, ferendo, & ammazzando fino alla casa di Emor, il quale uccisero in elsa con il suo figliuolo Sichem, & menarono uia Dina loro sorella. Veduto questo, gli altri figliuoli di Giacob, accompagnati da gli

Actum. y.
Si due che si
rono danari
que li, che
Giacob die-
de per pre-
zo del cam-
po.

Gen. 34.

D. Aug. de ci-
uit. Dei, lib.
16. c. 39.
D. Hieron. in
questi Hebra.
c.

D. Hieron. in
Iam. c. 6.
Cyrillus 3.
Theaur.
D. Chrisost.
homel. 18. in
Genes.
Hilarus. 1. de
Trinit.
Theodoretus
in Genes. c.
8.
Eucherius que-
sit. ueter. test.
Euseb. lib. 1.
de mil. Eas.
c. 11.
Seuer. Sulp.
hist. Sacre.
Concl. Sir-
mien. c. 13.
Georgius Ve-
netus. 1. prob-
lem. secund.
3. problem.
332.

D. Thom. in
hunc locum.

dagli altri garzoni, che gli seruiano per guardare le pecore, entrarono tutti nella città, e la saccheggiarono, non ui lasciando cosa alcuna di valore, facendo prigioni le donne, & i fanciulli, tutto per uendicarfi di quel dishonore fatto à Dina. La Glosa dice con l'Abul'se, che Dina poteua hauere fedeci anni, et i suoi fratelli uenti o poco manco. A Giacob parue molto strano uedere questa crudeltà fatta da' suoi figliuoli; Chiamò Simeone, & Leui, Autori principali della uccisione, & bottino di quella Città; & gli disse: Grandemente m'hauete scandalizzato, & fatto a bominuole à tutta questa gente di Canaan, noi altri siamo pochi à rispetto di loro, si leueranno contra di noi, & ci distruggeranno. Essempio notabile per le donne è il fatto di Dina, & quanto debbono stare sempre retirete, & particolarmente riserrate. Moise quando teneua in seno la sua mano coperta era sana, ma quando la cauaua fuori si uedeua tutta piena di lepra; La donzella nascosta, & riserrata salua l'honore suo, ma facendo di se mostra, resta leprosa, & il più delle uolte così cattiuo fama. E così debbe guardarsi di non si lasciar uedere à gli huomini, i quali per lor causa fanno graui errori. & danni, dei quali anco loro pur partecipano, come auuene à Dina, restandò senza l'honore, & senza che di lei si faccia più nella scrittura alcuna memoria particolare, come si fa de i suoi fratelli. Plutarco riferisce un Filosofo, chiamato Tuciddide, che dice: Quella donna esser degna di fama, e di gran nome, che non ha nome, nè fama; cioè che per star sene sempre retirata, niuno la conosce, ne di lei parla. Et accioche stia riserrata (dice Sant' Ambrosio) porta le pianelle, che sono ferrate & etate, che portano al collo le manifesta, come sono schiaue, & che hanno ad essere soggette. Clemente Alessandrino dice, che è maggior vergogna alla donna il comparire troppo attillata, che non è se fosse ubbriaça. San Cipriano dice, che il biondeggiarsi, & farsi i ricci à i capegli, è un saggio dell' Inferno: poiche quiui le fiamme gli hanno da ardere i capegli; et i Demonij tirandogli gli faranno i ricci; parlano i Santi di quelle, che fanno simil cose con mala intentione, & pretendono di far paura à tutte. Comandò il Signore à Giacob che gli offerisse sacrificio in Betel. Accioche seguisse, come era douere, fece radunare insieme tutti gli Idoli, che haueuano quelli, che andauano seco, et in suo seruigio; Dice S. Tomaso, che non erano

quelli, che Rachel tolse à suo padre, perche già in sette anni, ch'erano uiuuti appresso à Sichem, è da credere, che Giacob gli hauea gettati uiu, & Rachel, come seruà di Dio hauuotolo per ben fatto, ma quelli, che haueuano trouati tra le spoglie di Sichem. Fosse come si uolesse, Giacob gli hebbe tutti in potere, & gli sotterrò, non uolendo ne anco seruirsì di quel Metallo, cò fonderlo. Fatto questo offerse il suo sacrificio, & tutta quella gente del paese, n'hebbero timore, et non hebbero ardire di fargli male. Apparuegli Dio; & gli comandò, che si facesse per l'auenire chiamare Israel, come gli haueua detto nella lotta, & diedegli la parola, che del suo signaggio nascerbbono molti Rè; Popoli, & Nationi; & che possederebbono la terra promessa ad Abraham, et ad Isaac. In Bethel si morì Deborah, balia di Rachel, che l'haueua allueuata, et di quiui se n'andò Giacob ad un'altra terra, detta Efrata. Rachel era grauidà, et uenendo l' hora del parto, successe non molta sua pena; e però uolse, che il figliuolo hauesse nome Benoni, che vuol dire figliuolo del mio dolore. Giacob mutando alquanto quel nome, lo chiamò Beniamin, che significa figliuolo della mano destra. Rachel subito morì dopo quel parto, e fù sotterrata in un campo appresso Bethel. Il Patriarca alzò un epitaffio, o pietra in segno della memoria di lei sopra il sepolcro. La scrittura narra subito un suo di Ruben figliuolo maggiore di Giacob, molto brutto, cioè, che hebbe da fare carnalmente con Bala concubina, et moglie di Giacob; suo padre, à cui non fù celato, anzi che hauendolo inteso n' hebbe gran dispiacere. In questo tempo successe la morte di Isaac padre di Giacob nella Città di Arbee in Ebron, essendo di cento ottanta anni, doue fù seppellito dall'istesso Giacob, et da Esau suo fratello, nella grotta doue era Abraham. Pare che nostro Signore andaua aggravando il Patriarca di trauagli sopra trauagli, accioche fosse più chiara la sua patientia. Hebbe trauaglio Giacob, et gli trassisse l'anima, quando uiddè Dina sua figliuola dishonorata, sopra quello uenne l'uccisione, che fecero i suoi figliuoli nella Città di Sichem, et il timore, che per uendetta di quel fatto non fosse ammazzato da i popoli uicini di quella Regione. Dopo questo uedere la morte della sua defunta Rachel, et che fosse per hauer partorito il secondo figliuolo, che di lei haueua. Il uedere poi l'ardire, & malugità di Ruben suo

Plutar. lib. de ciuit. multitudine in priu opus.

D. Ambr. lib. de nabubie. f. 1. Clemente. 3. Predig. 4.

1. 1. 1.

fuo figliuolo maggiore, che gli haueffe dishonorato la sua propria moglie, della quale haueua figliuoli, è da credere, che fosse un dispiacere eccessiuo, per l'offesa di Dio principalmente, & poi perche l'honor suo restaua macchiato, & non poco lacerato. Visaggiasse poi la morte di suo padre, che se bene era uecchio, et di molti anni acciecatto, nondimeno, gli apportò non poco cordoglio. Il che tutto come lo soffersse con singolar pazienza, non poco gli accresceua merito appresso Dio. Et non finirono qui i suoi trauiagi, gliene successe un'altro, che lo fece uiuere in pianto, & tristezza molti anni. Et questo fù l'essere uenduto Giuseppe suo figliuolo da i suoi fratelli à gli Imaeliti, che lo condussero in Egitto, dicendo à suo padre dal quale era molto amato, che una fiera l'haueua diuorato, & accioche meglio lo credesse, gli mostrarono la sua uestetutta infangata di sangue di capretto che uccifero per questo effetto. Dopò il che, piacque à Dio dargli un gran conforto, facendogli sapere, come Giuseppe era uiuo, & gouernaua tutta la terra di Egitto. Doue l'istesso Giacob, per la gran penuria del uiuere, ch'era nella Prouincia di Canaà, doue habitaua, se per hauer Giosef mandato à chiamarlo, se ne andò con tutta la sua casa, & famiglia, essendo di età di cento trenta anni, & qui uolde Giuseppe in grãde honore, & Maestà. Et dopò esser stato in Egitto diecisette adoi s'ammalò, & conofcendo, che moriuà, fece chiamare à se Giuseppe suo figliuolo, & uenuto, cò due figliuolini, che haueua, chiamati Efraim & Manasse, uolse che Giacob gli benedicesse, & gli mise in sua presenza, il maggiore al lato destro di Giacob, & il minore al sinistro. Nel bene dirgli, Giacob distese le braccia, & mise la mano destra sopra il capo di Efraim il minore, e la sinistra sopra quello di Manasse il maggiore, haurebbe Giuseppe uoluto ricorreggere quel fatto, & che il maggiore haueffe goduto della mano destra di Giacob, & il minore si sarebbe conetato della sinistra, ma il Patriarca segando il fatto suo, & dichiarando che il minore preserirà al maggiore, gli benedisse, & gli adoprò per suoi figliuoli, dicendo à Giuseppe, che quelli altri, che poi gli fossero nati, farebbono stati suoi, & che Efraim, & Manasse uoleua, che fossero numerati nel numero de' suoi figliuoli, & insieme con quelli fossero heredi della terra di promissione, come poi la hereditarono quelli, che da loro discendebbono. Da Giuseppe

si fece dare giuramento che lo portarebbe à seppellire in Ebron nella grota doue erano Abraham, et Sarrà, Isaac, et Rebecca, e la sua propria moglie Lia, la quale, secondo questa ragione era morta auanti la carestia, dalla quale fù mosso à pafsarsene in Egitto. Tutti i figliuoli di Giacob stauano d'intorno al suo letto, et il santo Patriarca profetizzò à ciascuno di loro quello, che gli sarebbe auuenuto, et in particolare parlando con Giuda disse: Che terrebbe lo scetro del Regno, fino alla uenuta del Messia; significando, che doueua nascere di quella Tribù, come segui. Morfe Giacob di età di cento e quarantasette anni. Giuseppe pianse suo padre, con tutti gli altri dell'Egitto, quaranta giorni, & prefolicezza dal Re Faraone, con molta gente, che l'accompagnaua, portò il corpo unto con Vnguenti Aromatici in Ebron, & quiui nella grota, doue erano sepoliti i suoi padre, & madre, et uolli, lo sotterrò, assistendo per sette giorni nei officij funerali, celebrati con molte lagrime, et pianti; tanto, che quei conuicini della Prouincia chiamarono poi quel luogo: Il pianto di Egitto. Dopò questo, Giuseppe, et i suoi fratelli, con gli altri, che l'haueuano accompagnato, se ne tornarono in Egitto. La sacra scrittura fa menzione di lui in diuersi luoghi, come nel Genesi, nell'Esodo, ne i Numeri, Giosef ne i libri de' Re, ne' Salmi, nella Sapienza, nell'Ecclesiastico, Isaia, Gieremia, Osea, Malachia, San Matteo, San Marco, San Luca, San Giouan, et San Paolo. La Chiesa Catholica nelle Lettoni delle Domeniche, seconda, et terza di Quaresima, legge cose particolari di Giacob.

Genes. 49.

Genes. 31, 2
seq.
Exo. 1 & 19.
Numer. 26.
Iai.
Iolue. 14.
Regum. 4.
Sapien. 103.
Eccles. 14.
Isaie 10.
Ieremias. 33.
Osee 12.
Micha. 1.
Matth. 1.
Matth. 1.
Luc. 1. & 2.
Ier. 10.
Ad Rom. 9.
ad Hebr. 11.

CAPITOLO TERZO.

Nel qualoper cagione delle quattro mogli, che pigliò Giacob, stratta del maledetto Maicmetto, & della sua Seta, il quale permesse à i suoi idoli, che habbino quattro mogli, & concubine, & altre cose, in decessatione della Setta di questi a gente.

NE LA uita di Giacob s'è ueduto, come hebbe quattro mogli, con le quali si maritò per dispensa di Dio. La quale apparisce manifestamente, poiche durando questi marimonij era pure amico di Dio, & sua Maestà lo fauorua, pigliandola a difesa sua contra Laban suo suocero. Et perche il perfido Macometto si presume, che di qui pigliasse

Genes. c. 37.

Genes. 46.

Genes. 48.

pigliaſſe occaſione di dare licenza à i ſuoi Mori, che teneſſero quattro mogli, o concubine, quali uoglià, che l'haueſſe potute mantenere, voglio dare qualche notiua di queſto maledetto huomo, inuettore di noua Setta, & quello, c'ha condotto, & conduce, & condurrà all'Inferno più gran numero di perſone che quali uoglià altro, dopo che il mondo è ſtato creato, & queſto atto, che nella uita di Noè, ſi tirano de gli Heretici. In quella di Abraham de' Gentili; e de i Giudei; in quella di Iſaac, tre crudeli nemici della Chieſa cattolica; Reſtaua il quarto, ch'è Maometto con i ſuoi Mori, & Turchi, accioche ſi uegga il ſuo grande errore, & quanto uiuono ingannati, conforme al mio ſolito, ch'è di ſcrivere quello, che è hiſtoria, dichiarando, chi ſu queſto membro del demonio, la ſua beſtial uita, & le ſue grã pazzie, giudicando, che non ui farà perſona (ancorchè della ſua iſteſſa Setta) che cōſiderandolo ſenza affetto appaſſionato, non ſe lo rechi in odio, & giudichi per ſe ſteſſo, che è impoſſibile, che in coſi horrendo moſtro poſſa indouinare coſa alcuna; eſſendo ripieno di uiti, & peccati; ne Dio gli cōmunicherà ſecreto alcuno tãto più di tarlo Profeta, & meſſaggiero ſuo, come lo teneuano i ſuoi ſeguaci. Quanto ne ragione- rò farà dun libro, che fece il moſtro dotto huomo Dioniſio Cartuſiano, che intitolò contra l'Alcorano, et ſetta Maomettana. Ancorchè laſciò di ſcriuerne di altri Autori graui, et ueridici.

Fu adunque queſto infernal huomo per natura Arabo, nato in Itarrio, uillaggio ap- preſſo alla Mecca; ſu di baſſo, & oſcuro lignaggio, ſuo padre ſi chiamò Abdaglia, & era idolatra, & coſi fù ancora Maometto molti anni. Sua madre hebbe nome Imina, & era Giudea, moſe ſuo padre, e ſua madre, & reſtò raccomandato ad un ſuo zio, fratello di ſuo padre, chiamato Abutalip, e queſto lo allevò ſino, che eſſendo di buona età, & di corpo robuſto, & grande, dando indizio di diſcretione, & di ſagacità, una Signora uedoua, & aſſai ricca, chiamata Adiga, lo accendè in caſa ſua, per ſuore dei ſuoi negocij, ch'erano d'innuare dall'Arabia in Paleſtina, & in Egitto diuerſe mercantie di camelli. Alcuni dicono che il marito di queſta Signora l'haueua comperato da' ladri, che l'haueuano rubbato di caſa di ſuo padre, o di ſuo zio, & che uenuto à morte lo laſciò alla ſua moglie, accioche la ſeruiſſe in quel traffico, nel quale Maometto ſi poſtò coſi ben, & ſeppe tanto luſinga

re la ſua Signora Adiga, che ſi maritò con lei, onde di pouero ch'era, diuenne ricco. Queſta ſalita coſi aliena dal ſuo penſiero l'incitò à penſare ad altra maggiore; & ciò fù il farſi patrone, & Signore di quella Provincia dell'Arabia, doue uiueua. Per ottenere queſto gli pareua tornaſſe molto à propoſito eſſere i naturali dell'Arabia gente pouera; e che non hauriano potuto contra dirgli, particolarmente, che l'Imperatore Eraclio, che all'hora teneua l'Imperio Greco, eſſendogli ſoggetta l'Arabia, era tanto traſcurato, che poco ui era da temere del ſuo diſturbo, & contradittione. Et ancora, che, inquanto ſpettaua all'Imperatore Eraclio, non s'ingannò, (perche lo biaſmano in queſto particolare; nel principio, che ſi ſcopreſe queſta maledittione, di ſpenſerato, & molto traſcurato) ma gli riſolciua- no il credere, che i ſuoi Contreranci haueſſero acconſentito alla ſua uolontà, perche, contra l'opinione ſua, i ſuoi parenti, & conſoſcenti gli oppoſero, & moſtrarono di dolerſi di lui grandemente, perche ſi preſumeua più di tutti gli altri. Onde dopo, che ſu impadronito di quella terra, ammazò molti di loro; Di modo, che uedendo la contradittione gli biſognò procurare altro modo per ottenere l'intento ſuo, & cominciò à fingere ſanità per conſeguirlo, per Dio. Venneli in penſiero per il ſuo diſegno, che un Monaco di Antiochia chiamato Sergio, Heretico Arriano, come erano tutti gli altri del ſuo Conuento, era ſtato ſcacciato per hauerſi accoſtato alla hereſia di Neſtorio, la quale era differente da quella di Arrio, & paſſaua ad altro fine; poiche non ſolo concedea in Chriſto due nature, le quali negaua Arrio, ma aſſertitana, che in lui ſi trouauano due perſone; alche è hereſia, poiche in eſſo non ui fù ſe non una perſona, che fù la diuina, & due nature, diuina, & humana, come ſi proua per il ſacro Euangelio, & conſeſſa la Chieſa Cattolica Romana. Fu adunque Sergio alla Meca, doue trouò, che ui erano Giudei, & idolatri. Pareua gli, che i ſuoi Monaci annullerebbono la querela, che di lui haueuano, & lo accetteriano di nouo nel ſuo monaſterio, s'hauueſſe procurato condurre nella ſua Religione, & ſetta, qual ch'è uno di quelli idolatri; et con tale intentione parlò con Maometto, che era idolatra, come ſi diſſe, et procurò d'inſegnarli la ſua Religione. Ciò ſubito fù inteſo da uno di quelli Hebrei naturali di quella terra; et parlarono con Maometto per ſua-

den-

dendogli, che non si facesse Cristiano, ma Giudeo, quando pensasse di lasciare la idolatria, & a questo fine gli insegnauano i suoi Riti, & Cerimonie, & insieme gran bestemmie, & pazzie. Tutto questo era molto a proposito per il suo disegno, & così ascoltau i Giudei, & l'Heretico Sergio; & da quanto haueua inteso da costoro fabricò una noua setta, della quale uolse essere predicatore, & cominciò a publicarla nell'anno del Signore, circa seicento e quaranta, comunicandola con alcuni, che l'udiuano, & seguituauano, non tutta in una volta, ma a poco, a poco, mostraua certi manuali, & scritti in lingua Araba, perche non ne seppe altra, & da quelli, si formò l'Alcorano, ch'è nome Arabico, & vuol dire Ristretto, & Aggiunta di precetti. Subito comandò che non mangiassero carne di porco, & con questo lusingò i Giudei, accioche non gli fossero contrari, anzi gli hebbe in fauore, uedendo che quelli, che si faceuano della sua setta, si circoncideuano, essendo la circoncisione particolare, & propria cerimonia de gli Hebrei. Ancorchè secondo che dice Sant'Antonino, nè Maometto si circoncise, nè li comandò nell'Alcorano, che si circoncidano, ma è comandamento de i Mori; Cauato dall'hauer ueduto, che Ismael, figliuolo di Abraham, dal quale loro discendono era circonciso. Publicò ancora, che doueua credere, che Christo fù Profeta, & Predicatore di Verità, se bene negaua essere stato Dio, & così, che non fù morto, ma che uiuio se ne ascise in Cielo, con il che fece tacere gli Arriani, che era quelli, che si chiamauano Christiani in quella Prouincia. Diede licenza di poterli comettere qual si uoglia brutto peccato, & pose il paradiso suo, ne i diletti della sensualità, del mangiare, di recreationi, horti, giardini, uasi d'oro, & d'argento; per il che, come dice Sant'Antonino, gli Arabi persone povere, & senza creanza, inclinate all'arte del campo, uedendo, che gli prometteua tanta larghezza di uiuere, molti ignoranti, & pessimi huomini s'accostarono con esso. Et così ragunò una quantità di uagabondi, e con quelli se ne andò in una città quasi disolata, nell'istessa Prouincia di Arabia, doue uiueuano solamente certi poveri Giudei, & quiui si fortificò, & andaua facendo per il paese rubbamenti, incendi, adulterij, & mille mali. Nauclero dice, che l'Imperatore Eraclio condusse nel suo esercito questi Saraceni, che andauano con Maometto, & perche dimandauano

maggior paga, che l'altre genti, il Capitano generale disse, che non era ragioneuole, che quei cani hauessero maggiore stipendio de gli altri, e che per questa parola che udirono, tenendosi affrontati, si ammottirono, & procurarono con Maometto lo capitanò di conquistarsi delle terre suddite all'Imperio; & ancorche nel principio non succedesse la cosa prospera a Maometto, che in tre giornate che fece, restò quasi disfatto, & in una battaglia gli cavarono i denti, & lo ferirono nella faccia; Tuttauia, per i peccati de gli huomini permise Dio, che tornasse a farsi forte di nouo, in tal modo, che si fece Signore di tutta quella prouincia di Arabia, & di parte dell'Egitto, & di Palestina. Veduto l'Imperatore Eraclio il danno che faceua, mandò contra di lui Teodoro suo fratello, & in due battaglie che fecero gli Imperiali furono uinti, & nell'ultima Teodoro fù ucciso; & Maometto restò padrone di Damasco, doue piantò la sede della sua Signoria, & Regno. Affermaua, ch'era Profeta, & messo di Dio, & che insegnaua la sua legge, e che gli era stato comandato, che la introducesse nel Mondo con l'armi; & così a qualunque gli contra diceua in alcuna delle cose, che hauesse detto, comandaua, che fosse morto. Attendea a piacerli, & forzi diletti della carne, in tal modo, che diede licenza a i suoi seguaci che pigliasse ciascuno una moglie, & potesse tenerne tre altre schiave, sotto nome di concubine; & egli prese per se undeci mogli, & quattro concubine. Silodaua di cose intorno ad atti dishonesti, che niuno Russiano del mondo, se ne farebbe uantato. Era uesito dal malcaduco, & alle uolte restaua senza senso. Poi diceua alla sua moglie Adiga (la quale uedendolo senza senso fare suolgeminti di occhi se ne andaua altiera, che gli fosse marito) che gli apparì l'Angelo Gabriele, e gli riuclaua alcuni misterij, & che lui dal uedere quell'Angelo, & sentirgli dire cose tanto marauigliose, come gli riuclaua restaua così senza forza, & cadeua in terra. Giunto all'età di sessantatre anni, come di ce Sant'Antonino, se bene altri Dottori lo lo quaranta glie ne danno di uita. Hauendo tenuta la Signoria di Damasco seicantanni, con indicij grandi, & testimonio di molti, che l'assermano, che fosse stato auelenato. Stette ammalato sette giorni fuori di sentimento, & ritornato in se, ueduto, che si moriuo, comandò alle sue genti che non sotterrassero il suo corpo, perche farebbe rifiuci-

D. Antonin.
tit. 13. cap. 5.

D. Antonin.
tit. 13. cap. 5. pa.
128. 3.

Naucler. p. 1.
gener. 22.

Verba Mahometi.
Dixit enim
b⁹ meis adeo
quadragesim
uirtutes poten
tissimos in
cois fortitudi
ne libidinis
adequare.

D. Auto. ubi
supra.

riuscitò il terzo giorno, & in uista di tutti ascenderebbe in Cielo. Morì il quarto de cimo giorno della sua malattia, & restò così fetido, & puzzolente il suo corpo, che non fu poco il sopportarlo quei tre giorni à dar gli sepoltura; Ma ueduto, che il termine assegnato era spirato, e tuttauia restaua morto, & che il suo corpo non daua segno alcuno di uita, lo sotterrarono con poco honore. Se bene poi i suoi successori fecero honore alle sue ossa miserabili, dentro della Mecca, perche riposte in una cassa di ferro in una capella, i muri della quale erano di pietra calamita, la sustentauano in aria, attribuendo à miracolo quello ch'è proprio della calamita, & del ferro. Alcuni Mori particolari uisitarono questa sepoltura della Mecca, & uedendo la cassa in aria, nell'andar sene, si cauauano gli occhi, parendogli, che non fosse bene, che uedeffino più altra cosa, hauendo ueduta quella. Confusione grande per i Christiani, che finisco no di uedere Giesù Christo uero Dio sotto le specie sacramentali, & si occupano in mirare cose uane, et anco alle uolte cose indigne di essere guardate. Frate Alonso di Spagna nel suo libro chiamato *Portaliuū fidei del criue* come un Giudeo trouò modo come potesse solo entrare in quella capella, et portar seco certa quantità di aglio secretamente, gli fregò per le mura, e perpendendo la calamita la sua uirtù, cascò in terra la cassa, et saltò in pezzi, si uiddero le meschine ceneri del maledetto Maometto. Il qual Giudeo fu costretto fuggirsi di tutta quella provincia, et per amor di lui, saputosi, che haueua fatto quel delitto, furono ammazzati quanti Giudei si trouarono in Arabia. Et così dico, che hora non stanno sospese in aria l'ossa di Maometto. Non sò se sia finzione quello che si è narrato della cassa, che steser ritenuta in aria, cauata da' uiaaggi di persone particolari, che sono andate per simil paese, ne i quali si fanno gran pazzie, et sogni, e se ancora fosse un tronato finto quello del Giudeo, e de gli aglio, per cagione di dire quello, che di presente passa, et è che il sepolcro di Maometto, non stà in aria, ma in terra, honorato da i suoi Mori, se bene la sua maledetta anima maggiormente resta tormentata nell'Inferno da demonij, et accidentalmente ogni giorno cresce più l'Inferno, con le migliaia dell'altre, che ui scendono, per hauer seguito la sua setta. Subito poi, che Maometto fu morto, quelli che lo seguuiano, cercarono di tornar sene cia-

scuno alla sua setta, & Religione, tenendo per chiaro, che tutto quello, che haueua loro detto, era inganno, & falsità; ma la licenza che haueuano di peccare, & di uiuere liberi, e di tenere molte mogli, douendosi far forza à tutto questo, accordandosi insieme alcuni, che teneuano gouerno, & signoria nelle terre dell'infelice Maometto, già morto s'accordarono di unire insieme gli scritti, & cedole, che gli haueua dati, continenti certi uersi mal composti, & peggio misurati, in lingua Araba, ne quali si conteneua quello che doueuan credere, & fare, & ne fecero un libro, che come si hà detto, lo chiamarono Alcorano, per il quale si reggono. Rimase con lo stato Ebuber, secondo che dice Sant' Antonino, che si fece poi chiamare Califfa, il quale ampliò non solo la setta, ma anco il reame, chiamandosi i suoi seguaci Agareni, & Ismaeliti, discendendo da Agar, la Schiava di Abraham, & da Ismael suo figliuolo idolatra. Sono chiamati Saraceni, non da Sarra moglie di Abraham, come dicono alcuni, perche da lei non discesero, ma si bene (come afferma Niceforo, Mariano Scoto, Gioanni Boemo, & Mattiolo) da Sacara, Città dell'Arabia. Siccome ancora i Mori pigliano questo nome dalla Provincia di Mauritania dell'Africa, da loro conquistata. Passati alquanti anni crescendo i peccati de' Christiani, permise Dio, che i Turchi, gente barbara, uenuti dalla Scitia Europea, essendo in Persia, riceuessero la setta Maomettana, & ne facessero professione, i quali sono cresciuti in tanto, che sifono fatti signori, non solo de i paesi già foggetti à i Mori, ma dell'Asia, & dell'Africa, & posseggono nõ piccola parte dell'Europa. I quali tutti costi Turchi, come Mori, niuna scusa tengono con Dio, di far professione d'una setta, inuentata da così reo huomo, come Maometto, il quale diceua, che gli era stato comandato che la publicasse con l'arme in mano, & con la spada ignuda. Delle sue maluità, & uiti s'è dato alcuna notizia; della setta basta dire, che permette, & concede, che sia lecita ogni maniera di peccato di sensualità, ancora quello, che è contra la natura, per il quale Dio abbruciò la Città di Sodoma, & Gomorra. Faurisce la rapina, & ogni sorte di rubbamento fatto à gente, che non siano di quella setta. Comanda, che si facciano homicidij. Hà per cosa leggiera il pergiuero, et solamente per esser Mori, dicono, che gli sono perdonati quanti peccati commettere possono. Et

D. Antonia.
tit. 23. c. 5. pa-
rag. 5.

Niceforo li.
11. c. 47.
Marius lib.
1. chronica-
rum.
Ioan. Boc lib.
3. de moribus
gent.
Mathiolin
Dioscor. lib. 1.
c. 65.

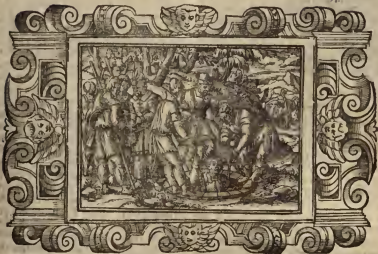
L'Autor del
fortalinum fi
dei lib. 4. de
bello Saracenorum,
di e
che nell'Alco-
rano cap. de
vna. si hà
per lecito il
uicio nefan-
do.

che colui, che gli commetterà, debbe andare in un Paradiso, doue sono horti pieni di molti frutti; fiumi di mele, et di latte; donzelle bellissime, uasi d'oro, et d'argento, & che tutto quello, che si mangia è dolce, et saporito in gran copia; e tale è il Paradiso di Maometto, se bene più proprio delle bestie, che de gli huomini; e tale è la sua Setta, propria per gente disanimata, & senza Dio. Donde resta risposto à quello, che in suo fauore dicono i Maestri di quella, che in molto breue tempo si dilatò, quasi per tutto il mondo, & che da questo s'argomenta, che sia buona, & data da Dio, poiche da questo si caua essere malissima, & inuentata dal Diauolo. E' cosa chiara, che dando licenza Maometto à i Mori, che rubbino, ammazzino, facciano dishonestà, & giottonerie, perche caui un dente, à chi l'hauesse à quel tal cauato, & cauare gli occhi à colui, che l'hauesse acciecatto; essendo gli huomini tanto inclinati à queste cose, che à pena se ne astengono con i grandissimi castighi, & pene seueri della giustitia, non è da marauigliarsi che l'accettassero, & douunque la publicaua trouasse per l'one, che la riceuesse. Ei così non debbe esser tenuto per miracolo, che così presto si allargasse; anzi sia miracolo, che si fermasse qui ui, essendo nel Mondo tanti mali huomini, & essendo in quel tempo lecito à ciascuno uiuere secondo il suo parere, & uolontà. Si come neanco fù miracolo quello, che gli istessi Maestri di tal Setta allegano, di una Colomba, che si uide uscire di un pozzo, & andare all'orecchia di Maometto in prelenza di molta gente, dando lui ad intendere, che fosse lo Spirito santo, che gli diceua all'orecchia quello, che douesse insegnare, poiche fù un'astutia dell'istesso ingannatore, che l'haueua auuezzata, che gli caualle dall'orecchia alcuni granelli di grano, che ui metteua; & caro costò quella uolta al meschino Sergio heretico, e monaco, il quale come partecipe dell'inganno, lasciò andare la colomba, quando sentì che Maometto la chiamaua, stando nascosto secretamente con essa nel pozzo; poiche ueduto, che già haueua acquistato credito, accioche non fosse scoperta la

fraude, attribuendo ciò à Religione, & che niuno ardisse d'entrare onde era uscito lo Spirito santo, comandò che quel pozzo fosse ripieno di pietre, & così restò ui morto il Monaco heretico; ancorche per suoi spetto dicono che comandò à i suoi Mori, che portassero l'Almalasà, ch'è un habito simile à quello, che portauano gli Arriani monaci, & tar molti atti di humiltà, come loro faceuano. Queste cose, e tutto quello che si cõtiene in detta Setta, alle persone di buona intelligenza, come haono tenuto alcuni Filosofi, & lauij di quella, furono riputate uergognose, & sèpte hanno procurato, che il libro dell'Alcorano stesse occulto, & nò fosse ueduto da Christiani. Et gli di spiace sino all'anima, sentendo dire, che si traduca in altra lingua; & questo, perche loro medesimi confessano, che ui sono molte bugie, & cose impossibili, con assai fanciullezze. Il che tutto contradice alla santa legge data da Dio, non come questa, che è setta ritrouata dal Demonio, uedendo, che nel Mondo mancava la Idolatria, la quale caskò quando cominciò questa setta. Ancora si può inferire, che si come l'oro puro non teme la luce, nè il fuoco, ma s'è falso, l'uno, & l'altro gli fa danno; Così la setta di Maometto, per esser falsa, s'alconde, & si ricuopre; & quando apparisce segue con la spada ignuda in mano per diffenderla; al contrario è il Christiano, non ha per male, che la legge Euangelica sia ueduta da tutte le nationi, nè che sia disputata; nè si uergogna, che Giesu Christo nostro Signore sia ueduto ignudo, & morto in una croce, anzi lo repua per honore, & autorità grande, poiche si confa benissimo questo con la gran misericordia, & clemenza di Dio uerso gli huomini; gli Autori, che scriuono di questo particolare sono il sopradetto Dionisio Cartusiano, nel libro che scrisse contra la setta Maomettana, & del suo Alcorano, Sant'Antonino di Fiorenza, titolo trenta, capitolo quinto. Vicenzo nel suo Specchio dell'istorie, libro uentiquattro, capitolo quaranta. Biondo Deca prima del nono libro. Volaterrano nella Geografia al libro dodici. Nauclero nel uolume secondo, Generatione uentidue.



LA VITA DI GIUDA PATRIARCA, Contiene un Capitolo solo.



INTRODVTTIONE.



ARA il Sautio ne i Prouerbi, che sette volte c'è il giusto, & sette volte si lena iu. Sani Agostino nel libro della città di Dio, dice: Che questo numero di sette, determinato, si piglia per un' altro indeterminato. Di modo, che il dirsi, che il giusto cade sette volte, è un dire, che molte volte c'è. Dice ancora che il cadere s'intende non in peccati; ma nelle tribulationi, e tentationi; & così (secondo questo Santo Dottore) quello, che uouole significare il Sautio in questo luogo è,

Prouerb. 24.
 Septies enim
 cadet iustus,
 & resurget.
 D. Augusti de
 ciuit. Dei lib.
 11. cap. 3.

che il giusto hà molte tentationi, & tranagli: Altri Dottori, hauendo consideratione à quello, che seguita, dicendo, che si lena iu, intendono ancora del cadere nelle tentationi, ancor che fauoriti da Dio, subito si lenano iu, non inuechiano molto tempo nel peccato; & questo ueggiamo, per l'esempio di molti Santi, che se traboccano in qualche peccato senz'atropo trasteneris, col fauore di Dio se ne liberarono. v. ro de' quali fu Giuda figliuolo del Patriarca Giacob, che c'è stato in un peccato sensuale, in ogni modo se ne lenò fauorito da Dio, come si uedrà nella sua uita raccolta dal Genesi, & da quello, che dichiarandolo dicono alcuni Dottori.

Cornelius
 Lansenius su-
 per hunc lo-
 cum, & alij.

Genesi. 39.

CAPITOLO SOLO.

Del consiglio, che diede Giuda, perche Giuseppe suo fratello fosse venduto à gli Ismaeliti, e l'andar sene da Giacob suo padre, e da suoi fratelli nella terra doue si maritò. De' figliuoli c'hebbe; della sua Nuora Tamar, & l'andar sene in Egitto, doue morì; & si finisse il capitolo, & uita, dicendo quando, & in che modo i pensieri sono peccati.

GIUDA che significa, & uole inferire, lode, o confessione, fu figliuolo di Giacob, nepote di Isaac, & bisnepote di Abraham, tutti Patriarchi: La sua madre fu Lia; nac-

que in Aran terra di Mesopotamia di Siria, & hebbe il quarto luogo nella natiuità tra i dodici fratelli. Ritornando Giacob da Aran alla terra di Canaan con le sue mogli, & figliuoli. Si trouaua con essi Giuseppe, il quale amaua teneramente, & accarezzaua più di tutti gli altri, doue che, si per questo, si perche narraua, d'hauer hauuto in sogno alcune riuelationi, come doueua essere Signore tra tutti quelli altri fratelli, la inuidia gli prouocò à procurar gli la morte, & conducendolo in campagna per ucciderlo, Ruben il maggiore di loro persuase à gli altri, che lo mettersero in una cisterna antica, doue non era acqua, & lo lasciasse-

ro lui morire, & così fu fatto, & essendò dentro quella cisterna, & Ruben assente il quale diede questo configlio, con intenzione di cauarlo di quel luogo, & renderlo à suo padre; Passando di quiu à caso certi mercanti di nazione d'Ismael, che ueniuanò da Galaad, & passauano in Egitto con loro mercantie, Giuda consigliò che cauassero Giuseppe della cisterna, & lo uendessero à quelli mercanti, che ciò farebbe molto meglio, che lasciarlo lui morire senza alcuno utile, così si accordarono, & uederono Giuseppe à quei Mercanti per uenti monete d'argento, i quali lo condussero seco in Egitto. Andarono poi da Giacobbi suoi figliuoli con la ueste di Giuseppe tinta di sangue, dicendo gli, che guardasse se era quella del suo figliuolo; Veduta che fu dal Patriarca, & riconosciuta, parendogli, che qualche bestia l'haueffe dilaniato, & mangiato, lo piangua senza riceuere alcun conforto; tanto che i fratelli uedendo il dolore del loro padre, dauano la colpa à Giuda della maluagità, che tutti haueuano commessa, per esser stato lui quello, che haueua consigliato, che si uendesse. Vedendosi egli poi così accusato, & incolpato da suoi fratelli, si partì da loro con la sua robba, che di già haueua conquisata se n'andò da per se à casa di un huomo chiamato Nira Odolamite. Costui conoscendosi inferiore à Giuda nella facoltà, lasciandogli la sua casa, pigliò il carico di menargli à passare le sue pecore; & così restò accafato in quella terra, laquale era la terra di promissione, dalla parte di mezzo giorno. Quiu uide Giuda in casa di un huomo Cananeo (chiamato Sue) una donzella sua figliuola, dellaquale compiacendosi si mariò con essa, & in poco tempo gli fece tre figliuoli, il primo hebbe nome Er, il secondo Onam, l'altro Sela. Giuda maritò il maggiore di questi suoi figliuoli, essendo di già in età, con una donzella chiamata Tamar, laquale dicono gli Hebrei, che fu figliuola di Sem, ò Melchisedech figliuolo di Noè. Celebrate le nozze, essendò mal ueduto da Dio Er, lo priuò di uita. Non dichiara la scrittura in che cosa fosse mal huomo, & si fa congettura esser seguito nell'atto del matrimonio, perche subito, che fu maritato morì. Er è ueramente così che le bestie usano insieme una con l'altra, hanno risguardo al modo ordinato dalla natura, & alcuni huomini non uiguardano, usando altri modi contra l'istessa natura, onde offendono Dio, & secondo che in-

tende San Gieronimo, da simil peccato sogliono nascerne i figliuoli con difetti naturali, ò stroppiati di qualche membro, ò in tutto monstrosi; accioche il figliuolo sia publico inditio del peccato occulto del padre, & della madre, con perpetua noia di tutti. Roberto Vescouo Liconienfe in un trattato, che tradusse di lingua Greca in Latina, intitolato il Testamento de' dodici Patriarchi, nel quale fe bene uide sonò cose, che non paiono uere, ue ne sono anco molte uerisimili, & appoggiate à buone ragioni, & di queste ne riferirò qualche d'una in questa historia. Dice adunque, che la sua moglie si chiamaua Bethue, & era Cananea, costei, perche sua nuora Tamar, non era Cananea, come lei, consigliò il suo figliuolo Er, che gli negasse il debito del matrimonio, & così non haurebbe di lei figliuoli. Et perche Er fece quanto gli fu peruiuso da sua madre, essendo peccato, Dio gli leuò la uita. Morto Er, haueuano per uanza i discendenti del lignaggio di Abraham, offeruata, & molto riguardata nelle Prouincie, & luoghi doue habitauano, che se un fratello moriuà senza figliuoli, quello, che dopò lui succedea si maritaua con la uedoua, & il primo figliuolo, che gli fosse nato, si chiamaua del nome del fratello morto, & per suo figliuolo era riputato, & gli altri erano di colui, che gli generaua. Et questa legge la diede poi Dio scritta nel Deuteronomio, & fu offeruata nel popolo Hebreo; Per questa causa Giuda maritò il suo secondo figliuolo Onam con Tamar, il quale sapendo, che se generaua figliuolo haueua da essere del suo fratello, consigliato pure da sua madre, come dice nella sua traduzione Roberto, s'immerse in un altro peccato così fozzo, ò più di quello che haueua commesso Er. La scrittura dichiara la spetie del peccato che commetteua, ch'era il trattar con Tamar sua moglie in modo, che non poteua succederne generatione. Et così ancorà questo fu da Dio priuato della uita, come il primo. Giuda hebbe paura della morte di Sela suo terzo figliuolo, & presa occasione, che fosse di tenera età per maritarlo, disse à Tamar, che restasse in quello stato uedouile in casa di suo padre fino che Sela fosse trefcluto, & gliel'haurebbe dato. Tamar se ne stette così per alcun tempo, nel quale morì la sua suocera, à cui dice Roberto, che Dio leuò la uita per tempo, per i cattiuì consigli, che diede à i suoi figliuoli. Veduto Tamar, che Sela era ormai in età, & non gli era dato per marito,

Genesi. 38.

Deuter. 25.

Non alia in
hunc locum.

rito, secondo la promessa, sapendo; che Giuda andaua à far tosare le peccore à Tan nas. Lasciò i uestimenti di uedoua, & pigliandone de gli altri, con un imago, col quale puote coprirsi bene la faccia, & dissimularli, per non essere conosciuta, fece (secondo che dice Oncala) nel camino per doue haueua da passare Giuda mettere una tenda, come era usanza delle donne pubbliche, & di partito, fuora della terra, doue di nascosto commetteuano le loro sozzure, & si pose in sù la porta. Giunse Giuda, malenconico, & addolorato per la fresca morte della sua moglie, che gli haueua rinfrescato la memoria di quella de i due figliuoli, e ueduta Tamar, credendosi che fosse meretrice, parlò con lei, richiedendola che gli facesse parte di sé, ella gli rispose, che douesse assegnarli il prezzo, & lui gli promise di mandargli un capretto della mandra. Lei replicò, che l'accettaua, se gliela sciua un pegno, per esser sicura che glielo hauesse mandato. Giuda accetto di strenato desio dishonesto gli disse, che assegnasse lei il pegno, che uoleua; et Tamar gli dimandò l'anello, ch'haueua il suo segno; et bollo, et un braccialetto à Amila, ch'era un cerchio di metallo, che portauano al braccio, il quale dauano i Re, ò Capitani alla gente da guerra, & era un insegna militare; e che gli desse anco il bastone, che portaua in mano. Tutto ciò diede Giuda à Tamar, & hauendo sfogato il suo appetito con effolei; se ne andò all'armento, & Tamar se ne ritornò à casa sua, ripigliando il suo habito uedouile. Tutti due peccarono mortalmente in questo fatto, perche sempre la semplice fornicatione fù peccato mortale. Chi di essi due peccasse più grauemente, (dice Oncala) che il peccato di Tamar fù maggiore in quanto alla sua grauezza, perche Giuda solo commise peccato di semplice fornicatione, credendo che Tamar fosse publica meretrice; la quale restò macchiata (come dice) di adulterio, essendo sposata con Sela, & de incesto, essendo Giuda suo suocero, ancorche solo fù l'intento suo per hauer figliuoli, & il pensare, che ciò che faceua gli fosse lecito, alquanto merita scusa, ancorche non pare perciò, che in ogni modo non fosse peccato mortale, per le due circostanze, d'adulterio, & d'incesto. San Tomaso dice, che Dio permise questo peccato, accioche ambidue uiueffero poi più humili, & per il dolore d'hauerlo commesso, fossero più Santi in guisa (dice) che successe à Paolo, à Pietro, & alla Maddale-

Eudem.

D. Thom. in
hunc locum.

na, che l'hauer peccato fù loro cagione di diuentare maggiormente Santi. Peruenuto Giuda alla sua mandra, mandò per Hira suo caporale il capretto à Tamar. Ilquale non trouandola, informatosi che non era stata ueduta meretrice in quel luogo, se ne ritornò à Giuda, e gli raccontò quanto haueua fatto. Egli se ben quello, che gli haueua lasciato, per pegno era di maggior ualore, che il capretto, & prezzo accordato, disse; Vadatene con esso, che almeno non mi potrà accusare per bugiardo, poi che quanto gli promisi gli l'hò mandato. Con questo si placò Giuda senza far maggiore diligenza per ritrouare il suo pegno, perche era huomo uergognoso, e perche non si manifestasse il suo peccato. Intorno à questo si deue considerare il gran pericolo che si corre, quando s'uniscono le tentationi, & l'occasione. All'occasione molti danno di piglio, & alla tentatione molti resistono; ma quando sono unite, pochi ne otteggono la uittoria senza cadere. Giuda hebbe la tentatione, & l'occasione, & così caddè. Ancora si debbe auuertire che non per andarsene alla campagna, & sfuggire il corpo dal mondo, hanno à mancare occasioni di offendere Dio, da per tutto ueneno sono, & quanto più uno pensa di starne sicuro, tanto più gli sono appresso, & da quelle d'assalto; onde bisogna sempre dire à Dio: Non ci lasciare cadere nelle tentationi (Signore) se ne uenissero, aiutaci tu con la tua Santa mano, che non sciammo. Tamar rimase grauida, & à i tre mesi cominciandosi à uedergli il corpo grosso, andarono da Giuda; e gli dissero, la tua Nuora ha fornicato, il uentre suo ne dà segno manifesto. Giuda inteso il caso, ò fosse perche haueua autorità in quella prouincia, & gente; ò aiutato da chi u la teneua, hauendone dato querela, & essendosi preso bastante informatione, offendo tutto rimesso al suo parere; prononciò la sentenza, dicendo; Conducetela doue sia abbruciata. Vi è difficoltà à credere, che Giuda hauesse che fare con Tamar nella maniera significata, senza hauela manco conosciuta, come pare per questa sentenza contra di lei prononciata, & la Scrittura lo dice chiaramente, l'autorità della quale è così efficace per il cattolico, che debbe confessare essere uerita quanto in essa si contiene, ancorche non l'intenda. Nè è cosa di gran marauiglia, che ciò faccia il Christiano, poiche anco per l'autorità di una sola persona graue, crediamo cose da lui dette, che

paiono impossibili; quanto maggiormente dobbiamo credere alle cose che ci propone la Scrittura Sacra, poiche Dio parla in quella. Nel trattato allegato, del Testamento dei dodici Patriarchi si narra intorno a questo passo, che gli Amorrei usauano di uiuere nella terra di promissione, quando alcuna donna si maritaua, di stare per sette giorni alla porta della città, o uilla doue habitauiano, dando copia di se à cia scuno, che hauesse uoluto conoscerla dishonestamente; & essendo così, se gli comportaua bene ancora, che non si lasciasse, ro apertamente uedere da tutti; per loro minor uergogna, doue puote molto bene anco Giuda trattare con Tamar senza uederla in faccia. Ma per non ammettere così reo costume (ancorche più lo fondino per dire, che in questo modo i mariti non erano tanto assilliti dalla gelosia; poiche più tosto pare, che sia sola inuentione per rispondere alla difficoltà, possiamo uerificarla con l'istessa Scrittura, che dice che Tamar si dissimulò con diuersi ornamenti, & che si mise un Teristiro, ch'era come Almalafa di manto da donne, di liuo d'ottile, con il quale ricoperse la sua faccia; essendo usanza in quel tempo delle donne, che se bene erano di mala uita, habueano uergogna, & non mostrauano cotiua tutta la faccia, ancorche usassero con gli uomini dishonestamente. Et così per questo, poiche Giuda si curò poco di uederla in faccia, uinto dalla tentatione, & già che alquanto gli pareua di poter star sicuro dell'honestà di Tamar, non pensò più oltre. Et così hora udendo dire, ch'era grauida, molto alieno dal credere d'hauea ingrauidata, comandaua, che fosse abbruciata; essendo questa la pena, che all' hora si daua alle adulate, come poi nella legge scritta hebbero di essere lapidate; se non fossero state figliuole di Sacerdoti, che per cagione del grado così alto del loro padre, douendo quella tanto più uirtute di mil uitio, gli dauano il castigo con l'abbruciarle. Et se questo si offeruaua in tempo di Giuda, hebbero qualche scusa gli Hebrei nel dire, che Tamar fu figliuola di Melchisedech, il quale per essere Sacerdote, apportaua à lei simile castigo: fino à qui non s'è ueduto in Giuda cosa, per la quale meriti essere annoverato nel catalogo dei Santi, anzi molto peccata. Come fu il trattare della morte di Giuseppe suo fratello, inuiandolo con gli altri, & dando consiglio che lo uèdesse, & ponerlo in galac-

tion. Dire la bugia à suo padre in grate danno suo, dādogli à intendere, che unaiera hauua morto il suo figliuolo, trafiggen do l'anima à quel Sato Patriarca. Il leuare il suo marito a Tamar sua nuora, essendosi ubbligato à darglielo; & la fornicatione che con lei commise; & hora comandare che fosse abbruciata, essendo egli colpa del delitto, per il quale uoleua, che morisse. Con tutto questo è tenuto per Santo da molti Santi, come Sant' Epifanio, & Santo Iudoro. Onde si caua, che da i peccati commessi hebbe sufficiente contritione, & ne fece uera penitenza. Roberto Liconienfo nella sua traductione dice: Essendo Giuda al punto della morte, raccontando questo fatto, confessò esser caduto in quello errore; perche essendo affittito dalla fresca morte di sua moglie Bethue, per alleggerire il dolore, beuue in quella hora souerchiamente, ilche gli causò che commise quel peccato, & non conobbe Tamar sua nuora. Soggiunse, che per farne la penitenza, fino che fu uecchio, non beuue uino; nè mangiò carne; insieme con hauer gran cordoglio di quello haueua fatto, & commesso contra Dio, dal quale intendena, che gli haueua perdonato, sì per la penitenza, che haueua fatta; come perche sempre hebbe grā rispetto, & fu molto ubbidiente à Giacob suo padre. Ammonisce i suoi figliuoli, & descendenti, che si guardino dalouerchio uino, perche è causa di gran male, come egli provò. Et che Giuda hauesse il dolore significato del peccato suo, non dà indizio la scrittura, dicendo più innanzi, che non bebbe mai più, che fare con Tamar; & è certo segno, che si pentisse d'hauer peccato, e potendo poi di nuovo commetterlo, se ne astenne. Et quanto all'hauer per messo Dio, che Giuda cadesse in tali errori, & amon uedelamente i suoi fratelli, i quali si presumo, & tiene per certo, che tutti si saluassero, & habiamandoli i fueri Dottori Patriarchi Santi, & l'hauer gli fatti Dio capi del suo popolo d'Israel; fu accio che niuno peccator si sbigottisse; ma che, per quali uoglia graue peccato, che habbia commesso contra feide in Dio, che se fa dalla banda sua, quello, che due, egli aiuterà, & trouerà per dono. Nè uoglio lasciare di dire quò lo, che scrive ancora l'istesso Roberto in questo luogo allegato di Ruben, il maggior di età tra quelli dodici Patriarchi, che nella protestatione, & testamento, che fece, essendo uicino alla morte, dichiarò i peccati, di cui spale la sua scrittura l'accusa, d'ha-

fa, d'hauer ufato tarhamente con Bala moglie di fuo padre Giacob, che seguí in questo modo: Era (dice) absente il Patriarca, essendo io di trenta anni, entrai con poca auvertenza in una stanza della nostra casa, doue uide Bala oppressa dal uino, col corpo scoperta, & addormentata. Tutto questo mi diede cagione, che io offendeſi Dio, & mio padre grauissimamente, al quale, l'istesso Dio manifestò il caso, & di qui uenne, che poi egli non conobbe più Bala, come suo marito, & io mi rauuiddi del mio fallo, del quale bebbi grandissimo dolore, & accioche io ne facessi uera penitenza, mi aiutò Dio, con sette mesi di continua doglia di fianco, che mi ridusse al punto della morte; il che uedendo mio padre, ancorche non gli haueſſe ufato l'opere da figliuolo, pregò Dio per me, & mediante le sue orationi ricuperai la sanità, & la uita. Di mia spontanea uolontà, & di buona uoglia eleſſi per mia penitenza il mio peccato di non mangiar carne, nè beuere uino per sette anni, & in quel tempo non cessarono mai gli occhi miei di piangere. Et ancorche tutto questo finisse dopò gli sette anni, non restò che in tutto il tempo della uita di mio padre ch'io non haueſſi cordoglio infinito d'hauerlo offeso, non mi arriſchiando di guardarlo in faccia. Però che pagli eſtempio da me ciaſcuno di fuggire l'occasione di trouarſi a ſolo a ſolo con le donne, & in particolare ſi guardi di uederle ignude, poiche da questo nõ può riſaltarne, ſe non cattiu eſſetti, che ne conducono all'Inferno. Tutto questo narra l'Auttore ſopradetto, & aſſenna; che tutti i Patriarchi ſi ſaluano, poiche alcuni di loro peccarono come Ruben, & Giuda, i peccati de' quali, ſi ſono ſpecificati, & gli altri fecero penitenza. Conduceuano già al ſupplicio Tamar, quando ella mandò a Giuda tre pegni, che gli ſeruirono per tre testimoni, per i quali reſtò libera, cioè ſu l'anello, i cerchi del braccio, & il baſtone, che Giuda gli haueua laſciato quando uſò con lei, & gli impoſe, che nel darglieli, doueſſero dirli come era grauida di colui, ch'era padrone di quelle gioie. Tamar in questo ſi moſtrò modeſta, & accorta; non diſſe publicamente: Io hò conoſciuto del mio Suocero, ma a lui mandò i pegni, accioche ſi uergognaſſe, che tutto il popolo intendefſe quello che haueua fatto, & da lui ſolamente inteſo ui prouedeſſe in quel miglior modo, che gli fuſſe parſo conueniente. Giuda ueduto quei pegni, & riconoſciuti, & fatto certo del caſo,

A. J.

diſſe: E più giuſta Tamar, che non ſon io. Volendo in ſerire, (dice San Gieronimo) non che Tamar foſſe giuſta, et che non haueſſe commeſſo peccato in quel fatto, ma che riſpetto a lui n'haueua hauuto maggior ragione eſcudendo ſtata ſua ſola intentione d'hauer figliuoli, & lui non pensando ad altro che in ſfogare il ſuo diſhoneſto deſiderio. Diede ordine, che ſi ſopraſedeſſe il caſtigio, & dice la ſcrittura che mai più hebbe che fare con lei in atto diſhoneſto. Venuta poi l'hora del partorire, diede ſegni come haueua in corpo due figliuoli, l'uno de' quali, cauò fuori un braccio, & la leuatrice glielo legò con un filo roſſo, dicendo questo naſcerà prima, & farà il primogenito, ma egli tirò dentro il braccio, & nacque l'altro, al quale poſero nome Fares, che ſignifica diuiſione; & ſubito nacque l'altro, che haueua il filo roſſo legato al braccio, & hebbe nome Zaran, che uol dire Oriente. Questo (dice Diodoro) era il primo ſecondo la natura, ma Dio dicte il principato a Fares, perche di lui nacque il lignaggio Regio, & alla fine l'istefſo figliuolo lodò Dio. Già eragran careſtia in queſto tempo nel paefe di Canaan predetta da Giuſeppe in Egitto, & accordatoſi i figliuoli di Giacob, & Giuda con eſſi, per comandamento di ſuo padre, ſapendo, che in Egitto ſi uendeua del formento andarono a còperarne. Giuſeppe gli riconobbe, & gli comandò che conduceſſero a lui Benjamin del quale gli diedero notizia. & ritenne a preſſo di ſe Simone, fin che haueſſero a dè pito il ſuo comandamento, dicendogli, che gli hauebbe riputati per ſpioni, ſ'haueſſero fatto altrimenti. Se ne tornarono in Canaan, & di tutto diedero conto a Giacob, il quale ſentì gran dolore, che menaſſero uia Benjamin; Ma creſcendo la fame biſogno d'arlo, & Giuda lo preſe in carico ſuo, obligandoſi di rimenarglielo, caſo che non l'incolpaſſe di graue peccato. Andarono in Egitto, doue, per ueder Giuſeppe, come ſtaua con Benjamin ſe gli portauano inuidia gli altri ſuoi fratelli, & haueſſero uolſo ſuo ſargli diſpiacere, come haueuano tentato contra di lui, diede ordine, che nel ſacco di Benjamin, doue era il grano ſoſſe poſto un uoſo d'argento, nel quale uſaua di bere Giuſeppe, & moſtrandolo, che l'haueſſe rubbato, & eſcudendo ſtato trouato da i ſerui di Giuſeppe, mentre che ſe ne tornauano in Canaan, uolſero condurre prigionie Benjamin in Egitto, con il quale andarono anco gli altri fratelli. Doue

D. Hieron.
hunc locum.Diodorus re
fertur ab
Honzala in
hunc locum.

Genes. 44.

Doue Giuda alla presenza di Giuseppe con parlare molto accorto, dichiarò quanto dispiacere sentisse Giacob padre di tutti, che Beniamin restasse in Egitto, non essendogli rimasto altro che lui, figliuolo della sua diletta, & cara Rachel; & soggiunse, che però non gli uoleua dare licenza, che con loro andasse, & come lui l'haueua pigliato in carico suo, sopra la sua fede, & uedendo hora il caso, che gli era successo, dal quale non pretendea iscusarlo in modo alcuno, se fosse, o nò stata la colpa di Beniamin, il trouarsi nel suo sacco di grano il ualo, ma che come delinquente, & che meritaua castigo di esser fatto suo schiavo, per nò mancare della parola a suo padre, & che nò morisse di dolore, uoleua egli restare, in luogo di Beniamin, per schiavo suo. Vdendo ciò Giuseppe, & uedendo, che portauano maggior amore a Beniamin, che non fecero a lui, si manifestò chi era, & con molto contento gli rimandò a suo padre, accioche con la sua casa, & famiglia se ne passasse ad habitare in Egitto, & così si adempì conforme l'ordine di Giuseppe. Giuda menò seco tre figliuoli, Sela, Iarcs, & Zaran. Di Fares, nacque Efron, & di Efron, Aran, & di questa stirpe nacque David, Salomone, & altri Rè, & l'istesso figliuolo di Dio, Gesu Christo nostro Signore. Essendo Giacob in Egitto in termine di morire, chiamò i suoi figliuoli, e gli benedisse, che sù profetizzare quello, che di loro douea succedere; & quando giunse a Giuda, disse di lui molte lodi, come haueua ad essere adorato da' suoi fratelli, cioè, che della sua progenie nascerebbono Rè, che fossero riueriti, & ubbiditi dalle altre Tribù, de' quali non haurebbe fine il feudo del Regno nella sua progenie, finò alla uenuta del Messia. La Tribù di Giuda sempre sù preferita all'altre, come al tempo, che Moise la condusse al Mar Rosso, non uolèdo entrarui l'altre Tribù, se bene il cammino era aperto, quella di Giuda preso animo dal suo Capitano Antinadab, ui entrò la prima, onde secondo gli Hebrei meritò poi il principato. Et sempre, che si faceua gente per fare qualche giornata, o fatto d'arme la Tribù di Giuda leuaua la bandiera da per se, rassegnandosi tutte l'altre Tribù insieme, sotto un solo stendardo, & ella sotto il suo da per se stessa, & era molto numerosa. Quàdo o in che modo morisse Giuda, non si sà certo; si sà che fin la sua morte in Egitto, quasi nel tempo, che morse Giuseppe, che seguì intorno a gli anni duemille trecento e dieci, dopo

la creazione del mondo. Di lui si fa mentione nel Genesi, & nell'Esodo, ne i Numeri, Deuteronomio, & Iosue in diuersi luoghi. San Matteo particolarmente dice, deicriuendo il lignaggio del figliuolo di Dio, secondo l'humanità, che di Giuda figliuolo di Giacob, nacquerò Fares, & Zaran, essendo sua madre Tamar. Et nell'Apocalisse dice San Giovanni che uiddè della Tribù di Giuda nel Cielo segnati dodici mila. Et nù è picciolo argomèto, che un padre di tanti beati, sia anch'egli beato. Per fine di questa uita di Giuda è da considerarsi intorno al peccato che comise con Tamar sua nuora, che non solamente l'opera è cattua, ma anche il desiderio è reo; & per uedere in che grado sia la sua malitia, nota un'esempio il dotto Maestro Viguerio Granatense frate dell'ordine di S. Domenico, nelle sue Institutioni in questo modo: Se accade sse per sorte, che un giovane galante mandasse cò un seruitore gioie d'oro ad una di cinque donzelle, con mala intentione, & il seruitore parla alla prima, & gli espone l'ambasciata, & offerisce le sue gioie, & la donzella senza pensare a male le ne uia l'asciando il terzo senza dargli risposta. Questa dinota quelli, che fanno i più mortui, ne quali non è peccato. La seconda uedendo le gioie, & sentendo il recapito dell'ambasciata, l'abborrisce; Questa significa quelli, che resistono alle male cogitationi, i che in quelle sono meritorie. La terza uede i doni, & se ne rallegra; ma considerando, che gli sono mandati con mal fine, non gli uole, & da se gli scaccia. Questa dichiara quelli, che hanno mali pensieri, & non gli discacciano subito, & si uanno procrastinando in quelli, & questi peccano uenialmente. La quarta uede i doni, & gli piacciono, ma per timore di infamia, & d'altri dani, che gli potrebbero auenire non gli accetta; Questa dimostra quelli che si rallegrano ne' pssieri, et uolentieri ui si detengono a uolui, se ben non cercano essequirli per alcuni rispetti, e questi peccano mortalmente, perche interpretati uamente ui acconsentono. La quinta accetta le gioie, & assegna il tempo, e l'hora, & è significato di quelli, che lo pongono in escutione, quali peccano troppo grauemente. Di maniera, che i due primi non fanno peccato. Il terzo pecca uenialmente; per non letarsi dalle male cogitationi con prestezza concorre lo procura, ma tiepidamente. I due ultimi peccano mortalmente, & l'ultimo è più grande.

Genes. 29. &
seq.
Exod. 31. &
seq.
Mat. 1.

Apocalip. 7.

LA VITA DI GIUSEPPE PATRIARCA, Diuisa in quattro Capitoli.



INTRODVTTIONE.



L. Profeta l' sua parlando in persona di Dio con gli huomini, dice: Non sono Uag 55.
i miei pensieri, nè il mio cammino, come i vostri, sono molto differenti l' uno, dall' al-
tro. Dio haueua ab eterno predestinato il buon ladrone, nacque al mondo, co-
minciò à rubbare in esso; e pigliato, & sentenziato à morte, & lo menano à far
morire. Tutte queste cose nel giudicio de gli huomini non dauano ad intende-
re, che fossero di persona predestinata nel Cielo, ma di chi caminasse all' Infer-

no, Se bene il giudicio di Dio, si alzamenti, come si uiddè; essendo la sua mala vita, i suoi pec-
cati, & l' atrocità di sua cagione che lo morissero in una Croce, essendo in un' altra, & dal lato
suo il figliuolo di Dio, perche il ladrone, che haueua inteso dire di lui, come era huomo santissi-
mo, & che senza auer commesso delitti, lo condannauano alla morte, solo per invidia de' Giudei.
Vedendolo ancora, che nella Croce pregaua per quelli, che l' haueuano crocifisso, aiutato però dal
medesimo Dio, gli fece un notabile, & singular seruizio che lo confessò per giusto, & per Dio, & lo
pregò, che di lui si ricordasse nel suo regno. E così l' stesso Gesù Christo, che lasciava la sua Santis-
sima madre, conuertita in pianto al piede della Croce, haueudolo seruito tanto bene, & lealmente,
& amato, in tanto supremo grado, che nè huomo, nè Sarafino non si arriuò. Et al ladrone, che tut-
ta la vita sua haueua spesa in atrocità, & malauità, gli diede in quel proprio giorno il Paradi-
so, mostrandogli la sua Diuinità, & facendolo beato. Doue si vede chiaramente quello, che dice per
il Profeta: che sono differenti i suoi pensieri, & camini da i camini, & pensieri de gli huomini. Di
questo n' habbiamo un altro essempro nel Patriarca Giuseppe, che l' haueua Dio destinato, che do-
uesse essere Viceré dell' Egitto; permise che i suoi fratelli lo uendessero, come se fosse stato suo
fanciullo, & che quei, che l' haueuano comperato, lo menassero à uendere in Egitto; che la sua padro-
na lo persequitasse, & che fosse preso per sua cagione & fosse gran tempo in carcere, aspettando,
che quando l' hauevano cauto, fosse squartato, poiche il delitto del quale l' accusauano, meritaua
questa pena; negò gli che questo cammino per uenire à comandare, & essere ubbidito in Egitto; poi
che per questo non uoleua Dio, che salisse al grado da lui determinato. Come questo auene, &
tutto, che di più occorre nella sua uita lo medremo, raccolto dalla Sacra Scrittura & da i Santi,
che parlano di questo Santo Patriarca, in questa forma.

Genl. 30. &
seq.

CAPITOLO PRIMO.

Del Nascimento di Giuseppe, la morte di Rachel sua madre, l'invidia portataagli dai suoi fratelli, il uenderlo & esser menato in Egitto, dove per non acconsentire all'appetito sfrenato della sua padrona disonesta si pose in prigione.

GIUSEPPE, ch'es interpreta, & vuole inferire; Augumento, fu figliuolo del Patriarca Giacob, & della bella Rachel, il nascer suo diede gran contento à suo padre, & à sua madre, essendo stato da loro lungo tempo desiderato. Quando nacque uiuua Giacob in Aran città della Mesopotamia, & guardaua gli armenti di Laban suo fuocero; & ancorche desiderasse tornarsene alla sua terra di Canaan subito, che nacque Giuseppe, hauendo scruito i quattordici anni, che s'era obligato di seruire per le sue due mogli Lia, & Rachel, importunato nondimeno da Laban, & promettendogli premio, lo serui altri sei anni, & quelli finiti se ne tornò alla sua terra. Rachel morse di parto appresso alla città di Belem, & quiui fu sepolta. Giuseppe era di sedeci anni, & suo padre l'amaua sopra tutti gli altri suoi figliuoli, per cioche hauendolo generato essendo vecchio, era di gentile aspetto, di piacevole qualità, & molti Santi costumi. Fecegli una ueste polimita, & talar, cioè (secondo che dice San Geronimo) di colori uarij, & diuersi, & secondo Aquila, era longa fino à i piedi, & secondo Simmaco, con le maniche, ò perche (come dice San Tomaso) usauano gli antichi Colobios, ch'erano ueste lunghe senza maniche; Et questa che Giacob fece à Giuseppe suo figliuolo, essendo longa haucua anche maniche, ò perche le maniche erano la uorate di diuerli colori. Questa ueste significa la uita che debbe fare il giusto, la quale debbe essere di diuersi colori, essercitandosi in diuerse uirtù; deue essere mansueto, humile, misericordioso, giusto, & così uà discorrendo. Vn buon Istrione hora fa la persona d'un Rè, hora di Pastore, & tutto molto al naturale. Il seruo di Dio, & ueramente buono debbe rappresentare diuerse persone, & tutte al naturale. Per questo si chiamò Christo, quando Leone quando Agnello, & quando Pastore, la sua uita fu una ueste Polimita, di diuersi colori, poiche risplenderono ne gli atti di tutte le uirtù. La inuidia non perdona à persona

alcuna; Veduto i fratelli di Giuseppe le carezze particolari che gli faceua suo padre, cominciarono à odiarlo, & perseguitarlo. La persecutione, & odio crebbe tanto in loro; che mandandolo Giacob qualche uolta alla campagna con i figliuoli di Bala, & Celfa, che guardauano gli Armenti, egli gli accusò d'un peccato pessimo auanti suo padre. San Tomaso dice, che nella Scrittura non apparisse se l'accusa fu solamente de i figliuoli di Celfa, & di Bala, con i quali conuersaua, ò di tutti i suoi fratelli; ne manco, che peccato fosse questo. Nicolò di Lira, co'l medesimo Santo Dottore, dicono, che secondo alcuni Autori, fu incesto, che comise Ruben con Bala. Et questo per una figura, chiamata Sinedoce, da i Rethorici, ualata nella Scrittura, che quello che fa uno, si attribuisce à molti, come successe quando la Maddalena unse il capo à Christo, & sparì il uaso de l'unguento pretioso, che dice San Matteo che i discepoli si sdegnarono, & cominciarono à mormorare; e San Giouanni dichiara, che fu Giuda Iscariote quello, che mormorò; e così ancora quando Christo era in Croce, che dice pur l'istesso S. Matteo, che i Ladroni che erano co' esso crocifissi, gli diceuano improprietij, & parole ignominiose. San Luca dice, che fu l'uno di loro, & che l'altro lo confessò per giusto; ciò fu per la figura Sinedoce, attribuendola à tutti due quello, che un solo fece. Così dicono, ancorche la Scrittura accenna, che il peccato fosse commesso da i fratelli di Giuseppe, che un solo l'haucua commesso, il quale fu Ruben. Questo non pare, che consoni con quello che s'è detto di sopra, come considerò Nicolò di Lira, che Ruben tornò per Giuseppe, e lo uolse liberare da i suoi fratelli, & ricondurlo à suo padre, quando trattauano di ucciderlo, il che non haurebbe fatto se non in contrario, se fosse stato lui solo il peccatore. Riferisce San Tomaso altri Autori, che dicono, che il peccato fu contra natura, & commesso tra i figliuoli delle schiave. Et altri, ch'era peccato di bestialità, giuntandosi con le bestie; ma nè l'uno, nè l'altro non pare che si possa credere de' figliuoli di tanto san'huomo come fu Giacob, & che gli elesse Dio per fondamento, e capi del suo popolo, & i Santi danno à tutti titolo di Patriarca, e gli fanno gran ruerenza. Nicolò di Lira dice, che il peccato del quale Giuseppe gli accusò, fu che i figliuoli di Lia, trattauano male i figliuoli delle schiave, e quelli dissendendoli, haucuanò tra di loro

D. Thom. in hunc locum.

Nicol. de Lyra. in Ge. 37.

Matth. 16.

Ioan. 12.

Matth. 27.

Luc. 23.

Gen. 37.

Erà di Giuseppe di 16. anni. Gen. 37.

D. Hiero. in quest. Heb.

D. Thom. in hunc locum.

risse

riffe, & conienzioni. A menon par cosa sicura il determinare che peccato fosse questo, perche facilmente si può traboccare in qualche estremo, d'ar più graue, quello che non era tanto, & leggiero quello, che era troppo graue. Solamente dico, che Giuseppe era giouane, prudente, honesto, & amator della giustitia, & che accusò i suoi fratelli di peccato grauissimo auanti di suo padre, huomo grauissimo, & molto santo, accioche cō seuerità & rigore, rimediasse à quello, che nō poteua egli correggere per la poca sua età, e per esser poco dal loro amato, & così non peccò in questo, anzi meritò. Fù adunque uui aggiungere legne al fuoco, moltiplicandosi ne' suoi fratelli lo sdegno, e l'odio che gli portauano, uedendolo tanto accarezzato, & amato da suo padre. Vi s'aggiunge un'altra occasione à queste due, accioche si risoluessero i suoi fratelli contra Giuseppe in fargli quanto male ha uessero potuto, & questo fù che gli raccontò un sogno, che haueua fatto in questo modo. Mi pareua (disse) che tutti erauamo à mieterne nella campagna, & che il fascio, che haueuo legato io, si alzaua sopra tutti, & gli altri uostri fratelli l'adorauano. I suoi fratelli gli risposero con ira, & dispetto, uoi tū, che però intendiamo che hai da essere nostro Rè, & à fogggiare tutti noi altri? Vn'altra uolta gli narrò, che haueua ueduto, che il Sole, & la Luna, & undeci Stelle l'adorauano, Giacob suo padre uedendo questo, ancorche per una parte considerandolo interiormente, credeua che ui stesse rinchiuso qualche gran misterio, ma dall'altra uedendo, che i suoi fratelli gliene porrarebbono inuidia, e l'odiarebbono intendendo questo, lo riprese, con dir: Che cosa dici tu. Può capire nel tuo intelletto, che conforme al tuo sogno, io, & tua madre, & fratelli ti adoriamo sopra la terra, il che fù come dirgli, guarda bene, che il tuo sogno è uanità, & pazzia; poiche non è il do uere, che io, essendo tuo padre, ne manco i tuoi fratelli, essendo maggiori di età, che non sei tu, che adoriamo, & facciamo ruerenza à te. E quando per qualche estrauagante accidente potesse ciò auuenire, non è possibile, che tua Madre ti adori, poiche non è più sopra la terra, essendo morta. Et così puoi già considerare da questo, che è impossibile, che il sogno sia in tutto per essere uero, & credi che riuscirà del tutto uano. Sant'Agostino dice, che il primo sogno di Giuseppe restò in ogni parte adempiuto, che i fasci del grano s'inchinauano al

suo; poiche in Egitto uiddo tutti i suoi fratelli prostrati dauanti di lui, & fargli ruerenza. Et fù il sogno in fascelli di grano, perche l'essere esaltato Giuseppe al grado di gouernatore dell'Egitto, hebbe occasione del sogno, che dichiarò à Faraone delle sette spighe fertili, & altre sette sterili, & secche. Da che si ueniua à significare sette anni di fertilità, & altri sette di carestia, come successe in Egitto. Et che il sogno del Sole, & della Luna, & Stelle, che l'adorauano, (ancorche fosse in conseruatione del passato in qualche parte) per esser morta Rachel madre di Giuseppe, & già non esserui la Luna, che l'adorasse, totalmente quel sogno fù figura di Giesu Christo. Al cui nome come disse S. Paolo scriuendo à i Filippesi: Ogni ginocchio si piegò in Cielo, in Terra, & nel Limbo, ch'è il seno dell'Inferno; adorandolo, & facendogli ruerenza, come Dio gli Angeli nel Cielo, gli huomini Christiani in terra, & nel Limbo i Patriarchi significati per il Sole, Luna, & Stelle. Giacob mandò Giuseppe dalla Valle di Ebron, doue habitaua, à uisitare i suoi fratelli, essendo tutti insieme con gli Armenti alla campagna; & dice la Scrittura, che uedendolo un certo huomo andare così fuor di strada, & solo, gli dimandò doue andasse; & egli rispose, come andaua à trovare i suoi fratelli. Ben si può dir questo del figliuolo di Dio fatto huomo, che andaua deuato, & fuor di strada, poiche il cammino di Dio n'è sà, che cosa è hauer fame, nè essere batuto, & flagellato, nè essere crocifisso. Et non è marauiglia, perche chi cerca colui che ui fuor di strada, bisogna, che uadi anch'egli fuora di strada; e le viene dimandato, perche uà di questa maniera, rispoderà l'istesso, con Giuseppe: Cerco de i miei fratelli che uanno fuora di strada. Colui, che uiddo Giuseppe, & intese, che di ceua d'andare à cercarei suoi fratelli, gli disse, che non gli trouerebbe in Sichen, doue cercaua, ma in Dothain. Andossene là, & loro uedendolo di lontano, dissero: Ecco, che viene quì il sognatore; ammazziamolo, & gettiamo il suo corpo nella cisterna antica, & diremo à nostro padre, che una fiera l'habbia diuorato, & così si uedrà che utile trarrà da i suoi sogni. Ricordati maggior di tutti, uedendo questo, ricordandosi dell'offesa fatta à suo padre, leuando l'honore alla sua moglie, non uolse fargli nuoua uillania con la morte di Giuseppe, sapendo, che gli farebbe rincresciuta oltra modo; e così procuraua saluargli la uita, & ritornarlo

Ad Philip. 1.

tornarlo a suo padre, disse loro; non l'amazziamo noi altri, ma mettiamolò nella cisterna, & quiui si morirà, & non c'imbratteremo le nostre mani nel suo sangue. E così fu accordato. Giuseppe s'accostò à loro con gran desio di uederli, & abbracciarli ad uno, ad uno, & con tutti darli qualche spasso, ma loro gli diedero di piglio, & l'opgliatolo della ueste Talar, & Polimita, lo misero dentro quella cisterna, & poi si posero à sedere per mangiare, molto contenti di quanto haueuano fatto. Ruben s'allontanò da gli altri suoi fratelli, con intèntione di cauarlo dalla cisterna, & menarlo al Patriarca Giacob, & trātanto passando certi Ismaeliti con mercantie aromatiche, i quali andauano in Egitto. Giuda, uno di essi fratelli persuase à gli altri, che cauassero Giuseppe dalla cisterna, già che della sua morte pocoutile doueuanò sperare, & che lo uèdessero per schiauo à gli Ismaeliti, e così piacendo à tutti, lo cauaronò della cisterna; & se bene egli piangua, & diceua parole compassionevoli, & gli faceua gran prieghi, non puotè indurgli ad hauergli compassione; & così lo uenderonò à gli Ismaeliti, per prezzo di uenti monete d'argento. Dice San Tomaso, che Giuseppe fù tipo marauiglioso di Giesu Christo; il quale essendo mandato dall'eterno Padre à i suoi fratelli Giudei, perche gli uisitasse; doue trouandoli immersi in uitij, & peccati grauissimi, gli riprese cò i suoi sermoni pieni di dottrina celeste, & insieme fece in loro presenza opere alte, & marauigliose, che prouò sufficientemente come era il Messia, mandato da Dionel Mondo, per la sua salute, e però meritaua di essere riuertito, & stimato da tutti, come loro Rè, & Signore. Loro non fecero così; anzi commosli dalla inuidia, che gli portauano lo misero nella cisterna uecchia della morte, leuandogli la uita, & pubblicando, che labeestia fiera della colpa l'haueua fatto; Ancorchè non mancò un Ruben, d'un Gamaliel, d' Nicodemo, che procurò di saluargli la uita, tornando per lui. Nè mancò un altro Giuda, che tenne modo che fosse uenduto. Nè restò di camminare il figurato con la figura in quello, che come in Giuseppe cauaronò la ueste Polimita, & Talar, così posero Christo ignudo, non in una cisterna come Giuseppe, della quale uscì uiuo, ma in una Croce, & di quella ne fù sceso morto. Per ricoprire il suo peccato i fratelli di Giuseppe, & la loro maluagità, hauendo consolato Ruben, ch'era tornato da loro tutto

afflitto, perche nò l'haueua ritrouato nella cisterna, dicèdogli, come lo haueuano uenduto, tutti d'accordo amazzaronò un capretto, & cò'l suo sangue tinsero la ueste di Giuseppe, mandandola à suo padre, con dirgli da parte loro, questa ueste la trouāmo nella maniera che uediguarda se è del tuo figliuolo. Il Patriarca la riconobbe, e con dolore ecceffiuo stracciandosi i suoi uestimenti (ilche era in quel tempo una cerimonia, in segno di gran dolore, & rabbia) cominciò à lamentarsi, dicèdo: Questa tonaca è del mio figliuolo, qualche bestia fiera l'hà mangiato. Si uestì d'un cilicio, & tuttauia se ne staua piangendo, senza che i suoi figliuoli (ancorchè lo procurassero) potessero consolarlo; Anzi aggiungeua à i suoi lamenti con dire, che non haueria mai fine fino alla morte, & che piangendo, se ne scenderebbe nel Limbo. Gli Ismaeliti che comprarono Giuseppe giunsero in Egitto, e lo uenderonò à Butifar Eunuco del Rè Faraone, & Principe d'capitano del suo effercito. Fù fauoreuole Dio à Giuseppe nell'arricchire la casa dell'Egitto per suo amore. Ilche conosciuto da lui, gli diede in potere la sua robba, & il gouerno della sua casa. Giuseppe era bello di faccia, di gentil presenza, & piaceuole conuersatione; auene, che essendo statò un tempo in casa dell'Egitto, la sua padrona gli pose gli occhi addosso, & s'innamorò di lui ardentemente. Dice Roberto Liconienfe, che usò grande astutie, & tentò diuersi mezzi per ridurlo alla sua uoglia. Prima lo uerzeggiua, & accarezzaua, chiamandolo figliuolo, & lodando la sua honestà, & con questo se gli accostaua più; & uedendo, che lui si ritiraua, ella gli diceua, che gli insegnasse i riti, & cerimonie della sua legge, perche la uoleua seguitare, & adorare Dio, comelui adoraua. Dopò questo posta da parte la sua honestà, & grauità, uenè à scoprirli con lui, facendogli sapere lo suicerato amore, che gli portaua. Crebbe in tanto (dice questo Autore) che gli disse, che se si asteneua da fare quanto lo pregaua per non essere adultero, che trouarebbe modo per fare morire il marito, & così hannebbono potuto insieme maritali. Giuseppe, che sempre era statò renitente à i suoi prieghi, & procurato cò buone parole di rimouerla dal suo intento, dicendogli con ogni sorte di rispetto, che il Signore si era tanto in lui confidato, che haueua posto nelle sue mani la robba, & tuta la casa sua, non riserbando saluo che lei, che era la sua

legittima

legittima moglie, che non era il douere, che gli facefsero così gran torto; ma uedendola dire, che darebbe ordine come il marito morisse, perche loro due poi si maritassero, arditamente la minacciò, che se à tal cosa hauesse pensato, li haurebbe fatto palese al marito. Lei mostrando qualche timore lo pregò, che non lo facesse; che non professerebbe in ciò più auanti. Et costoro vñ'altra strada, & fù di mandargli doni; & presenti, et r'agli altri alcune cose da mangiare ammaliate, acciòche mangiandone egli, come lei si credea, diuenisse suo affectionato, & che douesse condescendere allà sua volontà. Ma Giuseppe procuraua di liberarsi da questi pericoli con digiuni; & orationi; & con distribuire à poveri tutto il soprapiti dell'ordinario, che gli uenua dato per sostento della uita sua; & in questa guisa sempre ne riportaua vittoria; senza acconsentire alla uoglia della sua patrona; sempre deuandandola con giuste riprensioni. Questo che si è detto, è di Roberto. Non desistea del suo proposito la innamorata Signora; anzi quanto più Giuseppe cercaua di deuotarsi, tanto più se gli accendeva lo sftenato desso. Et così si feruì di tre sorte di armi, che ne gonole donno, simili ad altre tre de gli homini da guerra, che sono sacce d'arsonano, lancia di poco discosto, & spade; & pugnali da più presso; le sacce sono la uiltà; le lance; sono le parole; & spade, & pugnali, sono i tocamenti. Così fù, che in un giorno, nel quale uenie dice Giuseppe, gli Egittij celebravano festa ad uno de' loro Dei principali, nella quale tutti loro interueniua, la patrona di Giuseppe, che sapete come lui non uis trouerebbe, adorando Dio diuerfamente il torto di quella terra; fingendosi inferma, se ne restò in casa; doue uide, che entrò Giuseppe per dare ordine à quanto gli conueniu per seruitù del suo Signore. Lei lo chiamò & gli parlò di questa maniera, come dice il medesimo Historiografo. Sarebbe bene, o Giuseppe, che prima di hora habessi fatto quanto io h'ò già detto, contidando alle qualità mie, & al grande amore, che io ti porto, al quale è tanto eccessiuo, che se ben tua patrona, mi sforza à pregarti; & se fino à qui non hai acconsentito alle mie preghiere; aspettando, che di nuovo ti pregassi, hora con maggior uehemenza che mai te ne prego, & te ne supplico; che per tal causa h'ini di essere ammalata, & elesti per meglio il far con te, che nelle feste publiche, che si fanno in honore de i no-

stri Dei. Se indubbiu prima, che le mie parole ti fossero dette per fare di te speranza, & per proua della tua fedeltà, dà quello, che hora ti dico; & faccio, tu puoi chiaramente conoscere, che solo una gran uolontà mi spinge, alla quale tu debbi acconsentire, con ferma credenza; che io te ne saprò molto bene rimunerare; doue che seguendo in contrario, tieni per certo, che l'amore, che io ti porto, li conuertirà in odio, & procurerò di farti morire per mano del mio marito, al quale tu dici, che uoi essere fedele; in preferenza sua essendo esso creduto le tue parole uere, che la mia bugia. A questo ui aggiunse alcune lagrime, come uero, & certo testimonio dell'intenso ardore, che abbruciava il suo petto; fece altri atti, & gesti lasciati, con i quali pensaua ridarlo al suo uolere, fino ad afferrarlo; & tenarlo stretto per i panni. Uche uedendo il casto Giuseppe, giudicò minore inconueniente perdere il uestito, che la purità dell'anima sua; & così lasciando la cappa in mano della adultera; se ne fuggì, & da lei si liberò. Non fù giamai ueduto l'adultera così crudele, quanto si mostrò contra Giuseppe questa sua patrona; uedendosi da lui di prezzata alò la uoce gridando, & al grido ui comparsero quello, & quell'altro seruo di casa; per questi mandò à chiamare il marito, il quale uenuto, lei alzò più la uoce, & gridò, hora dolendo, hora piangendo. Il marito non sapendo, qual fosse di ciò la causa, la pregaua che gliela manifestasse. Leiche già haueua pubblicato la sua bugia con alcuni serui, & serue della casa, che erano corsi alle sue grida, chiamandoli come suoi testimoni del suo inganno, e della sua finzione, disse: Quello Hebreo, che conducesti in questa casa, uedendomi sola; et la casa senza gente, entrò quasi dentro, & uolse sforzarmi; e gli sarebbe riuscito il suo dannato pensiero; se io n'haueffi cominciato à gridare, & che essendo sentita la mia uoce non fossero uenuti alcuni serui, per la cui paura egli si fuggì, lasciando nelle mani la sua cappa, come testimonio della sua malauoglia, & ardire. Diede fede Barisar alle parole della sua moglie; & proua della cappa di Giuseppe, che uide nelle sue mani, il quale (a'chosche per lo sdegno, ch'accese, & per la superiorità, che in lui haueua, per esser particolarmente suo schiauo; & lo potena uccidere) non lo fece altrimenti, perche dal Cielo gli fù impedito, hauendo Dio pettùero di preseruare Giuseppe per fatti egregij, &

A a colì

così Butifar comandò, che fosse menato prigione. Doue (dice Roberto) nella sua traduzione, che Giuseppe fu batuto rigorosamente, e posto in ferri, e tutto sopponò patientemente, e gli parebbe buono scambio per uederli libero dalla sua dishonesta pattona. Restò nella carcere, come per cosa dimenticata per alcuni anni, & fu come dice Sant'Ambrosio, Martire per la castità. Piacque a Dio di fargli gratia con quel guardiano delle prigioni, che se lo fece tutto suo, che gli diede in suo potere tutti gli altri prigioni. Et quando si faceva nella carcere, egli l'ordinaua, e disegnaua. Molti compatiscono a Giuseppe, & di lui si dolgono, considerandolo in carcere per così fatta ragione, & molti ancora gli portano invidia, & con molta ragione, perché ad ogni uno piace la uirtù della castità. Et quello, che si delibera di uiuere casto, fa grande offerta a Dio, se è huomo lascia per quello la moglie, che è la miglior cosa, di quante ne hanno da lui create in terra dall'huomo ista fuori; & se è donna, la lascia per Dio l'huomo, che è la più pretiosa cosa del Mondo. Dice San Tomaso, che non senza prouidenza del Cielo fu posto Giuseppe in carcere, poichè conuenima, che giuendolo Dio innalzare tanto alto; anco altrettanto prima lo abbassasse. Doue era essere Vicerò dell'Egitto, & per far bene questo ufficio era necessario, che hauesse promoto diuersi infortuni; & tribolazioni, o che si uedesse in prospera, & in contraria fortuna.

CAPITOLO SECONDO

Comet Giuseppe uscì di carcere, e discorrendo al Re Faraone il suo sogno, e fu fatto Governatore in Egitto, & quello, che gli successe con i suoi fratelli, venendo a comprare grano in tempo di carestia.

LE SENO tuttavia Giuseppe carcerato; furono presi, e posti nella medesima carcere due Eunuichi ferri del Re peccoliti, che haueuano contrà di lui comestiti. L'uno haueua in cario il pane, che il Re mangiava, & era panatiero suo, l'altro il uino, che beueua, & era il suo coppiero. Essendo ferri della casa Regia, abguardiano gli raccomandò a Giuseppe, accioche gli accarezzasse, & sequisse. Epotò vn giorno per uiscarli, essendo alquanti

giorni, che erano prigioni, & gli uide malcontenti, & penserosi, gli dimandò la causa, & loro risposero; per cagione di due sogni, che haueuano fatto, & non sapere come potergli dare la interpretatione. Giuseppe gli disse, habbiat fede in Dio, & narratemi i sogni, che con il suo aiuto saprete da me la interpretatione. Il coppiero disse il suo sogno, dicendo: Mi pareua vedere appresso di me una uite con tre stermini, iquali caricandosi di uua, io la premeua con le mani in una coppa, e ne diedi bere a Faraone. Giuseppe disse: Il sogno dinota, che fra tre giorni il Re si tornerà nell'ufficio di coppiero, come eri prima; pregoli, che quando sarà in quello istomato, si ricordi di me, & dica a Faraone, che io stò in questa carcere senza haueu errato. Veduto il panatiero, che haueua dato interpretatione al sogno del coppiero, gli narrò il suo, dicendogli: Mi pareua, che portauo sopra il mio capo tre canestri di farina, & nella più alta erano d'ogni sorte di cose, che di quella si fanno per mangiare, & uenivano gli uccelli, & ne beccauano. Giuseppe disse, la interpretatione del sogno, & che di qui a tre giorni sarà tutto impiccare da bastardo, & gli uccelli dell'aria li abbaideranno a cibarsi delle tue carni. Come disse Giuseppe, così si uisero i sogni; perioche celebrando la morte la festa della sua nascita, il terzo giorno, si ricordò del suo coppiero, & panatiero, & considerò le cause, & ambidue trouò, che all'uno doueva rendere il suo ufficio, che fu il coppiero, & fare impiccare il panatiero, come fece, & Giuseppe restò uero interpretatore de' sogni, se bene fu dimenticato dal coppiero. Dimandato ad un filosofo, che cosa più presto d'ogni altra l'huomo si scordasse, rispose: Il beneficio ricevuto; così fece il coppiero con Giuseppe. Succede a molti che uiuono in questo mondo quello, che aueneua a questi, che stauano in prigione con Giuseppe, giuocano, & si danno riseruationi, & quando manco li pensano si dà la sentenza nel Concilio di Dio, che debbano morire. Dice San Tomaso, che quelli due prigioni posti da i lati di Giuseppe, figurano Christo in mezzo de i due laroni, all'uno de quali diede il Paradiso, & all'altro l'Inferno. Così Giuseppe dichiarò la libertà dell'uno, e la morte dell'altro. Passati due anni, che il coppiero era stato liberato, essendone passati tre anni, & alquanti giorni di più, che Giuse-

D. Amb. lib.
de Joseph p.
tri. c. 5.

D. Thom. in
hunc locum.

Gen. 40.

Gen. 41.

pe era stato in casa di Butifar suo padrone, & nella carcere, Faraone fece un sogno, che gli pareua essere in un luogo alto appresso ad un fiume, & che di quello uscivano sette uacche grasse molto belle, e si pascolauano in un prato pieno di herba. Vsciuano subito dell'istesso fiume altre sei uacche deboli, & macilenti, & giunte che furono à quell'altre grasse, subito se le tranguggiarono, senza però, che le uacche magre hauessero miglior mostra di prima. Rifeugliato il Rè molto marauigliato, tornò di nouo ad addormentarsi, & uiddo sette spiche in un fascello fertilissime, & altre sette tanto deboli, & anebbiatate, che parcaua leuassero la bellezza dell'altre prime. Narrò Faraone i suoi sogni à tutti i Sapieti, & Indouini dell'Egitto, senza trouare alcuno di essi, che glieli sapesse dichiarare. Allhora si ricordò il coppiere di Giuseppe, & che fedelmente haueua interpretato il suo sogno, & quel del panatier, diedene notizia al Rè, rendendosi in colpa di essersene fino all'hora scordato; Il Rè comandò, che fosse condotto in sua presenza, cavarono di carcere Giuseppe, tagliandoli prima i capegli, & uestendolo di noui uestimenti, in che figurò Christo, vscito del sepolcro, tagliati i capegli della mortalità con noui uestimenti di gloria. Faraone narrò il sogno à Giuseppe, & egli dimandò la sua dichiarazione; Giuseppe disse: Quello, che uol fare Dio te l'hà dichiarato, (ò Rè) nel tuo sogno; perche le sette uacche grasse, che uedefti, & le sette spiche grasse, significano sette anni di molta abbondanza, che faranno succedermi; & le sette uacche magre, & le sette spiche anebbiatate significano sette anni di grande sterilità, che succederanno dopò gli anni fertili. Et sarà tanto grande il mancamento delle uettouaglie, che in tutto si scorderà la fertilità di prima. La tua grandezza proueda di un'huomo fauio, & diligente, & fa che munisca l'Egitto, accumulando in questi sette anni dell'abbondanza, quanto più granq potrà, & con questo il Regno resterà proueduto per la sterilità, & mancamento delle uettouaglie per gli altre sette anni. Piaceua à Faraone quanto disse Giuseppe; Parlò con i suoi consiglieri, & ministri, & gli disse: A chi porrei commettere io questo negotio, che lo metta in effecutione così bene, come à colui, che lo spirito del Signore, hà riuclato i suoi secreti. Voltoffi à Giuseppe, & disse: Io ti dò potestà sopra il mio Regno, & comando, che tutti ti prestino

ubbidienza, solamente farò io da più di te nella seggia Regale; & ciò dicendo, gli mise in dito l'anello con il sigillo reale; lo uesti di ueste, & in segne d'huomo principale; gli mise una catena d'oro al collo, comandò che ascendesse sopra il carro, ò cocchio, & che si pigliasse il secondo luogo di quello, doue lui andaua. Comandò, che andassero dauanti i trombetti, & che tutto il popolo s'inginocchiassero quando l'hauessero ueduto, riconoscendolo come Proposto, & Governatore di tutto il Regno dell'Egitto. Gli scambiò il nome, & in sua lingua lo chiamò Salvatore del Mondo. Volse assicurarsi di lui, & tenerlo sempre nel suo Regno, ueduto ch'era forsafiero; & perciò gli diede per moglie Assenet figliuola di Butifar, sommo Sacerdote nella Città di Eliopoli. La Glosa del Decreto dice, che Butifar padrone di Giuseppe, quando lo comperò hebbe sinistro intento, uedendolo giouane di sedeci anni, & bello di faccia, & che per questo Dio lo priuò della potenza generatiua, & reslo Eunuco, & questo nome gli attribuì se la sterilità, la quale ancora afferma, che era maritato, da che si può presumere, che non sempre fù Eunuco. Et ancorche questo parere non sia accettato in quato al reo disio, che hebbe uerso Giuseppe, S. Gieronimo mostra, favorirlo, dicendo: Che era un parlare degli Hebrei, come che Dio rendesse sterile Butifar per i suoi dishonesti pensieri uerso l'honestissimo Giuseppe, che Faraone lo fece Sacerdote d'Eliopoli, dando ad altri quel carico, & così dà ad intendere, che fù figliuola di Butifar la moglie di Giuseppe. Il Maestro dell'historie dice, Che fù ancora opinione de gli Hebrei, che Giob si maritò con Dina figliuola di Giacob, la cui figliuola dicono, che fù la moglie di Butifar, madre di Assenet. Et se questo è uero, non si disdiceua molto la honestà di Dina, & quella della sua figliuola, patrona di Giuseppe; questa sollecitava il suo seruitore per dishonorare il suo marito; quella se ne andò à passeggiare per la Città di Sichen, da che ne risultò il dishonore del padre, & de i suoi fratelli. Ciò dicono gli Hebrei per ifcusare Giuseppe del peccato di essersi maritato con donna di contrario sangue, & gente, ancorche non vi hebbe colpa; poiche il suo bisauolo Abraham prese permoglie una donna di Egitto, che fù Agar, senza alcun peccato, non essendoui la prohibitione. S. Agostino, & Nicolò di Lira, dicono,

Glosa. e. Si-
cut. i. q. 1.

D. Hieron.
in quest. He-
brej super Ge-
nesim.

Magister hi-
stor. ca. 92 in
Genesim.

D. Augustin
quest. super
Genesim. ca.
136. to. 4.

Et è più certo, che questo Butifar d'Eliopo li Sacerdote, era differente dal patrone di Giuseppe, perche se fosse stato l'istesso, la scrittura n'haurebbe fatto qualche mentio ne, il che non fa; anzi dà diuersi i titoli ad ambidue, dichiarando l'uno per Eunuco, & Capitano del Rè, & l'altro Sacerdote di Eliopoli, che è così simile, quanto sono le tenebre con la luce, se bene tutti d'uno istesso nome. Deue auuertirsi, che il Rè di Babilonia Nabucodonosor fece un sogno, come apparisse nel libro di Daniele; il quale essendo risvegliato, totalmente gli uscì della memoria, & così dimandaua a i Sapiienti, & Indouini, che gli dicessero il sogno, che haueua fatto, & quello, che significaua, e tutto questo fece Daniele. Narroglì il sogno, che fù di una statua, che haueua ueduta, fatta di diuersi metalli, e quello, che significaua, era diuersi Reami, che doueuan nel mondo ridursi sotto la sua Monarchia, conforme a i metalli della statua. Non interuenne così quà, poiche il sogno di Farao ne gli restò sù nella mente, & la interpretatione di quello, gliela disse Giuseppe, & il misterio è, che il sogno di Farao ne si adempì presto, conforme a quanto dichiarò Giuseppe, e così apparue uera la sua interpretatione; Ma il sogno di Nabucodonosor doueua passare molte centinaia di anni, prima che si adempisse, & per questo, accioche si uedesse subito, che la dichiarazione, che ne diede Daniele era uera, fù necessario, che dichiarasse ancora il sogno, che haueua fatto; & dicendo il uero nell'uno, come l'istesso Rè manifestò, intendesse, che la direbbe anco nell'altro. Pareua a i figliuoli di Giacob, che già non fosse più Giuseppe nel mondo, quando lo uenderono; & non mirauano, che non ui è consiglio, nè sapere che possa disturbare, o impedire i consigli di Dio, & l'honore, che tiene apparecchiato per quelli, che lo temono. Giuseppe ricuè disfauori, e trauagli, ma di gran lunga gli fouerchiò l'honore, che Dio gli diede. Non si contenta sua Maestà di honorare i suoi secondo il loro desiderio; ma essendo grande l'Essentia sua, non fa cosa, che non sia grande; se ben pare, che si scordi di loro, gli apprezza non dimeno, & istima molto. Dice per il Profeta Zaccaria, colui, che offende i miei serui nella ueste, offende la pupilla de gli occhi miei; Non si poteua dire parole più affettuose di queste, la cosa più degna nell'huomo perche quanto al corpo, è il capo; del capo lo faccia; della faccia, gli occhi; & de

gli occhi, la pupilla. Di modo, che si come l'amore, che porta Dio a i suoi, è eccessiuo, così la comparatione è infinita. Et ancorche qualche uolta paia, che Dio si scordi di quelli, egli lascia patire, segue nondimeno per breuissimo tempo. Per l'isaia lo dice; per un picciolo tempo ti lasciai, & nell'eterna misericordia ti fauori. Il trauaglio è temporale, & breue; la consolatione eterna, & grande. Susanna la lasciò fin tanto che uen ne l'hora, che doueua essere lapidata, & in quel punto, (accioche si manifestasse la sua innocenza ad ogni uno) risvegliò lo Spirito di Daniele, accioche la liberasse. L'interpretationi, che diede Giuseppe a i sogni, così de i prigionii, come del Rè, hebbe come tengono i Santi Dottori, per riuelatione, che di quelli gli fece Dio. Tutto successe conforme a quanto haueua detto Giuseppe. Egli ragunò gran copia di uettouagli ne i sette anni fertili. Colui, che ueramente è buono, deue essere così di poscia in comandare, come in essere ubbidiente. Giuseppe serui come buon figliuolo a suo padre, come buon schiauo al suo padrone, & come buon Governatore al suo Rè, al quale contentò oltramodo il suo seruigio; percioche hebbe quattro conditioni, che debbono hauere i serui nel seruire i loro padroni, accioche siano da loro remunerati. Per la prima, deono hauere Amore. Molto incita il Signore a far del bene a un suo seruitore quando conosce, che più tosto lo serue per amore, che gli porta, che non per auaritia di quello, che trar ne spera. La seconda è la diligenza nel fare le cose di suo seruitio, perche se si fanno freddamente, non piacerà a Dio, nè a gli huomini. Salomone ne i Prouerbij, parlando in persona di Dio, dice. Chi farà sollecito, mi ritrouerà. La terza è il fare con sedeltà, & con uerità. Il Filosofo afferma, che due sorti di persone dispiacciono generalmente ad ogni uno, cioè, i ladri, & i bugiardi. La quarta è l'operare con perfezzanza. Poco importa se si fa bene un giorno, se non si continua, & accompagna un giorno all'altro. Gran mancamento è del Signore a non gratificare, & far gratie al suo seruo, che lo serue con le sopradette conditioni. San Giouanni Chiristostomo dice, che Giuseppe stette prigionie nella carcere tre anni, & che perciò glie ne diede Dio ottanta di Signoria in questa uita; Era all'hora di trentatà, & continuando i sette della abbondantia, gliuacquero due figliuoli al primo, pose nome Manasse, che uol dire, dimentica-

I Glig. 14.

Daniel. 11.

Prouerb. 1.

D. Chiristost.
homel. 67. in
Genes.

cato.

Daniel 4.

Zachar. 2.

cato, dicendo: Dio m'ha fatto tanta grazia, che non ricordo più dei passati trauagli. Questo è quello, che debbe dire ciascuno di quelli, che sono in Cielo, quando si godono di quella buona uista di Dio, ancor che habbino patito in terra tanti trauagli, come patì San Paolo, di niente non si ricordano, anzi tutto gli è nulla. Nacque a Giuseppe un altro figliuolo, e gli mise nome Efraim, che uol inferire, Crescimento, & disse; Dio mi ha fatto solleuare nella terra dalla mia pouertà. Et sono parole, che può dire ciascun Christiano, che per seruire a Dio, lascia contenti, & ricchezze, che per uno gli rende cento. Passati gli anni dell'abbondanza, successe grande sterilità in tutta la terra. Dimandarono quei popoli al Rè, che gli desse uettouaglie, & egli rispose, Andate da Giuseppe; Il quale aperse i granari, & cominciò a uendere il grano, Giacob hebbe di ciò notizia nella terra di Canaan, doue dimoraua, che quìu' ancora era gran carestia, mandò i suoi figliuoli a comprarne, & egli se ne restò solo con Benjamin, figliuolo della sua diletta Rachel. Giunsero in Egitto, & uedendoli Giuseppe, gli conobbe; & loro lo adorarono, cioè gli fecero molta riuerenza, senza che lo rassigurassero; perche glielo impiedì l'altostato nel quale si trouaua, & la mutazione della faccia, per uentidue, ouenti tre anni, ch'erano passati, dopò, che l'haueuano uenduto. A Giuseppe gli parlò con più asprezza, che a gli altri. Gli dimandò onde uehiano, & loro risposero, dalla terra di Canaan, & uenghiamo per comperar grano. Disse loro, più tosto credo io altra cosa di uoi altri, cioè, che siate spie, & uenghiate per scoprire il mancamento di questa terra, per darne fuori la notizia, loro risposero: Non siamo (Signore) altrimenti spie, ma uoi serui, & uenghiamo con la pace; Dodici fratelli erauamo, uno de' quali si morse, l'altro resta in Canaan con nostro padre uecchio, & noi altri dieci uenghiamo per l'effetto a te significato. Quello, che io dico, replicò Giuseppe è uero, & per la sanità di Faraone; che non ui partirete di qui (intese tutti, & alcuni di loro) fino che non uenga questo uostro fratello minore, che hauete detto. Vada uno di uoi per egli, e gli altri rimarranno nella carcere fino che uenga; & uedrò se è uerità quello, che m'ha uete detto. Quanto al giuramento, fatto da Giuseppe per la sanità di Faraone, & due auuertirli, che i santi non giurauano tanto per le creature, quanto per il Creatore, &

così giurando Giuseppe per la sanità del Rè, giurò per il Dio, che gliel'haueua data, & che così Dio gliela desse; & questo per il giuramento è riferito a Dio, il cui testimonio uiene inuocato. Et possiamo giurare per le creature, riferendole a Dio, non in quanto a loro, ma in quanto, che in quelle si manifesta la diuina Verità, & in quanto desideriamo, che Dio gli faccia del bene. Considerisi appresso, che se bene Giuseppe peccò leggermente, in alcune bugie; che disse in questa pratica, che hebbe con i suoi fratelli, perche mai fù lecito il dir la bugia, il trattarli male con le parole non fù peccato, ne manco il farli stare in prigione; percioche era giudice in quel paese, & loro haueuano fallito, & giuridicamente procedea per il delitto, che haueuano commesso uolendolo uccidere, & uendendolo per ischiao. Giuseppe gli fece cauar di carcere passati tre giorni, & gli disse; Fate quello, che ui dico, guardate, che io temo Dio, & non uoglio farui aggrauio. Rimanga in prigione uno di uoi altri, & il resto andate uene a casa uostra col grano, & conducete mi il fratello, che hauete detto, & così uedrò, che trattate con uerità, & non farete morti. Così si accordarono, & pensandosi di non essere intesi da Giuseppe, diceuano l'uno con l'altro nella sua lingua Hebraea. Giustamente patimmo questo trauaglio per il peccato, che commettimmo con il nostro fratello; il quale, essendo in grande angustia, & pregandoci, che n'haueffimo compassione non l'ascoltassimo, & per cadde sopra di noi altri questa tribulatione. Ruben disse: Già ui uisai io, che non doueffi fargli male, il suo sangue grida contra di noi. Così diceuano in presenza di Giuseppe, non credendo che lui gli intendesse, per essere differente il parlare Hebraico da quello di Egitto, & seguina al contrario; perche egli molto bene gli intendea, & non potendo contener le lagrime, si le uò di quìu, & pianse. Tornò subito, e comandò; che Simeone, uno di loro fosse messo in prigione alla loro presenza, & gli mettesse la guardia. Fù Simeone, secondo i Dottori Hebrei quello, che disse: Ecco quà, che se ne uenie il fognatore, ammazziamolo, & fù quello, che lo mise nella cisterna, & per questo fù lui prigione. Comandò Giuseppe a i suoi ministri; che portassero i sacchi del grano a' suoi fratelli, & gli dessero prouisione per il uiaaggio, & che mettesse i danari del grano in ciascuno sacco. Con questo si partirono di Egitto,

Genes. 42.

Quello che qui si dice del li giuramenti è raccolto dalla 12a. nella seconda quest. Mousete.

& arriuando ad un hosteria, uno di loro a-
prende il suo sacco, uedendo i danari, re-
stò marauigliato, & maggiormente tutti
gli altri, quando trouarono l'istesso in tutti i
sacchi. Giuntà a casa di suo padre gli narra-
rono come il Signor di quella terra gli ha-
ueua parlato aspramente, e tutto quello,
che gli era accaduto. Il Patriarca disse; Mi
haueate lasciato senza figliuoli; Giuseppe
mori, Simeone resta prigionio, & uolte le-
uarmi Beniamin. Tutto questo trànglio ca-
de sopra di me. Qui si può considerare
quanto afflito uisse Giacob, & che non gli
mancarono traugli essendo amico, & San-
to di Dio. Non per mette sua Diuina Ma-
està, che in terra habbino riposo quelli, che
hanno da godere nel Paradiso; hanno da
sopportare afflizioni, & persecuzioni. E di
tutto questo hà da humarsi la uanità della
nostra natura humana, per leuar l'affetto
ne alle burle di questo mondo. E maggior
utile apporta un giorno d'a uerità, che
una settimana di prosperità. Isaia dice: Nel-
le angustie (Signore) vi cercarono. Et Da-
uid, Moltiplicaronli le infermità, & subito
s'affrettarono d'andare nella uia del Cielo:
I fratelli di Giuseppe non s'auuidèro del
loro peccato, fino, che da lui non furono
maltrattati. Isaia dice: La tribolazione dà
intellecto. Vuole Dio, che traugliamo
per acquistarci il Cielo, perche sa la no-
stra conditione, che apprezziamo grande-
mente quello che ci guadagniamo con
fatica, & poco stimiamo quello, che sen-
za trauglio ci peruenie. Vediamo per
l'esperienza, che è fatto più conto del grado
di primogenito conquistato cò trauglio,
che di quello, che uiente per heredità. Cre-
sceua la carestia, disse Giacob a i suoi fi-
gliuoli, che douessero tornare per grano
in Egitto. Risposero, quell'huomo, che
comanda in quel Reame ci attuerà, che
non gli tornassimo auanti senza meo ar-
gli il nostro fratello minore: Disse loro Is-
rael; Per mio grauè danno lo amasti, che
haueate un'altro fratello. Lord replicaro-
no; egli ci dimandò per ordine se haueua-
mo padre, & quanti fratelli orauamo; chi
potèua indouinare quello, che ne successe?
Giuda disse; Padre d'anni il mio fratello,
che io ti prometto di ricondurti, & quan-
do nò, uoglio essere io incolpato in tutto il
tempo. Si consentì il Patriarca, che con
essi andasse Beniamin, il quale, secondo
che raccoglie Oncala dalla diuina Scrittura,
era all' hora di uentiquattro anni. Volse,
che portassero certi presenpi di fuori della

terra di Canaam, de' quali non haueuano
in Egitto, per darli al Vicerè, & i danari ra-
doppiati, oltra quelli trouati ne i sacchi, es-
sendo ueritabile, che fosse salito il prezzo
del grano, facendosi di giorno in giorno la
carestia maggiore. Così partirono per E-
gitto. E quando Giuseppe uidde Benia-
min con essi, comandò al suo Maggiordo-
mo, che apparecchiasse bene da man-
giare, & quando fosse tempo, gli conducesse
in Sala, accioche seco mangiassero. Lord
haueuano paura, dicendo; per quelli dana-
ri, che portammo uole quel Signore far
ci suoi schiaui. Parlarono cò il Maggiordo-
mo, & gli dissero: Signore; Sappiate, che
un'altra uolta uenimmo a comperare gra-
no; e portàdolo uia, aprendo i sacchi in un'
hosteria, ui trouammo i danari del prezzo,
che haueuamo sborfati per quello, senza
sapere chi ue gli hauesse riposti; & così ho-
ra portiamo quelli danari, & altri, e ne lo
diciamo, accioche non ci fosse apposto
qualche testimonianza falsa, o calunnia. Il
Maggiordomo disse loro, che non temes-
sero, che Dio, il quale era dal loro padre
adorato, gli haueua dato quei danari. Con
questo cauo egli in tanto Simeone dalla
càrcere, & tutti si rallegrarono di uederlo,
che stava bene. Diede loro dell'acqua, & si
lavarono i piedi, e prouedè da mangiare
per i loro giumenti. Quando Giuseppe uen-
ne dal palazzo andarono da lui i suoi fra-
telli, & inginocchiati l'adorarono come
l'altra uolta, & gli presentarono quello,
che gli mandaua Giacob dalla terra di Ca-
naam. E' cosa lecita adorare i Rè, & perso-
ne potenti, se bene sono infedeli, in quan-
to che in loro ci si appresenta un non so
che rappresentante Dio, ancorche non cò
adoratione di Latria; che questa è solamen-
te di Dio, & a lui, & alla Santa Croce di
Christo si conuiene. Giuseppe gli riceuè al
legramento, e gli dimandò se suo padre era
uiuo, & era sano. Risposero, nostro padre,
& seruo tuo uiue, & è sano. Alzò gli occhi
Giuseppe, & uentrò nella sua camera pian-
gendosi, & poi lauatosi la faccia, se ne uenne
alla Sala del conuito. Giuseppe si posò a se-
dere a una tauola separata dalle altre, &
i suoi fratelli ad un'altra tauola per ordi-
ne; prima il maggiore, poi il secondo, e
così successiuamente fino all'ultimo, che fu
Beniamin, al quale uolse, che fosse dato la

parte

Isaie 46.

Psal. 15.

Isaie 48.

Genesi 43.

Oncala in
hunc locum.

parte del mangiare cinque volte tanto, quanto ciascuna parte degli altri fratelli. Nel che si figura il uoataggio, che haueranno gli huomini, più che gli Angeli nel Cielo. Gli Angeli, e gli huomini sono figliuoli di Dio, & fratelli di Giesu Christo, dalla parte del padre, e gli huomini sono fratelli dalla parte del padre, & della madre; perche la Vergine che partorì Christo, è madre de i peccatori. San Bernardo dice: Eua generò tutti gli huomini, e Maria gli regenerò. Haueranno dunque gli huomini uantaggio più che gli Angeli nel Cielo, in cinque cose. La prima, che il Creatore del tutto è huomo, & non Angelo, & di questo gli huomini sentiranno speciale allegrezza nel conuiuio del Cielo. La seconda che l'umanità di Christo è adorata da gli Angeli, e da tutto l'uniuerso. La terza, che gli huomini goderanno Christo con l'intelletto contemplandolo, & con gli occhi, & col senso del corpo, uedendolo, & parlandogli. La quarta, che Dio unì a se la natura humana, e non l'angelica. La quinta, che conuersò con gli huomini, & si fece a loro soggetto, & per loro morte, e non hà che fare questo con gli Angeli. Finito che ebbero di mangiare, comandò Giuseppe al suo Maggiordomo, che empiesse di grano i sacchi de i suoi fratelli, e che nel fondo di essi mettesse i danari, & nella bocca del sacco di Benjamin nascondesse un uaso suo d'argento; nel quale soleua bere; questo fece Giuseppe per far proua de i suoi fratelli, se potrauano inuidia a Benjamin d'hauerlo ueduto così accarezzato più degli altri nel conuiuio, & che si fossero curati poco di lui, uolendo per il furto (ancorchè finto) farlo suo schiauo. Il mettere Giuseppe i danari ne i sacchi del grano ch'erano gli stessi pagati per il prezzo di esso, ne dà ad intendere, che Dio ci rimunerà delle buone opere nostre, con le medesime buone opere, dandoci noi in quelle piacere, & contento. È quello, che diceua David in un Salmo. Nella guardia de' precetti di Dio, uoi è gran retributione; & paga; perchè sì come in quello, che peccai, peccato porta con se il castigo suo, cauando in esso pena, & discontento; così la buona operatione, porta seco il premio, perchè causa gran contento, & recreatione. Partironsi i fratelli di Giuseppe, & essendo alquanto caminati comandò, che il Maggiordomo gli seguitasse, & ragiontoli, disse loro, perchè siate stati così ingrati rendendo male per bene? hauete rubbato il uaso d'argento, nel quale beue

il mio Signore; molto male certamente ha uete fatto. Il Maggiordomo essequì il comandamento del suo padrone; & intese le sue parole, molto turbati risposero: Nò uogliamo Dio, che ciò sia; i danari, che trouammo dentro i sacchi la prima uolta, che uenimmo per il grano, gli riportammo, & gli offerimmo di buona uoglia, potendo tenergli occulti; però non ui è causa, perchè possiamo essere incolpati di furto; anzi vogliamo, che qual suoglia di noi, che in suo potere fosse ritrouato il uaso debba morire, & il resto di noi altri, restiamo schiavi del tuo Signore. Così uoglio ancora io, disse il Maggiordomo, che sia nostro schiauo colui in poter del quale si trouerà detto uaso, e gli altri uadane pur liberi al loro uiaaggio. Scaricarono le bestie, & cominciò a cercar nei sacchi, prima del maggiore, & poi per ordine di mano in mano, fino che arrivò a quello di Benjamin, che fu l'ultimo; nel quale si trouò il uaso. Veduto questo ne sentirono tutti gran dispiacere; ricaricarono le loro bestie, & se ne tornarono da Giuseppe, il quale gli disse; perchè facesti così grande errore, pensauo forse, che me si potessi ricoprire questo, fatto? Giuda prese l'assonio, e parlò per tutti; Non sappiamo (Signore) che ci dire, ne ui è scusa alcuna per allegare, se non che Dio ci uol castigare de i nostri peccati. Non solo colui, nel cui potere si ritrouato il uaso, ma tutti noi altri resteremo tuoi schiavi. Giuseppe disse, non uoglio Dio, che tal cosa facessi, solamente quello, che mi rubbò il uaso sarà mio schiauo, il resto di uoi altri andate uene in buon'hora da uostro padre. Accostossi più Giuda, & arditamente disse in tal maniera supplico il mio Signore, che mi lasci dire una parola; e disse: Voi (Signore) uolete sapere la prima uolta, che da uoi uenimmo noi altri serui vostri, se haueuamo padre; o alcun altro fratello, & ui rispondemmo, che haueuamo il padre, & un altro fratello da lui generato, ultimo di tutti, di cui, un fratello ancora di madre era morto, e che questo, che hora uiue nostro padre l'ama caramente. Fu uostra uolontà, che ue lo conducemmo; il che inteso da nostro padre, gli fu cattuua noua, tenendo per certo che se per strada gli fosse accaduto qualche disgratia, che sarebbe stato cagione della sua morte, con gran dolore, & pena. Hora se per caso entrassimo nelle sue porte senza di lui, senza dubio resterebbe subito morto. Io gli promisi, & diedi la parola di ricondurlo uiuo auanti la sua presenza,

D. Bernardus
hom. super
Matth. 11.

Genes. 44.

Apoc. 10

Psalm. 118
Benedictus il-
lus retribuo
multa.

senza, & così per adempirlo, & perche uia, supplico Voi (Signor mio) che lasciate andare quel garzonetto con i suoi fratelli da suo padre, & io resterò uostro schiavo in suo scambio, & in uostro seruigio; con che sarete cagione di non mi far uedere quello, che farà mio padre, absente da questo figliuolo, che tanto ama.

CAPITOLO TERZO.

Come Giuseppe si fece conoscere a i suoi fratelli, & il mentre Giacob suo padre a uederlo in Egitto, restar habitatore in quella terra con tutta la sua casa, e quello che successe fino alla sua morte.

NON puote più dissimularsi Giuseppe, fece mandar fuori della Sala gli Egittj, & alzò la uoce piangendo, & disse a i suoi fratelli; Io sono Giuseppe, uiue tuttauia mio Padre? Gran terrore soprauenne in essi, sentendo questa parola, non gli poteuano per la gran perturbazione rispondere. Gli parlò piaceuolmente, accostateui (dice) a me, che io sono Giuseppe uostro fratello; quello, che uendeste; non habbiate paura, Dio permise per uostro bene, che io uenisse in questo paese. Sono passati due anni di carestia, & ne restano ancora cinque, ne i quali, non si potrà nè arare, nè seminare; non fà tanto il uostro consiglio, quanto la uolontà di Dio, che io uenisse in Egitto, il quale mi fece come Padre di Faraone. Signore della sua casa, e Principe in tutta questa provincia. Andate uene da mio padre, & dategli nuoua di tutto il successo; diugli, che uenga con tutta la sua casa subitamente in questa terra, che io gli darò doue habitare, & da uiuere. Qui si fece notare la gran uirtù, & clemenza di Giuseppe molto bene, che i suoi fratelli l'hauueano uenduto, & come era certo, che non ui è male di pena nel mondo, che non uenga dalla mano di Dio, quanto fecero i suoi fratelli per inuidia, & mala uolontà contra di lui, tutto attribui à sua Maestà, che se non hauesse permesso, che fosse uenduto, non l'haueriano potuto uendere. Si come dice Dauid. Tutto quello che uolse, fece il Signore, & si troua nel Cielo, & nella terra, & non ui è, chi li possa resistere, ne stare al pari. Quattro anni fanno le dignità & gli honori. Il primo è la dimenticanza, come si uide in quello che fece il Coppiero del Rè, uerso Giuseppe, che si scordò della interpreta-

zione del sogno, che gli diede. Il secondo: Elatione di grado; Saul innanzi che fosse Rè era humile come un bambino, poi diuenuto Rè diuenne molto superbo. Il terzo mutatione di costumi; & così dice il Proverbio latino; Gli honori mutano costumi. Il quarto fanno che non habbiano compassione de gli affitti. Dice il Profeta Amos. E i capi del popolo uano & sciocco, non si compatiuano del trauiaglio della casa, o polo di Giuseppe. Essendo Giuseppe molto uirtuoso, la dignità nella quale lo pose Dio, non bastò à distorlo, nè farlo insuperbire, nè lo mutò dal suo uiuere affai uirtuoso. Commandò a i suoi fratelli, che si partissero. Abbracciò, e diede la pace nella faccia di Benjamin, & l'istesso fece con tutti gli altri. Nel palazzo Regio s'intese, come erano uenuti i fratelli di Giuseppe, & il Rè se ne rallegrò con tutta la sua Corte; & per suo commandamento gli furono dati carri sopra i quali uenisse Giacob, & portasse le sue robbe, & le mogli, & figliuoli. Giuseppe diede à ciafcuno di essi due uestiti, & à Benjamin cinque, & trecento monete d'argento, & altrettante per darle à suo padre, senza molti altri presenti, & grano, per il uiaaggio, e con queste si partirono. Peruenuti in Canaam, dissero à Giacob, il tuo figliuolo Giuseppe è uiuo, & commanda in tutto il paese di Egitto. Non è parola con la quale si possa esplicare il piacere, che sentì Giacob di tanto buona nuoua. A guida di uno, che si rifuglia da un profondo sonno, ancorche fossero presenti, non lo credeua, ma ueduti i carri, e l'altre cose, che gli mandaua, lo credè, e disse: Questo ristoro mi basta in ricompensa di quanto dolore hò patito. Se Giuseppe mio figliuolo è uiuo, uoglio andare a uederlo, innanzi della morte mia. Si partì Israel di Canaà, & per strada offerse sacrificio à Dio; arrivato ad un pozzo, che si chiama del Giuramento, doue Abraham giurò di essere fedele amico di Abimelech Rè di quel paese di Canaam, & anco Isaac cò un altro pur chiamato Abimelech, perche quel luogo fu tenuto per sacro da questi tanti Patriarchi. E così Giacob, se bene s'allontanaua alquanto dal suo cammino uolle in questo luogo offerire à Dio sacrificio, chiedendo gli fauore per quella sua andata in Egitto. Gli parlò Dio, & disse gli, che non temesse, ma che sicuramente poteua passarsene in Egitto, perche egli l'accompagnarebbe, e lo farebbe padre di molta gente; la quale tratterebbe di quella Prouincia, quando so-

Honores mutant mores.

Amos 6.

11-12-13-14

Genesi 46.

Amos 3.

Psalm. 113.

ic

se tempo, se bene iui douea morire, & che Giuseppe suo figliuolo, gli chiuderebbe gli occhi, trouandosi al suo capo nella sua morte. Con questo Giacob seguì il suo uiaaggio, & giunse in Egitto; Entrando da Canaan a quel paese, per mezzo del mare Mediterraneo, & del mar Rosso. Era il secondo anno della carestia, quando Giacob hauea cento trenta anni, e Giuseppe trenta noue, & fu l'anno due mille duecento e trentaotto dalla creatione del mondo. La Scrittura nota il numero di quelle che entrarono con Giacob nell'Egitto, & dice, che in tutto furono settanta persone; numerando con essi Giuseppe, e i due suoi figliuoli, Efraim, & Manasse, & locabet figliuola di Leui, della quale si fa memoria nel libro de' Numeri, che nacque in Egitto. Vci Giuseppe à riceuere suo padre, e come quel uecchio lo uide, l'abbracciò, & piangendo gli disse: Io morirò contento, hauendoti ueduto. Giuseppe andò auanti, & diede conto à Faraone della uenuta di suo padre, & fratelli, & come erano pastori, chiedendogli però la terra di Iesse, doue habitaſſero, eſſendo atta per nutrire pecore, e Faraone gliela concesse. E' da considerare, che pochi lignaggi alti si ritrouano, ne' quali se si guarda in dietro quattro, ò cinque fámeglie, non si ueda essere discesi di bassa conditione. Molti Rè, & gran Principi discesero da i figliuoli di Giacob, & loro tutti furono Pastori. Di Socrate (dice Seneca) che non fu Cavalier Romano, nè generoso, ma la uirtuosa filosofia lo fece nobile. Giuseppe condusse suo padre à uisitare il Rè, e perche gli parlasse, & desse la sua beneditione, come fece. Il Rè gli dimandò quanti anni haueua; & Giacob rispose, gli anni della mia peregrinatione sono cento trenta anni, pochi, e cattui, e non arriuanò a quelli, che uissero i miei parenti. Il Rè si rallegrò molto di uedere un uecchio così uenierando. Si licentiò da lui, & uolendo così il Rè, aperſe casa Giacob, & i suoi figliuoli in Ramasse, che era in Iesse, come dice Lira, la miglior terra dell'Egitto, & quiui gli erano somministrate le uettouaglie molto compitamente. Gli Egittij dimandarono del grano à Giuseppe, poiche non haueuano più danari da comprarne; & egli gli rispose, datemi le vostre pecore in scambio del grano. E così consumarono il grano, che haueuano hauuto in baratto delle pecore; e chiedendogli dell'altro grano, gli disse, datemi le vostre heredità, & per pagamento di quelle ni darò tante uet-

touaglie; e così fecero. Et da quel tempo in qua tutto il paese, & possessioni di Egitto furono del Rè, eccetto la terra de i Sacerdoti, che dandogli il Rè la prouisione loro del publico, non furono necessitati di ualcersi delle loro facultà. Tre cose sono da considerarsi in questo luogo. La prima, che quando alcuno hà rendite, ò gioie da uendere non aspetti di ridursi in estrema necessitá, che sia forzato di darle à qualcheduno, che gli dia da uiuere; & colui, che non uole uendere le sue redite, ò gioie per sustentarsi, ma dimanda, & ricerca, che gli si faccia lemosina, fa male. L'altra è, che ai Sacerdoti (ancora tra gli infedeli) si daua un certo ché, per suo sostegno de i beni del publico. Et è cosa giusta, che l'istesso si faccia tra i fedeli. L'altra è, che del tributo, al quale tutta la natura humana sù soggetta per il peccato del primo huomo, solo la terra sacerdotale (cioè le uiscere della Vergine, doue s'incarnò, & uisse il sommo Sacerdote Giesu Christo) sù libera, che non sù macchiata, nè con peccato originale, nè parto ri, perdendo il sigillo Verginale, ò con dolori, nè manco morſe cò pena, nè sù il suo corpo risoluto in cenere. Restati gli Egittij senza le loro pecore, e senza i loro terreni, supplicarono Giuseppe, che gli accomodasse di grano per seminare, & egli ne diede loro, con patto, che quello che haueſſero raccolto, nè doueſſero dare la quinta parte al Rè, e così fu fatto. Israel dopò che entrò in Egitto, uisse diecisette anni. Et eſſendo di cento e quaranta sette anni, uolſe che chiamasse Giuseppe. Egli uenne con i suoi due figliuoli Efraim, & Manasse, accioche il Patriarca gli benedicesse, come gli benedisse; e ancorche attrauerſando le braccia, & mettendo la mano destra sopra Efraim, ch'era il minore, & la sinistra sopra l'altro maggiore Manasse, dando ad intendere che il minore douea essere preferito al maggiore. San' Ambrosio nel trattato, che fece della beneditione de' Patriarchi, dice, che la causa del sopraporre le braccia, sù perche Giacob intese, che per Manasse, che uol inferire dimenticato, era significato il popolo Giudaico, & per Efraim, che uol dire accrescimento, si dinotaua il popolo Gentile. E perche i Giudei non riecuerono la fede di Christo, furono da lui dimenticati, & i Gentili, che l'abbracciarono, furono moltiplicati. Questa interpretatione è ancora di Santo Agostino, & di S. Cirillo, & ui aggiungono, che per

Numer. 16.
Genel. 47.

Genel. 48.

D. Amb. de
beneditione
Patriarchar.
c. 1.

Lyras. super
hunc locum.

D. Aug. de ci-
uit. Dei. lib. 6.

per la mano destra s'intende la prosperità della fede, gratia, & doni spirituali, con i quali benedice Dio i giusti; i quali sono preferiti a gli Infedeli; & il popolo Cristiano, che è il secondo figliuolo, è preferito al Giudaico, che era il primo. E qui si adempito quello che disse Dio, parlando dei due figliuoli di Isaac, che il maggiore servirebbe al minore; & quanto che disse, nell'Euangelio, gli ultimi saranno primi, & i primi saranno ultimi. Santo Atanasio, Sant'Isidoro, Roberto, & altri, dicono che nel sopraporre i bracci Giacob, si figurò il misterio della Croce, la quale figura fece con le braccia; per cui doueua farsi la benedizione al popolo Cristiano, al quale si gloria, & scandolo a Giudei, onde ne risolto, che i Giudei, che erano destri restarono mancini, & i Gentili di mancini furono fatti dritti. Et così il popolo maggiore restò minore per non ricevere la fede, & il popolo minore per abbracciarla, divenne maggiore. Disse Giacob a Giuseppe che non lo sotterrassero in Egitto, ma che lo portasse nella terra di Canaam, & così gli promise Giuseppe con giuramento, & poi l'adempì. Tutti i figliuoli di Giacob erano quiui da lui, & predisse a ciascuno quanto gli doueua succedere; peruenuto a parlare di Giuseppe (& haueudogli fatto dono della terra, che comprò da Emor, padre di Sichem, appresso alla città, che hebbe l'istesso nome, la quale poi Giosue diede a i discendenti di Giuseppe, quando distribuì la terra di promessa tra tutte le Tribù, & li gnaggi, che discendeuano da Giacob), & il Patriarca Giacob. Giuseppe, conforme a quello, che il tuo nome significa è cresciuto. Il Dio di tuo padre ti fauorisca con i beni del Cielo, e della terra, e ti dia generazione, e successione nel tuo lignaggio. Morì Giacob, & il suo figliuolo Giuseppe mostrò della sua morte gran dolore. Comandò a i suoi Medici, che ungesero il suo corpo con unguenti aromatici, & pretiosi, & dopò quaranta giorni, che l'ebbe pianio tutta quella terra di Egitto, dimandò Giuseppe che neza a Faraone, per portare a seppellire in Ebron il corpo di tuo padre, come gli haueua fatto giuramento. Il Re glielo concesse, & con esso andarono i suoi fratelli, & molte persone principali della Corte, & casa del Rè. Si trattarono sette giorni in Ebron, celebrando l'essequie, e tornato Giuseppe in Egitto con tutta la comitiva gli dissero i suoi fratelli: Tuo padre, & nostro (dicono) auanti, che mo-

risse, ci comandò, che da sua parte douessimo dirti, come ti pregaua, che tu si con to di scordarti la maluagità, & peccato, che commettimo cōtra di te, & dell'istesso noi altri ti supplichiamo. Guiltippe intendendo quello, che diceuano, uedendogli timorosi, e prostrati in terra alla sua presenza e che si chiamauano serui suoi, pianse con loro. Dissigli che non hauesse paura, che di quanto fecero, era stata uolontà di Dio, il quale conuertì in bene, il male, che contra di lui haueuano ordito, risultandone di quiui la salute di molti popoli. Gli consolò, e gli parlò piaceuolmente, offerendosi di dargli sostentamento per loro, & per i loro figliuoli. Come fece tutto il tempo della sua uita; & in essa uide figliuoli del suo figliuolo Efraim sino alla terza generazione, che furono nipoti, e bisnipoti. Vidde ancora figliuoli di un figliuolo di Manasse, chiamato Machin. Auicinandosi la sua morte parlò con i principali della sua stirpe, & disse loro, che Dio gli uisiterebbe, e gli haurebbe liberati dall'Egitto, conducendoli nella terra di Canaam, che gli pregaua gli giurassero, e si ubbligassero per se, e per i suoi successori, che haurebbono portato seco il corpo suo, & sotterratolo in Canaam. Loro il giurarono, & egli morì di età di cento e dieci anni, & due mille trecento e noue dalla creatione del Mondo. Adépiro no il giuramento i discendenti di quelli che gli haueuano giurato, & come si dice nell'Esodo. Ancorché l'uscita che fecero dall'Egitto, fu repentina, & correndo nondimeno portarono seco il corpo di Giuseppe. Edice San Gieronimo, che lo sotterrarono appresso alla città di Sichem, nella possessione, & territorio del quale gli haueua fatto donatio Giacob suo padre. Tra tanto fu sepolto in Egitto con unguenti aromatici, & pretiosi. I Dottori Sacri adducono alcune ragioni del comandare Giuseppe, che il suo corpo fosse portato in Egitto in Canaam, quando gli Hebrei uisitarono di quel paese, & alcune di esse conuen-gono con l'intento, che ebbero gli altri Patriarchi, comandando il medesimo, come Giacob suo padre. L'una fù per certificare a tutto il popolo di Israel, che all'ora uiueua in Egitto che haueuano a uscir di quiui, & tornare nella terra di promessa doue farebbe il Tèpio di Dio, & il culto diuino. La seconda causa fù (& questa fù per Giacob, & altri che desiderarono l'istesso) che Giuseppe hebbe dallo Spirito profetico, che quando fosse risuscitato il Saluator del

Exod. 13. &

Iosue 14.

D. Hiero in
questione. in
Genes.

Matth. 27.

Mondo

D. Athan. lib.
Variar si que-
stionum.

Gruet. 50.

CAPITOLO QVARTO.

Multa corpo
ra sanctorum
fuerunt.

Mondo doueuan o cō esso risuscitare molti
Sai di quelli, che erano in quella Regione
lontera. E però uolse che quivi fosse la sua
sepoltura, per essere uno di quelli, che risu
scitassero cō Christo. La terza causa fu, per
che camminando i figliuoli d'Israel nella ter
ra di promissione, si ricordassero della mor
te, procurò Giuseppe che portassero auan
ti a gli occhi suoi un cataletto con ossa di
morti, come rifuegliaruo de' peccatori, ac
cioche loro, & noi altri intendiamo, che ca
minando uerso il Cielo, che è la uera terra
di promissione, ci bisogna portare la mor
te innanzi a gli occhi dell'anima, per gua
gnare la uita. Di Giuseppe si fa mentione
in diuerse parti della Scrittura Sacra, & da
quello, che in particolar di lui si tratta nel
Genesis inferisce, che di se dieci anni lo in
uidiarono, & uenderono i suoi fratelli, es
sendo entrato nelli diecienni si uenduto a
Butisar la seconda uolta nell'Egitto, & così
stette in casa sua, e nella carcere sino alli
trenta anni, che furono tredici finiti. Vi so
no opinioni di Santi, che stette dieci anni
in casa dell'Egitto, & tre nella carcere. S.
Giuanni Chrysostomo pare, che l'intenda
al contrario, & che il più di questo tempo,
stesse in carcere. La Scrittura assegna, che
la sua padrona s'innamorò di lui, e gli per
suadeua di mal fare, passato molto tempo
dopo, che era ito a seruirla, & ancora, che
nella carcere haueua già acquistato credi
to con il guardiano, & che tutto passaua
per mano sua, quando furono presi i due
schiaui del Re, a quali dichiarò i suoi sogni,
e però doueua esserli corio molto tempo,
poiche la esperienza dimostra, che i guar
diani delle prigioni hanano de' suoi incar
cerati, e dopo, haueu dichiarato i sogni ui
corsero anco due anni, fino che l'arabone se
ce il suo, e che per farli o dichiarare fece ca
uare Giuseppe della carcere, che all'hora ha
ueua trenta anni. Ancora dichiara, che pas
sati i sette anni dell'abbondanza, e due del
la carestia, le peando Giacob con la sua fa
miglia in Egitto, & così farebbe Giuseppe
di tre anoue anni, & finalmente, che Gi
acob morse di cento e quarantasei anni,
haueudo goduto della uita di Giuseppe die
ciletti anni, & che il detto Giuseppe mor
se di cento e dieci anni, il quale si nomina
nell'Ellodo, ne i Numeri, Deuteronomio,
Iouue, nei Salmi, Ezechiel, San Giouanni,
ne gli Atti de' gli Apostoli, nella Epistola a
gli Hebrei, e nell'Apocalissi. La Chiesa cat
tolica legge di lui nelle sessioni del Marti
no, la terza domenica di Quaresima.

*Nel quale si tratta della uirtù della Castità, &
si notano alcuni esempi di persone caste.*

ESEMPIO di castità, che diede
Giuseppe, come s'è ueduto nel
la sua uita, ci dà occasione di
trattare per fine di essa alcuna
cosa intorno a questa uirtù. E sarà lo specif
care altri esempi di persone caste, seruendo
ci in parte di quello, che scrisse Marco Ma
rullo nel libro che fece, della Institutione
del ben uiuere. Il qual dice, che si trouano
più nella legge nuoua, che nell'antica; e la
causa fu, perche nella legge uecchia, essen
do di poco tempo creato il mondo, & esse
re uacuo di genti, diede Dio per precetto a
quei pochi, che in esso uiueuano, che cre
scessero, e moltiplicassero; ma essendo già
il Mondo popolato si lasciò intendere uia
Diuina Maestà, che molto gli aggradiua
che gli huomini uiuessero casti. Et così dice
per San Luca, Che adiamo cinti, che uol
denotarci la castità, & in San Mattheo asser
ma, che sono beaticolo, che si fecero Eu
nuchi per il regno di Dio, cioè, quelli, che
uissero casti. Et San Paolo, scriuendo a i
Corinchi, dice, Che è bene il non congiun
gersi l'huomo con la donna, e che la don
na si presenti in castità. Come l'istesso Apo
stolo parlando di se stesso dice: Che si pre
seruaua; ancorche ui aggiungesse, che se pu
te dubitano della continenza si maritino,
poiche è meglio maritarsi, che abbrutirsi
li. Conclude con dire, che il maritarsi la
donzella è buono, ancorche meglio è non
maritarsi, ma starne Vergine. Ne restò di
piacere a Dio nella legge antica lo staro
di conuincuta, poiche a i maritati com
mandaua, che lo facessero in casi partico
lari, come quando gli diede la legge, gli as
segnò alcuni giorni per questo. Et il com
mandare a Moise, che si cauasse le scarpe,
quando uolse uedere intorno al misterio
del Rouo, che ardeua, & non si consuma
ua (essendo usanza quando uoleuano ma
ritare a qualched'uno la uedoua, che del
suo parente era restata senza figliuoli, &
non la uoleua, cauarle le scarpe, & darle ad
un altro parente) uolse dare ad intendere,
che in particolare i dedicati a Dio nelli of
ficii, debbono uiuere casti. Et se di Moise
dice la Scrittura che fu maritato, Gioiue,
che gli successe nell'ufficio di Capitano del
popolo, non si maritò; & così entrò nella
terra di promissione; la quale uide Moise
di lon-

Marules lib.
4. de castitate
seruanda c. 7.

Luc. 12.
Matth. 19.

1. Ad Corin
th. 7. c. 1. & 2.

Exod. 19.

Exod. 3.

Deuter. 35.

Genes. 37. &
39. 40. 41. &
sequen.

Exod. 1.
Numer. 1. &
26.
Deut. 37.
Iouue 14. 17.
& 14.
Psal. 80.
Ezech. 37.
Iouue 4.
Ad Rom. 7.
Ad Heb. 11.
Apoc. 7.

di lontano, senza entrare in quella. Ancora si crede di Elia, & di Eliseo, che uiuessero casti. E solamente di loro si legge, che in quel temporisukitasserò morti; aceioche la particolarità di questo miracolo dichiarasse il merito della castità. Gieremia ancora lui uisse casto; & comprobò con questo l'essere stato santificato nelle viscere di sua Madre. Ma entrando nel nouo testamento, uedremo assai più esempi di castità. E l'uno fù di Giesu Christo, che nacque di Vergine; Fù battezzato da San Giouanni Battista, Vergine, & hebbe per suo particolare, & accarezzaro San Giouanni Euangelista, che ancor lui fù Vergine; aggiuntoui di più, che l'istesso San Giouanni, & San Luca, Vergine come lui, furono suoi Cronichiisti. Et perche San Giacomo minore lo fomigliaua molto nella faccia, & nella statura del suo corpo; & era quello, che per l'ordinario tra gli cugini; et parenti suoi, godeua il nome di suo fratello, uolse che ancora lui fosse Vergine. Et San Pietro et altri Apostoli furono maritati innanzi, che gli ammettesse all'Apostolato; et dopo ammessi, si separarono dalle loro mogli con suo consenso, euissero in castità; come si uerifica da quello, che disse il medesimo San Pietro. Mirate (Signore) che habbiamo lasciato tutte le cose per Voi, che premio sarà quello che ci darete? E che la lasciamo anco le mogli; quanto all'atto del matrimonio, si traua dalla risposta, che gli fece il Saluatore, dicendo; In uerità ui dico, che niuno la sciolse la casa; padri, fratelli, mogli, & figliuoli per il regno di Dio, che non se gli dia il premio adopiato in questa uita, & nell'altra. Venendo a tali particolari intorno a questa materia. Amos Abbate di Egitto costretto dal padre, e dalla madre a maritarsi, uisse dieciotto anni maritato, conservando egli, & la sua sposa integrità nel corpo, & nell'anima. Dopo questo tempo, gli parue conueniente, & più sicuro separarsi, & restandolei in casa, se ne andò egli nel deserto di Nitrìa, doue essendo uiuuto molto tempo in solitudine, accollandosi agli altri religiosi, formò un Conuento; & fu lo stesso Abbate, col finire santamente la sua uita. Così marauigliosa, che il fuoco di Babilonia restasse d'abbruciare quelli tre amici di Daniel, tenendogli così a se stesso uniti, e non minor fù, che questi due in età uolt tenera, tanti anni congiunti in matrimonio, si astenesero di esercitare l'atto matrimoniale. Il medesimo si legge di San Giuliano, et della

sua sposa Basilsa, che si preseruaron uergini, essendo maritati, & uiuendo insieme. Il medesimo si dice di Santo Chrisanto, & Datia, i quali finirono la uita loro col martirio. Rari esempi di castità sono quelli che si sono accennati, ma di gran lunga è maggiore quello dell'Imperatore Aringo, & dell'Imperatrice Cumeunde sua moglie, che uissero uentitre anni maritati, nelle grandezze, & delizie dell'Imperio, conservando castità. Il caso era occulto; uenne l'Imperatore a morte, e disse nel punto della morte sua, dandone gloria a Dio, che haueua riceuuto la Imperatrice, quando si maritò con lei Vergine, e che vergine nella sua morte la lasciua. Simil caso fù quello di Arnulfo, e di Stamueria, della chiara prosapia di Clodoueo Rè di Francia, che dopo essere uiuuti in castità alquanti anni, di consenso d'ambidue si separarono; facendo lei uita religiosa in casa sua, & egli essendo eletto Vescouo di Tornon con particolar comandamento di Dio, accioche non mancasse della dignità Apostolica, quello, che haueua menato la uita d'Apostolo. Odoardo Rè d'Inghilterra, & Egica sua moglie uissero casti. Marauigliosi sono questi esempi di castità, & pare, che d'auuolgerli possano essere creduti, che persone humane auueze in delicatezze di uestire, & di mangiare, & congiunti in matrimonio; non di queste sia conosciuta per moglie; ne alcuno di quelli per marito. Cassiano narra, che essendo alla presenza di un Santo Abbate, chiamato Giouanni, un certo indemoniato, e non potendo farlo andar uia di qua, arrivò un huomo sedoloso, per parlare all'Abbate, e nell'arrivare fuggì il demonio, uscendosene da quello; che tormentaua; l'Abbate restò molto marauigliato; & curiosamente dimandò al secolare del suo stato, & uita, & incise che era stato maritato dodici anni, & che haueua offerto lui, & la sua moglie castità. Gridò, & disse, non senza causa il demonio; il quale non potè accettare io, fuggì alla presenza di quest'huomo; la cui costanza nella castità io non mi ardirei d'imitare, perche temerei, che risultasse in mio danno quello, che risultò in suo onore, & gloria. L'Abbate Pasfanco uiddo un Romito, chiamato Timoteo, che era uiuuto trenta anni nel deserto, senza uedere persona humana, affamato, & ignudo, facendo penitenza di un peccato carnale che fece, assicurato da troppa confidenza, che di se presumeua, & per non temere la

conuer-

Ierem. 1.

Luc. 18.

Amos Ab-
bate.

conuerfatione di una donna religiofa . Di qua uenne Sant' Agostino à uiuere tanto accorto, che ne anco con la fua forella propria non uoleua dimorare, dicendo che non erano fue forelle quelle, che uiueuano in feruiro della fua forella. L' Abbate Arsenio fuggiu quanto gli era poffibile la uifta delle donne, & apprefentandofegli à cafo una Matrona nobile, pregandolo frettamente, che fi raccordaffe di pregare Dio per lei, uoltandogli le fpalle per andar fene, diffe : Io prego Dio, per quanto poffo, che mai dite mi ricordi . Orfino prete di Nurfia fù maritato e di fuo cōfenfo, e della fua moglie fi feparò, & uiſſero caſti . Paſſarono quarà anni, e giùle l' hora della morte fua ad Orfino gli mancua il fiato, & credendo che foſſe ſpirato, trouadofi prefente la fua moglie, legli accoſtò al uiſo, per uedere fe finiuà di ſpirare. Orfino che era ſenza ſentimento; ma la prefenza, & il ſentirſi tocco dalla moglie lo fece reſpirare, & ſforzando la uoce, quanto puote pronunziò queſte parole : Fermati (alla moglie) che il fuoco non è del tutto ſpento, ancora ui rimane una fuailla, diſcoſtagli la paglia; & la ſtoppa . Niceta martire di Nicomedia, dopo hauer patito gran tormenti da Maſſimiano Tiranno, comandò, che foſſe poſto in un letto molle e delicato, & legatoli i piedi, & le mani, propoſe premio ad una meretrice, che procurafſe di fargli perdere la caſtità . Il che da lei poſto in eſecutione, ſi cō le parole, come con atti diſhoneſti, il S. Martire uedendo non poterſi difendere, ſi tagliò la lingua cō i denti, & gliela ſputò in faccia inſanguinandola, per il che ſe n' andò uia uinta, & confula, laſciando il martire ſenza lingua; ma con uittoria. San Gieronimo narra nella uita di San Paolo primo Romito, un' altro caſo ſimile à queſto, che ſucceſſe in Egitto, alla prefenza di Decio, & Valeriano, di un giouane, il quale eſſendo in un' orto di roſe, & fiori, legati i piedi, e le mani, & ſtimolato da una donna di mala uita, gli ſputò la lingua tagliata ſi cō i denti, & la fece partire de quini. Niceforo Calisto ſcriue d' un' altro Monaco chiamato Afete, che gli ſucceſſe il medefimo. Santo Ilario raffrenaua i motui diſhoneſti con i digiuni, e con le diſcipline . Euagrio Prete d' Ibernia ſi calaua in un pozzo freddiſſimo, & ſpogliatoſi ignudo ui entraua dentro fino che ſi ſentiuà libero da ſimile tentatione . San Franceſco ſi metteua ignudo nella neue, San Benedetto ſi riualtau tra i cardi, & ſpine. San Bernardo, gridando ad

alta uoce, ſi liberò da una importuna donna, che di notte andaua à rubbargli la caſtità. S. Tomaſo d' Aquino cō un tizzone accoſto ſpauentò, & ne fece fuggire un' altra, che ueniua per fargli fare il medefimo . Apelle Monaco eſſendo prima Marifcalco, & molto caſto, uenendo il Demonio in figura d' una bella donna per tentarſo, con le tenaglie di fuoco lo ſerì nella faccia, facendolo fuggire con horribili urlì . San Chriſtoforo eſſendo in prigione innanzi il giorno del ſuo martirio, conuertì due donne di mala uita, chiamare Aquilina, & Niceta, che erano entrate iui per leuargli la caſtità. Il miglior rimedio, che uſauano i Santi per liberarſi dalla tentatione della carne, come ſoleua dire San Gieronimo, era il digiuno, la oratione, & i traugli. Da doue accadè che il grande Antonio Abbate, apparrendogli un demonio brutto, & ſpauentoso, e dicendogli, che era lo ſpirito della fornicatione; & di già reſtau da lui uinto, nō però quel Santo fece pauſa, nè ſi ritenne da i traugli, orationi, & digiuni, dubitò, che nel dare credenza al Demonio, con il reputarſi di eſſere inuincibile, & di non poter cadere, che non gli auueniſſe il contrario; e cadefſe, & foſſe uinto . Per fine di eſempio di caſtità ne gli huomini, è bene di addurre quello di Caſimiro figliuolo del Rè di Polonia, & herede del Regno, il quale eſſendo infermo nell' anno intorno del mille e cinquecento, s' accordarono i Medici, che guarirebbe di quella infermità, ſe haueſſe uſato con qualche donna carnalmente, altrimenti, che non poteua campare; & egli più toſto eſſe di morire, che di uolere offendere Dio . Cromero lo dice nella ſua hiftoria; & il medefimo afferma Angelo Politiano, di Michele Verino Poeta Spagnuolo. Ancora ui ſono eſſempi illuſtri di caſtità nelle donne, come fù quello di Suſanna, che più toſto uolle perdere l' honore, & la uita, che la caſtità, e ne ſucceſſe, che poi non perſe nè la uita, nè l' honore, nè la caſtità . Iudit ancora fù uno ſpechio di uita honeſta, poiche la uiuacità della gioventù, eſſendo morto Manafſe ſuo marito, la domaua con aſpri cilicij, digiuni, & retiratezza. Anna profeteſſa dopo eſſere ſtata maritata ſette anni, arriuò fino alli ottanta quattro, ſpendendo il tempo in digiuni, & orationi nel Tempio, tanto che meritò uedere nato il Redentore del Mondo, & la ſacrata madre, che lo portaua à preſentare in eſſo Tempio; la quale eſſendo madre fù ancora Vergine, & ſpechio ſenza macchia

di tutte le Vergini. Alla cui imitatione, & esempio, quello, che prima nel mondo nò si uelaua di farsi uoto di uerginità, & castità, essendo disprezzato, & tenuto da poco colui, che non haueua figliuoli, dandogli nome di piaga, & maleditione, dapoi, che questa Signora fece uoto di uerginità, & l'osseruò tanto altamente, si sono uedute migliaia di donzelle fare l'istesso, & nò habbero paura di perdere la uita con isquisiti tormenti per conseruare tãto illustre uoto. Efigenia figliuola del Rè di Etiopia, & discepola dell'Apostolo San Matteo, fece uoto di Vergine, & per conseruarsi così, sopportò graui persecuzioni da Hirtaco, successore di suo padre in quel Regno. Santa Tecla discepola di San Paolo Apostolo, soffersetre alpri tormenti, per non uoler esser moglie di colui, alquale sua madre l'haueua data per sposa. Sant'Agata per non accettare il matrimonio co'l figliuolo di Quintiano Prefetto di Catania, uidde il suo petto dilaniato, & alla fine fece presente della sua uita à Giesu Christo suo soprano sposo. Lucia donzella Siracusana; colui, che pretendèua essere suo sposo, sù di lei l'accusatore, & poiche da lei era disprezzato, procurò che fosse uituperata, & dishonorata nel luogo delle donne publiche, doue Pascasio giudice comandò, che iui fosse condotta, & se lo spirito Santo non fosse sceso in sua difesa facèdola immobile, per ilche nò molti huomini, nè molti paia di buoi, tirandola con corde, non poterono muouerla di un luogo, fino che quiui sù martirizzata. Caterina d'Alessandria, Agnese, Cecilia, Susanna, Domicilla, Romane, Margarita d'Antiochia, Barbara, & Giuliana di Nicomedia, Dorotea di Cesaria, Eu-

femia di Calcidonia, Orsola con le sue undeci mila uergini in Colonia, così per esser Christiane, pretendendo molti tiranni, che elle non douessero essere, come per osseruare la castità, & uiuere honeste, furono perseguitate, & morte, Andragasina Vergine, regnando nella Francia Lotario; maritandola i suoi padre, & madre contra sua uoglia con un Principe chiamato Auiberto, supplicò à Dio con lagrime, che gli preseruasse il suo corpo in ogni integrità; intese, & la coperse tutta di lepra, d'onde uenne à conseguire tutto il suo desiderio; se n'entrò Monaca in un Monasterio, & fatta uì professione restò del tutto sana. Il medesimo auuenne à Santa Brigida Scozzese, che facendo professione in lito monacale, la quale haueua gli occhi enfiati, & erano molti brutti, che così permise Dio à sue preghiere per liberarsi da molti, che la richiedauano à suo padre per moglie, e subito che sù monaca ritornorno alla pristina sua bellezza. Beda, & Sigisberto scriuono di Edeltrude, figliuola di un Rè d'Inghilterra, che sù maritata prima con Candeberto Principe Illustrissimo, & morto questo, con Cesordo Rè, i quali maritaggi fece sforzata da suo padre, & d'ambidue li liberò, restando uergine, se bene co'l secondo dimorò dodeci anni maritata; perche disse tali cose all'uno, & all'altro in lode della castità che gli fece far uoto di conseruarla, & permanessero casti. E questo è un'esempio, che non si sà esserne mai più successo simile nel mondo. La maggior parte di quanto s'è detto, è di Marco Marullo, l'autorità del quale basta, senza allegare altri Autori, ancora che facilmente se ne potessero ritrouare.



Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.



PARLANDO il Sauio de i giusti nel libro della Sapienza, dice Dio gl'istemo, e gli ritrouò degno di se. Questa sentenza si uerifica per molti essempi della sacra scrittura, come di Abraham, ilquale Dio tenì, comandandogli che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, ilche il Santo Patriarca mandò in esecuzione con dolore grandissimo, che sentìua dentro al cuore, & giunse à tanto il fatto, che alzò il coltello per ucciderlo, e subito sen' altro l'hanerebbe fatto, se Dio

non gli comandaua in contrario. Dauid ancora fece prona della sua pazienza, quando dopo hauerlo Dio sollevato di ponero pastore in Rè d'Israel, suscitò contra di lui il suo figliuolo, e lo ridusse in termine di perdere il Regno: Tobia di molto ricco, si uiddè senza robba, & s'accrebbe il suo trauaglio con il mancargli la vista, accioche, senza uedere la sua miseria, maggior dolore n'hauesse. Questi & molti altri Santi tenì Dio, accioche si manifestasse quanto ne teneua conto, & haueudogli sentati, con la loro molta pazienza mostrarono di essere ueri serui suoi, e degni dell'amistia sua. Ma trà tutti gli altri il Santo Patriarca Giob risplende come il Sole, trà le Stelle, essendo i suoi trauagli, & tentazioni grandissime, & non punto minore la sua pazienza; come uedremo per la sua uita, & raccolta del suo libro, ilquale, secondo l'opinione di Origene fu scritta nella lingua di Siria dall'istesso Giob, essendo di già libero de i suoi trauagli; & di questa lingua lo tradusse Moise, e lo ampliò in alcuni luoghi, come nel principio doue si tratta dell'assistenza de gli Angeli, & di Satanasso innanzi à Dio; & nel fine doue si nota la morte di Giob. Di questo modo lo diede à leggere à gli Hebrei, essendo captiui nell'Egitto, accioche si consolassero ne i loro trauagli, uedendo quanto Giob haueua patito. Fu poi tradotto in Latino da San Geronimo, & approuato per Cattolica dalla uniuersal Chiesa. Ci seruiremo ancora di quello, che narrano molti sacri Dottori, & è così.

Alli 10. di
Maggio.
Sapient. 3.
Gen. 22.

1. Regum 15.
Thob. 2.

Origene in
Iob. lib. 1.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara, chi fosse Giob, le persecuzioni che hebbe dal Demonio, e come gli lenò la robba, & i figliuoli.



GIOB. Santo Patriarca (il cui nome significa colui, che piange, o che si lamenta) fu secondo, che affermano San Giouanni Chri-
sostomo, & Origene, discendente di Esau, & quinto nepote di Abraam; percioche Abraam generò Isaac, Isaac Esau, Esau Raguel, Raguel Zaran, & Zaran Giob. San Ambrosio, & San Gregorio dicono, che Giob è il medesimo che Ioab, riferito nel Genesi, doue si nomina i discendenti di Esau, & essendo così, è cosa certa, perche lo dice la Sacra Scrittura di quel Ioab, che Giob fu Rè, e che regnò in Denaba, città di Edon, & così l'afferma San Gio. Chri-
stostomo, & è molto uerisimile, mediante il li-
bro di Tobia, che nomina Rè gli amici di Giob, uenuti a uisitarlo, & fouchiarlo ne i suoi traualgi; doue che se i suoi amici erano Rè, & lo uennero così famigliarmente a uisitare, doueua essere Rè ancora lui. France-
sco Titelmano proua euidentemente, sì per diuersi luoghi della Scrittura Sacra da lui raccolti, come per il parere di Santi Dot-
tori, che Giob discese da Abraam, & da Esau, e che uiueua innanzi, che gli Hebrei passassero nell'Egitto. San Gieronimo ri-
ferito dal Vescouo Aquilino nella uita di Giob dice, ch'era di quarantatre anni quan-
do parì i suoi traualgi. Lo Spirito Santo, che è l'Autore del suo libro, dice di lui, che era un Barone nella terra d'Hus, chiamato Giob; huomo semplice, giusto, & timorato di Dio, fuggiuu ogni male, & peccato. Lo chiamò Barone la Scrittura, per dinotare il suo ualore, e la sua uirtù: Perche il nome di huomo semplicemente significa la natu-
ra humana, ma il nome di Barone significa persona di grande affare, & bontà. Ed i-
quai uenne che l'altro Ethnico Diogene in mezzo del giorno uscì con una candela ac-
cesa tra molti huomini, cercandone uno, che meritasse il nome di Barone. La terra si chiamaua Hus; e prese questo nome da Hus primogenito di Nacor, fratello di A-
braam, o di Hus, nepote di Sem, & figliuo-
lo di Aram. Viueuano in quella i Gentili; tra i quali Giob era buono. Et non è poca lode sua; perche l'esser buono tra i buoni, non è gran cosa, ma tra cattiu, l'esser buono è da farne gran conto. Era huomo sincero,

e non doppio, come alcuni, che dicono una cosa in presen-za, & un'altra cōtraria in absen-za. L'Ecclesiastico dice; Guai à quel pecca-
tore, che entra nella terra per due strade, E simile allo scorpione, che mostra far ca-
rezze con la coda, & con essa ferisce à mor-
te. Ioab Capitano di Dauid fece uista di uoler abbracciare Abner Capitano di Saul, & gli cacciò un pugnale nel petto. Non faceua così Giob, essendo sincero; E-
gliera retto. Retto si chiama (secondo S. Ambrosio) colui, che in tutto conforma la sua uolontà con quella di Dio. Se Giob fu retto in questo senso, ben si conoscerà quan-
do lo uedremo posto in mezzo de i suoi tra-
uagli: Dice di più la scrittura, parlando di lui, che temeuà Dio, e si discostaua dal male, non solo per timore di Dio restaua di far male, ma fuggiuu tutte l'occasioni di mal-
fare, per non offendere Dio. Quando Ra-
raone si uide ferire da Dio, hor con una piaga, & hor con un'altra, daua licenza à Moise, che conducesse via il popolo dalla sua terra, & andassero à fargli sacrificio, cō patto, che douessero lasciar i suoi fig-
li, & la robba, & non s'allontanassero mol-
to dal suo paese. Ma in alcune di queste co-
se acconsenti Moise, perche intendeuà, che facilmente il popolo iornarebbe in Egit-
to. Il che debbe fare colui, che ueramente cerca di saluarsi, che lasci il peccato, & l'oc-
casione di quello; se n'isca (come la Cana-
nea) dalla sua terra, & di tutti i suoi confini, se uole trouare Christo, e da lui riportare la salute per l'anima sua. Hebbe Giob sette figliuoli, & tre figliuole, fù richissimo tra tutti gli altri Rè dell'Oriente. La scrittu-
ra in particolare assegna, che haueua sette mila pecore, tre mila camelli, cinquecento paia di buoi, cinquecento asine, & molta famiglia di serui, & di serue. I suoi figliuoli uiueuano da per se in case particolari, & si conuitauano l'uno con l'altro, sempre per l'ordinario, inuiando à simili conuiui le loro tre sorelle, Giob non si ritrouaua in tali conuiui, mostrandosi continente, & graue, ancora con i suoi figliuoli, à guisa di Dauid che non uolse andare al conuiuo doue Ab-
salon, suo figliuolo l'haueua inuitato. Con tutto ciò offerriu ogni giorno per loro sacrificio à Dio. Onde inferisce San Giero-
nimo, che Giob fu sacerdote della leg-
ge naturale. L'intento suo era che non offendessero Dio in tali exercitij, perche poche uolte si partono gli huomini da conuiui senza peccato. Appunto è come entrare dentro à un molino da farina, do-
ue per

Ecclesi.

a. Regum 3.

Exod. 8. & 9.

Math. 17.

D. Hiero. in Epistola ad Euzigium tom. 3.

D. Chri-
stost.
de pacien-
tia Iob. homil.
Orig. in
Iob. lib. 1.
D. Grego in
pessatione su-
per Iob c. 1.
Genes. 16.

D. Chri-
stost.
homel. 4. in
Iob.

Titelman. in
solutionibus
dubiorum in
librum Iob.

Iob. 7.

Genes. 11. &
10.

Ecclef. 7.

ue per molto, che l'huomo si riguardi, non può fare, che non ne resti attaccata alla uerte. Perciò diceua l'Ecclesiastico: Meglio è andare à quella casa doue si piange, che doue si fa conuito; perche nella casa doue si piange, impararà l'huomo à piangere, & à ricordarsi della morte; & nella casa del conuito s'allargherà in mangiare più del douere, in parlareouerchio, & udire quello, che non conuiene. Diceua un Filosofo, che i uirtuosi debbono andare alle Chiese di buona uoglia, & alla guerra per necessità; & à i conuiti, nè per uolontà, nè per necessità. Auuenne poi, & fù così, che un giorno stando gli Angeli custodi in presenza di Dio, intendendo per gli huomini della terra, dà loro guardati, presentando à sua Diuina Maestà le loro buone opere, & desiderij, accioche gli premiasse, Satanasso auuersario, e nemico di tutti comparue tra loro, non che falsisse in Cielo, & quiui stesse tra gli Angeli, poiche di quiui ne fù scacciato una uolta per sempre; ma che anco in terra assistesse alla presenza di Dio, & forma le sue querele di molti, che uiuono nel mondo, di mandandogli la effecutione della sua ira, & furore; & che essendo giusto, adempia la sua giustitia, già che per un peccato castigò lui con tanta feuerità, castighi ancora coloro, che non solo uno, ma molti peccati hanno commessi. Et tutauia stanno infermo propolito di perferuere. Gli dimandò Dio onde ueniua, non perche gli fosse occulto, ma per hauer causa dalla sua risposta di parlare della bontà di Giob. Rispose il Demonio; lo hò cercato, & passeggiato per la terra, essendomi ciò concesso, dapoì che mi fù uietato lo stare in Cielo, & per tutta quella hò riguardato di chi hauesse potuto fare preda, & smembrare con le mie uigna. Et non era gran cosa, che il Demonio passeggiasse la terra, essendo tanto sollecito, e diligente ne i suoi negotij. Il Rè Dario richiedea ad Alessandro, che partissero l'imperio di tutta la terra tra loro due, rispose, che il mondo era poco per due. Considerasti (dice Dio) il mio seruo Giob, che non uì vn' altro simile à lui nella terra, in sincerità, & rettitudine, nel timore mio, & nell'astenersi dal mal. Rispose Satanasso; Poche grazie sono quelle di Giob, con tutto questo, accarezzandolo uoi tanto, & facendogli tanti fauori, leuategli un poco le mani da dosso, & caschi dalla uostza gratia, perda la sua robba, e beni del mondo, e uedrete, che seui ama, & di amore mercenario; & per quello, che gli date; & cõpi nella faccia

ui maledirà. Dunque ti donò licenza (disse Dio) che ti uaglia di ogni tuo potere con questo, che non ti accofti alla sua persona. Onde è da notarfi, che non può il Demonio affliggere niuno senza licenza di Dio, e che solamente tenta quelli, per iquali gli è permesso da Dio. Il Demonio hà inuidia di ogni nostro bene, & procura di priuarcene, prouoca l'huomo, che si dia alle lussurie, & uedendo, che si diletta in quel uizio, s'affatica, & si dà da fare, accioche non pigli diletto, nè gusto. Faraone se ben daua à gli Hebrei, che teneua prigionj della paglia, perche facessero mattoni, & altri acconciamenti, dipoì gliela leuò; e uolse, che l'opra andasse innanzi senza diminuirgliela. Tal è il Demonio infino alla paglia, ch'è un breue diletto, che s'ha nel uizio, & peccato, procura di leuarla, & fa che molti peccchino arrabbiando. Vici Satan dall'audienza Reale, molto diligente con la effecutoria, che portaua, & cominciò ad intrigarfi nella robba, & beni temporali di Giob, in modo, che essendo egli in casa sua, e tutti i suoi figliuoli quella del primogenito, mangiando, e beuendo, sopra giunse un melfo, che gli disse; Sappiate Signore che i Sabei hanno dato il guasto à i uostri lauori, & menato uia tutte le uacche, & asine; hanno ucciso i lauoratori; Et io hebbi gran uentura à saluarmi per portar uene la noua. Ne à pena haueua cõsui fornito il suo ragionamento, quando ne giunse un' altro, che disse, i Caldei, diuisi in tre parti assaltarono i uostri camelli, & gli rubbarono, amazzando quelli, che gli guardauano, e à pena mi saluai solo dalle loro mani, & sono uenuto à dar uene ragguglio. Con grande artificio, & malitia (come considera San Gregorio) pretendeua il demonio di far perdere à Giob la pazienza; mise nel cuore à i Sabei di Arabia, che andassero à rubbare à Giob le sue uacche, e che uccidessero i pastori; e diede ordine, come ne rimane uenue, che portasse la noua, se già, (come intende San Gio. Crisostomo) questo messaggiero non era il medesimo demonio in forma del suo seruo, che ueniua à narrare quanto passaua, per farlo disperare. E prima disse, che i Sabei lo rubbarono. Subito dice che cadde fuoco del Cielo sopra le pecore, accioche il suo dolore crescesse, uedendo, che la perdita era non solo delle pecore, ma de i lauoratori, & pastori, restando tutti abbrucati, e che l'haueua Dio in odio, castigando o nella maniera, che haueua fatto quelli di

D Greg. l. i. moralium. c. 15.

D. Chriſt. hom. 1. & 2. de patientia Iob.

CAPITOLO SECONDO.

Sodoma co'l fuoco del Cielo. E ueduto, che non haueua in lui sortito l'effetto, che desideraua, ui aggiunse la perdita de i Camelli, che era il principal membro delle sue facultà, e di maggior ualore, con i quali haurebbe potuto riparare à i danni passati, uedendo di quelli, & comperando delle pecore maggior, ò minor numero. Aggiunse il demonio malitia in non dire à un tratto tutti questi danni, ma uno dopò l'altro, accioche fosse maggiore il dispiacere, che se di tutti à un tratto ne hauesse hauuto notizia. E perche ancora restaua qualche conforto à Giob con i suoi figliuoli, e con la moglie, tenne modo, che tutti insieme, non gli lasciando alcuna speranza di successione, ò posterità, nè anco perdonandola ad un solo di quelli; ma gli lasciò la moglie, che con le sue parole lo prouocasse alla disperatione, & fosse (secondo che allega Sant' Agostino) come Eua uerso Adamo, imaginandosi di ottenere co'l mezzo suo quello, che non haueua lui istesso potuto ottenere, ch'era di fargli perdere l'intelletto, & indurlo à dire qualche cosa in offesa di Dio. Subito uenne un altro messo, quando à pena il terzo haueua finito di parlare, iui arriuato, pieno d'affanno, gli fece intendere, come essendo à mangiare tutti i suoi figliuoli, & figliuole in casa del figliuolo maggiore si leuò una tempesta, in un subito, con un nodo di uenti, che rouinò sopra di loro quella casa, e tutti restarono morti, dicendogli, che à pena lui siera potuto saluare per apportargliene la nuoua. Come il Santo Patriarca intese quest'ultima amba sciata, si leuò in piedi e stracciò la ueste in segno del gran dispiacere, come era costume de gli antichi. Fecesti tagliare i capegli, e scsò questa cerimonia di mestitia, e di lutto. Si gettò in terra, & adorò Dio, e disse: Ignudo uscì del corpo di mia madre; ignudo ritornerò nella terra. Il Signore me gli diede, il Signore me gli hà tolti, sia fatto sì come piace à Dio, e il nome suo sia sempre benedetto. Dice Origene, che nel squarciarsi Giob la ueste mostrò il gran animo, che haueua per combattere co'l demonio, che non si perturbaua per hauer perso la robba, poiche anto la ueste, che gli era rimasta, la gettaua uia, mostrando di tener poco conto di ogni cosa, la Scrittura dichiara che Giob non fece peccato in alcuna cosa di queste che fece.

Come il demonio leuò la sanità à Giob, & l'ordinasse in un letamario; quello che gli interuenne con la sua moglie, & con tre amici, che uennero à consolarlo; il ricuperar la sanità, & duplicata a facultà il suo fine, & la morte, & altre cose intorno à i suoi traugli.

NA LTRA uolta si ritrouò Satanasso auanti del Signore, il quale gli dimandò; d'onde uieni? Rispose, hò girato tutta la terra, & tutta l'hò cercata. Considerasti (dice il Signore) il mio seruo Giob, giusto & senza doppiezza, amico della uirtù, & odiatore de i uizij. Tumirichiedesti, che io lo affligessi, e per grande auuersità, che gli sia no successe, non hà persola patientia, ne hà fatto peccato; Rispose il demonio, fino alla pelle, & quanto possiede l'huomo darà per la uita sua; uolendo inferire, non è stata gran cosa, quello, che Giob hà fatto, & che fa, poiche i traugli, & le disgrauie gli sono auuenuti fuori della sua persona, resta egli però con la uita, e con la sanità, & non è gran fatto, che non perda la patientia, e tuttauia stia in ceruello; dammi licenza, che io possa tormentarlo nelle sue carni, & uedrassi all'hora comoti maledirà. Disse Dio à costui; la licenza che mi dimandi, to te la dò, ma con questa conditio ne, che non lo traugli nell'anima sua, cioè non gli leuar la uita, nel resto fagli quello, che tu uoi. Speditosi di quiui Satanasso per cosse Giob d'una piaga crudelissima, dal piede fino al capo, & lo tirò in un letamario, doue con una tegola si radeua la macia, che uscìua dal suo corpo. Il demonio haueua lasciato à Giob la sua moglie con intentione che quiui all'hora giungesse, & gli dicesse; Come tuttauia uoi tu ancora perleuerare nel tener legge con Dio? Malediscilo, & muoriti. Fù questo un dirli, già uedi il guidardone, che ne riporti da Dio; del tempo, che gli hai seruito, resta hormal, finisci la sua amicitia, poiche ti tratta da nemico, e non da amico, & uendicati di lui co'l maledirlo, e con questo finisca la uita, che ti farà pure di qualche consolatione il farne questa picciola uendetta, essendoti stato ingrato, & hauendoti fatto tanto male; malediscilo, & finiscila. Nè anco questo puote fare, che Giob punto si deuasse da quello, che douea, anzi usando la superiorità, che tiene il marito sopra la moglie, di quato la senti dire, la riprese, dicendogli; Tu hai parlato

lato da sciocca; se habbiamo alcun bene dalla mano di Dio ci rallegriamo di quelli, perche dunque non lo porteremo i trauagli, & il male, che ci mada per nostro bene. Titelmano sopra questo passo riferisce Filone Hebreo, e dice, che la moglie di Giob fù Dina figliuola di Giacob Patriarca; quella, che fù dishonorata dal figliuolo del Rè Emor in Sichen, per cui fù distrutta quella Città, morendo tutti gli huomini di essa, & conforme al tempo, che uisse Giob, puote molto bene essere quella, e le parole, che disse al suo marito, ci conuengono anco à lei. Ella fu leggiera, nell' andariene con uana curiosità per uedere quelle donne della Città di Sichen, per il che perse l'honor suo, e così come leggiera disse quelle parole al suo marito per indurlo à disperarsi, se bene non fù di tanta forza, che potesse far deuia re Giob dal seruitio di Dio. Origene riferisce la opinione di alcuni, che dicono essere stato Giob tre anni & mezzo nella stalla cò le sue piaghe, & miserie. E notano questo tempo, perche dicono, che fù figura di Christo, il quale sopportò graui perlecutioni nel tempo della sua predicatione, che fù tre anni, & mezzo; ma questo che dice Origene è fuora di ragione, perche un'huomo tanto afflitto, con tante piaghe, & ferite, che non era cosa alcuna di sano nel suo corpo, con sì poco ricapito, che non hebbe pure hospitalale doue ricouerarsi, anzi che per essere il suo male contagioso, i medesimi suoi fudditi erano quelli, che lo scacciavano dalla città, come l'altro Rè Ozia, che per un sacrilegio commesso da lui, nell' usurpare l'ufficio del sommo sacerdote, dandoli incenso, lo ricoperse Dio di lepra. & i suoi fudditi gli leuarono il Regno, e lo cacciarono fuora della Città, come si narra nel Paralipomenon. Così Giob, ancora che fusse Rè, scacciato dal commercio delle gèti per la sua infermità, e posto in una stalla, d'eterno maro, senza hauer quì pur un panno di lino da nettarisima una regola, era impossibi le poter nuere tre anni, & mezzo, come dicono costoro in tal miseria; e se hauessero detto tre mesi, & mezzo, sarebbe anco stato troppo, poiche tanto tempo douettero durare i suoi trauagli, & egli istesso raccontandolo, accenna che fossero mesi, & non anni, & si come disse mesi, fu fossero stati anni, pur l'haurebbe medesimamente specificato. Diuulgossi in diuersi luoghi l'assitione, e trauagli, ne quali Giob uuea. Haueua tre grandi amici, iquali, nel libro di Tobia sono chiamati Rè, & così erano, come di-

chiara Origene, de Città particolari, doue habitauano, siccome anco Giob era della sua Città, & si chiamauano, Elifaz, Baldat, & Sofar. Costoro s'unirono, & uennero per consolarlo, ma uedendolo in quella stalla, & in così fatta guisa, dice la scrittura, che fù tanto grande il loro cordoglio, che si stracciarono le sue uesti, sparfero della terra sopra le loro teste, & piansero ad alta uoce; & postisi à sedere appresso à lui, si trattennero sette giorni, guardandolo senza mangiare, e senza parlare cosa di alcun conto, d'importanza. A Origene pare, che ciò fosse gratia particolare del Cielo, che stessero sette giorni senza mangiare, e senza dormire, oppressi dalla pena, nella quale uedeuano Giob inuolto. Altri Dottori dicono, che questi tre amici di Giob, stauano con lui, per questi sette giorni, la più parte del tempo, ancorche andassero à mangiare, e dormire alle fuore hogre congrue; nell'istesso modo che San Luca narra di Anna Profetessa; Che dimorò molti anni nel Tempio senza partirsene, occupata in digiuni, & in orationi, di notte, & di giorno, & è da credere, che bisognaua soccorrere alle necessità del corpo naturali, di mangiare, e dormire a i debiti tempi, le bene per l'ordinario si ritrouaua dentro al Tempio. San Gregorio, come cosa incerta lascia questa difficultà senza piegarsi ad alcuna di queste due opinionì. Non puote perturbare Giob la perdita della robba, nè la morte de i figliuoli, nè la infermità, nè la povertà, nè manco le parole della moglie, & nella visita de i suoi amici formò parole, che se bene à lui non fù peccato nel dirle, nondimeno causarono in loro assai scàdello, pigliando in contrario senso di quello, che lui le diceua. Perisca (dice) il giorno nel quale nacqui; e la notte nella quale fui generato si conuerta in tenebre. Quello che uolse inferire Giob, dicendo queste, & altre simili parole, che narra la scrittura, secondo la sentenza di San Gregorio, fù maledire il peccato originale, nel quale fù concetto, & nacque. Videt i suoi gran trauagli, confiderò, che in tutta la sua uita non haueua commesso peccati, per iquali meritasse simile castigo. Credeua per fede, che fosse Dio, & sempre fù giusto; confiderò, che questo nò poteua d'altronde procedere, che dal peccato originale, nel quale era stato generato, & era nato, s'adire con lui, e lo maledisse; & fù come dire, Volessè Dio, che mai iose stato fatto tal peccato, poiche per esso patisco tanta pena, Elifaz, uno de i tre amici di Giob,

Origenes ubi supra.

Consule Titelmani circa hoc.

Lucr. 2.

D. Greg. li. 3. Moralium c. 2.

D. Greg. li. 4. Moralium. cap. 6.

Consule Do minicum de Soto, de iustitia, & iure. lib. 5. q. 12. art. 2.

Riferisce Titelman Filone Hebraei.

Origen. lib. 2. in Giob post dimidium.

2. Paralipomenon 26.

Iob 7. habui mentes uacuas.

Tobia. 2.

Giob, scandalizzato per le sue parole, lo ripreso dicendo, che per i suoi peccati Dio lo castigaua, che si conuertisse a lui, & celserebbe di più affiggerlo. Il Santo Patriarca tenendo per certo, che senza hauer commesso colpa attuale, l'hauuea Dio ridotto in così estremo nauaglio, s'iscusò con Elifaz, e con gli altri amici, & disse loro; Graui consolatori siate stati verso di me, io sempre hò grandemente temuto di non offendere Dio, perché molto bene so, che non perdona a chi l'offende. Il che fu come dire: Colui, che offende Dio, & persequera nel suo peccato, non ritroua appresso di lui perdono; & se si allontana da quello, & ne fa penitenza, vuole, che la sodisfaccia, & sempre la sodisfazione è di maggior pena, che non fu il contento del peccato commesso. E così dice Giob, considerando questo, io mi asteneua dal peccare, e non credeua, che io sia castigato da Dio per peccati, che contra di lui habbia commessi, anzi ue ingannate di gran lunga, se credete, che tutti quelli, che sono nauagliati in questa uita siano scelerati, & che quelli, che non hanno nauagli, e sono contenti, siano i buoni. Questo lo prouò Giob con ragioni efficacissime, confessando che ui è un'altra uita, & che ui hà da essere l'ultima reuertione, doue Dio hà da premiare, & castigare ciascuno, secondo, che farà uiuuto. Passò molto auanti la pratica tra Giob, & i suoi amici insistendo loro, e dicendo, che Dio lo castigaua per i suoi peccati, & che le ragioni che per sua difesa allegaua più lo aggrauauano; poiche daua ad intendere per quel suo parlare, che Dio mancaua della sua giustizia, castigandolo senza causa. Diceua Giob, che senza che Dio mancasse della sua giustizia, poteua nauagliare i buoni, come seguua molte uolte per diuersi fini, a i giusti, & serui suoi, essendogli di grande utilità. Gli amici replicauano che non poteua essere altra cosa, se non che era stato gran peccatore, e che i suoi peccati meritauano questo castigo. Era di gran stimolo questo a Giob, & li affliggeua, & lamentaua, e desiaua che la sua uita hauesse fine, & pregaua Dio si seruisse di lui, & dichiarasse, che peccati erano stati i suoi, perché così seueramente lo castigaua. Gli amici passauano auanti persequerando come era hippocrito, & haueua molti uisij secreti, e conchiudeuano, che Dio giustamente per quelli lo castigaua. Tutto questo era procurato dal demonio per fare uera la sua bugia, che Giob fosse buono, per-

che Dio lo accarezzaua, & haurebbe hauuto caro, che i nauagli l'hauessero fatto preuaricare; Et così non lasciò cosa alcuna che non facesse per ottenere il suo intento, il quale non puote conseguire; anzi Dio uolse che si uedesse, & fosse manifesta la bontà, e pazienza grande di Giob. Gli parlò, facendolo auuertito d'alcune cose; che erano trattate nella pratica, che hauea hauuta co i tre suoi amici, intorno alla sua diuina prouidenza. Parlò ancora con Elifaz, mostrandogli ardirato, per quello che lui, e gli due amici suoi haueuano detto contra Giob, lodando Giob, & riprendendo quelli. Comandò a tutti tre, che gli offerissero Sacrificio di certi animali, & che diceessero a Giob, che pregasse per loro, e così gli perdonarebbe il suo peccato. Fù il tutto eseguito come Dio haueua comandato. Si offerse il Sacrificio; pregò Giob per i suoi amici, e ludi Dio per se, & per loro, Rendendogli la sanità per se, & la facilità raddoppiata. Vennero da lui tutti i suoi fratelli, & forelle, tutti i suoi amici, & conoscenti, mangiarono in casa sua, lo consolano, e ciascuno gli diede una pecora, & una gioia di oro. Moltiplicò gli Dio la sua facilità di modo, che in tutto fù raddoppiata. Heb- be ancora sette altri figliuoli, & tre figliuole, come prima; i quali Dio non gli raddoppiò in terra, accioche con gli altri, che haueua hauuti prima, come dicono San Gregorio, & San Giouanni Crisostomo, gli haueua ad hauer raddoppiati nel Cielo. Le figliuole furono così belle, che in tutta la terra non ui era a chiparagonearle. Visse dipoi Giob cento e quaranta anni, & uide figliuoli de' suoi figliuoli fino alla quarta generatione; e morse uecchio, pieno di giorni. Il Vescouo Equilino nella uita di Giob riferisce San Gieronimo, come s'è detto, che dicesi di lui, come morì di cento ottanta tre anni. Il suo giorno si nota nel Calendario Romano alli dieci di Maggio. Sant' Ambrosio dice di Giob, che risuscitò il giorno della Risurrezione di Giesù Christo; & essendo così, & che quelli, che ueramente risuscitarono quel giorno, secondo l'opinione di quelli, che lo dicono, non tornarono altrimenti a morire, ne seguita, che con lui se ne ascise al Cielo nel giorno della sua gloriosa Ascensione, & che quini se ne sia in corpo, & anima. La scrittura fa mentione di Giob, nel suo libro, il quale contiene quaranta due capitoli. In quello di Tobia, in Ezechiel, nella Canonica di San Giacomo. San Gregorio

D. Greg. lib.
3. Moral. ca.

16.
D. Chriftallo.
homil. 4. in
Iob.

D. Ambrosio.
2. de uirginitate
latioc.

und.
ca.

Tobias.
Ezech. 14.
Iacobi 5.

Papa

Papa scrisse à petitione, & prieghi di San Leandro Arcivescovo di Sinigaglia una esposizione morale, diuila in trentacinque libri, sopra l'historia di Giob; la quale dice San Domenico Vescovo di Brescia, Vicario di Papa Sisto, che è stata scritta con tanta eloquenza, con tanta grauità di sentenze, & con tante efficaci ragioni, che niuna cosa possono trouare quelli, che si dilettano di leggere esposizioni della Scrittura Sacra, & dalla quale si caui maggior frutto per uiuere bene, & santamente di questa. Dell'historia, & del libro di Giob si serue la Chiesa Catholica nelle lettoni del matutino della prima, & seconda Domenica di Settembre. Quanto alla uita di Giob è da considerare che gran miseria è questa uita, non uie persona, che sia sicura da i trauagli. Giob tanto amico di Dio nostro Signore, & dalla bocca sua lodato, fu afflitto. Il ferraro non batte col martello il ferro freddo, ma quando è caldo, & fatto di fuoco; Così Dio, à gli imperfetti, & freddi nell'amor suo, poco gli affligge, perche uede, che mancano della uirtù del piegarsi per soffrire il colpo dell'auersità: Et anco questa è la ragione, perche permette, che i buoni patiscano trauagli, accioche con quelli diuentino più forti, & animosi nella uirtù. Se si considera un forno di un uafio si uedrà uscirne un fumo simile à quello dell'Inferno, chi lo uede penserà, che i uafi, che ui sono dentro, doueranno esserne cauati in cenere, ò negri come un carbone & spento il fuoco, si cavano bianchi, & duri, come una pietra; così interuiene à i giusti nella tribolazione. Se Dio facesse un monte di tutti i trauagli, & di tutti i beni di questo mondo, & ci comandasse, che ciascuno eleggesse quel che uorrebbe, & gli fosse più grato, se eleggissimo con ragione, niuno pigliarebbe altro, che quello, che Dio con la sua sapienza ripartì. Alcuna uolta Dio non ascolta i buoni, & effaudisce i cattui, & l'udire i mali, è castigo grande che gli dà, e non effaudire i buoni, è gratia che gli dà; Dimandò licenza à Dio il demonio di affiggere Giob, l'effaudi per maggior sua pena. Non uidi san Paolo, quando gli dimandò, che gli leuasse la tentatione della carne per sua maggior corona; poiche maggior gratia gli fece nel concedergli, che uincesse la tentatione, che se egli l'hauesse leuata. Non fa aggrauio il Re al Capitano, che manda alla guerra, se l'assicura della uittoria. Dice Seneca; Lunga materia tiene da

piangere, & continua, colui, che uiue nel mondo, sia chi si uoglia, e stia doue si uole. Altri si muouono per comandare; altri nõ hanno da magiare; Ad altri manca l'honore; Ad altri la sanità. Chi desidera essere maritato, & hauer figliuoli; & chi gli sà male di hauerne, & insieme di essere maritato. Anzi non ci mancheranno lagrime, che causa d'hauerle. Sant'Agostino dice, che tutti quelli che uiuono nel Mondo hanno due tormentatori, e niuno uia da loro essente; & quando uno cessa, l'altro risorge, & sono; il timore, & il dolore. Quando la cosa passa bene, tormenta all'hora il timore di perdere il bene che si possiede, quando poi uia male, tormenta il dolore dell'angustia nella quale si stà. La diuina prouidenza prouide di rimedij; se l'auersità che ci da dolore è picciola, non dobbiamo di lei farne stima; se è grande, non può molto durare; perche il dolor grãde, ò si finisce, ò finisce quello, che lo sopporta. Dice Giob; Sei beni, che ci diede il Signore gli riceuiamo di buona uoglia, perche con la medesima non accettaremo i trauagli, & il male, che ci manda. Molti fanno quello, che fecero gli Apostoli, che seguirono Christo di buona uoglia nel deserto, doue gli diede da mangiare, & l'abbandonarono poi al tempo della passione. Dio permette che ci auuenghino dei trauagli, accioche andiamo da sua Maestà, per trouar rimedio, potendoui lui solo rimediare. Mai era la Cananea per trouar Christo, se la sua figliuola non fosse stata indemoniata. Nè Giob haurebbe guadagnato la perfectione che hebbe, se non fosse stato afflitto, e tentato. Dio manda trauagli à i suoi ferui, accioche più gli gusti il riposo nel Cielo. Più si gusta il sagiano, che il castrato, & questo, perche costa maggior trauagli. Piglia il pulcino un uermicello, & corre, e tutti gli altri appresso di lui; non gli auuie ne così con la biada, ò grano, perche non gli costa trauaglio di cercarlo, come il uermicello. Di qua risulta il contento che hanno i buoni con i trauagli. Et ancora i pagani, che non hanno offuscato il lume naturale, giudicano per sospetosi i successi prosperi. Scrive Herodoto, che Amasis Rè dell'Egitto haueua un amico delli Sami, chiamato Policrate, del quale sapendo, che in sua uita non gli era successo cosa, che gli hauesse apportato pena, lo pregò che gettasse nel Mare un smeraldo di gran prezzo; scelo, & non ui corsero molti giorni, che lamentandosi d'hauerlo perso,

un pescatore gli portò à presentare un grosso pesce, e nella sua bocca furitrouato lo smeraldo. Ilche peruenuto à notizia di Amasis, gli scrisse, che non l'hauesse per amico, perche non uoleua partecipare del

le disgratie, che gli erano apparecchiate. E così auuenne, che mossoli contra di lui un certo tiranno, gli fece guerra, e lo separò, leuandogli il Regno, e dandogli morte in una Croce,

DELLE DIECI SIBILLE,

Diuise in dieci Capitoli.

INTRODVTTIONE.



ICi David in un Salmo, che i Principi si preuenirano con quelli, che cantauano in mezzo delle donzelle timpanistre, o sonatrici di tamburini, & di cembali. Questo verso è d'un Salmo, nelquale David profetizzò della salita al Cielo di Giesu Christo, & San Paolo scrivendo à quelli di Efeso, pigliò un altro verso pure di lui, trattando il medesimo mistero dell'ammirabile Ascensione del figliuolo di Dio, Sono i Principi dice Sant' Agostino i sacri Apostoli, i quali si preuenirano, cioè si apparecchiaron, salendo Christo in Cielo à predicare l'Euangelio in tutto il mondo; & in questo modo si unirono con quelli, che cantauano, per i quali vengono significati i Patriarchi, & Profeti, i quali allegramente, come si uolui, che cantauano a gli huomini quello, che Dio comandaua loro, che dichiarassero, & manifestassero, uagliammi, che se da Dio riportauano qualche beneficio, subito formauano un Canto, per que lo ringratiauidolo. E così quelli, che cantauano i Profeti, & Patriarchi, con i quali pretendono gli Apostoli hauere compagnia nel Cielo, per acquistarla, & auere guadagnarsi miglior luoghi, si preuenirano, & si apparecchiaron di predicare l'Euangelio; e su quello, che disse Christo, & che scrisse San Matteo Andate, & insegnate à tutte le genti. I Filosofi Peripatetici insegnauano passeggiando; i uole Dio, che così facciano i suoi Apostoli, che insegnino camminando, cioè, non si fermando in alcun luogo del mondo, ma sempre andare hor quà, hor là predicando. Succedendo à loro il contrario di quello, che auuene à gli altri Maestri del Mondo, i quali impararono non stando aglio, perche come si dice volgarmente, le lettere con sangue si apprendono, & poi non riposo le insegnano stando à sedere; ma non così auuene de gli Apostoli. L'impararono senza sangue, & senza fatica, stando à sedere nel cenacolo, uenne lo Spirito Santo sopra di loro, & senza alcun suo trauglio restarono sapientissimi; & poi nell'insegnare, col camminare, & col patire, perche un giorno gli pigliauano, un altro gli poneuano in oscure prigioni, e l'altro gli cauauano fuori per ucciderli; non impararono spargendo sangue, ma lo spargeuano insegnando, e tutto lo ricouerono in grado, per unirsi con i Patriarchi, & Profeti, che condusse seco Christo in Cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione. Duce di più David, i Principi, & Apostoli stauano in mezzo delle timpanistre, & sonatrici di tamburini. A me pare, che si potrebbe intendere per queste donzelle timpanistre, le Sibille, poiche di quelle si può con uerità dire, che sono timpanistre, & sonatrici di tamburini; Sonatrici, perche profetizzarono cantando, & così quello, che di loro si parla è in verso scritto. E sonatrici di cembali, & tamburini, perche questo strumento si fa di cuoio di animali morti, & essendo così, non però desioso di bastarsi, & ferirsi, per questo si nota la castità, che preseruarono. E chi desidera di conseruarla hà da ferire il corpo suo, castigandolo con asprezza, & digiuni. Di maniera tale, che solo resti il cuoio senza la carne; cioè, che uia in carne, come se fusse da quella alieno. Et da questo conuenne molto bene questo nome di timpanistre alle Sibille, poiche furono donzelle honestissime. Et perche furono in diversi tempi, & stetero in diverse parti differenti del Mondo, dice David, che gli Apostoli stauano intorno à quelle. Et perche vissero nella legge naturale, & ricomobbero un Dio, & alcune il mistero dell' Incarnazione, & altri spettanti à Giesu Christo, & lasciandolo in serietà, è ben da credere, che salirono anco medesimamente trionfando le loro anime in compagnia del medesimo figliuolo di Dio in Cielo, & che hanno in mezzo gli Apostoli, poiche quello, che loro profetizzarono, quello più chiaramente lo predicarono; le uide di queste Illustrissime Signore, voglio descrivere, conformandomi con molti Santi, & altri Dottori scolastici, i quali confessano di esse che

furono

Psal. 67.

Ad Ephes. 4.
Apostoli in
alium &c.
D. Augustin.
Psal. 67. 20. 8.

Matthæus 28

Vide circa
hoc Sixtum
lib. 1. Biblioth.
ex sancta uen.
lo Sibillarum
oracula.

furono profetesse. Et affermano, che sono Samie, e che si salvarono. In uniuersale dicono, che furono donne piene di spiruto di Dio, che negarono gli Idoli alla Genilità, confessando vn solo Dio; che offeruano perpetua uerginità, che seppero cose, che doueuan auuenire. Gli posero questo nome gli antichi Padri, perche Sibilla vuol dire l'istesso, che consiglio di Dio, & le Sibille sono oracolo delle cose riserbate nel sommo Consiglio di Dio, come di Christo Saluator nostro, che scrissero della sua uenuta nel mondo, per salute dell'istesso mondo; Et questo l'hanno detto tanto chiaramente, Et con tanta uerità, che pare che più tosto scrivono quello, che già è stato, che le cose auuenire. Clemente Alessandrino riferisce un detto dell'Apostolo San Paolo, il quale se bene non s'irritoua in niuna delle lettere, epistole che hà la Chiesa da lui riceuute, ma per l'Auatore, che l'allegha, che è grauissimo debbo molto stimarsi. Et il detto è questo, Leggete i Libri Greci, dice l'Apostolo, Et conoscerete in quelli le Sibille, le quali confessano vn Dio, Et dicono cose ch'erano per succedere al tempo che loro lo profetizarono, Et quisi hauerete notizia chiara, Et manifesta del figliuolo di Dio. Delle Sibille scrissero Lattantio Firmiano, S. Giernomo, Sani Agostino, & altri graui Autori, à i quali si può aggiungere Marco Varrone. Da quello che scrivono questi Autori si raccoglie che furono dieci. Cumæa, Libica, Olibisa, Delfica, Persica, Eritrea, Samia, Cumana, Elefantica, Frigia, & Tiburtina, di ciascuna si dirà il suo particolare.

Clement. Alex.
lib. 8. Stromat.
tum.

Lactantius li.
1. c. 6. de falsa
religione.
D. Hier. lib. 3.
aduersus Iou-
inianum.
D. Aug. de ci-
uita. Dei, lib.
18. c. 23.

Della Sibilla Cumæa.

CAPITOLO PRIMO.

LA SIBILLA Cumæa fu di Cimeno, villa di Campagna presso à Cumà in Italia; della quale scrisse San Giustino Martire in questo modo: Accioche uoi ui infiammate più nel culto, & honor di Dio, non poco ui aiuteranno gli oracoli della Sibilla Cumæa, iquali si accostano molto alla dottrina de' Profeti; dice si, che uenne da Babilonia in Italia, fece la sua habitazione in una grotta, & rese oracoli in Cumà, doue dice questo Autore, Viddi vn Tempio grande nel quale posta in un luogo di alto eminente, il popolo ascoltaua la sua dottrina, & oracoli. Dice di più, che gli mostrarono una Vrna, ouaso di metallo, doue erano conseruate le sue generi. Afferma di lei hauer lasciato scritto in uersi la uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, & altre cose particolari, che doueua fare in quello, & che gioua molto la sua lettura per intendere alcune profetie di Proferi. Questo è quello, che dice Santo Giustino. E anco certo, che uenendo Enea in Italia, parlò con lei, & che gli disse diuerse cose, che dappoi gli succedero. Ammiano Marcellino dice, che i uersi, & scritti di questa Sibilla furono abbruciati in tempo di Giuliano Apostata in una Città chiamata Enam, De i quali molti che toccauano all'Imperio Romano si conseruauano nell'archiuio di Roma, & non era permesso ad ogni uno di uederli, ma à persone particolari. Da questa Sibilla pigliò Vergilio uersi, che gli mise nelle

sue opere. In alcuni altri che di presente si trouano dice, che nella uenuta al mondo del figliuolo di Dio doueua essere grande abbondanza di frutti della terra. Et è cosa, che pochi la considerano, & molto certa, che nel tempo che Christo conuersò con gli huomini nel mondo, non ui fu un'anno tristo, come ne anco ui furono guerre, ma pace uniuersale in tutto'l mondo, sei anni prima, sei dopo il suo nalcimento. Dell'uno, & dell'altro rese testimonio questa Sibilla, & in particolare per magnificare la pace, che farebbe grande, dice, che gli Agnellifariano sicuri tra lupi, & le capretti tra leopardi, & leonze; & così i tori tra gli orsi. Et il leone starebbe in un presepio mangiando paglia, come il bue; i bambini dormirebbono sicuri tra i draghi senza riceuere danno; percioche la mano del Signore gli fauorirebbe.

Della Sibilla Libica, ò Libisa.

CAPITOLO SECONDO.



LA SIBILLA Libica, ò Libisa deferisce Oracoli di Christo, & si trouano alcuni suoi uersi particolari, ne i quali si tratta de i miracoli che Christo fece, di redere la vista à i ciechi, l'udire à i sordi, il parlare à i mutoli, caminare i stroppiati, scacciare i demonij, e risuscitare i morti. Di questa Sibilla ne fa mentione Euripide nel prologo di Lamia.

*Della Sibilla Delfica.**Della Sibilla Eritrea.*

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QVINTO.

LA SIBILLA Delfica hebbe questo nome perche nacque in Delfo, da alcuni è chiamata Temis; & altri dicono, che il suo proprio nome sù Sibilla, & per amor suo tutte l'altre si dimandarono Sibille, di que sta scrisse Chrisippo nel libro de diuinatione, la quale predisse douer nascere un Profeta d'una donzella senza opera d'huomo, A' costei fecero i Romani una statua, secondo che dice Plinio, & sù auanti la distruzione di Troia; & Homero pose nelle sue opere molti uersi di questa Sibilla Delfica. Di lei si ritrouano alcuni uaticinij, nei quali dice, come haucuanò a dare de i schiaffi a Christo, & spurtargli in faccia, & darli da bere sele, & acceto.

Della Sibilla Persica.

CAPITOLO QVARTO.

LA SIBILLA Persica sù natia della Persia, e si chiamò Sambeta, e di lei fece mentione Niccanor, che descrisse i gesti del grande Alessandro, & nel Prontuario si dice, che fosse figliuola di Beroso, quello, che scrisse la historia Caldea, & di Erimanta, ancorche altri attribuiscono questi Padri alla Sibilla Cumea. Dicono che della Sibilla Persica si troua questo Oracolo. La gran bestia sarà calpestrata, il Signore nascerà in terra dalle uiscere d'una Vergine; sarà la salute delle genti. Il Verbo sarà ueduto uestito di carne mortale per la salute de gli huomini. Ancora si trouano di questa Sibilla alcuni uersi, ne iquali si tratta della predicatione, & del battesimo del precursore San Giovanni Battista; Veggasi Lautanio, & Sant'Agostino ne i luoghi assegnati nel primo capitolo.

LA SIBILLA Eritrea, chiamata ancora Eurifile, sù di Eritrea città d'Ionia, provincia dell'Asia Minore, che confina con Caria, come assermano Apollodoro, & Strabone; iquali di essaparlano dicono, che predisse la distruzione di Troia, & che Homero scriuerrebbe delle bugie. Di questa Eritrea sono quei uersi greci, che nota Eusebio nella uita di Costantino; le prime lettere de' quali poste insieme contengono queste parole: Giesu Christo figliuolo di Dio, Salvatore. Et la sententia di quelli pone Sant'Agostino nel libro della città di Dio, tradotti in uersi Latini; Che in nostra lingua Italiana suonano come appresso. In segno del Giudicio la terra con sudore si bagnerà, & discenderà il Rè eterno dal sommo Cielo per giudicare tutta la carne, e tutto il Mondo. Et uerranno a Dioi fedeli, & infedeli, stando egli a sedere tra i suoi Apostoli, & santi, nella fine di questo secolo. Appariranno subito le anime de gli huomini nella sua propria carne per esser giudicate, & tutto il mondo starà tremando: Gli huomini se accieranno da se gli idoli, & i simulacri, & ogni ricchezza, & subito un gran fuoco abbruccherà la terra; l'aria, & il mare, & penetrerà l'incendio fino alle porte della stretta carcere dell'Inferno. Questo fuoco non farà niun danno a i santi, al contrario farà a i rei, che comincerà, & non finirà per sempre d'abbruciarli. Saranno quui manifesti i peccati, per occulti che si siano. Quui si publicheranno, & uerranno a luce l'opere fatte nelle tenebre, & quello, che dentro al suo petto teneua ciascuno nascosto. Quui sarà il dolore, & il pianto, il battere de i denti; la luce mancherà, il Sole, e gli altri pianeti, & Stelle, si oscureranno; la Luna perderà la sua chiarezza. Le ualli forgeranno, & i monti si humiliaranno, senza che più i luoghi sublimi, & alti siano noiosi a mortali con la loro asprezza, percioche i monti & le ualli staranno ad un pari. Non faranno nauì nel mare; la terra resterà arsa dal fuoco del Cielo; i fiumi, e fonti si consumeranno. Suonerà subito una tromba del Cielo, con suono horrendo, & spauentoso, & aprendosi la terra, apparirà la oscurità, & confusione dell'Inferno, appariranno, & saranno manifeste.

manifesti i peccati della gente stolta, & sciocca. Li quali ancorche siano Rè della terra, saranno appresentati innanzi alla Maestà di Dio, doue saranno premiati i feignati col segno di legno, ch'è la S. Croce. Queste & altre cose uà dicendo la Sibilla ne i suoi uersi, mostrando chiaramente Christo Dio humanato, e la Resurrezione de i morti con il giudicio finale. E perche molte cose di queste erano da uenire, quando le Sibille le diceuano, non li poteuano intendere, & molti le riputauano per faule, & pazzie, come la istessa Sibilla Eritrea pur afferma; Soggiungendo: Sarò tenuta per Profetessa fuariata, e bugiarda, ma quando faranno adempite le cose, che io dico, si ricorderanno di me, & intenderanno, che sono Profetessa del grande Dio. Di questa Sibilla Eritrea hebbero i Romani molti uersi, come afferma Fenestella, il quale dice che furono mandati per comandamento del Senato quindici perlo naggi alla città di Eritrea con titolo d' Ambasciatori, per le Profetie di questa Sibilla, e che essendo con soli Curio, & Ottauio, furono riposti nel Campidoglio, che fù poi ristaurato dopò essere stato abbruciato con alcuni altri scritti dell'altre, che poterono mettere insieme.

Della Sibilla Samia.

CAPITOLO SESTO.

DELA SIBILLA Samia nacque in Samos. Isola nel mare Egeo, appresso Tracia; di lei fanno mentione Eusebio, Sano Agostino, & Cassiodoro, & dicono, che fiorì intorno à gli anni della creatione del mondo tre mille ducento, e noantadue, prima dell'auuenimento di Christo feiceno e sessantacinque anni. Eratostene dice, che trouò ne gli Annali della Sami, che fù chiamata Fitro. Di lei si ritroua questo Vaticino: Tuò popolo Giudaico caduto della gratia, non conoscesti il tuo Dio, anzi di lui ti burlasti, l'incoronasti di spine, e gli nelscoclasti nel bere il fiele amaro. Dice ancora in un'altro, uerrà il ricco, & nascerà d'una donzella pouera, e le bestie della terra lo adoreranno. Et in un'altra, Entrerà (dice) in Gerusalem sopra un humile asinello trionfando.

Della Sibilla Cumana.

CAPITOLO SETTIMO.

DELA SIBILLA Cumana fù di Cumana, Città, come dice Strabone, nell'Asia minore, onde pigliò il nome; chiamasi ancora Amalteia. Suida la chiama Eropile, & da altri, è chiamata Demofile. Questa scrisse diuersi libri di Oracoli, de i quali dice Lattantio Firmiano, riferendo Marco Varrone, & dicono l'istesso Dionisio Alicarnaseo, Solino, Autogelio, Zonara, & Seruio, che portò noue libri à uendere à Tarquinio Superbo, Rè di Roma, ancorche Suida dica, che fù Tarquinio Prisco, e che gliene dimandò trecento monete d'oro, ma che pagò di troppo gran prezzo à quel Rè, non gli uolse. Lei subito in presenza sua ne abbruciò tre, & di nuovo tornò à dimandargli il medesimo prezzo per li sei che restauano. Parue al Rè maggior pazzia, che la prima, e così di lei si burlo. La quale di quei sei ne abbruciò altri tre, e disse; che gli douea dare per gli altri tre, quanto prima haueua dimandato di tutti noue. Marauigliato il Rè della risoluzione, e confidenza con la quale diceua, & faceua questo, gli diede tutto il prezzo per quei tre soli, pensando che uis fosse qualche gran misterio rinchiuso, & così si uede. Per ilche furono riposti, & custoditi in Campidoglio, & tenuti sempre in gran uenerazione. Plinio dice che i libri erano tre, & ne abbruciò due, dandogli per quell'uno quanto prima haueua dimandato per tutti tre. Tutto torna in uno. Dice ancora Lattantio, riferendo Varrone, che di tutte le Città d'Italia, di Grecia, & d'Asia procurarono i Romani hauere, & fecero portare in Roma quanti uersi, & profetie si trouarono delle Sibille, & elessero quindici persone particolari, che n'hauessero la cura. Tutti questi andarono à male nella Olimpiade cento e settantatre al tempo di Mario, abbruciandosi il Campidoglio, & il Tempio. Ancorche ristaurandosi al tempo di Augusto Cesare, egli tornò à mettere insieme alcuni di quelli, che furono ancora loro abbruciati in tempo dell'Imperatore Honorio, da Stillicone suo suocero, che còtra di lui si ribellò, e gli fece guerra, ma sempre in altri luoghi restarono reliquie di quelli. Nel Prontuario si attribuisce à questa Sibilla simile Vaticinio, & profetia, parlando di Gesu Christo, Morirà, & dopò tre giorni

Strab. lib. 13.

Lactantius lib. 1. c. 6. de falsi religione. Gellius lib. 1. c. 19. Zonaras. 10. annual.

Plin. lib. 13. c. 13.

tornerà à uedere la luce del mondo, & farà egli primo, che per non morir più risulterà. Veggasi circa quello, che si è narrato, Strabone nel libro tredeci. Plinio nel libro tredeci, capitolo tredeci. Aulo Gellio libro primo capitolo diecinoue. Nauclerio nella generatione cinquantadue,

Della Sibilla Tiburtina. Si tratta di quelli che si salvarono nella legge naturale. M

CAPITOLO DECIMO.



A SIBILLA Tiburtina fù di Tiouli, Città d'Italia, sedeci miglia dilcosto da Roma; il suo nome proprio è Albupea. Quelli di Tiouli l'adorarono gran tempo per Dea, & così fù ueduto un simulacro, d'immagine sua, che haueua un libro in mano nella corrente del fiume Eniens. Si ritrouano uersi di questa Sibilla, ne i quali dice: Nascerà Christo in Betelem, essendo stato annunciato in Nazaret, reggendo il toro, pacifico fondatore della pace. Oh felice madre, il cui petto gli darà il latte. In altri uersi, parlando pur di Christo dice; Il terzo giorno dopo la sua morte risusciterà, & sarà ueduto uiuo da i mortali, & dipoi salirà nelle nuuole del Cielo; veggasi Plinio libro trenta quattro, capitolo quinto.

Oltre alle dieci Sibille, delle quali s'è detto quel più, che di loro si sa, ui sono molte altre, alle quali gli antichi die dicitur que ista nome per essere state riputate diuine, & profetesse; come Cassandra, figliuola del Rè Priamo di Troia, Campulsa Colofonia, figliuola di Calcanie, & Manto Tessalica, figliuola di Tiresia; & altre. Le quali tra i Cattolici non hanno l'autorità, che hanno le dieci di sopra narrate, come si uede in Lattantio Firmiano; perche di queste si sa che uissero nella legge naturale, & adorarono un solo Dio, furono Vergini, & hebbero molte uirtù, & per questo meritauano di esser poste nel Catalogo de' santi; & l'altre se ben dissero cose che haueuano da seguire, se di quelle si troua, che adorassero gli Idoli, & fossero Idolatre, non si deuono per l'istessa causa riputar sante; anzi se morirono in tali errori, è cosa certa che si dannarono. Et così è parere de i Sacri Dottori, che per determinare dei famosi personaggi che furono auanti l'auuenimento di Christo, che non erano della progenie di Abraham, se furono condannati, ò pure si possa presumere che fossero salui, ueggasi se furono Idolatri. & essendo stati, & morti nella Idolatria, senza dubio furono condannati, perche l'adorare diuersi Idoli, contradice alla ragione naturale, & in questo caso non sammette la scusa dell'ignoranza; Se adorarono un solo Dio,

Lattant. lib. de
falsis religio-
nibus. l. c. 6.

Della Sibilla Ellespontica.

CAPITOLO OTTAVO.

A SIBILLA Ellespontica nacque nella Campagna di Troia in un luogo chiamato Marniso. Di lei scrive Eraclide Pontico, che fù al tempo del Rè Ciro; trouandosi de i suoi uersi, ne i quali dice; Dall'alto de i Cieli mirò Dio gli humili, nascerà nella terra di una donzella Hebrea.

Della Sibilla Frigia.

CAPITOLO NONO.

A SIBILLA Frigia profetizzò in Ancira, che è città, posta nell'Asia minore tra Galatia, e Paflagonia; di lei si trouano certi uersi, ne quali si dice, che il uelo del Tempio si diuiderà in due parti; che per tre hore dureranno le tenebre sopra la terra; che il terzo giorno risusciterà, il che parla di Christo. Ancora gli uiene attribuito un altro Vaticinio, che dice: Vna tromba dal Cielo suonerà horribilmente, la terra s'aprirà, & si presenteranno innanzi al tribunale di Dio per esser giudicati i poveri, & i ricchi, inferiori, & Rè; giudicherà tutti, buoni, & cattui; i cattui manderà nel fuoco eterno. & i buoni nella eterna uita. Di questa Sibilla tratta Lattantio lib. primo capitolo sesto.

lo Dio, ueggasi se erano uirtuosi, & se offeruano quella regola generale di tutte le genti; quello che non uoi per te non lo fare uerso il prossimo; e quali può uerificare di questo, è da presumere, che si saluasse come dice il Maestro Frate Domenico di Soto. Et in questo conto uogliono alcuni mettere Socrate, & Platone; uno per la fama commune che lo guida per uno specchio tra i Filosofi, l'altro perche lo loda Santo Agostino, dando nome di Diuino a Platone, & affermando di Socrate, che per non uolere adorare più che un Dio, & negare l'esseruene molti, fù ammazzato publicamente, sententiato che douesse bere il ueleno. Ma se è uero quello, che di loro dice San Teodoro, sono molto indegni di essere riputati Santi, & non ui è occasione da dirli che si saluassero; poiche l'uno, e l'altro taccia de' uitij particolari molto cattui, i quali dice che hebbero; al-

meno se con la penitenza o col morire per la uerità, in che si rinchiede il dolore de i peccati, non gli purgarono. Sant' Antonino da Fiorenza riferendo San Tomaso, che l'asserma, dice che nel tempo di Costantino, & Irene sua madre, Imperatori, fù trouato un sepolchro antico, doue si uedeuano l'ossa di una persona morta, & una tavola doue in quella era scritto: Christo nascerà della Vergine Maria, credo in lui. O Sole un'altra uolta mi uedrai in tempo di Costantino. Et ancorche affermino alcuni questo sepolcro essere di Platone, più certo apparisce essere di qualche Sibilla già nominata. Delle Sibille scrissero diuersi autori, come s'è accennato. Sant' Agostino, Lattantio Firmiano, Eusebio, Clemente Alessandrino, Diodoro Siculo, Plinio, Solino Seruio, Marciano, Capella, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, e Vergilio.

D. Am. 1. pa. 11. 3. ca. 9. par. 14.
D. Tho. 2. 2. q. 2. art. 7. ad 3. & q. 73. art. 6. ad 1. & 3. d. 25. quest. 2. ar. 2. Verit. q. 14. ar. 11. ad 4.

Soto de Iust. & iur. l. 2. q. 1. art. 3.
D. Aug. de ciuita. Dei. lib. 22. cap. 7. & li. de uera religione.

Teodore. de peccatorum affectionibus curacione li. 7. 2. prope modum.

LA VITA DI MOISE PROFETA,

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.

L SEGNALATO Apostolo di Gesu Christo, & suo Cronichista, & scrittore, San Giovanni narra nell' Apocalisse, che uide una uisione marauigliosa; cioè fu una donna uicta al partorire con grandi dolori, innanzi alla quale stava un gran Drago, aspettando di rapire con le sue uene il figliuolo, che hauesse partorito, e dilaniarlo. I Sacri Dottori, e particolarmente San Tomaso di Chiarano, che per questa donna s'intende la Chiesa Cattolica, la quale con dolori grandi suo le partorire i suoi figliuoli, cioè i fedeli. Così adunque i peccatori, quando col mezzo della penitenza

Alli 4 di Settembre.
Apoc. 12.

D. Thom. in hunc locum.

si conuertono a Dio, debbe seguire con dolore grande di hauerlo offeso: si come ancora i Martiri quando rinasceuano a vita di gloria era co' l' mezo de i tormenti grandissimi, e della morte istessa: stando il Drago terribile del demonio alla veduta per fare quanto maggior danno possa à quelli, che si conuertono a Dio, & che desiderano di morire in amore, & seruirlo suo. Il proprio senso di quella uisione è quanto habbiamo narrato; ancor che per darglie ne un altro, possiamo dire, che questo Drago fosse figura di Faraone Rè dell' Egitto, & il cercare di dilaniare il figliuolo della donna che haueua i dolori del parto, di nota un comandamento che fece nel suo Regno, che tutti i fanciulli Hebrei, che nascessero nel suo Regno fossero uccisi, semendo egli, che moltiplicandosi troppo, quel popolo gli leuarebbe il Reame. Da qui ne risultò il uederli in gran pericolo di morte Moise nella sua natiuità, dal quale si liberò, & poi fu anco mezo per fare, che il Rè di Egitto, e tutti i più ualorosi huomini del suo Regno uellassero morti nel Mar Rosso. La uita di questo Santo Profeta douemo uedere, raccogliendola da alcuni libri canonici, che lui scrisse, e da quello, che i Sacri Dottori dicono esponendoli.

CAPITOLO PRIMO.

Della natiuità di Moise, Et del pericolo nel quale si uide subito che fu nato, essendo gettato nel fiume Nilo; Come di quello fu liberato. La sua creanza, e quello che di lui narrano gli Hebrei; l' andarli fuggendo di Egitto, & per qual causa, & il maritarsi in terra di Madian,

Exod. 1. & 6.
Num. 26.

MOISE

amico di Dio, Capitano del suo popolo, & gran Profeta fu della Tribu di Leui, figliuolo di Amram, & di Iochabed, fratello di Aaron, & di Anna. Quando nacque regnaua in Egitto un Rè, chiamato, come molti altri, che regnarono in quella Prouincia, Faraone; il quale scordatosi del beneficio che Giuseppe haueua fatto in quel Regno, essendo morto, & che gli Hebrei figliuoli dell'istesso Giuseppe, & de' suoi fratelli si moltiplicauano grandemente, dubitandosi, che diuenuti in maggior numero de gli Egittij, si solleuerebbono contra quelli della terra, e gli ridurrebbono suoi schiaui; accompagnandoui, che un indouino negromante (come dicono Giuseppe, Zonora, & Freculfo) disse al Rè che della stirpe de gli Hebrei douea nascere uno intorno à quel tempo, che ridurrebbe il Regno dell' Egitto in punto di douere essere dissipato, diede ordine come potesse rimediarsi, & fu che comandando alle leuatrici, che essendo chiamate per causa di alcun parto di donne Hebre, se fosse maschio l'uccidessero come meglio hauessero potuto, & se fosse stata femina l'hauessero conseruata. Ma le leuatrici temerono, e non fecero quello, che il Rè haueua loro commadato, & in sua presenza se ne furono, dicendo, che le Hebre per ordinarlo haueuano già partorito, quando loro

andauano ad aiutarle ne i loro parti, & per questa pietà, che usarono uerso il popolo di Dio sua Diuina Maestà gli fece gran beneficij, moltiplicandogli la sua robba, & abbondandole di beni temporali. Vendo il Rè quello, che le leuatrici diceuano, comandò per bando publico quello, che prima in secreto haueua comandato, che fossero uccisi nella loro natiuità tutti i fanciulli che fossero nati di Hebre, e le femine si saluassero. Dice Nicolò di Lira, che intelo gli Hebrei quel bado, si asteneuano di usare con le loro mogli, non uolendo à quelle congiungerli, per non ueder morti i suoi figliuoli innanzi à i proprij occhi; & le donne accioche il popolo di Dio si moltiplicasse, & non uenisse in diminutione, usaron l'acconciarsi la faccia, seruendosi di specchi per fare innamorare i loro mariti, & fargli mutare del loro proponimento. In questo tempo appunto uenne à nascere Moise, & suo padre, & sua madre uedendolo di leggiadro aspetto, & bello sopra modo, lo tennero occulto per tre mesi. Ma vedendo, che non era possibile passare più auanti, ma che il bambino faria stato scoperto; però che à certi tempi entrano per le case, facendo la cerca da parte del Rè, & se fosse stato ritrovato il bambino, suo padre, & sua madre haueriano pagato la pena conforme al bando, diedero ordine, che fosse posto in una cesta di uimini, bene impiciata, & gettato nel fiume Nilo. Così fu fatto, & Maria sua sorella si mise alla mira, per uedere il fine di quel fatto. Accade, che uenendo una figliuola del Rè con le sue dòzelle per diporto sopra la riuà del fiume, la quale, dice Filone, ch'era maritata, & disiaua hauer figliuoli, e si chiamaua Termut. Questa Signora uide la cesta nell'acqua, comadò, che fosse pigliata, & apertola uide quel bambino, che piangeua, e n' heb

Lyrano in c.
36. Exodi.

Joseph. 1. ant.
tic. c. 5.
Zonara. 1. an.
nalium.
Preculph. 10. 1.
chr. lib. 3. c. 3.

Philo. lib. 1. de
uita Moysi.

be compassionē; & perche era circonciso disse; questo bambino debbe essere delli Hebrei. Arriuò la sua sorella, & si offerse che restandole lei seruita, gli haurebbe condotto una che l'hauesse alleuato, & con sua licenza uenne la sua propria madre, alla quale la figliuola del Rè raccomandò che lo nutrisse. Allouollo, & essendo grande glielo portò, & ella lo addottò per suo figliuolo, & gli pose nome Moise, che significa, cauato dell'acqua. Clemente Alessandrino dice, che il nome impostogli da' suoi padre, & madre nella Circoncisione, fù Gioachino, ancorche il nome di Moise in esso restasse. Giuseppe cercando di magnificarlo dice di lui gran cose, che la sacra scrittura non ne parla; onde si dà libertà, che si credano, ò non si credano. Dice adunque costui, che essendo alla presenza del Rè, e della sua figliuola, la quale l'hauea addottato per figliuolo, essendo il Rè molto contento della sua bellezza, & bella presenza, essendo di tre anni, burlando con lui, gli pose sopra il capo la sua propria Corona, & che Moise molto adirato la prese, & gettolla in terra, il che da i Sauji d'Egitto fu attribuito à mal augurio. Consigliarono il Rè che l'uccidesse, pronosticando che quel Regno doueua perdersi per causa sua; & che la figliuola del Rè, che l'hauea alleuato, abbracciò strettamente quel bambino, elo liberò da quel pericolo. La Historia Scolastica, & l'Abulēse dicono, che per prouare se haueua peccato per malitia gli misero le bragie accese appresso alla bocca, & che egli uolse mangiarne, toccandole con la lingua, da che ne risultò, che restò sì linguato, & balbutiente. Questo apporta con se difficoltà, perche pare, che il Rè in una cosa, che tanto gli importaua, che non perisca il suo Regno, non doueua contentarsi di così picciola isperienza, nè l'haure belasciato in uita, per molto, che la sua figliuola l'hauesse difeso. Et della tarda pronuncia l'istesso Moise ne diede la colpa, parlando con Dio, alle uisioni diuine, nella cui uista si commosse tanto, che gli restò la lingua impedita. Clemente Alessandrino, & San Cirillo dicono, che la Principessa Termute, gli diede eccellenti Maestri, che gli insegnarono Arimetica, Geometria, Musica, Medicina, Filosofia, & Teologia, che erano scienze all'ora in Egitto molto fiorite. Dice ancora Giuseppe, che fatto Moise maggiore, diuenne così bello, & gratiofo, che passando per le strade, & per le piazze gli ufficiali cessauano da i

loro officij, & restauano sospesi tutti riguardandolo. Viaggiuò di più, che fù ualent' huomo da guerra, & che combattè in fauore della gente di Egitto contra gli Ethiopi, da i quali erano infestati con rubbamenti, & uccisioni, e che gli superò, & guadagnò alcune Città, tra le quali fu Sabba, principale di quel Reame, aiutandolo una donzella, chiamata Tamar, figliuola del Rè di quella Prouincia, la quale s'innamorò di lui, & procurò che gli fosse marito. Tutto questo fù per inferire come Moise fosse di leggiadro aspetto, perche l'istesso si caua anco dalla sacra scrittura, pare che questo historiografo l'abbia detto, per uolere guadagnarli la beneuolenza delle sue genti Hebrece essaltando il suo Capitano, & Profeta, & che la gente straniera ne facesse ancor lei gran conto, & così scrisse quanto s'è detto, che doueua crederli per la esposizione de gli antichi tra quella gente, & Filone, di ciò auuertito, lo passò in silenzio, narrando quello, che di Moise si dice nella sacra scrittura intorno alla sua natiuità, la quale seguitando, dice, che essendo Moise di quaranta anni, & essendo certo, come lui era del popolo Hebreo, & conoscendo suo padre, & sua madre, & fratelli trouandosi da loro lontano, gli uolse visitare. Visitato quelli in Iessen doue era la loro habitazione, uide l'afflittione, nella quale stauano tutti, perche di essi se ne seruaua il Rè quali come se fossero stati schiaui, comandandogli, che facessero mattoni, & uedendogli così infangati, gli uenne uenne compassione. Vide uo Egitto, che mal trattaua uno Hebreo, & uoleua amazzarlo; il luogo era remoto, & perche gli parue che non ui potuea essere altro rimedio per leuarglielo, uiuo dalle mani, zelatore del suo proprio sangue per raffrenare la insolentia di quei barbari, diode delle mani addosso all'Egitto; & l'uccise, fonderando il suo corpo secretamente. Nicolò di Lira dice, che secondo l'opinione de i Dottori Hebrei, l'Egitto haueua leuato di notte quel Hebreo dalla sua casa per farlo lavorare, & lasciarlo nel luogo era tornato a casa sua, fingendosi di essere Hebreo, per il che la moglie gli aperse, & egli la sforzò; l'Hebreo lo seppe, & uedendosi con lui si lamentaua del torto che gli haueua fatto, & diceua di uoler sene risentire appresso al Rè; & però quell'Egitto lo bastonaua, Moise per le grida che faceuano insieme quei due, trouandosi quìui appresso, intese il caso. Et come sicauò dal libro de

Aetnam. 7. di
citur quod
tunc Moyses
agebat annu
quadragesimam.

Lyrans in
hunc locum.

Aetnam. 7.

Clemente Alex.
strom. m. l.

Joseph. lib. 1.
antiq. cap. 5.

Joseph. lib. 1.

Clemente Alex.
strom. l. 1.
Cyrillus li. 1.
contra Iulianum.

Joseph. ubi su
pra.

D. Aug. contra Faustum, 22. c. 80. & li. 9. in Exo. c. 1. & refertur. 23. q. 1. non interenda diff. a de pgnit. ut cognouerit. Clemens Ale. 22nd. Stromath. li. 3. Adamus f. Senerus Sulpicus hist. Sa. c. 1. 1.

fatti de gli Apostoli, sapendò già che Dio nostro Signore uoleua farlo Capitanò di quel popolo, e che l'haueua da liberare di mano di Farazone, & secondo, che afferma il beato Santo Agostino, hauendo l'inspirazione da Dio, per non lasciare, che passasse senza castigo un fatto così brutto, & fello, gli leuò la uita. Clemente Alessandrino adduce una opinione, che solo con la parola l'uccise, nel modo istesso che San Pietro priuò di uita un bugiardo, che l'haueua defraudato nel prezzo di certa possessione, che uendè, e gli diede di quello quanto gli parue; come narra San Luca Euangelista ne gli Atti de gli Apostoli. Seuerò Sulpicio dice, & è più certo, che l'uccise con i calci, & così pose in lui i piedi, serbando le mani per Farazone. Sant'Agostino scusa Moise dal fallo, nella morte dell'Egitto; per quello che s'è detto; che sapete, come Dio l'haueua eletto per capo di squadra, et difensore di quel popolo, & haueua riueltatione, che non lasciasse senza castigo la temerità uergognosa, riuelsita con tirannica maluagità di quell'huomo. Vn'altro giorno due Hebrei contendeano insieme, accostossi Moise, & a quello che fouerchiua l'altro, disse, non è bene, che facci supercheria a costui, polche ambidue siate fratelli, & d'una istessa gente; rispose colui, che haueua assaltato, che ti ha fatto giudice tra noi altri? Vuoi ammazzare me, come hieri ueldesti l'Egitto? Hebbe paura Moise, sentendo dire così in publico questa ragione, & in presenza di molta gente, dubitando, che peruenisse a gli orecchi del Rè, & comminerebbe, che fosse ammazzato, si come auuenne; percioche Farazone auuistato del fatto procuraua di far uccidere Moise. Et così hauendo egli presentato fuggi di quella terra. Questi due Hebrei, quali Moise procurò mettere in pace, & loro lo pubblicarono, dandogli cagione d'andar sene d'Egitto, dice Nicolò di Lira, che furono secondo i Dottori Hebrei, Dathan, & Abiron, i quali poi furono inghiottiti uiui dalla terra, per hauer mormorato contra Moise. Egli peruenne nel paese di Madian, e si pose a sedere appresso d'un pozzo nella campagna; do-

ue arriuarono sette donzelle, figliuole di un sacerdote di quella terra, chiamato Ietro, con le sue pecore per dargli da bere. Ni colò di Lira dice, che sacerdote in questo luogo si piglia per huomo principale, in guisa che i figliuoli di Dauid, si dice nel secondo libro dei Rè, che erano sacerdoti, cioè, huomini principali, di gran nome, & d'autorità. Cedreno dice, che questo Ietro fu figliuolo di Dadami, & questo di Ietsam, che fu figliuolo di Abraham, & di Cetura. Veniuano adunque le donzelle pascolando le sue pecore. Et accostandosi al pozzo, doue era Moise, ui arriuarono ancora de gli altri pastori, i quali le impediuano nel dare l'acqua, uolendo quelli essere preferiti alle donzelle; le quali furono difese da Moise, & fu causa, che tornarono a casa di loro padre più tosto, che l'altrè uolte; Et dimandato gli il padre la cagione, risposero, che un huomo Egitto le haueua aiutato a mettere l'acqua ne i canali, et ho perciò le pecore haueuano beuto più presto, essendo la loro uolta stata preferita. Fece che chiamassero Moise, & Ietro s'accolò con esso, giurando, che gli guarderebbe fedelmente & con ogni diligenza i suoi armenti. Il che hauendo ueduto Ietro per l'esperienza così seguire, uolse hauer appresso di se Moise per sempre, & perciò gli diede per moglie una delle sue figliuole, chiamata Séfora, della quale hebbe due figliuoli Gerson, & Elizer. San Paolo scrivendo a gli Hebrei magnificò assai la fede di Moise in questo, che essendo in Egitto, tenuto per figliuolo della figliuola di Farazone Rè, ricusò quella grandezza, ritenendone poco conto & uolse essere assittito col popolo di Dio; Antepoendo al tesoro d'Egitto, gli scherni di Gesu Christo, per guardare alla rimunerazione, & paga che haueua da dare coloro, che hauesser hauuto fede della sua uenuta, & per suo amore hauesser sofferto perleuazioni. Molti anni passò Moise in questa uita pastorale, come se fosse una cosa dimenticata nel mondo; ma però sempre auanti a gli occhi di Dio, che lo reueua assegnato, & conseruato per quello, che appresso s'intenderà.

1. Regum 2. filij Dauid & cedrenos erant. Cedrenus in Compendio hollar.

Ad Hebr. 11.

Numer. 6. 1.



CAPITOLO SECONDO.

Del Misterio che vidde Moise del Rouo; l'andare da Aaraoe per commandamento da Dio, accioche libera se il suo popolo, l'auersità, che pati l'Egitto. L'andar sene liberi gli Hebrei; & il Rè andarli perseguitando.



VEDENDO la Maestà di Dio nostro Signore, che il suo popolo ogni giorno era più afflitto nell'Egitto, & che essendo successo un nouo Rè, erano noui i suoi traugli, riguardò Moise, perche fosse egli mezzano di liberargli da quelli. ¹uale conducendo il suo armento nell'into, rore del deserto, se n'andò nel Monte Oreb; doue gli apparue il Signore in una fiamma di fuoco nel mezzo d'una Rouicia spinosa; Affisò gli occhi attentamente in quella; & uiddè il Rouo infiammato, & che non si abbrucciava, nè si consumaua. Nel mostrarsi Dio in fuoco ci diede ad intendere, che ha le proprietà del fuoco; il quale è per il lume, è per il caldo, è per il fumo, si fa vedere doue sia. Così Dio, che per gli occhi, è per le mani, è per i piedi non si può ricoprire. Et come non si può ricoprire, non si può dissimulare, che l'hippocrito alla corte, è alla longa lo confessa. Ancora è l'amore di Dio come il fuoco di questo Rouo, che arde, & non s'abbruccia, s'accende, & non ha principio; si calda, & non dà molestia; risplende, & non dà pena; purifica, & non consuma. Ardere il Rouo, & non consumarsi è l'essere unito in un supposito, & in una persona le due nature, Diuina; & Humana; di Christo Giesu, senza che la Diuina, che è fuoco, consumi la humana, che è Rouo uerde, è l'andar uestito Christo di humanità, & parere peccatore, essendo Dio immortale. E il partorire Dio la sua sacra Vergine, & madre, senza macchia della sua purità. Appare Dio in fuoco infiam-

mato, accioche intendiamo, che doue è la carità, quiui habita Dio; & doue questa manca, manca ogni cosa. L'essere sopra le spine uol dire, che per arrivare a Dio, s'ha da sopportare traugli, & che innanzi che si facesse huomo, mostraua che non teneua grandezza, è reputatione, come non si può tenere dentro le spine; & questo per l'umiltà; & gran desiderio, che haueua di uidermi l'huomo. Per il che dice ne i Propheti. I miei piaceri sono i figliuoli de gli huomini. Sant'Agnasio dice, che si mostrò Dio a Moise più tosto in Rouo; che in altro arbore, per essere humile, & attendeuole; & così i Giudei non l'adorassero; perche secondo che erano inclinati all'Idolatrie, uenendo dall'Egitto, l'hauerebbono adorato, & ne haurebbono fatti Idoli per adorargli, se fosse stato un arbore grosso, & grande; il che non poteuano fare del Rouo. L'istesso dicono San Teodoro, Nicolò di Lira, & Agostino Eugubino. Vedendo Moise così strana cosa, disse, uoglio andare, & riconoscere questa uisione, & gran marauiglia, che il Rouo arda, & non si abbruci. Il lone dice, che nel mezzo del fuoco apparua una figura, & un uiso bellissimo, che da ua segno di essere cosa Diuina. Al primo passo che mosse Dio gli parlò, & comandò, che non s'accostasse più senza cauarsi le scarpe de i piedi, & fare riuerenza alla terra, la quale dice che è Santa. La terra doue si operò il misterio della Incarnatione del figliuolo di Dio fu la sacra Vergine, alla quale uole Dio, che sempre si faccia riuerenza, quando si considera simili me.

Prouer. 8.
Achaia in
narijs quæst.
scriptura sacra.

Theodor. in
quæst. super
Exod.
Lyrinus in
postill.
Eugub. in re-
cognitione
uet. testamen-
ti.
Philo in uita
Moyſi lib. 1.

le misterio. Gli Hebrei dicono, che le scarpe di Moise erano di giunchi marini, & di giunchi fu fatta la corona di spine. che fu posta à Giesù Christo sopra il suo capo; le spine, & giunchi sono i trauagli, & ancor che molti se gli mettono sotto i piedi, stimandoli poco. Christo fe gli pone sopra il capo, tenendone molto conto. Vuole, che l'huomo si scalzi di quelli, perche lo liberò di gran parte di loro. I quali in questa uita fanno più per noi, che non à darci mētre uiuiamo, senso, & gusto di gloria. Perliche alla Maddalena, che uolse appigliarsi à i suoi piedi dopò risuscitato, la rispinse da se, & non acconsenti che glieli toccasse, hauendogli dato buona parte in quelli auanti che morisse, lasciandogli lauare con le fue lagrime, asciugare con i suoi capelli, & ungere con il suo balsamo. Vbbidi Moise, e si cauò le scarpe, per sapere i secreti di Dio, i quali, per molto che noi huomini desideriamo d'intendere, non sarà possibile il penetrarli, fino che non ci scalziamo, & denudiamo della carne, & della mortalità. Disse il Signore à Moise: lo sono, l'Idio de' tuoi Padri Abraham, Isaac, & Giacob, hò ueduto l'afflittione del mio popolo, che è nell'Egitto, & hò uditò il suo grido contra quelli, che hanno dominio sopra di loro; e gli comando. Non sia niuno, che affligga i buoni, e si guardi ciascuno di opprimere i poveri; che Dio è loro procuratore; & quando si crede, che mēco si pensi di mirare quelli che poco possono, seueramente castiga quelli che trattano male. Voglio (dice Dio) mandarti à Faràone, acciò che dal suo potere habbi il mio popolo. Potete bene Dio ebbi mandare à Moise, che andasse da Faràone senza dimandargli il consenso; perche (come dice San Dionisio) non è cosa della diuina prouidenza distruggere la natura, ma disporre tutte le cose inuicemēte, conforme alla natura di ciascuno, per questo gli dimandò il consenso, & acciò che il merito sia maggiore di quello che hà il libero arbitrio, regge con libertà, & vuole; che lui cerchi quello, che per sargli gratia hà ordinato. Rispose Moise: Chi sono io per equire sì gran carico? Io farò tecco gli disse Dio. E se mi dimandassero (replicò Moise) il nome di chi mi manda, che gli risponderò? Gli disse Dio: lo sono quello, che sono. Digli, Quello che è mi hà mandato à voi altri. Questo è il mio nome per sempre. Non si può chiamare ricco colui, che hà danari imprestati gli per gran somma, che si sia, poiche sono d'altri. Sol-

mente Dio è quello, che hà lo essere da se; la creatura, lo essere, & quasi uoglia altro di bene, che si possenga, è bene prestato, & di sua raccolta non hà l'essere, per essere stata creata di niente. E tutto l'essere creato, ancorche sia Angelico, hà sapore di niente, perche si come di niente è fatto, in niente si conuertirebbe, se non fosse sostenuto dall'essere increato; Il qual essere chiama Santo Dionisio non essere, ma sopra essere; non uita, ma sopra uita; non amore, ma sopra amore. Nella cui comparatione tutto l'essere, quia la vita, tutto il sapere, & tutto l'amore è come dipinto. Dichiarando San Bernardo questo passo lo sono quello che sono, dice, che tutto l'essere in comparatione di questo essere, è come se non fosse; perche è uno essere immenso, infinito, semplicissimo, inuariabile, immutabile, glorioso, & beatissimo. Vidde San Giouanni un Angelo, e lo uolse adorare, parendogli, che non ui era bellezza à quella simile; se fosse salito di Choro in Choro, l'istesso gli sarebbe parso, di ciascuno, e giungendo à Dio, tutto quello, che non è Dio, gli sarebbe parso niente. Le Stelle hanno il giorno la medesima luce che di notte, & innanzi al Sole non appariscono: Dio seguì il ragionando con Moise, e gli disse, raguna insieme gli primarij d'Israel, & sagli auuati, come io gli uoglio liberare dalla seruitù nella quale stanno, e con loro uatene dal Rè Faràone, & digli, che hauea da caminare per il deserto tre giornate, perche così uole il uostro Dio per fargli sacrificio. Disse Moise, Signore non mi crederanno. Lascia cadere, gli disse Dio, la Verga, che tieni nelle mani in terra. Moise la lasciò cadere, & diuotò un Serpente, dal quale si fuggì Moise. Pigliatolo per la coda, gli disse Dio. Lo prese, & tornò una Verga. Le cose di Dio, se le misuriamo con le cose terrene, apportano troppa marauiglia; se le consideriamo alzando il nostro intelletto à colui, che le fa, che è l'omnipotente, che di niente fece l'Vniuerso, non ci sgomentano, ne ci spauentano. La penitenza ancora, considerandola da lontano ci spauenta, ma posto la esse le mani, è una verga, & una bacchetta, che alleggerisce, & ristora gli affaticati, e stanchi nella uita uiciosa. Et nel modo istesso che successe alle Marie, quando andauano al Monumento, che stauano tutte pensorose, come hauessero potuto trovare, chi gli hauesse leuato di sopra la pietra, & nell'arruuiarla trouarono leuata

Apoc. 11.

Exod. 4.

Ieuata & hebbero la uista de gli Angeli, con la quale si consolano per la buona noua di Christo risuscitato. Alcuni sentono difficoltà nel seruitio di Dio, & messo le mani nella massa, lo trouano facile. Disse di più Dio a Moise: Mettiti la mano in seno. Fecelo Moise, & la cauò fuori piena di lepra, comandogli che facesse l'istesso un'altra fiata; e la cauò fuori sana. Se quando scorgemmo peccati, o difetti nei nostri prossimi, ci mettessimo le mani in seno, considerando i nostri mancamenti, & peccati, senza giudicargli, o condannarli, ci dolerebbe di loro. Doleuasi Giob de i suoi amici, che lo accusauano, e condannauano come Dio, il quale nè errò, nè può errare; noi altri huomini erriamo, & alle uolte sono maggiori le nostre colpe, che quelle de quali aggrauiamo i nostri prossimi. Se non ti credessero, disse Dio a Moise, per il primo segno, fà il secondo; & se manco daranno fede al secondo, piglia l'acqua del fiume, & spargila sopra la terra, e tutta l'altra, che resterà nel fiume diuenterà san gue. Replicò Moise: O Signore, io non so parlare, sono tardo di lingua, & questo mancamento ueggio essermi uenuto dopo, che con uoi ragiono, e che mi parlate. Dissegli Dio: Io feci la bocca, e gli dò uirtù di poter parlare, non dubitare, che io farò con te. Replicò Moise: Signore, i ou i supplico, poiche hauete un'altro, che è quello, che gli hà da rimediarli, che mandate lui, & la sciate star me. A' questo mostrò sdegnarsi Dio, & disse a Moise: il tuo fratello Aaron ha buona lingua, io lo farò auisato, & egli ti uerrà incontro nella strada, & si rallegrerà in uederti; digli tu quello che io t'ho detto; & egli parlerà al popolo, e farà la tua lingua, & tu tratterai con esso me. Et non ti scordare di portare la bacchetta, con la quale hai da fare marauiglie. Vbbidì Moise, parlò con il suo suocero, dicendo, che gli bisognaua andare in Egitto, & egli diede licenza. San Giouanni Chrysostomo dice, che Moise era stato in quel paese quaranta anni, il quale con la sua moglie, e con i suoi figliuoli cominciò il suo uiaaggio, e perche Eliezer uno di loro non era circociso, un'Angelo mostrò di uolerlo ammazzare in una hosteria. Sant'Agostino è di parere che la Scrittura non specifichi, chi uollesse ammazzare l'Angelo, se fù il figliuolo o pure Moise, & dice che gli pare a lui che fù il figliuolo. Intesa la causa Sefora sua madre lo circoncidè. Douendoli comandare Moise che lo facesse. Peril-

che lei lo chiamò sposo di sangue, per quello che uide spargere al suo figliuolo, e se ne tornò, come afferma ancora Sant'Agostino a casa di suo padre, doue dimorò alquanto tempo. Santo Epifanio dice, che dapoi che Moise ottenne il dono della profetia, offeruò castità, e così la Scrittura non fa mentione, che haue sse altri figliuoli, che questi. Seguitò Moise il suo uiaaggio, & uenne a riceverlo Aaron suo fratello, & gli diede il bacio della pace. Moise discorse seco quato gli haueua detto Dio, & ambidue parlarono a' principali del popolo, facendo Moise in loro presenza i segni che gli haueua commesso Dio. Gli credettero gli Hebrei, & adorarono Dio, perche si ricordaua de i loro trauagli. Andarono subito Moise, & Aaron alla Città di Tarai, come intende San Gieronimo, della quale dice un Salmo, che fece Dio in quella cole prodigioso. Dichiarò la Scrittura che Moise haueua in quel tempo ottanta anni, & Aaron ottantatre, & però disse San Giouanni Chrysostomo, che stette Moise quaranta anni nel paese di Madian, poiche di quaranta era quando ammazò l'Egitizio, & uscì della terra. Essendo poi alla presenza del Rè, i due fratelli, gli dimandarono da parte di Dio d'Israel, che lasciasse andare il popolo Hebreo il camino di tre giornate per fargli sacrificio nel deserto. Rispose Faraone, che non conosceua simile Dio, nè uoleua fare quello che da sua parte gli diceuano. Et adirato con il popolo, comandò a i suoi maggiordomi, che astringessero gli Hebrei nelle sue opere, leuandogli l'aiuto di che daua loro della paglia, con la quale fondauano i mattoni, & gli cuoccuano, & gli astringessero a dare l'intera quantità, che erano soliti prima di dare. Hebbero gran dispiacere di questo quelli operarij, & andarono al Rè per lamentarsi di quelli che gouernauano. Gli rispose che per essere ociosi, dauano ordine di fare quel uiaaggio nel deserto, & che era bene che non stessero in riposo, ma che traualgiassero. Vdita questa sinistra risposta, si lamentauano di Moise, dicendo, che haueua dato al Rè il coltello con il quale gli tagliasse il collo. Moise parlò con Dio, richiedendolo che rimediasse a quel danno. Comandogli, che insieme con suo fratello tornasse di nouo dal Rè, & che in presenza sua facesse i segni che haueua in commissione. Fece Moise il primo segno della Verge conueruita in Serpente, laiciandola sopra dare di mano sopra la terra, & ancorche questo

D. Augustin. lib. 1. dem.

D. Epiph. heret. 78.

Exod. 5.

Psalm. 77.

Exod. 7.

Iob. 19.

D. Chryl. de providencia Dei li. 3. post. inuolutio. 5.

D. August. q. in Exodo. c. 9. pa. 4.

questo causò marauiglia, & il Rè hebbe in maggiore stima quei mellaggieri, per nome di chi uenivano, non dimeno essendo chiamati due Negromanti, & Maliardi, (i quali S. Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo, chiama Ioanni, & Mambre) que sti fauoriti dal Demonio, che come gran Filosofo prouidde di rimedij naturali, che le loro verghe che haueano gettate in terra fossero còuertite in serpenti, ancorche quella di Moise li mangiasse da lui alzata ri tornò Verga come era prima, rimase il Rè nella sua ostinazione di non uoler lasciare andare il popolo come gli era ricercato. San Tomaso, il Maestro delle senienze, San Buonauentura, San Ricardo, dicono, che si come il serpente nel quale in uirtù di Dio si conuertì la Verga di Aaron, era uero Serpente, così furono anco ueri Serpenti quelli de i Maghi, San Gregorio Niceno, Santo Giustino, & Sant' Agostino negano, che fossero ueri Serpenti quelli de i Maghi; ma apparenti; & così è notato ne i Decreti della Chiesa. Comandò Dio à Moise, che con la sua Verga percotesse l'acqua del fiume, & toccate si conuertirono l'acque in sangue. I Negromanti fecero l'istesso in un'altra acqua, & per questo non si mosse Faraone à fare quaiò il Signore gli comandò. Cauarono gli Egittij appresso il fiume, & fecero delle fonti, delle quali beuerono. Comandò Dio à Moise, che tornasse da Faraone con la sua dimanda, & non uolendo ubbidire, toccasse un'altra uolta con la sua uerga le acque, & tutta la terra restarebbe piena di rane. Ei perche Faraone non ubbidì al Signore, toccò Moise le acque; & ti riempì l'Egitto di rane. Fecero ancora i Maghi delle rane. Faraone chiamò Moise, e gli disse, che leuasse uia quella maledizione di rane, & darebbe licenza al popolo, che potesse andare à sacrificare. I ce Moise quando gli disse il Rè, & non osseruò la sua parola. Comandò Dio a Moise, che con la uerga percotesse la poluere della terra; fecello, & nè uscirono innumera bili quantità di cimici, & mosche pungitive. Maghi prouarono di fare l'istesso, ma non puotero; perliche confessarono, che era in uirtù di Dio, & con la sua possanza quello che Moise faceua, & da noiarsi che il Demonio hauendone da Dio licenza, aiura i Maliardi, seruendoti della uirtù di herbe, & di salsi per ridorre l'acque in sangue, & per produrre le rane, & non potete fare le mosche che è assai minor cosa, accio che intendiamo, che mancandogli simile

licenza non può nè poco, nè assai. Ancora è da considerarsi, che per abbassare Dio la superbia di Faraone, li serui non di Angeli, nè di huomini ualenti, ma di rane, & di mosche. Non si mosse il Rè ad usare uirtù con questa terza infectione. Comandò Dio, che uenisse moltitudine di mosche, tafani, & ogni sorte di simile ribaldria, infettando la terra de gli Egittij, con danno loro notabile, senza che ne fossero in lessen, terra doue habitauano gli Hebrei. Nè con questa quarta dimostrazione si emendò, le bene daua licenza, che senza uicirsene dell'Egitto, facessero il sacrificio à Dio, come dicuano; Ma Moise non l'accettò, douendo uoler andare doue Dio haueua commandato. Et così uenne il quinto flagello, che fu la peste sopra le pecore, & altre bestie dell'Egitto, senza che questo male offendesse gli armeni, & bestiami de gli Hebrei. Non grauidde la rane per questo male, sopra uenne il sesto. Es fù, che Dio comandò à Moise, che spargesse al uento un pugno di poluere, & per la uirtù di Dio li distese per l'Egitto, & li fecero alcune uesciche, & piaghe in tutti gli Egittij, dalle quali riceuerono gran pena, & molestia; & Giuseppe dice, che ne moriuano molti di loro; come ne erano morti prima per le punture delle mosche, ancorche non per queste si mutò il Rè della sua pertinacia & ostinazione. In tutti questi flagelli considerisi la gran benignità, & pazienza di Dio, poiche sapendo che per la sua mera malitia non si haueua da emendare Faraone, non restò di ammonirlo una, & più uolte, accioche fosse chiaro che à niuno manca Dio, & il non conuertirsi i maluagi huomini, & nō emendare la sua uita; è per sua malitia, & libertà, che potiano ualersi de i gran rimedij, che di continuo Dio gli dà, e non uogliono. Mandò Dio la settima auersua, che fu tempesta, tuoni, & Baleni; e perche intendesse il Rè (& il medesimo intendano ogni peccatore ostinato) che le bene meritaua d'esser castigato con ogni rigore, Dio usaua, & sempre usa la misericordia nel castigo, perche come dice David, non tratterà il Signore nella sua ira, la sua misericordia, auuifogli un giorno innanzi della tempesta. accioche non rimanesse nella campagna alcuna pecora che gli era rimasta della infermità passata, accioche nō l'uccidesse la grädine; parue, che per questo danno si commouesse il Rè; chiamò Moise, e confessò di hauere pec-

a. Tim. 3.

D. Th. 1. part.
q. 114. art. 2.
Mag. 1. d. 7.
ibi.
Ricardus, &
Bonavent.
Greg. Nyss.
in uita Moysi.
Iul. q. 58. ad
orthodoxos.
D. Aug. de ci-
uit. Dei. c. 18.
a. 6. q. 5. nec
mirum.
Exod. 8.

Acque in
sangue

Rane

Cimici

mosche
tafani

Exod. 9.

Bestie nelle
armentiPiaghe negli
Egittij
Ioseph antiq.
l. 1. c. 5.Ioseph antiq.
l. 1. c. 5.

Psalm. 76.

Esodi 10.

Suda

cato in resistere alla uolontà di Dio, e lo pregò, che cessasse di più tormentarlo, Celsò, & nondimeno restò più ostinato che prima. L'ottauo flagello fù di cauallate, che mangiarono l'herbe, e gli arbori, e tutto quello che ui era di uerde nell'Egitto. Prima, che ciò auuenisse, Moise auisò il Rè auanti de i suoi primati della Corte, i quali lo pregarono, che facesse quanto gli dimandaua Moise, prima che l'Egitto restasse distrutto. Il Rè si contentò, che andassero à fare il Sacrificio, che diceuano, con patto di lasciarei loro figliuoli in poter suo. Moise disse che tutti quanti haueuano da uscire dell'Egitto. Et perche il flagello delle cauallate uenne, & fu grande il danno che fecero, considerato per il Rè, daua licenza che andassero padri, & figliuoli, ma che restassero in suo potere gli Armeni. L'istesso appunto fà il demonio, quando uede che alcuno si libera dalle sue mani, che gli è stato prima soggetto, quando non può fare altro, gli dà luogo, ma procura che resti in suo potere qualche cosa, come figliuoli, o pecore, cioè occasioni per le quali l'emenda del peccato sia breue, & subito si ritorni alle medesime di prima. Et era certa che se gli Hebrei lasciavano in Egitto quello che Faraone dimandaua, che farebbono ritornati nella seruitù, che stauano, poiche solamente la memoria delle uiuande di quella terra, che non erano di ualor molto, ma cipolle, agli, & pignatte di carne, gli ridusse in punto di farlo; & per questo perleuò Moise, che niente di uesse restare in Egitto, che fosse de gli Hebrei; per il che essendo cessato il danno delle cauallate, il Rè fece partire Moise dalla sua presenza, Commandogli Dio, che alzasse le mani al Cielo, & ricoperse l'Egitto di nebbia, la quale fù così densa, & oscura, che per quanto durò, uno non uedeua l'altro, nè ardiuano muouerfi di doue stauano. Risplendeva il Sole tra gli Hebrei, & comunicauano della sua chiarezza. Faraone commandò, che fossero chiamati Moise, & Aaron, & disse loro, che se n'andassero tutti doue hauessero uoluto, eccetto il loro Armenti, che fossero rimasti in Egitto per ostaggio della loro ritornata. Moise disse, che ne anco una capra era per restarui, & Faraone commandò, che sotto pena di esser morto non gli andasse più innanzi. Moise accettò la sentenza, caso che mai più l'hauesse ueduto in faccia. Parlò Dio con Moise, e gli commandò che facesse auisati gli Hebrei, che si apparec-

chiassero, & stessero in punto, perche quella medesima notte doue uano uscire di Egitto. Che ciascuno del suo Popolo si facesse prestare à i uicini & amici, uasi di Oro, & d'Argento, & altre Gioie, il che (dice) loro ui daranno, perche io gli inclinarò à daruoli, & manderò l'ultimo flagello, che farà di far morire tutti i primogeniti dell'Egitto, dal figliuolo del Rè fino à quello della schiava, & l'istesso seguirà delle bestie, & giumenti, che restarono liberi dalla passata infermità, e così segui in uendetta della uccisione che Faraone fece fare de i figliuoli de gli Hebrei: Cedreno dice che non durò il tempo di far affogare i bambini de gli Hebrei nel Nilo più di dieci mesi, & che dopò Moise niuno altro ui peri; & che in ricompensa di questo mandò Dio dieci percosse à gli Egittij; che durarono dieci mesi, & alla fine gli annegò nel Mare, siccome loro haueuano affogato i bambini nel fiume. Dice, che nel mese di Giugno tornarono l'acque in sangue, & di Luglio fù il flagello delle rane, & d'Agosto quello de i cimici, di Settembre le mosche, d'Ottobre la mortalità delle bestie, di Novembre le piaghe; di Dicembre la grandine; di Gennaio la cauallate; di Februar la Nebbia per tre giorni; & di Marzo la morte de i primogeniti. Gli Egittij sollecitauano gli Hebrei, che si partissero dell'Egitto, & sen andassero doue gli piaceua; loro gli dimandarono uasi, & gioie, e loro gli diedero il tutto uolontieri; & non fecero peccato gli Hebrei nel portarli con loro, perche fù con licenza, & comandamento particolare di Dio, che è Signore del tutto, non che hauesse parte con essi nel furto, perche nè questo comandamento, nè alcuno altro del Decalogo è dispensabile, come dice San Tomafo, uolle Dio che si pagasse del debito, che gli doue uano gli Egittij, per i seruitij che gli haueuano fatti senza essere loro obligati. Prima che gli Hebrei se n'andassero dall'Egitto, si unirono le famiglie, e le case, comandandoglielo Dio, & cenarono con alcune ceremonie un'agnello in ciascuna casa, o famiglia; e restò questo per memoria tra loro, facendo il simile ogni anno nel giorno, che ciò successe, chiamandolo Pasqua, che è come dire transito, o passo, per il quale haueuano passati di Egitto alla terra di promissione. Se n'andarono adunque gli Hebrei di Egitto, portandosi seco l'ossa di Giuseppe, come egli haueua ordinato nella sua morte. Dauid considera in un Salmo, nel quale parla

Monte di
monte di
suggero in

Cedreno in
compendio.

D. Thom. 2a.
q. 97. art. 4.
Consule So-
ro de iust. &
iure. li. 2. q. 3.
art. 8. ad 3.
Exod. 22.

Exod. 13.

Psalm. 104.

parla

parla di questa andata, che tra tutti gli Hebrei non ui era persona ammalata, hauendolosì ordinato Dio, accioche non restasse alcuno di loro in quel paese. Si come ancora ordinò, che in tutte le case de gli Egittij fosse un figliuolo primogenito, o hereditario, il quale fosse morto; & così in ciafcuna casa si udiua pianti, perliche tutti ripieni di timore, pregauano loro stessi gli Hebrei, che se ne andassero, e gli sollecitauano, accioche quanto prima li partissero. San Gieronimo dice, che nella notte, che gli Hebrei si partirono di Egitto, cascarono in terra quanti Tempij, & Idoli erano in quel Regno, o per terremoti, o per fact-

te; o per l'uno, & l'altro insieme, restandò del tutto disolati, & distrutti. Il che ti conterò con un testimonio del libro de i Numeri, che dice parlando di questa partenza, che Dio si uendicò contra gli Idoli dell' Egitto, nella uscita dell' Egitto; la quale seguitò di Marzo nell'anno della creauone del mondo due mille quattrocento e cinquantatquattro. Faraone non s'era ancora piegato dalla sua ostinatione, & durezza; anzi cò dolore grandissimo di quel fatto, pelàdosi la barba lui, & tutti gli Egittiani, per hauer perduti tanti schiaui, ragunata quanta più gente puote, si mise à seguirarli, & gli raggiunse nel deserto, poco discosto dal mare.

Exod. 14.

D. Hier. ad Fa
biolam de
42. mansione.
Numerorum
33. dicitur nã
in dijs eorum
exercuerat ul
tione.

CAPITOLO TERZO.

Come Moise passò col' popolo Hebreo à piedi ascinti il mare Rosso, restandoui affogato Faraone con tutti i suoi Egittij. Il sustentarlo Dio con la manna, & dargli la legge, & il castigo, che diede loro per le sue Idolatrie.



QON grande allegrezza se n'andauano gli Hebrei, per uederli liberi dalla seruitudi di Egitto, hauendogli Dio uendicati, con i flagelli mandati sopra quelli Egittiani, de gli aggrauij che da loro haueuano riceuuti, & per le ricchezze, che gli portauano uia, in pagamento de i seruigij, che gli haueuano fatti senza essere loro obligati; quando riuolgendosi indietro, uiddero Faraone, che gli seguittaua; pieni di timore disse: Moise: Non mancavano sepulture in Egitto doue fossimo stati sepelliti; perche ci hai tu condotti in questo deserto? Moise fece loro forza, & disse; hora uedrete i miracoli di Dio. Percorse il mare con la sua uerga, & diuisse il mare, restandò l'acque ferme dall' un'a parte, e dall'altra, con il passo aperto per mezzo di quelle. Nicolò di Lira dice, che è commune parere de i Dottori He-

brei, & Cattolici, che dubitando l'altre Tribù di entrarui, quella di Giuda animosamente seguì Moise, e fù la prima, che entrasse nel mare, & che per questo meritò lo scettro del Regno. L'istesso dice S. Gieronimo dichiarando la profetia di Osea. Gli Egittij entrarono dentro, seguitandoli. Riuolse Moise la mano sopra le acque contra gli Egittij, & le percosse con la uerga, & tornandosi quelle à unire insieme, Faraone, con quanti haueua seco, restarono in quelle sommerisi, & affogati, senza campar uene pure un solo. Dice Salomone nei Prouerbi; non dare à gli strani il tuo honore, ne i tuoi anni al crudele. Quello, che dobbiamo riputare strano nella casa di Dio, è il Demonio; l'honore, che ci diede Dio, facendosi suoi figliuoli della gratia, non dobbiamo darlo al crudele, che in uita tiene sotterati quelli che lo seruono, e nella morte gli

D. Hier. in O.
seam lib. 3. c.
11.

Prouer. 9.

gli sotterra, & affoga nelle pene dello inferno; che come colui, che si sotterra da ogni banda tocca la terra, & a chi si affoga lo tocca l'acqua da ogni parte, così in ogni parte uiene da lui tormentato nell'inferno ogni reo. Fà Lucifero cō i suoi serui, come fà il cacciatore cō i suoi cani, che dopò hauuer fatto la lepre in bocconi, mäggià la carne, & poi con gli ossi dal loro ne gli occhi; così fece Lucifero con Faraone, & con gli Egitij. Vedendo gli Hebrei questa marauiglia lodarono il Signore. Moise compose una Cantica, & la cantò con tutti gli altri Israeliti, la quale restò poi nella Chiesa Cattolica per memoria di questo fatto. Maria sorella di Moise prese in mano un cembalo, seguitata dall'altre donne con simili strumenti, & cantauano. Lodiamo Dio, che gloriosamente magnificato, che ha traboccato nel Mare il cavallo, & il cavaliero, & tutto il suo essercito. L'istoria Scolastica dice, che per sette giorni durò l'andar de gli huomini, & delle donne, ciascuna schiera da per se alla lingua dell'acqua, cantando quell'istessa Cantica, come haueuano fatto il primo giorno, composta da Moise; perche tutto questo tempo stettero appresso la riuiera, pieni di allegrezza, & di contento, di uederli liberati dalla seruitù, nella quale erano stati. Dice di più che in memoria di questo si benedicono le fonti, & le pile nelle Chiese Cathedrali per i sette giorni della Pasqua, andando, & tornando con canti diuini, & particolarmente di un Salmo di David, che comincia. *In exitu Israel de Aegypto*, con il quale solēniza questa uscita de gli Hebrei. Pochi huomini restarono nell'Egitto, che non andassero cō'l Rè in quella giornata. Quelli che ui rimasero, fù per qualche impedimento; & auuertiti poi di quanto era interuenuto al Rè loro, & a gli altri che erano andati seco, adorarono per loro Dio l'occasione, che gli haueua ritenuti a casa, con dire, che erano stati liberati dalla morte. Et da qui nacque poi il tenere gli Egitij tanti, & così diueri idoli, come dice Palladio nella uita di Apollonio Abbate. Passati i sette giorni si posero in camino gli Israeliti, & arriuarono in Marath. Trouarono l'acque amare, & si lamentarono con Moise; il quale se ne con figliò con Dio, e gli mostrò un zocco di legno; il quale gettato in quella acqua, diuentò dolce. Et in questo si dinota, che non ui è rimedio più sicuro per non sentire i tra uagli della penitenza, quanto mettercin

quelli il legno della Croce, nel quale per noi altri pati il figliuolo di Dio. Dice San Gregorio; Se contempliamo la passione di Christo, non ui è cosa così aspra, che non la passiamo soauemente. Vicino dell'Egitto, contando gli huomini da uenti anni in sù solamente, sei cento tremila & cinquecento cinquanta. Et della Tribù di Leui, che come dice Giuseppe fecero numero da per se, non essendo obligati andare alla guerra, ventidue mila duceto settanta tre. Quelli che erano entrati con Giacob Patriarca, come si disse nella uita di Giuseppe, furono settanta persone; & stettero in quel paese, secondo l'opinione di San Tomaso, dalla morte di Giuseppe, fino che Moise gli condusse fuori di essa cento quaranta quattro anni. Il che considerando San Geronimo dice che è proprio priuilegio de i fedeli crefcere quando sono oppressi; ingrandirsi quando sono disprezzati; uincere quando sono scritti; intendere quando sono ripresi. Non stà mai così ferma la Chiesa, nè così salda, se non quando pare, che sia abbattuta, & superata. Caminò il popolo, & arriuò nel deserto, chiamato Sin, doue uedendosi stretti dalla fame, & ricordandosi delle pignatte di carne dell'Egitto, & dell'abbondanza, che quìui haueuano del pane, mormorarono contra Moise & Aaron, dicendo che gli sarebbe stato meglio esser morti tra la gente essendo satiati, che nel deserto morir di fame. Moise propose questa querela con le lagrime a gli occhi innanzi à Dio, & non si uolè dalla sua presenza fino, che gli diede la parola, che prouederebbe al popolo di sostegno, & che farebbe pane mandato dal Cielo; & così fù. La mattina seguente apparue il pane celeste nella campagna, chiamato da loro Manna, & era certi granelli, come di ruggiada congelata, o come granelli di grano, leuatone la corteccia. Il suo sapore naturale era come di pane fatto di fior di farina con mele. Ancorchè senza questo pareua tanto buono, secondo che dice il libro della Sapienza, a ciascuno, che lo mangiua, come le hauesse hauuto quello, di che più haueua gusto. Et con questa uiuanda sostentò Dio il suo popolo per tutto il tempo, che andarono per il deserto, dopò che se ne uicirono dell'Egitto, fino che entrarono nella terra di promissione, che ui corse quaranta anni. Ogni giorno ciascuno ne raccoglieua la mattina à buon'ora, perche riscaldando il Sole la

Numeror. 1. & 3.

Ioseph 3. an. i. q. 9 & 11.

D. Thom. in Epist. ad Galat. 3. lec. 6.

Sapient. 1. 6.

Eod. 15.

Histo. Schol. 17. 3. 1.

Histo. Schol. 17. 3. 1.

Palad. 113.

Paladius in laus. 2. in u. 6. Apollonij Abbatis.

terra si disfaccua, & chū ne coglieua più se bene li affrettaua nel raccoglierne, non per tanto ne portaua a casa maggior quantità di chi meno ne ricoglieua. Et se ne serbauano un giorno per l'altro, la trouauano piena di uermi. Il Venerdì la raccoglieuano per quel giorno, & per il Sabbatho, nel qual giorno non si trouaua la Manna; & fū figura in molte cose del Sacramento dell'Altare. In tutti quaranta anni, che stettero gli Hebrei nel deserto dice la scrittura, che non se gli consumarono i uestimenti; nè le scarpe. A questo aggiunge Saluiano, Vescouo Massiliense, che non gli uscì pure un dente della bocca, nè mancò gli crescerono le uigna, nè i capegli, ancorche (secondo Plinio) crescono à gli huomini dopò morti, & lo afferma Aristotele. Il Rè Amalec s'oppose al popolo con grossi esserciti, offerendogli la battaglia, se intendeano passare più oltre. Moise diede il carico di quel negotio à Giosue Capitano ualoroso, accioche combattesse con Amalec; & egli se n'andò sopra un Monte con Aaron, suo fratello, & con Hur, suo priuato, & quiui si mise in oratione, pregando Dio per le uittorie del suo popolo; & successe, che tutto quel tempo, che Moise teneua alzate le mani facendo oratione, gli Hebrei uinceuano; & quando le abbassaua erano superati. Santo Agostino, & San Gregorio Nazianzeno dichiarano, che ciò auueniu da quello, che orando Moise con le mani alzate faceua una figura della Croce; per la cui uirtù hauendo consideratione, che Christo doueua morire in quella, guadagnaua il suo popolo la uittoria. Diedero ordine Aaron, & Hur, come potesse continuare Moise in tenere alte le mani, aiutandolo à sostentare con mettergli sotto delle pietre, & così gli Hebrei uennero à conseguire la uittoria contra Amalec, & si apersero il passo. Dopò questa uittoria peruenne all'orecchie di Ietro fuocero di Moise, come haueua liberato il suo popolo dalla seruitù di Egitto, & che ueniua di esso Capitano. Andò à uisitarlo, menandogli Sefora sua moglie, con i suoi due figliuoli. Moise gli ricuè con gran contento; & perche Ietro uidde Moise che tutto il giorno consumaua in componere differenze, & contese tra gli Hebrei, lo consigliò, che douesse eleggere alquanti personaggi prudenti, de i quali si fidasse, che lo aiutassero in questo negotio; & che à lui fossero solamente proposti i casi più difficili, & così fece Moi-

se; ilche gli fū di gran solleuamento; & con questo lo lascio Ietro con la sua moglie, & figliuoli, & se ne ritornò alla sua terra. Comandò Dio a Moise, che se ne andasse sopra del Monte Sinai, & gli diede la legge, accioche la proponesse al popolo, & da ciascuno fosse obseruata. Nella quale si conteneuano i dieci commandamenti del Decalogo, & molti altri Precepti. Tornò à riuederli con Dio nel medesimo monte, & stette con sua Maestà comunicando quaranta giorni, & quaranta notti, senza mangiare, & senza bere. Diedegli Dio i dieci commandamenti, scritti col suo dito in due Taule di pietra. Moise scendua dal monte con quelli, per notificargli al popolo, & da lontano sentì uoci di giubilo, & festa; & la causa era; perche uedendo, che Moise tardaua nel monte tanto tempo, il popolo se ne andò da Aaron, & gli dimandò Idoli per adorargli, luche conobbe da i segni, che gli sarebbe successo gran male, & danno, contradicendoli periscusarsi dalla sua dimandata, gli disse, che gli portassero le coltane; & ori delle loro mogli, & figliuole; parendogli come dice Santo Agostino, & Nicolo di Lira, che sarebbe itato difficile; che loro gli hauessero date, & così sarebbe cessata l'idolatria, che pretenduaua il popolo; ma con molta facilità diedero le donne quelle gioie, & di esse ne fū fabricato un Giouenco. Nel qual fatto peccò Aaron, & Moise lo riprese, ancorche lui se ne scusaua di hauerlo acconsentito per paura del popolo. Offerfero sacrificio, & fecero festa al detto Giouenco gli Israeliti, dicendo; che era quello Iddio, che gli haueua liberati dall'Egitto. Come Moise uidde questa cosa, con grande ira, & sdegno gettò le Taule à piedi del monte, & ne fece pezzi; & con zelo grande dell'honore di Dio s'accostò al Giouenco, e lo gettò per terra, & trouò modo di farlo in poluere, & gettato nell'acqua, commandò, che di quella beuessero i colpeuoli; & così gli diede per parte di castigo, & di pena quello, che prima haueuano adorato. Molte uolte anco succede questo medesimo, che alcuni fanno gli Idoli, & adorano cose, che poi sono l'istesso manigoldo di quelli, come auuene di chi ama contra le leggi Diuine, & humane, la moglie, i figliuoli, parenti, & amici, & per loro causa offende Dio, sogliono poi il più delle uolte essere il manigoldo loro. Moise non si contrattò di questo, ma accostandosi con lui molti

Exod. 19. &
24.

Saluian. li. 1.
de uero iudi-
cio & protu-
denzia Dei.
Plin. lib. 11. c.
39 & 45.
Aristot. 3. de
hisc animalib.
c. 11.

D. Aug. in o-
ratione de
quinque he-
reth, post in-
itium to 6.
D. Gre. Naz.
in oratione
ad patrem cū
ei curam Ec-
clesiæ Nazie-
zenæ commi-
ssisset.

Exod. 11.

Job. 7. & 11

D. Aug. & Ly-
ranus in glo.
ordinaria.

di quelli della Tribù di Leui, che non erano stati colpenoli di quel fatto, gli comandò, che andassero dar' Reali, & ucidessero tutti quelli, che se gli facessero auanti, senza perdonare à qualsiuoglia persona. Questo castigo fù giusto, perchè molti Itauano ostinati fuora delle sue tende, facendo cerchio tra di loro, trattando di uendicarsi contra Moise, & mandare ad esecuzione la loro Idolatria; & così furono ancora quelli morti, senza che si mettesse mano in quelli, che già sentiuano gran pena del fallo commesso, & piangeuano il suo peccato per i cantoni. Dimodo, che delli ostinati, & ribelline furono uccisi quasi trentatre mila huomini. Ritornò Moise nel monte; & pregò Dio, che perdonasse al popolo quel peccato, ò che scancellasse lui del libro della uita; 'Intorno à questa ragione uì ha difficoltà; perchè se pigliamo il libro della predestinatione assoluta, & perfetta, è impossibile, che alcuno sia scancellato di questo libro, & quello, che è impossibile, non si può lecitamente desiare, nè dimandare; & se pigliamo la predestinatione imperfetta, secondo la pre sente giustitia, di questa non si può scancellare se non chi pecca mortalmente, & non è da credere, che Moise dimandasse tal cosa. Alcuni dicono, che Moise dimandò à Dio che lo scàcelasse del libro della uita non deliberatamente, ma con un certo impeto di passione, ancorche à questo contra dice, che un personaggio tanto perfetto come Moise, non douea ragionare con Dio tanto inconsideratamente, & con passione. Santo Agostino dice, che questa dimanda di Moise si deue intendere come cosa detta da uno amico all'altro, del qual molto si confida, & fù come se hauesse detto: io so molto bene, che non hò da essere scancellato del uostro libro; & per questo, ò uero hauete à perdonare al popolo il suo peccato, ò non hauerò più la confidenza, come & ragione uole, nella vostra amicitia; perchè amico fù quello, che ueniene ricercato dall'amico, se bene è cosa difficile. L'amore ha un linguaggio particolare, & non lo intende se non l'amico; & questa è la ragione perchè nella materia dell'amore di Dio, non fa ben parlare se non colui, che è amico di Dio. Dall'hauere necessità, che Dio ci comandò sotto precepto che lo amiamo, si conosce chiaro il nostro poco ualore, & dal non metterlo in esecuzione apparisce la nostra gran malagità. Se Dio ci comandasse, che non lo amaf-

fimo, ci haurebbe da parere ciò intollerabile. Et quello, che dell'Inferno ci doueria più ispauentare è, che i dannati hanno in odio Dio. Può ancora dirsi, che la domanda di Moise fù cosa proposta à Dio per la ragione, notificandoli la disposizione della parte infernale; come la oratione di Christo, che dimandò al padre nell'horto, Passi da me questo Calice. Et fuole farsi l'istesso tra gli huomini, quando un richiede all'altro quello, che molto desidera, dire; fate questo, ò ueramente non mi parlate mai più. E' un parlare hyperbolico, del quale si feruauo communemente, ampliando quello che desideriamo, ancor che non uorressimo, che fosse quello che diciamo. Mostrò in questo fatto Moise grãde perfettione, poichè pregò Dio con sì calde parole per coloro, che molte uolte gli erano mostrati nemici. Gli rispose Dio; colui che farà peccato cõtra di me, quello sarà scancellato del libro della uita. Commandogli Dio, che facesse due altre Taule simili à quelle che haueua spezzate, & queste furono conseruate dentro dell'arca, doue fù riposto anco un uaso di manna, & la uerga di Aaron, la qual fiori come si dirà più auanti. Et se nel terzo de i Rè, si dice, che nell'arca non ui era altro che le taule della legge, s'intende quanto à quello che s'aspetta à' precetti, che Dio haueua dato alli Hebrei, che loro chiamauano Legali, iquali in numero, come dice Paolo Riccio, erano di seicento tredici. Nel rinouarsi le taule, & conseruarsi le seconde, & non le prime, si dichiaraua, che per le prime s'intendeva la legge uecchia, quanto al cerimoniale, & giudiciale, con i sacrificij, & questo haueua da finirli, come si finì, & però furono spezzate le taule. Et perche le seconde taule erano figure del sacro Euangelio, il quale haueua da durare sempre nella Chiesa, queste furono saluate. Et così la legge uecchia data da Dio cessò, & la legge noua, data da Christo, Dio, & huomo durerà in sempiterno. L'occasione, che hebbe Moise per rompere le taule fù, perche uidde, che promulgando la legge di Dio, che in quelle era scritta, haueua da condannare alla morte molta parte del popolo, per euitarlo, confidato nella benignità, che in Dio conoseua, ruppe le taule, per non effequire il rigore del castigo con i delinquenti; come suo auuenire dello scriuano, che fa per il re, che abbraccia il processò doue sono scritte le sue colpe, per libe-

Erodii 14.

3. Regum 8.

D. August in
Quartz. super
Exod. c. 147.
to 4.

rarlo in questo modo dal castigo. Parlò David della legge di Moise, in un Salmo di ce; Legge sempiterna diede Dio al suo popolo. Et si due intendere di eternità non assoluta, ma coeua à quel popolo; che tutto il tempo, che permancesse il popolo Giudeo haurebbe durata. Et perchenella scrittura è notato, che non farebbe per durare più dopò la uenuta del Messia, come appare per Isaia, e altri Profeti in diuersi luoghi, essendo di già uenuto il Messia, quella legge non obliga. Si può ancora dire, che quella legge fù sempiterna, per la parte dell'autorità, perche non poteua niuno puro huomo riuocarla, nè sola autorità humana, ma quella del Messia, che fù Dio, & huomo; non temendo le leggi humane, che puro huomo lo possa riuocare. Comandò Dio, che in tutti i sacrificij gli offerissero sale; per il sale s'intende la sapienza; & dinota, che non uie cosa, per buona che sia, che apponi lapore, se non uiene fatta con prudenza; & in questo ci dà Dio ad intendere, che tutto quanto in suo seruitio facciamo per fare, non sia fatto scioccamete, ma con prudenza. Comandò nella detta legge, che gli sacrificassero diuersi animali, eccetto l'asino, per il quale uiene dinotato la sciocchezza; & i sciochi non sono buoni per far sacrificio à Dio, nè per cosa buona. Ancora gli uietò offerirli Caualli, Leoni, Volpi, Porci, Cani, Mule, & Galline; perche nè i superbi, nè i traditori di due faccie, nè i lussuriosi, nè gli iracondi, nè gli adulatori, & che fanno carezze, significati per i sopradetti animali, sono degni di essere presentati nel cospetto di sua Maestà. Comandò, che non offerissero pesci, perche cauandogli dell'acqua muoiono, & non poteuano essere condotti uai al Tempio; nel quale uolse Dio, che fossero morti gli animali, che doueuan sacrificar

gli, & non prima, percioche in tutti i sacrificij si significaua, che il figliuolo di Dio douea esser morto per la nostra salute. Comandò, che de gli animali di quattro piedi non gli sacrificassero, se non pecore, & buoi; & quelli che sono della loro razza; & de gli uccelli, le tortore, colombe, & passerelle, per diuerse ragioni. L'una, perche questi animali si cibano di cose nette, il che non fa il porco, nè la gallina; & significano la purità dell'anima, che uole Dio, che gli offeriamo. La seconda perche di questi animali ui era maggior abbondanza, & non costauano molto; La terza, perche i Gentili honorauano per loro Dio il Caprone, ò Becco, che uogliamo dire, nella cui figura se gli manifestaua il Demonio; & per questo dice la scrittura, che non si douea offerire à Dio l'abominazione de gli Egizij. Sopra di che dice la Glosa; Vitello, ò Giuuenco, offerisce à Dio colui, che doma la superbia della sua carne. Agnello quell'altro, che uince gli appetiti del senso; Capretto, chi fugge la lasciuia. La Tortora chi conserva castità; & Colomba, chi è secondo; & abbonda di buone opere, & di semplicità nell'anima. Quando Moise discese dal monte gli risplendeva la faccia, come due raggi molto resplendenti, che paruano in forma di due corna. Nel che ci dà ad intendere, che quelli, che conuersano con Dio, & si impiegano nell'orationi, restano nell'intelletto illuminati, & infiammati nella uolontà, per fare quello, che fanno effregato à Dio, con più amore, & con maggior diuotione, & con questo entrano con maggior forza à combattere contra i suoi nemici. Che queste due cose signihchino la similitudine delle corna; lequali serouano à gli animali per difenderli; & nelle corna hanno maggior forza, che in altra parte del corpo.



CAPITOLO QVARTO.

Di quello che accadde à gli Hebrei nel deserto, fino alla morte di Moise.



Deut. 2.
Num. 11.

TRATTENNE Dio gli Israeliti nel deserto quaranta anni, come s'è detto, & in tutto questo tempo non mancò loro il mangiare della manna, & ancorche fosse cosìaporita, e che non gli costaua niente, cominciarono à fastidirsene, & l'uno con l'altro si lamentaua, ricordandosi tuttauia de i mangiari dell'Egitto; & in particolare delle pignatte di carne, agli, & cipolle, pianguano amaramente. Moise intese i loro lamenti, & intesa la causa andò à Dio, pregandolo, che gli leuasse il carico di quel popolo, che più non lo poteua sopportare. Dio gli disse, che gli prouederebbe di carne in modo che ne potessero mangiare fino, che fossero satij. Parue questo impossibile à Moise; sono (dice) seicento mila huomini; per satiare tanti, quanta carne ci bisognerebbe? Mostrò Dio di risentirsene di quanto gli disse Moise, risposeli, che le sue mani erano aperte, & non serrate, per fare simil cosa. Gli comandò, che diputasse settanta personaggi de i più segnalati, accioche fossero maestri del popolo, & come gouernatori, à i quali uoleua dare lo spirito, come à lui haueua dato, accioche profetizzassero, & lodassero il Signore. Tra gli Israeliti tù sèpre questo simil numero di personaggi, se bene non profetizarono sempre; ma questi settanta succedettero nella dignità; & sono quelli che gli Euangelisti chiamano Antiani del popolo, o Senatori, i quali ragunauano per determinare casi graui, come successe quando gli ragunarono Anna, & Caia Pontefici, trattando di dar morte à Giesu Christo, & da

loro fù approuato, essendo come gli altri ripieni d'inuidia. Moise elesse gli settanta Senatori. Si congregarono alla porta del Tabernacolo, che era un Tempio, fatto di legname, che si incastraua, & scommetteua, fatto da Moise per comandamento di Dio, e lo portaua, douunque andauano i Reali, & quando si riposauano lo commetteuano insieme. Alla porta di quello parlò Dio à i Senatori, & diede loro dello spirito, che haueua conferito à Moise, e loro profetizauano. Erano rimasti due de i segnalati, chiamati Eldad, & Meldad dentro i Reali, & quiui ancora riceuerono lo spirito profetico, & profetizauano. Vennero con la nouua à Moise; e disse gli Giosue, Signore comanda loro, che non profetizino: Rispose, perche ti pigli tanto zelo del mio honore? Fosse seruito Dio, che tutto il popolo profetizasse; & à tutti desse Dio lo spirito suo, accioche molti facessero conoscere la sua grandezza, & da ogni uno fosse seruito, come merita. In molte cose dimostrò Moise quanto gran conto teneua di Dio, & questa risposta ne fù una. Volse Dio adempire la promessa, & dare della carne che il popolo potesse mangiare. Venne gran moltitudine di cornucopie condotte per magistero de gli Angeli, presso doue stauano gli Israeliti, le quali uolando due cubiti sopra terra, si lasciavano da quelli pigliare. Continuò due giorni questa caccia, restando tutti pieni di quelle, & satij di carne; Ancorche non l'haueuano à pena quasi mângiate, come notò David in un Salmo, quando cadde sopra di loro l'ira di Dio, che fù secondo Isidoro differi-

SpGal. 77.

D d 3 toncl.

Matth. 27.
Marci 14.
Luc 20.

to nella Glosa, un fuoco repentino, per il quale perfero la vita quei più scelerati, & i loro corpi mezzi arsi, essendo sotterrati, & i loro corpi mezzi arsi, essendo sotterrati, dierono il nome al luogo, doue successe il caso, chiamandoli luogo di Sepulture. Dopo questo Maria sorella di Moise, mormorò contra di lui, fauorita da Aaron suo fratello. La mormoratione suscitò per causa della Etiopessa, moglie di Moise; Santo Agostino dice che questa Sefora era Madianita, & che i Madianiti anticamente erano chiamati Etiopi. Giuseppe dice, che la medesima terra si chiamaua Etiopia, & che ue ne sono due, una è questa che confina con Palestina, & l'altra, quella che è appresso all'Egitto. Nicolò di Lira riferisce il parere di un Dottore Hebreo, che dice chiamarsi Sefora & Etiopessa per contrario senso, essendo molto bella; & che San Gieronimo interpreta il nome che sia l'istesso che bella. Dice di più Nicolò che quelle due cuginate hebbero differenza tra di loro, si come auuene per l'ordinario tra le donne, & che Moise fauori Sefora, & Aaron Maria, & così ambidue mormorarono di lui, dicendo, che Dio haueua parlato ancora con esso, & non doueua riputarsi da manco di lui. Per questa mormoratione Dio castigò Maria empiendola di lepra. Non castigò nel medesimo modo Aaron, ò perche non ui hebbe tanta colpa, quanto la sua sorella (ò come dice S. Giovanni Chriostomo) perche era sommo Sacerdote, & disputato da Dio per tale ufficio, & i Sacerdoti non deono essere castigati publicamente, se pure i delitti non sono così atroci. Vedendola Aaron leprosa con molta humiltà pregò Moise, che gli perdonasse, & pregasse Dio, per lei, il che fece Moise uolentieri, perche era il più malfuero, & piaceuole huomo di quante ne uiuesse sopra la terra; & per le sue orazioni restò sanata, ancorche stette sette giorni in disparte da i Reali. Da questo castigo fatto in Maria deueno prendere essemplio i sudditi di non mormorare, nè mettere bocca contra i superiori, se non uogliono esser castigati dalla mano di iudina. Comandò Dio à Moise, che mandasse nella terra di promissione, perche il popolo hauesse relatione della sua fertilità. Eleffe dodici, & tra l'altre cose portarono un grappolo di uua tanto grãde, che due di loro hebbero da fare à condurlo sopra le spalle di ambidue infilzato in una pertica. Enò è da marauigliarsi di ciò, poi che Strabone Cretense, fuitor graue del-

le cose del mondo, afferma, che nella Provincia Margiana ui sono uigne, il cui tronco non abbracciano due huomini prelosi per la mano, & che fanno grappoli d'uaa lunghi due cubiti; e che il medesimo si troua nella Provincia di Carmania. Et ancorche Calef, & Giolue, che erano de i mandati da Moise, faceuano animo al popolo che andasse à pigliare la possessione di quel paese, facilitando il negotio, gli altri l'ingrandiuano tanto che non poco timore hebbero tutti, sentendogli dire, che ui erano giganti, al paragone de' quali erano loro come grilli: fù però grande il tumulto, che si leuò, dicendo che era meglio per loro torhare in Egitto, che morire per mano di quella gente, & lasciare in seruitù loro mogli, & figliuoli. Diceuano, che si creasse un capitano, & con quello ritornasse in Egitto; & uolsero lapidare Giolue, & Calef, perche persisteuano in dire che non ui era tanto pericolo: come gli altri diceuano. Il che vedendo nostro Signore, parlò con Moise, certificandolo, che niuno di quelli che erano usciti dall'Egitto, eccetto Giolue, & Calef, entrerebbe nella terra di promissione, ma solamente i suoi figliuoli; & che loro restarebbono morti in quel deserto, & che questo lo facesse intendere al popolo. Gli Hebrei udito questo se ne attristarono grandemente, & pianfero; ma in ogni modo hebbe effetto quato haueua detto Dio; il quale comandò, che fosse lapidato uno del popolo, perche nel giorno di festa trauiagliaua in tagliar legne. Et si fece questo rigoroso castigo in colui, per dare timore à gli altri, & che in tutto offeruassero la legge. Et non fù minor quello che usò Dio uerso di tre huomini, chiamati Chore, Datan, & Abiron, che mormorarono di Moise, & procurarono di tirare dalla sua degli altri, penleuargli il carico di Capitano, & generalato, che da Dio haueua hauuto, & ad Aaron suo fratello il Sacerdotio; Perilche stando nelle loro tende con le loro mogli, & figliuoli in uista di tutto il popolo, furono dalla terra inghiottiti uiui. Et anche poco dipoi uenne un fuoco dal Cielo, che abbruciò ducento cinquanta di quelli che teneuano dalla loro banda. Et perche altri si lamentauano di Moise, dicendo, che egli haueua fatto morire quella gente, uolsero porgli le mani addosso, & lui se ne andò al Tabernacolo. & Dio mandò un fuoco, che abbruciò quattordici milla settecento persone. Gli Israeliti non perciò siemen-

Num. 12.

D. Aug. li. 7.
mirabilib. de
Sacre Scripte,
c. 28 to. 3.
Ioseph. antiq.
li. 9. c. 13.D. Christo in
Epist. ad Co-
lor. c. 1. ho-
mel. 3. to. 4.

Nome 13.

Strabo li. 2. c.
14.

Numer. 15.

Numer. 16.

Numer. 21.

fi temendauano con simili castighi, che Dio mandaua loro, anzi perche tornarono di nouo à mormorare di Moise, che gli conduceua per il deserto, affretti dalla fame, & dalla sete, solamente cibandosi della Manna, della quale horamai erano infastiditi, mandò Dio de i serpenti, che gli mordeuano, & ne restauano feriti à morte, & ancora ne moriuano; rikorsero à Moise, & egli per commandamento di Dio fece un Serpente di Metallo, alzandolo sopra un palo, nel quale come quelli feriti riguardauano, diuentauano sani. Questo Serpente di metallo senza ueleno, alzato sopra il palo, figurò Giesu Christo posto in una Croce; nel quale miracolo i feriti dal serpente de i peccati, & dimandadogli di essi perdono, restano sani. Questo serpente portarono seco sempre gli Hebrei, & lo conseruaron fino al tempo del Rè Ezechiel, il quale comandò che fosse disfatto, & lo fece fondere, perche gli Hebrei gli dauano honori diuini, & idolatrauano con quello; Et così l'altro che al presente si uede per consalone della città di Milano, uiene ad essere un serpente, alla similitudine di quello. Giunsero gli eserciti in una certa terra del deserto di Sim chiamata Cades, & inuiuorò Maria, sorella di Moise, & d'Aaron. Mised l'acqua al popolo, & mormorò (come era solito, quando non gli succedeano le cose secondo il loro desiderio) di Moise & di Aaron, perche gli haueuano condotti dall'Egitto nel deserto à morirli di sete. Loro se n'andarono al Tabernacolo, & supplicarono à Dio, che rimediassè à questa necessità; gli comandò, che conducessero il popolo presso ad una pietra, & che in presenza di tutti la percotessero, & di quella farebbe scaturita l'acqua, che tutti haueriano potuto bere. Così fece Moise; Diede d'un colpo in quella pietra, & perche non uenne subito l'acqua, si sconsidò & hebbe dubio in quello, che Dio gli haueua detto; se bene al secondo colpo ne uscì l'acqua in abbondanza. Per la colpa che in ciò commise Moise, gli diede Dio per pena, che non entrasse nella terra di promessa, ma solamente la uedesse. Ancora ui colpò Aaron, & n'hebbe l'istesso castigo di non entrare nella terra promessa; anzi gli comandò Dio, che andasse sopra un monte chiamato Hor ne' confini di Edom Moise lo spogliò de i uestimenti Sacerdotali, & di essi ne uestì Eleazar suo figliuolo, & Aaron morì essendo di cento e uentitre anni, nel primo giorno del quinto Mese,

che secondo noi è il primo di Luglio. Pareuano rigorosi i castighi, che Dio nostro Signore usaua uerso gli Hebrei, & tutto era necessario per rompere la loro durezza, & pertinacia, poiche senza considerare che i suoi falli erano subito castigati seueramente, non ne faceuano però emenda; ma con nuoui peccati prouocauano Dio, accioche di nouo gli hauesse castigati. Et così auuenne, che temendo il Rè di Madian, & Moab, chiamato Balac, che gli Israeliti donessero leuargli il Regno, essendo già peruenuti presso à i suoi termini, & con tutti, prima uolse liberarsi da questo danno, chiamando il Profera Balam, accioche maledicesse il popolo, & ueduto, che non giouaua, si serui d'un mal consiglio, dato dal medesimo Balam. Mal'huomo era quel Profeta, & malissimo fù il suo consiglio. Pensò che se gli Hebrei erano in graua di Dio niuno hauerebbe potuto resistere loro, & se fossero stati in disgratia, che ogniuno gli hauerebbe superati; Per ridurgli in disgratia di Dio, consigliò il Rè, & fù da lui essequito, che ragunasse da tutto il suo Reame maggior quantità, che hauesse potuto di belle donzelle, tra le quali andauano alcune figliuole di persone principali, & à queste diede ordine, che bene ornate, & con istrumenti di musica, facendo danze, & balli, andassero ad appresentarsi dauanti gli eserciti d'Israel, & caso che da quelli fossero desiate, & s'offerissero di pigliarle per mogli, che douessero acconsentirle, pur che adorassero Belségor Idolo, che quelli di Moab adorauano. In questo modo uennero molti di quei del popolo à commettere la Idolatria. Et successe un caso notabile, che essendosi concertati, & maritatosi come dice Giuseppe, Zambri Principe della Tribù di Simeone, con una di quelle donzelle Idolatre, chiamata Cozbi, figliuola d'Huri, capitano Madianita, & con quella entrando pubblicamente in una tenda da Campo per offendere Dio, un nepote di Aaron figliuolo di Eleazar, chiamato Fines, per gran zelo, che hebbe dell'honore di Dio, uedendo il cattiuo esempio, che daua colui, prese una lancia, & entrato doue stauano, diede con un sol colpo la morte ad ambidue, & due anime mandò all'inferno. Piacque molto questo fatto à Dio & fù causa di mitigare in gran parte la sua ira, atteso, che Moise fece giustitia di quelli, che haueuano commesso Idolatria, facendo impiccare i principali contra il Sole, che è l'istesso che dire, in un giorno ben

3. Regum. 18.

Num. 25.
Ioseph antiq.
lib. 4. cap. 6.

Morte di Aaron.

ben sereno, accioche da tutti fossero ueduti, & amazzando gli altri di più bassa condizione, che furono in numero di uenti quattromila persone. Dopò questo per commandamento ancora di Dio mandò Moise gente da guerra, & Fenice per loro capitano, contra quelli di Madian per lo scandolo, che haueuano commesso nel popolo con le loro donzelle, & gli uinse, menando à filo di spada tutti gli huomini; trà i quali assegna la Scrittura Sacra, che fù morto il mal profeta Balam. Conduceuano prigionieri le donne, & i fanciulli; & Moise considerando, che le donne erano state causa di quel danno, uolse che ancora loro fossero uccise, come erano stati morti i loro mariti, riferbando solamente le donzelle; delle quali ne restarono in uita trentaduemile; tutte l'altre donne morirono. Venne l'anno quadragesimo dalla uscita dell'Egitto, & il primo giorno dell'undecimo mese; Moise fece conuocare gli Hebrei alla riuà del fiume Giordano, & disse loro il contenuto nel libro del Deuteronomio, in quale è registrato quello, che Dio nostro Signore fece per il suo popolo, & i precetti della sua legge; & hauendolo con loro conferito, lo diede in scritto ài Leuiti, accioche riponessero quel uolume allato dell'arca, per testimonio de i trasgressori. Esortò tutto il popolo nel seruitio di Dio, & poi diede Moise la sua benedizione à ciascuna Tribù, predicendoli diuerse cose per il tempo futuro, & consolò il popolo per conto della morte sua, dichiarando loro, che tosto sarebbe successa. Giuseppe dice, che fù notabile risentimento, & il pianto di tutti gli Hebrei, così grandi, come piccioli; tra i quali era difficile l'asser marir, chi haueua hauuto maggiore occasione di lamentarsi; perche le gli huomini haueuano dolore di perdere un così fatto per sonaggio, del quale sapeuano per esperienza quanto grande era la bontà sua; i fanciulli haueuano cordoglio di non hauere di quella participato, ma di perderla prima, che bene lo conoscessero. Viddero, che andaua nel monte Auarin, & tutti si misero à seguirlo, ma lui con la mano fece cenno à quelli che erano di lontano che si fermassero, & solo alcuni di quei principali, che gli erano appresso stettero così un poco con lui, fino che arriuato già appresso al monte, licentiò il Senato, & rimanendo Moise, Giofua, & Eleazar soli gunsero nel luogo, che Dio nostro Signore haueua determinato; & abbracciandosi tutti

tre con molto affetto, & segni di amore, & beneuolenza, uedendosi separare, & non potendosi staccare l'uno dall'altro, dice Giuseppe, che soprauenne una repentina nuuola, che rapì Moise, & lo portò in una ualle doue mai più fù ueduto. E' cosa certa (dice) che egli morse, hauendolo egli prima detta, non senza gran consideratione; accioche il popolo non hauesse creduto, che per sua grã uirtù Dio l'hauesse fatto chiamato, & gli hauesse voluto rendere honori diuini. Questo è quello, che dice Giuseppe. La Scrittura Sacra nel fine del Deuteronomio dice, che hauendo Moise narrato al popolo Hebreo quanto si conteneua in questo libro, Dio gli comandò, che andasse sopra del moute Nebo, che era una parte più alta del Monte Abarin, come dice Nicolò di Lira, & è nel paese di Moab, all'opposito di Hierico, & di quiuidde la terra di promissione, mostrandogliela Dio, & dicendogli, che era quella, che haueua già promessa con giuramento ad Abraham, Isaac, & Giacob, per i loro discendenti; subito morì, & il suo corpo fù sepolto per misterio de gli Angeli in una ualle del medesimo paese di Moab, incontro à Fagor, senza che persona alcuna hauesse la certezza della sua sepoltura. Et come dice Giuda Tadeo Apostolo nella sua Canonica, il demonio molto procurò di scoprire il corpo di Moise, accioche i Giudei hauessero commesso idolatria con adorarlo, ma l'Arca angelo Santo Michele sempre lo difese; & per questa ragione afferma San Giovanni Chrisostomo, che non fù palesato. Cento uenni anni haueua Moise quando morì, e la Scrittura Sacra dice, che haueua la sua uistà molto chiara; & i suoi denti ben forti, senza che alcuno gliene mancasse. Conchiude il Deuteronomio, dicendo che non suscitò in Israel maggior Profeta di Moise, il quale ragionaua con Dio à faccia à faccia; & fece prodigij, & marauiglie in utile, & beneficio del suo popolo contra gli Egipti. Scrisse Moise come lui dice, parlando di se stesso, un uolume, diuiso in cinque libri, chiamato dalli Hebrei Torà, che significa legge, & dai Greci Pentateuco, che è il medesimo, che uolume di cinque libri; Genesi, Esodo, Leuitico, Numeri, & Deuteronomio. In questi si contiene la historia dal principio del Mondo, fino all'anno duemille quattro cento nouanta tre, & innanzi dell'aumentamento dell'Inarnatione del figliuolo di Dio mille quattro cento e sessantasette, & in questo anno

Num. 31.

Iosephus antiqu. lib. 4. c. 8. in fine.

D. Christ. in cap. 1. Matt. homil. 3. to. 1.

Exodi. 24. Deuter. 31. & 34.

moise Moise. Et perche nel fine dell'ultimo di questi libri si nota la morte di Moise, uè chi dice, che s'è aggiunto da Giosue. Giuseppe dice, che ancora lo scrisse Moise per leuare l'occasione à gli Hebrei, come s'è detto, che non lo tenessero per Dio, mediante le sue heroiche uirtù, & così disse, che morirebbe, se bene il suo corpo non fosse stato ritrouato dopo la sua morte. Tra dusse ancora (secondo che dice Origene) il libro di Giob, dalla lingua di Siria in Hebreo, nel tempo che trattaua di leuare gli Israeliti dell'Egitto, uedendo i gran trauagli, che iui sopportauano, accioche si con solassero, considerando à quelli che pati Giob, & hauessero pazienza. Si fa menzione di Moise nella diuina scrittura tante uolte, che sarebbe cosa tediosa il riferirle tutte. Solamente dirò, che tre Euangelisti, San Matteo, San Marco, & San Luca, dicono, che quando Christo si trasgiorò sopra il monte Tabor, essendoui presenij tre dei suoi più cari discepoli, Pietro, Giacobbo, & Giovanni, apparue da i suoi lati Moise, & Elia, i quali con esso trattauano familiarmente dell'eccesso, che doueua patire in Gierusalem; cioè della sua passione, & morte. Et non fù poco honore quello, che fece Giesu Christo à Moise, di eleggerlo tra tutti i Patriarchi, & Profeti della legge antica, accioche fosse testimonio della sua gloria. San Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli riferisse un lungo ragionamento, che fece San Stefano à i Principi, & capi del popolo Hebreo, & tra l'altre cose disse, che Moise fù instrutto da gli Egittij in ogni scienza. San Paolo scriuendo à i Corinthi dice, che uiciua col grande splendore della faccia di Moise, quando scese dal monte da parlare con Dio, che gli Hebrei non poteuano mirarlo senza offesa della loro uista, perche restauano abbagliati, & ciechi. La Chiesa Cattolica legge di Moise nelle letitioni del Matutino la quarta Domenica di Quaresima. Giouanni Driedosi dice, che il primo scrittore di ducento anni non solo tra i fedeli, ma ancora tra gli Etnici, fù Moise, & fù prima di Cadmo, di Omero, & di Eliodo, che furono i primi scrittori che scrissero nella lingua Greca. Dal Deuteronomio appare, che la morte di Moise successe il primo giorno dell'undecimo Mese. Et nel Calendario Greco, tradotto da Genebrardo, si nota la sua morte à i sette di Febraro. I Greci ancora la mettono nel loro Calendario à i quattro di Settembre. Et l'istesso tiene il Martirolo-

gio Romano, & quello di Vsuardo, & altri; & fù come s'è detto l'anno della creatione del mondo due mille quattrocento e nouantatre.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si tratta della mansuetudine, & si notano alcuni essempj di persone mansuete.

MOLTA lode uiene attribuito dalla diuina scrittura à Moise, di essere mansueto, come si legge nell'Ecclesiastico, doue si dice, parlando di lui, in fede, & in mansuetudine, lo fece Dio legnalo, & santo, & ciò si ueduto nella sua uita. Et grandemente fù sempre lodata la uirtù della mansuetudine, i tanti, i quali con molta piaceuolezza accettauano le cose, che fuori di ragione gli erano fatte. Molto offende la opinione, che si hà di quelli che sono tenuti per buoni nel mondo, quando maluolentieri sopportano, & con assai rancore tollerano gli aggrauij, che gli sono fatti dal suo proffimo. Lasciamo la gente dissoluta del mondo, & quelli, che fanno professione di braui; & altri che sono alla conditione del uetro, non essendone al mondo uetro così tenero, che si rompa così facilmente quanto fanno loro d'ogni minima occasione; lasciamo ancora l'altra gète di mala lingua, che senza occasione traffiggono, & pungono quanti ne capita loro innanzi. Ma parliamo di quelli, che generalmente da tutti sono riputati per buoni, & uirtuosi; in questi uè mansuetudine? Non accade raglionarne. Grandemente scema l'estimazione, & opinione di bontà nel nido, che si maluolentieri sopporti, & si dia ad intendere che la uirtù stia nella sola uecchiaia; poiche quelli, che ueramente sono uirtuosi, mostrano che la uirtù sia ancora ne i digratati, se però in essa uè si può trovare d'gratia. Essendo quella, alla quale più c'inuiat il Signore, dicendo: Imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore, riguardate à me come in uero tèpio, & uestiteui della mansuetudine. I ueriferul di Dio da questo essempio, & auiso, per altri tempi, erano di cuore mansuetissimo con tutti, nò solo di parole, ma nell'opere, & non solo una ò due uolte, ma in tutta la uita loro. Di ciò ne sono buoni testimonij Moise, San Stefano, & San Paolo; & tutti gli altri, che pregauano per i suoi persecutori. Studiana tutto il mondo d'inuentare quanti maggiori mali

Mat. 11.

Ioseph antiq.
lib. 4. c. 8.

Origenes, lib.
1. in Iob.

Matth. 17.
Marci 9.
Luc. 9.

Actuum 7.

1. Cor. 3.

Deuter. 1.

Ecclef. 4.

Ad Gal. 6.

Ad Eph. 4.

Math. 9.

Prov. 25.

D. Ber. in p.
concione de
Sanctis.

mali poteua per tormētari, & loro si disen-
deuano con lo scudo della patiēza si nell'
honore, come nella uita, & loro persone.
Pigliamo il cōfiglio del Spirito Santo, che
dice nell'Ecclesiastico, Nō uolere essere co-
me il leone indomito, nell'opprimere, &
fer male à i suoi famigliari; & sudditi. Vi so-
no de gli huomini, che oppressi dall'ira,
mancano di essere più huomini, diuentan-
do bestie, & ne danno la colpa à i seruitori,
dicendo, che sono pessimi; & può essere an-
co che così siano, ma alle uolte si uede, che
più tosto viene dalle peruerse conditioni
dei Signori. San Paolo scriuendo à i Gala-
ti, ci consiglia in questo modo; Fratelli (di-
ce) se alcuno cade in qualche delitto, & pec-
cato, uoi altri, che siate spirituali, corregge-
teli con piaceuolezza, & mansuetudine, per
che chi piace e altrimenti, potrebbe essere
che cadesse in tentatione, accendendosi
in ira di tal maniera, che si metta in con-
fusione, et in furore, come successe del-
l'altro, che s'adirò, & si confuse; Er alle
uolte succede, che si riprende una pic-
ciola trascuraggine, & colui, che ripren-
de commette maggior peccato col male-
dire, & rinfacciare quel tale che in questo
si alterò, già che non fu per raffrenare la
sua collera, perche diuentano persequerare
nel lamentarsi, e stare ostinato per farne
uendetta, fermarsi nell'odio, & cercar mo-
di, & uie segrete per appagar sene. San
Paolo dice; non tramonti il Sole, lascian-
doui ad irati, bastigli quel giorno alla ma-
lizia, bastigli, che in quella hora dell'ira, &
dell'odio li offese Dio, senza che passi più
auanti la sua offesa. Il premio che Christo as-
segna alla mansuetudine, è la possessione
della terra. Viuono i mansueti, & muouono
gli altieri, uiuendo, I mansueti & humili non
li pigliano affanno di cosa alcuna, ma li al-
tieri, & superbi di qual uoglia picciola co-
sa si danno pena, & ne pigliano alteratio-
ne. Con la mansuetudine uiene l'huomo
à uiuere, & con li lasciar farli di lui quello
che si uolue. Salomone dice ne i Prouerbi
la risposta piaceuole pacifica l'ira, & la pa-
rola ruuida accende il furore. Aggiunge
più auanti; l'huomo iracondo prouoca le
risse, e le contese, & il mansueto le annulla.
La conditione naturale dell'huomo è ge-
nerola, & non uole essere uiolentata; ma
con maniera & destrezza li conduce doue
si uole. Con un filo di ragno si leuà
un huomo con la piaceuolezza, ma con ui-
lania non simouerà con le corde. San Ber-
nardo dichiara, che i mansueti possederan-

no la terra, cioè, faranno padroni di se stes-
si. Chi ben si sa correggere ne gli impeti
della collera, che sogliono essere impetu-
osissimi, gli darà Dio per premio che saran-
no padroni di loro medesimi, che li possi-
no fortificare, & far maggior forza; & se
questo è gran premio, dicalo la filosofia
del mondo, & la christiana, che dice, Vinci
te stesso. Gli Stoici nel uincere se medesimi
riputarono somma perfettione, che non ui-
fosse passione nell'auita, & nelle loro perso-
ne. I Peripatetici non poterono tanto quan-
to questi, perche non così facilmente si ot-
tengono, ma furono soggetti alla ragione. Il
nostro Maestro Christo dice: Chi mi uorrà
seguire & essere mio discipolo neghi se
stesso. Riferisce Marco Marullo alcuni es-
sersi di persone mansuete, trà i quali fu
Abel; & che fosse mansueto si proua, per-
che Dio risguardò lui & i suoi doni, & of-
ferse; & suole, come dice il Profeta David,
mirare gli humili, et mansueti. Giacob per
esser mansueto, placò l'ira d'Esau suo fra-
tello; Al quale uedendolo dal lontano, quan-
do era in Galaad, di ritorno della Mesopota-
mia, gli fece riuertenza sette uolte, chia-
mandolo Signore, e gli diede presenti. Et
con questo se ben ueniua sdegnato, e con
ira lo placò, & abbracciandolo caramen-
te, pianse con lui. Giuseppe si mostrò man-
sueti con i suoi fratelli, essendo stato da
quelli posto in una cisterna senza acqua,
per farlo morire, e poi uenduto à gli Imae-
liti, & senza farne altra uendetta fece loro
gran beneficij nell'Egitto. David con Saul
li dimostrò diuerse uolte mansueti, senza
uendicarsi contra di lui, se ben haurebbe
potuto, anzi perdonandogli l'insulti che gli
faceua; onde ne diuene suo successore nel
Regno. La mansuetudine del figliuolo di
Dio, Giesu Christo nostro Signore, eccede
tutte quelle de gli altri sanu; niuno, che
à lui ricorra, resta inconsolato, & senza mer-
cede, & beneficij. Insegna a popoli, acca-
rezza i fanciulli, accetta nella sua scuola i
pouer, i uisita gl'infermi, e gli sani; nō nega
il bacio della pace al traditore, & apostata
Giuda; non fa uendetta contra quelli, che
lo uanno à pigliare, hauendo s'egli fatti ca-
dere à i piedi; prega per quelli, che lo cro-
cifiggono; come Agnello mansueti uà al-
la morte di spontanea uolontà, & al sacrifi-
cio; uiene maledetto, & tace; è ingiuriato,
e lo sopporta. Perilche, dando à noi se stes-
so per esempio di mansuetudine, esclama,
dicendo; Imparate da me, che sono man-
sueti, & humile di cuore, & trouerete ripo-

Math. 14.
Marculus li. 4.
c. 5. de man-
suetudine.Genes. 4.
Psal. 137.

Genes. 34.

Genes. 47.

1. Regum 24.

Math. 11.

fo per

Psal. 36.

Actuum 5.

so per l'anime uostre riposo nella terra, & riposo in Cielo; poiche dice David Profeta, i manfueri faranno heredi della terra, & si hanno da dilettare in gran pace. Gli Apostoli & discipoli di Giesu Christo nel predicare il Santo Euangelio per tutto il mondo dimostrarono gran mansuetudine; gli faceuano prigioni; gli flagellauano; & mal trattauano, & loro andauano allegri alla presenza del giudice per hauer sopportato persecuzioni in nome di Giesu Christo. Essempio particolare tra quelli, che nota Marullo, è di un certo Marino Monaco Solitario, il quale seruendosi di un'asinello, quando andaua alle uille conuicine al suo Romitorio, incontrandosi una uolta in un'Orfo gli uccelle l'asino, & il Monaco pose le mani addosso all'Orfo, & lo retenne, dicendo: poiche tu l'ammazzasti, mi seruirai tu in cambio suo, & con tali parole gli saltò addosso, & se ne andò alla sua cella. Et dipoi l'adoperò in altri seruij, che solca fargli l'asino, dimostrandosi il Monaco mansuetudo con l'Orfo, senza fadignarsi seco & faruendetta, solamente mirando di recuperare il danno che hauea ricevuto. A' Bassiano Vescouo Laodense riceuete una certua, seguita da i cani, per salvarsi, & egli la disse. Et perche uno di quei cacciatori uolse torla dalle mani al Vescouo, fù subito tormentato dal demonio; ma il Santo prelato, che si mostrò mansuetudo con la fiera, non perse la sua mansuetudine con quel temerario, anzi per lui pregò Dio nostro Signore, & fù liberato dal demonio. Vn simil caso auenne a San Gil Abbate che aiuò un'altra certua, affretta da cani, & essendo da un cacciatore, che la seguirtua ferito con una saetta, che a caso haueuatiata, con l'istesso affetto che riceuè la certua, perdonò anco l'offesa riceuuta. A' San Remigio Arcuescouo di Remes, mentre mangiua, ueniuano gli uccelli, & riceuano il cibo dalle sue mani, e gli daua da mangiare. San Basio Vescouo di Sebaste, & Martire, stando nascosto per fuggire la persecutione che correua contra i Christiani, era sostenuto da seluaggi animali, che a lui come in sicuro porto, andauano a salvarli. Todoco figliuolo del Rè di Bretagna, hauendo disprezzato il Regno patrimoniale, per seruere Giesu Christo, con le sue mani daua da mangiare alle colòbe, & a' pesci; & loro lo riceuano. Di Salamano scriue Santo Teodoreto, che fece una picciola cella appresso al fiume Eufrate, della quale uscua tre uolte l'anno, & si prouede-

ua di cose da mangiare, & da bere, tornandoli a rinchiudersi, senza mai uscir di là, nè parlare con alcuno. Peruenne alla notizia d'un Vescouo, che iui presso risiedea, & uolse uisitarlo. Ruppe la muraglia & lo uiddè; & Salamano nè gli parlò, ma dimostrarua la sua faccia allegra. L'ordinò Sacerdote, imponendo sopra di lui le sue mani, & faccendolo l'altre cerimonie, che si ufaano in quel tempo. Gli manifestò la gratia, che riceueua, e tornò a chiudere il muro, senza che egli facesse alcun segno di piacere, o di disgusto. Vennero certi huomini dall'altra banda del fiume una notte, & desiderando hauerlo con loro gettarono per terra quella cella, e lo condussero nei loro confini, facendogli un'altra cella simile, dove lo rinchiusero senza che lui facesse alcun sembante di dispiacere, o di contento. Gli altri suoi paesani doue prima staua, inteso il caso, andarono un'altra notte, e lo condussero seco; & mai disse parola, nè fece segno di risentimento, ma tutto sopportò con gran pazienza, & mansuetudine. Giouanni Abbate uisitando un'Anacorita, chiamato Episo, & dimandandogli, che cosa hauesse guadagnato in tanta solitudine di quaranta anni, rispose; il Sole non mi uiddè mai mangiare innanzi, che si riponesse; Giouanni replicò, nè me aditato, non tenendo per minor merito il raffrenare l'ira, che l'appetito del mangiare, il beato S. Gregorio narra un' esempio di mansuetudine di un certo Monaco, chiamato Libertino, il quale oppresso dalla eccebbia, andaua sopra un'asino; passaua l'essercitio de' Gotti presso alla sua habitatione, & un soldato uedendo quell'asino; glielo uolse torre; Il Monaco gli diede un bastone, dicendo, piglia fratello con che lo facci calmare, perche è pigro, & senza l bastone non ti sarà d'alcun uile. Pigliò quel Goto il bastone, e non puote far muouere l'asino, & così lo lasciò. Simeone Metafraste, riferito da Lorenzo Surio, dice che in Antiochia della Siria un Sacerdote, chiamato Sapritio, hebbe differenza con un suo amico secolare, chiamato Niceforo, & si trattarono male, se bene Niceforo, passata la colera, andò da Sapritio, e gli dimandò perdono; & ancorche se gli gettasse a' piedi, non puote ottenere, che gli perdonasse. Suscitaronsi persecuzioni contra i Christiani fedeli da Valeriano, & Gallo, Imperatori di Roma, fù mandato in Antiochia un Prefetto, & pigliò il Sacerdote Sapritio, & die degli gran tormenti, accioche sacrificasse a

D. Gregorio.
Dial. c. 1.Surio 1. to.
11. Februario.

gli.

gli Idoli, & in tutto restò uittorioso. Com-
mandò, che gli fosse tagliata la testa, & per
la strada Niceforo se gli fece innanzi, e lo
pregaua piangendo, che gli perdonasse; lo
scacciava da se, & non uoleua ascoltarlo.
Giunse alla piazza, & quìu Niceforo di
nuouo insistendo, gli diceua; Martire di
Gesù Christo, per il Signore, per cui spen-
di la tua uita, ti prego che mi perdoni. Egli
stette ostinato come prima. Il manigoldo
li disse, che echinasse la testa per tagliarglie-
la; Etegli disse, perche me la tagliano. Il
manigoldo gli rispose, perche non uoi fa
criticare a gli Idoli. Disse Sapritio; dunque
non mi faccino morire, che io gli farò facri-
ficio. Niceforo udendo ciò, con lagrime
ad alta uoce gli disse: Oh fratello, per un
Dio solo non fare questo, guarda quello
che perdi, guarda di nò lasciara per un mo-
mento di pena, digoder Dio per sempre,
il quale ti darà, se non lo nieghi, il premio
de i tormenti, che pauci per suo amore; &
ueduto, che non giouaua, disse ad alta uo-
ce, che era Cristiano, & che non sacrifi-
cherebbe a gli Idoli, che l'uccidesero in
cambio di quello. I ministri se n'andarono
con questo al Prefeto, & comandò, che
lasciassero libero Sapritio & decapitalsero
Niceforo. Così fù fatto, et permise Dio, che
costui per la sua mansuetudine guadagnas-
se la corona del martirio, & a colui; perche
non uolse perdonare, ma si mostrò ostina-
to, & senza mansuetudine, la perdesse, &
fosse condannato, morendo, come morse,
idolatra. Plutarco scriue di Pericle, che un
masuoiolo, & di luga lingua, gli disse in piaz-
za grandi ingiurie. Atrettoffi Pericle, spe-
dendosi da quello che haueua da fare, &
tornossene alla sua casa, senza tener conto
di quanto gli era stato detto; & non cessan-
do, anzi seguitandogli dietro fino alla casa
con nuoue ingiurie, essendo già notte, chia-
mò Pericle un suo seruo, e gli comandò,
che accendesse una torcia, & facesse lume
à quell'huomo fino, che l'hauesse accom-
pagnato in casa. Valerio Massimo scriue di
Archia Tarétino, che pigliandosi un gran-
de ldegno con un suo seruo, gli disse; Ioti
castigherai, se non fossi adirato. Volse più
tosto restare di sodisfare al suo ldegno, che
cedendo nel castigo, perdere la sua man-
suetudine. Fulgoso scriue di un Cavaliero
Fiorentino, chiamato Giouanni Gualber-
to, che vedendo un huomo, che poco pri-
ma haueua morto un suo fratello, mise
mano alla spada, e gli corse addosso per uc-
ciderlo; il reo fù uide in pericolo di morte;

non uide altro rimedio, che gettarseli à
piedi, & pregarlo, che per l'amore di Ge-
sù Christo crocifisso, non l'ammazzasse. Il
Gualberto, mitigando la sua ira con molta
modestia gli perdonò. Et hauendo sfode-
rata la spada per ammazzarlo, uolse lasciar-
la per memoria di questo fatto nella prima
Chiesa; entratoui dentro, & appressandosi
ad uno altare, doue era un Crocifisso, per
attaccarli la spada (ò cosa marauigliosa)
quel Crocifisso alla presenza di molta gen-
te, che iui era, chinò la testa in segno di ag-
gradirgli quel fatto. Ilche in Gualberto
causò così fatta impressione, che lasciandoli
ricchezze grandi, che possedeua, & il mon-
do, diede principio ad una noua religio-
ne, che si chiamò di Vallembrola, il Cro-
cifisso, nel quale successe questo miracolo,
fù conseruato in gran ruerça nella Chie-
sa di San Miniato, poco lontano di Fioren-
za. Il medesimo Fulgoso scriue di Papa Si-
sto secondo, che fù accusato da Basso Patri-
cio allo Imperatore Valentiniano, il mino-
re, di certi errori che in lui non si troua-
uano, & così si giustificò facilmente; onde
l'Imperadore si ldegno con Basso, e gli die-
de bando. Il Papa fece ogni possibile uffitio,
accioche non lo mandasse esule, ma
non giouò, anzi egli morì nell'esilio; & ef-
sendo portato à Roma il corpo suo, il Pon-
tefice non pur interuenne al suo mortorio;
ma uolse con le sue proprie mani riporlo
nella sepoltura. Ancora di Alfonso Vnde-
cimo Rè di Castiglia fa mentione il Fulgo-
so, che tenendo assediata Algezira, con in-
tentione di conquistarla, vn Moro delli as-
sedati uscì per dare morte al Rè; & essen-
do scoperto, & condotto alla sua presenza,
pensaua ciascuno, che gli haurebbe fatti pa-
tire graui tormenti; ma non fece così il Rè
Alfonso; perche dandogli un ricco uesti-
mento, & una quantità di danari, lo riman-
dò al suo Rè Moro, chiamalo da questo
Autore Belmarin, dentro la Città; & egli
ingeso il caso, ancorche fosse Barbaro, do-
pò hauer ripreso agramente quel Moro,
per la sua temerità, comandò che fos-
se ammazzato, dicendo, che molto
bene meritaua la morte, per-
che haueua procurato di
darla ad un Rè tanto
magnanimo, &
mansue-
to.

Fulgo. lib. 3.
c. 1.

Plut. in uita
ipsum Peri-
cla.

Val. lib. 4. c.
1. & Cicero
Tusc. quest.
lib. 4.

Fulgosus lib.
4. c. 1.

CAPITOLO SESTO.

Della quarta età del mondo, che cominciò in tempo di Moise.

ANOACH non del tutto habbiamo dato fine alla uita di Moise, poiche cominciando la quarta età del mondo nel tempo, che Dio diede la legge, che fù il primo anno dopo la uscita dell'Egitto, per proseguire l'ordine, c'hebbe di dare una breue relatione delle cose di maggior fama, successe nel mondo; quelle che toccano a questa quarta età, hanno qui il suo luogo, & deouono qui essere notate. Et così in prima dico, che li assegnano a questa età quattrocento ottanta anni; perche tante ue ne corsero, dopo il tempo, che s'è detto, che Dio diede la legge, fino che si cominciò a fabbricare il Tempio di Salomone, che fù il quarto anno del suo regnare; i quali si raccogliono dalla Sacra Scrittura in questo modo: Da che Moise riceuè la legge fino alla sua morte passarono quaranta anni; dalla morte di Moise à quella di Giosuè, diecisette, dalla morte di Giosuè à quella di Othoniel, ò infino al fine del suo gouerno, il che s'hà da intendere de gli altri giudici d'Israel, che à costui succedessero quaranta anni; dalla morte di Othoniel à quella di Arod ouantant'anni. Di questo Arod si narra nel libro delli Giudici, che tenendo il Rè Eglon di Moab soggetti gli Hebrei andò à portargli certi presenti in nome di tutto il popolo, & essendo alla sua presenza disse, che gli uoleua parlare in secreto; comandò il Rè che tutti si ritirassero da banda, & restandò ambidue soli, Arod mise mano ad un pugnale, che portaua nascosto, & con esso ferì il Rè, che per essere assai grasso di carne, nè si puote difendere nè chiamare chi lo difendesse, & alla sprouista morì; & hebbe commodità Arod di andarsene per una porta secreta, & tornarsene libero alla sua gente. Diceli ancora di Arod, che combatteua così bene con la sinistra, come con la mano destra. In tempo di Arod fù un ualent'huomo, chiamato Samgar del quale dice la scrittura, che con una gratella, ò arato, amazzò seicento Filistei, che sono i medesimi che Palestini. Dalla morte di Arod à quella di Debora ui corsero quaranta anni, e quaranta da Debora à Gedeone, dalla morte di Gedeone à quella d'Abimelech tre anni; dalla morte d'Abimelech à quella di Tola uenti

tre anni; dalla morte di Tola à quella di Iair uentidue anni. Di Iair assegna la Scrittura, che hebbe trenta figliuoli, che andauano à cavallo, & erano Principi di trenta Città; dalla morte di Iair à quella di Iepte, sei anni; dalla morte di Iepte, à quella di Abefan sette anni; questo Abefan hebbe trenta figliuoli, & trenta figliuole; dalla sua morte à quella d'Abilon dieci anni; di questo non ne fanno mentione i settanta Interpreti: dalla sua morte à quella di Abdon otto anni. Abdon hebbe quaranta figliuoli, & trenta nipoti à cavallo; dalla sua morte à quella di Sansone ui corse uent'anni; dalla morte di Sansone à quella di Heli quaranta anni; della morte di Heli à quella di Saul, numerando unitamente il gouerno di Samuel, quaranta anni; dalla morte di Saul à quella di Dauid quaranta anni; da quella di Dauid fino che si cominciò à edificare il Tempio, ui corsero quaranta anni. I quali tutti sommati ascendono al numero di quattrocento e ottanta. Et così la Scrittura nel terzo de Rè assegna il medesimo numero, da che uscirono gli Hebrei dell'Egitto, fino che si cominciò la fabbrica del Tempio. In questa quarta età fù Balaam, che profetizzò il nascimento di Gesu Christo, Messia, & Redentore de gli huomini, de i discendenti di Giacob Patriarca, & diede per segno, che apparirebbe una Stella, & sarebbe ueduta da quelli dell'Oriente, quando ciò succedesse; per il che quando i Magi uidero la Stella, che aspettauano per questa profetia, andarono ad adorare il Salvatore fino in Betelem, come scriue l'Euangelista San Matteo. Et ancorche Balaam hauesse il dono della profetia, fù pessimo huomo. Sant'Ambrosio, & San Tomaso lo chiamano Mago, & strigone, che haueua intelligenza con il demonio, come si raccoglie dall'Apocalissi, & è anco di molti Santi opinione. Balac Rè di Moab & Madian, come s'accennò di sopra, lo fece chiamare, accioche maledicesse il popolo Hebreo, & col mezzo della sua maleditione, nella quale haueua gran fede, rendesse inhabili gli Hebrei, à priuarlo del Regno, del quale dubitaua non lo spogliassero. Andò Balaam & un'asinella gli parlò per la strada, & lo auerti come poco auanti era un'Angelo con una spada ignuda, che mostraua di impedirgli il passo. Con tutto questo egli andò, & già che non maledisse il popolo, nondimeno come dice Haimon, consigliò il Rè, che ragunasse molte donzelle del suo regno, & be-

De Tola iud.
16.
De Iyrid.
10.
De Iepte iud.
11.
De Abefan.
iud. 12.

De Abdon
iud. 12.
De Sanson.
iud. 11.
De Heli. 1.
Regum. 4.
De Saul. Actuum. 13.
De Dauid. 1.
Regum. 8.
De Tempio
1. Regum. 6.

Nam. 24.

Matth. 2.

Nam. 31.
D. Ambr. E.
p. 137.
D. Thom. 2.
2. q. 173. art.
6.
Apocal. 2.

Haimon in
c. 3.
Apocal.

E c ne

De Moyses
Deuter. ultimo.

De Othon.
Iudicum. 3.

De Arod.
Iud. 3.

De Debora.
iud. 1. & 6.
De Gedeon.
iud. 8.
De Abim.
iud. 9.

ne adornate le mandasse à schiere danzando nelli esserciti de gli Hebrei che arriuanano appresso alla sua terra, con ordine che se alcuno di loro ne uedesse, che gli fossero piaciute, & l'haueffero uoluto ipofare, ui acconsentissero, con patto di douere adorare gli Idoli, che loro adorauano. Die de questo consiglio quel mal'huomo con intenzione, che le gli Hebrei commettesse- ro la Idolatria, Dio si sdegnarebbe contra di loro, & non gli haurebbe favoriti; perilche uenendo alle mani con Madianiti, & il suo Rè Balac, restarebbono superati & uinti. Et inquanto all'indurgli alla Idolatria ben fù sufficiente il consiglio di Balaam; ma perche Fines, figliuolo di Eleazar, & nipote di Aaron, zelante dell'honor di Dio, uccise con un colpo di lancia vn Hebreo, che offendeua Dio con una di quelle Madianite; piacque tato à Dio questo fatto, che perdonò al popolo, & gli incitò alla distruzione de i Madianiti, come poi fecero, amazzando tra gli altri l'iniquo Balaam. In questa età furono Giosue, Barac, Iepse, Gedcone, & Sansone, Capitani ualorosi del popolo Israelitico; le uirtù de i quali si uedranno in particolare; come ancora si uedrà quella di Ruth Moabita in quella di Booz, che fù in questo tēpo. Nel quale successe ancora un caso notabile, per il quale la Tribù di Benjamin restò quasi distrutta, che solamente restarono in essa seicento huomini, & tutti gli altri, con le donne insieme, furono dall'altre Tribù ammazzati. La cagione deriuò per un Leuita, che con la sua moglie alloggiò una notte nella Città di Gabaa, che era della Tribù di Benjamin; & i uicini andarono la notte in frotta alla casa, doue erano posati, à guisa di quelli di Sodoma, (che ardirono di uoler far male à gli Angeli, che in forma humana erano in casa di Loth, se bene egli offeriua loro le sue figliuole, accioche non commettessero il uitio nefando) & perche il Leuita gli offerse la sua moglie, & ella fù tanto mal trattata quella notte da coloro, che la mattina morì; Il Leuita pigliato il suo corpo, ne fece dodici parti, distribuendole per tutta la terra d'Israel, con riferire il caso successo; & fù sì grand'ira, & lo sdegno delle Tribù, contra quella di Benjamin, per così brutto eccesso commesso, che pigliate l'armi contra di lei, chiedédoli i delinquenti di Gabaa per castigarli, & non uolendo darglieli, anzi postisi alla difesa, gli ammazzarono tutti quanti, eccetto seicento huomini solamente, con i quali poi fù riparata la

Tribù, pigliandosi questi per moglie delle donne delle altre Tribù, poiche della loro stirpe, non ue n'era campata niuna. La morte della moglie del Leuita fù permessa da Dio, perche era fuggita dal suo marito, amandolo poco come dice Giuseppe; ancorche Filone ui aggiunge, che gli haueffe commesso adulterio, & andata lena à casa di suo padre, & in capo à quattro mesi fatta la pace, ritornò alla sua casa, & gli auuenne questa sciagura. Dalla quale possono pigliare ammaestramento le dōne maritate, di essere ubbidienti à i loro mariti, perche al trimenti faccdo, quando loro dissimulassero, non dissimulerà Dio, ma le castigherà. Tra l'istorie humane di questa età u'è quella delle Amazone. Delle quali scriue Giustino, che uissero nella Scitia appresso al fiume Tanai, doue hauendo perfo i loro mariti in una battaglia, formarono una Repubblica, & uiueuano senza huomini, eccetto alcuni giorni, che gli ammetteuano, per occasione del procreare. Soggiunge, che il loro principio fu cento anni auanti della guerra di Troia, nella quale si trouò Pantasilea loro Regina, con un'essercito formato di quelle donne, & fecero cole famole in fauore de i Troiani, fino che la Regina restò morta per mano di Achille, come dice, Dittre Cretese; ò per mano di Pirrho, come uole Dares Frigio. Fù ancora la guerra Troiana in questi tempi, & di quella affermano Vincenzo Viluacense, & Santo Antonino di Fiorenza, che Paris nominato ancora Alessandro figliuolo di Priamo Rè di Troia, rubbò Elena, moglie del Rè Menelao di Lacedemonia. Perilche si unirono quaranta sette Rè, & Capitani Greci, & con milleducento nauigli secòdo Tuciddide, passarono d'Atene à Troia, e mandando Diomide, & Ulisse, accioche parlassero al Rè Priamo, che sodisfacesse quello aggrauio; & egli non discendendo ad honeste condizioni, perche i Troiani diceuano, che era stato quel rubbamento, castigo, & ricompensa di quello che haueua fatto Telamone nell'altra guerra, tra Greci, & Troiani, conducendo seco Hefana, sorella del Rè Priamo in Grecia, senza che di ciò hauesse fatto alcuna sodisfazione; & così cominciò la guerra, & continuò dieci anni. Si diedero in quel tempo uentiquattro battaglie in campagna, nelle quali morirono (oltre la gente di minore stima, che fù quasi senza numero) di persone segnalate del campo Greco, Proteclao, Patroclo, Minos, Palamides, Aiace, & Achille; dalla banda Troia-

Ioseph annq.
lib. 1. c. 11.
Philon. in an
tq. Biblia.

Iust. lib. 4.

Dittre lib. 4.
Dares de bel
lo Troiano.
Vincenzo in
speculo hist.
lib. 1. c. 61.
D. Anton. in
1. ca. 1. par. 1.

na morirono Hettore nella nostra battaglia dopo hauer fatto cose famose in armi, morse ancora Troilo, & Paris con Pantassilea, Regina delle Amazone. Dopo il quale successo; Antenore, Polidama, & Enea, Troiani, parlarono con il Rè Priamo, accioche s'accordasse, & facesse pace con i Greci, & non potendo ottenerla diedero la Città in potere de' nemici, restandò que sti tre liberi, con alcuni Troiani, che gli seguitarono. Enea uenne in Italia, & fù Rè del popolo Latino doue morse affogato nel fiume Numico, come dice Vergilio; Conclude Vincenzo, che si edificò Troia in tempo di Arod Giudice d'Israel, & che si mantenne in piedi cento ottantacinque anni. Clemente Alessandrino scrive di Elena cagione delle guerre di Troia, che peruenuta in potere di Menelao suo marito, uolse ucciderla, ma per uederla tanto bella, gli perdonò, & menò la sua uita con lei; & essendo egli morto non si tenendo sicura in Lacedemonia, fuggì à Rodi, doue (dice Pausania) che Polissena moglie di Tlepolemo, hauendo di lei gelosia, comandò alle sue serue, che l'affogassero, & così morse quella, che fù origine di tanti mali. In questa età fù anco Teseo, del quale scrive Plutarco, che fù figliuolo del Rè Egeo. Si uol-

tò come Hercole, à uccidere i Tiranni del mondo. Ammazò Corineta, che con una mazza ferrata difendeva un certo passo con danno della uita à chi uoleua passarui, & egli poi usò quell'arme, come fece Hercole quella di Molorto. Dopo questo legò à due arbori un Tiranno, chiamato Sinis, inchinando le loro cime, & lasciandogli ritornare poi al suo luogo squartandolo, si come ualua egli di fare à gli altri. Gettò à basso dalla Rocca Sciriona il Tiranno Sciron, si come faceua egli per suo piacere, & sola uolontà à gli altri che haueua nelle mani. Amazzò Procuste dentro al proprio letto, doue egli haueua ucciso molti, alloggiandoli nella sua casa; perche, se erano più lunghi del letto, gli tagliua quanto le auanzaua de i piedi, & se erano minori, gli tiraua tanto, che arriuasero à quella misura. Gran fatti si narrano di questo Teseo, fù Rè di Athene, & alla fine morse sbandito di quella nell'Isola de i Sciri, amazzandolo Licomede Rè di essa Isola, doue l'haueua assicurato. Il quale fù poi anco egli ucciso da Simone Capitano Ateniese, & portò in Atene l'ossa di Teseo, doue gli fù eretto un Tempio, & adorato per Dio.

LA VITA DI AARON SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



Primo di Lu
glio.
L'anz. 64.



L PROFETA Isaia parlando con Dio nostro Signore in persona de gli Hebrei, ferui in Babilonia, piangeua, perche non vi era chi inuocasse il suo nome, & se gli opponesse, quando era adirato, & determinato di mandare sopra di loro noui traualgi. Nicolò da Lira duchiarando questo passo, dice, che questo era proprio ufficio del sommo sacerdote, inuocare Dio, & ponersegli innanzi per placare la sua ira, & mitigarlo; in tal modo, che ò diuentasse minore il suo castigo, ò del tutto cessasse. È tanto grande l'amore, che Dio porta à gli huomini, che sforzato dalla sua giustizia à castigarli per i suoi misfatti, egli medesimo cerca di chi se li opponga, & lo distolga dal castigare. Questo fece Moise, quando gli Hebrei adoraron nel metallo che si mise con Dio, quasi à risentirlo, che non gli castigasse; & gli disse sua Maestà, lasciau Moise uindicare contra questa gente, & mandarla in distruzione: Moise persisteu, non, Signore, non hà da essere così, ma hauesse à perdonargli; & tanto potè la sua dimanda, che gli perdonò. Per questo adunque elesse Dio Aaron fratello dell'istesso Moise, sommo sacerdote, acciò che sempre facesse l'ufficio, che haueua esercitato il fratello, di pietoso, & mansueto. La uita adunque di Aaron sommo sacerdote habbiamo da vedere, raccoglià da quello che si troua di lui nella diuina scrittura, & da quello, che nel duchiararla hanno detto gran autori.

Exodi 31.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si duchia a chi fu Aaron l'ufficio, che hebbe di sommo sacerdote, & si fa parauol colari suoi, con la sua morte.

Exodi 6.



AARON, che uiene interpretato, & vuol significare quello che insegna, fu della Tribù di Leui, figliuolo di Amram, & di Iocabed; e fratello di Moise, maggiore di tre anni; hebbe per moglie Lisabetta figliuola di Aminadab, & sorella di Naalon, della quale hebbe quattro figliuoli, come si dirà più innanzi. Era molto eloquente, per il che lo diede Dio à Moise, (il quale era impedito della lingua) acciò che parlasse per lui al popolo, quello, che da Dio gli era comandato, che gli facesse intendere; & il medesimo successe con Faraone, quando procuraua che gli Hebrei uscissero di Egitto, & i primi tre regni, che si fecero innanzi al Rè, furono fatti per mano di Aaron. Essendo poi gli Hebrei nel deserto, & Moise nel monte Sinai, doue per comandamento di Dio era salito per ricouere la legge, scritta in due tauole di pietra, per manifestarla al popolo, come che iui dimorasse quaranta giorni, gli Hebrei impatiuenti, & desiderosi di hauere un Dio, che lo uedessero, e lo toccassero, & non ascosto, & inuisibile, gli dimandarono, che gli fosse concesso da Aaron, & Hur, i quali Moise haueua lasciati in gouerno del popolo nella sua assenza. Et perche Hur gli fece resistenza ualorosamente, quelli inuolati tutti insieme gli sputarono tanto addosso,

che con la salua lo soffegarono. Vedendo questo Aaron, & temendo del medesimo, pensò liberarsi da quella importuna dimanda con industria, e fu con chiedere che gli dessero le gioie d'oro, & di argento, delle quali lo facesse, parendogli, che per douerle dimandare alle loro mogli, alzerebbono le grida, e non le uorebbono dare trouando scusa, & si prolungerebbe fino, che uenisse Moise; ma non auuenne così; anzi di buona uoglia diedero le donne le loro gioie per far l'Idolo. Ricouuto da Aaron il metallo, fabricò con esso un uitello, il quale adoraron gli Hebrei, & di quello ne fu poi à spramente ripreso da Moise, essendo sceso dal monte, dicendo; Che ti fece questo popolo, che gli hai permesso tal cosa? Diedeli ad intendere, che n'haueua tutta la colpa, come l'hà il maestro del li horologi se l'horologio non uà giusto; Dà il Sole in un ferro, ò colonna, & se è torta, l'ombra ancora si torce. Questo significa, che se i capi uanno alla mala uia, l'istesso auuene di quelli che sono l'ombra, cioè, de' fudditi. Erè quello che diceua l'Alaia; ogni capo è caduto, & ogni cuore è attristato. I capi sono i Rè, & il cuore i sacerdoti; se questi stanno male, ogni uino sente dolore. Et per questo riprese Christo San Pietro, quando dormiua nell'horto, se bene dormiua con gli altri due Apostoli. Aaron si scusò con dire, che l'haueua fatto per timore che haueua del popolo, il che non l'iscusò però appresso Dio, poiche fu peccato quello che fece, & era ubbligato à lasciarsi prima uccidere, che permettere una cosa tanto rea, & perniciosà, come quella.

Moise

Exodi 31.

L'anz. 1.

Moise ne fece poluere di quel vitello, & la diede a bere à i colpeuoli; & non contento di ciò, comandò a' Leviti che unìti insieme molti di loro, andassero per gli esserciti ammazzando quelli che hauessero veduti fuori de i suoi Tabernacoli. Et posto che non doveano morire tutti, ma alcuni, in questo modo furono fatti morire quelli che vi haueuano maggior peccato. Fosse perche (come afferma il Maestro dell' historie) si conosceuano dalle barbe dorate, che restaro no loro miracolosamente, dopò che hebbero beuto delle poluere dorate di quel vitello, ordinandolo così Dio, ò fosse pure (ilche pare più uerisimile) che stessero pertinaci nel suo peccato, & andauano parlando l'uno con l'altro, trattando di ammuffarsi, & uccidere Moise, perche gli haueua distrutto il suo Idolo; & così quelli che stauano fuora delle loro tende, concertando simile maluagità, furono ammazzati tutti; & furono in numero di circa trentatremila persone. Dopò questo hauendo Aaron sentito rimorderli del suo peccato. Moise per comandamento di Dio, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati Nadab, Abiu, Eleazar, & Tamar, dopò ben purificati, & mandati gli unse tutti in Sacerdoti per ministero del Tabernacolo, & dei Sacrificij, che lui si offeriuano. Capo de' quali fu nominato Aaron, & loro principale, al quale una uolta sola nell'anno, & non più era lecito entrare nel Sancta Sanctorum, che era l'ultima stanza; & più secreta del Tempio, doue si conseruaua l'Arca del Testamento. Et come, che Aaron, usando il suo officio per comandamento di Moise, per soddisfare il suo peccato, & quelli del popolo, potesse sopra l'altare certo Sacrificio; & ultima, se festin fuoco dal Cielo, che l'abbrucchiò; & questo fuoco si conseruò nel Tempio (come considera Santo Ambrosio) mantenedolo sempre i Leviti fino che il popolo fu condotto in seruirità à Babilonia. Successo, che il giorno istesso Nadab, & Abiu, figliuoli di Aarò, Sacerdoti consacrati, ponendo nell'oro Incensieri d'un altro fuoco, & non di quello, mandato da Dio, furono da un'altra fiamma, scesa del Cielo, abbrucchiati. Si solleuarono circa centotrenta di quelli del popolo contra Moise, & Aaron, essendo i capi loro Core della Tribù di Leui, & Datan, & Abiron della Tribù di Ruben; dicendo, che nè Moise aucaua essere il loro Capitano, nè Aaron il loro Sommo Sacerdote, che tu erano altri, che non erano più degni,

perilche furono da Dio castigati i principali inghiottendoseli uiui la terra, con le loro mogli, & figliuoli & quanto altro di loro proprio possedeuano di facoltà, e gli altri cento cinquanta che erano dalla loro banda, gli abbrucchiò tutti il fuoco che uenì dal Cielo. Il giorno appresso si lamentauano tagliardamente gli altri Hebrei di Moise, & di Aaron, che per loro causa fossero morti quelli, & tanto più auanti la cosa, che furono costretti quei due fratelli ritirarsi nel Tabernacolo, & Tempio, fuggendo la loro ira, & sdegno; onde uscì un fuoco, che arse quattordici mila settecento persone. Et erano molto maggior numero di quelli uccisi, se non che Aaron, pigliato il suo Incensieri uscì fuora, & posto ui lo Incenso, fece Sacrificio à Dio, doue apparua il fuoco più uiuo, & così cessò la piaga. Et perche neanco per questo restaua la mormoratione del sacerdotio di Aaron in quel popolo, comandò Moise, che si mettessero nel Tabernacolo tredici verghe, ò bacchette secche, & in ciascuna delle dodici il nome di una Tribù, & quello di una persona, la più principale di quella Tribù, e nell'ultima il nome di Aarò; & il giorno seguente si ueduta la uerga di Aaron, che haueua prodottò foglie, & frutti, & haueua delle mandole; da che si conobbe chiaramente, essere la uolontà di Dio che Aaron fosse sommo sacerdote, & dopò lui di quelli della sua progenie. Questa uerga fu conseruata dentro l'arca del testamento, con le tauole della legge & un uaso di manna. Essendo stato il popolo quaranta anni nel deserto determinando Dio, che nè Aaron, nè Moise entrassero nella terra promessa, per il loro peccato commesso quando Dio gli comandò, che percuotessero la pietra, accioche ne scaturisse l'acqua & il popolo beuesse, e si ristorasse, e perche non ne uenì fuori al primo colpo che diedero, dubitarono, che non n'uscirebbe altri menti, & gli pareua che Dio gli hauesse burati, se bene ne uscì in gran copia al secondo colpo che diedero, per questo fallo meritano il castigo nominato. Comandò Dio à Moise, che andasse sopra il monte Hur, & condusse seco Aaron, & Eleazar suo figliuolo & che quini spogliasse Aaron delle uesti sacerdotali, & ne uestisse Eleazar; ilche fatto, essendo nella cima del monte, morì Aaron, & quini fu sotterrato. Eril popolo lo pianse per trenta giorni. Dicci nel libro de' Numeri, che Aaron morì il primo giorno del quinto mese dell'anno quadra-

Nume. 17.

Nume. 19.

Leuitici 9.
D. Amb. 13.
off. iorum.
c. 74.
Leuit. 70.
Nume. 16.

perhumera le, nel quale erano dodici pietre diuerse, di prezzo, quasi inestimabile ripartite di tre in tre, & cò uguale distàza una dall'altra, & in esse scolpiti i nomi de' medesimi dodici Patriarchi. Vierano ancora due nomi in Hebreo, che diceuano: Purim, e Thumim; che è l'istesso che dire, giuditio, & verità. In ciascuna pùta del rationale era un' Anello d'oro, dal quale con cinte, ò nastro, si prendeuano nel superhumera le, insieme con il sostegno delle parti superiori delle due catene d'oro, che pendeuano dalle spalle, & erano pendenti dalle due pietre fardoniche, ò smeraldi, come s'è detto. Vsa uo anco una cinta larga quattro dita, & era alla similitudine della spoglia, che al principio del uerno lasciano le serpi attaccate per li spini ò per le macchie. Era di bisso & in essa ricamati molti fiori, & commessoui diuerse pietre. Con quello si cingeuano la tonaca di bisso, & la paonazza, pigliando anco il superhumera le quali per le parti di dietro di quello, & dando due uolte, arriuuauano le punte per la parte anteriore, sino à i piedi. In capo usaua un capello di tela di lino chiamato Insula, (à guisa d'una meza sfera) & in mezzo di quello si alzaua un'altro minor capello il quale chiamauano Mitria, ò Diadema; & era di colore di hiacinto, ò paonazzo. Intorno à questo erano tre corone, una sopra l'altra, al modo del Regno Papale. Questo capello haueua sopra la fronte una lama d'oro in forma d'una meza Luna, le punte di sopra, & in quella ui era scritto il nome ineffabile di Dio, che era il, Iehouah, ò Tetragrammaton nome di quattro lettere, & significa, quello che è ò quello che fa che sia alcuna cosa; il che è proprio di Dio. Molti misterij fanno rinchiudi in quello, che s'è detto, de i vestimenti Pontificali, come notano i Sacri Dottori, & d'ordinario si recitano per i pergami da i Predicatori; & di quelli solamente d'un uoglio trattare, & ò, intorno al Rationale, che portaua nel petto, il che successe nella Chiesa catholica Christiana, & si mise in suo luogo lo scapuccio, che nella Cappa ò Piniale usano i Sacerdoti, quando incensano gli Altari; nel quale in cambio de' nomi de' Patriarchi, si uede qualche imagine ordinaria mente di Giesu Christo ò della Madonna ò di qualche altro Santo. Et il misterio è che figurandosi il medesimo Christo figliuolo di Dio, così nel scapuccio, doue si pone la sua imagine, come nel rationale, doue stauano i nomi de' Patriarchi, d'uno de' qua-

li, che fu Giuda, discese secondo la carne; i Giudei lo poneuano nel petto, perche con sessauano, che haueua da uenire, & i Christiani nelle spalle, perche confessiamo, che già è uenuto. Come ancora questo si dinota nel modo del fare oratione, noi altri, & loro; faceuano oratione i Giudei con le braccia aperte come si uede in Moise, quando combattendo il popolo contra Amalech, che staua nel monte orando, & teneua le braccia alzate, & le mani lontano l'una dall'altra, il suo popolo uinceua; noi altri facciamo oratione con le mani giunte; & significano le due mani, le due Nature di Christo, le quali in tempo della legge scritta, perche non s'erano unite in un supposito, & fattosi Dio huomo, le teneuano disgiunte quando orauano, & pregauano Dio, che facesse questa unione, & uenisse nel Mondo. Noi altri facciamo oratione con le mani giunte, perche confessiamo, che Christo è uenuto, & è Dio, & huomo, unendosi in lui le due nature, diuina, & humana. La fàtazza, & modello del Tempio, conforme come lo nota Nicolò di Lira, dichiarando il sesto Capitolo del terzo libro de i Rē, è di questa maniera. Era il Tempio (dice) una casa grande; la longhezza andaua dal Leuante al Ponente, & la larghezza da Mezzo giorno al Settentione. Era di altezza cento e uinuiti cubiti, & largo senza la grossezza delle mura, uēti cubiti; e di longhezza sessanta. Debbe auuertirsi, che ui sono due sorti di cubiti, una è la commune, che contiene un piede & mezzo, & fanno uentiquattro deti; l'altra è geometrica, & contiene sei cubiti d'huomo. Il Costato seguendo Santo Agostino, contra il Lira dice, che i cubiti, che assegna la Scrittura dell'Arca di Noè erano Geometrici, & che furono misurati da Moise stesso nella misura dell'Arca; & così di questi s'intende, che fossero quelli della misura del Tempio. Il quale di sopra era piano, per essere questa l'usanza de' Palestini ne i loro edificij; & per decoro, & ornamento haueua un propugnacolo, ò parapetto ritondo, & lo chiamauano il Pennacolo del Tempio. Dentro ui erano tre stanze, & appartamenti; il primo, e più uicino alla terra era alto trēta cubiti; il secondo di altri trenza; & l'ultimo, & più alto, era di sessanta cubiti. Queste due stanze, mezzana, & ultima, seruiuano per conseruarsi i uasi, & ornamenti del Tempio, & altre cose à quello necessaries, & si fa di quelle poca mentione nella scrittura. La prima stanza si diuidua in due par-

Exodi. 17.

Exodi. 25.

ti non uguali; perche la prima era longa quaranta cubiti, & trenta alta, come s'è detto; la seconda parte & più intima era uenti cubiti, così nella longhezza, come nell'altezza, & larghezza; di modo che era più bassa della parte esteriore dieci cubiti. Chiamauasi la prima parte Sancta & in essa u'era l'Altare dell'Incenso, la Tauola della proposizione, & il Candelliero delli sette rami. La seconda, & più intima parte si chiamaua Sancta Sanctorum, & in quella staua l'Arca, & il Propiciatorio, & i Cherubini. Diuidena un muro l'una parte dall'altra, nel quale era una porta, che per essa s'entraua d'una nell'altra. Le mura di dentro del Tempio, che erano di pietra, erano coperte di tauole di legno di cedro, & le tauole erano foderate con lastre, & lame di oro. Il Pauimento che era di marmo, ancora lui era coperto con tauole di saggio, & con le sue lame d'oro. Di modo, che tutto il Tempio nell'interno, era coperto d'oro. Hauca alcune finestre onde entraua il lume, essendo più larghe per la parte di dentro, che dalla banda di fuori. Dalla parte dell'Oriente del Tempio era la porta, & auanti essa l'atrio de i Sacerdoti che era in forma di una piazza quadrata, attornata di mura, doue era l'altare delli holocausti, & doue entrauano i Sacerdoti, & Leuiti. Vi erano due altri luoghi, in uno de' quali faceuano oratione gli huomini; e nell'altro le donne; & di quello, assegnato per gli huomini scacciò Christo due uolte i negociatori, & mercatanti, & in esso predicò, & fece miracoli. Dice GENEBRARDO che nell'altre tre parti del Tempio erano appiccate ad esso tre stanze, chiamate dalla scrittura Ambulatorie, ancorche secondo gli Hebrei, erano case d'habitationi, doue uiueano i Ministri del Tempio, & ciascuna di quelle haueua tre appartamenti, l'uno sopra l'altro, & ciascuno alto cinque cubiti, di modo, che erano altri quindici cubiti, e la sciauano altri quindici cubiti nella parte chiamata Sancta, senza coprirla, doue stauano le lumiere, & cinque nel Sancta Sanctorum. Dunque come s'è detto, la parte chiamata Sancta era alta trenta cubiti, & il Sancta Sanctorum uenti, & così essendo gli ambulatorij di quindici cubiti, s'alzaua sopra quelli il Sancta quindici cubiti, & cinque il Sancta Sanctorum; ancorche secondo alcuni espositori, questi deambulatorij, che erano tre, erano nel medesimo Tempio, nell'alto delle tre stanze, o appartamenti, a modo di corridori, con le sue

sponde per caminargli sicuramente. Ancora dentro del Sancta ui era una cortina; chiamata dalla scrittura, Velum Templi; & come dice Nicolò di Lira, recitando altri anteriori, era subito che s'entraua nella parte del Sancta, & secondo altri era prima che s'entrasse nel Sancta Sanctorum. Onde auuiene, che alcuni hāno detto, che ue ne fosse due, & il primo era di altezza di uetioito cubiti, come si dice nell'Esodo, & questa cortina è quella, che al tempo che Christo spirò in Croce, si ruppe dall'alto a basso. Si raccoglie ancora dalla scrittura, che entrauano nell'atrio, o staze de i Sacerdoti con quindici scaglion, e di quelli si fa menzione nel libro de gli Atti delli Apostoli. Et così medesimamente, che appiccata al Tempio ui erano luoghi ferrati per le donzelle, figliuole di nobili, doue stette la Madre di Dio; dalli tre anni fino allitredici della sua età. La forma & modello del Tempio, che Salomone edificò; era questo, secondo l'opinione di Nicolò di Lira; senza molti altri edificij, & fabbriche, quali erano all'intorno, & in quel circuito, che poste in disegno, o stampa, rendono l'opera uisiosa & sommamente preciosa. Questo Tempio fu distrutto, & mandato per terra, quando segua la trasmigratione fatta dal Rè Nabucodonosor de i Giudei à Babilonia, doue stettero come dice Gieremia, settant'anni. Passato questo tempo, nel secondo anno del Rè Ciro, fu dato licenza a Zorobabel, Capitano del popolo Hebreo, & à Giesu gran Sacerdote, accioche quelli dell'istesso popolo, che gli hauesse uoluto seguitare, se ne tornassero in Gierusalem; & di nuovo edificassero il Tempio. Et così si fece; & si trattò del modo di condurre quella opera, la quale per la contraditione, & sequestri delli Samaritani, & Cuthe, con altri Gentili conuincini, restò sospesa tutto il tempo del Rè Ciro, & di Cambise, suo figliuolo, che specialmente la prohibì, fino che uenendo à regnare Dario, figliuolo d'Isafpis, andò Zorobabel da Gierusalem à negoziare seco la licenza; & leuare i sequestri della fabbrica, & tornò con provisioni molto fauoreuoli per cōtinuarsi quello edificio, e così se gli diede opera il secondo anno di questo Rè Dario, & si finì il sesto anno del suo Regno, almeno quanto al corpo principale, & dalla parte di dentro del Tempio; perche secondo Giuseppe, si consumarono tre altri anni nelli edificij di fuori, nel portico, & deambulatorij. In modo che si uenne à finire

Lyra super
Matth. c. 27.

Actuum. 21.
& ibi Gloss.
3. Regum 4.

Ieremia 26.

Ioseph. lib. 2.
anno 4.

IOAN. 2.

D. Hieron. &
Eusebius in
Chronis.

finire del tutto nell'anno nono del medesimo Rè Dario; il che concorda con quello, che dissero i Giudei à Christo. In quaranta sei anni fu edificato questo Tempio, & tu pensi rifarlo in tre giorni? Percioche numerando dal secondo anno di Ciro (che secondo San Gieronimo, & Eusebio, regnò trenta anni) gli uentinoue, & con que li gli altri otto di Cambise, & de' Magi (se bene Giuseppe gli nota solamente per sette) & aggiungendoui i primi noue anni di questo Dario Istaspis, uengono à fare la detta somma di quarantasei. Et bisogna auuertire, che quando nel terzo capitolo di Esdra si dice, che nel tempo del Rè Ciro, si usò diligenza nell'opera del Tempio, & che uennero i Sacerdoti, & Leuiti con istromenti musicali à rendere gratie al Signore, perche era fondato il Tempio, & che molti di quei uecchi che haueuano ueduto l'altro Tempio di Salomone, vedendo come questo non lo paragonaua, piangeuano ad alta uoce, se bene i giouani stauano molto allegri, & contenti, che non dice, edificato il Tempio, ma solamente fondato, che è come dire, gettato i fondamenti, & questo ha staua, che uedesero i uecchi, per piangere, ricordandosi di quello, che era stato l'altro. Et apparisce per il medesimo Esdra, che l'opera cessò per l'impedimento dei Samaritani, come s'è detto, & ancora per uedere che la licenza, che diede Ciro per l'edificio del Tempio fu limitata, assegnando che il

Tempio in tutto fosse di sessanta cubiti, che era la metà di quello che conteneua il primo, che fu di cento uenti, come s'è detto di sopra. Et questo fu per comandamento del Rè Ciro, per euitare gli inconuenienti, che i Giudei non si fortificassero nel Tempio, & poi di quini gli facessero guerra. Nota. Giuseppe nelle sue antichità un ragionamento, che fece il Rè Herode Primo à i Giudei, nel quale dice loro; Sapete bene, che i nostri antichi edificarono questo Tempio à Dio quando tornarono di Babilonia, & che gli manca di grandezza in alto sessanta cubiti, per essere conforme à quello, che edificò Salomone. Niuno accusi di negligenza gli antichi nostri Padri circa la diuotione, che non per lor colpa fu fatto il Tempio minore, ma perche Ciro, & Dario, figliuolo di Istaspis comandarono, che l'edificio si facesse di questa grandezza. Questo è quanto dice Giuseppe, & l'hò notato io, accioche si sappia, che quando Christo era in Gierusalem, ancorche il Tempio fosse fatto secondo il modello di quello che fece Salomone, non eratanto grande, per la causa significata. Poi fu distrutto il Tempio con la Città da Tito, & Vespasiano, & uolendo di nuouo edificarlo i Giudei in tempo dell'Imperatore Giuliano apostatata, uenne un fuoco dal Cielo, che arse quanto haueuano fatto, & così per sempre quell'opera restò uana.

Ioseph. l. 11.
c. ultimo.

Questa consi-
derazione di
fondato, & non
edificato il
Tempio è del
Dottore Ver-
gara nel libro
che fece delle
questioni del
Tempio fol.
16.

LA VITA DI GIOSUE CAPITANO DEL POPOLO EBREO.

Diuisa in due Capitoli.



IN-

Primo di
Settembre.
Sapient. ca. 1.
armavit crea-
turam ad ul-
trionem inimi-
corum.



NEL libro della Sapienza parlando dello spauentevole giorno del giudicio, si dice, che Dio armorà le sue creature per far vendetta dei suoi nemici. Ciò sarà quello, che dicono gli Euangelisti, che faranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle; che il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà la sua chiarezza, & parrà, che dal Cielo caschino le Stelle. Tutte le creature sono molto grate a Dio, peccetol' huomo, il quale li dà poco aggradenole, offendendole, essendone contra rio alla sua volontà, & questo non lo fanno l'altre creature, che mai sono da quella discrepanti; per il che s'attribuisce a San Geronimo il dire, che il peccatore, che offende Dio, potrebbe subito andar sene alla campagna, & uscire di sotto i tetti, & coperti delle case, acciocché i tegoli, & il legname, come creature ubbidienti a Dio, & che diffendano il suo honore, non cadessero sopra di lui, & lo uccidessero. Di modo che le creature di Dio diffendono l'honore di Dio, & si pongono in arme contra i suoi nemici. Di questo n' habbiamo l'essempio in Giosue, che dando la battaglia à certi nemici di Dio, & suoi, mancandogli il giorno, per astener del tutto la vittoria, comandò al Sole, che si fermasse, & egli ubbidì; & rese luce, & splendore, acciocché gli nemici con le tenebre della notte non fugissero il castigo, che Giosue pretendeva contra di loro, & che gli desse col favore del Sole. Come successe, questo & altre cose della vita di Giosue vedremo appresso, raccolto da quello che scrisse lui medesimo nel suo libro, & da altri della scrittura, insieme con quello, che nella dichiaratione di essi dicono altri granis Autori.

CAPITOLO PRIMO.

Come Giosue fu nominato per Capitano del popolo Hebreo da Moise, & combattè col Rè di Amalech, & lo vinse: Come andò à riconoscere la terra di Promissione, dove condusse gli Hebrei sotto la sua squadra, e gli mise in possesso di quella; & della sua morte.

Isoue 1.

GIOSUE, che significa, & vuol dire, Saluatore, fu figliuolo di Naù, della Tribu di Elraim. Prima fu ministro di Moise, & poi gli successe nella dignità di Capitano del popolo Hebreo. Quanto fosse il suo gran ualore, & fortezza, lo diede ad intendere Moise in quello, che caminando per il deserto, quando cavò gli Hebrei dell'Egitto, opponendogli il Rè d'Amalech per impedirgli il passo, tra tutti loro, che erano seicento mila, elesse lui per Capitano di quella impresa. Il successo della quale fu, che Giosue combatteua, & Moise faceua oratione in un monte, dimandando a Dio la vittoria per il suo popolo; & apparue chiaramente, che mentre Moise teneua le mani alzate, il suo popolo uinceua, & straccandoli, lasciandole cadere, il popolo era superato. Per il che sosteneuole Aaron, & Hur, che con lui erano, Giosue, & il suo popolo ottennero compita vittoria. Dopo questo mandando Moise dodici principali personaggi delle dodici Tribu a riconoscere la terra di Chanana, verso la quale caminavano, uno di quelli fu Giosue, attorche

quìui la scrittura lo nomina Osea; si come lo chiama ancora, Giesu lo Ecclesiastico. Andarono gli esploratori, & dopo quaranta giorni tornarono, & portarono de' frutti di quel paese, di estrema bellezza; & in particolare un grappolo di uua tanto smisurato, che bisogno metterlo in una lancia, & che due di loro lo portassero sopra le spalle. Nè questo fu bastante per accendere gli animi de' Hebrei verso quel paese, non ricordandosi, che Dio gliel'haueua promesso; anzi sentendo riscrirsi dalli esploratori, che ui erano delle Città ben murate, & gente bellicosa in loro difesa, s'auuiliro, & per il timore haurebbono uolsuto tornarlene in Egitto. Et questa fu la causa, perche Dio gli ritenne per quaranta anni nel deserto, conoscendo, che se ne stauano impoltroiti; & ciò deriuaua dall'esser dimorati così lungamente nell'Egitto, doue essendo stati trattati come schiaui, la sua natura era diuenuta timorosa; & per esser generati, & nati di quel sangue auulito, & loro allueati in soggectione, & contimore, ancorche erano nel deserto, per quello, che intendevano dire da quelli, che erano usciti dell'Egitto de' mali portamenti, che quìui gli erano stati fatti, se ne stauano pusillanimi, & codardi. Tutto questo conosciuto da Dio, gli ritenne tanti anni nel deserto, perche se fossero entrati subito nella terra di promissione, non haurebbero fatto alcuna proua da ualenti, ma impauriti, se ne sariano ritornati in Egitto, come allhora dimostrauano desiderare, per la relatione di quan-

Num. 13.
Ecclef. 46.

Exodi 18.
Num. 11.

quanto haueuano inteso, & trattauano di creare capitani per tal effetto. Il che inteso da Giosuè, & da Caleb, che era ancora lui uno de i dodici deputati, se gli opposero, dicendo loro gran bene di quel paese; & che non hauessero paura, che Dio gli aiuterebbe, poichè così gli haueua promesso. Loro impatienti pigliarono delle pietre per ammazzare Giosuè, & Caleb; & per fuggire la morte furono astretti di leuarsi dauanti à loro; perliche Dio adirato, pretendea di distruggerli tutti quanti, se bene à preghiere di Moise, placò la sua ira, ma con risoluzione, che niuno di quelli, che erano usciti dell'Egitto, entrerebbe in quel paese, se non Giosuè, & Caleb; & così successe, che gli trattenne per quaranta anni nel deserto, fino che tutti morsero, & crederono i loro figliuoli. I quali essendo seicent' uno mila, & settecento trenta huomini, senza i fanciulli, & senza le donne, & ventitre mila della Tribù di Leui, huomini da un mese in sù, in tutti i quali non u'era persona di quelli, che uscirono dell'Egitto, & si fece il conto di loro trenta noue anni prima, & non ui entrò se non i due già nominati Caleb, & Giosuè, essendo ancora morto Moise, & restando il carico di capitano d'Israel al medesimo Giosuè, lui gli condusse al fiume Giordano, comandandogli Dio che così facesse, parlando gli così familiarmente, come prima faceua con Moise. Essendo di già in punto per passare, mandò Giosuè due deputati per riconoscere la città di Hierico, che era la prima, che doueano còbattere, e conquistare, passato il Giordano, quei due deputati fuiddero in gran pericolo, perche il Rè di Hierico hebbe auiso del loro arriuo, & procurò d'hauegli nelle mani; ma Raab meretrice gli nascose nella sua casa, & dappoi gli guidò, & fece calare giù per le mura della città, con le quali era unita la sua casa, in modo che tornorno liberi à Giosuè. E per questo benefico, che quella donna fece sù libera, quando quella città fù distrutta, & anco la sua famiglia salua. Commandò Giosuè che i sacerdoti pigliassero sopra le loro spalle l'Arca del Signore, & cò quella entrassero nel Giordano; il che fatto, fermandosi i sacerdoti con l'arca in mezzo del fiume, si fermò la sua corrente dalla banda di sopra crecendo l'acque, come se ui fosse stato un muro, e dalla banda di sotto se ne corsero fino nel Mare morto; & à questo modo passarono gli Hebrei à piedi asciutti, stado tuttauia ferma in quel fiume l'Arca, fino che tutti

passarono, & come uscì del fiume tornarono l'acque al suo solito corrente. Il popolo subito piantò gli alloggiamenti per gli esserciti in una ualle chiamata, Galgala; doue per commandamento di Dio furono circoncesi tutti gli Hebrei, perche ne i quaranta anni, che stettero nel deserto niuno di quelli che nasceuano si circoncideua, & la causa era, per non hauere hora di riposo, donendo stare in punto per caminare auanti, quando Dio lo comandaua; & quelli, che si circoncideuano haueuano bisogno di stare alquanti giorni nel letto riposati, come fecero qui in Galgala, essendosi circoncesi; & subito celebrarono la festa della Pasqua, che fù quella dell'Agnello, Quia i mangiarono de i frutti, & sostentamento della terra, e gli mancò la manna, che fino all'ora mangiata haueuano. Et questo significa che colui, che procura darsi à piaceri & diletti della terra gli mancano quelli del Cielo. Era diuisa la terra di Palestina (che era quella promessa da Dio al suo popolo) in diuersi Regni, & Signorie. Vno si chiamaua dell'Amorrej; & l'altro de' Cananei; Tutti i quali haueuano inteso il miracolo che haueua dimostrato Dio nella passata del fiume Giordano per gli Hebrei, pareua che se le fosse agghiacciato il cuore in corpo, Si tennero spediti, se bene s'apparecchiavano alla difesa de' loro stati. Quei di Hierico, che erano i primi si fortificarono dentro la loro città, ferràdo molto bene le porte, senza la sciar uscire, ed entrare persona alcuna. Giosuè per commandamento di Dio nostro Signore fece, che i Sacerdoti portassero l'Arca del Testamento, & andassero con essa intorno alla città, & che sette di loro andassero con una Tromba sonando auanti, & l'essercito in arme la seguitasse. Il che si fece per sette giorni, & nell'ultimo commandò Giosuè, che i soldati, tenendo assediata la città, seguendo di circondarla con l'Arca, gridassero ad alta uoce, alle quali uoci calcarono le mura da se stesse, & entrarono dentro, & la saccheggiarono, non perdonando à cosa alcuna per hauer così Dio commandato, meritando quella gente per i loro peccati un così fatto castigo. Solamente Raab meretrice, che fauorì, & liberò dalla morte quei due mandati da Giosuè, restò libera con suo padre, sua madre, fratelli, & tutta la sua casa, & facoltà. Fù ancora conseruato l'oro, argento, ferro, & metallo per magisterio del Tabernacolo, & del Tempio. Tutto il resto, che fù trouato nella città, si di persone, come

Iosue 1.

Iosue 6.

Iosue 7.

ne, come di animali, & masseritie andò per la mala uia. Ancorche un'huomo particolare, chiamato Acham, della Tribù di Giuda, trouando per sua disgratia una piastra d'uerge d'oro, & un uaso di argento, con un panno, d'uestimento di grana, lo serbò per seruirfene lui, contra quello che haueua comandato Dio, & fu causa della sua morte; perche mandando Giosuè tremila huomini contra la Città d'Hai furono uinti, & morti trenta sei di loro. Dispiacque assai a Giosuè, & fece oratione a Dio, & gli fu risposto essere stato causa di quel danno uno del popolo, che haueua contra il precepto dato da lui, nascosto della robba del sacco di Hierico. Gettarono la sorte, & fu scoperto il ladro, & interrogato del furto, confessò la sua malitia, & la verità del fatto; onde lui con tutta la sua robba, & la casa, d' tabernacolo fu abbruciato, & coperto cò le pietre. Et ancorche il castigo apparisse rigoroso, bisognò fare così per mettere timore a gli altri, che non commettessero simili eccessi. Fatto questo andò in persona Giosuè alla Città d'Hai, & mettendo de i suoi soldati in una imboscata fece, che gli altri assalirono la Città. Vicirono loro in contra quei Barbari, & essendo auuisti gli Hebrei da Giosuè, fusero di fuggirsi; gli auuer farij lo credettero facilmente per quello, che haueuano fatto la prima uolta, molto certi della uittoria, in questo modo diedero nell'imboscata, doue furono colti in mezzo, & dodicimila di loro restarono morti. Giosuè comandò, che il Rè d'Hai fosse impiccato, & la Città disfatta. Le spoglie si di uisero tra la gente da guerra. I Gabaoniti, che erano ancora loro delli descritti, per tema di non essere distrutti, mandarono ambasciatori a Giosuè, richiedendoli la sua amicitia, & per ottenerla, fusero di uenire di molto lontano paese, & con diuersi segni, & apparenze di lugo uiaaggio. Giosuè, & altri principali dell'essercito desiderando ha uere de gli amici, purché non fossero de gli habitatori della terra di promissione giurarono di non gli uccidere, ma solo i suoi nemici Amorrei, & Cananei. Sifcopersè poi l'inganno, & mediante il giuramento, gli saluarono la uita, ma furono disputati per seruitio ordinario de gli Hebrei. Intese Donisedech Rè di Gierusalem quello, che haueuano fatto quelli di Gabaon, & come s'erano còfederati con gli Hebrei, chiamò a le quattro altri Rè di suoi conuicini per far loro guerra, & tutti uniti insieme gli assediaron dentro la Città di Gabaon. I quali

Iosue 8.

Iosue 9.

Iosue 10.

assediati mādaron per soccorfo a Giosuè, il quale hauendo ruelatione, che andasse cōtra quei cinque Rè, fece caminare a gran giornate la sua gente, & di notte giunse al campo, doue erano i Rè, assai spensierati di simile assalto. Inuesti ne gli essercii, & loro con gran timore si posero in fuga, sperando saluar con essa la loro uita; gli Hebrei gli andorono seguitando tutto il giorno seguente, sempre ammazzandone, aiutati dal fauor di Dio, per gran quantità d'acqua, & di grandine, che mandò sopra gli Amorrei causando la morte in molti di loro. Vedendo Giosuè, che la notte sopraggiungeua, & non gli haueua del tutto distrutti, fece oratione a Dio, & fatta, alzò la uoce, comandando al Sole, che non si mouesse di luogo, & medesimo alla Luna (essendo all' hora questi due pianeti, come dice Nicolò di Lira, Alzati sopra la terra, il Sole a Ponente, e la Luna all'Oriente, come auuiene appresso al Plenilunio) & ambi due furono ubbidienti, fermandosi per un giorno naturale; in modo tale, che nè prima, nè poi fu mai ueduto un giorno tanto grāde, come quello. Prosegui Giosuè la uittoria, e fu auuistato, che i cinque Rè s'erano ferrati in una grotta appresso alla città di Maceda. Vi mandò parecchi de' suoi soldati, & che mettersero gran pietre alla bocca, & entrata di quella, & gli facesero la guardia. Così fu fatto; & egli seguitando i nemici, non si contentò fino, che in tutto gli hebbe disfatti, essendosene pochi potuti liberare in quelle città forti della Prouincia. Fatto questo senza alcun danno della sua gente, andò alla grotta, doue erano rinchiusi quei Rè; gli caud di là, & gli fece mettere sopra cinque pali, doue morsero, meritando bene simil morte la loro uita scelerata. Commandò che i loro corpi fossero messi in quella grotta, & sopra di lei di molte pietre; Andaua conquistando Giosuè le città della Prouincia senza difficoltà alcuna, & appressandosi al Rè Iabin di Affor, il quale raccolse gran copia di gente, così del suo Reame, come de i cōuicini, essendo uiuētiquattro Rè di corona, duemila carri, & trecento mila huomini da guerra; & ancorche fosse così grosso numero, nò dubitò Giosuè di combattere con loro; nè gli fu troppo difficile il uincerli, & in essi fece grande uccisione, abbruciandoli i carri. Conquistò la Città di Affor, & prese Iabin, suo Rè; l'ammazzò, & distrusse la Città, con i suoi habitatori, mandandogli a sangue, & a fuoco. Era Giosuè ubbiditissimo a Dio, & così

Nicolus in hunc locum.

& così lo favorì, che si fece padrone di tutta la terra di promissione, restando gli Hebrei ricchissimi. Meritarono i peccati di quella gente idolatra, così fatto castigo; & così uennero tutti a perdere le loro facoltà, & la uita, restando la Prouincia in poter degli Hebrei. Trentanno in numero furono i Rè, che Giosuè superò, & non hauendo più con chi combattere, depose l'armi, & ripartì la Prouincia, à ciascuna Tribù la sua parte, ancorche à quella di Leui solamente, assegnò città tra l'altre Tribù, per la sua habitatione, per esser la Sacerdotale; la cui possessione era di Dio. I figliuoli di Giuseppe entrarono in un luogo, ripartiti in due Tribù, Manasse, & Efraim. Fece Giosuè la sua habitatione in Silo, doue ripose l'arca del Signore, & il suo Tabernacolo; & dappoi gouernaua quì il Israel, ammaestrandoli tutti che seruissero à Dio, & offeruassero la sua legge, & che non conuersassero con alcuno de i Gentili, che erano rimasti in quelle città forti dentro i suoi confini, & terminò, accioche non pigliassero de li loro pessimi costumi, & adorassero i loro Idoli. Permise Dio, che simil gente restasse tra gli Israeliti, accioche non si scordassero delle cose passate, & uiuessero spensierati, diuentando in fingardi, & pigri; ma che uiuessero uigilanti, & prouisti, uedendo che haueuano il nemico in casa, & insieme con questo si ricordassero di Dio, & lo seruissino, uedendo, che n'haueuano necessitá, per che gli fauorisse contra i nemici, tanto dentro delle loro case. Ancora gli auuìsò, che con questi idolatri fuggissero di tenere amicizia, & traffico; & maggiormente temessino di contrahere parentela di affinità per uia di sponsaliti. Passato alquanto tempo; chiamò Giosuè, come à corre, nella città di Sichem i principali, & capi di Israel, & essendo uniti insieme, gli fece un ben concertato ragionamento, riducendo loro à memoria i fatti de' suoi passati; & quello, che Dio haueua per loro fatto. Gli ammonì, che sempre lo douessero seruire, & che si guardassero dall'adorare Dei strani. Questo ascoltarono di buona uoglia tutti quelli, che erano presenti, & promiserò di sempre adorare uno Dio. Sopra che fece publica scrittura Giosuè, & inuocò per testimonio una gran pietra, dando ad intendere, che si come per sua natura la pietra si mantiene lungo tempo; così quella promessa, fatta dalli Hebrei à Dio, haueua à durar sempre. Et che intino che fosse durata quella medesima pietra, fosse testimonio di chi haueffe

mentito al suo Dio; & fatto questo si licenziarono, & ogn'uno andò à casa sua. Essendo Giosuè di cento dieci anni, essendo uisitato casto tutto il tempo della sua uita, come dice San Geronimo, morì, & fu sepolto, to in una sua possessione, chiamata Tanna Tofsara, nel Monte Esraim: il Martirio, gio Romano assegna il suo giorno al primo di Settembre, & il medesimo anno Viuardo. Gouernò il popolo di Dio dopo la morte di Moise diecisette anni; non gli determina il tempo la sacra scrittura, le non che numerando quello che gli altri Capitani gouernarono, & leuandolo, dalli quattrocento ottanta anni, che passarono dopo c'hebbro la legge, fino che fù edificato il Tempio di Salomone, restano questi diecisette. La sua morte seguì l'anno dalla creazione del mondo due mille cinquecento è dieci. Scrisse Giosuè un suo libro, infino alla sua morte, il restante dice l'autore della Biblioteca Santa, che lo supplì Esdra. Scrisse ancora Giosuè, secondo che dice questo autore, il fine del quinto libro di Moise, chiamato Deuteronomio. Fù grande la Santità di Giosuè, & uiene molto lodato nella Sacra Scrittura, doue si troua il suo nome; come nell'Esodo, ne i Numeri, Deuteronomio; nel suo libro, che contiene uentiquattro capitoli; ne i Giudici; nel primo de i Rè, terzo, & quarto; nel primo del Paralipomenon, & nell'Ecclesiastico uien chiamato Giesu, figliuolo di Naue. Di lui si ferirono gran libri, & si riferissè, che per suo comandamento il Sole si fermò per lo spacio di un giorno naturale, ritenendo il suo corso in tal modo, che quello fù, come due giorni. Qui si dice ancora, che solamente Giosuè, & Caleb meritauano d'entrare nella terra di promissione, de' seicento mila, che uscirono dell'Egitto. Et con questo si confronta, che numerando Moise per comandamento di Dio, la gente, che doueua entrare nella terra di promissione, come si uede nel libro de' Numeri, trouò seicento mila, & mille settecento trè; & assegna quì uia la Scrittura Sacra, che tutti questi erano nati ne i quaranta anni, che gli Hebrei stettero nel deserto; perche niuno di quelli, da Giosuè, & Caleb in fuori, erano usciti dell'Egitto. Nicolò di Lira auuertisce nel principio del libro de i Giudici, che in tre modi gouernò Dio il suo popolo Israelitico, dopo la morte di Giosuè. Prima per Giudici fino à Saul Rè; poi per Rè, da Saul fino alla trasmigratione di Babilonia; & dappoi per Pòte-

D Hiero. aduersus Iovinianum lib. 2. to. 2.

Exodi 17. & alibi.
Numer. 11. & alibi.
Deuter. 1. & alibi.
1. Regum 6.
3. Regum 16.
4. Regum 23.
1. Paralip. 7. & Ecclesi. 46.

Nome. 26.

fici dopò la loro tornata da Babilonia in Gierusalem, fino appresso al tempo di Giesù Christo, quando Giouanni Hircano, che discendeua de i Machabei, primo degli altri, dopò la cattiuà di Babilonia si mise in testa la Corona di Rè. Considera di più, che questi Giudici, che gouernauano il popolo, non erano perche commandassino assolutamente con dominio; ma come ministri di Dio, essendosi sua Maestà per se riferbata la potestà, & il dominio. Et si uide in tempo, che Gedeone liberò il popolo dalli Madianiti, che lo infestauano, come si uede nel libro de' Giudici, che gli offeriua il dominico del popolo per se, & per i suoi figliuoli. Rispose, lo non hò da essere il vostro Signore, perche è Dio; il quale (soggiunge pur l'istesso Nicolò) ancorche haurebbe potuto ben gouernare il popolo da se medesimo, più tosto, per conseruare l'ordine dell'uniuerso, che gli inferiori siano gouernati da' superiori, immediate assegnò loro Giudici, che gli gouernassero, come Ministri suoi. I nomi di questi Giudici, & il tempo che gouernarono Israel si narrò nella uita di Moise.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta della Pace, nel proposito, che Giosue acciò che gli Hebrei la possedessero, prese egli tante guerre con gli habitatori della terra di promessa.

IN **A** INTENTIONE, & il motivo di Giosue, guidato da Dio nostro Signore, nelle guerre che fece, & nelle battaglie che diede, fu, perche gli Hebrei godessero la pace nella terra promessa. Et per tale occhio ne uoglio io trattare qui della pace. Santo Agostino dice, che si come il proprio di ogni huomo è il desiar l'allegrezza, & contento, così deue propriamente bramare la pace; perche doue non è pace, non può esserui piacere, nè contento. I Rè (dice) suscitano la guerra con grossi loro dispendij, ponendosi à pericolo di perdere li loro stati, & qualche uolta anco la uita, & sempre con danno de i sudditi loro, per il molto sangue, che si sparge, & la moltitudine di tanti, che uel muoiono in così fatte guerre; & quello, che si pretende non è altro, se non che i sudditi, & loro medesimi godino una longa, & sicura pace. Venne il figliuolo di Dio nel mondo, & contra di lui si sollevò tutto'l mondo; la pouertà, il freddo, la fa-

me, la stanchezza, l'inferno, i demonij, & gli huomini, ministri suoi, fino all'istessa morte se gli deuò incontrare, & egli diede morte sopra un legno. Quello, che sua Maestà inuece di guadagnare in questa guerra; fu solamente il pacificare l'huomo con Dio; & così quando nacque, il titolo, & epiteto de' suoi ministri, & creature angeliche, era solo della pace. Diati (diceuano) gloria à Dio nel Cielo, & habbino pace gli huomini sopra la terra. Il medesimo Giesù Christo, mettendosi gli sproni per caminare alla morte, non raccomandaua, nè imponeua a i suoi Apostoli, se non che hauessero la pace; Et tornando da quella battaglia, risuscitato in corpo glorioso, entrò doue stauano gli istessi Apostoli, dicendo, la pace sia con uoi altri; già siate pacificati con Dio; già uoi hò riconciliati con lui; procurate di hauer la pace. Ma è da considerarsi, che non d'ogni sorte di pace si contenta Dio. Et questo istesso dice alli suoi Apostoli, non pensate, che io sia uenuto à mettere la pace in terra; non gli hò portato pace senza il coltello; perche uoi sono due maniere di pace; pace di peccatori, & questa è pessima, & da Dio abborrita, & contra di lei porta il coltello. Vi è pace di giusti, & questa è bonissima, & quella che tanto comanda Dio. Et così questa debbe amarsi, & fuggirsi quella. Vediamone gli esempi dell'una; & dell'altra pace; & prima di quella che dobbiamo fuggire, per disbrigarsi tanto da lei. Abner che fu Capitano di Saul, parlò con alcuni Israeliti principali, acciò che restando di seguitare Isboseth, figliuolo del medesimo Saul, già morto, rendessero l'ubbidienza à Dauid, che si chiamaua Rè in Ebron. L'ottenne da loro, & andò à darne ragguaglio à Dauid, il quale lo riceuè amichevolmente, & gli aggradiua quello, che faceua, speditosi dal Rè, incontrandosi con Ioab, che era capitano generale di Dauid, & dubitando, che non gli douesse leuare quel carico, finse di uolerlo abbracciare con tenerezza di pace, & gli diede una pugnata nella uita, lasciando lo morto. L'istesso fece con Amassi, ancor lui capitano di molta fama, del quale pur dubitaua, che gli fosse per leuare l'ufficio, & il suo carico, che fingendo di dargli il bacio della pace, l'uccise à tradimento. Nella cattiuà di Babilonia fatta da Nabucodonosor restò Gierusalem disfatta, & di alcune reliquie de gli Hebrei, che il pagano lasciò in terra di Palestina, nominò per suo Rè Godolia, il quale essendo in Masfar,

Math. 10.

1. Regum 3.

1. Regum 10.

Iudic. 8.

D. Augu. 19.
de ciuit. Dei.

uenne a uisitarlo uno Iſmael, con alquanti foldati, Godolia lo riceuè amicheuolmente, & gli accarezzò nella ſua caſa, dimoſtrando à tutti molta pace, ma dalla banda d'Iſmael era falſa & finta, poiche ammazzò Godolia con gran tradimento, & malitia; & il medefimo fece di ottanta perſone, che il giorno ſequentee uennero à offerire un cento preſente di Sichem, Silo, & Samaria, alla caſa di oratione, che quiui era, non ſapendo la morte di Godolia, hauendogli Iſmael dimoſtrato amore, & gran ſegni di pace, & ſotto la ſua fede gli uccife. Trifone capitano di Antiocho Rè del la Siria, dimoſtrando pace à Ionata Macabeo, ſommo Sacerdote, & capitano de gli Hebrei, lo riceuè in Tolemaide doue lo fece prigione à tradimento, & dimandando per ſuo riſcatto à Simone Macabeo ſuo fratello cento talenti, & due figliuoli del prigione, il tutto riceuè, & non però diede la libertà à Ionata, ma à lui, & à i ſuoi due figliuoli diede morte. L'ifteſſo Simone Macabeo, eſſendo riceuuto pacificamente in caſa ſua da Tolomeo Prefetto di Hierico, maritato con la ſua figliuola, dopò hauergli fatto un ſolenne conuiuto, fù da lui à tradimento fatto ammazzare. La pace di tutti queſti, che furono mal'huomini, fù rea, & abhorrita da Dio. Diſſerente è quella dei buoni; come quella che hebbe Iſaac Patriarca con Abimelech, Rè di Paleſtina, & David con Saul, poichè ſe bene l'uno, & l'altro furono perſeguitati da i ſopra nominati, ſempre nondimeno hebbero inſieme buona pace, & potendo fargli male non lo fecero. Andaua il ſuperbo Attila con intentione di diſtruggere Roma con un potente eſſercito di Barbari, gli uſci in contro nel camino il Santo Pontefice Leone, & tanto gli ſeppe dire, che lo placò, & riduſſe il furor ſuo in pace, la quale conſer mò con i Romani. Dice Marullo, che Vbaldo Veſcouo Eugubino, uedendo i ſuoi cittadini, che con rabbia ſuolcuano l'uno l'altro uccidere, andò da loro, & ſenza alcuna ſorte di armi ſi laſciò cadere nel mezzo di tutti, trà molte ſpade ignude, ſenza leuarſi di quiui fino, che tutti reſtaſſero bene pacificati. L'Abbate Paſnucio fù molto celebre in ſantità; hebbe ruelatione che nel Ciclo haurebbe ugal gloria con lui un cittadino di Eraclia; ti abbocò ſeco, & trouò che haueua moglie, & due figliuoli; gli dimandò, che uita foſſe la ſua, & inteſe che dopò eſſer gli ſinati quei due figliuoli, offeruauano lui, & la ſua moglie caſtità; & che haueua gran

penſiero, & ſe ſapeua che nella ſua città ui foſſero alcuni, che hauereſſero nemicitia di far con eſſi in modo, che reſtaſſero amici, & hauereſſero pace inſieme. Giouanni Abbate in un Monaftero di Scitia uiſitando Peſio Anacoreta Romito, & dimandandogli, che accreſcimento di uirtù ſentiuua in ſe di quaranta anni, che era uiuuto in ſolitudine, riſpoſe; di queſto, che mai ſi ripone il Sole, che m'habbia ueduto hauere mangiato; Diſſe à coſtui l'Abbate Giouanni, nè à me che mi ſia adirato, & reſti di tenere pace con il proſſimo. Vn'altro Abbate, chiamato Paſtor, ſolcu dire, che quando ci uien dato occaſione di perdere la pace, & farci andarc in collera, dobbiamo conſiderare che non ui è in noi altri cauſa di ſdegno, ſe non di pazienza. Et ſi, come dire, che quanto più uno conſidererà dentro, & ſuora di ſe, trouerà, che non hà coſa per cui inſuperbirſi, mà molte per humiliarſi. Egardo Rè di Bretagna, come ancora dice Marullo, fù ſol amico della pace, che tutto il tempo che regnò, la conſeruò con i ſuoi uicini. Perſeguitò ladri, & corſali di tal maniera, che nè in mare, nè in terra ſi trouaua più niuno, à cui faceſſe guerra, & perſeguitaſſe. Guidualdo Rè de' Gualdenſi gli pagaua feudo, & tributo, & uolſe, che il tributo foſſe ogni anno di trenta lupi, pretendendo che con il trouargli per quel paefe, ancora le pecore doue ucliero godere il frutto della pace. Queſta pace deſiò grandemente Papa Calisto terzo, che hauereſſero trà di loro i Principi Chriſtiani; per ilche inſtitui l'anno mille quattrocento e cinquanta cinque, che nel mezzo giorno ſi faceſſe oratione, nella quale particolarmente ſi preghi per la pace de' Rè Chriſtiani. Et non ſolamente gli Rè debbono hauere pace, ma una famiglia con l'altra, che acciò l'habbino, ſuole Dio noſtro Signore permettere, che ſi faccino miracoli, ilche non fa ſenza gran cauſa, & conſideratione. Come fece ſecondo che ſcriue Ceſario in un Scrmone; che eſſendo ſtato dato ſepoltura in una medefima Tomba à due capi di banditi, che erano morti in un medefimo tempo, ſi ſenti in quella un rumore come di due perſone che inſieme combatteſſero. Entrarono dentro, & uiddero, che quelli due corpi ſi mordeuano, & ſi calpeſtauano, & malamente ſi ſeruauano. Cauarono l'uno di loro di quiui, & gli diedero altroue ſepoltura; & auuenne queſto caſo, perche i due legnaggi hauereſſero trà di loro buona pace. Et in ge-

Maru. per
templa lib. 3.
c. 6.

Fachus eſt in
pace locus
iuxta.

Iſerem. 41.

1. Mac. 12.

Genef. 14.
1. Regum. 24.

Psalm. 73.
Genes. 8.

nerale vuole Dio, che tutti i Christiani habbino pace, accioche cosi habbino con loro la sua diuina Maestà; poiche, come dice il Profeta David, il luogo di Dio doue siiede; & si riposa, è la Pace. Et per molto, che fosse pregato dalli Patriarchi, & Profeti, che douesse uenire nel mondo fattosi huomo, non si puote ottenere fino, che in tutto l'uniuerso mondo non uiuesse la pace, come l'hebbe sei anni prima, & sei dopò il suo nascimento. Et la Colomba, che portò à Noè un ramo di Oliua nel becco, diede ad intendere, perche l'oliua è segno di pace, la Colomba dinota lo Spirito Santo, & è come dire, che lo spirito Santo, & la pace uanno uuitamente insieme, & il porta re nel beccola oliua à Noè, dichiara che gli huomini fanti, come era Noè, sempre hanno ad hauere in bocca la pace, per suadendo à gli altri, che la seguino, e la procurino. Et cosi insegnaua San Paolo à i Romani, che seguissero le cose, spettanti alla pace. A quei di Corinto dice, guardate sopra tutto che habbiate la pace; A quelli di Efeso, con sollicitudine (dice) guardate l'unione dello spirito con il uincolo della pace, & à gli Hebrei, con tutti habbiate pace; & uniuersalmente nelle Epistole sue esorta ciafcuno alla pace. Santo Agostino dice, che tutti gli animali insegnano all'huomo che habbino pace, poiche tutti loro la procurano; doue quei della terra per hauer pace si nascondono nelle caue, & rotture di

quella. I pesci se ne uanno nel profondo, gli uccelli uolano in alto, & lasciano la terra che gli dà dolce sostegno. In particolare scriue Eliano di un pesce, chiamato Capito, tanto amico della pace, che se uede un altro pesce caduto, & senza muouerli, se bene potria mangiarlo, essendo di lui minore, non lo fa intino che non gli mena con la sua coda, & uede se è uiuo, & se ne uole andare; e quando resta certo, che non uiue, lo mangia. Accioche il Christiano habbia questa pace, debbe desiarla, & procurarla. David dice, Cerca la pace, & seguila. Si debbe fuggire il peccato; perche come dice Salomone ne Prouerbij, colui che mal uiue, non può hauere pace. Iſaia lo conferma. Il Signore lo dice; Non hanno pace gli empj, & peccatori. Debbesi conformare la sua uolontà con quella di Dio nostro Signore. Frequentare i sacramenti, disprezzare le cose transitorie di questo mondo: occuparsi ne i Santi esercitij; amare lo studio delle diuine lettete; darli alle orationi, & finalmente mettere le porte alla sua bocca, & alle sue orecchie, come dice l'Ecclesiastico, & tenerle ben serrate, come consiglia Iſaia. Et fatto questo riceuerà la pace da Dio, come la riceuerono gli Apostoli, essendo in una casa rinchiusi (dice San Giovanni) entrò Giesu Christo dicendo, la pace sia con uoi altri, & diede loro lo Spirito Santo, il quale à tutti noi conferisca con la sua santa pace. Amen.

Acti. 1. v. 3.

Psalm. 33.

Pro. 16.

Isa. 48.

Ecc. 18.

Iſaia 16.

Ioan. 10.

Ad Rom. 14.

1. Cor. 13.

Ad Eph. 4.

Ad Heb. 11.

LA VITA DI BOOZ PATRIARCA, ET DI RVTH SVNAMITIDE;

Contiene vn Capitolo solo,





E VNA volta conuiato il figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore in casa di Simone Fariseo, & lo narra San Luca Euangelista. & venne da lui una donna peccatrice, la quale inchinandosi à i suoi piedi spargendo lagrime, con esso glielo lauò, & baciò, & unse con un prezioso unguento, seruendoune ambio di parole, tutto questo per significar l'angustia, & dolore che sentua dentro il suo cuore perauer peccati, & così astenne per dono del suo fallo, & fu per gratia ammesa all'amistia di Dio. Ciò si uide prima figurato in un uenerando Patriarca, ch'iamato Booz, che essendo à giacere nel campo, quando raccoglieua la sua sementa, venne à lui una donna Sunamitide idollara, senza l'eduo, & egli gli disse al cose, che non sol' ammesse alla sua amicizia, ma anco fu congiunta con esso in matrimonio, si come poi con essa lo celebrò, & di loro due secondo la carne, discese Giesu Christo nostro Signore. La uita adunque, così di Booz, come della Sunamitide Ruth dobbiamo uedere conforme à quello che viene scritto nel suo proprio libro; & à quello, che dichiarandolo dicono alcuni santi Dottori.

Luc. 7.

CAPITOLO SOLO.

Non quale si dubita a chi fusse Ruth, & come venne à maritarsi con Booz, come di loro due que Obed; la sua morte. Et diuonsi alcune cose commendando il Matrimonio.

B O O z, che vuol dire, in fortezza; fu naturale di Betelem; nacque in tempo che il popolo d'Israel era governato dai Giudici, innanzi che haueffero Rè. Giuseppe, la historia Scolastica, & Zopàra dicono, che fu contemporaneo di Heli; L'Abulen le fa più antico nel tempo di Gedeone. Genebrardo dice, che fu in quello di Abeslan, che fu dipoi: Si maritò con Ruth Moabitide per consiglio, & prouidèza diuina. Il che come successe fu in questo modo. Era nella medesima città di Betelem un huomotico di possessioni, & altre facoltà, chiamato Elimelech, uene carestia nella Prouincia, la quale trattò male i poveri, & i ricchi, di maniera, che fu astretto Elimelech di abbandonare quel paese, & andar sene tra i Gentili Moabiti, doue era più abbondanza del uiuere. Et non poco riguarda la conditione di Dio uerso i suoi; per la quale procede con essi con più affrezza, che con gli strani. Vn Signor temporale hà pensiero, che il seruitore più negletto della sua casa uada ben uestito, & se lo uede ignudo, ò stracciato riprende il maggiordomo sopra quel fatto, & come se fosse graue delitto, lo spedisce; & nella casa di Dio ueggiamo tanti stracciati, tanti bisognosi, & che non si ponno aiutare; perche se uno è sano, gli manca da mangiare, & se hà da mangiare, gli manca l'honore, di maniera che non uè di niuno, che non si lamenti, che gli man-

chi qualche cosa. Qual è la causa? Si racconta. **Iob 6.** Gli molto bene da Giob, il quale dice, Fa diligentemente l'asino seluaggio comincerà à ragghiare, se hauerà molta herba, ò ueramente il bue comincerà à mugghire, uedendo piena di paglia la sua mangiatoia. Il che uole inferire, che le bestie non mostrano di risentirsi, ne alzano il capo da terra, quando hanno bene da mangiare. Così fanno gli huomini, quando Dio gli tiene ben paciuti, & contenti, non si ricordano di lui; & egli accioche se ne ricordino, gli manda tra uagli, & carestia. Et non poco uiene à questo proposito l'esempio, che mette Giob, del bue, del quale insegna l'isperienza, che non si deue mettere la mangiatoia piena di fieno, perche col suo fiato, che è caldo, lo riscalda, & fa che di esso elca un cattiuo odore, che di quiui lo fa partire senza mangiare. Et però debbono metterui il fieno à poco à poco; ancora si uede nel bue, che quando mugghie, alza in alto la faccia; così fa Dio uerso l'huomo, non gli dà la mangiatoia piena, non gli dà il compimento di tutti i beni, perche non gli conuiene; ne è à proposito, come ne anco al bue non gli conuiene che gli empia la mangiatoia, ma che gli ponga l'uno, & leui l'altro. Et questo perche, si come il bue, quando gli manca il mangiare, alza il uiso, & getta mugghiti, così l'huomo uedendo, che gli manca le cose necessarie per la uita sua, alza la faccia à Dio, & lo inuochi; hauendo sempre in pensiero come il bue, che se bene non alza il uiso, ò il capo in alto, dimena il collo, & suona la giogaia, uolgendosi à mirare se il padrone gli porta da mangiare, che già nò ne hà più. Così l'huomo per uederli mancare molte cose, non si affissi, ne si fermi con la uolontà in alcun

Ff 3 bene,

Ioseph s. an-
no. C. II.
Hist. Scholast.
in hunc locu.
Zopàra. s. an-
nium.
Genebrar. in
chron.
Ruth 2.

bene, ma uolga la faccia, & preghi de' gli altri, che lo fauorischino, e lo aiutino; che tutto questo lo farà diuentare humile. Così procede Dio con i suoi; & d'altra maniera li gouerna uerso i Pagani, che sono nemici suoi. Suol dare loro beni temporali in abbondanza, perche se bene sono suoi nemici, fanno qualche opera, che in se stesse, & moralmente sono buone, come dare limosine, & mantenerli la fede l'un l'altro; & i superiori fanno giustitia à i sudditi. Di queste cose fatte da persone, che non sono grata à Dio, non si merita premion nel cielo; & perche in se per sono buone, le remunera nella terra, dandogli beni temporali, come ueggiamo nel presente esemplo, che trà gli Israeliti, popolo eletto di Dio, era la carestia, & trà i Moabiti, Idolatri & nemici suoi era abbondanza. Ancorché quiui non mancò ad Elimelech trauaglio, & maggiore di quello che haueua patito per la carestia: nella sua terra; che fu la morte ben da lui meritata; so è uero quello, che di lui narrano gli Hebrei, & lo riferisce Elra. Che fuggì da Betelem in tempo della carestia; perche essendò ricco, molta gente bisogno fa andaua à lui, chiedendoli la limosina, & per fuggire la molestia, che questi gli dauano, se ne andò trà i Moabiti; doue fuggendo i poveri, trouò la morte. Hauua condotto seco la sua moglie Noemi, & due figliuoli, chiamati Maalon, & Cheliò. Noemi sua madre gli diede per moglie due donne, naturali di quella Città, chiamate Orfa, & Ruth; & in dieci anni morìo no tutti due, & rimase Noemi sola, senza marito, senza figliuoli, & senza robba; tào che gli conuenne per hauere di che uiuere tornar fene alla sua terra di Betelem; sentendo dire che ui era migliore abbondanza del uiuere. Volsero accòpagnarla le due sue nuore; ma lei gli disse, che se ne torna fero, & che Dio lasse la misericordia con esse, come haueuano fatto loro uerso di lei, & de' morti suoi figliuoli. Le nuore pian geuano, perche l'amauano caramente, & persisteuaano, che la uoleuano accompagnare. Noemi diceua loro ragioni opportune, perche se ne tornassero, come che lei era uecchia, et loro giouane, & non haueuano da indugiare à maritarsi con qualche duno, che potessero hauere più figliuoli. Orfa dàta il bacio della pace à Noemi, si licentiò, et tornò fene indietro. Ruth uolse in ogni modo andare con essa, dicendogli, che non lo contra diceffe, perche era risoluta d'andare doue andaua lei, et stare doue lei, et adora-

re lo Dio; che lei hauesse adorato, perche la morte sola haueria potuto leuarla dalla sua compagnia. Vedendola sua risolutione, la condusse seco, & peruennero ambedue à Betelem; & fu questa una semenza di suocera, et di nuora, degna d'esser feminata per tutta la terra. Quando entrarono in Betelem, uedèdo Noemi, quelle altre donne, diceuano fra loro; è questa quella Noemi, che uscì da questa città, accompagnata dal marito, et figliuoli, con gran ricchezza, & beni di fortuna, & hora se ne torna povera, & miserabile? lei rispondeua; Non mi chiamate Noemi, che vuol significare, bella, chiamata mi amara, poiche di amariudine m'empìe il Signore. Quando Noemi arrivò in Betelem era in tpo della ricolta dell'orzo, che era mangiare, non sola per bestie, ma per gli huomini ancora, molto ordinario in Palestina. Ruth dimandò licenza à Noemi d'andare spigolare alla campagna, & portare da mangiare per ambidue; gliela diede, & ella sen' andò à una possessione di Booz, huomo di età, et parente di Elimelech, maritogià di Noemi; doue essèdo Ruth à cogliere le spiche, giulè Booz, & disse à i suoi alienigeni; quella salutarne tanto replicata nella Chiesa, *Domine uobiscum*; Il Signore sia con voi altri, & loro gli risposero; Il Signore ti benedica. Vidè Ruth, & dimandò chi fosse; & gli si risposse; che era nuora di Noemi. Booz gli parlò, & lodando la pietà, che haueua usata uerso la sua suocera; gli disse, che se ne uenisse sempre à spigolare al suo lauoro, tra le sue serue, & che all' hora del mangiare, andasse à mangiare con esse; & à i mietitori comandò, che non gli dessero molestia; ma che à posta lasciassero qualche spiga, che la potesse raccogliere. Piacquero à Ruth le sue offerte, & hauèdo raccolto alcuni moggia di orzo se ne tornò allà sua suocera, & dandogli conto di quello, che portaua, & doue l'haueua raccolto, intese Noemi essere quel Booz parente del suo marito, & disse à Ruth, che non andasse in altri lauori, se non à quel di Booz, già che lui l'haueua à caro; & così fece, insino che fu segato l'orzo, & douendoli battere, s'intese che Booz restarebbe di notte al campo. Noemi consigliò Ruth, che si mettesse in ordine al meglio che potesse, & ponendo mente doue Booz andasse à dormire, celatamente senza esser veduta da altri, fegli gettasse à i piedi; & se lui gli hauesse parlato, gli dicessè, che si ricordasse, come era suo parente, che la douesse coprire col suo mantello; il

che

che era un dirgli che douesse adempire la legge, offeruata in quel popolo, pigliandola per moglie, poiche del suo marito non gli era rimasta generatione. Così fece Ruth, & cussendo à i piedi di Booz, egli si svegliò nella mezza notte, & uedendo quella donna gettata à i suoi piedi restò spauentato, & gli dimandò chi fosse. Ella gli disse quanto gli era stato imposto da Noemi. Booz lodò la sua intentione, che non hauesse mirato ad alcuno giouane ricco, o pouero, ma solo in lui, che era di età, & vecchio, che ben confessaua essere suo parente, ma ue n'era un altro più stretto di lui, al quale si conueniu. prima quella richiesta, se la uoleua per moglie, & in caso, che non l'hauesse uoluta, gli prometteua di pigliarla lui. Dissegli di più che dormisse, & stesse cheta fino che uenisse il giorno, nel che considerò Lira la continenza, & honestà di tutti due, che in simili occasione furono continenti, & honesti. Fatto il giorno Booz commise à Ruth, che facesse uisita di tornarsene alla sua casa, senza farsi uedere à persona, nè che si sapesse che fosse stata con lui, diedegli certa quantità d'orzo, quanto ne può portare, & se ne tornò alla sua suocera, narrandogli tutto il successo. Non se le scordò Booz, sollecitando il diuino spirito, che era determinato, che del legnaggio di questi due prendesse il figliuolo di Dio carne humana, & così ragunando dieci di quei primati della città, & essendo presente quello, che era più prossimo parente al morto marito di Ruth, gli disse, che Noemi uoleua uendere parte di un campo, che fu del suo marito Elimelech, se lo uoleua egli comprare, per essere parente più stretto. Egli rispose, che lo comprarebbe. Replicò Booz, adunque ti conuiene pigliar per moglie Ruth Moabitide, accioche habbia generatione del suo marito morto. Vdendo questo, rispose l'altro, disse, che non era la sua uolontà di fare simile matrimonio, che gli cedeva in quelle sue ragioni, & la ragione, che n'addusse, fu che non uoleua far danno à i suoi posteri, & successori. Il che fu come dire secondo che dichiara Nicolò di Lira, che egli haueua figliuoli di un'altra moglie, & se n'hauesse hauuti anco di Ruth, gli farebbe mancata la prouisione per tutti; onde à quelli, che già haueua, saria risultato danno tal matrimonio, & però non l'accettaua. Fece una certa cerimonia che all'ora s'usaua per corroborare quello che diceua, & ciò fu, cauandosi le scarpe, & darle à Booz; il quale fece testimonio di questo à i cir-

stanti, & dichiarò, che accettaua per suo il patrimonio, che fu di Elimelech, & de i suoi figliuoli Chelion, & Maalon, & insieme pigliaua per moglie Ruth, già maritata, con Maalon, uno di essi, per hauer la sua generatione: Il che fu approuato da tutti quelli, che iui furono presenti, & supplicarono à Dio, che rendesse il suo matrimonio ricco, & secondo, come quello di Rachel, & di Lia, accioche di loro restasse la fama in Israel. Segui lo sponfalizio tra Booz, & Ruth, & piacque à Dio, che la concepisse, & partorisse un figliuolo, al quale posero nome Obedi, che fu padre d'Isai, & uolo di David. Diede gran consolazione à Noemi il bambino nato della sua nuora Ruth, & le sue uicine gli dauano il buon pro, che Dio si fosse di lei ricordato, & che il suo legnaggio, & generatione passasse auanti. A' Booz, & à Ruth causò gran contento il figliuolo; de i quali la scrittura non fa altra mentione, ancorche è ben cosa certa che morirono santamente, hauendo in uia fatto opere da Santi. La loro morte seguitò circa gli anni della creatione due mille ottocento. Et secondo questo (& pare che non si possa dire altra cosa per assegnare la scrittura, che fu Obedi figliuolo di Booz, & uolo di David) la opinione di Giuseppe, & de gli altri, che dicono che fu Booz in tempo d'Heli Giudice, & Sacerdote, è la uera, & non quella degli altri, che lo fanno contemporaneo ad Abesan, & molto meno quelli che lo mettono nel tempo di Gedeone, che fu innanzi, & prima di Heli cento è trenta anni. La diuina Scrittura fa mentione di Booz ne i tre capitoli, delli quattro, che contiene il libro di Ruth; nel Paralipomenon; San Matteo, & San Luca lo mettono nel Catalogo della generatione di Gesu Christo, secondo la humanità. Nicolò di Lira, dichiarando il luogo di San Mateo, dice, che era prohibito nella legge il maritarsi con donne del legnaggio Gentile, à gli Hebrei; come erano quelle de' Moabit, & in conseruatione di questo Esdra fece separare molti di loro, che erano maritati con simili donne idolatre, quando tornarono à Gerusalemme dalla trasfugatione di Babilonia; mà per l'atto uirtuoso, che Ruth fece, che lasciò la sua terra, & parenti, & la sua Religione, per seguitare Noemi sua suocera, & il Dio, che lei adoraua, la cui Santa legge accettò, fu dispensata con Booz in simile matrimonio. Chi desse questa dispensa, non lo dice; ancorche per essere lodato dai Santi questo matrimonio, si può

Ruth. 4.

2. Paralipo. 2.
Math. 2.
Luc. 3.

3. Esdra. 10.

si può presumere, che uenisse dal Cielo. Adduce appresso una difficoltà Nicolò di Lira, & dice, che dal principio del gouerno di Duca, & capitano de gli Hebrei, che pigliò Gioiue, quando Salamone si maritò con Raab, dalla quale hebbe per figliuolo Booz, fino al tempo, che Heli cominciò a giudicare Israhel; nel qual tempo fu Isai, padre di Dauid, & figliuolo di Obeth, & nipote di Booz & Ruth, passarono trecento e uenticinque anni, come si uede (dice) da quelli che mette la scrittura; che uissero ne i loro officij i Giudici intramezzati; il qual pare un grã tempo per la uita di questi tre, Salamone, Booz, & Obeth. Concorda questo passo dicendo, che furono tre Patriarchi di un medesimo nome di Booz, figliuolo, padre, & auolo; l'auolo fu generato da Salamone, & Raab; & il nipote generò Obeth di Ruth, & per euitare l'Euangelista la confusione, che sarebbe risultata, se descriuendoli tutti tre hauesse detto; Salamone generò Booz, & Booz un'altro Booz, et questo Booz un'altro Booz, per questo ne pose solamente uno di loro, ancorche tacitamente gli notò tutti tre, dicendo, che ui furono quattordici Patriarchi da Abraham a Dauid; et da Dauid alla trasmigratione di Babilonia anco quattordici, et dalla trasmigratione di Babilonia fino a Christo altri quattordici; et numerando da Abraham a Dauid, lasciandone per la seconda quarta decima ue ne sono solamente dodici Patriarchi. Et così hanno da numerarli in quel conto ambidue i Booz, che lascia, et nota solamente il terzo. Circa del matrimonio di Booz, et di Ruth, non farà fuor di proposito dir qualche cosa in fauore di questo stato matrimoniale, ancorche fosse stato sufficiente riferire solamente quello, che di lui riferisce S. Paolo, che è Sacramento, e figuratiuo del matrimonio spirituale tra Christo, et la sua Chiesa; et però non si deue dare orecchie à gli antichi heretici Cathari, ne alcuni altri moderni, che uanno mormorando di quello, con lingua sacrilega, ponendo mancamento in quello, che Dio hà ordinato. Doue ciò che in prima si può dire in lode, & honore di questo stato del matrimonio è, l'autorità di chi l'istituì. E molto estima l'ordine di San Benedetto, di Santo Agostino, di San Domenico, & di San Francesco, & tutti gli altri, per la santità grande di questi Santi, che ne furono in istruor, & per essere approuati da diuersi Pontefici. Dunque debbe in gran conto tenersi nella sua qualità, lo stato matrimoniale institui-

to, & approuato da Dio. A' questo s'aggiunge il luogo doue fù instituito, del Paradiso terreste, come si uede nel Genesi; sopra il qual testimonio dice Santo Agostino, fù Adam elcuato in estasi, & la sua mente andò scorrendo per il Santuario di Dio, partecipando della corte Angelica, accioche intendesse cose, che haueuano da succedere; & così risvegliato, con uoce di Profeta disse: questo è osso dellimici ossi, & carne della mia carne. Ancora fortifica l'autorità del matrimonio la sua antichità, essendo instituito auanti di qualsiuoglia altro stato, & essere nel felicissimo dell'innocenza; & così anco nel diluuio restò il matrimonio in Noè, & nei suoi tre figliuoli; poiche tutti erano maritati. Vi è un'altra lode del matrimonio, che la Vergine Sacratissima madre di Dio, l'honorò con riceuerlo; & che Giesù Christo figliuolo di Dio, con la medesima Vergine, & i suoi Sacri Apostoli, per aggrandirlo si trouò presente à quello, che fù celebrato in Cana della Galilea; doue fece il primo miracolo, come nota San Giouanni Euangelista, in presenza dei suoi Discepoli, che fù, di conuertere l'acqua in uino, co' quale si supplì al mancamento, che s'alpettauua nel conuiuo, in detrimento dell'honore de gli sposi. Et nell'istesso miracolo diede ad intendere l'essistimatione, nella quale debbe essere tenuto lo stato matrimoniale; percioche l'acqua è di poco prezzo, & il uino assai prezioso; così l'opera carnale, senza matrimonio, è disprezzata, & uile; & fatta nel matrimonio è preziosa, & aggradiuosa à Dio, & à gli huomini. Ancora nel matrimonio sono da essere stimate le benedictioni, che la Chiesa dà à quelli, che l'esercitano, & il frutto che da quello ne risulta per le benedictioni. San Gieronimo dice, molto debbe lodarsi lo stato Verginale, ancorche io medesimamente lodo, dice lo stato de i maritati, perche ne succedono uergini. Altri beni si possono considerare nel matrimonio per sua lode, come l'essere rimedio contra le tentationi sensuali; poiche à quello, che si marita, auuiene come al Rè che hà per nemico un'altro di lui più possente, & uedendo che gli fa guerra, nella quale sempre perde, si compone con lui, & con qualche tributo, che n'acquisti lo lascia poi uiuere in pace; all'istessa maniera uiuono in pace i maritati con questo potente nemico della carne, pagandoli qualche omaggio; cioè sodisfacendosi tra loro del debito matrimoniale. Ancora, rispetto

G enef. 1.

Ioann. 1.

D. Hiero. de conseruatione uirginitate.

spetto à questo stato non solotra le casate, ma tra i Regni, succede alle uolte, che cessano differenze, & nemicitie mortali, restano pacificati, & amici. Et accioche questo stato Santo si conferui in fantia, debbono quelli, che lo esercitano hauere santa intentione di seruire à Dio in esso; & di hauere figliuoli per suo seruitio, & non quello che hanno le bestie, quando si congiungono, che è solamente per isfogare il loro appetito; perche à costoro è per interuenire quello, che auuene à i mariti, che hebbe quella Santa donzella Sarra figliuola di Raguel, che fu poi moglie di Tobia il giouane, a' quali un demonio, chiamato Almo deo, amazzaua la prima notte, che si congiungeuano con essa, per essere la intentione loro carnale, & da bestie. Ancora debbono procurare, che siano uguali quelli, che si maritano, seuno è nobile, sia anco l'altro, & se di bassa conditione si contenti dell'istesso grado. Se colui che si marita è uecchio, non cerchi moglie che sia troppo giouane, che farà uno arrecare contele in casa; & questo uiene significato trà l'altre cose, per l'anello, che lo sposo dà alla sposa, che se è troppo stretto non gli entra in dito, & se è troppo largo gli calca, & esce facilmente; Così quelli, che si maritano, se ui è disuguaglianza grãde, nõ è possibile poterli conseruare lungamente con cordi. Et quelli, che essendo conformi hauessero pigliato questo stato di Matrimonio, debbono amarli con Dio, non facendosi l'uno uerso l'altro cosa, che offenda la sua Maestà; perche farà cagione, che gli farà separare con morte anticipata in uno di loro. Il marito debbe stimare assai la sua moglie, & in tutto quello, che dirà con la sua autorità spettante al bisogno della casa andarla compiacendo, & riceualo per bene, poichene anco cò le bestie può sempre osservarli il rigore. Et la moglie deu tenere il suo marito per uno specchio, cioè, che si come chi si guarda nello specchio, tutto ciò che fa egli anco lo fa lo specchio, se uno ride, anch'egli ride; & se piange, piange ancor lui; Così ancora la buona maritata deue conformarsi con il suo marito, attristandosi con esso, se loue de mal contento, & rallegrarsi seco, se lo uede allegro. Essemplio di buon matrimonio fù Abraham, & Sarra; San Pietro lo notò dicendo, che Sarra non si contentaua di chiamare Abrahā marito, ma lo nominaua Signore, & con humiltà l'ubbidiu. Isaac & Rebecca fù l'altra coppia di buoni, marito & mo-

glie, mostrandosi ella in sua presenza uergognosa, & humile; & lui non ammettendo in sua compagnia nin'altra, come faceuano gli altri Patriarchi, contentandosi di lei sola. Non uoglio addurre per essemplio di ben maritati Adam, et Eua, ancorche furono Santi, et si saluarono, poiche lei gli fù causa del gran male, & danno, nel quale incorse con il suo peccato, sollicità dolo, che lo commettesse. Nè manco quello di Salomone, ancorche tanto amò le sue mogli, che antepose lo amor di esse à quello di Dio, pigliandosi ardire di offenderlo con peccati di idolatria, per aggradire à quelle, adorando i loro Idoli. Et così uoglio passare à gli essemplij de' pagani, che per le scritture humane autentiche, rendono chiaro testimonio del grande amore, che si portarono. Diodoro Siculo scriue di Menon, che Nino Rè di Babilonia gli dimandò la sua moglie Semiramis, per maritarsi seco, e gli offerse in cambio una sua figliuola, chiamata Sofane. Menon gli contradisse; & il Rè lo minacciò di cauargli gli occhi, se non ui acconsentiu. Onde uedendo, che il Rè glieli haurebbe fatti cauare per forza, temendo più il uederli senza la sua Semiramis, che senza la uita, con un laccio se la tolse. Qui deu lodarsi, non l'ammazzarsi, che fu atto da pagano, ma l'amore, che hebbe alla sua moglie, che gli fù di ciò occasione. Dario Rè di Persia in una battaglia nella quale fù uinto da Alessandro, & perdè la sua moglie, credendo, che gliel hauesse uccisa, ne mostrò tanto risentimento, che gettaua gridi, & uoci piagendola come huomo fuora dell'intelletto; & inteso come era uiua si consolò con questo, di ogn'altra sua perdita. Il detto è del Sabellico. Tiberio Gracco trouò nella sua casa due serpi maschio, & femina; uno Aurispice, & Indouinogli disse, che gli coueniua amazzare una di esse, & che farebbe segno della morte sua, ò della sua moglie. Laiciò uiua la femina, stimando più la uita della sua moglie, che la sua propria. Questo lo dice Valerio. Il medesimo scriue di Plutarco Numida, che intendendo, come la sua moglie era morta, senza che i suoi serui potessino tenerlo, si diede una pugnata, & morì. Vn simil fatto raccòta di Lucio Sillano, che con un pugnale pur s'uccise, perche Nerone Imperatore gli tolse Ottauia sua moglie, & si maritò con essa, Albutio Romano uisse uenticinque anni con Gaia Ennia sua moglie, & Publio Rubio Celer con Tereniana quaranta tre; & mai trà di loro fù discorso dia

Tobi. 4.

Sicul. lib. 3.

Sab. li. 3. cap. 2.

Valer. lib. 4. c. 6.

1. Petri. 3.

D. Hieron. ad
Iovinianum.

dia, ma tutta pace, & concordia, procedendo dal uero amore, che si portauano. San Gjeronimo scriue di Leostene figliuolo di Motion Areopagita, che morto il suo marito, stimolata di maritarsi con un'altro, disse, che non poteua farlo; perche se bene il suo sposo era per gli altri morto, tuttauia, per lei uiuea, tenendo sempre fresca la memoria di lui dentro al suo petto. Valerio Massimo dice d'Ipsicratea Regina, moglie di Mitridate, che uestitasi da huomo, tagliatosi i capelli, armata sopra un cavallo andaua sempre a canto al suo marito, guardando per il suo seruitio, & à fargli qualche carezza; & essendo uinto da Pompeo, & astretto d'andarsene sbandito per diuerse terre, mai l'abbandonò; sopportando i traugli, che egli patiuà, & essendogli consolatione grande, accioche gli paressero minori. Il medesimo Valerio, & Plutarco; dicono che Giulia, figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendogli stato portata una delle sue camiscie inlanguinata, se ne presetanto dispiacere per dubbio di qualche disastro, che si sconiò, & di subito morse; essendo cagione la sua morte di separare, & che si spezzasse la catena, con la quale quei due ualenti Capitani stauano legati in buona amicitia, con danno di tutto'l mondo. Fulgoso, & Igna-

Pluta. in uita
Pompei.

Fulg. li. 4. c. 6.

tio affermano di Paolina, moglie di Seneca, che hauendo Nerone fatto aprire le uene di Seneca, essendo quel modo di morire con minor pena, da lui eletto, lei comandò, che ad essa ancora tagliassero le sue uene per morire con lui; ma auanti che morisse, hauendolo Nerone inteso, comandò, che contra la sua uolontà gli fosse impedito il morire. Et così fù fatto, ancorche in tutta la sua uita, nè diede testimonio il suo uiso scolorito per il sangue perduto, come era uero l'amore, che portò al suo marito. Plinio nelle sue Epistole, con il medesimo Fulgoso, raccontano un fatto notabile di una donna di così bassa conditione, & fortuna, che non si seppe il nome suo; era maritata con un pescatore nella Isola, chiamata Lario; uenne al marito una piaga incurabile, e conoscendo lei, che andaua morendo, & che patiuà dolori intensi, s'accordò con esso, & si legarono ambidue con le corde strettamente, & da un'altoscoglio si precipitarono in un lago doue unitamente morirono. Questo fatto, & altri simili, già s'è detto, che sono degni di lode, ma non già da essere imitati da gente Christiana, poiche furono graui peccati; solamente il moriuo, che fecero, procedendo da grande amore matrimoniale, è da essere considerato, & molto stimato.

LA VITA DI BARACH GIUDICE DEL POPOLO HEBREO, ET DI DEBORA PROFETESSA.

Contiene vn solo Capitolo.



IN.

INTRODVTTIONE.



SCRIVENDO SAN PAOLO à i Corinthi, che Dio suole con l'infermo, & debbole, confondere; & gettare per terra quei che sono forti. Fiacca, & debbole naturalmente è la donna; poiche nella vita di Barac Giudice del popolo Hebreo, vedremo una donna che gouerna, & regee l'Israel, & appresso un'altra che con le sue mani duode morie ad un ualoroso Capitano, il quale ridusse in grande strettezza tutto il popolo di Dio; raccolto però tutto questo da i libri dei Giudici in questo modo.

1. Corint. 2.

CAPITOLO SOLO.

Nel qual finota la vittoria che il popolo di Dio ottenne per mezzo di Barac Giudice suo, & di Debora Profetessa, da Iabin Rè de Canaan, & da Sisara suo Capitano. Strattata ancora di alcuni, che hanno bene esercitato l'officio di Giudice.

BARAC, il quale uiene interpretato raggio, fu figliuolo di Abinoem della Tribù di Neptalim. Successe che per i peccati de gli Hebrei, permise Dio, che Iabin Rè di Chanaan gli perseguitasse, & soggiogasse, il quale regnaua in Assor. Gli tenne loggetti uenti anni, opprimendoli grauemente; non haueuano gli Israeliti à chi uoltarsi per aiuto; Ma una Donna chiamata Debora Profetessa maritata con Lapidoth, che secondo alcuni ispositori era Barac, il quale haueua ancora questo nome, ancor che Santo Ambrosio lo nega, & dice che era uedoua; questa gli reggeua, & gouernaua, tenendo la sua sede nel Monte Efraim sotto una palma. Alzarono gli occhi à Dio, & lo supplicarono, che rimediasse à questo loro trauaglio. Sua Maestà gli uidi, & diede ordine come gli liberasse. Debora mandò à chiamare Barac, essendo egli assente, & disse gli: Il Signore comanda, che tu sia capitano del tuo popolo; & che conduchi nel Monte Tabor diecimila huomini delle Tribù di Neptalim, & Zabulo, doue in un fiumicello, chiamato Cifon, sua Maestà ridurrà in tuo potere Sisara Capitano di Iabin Rè di Canaan, & il suo esercito. Barac rispose: Io andaro alla battaglia se tu uorrai uenire connesso me, & non in altro modo. Debora gli disse: Io ui uerrò, ma questa uolta non si attribuirà à te la uittoria, ma ad una donna. Si fecero i dieci mila soldati. Andaua Barac con essi per Capitano accompagnandolo la Profetessa Debora. Furono alla uista del nemico. Il quale auuistato della loro uenuta, messo in

sieme un copioso esercito, nel quale erano nouanta carri falcati (il qual era un istrumento bellico molto superbo; doue stauano molti soldati, che cò poco loro dano offenduano grauemente gli auuersarij, & erano di gran riputatione à quel Capitano, che gli conduceua nei suoi eserciti) & si piantò sul fiume Cifon à uista de gli Hebrei. Et è ben da credere, che i pagani douessero essere molto allegri, & contenti, uedendosi in molto maggior numero, che gli Hebrei, con ferma speranza di goderli le loro spoglie quando gli haueessero uinti, & per contrario gli Hebrei douessero essere afflitti, & pieni di paura, aspettando la loro distruzione, & morte, uedendo, che per ciascuno di essi ui erano cento delli auuersarij. Ma presto si uoltò l'allegrezza in pianto da una banda, & il dolore in allegrezza dall'altra; per cio che instrutta Debora da parte di Dio di quanto si douea fare, n'auisò Barac, e gli disse, che scendesse del monte, che quello era il giorno, nel quale Dio gli douea dare uittoria dell'esercito di Sisara. Barac scelse dal monte Tabor, & guardandosi gli eserciti l'un l'altro per uenire alla battaglia, mandò Dio sopra i Gètili gran quantità di pioggia, grandine, & sassi, con infiniti tuoni, & laette; facendogli guerra il Cielo di tal maniera, che senza potersi aiutare, si lasciarono uincere. S'ingrossò quel fiume Cifon, & ne portaua seco molti di loro; altri pensauano saluarsi con la fuga, ma gli Hebrei, che stauano alla posta, senza riceuere danno di quella tempesta, gli seguitarono, amazzandone gran quantità. Sisara scese del carro nel quale era, & così à piedi procurò saluare la uita, ma trouò la morte quando mancò ui pensaua; per cio che essendosi allargato assai, & à suo giudicio, à lontanato à l'ai bene da i suoi nemici, peruenne ad una hosteria, où lauoro di uno Haber Cinco, cò il quale il suo Rè Iabin, & lui haueuano amicitia, se bene era Hebreo. Staua la moglie di Haber, chiamata Iahel alla porta del suo

Ta.

Tabernacolo, ò tēda da campagna, gli parlò & lo conuittò, conofcendolo, che entrasse nella sua casa, doue si riposerebbe, & piglieria qualche rinfrescamēto, Sifara accettò l'offerta Entrò in casa, & domandandogli un uaso di acqua, lahel glielo diede pieno di latte, acciò che più presto si addormentasse, & che il sonno fosse più graue; con fermo proposito di dargli morte, & leuare un così potente nemico al popolo di Dio, nostro Signore, di ches'intende che fosse lahel ispirata da Dio per fare questo fatto famolo, poiche la scrittura sacra la loda, & chiama benedetta tra le donne. Il modo che tenne per ucciderlo fù, che dormendo Sifara, lahel prese un chiodo & ficcata la punta in una delle sue tempie, con un martello gli diede un colpo tanto forte, che gli passò tutto il capo, restādo cōfutto in terra, & in un punto trappassò Sifara dal sonno alla morte. Fatto questo arrivò Barac con la sua gente, che andaua seguitando Sifara; lahel lo chiamò, & gli disse, che entrasse nella sua casa, & uedrebbe colui, che andaua cercando. Entrò dentro Barac, & uidde Sifara, trappassato il suo capo, & morto. In questo modo humiliò Dio Iabìn Rè di Canaan, fortificando contra di lui gli Hebrei fino che del tutto restò disfatto. Debora, & Barac, ressero per quaranta anni il popolo di Dio. Morirono in pace, & furono sotterrati nella terra di Efraim. Successe la morte di Barac l'anno dalla creatione due mille seicento è settanta. Di lui si fa menzione nel libro de' Giudici, doue si scriue quello che quisi è detto, & nel primo libro de' Rè. Et San Paolo li nota nel catalogo che fa di alcuni Santi, nell'Epistola, che scriue à gli Hebrei. Dunque tenendo quiui luogo trà Santi, ben può esser notato in questo libro nel numero de i Santi. Ancorchè tutti quelli, che gouernarono il popolo d'Israel, da Giofue fino à Samuel, si chiamarono Giudici, & in particolare al segna la Scrittura di Debora, che giudicaua Israel, accordando le loro liti, & differenze, condannando l'uno, & assoluendo l'altro, portandosi benissimo nel suo ufficio, alla quale successe nel carico Saul, & fù il primo Rè. Perilche uoglio notare nella uita di Debora alcune persone che hanno bene amministrato l'ufficio di Giudice; & seruirà che se alcuno, che habbia simile ufficio, leggerà questo libro l'approprij à se medesimo, & singegnerà dar buon cōto di se, per guadagnare merito apresso Dio, & appretto al mondo fama, e buon nome.

Et perche alla Sacra Scrittura conuiene il primò luogo, da lei cominciando, dico; Che è assai ben manifesto il giudicio che diede Salomone trà quelle due donne meretrici, che dimandaua cia l'una di esse un bambino uiuo, dicendo essere suo figliuolo, dando alla compagna l'altro, che era morto, affermando che fosse suo. Mancauano testimonij per uerificare il caso, & nõ ui era onde si douesse credere più all'una, che all'altra, potendo ogn'una di loro dire la verità, & non dirla; & il fatto era uno istesso, essendo ambidue meretrici. Intese Salomone il negotio molto bene dal suo principio, & considerando, che colei che gli fosse stata madre haurebbe hauuto gran dolore del bābino uiuo quādo l'hauesse ueduto morire, comandò, che fosse diuiso per mezzo, & datone à cia l'una la sua metà. Intesa la sentenza, quella che era sua uera madre, disse; Non, Signore, io desisto dalla dimanda & mi contento che il bambino si dia uiuo à questa donna; con questo si cominciò la proua che fosse questa la sua madre, & si concluse col dire l'altra; che si eseguisse quanto il Rè haueua comandato, & che non si desse à niuna di loro; & così, il Rè giudicò con euidenza naturale, che questa non era sua madre, poiche desistua la sua morte, & l'altra era la uera madre, procurando che uiuesse, & così comandò, che gli fosse dato il bambino uiuo come à uera madre sua; & il popolo restò marauigliato, lodādo quella sentenza. Passando più oltre alle historie morali, giusta fù la sentenza, che diede Cābile Rè di Persia, come scriue Erodoto, contra Sifanes, giudice delegato suo; perche ueduto che haueua pronunciato una sentenza contra giustitia in un negotio graue, & di molta importanza, & hauendo indicio, che non era questa sola, ma che l'interesse l'induceua ad assoluere quello che douea condannarsi, & condannare chi meritaua l'assoluzione, comandò che fosse ammazzato, & torturato, & della pelle si foderasse la sedia doue si daua le sentenze. Diede l'ufficio ad un figliuolo del morto, chiamato Othanes, auuindolo, che guardasse bene doue sedeva, il che fù un dargli guarda à ministrare bene la giustitia se non uouo, che della tua pelle ti faccia un'altra fodra alla sedia doue tu stai à sedere, sopra quella che uè. Scriue Valerio Massimo di Seleuco Rè de' Locrensi, che hauendo egli medesimo statuto legge contra gli adulteri, che gli fossero cauati gli occhi, commettendo un simile

3. Regum 3.

Iudic. 3. & 5.
1. Regum 11.
Ad Heb. 11.

Herodotus
lib. 5.

Valer. lib. 6.
c. 5.

simile delitto un figliuolo suo, herede dello stato, non si puote indurre, che mitigasse la legge, & perche quei primati della corte gli diceuano, che senza gli occhi non poteua il suo figliuolo succedere nel reame, diuenne in questo accordo, che gli fosse cauato un'occhio solo, & accioche la legge hauesse il suo luogo, uolse che anco ad esso fosse cauato un'occhio, & così fù adempita la legge. Fulgoso scriue, che in presenza dell'Imperatore Claudio, negando una matrona Romana uedoua, & ricca, che uno non gli fosse figliuolo, come diceua, & era stato gran tempo assente da Roma, pretendendo lei con questo leuargli la heredità, & darla ad altri, ueduto che non ui erano altre proue, se nò, che il figliuolo diceua, che lei era sua madre, & lei lo negaua, comandò a quella matrona, che si maritasse con lui, poiche diceua, che non era suo figliuolo; il che da lei inteso, confessò la verità. Guiglielmo di Peraldo scriue, che morèdo un padre lasciò tre figliuoli, & nel suo testamento dichiarò, che solamēte uno d'essi era suo & andasse in quello la heredità. Nò specificò qual di loro fosse, & tutti tre andarono dal Rè di Scitia, nel cui regno stauano, e ciascuno hauerebbe uoluto essere il uero figliuolo. Et comie non hauesse lume alcuno della uerità il Rè, comandò che fosse cauato della sepoltura il corpo morto, e che fosse accomodato ad un arbore, pronuncior per sentenza, che tutti tre gli girassero con arco, & quello, che meglio lo ferisse nel cuore, fosse riputato per proprio figliuolo, & hauesse la heredità. Tirò il maggiore in età, & lo ferì nel collo. Tirò il secondo, & gli lasciò fitta la sua freccia nel petto. Il minore disse: Non uolia Dio, che io sia crudele contra il corpo (ancorchè morto) di mio padre; più tosto mi piace di perdere la heredità, & così sparò il suo arco nell'aria. Il che uedendo il Rè, giudicò, che questo era il suo uero figliuolo, & non gli altri; & così hebbe la heredità. Panormitano, & Fulgoso scriuono del Rè Don Alonso di Napoli, che essendo grauidi una bella schiaua del suo proprio padrone, dimandò al Rè, che gli fosse dato libertà, conforme alla legge di Catalogna, doue il Rè era Signore, & natural suo padrone, per il che simile legge parlaua con lui. Negaua colui che fosse stata da esso ingrauidata, per dubio di non la perdere. Vendendo il Rè, che ui mancavano testimonij per sentenziare con giustitia, & rettamente, comandò, che il bambino si uendesse per schiauo in publico incanto.

Il che sentito da suo padre, commosse le sue uiscere a tenerezza uerso il figliuolo, cōfessò cō lagrime auati al Rè come era fi o, supplicandolo con molto affetto, che non comandasse che gli fosse leuato. Il Rè intesa la uerità, comandò che gli fosse dato il suo figliuolo, & dichiarò la schiaua per libera. Plutarco dice, che Epaminonda capitano de' Thebani comandò, che un suo figliuolo fosse ucciso, & ciò per mantenere la giustitia nell'arte militare. Il delitto auuenne, perche hauendogli commesso, che non uenisse à battaglia col nemico, sino che egli se ne tornasse indietro, essendo allettato di allontanarsi dall'esercito per alcuni giorni. Quel giouane uide una buona occasione, diede la battaglia, & ottenne la uittoria. Il padre quando tornò, & fù certificato del fatto, lo incoronò per la uittoria, & per la disobubidenza gli tagliò la testa. L'istesso auuenne à Torquato Capitano Romano con un suo figliuolo, che prouocato à battaglia particolare, essendo in campagna, da un suo nemico, gli uscì incòtro, & lo uincse; e perche il padre gli haueua uicinato questo modo di combattere, comandò, che gli fosse tagliato il capo, come dice Valerio Massimo. Alessandro d'Alessandria riferisce, che era costume de gli Ateniesi, che i Giudici, che ascoltauano le cause criminali, & di morte, pronunziavano la sentenza di notte, accioche ne anco per uedere le faccie mal contente, & dolorose de gli accusati, si commouessero à pietà, & compassione, & deuiassero dalla giustitia. Stobeo dice, che in Tebe mettauano in publico una effigie de i Giudici che giudicauano il popolo, che era come una maschera, & era senza mani, con gli occhi alzati al Cielo, dando in questo ad intendere, che il Giudice non si deue muouere per donatiui, nè per rispetti humani nel pronunziare la sentenza. Plutarco scriue del Rè Artaserse, che dimandandogli un suo fauorito, chiamato Satibarzane, che pronunziasse una sentenza contra ragione, & giustitia, seppe che ad esso erano dati, pur che l'ottenesse, trentamila darici, che erano monete di quel tempo; comandò al suo tesoriere, che gli portasse quella quantità di danari, & la diede à Satibarzane, dicendo, piglia questi danari, che per dartili non resterò pouero; & se io facessi quello che uorresti, sarei ingiusto. Gran ragione è di connumerare nella lista di quei, che furono singolari in offeruare la giustitia; Il Cardinale Arciescouo di Toledo, Don Fra Francesco Ximenez, del

Plutar. in Paral.

Fulg. li. 7. c. 3.

Paral. in summa virtutum, & in iurum.

Vale. li. 1. c. 3. Alex. ab Alex. li. 3. c. 5.

Stob. ser. 43.

Plut. in Apoc.

Panor. lib. 1. de rebus gestis Abbonso.

Fulg. li. 7. c. 3.

Magister Alvarus Gomez li. 1. de rebus gestis a Ximenez post diadum.

quale si scrive nel libro de i suoi fatti, & uita, questo caso: Hauera un fratello chiamato Bernardino, mal conditionato, & arrogante; una volta lo richiese, che fauorisse una lite, che gli haueua cōmessa, della quale pretendeva interesse. Il Cardinale non ostante il priego del suo fratello, & che lo conoſceua per iracondo, & uendicatio, si uolè la parte contraria, uedendo che haueua ragione; per ilche uedendo il fratello, che non s'era fatto quanto desideraua, appoſtò, che il Cardinale fosse un giorno di festa nel suo letto; entrò doue ſtaua, & dopò hauergli detto parole molto altiere, l'af ferrò per il collo, & tātò lo ſtrinſe, che pen sò hauerlo aſſogato; per ilche s'allontanò di quiui. Vn paggio del Cardinale lo uide, & dall'alteratione, che apparìua nel suo uolto s'indouinò, che haueſſe commeſſo qualche eccelleſſo. Cominciò à gridare, & en trati dal Cardinale uiddero, che non era ancor morto; & concertò rimedij, che gli furono fatti ſette bene. Et ancorche com mandasse, che non gli capitasse più dauanti il suo fratello, nò però uolſe, che gli fosse fatto dāno, dicēdo, che haueua per miglio re l'insulto patito, & il pericolo, nel quale s'era ueduto, che restare di amministrare la giuſticia. Riſerifconſi gli Annali di Francia, che narrano una ſimile historia del Rè Carlo, Quinto di questo nome. Si medica uo il Rè da un medico, chiamato Aristotile, il quale haueua una bella figliuola, & di lei ſe n'innamorò un fauorito del Rè. Vn gior no entrò coſtui in caſa del medico, eſſendo lui fuora, & con il fauore de i ſuoi ſeruitori, ſenza che la madre poteſſe diſfenderla, che era iui preſente, fece forza alla donzella. La quale con gran pianti narrò à ſuo padre tutto il ſucceſſo. Egli ſe ne preſe quel diſpiacere, che ricercaua in ſe ſteſſo il fatto; & andato ſene dal Rè, ſi fermò à guar darlo, & di quiui à un poco gli diſſe: Voſtra Maestà mi dia il poſſo, perche mi pare, che ſtia indiſpoſto. Il Rè à quanto alterato gli lo diede, dicendo, non sò come ciò ſia, non eſſendomi mai alla mia uita ſentito meglio. Taſtato il poſſo diſſe il Medico; Signore, Voi haueſte una indiſpoſitione, che ſe non ui rimediate preſto, perderete la uita. Et qual'è, riſpoſe il Rè? Signore, loggiuſe il Medico; La indiſpoſitione è, che per le uoſtre particolari affectioni & fauori, non ui è più giuſticia, & ſi fanno graui inſulti, & maluagità. Con questo gli narrò il caſo della ſua figliuola. Non uene pigliare paſſione, diſſe il Rè, che io procurerò di non

morire di questo male; chiamate quā da me la uoſtra moglie, & la uoſtra figliuola, & quegli che erano in caſa quando ſucceſſe quello, che haueſte detto. Tutti uennero; & il Rè ſi informò, & comandò, che iui reſtaſſe la madre, & la figliuola, & che gli fosse chiamato il ſuo fauorito. Venne egli molto bene ſpenſierato di ſimile negotio, penſando che il Medico l'haueſſe acciutto per ſuo honore, & per conoſcerlo coſi fauorito del Rè. Il quale lo conduſſe dalla donzella, alla qual fece forza, & dimandogli ſe la conoſceua. Diſſe di sì, che è figlia del uoſtro Medico Aristotile. Stā bene, diſſe il Rè, hor come dunque ſoſti ardito di ſforzarla? lo ti comando ſotto pena della mia diſgratia, che tu gli faccia qui hora per atto publico una donatione di tutta la tua ſacoltà. L'altro, per paura di non morire, inginocchiatoſi auanti al Rè gli dimandò la uita per gratia, aſſermendo, che amorel'haueua uinto. Prima che l'habbia, diſſe il Rè, uoglio che tu facci quello che dico. Coſi fece, & ſi ſtimata la ſua robba ſeſſantamila ducati. Et ciò fatto, diſſe il Rè; hora uoglio, che tū la ſpoſi con te. Questo lo fece più mal uolentieri aſſai, che quello che haueua fatto prima. Commandogli ancora, che la condeceſſe alla ſua caſa, & faceſſe ſolenne matrimonio. Tutto questo fū molto bene eſſeguito, ſtando quella notte congiunti inſieme gli ſpoſi, con gran contento del Medico, & de gli altri della ſua famiglia. Il giorno appreſſo fece chiamare il Rè quel ſuo fauorito; & gli comandò, che entraſſe in una ſtanza, doue gli ſi detto che ſi conſeſſaſſe, perche trà un hora doue ua morire; quanto gli pareſſe aſpro al po uero gentilhomo a pena ſi può imaginare; nondimeno uedendo, che non ui era rimedio, ſi conſeſò, & gli tagliarono la teſta. Dopò il qual fatto mandò il Rè per il Medico, & come ſi uenuto gli diſſe: Vo gli chemi guardiate il poſſo, per intendere ſe di quella infermità, che mi diceſti l'altro giorno, ſtò meglio. Il Medico gli taſtò il poſſo, & molto contento gli diſſe; Molto bene ſtā la Maestà uoſtra, & la uoſtra infermità l'haueſte uoi medeſimo curata, me glio che non haurebbe ſaputo curarla il più ſauio Medico del Mondo; per ilche io, mia moglie, & la mia figliuola ui reſtiamo in perpetuo ubbligati. A questo diſſe il Rè, non uoglio riſponderui, ma entrate in quella ſtanza, & guardate quello che ui è. Entrò dentro il Medico, & uedendo il ſuo genere tagliatoli il capo, reſtò come fuor di ſe.

di se. Di quìuì a un poco tornò dal Rè, & gli disse; Che uol dire questo, Signore? Perche siate stato così crudele? Che più dolore hò sentito di questo, che del dishonore della mia figliuola; la quale fosse piaciuto à Dio, che io non haueffe generata. Il Rè gli rispose; sappiate Maestro, che la mia infermità ricercaua questa medicina. Hoggi sono quattro giorni, che la vostra figliuola sù cattiuu donna, ancorche per essere sforzata, non perle molto honore; hie ri sù mariata, & hoggi è uedoua; Io gli leuui la infamia, con farla sposare da colui, che l'hauea sforzata; à lui gli hò fatto troncàre il capo, acciòche niuno altro, sotto il mio fauore, si presuma di tentare simil caso; la vostra figliuola resta con la robba del suo marito molto ricca; non gli mancherà perciò marito; & però giusto, & non ingiusto, ò crudele mi potete chiamare. A questa similitudine li narra un'altro caso dell'Imperatore Massimiliano, auolo dell'Imperatore Carlo, Quinto di questo nome; che in Ispruc un suo giudice, chiamato Iurista, sententiò à morte un certo Cavaliero per delitto, che haueua commesso. Haueua costui una forella molto bella, la quale andò à parlare al Giudice, chiedendogli la uita del suo fratello; egli mirando la sua bellezza, gli disse, che gli haurebbe dato il fratello, se gli hauesse dato l'honore suo, & non in altra maniera. Lei rispose, che prima haurebbe perso molti fratelli, che l'honor suo. Andossene da lui alla carcere, & gli narrò quanto passaua. Il fratello, che aspettaua ogni hora il manigoldo, che andasse à troncargli la testa, gli disse tali cose, spargendo tante lagrime, assicurandola, che quel Giudice si sarebbe con essa mariato, che sù astretto di ritornare da lui con gran uergogna, & gli disse, che uoleua compiacerlo, purchè gli desse libero il suo fratello. Egli molto contento glielo promise. Tenna la con seco una notte, & la mattina la rimandò à casa sua, & dall'altra banda comandò à un manigoldo, che andasse alla carcere, et tagliasse il capo al fratello, & gli portasse il suo corpo alla donna, il che tutto fù eseguito. Vedendo ter il suo fratello morto, & il suo honore perso, uoleua cominciare à gridare, ma riguardando alla uendetta, mandò à dire al Giudice, che riceueua il suo fratello tal, quale gli l'haueua mandato. Andossene all'Imperatore Massimiliano, che staua in un'altra terra, appreso à quella città, et gli narrò tutto il caso. Nhebbe gran dispiacere;

sece chiamare quel Giudice, et lo condusse dalla donna, che si chiamaua Epitia, et gli comandò, che la sposa sse, dopò hauegli detto parole di grauiissime riprensioni. Fatto lo sposalitio, gli comandò, che si confessasse, perche haueua da morire. Ma la donna si gettò inginocchiò dinanzi all'Imperatore, et gli disse tante parole di compuntione che l'addolcì, et perdonò al Giudice; gli comandò, che tenesse buon conto della sua moglie, poiche per essa haueua la uita, e quando facesse il contrario che ui haurebbe egli proueduto. Di Alessandrio de i Medici, primo Duca di Fiorenza, si narra medesimamente che in quel poco tempo, che stette in stato, innanzi che fosse amazzato à tradimento, come fù dentro alla sua camera, da un suo parente, et molto suo fauorito, fece cose di gran fama intorno alla giustitia. Vna delle quali fù simile alle narrate, di un Cavaliero principale della sua casa, fauorito da un'altro, sforzò una donzella figliuola di un monaio; Intefolo dal Duca, comandò à colui che gli diede fauore in quel delitto, che del se fue facoltà, dotasse la fanciulla, & che colui, che la sforzò la pigliasse per moglie; & fatto questo uolse fargli ad ambidue tagliare la testa, ma à preghi di terze persone gliela perdonò. Successe un'altro caso, il quale ancor lui ui fondato in conferuare la giustitia, & fù di uno mercante, il quale perse una borsa con quaranta ducati, & comandò, che si gettasse bando, che ne darebbe dieci à chi gliel'hauesse riportata. La trouò un lauatoratore, & gliela riportò, dimandandogli quello che haueua promesso. Il mercante impadronitosi della borsa, & contando i danari, per non dar gli i dieci ducati, disse, che erano cinquanta ducati, & che dieci ue ne mancauano; & con questo trattò male di parole il contadino, & aiutandolo de gli altri, che erano iui presenti, lo chiamarono ladro. In modo tale, che uistosi affròtato, & infamiato, se n'andò dal Duca Alessandrio, & gli narrò quanto passaua. Fece chiamare quel mercante, & come fù alla sua presenza, informato da lui, intese per il suo parlare la malitia. Gli comandò che portasse quìui la borsa con i quaranta ducati, & gli disse; Voi dite, che perdesti cinquanta ducati, quest'huomo da bene portò questa borsa con quaranta ducati, & è da credere, che se hauesse uoluto pigliar sèli tutti, che sarebbe stato chero, ma poiche ha portato questi, nò ue ne trouò d'et tro più; & così t'ègo per cosa certa, che que-

sta nõ sia la vostra borsa che perdesti; però potete cercarla; & uoi huomo da bene intratato, che si scuoprirà il uero padrone di questa borsa, che trouasti, teneteuella, e spedeteui i danari à uostro piacere; che se mai apparirà, uoglio il tutto pagare interamente. Il mercate replicò, che si cõtentaua con i quaranta ducati, & che di quelli darebbe i dieci à quel cõtadino, che cõtandasse che gli fosse resa la sua borsa, che era quell'istel

sa. Non dico io così, rispose il Duca, perche nõ è ragioneuole, che uoi dimandiate una cosa, che non è uostra, nè mào, che io cõtandi che ui sia data. Andate uene uia, & cercate della uostra borsa. Et uoi huomo da bene, se per caso ne trouate un'altra con cinquanta ducati, guardateui, che subito gliela rendiate, con sanui però pagare quello che hà promesso, che sono dieci ducati. Et con questo gli spedi senza più replicare.

LA VITA DI GEDEONE, GIVDICE, ET CAPITANO, DEL POPOLO HEBREO.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Primo di Settembre.
Ioan 4 nolite
omni spūta
credere.
1. Corint. 11.



ONSIOLIA San Giovanni Euangelista nella sua prima Epistola, che non crediamo à tutti i spūiti. La ragione di ciò ci dimostra l'Apostolo San Paolo, dicendo, che Satanasso si trasforma in Angelo della luce. Si troua de gli huomini, che gran tempo sono stati picci di uisij, & scelerati, & perche fecero un poco di piasa nella mala uita, ancorche per breuissimo tempo, gli pare già d'essere diuenuti santi, & si esaltano, & disingano. I quali sogliono esser sementati dal Demonio nel male, come fa sempre, & l'aiuta la licenza di Dio (la quale da sua Maestà per castigo di simili sciocchi) apparendogli in forma dell'Angelo di luce, o di qualche santo, & gli dice, che sono santi, & che Dio gli stima, & apprezza, & che presto faranno miracoli, che si manifestino in molta esultatione, & in riputatione, perche anco è poco, che gli altri le bacino le vesti, & gliene tagliino un pezzo per guarire gli ammalati. I meschini, ciò sentendo lo credono, & restano più oppressi dalla uanità, che prima non erano, & non si fermano fine, che non c'asciano in qual che errore, & heresia, nelle quali il Demonio stesso gli annuolpa, quando già uede bauergli ascurati, & acquisito appresso di loro credito. Onde per fuggire simili inconuenienti, è bene, che ci ricordiamo di quello, che dice San Giovanni, che non crediamo ad ogni spūito, & habbiamo fissò nella memoria quello, che afferma San Paolo, che Satanasso si trasforma in Angelo di luce; per il che,

Uche, come sospetto, & molto pericoloso si fugge, e le rivelationi. Et anticamente ne faceuano di quelle la proua gli huomini prudenti, & accorti, per vedere se erano vere, & finite: siccome fece Gedeone, in una certa apparitione che hebbe da un' Angelo, secondo, che vedremo nella sua vita, raccolta dal libro de' Giudici in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Come Dio assegnò Gedeone per Capitano del suo popolo d'Israel. Il modo come uinse i Madianiti: del suo gouerno, & morte, con la tirannia di Abimelech suo figliuolo.

Isa. 6.

GEDONE, che significa, & vuol dire quello che rompe, & spezza, fù della Tribù di Manasse, figliuolo di Ioas, padre di famiglia, e principale nel suo lignaggio. Gli Hebrei s'erano dati alla Idolatria, adorando gli Idoli dei suoi conuicini Gentili; pilche Dio diede luogo à i Madianiti, che gli opprimeffero; & era di tal maniera, che lasciando le loro case, & città, se n'andauano fuggendo per i monti & luoghi solitarij, doue si rinchioduano nelle grotte à guisa di fiere per non uenire in mano de' loro nemici. L'afflittione & miseria, nella quale si ritrouauano li fece rauedere del suo peccato, & che si ricordassero di Dio. Nel che intenderemo, che per douere gli Hebrei riconoscere Dio per Signore; Id dio haueua da trattargli come stranieri, & come nemici, lasciandogli trattare come cani dai Gentili. Di qui risultaua che come la loro conuerfione fosse per timore, quello perdendo, ritornauano a' loro peccati, di adorare le bestie, & le pietre. Conuertiti adunque à Dio, lo chiamauano, dimandandogli misericordia, & che gli liberasse da così potenti nemici. A' Dio gli increbbe di loro, conoscendo che gli dispiaceua di hauerlo offeso, & auuifandogli, per mezzo di un Profeta della loro ingratitudine uerso le gratie, & beneficii, che gli haueua fatti nel liberargli dall'Egitto, & dare loro quella terra promessa, leuadola à gli Amorrei, & che in remuneratione di questo, l'haueuano sconosciuto, & eretto noui Idoli, iquali adorauano; perche giustamente gli castigaua, con tutto ciò (disse) se si emenderanno, faranno liberi dall'oppressione nella quale stauano per i Madianiti: & così, per liberarli mandò un' Angelo in forma di persona humana à Gedeone, il quale eleggeua per questo negocio, dandogli il carico di capitano del suo popolo. L'Angelo si pose a sedere sotto una rouere, che era in un campo d'auoro di Ioas, padre di Gedeone,

essendo nell'istesso tempo il medesimo Gedeone in un'ara à battere, & mondare certa quantità di grano, per andarsene con quella prouisione, & fuggire da i Madianiti. L'Angelo gli parlò, dicendogli; Il Signore sia teco, huomo fortissimo; Gedeone rispose; buono farebbe, che il Signore stesse meco, & con quelli del mio popolo; ma io non so che uistia, poiche permette, che patiamo tanti mali. Egli liberò i nostri padri dal poter di Faraone in Egitto, & noi altri loro figliuoli, ci lascia in potere de i Madianiti, con tanto nostro danno. Dunque uà tu (disse l'Angelo) & mostrati ualente contra i Madianiti, e libera Israel dalle lor mani. Poco lono io (disse Gedeone) per così gran fatto; perche il mio lignaggio è de i minori nella Tribù di Manasse, & io il minore in casa di mio padre, ma le cose, che uèghiate à dirmelo da parte di Dio, io uoglio uedere qualche segno onde possi certificarmente, perche il credere così di leggiero non mi pare buon consiglio d'accorto; aspettate mi qui un poco, che ioue farò la proua. Andò Gedeone, & portò un capretto cotto, & lo pose con pane azimo sopra una pietra innanzi dell'Angelo, come sacrificio che gli offeriua, l'Angelo con una uerga, che portaua in mano toccò la carne, & il pane, & si leuò fuoco dalla pietra, che l'abbruciò, e l'Angelo sparì, lasciando Gedeone confuso, & pieno di timore, uedendo, che era stato un'Angelo, che gli haueua parlato. Ma il Signore gli parlò, & disse: La pace sia teco, non hauer paura, Gedeone si assicurò, & eresse quiui un'altare, & lo chiamò, la pace del Signore. Il quale gli parlò quella notte, e gli comandò, che rouinasse un'altare, che luo padre haueua fatto à Baal, & distruggesse un campo, & arboretto, che era cògiunto con quello, doue in compagnia di altri di quel contorno sacrificauano à quel falso Dio. E che sopra la pietra, doue abbruciò l'Angelo il sacrificio, edificasse un'altare, & iui gli offerisse, & sacrificasse un toro di sette anni. Gedeone dubitando di non fare dispiacere à suo padre, & uolendo pure ubbidire Dio, si leuò di notte, & accompagnata da dieci suoi serui, fece tutto quello, che gli era stato comandato. Veduto per gli

habitori di quella uilla distrutto l'Idolo Baal, & arso il bosco, doue era adorato, sollecitauano di sapere chi ne fosse stato l'autore di quel fatto. Fù detto loro essere stato Gedeone, & se n'andarono da suo padre, accioche glielo desse, per ucciderlo. Egli rispose non mi par cosa giusta, che siate uoi altri uendicatori dell'Idolo Baal; se egli è Dio, saprà molto bene egli stesso uendicarli. Restò Gedeone per questo fatto con nuouo nome di Ieroboal, che significa, forte contra Baal. Eransi uniti con gli Madianiti, Amalech, & altri popoli orientali; & con un copioso esercito passando il Giordano, piantarono i Padiglioni in una ualle, chiamata Israhel. Gedeone hauendolo inteso, favorito dallo spirito del Signore, alzò la bandiera, & ragunò gente. Vnironsi con lui, delle Tribù di Manasse, di Zabulon, & di Neptalim, trentaduemila huomini da guerra; & auanti, che andasse a riconoscere il nemico dimandò a Dio, che lo certificasse della uittoria, per mezzo d'un segno; & fù, che lasciò nel mezzo del campo un uelo di lana, & dimandò, che la mattina il uelo fosse pieno di ruggiada, & quel campo a sciutto; & così successe. Si leuò Gedeone, & lo uiddè, prese quel uelo, & ispremllo in un nicchio, & madre per la; & di nuouo supplicò al Signore che lenza adirarsi contra di lui, la notte seguente il uelo restasse asciutto, & la campagna bagnata, & piena di acqua, & successe anco conforme alla sua dimanda. Nel primo segno, che il uelo si uiddè pieno di acqua, e la campagna asciutta, si figurò il farsi Dio huomo nelle uiscere della vergine, in tempo, che era gran secco, della rugiada della gratia nel Mondo. Et nel secondo segno, si figurò, che la Vergine Sacratissima senza humore di concupiscenza, ma restando limpida, & netta, & intera, partori il Redentore, & con il suo nascimento nel mondo si comunicò abbondantemente la rugiada della sua gratia. Veduto i due segnali da Gedeone, fece alio, & molto certo della uittoria marciò uerso i suoi nemici. Gionse ad una fonte, & fiume, chiamato Harad, doue gli parlò Dio nostro Signore, & gli disse; Molta gente conduci te co' & Gedeone, non si attribuirà a me la uittoria, ma alla moltitudine, conuiene per l'honor mio, che non uadino tante genti alla battaglia. Fà mandare un bando, che tutti i più braui se ne tornino indietro. Si gettò il bando, & tornarono alle sue case uentidue mila persone, & dieci mila ne re-

starono. Disseli il Signore. Ancora troppa gente hai; fà di loro isperienza nella corrente di questo fiume, da loro luoghi che possono bere, & stia auuertito in guardare in che maniera ciascuno beuerà; se distenderà la uita sua uerso l'acqua, o pur pigliandola cò la mano. Fecetila proua, & di quelli, che si accostarono alla bocca l'acqua cò la mano, se ne trouarono solamente irecento soldati; & a questi solo comandò Dio, che desse luogo nella sua compagnia, e gli altri licentiasse. Accioche la uittoria fosse attribuita a Dio, non solo uolse sua Maestà, che la gente fosse poca di numero, ma di poco ualore, & uile; & è di ciò segno, che quelli, che menò seco alla battaglia, erano i più codardi, che gli altri, che licentiò dei dieci mila, come dice Giuseppe, & lo prova l'Abulense; perche quei, che furono licentati beuerono l'acqua distendendo il petto loro, che daua segno, come haucano petto per aspettare il nemico, se fosse uenuto; Quelli, che alzarono l'acqua con mano dauano segno di paurosi, se fosse uenuto niuno per fargli danno; non si afficurarono di chinarsi in terra, ma stando in piedi, disposti per fuggire, beuerono, & diuersè uolte doueuanuo uoltare la faccia per mirare se fosse uenuto il nemico. Et questo non contradice a quello, che comandò prima Dio, che i più braui tornassero a casa sua; perche era costume sempre che gli Hebrei andauano per far giornata, far intendere a i timidi, & paurosi, che non ui andassero; & così comandaua anco il Deutero nomio, che ogni huomo; che hauesse di nuouo fabricato la casa, piantato uigna; o pigliato moglie in quell'anno, o fosse pauroso di natura, non andasse alla guerra. Questi finsero nel principio la loro codardia, poi si dichiara rono; ordinando così Dio, dice l'Abulense, per mettere il negozio in punto, che niuno lo potesse calunniare, che la uittoria non fosse del tutto sua, poi che andauano a combattere pochi, & codardi. Giunse di notte doue lauano gli eserciti del nemico, & ammaestrato da Dio di quanto doueua fare, comandò a ciascuno de' suoi soldati, che pigliassero in una mano una trombetta, & nell'altra un uaso di terra, dentro del quale era una torcia accesa; essendosi per tempo prouisto del tutto, & diuiti in tre squadre, tenendo in mezzo i nemici, comandò, che suonassero forte mente le trombette, & a quel suono si sguagliarono i nemici; & subito comandò Gedeone, che fossero spezzati quei uasi, &

appar-

apparvero le luci messe in ala, & in ordinanza; & i soldati gridavano, il coltello di Dio, & di Gedeone ne viene. I nemici, ripieni di spauento, non sapendo da chi guardarsi, ne chi ferire, essendo attornati da ogni banda, & insospettiti gli Madianiti di quelli di Amalech, che come s'è detto, s'erano uniti con altri dell'Oriente, & dubitando questi di qualche tradimento, & parendogli di essere assaltati da i Madianiti in cui fauore erano uenuti, cominciarono la battaglia tra di loro, amazzandosi l'uno l'altro. I morti furono assai, & quelli che in uita erano rimasti, fuggirono. Ma Gedeone facendone aueriti quelli della Tribù di Efraim, si misero alla posta sul passo del fiume Giordano, doue arriuarono molto fiacchi, perche sempre gli diedero la caccia quelli delle Tribù di Neptalim, Asser, & Manasse; onde nel passo di quel fiume ne furono morti parecchie migliaia, & tra essi due Principi Madianiti, chiamati, Oreb, & Zeb, & le loro teste furono portate a Gedeone. Il quale passò il Giordano dando la fuga a due Rè, pur Madianiti, chiamati Zehce, & Salmata, iquali haueano condotto seco quindeci mila huomini, che erano rimasti di tutto l'esercito, essendone morti cento uentimila, & si andauano riposando del traumaio ricevuto nella fuga, parendo loro di esser sicuri. Gedeone arriuò alla sprouista, & gli inuestì con le sue genti, iquali pieni di confusione, & di paura, senza poterli diffendere, ne morì una parte, & gli altri fuggirono, tra i quali ui fu quei due Rè; Ma Gedeone gli andò dietro, & arriuò dogli gli fece prigionj; & perche intese dir loro, che erano morti tre suoi fratelli, non si arzigando Iether figliuolo maggiore di Gedeone di amazzarli, ancorche glielo comandò, dandoglieli legati, l'istesso Gedeone gli uccise, & se ne tornò da questa giornata con molto trionfo. Volsero gli Israeliti dargli il titolo di Signore di tutti, & che lui gli comandasse, & gouernasse mentre uiuea, & dopo la morte sua i suoi figliuoli. Ma Gedeone gli rispose; nè io nè i miei figliuoli faremo uostri Signori; solo Dio sarà uostro Signore, & a lui si deuere rendere gratie della uittoria. Solo uoglio che mi diate li anelli d'oro, & gioie, che haueate leuato da gli orecchi di questa gente nemica. Costumauano, dice la sacra scrittura, gli Ismaeliti, (che anco quei di Madian riteneuano l'istesso nome) di portare orecchini, o cerchielli d'oro all'orecchie. Volse Gedeone, che gli dessero quelli, e perche

desiderauano di chiamarlo Signore supremo di Israel, tutti gli diede quelle gioie che gli erano peruenute alle mani, & loro lo fecero di buona uoglia. Ragunò Gedeone in questo modo una gran somma d'oro, & di quello, & di lino, & di seta di uersi colori fece uno Efod; cioè una ueste Sacerdotale, & la mise in casa sua nella città di Efra. Il che fu cagione che alcuni del popolo comettessero la Idolatria. Nicolò di Lira dice che Gedeone con diuotione indiscreta fece questo ornamento Sacerdotale, accioche il popolo honorasse Dio, & andasse a fare oratione, come in un luogo Sacro; doue gli Hebrei, che per ogni picciola occasione si uoltauano alla Idolatria, uedendo con quanta diuotione Gedeone teneua in casa sua quella gioia fatta delle spoglie de i nemici, uinti in una battaglia così famosa, & miracolosa, lasciando di adorare Dio, adorauano quello adornamento; per la cui causa, dice la Scrittura Sacra, che la casa di Gedeone ne diuenne tutta disfatta, & a perire come appresso si dirà. I Madianiti restarono tanto disfatti di questa battaglia, che non hebbero più ardire di dar molestia a gli Hebrei, per quaranta anni, che Gedeone fu loro giudice, & gouernatore. Il quale dopo questo tempo, morì in buona uecchiezza, & fu sotterrato nella sepoltura di Ioas suo padre. In tanto tempo che uisse dopo il peccato che commise, ben puote di esso farne la penitenza, come è certa cosa che la fece. Il che afferma Nicolò di Lira, che dà ad intendere la Scrittura nel dire, che morì in buona uecchiaia. Et ancora in quello, che San Paolo lo nota nel Catalogo, che fa de i Santi del uecchio testamento, scriuendo a gli Hebrei. Et è tanto uero questo, che Santo Agostino, (ancorchè si legge nella Scrittura di Sansone, che si uccise da se stesso) dice che in quel fatto non peccò, perche lo fece per comandamento di Dio; & lo prova, con che S. Paolo nel medesimo catalogo lo nota. Et la Chiesa Santa ponendo nell'ufficio di molti martiri quella Epistola, comincia subito che si finisce di scriuere i nomi, & in suo luogo mette questo nome, Santi. Et così dice; Questi Santi per la fede conquistarono Regni. Di modo che tutti i nominati per San Paolo in quel luogo, gli canonizza, & dà epiteto di Santi; & così essendo uno di quelli Gedeone, è cosa certa, che si saluò; & consequentemente, che fece penitenza di quel peccato, del quale fu cagione la sua inconsiderata diuotione al calti.

Nicolaus in
c. 8. Iudicum.

Iud. 1.

Ad Hebr. 11.

D. Aug. de ciuit.
Dei lib. 1.
c. 11.

castigo, che auuene alla sua casa, fù che Gedeone lasciò uiui settanta figliuoli, per che hebbe diuerse mogli, & una concubina, come fù Agar di Abraham, & di questa hebbe un figliuolo, chiamato Abimelech. Costui essendo ualente, & ambizioso, trouò modo come potesse uccidere i suoi fratelli, & così gli amazzò, che di settanta non ue ne campò altri che il minore, chiamato Ioatan, essendosi nascosto in luogo doue non puote essere trouato. Abimelech pigliò il titolo di Rè in Sichem, & regnò tre anni, più tosto come Tiranno, che legittimo Rè, & così hebbe con le sue proprie genti gran guerra, sinò che essendo nella città di Tebe, tenendo assediata una torre, doue la gente di quel luogo s'era ritirata, per non uenire alle sue mani, procuraua di conquistarla, dandogli forti assalti, successe che trouandosi quì una donna, appresso la torre, la quale con altre donne s'era ritirata in alto, gettò una pietra, & gli diede in testa, lasciandolo scrito a morte. Vedendosi Abimelech in quello stato, disse ad un suo seruo che l'uccidesse; accioche non si potesse dire, che una donna l'hauesse morto; & così quel suo seruo lo finì di amazzare. Et per la morte che diede à i suoi fratelli, insieme con uoler tirannicamente usurparli il titolo di Rè, meritò, che nè di Giudice anco lo ritenesse, reggendosi allhora gli Israeliti, per Giudici. Il Martirologio Romano, & quello di Vinaro, notano la morte di Gedeone al primo giorno di Settembre; & fù l'anno dalla creatione duemille settecento è dieci. Si troua il nome di Gedeone nella diuina Scrittura nel libro de' Giudici, dou' si serine quanto s'è detto, & nell'Epistola di San Paolo à gli Hebrei, della quale pur si è ancora fatto mentione.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale à proposito della guerra, che fece Gedeone contra i Madianiti, si tratta di quella, che fa il demonio à gli huomini, nella quale egli usa di grandi cautele & inganni.

Ad Eph. 6.



SCRIVENDO San Paolo Apostolo à quelli di Efeso, dice; Armatevi dell'armi di Dio, accioche possiate resistere à gli inganni del demonio. Tre cose li cauano da questo testimonio; l'una è, che il demonio fa guerra à gli huomini; l'altra, che con essi usa grandi inganni, & cautele; & l'altra, che

per resistergli, è necessario il fauore di Dio. Questo intendo io di trattare nel fine della uita di Gedeone, del quale s'è ueduto, che uince i Madianiti per fauore particolare di Dio. Sempre ha cercato il demonio di far guerra crudele, & rabbiosa à gli huomini; dice il libro della Sapienza; che ciò auuene per la inuidia, che gli porta. Vidde che furono creati per godere quello che lui perse, & accioche con essi si restorasse la rotina che lasciò egli in cielo, con la inuidia, che gli porta, procura di impedirgli, che non uadino la su. San Basilio in una homelia adduce un'altra ragione sopra questo passo, dicendo; che egli brama di uendicarsi dello sdegno, che ha con Dio nell'huomo, per essere creatura sua, fatta ad imagine, & fua similitudine. Se coronano tori, & qualcheduno saglie nello steccato, & gli lancia uerrettoni, & stimoli, & lo ferisce, prouocandolo à furore; egli non può aggiungere colui che lo ferisce, matroua nella piazza una figura d'huomo, fatta di fieno, & di stracci, getta quella per terra, & la sminuzza con le corna, non perche da quella uenisse il suo male; ma perche gli pare, che quella lo habbia ferito. Et così il Demonio, stimolato, & affittito da Dio, gettandolo dal Cielo nell'eterno tormento, non si può contra di lui uendicare, cerca di farne uendetta uerso l'huomo, che è la sua figura, facendogli crudel guerra. Et perche molti gli resistono, e si mostra no forti contra di lui, usa cautele, & inganni tali, che non è possibile potersene liberare senza il fauore di Dio; come uedremo per alcuni esempi, così di persone che cascarono, come di altre che stettero in piedi; & gli fecero resistenza, raccolto in maggior parte da Marco Marulo, che fù un trattato del modo, che si deue tenere per resistere al Demonio. A cui prima fece guerra sopra la terra questo commune nemico, fù i primi nostri parenti Adamo, & Eua; & cui usò inganno, trasformandosi in un serpente, & così si fece uedere ad Eua. Non pigliò la forma di Colomba, & di Agnello, ina di serpe; perche Dio che gli dà licenza, che faccia d'ano, gli impedisce, che non sia in quel grado che uorrebbe, & che può; Et perciò trasmutato in serpe, se Eua hauesse uoluto considerari, haurebbe conosciuto, che uicra inganno, & nò gli haurebbe dato credito, ne haurebbe indotto Adamo ad offendere Dio. Restò di tal vittoria Lucifero tanto altero, & superbo, che ardì di far guerra all'istesso figliuolo di Dio, tenendolo

Sap. 2.

D. Basilium in laiciis.

Marul. per exempli. lib. 1. c. 7.

tandolo nel deserto prima di gola, perche con questo uizio fece traboccare Adamo; poi di superbia nel pennacolo del Tempio; & in un monte alto di cupidità, & ingordigia, offerendogli tutto il mondo, poi che solamente gli facesse una riuertza. Et è così, che più la conto di un peccato, ancorche sia leggiero, di qualche persona eleuata in uirtù, & in santità, che di molti graui, fatti da gente comuni, & solite a peccare. Et questo è quello, che diceua il Profeta Abacuch; il suo mangiare è inquinato. Et Giob afferma, che non bee se non l'acqua del Giordano; dolce, & saporita, & che pensa inghiottirsi tutto quel fiume; perche non ui è Santo, che lui non ardisca, & spera di far traboccare. Et questo si può uedere; poichè conosciuta la Santità di Christo, ancorche non sapessi la persona, intese di tentarlo, & procurò di farlo traboccare; ma ueduto, che non haueua ottenuto l'intento suo, anzi rimase egli uinto, fà guerra à gli Apostoli, & comincia dal capo loro Pietro; che così l'auuertì il Salvatore, quando gli disse: Simone, stia auertito perche Satana ha da cercare di criuellarui come il grano; Colui che criuella il grano ne casca qualche uolta in terra uscendo qualche granello per la bocca, ò per li fori, & buchi del criuello; il demonio di do dieci granelli, che erano gli Apostoli ne prese uno, che fu Giuda, & uscì dalla bocca del criuello, Christo, quando à tradimento se gli accostò à bacciarlo, & che sua Maestà gli disse; ò Giuda con il bacio mi consegna alla morte? & egli si consegnò se stesso al demonio; Hora molti escono per i forami del criuello, molti si condannano, che escono del corpo mistico di Christo, & de la sua Chiesa, e per i pertugi, che sono le sue piaghe, Dice l'heretico; che Christo morì per lui, & per lui sodisfece, che andrà in Cielo senza fare altra penitèza. Costui confidato più di quello che deue, nelle piaghe di Christo, si condanna; già che chi si confida in quelle, deue di quelle seruirsì, anco con la penitenza, & con gli altri Sacramenti. A San Paolo ancora faceua guerra il demonio molto terribile; & tre uolte dimandò licenza à Dio contra di lui; & sua Maestà lo assicurò, che con la sua gratia lo uincerebbe. Antidio Vescouo di Turon, udì una notte, che un demonio si uantaua di hauer fatto cadere in un peccato sensuale Zozima Vescouo, dopò hauergli fatto guerra sette anni in quel uizio; Glielo fece auuistato, & il uedere, che il suo pecca-

to era scoperto, & il timore della giustitia di Dio, gli seruì per risfuegliarlo à farne penitenza. Et per l'auuenire in tutta la sua uita non conuersò più con donne, & anco fuggiua quanto poteua di mirarle. Alla similitudine di questo narra San Gregorio ne i suoi Dialoghi, che uide un Giudeo in un Tempio d'Idoli da una parte di nouem demonio, che si lodaua auanti à Lucifero, che haueua ridotto quasi al punto di peccare un Vescouo, chiamato Andrea con una monacha, che staua in casa sua, & che di già gli haueua dato una palmata nelle spalle, burlando con lei. Il Giudeo auuistò quel Vescouo, & si battezzò, & il Vescouo si emendò, cauandosi di casa quella occasione, & uiuendo per l'auuenire con più acortezza. Nel monastero di Vgone Abbate uolsero due nouici ritornare al secolo, & l'Abbate gli ammonì, che non douessero farlo. Restò l'uno, & morì in breue tempo; & nel punto della sua morte lo confortò la madre di Dio, assicurandolo della sua saluatione; l'altro che in ogni modo uolse uscire, morì sinistramente in una battaglia. Rade uolte fanno buona fine quelli; che lasciano la religione, che hanno professata. Natanael Anacoreta stracco di uiuere in solitudine, lasciò simile uita, & permise Dio, che un demonio in aspetto terribile se gli ponesse dauanti, minacciandolo con un bastone, & burlando di hauerlo uinto; Se ne ritornò nel deserto, & si rinchiuse nella sua cella, della quale, & del suo confino non si partì mai, per trenta sette anni. Volse il demonio cauarlo di quiui, & gli apparue in forma di panattiere, che con uno asinello fosse caduta la soma, & lo pregaua, che gli aiutasse à farlo leuare su. Nathanael staua in dubio se fosse illusione del demonio, disse; se tu sei huomo, & Cristiano, chiama Dio, che ti aiuterà; se tu sei pagano, saresti indegno di chi ti aiutasse. Ciò detto sparì il demonio, & egli rimase nel suo Romitorio. A' Erone Solitario, già uecchio gli apparue il demonio tra sfigurato in Angelo della luce; lodò la sua uita, e gli persuase, che si gettasse in un pozzo, dicendoli che così piaceua à Dio. Fece lo egli, ancorche ne fù cauato da gli altri monaci; uisse tre giorni, stando ostinato nella sua uanità di tenerli Santo. Ad un altro monaco persuase ancora il demonio in forma di Angelo buono che offerisse in holocausto un figliuolo picciolino che hauea seco, affermandogli, che la sua opera sarebbe stata grata à Dio, come quella di Abraham.

Abacuc 1.
Iob 40.

Luc 22.

ham. Si ridusse à punto di farlo, se non che il fanciullo accortosi della cosa, si mise à correre, lasciando quel uecchio nel suo inganno. Alfego Arcivescovo di Canturia essendo prigione in mano d'infedeli, & in termine di douere essere martirizzato, un cattiuo spirito, fingendosi Angelo di Dio, gli aperse la carcere, & disse, che se n'uscisse di quella. Così fece; andò caminando alquanti passi, & pensò se era Demonio, ò Angelo quello che lo guidaua; fece oratione à Dio, & il nemico spari uia. Ritornò alla carcere, & ottenne la corona, che Lucifero pretendeva di leuargli. Pacomio Monaco in Scitia, fu per dodeci annitentato di mali pensieri; & poi il Demonio in figura d'una bella dōna giouane, faceua auanti di lui giuochi, & gesti lasciui; il Monaco conobbe chi era, & gli diede una guanciaa, & il nemico affrontato disparue; & egli

per l'auuenire rimase libero dalla tentatione interiore, hauendo uinto la esteriore. A Parteniano Abbate in un Monasterio di Egitto, gli apparue medesimamente il Demonio in forma d'una bella donna, fingendo una notte di hauere smarrito la strada; & haueua paura di non esser diuorata dalle fiere; la riceuè dentro la sua cella, & posta à sedere al fuoco, essendo freddo, ella cominciò à fare atti dishonesti; conobbe l'Abbate chi era, & prese un tizzone del fuoco, & gli diede un mal colpo nella faccia; & il Demonio spari, dando urli terribili. A'Santo Antonio Abbate, à Santo Ilarione, & ad altri Santi Romiti la guerra, che gli fece il Demonio s'è ueduta nelle loro uite; doue così loro, come molti altri ferui di Dio, fauoriti da sua Maestà, ottennero la uittoria del Demonio, & la gloria nel Cielo.

LA VITA DI IEPTE, GIUDICE, ET CAPITANO DE GLI HEBREI.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE

Psalm. 95.



DA VED in vn suo Salmo ci ammonisce, che facciamo uoto al Signore & che l'adempiamo. Il far uoto è consiglio, & obligo d'adempirlo; Ancorchè per essere uoto, hà da essere di cosa che in se stessa non siac cattiuo, ò impertinente insieme con che possa, & debba colui che fa il uoto, sodisfarlo senz'a noiabil danno suo, ò di altri. Et però bisogna che consideri; & intenda quella che fa, quando fa uoto. Il uoto fatto con queste conditioni piace à Dio, & rimunerà quello che lo sodisfa con maggior premio, che se facesse quello

quello che fa senza voto. Et così il fare oratione nell' hore e canoniche vn Ecclesiastico, & l' offeruare castità, essendo uguale nel restante di maggior merito, che in un secolare; perche questo lo essercitia senza voto, & l' Ecclesiastico lo fa, & perche si rinchiude nell' ordine sacro, che tiene, & perche lo uoio esprimere. Si propone la scrittura sacra un noto, che fece Iepte Capitano, & Giudice de gli Hebrei, il quale se lo adempì, & se meruò in adempirlo lo vedremo dalla sua vita, raccolta dal libro de i Giudici in questa maniera,

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si narra chi fu Iepte; la guerra che hebbe con gli Ammoniti; il voto che fece, & il sacrificio della sua figliuola, e se fece peccato nella sua morte,



IEPTA, che significa, & vuol inferire, quello che apre, sù figliuolo di Galaad, nato in una città dell' istesso nome, Sua madre fu donna dishonesta, si maritò suo padre con un'altra, & di lei hebbe figliuoli legittimi. I quali essendo cresciuti, scacciarono di casa Iepte, dicendo, che per non essere legittimo, non haueua da hereditare parte de i suoi beni. Se ne andò Iepte, & gli lasciò, e li fece habitare in una terra, chiamata Tob. Doue si unirono con esso molti Hebrei, gente pouera, & bisognosa, lo fecero loro Capitano, & andauano rubbando per le terre de gli infedeli, con che sostentauano la loro uita. Cresciuta la fama di Iepte di huomo ualente, & coraggioso, per ogni luogo; per il che haueuola guerra il popolo d'Israel con gli Ammoniti, & trattandoli male in quella, si unirono i principali per creare un Capitano, che da quelli gli difendesse; e fu risoluto di dargli il carico à Iepte. Gli mandarono per ambasciatori gente del suo legnaggio, & espostogli la ambasciata, gli rinfiacciò, che gli haueuano fatto notabile aggrauo di scacciarlo tra di loro, & che hora nò per desio di hauerlo leco, ma per la necessità che n' haueuano, lo richiamauano. Alla fine si contentò di andare, & in loro compagnia andò alla città di Masfa, doue prima con Dio, & poi con i principali del popolo communicò il negotio, del quale teneua il carico, che era di liberare il popolo dalla guerra che gli Ammoniti gli faceuano. Mandò subito un messaggiero al Rè, suo auuerfario, che gli dimandasse l' occasione, che haueua di far loro la guerra, & che cosa intendeva di quella guadagnare. Il Rè de gli Ammoniti rispose, che gli Hebrei gli haueuano occupato alcune terre pertinenti al suo Regno, & Signoria, quando s' impa-

dronirono della terra di promissione, che quando gli fossero restituite farebbe con essi la pace. Iepte di nouo gli mandò à dire, che gli Hebrei non haueuano alcuna terra della sua giurisdictione, ma de gli Ammoniti, & che Dio gli haueua messi in possesso di quelle, senza che gli Ammoniti facessero alcuno risentimento, nè dimandassero dopo tanti anni, che l' haueuano possedute, che gli fossero restituite; per il che chiamaua Dio per giudice della ingiusta guerra che gli faceua, & che non poteua mancare di diffendersi. Et uccidendo che il Rè proseguiva nel suo intento, senza tener conto delle sue ragioni, sentendo Iepte in se stesso che Dio gli faceua sforzo, & animo per quella battaglia, messo insieme più gente che puotè andò à riconoscerre gli Ammoniti, & nel camino fece uoto al Signore, che se gli daua uittoria, contra quella gente, quando se ne tornasse à casa in pace, quello che prima gli fosse andato incontro per riceverlo glielo haurebbe offerto in sacrificio. Fatto il uoto, & cominciata la guerra, lo fauori Dio in tal modo, che gli uinse, & distrusse gran parte del paese, nel quale erano uenuti città, & così gli lasciò molto disfatti. Iepte se ne tornò à Masfa, doue haueua la sua casa, & arriuando appresso à quella, uscì à riceverlo una sola figliuola che haueua, con istromenti musicali, cantando allegramente. Come Iepte la uiddè, & si ricordò del uoto che haueua fatto, fu grande la sua perturbatione. Si stracciò le uesti in segno di affittione, & di dolore; Ahime figliuola mia disse, che mi sono ingannato, & l' ingannata sei stata tu. Io feci uoto al Signore di sacrificarti quello, che fosse il primo à uscire della mia casa, ritornando con la uittoria; tu ci stata la prima, che n' uscisti, hai adunque ad essere tu sacrificata, senza poterli trouare alcun rimedio. Ella come ubbidiente rispose, se così è, padre mio, che facisti simile uoto, & ti concessè Dio la uittoria, fà di me quello, che è la tua uolontà. Vna sol cosa ti chieggo, che tu mi conceda due mesi di tempo, accioche accompagnata dalle mie donzelle, me ne uadi per la campagna, & luoghi solitarij,

solitarij, piangendo la mia uerginità, che bene la posso piangere; poiche muoio senza lasciare di me successione nel popolo di Dio. Il padre non senza gran copia di lagrime gli concesse tal licenza; & passati i due mesi, se ne tornò alla sua casa, & lepte sodisfece il uoto suo; come dicono Santo Ambrogio, & Santo Agostino, & lo afferma un Concilio di Toledo; ancorche Niccolò di Lira, & Vetablo intendono il contrario. Da questo restò usanza (dice la Scrittura) tra gli Israeliti, che in ciascuno anno, intorno a quel tempo del sacrificio, si ragunauano insieme, & per quattro giorni piangeuano la figliuola di lepte. Del quale mette la Scrittura un'altro fatto; & fù, che uennero da lui gente della Tribù d'Efraim, sentendosi aggrauati, perche non gli haueua chiamati in quella guerra, & lo minacciarono di uolerlo abbruciare in casa. lepte fece gente, & uenne con essi alla battaglia, nella quale gli uinse, molti ne morsero, & altri fuggirono. Et perche questi per tornarsene alla sua terra, doue uano passare il Giordano, mise lepte le guardie a i passi, doue arrivando alcuno gli dimandauano, se era Efrateo; & negandolo gli faceuano pronunciare questo nome Schibboleth, che significa spiga, & se era Efrateo, conforme alla pronuncia della sua terra, mutaua alquanto quel nome; & diceua Sibboleth, & in questo mostrano di essere Efrateo, lo ammazzauano; doue così nel la guerra, come nel passo del Giordano furono uccisi quaranta duemila Efratei, meritandolo la sua superba, & uana profusione. lepte fù Giudice, & gouernò il popolo d'Israel sei anni. Morì, & fù sotterrato nella sua città di Galaad, dalla quale pigliò il nome suo padre ò pur lei da lui. San Paolo mette lepte nel catalogo de' Santi nella Epistola a gli Hebrei; & però si nota qui; & ancorche paia, che lo contradica il fatto da lui commesso, di sacrificare la sua figliuola; per accordare questa difficoltà uoglio scriuere quello che scriue Santo Agostino. Ilquale nelle questioni che fa sopra il libro de' Giudici, trattando di lepte, & del suo uoto, dice, che dalle parole, che la Scrittura assegna hauer deuote lepte, si conosce molto bene, che inteso sacrificare una persona humana; perche dice, il primo che uscirà a ricevermi, che è comedare il buon pro della uittoria, & della sua tornata; Ilche non confronta con alcuno de' gli animali, che la legge dichiaraua potersi sacrificare nel Tempio. Solamente di qual-

che cane, ò di persona humana si poteua dire questo. Et il far uoto di sacrificare un cane, in un negozio di tanto peso, era cosa friuola, & uana; & così è certo, che l'intentione sua fù di sacrificare qualche persona della sua casa. Può essere che pensasse, dice il medesimo Santo Agostino che come Dio haueua comandato ad Abraham, che gli sacrificasse il suo figliuolo, & lui uolse farlo per ubbidirlo, & per seruirlo, che restarebbe seruito, che egli hauesse fatto sacrificio di persona humana. Et perche in questo s'ingannò, che Dio non uole così fatti sacrificij, in pena del suo poco sapere, & indifcreto uoto, permise Dio, che gli uscisse in contra la sua figliuola in gran confusione sua, & pena mortale nella qual uisse fino che l'hebbe sacrificata alla fine de' due mesi. Et già si deue considerare, che se bene fù male l'ammazzarla, il dargli nondimeno la morte con tanto eccessiuo suo dolore per lodisfare al uoto, che gli pareua douere a Dio, lo scusa in parte; aggrontui, che dipoi gli parue hauer fatto male, puote hauer cōtritione del suo peccato, fauorédolo Dio, & saluarli, onde uiene l'Apostolo a metterlo nel Catalogo de' Santi. Dice di più S. Agostino, che può essere, & ch'egli crede che auuenisse così, che lepte hauesse particolare rivelatione da Dio, che facesse quel uoto cō intentione, come s'è detto, di sacrificare persona humana, ancorche all' hora non dicesse chi hauea da essere. Forti dadi il Santo Dottore in questo parere, perche dice la Scrittura, che lo spirito del Signore si serui di lepte, & gli diede forza, & uigore per andare alla battaglia, & riportarne uittoria; doue essendo il uoto in questo fatto, se ui hauesse in esso hauuto peccato mortale, lo spirito Santo l'hauerebbe abbandonato, perche non habita doue è simile sorte di colpa. Dice che il sacrificare la sua figliuola fù ancora per comandamento particolare di Dio, che douesse farlo; & così non peccò, ma meritò grandemente in ucciderla; & questo lo proua; con uederlo posto nel Catalogo de' Santi; che fa San Paolo, scriuendo a gli Hebrei, come s'è detto. Questo è quanto dice Santo Agostino. San Geronimo dice, che il uoto di lepte fù temerario; perche gli poteua uenire auanti nel tornarsene a casa, qualche cane, ò asino, il cui sacrificio era sdegnato da Dio; & così dice, che non il uoto, ma la sua intentione deue lodarsi; & con questo, per il testimonio di San Paolo che lo mette nel numero de' Santi. S. Ambrosio dice,

D. Ambro-
de uirginita-
te lib. 2.
D. August. de
Cinit. Dei li.
1. c. 31.
Concil. Tol.
8. c. 3.

Iudicum. 12.

Ad Hebr. 11.

D. August. li.
7. c. 48 i que-
stion. super in
diciu. tom. 4.

D. Hieron. li.
1. aduersus
Iouianum,
& in Hic. 7.
& in Epistola
ad Iulianum.
D. Ambrosio.
c. 50 & li. 3.
12. & de uir-
ginibus li. 3.
aut. meglio.

dice, che sarebbe stato meglio per Iepte non far uoto, che il sodisfarlo, essendo paricida. San Giouanni Christoſtomo dice, che fù da Dio permessa quella morte, per uietarne altre simili per l'auuenire. Gli altri Sacri Dottori ſeguitano la medefima traccia; & da quello che dicono poſſiamo raccorre, che ſe nel fare Iepte il ſuo uoto, & ſodisfarlo, hebbe colpa, per il buono zelo, che hebbe nell'uno, & nell'altro, & ſpecialmente ſodisfacendolo con tanto ſuo coſto, permife Dio, che poi, mediantela ſua penitenza foſſe aſſoluto, & ſi ſaluaffe. Et che non ui hebbe peccato, e che tutto fù ordinato da Dio, e che hauſſe riuclatione di ſacrificare la ſua figliuola, & comandargli, che coſi faceſſe, nell'eſeguirlo fù aſſai maggiore il merito; alla ſimilitudine di Abraham, che aſſai merito, ſolo per uoler ſacrificare il ſuo figliuolo, comandandoglielo Dio, ſe bene non lo fece. San Giouanni Christoſtomo ſoggiunge, che Iepte fù figura del Santo huomo, che ſacrifica le ſue proprie carni con rigorose penitenze, nel che fa opera molto grata à Dio. Santo Agoſtino dice, che Iepte è figura di Chriſto in quanto, che ſi come Iepte nacque di donna fornicaria, coſi Gieſu Chriſto, ancorche hauſſe una vergine per madre donna honeſtiſſima, che fù la ſacra Maria, poſſiamo dire (ſecondo lui) che hebbe un'altra madre, che fù la Sinagoga, naſcendone ſuo popolo, & della ſua gente, la quale fù fornicaria, per i graui peccati dell'Idolatria, che contra Dio commiſe. Iepte fù perſeguitato da' ſuoi fratelli, & lo ſcacciarono della caſa di ſuo padre, aſtringendolo andare ad habitare in terra ſtraniera; Giudei perſeguitarono Chriſto, dal quale erano tenuti per fratelli in uolontà, & in effetto; & loro lo preſeguitarono ſino al dargli la morte; onde la ſua ſantiffima anima ſe n'andò nelle uiſcere della terra, ſcendendo al limbo de' Santi Padri, dimorandotre giorni in loro compagnia. Iepte ritornò dall'eſſilio con grande honore, per eſſere capitano del ſuo popolo; Chriſto riſulcitò nel terzo giorno con grande honore, & Maieſtà; Il ſacrificare Iepte la ſua figliuola, figura il mandare Chriſto agli Apoſtoli ſuoi à predicare l'Euangelio, dicendogli, che andauano come agnelli tra i lupi, à eſſere da quelli morti, & ſbranati. Gli Eſtrai, che morſero poi per le mani di Iepte, perche gli furono pertinaci & rebeli, figurano, che nell'ultimo giorno faranno condannati da lui à morte eterna i ri-

belli, & quei che non l'haueranno riconoſciuto per Signore, ne ſeruito con fede, & con opere. Il che particolarmente ſi nota in quelli, che nel paſſare del Giordano, de proferiuano Schibboleth, che ſignifica ſpi ga, & ſono le buone opere, gli laſciavano paſſare; ma quelli, che diceuano Sibboleth, che dinota paglia, & ſono l'opere inutili & ſenza frutto, gli ammazzauano. L'ieſſo auuerrà nel tranſito del Giordano, che è la morte, di cui uedranno gli Angeli portarſene buone opere, lo condurranno a godere la uita eterna, ma ſe porterà paglia di uicij, & peccati, non lo laſcieranno paſſare; ſcacciandolo, & gettandolo nella morte infernale. Il piangere la figliuola di Iepte, che moriuà donzella, era perche hauuano gli Hebrei diuerſe profetie, che Dio ſi haucaua da fare huomo di una donna di quel popolo, & ciaſcuna di loro deſiaua di eſſere ſua madre, ò hauere parte nella ſua ſtirpe, & però ſ'ingegnuano d'hauer figliuoli, & il non hauere gli apportaua gran diſpiacere. Perilche Tamar nuora di Giuda, figliuolo di Giacob Patriarca, ſi finſe donna di mala uita, accioche il ſuo ſuocero hauette, che fare con lei, & n'hauette figliuoli, uedendo, che in altro modo nõ poteua hauerne. Et il pianto, che faceua Anna, madre che fù poi di Samuel Profeta, eſſendo nel Tempio, & gli atti di riſentimento che faceua quoui, tutto era per deſio di figliuoli, per queſto riſpetto ſteſſo. Di modo, che uedendoſi la figliuola di Iepte morire donzella piangeua, conſiderando, che non hauerebbe hauuto parte nel legnaggio del Meſſia. Morſe Iepte l'anno della creatione duemil le ſettecento e ſeſſanta quattro. Fù nominato nella ſcrittura nel libro de' Giudici, onde s'è cauato quanto ſi è narrato, & nel primo de i Rè, & nell'Epistoła à gli Hebrei.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale, per hauer Iepte ſopportato patientemente la ingiuria, che gli fecero i ſuoi fratelli, ſcacciandolo fuori di caſa di ſuo padre ſbandito. Si tratta come ſi deue ſopportare con patiente le ingiurie.



È a trattare della patientia, con la quale ſi deue ſopportare l'ingiurie fatteci da' noſtri proſſimi, non poco ci moue l'eſempio di Iepte in quella, ch'egli ſopportò da' ſuoi fratelli, ſcacciandolo di caſa di ſuo pa-

Hh drein

r. hom.
populi
uocant.

D. Chr. hom.
de Iepte 1. 10
mo.

D. Augu. ubi
ſupra.

Gene. 38.
1. Reg. 1.

Iud. 11. & 12.

1. Reg. 22.
Ad Heb. 11.

dre in esilio, & priuato della heredità; & egli non pure rendendo male per male, ma prestandogli il suo favore, quando uide il toro bisognoso. Nel Leuitico disse Dio: Non cercare di far la uindetta, nè ti ricorderai delle ingiurie già fatte da quelli della tua città. Salomone ne i Prouerbi dice, che il far simil cosa è di un uomo prudente. Et senza dubbio è così; poiche, lasciando da parte il premio che darà Dio a colui, che perdonerà l'ingiurie fatte, è cosa certa il farlo, perche colui che perdona uia uindetta grao di inconuenienti, essendo quasi ordinario, che quado uno cerca di uenir discarsi di qualche affronto, riceue molti fuori. Perche dice Salomone nel medesimo libro, che è degno di maggior lode colui che si perdona le ingiurie, che quello, che si conculcare città, e superare nemici potenti, & robusti. D'ondo disse San Giovanni Grisostomo, parlando di David, quando potendo uccidere Saul, entrando solo nella sua grotta, doue staua con i suoi soldati, & non lo fece, che si dimostrò più ualente in quello atto, che quando amazzò il Gigante Golia; perche uincendo se stesso, simile quello, che haueua uinto il Gigante. Et adon si riporta uittoria di simil gesti senza riportarne altro spoglie, & trofei. Quando David uidi, che Semei lo malediceua; & diceua villania, & non contentandosi di parole uisagione se fatti, tirando di se' sassi, di sopra l'alto del monte, & andando a' piedi di quello David laso, afflittio, & mal contento, a coloro, che seco andauano in compagnia dicendogli che desse loro licenza di uendicare quell'oltraggio, rispose; lasciare fare; che in cambio, & remunerazione del soffrirlo, mi perdonerà Dio i miei peccati. Et il medesimo figliuolo di Dio dice per San Matteo de i mansueti, & che sopporteranno le ingiurie, che faranno possessori della terra uiueranno senza pensiero in terra, & andranno a godere il Cielo. De i pacifici, dice, che si chiameranno figliuoli di Dio, & di coloro che sopporteranno persecuzioni sarà suo il Regno dei Cieli. I quali tutti chiama beati. All'incontro a tutti quelli, che aspirano alla uendetta, & a graui minaccie. Per il medesimo San Matteo dice, che merita l'Inferno colui che con animo d'ingiuriarlo, chiamerà il suo fratello, scio'co; & se per ingiuriare, & uendicarsi con parole, merita tal castigo, che oia meritarà quando con l'opere si deuanga, & facciati ad un'altro ingiuria. San Paolo considerando questa dottrina di Christo, con-

figlia i Romani, che benedichino quelli, che hauranno maledetti. Non dire (afferma egli) male per male; se il tuo nemico ha fatto e dagli da mangiare se ha uera sete, dagli da bere; non si lasci superare a lomo dal male, ma con il far bene uince il male. A quelli di Tessalonica dice, habbiate pazienza con tutti; guardatevi molto bene di non rendere male per male. A Timoteo scrive, Tutti quelli che desiderano di ben uiuere, & essere grati a Dio, patiscono persecuzioni. Et a gli Hebrei afferma, che è necessario per acquistare il Cielo, sopportare con pazienza i trauggi. Et per suo esempio insegna il medesimo a quelli di Corinto. Ci danno maledizioni (dice) & noi gli benediciamo; ci perseguitano, & noi lo soffriamo. Ci bestemmiano, & noi facciamo a Dio oratione per loro. Et se l'Apostolo San Paolo fece quello che disse; prima di lui, fece l'istesso il figliuolo di Dio, insegnando a sopportare patientemente le ingiurie; perche si uide pieno di obbroprij, carico di percosse, & di bastiture, & morto sopra un legno; il giusto per i peccatori, & il Signore per i suoi serui; & per coloro, a i quali uenne a far beneficio, potendo, con un uolter d'occhio solamente distruggerli. Era schernito; & staua cheto, era accusato, & non rispondea; lo flagellauano, e lo sopportaua, lo crucifiggeuano, & pregaua per i suoi crucifissori. Qual è, che sia tanto crudo, che considerando questo, non si addolcisca, & rimetta l'ingiurie? In particolare che par tanto Christo, senza haue fatto il perche; & noi altri se patiamo qualche cosa, habbiamo ben fatto il perche. Et così, quello che ci auuene di persecuzioni, non uiffesa, ma castigo dobbiamo chiamarlo. Et non solo si paziente, & sopportò nella morte di Redentore del mondo, ma in uita ancora fu molto patiente, come si uide che non lo riceuendo i Samaritani in una sua città, ma dicendogli, che se n'andasse da i suoi termini, & confini; perche San Giacomo, & San Giovanni grandemente alterati, dello scornò fatto al suo Maestro, & parente, diceuano; Voi tu Maestro, & Signor nostro, che facciamo scendere fuoco dal Cielo che gli abbrucci? Rispose il Salvatore, non ui lasciate folleuare da questo spirito furioso, che io non sono uenuto nel mondo per far perdere, ma per saluare l'anime. Giuseppe Patriarca è di ciò esempio in questo particolare, poiche tanto offeso da i suoi fratelli, che prima lo uolsero amazzare, poi lo misero nella cisterna, & alla

Leuit. 19.

Prou. 19.

Prou. 19.

Matth. 5.

Matth. ibid.

Ad Rom. 12.

Ad Heb. 12.

1. Cor. 4.

Luc. 9.

Gen. 41.

Numeri 11.

Rodi 17. &
p.Mirac. de in-
fir. bene ui-
uici fine per
esempla la. 5.
cap. 2.

alla fine lo uenderono, senza fargli aggrau-
u, o uèdicarli di questa offesa, se ben lo po-
teua fare à suo piacere, fece loro gran be-
neficij in Egitto. Mormorando Aaron, &
Maria sua sorella di Moise, gli perdonò, &
pregò per la sorella, la quale Dio haueua
castigata con il farla empire di lepra per
quel peccato. Fù ancora mormorato di-
uerle uolte da gli Hebrei, & qualche uolta
ardirono di uolergli mettere le mani ad-
dosso; & lui era colì lontano dalla uendet-
ta, che pregaua Dio per loro con parole,
che dimostrarua cordialmente amarli. Di
Dauid s'è detto quanto ueramente perdo-
naua le ingiurie così di Saul, che lo persegui-
taua senza occasione, come di Semei, che
lo maledì senza ragione. Nota Marco Ma-
rulo alcuni essempi in questo tempo, e dice,
che San Martino Vescouo caualcando un
asinello, & incontrandolo alcuni à cau-
lo, & spauentati i cavalli, nel uederlo, ca-
scarono in terra con i loro padroni; iquali
trattarono male il Santo, non solo con le
parole, ma con fatti, & uolendo tornare à
rimontare sopra i loro cavalli, & andar uia,
non si poterono muouere più, che se di pie-
tra fossero stati, gli uenne in pensiero, &
tornarono dal Santo, & gli dimandarono
perdonò humilmente, & lui non pure gli
perdonò abbracciandoli tutti, ma comman-
dò à i cavalli, che fossero ubbidienti à i lo-
ro Signori, & così caminarono con essi. Lu-
po Vescouo di Trecasina, tenendo Attila
assediate la sua città, & intendendo dire, che
si chiamaua flagello di Dio, disse; Ahime,
ch'io sono Lupo, & diuoratore delle sue pe-
core, degno sono io, che questo flagello
uenga sopra di me; Commandò, che gli fos-
sero aperte le porte della città, entrarono
i pagani, & gli acciò Iddio, che non ui ue-
desse persona alcuna dentro, & così sen-
za fargli danno, se n'andarono, & la lascia-
rono. Iddio fece gratia à Lupo, perche si
giudicò degno di quel flagello, che ne res-
tasse libero. Et questo esempio è più tosto
per essere ammirato, che posto in esecuzione,
ne, poiche le bene i pagani sono flagello
de' Christiani, che sopra di loro mada Dio,
per i loro peccati, non però così liberamen-
te si deue loro aprire le porte; è cosa lecita,
& sono ubbligati à difendersi dalla loro
furia, & rabbia, che è anzi permessa, che
cercata da Dio. Et il dire altrimenti è graue
errore di alcuni heretici de' nostri tempi, che
dicono, che i Christiani non debbono dif-
fendersi da' Turchi, che Dio gli manda per
castigarli de' loro peccati. A quelli tali che

questo dicono bisognarebbe dargli molte
bastonate, & accommodati cò obligo, che
non si diffendessero, dicendo che Dio glie
le manda. In casi leciti, come è questo, leci-
ta cosa è la difesa della propria persona,
per legge naturale. S. Benedetto Abbate fù
perseguitato da un cattiuo Sacerdote, chia-
mato Fiorenzo, una uolta mandandogli un
uaso di uiuo con ueleno, un'altra uolta, che
meretrici ignude facessero atti dishonesti
détto l'horto del suo Monastero, accioche
i suoi Monaci fossero incitati à far male.
Il Santo pregaua per lui Dio; e ueduto, che
persisteua in pseguitarlo, se n'andò di quel
Monastero, che era quello che pretendeva
Fiorenzo; magli durò poco quel contento,
perche gli calcò addosso la sua casa, e l'uc-
cise: Et perche Mauro discepolo di S. Bene-
detto glielo scrisse, mostradone alcuno cò-
tento, lo riprese aspramente. S. Christo solo
dandogli una guàciata il Prefetto di Samo,
cità doue lo pigliarono, perche còfessaua
Christo, gli disse; lo sopporto perche io so-
no Christiano. Macario Alessandrino ef-
fendo in solitudine, perche uccide cò le ma-
ni una zenzala, che l'haueua morticato nel-
la faccia, effendosene adirato, n'hebbe poi
così gran pentimento per essersi così altera-
to, che per sei mesi continui andò ignudo,
ponendosi appresso le lagune, doue era
gran quantità di zenzale, per essere da quel-
le traffuto. In Alessandria si ritrouò un San-
to huomo tra molti pagani, & effendo da
quelli offeso di parole, & di fatti, alla fine
gli dimandarono; dicci à noi, che miracoli
hà fatto questo tuo Christo, che tu confessi
per Dio? Rispose; che io sopporti le ingiur-
ie, che mi fate, con pazienza. Stefano Spo-
letano Religioso, hauea raccolto certo gra-
no del suo lauoro, & l'haueua in un monte
per nettarlo, un mal'huomo ui mise fuoco,
& s'abbruciò tutto. Vn discepolo di Stefa-
no si lamentaua, dicendo, Ah, Ahime Pa-
dre, e che disgratia, è quella, che ti è auuen-
ta? Etegli disse; Ah, ah, figliuolo, di colui
che mi fece il danno, che è succelso, è la di-
sgratia, & non mia. Parèdoli, che solo il pec-
cato è danno, & disgratia, & così hauea cor-
doglio di colui, che l'hauea commesso. Nè
anco ui mancarono Pagani, che remisero
facilmente le ingiurie. Come Catone, alqua-
le Lentulo, effendo nella piazza, & auanti
molta gente, gli sputò nella faccia, il che era
affronto grande. Catone si nettò, & gli di-
se; arderei d'affermare io, o Lentulo, che s'in-
gannano quelli, che dicefsero, che tu non
hai la bocca. Emilia moglie di Scipione,

Erasmus in
apotec.

non solo soffersse patientemente che il suo marito in casa sua gli ufasse tradimento, commettendo l'adulterio, ma dopo la morte sua diede la dote alla ferna, & la marito conforme al suo grado. Finiamo questa materia con un detto christianissimo del gran Sauio Rè Don Alfonso di Napoli, il quale ufaua quando sapeua, che alcuno mormo-

raua, & diceua male di lui, gli faceua qualche presente di gioie, o di danari. Et dimandato qual fosse la sua intentione, che à ciò lo moueua, disse: Noi sogliamo dare ad un cane, che ci abbaia un pezzo di pane, accio che stia cheto, & ci lasci; perche non daremo tanto più ad un detrattore, accioche non ci leui la fama.

LA VITA DI SANSONE GIVDICE, ET CAPITANO DEL POPOLO HEBREO.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Exodi 17.



OMMANDÒ Dio à Moise, che fabricasse un Tempio (come apparisce nell'Esodo) nel quale si ragunasse il popolo à fare oratione, & offerire i suoi sacrificij; & gli diede un modello, & la forma di tutto quello che in esso douea essere: imponendogli, che l'opera fosse conforme al disegno, & modello, che gli haueua dato, Volse il padre eterno, che il suo figliuolo unigenito si facesse huomo, perche fosse Tempio vino del Spirito Santo, dove il popolo Christiano si nniisse in amore, & carità, che è sacrificio gratissimo à Dio. Et auanti, che si facesse l'opera, mofe che n' apparissero molti modelli, & disegni nel mondo, che furono Santi particolari, che lo figurarono, chi in una cosa, & chi in un'altra. Tra i quali uno in cui concorsero diuerse cose, nelle quali figurò Giesu Christo, fu Sansone. Il nome s'interpreta, Sù Sole, & già per questo si assomiglia con Giesu Christo, vero Sole di giustitia. La sua concezione fu annunciata dall'Angelo, come quella del Salvatore. Il quale disse di lui, che sarebbe Nazareno, che suggerirebbe ogni cosa immonda, che è il peccato. Che non beuerrebbe vino, nè cernosa, non gustando i diletti carnali immondi, che abborriano. Che non lascierebbe metter si rasno in capo; fuggendo del tutto ogni sorte di lusinghe. Che liberrarebbe il suo popolo da i Filiistei, Demouij. Vinse, & smascello il Leone, che significa il Demonio; gli caud dalla bocca i serami del mele dell'humana generatione. Si maritò con donna forestiera, che significa la Gentilita, con la quale Christo, fondando in essa la sua Chiesa, si sposò. Abbrucciò la raccolta delle brade de' Filiistei, che dinotano le sette de gli infedeli, & de gli heretici, abbrucciandoli con il vino fuoco della fede; spezzò, & mandò per terra le porte della città di Gaza, per le quali s'intende le porte dell'Inferno. Et andossene al monte, che è il Paradiso. Con la sua morte amazzò maggior numero di nemici di Dio, & suoi, che nella vita; perche con la predicatione de gli Apostoli, subito dopo la sua morte, & resurrectione, si conuertì la maggior parte del mondo. Il Profeta Sammel scrisse la vita di Sansone nel libro de i Giudici in questo modo.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Come fu annunciato il nascimento di Sansone, come fu allenato, & i suoi matrimonij, le fue guerre contra i Filistei, & moleste che daua loro, l'essere pigliato per tradimento di una donna, & la sua morte.

Iud. 13.

SANSONE, che s'interpreta, come s'è accennato, Sù Sole, fu figliuolo di Manuè della Tribù di Dan. Nacque in tempo, che gli Hebrei, per ordine diuino, per penitenza, che haueano commesso l'idolatria, Dio gli castigaua, stando oppressi da i Filistei, che è l'istesso, che Palestini; & vi stettero per quaranta anni. La madre di Sansone era sterile. Gli apparue un Angelo in forma humana, & gli disse, che concepirebbe; & partorirebbe un figliuolo, il cui capo nò l'haurebbe toccato alcun rasoio, perche sarebbe Nazareo, portando lunghi i suoi capelli. Il quale comincierebbe a mettere in libertà il suo popolo. Che si riguardasse lei di non beuere uino, nè cetrusia; & di non mangiare cosa immonda, e dalla legge vietata. Se n'andò quella donna dal suo marito, piena di marauiglia, & gli disse; come un huomo di Dio con faccia d'Angelo, & molto terribile, gli haueua parlato, riferendogli quanto le haueua detto; & che gli haueua dimandato, chi fosse, e d'onde uenisse, & come haueua nome; & non glielo haueua voluto dire; Manuè fece oratione a Dio, supplicandolo per la uista di quel suo seruo. Iddio l'intese, & apparue l'Angelo alla sua moglie, non essendo lui con essa, ma lo fece auuissato, e Manuè uenne subito, doue era l'Angelo, & gli dimandò, se lui haueua parlato alla sua moglie; Rispose di sì; & che facessero quanto gli haueua detto. Manuè lo pregò, che mangiasse un capretto, con il quale lo uoleua ristorare, non sapendo che fosse Angelo, & egli disse, che l'offerisse in sacrificio a Dio. Manuè gli dimandò del suo nome; & egli rispose; perche uoi tu sapere il mio nome, che è ammirabile. Manuè fece il sacrificio del capretto, & alzandosi in alto la fiamma, l'Angelo unitamente con essa s'alzò, & andò: e ne in Cielo. Il che ueduto da Manuè, & dalla sua moglie, inchinandosi in terra con gran timore, & intendendo Manuè, che era Angelo del Signore quello che gli haueua parlato, disse alla sua moglie. La morte dobbiamo aspettare certamente, hauendo ueduto il Signore. Ella rispose, Se il Si-

gnore n'hauesse uoluto uccidere, non hauerebbe accettato il sacrificio dalle nostre mani; nè ci hauerebbe manifestato quello, che hà da seguire. Partorì la moglie di Manuè un figliuolo, & gli posero nome Sansone, che in Hebreo significa, sù sole, & in lingua di Siria, sù ministro. Venne crescendo, e ne gli eserciti della Tribù di Dan si conobbe a segnali, come lo spirito del Signore era con lui, & lo fauorua. Coloro che nella tenera età cominciano a uiuere uirtuosamente, peruengono in molta perfectione nell'età matura. Quintiliano dice, che il perfetto oratore dopò la culla deue hauer la balia; che sappia ben parlare, & di poi si deue dargli un maestro, che habbia bel parlare. Così colui, che desidera di uenire perfetto Christiano, dopò l'infanzia si auuizzi a non giurare, non dir bugie, & in tutto il resto; che insegna Christo nella scuola sua. Sansone andò alla città di Tanana, terra d'Infedeli, e uide una donna Filisteia, e piaciudogli le ne tornò a' suoi padre, & madre, e gli disse, che procurassero dargliela per moglie. Loro lo consigliauano, che non facesse tal matrimonio; dicendogli; mancano forse donne nella tua terra del tuo proprio legnaggio; perche uoi tu maritarti con costei infedele? & replicò Sansone a' suoi padre, & gli disse; questa è piaciuta a' gli occhi miei, questa uoglio, che mi si di per moglie. Non sapuano i suoi padre, & madre (dice la Scrittura Sacra) che ciò fosse ordinato da Dio, pretendendo sua Maestà che da simile maritaggio ne risultasse occasione, per la quale Sansone facesse guerra a' Filistei, & si liberasse il popolo d'Israel dalla suggestioni nella quale lo teneuano. Et perche questo matrimonio ueniva ordinato da Dio, dice Santo Anselmo, che Sansone non fece peccato in contraerlo, ancorche la legge uietasse a' gli Hebrei il pigliarsi per moglie donne Idolatre; come anco dice, che non peccò dappoi in ucciderli, comandandogli Dio, che lo facesse. Si può notare, che il cercare Sansone una donna fuori della sua terra per moglie, fu figura dell'Incarnazione del figliuolo di Dio, che non uolse unire a se stesso la natura Angelica, ma la humana. Ancora si debbe considerare, che molte uolte i Santi fanno cose ispirati da Dio, fuori del corso commune, & però niuno deue condannargli, nè di loro giudicare temerariamente. Andò Sansone a' trattare il suo maritaggio con suo padre, & con sua madre; & auuicinan-

Quint. lib. 2

Iud. 14.

D. Ansel. in epist. ad Heb. c. 11.

dosi à quella uilla, uscì un Leone alla uolta
 sua, (essendosi alquanto allontanato da i
 suoi parenti) & uenìua molto feroce, &
 muggiando: Sanfone non si trouò cosa al-
 cuna in mano per ferirlo, ma datogli del-
 le mani nella bocca, lo sinascellò, lascian-
 dolo iui morto fuori della strada, & se ne
 tornò à suo padre, & sua madre, senza dirli
 niente di quel fatto. Fecero gli appunta-
 menti necessarii, & se ne tornarono alla
 casa, hauendo tra di loro assegnato il gio-
 rno per celebrare le nozze, il quale arriua-
 to, andò Sanfone con suo padre, & con
 sua madre per celebrare la festa, & acuiuan-
 do doue haueua lottato con il Leone, & ri-
 cordandosi di quello, uolse uederlo. Lo
 guardò, & trouò che dentro ui era uno scia-
 mo di api, & del mele. Nicolò di Lira,
 & l'Abulense dicono, che il mele non pur
 era nella bocca del Leone solamente, ma
 in tutto il uano, & luogo uoto del Leone,
 & così si raccoglie dalla lettera Hebra. Sā-
 fone ne mangiò, & ne portò à suo padre &
 sua madre, i quali ancora loro ne mangia-
 rono, senza che gli dicesse di hauerlo cau-
 to dalla bocca del Leone, & seguirono il
 loro uiaggio. In questo Leone si figura la
 penitenza, che guardandola da lungi spa-
 uentaua, & appresso haueua il mele dolce-
 seco. Chi rimira da lontano la uita dell'huo-
 mo penitente n'hà paura, gli apparisce il
 Leone che l'hà da diuorare, il digiuno, la
 disciplina, le lagrime, & pigliato questo
 d'appresso è tutto mele, perche apporta so-
 co gran gusto, & recreatione. Celebraron
 sì le nozze di Sāfone con la Filisteia, & men-
 tre che duraua la festa, & il conuito, parlò
 con certi giouani de i coniuati, & erano
 al numero di trenta, i quali gli haueuano
 dato gli altri, che si trouarono alle nozze,
 accioche lo accompagnassero, ancorche
 Giuseppe dice, che lù, accioche andassero
 con lui, & lo diffendessero, se gli fosse stato
 uoluto far qualche danno; à questi adun-
 que disse: Io ui uoglio proporre un mo-
 do, & dimanda; la quale se me la dichiarate in
 frà sette giorni, che ha da durare la festa
 delle mie nozze; io darò à ciascuno di uoi
 un uestito nobile di camiscia, & tonaca; &
 non lo dichiarando mi darete ciascuno di
 uoi una camiscia, & un' tonaca; loro, che si
 riputauano sauij, parandogli che tra tanti
 qualcheduno l'hauerebbe interpretato; &
 che non accettando il partito, reslauano
 affrontati, approuarono l'accòrdo, & gli
 discero che propone se la dimanda. Sā-
 fone la propose, dicendo: Da quello che

mangia n'uscì il mangiare, & dal forte la
 dolcezza. Non si trouò niuno che lo di-
 chiarasse; parlarono con la sposa di Sā-
 fone, & gli dissero, che douesse far carezze
 al suo marito, & procurasse d'intendere la
 dichiarazione di quella dimanda, & la mi-
 nacciarono di abbruciarla con tutta la ca-
 sa di suo padre, se non lo faceua. Voi ci ha-
 uete inuitati (dicono) alle nozze, & era, per
 rubbarne i nostri uestimenti? La Filisteia
 parlò con Sanfone, & sparse alquante la-
 grime, dimostrandogli, che non le porta-
 ua amore, se non gli dichiaraua quel mo-
 to. Egli le rispose: Io non l'hò dichiarato à
 mio padre, & hora lo dichiarerò à te: sù
 ella tanto importuna in ogni modo, che
 alla fine glielo dichiarò, & subito che
 l'ebbe inteso, lo conferì à gli inuitati, i
 quali andarono da Sanfone il settimo
 giorno, e gli dissero: che cosa è più dol-
 ce del mele? & che cosa è più forte del
 Leone? Sanfone disse: già intendo il mi-
 sterio, la mia moglie ui hà scoperto il se-
 creto, se n'andò alla città d'Ascalon, fatto
 un flagello di Dio. Contra quella gente
 Idolatra, & sua nemica, & con sua licenza,
 & comandamento uccise trenta Infede-
 li, i cui uestimenti diede à quei, che glieli
 haueuano guadagnati; & Idognato uerso
 la sua moglie, se ne ritornò à casa di suo pa-
 dre. Perilche credendosi, che gli l'hauesse
 abbandonata, per ordine di suo padre si
 maritò con uno amico di Sanfone. Passaro
 no alquanti giorni, & uenuto il tempo del-
 la raccolta delle biade, Sanfone andò à ue-
 dere la sua moglie. Il suo suocero gli disse,
 io pensai, che tu non la uolesti più, & l'hò
 maritata con un tuo amico. Ella ha un'altra
 sorella di più tenera età, & molto bella,
 puoi pigliarla per tua moglie in luogo di
 quella. Ciò disse il suocero di Sanfone, du-
 bitando, che non l'hauesse per male; & si
 uendicasse della ingiuria che gli haueua fa-
 ta. Sanfone gli rispose: già potete confide-
 rare, se da floggi hò maggiore occasione
 di far guerra à tutti i Filistei, poiche uno di
 loro, & di consenso di tutti, mi hà fatto simi-
 le aggrauio. Trouò trecento uolpi, & accop-
 piandole à due, à due, come dice Nicolò di
 Lira, & mettendo nel mezzo di ciascun pa-
 io di quelle una torcia accesa, le lasciò an-
 dare tra le biade de' Filistei, le quali essen-
 do secche stauano in punto d'essere fegate,
 & accesi uenìto il fuoco, si abbruciaro-
 no insieme con le uolpi, & con gli oliui. In-
 tesa da Filistei la cagione perche Sanfone
 haueua fatto questo, abbruciarono la mo-
 glie

gli, & suo padre. Non contento Sansone di quanto che hauua fatto, entrò di nouo nel paese de' Filistei, & ammazzò molti di loro, & se n'andò in una grotta chiamata Ethan. Si unirono i Filistei, & andarono a far guerra à quei della Tribù di Giuda; i quali uedendosi senza forze da potergli resistere, gli mandarono à dire, per qual causa gli moueua guerra, non gliene ha uendo data occasione; & loro risposero, che Sansone n'era stato la causa, & che non restarebbono di molestarli sino, che glielo dessero prigione nelle mani. Parlarono con Sansone quel dì detta Tribù, & lo ripresero di quello che hauua fatto in danno di loro contra i Filistei. Lui gli rispose; loro meritano molto bene quello che io fo. Dunque noi altri uenghiamo per pigliarti, dissero, per darti in mano di quelli, non hauendo altro mezzo per liberarci da loro. Sansone senza mostrarne alteratione, si offerse, che l'accommodassero, & lo conduceffero doue diceuano, con patto però di giurarli, che per la uia non l'hauerebbono ammazzato. Loro gli giurarono, & lo legarono con due funi moue, & così legato lo consegnarono à i Filistei. Come lo uidero così, con allegrezza, & grida gran di corsero da lui; ma Sansone fortincho del spirito del Signore (onde si comprende chiaramente che le forze, che faceua erano aiutate dal Signore del Cielo, come afferma Santo Agostino, & che soprauauano tutte le forze naturali) spezzò le funi, & non trouando altre armi, che una mascella d'asino, con essa uccise mille de' suoi nemici; Et in questo figurò Giesu Christo, che con dodici Apostoli, gente senza lettere, & senza forze humane, uinse tutto il mondo, col mezzo della sua predica, & della sua dottrina. Lasciò Sansone quella mascella, e rese gratie à Dio di quella uittoria ancor che egli rimase con tanta sete che pensò di morire; supplicò à Dio che gli mandasse dell'acqua, & non lo lasciasse morire tra i suoi nemici. L'essaudi Dio, & del luogo di un dente di quella mascella scaturì acqua in abbondanza, della quale beuè, & si ristorò. Veduto da gli Hebrei quello che faceua Sansone, & come Dio lo fauoriua, lo nominarono per loro Giudice, acciò che gli reggesse & gouernasse; il qual carico esercitò uenti anni; senza che in questo tempo restassero del tutto liberi gli Hebrei da la suggestione, nella quale gli teneuano i Filistei; numerandosi questi uenti anni nei quaranta che assegna la scrittura, che stet-

tero soggetti. Se n'andò Sansone alla città di Gaza, che era de' Filistei; quiui uide una donna meretrice, nella cui casa entrò. Gli Hebrei dicono, che l'ufficio suo era di alloggiare forestieri, & che perciò non assaltarono quiui Sansone i Filistei, per non fare contra l'uso commune delle genti, che è di honorare, & non fare oltraggio à forestieri; & così aspettarono; che di là uscisse, & pure perche li pensarono poterli contra di lui ualere meglio fuora. Il Parafraze Caldeo chiama questa donna Cauponnaria, che è hostessa, ò tauernara; la nostra traslatione, & bibia la chiama meretrice, che dinota donna di mala uita. Et parcauarsi dalla lettera medesima, che Sansone entrò in quella casa, con l'intentione che un'huomo suole entrare in casa d'una simil donna di mala uita. Et ancorche sempre fu peccato mortale la semplice fornicatione, e si aggiungeua quì l'essere proibito à gli Hebrei trattare nè anco per uia di matrimonio, con dōne Idolatre, in Sansone può non essere peccato, dandogli Dio licenza, perche si maritasse con quella donna, come gliela diè, & comandò al Profeta Osea, che si maritasse con un'altra mala donna, & di quella hebbe figliuoli, nel che tutto si rinchiodano alti misterij, come dichiara Santo Agostino, Nicolò di Lira riferisce il parere di alcuni Dottori, & afferma, che dicono bene; & è, che Sansone, ancora che in molte cose figurò Christo, nel trattare con questa donna non lo figurò; & così lo riprendono. Sant'Agostino dice, che nella scrittura non leggiamo che Sansone conoscesse carnalmente questa donna, & che l'entrare in casa sua, non essendo à questo fine, comprenderebbe in le qualche misterio. Di qui pigliò occasione, (nò sò se sù però bastante) un certo autore per iscusare Sansone di tutta la colpa; perche dice, che nè con questa donna meretrice, nè con la Filistea, con la quale prima s'era sposato, chiamata Dalila, che fù cagione della sua morte, hebbe conuersatione carnale, anzi afferma che sù uergine; perche era Nazareo, come li uede dalla scrittura, & i Nazarei obseruauano la castità. Dice di più, che il trattare con queste donne fù solo per hauer occasione di far guerra à gli idolatri, pigliando lo Dio per contestabile contra quella gente sua nemica. Questo ultimo è certo, ma molto incerto il primo, & per tanto non l'affermo. Inteso adunque da Filistei, come egli era in quella casa, misero genti alla guardia

Iud. 16.

Deut. 7.

Osee 1.

D. Aug. ser. 109 de tempore. 10.

guardia delle porte della città, accioche nell'andarsene la mattina l'uccidesero. Sãfone dormì fino à mezza notte, poi si leuò, & uscì di quella casa; arrivò alle porte della città, & così serrate come stauano, eò le sue colonne se le mise sopra le spalle, & le portò sopra d'un monte. Ancorche sia uero quello che dice Nicolò di Lira, & i Dottori, da lui significati senza nominarli in quanto che in Sãfone uì fu colpa trattando cò la meretrice, solo per sua uolontà, & non col beneplacito di Dio, maritandosi con essa, non lascia di figurare Christo nel fatto del leuarsi à mezza notte, & portare le porte nel monte, lasciando schernite le guardie, che gli haueuano posto i Filistei; essendoti ritratta molto al uiuo qui la sua sacrosanta Resurrectione; & non è inconueniente, che una medesima operatione considerata in due maniere sia buona per l'una, & rea per l'altra; Come il Leone figura Christo nella fortezza; & il Demonio in essere sanguinolente, & rapace, Salomone figurò Christo in edificare il Tempio; & il demonio nel alzar gli Idoli, & adorarli. Dopo questo, prese Sãfone amicitia con Dalila, che uiuua nella ualle di Soreth, la uisitaua; & come i Filistei lo intesero, gli promiserò somma di danari, se con fargli carezze haueffe potuto da lui sapere in quello, che consisteuano le sue forze. Lei per cupidità dei danari promise di fare quanto diceuano, & lo mise in executione. Doue haueuano accarezzato Sãfone, & pregandolo, che gli dichiarasse doue teneua la sua forza; gli rispose; Se io fossi legato con sette corde di nerbi non fecchia affatto, haurei la forza che hanno gli altri huomini. Gli diedero i Filistei quelle corde, & hauendolo addormentato Dalila lo legò, essendosi quegli nascosti nella sua casa. & come l'ebbe legato, gridò; Sãfone, i Filistei uengono. Egli sperzò le corde come se fossero itati fila di ragnò. Dalila li disse, tu mi hai burlato Sãfone; fammi piacere di dirmi con che ti hanno da legare, accioche non ti possa sciogliere. Se mi legassero, disse Sãfone, con sette corde di noue, io non mi scioglierei. Dalila lo legò con esse, & gridò. I Filistei, Sãfone; & egli le ruppe facilmente. L'ò importunò di nouo; Dalila, che gli scoprì il secreto; Sãfone gli disse; Se mi legassero sette capegli del mio capo ad un chiodo con qualche legatura forte, & io lo conficassero in terra, resterei senza forze. Legollo Dalila in questa maniera, & gridò dicendo; Sãfone, i Filistei so-

no qui da te. Egli si fuggiò, & senza difficoltà cauò il chiodo, & rimase libero. Dalila gli disse; Come dici tu, che mi uoi bene, poiche non fai quello, di che ti prego; Tre uolte mi hai detto la bugia, nascondendomi la uerità, in quello che consista la tua forza; & tanto gli fù importuna Dalila, per molti giorni, fino che pure gli cauò di bocca il secreto. Mai (disse) fù raso con rasoio la mia testa, perche dopò che nacqui sono Nazareo, & consecraio al Signore; Sembraderanno il capio restero con le medesime forze che hanno gli altri huomini. Dalila auuì i Filistei, e gli portarono i danari, che gli haueuano promessi; fece addormentare Sãfone nel suo grembo, riposando sopra il suo petto la sua testa, & essendosi lui prouisto il barbiero, s'accostò, & gli rase i capegli del capo, con il che perse Sãfone la sua forza; Vennero i Filistei, & lo legarono, & gli cauarono gli occhi; lo condussero nella città di Gaza, e posto in ferri, gli fecero macinare un Pistirino, & Molino a mano come uogliamo dire. Da questo si deue considerare quanto debbanogli huomini stare auuertiti, per non lasciarsi vincere dal senso, ne con troppa affectione darsi in preda all'amicizia stretta delle donne; molte delle quali per ingordigia dei danari, dimostrano uoler bene, & acciecano gli huomini; fino che gli fanno traboccare in gran calamità, & nauagli. Ancora è da considerare il graue danno che causa il peccato all'huomo; poiche gli leua la uirtù, & la forza, smorzandosi tutto quel bene, che fino all'hora ha fatto; senza che gli giouisca alcuna mètre che sia in peccato mortale. Resta di più legato; poiche nè con il pensiero, nè con gli atti della uolontà, nè con altre opere, per buone che si siano, può solleuarsi da terra, nè dal peccato, però se stesso, nè meritare il Cielo; se Dio non lo fa uorisc. Il peccato mortale è como una porta; cò la serratura alla saracinesca; mentre è aperta, ogn'uno la può serrare facilmente; ma com'è chiusa non può aprirsi senza la chiave. Colui che è in grazia di Dio può cadere in peccato, ma come è caduto, solo Dio è quello che lo può cauare di esso. Et così messo ne ferri da lucifero gli fa girare il molino, cadendo d'un uicio nell'altro, come afferma San Gregorio del peccato; che se non si monda con la penitenza, conduce seco un'altro peccato; & è il medesimo quello che dice Dauid un'altra uolta chiama l'altroabisso; & facceno l'istesso dicendo; Vn seluaggio chiama un'altro seluaggio.

seluaggio. Consideriamo ancora, che sempre andaua Sansone di male in peggio, fino, che peruenne in potere de' suoi nemici; perche sempre è peggiore la ricaduta della cascata. I Filistei celebravano la sua festa à Dagon, loro Idolo, & la faceuano con più solennità del solito hauendo in tal guisa ridotto il loro nemico capitale; faceuano cōuuii l'uno all'altro, dandosi il buon prò. Doue essendo in un Tempio, ò casa principale, capace di gran quantità di gente; & ui era gran numero di huomini, & di donne, con i principali de' Filistei, essendogli già tornato à crescere i capegli à Sansone, & hauendo recuperate le sue forze, & egli molto più contrito, & in gratia di Dio, comandarono che fosse leuato dal molino, & condotto da un seruo, che lo guidaua, doue loro stauano; & uolsero che in presenza di tutti facesse alcuni giuochi, i quali (secondo che dice Nicolò di Lira) erano di farlo inciampare, & dar colpi per le mura. Sansone disse à quel seruo che lo guidaua, che lo accostasse appresso à due di quelle colonne, che sostentauano quella machina; fece oratione al Signore, supplicandolo che gli ritornasse le primiere forze; pigliò quelle colonne con ambidue le mani, & ispirato da Dio disse; muoiano con Sansone i Filistei nemici di Dio. Leuò dal suo luogo le colonne, & cacciò quella casa sopra quelli, che ui erano, restando tutti morti con Sansone; il quale con la sua morte, dice la scrittura sacra, che uccise più Filistei, che non haueua ammazzati uiuendo. Santo Agostino assegna, che furono tremila quei che morsero. Et se questo è così, deue intendersi che in una volta sola n'amazzò più con la morte, che in uita; poi che è uerisimile, che in uenti anni, che gouernò il popolo d'Israel, facendo sempre guerra co' Filistei, douete amazzare in questo tempo più di tremila Filistei. Vennero i fratelli di Sansone della sua terra, e città, & pigliarono il corpo suo, & lo sotterrarono con suo padre Manuè, hauendo giudicato l'Israel uenti anni. Nella morte di Sansone si consideri, che i Martiri conuertirono con le loro morti maggior numero di gente alla fede, che non haueuano conuertiti con la loro dottrina uiuendo. Et che essendo Dio Signore della uita, & della morte, & di tutto quello che ui è nell'uniuerso mondo con sua licenza, & per suo comandamento, senza peccato può uno leuarsi la uita; & così non commise peccato Sansone in uccidersi, come afferma Santo

Agostino, perche lo fece per ordine diuino; & questo si proua con ponerlo S. Paolo nel catalogo de' Santi nell'Epistola, che scrisse à gli Hebrei. Oltre di questo luogo dell'Apostolo, & quello del libro de' Giudici, nomina la Sacra Scrittura Sansone nel primo libro della Rè. La sua morte fù l'anno dalla creatione del mondo due mille ottocento e noue.

D. Augus^{to} de ciuit. Dei lib. 3. ca. 11. & 16. 10. f. Ad Hebr. 12.

1. Regum. 12.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale per rispetto del mele, che Sansone trouò nel Leone morto, si pone alcune considerazioni della Sacra Communione, che è mele delcissimo, uscito della bocca del fortissimo Leone Christo.

ESSENDO il Leone morto, che uide Sansone nella strada, figura di Giesu Christo, morto in una Croce, & il mele che haueua dentro di se, delli sacramenti che da lui n'emagnarono; de' quali si può dire, che quello dell'Eucharistia è tutto mele dolce, & molto saporito, sarà bene trattare qui ciò, che conuiene al Christiano dire à Dio, quādo haurà ottenuto di gustare questo mele, & fornito di comunicarsi, & è in questo modo. Poiche ui siate (Signore) alloggiato dentro la mia casa, oltre di questa, io spero molte altre grazie; uoi non haucte à partirui di qui, senza lasciar prima molto bene pagato l'alloggiamento. Lasciate mi, Signore, come dependente dalla vostra mano; sacciate in me mutatione in tutto, & per tutto, come peruenendo dalla vostra mano; sia la trasmutatione, come dalla vostra potente destra. Oh quanto suole essere buona la vostra mano nella cura dei peccatori? Oh cō quanta destrezza aiutate le anime; non segua peggio in me, di quello che si può sperare dalla vostra mano? Da una buona mano nō può se non bene aspettarsi. Albergo dolce della mia anima, pagate l'alloggiamento, come pia maggiorne del Cavaliero, come uero Dio. Lasciate la mia anima, vostra albergatrice, molto contenta, ricca, e allegra, & habbia da narare alle sue uicine quanto bene gliene sia auuenuto d'hauerui alloggiato. Signore, con questo uostro precioso sangue, come con precioso liquore, empiete le uene dell'anima mia, pigliatela tutta, fucciatela tutta come la spugna, & resti dedicata di dentro, & di fuori, che sia per lodare uoi il nederla, & mirarlo. Refrigerate Signore col uostro

tatto

tatto questi calori pestilentiali, temperate queste febbri rinchiusse nell'ossa; rinfrescate queste concupiscenze; resti l'anima mia temperata da queste ardori che l'abbruciano; compatite à quella, attendete al suo male, mouetevi à pietà; mirate, che uiuendo muore, combattendo contra'l peccato. Bagnate quello, che questi calori hanno rifeccato, fate risorgere quello che è caduto; secchisi tutto il male; rinuerdisca tutto il buono; ogni tristo humore esca fuori, resti l'anima mia da hoggi auanti molto purgata, & con intera salute. Et poiche doue uoi habitate, non si conuiene bruttezza, nè cosa immonda, fate (Signore) & comandate, che cotesti cantoni, & stanze della mia anima restino molto bene spazzati, & netti; gettate fuora per la porta tutta l'immondezza, & spazzatura del peccato, & uestigie di esso. Guardate, Signore, che fradicate bene una radice, & radicone di cattiu, & uecchi costumi, che dentro ui trouerete, perche subito fogliono tornare à germogliare opere cattive, & rampolli, & germogli di nuouo peccati. Seccate quelle triste radici, accioche non ne naschino fuora di esse cattiu rami di peccati. Guardate albergo mio diletto, ogni cosa, date di piglio ad ogni cosa, resti ogni cosa di dentro bene ordinato, netto, bagnato, odorifero, & fresco, come à colli fatto hospite, come uoi, si richiede; applicateui bene (Signor mio) alle mura dell'anima mia, non ui schifate di me, resti bene attaccata la tintura della vostra gratia, con tutto che non siate uoi con esso me sacramentalmente, nõ si parta però la gratia uostra, non resti scolorita la mia anima, & perda il colore, & il buon lustro. Riguardate bene (Medico mio) i mancamenti, e gli sportelli, per i quali entra il male nell'anima mia, & ferrateli bene, che siano come calefatati dalla uostra santa mano, & facciano manco acqua che sia possibile; fate che siano occupati, & impediti tutti i porti delle male operationi, accioche non uisi possa fermare; à ciascu na di queste mie male inclinazioni applicate una brancata della uostra gratia, raffrenate con la uirtù uostra la mia uiuacità. Sia mi come un freno, che mi tenga, & non mi lasci deuiare dalla dritta uia. Se le mie inclinazioni (Signore) sono assai, & cattive molto, non uigreu Signore, di darmi il uincolo della uostra gratia, che nõ per tanto sarete più pouero; per tal fine la conquistate, & meritate, per rimediare à i finistri della natura. Il fiume non passa per doue

corre, che non la lasci piene le fosse; uoi fete la fonte, onde deriuano ruscelli abbon danti d'acqua della gratia, empiete queste fosse, queste uanità, & mancamenti miei; Voi uenisti per riformatore dell'anima mia, riformate queste mal'usanze, che sono intro dotte in me, contra i uostri comandamenti; & non solamente quelle, ma l'origine di esse, che sono le finistre inclinazioni. Appiccate officiale diuino, & fermate il bene, che m'hauete donato, che non se ne uadi uia subito; ancorche io, come mal uagio uoglia la sciarlo. Siano i uostri doni in me catene di ferro, che se bene mi scuota, & mi dibatta, non però gli possi discacciare, & siano i uostri doni permanenti, & faldi. Lasciategli alla mia anima, la uera norma, di come debba seruirui, uoi che del Cielo fete il Maestro, lasciatela con buoni ricordi, bramosa di tornare à riceuerui, hauendoui gustato, in modo tale, che per uoi si di sperti, & non possa hauere pazienza di uederui lontano. Pareggiate l'anima mia con le uostre condizioni, accioche essendo così siano poi molto amici uoi, & l'anima mia, conformandosi sempre nel uostro uolere. Oh che condizioni sono le uostre? Oh se le mie le potessi paragonare? Oh chi mai potesse fare ogni cosa secondo la uostra uolontà? Aggiungeteui, & attaccategli un poco di quello, che è in uoi, e leuategli, e staccate di quello che tiene in lei, & cresca nella sua raccolta; Oh diuino hortolano piantate in me dell'erbe de' uostri giardini, & suelle delle mie cattive. Fate Signore quello, per ilche ui lasciasti uedere, ponete in effecto ne quello, per ilche siate uenuto; & à me, mi inuitasti, chiamasti, & sono uenuto. Fate quello, per ilche scendesti dal Cielo, forniscimi i fini, & le intentioni di questa inuentione amorosa. Non disturbi io quello, che hauete risoluto di fare di me; operi il uostro cibo d'amore. A' chi giamai più bello di uoi potranno mirare i miei occhi? Qual musica più sonora potranno udire le mie orecchie, che s'agguagli al sentire di uoi? Con chi potrei andare meglio, che con uoi? Come pazzo, sò bene, che senza di uoi me ne uado; & le non altri, dicanlo queste ferite, non ben curate ancora, e queste piaghe non del tutto ancora risanate. Hormai non più Signore, homai non più. Io starò fermo, io resterò isperimentato mediante la uostra gratia. L'isperimento della mia dannatione mi farà maestro. Ah Signore troppo è, perche non hò in che fidarmi, nè in che sperare senza di uoi; Non

ni è; onde posso fidarmi di me. Non mi lasciate Signore, non vi partite dal lato a me; perche, con tutti i buoni propositi che io habbia, non però mi sfermerò senza di voi; non hò in che fidarmi di me stesso; Non vi resta santità, se mi abbandonate con la vostra santa mano. Housu, voi siate messo dentro, come gouernatore, & Signore della fortezza mia, comandate, disponete, & fate tutto quello che vi piace. Non vi chitri già mai più il Demonio, poichè non vi è cosa alcuna di suo; perche di già sono io tutto vostro. Non penso mediante la vostra gratia, di lasciarui entrare altri che voi. Da voi in fuori non hò altro che desiare. Sì Signor mio, poichè voi siete il Sole di giustitia, scacciate con i raggi della vostra luce, queste tenebre nubilose, & questi vapori densi, che li uanno solleuando da questo mio petto come d'un letamario fraccido, & puzzolente. Al vostro Sacramento (Signore) è la quanto a me, l'armario de i miei bellizzi, in esso stà l'acqua da far bella la faccia, quiui è tutto il bisogno mio, per leuar uia, & rimediare a i miei difetti, & mancamenti. Signor mio se voi ne n'andate da me, sarò subito perso in un istesso punto; Il partitui voi da me, non sarà altro che perdere me stesso. Non ue n'andate uoi, accioche non mi perda io. Da una porta uen'uscirete uoi, & dall'altra entrerà in me ogni male, & ogni miseria. Stateui Signor meco, & non ui allontanate dalla mia compagnia, tegetemi in uostra conuersatione, parlatemi, & dicendo, & facendo; Signor, facendo, & dicendo, comandate pure, & eseguite. Accostateui qua (Signore) facciam di gratia un baratto, uile per me, uia gustoso per uoi; che io uidi l'amore mio, & uoi a me donate il uostro uadi (Signor mio) amore per amore, uadi l'uno, per l'altro. Io guadagno in questo baratto, ma uoi ui compiacete che io ne resti con questo guadagno. Non hauete bisogno uoi di me, ma li bene io hò di uoi necessità. Che sono io, rispetto a uoi? Di che posso io far ui utile? Di causarui forse la morte, & disonore, & tanti traualgi che sopportate? Ma che siate uoi a me, se non tutta uentura, & tutta ricchezza mia. Prima douete dare a me il uostro amore, che io uidi il mio; per cioche se bene il mio ui è più obligato, che a me il uostro; a uolere che io ami uoi, bisogna che amiate prima uoi me; poichè, l'amar ui io, è opera dell'amore uostro; Dall'amar ui uoi, mi resta in casa, onde possa io uoi amare. Amatemi dunque Signo-

re, accioche io ami uoi; Vogliate me, accioche io possa uolere uoi, & desiderare. Oh, chi si uedesse amato da uoi, non porterebbe egli inuidia a quanti si uedessero amati da gli altri; per grande amore che si fosse di Rieggiamoci scambicciuolmente con i nostri amori. Ricco traffico è il barattare un tale amore; perche uoi Signore, restate contento di questo baratto; da hoggi innanzi restiamo abbracciati con più amore, & più stretti, come legateli le mani con le catene, di amore. Siamo adunque una cosa istessa, & di due fatto un solo, si come uoi lo dimandate a uostro padre; affondateui da me creature che non haueate ad hauer parte nel mio amore, perche tutto l'hò dato al mio Dio; che è il tutto nel tutto; non mi distribate, la sciatemi amare solo Iddio. Se io haueffi mille amori, tutti glieli donerei. Andate uia, andate uene, affectionelle, la sciatemi, la sciatemi, o h'omini, partiteui da me, la sciatemi godere Dio. Oh che haueffi pur io mille cuori per poterui amare con tutti; ampliatemi questo mio petto, che è troppo picciolo per amarui. Prestatemi Serafini il uostro amore. Oh Santi del Cielo quanta inuidia ui porto del puro amore che haueate uerso il uostro Dio; chi mi concederà possanza di amarui? Che farò io per amarui? Doue si uende l'amore di Dio, accioche uendendo me, io potessi comperarne? Oh per la dell'amore di Dio, quanto sai ricco quello auuenturato, nel quale fai la tua residenza? Oh che sciagura è il non amarui? Signore, amoti, o non t'amo? a me pare di amarui poco. Gli Angeli (amato mio) neanco ti amano quanto tu meriti. Ogni amore ti uiene scemato, niuno empie la misura di quello amore che ti si conuiene. Oh bontà immensa? Oh amore eterno, se io ti amasse? Oh huomini come non amate colui, che tanto merita di essere amato? Oh chi ui ritiene allacciati in amori strani? Ditemi di gratia che ne cauate nell'amar le creature? Come ne restate tanto contenti? Ah se lo considerassimo da buon senno. Ah! sciocchezza nostra grande, che potendo noi impiegare il nostro amore tanto bene, lo impieghiamo tanto male? Et che cosa possiamo noi dare già mai a Dio, in ricompensa di quello che ha fatto per noi altri, se non l'amore; tutto il resto è suo. Questo amore, perche è regaglia nostra, uole che gli diamo; perche adunque siamo così tra scurati? perche tanto ingrati? perche tanto ignoranti? Poco cosa è ad un Signore, al quale tanto siamo obligati.

Quid mihi
est in celo
&c.
Pal. 73.

Ve sit unum
sicut ego & tu
unum sumus.
Joan. 17.

obligati, & che non uoſſe da noi altro, che queſto ſeruigio, il negarglielo è ingratitude, contentandosi egli di queſto, per le tali, & tante grazie da lui riceuute, il negarlo; e ſopra tutto è grandiffima ignoranza, potèdo hauer il noſtro amore coſi bene im piegato uerſo Dio, il negarglielo, queſto è come dire, che graue danno à noi ne riſulterà di non concederlo, perche ſe lo faremo; ſi come l'amante nell'amato ſi trasforma; coſi ſe ameremo Dio, in Dei ci conuer tiremo. Dunque oh huomini, ſe quello, che

pretendeva Lucifero, & non l'ottenne, & che gli coſtò coſi caro, era queſto ſolamente, ſe quello che pretendeva Adamo, e non puote hauerlo; ma gli coſtò anco à lui caro, pur era queſto; poſendo noi conquiſtarlo per coſi buon mercato, perche ſiamo tali, che lo perdiamo? Amiamo dunque Dio, accioche amandolo, ſiamo in lui trasformati, & reſtiamo fatti Dij per participatione, godendolo mediante la ſua diuina gratia in terra, & dapoì per gloria nel Cielo.

LA VITA DI SAMVEL PROFETA.

Diuiſa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE

Alli ſo. d'A-
poſto.
1. Tim. 2. 9.



TERza Iſaia, che il ſcancillo di cento anni morirà. Parlo il Profeta, come in-
tende Nicolò di Lira dichiarandolo, dell'huomo vecchio, che ſa coſe da bambi-
no; è vecchio di anni, & ſcancillo ne' fatti; queſto coſi fatto huomo morrà di
morte eterna. All'incontro poſſiamo dire, che colui che è giovane di anni, &
vecchio ne' buoni fatti è degno di vita eterna. Ciò ſi verſificò in Samuel Pro-
feta, & in Heſi, ſouero Sacerdote. Inetà era vecchio, & ſcancillo ne' fatti,
ma anco nella correſtione, & caſtigo de' ſuoi figliuoli, nel che offeſe grauemente Dio, & ne venne
à morire; & ſecondo che afferma San Giovanni Chriſoſtomo, di morte eterna. Samuel era ſcancillo di anni, & vecchio ne' fatti; onde meritiò, che Dio gli donaffe la vita eterna, come gliela
diede, & di preſente la gode nel Cielo. Habbiamo dunque da vedere la ſua vita, & inſieme qual-
che coſa di quella di Heſi; tutto raccolto dal primo libro de' Re, il che, ſecondo ſi narra nel Paralip-
omenon, fu ſcritta dal medefimo Samuel, da Natàn, & Gad Profeti, in queſto modo.

D. Chr hom
9. in c. 3. cpi. j.
Timoth. 1.

1. Paralip. 29.

CAPITOLO PRIMO.

Del nascimento di Samuel, come fu alleuato nel Tempio con Heli Sacerdote, il restar dopo la sua morte nell'ufficio di Giudice del popolo, & angere per Re di quello Saul.



SAMUEL fù figliuolo di Eclana, & d'Anna. San Gieronimo dice, che Eclana fù della Tribù di Leui, & Anna di quella di Giuda. Nicolò di Lira dice l'istesso, & che Eclana fosse di detta Tribù, lo proua con un testimonio del Paralipomenon, doue viene nominata tra i discendenti di Leui. Anna era sterile; un giorno faceua oratione, in un luogo sacro, doue gli Hebrei teneuano l'arca del testamēto, fece uoto a Dio, che se gli concedea un figliuolo, glielo haurebbe offerto, & messo nel suo Tempio, accioche l'hauesse seruito in tutta la sua uita. Aggiunse molte orationi a questo uoto, supplicando Dio, che gli cōcedesse quanto gli dimandaua. Non s'intendea parola niuna, di quelle che diceua, & se gli uedeua muouere le labbra in tal modo, che Heli sommo Sacerdote, guardandola, la giudicò per ubbriaca. Andò a dirglielo, e uoleua scacciarla di quìui fino che hauesse digerito il uino. Ella rispose: non sono altrimenti, Signor mio ubbriaca, ma bene assai afflitta. Molto facilmente siamo noi altri nel giudicare, & bialmare quello, che fanno i nostri prossimi, & per consolatione di questo è, che si deue considerare come Dio uede nel nostro intrinseco, & è giusto giudice, & che dal suo giudicio faremo liberari, essendo la nostra coscienza libera, & netta, ancorche da gli altri huomini siamo condannati. Disse Heli ad Anna: uiui in pace, & Dio ti conceda quanto desiderì. Andossene a casa sua, & singrauidò, & partorì un figliuolo, e chiamollo Samuel, che uol significare, posto da Dio; doue haurebbono a notare le donne maritate, che desiderano hauer figliuoli che per ottenergli giouano assai tre cose. La prima, è l'oratione particolare, & di persone dedicate al culto diuino. La seconda prometterli al seruitio di Dio, & che il frutto che gli concederà, lo metteranno in arte tale, che sia alleuato come buon Cristiano, & fedele, & che essendo inclinato al culto diuino lo metteranno all'esercizio di quel santo ministero. La terza è il far limo sine, & perseverare con pazienza in quello che dimandano; così fece questa santa donna, & perciò ottenne così amplamēte il suo

desiderio. Essendo di otto anni quel fanciullo, suo padre & sua madre andarono al Tempio, & lo condussero seco, doue offerse il sacrificio a Dio, & la madre diede il suo figliuolo ad Heli, dicendo: Io supplicai al Signore in questo luogo, che mi concedesse un figliuolo, me lo diede, & ho ra lo cōduco accioche sia alleuato nel suo seruitio. Heli lo accettò uolentieri con allegrezza; & il padre, & la madre se ne tornarono in Rama, e Samuel seruì nel Tempio, in presenza di Dio, & del suo Sacerdote Heli; il quale era uecchio, & haueua due pessimi figliuoli. Di uero dice la scrittura particolarmente, che erano cagione, che il popolo non facesse sacrificio a Dio, per il mal trattamento, & per la forza che faceua no a quelli che ueniuaio a sacrificare, leuando loro parte dei loro sacrificij, & offerte. Ancora faceuano forza, & dishonorauano le donne, che uegliauano, & faceuano oratione nel Tabernacolo, & nel Tempio. Heli sapeua ogni cosa, & non gli castigaua, lecondo che doueua, & che era ubligato; ma gli riprendeua così piaceuolmente, che le prima erano cattiu, diuentauano poi malisimi; perche gli dauano buone parole, dicendo, che nella uecchiaia farebbono buoni; che è quella confidenza che accompagna molti nel partirsì di questa uita, all'Inferno. Mandogli Dio chi l'auuerì, & lo minacciò sopra questo fatto; ma non uiene espresso il nome di che fosse colui, che fece tal'ufficio nella scrittura da parte di Dio, con Heli. San Gieronimo seguendo l'opinione de gli Hebrei dice, che fù Elia, ilche non fù bastate di farlo emendare. Samuel una notte dormiua in un'alta camera appresso a quella di Heli, nel Tempio, già fatto di età di dodeci anni, come dice Giuseppe; & udi una uoce che lo chiamò per il suo proprio nome, e gli parue fosse quella di Heli; andossene da lui, & gli disse: che cosa mi commandi Signor mio, che sono qui. Heli rispose, io non ti ho chiamato figliuolo mio, uà, & dormi. Sentì chiamarsi nello istesso modo tre uolte, & sempre andaua da Heli, pensando, che fosse lui quello, che lo chiamaua; all'ultima hauendoli così imposto il uecchio, disse: parlate Signore, che il uostro seruo ui ascolta. Il Signore gli disse: Io farò tal castigo in Israel, che chiunque l'intendera resterà con tutte due l'orecchie intronate per la marauiglia. Io castigarò Heli, & farà di così fatto castigo, che non farà bastate niuno sacrificio a liberarlo. Dimandò Heli a Samuel quello

li che

1. Regum 1.
D. Hieron. in
traditio hebr.
in lib. Regum
tom. 3.
Lyra in hunc
locum.
2. Paralipo, 6.

D Hier. in tra
dit. hebr. in
lib. Regum 2.

Ioseph de an
tuq. li. 5. c. 11.

che il Signore gli ha detto, & perche gli fece grande istanza, che non gli tenesse alcossa cosa alcuna, egli tutto gli parlo, & hauendolo il uecchio inteso, disse; Egli è Signore, faccia di me tutto quello, che gli è in piacere. Quanto più cresceua Samuel in età, tanto più si faceua perfetto nelle uirtù. Non uscìua parola ociosa della sua bocca, cioè non si sentìua bugia, nè senza qualche profitto suo, ò del prossimo; & tutto il popolo d'Israel conobbe, che era Profeta fedele del Signore. I due figliuoli di Heli furono morti in una bataglia, doue erano andati, portando seco l'Arca del testamento, la quale restò in potere de' medesimi Filistei. Filone dice che Golia Gigante gli uccise. Heli n' hebbe la uoua, & le ne pretesse tanta pena, che uenne meno, & cascò da una sedia doue staua a sedere, & di quella caduta morì. San Giouanni Grisostomo tiene, come s'è detto, che fu condannato per il poco pensiero, che hebbe in castigare i suoi figliuoli, i quali morirono sinistramente, castigandoli Dio per i peccati loro. Da che possono imparare i padri di non perdonare a' suoi figliuoli, nè sempre dissimulare i suoi uizi, & peccati, per il bene che li uogliono, se non uogliono, che ui ponga le mani Dio, & gli castighi, partecipando i loro padri della pena, hauendo partecipato della colpa, la quale di aliena, mediante la loro trascuraggine, se la fecero propria. E' da considerarsi, che Dio castigò questi figliuoli di Heli, per mano de' Filistei, seruendosi della loro maluagità per questo effetto; perche se bene Dio in quanto a se non uole che altri siano mali, nondimeno già che sonotali, si serue della loro maluagità per dar castigo à gli altri, che l'offendono; si come auuiene de' Demonij, de' quali si serue per castigare i condannati nell'Inferno. Il carico del gouerno d'Israel rimase à Samuel; il quale congregò tutto il popolo, & gli disse: Conuertiteui à Dio dentro i vostri cuori, & leuate gl'Idoli che sono tra uoi altri; Balaim, & Astaroth, & sarete liberati da i Filistei. Loro ubbidirono, & mediante le loro orationi Dio gli diede uictoria contra i loro nemici. Ricuperarono alcune città, che gli haueuano occupate, & di quelle s'erano fatti padroni, insieme con essergli ritornata l'Arca che haueuano persa dopò sette mesi, che stette in terra de' Filistei, la quale gli rimandarono di sua spontanea uolontà, perche succedea loro diuersi malitendendola seco. Et perche mentre ritornaua li Betlamiti hebbe-

ro ardire di uoler uedere quello, che ui era dentro, ui morìro settanta di quei principali; & cinquantamila della gente più bassa. Samuel lu' Giudice del popolo Hebreo. Ogni anno uisitaua tutta la terra, & se ne tornaua in Ramata, doue teneua la sua casa, & famiglia. Essendo uecchio mise per giudici del popolo due suoi figliuoli, chiamati, Ioel, & Abia; ma loro per ingordigia de' danari gettarono la giustitia per terra, pronunciando le sentenze in fauore de' chi gli empieua più la borsa. Congregaronsi in Ramata, doue habitaua Samuel, i principali del popolo, & gli dissero; Tu sei hora mai uecchio, & i tuoi figliuoli non l'imitano, nè fanno quello, che deueno, dacci un Rè, che ci governi come l'hanno tutte l'altre genti. Samuel hebbe di questa dimanda gran dispiacere; fece oratione à Dio, supplicandolo che gli dichiarasse quello, che doueua fare; & gli fu risposto, che gli contentasse, perche non disprezzano altrimenti te, ma solamente me. Non uoglio però che io regni in loro; dichiara loro l'autorità, che il Rè ha d'hauere in essi. Samuel lo fece, profetizando loro l'oppressioni, & aggrauij, che gli farebbono fatti da alcuni Rè, & così disse loro. Il Rè ui leuerà i vostri figliuoli, per seruirse lui, & se bene darà ad alcuni ufficio di honore, ad altri distribuirà gli ufficij uili; nè perdonerà alle vostre figliuole, che pur medesimamente le destinerà in quell'ufficio, che più gli piacerà. Egli ui leuerà le vostre uigne, & possessioni, & le distribuirà a' suoi fauoriti. Vi dimanderà le decime delle uostre raccolte di biade, & di uino, e con quelle sodisfarà i suoi seruitori di casa. Andrà scegliendo i migliori de' i vostri schiaui, schiave, & giumenti, & gli impiegherà nel suo seruitio. Ancora uorrà la decima delle vostre pecore; & finalmente pretenderà che tutti siate suoi schiaui; & quando ui uedrete oppressi da tanta tirannia, & clamerete, & il Signore non u'intenderà, perche così ricercherà il uostro merito, hauendogli dimandato un Rè. Quanto s'è narrato è detto dallo spirito santo nella scrittura; nè si deue però intendere, che il Rè possa fare tutto questo, nè che Dio gli dia licenza di procedere ingiustamente in cose così fatte; ma che gli auuifaua di quello che il Rè hauebbe usato à sua uoglia, & à suo piacere dell'autorità reale. Era Dio gouernatore del Regno d'Israel in un modo particolare, prima che dimandassero il Rè à Samuel; doue ancorche per i peccati del popolo erano alcune

Philon. in antiqui.

D. Chrysostomi supra.

no alcune fiati *astiti*, & perseguitati da i suoi nemici, permettendolo sua diuina Maestà, accioche si correggessero, quando pareua più che fossero senza rimedio, gli prouedeua di qualche giudice per gouernatore, che gli reggeua, & con la uirtù diuina guadagnaua uittorie, e conseguua trionfi, non mai più intesi in loro difesa. Era in quel tempo in Israel un personaggio della Tribu di Benjamin, chiamato Cis, & hauea un figliuolo, che haueua nome Saul, di bontà così equisita, che in tutto Israel non uen'era un'altro simile; era di così gentile aspetto, che dalle spalle in su soprauaua tutti gli altri di quel popolo. Auuenne, che essendosi smarrite certe asine di casa sua, gli comandò suo padre, che con uno de' suoi serui andasse a cercarle. Non le trouando gli disse quel seruo: Saul, qui appresso sta un Profeta le cui parole sono tutte uere, andiamo da lui, & offeriamogli una moneta, che porto meco, forse potrebbe essere che ci desse notizia di quello, che andiamo cercando. In quel tempo s'isaua, & lo comandaua a Dio, che offeriuano qualche cosa quella che andauano a fare orationi nel Tempio a Dio, o per consultare alcuna cosa con i Profeti, & Sacerdoti, ministri suoi. L'approuò Saul, entrarono nella città, & dimandando del Profeta Samuel, auuistato da Dio, gli uenne incontro. Parlò con Saul, & dopo hauergli detto, che li zini, che cercaua erano ritornati, lo inuitò a mangiare, facendo sedere Saul in luogo principale della tavola, & honorandolo nelle uiuande sopra tutti gli altri conuitati, che erano al numero di trenta. Diedegli a sapere come haueua ad essere Rè, & alla fine ritirandosi con esso, a solo a solo l'unse in Rè d'Israel, spargendo sopra'l capo suo l'oglio di un uale di terra. Buona cosa è ubbidire a suo padre. Saul per eseguire quanto il suo padre gli haueua comandato, & andare a cercare dell'asine, trouò il Regno d'Israel. Posto Saul in possesso del Regno d'Israel disse Samuel al popolo: Io ui hò contentato della uostra dimanda, hauendoui dato un Rè, come mi ricercasti, allegando che io era uecchio, & i miei figliuoli incapaci al gouernare, uoglio che hora mi diciate, se in tutto il tempo che io sono stato uostro giudice, hò fatto qualche aggrauio a niuno di uoi altri; se io ui hò tolto la uostra robba, se per alcuno interesse hò mancato nella giustitia? Io mi costituisco innanzi a Dio, & del suo uoto in uostro Rè; parli chi s'isente aggraua-

to; perche io sono pronto per sodisfare a ogni aggrauio. Loro le risposero: Non ui niuno, che si chiami da te aggrauato. Dunque se così è, disse Samuel, che non hò fatto torto a niuno, perche mi hauete tutti uoi altri aggrauato, in chiedermi un Rè, & gouernatore, essendo io uiuo? Et accioche ancora uegghiate, che con gran ragione posso di tutti uoi dolermi, & che hauete fatto male in dimandar un Rè, ancorche il Cielo sia, come lo uedete sereno, uoglio supplir care a Dio, che in quello dimostri qualche segno; dal quale comprèdiate il uostro peccato. Fece oratione Samuel, & uenne così gran tempesta di tuoni, & acqua, che tutti ripieni di spauento, dissero a Samuel, che pregasse Dio, accioche non morissero; & che confessauano, che a gli altri loro antichi peccati haueuano aggiunto questo del chiedere il Rè. Samuel disse loro, non habiate paura; nè uoglia Dio, che io lasciasse di pregare sua Maestà per uoi altri, se bene mi hauete fatto torto; procurate pur di seruire Dio con tutto il uostro cuore, & non ui allontanate dal seruiuo suo, perche in uerità ui dico, che se andarete perseverando nel male, uoi altri, & il Rè uostro, tutti perirete. Quando Saul cominciò a regnare, era tanto humile, & senza malitia, come se fosse stato un bambino d'un'anno, & si mantenne così per due anni, dopò i quali mutò conditione, & diuenne cattiuo, essendo ragione l'essere Rè. Perilche molto bene disse Crisippo, che niuna persona dourebbe ricercare carichi di comandare, perche se gli essercita bene è odiato da gli huomini del mondo, se male, cadesse in disgratia di Dio. Et questo uolse significare Pitagora in quella sentenza risenta, & non dichiarata da Laertio, da molti letta, & da pochi intesa, che dice: Che non ci curiamo delle faue, ilche non lo disse per uietarci il mangiare delle faue, ma perche anticamente la elezione de' i Gouernatori si faceua con le faue, e quello che più n'haueua, restaua eletto al gouerno, & però uolse inferire, che niuno procurasse carico di gouernare. Et a Saul sarebbe stato molto gioueuele il non essere Rè; poiche innanzi che hauesse quel carico era buono, & dipoi diuenne molto cattiuo. Cominciò a dimostrarlo in quello che douendo andare a combattere contra i Filistei, trattenendosi Saul molto più di quello, che non credeua, egli fece una cosa troppo ardita, e aliena da lui; ilche fù l'offerire sacrificio a Dio; Onde per r'al'eccesso gli pronunziò Samuel da parte di Dio, che

1. Regum 11.

Eccle 31. ad
appareuano
conspicui
domini: rursus
caus, &c.

1. Regum 13.

1. Regum 12.

il suo Regno farebbe leuato alli discendenti suoi, & dato ad un'altro, alieno del suo legnaggio, come fù Danid. Nè si fermò qui il male di Saul; perche fù disubiente à Dio in un'altro fatto, & auuenne in questo modo. Dio mandò Samuel à Saul,

1. Regum 15.

che da sua parte gli dicesse, che aruasse contra li Amalechiti, & ammazzasse ogni uno huomini & donne, & non perdonasse anco à i bambini, che lattassero, nè à i buoi, pecore, caualli, & asini, ma che tutto distruggesse, senza l'asciare pur una minima cosa che non la dissolasse. Considerando tal cosa nella superficie, pare che sia una crudeltà; Ancorche si come Dio conosce l'intrinseco, & esteriore di tutti, e uà ponderando le nostre colpe, & le misura con giusta misura, & con giusto peso, così comandò, che fusse fatto sì rigoroso castigo, egli che è benignissimo creatore, & padre se non perche hauendo questa gente essasperato sua Maestà; quando il suo popolo passaua per il deserto, caminando uerso la terra di promissione, opponendosi, & facendosi guerra, quelli che da loro discelsero, & in particolare quelli, che uiueuano in tempo di Saul con maluagità delle loro idolatrie, & uizij detestabili, ben furono meriteuoli di così fatto castigo, se Dio comandò, che fossero morti i fanciulli, & le bestie, era per maggior castigo de gli huomini che haueano la barba, accioche con simile uccisione de i loro figliuoli ucduta con i proprij occhi pagassero la pena che si haueuano meritata. Et però sia bene, quando intenderemo simili castighi, che manda Dio, chiudiamo gli occhi, & che diciamo à pieno popolo, che il Signore è giusto, & fa uale in tutte le sue operationi. Saul andò à combattere, & hebbe la uittoria contra li Amalechiti, se bene non amazzò il Rè; anzi hauendolo fatto prigioniero, lo conseruò, con l'altre cose di molta importanza, & alfa i gioie di gran ualore conquistate, effequendo nel resto quanto gli era stato detto. Male aggradi Saul à Dio per la gratia, che gli fece. E' propria conditione dell'huomo essere negligente, & trascurato nel seruiigio di quello, che mai ad altro pensa, che à fargli qualche bene. Iddio dopo che è, sempre ci hà amato, & ama; & noi dopo che siamo stati creati, l'offendiamo. Non passa un hora nella quale Dio non si faccia qualche gratia, ne ui è hora nella quale gli huomini non gli facciano qualche offesa. Commise peccato Saul in questo fatto, per fidarsi di se stesso; & colui che si fida in que

sto modo non hà bisogno di Demonio che lo tenti, perche egli medesimo è un Demonio.

CAPITOLO SECONDO.

Come Samuel lenò il regno à Saul, minacciandolo per la sua disubbidienza; & l'ingere David per Rè; & la sua morte.

DIO à Samuel, & dimostrarò essere alterato di quello che Saul haueua fatto, dicendo che gli dispiaccia di habberlo fatto Rè. In Dio non uì di luogo di dispiacere, nè di pentimento, perche sono le passioni corporali quelle, che sono portate in imperfettioni, parlando propriamente; ma attribuendosi à Dio metaforicamente. Perche si come l'huomo che si pente di hauere fatto qualche cosa, se egli può, la procura di fare, & ricorreggere; così Dio, quando distrusse l'huomo per il diluuiio, dimostrò come gli dispiaccia di hauerlo creato, dicendo parole che lo significauano; non perche in Dio si ricerca il pentimento, ma perche distruggendolo fece quello; che fa una persona, quando disfa qualche cosa che habbia fatto. Et in questo modo stesso s'intende quello, che qui disse, che gli dispiaccia hauere fatto Saul Rè; già che per la sua disubbidienza, & demerito lo doueua distruggere, & leuare dal mondo. Gran dolore senti Samuel, uedendo Dio tanto designato contra Saul. Fece per lui oratione tutta una notte fino all'alba, poi se n'andò doue staua Saul, & lo trouò che offeriua un sacrificio de i buoi, ch'era delle spoglie d'Amalech che hauea seco condotte. Quando il Rè uide il Profeta Samuel, gli disse, sij tu benedetto dal Signore, il cui comandamento ho molto bene adempiuto. Disse Samuel, dunque che belamenti di pecore, & che mugiti di buoi sono quelli che risuonano nelle mie orecchie? Il popolo (disse Saul) perdono à i più grassi, così de i tori, come delle pecore; per offerirgli à Dio in sacrificio. Disse Samuel ascolta dunque quello, che Dio mi hà comandato, che ioti dica; Tu puoi molto bene ricordarti, che essendo picciolo nel cospetto suo, tu fosti fatto capo delle Tribù d'Israel, & unto in loro Rè; Iddio ti comandò, che combattessi contra i peccatori Amalechiti, & gli distruggessi, senza perdonare à persona d' à robba; dunque perche hai fatto contra il comandamento di Dio? Saul ostinato nel

nel suo peccato di disubbidienza, rispose; anzi hò fatto interamente il suo comandamento, poiche distrussi Amalech, presi il suo Rè, & il popolo conferuò de gli armeni più grasi, pecore, & buoi per farne sacrificio à Dio. Il che io permisi, & me ne contentai, che così si facesse, parendomi miglior consiglio, & maggior seruigio suo. Samuel tornò à replicargli; Tu ingannasti, perche più si contenta Dio, che gli rendiam ubbidienza, che i sacrificij, che se gli offeriscono. I sacrificij gli piaccionò sì, & anco gli piace, che si faccia la sua uolontà, & più questa, che quelli gli aggradisse. La ragione ne dà la Gloia, dicendo, che nel sacrificio resta morta l'altrui carne, & nell'ubbidienza la propria uolontà. Disse di più Samuel, perche hai tu disprezzato quello che Dio ti haueua comandato che facessi, egli disprezzate, & vuole che tu nò sij più Rè. E' da considerarsi quãto fà gran conto Dio della ubbidienza, & come gli dispiace il peccato della disubbidienza, poiche in questo luogo lo paragona con i più detestabili, & che con maggior rigore gli castigaua, quali erano Incanti, & Idolatria, dicendo, che il peccato d'Incantesimi è un contradire à Dio, e quello d'Idolatria, non ubbidire quello che comanda. A' quelli che esercitauano le malie, & incantesimi, chiamati dalla Scrittura malefici comandaua, che morissero; & se uierano idolatri, castigaua tutto il popolo, permettendo che fossero per diuerse parti condotti in seruitù. Dauid dice: Tu comandasti, che i tuoi comandamenti fossero molto custoditi. San Paolo, la esaltatione del nome di Giesù, & la ruerenza che à questo benedetto nome fanno quei del Cielo, & della terra, & quei dell'Inferno, all'ubbidienza di Christo l'attribuisce, quando dice, sù Christo ubbidiente infino alla morte, & per questo gli diede Dio nome sopra ogni altro nome. San Bernardo dice, Christo perse la uita per non perdere la ubbidienza, & il fauio afferma che gli huomini ubbidienti parleranno delle vittorie, perche nell'ubbidire uincono se stessi, & obligano il superiore, al quale ubbidiscono che faccia quello, che gli piace. Saul alquanto conuertito per le ragioni addotte da Samuel, non per dolore di quello che hauea fatto male, ma per paura che nò gli auuenisse qualche sinistro, disse; Io hò peccato, non portando ubbidienza al Signore; io ti prego, che tu dissimuli il mio peccato, & uieni meco ad adorare il Signore.

Non uoleua andare Samuel con Saul, lo prese per la cappa, & persistendo Saul, che il Profeta andasse in ogni modo, gliene stracciò una parte. Samuel gli disse, così hà Dio rotto, & diuiso date il Regno d'Israel, & datolo ad un'altro, dite migliore. Ei sapì, che il trionfatore d'Israel, che è Dio non perdonerà à gli ostinati, & impenitenti, ne si muterà di quello che una uolta hàurd deliberato, come suol fare spesso l'huomo, di pentirsi di quello ch'ha fatto. Tornò un'altra uolta Saul à dire; Io hò peccato, pregoti che facci quello che io ti dico; honorami auanti à i principali del popolo, se tu tuoi per la dignità che tengo, già che in quanto à me non lo meriti, & uieni meco ad offerire il sacrificio à Dio, e lo placheremo. Qui è da considerate, che soloua una uolta disse Dauid. Io hò peccato, dopò che fù adultero, & homicida, e non haueua ben fornito di pronunciare la parola, quando il Profeta Nathan gli disse; Il Signore thà perdonato il tuo peccato, non morirai; & Saul dice due uolte, Io hò peccato, & non ottiene il perdono. Ciò prouiene dal conoscere Dio lo interiore. Vidde che Dauid lo disse con tutto il cuore, & con uerità gli dispiacque non per il danno, che gliene risultaua per hauer peccato; ma perche haueua offeso Dio sommo bene. Saul solamente hebbe cordoglio del fatto, per il castigo, che haueua paura che facesse Dio uerso di lui, priuandolo del Regno. Non diremo, che Saul haueffe le quattro condizioni, che debbe hauere la persona humile, le quali sono: Apprezzare poco il mondo; non disprezzare alcuno; riputarli uile; & non far conto di essere stimato per uile, & abietto. Pregò adunque Samuel, che l'honorasse innanzi al popolo, celando i difetti suoi senza manifestargli. Samuel comandò, che gli fosse condotto in sua presenza il Rè d'Amalech, chiamato Agag; lo condussero, & era molto grasso di carne. Veniuà tremando come quello, che intendea appressarsi alla morte, la quale per comandamento di Dio gli diede Samuel, dicendo; Così come con la tua spada rendesti molte madri senza figliuoli, così resterà la tua madre senza figliuolo per la tua morte. Non per questo s'intende, dice Nicolò di Lira, che Agag haueffe madre, poiche prima, ò di morte naturale, ò di coltello era stata uccisa nella scaramuccia passata, nella quale solamente il Rè restò con uita in quel Regno, ma che con la morte di Agag, se haueffe hauuto madre farebbe re

Gios. in 1.
Reg. 15.
idem Lira
m.

Malefici, nò
piuris uiso-
re.
Eiodi 11.

Pul. 118.

Prover. 21.

stata senza figliuoli, & hauerebbe pianto comel'altre, essendogli stati da lui uccisi i loro figliuoli, haueuano pianto. Samuel andò à Ramata, & Saul à Gabaa: Samuel piangeua à Dio per Saul che lo priuaua del Regno, & non gli perdonaua. Dio gli disse; Quanto penli tu ancora di piangere per Saul, il quale hò di già priuato del Regno? Il che fu come dirgli; poiche io lo fò, egli se lo merita; non piangerò, ma piglia il tuo corno pieno di oglio, & uai in Betelem à casa di Isai; perche uno de i suoi figliuoli è eletto per Rè. Nota Nicolò di Lira, che quando Samuel unse il Rè Saul l'oglio era in un uaso di terra, & horagli commanda Dio, che lo porti in un corno, che era uaso saldo, & forte, fatto d'unorno; nel che deuè intenderli, che il Regno di Dauid douea permanere lungo tempo, & non quello di Saul. Rispose Samuel, come volete Signore, che io faccia questo uiaaggio? Saul l'intederà, & leuerammi la uita. Il Signore gli disse, mena teco un vitello, & digli che uai à sacrificare; chiamerai Isai, che si troui presente al sacrificio, & ungerai in Rè quello, che da me ti sarà dimostrato. Samuel ubbidì; arriuò in Betelem, & come fu ueduto, gli dissero quelli della città, marauigliati di uederlo; la tua uenuta è ella di pace? Chieniti tu à fare? Egli rispose, io uéggo per pace, & ad offerire sacrificio al Signore. Non disse Samuel in questo la bugia, perche quando uno uà à far due cose, può lecitamente dire, & con uerità, d'andare à farne una, & l'altra tacera. Entrò Samuel in casa d'Isai, & comandò che uenisse alla sua presenza il suo figliuolo maggiore, e dopò lui, altri sette, tutti ben disposti; disse il Signore à Samuel, non far conto nè di faccia, nè del la persona; perche quello che hò io eletto è picciolino. Gli huomini guardano all'esteriore, & giudicano per quello che ueggono, io ueggio il cuore, & giudico per quello che in esso scorgo, non uoglio niuno di questi per Rè. Disse Samuel ad Isai. Hai tu più figliuoli di questi? Rispose, un'altro picciolo, che hora è al campo à pascere il gregge. Fallo uenire qui, disse Samuel, perche non mimetterò à sedere per mangiare fino, che non sia uenuto. Venne Dauid, giouane di poca età, rosso, di loggiadro aspetto, & bello di faccia. Disse il Signore à Samuel, parlando gli interiormente, come per l'ordinario parlaua con i suoi Profeti; Lieuatli sù, & ungi questo. Samuel l'unse, spargendo col suo corno l'oglio dell'unione sopra la sua testa in presenza de i suoi

fratelli, & ciò fatto, & compito con il sacrificio, il quale anco era uenuto per fare come si disse, se ne tornò à Ramata. Da quell'ora in poi il Spirito del Signore si feruì di Dauid. La Glosa dice, lo Spirito di forza, & costanza; per reggere il popolo d'Israel, & liberarlo da i filistei suoi nemici; San Gieronimo, riferito nella medesima Glosa, dice, che da quello istesso giorno hebbe Dauid lo Spirito della profetia, & cominciò à comporre i Salmi, & questo còcorda con quello, che dicono, che quando fu unto in Rè compose quel Salmo, che comincia, *Dominus illuminauit me*, &c. Mori Samuel, & hauendolo pianto tutto Israel, fu lotterato nella sua propria città di Ramata. Dopò alquanti giorni andò Saul alla guerra con i suoi figliuoli, & uedenlo che i filistei erano assai, hebbe timore. Fecce oratione à Dio, accioche gli dichiarasse il successo di quella giornata, & non gli rispose; informòsi doue potesse trouare qualche donna sionitisa, che è l'istesso, che indovina, & strigona, e gliene fu insegnata una; egli l'trauestì per non essere conosciuto, & entrò in casa la pregò, che gli risuscitasse Samuel i lei con i suoi circoli, & si ongiuri, fece, che apparisse lui Samuel, & essendo apparso intese quella donna, come era il Rè Saul quello che era con lei, & hebbe paura, sapendo che per l'ordinario abhorrua gli strigoni, & Maghi; egli l'assicurò, & disse; Che cosa hai tu ueduto? Lei rispose, Io ueggio de gli Angeli salire dalla terra, & trà loro Samuel uecchio, coperto con un manto di Maesta. Saul si mise inginocchiato, & disse; Io sò in grande angoscia, uorrei, che mi uisasse quello, che debbo fare. Dissegli Samuel; perche mi fai tu questa di manda, poiche tu sai, che il Signore ti abbandonò, perche l'offendesti; & così questo giorno hai da perdere tu, & il tuo popolo, per non hauerlo ubbidito, quando ti comandò che tu distruggeffi Amalech. Tu, & i tuoi figliuoli sarete domattina meco; & detto questo disparue. Qui è da notare, che il demonio per uirù naturale (se specialmente non uiene impedito da Dio) può fare, che dell'altro mondo uenga in questo nostro qualche demonio, & apparisca in quella figura che uole, per ingannare quelli, che se gli raccomandano, & così dice l'Apostolo, che lucifero si trasforma in Angelo di luce; & riuela cose, che succedono in luoghi lontani, & non conosciuti alle persone, con cui parla, & anco quello, che hà da auuenire, non già perche il de-

Glosa ordina
ria in buoile
cum.

D. Hier. ibid.

Psal. 116.

1. Regum 15.

Psal. 116.

1. Cor. 14.

monio lo sappia precisamente, ma hau-
ne congettura. Alcuni dicono, che fù l'ani-
ma di Samuel questa, che ueramente gli
apparue (permettendolo-Dio) per mag-
gior tormento di Saul; alla similitudine,
che il Rè d'Israel Ochozia, effendo infer-
mo mandò a consultare con Belzebub il
lo de gli Aqueroniti, & per commanda-
mento di Dio uenue in quel cambio Elia
che rispose alla domanda, dicendogli, che
morirebbe. Così uoleua Saul consigliarsi
col Demonio per mezzo della Maga, &
Dio gli mandò Samuel, che gli dichiaras-
se come il giorno seguente morirebbe. Ef-
fu uerifica in questo luogo per quello, che
dice l'Ecclesiastico, parlando di Samuel,
che morì, & dopo la sua morte profetizò,
& dichiarò à Saul il fine della sua uita. San-
to Agostino in diuersi luoghi mostra fau-
rire l'opinione che dice, che non fuero
Samuel, ma un Demonio che fingeva di
essere lui quello che parlò con Saul, & que-
sto l'afferma un decreto; Ma nelle aggiun-
te alla Glosa di Nicolò di Lira sopra que-
sto passo, dopo hauer notate tutte due l'o-
pinioni, & dichiarati gli argomenti, che
fanno per tutte due le bande, si raccoglie
quì, che è opinione, & lecita cosa l'inter-
derli nell'uno, & nell'altro modo. La di-
uina scrittura fa mentione di Samuel nel pri-
mo libro de i Rè; doue si narra quanto di
lui qui habbiamo detto. Nel Paralipome-
no non si nomina Samuel, e due figliuoli suoi,
Vasseni, & Auia. Et nell'istesso libro si dice,
che fecisse i fatti di Dauid, epli, & Natan, &
Gad, Profeti, di onde uogliono inferire
alcuni, che scrisse il primo libro de i Rè, fi-
no al capitolo uentunesimo quarto, nel quale
si narrano i primi gesti di Dauid, seguitan-
do di quì gli altri due Profeti Natan, &
Gad. Nel secondo libro del Paralipomeno
si dice di Samuel, che fu religiosissimo in
celebrare la Pasqua dell'Agnello. Dauid
in un Salmo fa mentione di Moise, & di
Aaron, & gli mette nel numero de i sacer-
doti; & subito nomina Samuel, e lo mette
tra quelli che inuocano il nome del Signo-
re. Sopra il qual luogo, & nelle citazioni
si dice Santo Agostino, che fù Samuel an-
co Sacerdote, & che come Sacerdote unse
Saul & Dauid per Rè d'Israel; Ancor che
San Geronimo uole che fosse Leuita so-
lamente. Nell'Ecclesiastico si chiama Sa-
muel Profeta, amato da Dio; di lui dice, che
unse principi della sua gente, rinouando
l'Imperio, & modo del gouerno; che giudi-
cò il popolo per la legge del Signore; che

tidde il Dio di Jacob; che fù Profeta
 approvato nella fede; che domò i Principi
 di Tiro, & Filiste; che nò accettò presenti
 ne fittorù persona che còra di lui forma-
 se querela. Nominano ancora Samuel,
 Gieremia, & San Luca. San Paolo lo me-
 te nel catalogo de' Santi, nell'Epistola che
 scrive a gli Hebrei. La Chiesa cattolica u-
 recitalo nelle lettoni del matutino del
 primo libro de i Rè, doue è l'istoria di Sa-
 muel dalla seconda feria dopò la Dome-
 nica della Trinità, fino al sabbato innanzi
 la Domenica quinta. La morte di Samuel
 fù nell'anno dalla creatione due mille ot-
 to cento e sessanta noue. I Greci lo metto-
 no nel loro Calendario alli uenti di Ago-
 sto; & anco il medesimo fa il Martirologio
 Romano.

Jerem. 15.
Actuum 3. 80
13.
Ad Heb. 11.

CAPITOLO TERZO.

*Nel quale si tratta della ubbidienza, & di sub-
bidienza, rispetto alla commessa da Saul, co-
me s'è veduto nella vita di Samuele, & si no-
tano alcuni effempj di ubbidienti, & di di-
subbidienti.*

NELLA vita di Samuel habbiamo ueduto come Satul per di-
subbidienza di quanto Dio gli
hauera commandato, perdo-
nando la uita al Rè d'Amalech, uenne à
perdere la sua, insieme con il Regno: pro-
uasi che la disubbidienza dispiace molto à
Dio, si come per contrario gli piace assai la
ubbidienza. Et di qui ci da occasione di
trattare sopra questa materia, ponendo es-
sempi dell'una, & dell'altra; doue hauendo
prima à trattare della ubbidienza, nel pri-
mo incontro, ci si offerisce Abraham che
fù in un caso, che in niuno altro gli puote
succedere, di maggior pena, & affittione à
quello uguale; & questo fù il comandar-
gli Dio di priuare di uita la luce de' suoi
occhi, & il gaudio della uita sua, Isaac suo
figliuolo, conducendolo la sua ubbidienza
infino ad hauerlo posto sopra uno Altare,
circondato di legne, & alzando il braccio
per tagliarli il capo, senza sdegnarsi con-
tra Dio, che così gli hauesse commandato,
ne muouer parola di quello, che gli haue-
ua promesso della molta generatione, che
doueua da quello succedere, nè anco iscu-
sarsi di essere suo padre, & che l'amaua co-
ramente, hauendo sparso gran quantità
di lagrime. Perilche ogni uno da lui impari
à non opporsi à quanto uiene da Dio com-
mandato.

Marulus de
obediētia ser
uanda lib. 4.
cap. 3.

4. Regam 1.

Ed. 46.

D. August. ad
Simplicianũ
lib. q. 2. 16 q.
5. c. mirum.
Confule D.
Aug. in q. nec.
test. q. 37. &
li. 12. in Gen.
c. 14. & lib. 2.
de mirabil.
fact. script.
c. 11. & lib. 2.
de doctrina
christiana ca-
pit. 231.
Psalp. lib. 6.
& 29.

a Paral. 26.

PGL 98.

D. August. in
psal. 28 & re-
tracta. lib. 2.
c. 55.
D. Hiero. ad-
versus Iovin-
ianum lib. 1.
Eccle. li. 46.

mandato, nè à uolerlo mettere in consulta, ma solamente ubbidire, & metterlo in esecuzione. Per quella ubbidienza gli diede Dio la sua parola che della sua generatione, & famiglia eleggerebbe una madre, nel la quale si farebbe huomo, & nascerebbe di lei. Ieu Capitano d'Israel, & poi Rè, perche ubbidì à Dio in uccidere i discendenti di Acab, merito udirne; che i suoi figliuoli fino alla quarta generatione farebbono Rè d'Israel. L'istesso Giesu Christo ci diede l'esempio di ubbidienza, del quale parlando San Luca dice, che era ubbidiente à Giuseppe, & alla sacra Vergine. Gli Apostoli suoi pur si mostrarono ubbidienti in quello, che chiamandoli il Salvatore, lasciarono il padre, & il traffico de negotij, come San Giovanni, & San Giacomo; negotij & mercantie, come San Matteo; & tutti gli altri le lor case, le loro facoltà, & anco la moglie quelli che ne hauea, si come in nome loro disse San Pietro, Signore, quanto habbiamo hauuto, tutto l'habbiamo lasciato. Dopò gli Apostoli possiamo mettere l'esempio di un Monaco, chiamato Giouanni, che uiueua nel deserto in un Monastero della Tebaide, al quale il suo Abbate per prouare la sua ubbidienza, gli commandò, che adacquasse due uolte il giorno un legno, che il medesimo Abbate haueua piantato in terra, douendo andare à pigliare l'acqua due miglia lontano dal Monastero. Passò un'anno, & ueduto, che egli non si straccaua, gli dimandò se quel legno haueua fatto le radici, egli rispose, che non lo sapeua. L'Abbate lo felse della terra, & gettollo uia, dicendo, lascia hormai di portargli più acqua, perche è fatica spesa in uano. All'istesso Monaco gli commandò un'altra fiata il medesimo Abbate auanti molti religiosi, che la sciasse cadere da una finestra un uaso di oglio, il che fece egli diligentemente, senza considerare, che era troppo necessario nel conuento, & non ue n'era più, nè si poteuano d'altro prouedere senza molta difficoltà, essendo nel deserto. Vn'altra uolta essendogli commandato, che uoltasse una gran pietra, senza considerare che molti huomini con gran fatica, non l'haueriebbono potuto fare, ui andò & faceua forza per eseguir l'ubbidienza, fino che molto sudato, & stracco, gli disse il suo Abbate, che la lasciasse stare. Vercario Monaco: cauando del uino d'una botte, senza fermarli à serrare la cannella, andò subito uia per compire quello, che gli fu commandato, ritor-

nò di quiui à un poco, & uidde lui, & molti altri, che il uino era rimasto, come se fosse stato congelato; il qual miracolo si attribuito alla ubbidienza. Vn'altra Monaca chiamato Marco, mentre scriveua, lo chiamò il suo Abbate, in quello che facea un o, innàzi che la terrasse; ma così mezzo, si leuò sù per compire l'ubbidienza. San Giouanni Damasceno fù diuerse uolte per commandamento d'un Monaco, che lo teneua sotto la sua custodia, essendo nouitio in un Monastero, alla città di Damasco, caricato di sporte per uenderle in piazza, doue egli haueua poco prima hauuto il carico del gouerno di quella città. Cassiano scrive di Mucio Monaco, che essendo entrato con un suo figliuolo in un Monastero, perche il bambino gridaua, & piangeua, il suo Abbate gli commandò, che lo battesse, il che egli faceua con gran pena, se bene in uece di risentirlene, si mostraua con la faccia allegra, solo per adempire l'obbligo dell'ubbidienza; & ueduto dall'Abbate, che non cessaua di piangere, disse à Mucio, che se n'andasse à d'un hume che quìl presso era con il bambino, e ue lo gettasse dentro. Non dubitò il Santo Monaco di farlo per compire l'ubbidienza, & arriuato appresso al hume, se gli opposero à ltr Monaci auanti, per ordine dell'Abbate, accioche il bambino non perisse. Essendo stati presentati all'Abbate Giouanni in Scitia alquanti fichi, ne mandò una parte ad un Romito uecchio, che staua nel deserto, dando il carico à due suoi Monaci giovani che glieli portassero, i quali errando la strada, caminarono due giorni intieri, così smarriti, e alla fine morltero per la fame, senza toccare i fichi, che portauano nelle mani; con i quali furono poi trouati. & questo per non rompere l'ubbidienza. La Glosa morale nell'ordinaria sopra la propria di Ezechiel al principio dice, che un Religioso hauendo la lepra si lamentaua di Adamo, che per la sua disubbidienza gli era uenuto quel trauaglio: Il suo Abbate l'intese, & per il gannarlo gli diede una cassetta, nella quale era rinchiuso un uccello uiuo, e gli diede la chiave, comandandogli, che non l'aprisse. Non se n'era à pena di quini partì tò l'Abbate, quando il Monaco non potendo hauer più pazienza, aperse la cassetta, per uedere quello che dentro ui era, & come l'aperse, subito fuggì uia l'uccello. Venne l'Abbate, & inteso quello che era seguito, gli disse, che non si lamentasse di Adamo, che fosse stato disubbidiente, poiche egli

4. Regum. 10.

Luc. 2.

Math. 4.
Math. 23.

Math. 13.

egli nè anco un' hora haueua offeruato l'ubbidienza. Eufrosina donzella figliuola di Pasnucio Alessandrino, trauestitali da huomo, entrò per Monaco in un Monastero; doue uedendo l'Abbate, che gli altri Monaci la guardauano assai, per essere di buona uista, & dubitando non gli fosse cagione di male, se bene non sapeua che fosse donna, gli comandò, che se ne stesse dentro alla sua cella senza di quiui uscire. Così fece, & perseverò in quella carcere stretta, per trenta otto anni, sino che morì; & essendo morta fù trouata essere femina, per il che fù riputata essere Santa; doue che un Monaco, che haueua un'occhio solo, andando con diuotione à baciare il suo corpo, miracolosamente ricuperò l'altro occhio, che gli mancava, & così colui, che per ubbidienza s'era appartata da gli occhi degli huomini, essendo morta, cò il solo tatto ritornò gli occhi cauari Pietro Abbate Cluniacense narra un fatto auuenuto per l'ubbidienza, degno di memoria. & questo fù, che in una terra, chiamata Marciniaco in Francia, appiccandosi una notte il fuoco; & crescendo la fiamma con grande impeto, & furore, s'appressaua ad un Monastero di Monache, tra lequali ue n'erano alcune del sangue reale, & tutte erano di santissima uita. Il timore fù grande per tutta quella uilla, credendo che quelle benedette Monache douessero essere abbruciate, perche erano certi, che ne anco il timore della morte le haurebbe fatte di quiui partire; Et così ricorsero ad Vgo Vescouo di Lione, che à caso iui si ritrouò, accioche andasse al Monastero, e comandasse loro, che uscissero, per euitare quel pericolo. Vgo lo fece uolentieri; entrò nel Monastero, congregò le Monache, & comandò loro, che subito uscissero di quel Monastero, poiche il restar quiui non seruua ad

altro, che essere abbruciate, & che ciò non sarebbe stato il seruigio di Dio. Vna di loro rispose; poco importa, padre & Signore nostro, che questa congregazione, che Diotiene qua dentro riserrata muia, & molto importa, che non andiamo contra l'ubbidienza che al sommo Pontefice Romano, che in suo luogo, habbiamo dato di riserramento, & di stare rinchiusa fino alla morte. Et se pur ti pare, che sia bene comandare, che noi fuggiamo, dal fuoco, comanda à lui che si parta di questo luogo, che potrà essere, che egli ti ubbidisca. Restò confuso Vgo, uedendo tanta costanza di quelle sante religiose, uscì alla porta del Monastero, & accostandosi alla fiamma, che di già era molto uicina gli disse, spargendo lagrime di diuotione. Io ti comando fuoco in nome di Giesù Christo, che per la uirtù della fede di questa Santa donna, che hora hà parlato, tuti allontani dalla casa, & conuento di questa Sante; se ue di Dio. Questo disse quel Prelato, & nel medesimo istante quel fuoco come se trouato hauesse qualche difessa d'un muro di ferro, ritornò indietro, restando libero quel Monastero, & le monache, mostrandosi ubbidiente il fuoco, & dimostrandosi loro ubbidientissime. Al contrario di questo la moglie di Loth, per disubbiante fù conuerita in una statua di sale. Datan & Abiron per disubbidienti furono inghiottiti uiui dalla terra, & Saul, come in questa uita di Samuel s'è ueduto, per disubbidiente, perse il Regno, & la uita, se già non ui si aggiuse anco l'anima inlieme. Percioche se bene gli Hebrei lo diffendono, pare che la scrittura dica chiaramente, che fosse condannato, aiutando questo essere stato di sua spontanea uolontà di se stesso l'omicida.

Peteri Cluniacensis li. 1.
de miraculis
c. 11.



LA VITA DEL REAL PROFETA DAVID.

Diuisa in sei Capitoli,



INTRODVTTIONE.

Alli 29. di
Dicembre.
Prouerb. 16.
spiritum pon
derator est
Dominus.



O *LV* *VI* che veramente v'è ponderando, & penetra ne i spiriti delle creature rationali (dice Salomone ne i Prouerbij) è Dio. Da questo s'inferisce, che l'hauer certa notizia, & il sapere precisamente, senza errare, chi sia più accetto à Dio, & maggior Santo tra quelli, che sono nella sua gloria, solamente lui lo sa. Es però douendo ragionare del Profeta Reale David, confesso, che solo Dio sa, chi eccede questo santo personaggio, & se egli eccede gli altri; ma camminando col lume dei segni esteriori, & prerogative estinseche, delle quali fù dotato da Dio, pare che si possa dire, che dopo l'umanità sacrosanta di Giesu Christo; & dopo la sacra Vergine, Madre di Dio, & del suo eletto sposo San Giuseppe, & della sua santa madre Anna; & eccettuandone anco i dodici, che per suoi commensali, & continui serui suoi elessi Dio, & con essi aggiugniamoci il gran Battista, & il diuino Paolo, con la Maddalena; questo gran personaggio à tutti gli altri eccede, d' almeno niuno gli passa auanti. In tal modo, che l'istesso Dio disse, parlando di lui: Io hò trovato un'huomo conforme al cuor mio. La vita di questo gran Santo, Rè, & Profeta, & i suoi marauigliosi fatti descrissero tre Profeti, Samuel, Nathan, & Gad, come si vede nel primo libro del Paralipomenon. Di quanto scrissero loro, & da quello, che sopra i loro scritti dicono sacri Dottori, ne faremo un breue compendio, in questo modo.

1. Paral. 19.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu David, di qual Tribù, & lignaggio; Come fu unto in Rè di Israel dal Profeta Samuel; La historia, che ottenne del Gigante Golia, & le persecuzioni, che hebbe dal Rè Saul.

1. Regum 16.



D *AVID* fù naturale di Betelem, figliuolo d'Isai, chiamato ancora Iesse della Tribù di Giuda, quella che era la più honorata

tra gli Israeliti. Il nome di David vuol significare eletto, & tale fù egli da Dio, & messo in luogo di Saul, che se gli era ribellato. Et per questo essendo picciolo, andò il Profeta Samuel à casa di suo padre in Betelem per comandamento di Dio, ad ungerlo in Rè. Doue per essere il minore tra otto fratelli, ne faceuano manco conto; & così di uno in uno gli offerì Isai à Samuel tutti sette, accioche facesse l'untione, ma lui gli rifiutò tutti quanti, & gli dimandò, se uene restaua più niun'altro, rispose di sì; ancor che

che non era da far conto di lui, & che come cosa scordata, & di poco conto lo teneua alla campagna in guardia de i suoi armeni. Volse Samuel, che glielo facesse uenire, & come fù arriuato l'unse. Et la scrittura assegna, che il uaso nel quale portaua l'oglio Samuel, era di corno, hauendo detto prima, che era di terra quello doue lo teneua, quando unse Saul; & considera qui Nicolò di Lira, che ciò significa uia l'hauer a durare più il Regno di Dauid, che quello di Saul. Subito che fù unto, il spirito del Signore s'impadronì di Dauid. La Glosa dice, che fù spirito di fortezza per liberare il popolo d'Israel da i suoi nemici Filistei; & San Geronimo dice, che fù spirito di profetia; perche subito cominciò a comporre i suoi Salmi. Tutto può stare, poichè uno di essi che comincia: *Dominus illuminatio mea*, & *salus mea*, dice il suo titolo, che lo compose Dauid, quando fù unto per Rè da Samuele. Et il tenere lo spirito di fortezza, si conobbe, quando in quel tempo squarciaua Leoni, & Orsi, com'egli di se stesso disse, essendo in presenza di Saul. Auuenne, che il medesimo Saul, permettendolo Dio, per desiderare, che si emendasse, & hauesse dolore delle sue disubbidienze, & peccati, era tormentato da un Demonio; per rimedio di questo, perche il male spirito lo tormentaua di malinconia, & gran mestitia, fece uenire in casa sua Dauid, hauendo inteso, come era musico, & sonaua bene d'Arpe, & egli uenuto con la sua musica scacciaua il Demonio, & Saul si sentiu meglio. Et ancorche basti la musica per rallegrare uno, che sia malenconico, & à fargli scordare l'occasione della sua malinconia per qualche tempo, nò di meno per iscacciare il Demonio, che è spirito nulla giouerebbe; & il giouare la musica di Dauid a Saul, perche il Demonio lo lasciasse, deriuaua (come dice Nicolò di Lira) dal fare oratione à Dio, insieme con il sonare quell'istrumento; & per esser egli buono l'ascoltaua Dio, & lo esaudiu nel suo prego; et così Dio scacciaua il Demonio per mezzo della musica, et oratione di Dauid, o come dice la Glosa ordinaria, che l'Arpe di Dauid figuraua la Croce di Christo, la quale di già era terribile a i Demonij, gli spauentaua, & faceua fuggire. Essendo Saul occupato nelle guerre de Filistei, può è Dauid tornarsene a casa di suo padre, et di là al gregge. San Geronimo dice, che questa gente doueua chiamarsi Palestina, dalla terra di Palestina, et pon

Filistei. La guerra cresceua, & essendo tre figliuoli d'Isai nell'esercito di Saul, chiamò Dauid dall'armeto, e lo mandò con prouisione, che gli uisitasse. Essendo da loro uidde un fiero Gigante, chiamato Golia, che armato d'arme, conforme alla statura sua, di sei cubiti, & un palmo, si metteua in mezzo de gli eserciti, & disfidaua il Rè, & tutti gli altri che erano nel campo à singolare battaglia, con patto che il popolo del uincitore soggiogasse il popolo di quello, che restasse superato; & non ui era chi ardise di accettare la sfida, se bene il Rè promise una figliuola sua per moglie con altri ricchi doni a colui, che lo uinceffe. Dauid si lasciò intendere, che farebbe andato à combattere co'l Gigante. Peruenuto ciò à notizia del Rè, & condotto alla sua presenza, uedendolo, che si offeriu di combattere, & che si per sua ueda d'uccidere il Gigante adducendo in suo fauore, & in suo uanto, l'hauer amazzato, & squarciauto un Leone, & un Orso, mentre guardaua gli armenti di suo padre, il Rè comandò, che gli fossero date l'armi sue, & di quelle fù armato, ancorche per non essere auzeppo à portarne, le le caud, che sopra questo passo molto bene inferisce il Cardinale Gaetano, che Dauid, se bene, quando l'unse Samuel per Rè, era picciolo di età, & di statura à questo tempo, con gli anni era cresciuto tanto di corpo, che essendo Saul, come dice la scrittura tanto alto, & disposto, che sopra uanzaua tutto il capo à gli altri Israeliti, le sue arme, che per forza doueuan essere fatte alla sua misura, stettero bene anco à Dauid; & se egli le lasciò, non fù perche fossero grandi, ma per non esserui assuefatto. Qui dobbiamo considerare due cose; l'una, che ciascuno si uesta de i suoi proprij vestimenti, & si armi di armature, conformi al stato suo, se desidera uincere i nemici dell'anima sua. L'Ecclesiastico si regga, & governi come Ecclesiastico, & il secolare da secolare. Tra i danni che sono nella Republica, l'uno è la confusione degli stati; i minori tengono usurpato quello de' superiori, & non solamente nell'usanze, & uestiti, ma anco nel mangiare, & nel bere. Quando fioriu l'Imperio de' Romani, molto da longi si conosce uaciacuno chi fosse, per l'habito che egli portaua, & se l'ufficiale era ueduto in piazza comperare da mangiare di quelle cose, che erano saluate per i titolari, era apertamente punito, come se hauesse commesso qualche graue delitto. Tutti mangiavano,

&

Lyra. in c. 16.
1. Reg.

Psal. 16.

D. Hieronim.
Amos c. 1.

& uestiuano conforme alla sua conditione, & ogn'uno n'hauea da per se, & glie ne auanzaua. Hora ui sono pochi che habbino quanto li basti per le cose necessarie à sostentarli la uita, & molti ne mancano; & tutto per uolere ogniuno eccedere, & salire al grado de i superiori. Secondariamente deuotarsi, che per non essersi Dauid esercitato nell'armi, & non essere usato in quelle, gliel sece lasciare, & che senza esse andasse à combattere. Importa assai per poter con facilità fare atti uirtuosi, l'essercitarsi in quelli del continuo. Salomone ne i Prouerbij dice, che il giouane nella giouentù in quello si eserciterà, in quello ancora nella uecchiaia si occuperà. Si spogliò dunque Dauid delle uesti, & arme Regali, & prese il suo uestito di pelle, alla pastorale, con il suo zaino, nel quale haueua messo cinque frombole, ò sassi, che dire vogliamo, & con la scaglia, ò fionda in mano se n'andò doue era il Gigante. Il quale uedendolo uenire con habito da pastore, & con la fionda in mano se n'alterò grandemente, & disse; se lo haueua per un cane, poiche portaua arme per offendere i cani, & così lo maledisse, e ne fece poco conto. Vieni pur quà da me, gli disse, che io uoglio dare le carni tue à mangiare à gli uccelli dell'aria, & alle bestie della terra. Appressandosi Dauid gli disse: Tu uieni cōfidandoti nelle tue armi, e nelle tue forze, & io uengo cōfidato nel nome di Dio d'Israel, il quale è da te sprezzato, & con il suo uolere ti taglierò la testa. & succederà del corpo tuo quello, che del mio hai detto, poiche sarai cibo d'uccelli, & di bestie. Il Gigante se ne ueniua contra Dauid, ma egli prese uno di quei sassi del suo zaino, & messolo nella fionda, tirò al Filisteo, & lo ferì nella fronte, gettandolo in terra, & non contento di questo, gli corse addosso, e con la sua propria coltella, ò scimitarra gli tagliò il capo. Vedendo i Filistei morto, & decapitato il più forte di tutti loro si posero in fuga; Saul gli seguì, & n'ammazzò molti, & ne rimase uincitore, & ricco: Dauid si prese per se l'armi del Gigante, & la scimitarra ripose poi nel Tabernacolo doue si conseruaua l'arca del Signore; & il capo di Golia lo portò in Gerusalem. Qui si consideri, che Dio suole per i meriti di un solo far del bene, & delle gratie à tutto un popolo, come mediante Dauid, che era buono, liberò tutto Israel dal pericolo nel quale era stato ridotto dal Gigante Golia, essendo mal'huomo Saul Rè loro. Se in Sodoma si fossero trouate

dieci persone giuste, Dio per amor loro habrebbe perdonato à tutta la moltitudine de i peccatori, che erano in quella terra. E però è buona cosa uiuerne dentro le città grosse, & specialmente doue siano case di oratione, Religiosi, & persone ritirate, è doue si dicono sermoni; per cioche in così fatti luoghi non potranno mancare dieci giusti, & per amor loro aspetterà Dio à penitenza tutti gli altri, anchora peccatori. Appresso si noti la prouidenza diuina, che spesse uolte il mezzo, che il superbo piglia per opprimere l'humile, suole essere la sua total ruina, & perditione, & così il buono, & il maluagio è ordinato da Dio per beneficio del giusto, che lo serue. Comandò Saul che Dauid fosse condotto alla presenza sua, e s'informò chi era, & del suo parentado, & legnaggio. La Glosa dice, che per hauer Saul promesso di dare la sua figliuola per moglie à chi hauesse ucciso il Gigante, uedendo come Dauid l'haueua morto, lo chiamò & uolse informarsi bene del suo legnaggio, & casata, per ueder se era conueniente il dargliela, ò negargliela. S. Agostino ancora riferito nella Glosa dice, che non l'hauea riconosciuto, essendosi di già fatto huomo, & con più barba, di quello che era quando lo fece chiamare per musico. Dauid rese buon conto di se, dicendo, come era figliuolo di Isai, & dell'Illustrissimo legnaggio di Giuda. Trouossi quìui presente Ionata, figliuolo di Saul, huomo ualeroso, di molta uirtù, & nobiltà, il quale uedendo Dauid, se gli affezionò di maniera, che uedendolo uestito di pelle alla pastorale, egli si spogliò la sua tonaca, & ne uestì Dauid con essa dandogli il suo arco, la sua spada, & anco la cintura, con la quale si cingeva. Saul fece Dauid capitano della guardia, & esercitando egli quell'officio con destrezza, & prudenza, ogn'uno l'amaua sommamente; & ben'era conueniente, che lo amassero, poiche egli solo fece quello, che non haueuano potuto fare tutti gli altri, & per sua uirtù, & fortezza, restarono tutti liberati da' danni, & affronti, che gli faceua Golia; & come dice il Filosofo; l'honore è il premio della uirtù. Quando Saul andò in Gerusalem dopo la uittoria, gli ueniua incontro à riceverlo quelli delle città, & castelli, onde passaua, con grande allegrezza, & le donzelle in schiera andauano cantando, Saul ha ucciso mille, ma Dauid n'uccise dieci mila. Il Rè intese quella canzone, & gli dispiacque assai, uedendo in molto maggior numero quelli, che esaltauano

Dauid

Dauid, che quelli che erano dalla sua banda, parendogli che non mancava altro che dargli il Reguo, cominciò per questo ad hauerlo in odio, & a disamarlo, procurandogli la morte. Auuenne poi che il giorno seguente, tormentando il demonio Saul come soleua, Dauid pigliò l'Arpe, secondo il solito, e la suonò in sua presenza per liberarlo da quella pena, & tormento: & hauendo Saul una lancia in mano, la lanciò à Dauid con intensione di leuargli la uita, infigato dall'inuidia contra di lui con cetta. Ma Dio, che lo haueua destinato à cose grandi, lo saluò da quel pericolo. Dauid se n'andò di casa di Saul la seconda uolta, tornando à casa di suo padre, se bene escusandosi Saul di quel fatto, come dice Nieolo di Lira, dandone la colpa alla sua infermità, lo mandò à chiamare, & gli diede carico di mille soldati, fuori di casa sua, & della sua corte. Et ancora in questo carico si auanzò Dauid di modo, che à tutto'l popolo era caro, & amabile; & il Rè conobbe, che Dio in ogni cosa lo fauoriua. Doue si può notare che non ui è cosa di più certo guadagno, quanto l'essere uirtuoso. Dalla uirtù, come dice il Sauio, nascono tutti i beni. A Caino disse Dio, quando lo uide turbato per il fauore che faceua al suo fratello, perché stai malcontento? Non farai, che se farai bene, farai da me fauorito, & se farai male, il tuo peccato mi farà fare di te uendetta? Dice San Bernardo; La maggior pena de' peccatori è l'hauer peccato. S. Paolo dimanda; Chi potrà farci male, se noi fa remo buoni? Come se uollesse dire; nessuno. Haueua Saul due figliuole; trattauasi, che darebbe la maggiore chiamata Merob per moglie à Dauid, hauendogliela promessa; & non fece così; anzi la maritò con Hadriel, che fù figliuolo di Bercelai, senza che di ciò egli ne formasse querela, ne dimostrasse Dauid la faccia alterata, anzi si dichiarò seruitore di Michol, seconda figliuola del Rè. Il quale hauendolo inteso, non per fargli bene, ma per fargli male senza che s'intendesse promise di dargliela per moglie con conditione, che gli portasse cento preputij de' Filistei, il che fù, come richiederlo di cento teste de' suoi nemici, per testimonianza che gli hauea uccisi. Parue à Saul che questa fua buona occasione perche i Filistei lo ammazzassero; & così diceua, non uoglio amazzarlo io, per fuggire quello che può dire il popolo, ma che muoia per mano de' suoi nemici. Piacque l'accor-

do à Dauid, andò con mille de' suoi soldati ad Auaron città de' Filistei, & ne uccise duecento di loro, portando a Saul i loro preputij. Quelli che sono ueramente ubbidienti, fanno quanto gli uiene comandato, & dauantaggio sono prodigi, & liberi nella l'opere della uirtù, & sono auari, & scarsi nelle parole. Per contrario, i uirij hanno poche opere, & molte parole. Diede per moglie Saul à Dauid la sua seconda figliuola Michol, la quale amò grandemente Dauid; Il quale non cessaua di far guerra con Filistei, guadagnandone da loro segnalatitroni. Saul n'haueua paura, & per questo l'odiua. Pensò tanto innàzi quest'odio, che chiamò il suo figliuolo Ionata, & la gente di casa sua, e comandogli che uccidessero Dauid. Ionata come buono amico auuissò Dauid; perche uiteua con buona guardia. Ionata parlò à Saul in fauore di Dauid, riducendogli alla memoria il feruigio, che gli haueua fatto, & utile à tutto il popolo d'Israel con la morte di Golia; & che senza questo haueua dato segno di gran seruitore suo ne i negocij, che gli haueua commessi, che però non haueua causa contra di lui di farlo morire, & non peccasse così grauemente contra Dio, procurando gli la morte. Saul si placò con quello, che gli disse Ionata, & giurò, che nò procureria più la morte di Dauid; & per essere assicurato dal medesimo Ionata, se ne ritornò in palazzo, e stette in presenza del Rè. Ma tormentandolo il demonio, & pigliando Dauid l'Arpe, come era solito, sonandola, Saul gli tirò la seconda uolta la lancia, che haueua in mano, liberandolo Dio, come haueua fatto la prima fiata, dalla morte. Se n'andò Dauid alla sua casa, & Saul mandò gente che lo pigliassero, ma per industria di Michol, che l'amaua di perfetto amore, reliò libero; facendolo calare giù per una finestra, & trattenendo quei, che lo uoleuano pigliare, acciò che non lo hauessero leguitato, & raggiunto, con una figura che formò, di Dauid suo marito, la quale mise nel suo proprio letto, facendolo a ditano uedere, & dicendo, che si sentiuamale. Ritornarono à Saul narrandogli il successo, & egli per seuerando uella sua ostinazione, & collera contra di lui, comandò, che andassero al letto, & gli dessero la morte. S'accostarono al letto, e ueduto l'inganno, in tempo che Dauid era già saluato, ritornarono à Saul narrandogli il tutto; egli si sdegno con la sua figliuola, & riprenendola di quanto haueua fatto, Michol si scu-

Supra 7.

Genesi 4.

D. Berna. ma
una peccan-
za pna ell
peccat. e
di Rom. 8.Di questo Ha-
driel si mē-
tiona.

1. Regum 31.

sò con dire, che l'hauera minacciata di morte, & che non hebbe ardire di fare altri menti. Andò David in Ramata à riuedere Samuel, & stando sene con lui, & con altri Profeti, Saul (sapendo che iui era) mandò gente per farlo prendere. I quali arriuati, si accompagnarono con i Profeti, & profetizzauano con essi; che era uis lodare Dio con canti, & hinni, in loro compagnia. Mandouui altri secondi messaggieri, & auuenne loro il medesimo. Viandò Saul in persona, & arriuando doue era David con i Profeti, si spogliò le uesti pegali, & come uno di quegli altri, cominciò à lodare Dio, & profetizzare. Da che si accoglie quanto utile sia l'accostarsi à i buoni, poiche Saul, ancorche fosse scelerato, per accostarsi à i Profeti, che erano buoni, faceua l'istesso che faceuano loro, che era lodare Dio, & cantare cantici in sua lode, che ciò era (dice Nicolò di Lira) profetizzare. Di quiui tornò David à riuedere il suo amico Ionata, & si lamentò assai seco, che senza hauer fatto il perche, suo padre cercasse di farlo uccidere; egli lo consolò, e gli promise di essergli uero amico, & fedele, come fu in tutta la sua uita; et così, perche parlò in presenza di suo padre in fauore di David, egli le disse parò le ingiuriose, et alla fine diede di piglio à una lancia per lasciargliela, ma si fuggì uia, et diede di tutto ragguaglio à David. Dio ci liberi da persone appassionate, che doue regna la passione, non perdona il padre al figliuolo, nè la moglie la perdona al marito. Sono le passioni, come gli occhiali, che rendono alla uista la lettera più grande di quello che è; L'appassionato giudica la colpa ueniale per mortale. Andò David alla città di Nobe, doue risedeua Abimelech Sacerdote, al quale dimandò da mangiare per se, et per alcuni serui, che lo accompagnauano, et non hauendo altro, che certi pani santi, de i quali solamente i sacerdoti poteuano mangiare, diede loro di quelli. Mangiò David; et mangiarono gli altri, che andauano seco, senza commettere peccato in ciò, come proua il Cardinale Galetano, perche la necessità sospese il rigore della legge. Pigliò ancora David di mano del Sacerdote la scimitarra del Gigante Golia; che l'istesso David haueua offerta al Tempio del Signore, perche si ritrouò senza arme (& uien in confirmatione di quello, che è detto di David, che fosse grande di statura, poi che i serui della coltrella del Gigante, che fu gradissimo) & se ne andò dal Rè di Geth,

chiamato Achis. Et perche intese che non ui era sicuro; essendo stato detto al Rè da alcuni de i suoi seruitori, che quel forestiero era quello, che haueua ucciso il Gigante Golia; & à cui le donzelle cantarono lodi tornando dalla giornata con la uittoria. Inteso David, che la uita sua portaua gran pericolo, per liberar seae si finse matto, facendogli uisacci, torcendo la bocca, gettando salui da quella, & abbracciando quado uno, quando l'altro; perche fù giudicato per pazzo dal Rè, & non fece conto di lui. Hebbe commodità David d'andar sene di quella terra in paese della Tribù di Giuda, in un luogo dishabitato, doue erano molte grotte, luogo accomodato per fuggirui, & uennero da lui tutti i suoi fratelli, & tutta la famiglia di suo padre, con molte altre persone afflitte per debiti, che nõ haueano il modo di pagarli, & per altre cause simili, arriuando al numero di quattrocento persone, & di questi si fece egli Principe; & Capitanò. Et d'indi prese occasione l'Arcangelo San Gabriele di dire alla sacra Vergine, quando gli portò l'ambasciata, che doueua essere Madre di Dio; che il figliuolo, che hauesse partorito, haurebbe la sedia del suo padre David. Ciò è, che si come David la prima uolta, che hebbe sedia, & Signoria, ragionandosi gente da lui, & facendosi egli di quelle Principe, & Rè, coloro che tal cosa fecero erano persone piene di angustie, & di trauali; Così Christo doueua essere Rè delli afflitti, & tra uagliati; perche à questi tali si le gratie, & fa del bene. Saul fu auisato da Doneych Iumeo suo pastore, come haueua ueduto David in casa di Achimelech, & come diede da mangiare à lui, & à chi andaua seco; & anco la coltella di Golia; perche sdegnato Saul comandò, che Achimelech fosse ucciso con altri ostantacinque Sacerdoti, uestiti di ueste sacre, & spiantata la loro città di Nobe. Restò libero da questo pericolo Abiatar figliuolo d'Achimelech, & sene fuggì da David, dandogli conto del successo, il quale ne senti gran dispiacere, e lo ritenne seco.



CAPITOLO SECONDO.

Di alcuni pericoli, ne quali si vide Dauid per causa di Saul, che lo perseguitaua, & come ne fu liberato. Quello che gli auuenne con Nabab, & Abigail sua moglie. Le guerre che fece contra Infedeli essendo in Sicelech, e la uittoria de gli Amalechiti.

DAVID raccomandò al Rè di Moab suo padre, & altri suoi più stretti amici, mentre che andaua fuggitiuo, & gli ritenne se co alcun tempo, ancorche come dice Nicolo di Lira, sdegnandosi quel pagano con Dauid usò uerbo di loro non sò quante crudeltà, amazzandone alcuni, & il medesimo faceua di tutti, se non fuggiuano da Naas Rè de gli Amoniti, che gli hebbe in protezione, & egli trato molto bene. Et concorda questo con quello che più innanzi dice la scrittura, che in signorito Dauid del Regno fece guerra al Rè di Moab, & lo distrusse, & con il Rè Naas hebbe grande amicitia, & nella morte sua mandò a consolare il suo figliuolo Hanon. Essendo adunque Dauid in un diserto, chiamato Areth, seppe che i Filistei haueuano posto l'assedio ad una città de gli Israeliti, chiamata Ceilami: consigliò con il Signore, e di suo commandamento non ostante che la sua gente per esser poca, gli induceua timore, perche non andasse contra i suoi nemici, che erano molti, lui confidandosi in Dio ui andò & gli uinse, facendo di quelli grande strage, & uccisione. Liberò quella città, e s'auvicinò a quella; Il che saputo da Saul, uolse andare ad assediare, ma Dauid per ruelatione hauuta prima da Dio, era fuggito con tutta la sua gente nel diserto Cif, doue uenne il Principe Ionata a uisitarlo, & tutti due consermarono la loro amicitia. Ionata gli disse, che ben sapeua, come egli haueua da esser Rè, che egli si contentaua di esser la seconda persona nel Regno. Nel che mostrò la sua somma bontà, sapendo, che così era la uolontà di Dio, essendo publico, & manifesto, che era Dauid; per cui Samuel disse a Saul, che Dio haueua designato per Rè in suo luogo un'huomo secondo il suo cuore, & ancorche ciò fosse in graue danno suo, pretendendo egli il Regno per esser figliuolo maggiore di Saul, uaccommodaua nondimeno con la uolontà di Dio, & si contentaua, che essendo Rè

Dauid, gli fosse dato il secondo luogo nel Regno. Ionata ritornò a casa sua, & Dauid passò nel diserto Maon, doue Saul lo assediò, & ridusse in tanta strettezza, che si dubitaua di poterli liberare dalle sue mani; ma in quel tempo Dio nostro Signore, che non si scorda de i suoi, anzi gli iouuene nelle maggiori necessità, permise, che i Filistei entrassero nel Regno di Saul, & lo riducessero in grande strettezza, & però gli conuenne leuarsi dall'assedio di Dauid, & andarsene; & egli se ne passò in un'altro diserto, chiamato Engaddi; doue andò Saul con tre mila huomini (dopò hauer liberate le sue terre da Filistei) ad assediare. Successe, che essendosi nascosto Dauid con i suoi soldati in una grande, & oscura grotta. Saul dilungatosi dalle sue genti, entrò solo in quella per i bisogni della persona sua. Veduto & conosciuto da quelli che erano con Dauid; gli dissero; è gionto il giorno, nel quale ha promesso Dio di darti nel le mani il tuo nemico. Dauid s'accostò a Saul in modo che non lo sentisse, & gli tagliò un pezzo del suo uestimento militare, che si chiama clamide, & arriuaua fino in terra. Hauerebbe potuto facilmente amazzarlo, & si contentò di questo, ancorche subito si pentì d'hauerlo fatto, e gli pareua d'hauer commesso delitto, per hauerlo toccato nella ueste, tagliandone parte di essa, parlò alle sue genti, & gli disse; uiua il Signore, che se egli non lo farà morire; ò di morte naturale, ò in qualche battaglia, io non sono per imbrattarmi le mani del sangue suo che egli è unto dal Signore. Nicolo di Lira riferisce una opinione di dottori Hebrei i quali dicono hauer Dio dato per pena a Dauid dell'ardimento che hebbe in tagliare parte della ueste di Saul, che quando fosse uecchio, la sua ueste non l'hauesse scaldato più che se non l'hauesse haunta; che però gli trouarono la funnimitide Abisach, che lo cuoprìsse, accioche non morisse di freddo; & per questo si dice, che l'huomo è castigato nel medesimo modo, che commette il peccato. Et di qui può cauarsi quanto sia dannoso il mormorare contra i Rè, & capi, che è il tagliarli le uesti, ancorche loro facciano cose, che non debbono, poiche il castigo di simil peccato s'ha da lasciare a Dio, & gli inferiori non hanno a trauar di questo; & se lo tratteranno farà con loro pena, & se non dalla terra, gli uerrà dal Cielo, come uenne a Dauid. Vescito che fu Saul della grotta, n'uscì an-

1. Regum 24.

Lyras in c.
11. 1. Regum.
2. Regum 8,
10.

cora dietro di lui David, seguendolo, & parlandogli ad alta voce, dicendo: Rè, & Signor mio. Saul siuoltò indietro, e David s'inclinò in terra, facendogli riverenza, gli disse: Perché presti orecchie à quel li, che di me ti dicono, che io procuri il tuo danno? Qui puoi uedere se è così, che hoggi hà permesso Dio, che tu uenissi nelle mie mani, e ti hauerei potuto uccidere, et non lo feci; perché sua diuina Maestà già mai permetta, che io alzi la mia spada contra di te, che sei il mio Rè, et unto dal Signore; guarda nella tua ueste, che colui che ne tagliò questo pezzo, hauerebbe potuto à te tagliare il capo. Riguarda, o Rè d'Israel, che tu perseguiti (sia tra di noi giudice il Signore, & mi faccia giustizia) che non sono io à paragone di te se non come un cane morto. Nel finire David le sue ragioni, gli disse Saul: E' forse tua, (o figliuolo mio David) la voce che io sento? Alzò più la voce, & pianse per tenerezza, dicendo: più giusto sei, o David, che non sono io. Tu mi hai fatto molto bene, & io à te molto male. Hoggi s'è ueduto così; poiche niuno che hauesse hauuto un nemico, & hauesse potuto uendicarsi, non l'haueria lasciato in pace, come hai fatto tu uerso di me. Aspettane da Dio per questa opera la rimunerazione. Certissimamente sò io, che tu hai da essere Rè d'Israel, dammi il giuramento, che da te non faranno oltraggiati i miei figliuoli. David lo giurò; & Saul con la sua gente si licentiò, e David si mise in luogo più sicuro. La più plausibile parola, che può dire quello, che è perseguitato senza causa, è quella che disse qui David à Saul; sia giudice Dio tra di noi due; che essendo Dio giusto sempre amministra la giustizia à chi gliela dimanda con ragione. E così quando Dio leuasse la robbà ad uno, sappiagli grado che gli lasciò la uita; e che hauendogli leuato l'una, poteua anco dell'altra priuarlo. Il dire Saul à David quando si uide tagliata parte della sua ueste, che sapeua certo come egli doueua regnare, dice Nicolò di Lira, che fu per causa della riprensione, che gli fece Samuel per la disubbidienza còmeffa nel perdonare al Rè d'Amalech la uita, & altre cose di prezzo della sua terra, che egli se n'andaua, & Saul gli afferò la ueste, & restò con un pezzo di quella nelle mani, dicendogli Samuel, che così Dio hauerebbe diuiso il suo Regno, & lo haurebbe dato ad un'altro, che lo hauesse meritato; ueduto, che David haueua à

lui tagliato una parte della sua ueste siricordò di quanto gli haueua detto Samuel, & affermò, che David farebbe Rè. San Giouanni Crisostomo ingrandisce questo fatto di David, & dice, che in esso fece assai più, che quando uinse il Gigante Golia, poiche uinse se stesso, che era quello, per cui restò uinto il Filisteo. David si tratteneua con le sue genti nel diserto di Faran, con grandissima necessità del uiuere, in questo mentre intese che Nabal huomo ricco si ritrouaua lui presso, nel monte Carmelo in festa, & banchetti solenni, per essere il tempo del tosare le pecore, che gli Hebrei ulauano all' hora di fare splendidi conuiti, lo mandò à pregare, che per la gran necessità, che haueua, & che i suoi soldati, & genti non gli haueano mai fatto alcun danno a' suoi armenti, ma più presto uide, diffendendogli da quei, che uoleuano danneggiargli, gli douesse mandare qualche cosa da mangiare, & che partecipassero tutti de i suoi conuiti, & delle sue feste. Nabal era huomo crudele, & malissimo; intese l'ambascia ta di David, & rispose scioccamente, disprezzando David, chiamando i suoi soldati fuggitiui, & schiaui, senza dargli cosa alcuna, Haueua Nabal per moglie Abigail, la qual era prudentissima, & bella, intese la risposta, che hauea fatta il suo marito à i messi di David; fece caricare bestie di pane, & di uino, carne, frutti, & senza far motto al suo marito, se n'andò con quelle da David; il quale adirato della mala creanza di Nabal andaua con i suoi soldati per distruggerlo. Come Abigail lo uide uenire, si gettò à i suoi piedi, & seppegli arguire in tal modo, offerendogli il presente, che gli portaua, che David si placò, & raffrenò la sua ira. Da qui si raccoglie, che per essere lodato questo fatto di Abigail da i Dottori Sacri, può lecitamente la moglie pigliare della robbà del suo marito qualche parte, per darla à i poveri per limosina, in modo che risulti in beneficio dell'anima sua, et del suo corpo. Abigail il giorno seguente diede conto à Nabal suo marito di quello, che haueua fatto, & come David andaua con le sue genti, determinato di dargli morte, et di così grande il dispiacere, che egli se ne prese, che restò come una pietra, et il decimo giorno morì. David lo intese, & mandò messaggieri ad Abigail se uoleua essere sua moglie; ella lo accettò; essi celebrò lo sponzializio, et insieme con

D. Chryl. in
homilia de
David & Saul
le co. 1.

ella prese un'altra moglie in questo tempo, chiamata Achinoe. Non peccò in questo Dauid; perche per particolare dispensa di Dio gli fù lecito così à lui, come ad altri padri antichi del tempo della legge naturale, & scritta il tenere molte mogli, concorrendou altre ragioni, & cause, che in altra parte di questo libro si sono allegate. Saul si tenne aggravato da Dauid, che si fosse maritato con altre donne, hauendo per moglie la sua figliuola Michol; perche subito, le bene fuor di ragione, fece che sua figliuola si maritasse con un'altro huomo; principale de gli Hebrei. Auuifarbno à Saul, che Dauid staua nel deserto Zif, in cima del monte Achille; ui andò con tremilla huomini per pigliarlo, ritornando di modo nella sua ostinatione, & mala uolontà contra Dauid. Il quale di notte uenne à basto nell'esercito di Saul; & entrò nella sua tenda, con Abisai suo parente, fratello di Ioab Capitano generale che fù dopo suo, stando à dormire il Rè, & tutti i suoi soldati. Abisai disse à Dauid, Signore, dammi licenza, che io gli dia una lanciata, & non ui sarà bisogno della seconda. Rispose Dauid; Non far tal cosa, Lasciassi à Dio il priuaro di uita, & dargliene, è unto da lui, & niuno pose mai le mani in simili personaggi, che facessero buona fine. Quello che io uoglio che tu faccia, è che tu pigli la lancia, che egli tiene al suo capezzale, & il barile dell'acqua traete che ueggia che per nostra uirtù lo lasciamo con la uita, & torniamocene noi alla nostra gente. Così fù fatto; & non furono sentiti; dice la scrittura, che il sonno del Signore gli teneua oppressi; che è come dire, che Dio gli fauori, perche potessero fare tutto questo, senza essere ueduti. Essendo Dauid nell'alto del monte, chiamò ad alta uoce Abner Capitano di Saul, chiamandolo, & dimandandogli se dormiu. Abner disse; Chi sei tu, che gridi, & non lasci riposare il Rè? Rispose Dauid; non sei tu forse il principale huomo nell'esercito di Israel, & che hai il carico della guardia del Rè? Dunque perche seistato così trascurato? Sappi, che nella sua tenda è entrato una persona, che lo poteua ammazzare. Veggasi la sua lancia, & il barile dell'acqua, che haueua al suo capezzale, che non ui è più, & chi lo portò uia, poteua ben anco ucciderlo; degno sei tu di morte, e tutti gli altri, che stanno in guardia del Rè, per questa trascuraggine.

Saul intese la pratica, & conobbe alla uoce Dauid, & da quello, che diceua intese il pericolo, che haueua portato; disse parlando forte, & con rauuementito del suo fallo; forse è tua la uoce che sento, o Dauid figliuolo mio? Egli rispose; mia è la uoce che senti Rè, & Signor mio; per qual cagione perseguiti tu me, tuo seruo, che peccato hò io fatto contra di te? se il Signore c'innuita à perleguiarmi, io piacherò con sacrificij, & farò con offerirgli la mia pazienza, con la quale soffrirò tal flagello. Ancorche non penso, che segua questo se non per inuidia di genie maligna, che mi uorrebbero leuare la uita, & non doueresti tu (Signore) far capitale di loro, & uenire con tanta gente contra di me, che posso tanto poco; perseguitandomi, come sà il cacciatore gli uccelli per i monti. Cominto Saul dal fatto, & dalle parole di Dauid disse; Confesso che peccai contra di te; non ti perseguitero più; poichè ueggio, che apprezzasti la mia uita; & potendolo fare non mi uccidesti. Disse Dauid; Venga qualch'uno, che ti riporti la tua lancia; & il Signore darà à ciascuno il premio secondo le sue opere, & secondo la sua giustizia. Saul rispose; benedetto sia tu Dauid figliuolo mio; Tu uincerai, & sarai potente. Et con questo ciascuno ritirò con la sua gente nel suo luogo; il seruo Dauid la lancia; & il barile di acqua; il Saul dal capezzale suo è figura, che molte uolte Dio à chi lo perseguita, & si lascia traboccare nei peccati gli leua il barile dell'acqua, che significa i beni temporali, & la lancia; che dimostra le forze corporali; & in questa maniera sogliono conuertirsi, & esclamare à Dio, riconoscendo il suo errore; come fece Saul à Dauid rauuendosi del male; che gli haueua fatto. Conoscendo Dauid come Saul era molto mutabile, tra il stesso parlando disse; Io uoglio andarvene in terra dei Filistei; che con questo huomo non posso trovare sicurezza; E da notare qu'il pensiero, che haueua Dauid di ritirarsi in luogo sicuro; Dio lo haueua assicurato, che uiuerebbe, & farebbe Rè di Israel, quando Samuel l'asse per suo comandamento; & con tutto questo fù dalla banda sua tutto il possibile per libetarsi dalle mani di Saul. Et le promesse di Dio se hanno da intendere così, che non ci farà bene Dio, se non ci aiutiamo da per noi. Andò Dauid con seicento huomini da guerra, che seco andauano, ad Achis Rè

1. Regum. 27.

Gios. in 1.
Regum 27.

di Geth, & feco menò le due mogli Abigail, & Achinoe. Il Rè gli assegnò la città di Sicelech, doue stette quattro mesi, & di quiui entrava nelle tette de' Filistei, soggette ad altri Rè di quella nazione, & daua loro gran danni. Questo Rè Achis dice la Glosa interlineale, che fù figliuolo di quell'altro, nella cui presenza David si finse pazzo, per liberarsi dalle sue mani, & costui amaua David per la sua uirtù, & buona fama. Et perche sapeua certo, che Saul teneua David per suo nemico, & lo perseguitaua, si credeua, che dalle terre sue conducesse le spoglie, & erano de i medesimi Filistei, che uiueuano nella terra di promissione, tenendola occupata à gl'Israeliti; perliche David lecitamente gli faceua guerra; ancorche alcuni di questi, dice Nicolò di Lira, poteuano essere soggetti al Rè Achis, ò ad altro Filisteo, iquali intendendo il caso haurebbono potuto sdegnarsi contra David, & li sarebbe ueduto con loro in gran pericolo, però procuraua, che non iouino farti prigioni, che scoprissero il secreto. I Filistei misero insieme un grosso esercito contra Saul. Fù chiamato Achis in questa spedizione, & guerri, il quale condusse seco David, credendosi che per il male, & danno, che pensaua che hauesse fatto à Saul, l'haurebbe seruito nella giornata contra di quello fedelmente, & è da credere, che David andaua di mala uoglia, & pregaua Dio che se gli porgesse occasione onde egli non alzasse la spada contra Saul, & contra la sua gente, & così glielo concesse; perche ueduto da i Sattapi, & gente principale de' Filistei, ancorche Achis peristesse in fauor suo, dicendo che era fedelissimo nel suo seruiugio, & che erano successi fatti tra lui et Saul, che mai ui poteua essere pace, gli comandarono, che se ne tornasse alla sua città di Sicelech. Tutto fù ordinato da Dio, perche arriuando à Sicelech, trouò che gli Amalechiti, che erano genti, à i quali David haueua dato gran danni, haueuano per forza saccheggiata quella città, et fatti prigioni tutti quelli che haueuano trouato dentro, per essere gente disarmata, essendo con David tutti gli altri; che haurebbono potuto difenderla. Non uccisero persona, magli fecero prigioni, e rubbarono le loro facoltà, mettendo fuoco alle case. A' David gli leuarono ambedue le sue mogli Abigail, et Achinoe, menandole prigione, et insieme tutta la sua robba; et non bastando la pena, che di ciò

sentiuà i suoi soldati, et i conuicini della città, che seco erano, uedendo la loro perdita, con rabbia, et ansia mortale uolsero lapidarlo, parendogli che haueua lui la colpa di quel fatto, non hauendoui lasciato guardia da difesa. David gli piacè nel miglior modo che potè, et hauendosi consultato con il Signore, con sua licenza, et con i suoi seicento soldati si pose à seguirlo il nemico. Giunse al fiume Besor, doue si fermarono ducento di loro, stracchi, à i quali comandò David che si lasciasse in guardia tutto quello, che portauano di peso, & che gli desse impaccio nella giornata, & molto alla leggiera passò auanti con quattrocento huomini. Trouarono un giouane Egittio, seruo de gli Amalechiti, che era restato per il camino stanco, & gli diedero da mangiare & bere, & ritornò insieme. David gli dimandò, se hauesse saputo guidargli doue erano gli Amalechiti, egli rispose; se mi giurate di non uccidermi, nè consegnarmi al mio Signore io ui condurrò doue gli trouerete. Lo giurò David, & lui gli fece la guida, sapendo bene il paese, & trouarono gli Amalechiti spensierati, & molto contenti, mangiando, et bevendo, parendogli di hauer già ridotto la preda in salvo, così quella che portauano dalla città di Sicelech, come d'altri luoghi delle terre di Filistei, che haueuano rubbari. David diede loro addosso subitamente, et essendo sprouisti, innanzi che pigliassero risoluzione di metterli insieme, et difenderli, furono sbaragliati, e messi in fuga. David gli seguì per un giorno intero, & una sera all'altra, et se ne tornò con gran uittoria, e ricche spoglie, restando liberi tutti quelli, che in Sicelech erano stati presi, & le due mogli di David, il quale comandò, che fosse data uguale portione à quei ducento huomini, che erano rimasti in guardia de i fardelli, & robba, come à gli altri quattrocento che haueuano combattuto, essendo così la legge d'Israel. Da questo che s'è narrato, si può raccontare che non in la guerra corporale nè manco nella spirinale, per quanto uiuiamo, & che duri la nostra uita niuno deue starfene trascurato poiche debbiamo esser certi, che i nostri nemici non dormono, & stanno ben solleciti per superarci, & hanno da noi uantaggio in diuerse cose. Soleua dire il sauiro Rè Don Alfonso di Castiglia, che molte uolte per una picciola trascuraggine si perdono grossi eserciti, & con lo stare attento si ripara, & anco si guadagnano cose, che erano in pericolo.

ricolo di perderli. Vn pouero schiauo, quasi morto, fù cagione di far rieuere a Dauid le mogli, & la robba, restando vinto il nemico, & è figura del collegio Apostolico, che essendo loro poueri, & senza fauore del mondo, per la loro predicatione fù liberato il mondo dalla seruitù di Lucifero. Ancorche in particolare figura San Paolo caduto nel camino, quando si conuertì, & poi leuatosi sù per guida contragli nemici di Giesu Christo, & della sua santa fede,

CAPITOLO TERZO.

Della morte di Saul, onde venne Dauid à essere primo Rè della Tribù di Giuda, & poi di tutto Israel. Il desiderio che hebbe Dauid di edificare il Tempio, dove si riponesset l'Arca del Signore, & il portarla al suo Castello di Sion.

1. Paral. 10.



Ave uenne à giornata con i Filistei, & fù vinto; e morto il Principe Ionata con Aminadab, & Melchise suoi fratelli. Saul restò ferito malamente nel monte Gelboe, doue successe la battaglia. Comandò al suo paggio della lancia, che era huomo con la barba come lui, che lo finisse di uccidere, se ben non uolse farlo; per il che dubitandosi di peruenire uiuo in potere de i Filistei, & che da loro sarebbe schernito, si cacciò la spada egli stesso nella uita, & uedendo questo il suo paggio di lancia fece l'istesso. I Dottori Hebrei à i quali pare accostarsi Nicolò di Lira dicono, che il darsi morte Saul da se stesso, fù per comandamento di Dio particolarmente datoli, accioche non fosse nè in uita nè in morte schernito da i Filistei, in dishonore del popolo d'Israel, essendo suo Rè; dicono di più, che in quel punto hebbe pentimento dei suoi peccati, che hebbe contritione, & che si saluò. Contrario à queste stotengono i sacri dottori, che dicono essere stato homicida di se stesso, & che si condannò, e pare che lo dica la scrittura più innanzi. Perche parlando Dio co'l Profeta Natan intorno à Salomone, dice, che se farà peccato farà castigato, ancorche non la cierà la misericordia sua, come Saul, il quale fece in degno della sua uita. Del paggio della lancia s'accordano tutti che li condannò; & dice Nicolò di Lira, che fù Doech Idumeo, il quale auisò à Saul, come Dauid haueua mangiato de i

pani del Tempio, & da quello pigliato la coltella di Golia; & lui essere stato quello, che uccise i Sacerdoti, & che per questo lo fece Saul suo paggio della lancia, di pastore che era prima; et per non uenire in poter di Dauid, il quale haueua tanto odiato, li uccise, et così li dannò. Del successo di quella battaglia peruenne la nuoua à Dauid, essendo in Sicelech, portandogliela un figliuolo di questo Doech, secondo che disse il medesimo Nicolò di Lira, pensando per questo di acquistarsi la sua uolontà. Dauid gli dimandò onde ueniva, et del fine della battaglia; egli disse: I Filistei restarono uincitori, et Saul, et Ionata morirono. Dauid replicò, come lo sai? Rispose io uccisi Saul, perche lo ritrouai infilzato sopra la sua spada pensando, & micommandò, che io lo fornissi di amazzare, & così feci; gli leuai la corona della testa, & l'armatura di uno de i suoi bracci, & à te li porto, come à mio Signore. Giuseppe dice, che diceua il uero questo messaggero, perche Saul non puotè in tutto amazzarsi per esser debole, & stracco dal trauaglio della battaglia, e che per hauerglielo lui commesso lo finì di uccidere. Nicolò di Lira dice, esser parere commune, che quel messaggero disse la bugia in quanto all'hauer morto Saul, & che l'aggiunse, credendo, che per questo Dauid lo ricompenserebbe; et pare che questo si caui dal Paralipomenon, doue si dice del paggio della lancia, che uidde morto Saul, e però si uccise egli medesimo. Non diede Dauid alcuna rimuneracione à colui, che gli haueua portato questa nuoua; anzi sentendone gran dispiacere si stracciò la ueste, & piangendo dirottamente, pianse Saul, & Ionata, e la perdita d'Israel. Disse subito al messaggero; perche non hauesti timore d'amazzare l'unto di Dio, il suo sangue uenga sopra di te, tu morirai, per la tua confessione. E comandò ad un suo seruo, che l'uccidesse. Fù giusto il giudicio di Dio, dice Lira, che doue pretendeva il premio con dire la bugia, ne riportasse la morte. Tra l'altre ragioni, che disse Dauid lamentandosi, furono queste: O' popolo d'Israel confidate con attentione gli huomini forti, che dentro de i tuoi confini, & in luoghi forti sono stati morti? Non sia pubblicato un caso tanto miserabil nelle terre de i Filistei, accioche le loro figliuole nelle sue danze, & balli non lo cantino con allegrezza, & contento. Monti di Gelboe, non cada sopra

Isaephus li. 6.
anno. c. 19. in
fine.

2. R. genes 7.

sopra di uoi ne rugiada, nè acqua; poiche
folli bagnati del sangue dital gente, ben
meritate, che ui manchi la rugiada del
Cielo. Ionata, & Saul, ualenti & forti, di-
sposti, & di leggiadro aspetto, degni d'os-
sere amati in uua, non furono diuini nella
morte. Figliuole di Gierusalem piange-
te il uostro Rè, dal quale haueuericeuuto
molti beni. Increse emi di te, fratello mio
Ionata, degno d'essere amato con amore
molto teneramente, sì come la madre ama
il suo unico figliuolo così t'amauo io. Co-
me cacciarono, & come sono periti gl'istru-
menti della guerra. Auuertati che senza
peccato, come diceu Dottore, maledisse
se David i Monti di Gelboe, non quelli,
ma il male che lui successe. Ancora si con-
sideri, che grande fù la perfettione di Da-
uid; poiche innanzi che fosse scritto l'Euan-
gelio, offeruò quello, che commanda l'Eua-
gelio, che perdonò al suo nemico Saul, lo
pianse; & hebbe gran contento che i citta-
dini di Iabes Galaad haueffero pigliato il
corpo di Saul, & dei suoi figliuoli di pote-
re de' Filistei, & datogli sepoltura. Si con-
sigliò David col Signore dopo la batte-
glia, & intese dall'Oracolo che se n'andasse
con le sue genti in Ebron, terra di Giuda;
doue uennero a lui i primati di quella Tri-
bù, & l'unsero per loro Rè publicamen-
te; percioche prima era stato unto se-
cretamente da Samuel; & regnò in Ebron
abbidito dalla Tribù di Giuda sette anni &
mezo. Nell'altre Tribù ui era Abner, che fù
mandato Capitano da Saul, accioche ri-
ceueffero per loro Rè Isboseth figliuolo di
Saul, di età di quaranta anni. Appicciossi
battaglia trà la gente d'Isboseth, e quelli di
David, & restarono sbaragliati quei d'Is-
boseth; si trouarono tre fratelli, parenti di
David in questo conflitto; Ioab suo Capita-
no generale, Abisai, & Asael; Era Asael
uelocissimo nel correre, uide fuggire Ab-
ner, e lo seguì; si risuolse Abner, e cono-
scendolo per fratello di Ioab, gli disse, che
perseguitasse un'altro, procurando le sue
spoglie, & non le sue, che per amor di Ioab
suo fratello, haurebbe per male, che gli fos-
se auuenuto qualche diastro: Asael lo gos-
se seguitare in ogni modo, & Abner si risuol-
tò, & diedegli d'una lanciata, & morì. In o-
uini nel seruiuo di Dio non deueno arro-
garsi troppo di se stessi, ne mettersi in oca-
sione di peccare; perche il Demonio, essen-
do come è molto sagace, si risuolgerà con-
tra di essi in graue danno loro. Gran con-
uentioni ui furono tra la casa di David; e

quella di Saul; ancorche quella di Saul an-
daua in declinatione, e quella di David fio-
riva. Hauca tenuto Saul per sua cónuina
che era moglie senza titolo di Regina, Ref-
sa, con la quale Abner hebbe conuersatio-
ne; onde Isboseth lo riprese pigliandola
per l'honore di suo padre. Abner sitenne
da lui scornato; perliche lasciando di segui-
tare la sua banda, si ritirò da quella di Da-
uid fece male Abner in accomodarsi con
la moglie di Saul, per quello meritaua ca-
stigo, ma Isboseth lo fece imprudentemen-
te, di uolerlo in quel tempo castigare; pote-
ua differirlo più auanti, quãdo i suoi fatti so-
fsero stati meglio accomodati. Da che deo
nò prèdere esèpio i giudici di differire il ca-
stigo di qualche delitto, quãdo dal metter-
lo in effecutione ha da succedere scandalo,
& dano nella Republica. Ioab uccise Ab-
ner à tradimento, fingendo di uolerli par-
lare in secreto, perche hauea morto Alael
suo fratello, & anco per tema come accena
Nicolò di Lira; che David gli letebbe il
carico di Capitano generale, e l'hautebbe
dato ad Abner. Quando David l'intese ne
sentì molto dispiacere, e maledisse Ioab, &
Abisai suo fratello, ch'interuenne nel consi-
glio della morte d'Abner. Il maledirgli Da-
uid fù alla guisa, che soleano i Patriarchi, &
Profeti maledir alcuno per qualche graue
delitto, ch'era il profetizzarli male, e danno
che gli haueua da succedere per quel fallo.
Nel risentimento che fece David di pig-
gere Abner, e magnificarlo con lodi, dicèdo,
ch'un gran Principe era mactato in Israel,
intese tutto il popolo, che non era egli stato
partecipe della sua morte; nè in quella d'Is-
boseth, il quale due traditori, chiamati Re-
chab, & Baana amazzarono stado à dormi-
re, e tagliandoli la testa la portarono a Da-
uid sperandone da lui ricompensa; perche li
restaua il tema senza contrasto. Ma lui cò-
mandò, che fossero per questo tradimento
amazzati; e così causò che poi si ragunasse-
ro tutte l'altre Tribù in Ebron, & dissero a Da-
uid: Nò possiamo negare, che siamo carne,
& sangue uo, ne possiamo dire che Dio nò
habbia eletto per Rè del suo popolo; tutti
si sottomettiamò a te, e ti uogliamo p Rè no-
stro. Trèta anni hauea David quãdo comin-
ciò à regnare, e regnò quaranta anni, sette e
mezo in Ebron, e il restate in Gierusalé. La
qual città còquistò da' Jebusei, ch'erano del
legnaggio di Canaã; & edificò la fortezza
di Sion, e ampliò la città, deputandola per
seggio del suo Regno. Ottene appresso due
uittorie còtra Filistei. Nelle sue badiere por-
taua

Soto de inli.
& iure lib. 5.
q. 11. 27. 2.

1. Regum p

101 71

Genebrar, in
chron.

taua dipinto un Leone, p' quello che amazzò, essendo pastore, secondo che dice Genebrardo, & per sua cagione lo portarono poi gli altri Rè di Giuda. Subito che hebbe pace nel suo Regno, essendosi insignorito di tutto quello, & non s'arrificando i suoi nemici, per tema che di lui haueuano di farselo nemico, procurò che l'Arca del Signore fosse riposta in vn luogo conueniente, doue il popole indasse à fare oratione. Dal che si noti, che i buoni, & cattolici Rè, sempre hanno pensiero di erigere Tempij, & case di Oratione doue Dio sia honorato, & riuerito; di che non hanno alcuo pensiero i maluagi; & perche si ricordano di Dio, ricordandosi solamente di cose terrene, edificando castelli forti, & case di piaceri, fornisce presto la memoria loro, & i suoi edificij poco durano; ma la memoria di quelli, che fecero opere in seruiigio di Dio, dura in sempiterno. Fece Dauid raccogliere insieme trentamila huomini, de' più eletti d'Israel, per accompagnare l'Arca, la quale era in casa d'Aminadab in Gabaa, e la posarono sopra un carro nuouo, tirato da' buoi, guidandoli Oza, figliuolo dell'istesso Aminadab, essendosi così consultato, che l'Arca fosse portata in un carro, e con i buoi, contra quello che Dio haueua commadato nel libro de' Numeri che seguisse sopra le spalle de' Leviti. Andaua il santo Rè molto contento, sonando auanti l'Arca tra gli altri Musici, & Cantori. Auuenne che nel camino i buoi, che tirauano il carro dell'Arca si disordinarono, & in tal modo che staua per cadere. Alzò la mano Oza per ritenerla, & subito cascò morto. Nicolò di Lira intende, & pare, che si raccogliat dal Paralipomenon; che fu cessata la sua morte per hauer dato il parere, che l'Arca si conducesse sopra'l carro, & non sopra gli homeri de' Leviti, secondo che Dio commandaua; e così lo castigò, quando si fece vedere che non era certo, che douesse andare sopra'l carro, tirato da' buoi. Altri danno cagione à questa ripentina morte d'Oza; come che non fosse stato l'ufficio suo, & che non era purificato, & mondo, per poter toccare l'Arca; che gli pare che in questo factus grā seruiigio a Dio, sostenendo la sua Arca, che non cadeffe, pigliando di quel fatto luperbia. Il uero & la certezza la sa Dio, intendendosi, che fosse peccato, come si uide, che per esso ne fu castigato. Da questo fatto auuertasi, che nuno uoglia dare il suo parere contrario à quello, che ha ordinato Dio, ne meno fac

Numer. 7.

y. Paral. 14.

cia l'ufficio d'altrui, specialmente nelle cose pertinenti al culto diuino. Ancora si auuerta, che le colpe de' sudditi molte uolte le pagano i Prelati, e gli castiga Dio, perche non castigarono loro i lor sudditi. Ciò si dà ad intendere qui, quando si dice, che i buoi, che portauano l'Arca si disordinarono, che non amazzò Dio i buoi, ma colui, che n'haueua il carico. Così anco si consideri la purità, che deuono hauere i sacerdoti, & quelli, che riceuono il santissimo sacramento dell'Eucharistia, Arca uera doue sta il Signore, significata nell'Arca del testamento; poiche per trouarsi Oza non ben nettato, secondo il parere di alcuni, gli auuenne simil danno, uolendo toccarla. Reddò timore à Dauid la morte d'Oza, & non ardì di cōdurre l'Arca nel suo palazzo; ma uolse che stesse in casa di un Caualiere virtuoso, chiamato Obbedon; doue stette tre mesi. E perche la riceuè, & tenne con molta riuerenza, il Signore lo benedisse. Notifi in questo, che Dauid dimostrò la sua humiltà tenendosi per indegno di alloggiare nella sua fortezza di Sion l'Arca, & che per riceuerla Obbedon con humiltà, gli fece Dio del bene, & gratia, insieme con tutti quei di casa sua. Speri di riceuere il medesimo da sua Maestà chiunque degnamente riceue il santissimo Sacramento, figurato nell'Arca. Dopo essere passati tre mesi, essendosi stato accomodato il luogo nel detto Castello, per metterui l'Arca, & hauendo il santo Rè mondata la sua coscienza da ogni peccato, uolse condurla seco. Andaua Dauid spogliato delle vesti regali, & con altre di tela bianca, auanti l'Arca, e sonaua, & danzaua con grande humiltà, & così fece molti sacrificij, & riposta l'Arca nel suo luogo, dando à tutti quei, che si trouarono presenti un lauto mangiare, gli licentiò. Era gli stata restituita la sua moglie Michol à Dauid, subito che Abner lasciò di seguire Isboseth, e se ne passò dalla parte di Dauid, leuandola il medesimo Isboseth à' salti, del quale dice S. Gieronimo, che non la conobbe carnalmente per timore che hebbe d'offendere Dio, andando contra quello, che commandaua la sua legge, & temendo ancora Dauid, del quale si diceua, & che era in hoc d'ogn'uomo, che doueua essere Rè, lo la riceuè per moglie, sì per non contradire à Saul, che gli comandò, che la riceuesse. Et se la scrittura dice, che piagaua quando gliela rese, fu secondo questo tanto Dottore per l'allegrezza di non hauere commesso peccato contra Dio, ne offeso nell'honore

D. Hiero. in
tradit. Hiero.
in lib.
Reg. 5. tom. 3.

l'honore Dauid. Il quale nò l'harebberice uota per moglie, dico, se gli fosse ritornata macchiata, & uiciata. Hauendo adunque Michol veduto Dauid come era, & quello che fece innanzi all'Arca, vsci à riceverlo, e gli disse con gran dispregio; che andaua così honorato il Rè d'Israel, spogliato auanti le schiave dei suoi serui, come se fosse stato un buffone. Dauid gli rispose: Io feci molto bene anchorche non meritò esserc buffone di Dio, che leuò il Regno à tuo padre, e lo diede à me. Quello che Dauid fece piacque à Dio, & gli dispiacque il risentimento di Michol, perche questa era superbia, quella di Dauid fu humiltà. Dauid parlò co'l Profeta Natan, e gli disse; non par che si conuenga, che io habbia casa, & l'Arca del Signore stia senza Tempio, vorrei edificarlo, & riponerlo in quello. Il Profeta gli disse, che lo facesse, che gliene pareua bene. Parlò Dio quella notte al Profeta Natan, e comandogli, che da sua parte dicesse à Dauid che non era di sua volontà, che gli edificasse Tempio, perche haueua sparso molto sangue, ma che lo lasciasse ad un suo figliuolo, il cui Regno sarebbe più pacifico, & più quieto, senza che niuno gli facesse guerra, pigliando nondimeno in grado questo suo buon desiderio. Il Profeta Natan glielo dichiarò. Onde si caua, che non sempre lo spirito di uino illuminaua lo spirito del Profeta; ma solamente quando era la sua volontà, & per l'istessa ragione ne segue, che loro poteuano anco parlare delle cose, come huomini particolari, & non dire cose certe nel loro ragionare; anchorche tutto quello, che di loro si troua scritto, & non uiene proposto dalla Chiesa per cosa di lei, perche si detto in quanto à Profeta, & d'infallibile uerità. Et con questo resta sopra una difficoltà, la quale appresso molti è grande, e gli mette in pensiero, cioè, che trouano i Santi molto illuminati da Dio, delle cose contrarie, come si disse nel particolare della Concettione della Vergine, che fu rivelato à Santa Catherina da Siena, & à Santa Elisabetta di Sconaugia due cose contrarie; & il misterio è, che ciascuna di queste Sante disse quello, che haueua inteso da persone, che trattauano di questo particolare, & non che fossero rivelationi; & chi glielo senti dire, d'io lesse doue loro lo lasciarono scritto, giudicò, che gli fosse stato rivelato; non cilenno però rivelatione, ma particolare opinione. L'istesso succede ne i sommi Pontefici, qual si uoglia de'

quali che diffinisce, & determina qual cosa della Fede, inquanto sommo Pontefice, & capo della Chiesa osservando le debite circostanze, la sua determinatione è di Fede. Et con questo può inquanto huomo particolare, seguire alcuna opinione, non intieramente risoluta, & certa. Intesa Dauid la volontà di Dio, che nò egli, ma il suo figliuolo douesse edificare il Tempio per la ragione significata, & gliene rese grazie in nome suo, dimostrandosi molto ubbidiente. Et perche intese, che à lui daua carico di far guerra à gl'Idolatri, le pigliò tanto da douero, che a i Filistei, & Moabiti dopò hauergli vinti, fece che gli passassero tributo. Il Rè di Saba chiamato Adazer, che fauorito dalla gente di Siria venne à fogggiare quelli, che uieueuano appresso al fiume Eufrate, fu anco superato da Dauid, amazzandogli molta gente, e lasciando quei di Siria soggetti, ne tornò in Gerusalem con gran ricchezze di oro, & di altri metalli, che seruirono poi à Salomone nella fabrica del Tempio; & dei quali furono fatti diuersi uali per suo ministero. Essendo Dauid in gran prosperità, si ricordò di Ionata suo amico, & dimandò se era rimasto alcuno del suo lignaggio; e gli portarono Mibofeth stropicciato di tutti due i piedi; comandò ad vn suo seruo, che già era seruo di Saul chiamato Siba, che di tutte le terre, & possessioni che furono di Saul pertinenti alla sua casa, & patrimonio, pigliasse la possessione in nome di Mibofeth, & che gli desse i frutti, & rendite di quelli, & volle che risedesse nella sua Corte. Dopò intese Dauid, che era morto il Rè de gli Ammoniti, co'l quale haueua hauuto grande amicitia; mandò Ambasciadori ad Adanò suo figliuolo, eletto nuouo Rè, per consolarlo della morte di suo padre, & rallegrarsi della successione al Regno. Nò mancarono dell'i principali della sua Corte, che gli dicesero, che Dauid mandaua quella gente, acciòche riconoscessero quella terra, & dandogli vera relatione dei luoghi deboli, fosse uenuto à far loro guerra; & lo credette, comandò che gli Ambasciadori fossero presi, e poi castigati, & fare scorno à Dauid, gli fece radere mezza la barba, & tagliarli le vesti fino al luogo vergognoso, & in questa maniera glieli rimandò. Fu nuuiato Dauid di quanto passaua, comandò, che gli Ambasciadori si fermassero in Hisrio, fino che la barba gli fosse cresciuta, & mandò Ioab contra li Ammoniti; gli vinse vna volta

In campagna; ma si rimisero un'altra volta insieme, e ragunarono gran forze di gente conuincia di quelli della Siria, che per liberarsi dal tributo, che pagauano à Dauid, gli fauoriuano. Vscì il medesimo Dauid contra di loro, e gli uinse, & n'uccise molti; quelli che restarono con uita de gli Ammoniat, si fecero forti nella città di Rabbach; quei di Siria ritornarono alla ubbidienza di Dauid, il quale se ne tornò in Gierusalem; & mandò gli esserciti suoi con

Ioab ad assediare la città di Rabbach. Restò presa dopo un lungo assedio, & fù scuatò il Regno de gli Ammoniat, & dato ad un suo fratello; & così uendicò Dauid l'assunto fatto à i suoi ambasciatori, & restò ferma l'amicitia, che hebbe prima col Rè de gli Ammoniat, padre di questi fratelli, ilquale come si è detto tenne Dauid appresso di se mentre andò esule, & anco tenne i suoi parenti.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si dichiara il peccato d'adulterio, & homicidio, che Dauid commise; la forza che Ammon suo figliuolo fece à Tamar; e come fù morto da Absalon suo fratello; & il ribellarsi contra Dauid il medesimo Absalon.



NERSEVERANDO l'assedio di Rabbach, & standosene Dauid in Gierusalem, successse che un giorno dopò mangiare se n'andò sopra un terrazzo del suo palazzo, e di qui uide Bethsabe, moglie di Vria Eteo, Cavalier molto nobile, & uno delli trenta famosi, che haueano accompagnato l'istesso Dauid nel tempo, che andò sbandito di Israel, & che in gran parte era stato causa che egli ottenesse il Regno, giuràdolo per Rè in Ebron, subito che fù morto Saul; & à questo s'aggiungueua, che era uirtuoso, & timoroso di Dio, & però degno di essere riputato, & assai stimato. La sua moglie se ne stava inconsideratamente lauandosi la sua persona, in un altro terrazzo della sua casa; Dauid affisò gli occhi in quella, e la riguardò con molta curiosità. Non uolse raccogliere la uista sua, e raccolse il suo danno. Lei lauaua il suo corpo, & Dauid macchiava, & si imbrattaua l'anima. Mandò per lei, e commise l'adulterio seco, Bethsabe restò

grauida, e fatto lo intendere à Dauid, egli fece chiamare a se Vria, prouocandolo ad andare con la sua moglie, accioche l'adulterio si celasse. Ma uenuto, ancorche il Rè lo riteneua secco, e lo faceua mangiare, & bere souerchio, non puote ottenere, che se n'andasse à casa sua, nè uedesse la sua moglie. Adducendo per sua scusa, che non era bene, che il suo Capitano stesse con l'essercito in campagna, & egli se ne passasse il tempo in festa, e piaceri; per ilche Dauid pensò ad altra occasione; & fù che gli diede una lettera, nella quale commandaua à Ioab che lo mettesse in luogo quando si desse l'assalto alla città, onde ne morisse. Ilche tutto adempiò Ioab, & diede auviso à Dauid della morte di Vria; & intesa da lui condusse à casa sua Bethsabe, & aggiunse questa alle altre mogli che haueua, maritandosi con essa. Da questo fatto è d'auersi prima, che è mala cosa il metterli in occasione di peccare. Bethsabe fece male nell'andarli à lauare in un luogo publico; & scoperto, & male

male fece David in metterla a riguardarla attentamente, essendo lei bella. Appresso si consideri, che un peccato conduce seco l'altro peccato, & perciò deve procurare di uolere presto di esso che l'hauerà commesso, per curare questo danno. Di più auvertasi ancora, che David pensò ricoprire il suo adulterio con la morte di Vria, & questo fu cagione espressa perche si pubblicasse, & non fu di cosa successa in quel tempo tanto publica, nè che tanto sia per la bocca di ogn'uno, quanto questa. Vi si aggiunge per la quarta auvertenza, che niuno si confidi in se medesimo, uedendò David in così grande altezza, & tanto favorito da Dio, cadere poi in tanta bassezza, & miseria. Et finalmente con Santo Agostino, si consideri di quanto male è causa l'otio, & la prosperità del successo de' negotij; poiche David occupato nelle guerre, & perseguitato da Saul, era Sato, riuertito, & temuto da tutti, & ridotto nell'otio, fu adultero, & homicida. Morto che fu Vria, comandò Dio al Profeta Natan, che andasse da David, e gli dimandasse qual pena haurebbe meritato colui, che possedendo molte pecore, n'hauesse tolto una à un pouero huomo, che hauesse hauuto quella sola. David intendendo questo, tenendosi per Rè giusto, & che non si facesse aggrauio à persona nel suo Regno, disse, merita la morte chi tal cosa ha fatto, & che sia restituita la pecora, eò quattro uolte più à colui, à chi fu leuata. Replìcò il Profeta; Dunque tu sei stato l'autore di questo fatto così scelerato tu haueui molte mogli, & Vria una sola ne reneua, & tu gliel'hai tolta; & di più anco l'hai morto. Però intendi questo, che ti fa sapere il Signore; Per la morte che desti ad Vria, dentro della tua casa farà il coltello che ferirà, & ucciderà lungo tempo. Et perche gli dishonoraste la sua moglie, ancorche seguita secretamente, non mancherà chi in publico, in uista di questo Sole faccia dishonore alle tue. Si rauide David, conobbe il suo fallo, e disse: Io confesso, che peccai contra il Signore. Et nel formare David questa parola perche fu con tutto il cuore, dolendosi internamente dell'offesa commessa, Natan ispirato da Dio gli disse: Il Signore ti ha perdonato il tuo peccato, & rimesso in parte la pena, & però se bene meritaua la morte, non morirai tu, ma il figliuolo concetto d'adulterio sarà morto per lo scandalo, che il popolo ha riceuuto, & la causa, che gli ha dato di mormorare contra Dio, che leuò il Regno à Saul, e lo

diede à te. Considera si deve qui la giustizia di Dio, che le bene David era grande amico suo, non lasciò di castigarlo quando peccò. Non fanno così quelli che nel mondo si chiamano amici, poiche non solo non riprendono il male, che fanno gli amici tuoi, ma per quello gli lodano, e gli difendono. Ancora si consideri l'infinitabile bontà di Dio, & preschezza nel perdonare, che più tardiamo noi peccatori in dimandare a Dio perdono, che egli in perdonarci il peccato, quanto alla colpa, ancorche non perdoni sempre la pena, come si uede qui nella morte del bambino, il quale cadde amalaro subito che fu nato. Si ritirò David nella sua stanza, digiunò, & si astinse, supplicando à Dio, che rendesse la sanità al suo figliuolo; unirono i principali della sua casa perconsolarlo, e non gli uolse con essi mangiare. Il bambino morse il settimo giorno dopo esser nato, & non ui era chi si assicurasse di dirlo al Rè. Pensauano, che per hauer fatto così gran risentimento della sua infirmità, quando hauesse saputo la certezza della sua morte, che l'hauerebbe fatto maggiore. Il Rè intese pure che il bambino era morto, & criticato di quello, si uestì, la uò la sua faccia, e andò sone al suo Oratorio, e capella Reale, e ne rese grazie à Dio. Ritornò alla sua stanza, e mangiò con i suoi domestici allegramente. Loro gli dissero: Quando il bambino uiueua, & era ammalato tu piangeui, & non mangiui; ora che è morto, tu mangi, e ti rallegri? Rispose il Rè, quando il mio figliuolo era uiuo, m'astiggeua per sua cagione, e supplicauo Dio, che gli redesse la sanità, ora che è morto, e che ueggio che questa è la sua uolontà, mi còformo con essa, & mi conlolo. Hebbe David un altro figliuolo di Bethsabe, il quale fu Salomone; & uolendo sodisfare all'aggrauio che gli haueua fatto nella morte del suo marito, e nella perdita del suo honore, discoperì to il suo adulterio, gli diede parola, che egli sarebbe Rè dopo la sua morte, & così fece; ancorche n'hauesse degli altri maggiori di età uo de' quali, & primogenito, era Amnon. Costui s'innamorò di Tamar donzella molto bella, sorella dalla banda di madre di Absalon figliuolo pur di David; perche dice Nicolò di Lira, riferendo il parere di Rabbi Samuel Dottore Hebreo, che in una bataglia David fece prigione la madre di questa Tamar, essendo di lei gruida, & la fece sua moglie, osservando le cerimonie, che la legge comandaua,

& così,

D. Augult. in
Psal. 59.

Lyonius in
A. Reg. 13.

& così ancorche Tamar nascesse in casa di Dauid, & della sua moglie, non era sua figliuola naturale. Ilche ben si confronta con quello che si dirà appresso, che questa donzella disse ad Amnon, che la dimandasse per moglie a Dauid, al quale daua nome di padre; & se fosse stata sorella sua carnale non ui era luogo, ne gli saria stato lecito. Innamorato dunque Amnon di questa sua sorella Tamar, caddè infermo per tal causa, e consigliandosi con un suo amico, chiamato Ionadab, huomo prudente, ancorche malitioso, pregò Dauid suo padre, che comandasse a Tamar, che gli desse da mangiare con le sue mani. Venne Tamar, comandandoglielo Dauid; Amnon tenne modo di fare vscire la gente della sua stanza, & rimale solo con la donzella, & in questo modo la puote sforzare, non bastando la difesa che gli fece, nè il dire, che la dimandasse a Dauid suo padre per moglie, che non gli farebbe negato. Ilche è proua di quello, che si è detto, che solamente era Tamar sorella di Absalon per parte della madre, & così haurebbe potuto Amnon maritarsi con essa. Niente giouò questo all'alfitta donzella, perche non rimanesse dishonorata. Com messo il peccato, fù sì grande l'odio, che portò Amnon a Tamar, che di gran lunga superò l'amore, che prima gli haueua portato; perliche comandò a un suo seruo, che gliela scacciasse fuora della sua stanza per forza, non volendo ufcirne con le buone. Ilche causò in Tamar maggior dolore per il dispregio, che di lei faceua, che non la passata forza; che gli haueua v'sato; dicendolo ad Amnon, piangendo amaramente si stracciò le sue uesti, e sparse della cenere sopra'l capo in segno di mestitia, e di dolore, & andossene da Absalon suo fratello. Egli la confortò al meglio che puote, promettendogli di uendicarla, & pregandola, che l'andasse dissimulando fino al suo tempo. In questo fatto si consideri la scarità de i diletti di questa uita, quando non gli habbiamo sono da noi desiderati fino al cadere infermi per desio di quelli, & subito ottenuti sono da noi abborriti. Contrario a questo sono le cose di Dio che sono apprezzate poco prima che s'otenghino, perche non si sa quello che sono, ma dopò che si posseggono sono apprezzate grandemente: Abraham la prima uolta, che parlò con Dio gli fece poco honore; la seconda lo chiamò Signore, & con gran ruerenza stette

con lui. Però dice il Sauio: Quello che mi mangierà haucrà più fame di me. E gran marauiglia, che essendo Dauid tanto curioso nel mirare quello che si faceua nella casa de i suoi uicini, come quando uiddela uarsi Betfabe in così graue danno suo, fosse tanto trascurato, che non uedesse quello che si faceua dentro le sue proprie porte. Molti ui sono, che in questo gli sono simili hauendo gli occhi solamente alle cose fuora di casa sua. Plurarco scriue d'una donna che era cieca, & quando uscìua di casa portaua certi occhi posticci, e come ritornaua a casa, se gli leuaua. Hò conosciuto io un'huomo, che faceua il medesimo del naso, che non ne haueua, & andando per le strade, se ne metteua uno di legno. Così ui sono delle persone, che dentro delle sue case, nè ueggono, nè odora-no quello che in esse segue, attorcere graui disordini; & danno del naso, & mirano a tutto quello che fuori di quella s'isa, per mormorarlo, & riprenderlo, se bene im-porterà molto poco. Absalon per uendicare più a man salua la ingiuria, che Amnon fece a Tamar, l'andò dissimulando due anni, & dopoi conuittò tutti i suoi fratelli à mangiare in una casa che haueua nella campagna, & essendo a mangiare comandò a i suoi serui che ammazzassero Amnon, come fecero; & Dauid ne sentì gran dispiacere, che gli durò molti giorni. Absalon fuggì, & andò dal Rè di Gessur, parente suo dalla parte della madre, & dopò tre anni che andò sbandito prese appuntamento ioab con una sua donna di Tecua, che era una uilla doue nacque il Profeta Amos, accioche parlasse con Dauid per Absalon. Laquale fingendo di pregare per il suo proprio figliuolo, ottenne perdono per il figliuolo del Rè, & gli concesse che tornasse in Gierusalem, con conditione che non haueua da ueder gli la faccia. Passati due anni, che Absalon stette in Gierusalem, dimandò a ioab, che pregasse il Rè, che gli desse licenza d'andare a uederlo, perche se ciò non mi concede (disse) sarà meglio starmene esule in Gessur. Tutto il bene de i beati consiste in mirare la faccia di Dio; & ancorche molto si rallegrino di uederli l'uno l'altro, & godendosi di mille cose, che gli apportano gran dissimo contento, non facciano capitale di cosa niuna, se per impossibile questo mancasse loro; & pare che potrebbero dire l'istesso, che Absalon disse. Dauid glielo

Eccle. 14.

Plutar. de cui
tanda curiosi
tate.

2. Reg. 14.

2. Regum 19.

concesse; venne Absalon, e presentossi innanzi a David, & restò in gratia sua; e perche non fù castigato per la morte del suo fratello, hebbe ardire di commettere una maluagità maggiore; & fù il cercare di leuare il Regno, & la uita a suo padre Dauid. Absalon era bellissimo, & di raro aspetto, senza poterli in lui conoscere alcun difetto dalla pianta dei piedi sino alla punta del capo. Hauua i capelli come di finissimo oro, gli cresceuano assai, & ogn'anno una uolta se gli tagliaua, e le donne gli comperauano con gran prezzo per adornare le loro scuffie. S'insuperbì grandemente di ciò, & come che per la sua persona uolasse quando usciva di casa, andare in cocchio, & con gente a cauallo, & di quini parlaua con tutti, e si mostraua affabile, & amouole, in particolare con quelli che uenivano al Rè, perche giudicasse liti, & differenze, egli s'accostaua con loro, & s'informaua dei loro negotij, & ancorche mai hauessero ragione, gli diceua che l'hauuano; & che se lui fosse stato Rè, gli haurebbe mandati a casa sua tutti contenti, & eoli guadagnaua gli animi di molti. Quando poi gli parue di hauer assai bene accommodato il suo disegno, si leuò contra suo padre, et si chiamò Rè, essendo in Ebron; molta gente se gli accossò; et se n'andò uerso Gierusalem. Dauid hebbe paura della morte; se ne uscì della città accompagnato dalla sua gente di casa a piedi, et piangendo; lasciando dieci delle sue mogli concubine per guardia del castello. Si dimostrarono fedeli a Dauid in questo tranaglio molti che lo seguirono, tra i quali Sadoc, & Abiatar Sacerdoti, portando seco sopra le spalle dei Leuiti l'Arca del Signore; ma ueduti da Dauid, gli comandò, che tornassero in Gierusalem, dicendo; Se il Signore gli piacerà, mi ritornerà in luogo di onde la uegga, & se conosce, che io sia indegno di tal uista, & vuole che io uadi sbarbato per le campagne, sia fatta la sua uolontà, che io sono molto pronto per ubbidirlo. Andaua Dauid col capo scoperto, et scalzo, spargendo lagrime in abbondanza; et il medesimo faceuano quelli che lo accompagnaua, et essi salirono nel monte dell'Oliue, doue soleua adorare il Signore, quando ueniua in Gierusalem, per uederli di quini il luogo, doue era l'Arca del Testamento. Qui uenne a Dauid Siba maggiordomo di Mifiboseph, con pane, & uino, & altre cose sopra due asini, con che Dauid si rallegrò, & l'hebbe mol-

to caro, gli dimandò del suo Signore, & gli disse, che l'hauua lasciato in Gierusalem, & aggiunse con bugia, & falsità, che haueua detto, che otterrebbe in quella uolta il Regno di suo padre. Inteso ciò Dauid senza altra informazione fece gratia a Siba di tutta la robba di Mifiboseph. Consideriamo qui quanto sia mutabile il mondo; Absalon disse poco innanzi, che per non poter ottenere di uedere la faccia del Rè, più tosto si contentaua di ritornare esule, & poi ottenuto questo, & insieme la gratia di Dauid suo padre, se gli leuò contra, e lo scacciò di Gierusalem, & cercaua di ucciderlo. Et non si contentò anco di questo, che fece una maggior maluagità, & indegnità di se medesimo, che mai si potesse imaginare; & fù, che in un luogo pubblico a uista di tutto il popolo di Israel fece alzare una tenda da campo; & metteru dentro un letto, & iui conobbe carnalmente concubine, che suo padre haueua lasciate per guardia del castello. Adempiendosi quello, che haueua detto il Profeta Natan, che egli secretamente haueua dishonorato le altrui mogli, & un'altro dishonorerebbe le sue in publico. Fece questa maluagità Absalon, consiglia to da Achitofel, huomo sagacissimo, il quale gli diede questo consiglio, acciòche intendessero quei che lo seguiauano, che mai più farebbe pace tra il padre, et il figliuolo sopra tal differenza, et così non lasciasse, temendo il danno suo, facendosi tra loro due la pace. Si deue anco considerare che Dauid male informato, condannò per traditore Mifiboseph, figliuolo di Ionata per il detto di Siba; e lo priuò della facoltà; e come si uide poi, non hebbe colpa di non essere andato con Dauid, per essere stroppiato de i piedi, e non ui era chi lo portasse. Non debbono comandare i Rè cose importanti in pregiudicio del terzo così precipitosamente; ma con molta accortezza, & maturo consiglio; perche ui è tanta poca lealtà ne i sudditi, che per ogni picciolo interesse, si treuano falsi testimonij contra la uerità. Dauid andaua pieno di asfittione uerso la cima del monte doue anco era salito Semei, che era un Cauallero parente di Saul, il quale tirando delle pietre a Dauid, & a coloro che andauano seco, diceua parole dishoneste, & malediceua il Rè; Abisai, fratello di Ioab, gli dimandò, licenza di salire sopra il monte, & ucciderlo, & facilmente l'hauerebbe potuto fare;

ma Dauid se gli oppose, dicendo; lascialo; maledicami, & mi dica uillania quãto uole, che non farebbe così ardi di farlo, se il Signore non glielo hauesse commandato: il quale potrà essere, che mi perdonerà, & libererà da questo trauiaglio, l'opportando io patientemete questo scorno; del quale molto bene ne sono meriteuole. Se il mio figliuolo, che uscì dalle mie uiscere cerca di leuarmi la uita, costui che è della stirpe di Saul, al quale Dio leuò il Regno, & lo diede a me, non è gran cosa, che mi perseguiti. In questo fatto dimostrò Dauid grandemente la sua pazienza, & humiltà, & in quello che disse, che Dio gli commandaua, che lo maledisse, che è l'istesso che dire, gli dà la licenza perché lo facesse, in questo si proua che niuno è sufficiente nè anco tutto l'Inferno insieme per disturbare, o infestare il seruo di Dio, senza licenza particolare di sua Maestà. Satanaissò per rubbare il gregge di Giob, per dirupargli la casa, ammazzargli i figliuoli, empiro di lepra, e gettarlo nella stalla del letame, ne dimandò licenza a Dio, & senza quella non gli haurebbe potuto torcere un capello. I Demoni non puotero entrare nei porci, senza licenza di Giesu Christo. Quando Absalon intese come se n'andaua Dauid, dimandò parere ad Achitofel sopra quanto doueua fare in tal caso. Egli le disse: Conuiene, che questa notte io mi parta con dodeci mila huomini da guerra, che sono qui, e seguire Dauid, & pigliarlo innanzi che s'unisca maggior numero di genti in fauor suo. Parue buono questo consiglio ad Absalon, ancorche commandò, che fosse chiamato Chusi (un'altro personaggio di consiglio, & in secreto grande amico di Dauid, mandato da lui acciò che disturbasse i consigli di Achitofel) e gli dimandò del suo consiglio sopra quello, che haueua deliberato quell'altro. Chusi rispose: Molto bene sapete quãto siano grandi le forze di Dauid uo stro padre, & quanto ualenti, & possenti sono tutti quelli, che lo seguono; se bene sono pochi di numero, uagliano per molti, e si diffenderanno alla disperata, ualorosamente, & il tuo negozio si mette in compromesso. Meglio farà che tu ti fermi, che ogn'hora si uà ampliando il tuo esercito, & senza che tu gli chiami uengono al tuo seruitio; & inteso doue Dauid si ferma, andare a mettergli l'assedio, che senza difficoltà lo uincerai. Absalon restò più contento di questo consiglio, & Chusi ne fece di tutto auisato Dauid secretamente. Come Achitofel uiddè,

che non fù accettato il suo cõsiglio, se n'andò a casa sua ripieno di sdegno, fece testamento, & ripartita la sua robba à i suoi figliuoli, prese una corda, & impiccosi, conobbe (dice Nicolò di Lira) che per non appigliarsi Absalon al suo consiglio, douea perderli, come auuenne; & così Dauid lo haueua fatto morire di morte ignominiosa, come egli meritaua, e per fuggire simile inconueniente, elesse di ammazzarsi da se stesso. Come Dauid hebbe auiso del consiglio che haueua dato Achitofel, temendo che non si mettesse in esecuzione, caminò à gran giornate, fino che palsò il Giordano; & irridusse in un luogo forte, & sicuro. Doue uenne Soui Rè delli Ammoniti, al quale haueua Dauid dato il Regno, leuandolo ad Hannon suo fratello, perché haueua dishonorato i suoi ambasciatori, come si disse. Vennero ancora altre persone principali, & prouiddero abbondantemente tutto l'esercito, di quel lo, che haueua bisogno per mantenerli, & per diffendersi contra Absalon. Il quale non differì la sua uenuta, anzi con tutta la gente che lo seguì, che era infinita, passò ancor lui il Giordano, & si mise in campagna; & in ordinanza contra suo padre, per dargli la battaglia. Parue a Dauid, che hauerebbe potuto, & che doueua far giornata, chiamò tutti i principali dell'esercito, & diede loro l'ordine che doueuanotenerne, dicendo, che uoleua egli stesso trovarli nella battaglia. L'esercito glielo contradisse; con dire che se ne hauessero per caso hauuto 'la peggio, & restassero uinti, non trouandosi egli presente, i nemici n'hauerebbono fatto poco conto, poi che per lui solo combatteuano; & restandoli libero, haueua potuto una, o più volte, ragunare esercito, & rinouare la guerra. Dauid uedendo che haueuano ragione, se ne contentò, e gli commandò, parlando con i Capitani, che gli saluassero Absalon, & non l'uccidesero, il che fù inteso da tutto l'esercito, & è ben da credere, che Absalon all'istesso tempo parlaua con i suoi soldati, imponendogli, che se hauessero ueduto nella battaglia suo padre, gli leuassero la uita; perché mentre che fosse stato in uita non poteua hauer il Regno sicuro. Et ciò si conuiene con quello, che di ordinario succede, che l'itiamo sempre arditi nell'offese uerso Dio; & nell'istesso tempo sua Maestà ci uà facendo fauori, & gratie; in tal modo, che si riscontrano nella uia i nostri disseruitij con le sue misericordie;

Yob 1.
Marci 5.

In queste dimostra Dio quello che è, & in quelli diamo noi mostra di quello, che siamo.

CAPITOLO QUINTO.

Nel quale finì la battaglia tra Absalon, & David suo padre. La vittoria di David, e la morte di Absalon. Et un castigo che comandò Dio che fosse fatto nel leguaggio di Saul, per certo delato, che haueua commesso mentre uisse. Et d'un altro che diede all'Israeliti, perche David numerò il popolo, pigliandone di quello una gloria. Et di quello di più che successe fino alla morte del medesimo David.

DI DEDÌ la battaglia tra i due eserciti, e seguì in una campagna non lungi dalla Tribu di Efraim, appresso al fiume Giordano, uicino ad un bosco, nel quale erano a' pri druppi, et ualli. Vinse la parte di David, & quella di Absalon suggi nel bosco, e ui morirono di coltello, et precipitati per quelle balze nelle ualli, et ne i fenì di quelle uentimila Israeliti. Successe che Absalon uedendo la sua perdizione, fuggì sopra di un mulo, et portando la testa disarmata, i capegli, che erano assai, et molto lunghi per essere sciolti, et sparsi, s'auoltarono ad una rovere, in tal modo, che il mulo camminando innanzi, et correndo, egli restò attaccato tra il cielo, et la terra; fù ueduto da un soldato il quale ne diede auiso à loab et egli lo riprese perche nò l'hauea morto; ma lui s'iscusò con dire, che haueua sentito comandare da David, che niuno l'uccidesse. Non ostante questo loab andò doue egli era, e gli diede tre lanciate, arriuarono appresso altri serui di loab, che fornirono di amazzare Absalon, & come fù morto il suo corpo fù gettato in un uallone di quel bosco, & sopra di esso gran quantità di pietre. Comandò subito loab che si suonassero le trombe à raccolta, & si desistesse dal combattere, dando luogo à ribelli, che tornassero alle loro case, non uolendo che di loro ne morisse maggior numero di quello era seguito. David intese la morte di Absalon, rinchiuse in un luogo appartato, & solo, doue pianamente, repetendo diuerse volte questa parola. Absalon figliuolo mio; figliuolo mio Absalon. Dava gran dolore al misero padre il uedere d'hauer perduto il suo figliuolo, e che fosse morto in peccato mortale, e con-

dannatosi. Nell'amicitia, che hebbe David con il suo figliuolo ci dà ad intendere quella che hà Dio con l'huomo. Dio è il primo che ama, & l'ultimo che lascia di amare. Prima lascia l'huomo, mediante il peccato, di amare Dio, che lasci Dio di amare lui; & così uiene à proposito quello che disse l'istesso Dio nell'Apocalisse. Io sono il primo & l'ultimo. Tutto l'esercito si perturbò, & il piacere della uittoria si conuertì in dispiacere, uistosi quello che faceua David. loab andò da lui, & gli disse: Che segni sono questi (Signore) di dolore, che haueate messo in confusione l'esercito, & attristato quelli, che ui hanno apportata la uittoria; uoi amate quelli, che ui portano odio, & abhorrite quelli che ui amano. Io ui giuro (Signore) che se non dimostrate buona faccia al popolo, che nò uene rimane pur uno con uoi, ma tutti, come da uoi odiati ui abbandoneranno, & farà maggior danno questo del primo. Il Rè si fece uedere all'esercito, & hebbe in grado la buona maniera, che haueua tenuto nella battaglia, e comandò, che fosse detto à quelli che furono dalla banda di Absalon, che non temessero, che perdonaua à tutti; & poiche erano delle sue carni, & del suo sangue, così gli haurebbe irati, come se non l'haueessero offeso. Tutto Israel si riunisse al seruigio di David; & Semei, quello che lo maledisse, quando se n'andaua fuggendo di Gerusalemè, e gli gettauà delle pietre, fù uno de i primi à bacciarli le mani, e gettatoli à piedi del Rè disse; conofco (Signore) il mio peccato, ui supplico, che nò n'habiate di quello memoria. Abisai fratello di loab, molto adirato di uedere Semei auanti al Rè, gli disse: Si pensa quest'huomo da bene di sodisfare con le parole, ha uendo maledetto l'unto del Signore? Comandò David, che Abisai tacesse, diede parola con giuramento à Semei, che non morirebbe per quel delitto commesso. Non è ragione uole, soggiunse, che ui uia niuno, poiche il Signore in questo giorno mi hà di nuouo fatto Rè d'Israel. Mitiboseh ancora lui andò à David, & egli gli dimandò per qual causa non era ito seco, & mostratosi dalla banda sua? Egli rispose, che era impedito de' piedi, & che Siba l'haueua lasciato solo senza uolergli ubbidire; comandandogli che mi conducesse seco, seguendo il suo Rè, & che sopra di questo lo haueua falsamente accusato, di quello che mai gli era era duto in pensiero, & che haueua sentito gran dispiacere quanto fosse possi-

Apoc. 22.

ibile

ffibite, il trauiaglio, & l'afflittione, nella quale l'haueua ueduto, & poi del buon successo restaua tutto allegro. In tutto questo diceua il uero Misibofeth, & non fù bastante che Dauid dichiarasse per sentenza niuna, quella che contra di lui, senza intenderlo hauea data, per la quale haueua fatto Signore, & padrone Siba della robba sua; solamente comandò che se la diuidessero tra loro due. Il che considerando Nicolò di Lira dice; che per il torto, che in questo fece a Misibofeth figliuolo di Ionata, & nipote di Saul, permise Dio, che si diuidesse poi il suo Regno in tempo del suo nipote Roboam, come si diuise restando in sua ubbidienza due Tribù, & dieci se gli ribellarono. Auuisa parimente questo autore à i Rè, che habbino gran paura de gli adulatori; già che hebber forza l'adulatione di Siba appresso Dauid Rè così giusto, che senza errare priuasse Misibofeth della metà della sua robba, e la desse all'adulatore. Intendesi che Dauid sodisfece a Misibofeth questo aggrauio, come si dirà più innanzi, poi che ottenne il perdono di tutti i suoi peccati, & Dio non perdona à colui, che potendo, non sodisfa al prossimo. Tra quei, che si scoprirono dalla fattione d'Abfalon furono due l'uno chiamato Amassa, parente stretto di Dauid, il quale haueua Abfalon fatto Capitano generale in luogo di Ioab, che era nepote di Amassa; & l'altro fù Seua, della linea di Saul. Costui perche si mostrò ribelle dopo il perdono che fece Dauid egli mandò gente contra di lui, & l'assediarono in una terra chiamata Abela; doue i cittadini per le parole d'una prudente donna gli tagliarono la testa, e la mandarono à Ioab, & così restò libera la città da quello assedio. All'altro che fù Amassa, perche ueramente si ridusse da Dauid, & si mostrò uolerlo fedelmente seruire, gli diede parola di farlo suo Capitano generale insieme con Ioab; & però nella giornata che fece contra Seua, andando per la strada, & uolendo accompagnarlo, Ioab fingendo di amarlo, & uolerlo abbracciare, chiamandolo fratello per la inuidia, che gli portaua, gli pose un pugnale nella uita, e lo lasciò morto per strada. Questa morte, & quella di Abner, che fece Ioab à tradimento ancorche dispiacesse in finitamente à Dauid, dissimulò di castigarlo fino à tempo più opportuno. Et perche non lo fece nella uita sua, comandò a Salomone quando morì, che facesse giustitia di Ioab. La quale egli effequi, e per questo

lo fece amazzare. Ritornato Dauid in Gerusalemme mise quelle dieci concubine, che Abfalon haueua uiolate, in' una casa particolare, doue gli prouidde da uiuere, stàdo rinchiuso fino al giorno della sua morte, senza mai più hauer da fare con esse. Passato questo uenne una gran fame nel Regno d'Israel, che durò tre anni. Il Signore riuolò à Dauid, che ueniva quel flagello per un peccato che Saul haueua commesso, annullando certa scurtà della uita, che Gioiue concessè à i Gabaoniti, e amazzando alquanti di essi. Dauid gli fece chiamare, e gli dimandò in che modo si farebbono sodisfatti di quello aggrauio. Loro risposero, che non uoleuano d'argento, ne oro, essendo che poi che Saul haueua ucciso molti della loro natione, fossero fatti morire alquanti del suo legnaggio; & che con la morte di questi haurebbono perdonato la loro offesa, e che ne dimandauano giustitia, poiche era bene, che facessero il possibile, accioche non restasse in terra generatione di così reo huomo, & che tanto in quella gli haueua aggrauati. Veduto che la uolontà di Dio era, che s'adempiisse quanto quei uisiani Gabaoniti dimandauano, & non uolendo mettere in questo conto Misibofeth, ancorche haurebbe potuto, nel che mostrò l'istesso Dauid di lodisfare l'aggrauio che gli haueua fatto nel leuargli la metà della sua robba, senza hauegliene dato bastante causa, prese due figliuoli di Saul nati di Resa sua concubina, & quella che fù cagione della morte di Abner, come s'è detto, & cinque figliuoli, che Michol haueua adottati, essendo nati di Merob sua sorella, & d'Hadriel, con cui suo padre Saul la maritò, & erano figliuoli suoi proprii; questi sette mise in sette croci, & furono morti in esse, & con questo si placò Dio; & mandò acqua nella terra, & cessò la carestia. Considerisi in questo fatto il rigore della giustitia diuina contra i peccatori; molti anni erano passati, dopò che Saul commise quel delitto, & usò la crudeltà contra i Gabaoniti; amazzando alquanti di loro contra la scurtà che haueuano del popolo Israelitico; & morto Saul, & per lo i Regno, Dio non si placò fino, che non furono crocifissi i suoi figliuoli, & nipoti. Niuno ardisca di far peccato con dire, Dio è misericordioso, perche se bene è così infinitamente, nondimeno è anco giusto, & fino à hoggi niuno l'offese mai, che non se ne pagasse, o tardi, o per tempo. Ancora si consideri che Dio molte

1. Reg. 11.

Iosue 9.

1. Reg. 11.

1. Reg. 19.

1. Reg. 10.

1. Reg. 18.

uolte castiga tutto un Regno per il peccato di un solo. Saul peccò e fù castigato tutto Israel, & alla fine pagarono ogni male i suoi figliuoli, & nipoti. Ne i quali l'essere di alto legnaggio, figliuoli, & nipoti di Rè, fù loro cagione della morte; & così ancorche l'essere di chiaro sangue, si deue molto stimare, non però è utile ad ogniuno; perche a questi sette Principi fù di danno. Ben è da credere che la misericordia di Dio gli premiasse nell'altra uita, per quello che patirono in questa per l'altrui colpa, se loro sopportarono la morte con pazienza. Comandò Dauid a Ioab, che rassegnasse per memoria tutti gli huomini, che li trouauano nel popolo d'Israel, & si trouò della Tribù di Giuda, cinquecento mila huomini da guerra, & dell'altre Tribù ottocento mila; non numerando le donne, ne i uecchi, ne i fanciulli, & non si finì di fare la noia, come si dice nel Paralipomenon. Et perche il peccato di Dauid in questo fù di uanagloria, subito che considerò il male che faceua, gli seppe male di hauerlo fatto, e ne dimandò perdono a Dio. San Gregorio riferito nella Glosa dice, che conforme a i meriti, & de meriti de i sudditi fanno i suoi fatti li Rè, & così può essere (dice) che qualche buon Principe faccia qualche cosa malfatta, per mettendolo Dio per i peccati de gli inferiori, per hauer di qui occasione di castigarli. Dauid (dice) era Santo, il suo popolo ribelle, poiche nella sua uita gli uolse leuare il Regno, e darlo ad Absalon, per castigare questo peccato del popolo, permise che Dauid caccasse nell'altro di elatione, & superbia, rassegnando l'istesso popolo, onde n'auenne il suo danno; & fù, che Dio mandò il Profeta Gad, che dicesse a Dauid; che la colpa gli era perdonata, mediante la sua contritione; ma che per castigo, & pena di quella gli daua da eleggere una delle tre cose; cioè sette anni di carestia; tre mesi di guerra; o tre giorni di peste. Considerò Dauid, & disse, le lo dimando la carestia; ma che peccai, & per cui uien questa auersità, poco mi può apportare acquisto, insieme con che a tal tempo molti s'ingegnano a dimandare, & danno sì all'oro, & alle uergogne. Se io dimando guerra, si farà molte insolente, in fine crudeltà, & ribellioni; & ancora in questo farò io il più libero, perche mi ritirerò in luogo più forte, & più sicuro. Voglio dimandare la peste; che la morte è il minor male, che al buono può auenire; & in simil tempo gli huomini uiuono nel timore di Dio, & si apparea-

chiano per quando Dio gli chiamasse, & ugualmente uiene per ogni uno. Ritpose al Profeta; In grati confusione m'hai posto per le tre cose che dici; assegno però la peste, perche è meglio cadere nelle mani di Dio, le cui misericordie sono senza numero, & per la penitenza si placa, che in poter de gli huomini, che quando sono appassionati non fanno perdonare a chi gli ha offesi. Venne così gran peste, che dalla mattina sino alla sera morirono settantamila huomini. Considerisi; che castigò Dio il peccato di Dauid, di numerare il popolo con tanto rigore, & hauendo fatto il medesimo Augusto Cesare, come riferisce l'Eusebista San Luca, & può essere anco, che fosse con maggiore ambizione, & superbia che Dauid, non fù di ciò castigato; Doue si dà ad intendere, che il castigare Dio il peccato in questa uita, è per bene del peccatore. Nel Leuitico pose Mosè pena la morte a chi hauesse bestemmiato il nome di Dio, & trattò prima di che maledicesse Dio, non gli assegna pena, essendo maggior delitto; se non che dire, portisi il suo peccato sopra di se. Cioè, che non trouò castigo conueniente per così gran fallo, e lo rimette a Dio, dicendo quui, se lo farà, lasciati a Dio il castigo, che senza dubbio farà molto maggiore. Appresso si consideri la giusta pena di Dauid, che elesse un castigo, del quale non ne fosse egli esente, che la peste così uiene tanto al grande, quanto al piccolo. Il peccato è cosa molto graue, & molto dourebbe far l'huomo per non peccare, poiche Dio castiga con tanto rigore quelli che peccano, ancorche gli siano grandi amici, come fù Dauid. Et il figliuolo di Dio con lagrime, et con spargimento di sangue suo ci ottenne il perdono, e la remissione di quello. Che però dice San Paolo; orò Christo essendo in Croce con lagrime, & con uoce alta, & si uide ad il Padre eterno. Dal castigo di Dauid possono cavar documenti i Rè, che alle uolte i popoli patiscono la pena delle colpe, che hanno loro commesse; & come Dio non se gli ribella, ma che gli lascia l'anima nella palma, non li fornisce di uedere nè considerari; & se ui uoranno attentamente considerare, uederanno quanto sono obligati a seruire a Dio, non uolendo che altri lo disaccia per li loro demeriti; percioche si come il Regno è facoltà del Rè, così castiga Dio il Rè nella facoltà sua, & il popolo conoscerà quanto importi l'hauere un Rè seruo di Dio, & che deue sempre insistere a

Luc. i. exit
dum a Ce
sare Aug. &c.

Leuit. 24.

Ad Heb. 1.

2. Reg. 4.

1. Paral. 17.

D. Greg. in 2.
Reg. 24.

1. Paral. 11.

sua Maestà, che gli porga la sua santissima. Alzò gli occhi Dauid, & uide un Angelo con la spada ignuda nell'aria sopra l'aia di Areuna Iebuseo, e che seruiua Gerusalem. Era Dauid uestito di cilicio, & della medesima forma erano uestiti molti altri grandi della sua corte; tutti si chinaron in terra, e Dauid con gran pianti parlò a Dio, & disse: Signore, sono io quello che feci il peccato, & quello che commise la maluagità, non il mio popolo, à nostra Maestà supplico, che in me, & nella casa di mio padre si faccia il castigo. Vene da lui il Profeta Gad, e gli comandò da parte di Dio, che fabbricasse un altare doue haueua ueduto l'Angelo, & in quello gli offerisse il sacrificio. Vbbidì Dauid, Andò all'aia di Areuna; e se gli inchinò, dimandandogli che andaua a fare? Che tu mi uenda (disse il Rè) questa tua aia, accioche in essa offerisca sacrificio à Dio, che così mi è stato comandato da sua parte, & cesserà la peste. Areuna gliela offerse gratiosamente, & insieme i buoi, con i quali araua, perche gli sacrificasse, & legne ancora; ma Dauid non gli uolse, se non con pagargli il tutto intieramente, & iui eresse l'altare, & fece il sacrificio, con il quale Dio si placò, & cessò la piaga in Israel. Notifi qui à nostra confusione quello che fece questo Santo Rè, che non uolle offerire a Dio in sacrificio, se non quello che gli fosse costato danari; noi altri offeriamo à Dio per l'ordinario parole; & quando molti desiderij, che tutto costa poco, & opere, o facoltà, rare uolte, perche costano assai. Era già Dauid assai vecchio, & il suo corpo così gelato, & freddo, che i suoi uestimenti non lo poteuano scaldare: Nicolò di Lira, come già si accennò, dice, che con questo pagaua il poco rispetto, che portò a Saul suo Rè, quando gli tagliò la ueste nella grotta, doue era entrato, & doue staua Dauid nascosto; perche dice che a i superiori neanco nella ueste è lecito di toccargli; gli tagliò il uestimento, lo paga che il suo non lo riscalda, & così in questo si uerifica, che nella maniera che uno pecca, nell'istessa tiene castigato. Er debbe auuertirsi che sempre; che Dauid offese Dio, nè riportò subito il castigo; niente gli fu dissimulato; fosse l'offesa grande, o fosse picciola. Et così se non perdona Dio una leggiera trascuraggine dell'amico, come al nemico perdonerà delitti grandi? Del peccato eommeso dice il Saluò; niuno se ne stia senza paura, ancorche il castigo si uadi dilatando, alla fine ha da seguire, & così gran-

1. Regum. 11.

Eccle. 9.

de come fu l'offesa. Si diede ordine come Dauid potesse uiuere, & sì che i primati del suo Regno con una donzella di poca età, & molto bella; chiamata Abisach Sunamitide; Cosse lo accarezzaua; & staua accostata à lui, ancorche del matrimonio restò donzella, come era innanzi che si maritasse. La Glosa dice che si figurò in questo sponzallio quello di Christo, & della sua Chiesa, & in alcune cose si confronta l'uno con l'altro. Haueua Dauid un figliuolo chiamato Adonia, di bella presenza, & di alti pensieri; uedendo suo padre così uecchio, si presumè di essere Rè; Ioab Capitano di Dauid lo fauori, & Abiatar sacerdote, congregò fuori della città a presso ad una fonte, chiamata Rogel, gran quantità di genti, & fece un gran sacrificio di agnelli, & di tori, & appressò un conuito, & pigliò il nome di Rè. Il Profeta Natan, uedendo quello che passaua consigliò Bethsabe, che si lamentasse con Dauid di lui, e gli dimandasse la promessa, che gli haueua fatta, che Salomone suo figliuolo sarebbe stato Rè dopò la sua morte. Dauid senza dilatione alcuna comandò, che fosse chiamato Sadoch sacerdote, Natan Profeta, & Banaías Capitano ualoroso, e gli comandò, che insieme con quelli della sua guardia, & facendo buon numero di soldati, mettesero Salomone sopra la sua mula con apparato, & pompa Reale, & la conducessero fuora della città in un campo chiamato Gion, appresso la fonte Siloè, & che quì Sadoch lo ungesse in Rè d'Israel, che suonassero una tromba, & diceessero tutti, uiua il Rè Salomone; & subito lo conducessero nella città di Gerusalem e lo facefsero sedere nella sua seggia Reale. comè Capitano, & Rè d'Israel, & di Giuda. Tutto questo si effeguitò nel modo che haueua Dauid comandato; & inteso il tumulto da quelli, che erano con Adonia, & laputassi la cosa, ciascuno se n'andò al suo luogo, & Adonia si ritirò al Tabernacolo, o Tempio, non tenendo la uita sua per sicura. Salomone lo assicurò, auuertendolo che se uiueua quieto, & pianamente per l'auuenire, che non haurebbe per quello alcun danno. Et così hauendo fatto riuerenza à Salomone, come à suo Rè, sen'andò a casa sua. Fatto questo fece chiamare Dauid tutti i principali huomini del suo Regno, & habendogli insieme ragunati, gli disse, che haueua sommamente desiderato di edificare un Tempio à Dio, e che lui glielo haueua contradetto per causa del sangue, che ha-

ueua

ueua sparso, il quale se bene era stato in ser-
uigio suo, liberando il suo popolo dai Fi-
listei, Idolatri, con tutto questo lasciava
questo negozio per un suo figliuolo, che
hauerebbe dopo lui regnato, & hauuto il
Regno più pacifico, & senza effusione di
sangue; che questo figliuolo era Salomone,
il quale egli di già haueua intromesso
al Regno; che à lui commandaua che pig-
liasse la cura, & l'edifizio del Tempio, &
loro pregaua, che l'aiutassero in quella fa-
brica, nel modo che hauerebbe potuto. Che
egli haueua raccolto insieme gran quanti-
tà d'oro, & d'argento, & gemme pretiose,
& altri materiali; ancorche per seruitio
d'un simile Dio tutto era poco, essendo
egli così potente, & grande. Quelli che in-
ti trouarono presenti, dissero che di buona
uoglia contribuirebbono in tutto quello
che potessero per una tanto Santa opera.
Dauid consegnò à Salomone quello, che
haueua radunato insieme con alcuni diseg-
ni, & modelli, così del Tempio, come de i
uasi, che in quello haueuano à essere. Quel-
li che erano presenti fecero i loro legati,
& obligationi, dichiarando ciascuno quel-
lo che poteuano dare; di maniera che si
raccolse un gran Tesoro; di che molto se-
ne rallegro Dauid, benedisse Dio, & gli fe-
ce un solenne sacrificio. Auicinauasi Da-
uid la sua morte; & conosciuta da lui, chia-
mò Salomone, & gli disse: Tu uedi già figli-
uolo mio, che io mi muoio, resta in mio luo-
go, procura di essere huomo uirile, & forte,
osservala legge di Dio, & il tuo Regno ca-
minerà sempre con prosperità. Già sai
l'aggrauio che Ioab fece à me, & come a-
mazza a tradimento i due capitani d'Israel
Abner, & Amassa, con prudenza procure-
rai, che paghi con la uita simili delitti. A i
figliuoli di Bercellai Galaadita farai molto
bene, e gli terrai alla uita uola, perché lo
meritano, per i beneficij riceuuti da suo pa-
dre, quando andauo fuggendo da Absa-
lon tuo fratello. Ancora sai come Semei in
quel tempo usò sfacciataggine contra di
me, & mi maledisse; io gli giurai quando
uenne à ricevermi nella ritornata di quel-
la battaglia, che non l'hauerebbe morto;
habbi cura che questo peccato sia punito.
Nella sua uita fù Dauid molto prudente, &
sauo, & l'istesso dimostrò nella sua morte.
Fece molto bene à riconoscere il seruitio,
che Bercellai gli haueua fatto, & di com-
mandare à Salomone, che ne gratificasse i
suoi figliuoli, e gli facesse delle grazie; & nõ
meno fece bene in commandare il far giu-

stizia di Ioab, & Semei, traditori; la quale
egli haueua differita con gran cordoglio,
per non solleuare il Regno. Considera Ni-
colò di Lira, che l'aggrauio, che dice Da-
uid hauer gli fatto Ioab, fù (dice) che mo-
strò la lettera, che gli mandò con Vria, ac-
cioche gli procurasse la morte à molti de i
suoi soldati, & che per questo il Profeta
Natan gli disse, che haueua scandalizato il
popolo, & è cosa chiara, che se Ioab non
l'hauesse scoperto, Dauid ne Bethsabe
non l'hauerebbono detto; perché più tosto
procurauano di ricoprirlo per quanto po-
teano; di maniera, che Ioab in pregiudizio
notabile di Dauid, che fù quello, che sco-
perse quel peccato prima di niuno altro,
onde poi diuenne tanto publico. Et così ag-
giungendo questo delitto alle morti de i
due Capitani Abner, & Amassa giustamen-
te Dauid impose à Salomone, che lo casti-
gasse, & così fece, che impadronitosi del
Regno, commandò che fosse ucciso; hauen-
do occasione sufficiente di farlo, sapendo
che pretendeva far Rè Adonia, fratello
maggiore di Salomone. A Semei comman-
dò, che stesse serrato in una casa in Gieru-
salem; & perché ruppe questo comman-
damento, & uscì di quella fu medesima-
mente morì. Erano quaranta anni che
Dauid regnaua, & settanta n'hauua di età
quando morì alli uentinue di Decembre,
secondo il Martirologio Romano, & quel-
lo di Viuardo, tù l'anno dalla creazione
duemille noueceto è uentinue, fu seuer-
to nella città di Gierusalem dentro del ca-
stello di Sion. Da quello che s'è detto di
Dauid si caua che tutto quello, che un'huo-
mo può desiare in questa uita egli l'otten-
ne; desidera nascere di padri honorati, &
di buon sangue; questo l'ebbe Dauid, es-
sendo della Tribù di Giuda, che era la più
illustre di tutte le dodici; desia d'essere ben
disposto, hauer gran forza, esser ben uedu-
to; Dauid hebbe tutto questo; desia se è
Cauallero, essere uirtuoso in arme, mari-
tarsi honoratamente, & à sua sodisfatio-
ne; Tutto questo concesse Dio à Dauid; Se
è maritato desidera hauer figliuoli sani,
belli, habili, sauij, in tutto questo sodisfece
Dio il desiderio di Dauid; desidera l'huo-
mo essere ricco, & hauer facoltà, & buona
fama; desidera hauer uasalli, & essere Si-
gnore titolato, ancora questo diede Dio à
Dauid. Vorrebbe l'huomo essere doto &
diuoto, & amico di Dio; desia sapere secre-
ti alti, & diuini; tutto fù concesso a Dauid.
Con tutto questo Dio gli dimandò leuo-

leua

Ieva più, & se era contento. Rispose, Signor non sò che cosa mi possa più desiderare, ne dimandare, & con tutto questo non sono contento, nè farò mai, fino che io non mi uegga nella vostra beatitudine, & gloria. Niuna delle cose create, nè tutte insieme, che desse Dio all'huomo, lo conforterebbe, solo Dio ueduto chiaramente è quello, che fazia l'appetito rationale. Et la causa di questo è, per hauere Dio fatto libero l'huomo, & per questa libertà che possiede, non si vuole loggiare ad altri che a Dio, & solo Dio lo latia. Vn'altra ragione è, che per essere l'anima nostra fatta ad imagine di Dio, essendo Dio infinito, come è, ancora la nostra anima possiede una capacità quasi infinita, & per questo non si sodisfa con cosa che sia finita; come il uaso che cape dieci misure, con cinque sole non è pieno, & così dice San Bernardo. L'anima fatta ad imagine di Dio, con quello che non è Dio, ben si può occupare, et intrigare, ma non già riempire. L'altra terza ragione è, che la sete, et appetito dell'huomo sta nella uolontà, & nell'intelletto; le ricchezze, il comandare, & i piaceri corporali non si mettono doue si dà esiderio, & la fame, ma restano di fuori; & come che con il liquore che si facesse in un uaso non si empirebbe l'altro, così con le cose corporali che si fanno, doue sta la sete dell'anima, non si satia l'anima; perciò Dauid non era contento, ancorche hauesse ciò che può humanamente desiderarsi; al che s'aggiunge, che sù humile, mansueto, caritativo, & compassionevole; sù riuereente alle cose diuine, amico della giustizia, molto inchinato all'oratione, & gran penitente. Fù ancora gran Profeta, & soprauanzò di gran lunga molti altri nella quantità dei misterij riuelati. Compose cento cinquanta Salmi, come afferma Santo Agostino; quali Esdra raccolse in un uolume, dopo la cattività di Babilonia, come intende Santo Hilario, & in quelli restrinse tutto quello, che è scritto nel testamento uecchio; trattò ancora in essi della Incarnazione, & altri misterij della salute humana. Quello che egli scrisse è più tosto come Euangelista che come Profeta; & così il Salterio di Dauid douerebbe andare in mano de' Christiani, come un Breuiario di tutta la diuina legge, & come un dictionario, doue sono raccolte tutte le dimande, che deue fare il seruo di Dio. Molti sono i luoghi doue si fa menzione di Dauid nella diuina scrittura, come nel secondo libro de' Rè, & nel pri-

mo del Paralipomenon, doue si contiene assai minutamente gli Eroici fatti di Dauid. Nel terzo de' Rè essendo peruerito Salomone suo figliuolo. Dio lo minacciò, che priuerebbe la sua discendenza della maggior parte del Regno, & che non succederebbe nella uita sua, per amor di Dauid suo padre. Et il non leuarlo del tutto à gli altri di quel legnaggio essendo uitiuosi, & cattui, dice Dio, che lo fa per rispetto di Dauid, come appare in Abia, in Ioran, & in Achaz. Nel quarto delli Rè dice Dio, che per amor di Dauid suo seruo liberarebbe la città di Gierusalem da gli Assirij, che la teneuano molto oppressa in tempo del Rè Ezechia. In un Salmo dice, che con giuramento gli promise Dio, che haueua da discendere da lui il suo figliuolo, secondo la carne, facendosi huomo di donzella del suo legnaggio; & così lo dichiarò l'Apostolo San Pietro, come scriue San Luca nel libro de' gli Atti de' gli Apostoli; doue nominando Dauid innanzi à gli Israeliti, dice che il suo sepolcro era tra di loro; non disse il suo corpo; onde pare che si possa raccogliere, che sù Dauid uno di quelli, che risuscitarono con Christo; & Santo Agostino dice, che è cosa dura à credere che non fosse così, & essendo certa la opinione di quelli che dicono, che senza tornare à morire salirono in Cielo in corpo, & anima, può crederli, che Dauid fosse uno di quelli, et è gran lode, et autorità sua. I Profeti ancora fanno honorata menzione di Dauid. San Matteo il primo che nominò, scrivendo il legnaggio di Giesu Christo, secondo la carne, sù Dauid, chiamandolo figliuolo suo; et il medesimo Giesu Christo molte persone assiste per commouerlo à misericordia, lo chiamauano figliuolo di Dauid, come la Cananea et il cieco, che dimandaua la limosina appresso la strada. San Paolo nelle sue Epistole lo nomina, et San Giouanni nell'Apocalisse. La Chiesa Cattolica usa della historia di Dauid, come è nel primo, et secondo delli Rè, nelle lectioni del Mattutino della quarta Domenica dopo la Pentecoste, et le seguenti,

3. Regum 12.

De Abia 3.
Reg. 15.
De Ioram 4.
Reg. 8.
De Achaz ibi
dem c. 19.
4. Reg. 19.
Psalm. 131.

Actum 3.

D. Aug. Epist.
pp. ad Euo.
dum. to. 1.Ad Rom. 1.
& 4.
Tim. 2.
Ad Hebr. 4.
& 11.
Apocal. 3. 5.
& 12.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale per cagione dei dolci ragionamenti, che David fa con Dio ne i suoi Salmi, si nota un trattato di modi sani, & saldi per andare l'anima richiedendo nostro Signore amorosamente.



CH David habbia ne i suoi Salmi hauuto piaceuoli, & amoreuoli ragionamenti con Dio, chicon anentione quelli leggerà, & cōsidererà attentamente, molto bene il potrà discernere; & però non farà fuor di proposito in questo fine della sua uita notare un breue compendio di modi dolci, & fermi, per onde l'anima possa amorosamente insistere à nostro Signore nelle sue dimande; raccolto da Santo Agostino, San Bernardo, San Buona Ventura, da Giouanni Lanspergio, & Arrigo Sulong, i quali usano in trattati particolari questo modo di ragionare con Dio, et senza dubio è molto utile per l'anime, poichè per tiepide, & agghiacciate, che siano, recupereranno il caldo dallo Spirito Santo, & il suo fuoco; come dall'esperienza conoscerà colui, che lo esserciterà; & è in questa forma: A' uoi uengo eterno Padre, per dimandar perdono de i miei peccati; che molto bene sapete uoi, che Giesu Christo mio Signore non morse per i suoi, ma per i miei peccati, & più serui lui, che non hò offeso io; Et a uoi non è scemata la possanza; ne sono finite le vostre antiche misericordie. Voi hauete la medesima conditione di prima. Dunque hauendo uoi perdonato a tanti altri, perdonate ancora a me. Non uogliate dolce Signor mio, che io sia più sgraziato de gli antichi Padri, i quali posero in uoi la loro speranza, & non ne restarono ingannati. Il medesimo siate ancora. O padre di misericordia non fate che io resti senza misericordia, da così ricco albergo onde tanti ne sono usciti rimeritati. Non sia io (Signor mio) tanto sgraziato, che per me sia detto, che sono stato alla fonte, & non ui habbia trouato acqua. Date à me quello che si largamente compartite à tanti altri, non si secchi la fontana uostera quando arriuerò io. La mia macchiata coscienza mi dice, che debba scondarmi di uoi, perche non uè da pensare, che possino cesser ascoltar i miei prieghi; Ma risponderò io (pietoso mio padre) che non lo dimando io per i miei meriti, ma per quello che siate uoi lo dimando (Signore) per i buoni

intercessori, Christo mio Signore, & la sua dolcissima Madre, & Signora mia, & gli altri Sanii. Molto hanno da uigilare colli buoni padri; io che non ui siate scordato della sua morte, nè fastidio de i suoi serui. Venghiamo un poco al conto; che è molto maggiore la ricuenta de' serui suoi, che il carico delle offese mie. Se egli non hà più seruito di quello che io habbia offeso, uengano pur i manigoldi, comandate che io sia condannato, sia pronunciata subito la sentenza contra di me. Ma se egli hà fatto molto maggior seruiço, perche uolete condannarmi? Fermi un poco uostera Maestà, che aiutato dalli suoi tesori, darò io sufficiète prezzo per la remissione delle mie colpe. Differite un poco (Signore) aspettate mi, che farete inieramente soddisfatto. Digratia (Signore) di gratia m'hauete da concedere la uostera gratia, per uostera liberalità; & mera gratia; peche chi mai potrà senza quella obligarui, & ponerui in obligo di debito? Fate mi conoscere (Padre mio, bontà infinita) quello che di uoi si dice, che siate misericordioso, dimostrate ui tale con questo melchino. Dicono che hauete le uiscere ripiene di dolcezza; dimostrate lo à me con l'opere Signor mio; Dicono anco, che racceitate i peccatori; Aprite la porta al maggiore di tutti quanti. Si come hauete (Signore) i denti, così habbiate anco i fatti; non mi date male per male, poichè siate mio padre, castigo rigoroso della mia colpa. O quanto mi tiene à proposito la conditione uostera con la mia; Voi liberale, io pouero. Voi giudice misero, io reo, carico di colpe, & peccati; Voi misericordioso, io miserabile. Oh che buon Dio che io hò. Nò uoglio altro Dio che uoi perche i Dij de' Gentili sono demonij. Qui viene à proposito il uostro sapere, qui starà bene la uostera conditione benigna; Se manifesta; non quello che meritano i nostri peccati, uenga sopra noi altri. Qui si offescono, medico sapientissimi, le nostre infermità da e serui mostrate. Vichiamano medico? Dimostrate lo uerso di me che colisiate. Finitela hormai, Signore, arreua dalla uostera diuina Maestà, & lasciatuocere. Mandate ad effetto Signore, quello che dicesti. Colui che uerrà à me, pensate che non gli sarà chiuso la porta in faccia. Ecco mi già, che io uengo non mi date finistro dispatcio. Il uostro seruo David non dice; Il Signore stà uicino à quelli, che di cuore lo chiamano. Date uoi, & non per burla ui chiamo io, non uenete andate non

Matth. 18.
Patientiam
habe in me
&c.

Luc. 11. hic
peccatores re
cipiunt.
Psalm. 47.
Secundum
nomen tuum
suscipiamus.

Psalm. 91. dij
gentium de
monia.

Non secundum
peccata nos
tra facere nos
bis Deus.

Ioan. 6. Eam
qui uenit ad
me nō euacu
foras.
Psalm. 144. Pro
pe est Domi
nus &c.

Psalm. 11. In te
sperauerunt,
& non sunt
confusi.

Psalm. 101. Tu
autē ipse es.

mi fuggite Signore, lasciateui amare, & uincere da così uil uermicello. Aspettate Signore, non uoltate le spalle, ma distendete le braccia. Faccia hormai uostra Maestà quanto io la supplico, non si faccia più pregare, che lamia pazienza uà smaniando in tanto pregare, & dubito, che si stanchi. Sù Dio mio, non dormite, leuatcui, basta quello che m'hauete trattenuto, non fate più Signore l'addormentato. Perche, dolce amor mio, dissimulate, & ui dimenticate delle mie necessità? perche fate uoi del fardo? perche del fastidito? perche mi leuate gli occhi da dosso? perche mi uolgete il capo? guardate che diranno gl'increduli, che douete stare addormentato; Se uolete che non dichino, di me burlandosi, doue è il tuo Dio? ascoltate mi presto Signore che il mio spirito manca. Presto, presto ditemi di sì, che io mi stanco d'aspettare. O' che gran tardanza è questa. Signor mio, ò che dilazione. Per subito, è anco tardi. Sollecitate Signore, Sollecitate, uenite presto, fateui fretta; dite Signor mio non ui uiene compassione à mirarmi? non ui commoue la mia necessità? I miei tanti, & così grandi mancamenti, & difetti; potrà essere che mali, come i miei non trouino miglioramento, ne se ne ueda qualche segno dalle pietose uiscere come le vostre? La mia madre, se potesse mi aiuterebbe, ma molto maggiormente mi uolete uoi. Può essere, che il uostro amore permetterà, che io resti tanto ripieno di male, ditemi, il mio bene? riguardatemi Signor mio con occhio pietoso, uolatcui a mirare queste mie piaghe, & mali; io ui supplico Signore, che mi riguardiate. Miratemi; Se uoi mi nasconde la faccia, numeratimi per uno di quelli, che sono portati alla sepoltura, & si faccia no le mie esequie. Miratemi Signore; & non guardate che io uenga tardi da uoi, ma guardate che uengo; alla fine à uoi ritorno. E' ben uero, che uengo satio di seruire alle uanità, ma con tutto questo uengo; cangiatemi, poiche ancora io sono rimutato, & cambiato. Già uengo sgannato del poco auanzo, che posso sperare senza uoi; già ne uengo, ancorche con le mani in capo, io da uoi mi partì, ui lasciai, io medesimo me lo sono meritato. Pieno di peccati Signor mio ne uengo, che è (solamente in mirarmi) à me di molta compunzione. Questi sono i guadagni delle fiere doue sono stato, perche doue non sete uoi, non ui è cosa buona. Non più, non più hormai, io farò buono. Questa è paga del mondo.

Questo è il frutto della mala uita; O' cieco me, a uoi uengo (Signore) a uoi ritorno, & pieno di uergogna; Così, così, guadagnano Signore, quelli che fuggono dalla uostra casa. Riaccettatemi hora, & non più. O' come non ui hò creduto; Ah! Signore che in uerità io ui crederò, ò sciocchezza mia, Ah! che inganno si reo. Se ui haueffi da costare (amanuissimo mio padre) nuouo trauaglio anco che fosse pure d'un sol passo, mi temerei di dimandarlo. Se s'haueffe à tornare di nuouo à mettere in Croce la uostra diuina persona, dubitarei d'importunarui; ma non douendo costarui se non uno sguarido, non ui mettendo del uostro cosa niuna se non il souerchio, ancorche molto precioso, perche non debbo io dimandar mercede? Tãto ui costa Signor mio mirarmi con i uostri occhi amorosi, datemi hora un'occhiata con essi, e sarà al tutto rimediato; Cosa che à uoi costa così poco, & à me uale pur molto. Facetli quello che ui costò pur assai, che fù il ponere la uostra uita per me; fate quello che hora ui costa poco. Hebbe forza appò di uoi l'amore che mi portate, che uoi morissi, uagli hora in che mi diate la uita, che non farete auaro nel poco, essendo stato così liberale nell'assai. Innanzi che siano coronati i Rè, non sogliono far gratie, ma bene dopò essere incoronati uoi me le facesti, & tanto compite innanzi l'incoronatione, sarà bene ragione uole che ancor hora siano maggiori, essendo stato coronato; Ne uogliate essere altrimenti essendo glorioso, di quello che foste quando sopportasti tanti trauagli; nè altro in Cielo, di quello che foste in terra. Tanto costa à uoi un dire, sì, alle mie dimande; tanto ui costa un sol uolere, un far un cenno, un uoltare d'occhio, un fiat? Tanto è che per me facciate questo; Fù già tempo nel quale non solo fare per gli huomini, ma anco il disfar uoi stesso ui parue poco in un, sì, che cosa s'attrauerfa, & u'impedisce? Nel perdonarmi ò Signore, che cosa perderete? Chi ui riprenderà? Fate uoi questo per me, & guardate, che cosa uolete, che faccia io per uoi? Io mi disfarei per seruigio uostro; e se nò lo fate per amor mio, fatelo per i buoni intercessori che ui sono di mezzo; guardate bene Signore, che ne sete obligato a i buoni seruigi de' uostri Santi. Vogliate essere comedite Signore, amico de' gli amici. Et ueggano gli Angeli, & i beati quanta forza hanno in uoi i seruigi de' i uostri. Hor sù Signore, hormai si finisca, io mi menderò, io non ui darò più noia. Via Signore che

Psál. 43. eruge quare obdormi &c. obliuideris in opie nostrę.

Psál. 14. auer tu faciem tuā à me.

Psál. 68. ubi est Deus tuus. Velociter exaudi me. Psál. 69. Domine ad adiuuandum me festina.

Psál. 141. Ne auertas faciem tuam à me.

Proner. & ego dispentes me diligo.

che ben s'io quanto uoi desiderate quello, che io ui dimando, così bene come io, che uelo richieggo; datimelo, che mi manca, accioche si sodisfaccia il uostro, e il mio desiderio. E se non sete uoi quello, che lo uole; Chi fà forza à me che io lo dimando? Datemelo abbondantemente, non hò da contentarmi di poco, ma di assai, & che sia presto; perche non conuiene à uoi, & all'honor uostro dare i benefici per tassa, ne oon scartità, ma con magnificenza. Faccialo hormai uostra Macità. Senza dubbio l'hà da fare. Datemi qualche cosa; Vn dono come dalla uostra mano. Lasciateui homai Signore uincere dalli miei prieghi importuni, mandatemene contento, perche ne risulta la gloria uostra d'esser uinto da' peccatori; lasciateui uincere; in uoi confido Signore di non essere confuso eternamente. O Signore, che sarà maggior honore uostro il saluarmi, che il condannarmi; più honore guadagnerete in condurmi nel Cielo, che in condannarmi nell'Inferno. Il primo è opera uostra, il secondo sarà opera mia; nondimeno uagliami più la uostra gratia, che la mia colpa. Non ui lascierò andare di qui Signore, senza che mi licitate con buon recapito; & per certo, che non sono per lasciarui senza andarmene io con quello che ui dimando; dite un sì, & bastami; ditelo, che farò opera di ottenerlo. Pregatelo uoi Santi del Cielo, dimandateglielo amici suoi che uoi gli siate, siategli importuni. Se uoi mi spedite, & mi licentiate, à chi mi mandate? Che farò io meschino, se uoi mi mancate? Chi mi darà rimedio? Doue andrò io? Chi potrà io chiamare? Non ui è altro nome dato a gli huomini sotto del Cielo, nel quale siamo salui. Ditemi creature potete liberarmi? Ditemi Angeli, si troua tra uoi altri fare per rimedio delle mie passioni? Vi dimando o Serafini potete voi accendere, & riscaldare la mia tepidezza? Ahime, che diranno di nò. Dunque Signore, o da voi, o da niuno mi hà da uenire il rimedio per i miei mali. Cangiategli in un'altro, fatemi diuerar buono, se così ui piace Signore, accioche si conuertano de gli altri. Io hò dannato altri con il mio esemplo, come un cane arrabbiato; con il buono esemplo come peccatore conuertito, gli conquisterò. Correggetemi se uolete, per honore de i Santi Sacramenti che io frequento se però uolete Signore, che si chiudino le bocche di quelli, che uanno mormorando. Signor mio facciamo hormai la pace, & cessi

noi i uostri antichi sdegni, cessino le uecchie passioni; Il passato uadi per il passato, Signor mio farò emenda, & penitenza con la uostra gratia per l'auuenire, attendete alle cose mie, che a una girata di uostra testa, tornerò a perdermi. Non fate troppo lunghe assentie, fateui meco, non ue n'andate. Certa cosa è, che non mancherete ne gli altri luoghi, per star uoi con me, poiche per tutto gli riempite, nè anco nel gouerno del mondo mancherete, per starui meco, nè a i uostri amici della terra, ne del Cielo. Fate ui in quà Signore, andiamone sempre insieme congiunti, come due buoni fratelli; siamo uoi, & io, due buoni amici; due fedeli amanti, non ui sdegnate di tenermi per amico. Non mi lasciate. Sempre desidero andare con uoi, non resti da uoi di non uenire con me. Siamo adunque una medesima cosa, che perciò ci congiungemmo nel battefimo con uero (ancor che spirituale) sponfalitio. Io uoglio uoi, uogliate uoi me. Io sò molto contento di uoi, contentateui uoi di me. Et se non lo merito, datemi uoi la bellezza, che mi manca. Tutto è riposto nella uostra mano. Tutto da uoi dipende, rimediateui Signore, guardate, che sono un ciaccone, rimediateui. Vedete che sono un uagabondo, rimediateui. Vedete, che sono un huomo doppio, & inconstante, rimediate ui in tutto, & per tutto. Maggior sapere è in uoi, che non sono i mali in me, rimediateui; molta forza mi fà la mia natura ribella, la mia mala inclinazione, rimediateui, che benedò io, che più è potente la uostra gratia. Quando Signor mio, da uoi mi fuggisse, sequestratemi. Habbiat cura di me, pastor mio buono, guardate che mi perderò, & me n'andarò a pascoli uietati, per onde mi portino alla mandra dell'Inferno; mangerò herbe, che m'uccideranno. Quando io uoleffi andarmene, datemi un fischio, tiratemi il bastone pastorale, non mi lasciate, ancor che io uoglia fuggirmi da uoi, non ui increasca, Signore tiratemi. Raffrenate uoi Signor mio, questi miei pensieri iconci, che io uado trasportando uagabondi; acqueta te uoi questa mia memoria distratta, conducetemi da uoi, come rendita a uoi douuta, & accommodatemi con uoi. Legatemi forte con buone catene di amore. O che sapete catene; mettetemi i ferri a i piedi, e le manette alle mani, non mi sciogliate; legatemi come un pazzo, accioche io non m'uccida? o che prigione, o che dolci legami. Buone noue amator de i peccatori, buone noue, che me ne ritorno à uoi, che non

hò

Psalm. In te
domine spe-
raui non con-
fonder in æ-
ternum.

Actum 4.
nec enim a-
liud nomen.
&c.

hò bene senza di uoi. Io mi allontanai da voi, e mi persi; nel perdere uoi persi me stesso, & ogni mia buona uertù; senza uentura restai, restando senza uoi, già che non ardisco a pèssarlo; ahimè senza Dio, ahimè senza uoi è persi quanto bene m'hauete dato, persi in un punto più, che non uagliano mille mondi, o che di auentura, o che cecità grande che feci, mi ritrovai smarrito in lasciarui, eccomi, che iome ne uengo con le mani in capo. Hò conosciuto per isperienza la mia incredulità, quello che tutta la scrittura esclama, che doue non è Dio, non uoi è cosa buona. O che inferno è la coscienza senza Dio! Non mi uia bene senza uoi, io casco per la mia pazzia, riceuete mi padre mio. Apritemi quelle braccia, raccoglietemi in esse, che in quelle m'auuto; non ui partite, & non mi lasciate cadere in terra. Hò pur la parola da uoi; deita dal Profeta, che se il peccatore piangerà il suo peccato, otterrà noua uita della gratia. Sù pastore mio, ui siate riscontrato nella pecora smarrita, hauete ritrovato quello che con ansietà andauì cercando; abbassatemi le vostre spalle, non uoglio meno, ne posso meno. Non pigliate mi co, che spalle di diuine; non mi contento di altra lettiga. Portatemi al gregge delle vostre pecore, che il prezzo del mio riscatto hà da essere con uostro costo. Padre eterno non mi dimandate à me solo la paga de i miei peccati, nè il prezzo della uostra gratia; io lo libero ne i pagamenti del mio pagatore Gesu Christo, che à costo suo, & anco della sua propria costa hà da uscire il prezzo di esso; Andate da lui, che hà la moneta sua, & la mia; sua perche la guadagnò, & mia, poiche per me l'offerisce. Molto più possiede lui di quello che deuo io; di giustitia mi dourete dare, pagando egli in mio nome, quello che io dimando nel nome suo, ponendoui per la mia parte opere penali. Vescite di nuouo il figliuolo prodigo, che se ne uiene tutto stracciato, & non come si conuiene à un uostro figliuolo, leuatemi la mia ueste uecchia, & datemi la uostra. Se uedrete in me assai difetti, non ui marauigliate, che non si cogliono come uoi dicesti pere dalle spine, ne dalle spine si raccogliono le mele, che gran cosa non è (Signore) che il figliuolo dei peccati habbia fatto peccati. Non ui marauigliate per questo, Signore, che però ui facesti uoi Agnello, che scancelli i peccati. Il conoscimento, che hò di uoi, è mezo per le cose oscure, io non ui conosco di uiso, ma per fama; & così la

uostza bellezza non è stata da me stimata come doue uo. Se io ui haueffi veduto, come quelli del Cielo, & ui haueffi lasciato, la mia colpa farebbe irremissibile, ma non uedendo la uostza figura, subito me ne dimenticai. Non mi sculo già per non riconoscere il mio fallo, il quale pur riconosco, poi che bastaua di conoscerui per fama, uenuta per la fede, & per le scritture; ma ui dimando perdono. Se cercate amici, che machino di ogni sorte di peccati, non gli cercate in terra; perche i al frutto come questo non si ritroua, se non in Cielo. Quà Signor mio, in molte cose inciapiamo. Per questo seie uoi così buono maestro, che di ciocchi assai nodosi, & orozzi sapete fare opere eccellenti. Ripolitemi di tal maniera, che mi possiate riminare senza angoscia. Io ui supplico Signore, ditemi se ui dò angoscia nel mirarmi? & per questo nò ui guardate. Il uedermi io della sorte, che mi ueggo mi fa conoscere che però non mi mirate. Non solete uoi haure già à schiuo i peccatori, ne ui fa male stomaco il trattare, & conuersare con essi. Signor mio dimostatemi allegro, aggradeuole, & piaceuole, perche mi possa arrischiare di contrattare con uoi. Abbassatemi meco, poiche per questo ui sia fatto huomo. Non merito già io di parlare con uoi, ma bene starà à uoi il darmi licenza, che io ui parli. L'essere uoi tanto gràde, & io così picciolo, mi copre tutto; abbassatemi un poco meco, toltate quella uostza faccia allegra; discopritemi, & disgombratemi; perche si confaccia con me la uostza grandezza. Distendetemi coteste uostre braccia, dimostatemi benigno verso di me. Horsù mio fratiello maggiore, procedete meco da buon fratiello. Non mi negate uoi, poiche uoi uado cercàdo, uita mia; Io rinegherei per uoi quanti ne sono nel mondo, non mi negate uoi per uostro, che io sempre ui confesserò per il mio Dio. Più tosto uoglio morire, che mai più offendere uoi; sò che nò hò à essere sempre pazzo, nè così feiccio; molte uolte ui hò abbandonato, ma me ne duole il cuore. O stolitia mia che feci? Già sono io disposto di essere buono, aiutatemene uoi. Non manchi per uoi, sia uero verso di me quello che di uoi è detto, che quanto a uoi, mai si rompe l'amicitia; già che io uoglio, uogliate ancor uoi. Sù Dio mio, contentatemi di uolere, sù Signore, uogliate, sù uita dell'anima mia, uogliate; uoi haueate à uolere, non può essere altrimenti, non mi mandate più alla lunga; fate mi diuentar buono, non perda io più tem-

Danielis 3.

Esachia
33. Si impo-
ne-
tur a pecca-
to suo uita ui-
sa.

Mmh. 7.

M m

po,

po che pur troppo n'hò perso. O' anni miei perù? o' uita mia così male spesa? Chi mi concederà di potere disfare il fatto; chi potrà fare che non sia passato quello che è passato, O' che mal'huomo che io sono stato? Ma, o' che buono Dio, che sete uoi. Io reo, uoi buono; Et più buono uoi, che cattiuo io. O' Dio mio luperate il mio male col uostro bene. Fate, fate quello che dimandate per il uostro Apostolo, Mi comandate, che con la bontà uinca la malitia del mio fratello? Fate lo ancora uoi uerso di me; la uostra bõta superi la maluagità mia; la uostra perfeueranza di chi m'armi, uinca la mia durezza di rispõderui; la uostra conditione di tanto soffrire nell'aspettarmi, auanzi la mia tardanza del ritornare. Hauete hormai Signore mio, da hoggi innanti a uolermi più; più hauete a ricordarmi di me; mi hauete a fare noue grazie; & io per la uenire hò da essere quello che deuo, o' pur hò da essere come sono stato? Ditemi Signore, mi uolete amare? mi darette quello, che mi manca per seruirui? Odino le mie orecchie quel sì, fatemi tutto allegro, & contento con darmi un sì. Così Signore uediate buon godimento dell'anime che uolete bene; così uoi ui uediate amato, & uoluto da quelle, che è quello che più desiderate in questo mondo; che mi uogliate bene qui uedranno le uostre amate quanto possino in uoi, se congiurato per loro amore fate quello, che io ui prego. Così ui ueggiate uoluto da quelle, & quelle ueggiate riposte doue più le desiderate; che le uolete per quelle, me uogliate. Così ueggiate l'anime de i maggiori peccatori conuertite, che mi conuertiate. Così uediate molti, che frequentano i Sacramenti, & l'oratione, che mi facciate bene. O' ben mio? O' uita mia? Fate quello che ui prego; già hormai finite la, Signore; Arrilicateui, dite di sì; horsù che manca? in che ui ritenete; fornite di arriuare questo uostro, sì, tanto desiate; mandate fuori questo uostro fiat. Quello che io ui dimando è, che io ami uoi, che io diuenti humile per amor uostro, che io sia mansueto, & costante in soffrire gli affronti, & parole ingiuriose; che si ritorni la mia lingua; che ritiri in me gli occhi miei. Fate lo uoi, poichè potete. Non ui è cosa da poter allegare in contrario, chi è colui che ui hà da riprendere se lo fate? A chi hauete uoi a render conto di quello, che una uolta hauerete fatto? Tutti i Santi ui loderanno. I buoni ui benediranno. I carini, uedendo uno così scelerato

io essersi rimutato, si marauigliaranno, & piglieranno animo. Mille ben ne succederanno, che uoi facciate quello che io ui suplico. Signore io so che non dormite quando ciò ui dimando. Sò che ben uedete quello che passa. Dunque lo uedete, & non lo fate? Compatitemi Signore, miratemi con l'occhio di compassione. Auertite, che se troppo indugiate mi perdetò. Vincanui Signore le mie importunità, non mi mandate da uoi confuso, & arrosico. Et uoi Signore da me fastidito hauete da rimanere con me, & grandemente in fastidito, per certo sì, che hauete da restare, anzi sì pure, che state, & ui state con ragione, grande. La mia uita Signore, è tale, che se bene sete uoi tanto benigno, ui tiene in oggi molto in fastidito. Le mie opere ui danno noia Signore; dunque mettetle da banda l'odio, e lo sdegno, & perdonatemi; Non state più fastidito uerso di me, & non mi castigare come io merito, usate della uostra solita misericordia uerso di me. Non uolete Signore ammettermi nella uostra grazia? Ahime Dio, che farò? Doue andrò? A' chi m'indirizzate? Qual altro padre di misericordia si troua, cecetto uoi? Chi altri che uoi saprà rimediare a i miei mali? Se mi scacciate uoi, a chi mi mandate? Uolete forse, che per castigo della uita mia, io mi perda, & mi condanti? Questo Signore non farà contra quello che uoi dite, che non uolete la morte del peccatore, ma che uiua? Lasciate da parte lo sdegno per questa uolta, come le passate, & perdonatemi, datemi rimedio. Se uoi mi rimettete a i fraudolenti, & falsi Idoli, che hò seruiti, che loro mi aiutino; che il mondo mi dia rimedio, le speranze del quale furono il mio auvocato; o' che pure uadi al demonio per mio consigliere, che gli dimandi il soldo dell'hauerlo seruito, non già Signore, non già, che non è da mandarmi per rimedio a chi m'hà ridotto in tanta necessità di rimedio. Non c'è da uoi risposta tanto per me sinistra; da uoi Dio mio, da uoi mi hà da uenire il rimedio; da uoi dico, & non da altri. Mi direte forse, Creator mio, con che faccia ardite di comparirmi auanti colui che tanto mi hà offeso? Con che titolo dimanda grazia, chi mi è stato traditore delle altre riceute? Io ui direi, Signore, essendo poluere, & cenere, che se è colpa il uenire io da uoi così maluagio come sono, le colpa uè il rifugire da uoi, & a uoi raccogliersi i peccatori; se colpa ui è, dico che anzi uostra che mia apparisce; se questo è mal fatto, uoi

Ad Rom. 12.
uincite in bono malum.

Ezech. 33. 90
lo moritem.

Matth. 8. Do
mine si uis pos
tes.

*Thi aurem for
micata et &c.*

to, uoi ne foste la cagione, se questo è male, comandate che stia cheto l'altro Profeta, che dice: Ancora che tu sia stata fornicaria con diuersi amanti, con tutto ciò ueni à me, che io non ti uolterò la faccia; comandate ancora il detestare gli essempli de' peccatori, che à uoi uennero. Non appaia quella historia della publica peccatrice, che farà inciampare di molti peccatori, & che ne uengano da uoi come certi feriti alle fonti dell'acqua. Se è male il uenire da uoi, perche m'accennasti che io uenisse; perche m'andauì filchiando ne gli orecchi, dicendo: ritorna, ritorna auersaria mia, sino à quanto tempo hai tu ad hauere pensieri dannosi? Ah! Signor mio, che non è peccato tornare da uoi, dopò tanto hauer peccato, ma sì bene il non esser prima uenuto; mal' hauer fuggito da uoi. Ecco mi, che già ne uengo ancorche uengo tardi, deponete lo sdegno. Se io merito castigo (sì come lo merito) non mi rimettete al demonio, castigatemi uoi di uostra mano. Ah! Signore non segua con eterno castigo, ne per il carnefice demonio, ma per la uostra mano pietosa, & piaceuole, per le uostre mani uoglio morire, se io merito la morte, più tosto uoglio morire per uostra mano, che per mano d'altrui uiuere. Sù Signore che non è compimento il mio, ma pura offerta, & uera. Se alla uostra giustitia pare, che muoia un tanto malfattore, che muoia adunque, & poiche hà errato, che lo paghi. Horsù dunque Signore uenga il castigo; ma sia per uostra mano, che seco uerra auolta anco la misericordia, con la quale io lo possa soffrire; castigo, cioè, & medicina uerranno insieme; Percoffa, & medicina; io conosco la benignità della uostra pietosa mano. Sù Signore comandate che io sia spogliato, alzate il braccio con il colpo, & feritemi, se comandate che io muoia, che io muoia come reo del *crimen laesa maiestatis*, sfoderate la cruda spada. Scaritate il colpo che io distenderò il collo. Direte forse che non è honor uo-

stro, che ciò sia per uostra mano, mirate Signore, che non sia stato più ignominioso la imagine, & la figura che prendesti di malfattore, & dell'istesso reo. Voi non ui sdegnasti di riceuere battiture, & flagelli come reo, & da mano di rei; non ui sdegnate hora di castigare me. In uoi si trouò (Dio mio) petto fortissimo per acconsentire che ui posassero sopra un legno, habbiatelo simile hora per castigare un delinquente. Se il castigarmi hà da essere rimedio per farui deponere lo sdegno, castigatemi, & non state più sdegnato. Se io commisi il fallo, io lo paghi, e restate senza noia; lasciate adunque lo sdegno, che io non resterò mai d'infastidirui. Ma ah! Signore, che maggiore è la uostra misericordia, maggior di questo è la uostra bontà; Il castigo io piglierò io per mano mia, dalla uostra uengami il perdono. Guardatemi Signore, che io stò sospeso della uostra faccia, sospeso d'un, sì, della uostra bocca, che sarà tutto il mio rimedio. Riguardate gli occhi miei alzati facendo con la faccia mille sembianti, aspettando da uoi il rimedio; come un cagnolino picciolo che aspetta qualche boccone. Vedete che io ui guardo, & mi tenete con gran pena; perche ui ritengo? Come non dite, che si faccia quello che io dimando? Che guardate? Che volete? Intendetemi, & rimediatemi; fate quello che ui prego. Signore, bisogna che lo facciate non può essere di manco, Arriuanò à uoi Signore, i miei prieghi? Se ui giungono, come adique non ui muouono? Se io non dimando come dourei, di questo ne dimando io perdo no. Non sarebbe troppo concedermi se dimandasse come dourei, perche il dimandare in tal modo, obbliga à essergli in alcuna maniera conceduto. Quello che molto importa, è il dare à chi non dimanda come deue. Insegnatemi uoi à dimandare, & perdonate à me il non saper dimandare, notate uoi la dimanda, & spedirela. Sù Signore non state più sospeso, facciasi quello che io ui supplico.

*Psal. 36. misere
re me di
exauis me.*



LA VITA DI SALOMONE RE, DELQVALE VI E DVBO SE SI SALVO.

Diuisa in sette Capitoli .



INTRODVTTIONE

Rec. 2.



Ell' Ecclesiastico si dice, che l'huomo non sà se è degno di amore, ò di odio. Ma che è come dire, mentre che l'huomo uiue nel mondo, ancorche possa di se sapere che sta in disgrazia di Dio, quando commette qualche peccato mortale, & che habbia indizio di essere nella sua grazia, quando egli sà di non hauer fatto peccato mortale, che non l'habbia confessato, & fatto ne la debita satisfattione & tiene fermo proposito di non offendere Dio per l'aumentare; di quello segnerà di lui dopo la sua morte, se si saluerà, ò sarà condannato, non essendogli prima riuclato da Dio, niuno lo può sapere. L'uno de i quali in cui si uerifica questa sentenza, non solo innanzi la sua morte; ma essendo anco morto, fù Salomone; del quale affermano molti Santi, che si condannò, & non vi mancano di quelli, che lo fauoriscono, con dire che fece penitenza nel fine della sua vita, & che si salvò. Per il qual rispetto sono stato ambiguo se doueno notar la sua vita insieme con quella di tanti Patriarchi, & Santi, amici di Dio, & pigliandone parere fù consigliato, & importunato di scriuerla, senza determinare, che si saluasse, ò si dannasse. Ma solo riferendo la opinioni, che in questo particolare usano. Et seruirà perche niuno per fauorito che si veggia da Dio, ne per ripieno che sia di lettere, confidi in se medesimo, & pensi che habbia spedito il suo negozio; anzi stia sempre con timore, & in particolare s'allontani dalla conuersatione delle donne, confidando, che Salomone tanto fauorito da Dio, con tanta sapienza, lo pervertirono nella vecchiezza, le donne di tal maniera, che per loro causa commise peccati gravissimi di Idolatria, de i quali per che ni è dubio se ne fece la penitenza, così ni è dubio della sua saluazione. Quello che di lui si dirà sarà raccolto da i libri de i Re; & dal Paralipomenon insieme con quello, che di lui parlauo Santi grauissimi in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Salomone per ordine di David suo padre fu posto nel Trono & Regno d'Israël. Della gratia che domandò a Dio, della sapienza, & come di quella si seruì nel giudicare i suoi sud diu. L'edificare il Tempio, & le sue prosperità.



SALOMON, che s'interpreta pacifico, fu figliuolo del Rè David della Tribù di Giuda. Nacque in Gierusalem della sua moglie Betfabe, la quale era prima stata moglie d'Uri Ezeo. Essendo uiuo suo padre, & di suo comandamento fu unto, & gridaro Rè d'Israël, e dopo la sua morte, restano quieto nella possessione di quello, commandò che fosse priuato della uita Adonia suo fratello, che di nascosto aspiraua à leuargli il Regno, & il medesimo fece con Ioab, & Abisaià con lui perche ruppe la carcere perpetua nella quale l'haueua rinchiuso, con pena della uita, se ne fosse uscito, & questo per essere stato scortese verso di suo padre quando andaua fuggendo da Absalon suo figliuolo, dicendogli parole di poco rispetto; & à quell'altro perche à tradimento haueua ucciso Abner, & Amassa, ambedue ualorosi Capitani. Amassa lo amazzò, perche dubitaua che David gli desse il carico di Capitano generale che haueua lui; & Abner perche uccise Asael fratello del medesimo Ioab in una battaglia. Priuò ancora del sommo Pontificato Abiatar, dandolo à Sadoc; perche questo procurò che in lui restasse il Regno, & l'altro haueua fatto opera che fosse di Adonia suo fratello. In tutto questo amministrò la giustitia, e castigò i colpeuoli, che è proprio ufficio di Rè giusto. Dimandò à Faraone Rè d'Egitto una sua figliuola per moglie, & si celebrò il matrimonio. Andò à Gaboon, doue era il Tabernacolo, & l'Altare del sacrificio che fece Moise nel deserto, & lo conduceuano da un luogo ad un altro, & fece sacrificio à Dio di mille animali. Gli apparue sua diuina Maestà la notte mentre dormiua, e gli disse: Chiedi quello che tu uoi, che ti farà il tutto con ceduto. Salomone dimandò, che atteso l'hauegli dato il Regno, & che per gouernarlo bene haueua bisogno di sapienza grande, che grande anco sarebbe la gratia, che gli hauesse fatta, quando glie l'hauesse concessa. Piacque a Dio questa di-

manda, e gli rispose. Perche, potendo chiedere uita lunga, ricchezze, & uittoria contra i tuoi nemici non dimandasti alcuna di queste cose, ma solamente sapienza per gouernare il tuo Regno, io ti concedo la sapienza che tu chiedi, in tal modo, che niuno di quei, che sono nati prima di te, nè che per l'auuenire dopo di te nasceranno, sarà simile à te; & insieme con questo haueuai ricchezze & Maestà Reale la maggiore di quanti altri Rè, che ti hanno preceduto; & te tu offermerai i miei commandamenti, & mi seruirai come mi serui tuo padre, & come ne fui di quelli offeruatore, la tua uita sarà longa. Si svegliò Salomone, & ricordandosi del sogno, & ruelatione, che haueua hauuta se ne tornò in Gierusalem; & in segno di gratificatione della gratia ricevuta, in presenza dell'arca del Signore gli fece una larga offerta, & quella fornita fece à i suoi grandi & più fauoriti un sumuoso conuiuio, rallegrandosi con loro. Doue per confirmatione, che Dio gli haueua concesso gran sapienza per gouernare, successe che uennero à lui due meretrici, & essendosi alla sua presenza, una di loro si lamentò, dicendo: Signore, io ti dimando giustitia; perche hai da sapere, che questa donna & io, uiuiamo in una medesima casa, io partorì un figliuolo; & costei dopo tre giorni ne partorì un altro; tenendoli seco una notte, & di lui scordata si lo soffocò, & uccise. Vedendo il male che haueua fatto, si leuò auanti giorno, & se ne uenne al mio letto, & leuò dal mio lato il mio figliuolo uiuo, lasciando in suo luogo l'altro suo, che era morto. Come uenne il giorno chiaro, & mi svegliai, uolendo dare il latte al mio figliuolo sentiuo che era morto, & mirandolo attentamente trouai che non era il figliuolo mio. L'altra senza dimora, alzò la uoce, & disse: non è così come dici; il tuo figliuolo è quello che è morto, & il mio uiue. Replicaui quella, che propose il caso, con maggior uoce, & grido. Non è uero, che il figliuolo uiuo è il mio, & tuo è quello che è morto. Di questa maniera contendevano alla presenza del Rè. Il qual ueduto che mancua proua humana, ricorse (seruendosi della sapienza, della quale Dio lo dotò) all'amore naturale, & disse: Costei afferma, che il suo figliuolo è il uiuo, & quella dice di no, ma che è suo. Portatemi quà un coltello, & partasi per il mezzo il bambino che resta uiuo, & à ciascuna di esse se ne dia la metà. Intelo ciò da sua madre uera intenerendosi le sue ui-

scere nel pensare, che la sentenza si douesse eseguire, disse: Pregoti Signore, che tu commandi, che il bambino uiuo sia dato a questa donna, che io mi ritiro dalla mia di manda, & ad essa cedo il mio dominio. L'altra diceua: Nè a me, nè a te sia dato, ma sia partito conforme al commandamento del Rè. Veduto questo Salomone disse: Sia dato a costei il bambino uiuo; perche procurando lei, che egli uiua, è chiara cosa, che sia sua madre, & non quella che uole che sia morto. Questo giudicio tanto discreto uenne a notizia di tutto il popolo Israelitico, & temerono il Rè, uedendo la sapienza, che Dio gli haueua data. Credè Salomone dodici Prefetti, ò gouernatori in tutto il suo Regno, & questi haueuano pensiere non solo della pace, & quiete delle città & altre ville, amministrandogli la giustitia, ma ancora di riscuotere i tributi, & rendite Regie, & prouederli la sua corte, nella quale si consumauano ogni giorno nouanta misure di farina, le trenta, di quali erano tutto il fiore (che fossero tante si può raccogliere da quello, che appresso si assegna, che mangiauano dieci buoi grossi, & ingrassati, ueni di pascolo, & cento castrati, & questi oltre la caccia de gli animali, come cerui, capre seluagge, & bufali, & ucelli grossi; Et senza i peicchi, che gli portauano del mare, che era un numero grandissimo. In tempo suo non hebbe guerra, ma somma pace, di modo, che da Damasco a Bersabe, che erano i due termini del suo Regno ciaschuno uiueua sicuro nella sua facoltà, & riposaua sotto la sua pergola, & sotto la sua frascata senza alcun timore, che altri lo molestasse. Haueua Salomone quaranta milla caualli da carri, ò cocchi, & dodicimila da sella. Auanzaua di gran lunga nella sapienza tutti i Rè dell'Oriente, & dell'Egitto. Nicolò di Lira dice, che la sapienza di Salomone si hà da intendere, che fù grandissima, rispetto a gli altri Rè; perche dice, che molti altri furono più sauij di lui, & assegni che Adà fù creato nella pienezza di sapienza; e Moise col quale Dio parlaua, come fuole un amico ragionare cò l'altro; S. Paolo, gli Apostoli, & particolarmente l'Euangelista S. Giouanni, che scrisse l'Apocalissi. I quali tutti, dice questo Dottore, che furono più illuminati, seppero più, che Salomone; & pate che questo si possa confermare inquanto a gli Apostoli, con quello che di loro dice San Luca, che furono pieni di Spirito Santo nel giorno della Penicoste. Nel quarto anno del suo Regno co-

minciò Salomone à edificare il Tempio di Dio per suo commandamento nel monte Moria, doue Giacob uidde la scala, & doue Dauid uidde un'Angelo con una spada ignuda in mano, quando Dio gli castigò per il peccato commesso nel rallegrare il popolo, con morte di settantamila huomini. Il quale gli comandò, che iui edificasse uno altare, & offerisse sacrificio a Dio in quello; Dauid ubbidì, & disegnò quel luogo per edificarsi in quello il Tempio, come edificò Salomone. La materia dellaquale principalmente si serui, fu marmo bianco di Paria. Lo aiutò Hiras Rè di Tiro amico che fù di Dauid suo padre con molto legname di cedro del monte Libano tagliato dalla medesima sua gente. Ancora lo serui di cento uenti talenti d'oro, per ilche Salomone gli concesse vñ terre nella Prouincia di Gallilea, onde pigliarono il nome quelli, che uiueuano quì di Gallilea dalle genti, essendo iudditi del Rè Gentile. Durò la fabrica del Tempio sette anni, & mezzo; dal mese d'Aprile dell'anno quarto fino al mese di Settembre dell'anno vñdecimo del Regno di Salomone; & in tutto il tempo che continuò l'opera, non si sentì colpo d'istrumento di Maestro, ò di lauoratore in quello. Ilche si può intendere in uno dei due modi, ò che sia modo di parlare nella lingua Hebraea, come s'usa nella nostra ancora quando si uole inferire di qualche cosa che fù fatta presto, che si può dire che non fù udità, nè ueduta. Così per l'opera del Tempio, che fù così grande, & di tanta maestà, il finirsi in sette anni, pare che di essa si possa dire, che non fù udità, nè ueduta. O' pute che i legnami, & le pietre ueniuan di fuori lauorati, con tanta industria, & così ben liuellati, che non occorreua se non condurueli, & pianargli al suo luogo senza che uisignasse colpo di mazza, nè di martello. Ilche figura i Santi, che nella bottega di tagliapietre di questo mondo sono lauorati con trauagli, & afflittioni, per andare ad aggiustarsi poi nell'edificio della beatitudine, & restar iui commessi. Da un Salmo di Dauid si raccoglie, che una pietra hauendola portata diuersa uolte, & segnaia per diuersi luoghi, non si puote mai accomodate in niuno di essi, & che alla fine serui per chiave, & fine di tutto l'edificio. Questa fù profezia di Dauid, detta innanzi che il Tempio si fabricasse, intendendo (come il medesimo Giesu Christo, & lo riferisce San Matteo) per la pietra se medesimo riprouato, & morto da gli

1. Para. xi.

3. Reg. 4.

1. Reg. 4.

3. Reg. 4.

Nicolauis Lyra super c. 3. Regum.

Gen. 3. Exodi 33.

Actuum 1.

Psal. 117. lapidem quem iherosolymitanus edificauit.

Math. 21.

Map. in 3. re-
gum c. 16.

gli huomini, & approuato, & innalzato dal suo eterno padre per capo della sua Chiesa. Il Maestro dell'istorie narra che al tempo, che la Regina Sabba uenne à uedere il Rè Salomone (come appresso si dirà) hauendoueduta la casa del bosco del Libano, li disse, che quiui era un'arbore, nel quale morirebbe un'huomo, per la cui morte il Regno de i Giudei si finirebbe; udito ciò Salomone comandò che si facesse una fossa molto cupa, & nel fondo si ponesse quell'arbore, hauendolo o fatto tagliare. Sopra l'quale si fece poi una piscina, o raccolta d'acque, come dire uogliamo, doue à certo tempo quando Giesù Christo predicaua, scendeua un'Angelo, il quale intorbidaua quell'acqua, & il primo che ui entraua dentro guarìua dell'infermità; & questa si dice che era la probatica piscina, della quale si fa menzione San Giouanni, doue il Redentore sanò un'infermo, che ui era stato trentaotto anni. Aggiunge à questo, che al tempo che Pilato sententiò Christo alla morte nella Croce; apparue nella piscina quel legno, & che di esso fu fabricata la Croce; Altri, raccontandolo in altra maniera dicono di un legno (& uiene in proposito della fabrica del Tempio, che andiamo descriuendo) il medesimo, che si è detto della pietra, che non si poteua accommodare in luogo alcuno che tornasse bene, & che lo posero sopra un canale d'acqua per passarui sopra, nella città di Gerusalem, e che la Regina Sabba doueua una uolta d'indipassare, hebbe riueltatione da Dio, (dicono) che di quello doueua essere fatta la Croce di Christo, & così l'adorò, & non uolse passarui sopra; & per questo i Giudei lo sotterrarono, doue poi fu la piscina, & che apparue sopra l'acqua, quando i Giudei trattauano di crocifiggere Christo, & di quello ne fecero la Croce. Questa ultima opinione io non l'hò ueduta in autor graue, & così non sò che autorità sitenga; ma la prima uiene detta dal Maestro delle historie, & così n'hauerà qualcheduna, ancorche non sà al proposito di quello che andiamo trattando della edificazione del Tempio. Ilquale fornito, dice Giuseppe, che rappresentaua un'opera marauigliosa, & anco nella parte di fuori perche erano le mura di marmo molto bianco, & dorato con lauori ammirabilii in luoghi segnalati, & percosso da raggi del sole, abbarbagliaua la uista di chi lo miraua, con la loro riflessione che risplendeva; & come che fosse nell'altezza della cit-

Joseph. li. 2.
2. 2. cap. 2.

tà, campeggiua per lungo spacio, rendendo di se molta uaghezza. Le spese che fece Salomone nel Tempio in edificarlo; sommano secondo Budeo uentinoue milioni, & settecentomila ducati. Finia adunque la fabrica, Salomone adornò il Tempio di uasi d'oro, & d'argento, & di altri di gran ricchezze. Fece subito che l'arca del testamento, che era in Sion, chiamata città, o castello di David, fosse condotta in quello, come successe con gran Maestà, & pompa, facendo sacrificij auanti essa di pecore, & buoi in gran numero. Riposta l'arca nel suo luogo che era il Sancta Sanctorum, il Rè Salomone ascese in una base, o capitello di metallo, posta nel mezzo della basilica, o atrio de i sacerdoti, alta da terra tre cubiui, & larga, & lunga cinque; & di quiui diede la benedictione al popolo, & fece una diuota oratione chiedendo à Dio gratia & misericordia, per tutti quelli, che con trauaglio, & necessità uenissero à uisitare quel Tempio. Era posto sopra l'altare un sacrificio di molti buoi, & castrati, essendo il numero di quelli che furono sacrificati nelli sette giorni, che continuò la solennità, & dedicatione del Tempio, uentidue mila buoi, & cento uentidue mila castrati. Come il Rè hebbe fatta la sua oratione, scese fuoco dal Cielo, che abbruciò il sacrificio, & il Tempio si ripieno della gloria del Signore, restando non solo i sacerdoti, ma tutto'l popolo molto ammirati, & grandemente consolati per i fauori, che Dio faceua al loro Rè, & per suo rispetto à tutto il popolo. Finita la solennità, & la festa, Salomone gli licentiò, & tutti se n'andarono allegrì, & contenti alle loro case. Dopò questo apparue Dio à Salomone la seconda uolta, & gli disse, Che hauea riceuto in grado la fabrica del Tempio, e gli promise, che se hauesse continuato in seruirlui, che il suo Regno gli farebbe durato in perpetuo, non mancando qualcheduno del suo legnaggio, che hauesse seduto nella sua seggia, & nel suo Trono; ma se hauesse diuiato in offenderlo, o lui, o i suoi figliuoli, adorando Idoli stranij, il Tempio, & il popolo resterebbono distrutti, & dissolati, dital forte, che chi lo uedesse ne farebbe rimasto marauigliato; & direbbono, che tal castigo meritò colui, che haueua lasciato il suo Dio, che lo cauò dall'Egitto, & liberò dal potere di Faraone. Edificò ancora Salomone tre case; una per la sua habitatione, un'altra per la figliuola di Faraone sua moglie, & la terza, quella che fece grandemen-

Budeo de a-
licen. c. 4.

2. Paralip. 4.

2. Paralip. 7.

te marauigliare la Regina Sabba, & douea essere la più superba di tutte, & gli pose nome la casa del bosco di libano, non perché fosse fondata nel monte libano, poiché era in Gierusalem, ma perché nella foresta, & vista potera competere co'l monte libano, & fosse pure per il molto legname, che vi era del libano. Et in queste tre opere si spese tredici anni. Fortificò la città di Gierusalem di mura; & di nuovo edificò città in diuersi altri luoghi. Erano tra gli Israelitici alcuni Amorrei, Ethici, Erecei, Enci, & Iebusei, iquali erano padroni della terra di promissione, quando che gli Ibreuelli n'auano rissero, doue s'erano preseruati in città, & presidij della Prouincia. Tutti questi Salomone le gli ridusse soggetti, & gli fece suoi tributarij. Fabricò una potente armata nel mar Rosso, di molti nauili, e gli mandò ad Ofir, onde gli conduceuano ogni tre anni somma grande di oro, & d'argento, & gemme pretiose, & ungenti, con altre cose di gran valore, & stima. Et ancorche vi siano indij (& lo afferma anco Varabio) che questa terra, chiamata Ofir, fosse le Indie, scoperte da gli Spagnuoli, e terre delia noua; Spagna, doue si trouano cose simili, non ui mancano chi lo contradica, Tzerze, che dice essere l'Aurea Cherfoneiso. Le ricchezze di Salomone furono infinitabili, tutto il seruizio della sua casa, del campo era di purissimo oro. In Gierusalem haueua tanta copia di argento che poco uenuta stimato. I Rè delle altre Prouincie, desiderauano di uederlo, & procurauano la sua amicizia, mandandogli doni, & presenti. La Regina Sabba donna prudentissima, a cui pone dice Giuseppe, alquale segue l'historia Scolastica, ch'era Nicaula. Erodoto la chiama Nitocris, Gencbrardo Maqueda; può essere che hauesse tutti tre questi nomi. Costei dopò hauere inteso quello che si diceua per fama nella sua terra della sapienza di Salomone, uenne d'Europa per uederlo, & conferir seco, se era tanto sauo come si diceua, proponendogli Enigmi, & questioni difficili da interpretarsi. Entrò in Gierusalem con grãde compagnia, & molte ricchezze. Il Rè Salomone la honorò, & sodisfece alle sue dimande, restandole in pie na di marauiglia, & di ammiratione di uedere il Rè, & uisito, & partecio armate dell'ordine, che teneua nel seruigio della sua casa. La Regina diede per presente al Rè cento uenti talenti d'oro, molte gemme preziose, & cose aromatiche. Il Rè diede a lei altre gioie, & cose ricche di maggior prez-

zo, che quelle che da lei haueua ricevuto. Salomone fece far un Trono Regale, che mai altro simile non si uedeua sopra la terra. Era di auorio commisto d'oro; haueua sedici aglibni, & in ciascuno di quelli erano delli simile due leoncini; nella sommità erano due maniche sosteneuano la seggia, come due altri leoni, che seruiuano per i istessi oriti. Doue stava, & quello, che significaua, haueua d'oro già in altro luogo significato, lo passerò qui hora con silenzio.

CAPITOLO SECONDO.

Come Salomone essendo vecchio, per cagione di donne idolatre commise l'idolatria, la sua morte, & le opinioni che vi sono circa la sua saluazione.



ANNO grande fu la prosperità di Salomone, tanto in iuraria piaceri, & diletti, dei quali si godeua, che si come egli medesimo dice, parlando de' se nell'Ecclesiastico. Tutto quello che in questa uita si può desiderare io lo possedde, & godo; ancorche confessi esser tutto uana, & affittione, & spirito questo, poiché gli si cagione di darsi, & dar al peccato d'idolatria, adorando Astarte Dea de i Sidonij, & Chamos Idolo de' Moabitij, & Moloch Idolo dell'Ammoniti. Diuina in questo peccato essendo di tempo, per causa di donne di simili nationi, che amò, & si coratane. Assegna la sua seruire, & senza la figliuola di Faraone, che era del legnaggio dei Gentili, si maritò Salomone con donne Moabite, Ammoniate, & Idumite, Sidonie, & Etee, essendo uicinato dalla legge il maritarsi con esse; & si ridusse ad haue di molte mogli principali, & come Regine, settecento, & dell'emanco principali, che chiamauano concubine, trecento. Queste erano amate da Salomone con seruenissimo amore, & per aggradire dice Santo Agostino, che conoleudo il male che faceua, adoraua gli Idoli, che adorauano loro, come Adà che mangiò del frutto proibito per non dispiacere ad Eua. Edificò Salomone un Tempio nel monte Oliueto, & in esso pose un Idolo, chiamato Chamos, adorato da i Moabitij; & essendo in uisa della città, tutti lo poteua uedere, quando commetteua l'idolatria; essendo questa una buona occasione d'incitarli ad un peccato, al quale tutti era, no molto inchinati. Veduto quello che faceua Salomone, da chi uede il tutto, dimo-

Ecclesiast. 2.

Exodi 34.

3. Reg. 11.

D. Anguillib.
11. de gener.
ad literam c.
41. & lib. 14.
de ciuit. Dei.
cap. 12.Ioseph antiq.
lib. 8. cap. 8.
Hill Scholia.
3. Regum 16.
Gencbrard. in
Chronica.

3. Reg. 10.

stran.

strandoli contra di lui molto adirato, gli disse: Poiche tu non hai offeruato i miei commandamenti, ne il concerto di fedeltà fatto meco, io diuidèrò il tuo Regno, dandone una parte ad un tuo seruo, ancorche per amore di tuo padre Dauid, & seruo mio, non farà mentre che uiuerai. Insieme con questo per isfuegliarlo Iddio, & farlo vfcire di quel pessimo stato suscitò contra di lui tre nemici, che lo molestassero. Vno fù Abad Idumeo, huomo del sangue Reale, ilquale per paura di Dauid s'era fatto habitatore nell'Egitto, doue era accarezzato dal Rè, & gli diede per moglie una sorella della Regina. Costui uolse prouarsi in tal occasione se hauesse potuto farsi padrone d'Idumea; ui andò con buona compagnia di gète, se bene per tenerla Salomone ben munita, non gli riuscì; si unì con un Capitano di ladri, chiamato Razon, figliuolo di Eliada, ilquale pretendeva di farsi padrone della città di Damasco in Siria: Tutti due questi molestauano nella maniera, che poteuano Salomone. L'altro terzo suo nemico fù quello, che leuò al suo figliuolo Roboam dieci Tribù delle dodici, & si fece Rè di quelle in Samaria. Costui si chiamò Ieroboam, fù figliuolo di Nabath Efrateo, huomo forte, & potente; l'honoraua Salomone con officij di confidenza. Vfcendo una volta di Gierusalem, inuentrossi seco Abia Silonite Profeta, ilquale prese una ueste noua che portaua indosso, & in lta presenza ne fece dodici parti, e gli disse: Pigliati per te le dieci parti, perche così dice il Signore Dio. Io diuidèrò il Regno di Salomone, & darò a te le dieci Tribù, & a lui ne lascerà una intiera, per rispetto di Dauid seruo mio. Così lo tratterò, per hauermi egli lasciato, & adorato Idoli strani; & se tu mi farai sedele, & offeruerai i miei commandamenti, conseruerò nel tuo legnaggio il Regno delle dieci Tribù. Alcuni uolta profetizzauano i Profeti con segni sensibili, come Isaia, che uscì in publico ignudo, & scalzo; & Gieremia carico di catene; & con questo dauano a intendere a gli Hebrei i trauagli, che doueuan auenirgli, come l'andare prigione, & poveri in Babilonia; Così Abia rompendo la sua ueste in dodici parti, & dandone dieci a Ieroboam, fù come dirgli che haueua da essere Rè delle dieci Tribù, come successe. Restò con questo molto eleuato il suo pensiero, & sollecitaua il popolo, che negasse l'ubbidienza a Salomone, ilche da lui inteso, procurò di farlo morire; ma fuggì in Egit-

to, doue dimorò fino, che uisse Salomone. Del quale non fa più mentione la Scrittura; solo dice, che hauendo regnato quaranta anni morse, & fù sotterato appresso Dauid suo padre. Morse l'anno dalla creazione duemille nouecento e settanta. Nicolò di Lira allega alcuni autori Hebrei, che dicono hauer cominciato Salomone a regnare di dodici anni. S. Gieronimo in una Epistola riferisce questa opinione & dice, che di undeci anni generò Roboam, & piglia l'esempio da una balia, che nutriu un bambino, ilquale diuenuto di dieci anni, e accostato felo, & sollecitandolo, uenne ad hauer seco atto carnale, & accioche il peccato fosse castigato, cò saperfi publicamente, dice il medesimo Santo, che più tosto per uoler diuino, che per forza di natura, la donna diuenne grauida. A' Lira non piace questa opinione, perche dice, che del detto dei Rabbini non è da tenerne conto quādo nella Scrittura sacra si troua chiaro testimonio, ò si riferisce di qualche cosa in contrario; Et di San Gieronimo allega, che disse (come suole altre volte) quello che ritrouò scritto; & dall' essemio non si proua quello che da lui si pretende; già che, anzi uiene attribuito a diuina uirtù, che a forza naturale. Per onde non è necessario (soggiunge) che diciamo di Salomone, che di undici anni generasse Roboam, & che non hauesse più, che dodici, quando ottenne il Regno; poiche pare che contraddica alla scrittura sacra; nella quale si dice, che parlando Dauid con Salomone suo figliuolo, quando comandò, che fosse unto, & incoronato, imponendogli che facesse giustizia di Semei; per i suoi delitti, disse tra l'altre ragioni, huomo sauiio sei, tu uedrai come ti debbi governare con esso, & non sono queste parole che si conuenghino all'età di dodici anni. Per questa, & per altre ragioni allegate da questo autore, dice, che gli pare, che Salomone doueua essere di uenti anni, ò più, quando fù fatto Rè, & dopò essere stato incoronato generò Roboam, & così aggiungendo a questi venti li quaranta anni, che dice la scrittura, che regnò, fanno sessanta; dei quali leuandone sei, che fù il tempo, secondo che afferma questo autore che s'ingolfò nelle sue carnalità, & idolatrie, restano cinquantaquattro; & uiene bene questa età con quello, che dice la scrittura, che essendo uecchio Salomone gli contaminarono il suo cuore le donne che amaua; & accioche gli stia bene il nome di uecchio, è a proposito, che

Nicol. Lira.
in cap. 11.
3. Reg.
D. Hieron in
epistola ad Vi
talem de Salo
mone & A-
chaz.

3. Reg. 1.

3. Reg. 12.

solle,

fosse, non di quarantasei anni, come hanno à dire quelli, che affermano che n'hauesse dodici, quando cominciò à regnare; ma di cinquantaquattro, che ne doueua hauere, se fù il principio del suo regnare alli venti anni, come s'è detto. Dalla scrittura apparisce hauer Salomone scritto diuersi libri, & tradotti; iquali per i peccati de gli huomini si perfero, come delle proprietà delle piante, & d'animali iquali se si fossero conseruati sarebbono stati di grandissimo giouamento per tutte le infermità, hauendo Dio dotato quelle di proprietà contra esse, per rimedio delle sue creature; & di quelle si seruono i medici nelle cose, che hanno fatto l'isperienza. Vi sono rimasti altri libri di Salomone, & gli tiene la Chiesa, accettati, & approuati per canonici, come i Prouerbij, ne i quali si notano sentenze volgari di diuersi successi di cose humane, per insinuatione della uita humana. Vn' altro è l'Ecclesiastico, nel quale proua, che ciò che nel mondo si ritroua è uanità, & per questo deue poco desiarli, & manco procurarli. L'altro libro è delle Cantiche, nel quale sotto metafora di sposo, & sposa si contengono misterij marauigliosi tra Dio, & l'anima rationale. Dice San Gieronimo nel Prologo di Ezechiel, che era comandamento tra gli Hebrei, che il principio del Genesi, & il fine di Ezechiel, & il libro delle Cantiche, non gli leggesse chi non hauesse finiti i trenta anni, per dar ueneratione à gli alti misterij, che sono in tali libri si ferrati. Due altri libri s'attribuiscono a Salomone, come è quello della Sapienza, & l'Ecclesiastico; & i Concilij, & Sommi Pontefici, come Innocentio, & Gelasio, gli chiamano suoi; perche da quello che disse Salomone furono ricopiati. L'Ecclesiastico lo tradusse di Hebreo in lingua Greca Giesù figliuolo di Sidrach. San Giouanni Damasceno dice, che hebbe il medesimo nome di Giesù quello, che lo ricopiò; l'altro della Sapienza, dice medesimamente, che fù ricopiato da un'autore Greco, il cui nome non si sa, & communemente si chiama il sauiio, pigliando il nome dal libro. Inquanto poi, che egli si saluasse, ò non si saluasse, ò che fosse condannato, ui sono difficoltà grandi. Io scriuerò quello, che principalmente si dice dall'una, & l'altra parte, lasciando uentilata, & indecisa la questione. Per la parte, che si saluasse fa quello, che si nota in diuersi luoghi nell'Ecclesiastico molte lodi di Salomone; si loda la sua Sapienza, & si esaltano le sue opere,

& ancorche quiui si riferiscano i suoi peccati, dice la scrittura, che il suo fine fù con i suoi padre & madre, & che il Signore non haueua à distruggere, & dannare il legnaggio, & discendenza del suo eletto David. Et nel secondo dei Rè, & nel primo del Paralipomenon, parlando Dio di Salomone, dice; Egli hà da edificare casa, & Tempio, doue io sia honorato; io gli sarò padre, & lui sarà à me figliuolo; & se farà qualche delitto lo castigherò con castigo di huomini, & la mia misericordia non la leuerò da lui, come la leuai da Saul, il quale allontanai dalla mia presenza. Doue s'hà da notare, che dice, che l'haurebbe castigato se hauesse peccato, con castigo di huomini; per il quale s'intendono i trauagli di questa uita; poiche l'Inferno fù maggior castigo per li demonij; & che non farà simile al castigo di Saul, al quale Dio negò la sua presenza (del qual testimonio si seruono, & iui fanno il lor maggior fondamento quelli, che affermano che Saul si condannò) pare che di quà s'inferisca, che non segui così di Salomone. Fa ancora perche si saluasse, che hauendo Dio comportato David, & disturbatolo, che non edificasse il Tempio, per hauere sparso molto sangue d'infedeli nelle guerre, che con essi haueua fatte, pare, che non doueua eleggere per far questo quello, che douesse essere condannato, & era ab eterno riprouato. Ancora la familiarità, con laquale Dio gli parlò due uolte; i fauori che gli fece, il dono della prophetia che hebbe, i misterij che gli furono riueltati, l'hauer la sciato scritti del uerbo fatto huomo, & il tener la Chiesa Cattolica i suoi libri nel Canone de i nominati dal Spirito Santo; & il riferirsi nelli ufficij Ecclesiastici frequentemente. Et ancora, che affermano molti Rabbini hauer Salomone fatto penitenza al fine della sua uita, & si fece condurre alla uergogna publicamente per le strade di Gierusalem, & comandato, che gli fosse dato con uerghe nelle piazze publiche di essa città, tutto accioche fosse manifesta la pena, & dolore che haueua per il peccato commesso. Et se i testimonij allegati non sono tanto potenti, che se gli debba dar credito, deue almeno darli a San Gieronimo, il quale scriuendo sopra l'Ecclesiastico dice, che era opinione de gli Hebrei, che quel libro l'hauesse fatto Salomone al fine della sua uita, facendo penitenza de i suoi peccati. Et il medesimo sopra Ezechiel fermamente dice, che Salomone fece penitenza al fine della sua

a. Regum. 7.
1. Paralip. 27.

D. Hieron. in
prefatione Ec-
clesiastic.

Concilium
Cart. 3. c. 43.
Videtur au-
tem bibliot.
Sanctæ lib. 1.
circa scripto-
res horum li-
brorum.
D. Damascenus
lib. 4. de fi-
de orthodoxa
cap. 18.

Bede. 47.

D. Hieron. in
Eccl. sicut em
in Ezech. c.
46. 20. 1.

Prov. 14. se-
cundum 70.
interpretat.

D. Ambrosi-
us in Apo. 19. de
David cap.
3.

Regum 11.

Regum 11.

Regum 11.

sua uita, & adduce un testimonio de i Pro-
uerbij, ne i quali parlando Salomone di se
medesimo dice, dopò questo io feci peni-
tenza. Et Santo Ambrosio in una Apolo-
gia che fà di David, nominando l'istesso
David, & Salomone, chiama Salomone
Santo, senza dare questo titolo à David; do-
ue pare, che per la necessità, che n'haueua
più che David glielo diede; percioche di
David niuno dubita che si saluò, e di Salo-
mone molti ne stanno in forse. Per il con-
trario, il dire, che si condannasse Salomo-
ne, morendo impenitente si quanto dilui
si scriue nel terzo libro della Rè, così minu-
tamente grandissimi uicij di Idolatria, ca-
gionati dalle donne delle quali haueua co-
si gran numero che l'ordinarie, & che si
chiamauano lue, erano mille; settecento di
esse, come Règine. & trecento concubine;
& il dirsi, che edificò un Tempio in un mo-
te à uista di Gierusalem, à Chamos Idolo
delli Moabit, ilquale durò, & stette in pie-
di sino al tempo del Santo Rè Iosia, che lo
fece rouinare; & se ueramente hauesse ha-
uuto contritione de i suoi peccati era obli-
gato di leuare quello scandolo, & occasio-
ne di peccare à gli Hebrei in peccati di Ido-
latria, à i quali erano molto inclinati, con
hauerlo fatto dissolare, & distruggere in-
tieramente; & ancorche uogliano di questo
iscusarlo per la breuità della sua uita, per
l'istesso si dubita forte se si saluò, poiche in
tal tempo chi si riduce à far penitenza in-
dugiando al fine della sua uita; di questi
Santo Agostino non ha opinione che si sal-
uino. Et la Sacra Scrittura, che uà col au-
uertita in quello, che concerne all'honore
de i buoni, hauerebbe di ciò fatto qualche
memoria, come fece del Rè Manasse, che
prima narra i suoi uicij, & peccati, & poi di-
ce della sua penitenza; & di Salomone di-
ce il primo, & tace il secondo. Et i testimo-
nij, che fanno in fauore di Salomone della
medesima scrittura, per fine di che Dio
non li scordò di lui, ne gli leuò la sua mise-
ricordia, come fece à Saul, si possono inter-
pretare, come l'interpretano molti del Re-
gno temporale che non del tutto ne priuò
il suo legnaggio, come à quello di Saul;
poiche sempre restò qualcheduno di loro
con titolo di Rè della Tribù di Giuda, &
Beniamin in Gierusalem. Et l'assegnare
ancora la scrittura, che Dio lo castigò con
castigo di huomini, si può intendere in quel-
lo, che permise, che contra di lui suscitasse-
ro chi pretendesse di leuargli il Regno, co-
me furono i tre Capitani già nominati, &

alla fine leuasse Ieroboam dieci Tribù à
Roboam suo figliuolo. Et così come per
premio di David suo padre per i suoi meri-
ti, gli promise Dio, che resterebbe una
scintilla del suo legnaggio nel Regno, così
per castigo di Salomone ordinò che si ri-
bellassero dieci Tribù. E quello che fà
gran forza in questo caso è, che hauendolo
Dio minacciato, che gli diuiderebbe il Re-
gno se non s'emendaua, come gli disse nella
terza apparitione, si esegui la pena, doue
pare che non hebbe di spiacere della col-
pa. Et se i Rabbini affermano, che Salo-
mone fece penitenza alla fine della sua ui-
ta, & si saluò, non mancano di essere sospet-
ti; poiche doueuan pigliar la difesa del-
l'honore del più famoso Rè che hauessero,
hauuto; il cui parere riserisce San Gieroni-
mo, & il testimonio, che adduce de i Pro-
uerbij, che dica Salomone di se stesso, che
fece penitenza, non è del testo della nostra
Bibbia latina, approvato dal S. Concilio
di Trento, ma delli settandue Interpreti,
ilquale non è interamente, nè in tutte le
sue parti riceuto. Et il chiamar Santo Am-
brosio Salomone Santo, ha poca forza;
poiche i Concilij antichi, non in quello
che determinauano, ma quando citauano
qualche persona principale, se bene fosse
stato inuente di errori, se prima fosse sta-
to Cattolico, lo chiamauano Santo, prima
che fosse stato dichiarato, & sentenziato
per heretico. Come nel Calcedonense nel-
la prima sessione, diuerse uolte da padri
particolari che in quello si trouarono, è
chiamato Dioscoreo Santo, & santissimo,
ilquale fù poi da tutto il Concilio dichia-
rato per heretico. Quanto maggiormente,
che il medesimo Santo Ambrosio pare, che
intenda che si condannò, perche dice di
lui, che peccò non come sauiò, ma come
ignorante, & che fù signaue il suo delitto,
che perse quanto haueua guadagnato, &
meritato, San Cirillo dopò hauer magni-
ficato, scriuendo contra Giuliano, quanto
fù sauiò Salomone, & esaltatolo grande-
mente, conchiude con dire, che alla fine
della sua uita Satana gli tese un laccio
per mezzo di donne, leuandolo dal diritto
camino. San Giouanni Grisostomo in un
Sermone di penitenza, dice, che Salomo-
ne non seppe fare penitenza; & in una ho-
melia sopra l'Euangelio di San Matteo di-
ce, che cadde nel profondo. Santo Agosti-
no dice chiaramente, che fù reprobato da
Dio. Angelomo dice, che d'hauere gran
compassione à Salomone, del quale la scrit-
tura

Concilium
Calcedo. ad.
1. in confes-
sione catho-
licis prope fin-
fol. 951. in
edizione Co-
loniensi.

Cyrrillus li. 9.
contra Iulian-
um.

D. Christo-
stomus, ad.
1. in Mar-
th. D. Augu-
stinus. P. 129.
Angelomus
in cap. 11.
3. Regum.

Iſaia.

turà non dice che faceſſe penitenza de i ſuoi peccati, hauendogli alleſſegnat; ne che Dio gliene perdonafſe. Beda ſopra un teſtimonio d'Iſaia che dice: Gli Idoli faranno del tutto diſtrutti, dice; Edificò Salomone Tempio in Geruſalem da Aſtarot Idolo de i Sidonij; ilquale perche mai lo diſſe ce, ſ'intende che mai gli ſeppe male di hauerlo fatto, & non ne fece penitenza. La medefima ragione dà della ſua impenitenza, & di eſſerli condannato, Nicolò di Iſra ſopra il capitolo ſettimo del terzo de i Rè, che i Tempij edificati dā Salomone à gli Idoli durarono fino al tempo del Rè Ioſia che fù molto da poi; come ſi uede nel quarto libro delli Rè. Il Veſcouo Equilino nel ſuo libro della uita de' Santi, innanzi che noti quella di Salomone, & Giouanni Arboreo nella ſua Teoſofia, trattano con diuerſe propoſitioni queſta queſtione, le Salomone ſi ſaluò? & ambidue reſtano di parere, che fece penitenza al fine della ſua uita, & ſi ſaluò. Io hò ueduto quello che tutti due dicono, & ſenſa queſti, altri graui Dottori, & quanto più ciò conſiderando quello, che tutti dicono, maggior dubio pongo che ſi ſia ſaluato, ancorche ſempre lo laſcio dentro i termini di opinione. Perilche con molto giudicio Don Pietro Tenorio già Arcueſcouo di Toledo, in una Capella, che egli fondò, & doue è ſepolto dentro al Chioſtro dell'iſteſſa Chieſa, in una dipintura di gran curioſità, & arte, che in quella fece dipingere, doue è figurato il Cielo, & l'Inferno, & l'uno, & l'altro luogo è pieno di genti, che ſi ſà eſſere in quelli, con i ſuoi nomi, che dichiarano ciaſcuno di eſſi chi ſia, nel mezzo di queſti due luoghi fece dipingere Salomone, la metà in Cielo, & l'altra metà nell'Inferno; perche non puote ottenere di ſapere in qual luogo ſi foſſe, & doue lo doueua far porre. Il nome di Salomone fù ſcancellato da qualche arditto in tempo mio, perche io ue l'ouiddi ſcritto, e l'hò anco ueduto ſcancellato, ancorche la figura ſia reſtaſta nel luogo ſignificato. E' ben di grande ammiratione, che un'huomo tanto ſauio, & tanto ſauorito da Dio, eſſendo ſtato tale il principio della ſua uita, foſſe poi tale il fine di quella; & tutto per cagione di donne. Perilche con grande auuedimento una perſona timorola di Dio, teneua ſcritto nel ſuo ſtudio, Sanſone, Dauid, Salomone. Dio mi liberi dalle donne.

3. Regum 13.

Vide Marti-
nez Hippot.
lib. 1. regula
35.

Nel quale ſimolano eſſempi di alcune perſone, che alla ſimilitudine di Salomone, cominciarono bene, & finirono male, & prima di Origene.



APPRESSO della uita di Salomone già inteſa, mi è parſo notare quelle di altre perſone, che furono ſimili a lui, cominciando bene, & finendo male. Di queſti uno fù Origene; delquale ſcriue San Gieronimo, che in una perſecutione che ſulcitò contra Chriſtiani l'Imperatore Seuero l'anno decimo del ſuo Imperio, & fù intorno alli duecento della Incarnatione di Chriſto, eſſendo Prefetto per i Romani in Egitto Leto, fece prigionie in Aleſſandria Leonide padre d'Origene. Ilquale eſſendo in quel tempo di poca età, con zelo grande della fede, che haueua promeſſa nel baſteſimo, deſideraua, & procuraua eſſere martirizzato per Chriſto. Determinò andare ad offerirli al Tiranno, accioche lo martirizaſſe; & inteſo ciò da ſua madre, dice Eufebio Ceſarienſe, che lo pregò aſſettuoſamente che ſaluafſe la ſua uita, che baſtaua l'eſſer preſo ſuo padre, & molto uicino ad eſſere morto, non uoleſſe laſciarla ſenza protezione, e ueduto che non poteua rimutarlo di propoſito, il giorno che doueua andare à preſentarſi al Prefetto Leto, ſi leuò per tēpo, e gli naſcoſe la mattina i ſuoi ueſtimenti, in modo che non puote uſcire di caſa. Egli uedendo queſto ſcriſſe una lettera à ſuo padre, eſſortandolo al martirio, & perſuadendolo, che non ſi ſbiſogtilſe di condurre à fine quello che haueua cominciato, per compaſſione di laſciare moglie, & figliuoli, che Dio gli haurebbe proueduti, & dato loro qualche rimedio. Hebbero forza queſte ragioni di fare, che Leonide, ſauorito da Dio, poſeſſe per lui la uita, & foſſe uero martire. La ſua ſacoltà fù conſcificata dal Real Filco, & la madre d'Origene rimafe con lui, & con altri ſei figliuoli in ſomma pouertà. San Gieronimo, & Eufebio dicono, che all'hora haueua Origene dieciotto anni, & era il maggiore de i ſuoi fratelli. Ilquale reſto inſtrutto da ſuo padre baſtantemente nella Grammatica, & haueua qualche principio della ſacra ſcrittura. Compartiua il tempo, & parte ne impiegaua in ſeguitare lo ſtudio della Teologia, & parte nell'inſegnare la Grammatica a molti ſcolari, che ſe gli ac-
coſtarono,

D. Hiero. in
catologo ſcri-
ptorum
Eccleſiaſtica-
rum

Eufeb. lib. 6.
hiſt.
Eccleſiaſt. c.
11.

costarono, & col pagamento, che questi gli faceuano, sostentaua sua madre, & i suoi fratelli. Era di così alto ingegno, & d'intelletto così felice, che in poco tempo fece gran profitto nelle diuine lettere, aiutato da Clemente Alessandrino, che in quelle hebbe per Maestro. Cresceua ancora in uirtù, dellequali procuraua, che i suoi scolari fossero possessori, come della Grammatica, & altre scienze humane, che ancora sapeua, & gli insegnaua, come Dialectica, Geometria, Arimmetica, Musica, & Retorica. Assegna Eusebio che egli conuertì molti Gentili alla nostra fede, e tra gli altri, due persone famose; l'uno chiamato Plutarco, & dipoi fù martire, & Heracle, che fù Patriarca d'Alessandria. Continuaua la persecutione contra i Cattolici da un'altro Prefetto, che successe a Leto, chiamato Aquila, & Origene spendeua molto tempo in uisitare le carceri doue stauano prigionii i Christiani, & quiui gl'infiammaua al martirio, e gli presentaua, & prouedeua di sostegno al meglio che poteua. Poi si ritrouaua nelle audienze quando erano tormentati, & sententiati, doue con cenni, se non poteua con le parole gli inanimaua al martirio, non gli abbandonando fino all'ultima parola, abbracciandogli, & bacciandogli le loro ferite, mostrando sempre, che fosse gran del desio che haueua di morire per Christo. Ne era minor marauiglia, che intendendo ogniuno, come lui era Christiano, uedendo quello che faceua, senza celarsi alli medesimi giudici, non bastauano di farlo morire, nè pigliarlo, ancorche solo per questo andassero alla sua casa i ministri del Prefetto, liberandolo Dio da ogni pericolo. Peruenne à notizia di Demetrio Patriarca d'Alessandria, quello che faceua Origene; lo chiamò à se, & intendèdo da lui quanto bene possedeua della scrittura, gli diede licenza, & gli impose, che predicasse pubblicamente nella Chiesa. Il quale ufficio, dopò gli Apostoli, haueua esercitato in Alessandria un Pàtèno, & dopò di lui Clemente, chiamato Alessandrino, il quale, come si disse fù Maestro di Origene, & lui gli successe in questo carico, & ufficio. Amministròlo perferamente, perche tanto procuraua d'insegnare con l'opere, come con le parole, & così fù molto astinète; gran digiunante, dormiua pochissimo, & la terra gli seruiua di letto; portaua una sol ueste, & i suoi piedi scalzi; & in tal modo uisse molti anni. Non beueua uino, se non quando haueua male allo stomaco. Delle limosine che gli

dauano; essendo premio douutogli per il suo trauaglio, & ufficio, solamente pigliaua quello, che perse, & per la gente che egli sostentaua, come la madre, & suoi fratelli, essendo piccioli, era necessario, hauendo di già lasciato di leggere la Grammatica, cambiando questa lettione in altra della scrittura. Oltra i nominati, hebbe diuersi altri discepoli martiri, come Seuero, Heracle, Heros, con altre donne, allequali ancora insegnaua la Santa dottrina, & esercitij uirtuosi, una dellequali fù Santa Barbara, come si caua dalla sua historia; & un'altra, chiamata Poramiena, come dice Eusebio, il conuersare Origene con donne, con tanto manifesto guadagno di loro istesse, accioche non fosse con suo pericolo, aggiuntoui, che gli pareua che qualche duno habrebbe condannato quel fatto, & si farebbono di lui scandalizati, aggingendosi à questo il nèdere, che Christo dice, come riferisce San Matteo, che erano beati quelli, che si fossero castrati per il Regno di Dio, intendendolo molto letteralmente, accozzandosi dico, tutto questo insieme lo mosse a fare una cosa che si cattiuu, & peccato; ancorche il suo zelo fù buono, & il suo intento, & fine, che lo fece degno di fama; & questo fù, che egli si castrò, & si fece eunucho: Eusebio attribuisce questo fatto ad Origene, che fosse giouane, & non con perfetto sentimento, & di seruetione, poiche non è questo quello, che Dio intende, quando dice, che beati faranno coloro; per il Regno del Cielo si castreranno, se non che egli uuole, che fuggiamo, & tagliamo l'occasione, che ci possono prouocare à peccato. Il caso si pubblicò in Alessandria, & come dice Niceforo, lasciò ogniuno ammirato in quel fatto, considerando gli altri intenti di quel giouane ardito, & senza paura. Et ancorche il Patriarca Demetrio fù uno di quelli che si marauigliarono di questo fatto, & lodò l'intentione, & zelo che hebbe in farlo, perche poi due Mescoli Alessandrino di Gierusalem, & Theodotisto di Cesarea ordinarono Sacerdote Origene, giudicandolo degno di tale ufficio, mediante le sue lettere, & costumi, risentendosene Demetrio, per esser stato ordinato senza il suo parere, douendone essere ricercato per essere sotto la sua giurisdictione, ancorche l'ordinario dice Eusebio che se, gui in Cesarea, non hauendo che riprendere in Origene altra cosa se non l'essersi castrato, l'accusò quanto gli fù possibile, & l'incolpò quato puote a i due Vescoui che

N n l'haue-

Euseb. lib. 6.
cap. 3.

Euseb. lib. 6.
cap. 4.

Math. 19.

Euseb. lib. 6.
cap. 6.

Nicef. lib. 5. c.
8. idem asserit.

Euseb. lib. 6.
cap. 18.

l'hauuano ordinato, sopra tal fatto. Non tralasciò Origene il suo ministerio di conuertire anime. Opponeuasi à gli heretici, & quanto più erano studiosi, & versati in lettere, tanto più gli convinceua facilmente, e gli riduceua alla verità della fede, & Euangelio, e tra gli altri per sua cagione si conuertì un Ambrosio Alessandrino, huomo chiaro di legnaggio, & di lettere. Il quale per essere ricco lo aiutò per la spesa, che faceua ne' libri che scriueua. San Gieronimo, & Eusebio dicono, che tenendo l'Imperio di Roma Alessandro, Mamea sua madre per la fama, che haueua di Origene, essendo lei in Aniochia, lo mandò à chiamare, & ritenne appresso di se alcun tempo, essendo canza la lunga praxica, & conuersatione che hebbe con essa, che la diuenne gran serua di Dio. Ancora scrisse Origene lettere all'Imperatore Filippo, il primo de gli Imperatori, che si battezzò, & riceuè la fede di Christo, come ancora dice San Gieronimo, & la Imperatrice Scuera sua moglie. Nelle lettere dice Eusebio, che non ui era in lui adulatione; nè lusinghe, ma tutta verità. Il zelo di Origene in conuertire l'anime era grande, andaua d'un luogo, ad un altro predicando, & quello, ch'è predicaua, accioche non solo giouasse a quelli che erano presenti, & studiavano, ma agli assenti ancora, iuscrittueuano dodici diligentiissimi scrittori, sei homini, & sei donzelle, che conduceua seco, tutti di poca età; accioche non hauendo il pensiero diuiato, scriuessero con più verità; & così loro lo faceuano; & quello che scriueuano si publicaua in diuersi luoghi. Scrisse ancora sopra la scrittura molti uolumi, & tradusse il testamento uecchio di Hebreo in lingua Greca. Rufino riferito nella Biblioteca Santa, dice che Origene scrisse scemila libri. Didimo Alessandrino dice, che egli fu secundo maestro de i fedeli, dopo gli Apostoli. Santo Atanasio lo chiama testimonio irrefragabile della fede. Seuero Sulpizio dice, che in quella parte, che Origene uiene approuato, niuno dopo gli Apostoli lo pareggiò. Vincenzo Lirinense dice, che niuno huomo mortale scrisse tanto come Origene, le cui opere non è possibile poterle ridurre insieme. Pantilio martire asserma, che combattè tanto valorosamente con l'arme della sacra scrittura contra l'heresie del suo tempo, che tutti i fondamenti, & machine de gli heretici, & dell'istesso Demonio, gettò per terra. Qui si fa fine del buono intino à doue peruenne Origene. Appenue che

tenendo Decio l'Imperio di Roma, hauendolo leuato a i Filippi, padre, & figliuolo; come dicono San Gieronimo, & Eusebio, per essergli contrario, sollevò la persecutione contra i Christiani. Molti ne martirizzò, & crescendo la rabbia del Tiranno contra i serui di Christo, non si può significare quello che patì Origene in quel tempo. Era grande la sua fama anco tra gli Idolatri, & desiderauano di hauerlo dalla sua banda, & per ottenere il loro intento si rusinghauano loro, & studiavano i Demonij per ritrouare nuoue arti, & nuoui tormenti, cò i quali l'hauessero minacciato, & uinto. L'intento del Tiranno che haueua il carico del far tormentare non era di ucciderlo, ma di farlo traboccare in qualche errore, & così quādo erano al mezzo del darli tormenti, si fermauano, onde non poteua giungere alla morte da lui molto desiderata. In questo lascia Eusebio la historia d'Origene, & buono sarebbe stato per lui che qui hauesse finito la sua uita, & non fosse diuenuto tanto scelerato, & disordinato, con il che si finirono tanti marauigliosi, & alti principij, & mezzi. Santo Epifanio uà seguendo auanti, & dice, che Origene era condottor dalli Idolatri con forza, & uolentza al Tempio di Serapide, e gli metteuano in mano dei Datteri, accioche gli offerisse al Idolo, essendo quel sacrificio usato da i Greci à quel Demonio; Origene gli pigliaua; & diceua; questo frutto offerisco non à te Serapide, ma à Christo mio Dio, non potendo con i tormenti fargli dire altra cosa. Peruenne la malitia di quella gente à questo segno, che riducendosi alla memoria quanto casto, & honesto era stato Origene in tutta la sua uita, & quello, che in se haueua fatto per osservare ogni purità, gli legarono le mani, & i piedi, & condussero uno schiauo di Etiopia, e gli comandarono che con Origene commettesse il peccato nefando. Questa inuentione diabolica fu sufficiente di fare che il debole soldato, già di Christo, & hora uinto, & fatto Apostata, dicesse, che sacrificherebbe a gli Idoli accioche non gli usassero tal forza; & così dice Santo Epifanio, che egli fece. Et che offerse incenso ad uno Idolo, uedendo che faceua male, sforzaro per non patire quella ignominia, della quale lo minacciaron; & l'istesso dice Niceforo Calisto. Restarono i pagani molto contenti di questa uittoria, e i Christiani molto affitti, & mal contenti. Leuarono il suo nome, doue già l'hauuano notato tra i martiri santi, e lo scaccia.

Euseb. lib. 6.
cap. 15.

Euseb. lib. 6.
c. 16.

Euseb. lib. 6.
c. 16.

Euseb. lib. 6.
c. 29.

D. Epif. in parrano de Origene hegre. 64.

Nice. lib. 5. c. 32. & 33.

scacciarono della congregazione de' fedeli. Se di questo fatto n'hauesse sufficiente dolore, non si sà; ma si sà bene, che si trouano scritti tra le sue opere grandi errori, & manifeste heresie, & dicono, che gli scrisse dopò hauer fatto l'idolatria, permettendo Dio che cadesse in tal cecità per pena del suo peccato commesso. Altri affermano che hebbe contrizione, & che l'heresie, & errori, che sono nelle sue opere, furono in quelle notati da heretici, che per dargli maggiore autorità le mescolarono nelle opere di Origene, il cui nome era famoso in tutto il mondo. Il medesimo Santo Epifanio dice, che non potendo soffrire le parole che gli erano dette in Alessandria, doue era successo il fatto, se n'andò in Gerusalem, & che quì per non esserui notizia del successo si pregato dal Clero di quella città, che gli predicasse, & che molto stimolato salì in pergamo, & riferì un uerso di David, che dice: *Peccatori autem dixit Deus quare in emarras iniustias meas, & assumis scilamentum meum per os tuum*. Che è come dire: Disse Dio al peccatore, perche tu pigli ardire di raccontare, & dar notizia de i miei fatti giusti, & ardisci di pigliare nella tua bocca la mia sana dottrina. Et senza poter dire altra cosa furono tante le sue lagrime, i suoi gemiti, & singhiozzi tali, che scese del pergamo. Non si sà altra cosa della sua uita, se non che essendo di età di sessant'anne, come dice San Geronimo, Imperando Gallo, & Volusiano suo figliuolo, morì in Tiro, città della Palestina, & fù uiuì seppellito nell'anno di Gesù Christo ducento e sessanta. Di San Marcellino Papa si legge, che per paura della persecutione offerse Incenso a un'Idolo; ma si legge del medesimo, che fece di questo peccato gran penitenza, & che si offerse al martirio dipoi, & morì martire; & la Chiesa recita di lui come martire; ma di Origene non si sà, che facesse penitenza; anzi dice Niceforo, che morì infelice, & miserabilmente, & così uì è gran dubbio, che si saluasse, & non poco lo fa credere, che fosse condannato gli errori, che lasciò scritti, per iquali è chiamato heretico, & anatematizzato nel Concilio quinto Costantinopolitano nella quarta Atione. Genadio nel Catalogo de gli huomini Illustri, che uà tra l'opere di Santo Geronimo, riferisce Teofilo Vescouo di Alessandria, il qual dice, che scrisse un libro grande contra Origene, & in quello condanna molti de i suoi errori, & che egli fù priuato dell'ordine di

Sacerdote, & scacciato della Chiesa, & città di Alessandria. San Geronimo scrivendo à Pamachio, dice, che se bene il Concilio Niceno non condannò Origene chiaramente, che si diede in esso ad intendere, che era nondimeno stata la fonte onde Arrio haueua raccolti i suoi errori. Nella medesima Epistola dice intorno a i suoi errori, che gli pare, che non furono mescolati nelle sue opere da heretici, perche non era possibile, essendo diuile per tutta la Christianità in breuissimo tempo esser tutte falsificate. Non ostante questa molti autori scrissero in fauore di Origene, come Panfilo Cesariense, Dimidio Alessandrino, Metodio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, Rufino Prete Aquileiese, Aimone Vescouo Albertatense, & alcuni moderni, come Giacompo Merlino Vitturinese, & Pico Conte della Mirandola, il quale in una Apologia, che fece in fauore d'Origene, riferisce i già nominati difensori suoi, & a flegna le sue ragioni, con altre, che egli forma di nuouo. Quello, che pare, che in quella faccia alcuna forza, è che gli errori di Origene sono in due modi: Alcuni che chiaramente sono contra l'Euangelio; & quelli, che uì sono di questa sorte, dice, che uì furono posti da heretici, non che lui gli mescolasse nelle sue opere, perche come parue à San Geronimo, era impossibile, essendo diuile per tutta la christianità; ma che l'opere nellequali si trouano, non sono di Origene, ma di heretici, che le diuulgauano sotto suo nome, accioche se gli desse autorità. Et in proua di questo riferisce una Epistola dell'istesso Origene, nella quale si lamenta di un heretico, che fece questo medesimo, & che parlando gli lui, essendo ancora uiuo, & riprendendolo, perche quello, che era propria sua dottrina, se l'attribuua a lui, dice, che gli rispose; Vedendo, che tu hai maggiore autorità, che non hò io, uolsi dare autorità alli scritti miei con il tuo nome. Vi sono poi altri errori, dice questo medesimo autore, che in tempo di Origene, nè molto dappoi si dichiararono, che erano suoi come sono de li Angeli, & dell'anima rationale, i quali non è da negare che fossero suoi; & così Eusebio, & Didimo confessano che sono suoi, se bene auuertisce ancora, che questi autori dicono essere in quelli caduto come huomo senza intendere, che erraua. Et San Geronimo scrivendo à Pamachio dice, che il medesimo Origene scrisse

Ruffini Apologia inuenitur inter opera D. Hier. to. 4. Haymon lib. 4. c. 3. rerum memorabilium.

Vol. 48

Niceph. lib. 5. c. 33.

una lettera à Fabiano Papa, nella quale dimostra hauer gran dispiacere di hauerli scritti, & ne dà la colpa ad Ambrosio Alef sandrino, che hauesse publicato quello, che haueua scritto in secreto, & ancora non l'haueua ben purgato. Molte altre cose dice il Conte della Mirandola nella sua Apologia di Origene; nella quale intende provare che fece penitenza de i suoi peccati, & che non è giusto à credere che l'infinita misericordia di Dio hauesse permesso, che una uita di tanta gran penitenza, & tanto gioueuole al Christianesimo hauesse finito in male. Con tutto questo io dico che molto si deuesperare della misericordia di Dio, ma che è tanto giusto quanto misericordioso, & hauea il libero arbitrio Origene, & era sauiò, per il che, se perseverò in non far penitenza del suo peccato, come ancora fu Salomone, le non lo fece del suo, si condannò; & dico di più che ui sono inditij, che non la fece; poiche Papa Gelasio Primo nel Catalogo che fa de i libri apocrifi, dà per tale uno intitolato la penitenza di Origene. Et parlando delle sue opere dichiara, che approua quelle, che approua San Geronimo, l'altre insieme con il suo autore s'intendino reprobate. Finalmente dico, che hò posto mente nel Breviario riformato da Pio Quinto, che penso, che con occasione, & con mauro consiglio si leuarono le homilie, che nel l'antico Romano, & in tutti gli altri particolari, di diuerse provincie, andauano di Origene, di tal modo che non ui se ne troua più alcuna sua.

CAPITOLO QUARTO.

Nel quale si dichiara chi fosse Osio Vescouo di Cordoua, & come à similitudine di Salomone cominciò bene, & finì male. Et il medesimo di Prisciliano.

DOpo Origene mi pare, che si possa, & deue essere notato Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Il quale fu il più famoso, & più celebre huomo nelle lettere, che in quel tempo si ritrouasse, & esemplare nella uita. Di tal maniera, che nel Concilio Nisseno egli fu quello che ne riportò più nome, & fama; & del quale si fa maggior mentione in tutti gli celebrati nella Chiesa di Dio, tra trecento e dieciotto Prelati che in quello si trouarono, colui, che si nota per il primo, & che con la sua sottoscrizione al

fermò quanto era stato decretato, fu Osio. Ernel Concilio di Sardis, città di Misia, sostenne, & propose decreti, ne i quali dimostrò gran zelone nel seruizio di Dio, & beneficio dell'anime; come dire, che non era bene che i Vescoui si mutassero da una Chiesa all'altra, & di questo ne assegna la ragione, dicendo, che mai succedea, che si lasciasse una Chiesa maggiore per hauerne una minore; ò una ricca per hauerne una povera; ma che sempre era maggiore, & di più rendita quella, che pigliauano, & non era quella, che lasciavano, & che perciò si comprendea, non esserela occasione di mutarsi, il pensare di fare maggiore acquisto, & più frutto in una Chiesa, che in un'altra, ma solamente di guadagnar ricchezze à se medesimi. Propose ancora, che i Vescoui non lasciassero, nè ancora per un breue tempo, le loro Chiese, ma che sempre stessero uigilanti, per intendere quello che in esse succede, & se n'auuengono mali, ò danni, rimediarui con breuità. Diede ancora regola, che i Vescoui stessero in pace, portandosi rispetto l'uno con l'altro; & diede ricordo per evitare inconuenienti, che dal fare in contrario ne risultauano. Propose, che niun Vescouo ammettesse persona alcuna all'improuisto à gli ordini sacri, ma che ui correse tempo da un ordine all'altro; & fosse mostrando gli ordini riceuuti se era uicioso, ò uirioso, se ignorante, ò sauiò; & conforme alla uita che facesse, fosse promosso à ordini maggiori, ò prohibito gli l'esercitare quelli che haueua, & che se essendo uicioso il chierico, lo uolesse il suo Vescouo castigare, & se n'andasse à qualche altro Vescouado, niun Vescouo l'accettasse, ma che tutti fuggisse, ro la sua pratica. Questi, & altri decreti propose Osio, & il Concilio gli approvò, essendo uno de i Prelati che in quello si ritrouarono, & che confermarono il decretato, il grande Atanasio, Vescouo di Alessandria. Si ritrouò Osio in molti altri Concilij, celebrati in tempo di Costantino, Costante, & Costanzo; ne i quali fu crudelissimo persecutore delli Arriani; onde fu da loro graueamente perseguitato. Et di qui auuene, che ritrouandosi in un Concilio in Milano preualendo la parte de gli heretici favoriti dall'Imperatore Costanzo, il quale dice, come afferma S. Atanasio, il quale dice di lui gran lodi, le sue parole sono le appreso. Cosa lo uerchia mi pare il lodare il grande, & eccellente uecchio, & uero cōfessore Osio. Niuno uè che non sappia, come egli fu mandato

Concilio Sardis, ca. 1. & 2.

Cap. 3. & 4. del 7. & 13. & 17.

D. Athan. in Apologia de sua sua pauola polinica.

Gelasius C. no Sancti ro ma. Eccel. dist. 15.

esule

essule per causa di heretici. S'ogniuno che egli fù huomo illustre, che non fù celebrato Concilio, dode egli non precedesse; che non ui fù, che non s'accostasse alla sua sentenza, & al suo parere è Qual Chiesa si troua, che non conservi la memoria di essere stata difesa, & da lui aiurata? Chi mai andò da lui asfittito, & sconsolato, che non se ne partisse allegro, & contento? Chi mai bisognoso da lui ricorle, che non riportasse alla sua necessità rimedio? Simili lodi dice Santo Atanasio. Et le medesime ragioni riferisce Teodoroto nell'historia Ecclesiastica. Santo Isidoro dice di Olio gran lodi, & in particolare assegna, che scrisse una Epistola con parole eloquenti, & ragioni grauissime in lode della uerginità, ad una sua sorella: & così tutto il suo esercizio era in seruigio di Dio. Di questa altezza nella quale staua Olio, calco miseramente, & è cagione di tanta pena il considerarlo appresso gli huomini pij, che pare che dimala uoglia lo dichino, & quasi mettendoui dubio, perche pare cosa di logno. Et tra gli altri è Seuero Sulpitio nella sua Historia Sacra, che dicendolo già pare, che in ciò ui mette dubio, & hora che lo contraddice, & alla fine conchiude scusandolo, che per la molta età era decrepito, & senza falso giudicio. Ma Santo Ilario, & Santo Isidoro pienamente confessano la sua misera caduta, & auenne in questo modo: In Rimini si ridusse il Concilio, nel quale ritrovandosi molti Arriani, parue loro che la loro opinione sarebbe preualsa, se hauessero hauuto dalla loro banda Olio, il quale andaua esule; trattarono con l'Imperatore Costanzo, che gli facesse un saluocondotto, & permittete che potesse andare nel Concilio, & così fù fatto. Essendo in Rimini, & uechio di più di cento anni, come assegna Seuero Sulpitio, quando con le buone, promettendogli fauori segnalati dall'Imperatore, quando con minaccie non pur di parole, ma di fatti, si come nell'historia Tripartita si dichiara, che lo ferirono, & lo percolsero malamente; tutto questo fù cagione, che egli si disdicesse del suo falso ualore, & che alla fine acconsentisse con gli Arriani. Non ui è in modo alcuno da pensare, che Olio cadesse in questo errore per essere caduco, come dice Seuero Sulpitio, & si riferisce in una prefazione posta innanzi al Concilio Sardicense, imperoche mandandolo l'Imperatore Costanzo a dimandare chi diceua la uerità, gli Arriani, & gli Humiliani, che

così chiamauano i Cattolici, rispose, che l'uno & l'altro; ilche causò gran risa, & scherno anco ne gli Arriani. Con tutto questo l'autorità di Olio puote tanto nel Concilio di Rimini, che gli Arriani ottennero il loro intento, affermando loro il suo errore nel quale perseverarono fino alla fine. Onde la Chiesa Romana chiara per uano quanto in esso era stato risoluto, mandò Conciliabulo, & di niuno ualore. Olio se ne ritornò in Cordoua, con prouisioni dell'Imperatore heretico, accioche tutti i Vescoui, che nò seguivano Arrio, soffersero sbandii. Si presume, che hebbe molti doni, & ricchezze, così dategli dall'Imperatore Costanzo, come da i Vescoui Arriani, cercando con tal mezzo di obligarlo a perseverare in quello che haueua cominciato, & che perseguitasse i Cattolici. Santo Isidoro lo tocca, attribuendo questa debolezza di Olio, non solo alla sua molta uecchiaia, con la quale già rimbambiuu, ma à qualche tristo rispetto di auaritia, che ne i uecchi luole hauer gran forza; & essendo, come dicono, molto ricco Olio, causaua in lui maggior indito. Volse adunque perseguitare i Cattolici quello che prima tanto gli haueua fauoriti, & cominciò da Gregorio Vescouo Eliberitano, huomo di singolar zelo nella fede; fecelo uenire in Cordoua, seruendoli del braccio Imperiale, & essendogli quì Gregorio, non solo non uolse accettare il suo parere, & la sua setta, ma disse, che lo teneua per lo comuniticato, & non uoleua conuersar seco. Olio l'hebbe à male, & parlò con Clementio Vicario Prefetto dell'Imperatore Costanzo in Spagna, & lo persuadeua, che lo sbandisse. Clementio non era Christiano; ma Gentile, come dice Santo Isidoro, & tuttauia portòlo rispetto al Vescouo, riuendola la sua dignità, & sforzato dalla uerità, rispose ad Olio, che non hauerebbe hauuto egli ardire di sbandire Gregorio; prima che fosse deposto del suo Vescouado; deponetelo uoi (disse) della dignità, che io gli darò la pena, che l'Imperatore comanda, fece segno. Olio, di uolero deponere, ilche intendendo Gregorio, alzati gli occhi al Cielo, & alzate le mani in alto, con uoce dolorosa, disse, Cristo figliuolo di Dio che hai a uenire a giudicare i uiui, & i morti, auanti di te mi appello; tu sai la mia causa, non per uettere, che altri dia la mia sentenza. Ancora Signore intendi di me questo, che non te lo richieggo perche mi sappia male di soffrire l'esili-

Ms. B. C. 1. 6.
fol. 1. c. 16.

Sulpit. Hist.
lib. 1. c. 16.

Historia lib.
de Synodis
contra Arrianos
non multo ante
in Gern.
Isidorus de feri
p. Ecclesia
lib. 1. cap. 1.

Tripart. lib. 5.
cap. 2.

Veggasi la
somma de i
Concilij nel
2. tomo fol.
311 della im
pressione di
Colonia an.
1551.

lio per amor tuo, nè qual si uoglia altra sorte di tormento, ma accioche non sia cagione di timore per molti, che faranno miseramente pervertiti, se uedranno me condannato. Questa causa è più tua che mia, & come tale prouede gli Signore. Non habberò forza di ritenere Osio, se bene intese queste ragioni, che non giudicasse Gregorio; anzi uolendo pronunciare la sentenza & priuarlo della dignità, labito se gli traualle la bocca, con molto tristo uisaccio, & se gli torse il collo, ponendoti il uiso subitito, & molto spauentauole sopra la spalla. Calco della sedia, doue era à sedere in terra, & subito spirò: Tutti quelli che si trouarono presenti rimasero molto spauentati di colui gran miracolo, & molto più Clementio, il quale con sua particolar paura li gettò a i piedi di San Gregorio supplicandolo, che gli perdonasse. Il Giudice dimandaua già di essere giudicato, perche, se bene era Gentile, temeva nondimeno la possanza del uero Dio. Conclude Santo Ilidoro, dicendo che niuno hebbe ardire di dare molestia à Gregorio; anzi era riputato, & molto stimato da tutti per questo caso aduenuto ad Osio: Honorio Velouo Auguludonense autore graue narra l'istesso intorno alla morte d'Osio. Et il medesimo riferisce di lui Tertemio, & dice la sua morte esser seguita intorno agli anni di Christo trecento e sessanta. Questo fu l'infelice fine d'Osio Vescouo di Cordoua; & ancorche Santo Ilidoro, & Suero Sulpitio pare, che lo uogliono scusare con dire, che era caduco per la uechiaia, intendo che fanno questo per la compassione, che gli portano, & che hauerebbono uoluto, che non fosse stato quello, che fu, perche il castigarlo Dio, come lo castigò in fauore del suo fedel seruo Gregorio, è segno manifesto che in esso ui fu peccato. Dico di più, che considerando quanto grande è la misericordia di Dio, & la sua bontà, poiche si estende verso quelli huomini che in tutta la sua uita furono utilciosi, & pessimi, & nel punto della morte gli fauorisce, & à se conuerte; che ancorche questi sono pochi, sono nondimeno alcuni, & fariano molti più, come ci dà perciò ad intendere, se non fosse che sua Maestà non vuol dare occasione, che niuno sia trascurato in quello che tanto importa hauer il suo pentiero; come è di far penitenza nella giouentù, & non indugiare à farla nella uechiaia. Et così habbiamo un solo essemplio nell'Euangelio di questo, che fu del

buon ladrone, & al punto della morte si conuertì, & ti fa luò. Sendo adunque così che Dio sia tanto buono, & tanto misericor diolo, & che si bene anco nel punto della morte fino a i suoi nemici, pare che sia cosa religiosa; & che contradica alla sua infinita bontà, & misericordia lo scordarsi al fine della sua uita di colui, che in tutta essa s'impiegò nel suo seruigio; & così dico, che se bene può essere che alcuna uolta possa ciò auuenire, & la causa sia occulta à Dio solo, & bastantissima in se, perche tal cosa permetta in ogni modo ne risuka per l'ordinario quello che finisce in male, essendo ben uiuuto, che il bene che faceua era finto, & apparente, essendo buono solamente nel rispetto de gli huomini, & malissimo appresso Dio. L'istesso Euangelio ci assicura di questo, dicendo; che ui sono delle persone, che nell'esteriore sono come pecore, & nell'intrinfeco sono lupi; dimostrano hu milita nelle cose apparenti, & nell'intiore sono l'istessa superbia; dimostrano una publica honestà, & in lecreto sono la lussuria istessa; uogliono apparire di essere albergo, & ricetto di tutte le uirtù, & sono l'infamia di tutti i uizij. Questi tali ingannano gli huomini, & tengono confusi i Demonij qualche tempo, ancorche ne succeda cosa, per la quale essendo poi conosciuti, sono beffe de i Demonij & la burla, & scherno de gli huomini. Michol mise una statua di Dauid sopra il medesimo suo letto, mentre che egli si riduceua in luogo saluo, mandando Saul à farlo pigliare; i soldati la uidero di lontano, & sentendo dire à quella Signora, che era Dauid, che dormiua essendo indispoto, non ardirono di pigliarlo; nè accostarsegli, fino che con Saul non l'ebbero conserito. Il quale comandando loro, che del medesimo letto doue era lo pigliassero, & glielo portassero prigione, tornarono per dargli delle mani addosso, & auuistosi dell'inganno restarono asfrontati, & gettarono la statua in terra, schernendo, & beffandosi di quella. Simili à questa statua sono gl'hippocriti, riguardati da lontano, pare che sia quasi Dauid giusto, & Santo accostandosi poi appresso, sono statua, & apparenza uana, & senza fondamento di uirtù, & santità; & così sono gettati uia con scherno, & beffe comune di tutti. Se Osio fu secretamente uizioso in uita sua, non se gli fece niuno aggrauio, che fosse scoperto ch'era, nel fine della sua uita, come nè anco si fece ad un altro heretico grande, se bene da alcuni fu riputato

Man. 7.

Reg. 14

per

Concilio
Tol. 1.
D. Hieronim.
de scriptis. &
aduers⁹ Pella-
gan. to. 2.
D. August. re-
tra. lib. 1. &
libro contra
mend. to 4.
Sulpitius hist.
sacræ lib. 2.
Circæ erro-
res Priscila-
nistarum ui-
deatur Leo
Papa Episto-
la prima.

per Santo, che fu poco dopo Oso, del qua-
le molti Concilij, & autori graui fanno
mentione particolarmente San Gieronimo,
Santo Agostino, & più in particolare
Settero Sulpitio, che uiveua in suo tempo.
Questo fu Prisciliano Spagnuolo della pro-
vincia di Galitia: Era Cavaliero di nobil
sangue; laico molto ricco, di buono inge-
gno, dotto, & di gran facondia. Arguiua,
& disputaua con gran prontezza, & elo-
quenza, senza questo era huomo tempera-
to, così nel mangiare, come nel bere, & nel
dormire; risuegliandosi nelli studij; non
era cupido, ma liberale, affabile, & di buona
conuersatione. Tutto questo era nell'e-
stetore, ma nell'intetore uano, & profun-
tuolo. Successe che uenne in Spagna un
grande heretico dalla città di Menfi del-
l'Egitto, chiamato Marco, & cominciò a le-
minare la trista sementa delli Gnostici,
che con graui errori della fede, erano mol-
to carnali, & dishonesti nel suo procedere.
Cosui infetto del suo ueleno uno Elpidio,
Maestro di Rettorica, & una dōna nobile,
chiamata Agape, con i quali conuersando
Prisciliano, fu da loro instruito in quella
perniciosa setta; della quale si fece appres-
so Maestro, insegnandola a molti altri, aiu-
tandosi col suo ingegno sottile della sua
eloquenza, & dell'arte magica che imparò,
per poter con maggior facilità ridurre
alla sua voglia la gente leggiera, & amica
di cose noue; & così in poco tempo la sua
setta era piena di molta gente nobile, & tra
essi ui erano Vescoui, & un gran numero
di donne. Hebbe notizia di questo fatto
Adigino Vescouo di Cordoua, il quale ne
diede auiso à Idatio Vescouo Metropolitano
di Merida; & cominciò cō grā collera a
maltrattare Istazio Vescouo Priscilianista,
& altri suoi seguaci; & cō questo accese più
l'incendio, che desideraua di spegnere. Do-
ue hauendosi cō essi tenute diuerse dispute,
& contentioni, uedendo i buoni Prelati il
poco frutto che si faceua, si uolsero al-
l'ultimo, & più sufficiente rimedio, di con-
gregare cōcilio in Saragozza, al quale uen-
nero alcuni Vescoui di Francia. Non si ardi-
rono gli heretici di comparirui, & così fu-
rono condannati in assenza, Istancio, &
Saluano Vescoui, & Prisciliano secolare;
aggiungendoui, che chi praticasse con lo-
ro, essendo Catolici, passasse per la mede-
sima sentenza, & decreto del Concilio; &
in quello si diede il carico à Irazio Vescouo
Souben, che diuulgasse questa sentenza,
& decreto del Concilio, perche uenisse a no-

tuita di tutti i Prelati della Spagna. I due
Vescoui Istancio, & Saluano uedendosi con-
dannati dal Concilio determinarono con
diabolico consiglio far Velcouo d'Auila
Prisciliano, e così lo posero in effecutione.
Tenendo per certo, che se armauano con
quella autorità, & potenza la grande astu-
tia, & audacia di quel suo capo di setta le
sue cose hauerebbono maggior fondamē-
to, & farebbono meglio incaminate. Intes-
so questo da i due Vescoui Catolici Ida-
cio, & Itacio, pensando di remediare a que-
sto danno, ricorsero a i giudici secolari, che
erano in Spagna, acciò che douessero ban-
dire gli heretici, & li scacciasse di quella.
Si consultò molto bene quel negotio, & ue-
duto i graui danni, & mali causati da gli he-
retici, l'Imperatore Graiano diede proui-
sione nella quale si comandaua, che gli
heretici fossero scacciati, non solo delle
Chiese, ma delle città, & di tutta la Spagna.
I Gnostici si sbigottirono, & senza artifi-
ciare di mettere il negotio in giuditio, i laici di
quelli fuggirono per la paura, che hebbe-
ro, & i Vescoui Prisciliano, Istancio, & Sal-
uano pigliarono il camino verso Roma;
con intentione di lamentarsi col Papa Da-
maso dell'aggrauio, che gli pareua di rice-
uere, & giustificarsi di quello che gli ueni-
ua opposto. Si trattarono in Francia pa-
recchi giorni, trouando quiritcomodità
opportuna di seminar la loro maledetta
dottrina, essendo accettata da gente indi-
scerta, & leggiera. Proseguirono il loro
viaggio, accompagnati da molti heretici
loro discepoli, & da molte donne, tra le
quali dice Sulpitio, che andaua Euechia,
la cui figliuola, chiamata Procula, era fama
che era grauida, & che partorì di Priscilia-
no; perche tutto la permetteua la sua dan-
nata setta. Peruennero à Roma, & subito
se n'uscirono, perche il Santo Pontefice
Damaso ne anco uolse che gli parlassero,
& l'istesso fece uerso di loro Santo Ambro-
sio in Milano. Vedendosi perfi, pigliarono
nuouo consiglio, diedero ricchi doni ad un
Macedonio fauorito dell'Imperatore e per
suo mezo ottennero una prouisione con-
traria all'altra passata, nella quale si com-
mandaua, che fossero restituiti nelle loro
Chiese. Et con essa se ne tornarono in Spa-
gna Prisciliano, & Istancio (perche Salua-
no morì in Roma) & senza contradittio-
ne furono ricevuti da i loro sudditi. Doue
auisati di quanto ualor siano i doni con i
ministri della giustitia, per mezzo di quelli
conseguirono la gratia di Voluenio Pro-
consolo

consolo in Spagna, & accusando in presenza sua Itario di perturbatore, & solleuatore della pace, furiosamente pronuncio contra di lui sentenza di morte: & farebbe eseguita, se non fosse fuggito in Francia, doue diede notizia di tutto il successo à Gregorio Prefetto, & superiore al giudice di Spagna. Egli ui prouidde di rimedio, comandando, che i capi di tutta questa riuoltione fossero auanti di lui condotti, e gli rimise all'Imperatore Valentiniano, che era in Roma. Gli heretici per uia d'interesse, essendo in Roma, ottennero spaci, che senza riconoscere la causa loro il Prefetto Gregorio, si rimettesse al Vicario di Spagna. Questo in uirtù della sua commissione mandò requisitoria con proprii ufficiali che gli còducessero appresso Itaco della città di Aruernia in Francia, doue egli risiedea; egli si liberò ancora questa uolta, & cominciò à seguire la fazione di Massimo, che s'era solleuato contra Valentiniano, & l'ubbidirono in breue tempo Francia, & Spagna, à chi diede conto dei mali, & danni, che gli heretici faceuano in Spagna, & i modi, che haueuano tenuti con gli Imperatori Gratiano, & Valentiniano, per uolcirliberi con le loro maluagità. Comandò Massimo, mosso dallo querele, & preghi d'Itario, al Prefetto in Francia, & al Vicario in Spagna, che fossero condotti al Concilio che si celebraua in Bordeus tutti i principali di questa noua setta; & così furono presi, & condotti al Concilio Prisciliano, & Istancio. Istancio fu dal Concilio priuato del Vescouado, per hauersi potuto mal giustificare, & diffendersi. Prisciliano come capo di tutto il male fu rimesso con altri suoi seguaci alla presenza di Massimo, richiedendolo così egli, seguendolo i due Vescoui Idaco, e Itario per accusarlo. Et anchorche nella sua causa furono diuersesmutanze, & speranze, alla fine dopò essere stato inteso due uolte p sua difesa, & essendo stata assai debole, cò il fondamento poco che haueua, trouandosi nella sua dottrina, come era heretica, scandolosa, & piena di carnalità; Che faceua conuenticole, & radunanze di donne, nella notte, & che faceua oratione ignudo, alla preséza di quelle, fu pronunciatò contra di lui sentenza di morte, & gli fu tagliata la testa, & insieme cò lui à Felicissimo, & Armenio sacerdoti, Tertullo, & Potamio, Diaconi; Larroniano Poeta, & Eucrotia donna nobile tutti quari suoi discepoli. Il Vescouo Istancio fu relegato in una Isola uicino alla Bretagna, chiamata in quel tempo Silina. Questo fu il successo di Prisciliano Heresiarca. Dopò la sua morte non solo restarono in Spagna discepoli suoi conuertiti ma più peruersi; perche prima honorauano Prisciliano come Santo, & poi gli portauano riuertenza come à Martire, & con gran riuertenza giurauano il nome suo. Auuenne un'altra cosa, dice Severo, & fu, che Itario accusatore di Prisciliano, uedendolo la maluagità, che haueua addotto l'istesso Prisciliano, adombrata di uirtù esteriori, tutti quelli che uedeua andare mortificati, che erano diuoti, & faceuano oratione, gli perseguitaua, & chiamaua heretici; non la perdonando (dice) à San Martino Vescouo di Tours, huomo apostolico. Questa historia s'è addotta à proposito, che alcuni fanno mala fine, che mostrarono di ben uiuere, & in uero erano buoni solamente in presenza de gli huomini, & pessimi nel coipo di Dio. Ilquale non permette che in tutti si mantenga questo inganno; ma che si scuopra auanti la loro morte, come si scuoperse in Prisciliano; & s'è scoperto a i tempi nostri in alcuni, che ritengono quasi i suoi medesimi errori, & uisero della maniera, che egli uinea; perche con un'apparenza esteriore di uirtù, ricopriuano interiormente gran maluagità, & peccati. Et particolarmente si uersano in essere superbi; dandosi ad intendere di se stessi, che non possono peccare; & colui che crede simil cosa di se stesso, non ha bisogno d'altro Demonio: che lo tenti, perche egli è proprio di se medesimo Demonio. Ancora pare loro, che meritano che Dio, & la sua Madre parlino con loro, e gli ruelino alti misterij. Et il più delle uolte auuene questo in gente, che poco prima erano persone di uita dissoluta, & perfa; & pensano, che per hauer fatto pausa ne i loro uitij per qualche giorno, anchorche pochi, & esercitati in opere uirtuose, sonogià Santi, & suauanto, s'innalzano, & si trasportano, & si credono di hauere il grado di santità, che hebbe Santa Caterina da Siena, o Santa Brigida; & così parlano, che può, & deue Dio conferire con loro così familiarmente, come faceua con quelle Sante, la cui santità era molto massiccia, & molto calda, & non di quindici giorni. Et per castigo della loro uanità permette Dio, che Lucifero parli con essi, trasformato in Angelo di luce, & che loro gli credano accioche così urino in errori, & in heresie; & che essendo di scoperti paghino la pena douuta alla loro profusione, & superbia.

perbia. Io sono di questa opinione, che doue la fede è ben fondata, sono sospetiosi qual si voglia miracoli, & rivelationi, come da indi uo di esser falsa la Bolla, che essendo uecchia è bollata con sigilli nuoui. I miracoli sono come sigilli dell'Euangelio. Gli predicauano gli Apostoli, & con fare miracoli approuauano la loro dottrina, ma doue l'Euangelio è uecchio, essendo stato ricevuto già gran tempo, & essendo la fede molto bene fondata, che apparischino sigilli di nuoui miracoli freschi, & recenti, apportano con se qualche sospetto, che siano inuentioni di Satana il più delle uolte; & per tali si possono riputare simili rivelationi, & specialmente quando sono fatte à gente non del tutto fondata con longhezza di tempo nelle uirtù. Ne uoglio lasciare di dire, che ancora ne i nostri tempi è accaduto quello, che dice Sulpizio che successe subito che fù morto Prisciliano, che il Vescouo Iuliano perseguitaua quel li che esteriormente mostrauano di attendere alle uirtù, & andauano mortificati; perche habbiamo ueduto, che c'asaronò nell'heretie, & furono castigati giustamente per heretici alcuni, che haueuano nome di uirtuosi, faceuano oratione, & frequentauano i Sacramenti, ancorche tutto questo era sopra falso, non perche questi iniaciaparonò la uirtù ha da ualer manco, & nascondersi non lo permetta Dio, che per hauer fallito uno, tutti c'aschino, nè che il timore di cadere faccia ritirare ogniuno dal far buone opere uirtuose, & che per farle si nascondano, & si uergognino. Colui che si uergognerà di me sopra la terra, dice Giesu Christo, io mi uergognerò di lui nel Cielo. E' bene nondimeno quando si fa la limosina, che non si suonri la tromba; & che colui che digiuna non si metta al fumo per parere giallo, & macilente in publico. E bene che chi fa oratione, ò dice la Corona, non sia con intentione, perche di lui si fidi la gente, & colui, che frequenta i Sacramenti, non lo faccia à fine di acquistar credito; perche chi fa questo, & tiene tale intentione non uie da sperarne premio da Dio. Loro lo uogliono dal mondo, il mondo gliene darà; ma l'essercitarti in opere di uirtù con intentione Santa, & per seruire à Dio; il mortificarti per saluarti, non uie onde si tema, nè si debba nascondere. Ne manco deue niuno mormorare di quelli che lo fanno; poiche la intentione di tali opere Dio che le conosce, & non gli huomini, che nò le fanno, le ha da giudicare. Ancora ui sarà

là un'altro hippocrito che farà simil'opere, con uana intentione di esser riputato buono; & non deue per questo esserne molto ripreso, ancorche questo tale sia sciocco, & uano; perche così come uno, che è fortemente innamorato con una donna bella, & discreta, suole tanto compiacersi di lei, che d'amica se la fa legitima sposa, & moglie; così l'hippocrito, che solo pretende uanità, & non altro peggior fine è come innamorato, & amicato cò la uirtù, la quale è tanto bella, & di tanto ualore, che innamorato del tutto di quella, può, & suole scambiare l'intentione uana con la quale faceua le buone opere, in un'altra uirtuosa; che è come lasciare di essere innamorato, & amicato con la uirtù, & farla sua moglie legitima. Et così non uie onde il buono ad alcuno gli paia male. Nè colui che si uede esser citare opere uirtuose resti di leguitare in esse per paura di cadere, uedendo altrui caduto, ma che uadi perseverando in quelle, con humiltà, & supplicando à Dio, che gli tenga le mani in capo, che egli otterrà tutto quello, che pretende, che non è altro, che godere Dio in sempiterno.

CAPITOLO QVINTO.

Nelquale si fa fine à questa materia con l'essempio del Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra, che ancor lui come Salomone da principio fu buono, & al suo fine si pefissimo.

NO ui mancherebbono altri esempi da poterli addurre di persone, che hauendo cominciato à ben uiuere, hebbero mala fine i giorni loro; Et gli uoglio qui tacere per hora, contentandomi di quelli, che di sopra si sono notati, solamente aggiungerò doui quello di un Rè molto simile in questo particolare à Salomone. Et questo fù il Rè Arrigo Ottauo d'Inghilterra. Seguitò la narratiua, & historia, che ci fù data impressa in lingua Italiana da Liberio Almandiano C'ualier Inglese, & un'altra più copiosa, che uia attorno in Spagnuolo; la cui pianezza di stile dimostra essere stata scritta senza passione, ò affectione; aiutandomi ancora di Polidoro Vergilio, & di Frate Lorenzo Surio ne i suoi commentarij, & è di questa maniera. Il Rè Arrigo d'Inghilterra Settimo di questo nome, hebbe due figliuoli della sua moglie Margarita; il maggiore si chiamò Arturo, & il minore Arrigo. Arturo, essendo Principe di Calesi maritò con

Pol hist Angli. lib. 27.
Surio in commentario
an. 1509.

con Caterina figliuola de' Cattolici Rè di Spagna, Don Fernando, & Don Isabella; & fù zia dell'Imperatore Carlo Quinto. Morfe Arturo giovane di picciola età, & di quel matrimonio restò Caterina dōzella; come lei affermò poi con giuramento diuerse volte, & lo giurarono alcune altre donne, che erano state con essa dal principio del suo sponfalitio. Et il medesimo di sua bocca confessò a Carlo Imperatore; Arrigo suo secondo marito. Et così inteso questo dal Rè suo suocero volendosene ritornare in Spagna questo Signore subito che morfe il Principe trattò di maritarla con il secondo figliuolo Arrigo. Et fattone consapevole Papa Giulio Secondo, inteso da sua santità le cause, che gli significarono esser sufficienti, cōcesse la dispensa, & si effettuò il matrimonio. Morfe Arrigo Settimo, & rimale con il Regno il suo figliuolo, chiamato Arrigo Ottauo, di età di dieciotto anni; & di Christo mille cinquecento e noue. Nel gouerno si ualeua del consiglio di sua madre Margarita donna di rari costumi, amica delle buone lettere come si uide in due collegij, che fondò in Inghilterra, essendo anco il Rè di alto, e sottile ingegno, & molto instrutto nelle lettere humane, & diuine; come lo mostrò poi da quìui a tredici anni, che furono mille cinquecento e uentidue di Christo, in un libro che compose delli sette sacramenti della Chiesa contra' l' sacrilego heretico Lutero. Ilquale veduto dal sommo Pontefice, & dal Collegio de' Cardinali, apprezzandolo, & lodandolo molto, affermò l'ra Lorenzo Surio, che diedero titolo, & epiteto di diffensore della fede Cattolica al Rè, di quello autore. Con questi buoni sostegni reggeua, & gouernaua Arrigo il suo Regno, con giustitia, & buona pace. Della Regina Caterina staua il Rè, sì come tutto il resto del Regno assai contento, essendo donna di gran uirtù, & prudenza, di nobilissima conditione, & di marauigliosi costumi. Vissero per uenti anni in molta conformità; nascendogli in questo tempo un figliuolo, che morfe bambino in uita di suo padre, & una figliuola chiamata madama Maria, che poi fù Regina, & moglie del Catalico Rè Don Filippo Secondo. Venne il Rè ad hauere un suo suocero, che fù Tomaso Eboracense, ilquale, se bene non era huomo di troppo lettere, in cose di gouerno, e per trattare, & conchiudere negotij haueua grand' auuiso, & di discrezione. Il mancamento delle lettere lo ricoprìua con tener amici-

ria di letterati, & hauer sempre appresso di se persone eccellenti in tutte le facoltà. D'onde uenne tempo, che il Rè si reggeua; & gouernaua per lui; tanto che non faceua altra cosa di quello, che lo consigliaua l'Eboracense in tutti i suoi negotij. La Regina non s'intendeva troppo con esso, conosciendolo meglio del Rè, ch'egli era ambizioso; & uoleua comandare ogni cosa. Non fù ciò nascosto all'Eboracense, & perche gli haueua detto uno Astrologo indouino, che per causa d'una donna doueua perdere lo stato, & la uita, credendosi che tal potesse essere la Regina, disegnò di farle tutto il male, che hauesse potuto, fino che fosse deposta del suo stato. Per eseguire questo suo proposito uenne occasione che il Rè s'innamorò d'una damigella della Regina, chiamata Anna Bologna, donzella molto bella; & l'amore che gli portaua, era tanto grande, che bramaua ueder niorta la Regina, per maritarsi con quella, & insieme con il goderla; hauerne un figliuolo che hereditasse il Regno. Et non uimancano chi dica, che il Rè conferì questo suo desiderio con l'Eboracense; Ilquale, d che l'intendesse, d pur se l'imaginasse per quello che uedeua fare al Rè, gli parue di poter con questa occasione, & con la sua malicia far cadere la Regina, & assicurarsi egli nel fauore del Rè. Alquale un giorno parlando, disse: Io hò desiderato (pote' Signore) di dirui una certa cosa, ancorche non sapèdo come da uoi sarà accettata, l'hò fin'hora taciuta; & hora mi sono risoluto di uolertela dire, increndomi estremamente dell'anima uostra, il bene della quale deue ad ogn'altra cosa essere preferito. Sappiate Signore, che uoi state in peccato mortale, & ne è cagione l'esser uoi maritato con la Regina Caterina, laquale fù moglie del uostro fratello Arturo; & per legge diuina sono simili matrimonij proibiti. Il Rè si turbò grandemente, ciò intendendo, & rispose: Per certo uoi siate degno di molta pena se così è, quello che uoi mi dite, in non hauermene prima fatto a uertito. L'Eboracense disse: Già uoi hò allegato la ragione, perche non l'hò fatto, che era per non sapere come l'intenderesti; ma hora niente mi hà potuto contenere, che io non uel'habbia detto; essendo molto chiaro, che se bene il Papa concessè la dispensa di questo matrimonio, per esser proibito, che due fratelli si maritino con una medesima donna per legge diuina, la dispensa non è ualida, ancorche sia ben uero, che i figliuoli

figliuoli di tal matrimonio sono legittimi; perche la giusta ignoranza iscula chi per la dispensa continuò nel matrimonio. Et per corroborare il suo parere si offerse, che lo darebbe affermato da molti letterati Teologi, & Giuristi: Il Rè intendendo questo, & parendogli, che hauesse qualche colore, & che poteua essere, che l'Eboracense dicesse la uerità, hauendo in lui gran confidenza, che gli uoleffe bene, & che fosse gran leticrato, sentì particolar contento, uedendosi aperta la porta onde poteua maritarsi con la sua desolata Anna; & così dicendo, & facendo, parlò con la Regina, & gli disse; che per evitare il peccato mortale nel quale stauano, ancorche non l'hauessero saputo, bisognaua che si separassero. Et senza intendere le ragioni, che lei adduceua in suo fauore della dispensa, che mostrò al Rè, & che di già, quando s'è conceduta, quel caso fù molto bene discusso nella corte di Roma, & risoluto, che si poteua dare; non bastando ciò la fece condurre in un castello, & fortezza, lontano da Londra cinquanta miglia, chiamato Chimbalton, & iui con gente che la seruisse, la ritenne fino che morì. Et senza altro pensare, si maritò publicamente con Anna Bologna. Tutta la Christianità si scandalizò di così improvviso accidente, sì come era ragione uole. Et auanti che si uenisse in rottura col Rè, si disputò d'ordine del sommo Pontefice in tutte le uniuersità della Christianità il grado di proibitione del matrimonio di una donna con due fratelli; era ordinatione humana, o diuina; & se il Pontefice lo poteua dispensare. La determinatione di quelle che senza passione considerano il caso, fù che nel testamento uecchio comandando Dio per precetto, che il fratello si maritasse cò la moglie del suo fratello, quando non gli restasse figliuoli, non era però contra la legge diuina il maritarsi due fratelli con una donna; & essendo la prohibitione legge humana, poteua il Papa rilasciare quella legge, come la rilasciò nella dispensa di Arrigo. In la quale; insieme con l'autorità del Pontefice, erano concore le cause urgentissime perche fosse concessa. Et così conforme à questo, hauendo Papa Clemente Settimo rimesso il caso alla Ruota, in quella maturamente s'è proceduto, & dato sentenza, per la quale si comandaua al Rè Arrigo, che la lasciasse la seconda moglie perche non poteua tenerla con buona coscienza, & se ne uiuesse con la prima. Questa determi-

natione s'è prima mandata al Rè con lettere del Pontefice piaccuoli, & piene d'amore, accioche non s'alterasse, & si rompesse nell'ubbidienza à lui douuta, & ueduto che non giouò, gli fece mandare con suo breue Apostolico risolutamente, che dentro à un certo termine facesse uita cò la sua moglie, & lasciasse l'altra, sotto gravi pene, & censure; nelle quali s'intendesse essere incorso, in caso che non uoleffe ubbidire quello, che così giustamente gli era comandato, Vdito, e ueduto questo dal Rè mise da banda la pazienza, & cominciò a solleuarsi contra il Papa, negandogli l'ubbidienza, & dicendo, che egli era Papa nel suo Regno; & che nel temporale, & nel spirituale il Rè d'Inghilterra non conofceua superiorì. Il che fù un dar adito, & aprire la porta à molte altre heresie, che à poco à poco s'impadronirono di quel Regno. Et ancorche mentre uisile il Rè, non s'ardirono à dichiararsi gli altri heretici, se non della sua setta; perche egli gli castigaua, & così in uno istesso giorno fece abbruciare tre Predicatori, due heretici, che predicarono contra l'Sacramento dell'altare, & un Cattolico, che predicò in fauore del Papa, dicendo, che solo egli era l'unico capo della Chiesa. Contra quello, che teneua il Rè; ma di secreto uiuendo il Rè, ui erano anco dell'altre sette heretiche, & come s'è morto, dichiarandosi, uidero che erano maggior numero, che i Cattolici. Et in tutto'l mondo non ui è memoria di gente, che in Regno alcuno fosse, ro mai tante heresie, & così differenti, però che tutto era una Babilonia. In una medesima casa la moglie teneua per heretico il marito, & il marito la moglie, i fratelli, i fratelli; & i serui gli altri serui. Et tutti quanti erano heretici, ancorche di diuerse sette, seguendo chi questi, & che quelli heretici. Questo fù dopo la morte di Arrigo, perche mentre uisse non hebbero ardire di sfacciarli tanto; ancorche di tutto ne fosse causa lui per essersi auuiliato nell'heresia, come fece, di negare un capo supremo, nella Chiesa Cattolica, dicendo di essere lui capo nel suo Regno. Sopra di che comandò, che si riducessero insieme i grandi del suo Regno, così ecclesiastici, come secolari, & gli richiese, che lo giurassero per capo della Chiesa d'Inghilterra, & che gli erale, citò lasciare la Regina Caterina, & maritarsi con Anna Bologna, come haueua fatto. Et perche gli contradissero, & l'uno, & l'altro, comandò che fossero morti molti Cattolici, tra i quali furono sententiati ad essergli

essergli tagliato il capo dal Parlaméro, che era il Consiglio Regio, quelle due colonne del Regno Inglese nello spirituale, & temporale, Giouanni Filchierio Vescouo Rossense, & Tomaso Moro secolare, Cancelliere del Regno, che era la seconda dignità temporale dopo il Rè, & ambidue huomini dotissimi, & di santa vita. De i quali non uoglio passare in silenzio, che quando uolsero tagliar la testa al Vescouo Rossense morò animo ualoroso; parlò al popolo, esortando tutti all'operauituose, fece oratione per il Rè, & per se, raccomandò a Dio l'anima sua, & gli fu tagliato il capo l'anno mille cinquecento et trentacinque, alli uentidue di Giugno. Si trouò a quel Santo Prelato sopra le sue carni un aspro cilicio, & non era da marauigliarsi, che lo portasse; perche la casa sua era un monastero assai riformato, il suo zelo grande nel seruiuto di Dio, & gran persecutore de gli heretici, contra i quali scrisse opere di molta importanza. Il Cancelliere fù ancor lui sententiato dal Parlamento dopo hauerlo tenuto preso, & molto persuaso; che acconsentisse in quello, che il Rè dimandaua; senza che lo potessero mai sciogliere dall'intento suo. Successo che conducendolo dall'aulienza il Reale già condannato, una sua figliuola, Dama di molta bellezza, & prudenza sapendo quello che passaua; uscì della sua casa, & entrò nel mezzo de i ministri di giustizia, si accostò al suo padre; gettandogli le braccia al collo; piangendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che non poteva dichiarare con le parole, per esser la sua pena gravissima. Il pietoso padre, senza dimostrare alteratione nella faccia, ma gran costanza, la consolò, & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse Dio per lui. Fù decapitato alli sette di Luglio del medesimo anno mille cinquecento et trécinque. Furono anco morte molte altre persone per l'istessa causa del non uolere approuare il diuorrio del Rè, & confessarlo per capo della Chiesa Inglese; come furono tre Priori della Certosa; con altri religiosi del medesimo Ordine, & di quello di San Francesco, come fù Fra Giouanni Foresti. Confessore che fù della Inclita Regina Caterina, che staua in prigione; iquali tutti morirono con grande animo, & senza dimostrare alteratione ne i loro sembianti, perche è differenza a morire per delitti proprij, & morire per la confessione della fede. Ne marcano ragionuole il metterli in dimenticanza la pazienza, con la quale la medesima

Regina Caterina patiua simile auerfità; se ne staua nella fortezza, che s'è detto, rimchiusa con alcune persone; che la seruirono. Per l'ordinario pregaua Dio per la salute del Rè Arrigo, isculandolo con quelli, che di lui gli diceuano male, & l'inculpauano, per dare a lei consolatione, senza che già mai ella formasse contra di lui querele; ancorche intrinsecamente gli pareleroduri altri nuouj aggrauij, che quiti gli furono fatti, come l'uccidergli il suo Confessore Fra Giouanni Foresti. Et così morse nella prigione breuemente, che fù secondo che dice Polidoro Vergilio alli sei di Gennaro, nell'anno mille cinquecento et trentacinque. Lorenzo Surio, mette nelli suoi Commentarij una lettera, che questa Signora scrisse il medesimo giorno che ella morse, al Rè Arrigo, nellaquale non poco dimostra la sua gran uirtù, & nobiltà. La quale in lingua nostra suona così. Signor mio, Rè mio, & mio molto amato marito; Dio sia teo. L'hor della mia morte s'appressa; l'amore che io ti porto mi sforza, che in questo punto di essa, io ti anifi di alcune cose conuenienti alla luezza dell'anima tua, laquale deuì anteporre a tutte l'altre cose della terra; poco apprezzando per questa causa ogni letitia, & dileto corporale, per cagione de i quali hai ridotto me in molte miserie, & te stesso in gran pensieri posto. Io te lo perdono, & prego Dio che te lo perdoni. Io ti commetto, & ti prego che tu habbia pensiero della nostra figliuola, & che gli faccia opere da padre. Ancora ti prego, che ti ricapito alle mie serue, che non ti saranno di troppo graue spesa essendo solamente tre; & a i miei seruitori paghi il suo salario, aggiungendo uia ciascuno un'anno di più di quello che hanno seruito; accioche non ceshino in gran necessitá, in tanto, che trouino modo da uiuere. Finalmente una sol cosa desidero, & che sia uero nechiamo Dio in testimonio; & è, che in questa uita solo brama negli occhi miei di uederti. Dio ti guardi. Questa fù la lettera, afferma Surio, che leggendola il Rè pianse amaramente. Si celebra un detto di questa Signora, secondo il medesimo autore, & è, che soleua dire, che non heurebbe uoluto in questo modo essere di troppo alta, o di troppo bassa fortuna, ma d'una fortuna mediocre, & in caso che per forza gli conuenisse essere d'una delle due, haurebbe eletto la più bassa, perche dice, alli molto disgratiati non manca chi gli conforti, & alli molto auenturati infir-

Poli. hist. Angl. lib. 27. in fine.

Laurentius Surius in comment. anni domini 1535.

74

infino il senso, & fenno gli manca. L'Eboracense autore di tutti questi mali, molto bene alla scoperta fu castigato da Dio; perchè la medesima Regina Anna, la quale egli ripose nel Trono Reale, gli fece poco da poi leuare il comandare, & autorità, che teneua, & alla fine gli causò la morte. Verificandosi in lei quello, che gli haueua detto l'astrologo, che per causa d'una donna doueua perdere lo stato, & la uita, ancorche da lui uenisse attribuito alla Regina Caterina. Auuenne questo, perchè hauendolo chiamato il Rè accioche si giustificasse di certe cose mal fatte, che gli importauano, egli morì per strada, & fu detto, che s'amazzasse egli medesimo con ueleno, per non uenire in potere de i suoi nemici. Ne tanpoco restò in questa uita il Rè Arrigo senza qualche castigo di tanti mali, che haueua commessi, permettendo Dio che fosse suo carnefice quello, che era stato il suo Idolo, come auuenne à gli Hebrei, quando adorarono il uirello che Moise comandò per castigarli, che lo beueffero ridotto in poluere; Et questo fu, che la Regina Anna (come fu fama) commise adulterio, & non una, ma diuerse uolte. Hebbe alcuni indicij (& non ui manca chi lo scrìue per cosa certa, ancorche non sia così, ma che fosse molto dubiosa come appresso si dirà) che il primo adultero, con il quale s'accostò, fu Georgio Bologna, suo fratello carnale. I più incolpati (con uera proua) furono due principali Cavalieri, chiamati Mester Nores, & Mester Bruton, & un musico, & gran danzatore, huomo di bassa conditione, chiamato Marco, alquale la Regina diede grandi aiuti, & lo fece ricco; d'onde egli se ne passaua molto bene, & andaua accompagnato con molti seruitori. Il rumore s'ampliua in corte, ancorche tutti taceuano, uedendo, che il Rè se ne stava cheto. Successe che ad Arrigo piacendogli una donzella della Regina, lo zello di Maestro Antonio Bruno Medico della persona Reale si ipaflaua, ragionando seco, molto certo, che haueua pratica con alcuni Cavalieri della corte; & sdegnatosi seco chiamò il suo fratello Bruno, e gli disse, che conueniua per certi rispetti, che conducesse la sua sorella fuori di corte in un'altra città, o luogo del Regno, che egli la saporierebbe, accioche quìui stesse con il suo honore. Il Medico lo trattò con la sorella, la quale se ne risentì affai, & intendendo la cagione di quello essilio disse; Fratello, dire al Rè, che meglio farebbe di por-

mente alla Regina sua moglie, come la uiue, che à me; perchè se bene egli è mio Signore, non per tanto è mio marito. Il Bruno disse; sorella, questo non direi io al Rè che farebbe grande scandolo; adunque se non glielo dite (disse lei) sono isculata à non mi partire della corte. Et perchela Dama staua salda nel suo proposito, & il Rè sollecitaua, che di quìui la leuasse, quasi sforzato il Bruno, perchè il Rè non hauesse sospetto di qualche cosa che gli risultasse danno, si contentò di dirglielo. Con che lo mise in gran pensiero, & fatica. Il Rè gli disse, se la tua sorella vuol uiuere, bisogna, che mi dica tutto quello, che la sa in questo fatto. Il Bruno parlò con la sua sorella, riferendoli quanto il Rè gli haueua detto; ella rispose, che astringessero Marco Musico della Regina, & Margarita sua cameriera, che in loro due staua secreto il negotio. Il Rè intelo questo, chiamò Cremuel suo contestabile, & gli commise, che intendesse la uerità di ogni cosa. Costui cò licenza del Rè, per dissimulare il negotio, fece bandire una giostra Reale, nellaquale il Rè uoleua uisitare per rallegrare la sua corte. Marco sauiorito dalla Regina, & comandádoglielo lei, uolse andare a giostrare, & si metteua in ordine in tal modo, che niun Signor della Corte poteua paragonarlo. Perliche inuidiato da alcuni, non mancò chi parlasse con Cremuel, e gli dicesse, che doueua esaminare d'onde Marco haueua li danari per fare così grosse spese; poiche il salario, che il Rè gli daua, non era sufficiente a gran pezzo, & così daua da pensar male della Regina, che lo proudeua, per essere suo adultero. Cremuel rispose, che haueua il carico sopra di se, per iscoprire questo secreto, & così la notte precedente alla festa, accostandosi a lui, lo condusse pian piano fuora di Londra a una casa di piaceri, doue tenendo gente nascosta, lo fece prendere, & subito alla sprouista uolse, che gli fosse dato tormenti di corda; dicendogli, che manifestasse se quello, che egli spendeua l'haueua rubbato, o glielo daua la Regina, & perche cagione. Marco dimostrò in questo la sua bassa conditione; perchè al lecondo tratto che gli dierono, confessò che la Regina gli daua quello, che lui spendeua, & come l'haueua seco commesso l'adulterio diuerse uolte, essendo ciò con la puta di Margarita sua cameriera. Gli dimandarono se sapeua di altri, che hauessero commesso simile delitto con la Regina, & per gli indicij, che haueua accennò di quel

Exodi 32.

L'autore
dell'istoria
Pontificale
lib. 6. nella uita
di Paolo
3. par. 4.

li due già nominati Meſter Nores, & Meſter Bruton. Cremuel laſciò quiui Marco bene legato ne i ferri, & con buona cuſtodia, & ſe n'andò cò la ſua còfeſſione al Rè, e gliela moſtrò l'altro giorno, lubito che le ſelle furono finite. Sentì il Rè coſi fatta per coſa, quanto ſi può immaginare; fece pigliare la Regina, & gli adulteri; & ſapendo che il Duca di Sumefe Giorgio Bologna fratello della Regina, andaua di notte à uifarla, con una ſola ueſte ſopra la camifcia, lo fece anch'eſſo pigliare, & appreſſo à queſti, anco la cameriera Margarita; alla quale dandoli tormenti conſeſſò l'iſteſſo, che haueua detto Marco. Gli altri tre negarono, & dimandarò il Duca che andafſe à fare la notte auſitare la Regina? Riſpoſe, che ſolamente ui andaua quando ſi ſentiuua male in quella maniera, & a quell'hora, perche era ſua ſorella. Tutti furono ſententiati à morte. La uecchia in uiſta della Regina fu abbruciata; il Duca, & i due Cavalieri furono decapitati; & quando il Duca ſaliua ſopra il palco, per eſſer uſanza in Inghilterra di parlare al popolo quelli che andauano a giuſtifiarſi, egli parlò, & diſſe: Buon popolo io ui prego, che uoi pregiate Dio per me; perche ſe bene io ſono ridotto doue uoi uedete, io ui giuro, che non hò fallito in queſto, perilche ſono fatto morire, ne giamai hò ſaputo, che male faceſſe la mia ſorella; & coſi come di queſto ne ſono ſenza colpa, habbi Dio pictà dell'anima mia. Subito ſi diſſe ſopra'l ceppo, & gli fu troncato il capo. Fu grande inditio queſto, che egli moriſſe ſenza colpa, & non poco l'incariano quelli, che ſcriuono della Regina Anna coſi liberamente, che commiſe l'adulterio con il ſuo fratello, poiche ſe bene egli fu morto per coſi fatto delitto, parè più toſto, che foſſe ira ſubita del Rè, & di uolere ſpegnere quel legnaggio, che cagione baſtante, che haueſſe data, onde di lui haueſſe douuto ſoſpettarſi. La Regina Anna fu ſententiata ad eſſere decapitata. Et per richiederlo lei, non ſegui nella piazza publica, ma in quella del caſtello, doue era in prigione, ſerrate le porte, ſenza còſentire, che i foreſtieri ſi trouaſſero preſenti; ma i naturali ſolamente, i quali furono molti. Vici ueſta d'una ueſte di damaſco negro, & di ſotto una di damaſco cremefino, & ſopra i ſuoi capelli una reticella d'oro. Salì ſopra'l palco eſſendo la decima hora del giorno, guardando d'ogni intorno, diſſe; non crediate, Buon popolo, che m'increſca della mia morte, ne che habbia fatto anco coſa

per la quale io la meriti, ma è ſtata la mia gran ſuperbia, & il graue peccato che ſeci, per eſſer cagione, che il Rè laſciaſſe la mia Signora, la Regina Caterina per amor mio; Io prego Dio, che me lo perdoni; & accioche ogni uno l'intenda, dico, che la cauſa perche muore è Giouanna Samaritana, Rè ſi uol maritar con eſſa, & però ha cercato modo da farmi morire. Non gli laſciarono più parlare alcuni gentilhumi, che ſtauano ſopra il palco; il manigoldo ſe gli accoſtò, & gli dimandò perdonò; fece uiſta di dimandare della ſpada per tagliarli la teſta dalla banda doue ſtaua riuolta in ſù, la ſiſtita Signora uolò quiui la faccia, per uedere ſe gli dauano la ſpada, egli la teneua dall'altra banda naſcoſta, la preſe à un trattato, & gli tagliò la teſta. Il padre di Anna Bologna con il diſpiacere della morte del Duca ſuo figliuolo, più che di quella della Regina, la cui ſemenza dicono, che fermò inſieme con altri grandi del Regno, ſi morſe d'indi a pochi giorni. Tutto queſto ſuccelle l'anno del mille cinquecento e trentaſei, & prima era morta anco la Regina, come ſi diſſe. Reſtò una figliuola di Anna Bologna, chiamata Iſabella, che eſſendo morta la ſua ſorella, la Regina Maria, regnò poi in Inghilterra. Nò molto dopo, che Anna fu decapitata, ſi maritò il Rè con Giouanna Samar donzella aſſai bella, & di lei hebbe un figliuolo chiamato Edoardo, & in quel parto morſe ſua madre. Si maritò la quarta uolta Arrigo con Caterina Cauhante, Damigella della Regina, & queſta fu la più bella di tutte l'altre mogli che haueua hauuto. Con eſſa haueua praticato il matrimonio un Cavalier di Corte, chiamato Culpeper, & lei haueua deſiderato hauerlo per marito; & come che queſto amor duraſſe, ancora eſſendo Regina, & ſi ſcriueſſero, uolſe una uolta parlargli, & lo conſerì con una delle ſue dozzelle; lei lo fece intendere al Rè, il quale molto alterato gli fece pigliare, & confeſſando Culpeper che haueua ſcritto alla Regina, & deſiderato di parlargli, ſenza che altra coſa foſſe tra loro paſſata, & non lo negando la Regina, per ſentenza del Parlamento furono ambi due decapitati; & queſto fu l'anno mille cinquecento e quarantadue. La quinta uolta ſi maritò il Rè con una ſorella del Duca di Cleues, chiamata Anna di Cleues, la quale per hauer inteſo, che era ſtata ſpoſata nella ſua terra con un certo Cavaliere, il Rè la ripudiò, & dandogli uentimila ducati ogn'anno di aiuto di coſta, la teneua in un caſtel-

lo noue miglia lontano da Londra, doue el la staua, senza mostrar troppo dolore, che il Rè l'haueffe lasciata, impiegando la uita sua nelle caccie, & seluaggiuni appresso del suo castello, doue il Rè andaua à uisitarla. Di questa maniera passano i negocij del Rè Arrigo. Alla fine di tutto questo una Signora principale, vedoua, hauendo lite con i parenti del suo marito, andò à parlare al Rè, chiedendogli Giustitia; gli parue bella al Rè, & gli disse, che gli uoleua dar marito; ella rispose, che uoleua prima uedere finita la sua lite. In questo gli disse il Rè, lasciata stare à me. Guardate se uolete che io ue lo dia di mia mano? Farò, disse ella tutto quello, che uostre Maestà mi commanderà. Dunque il marito, che io ui uoglio dare, sono io; & così la prese per moglie, & fù il sesto matrimonio; ancorche poco gli durò; perche arriuato l'anno del mille cinquecento e quarantasette, nella fine di Gennaro morì Arrigo, di età di cinquanta sei anni, hauendone regnati trètaotto, lasciò di noue anni Edouard suo figliuolo con il Regno; il quale morì, entrando nelli sedeci anni, in quelli di Christo mille cinquecento e cinquanta-tre, a i sei di Luglio, & restò con il Regno, ancorche dopo alcuni inco- tri, che hebbe con grandi della Cattolica Regina Maria, figliuola di Caterina. Habbiamo inteso l'hi storia di Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. Et se si confa in qualche cosa con quella di Salomone, ciafuno lo può giudicare, poi che cialcuno di loro furono nel principio della loro uita così buoni, & nella fine di essa così peruerfi; l'occasione fù causata da donne, ancorche loro ui ebbero la colpa, che si lasciarono uincere dalle loro proprie passioni, & strenati desiderij. Et se ui sono indicij, che Salomone si condannò per non hauer rouinato il Tempio de gli Idoli che haueua fondati in graue scandolo d'Israel, non folo ui sono anco in Arrigo, ma euidenza manifesta; poiche il suo Regno restò contaminato di errori, & heretie, senza che haueua pure un minimo pensiero di rimediarui, & anco si morì nella sua pertinacia di essere ribello al sommo Poteſtice. Il che tutto può seruirsi di fuggiattoio di star sempre con timor grande, ancorche ci ueggiamo assai fauoriti da Dio, & pieni di desiderio di quello seruire, poiche si deue in ciò perseverare fino alla morte; & accioche duri, confidarsi poco nelle nostre forze, & assai nella bontà, & misericordia di Dio. Et procurando di ser-

uirlo, & guardandosi di non l'offendere passaremo i giorni nostri fino che arriuiamo all'ultimo della nostra uita, & ritrouandoli à tal tempo nella gratia sua, lo godiamo nella sua gloria.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale si tratta della quinta età del mondo, che comincio il quarto anno di Salomone.



LA QUINTA età del mondo hebbe principio nell'istesso anno, che Salomone cominciò à edificare il Tempio, che fù il quarto del suo Regno, & durò fino al distruttione del medesimo Tempio, & trasmigratione del popolo Hebreo in Babilonia; nel che ui corsero quattrocento e trenta anni & mezzo, come si caua dalla scrittura diuina. Laquale dice, che il primo Rè che seggì à Samuel, ultimo de i Giudici, che governarono il popolo, fù Saul; & regnò quaranta anni, come apparisce nel libro de gli Atti delli Apostoli. Doue assegna Nicolò di Lira, che i uenti anni tene la Signoria Samuel, come giudice, & gli altri uenti Sauli, come Rè. Il secondo fù Dauid, & regnò altri quaranta anni. Il terzo Rè fù Salomone figliuolo di Dauid, & regnò altri quaranta anni. Di questi quaranta se n'hanno à numerare trenta sei per la quinta età del mondo, che andiamo descriuendo; perche cominciò l'anno quarto del suo regnare con la edificazione del Tempio. Il quarto Rè fù Roboan figliuolo di Salomone, Il cui Regno durò diecisette anni. In tēpo di questo Rè si diuisero le Tribu, e due di quelle che furono quella di Giuda, & di Beniamin con alcuni della Tribu di Leui, che tra loro uiue uano mescolati, restarono cō Roboan, che si chiamò Rè d'Israel. Il primo Rè di Giuda, dopo la diuisione delle Tribu, fù Abia, figliuolo di Roboan, & regnò tre anni. Il secondo Rè fù Assa, buon Rè, figliuolo di Abia, & regnò quarantaun'anno. Il terzo Rè fù Giosafat figliuolo di Assa, buon Rè, regnò uenticinque anni. Il quarto fù Ioran figliuolo di Giosafat, regnò otto anni. Il quinto Rè fù Ochozia figliuolo di Ioran, regnò un'anno. Il sesto fu Atalia, madre di Ochozia, restò nel Regno per la morte del suo figliuolo, & lo tenne sette anni. Il settimo Rè fù Ioas, il quale uiene dalla Scrittura chiamato figliuolo di Ochozia, & regnò quaranta anni.

O o 2 L'otta-

Survies in ob-
ment. anni.
1553.

Adum 13.

De Dauid
3. Reg. 1.
De Salomo.
3. Reg. 11.

De Roboan.
3. Reg. 14.

De Abia.
3. Reg. 15.
De Assa.
3. Reg. 15.
De Iosaphat.
3. Reg. 12.
De Ioram.
4. Reg. 8.
De Ochozia.
4. Reg. 8.
De Atalia.
4. Reg. 11.
De Ioas.
4. Reg. 13.
De Amas.
4. Reg. 14.
De Azaria.
4. Reg. 6.

De Amasias 4 Reg. 14.
De Azarias 4 Reg. 15.
De Iotam. 4 Reg. 15.
De Achaz. 4 Reg. 16.
De Ezechias 4 Reg. 18.
L'ottauo fù Amasia, figliuolo di Ioas, regnò uentinoue anni. Il nono Rè fù Azaria, figliuolo di Amasia, ch'iatto ancora Ozia, regnò cinquanta due anni. Il decimo Rè fù Iotam figliuolo di Azaria, regnò sedeci anni. L'undecimo Rè fù Achaz, regnò sedeci anni. Il duodecimo Rè di Giuda fù Ezechia, huomo Santo, figliuolo di Achaz, regnò uentinoue anni. Nel sesto anno di questo Rè Ezechia condusse Salmanasar, Rè de gli Assirij le dieci Tribu, con il lor Rè Ofca, prigioni nel paese de' Medi. Il terzodecimo Rè fù Manasse, figliuolo di Ezechia, regnò cinquantacinque anni. Il quattordicesimo Rè di Giuda fù Amon figliuolo di Manasse, regnò due anni. A questo Amon aggiungono dieci anni li settanta Interpreti, & Filone che gli seguita, essendo causa di alcuna variatione nel conio di questa quinta età appresso diuersi Autori. Il quintodecimo fù Iosia, figliuolo di Amon, huomo santissimo, & regnò irèiaun'anno. Il sesto decimo fù Ioachaz, figliuolo di Iosia, regnò tre mesi, & gli fu leuato il Regno da Faraone Necao, Rè d'Egitto, & lo condusse seco prigione, lasciando il suo fratello Eliacin (chiamato ancora Ioachim) figliuolo del medesimo Iosia, che fù il decimo settimo Rè di Giuda) nel Regno, & lo tene undeci anni. Il decimoottauo Rè di Giuda fù Ioachim, figliuolo di questo Ioacin, o Eliacin; regnò tre mesi, & fù condotto da Nabuchodonosor prigione in Babilonia. Il Decimonono, & ultimo Rè di Giuda fù Sedechia zio di Gioachim, & fratello del buò Rè Iosia, regnò undeci anni, & gli leuò il Regno Nabuchodonosor; lo prese, & gli cauò gli occhi, & condusse prigione tutto il popolo in Babilonia, lasciando la città di Gierusalem, & il Tempio distrutti, & qui hebbe fine la quinta età. Et così sommati questi anni fanno quattrocento e trèta, con i sei mesi già detti. Variano alcuni in questo conto, come tra gli altri. Alessandro Scukero, aggiungendo i dieci anni, che li settanta Interpreti aggiungono ad Amon, & così fanno l'età di quattrocento e quaranta; altri leuano li undeci anni di Sedechia, ultimo Rè di Giuda, come Genebrardo, & fanno l'età di quattrocento e diecinoue; Vogliono altri concordare questa differenza, & così numerano dieci anni di Amon, & dicono, che l'età fece fine nella prigionia di Ioachim, il quale condusse prigione Nabuchodonosor, con la nobiltà di Gierusalem, innanzi alcuni anni della seruitù, & cattività di tutto il popolo, che restaua con il suo Rè Sedechia. Il più

certo è quello, che prima s'è detto, per essere cauato dal testo della nostra Bibia latina. Delli Rè, che regnarono nelle dieci Tribu, sarà bene farne ancora di essi menzione, come de gli anni che reggarono, poichè il stesso s'è fatto di quelli di Giuda. Fù adunque il primo Ieroboam, & regnò uentinoue anni. Il secondo Rè fù Nadab, figliuolo di Ieroboam, & regnò due anni. Il terzo Rè fù Baasa figliuolo d'Aia della Tribu di Issacar, il quale uccise Nadab, & disfecè la casa di Ieroboam; perche erano Idolatri, continuò nel Regno uentiquattro anni. Il quarto Rè fù Ela, figliuolo di Baasa, regnò due anni; & poi Zambri suo seruitore l'amazò, & restò con il Regno. Il quinto Rè d'Israel fù Zambri, regnò sette giorni, & fù ucciso da Amri Capitano d'Israel, il quale restò con il Regno. Il sesto Rè fù Amri, regnò dodeci anni. Il settimo fù Achab figliuolo di Amri, regnò uentidue anni. L'ottauo Rè d'Israel fù Ocozia figliuolo di Achab, regnò due anni; morte di una caduta, il nono Rè fù Ioran fratello di Ocozia, & figliuolo di Achab, regnò dodici anni; lasciò settanta figliuoli. I quali tutti ammazzò così lui come tutti loro, con la sua uola Iezabel, Iehu Capitano dell'istesso Ioran; & rimase con il Regno. Il decimo Rè fù Ieho, regnò uentotto anni. L'undecimo Rè fù Ioachaz figliuolo di Iehu, regnò diecisei anni. Il duodecimo Rè fù Ioas, figliuolo di Ioachaz, regnò sedeci anni. Il terzodecimo fù Ieroboam, figliuolo di Ioas, regnò quarant'anni. Il quattordicesimo Rè fù Zaccaria, figliuolo di Ieroboam, regnò sei mesi; amazollo Sellum figliuolo di Iabes, & restò con il Regno. Il quintodecimo fù Sellum, regnò un mese; l'uccise Manahen figliuolo di Gadi, & restò con il Regno. Il sesto decimo Rè Manahen regnò dieci anni. Il decimosettimo Rè d'Israel fù Faccia, figliuolo di Manahen, regnò due anni; l'uccise Faceo figliuolo di Romelia, & restò con il Regno. Il decimoottauo fù Faceo, regnò uentinoue anni, & l'uccise Ofca, figliuolo d'Ela, & regnò in suo luogo. Il decimonono, & ultimo Rè d'Israel fù Ofca figliuolo di Ela regnò noue anni in Samaria, uenne contra di lui Salmanasar Rè de gli Assirij, & lo condusse prigione con le dieci Tribù che teneua sotto il suo dominio, & Signoria nel paese de' Medi. Fù nel sesto anno del Rè Ezechia di Giuda. La Scrittura Sacra non fa più menzione di queste Tribù, & così a molti pare, che restassero sepolte in perpetuo dimenticamento. Genebrardo

De Ieroboam.
3. Reg. 14.
De Nadab.
3. Reg. 15.
De Baasa.
idem.

De Zambri, &
Achab. 3. Reg.
16.

De Ochab.
3. Reg. ult.

De Ioram. 4.
Reg. 3.

De Iehu.
Reg. 10.
De Ioadab.
4. Reg. 13.
De Ioram. 4.
Reg. 14.

De Ierobab.
idem.

De Zach. Sel.
& Manah. 4.
Reg. 15. idem
de Phaz.
& de Ofef.

Di Questo
continua.
4. Regum 18.

brardo nella sua Cronologia dice, che in tre volte menarono prigionia gli Assirij la gente delle dieci Tribù nel paese loro, una essendo loro Rè Afsar, & regnando nelle Tribù Facca, figliuolo di Romelio ne menarono la gente delle due Tribù di Ruben & Gad, & la metà di quella di Manasse, che stauano dall'altra banda del Giordano. Dopo del quale Salmanasar Rè de gli Assirij condusse un'altro drappello di gente del Rè Osea delle Tribù di Affer, Isacar, Zabulon, & Neptalin, & ultimamente ribellando segli il sesto anno del suo Regno l'istesso Rè Osea, ritornò contra di lui, & passati tre anni nemend' seco tutto il restante delle dieci Tribù, lasciando diserta la Samaria; laquale fece poi habitare da Chutei, Babiloni, Sucei, & Elamiti. Questi se bene ricuerono la legge di Moise per liberarsi da una influenza di leoni, che gli distruggeua, & dissolaua, unitamente adorauano gl'Idoli, che haueuano portati della loro terra Assiria; perliche furono poi dagli Hebrei tenuti per heretici, & fuggiuano il traffico, & conuerfare con essi, come dice l'Euangelista San Giouanni, narrando un Dialogo, che hebbe Christo con una donna di quella terra Samaritana, quando la conuertì con altri della sua uilla, & castello di Sichar. Dice ancora Gnebrardo, che sempre restauano alcuni particolari di queste dieci Tribù, che si nascondeuano per i monti, & fuggiuano la faccia de gli Assirij, i quali confusamente senza hauer fattione, o titolo da per se, uissero tra quelli della Tribù di Giuda. Di onde nasce, che alcune persone particolari delli Giudei si nominauano nel tempo che Christo conuersò con loro, di questa Tribù, o di quell'altra; come la santa nedoua Anna, che al tempo della sua presentatione nel Tempio, disse di lui gran lodi, assegna San Luca, che era il minore, scriue la sua Canonica alle dieci Tribù diuise. Dice medesimamente Gnebrardo, che il drappello, & il stuolo di queste dieci Tribù se n'andò condotte per sentieri un'anno, & mezzo alle ripe del fiume Eufrate, nel paese di Arferet, Regione prima dishabitata, & che ui sono gran congettture che fosse l'antica Tartaria, dalla parte Orientale nel Settentrione, chiamato il deserto Balgian. Dove nell'anno di Christo mille eduecento, con un Capitano da loro eletto, che haueua nome Cingis, huomo valoroso, essendo prima gente incognita, & senza nome uscirono delli loro confini, & del loro

paese, & occuparono la Tartaria noua istituendoui l'Imperio, che si chiamò del Gran Chan. I quali senza difficoltà riceuerono la setta di Maometto, per affarsi con essa l'antico loro costume di circondersi, & trouarsi altre cerimonie giudaiche che offeruano come sono i lauatori, & la uade che fanno. Con questo fa ancora, che il nome Tartaro; pronuciato senza l'r; dice Tataro, che in lingua Hebrea significa abbandonato, & posto in oblio, come furono da Dio le dieci Tribù. Dice ancora questo autore, che tre altre uolte furono condotti prigionia da Gierusalem quelli della Tribù di Giuda, & Beniamin, entrando gli Assirij nella città per forza di armi, in tempo delli tre Re Ioachim, Ieconia, & Sedecia; la prima uolta menarono uia la nobiltà, & persone di più fama delle dette due Tribù; & settemila persone della plebe. Nella seconda dopò sette anni, furono dieciotto mila i prigionj; & passati undeci anni, ne menarono uia tutto il resto, & rouiarono la città, & il Tempio; restando per il paese seimila persone, parte de i quali erano fuggiti, & altri, che per essere poveri, & senza bene alcuno, gli haueuano lasciati, & di loro restò per capo, & Prefetto Godolia. San Gieronimo fa mentione di due sole trasmigrationi. La prima in tempo di Ieconia, ilquale fu con sua madre menato prigionie in Babilonia, insieme con Daniel, & tre suoi amici, & il Profeta Ezechiel, & altri nobili; & di poi la seconda con tutto il popolo, restando la città disfatta. Di alcuni Rè de gli Hebrei, & cose accadute in questo popolo, se ne poteua fare mentione nella quinta età, dellaquale andiamo trattando; ma perche se andrà scriuendo quello, che intorno a ciò è degno di memoria

nelle uite di alcuni Rè, che sono in questo libro notate, restano qui sotto silenzio, per passare à trattare di persone, & fatti famosi di altre genti.



D. Hic. in initio commen. Ezechielis.

CAPITOLO SETTIMO.

Nel quale seguitando dalla quinta età del mondo, si notano fatti da persone di gran fama, in essa accaduti.

Nel questa quinta età fu di gran fama Licurgo, per le leggi, che diede alli suoi Lacedemoni. Plutarco parlando di lui dice, che discese d'Hercole in decimo grado, & sono del medesimo parere Pausania, & Herodoto. Fù al tempo di Roboam figliuolo di Salomone, & intorno all'età del mondo due mille nouecento e cinquanta anni. Fù fratello del Rè Polidette, il quale morendo, & lasciando la moglie grauidi i grandi del Regno uoleuano, che egli fosse itato Rè, & la sua medesima cognata, come accenna Plutarco, se ne contentaua, & lo uoleua per marito, essendosi di pigliarlo, con che male partorisce. Licurgo con buone parole traenue il negozio hno, che la sua cognata partorì, & ueduto che era malchio lo prese in braccio, & sedendo nella sedia Regale disse: Huomini Lacedemonij noi habbiamo il Rè, & lo chiamò Carilao, che vuol dire Gratioso al popolo, lasciando ogni marauigliato che così poco stimasse la dignità Reale, che loro gli offeriuano. A questo s'assomigliò quello, che fece l'Infante Don Fernando, morèdo il Rè di Castiglia Don Arzilo Secondo, suo fratello, & lasciando il Principe Don Giovanni di due anni, l'infante prele il Principe suo nipote in braccio, & gli baciò le mani, & lo giurò per Rè, essendogli assai facile di essere lui, scòdo che da tutti era voluto, & con l'esempio di lui tutti gli altri grandi fecero il medesimo, con che prouò, che anco Castiglia genera Licurgi. Faceuagli carriui portamenti, procurandolo massime la sua cognata, per uederli disprezzata da lui; onde egli si risolse andarlene di Lacedemonia; & ponèdolo in effecutione passò gran parte del mondo, & stette in Spagna, considerando in ogni luogo il modo del uiuere, che teneuano, & le sue leggi, onde essendo richiamato da i suoi Lacedemoni, se ne tornò in Sparta capo del Regno, & procurò mettere in effecutione le sue leggi, uiuendo tuttavia il Rè Carilao suo nipote, tenendo per compagno nel Regno Agesilao. Et ancorche nel principio gli paresse strano i molti, perche tra l'altre cose che comandaua era, che le possessioni, & lauori

della campagna fossero ripartiti ugualmente, che si uestissero con una ueste longa, piana, & senza spesa, che mangiassero temperatamente; & che ogn'anno comparissero tutti a render conto alla giustitia di quello, che uiueuano, & che mangiauano. Alla fine ottenne quanto pretendeano; & diede ordine come non ui fossero ricchi, nè poveri, ma che tutti ugualmente uiuessero. E ben uero che quando tratò di uoler mettere la tassa, & regola circa i mangiar, i ricchi uolsero porgli le mani addosso, ch'essendo nella piazza; & egli dubitò di non esser morto si fuggì in un Tempio, & nel uoltarsi indietro con la faccia, un giouane, chiamato Alcandro, che lo seguua più appresso, gli diede d'un colpo di lancia, & cauogli un'occhio. Licurgo uedendosi ferito tornò da quelli, che lo seguiauano col uiuio correndo sangue, senza mostràr desiderio di uenderli, & quando lo uidero così gliene seppe tanto male, che mutate le loro prime male intentioni; gli diedero in mano quel giouane malfattore, accioche di lui si uendicasse, & lo accompagnarono fino alla sua casa. Egli comandò a quel giouane, che lo seruisse, & con i suoi buoni esempi, & dottrine lo fece un'uomo molto da bene, il quale non poteua farti di lo dare le uirtù di Licurgo. Di lui dicono Pausania, & Plutarco, che edificò un Tempio alla Dea Minerua Oculare, in memoria del suo occhio perso. Et è operatione che potrà essere imitata in questi nostri tempi, se quelli che tengono miglior fede, che Licurgo, hauessero tanta uirtù morale, quanta haueua Licurgo, sopportando le persecuzioni con pazienza, & rendendone gratie a Dio quando uengono. Giudicò Licurgo, che i suoi Lacedemoni si farebbono stancati, & haurebbono lasciato le sue leggi; per ilche un giorno gli fece ridurre in ieme, & disse, che gli bisognaua andare all'Oracolo Delfico, per il cui parere glielo haueua dato, per conferire altre cose a quelle pertinenti; che gli pregaua, intanto che lui fosse ritornato di giurare, che inuiolabilmente haurebbono obseruato le leggi, che gli haueua imposto. Li due Rè, & i principali glielo giurarono, & egli se n'andò a uiuere in Creta, doue stette fino che morì, & nella sua morte comandò, che il suo corpo fosse arso, & le sue ceneri gettate in mare, accioche così i Lacedemoni restassero obligati di obseruare le sue leggi. Et per ragione di leggi uoglio dire quello, che dice Stobeeo di Talebeco legislatore delli Lacedemoni.

Plut. in Licurgo.

Pausan. li. 3.
Herod.

crensi; popoli della Tracia; ilquale fece leggi, & nel Prologo, principio di quelle, vi mise queste parole: Se alcuno nella nostra Repubblica vorrà far mutatione di legge, già stabilita, o stabilirne qualche altra di nouo, propongalo al popolo, getta togli un laccio al collo; & se per uoti sarà determinato, che si debba mutare la legge, che era fatta, o ricuersi quella di nouo proposta agli resti libero; ma se sarà approuato che la legge di prima era buona, o che non è giusta quella che di nouo uiene proposta, stringasi il laccio, & sia con esso fatto morire. Con questo metteua freno alli superiori di non caricare di leggi, & di comandamenti il popolo, che per l'ordinario sono tanto liberali in questo, quanto scarsi nell'osservarle loro; nè tanto (come disse Christo per San Matteo) di uolerle toccare col dito. Nel qual particolare disse Arcefilao, che si come doue è abbondanza grande di medici, & di medicine, uie è gran mancamento di sanità; così doue è troppo abbondanza di leggi, uie è più cattiuo gouerno. In questa età fu Sardanapallo Rè di Persia, & di Media, il quale uiueua in Ninie, dandosi ad ogni sorte di uitij del senso, & della carne, che i più uiciosi possono desiderare giamai, tanto che risserandosi con molte dōne che teneua, si uestiua, & si accocciaua la faccia nell'istessa maniera che loro faceuano. Si tiene per cosa certa, che al tempo che Iona predicò in quella città, & gli disse da parte di Dio, che tra quaranta giorni sarebbe distrutta, era il Rè suo Sardanapallo. San Gieronimo l'asfermò, & è per decreto della Chiesa. Doue che impaurito di quanto il Profeta diceua, confermandolo con la sua mala coscienza, fece penitenza lui, & tutto il popolo, per il che cessò la minaccia, & si prolungò il castigo. Ancorchè ritornati al peccato di prima, uenne il Rè a perdere lo stato, & la uita. Assediaronlo nella città due Capitani suoi, che si ribellarono contra di lui, chiamati Arbato, & Boloco, & perseverando l'assedio, crebbe tanto il fiume Tigre, che eorreu per quella città, che ruinò una gran cortina delle mura. Il che ueduto dal Rè, tenendol'oracolo dalli suoi Indouini, & Auguri, che la città capirebbe male quando il fiume gli fosse contrario, determinò di non nentr'uiuo in poter dei suoi nemici. Fece ragunare insieme gran copia di legne, & accendendoli il fuoco, doue gettò le sue mogli, & eunuchi, più fauoriti, insieme con le ricchezze che haueua, che erano

assai, & innumerabili, & dopò essertutto abbruciato, si gettò anch'egli dentro, & arse. Il fuoco continuò per quindici giorni, & dice Ateneo, che quelli di fuori credeuano, che offerisse gran sacrificij per la sua libertà, & per la sua salute, ma auuertiti poi del caso, dandogli luogo la corrente del fiume con ritornare nel suo letto, entraron nella città, & se n'impadronirono; Laquale poi ancora fu distrutta per acqua, & per fuoco, come si dirà nella uita di Iona. Iustino dice di Sardanapallo, che mai fece cosa con animo uirile, eccetto che l'abbruciarli; dice ancora, & lo confermano Diodoro, & Cicerone, che a canto alla città di Anchilao, fondata dal medesimo Sardanapallo gli fecero un sepolcro sopra le sue ceneri, dou'era la sua figura tutta ridente, facendo atti burleschi, con la maggiore faccetta, che può significare uno, che dimostri non hauer pensiero in questo mondo, & che ogn'altra cosa mette da banda, per cauarsi le sue uoglie, & uiuersene a suo piacere. Da Diodoro, Paolo Orofio, & Mariano Scoto, si raccoglie, che da Nembroth primo Rè di Babilonia fino a Sardanapallo, furono treniaotto Rè, & che regnarono mille trecento e cinquanta due anni; dal mille settecento ottantaotto fino alla tremille cento e quaranta. In questa età come dice Orofio fu edificato Cartagine in tempo del Rè Ioa, & a tre mille e settanta otto della creazione; settandue anni prima, che Roma s'edificasse. Genezardo dice, che il nome di Cartagine è Siro, & composto di carta, che significa città, & di gò, che significa media; & così uol dire Cartagine, mezza città. Et questo per causa, che la mezza città di Tiro se ne uenne con la Regina Elisa Dido, quando si edificò; del che si darà in altro luogo più chiara relatione. In questa età si cominciò nella Grecia il conto dell'Olimpiade, che è il medesimo, che il tempo di quattro anni, si come un lustro ne comprende cinque; di modo che si conta nel primo, o secondo, o terzo, o quarto anno della prima, o seconda Olimpiade, & così de gli altri. Secondo Eusebio passarono quattrocento e cinque anni dalla distruzione di Troia fino alla prima Olimpiade, alli tremille cento e ottanta sei anni della creatione del Mondo. Pausania dice, che abbrucendosi la Grecia in guerre che haueua una città con l'altra, Istito con sultò del rimedio con l'oracolo di Apollo Delfico, e gli fu risposto, che bisognaua rinouare i giuochi Olimpici, che per gran tempo

Iustinus li. 1.
Diodor. li. 3.
c. 7.
Cicero. Tuscul.
5.

Diod. c. 6. li. 3.
Orofius li. 1.
Mar. lib. 1. c. 1.

Orofius li. 4.
c. 6.

Eusebius in
Chronica.
Pausan li. 5.

Matth. 23.

D. Hiero. in
prologo in
Ioan. & id.
quod Hebr. in
Genesim De-
don. 3. de pe-
nit. si ut ait
Herodotus.

Plin. li. 4. c. 5.
 Prolo. li. 3. c.
 14.
 Pausan. li. 5.

tempo s'erano tralasciati, & egli lo fece, cominciando da questo tempo il conto dell'Olimpiadi. Di questo ne parlano Plinio, & Tolomeo. Pausania dichiarando Diodoro, dice che in tempo di Saturno gl' dei Darili uennero alla città di Elis in Achaia appresso al fiume Alfeo, & che erano cinque fratelli, il maggior de' quali si chiamò Hercole, & gli altri, Peneo, Epimede, Iacio, & Ida; & che tra tutti si propose la sfida del correre, promettendo al uincitore una corona di oliuastro; & per amor del Tempio di Gioe Olimpico, che iui era, denominò i giuochi Olimpici. Et per essere cinque fratelli, uolse che si celebrassero ogni cinque anni; ancorche quando cominciarono questi giuochi, non si ordinò, che si numerasse il tempo da tali giuochi, iquali consistevano in correre, saltare, & lottare; & di poi se ne aggiunsero altri, come correre cavalli, & caualle, così unite a carri; come da per se. Il maggiore honore, che fosse all' hora nel mondo, era il guadagnare, & uincere gli altri in questi giuochi olimpici, & era tanto stimato, quantos' apprezzò poi l'entrare in Roma trionfando. Plutarco parlando di Filippo Rè di Macedonia, dice, che in un medesimo giorno riceuè tre nuouedì grandissimo contento per lui; Vna, che il suo Capitano Parmenione haueua in battaglia superato gli Illirij; l'altra che gli era nato il suo herede, che fù Alessandro Magno; & la terza, che un suo cauallo haueua guadagnato la vittoria ne i giuochi olimpici, che haueua mandato iui per correre. Cedreno dice, che l'Imperatore Teodosio Spagnuolo, comandò che si leuasse il conto delle olimpiade, & che misse in suo luogo le Indicioni. In questa età nella festa olimpiade, dell'anno quarto, si fondò Roma a uentiuno di Aprile, trecento e nouanta quattro anni dopò la distruzione di Troia, nell'anno della creatione tre mille ducento e noue, nel principio del Regno di Achaz; & settecento cinquanta due anni innanzi al nascimento di Giesu Christo. I suoi fondatori furono Romolo, & Remo. Remo fù morto perche passò i termini, & mura della città (essendo segnati, & non alzati) per esserui legge, che niuno gli passasse sotto pena della uita. Questo l'asserma San Leone Papa. Romolo condusse delle genti di quelle terre conuicine per popolare la città, & come l'ebbe popolata, diputò cento Senatori, che congliaessero nell' negotij della Republica. Di questi se ne chiamarono dieci Patricij, &

Padri del popolo. Vi mise trecento huomini a cauallo, & tremilla a piedi per guardia della città. Et questo fù il principio di quella Republica, che si patrona di tutto il mondo. Passati li quattro mesi, uedendosi molti huomini, & poche donne nella nuoua popolazione, accioche si perpetuasse, comandò che fosse bandito alcune feste, assegnando il giorno preciso; alle quali uenendo gente conuicine; essendosi così accordato, uscì Romolo, con i suoi Romani, & ciascuno diede dipiglio ad una donzella, che più gli aggradisse, senza poterle difendere quelli, che con esse erano uenuti a uedere le feste pacificamente, & senza arme. Le pigliarono per mogli, & ancorche i Sabini, delli quali erano, uenissero per uendicarsi di quella ingiuria, Romolo, & la tua gente si difesero di tal maniera, che gli superarono, & se ne tornarono a Roma uittoriosi. Tornarono di nuouo i Sabini per uolersi uendicare, & essendo in punto per darsi la battaglia, dopò alcune scaramucce, ch'era non successe. Le Sabine si misero di mezzo per pacificarli, uedendo che i Romani gli erano mariti, & i Sabini padri, & fratelli, & nello spartirsi quasi uoglia di loro, che hauesse uinto, ne riportauano esse dolore, & pianti, gli addussero tante ragioni; che l'una, & l'altra parte depose l'armi, & Romolo ottenne da loro, che restassero in Roma cittadini. Romolo fù poi ammazzato nel Senato da gli istessi Senatori, per esser diuenuto altiro, & crudele di conditione, & non si uidde il suo corpo; onde tennero per certo quelli, che si trouarono fuora del Senato, che se ne fosse salito in Cielo, leuando i suoi uccitori questa fama, per euitare il danno, che gli sarebbe potuto auuenire dal popolo per uendicare la morte sua, & così lo misero nel numero delli Dei, che adorauano. Il secondo Rè, che hebbero i Romani, fù Numa Pompilio, del legnaggio de i Sabini, natuo della città di Cori, doue uiuea ritirato, impiegandosi ne gli studij, & letterie, delle quali si prendeua gusto; & così gli seppe molto male di accettare il Regno. Posto che fù nella dignità, il suo principale studio fù ageuolare, & temperare l'altezza, & forte conditione, nella quale Romolo auuezzò i suoi cittadini, per la quale erano pieni di spirito militare. Numa gli ridusse all'amore della pace, & per questo ordinò una compagnia di trecento Celeri, che erano soldati a cauallo, & diputati per guardia del Rè, & persona Reale, dicendo, esser cosa ingiuriola per i Romani, che il Rè non

si fi-

Plutar. in A-
 lessandro.

Cedreno in
 compendio.

Leo, in homi-
 li. Apost. Pe-
 tri & Paul.

si fidasse di loro, se erano fedeli, & l'amavano; & che non essendo tali, era cosa in sopportabile l'essere loro Rè. Commandò ancora, che tutti si chiamassero Romani; & fù gran rimedio perche si mantenesse la pace tra di loro; perche i nomi diuerfi, che prima haueuano di Romolisti, Sabinisti, Tacitisti, & Lucenisti, conforme all'origine di ciascuna famiglia, & legnaggio, erano occasione di dissension, & guerre, come mai mancano doue sono fattioni, & partititi. Volse dare autorità à quello che ordinaua, & commandaua per essere più ubbidito, & finse che una Dea, ò Nintà chiamata Egeria gli parlaua, & lo consigliaua. Et ancorche questo gli diede autorità appresso alli suoi Romani, gliela leuò nondimeno appresso alcuni Cattolici, & Santi; come Santo Agostino, che lo nota per Magico, & simulatore di riuclationi, & superstitioni. Non ostante questo che fece di male egli si dimostrò molto religioso. Et così tra l'altre cose, che fece in questo particolare, introdusse in Roma le uergini uestali. E bẽ uero che questa era usanza antica, poiche Giulio Alcanio fece un monastero di quelle in Alba longa, doue fu Religiosa Ilia Rea Siluia, madre di Romolo, & di Remo, scusandosi di hauer macchiato la sua castità, con dire di hauer conceputo dello Dio Marte, Ancorche non bastasse il suo detto perche i suoi figliuoli restassero liberati; già che Amulio, che haueua tolto il Regno al suo fratello maggiore Numitore, & messo tra le uergini uestali Ilia Rea Siluia sua figliuola, temendo, che quei due bambini, quando fossero grandi gli douessero leuare il Regno, come alla fine auenne, secondo che narrano Plutarco, Solino, & altri; gli fece gettare nel fiume Teuere. Et lasciò dogli uicine à l'acqua, alla riu, un pastore chiamato Faustulo, hauẽdogli ueduti la sciarre così gli prese, & gli portò alla sua moglie, che prima si chiamaua Lorenza, & poi per essere donna dishonesta, fù detta Lupa; onde prese principio la fauola, che una Lupa gli hauesse nutriti; si come anco di qui si chiamarono li luoghi delle donne dishoneste, Luparia; da Lupa. Di modo che auanti Numa Pompilio ui furono le uergini uestali, ancorche egli l'introdusse in Roma, edificandou un Tempio alla Dea Vesta, doue staua il fuoco sacro, con i Dei Penati, & Paladione, secondo che dice Plutarco, Autogelio, & Pinfestella, parlando delle uergini uestali; & che quando ne riceueuano una, non doueua esser minore di

sei anni, ne hauerne più di dieci, & non bisognaua, che hauesse difetti nella sua persona; il padre haueua a essere nobile, & haueua casa in Italia, & per il manco tre figliuoli. Non furono mai più di sei; erano sforzate al tenere quello stato trenta anni; & passato questo tempo, se uoleuano, poteuano lasciarlo, & maritarsi; Ancorche Plutarco afferma, che sempre auenne male à quelle, che si maritarono. L'esercizio loro era, che per dieci anni imparauano le cerimonie della sua religione; nelli dieci seguenti l'esercitauano; & ne gli ultimi dieci anni le insegnaano all'altre, che di nouo entravano uolontarie in quella religione, perche non poteuano essere altrette d'entrarui. Macrobio, & Solino dicono, che nel primo giorno di Marzo, nel quale in tempo di Romolo cominciua l'anno, si accendea fuoco nouo, con un uetro concauo al raggio del Sole, & messo nell'altare della Dea Vesta, douea ardere tutto l'anno essendo il principale pensiero delle uestali il conseruarlo, & andarlo mantenendo sempre, & questo lo chiamauano fuoco sacro. Questo faceuano, perche si come il fuoco è uergine, & non genera cosa alcuna, così gli stabilirono per suo ministero le uergini uestali. Lequali, se per trascuraggine lasciavano morire il fuoco erano castigate con battiture dal Pontefice Massimo. Se alcuna di loro rompeua il uoto, & professione di uergine, cadeua in pena della morte; Si come ancora lo scrisse Plutarco, & il modo di morire era, che dopò hauerla condotta per la città in un secreto, con il capo coperto, la conduceuano ad una porta della città, detta Colina, doue era una uolta murata, & iui apparecchiato un letto, posato la tauola, acceso la candela, & ui era pane, uino, latte, & oglio; accioche nè di stanchezza, nè di fame, ò di sete si potesse dire, che fosse morta. Dentro laqual uolta, ò grotta metteuano la uestale, & tutti à grotta gettauano sopra di lei tanti sassi, che la uolta s'empieua, & restaua morta. Et ancorche il rigore che s'usaua contra le uestali fosse della maniera che s'ha detto, quando faceuano contra la loro religione; Viuendo nondimeno caste, erano sommamente uenerate. Intanto, che se per caso andandoli qualche uolta à giustitiare un malfattore, & incontrandoli per strada in una di quevergini uestali, perche à uicẽda le n'uscua no di casa, i ministri della giustitia lo lasciavano andare libero. I Francesi assediaron Roma quasi nel principio della sua fondazione,

Macro. li. a. c.
12.
Soli, lib. 3.

Plut. in Numa, & Problem. Rom. c. 96.

D. Angul. 7.
de ciuita. cap.
35.

Plutar. in uita
Romuli.
Solinus lib. 2.

Plutar. in C.
milio.
Gellius li. 1. c.
12.
Fene. de Sac.
Rom. ca.
6.

zione, & si fecero padroni d'una parte di essa i cittadini, & altri del paese, se n'andavano in altri luoghi, per paura di non essere saccheggiati, & morti. Successe che un contradino, chiamato Lucio Albinio ò Albino, portaua sopra un carro la sua moglie, & figliuoli per fuggire la morte. Costui uide andar fuggendo l'istesso pericolo le vergini uestali, cariche de gli ornamenti della loro religione; & come le uiddè, scaricò quel carro, lasciando la moglie, & i figliuoli alla uentura, & sopra uì fece salire le uestali, con ciò che portauano, fino che le condusse in luogo sicuro nella città di Cerreto in Tolcana; onde per questo fatto, & per la riuerenza, che s'hebbe in quella città alle uergini uestali, & alla religione, ebbero il nome poi li riti, pertinenti al culto diuino, chiamandosi eerimonia di Cerreto, quella città. Da quanto s'è detto si può imparare che per esser solamente vergini intrattenute per seruire alli demonij (che tali erano gli Idoli) le religiose uestali, furono tanto rispettate da gente senza fede; quanto è più ragionevole, che siano tenute in gran conto da' fedeli Christiani le monache consacrate à Dio con uoto, non solo di uergini, ma di pouere, & ubbidienti, impiegandosi sempre à seruire à Giesu Christo suo sposo. Hauendo posto fine alla terza età con i fatti d'Hercole; & nella quarta con quelli di Teseo, huomini ualenti delle loro persone, uoglio finire questa quinta, descriuendo, ancorche breuemente, i fatti di un'altro Capitano il più ualoroso, & di più forza che li troui nelle scritture humane autentiche, & uere. Costui fù Aristomene Messenio, del quale scriuono Pausania, Strabone, & Plinio; & dei suoi gesti ne rocano San Geronimo, Clemente Alessandrino, & Teodoro. Nacque in Messenia, città appresso à Lacedemonia, & Signoria da per le. Sua madre hebbe nome Nicotelea, senza conoscerli padre. I suoi cittadini affermauano, che fosse generato di uno delli suoi Idoli in forma di drago. Questo era un refugio delle donne perse tra Gentili, che ricopriano i loro adulterij, con dire che fossero stati gli Idoli loro; & era così grande la sciochezza del popolo che se lo credeuano. I Lacedemoni haueuano guerreggiato uenti anni con Messenij, & gli fogggiogarono, facendosi padroni del le loro terre. Si fecero prestare il giuramento, che gli farebbono sempre fedeli, & che gli darebbono in luogo di homaggio, & di tributo la metà de' frutti, che hauesse-

ro cauati delle loro possessioni, & ui posero ancora altri carichi. Il che era loro di tanto aggrauio, che trattarono di ribellarli, incitau massime da Aristomene. Cominciòsi la guerra, & continuò diecisette anni, & fù l'ultimo il primo dell'Olimpia de uentotto, che còcorre con l'anno della creatione tre mille ducento e nouanta quattro. Nella prima battaglia dimostrò Aristomene tal ualore, e fece cose di tanto ualore, che non pareuano possibili alle forze, nè anco ben forate, di un'huomo. Li Messenij non nominarono per loro Rè, & egli non uolse accettarlo (tanto era lontano dell'ambitione) contentandosi di essere Capitano loro.

Vna notte entrò in Lacedemonia solo, & mise il suo scudo nel Tempio di Minerva, che era in mezzo della città, con una scrittura che diceua essere offerta d'Aristomene, delle spoglie che haueua conquistate à i Lacedemoni suoi nemici. Dopo al quanti giorni uenendosi insieme à battaglia, Aristomene elesse della sua gente una squadra di ottanta giovani per guardia della sua persona, & come una fiamma li spinse adosso à Lacedemoni, penetrando tra essi, fino à doue staua il Rè Anassandro, che seco haueua il fiore de' soldati della sua città, & gli mise in fuga, amazzandone molti, & spauentadol tutti. Di modo, che uolterono le spalle, & egli seguì la vittoria fino, che del tutto restò uincitore. Et hauerebbe finito di distruggerli, se non che egli si trattenne in cercare il suo uicudo, che tra i morti era rimasto. Del qual dice Pausania, che lo uiddè nel Tempio di Trofonio; & disse haueua per impresa un'Aquila, che distendeva le sue ale da un'orlo all'altro; & erano già passati ottocento anni che ui stana. Che tanto ui corse di tempo da questa guerra fino all'Imperatore Adriano, nel qual tempo fiorì Pausania. Con la gloria di questa uittoria fe notorno Aristomene alla città di Andania, & si riceuuto dalle donne con danze, & canti, spargendo fiori sopra di lui. Non lasciava raffreddare l'ardore dei suoi soldati. Tornaua à Lacedemonia, & saccheggiua terre, lasciando morti quanti si uoleuano da lui difendere. In una delle qual terre era uno squadrone di donzelle, che celebravano la festa alla Dea Diana; Tutte le condusse seco, & sopraggiunta la notte, alcuni de i suoi soldati hauendo di fouerchio beuuto le uolsero dishonorare, Aristomene si spinse tra loro, amazzandone quanti non uolsero ridursi alla ragione, & molto honorate, & disse le consegnò à suo

Pausan. li. 3.
Strab. li. 8.
Plin. lib. 11.
cap. 17.
D. Hiero. 1.
contra Iou.
Clemens in
oratione ad
gentes.
Theod. li. 7.
cuxa. gre. af-
fect.

fuoi padre, & sua madre, per riscatto legge di guerra. Tornò un'altra volta ad affrontarli con Lacedemoni in battaglia, & in sua compagnia menò gli Arcadi co' l' Rè loro Aristocrate. Il quale subornato da' Lacedemoni con danari, cominciò la battaglia se ne fuggì con i suoi ne i monti, & così furono morti quasi tutti li Messeni, eccetto quelli, che s'irritouarono appresso Aristomene; il quale abbandonando l'altre terre, con quella poca gente, che haueua, s'irritò in una città nel monte Era, doue i Lacedemoni lo assediaron, & durò l'assedio undeci anni. In questo tempo uscìua Aristomene con trecento soldati per provedersi di uettouaglie per tutti; doue una volta con grande impeto di genti lo assaltarono due Rè, che haueuano i Lacedemoni, & Aristomene si difese animosamente un pezzo, fino che fu ferito con un sasso nella testa, onde rimase tramortito. Fu perciò preso con cinquanta de' suoi soldati, i quali tutti condussero in Lacedemonia, & gli gettarono in un profondo abisso, che loro chiamauano Ceadà, doue gettauano li condannati a morte. E gli altri soldati si morirono solamente della caduta, & colpo ricevuto, & Aristomene ancorche restò senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscendo quella stanza, & in che stato si ritrouaua, si tenne per morto, & riuoltosi nella sua cappa, apparecchiò il suo cuore a trangucciare la morte, che almeno per la fame non gli poteua mancare, essendo impossibile di quìu uscire. Tre giorni se la passò così digiuno, & occorse, che per certi condotti fatti per riccuere l'acque pìouane che uscìuano al profondo di quel luogo sotto terra, vi entrò una Volpe all'odore di quei corpi morti, la quale come da lui fu sentita nel rodere, & conosciuta in quel poco di lume, che in fondo li scorgeua, stette fermo, & attento in che modo le gli accostasse, & potesse prenderla, con speranza, che da lei guidato, hauerebbe potuto egli uscire d'onde era lei entrata. Come disegno gli successe, & afferrandola per la coda con una mano, & con l'altra ponendouli la cappa, accioche nel riuoltarsi non hauesse potuto morderlo, tanto la spinse, & stimolò, che lei se ne tornò per i suoi condotti, ancorche alcuna volta fossero stretti per il corpo di un huomo; ma con la mano che haueua libera allargaua il terreno, & aprìua il passo, fino che uscì alla uista dell'aria; & dando libertà alla Volpe, con ringratiar la molto, se ne ritornò a i suoi al sorte d'E-

ra, che non poco si marauigliarono non pure che si fosse liberato dalla Ceadà, ma come non ui fosse morto in quella caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che ueniuaono loro di Corinto, le quali assaltò di notte Aristomene, & uccise i Capitani Ipermenide, & Lisistrato, & quelli che restarono uiui, diedero nuoua certa che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria offerse Aristomene alli suoi Idoli sacrificio, che chiamauano Ecatonsofia, che si faceua in rendere grazie di hauer un solo amazzato cento nemici per sue mani in una battaglia; perche tanti n'uccise egli in quella baruffa. Il qual sacrificio fece tre uolte nella sua uita. Dopò questo fu Aristomene pigliato a tradimento da sette balestieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, tutti insieme uniti non hariano fatto cò lui battaglia aperta. Due di loro andarono a darne la nuoua, & gli altri cinque si fermarono a dormire in casa di una uedoua, che haueua una figliuola donzella; la quale in crescendo gli di ueder condurre preso Aristomene, diede tanto da bere à quei cinque Cretensi, che gli ubbriacò, & togliendo il pugnale al più ubbriaco, tagliò i legami d'Aristomene, & lui con quello istesso pugnale amazzò tutti, & se ne ritornò da i suoi. Onde per ricompenza di questo fatto, diede per moglie ad un suo figliuolo chiamato Gorgo, quella donzella. Il sorte d'Era, doue Aristomene staua, fu una notte rouinato da i nemici, che per la gran tempesta le guardie abbandonarono le mura; dandonenoua un Lacedemone, che si trouò nel borgo della uilla, con una donna, con la quale teneua amicitia stretta del longo assedio. Aristomene si trouaua in quel tempo ferito in una scaramuccia; ma il gran pericolo lo fece uscire del letto, & mettendolo insieme alcuni pochi delli suoi, per tre giorni continui cò le loro notti appresso, combatte per le strade della città, aiutato dalle donne dalle finestre, & terrazzi, con cose che tirauano addosso a i nemici; ma uedendosi che hormai non poteua più difenderli, metten do insieme tutte le dōne, & bambini in mezzo de i suoi soldati, comandò a tutti che lo seguitassero, Se n'uscì fuori, & ueduto da' Lacedemoni, & la risoluzione sua, gli apersero ampio passo, & così le n'andò con la sua gente, senza che gli facessero alcuno oltraggio, non uolendo pigliar briga cò chi non temea la morte. In questo modo portò uia

uia Aristomene le reliquie della sua natione, & genti, & le ridusse in saluo. Quali insieme con suo figliuolo Gorgo, passarono in Sicilia, & habitarono una città, che dal nome loro Messeni si chiamò Messina, & hora Messina. Aristomene se ne rimase tra i suoi nemici con intètion di far loro il peggio che hauesse potuto, come pose in effe-
cutione, fino che già fatto uccchio, hauendo maritato altamente tre figliuole, che haueua, solamente col fauore delle gran uir-

tù di loro padre, andando egli à uedere il Rè Ardis di Lidia, figliuolo di Giges, mor-
se di suo male nell'Isola di Rhodi; & quelli Rhodiani gli fecero honoratissime esse-
quie. Affermano Plinio, Valerio, & Estro-
uco, che Aristomene fu aperto subito che
fu morto, & che gli trouarono il cuore co-
pperito di peli. Ilche dice ancora Plutarco
di Leonida Rè di Lacedemonia, valente
guerriero.

Plin. lib. 12. c.
27.
Valer. lib. 1.
cap. 8.
Stomus ser. y.
Plutar. in pa-
læstus.

LA VITA DEL PROFETA ELIA,

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Alii 17. di
Giugno.
Num. 17.



El libro de i Numeri narra la sacra scrittura, che nel tempo che il popolo di Dio caminava per il deserto verso la terra di promissione, dubitando il Rè Monb di perdere il suo Regno, vedendosi all'intorno tanta gente forestiera, andò pensando di trouar modo onde in quello si preseruas-
se, & non lo perdesse; & alla fine, consigliato da un mal Profeta Balaam, comandò che molte donzelle di bella uisita del suo Regno, & riccamente vestite, con musici instrumenti in lo-
ro mani sonando, & ballando, le mandò verso l'esercito d'Israel, comandando loro, che se qualcheduno di quel popolo ne vedendole, & di quelle innamorati, nolessero la loro amicitia, non si accom-
pennassero per modo alcuno, ne si lasciassero da quelle uincere, se non hauessero adorato Belfegor, Idolo che loro adorano. Parendo à quel mal Rè, che ribellandosi gli Hebrei dal loro Dio, & ado-
randone un altro in suo scambio, gli hauesse abbandonati, senza dar loro più il fauore che gli haueua prestato contra Faraone, rimas-
so annegato nel mar rosso, per che gli perseguitaua. Le don-
zelle ubbidirono al Rè, & si presentarono auanti à gli Israeliti in Chori, & in drappelli ballando.
Molti vi furono che per loro cagione commissero l'Idolatria, & tragli altri, un Capitano chiama-
to Zambri, il quale in uisita di Moise, & di tutto il popolo si rinchiuse con una di quelle Idolatre
figliuola

figliuolo di buono principale Madianta, nominato Cozbi, in una tenda, con mala intentione. Ciò fu veduto da un figliuolo di Eleazar, & nipote d'Aaron chiamato Fines, & con gran zelo dell'honor di Dio, prese una lancia, & entrò doue erano tutti due, & con effain un sol colpo tolse due vite, & mandò due anime nell' Inferno. Del qual fatto ne fu lodato da Dio, & acquistò fama di zelatore del suo honore per tutti i secoli. Non poco s'aggiuglia à Fines il Profeta Elia, poi che per zelo dell'honore di Dio, con l'acuta lancia della sua iagliente lingua, una, & di uerse volte stimolò, & compunse due nemici di Dio, Achaz, & Iezabel, Rè d'Israel, riprendendo le loro Idolatrie, & malauità; perliche acquistò eterna fama di zelante dell'honore di Dio. La vita di questo Santo Profeta s'ha da trattare, raccolta dal terzo libro, & dal quarto dell' Rè, in questa forma.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Elia, il suo zelo verso il seruigio di Dio, la fame che fu in tempo suo, il suo sacrificio, & le morti de' falsi Profeti di Baal, & come fu perseguitato dalla Regina Iezabel.

g. Reg. 17.

LIA che uiene interpretato, & vuol inferire Signor forte, fu natuo di Galaad, della Tribu di Leui, & fu Leuita, come dicono Epifanio, & Doroteo Tiro. Nacque in una città chiamata Tesba, & di qui uenne chiamato Tesbita. Il nome di suo padre dicono questi autori, che fu Sobacha; nella scrittura non si troua, perliche dice la Glosa, che pare che fosse Melchisedech; poiche così l'uno come l'altro ci sono rappresentati, senza nominare il loro legnaggio, & discendenza. Elia fu gran Profeta, & zelante dell'honore di Dio, intanto che uedendo il Rè Achab, che ad istanza della Regina Iezabel haueua fatto adorare Baal publicamente à tutto Israel, per castigo di così graue peccato, dimandò à Dio che gli castigasse con la carestia, leuando l'acqua di sopra la terra; & durò il seccò come dice nell'Epistola sua San Giacomo, tre anni & mezzo. Subito che Elia hebbe la parola da Dio, se n'andò dal Rè Achab, e gli disse: Viua il Rè d'Israel, nella cui presenza io sono, che in questi anni non cagherà rugiada, ne pignerà fino, che io lo dica. Nicold di Lira dice, che l'occasione che hebbe Elia di dimandare à Dio che non piouesse fu il sentire dire al Rè Achab come burlando, & facendosi beffe di hauer detto Moïse, & lasciandolo scritto nel Deuteronomio, che se gli Hebrei facessero l'Idolatria, se gli chiuderrebbe il Cielo, negandogli la pioggia, & perche essercitauano l'Idolatria, & adorauano Baal, non però restaua di piouere. Per questo adunque dimandò Elia, & ottenne da Dio che per castigo, & confusio-

Isach. 1.

Deute. 18.

ne di Achab non piouesse. Fecegli intendere questa prouisione, & accioche il Rè non gli usasse qualche scortesia, gli leuò Dio il Profeta repentinamente dalla sua presenza, comandandogli, che pigliasse il camino uerso l'oriente, & si nascondesse in un fiume chiamato Charit, doue haueria beuto dell'acqua di quel fiume, & i Corbi gli hauerebbono portato da mangiare. Elia ubbidì. Peruenne al fiume, & una uolta la mattina, & un'altra uolta uerso la sera i Corbi gli portauano pane, & carne; onde mangiasse. Quel fiume si seccò dopo alquanti giorni, & il Signore gli disse, che se n'andasse alla città di Saretta de' Sidonij, che iui una donna nedoua, & pouera l'hauerebbe sostentato. Haurebbe potuto Dio mantenere Elia per mano di uomini, & uolse, che fossero Corbi i suoi dispensieri. Haueria potuto fare che i ricchi di Saretta gli hauessero dato da mangiare, & uolse che la uedoua pouera lo mantenesse. Ciò fu prouidenza diuina, perche fosse ad ogn'uno manifesta la carità, & pietà della uedoua, & la ubbidienza di Elia; & Elia fosse sostentato, & la uedoua non morisse. Iddio dà tanto bene, & fauore a i giusti, & tanto disfauore, & trauaglio quanto gli conuiene, per acquistarli la uita eterna. Arriuò Elia nella città, & trouò la uedoua, che andaua raccogliendo alcuni rami secchi di arbori, & le disse: Buona dōna prouedimi un poco di acqua; lei andaua à pigliarla; foggjunse il Profeta, ancora ti prego, che con essa mi porti un boccone di pane. Rispose: Viua il Signore, che pane non hò, ma folamente un pugno di farina, & un poco di oglio; ionfci fuora per raccogliere un poco di legna, per cuocerla, & come sia cotta, la mangeremo, io, & un mio figliuolo, & ci lasceremo poi morire, perche non hò alcuno assegnamento, d'onde possiamo hauere altra prouisione. Elia gli disse, non dubitare; ma dammi di questo, che tu dici prima a me, che io possa mangiare, perche poi mangerai tu, &

Pp anco

anco il tuo figliuolo; Et da parte di Dio di Israel ti dico, che non mancherà farina, ne oglio in casa tua nell'uasi, dove stà di presente, fino à tanto, che sia, & si troui del pane nella terra; & così seguì. Staua lene Elia in casa di quella uedoua; & successe che il figliuolo di essa uedoua s'ammalò, & morì. Andossene lei da Elia, & con grande afflittione gli disse: Che cosa è questa, huomo di Dio? Io ti alloggiài nella mia casa per scriuere à sua Maestà, & in ricompensa di questo il mio figliuolo è morto, Elia le dimandò il corpo del morto, & con esso si ferò dentro alla sua stanza; lo pose sopra il suo letto, & per tre uolte si distese sopra quel corpo gelato in che dimostrò il grandefio, che haueua di risuscitarlo, che fu come un dargli parte della sua uita. Fecce oratione a Dio supplicandolo che non affligesse la sua albergatrice, ma che tornasse l'anima nel corpo di quel fanciullo. Iddio la scoltò, & lo risuscitò; & egli pigliatolo per mano lo diede à sua madre, dicendo: Guarda come hora il tuo figliuolo è uiuo, ella tutta allegra disse: In questo conosco che tu sei huomo Santo, & che le tue parole sono uere, & di Dio. Nicolò di Lira dice, che per il chinarsi di Elia sopra il corpo morto del figliuolo, si figurò, che il legnaggio humano risusciterebbe della morte della colpa per il misterio della Incarnazione, & che nel far questo tre uolte si dimostrò l'articolo della Trinità. Il fanciullo risuscitato dice Santo Epifanio, che fu l'ona Profeta, il che resterà hora per uerificarsi nella sua uita particolare. La carestia andaua crescendo sempre; onde moriuà gran gente. S. Gio. Grisostomo forma un dialogo, come parlò tra Dio, & Elia. Elia (dice) insistua, che non douesse piouere, Dio come padre pietoso li dice, che gli si spezzano le uiscere uedèdo morire le sue creature. Se tu pensasti (dice) o Elia che tutti hanno da esser buoni, saglitenà al Cielo, che quini così sono tutti, & à me lascia la terra, che saprò meglio comportarli, che non gli sopportui. Et non credere che siano tutti maluagi in essa, perche si troueranno sette mila anime che non hanno piegato il ginocchio per adorare Baal. Di questo si marauigliò Elia che gli pareua esserui rimasto solamente lui in fede del uero Dio d'Israel, Et così accioche l'honore del suo Profeta passasse a uanti, lo mandò che si presentasse al Rè Achab, & come prima gli haueua annuntiato che non piouerebbe, gli dicesse hora che haueua da piouere. Elia si scontrò in

Abdia maggiordomo del Rè, & gli disse: Và dal tuo Signore & digli, che io sono qui. Abdia gli rispose: Questo non farò io Profeta Santo, perche il Rè mio Signore desidera grandemente di uederu, & hà mandauo à cercarti in diuersi luoghi; Se accedi gli dico, che tu sei qui, & egli uenisse per uederu, potrebbe essere che lo spirito di Dio ti trauiasse in qualche altra parte, & non trouandoti comandasse, che io fossi ucciso; & non è ragione uole che io muora per causa tua; poiche io seruo al medesimo Signore che serui anco tu; & per seruirlo tengo in diuersi luoghi di Iezabel nascosti cento Profeti del Signore, accioche non gli faccia morire; & quelli sostengo à spese mie, che in questo tempo della carestia non è poco. Elia lo assicurò, che aspetterebbe il Rè Achab. Abdia andò uia, & chiamò il Rè. Il quale come uide Elia, molto alterato disse: Sei tu Elia quello, che per turba l'Israel? Rispose Elia. Io non lo perturbo, ma solamente la casa di tuo padre, & te; haucndo lasciato di adorare il uero Dio per Baal. Ma se ti pare comanda che il popolo d'Israel si raguni nel monte Carmelo, doue io farò, & uengano quini ottocento & cinquantina Profeti d'Idoli, a i quali Iezabel dà da uiuere, & quini ridotti tutti insieme, si darà termine à questo negozio. Achab fece ragunare tutti i principali del popolo d'Israel, & i Profeti de gli Idoli nel monte Carmelo. Et iui radunati parlò Elia al popolo, & gli disse: Fino à quanto haueate uoi da zappicare in due bande? Se il Signore è Dio, seguitelo, & se è Baal, seguitate Baal. Io son restato solo qui Profeta del Signore, & di quelli, che a dorano gli Idoli come Baal ue ne sono ottocento & cinquantina sia dato loro un bue, & un'altro à me; & offeriamogli in sacrificio sopra l'altare, & sopra le legne senza metterui fuoco; loro chiamino i suoi Idoli, & io chiamerò il mio Dio, & quello che risponderà con tuoco, mandandolo sopra il sacrificio suo, sia da ogniuno riceuuto per Dio. Il popolo rispose d'una uoce: Elia ha parlato bene, faciasi quanto ha detto. Condussero i buoi, & Elia diede il primo luogo à gli Idolatri; perche erano di maggior numero. Loro pigliarono il suo bue, & messo sopra un'altare, attorniato di legne l'offerirono à Baal; al quale dauano uoci chiamandolo, & dicèdo: Baal ascolta ci: Et in questo si trattennero dalla mattina fino al mezzo giorno. Elia si burlaua di loro dicendogli: Alzate più il grido, che il uostro Dio, debbe essere in

Eyrain. c. 19.
Reg. 1.

Epiph. li. de
uiris propheta-
tarum.

Chrysost. in
serm. de Elia
1. tom.

in pratica, & conuerfatione con qualche altro, & non ui fente, ouero fe ne ftà in qualche hofteria, ò pur camina. Se già non diceffimo che dorme, & per certo deu dormire, poiche non u'intende. Loro alzauano più la uoce, & fi feruiano con lancette, & piccioli coltelli fino à infanguinarfi, come era di ufanza nelli loro facrij; effendo quefta inuentione del Demonio, che affaifi compiace di fare fpargere il fangue humano, effendo l'huomo fatto ad imagine di Dio. Pafsò il lor tempo, & uenne quello di Elia; ilquale eresse uno Altare fabricato di dodeci pietre, & ufe mife fopra il bue fquarciato, & fatto in pezzi, & le legne iui appreffo, & per tre uolte comandò, che gettaffero fopra ogni cofa gran quantità di acqua. Et fatto quefto, Elia fi mife in oratione, dicendo: Signore Dio di Abraham, Ifaac, & Ifrael, dimoftra hoggi come tu fei il uero Dio, & io feruo tuo; che per comandamento tuo hò fatto quefto facrijcio fuora del Tèpio di Gierufalem, doue da te è comandato che fi faccia. Afcolatemi Signore, afcolatemi, & fate che conofca quello popolo, che tu fei il Signore Dio, che conuertiffi un'altra uolta i loro cuori. Non haueua il Profeta finito bene di parlare, quando fcefe dal Cielo un fuoco, che abbruciò le legne, & il facrijcio, laciando l'altare mondo, & netto di ogni cofa. Ilche ueduto dal popolo gettandoli in terra con timore, e riuerenza di tal miracolo, con gran maraviglia, tutti à una uoce difsero: Il Signore è Dio, il Signore è Dio. Comandò Elia alla gente del popolo, che ftaua rimirando, che pigliaffero i Sacerdoti di Baal, & prefì appreffo à un fiume, chiamato Cifon, con il fauore, che il popolo gli diede, infpirati tutti, & lui principalmente da Dio gli amazzò. Al Rè Achab diffe, che fe n'andaffe nella città, perche molto piu uerebbe. Così fece il Rè, & il Profeta fen'andò nella cima del monte, & fi pofe in oratione. Chiamò un fuo feruo, & gli diffe, che guardaffe da una parte all'altra del Cielo, Guardò, & gli diffe, che niente uedeua. Replicò il medefimo, & che così faceffe fette uolte quel fuo feruo. Nell'ultima uidee una picciola nube, che s'alzaua del mare in alto, & intefo dal Profeta, gli diffe: Và & di ad Achab, che folleciti il paffo, fe non uole bagnarfi bene. Il Rè lo fece, & il Profeta andaua innanzi di lui. Il Cielo fi cuoprì di nuuoli. Venne gran uento, & acqua. Giunfe il Rè à Iezrael, città doue haueua la fua cafa, &

narrò à Iezabel tutto quello che era fucceffo ad Elia con i Sacerdoti di Baal, & come gli haueua fatti morire di coltello. Lei ripiena di fdegno gli mandò à dire; pofta io morire di mala morte fe domattina in queft' hora non farà fatto di te quello che de i Sacerdoti di Baal è ftato fatto. Si penfò la crudel femina, che Elia fenza far calo di quefte minaccie (poiche non temea di comparire auanti al Rè, ilquale teneua molto pieno di querele) accettarebbe al giorno fequente, & effa lo haueua fatto uccidere; ma uolfe Dio che n'haueffe paura, & così fi fuggì. Mandò il feruo fuo, che seco andaua; ilquale fecondo Lira era quel figliuolo della uedoua, che lui haueua rifufcitato, hauendoglielo ella dato, accioche lo feruiffe, & imparaffe buoni costumi. Entrò Elia nel diferto fenza prouifione alcuna, & caminò una giornata. Poi fi gettò ftacco, & laffo fotto un Ginepro, & diffe: Signore bafiami quanto ho uiuuto. Et con l'anguftia che haueua s'addormentò. Lo fvegliò un'Angelo, & gli diffe: Leuati fù, & mangia. Vidde appreffo di fe un pane, cotto fotto la cenere, & un uafò d'acqua; mangiò & beuè, & tornò di nuouo ad addormentarfi. L'Angelo la feconda uolta lo rifvegliò, & diflegli: Leuati fù & mangia; peroche hai da fare ancora un lungo camino. Si leuò Elia, mangiò, & beuè, & andò con la uirtù di quel cibo caminando quaranta giorni, & quaranta notti fino che giunfe al Mòte di Dio, chiamato Oreb. Quefto mangiare che fece Elia, fu figura della Santa Euchariftia, la cui uirtù è tanto grande, che ci conduce a Dio, & mediante quella ci uiene dato la uita eterna. Peruenuto nel monte Elia entrò in una grotta, & un'Angelo gli dimandò: Che fai qui Elia? Rifpofe: Io hebbi zelo dell'honore di Dio, hanno diftrutto gli altari fuoi, uccifero i fuoi Profeti, & folo io fono rimafto, & uanno cercando di amazzare ancora me. Gli comandò che ueniffe fu la porta, auifandolo che il Signore hauea per quui da paffare. Si leuò un gran uento, che riuoltaua fino le pietre. Dimandò Elia: Il mio Signore camina qui? Gli rifpofero non uà qui il Signore. Dopo quefto uento fegui una commotione, & riuoltura di uenti. Dimandò Elia; & qui camina il mio Signore? Gli rifpofero: Non uà con la commotione il Signore. Dopo quefto uidde un gran fuoco, & diffe: Qui uà il Signor mio? Non uà nel fuoco il Signore. Dietro al fuoco fenti un fufurro, & mormo-

3. Reg. 19

rio saoue; & qui caminaua il Signore. Ilche sentenlo Elia, si coperse la faccia col suo mantello, & cappa; sì per il timore che hebbe, come per ruerenza di così alta Maestà. Et accostossi più alla porta della grotta. Dio gli disse; Che fai tu qui Elia? Rispose: Io hò hauuto zelo Signor mio del vostro honore, hanno uouinato i vostri altari, & ucciso i vostri Profeti, sono rimasto io solo, & uanno cercando di amazzarmi. Il Signore gli comandò; che andasse nella città di Damasco, & ungesse in Rè di Siria Azael: & per Rè di Israel Iehu; & Eliseo per Profeta in tuo luogo, iquali haueuano da essere tutti persecutori di Idolatri. A molti (dice) leueranno la uita, & io lasciarò settemila huomini iquali non hanno piegato le loro ginocchie dauanti Baal. Questo disse Dio ad Elia per confortarlo. Et da quello che si è narrato; si confideri, che il Signore non si troua ne i superbi, iquali sono significati per il uento grande, che uide passare Elia; ne manco si troua ne i mutabili, significati per la commotioe; ne anco nel fuoco della carnale concupiscenza; ma si ritroua nella quiete, & nella humiltà, significato per il fusorrio piacevole; di onde parlò Dio ad Elia: Ancora è d'auertirti, che maggior numero di genti serue a Dio, che non si crede, & che non si uede. In cala del Re Achab era Abdia suo maggiordomo che daua da mangiare a molti Profeti del Signore. Non abbandona Dio il mondo in tutto, & per tutto; non uè gente dice il Sauio nell'Ecclesiastico, doue non habbia Dio qualche seruo suo, ilquale sia specchio, & esempio de gli altri, per i quali debbino regolarsi le loro uite, & liuellare i loro costumi. Andaua Elia per fare quanto Dio gli haueua comandato, & per strada uide Eliseo che araua con dodeci para di buoi, accostossi à lui, & si distese sotto il suo baldachino, & tenda. Eliseo uellse due buoi, & chiamato suo padre, & madre, con molta altra gente di suoi parenti, & amici, gli inuirtò à mangiare, & hauendo mangiato si licentiò da loro, & se ne andò in compagnia di Elia. Hauua il Rè Achab guadagnato due gran uittorie, col Rè Benadab di Siria, fauorendolo Dio, ancorche Idolatra, per accarezzarlo, & ridurlo al suo seruiigio, & egli più ostinato, aggiunse all'Idolatria il peccato dell'homicidio; de lquale molto se ne risentì Dio. Questo auenne perche uiuendo in Iezrael, haueua a canto al suo palazzo, & casa una uigna, & posses-

sione Naboth, huomo di buona fama in quel popolo. Il Rè gli dimandò quella uigna per fare un'orto al suo palazzo, & in quello ricrearsi; dicendogli, che glielo hauerebbe pagato, & dato qualche altro miglior luogo in ricompensa di quello. Naboth disse, che non la darebbe in modo alcuno, perche era heredità de i suoi antecessori. Il Rè si sdegnò, & se ne mostraua malenconico in casa sua, & senza ouer mangiare si gettò sopra un letto. Venne da lui Iezabel la Regina sua moglie, & saputo il caso, disse: Tu sei troppo molle per Rè. Io ti darò la uigna di Naboth senza che ti costi cosa alcuna; Ieuati subito, & marcia. Scrisse una lettera la Regina a quelli che gouernauano la città, comandando gli, che trouassero due testimoni falsi, che dicessero che Naboth haueua bestemmiato il nome di Dio, & detto male del Rè; & che lo sententiasse a morte. La lettera era ferrata con il sigillo del Rè, & ueduto dalli Giudici eseguiirono quanto in quella gli ueniua comandato; & Naboth innocente fu lapidato, confiscando gli la sua robba. La Regina se ne andò dal Rè, & gli disse quanto passaua, & che andasse a pigliare la possessione della uigna. Per la uia arrivò da lui per comandamento di Dio Elia, & gli disse: O Rè tu leuasti la uita à Naboth, & ora a pigliare la possessione della uigna sua adunque ti dice questo il Signore: Nel luogo doue i cani leccarono il sangue di Naboth, andando leccando anco il tuo. Il Rè disse ad Elia: Che cosa hò io fatto contra dire, che mi ti dimostri sempre così nemico? Rispose il Profeta: Io mi mostro tuo nemico, perche tale sei tu contra Dio, del quale io sono seruo. Aggiunse altre minaccie al Rè Achab di male che doueua cadere sopra di lui, & della sua casa; conchiudendo che se la sua morte fosse stata nella sua città, i cani hauriano mangiato le sue carni, & se nella campagna l'hauriano mangiata gli ucelli, & che anco Iezabel faria stata mangiata dai cani, ne i campi di Iezrael. Intendendo questo Achab, & conoscendo la grauezza del suo fallo, si stracciò le uesti, & si mise il cilicio, & digiunò, mostrando gran dolore dentro di se. Perilche Dio parlò con Elia, & gli disse: Hai tu ueduto Achab humiliato? Dunque gli faranno però differiti i dani che merita la sua colpa, fino in tempo del suo figliuolo. Nicolò di Lira dice, che la penitenza di Achab secondo alcu-

ni Dottori, fu solamente di timore, & che non meritò per quella il perdono della sua colpa, ma dilazione della pena a quella dovuta. Dice di più, che secondo altri fu uera penitenza, se bene non gli durò molto, per che subito tornò ad esser cattiuo come era prima. Et così in una battaglia che hebbe con il Rè di Siria dopò tre anni, fu ammazzato nel carro doue andaua con una fætta, & i suoi ferui condussero il corpo suo à sotterare in Samaria; & lauando il carro in una piscina d'acqua fu lacerato da i cani. Et il medesimo auuene delle sue armi nel campo doue fu morto Naboth, & i cani leccarono il sangue. Et nell'istesso luogo fu precepitata da una finestra Iezabel per comandamento di Iehu, che si solleuò con il Regno d'Israel, & se la mangiarono i cani; adempiendosi intieramete quello che Dio haueua detto per il suo Profeta Elia.

CAPITOLO SECONDO.

Di quello che successe ad Elia con i Capitani del Rè Ochozia, hauendogli profetizzato la sua morte; Del suo essere rapito sopra un carro di fuoco, i testimoni che di lui si trouano nella scrittura, & dell'ordine da lui instituito della Carmeliani.

ESSENDO morto il Rè Achab, successe nel Regno il suo figliuo lo Ochozia, il quale cadde da auerone, & andò delle sue stanze in Samaria, & stando molto male, mandò a consultare con Belzebù, Dio di Accaron del successo della sua infermità. Vsci Elia per comandamento di Dio incontro à i suoi messaggieri nella strada, & gli disse: Non haueui Dio in Israel, che così andate a consultare con Belzebù, Dio di Accaron? Dunque ritornate al uostro Rè, & ditegli così; dice il Signore, non ti leuarai del letto doue tu stai, ma morirai. Se ne tornarono i messaggieri, & diedero questa risposta ad Ochozia. Egli gli dimandò; di che qualità era colui che ui fece questo parlare? Gli dissero che era un huomo pelofo, & che haueua il cilicio uestito, & cinto, tessuto di peli di animali. Disse il Rè, questo è Elia. Mandò un Capitano con cinquanta huomini, perche lo pigliassero, & a lui lo conduceffero. Egli andò, & postosi al piede del monte doue Elia staua nel suo esercizio di orare, gli disse: Huomo di Dio il Rè comanda che tu venga con me. Rispose

Elia. S'io sono huomo di Dio, discenda fuoco dal Cielo, che abbrucci te, & quelli che sono teco, & così successe. Non tornando quello, mandò il Rè un altro Capitano con altri cinquanta soldati; a i quali interuene il medesimo, che al primo, & anco alla sua gente. Mandò un altro Capitano con altri cinquanta huomini. Costui auuifato del successo, che era auuenuto a gli altri primi, & che pur fosse, come dice Nicolò di Lira, Abdia, quello che haueua pensiero di far l'imo fino a i Profeti di Dio, temendolo egli, & essendo seruo suo, se gli accostò molto humile, s'inginocchiò auanti al Profeta, & gli disse: Ioti prego Signore, che io non sia trattato, come gli altri due, che uennero prima qui; poiche la mia uenuta non è non per ubbidire al mio Rè. Questo castigo, apparisce molto rigido per così lieue colpa, ancorche le bene si considera fu giusto il giudicio di Dio; perche sapendo costoro, & confessandolo di sua bocca, che Elia era seruo di Dio, & suo Profeta andauano con imperio, & signoria per condurlo al Rè; & in caso, che non uolesse andare di buona uoglia, intendeano di fargli forza, che però andauano licinquanta soldati con i loro Capitani. Dio uole che alli suoi ferui se gli porti rispetto, & siano trattati cò riuertenza. Ilche non fecero quelli due primi, & però morsero. Il terzo che con humiltà parlò al Profeta, restò libero. Gran conto debbono fare quelli, che hanno carico di Republiche, & di sudditi, di honorare, & riuertire Dio, & hauer per fautori i suoi ministri. Il Filosofo dice i sudditi honorano i suoi superiori, quando ueggono, che loro riuertiscono Dio. Innanzi che Adam peccasse tutte le creature corporali gli erano soggette; & nel commettere il peccato gli diuertarono ribelle. Parlò l'Angelo con Elia, e gli disse che andasse con quel Capitano; Così fece; & in presenza del Rè Ochozia disse quello, che prima haueua detto a i suoi messaggieri; cioè, che non si leuerebbe del letto dou'era; mache morirebbe, & così successe; lasciàdo il Regno à Ioram suo fratello; perche non haueua figliuoli; & a costui glielo leuò Iehu, adempiendosi quello che Elia da parte di Dio haueua detto ad Achab, per il peccato che fece in acconsentire nella morte di Naboth, & torgli la sua uigna. Essendo già Elia molto uecchio, andaua in un uiaaggio con Eliseo suo discepolo. Elia gli disse fermati qui, che il Signore uole, che io me ne uadi in Betel. Eliseo sapeua che Dio uolea condurre seco Elia, & così

rispose: Viua il Signore, che io non ti lascierò. Quando arruarono à Betel, uennero i figliuoli de' Profeti a riceuerli, & dissero ad Eliseo. Sai tu come Dio vuole hoggi separare da te il tuo maestro? Rispose, io molto bene lo so; state cheti. Da questo luogo & da altri della scrittura si caua, che in questo tempo erano congregazioni di religiosi, che s'impiegauano nel culto diuino. Chiamauansi queste unioni, ò congregazioni di Profeti; perche molti di loro haueuano lo spirito della profetia: & come dice Nicolò di Lira, i discepoli che costoro riceueuano, & menauano seco, per insegnarli il suo modo del uiuere, instituti, & religione, si chiamauano figliuoli di Profeti. Di questi ue ne furono in tempo di Samuele, & ricedeuano alcuni, come si caua da questo luogo in Betel, in Hierico, & appresso del Giordano. Et questi tre luoghi gli uisitò Elia innanzi che fosse rapito, & haurebbe voluto, che Eliseo fosse restato in uno di essi. Et perche la sua principale stanza, & la più ordinaria di Elia era nel monte Carmelo, ragunandosogli quiui da lui molti di questi religiosi, egli gli diede più in particolare l'ordine della uita, & gli ridusse in forma di Conuento, & Congregazione di Eremjtanj; come si dirà più auanti. In Betel disse Elia ad Eliseo, aspettami qui che il Signore uole che io uadi in Hierico. Eliseo disse: Viua il Signore, & uiui tu che io non ti lascierò. Quando arruarono à Hierico, uscirono à riceuerli i figliuoli de' Profeti, che erano i religiosi, che quiui risedeuano; dissero questi ad Eliseo: Sai che hoggi si separerà da te il tuo Maestro? Rispose: Troppo lo so, non mi dite più oltra. Disse Elia ad Eliseo; aspettami qui, che il Signore mi manda al Giordano. Eliseo gli rispose l'istesso che prima, che nò l'haurebbe lasciato. Peruenero al Giordano; & andauano dietro di loro cinquanta di quei religiosi figliuoli ò discepoli de' Profeti. Prese Elia la sua cappa, & con essa percosselle acque del Giordano, lequali si diuisero dall'una banda all'altra. Dice Nicolò di Lira, che questo non fù per uirtù particolare, che hauesse la cappa, ma per diuina uirtù, che uolse in ciò mostrare la santità, & ualore di Elia, come auuiene molte uolte, che toccando l'infermi in uestimenti, ò reliquie de' Santi, restano sani; il che risonda in honore del medesimo Santo, di cui è la reliquia, & il uestimento. Passando il Giordano tutti due, disse Elia ad Eliseo; dimandami quello che tu uoi che io fac-

cia per te auanti che il Signore mi leui dalla tua compagnia. Eliseo rispose: lo ti prego che io possa hauere al doppio più spirito del tuo. Disse Elia; Cosa difficile è questa, che mi hai dimandata; ancorche se tu mi uedrai quando Dio mi piglierà, ti farò conceduto quanto dimandi. Lira dice, che lo spirito radoppiato, che dimandò Eliseo ad Elia; fù spirito, & gratia di profetia, & spirito, & gratia di far miracoli. L'uno, & l'altro hebbe Eliseo. Il che non fù conceduto à tutti i Profeti per gran Santiche si fossero; poiche il maggior di tutti fu Gio. Battista, & di lui non fu legge, che facesse alcun miracolo, eccetto che rendere la uoce à suo padre, quando gli pose il nome; & che per questo rispose Elia, che egli dimandaua cosa difficile. Et in dirgli che se lo hauesse ueduto al tempo, che si separasse da lui, fù (dice ancora Nicolò di Lira) la ragione di questo, che fù rivelato ad Elia l'istesso che egli disse; cioè, che se concederebbe ad Eliseo la sua dimanda, se lo uedesse partire dalla sua presenza, & non in altro modo. Consideriamo qui quanto deuono i serui di Dio ricoprire le gratie, & favori, che sua Maestà gli fa, fino à tanto, che s'appresenti l'occasione, nella quale sia bene di manifestarli per honore di Dio, & utilità del prossimo. Così fece Elia, che ricoperse la gratia, che Dio gli uolse fare, leuandolo dalla miseria di questa uita. Ancora si consideri la costanza di Eliseo, che per molto che insistesse Elia con esso che lo lasciasse, non lo lasciò, dandoci essemplio che se bene i buoni si uogliono ritirare, & leuari dalla nostra conuersatione, per uiuersene più quieti, non gli lasciamo, ne abbandoniamo. Andauano Elia, & Eliseo ragionando, & uidero un carro di fuoco, i cui cavalli erano medesimamente di fuoco, nel quale salì Elia, lasciandola cadere la sua cappa, & con un'orgoglioso turbine di uento fu portato per l'aria in alto. Eliseo lo uide andare, & gridaua: Padre mio, padre mio, carro, & auriga d'Israel. Disparue il carro. Eliseo si squarciò le uesti in due parti, in segno della diuisione tra lui, & il suo maestro; Et con la cappa di Elia se ne tornò al Giordano; percosselle con essa le acque, & non si diuisero, per uerificare quello che si disse, che la uirtù non era nella cappa, ma che era di Dio, che faceua quel miracolo in dimostrazione della santità di Elia, di cui era la cappa. Disse Eliseo ad alta uoce, doue è lo spirito di Elia? Et percuotendo l'acque la seconda uolta

uolta si diuifero. Questo uedendo i figliuoli de' Profeti, che stauano riguardando, dissero: Il spirito di Elia hà fatto habitatione in Eliseo. Arriuarono da lui, & gli si offerse ro di cercare di Elia in diuersi luoghi. Egli disse loro che non lo facefsero, che era fati ea uana. Con tutto ciò andarono, & per tre giorni continui lo cercarono li cinquanta figliuoli de' Profeti, senza che di lui intendessero noua alcuna. Eliseo chiamaua Elia carro, & auriga d'Israel, & prima carro, che significa che il Prelato, & il Predicatore prima debbono essere carro, portando sopra le sue spalle i trauagli de i sudditi operando; & insegnarli, & ammaestrarli con le parole. Il carro di fuoco nel quale ascese Elia è la carità, & amore intensissimo, che hebbe a Dio, & al suo honore. I due cavalli di fuoco, che tirano questo carro, sono l'amore di Dio, & del prossimo; che chi ha uera questi, sarà co'l mezzolo condotto al Cielo. Nelle aggiunte nel Martirologio di Vsuaro si noia il giorno del rapimento di Elia alli diecisette di Giugno, & fu negli anni della creatione tre mille e cinquanta. Inquanto al luogo doue Dio conduceffe Elia, dico che il medesimo sà doue egli si sia, come si disse di Enoch; perliche li presume che stiano insieme; poiche è certo che tutti due uniti hanno da predicare contra Antichristo, come dice San Giouanni nell'Apocalissi, & che la loro predicatione continuerà quasi tre anni, & mezo. Andaranno uestiti di sacco, faranno gran miracoli, & niuno gli potrà resistere, ne condannare, fino che essendo in Gerusalemè gli sarà decapitate Antichristo; & così faranno ambidue ueri martiri. I corpi loro dice, che staranno per tre giorni, & mezzo in piazza, senza che niuno ardisca à dargli sepoltura, & dopò questo dice, che risusciteranno, & saliranno al Cielo in una nuuola, in gran confusione de i loro contrarij, & nemici; perche uerà una terribile urbedine, & ruoltura di uenti, con gran terremoti, che rouineranno la decima parte della città, morendoui settemila persone, & gli altri resteranno spauentati, & renderanno gloria à Dio. Et ancorche in questo luogo non nomina l'Euangelista San Giouanni Elia, lo dice nondimeno il Profeta Malachia. E la Glosa sopra il medesimo testimonio dell'Apocalissi, dice che faranno Elia, & Enoch. Lo dice San Gregorio, il quale riferisce San Tomafo sopra questo passo. Et ancorche secondo il medesimo San Gregorio, al presente stiano li due San-

ti in quiete, & contento; perche come dice Santo Agostino sopra il Genesi, hanno un stato di mezzo, tra i beati, & quei che uiuono nel mondo, al tempo nondimeno della loro predicatione patiranno grande astititioni, & trauagli, & in fine anco la morte; & così Elia sarà uero martire. Nel secondo libro del Paralipomenon si dice, che regnando Ioram figliuolo di Iosafat in Gerusalem, essendo cattiuo & uitioso, gli diedero certi scritti del Profeta Elia. Et come auuertisce Nicolò di Lira, conforme al conto de i tempi, già era Elia in quel tēpo asceto nel carro di fuoco, come s'è detto. In quelle scritture erano minacce contra Ioram, che Dio l'hauera da percuotere di mortal piaga, & la moglie sua, & i suoi figliuoli; perliche si uede, che ancor dal luogo doue Dio collocò Elia, egli hà zelo del suo honore, & causa timore ne i maluagi huomini, & uitio si, per fargli lasciare il male. Si nomina Elia in diuersi luoghi della scrittura, come nell'Ecclesiastico, nel primo de i Machabei. In San Matteo parlando il figliuolo di Dio di Gio. Battista dice, che è Elia; cioè nello spirito; perche lo somigliò molto così nella figura, & habito della sua persona, come nel zelo che hebbe all'honore di Dio. Per il quale si come Elia fu perseguitato da Iezabel, così auuenne di lui da Herodiade; Et in quanto che precedesse Gio. Battista la prima uenuta del figliuolo di Dio al mondo, Elia prececherà nella seconda uenuta, quando uerrà a giudicare i uiui, & i morti. San Geronimo ui aggiunge, che s'assomigliarono Elia, & Gio. Battista in essere tutti due vergini, & l'afferma anco Santo Ambrosio, che fu vergine. Ancora dice San Matteo, che dimandando Giesu Christo a i suoi Apostoli quello che diceuano di lui le genti, tra gli altri che assegnarono, per cui fosse tenuto da alcuni di quelli, fu Elia. Il medesimo San Matteo, San Marco, & San Luca narrano la trasfiguratione di Christo, & dicono, che apparuerono a i suoi lati Moise, & Elia. Ancora dice San Luca che dimandarono a Christo i suoi Apostoli, se era uero quello, che diceuano gli Scribi, & leuerati di quel popolo, che haueua da uenire Elia innanzi al Profeta, & Messia che aspettauano. Christo gli rispose, che così farebbe, che uerrebbe Elia, & ristorarebbe gran dāni, & mali; subito ui aggiunse, & disse: Io ui dico in uerità, che Elia è uenuto. Questo lo dichiara San Giouanni Grisostomo in questo luogo, dicendo, che i Discepoli, anchorche uedeuano le marauiglie che Christo

D. August. su per Gen. c. 9.

3. Paralip. 21.

E. e. 48.
1. Mach. 1.
Mach. 11.

Apoc. 11.

D. Hier. lib. 1.
aduersus Iouini.
D. Amb. li. 1.
de uirginib.
Mat. 16.

Matt. 17.
Marci 9.
Luc. 19.

Malach. 4.

D. Hiero. in
Matth.
Malachig 1.

Matth. 17.

Lucq. 4.

Ioan. 14.

Iacobi 5.

Dell'ordine
delli Carme-
litani.

sto faccua, per lequali faccua conofcere, che era il Meflia; & per tenere per fermo, che auanti che ueniffe il Meflia gli hauerebbe preceduto Elia come affermauano i letterati di quel popolo, fondati come dice S. Gieronimo in un testimonio di Malachia, che lo dice à lettera chiaramente, non hauendo ueduto Elia, dubitauano che foffe egli il Meflia. Il Saluatore lo dichiarò, dicendo, che nella prima uenuta che haueua di già fatta, gli era apparfo Elia in fpirito, che fu San Giouan Battista, & che Elia in perfona uerebbe a riftorare i graui danni. Il che intende della uenuta à predicare contra Auuchrifto; & in quella precederà, & uerrà auanti del Saluatore nella fua feconda uenuta, che farà à giudicare i uiui, & imorti. Dice ancora San Matteo, che effendo Christo in Croce, quando diede quella uoce, parlando con il fuo eterno padre, dicendo, che l'haueua abbandonato, alcuni di quei che erano prefenti, difsero, che chiamaua Elia, & altri aspettauano per uedere fe ueniua à deponerlo di Croce. San Luca narra l'andata che fece Elia in cafa della uedoua Sarettana à rimediare à lei, & a fe fteffo nella careftia, quando mancarono l'acque per tre anni, & mezzo. San Giouanni dice che andarono certi meffaggieri a San Giouanni Battista, mandati dal Capitolo de i Farifei, & letterati di Gierufalem à dimandargli fe lui era il Meflia, & rifpofe di nò. Tornarono à dimandargli, fe era Elia? Et non poco aggrandifce quefto tefto il noftro Profeta Santo, poiche gli attribuiſcono il fecondo luogo dopò il Meflia, i letterati di quel tempo ammaeftrati nella legge, & Profeti. San Giacomo nella fua Canonica fa mentione di Elia, & che per la fua oratione reftò di piouere per tre anni, & fei mefi, effendo huomo paſſibile, come gli altri.

Inquanto all'ordine de' Carmelitani il cui origine hebbe da Elia, dico come già s'è accennato, che in tempo fuo ui erano religioſi; i quali per loro uirtù, & Santità inſieme con efferuene molti di loro illuminati di ſpirito profetico, gli chiamauano Profeti, & quelli, che di nuouo entrauano in quella religione, figliuoli di Profeti. Di queſti ne congregò Elia di molti nel monte Carmelo, dando loro particolari ammaeftramenti, & regole, per lequali ſi reggeuano & gouernauano. Dopò che fu rapito, & in tutto il tempo di Eliſeo, medefimamente ue ne furono molti; & mai iui mancarono fino alla uenuta in carne del figliu-

olo di Dio nel mondo, la dottrina & Euangelio del quale riceuerono ſubito, che n'hebbero noitiua quelli, che ſtauano in quel monte, aiutando ciò la predicatione del glorioſo Precurfore San Giouanni Battista. Il quale quando ſtaua nel diſerto, hebbe conuerſatione con queſti religioſi, & per andar ueſtito alla maniera di Elia padre di tutti loro, molti lo accettarono per maeftro; Et uedendo dirli del teſtimonio di Christo, & che era il Meflia, aſpetuato da quel popolo; con il teſtimonio di tanto grande huomo, & maeftro di molti di loro, tutti accettarono l'Euangelio, effendo predicato da gli Apoſtoli, & diſcepoli di Christo. Et così ſempre ui furono in quel monte religioſi, iquali innanzi l'auuenimento di Christo offeruauano la legge Moſaica, con gli inſtituti che di lui gli haueua lalciauo Elia, & dopò la ſua glorioſa uenuta, offeruauano la legge Euangelica. Succedeuano l'uno l'altro, hno che un Patriarca d'Antiochia chiamato Almerigo, che fu nel Pontificato di Aleſſandro Terzo, nell'anno del Signore mille cento e ſeſſanta, uiſitando queſti religioſi, & ueduto, che ſe ne uiueuano in celle, appartate l'uno dall'altro, egli gli uni inſieme, & fece che uiueſſero come Monachi in commune. Edificò loro una Chieſa appreſſo alla fonte di Elia ad honore, & riuerenza della ſacra Vergine Maria, pigliando quell' il nome di fratelli della Madre di Dio del monte Carmelo; & queſto per ſauori, che ſempre fece, & ſà la Vergine à queſta religione, dopò che S. Cirillo Patriarca Aleſſandrino, che ſi dice eſſere ſtato Monaco Carmelitano, la pigliò per l'honore di queſta Signora nel Còcilio Eſefino, doue s'oppoſe a Neſtorio heretico, che negaua douerſi chiamare Madre di Dio, & prouò in quello con teſtimonij della ſcrittura, & ſu approuato da i padri, che in eſſo ſi ritrouarono, & poi dalla ſedia Apoſtolica, che è & deue chiamarſi uera Madre di Dio la Vergine. Per queſto ſeruigio dico, fatto da un particolare di queſto ſacratto ordine de' Carmelitani alla Madre di Dio, reſtò affezionata à tutto quello; & loro tutti quanti la tengono per particolare padrona, & auuocata. Alcuni hanno uoluto dire, & non ſenza fondamento, che per non oſſeruare particular modo di uiuere, ne haueue inuicemente regola in tempo di Almerigo, che il principio, & origine di queſta religione fu quaranta anni dopò, nel tempo d'Innocenzo Terzo, hauendo loro dato

dato regola in scritto Alberto Patriarca di Gierusalem. canandola dalla dottrina di San Basilio. Nel principio usauano una cappa di colore uariato bianco, & biondo, come affermano, che portaua Elia, & fu quella che lasciò ad Eliseo. Se bene dicono ancora, che i Mori, Signori di quella terra gli sforzarono à portarle così, perche fossero differenti dalli loro bernutij che uestiuano di bianco. Dipoi Onorio Terzo, nell'anno del Signore mille ducento e dieci, diede loro la cappa bianca sopra l'habito di color del Camello, o leonaro chiaro, che di presente usano. Molti altri Pontefici hanno confermato questa Sacra religione, commandando, che i religiosi di quella si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo. Comeanco sono chiamati di presente, & in quella ui sono stati, & ui sono huomini famosi nella uita, & nelle lettere. Questo che s'è detto dell'ordine de' Carmelitani s'è cauato da S. Antonino di Fiorèza, da Fra Paolo Morigia Milanese Giesuato, da Bartolomeo Castaneo, & in particolare da Paleonidero, Frate dell'istesso ordine Carmelitano, in un libro che fece della sua antichità. La Chiesa Cattolica uia l'istoria di Elia, come è nel quarto libro de i Rè, nelle lectioni del mattutino della nona Domenica dopo la Pentecoste.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale per causa della gran penitenza, che fece Elia, si tratta di quella uirtù della penitenza.

IN penitenza che fece Elia nel tempo, che conuersò nel mondo co' gli huomini, così nel mangiare, come nel uestire, & in ogni altra cosa, ne porge occasione di trattare di questa importante uirtù della penitenza. Et à questo proposito si conuiene quella historia, che si narra nel libro de i Giudici, di Iahel moglie di Abner Cinco, che riceuè in casa sua il Capitano Sisara, nemico del popolo di Dio, & stando à dormire gli mise un chiodo nella tempia, & lo uccise. Iahel s'interpreta principiante; Abner risplendente. Et viene in proposito che Iahel sia moglie di Abner; perche cominciando uno ad hauer dolore de i suoi peccati, gli dà Diolume, & chiarezza, accioche conosca il bene, & il male, & sappia fuggire l'uno, & appigliarsi all'altro. Sisara vuol dire, fornisci piacere, & figura il Demonio,

che non ha pensiero di cosa maggiore, che di priuarne gli huomini. Questo scrisse il penitente co' l' chiodo del dolore, quando lo tiene uero, & perseverante del peccato, & uitio, che commise. Ma questo si debbe fare aspettando l'occasione, come l'aspettò Iael per uccidere Sisara, uedendolo chedor, miua: Così nell'occasione del tempo che uuiamo, possiamo mediante la penitenza, liberarci dal Demonio, & dalli suoi tormenti, perche l'indugiare à far penitenza dopo di questa nostra uita, è cosa uana. In questa l'accetta Dio, & nell'altra non ne fa conto niuno. Staranno i miseri condannati piangendo con tante lagrime, che poi non doli mettere insieme fariano un mare Oceano, dando gemiti, & sospiri, risuolendosi nelle fiamme con tormenti che non si può esplicare quali, & quanti siano, & tutto in uano, per hauer perso la commodità di questa uita, quando una lagrima, un gemito, qualche pena sopportata volontariamente per i suoi peccati l'hauerebbe accettata Dio per sua salute. Et che ciò sia così, che Dio accetti la penitenza fatta in questa uita, habbiamo da uederlo da diuersi esempi. Il popolo d'Israel offese Dio diuersi uolte di mala maniera, & con l'offesa, che molto lo fa risentire, che è l'adorare altri Dei, che non sono altro che Demonij, sua Maestà gli castigaua, permettendo che quei medesimi, ai quali preten deano aggradire, in adorare gl'Idoli, che loro adorauano, quali erano i Gentili, che gli faceuano guerra, & uincendogli s'incrudeliscero contra di loro, trattandogli come schiaui; ma rauedendosi poi del loro errore, & considerando d'onde procedea il danno loro haueuano pentimento del fallo, & ne dimandauano per dono à Dio, il quale subito fulcitaua un ualente Capitano, che gli liberaua da quei tiranni, & riduceua in libertà. Et così poco dopo la morte di Giosue, adorarono Balaim, & Astaroth; Il Rè di Mesopotamia fece loro guerra, & gli tenne otto anni uassalli; fecero penitenza del loro peccato, & Dio diede loro Otoniel per Capitano che gli liberò da quel nemico, ponendogli in libertà. Morto che fu Otoniel, & loro tornando alle loro Idolatrie, furono per altri otto anni soggetti al Rè Eglon delli Moabiti, dal quale gli liberò Aroth, essendosi conuertiti à penitenza. I Madianiti gli haueuano oppressi, & Gedeone da quelli gli liberò. Sansone da i Filistei; & dalli medesimi Samuel, Saul, & Dauid. In tempo di Roboan figliuolo di Salo-

Indic. 9.

Indic. 5. & 15.
1 Reg. 17.
2 Reg. 13.

Indic. 4.

1. Paral. 13.

Salomone, uenne Sifach Rè di Egitto all'improuiso in Gierusalem, & saccheggiò la città & Tempio; comandò Dio al Profeta Semeia, che ragunasse gli Hebrei & gli dicesse da sua parte: Voi altri mi hauete lasciato; per questo ho lasciato ancora io uoi. Intesa questa ragione, si conuertirono à penitenza, comandò Dio al medesimo Semeia, che un'altra uolta gli ragunasse & dicesse loro. Perché uisiate humiliati, non permetterò che siate del tutto distrutti; ma è mia uolontà, che seruiate qualche anno à questo pagano, accioche conosciate se è meglio seruire a lui che a me, considerando il trattamento che ui hò fatto io, con i portamenti, che egli ui farà. Achab Rè di Samaria non solo diede nell'Idolatria, ma tolse la uita a Naboth innocente huomo, per goderli una sua uigna. Nel che ui è difficoltà se si dimostrò più crudele, che auaro; ò pure per lo contrario. Dio gli auisò per Elia, & egli si ridusse, molto penitente uestendosi di cilicio, & digiunando, perche il castigo che haueua meritato, si prolungò fino al tempo de i suoi figliuoli Ochozia, & Ioram. Doue si uerificò quello che disse Dio per Ezechiel; la impietà dell'empio non lo condannerà in qual si uoglia giorno, che da quella si conuertirà. In tempo d'Ezechia Rè di Giuda; ancorche fosse huomo Santo per i peccati di Achaz suo padre, uenne nondimeno il Rè Sennacherib à fargli guerra, & distruggerli il Regno. Il Rè si uestì con un sacco, andò al Tempio, & dimandò misericordia à Dio; sua Maestà l'intese, & mandò un'Angelo, che amazzò in una notte cento ottantacinque mila huomini de i Pagani; perche rimase libero Ezechia, & il Regno suo; il quale ancora cadde infermo, & auuifato dal Profeta Esaia, che si morrebbe, fece penitenza con lagrime à Dio, & gli aggiunse quindici anni di uita. Ma nasse figliuolo di Ezechia offese Dio grauemente con Idolatrie; & con dar morte ad huomini Santi; Dio permise, che fosse condotto prigioniero in Babilonia, doue hebbe dolore de i suoi peccati, & con lagrime, & opere penali ne fece penitenza, & gli fu perdonato, & restituito nel suo Regno.

Ezechiel. 33.

4. Reg. 19. & 20.

4. Reg. 21.

Iudith. 4.

Iong. 3.

che farebbono distrutti fra breue tempo. La Regina Ester digiunò, & fece che gli Hebrei digiunassero; onde uennero per mezzo di ella ad ottenere perdono dal Rè Assuero che gli tenea tutti prescritti alla morte. Il gran Precursore San Giovanni Battista, che nell'asprezza dell'auita, & nella gran penitenza fu assai simile ad Elia, comandandogli Dio che predicasse; gli diede principio, dicendo: Fate penitenza che s'appressa il Regno del Cielo. Et il medesimo Giesu Christo così cominciò à predicare con simili parole, secondo San Matteo, & questo dopò hauer digiunato nel deserto quaranta giorni. Per la penitenza il buon ladrone se ne uolò dalla Croce al Paradiso. Per la penitenza Pietro, & ancorche negò Christo, fu fatto capo della Chiesa, & Principe de gli Apostoli. Per la penitenza Paolo che fu persecutore di Christo, uenne à diuentare uaso di electione. Matteo di banchiere, Apostolo, & Euangelista; & Zachæo, albergatore di Giesu Christo, di principe, & capo che era di mercanti, & di banchieri. Et quell'altro, che entrato nel Tempio non ardiua di alzare il capo, considerando i suoi peccati, n'uscì mediante la penitenza, giustificato. Marcellino Papa offerse incenso ad uno Idolo ne fece la penitenza, & ottenne luogo tra i Martiri. Marulo nota altri essempli in questo proposito; come Giacomo Persa de natione, che commise l'Idolatria, & poi cò gran dolore di quello che hauea fatto si offerse al martirio, & fu squarciato mèbro per mèbro. Bonifacio Romano uisse dishonestamente con Aglaes sua padrona, & poi fu martire, & lei si rinchiuse in un monastero doue finì i suoi giorni santamente. David Monaco Santo, fu prima ladro di molti anni; & così anco Moise Mauro, che s'affaticò in Egitto con latrocinij grandi, & in uita d'Anacoreta finì Santamente. Vanon, natiuo di Francia, & ladro famoso, lasciò quella mala uita, & si rinchiuse in un'heremo doue portaua una catena ai piedi, & le manette alle mani; uestiua cilicio, dormiua in terra, con una pietra per capezzale, & essendo ben grande se la metteua sopra la spalla, dicendo le sue orationi, & colì meritò d'essere scritto nel catalogo de Santi. Albano, essendo in collera; amazzò suo padre, & dipoi ne fece penitenza, andando in peregrinaggio tutta la sua uita, & uenne à tanto che sanaua leprosi, con toccargli. Giuliano chiamato l'Hospitaliere, ancor lui amazzò suo padre, & sua madre, trouan-

Ester. 4.

Matth. 3.

Matth. 4.

Marul. de in-
firmatione, l.
4. c. 9.

doglia dormire nel suo proprio letto, credendosi che fosse la sua moglie, & qualche adultero; ma certificaio del caso pianse il suo peccato, & andossene appresso ad un fiume, doue fondò un' hospitale, & iui alloggiava peregrini; & egli medesimo con una barca passaua uiandanti, acciocche non capitalero male per la corrente furiosa, che menaua il fiume, & con questo ottenne perdono del suo peccato. Metron Confessore, il corpo del quale è in Verona, faceua penitenza con un paro di ferri a i piedi; haueua la chiave, & la gettò in un fiume, facendo oratione à Dio, che gli fosse ritornata quando gli fossero stati perdonati i suoi peccati, essendo accetta la sua penitenza. Passarono parecchi anni, & fu poi ritrouata in corpo ad un Pelce, & riceuendola diede gratie à Dio, che l'haueua esaudito, & credeua che gli hauesse perdonato. Maurizio Vescouo Andegauenſe, perche gli morſe un bambino senza battesimo, con qualche sua trascuraggine, ne fece penitenza molti anni andando peregrino, & non si fermò, fino che ottenne da Dio, che tornasse uiuo quel bambino, & egli lo battezzò. Olao Rè, molto osseruatore delle cose della nostra fede, & religione Christiana, come che una Domenica ripulisse un certo bastoncello, con un coltello & gli paresse poi di hauere preterito nel guardare la Festa, per suo castigo pigliò le tagliature del bastone, & raccolse nelle sue mani gli appiccò il fuoco, & sofferse quella fiamma fino che del tutto fu spenta. Et con questo si castigò della sua trascuraggine, & ne fece la penitenza. Veggano ciò quelli, che non in cose così leggieri come questa, ma di assai più graue peso sprezzano il commandamento del guardare le feste, & habbino timore di non essere castigati da Dio, poiche fanno poco caso di emendarsi, & manco di farne la penitenza. Non ui mancano ancora esempi di donne penitenti, & uno tra gli altri, che uale per molti, è quello della Maddalena, che dopò hauer alcolato Gesù Christo dalla sua bocca udendo dire, che gli erano perdonati i suoi peccati, per lo spatio di trenta anni in ogni modo menò una uita tãto aspra, quanto si sappia; che già mai faceſſe perſone alcune; uiuendolene in ſolitudine, & dentro

a una grotta ricourandosi; parendo che lo starui dentro alcune poche hore ſaria ſufficiente à priuar di uiua huomini ben robuſti; & ui ſi conſeruò tanti anni una donna tanto delitioſa, & gentile, come fu la Maddalena. Di Maria Egiziaca molto bene ſi ſà la uira ſua, qual'ella foſſe, & la ſua penitenza. Pelagia Antiochena fu prima donna publica, & poi ſi rinchiuſe in un Romitorio, & morì ſanta mente. Taide Aleſſandrina, meretrice ſamoſa, ſi conuertì con induſtria del Santo Abbate Pannucio, il quale ſingendosi un'altra perſona, di quello che era, la ricercò di uolergli parlare in una ſtanza ſecreta della ſua caſa; & eſſendo iui, dicendo che andaeſero in un'altro luogo più ſecreto, & di quìui anco poi in un'altro; & quìui non ſi contentando, ne ricercaua un'altro luogo più rimoto, ella diſſe: Che uolete? Che ſolo Dio ci può qui uedere. Egli preſe occaſione da queſta parola, di dimandargli ſe credeua, che Dio gli uedrebbe? Et come adunque auanti a i ſuoi occhi ardiua di eſſere quella che era; non temè dotal caſtigo, che per ciò uenire gliene poteua. Con queſte ragioni la conuertì. & ſi fece Romita; & giunſe à tale la ſua fantia in capo di tre anni, che Paolo, diſcepolo del grande Antonio uidde una ſeggia nel Cielo, in una ſua uiſione, la quale gli pareua tanto adornata, che giudicaua doueſſe eſſere per il ſuo Maeſtro Antonio; & gli fu detto, che era quìui apparecchiata per Taide. Dunque eſſendo coſì, che tanta gente ſamoſa fece penitenza de i ſuoi peccati, è più ragione uole, che ſi creda quello, che loro uerificauano, che non quanto dicono ſognando gli heretici perſidi, che non ſiano neceſſarie ſimili opere penali. Et eſſendo uero che ſono neceſſarie, & che per mezzo di quelle ottennero perdono deſſi loro peccati, & della forte, che ſi ſono quì dichiarati, chi ſarà colui, che ſi diſperi della miſericordia di Dio, & dica con l'empio Caino, che i ſuoi peccati non meritano perdono. Faccia penitenza, che non ui ſarà peccato, che mediante quella non gli ſi ſcancellato; peroche Dio darà à colui, che la ſarà da douero, non ſolamente il perdono, ma con eſſo inſieme anco la ſua gratia, & con il mezzo di quella la ſua gloria.



INTRODVTTIONE.

Alli 14. di
Gugno.
Prouer. 19.



*Ica Salomone ne i Prouerbij, che nel praticare l'huomo con le persone sanie, diuenta egli medesimo sanio. Quelli che veramente possono, & debbono ha-
uer nome di sanio, sono i Profeti, imperochè quanto seppero fu per scienza
riuelata, laquale è certa, & infallibile. Et secondo questo, Elia che fu
Profeta, fu sanio. Eliseo s'accosì à lui, & rimase sanio, & Profeta. La
vita del quale raccolta dalla sacra scrittura, & da espositori di quella, è in*

que sta forma.

CAPITOLO PRIMO.

*Come Eliseo si fece discepolo di Elia, & restò
in luogo suo dopo che fu rapito: Di molti
miracoli che fece, particolarmente resuscit-
tare un figliuolo della sua albergatrice Su-
namitide, & guarire Naaman Siro dalla
lepra.*

3. Reg. 19.



LISEO Profeta il cui nome signi-
fica, salute di Dio; fu figliuolo di
Safath, & discepolo di Elia. Lo tro-
uò arando, pose sopra di lui la sua
cappa, & lasciò il lauoro suo, suoi padre, &
madre, & parenti, & seguì Elia. Nel rapi-
mento del quale trouandosi egli presente,
& essendogli detto, che dimandasse quello
che gli paresse conuenire, & che più gli pia-
cesse, dimandò uno spirito doppio, che fu
spirito, & gratia di profetia, & di miracoli.

Il che unito insieme non fu concesso a tutti
i Profeti. Peroche simili gratie le dona Dio
a chi gli piace, & quando vuole: Et così
diede ad Eliseo; il quale hebbe dono di
Profetia, & di miracoli, e gli fece in uita, &
dopo la morte. Hauendolo lasciato Elia
suo Maestro, se n'andò à stare in Hietico.
Lo pregarono gli habitatori di quella ci-
tà, che gli liberasse da un danno, che patiu-
no per causa dell'acque, che erano amare.
Eliseo comandò loro che gli portassero
un uaso nouo, & in esso gettò del sale: an-
dossene subito alle fonti, & altri luoghi d'ac-
que forgenti, & vi gettò similmete del sale,
dicendo: Il Signore dice, Io sanai l'acque, &
non sarà in esse per l'aumenire, nè morte, nè
amaritudine, nè sterilità. Et cò questo diuen-
tarono dolci, & saporie. Il uaso nouo, nel
quale Eliseo mise il sale, figura la Vergine
purissima, nella quale si pose, & si rinchiuso
il sa-

4. Reg. 2.

il fale, & la lapièzza del Padre; & con il mezzo di questo fale, la fonte del módo amara per le Idolatrie, & errori, fu fanata, & tutto il mondo restò fecondato. Eliseo si partì per Betel, & entrò nella città, la quale è in luogo eminente, gli andarono incontro molte fraschette, cioè fanciulli sfrenati, i quali, come dice Nicolò di Lira, incitati da i loro padri Idolatri, gridavano verso il Profeta, dicendo: Sagli caluo, sagli caluo. Eliseo hauendo riuelatione da Dio, che per castigo de' padri loro, uoleua priuargli della uita, gli annuntió questo danno, maledicendogli da parte del Signore, & in suo nome. Vscirono subito del monte due orfi feroci, che dilaniarono quarantadue di loro. Doue prima deue notarli, che per far dolce l'acqua, Eliseo gettò il fale, che diragione doueua farle più salate, & più cattive. Et questo accioche ogn'uno intendesse, che non per uirtù humana; ma per miracolo si riduceua dolce l'acqua di quella terra. Così Christo, per guarire gli occhi, & rendere la uista al cieco, gli mise dentro del loto, che era cosa più tosto da acciecarlo, che da leuargli la cecità. Secondariamente si auuertì quanto male fanno i padri, che leuano male i loro figliuoli quando il Profeta fu scoperto di lontano doue uano dire loro, che andassero à baciargli le mani, & dimandargli la sua benedizione, & gli incitarono à burlarli di lui; loro ne pagarono il fio con la uita, & i padri parteciparono del danno, uedendo i suoi figliuoli squarciati innazi à loro occhi proprij. Doue uano i padri più tosto castigare i suoi figliuoli di quello che uedeuano, che faceuano male, che incitargli à mal fare, poiche come dice Salomone ne i Prouerbij, colui che perdona alla bachetta, non si cura del suo figliuolo. Mandò Filippo Rè di Macedonia una fomma di danari al filosofo Focion, & non gli uolse accettare; i seruitori del Rè l'importunauano, che le bene di quelli non haueua bisogno, che l'haueuano i suoi figliuoli, & che gli accettasse per amor loro. Rispose: Se i miei figliuoli fomiglieranno me, non gli mancheràno ricchezze come ne anco à me mancano; & se saranno uitiuosi, non imitando la uita mia, non uoglio, che per cagion mia habbino commodità di diuentare più cattiu; & più uitiuosi. Da Betel se n'andò Eliseo nel monte Carmelo, uisitando i religiosi, che erano in tutt' quei luoghi, consolandogli per l'assenza del suo maestro, & padre Elia, & offrendoli loro per supplirli

in tutto quello che potesse a loro bifogni, & mancamenti; & alla fine peruenne in Samaria. Et effendo quivi il Rè Ioram figliuolo di Achab, che andaua à far guerra al Rè di Moab, che gli negaua il tributo, che haueua pagato a suo padre. Chiamò in suo aiuto il Rè Giofafat di Giuda, & il Rè di Edon, & nel uiaaggio mancò l'acqua all'effercito; perilche li uidero in graue pericolo. Ricorfero quelli Rè ad Elifeo, trouandoli presente nell'effercito, accioche gli desse rimedio alla necessità, nella quale li trouauano. Lui per amore di Giofafat, che era buono, & Santo, procurò di rimediarli. Dimandò, che gli adducessero un mufetto, & che suonasse il suo instrumento; Et lo spirito del Signore illuminò Elifeo, & così comandò, che si facessero gran cauamenti in un fiume, ancorche fosse secco, & uidero calare à basso molta acqua senza che doue erano, uedessero alcun segno di piovuere; hauendo ueduto il Profeta ammaestrato da Dio, che lontano di quivi piovuua, & ueniua, l'acqua sospinta à basso, & di quella restarono piene le fosse, & cauamenti, che haueuano fatti doue li prouide l'effercito; & appresso di questo gli disse, che haueriano uittoria contra il Rè di Moab. Qui è da considerare che il canto, & la musica prouoca à diuotione. Et di Santo Agostino si legge che s'intenerua, & piangeua molto, quando nella Chiesa sentiuua canti, & musiche soauì. Si lamentò con Elifeo una donna, che era stata maritata con un Profeta (il quale dice Nicolò di Lira, che secondo gli Dottori Hebrei fu Abdia, & che era indebitata per la spesa, che haueua fatta in dar da mangiare à molti Profeti in tempo della persecutione di Iezabel, & della carestia); & gli disse: Sapete bene, che il mio marito fu timoroso di Dio; morse, & per debiti che lasciò, mi uogliono leuare due figliuoli che hò, accioche seruiuo al creditore. Il Profeta gli dimandò, che cosa hai tu in casa tua? Solamente un poco di oglio, rispose l'afflitta donna. Dunque uattene disse Elifeo, & fatti prestare de i uasi da' moi uicini quanti ne puoi trovare, & serrata la tua porta, tu, & i figliuoli tuoi gettate dell'oglio ne i uasi, sino che intieramente siano pieni tutti. Così fece. Tornò sene dal Profeta, raggiugliandolo di quanto haueua fatto, & dimandandogli consiglio di quello, che doueua fare per l'auuenire. Egli gli disse, che uendesse l'oglio, & pagasse il suo debito; & di quello, che souerchiassene ne uenisse lei, & i suoi figliuoli.

Notifi che commandò il dimandare uasi vuoti, & ferrare la porta Eliseo, dandoci ad intendere, che per pagare quello che dobbiamo à Dio, & per esser pieni dell'oglio della gratia, sono due cose importantissime. L'una il uotar noi medesimi de i nostri appetiti, & desiderij del senso; che non diede Dio la manna dal Cielo à gli Hebrei, fino che non gli mancò la farina, che cò loro haueuano portata d'Egitto. Et questo significò il comandare Dio à quelli del suo popolo, che gli offerissero sacrificio in Altareuacuo, & concauo; che non fosse forte fermato, ma debole. L'altra che dobbiamo fare per soddisfare à Dio, & ottenere il gusto della sua misericordia, è ritiramento, & ferrare le porte de i nostri sensi. Et così il figliuolo di Dio per risuscitare la figliuola del principe della Sinagoga, comandò prima che uscisse fuori la gente. Oh se noi stessi uotui della nostri bestiali appetiti, Oh se noi ci rinchiudessimo, & ritirassimo, come ben presto risusciteressimo? Noi ci muoiamo, & in cambio di fare quello, che è necessario per risuscitare, c'impieghiamo ne i uitij; con i quali più ci priuiamo della uita, & ci occupiamo in a dobbare il corpo, & far uerzi alla carne, & essere apprezzati da gli huomini, & in cose simili, che sono bagatelle, & opere da bambini, che mancano dell'uso della ragione. Eliseo passaua diuersi uolte per la città di Suna, & una donna principale lo inuitaua a mangiare; & però con uolontà del suo marito, gli mise in ordine una stanza picciola, con un letto, seggia, mensa, & candeliere. Veduto dal seruo di Dio la diuotione che gli haueuano, & la buona uolontà con la quale lo raccoglieuano, per imitare nell'opere, & conditioni Dio, che è sommamente remuneratore, & non lascò mai senza premio niuno seruigio fattoli, aggiuntoui, che così gli aggrada quello, che noi facciamo in suo seruigio, come se nò fossimo obligati a seruirlo, disse a Giezi suo ministro: Di à questa buona donna Sunamitide se hà differenze, ò negotio con il Rè, ò cosa, nella quale io possa gratificare così buona opera come mi fa. Rispose la donna a Giezi, intendendo l'ambasciata. Dite al padre, che io uiuo in mezzo del mio popolo, tutti mi uogliono bene, con niuno hò differenza. Dice Seneca, che tre cose deue fare chi ha riceuto beneficio, & che la uirtù della gratitudine a quello inchina. Prima riconoscere il beneficio riceuto. Secondariamente lodarlo, & ringraziare il benefatto-

re. Terza quando si porgesse l'occasione fargli opere buone, imitando il buon giuocatore di palla, che non si serba in mano la palla, che gli è mandata, ma torna a rimandarla a colui, che glie l'haueua inuiata. Di modo che con il cuore, & con la lingua, cò le mani, & con l'opere, deue esser grato colui, che riceuè qualche buona opera. Giezi disse ad Eliseo, ella non hà figliuoli, il suo marito è uecchio, pare che se ne potesse ottener uno da Dio, gli farebbe molto caro. Eliseo la chiamò alla porta della sua cella, e gli disse: Non passerà troppo tempo, che tu hauerai un figliuolo. Rispose lei: Non uoler burlarmi seruo di Dio. Concepi, & se ce un figliuolo la Sunamitide; & così picciolino, essendo nel campo con gli segatori, cominciò a lamentarsi del capo, dicendo, che gli doleua. Suo padre lo mandò a sua madre; la quale tenendolo sopra i suoi ginocchi, passò il mezzo giorno si morì. L'afflitta donna lo pose sopra il letto di Eliseo, & lasciandolo quiui serrò la porta, dimandò al suo marito un'asino, & un seruitor, dicendo; che gli bisognaua andare dal Profeta Eliseo, che era nel monte Carmelo. Andò là, & come la uidde da lontano mandò Giezi a dimandargli, come staua il suo marito, & figliuolo. Salì nel monte, & si gettò a i piedi del Profeta piangendo. S'accostò Giezi à leuarla, & Eliseo gli disse: Lasciala perché la sua afflictione è grande, & il Signore non mi hà riuclato la cagione. Disse la Sunamitide: Ti dimanda i io forse, che m'impettrassi da Dio figliuoli? Non ti dissi io, che tu non mi burlassi, quando mi dicesti, che n'hauerai? Commandò Eliseo a Giezi, essendo già certificato del caso, che con ogni prestezza, senza fermarsi niente per qual si uollesse causa nel camino, portasse il suo bastone, e lo ponesse sopra quel bambino morto. La buona donna disse: Giezi, tu puoi andare in buon'ora, ma uia il Signore, & uiui tu, che io non ti lascierò, ma che hai da uenire meco tu. Eliseo si partì con la Sunamitide. Giezi fece quanto gli haueua comandato il suo padrone, & non risuscitò il bambino. Arriuò il Profeta, & entrò nella stanza, doue era il fanciullo morto; si ferrò dietro la porta, si distese sopra di lui, & raccoltoli, mise la sua bocca sopra quella del fanciullo, i suoi occhi, con gli suoi, & le sue mani con quelle del bambino. Il che era un dire à Dio: Signore, io ui supplico, che questo bambino partecipi della mia parola, della mia uita, del mio tatto, & di tutti i sentimenti miei. Il fanciullo

lo pre-

Exodi 31.

Luci 1.

Seneca de beneficio.

lo prese colore, & il Profeta si levò, & passò per la stanza. Tornò a distendersi sopra il fanciullo, e egli parlò sette volte, & aperse gli occhi. Comandò Eliseo a Giezi, che chiamasse la Sunamitide, & come fu venuta, gli disse: Piglia il tuo figliuolo. Ella se gli inginocchiò, riuertendolo come seruo di Dio, & suo Profeta; Eliseo se n'andò in Galgala. In questo fatto si figurò il misterio della santissima Incarnazione, nel quale per riscuotere Dio il Nulla (per così dire) della natura humana, si raccolse come Eliseo, & disse San Paolo. Si raccolse, & si fece più picciolo, pigliando la forma di seruo. Non bastò il bastone di Eliseo, portato da Giezi, per far riscuotere il bambino: perche la legge uecchia significata per il bastone, non condusse a perfezione cosa alcuna, come dice il medesimo Apostolo San Paolo. Nel che possiamo anco molto bene intendere, che per molto idonei, & sufficienti che siano i ministri, & ufficiali, che mettono i Prelati, non ponno fare il bene, che con la presenza di quelli farebbono nelle fue pecorelle. Era carestia in Palestina; inuìò Eliseo a mangiar seco i figliuoli de i Profeti, che come s'è detto, & dice anco Nicolò di Lira, erano discepoli di quelli, che uiueuano nel monte Carmelo, & in altri luoghi, di sopra già narrati. Comandò ad uno delli suoi familiari, che trouasse una gran pignatta. Se ne andò in campagna, & uidde una pianta simile allauire saluatica, nella fattura delle foglie, il cui frutto era coloquintida, & dice Nicolò di Lira, che sono à guisa di zucche saluatiche, & molto amare. Di quelle fece la sua pignatta, & quando era il tempo di mangiare, come le gustarono, & sentirono che erano amare, dissero ad alta uoce. La morte è nella pignatta huomo di Dio. Il che fu come dire, l'amartudine della morte è in questa uiuanda, ne poteuano mangiarla. Pigliò Eliseo un poco di farina, & la mise nella pignatta, & perse quell'amarezza in tal modo, che tutti ne mangiarono. Fu prelentato ad Eliseo da un suo diuoto uenti pani d'orzo, & alquante spighe di grano, che era la primitia della sua raccolta. Portaua ogni cosa in spalla dentro un sacco da pastori, per il che si può giudicare, che i pani doueano essere piccioli, comandò al suo ministro, che di questi desse a mangiare a i suoi religiosi, & al popolo. Il ministro rispose: Et come a dunque potranno bastare questi perche mangino cento huomini? Replicò Eliseo. Fa quello,

che io ti dico, che il Signore lo accrescerà di maniera che n'auanzerà; & così auuenne, che ne auanzò dopò che tutti hebbero mangiato. Naaman Capitano del Rè di Siria, suo fauorito, & gran ricco, era leproso. Intese dire da una schiaua che haueua della terra d'Israel, le marauiglie che Eliseo faceua; si risolse di andarsene in Samaria, portò molte gioie di oro, di argento, & uesti, per distribuirle a chi gli paresse, & anco portò lettere del suo Rè per quello d'Israel, nelle quali diceua. Quando ricuerai questa lettera, sappiche io t'iuio Naaman mio fauorito, accioche lo guarisca della lepra. Come il Rè d'Israel, intese questo, si stracciò le fue uesti con gran dispetto & risentimento, dicendo; sono io forse Dio, che posso guarire la lepra? Questo non è altro, le non che il Rè di Siria cerca occasione onde farmi guerra. Eliseo inteso quanto passaua, mandò à dire al Rè Naaman uenga quà da me, & uedrà che in Israel ui è Profeta. Venne Naaman alla stanza di Eliseo, molto accompagnato da gente, & stando alla porta senza che lo uedesse, gli mandò à dire, che andasse a lauari nel Giordano sette uolte, & farebbe guarito. Inteso questo Naaman si sdegno, & se ne tornaua in Siria, dicen do: Io pensauo, che fusse uenuto da me il Profeta, & che hauerebbe fatto oratione, & inuocato il suo Dio, tocando cò le fue mani la mia lepra, & così mi sanasse; non habbiamo noi forse nella mia terra altre acque migliori, che quelle di questo fiume? Quàto di gran lōga eccedono Abana, & Farfar, fiumi della città di Damasco, à tutti quelli che sono in Israel? Come i suoi serui uiddero, che se ne tornaua al suo paese sdegno, gli dissero: Signore, se il Profeta ti hauesse comandato, che tu facessi qualche cosa difficile, non hauresti dubitato di farla. Dunque perche non farai una cosa tanto facile? Naaman accettò questo consiglio. Andossene al Giordano lauossi sette uolte, & del tutto rimase sanato. Molto uale il buon consiglio; & ancorche si deue appigliarsi à quello delli sauij, & isperimentati, si deue ancora accettare quello de gli inferiori, come fece Naaman che il consiglio della sua schiaua lo fece andare à trovare Eliseo, & per consiglio de i suoi seruitori, li lauò nel Giordano, & restò sano, & mondato dalla lepra. Questo fu figura del Santo battefimo, che quello che si battezza, ancorche habbia tutta la uniuersità di peccati (il che si significa per il numero di sette nella scrittura) resta del tutto

Ad Philis.

Ad Hebr. 7.
nihil ad per-
fectum addu-
xit lex.

4-Reg. 5.

mondato, & netto; imperocchè non solamente è medicina il battesimo del peccato originale, ma di tutti i peccati attuali, che ha colui che si battezza, de i quali gli è perdonato la colpa, & la pena. Possiamo ancora dire, che la schiava che risuogliò Naaman, perchè cercasse di Eliseo che lo sanò, dinota la fede, che nel leproso, per cui s'intende quello che stà nel peccato mortale, resta come schiava, cioè, resta disforme, & senza la compagnia dell'altre virtù, la quale parla, & auuila il peccatore, dicendo, che ui è Eliseo, che guarisce la lepra, che ui sono confessori, a i quali confessando il loro peccato, con proposito di emendarli, & con l'altre debite circostanze, sanano la lepra, absolvendogli da i peccati. Tornò Naaman alla stanza di Eliseo ringratiandolo della gratia fattagli, e gli disse: Io ueramente confesso che non ui è altro Dio, che quello di Israel. Offerse gli molti doni, et per molto che l'astringesse non uolse accettargli. Dunque una cosa sola, disse Naaman uoglio che mi còceda, & questo è, che mi sia dato licenza di portare due somme di terra di questo luogo, per fare un'altare al mio paese, nel quale io offerirò sacrificio al vostro Dio; & con questo si parì. Quando Naaman porta tanta diuotione alla terra che calpestaua il Profeta Eliseo, che hauerebbe fatto a uedere humanato il figliuolo di Dio, o pure nel sacramento dell'altare, come lo ueggiamo, & lo riceuiamo noi altri? Còfusione grande della nostra tiepidezza è il fatto di questo pietoso huomo. Dopo essersi partito Naaman restò Giezi molto disgustato, che non hauesse il suo padrone accettato quello, che il Siro gli haueua offerto, del quale egli hauerebbe uoluto buona parte. Et così disse: Viua il Signore, che io hò da seguire, che tuttauia mi darà qualche cosa. Quando gli arrivò appresso, e lo riconobbe, Naaman scese del suo cocchio, & gli disse: Che ui è di nuovo; il Profeta stà bene? Bene n'è, Signore, disse Giezi; & mi manda, perchè io ti dica, che per essere hora arriuati due forestieri, figliuoli de' Profeti, a i quali si troua molto ubbligato, & desidera rimunerargli, ti prega che tu gli mand i un talento d'argento, & due vestiti. Giezi disse di tutto questo la bugia. Et non solo disse la bugia, ma si auuili, chiedendo; perchè colui che richiede qualche cosa ad un'altro, confessa hauer in se mancamento di quello, che dimanda, & che auanzi a colui che egli ricerca. Et però disse Seneca: Niuna cosa si compra tanto cara

come quella, che si ottiene con preghiere. Ettanto quanto è di scorno il dimandare a gli huomini, altrettanto è honorato il dimandare che si fa a Dio. Gli huomini quando se gli dimanda poco, danno qualche cosa, ma se aliai uien loro dimadato, non danno cosa alcuna. Per il contrario è Dio, se gli si dimanda poco, qualche uolta non lo concede, & se gli uiene dimandato aliai dà ogni cosa. Zaccaria dimandò per molti anni a Dio, che gli concedesse un figliuolo, & non glielo diede; quado supplicò a Dio, che mandasse nel mondo il suo figliuolo, gli concesse questo, che era molto, & aliai; e gli fece anco gratia di quello, che primagli haueua dimandato, & così gli disse l'Angelo San Gabriello: La tua oratione è stata intesa da Dio, Elisabetta ti farà un figliuolo. Diede Naaman a Giezi quanto gli haueua dimandato doppiamente, & se ne ritornò con esso, & con due serui del Siro, che gli aiutarono a condurlo; lo saluò, & diede loro licenza, & molto dissimulato si mise auanti di Eliseo. Gli dimandò, d'onde uieni tu Giezi? Egli rispose: Io non sono andato in luogo alcuno. Come nò, disse Eliseo, Non haueuo io il mio cuore presente quando Naaman scese dal cocchio, & ti riceuè? Io so quello che tu dicesti, & so anco quello, che ne riceuesti. Tu hauesti argento, & uestimenti, comprerai de gli oliui, & dell'e uigne, pecore, & buoi, schiavi, & schiave; che per tutto questo hai nei dueta lenti d'argento, ma unitamente con essi, tu, & quelli che herediteranno la tua heredità, hauerete la lepra di Naaman. Et subito restò Giezi leproso. L'auaritia di Giezi, dice Nicolò di Lira, era causa che non uenissero tanti Religiosi a far uita monastica con Eliseo, essendogli loro molesto, & fastidioso; perchè consumaua con essi quello, che i diuoti del Profeta gli dauano; & come egli mancò per causa della sua lepra, uscendosene della congregatione, molti uennero in quella; & erano tanti che il luogo se gli rendeuo stretto. Et così lo pregarono, che andasse in loro compagnia al Giordano, per tagliar legnami da fare dell'altre celle, oue potessero habitare. Andò con esso loro, & mentre tagliauano, gli cacciò nel fiume il ferro, col quale tagliauano i legni; & colui, a chi auenne la disgratia, se ne attristaua oltremodo, dicendo, che gli era stato imprestato. Comandò che gettasse il manico nell'acqua, & il ferro se ne uenne nuotando dal legno, giuntandosi insieme, & lo cauaron

Luc. 2.

4. Reg. 6.

aggiungendo questo miracolo a gli altri, che il Profeta haueua fatti; da che sempre andaua la sua fama ampliando.

CAPITOLO SECONDO.

Come il Rè di Siria mandò genti contra Eliseo, & del modo che fu liberato da loro; Come assediaron la Samaria, & la fame che in quella si spatinu, & il fine di quella guerra; la morte di Eliseo, & un miracolo, che fece il suo corpo sotterato.

PASSATO molto tempo il Rè di Siria faceua guerra à quello d'Israel, & consultaua di ponerli aguati in certi luoghi. Eliseo n'auuissaua il Rè, & egli ui mandaua genti, & preoccupaua il luogo. Et come che ciò auuenisse diuerse uolte, parlò il Siro a i suoi seruitori, desiando d'intendere chi gli faceua tradimento, facendo sapere al suo nemico i disegni suoi. Gli risposero che quini non ui era tradimento, ma che il Profeta Eliseo otteneua da Dio di sapere tutto quello, che in Siria si faceua, se bene era molto secreto, & che egli ne auissaua il suo Rè. Informossi il Siro doue allhora si trouaua il Profeta, che era in Dotaim; & ui spedì il principale del suo esercito, che assediassse quella città; & in questo si mostrò di poco giuditio; perche se il Profeta sapeua tutto il resto di quello che egli faceua, non gli haueua ciò da essere nascosto; arruaron di notte, & assediaron il luogo. Quando il ministro di Eliseo uscì la mattina, & uide tanta gente da guerra, se ne tornò da lui, dicendo con gran timore. Ahi Signore che saremo, che siamo assediati, che sarà di noi altri? Eliseo disse: Non hauer paura, che sono più quelli, che sono dalla parte nostra per difenderci. Pregò Dio che aprisse gli occhi a quel giouane, accioche gli uedesse, & così uide tutto il monte pieno di carri, & di cauali di fuoco per difesa di Eliseo. Dimandò ancora a Dio, che osuscasse la uista à quelli di Siria, & gli accieò, come dice Nicolò di Lira, con un modo di cecità, chiamata Acrisia; median la quale chi l'hà non discerne la uerità di quello, che uede, ma s'inganna. Et nel medesimo modo acciecarono gli Angeli i Sodomit, quando uolsero entrare in casa di Loth, per fargli forza, essendo in quella alloggiati. Giunse Eliseo a i principali dell'esercito, & gli disse: Non è questo il cammino, ne la città, doue risiede Eliseo, il qua-

le andate cercando, uenite meco, che io ui condurrò in luogo onde lo uedrete. In questo che disse Eliseo, non disse bugia, perche doue egli risiedeu il più del tempo, & teneua la sua casa in quella stagione, era Samaria, come si raccoglie dalla scrittura. Loro lo seguitarono, & gli condusse fino dentro di Samaria. Hauendogli quini condotti, & molto assediati dalla gente di guerra del Rè di Israel, supplicò Dio, che rendesse loro la primiera uista, & con essa uidero il pericolo, & loro manifesto danno. Hauerebbe uoluto il Rè di Israel, uedendogli in questo modo ridotti, amazzarli. Eliseo gli disse, non gli uccidere, poiche non gli hai ridotti tu in tale stretta; anzi comanda, che gli sia dato da mangiare, & sargli carezze. Così fece il Rè, & se ne andarono molto contenti. Perilche cessò per qualche tempo la guerra di Siria. Qui fece Eliseo quello che ci insegna San Paolo, & quello che douerebbe fare ogni uno. Non uogliate essere uinti dal male, ma uincete uoi il male con il bene; che è come dire; Non si renda male per male; ma per il male si faccia bene. I Principi sauji si fanno temer con la potenza, & amare mediante le gratie, & i donatiui. Dice Platone: Il buon Principe si deue ripartire tra i suoi sudditi, se uole, che tutti i suoi sudditi stiano uniti con lui; i suoi secreti gli conscriua con i suoi fauoriti, offerisca à Dio i suoi desiderij; il suo pensiero, & cura alla Repubblica, il tempo a i negotij; & la sua robba, & entrate ripartisca tra quelli, che lo serouono. Per i peccati de gli Israeliti permetteua Dio che fossero trauagliati per l'ordinario con le guerre; & queste gli erano mosse da quelli di Siria, senza che tra l'una, & l'altra parte durasse troppo tempo la pace. Successe che Benadad, Rè di quella Prouincia di Siria assediò Ioram Rè di Israel in Samaria, & ridusse quei di dentro in tanta strettezza, che una testa di asino si uendeua ottanta reali, & una misura non molto grande di sterco di colombi per cinque reali. Nicolò di Lira dice, che secondo alcuni espositori s'intende in questo luogo per una testa di asino un asino intero, come fogliamo dire, cento capi di pecore, ò di bestiami, che si piglia, capo, per tutto l'animale. Et essendo l'asino animale, che per l'ordinario non se ne mangia, la carestia faceua, che se ne mangiasse, & che ualesse tanto caro. Et per lo sterco di colombi dice, che non si deue intendere il sterco assolutamente, che è superfluità, che

Ad Rom. 12.

Lyra. in c. 6.
4. Reg.

non si mǎgia, ne mǎco darebbe nodrimento; ma quello, che per l'ordinario si troua tra lo sterco di colombi che è lo stomaco, & le trippie. Quelli conseruauano li seruatori de i ricchi, & li uendeano alla pouera gente, molto cari. La fame crebbe in tanto che ui fù una donna, che uccise il suo proprio figliuolo, per mangiare lei, & una sua uicina, sotto el presso patto, che il giorno se guette facesse lei il medesimo di un altro suo figliuolo. Et perche non gli uolse offeruare il patto, se n'andò a querelare auanti al Rè. Il quale con gran dispetto, & rabbia, si stracciò i uestimenti, & scoperse un cili- cio, che portaua sopra le carni uedendolo molti, che erano presenti; & vinto dalla collera, ricordandosi, che in tempo di Achab suo padre il Profeta Elia era stato cau- sa, ch'è non fosse piouuto, & che fosse stata gran carestia, p'elando, che forse della pre- sente carestia n'hauesse colpa Eliseo, si lide gnò contra di lui, & si risolue di amazzarlo. Et così mandò un suo seruo, che ciò mettes- se in effecutione, ancorche subito gli in- crebbe di lui, & seguì il seruo per distur- barlo. Tutto questo sapeua Eliseo nella sua casa, doue stava con alcuni antichi del popolo; gli auerti, che ferrassero bene la porta, & non lasciassero entrare il seruo del Rè, sino che egli arriuasse in persona come arriuò, & disse al Profeta. Che posso io ho- mai più inuigliare, poiche la miseria di questo popolo è giunta a tale, che le madri mangiano i proprii figliuoli? Perche non preghi Dio che leui la sua ira di sopra noi altri? Eliseo disse: Intende quel, che dice il Signore. Domattina a quest'ora uarrà lo staro di farina quattro reali, & due di biada, ò di orzo, altri quattro. Intenden- do questo un Capitano, che era a canto del Rè, disse; Se Dio facesse piouere grano nò farà uero quello che dici. Eliseo gli rispo- se: Tu lo uedrai con i tuoi occhi, & di quel- lo non ne mangierai. Erano fuori della città quattro leprosi; non essendo loro leciti to entrare in quella, si parlarono tra di lo- ro, & dissero; che facciamo noi qui a morir ci di fame, poiche dalla città non ci proueg- gono, ne possono souenirci; andiamo al campo di quelli di Siria a uiuere, ò a mori- re. Così fecero; arriuarono all'essercito, & non ui trouarono persona alcuna; perche (così ordinandolo Dio) haueuano sentito gran strepito di genti armate, di carri, & cauali; & grossi eserciti. Si parlarono tra loro dicendo, che il Rè di Israel hauea con- dotto in suo saore i Gethi, & Egittij; così

con gran paura nel silenzio della notte si fuggirono, procurando solo di saluare la uita, & lasciarono nell'esercito uetroua- glie, bestie, & molta robba. I Leprosi en- trarono in una tenda, mangiarono, & beue- rono, & pigliarono argento, oro, & uesti- menti, & tutto nascosero. Di nouuo tor- narono un'altra uolta à fare il medesimo, & tra loro dissero; noi facciamo male a nò auilare il Rè di così buone nuoue. Sarà be- ne a dirglielo hoggi, accioche non siamo notai di tradimento. Giunsero alla città, & dissero, come l'esercito era andato uia, & non ui era persona, sì uia, che bestie lega- te. Inteso ciò il Rè, dubitò, che nò fosse qual che stratagema militare, & che cercassero di tirarlo fuori della città, per uscirgli poi a dosso, & ucciderli tutti. Si risolue che due a cauallo andassero a riconoscere la uerità, Costoro andarono fino al Giordano, & trouarono per la strada molti uestiti, & uasi di prezzo, che i Sirij andauano lasciando; per il timore, che haueuano, per poterli me- glio fuggire. Tornarono a dar la nouua, & tutto Israel uscì a gli eserciti, & fu così grande il botino, particolarmente di grano, & d'orzo, che si uendea il prezzo che haueua detto Eliseo. Mise il Rè alla porta della città il Capitano, che disse, che se be- ne Dio hauesse fatto piouere grano, non sa- ria stato uero quello, che diceua il Profeta; & lo stuolo della gente gli calcò tanto zdo- fo, essendo carichi della preda, che egli cas- cò in terra, & calpestato morse; adem- piendosi il resto di quello che haueua detto Eliseo, che lo haurebbe ueduto, & non n'haurebbe mangiato. Benadad Rè di Siria giunse in Damasco, doue teneua la seggia del suo Regno, & subito s'ammalò, Riferisce Lira Giuseppe, che dice esserne stata cagione di tale infermità la pena di hauer fuggito dall'assedio di Samaria, sen- za che niuno nemico lo perseguiasse. L'in- fermità andaua crescendo, uenne il Profe- ta Eliseo in quella città, & intendendo il Rè la sua uenuta, gli mandò per un suo fauori- to, chiamato Hazael ricchi doni; & che gli dimandasse se di quella infermità guarireb- be. Quando Hazael giunse doue era il Pro- feta, egli se ne stette fermo, così mirando- lo, & intenerito cominciò a piangere. Hazael gli disse: Perche piangi Signor mio? Eliseo rispose: Perche ueggo, che tu hai da fare gran danni in Israel, distrug- gendo città, & amazzando gente di ogni sorte. Et chi sono io, disse Hazael, per fa- re simil cose? Dio mi ha riuelato, disse il

4. Reg. 7.
Stater e quat-
tro dragme,
& una drag-
ma è un reale
Spagnuolo.
Veggasi Co-
uarrubias in
lexicon uer-
bo stater.

4. Reg. 2.

Pro-

Profeta, che tu hai à essere il Rè di Siria. Et così successe; perche morì Benadad, & rimase Hazael nel Regno. Il qual uenne contra il Rè d'Israel, che tuttauia era Ioram, figliuolo di Acab, e dell'empia Iezabel, & uenendo à battaglia in Ramoth Galaad, fu l'orà ferito, & lasciando iui l'esercito, andò in Iezrael à medicarsi, Hauera Dio dichiarato al Profeta Elia, come Eliseo sarebbe unto per Profeta in luogo suo, & Hazael in in Rè di Siria, & Iehu in Rè d'Israel. Già era Eliseo nel suo luogo, & Hazael nel suo; mancava che Iehu con seguisse la sua dignità; mandò Eliseo uno de' figliuoli de' Profeti à Ramoth Galaad, dou'era l'esercito del Rè d'Israel Ioram, che ungesse per Rè Iehu. Andò uia con questa commissione, & arriuato ad una tenda, doue erano i Capitani, uiddetra loro Iehu. Gli disse, che uoleua parlargli in secreto, & ritirò con esso in un luogo appartato; & essendo quìui sparle l'untione sopra la sua testa, dicendo: Questo dice il Signore. Io tiungo per Rè d'Israel, & distruggerai la casa di Achab, in uendetta del sangue de' Profeti, & serui miei. sparò da Iezabel. La quale sarà mangiata da' cani, senza esserui chi gli dia sepoltura. Così disse il ministro di Eliseo, & uscì di quella stanza, & con presto passo se ne tornò dal Profeta. Iehu se n'andò da i Capitani, con i quali era prima, & loro gli dimandarono; Che cosa hai di nuouo: Che uoleua da te quel balordo? Tal nome haueuano i religiosi, come erano i figliuoli, & discepoli de' Profeti; perche i mondani giudicauano per stoltitia l'andare in habito abietto, & uile, come loro andauano; & far uita con tanta penitenza quanta faceuano. Iehu gli manifestò il secreto dicendo, che l'hauea unto per Rè d'Israel da parte di Dio, per distruggere la casa di Achab. Loro, ciò intendendo, pigliarono le loro cappe, & fecero come un Trono Reale, & sopra vi posero Iehu, & sonarono una tromba dicendo: Iehu regna. Tutto l'esercito approuò questo fatto. Et alla sprouista si mosse Iehu con tutta la gente da guerra contra Iezrael, doue Ioram era, medicandosi della ferita, che hebbe nella battaglia. Era uenuto à uisitarlo Ochozia Rè di Giuda, maritato con una sua sorella, & essendo quelli due Rè insieme, arriuò Iehu con la sua gente; & egli medesimo sparò una faccia à Ioram figliuolo di Achab, & di Iezabel, & lo amazzò; & il suo corpo fu portato per sua commissione al campo di Naboth, accioche gli cani leccassero il suo san-

gue, Ochozia Rè di Giuda se ne fuggì in Samaria; ma di quìui fu mandato à Iehu, come si dice nel secondo libro del Paralipomenon, & egli lo fece uccidere. Iezabel ancora lei, Iehu la fece gettare da una finestra, doue s'era messa, molto bene accoccia, & lasciata, pensando d'innamorarlo, douendo egli d'indi passare, & il suo corpo fu mangiato da i cani; adempiendo li quello, che di lei haueua profetizzato Elia in pena delle sue maluità. Iehu tenne il Regno d'Israel pentiocto anni, & dopò lui ne regnò dieciséte Ioachaz suo figliuolo. Morì costui, & il suo figliuolo Ioas regnò sedeci anni; & in tempo suo il Profeta Eliseo, che tuttauia uiuea (del quale ancorche la scrittura passi sotto silenzio le cose sue, si può nondimeno credere, che fossero notabili, particolarmente essercitandosi in procurare il bene d'Israel, & de i suoi religiosi, dando lorodottrina, & buoni esempi) cadde infermo. Il Rè Ioas uenne à uisitarlo, & conofcèdo che moriua, in sua presenza piangeua, dicendo: Padre mio, padre mio, parto d'Israel, & carrettiero suo; che furono le parole, che il medesimo Eliseo disse ad Elia, quando fu rapito. Eliseo confortò il Rè, & gli profetizò, che per tre uolte uincerebbe quelli di Siria; & che per colpa sua non erano più le uittorie, & la ciargli intieramente disfatti. Morì Eliseo, & successe che il medesimo anno della sua morte, portando certi huomini un defunto à sotterrarlo in un campo, furono assaltati da' ladri Moabiti; ma innanzi che arriuaessero, per sbrigarli del morto, lo gettarono nella sepoltura di Eliseo, che era iui più uicina; doue come il morto toccò le ossa del Profeta, risuscitò, & restò uiuo. San Gieronimo afferma di Eliseo, che su uergine in tutta la sua uita. Il Martirologio Romano, & quello di Vluard notano questo Santo Profeta nelli quattordecì di Giugno; & fu nell'anno tre mille e cento in circa della creatione. Si fa lunga mentione di Eliseo nel terzo, & quarto delli Rè. Si nomina nell'Ecclesiastico. San Luca scrive nel suo Euangelio il miracolo, che fece di sanare Naaman Siro dalla lepra. Il sepolcro di Eliseo si uide per gran tempo in Sabaste, città di Samaria in Palestina. Doue fu sotterrato ancora Abdia Profeta, & il glorioso Precursore San Giouanni Battista. Et secondo che dice San Gieronimo per i meriti di questi Santi fece quìui Dio di molti miracoli. La Chiesa usa l'historia di Eliseo nelle letitioni del matutino della

1. Para. 11.

2. Reg. 11.
4. Reg. 13.D. Hiero. li.
1. aduersus
Iosua. to. 2.3. Reg. 19. &
4. Reg. 1. &
10.
Eccle. 48.
Luc. 4.

secon-

seconda feria, della nona Domenica dopo la Pentecoste.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si tratta per causa dell'auaritia di Giezi, seruo da Eliseo, della uirtù della povertà uolontaria.

IL CASTIGO che uenne sopra Giezi per la sua auaritia, ne porge occasione di ragionare della povertà di spirito, & uolontaria, che contradice à questo uizio. Et così è, che una delle uirtù, che risplenderono nel Profeta Elia, & Eliseo, fu la povertà di spirito, & tanto fu da loro stimata, che la lasciarono molto raccomandata, & come per una heredità, ai religiosi suoi discepoli; d'onde loro uennero a far uoto assolutamente di povertà; & notar lo per uno delle tre essenziali, che fanno i religiosi nella sua solenne professione. Il primo che si può dire di questa uirtù è quello che Christo disse di coloro che li pregiano di csa, che sono beati. Sant' Agostino il quale seguì come Maestro San Tomaso, intende per questa povertà di spirito il dispregio uolontario, così delle ricchezze, come de gli honori, & di tutto quello, che il mondo pregiatore falso, tiene per ricchezze, & per grãdezze. Auuenturati dice il Signore, sono quelli il cuore de' quali è alieno da ogni affetto di ricchezze, & di tutto quello, che il mondo chiama grandezza. I Santi teneuano per uerissima quella sentenza. Ciò che stima il mondo, Dio lo tiene per niente; & quello che il mondo adora, Dio lo dispregia. Al mondo sono le ricchezze il suo Dio; à Dio, & alli suoi eletti sono come lo sterco. San Paolo il tutto riputaua per sterco. Chi potrebbe mai dire le cose malfatte che si fanno in questo mondo, per causa dell'interesse? Poiche doue egli s'attraversa, non resta legge di amicitia, nè di parentela, nè di giustitia, nè di ragione, nè di nobiltà. Che diremo di giuramenti falsi, uoti non adempiti; I esse non osservate ne riguardate; Che di morti, & di baruffe, senza uergogna si uedono per danari. Che diremo delle maniere di furti; non uè ufficio doue non siano mille forti d'inganni, & di fraude; Che de i colori per rompere le pragmatiche de i prezzi; Le tariffe, & tasse de gli ufficij; che delle maniere delle usure finte, delle Simonie sfacciate; non uè uizio, che non sia uendibile. Giuda uendè Christo una uolta

per trenta danari, hora uì sono trenta che lo uedono trenta uolte per un danaro. I Santi per considerate tutto questo, si burlauano del mondo, & delli suoi guai dagni; & con quello stauano liberi, & senza impaccio, & senza lamenti se ne uolauano, pensando in Dio il giorno, & la notte. In premio di questo gli diede Dio il Regno del Cielo, conueniente paga per tal seruiugio. Quelli che cercano ricchezze, due cose pretendono in quelle, l'una è l'abbondanza, & superfluità di quello che hanno bisogno; & l'altra, un legnaggio d'eccellenza; perche alla fine quelli, che ciò posseggono, sono quelli che sono stimati, & apprezzati. Queste due cose cambia Dio con i poverti di spirito, dell'altre due denota per nome del Regno de i Cieli, & è abbondanza di beni spirituali, & s'ingrandisce, & auantaggia con Dio; perche secondo la misura de li beni temporali, che lasciarono per Dio, gli dona Dio tanti beni spirituali. Si uorano se stessi, & gli riempie Dio, ricche siere, ricchi cambij, poiche si lasciano per Dio carboni, & egli rende pezzi d'oro. Non uì è ricamatrice di Signore tanto ben prouista, quanto sono l'anime di quelli, che seguono Christo ignudi nell'esteriore, & nell'interiore ricchissimi. Sono simili all'arca del Testamento, nell'esteriore panni grossi, & peli di capra, & nell'interiore tutto era oro. Di ciascuno si disse quello, che dice di se medesima la sposa: Io sono negra, ma bella. Di fuora esposti al freddo, à i uenti, scalzi famelici; nell'intrinseco come una tapezzeria di Fiandra, dipinti di diuersi colori di uirtù, & fauori di Dio. In quello del mondo è il rouerchio di fuori tutto è polito, & galante; ma di dentro tutto sozzo, & schifo. Se ueniene la feminella alla Chiesa coperta d'oro, & di seta, di colori, & di politezza; nell'interiore poi con l'anima brutta, & abomineuole. O mondo sciocco falso, che non uendi, nè dai se non beni apparenti; non oro, ma oropello? Appunto proprio come l'amicitie del giorno d'hoggi, che solamente sono in apparenza. Sarà uno che hauerà parole da uero gentil'huomo, pare che sia huomo da bene, dirà di uno mille beni in presenza sua, poiche i fatti è un uillano rozzo, che di lui in assenza dirà mille mali. Vn'altro entra in casa del suo uicino, & se gli uende per amico, & anco alle uolte per parente; & gli usa tradimento con la moglie, o con la figliuola; Così è il mondo, & così tratta quelle che lo seguono. Per il contrario, Dio dà à i poverti di

Math. 5.

2. Cor. 1.

Ad Phil. 3.

ri di

ri di spirito l'abbondanza dei beni, per i quali, ancorche nell'esteriore sono disprezzati, nell'intiore, & nell'anima sono molto stimati. Et perche Dio desidera che noi amiamo la povertà, egli medesimo la uolse amare & uenirsì seco; periche S. Bernardo dice in un sermone; alcuno può pensare che uenendo il figliuolo di Dio di Cielo in terra, uoglia habitare palazzi Reali, accioche sia riceuuto con Maestà, & gloria il Rè della gloria, & della Maestà; & non è così; perche di tutto quello, che è grandezza haueua gran copia nel Cielo; & di ciò che tiene il mondo per bassezza, come è la povertà, non haueua alcuna cosa di quella in Cielo; & uiene pieno di desiderio di hauere quello, che la mancaua, & che quò fo pr'abbona; & però si fece pouero; aggiuntoui, che per non essere in terra conosciuto il ualore della povertà, accioche fosse conosciuto uolse tanto stimarla sua Maestà. Della povertà di Christo dice S. Luca; che quando nacque l'inuolse in panni la sua Sacrata Madre, & lo mise in un Preslepio, perche non hebbe luogo, doue potesse stare nell'hosteria, o alloggiamento. San Matteo dice, che dimandando a Christo certo tributo quegli essattori, il quale si pagaua per ogni testa, egli mandò Pietro a pescare, assicurandolo, che trouarebbe in bocca d'un pesce che haurebbe pigliato una certa moneta, con la quale haurebbe pagato per tutti due loro. Sopra questo passo dice la Glosa, che per essere pouero il Saluatore, non haueua che pagare quel tributo. San Marco scriue che dopò essere stato riceuuto con pompa, & Maestà in Gierusalem, distendendo le cappe, & tagliando rami di oliuo, che gettauano per terra, per onde doueua passare un'asino, sopra del quale andaua, giunse al Tempio, & essendo già tardi guardò (dice l'Euangelista) hora l'uno, hora l'altro, per uedere se alcuno l'hauesse inuitato ad andare a casa sua; & dice ancora la Glosa, che per esser pouero niuno lo pregò, ne lo uolse menar seco; & così se ne tornò in Betania. San Paolo scriuendo a quelli di Corinto, sappiate (dice) la gratia di nostro Signore Giesu Christo, che per noi altri si fece pouero, essendo ricchissimo, accioche non ci mancasse cosa alcuna. Considerando questo, diceua il glorioso S. Bernardo: E' grãde, & molto grande abuso certo, che cerchi di essere ricco il uile uermine, per il quale il Signore della Maestà uolse farsi pouero. Et questa povertà in Christo andò sempre augu-

mentandosi. Nel suo nascimento si dimostrò pouero, giacendo in un preslepio, ma pur quini hebbe panni da coprire la sua nudità; & stanza, se bene di bestie, doue riuocarsi. Ma poi uenne tempo, nel quale disse in San Matteo, che le fiere della campagna haueuano grotte, & gli uccelli dell'aria haueuano i loro nidi, & egli non haueua doue appoggiare il capo suo; & nel Caluario si trouò lenza filo di ueste sopra di se; come dice ancora San Matteo. Di modo, che Christo amò la povertà, uenendola a se stesso; & per l'istesso amò i poveri, & gli chiama beati, come s'è ueduto, dando nome di infelici, & sfortunati a i ricchi, poiche in San Luca diuerse uolte gli dice; Guai a uoi altri ricchi. Et per l'ordinario sempre che di loro ragiona nel suo Euangelo, è con un guai; & dimostra loro disfauore. Il che non fa con i poveri, che tutta la Santa Scrittura è piena di fauori, che egli fa loro. Dice David in un Salmo; che Diotiene apparecchiate uiuande dolcissime per i poveri. In un'altro dice; Che gli aiuta & fauorisce nelle sue necessitã. Isaia dice, che Dio ha misericordia dei poveri, & che gli elesse in questo mondo. L'Ecclesiastico dice; La dimanda del pouero, fatta con la sua bocca, uà all'orecchie di Dio, & mai di lui egli si scorda; & l'istesso afferma David; & aggiunge, che è sollecito in procurare il suo bene, & il suo utile, & che è il suo rifugio, & fortezza, che gli perdona, & salua la sua anima, & lo difende dalle mani de i potenti. In San Luca dice, che non riceuà per suo discepolo colui, che non rinunzierà tutta la sua robba. Et ciò si figurò in David, che in una giornata che fece, uide abbandonato dal suo padrone un giouinetto disteso nella strada, & uenutosi meno; egli lo aiutò, & gli restitui la uita, la quale poco mancava che non la perdesse. Così Christo riceue quelli, che il mondo discaccia per poveri. San Giouanni Battista lasciò molte migliaia di rendita; & se ne uisse tanto pouero nel dilerto, che portaua un uestito tessuto di setole di camello, & mangiava mele seluaggio, & cauallette. San Matteo haueua una grossa facoltà nel suo traffico di banchiere, & tutto ciò, & si fece pouero con Christo. San Bartolomeo, ancorche natiuo della Galilea, si presume, che discendesse di sangue Reale, & il nome in qualche cosa si contò con i Ptolomei Rè dell'Egitto, & ancor lui si fece pouero, per entrarne nella compagnia di Giesu. San Pietro, Santo Andrea, San Giacomo, &

San

Luc. 14.

Math. 18.

Marc. 12.

2. Cor. 8.

March. 8.

March. 12.

Luc. 6.

Psal. 67.

Psal. 106.
Isa. 48. &
49.

Eccle. 11.

Psal. 9.

Luc. 14.

1. Reg. 30.

Marth. 19.

Marulus de
influitione
li. 1. c. 8.

San Giouanni furono pescatori, che per l'ordinario ufficio di poveri; & lorq medesimi se ne gloriavano, quando dissero: Signore guardate, che tutto quello che haueuamo, l'habbiamo per amore uostro lasciato. Et egli comandò loro che andassero à predicare, & che non portassero danari, ne bisaccie, ma scialzi, con un solo uestimento, che non può essere cosa più pouera. Per questo camino della pouertà camminarono gli Apostoli. San Paolo in esso andò, & ui andarono innumerabili Santi, de i quali pone Marulo alcuni essempi, che in ciò furono segnalati. San Gieronimo acerbissimo diffensore della nostra fede Christiana, uisse in pouertà senza casa & senza heredità, & povero si morì. Abraham monaco d'Egitto uisse in una cella fino all'età di cinquant'anni, contentandosi di un cilicio, & un saggio, ò habito da monaco ben goffo, & un uaso, col quale beuea. Menas Romito in Italia, hauea solamēte il suo habito, & alcune casse, ò ricettacoli per le Api delle quali si sostentaua, mangiando il mele; ueniuaio gli orsi da quelle, & con il suo bastone gli faceua paura; gli ele rubbò un ladrone Lombardo, del quale si impradronì il demonio, & uedendolo il S. Romito lenti maggior pena di quella, che colui patiuà, che del danno suo. Per l'auuenire passò poi la sua uita con un pane, che gli dauano di limosina à certi tempi gli habitatori di quel paese. Santo Hilarione era tanto povero, che non hebbe paura di uenire in un Romitorio tra i ladri, per il che uenendo da lui, & dicendo: gli se haueua paura di loro, rispose: Il povero non hà di che temere, perche non hà robba, che gli possa esser tolta. Et se noi ti leuassimo la uita; dissero loro. Replicò, poco importa di perderla, à colui che è disposto di morire. Il medesimo Santo Hilarione, essendo in Sicilia taceua iustelli di legne, & gli portaua per quei casali à uendere, per uiuere di quella miseria, che per le legne gli era data. Et essendo appresso al morire di età di ottanta anni, scrisse ad Hefichio suo discepolo: Io ti faccio herede; dice, delle mie ricchezze; che sono un libro di Euangelij, un cilicio, un capuccio, & una cappa. Alessio nobile Romano lasciò gran ricchezze in casa di suo padre, & andò peregrinando per il mōdo, & ritornò poi doue senza essere riconosciuto stette in casa di suo padre istesso, sopportando gran persecutioni da i suoi seruitori, & somma pouertà, fino che morì, & nella sua morte si

scoperse chi era, & che era Santo. Ancora che il uero ritratto, & essempio di pouertà fu il Serafico P. San Francelco; il quale seguì ignudo, il nudo Christo, lasciando suo padre, la sua heredità, che non era picciola, & tanto sentì contento nel liberarsi dalle ricchezze, & beni del mondo, quanto Giuseppe, quando lasciò il suo uestimento in mano dell'adultera, & tanto ignudo, come il giouane, che lasciò il lenzuolo in potere di quelli, che pigliarono Christo, trapassando di gran lunga il gaudio di uederli libero di ricchezze, lo scorno, & affronto di uederli ignudo. Et fu così grande l'amore, che hebbe alla pouertà, che instituit un'ordine, con titolo, & nome di poveri; nel quale si sostentano più persone, che in niuno altro ordine, che habbia hoggi di la Chiesa di Dio. San Giouanni Limolinieri, Patriarca di Alessandria, per le tantelimo sine che faceua, era povero, & così povero, che uenendo a morte non fitrouò se non una moneta, che comandò ancora che fosse data per limosina; & così delle rendite del suo Patriarcato di ogni anno, distribuendo il tutto à poveri, solamente si contentaua con Christo. Alessandro Rè di Scotia, lasciò il Reame paterno; & se ne passò in Francia, doue si fecè Abate di un Monasterio di Monaci Romiti, & in quello stette fino alla morte, senza essere da persona alcuna conosciuto. Filippo figliuolo del Rè dell'Isola Balcari, Maiorica, & Minorica, lasciò molti benefici Ecclesiastici che haueua, & se ne uisse fino alla morte in pouertà. Antigono, cittadino di Fiorenza distribuì à poveri la sua robba, che era assai, & rimase tanto povero, che quando morì fu sotterrato per l'amor di Dio. A' tempo mio hò sempre ueduto, & lo uedrò medesimamente il mondo, che figliuoli di Principi, & Signori di grandi stati lasciano il mondo, & ti fanno poveri; come di presente sono ne i sacri ordini di San Domenico, & San Francelco, & Santo Agostino, & di San Benedetto, & ne gli altri ancora; tra i quali, uno che apportò gran marauiglia a tutta la Christianità, che fu Don Francesco de Borgia, & Aragon, Duca di Gandia, & Marchese di Lombainel cui l'illustrissimo legnaggio non pur ui sono stati Rè di Corona, ma Sommi Pontefici di gran nome, essendo la sua enirata molto grossa, lasciò ogni cosa, & se n'entrò religioso nella Compagnia di Gesù. Doue uisse con grande essempio di uirtù, & fu eletto Proposto generale di essa, che non poco

Folgofo 14
c. 4.

la il.

la illustrò, sì con la sua persona, con il suo governo, & con il suo essemplio, come per essere cagione, che altre persone di gran sangue entrassero in quella, come al giorno d'hoggi si trouano, che uiuono nella regola della tre uoti, essendone uno, della povertà; per la cui causa tutto questo s'è detto. Et non uoglio lasciar di dire che trà Paganì ancora la povertà ui ha fama, & ui è stato chi la stimò. Alessandro Rè di Lacedemonia, che ridusse la famosa città d'Atene con la forza dell'armi, che gli fosse soggetta, uenne à morire senza lasciare moneta alcuna; per il che uolendo gli sposi ripudiare due sue figliuole, mancandogli la dote, il Magistrato, & città glielie diede, perche non le rinociaassero. Lamacco fu tanto pouero, che deputàdolo gli Ateniesi di uerse uolte loro Capitano della loro eserciti, sempre dimandaua prestito per comprare da calzarsi, & uestirsi, per comparire auanti a i Magistrati, perche, ò non gli haueua, ò erano tali, che nò ardiua andar con quelli auanti. Focione Capitano ancor lui de gli Ateniesi, uiuea contento con un campo, che solo bastaua per dargli da mangiare. Mandogli gran somma di danari Filippo Rè di Macedonia, & non uolse accettarli; i suoi amici lo auuertiuano, che gli accettasse per i suoi figliuoli. Egli disse tantomanco gli accetterei per questa occasione; perche se faranno buoni poca cosa gli basta, & se cattiuì, non uoglio lasciar loro commodità di essere peggiori. Aristide Ateniese, chiamato il giusto, dopò gran carichi che hebbe nella Republica, morse uecchio, & tanto pouero, che il comune pagò per farlo seppellire, & le sue figliuole furono dotate dalla Republica. Epaminonda Tebano, & Capitano famoso uisse tanto pouero, che dice Eliano, che se egli haueua bisogno di ricucirsi le uesti, non uscìua di casa, perche non n'haueua altre. Iustino & Fulgoso dicono, che nella sua morte non si trouò altre massaritie, ò apparecchio nella sua casa, se non uno stidione, ò speto da

arrostitire la carne, & che il suo sotterramento lo pagò la Republica. Anassagora Calzomenio soleua dire, che le ricchezze, & la uirtù sempre hanno poca amicitia insieme. Egli si fece pouero & attese à gli studi, secondo Laetio. Socrate uisse sempre poueramente, con uesti uecchie, scalzo, di prezzando gli honori & le ricchezze. Soleua dire uedendosi in qualche mercato, ò piazza, considerando la sollecitudine che fanno hor l'uno, & hor l'altro in uendere, & comprare: O' di quante cose non hò io bisogno. Demonas Filosofo in tempo di Adriano Imperatore, non haueua da mangiare, ne da bere; & quando ueniua pur la necessitá, entraua nella prima casa che uedeua aperta, & quiui essendo conosciuto, lo prouedeano del suo bisogno, & in questa uita continuò, morendo di cento anni; come dice Volaterrano. Caio Fabritio Romano, Capitano famosissimo, era così pouero che le sue figliuole furono maritate dalla Republica, senza che Pirro Rè de gli Epiroti lo potesse uincere con donatiui, che se ne passasse dalla banda sua contra i Romani; lo dice Plinio. Lucio Quinto Cincinnato Dictator Romano fu grande amico della povertà. Marco Curio Dentato, fu della medesima opinione. Paolo Emilio, Atilio Calatino, Atilio Regolo, Publio Scipione, Scipione Suario, Marco Valerio Leuino, Marco Scauro; Tutti questi furono persone chiarissime, & fecero fatti heroici in fauore della Republica, & molto poveri; se bene haurebbono potuto essere ricchi, se haueffero uoluuto. Onde si caua, che essendo la povertà tanto apprezzata da Dio, & da i suoi santi; & anco da gente senza Dio, come furono questi Gentili, guidati solo dal lume naturale; che deue molto più essere stimata, & tenuta in ueneratione da Christiani, promettendo particolarmente per quella il medesimo figliuolo di Dio, il Regno de i Cieli; del quale siamo tutti noi partecipanti. Amen.

Laetius in
uita eorum.

Volat. li. 15.
anchus.

Plinius de ui
ris illustr.

Fulgosus li.
4. c. 4.

Pinar. in ni-
cia.

Subellius de
exemplis li.
4. f.

Piscare. in ui-
to Aristides.

Eliano de uis-
ita hila.
Iustino li. 6.
Fulgoso li. 4. c.
4.



LA VITA DI GIOSAFAT RE DI GIUDA.

Diuisa in due Capitoli,



INTRODVTTIONE

Eccle. 13.

3. Reg. 16.
1. Paral. 17.

OVI che toccherà la pece, dice il Sauion nell' Ecclesiastico, sarà da lei imbrattato. Vuole inferire, che il praticare con i cattiuu, è gran male, & pericoloso. Di questo n' habbiamo diuersi essempli nella diuina scrittura, & uno di quelli è Giosafat Rè di Giuda, che essendo buono, per accostarsi ad Achab Rè di Israel, che era mal tuuano, si uide in pericolo della morte. La vita sua raccolta al serzo libro de' Rè, & dal secondo del Paralipomenon, è in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu il Rè Giosafat, come perseguitò gl' Idoli, & Idolatri. Il buon gouerno che hebbe nel suo Regno, & il danno che gli auenne per hauere amicizia co' mala gente, & misosa, le sue miserie, & la sua morte.



IOSAFAT, ches'interpreta, & vuole inferire, Giudicio del Signore, fu figliuolo di Asa, & nipote di Abia Rè di Giuda. Abia fu cattiuo Rè, & il suo regno durò solamente tre anni, essendo la sua morte anticipata per il castigo de' huoi peccati. Asa fu buono Rè, & gli permise Dio anco in questa uita, che allungasse il suo Reame fino alli quarantaun anno; & era possibile, ch'egli durasse anco più, se non mancava in que-

sto tempo della sua bontà. Perche uenendo a fargli guerra Baasa Rè d' Israel, & uendendosi di forze inferiori; s'accordò con Benadad Rè di Siria, che passasse con essercito in terra d' Israel, accioche Baasa per difendere il suo paese, lasciasse stare di cercare di conquistare quello che non era suo, & tutto uicesse conforme al suo proposito, ma Dio restò sdegnato contra Asa, & gli mandò un Profeta chiamato Anani, che gli manifestasse la causa del suo sdegno: & era, che hauendolo fauorito contra quelli di Etiopia, & di Libia, che ueniuaano a i danni suoi, essendo più numero di genti, che quella di Baasa, sconfidandosi che Dio l'hauesse da quelli difeso, chiamò in sua difesa quel Pagano Benadad. Il Profeta lo minacciò che per questo Dio hauerebbe permesso, che se gli suscitassero contra noui nemici. Si sdegnò il Rè d'intendere

dere questo dal Profeta, lo fece pigliare, & mettere ne' ceppi in prigione. Per questo atto di poca riverenza castigò Dio molti del popolo con la morte, & il medesimo Rè percossè di gotta ne' i piedi; accioche si conoscesse, che quel male gli auueniu per hauer fatto mettere il Profeta con i piedi ne' ceppi; essendo uero, che per l'ordinario ciafcuno è castigato in quella parte, onde causò il suo peccato. Per due anni pail Afa dolor grandissimo di gotta ne' i piedi, & stette pertinace, dice la Scrittura, in non uoler chiamar medico, & medicarfi, & in tale ostinatione morse. Et da quanto s'è detto, si presume, dice Nicolò di Lira, che stesse ancora pertinace nel suo peccato fino alla morte. Restò nel Regno Giosafat suo figliuolo, essendo di età di trenacinque anni. Er' è annouerato tra i buoni Rè di Giuda; & se non hauesse macchiata la sua fama col' accompagnarsi con Achab, & Ochazia, Rè d'Israel malissimi, poteua esser numerato tra i molto buoni Rè; perche fu nemiccissimo de' gli Idoli falsi de' Gentili, rouinando in tutto il suo Regno gli Altari, che erano alzati in loro honore. Prohibi medesimamente i sacrificij, che se gli faceuano non pur dentro i luoghi popolati, ma nella campagna, & per i boschi. Dice Plinio de' gli arbori, che tra gli antichi serui uano per Tempj de' loro Idoli; & in cōformità di questo i Giudei sacrificauano ne' boschi quale in honore di Dio; & quale in seruigio del demonio, & così l'uno, come l'altro era dalla legge proibito. Afferma la scrittura nel Paralipomenon, che Giosafat leuò simili sacrificij dalli boschi, fattali demonij, & più auanti nell'istesso libro dice, che lasciò in simililughi quelli, che si faceuano a Dio. Il che dichiara Nicolò di Lira; che fu solamente permissione; si come lo permisero altri Rè di Giuda, per evitare maggiori scandali; se bene aacòr questo era proibito. Hebbe pensiero particolare di mandare letterau della legge, che la insegnassero in tutti i luoghi del suo Regno, accioche non ui fosse alcuno de' i suoi iudici, che non la sapessero. Fu ricco di danari, & fortificò le città a lui soggette, fabbricandoui fortezze, & ptesidij, & appresso di se cōdùcea gran copia di soldati; onde fu temuto da' suoi uicini, & i Filistei, & Arabi gli pagauano tributo ognianno; l'uno argento, & l'altro armenti. Andò a uedere il Rè Achab d'Israel, con il quale haueua amicitia, & parentela; & essendo insieme quei due Rè, conoscendosi potete Achab,

& che favorito da Giosafat, il cui potere pur era grande, haueria potuto condurre a fine qualche gran fatto, & ricordandosi che Ramoth Galaad, città de' Sacerdoti, & di rifugio, assegnata da Moise, come si uede nel Deuteronomio, accioche in quella fossero favoriti gli afflitti, come sono le Chiese tra i Christiani, era in potere del Rè di Siria, gli parue che facilmente haueria potuto conquistarla, ne parlò con Giosafat, dimandandogli fauore in quella giornata, & egli uolentieri se gli offerse; ancorche prima uolse, che come catolico, si consultasse con Dio sopra tal caso, per mezzo di qualche suo Profeta. Achab haueua fatto questa diligenza; ma per essere Idolatra; consultò con Profeti falsi à suo modo, & tutti gli dissero, che guadagnarebbe la uittoria. Giosafat non fidandosi di costoro, uolse che si consultasse con Michea Profeta di Dio. Il quale perche profetizzò la uerità, che si perderebbe la giornata, & che chi haueua detto in contrario, non trattaua con uerità, uno di quei falsi Profeti gli diede una guanciata auanti del Rè Achab, & egli approuando il fatto, lo fece mettere in prigione fino che ritornasse con la uittoria. Non ostante che Giosafat hauesse il tutto inteso, hebbe in lui tanta forza la stretta amicitia, che haueua con Achab Rè, che andò seco in quella guerra; & essendo appresso Ramoth Galaad, il Rè di Siria se gli mise à fronte per dare la battaglia, comandò a' suoi Capitani, che hauessero particolar cura d'uccidere il Rè Achab; ma come mal'huomo, & pieno di cautele che era douendo hauerlo inteso, disse al Rè Giosafat, mostrando di uoler honorarlo, & che egli fosse principale in quella fattione, che pigliasse l'armi, & insegnasse Reali; & che nel suo carro entrasse nella battaglia. Giosafat ch'era huomo senza malitia; perche era buono, & i buoni sono facilmente ingannati, accettò tutto quello, che Achab gli haueua offerito, & entrò nella pugna con l'insegne Reali. Achab trauestito con un'habito differente dal suo, entrò nella battaglia in un'altro carro, doue accostandosi gli eserciti, & uenendo alle mani l'uno con l'altro, i Capitani del Siro, uolèdo eseguire quato il loro Rè gli haueua ordinato, uedendo Giosafat con l'insegne Reali, credèdo che fosse Achab, l'assaltarono, dicendo: Muora, muora, che questo è Achab. Giosafat si uiddè in pericolo della morte, ma per essere buono, & amico di Dio, si ricorò di lui in questo punto, & gli dimandò

Deuter. 4.

a. Paral. 16.

1. Reg. 11.

a. Paral. 17.

Vita. E. 13. C.

Deut. 9. & 12.

1. Paral. 17.

1. Paral. 10
Lira in 1. Pa
m. 1.

Rr aiuto

aiuto con alta voce: Sua Maestà lo fauorì, che intendendo gli auuersarij suoi alle voci, che daua, & per esse conoscendo, & anco da quello che diceua, come non era Achab, lo lasciarono. Non ualse però all'iniquo Rè Achab la sua industria di andare trauestito, per liberarsi dalla morte, perche uno delli auuersarij sparò una saetta, senza guardare à chi la tirasse, & à caso ferì il Rè Achab, che era trauestito, come s'è detto in quel carro; perche sopra di quelli entròua a combattere la gente di maggior autorità, & di più fama. Sentendosi il Rè ferito auuertì colui, che guidaua il carro, che lo portasse fuori della battaglia, & fuori di essa uerso il tardi in quel giorno morì Achab. Et intesa la sua morte da quelli della sua banda lasciarono di combattere, & ogni uno al meglio, che puote se ne tornò a casa sua. Et così fece Gioiasafat in Gierusalè. Doue un Profeta, chiamato Hicui, gli parlò da parte di Dio, & gli disse: Tu hai dato fauore ad un Rè empio, & uisioso, & tieni amicitia con gente nemica di Dio, tu meriteresti però, che Dio con te si adirasse, & ti castigasse; ma le tue buone opere, & zelo che hai hauuto in rouinare gli altari de gli Idoli, seruendo, & amando con tutto il cuore Dio, ti aiuta, & ti difende dalla sua ira. Questo suegliatoio di Dio hebbe Gioiasafat, accioche meglio si guardasse per auuenire in quello, che doueua fare. Attese a gouernare il suo Regno; & così in tutte le città teneua giudici, che reggessero il popolo, & gli mantenesero la giustitia. Diceua loro, quando gli daua simile carico: Guarda te quello che fate; che non imitate il giudicio de gli huomini nel giudicare; ma di Dio, che è suo proprio ufficio il giudicare, & egli uir renderà il premio conforme alle sentenze che pronuntierete; Et però douete sempre sententiando, hauere auanti à gli occhi uostri il timore di Dio, del quale douete considerare che non è empio; ne accettatore di persone, ne si lascia uincere per donatui; in che debbono imitarlo i giudiçi che desiderano fare bene il loro ufficio. Mise anco in Gierusalem il Rè Gioiasafat i Sacerdoti, & Leuiti, gente eletta; & loro che se intorno alla legge, & le sue cerimonie, & riti si solleualsero di diffidatà; & conteste loro dichiarassero la uerità, & insegnassero a gli ignoranti, di modo, che Dio restasse da tutti, & interamente seruito. Si solleuarono contra Gioiasafat i Moabit, & Amoniti, con molte altre genti barbare; & uennero a fargli guerra; del che essendo

certificato hebbe gran timore della distruzione del suo Regno. Il primo rimedio che fece fu andarsene a Dio ad dimandargli aiuto. Comandò, che in tutto il suo Regno digiunassero i grandi, & piccioli, & accompiagnato da molta gente, così della città, come del contado, entrò nel Tempio, & in mezzo di tutti fece una diuota oratione, dicendo: Signore, Dio delli nostri Padri, che stai in Cielo, & comandi per tutti i Regni del mondo; tua (Signore) è la forza, & la potenza, & nuno ti può resistere. Tu Signore, desti questa terra ad Abraham, & a gli altri del suo lignaggio; & loro in essa ti edificarono questo Tempio; & da te habbero promessa, che succedendoli, come guerre, peste, & fame, che à te ricorrendo in tal auuersità gli hauresti fouenuti. Hora, poiche Signore, ueggiamo, che i figliuoli di Amon, & di Moab, & con essi molta altra gente barbara uengono per leuarli la possessione di questa terra, che da te ne fu daua, & in noi altri non sono forze sufficienti da resisterti; però Signore, come ignoranti di quanto nè conuenga fare, non habbiamo altro rimedio, che uoltarsi con gli occhi uerso di te. Il popolo stava attento alle parole, che il Santo Rè diceua, non senza piangere tutti quanti, & particolarmente essendoli anco donne, & fanciulli; come gente più tenera; & più paura, doueua i loro gemiti essere molto maggiori. Dio intese l'oratione di Gioiasafat, & uide le pietose lagrime del suo popolo, & si commosse à misericordia; & così ispirò nel Re uita, chiamato Iaziel, il quale ad alta voce disse: Il Signore uì dice a tutti, che non habiate paura, ne ui spauentate della moltitudine de i nemici, che uengono a farli guerra, sua Maestà diuina piglia sopra di se il carico della battaglia. Domani andate tutti doue è il loro esercito; & nedrete quello che Dio farà in fauor uostro; però popolo. Gindateo, & città di Gierusalem non habbate timore. Detto questo dal Lenita, & que; & il Rè, & tutto il popolo si lasciarono cadere in terra, & adorarono il Signore, rendendogli gratie, che gli hauea così consolati. Gli Ecclesiastici che quiui erano, alzarono la voce in gran lode del Signore. L'altro giorno il Rè Gioiasafat sciolse contra la sua gente della città; doue erano i nemici, andò innanzi molta autorità; che in uoce alta cantauano quel Salmo di Dauid, che oomincia: *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius.* In questo tempo ordi-

nando così Dio, li Moabit, & Amoniti diro-
rono contra l'altre genti, che andauano in
loro fauore, & di quelli fecero grande ucci-
sione. Subito poi cominciarono a comba-
tete tra di loro i Moabit, & Amoniti, fino
che tutti quanti restarono morti; essendo
Giofafat con tutta la sua gente à uedere
quello spettacolo; & uedendo, che non ui
era rimasto pur uno di loro uiuo; andaro-
no à pigliarli le spoglie, che furono assai, &
di molto ualore, così di vestiti, come di vali
d'oro, senza l'appareccio da guerra d'armi
difensue, & offensue, consumando tre
giorni in condurle alla città. Il quarto gior-
no si ragunarono in una ualle à benedire
il Signore, restadogli perciò in auuenire il
nome di ualle di benedittione. Da que-
sta uittoria restò Giofafat con gran riputa-
zione appresso alla gente circonuicina del
suo Regno; che uedendo come Dio com-
bateua per lui; & per il suo popolo, lo te-
merono, & hebbero in grande stima. In
questo tempo teneua il Regno d'Israel O-
chozia, figliuolo di Achab, & era così pesti-
mo come il padre. Il quale persuase a Gio-
fafat, che mettesse insieme alcune navi che
hauera, con dell'altre sue, & tutte di conser-
ua facessero una navigazione, dalla quale
ne poteua a tutti due risultare un gran be-
neficio, imitando Salomone, che ciò fece
diuerse uolte; mandando con i suoi nauilij
delle cose del suo Regno, & in quel cam-
bio gli portauano oro, & argento. Tetztes
dice, che la terra, o paese doue mandò Sa-
lomone, & uolse Giofafat mandare l'arma-
ta, la scrittura la chiama Ofir; & è l'Isola
Chersonesso; & il fesso tiene anco Fran-
cesco Monaco nella emendatione delli
Cosmografi antichi. Per questa navigatio-
ne s'imbarcauano nel porto d'Asiangaber
del mare Rosso; doue ca picarono male le
nauì di Giofafat. Giuseppe dice, che in que-
sto porto s'edificò la città, che fu chiamata
Beremices. Vabolo intende che questa ter-
ra chiamata Ofir, doue mandauano per o-
ro, & argento questi Rè, sono le Indie sco-
perte da Christofo Colombo nell'anno
mille quattrocento: e nouana due in tem-
pore i Cattolici Rè di Spagna; Don Fer-
nando; & Don Isabella, & per loro coman-
damento, delle quali può essere, che
Salomone per la grande intelligenza, che
habbe delle cose naturali, n'hauesse cogiti-
tione. Per questo viaggio richiedèua Ocho-
zia le sue nauì à Giofafat, ancorche altre
uolte gliel'haueua dimandate, & egli glie-
l'haueua negate, come si uede nel terzo li-

bro de i Rè; fece di nuouo istanza in dima-
dargliele, & gliele concesse, come appari-
sce nel secondo del Paralipomeno. Ha-
uendogliele date, uenue da lui un Profeta,
chiamato Eliezer, & gli disse da parte di
Dio, che per essersi dimostrato amico di
Ochozia, il quale era nemico di Dio, in dar-
gli le sue nauì, Dio lo castigheria, cò farglie-
le perdere, & così fu, che senza arriuare do-
ue designauano, corserò naufragio, & si per-
lero. Giofafat sopportò patietemente questa
auerità, come còsidera Nicolò di Lira, uo-
lendo che Dio lo castigasse in questa uia;
acciòche nell'altra gli perdonasse. Dopo
questo per la morte di Ochozia che successe
per una caduta dentro di due anni, che
stette nel Regno entrando in quello Ioram
suo fratello, pigliò amicitia con Giofafat;
& uolendo uenire a giornata con il Rè di
Moab, lo ricercò che uollesse andare in sua
còpagnia. Et ancora che questo Ioram era
figliuolo di Achab, & fratello di Ochozia,
tutti due Idolatri, & mahagi, non fu però
tanto cattiuo come loro, se bene non fu buo-
no. Et per questo può essere che Giofafat
uollesse accompagnarlo, douèdo temere il
male, che sempre gli succedèua, tenendo a-
micitia con simil gente: Se già non uolles-
si dire, che egli li trouò in quella guerra
per essere contra il Rè di Moab, al quale po-
teua egli giustamente fargliela, per esser uen-
nuti li Moabit con molte altre genti, con
le quali s'era accompagnato per leuargli il
Regno; & se Dio non hauesse per lui com-
batuto, si uedeua in pericolo di restarne spo-
gliato. Hora che uede che si rifanno, & che
il loro Rè non uoleua più pagare, com'era
solito, il tributo al Rè d'Israel, dubitò che
il suo ardire non passasse più oltra, & lo ridu-
cesse nel medesimo tramiglio, che haueua
fatto la prima uolta, priuenendogli, pote-
ua giustamente fargli guerra; & così anda-
ua in fauore di chi, ancora con iustitia si
moueua contra di lui, per esser egli ribella-
to, & negandogli di pagare il tributo, che
era solito pagare a gli altri Rè di Israel. A-
uuenne adunque, che nel viaggio, essendo
gli due Rè di Israel, & di Giuda, con quello
di Edon, tutti uniti insieme, & caminando
con i loro eserciti alla porta di Moab, man-
cò loro l'acqua; & si uiddero a termine di
morirsi tutti di sete. Ricorsero per consi-
glio di Giofafat; al Profeta Eliseo, che
li ritrouaua quìu appresso, o pure tra la
medesima gente dell'esercio; come e-
gli gli uiddè uenire; & intese la loro di-
manda, che era di hauer rimedio con il

4. Reg. 3.

Tetztes chi.
lib. 2. ca. 24.
Ioseph lib. 8.
2. reg. ca. 1.
lib. 9. c. 1.

Varab.
3. Reg. 10.

2. reg. 11.

mezzo della sua oratione, in quel pericolo. Eliseo parlò con Ioram, & gli disse: Perché non dimandi tu quello, che ricerchi da me alli Profeti della tuoi padre, & madre, Achab, & Iezabel? Ioram seguitaua pure la sua dimanda, & pregliera; & Eliseo gli disse con gran lode di Giosafat, Viva il Signore Dio de gli eserciti, nella cui presenza sono io, che se non fosse per rispetto di Giosafat Rè di Giuda, non farei per te cosa alcuna, ne manco ti guardarei in faccia. Dimandò che lui fosse fatto uenire un musico, & suonasse un'istrumento, & eleuandosi in Dio con la musica, fu da Dio inspirato di quello che doueva farq; & così disse alli Rè, che comandassero che fosse fatte gran fosse appresso ad un fiumicello asciutto, le quali tanto tosto fariano piene di acqua, che dalla banda di sopra trapiuuata, & ueniua la corrente scortendo a basso per quel fiume. Ancora gli disse, che hauerebbe uittoria cōtra i suoi nemici; & fu così adempito intieramente; perche il giorno seguente uiddero calare l'acqua per il fiume, la quale fermandosi nelle fosse, & beuendo gli eserciti, & di quella provedendosi a bastanza, passò auanti, nutrendo il suo proprio colore in sangue, essendo così da Dio ordinato. Et come fu ueduta dalli Moabiti, giudicando, che li tre Rè che sapeuano che andauano contra di loro, tra essi hauessero cōbatuto, & si fossero morti, co' ferro per le spoglie senza ordine alcuno di guerra; perche entrando tra gli tre eserciti delli Rè, furono uinti facilmente, & distrutti: Finita questa guerra, & ritornato Giosafat in Gierusalem essendo di età di sessanta anni, hauendone regnati uenticinque mōse santamente, & fu sepolto in Gierusalem tra gli Rè suoi progenitori. La sua morte seguitò intorno a gli anni della creatione, tremille e cinquantasei. La diuina scrittura fa mentione di Giosafat nel terzo, & quarto delli Rè; & nel secondo del Paralipomenon. San Matteo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. Appresso a Gierusalem è una ualle chiamata di Giosafat, della quale fa mentione il Profeta, trattando del giudicio uniuersale, & dice, che farà quiui. El hauer questo nome la detta ualle, li presume che gli uenisse dal medesimo che significa, che è giudicio del Signore, & non per cosa particolare, spettante al Santo Rè Giosafat. Se già non fosse una medesima cosa, questa & l'altra, della quale poco prima si disse che si chiamò la ualle della benedictione.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta per rispetto di Giosafat Rè, come gli Rè debbono essere ubbiditi, & rinueriti dal loro sudditi.

IN quanto alla uita del Rè Giosafat, si da considerarsi, che San Pietro Apostolo, nella sua Canonica ammonisce tutti gli inferiori, & sudditi, che honorino, & tengano gran conto del suo Rè; & San Paolo vuole che gli diano ubbidienza, & siano soggetti. Perche quelli, che gli fanno resistenza, dice egli, li contrapongono a quello che Dio ha ordinato. Oltre di ciò; Salomone ne i Prouerbi, parlando in persona del medesimo Dio, dice; Per me regnano i Rè. Cioè, che Dio gli dà lo scettro, & la Corona, & vuole, che tutti s'ubbidiscino, & ne facciano conto. Et questo per ragione; Idogondo San Tomaso, che Dio diede delorail suo, braccio nella terra, accioche quelli, che per amor della uirtù non si astengono dal far fare, siano da loro stretti con il bastone, & co' coltello a far bene. Santo Agostino afferma, che per insegnare a noi il Salvatore, che debbiamo essere ubbidienti alli Rè, comandando a San Pietro, che per essi due pagassi certo tributo, che in nome delli esattori del Rè Herode gli fu dimandato, ancorche egli non glielo douesse. Et che dipoi calunniandolo i Giudei, dimandandogli se douea darsi il tributo a Cesare, uista la moneta nella quale era l'impronta di Cesare, disse: Quello che è di Cesare, sia dato a Cesare, & quello che è di Dio, a Dio. Nel che fece conoscere, che facendo il Rè il loro officio bene, il quale è l'amministrare giustizia, & tenere in pace i loro sudditi, se gli due il seruigio ragionevole, per mantenimento del loro stato; di maniera che habbiamo detto, come essi deuono alli Rè l'ubbidienza, & il seruigio. Così ancora se gli deuono portare amore, & buona uolontà; & di ciò ue ne sono esempi nella diuina scrittura, di particolari sudditi, che hanno ponano amore e obsequio a i loro Rè, come Dabid, che dicendo una uolta, che ha uenuto desiderio di bere dell'acqua della cisterna di Betelem, essendo quella terra occupata da nemici Filistei, & eglia occupato contra di loro, tre braui Capitani, il nome dei quali, secondo Nicolò di Lira, erano Iesbaam, Eleazar, & Semma, facendosi spalla l'uno all'altro, penetrarono per mezzo de i loro nemici, & peruennero a dispetto di

1 Petri 2.

Ad Rom. 13.

Prouer. 8.

D. Tho. in c. 13. ad Rom. lect. 1.

D. Augustin. Psalm. 118. conuoc. 32. Math. 17.

T. 1. ad Rom. 13. lect. 1.

1. Reg. 13.

3. Reg. 15. & 21.

4. Reg. 1. 3. & 8.

2. Para. 17. & seq.

Mat. 1. Joel 3.

Herod. li. 8.
& molto an-
te ſinec.

di tutti loro, alla ciſterna, & pigliato dell'acqua la portarono a David, dimoſtrando-gli l'amore grande, che gli portauano, co'l ſangue de i loro auuerſarij, del quale ueniua-uo bagnati, con pericolo manifeſto delle vite loro. Quello che ſi è detto, è eſempio della ſcrittura diuina; & quello che dirò è della humana. Et lo racconta Erodoto, ilquale dice, che ritornando Xerſe da quella coſi memoranda guerra, che fecero i Greci dentro le loro proprie caſe, diſtrutto, & fraccaſſato, ſe gli offerſe a paſſare un braccio di mare, chiamato Heleſponto, & non hauendo ſe non un nauilio di Fenicia, & eſſendo molti quelli, che andauano con lui, de i principali Signori della Perſia, per il timore che haueuano del nemico, che pareua loro, che gli foſſe appreſſo, dandogli la caccia, entrarono tanti nel nauilio cò il Rè, che eſſendo nel Golfo, diſſe il piloto, che ſe non ſi alleggeriua d'alcuni, farebbono tutti periti. Queſto intendendo Xerſe diſſe alli ſuoi Perſiani. Horſù amici, hora ſi uedrà l'amore, che portate al uoſtro Rè, & ſe gli bramate la uita ancor che ſia in baratto, & ſcambio delle uoſtre. Ilche detto molti di quelli che ſeco erano, s'inginocchiua-uo, & adorandolo ſi lanciua-uo in Mare, doue ſubito ſ'anneggauano; perche l'armi che nella battaglia haueuano diſeſo la uita loro, quini aiutua-uo con il ſuo peſo, che più preſto la perdeſſero, aſſogandoſi. Furono tanti che ciò fecero, che poco mancò, che non reſtaſſe il Rè ſolo, doue arriuato à ſaluamento nel porto, fece mettere una Corona d'oro al piloto, che gli haueua ſaluato la uita; & perche era ſtato cagione della morte del fiore di Perſia, laſciando entrare tanti in quel nauilio, gli fece tagliare la teſta. Non deuo- ni ſudditi (nè anco, perche nelli Rè ſia qualche diſſetto, ſecondo il loro giudicio) portarſi male, nè mormorare contra di eſſi, ancorche per l'ordinario ciò auenga, perche gli aggraua con commandamenti, & eſattioni, non facendo quello che Iſaia diſſe che farebbe Gieſu Chriſto, ilquale chiama Rè; cioè portare il Regno ſopra le ſue ſpalle, poiche più toſto il Regno porta il Rè ſuo ſopra di ſe, facendolegli alle uolte molto grauato, perche gli biſog- ni che hanno ſono tanti, che gli ſtorzano ad aggrauare i loro ſudditi, i quali per ogni minima occaſione ſogliono lamentarſi, quando hauendo goduto la larghezza, & liberalità, che uſarono con eſſi alcuni Rè, non riportandone quello, che ſe gli deue, ſuccedono altri, che dimanda-

no quello che gli appartiene intieramente. Onde ne riſulta, che impatienti ſolleuano riuolutioni, & cercano d'hauerlo per forza d'arme; eſſendo ciò una cecità grande & poco ſapere, già che uengono à reſtare del tutto perſi, & ſenza robba. Allì Rè ſi deue con preghiare, & lagrime in ſimili occaſioni dimandare la equità, & miſericordia; & ſe queſto non baſta, eſſendo l'aggrauio manifeſto, rimetterlo in Dio, che gli dimanderà particular conto di tutto. Et coſi dico, che ne anco ſi deue mormorare di quelli, & molto manco è da farſi quello, che molti fanno coſi ſfacciatamente; che uedendo nel Rè qualche diſſetto, non ſi uergognano di riprenderlo publicamente, parendo gli di meritar per queſto una corona. Ne gli annali di Perſia, in queſto propoſito ſi troua un caſo notabile, che fu di un Rè di quella Prouincia, che haueua un Aſtorre, il migliore uccello, che ſi foſſe ueduto in quella età, & ſecolo, per la ſua animoſità, & deſtrezza nella caccia. Il Rè era tanto contento di quello, che ſi ſcordaua di fare quello che era obligato di fare per il gouerno del Regno, andandocene con eſſo alla caccia. Non ui mancò chi lo faceſſe auuertito, come era chi mormoraua di lui per queſta cauſa; & il Rè deſideraua occaſione, come prudente, di liberarſi da quello Aſtorre, che tanto gli premeua, che lo faceua ſcordare di ſe medeſimo. Auuenne che cacciando un giorno in preſenza di alcuni grandi della ſua Corte, ſi leuò una Garza, alla quale gettò il ſuo Aſtorre. L'andò ſeguitando, & dopò hauerli dato parecchi aſſalti, & hauendola molto ſtracca, & quaſi uinta, uidde uenire alla uolta loro un aquila grande, ueduta che fu dall'Aſtorre, ſenza punto di timore fece con eſſa molte galanti, & ieggiedre rimeſſe, & aſſalti, ritirandoſi liberamente da quella, quando uoleua, ſenza che l'aquila poteſſe aſſerrarlo con i ſuoi forti artigli. La trattenne coſi un pezzo, ſino che hauendola molto ſtraccata, moſtrò di ritirarſi, & laſciarla; doue ritornando con gran de impeto, & uelocità, gli diede de gli artigli nel collo, & con il becco gli ſpiccò la teſta, portando ſe la ſeco, & laſciando cadere d'una gran caduta il corpo di quella a piedi del Rè. Ilquale inſieme con tutti gli altri, che iui erano reſtò grandemente marauigliato, della bontà dell'Aſtorre, lodandolo al poſſibile di ualente, & ardito. Al Rè parue quella una buona occaſione per liberarſi da eſſo, con un fatto memorabile,

& compire con il suo ufficio di Rè; & così fece fare in un giorno di festa sù la piazza un gran catafalco, coperto di panni d'oro; & ordinò, che uscisse l'Astorre come trionfante, molto accompagnato dalla gente della sua casa, & corte sopra un carro trionfale; portaua in testa una corona di lauro, come vittorioso, & a i piedi era l'Aquila senza capo. Arriuuando al catafalco, & posto sopra esso lo Astorre, uscì un manigoldo, & ricoprendoli gli occhi con una benda, disse ad alta uoce, che il Rè di Persia, atteso a quel fatto così egregio dell'Astorre, d'ammazzare l'Aquila, per hauerlo uoluto disturbare dalla sua preda, haueua commandato, che gli fosse fatto quello honore, & condurlo in trionfo; ma per essersi ardito di affrontare la Regina sua, che era l'Aquila, commandaua, che gli fosse tagliata la testa; & così gliela tagliarono. Si può da questo che li è detto, pigliare documento di che modo s'hanno a portare i sudditi uerso i loro Rè, che è, di portargli ogni rispetto; & se non uì è qualche peccato pubblico, & scandolofo, come quello, che commetteua Herode, di esser maritato con la moglie del suo fratello che uiuea, per il che conueniua, che Giouan Batista lo riprendesse, se bene metteua la uita sua in perico-

lo, come la mise, ma per conto di altre cose, che alle uolte non sono ne anco peccato in loro; ma pare che siano di colpa a chi non arriua a considerare bene le cose, ne le rimira no con il senso, & con la prudenza, che gli stessi Rè le misurano; che sempre per il sangue Reale, & per le uiuande isquisite, trattare con persone saggie, & accorte, hanno alti, & sottili pensieri, aggiuntoui che Dio per l'ordinario gli regge, & gouerna; facendo loro fauori particolari, accioche conduchino a perfettione i loro negotij; & così essendo quello che fanno il più delle uolte auieduto; quelli che non l'intendono, lo giudicano sinistramente, uengono a mormorarlo, & quello, che è peggio, a riprenderlo in publico, & non in presenza de i medesimi Rè; ma in assenza; il che è anzi detractione, che zelo di correggerli; ancorche la loro sfacciatagine, tanto ardire, sia lodata da coloro, che l'odono, & che per essere dell'istesso humore dicono, che colui merita trionfo, non farà gran fatto però, che intendendolo il Rè, & di ciò risentendosi, hauendo messo la bocca contra di lui, & ardito di oltraggiarlo, come l'Astorre all'Aquila, dia ordine che egli sia castigato, & ne riporti il giusto merito suo.

LA VITA D'IEZECHIA RE DI GIUDA.

Diuisa in due Capitoli.



IN.

INTRODVTTIONE.



SE l'occhio della faccia tua (dice Giesu Christo in San Matteo) ti apporterà scandolo, caualo fuora, & gettalo via date; perche è meglio entrare con un uocchio solo nella uita eterna, & in Cielo, che con tutti due andare nell' Inferno, & nell'eterno fuoco; Et l'istesso vuole che si faccia delle mani, & de i piedi, & che se duranno scandalo si taglino via. Essendo Dio nostro Signore sommamente pietoso, pare che questo suo comandamento sia molto rigoroso,

Matth. 5.

se si piglia le parole come le suonano. E così le intese anticamente Origene, come dice San Girolamo; & a mio tempo due Religiosi, persone grani; iquali per zelo di castità si tagliarono quello, che pareua loro potesse impedirgli l'essere casti, stropicciando le loro persone; ma in questo non pur non seruirono à Dio nostro Signore; ma l'offesero. Et così quello che Giesu Christo vuole insegnarci nel testimonio addotto, che tagliamo, & tronchiamo l'occasione del peccare, & che se acciamo da noi altri quello, che non inuita a questo, ancorche ci siano cose di molto utile, & da essere apprezzate, come sono gli occhi, le mani, & i piedi. Et di questo ci diede esempio marauiglioso il Santo Rè Ezechia; il quale vedendo che tra li Giudei restaua tuttauia un drago di metallo, che per comandamento di Dio nostro Signore haueua fatto Moise, & allato sopra uel legno acciò che in certo flagello, che patrono gli Hebrei, essendo nel disirto, della serpenti, che gli mordueua, & auuenenauano; quelli che erano così morsicati, & arrabbiati, alzando gli occhi loro, & guardando in quel drago di metallo, sopra di quel legno (il quale era figura di Giesu Christo, tenuto per il dragone, ancorche senza ueleno di peccato, & posto in Croce) subito erano guariti. Et se bene quella piaga cessò, tuttauia gli Hebrei conseruauano quel dragone, & per essere sempre gente, che aggradiua quello che non bisognaua, & gli dispiaceua quello, che douea aggradiue, lasciando di adorare Dio che gli haueua dato tanto singolar rimedio in quel tra uaglio, uennero ad adorare l'istesso serpente di metallo. Et vedendo ciò il Rè Ezechia, se bene quella gioia era degna d'esser stimata, & conseruata, così per il rimedio, che ritrouarono nel mirarlo quei del popolo, come per essere opera fatta da Moise Profeta tanto amico di Dio; & di tanta fama; Con tutto ciò, per evitare lo scandolo, & l'occasione dell'Idolatria ai Giudei, ne fece fare pezzi, & che in tutto restasse disfatto quel serpente. La uita di questo Santo Rè, raccolta dal quarto libro del li Rè, & dal secondo del Paralipomenon, & dalla Profeta di Isaià, è di questa maniera.

D Hieron in Epistola ad Pàmachium.

Num. 21.

4. Reg. 18.
3. Paral. 29.

CAPITOLO PRIMO.

Come il Rè Ezechia aperse il Tempio di Giernusalem, che Achaz suo padre haueua serrato, rinouò i sacrificij donati à Dio, & rinouò gli Idoli, per seguendo gli Idolatri; Come fu liberato dall'assedio di Sennacherib Rè di Assiria, della sua infermità, & sanità marauolosa, & della sua morte.



EZECHIA, che s'interpreta, & vuol inferire Fortezza del Signore, fu figliuolo di Achaz Rè di Giuda, & per la morte di suo padre restò nel Regno, essendo di uenticinque anni, & ne regnò uentinoue in Giernusalem. Sua madre hebbe nome Auia, & fu figliuolo di Zaccaria, & nipote, secondo al cuni Dottori, allegati da Nicolò di Lira, dell'altro Zaccaria, figliuolo di Ioia da, il quale il Rè Ioas fece ammazzare dentro del Tempio; & assegna, che quando morì il padre di quella morte, non era nato il figliuolo, ma che la moglie sua restò di lui

grauida; & perche nacque, essendo il padre morto, gli posero il medesimo nome di Zaccaria. Pare assai difficile a Lira, che essendo Achaz mal'huomo, & Idolatra, si maritasse con una donna del legnaggio Sacerdotale, & discendente da' parenti così cattolici; ma l'essere Ezechia così buono, come fu, ne fa fede, che sia uero quanto si è detto; & che essendo suo padre cattiuo, ne pigliando da lui cosa buona, tutto potè appigliare da sua madre, che per lomi gliarli a gli altri del suo legnaggio, douea esser Santa. Come Ezechia dunque s'impadronì del Regno, procurò di far tutto quello, che douea in seruigio di Dio, imitando Dauid, dal quale discendeua. Fece aprire le porte del Tempio, che haueua serrate suo padre, & congregando i Sacerdoti, & Leuiti, gli persuase, che nettassero il Tempio, & sanificandolo, tornassero à esercitare i loro ufficij, & sacrificij. Fu fatto quanto haueua il Rè detto. Il Tempio si nettò in otto giorni, & di quello se ne cauò molto letame, & immonderza, che da i Leui-

Leuiti fu gettato nel Torrente Cedron; & mondato il Tempio, il Rè fece una offerta di tori, montoni, agnelli, & capretti; di ogni sorte di effi, sette di numero, & i Sacerdoti gli sacrificarono con gran rimombo d'istrumenti musici, & seguèdolo l'esempio del Rè, il popolo fece ancor lui il suo sacrificio, che fu molto solenne; & ogni giorno si sacrificauano di molti animali nel Tempio. Et non contento di questo il Rè fece dirupare tutti gli Altari de gli Idoli che erano nella città, in diuersi luoghi di quella stati fatti per ordine di Achaz suo padre; & di altri Idolatri, che erano morti. Fece ancora abbruciare alcuni boschi doue faceuano i sacrificij in arbori, alli loro Dij, & da loro haueuano le risposte. Et per leuar intieramente l'occasione della Idolatria non perdonò, come s'è detto, al serpente di metallo, fatto da Moise, per rimedio di quelli che erano morsicati dall'altre serpi, stando gli Hebrei nel deserto; & così lo fece disfare, perché alcuni gli offeruano incensi; & per impiegarsi in cose simili del seruigio di Dio, non si scordaua di somministrare la giustizia, & attendere in quello che era obligato al suo ufficio, & dignità Regia. Per il che dice di lui la Sacra Scrittura, che niun Rè ui fu, nelle due Tribù di Giuda, & di Beniamin, migliore di lui. Et perché in ogni cosa procurò di seruire à Dio, in tutto fu da Dio fauorito. In modo che uenendo nel quarto anno del suo regnare sopra la Samaria Salmanasar Rè de gli Assirij; & menandone seco prigionieri le dieci Tribù, con Osea suo Rè nel paese di Medi, onde non ritornarono mai più, Ezechia facendosi forte con le sue due Tribù, & raccogliendo le reliquie, che in diuersi luoghi erano rimaste dell'altre dieci, si ribellò contra quel Tiranno, mostrandosegli nemico alla scoperta; aggiuntoui, perché haueua fatto guerra à Filistei, suoi uicini, & da quel li riportate uittorie segnalare. In queste cose s'impiegò Ezechia hno che nell'anno quattordicesimo del suo regnare, uenne Sennacherib, Rè d'Assiria, (che secondo Giuseppe, & Nicolò di Lira, era il medesimo Salmanasar) à fargli guerra; & perché conduceua un potente esercito, s'impradonì di molte città del suo Regno di Giuda, & ueniua ad assediare in Gerusalem. Vedendosi Ezechia inferiore di forze con il barbaro, gli mandò una piacevole ambasciata offerendosi alla pena che egli gli hauesse imposta per la sua ribellione. Sennacherib gli mandò à chiedere trecento talenti

d'argento, & trenta di oro. Pudeo dice, che ciafuno talento ualeua sessanta mine, & ciafuna mina cento dramme, che fanno seicento ducati, ualendo un talento seimila dramme. Questa somma di danari, ancora che grāde, procurò Ezechia di metterla insieme, & gliela mandò, uolendo in quel modo sopire la sua perturbatione. & ouviare a i danni, che s'aspettauano nella sua terra. Il Pagano accettò i danari; & come gli hebbe riceuuti mandò tre de' suoi seruitori, che da sua parte parlassero al Rè Ezechia. Il quale non uolse andare da loro; ma inuio gente della sua casa, che intendessero quello, che diceuano. Questi posero dietro al muro, per udirli, stando gli ambasciatori fuora della città. & dopo varie cose dette con la gente del Rè Ezechia, ueduto che sopra le mura ui erano molti, che gli poteuano intendere, uno di loro alzò la uoce in lingua Hebraea, acciò che da ognuno fosse inteso, & disse: Vidite quello, che dice il Gran Rè de gli Assirij: guardate che Ezechia non u'inganni, che non ui potrà difendere dalle mie mani; ne uogliate fidarsi in quello, che ui dice, che il uostro Dio diffenderà la uostra città. Guardate che quelli di Samaria uostri conuicini, che si fidauano ne i suoi Dij Emath, & Arfad, & non furono potenti per liberarli. L'istesso auuerrà di uoi altri, che nè il uostro Rè, nè il uostro Dio saranno sufficienti à difenderui da me. Intesa questa bestemmia da quelli del Rè Ezechia, se ne ritornarono da lui, pieni di confusione, & scandalizzati, & gli narrarono quanto haueuano inteso. Il Rè si stracciò le sue uesti, come l'intese, & si uestì di sacco, & se n'andò al Tempio, mandando ad auuissarne il Profeta Isaia, con pregarlo, che facesse oratione à Dio per quel trauaglio, nel quale era il suo popolo, & dandogli conto della bestemmia, che haueua detto quel barbaro. Isaia fece oratione, & per comandamento di Dio rispose al Rè, che non temesse, ma che tenesse per certo, che senza suo danno Sennacherib se ne tornerebbe alla sua terra, doue sarà ucciso di costello. Dopo questa ambasciata n'ebbe Ezechia un'altra del Rè Sennacherib, & fu una lettera nella quale replicaua le parole, che haueuano dette i suoi ambasciatori, affermandogli, che non si fidasse in Dio, che non haurebbe potuto liberarlo dalle sue mani. Ezechia si mise in oratione, supplicando Dio, che difendesse il suo honore, & non permettesse, che quel barbaro restasse impunito di così fatta bestem-

Riferisce Balaam Ambrosio Calepino Verbo Talem.

4. Reg. 18.

Josephantiq.
lib. 10. c. 1.
Lyra in 1. Ps.
c. 31.

Che mosse
Isaia si dim.
a. Paral. 31.

bestemmia. Diol' esaudi; mandò quella notte un' Angelo sopra del campo degli Assirij, che ancora nò si era accostato ad assediare Gierusalem; ma se ne stava in Nobe, come accenna Nicolò di Lira, terra uicina a Gierusalem, & uccise cèto ottantacinque mila huomini de gli Assirij. Quelli, che restarono uiui, leuandosi la mattina chiamauano gli altri, uedendo che indugiavano tanto a leuarsi. Gli chiamauano, & loro non rispondeuano; gli abbracciavano, leuandogli in alto, alzandogli le mani, i piedi, il capo; & loro se ne tornauano come prima. Et riguardandoli attentamente, conobbero alla fine che erano morti. Ciò ueduto così dal Rè, come da gli altri, che erano rimasti uiui, temendo ogniuno di se stesso, quello che scorgeua negli altri essere auuenuto, & in particolare il Rè, alquale, se condo che significa raccogliere Lira da Isaià, gli rase la barba, & i capegli, (il che era grande ignominia tra gli Assirij) attendendo solamente a liberarli dalla morte, se ne andò, & con esso se ne ritornarono tutti gli altri in Ninive. Dove, essendo il Rè in un Tempio facendo oratione a un suo Idolo, chiamato Nesroch, due suoi figliuoli l'ammazzarono con le pugnale. Restò Ezechia uittorioso, & molto allegro, per ueder si liberato da così euidente pericolo; impadronito delle ricchezze, che gli Assirij lasciarono con la loro repentina fuga. Seguì la scrittura più auanti & dice, che Ezechia cadde infermo, & sino al punto della morte. Nella sua infermità gli scrittori assegnano diuerse cause. La Glosa con altri che la seguono, dice, che fu castigo di Dio, perche non corrispose a ringraziarlo come deueua, della gratia, che gli haueua fatta in dargli questa uittoria, senza spargere sangue dalla sua banda. Altri dicono esser auuenuto, accioche si mostrasse come era uero seruo di Dio; poiche à coloro, che lo serouono, sempre che fa qualche gratia sopra la terra, gliela mescola con alcuna pena, o trauaglio, accioche non ricevino contento nel mondo, che gli abbracci tanto, & che gli faccia scordarsi di Dio, & del Cielo. Nicolò di Lira dice, che Dio gli mandò questa infermità per domarlo, accioche si maritasse, & hauesse figliuoli; imperoche uoleua uiuere casto; & non ardiua à sopportare le condizioni delle mogli, dubitando, che per loro causa non gli interuenisse il simile; che à Salomone; considerando, che nella uecchiaia hauea commesso l'Idolatria per amor loro, temea egli del me-

desimo nella sua giouentù. Il che era molto contrario alla sua conditione, per essere nemicoissimo de gli Idoli. Et così dice questo autore che intendendo egli essere la uolontà di Dio, che egli si maritasse, accioche il legnaggio di Dauid andasse auanti, subito che fu guarito si maritò, & hebbe per figliuolo Manasse. Quando il Rè era amato, comandò Dio al Profeta Isaià che andasse à dirgli, che mettesse in ordine la sua casa, & che facesse testamento, perche sarebbe morto di quella infermità. Il Rè sentì gran pena ciò intendendo. Si uolò con la faccia inuerso il muro, che era dalla banda del Tempio, & fece oratione al Signore supplicandolo humilmente, che si ricordasse come l'haueua sempre mai seruiuto di perfetto cuore, & in ogni cosa fatto la sua uolontà, che non permettesse, che la sua morte fosse così preito. Dicono questo pianse amaramente, & così Dio hebbe di lui compassione, & comandò al medesimo Isaià, che ancora non era uscito della sua casa, che se ne ritornasse da lui, & gli dicesse, che haueua esaudito le sue orationi, & comparito alle sue lagrime, & che riuocaua la sua sentenza della morte, contra di lui data, aggiungendoli quindici anni di uita, assicurandolo che il terzo giorno andrebbe al Tempio, con la istiera sanita. Il timore della morte era tanto grande nel Rè, che non credea intieramente al Profeta, & così gli disse: Da che potrò io conoscere che Dio mi farà così fatta gratia? Isaià gli disse: Eleggi uno delli due segnali; ò che il Sole trapassi auanti dieci hore, ò che ritorni indietro per il medesimo spazio di tempo, & questo lo uegga tu stesso in uno materiale horologio da Sole. Rispose il Rè: Che il Sole passi auanti dieci linee, ò hore, poco ui farà da uederlo, restandoui come restano, solamente due hore per far si notte; ma se ritorna indietro, queste dieci hore, si douerà far molto bene uedere, perche già ne sono passate altre dieci, da che uscì fuori; facciali adunque questo; & così fu fatto. In modo che quel giorno hebbe dieci hore più di quello che douea hauere, & l'ombra, ch'era nell'horologio del Sole nelle dieci hore, ritornò alla prima. Et questo, secondo il conto, che teneuano gli Hebrei, che all'una uscisse il Sole, & alle dodici si riponesse. Il Rè guarì perfettamente, & il terzo giorno andò al Tempio, dove compose quel Cantico, che canta la Chiesa nelle Laudi della terza istiera, che comincia; *Ego dixi in dimidio dierum meorum, nadam*

Nicolus in
3. Paralip. c.
31.
Isaie 7 in illa
die radet Do-
minus in Re-
ge Assiriorum
caput, & Bar-
bim. 4. Reg.
20.

et c. 1. 1. 1. 1.

Nicolus in
4. Reg. 20.

Ibid. 18.

nadam ad portas Inferi. Et si riserisce nella Profetia d'Isaia. Inorno a quello, che si è detto si deue considerare la prima cosa, che è buon consiglio il fare testamento, & disporre della sua casa, & delle sue facultà à colui che stia in termine di morire, ancor che meglio gli farebbe hauerlo fatto, & non indugiare al punto della morte, quando uedendosela appresso, i sensi, & in particolare la memoria, sono perturbati, & alterati. Et in una uolta ancor che ogni cosa restasse quieto, non è possibile ordinare, & risolvere quello, che conuiene delle facultà, & altre cose, che al tempo della partenza si deuono accomodare. Nella uita, & in sanità si deue fare testamēto, & riuederlo, & correggerlo più uolte, che nel farlo non sininuiscie la uita, nè la sanità, ma più tosto scema i pensieri, & allonga la sanità. E da considerarsi ancora che non fu bugia quello che disse Isaia al Rè, che morrebbe, atteso che poi uisse, perche quello che egli disse haueua da essere, risguardando l'ordine delle cause seconde in tal modo, che nè medicina, nè rimedio humano poteua essere sufficiente à dargli la uita; & solamente Dio, che è causa prima gliela diede. Ezechia si uoltò uerso il muro, & in questo ci dà ad intendere, che quando si uede qualche duno in pericolo della morte, debbe considerare le cause, possessori, & colui che tiene; & se ha uerà qualche cosa mal'acquistata, restituir la mentre è uiuo. Ezechia fece oratione à Dio, & narrò i seruigi, che haueua fatti, perche se bene tutto quello, che si fa per Dio, sia di obbligo, sua Maestà non dimeno lo riceue, come se non gli fosse fatta per obbligo. Et nel tempo delle auerità, perche con la maninconia non ci ponghiamo in pericolo di disperarci, è bene ridursi alla memoria il bene, che in seruigio di Dio habbiamo fatto. Il segnale, che dimandò Ezechia significa la Incarnatione del figliuolo di Dio; che non pigliò la natura di Serafino, ne di altro spirito dell'inoue Chori de gli Angeli, ma la humana. Di questo miracolo del Sole fecero gran caso quelli di Babilonia; perche tra gli altri Idoli, che haueuano, l'uno era il Sole; & come inteseo dire, che era stato per causa del Rè di Giuda Ezechia, tenendo per gran cosa quello, che il Sole, Dio loro tanto stimaua; che per amor di lui si fosse ritornato indietro dal suo corso dieci hore, parlarono con il loro Rè; chiamato Merodach Baladan, & lo persua-

sero à mandare messaggieri à Ezechia, rallegrandosi della riceuuta sanità, & che gli haueffe detto, per uera informatione, come era passato quel fatto. Così fece quel Pagano; & il Rè Ezechia diede grandi spasi à quei messaggieri, tenendo per gran fauore, che un Rè così potente come quello, gli haueffe mandato simile ambasciata. Gli accarezzò infinitamente, & diede loro bastante relatione di quanto desiderauano sapere, insieme con far loro uedere i suoi tesori che erano grandi, & di molto prezzo. Licentiat i che furono, uenne da lui Isaia, & gli dimandò la causa della uenuta di quella gente, & quello che fecò haueua fatto. Ezechia gli narrò ogni cosa. Il che inteso dal Profeta, disse: Hora intendi quello che dice Dio. Tu hai mostrato i tuoi tesori, & ricchezza à questi barbari, accioche diano notitia al suo Rè della tua potenza grande; però sappi, che uerrà tempo, che i tuoi tesori saranno portati in Babilonia, & insieme i tuoi figliuoli, & seruiranno per Eunuchi in casa del Rè suo. Ezechia hebbe gran dolore, ciò intendendo, & disse: Se così uole Dio; almanco non sia, come io lo supplico, alli miei giorni. A questo Rè s'assomigliano alquanto alcune persone; le quali in se ritirate sentono accarezzarsi da nostro Signore nell'orationi, hanno le lagrime, & piati di compunzione, & ne godono assai, ma comunicandolo con chi non deuono, perdono il tutto. Dopò essere trascorsi gli quindici anni, prolungati alla uita del Rè Ezechia, hauendo un figliuolo al quale haueua posto nome Manasse, di età di dodici anni, il quale restò nel Regno, morì il Santo Rè lentamente come era uiuuto, & fu sotterrato in Gerusalem, tra gli altri Rè; discendenti da Dauid; & tutto il popolo sentì gran dolore della sua morte; & celebrò le uie esequie con gran Maestà, & pompa. Regnò come si disse uentinoue anni; & la sua morte successe nell'anno tre mille ducento e trenta sette della creatione. Di lui si fa menzione nella diuina scrittura nel quarto delle Rè; & nel secondo del Paralipomenon, ne i Prouerbi, & nell'Ecclesiastico, doue si dice, che Ezechia ristaurò la città di Gerusalem, & condusse l'acqua nel mezzo di quella. Ancora si tratta lui della morte; che l'Angelo diede mediante le sue orationi a i soldati di Sennacherib, & del miracolo del Sole che ritornò indietro dieci hore dal suo corso. Et più auanti nel medesimo libro si dice, che tra gli Rè di Giuda, Dauid, Ezechia,

3. Paral. 13.

4. Reg. 19. seq.

1. Paral. 28. & sequenti. 1. Prouer. 25. Eccles. 48.

1. Paral. 32. Iudg. 39.

Ezechia.

Ezechia, & Iofia, furono perfettamente buoni. Non è messo in questo conto Giofasaf, per alcune imperfettioni che hebbe, come si uide nella sua uita. Si nomina ancora Ezechia in Isaià, Gieremia, Ezechièl, Ofea, Michea, Sofonia, & nel secondo de i Machabei. Et San Matteo lo mette nella discendenza di Christo, secondola carne. Dell'Ecclesiastico habbiamo detto, che Ezechia fu uno delli tre Rè d'Israel, perfettamente buono. Et non è da farsi poco conto di un Rè, che sia in questo grado, & che i suoi sudditi lo giudichino per tale per il molto, à che uogliono obligarlo. Peroche se è giusto, lo chiamano crudele; se pietoso, lo sprezzano; se liberale, l'hanno per prodigo; se accumulà, dicono che è meschino; se pacifico, codardo, & da poco; se animoso, lo hanno per inquieto; se graue, per superbo; se affabile, & dimestico, lo riputano leggiere; se ritirato per hippocrito; se allegro, per dissoluto; Con tutti, eccetto che con esso, ui è qualche misericordia, poiche gli misurano i passi, gli notano le parole; gli guardano alle compagnie; gli acciecano i fatti; gli giudicano i passa tempi; & alle uolte si fanno indouinatori de i loro pensieri.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta dell'amore di Dio, & del prossimo per cagione di quello, che in questo fatto s'è accennato del Rè Ezechia.

BE non dimostrò Ezechia Rè il grande amore che portaua à Dio nostro Signore in gettar per terra gli Idoli, che haueuano gli Hebrei, ne i quali adorauano Dij falsi, & ben anco dimostrò di amare il prossimo, nel far disfare il serpente di metallo, che haueua fatto Moise, come si disse, essendo cagione, che in esso commettessero molti la Idolatria. Et però tratteremo noi nel fine della sua uita, di questi due amori, cioè, di Dio & del prossimo. Se bene è uero come dice Santo Agostino, che l'uno di essi amori si rinchiude nell'altro, poiche con una medesima dilettione amiamo Dio, & il prossimo. Iddio amiamo come Dio, & per Dio; & il prossimo l'amiamo per amor di Dio. Le ruote di quel carro tanto celebre, che uide il Profeta Ezechièl, haueua dentro di se dell'altre ruote; & significano l'amor di Dio, & del prossimo. San Paolo scrivendo a i Romani, dice: Colui che ama

il prossimo à dempie tutta la legge. Veggia mo hora (glorioso Apostolo,) per adempire tutta la legge, non è egli necessadamenti, Dio, & offeruare i suoi commandi amare con tutto quello di più che la nostra madre Chiesa ci propone? A questo risponde Haimon, che così è uero; ma nell'amore del prossimo il tutto si rinchiude. Dice di più questo autore che San Paolo non disse; quello che ama Dio à dempie tutta la legge, ma colui che ama il prossimo. Prima perche in questo precetto della dilettione del prossimo s'inclue ancora il precetto della dilettione di Dio; secondariamente, perche più facilmente si può prouare, che uno ama il suo prossimo, esercitando opere di carità, che non che ami Dio. Et è quello, che disse San Giovanni nella sua Canonica. Colui che non ama il suo prossimo, che lo uede; come amerà Dio, che non lo uede? Et il dire San Paolo, che à dempie tutta la legge è perche nel precetto dell'amor di Dio, & in quello dell'amore del prossimo, si rinchiudono tutti gli altri precetti. Perche se egli ama Dio, non giurerà il suo Santo nome in uano, & offeruarà le feste per honore del medesimo Dio. Et se ama il prossimo non gli torrà la robba, la moglie, o la uita; & così uà discorrendo nel restante. San Tomaso nota tre condizioni principali, che si ricercano per l'osservanza della dilettione, & amore con Dio, & con il prossimo. L'una, che questo amore sia bene ordinato, che habbia l'ordine suo prima uerso Dio, poi uerso il prossimo; prima l'anima, poi la uita, l'honore, & la robba; & non per il contrario. La seconda; Che sia uero amore, non pur di parole, ma di fatti ancora. Et la terza, che sia perseverante. Venghiamo à gli essempli di persone che amarono Dio con queste condizioni, & poi noteremo alcuni, che amarono i suoi prossimi, seguendo l'ordine, che teneua Marco Maruloin questamateria. Il figliuolo unico di Abraham era Isaac, & da lui amato singolarmente, & uolse con le proprie mani sacrificarlo per ubbidire à Dio, l'amor del quale trappassò quello, che come padre portaua ad Isaac suo figliuolo. David dimostrò il grande amore, che portaua à Dio con l'altro figliuolo, che di Bet-sabe gli era nato, il quale essendo amato, & per morire il dolore di suo padre era eccessiuo; ma uedendolo morto, si mostrò con buon sembiante, & allegra faccia; & di ciò ne diede la ragione dicendo, che quella era la uolontà di Dio; alla quale accom-

modaua

Haimon. in hunc locum.

1. Ioann. 4.

D. Thom. 2. 2. q. 44. art. 5. & opul. 7.

Marulus de institut. li. 3. cap. 1.

Isaie 36. &
freq.
Jeremie. 15.
& 36.
Ezechi. 1.
Oieas 1.
Sophonias 1.
Machab. 1.
Math. 1.

D. Augus. 8.
de uincato.

Ezechiel. 10.
rotæ erant in
rotæ.

Ad Rom. 13.

Daniel. 7.

modaua la sua, ancorche sentisse grauemēte la forza, che in se stessa gli faceua. Daniele, & i suoi tre amici, benché di poca età, mostrarono benissimo che amauano Dio, non uolendo mangiare le viuande che gli erano date per comandamento del Rè in Babilonia, essendo dalla loro legge proibite; contentandosi di mangiare herbe, & acqua fresca, & medesimamente quelli, che poi essendo Daniele assente, uolsero più tosto esser gettati nella fornace ardente di Babilonia, per douere abbruciarli, che adorare la statua, che il Rè comandò a tutti della sua città, che a dorar douessero.

Mich. 6.

Eleazar si lasciò amazzare, comandandolo così il Rè Antioco Epifane, per non mangiare carne di porco, nel che conforme alla sua legge offendeua Dio; & per la medesima cagione morirono con iquisiti tormenti sette fratelli Macabei, & la loro propria madre, laquale gli confortaua a morire, procedendo tutto dal grande amore, che portauano a Dio. San Pietro Apostolo diuerse uolte dimostrò esser grande, & feruoroso l'amore, che portaua a Gesù Christo uero Dio; Come quando per suo comandamento mise le reti in mare, pigliando gran moltitudine di pesci, hauendo pescato tutta notte, senza hauermi preso pur uno, & disse: Signore discostateui da me, che io sono gran peccatore. Furono queste parole d'un petto humile, tocco dall'amore di Dio. Et medesimamente quando un'altra uolta pescando, essendo in una nauicella, uedendo Christo nella riuiera del mare, si lanciò nell'acqua, parédogli di poter arriuare più presto da lui, & che tutto il mare non hauerebbe potuto estinguere il fuoco, che ardeua dentro del suo petto, dell'amor del suo Dio. Così ancora quādo si separarono alcuni dalla compagnia di Christo, per sentingli dire che era necessario mangiare la sua carne, e bere il suo sangue, a uoler entrare nel Cielo, intendendo loro questo della carne & sangue nelle loro specie proprie. Christo disse allidodici: Et voi altri uolere andar uene? San Pietro incitato dall'amore che gli portaua disse: Signore, & doue andremo noi, hauendo uoi parole di uita eterna? Quando, sentendo dire al Redentore che andaua a morire, se gli mise auanti supplicandolo che non uollesse ciò permettere; & quando nel monte Tabor, vedendolo trasfigurato diceua: Signore; Qui stiamo bene, facciamostanze da poterui habitare, che tutto il resto è burla; Lo scorporerai, & non uoler lasciar

Luc. 9.

gli lauare i piedi suoi; il uoler sapere chi era il traditore, che l'hauua da tradire; il tagliare l'orecchia a Malco; tutto procedeu da grande amore, che portaua a Gesù Christo. Et ancora nella occasione di negarlo, pare che hebbe ombra di amore; perche non uoleua esser conosciuto, & star sene con lui, aiutandolo se hauesse potuto nelle sue afflizioni, & compatendoli; onde uenne ad accecarsi, credendo, che per tal uia l'hauerebbono lasciato conseguire il suo intento. Ma questo non fu bastante a scusarlo dalla colpa, della quale fu così grande il dolore, quanto era l'amore; pigliando di poi per molti anni il peccato commesso in un' hora. L'andare a uedere il sepolcro, quando le Marie dissero che era risuscitato; il rispondere a Christo, dimandando gli se lo amaua più de gli altri, confidatamente dicendo: Signore uoi lo sapete. Et finalmente i traugli, che nella predicatione dell'Euangelio egli sopportò, & finirla con morire in Croce per amor del suo molto amato Maestro, & dimandare, che il suo capo di sotto, mettendo gli occhi suoi, & la bocca doue Christo hebbe i piedi, Tutte furono scintille di questo diuino fuoco d'amore. Del quale ancora San Gio: uanni Euangelista hebbe non picciola parte; poiche dicendo Dio che ama quelli che amano lui, & amando egli San Giouanni in tal modo, che solo tra tutti gli altri Apostoli, & discepoli, godeua egli di questo ricco, & celebre epiteto, dell'amato da Christo, chiara cosa è, che corrispondea in amarlo, & lo dimostrò particolarmente, ritrovandosi a canto a lui quando morse nella Croce, non uolendo mancare in quel punto al suo amato Maestro, & Signore: San Giouanni Battista, tiene il primo luogo tra quegli, che molto amarono Dio, poiche ancora nell'Euangelio se gli dà nome di amico dello sposo, che è Christo. San Paolo se l'amò? Testimonij ne sono i traugli, che per lui sopportò. Infino a metterui la propria uita; che è il più certo pegno, che possa dimostrarli del uero amore, il morire per la così amata. I Martiri, per questa medesima regola si proua, che amarono teneramente Dio. I Confessori permanendo molti anni nell'osservanza dei suoi comandamenti, temendo più di offenderlo, che di morire, diedero segno ancor loro di grande amore. Come similmente si uide questo amor di Dio ancora molto acceso in diuerse donne sante, le quali la sua sacratissima madre (come ancora a tutti

Prouer. Ego diligenciam adago.

Ioann. 6.

March. 14. & 17. Ioann. 13. Math. 16.

201

201

201

tutti gli altri Santi, & i più sublimi Serafini) di gran lunga fouerchiò in amarlo. La Maddalena fece gran professione di sùisce-
rata, & grande innamorata di Dio, volen-
do con questo amor diuino saldare i man-
camenti, che prima haueua commessi, ne
gli amori terreni. Di tale amore ne fu pro-
ua il restar lei cercando del Corpo di Cri-
sto nel sepolcro, & il dire parole tutte acce-
se di diuino fuoco, & così a gli Angeli, co-
me al medesimo Christo, che gli apparue
in forma di hortolano. Santa Marta, con
alloggiarlo nella sua casa, & in tempo, che
per publico bando era messo in lista, &
cercato da i Principi della Sinagoga, & si
metteua a pericolo di perdere la sua rob-
ba, come alla fine la perse, tenendola custo-
dita quella gente non santa, quando in un
nauilio senza uale, & senza remi fu data in
preda del mare. Tutto questo (dico) fu
un pegno di uero amore. Santa Lucia, con
mettersi à pericolo di essere portata nel
luogo delle donne publiche di mala uita,
per non uolersi diuiare dall'amore di Dio.
Santa Agata il lasciarsi tagliare le poppe.
Le altre vergini, & martiri, che furono così
aspramente tormentate, da altro non deri-
uò, che dall'amore di Dio. Si come àncora
auuiene hoggi di quelle, che lasciando
padre, & parè, ricchezze, delitie, uestimen-
ti di gran prezzo, & uiuande molto delica-
te, si riserrano in monastero, & patiscono
quello, che in simil luoghi si conuiene soffri-
re, essendo ogni cosa allui contrario alla ui-
ta di prima, dimostrano bene di amare
Christo suo sposo, & ben meritano di ri-
portarne guiderdone, si come saranno tut-
ti remunerati quelli, che lo ameranno. Pas-
siamo all'amore del prossimo. Abraham
dimostrò di amare anco il prossimo, quan-
do usò tanta diligenza in cercare di libera-
re quei di Sodoma dell'incendio, che gli so-
prastaua. Tobia che nella cattiuà di Ba-
bilonia, andaua souenendo a i uiui con li-
mosine, & imprestanze, & dando sepoltu-
ra a i morti, diede ben uero segno di amare
i suoi prossimi. Il Samaritano, che legò le
ferite a quel uiandante, & procurò che fos-
se medicato, è esempio addotto da Giesu
Christo per conto dell'amor del prossimo.
S. Stefano, che pregò per quelli, che lo la-
pidauano; & San Giacomo minore per
quelli che lo precipitarono, ueramēte heb-
bero amore al prossimo. S. Giouanni Euan-
gelista, che uecchio, & laso, andò per i
monti cercando di un suo discepolo, che si
era fatto assassino per la sua assenza, & lo

ridusse al seruigio di Dio, bene lo amò.
San Paolo, che desiaua essere anathema
per i suoi fratelli, & dice di se, che niuno
staua infermo, che subito non haueffe biso-
gno di medico; & se uedeua piangere ad
un'altro, subito pigliaua il sazoletto per a-
sciugarli le sue lagrime; se alcuno sapeua,
che li scandalizaua, egli s'abbrucciua di
pena; Tutte queste cose erano testimonio
di uero amore. Dopo la carità de gli Apo-
stoli, uerso i prossimi, torna molto à propo-
sito quella dell'Abbate Serapione; Ilqua-
le predicando di Giesu Christo in una cit-
tà d'Idolatri, & essendo disturbato, &
comandato, che non predicasse, si uendè
per schiauo ad un padre di famiglia, per
hauer con questo luogo per predicare la
fede, & essendosi costui conuertito, si riscat-
tò, & si uendè ad un'altro. Et in questo mo-
do fece Christiani molti in Atene, & La-
cedemonia. San Paolino Vescouo di No-
la si consegnò ad una uedoua, perche lo
barattasse in cambio di un suo figliuolo;
che era schiauo; & fatto il baratto, peruene
in tanto credito appresso il suo padro-
ne, che gli diede libertà, & licenza di tor-
narsene al suo paese con molti altri Chri-
stiani, che ebbero ancora loro la liber-
tà. Santolo Abbate in Nursia, mancandogli
danari per riscuotere un Diacono pri-
gione de i ladri Longobardi, tenne mo-
do che restando egli in suo luogo, quell'al-
tro si fuggisse; così fu fatto, & quei ladri, sde-
gnati contra di lui uolsero amazzarlo; uno
di loro alzò il braccio per ucciderlo con la
sua spada, ma restò immobile, & retrat-
to, senza potersi maneggiare. Veduto
quegli altri il miracolo, ruerirono quel
Santo uecchio, offerendogli molti doni,
egli fece oratione per colui, che gli haue-
ua uoluto dar morte, & restò con il brac-
cio libero. Ne uolse da quei ladri altro,
che alcuni prigionieri che haueuano, & lo-
ro glieli diedero liberamente, con i qua-
li se ne ritornò al suo monastero. Vitale
Monaco in Alessandria, ufaua di andare
per i luoghi delle donne publiche, & rin-
chiuderli in casa di alcune di loro; alle qua-
li diceua tal cole, che le conuertiuà, & sa-
ceua che lasciavano quella loro mala pra-
tica, senza tener punto di conto del uede-
re che era giudicato male, da quelli che
non sapeuano l'intrinseco del fatto. Que-
sto atto se bene in Vitale, essendo inspi-
rato da Dio, era lodeuole, nondimeno
in un'altro farebbe degno di riprensi-
one facendolo, mosso da se medesimo, co-

si per mettersi à pericolo di far peccato, come per il scandalo che apportarebbe à gli altri, scorgendosi in persona per altro di buona uita, & massime dedicata à Dio. Con il medesimo spirito, & licenza, non dubitò Panusio di rinchiudersi in un luogo secretissimo con Taida meretrice, & con affermare, che quiui Dio gli uedrebbe che cosa facessero, la conuertì, & per l'auuenire menò la sua uita solitaria. San Bernardino, innanzi che entrasse nell'Ordine di San Francesco, in tempo della peste si ferrò dentro un hospitale della città di Siena, con certi altri suoi amici, che uolsero tenerli compagnia, & quiui seruìua, & medicaua gli appestati con gran carità, facendogli amministrare i Sacramenti della Confessione, Comunione, estrema Vntione, & à quelli, che moriuano come auueniua di molti ogni giorno, daua egli anco sepoltura. Et con mettersi quel Santo in così manifesto pericolo di essere infettato dalla peste, in ogni modo Dio lo liberò, accioche poi dimostrasse maggiore la sua carità, conuertendo l'anime, mediante la sua dottrina, che prima la dimostrò, curando i feriti di quella piaga. Caterina d'Alessandria ueduto, che Massentio, ò Massimino con tormenti che daua a i Christiani, era cagione che alcuni condescedessero alla Idolatria, andò da lui, & lo riprese con parole piene di fuoco di Dio. Perilche il Tiranno s'indusse ad esser crudele contra di lei, con martirizarla senza ritenersi pe-

rò dalle sue crudeltà. Santa Anastasia Romana, per fauorire molti Christiani, che erano prigioni per il nome di Christo, somministrando loro il bisogno del uiuere, uenne ad esser presa, & ricuene anco lei il martirio. Santa Teodora Antiochena, messa nel luogo delle donne publiche, fù liberata da un monaco, che in habito di soldato, entrò doue ella staua, cambiando con essa il suo uestimento; perilche essendo il monaco preso, & sententiatò à morte, la Santa donzella, che era libera, fù presettò nel luogo del martirio, desandò che il monaco hauesse libertà, & lei morisse, & alla fine ambidue furono martirizzati. Valerio Massimo scrive, che in Siracusa di Sicilia in una congiura, che li solleuò contra il Rè Gelon, furono morti tutti i suoi figliuoli, & progenie. Restaua solamente una donzella sua figliuola, chiamara Harmonia, uenivano per ucciderla, una sua serua l'amaua teneramente, prese le sue uesti, & andò dalli auuersarij, & disse, che era la figliuola del Rè, & così l'amazzarono. La vera figliuola uedendolo morire, non gli bastò l'animo di soffrirlo, & dichiarò la uerità à quelli, che già se n'andauano, & la lasciauano libera; & così sopra essa riuoltì, l'amazzarono. Gli essempli addotti bastano; ancorche il numero di quelli, che dimostrarono gran carità uerso il prossimo, è infinito: Piaccia à Dio, che siamo annouerati tra loro, accioche in loro compagnia siamo remunerati. Amen.



LA VITA DI IOSIA RE DI GIUDA.

Diuisa in dieci Capitoli.



INTRODVTTIONE

DAVID dice in un Salmo, che i giudicj di Dio sono un'abisso grande, sono profondissimi, non vi è chi possa penetrarli, ne ritrouare il fondamento. Si verificò questa sentenza in un Santo Rè della stirpe sua, chiamato Iosia, che hauendo impiegato la sua vita in seruijo di Dio, & in ciò auantaggiato quanto mai altro Rè del suo popolo, venne a morire seruatamente di una sacia in una battaglia. La sua vita racolta dal quarto dei Rè, & dal secondo del Paralipomenon, è in questo modo.

Psal. 37.

4. Reg. 22.
2. Paral. 34.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Iosia, i suoi altri principj in seruijo di Dio, & zelone i negoj della Religione, & disprezzo de gli Idoli, & Idolatri, & la sua gloriosa morte.

IOSIA, che si interpreta, & vuol dire, Fubco del Signore, fu figliuolo di Amon, nipote di Manasse, & bisnipote del Santo Ezechia Rè di Giuda. Per la morte di suo padre, che morì giovane, fu fatto egli Rè di otto anni. Dopo, che hebbe l'ulo della ragione s'impiegò in cose del seruijo di Dio, & in questo consumò la sua vita senza punto abbandonare il camino dell'auertù, imitando Dauid, da lquale discendeua, in tutto quello, che hebbe di Santo, & di buono. Dice Giuseppe che essendo san-

ciullo faceua cose da vecchio; era bene conditionato, & molto bene inclinato. Teneua appresso di se vecchi sauij, & virtuosi, & con il loro consiglio gouernaua il Regno. Et per fare egli dalla banda sua quello, che doueua, lo fauori Dio mirabilmente. Procurò di ristaurare il Tempio di Salomone in alcuni luoghi, che per difetto dell' Rè passati non erano ben fermi, & minacciavano rouina, & per tal'effetto mandò essattori per tutto il Regno, che riceuessero quello, che ciascuno per sua diuotione hauesse voluto dare uolontariamente, per quella fabrica. Heleja Pontefice trouò il libro del Deuteronomio, il quale è uno epilogo, o sommario de' quattro libri di Moise, ch'egli poco innanzi della sua morte hauea predicato, e scritto, con alcune aggiunte. Afferma un Dottore Hebreo, allegato da Nicolò di Lira, che cercàdo il Rè Achab i libri della legge per abbruciarli, nascosero certi ze-

Sf 2 lani

lanti del seruigio di Dio questo libro in vn muro del Tempio; il quale rouinandosi per più commodamente poter lau-
 rare, secondo l'ordine di Iosia, fu scoperto il libro dal Pontefice Helcia, che lo mandò per uno scriba, & letterato, al medesimo Iosia, perche lo sentisse leggere. L'ascoltò, & veduto delle minacce che quivi si fa Dio a gli Hebrei, che la sciado la sua santa legge, si uoltassero all'Idolatria, & conoscendo che tanti erano incorsi nelle pene quivi assegnate, dubitando del suo danno, & di tutto'l Regno, si stracciò i suoi uestimenti in segno di dolore, & di scontento, & comandò di consultarsi con il Signore sopra questo caso; & ritrouandosi in Gierusalem una Profetessa chiamata Oлда, essendo andati da lei con il ricapito del Rè, rispose hauendo l'oracolo dal Cielo. Che era ben uero, che il popolo per le sue Idolatrie, & peccati meritaua il castigo, assignato da Dio in quel libro, & che fosse ro condotti prigioni dalle case loro, & dalla loro città, & terra, in un'altra forte città, il che era da Dio stabilito, & che sarebbe in ogni modo successo. Ma per amor suo, & per il dolore che haueua dimostrato in vedere, che il popolo meritasse per i suoi peccati simile castigo, non si metterebbe in esecuzione mentre, che fosse egli uiuuto. Inteso questo dal Rè, & essendo l'anno decimo ottauo del suo regnare, & hauendone uentefei di età, comandò, che pubblicamente fosse letto il Libro dauanti a i cittadini di Gierusalem; & giurò di osservare tutto quello, che in esso fu letto; Et comandò al popolo, che facesse il medesimo giuramento, & voto; subitamente si mise a perseguire gli Idolatri, & Idoli, non lasciando nella città niuno di quelli altari in piedi. Il medesimo fece anco di fuori, perche nelle selue, & doue i Gentili uauano i loro sacrificij; empij, & detestabili, nò lasciò uestigio di Gentilità, & in particolare, dice la Scrittura, che discese, & gettò per terra gli altari, che Salomone haueua edificati in Gierusalem ad Astaroth Idolo de' Sidonij, & a Champh, Idolo de' Moabiti, & a Melchom, che da i Ammoniatieri adorati; quali tutti erano in piedi. Et non poco fa a proposito questo luogo, come dice la Glosa intorno a quello, che si disse, che Salomone si danasse; poi che morse impenitente di questo peccato; perche se ueramente si fosse pentito di hauerlo commesso, non haurebbe lasciato a quelli, che dopò lui uennero, quello scandolo di uedere alzati gli altari, doue hauea

fatto sacrificio a gli Idoli falsi, & daro poca sione co'l suo esempio, che altri facessero il medesimo. Iosia andò anco in Samaria, terra delle dieci Tribu, che era disabitata, & erma, essendo stati cōdotti prigioni in paese de' Medi, & rouinò gli due altari, & haueua fatti Ieroboam, uno in Bethel, & l'altro in Dan, luoghi disabitati, & mōuoli; ne i quali mise quel mal'huomo due uicelli dorati, perche essendo ribellato con dieci Tribu, contra Roboan, figliuolo di Salomone, & habitato nella Samaria, perche non hauesse d'andare in Gierusalem ad adorare Dio nel suo Tempio quelli della sua banda, & così uenissero mancando, se quel li, che ui fossero andati, si hauesse iui fermati ad habitar in quella città, per ouuire a questo inconueniente edificio due altari, & commadò, che fossero adorati quei due uicelli dorati; & continuò questo scandolo, & peccato in danno di molte anime, fino che il Santo Rè Iosia gli gettò a terra, & distrusse. Andaua ancora cercando de' Sacerdoti de' gli Idoli, & gli faceua amazzare sopra i loro altari. Altri che erano morti, & stauano dentro alle sepulture lauorate, & cō molta autorità gli loro corpi, commandaua che fossero dilotterati, & arsi. Et accio che di nuouo non si tornasse ad erigere altari a gli Idoli, doue gli disfaceua, ui conduceua ossa di morti, & quui gli metteua, sapendo che gli Idolatri haurebbono con questa occasione tenuto per immondi simili luoghi. Non lasciò in tutto il suo Regno se

1. Regal.

1. Paral. 31.

Dio,

Dio, con tutto il cuore, & con tutta l'anima, come lui; & che ne anco dappoi si trouò à lui simile. In tal modo, che secondo questo luogo, Iosia fu il miglior Rè che haueffe il popolo di Dio. Perche non solo in quello che spettaua al suo seruigio usaua la sollecitudine, che s'è detto, ma nel gouerno del suo Regno era uigilantissimo, procurando, che à niuno si facesse aggrauio. Et questo fu cagione della sua morte; perche hauendo regnato trentaun'anno, essendo in età di trentaoue, hebbe notizia, che Faraone Nechao Rè d'Egitto, con un copioso essercito andaua à far guerra al Rè d'Assiria, & perche gli bisognaua passare per il suo Regno, mettendo Iosia insieme più gente, che puote, andò in persona per impedirgli il passo; ò fosse questo accioche non facesse danno nel Regno d'Assiria, hauendo amicitia col suo Rè, ò perche temeva, che hauerebbe danneggiato il Regno, entrando in quello, se bene egli publicaua, che la sua intentione non era altro, che passarne auanti; ma uedendo l'Egitto quello che Iosia tentaua, gli mandò un'ambasciata, nella quale gli diceua: Nò ui è cagione Iosia, onde io ti debba far guerra, ne che tu la faccia à me; Io non l'hò conte. Solamente dimando il passo per il tuo Regno; per la guerra che faccio contra il Rè d'Assiria; & che Dio mi comanda che gliela faccia; guarda che non sia in danno tuo, seme lo uieti. Diceua Nechao, che Dio gli comandaua l'andare contra il Rè d'Assiria, dice la Glosa, per essere peruenuto alla sua notizia, che in Gierusalem haueuano profetizzato di quella guerra alcuni Profeti, tra quei due Rè, dichiarando, che l'Egitto andarebbe à uisitare l'Assiria nella sua terra. Erperche i Profeti diceuano questo, gli pareua à Nechao, che Dio glielo comandaua. Iosia stette costante di impedirgli il passo, in una campagna chiamata Magedo, appresso al fiume Eufrate doue sgratiamente fu ferito in un carro, nel quale andaua, da una fsetta, & di quella ferita morì. Il padrone del giardino suole corre le frutte mezze mature, perche non gli siano rubbate. Così Dio tira à se per tempo alcuni, accioche non siano preda del mondo; & di questi fu Iosia, che morì nelli anni migliori della sua uita. Portarono il corpo suo le sue genti in Gierusalem, & dierongli sepoltura tra i suoi maggiori, con gran risentimento della città, come di tutto il Regno. Nel Paralipomenon si narra, che il Profeta Giere-

mia hebbe gran dispiacere della morte di questo Santo Rè, & che per questa occasione compose certi cantici, di lamentationi lugubri, & messe; & che restò per usàza tra gli Hebrei di cantarle in tempo di dolore; come nell'essequie, & ufficij de i morti. Il Profeta Zaccaria scriue in particolare i piati, che per Iosia faceuano gli Hebrei, ricordandogli huomini da per se, & le donne pur da se, quelli d'una famiglia in una parte, & gli altri dall'altra. Cosa che mai si uide in tal caso fare à quella gente; per cagione di niun Principe. La morte di Iosia fu l'anno della creatione tre mille trecento e uenticinque. Nel terzo libro de' Rè si dice, che fu bito che Ieroboam eresse i due Altari, de i quali si fece mentione, & in quelli mise li uetelli dorati, accioche gli Israeliti gli adorasero, essendo in Betel, che era uno di questi luoghi, & uolse offerire Incenso, arriuò un Profeta di Dio, & disse ad alta uoce: Altare, Altare, questo dice il Signore; nascerà un figliuolo nella casa di David, che hauerà nome Iosia, che sopra di te sacrifierà i Sacerdoti, & abbruccerà sopra di te ossa di morti. San Geronimo considera, che innanzi che nascesse Iosia; & Ciro di molti anni, ui furono Profeti, che di loro profetizarono, e gli nominarono per i nomi loro. Quello di Iosia perche douea distruggere gl'idoli, & rinuare il culto diuino; & quel di Ciro, perche haueua da edificare di nouo; cò il concederne licetza, il Tempio di Dio. I luoghi nelli quali uiene nominato Iosia nella scrittura si sono accennati nel discorso della sua uita; & senza quelli nell'Ecclesiastico si pone nel numero delli tre Rè i migliori che hauesse il popolo di Dio. Il Profeta Gieremia lo nomina. Baruch, & Zaccaria. Et S. Matteo lo mette nel legnaggio di Giesu Christo secondo la carne. La Chiesa Cattolica usa la sua historia nelle lettoni del matutino della seconda feria del la Domenica undecima dopò la Pêtecoste.

CAPITOLO SECONDO.

Come s'hanno ad amare i nemici, & si ragiona di questa materia per occasione di Iosia, che perse la uita per diffendere il Rè d'Assiria, essendo i Rè di Egitto nemici de gli Hebrei.

HAUER veduto morto il Santo Rè Iosia, perche uolse pigliare la difesa del Rè d'Assiria cò tra l'Rè d'Egitto, escedo per l'ordinario quei Rè nemici delli Rè Hebrei ne da occasione di trattare qui nel fine della sua uita della dilectione de nemici. Il quale

è particular precetto de' Christiani, che per il Salvatore del módo, quãdo fece quel l'amoreuole fermone a i suoi sacri Apostoli il giorno a uanti, che morisse, disse loro; Auertite che questo è mio precetto, & mio comandamento, che uoi ui amiate l'uno l'altro. Et che questo precetto sia proprio del Christiano, deue intendersi da uno esemplo. Succede, che un contadino entra in casa di un Signore titolato, & uede nella sala di molte seggie, & in mezzo di tutte ue n'è una, che sta uolta al cõtrario delle altre, verso il muro; dimanda della cagione, & gli rispondono, che quella è del Signore della casa. Dunque (dice egli) non sono eglino tutte sue? sue sono, gli replicano; ma si dice che quella è sua, perche lui solo siede in essa, & non altri, come nell'altre. Così ancora, tutti i precetti naturali sono seggie di Dio, se bene di tal forte, che in quelle, che sono il non uccidere, & in quelle, il nõ rubare. Siede il Turco, & il Pagano, perche ancora trà di loro castigano i furti; gli homicidij; ma nel precetto dell'amare il nemico è seggia particolare di Dio; perche egli solo ui siede, & tiene uolte le spalle al Pagano, & al Turco; poiche più tosto tengono per grandezza fare opere da nemico al suo nemico, & si uantano, di far la uendetta, & che niuno gli offenda, che non ne paghi il fio. Non già così il Christiano, ma deue amare, & far bene à chi l'hà in odio, & lo perseguita. Christo lo disse con la sua bocca, & lo riferisce San Matteo. Hauete inteso dire (dice egli) quello, che si faceua anticamente, di amare il tuo prossimo, che ti si darà per amico, & hauete in odio colui che ti si mostra nemico? Dunque io ui dico discepoli miei, che hauete ad amare i uostri nemici, & che hauete a far beneficio a quelli, che ui hanno in odio, & pregare per quelli, che ui perseguiteranno, & calunnieranno, accioche siate figliuoli del padre uostro, che è in Cielo; il quale fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei, & piouere sopra i giusti, & peccatori. Hora uenghiamo a gli esempi di alcune persone, che così fecero. Giacob Patriarca uolse più tosto andare esule di casa di suo padre nel paese alieno, che uen dicarsi del male, che Esau desideraua, & cercò di fargli. Il quale poi placò, & rese beneuolo con doni, che gli offerse. Giuseppe suo figliuolo in Egitto fece gran beneficij a i suoi fratelli, i quali l'hauuano uoluto ammazzare, & alla fine lo uenderono a gli Ismaeliti, che lo riuerderono poi in quella terra. Moise se-

ce oratione a Dio per Maria sua sorella, & guarì della lepra, con la quale Dio l'hauuaua castigata per hauer mormorato di suo fratello. Il medesimo Moise diuersẽ volte si mormorato, & perseguitato dal popolo Hebreo, fino all'essere sforzato di ritirarsi al Tabernacolo, per non essere da loro ucciso, & non poterono alcuna di queste cose, che però non cecasse sempre di fargli bene, pregando sempre Dio per loro, dal quale ottenne per essi la legge scritta con il suo dio, & acqua da una pietra; hauendo grandissima necessitã di quella, & uittoria contra i loro nemici. Se fosse stato sempre da loro ubbidito, & n'hauessero tenuto conto, non haurebbe sauo per essi più di quello, che egli fece. Dauid fu perseguitato da Saul, & quanto più procuraua di fargli oltraggio, tanto più si slegliua in seruirlo. Saul uolse dar morte à Dauid due volte, auuentandogli una lancia, dalla quale Dio lo liberaua; & Dauid haueria potuto uccidere Saul due volte; la prima, entrando solo in una grotta, dou'era Dauid con i suoi soldati, & la seconda trouãdolo à dormire nella sua tenda da campo una notte, senza alcuna difesa, & gli perdonò la uita, & s'oppose a i suoi soldati, accioche non lo ammazzassero; & uenendo a morte nel monte di Gelboe lo pianse teneramente, & hebbe gran piacere, che coloro hauessero dato sepoltura al suo corpo. Eliseo Profeta a i soldati del Rè di Siria, che andauano per pigliarlo, fece mettere tauola, & dargli bene da manigare, mandandogli in pace, potendo con il solo consenso, essere causa della morte loro. De i discepoli di Christo si può dire, che non pur amarono i loro nemici, ma che gli furono beneuoli, & proprij. San Stefano fu accusato falsamente, lo condannarono iniquamente, & crudelmente lo lapidarono, & ridotto in agonia, hauendo pregato Dio per se in piedi, pregò inginocchiandosi per quelli, che gli dauano la morte. San Giacomo minore, ancor lui pregò per quelli, che non solo lo gettarono dal Pennacolo del Tempio, ma con le bastonate gli leuarono la uita, come consideraron loro medesimi. Marulo nota al cuni esempi in questo particolare; come di Sauino Vescouo d'Affis, il quale fece prigione un Prefetto di Tolcana cõ due Diaconi Essuperatio, & Marcello; uccise questi con tormenti crudeli, & à lui tagliò le mani. Auuenne che il Prefetto patèdo dolor terribile ne gli occhi, andò da Sauino, & lo pregò, che pregasse il suo Dio, che l'hauesse

1. Reg. 18.
24. & 26.

4. Reg. 4.

Muth. 5.

Genes. 28.
Genes. 45.

Numer. 22.

Marulo lib.
3. cap. 1.

se guarito: Quel Santo Prelato, come se da lui hauesse riceuto gran beneficij, li promise di farlo come fece di buona uoglia, fece diligente oratione, & lo sanò con efficacia, & lanandolo, d'infele che era, lo fece Christiano. Non potè fargli maggior beneficio per il male che da lui haueua riceuto, che amando il suo nemico, lo facesse amico di Dio. Pergentio, & Laurentino fratelli, mentre che alla presenza di Decio Cesare in Arezzo i manigoldi gli flagellauano, restarono con le braccia in alto, senza poterli muouere, & quei martiri sentendo più affittione di quel male, auuenuto a' loro nemici, che del loro tormento, pregarono Dio per essi, & furono sanati. I cordatifi di chiedere a Dio, che gli liberasse da quelle loro pene. Giouanni, & Paolo riceuerono il martirio in Roma, sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, di ordine di Terentiano Prefetto; il quale gli fece sotterrare dentro la sua propria casa, & un figliuolo del Prefetto fu liberato dal Demonio, essendo condotto alla sepoltura, doue erano quei Santi riposti, & fu indito di hauere in uita amato i suoi nemici; poiche morti impetrarono la sanità da Dio per quel figliuolo del padre, che haueua dato loro la morte. Dago Rè di Licia, dopò hauer martirizzato San Christofaro, untando con il suo sangue un'occhio, che haueua malamente ferito, fu guarito, per il che diede honorata sepoltura al corpo di colui, alquale poco prima haueua con dishonore dato la morte. Nazario, & Celso, pregarono Dio per coloro, che d'un naullio gli gettarono nel mare, & uedendo che patiuano tormenti, andando loro sicuramente sopra l'acqua, per loro cagione pregarono Dio (& furono liberi dalla morte) & con la loro predicatione ammaestrati come uiuessero eternamente. Spindione Vescouo di Cipro, trouando in casa sua una notte certi ladri, dopò hauerli esortati, che lasciassero quella loro male vfanza, & modo di uiuere, nò solo gli lasciò andare liberi; ma gratiosamente diede loro un porco, che era quello, che loro ueniua per rubbargli. San Gregorio narra nelli suoi Dialoghi di Felice Monaco, che hauendo il carico dell'horro del suo monastero, uedendo, che gli rubbauano i frutti, & herbaggi di quello, comandò a una grossa serpe, che guardasse vn certo passo, per onde si faceua il danno; perche così è, che le serpiubbidiscono, & hanno rispetto a i ferui di Dio, & gli huomini gli perseguitano, & condannano.

Venne il ladro, & uedèndola la serpe volse tornare indietro, ma li restò attaccato il piede ad un rouo, di tal maniera, che rimase appeso fino che uenne Felice, & uedendo come stava, hebbe di lui compassione, & lo trasse di quella pena, cogliendo di quelli herbaggi, e dandoglieli con dirgli, che non procurasse in danno dell'anima sua quello, che egli sempre di buona uoglia gli haueua dato, quando lo dimandasse. Non sarebbe stato di tanto interesse a Felice, se quell'altro hauesse portato via quelli herbaggi, quanto fu l'obligarsi a dargliene ogni volta che ne dimandasse; & tene mano conto dell'interesse, & d'ano suo, che del furto, onde il ladro dannaua l'anima sua. Amos Monaco dell'Egitto, uedendo che i ladri gli rubbauano della sua cella la protensione, ui condusse serpenti, che gli facesse la guardia. Vennero due ladri, & i serpenti entrati tra loro, gli fecero cadere in terra come morti. Arriuò il Monaco, gli fece leuare in piedi aiutandogli, & amoreuolmente gli riprese del loro mal'atto; & tante cose gli disse, che lasciarono quella pratica del rubbare, & si fecero Monaci; onde si uide, che non condusse quivi le serpi per uendicarsi contra chi gli faceua quel danno; ma perche essendo trouati gli vnisse con Christo. Elsego Arcieuescouo di Canturia, andaua a Roma, & per la strada nella città d'Aufonia gli fu tolto ciò che portaua, & lo cacciarono ignudo della città. Non era ancora uscito fuori affatto, che piouè un fuoco dal Cielo, & cominciavano le case ad abbrucciarsi ne i tetti; considerarono che questo danno gli auueniu per la uillania fatta ad Elsego; andarono da lui, & lo pregarono, che gli perdonasse, & che ui rimediasse. Egli lo fece, & di tale efficacia, che il fuoco mediante le sue orationi si estinse; onde gli uolsero dare ricchi donatui, & egli solo si pigliò quello, che tolto gli haueuano, & con esso seguìto auanti il suo viaggio; dimostrando che nò per interesse perdonò quella ingiuria; ma per adempire il comandamento di Christo, che facciamo bene a quelli, che ci haueanno fatto male. Essendo l'istesso Elsego nella sua città di Canturia, entrò in quella per forza d'armi una compagnia di Corsari, & usarono gran crudelta amazzando Monaci, & scirirono l'istesso Elsego malamente, & lo misero in una prigione, doue dimorò sette mesi. Entrò la peste tra quei sacrilegi, della quale molti moriuano; & pochi si liberauano, se nò che Elsego fece oratio-

ne per loro, & gli diede a mangiare certo pane benedetto, & il male subito cessò. A Vitale Monaco Alessandrino gli diede un certo temerario una guanciata, & il demonio subito l'asserrò, & gettò in terra, facendo egli brutti uisacci, fece per lui oratione, & si uide quanto pregaua di cuore, poiche subito fu liberato dal Demonio. Isaac Abbate cospire con le sue orationi liberò dal Demonio un'altro, che ancor lui gli haueua dato una guanciata. Costui trouando i ladri nel suo horio, gli menò seco, & gli diede da mangiare, cogliendo delle frutte, & a quelli dandole, gli madò uia in pace. San Giovanni Elemolinario, consolò un suo nipote, che seco si lamentò di certe parole ingiuriose, che gli haueua usate un suo tributario, & gli disse, che gli prometteua di far cosa sopra quel fatto, che tutta la città sene laria marauigliata; & quello che fece, fu il perdonargli, che non pagasse i tributi di parecchi anni; del che ueramente fece marauigliare ogni uno, uedendo come bene adempìua, quanto alla lettera, quello che disse Christo. Fate bene alli vostri nemici, che ui perseguitano, & che mal ui trattano. Il medesimo Santo diede ad un pouero certa limosina, & perche gli parue poca, disse di lui parole piene di uillania; i Cherici uoleuano pigliare la difesa del suo Prelato, & castigarlo; & egli disse: Non fate perche mia fu la colpa; fecelo chiamare, & gli pose auanti quanti danari all' hora si trouaua, & gli disse, che ne pigliasse quanti ne uoleua. Vn' altro haueria tolto à quello sgratiato, & ingrato quello che gli haueua dato, & à San Giovanni parse bene di aggiungere più à colui, che l' haueua ingiuriato, insieme con essere ingrato. San Pietro Martire Inquisitore, stando sene di già godendo Dio, hebbe tanto pensiero (per quanto s'intese) di quelli, che gli haueuano fatto guadagnare la corona del martirio, che mediante le sue orationi uno di loro, il quale fu il primo a ferirlo, in un uiaaggio che faceua dipoi, di heretico che era, si ridusse alla nostra Santa Fede, & prese il medesimo habito dei Predicatori, che hebbe il martire San Pietro, & morì santamente. Io farei certo non poco aggrauio ad un Prelato del mio tempo dell' istesso ordine di San Domenico, se io non dicessi qui di lui quello, che per molto certo, & uero intesi dire; & fu che adun barbieri che nel caurgli sangue, poco auuertito nel ferirlo con la lancetta, gli stroppiò un braccio, temendo di esserne

castigato, egli fattolo chiamare; non solo diede parola sicura di non lo molestare, ma anco danari in tanta copia; che puote poi uiuer sene senza necessitate di usare più quell' ufficio. Vi sono anco essempi di donne, che si dimostrarono bene fedeli uersò i loro nemici. Santa Chrestina Vergine, do po hauer sopportato graui tormenti per Christo, fu messa in una prigione scura, doue per ordine di un Mago comparuero qui ui molte serpi, le quali egli incitaua, che la mordessero, & dilaniassero; ma loro senza toccarla, si uoltarono addosso al Mago & lo squarciarono. S. Chrestina hebbe di lui compassione, fece oratione à Dio, & le serpenti si conuertì alla fede, & morì santamente. Anatolia vergine fu messa in una stretta prigione in còpagnia d'un altro serpente, & quado si giudicò, che la potesse hauer morta, aperse la porta colui che ue l' haueua condotta. Il serpente se gli lasciò addosso, e mala mente ferito lo fece cadere in terra. La Sâta fece oratione à Dio, la serpente fuggì, & il ferito si lenò in piedi guarito. Potamia Vergine soffrì alpi tormenti, & la morte in Alessandria; apparì in sogno à Vasilide Prefetto, che l' haueua martirizzata, & gli mostrò la corona, che gli haueua fatto guadagnare nel Cielo; & gliene prometteua una simile se uoleua credere in Gesu Christo. Egli si sùegliò, & fece si Christiano, & per uia del martirio guadagnò la promessa. Veneranda Vergine la misero nel tormentarla crudelmente in una caldaia, piena di pece, ooglio, & zolfo. Di quella còpositione liquefatta, ne saltò un poco ne gli occhi del giudice, che la tormentaua, & rimase cieco. La Sâta con la sua salua, & con la terra fece lo to, & messo ne gli occhi restò sano. S. Agnese risuscitò con le sue orationi colui che nel luogo delle donne di mala uita, doue era stata portata, uolse dishonorarla, essendo stato ucciso da un' Angelo. Otilia Vergine, suo padre la uolse amazzare, solamente perche era nata cieca, uolendosi di lei liberare; la madre gliela leuò dalle mani, & la condusse in un monastero; doue fece così gran frutto nelle uirtù, che intesa l' intentione di suo padre fece oratione per lui, & fu tanto efficace, che uiuò, fece la penitenza, & morto l' aiutò ad uscire delle pene del Purgatorio, nelle quali stava, & se ne uolò in Cielo. Et ella ancora ottenne la uista alli suoi occhi da Dio, non l' haueudo potuta hauere da suo padre, nè dalla madre. Guadagniamoci tutti noi altri dopò questa ui-

sta vita, la buona vista di Dio nel Cielo. Amen.

CAPITOLO TERZO.

*Nel quale si tratta della feli età del mondo, che cominciò poco dopo la morte del Santo Rè Io-
sua, & continuò fino all'aumentamento in car-
ne del figliuolo di Dio nel mondo. Si dichiara-
no cose pertinenti alle quattro prime monar-
chie in questo Capitulo.*

LA SESTA età del mondo heb-
be principio nella cattività di
Babilonia, & durò fino al na-
scimento di Giesù Christo. Della
quale viene in proposito scriuere insieme
con la uita di Iosia, poiche poco dopo la
sua morte hebbe il suo principio. Giovan-
ni Lucido, Alessandro Scultero, & altri Au-
tori assegnano à questa sesta età cinque-
cento ottanta sei anni, & lo cauano da Filo-
ne in questo modo: Settanta anni, che ster-
tero in seruitù gli Hebrei in Babilonia, &
questo apparisce dalla Profetia di Giera-
mia. Dalla loro libertà, & tornata in Gi-
rusalem fino ad Alessandro Magno cento
nouant'anni. Da Alessandro Magno fino à
Giuda Mucabeo cento sessant'anni. Da
Giuda Mucabeo fino à Christo cen-
to e sessanta uno; li quali insieme somma-
ti fanno il numero denotato di cinquecen-
to ottanta sei anni. Geherardo leua tren-
ta, tre anni, & fa la età di cinque cento e cin-
quanta tre; perche dice, che le settimane
di Daniello sono sessant'anne, & fanno
quattrocento ottanta tre anni. Alii quali
aggiungendo li settanta anni della carceri-
ta, fanno il numero da lui assegnato di cin-
quecento e cinquanta tre. La differenza
consiste nel cominciare egli immediata-
mente à contare il numero delle settimana-
ne dopo che finirono li settanta anni del
seruitù, quando tornò Zorobabel con i
Giudei in Gierusalem; hauendogli Ciro li-
centiati. Et gli altri Autori allegati comin-
ciano à contarla dopo l'anno, nel quale
Dario diede licenza à Nchemia d'andare
à restaurare Gierusalem. Il che pare che di-
ca il medesimo resto della scrittura, as-
segnando questo tempo l'Angelo, per mez-
zo del quale fece Dio simile riueltatione à
Daniello. Et così il primo conto apparisce
più certo. Doue aggiungendo questi cin-
quecento ottanta sei anni alli assegnati del
l'altre cinque età; delle quali habbiamo
fatto mentione, fanno tre mille noue cen-

to e sessanta anni, dopo che Dio credè il mondo, sino alla Incarnazione sua. In questa festa et ui furono quattro Monarchie, dellequali parlarono diuersi Profeti, come Ezechiel nella uisione che narra d'hauer ueduto, essendo in Babilonia appresso al fiume Cobar, di quattro animali, uno con faccia di Leone, un' altro con faccia humana, il terzo di Bue, & il quarto di Aquila. Questa uisione dinota Christo, che fu Leone, essendouero Rè del Cielo, & della terra, & di tutto padrone. Fu uero huomo; fu Sacerdote, & si lasciò sacrificare nell'Altare della Croce; & questo dinota il Bue. Et fu Dio; che con la sua propria uirtù rifulsità, & se ne salì al Cielo, significato questo per l'Aquila. Et torna molto a proposito, che questa uisione dinoti Christo, poiche come pur dichiara Ezechiel più auanti, tornando à ragionare della medesima uisione, quando dice, che tutti questi animali erano un Cherubino, significando per tal nome una cosa celestiale, & così fu Christo, nel quale fu una persona diuina solamente, ancorche ornata, & illustrata da tutte queste dignità. Dinotano anco questi animali i quattro Euangelisti, & per l'ordinario à loro uengono attribuiti, & secondo la dottrina de i Santi, come San Gregorio. Possono ancora significare le quattro Monarchie, secondo l'opinione de gli historiografi. Però che il uiso del leone significa la prima monarchia di Babilonia, che fu gente fiera, & dispietata, come il leone; & la scrittura Sacra chiama leoni Rè di questa monarchia; poicheminacciando Gieremia i Giudei, dice loro; che dal Norte giouerrà un gran male, & dichiara che questo farà, che il leone uscirà della sua tana intendendo di Nabuchodonosor, per distruggere inieramente il suo Regno, & la sua Signoria. La seconda figura che è di huomo, dinota la seconda monarchia Persiana; perche si come la faccia dell'huomo è piaceuole à gli altri huomini, più di quello, che qual'vuoglia altro animale, così molti Principi di questa monarchia fecero grã beneficij a i Giudei, & particolarmente Ciro, che diede loro licenza & fauore di tornare ad erigere il Tempio in Gierusalem. La terza faccia di bue, o ditoro, significa la terza monarchia, che fu quella de i Greci; essendo così, che come il toro calpesta, & amazza con impeto furioso, di questa maniera molti Rè di questa monarchia tratarono male il popolo Giudaico; & particolarmente Antioco Epifano, che però è

Ezechiel. i.
consule Pon-
tium in hunc
locum.

Each 10.

D. Greg. ho-
mil a. & j. in
E. e. h. e. m.

Le em ie s.

Daniel A.

chiamato torbo dal Profeta Daniello; la cui crudeltà si dirà nell'historia de' Macabei. Per la figura dell'Aquila, innalzata sopra tutti gli altri uccelli, s'intende la quarta monarchia, che è quella de' Romani, gente innalzata, & di rapina, che per esser più ualenti di tutti gli altri, gli ridussero sotto la loro Signoria, & fornirono di distruggere i Giudei. Daniello ancora parlò di queste quattro monarchie, quando dichiarò à Nabuchodonosor il sogno di una statua, che uide; il capo della quale era di oro fino, il petto, & le braccia di argento; il corpo, & le coscie di metallo; & le gambe dal ginocchio in giù di ferro. Et i piedi parte di ferro, & parte di terra. Et che la statua staua in piedi, fino che si spiccò da un monte una pietra, che uenne à percuoterla, & la ferì ne i piedi di ferro, & di terra. & glieli sminuzzò, & subito caskò la statua, conuertita in poluere, & la pietra crebbe in fino, che di uenìò un monte. La dichiarazione fu, che per quella statua di quattro metalli si significaua quattro Signorie principali, ò monarchie: Per il capo d'oro era significato il medesimo Rè Nabuchodonosor, & il suo principato Babilonico, perche si comel'oro eccede à gli altri metalli in ualore, così la Signoria di Babilonia soprauanzò le altre del mondo con la potenza. Per l'argento del petto, & delle braccia si dinotaua il secondo Imperio della monarchia di minor potenza, & grandezza, che fu quello de i Persi. Et per il metallo del corpo, & coscie s'intefe la terza monarchia de' Greci, che con Alessandro Magno imbombò per tutto il mondo. Per il ferro più basso di ualore, & più forte, & domatore di tutti gli altri metalli, del quale erano le gambe, s'intefe la quarta monarchia Romana, che soggiogò ogni cosa; & l'effere mescolato ne i piedi, ferro, & terra, significò le contrarie uolontà, che in essa furono tra quei principali. Onde uenne à perdersi. Dopo il quale si leuò il quinto Regno, picciolo al principio, ma da poi grāde, & si figurò nella pietra, che sminuzzò la statua, & questo è il Regno di Giesù Christo, che dispersè tutti gli altri, & s'impadronì di tutto il mondo. Il Profeta Zaccaria, ancor lui fa mentione di queste monarchie, dicendo hauer ueduto uscire quattro carri di quattro cauali, tra due monti di metallo; & che i cauali della prima carretta erano rossi, per significare il sangue, che la prima monarchia sparfe nel popolo Giudaico; & che i cauali della seconda

erano negri, per dinotare la mestizia, & pianti, ne i quali furono posto i Giudei dalli Rè della seconda monarchia, & massime da Assuero, à richiesta di Aman, quando comandò che fossero uccisi tutti i Giudei in un giorno (come si uede nel libro d'Hester) per ilche gli Hebrei si coperlerò di lusso i corpi loro, & di lagrime gli occhi, & di dolore, & mestizia l'anime. I cauali del terzo carro dice, che erano bianchi per la piacevolezza, con la quale furono trattati i Giudei dal grande Alessandro capo, & fondatore della monarchia Greca. Et quelli del quarto erano di diuersi colori, per significare la uarietà de' gli Imperatori Romani, che furono i Principi della quarta monarchia. Parte di quali si portarono piamenue uerso i Giudei, & altri gli trattarono con gran crudeltà. Del la prima monarchia fu principale persona, & capo Nabuchodonosor, doue conosceuoli grandemente riputato, & temuto, & insuperbi; & di ciò ne fu da Dio castigato, con fare che gli apparisse animale à lo stesso, & à gli altri. Andò per la campagna, scauando l'erbe, & rodendo le cortecce de' gli alberi, cò che si sostenì tutto il tempo della sua penitenza, che secondo alcuni, fu sette anni. Ancora si la historia Scritta, alla quale si attiene S. Ambrasio, Doroteo Tirio, & Hugone, dice che per i preghi di Daniello, per uolò Dio i sette anni in sette mesi. Dopo ilche, hauendo da douero hauuto dolore del suo peccato, ritornò allo stato suo di prima, cò maggiore honore, & grādezza, che nò haueua tenuto prima. Giuseppe dice, che niuna guerra, ne ribellione s'attraversò nel suo Imperio, in tutto il tempo, che andò, errando fuori di se medesimo. Credono, & Doroteo affermano, che dopò tornato nel Regno non mangiò mai più pane, nè beuè uino, ma che per consiglio di Daniello erano l'herbe il sostegno suo. Morfe Nabuchodonosor intorno à gli anni della creazione tre mille trecento settanta. E restò nel suo Imperio, & monarchia Enil Merodach, suo figliuolo; il quale haueua pigliato il gouerno prima, mentre che suo padre andò per la campagna per sua penitenza, & per alcuni eccessi, che commise su da lui messo in carcere tenendo già l'Imperio. Dove hebbe amicitia con Sedecia Rè di Giuda, che iusi trouaua prigione, & senza occhio il quale liberò dalla carcere, subito che riprese l'autorità, & la Signoria, & per suo consiglio, come dice il Maestro dell'historie, &

Hebr. 4.

Hist. Schœn
Daniel c. 4.
Anton. lib. 9. c. 1.
Hugo in 4.
Daniel. Do-
rotheus.
in Synopsi.Ioseph. 10. m.
cap. c. 11.Cedrenia
comp. Do-
rech. iudeum.

Nau-

Daniel. 1.

2. 7.

3. 1.

Zach. 4.

Nauclero 1.
Voluntas 10
cap. 11.

Nauclero, per assicurarsi di suo padre, & che non tornasse à priuarlo del Regno lo difotterrò, & ne fece trecento pezzi; & legando ciascuno di essi ad uno auoltoio, gli slligò, & lasciò andar uia liberi, doue il fine loro gli guidaua, certificato che in tal modo non hauera potuto ritornare insieme. Et che egli douesse essere difotterrato glielo haueua detto Isàia, secondo che intendendo Nicolò di Lira. Metafene dice, che Euil Merodach regnò trenta anni, & che dopò la sua morte regnarono tre suoi figliuoli successiuamente, Regassar, Labassar, & Balsasar. Il medesimo dice l'historia Scolastica, con Metafene. Ancorche San Gieronimo seguendo Giuseppe, tiene, che furono padre, & figliuoli. In Balsasar hebbe fine la monarchia de' Babiloni, & cominciò quella de' Persiani in Ciro; il quale fu nepote di Astiage, chiamato ancora Apanda; imperoche Apanda in lingua di Media, è l'istesso, che Astiage in linguaggio Greco; come dichiarò Agario, & l'iracoglie da Danielle, che dice esser successo Ciro nel Regno ad Astiage, & successe ad Apanda, secondo diuersi Historiografi. Però Astiage, & Apanda furono un'istesso nome. Più oltre dice Paolo Orosio, con Herodoto, Iustino, & Strabone, che Astiage hebbe una figliuola chiamata Mandane, & le bene questi Autori intendono, che era unica, & sola à suo padre, nondimeno San Gieronimo, Giuseppe, & Zonara, con tutti li cattolici, che scriuono sopra la Profetia di Daniele dicono, che Dario fratello della madre di Ciro, & per l'istesso ne segue che fu figliuolo di Apanda Astiage. L'historia Scolastica dice, che era suo figliuolo adottiuo; poiche questo Astiages, o Apanda, chiamato ancora Asuero da Danielle Profeta, come dice Nicolò di Lira (& che hauesse questi tre nomi lo proua efficacemente il Dottore Vergara nella risposta alla settima questione del Tempio) sognò che uita l'Asia era raccolta nell'orina di Mádane sua figliuola; e gli auguri, & indouini suoi gli dichiararono, che uoleua inferire, che i figliuoli della figlia sua haueuano da intignorirsi dell'Asia; per il qual rincrescimento, insieme con qualche spetie d'inuidia, maridò la figliuola in Persia con un'huomo chiamato Cambise di bassa conditione, accioche se gli fossero nati figliuoli, gli fossero mancati parenti potenti, che gli hauessero dato fauore; & così non hauessero in chi appoggiarsi per aspirare nel Regno. Dopò essere arriuata Manda-

ne in Persia, in potere del suo marito, tornò di nuouo à sognare Astiage, che gli usciva del corpo una uite che copriua tutta l'Asia; & hebbe la medesima dichiarazione del primo sogno. Perilche deliberò Astiage (poiche il basso matrimonio della sua figliuola non l'assicuraua) di uccidere il figliuolo, del quale gli diceuano essere grandida. Mandò per lei, & la mise sotto buona guardia, fino che hebbe partorito; & mentre era in parto, comandò Astiage al suo maggior domo maggiore, Arpago, & molto suo fauorito, che portasse ad uccidere quel bambino subito nato, in luogo che niuno lo sapesse; Ma egli haueua compassione della sua morte, lo diede ad un uaccaro del Rè; il quale lo portò in un monte, & iui lo lasciò, che morisse. Costui tornando à casa sua trouò la sua moglie, che s'era sconcia, & hauea partorito un figliuolo morto, & egli narrandogli quanto ueniua da fare, ella gli disse, che con il bambino morto fodisfarano al Rè, & che a lei portasse quello uiuo, che l'haueriano potuto al leuare per suo. Il uaccaro così fece. Quando egli u'arriuò uidde, che una cagna gli daua il latte, & lo dissendeua dalle bestie, & da gli uccelli rapaci. Lo portò alla moglie, & per suo al leuarono. Essendo di dieci annigiuocaua, un giorno con altri fanciulli, i quali lo haueuano fatto suo Rè, & egli commandaua loro; & perche uno di essi, figliuolo di Artabare seruo del Rè, non l'ubbidì, lo fece battere, & quell'altre fra sette gli diedero così forte, che tutto liuido se n'andò da suo padre piagendo. Il padre se ne lamèrò col Rè, & il Rè mandò per il uaccaro, commandandogli, che gli menasse il suo figliuolo. Et arriuato gli dimandò, come era stato così ardito di ferire un'altro da più di lui. Egli rispose con grande audacia, che amministrua la giustitia tra loro, come suo Rè. Astiage lo rimirò più attentamente, & in esso uide l'aria, & somiglianza della sua figliuola Mandane, & ricontrando con l'età, hebbe sospetto che fosse chi era. In che si certificò per la relatione del pastore, & di Arpago, che non poterono negare la uerità. Et ancorche si placò l'ira, che hauea contra il nipote, parendogli, che il sogno in lui si fosse adempiuto, nel giuoco che haueua hauuto con quelle frascette, dicendo: glielo ancoi suoi indouini, si sdegnò con Arpago, perche non l'haueua ubbidito. L'inuitò à cenare, & nella cena gli diede à mangiare un suo figliuolo picciolo, che haueua senza che egli lo sapesse, fino che

l'euata

Ex 14.
N. 14.
Reg. 15.

H. A. Schol. c.
1. Dani.
D. Hebr. in
c. 1. Dani.
Joseph li. 10.
sup. cap. 11.

Apandus 2.
belli. Græc.
Daniel. 13.

Orosius li. 2.
15.
Herod. li. 2.
Iust. li. 1.
Strabon. li. 15.

D. Hiero in
Isa. li. 10.
Joseph. li. 10.
sup. cap. 11.
Zonara li. 10.
H. A. Schol. c.
1. Dani.
li. 10.

Lyr. in Is. li.
1. Edre.
Dottor Vergara
H. A. 7. ques.
1. 1. 1.

leuata la toaglla dimandandoli se gli era
piacciuto quello, che haueua mangiato, &
egli risposto, che gli era gustato somma-
mente, fece mettergli innanzi il capo, ma-
ni, & piedi del suo figliuolo, così crudi, &
gocciolando sangue; dicendogli, se cono-
sceua quella cacciagione della quale si era
fatiato? Egli rispose di sì; & che tutto quel-
lo che facesse sua Maestà era ben fatto. Il
Rè gli replicò, che per pena di non hauer
morto il bambino, che gli haueua com-
mandato, che uccidesse, meritaua di man-
giarsi il suo figliuolo morto, & cotto. Con
questo se n'andò Arpago a casa sua, bra-
mando occasione di uendicarsi. Astiage
mandò il nipote a suo padre, & sua madre,
accioche longi dalla foggia Reale si alle-
uasse senza grandezze, & uedendo il suo
basso stato non hanesse alti pensieri.

CAPITOLO QVARTO.

*Nel quale si ragiona de' principij di Ciro, il di-
uenire Rè di Persia, Media, & Babi-
lonia, & la sua morte.*



L FANCIVELLO fu alleuato
infino all'età della gioventù,
dando di se tali speranze, che
tutta Persia teneuagli occhi in
lui. Con laquale occasione giudicò Arpa-
go, che potrebbe farlo solleuare contra il
Rè, mal uoluto dalli suoi Medij. Et uolse la
buona sorte, che accadde ad Astiage un bi-
sogno di far soldati, & dandone il carico
ad Arpago, tenendo tanto per dimentica-
ta la ingiuria fattagli quanto lui fresca, &
uiua nella sua memoria, parlò Arpago a i
soldati, & hebbe commodità di fare, che se
guitassero il nipote del Rè, essendosi con
esso concertato, che douesse solleuarsi con-
tra Astiage, & gli leuasse lo stato, in ricom-
penza dell'hauergli uoluto leuar la uita; &
così fu eseguito, chiamandolo tutti Ciro,
che significa herede, essendosi prima chia-
mato Spertatico, che uol dire cagnuolo,
per cagione della cagna, che prima gli ha-
ueua dato il latte. Inteso ciò Astiage fece
genti, & andò à cercare il nipote. Et ancor
che nel principio egli preualle contra di
lui, alla fine restò superato, essendo fauori-
to dal suo zio Dario, che ancora si chiamò
Ciassare. Dice Herodoto, che Ciro fece
buoni portamenti al suo auolo, lasciandogli il
Regno d'Hircania in possesso; come anco-
ra diede quello di Media à Dario, restan-
do lui con quello di Persia, & con speran-

za di hauerlo tutto, come alla fine l'hebbe.
Oltre di questo narra ancora Herodoto,
che regnando in Lidia Cresfo, zio di Man-
dane, madre di Ciro godendosi gran ric-
chezze, & uita honoreuole, mandò à di-
mandare l'Oracolo Delfico della perpetui-
tà del suo Regno, & gli fu risposto, che
dureria, fino che nell'Imperio di Persia re-
gnasse un mulo, & come che egli mai ha-
uesse ueduti muli Rè, ne sperasse uederne,
si pensò, che il suo Regno saria stato per-
petuo; & rimase ingannato, perche Ciro
fu il mulo. Poiche si come il mulo hà mi-
glior madre, che padre, essendo figliuolo
di asino, & cavalla. Così Ciro perche sua
madre Mandane fu di miglior parentado,
che Cambise suo padre, appunto gli con-
uenne questo nome di mulo. Ilquale asse-
dì Cresfo, nella città di Sardis, capo del
suo Regno di Lidia, & entròui per forza.
Doue interuenne un caso degno di memo-
ria, & fu, che andando i Persiani rubbando
la città, uno di loro uide Cresfo, & non lo
conoscendo, & Cresfo non si diffendendo,
staua per dargli un colpo, con il quale l'ha-
rebbe ucciso. Ilche ueduto da un figliuolo
di Cresfo, che era mutolo chiamato Atis,
non tanta gran uehemenza in fauore
suo padre, che ruppe di esser mutolo, & gri-
dò, dicendo: Huomo non amazzare Cresfo.
Et in futuro rimase con la parola. Sdegnato
Ciro con Cresfo, hauendolo pigliato,
commandò che fosse abbruciato uiuo,
& hauendogli accomodato le legne so-
pra, & già uolendo mettergli fuoco, Cres-
fo alzò la uoce, dicendo: Solone, Solone;
Ciro, che era in luogo che poteua uederlo,
& intenderlo, uolse sapere la causa, perche
replicaua quel nome. Egli disse che Solo-
ne fu uno delli sette Sauij della Grecia, &
che hauendolo appresso di se, dopo hauer-
gli dato conto de i suoi tesori, & grandez-
ze, gli dimandò se poteua dimandarli ric-
co? Gli rispose che nò, & gli assegnò de
gialtri, che in ciò poteuano a lui essere
prescritti sopra la terra; & con ragioni gli
dimostrò, che infino che la persona non
muore, non uie da giudicarlo per felice, ò
per sfortunato. Dichiarò appresso, che il
ricordarsi di questo gli haueua fatto chia-
mare quel saui, quasi uolendo confermar-
e che gli haueua detto la verità, se bene-
egli innanzi di quel punto, non l'haueua cre-
duto. Tzetze dice, che per hauer risposto So-
lone a Cresfo tanto contra il suo desiderio,
egli ne prese molto sdegno, perliche uno
di quelli, che ui erano gli disse all'orec-
chio;

Tzetze di.
5. c. 1.

chio; che innanzi alli Rè, ò è da tacere, ò dir loro cosa che gli aggradi. Et che Solone rispose; Che auanti alli Rè, ò si deue star cheto, ò dirgli la uerità; & questo è conforme alla ragione, & a quello, che s'usa. Inteso da Ciro quello, che disse Cresò, temendo di qualche simile disgrazia, lo caud del fuoco, & sempre lo condusse appresso di se per ualersi di i suoi buoni consigli. Et il medesimo fece dopo la morte di Ciro, anco Cambise, che hereditò il suo stato; al quale successe un calò degno di memoria, per essemplio de i sudditi, che ueggghino se hanno da ubbidire a' loro maggiori, & in quello specialmente che è lecito, & concerne al seruigio di Dio; perche essendo contra le sue leggi, & comandamenti, non è bene ubbidirgli. La cosa passò così, che adirandosi un giorno il Rè con Cresò; comandò a certi suoi seruitori, che l'uccidesse. Loro considerando, che era furore, & che poi gli farebbe incresciuto d'hauerlo fatto, s'accordarono di trattenerlo alcuni giorni, per uedere se mutaua proposito, altrimenti amazzarlo. Auenne che dopo pochi giorni dimostrò Cambise gran dispiacere della morte di Cresò, i seruitori glielo condussero, aspettando gran donati ui da lui; il Rè si rallegrò seco, & dopo hauere remunerato i seruitori di quel fatto, gli fece uccidere, perche non l'hauessero ubbidito. Tutto questo dice Herodoto, ancorche si disse da principio. Passa auanti parlando di Ciro; & dice, che volle impadronirsi di Babilonia, & andò a quella uolta con l'esercito suo, menando seco Dario Rè di Media suo zio. Et peruenendo al fiume Ginde (& non Gange; secondo che dicono quelli, che non sono stati in Babilonia) essendo grosso, s'arrischiò a passar lo uno de i cauali bianchi, che chiamauano sacratì, & fu subito inghiottito. Con il dispiacere, & l'idegno, che senti Ciro, vedendo quel inconueniente, giurò di castigare quel fiume, di modo, che insino alle done lo passassero con facilità. Fermò nelli alloggiamenti il suo esercito, & mise le sue genti in opera in tal modo, che diuile quel fiume in trecento sessanta riuoli, & così a dèmpi la sua iniectione. Assediò Babilonia, & andandò l'assedio alla lunga, determinò di leuare l'acqua del fiume Eufrate, che passa per mezzo di quella, & ristringerle in un gran lago, che hancua fatto cauare à mano la Regina Nitocris (come afferma Herodoto) nel mattonare il letto del fiume, & alzare i pilastri d'un ponte fece uoltare le acque in

quella, & ogni lato di essa era trecento e uenti stadij. La notte nella quale condusse ad effetto questa sua inuentione, mise la metà della sua gente dalla banda doue entrò il fiume nella città, & l'altra metà onde egli uscìua; & aperta la uia alla corrente verso la laguna, il fondo restò quasi asciutto, & la gente entrò dentro al pari, & per uia piana, senza esserui persona, che gli dilturbasse, ne che pur gli uedesse, per essere di notte, & il giorno auanti haueuano finito di leuar l'assedio, & andarsene; aggiuntoui che il Rè Baktar era in un conuio à cena, con i principali della sua corte, & città. Nel la quale, come dice Daniel, una mano gli scrisse in un muro sentenza di morte, eseguendosi in lui quella notte istessa. Ingran disce Herodoto la trascuraggine de i Babilonij, & la grandezza di quella città, dicendo, che già ui erano entrati molto prima, & che in certi luoghi, non si sapeua. Aristotile lo portò fino al terzo giorno, quando si uenne à sapere nell'ultime parti della città. Passati due anni morse Dario, & restò Ciro intieramente con la monarchia di Persia, & di Media. Dopo questo dice Filone, & Iustino con Herodoto, che Ciro, ardendo del fuoco dell'ambitione, ragunò ducentomila huomini, & andò contra gli Scithi, de i quali si dice, che sono di conditione della poluere, doue in due battaglie che hebbe con essi, ancorche nella prima ottenesse la uittoria, & rimanesse morto Elspargapiso figliuolo di Tomiris Regina, & Signora delli Scithi, nella seconda nondimeno doue si trouò la medesima Regina, morse Ciro; & le sue genti furono in tal modo distrutte, che à pena ui fu chi potesse riportarla noua in Persia. La Regina comandò, che si trouasse il corpo di Ciro, & tagliata la testa la mise dentro d'un cuoio pieno di sangue, & inuolgendola in esso diceua con rabbia di uendetta. Satiati bene del sangue, del quale haueuano tanta sete. Cicerone dice di Ciro, che cominciò à regnare di quaranta anni, & che ne regnò trentatà.

Aristot. 2. po
lit. c. 4. & la 3.
c. 2.

Phil. 2. breb.
Iust. lib. 1.
Herod. lib. 2.

Cicero. 2. de
nat. Deorum
& 1. de diuinat.



CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si narrano alcuni fattinotabili de' Romani, accaduti quando scacciarono il Rè di Roma: si riferiscono le nemiciettra Persi, & Greci; la guerra che à questi fece Xerxe, il fine di essa, & della sua uita.



EN QUESTA età i Romani per la forza, che usò Sesto Tarquinio contra la casta Lucretia, scacciarono di Roma gli Rè, essendoui corsi ducento e trentanoue anni, secondo Eusebio, che la possederono sette Rè, da Romolo, fino à Tarquino superbo, che fù l'ultimo. Costui chiamò in sua difesa il Rè Porfena della Toscana, & assediò Roma. Auuece, che in uno scontro fuggendo da i Romani, & entrando disordinati per una porta, chiamata Sublitia, che era sopra il Tevere, & temendo che gli auersarij loro entrarebbono per quella seguitandoli, con danno suo notabile, Horatio Cocle uscì all'incontro di tutte le forze de i Toscani sopra il suo Cavallo, & comandando a i Romani, che dietro di lui tagliassero il ponte, fece egli tanta fronte al nemico esercito, fino che il ponte fu rouinato, & si lanciò nel fiume, uscendo di quello libero, andandosiene dalli suoi. Così narra Valerio Massimo. Tenendo poi Porfena assediata strettamente quella città, facendole assai male quelli di dentro per la carestia terribile. Mutio, giouane Romano se n'andò scortosciuoto all'esercito, & entrando nella tenda del Rè, lo trouò che spediua negocij; & come che fosse à sedere con esso un suo ufficiale, che nelli vestimenti, & sembianza non gli rendea differenza, credendosi Mutio, che fosse quello il Rè, lo ferì à morte, & se bene procurò saluarsi, fù però pigliato, & condotto alla presenza del Rè. Et dimandandogli la cagione di quel fatto, disse: Che come Romano, l'era uenuto ad uccidere per nemico di Roma, & che gli dispiaceua di hauere fallito il colpo. Il Rè comandò che fosse abbruciato, ma Mutio non aspettando, che lo gettassero nel fuoco, pose la man destra nel fuoco, che era sopra un Altare, nel quale haueua offerto il sacrificio dicendo, che quella doueua fare la penitenza del colpo, che haueua fallito; & la tenne nel fuoco fino, che fu arsa senza dimostrare segno di dolore. Di che marauigliato il Rè, lodando la uirtù della fortezza, che haueua scorsa in lui, lo lasciò andar libero nella sua città.

Mostrandosi Mutio grandemente aggradito, che gli hauesse donato la uita, gli diede ad intendere (ancorché fosse l'intono) che erano uicini di Roma trecento giouani, & erano nel suo esercito, congiurati di non tornare in quella, fino a tanto che l'hauessero morto, & la prima sorte era toccata a lui; però, che ben guardasse la sua persona. Il Rè se ne prese tanto gran timore, ciò intendendo, che mandò ambasciatori, & fece pace con i Romani senza più curarsi de i Tarquinij. Mutio n'acquistò nome di Scuola, che significa macino, per che s'auuezzò à giuocar di spada cò la manica per mancamento della dritta; & i Romani l'honorarono, & diedero gran possessioni in premio della uirtù sua. Questo fatto uiene raccontato da Santo Agostino, Lattantio Firmiano, & altri Autori. Restò Tarquino superbo senza il Regno, & il suo figliuolo, che haueua sforzata Lucretia fu ammazzato dalli Gabij, popoli d'Italia, doue s'era ricouerato. Li Romani si congregarono, & crearono una noua Potenza, che chiamarono Consolato, in cambio delli Rè, & i primi Consoli furono Collatino, il marito di Lucretia, & Brutto, il principal uendicatore del suo affronto, & morte. Costui fece giurare alli Romani, che in sempiterno non haueriano acconsentito che fosse più Rè in Roma. Et successe nell'anno della creazione del mondo tre mille quattrocento e cinquanta. In questa età si Dario Rè di Persia. Il quale perche gli Ateniesi gli saccheggiarono, & arsero la città di Sardi Metropoli del suo Regno di Lidia, uenne in tanto furore, & sdegno, che pigliando un'arco, tirò una freccia uerso il Cielo, dicendo: O' Gioue, lo ti prego che faccia, che io mi ueda uendicato de gli Ateniesi. Rè subito comandò ad un suo seruo, che ogni uolta, che l'hauesse ueduto sedere à tauola, gli hauesse detto tre uolte Signore ricordati de gli Ateniesi. Mandò contra di loro, dice Iustino, seicento mila huomini, & furono rotti da Milciade Capitano Ateniese, il quale conduceua sotto di se diecimila soldati; & la battaglia seguì appresso alla città di Maratone. Restarono morti delli Persiani ducentomila huomini, senza morirne ducento di quelli di Atene; & gli altri furono astretti ad imbarcarsi sopra il loro nauilij essendo seguitati da nemici fino al mare. Doue nota Valerio Massimo, che un ualente soldato, chiamato Cleogiro, dopò hauer fatto incredibile uccisione de' Persi, così nella battaglia, come nella caccia

Eusebio in chron.

Valer. lib. 1.

D. August. de ciuita. Dei c. 18.
Lactant. lib. 1.
Sallust. lib. 1.
Martial. lib. 1.
Euseb.

Iust. lib. 1.

Valer. lib. 3.
cap. 1.

caccia data loro, afferrò una barca con la mano sinistra per tenerla, essendo egli in terra, quelli che u'erano dentro gliela tagliarono; egli prese con l'altra mano, & tagliandoli anco quella, afferrò la barca con i denti, insino a tanto che fu ucciso. Massimo Tirio afferma, che mediante le prodezze di questo Cingiro Atene non fu quel giorno dissolata. Dario s'adirò molto più, quando hebbe inteso la rotta delle sue genti, & prima morse, che ne potesse far vendetta. Ma succedendoli nel Regno Xerse suo figliuolo, volse vendicare suo padre. Ragunò un esercito, come dicono Herodoto, & Diodoro Siculo, il maggiore, che si sappia essersi messo mai più insieme, nel mondo. Et per chiarirsi del numero vero della gente fece un cerchio, nel quale capiuano decimila huomini, & solamente la gente a picciolo riempie cento e settanta volte. Et così furono un milione, & settecento mila huomini; & gli altri a cavallo arriuarono al numero di ottocento mila; Et altrettanta sulla gente da mare. In modo che furono in tutto cinque milioni di huomini. Et però disse Xerse a Dimorato, che seco andaua, come nota Freculfo, che se i suoi nemici fossero stati cinquemila, egli ne conduceua mille per ciascuno di essi. Et cinquemila volte mille, fanno la somma di cinque milioni. Il numero de i nauili, che condusse era di quattromila cinquecento. Arriuò con queste genti per passare l'Hellesponto, che è tre leghe di larghezza d'acqua, che fanno circa noue delle nostre miglia, & comandò a tre nationi che con le barche vi facessero tre ponti, onde tutti potessero passare. Furono fatti, & quella parte che era in carico de gli Egittij per la tempesta, che soprauenne, se n'andò in pezzi, per il che il Rè comandò, che il mare fosse frustato con publico bando, dicendo, che così comandaua Xerse. Nel passare vedendo da vn luogo eminente tutta quella gente, cominciò a piangere (& lo dice San Gieronimo) & dimandatagli la cagione da un suo favorito, rispose: Perche da qui a cento anni, non resterà uiuo persona di quelli, che sono qui. In questo li dimostrò humano, & prima s'era dimostrato crudele, come dice ancora Erodoto, con Pitio Rè di Lidia, che hauendolo seruito, & honorato nella passata per il suo Regno, hauendo cinque figliuoli gli disse; che quattro di loro andassero seco alla guerra, & che restasse appresso di se il maggiore. Xerse alterato, che non andassero i suoi uassalli alla

guerra, doue andaua lui, comandò fatti diuidere per mezzo il figliuolo maggiore di Pitio, & metterlo dalle bande dell'esercito, per onde haueua a camminare. Il medesimo haueua fatto Dario, come ancora narra Erodoto in una giornata, che fece contra gli Sciti; doue un Persiano, huomo principale, chiamato Ocobazo, hauendo tre figliuoli, gli dimandò con grande efficacia, che gliene lasciasse uno, & gli altri due andassero alla guerra. Il Rè dissimulò, & disse, che glieli lasciarebbe tutti tre, & l'altro intendendolo, se ne rallegrò, & alla sua partenza ordinò il Rè che a tutti tre fosse tagliato il capo, dicendo: Che per andare egli in persona alla guerra, non doueano i suoi sudditi leuarsi. Et ancorche vadino in tal modo magnificando questi lor fatti, non resta però di esser notati, così l'uno, come l'altro per crudeli, & ne furono per ciò da Dio castigati. Passarono dunque gli eserciti di Xerse per i due ponti, spendendoui sette giorni con le sue notti di tempo, senza punto fermarsi di sempre passarui la gente. Caminauano per terra, & seccauano i fiumi, ancorche assai grossi, per quello, che beueuano. Se gli arrendeano tutte le terre, & lui comandaua a i principali, che ogn'uno desse da mangiare una volta al suo esercito. Nel che era tanto grande il consumamento della robba, e la spesa, che affermauano huomini pratici in quel fatto; che a mangiar l'esercito due uolte sole, sarebbe oneroso quelle terre del tutto disfatte. Arriuarono ad un passo, che haueua sette strade differenti; & quiui fece Xerse sacrificio di sette giouani Persiani, di sangue illustre, alla terra in essa sotterrandogli. E s'endo in Tessaglia, se gli presentò un mal passo tra due monti chiamati Termosili doue era Leonide Rè di Lacedemonia con trecento soldati della sua città huomini fortissimi, & con altri Greci. Combattè per tre giorni cò tutto l'esercito di Xerse, & lo trattene, che non passasse auanti. Trattanto salirono sopra il monte, guidati da uno Epiake natiuo del paese, ventimila Persiani, & diedero alle spalle di Leonide. Egli n' hebbe auiso, & se bene potea andar sene, si come li suggerono i Greci, che seco erano, còtinuò con i suoi Lacedemoni in quella difesa, senza che potessero essere disordinati. A quali essortandogli a combattere, disse, che magiasse, & si ristorassero, perche haueano d'andare a cena nell'Inferno. Vno di quei soldati disse, che i Persiani tirerebbono tante frecce, che haurebbono scurato il Sole. Intenden-

Herod. lib. 4.

Maxi. Tirius
lib. 13.Herod. lib. 7.
Diodo. li. 11.
cap. 1.Frecul. to. 1.
lib. 1. c. 6.D. Hieron. in
Ezech. 30.
Nepouani.

do questo un'altro, chiamato Trichinio, rispolé; Dunque sarà meglio per noi, che combatteremo all'ombra. Vennero alle mani, & essendosi da ogni banda affrontati, fecero quelli cose di marauiglia; in modo tale che penetrando per mezzo de' Persiani, giunsero alla tenda di Xerxe; Et secondo che dice Stobeeo, Leonide uenè alle mani con esso, & gli fece cadere la corona di testa. Ma essendo Xerxe aiutato da due suoi fratelli, Abrocome, & Hiparante, il Persiano restò uiuo, & essi suoi fratelli morti. Alla fine Leonide, con tutti i suoi soldati restò morto. Afferma Erodoto, che morsero in quella baruffa piu di ventimila persone. Vso Xerxe una crudeltà, accompagnata co un gesto molto sconcerrato; & questo fu, che comandò che fosse tagliata la testa a Leonide, essendosi ritrouato morto, & che fosse messa sopra un legno doue fu la battaglia, & impiccare il corpo. Questa fu la crudeltà; l'altro fu il comandare, che fosse fatta una fossa, & sotterarui dentro li Persiani da trecento in fuori, che lasciò nella campagna; come se quel fatto fosse secreto; & accioche chi gli hauesse ueduti, giudicasse che tanto numero ui fosse stato dall'una come dall'altra parte. Giunse al monte Olimpo, & uolendo i soldati rubbare il Tempio di Apollo, che iui era, discesero tanti tuoni, & facete sopra di loro, che morendone molti, restarono tutti pieni di timore, e così fen' adarono ad Atene, laquale era abbandonata da' suoi cittadini. La fece abbruciare, & di sfare. L'armata, & flotta delle nauì corse fortuna, & una parte se ne perse. Quella, ch'era rimasta salua uenne a battaglia con Temistocle, ch'era nell'armata de gli Ateniesi, & d'altri Greci. Et stando Xerxe in terra a rimirare la battaglia, uide che i suoi erano uinti. Il che molto gli spiacquè, & hebbe timore di perdersi; & così prese consiglio, & si contentò di lasciare in Grecia Mardonio suo Capitano co l'esercito, & egli se ne tornò al suo paese. Doue arriuando al mare dell'Helleponto, & uedendo che i suoi ponti erano andati a male entrò in un nauilio co molta altra gente de i principali, che l'accompagnauano, & in mezzo lo stretto il padrone accorgendosi, che il nauilio s'affondaua per il souerchio peso, fattone auuertito il Rè, egli disse a' suoi Persiani, che per saluargli la sua uita, bisognaua che loro perdesero la sua, con il gettarsi in mare, il che molti fecero. Et smontato in terra coronò di oro quel padrone, perche haueua saluata la uita al Rè; & come si disse in altro luogo,

lo fece subito amazzare, per hauer raccolto tante persone in quel nauilio, che l'hauea ridotto in pericolo della morte, & quella fatta perdere a tanti Persiani illustri. Mardonio & il suo esercito, uenendo a giornata con i Greci, Lacedemoni, & Ateniesi, fu superato, & egli rimase morto; saluandosi tre mila barbari, con alcuni ab'vi, che si fuggirono con Artabazo, suo Capirano quando si cominciò la battaglia, uedendo, che subito cominciua andar male dalla sua banda. Entrò Pausania Capitano di Lacedemoni, nell'esercito di Persi, & in esso trouando gran ricchezza, & molta uettouaglia, commadò a certi prigionj, che gli mettessero in ordine una cena all'usanza di Persia. Commandò appresso ai suoi serui, che gliene mettesse in ordine un'altra al modo suo; & tutto in un istesso luogo. A' questa cena inuitò li Capitani Greci, & essendo radunati insieme gli mostrò la cena apparecchiata al modo Perso, che era in gran copia, & la mode stia delli Lacedemoni; & disse loro: Qui potete uedere amici miei, la uanità delli Persi, che cenando nella sua terra tanto lautamente, ueniua a pigliare la straniera, doue si cena temperatamente, & con parsimonia, come qui si uede. Tra li morti (dice Erodoto) che fu trouata una testa tutta di un'osso, senza giuntura alcuna; & un'altra, che haueua li denti, & mascellari, ancorche distincti, tutti d'un sol osso. Di Pausania, che haueua guadagnato questa battaglia per i Greci, dice Stobeeo, che poiteneua pratica con Xerxe, di dargli la sua città di Lacedemonia nelle mani; & presentito, ch'era stato scoperto quel tradimento, se ne fuggì nel Tempio di Minerva, onde non poteua essere scacciato. Non sapeuano gli Effori, Giudici della città come gouernarsi con lui; la madre del medesimo Pausania, per zelo del bene della sua città, andò alla porta del Tèpio, & mettendo in essa un Mattone che portaua, se ne tornò senza dire cosa alcuna. Nel che intesero gli Effori, che gli significaua, che ue lo muraessero, & così fecero; & Pausania morse di fame, & sua madre fece portare il suo corpo fuori di tutto il paese di Lacedemonia. Gli Ateniesi ebbero il medesimo sospetto di Temistocle suo generale; volsero prenderlo, & egli se ne fuggì da Xerxe, ilquale molto l'honorò, & tenendolo bene obligato al suo seruigio, con donatiui, che gli haueua fatto, trattaua di tornarsene in Grecia con lui. Et intendendolo sopra di ciò continuamente, non uolendo egli dire di no, per paura,

Stobeeo lib.
37.

che

che non l'uccidesse, & non volendo accon-
sentire alla rovina della sua terra, fece che
Xerse gli giurasse di non andare a quella
impresa senza di lui. Xerse glielo giurò.
Restò certo Temistocle per questo giura-
mento, che la Grecia stana sicura dalla po-
tenza di quel Tiranno, & rendendone gra-
tie alli suoi Idoli, gli sacrificò perciò un to-
ro, & bevve una tazza del suo sangue, per il
quale tosto si morì. E così giustificò Temi-
stocle, che era falso quanto si diceva, che
egli procurava che Xerse se ne tornasse in
Grecia, & la distruggesse. Quanto s'è detto
di Diodoro, Plutarco, & Tucide. Erodo-
to dice, che Xerse fu ammazzato a tradimen-
to da un suo Eunuco, procurandolo Arra-
bano suo Capitano, per rimaner lui nel Re-
gno. Ma Dario figliuolo del morto lo fece
uccidere, & restò egli nel Reame di
Persia.

CAPITOLO SESTO.

*Nel quale si narra gli egregi fatti del Magnò
Alessandro; Nel quale hebbe origine la mo-
narchia della Grecia; le vittorie, che hebbe di
Dario Rè di Persia, & la sua morte.*

ALESSANDRO Magnò fu in que-
sta età. I gesti suoi furono scritti
da Plutarco, da Quinto Curtio,
Arriano, & molti altri Autori,
insieme con quello, che di lui fa mentione
la sacra Scrittura nel principio del primo
libro de i Macabei. Fu figliuolo di Filippo
Rè di Macedonia, che tu ammazzato in un
certo passo stretto da Pausania Macedo-
nio con le pugnate. Et la cagione, che heb-
be a ciò fare, commettendo così grave sce-
leraggine, fu perche gli dimandò giustizia di
una grave ingiuria, che gli havea fatta Ata-
lo cognato del Rè, & perche non uolse udirlo,
il giovane generoso pur risentendosi del-
la ingiustitia del Rè, che ingiuriato dall'al-
tro si fece la giustizia co' sua propria mano,
se bene pagò co' la uita il suo ardore, essendo
subito preso, & morto. Restò Alessandro
nel Regno di Macedonia, di età di venti an-
ni; in quello della creatione del mondo tre
mille seicento e trenta. Erano tanto alii i
suoi pensieri, che hauendo Filippo suo pa-
dre tentato di far guerra a' Persiani nel-
l'Asia, Alessandro proseguendo quella inten-
tione, dopo haver dato segno del suo valo-
re, & forse in alcune baruffe, che fece con
quelli di Tracia, & con li Trebati, soggio-
gandogli, & con li Tebani, com'erivelli,

gli distrusse, & spianò la loro città, uolse
passare in Asia; & prima d'ogni cosa riparsi
una parte del suo patrimonio tra i capita-
ni, che andauano con lui, & alli soldati die-
de danari, gioie, & gemme preziose, li qua-
li dice Plutarco, che erano quattro mila à
cavallo, & trenta quattro mila pedoni.
Con queste genti passò l'Helleponto, &
entrò nell'Asia, doue regnaua Dario, Mo-
narca potentissimo, & con il suo Essercito
appreso al fiume Granico, che entra nel
mare della Propontide, uenne à battaglia,
& lo uinse; se bene in esso haueua venti mi-
la cavalli, & molte migliaia di fanteria.
S'impadronì appresso Alessandro del Re-
gno di Lidia, & Caria; restituendolo ad
Ada vedoua, di cui era prima stato, & glie-
lo teneua occupato un Sairapa Persiano
tirannicamente, & con quello si restò.
Dopo questo appreso ad liso, città della
Cilicia, che fu detta poi Nicopoli, che signi-
fica città di vittoria; il medesimo Dario
venne à giornata con Alessandro, doue
ambidue quei Rè fecero il suo douere. Da-
rio vedendo, che parte delle sue genti ab-
bandonaua il campo, & che lui restaua in
pericolo di esser fatto prigioniero, scese d'un
carro, sopra'l quale era entrato nella pu-
gna, & salito sopra un cavallo, se ne fuggì
verso Babilonia. Morsero dalla banda
sua settantamila persone, & restarono pri-
gioni in poter d'Alessandro, la madre di
lui, la sua moglie, & due figliuole donzel-
le, con vn figliuolo di setanni, successore di
quel grande stato, & di molte altre Signo-
rie Persiane. Le ricchezze, che li conqui-
starono dalli Macedoni, non si possono sti-
mare, secondo la grandezza loro; & non
ui morsero piu, che cento cinquanta di quel-
li a cavallo, & trecento pedoni. Alessandro
fece grande honore alla madre di Dario,
chiamata Sisigamba, & trattò con molto
rispetto la sua moglie, & figliuole, saluan-
dogli la loro honestà, & honore. Et ancor-
che Dario gli mandasse ricche offerte ac-
cioche gli fossero restituite, non volse Alef-
sandro contentarsi, se non se gli faceua sog-
getto, & gli hauesse consegnato il resto del
Regno, che gli rimaneua; essendosene re-
sogià la maggior parte ad Alessandro. Il
quale andò sopra Tiro, & Sidon, città ma-
ritime, & molto forti. Sidon l'ottenne facil-
mente, ma Tiro fece gran difesa per sette
mesi; & dopo questo tempo uenne in suo
potere con danno segnalato di quei citra-
dini, parte de i quali furono morti, & gli
altri fatti prigionieri. Subito se ne andò

sopra Gierusalem; & se bene Alessandro era sdegnato contra i Giudei, per hauer risposto à una ambasciata, che gli haueua mandato sinistramente, & non come hauerebbe desiderato, dimostrandosi loro affectionati à Dario, & perciò andaua con intentione di distruggere quella città, nondimeno essendogli uscito in contra l'ado sommo Pontefice, uestito con le uesti Sacre, & accompagnato da molti Sacerdoti in habito pontificale, subito che Alessandro uidde il Pontefice, scese da cavallo, & andò da lui mettendosi auanti alla sua gente, & legli inginocchiò. Et arriuando da lui i Giudei gli ricuè amicheuolmente, & così loro sen'andò nella città. Et à Parmenione suo amico, che glielo dimandò, diede còto di essersi inginocchiato al Pontefice; perche in Macedonia gli era apparso Dio in forma, & figura come staua quel Pontefice, & gli haueua dato animo, che passasse in Asia, promettendogli il dominio di quella. Entrò nel Tempio; doue dicono Giuseppe, & Zonara, che offerse sacrificio à Dio, della maniera, & come gli insegnò, che facesse il Pontefice Iado. Ancorche Sant'Agostino vuole, che egli hauesse fatto il sacrificio alli suoi Idoli. Alessandro fece del bene, & delle gratie à i Giudei, così nel lasciargli il medesimo modo di governare la città, come haueuano prima, & nel governare la Republica, come anco in esentioni, che di nouo gli concesse; & fra l'altre fu, che nel settimo anno nel quale non seminauano, ne raccoglieuano frutto dalla terra, non pagassero alcun tributo. Alessandro passò in Egitto, & impadronissi di quella Prouincia, doue fondò Alessandria. In questo mentre Dario ragunò vn grosso esercito, il quale accennò Cutrio, esser stato di ducento mila pedoni; & quarantacinquemila a cavallo. Còtra'l quale mise all'incontro Alessandro settemila caualli, & quarantamila fanti. Et prima di ridursi à far giornata, Dario mandò ambasciata ad Alessandro, ringraziandolo del buon portamento, che haueua fatto à sua madre, sua moglie, & figliuoli, & del risentimento, che haueua dimostrato nella morte della sua moglie, che successe in parto, & Alessandro la pianfetteneramente, & però gli mandaua ad offerire la pace, con dargli vna delle sue figliuole per moglie, & dote di trentamila talenti, & che restasse padrone del paese, & terre, che haueua conquistate. Alessandro propose questo negotio in consiglio, & Parmenione gli disse,

che se egli fosse stato in Alessandro, hauerebbe quelle conditioni accettate. A cui rispose Alessandro; Che se egli fosse Parmenione haueua fatto il medesimo; perche hauerebbe stimato piu i danari, che l'honore. Ma, che essendo Alessandro, & Rè, non haueua paura di morir povero. Chiamò gli ambasciatori, & impose loro, che riferissero al suo Signore gli ringratiamenti mandategli per i buoni portamenti fatti a sua madre, moglie, & figliuoli, erano superflui, perche egli faceua tutto quello, a che la sua natural conditione l'inclinaua, & per sodisfare in ciò che ad esso si conueniua, & non per rispetto di lui, tenendolo per suo nemico. Quanto al matrimonio con la sua figliuola, ancorche fosse con tanto finitura dote, diceua, che poco ne faceua conto, poiche douendola maritare con qualche suo vassallo, che era riputato da lui poco piu, che schiavo, che l'anteporà a quelli, era vn fargli poco honore. Inquanto poi a quello, che diceua delle terre, di uolergliele lasciare; che s'ingannaua di gran lunga, che fossero sue, poiche à sua onta le possedeua lui; & che pretendendo altrimenti egli fosse uenuto a leuargliele. Et in conclusione che i Regni conquistati, & da conquistarsi haueuano à essere il premio di chi hauesse vinto quella battaglia, alla quale s'apparecchiavano, & che volendo pace, che venisse liberamente; & de plano, a rimettersi in suo potere, & accettare quello, che gli uollesse dare, come suo inferiore. Perilche intendesse, che si come in Cielo non ui sono due Soli, così in terra non doueuan esserui due Rè; ma uno, il quale era lui. Et però si preparasse alla battaglia per il giorno seguente. Affrontaronli i due eserciti nel paese d'Arbela, & con tanto impeto s'investirono, & con tanto coraggio; quanto si può imaginare, & se bene si combattè con diuersa fortuna, & la cavalleria d'Alessandro la passò male, arrischiandosi i Barbari, & Scithi, & Caucazi a rubare le bagaglie, di che mandandone la noua Parmenione ad Alessandro, gli rispose, che non si curasse delle bagaglie, ma che attendesse alla uittoria, poiche à chi rimane se uittorioso douea ogni cosa restare. Alla fine diede a Dario così fatta carica, che lo fece saltare del carro doue combatteua, & salito sopra una caualia, se ne fuggì, restando uinto il suo esercito. Nel quale assegna Diodoro, che morirono nouanta mila Persiani; & Alessandro còquistò l'Imperio dell'Asia con la morte

Joseph. li. 11.
ant. q. c. 8.
Zonaras to. 1.
D. Aug. de ci-
uit Dei li. 8.
cap. 4.

nar-

narchia, & ciò fu l'anno quinto del suo regnare in Macedonia; Et dopò il seguente anno, che fu il festo di Alessandro, & il secondo della Olimpiade cento e tredici alli tremille seicento e trentacinque della creatione del mondo, si cominciano a numerare gli anni della monarchia Greca, & quella delli Persiani, & Medij, fini. Dario se n'andò in Media con alquanti, che lo seguivano; e Alessandro non cōtentandosi di Babilonia, & Susa s'inuiò alla uolta di Media à gran giornate. Dario se ne stava in Ecobatana, città di quella Prouincia, chiamata poi Tauris, & certificato che Alessandro ueniva, se n'uscì fuggendo con alcuni delli suoi, tra i quali era Nabazane, & Bessus Sartrapi d'Hircania, & Badra; Costoro, dubitando di Alessandro, che gli andaua tuttauia appresso, s'accordarono di amazzare Dario, accioche contentandosi egli della sua morte, la lasciasse andare loro in libertà, & così fecero, che l'uccisero con le lance insieme cō due altri suoi seruitori, e li cavalli, che tirauano il carro doue egli andaua. Poco dopò, giunse Polistrato seruo di Alessandro, che s'era allontanato dal suo Signore spingendosi più auanti, & trouò ancora che Dario uiua, se bene era ferito à morte. Gli disse, sapendo chi lui era, che diceuasi Alessandro in nome suo, che egli moriuà per mano di traditori suoi parenti, ai quali haueua fatto molti beneficij; che la giustitia l'obbligaua à non lasciare senza castigo un tanto gran tradimento; & con questo spirito Arriuò Alessandro, & intendendo quello che diceua Polistrato, & uedendo morto Dario si spogliò la sua veste Regale, che portaua di porpora, & cō essa lo copersè, & lo fece condurre in Persia, & sotterarlo secōdo l'usanza de Rè di quella Prouincia. Neli scordò di uendicare la sua morte. Anzi hauendo in poter suo Bessus dopò hauergli fatto patire diuturni tormenti, piegando quattro arbori, gli fece legare alla cima di essi le mani & i piedi, & lasciandogli andare tutti quattro à un tratto, nel tornar sene all'alto, ciascuna cima se ne portò seco una parte del suo corpo, & colui morì Bessus, fatto in pezzi. Essendo morto Dario, rimase Alessandro con intiera possessione dell'Asia, & cominciò à pensare di farsi unico padrone di tutto il mondo. Et afferma Valerio Massimo, che intendendo parlare ad Anassarco, Filosofo, che ui erano infiniti mondi di misse à pigliare di cuore, perche non haueua ancora la possessione di un solo lo ietera-

mente. Soggiogò di gran nazioni, & si fece padrone di molte terre dell'India Orientale. Tornossene à Susa Metropoli del Reame di Persia, doue si maritò con una delle figliuole di Dario chiamata Estira, & ad Estione, grande amico suo, maritò l'altra, chiamata Driepis, & alli principali del suo esercito diede per moglie altre Signore Persiane. Doue fece larghi donatui, & gratie à tutti quelli, che l'hauuano seguito nelle sue guerre, & hebbe bene onde farlo; imperochè sommando Budeo le ricchezze, & tesoro, che hebbe di quello di Dario, secondogli Antiochia, che di ciò trattano, dice; Che passarono cento uenti milioni. La fama delle uittorie di Alessandro, & della intentione, che haueua di conquistare tutti i Regni del mondo, spauentò, & tanto sbigottì la gente, che infino dall'ultime Prouincie gli mandarono ambasciatori, ò per rendergli ubbidienza, ò per acquistarsi la sua gratia. Quosio di cè, che i Spagnuoli gli mandarono per ambasciatore uno, chiamato Maurino. Vi andarono ancora ambasciatori di Francia, di Caragine, di Sicilia, di Sardegna, & di alcune città d'Italia; & anco Roma dice Plinio, che gli mandò ambasciatori. A' tutti questi tenne Corre in Babilonia, & furono spediti molto cōtenti. Dapoi gli fumesse nel uino certo liquore auenenato dalli figliuoli di Antipatro governatore di Macedonia, che seruiauano alla sua tauola, indotti à ciò dal loro padre, perche haueua paura d'Alessandro, che l'hauua mandato à chiamare, & si pensò, che lo uollesse fare uccidere, per richiami cōtra di lui della madre del l'istesso Alessandro. Et comè quel liquore arriuò nello stomaco, rimase Alessandro come un toro trappassato dalle lance nello stecato caduto in terra, con incredibili dolori. Vedendosi morire parlò con i suoi Capitani, & più fauoriti, & si come narra il libro de' Macabei diui se tradò de' di quelli i suoi stati & Signorie. Il che dico l'historia Scolaistica che fece egli, per l'inuidia, che hebbe, che niuno lo pareggiaffe in honore, se un solo hauesse hauuto gli suoi Regni. Morì à uentotto di Giugno, essendo di trentatre anni, & hauendo regnato dodici. Il corpo suo stette sette giorni senza sotterrarsi; per che i suoi Capitani & seruitori erano troppo occupati in farsi possessori del suo tesoro, & delle sue terre. Finito questo lo portarono nell'Épio d'Amon, doue egli comandò d'essere sotterrato, nella Libia Tolomeo Lago à cui toccò la Prouincia d'Egitto die-

Estira & Driepis figliuole di Dario.

Orosio li. 3. c. 19.

Plin. lib. 3. c. 5.

Hist. Sch. c. 6. in Danielen.

Valer. lib. 1. cap. 15.

lib

Tt 4 de

de ordine che fosse portato nella città di Memfi. Suetonio dice, che Augusto Cesare, trouò, & coronò di fiori il corpo d'Alessandro, nella città di Alessandria; doue si crede, che lo ponesse Tolomeo Filadelfo, il quale secondo Pausania lo leuò di Memfi. Cò grã ragione meritò nome di Magno, Alessadro, poiche fu tanto potete, & di ualore, che nõ si trouò in alcuna battaglia, della quale nõ restasse uincitore, ne mise l'assedio à niuna città, che non l'ottenesse, & non mosse guerra contra natione alcuna, che non la soggiogasse. Fu ammirabile la sua prudenza nel sapere scegliere i Capitani, & soldati. I soldati esercitati nelle guerre; i Capitani uechi; & così l'auanguardia, & la retroguardia delli suoi squadroni pareuano un Senato di qualche Republica. Aristonile fu Maestro di Alessandro, & hebbe gran familiarità con Anassimene, ambidue rari in filosofia, & scienza morale. Anassimene si trouaua in Lampaco, città dell'Hellesponto, & sapendo che Alessandro ueniua à quella volta con animo di rouinarla, gli usci incontro, per ouuire a quel danno. Alessandro gli disse, uedendolo: O Anassimene, io ti giuro per gli Dei non fare hoggi cosa alcuna, di quello che tumi dimandassi. Il Filosofo gli disse lo si supplico Signore, che senza perdonare a cosa alcuna, tu distrugga questa città ribella, di Lampaco. Intelo questo Alessandro restò confuso, se bene per causa del giuramento raffrenò l'ira sua. Rimasero d'Alessandro due figliuoli; uno dell'istesso nome suo, della sua moglie Rossana, & l'altro di Antinoe, chiamato Hercole, tutti due con le loro madri insieme, mandò ad uccidere Cassandro figliuolo d'Antipatro, Rè di Macedonia, dubitando, che come fossero fatti grandi, gli hauerebbono tolto il Regno; che furono le primizie de gli accrescimenti, & doni, che hauuano hauuto dal loro padre. Ne manco perdonò questo maluagio huomo ad Olimpia madre d'Alessandro, la quale riceuè la morte, da esso datagli, con così pronto animo; & senza punto sbigottirsi di quella, che diede bastante proua d'essere madre d'Alessandro, che non seppe mai hauer paura. Pausania dice, che questo traditore di Cassandro, se bene non morse di ferro, in ogni modo fu la morte sua d'una infermità molto fetida, & di gran pena, come hidropisia; ingenerandosegli tra pelle, & carne humors pestiferi, & gli scoppiavano pieni di vermini; i quali gli usciano per mille crepature, che gli aprirono il suo corpo; & così se ne

morse arrabbiando. Nel Regno di Siria successe ad Alessandro Seleuco Nicanor, dopò il quale si cominciò a numerare nella Sacra Scrittura il Regno delli Greci. Costui essendo uecchio, prese per moglie Stratonica figliuola di Demetrio, d'ona giouane, & bella; della quale innamorato Antonio figliuolo del medesimo Seleuco, essendo in termine di morire, senza ardirsi di uolere manifestare la causa del suo male, l'intese un suo medico, chiamato Erasistrato, per conoscere, che il polso segli alteraua quando la Regina entrava à uisitarlo. Egli lo disse al Rè come il suo male deriuaua dalla propria sua moglie, & lui gli fece grã di offerte, & preghiere accioche gliela desse, maritandosi con essa, giurando, che se l'hauera per la Regina Stratonica, che glie l'hauerebbe data. Inteso questo dal medico, gli disse la uerità; & il Rè ancorche gli paresse strano, nõ dimeno gliela diede; & si fece un incesto di più soleuiche si legghino nell'historie. Questo Seleuco fece guerra a Lisimaco, restando solamente ambidue loro heredi d'Alessandro, & lo uinse, & uccise. Et uolèdo insignorirsi delle sue terre, passò l'Hellesponto, & caminando à Lisimachia fu ammazzato da Tolomeo Corauno, che seco andaua; essendo la sua morte sette mesi dopò la battaglia, nella quale era morto Lisimaco; & tutti due morirono nell'anno della creazione del mondo tre mille seicento ottantauno.

CAPITOLO SETTIMO.

Di Pirro Rè de gli Epiroti, le guerre che hebbe con i Romani; Et come morse per mano d'una donna. Di Tolomeo Rè dell'Egitto, che fece tradurre i libri della Scrittura d'Hebreo in Greco, alli festinau due Turiprezi.

IN EPIRO morto Alessandro, il secondo Rè fù Pirro Primo; da Annibale Cartaginese giudicato per il secondo Capitano famoso del mondo, essendo Alessandro il primo. Passò il detto Pirro in Italia, in aiuto de' Tarentini, contra i Romani. Er dice Pausania, che egli fu il primo de' Greci, che contra di loro prese l'armi. Combattè appresso al fiume Gariliano con Leuino Conolo, & gli uccise quindici mila Romani, se bene si perse tredecimila Epiroti. La uittoria, & la campagna restò per lui, & se gli restono alcune città dell'Italia. Hauerebbe uoluto Pirro far pace con i Romani, come uenendo

doſi di hauergli uinti una uolta, ma loro
 dimandauano, che ſe n'andafſe in Grecia,
 che poi trattafſe della pace. Onde la ſecon-
 da uolta uennero à giornata, & gli gioua-
 rono à Pirro gli Elefanti, che hauēua nel
 ſuo eſercito, per non eſſere ſuperato; Et
 coſi furono ſpartiti dalla notte, reſtando
 Pirro malamente ferito, ſe bene à ſe ſteſ-
 ſo attribuiua la uittoria. Et aggiungen-
 do à ciò, diſſe, uedendo la gran moltitu-
 dine deſſi ſuoi, che erano morti dalla ſua
 banda, che ſe un'altra uolta hauēſſe uinto i
 Romani con tanto ſuo coſto, egli ſi daua
 per uinto; perche non gli ſaria riſaſto gen-
 te. Queſta battaglia fu fatta nelle campa-
 gne Eſculane, Lucio Florio mette la terza
 battaglia nella Lucania, & dice; Che ſe nel-
 le paſſate furono cagione gli Elefanti, che
 Pirro uinceſſe, nell'ultima furono cauſa,
 che foſſe preſto ſuperato. Perche come di-
 chiara Eliano, i Romani portarono corni
 di montoni ſuonando, & porci che grugni-
 nano, & come che queſte due coſe ſoſſero
 naturalmente temute da quelle beſtie, ſi
 sbaragliarono, & miſero in ſcompiglio i
 loro ſquadroni; onde ſi perſe la battaglia.
 Vedendoli Pirro mancamento di genti per
 uenire di nouo à giornata con i Romani,
 ſe ne paſò in Sicilia; doue era chiamato
 contra li Cartagineſi, che pretendeano il
 dominio di quella Iſola. Quiui ſi nominò
 Rè; & dopò hauerſi affrontato parecchie
 volte con gli Cartagineſi, li quali per l'or-
 dinario combatteuano quiui con li Roma-
 ni; la ſcìò quella Iſola, dicendo, che laſcia-
 ua loro iui come lottatori; l'uno con l'altro,
 Et non ſ'ingannò; perche queſte due na-
 zioni ſopra la pretendenza del dominio
 di quella Iſola, uennero diuerſe uolte in
 quella alle mani con grande effuſione di
 ſangue d'ambidue le parti. Si fece uedere
 un'altra uolta Pirro in Italia, & di nouo
 ſ'aſſerò con i Romani. & fu mal trattato
 da Marco Curio Conſolo, perdendo molta
 gente, & ciò che hauēua conſiſtato in
 Italia; & in Sicilia in ſei anni, che ſtette in
 detti due luoghi. Et coſi alla cheta ſe ne tor-
 nò in Epiro; doue per richiami che hauēua
 contra Antigono Rè di Macedonia, gli fe-
 ce guerra, & lo priuò del Regno. Riduſſe i
 Macedonij in grande ſtretezza, & ſuon-
 punto di entrare in quella città, perche gli
 hootini ſi trouarono ſenza forze da po-
 tergli reſiſtere, ma le donne (con le quali
 Pirro hebbe ſempre diſgratia) gli fecero
 reſiſtenza, combattendo uirilmente, & gli
 alacrazono dall'e' mura tanta gente, che

ſuueceſſitato d'andarſene, & laſciare quel-
 lo acquiſto. Et perche la conditione ſua era
 di non uiuere le non in guerre, & conteſe,
 aſſaltò Argo, città, & Signoria da per ſe,
 nella Grecia; nella quale eſſendoui entra-
 to di notte, & eſſendoui dentro con una
 parte del ſuo eſercito, amazzando. & trou-
 uinando; una donna da un terrazzo, ueden-
 do Pirro, che andaua in furia per dar mor-
 te ad un ſuo figliuolo, che l'hauēua ferito,
 gli auentò una lancia, & lo ferì coſi mala-
 mente, che cadendo dal ſuo cauallo ſenza
 forze, Zopiro ſoldato del Rè Antigono,
 che all'hora era dentro della città lo finì
 d'amazzare, & gli tagliò il capo, moſtran-
 dolo publicamente, perliche quelli della
 ſua banda ſi ſbigottirono, & laſciarouſi ui-
 cere. La teſta di Pirro fu portata ad Anti-
 gone, da Alcioneo ſuo figliuolo; & egli gli
 diede con un baſtone per la pena, che heb-
 be di uedere morto il più ualent'huomo
 che foſſe nel mondo conoſciuto. Lopian-
 ſe, & fece ardere la teſta, inſieme con il cor-
 po, ſecondo l'uſanza de i Principi di quel
 tempo, & ad Heleno figliuolo di Pirro die-
 de conſolazione per la morte di ſuo padre,
 conſolandolo ſecondo il loro coſtume, &
 lo laſciò andare in pace nel ſuo Regno.
 Quanto ſ'è narrato, è di Pauſania, Luſtino,
 & Zonara. Queſto dice che la uecchia, che
 ucciſe Pirro, quando gli auentò la lancia,
 con deſio di aſſerarlo, uſcì tanto fuori del
 terrazzo, che cadde ſopra di lui, e lo la ſcìò,
 come ſ'è detto; & ſei non douette reſtare
 ſenza ben pagarne il ſio. In queſta età fu
 Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, che com-
 incì à regnare nell'anno della creatio-
 ne tremille ſei cento e ſettanta otto, & re-
 gnò trenta otto anni. Fu figliuolo dell'al-
 tro Tolomeo, chiamato Lago, delli ſucceſ-
 ſori d'Aleſſandro. Fu buon Rè, amico de i
 buoni, & de i ſauij; perliche ſuo padre, men-
 tre uiuea, gli diede il Regno, & lo leuò ad
 un'altro figliuolo maggiore, chiamato To-
 lomeo Cerauno. Si dimoſtrò molto beni-
 uolo uerſo i Giudei, riſcattando molti di
 loro, che erano in Egitto, tenui per ſchia-
 ui. Gli mandò liberi in Gieruſalem, & die-
 deloro molti doni di prezzo, & fece gran
 preghiere al Pontefice Eleazar, pregan-
 dolo, che gli madaſſe alcuni ſauij della ſua
 natione, & diſcendefſe inſieme con i libri
 della ſua legge, accioche gli traduceſſero
 di Hebreo, in lingua Greca. Et coſi Elea-
 zar, gli mandò ſettantadue uecchi hono-
 rat, ancorche comunemente ſi nomina-
 no ſettanta, tacendo il numero minore. Et

queſti

Elianus de a-
 nimal. lib. 7.
 ap. 39.

Pauſli. 7.
 Luſt. l. 15.
 Zonar. 2. an-
 naliu.

B. 7. 1. 1. 1.

G. 1. 1.

D'H'ero con
tra Rufinum
& in pizfatio
ne par.
D' Augul. 1.
de doctrina
Christiana, &
38. de ciuit
D'et. 41.
Irenaeus li 3.
c. 5.
Ist. Ion. li 1. de
offi Eccl. 12
Iul. in Apo-
log.

Clemente
stro. 1.
Nicostr. li 4.
c. 14.
Hugo. c. 9.
pienota. Elu-
ciato.
Philo. in uita
Moyfi
Pieri lb. 18.
hieroclyp.
H. it. Eccl. li
5. cap. 8.

D. Hier. 1. 9.
Itege, & i que
fuo Heo.
D. Augul ubi
fupra
D. Ambro. 3
exan. c. 5.
Hilar. in psal.
1.
Epiphani. lib.
de pond. &
menf.
Leo Caffro
in litaz.

questi fecero la tradutione, che si chiama
Delli settanta Interpreti. San Gieronimo
dice, che tutti uniti, & conferendoli una co-
sa con l'altra, tra di loro, fecerola tradutio-
ne. Santo Agostino, Santo Ireneo, Sant'Isi-
doro, San Iustino Martire, Clemente Alef-
sandrino, Niceforo Calisto, Hugo di San
Vittore, Filone, & Pierio, insieme con la
historia Ecclesiastica, dicono che nell'Isola
del Faro appressò ad Alessandria gli fec-
cero settantadue stanze, & che senza ueder
si l'uno con l'altro, ciascuno fece la sua tra-
dutione; & conferendoli poi tra tutti loro
quello, che ogni uno di essi haueua fatto;
trouarono che tutti haueuano tradotto in
un medesimo modo. Et essendoci così,
ben si conoisce, che fu opera miracolosa;
perche da gli antichi Antie tanto uene-
rata quella tradutione, che per l'ordinario
la seguitano in tutti i loro scritti. Et fu pro-
uidenza di Dio, che quella tradutione fos-
se fatta, & che rimanesse in potere de i Gen-
tili; perche quando la malitia de i Giudei
fosse tanto multiplicata, che loro hauesse-
ro uoluto falsificare qualche cosa della
scrittura, per ricoprire i misterij del Reden-
tore, che loro negano, restassero conuinti
con questa tradutione fatta dalli maggio-
ri, & più saui Giudei in lingua Greca, com-
mencò molte genti. San Gieronimo, San-
to Agostino, Santo Ambrosio, Santo Il-
lario, & Santo Epifanio dicono, & lo confi-
dera molto bene anco Leone di Castro,
che se li settanta due saui mutarono qual-
che cosa, ò ne passarono alcuna sotto silen-
tio, fu con nuouo spirito di Dio, che diede
loro la luce, per leoprire i misterij, ò per rico-
prirli à i Gentili, che poteua essere, che gli
fossero dispiacciuti. Non uoglio mancar di
dire quello, che di Tolomeo Filadelfo di-
cono questi Autori, che pigliandoli gran
piacere della tradutione, dimandò à De-
metrio Falereo suo favorito (che haueua
trauagliato la sua parte perche si facesse)
eome li scrittori Greci non s'haueuano al-
cuna memoria fatta ne' loro scritti. Glir-
ispose: Che non già perche essendoli in lin-
gua Hebraica, non l'intendessero; ma per-
che Dio castigaua coloro, che mettea-
no alcuna parte di quella ne' libri profani,
& ne' loro scritti bugiardi; che Teopompo
restò sciocco, & forsennato, per questo, &
Teodotto quasi cieco. Et che facendoli di
quel peccato la penitenza, Dio gli restituì
la sanità. Questo debbono auuertire quei,
che la uanno mescolando con uerbi d'amo-
re, & la sciusi, & da quella pigliano soggetto

per fatisarli di dire delle sciocchezze, & uer-
nità, che se non in questa uita, nell'altra
saranno castigati rigorosamente per que-
sto loro simile ardire tanto temerario.

CAPITOLO OTTAVO.

*Delle guerre, che Annibale Africano hebbe con
i Romani, essendo in Italia, uedendosi in tor-
mine di restare da lui distrutto; Et come Pu-
blio Cornelio Scipione fu causa che Anniba-
le se n'andasse di Spagna, & che Cartagine
restasse tributaria a Roma.*



N QVESTA età fu Annibale;
Capitano Cartaginese, il quale
cominciò à dimostrare la sua
brauura nella Spagna, facen-
do guerra à quelli di Sagunto, che è la città
di Môuedro cōfederati con i Romani. Gli
assedio, & in capo di otto mesi alla fine gli
distresse, non ui lasciando dentro un'uo-
mo uiuo. S. Agostino dice, che fu un'horren-
do, & crudele spettacolo; & di gran com-
passione la rotina di Sagunto; perliche i Ro-
mani mostraro la guerra à i Cartaginesi; &
Annibale uenne appresso, à trouargli in
Italia; passando l'Alpi con incredibile tra-
uagli, come narrano Liuiò, & Plutarco;
si per li cattui passi, come per le neui, &
per la fame, perdendo molta della sua gen-
te; che assegna Liuiò essere stati il numero
di uentadue mila huomini, & gran numero
di caualli. Dopò hauer passato l'Alpi, calò
nella Lombardia con uentiquattro mila
persone, & con essi uinse il Consolo Co-
nelio Scipione, che se gli oppose per distur-
bargli il passo appresso al fiume Ticino,
che corre a canto a Pavia. Et per quella uic-
toria s'unirono seco molti soldati forestie-
ri, che andauano nell'esercito Romano;
particolarmente Francesi. Annibale gli ac-
carezzò, & con essi diede un'altra battaglia
à i Romani appresso al fiume Trebia, essen-
doli unito Tito Sempromio Consolo, con
il Consolo Scipione; & medesimamente
furono da Annibale disfatti, perdendo
tremamila huomini, le bene i Cartagi-
nesi ui perse quantita delle sue genti. Passa-
to alcuni giorni, combatte Annibale la ter-
za uolta con i Romani, guidati da Flaminio
Consolo appresso al Lago Trasimeno, &
pure furono uinti, restandoli il Consolo
morto: con quindici mila Romani, & sei-
mila prigionieri in potere di Annibale. Re-
starono uiui diecimila, & giunsero à Roma
ciascuno da sua posta. Valerio dice che es-
sendo

D. Augul. 1.
de ciuit. Dei
c. 10. & liab.
c. 6.

Plutarco in
Annibale.

Liuius 1. 26.

Valer. E. 9. 4.
11.

sendo una donna Romana alla porta della città con grande ansietà, per non sapere quel lo fosse accaduto a un suo figliuolo, arriuandoui alla sprouista quel giouane, come lo uiddo, ne prese tanta alteratione dell'allegrezza, che se gli aperse il cuore, cadendo morta. Il timore che haueuano i Romani d'Annibale grandissimo; crearono Dittatore, che tra loro era il supremo grado, Quinto Fabio, huomo di gran consiglio & questo trattenne qualche tempo Annibale, senza uenire seco a giornata, ma solo disturbandolo di poter danneggiare, & ridurlo ad essere stretto a partirsi d'Italia, aspettando qualche occasione dal tempo onde potesse nuocerli; come se gli appresentò, rinchiodendolo come in una gabbia, appresso al fiume Volturno, tra alti monti, serrandogli il Dittatore il passo, d'onde era entrato; uennero alle mani, & se bene Annibale uccise a Fabio ducento huomini, ne perse egli nondimeno ottocento, & fu stretto ritirarsi nella sua gabbia, senza poter passare più auanti. Vedendosi Annibale ridotto in così manifesto pericolo, si serui del suo buono ingegno militare. Comandò che fosse pigliato della teda, o legni da far buona fiamma, & che legati in fasci gli accommodassero alle corna di due mille buoi, che conduceua per la prouisione del suo esercito, & che fossero mandati uerso i Romani, seguitandoli le sue genti con gli stimoli, & pungenti, & che dietro a loro andassero i soldati; & essendo già di notte, comandò che fosse acceso fuoco nei fasci, & i buoi stimolati dal fuoco, pigliarono la corsa uerso la cima del monte, & essendo ueduti da i Romani, non sapendo quello che si fosse, perche uidero solamente i fuochi scorrere da una parte all'altra; si disordinarono, & quasi messi in fuga, diedero luogo ad Annibale, che uscisse da quel luogo, d'onde non l'haueria per forza potuto trarre tutto il modo insieme. Et ancorche i Romani diedero alla coda dell'esercito, conosciuto il fatto come passaua, nondimeno, fauoriti dalli Spagnuoli, che seco conduceua Annibale, & gli mandò per i più spediti, & leggieri, in aiuto delli suoi, risolposero indietro gli auuersarj in tal modo, che fu stretto il Dittatore ritornarsene alli suoi alloggiamenti, molto risentito di tale stratagemma. Si deliberarono i Romani di scacciare una uolta quelli che erano restati con Annibale; & perciò fu eletto Console Terentio Varrone, di conditione uillano, & sangue abietto, & arrogante,

Il quale promise in Roma di dare la battaglia ad Annibale il primo giorno, che lo uedesse. Et così lo fece. Perilche Annibale, che sene staua inuolto in mille piaceri, ridusse insieme la sua gente, che dice Liuius che arriuaua cō i Spagnuoli, & Francesi che giornalmente gli ueniua di nouo nell'esercito à quaranta mila pedoni, & diecimila à cavallo, con i quali non temeuà ottantamila huomini, che haueuano i Romani, nè tutta l'Italia, se con loro si fosse unita. Diedesi la battaglia appresso à Canne, & furono in essa uinti i Romani, morendoui Lucio Emilio, che ancor lui era Console; il quale haueua contradetto il uenire à giornata, ma per comandare un giorno per uno, haueua contra sua uoglia seguitato Varrone, toccando a lui di comandare quel giorno. Con Emilio ui morsero ottanta Senatori, & uentiuno delli Tribuni, & alcuni huomini Consolari. Liuius, & con lui Eutropio, assegnano, che de i Romani ui morse quarantamila pedoni, & duemila setteccto à cavallo. Duemila ue ne furono presi, & gli altri fuggirono per diuersi luoghi, & con essi il Console Varrone. Plutarco dice che Annibale mandò Magon fratello in Cartagine con la noua di quella uittoria, & per segno della uerità, che ui fossero morti tanti nobili Romani fece gettare in terra tre misure & mezza, che fanno quasi uno starto, di anelli d'oro, ornamento delli Cavalieri Romani, solamente; & il medesimo affermano Suetonio, & Appiano Alessandrino. Peruenuta la noua in Roma di questa perdita, ui erano alcuni, che trattauano di abbandonare la città. Questo si trattaua in casa di Cecilio Metello, huomo principale, & intendendolo Cornelio Scipione, accompagnato da altri nobili Romani, se n'andò là, & mettendogli mano alla sua spada, giurò per il suo Dio Gioue, di cacciarla nella uita di chi non hauesse uoluto giurare, di non abbandonare Roma; & così tutti lo giurarono. Consigliauano Annibale i suoi Capitani, che subito guadagnata la battaglia à Canne se ne passasse à Roma; & egli lo contradisse, con alcune ragioni di poco momento. Onde gli disse uno di loro, chiamato Maharual; O Annibale tu sai uincere, & non sai godere della uittoria. Liuius dice, che per la tardanza di Annibale in quel giorno la città di Roma rimase in piedi. Andò Annibale uagando in questo, & in quel luogo, & alla fine si rinchiuso in Capua; & per tutto quel uerno si diede à diletti, & de

Eutrop. li. 3.

Plutarco. in
Hanibale.Suetonio in
Cesare.
Appiano in
Lybico.

litie, con tutta la sua gente, in tal modo, che quando poi alla Primavera gli fece uscire in campagna, non erano atti a trauagliare. Venne contra di lui Marcello, & in diuerli abbattimenti lo traitò male, uccidendogli di molta gente, & facendolo ritirare. Dapoi combatterono due giorni, uno dopo l'altro, senza conoscersi uanaggio. Et il terzo giorno Marcello si mise in ordinanza richiedendo la battaglia; di che Annibale si turbò, dicendo; che renegaua l'huomo che ne uincitore, ne uinto, era contento. Era all' hora Marcello Pretore, & inteso in Roma quello, che faceua contra Annibale, ancorche non ui mancò chi gli contradicesse, & scemasse i suoi gesti, fu creato Consolo, con Quincio Crespino; & tutti due insieme uniti, faceuano la guerra ad Annibale, che già undici anni trauagliua, & distruggeua la Italia. Successe che essendo gli eserciti appresso Venosa, li due Consoli, con ducento cavalli andarono ad occupare un passo, che gli parue a proposito per danneggiare il nemico. Il quale non desideraua altro, hauendo quiui fatto un'imboscata, uscì loro addosso alla sprouista, & attaccatafi la zuffa, il Consolo Marcello fu ammazzato, passato da banda à banda con una lancia, & l'altro si fuggì con due ferite, restandoui morto settantatre di quelli, che con essi erano, & altri prigionieri. Annibale hebbe in poter suo il Sigillo del morto Consolo, & come non lasciasse da banda niuna occasione, che se gli appresentaua, scrisse a quelli della città di Salapia in nome di Marcello, che ui andrebbe quella notte; & che teneessero aperta la porta. Hauua di già il Consolo Crespino auuistato quelle città uicine (come molto prudente) quanto poteua fare Annibale, tenendo quel Sigillo, & che stessero molto bene auuertite. Perilche quelli di Salapia risposero con buona simulatione ad Annibale, che andasse. Arriuò nella mezza notte, conducendo innanzi alcuni soldati Italiani, che erano nel suo campo, per più ricoprire il negotio, & entràroui le cento huomini, dicdero nella trappola, & essèdo quelli di dètro in arme, gli uccisero tutti quati; Et Annibale se ne tornò scontento di così sanguinosa burla. Dopo questo, Gaio Ostilio, Capitano Romano gli amazzò quattro mila huomini, & Claudio Nerone ottomila, in una battaglia appresso Lucca. Il quale, lasciando parte del suo esercito con tra quello di Annibale, se n' andò secretamente con seimila guerrieri eletti, cami-

nando à gran giornata, fino à Siena, doue Marco Luio Salinatore Consolo, si trouaua per dare la battaglia ad Asdrubale fratello di Annibale, che con potente esercito ueniua per unirsi con l'Africano. Li due Consoli lo combatterono, & uinsero, amazzando l'istesso Asdrubale con cinquanta seimila huomini, & altri prigionieri. Onde Claudio Nerone, geloso dell'esercito, lasciato da lui tra l'ugna di Annibale nell'istesso modo, che era partitosi à gran giornate, se ne ritornò à quello, & portando seco la testa di Asdrubale, la fece gettare in luogo, che peruenisse alle mani di suo fratello. Dal quale essendo ueduta, rimase attonito, & smarrito. Et per non riceuere un'altro simil danno, raccolse la sua gente, & si mise per aspettare l'occasione; accioche guardandoli da gli inconuenienti, facesse tutto il male, che hauesse potuto. Fra tanto che la cosa passaua così, intesero li Romani come Asdrubale, che era stato morto dalli due Consoli, Nerone; & Salinatore, in Lombardia, haueua lasciato morti in Spagna li due fratelli Scipioni, Publio, & Gneio, & che le reliquie de' loro eserciti rimaneuano in notabile pericolo, trattarono di chi uolse pigliare il carico di quella impresa, & non ui essendo persona, che fosse tanto ardita, Publio Cornelio Scipione figliuolo di Publio, il maggiore delli due morti Scipioni, si offerì alla battaglia. Tutti ebbero allegrezza di sentirlo, & se bene non hauea all' hora più, che uentiquattro anni, tutti gli diedero il suo uoto; & fu dichiarato Pretore della Spagna. Plinio, & Solino, dicono; Che questo Scipione fu il primo, che fosse chiamato Cesare tra i Romani, imperoche morendo sua madre innanzi, che egli nascesse, gli aperfero il corpo accioche n'uscisse. Et Cesare, deriua da questa parola, cedere, che significa ferire, & uccidere; Et così s'ingannano quelli, che pensano, che questo fosse Giulio Cesare. Arriuò Scipione in Spagna con mille cauali, & diccimila fanti, & uenuti doli con l'esercito Veterano, conquistò per forza d'armi Cartagena, & prese Magone, con altri quindici Senatori di Cartagine, che mandò à Roma insieme con molte & ricche spoglie. Dice Liuius, che erano in questa città per hostaggi delli Spagnuoli in potere de' Cartaginesi settecento persone nobili, giouani, & donzelle, i quali tutti restitui à i loro padri, dicendo, che non uoleua egli amici per forza. Tra quei prigionieri fu trouata una donzella di tanta bellezza,

Plinius lib. 7.
c. 9.
Solino. cap. 4.

lezza, che per cosa quasi miracolosa la con-
dussero à Scipione; & sapendo, che era Il-
lustre, & maritata con Luceio Spagnuolo
di gran fama, Scipione lo fece chiamare,
& gli disse: Che se bene per rigore di guer-
ra era padrone di quella donzella, & che
per la sua età haueria potuto quanto altri
trattenerli in seruir dame, per quello, che
doueua all'honor suo, & alla sua città di Ro-
ma, & per uolontà che haueua di compia-
cergli, gliela consegnaua con l'honestà che
puote hauere in casa di suo padre; lo pre-
gò che fosse amico de i Romani; perche se
in far questo gli pareua che fosse huomo
da bene, poteua credere certo, che molti
altri simili, & anco di lui migliori, n'haueua
Roma, l'amicitia de i quali più gli si con-
ueniua, che niuna altra. Luceio restò fuor
di se per l'allegrezza, intendendo quello
che Scipione diceua; & lo ringraziò con le
migliori parole, che seppe. Il padre, &
la madre della fanciulla uennero à render
li gratie, & gli offeruano gran somma d'o-
ro, che portauano per il suo riscatto, & tan-
to l'importunarono che gli accettò, ma
chiamandò Luceio glieli consegnò, dicen-
do, che pigliasse, oltre la somma della do-
te promessagli, con la sua sposa; con il che
finì di rubbargli il cuore. Condusse la sua
sposa con li suoceri con esso seco, & poco
dipoi uenne à feruire Scipione con mille
quattrocento cavalli di suoi uassalli, dicen-
do, che non era nel mondo tal gente, co-
me la Romana, ne tal huomo come Sci-
pione. Quanto s'è narrato è di Tito Livio.
Venne Scipione alle mani con Cartagine-
si, assaliandogli sopra un passo doue s'ha-
ueua fortificato, & n'uccise ottomila, & do-
decimila ne fece prigioni; lasciando liberi
li Spagnuoli, che tra essi erano, & tutti gli
altri Affricani gli uendè per schiaui. Vn'al-
tra uolta uenne à battaglia Scipione in An-
dalucia con Magone, che haueua radunato
insieme cinquantamila soldati à piedi,
& quattromila e cinquecento cavalli, &
gli ruppe il campo; perseguitando Mago-
ne fino che lo fece con gli altri suoi Affri-
cani uscire della Spagna; consummando
in questo cinque anni di tempo, & lascian-
do tutta la Prouincia à diuotione de i Ro-
mani, se ne tornò à Roma, doue fu subito
creato Consolo; & facendo genti passò in
Siria, & di qui in Affrica contra Cartagi-
ne. Mise l'assedio ad Utica, città grande,
& forte, & continuando l'assedio uenne à
battaglia con Asdrubale Capitano di Car-
tagine, & con Siface Rè di Mauritania, il-

quale haueua disheredato Massimissa, che
andaua nell'esercito Romano, essendosi
dato per amico à Scipione; & uenuti insie-
me à giornata restò Scipione con la uito-
ria, & nella battaglia fu preso il Rè Siface.
Costui era maritato con Sofonisba, figliuo-
la di Asdrubale Giscione, donna molto bel-
la; la quale era prima stato accordato, che
doueſse essere maritata à Massimissa; &
perche gliela leuarono, & diedero à Sifa-
ce, si accostò a i Romani contra i Cartagi-
nesi, sperando co' l'inezzo loro di essere re-
stituito nel suo Regno. Dunque essendo
preso Siface, Massimissa entrò in una cer-
ta città, capo del suo Regno, che se gli rese
senza difficoltà, & andò à uisitare la Re-
gina Sofonisba, la quale se gli inginocchiò,
pregandolo, che l'amazzasse, & non la la-
sciasse uenire in potere de i Romani, &
questo lo diceua, dubitando; che la con-
dussero in Roma, & con essa entrasse Sci-
pione trionfando. Massimissa gli promise
di aiutarla, & accioche gli fosse hauuto ri-
spetto, si sposò quìui con essa. Inteso que-
sto da Scipione lo riprese, & gli disse apertamente,
che non gliela lascierebbe, per-
che dubitaua di gran diffensionì per simile
matrimonio. Et così l'Affrica no ciò inten-
dendo, proruppe in pianti, & che indusse-
ro à compassione, & à lagrimare quanti
l'udirono; ottenne da Scipione di potergli
mandare un uaso con ueleno, & con esso
che gli hauesse detto, che non haueua mi-
glior mezzo di quello, per conseruargli
l'honor suo. Che la supplicaua à guardare
di chi era figliuola, & che era stata moglie
di due Rè, accioche pigliasse quella morte
con forte animo si come à lei si conueniua.
Ella prese il uaso, dicendo, che non poten-
do il marito dare miglior dono in quel
punto alla sua moglie, che lei lo accettaua per
pretioso, & di grande stima; che solamen-
te haueua pena di essersi maritata in così
mal punto, che gli conuenisse morire nel
talamo. Et con questo beuè il ueleno, &
caddè morta. Appiano dice, che fingendo
Scipione à Siface di hauer abbandonato i
Romani per li Cartaginesi, che gli rispose,
che Sofonisba l'haueua ammaliato, & ha-
ueua tali modi, che haueria riuoltato il giu-
dicio di quanti huomini si trouassero nel
mondo. Et che haueua piacere di uederla
maritata con Massimissa, suo capital nemico;
perche era sicuro, che lei lo hauerebbe
ridotto in termine di perdizione; Et Scipio-
ne di ciò dubitando sforzò Massimissa à la
sciarla, se bene non haurebbe uoluto che
fosse

Livius 3. De
cada lib.

Appianus in
Lib.

fosse mortà. I Cartaginesi uedendosi persi, mandarono à chiamare Annibale, comandandogli, che subito la sciasse l'Italia, & andasse à difendere la sua propria terra. Annibale ubbidì à fuo mal grado, con angustia che lo faceua fremere i denti, dicendo, che non la sciaua l'Italia uinto dalli Romani, tante uolte da lui stati uinti; ma dal Senato Cartaginele. Ne uolse imbarcarli il ualoroso Africano, che prima non desse con la sua gente una passata da Roma. Plinio asserma, che egli tirò la sua lancia, & la lanciò dentro le mura. Con questo lasciò l'Italia, & in essa il cuor suo, non per amore, ma per odio arrabbiato, con il quale haurebbe uoluto cauare il cuore à tutti i Romani. I quali rimasero tanto allegri sapendo, che Annibale se ne fosse andato d'Italia che per cinque giorni celebrano sacrificij, & feste, ringratiando i loro Dei, che gli hauessero liberati dalli denti di così fiero drago. Arriuato Annibale in Africa, con tutto che trattasse la pace con Scipione, & ambidue si parlarono insieme, alla fin, non s'accordando uennero à giornata in campo aperto, conducendo Appiano secondo che dice Appiano, cinquanta mila huomini, & Scipione trentacinque mila. La uittoria restò per la parte di Scipione, morendo dieci mila delli suoi, & uentimila de gli auersarij. Annibale si fuggì in Adrumeto, doue essendo chiamato da quelli di Cartagine, accioche informasse il Senato di quello, che doueua fare, egli disse, che non solamente era persa la battaglia; ma ancora fornita la guerra; che facessero la pace nel miglior modo, che hauessero potuto. Loro accettarono questo consiglio, & stabilirono la pace sotto questi capitoli. Che restituissero i prigioni Romani, che haueuano, liberamente, & senza riscatto. Che facessero pace con il Rè Massimisa, & gli rendessero i suoi stati. Che consegnassero le naui armate, & gli Elefanti che haueuano domati, senza più domarne. Che non mouessero guerra, ne dentro, ne fuori d'Africa, senza licenza del popolo Romano, & che pagassero diecimila talenti d'argento per lo spazio di cinquanta anni, ogn'anno la rata parte. Et per l'osservanza di tutto questo consegnassero cento persone per ostaggio dalli quindici in trenta anni l'uno, ne più giouani, ne più uecchi. Accettarono li Cartaginesi le condizioni per consiglio d'Annibale, & per qualche tempo cessarono le guerre.

Della morte di Annibale Africano, & della uittoria di Cartagine, fatta da Scipione. Trattasi della guerra di Numantia, & gesti di Viriato Portoghese.



ANNIBALE restò in Cartagine, & ancorche non haueua se non un'occhio, perche l'altro lo perse per li grà freddi, & giacci, che patì subito che entrò in Italia, con quello uedeva più lui, che tutto il Senato Romano, che non tenendosi sicuro di quel ualoroso Africano mandarono per ambasciatore à Cartagine un Seruilio, con intentione, che in qualche modo l'amazzasse. Annibale n'hebbe auiso, & una notte se n'andò ad una certa sua possessione appresso al mare, doue teneua naui, per simili occasioni, & bisogni, & con ricchi tesori, che haueua raccolti nelle guerre passate, s'imbarcò, & navigò fino che perurme da Antioco Rè di Siria, nemico de i Romani, che lo riceuè in Efeso, contanto honore, come se fosse stato il suo Dio Marte. * Ecco un tal'huomo si riputaua di già uincitore de i Romani; & non faceua cosa alcuna, che nò gliela conferisse. Et entrando il Rè con esso lui à canto, per sentire una lezione dal Filosofo Formio, egli lasciò quello che leggeua, & tirandò della guerra nel miglior modo che seppe, e mostrò di saperne assai. Contentissimo Antioco del suo Filosofo, credette, che il medesimo saria parso ad Annibale, & lo dimandò; ma egli pieno di malinconia rispose, che s'era conformato per bno sciocco temerario, in uoler da un cantone della sua scuola, determinare quello, che si deue fare nella guerra; che diponde dall'occasioni, presentane, che se non si mettono in pratica, non può alcuno parlarne; & che lui, con hauerli alleuato, & nodrito in tutta la sua uita nelle guerre, non haurebbe saputo ragionare, se non hauesse hauuto auanti gli eserciti in battaglia per romperli, & per combattere. In tutti i Consigli che il Rè gli dimandaua, si risoluua, che egli hauesse mandato genti in Italia contra i Romani. Iquali ne i loro paesi erano terra, & ne gli alieni erano ferro. Antioco era risoluto di mandare il suo esercito con Annibale in Italia; ma inuidiato l'Africano dalli stipendiarij, continui del Rè, lo consigliarono, & tanto lo persuaderono, che gli fecero mutar pensiero, che andasse la persona sua solamente in Grecia,

Plin. lib. 11.
cap. 18. & l.
34. cap. 6.

Appianus in
Libico.

Appianus in
Syrro.

cia, & acquisterebbe per se l'honore, che di
segnaua di dare a quel forestiero. Appiano
dice, che i Romani mādaron ambasciato-
ri ad Antioco per intendere la sua inten-
tione, & ritornarli con Annibale. Dice an-
cora che uno di loro fu Scipione, che haue-
ua uinto Annibale; & che un giorno essen-
do in buona conuersatione, Scipione di-
mandò Annibale qual Capitano gli era
parlo più ualente nel mondo, & che egli
rispose; Il Magno Alessandro, per hauer su-
perato infiniti esserciti con poca gente. Gli
dimandò qual fosse stato il secondo, &
egli disse; Pirro Rè d'Epiro, per essere sta-
to eccellente in reggere un' essercito, & al-
loggiarlo, ordinarli le squadroni, & gua-
agnarli la beneuolenza delle genti. Diman-
dogli del terzo; & egli nominò se stes-
so molto speditamente. Scipione comin-
ciò a ridersene, & disse; Dunque che diresti,
se tu hauesti uinto me, come uinsi io te?
Concluse Annibale dicendo; se io hauesti
uinto te come tu uincesti me in quella di
Zama, io mi metterei per il primo di tutti.
Ragionando della sua fortuna, & del suo
stato con il medesimo Antioco il giorno
appresso, gli disse Annibale; innanzi che
cominciassi a mettere la barba io era serui-
to, & hora che son diventato canuto mi con-
uiene cominciare a seruire. Antioco se ne
palsò alla guerra in Grecia, doue uenen-
do i Romani in aiuto di quella Prouincia,
se ne ritornò uinto in Efeso, & uenendogli
la guerra addosso, & conoscendosi mal-
licuro da i Romani, trattò le conditioni del-
la pace; una delle quali era, che douesse
dar loro Annibale. Disparuegli il ualente
Africano, & se ne fuggì dal Rè Prusia di
Bitinia. Con questo medesimo trame-
marono li Romani, che lo prendessero, &
dessero nelle mani per mezzo di Tito Quin-
tio Flaminio. Il Rè subornato, mandò ad as-
sediare in casa, nella quale per salvarsi in
simili occasioni, haueua Annibale fatto cer-
te mine onde potesse fuggire, & trouan-
dole occupate, uedendosi egli uenduto più
tosto che uinto, bestemmiauo la uillania
del Rè Prusia, & la crudeltà di Flaminio,
disse: Io uoglio liberare i Romani del so-
spetto, nel quale la mia uita gli tiene. Tas-
sandoli da pullulanti per procurare la
morte di un uecchio staco, il quale natural-
mente doueua presto morire; & con questo
pigliò un uaso pieno di ueleno, & beuto-
ne si morì in Bitinia, ne i tremini di Libia.
Dice Tzetzes, che l'Imperatore Sciuero, che
era natuo d'Africa, ripose le sue ossa in un

sepolcro d'alabaistro. Non rimate conten-
ta la superbia di Roma con la morte di An-
nibale, anzi uedendo li Cartaginesi, che
senza rompere la pace, & tenendogli tutta-
ua uassalli, andauano crescendo, & si face-
uano potenti, li trattò nel Senato, se doue-
uano fargli guerra fino, che intieramente
gli hauessero distrutti. Fioriuano all' hora
in Roma due Patricij, Catone Censorio,
huomo di molta prudenza, & Publio Sci-
pione Nafica, huomo di gran uirtù. Diceua
costui, che non conueniua, che fosse distrut-
ta Cartagine; l'altro affermua di sì; & am-
bidue rendeuano con le sue openioni in fa-
uore della Republica. Catone diceua, che
si faceuano tanto potenti, che Roma non
sarebbe stata sicura, se quelli non fossero
stati distrutti, perche contra i capitoli del-
la pace, faceuano grande apparecchio di
guerra. Nafica diceua per contrario, che se
Cartagine fosse distrutta, Roma perirebbe;
perche mancandogli i nemici di fuori, che
gli potessero dare qualche trauaglio, per-
duto, che hauesse intieramente la paura de-
gli altri, partorirebbe dalle sue uiscere hu-
mini ambiziosi, & superbi, che oltre al
commandare, uerriano a guerreggiare, &
dilacerare il corpo della Republica. Er-
non s'ingannò Nafica, perche come disse,
così auuenne in tempo di Silla, & Mario, &
di Cesare, & Pompeo. Preualse il consiglio
di Catone; & colorendo i Romani la lo-
ro ingiustitia, con dire, che Cartagine ha-
ueua armata contra i Capitoli, & che ha-
ueua fatto guerra contra Massimilla fuori
del suo proprio dominio; determinarono
che la città fosse distrutta; & la gente con-
dotta ad habitare tre leghe lontano dalla
marina; perche stando alla riuiera dell'ac-
qua, si faceuano ricchi, & potenti, & questo
uoleuano loro impedire. Fu bandita la
guerra contra di loro, & ancorche i Carta-
ginesi mandassero ambasciatori à Roma
con gran rispetto, & di più, così ricercan-
dolo i Consoli Martio, & Manilio, trecento
giovani della nobiltà di Cartagine, per ho-
staggi, onde fariano adempite le conditio-
ni della pace, & quel più che hauessero uo-
luto; & alla fine consegnandoli tutte l'ar-
mi, che haueuano nella città, così offensive,
come difensive, non conuenti di questo,
gli risposero risolutamente, che Cartagi-
ne haueua à essere distrutta, & loro con-
dotti à fondarne un'altra in quella Prouin-
cia, lontana dal mare. Il che inteso in Car-
tagine, diede tanta grande alteratione, &
tanto s'inuillirono di rabbia mortale, che
taglia-

Flor. lib. 3.

Florus. Epi-
come. fo.

tagliarono la testa à quanti Romani ui era
no dentro di quella città, & serrando le
porte si misero alla difesa; fabricauo ar-
me di nouo, & altri strumenti bellissimi. Flo-
ro dice che per mancamento di ferro, &
d'acciaio fabricarono arme d'oro, & d'ar-
gento. Vi aggiunge Giulio Frontino, che
per le corde de' nauilij, che lauorarono,
che tagliarono i capelli alle donne; accio-
che si conosca quanto da douer hauera-
no consegnato le loro monitioni da guer-
ra, poiche ne anco le corde si lasciarono
nelle case, i Consoli assediarono la città,
& passarono diuersi scaramucchie; perche
Asdrubale andaua fuori con gente, procu-
rando di danneggiare i Romani quanto po-
teua, & diffendere la sua città. Passarono
due anni, & in Roma fu fatto Consolo Sci-
pione, figliuolo di Paolo Emilio; & adot-
tuo di Publio Cornelio Scipione, che fu
figliuolo di Scipione Africano il maggio-
re, & per labanda del padre si chiamò Emi-
liano, & per la famiglia che fu adottato,
Scipione; & anco per il suo ualore si gua-
dagnò il nome di Africano il minore. Et
ancorche fosse di età di dieci anni manco
di quello ui bisognaua per essere Consolo,
perche ne doueua hauere quarantatre co-
me dice Floro, il popolo supplì alla sua età,
& così se ne passò subito in Affrica con la
gente che gli parue. Et inarriuate riformò
l'esercito de i Romani, leuando uia quelli,
che non erano soldati, & commandando,
che niuno portasse in campo alcuna cosa
da uendere, eccetto uettouaglie; perche
era picno di riuenditori, di cose imperti-
nenti alla guerra. Subito diede un assalto
alla città, & si fece padrone d'un certo cam-
po, che era dentro della muraglia; per il
quale Asdrubale, che gouernaua li Carta-
ginesi, fece salire in un luogo riuclato quei
Romani, che teneua prigioni, in uista del
loro esercito, & quiui gli uccise, cavando
à chi gli occhi, & à chi tagliando le mani,
& piedi; & alla fine appendendoli à i mer-
li. Et questo fece, non tanto per uindicarsi
de i Romani, quanto perche i Cartaginesi
ulcissero di speranza di passar fene da i Ro-
mani, tanto prouocati alla collera per le
morti di quelli, che non poteuano aspet-
tar da loro altro, che un simile portamen-
to. Ristruinse Scipione quello assedio, & so-
stenendo quelli di dentro gran fame, an-
corche si difesero quanto poterono, alla
fine entrarono nella città, & Scipione com-
mandò, che mettesero ogni cosa a fuoco,
& fiamma, rouinando le case, & prima

amazando la gente. Paolo Orosio dice,
che per diecisette giorni arse la città, senza
mai cessare il fuoco. S'erano ritirati nella
fortezza, chiamata Birsia; molte genti, alle
quali Scipione, satio di uedere spargere
tanto sangue, perdonò loro la uita, & que-
sti furono cinquantamila persone, tra huo-
mini, donne, & bambini. Vscirono trassiti
dalla fame; & che si può considerare quan-
te centinaia di migliaia di persone pote-
ro perire in quella città; & così dice Strabo-
ne, che i Cartaginesi quando furono asse-
diati dai Romani, hauuano trecento città
nell' Affrica; & che in Cartagine si troua-
no rinchiusi nell'assedio settecetomila per-
sone. Floro dice, che Cartagine giraua in-
torno uentitre miglia. Il primo, ch'entrasse
in quella per forza d'arme dice Plinio, che
fu Lucio Ostilio Mancino, & Scipione Emi-
liano il secondo, & l'ultimo, poiche in essa
non ui lasciò edificio alcuno in piedi. Dice
Veleio, che li come Scipione Africano il
maggiore, aperse le porte alla Provincia
Romana uincendo Cartagine, così Scipio-
ne il minore, abbruciando Cartagine,
aperse le porte di Roma à tutti i uitij &
peccati. Asdrubale Capitano di Cartagi-
ne, se ne passò da Scipione, dal Tempio di
Esculapio, nel quale s'hauca fatto forte-
lui, & molti Romani fuggitiui. Scipione lo
fece sedere a i suoi piedi, & fece metter suo-
co nel Tempio. Sopra il quale comparse,
secòdo che dice Apiano la moglie d'Asdru-
bale con due suoi figliuoli, & uedendo il
suo marito a i piedi di Scipione, disse alcu-
ne parole riprendendolo, perche l'hauesse
lasciata doue aspettau d'essere abbrucia-
ra; & à Scipione, perche l'hauca accettato;
& non l'amazzaua, & dicendo questo si la-
sciò con i suoi figliuoli cadere nella fiam-
ma. Non ui mancarono opinioni, che Asdru-
bale s'amazzò, per non uederli condurre
in Roma in trionfo; il quale fu concesso
à Scipione; & fu de i più segnalati, che si ue-
dessero in Roma, sì per il contento del po-
polo, che gli mandauano mille benedi-
tioni, per hauergli liberati dalla paura, che
haucano de i Cartaginesi come per le gran
ricchezze, che conduceua da quella città in
Roma. Imperoche si come i Cartaginesi ha-
ueuano nobilitato la loro città con tutto
quello di buono, che habuano potuto
estorquere, & rubbare dalle Provincie;
che hauano soggiogate, come la Spa-
gna, li Romani si goderono ogni cosa sog-
giogando loro, & rubbandoli. Et uenne
tempo che pagarono questo peccato, esi-
tendo

Orosius lib.
4. c. 53.

Strab. li. 17.

Florus. Epi-
30.Plinius li. 33.
c. 4 & lib. 7
c. 9.

Veleius li. 1.

lib. 35.

sendo foggogati, & rubbati da altre genti, effettuando quello, che dice Iſaja. Che il rubbatore ſara rubbato. Macrobio dice, che Scipione entrò trionfando di Cartagine l'anno ſeicento e ſette dalla fondatione di Roma. Queſto medefimo Scipione che diſſe Cartagine, ſe ne paſò in Spagna, dopò dodeci anni, contra Numantia, che è Soria, ò appreſſo di lei, la quale s'era diſſeſa da i Romani, & fatto loro danni notabili per quatordecini anni. Tra gli altri, uno fu, che facendo loro guerra Caio Hoſtilio Mancino, ſecòdo che dice Cornelio, nepote, uolèdo tramutare il ſuo campo da un luogo ad un altro, gli uſcirono addoſſo quattromila Numantini, & gli uccifero uentimila huomini, & lo riduſſero à far pace, diſhonorata al popolo Romano. Ma inteſo ciò in Roma, gli contradiffero il tutto, & comandarono, che il Mancino ſoſſe loro conſegnato ignudo, & legato, accioche di lui hauereſſe potuto uendicarſi, laſciandoglielo appreſſo alla città, ma i Numantini uedendo coſa tanto inguſta, non lo uolſero ricuere, ne fargli alcun male, dicendo, che gli conſegnaſſero l'eſercito Romano nel grado, che era quando ſi ſtipulò la pace. Continuòſi la guerra fino, che uenne Scipione all'eſercito, il quale riordinò come haueua fatto à Cartagine, & mandò uia due mila donne diſhoneſte, che ueranò. Subito fece fare un ſoſſo attor no alla città, per impedire che non uentraſſe uettouaglie, & loro non uſciſſero à fargli danno. Li Numantini ſi ſiddero ridotti in gran trauaglio di fame, & mandarono à trattare con Scipione della pace, & perche gli riſpoſe aſpramente, uſcirono pieni di rabbia addoſſo a i Romani; ſaltarono il ſoſſo, & cominciarono ad inſanguinarſi, & incrudelirſi contra di loro, tanto che ſe non hauereſſero hauuto ſeco Scipione, gli haurebbono laſciato il campo, come ſoleuano tutto fraceſſato; ma da lui furono ributtati, & i Numantini ui perſero i migliori guerrieri, che hauereſſero; gli altri ſe ne tornarono diſperati, fremendo di non hauer potuto morire, uccidendo; più toſto che uederſi perire di fame. Poi cercarono di fuggirſene, come diſperati, ma le loro mogli, & figliuoli gli ritennero. Et uedendo, che non reſtaua loro più rimedio alcuno, ſerrarono le porte della città, & ſi amazzarono da loro medefimi, chi con ueleno, & chi con ferro; laſciando acceſſo il fuoco in diuerſi luoghi della città; & coſi ſi uirono; ſenza che Scipione ui hauereſſe pur tro-

Cornel. cap. 60.

uato una perſona uiua, della quale hauereſſe potuto trionfare, come aſſermàno Lucio Floro, & Paolo Oroſio. La diſtruzione di Numantia ſucceſſe l'anno ſeicento e uenti dalla fondatione di Roma, & tremile ottocento e uentotto dalla creatione del mondo. Con queſta guerra di Numantia concorſe quella che a i Romani fece Viriato Portugheſe. Il quale come dicono Eutropio, Floro, Veleio, & Frecuſſo, di paſtore diuenne Capitano di aſſaſſini, & à poco a poco riduſſe inſieme tal quadriglia, che meritò nome di eſercito, & di ſoldati, & ardirono di preſumerſi di liberare la Spagna da i Romani. La ſtanza ſua era in Portogallo, hauendolo creato loro Capirano quelli della Prouincia. Vinſe il Pretore Caio Ventilò, & gli uccife quattromila huomini. Et Caio Placio, che gli era ſucceduto, lo uinſe due altre uolte, amazzandogli molta gente. A Claudio Vnmano tolſe le ſue bandiere, & di quelle trionfò. Vinſe Nigidio Pretore, & Quincio, & Seruiliano; con quali fece pace; ancorche per non eſſer à guſto de i Romani, la ruppero, & ſi rinouò la guerra per il Conſolo Quinto Scipione. Coſtui dièe ordine, che i ſuoi medefimi ſoldati amazzareſſero à tradimento Viriato. Et coſi fu liberata Roma da un potente nemico. Del quale dice Floro, che non ui era altro mezzo, per liberarſi da lui. Eutropio conſidera, che dimandando premio à Scipione quelli, che amazzarono Viriato, egli gli riſpoſe, che nò pagauano i Romani i ſoldati, che amazzauano gli loro Capitani.

Florus li. 1.
Orosius li. 5.
c. 2.Eutrop. li. 4.
Flor. Epit. 54.
Veleius li. 2.
Frecul. li. 6.
to. 1. chro. c. 3.Flor. lib. ...
Eut. lib. 4.

CAPITOLO DECIMO.

Di Mitrìdate Rè di Ponto, & del Magno Pompeo, & ſuoi famoſi geſti, & guerre, che hebbe con Giulio Ceſare, dal quale cominciò il Romano Imperio, Et di Ottauiano Ceſare, nel quale hebbe fine la ſeſta età del mondo.



ERRO un'altro auerſario i Romani, che dièe loro molto bene da penſare per quaranta anni; & merita, che di lui ſi faccia mentione, come coſa notabile auuenuta in queſta ſeſta età del mondo, Et fu Mitrìdate Rè di Ponto. Del quale ſcriuono Eutropio, Floro, & Appiano, che uedèdo i Romani occuparſi nelle guerre tra loro ſteſſi, & ſbandirſi una parte de' quali erano capi Silla, & Mario, uſcì della ſua terra, &

Vù ſi fe-

Eutrop. lib. 5.
Flor. li. 3.
Appian. li. 1.
Mitrìdate.

fi fece padrone della Cappadocia, leuandola al Rè Ariobarzane amico, & confederato de i Romani. L'istesso fece della Prouincia di Bitinia; leuandola a Nicomede, che seguiva ancor lui la fazione Romana. Procurò che in un giorno istesso fossero amazzati tutti i Romani, che erano nell'Asia, in qualunque luogo, che si trouauano; & ne furono morti ottantamila. Mandò Archelao suo Capitano con cento uenti mila soldati sopra la Grecia, che la soggiogò, & ridusse alla sua ubbidienza le principali città di quella, come Atene, Tracia, & Macedonia. Alla fine fu Mitridate consumato, & distrutto dalla felicità di Silla, dalla uirtù di Locullo, & dalla grandezza di Pompeo; & fu egli di se stesso homicida. In questa età furono gli famosi Machabei, de i quali si fa in questo libro un trattato particolare, & però di loro non ne parleremo più qui; passando al Gran Pompeo, del quale se ne può gloriare Roma, come la Grecia del Magno Alessandro, al quale secondo molti, fu egli pari. Il suo ualore cominciò a conoscerli nelle dissension di Mario, & di Silla, mostrandosi egli dalla banda di Silla, al quale, più solo di tutti i Romani, essendo di poco più età di uenti anni, si leuaua facendogli riuerenza, & si scoprìua la testa, quando andaua doue lui era. La prima giornata che fece Pompeo, fu in Sicilia, contra alcuni della fazione di Mario, che inquietauano quel paese. Et di là scacciati se ne palsò in Affrica contra Domicio Enobarbo, che era di quella fazione; il quale uinse, & ridusse tutta la Prouincia alla diuisione del popolo Romano. Appresso se n'andò in Spagna contra Sertorio dichiarato per nemico di Roma. Il quale, essendo stato amazzato da i suoi proprij soldati, Pompeo combattè cō Perpenna, che successe in luogo di Sertorio, & lo uinse, & uccise. Ritornò in Italia, & ottenne il trionfo dell'Africa, & della Spagna. Per la reputatione grande, che s'acquistò in queste imprese, gli raccomandò il Senato, & popolo Romano che douesse nettare il mare da i Corsali, che non lasciavano cosa sicura, ne in mare ne per quelle costiere. Egli gli perseguitò, & uinse, & alla fine astrinse, che lasciando tanto sinistro modo di uiuere, se n'andassero ad habitare in alcune città di Sicilia, che per le guerre di Mitridate restauano dishabitate. Plinio dice, che egli conquistò ottocento e quarantasei nauilij, ne i quali erano di molti schiaui, i quali rimandò pacificamen-

te alle loro case. Questa guerra si cominciò, & hebbe fine in quaranta giorni, restando tutto il mare Mediterraneo sicuro da i Corsali. Subito fu dichiarato Capitano contra Mitridate, con piena potestà di poter fare quanto gli fosse piaciuto, così nella pace, come nella guerra, in tutte le città, & terre dell'Asia, & della Grecia, soggette al Romano Imperio. Quando Pompeo intese il carico che gli dauano con tanta autorità, & honore; dicesti che fece dell'hippocrito; & che increpando le ciglia si diede con la mano sopra la colcia, bestemmiando la guerra, & protestando che uoleua essere un'huomo priuato, & sconosciuto. O' quanti se ne tronerrebbe hoggi nel mondo di questi Pompei? quali uanno succhiando quanti ufficij, & carichi possono raccogliere, rammaricando si sempre de i trauagli, ne i quali sono possiti da i loro capi, & superiori, & uanno dicendo, che seruono a Dio in quello gran demente. Pompeo palsò contra Mitridate, al quale diede la battaglia appresso al fiume Eufrate, & lo sbaragliò, & uccise molta gente, se bene il Rè fu liberato per la diligenza, che mise nel fuggirsi. Tugra ne Rè dell'Armenia maggiore si recò a Pompeo, inginocchiandolegli auanti, & mettendogli nelle mani la sua corona, & lui gliela mise in capò, & lo confermò nel Regno. Vinse gli Albani, & Hiberi, che habitauano nel monte Tauro, paese da Ponto. Fece amicitia con i Rè de i Medij & Elimei. Vinse col mezzo del suo Capitano Afranio, il Rè de i Parthi, & gli Arabi. In Siria perche uedeua come in essa amicheuano Rè legittimi fu da lui eldotta in Prouincia, lasciandouichi la governasse in nome de i Romani. Se ne calò in Damasco, & uolse accordare certe differenza, che habueuano i due fratelli Hircano, & Aristobolo del lignaggio de i Macabei, sopra il sacerdotio, & dominio di Gerusalem. Et perche Aristobolo non aderì certi sommi de danari, che promise pagargli, se ne andò in Gerusalem, & l'assedio, durando l'assedio tre mesi, i quali finiti entrarono i Romani nella città, & amazzarono secondo che dice Giuseppe dodeci mila Giudei, senza che loro facessero alcuna difesa, se si fuggissero. Imperche stauano la sacrificando, & non uolsero lasciare il sacrificio imperfetto. Pompeo entrò con quelli, che uolse nel Tempio di Salomone, restauato da Zorobabel, & lo profanò, con la sua entrata; perche come dice Filone, vi haue-

Toseph. lib. 1.
Vel c. 5.

Philo. in legatione ad Caligulam.

Nicol. in
Matth. ca. 1.

ua poſto pena di morte, a chi ui foſſe entrato, che non foſſe Sacerdote giudaico; & per queſta ragione, inſieme con il uietarlo la legge di Moïſe con pena di colpa, dice Nicolò di Lira, che il noſtro Redentore mai entrò in quella parte del Tempio prohibita, perche non era Sacerdote d'Aaron. Pompeo le neufci del Tempio, ſenza pigliare di quello coſa niuna, ancorche hauria molto ben poſuto farlo ſe hauueſſe voluto, perche ſenza i uali d'oro, & d'argento, ui erano due mila talenti di moneta, ilche non fece Craſſo, che di quini paſſando poco dipoi, andò a far guerra a' Parti profanò il Tempio, e lo rubbò, & coſi permife Dio che foſſe morto nella giornata Pompeo dichiarò la differenza tra i due ſtelli, ſententiado, che il ſommo ſacerdotio, alquale andaua anneſſo il Regno in quel tēpo, era deuoto ad Hirano, & coſi lo confermò, comitandando, che lui, & i ſuoi Giudei riconoſceſſero i Romani per Signori, con cenſo, & tributo. Anſtobolo lo conduſſe preſo per entrar con elſo in Roma trionfando, come fece. Si voſſe Pompeo al ſuo principal intento di far guerra a' Mitrivate, & ſtando a uedere un torneo, che faceuano i ſuoi ſoldati appreſſo la città di Petra in Arabia, gli comparſe un corriero di Farnace, figliuolo di Mitrivate con un diſpaccio, nelquale gli di chiaraua come per eſſerſi ſolleuato contra ſuo padre, & toſiogli il Regno di Ponto, e gli medefimo ſ'era ucciſo. Queſta noua gli apporò gran contento, & a tutto il ſuo eſercito, & coſi ſe ne andò ſubito uerſo Ponto, & conſeſſe a Farnace il Regno del Boſforo, & fece ſotterare Mitrivate nella città di Sinopi. Laſciò Pompeo in pace l'Asia, & la Grecia, & ſe ne tornò a Roma, & trionfò piu ſuperbamēte di qual ſi uoglia altro Romano, che hauueſſe innanzi di lui trionfato; perche conuò otto giorni il trionfo, nelquale andauano trecento uentiquattro perſone Regali, tra quali ui era cinque figliuoli, & due figliuole di Mitrivate. Tigra ſuo nepote, Anſtobolo Rè de' Giudei, & altri ſimili. Apiano dice, che il carro nelquale andaua Pompeo era tutto lauorato d'oro, & di gemme, di molto ualore, & che portaua ueſtito il manto regale di Aleſſandro Magno, che trouò tra le ſpoglie di Mitrivate. Solo Pompeo trionfò delle tre parti nelle quali ſi diuide il mondo, Aſia, Africa, & Europa; hauueua quarantacinque anni, & fu l'anno tremille ottocento nouantatotto della creatione, l'ultimo giorno di Settembre, nelquale era nato. Gli altri ſuoi fat

ti, inſieme con la ſua morte ſ'intenderà in quello, che diremo di Giulio Ceſare l'Ilquale fu in queſta ſeſta età, & quello in cui cominciò la monarchia de' Romani, & il primo de' Ceſari, & nelle guerre cuiui tra Sila, & Mario, per eſſer parenti di Mario, & la ſua ſattione, ſi uide in pericolo di morte; ſe ne fuggì in un nauilio, & fu preſo da i corſali di Calicia, & eſſendo prigione in poter loro; gli trattaua come ſe foſſero ſtati ſuoi ſchiaui, & gli minacciaua che gli haneua da fare impiccare, perche non lodaua no cen' verſi, che egli harea fatto, che per trauercerſi gli recitaua: Et ſi come haucaua detto lo poſe in eſſecutione, perche riſcattandoli ragunò gente in Melito, città della Ionia, & ritornò lora di quelli, & pigliandoli gli fece impiccare. Se n'andò a Rodi, doue per ſuo diporto inſeſe la ſcienza d'Apollonio, di cui fu ancor diſcepolo Cicero ne, & trauſi l'uomo conſumato in Retorica, & nell'altre ſciolte. Se ne tornò a Roma doue già ſi ſtaua in pace, & ottenne alcuni offici, come Tribuno, Queſtore, Edile, & Pontefice maſſimo. Fu ancora Pretore, & paſſò in Spagna contra Portugheli, e gli ſoggiogò all'Imperio Romano, gouernando tutta la Prouincia con molta giuſtizia, & prudētia, & ſe ne tornò a Roma con gran fama, & molto ricco. Et ſe bene gli ſaria ſtato conſeſſo il trionfo di coſi gran uittorie conquiſtate ſe hauueſſe aſpettato fuori della città alcuni giorni, come era vſanza egli non ſicurò di perdere quell'honore, per trouarſi nell'electione de' gli offici, che in quel giorno ſi faceua. Doue con fauore di Pompeo, & di Marcò Craſſo, ch'erano due perſone di grande autorità nel Senato, uenne a ottenere la dignità di Conſolo, con che ſ'acquiſtò non ſolo fama, & honore, ma molti amici. Finito l'anno, che duraua quel officio, ſi eleſſe per ſua Prouincia da conquiſtarti la Francia. Doue ſecondo che ſcriuono Plutarco, Suetonio Tranquillo, Appiano, Luciano, Oroſio, Lucio Floro, Eutropio, & il medefimo Ceſare, ne i ſuoi Commentarij approuati dall'ſteſſi ſuoi nemici furono grande le uittorie che guadagnò, molte le città che conquiſtò, & non pochi Regni, che ſoggiogò, come gli Eluctij, Tigurni, Alamanni, Belgi, Ambiani, & Germani. Se ne paſſò nell'Iſola di Bretagna detta Inghilterra, & per forza d'arme gli coſtrinſe a farſi ſoggetti al popolo Romano. Era ſommamente amato, & temuto da i ſuoi ſoldati, dando loro duplicate paghe, & honori auantaggiati, an-

Plut. in uita
C. C. C. C.
Suet. lib. 1.
App. lib. 3.
Lu. an. 1.
Oroſius li. 4.
Eutrop. lib. 6.
Flor. 3.

corche tutto alle spese di quelli, che uinceua. Procurò ancora amicitie non solo in Roma, ma in altre Prouincie doue risoua la sua fama; & i gesti suoi erano grandemente stimati. Il che ueduto in Roma da Pompeo, ancorche hauesse seco amicitia, considerando però la sua autorità, & potenza, cercò di opponerli quando homai non poteua più fargli resistenza. Mancarono ancora alcuni puntelli, che manteneuano in piedi, & sostentauano l'amicitia, come la morte di Giulia figliuola di Cesare, con la quale era maritato. Pompeo, aggrontoui ancora la morte di Marco Crasso nell'Asia, nella guerra de i Parti, il quale era mezzano tra essi due, accioche si amassero, & si favorissero. Et così ancorche lontanò cominciò ad essere sospetoso à Pompeo: il potere di Cesare, & à Cesare à dispiacergli l'autorità, & dignità di Pompeo, in modo tale, che Pompeo non uoleua tenere uguale, ne Cesare superiore. Trattossi nel Senato che si douesse dare un successore à Cesare, & che lasciasse la Prouincia, & esercito. Egli dimandò prorogatione di quel carico, & del Consolato, & la resolutione del Senato fu, che tornasse à Roma, & che le sue genti non passassero il fiume Rabicone, ch'era il termine della sua Prouincia. Peruenne Cesare al fiume con il suo esercito, & se bene s'isteppe pensando un pezzo quello, che douea fare; alla fine si deliberò di non andare solo à Roma, per assicurar la persona sua, & così passò il fiume con le sue genti, determinato per tutto quello, che gli fosse potuto auenire. In questa occasione, & in quel punto dicono gli historiografi, che cominciò la monarchia delli Romani in Giulio Cesare. Grande fu il timore di Pompeo, & del Senato, in tela la resolutione di Cesare. Roma cominciò ad essere abbandonata, Pompeo se ne andò à Brindisi luogo marittimo, nell'ultimo di Italia, alla bocca del mare di Venetia, doue congregò gli Consoli, & Senato per passare à Durazzo, luogo pur marittimo, nella Prouincia di Macedonia, ch'è l'Albania, sbroggito di poter resistere à Cesare in Italia, il quale ueduto, che Pompeo era passato in Macedonia, considerando che haueua le sue genti in Spagna, ch'era Prouincia della sua carica, & governo, disse alli suoi amici. Andiamo prima contra l'esercito senza Capitano che dipoi torneremo contra il Capitano senza esercito. Cò questo s'impadronì di tutta Italia, & di Roma, doue se ben ui fu paura di qual

che crudeltà, si mostrò egli nondimeno non pur di non esser crudele; ma parlò, & consolò tutti quelli del Senato che ui erano rimasti, & aperse il tesoro, & erario publico, onde cauò molti danari con i quali, pagò i suoi soldati, nò ostante che Metello, uno de i Tribuni del popolo, gliel'hauesse eontradetto; con questo lasciò molto bene prouista Roma, & le città d'Italia di gente, che le guardassero in suo nome, & facessero resistenza, quando fosse venuto niuno per nome di Pompeo ad occuparle. In Spagna si condusse con Petreio, & Afranio Capitani di Pompeo, appresso alla città di Lerida, & riducendoli in strettezza di morirli di fame senza combattere, s'impadronì di tutti loro, & dando licenza, che andassero doue uoleuano, gli due Capitani, se ne andarono da Pompeo con alcuni de i suoi soldati, & il resto rimase con Cesare, & così hebbe pacificamente la Prouincia, & mettendo insieme il suo esercito se ne passò in Francia, doue còquistò Marcella figlia, che sola gli eraribella, & arrivando à Roma mise ordine nel gouerno della città, & si fece Dictatore, come dicono Plutarco, & Appiano, & creò nuovi Consoli a modo suo se ne passò in Macedonia contra Pompeo; doue haueua ragunato grandi esercitii. Si contraronno appresso Durazzo, & uenuto alle mani la gente di Cesare fu messa in fuga, senza poterli ritenere infino a gli alloggiamenti; che haueuano fortificati. Et ancorche a quanti gli abbandonauano, sbroggiti di non poterli difendere, Pompeo ò che si pensasse, che la fuga fosse finita, per dargli addosso, quando fossero disordinati, & gli haueffero vinti, ò pure che credesse, che Cesare era disfatto, & non l'hauria aspettato, non seguì oltre la uittoria; anzi comandò, che fosse sonato à raccolta senza più combattere l'esercito nemico; al quale arrivato Cesare diede il recapito che conueniua, & disse alli suoi amici. Hoggi saria stato il fine della nostra guerra, se i nostri nemici haueffero hauuto Capitano, che hauesse saputo vincere. Cesare in questo giorno perse molta della sua gente con trentadue bandiere. La uittoria di Pompeo si sparse per diuersi luoghi in esaltatione del suo honore, & stato, & in diminutione di quello di Cesare. Il quale rimediando à molti feriti, che mandò nella città di Apollonia, hoggidi detta Velona, partì di notte con gran silenzio per Tessaglia. Pompeo haueua uoluto passarvene in Italia, per

per farsi patrone di quella, & della Spagna, & della Francia, che gli faria riuscir facilissimamente, ma stimolato dai Senatori, & Capitani Romani, che leco andauano parti dietro à Cesare, seguitandolo verso le campagne di Farsalia, che sono in Tessalia. Doue ancora ad istanza delle tue genti, che dimandauano battaglia, essendo lui di contraria opinione, che hauerebbe uoluto far la guerra con indebolire il nemico senza pondersi in arbitrio della fortuna, uennero alla giornata, nella quale si ridusse tutto il ualore, & potere di Roma. Assegna Plutarco, che Pompeo haueua seco quarantacinque mila huomini de' quali settemila à cavallo, & Giulio Cesare uentidue mila pedoni, & poco più di mille à cavallo. Appiano dice, che tutti questi erano Romani, & che in ciascuno delli eserciti ui era molto più quantità d'altri soldati di diuerse nationi: Cominciando la battaglia le bene al principio passauano le cose in fauore di Pompeo, rispetto alla gente à cavallo, ch'haueua numerosa, & molto buona; alla fine Cesare ne riportò la uittoria, & la seppe così bene essequire, che combattè appresso al corpo dell'esercito doue Pompeo s'era ritirato, & così gli fu forza, la sciata l'ingegno di Capitano, con altri quattro à cavallo solamente andarliene nella città di Larissa, & di quiui con trentaotto che segli uinirono se ne andò nelle costiere del mare Egco, & entrò in un nauilio di mercanti le ne passò all'Isola di Lesbos, doue nelle città di Mitilene haueua la sua moglie, & famiglia, leuati feco le ne passò in Egitto pensando di esser difeso da Tolomeo Rè di quella Prouincia. Et informato, ch'era appresso Pelusio facendo guerra à Cleopatra sua sorella, Pompeo gli ipesi un messo, che gli desse conto della sua uenuta, & che lo pregaua che lo accettasse seco. Il Rè uenne in consulta sopra il fatto suo, & ad alcuni piaceua, che fosse ributtato, & scacciato della Prouincia, altri diceuano ch'era giusto che fosse ricevuto. Teodoto Chio maestro nell'arte Oratoria disse, che niuna di queste cose erano utili agli Egittij, poiche riceuendo Pompeo, teneuano per Signore; & Cesare per nemico, & scacciandolo incorreuano in graue offesa contra di lui, & hanrebbono dato à Cesare maggior occasione di perseguitarlo, & in caso che fosse tornato à ripigliar forze, & dominio, gli faria stato capital nemico. Per tanto gli parca per miglior consiglio mandare gente

à leuarlo, che gli haueffero tolto la uita, & così si fariano liberati dal timor di Pompeo, & à Cesare hauriano fatto segnalato beneficio. Approuarono tutti questo parere, & l'essecutione fù commessa ad Achille uno de' principali di Egitto. Costui menando seco Settimio, & Saluio Centurione, andò à riceuere Pompeo in una picciola barchetta, & arriuando al nauilio Pompeo uentrò dentro, doue in uistà di Cornelia sua moglie, & della sua famiglia, & altri, che con lui andauano nel nauilio, gli diedero tante ferite, che l'ammazzarono, senza che egli dicesse, ne facesse cosa niuna, indegna della grauità, & persona sua. Il che hauendo ueduto gli altri suoi del nauilio l'arparono l'anchore, & fene fuggirono dando alti gridi. Cesare non dimorò troppo à giungere in Egitto, essendo andato dietro a Pompeo, & iui giunto essendogli prelentata la testa, il figlio, & anello di Pompeo, pianse teneramente, considerando il fine di colui, che haueua trionfato tre uolte, & altre tante stato Consolo in Roma, & haueua iui comandato, & tenuto il principal luogo di quella moltitudine anni. Volsero gli Egittij fare il medesimo à Cesare, che haueuano fatto à Pompeo, vedendolo con poca gente, ma egli si difese combattendo con la sua propria persona contra i traditori, fin che ragunata gente fece guerra formata al Rè, & l'uccise insieme con quelli, che erano interuenuti nella morte di Pompeo, vendicando lui, & se stesso da i traditori; & lasciato nel Regno Cleopatra sorella del Rè, si volò subito à perseguitare l'attace figliuolo di Mitridate, ribellatoli contra i Romani, per vederli andare guetreggiando nelle guerre ciuili, & uincendolo, & acchetando le seditioni di quel paese, fe ne tornò à Roma, & si fece eleggere Consolo la terza uolta; onde se ne passò poi in Affrica contra il Rè Giuba, che sollecitato dagli amici, & parenti di Pompeo, s'era con la Prouincia sollevato. Cesare combattè con esso, & lo uinse, & il Rè Giuba si uccise da se stesso per non uenire in potere di Cesare, si come fece anco Marco Catone, essendo nella Città di Vitica, ancorche sapeua che Cesare gli haueria perdonato, nondimeno egli per non riceuere la uita, ne honore dal suo nemico, si diede la morte. Quietata l'Affrica se ne tornò à Roma, doue gli furono concessi quattro trionfi in quattro giorni. Il primo per la Francia, il secondo per l'Egitto. Il terzo del Ponto, & il quarto

per l'Africa. Della vittoria che hebbe di Pompeo non uolse trionfare, per esser contra i cittadini Romani. Finiti i trionfi, & fatto donatiui a i soldati, & rallegrando il popolo Romano con feste, & presenti, intese che in Spagna s'erano unti Gneo Pompeo, figliuolo di Pompeo con le reliquie dell'esercito, che d'Africa era passato con Sesto, ch'era un altro figliuolo di Pompeo, & s'hauuano impatroniti di gran parte di quella Prouincia. Cesare andò contro di loro, & gli diede la battaglia, che fu la piu pericolosa per lui di quante altre gli fossero auuenute in sua uita, restando in termine di esser uinto, & come dice Plutarco, leuato vn scudo ad vn suo soldato si spinse tra i nemici, gridando ad alta uoce a' suoi, dicendo: Se vi pare che sia ben fatto, confignatemi, & lasciatemi in poter di questi giouani, che hoggi farà il fine della mia uita, & della vostra fama, & nome. Con questo, & con quello, che faceua egli, vergognandosi i soldati, diedero così grãde stretta a i nemici, che gli uincero, ammazzandone trenta mila. Cesare dopo ricevuto la vittoria, disse, che in tutte l'altre battaglie haueua combattuto per uincere, & in quella per non morire; nell'altre haueua procurato la vittoria, qui la uita. Dopo questo, & hauer fogggiato le città di Cordoua, & Siuiglia, che s'eran accostate, alla fazione di Pompeo, se ne tornò Cesare a Roma, & trionfò della Spagna, che fu il quinto trionfo suo. Feceli Ditatore perpetuo, & non prese nome di Re, essendo odioso quel nome a i Romani, & con questo fini di farsi padrone, & Monarca, dopo cinque anni, che ui spese. Diceli di lui, che emendò, & corresse il corso, & conto de gli anni conformandoli con il Sole, & medesimamente fece l'istesso nel conto, & corso della Luna, & nelle congiuntioni, & opposizioni della Luna, & del Sole; onde prese occasione Cicerone rispondendo ad uno, che in presenza sua, & di molti altri haueua detto, come il giorno leguente, faria la congiuntione della Luna, & gli rispose: Egli è ben uero, perché così ha comandato Cesare. Morì ancora il nome al mese Quintile, & gli pose il suo, che è di Giulio, detto poi Luglio. Grandierano i suoi pensieri, & desiderij di non lasciare nella rospidita della terra Prouincia, che non gli fosse soggetta, & trattando di ponerlo in esecuzione, essendo cinque mesi, che possedeva l'Imperio, & il dominio pacificamente si congiurarono contra di lui settanta persone

principali di Roma, capo de i quali era Decio, Caio, Cassio, & Bruto. Del quale si diceua, che fosse figliuolo del medesimo Cesare, perché la madre haueua seco hauuto amicitia stretta, & riceuuto gran donatiui. Deputarono il giorno per li quindici di Marzo; & se bene non gli mancarono inditij, & auili della congiura, & in particolare essendogli detto che non andasse quel giorno in Senato, non restò però d'andarui, & per la strada gli fu dato un memoriale, auisandolo, che lo leggesse subito, doue li conteneua la dichiarazione del tradimento, il quale non uolse leggere, & gli fu trouato in petto; & hauendogli detto un In douino chiamato Spurio, che li guardasse ne gli Idi di Marzo, che è il decimo quinto giorno, uedendolo nell'entrare in Senato, gli disse, burlando: E' uenuto è Spurio il giorno, che tu dicesti, & non ueggio nouità alcuna. Et egli gli rispose: Se bene è uenuto, non è ancor passato. Entrò nel Senato, & subito uno de i congiurati andò a dimandarli che rimettesse dall'essilio un suo fratello, & leuandosi gli altri, come che uolesse, ferò auuandargli il medesimo, egli uedendoli uisè: Per certo questa è forza; loro, senza piu indugiare cominciò d'uno chiamato Cassio, misero mano a' pugnali, che portauano nascosti, e cominciarono a ferirlo, & con tutto che procurasse di difendersi, & togliesse il pugnale ad uno de i congiurati, & lo ferisse con esso, egli ueduto però, che Marco Bruto ueniua per ferirlo, gli disse in uoce greca: Come adunque, figliuolo, & ancor tu è essendo assai quelli, che lo feriuano, & niuno che lo difendesse; perché il dolore di tanta perturbazione, & dubitar di non esser tutti morti, gli ritenne di non aiutarlo; & egli si rinuolse con le uesti per nò cader in terra, & farsi uedere così brutto, & si copèrse il capo con la toga, che portaua indosso, & cadde morto di uentitre ferite, a i piedi appunto di una statua di Pompeo, che era nel Senato; il che fu notato per giudicio, & permissione di Dio. Haueua Cesare cinquanta sei anni, & successe la sua morte quattro anni dopo quella di Pompeo, & nel tremille nouecento e diecisette, della creatione, & se bene haueua hauuto tre mogli, non lasciò di esse figliuolo alcuno, poiche una che n'habbe chiamata Giulia era stata moglie di Pompeo, & era morta prima di lui. Onde nel testamento, che prima haueua fatto, lasciò per suo figliuolo adottiuo con nome parti della sua facoltà, Ottauio Cesare suo nepote,

te il quale, fu poi chiamato Ottauiano Augusto, & era all' hora di diciassette anni, studiando nella città di Apolonia in Epiro. Subito se ne uenne a Roma, & per la strada se gli unirono molti della factione di Cesare, & entrò nella città con gran Maestà, & apparato. Desideraua grandemente uendicarsi della morte del zio, ma gli parue più spedito dissimularlo qualche giorno. In termine di tre anni morirono poi tutti quelli della congiura, & niuno di morte naturale. Hebbe differenze con Marc' Antonio se bene fu amico del suo zio, perche intendendo com' egli aspiraua all' Imperio uenne ad opporlegli. Marc' Antonio se n' uscì di Roma, & fece genti, Ottauiano l' andò ad affrontare con l' essercito, & danndosi la battaglia lo uinse; & Marc' Antonio si liberò con fuggirsi. Dipoi si rifece, & con buon numero di gente formò un' essercito, & perche ui era un' altro Romano così potente, come qualliuoglia di loro, chiamato Lepido, ordinarono di unirsi insieme, & ripartirsi tra loro tutto l' Imperio,

ma alla fine Ottauiano restò con ogni cosa libero, leuando a Lepido la Prouincia dell' Affrica a lui assegnata, perche uolse impatronirsi di Cicilia, che non era sua, facendolouenire in Roma nel suo antico officio di Pontefice Massimo. Marc' Antonio dopò essere uinto in mare, & in terra da Ottuiano, si uccise egli stesso in Alessandria di Egipto, doue lo teneua Cleopatra Regina di quel paese trattenuto nell' amicitia sua. S' amazzò anco la Regina per non uederli condurre a Roma da Ottuiano nell' entrare in quella trionfando. Il quale restò Signore della monarchia intieramente, & stando in pace uniuersale tutti i suoi stati, & Signorie l' anno quarantadue del suo Imperio, nacque Giesu Christo, figliuolo di Dio, & Signor nostro della Sacratissima Vergine Maria in Betelem terra della Tribù di Giuda, appresso a Gierusalem. Nel quale cominciò la Settima età, che dura, & durerà fino che il mondo si finisca, & uenga il giudicio uniuersale.

LA VITA DEL PROFETA ISAIA.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE



CONSIGLIA Salomone ne i Proverby, che à i forastieri, & sospetti d' amicitie non si debbono rivelare i secreti de i quali à gli amici solamente si conuene far parte. Il medesimo fece Dio. I suoi secreti, & mysterij diuini gli confidò con i suoi amici. Et se alcuno sene troua esser stato rivelato à qualche suo nemico ciò non auuenne per causa della persona; ma per l' officio, & degnità, ch' era cosa grata à Dio. A' Balaam gli furonorinclati alcuni mysterij, come quello della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, & fu perche era Profeta, & il dono della profetia era a cosa grata à Dio. Caifas profetizzò che conuenne che morisse un' huomo, accioche non perisse tutto il popolo, sicche

Alli. 6. di Luchio.
Prouer. 15.

Num. 14.

Ioan. 11.

ilche disse di Christo; & San Giovanni attribuisce l'hauer profetito questa profeta essendo egli sommo Sacerdote, & questa degnità eragata à Dio. Di modo che per l'ordinario Dio rinella i suoi secreti à i suoi amici. Onde si può conoscere, che sèi secreti furono grandi, gli amici à i quali gli rinelò, debbono essere grandi, & conforme à quella misura, può alquanto intendersi la santità, & il favore appresso Dio del profeta Isaià, poiche Dio gli rinelò i suoi più alti secreti, come fu quello della Trinità, ch'essendo una la essentia sono tre le persone; & della Incarnazione, facendosi Dio huomo in una donzella, che partorendo, rimaneffe donzella. Et quello ancora della morte del figliuolo di Dio; del quale egli scrive tanto particolarmente i suoi tormenti, & pene che come dice San Geronimo, più iusto pare Euangelista, che Profeta, cioè, che pare haure scritto, più come Euangelista le cose passate, che come Profeta le cose future. Si come di tutto questo ne rende pieno testimonio il suo libro, & Profeta; di questo così grande amico di Dio, habbiamo da vedere la sua vita, ridotta così da quello, ch'egli medesimo scrisse, come da quella, che scrissero San Geronimo, Sant'Isidoro, Sant'Epifanio, Doroteo Vescovo di Tiro, & altri, in queste proposizioni, & è come appresso.

D. Hieron. in Prologo Isaie.
Iud. in eius vita.
Epiph. in lib. de vita prophet.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Isaià, la sua predicatione, penitentie, & martirio.

ISATA, il cui nome significa, & vuole inferire, salute del Signore, fu figliuolo di Amos, & come confidera Sant'Isidoro, non è quello che viene nominato tra i dodici Profeti minori, perche costui era di legnaggio di Pastore d'una terra picciola, chiamata Tecue, & il padre di Isaià fu di nobil casata, & nato in Gierusalem; & come dicono gli Hebrei, & lo riferisce il medesimo Sant'Isidoro, era fuocero del Rè Manasse, di maniera che la Regina sua moglie, & Isaià furono fratelli. San Geronimo non dice, che fosse fuocero del Rè Manasse; ma genero del Rè Ezechia, & che per essere di nobil sangue, & trattar con gente nobile ne risultò, che la sua profeta nella lingua Hebraica, come egli la scrisse, è molto eloquente, & contiene parole raccolte, senza superfluità di parole rozze. San Giovanni Chriostomo dice di Isaià, che fu maritato, San Antonino di Fiorenza lo conferma, dicédo, ch'auca moglie, & figliuoli. S. Geronimo vuole che questa fosse l'opinione de gl'Hebrei, & che la sua moglie, se condo loro fu profetessa, & hebbe concessa due figliuoli, chiamati Iasub, & Emanuel. Profetizzò dal tèpo d'Ozia Rè di Giuda, & proseguì per tre Rè, Ioatan, Achaz, & Ezechia. Sant'Isidoro dice, che per l'ordinario andaua uestito con un cilicio, o sacco, ancorche uenne tempo, che commandandoglielo Dio, com'egli di se medesimo scrive, si spogliò il cilicio, & andò ignudo, non che fosse questa una uisione finta, dice San Geronimo, ma che realmente mostraua

ignuda la sua persona tra tutto il popolo in Gierusalem. Deue ciò intendersi dice Etor Pinto, che portaua coperto il suo corpo in quella parte che non può scoprirsi senza dar scandalo, tutto il resto della persona andò ignudo alcun tempo, se bene era di legnaggio illusterrimo, parendogli, che nulla poteua essere più illustre, che ubbidire à Dio. Il quale uolse, che Isaià andasse in questo modo per un prodigio, & minaccia de gli Egitij, & di quelli di Etiopia, i quali haueuano ad essere destrutti dalli Assirij, & che quelli, che restassero uiui, fatti prigioni, & nella sua seruitiù, sarebbono andati ignudi, come andaua Isaià. Questo predicaua il Profeta à quelli, che uiueuano in Gierusalem, accioche non ardissero di offendere Dio, confidandosi, che se gli hauesse mandato qualche flagello di persona potente, che gli hauesse fatto guerra, non hauessero potuto ricorrere per aiuto à gli Egitij, & Etiopi. Isaià consolò il Rè Ezechia quando il Rè Sennacherib assediò Gierusalem, & gli annunciò come hauerebbe leuato quell'assedio in suo graue danno, si come auenne, che un'Angelo del Signore gli fece morire in una notte cento ottantacinque mila huomini, & egli se ne tornò nel suo Regno. Et essédo in Niue dentro d'un Tempio de i suoi Idoli, si uccise da i suoi proprij figliuoli, succedendogli tutti questi danni, perche haueua bestemmiato il nome di Dio, dicendo, che gli habbatori di Gierusalem non si fidassero in lui perche non gli haurebbe potuto liberare dalle sue mani. Il medesimo Rè Ezechia fu ancora auuifato da Isaià per commandamento di Dio, che douesse fare testamento, & ordinare la casa sua, perche presto doueua morire. Il Rè inteso questo con gran dolore di morire senza figliuoli,

Etior Pinto in huius clodi.

4. Reg. 19 & Isaie 37.

Isaie 10.

D. Hieron. in Epist. ad amicum de scientia diuinae legis. tom. 4. & in Isaie. ca. 10. lib. 5. to. 5.
D. Christo. de uerbis Isaie home. 4. to. 1. & in c. 2. Isaie. etiam to. j.
D. Ant. For. 1. p. bibl. tit. 3. cap. 5.

gliuoli, si uoltò uerso il muro, ò fosse perche confinaua con il Tempio, ò pure per fare oratione più secretamente, & pregò il Signore con humiltà, che si ricordasse, come l'haueua seruito sempre di perfetto cuore, & fatto in tutto, & per tutto la sua uolontà, che non permettesse, che si prestouesse morire, ciò dicendo. Il Rè pianse dirottamente, & mosso Dio à compassione comandò al Profeta, che tornasse da lui, faccendogli intendere, come haueua udito i suoi preghi, & compatito alle sue lagrime, & che riuocaua la sententia della morte data contra di lui; accrescendogli altri quindici anni di uita, & che fra tre giorni, se ne andrebbe al Tempio con sanità. Il timore della morte era tanto grande nel Rè che non potreuà interamente credere al Profeta, & così gli disse: In che cosa uedrò io, che Dio mi uoglia fare simil gratia? Isaia gli rispose; Eleggi uno de i due segni, ò che il Sole passi auanti dieci hore uedendolo nistesso in un' horologio materiale da Sole; ò ueramente, che se ne torni adietro. Il Rè rispose, che il Sole trappassi auanti dieci hore, poco conto ne faceua di uederlo, poiche solo gli restauano due hore à farsi notte, & che se fosse tornato indietro dieci hore, si faria potuto meglio conoscere per hauere à salire un'altra uolta le dieci hore già trascorse; & però disse facciasi questo, & così seguì. In modo, che quel giorno hebbe dieci hore più, che non doueua hauere, facendo quella uolta in breuissimo tempo. Et così mirando il Rè; all'ombra, che mostraua le dieci hore, in uno istante, la uide tornare alla prima hora, & questo conformentale conto di Palestina; che contauano la prima hora quando uscìua il Sole la mattina, & le dodici, quando la sera si riponeua. Non fu bugiardo in quello, che disse al Rè Isaia, che morirebbe, atteso che uisse, perche quello, che lui haueua detto, doueua in ogni modo seguirlo, riguardato l'ordine delle seconde cause, in modo tale, che medicina, ne rimedio humano, saria bastato à dargli uita, ma solo Dio, ch'è prima causa, gliela concesse; passarono gli quindici anni, & morse il Rè Ezechia, restando nel Regno Manasse suo figliuolo. Il quale se bene al fine della sua uita fece penitenza de i suoi peccati, per i quali permise Dio; che fosse condotto in seruiri à Babilonia, come si uede nel secondo libro del Paralipomenon, ne gli primi anni, fu malissimo occadoro gli Idoli, & fece, che altri gli ado-

rafferò, edificò loro Tempj & altari, uicise molti Profeti, & sparìe tanto sangue innocente, che come li narra nel quarto libro de i Re, la città di Gierusalem, fu di quello tutta tinta. Tra gli altri poi, a i quali tolse la uita secondo che dice Sant'Agostino, fu il Profeta Isaia. San Gieronimo, San Giouanni Chiristostomo, & Sant'Isidoro, serui uono l'occasione, che prese Manasse per uiciderlo, essendo tanto stretto di sangue con esso, fu, che ne i suoi sermoni, chiamaua il Rè; & quelli, che gouernauano la città principi di Sodoma, & il popolo cittadini di Gomorra. Et ancora, che nella legge, che Dio diede à Moise, essendoui scritto: Niuno può vederla mia faccia; & uiuere; Isaia publicamente l'haueua detto, & lasciato scritto: Io uiddi il Signore, & faccia à faccia, di maniera, che come spergiuro, & che diceua il contrario a quello, che conteneua la sua legge scritta, secondo il suo parere (ingannandosi in quello, poiche quello, che la legge diceua in tempo suo fu uerità, & quello, che disse Isaia era stato ancor uero) lo fece morire. Il modo della sua morte secondo che dice San Cipriano, Sant'Atanasio, Sant'Ambrósio, Sant'Illario, & altri Santi, & si narra nel Prologo della sua profetia, surlegato, & partito per mezzo. L'Abulense dice, che in Isaia fu uerificato il detto di San Paolo seruendo à gli Hebrei, che alcuni serui di Dio, furono diuisi per il mezzo. In particolare dice Santo Isidoro, che cominciarono à segarlo dal la testa, & che fu diuiso in due parti con tormento grandissimo. Il Maestro dell'istorie intende, che la sega era di legno, accioche il tormento durasse più lungo tempo: Dice ancora (& di questo parere è Dorotheo Tirio) che fu appresso la fonte di Siloe, & che essendo nel martirio il Santo Profeta, senti grande angustia, & dimandò dell'acqua, la quale quelli che lo tormentauano non gliela uolsero dare, & che Dio dall'alto gli mandò una rugiada soaue, che gli cadde sopra la bocca, con la quale alquaro si rinfregò, & morse. Aggiunge di piu il Maestro, che il chiamarsi di poi, quella fonte, Mifus; che significa cosa mandata, come la chiama San Giouanni; quando narra il miracolo, che fece Giesu Christo nostro Signore del cieco, che sanò, màdandolo à lauare in Sinoe, hebbe brigue da que sta rugiada, & acqua, che mandò Dio al Profeta Isaia, essendo nel suo martirio. Sant'Epifanio, & Dorotheo Tirio, con il Maestro dicono, che quado il Rè Sennache

4. Regum 11.

D. Aug. de ciuit. Dei. lib. 11. cap. 14.
D. Hier. in Isaia. c. 1. 15. & 17. com. 5.
D. Chiristost. homie 33. an imper.
Isidorus in origenes lib. 11.

Isig 6.

Cyprian de Laud. martirum circa finem, & aduersus Iudeos Epist. 81.
D. Atan. de incarnatione uerbi. post dimid. Ambr. de uita beata lib. 2. c. 9.
Hilar. contra Constantium August.
Al uen. quod. 18 in cap. 11.
Regum 4.
Magister hist. 4 Regu c. 31.

rib alſediò la città di Gieruſalem, cioè, come ſi diſſe in altro luogo, che miſe l'eſercito non lungi dalla città, & le ſue genti ſcorreuano dall'una parte all'altra, & arriuauano a ragionar con quelli di dentro, che ſtauano alla guardia ſu le mura, non ſi aſſicurando il giorno; ma di notte uolciano gli aſſediati a pigliar l'acqua da queſto fonte Siloe, alla quale di giorno andauano anco i Gentili a pigliarne; & che per l'oratione di Iſaia Profeta, ch'era nella città, Dio moſtrò miracolo, & fu che i Giudei quando ui andauano trouauano la fonte piena, & quando ui andauano i Gentili la trouauano ſecca, & che ancora per memoria di queſto miracolo, reſtò il ſteſſo in quella fonte, la quale per auanti ſempre ſoleua ſcaturire acqua di continuo, & in tutti i tempi. Ei per queſta cauſa, fu ſepellito Iſaia appreſſo la corrente di queſto meſſimo fonte di Siloe, ſotto una quercia, pretendendo quelli, che lo ſepellirono, ch'erano gente data al ſeruitio di Dio, che per i ſuoi meriti, & interceſſione hauebbono ſempre goduto il beneficio di queſta acqua di Siloe. Genebrardo dice, che Iſaia continuò nella predicatione nouanta anni, illuſtrando la Chieſa di Dio con la ſua dottrina: Il Martirologio Romano, Vſuardo, & Beda notano il ſuo giorno alli ſei di Luglio. Profetizzò in Gieruſalem innanzi della cattività de i Giudei in Babilonia. L'intentione, & il fine della ſua intentione è, il dare notizia de i miſterij della noſtra fede, & in particolare della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, & della ſua morte, lo annullare i ſacrificij & cerimonie della uechia legge, & la uocatione della Gentilità. Auuerſice l'Autor della Biblioteca Santa quello, che ſ'è accennato di San Gieronimo, che ſcriſſe tanto particolarmente Iſaia, i miſterij della uenuta del figliuolo di Dio al mondo, della ſua Incarnatione, Predicatione, Miracoli, & Morte; Reſurrectione, & Gloria, che anzi pare raccontare una hiſtoria di coſe ſucceſſe, che profetizare coſe, che haueuano da uenire, & che da queſto ne riſultò, che il figliuolo di Dio eleſſe più toſto queſto Profeta, che niun'altro, nel leggerlo, & dichiararlo publicamente nella Sinagoga della ſua patria, & terra, come dice San Luca. La ſua profetia contiene ſeſſantaeſei capitoli, & egli tiene il primo luogo, tra i quattro primi Profeti. La ſua morte, ſecondo che dice Siſto Sanctè nella ſua Biblioteca Santa fu circa l'anno della creatione tre-

mille duecento e quaranta, della ſua profetia uà uſando la Chieſa, nelle lectioni de i matutini dell'Aumento, & nelle meſſe tra l'anno. Talſi di lui mentione nel quarto libro dei Rè, nel ſecondo del Paralipomeno, nell'Eccleſiaſtico: Tutti quattro gli Euangelifti lo nominano, & San Paolo ſcriuendo a gli Hebrei, dice di molti padri antichi, che furono morti per la fede, & per la uerità; & aſſegna che alcuni furono partiti per mezzo, ſeſſegati, & pare, che queſto ſi dica di Iſaia, ſenza il parere allegato dell'Abulenſe. Per quello di San Giouan Chriſtoſomo, di S. Tomaſo, di Nicolò di Lira, della Gloſa Interlineale, & di altri Autori.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale, riſpetto ad Iſaia, che fu Profeta, & Predicator, ſi tratta de i Dottori, & Predicatori Euangelici.

NAVENDO narrato la vita di Iſaia, il quale fu Profeta, & predicator, non farò fuori di propoſito trattare dell'officio del predicator Euangelico, qual hà da eſſere, che ha da predicare, & come. Tra l'altre coſe ſconcie de gli heretici del noſtro tempo è una quella del concedere a qual ſi uoglia di loro che poſſa predicare, & coſi tra di loro, ſi ueggono ſù per pergami artigiani, come ſartori, o calzolari; & quello, che hieri fu ueduto cuſciare le ſcarpe, o iueſtimenti, hoggi gli ueggono far ſermoni: & come che ſia ardito parabolano, & ſappia dire male de' cattolici, ancorche dica mille ſciocchezze, lo ſeguono le genti, & gli danno credito, & uiene in tanto la loro ſollia, & ce città, che per ordinario uanno a predicare a pena finito di mangiare, & come nell'Alemania particolarmente che per eſſer freddo par buono il uino, & il me deſimo predicator fa loro compagnia nel deſinare, o nella cena, non eſſendo egli quello, che beua manco di tutti gli altri, ſalito ſubito in pergamo parla più nel uino, che beuè, che nella ſcienza di Teologia; che qualche uolta gli ſi diſguſtoſa. San Giacomo nella ſua Canonica dice: Non uogliate fratelli miei eſſere tutti maetri. Non uogliate (come ſ'hauèſſe detto) tutti far l'ufficio di maetro, ch'è l'inſegnare; poiche tutti inciampiamo, & caſchiamo in qualche mæcamento, & chi non inciampa nella lingua, coſtui è huomo perſetto. Vuole dar ad intendere l'Apoſtolo con queſto teſtimonio, che co-

4 Regum 10.
& 19.
1. Paralip. 26.
& 32.
Eccl. 48.
Mat. 23. & alij
bc.
Marci 1. & 9.
Luc. 3. & 4.
Ioan. 1. & 12.
Ad Rom. 2.
& 10.
Ad Heb. 12.
D. Chriſtoſt.
in huc locum.
idem.
D. Thomas.
lec. 4.

Iacobi 5.

lui che hà da predicare, accioche non insegnò dottrina falsa, & scandalosa, deue uiuere uirtuosamente; & perche ogn'uno non è uirtuoso, non è ad ogniuno ne anco lecito il predicare, poiche in cambio di giouare con la sua dottrina, nuoceranno col predicare bugie, iò scandalizando, sentendosi quello, che dice, & vedendo quello che fa. Ad Isaia comandò Dio, che predicasse, & che alzasse la uoce come vna tromba; il predicatore ha da essere tromba, & trombetta, il trombetta sossia con la bocca, & insieme uà mettendo le dita a i fori, & pertusi della cornetta, con che rende suono aggrauoale; il predicatore insieme col predicare deue mettere le mani nella massa, operando quello che insegna: deue essere tromba, ch'è più stretta dalla banda cògiunta alla bocca, & più larga dalla banda, che sia lontano dalla bocca. Il predicatore ha da essere più ritirato inquanto a se, che per gli altri; più stretta la sua vita, che quella d'altrui. Contrario a questo faceuano i Farisei, & ne furono ripresi da Christo, come dice San Luca. Guai dice, a uoi altri letterati, che ponete sopra gli huomini carichi tali, che non gli possono portare, & non volete toscarli con un dito, uoi siate uerso de gl'altri stretti; per uoi altri molto larghi; uoi siate carniue trombe, & però indegni del nome di Maestri. Dauid dice, Dio parlò al peccatore, & gli disse; perche predichi tu le giustitie mie, & pigli il mio testamento, & legge nella tua bocca? Fu come se hauesse detto, non uoglio che predichi, ne è mia uolontà, che da alcuno sia ascoltato, ancorche fosse buono quanto di essi, accioche non uogliano imitarti poi in quello che fai, essendo come sei, maluaggio: in modo che il predicatore deue essere di uita uirtuosa. Quello, che hà da predicare, & come deue predicarlo, lo insegna San Paolo scriuendo à Timoteo suo discepolo. Predicherai, (dice) la parola di Dio, il suo Euangelio, non con sottigliezze, & curiosità, ne impertinente, che sono di poco frutto per edificar l'anime, & in quello che predicherai, perseruera, & stà saldo, arguisci, prega, & riprendi. In un altro luogo dice all'istesso Timoteo, osserua il decoro dell'audienza; il uecchio, & attempato pregalo come padre, i giouani come fratelli, le uecchie, come madri, & quelle di poca età come sorelle. Dichiarasi, più il medesimo Apostolo San Paolo, scriuendo à quei di Galata, dicendo: Se per sorte qualche d'uno sarà trouato ca-

duto in colpa, & che meriti essere ripreso in publico, facciasi con lo spirito di piacevolezza, in modo tale che non ui sia da morimolare. Guardi colui che predica, che per molto spirituale, che egli sia, ò è calcato, ò può cadere in simile errore; & la piccià che desidera uerso di se, habbia uerso gli altri. E' uero che quando i peccati sono graui, & scandalosi per la Republica, il predicatore Euangelico ha da mostrarsi rigido, & seuerò. San Paolo ancora lo dà ad intendere à quelli di Corinto dicendo: Volete che ui uenga à uisitare con la uerga, ò con la carità, & è come dire, eleggete quello che più ui gusta; se uolete ch'io ui predichi con tenerezza, & con carezze siano le uostre opere Sante, & buone; perche se sarete carniui & uitiuosi, specialmente ne i peccati scandalosi, io porterò la uerga del rigore. San Giovanni Battista mostrò rigore nel predicare, quando chiamò i Farisei generatione di uipere. Et il medesimo Giesu Christo, gli chiamò hippocriti, & generatione adultera; & il medesimo uole, che facciano tutti i predicatori; & fu quello, che disse nel Deuteronomio: Non nuocerai il capretto nel latte di sua madre, cioè, non esser lusinghiero nel predicare, & à quelli che fanno altrimenti, gli minaccia per il Profeta Ezechiel. Guai (dice) à quelli che mettono il capezzale ò piumaccio sotto il capo ad ogni gente. Quello che dorme senza capezzale dorme malamente; con esso poi si dorme meglio. Vi sono alcuni, che hanno peccati di male esempio, & hanno rimordimento di coscienza; se il predicator gli uà lusingando, dicendo, che il bianco sia nero, gli mette sotto il capezzale, accioche meglio possino dormire; & per questo minaccia Dio tali predicatori. Da questo uenne l'ardire, che hebbe Elia per riprendere il Rè Achab, & Ocozia suo figliuolo, con tanta uehemètia, quello, perche mandò à consultare all'Idolo di Accaron sopra la sua infermità, & quello per le sue Idolatrie. Azaria riprese ancor lui Ozia Rè di Giuda, perche usurpaua l'ufficio de i Sacerdoti, nel uoler offerire egli sopra l'altare Timiamia, chiamando lo sacilego, & non dubitando di scacciarlo del Tempio, uedendo che Dio lo fauoriua castigando con la ripeniua lepra, che Dio mandò al temerario Rè. I frutti che risultano da i buoni predicatori, & il mancamento di quelli, doue non sono predicatori, si uidde in quelli di Niniue, & di Sodoma, che quella rimase in piedi, & questa fu ab-

1. Corint. 4.

Math. 9.
Mirc. 3.

Deuter. 14.

3. Regum 18.
1. Paralip. 16.

bruc.

Mat. 23.

Luc. 11.

Mat. 23.

1. Timot. 4.

1. Timot. 3.

Ad Galat. 6.

Actum 10.

Prouer. 19.

Psal. 118.

Marul. insig.
lib. 3. c. 4.

bruciata, in questa non ui erachi predicaf se, quiui fecero penitenza, mediante la predicatione di Iona. San Pietro predicò, & nell'Oratorio doue predicaua uenne lo Spirito Santo in gran profitto de gli audienti. S. Paolo si allontanò da quelli di Corinto, & di Galatia doue haueua cōuertito molti alla fede, & in un luogo suscitauano falsi Profeti, & nell'altro scilma; adempiendosi quello, che dice Salomone ne i Prouerbij. Mancando Profeta, & predicatore il popolo è dissipato, & confuso. Questo officio lo esercitarono con profitto di tutto il mondo gli Apostoli San Pietro, e San Paolo in Roma, & in altre diuerse terre. S. Andrea in Acaia, San Giacomo maggiore in Spagna, San Giovanni in Asia, San Filippo in Sciria, San Bartolomeo in Licania, San Tomaso in Partia, Hircania, & India; San Matteo in Macedonia, & Etiopia, San Giacomo minore in Gierusalem, San Giuda Tadeo in Media, Mesopotamia, & Ponto; San Simone suo fratello in Persia. Adempirono quello che dice David. In tutta la terra siudi la sua uoce, & predicatione, con frutto uniuersale di tutti. Dopò gli Apostoli, è dato nome di famoso predicatore a Sant' Ambrosio, & si uidde in quello, che fruttò ne i suoi sermoni nella cōuersione di Sant' Agostino, & ancorche un solo si conuertisse, il frutto però fu generale di tutto l'uniuerso, che con la dottrina di Sant' Agostino viene illustrato. Sant' Antonio Abbate lasciava la quiete del deserto, & andaua a predicare a gli heretici con frutto notabile di quelli. Regula Vescouo, discepolo di San Giouanni Euangelista, predicò in Francia, & conuertì molta gente; successe ch' in un sermone disturbando logli ranocchi che cātauano in un lago ini appresso, gli comandò che stessero cheti. & l'ubbidirono di tal maniera, che sempre in quel lago furono poi muti, essir ranocchi, come dice Marulo; & mette altri esempj

di predicatori, come di San Patridio, che predicando in Ibernia, per intenerire i duricuiori di quella gente, dimandò a Dio, che mostrasse qualche segnale spauentoso; & fu che si aperse la terra, & di quella apertura uscirono fiamme horribili. Alberto Vescouo di Praga ueduto che nel suo Vescouado non faceua frutto, lo lasciò con uolontà del Romano Pontefice, & se n'entrò Monaco nell'ordine di San Benedetto in monte Cassino. Seruatio Vescouo Traietense predicando nella sua lingua era da molte altre inteso. Hinone Prete andaua a predicare da una terra all'altra gl'impe di il passò un fiume, che andaua sopra un ponte; ma nell'arriuar quili, ritenne il fiume la sua corrente, fin tanto ch'egli passò, & andò ad esercitar il suo officio. Eadmodò Vescouo di Canturia predicando in campagna, uenne una furia di uenti molto grande; ma per le sue orationi restò il popolo che l'udiua senza lectione, & senza bagnarsi dall'acqua che cadeua dietro di lui. San Domenico padre de i Predicatori fece gran frutto, particolarmente tra gli heretici, conuertendosi migliaia di quelli con il mezzo della sua dottrina; & il medesimo frutto fece quella di San Vincenzo Ferrer del suo ordine; tra i Giudei, & Mori. San Francesco con l'esempio suo di povertà, disprezzator del mondo, ridusse molte anime al seruizio di Dio. Di cui fu figliuolo in religione. Sant' Antonio da Padoua chiamato prima Fernando Spagnuolo Portoghese, del quale si seriuono cose marauigliose fatte mediante la sua dottrina. San Bernardo hebbe gratia in predicare, poi che tolse tante anime al mondo, & se cōsignò a Dio. Molti altri predicatori haurei potuto notare in questo luogo i quali per il traualgio c'hebbeno in terra gli uene Dio in luogo eminente nel Cielo, tenghia molti ancora tutti noi altri compagnia.



LA VITA DI GIEREMIA PROFETA.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

N

EL terzo libro de i Rè narra la sacra Scrittura di Achab Rè di Iſrael, che desiderando conquistare vna città, dellaquale n'era signore il Rè di Siria fece genti, & per suase à Giosafas Rè di Giuda, che andasse in compagnia sua, per aiutarlo in quella impresa: Egli disse, che se ne contentaua, pur che prima si consultasse con Dio, & s'intendesse il successo di quel negotio. Achab fece congregare quasi quattrocento Profeti falsi, de' quali molto confidaua, & domandati, s'era bene far quella impresa, risposero de sì, & che

Primo di
Maggio.
Regum 22.

Dio gli haurebbe dato la Città di Ramoth Galaad, che lui pretendeva. Giosafas come seruo di Dio, che poco si fidaua di quella gente, domandò, se si fosse trouato qualche Profeta del Signore di quelli della contraria fazione, Achab disse, ve ne resta vno chiamato Michea, ancorche non stiano troppo bene insieme, perche sempre compatisce il male altrui, & sempre mi annuntia cose auuerse, & contrarie. Venga qui, disse Giosafas, & intendiamo quello, che dice. Venne Michea e dimandato sopra quel fatto, se bene al principio se ne mostrò renitente, alla fine disse, Che succederebbe male quella impresa, perche gli pareua vedere quelli di Iſrael fuggire da vn luogo all'altro, come pecore senza pastore, per tanto gli pareua, che non vi andassero, & che ciaschuno se ne tornasse à casa sua. Vi aggiunse altre parole, nellequali diede ad intendere, come i quattrocento Profeti s'ingannauano di quanto diceuano: Perliche vno di loro in presenſia de gli Rè gli diede vna quanciata, dicendo: Piglia Michea, onde tu impari à dir la verità, & non mentire altrui. Il Rè Achab senza castigare quel misfatto, anzi più sdegnato contra Michea lo fece mettere in carcere, & andò à quella guerra, doue morse, & il suo esercito fu maltrattato, & Giosafas Rè di Giuda si vidde in pericolo della vita. Da quanto s'è detto si comprende, che Michea per dire la verità, lo chiamauano vn Pianci il morto, & apporator di male nuoue, hebbe vna quanciata, & fu carcerato. Simile à questo, successe à Gieremia Profeta, che per dire la verità annuntiano la cattività di Babilonia à' gli Hebrei, da essi meritata, per le loro Idolatrie, & peccati, era tenuto per nuntio delle male nuoue, era affrontato, e carcerato, & alla fine fu lapidato, e morto, come si vedrà nella sua vita, raccolta da i suoi medesimi Scritti, & da alcuni santi Dottori, come San Gieronimo, Sant' Isidoro, San' Epifanio, & Dorotheo Tirio.

ACAPITOLO PRIMO

Nelquale si dichiara, chi fu Gieremia, le persecuzioni che pati predicando in Gierusalem, fino che il popolo fu condotto preso in Babilonia, non per questo cessando i suoi trauagli; perche finalmente fu lapidato in Egitto.

IL Profeta Gieremia il nome delquale viene interpretato Altezza del Signore, fu d'un picciolo luogo; tre miglia lontano da Gierusalem, chiamato Anathot, suo padre hebbe nome Elcia, fu Sacerdote, e della stirpe de' Sacerdoti. Fu santificato nel ventre di sua Madre, di maniera che lui lo mondò Dio dal peccato originale, nel quale fu concetto, & ottenne la sua grazia, laquale conservò tutto il tēpo della sua vita senza peccare mortalmente, e si conservò vergine, come li raccoglie dalla sua profetia, & lo dicono S. Geronimo, & S. Isidoro. Cominciò a profetizare di pochi anni, & quando gli comandò Dio, che lo facesse, si scusaua, perche era giovane, & non sapeua parlare. Dio gli toccò la sua bocca, e gli comandò, che predicasse, & così fece. Considera S. Geronimo, che essendo nato, & allevato Gieremia in Anathot villa di Gierusalem, le parole con che predicò, & li trouano nella sua Profetia sono rozze, non terse, ne limate, come quelle del Profeta Isaia, ancorche nel senso, e nell'altezza delle sentenze sono vguale a quelle dell'istesso Isaia, e de gli altri Profeti. Era no di già da gli Assiri stati menati in terra di Medi, quelli delle dieci Tribù, e fatto Samaria, & suo Contado, dou'erano le loro habitationi in Colonie, cōducendoui d'Assiria gente che li habitaſſero. Gieremia predicando all'altre due Tribù di Giuda, & Beniamin in Gierusalem, postosi la mattina alla porta del Tempio gli auuertua, che si apprestaua loro vn'altro simil dāno, e che farebbono ancor loro condotti in seruiù, e destrutta la loro città, & Tēpio; però che s'emendassero, chiedēdo a Dio misericordia, e restassero di più offenderlo. Nel principio, perche regnaua Iosia Re Santissimo essendo il terzodecimo anno del suo regnare, quādo Gieremia cominciò a profetizare, & predicare, niuno lo perseguiraua, anzi era ascoltato, & harebbe le sue parole fatto molto frutto in alcuni. Morſe Iosia sgrattiatamente, serito d'vna fætta volendo impedire il passo al Re Faraone Necao d'Egitto che andaua a far guerra a gli Assiri, & per la sua morte, fu messo nel Regno di Giuda

il suo figliuolo Ioacaz, e dopò hauer regnato tre mesi, il Re d'Egitto Necao venne in Gierusalem, e gli leuò il regno, e lo diede ad Eliachim suo fratello, ilquale chiamò Ioacim. Et menò seco in Egitto Ioacaz cō cento talenti d'argento, & vnod'oro, nell'anno quarto di questo Ioacim, perche Gieremia perseueraua in profetizare la pāſſata del popolo in Babilonia, fu messo in carcere, & stādo quiui chiamò Baruch suo scrittore, cōmandandogli che scriuesse quello, che haueua da predicare, & così scritteua portasse al popolo, e lo leggesse. Baruch lesse al popolo nel Tēpio, & causò loro tanto timore, che cōmandarono publicamente, che tutti digiunassero. Pigliarono quel volume d'libro i principali della Sinagoga, per leggerlo al Re, e lette tre o quattro facciate il Re lo prese e lo gettò nel fuoco, doue si abbruciò, e cōmādò, che fosse trouato Baruch, & Gieremia (che il popolo haueua già cauato di prigione) cō intento ne peruerſa di farli morire, come gli veniuano nelle mani. Ma il Signore gli liberò, e cōmādò al Profeta, che di nouo scriuesse in vn'altro libro quello che il Re Ioacim haueua abbruciato, con altre cose di più, minacciando il Re cō la venuta de i Caldei contra di lui, che farebbe in breue, si come fu che Nabuchodonosor Re di Babilonia venne in Gierusalem, entrò nella città, impadronendosi di quella, & prese il Re Ioacim. Ilquale lasciò nel suo Regno i suoi condottione, che gli pagasse ogni anno vn certo tributo, & per questo nemò seco in Babilonia, come ostatichi, Daniele cō tre suoi amici, & altri nobili di Gierusalem. Pagò Ioacim tre anni quel tributo, & sapendo, che il Re d'Egitto faceua guerra a quel di Babilonia se gli ribellò, perche tornò in psona a Gierusalem il medesimo Nabuchodonosor, & entrādo in essa, prese il Re Ioacim, ilquale si dice nel Paralipometion, che cōdusse incatenato in Babilonia, se ben morì subito, e Nabuchodonosor lasciò il Regno a Leconia figliuolo di Ioacim chiamato ancora Ioachim, (alquāto differente dal nome del Padre) ma dopò tre mesi tornò in Gierusalem, perche intese dire, che Ioachim tētau a novità, & cōdusse lui, & sua madre in Babilonia, & insieme Ezechiel Profeta, Mardocheo, & molti altri di quella città. Perilche si chiamò tramigratione l'andata, che questi fecero con il Re di Babilonia, & quella, che successe dipoi, che restò disfatta la città, si chiamò cattiuità. Lasciò Nabuchodonosor per Re nella città di Gierusalem vn zio di Ioachim,

Ierem. 36.

Ierem. 16.
D. Hier. lib.
1. adnerf. Io-
uianum, &
Isidorus vna
ipſius.

4. Reg. 24.

2. Paralip. 36.

3. Paralip. 13.

Ioachim, il quale cōducea seco, figliuolo di Iofia Re, chiamato Sedechia, obligandolo sotto giuramēto, che gli haurebbe dato tributo ogn'anno, il che seguì per due anni. E par dar credito à falsi Profeti, che gli diceuano come in breue tēpo il Re di Babilonia farebbe stato vinto da quello di Egitto, egli cōtra il giuramēto, che gli haueua fatto, gli negò il tributo. Perilche Nabuchodonosor Re di Babilonia se ne uenne con grand' esercito, & assediò Gierusalem; non restauano i falsi Profeti di dissimulare al Re, annuntinandoli cose prospere con falsità; per il contrario Gieremia, gli profetizaua cose auerse, e che mala fine nerisulterebbe di quell'assedio. Successe che venendo il Re di Egitto in fauor del Re Sedechia contra quello di Babilonia, per alcun tēpo i Caldei, con il suo Re si leuarono dall'assedio della città per opponerli cōtra gli Egittij, ancorche tornarono subito à proseguire il suo assedio, & all' hora uolse Gieremia andare ad Anathot sua terra à uisitare, & dar ricapito d'una possessione che quìui teneua, e nell'uscita della porta, colui che stava alla guardia, chiamato Ieria, che gli portaua odio, lo prese cō dire, che se ne passaua à i Caldei, egli lo negò, e non ostante quello, che allegò in suo fauore in presenza de i Gouvernatori del popolo fù menato prigione. Di quìui lo fece cauare il Re per consigliarsi seco nel fatto de i Caldei suoi nemici Gieremia sempre gli diceua, che succederebbe ogni cosa in male, & che mirasse come i falsi Profeti l'haueuano ingannato, dicendochè il Re di Babilonia non farebbe uenuto contra di lui. Che gli credesse per l'auuenire, poichè per il passato gli haueua detto il uero. Et perche intese Gieremia i mali portamēti, & dispreggio, che doueuan fare i Caldei nel Tempio cō poco rispetto, tēne modo, come ne potesse cauare l'Arca del Signore, come si narra nel secondo libro de i Macabei, e la condusse nel monte Nebo, doue Moise morse in uista della terra di promissione, e doue fù sepolito, & quìui la nascose in vna grotta, lasciando medesima mēte con essa il Tabernacolo, o Propitiatorio, & l'altare dell'Incenso, senza che di quello più ne sapesse. L'Autore della Biblioteca Santa dice, che Elia padre di Gieremia fù il Sacerdote che trouò il libro della legge in un muro del Tempio al tempo di Iofia, come si disse nella sua uita, & così Gieremia, succedendoli nell'officio haueua l'entrata, & l'uscita nel Tempio, per onde fauorito da Dio,

che fù così la sua uolontà, potè cauare l'Arca, & portarla doue s'è detto, per esser così tãto pretiosa in quel popolo; se già non dicessimo, che ciò hauesse fatto dopò, che i Caldei furono entrati nella città, & di quella impatroniti, tenendo libertà, & autorità per farlo, data dal Re Nabuchodonosor all'istesso Gieremia; poichè come si dirà più auanti lo lasciò libero & fauorito per sapere la persona, che lui era, & quello, che di lui haueua profetizzato. Ancorà portò Gieremia in un'altro luogo il fuoco santo, che scese dal Cielo, & arse vn sacrificio fatto per comandamento di Moise, quando Aaron fù consacrato Sacerdote, & era cōseruato nel Tempio, lo mise dentro d'un pozzo onde lo caud Neemia, anchorche cōuerto in acqua crassa, & spessa. Tornò di nouo à predicare Gieremia nella città di Gierusalem; & continuando sedeci mesi quell'assedio, & sapendo di uerità, che si auuicinaua il tempo della sua destructione, ne i suoi sermoni consigliaua à quelli del popolo, che se ne passassero à i Caldei, perche in loro cōmpagnia farebbono liberi, & restano nella città, o schiaui, o morti. Inteso questo da quei principali, se ne andarono al Re, e gli narrarono quello, che Gieremia diceua publicamente; e gli dimandarono licenza di poterlo uccidere. Il Re gli disse, che facessero quello, che gli parebbe. Ló presero, & gettarono in un pozzo dou'era molto fango, & altro, che gli arriuaua fin'à la gola. Abdemelech Etiopo eunuco pregò il Re che gli cōcedesse di poter cauare Gieremia del pozzo, auanti che morisse, il Re glielo cōcessè, & egli di quìui lo caud, e gli prouidde da mangiare, cō tutto che restasse sempre carcerato, & ne i ferri, fino, che la città fù saccheggiata da i Caldei. Il Re Sedechia se bene se ne uscì di quella, & se ne fuggì, arriuando in un deserto molto appresso à Hierico, fù preso, & condotto in presenza di Nabuchodonosor, & auanti di lui fece amazzare i suoi figliuoli, & molti nobili Hebrei per la pertinacia sostenuta nel difenderli, & al medesimo Re Sedechia fece cauar gli occhi, & menarlo prigione in Babilonia. Diede carico il Re à Nabuzardan suo capitano generale, che distruggesse la città, & così effegui, dirupando le case, & mura, & abbruggiando il Tempio di Dio, & il palazzo Regio: Portosene uia tutti i uasi, che haueuano lasciati nel Tempio i Re, che prima haueuano saccheggiato la città, come Selac Re di Egitto, così d'oro come d'at-

Leui, 9.

1. Reg. 11.

1. Reg. 11.

Jerem. 17.

4. Reg. 15.

3. Reg. 14.
Sola: Re di Egitto, rubò il Tempio di Salomone.

Xx 2 gento,

Auctor Bibl.
ca uita Jer.

gento, & di metallo, con molte infinite altre ricchezze, che non solo Salomone, ma altri Re vi haueano riposte; pigliando ciò, che v'era, se lo portò in Babilonia con tutta la gente, lasciando solamente i poveri lauoratori di campi, & vigne, & altri che saggiarono, trouandoli fuori della città, in quel sacco, & rouina. Hebbe commandamento Nabuzardan dal Re Nabuchodonosor, che mirasse di Gieremia, del quale haueua piena notizia, che per amore di quella, che ad istanza sua se n'erano passati volontariamente da lui, egli gli facesse del bene, & lasciasse vivere doue gli fosse piaciuto, sì come fece; & Gieremia si ricordò dell'Etiope eunuco, che lo cauò del pozzo, che ancora per sua cagione in pagamento della buona opera che fece, restò liberato. Restò per ordine del Re di Babilonia con le reliquie del popolo Hebreo, Godolai il quale come dice Nicolò di Lira, per consiglio di Gieremia, se n'era passato al Re di Babilonia, durando l'assedio di Gerusalemme. Costui finitiro ad habitar in Masfath, & vennero a trouarlo alcuni Hebrei, che andauano suggerendo per diuersi luoghi, & tra gli altri Ismael figliuolo di Natania, ch'era di sangue reale; & se bene Godolai, fu auuistato, che se guardasse di lui, non ne fece caso, anzi tutti gli assicuraua, & accarezzaua, dicendoli, che douessero essere fedeli al Re di Babilonia, che habbiano posto stare sicuramente nelle loro terre, & case. Et così in vn conuito che fece Godolai ad Ismael, & a dieci huomini, ch'erano in sua compagnia fu da loro ammazzato, & non solamente Godolai, ma molti altri corpi de' quali Ismael fece gettare in vn lago, ch'era in mezzo della città di Masfath, fece prigione ancora certe persone, particolarmente donne, & bambini, & volse andarsene nel paese de' gli Ammoniti, ma intendendo Ioan, huomo di grã potenza, quello, che passaua, mettendo insieme alcuni soldati, si mise a seguitare Ismael, lo raggiunse in Gabaon, doue per il gran timore che hebbe, con otto persone, che lo seguitarono, se ne fuggì fino che vici del paese de' gli Ammoniti. I prigioni, & molta gente del popolo che andauano con Ismael se ne tornarono con Ioan nel paese di Betelem, per essere appresso alla città di Gerusalemme distrutta, e trattauano di passarle in Egitto, per timore che haueuano del Re di Babilonia, ch'auesse voluto vendicare sopra di loro la morte di Godolai. In questo tempo era occupato il Pro-

feta Gieremia in comporre i suoi Treni, & lamentationi, piangendo, & deplorando Gerusalemme, vedendo già adempito quello, che prima haueua profetizzato, se bene ancora, come si disse nella vita di Iosafat, & si uoce nel secondo libro del Paralipomeni, non compose nella disgraziata morte di quel Santo Re, lamentationi, & canti lugubri, & mesti, che li carpiuano poi da quelle genti, nelle morti de' persone illustri. Vennero adunque a Gieremia i principali de' gli Hebrei, che erano restati dalla castità, & destruttione passata, perche consultasse con Dio, se doueano restare in quella terra, o andarlene in Egitto per assicurarsi dal Re di Babilonia. Gieremia fece quanto gli ricercarono, & intela volontà di Dio, da sua parte disse loro, che se ne restassero in quel paese, ch'egli gli haueua disse, & mantenuti senza che i Caldei ne alterassero gli facessero danno, & che non emigrassero in Egitto, perche i Sabei non tutti morti in quel paese di costello, fanno, & peste. Non gli diedero credito, gli Hebrei, anzi gli diceuano su la faccia, che non erano vere le sue parole, ma che intendeva di trauocarli tanto in quel paese, perche i Caldei, venissero a distruggere le reliquie del popolo, che restauano & così tutti ad vno, il quinto anno, dopo la cattività, menando seco Gieremia, & Baruch suo scruano, cò alcuni altri della Tribù di Giuda, che d'alcuna di Nabuchodonosor, o d'essi prelati se n'erano ritornati da Babilonia, i quali erano tenuti da gli altri per sospetti, & si guardauano da loro, come affectionati de' i Caldei per voler de' quali pensauano, che fossero stati liberati, se bene Giuleppe disse, che Baruch nò fu mai in Babilonia, ma che restò cò Gieremia, nel che non pare, che sia ragione uole, come si dirà nella vita di Baruch, con questo dunque se ne andarono nella città di Tazenes, ch'è in Egitto, & di quivi si ripartirono per diuersi luoghi di quella provincia. Doue il Profeta Gieremia per commandamento di Dio andaua lecòdando gli Hebrei, che non sacrificassero a gli Idoli di quella terra, minacciandoli da sua parte con simili castighi, come haueua fatto in Gerusalemme, & Samaria, come subito successe dopo la sua morte, che Nabuchodonosor venne in Egitto, & gli amazzò tutti, secondo che si raccoglie dal Testamento di Gieremia, che lo profetizò. Et le medesime minacie faceua al Re d'Egitto, & a i Gentili de' i loro vij. Profenzò ancora altri castighi, che Dio doueua

2 Paralip. 35.

Ierem. 41.

Ioseph de an
tiquit. lib. 10.
c. 11.

Ierem. 43-43

doueua mandare à quelli di Tiro, di Sidonia, & in altre città di Palestina, a i Moabiti, Ammoniatì, & à quelli di Babilonia per le mani de' Medi. Questi mali che profetizzaua Gieremia in tante genti, furono cagione, che da tutti fosse odiato, & particolarmente da gli Hebrei, iquali lo lapidarono, ammazzandolo, come si dice, nel prologo del suo libro, dicendo ancora S. Geronimo, Sant'Epifanio, San Cipriano, & Sant'Ildoro, ilquale accenna, che fù nella città di Taafnes in Egitto, riducendosi il popolo tutto in uno, perche riprèdeua i loro uitij. Et ui aggiunge che fù sotterrato nella medesima terra, doue essendo per auanti pericoloso il uiuere in essa per gli animali fieri, che faceuano danno, & gran mali a quelli habitatori, mediante i prieghi, & orationi di Gieremia, restò poi quella terra libera da simile influenza. Doroteo Tirio dice, che gli animali che infestauano l'Egitto, erano Cocodrilli, che usciano del fiume Nilo, & ammazzauano molta gente, e che conoscendo, che questo rimedio di così graue danno, deriuaua da Gieremia, la sua sepoltura fù tenuta in gran conto da gli Egitij. Dice di più Doroteo, che essendo informato il Re Alessandro in Egitto di quello, che Gieremia haueua fatto, cou le sue orationi, che i Cocodrilli non facessero tanti danni, nè uccidessero gente come prima, trasportò il suo corpo in Alessandria, città da lui edificata, perche era uestita da Alpidi, & uipere uelenose, e che gli edificò vn solenne sepolcro, doue lo ripose, & che ancora quiui celsò quel male. Soggiunge ancora questo autore, che Gieremia profetizzò a gli Egitij, & dichiarò particolarmente a i loro sacerdoti, che cessarebbe l'adoratione de' suoi Idoli, quando una donna partorisce vn bambino, & lo ponesse in vn prespio, & che per questa occasione fecero una figura di donzella, che teneua vn bambino in un prespio, & l'adorauano; il che tutto dissero al Re Tolomeo ammirato nel vedere, che adorauano simil figura, & egli gli dimandò la cagione. L'Autor della Bibliotheca santa, & il suo affettionato Galarza nelle sue Institutioni Euangeliche, riferiscono Vittorino martire, che dice che Gieremia tuttauia uiue, & che hà da uenire a predicare contra Antecristo con Elia, & Enoch. Aggiungono, che di questo parere sono altri Dottori. Quello, che comunemente si tiene è che fosse morto con le pietre, come s'è detto. Il Calendario greco mette la sua morte nel primo giorno

di Maggio. Il medesimo dicono Vfuaro, & Beda con il Martirologio Romano. Tien Gieremia il secondo luogo trà i quattro profeti maggiori. Di lui si disse, che in vita sua non peccò mortalmente, & fù la causa, perche il peccar grauemente è un lasciar Dio, & quando uno lascia qualche Signore lo fa per vna delle due cose, ò perche in lui non osce qualche mancamento, o per trouar meglio partito con altri, & perche i beati, & confermati in gratia, come si ticne, che fosse Gieremia, fanno che Dio è un pelago immenso di tutto il bene, & supremo Signore, e che non gli manca niente, per questo non possono peccare mortalmente, & questo non potre in loro non è imperfectione, perche il poter peccare significa debolezza, come quello c'ha la gamba inferma, l'andar zoppo non è imperfectione in lui; ilche non fa, quando egli è sano. Si nomina Gieremia in diuersi libri della Scrittura, come nel secondo del Paralipomenon, nel primo d'Esdra, & nell'Ecclesiastico si dice, che fu consacrato Profeta nel ventre di sua madre, e che lo trattarono male i Re di Giuda. Si nomina nel suo libro, & in quello di Daniele, & nell'altro de' Macabei, doue si riferisce la occultatione dell'Arca del Signore da lui nascosta nel monte Nebo, come si disse; & alla fine di lui si dice, che apparue a Giuda Macabeo, quando andaua a dare la battaglia a Nicanor, & gli diede vn coltello dorato da parte di Dio, in segno che doueua vincere i suoi nemici. San Mateo dice, che dimandò Giesu Christo a i suoi discepoli quello, che gli huomini diceuano di lui, rispose, che alcuni lo teneuano per Gio. Battista, altri per Elia, & altri per Gieremia, dal che non poco honore, ne risulta in questo S. Profeta, poiche uien messo nella lista di così tanti huomini. Oltre al libro delle sue profetie si attribuisce a Gieremia, che habbi scritto, ò fatto scriuere il quarto libro de i Rè, come dice Sisto Sanele nella sua Bibliotheca santa. Aggiunge, che tutta la profetia di Gieremia laquale contiene 52. capitoli, fu scritta da Baruch suo scriuano, & che il medesimo Baruch aggiunse alla fine l'ultimo capitolo, leuandolo dal fine del quarto libro de i Rè, doue si riferisce la destructione, & cattiuà de' Giudei, & perche desse luce a i lettori del libro de' Treni, ò lamentationi, ciò fece notandoli iui appresso, contenente quattro capitoli. Soggiunge ancora questo Autore, che la morte di Gieremia successe circa gli anni della crea

D. Hier. lib. 1. aduersus Ios. uiniam.
D. Epif. & Ildor. in uita ipsius.
D. Cipri. in Epistola aduersus Iudaeos. 8. 1.

Dorot. Tir. in uita Ieremias.

1. Paralip. 35. & alibi.
Esdra. 1. & Eccl. 49.

Ierem. 1. & alibi.
Daniel. 9.
2. Machab. 1. & ultimo.

Mach. 16.

Petrus Galarza lib. 4. Infr. euangel. c. 4.

tione 3350. Il tempo, che Gieremia profetizzò, allegna che fossero quarantadue anni. San Paolo descriuendo la morte di molti antichi Santi, & Profeti, nell'Epistola a gli Hebrei, dice che alcuni furono lapidati, il che secondo San Tomaso viene attribuito a Gieremia. La Chiesa cattolica Romana vfa la sua profetia nelle lezioni del Matui no dalla Dominica di passione fino al fabbaio Santo, & anco tra l'anno in alcune messe.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si proua con l'autorità, & effempj, che non si deue disconfidare della misericordia di Dio, per graui che siano i peccati dell'huomo, & rigoroso il castigo, che per quello ne da Dio; in proposito di quello che fece verso gl' Hebrei, compianti da Gieremia.

L castigo così rigoroso, che Dio diede a gli Hebrei permettendo che fossero condotti in serui in Babilonia, & restasse distrutta la città, & Tempio di Gierusalem, tanto compianti da Gieremia, & de i quali egli tanto si lamentaua, ne porge occasi one di ragionare in questo luogo, che non si deue disconfidarsi della misericordia di Dio per graui, che siano i peccati de gli huomini. Ancorchè si deue auuertire, che in questo particolare vi sono due estremi, l'vno è di quelli, che si disperano, l'altro di quelli, che troppo si confidano. Il troppo confidarsi gli induce à peccare senza timore, & non cessano di far peccato, lo sconfidarsi troppo, gli induce à disperatione, come si disperò Caino, & si disperò Giuda, & è vn peccato grauissimo chiamato impenitentia finale cōtra lo Spirito Santo. Comandaua Dio nel Deuteronomio, che niu no pigliasse per pegno la macina del molino, nè quella di sopra, nè quella di sotto, Dice la Glosa che queste due macine significano la speranza, & il timore. Il timore abbatte il cuore, la speranza lo fa risorgere. Vna macina di queste senza l'altra, è cosa senza frutto, & vana. Sempre deue essere nel petto del peccatore il timore, e la speranza: perche vanamente spera nella sua misericordia colui, che non teme la sua giustitia, & senza vtile alcuno teme la sua giustitia, le non confida nella sua misericordia; non si deue pigliare in pegno la macina superiore, ne la inferiore, perche colui, che predica o insegna, non deue in-

grandire tanto la misericordia di Dio, che lemi il timore, ne tanto deue timorizare con la sua giustitia, che faccia perdere la speranza, & disperare. Dauid vsò questo modo d'insegnare, quando disse spera nel Signore: & fa bene; è bene, che per graui peccati, che vno habbia commesso non si disperì, che Dio gli debba perdonare; ma deue essere con il mezzo della penitenza. Spera dice nel Signore; ma con la disciplina in mano; ne basta tener in mano la disciplina, & non si battere con essa, si come fanno alcuni, che vogliono far penitenza, & mai trouano la strada, nè cominciano a farla, & questi sono aneo ripresi da Dauid, quando dice, (& è anco vero) che l'huomo passa il tempo nell'immagine. Si vederà vna immagine di San Gieronimo, che tiene in mano vna pietra per darsi nel petto, & questa sempre stà ferma, senza bauerli. Vi sono persone, che consumano il tempo loro à guisa di questa immagine, trattando della penitenza, dicono, che importa assai per saluarsi, il digiuno, la disciplina, le lagrime, & restano sempre con tutto questo nelle mani, che non è altro, che il ragionarne; perche mai gettano vna lagrima per i suoi peccati, mai si battono il corpo con asperità di discipline, o di cilizii, mai digiunano, ne fanno opera penale. Colui, che pecca, se vuol saluarsi, necessariamente conuiene che facci penitenza, & se la fa cō tutto, che i suoi peccati fossero graui, può nondimeno & deue confidarsi nella misericordia di Dio, che gli perdonerà. Et di questo ve n'è la promessa; dicendo Dio per Ezechiele. Non voglio la morte del peccatore, ma che si conuertà a me, & viua. Vi aggiunge subito il peccato non condannerà il peccatore nel giorno, che si conuertirà, & lascerà di offendermi. Per il Profeta Naia dice; Come potrà essere, che la Madre si scordi del suo bambino, & che non habbia misericordia del figliuolo, che nacque delle sue viscere? E quando ella si scordasse non mi scorderò io di te, huomo, perche ti tengo scritto nelle mie mani. Dauid dice; Misericordioso, & soauo è il Signore & le sue misericordie sono sopra tutte l'opere sue; cioè, che si presume, & reputa assai di essere infinitamente misericordioso; si come vn musico che suona diuersi instrumenti sempre gli piace più vno, che l'altro. Così è la misericordia in Dio nostro Signore. Egli medesimo lo disse, & lo riferisce S. Luca. Venni à chiamare à penitenza i peccatori, & in San Giouanni. Il buon pastore mette

Ad Hebr. 11.
Ibid. D. Tho.
lect. 8.

Psalm. 116.

Psalm. 116.

Ezech. 33.

Luca 19.

Luca 19.

Joan. 10.

Deuter. 34.

mette la vita per le sue pecorelle. Et così la diede Giesù Christo per noi altri; e chi espole la vita, non ci negarà la sua gratia, perdonandoci i nostri peccati, per graui che siano, come di quelli se n'habbia dolore; graue fù il peccato di David, poiche commise l'adulterio con la moglie di Vria, suo fidel ysaïallo, che si metteua à pericolo di morire per la cōseruatione del suo Regno, Vi aggiunse il leuargli la vita, essendo homicida d'vno de i più giusti, & più affectionati huomini nel seruigio suo, che hauesse ne i suoi stati. Maddò Dio il Profeta Natan à riprèderlo di quel fatto, & ripreso, che fù, disse di buon cuore. Peccai & nel pronuntiare questa parola, gli disse il Profeta da parte di Dio, che gli perdonaua la vita, la quale meritaua d'hauer perduta. Manasse Re di Giuda fù malissimo nell'Idolatrie, & homicidij, in fuo tempo, si viddero le strade di Gierusalem bagnate del sangue de' Profeti, perche lo riprendeua de' suoi peccati, e perche erano buoni, & egli pessimo. Fece segare per mezzo Isaià, co'l quale teneua grado di parentela, & stretta affinità. Costui fù con dotto prigioniero à Babilonia, & essendo preso hebbe dolore de' suoi peccati, Dio gli perdonò, & se ne tornò nel Regno cō buona fine della vita sua. I Niniuiti commiserò peccati enormi, e ne ottennero perdono da Dio, perche di cuor hebbero di piacere dell'offese fategli, e ne fecero la penitenza. Il ladrone che fù crocifisso in compagnia di Christo, per i la trocinij, che haueua commesso, fù giustamente condannato à morte, & egli confessò, che il suo castigo era giusto; supplicò il Salvatore, che si ricordasse di lui nel suo Regno, e gli promise il Paradiso, dandoglielo imminente, essendo il medesimo giorno beato. Matteo per ragunare ricchezze se ne stava inuolto nel traffico di bachiare, ch'era di malissimo nome trà gli Hebrei. Zaccheo l'istesso. La Maddalena in viti dishonesti con fama di pubblica peccatrice, che per tale da tutti era conosciuta. Gli Apostoli si fuggirono tutti quatti. Tomafo non vofse credere. Et tutti quanti trouarono perdono, e furono eleuati à stato di gran perfettione; onde si può dire all'empio Nouatiano heretico, che d' falso il dire, che non ui sia luogo di perdono per colui, ch'habbia commesso peccato dopo il battesimo; poiche in particolare San Pietro il quale Christo fece Apostolo suo, e gli promise le chiavi del Cielo, & a cui in compagnia di Giacomo, & Giouanni dimostrò

la sua gloria nel Monte Tabor, al quale comunicò la sua carne, & sangue nel diuino Sacramento dell'altare, la notte della sua cena, & iui l'ordinò Sacerdote; & però si deuè dire, che prima era battezzato, essendo il battesimo la porta de' gli altri sacramenti, e dopo questo negò, e gli fù perdonato, & non solo perdonato; ma innalzato alla dignità di Papa, & capo della Chiesa. Paolo (non essendo ancora battezzato) fù persecutore di Christo, & de' suoi fedeli, e poi diuene predicatore suotra la gente. A questo proposito adduce Marco Marulo diuersi essempli. David capo di assassini si fece monaco, & fù tanto grande la sua penitenza, che dopò certo tempo, hebbe riuelatione da un'Angelo, come i suoi peccati gli erano perdonati. Sapendo lui quatti, & quali fossero, dubitò del perdono, & Dio lo castigò con farlo restare mulo in tutto, & per tutto, eccetto che quando recitava le sue hore. Ne perche un ofia uecchio, & che infino à quella età sia stato immerso ne i viti diue scondarfi del suo rimedio, poiche ancora si trouarono notati nel giornale quelli, che all'undecima hora andarono à lauorare nella vigna. Nicolò peruenne à grand'età, essendo macchiato di viti dishonesti, & se bene alcune volte si deliberaua di lasciarli, era però così fortemente combattuto, che si arrendeua, & a questi simili auuene, come a colui, che stà in prigione, che solamente il guardian o di esse n'ha la cura, e se la spezza, e se ne uà, vanno seco molti altri; così colui, che pretende di lasciare il uitio, sente più guerra, che quado si riposaua in esso; Conosciute da Nicolò le sue deboli forze ricorre particolarmente per aiuto a S. Andrea Apostolo, & fù per l'auuenire casto, fin che morì. Ne perche se habbi l'huomo dato al demonio, & fatto cedola, d'esser suo schiauo, & dargli l'anima sua, deuè però scondarsi, poiche à questo passo si ridusse vn'huomo di balsa fortuna per maritarsi con la figliuola del suo patrone, al quale l'orazioni di San Basilio insieme con la sua penitenza furono mezzo, accioche Dio gli perdonasse, & il demonio rendesse la cedola scritta, che sopra questo accordo hauea ricevuto. Et il medesimo auuene à Teofilo in vna certa città di Sicilia, che gli tolsero vn'Archidiacono, ch'egli possedeua, & accioche gli fosse reso, per mezzo d'vn Mago Hebreo, fece contratto con il demonio, di negar Christo, e la sua sacra Madre, & dargli la negatione in iscritto; rihbbe la

Marulo de In-
dile lib. 2. c. 11.

De Teofilo,
l'autor nel-
la forma di
Vittò, u. de
spe. 10.

sua degnità, & con dolore di quello, che ha ueua fatto, fù tanto perfeuerante nell'orationi in vna Chiesa della Madre di Dio, di mandando perdono al figliuolo, per intercessione della Madre che l'ottenne, & la medesima Vergine mentre, ch'egli dormiu, gli restitui lo scritto, & rifuegliatosi, se lo trouò nelle mani, e publicamente narrò il caso, & in capo a tre anni morì fantamente. Ancora vi sono diuersi effempj di donne, che hebbero perdono, se ben furono peccatrici graui, come la donna adultera, che fù presentata a Christo, & egli gli disse: Io non ti condannerò, non far piu peccato. Alla Maddalena dichiarò pure, che gli erano perdonati i suoi peccati. Maria Egittica ottenne il medesimo perdono, & ancora l'altra Maria nepote d'un S. Romito chiamato Abraam, con il quale era uiuuta

sette anni nel deserto in vita fanta, riserrata in vn'Eremo, ma al demonio, poco gli impediscono l'entrata & le porte, se la volontà le apre, aperfela Maria essendo di venti anni, consentendo al uitio carnale con vn giouane, che quìui venne, & commesso il peccato si disperò di trouar perdono, lasciò la solitudine, & andò tra le genti; & in vna città si pareggiò nella uita dishonesta a quella, che prima haueua tenuta nella penitenza, entrandosene nel luogo delle donne publiche, doue stette alcun tempo, fino a tanto, che il vecchio Abraam, dopo hauerla cercata per diuersi luoghi la trouò, e la ricondusse nella solitudine, & con noua penitenza, & piu aspra uita di prima, tornò a ricuperare la gratia perduta, e poi nella sua morte la gloria della quale partecipiamo tutti noi altri.

Ioan. 8.

LA VITA DI BARVCH PROFETA.

Contiene vn Capitolo solo.



INTRODVTTIONE.

Ioan. 15.

Math. 10.



RA gli altri ragionamenti che hebbe Giesu Christo nostro Signore con i suoi sacri Apostoli nel sermone, che gli predicò la uote innanzi la sua morte, come riferisce San Giouanni; disse tra l'altre cose, che l'Apostolo non è maggiore di colui del quale è Apostolo, che il seruo, non è maggiore di quello a chi serue. Auanti di questo, quando gli mandò a predicare la penitenza dandoloro potestà di scacciare i Demony, & sanare gli infermi, come scrive San Matteo, gli disse il medesimo che il Discipolo non era da più del suo Maestro, nè il seruo, da più del suo Signore. Es poi che replicò due volte quest'affertentia il figliuolo di Dio, è segno, che rinchiude in se qualche importante misterio, & s'intende esser così, perche uedemmo diuerso uolte il contrario di quello, che pare che uolia

uoglia dire, poiche si sono veduti i discepoli più sapienti de i suoi Maestri. Et feci peruenuti a più alto stato, & da più de i suoi pastori, perche pare, che non è questa quello, che il figliuolo di Dio vuole infirire in quell'olugo; ma a misare i suoi Apostoli, & discepoli, che il mondo non gli haurebbe fatto maggior cortesia, o miglior portamenti di quello, che a lui fece. Egli fu perseguitato, & morto di morte ingiuriosissima, & di gran pena; anco loro sarebbono stati perseguitati, & morti di morte piena di dolore, & si fermi, di modo che la medesima sorte sarebbe caduta sopra i discepoli, che sopra il Maestro. Questo istesso veggiamo verificato nel Profeta Baruch discepolo, & seguace del Profeta Gieremia, al quale sopporta seco gran persecuzioni, come s'intenderà nella sua vita cantata dal suo libro, & da quello di Gieremia; & d'alcuni gravi Dottori, come quello della Biblioteca Santa. Et da Pietro Galarza nelle sue Institutioni Euangeliche, in questo modo.

CAPITOLO SOLO. ouu
nabno non or. *Baruch si amano gli*
Religiosi, si dichiara ahi. Baruch si amano gli
che sostene in compagnia di Gieremia, di
non era scruano, la sua morte, & si tra-
da delle leggende & mortificazione, come, &
perche i Santi li amano, & si

BARUCH interpretato benedetto fu figliuolo di Neria; Accademico, che predicando Gieremia in Gerusalem, & minacciando il popolo, che per i loro peccati se ne faceuano penitente, sarebbono condotti in Babilonia; per questa male moue, che fara loro i degnati cohera di lui lo prefero, & misero in prigione; essendo quiui, chiamò Baruch, & fecò si accòrdò, che scriuesse quello, che per conuandimento di Dio douea predicare, se fosse stato libero, & che così seruito lo portasse nel Tempio, & ragunato il popolo, in loro presenza lo leggesse. Così fece Baruch, & indusse tanto timore in quelli, che l'udirono, che hauendolo liberato Gieremia dalla carcere, comandarono per bando publico; che ogni vno digiunasse. Pigliarono quel volume, o libro, che haueua Baruch i principali della Sinagoga, & del Tempio, e lo portarono al Re Ioachim per leggerlo in sua presenza. Egli, come l'hebbe in letto tre, o quattro facciate, & veduto il male che quui profetizzaua, ch'era assai, prese il libro, & con sdegno lo gettò nel fuoco, & abbruccioffi, comandò subito, che fosse trouato Baruch, & Gieremia con mala intentione di farli morire, come fossero trouati; ma il Signore gli liberò dalle sue mani. Per questo misfatto commesso dal Re permise Dio, che venissero tantostoi Caldei sopra la città, com'euenero, & entrandoui la prendessero, con tutto che gli la sciassero il regno; con obbligo di pagare cotto tributo, lo pagò tre anni, & si ribellò contra il Rè Nabuchodonosor, al quale era obligato di pagarlo. Et per questa ribellione tornò contra di lui, & gli lo dò il Regno, & la vita, menando seco prig. me vn suo figliuolo, dopò hauer regnato tre mesi; cò molti altri principali del popolo; lasciando per Rè Sedecia zio di quello, che menaua prigionie, pur con patto, che gli pagasse tributo, & perche anco lui se gli ribellò, tornò Nabuchodonosor l'anno vntesimo del suo regnare, & assediò la città, & dopò certo tempo, che durò l'assedio furono stretti quelli, di dentro abbandonare il luogo, non gli ualse la diligenza al Rè Sedecia, che fuggendo s'arriuò a pressosai Hierico, & preso; & condotto in presenza del Rè, doue in vista sua fece ammazzare i suoi figliuoli, & a lui tagliare gli occhi; & senza quelli lo menò prigionie in Babilonia, doue medesimamente furono condotti prigionie gli habitatori di Gerusalem, restando la città desolata, & destrutto il Tempio; Fù tra gli altri prigionie condotto il profeta Baruch in Babilonia, se ben Gioseph dice, che rimase in Gerusalem con Gieremia, & pare che in ciò s'ingannasse, perche Baruch profetizzò de i Caldei, & haueuano da essere prigionie, & la causa della loro prigionia. Deplora l'ingratitude de gli Hebrei, & vi mescola insieme il desiato ritorno di essi medesimi in Gerusalem. Tocca ancora qualche punto intorno alla uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Lesse il suo libro in presenza del Re Ieconia, o Ioachim, & di molti altri prigionie, perche si conosce ch'era in Babilonia. Tutti piangeuano intendendo quello, che lui si conteneua, onde con il suo libro, & con danari, che gli diedero essi prigionie, ottenno licenza dal Re Nabuchodonosor per la deuotione, che portaua, pet quanto si presume al Profeta Gieremia, sapendo che questo era suo discepolo, & scriuano, se ne tornò dalle reliquie, che de i Giudei erano rimaste nel Contado di Gerusalem.

Io.eph de an
tiq. lib. 10.
c. 11.

Galarza lib.
444

an. 11. a

pi. 11. a
di. 11. a

Ierem. 36.

2 Reg. 24.

rufalem con earico, che doue era ftato il Tempio faceffe oratione per la falute del Rè Nabuchdonofor, & di Balla far fuo figliuolo, e per la redentione di quei prigionij, che ftauano in cattiuaità. Si vnì con Gieremia, & in compagnia fua l'anno quinto della cattiuaità di Babilonia fù condotto in Egitto, & quiui morto il Profeta, come fi diffe nella fua uita, morfe medefimamente anco Baruch in quella terra, fenza pote li fapere di che morte, ne in qual giorno. Fa mentione la fagra fcrittura di Baruch nel fecondo libro di Efdra, & in Gieremia. Accettò la Chiefa cattolica, tra gli altri libri canonici quello di Baruch nel Concilio Fiorentino, & in quello di Trento. Efi legge nella vigilia della Pentecofte. Sisto Sanefe dice nella fua Biblioteka-fanta, che l'andata di Baruch in Babilonia fù dopo effer ftato in Egitto con Gieremia fuo mafstro, e dopò la fua morte, & il ritorno fuo, hauendo profetizzato alcun tempo a i Caldei. Ilche non uien tanto a propofito, quãto dire, che fù condotto cattiuo, come gli altri, & che ritornò dopo cinque anni della diftruzione di Gierufalem, andandofene a vedere Gieremia fuo Maeftro, come s'è detto, perche andare da Egitto a Babilonia, pare che non vi foffe cagione, poiche più prefto quelli, che ui ftauano in cattiuaità non defiderauano altro che tornarfi nel la loro terra. Morfe Baruch circa gl'anni della creatione del mondo tre mille, e tre cento e feffanta. Pianfe Gieremia affai, & non douete piangere poco Baruch fuo fcriuano, poiche defcriuendo le cofe fue, douea accompagnarli nelle fue lagrime. In torno a che li deue auuertire, che i Santi furono cofi amici delle lagrime, come inimici di piaceri, recreationi, & delitie. Ilche fù da loro tanto abborrito, quanto hora viene defiderato. Non ui fono parole bafianti à magnificare, & ampliare i peccati, quanti fiano cauati dalla vita delitiofa; co fi quanto forza ella habbia, come quelli, che la fequono, quanti dannigliene rifulti, e quanti beni ella uà disturbando. I Santi riguardarono in Chrifto, & vedendo come era ftato la fua vita, effendo egli mafstro, & capitano, di qui ne cauaron qual douea effer quella del difcepolo, & del foldato, poiche douea effer d'un'ifteffa liura. Viddero in Chrifto vna franchezza, & vna maniera di feuerità gran diffima nel le fue attioni, fenza hauere onde temere de i peccati venturi, che fi incaminano per il mezzo delle delitie; poiche l'effe Dio per

vn fine, e la plenitudine della gratia per
 l'altra l'assicurauano da questo pericolo.
 Et senza hauere di che castigare i peccati
 in se medesimo, come noi altri, non hauendo
 egli mai fatto peccato, vsò in ogni modo,
 con tutto questo uerso di se stesso vn ri-
 gore aspro, & strano, in tal modo, che di
 se disse: Le volpi hanno le caue, e gli ucelli
 del Cielo il nido, & il figliuolo della Vergi-
 ne non ha doue tipolare il suo capo. Come
 videro i Santi, che il Signore cammina-
 ua per questa strada, l'andarono seguitan-
 do, & dice San Paolo: Io castigo il corpo
 mio, perche predicando à gli altri, & in-
 segnando loro la via del Cielo, non condan-
 ni me stesso. Et alla similitudine di questo,
 sono piene le historie delle vite de Santi
 dell'alprezzo con lequali trattauano i cor-
 pi loro, come se fossero stati di bronzo, le
 battiture, i digiuni, le vigilie, i cilicii, & dor-
 mir in terra. In questo particolarmente
 è riposto il disprezzo di se medesimo tan-
 to lodato da tutti i spirituali, & raccoman-
 dato con parole così rigorose da Christo,
 Colui che ama la sua anima, cioè la sua vi-
 ta, facendoli molte carezze perderà la vita,
 & l'anima insieme: Nell'Apocalisse è una
 sentenza per odiare tutte le delitie, che nò
 gli domandino la necessità, & è, che quan-
 to si glorij, e diletti, altrettanto gli dà di
 tormento. Di quà si raccoglie che essendo
 Dio giusto, che pareggiar il sangue; & poi
 che è comandato, che la misura delle pe-
 ne sia secondo i diletti, & piaceri, che per
 contrario la misura de i premi sarà secon-
 do i disgusti sopportati per l'amor di Dio.
 Mi si appressa d'accostarmi a scaldare ad
 vn vaso di fuoco hauendo freddo; a vedere
 torrere Tori, andare à giardinij; in andarui
 nò farò peccato, perche a questo fine credè
 Dio le legne, & diede industria all'huomo
 di far' il carbone; ma faccio questo coto; Io
 non tengo entrata, nè rendita, che possa
 dare per amor di Dio, voglio lasciare que-
 sto poco di ristoro, & di ricreatione che mi
 darebbe lo scaldarmi, per questa frasche-
 ria di ricreamento del quale mi priuo, mi
 serà dato da Dio, qualche particella della
 gloria: Peroche passiamo alla regola, & ta-
 ri, se di quanto si glorij alcuno in piace-
 ri, & di diletti, se gli dà altrettanto di pena,
 adunque per quanto egli se ne priuo, per
 la istessa ragione se gli deuè della gloria;
 & pare che questo intendea David, quan-
 do disse, l'anima mia fugge la consolatio-
 ne. Chi adunque farà quello, che non vo-
 glia sbrigarfi da queste minutie di delitie,
 & con-

March 2.

1474C

1. Ad Cor. 2

Isa. 11.
Apoc. 18.

PG. 98.

& contenti carnali in questa uita, per cam- l'aiuto a deplorare Baruch suo Scriuano,
biarle nell'eterno contento del Cielo? Di per poter poi ridere ingiustamente nella
qui venne à piangere tanto Gieremia & gloria.

LA VITA DI EZECHIEL PROFETA:

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Oiez 1.



4Reg. 25.

D. Hier. in
prol. Eze h.
D. Ep. & Irid.
in m. Ezech.
Kiba. Titius.

MUCCIO Dio per il Profeta Osea, quella di Israel, vedendoli immersi ne i viui dell' idolatria, gli disse; Io metterò le spine nella via doue caminare. Fù come à dirle, che gli faria mal prò l'esser traboccati ne i loro peccati, mandando sopra di quelli grande auersità, & trauagli, si come seguì, che permise al Re di Babilonia Nabuchodonosor, che venisse à far loro guerra, & mettere l'assedio à Gierusalem, non pur una, ma diuersè volte, sempre menandone seco molta gente castua in Babilonia, infino à i auto, che alla fine dopo un lungo assedio abbandonandola il Re Sedecia, che dentro vi staua l'occupò del tutto, & datone carico à Nabu'ardan suo Capitano generale, che la saccheggiò, e distrusse, menandone castua tutta la gente più nobile che in essa viuena, nel paese di Caldea. Dicono se ne ritornarono di nuovo ad habitarla, festanti anni dopo quelli che di loro restauano ritui, & volsero uentrarse con Zerobabel, & altre persone di como, senza che più nell'auenire si troni nella Scrittura diuina, & humanà, che intieramente si dessero gli Hebrei all' idolatria, se bene non mancò loro altri viuij. Et così gli conseruò Dio nella loro città di Gierusalem, & terra infino alla venuta del suo vnigenito figliuolo al mondo fatto in huomo, per la cui morte, procurata dai medesimi Hebrei, dopo hauerli Dio dato quaranta anni di tempo, per che facessero penitenza di questo peccato, & non la facendo restarono intieramente destrutti, & spanduti in diuersi luoghi del mondo. Restando sudditi, & massadli in qual si voglia luogo, che u adino habitando. Questo non è altro che mettere Dio le spine nella via, come disse Osea, acciò che si ritenghino, & non cammino nella malauagità. Vna volta dunque tra queste, che Nabuchodonosor ne menò castui gli Hebrei nella sua regione di Caldea, tra gli altri fu il Profeta Ezechiel la vita del quale si deuè hora vedere così da quello ch'egli medesimo scrisse nella sua profetia, come da San Gieronimo, Sant' Epifanio, Sant' Isidoro, Doroteo Tiro, & altri gran Autori, & in quella maniera.

CAPITO.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu il Profeta Ezechiel, doue profetizzò, & come, & quando morse.

ch'egli gli haueua ingannati, poiche con il suo consiglio s'erano dati al Rè & egli gli reueua in seruitù. Accioche intendessero adu que costoro che se bene si dilataua quello, ch'haueua dettoloro Gieremia da parte di Dio, si esleguirebbe, non emendandosi gli Hebrei che se ne stauano liberi in Gierusalem; mà perseverando ne i loro peccati, & Idolatrie volse Dio, che l'istesso, che Gieremia haueua profetizzato in Gierusalem, lo profetizzasse anco Ezechiel in Caldea a quelli, che stauano in seruitù per dar loro animo, che fossero con patienza, e che domandassero perdono a Dio, dei loro falli, senza prouocarlo a maggior Idegno con nuoui peccati, & così vnitamente profetizarono alcun tempo Ezechiele, & Gieremia, se bene Gieremia cominciò prima a profetizare. Essendo adunque Ezechiele di trenta anni, & nel quinto della trasfugatione di Ioaachim, & sua, essendo appresso al fiume Cobar, Dio gli riuolò gran misterij, iquali dice San Gieronimo, che per essere tant'alti, & sopran haueua prohibito a gli Hebrei, che niuno da trenta anni in giù potesse leggere il primo capitolo del Genesi, le Cantiche di Salomone, & i primi, & vltimi capitoli di Ezechiele. Il Signore riuolò a questo Santo Profeta tra l'altre cose, la dignità de' Santi. Quattro Euangelisti sono figura, d'Huomo, di Leone, Vitello, & Aquila; & altre cose, tanto sublimi, che vi è bisogno dello spirito del Signore per intenderle. Dopò hauer hauuto da Dio queste riuelationi, cominciò a profetizare, & predicare a gli Hebrei, conferui suoi, consolandoli ne i loro trauagli, & minacciando i ribelli, & che erano ostinati nel uizio. Hebbe nuoua della distruttione di Gierusalem, & del Tempio, con la cattività del restante del popolo Hebreo, e ne diede ragguaglio a gli altri ch'erano in seruitù; perche se ne attristirono molto, parendogli, che il loro male passaua troppo auanti, egli gli consolò con assermarli, che tornerebbono in Gierusalem; & per alleggerirli in parte i loro dispiaceri, gli diede conto di molti danni, che doueuanocedere ad altre genti a loro vicine, o conosciute da essi, come Ammoniti, Moabiti, quelli di Tiro, & Sidonia, e di quelli di Etiopia. Diuene in grande autorità, & fama, ancora appresso i Gentili; perche à benelacito suo fu giudice di cete genti, che si trouarono in Babilonia delle due Tribù Dan, & Gad, & con la superiorità, & maggioranza, che in quelli haueua, riprese,

Ezechiel. 14.



EZECHEL Profeta, che vuol inferire, fortezza di Dio, fù della terra di Sarera, figliuolo di Buei, della Tribù sacerdotale, & sacerdote, Hebbe moglie, come vsauano gli altri sacerdoti della vecchia legge, faccuua residenza in Gierusalem, quando Nabuchdonosor Re di Babilonia vi venne contra il Re Ioaachim, per essersegli ribellato, negando di pagarli il tributo, che gli era obligato; entrò nella città, & prese il Rè in luogo del quale, (essendo lui morto) mise il suo figliuolo Ieonia, che ancor lui si chiamò Ioaachim, perche parue bene al Re di Babilonia di lasciare buon recapito nel Regno, dubitando, che Ioaachim, ricordandosi dell'ingiuria fatta à suo padre, sempre che n'hauesse hauuta occasione, si farebbe da lui ribellato; se però non fù auiso di qualche mala persona, non mancò mai all'orecchie di Re persone, che per suo interese proprio, ancorche picciolo, non mirano al gran danno, che con le loro parole male stagionate, fanno a gli altri; tornò adunque Nabuchdonosor dopò tre mesi, che Ioaachim regnaua, e gli leuò il regno, e lo menò seco insieme con sua madre, & altri principali di quella città, iquali, mentre che faceua guerra al padre di quello, che hora priuò del regno, se n'erano passati da lui per consiglio di Gieremia, che pubblicamente diceua, predicando, che farebbono viuuti quelli, che fossero passati da i Caldei, & che quelli, ch'hauessero perseverato nella città farebbono morti col ferro, fame, o peste, & chela città, & Tempio farebbono distrutti. Tra questi vi fù vno, come dice San Gieronimo, chiamato Ezechiel di età di venticinque anni, secondo che Lira caua dalla scrittura; lasciò Nabuchdonosor in Gierusalem per Rè Sedecia, zio di quello, che teneua prigione, e giunta tutta questa gente in Caldea, & ripartita per diuersi luoghi, come che passassero cinque anni, dopò la loro trasfugatione, & non intendessero, che Gierusalem era distrutta, ma che quella, & chiera restata, erano in libertà, e la faceuano molto bene, assai di loro mormorauano contra Gieremia, & formauano querele contra di lui, dicendo,

D. Hier. in prefat. Ezech.

Jerem. 31. & 38.

D. Hier. in prefat. Ezech. Lira. cap. 1. Ezech.

CAPITOLO SECONDO.

Donde si tratta di seguire la verità, & fuggire la bugia, secondo la profetia di Ezechiele.

prese alpramente i loro uirij, & particolarmente perche interueniuano co' gli Idolatri ne i loro sacrificij, e commetteuano la Idolatria, & al medesimo Capitano del popolo non perdonò, ma l'accusò del peccato dell'Idolatria, nelquale era immerso, onde ne perse la uita ad istanza di esso Capitano. La sua morte fù il tagliarli la testa secondo alcuni, & secondo altri strascinato. Può essere che patisse l'uno, & l'altro tormento, & che prima fosse strascinato, & poi decapitato. Lo sotterrarono nella sepoltura di Sem, & di Arsaiah, auoli di Abraam in vna grotta, doue erano due stanze, come dice Sant' Epifanio. Il suo giorno è assegnato nel Martirologio Romano, Vñuardo, & Beda, ne i dieci di Aprile. Ezechiele è vno de i quattro Profeti maggiori, & tra loro tiene il terzo luogo. Si fa mentione di lui nell'Ecclesiastico, & nel suo libro doue narra di se, che gli morse la moglie, & che Dio gli comandò, che non la pirolasse, ne mostrasse segno alcuno di dolore, come vñauano di tagliarsi i capelli, & leuarsi dal capo la mitra, o cucufa, ch'era un'habito sacerdotale, discalzarsi i calzari, & tirarsi a basso il cappuccio: su gli occhi, essendo tutto questo segno di vedoui, mentre che piangeuano la morte delle loro mogli, non uolse Dio, che Ezechiel facesse niuna di queste cose, ma li mostrasse allegro, & dicesse alli suoi conoscenti, & quelli della sua terra, che Dio gli comandaua, che così facesse. Nelche secondo che dice Lira, uolse sua Maestà dare ad intendere al popolo, che quando vdissero dire, come Gerusalem fosse destrutta, e che ueniua prigione Sedecia suo Re, con il residuo di quel popolo, quelli ch'erano in feruitù non doucuano piangere, ne mostrar dolore di questo nouo trauaglio del suo popolo, accioche non paresse, che gli fosse dispiaciuta la vittoria del Re Nabuchodonosor, in poter di cui erano, & che così gli hauesse castigati. Contiene il libro di Ezechiel quaranta otto capitoli, il tempo, che profetizzò furono venti anni, & il suo martirio, secondo l'Autor della Biblioteca Santa intorno all'anno tre mille trecento e sessanta della creatione. La Chiesa cattolica legge del Profeta Ezechiel ne i matutini della prima, & seconda Domenica di Nouembre, con le sue Ferie, & tra l'anno in alcune messe.

E L'alto, e marauiglioso misterij, che rinchiude in se la profetia di Ezechiele, onde uiene ad essere intesa con difficoltà, ne dà occasione che nel fine della sua vita, si ragioni di quello ch'è proprio, cosa lui, come a tutti gli altri Profeti, cioè intorno alla verità, come debbe essere amata, & odiata la bugia, adducendo essempli di persone, che l'una, & l'altra seguirono. Salomone ne i Prouerbij dice: Compera la verità. Il che è un dire, ancorche sia con l'pèderui la tua robba, & ancora se fosse necessario la tua uita, non lasciar di dire la verità. L'Ecclesiastico dice: Innanzi a tutte le tue opere preceda la parola di verità. Questo è come s'hauesse detto, fonda l'opere tue sopra la verità, & saranno stabili, & ferme. L'hippocrito tutto quello che fa, è fondato sopra la bugia, & falsità, & così le sue opere non sono stabili, & niente uagliano, Dauid dice: Che la verità si mantiene sempre. El dra afferma l'istesso, & ch'ella uiue, e ne riporta le primizie tra molte altre cose di prezzo, & di valore: Isaiasi lamenta; che vidde la verità caduta nella piazza, & Daniele, ch'era gettata per terra, & mal trattata, & è inditio grande del ualor suo, ch'ella habbia nemici, che gli faccino guerra, & la perseguiti. Onde il figliuolo di Dio, tra l'altre cose, che intese di rimediare nel mondo con la sua uenuta, fù vna il dare autorità alla verità; perche era ridotta a mal partito, & così disse in San Giouanni, Io per questo nacqui, & per questo venni al mondo, per rendere testimonio della verità, che la esaltasse, & ampliasse. Et in un'altro luogo si chiamò verità, dicendo: Io sono via, verità, & vita. Vi furono persone che amarono la verità, ancorche fosse con pericolo, & a suo costo, come vn San'huomo, che vedendo Ioroboam Re di Israel che alzaua vn idolo accioche fosse adorato da quel popolo in Bethel, con grãde audacia se ne andò dal Rè, e lo riprese di quel fatto, non temendo di dire la uerità, ancorche si mettesse a pericolo, che'l Re lo facesse ammazzare come uolse fare stendendo la mano, laquale gli restò secca, e per sanarsi, a pieghi suoi fece oratione per lui, il medesimo Santo Michea Profeta fù un'altro che disse la verità alle sue spese; poiche profetizzò l'infelice successo d'una guerra, & del

Prouerb. 2.

7.

Psalm. 118.
3. Eclra. 4.

Isai. 58.

Ioan. 12.

Ioan. 14.

3. Reg. 17.

3. Reg. 12.

mal fine di essa, la quale andaua a fare il Rè Acab, essendogli stato detto il contrario da certi falsi profeti, & lui risposto, che non diceuano la verità, poiche profetizzauano di sua testa, & non quello, che Dio diceua; loro gli diedero vna guanciata, e lo misero prigione, doue stette sopportando gran trauagli per molti giorni, & tutto per la verità. Zaccaria figliuolo di Ioiaide sommo Sacerdote, perche con uerità, & zelo di Dio riprese iorant Re di Giuda dei suoi vitiij, & peccati, fù lapidato, & morto nel Tempio. Elia per huomo di verità fù perseguitato dalla Regina Iezabel. Isaia legato, & Gieremia lapidato. Achior capitano de gli Ammoniti, perche disse il vero in presenza di Oloferne in aggrandire la potenza del Dio de gli Hebrei, stette in punto di morire, & a questo fine legato lo fece condurre Oloferne doue gli Hebrei erano assediata, accioche essendo quelli morti, morisse ancor lui con essi; Ancorche successe al contrario, perche morse il nemico della verità Oloferne, & restò con verità Achior, che la diffendeva, & nel numero de' cattolici tra gli Hebrei. Testimonio della uerità diede il capo tagliato di San Giouan Batista, & dato in potere dell'adultera Herodia: de, il cui adulterio & del Re Herode, fù da lui con gran libertà ripreso, per l'istessa uia camminarono tutti gli Apostoli, & innumerabili catene di Martiri morti d'asprissimi martirij, non per altro, che per esser amici della verità, & predicarla. Tra i monaci antichi è sommamente lodato Teone Abbate, che gouernando in vn Monastero di Scitia tre mila monaci, mai si trouò, che dicesse bugia, ne anco per qual si voglia ben leggiera trascuraggine. Vn'altro Abbate chiamato Hor, uien lodato da Eraclide nel sua historia di tre cose, l'una, che mai parlò senza bisogno, l'altra che mai maledisse persona alcuna, la terza che mai disse bugia. Molti altri vi sono stati, & al presente vi sono, che si vantano di dire la verità, & è cosa, che in vn'huomo honorato pare molto male il non dirla sempre, onde i simili tengono per grande affronto, che gli sia rinfiacciata una bugia. Questo che s'è detto serua, accioche sia seguita, & amata la verità, & accioche si fugga, & si aborrisca la bugia; E da considerarsi, che il primo che usò di dire bugia, fù il Demonio, & con il non hauer vergogna alcuna, pare che pur l'hauesse della bugia che disse, poi che li mise in vna effigie di serpente riuoltendosi di quello, & così parlò ad Eua,

laquale si scusaua di mangiare del frutto dell'arbore. prohibito per timore di non morire ella, & Adamo. Andate disse, che non morirete, anzi farete come Dij, nelche menti pessimamente, però che mangiando di quel frutto, l'anima di cialcun di loro restò morta nel peccato mortale, & quanto al corpo cominciarono a morire, & in luogo di esser simile a Dio, come gli disse, diuentarono simili a gli animali. In modo che la bugia v'uscì dal Demonio, & però disse Christo parlando di lui, come riferisce San Giouanni, ch'egli è bugiardo, & padre delle bugie. Salomone nei Prouerbij dice, che Dio ha in odio le labbra bugiarde, & in un'altro luogo tra le sciocose, che assegna essere odiose a Dio, vna è la lingua bugiarda, & nel medesimo libro supplica Dio, che lo liberi da ogni vanità, & bugia. La Sapienza dice, che la bocca che dice bugia amazza l'anima, intende di bugia in danno notabile del prossimo; o con giuramento, imperoche le simili, essendo peccato mortale, uccidono l'anima. L'Ecclesiastico afferma, che è vizio rio grande nell'huomo la bugia. David dice, parlando con Dio: Disperdi tutti quelli, che dicono la bugia; Intendendo quando segue cò peccato graue. Nella Scrittura ritrouo due esēpij di persone bugiarde in dāno loro notabile, l'uno fù Anania figliuolo di Azur Gabaniona a cui disse Gieremia queste parole: Perche tu profetasti mō strando, che il Signore t'ha uesse mandato, non essendo vero, poi che lui non ti mandò in questo anno morirai, & così successe. L'altro narra San Luca nel libro de i fatti de gli Apostoli, d'un'altro dell'istesso nome, che vendè una possessione ch'auueua, serbandosi parte di quei danari, & il resto lo portò a San Pietro, accioche se distri buisse tra i cattolici, come era costume in quel tempo di quelli, che si conuertiuano. L'Apostolo gli domandò se si era serbata al cuna cosa per se, & egli con bugia disse di nò. San Pietro gli replicò, perche o Anania hai tu dato luogo dentro al tuo cuore alla tentatione di Satana sso? Tù ti sei serbato parte del prezzo della tua possessione, che ti sforzaua a uenderla? Vuole inferire, che nò ha detto bugia a gli huomini, ma allo Spirito santo; vndendo questo Anania calsò morto, e la sua moglie chiamata Saffira, perche affermò per vera la bugia del marito, & ancor lei ne pagò la pena con l'istessa morte repēta. Vosse Dio vltra si mil rigore verso questi due bugiardi, acciò

Iona. 2.

Prover. 16.

Ibid. 4.
Ibid. 30. c. 1.Psal. 50.
Psal. 5.

Ierem. 18.

Actum. 5.

che

che gli altri con l'effempio loro habbino timore, di non dire bugia. Erodotto scrive di Amasis, che si diede a rubbare, prima che fosse Rè di Egitto, lo prefero, & non vi essendo proua bastante, i giudici consultarono à gli Idoli, & alcuni dissero, come era ladro, & altri di no. Loro veduta la varietà si mossero a pietà, la lasciandolo libero, & essendo poi diuenuto Rè, riuertì quelli Idoli ch'haueuano detto, che fosse ladro, perche haueuano detto il vero, & à gli altri negò l'adoratione, & ne tenne poco conto come bugiardi; Di modo che il bugiardo viene disprezzato ancora da colui, a cui fece beneficio, & gli procura danno. Et non solo vi sono bugie di parole, ma di opere, & di fatti ancora, quando li finge quello che in effetto non è, si come la donna, che essendo brutta si lascia la faccia, & vuol parer bella, questa è bugia de fatti, & di opera, & per l'istesso diuenta peccato maggiore, o minore, conforme all'intentione, con la quale si questa proua, & è molto ripresa da S. Gieronimo che dice, parlando con una di loro: Come hai tu ardite di alzare la faccia à Dio, & dimandargli gratia, al quale se ben ti formò non ti conosce? Sia adunque la bugia di opera, o di parola, sempre però è con colpa, e mai da essere lodata. Ne contradice a questo il trouarsi effempio nella Scrittura di pnone, che fecero fatti, nei quali vi furono bugie, & per quello, che fecero ne furono premiati da Dio, come successe alle leuatrici di Egitto, che gli comandò il Rè Faraone, che vedessero i figliuoli, che nascessero delle donne Hebreæ; & per che loro temerono Dio non lo fecero. Veduto ciò dal Re, le chiamò, & gli dimandò, perche non l'haueuano vbidito, loro risposero, che le Hebreæ studiavano a partorire prima che loro arriuassero, & si trouassero a i parti loro, questo fu vna scusa di quelle donne, & non che dicessero il vero; & dice la Scrittura, che Dio fece del bene alle leuatrici, dādoli case, & rendite in Egitto. Qui vi furono due cose, il temere Dio le leuatrici, & per questo timore, non vedessero i bambini Hebrei; & lo scusarsi con il Re, dicendo quella bugia. La bugia non piacque a Dio, ne le rimunerò per quella, ma perche lo temerono restò di vbidire al Re, per non offendere sua Maestà con simili homicidij; & questo è quello, che rimunerò. Di Raab dice la Scrittura, che accettò in casa sua gli esploratori di Giosue, & che gli liberò dalla morte, nascondendo-

li, essendo cercati dal Re di Hierico. La bugia dell'opra che fece non si loda; il liberar quelli, ch'erano cattolici, & mandati dal Capitano, al quale Dio commandaua, che facesse quella guerra, fu buona opera; & però ne riceuè premio, restandò viuua, & con la facoltà, nella distruzione di Hierico. E d'auertirsi ancora, che è lecito all'uomo per ottenere qualche cosa, che pretende, & lecitamente è sua, usar mezzi che da tutti non siano intesi, come Salomone per ritrouare la vera madre di quel bambino viuuo, domandandoglielo ambidue le donne, gli comandò che fosse diuilo, & datane la metà a ciascuna di esse, & per questo ordine, inteso dal Re in vn modo, & dalle donne in un altro, quella ch'era sua propria madre, si dichiarò, dicendo che non si partisse, ma fosse dato intero alla sua compagna, la quale discoperle; che non era sua madre, lodando quello che il Re intendeva, & lei pretendeva; & così Salomone con seguì il suo intento, mediante quella cautela ch'era, che'l bambino fosse dato alla sua vera madre. S. Gieronimo narra vn altro effempio in questo proposito, scriuendo a Rustico monaco. Dice ch'egli vidde in Egitto vn nouito Greco di natione, & giouane, tanto vessato dalla tentatione carnale, che staua disperato di poterli resistere, conferiuolo con il suo Abbate, & non giouaua, il quale, (dolendogli di lui) per suo rimedio comandò ad vn altro monaco, che perseguitasse il nouito con parole ingiuriose; lui veniuua a lamentarsi con l'Abbate, & metteua mezzani, che scufassero il colpeuole, & aggrauassero il delinquente. Auuenne questo diuerse volte nello spatio di vn anno, & era necessario, che l'Abbate la pigliasse per quel giovane, accioche non si desperasse per esser tutti contra di lui; passato l'anno, l'Abbate lo chiamò, & gli disse dimmi figliuolo, come te la passi con le tentationi carnali, delle quali mi diceui ch'eri tanto molestato? Abime peccatore (padre) rispose egli, che non è più tempo ne son più di quella sorte, mi rincresce assai di viuere, & come dunque tratterò di tentationi carnali? Con questa industria fanò l'Abbate il suo monaco, il che era tutta la sua intentione. Questo effempio è riferito da Marulo, & dice, che è lecito seruirsì, di qualche stratagemma in simili casi, se ben sempre che vi si mescola bugia, è con colpa; però si debbe fuggire, & amarsi la verità la quale è vnica di Dio.

Marul. de iur.
lib. 4. c. 4.

LA VITA DI DANIELE PROFETA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRODVTTION.

Math. 11.
D. Hier. in
prologo Da-
nielis. Epiph.
Isido Zenon.
& Tyrus. in
vita ipsius.
Magister hist.
I. historia Da-
niel. cap. 1. &
sequen.



Non vi è Profeta senza honore, & senza autorità, dice Gesù Christo in San Matteo, eccetto, che nella sua propria patria. Cid se uorissi diuisa, Gieremia, & Ezechiel; iquali furono uoriti dai suoi cittadini, & contrariano. Et Daniele per contrario, fu sauerito, & essai riputato di Re di Babilonia; & di Persia; eli erano fostieri; & alcuni del suo leu uero, & religione. Vedremo adunque la vita di questo Santo Profeta, ratificata così dall'istesso suo libro; come da San Gieronimo, Sant' Epifanio, Sant' Isidoro, Zeno, & presono di Venetia; Doroteo Tiro; & dal Maestro dell' historie, l'ordine del quale si ueneremo, impercho non continando, & non sa ogni cosa nel suo tempo; & seguem in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come Daniele di picciola età fu condotto car-
no in Babilonia, come fu alienato, come libero
Susanna a morte, essendo falsamente accu-
sato; di un sogno, che dichiarò al Re Na-
buchodonosor, onde diuenne suo gran fa-
uorito.

DANIELE, che significa giudi-
cio del Signore, fu della stirpe
Real di Giuda. Nacque in vna
terra appresso à Gierusalèchia
mata Bethèberon. Essendo di picciola età
fu menato cattiuo in Babilonia con gli al-
tri primi, che leuò da Gierusalem il Re Na-
buchodonosor. Essendo in Babilonia, (chia-
mata anco Senaar, ritenendo quel luogo
doue fu edificata questo nome) comandò
ad Asfenez, capo de gli Eunuchi suoi, che
sciegliessi tra tutti i fanciulli, che haueua cò-
dotto da Gierusalè cattiuu del sangue Rea-

le, & d'altri Signori principali, i più belli, &
fugliu acciuchè seruissero nel suo palaz-
zo. Alcuni dicono che gli comandò anco-
ra che gli facesse Eunuchi, el se do costume
de Re barbari seruirsi di simil gente, giu-
dicando, che così sarebbono sicure le loro
case. Et che Nabuchodonosor comandasse
simil cosa in alcuni fanciulli Hebrei, lo dice
S. Gieronimo, & si confronta con quello
che profetizò Isaia, il quale riprendendo il
Re Ezechia d'auer mostrato i suoi tesori a
gli Ambasciatori del Re di Babilonia, gli
affermò, che uerrebbe a pigliar feli, & glieli
haurebbe tolti insieme con ridurre in serui-
tù i suoi figliuoli, & descendenti, seruen-
do di loro, iauu Eunuchi, nel suo palazzo: tra
questi fanciulli fu Daniele. Ancor che San-
t' Epifanio, Doroteo Tiro, & il maestro
dell' historie dicono, che per essere molto
honesto. & uiuer casto, senza pigliar mol-
lie in tutta la sua vita; fu giudicato per
Eunuch da ciascuno; & non solo di
Daniele, ma di altri tre suoi amici. Di-
ceua

Casale Mar-
tinez Hippo-
tup. lib. 7. c. 1.

D. Hier. 1. ad-
uersus Ioui-
niam.
Isaia. 39.

Martinez hip
pocip. lib. 7. c.
1. ante finem.

ce vn Dottore graue, che furono Eunuchi, perche lau Scrittura assegna, che il Re comandò, che gli sceglierono un certo nutrito di fanciulli, senza macchia, & di questi furono loro eletti. Non dimeno sia come si uoglia, basta che si accostarono a Daniele quegli altri fanciulli, & presero con esso grande amicizia, & si chiamauano Anania, Misael, & Azaria; Ai quali tutti, quello che gli gouernaua mutò loro il nome, chiamando Daniel, Baltasar, & quasi pronosticando l'entranza, & gratia che doueua hauere appresso il Re di Babilonia; de' quali era quel nome, & de' gli altri del lor legnaggio, & sangue. Anania lo chiamò Sidrac, Misael, Misac, & Azaria, Abdenago. Questi con zelo santo della loro legge, risoluerono tra di loro di non mangiare cibi vietati da quella, de' quali erano somministrati. Dimandarono al suo gouernatore che di loro haueua la cura, che gli desse da mangiare solamente legumi, & dell'acqua, che con questo sarebbono loro contenti, il gouernatore gli disse: Io volentieri in ciò vi compiacerai, ma dubito, che se il Rè vi vede deboli, & trasfigurati non castighi me, dubitando, che la colpa venga da me, per non darui ben da mangiare. Loro gli dissero, che prouasse per dieci giorni, & secondo che gli parebbe, così hauesse poi eseguito. Per dieci giorni gli diede da mangiare, come dimandarono, & poi gli uisò, & gli vidde più freschi, & di miglior colore, & che tutti gli altri, ch'erano con essi, & non solo in questo soprauantauano gli altri, ma Dio conosciuto il loro buono intento concesseloro la scienza infusa in tutti l'arti, & sapienza grande, uantagiando Daniele con l'intelligenza delle uisioni, & sogni, come di tutto fece isperienza il medesimo Re Nabuchodonosor, & trouò esserle vero. Di qua possiamo inferire, si come accenna nelle additioni il maestro dell'historie, che la moltitudine, & varietà di cibi offusca l'intelletto. Et così quando il Demonio disse alla nostra madre Eua, mangiare, & intenderete, & farete sapienti, fu un inganno. Doueua più tosto dire; digiunate, & farete sauij. Se ne caua di più, che per ottenere la sanità corporale, & hauer miglior faccia, & buono a mangiar poco. Et li vede per isperienza ancora in alcuni religiosi, che mangiando parcamente, uivono più sani, & mostrano molto miglior colore, che gli altri, che mangiano profusamente, & senza regola. Ancorchè si deue dire, che Dio fauori l'intentione di quelli quattro Santi fanciulli, che

stessero con più lieto aspetto, mangiando herbe, che gli altri con le viuande de' gli idolatri. Successe essendo il Santo Daniel d'etate etá; che due perfetti uicchi, iquali erano in quell'anno giudici tra gli Hebrei, che uiueuano in Babilonia, sentendando, & componendo le loro dissenze, essendo maluaggi, & viriosi, & hauendo (come ben n'auuerse Nicolò di Lira) ingannate molte donne, semplici, & profonuose, con dirli, che di loro doueua nascere il Messia, & profeta aspettato da quel popolo, che gli haurebbe liberati da quella seruitudi, onde ueniua a seruirs di quelle, ingannandole, dicendo, che sarebbono madri di quel Profeta, misero gli occhi adosso ad una matrona honestissima, & molto vaga, moglie di Ioachim huomo principale, & ricco tra gli Hebrei, che uiueuano in Babilonia; & perche ella non uolse acconsentire con loro nelle sue dishonestà, trouandola sola in un giardino doue si lauaua, & loro erano nascosti, l'accusarono falsamente d'adulterio, & col testimonio d'ambidue, fu nel conspetto di tutto il popolo sententiata a morte, & mentre la conduceuano per lapidarla, il Profeta Daniele si mise in sua difesa, & gridando ad alta uoce disse: Io son libero da questo sangue, Che fu come dire, le bene tutto il popolo l'hà condannata a morte, io non sono di parere, che debba morire essendo innocente, & senza colpa di quello, che l'hanno accusata. Tutto il popolo desiaua qualche occasione, onde questa signora restasse libera dalla morte, & intendendo il parlare di Daniele in quel modo, se bene di poca età, fecero grà contro delle sue parole, & mediante quelle, se ne tornarono alla sala dell'audienza cò Susanna, doue postosi a sedere nella leggria del Giudice, & attedendo ogn'uno a quello, che uoleua dire, comandò, che fossero apparsi i due vecchi, & condotto quini vno di loro senza l'altro alla sua presenza, disse al primo, in uecchiato nelle maluagità i tuoi peccati t'hanno ridotto a questo punto, per hauer giudicato contra quello, che Dio commanda nella legge, che il giusto non muoia, ne sia fatto morire l'innocente; dicendo, tu adun que nel tuo testimonio, che dici hauer ueduta Susanna commettere d'adulterio nel giardino, dimmi sotto che albero? Rispose egli, sotto vn lentisco, Daniele disse; Realmente, che tu hai detto la bugia in danno della testa tua, & il castigo ti uerrà dal Cielo. Commandò esser condotto il secondo, e gli disse; Razza di Ca-

Daniel. 13.

17. 20007

Genesi. 1.

Exod. 13.

nam, & non di Giuda, la vaghezza t'ingannò, & la concupiscenza oppresse la tua volontà. Simili tratti vsai con le figliuole di Israel? & loro portandoti timore acconsentivano a voi altri; non è auuenuto così alla figliuola di Giuda, perche contra disse a i vostri puerili desiderij; hora dimmi, sotto che arbore uedesti tu ambidue essere cõgiunti? Egli rispose: Sotto vn pino. Ancora tu in danno della testa tua hai detto la bugia: disse Daniele, & l'Angelo del Signore, solo resta à leuarti la vita, & che diuidi il tuo corpo in due parti con il coltello di fuoco. Tutto il popolo conobbe chiaramente il falso testimonio, che quei due scelerati vecchi haueuano inueterato cõtra quella casta matrona Susanna, hauendogli Daniele conuinciti di falsità, per la propria loro confessione, per il che come falsi testimonij in pena capitale, & di morte, furono condannati gli iniqui vecchi al medesimo supplicio, confrontandosi con la legge, & così gli lapidarono, & Susanna restò liberata: Acquistando da questo giorno Daniele gran fama di molto sauo appreso tutto il popolo Hebreo. Per queste cose particolari toccate in questa historia di Susanna, come dice che Daniele era molto giouane, e che dopò questo giudicio fù reputato dal popolo per molto sauo, so bene sono notate alla fine della sua profetia, pare nondimeno, che questo sia il proprio suo luogo, poichè i Scrittori sacri non osservano sempre l'ordine del tempo in quello, che uanno narrando, come si vede in San Matteo, che scriue il sermone, che Christo nostro Signore fece nel monte, molto prima della sua conuersione, & San Luca scriuendo l'istesso sermone, vi mette i nomi di tutti gli Apostoli di Giesu Christo, che vi si trouarono, & tra gli altri San Matteo. Da che chiaramente si comprende, che essendosi prima conuertito, ch'egli si numerasse tra gli Apostoli, che non osservò l'ordine del tempo, & non è inconueniente alcuno, poichè quello, che principalmente egli intese, & fecero professione gl'altri Scrittori sacri fù solo il narrare la uerità, & in questo non ti puote in loro essere mancamento. Per il che se bene questa historia di Susanna è nel fine del libro di Daniele, secondo la nostra Bibbia, uerisimile è nondimeno, che successe nel tempo, ch'abbiamo significato, & posto qui per le ragioni allegate. Et dico secondo la nostra Bibbia, perche la Greca, la quale segue Sant'Atanasio, nota l'historya di Susan

na nel principio della profetia di Daniele, come bene aduertì nella sua Biblioteca Santa Sisto Senele, il Re Nabuchodonosor fece vn sogno, che gli apportò gran marauiglia, & risuegliandosi, se bene si ricordaua d'hauer sognato, nondimeno gli era uscito della memoria il contenuto di quello. Fece il Re congregare i sauji Caldei, richiedendoli che douessero dirli quello, ch'haueua sognato, & la sua dichiarazione, loro gli risposero: Che bisognaua a volerlo dichiarare, che gli hauesse detto il sogno, perche non lo dicendo, dimandaua una cosa, che non era possibile, che huomo terreno potesse satisfarlo ne dichiararlo, il Re pure replicaua: Accioche io conosca, che la dichiarazione sia uera, & certa, bisogna ancora, che voi mi diciate il sogno ch'io feci, perche altrimenti, io vi farò tutti morire. Qui è da notare che Giarone narrò a Gioseppe il suo sogno delle uacche grasse, & magre, & Nabuchodonosor non pure non lo narra, ma neanco sene ricorda. Et ciò fù ordinato da Dio, imperoche douendoti adempire tantosto quello, che Faraone sogno, hauesse inteso, che presto si vedrebbe; come Gioseppe gli diede la dichiarazione certa del suo sogno. Et perche quello, che Nabuchodonosor sognò, doueua interamente essergli dopò molti anni, era ben conueniente, che anco il Re se lo ricordasse, & che Daniele dicesse quello ch'haueua sognato, e glielo dichiarasse, & così si fosse ueduto, che in tutto diceua il uero: Intese adunque Daniele, che tra gl'altri notati, & condannati a morte, era egli vno, & che anco i tre suoi amici entravano in quel numero, & che gli cercauano, per vnirli con gli altri sauji, per ammazzarli poi tutti insieme. Parlò cõ Arioch Capitan del Re, a cui fu imposto, che gli facesse morire, & lo supplicò, che andasse cõ lui per dimandare al Re, che gli desse tempo, di poter hauer da Dio la ruelatione del sogno, & la sua dichiarazione, & assignatoli il tempo, Daniele & i suoi amici si posero in oratione, & mediante quella, essendo essauditi da Dio, hebbe in sogno notizia Daniele di quanto si haueua il Re sognato, & quello, che significaua. Di che egli, & i tre suoi amici, gli renderono infinite grazie. La mattina seguente Daniele parlò ad Arioch dicendogli: Che lo facesse entrare al Re, che gli haurebbe satisfato di quanto desideraua. Essendo arrivato alla sua presenza disse: Quello, che tu (ò Re) sognasti, nõ può saperlo alcun mortale, ma solamente Dio

Deut. 18. 10.

Deuter. 9.

Luc. 9.

Matth. 9. & 9.

Gen. 41.

1. 1. 1. 1.

CAPITOLO SECONDO.

Dio del Cielo, al quale tutte le cose sono
chiarire, & manifesto, & così vultu sua Maes-
tà dichiarare a tei. Mentre che andauit tra
te stesso pensando, quello, che d'ouesse su-
cedere dire, & del tuo stato, & a me lo ha ri-
uelato, & ti cho io te lo dica. Et quel che ti
dico, è questo. Tu o Re vedesti, come vna
stampa grande, la vista della quale era terri-
bile; haueua il capo d'oro, per il quale si di-
notà la tua grandezza, & quella de gli altri
Re dell'Asia. Il suo petto, & braccia era-
no d'argenteo, & significa il Regno di Per-
sia, & Medi, che seguirà dopo quello delli
Assirij, & sarà minor di quello nella nobil-
tà. Il corpo era di rame, & dichiara il Re-
gno de' Greci, che succederà nel terzo luo-
go. Le gambe erano di ferro, & i piedi par-
te di ferro, & parte di terra; per darne ad
intendere il Regno de' Romani, che doue-
rà tenere il quarto luogo, & per vigore, &
animosità de' i suoi Capitani, soggiogare
l'altre genti. E così come il ferro, & la terra,
non possono troppo bene stare insieme, co-
si i Romani si faranno guerra l'vno con
l'altro, onde verranno a perdersi. Soggiun-
se di più Daniele, che vna pietra cadde da
vn monte, senza esser toccata, da niuna ma-
no terrena, la quale diede ne i piedi della
statua, & la fece rouinare con uentendoti in
poluere, & crescedo la pietra, infino a tan-
to, che diuenne vn'altro monte, il quale oc-
cupò tutta la terra, & questo significa il Re-
gno del Messia, che durerà in sempiterno.
Il Re restò satisfatto del sogno, & della sua
dichiaratione, adorò Dio del Cielo, & ri-
uerì il Profeta Daniele, dandoli carichi
grandi & honoratini nel suo Regno, facen-
dolo Principe, & Governatore di tutte le
Prouincie di Babilonia, & per amor di Da-
niel diede ancora gouerni a i tre suoi ami-
ci. Non si può chiamare Nabuchodonosor
Profeta per il sogno che hebbe, perche in
questo tre cose si ricercano, che non furo-
no in lui; la prima, è vedere le cose lonta-
ne di luogo, & di tempo, come se uno, che
stà in Toledo, dicesse quello che si fa in Ro-
ma, o se conoscesse nell'anno presen-
te quello che ne gli altri funi-
deue succedere; la secon-
da è, che quello che
conosce lo ma-
nifesti nel
mo-
do sopradetto; la ter-
za è, che lo in-
tenda.

*Comme Nabuchodonosor per la sua superbia fu
castigato da Dio, facendo che pareffe diuen-
ta vn'vna bestia a se stesso, & a gli altri, &
medante l'orazione di Daniele ne fu libera-
to. Come foggia Daniele gli inganni de i
Sacerdoti dell'Idolo Re, che ama a vn Dra-
go, adorato per Dio da quelli di Babilonia,
perilche fu messo in un lago di Legni, & del-
la sua morte.*

VEDENDOSI Nabuchodonosor
innalzato nella prima Monar-
chia, alla quale era attribuito il
nome dell'oro, & all'altre di
più bassi metalli, s'insuperbi, & diuenne in tan-
to superbo, che cercò di essere adorato come
Dio, & a questo fine in vn campo ferrato,
vicino a Babilonia, eresse vna statua dora-
ta, che era alta sopra la balé doue era posta,
come dice Nicolò di Lira, sefanta cubi-
ti, & larga sei. Quando adunque questa
statua era per alzarsi, (ilche era, come per
sua delictatione) comandò che si trouas-
sero presenti tutti i grandi, & persone di
degnità del suo Regno, & che ueduta la sta-
tua, si sonassero diuersi instrumenti musici,
& tutti l'adorassero, gettandosi in terra sot-
to pena, che chi non hauesse vbbidito, do-
ueste essere messo in una fornace ardente.
Si trouarono presenti a questo spettacolo i
tre amici di Daniele, essendo egli lontano,
come dice Nicolò di Lira, occupato in cer-
ti negocij graui del Regno, o pure amalato;
& ciò li caua dalla Scrittura, perche se
fosse stato presente, haurebbe fatto l'istef-
so, che fecero i suoi amici, & non si fa di lui
mention. Stettero adunque saldi di non
adorare la statua i tre Hebrei, Sidrac, Mi-
sach, & Abdenago, perilche s'idegnato il Re
contra di loro, sentendoli dire, che più to-
sto si contentauano esser messi nel fuoco,
che adorare altro Dio, che quello di Israel
& che era poente, per liberarli dalle sue
mani, gli fece gettare nella fornace arden-
te legati i piedi, & le mani, & quelli, che in
ciò li operarono furono arsi dalla fiamma;
& quei tre santi huomini (abbruggiati i le-
gami) senza alcuna lesione, se ne passeggia-
uano in mezzo di quella, lodando & bene-
dicendo il Signore. Andauano mantenendo
il fuoco con molte legne quei pagani,
tanto che soprauanzò la fiamma quaranta
noue cubiti, & tutto senza danno alguno di
essi, che ui erano dentro. A i quali fece com-
pagnia vn'Angelo, sceso dal Cielo, & diui-
dendo

dendo la fiamma in ogni luogo gli faceva
vento, e gli refrigeraua in modo, che non
sentivano pena alcuna. Nicolò dell'ira di-
ce, Che il non abbruggiarsi nel fuoco que-
sti tre santi giouani, derisus dal suspendere
Dio l'atto secondo, et è l'effetto del fuo-
co, non concorrendo con esso, perchè ope-
rasse, & intendesse, e tirandolo questo con
corso di Dio, ne gli agenti naturali; man-
cano conseguentemente in loro le sue ope-
rationi. L'assegnare la Scrittura, che s'al-
zaua la fiamma quarantanoue cubiti, signi-
fica; che questo fuoco era figura di quello
dell'Inferno, doue la fiamma non arriva
al numero di cinquantà, che è l'anno del
Giubileo, perchè mai otterranno questo
tempo, ne mào vi sarà perdonato per quel-
li, che in esso sono tormentati, ma è, & sarà
perpetuo. Nelle Additioni del Maestro
dell'historie, si considera, che quando si
canta nella messa del Sabbato tanto la pro-
feta contenente questa historia, nell'ora-
tione; che gli seguita appresso, non si dice:
Fletamus genua; però che questi tre santi
Hebrei non volsero ingenuocchiarli alla sta-
tua di Nabuchodonosor. Vedendo adun-
que essi che il fuoco gli perdonaua, & le ca-
rezze, che gli faceva l'Angelo, tutti tre vniti
insieme cantarono vn cantico, molto cele-
brato dalla Chiesa, che comincia: *Benedi-*
cite omnia opera Domini, Domine: Benedi-
chino Dio tutte le sue creature, & seguitan-
do, nondimeno i principali dell'vniuerso.
Veduto dal Re, come passaua la cosa, &
marauigliato così del fuoco, che non gli ab-
bruggiasse, come haueua arso i suoi mini-
stri, & che si vedessero dentro alla fornace
quattro persone, non ve n'essendo state
messe più di tre, gli fece cauare fuori, ado-
rando Dio, che loro adorauano, & lodan-
dogli di quello che haueuano fatto di non
adorare l'altro; poiche quello era così po-
tente, & di poi gli mise in carichi honorati
per diuersi luogni del suo Regno. Passato
questo viddel Nabuchodonosor in sogno vn
grande arbore, che occupaua tutta la ter-
ra, & sotto di lui animali, & commandaua
Dio, che fusse tagliato quell'arbore, tutta
la parte ch'era sopra la terra, lasciandoui
le radici con speranza di potere rinuere
passato sopra di quello sette stagioni, & so-
pra di esso vi erano uccelli, per i rami. Da-
niele interpretò questo sogno, dicendo,
che passerebbono sette anni per il Re, ne
quali egli sarebbe andato in pena della
sua superbia come vna bestia, & per tale te-
nuto sarebbe da tutti quelli, che lo vedesse-

ro; & egli stesso per hauere la mente oscu-
rata si reputarebbe in festoso per anima-
le; & così non parlerebbe; ne habrebbe
commercio con huomini, ma che sarebbe
andato come le bestie, pascondo per la cam-
pagna. Oltre di questo gli disse Daniele,
che essendo in tale stato, come egli hauesse
chiesto Dio del Cielo, il cui potere è in-
finito; & che se fosse humiliato, gli sarebbe
stato restituito il senno suo, & il Regno. Lo
consigliò, che scancellasse i suoi peccati
con le elemosine, cioè; che potrebbe effe-
re, che hauesse cuitato simile castigo, del-
quale Dio Nostro Signore lo minacciua,
se hauesse fatto del bene à persone poue-
re, & bisognose. Et perchè non prese il suo
consiglio; gli uenne il castigo, & così pare,
che non durò molto tempo in lui la deuo-
tione, & buono intento; che hebbe, subito;
che vidde gli amici del Profeta Daniele li-
berati dal fuoco, nel quale per non adora-
re la sua statua erano stati gettati, ma se ne
ritornò nella solita sua superbia di prima.
Il Maestro dell'historie riferisce Sant'Epia-
fanio, il quale dice, che la bestia che figura-
ua Nabuchodonosor parteua dalla parte di-
nanzi; et egli fosse un buo, & dalla banda
di dietro le pene, & che significa la uita de' cia-
ranni; la quale nel suo principio è immersa
nei piaceri, & nel fine in crudeltà. Daniele
ue ueduto il successo fece oratione per il
Re; & perseverò molti giorni in quella. Et
secondo che afferma Sant'Antonino di
Fiorenza ouenne da Dio che i sette anni,
che doueua andare in simile penitenza, si
conuertissero in sette mesi. Et così fu, che
eleuando la mente sua à Dio Nabuchodo-
nosor riconoscendolo per patrono dell'vni-
uerso, & confessando la sua colpa, e di
quella nel miglior modo, che puote, dima-
dandone perdono. Dio gli perdonò; e lo
rimise nel suo primo sentimento; & stato;
ancorchè, dice ancora il Maestro, che non
subito prese il gouerno del regno, anzi per
consiglio di Daniele lo diede a sette perso-
ne sane, fino che passarono inieramente
i sette anni, nel qual tempo fece peniten-
za, non mangiando pane, nè carne, nè be-
uendo uino; essendo l'herbe solamente il
suo sostegno. Dopo questo, & hauer tenu-
to il gouerno de i suoi stati alcun anno, uen-
ne à morte, & regnarono dopo di lui due
suoi figliuoli. Il primo fu chiamato come
il padre Nabuchodonosor, & dopo lui il se-
condo, che hebbe nome Euilmerodach.
Il Vescouo Equilino, se bene per hauer vo-
luto scriuere di molte cose, nel libro, che
fece

Mag. hist. Do-
nicus c. 4.

D. Antonia.
l. par. tit. 4.
cap. 1.

fece intitolato, Catalogo de' Santi. Alcune volte dice cose incerte, & dubiose, perche disse quello, che trouò scritto, senza far differenza tra gli autori certi, & incerti, on de il suo credito per l'ordinario è poco stimato in ogni modo di giudicio mio, nelle vite, che scrisse pigliandole dalla sacra Scrittura tenne buon ordine, & modo, & così nella vita di Daniele, mette l'istoria dell'Idolo Bel, quando regnaua il primo figlio di Nabuchodonosor, il che fu ancora accennato dal Maestro dell'istoria, & se li va penetrando più adentro uienca proposito, che li attribuisce a questo Re, & non si confonde con niun'altro di quelli, che gli succedettero. Eradato che si scriua nella fine del libro di Daniele, non importa, per quello, che è allegato, che i sacri Scrittori in quello, che scriuono, non osservano sempre l'ordine del tempo. Aggiungo, che questa historia dell'Idolo Bel, & del Drago, & quella di Susanna, come confidera San Geronimo, per non essere nel testo Hebreo, non erano da alcuni giudicate per sacrate, se ben la Chiesa cattolica, di già l'ha riceuute per sacrate, & nel numero delle canoniche. Ecco li per questo può essere, che si leuassero dal suo proprio luogo nel principio, e dipoi fossero messe nel fine della profetia, & libro di Daniele, come hora stanno. Auuenne questo fatto che tra gli altri Idoli, che adorauano quei di Babilonia, ue n'era uno chiamato Bel, al quale il Re, & tutto il popolo gli portaua gran riverenza, perche ogni giorno paruea, che mangiasse quaranta pecore, & pane, & uino, & confortine a tanta carne. Persuadeua il Re a Daniele, che adorasse ancor lui un simil Dio, del quale si diceua, un Portento, & un caso tanto strano, come questo, il quale cedeva a quello, che qual si uoglia altro huomo, hauesse mai potuto fare; & simile giudicio faceuano i Gentili de i loro Idoli, che fossero, cioè da più de gli huomini in forza, & sapienza. Daniele constanientemente affermava, che non era quello Dio, ma una figura di metallo, & che ui sarebbe qualche inganno. Il Re condusse Daniele al Tempio, & fece mettere innanzi all'Idolo tutto quello apparecchio di uiuande, serrando da se stesso il Tempio, & lasciandolo bollato con il suo Regal suggello. Hauua Daniele secretamente sparso della cenere cò un criuellò per tutti i luoghi del Tempio, & così lo lasciò. Venendo l'altro giorno il Re, & Daniele al Tempio, & trouandolo, come l'hauuano lasciato chiuso,

& suggellato, l'aperfero, & entrarono dentro. Doue uedendo le uiuande sparire, il Re alzando la uoce disse, Che era grande la potenza di quel Dio. Daniele gli rispose, che guardasse incetta, & egli abbassando gli occhi, uide le pedate d'huomini, di donne, & fanciulli Andarono seguitando l'orma, & trouarono una secreta grotta, sotto una loggia, onde entrano circa sessanta Sacerdoti con le loro mogli, & figliuoli, i quali tra di loro còsumauano quella robbia, publicando che l'Idolo, l'hauesse mangiata; fu grande il risentimento del Re, così scismò l'inganno; Onde fece uccidere quei Sacerdoti, & l'Idolo, & Tempio lo consignò a Daniele, & egli gettò ogni cosa per terra. Hauuano ancora in Babilonia un'altro Idolo, & era un ferocissimo Drago. Questo staua rinchiuso in una grotta, & dice Lira, che haueua Tempio, & Sacerdoti, doue facendo loro un certo susurro, il Drago incitato mandaua fuori certi mugiti, uscendo dalla sua bocca come fumo, & fuoco, il che ueduto da quelli di Babilonia, l'adorauano, & n'hauuano timore, prouedendo a i Sacerdoti largamente. I quali ancora loro dauano ordine, che come al Drago mangiasse, & perfeuerasse nel beneficio loro, acquittato per cagione sua, Diceua il Re a Daniele, che almeno questo Dio era uiuio, & tanto ferocce, che poteua adorarlo. Rispose il Profeta, che non era per adorare se non il solo Dio del Cielo, & che quel Drago non haueua uita uera, poiche facilmente la poteua perdere; ch'egli gli desse licenza, che senza alcuno arme l'hauerebbe ucciso. Disse il Re, Iote la dō. Daniele fece una pasta di cose glutinose, & tenaci, e la diede al Drago, il quale mordendola, i denti gli restarono attaccati l'un con l'altro, & la bocca serrata in modo che gli mancò l'aito. Et per essere calidissimo come dimoftraua, scedò che dice Nicolò de Lira, Che essendo stimolato mandaua fuori della bocca un uapore simile al fuoco, mescolato con fumo, facilmente si affogò, & restò morto. Daniele lo mostrò al Re, & alla sua gente, dicendo, guardate quello, che uoi adorau per Dio, come egli non era altrimenti tale; poiche si facilmente hà perso la uita. Si designarono contro Daniele i grandi del Regno per questo, che faceua, & diceuano, che haueua conuerso il Re alla sua legge, & fatto. Guideo. Se ne andarono da lui, & ammotinati arditamente gli dissero, che se non gli daua Daniele nelle mani, l'hauerebbono

rebbono vecio, & destrutto la sua casa. Il Re trouandosi sproueduto, & in così notabile pericolo, diede loro il Profeta, & loro lo gettarono in un lago, o corte di Leoni, doue stette sei giorni, senza che si desse da mangiare à quelli animali, accioche si fossero riuolti à Daniele, & l'hauessero morto; Ma Dio lo liberò dalle loro bocche, & gli diede da mangiare. Perilche essendo già in necessitā estrema di fame, ridotto il Profeta nel sesto giorno, essendotra le reliquie rimaste in terra di Giudea d'alcuni Hebrei, un Profeta chiamato Abacuch, che portaua da mangiare a i suoi segatori; Vn' Angelo gli disse da parte di Dio, che portaste quelle viuande a Daniele, ch'era in Babilonia, in un lago di Leoni. Abacuch si scusaua dicendo, che non haueua ueduta Babilonia, ne sapeua doue fosse il lago de' Leoni. L'Angelo l'afferrò per vn capello della testa, & in breuissimo tempo lo posò, sopra il lago doue Daniele era Abacuch chiamò il Profeta, & gli disse: Daniele seruo di Dio. Prese quelle viuande, & fodisse alla sua fame, & l'Angelo ritornò Abacuch nel luogo, onde l'hauua leuato. Il quale puote prouedere d'altre viuande a i suoi segatori, poiche l'andata, & tornata sù in breuissimo tempo, & questo è facile ad vn' Angelo, poiche un simile come dice Nicolò di Lira, riuolge tutti i Cieli, in un giorno, rispetto à quali la terra è come un punto. Ben haurebbe potuto Dio prouedere di nuoue viuande à Daniele, e non lo fece, potendo seruirsì di quelle, che Abacuch haueua apparecchiate, & questo perche, non senza gran causa non vuole far miracoli, & se basta farne uno, come sù il condurre Abacuch in breue tempo da Giudea in Babilonia, non vuol farne molti, come seria successo, producendo nuoue viuande, Volse ancora che andasse Abacuch à portarla hauendo potuto l'Angelo, portargliela prima, perche Abacuch hauuto quel merito, si come potrebbe Dio molto ben sustentar i poveri, senza che i ricchi dessero loro elemosina, ma vuole, che i ricchi meritino facendola, secondariamente accioche vedessero, come Dio poteua cauare di quìui Daniele, nell'istesso modo che cōdusse, & fece portare Abacuch, & non volse ciò fare, perche non hauessero detto, che fosse stato inghiottito da' Leoni. E da considerarsi quanto a Daniele ridotto tra Leoni, il traualgio nelquale riduce Dio in questa uita i suoi serui, & come iui posti di loro non si scorda. Venne il Re il settimo gior-

no per piangere Daniele, giudicando, che fosse morto, & tronandolo uiuo, Gridò ad alta uoce, dicendo; Grande ueramente è lo Dio di Daniele: Ben disse Lampridio, che gliè maggior inconueniente, che i configlieri del Re siano cattiuì più, che il Re stesso. Peroche un solo facilmente si può emendare, ma molti mal uolentieri si possono correggere. Il Re fece cauare Daniele dal lago, & quelli, che l'hauuanominaciato, & stati causa di quello, ch'haueua fatto contra il Profeta, essendo di già meglio proueduto, & con gente per guardia della sua persona gli fece mettere in quel lago doue furono tutti sbranati, & mangiati da' Leoni in un momento. Morì Nabuchodonosor il secondo, & successe nel Regno il suo fratello Euilmerodac, ilquale caud di carcere il Re Joachim come si uede nel fine del quarto libro de i Re, e gli fece molto honore. La cagione che hebbe di fare questo, natq̃e come dice il Maestro dell'istorie, che in tempo che sù Nabuchodonosor impedito nel gouerno del suo Regno, questo Euilmerodac fece alcuni misfatti, come giovane sfrenato, perliche suo padre ritornato nel gouerno del Regno lo fece mettere in prigione, doue era Joachim, & stando prigionii insieme contrasfero amicitia grande tra di loro, Euilmerodac gliela fece vedere in liberarlo dalla prigione subito, che hebbe lo scettro del Regno di Babilonia per la morte di suo fratello. Dice ancora che dubitandosi Euilmerodac, che suo padre ritornasse nel Regno colui morto, come era ritornato, dopò che sù tenuto per bestia, conferendolo con Joachim, lo consigliò, che pigliasse trecento auoltori, & facendo alire tanti pezzi del corpo di suo padre, legando cia scun pezzo ad alcuno di quelli uccelli, gli lasciasse uolare à loro beneplacito in diuersi luoghi; diuendo non dubitare, che tuo padre risuscitasse, fino che non si tornino ad unire insieme gli stessi auoltori. Questo lo dico perche lo dice il Maestro dell'istorie, & perche molte volte il desio di regnare può, & suole indurre a far simili pazzie. Profetizzò Daniel in Caldea dal tempo di Nabuchodonosor il maggiore fino a quello di Dario, Re de i Medi, In Media, doue il medesimo Re Dario, lo menò seco da Babilonia, come dice San Geronimo, & furono grandi i misterij che Dio gli riuolè. Profetizzò dell'Antechristo, & della fine del mondo. Diede ancora segnale infallibile della uenuta del Messia, & della uenuta della sua morte,

Lampridius
in uita Senece
ad Const-
tium.

4 Reg. 19.

Maginus
hull. Dan. 1.

D. Hieronius
Dan. 6. m. 6.
tom. 5.

morte, assegnandoui il numero di settanta settimane, onde restano cōuimigli Hebrei intorno a questo particolare, poiche se bene per altri Profeti Dio hauea detto che farebbe uenuto, assegnando per Daniele il tempo prefisso, & hñito quello, come si finì, quando il figliuolo di Dio morse, offrendosi in sacrificio al suo eterno padre nell'altare della croce, non hanno più onde aspettarlo, o ueramente bisogna dire, che Dio è contrario a se stesso, il che sarebbe gran bestemmia. Per maggior intelligenza di queste settimane si deue auuertire, che secondo San Gio. Chriostomo, Sant'Antonino. Giouanni Lucido, & Naucleoro, Hebdomada, che vuol dire settimana, significa vn numero di sette, & qui si piglia per sette anni, & così dall'anno nelquale Dario diede licenza à Neemia, di potere andare à restaurare Gierusalem, perche in questo tēpo disse l'Angelo à Daniele per il cui mezzo fece Dio questa riuelatione, che s'haueua da cominciare il conto, & fù l'anno tre milla cinquecento e sette, dalla creatione del mōdo, infino alla morte del Redentore, che fù l'anno tremila nouecento nouantatre, vi corsero quattrocento ottantasei anni, ch'è il numero delle settanta settimane, manco una mezza, che così determinò il Profeta, che haueua da seguire: Perche nell'altra mezza si confermò il patto delquale parla l'istesso Profeta, che fù il confermarli la legge Christiana ne i cuori di molti per i miracoli di Christo, uenuta dello Spirito Santo, & predicatione de gli Apostoli. Dice il Maestro delle historie, che Euimerodac hebbe tre figliuoli, l'ultimo de' quali, chiamato Balfasar impatritosi del Regno fece un conuito, & cena solennissima, tenendo Dario Re de i Medi, & Ciro Re de' Persi assediata la città di Babilonia, tanto gli pareua star sicuro nella sua città, che in dispreggio de' suoi nemici, si creaua cō banchetti, & feste, se bene quando fecero questo i suoi nemici haueuano leuato l'assedio, & s'erano partiti. Nella cena si dimostrò poco riuerente uerso Dio, & l'offese notabilmente, seruendosi di quei uasi, che Nabuchodonosor haueua portato del Tempio di Gierusalem, ilquale se bene l'haueua egli rubbati, & in commettere quel fallo, offese Dio, nondimeno haueua conseruato quei uasi tra le sue gioie, & tesori, senza mai seruirsene per uso suo; hora Balfasar tanto s'conciamēte uolse che quel li uasi, ch'haueuano seruito a Dio nel suo Tempio, seruissero lui, & ai suoi conuita-

ti, & alle mogli loro, beuendo in essi con poco rispetto di così fatto sacrilegio. Dio le ne sdegnò, & cōtra di lui pronunciò sentenza di morte, & così mentre cenauano, vidde, che certi diti, come d'una mano di huomo, andauano scriuendo in un muro certe lettere, & caratteri senza che ne il Re, ò alcuno de gli conuitati affrontassino à leggerli. Tutti entrarono in gran timore, & massime il Re. Fù chiamato Daniele perche legesse, & dichiarasse quelle lettere, Egli le lesse, & diceuano, conto, peso, & diuisione. Le dichiarò, dicendo: Che Dio teneua conto di quello c'hauea fatto, & pe-saua la sua colpa, & che il suo Regno sarebbe diuiso tra i Medi, & Persiani. Et così successe, perche Ciro haueua comandato che il fiume Eufrate, che passa per mezzo della città fusse uoltato in una certa laguna dalla banda di sopra, in thodo tale, che per due luoghi, cioè per l'entrata, & per l'uscita del fiume di quella città, hebbero libero passo quei due Re, di poterui entrare dentro, si come fecero in quell'istessa notte cō le loro genti di Persia, & di Media, & uccisero il Re Balfasar, & rouinarono la città. Il Re Dario menò seco Daniele nel suo regno di Media, & lo fece uno delli tre personaggi à quali i suoi Satrapi, ò Governatori delle Prouincie, ch'erano cento uenti, renduano cōto del bene, & del male, che ne i loro gouerni faceuano, & perche mediante la fama, che di lui haueua intesa, pretendeva il Re di eleuarlo à maggior dignità, & farlo la seconda persona del Regno, fù inuidiato da gli altri grādi, iquali fecero promolgare una legge al Re, che per lo spazio di trenta giorni niuno potesse fare oratione ad alcun Dio, dimandādogli beni, & gratie, ma solamente al medesimo Re. Dissero, che tra di loro haueuano resoluuto questo consiglio per honorarlo, & ingrandirlo, che se ne douesse contentare, & l'appro-ualse. Il Re confermò il tutto, & non per questo restò Daniele di fare oratione al suo Dio, dentro alla sua casa, appresso le fenestre dalla banda dou'era stata fondata Gierusalem, & restauano le sue reliquie; ch'era come s'hauesse fatto oratione a Dio dentro al suo Tempio, si come erano soliti i suoi passati lui à adorarlo. San Geronimo dice, Che questo fù in terra de gli Medi. I Satrapi, che stauano alla ueduta di quello che faceua Daniele, & ueduto che faceua oratione al suo Dio, come era solito prima, se ne andarono al Re instigandolo ad eseguire il cōtenuto nella legge, facendo gettare

D. Chriost.
ho. 4. in Matt.
D. Aug. 1. par.
h. l. c. 1. c. 8.
L. de ratio
ac temporis.
Naucleor. ex-
telexa.

Dan. 6.

D. Hieron. in
c. 6. Danielis.

gettare Daniele ai Leoni, per non l'hauer offeruata. Il Re se ne contristò molto, & procurò liberarlo dalla morte, & stette reistente in quello fino al tramontar del Sole, & veduto, che non uiera modo dal liberarlo, concesse, che fosse messo nel lago, dicendo; che il suo Dio l'hauerebbe liberato da quel pericolo. Et può essere, che hauesse notizia dell'altra uolta che pur in simil luogo in Babilonia era stato messo, & liberato da' Leoni, se fu prima di questo, come s'è detto, & così acconsentì al voler de' Satrapi. Se bene temeuà, che quivi dentro i suoi nemici nò gli facessero qualche male, uedendo, che i Leoni gli perdonauano, commandò, che fusse messo vna grà pietra alla porta del Serraglio, lasciando il Re fuggellata con il suo lugello. Il quale retiratosi nella sua stanza, pieno di dolore se ne passò tutta la notte senza cenare, & senza dormire per la gran passione che di Daniele haueua. Et venuto la mattina, se ne andò al luogo doue era Daniele tra i Leoni, & con uoce mesta gli parlò, Rispondendogli Daniele del lago, dicendo, che il suo Dio gli haueua mandato vn'Angelo, che haueua chiusa la bocca de' Leoni, accioche non gli facessero danno. Il Re, se ne rallegrò estremamente uedendolo uiuo, fecelo cauare da quel luogo, & hauuto modo di mettere le mani addosso a quelli, che haueuano fatto inistàza contra Daniele, gli fece mettere nell'istesso luogo, i quali con incredibile prestezza, restarono da' Leoni diuorati. Morfe il santo Profeta Daniele di cento, & dieci anni secondo Sant'Isidoro, essendo uiuuto casto tutta la sua uita, come dice Santo Agostino, la sua morte fu alli uentuno di Luglio secondo il Martirologio Romano, Vluardo, & Beda. Et quanto a gli anni della creazione secondo Sisto Sanese tre mila quattrocento. Dice il medesimo Sant'Isidoro di Daniele, che fu bello di aspetto, & uisioso, humile nello spirito, & corpo, fu casto, & perfetto nella fede, notabile nelle sue opere, eleuato nelle uirtù, chiaro ne i prodigij, terribile ne i segni, conoscitore de i secreti, & interprete di sogni, gran digiunatore, & huomo degno d'ogni gloria. De gli amici di Daniele dice il medesimo Sant'Isidoro, che sono sepolti in una grotta della città di Babilonia, tutti tre insieme, & che sono riuertiti, & tenuti per Santi. Il Martirologio Romano, assegna loro il giorno ne i uentiquattro d'Aprile. Daniele è uno de i quattro Profeti maggiori, & tiene il quar-

toluogo, per esser morto l'ultimo di tutti quattro. Di lui si fa mentione in diuersi luoghi della Scrittura, come in Ezechiele, & nel primo de' Macabei, San Matteo lo nomina. Il suo libro contiene quattordici capitoli. La Chiesa cattolica usa della sua historia nelle lezioni del martirio della Domenica terza di Nouembre, & nelle sue ferie, & in Messe particolari tra l'anno.

Ezech. 14. &
28.
1. Macab. 2.
Matth. 24.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si ragiona delle lodi della Verginità, & anzi per conseruarla, chi la possiede, in proposito di essersi preseruato in questa uirtù Daniele.

NABBIAMO narrato di sopra come Daniele mentre uisse fu casto, & Vergine, & però sarà al nostro proposito trattare alcuna cosa della Verginità, uirtù molto stimata da Dio, & stimata da' suoi Santi. Di lei dice Sant' Ambrosio, che rende gli huomini simili a gli Angeli. San Gieronimo afferma, che il uiuere in carne senza risentimento di carne è più tosto uita celestiale, che terrestre, & in un'altro luogo dice, il matrimonio rende popolata la terra, & la Verginità il Cielo. San Giouanni scrive di se medesimo nell'Apocalissi, che uiddè un'Angelo la cui bellezza, & ualore gli piacque tanto che gli parue degno di essere adorato, uolse adorarlo, & l'Angelo gli disse, Non lo fare perche noi siamo uguali, & la uigualità, dice Pera ldo, che non consistea in altro, che in essere San Giouanni Vergine, fece conto Dio di questa uirtù, perche à qualsuoglia che la possiede, egli dice quelle parole piene di carezze, & di tenerezza, che sono nella Cantica. Bella sei amica mia, Amica mia bella sei. Dice due uolte, ch'è bella. perche deue hauere integrità nel corpo, & nell'anima. Santo Agostino dice, Chetiene per più felice la donna maritata, che la donzella, che pretende maritarsi, perche quello che desidera questa, quella lo possiede. Quella, che già è maritata (dice) non desidera altro che piacere, & parere bella ad un solo, & quella, che pretende maritarsi si trauglia per aggradire, & parere bella a tutti, incerta di chi ha da essere suo marito. Conferma l'istesso San Gieronimo quando dice che poco gioua la integrità del corpo, a chi con la mente, & desiderio ha celebrato il matrimonio. Il che si debbe intendere secondo

D. Ambrosio
lib. Pauli ad
Corint. 1. & 6.
Bonu est homini sic esse.
D. Hieron. ad
Eusth. de Virginitate. 1.
Apocal. vii.

Pera ldo in
summa Virtutum,
de Temperantia.

Cantica. 1.

D. Aug. lib. de
Virginitate.

D. Hier. ibid.

D. August. in
PC. 13. & 14. & 15.

D. Tho. 2. ad
fini. 1. o q. 1.
2. 1. & 11. q. 1.
64. 1. & 12.
31 2. 1. & ali-
bi.

D. Hier. libid.
de custodia
Virginis. pau-
lo post. inib.
Peraldu ubi
supra.

Prouerb. 30.

Gen 19.
D. Hieron. ad
Turian. Virg.

Ezechiel 16.

2. Timot. 2.

Numer. 35.

Gen. 34.
Amos 3.

secondo la dottrina di S. Tomaso per con-
ferma il Cielo la Laureola douuta alla
Verginità; però che non si dà a quelli, che
sono morti con intensione di maritarsi, an-
corche nel corpo fossero vergini. E' neces-
saria l'intensione del morire vergine, & ba-
sta morire con essa, ancorche qualche uol-
ta in uita si sia mutato, poiche il mancame-
to del desiderio di essere vergine si può ri-
cuperare, al contrario del fatto, che non è
possibile ricuperarsi, come pure afferma S.
Gieronimo. Si agguaglia la verginità al
giglio per la bianchezza, & grande odore,
che in se ritiene, nel quale sono sei foglie, &
dinotano, come dice Peraldo sei cose, che
giouano mirabilmente per la conseruatione
di questo dono. La prima è la tempe-
ranza del mangiare, & bere, nei Prouerbij
si dice, che il uino, è l'occasione della lussu-
ria; Loth commissè l'incesto mediante l'es-
sere vbbriaco. S. Gieronimo scriuendo ad
vna donzella dice: O figliuola, se l'Apostolo
S. Paolo castiga uil corpo suo cò digiuni,
& asprezze, per esser casto; Essendo tu
nel fiore della giouentù, mangiando bene,
& beuendo meglio, come uoi tu esser sicu-
ra della castità? La seconda cosa, che si ri-
cerca è il fuggire l'otio. Ezechiele dice che
la malugità di quei di Sodoma fu cagiona-
ta dalla Superbia, abbondanza del uiuere,
& dall'otio. La terza cosa per conseruare
la castità è il uestire rosso, & aspro. S. Ber-
nardo in una epistola dice, che quanto più
aspri, & duri sono i cardi, tanto più resta il
panno morbido, & soauo. Il medesimo fa
il uestire aspro, & rosso, nella conscienza
la lascia soauo, & morbida per amor di
Dio. San Paolo consiglia alle donne, che si
guardino da' vestimenti pretiosi, & le scuf-
fie superbe di oro, & di perle se uogliono
esser lante. Il che tutto non serue ad altro,
che per rete cò le quali il demonio inuilup-
pa l'anime, & così ne i Numeri si dice, che
vedendo gli Hebrei le Moabite uestite con
habiti superbi, & uani, uennero a fornicare
con esse, & diuentare Idolatri. La quarta
ch'è da esser procurata nello stato vergina-
le è, che la uista, & l'udire uadino cauti in
tal modo, che ne l'vdito intèda parole for-
ze, nella uista uegga quello, che può essere
incitamento & occasione di male. Dina
figliuola di Giacob per non tener la uista
bassa, & in se raccolta, ma sfacciatamente
uoler uedere le dame di Sichem, uenne a
perdere il suo honore. Per il Profeta A-
mos dice Dio, che se il Leone anderà nel
gregge, & metterà l'ugne in qualche peco-

ra, & se l'inghiottirà, se fuora della bocca
di esso Leone resterà l'orecchio di quella
pecora. che uenendo il pastore l'afferrerà
da quella banda, & la cauerà di bocca del
Leone. Il che è come dire, che se alcun' ani-
ma fosse in peccato mortale che è lo stare
nella bocca del Demonio, se lasciasse l'o-
recchio fuori ascoltando sermoni, & buo-
ni consigli. Dio afferrandola da quella
banda la tirerà a se, giustificandola. Per il
contrario possiamo dire, Che se un'anima
stà unita con Dio, & nella sua gratia, se la-
scia fuori l'orecchia per ascoltare sibili del
Demonio, & incanti di maliardi, che tali
sono le parole inuiccherate, & lusingheuo-
li delli mondani, questo sarà cagione, accio
che si perda. La quinta cosa che si ricerca
nella castità è la modestia nelle parole, ne i
Prouerbij Salomone dipinge una donna
perdura, & fornicaria, e tra l'altre cose, che
l'attribuisce è il dire, che parla troppo. Il
valo senza coperchio era reputato per in-
degno del Tempio di Dio, così l'anima,
che non sà tener la bocca chinita, & tanto
più si è di donna, è indegna di Dio, però
S. Gieronimo dice, che i ragionamenti del-
la donzella deuono essere prudenti, mode-
sti & rati, non tanto ornati di bel parlare
con eloquenza, come ripieni di uergogna.
Il sesto & ultimo mezzo per conseruare la
castità uerginale, è il fuggire l'occasioni. La
donzella debbe essere della conditione ru-
stica, & siluestre, perche si come gli anima-
li seluaggi hāno la pelle di mighor lustro,
che quelli, che sono alleuati in casa, così
la donzella, che in tutti i luoghi vuol esse-
re ueduta non hā così buon lustro, & fama,
come quella che uà coperta, & velata. Et
ancora suole accadere, che alcune si pen-
sano acquistare mighor credito col farli
uedere ad ogni uno, & con ogniuno prat-
ticare, & auuene loro il contrario; però
che per l'istessa cagione più tosto perdono
di maritarsi, o almeno con matrimonio
che non se gli conuene. Vā in casa d'un
berettaro qualche giouane per comprarli
vna beretta, gli uien data una di quelle, che
tengono fuori per mostra, & contorce cgli
il uiso, & dice, che non la vuole, perche è
maneggiata; ne perche gli dichino, ch'è
nuoua, & che niuno non l'ha portata, egli
non dimeno persiste di non la uolere; nepi-
gliano un'altra dentro di qualche cassa ser-
rata, & quella la compra senza replica.
Cotì ancora le donzelle, che stanno su la
mostra, colui che tien conto dell'honore
non le stima, perche si presume che siano

Prouerb. 31.

Numeri 19.

D. Hiero. ubi
supra.

Plutar. in mo-
ral.

maneggiate. Plutarco dice, che non uide-
dòzella più honorata, & famosa, che quel-
la, che non hà fama, nè honore. Ilche vuol
inferire, che quella donzella deue essere
grandemente stimata, laquale da niuno è
conosciuta, ne li sappia, che sia nata nel mō-
do, per starse ne sempre ritirata, & rinchiu-
sa. Sant' Ambrosio dice, che l'asconderli le
donzelle, è loro molto conueniente per es-
sere proprio di loro, il douere stare sem-
pre piene di timore, senza assicurarsi nel
vedere huomo terreno. Tamar si confidò
di Amnon suo fratello, restando sola con
esso dentro ad una stanza, & iui perse il suo
honore. Ancora tiene il giglio tre granelli
di color d'oro, & significano tre motiui per
i quali deueno amar Dio quelli che stanno
nello stato virginal, poiche Dio tanto l'a-
ma. L'vno è per il creatore, l'altro per con-
seruatore, il terzo per remuneratore. Quan-

to Dio apprezzi lo stato verginale si può
vedere dal premio, che gli ha assignato, il
quale è del numero di cento, essendo quel-
lo de i continenti di sessanta, & quello de i
maritati di trenta. Senza questo si uede
quāto Dio stimi lo stato virginal, poiche
lo elesse per se stesso, preferuandoli sem-
pre vergine. Per questo ancora si elesse la
madre vergine, & il favorito, & più amato
discepolo suo vergine, che fu San Giovan-
ni Euangelista, delquale non uolse, che la
vita finisse con martirio; perocche il uiuer
molti anni vergine, come uisse San Gio-
uanni, fu spetie particolare di martirio. Ec-
di qui ne risultò, che uedendo alcune don-
ze, le quanto Dio nostro Signore fece con
to dello stato virginal, l'ebbero in così
gran conto, che così per conseruarlo, co-
me per essere Christiane persero la vita,
come S. Agnesa, S. Agata, & S. Lucia.

Marti. 13.

D. Amb. li. 5.
in Luc.

s. Reg. 13.

LE VITE DE I DODECI PROFETI MINORI.

Diuiſe in tredici Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Ecclef. 49.

Liran. in prin-
cipio Oice.

Lessa de i dodeci Profeti, dice l' Ecclesiastico, si rinfrescano, & rinuerdiscono
nel suo luogo; perche forficarono Giacob, & furono redente nella fede della
sua virginità. Nicolo di Lira dichiara questo passo, per lode, & effaltatione de i
dodeci Profeti minori, de liquali habbiamo da ragionare, & così viene in propo-
sito per introduzione delle loro vite, lequali deuono andare tutte sotto vn mede-
simo trattato, se bene repartite in diuersi capitoli, perche de gli altri vi è molto
poco che dire, non trouandosi di loro scritto nella diuina, & humana Scrittura, quasi niente,
Dice

Dice adunque il testimonio di Lira, la prima cosa; Gli osti de i dodici Profeti. E da notarsi il numero di dieci, & di due (che rinchuude in sé il numero di dodici.) Per il numero maggiore significando i dieci comandamenti della legge; & per il numero minore di due, l'amor di Dio, & del prossimo, & vuole inferire, che i Profeti osservaronsi comandamenti della legge, con l'amor di Dio, & del prossimo, & che con molta efficacia per suuero ancora à gli altri, che faceuero il medesimo, & così come padri dei fedeli si poterano figurare ne i dodici Patriarchi figliuoli di Giacob, Giacob figurò Dio, siquale ha il primogenito, & viene sotto i suoi piedi tutte le creature, che questo vuol dire Giacob, cioè, quello che salena & mantiene, da questo furono chiamati figliuoli adottivi per gratia, questi dodici Profeti; idem ne de i quali tanto si, quanto dire colui, che vede, & casti nel primo libro de i Re, s'auuerse, che tanto era chiamato Profeta vna persona in quel tempo che chiamarlo prima colui, che vede, perche i Profeti vedeano le cose, che à gli altri irano calate. Et questo non per forze humane, ma per virtù diuina, come diceuano l'Apostolo San Pietro nella sua seconda epistola: Et perche tutti i Profeti furono illuminati da vna medesimo spirito, di qui viene à dire il testimonio allegato che stando nel suo luogo, come s'hauesse detto tutti fatti vna cosa, si uideuano, dicendo ciascuno il medesimo dell'altro. Nel far menzione dell'officario, vi è misterio; & s'obbedendo fedeli membri della Chiesa Cattolica, i Profeti furono ossa di quella, perche per essere la forza, & fortetza dei cattolici anticamente, & così gli conuene quella, che dice lodi: Tu mi componesti di ossa, & di membri. Se dimoltrano forti Profeti con la virtù della fede, & buone opere, contra gli Idolatri resistendoli, & riprendendoli, onde molti di loro ne vennero à riuocare il martirio, come Isai, Amos, & altri, & così per la loro forteza, gli conuene il nome di ossa, & per le connessioni della virtù membri, & ueraci. Dide che si rinfrescano, & riuocano diseno; perche i Profeti fanno il frutto, che fecero ne i tempi loro casti nella vita; come nelle parole, & buono esempio, lo fanno, & faranno fino alla fine del mondo, col mezzo della dottrina contenuta nelle sue profetie, & libri. Hebiamarsi Minori, questi dodici Profeti, dice San Isidoro, che gli viene attribuito per esser piccioli i libri loro, & breui i loro ragionamenti. I loro nomi nell'ordine, che gli danno gli Hebrei, & gli seguì San Gieronimo, è come appresso. Osea, Joel, Amos, Abdia, Iona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, & Malachi. Le vite di ciascuno de' quali secondo questo ordine; si uideuano appresso, in uolte de i loro medesimi scritti, & da Autori graui, che scrissero particolari trattati de iusti loro, come San Gieronimo, San Epifanio, San Isidoro, & Doroteo Tirio. Quella di Osea che è il primo, si uide come appresso.

Gca. 35.

1. Reg. 19.

a. Per. 1.
Non uolunt
tate humanz.

Iob 19.

Isidorus, Esi-
molog. lib. 6.Isidorus, Esi-
molog. lib. 7.D. Hieron. in
c. 1. Oze.

CAPITOLO PRIMO.

Nella quale si scrive la vita di Osea Profeta.

4. Luglio.

2. Corint. 10.

RATTANDO San Paolo Apostolo nella prima Epistola che scrisse à quelli di Corinto, inuor no alli Patriarchi, e Profeti della vecchia legge, di quello, che loro comandaua Dio, & che per vbbidire facessero (dice) tutte queste cose gli succedeano in figura. Etano terte ombre sotto le quali stado rinchiusi misterij altri; & uariuagligiosi. Ciò si uerifica molto ben nel Profeta Osea, che essendo huomo di moltavirtù, & honore tra gli Hebrei, hebbe comandamento da Dio di pigliar per moglie una donna fornicaria, & pagana, delche haurebbe potuto egli risentirle, & recusarlo, imperochè haurebbe perso l'honore, & i suoi figliuoli hauriano potuto nascerli con un'altra donna, & senza quella; & con tutto questo abbassò la testa, & vbbidì à quello, che Dio gli comandò, in-

tendendoue che vi fosse rinchiuso qualche gran misterio, come si uedeà nella sua uita.

Osea, che significa, secondo San Isidoro; Saluzzione, fu figliuolo di Beeri, della Tribù di Iacar, & nacque in Belemoth; come dice Doroteo Tirio. San Gieronimo riferiso nella Glosa, & Nicolò di Lira dicono, che secondo la tradizione de gli Hebrei, tutti i padri, auoli, & parenti, il nome de' quali si mettono nel principio de i libri de i Profeti, furono ancor e i Profeti, se bene delle loro profetie non si fa alcuna menzione; Beeri padre di Osea fu Profeta come il suo figliuolo, & il suo figliuolo profetizzò in tempo di quattro Re di Giuda, Ozia, chiamato ancora Azaria, Ioatan, Achaz, & Ezechia; Et in quello di Iero-boam Re di Israel. Nel principio della sua profetia dice, che Dio gli comandò, che pigliasse moglie, & fosse vna donna fornicaria. Il Profeta vbbidì, & prese per moglie Gomer, & di lei hebbe due figliuoli, & una figliuola, & i quali pose nome per comandamento di Dio Giezzahel

al primo, alla figliuola pose nome Senza-
 misericordia, & al secondo figliuolo Non-
 popolomio. Et d'auuertirsi come si disse
 della uita di Elia, che sdegnato Dio con il
 Re Achab per le sue idolatrie, e per la mor-
 te, che Gezabel sua moglie, con il consen-
 so suo diede a Naboth per tuorgli la uigna
 che possedea nella città di Gezrahel, de-
 terminò leuargli il Regno; & la uita, & à
 questo fine comandò ad Elia, che ungesse
 leu per Re di Israel, se bene per mostrar
 si Achab penitente, & con dolore di quello,
 che haueua fatto, ripreso dal medesimo E-
 lia, subito che fu morto Naboth trattenne
 l'esecuzione, per alcun tempo; ma ritorna-
 to Achab ne i suoi primieri peccati, venne
 il suo castigo, morendo in una battaglia, &
 il Regno restò ad Ocozia suo figliuolo, il
 quale morse ancor lui in breue tempo, &
 passò à Ioram suo fratello, che possedè
 quello stato dodici anni. Aspettòua Dio;
 che costoro si emendassero, & perche non
 lo fecero, uolse che si essequisse quello, che
 haueua comandato ad Elia di ungere per
 Re di Israel leu, il quale era in quel tempo
 Capitano nell'esercito di Ioram. Et per-
 che Elia era stato leuato di questo mondo,
 sopra il carro di fuoco, si diede il carico ad
 Eliseo, & egli mandò vno de i suoi discepo-
 li che l'ungesse. Uche fece, & vedendosi
 leu vnto da parte di Dio, si sollevò cōtra il
 Regno di Israel amazzando Ioram, & Ge-
 zabel sua madre, & tutti i figliuoli, & disce-
 denti di Achab. Et perche in questo fece il
 seruizio di Dio, gli promise, che il Regno
 farebbe stabile ne i suoi figliuoli fino alla
 quarta generatione. Ma leu si scostò
 te della gratia che Dio gli haueua fatto di
 dargli il Regno, offendendolo cō il permet-
 tere la Idolatria a i suoi sudditi, nel che lo
 imitarono ancora i suoi figliuoli, e descen-
 denti, uno de i quali fu Ieroboam. Onde
 leu pigliò per suo figliuolo Ioacaz, e regnò
 diecisette anni in Samaria. Et questo heb-
 be per suo figliuolo Ioa, & ne regnò sedeci,
 & di questo Ioa, fu figliuolo Ieroboam,
 & regnò quarant'uno anno. Et nel suo tē-
 po profetizò Osea regnando in Gierusalē,
 Ozia il quale dice S. Geronimo, che si chia-
 mò ancora Azaria, & che cominciò a re-
 gnare l'anno undecimo di Ieroboam Re
 delle dieci Tribù, & regnò cinquanta due
 anni. A questo Ozia, ò Azaria successe
 Ioatan suo figliuolo, & regnò sedeci anni.
 A Ioathan Achaz suo figliuolo regnò altri
 sedeci anni. Et nell'anno undecimo venne
 Assar Re de gli Assirij, & ne menò prigioni

vna parte di esse dieci Tribù, nella terra di
 Media, doue restarono derelitti in perpetua
 seruitù. Forniti gli sedeci anni di Achaz,
 regnò nelle due Tribù, il suo figliuolo Eze-
 chia uentinoue anni. Et così pare, che Osea
 profetizò innanzi alla cattiuità delle dieci
 Tribù nel tempo di Ozia, & Ioatan, & in
 quello di Achaz, nell'undecimo anno del
 quale, furono cattiuati alcuni delli dieci
 Tribù, come s'è detto, & Genezardo ac-
 cenna, che furono della Tribù di Ruben, &
 Gad, & della mezza di Manasse, che staua-
 no dall'altra parte del Giordano. Regna-
 uo nelle dieci Tribù, Facea, figliuolo di Ro-
 melia, & giunse infino al tēpo di Ezechia,
 nel terzo anno, del quale Salmanasar Re
 de gli Assirij, finì di menar uia il resto delle
 dieci Tribù, le quali ancora similmente re-
 starono annichilate come gli altri di pri-
 ma, ch'erano stati presi. Genezardo vi ag-
 giunse, che tre anni auanti il medesimo Sal-
 manasar n'hauea menato uia un'altro dra-
 pello delle medesime genti delle dieci Tri-
 bù. La loro ultima cattiuità successe regnā-
 do Osea in Samaria. Vedendo questo il Re
 Ezechia, impaurito di quello ch'era auue-
 nuto a' suoi conuicini, & sollecitato da i san-
 ti consigli, & ammonizioni del Profeta O-
 sea, come considera S. Isidoro distrusse gli
 Idoli, purificò il Tempio di Gierusalē, &
 visse santamente. Ancora è da considerar
 si accioche meglio s'intenda quello che
 si disse de i Profeti, che sempre che parlano
 delle dieci Tribù, usano uno di questi no-
 mi, Efraim, Samaria, Israel, Ioseph, Ge-
 rahel, Betel, & Betaem, & quando nomina-
 no le due Tribù, dicono, Giuda, Gierusalē,
 Benjamin, casa di David, & di questo nome
 Giob usaua qualche uolta parlando delle
 dieci Tribù, & qualche uolta delle due.
 Questo è del secondo prologo di Osea. In-
 torno alla donna fornicaria, che Dio com-
 mandò ad Osea, che pigliasse per moglie,
 vi sono due pareri, l'uno risetto nel terzo
 prologo dell'istesso Osea, Dice ch'era que-
 sta donna idolatra senza fede, & che per
 questo la chiama fornicaria, essendo con-
 sumente de' Profeti come si uede in Ezechiel
 di chiamare il popolo di Israel fornicario,
 quando commetteua l'idolatria, Nicolò
 di Lira aggiunge à questo, che i figliuoli,
 che il Testò assegna che hebbe Osea con
 questa moglie, perche gli chiama di forni-
 catione, si deue intēdere, che gli hebbe, ef-
 sendo idolatra, auanti che il Profeta si ma-
 ritasse seco, d'un'altro marito, & che Osea
 gli addottò per suoi figliuoli. Vn'altro pa-
 rere

4 Reg. 17.

3. Reg. 13.

4. Reg. 1.

4. Reg. 18.

Genezardo in
Gruzia.

4. Reg. 9.

4. Reg. 14.

Hieronymus pa-
ter in Gloa.Eze. h. 14.
& 33.Nicolans, O-
sez. c. 1.

Glos. in pro-
loq. Osea.

rere, & più certo, che il primo; dīce, che nō solo questa donna era idolatra (come que- sto dice) Ma fornicaria. Così dice la Glo- sa di Briton, & dalla sua parte adduce San Gieronimo, che dice; E' cosa degna d'am- miratione, che Dio comandò al Profeta Osea, che pigli per moglie una fornicaria, & che il Profeta l'vbbidiscā. Ancorchè nē egli peccò nell'vbbidire, nē Dio gli com- mandò cosa indegna di lui, poiche mari- tandosi Osea con una donna fornicaria la rese honesta, & di pessima, buona. Et quel- lo che il Profeta fece secondo la carne, fece il Signore anco secondo lo Spirito, che riceuē la Sinagoga hauendo fornicato con diuersi Idoli di Gentili. Vā seguitando ap- presso, & dice, che non solamente fū forni- caria la donna, che Osea prese per moglie, ma anco Gentile, & Idolatra. Et se bene si considera il Profeta secondo la lettera, pare che sia fondata sopra l'essere stata for- nicaria quella, & di mal nome. Onde i fi- gliuoli, che il Profeta hebbe di lei, per esse- re loro madre stata di mala fama, gli mise nome di figliuoli di fornicatione. Et il di- re che il Profeta gli fece a dottiui, contradice al uero; perche la Scrittura uā dicendo, che prima hebbe un figliuolo, & gli pose nome Iezrahel, poi dice, che concepì, & partorì una figliuola, & la chiamò, Senza- misericordia, & alla fine, che s'ingrauidò & partorì un figliuolo, chiamato Nonpo- polomio. Quello, che intendeuā Dio di tarne conoscere sotto quest' ombra, & figu- ra fū, che douendo il popolo di Israel, ch'era- no le dieci Tribù adorando diuersi Idoli delle genti, commettere la fornicatione, & perdendo la sede, douuta al loro Dio, do- ueua ordinare che per quel detto, fossena- to un figliuolo, chiamato Iezrahel, cioè, co- me dice la Glosa, un Naboth Gieзраелita, ilquale fū morto nella campagna di Gez- rahel, il cui sangue fū castigato verso A- chab, & tutta la sua casa, & progenie, ele- gendo Dio à questo fatto Ieu. Et perche l'istesso Ieu, doueuā anch'egli commettere l'Idolatria, farebbe uenuto il castigo anco sopra di lui, & sopra la sua casa, & tutto il popolo, ne segue, che doueuā na scere d'u- na figliuolo chiamata Senza misericordia, poiche con gran rigore li farchbe effettua- to quel castigo. Ristringendosi il negotio nel nascimento dell'altro figliuolo, Nōpo- polomio, poiche furono trattati da Dio, come un popolo forestiero in questo mo- do, riassumendo quello, che s'è detto, & re- plicandolo, importando molto essere ben-

inteso per tutte le uite dei Profeti, che sono fondati in questa historia, cioè, che morto Ieroboam, secondo nepote di Ieu, in tem- po delquale successe il matrimonio di O- sea, & cominciò a profetizare, gli successe nel Regno il suo figliuolo Zaccaria, & nel- l'istesso mese dopò preso lo scetro fū ammaz- zato da Sellum, ch'era d'un'altro legna- gio, & così si adempì, quello che Dio haue- ua detto a Ieu, che gli haurebbe conferua- to in Stato sino alla quarta generatione, & per i suoi peccati non palsò più oltre, in questo tempo gli Re d'Assiria fecero guer- ra alle due Tribù, di Ruben, & Gad, & alla mezza di Manasse, che stauano dall'altra parte del Giordano, e gli condussero in ser- uità. Dipoi un'altra uolta, come afferma Genebrardo, menarono uia la Tribù di Neptalim, & alla fine tenendo Osea il Re- gno d'Israel, & Ezechia quello di Giuda, fu menato uia il residuo delle dieci Tribù, da Salmanasar nel paese di Medi appresso a due fiumi Hala, & Habor, & quiui restaro- no in perpetua seruità senza titolo di popo- lo di Dio. Questo è quello, che Dio nostro Signore uolse dare ad intendere nel matri- monio di Osea con la donna fornicaria, & i figliuoli, che hebbe di quella. S. Geroni- mo allegato dalla Glosa dice, che il mari- tarli Osea Profeta, & santo huomo, cō una donna fornicaria, & unirlela in matrimo- nio, & hauer di lei figliuoli, figurò il figliuo- lo di Dio, che dalla gentilità, che haueua fornicato con diuersi Idoli falsi, istituì la sua Chiesa cattolica Christiana, unica spo- sa sua, dallaquale ogni giorno gli nascono figliuoli regenerati per il battesimo. Molto tempo & cō molta perseveranza profetizò Osea alle dieci Tribù, dichiarandoli il mi- sterio del suo matrimonio, persuadendo lo- ro, che la sciassero la uana adoratione de' falsi Idoli, & si conuertissero a Dio, accio- che fossero liberati dalla sua ira, e sdegno. Profetizò ancora alle due Tribù fe bene non così a pieno, come alle dieci, Lasciò detto che i Giudei si cōuertirebbon a Cri- sto nella fine del mondo, & profetizò del medesimo Christo la sua gloria, Resurre- ctione nel terzo giorno, dopò la sua morte. Tutto questo lasciò scritto in quattordici capitoli, che contiene la sua profetia. Mor- se in pace, & fū sepolto nella sua propria terra, alli quattordici di Euglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Beda. Et fu intorno all'anno della creatione se- condo che dice l'Autore della Bibliote- ca Santa, tre mille trecento e quaranta.

4 Reg. 15.

4 Reg. 17.

Ad Rom. 9.

Osea è vno delli Profeti minori, & tiene il primo luogo. San Paolo nomina Osea nell' Epistola scritta a i Romani. La Chiesa cattolica legge la sua Profetia nelle lettioni della quarta Domenica di Nouembre, & nella feria seconda.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si scrive la vita di Ioel Profeta.

Alli 13. di
Luglio.
Prouer. 14.
Ioelis 2.

IL ridere, dice Salomone nei Prouerbij, sarà mescolato con dolore. Gran motiuo di questo li troua nella profetia di Ioel, poiche hauendo egli dato notizia in essa della uenuta dello Spirito Santo, nel giorno della Pêtecoste nel Collegio Apostolico, essendo egli ciò causa di gran consolatione, & contento, & riso dentro l'anime loro, subito, tratta della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo, nel giorno terribile, & spauentoso del Giudicio, a giudicar i uiui, & i morti. La cui consideratione ancora alli stessi amici di Dio, se bene molto da lungi causaua dolore, & non picciola malinconia. Quello, che di questo Santo Profeta si può raccogliere dal suo libro, da San Gieronimo, Sant'Epifanio, & Sant'Isidoro, è questo:

Doro: h de
vita, & morte
prophetarū.

Ioel, che significa colui che comincia, fu figliuolo di Fatuel della Tribù di Ruben, & nacque in Betomeron, come dice Dorotheo Tirio, profetizzò in tempo di Ozia, chiamato anco Azaria, Ioathan; Achaz, & Ezechia fu contemporaneo di Osea, anchorche in esso fu differente da quello, che disse Osea. Tutto quello, che profetizaua era alle dieci Tribù, & nella sua profetia si troua, che molte poche cose dicesse delle due Tribù, al contrario di quello, che disse Ioel, essendo la sua profetia per la maggior parte con le due Tribù. Dichiara, che haueuano da essere fatti notabili danni negli Hebrei, Quattro Monarchie, Assirij, cioè, Persi, Medi, & Romani, significati per quattro maniere di danni, che auengono nelle campagne, iquali sono, Vermi, Cavallette, Bruchi, & Nebbia. Perilche gli effortò a far penitenza. Scrive in particolare del Regno di Christo, della uenuta dello Spirito Santo, & del giudicio finale. Morì, & fu sepolto nella sua medesima terra di Betomeron, a i tredici di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & quello di Viuardo. Fu intorno a gli anni della creatione secondo l'Auttore della Biblio-

teca Santa tre mille trecento quaranta. Trouasi il suo nome nel capitolo secondo, del libro de gli Atti Apostolici. Conclude la sua profetia in tre Capitoli, & la Chiesa cattolica la legge nelle lettioni del matutino, della terza & quarta feria della quarta Domenica di Nouembre. Ioel è uno delli dodici Profeti minori, & tiene il secondo luogo.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si scrive la vita di Amos Profeta, & Martire.

SCRIVENDO l'Apostolo San Paolo a quelli di Corinto dice: Se bene io manco di parole terse, & eleganti, non per questo manco di scienza, & di sapere. Conueniuadice Sant'Ambrosio per la predicatione del Santo Euangelio, che Dio eleggesse non oratori come erano in quel tempo, che con la loro eloquenza, & ornamento di parole, persuadeuano al popolo cose, che manifestamente erano false, come dire che sia meglio esser ammalato, che sano; esser brutto, che bello; ignorante, che sauo, & altre simili cose; perche se la uera fosse stata data a questi di predicare per Dio, un'huomo stato crocifisso da i Giudei & ch'era morto di suo proprio uolere per redimere i peccatori, che risuscitò il terzo giorno, & trionfante, se ne ascese al Cielo, haurebbe potuto presumersi, ch'haessero pigliato simil thema fuori della uerità, solamente per mostrare la sua sapienza, sforzando a douersi credere co'l mezzo di suoi orpelli rettorici, & ragioni apparenti. Ma lasciando Dio simili Oratori da parte con le sue ragioni apparenti, & parole mozzie, & seruendosi di gente, che i più letterati di tutti loro, & che haueua consumato piu tempo negli studi, come S. Paolo confessa di se stesso, che non sa parlare; pienamente s'intende che la forza, & uigor dell'Euangelio non consistea in parole polite, & eleganti (poiche mancarono a quelli, che lo predicarono) ma si bene in se stesso; essendo sapienza, & uerità di Dio. Torna a proposito questa sentenza che disse l'Apostolo di se, che se bene in se haueua mancamento di parole terse, & elegantinon l'haueua di scienza, & del sapere, al Profeta Amos, ilquale essendo stato pastore, non solo le parole erano rozze, & grosse, nelle sue profetie, & prediche, ma anche nelle

31. di Mart.
a. Cor. 11.

D. Amb. 1.
in Luc.

nelle comparazioni, & similitudini, & nel suo comune parlare tutto era pastorale, come di iori, & vacche; del lupo, & Leone. In guisa, dice San Gieronimo, che il Soldato ragiona sempre di cose d'armi, il Filosofo delle lettere, il marinaro del mare, & così Amos essendo pastore, le sue parole erano pastorali, se bene in esse sono rinchiusi alti misterij, & diuini, della scienza, & della Sapienza del Cielo. La vita di questo Profeta cauata dal suo proprio libro, & da alcuni Santi, è in questo modo.

Amos che significa, & vuole inferire colui che carica, o il caricato; fu pastore nato, & alleuato tra pastori, in un luogo chiamato Tecue, distante, secondo, che dice San Gieronimo, sei miglia da Betelem, verso l'Oriente. Profetizzò in tempo di Ozia Rè di Giuda, & di Ieroboam Re d'Israel, & così fu nell'istesso tempo di Osea, & Ioel. Narra di se medesimo in particolare che cominciò a profetizzare due anni innanzi del terremoto, & dichiara Nicolò di Lira, che fu in tempo di Ozia Re di Giuda; il quale insuperbito nel suo stato volse egli medesimo offerire nell'Altare dello Incenso, certo Timiama, che era un profumo soauissimo, per il che Dio lo percossè con la lepra, & successe nell'istesso tempo vn terremoto grande nella città, & di esso ne parla il Profeta Zaccaria, dicendo, che fu così notabile, che il popolo si sbigottì, fuggendo ciascu no doue meglio pensaua saluare la sua uita; & anco vi aggiunge Giuseppe, che si ruppe vn monte, & la parte che cadde andò a dare in vna collina cinquecento passi lontana, & che ferrò il passo della via comune, che di quì uis'andaua. Di questo terremoto ne restò per gran tempo memoria tra gli Hebrei. Dunque cominciò Amos a predicare due anni auanti di quello. Dio gli comandò, che lasciasse il gregge, & andasse in Samaria, & predicasse alle dieci Tribù, & così fece. San Gieronimo dice, che in un subito Dio lo fece profeta. Nel principio cominciò a profetizzare graui dāni, & mali, che sarebbono auenuti a' Gentili, che molestauano quelli d'Israel con le continue guerre, & questi erano i Filistei, Idumei, & Moabiti, dichiarando i loro peccati, per i quali se teneuano sdegnato Dio. Se n'andò appresso a i medesimi Israeliti, e disse che ancora loro habuano sdegnato Dio mediante le loro Idolatrie, & che però verrebbe loro simile castigo, & medesimamente all'altre due Tribù, & al loro Re di Giuda, essendo partecipi dell'ime

desimi delitti. Minacciava particolarmente i Primati, & gente potente di Samaria, chiamandoli vacche grasse; perche non solo peccauano nell'Idolatria, ma affiggendo, & portandosi male verso gli inferiori, & bafsa gente del popolo. Deplorà la loro caduta, & distruzione, e gli esorta, che si conuertino a Dio, & facciano penitenza, & non lo facendo, predice affermatamente, che faranno tutti quanti ridotti in seruitiù. Per queste cose che Amos profetizzaua, concitò contra di se assai gente che lo perseguitaua, & in particolare Amasia Sacerdote; Così gli diceua che lasciasse la Samaria, & sen'andasse in Gerusalem, & a quelli disse l'istesso che a loro diceua. Et perche il Profeta non lo fece; anzi affermaua, che Dio l'habueua leuato dal gregge, perche ciò dicesse, & riprendesse Ieroboam suo Rè, & il medesimo Amasia, perche adoraua i vitelli, messi in Betel da lui istesso, lo trattò male di parole, & di fatti diuerse volte. Et vedendo che egli perleueraua tuttauia nella sua intentione, Ozia figliuolo di Amasia lo ferì con una pertica malamente nella testa; & essendo per causa della ferita stato condotto alla sua terra di Tacue morì, & fu vero Martire. Successe la sua morte secondo il Martirologio Romano alli trenta di Marzo, & il medesimo Profeta Visuardo. Questo è vno dell' dodeci Profeti Minori, & tiene il terzo luogo. La sua profetia contiene noue Capitoli. Fassi mentione di Amos nel primo di Tobia, la sua morte successe intorno a gli anni della creazione tremille trecento e dieci. La Chiesa Cattolica legge la profetia di Amos nelle lettioni del Mattutino della quinta Feria della quarta Domenica di Nouembre.

CAPITOLO QVARTO.

Nel quale si scrina la Vita di Abdia Profeta.

ABDIA che San Paolo Apostolo fosse conuertito, era Capitano di quelli, che perseguitauano i Catolici; & Capitano lo fece poi Dio quando si conuertì de' medesimi Catolici. Abdia fu Capitano del Re di Israel Achab, gran persecutore de' Catolici; & di Capitano di vn tiranno, lo fece Dio Capitano della sua Chiesa, come dice San Gieronimo, essendo Profeta del suo popolo. La cui vita raccolta dal suo libro, & dal terzo, & quarto de' Rè, da San Gieronimo, da Sant' Epifanio, & da Santo Isidoro, è come segue.

Abdia

Zaccha. 14.

D. Hier. in
Epistola ad
Euodorum. 10.
1.

Dorotheo Tiro dice, che gli uisero un chiudo nella testa, trappassandola, ma se fosse stato così sarebbe morto subito, & non nella sua terra come racconta la sua historia. Tobia. 2.

19. di Nouembre.

Abdia, che viene interpretato Seruo del Signore, fù della terra di Sichen, & nacque in vn luogo, chiamato Leththacmar, o Bethacaram. San Gieronimo, fecondo il parere de gli Hebrei dice, che fù Capitano del Re Achab, & fù quello, che nel tempo della carestia sostenò cento Profeti del Signore che stauano nascosti per timore del Re, & della Regina Iezabel, sua moglie. L'istesso affermano Santo Epifanio, Sant'Isidoro, & Doroteo Tirio. La sacra Scrittura nel terzo libro de i Re, nomina dell'istesso nome Abdia vn Maiordomo di Acab, che è quel medesimo Capitano, il quale tenendo nascosti cento Profeti, & dando loro da viuere in tempo di così grã carestia, come quiui appare, mandandolo il Re per trouare pascoli per i suoi caualli, & animali, essendo tre anni, che nò vi pioueua, gli andò incontra il Profeta Elia, e gli disse, che se n'andasse a fare intendere al Re come egli era quiui, se gli voleua parlare; Abdia se ne contristò assai, che lo mandasse con quella ambasciata, dicendo, che non lo meritaua; benchè per il zelo, & per l'honore di Dio, che predicaua con pericolo grande se si fosse saputo, & con non minore dispendio suo, manteneua il viuere a cento Profeti suoi, per suo amore, & seruiigio; & quello che dubitaua era, che se fosse andato à dire ad Achab, che Elia era quiui, sapendo come haueua gran desio di vederlo, & che se fosse venuto, & non l'hauesse trouato, per hauerlo Dio trasportato in qualche altro luogo, l'hauerebbe fatto uccidere. Elia lo assicurò, & così fu quello che parlò al Re, & lo ridusse insieme con Elia; doue che tutti due diedero ordine che fosse adorato il vero Dio. Ordinando il Profeta vn sacrificio dalla parte sua, & vn' altro dalla parte de' Sacerdoti di Baal, & che loro, & egli dimandassero che scendesse fuoco dal Cielo, che l'abbrucciasse, & che quello fosse tenuto per Dio; che mandasse il fuoco sopra il suo sacrificio. Il che non fece Baal, ma Dio, mediante l'orationi di Elia. E così furono morti i Sacerdoti di Baal, & il popolo ridotto al seruiigio di Dio, & sua Maestà mandò subito l'acqua sopra la terra. Poi nel tempo di Ochozia Re, figliuolo di Achab, morto suo padre, come si vede nel quarto libro delli Re, essendo infermo, mandò a consultare con l'Idolo d'Accaron sopra la sua infermità. Parlò Elia con gli messaggieri da parte di Dio, dicendo gli, che per hauer il Re preso questo mezzo, per intendere il fine del-

la infermità sua, in dispregio di Dio d'Israel, co'l quale haueria potuto consultare sopra'l caso, egli farebbe morto di quel male. Tornarono quei messaggieri al Re, dan dogli notizia di quanto era loro per la strada auuenuto, & quello, che gli era stato detto, & a i segni, che gli diedero, intese che era Elia quello, che gli haueua mandato simile ambasciata. Comandò ad vn suo Capitano, che andasse con cinquanta huomini, & lo conducesse alla sua presenza. Andò colui con impeto, & imperio, & con proposito di condurlo per forza preso, se non fosse voluto andare di buona uoglia. Perilche ad istanza del Profeta, che lo dimandò à Dio, per castigo di quello, & per auuertimento de gli altri, che non s'ardischino a far cattiuu portamenti alli seru di Dio, cadde fuoco dal Cielo, che arse il Capitano, con tutti i suoi soldati. Et il medesimo auuenne ad vn' altro Capitano, che era uenuto con quella istessa dimanda, conducendo seco altri cinquanta soldati. Venne Abdia, fatto Capitano di Ochozia, con altri tanti soldati, doue era il Profeta; & con grande humiltà lo pregò che non dimostrasse con lui, & i suoi soldati il medesimo rigore, che haueua usato a quegli altri, ma che lo pregaua di volere andare seco alla presenza del Rè, per vbbidenza delquale, egli come suo seruitore ueniva con quella ambasciata, & non per fargli alcuno oltraggio. Elia così comandato da Dio, andò con Abdia, & dichiarò al Re la causa della sua morte, per hauer lasciato Dio d'Israel, & mandato a consultare co'l Dio di Accaron, sopra il successo della sua infermità. Et così successe, che Ochozia morse, & Abdia lasciò la militia, & carico della Casa del Rè che haueua, & se n'andò con Elia per suo discepolo; doue venne a essere Profeta, & profetizò contra i figliuoli di Edon, che discendeuano da Esau, iquali si burlauano di quelli d'Israel, uedendogli superati, & uinti diuerse volte da' Gentili. Abdia dice, che non erano uinti da i Pagan, per la loro prudenza, & per le loro forze; ma perche Diogli castigaua con quel mezzo, de i loro peccati. Promise ancora alle due Tribù, che il loro Regno farebbe durato lungo tempo, se hauessero procurato di seruire à Dio fedelmente. Abdia morse di sua morte naturale, & come dice San Gieronimo, fù sotterrato appresso alla sepoltura di Eliseo Profeta, & doue si anco sepolto San Giouanni Battista in Seibaste, ch'era l'antica Samaria; & Herode Re

3. Reg. 18.

4. Regum. 1.

Regum. 4.

Re di Giuda, figliuolo d'Antipatro, per honorare Augusto Cesare, la chiamò Augusta. Nel quarto libro de i Re si dice, che nel tempo del Profeta Eliseo venne da lui vna donna, che era stata maritata con vn Profeta, molto afflitta, dicendo che il suo marito il quale era stato seruo di Dio, & suo conoscente, haueua la sciato molti debiti, & per pagarsi di quelli il creditore voleua torgli due figliuoli che gli erano rimasti, per schiaui. Sopra il qual luogo dice Nicolo di Lira, che era opinione de gli Hebrei, che quel Profeta morto fosse stato Abdia, & questa sconsolata donna, la sua moglie. Il debito dicono che era causato dall'hauer dato da mangiare alli cento Profeti, hauendoui speso la sua facoltà, & quella d'altrui; & cossendosi morto il creditore pretendeva esser pagato con pigliarsi per schiaui i suoi figliuoli. Eliseo dimandò la Vedoua, che cosa hauesse nella sua casa. Ella gli rispose; vn poco di oglio. Il Profeta gli comandò che ritrouasse quanti vasi poteua dalle sue vicine, & ragunati in casa, ui mettesse dentro dell'oglio. Lei lo esegui, & diuennero pieni; Et quello per consiglio del Profeta lo vendè, & con vna parte del suo prezzo sodisfesse al creditore, & del restante uisse lei, & i suoi figliuoli. Che fosse Abdia questo morto, non contradice a quello, che s'è detto di San Gieronimo che fù sotterrato appresso al sepolcro di Eliseo, che pare qualche uoglia inferire, che fosse morto Eliseo auanti, poi che le bene morse dipoi, si può sotterrire il dirsi, che fù sepolto appresso alla sua sepoltura, cioè doue fù poi anco lui sotterrato. Segui la morte d'Abdia, secondo il Calendario Greco a' diecinoue di Nouembre, & secondo il conto di Sisto Sanese l'anno tremille e nouanta della creatione del mondo. Il quale nota quella di Eliseo per l'anno tre mille e cento, che si confà con quello, che s'è detto, poiche puote viuere dieci anni dopò di questo. La sua prophetia contiene vn Capitolo solo, & lo legge la Chiesa Catholica nelle lettoni del Martirio della Fera festa della Domenica quarta di Nouembre. E' vno delli dodici Profeti minori, & tiene il quarto luogo.

CAPITOLO QVINTO.

Nel quale si scrive la Vita di Iona Profeta.

IN ARLANDO in persona di Dio il Profeta Isaia dice; Il mio consiglio, & la mia determinatione sarà stabile, & la mia volontà sempre in tutte le cose sarà adempita. La volontà di Dio è, che tutti lo seruiamo, & cheruti ci saluiamo. A questo fine vuole sua Maestà condurre molti per la via piana, che è l'osservare i dieci commandamenti; & perche si diuiano da questo camino, & vanno per un'altro, guidati dal loro proprio appetito, & desiderio, gli conduce per i capeghi in vie aspre, & piene di macchie, caricandogli di trauagli, & pene grandi. Adempiendosi in loro quello, che dice Dauid; Si moltiplicarono le sue infermità, & si affrettarono. Colui, che è amalato, mal volentieri può andare col corpo, & manco affrettarsi: ma con l'anima può, & vuole camminare assai. Perilche, essendo sano si scorra da Dio, & l'offende, & infermo si ricorda di lui, & lo serue. In modo, che potendo questi andare al Cielo per la via piana, vanno per la traagliosa, & alla fine si adempie in loro la volontà di Dio, che è, che si saluino. Di questo n'habbiamo l'esempio nel Profeta Iona; il quale commanda doglielo Dio, che fosse andato a predicare in Ninive, poteua andargli per via piana, & senza traaglio; fece resistenza alla sua volontà, & così successe per uia di tormenti, & nella bocca di vna Balena con traaglio grandissimo, come si vedrà nella sua uita, raccolta dal suo medesimo libro, & altri autori graui, come Sant'Epifanio, San Gieronimo, Isidoro, Zenone Veleouo Veronese, & altri.

Iona, che è interpretato Colomba, fù natiuo di Geth, terra in Ofer, che è come dice San Gieronimo appresso Diocelarea; suo padre si chiamò Amathi. Sant'Epifanio dice, che fù di Geth, della Tribù di Dan appresso d'Azoto, città maritima de' Palestini, & che fù quel fanciullo, che il Profeta Eliseo risuscitò, figliuolo della vedoua Sarettana sua albergatrice. Doroteo Tirio afferma l'istesso. San Gieronimo dice che questa era opinione de gli Hebrei, nel che ui sono due difficoltà; una, che quella donna non era di natione Hebraea, & Iona pare, che di quella fosse, viuendo, & tra loro profetizando. Et se bene a questo si può

11. di Settembre.
bre.
I. I. 46.

Ps. 15.

Epifanio.
Hieron.
Isidorus. ubi
supra.
Zenon. lib. 2.
Serm. 38.

3. Reg. 17. &
sequen.

può rispondere, che Elia lo condusse seco, dandoglielo sua madre, quando lo risuscitò, acciochel lo seruise, & che egli gli insegnò la legge di Dio, e lo lasciò habitante nella sua terra, ne resta l'altra, che è maggiore difficoltà; cioè, che Elia fù nel tempodel Re Achab, come si caua da molti capitoli del terzo libro de i Re, & Iona in tempo di Ieroboam, & come si vede nel Capitolo, quattordici del quarto libro de' Re. Onde li viene a inferire l'infrastrate parole, che tornano molto a proposito per la uita di Iona; e dicono così: Regnò Ieroboam, figliuolo di Ioa, Re d'Israel in Samaria quarantauno anno; & fece quello, che è male nel cospetto del Signore, che è come dire, che fu cattiuo Re, si diede al peccato d'Idolatria; come haueuano fatto gli altri Re di Israel; Dicea appresso: Et gli parlò Dio, riprendendolo de i suoi peccati per Iona, figliuolo di Amathi Profeta, che era di Geth, in Oser. Questo dice la Scrittura; & tra Ieroboam, & Achabui furono lei Re; che gli anni de i quali sommati conforme a quello, che dice la medesima scrittura, sono cento e dieciotto, & così pare, che Iona era d'età grande, & che in tempo suo non uiueuano gli huomini così lungamente. Per questo non ui manca chi dicesse, che ui furono due Ioni, come dice Michea; se bene anco a questo si può rispondere, che leuandosi alcuni anni di Achab, nel qual tempo nacque Iona, & alcuni altri di Ieroboam; nel qual tempo profetizzò, & puote anco morirli, se gli possono attribuire ostanta, o nouanta anni di età, & che in quel suo tempo andasse a predicare in Ninieue. Sia però come si voglia, Iona era tenuto tra gli Hebrei per Profeta, & predicatore. Al quale Dio comandò, che andasse a Ninieue, & notificasse loro, come per i loro peccati Dio gli uoleua distruggere, & che tra quaranta giorni succederebbe la ruina loro. I peccati ne i quali erano immersi i Niniuiti si segna il Profeta Naum, che era non dishonesta, & male, o incanti, che dir vogliamo. Il primo è peccato di debolezza, l'altro di ignoranza; e perche vi mancò quello di malitia; Dio fu con loro più pietoso. Il Profeta comincia la sua Profetia, dicendo: Et accadde che Dio parlò a Iona, figliuolo di Amathi, & gli comandò, che andasse in Ninieue, & predicasse, che i peccati loro gli haueuano di già causato ira, & sdegno. Teofilo dichiarando questo passo, dice, che significa quel principio, & accadde, che hauendo Iona

predicato a gli Hebrei, senza che loro accettassero la sua dottrina, Dio sdegnato contra di loro, disse al Profeta: Horsù, lasciali, & va in Ninieue; quiui ti prouerai, & veggasi se quelli, che sono così peccatori come questi, fanno più conto della tua predicatione. Minacciali da parte mia; digli, che molto bene ueggio, a quello che attendono, & che loro me la pagheranno, perche auanti, che passino quaranta giorni saranno distrutti, & dissolati: Et questo popolo Hebreo, al quale hò fatto tante carenze, & ogni hora da me più si allontana, uerrà tempo, che sarà prelo, & menato in seruitiù in Ninieue. Et quiui uedranno chi sia, & chi è più uantaggiato, ò quelli che fanno male, ò che dal far male s'allontanano: Et come castigo quelli che perseverano nel male, & perdono a chi si humilia; egli dispiace di hauermi offeso. In questa andata, che comandò Dio che facesse Iona, deuè auuertirti la sua nobilissima conditione, che per fare qualche gride, & essemplare castigo, prima minaccia, aspettando nell'emenda. Et fu quello, che disse Gieremia, che Dio gli mostrò prima una verga minacciante, & poi una pighata, che bolliua. Quei di Ninieue erano obligati, non essendo del popolo Hebreo, a uirtù sceddola legge naturale, offeruando i suoi precetti, & comandamenti; & perche gli andauano calpestando, particolarmente nelle carnalita, & incanti, come s'è detto, & in tali peccati si offende Dio, & si fa aggrauio al prossimo essendo ciò uietato nella legge naturale; Dio gli minacciò, comandando al Profeta, che andasse a predicare loro, e gli dicesse come fra vn certo tempo sarebbero distrutti. Et perche il Profeta disse queste parole senza conditione alcuna, ma parlando assolutamente, si muoue difficoltà, (non essendosi Ninieue al primeti distrutta dentro alli quaranta giorni) in che modo la sua Profetia resti sicufata di non essere stata falsa: Et a questo si risponde, che simili minaccie, di castighi che fa Dio, si hanno da intendere conditionatamente, se non si conuertono: Perliche dicono i Teologi, che se vn'Angelo dicesse da parte di Dio ad vn'huomo, uiuendo nel mondo, che fosse prescritto, & douesse con dannarsi, che non deue pigliarla per sentenza definitiva, ma per minacciatoria; & mutarsi di uita, & migliorarla; Et che facendola dalla banda sua quello, che in se si ricerca, Dio lo aiuterà, & darà la sua gratia, & si saluerà. Ancorche in certo senso si potrebbe

Ierem. 1.

Numer. 9.

be dire, che s'adempì quanto Iona predicò, & che Ninive fù distrutta dentro i quaranta giorni, essendo diuentata un'altra, differente da quello che prima era. Auanti era città dell'Inferno, piena di vitij, & peccati, & poi fù città di Dio, mediante la penitenza, & buone opere che fecero. O pure diciamo in vn'altro modo, che considerate le cause seconde, Ninive si doueua distruggere, ò per qualche terremoto, o per altra causa, incognita à gli huomini, & per la penitenza, humiltà, & meriti del Rè, & del popolo, Dio gli liberò, & conforme à quello che per le seconde cause doueua succedere, quello che Iona predicò era verità, se bene riguardando, & hauèdo rispetto alla prima causa, che è la volontà diuina, che chiamano beneplacito, fù vero, che la città non si distrusse. Il Profeta Isaia disse al Re Ezechia, accomodate le cose di casa tua, & fa testamento, perche morirai; & mediante l'orazione che fece, gli prolungò Dio la vita quindici anni. Per Gieremia di ce il medesimo Dio; Se la gente, la quale io hò condannata a morte per colpa sua, farà penitenza, & si emenderà, io riuocherò la mia sentenza. Dice vn Santo Dottore, che Dio sà murare la sua sentenza se l'huomo si saprà emendare della sua vita. Considerando Iona questa condizione di Dio, tanto uile per il predicatore (che tale è Dio, qual ci bisogna à noi altri peccatori) disse tra se stesso, come aueriscesse la Glofa, & lo tocca Santo Atanasio, che io vadi in Ninive, come Dio mi commanda, & predichi la sua distruzione, se mi crederanno, & faranno penitenza, Dio gli perdonerà, & io resterò per Profeta bugiardo. Et vi è ancora in ciò un'altro male, che sarà di grande importanza, che Dio abbandoni gli Hebrei come ostinati nel peccato, & s'accosti alli Niniuiti; & di tanto male, & danno del mio popolo non conuiene a me esserne causa, poiche se non mi vogliono dar credito, come apportatore di male noue si solleueranno tutti cōtra di me, & con i falsi m'uccideranno. Tutto questo considerò Iona, perliche si deliberò di non andare à Ninive, & questa è la condizione di molti huomini, che viuono nel mondo, per quello, che Dio gli commanda, & vuole, che lo xò facciano, & parlano & vi mettono mille cautele, & in quello, che la loro pazzia gli tira, non vi hanno inconueniente alcuno. Deliberato Iona di non fare quello, che Dio gli haueua commandato, non volse restare in quella terra, credendosi, che qui-

ui Dio l'hauerebbe importunato sopra quel fatto, & che come fosse fuora di quella l'hauerebbe lasciato, non usafido di fare apparitioni a gli Hebrei, se non nelle loro terre; come diede ad intendere Giacob, quando Dio gli mostrò la scala, (nella via di Melopotamia, terra di Gentili) per la quale scendevano, & saluano gli Angeli, essendo Dio appoggiato a quella, disse: Veramente Dio apparisce ancora in questo luogo, Terra di Gentili, ilche non poteuo credere. Et questa è la ragione, perche vn'huomo sauiò, & peccato, come Iona, vuole fuggirti da Dio, sapendo quello, che dice Dauid; Che non vi è luogo alcuno, doue non si troui. Sen'andò al mare, & noleggiò vn Nauilio per andar sene a Tarsis, che era una città, secondo che dice Giuseppe riferito da San Gieronimo, nella provincia di Cilicia, a piedi del Monte Tauro nell'Asia; ò pure, come altri vogliono, nell'Africa, laquale il Profeta Isaia chiama Carcedona, secondo la nostra traduzione volgare; & secondo Simaco, & Aquila, & la volgare Hebrei, si nomina Tarsis. Il medesimo San Gieronimo, lasciando l'opinione di Giuseppe dice, che non era città, nè in Cilicia, nè in Africa, ma che Tarsis in questo luogo significa, & vuol dire, Mare; perche solamente intese di entrare nel Mare, & nauigare doue la ventura l'hauesse guidato, senza hauer deliberato di andarsene in luogo alcuno. Minor traualgio, & molto mico pericolo era andare in Ninive per terra, come Dio haueua commandato à Iona, che il commetterli al Mare, senza sapere doue andarsene gli parue meglio, con il disubbidire a Dio, metterli in tanto affanno per adempire la volontà sua; così fanno i peccatori, che per commettere il peccato perdono il sonno, & consumano molto tempo, & i buoni non possono pur vn' hora stare vigilanti, come riprese Christo S. Pietro, che dormiua, mentre che Giuda vegghiaua. Nò parue inconueniente a Iona lasciare la sua terra, parenti, & scolarità, & esporre la sua vita a pericolo, tutto per seguire la sua propria volontà; & così sogliono fare molti peccatori, che risoluti di fare le maluagità, che vogliono mettere in opera, nè la robba, nè l'honore, nè la vita, nè l'anima loro bastanti à ritenerli, che non lo facciano. Non sò già io, che incantano questi, con iquali allaccia il Demonio i suoi schiaui, che così procurano seruirlo tanto à sue spese, dandogli sì cattiuo uita, & alla fine tanto cattiuo pagamento.

Entran-

Gen. 28.

Psal. 138.

Isaia. 12.

D Hieron. in Dan. c. 10. v. 5 & in Ionah cap. 1.

Math. 26.

Reg. 10.

D. Athan. de passione, & cruce Domini multo post initium. Queste considerazioni si notano nella Glofa ordinaria.

Entrando Iona nel nauilio, & cominciato il suo viaggio, riuolge Dio gli occhi suoi adirati verso di lui, & dice: Così pensi di andartene fuggendo, ò Iona? nò sarà come hai deliberato. Gli manda dietro vn turbine, vna tempesta, che assaltò il nauilio, & riuolgendo il Mare intorno à quello, s'alzauano l'onde nelle nuuole, & gli bagnauano fino al fondo; quasi come Fiscale, o Inquisitore, dicendo: Dateci il malfattore, al trimenti perirete tutti quanti. Veduto da quelli del nauilio la repentina tempesta, dubitando della vita fecero quello che fuole in simili fortune accadere, di scaricare il nauilio, gettando la robba nel mare, che ciò ne guadagnarono per condurte in loro compagnia vn ribello de i commandamenti di Dio; & sempre si perde nell'accopagnarsi con mali huomini. Il tormento non cessaua, & i marinari si marauigliauano vedendo altri nauili, che di conserua andauano con loro al pari, & haueuano la medesima corrente che loro, iquali non patriano simile trauaglio, come afferma Teofilato. Et questa fu la causa che gettarono la forte sopra di chi fosse cagione di tanto male, come si dirà appresso, & particolarmente il padrone, che andaua riguardandoli tutti ad uno ad uno, & essortandogli, che pregassero i suoi Idoli, che gli haueffero liberati. Scese in sentina, & trbuò Iona, che tutto spensierato se ne dormiua. Er è cosa, che auuiene molte volte in qualcheuno che si sia dato a far male, essendo per qualche tempo stato buono, che trabocca in tante maluagità, che gli altri, se bene sono cattui, in casi particolari faranno qualche opera in se stessa buona, & egli se ne starà immerfo nella sua malitia. I marinari fogliono per l'ordinario essere gente disordinata ne i viti, perche viuono come vogliono; non ascoltano Messa, nè prediche, se non per marauiglia; & con essere di questa medesima qualità quelli, che andauano con Iona, erano nulladimeno diuoti, & faceuano orationi ciascuno al suo Dio; & Iona, che era Profeta, & che prima stette in amicitia, & nel fauore di Dio, se ne stà a dormire senza pensiero. L'Astore alleuato in campagna, si dimeffica, & diuenta ubbidiente; La Gallina auuezzata in casa, non è mai vbbidente, & non viene alla mano, come quello. Il secolare se è mal'uomo, si conuerte alle volte, essendo alleuato in campagna, & l'Ecclesiastico auuezzo in casa di Dio, se si comincia à suare, diuenta malissimo. Dormiua adunque Iona; il padrone lo

suegliò, & gli disse: Chè trascuraggine è la tua? Noi stiamo tutti in punto di perderci, & tu dormi? Lieuati sù, & prega il tuo Dio, che ci liberi da questo pericolo. I passeggeri tutti restarono chiari, che patiuano simil danno per andar con loro qualcheuno che meritasse graue castigo. Hora fosse questo per quello, che s'è detto, che solamente patriua tormento quel nauilio, & egli altri che vedeuano, andauano con bonaccia, o che per caso vi era qualche Hebreo, che raccontò di Giosef Capitano valoroso del suo popolo, che dando la battaglia a i Gentili, che ueniua in vna città, chiamata Hai, fù da loro vinto; sopra di che gli disse l'Oracolo del Cielo, che gli era auuenuto questo danno, perche nell'esercito vi era vn ladro. Gettarono le forti, perche si scoprisse, & cadde sopra vn soldaro, chiamato Acam. Il quale confessò hauere rubato vna verga d'oro, & vn panno di grana del sacco dato a Hierico; hauendo Dio commandato, che ogni cosa fosse stata abbruciata. Acam fù lapidato, & il popolo vinse. Così dice, gettiamo la forte, & ritrovato il colpeuole, sia fatto morire. Fù questo ordine eseguito; gettarono la forte, & si accomodò Dio in tal modo con quelli, che cadde la forte sopra Iona, & fù scoperto per colpeuole. All'hora l'onde del mare si alzarono più del solito, & quasi volsero inferire, Hor via, datene dunque il malfattore, poiche s'è scoperto, se non volete tutti morire. I marinari gli fecero vna interrogazione di quattro dimande. Che esercitio è il tuo? Di qual paese sei tu? Doue vai? Che Dio è quello, che tu adori? Et da notarti, che cò hauere queste genti perduto la sua robba, & essendo in punto di perdere la vita per Iona, caduta sopra di lui la forte, & vedendosi, che lui era il colpeuole, non lo gettarono subito in mare, ma prima volsero intenderlo; in confusione di molti, che senza discarico alcuno, ò giustificazione di colui, che reputano colpeuole, lo condannano. Nel dimandarlo hebbe questa gente gran consideratione, & discretione; peroche può molto bene vno essere giusto in se stesso, & per essere suddito di peccatori, ò per esser di paese di peccatori doue Dio è offeso, o per andare in luogo doue sia facile di peccare, o per l'esercitio che fa, Dio lo castighi. Rispose Iona: Io sono Hebreo, & credo in Dio, che fece il Cielo, & la terra, il quale temo; & la cagione di questa tempesta è il mio peccato, hauendomi Dio commandato, che io andasse

andasse a Ninive a predicare, & non volse farlo; anzi me n' andaua fuggendo, & per la mia disubbidienza succede questo male. I marinari ciò intendendo, temerono di farli danno, & gli dimandarono, che cosa gli pareua, che douessero fare, per esser liberati da quel trauaglio. Iona disse; Pigliate me, & gettate mi nel mare; peroche in altro modo non è da credere, che sia per cessare la peste. Loro ricusauano di farlo, & procurauano cò far forza di remi, di pigliar porto. Ma vedendo la tempesta uia più crescere, fecero a Dio la sua protestatione, & ifcusa, che non gli dimandasse il sangue di quel suo Profeta, già che in questo pareua, che facessero la sua uolontà; & così con riuerenza, & con ogni rispetto lo gettarono in mare. Subito cessò la fortuna; per il che tutti quelli, che erano nel nauilio adorarono Dio nostro Signore, & gli offersero voti, & sacrificij. Quando poi fu gettato Iona in mare, produsse Dio, che una Balena, o un altro pesce grosso loricuè in bocca, & lo collocò nel suo ventre, doue dimorò tre giorni, & tre notti, & iui riconobbe il suo fallo, ne dimandò perdono a Dio, & stette quel tempo in oratione. Dopo il quale comandò Dio al pesce, che lo mandasse fuori, come fece; tornando di nouo a comandare a Iona, che predicasse in Ninive, e gli dicesse ciò, che gli era stato prima detto da sua parte. Iona uici del pesce, come bene si può credere, tutto sporco, i capegli, & le ciglia attaccate alla faccia, il uestito fozzo, & schifo, lasciò il segno, come la lumaca ouunque andaua. Inteso che la città, che era iui presso, si chiamaua Ninive, entrò in essa, dicendo ad alta voce. Da qui a quaranta giorni sarà Ninive distrutta. Quelli della città, o per hauerlo veduto uisire della Balena, o per questo che diceua, intesero, che lo mandaua Dio; o pure, perche le loro coscienze gli diceuano, che quella sentèza era giusta, & che per i peccati loro merita uano tal castigo, lo credero, & fecero penitenza. Il Rè si leuò della sua sedia Reale, & si uestì di sacco, sedendo sopra la cenere, in segno di humiltà. Comandò per publico bando, che ogni uno digiunasse, & che ne anco a gli animali si desse da mangiare, nè da bere. Che tutti ricorressero a Dio, dimandandogli mise ricordia. Le voci de gli huomini, i gridi de i fanciulli, & il mugghire de gli animali penetrarono le pietose orecchie di Dio, & causarono in lui tale affetto, che gli perdonò. Questo fatto delli Niniuici apportò grã confusione a gli Hebræi; & non manco al po-

polo christiano; poiche quelli non fecero alcun caso della predicatione di Isaià, Gieremia, & molti altri Profeti; & quelli fanno poco conto di hauer veduto tanti miracoli, in conformatione dell' euangelio; & così non uì è emenda in questi, ne la vollero hauere quegli. Conueritosi quelli di Ninive, & emendate le loro vite, mediante la predicatione di Iona, hauendo ottenuto perdono, la loro città restò in piedi. Il che vedendo Iona, & che Ninive non si abissaua, s'assise, & pregò Dio, che lo tirasse a se, che non uoleua viuere così scornato. Se n'uscì della città; & se n'andò alquãto l'oiàno da quella, aspettando tuttauia il successo di quel negocio. Edificò una capāna, o frasca ta, appresso alla quale nacque una hellera, che con le sue foglie, & rami auuicchiado si, tramò, & rinchiuse l'aperture della frasca ta, & rendeuà buona ombra a Iona, & egli se ne uiueua quiui con qualche consolatione, aspettando li quaranta giorni, che era l'ultimo termine di adēpirsi la sua Profetia, ma Dio ordinò che un vermero desse le radici di quella hellera, & mādando vn vento caldo si seccò; onde Iona in fastidito & noioso si querelò con Dio, perche lo haueua priuato di quel poco di ristoro. Dio gli rispose: Tu hai o Iona gran dispiacere della perdita di vn'herba, che non vi spendesti trauaglio alcuno, essendo in vna sol notte nata, & cresciuta, & in un'altra notte è perita; perche dunque hai tanto dispiacere, che io perdoni alla città di Ninive, nella quale sono centouentimila persone innocenti, che non sono peruenuti a gl'anni della discretione, senza tanti asini, & animali, che non hanno intelletto, & però non sono colpeuoli. Se ne ritornò Iona nella terra d'Israel, & essendo di grande età, morì in Saar. Il Martirologio Romano assegna, che fù alli ventuno di Settembre. S. Gieronimo, & S. Isidoro dicono, che fù sepolto in vn luogo picciolo della terra di Geth, due miglia lontano da Seforin, nella uia di Tiberiade. Doroteo Tirio, & l'autore della Biblioteca Santa, assegnano, che la sua sepoltura fù una grotta, doue era sepolto Ceneceo giudice, già d'Israel; & che la sua morte successe intorno a gl'anni 3240. dalla creatione del mondo. Il suo libro contiene quattro capitoli. Debbè auuertirsi, che nel libro di Tobia, nel fine di esso, ragionando il Sato vecchio cò il suo figliuolo nella città di Ninive, vicino al morire, gli disse, che dopò la sua morte le ne andasse di quella città con i suoi figliuoli, & con la sua rob-

Aaa ba, per-

Li 70. Inter-
preti assigna-
no 3. giorni.
Ioa. 3.

D. Hieron. in
prologo Lo-
az.

Tobias. 14.

ba, perche restarebbe distrutta in breue tempo. Et sopra del qual luogo dice Nicolò di Lira, che se bene per la predicatione di Iona si conuertirono quei di Ninive, & Dio gli perdonò, ritornarono dipoi alli medesimi peccati di prima, per ilche Dio gli distrusse, & la loro città fu dissolta. San Gieronimo dice, che questo auenne restando Ionia ne gli Hebrei, & Astiage in Media, secondo che trouò scritto in Erodoto historiografo Greco. Santo Epifanio nella vita di Iona dice, che i Niniuiri ritornarono nei medesimi primi loro peccati, & che Dio mandò loro il Profeta Nahum, accioche si conuertissero, & facessero penitenza. Ma ricordandosi di quello, che Iona haueua detto loro, & veduto, che non hebbe effetto le sue minaccie, non fecero alcun caso di Nahum: Onde la città rimase distrutta. Và descruendo il modo essere stato così, che il fiume Polo, che la circondaua, s'ingrossò tanto, che entrando nella città, & bagnando parte di quella, venne appresso un gran terremoto, & finalmente fuoco, che scese dal Cielo, & così per il fuoco, venti, & acque, rimase distrutta. Doroteo Tirio dice il medesimo che Santo Epifanio. Nella uita del Profeta Nahum confidera Nicolò di Lira sopra il prologo, che fa San Gieronimo di Iona, che lo chiama Santo, & non dà questo titolo a gli altri Profeti ne' loro prologhi; & la cagione attribuisce, accioche s'intenda, che fece penitenza della sua ribellione, & che si salvò. Teofilato dice, che Iona fu figura di Christo, non in tutto, ma in alcune cose; nel modo, che lo figurano gli altri Profeti, & Santi. Moise fu figura di Giesu Christo in liberare gli Hebrei di potere di Faraone; nell'essere mediatore tra Dio, & loro, in nõ essere balbutiente, & nel metter dubio in quello, che Dio gli disse, che haueria cauato l'acqua d'una pietra quando l'hebbe percossa la prima volta, & vidde, che non n'uscìua, se bene alla seconda percossa scaturì abbondantemente, per ilche non meritò di entrare nella terra di promissione. Aaron fu figura di Christo in essere sommo Sacerdote, & nell'entrare nel Sancta Sanctorum; ma non in mormorare di Moise suo fratello, & lasciare al popolo adorare il vitello. Così Iona figurò Christo, non nella disubbidienza, ma in essere mandato da Dio a predicare a quelli di Ninive, che facessero penitenza. Così Christo fu mandato dall'Eterno padre nel mondo a predicare la penitèza. Entrò Iona nel

naulio, Christo nella Chiesa, che è una nauicella; Iona patì tempesta del mare, Christo patì nõ picciola tempesta dalli Giudei, che lo perleguitarono; il vento si adiraua contra Iona, così lo spirito immodico contra Giesu Christo; Iona in questo pericolo staua sicuro dormèdo, così Christo per mezzo della vilione beatifica, che godeua la sua anima, teneua dentro di se gran tranquillità, & riposo; si gettarono le sorti, & cadde, ro sopra Iona, così toccò la sorte a Christo, accioche morisse per tutti; Iona fu legato dalli Marinari, Christo fu preso da quelli che lo tormentauano; Iona fu gettato nel mare, & celsò la tēpesta, Christo fu gettato & messo nella Croce, & passione, & celsò la tempesta grande, che il mondo patiuu, per essere contra di lui Dio sdegnato. La Balena inghiottì Iona, Christo la morte; Iona fece oratione dentro alla Balena; Christo nella Croce, rendendo lo spirito; La Balena non puote digerire Iona, ma lo vomitò il terzo giorno, così Giesu Christo la morte, che soleua digerire ogn'uno, non puote digerirlo, nè ritenerlo appresso di se più, che tre giorni; Quelli, che gettarono Iona in mare non lo uidero di quello uscire, il figliuolo di Dio quelli che lo uidero mettere nel Sepolcro, nõ uidero quādo n'uscì; peroche nõ tutti quelli, che lo uidero morire, & seppellire, lo uidero ruscicato. Iona finalmente stette tre giorni, & tre notti in corpo della Balena, così il figliuolo di Dio stette nel cuore della terra. Et questo si dice così, perche se bene il corpo staua nel sepolcro nella superficie della terra, l'anima santissima era nel Limbo, ch'è nel cuore di quella. Si dice che vi stette tre giorni, & tre notti il figliuolo di Dio in questo luogo, se bene non vi dimorò se non uno intero, & parte di due, per una figura, o modo di parlare, che i Retorici chiamano Sine doche, doue si piglia la parte per il tutto. Iona è nominato nella Sacra Scrittura nel quarto libro de i Re, in S. Matteo, in San Luca, doue questi due Euangelisti riferiscono una risposta, che diede il figliuolo di Dio a certa gente sua nemica, che gli dimandauano se gnì dal Cielo, per chiarezza che fosse egli il Messia. Disse lui, che non gli darebbe altro segnale se nõ della terra, & che sarebbe lo stare tre giorni nel cuore di quella, come stette Iona nel ventre della Balena. Et il morire di Giesu Christo, & il risuscitare della maniera che morse, & che risuscitò, fu segno euidentissimo, & chiaro che era il Messia, Dio, & huomo vero. Et questo

Theophi. in
prologo Iona.
a. r.

4. Regum. 14.
Matth. 12. &
16.
Luc. 11.

questo segno fù bastante per i Demonij, che di lui credessero chieglierà, & non bastò a i Giudei, per essere in questo particolare peggiori delli Demonij. La Chiesa cattolica vfa la profetia di Iona nelle lettoni del Mattuino nel Sabbatho della Domenica quarta di Nouembre, & nella Messa della vigilia della Pasqua. Iona è vno delli dodeci Profeti minori, & tiene il quinto grado.

CAPITOLO SESTO.

Nel quale si scrina la vita di Michea Profeta.

15. di Genaro.
Sapient. 9.



Hic sarà colui tanto potente, dice il libro della Sapienza, che possa ottenere nel suo pensiero che cosa è quella, che Dio vuole? Che cosa è quella che dimanda all'huomo? Che può far l'huomo, accioche sia grato a Dio, & che sua Maestà si tēga da lui per ben seruito? Non puoco diede da pensare questo ad alcuni Santi grandi, che ripieni di ansietà andauano supplicando a Dio continuamente, che gli dichiarasse quello, che doueuan fare, accioche gli hauesse aggradito. Vno de i quali fù il Serafico San Francesco, il quale se n'andò alcun tempo con questo desio affittissimo, fino che ottenne di saper quello che particolarmente voleua Dio da lui, che fù, che l'hauesse seruito nella sua santa institutione dell'Ordine de i Minori. Et ancorche questo fù cosa particolare ricercata da questo Santo Patriarca, quello, che in generale ricerca da tutti lo dice il Profeta Michea, hauendoglielo l'istesso Dio riuclato. Io ti voglio dichiarare, dice, o huomo, quello che è bene, & che vuole Dio da te; & è che tu facci giudicio & giustitia, che ami la misericordia, & che con sollecitudine camini con il tuo Signore Dio. Che è come dire, che per piacere a Dio, l'huomo debbe essercitare il giudicio, non incaricando il suo prossimo, fare giustitia, non perdonandosi a se stesso quello, che hauesse fatto di male; ma castigando il corpo suo con le penitente, & opere penali, amare la misericordia, vbandola verso i bisognosi, & affitti, & imitare Dio in quello, che può imitarlo l'huomo; non che crei Cieli, nè che formi stelle, ma nell'amare, & far bene al suo prossimo, ancorche sia vno scelerato, & lo perseguiti; poiche Dio fa, che il Sole nasca sopra i buoni, & sopra i cattui, & manda l'acqua

sopra tutti quanti. La vita di questo Santo Profeta Michea dobbiamo vedere, raccolta dal suo medesimo libro, & dalli Santi, che scrissero vite di Profeti, come San Gieronimo, Epifanio, & Ilidoro; & è in questo modo.

Michea, che è interpretato humile, fù natiuo d'una picciola terra, chiamata Morastite, in Palestina, appresso Naim. Dorotheo dice, che fù della Tribù di Efrain. Predicò, & lasciò in scritto diuersi traugli, & danni, che haueuano a succedere nel Regno di Giuda alli suoi Re, Ioatan, Acas, & Ezechia, & alli Re di Samaria; alli giudici, & Sacerdoti, & alli falsi Profeti, perche haueuano disprezzato la legge di Dio, & datosi alle Idolatrie, & ad altri vitij. Profetizò ancora la venuta nel mondo del figliuolo di Dio, & assegnò il luogo del suo nascimento, che farebbe stato in Betelem. Morfe, & fù sotterrato nella sua terra chiamata Morastite. Dice Santo Epifanio, che fino a tempo suo si vedeuano in piedi il suo Sepolcro, & che era nobilissimo. Il Vescouo Equilino dice, che Michea fu condotto in seruitù con le dieci Tribù, & che morì in Caldea alli quindici di Gennaro, & che il corpo suo fu trasportato in Palestina al luogo, che si è dichiarato. L'Autore della Biblioteca Santa dice, che profetizò intorno a gli anni della creatione tre mille duecento e quaranta. E d'auertirsi, che vi fu un altro Profeta, chiamato pur Michea, del quale si fa mentione nel terzo libro delli Re, & di lui si dice, come Acab Re d'Israel, & Iosafat Re di Giuda, determinassero di andare a far guerra a Ramoth Galaath, hauendo consultato quasi cinquecento Profeti falsi, tutti gli confermarono, che otterrebbe la vittoria, & conquisterebbe quella terra; fecero istanza per causa di Iosafat, a Michea, che dicesse il parer suo sopra quel caso, & disse, che Acab farebbe quui morto, & diede ragione, perche gli altri profetizauano fallamente, che era permesso da Dio, che douesse quui morire, essendo sdegnato cōtra di lui per le Idolatrie, & graui peccati da lui commessi. Onde Michea per hauer così parlato, hebbe una guanciata da Sedecia, uno di quei falsi Profeti, & ancorche succedesse in presēza di quei due Re, Acab non l'ebbe per male, ma mostrando piu tosto di hauerne piacere, lo fece mettere in prigione, dicendo, che nõ farebbe di quui uscito fino al suo ritorno cō la vittoria. Bene si tēne per carcerato

Michea. 6.

rato in perpetuo il Profeta, tenendo per certo, che Acab doueua morire in quella giornata, & così successe in quanto alla morte del Re; dopò ilquale, stette per due anni nella carcere regnando Ochozia, figliuolo di Achab; & tenendo per la morte di costui il Regno loram suo fratello, subito che entrò nello scettro, & nel Regno, la prima cosa, che fece liberò Michea dalla carcere, & perche haueua profetizzato la morte di suo padre, & perche doueua riprendere lui delle sue maluità, lo fece salire sopra un'alto luogo, & d'indi precipitarlo. Et così morì questo Santo Profeta, dicono Santo Epifanio, & Santo Isidoro; la cui morte attribuiscono alcuni a Michea, che scrisse la Profetia, & del quale s'è notato la sua vita, & non fermamente, come auerti bene il Vescouo Equilino, poiche da Achab, nel qual tempo fu Michea, che fù precipitato, & il suo figliuolo loram, fino a Iotam, Achaz & Ezechia, Re di Giuda, nel tempo de iquali profetizò Michea, come si vede nel principio della sua profetia, ui passarono quasi ducento anni, & così il secondo non puote esser morto da loram, figliuolo di Achab. Contienela profetia di questo Santo Profeta Michea sette capitoli, & è vno delli dodici Profeti minori, & de gli assegnati da i Santi nell'Ecclesiastico, & tiene il sesto luogo. Di lui ne fa mentione Gieremia, & dice, che fu di Morastite, & che profetizò in tempo del Rè di Giuda Ezechia. La Chiesa cattolica legge la sua profetia nelle lettioni della quinta Domenica di Nouembre. La sua morte fu alli quindecim di Gennaro, come dice il Martirologio Romano, ilquale ancora afferma, che il suo corpo fu trouato in tempo dell'Imperatore Arcadio, nella terra di Palestina. L'istesso dicono anco Sozomeno, & Cassiodoro.

CAPITOLO SETTIMO.

Nelquale si serine la Vita di Nahum Profeta.



NVANTO fosse maluagio il Re di Giuda Manasse, celò da ad intendere la diuina Scrittura nel quarto libro de i Re; doue non pur dichiara che fu Idolatra, Indouino, & Mago, ma crudele, & homicida, bagnando Gierusalem di sangue innocente. Dio l'aspettò molti anni a penitenza, perche il Regno gli durò cinquantacinque anni, & veduto, che non si emen-

daua gli mandò chi lo castigasse; & fu il Re di Babilonia, come si vede nel secondo del Paralipomenon, ilquale lo fece prigione, & lo condusse nella sua Regione, & lo mise in vna prigione, caricato dicatene. Doue vedendo, che questo flagello gli auuenia per i suoi peccati, si dolse di quelli, hebbe gran contritione, & fece vna molto diuota oratione a Dio; riducendo alla memoria le parole, che diede nelle loro profetie a i suoi Profeti, che perdonarebbe a qualunque con dolore dell'anima sua gli dimandasse perdono, ancorche grauissimi fossero i suoi peccati. Tali, & tante cose disse a Dio, & con tanto gran dolore & contritione, che sua Maestà gli perdonò, & lo restituì nel Regno suo. Doue quanto gli auanzò di vita, l'impiegò in seruire a Dio, emendando il male, che prima haueua fatto. Per la sua morte restò nel Regno Amon suo figliuolo, ilquale si diede alli medesimi peccati di suo padre. Et è molto verisimile, che i Profeti, & altre persone di santa uita lo andauano correggendo, che non si smandrasse tanto in offendere Dio; a i quali egli rispondeua, che suo padre era stato di mala vita molti anni, & pigliatosi molti spassi, facendo ciò che il suo desiderio, & appetito gli ricercaua, & che nella vecchiezza s'era conuertito a Dio, & gli haueua perdonato, che l'istesso farebbe anco lui; che gli la sciasse passare il tempo, essendo egli giouane. Veduto da quello, che il tutto s'orge quanto Amon diceua, & faceua, diede luogo alli suoi serui, che si ribellassero contra di lui, & nel proprio suo palazzo l'uccisero; & si presume, che si dannò, perche non hebbe ne anco tempo di pentirsi, & dolersi di quello che haueua fatto di male. Auuenne quasi l'istesso a quei di Niniue; si diedero vn tempo a gran peccati, & maluità, Dio gli mandò il Profeta Iona, che gli auuertisse del male, che faceuano, & da sua parte gli minacciassse di morte tutti quanti, & della distruzione della loro città tra quaranta giorni. Si emendarono, & fecero penitenza, onde Dio gli perdonò, ma vedendo loro, che le minacce di Iona erano riuscite vane, & che i quaranta giorni erano passati, & la città loro restaua in piedi, & essi con la uita, ritornarono a i peccati di prima. Dio gli mandò il Profeta Nahum, che gli predicasse, & inducesse in loro timore, che sarebbono stati castigati da Dio, se non si correggeua, loro credendosi, che passasse la

2. Paral. 33.
Ibi Oratio.

4. Regum. 11.
2. Paral. 33.

Sozom lib. 7.
cap. 28.
Cassiod. lib. 1
cap. 49. hist.
trip.

1. di Deciore
4. Regum. 11.

cola

cosa come in tempo di Iona, non ne fecero caso, ma se ne stavano immerfi ne i loro viti, & peccati. Perliche Dio gli castigò rigo-rosamente, restando quelli morti, la città loro dissolata, & la giustizia diuina sodisfatta. La vita di questo Santo Profeta Nahum douemo vedere, cauata da quello, che nella sua profetia ti dice, & da i Santi Dottori, che scrissero le vite de i Profeti, già molte volte allegati in questa maniera.

Nahum, che s'interpreta consolatore, nacque in vn luogo appresso al Giordano, chiamato Elcefeo, vicino a Betabara, della Tribù di Simeone. Profetizzò poco innanzi, che gli Affirij ne menassero in cattività le dieci Tribù, nella loro terra, che fu in tempo di Ezechia Re di Giuda. Parla in particolare contra quelli di Ninive, i quali hauendo fatto penitenza per la predicatione di Iona, & ottenendone perdono da Dio, si diedero alli medesimi peccati di prima, molto più sfrenati, & più sfacciati. Nahum gli annunciò la loro totale distruzione, cò quella di tutto il Regno de gli Affirij, & così legui in effetto. Morì Nahum, regnando in Gierusalem Manasse figliuolo di Ezechia, & Auolo di Iosia; in tempo del quale, come si disse nella vita di Iona, fu distrutta Ninive, perche anco dopò hauergli Dio minacciati per Nahù, gli aspettarono alcuni anni, prima che gli distruggesse. Il Calendario Greco mette la sua morte al primo di Dicembre; secondo che dice Sisto Sanele nell'anno tremille duecento e quarantacinque in circa, dalla creatione. La sua profetia contiene tre capitoli. Santo Epifanio nella vita di Nahum, & con esso Doroteo Tirio dicono, che i Niniuiti furono distrutti con vn terremoto grandissimo, & molta acqua, che inondò tutta la città, & fuoco, che cadde dal Cielo. Nahum è vno degli dodici Profeti minori, & hà il settimo luogo. La Chiesa cattolica v'ha la sua profetia nelle lettoni della seconda Fera della quinta Domenica di Nouembre,

il quale è potentissimo rimedio in tal tempo; & altri vi sono che liberamente & con allegra faccia, vedendo la necessità del prossimo procurarla di rimediarla, & questi tali sono da Dio amati, perche se gli agguagliano assai nella misericordia, la quale Dio v'ha sempre verso le sue creature, & molto volentieri. Questo significò quello che fece Abacuc Profeta, nella limo-
sina fatta a Daniele, dandogli da mangiare, essendo in termine di morirli di fame, & però fù còdotto di Palestina in Babilonia, nò legato con funi, o cò catene; ma per un capello, peroche poco ha bisogno d'essere incitato colui, che per natura, & in se stesso è misericordioso per far la misericordia, essendo però amico di Dio, come era Abacuc. La cui vita vedremo appresso, nò solo raccolta dalla sua profetia, & da quella di Daniel, ma da San Geronimo, Epifanio, Isidoro, & Doroteo Tirio.

Abacuc, che vuol dire, Lottatore, nacque nella terra di Bezzocar, della Tribù di Simeone; il quale dopò che le dieci Tribù furono menate nella cattività da gli Affirij in Media, profetizzò contra il Rè de' Caldei Nabuchodonosor, minacciandolo per il danno, che douea fare, & che poi fece in vita del medesimo Abacuc, in Gierusalem, & nel Tempio del Signore lasciandolo affatto distrutto, & menandone cattiva quella gente in Babilonia. Sant' Epifanio, & Doroteo Tirio dicono, che Abacuc pianse assai questo traualgio prima che succedesse, & che auuicinandosi il tempo, egli se n'andò da Gierusalem in Ostracina doue dimorò fino che la città fu distrutta, & menato uia la gente in Babilonia, & certi che erano rimasti, se ne passarono in Egitto. In questo tempo se ne tornò Abacuc nella terra sua, & senza hauere chigli contradiceffe, pigliò la possessione di vn campo, o lauoro, che haueua tenuto prima. Doue seminaua orzo, & per questo al tempo del raccolto haueua allogaro mietitori, & successe, come si narra nel libro di Daniele, che portando loro un giorno da mangiare, gli parlò da parte di Dio un' Angelo, commadandogli, che portasse quelle viuande in Babilonia, & le desse a Daniel, che era in un lago, o ferraglio di Leoni. Il Profeta disse; Mai viddi (Signore) Babilonia; on de si caua esser uero ciò che dice S. Epifanio, che per andar sene di Gierusalem, fù liberato da quella cattività, poiche se in essa fosse stato, come huomo principale, & Profeta, sarebbe stato preso come gli altri, senza la-

Daniel 14.

CAPITOLO OTTAVO.

Nelquale si scrina la Vita di Abacuc Profeta.

85. di Gen-
saro.
2. Cor. 9. hi-
saré enim da-
torem diligit
Deus.

SCRIVENDO San Paolo a quel-
li di Corinto dice, che Dio ama
colui, che allegramente fa la li-
mosina. Alcuni vi sono, che dan-
no limosine sforzatamente, essendo amma-
lari, & ne i loro traualgi; de i quali per ve-
dersi liberi ricorrono a far limosine a' po-

Nelquale si scrive la vita di Sofonia Profeta.



GRAN diligenza usò Dauid per ricoprire il suo peccato dello adulterio, come fu il far venire Vria dall'essercito in Gierusalem, accioche si uedesse con la sua moglie, & usandolo con essa, si fosse a lui attribuito il figliuolo, delquale era grauida Betfabe, & vedendo, che questo non giouaua, si deliberò di farlo morire, accioche non hauesse fatto richiamo, vedendo grauida la sua moglie, & che egli non haueua partecipato di quella grauidanza, essendo successo mentre che stava alla guerra; niente gli ualse, nè questo, nè quanto altro fece, per ricoprire il suo peccato. Anzi permise Dio, che ciò fosse una delle più palese cose, & più manifeste, che nel tempo suo accadesse. Nell'istesso modo accaderà a tutti i peccatori; si studino pure a peccare, confidandosi che faranno occulti i loro peccati; perche tardi, o per tempo faranno pubblici, & manifesti. Et di ciò ne rende testimonio il Profeta Sofonia che dice, parlando in uoce di Dio; che uerrà un giorno, nelquale si dilcuterà Gierusalem con le luerne. Stà una cosa occulta in qualche luogo scuro, si mette quini una candela accesa, subito si troua, & si fa uedere. Questo dice Dio per il Profeta Sofonia, che sarebbe in Gierusalem. Erano in quella peccati pubblici, & secreti, dice Dio, che metterebbe il lume ne i secreti; cioè scoprirebbe, & gli manifesterebbe, accioche ueduti ogniuno, non tenesse alcuno per rigorosa la sua giustizia, quando hauesse ueduto il castigo, che la Maestà sua haurebbe in quella fatto, permettendo, che fosse distrutta dal Re Nabuchodonosor, & le sue genti condotte in carinità a Babilonia. Di questo Profeta uedremo la uita cauata dalla sua Profetia, & da altri Santi Dottori, che scrissero simili uite.

Sofonia, che uole inferire, secreto del Signore, fù figliuolo di Cusi, nipote di Godolia, bisnipote di Amaria, & delquale fù padre Ezechia. Liguati tutti, come auuertè San Gieronimo furono Profeti, se bene le loro Profetie sono occulte, & non si trouano, per la regola già in altro luogo narrata, che sempre, che si nomina il padre, o l'auolo del Profeta, si dà ad intendere, che ancora essi furono Profeti. Et però Amos, che di se confessò, che non fù figliuolo di Profeta,

3. di Deut.
2. Reg. 11.

Sophon. 1.

Amos 7.

D. Hieron. in
prolog. Agg.
Prophetar.

D. Hieron. de
locis Hebrai-
cis, 20. 3.

Ecd. 49.

Daniel. 14.
4. Eisd. 1.

Sozom. lib. 7.
cap. 28.
Cassiod. li. 1.
cap. 49.

sciarlo libero, come Gieremia; ilquale, p
che era d'opinione, che i Giudei si dessero
alli Caldei, e nõ gli facessero resistenza. Et
diceua al Re Sedechia che hauendo rotto
il giuramento, fatto al Re di Babilonia, era
deliberato Dio di darlo insieme cõ la sua
città, e popolo nelle sue mani, come auer-
te San Gieronimo; Inteso ciò da quelli, &
che però lo teneuano prigione con cate-
ne, gli diedero la libertà. Al contrario
Abacuch, che haueua profetizato graui
danni, che haueuano da succedere a i Cal-
dei, non gli furono beneuoli, ma contrari;
di modo, che egli non era ritornato da Ba-
bilonia, nè ui era andato, poiche dice, che
non l'haueua veduto. Aggiunge, che nè
anco sapeua di quel lago di Leoni, doue
staua Daniel, perche era inutile in quel
fatto. L'Angelo lo legò con un capello,
& in un batter d'occhio lo pose in Babilo-
nia nel lago doue era Daniel, & gli parlò
dicendo: Piglia Daniel, mangia di questo,
che Dio ti manda. Daniel accettò quel
mangiare, & mangiò, rendondone gratie
a Dio. Dopò questo l'Angelo ricondusse
Abacuch nel luogo onde l'haueua leuato,
accioche prouedesse alli suoi segatori d'al-
tre uiuande; se già Dio con altro mezzo
non gli haueua proueduti. Morfe Aba-
cuch due anni prima del ritorno del popolo
Giudaico di Babilonia in Gierusalem; &
fù sotterrato nel suo medesimo tempo, &
la uero, lontano un miglio da Eleuteropoli,
come dice San Gieronimo. Sisto Sanele
assegna, che morì intorno a gli anni tremil-
la quattrocento, e sedeci, dalla creatione,
alli quindecim di Gennaro, secondo il Mar-
tirologio Romano, Vluardo, & Beda. Con-
tiene la sua Profetia tre capitoli. E vno
delli dodeci Profeti minori, del quale si fa
mentione nell'Ecclesiastico, & riene l'ot-
tauo luogo. Il suo nome si troua in Daniele,
& nel libro quarto d'Esdra. La Chiesa
usa della Profetia di Abacuch nelle letti-
gioni del Martirio della terza feria, nella
quinta Domenica di Dicembre. Sozo-
meno, & Cassiodoro dicono, che in tem-
po dell'Imperatore Arcadio fù sco-
perto il corpo di Abacuch Pro-
feta, con quello di Mi-
chea, nella Regio-
ne di Pale-
stina.

Profeta, ma di un pastore d'armenti, come fu anco lui qualche tempo, non si mette il suo nome nella Scrittura. Nacque Sofonia in un luogo, chiamato Sabarata, nella Tribudì Simeone. Profetizzò in tempo di Iosia Re di Giuda, figliuolo d'Amon, & dichiarò la distruzione di Gierusalem, & la rovina della sua gente, & del popolo. Dice, che i Filistei, Moabiti, Ammoniti, Ethiopi, & gli Assirij, & ancora loro patirebbono simili calamità; & là mentione del giorno del Giudicio. Riprende i primati, & maggiori di Gierusalem, e gli minaccia con castighi dal Cielo, perche ne anco con flagelli dati di sua mano, si conuertiuano a lui. Conclude la sua Profetia, trattando della felicità, & della buona uentura della legge di gratia, & de i molti che doueuan ricevere. Fù al tempo di Gieremia, se bene morì prima di lui, in tempo di Ioachin figliuolo di Iosia, prima che la città di Gierusalem fosse disfatta, & in quella fu sepolto. La sua morte conforme al Calendario Greco, successe alli tre di Dicembre, intorno a gli anni della creatione, secondo Sisto Sanofe tremilla trecento e trenta. La sua Profetia contiene tre capitoli, & è uno de i Profeti minori, messo nell'Ecclesiastico, & ritene il nono luogo. Sinomina nel quarto di Esdrz. La Chiesa Cattolica usa della Profetia di Sofonia nelle Iettioni del Maritino della feria quarta, nella quinta Domenica di Nouembre.

CAPITOLO DECIMO.

Nelquale si serine la uita di Aggeo Profeta.

NIVNO (dice Giesù Christo in San Luca) che hauerà messo la mano all'aratro, & si riuolgerà con la faccia indietro, è degno del Regno del Cielo. Pare, che questo detto sia picciolo rispetto a così gran castigo; come parie anco rigoroso quello, che auuene nella moglie di Loth, che solamete per uoltarsi indietro con la faccia, per guardare a gli infelici di Sodoma rinubli nelle fiamme fu conuertita in una statua di sale. Et ancorche merittasse questo castigo per la sua disubbidienza, ma che metta Dio così graue pena per cose, che appariscono di tanto poca importanza, rinchiude in se gran misterij. Et è che sua Maestà sente gran dispiacere, che nel bene operare si faccia pausa, che chi camina nella uia della uirtù si fermi; perche è cosa chiara, che

il non caminare auanti, è un tornare a dietro. Viene ciò in proposito del Profeta Aggeo, che hauendo Ciro Re di Persia dato licenza al popolo Giudaico, che era cattiuo in Babilonia, dopò settantadue anni di seruitù, come dice San Gieronimo, perche se ne tornasse in Gierusalem, & di nuovo edificassero quella città, & il Tempio, cominciata quella opera, essendo mancato Ciro, che fauoriua i Giudei, hauendo il gouerno del Regno Cambise suo figliuolo, che gli lasciò di fauorirli, la gente che uiuea ne i confini di Gierusalem, gli perseguitò in modo, che si fece pausa, & cessò l'opera del rifarsi il Tempio; giudicando gli Hebrei, che non era uolontà di Dio, che li ristaurasse così presto, poiche permetteua simili disturbi. Per rimediare a questo danno mandò Dio il Profeta Aggeo, tenendo già il Regno Dario, & essendo il secondo anno del suo Imperio, che parlasse con Zorobabel, che era della Tribù di Giuda, & il principale di quel popolo, & a Giesu, sommo Sacerdote, & da sua parte dicessero loro, che non desistessero dall'opera, ma che l'andassero seguitando auanti, poiche nell'opera, che li fanno per commandamento di Dio, & sono di suo seruigio, non bisogna voltare indietro la faccia, ma sempre caminare auanti. La uita di questo Profeta s'ha da raccogliere conforme all'altre uite delli Profeti, dal suo libro, & da San Gieronimo, Sant'Epifanio, & Sant'Ildoro, in questa maniera.

Aggeo, che vuol dire allegro, o festiuo, nacque nel tempo, che gli Hebrei erano in seruitù in Babilonia, & con essi se ne tornò in Gierusalem, essendo giouane; & vedendo, come cessauano dalla riedificazione del Tempio, per i continui disturbi, & guerre, che faceuano loro i Barbari, che s'erano fatti habitatori del territorio di Gierusalem, essendo contrarij a loro di religione, & di sangue, nel secondo anno del l'Imperio di Dario, & nel sesto mese, per commandamento di Dio, parlò a Zorobabel, che era del sangue Regio, & principale di tutti, & a Giesu sommo Sacerdote, confortandogli, che seguitassero la fabrica, & non l'abbandonassero fino che restasse finita. Parlò ancora alla gente bassa, facendogli grā minaccie da parte di Dio, se non attendeuan a finirla; che fu buona cagione di farla ridurre a fine; Vedendola finita il medesimo Profeta Aggeo. Et fu lui il primo, che nel Tempio cantò Alleluia, che è canto di allegrezza in lode del Signore Dio.

D. Hieron. in prolo. Aggei.

Ecclef. 49.

4 Esdrz. 3.

4 di Luglio, Luca. 9.

Gen. 19.

Dio. La sua Profetia è allegra, & festiuole, nella maggior parte; se bene molto breue trattandosi in essa della libertà del popolo Hebreo, & ritornata sua in Gierusalem, liberi della seruitù di Egitto, & la ristaurazione del Tempio, & distruzione dei Gentili, della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Morfe in Gierusalem, & fu sepolto appresso i sepolchri de' Sacerdoti. Fù nell'cinquanta anni dopò il libero ritorno del popolo in quella città, nell'anno della creatione, secondo l'autore della Biblioteca Santa tremille quattrocento, & sessant'annoue. Et come tiene il Martirologio Romano, & quello di Beda alli quattro di Luglio. La sua Profetia contiene due capitoli. E' Aggeo uno delli dodici Profeti minori, contenuti nell'Ecclesiastico, & hà il decimo luogo; di lui ne fà mentione Esdra nel suo primo libro. Ancora si nota nel titolo del Salmo cento & undeci; per hauere David composto con spirito profetico, per il ritorno di Aggeo, & di Zaccaria Profeti, da Babilonia in Gierusalem, come qui ui si dichiara. Vsa la Chiesa Cattolica della profetia di Aggeo nelle letitioni del Matutino della quinta feria, nella Domenica quinta di Nouembre.

CAPITOLO VNDECIMO,

Nel quale si scrive la vita di Zaccaria Profeta,

a. di Scetib.

PUL 54.

Ita exponit
hunc locū do-
ctissimus Lan-
francus.



DISIACARE grande era quello, che haueua David, Regio Profeta, uedendosi perseguitato da Absalon suo proprio figliuolo, il quale era somentato da Achitofel, che dal Re era stato tenuto per amico, & l'haueua fatto del suo Consiglio, come egli significa in un Salmo con queste parole: Se il mio nemico dicesse male di me, & me perseguitasse, io lo sopporterei con pazienza, poiche il nemico deue fare opere da nemico; ma tu, o Achitofel, il quale io hò tenuto per amico, per cui mi reggeuo, & gouernauo, a cui diuerse uolte fece sedere alla tauola mia, & mise la mano nel mio piatto, che tu mi perseguiti, & che per tuo consiglio il mio figliuolo mi sia ancora lui contrario, Dio lo permetterà, & farà così, che ui uiue n'andrete nell'inferno, & che muoiano ancora quelli che pur mi perseguitano, senza esserne meriteuoli, di morte subitane, & repentine. Molto dispiace ad vno il vederli perseguitato da un'altro, a

che habbia fatto bene. Et così il figliuolo di Dio; se ben ci ui sono molti che lo perseguitano, come i superbi, che gli porgono vna corona di spine sopra la sua testa; gli auari gli trafiggono le mani cò duri chiodi i dishonesti lo percuotono; gli adirati le danno guanciate; i golosi gli danno del fiele a bere; gli inuidiosi gli cauano la barba, & i capegli; i pigri, & infingardi gli pongono la Croce sopra le spalle, & lo fanno camminare forte con essa; & tutti quelli che mortalmente l'offendono, quanto è in se, gli le uano la uita; & cò esser ciò uero, solamente si lamenta di coloro, i quali egli ama, & accarezza, quando questi l'offendono; come lo diede ad intendere al Profeta Zaccaria, che se gli dimostrò pieno di piaghe, & di ferite; & da lui dimandato chi l'haueua trattato, e ridoto in quella maniera, rispose: Queste piaghe l'hò riccuate in casa di quelli, che mi amauano, in casa di quelli, che doueuan amarmi per le buone opere, che da me hanno riceuto, più riuellate, & più segnalate de gli altri; loro mi hanno ridoto come nuodi. Di questo S. Profeta habbiamo da uedere la sua uita, raccolta da quello, che si dice nella sua Profetia, & ne i libri d'Esdra, & de' Santi, che l'scriuono le uite de' Profeti, come San Geronimo, Sant'Epifanio, Sant'Ildoro, & altri.

Zaccaria, che vuol dire, Memoria del Signore, fù figliuolo di Barachia; nato nella terra di Caldea, come dicono San Epifanio, & Sant'Ildoro, fu liberato con gli altri Hebrei, dalla cattiuà di Babilonia, & se ne tornò in Gierusalem, doue nel secondo anno, & nell'ottauo mese del Re Dario cominciò a profetizare. Fu due mesi dopò, che Aggeo profetizò, & da quelli ne guadagnò Aggeo l'antichità. La cagione della sua Profetia fù la medesima, che quella d'Aggeo; erano state cattive in Babilonia le due Tribù, di Iuda, & Beniamin, settanta due anni, come dice San Geronimo, le bene Gieremia n'assegna settanta; & ue ne dà la ragione Lira, perche S. Geronimo cominciò a numerare dopò la cattiuà di Ioachim, che fu auàti che quella di tutto il popolo. Successe che hauendo l'Imperio di Caldea, Ciro Re di Persia, hauendone priuato Balfasar, diede licenza a gli Hebrei cattiu di quelle due Tribù, che se ne tornassero in Gierusalem, & di nuouo fabbricassero il Tempio, doue offerissero i loro sacrificij a Dio, ricordandosi di lui, & dell'Imperio suo. Se ne tornarono i Giudei, & cominciarono la fabrica, ma presto

D. Hieronim.
prolo. Agg.
Ierem. 3.

preso il possesso del Regno Cambise, figliuolo di Ciro, i Gentili gli scrissero vna lettera, cioè quelli che uiueuano in Samaria, & nell'altre terre circonuicine di Gierusalem, dandogli auiso, come di nouo si edificaua quella città in pregiudicio del suo Imperio, perche in quella sempre erano stati Re ribelli alla sua Corona, come nelle sue historie, & annali, poteua uedere che loro ricordandosi del Sale, che haueuano mangiato in casa sua (& dicono questo per che di terra di Caldea, & di Persia erano uenuti seruitori di quei Re ad habitare la Samaria, & il suo territorio, dandogli in essa possessioni, & erano quelli che scriveuano questa lettera) gli auuissauano il danno, che ne poteua d'indi risultare, & che ad essi dandone licenza, gli haurebbono impediti. Il Re lesse la lettera, & ueduto per antiche memorie, come la città di Gierusalem era stata tanto contraria alli suoi stati, gli diede licenza, che disturbassero quella fabrica, e così fecero; onde l'edifício del Tempio in particolare fece pausa fino al secondo anno del Re Dario, che si rinouò loro la licenza, che ritornassero a fabricare. Et perche andauano in quella ritenuti, comandò Dio nel sesto mese al Profeta Aggeo, & poi nell'ottauo al Profeta Zaccaria, che da lui parte parlassero a gli Hebrei, che cò la fabrica del Tempio seguitassero auanti. Tutti due questi Profeti l'uno dopò l'altro parlarono con Zorobabel figliuolo di Salatiel, che era il principale de i Giudei, & del sangue Regale, & con Giesù figliuolo di Iosedec, sommo Sacerdote, dichiarando gli la uolontà di Dio, che era il farsi di nouo il Tempio, di chene haueuano di già hauuto la licenza dal Re Dario; onde i loro conuicini di Samaria non gli dauano impedimento; & così per questa uia si proseguì la fabrica, & restò fornita. Questo fù il principio della profetia di Zaccaria, nella prosecutione di quella; procura distogliere gli Hebrei dall'uiti, de' quali furono incolpati i padri loro, & di quelli castigati. Propone alcune uisioni, & ruelationi che gli furono fatte, che non poca oscurità ritengono, & hanno dato molto da fare a molti Teologi, come auerti Sisto Sanese nella sua Biblioteca Santa. Dice gran cose, & molti particolari della uenuta del figliuolo di Dio nel mondo. Scrisse la entrata, che sua Maestà fece mosando in Gierusalem, sopra un'humile asinello. Tratta della sua morte, & della fuga de' suoi Apostoli, lasciandolo solo ne i suoi traagli.

Zachar. 9.

Auuissò gli habitanti di Gierusalem, che si come per i peccati de' loro padri haueua Dio permesso, che la città fosse distrutta, & rimanesse abbandonata, così per le buone opere loro, & loro buoni seruiigij sarebbe, che la città fosse popolata di altrettanta gente, & più, come prima uiera. Insieme con castigare i Caldei, & altre genti, che gli haueuano perseguitati rigorosamente. Morfe Zaccaria assai uecchio in Gierusalem, & fù sotterrato secòdo che dice Doroteo Tiro appresso Eleuteropoli, in un campo, chiamato Noeman, nelli anni della creatione, come dice Sisto Sanese, tremila quattrocento, e sessanta. Assegna il suo giorno il Martirologio Romano, V fuaro, & Beda nelli sei di Settembre. Zaccaria è uno delli dodeti Profeti minori, riferito nello Ecclesiastico, & hà l'undecimo luogo. Contiene il suo libro quattordici Capitoli. V la Chiesa Cattolica della profetia di Zaccaria nelle lezioni del Matutino della festa feria, nella quinta Domenica di Nouembre.

Eccles. 49.

CAPITOLO DVODECIMO.

Nelquale si scrine la uita di Malachia Profeta.



NARRA la diuina Scrittura, nel terzo libro de i Re, che Salomone, per comandamento di Dio, nel suo Tempio mise un paro di smocelatori d'oro, con i quali si smocelasse le lucerne, che in quello ardeuano. Non uolse, che fossero d'acciaio, se bene pare metallo più conueniente per simile effetto, ma d'oro; & ciò per il misterio, che è qui rinchiuso; & è, che essendo lucerne del Tempio di Dio i Sacerdoti, se in quelli fosse qualche imperfettione, ò mancamento, quello che l'hà da correggere, & emendare non ha da essere di acciaio, che è metallo rigido, & forte, & simil gente vuole più tosto essere guidata cò picciolezze, che con rigore; & così l'oro è metallo più tenero, & più dolce, insieme con essere di maggior prezzo, & stima tra tutti gli altri metalli; & questo, perche chi deuè correggere, & emendare per l'one Ecclesiastiche, deuè essere molto alto di caratà, ha da essere ripieno di uirtù, & di prudenza. Et questo uolse Dio darci ad intendere nel Profeta Malachia, ilquale più particolarmente de gli altri Profeti, parla con i Sacerdoti; gli ammonisce, & riprende, & gli dichiara

23. d'Aprile.
3. Regum. 7.

chiara quello, che debbono fare, per sodisfare all'alto vizio che hanno. Et così ordinò sua Maestà, che fosse il suo valore, come di oro; & questo non solo nella persona, essendo bellissimo, & di grato aspetto; ma nella virtù, che in lui fu tanto eleuata, che ottenne il nome di Malachia, che è il medesimo significato, che Angelo. Non che fosse Angelo humanato in lui, come disse- ro alcuni, & lo riscrisse S. Gieronimo; ma che nell'imitatione della uita, nella sua purità, nella sua honestà, & in tutte le virtù, fu simile ad vn' Angelo del Cielo. La uita di questo Santo Profeta s'hà da uedere, raccolta dalli medesimi luoghi, che si sono cauate anco l'altre di essi Profeti in questa forma.

Malachia, che s'interpreta Angelo, ò messo di Dio, che è il medesimo, alcuni si pensarono, che ueramente fosse Angelo, ilquale sceso dal Cielo hauesse pigliato corpo per dichiarare alli Giudei quello, che era volontà di Dio, che douessero fare; & questo pare, dice Sisto Sanele, che San Gieronimo attribuisca ad Origene, il che è falso, & contra ogni uerità. Sant'Epifanio dice, che nacque in Sofia terra della Tribu di Zabulon, dopò la libertà data alle due Tribu di Iuda, & di Beniamin, di ritornarsene di Babilonia in Gierusalem, & loro dispetto; gli diedero nome d'Angelo, perche fu di molto leggiadro aspetto, & di ammirabili costumi. Riscrisse il medesimo Sisto Sanele, un Ionata Caldeo, & dice, che sono del suo parere gli Hebrei, che fu Malachia Esdra Sacerdote, & letterato tra gli Hebrei, delquale sono nella Bibia quattro libri; due de' quali, che sono i primi, la Chiesa Cattolica gli tiene per riceuuti per sacra Scrittura, & nel Catalogo de gli altri canonici. San Gieronimo riscrisse questo parere, & non gli contradice. Fondansi quelli, che ciò intendono nel trouarsi le medesime ragioni ne i libri di Esdra, & in questo Profeta, come quella, che dice; Le labbra del Sacerdote hanno sapienza, & la legge di Dio deue essere ascolata dalla bocca sua, perche è Angelo del Signore. Malachia tratta nella sua Profetia molto particolarmente de i Sacerdoti, riprendendogli de' loro difetti; minacciandoli di grā trauagli, & calamità se non ne faceuano emenda. Disegna, & finge vn modello del buono Sacerdote, che deue essere sapiente, & di costumi Angelici. Ragiona del Precursore del Messia, che fu San Giouanni Battista, ilquale chiama

Angelo di Dio, perche tale fu nella sua uita; & della uenuta del medesimo Giesu Christo, & che si farebbe ueduto nel Tempio di Gierusalem, & adduce questo testimonio la Chiesa, nel giorno che il figliuolo di Dio supresentato nel Tempio. Finalmente tratta del giudicio uniuersale, & dice precisamente, che precederà a questo giorno, ilquale chiama grande & terribile, la uenuta del Profeta Elia a predicare, & che conuertirà i cuori de i padri alli figliuoli, & de' figliuoli alli padri; dandone ad intendere, che si conuertiranno quelli, che del popolo Hebreo faranno restati nella loro durezza, alla fede di Christo, & che si salueranno. Mori Malachia, & fu sepolto nella sua propria uilla di Sofia, che poi si chiamò Ramata, ò Arimathia. La sua morte secondo il Vescouo Equilino, fu alli ventitre d'Aprile. Il tempo nelquale profetizzò assegna Sisto Sanele essere stato ne gli anni circa tre mila quattrocento della creatione. E' uno delli dodeci Profeti minori contenuti nell'Ecclesiastico, & hà l'ultimo luogo. La sua Profetia è di quattro capitoli, & si legge dalla Chiesa Cattolica nelle lectioni del Mattutino del Sabbato, nella quinta Domenica di Nouembre, & in messe tra l'anno.

CAPITOLO TERZO DECIMO.

Nelquale, per residuo delle vite de' Profeti Minori, si tratta dell' Oratione, nellaquale tutti loro s'effeciarono.

LA Oratione, tra gli altri essercitij spirituali, ne i quali si impiegaron tutti i Profeti, fu il mezzo uero di farli ottenere da Dio nostro Signore, i fauori grandi, le prerogative, & misericordie che hebbero. Et ciò, non pur di un solo, ma di tutti loro si verifica; poiche tutti furono molto intenti all'oratione. Perilehe sarà bene per fine delle vite delli dodeci di essi Minori, che di questa uirtù si ragioni. Et per far ciò, uenire in proposito quello, che narra la Scrittura diuina nel libro delli Numeri, che cominciando il popolo di Dio per il deserto, arrivò nella prouincia & terra di Moab, & ueduto dal Re Balac, figliuolo di Besor, ilquale regnaua nelli Madianiti, & Moabitici, che se gli preparaua un mal giuoco, con quella gente, & che potreu temere la perdita delli suoi Regni, & stati, per prouederui, chiamò a consulto i grandi del suo Regno, & altri;

D. Hieron. in eius prologo.

Malach. 4.

Isa. huiusmodi ordinariis in hunc locum.

Ecclesi. 46.

Sextus in Bibliotheca tunc Malachia.

D. Hieron. in Malach. ca. 3. to. 6.

Malach. 1.

Malach. 3.

Numeri. 24.

Origen. ho-
mil. 13. in au-
meroo.

altri; & nel Consiglio si ordinò di manda-
re ambasciatori al Profeta Balam, portan-
do nelle loro mani il prezzo di quello, che
andauano a dimandargli, che era, che ue-
nisse a maledire quel popolo. Origenesi
marauiglia d'intendere questo, & diman-
da: Che misterio comprende in se il chia-
mare un uecchio infermo, & sciocco, per-
che si metta in un mucchio, & dica al po-
lo Hebreo; Maledicati il Signore Dio; &
che pensino con questo solo liberarsi dal
danno, che gli minacciua la furia di seicē-
to mila huomini, tutti che si cingeano la
spada; & che non si prouegghino di muni-
tion, fortificando le città, mettēdoui guar-
nigioni; ben prouiste di armi necessarie;
ma che solo si pensino con questo restare li-
beri, e che simile mezzo non sia per il pare-
re del Re auuentato, ma d'un Senato di
due Regni, tanto principali? Etrispone
questo Dottore (non si arrischiando a dire,
che sia suo parere, ancorche fosse il suo il
meglio, di quanti altri del suo tempo si tro-
uauano, ma di Clemente Alessandrino, suo
Maestro) che qui è rinchiuso il ualore del-
la oratione, la quale è propugnacolo, & dif-
fesa contra tutte le potenze del mondo; &
così il medesimo Re Balac, essendo nel con-
siglio, lo diede ad intendere, dicendo: si co-
me suole il bue tagliare con la lingua l'her-
be, che uà pascendo dalle radici, così que-
sto popolo ci hà tutti a distruggere sino alle
radici. Il che è come dire, che il popolo di
Dio con la lingua, che è l'oratione sega le
herbe dalla radice, cioè, manda per terra
tutte le male inclinationi, & tutti i uicij, &
anco gli istessi Demonij vince, & fa fuggi-
re. Diceua lo sposo, che il collo della spo-
sa era come la torre di David, doue erano
molti scudi, ò rotelle, molti elmi, & tutte
l'armi de' forti. Il collo unisce il corpo con
la testa, & così può significare l'oratione,
che fa i fedeli, che sono membri, unirsi con
il suo capo, Christo. Poiche questa oratio-
ne è la sala dell'armi, & le dà contra tutte
tentationi, & traugli, & contra tutto lo
Inferno, il quale lascia abbattuto, & senza
forze. La Scrittura auerte di Giuda Ma-
cabeo, che faceua oratione quando entra-
ua nelle sue battaglie, & ne riportaua la ui-
toria; se lo scordò una uolta cōtra Alcimo,
& fu uiciso. Siano pur leuate tutte l'altre
armi, & lasci si questa, che gli apporterà la
vittoria. Il buon ladrone fulegato di pie-
di, & mani ad un legno, non gli cucirono la
bocca, & si liberò da i Demonij. S. Pietro
legato in carcere cō due catene, & insieme

con esso incatenati due soldati, le porte ser-
rate, & con gente, che le guardauano, la
Chiesa fece per lui oratione, si spezzano le
catene, dormono i soldati, & le guardie, si
aprono le porte della carcere, & resta egli
libero. In modo che l'oratione è arme de'
Cattolici, sega, & taglia come il bue, con
la sua lingua l'herbe delle tentationi dalla
radice, poiche uedendo, & considerando
questo il Demonio, sollecita il Re Balac, &
il suo consiglio, che pigliano altre simili ar-
mi contra gli Hebrei, & però chiamano il
sciocco uecchio Balam, credendo, che cō l'
maledire solamente il popolo, restarebbo-
no da quello liberati. Nè temono, se be-
ne era pessimo Balam, che la sua oratione
non farebbe effaudita; poiche anco quel-
la dell'hippocrito, che è pessimo è fatta in
uano. Christo dice dell'hippocrito, che fa
oratione in piazza, & che la sua intentione
è di farsi uedere, & essere tenuto per buo-
no, & ui aggiunge, che egli ottiene quel-
lo, che dimanda. Dimanda l'hippocrito
di essere ueduto? dunque sia ueduto; vuoi
che ti tinghino per buono? sia dunque al-
la buon'hora. L'oratione mai è fatta in ua-
no; & così pareua a questa gente, che la-
rebbe effaudita quella di Balam, se bene
era mal'huomo. Et non picciolo ammae-
stramento può di qua cauari per quelli,
che s'impiegano in questo Santo esercizio
dell'oratione, che il Demonio ueduto il be-
ne che gliene risulta con la lingua, si uale
d'altro lingue, & le piglia per arme, per far
loro guerra. Quella benedetta donna,
Anna, madre che fu poi del Profeta Sa-
muel; essendosi leuata dalla tauola del suo
marito più desiosa di orare, che di mangia-
re, se n'andò al Tēpio a supplicare a Dio,
che gli concedesse un figliuolo, & per que-
sto non si curò di formare parole, ma den-
tro al suo cuore glielo dimandaua; & fece
voto, che glielo offerirebbe nel suo Tem-
pio, se gliel'hauesse concesso. Et ancorche
ciò non disse con parole esteriori, ma den-
tro l'animo suo solamente, perche moue-
ua le labbra, condusse quìui il Demonio
vna maledetta lingua del uecchio Heli,
che gli disse; Tu debbi essere vbbriaca, uat-
tene a smaltire il uino, che hai beuto. Et
non diceua il uero, perche Anna non beue-
ua uino, ma si bene lagrime di pena, & d'an-
gustia, che nel suo cuore hauea. Et perche
neanco nel Tempio ui è sicurezza di que-
sta guerra, che suscita contra quelli, che fan-
no oratione, consiglia Dio colui, che uo-
le stare in questo esercizio, che se n'entri in
vna

Math. 6.

1. Reg. 11.

Cantic. 4.

1. Machab. 3.
& 4.

Ioan. 4.

vna stanza, & si ferri dietro la porta, che iui farà sicuro di chi lo uada inormorando. Hauua di già Dio detto ad una donna, che gli dimandò doue s'hauua a fare l'oratione, che non nel monte, nè manco in Gierusalem. Volse inferire, che non pur nel môte, doue orauano i Samaritani, nè manco nel Tempio di Gierusalem, doue sacrificauano i Giudei, ma in ogni luogo, & in ogni tempo, si può fare oratione. E' ben vero, che il più sprecioso, & profittuole luogo per far oratione è la Chiesa; ma all'egua, che si faccia in luogo nascosto, accioche di questa maniera li liberi quello, che ora dalle contraditioni. Et ancora accioche si uegga, che Dio effaudisce l'orationi anco senza l'intercessione di terze persone; questo dico, lasciando il punto, che è necessaria la intercessione de' Santi, iquali possono, & uagliano molto appresso a Dio, & così per i suoi meriti, & preghi, concede a i fedeli, che a quelli si raccomandano grate grandi, & misericordiose; ma accade, che uno suole andare a ricercare ad un'altro qualche cosa, & mediante quelli che si trouano alla presenza, che gli seruono di testimonij, & d'intercessori, egli gli dà quello, che se fosse solo nõ gli darebbe; Così non fa Dio; ma perche se bene starai nella tua stanza solo, ti concederà in ogni modo sua Maestà quello, che dimandi. Tanto, che in ogni luogo si può fare oratione; & anco in ogni tempo. Che se bene il Re ha le sue hore deputate per dormire, per mangiare, per riccarsi, & se ne lascia due, & tre per i negocij, nelqual tempo negocia, & non altrimenti; Dio non fa così; ma in ogni tempo. Dauid lo disse; Al tardi, la mattina, & nell'ora festa. All'ora della sera, quando si fa scuro, che gli homini si ritirano a casa, & serrano le porte a i negocij. La mattina, quando si tiene le porte chiuse, & il paggio auuifato, che dica, che non sia ancora il Signore leuato; & all'ora festa, che è di mezzo giorno, quando pur anco si riposano, & non si lasciano uedere; a tal'hore ode Dio. Et questo era al tempo della legge scritta; ma nella legge di gratia passa più auanti; si sona nell'amore, & l'amore ammette fauore, & il fauore è baldanzoso, & così a qualsuoglia hora; non solo come disse Dauid uersola sera, la mattina, & all'ora festa, ma ui aggiunge nella margine Christo; & alla mezza notte; perche a tal'hora andò a dimandare i tre pani in presto, come riferisce San Luca, l'amico all'altro amico, di-

Psal. 54.
Vespere, mane,
& meridiem.

Luc. 11.

cendo, che haueua hauuto un'altro amico forestiero, & non haueua che dargli da cenare; nellaqual similitudine, o parabola, si ritratta la efficacia della oratione, come di chiaro i Santi, che di quella trattano. Et per questa occasione accomodò la Chiesa Cattolica simile Euangelio per le Letanie, che sono tutti negocij d'oratione. Ancora questo medesimo di stare rinchiusi quando oriamo, ce l'insegnò l'oratione, che fece il Re Ezechia, uedendosi nel letto infermo con pericolo di morire, che si rinuolse uerso il muro a fare oratione, auuertito dal Profeta Isaia; che s'auuicinaua alla morte; & ciò fece perche il Tempio era da quella banda; & perche il muro figuraua Christo, che è il mediatore tra Dio, & gli homini; & ancora per nascondere il uiso a quegli, che erano in quella stanza; & così oraua a Dio di nascosto. Sua Maestà l'esaudi, allungandogli quindici anni di uita. Abbiamo veduto come dobbiamo fare oratione in ogni luogo, & in ogni tempo; restahora di vedere come dobbiamo orare. Dalla dottrina di S. Tomaso si caua, che quattro conditioni si ricercano nell'oratione; lequali si rinchiodono in una sentenza, che disse Christo Giesù, e la riferisce San Giovanni, parlando dell'oratione. Se alcuna cosa (dice) dimanderete a mio padre in nome mio, state sicuri, che egli ue la concederà. La prima conditione è, che quello, che si dimanda sia cosa ragioneuole, che in se ritenga peso, & misura; & questo è quanto alla prima parola, che alcuna cosa. La seconda conditione è, che sia perseverante; & tocca alla seconda parola, dimanderete; una uolta, & un'altra senza stanchezza. La terza che sia fedele, cioè, che si confidi colui che ora, che otterrà quello, che egli dimanda; L'ultima che sia humile, & conuensi all'ultima parola, in mio nome. Cioè, che colui, che fa oratione, preghi per i meriti di Giesù Christo, più che per i suoi. E' adunque la prima conditione che quello che si dimanda, sia cosa ragioneuole, che habbia entità in te. S. Giovanni Grisostomo dice; Dimanda a Dio quello che sia conueniente a lui di darti, & a te di riceuerlo. Non dimanderai cose terrene solamente, perche non te le darà, ò se pur te le concedesse, farà in danno tuo. Vergognati dice, di dimandare a Dio quello, che possedendolo tu, egli ti comanda, che lo lasci, & di quello ti priui, & te ne spogli. Et in un'altro luogo dice l'istesso Santo. Cosa indegna è ad un Signore

4. Reg. 10.

Thom. 2. 2. 2.
83. art. 7. 2.
opus 3.

Ioan. 16.

D. Chrysost.
in Mat. & 18
Genbo. 34.

gnore tanto liberale, tanto potente, & desideroso di fare gratie, il dimandar cose, che in questa uita si consumano, & hanno fine, come sono le temporali. Seneca riferisce Alessandro Magno, che dimandando gli un certo huomo una picciola mercede, egli gli diede molto più di quello, che lo richiedeva. I suoi fauoriti gli dimandarono, perche Signore date voi tanto a chi si contenta di assai minor quantità? Rispose; Costui dimanda secondo il grado suo, & io gli dò secondo il mio. Et a chi dimandasse se è lecito chiedere a Dio beni temporali; risponde il beato Santo Agostino, che sì; ancorche deue essere con modestia, che se è conueniente gli siano conceduti, & non conuenendogli, che gli siano tolti. L'infermo che hà gran dolor di costa, il dimandare del uino al Medico, & egli dargliene, faria vna crudeltà, poiche sà, che lo priuerebbe della uita; Così medesimamente non si dimandi a Dio che faccia quello, che non farebbe il medico, & se lo facesse, farebbe per castigo di chi lo richiede. Et così dice il medesimo Santo Agostino, che Dio concede alcune cose, che gli dimandano huomini pessimi, essendo contra di loro adirato, che se stessero nella gratia sua, non gliel concederebbe. Betiabe dimandò a Salomone suo figliuolo una donzella, chiamata Abisag, perche fosse moglie di Adonia suo fratello, hauendogli lui imposto, che in ciò lo aiutasse, & ella l'acconsentì, imperochè è costume di loro, che quando sono giouani, come su lei, diuenute poi vecchie, serouono per mediatrici, & interceditrici; onde uiene a uerificarsi, che le sono, come le pignatte, che essendo noue in esse si cucina da mangiare, & fatte vecchie serouono per un teito, o vn pezzo di esse, per portarsi il fuoco da una casa all'altra. Salomone inuolò quello, che sua madre gli haueua detto, rispose. Et uoi, madre, & signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio, con idanari, & facoltà, che Abisag possiede, & con il nome di Regina, che gli lasciò David mio padre, di cui ella fu moglie, il mio fratello Adonia, che hà hauuto pretenzione di farli Re, & dalla sua banda hà il Sommo Sacerdote Abiatar, & Ioab Capitano del Regno, iquali uoleuano che fosse egli Re, & non io, oitenga hora il suo intento, & resti Re, & io senza Regno? Rimase Betiabe marauigliata, perche non intendeua quella trama, &

hebbe caro, che Salomone non concedesse quello, che gli haueua dimandato; Così ancora di molte volte, se vedessimo il cuore di Dio scoperto, gli rendereffimo gratie, che non ci hauesse concesso cose, che gli hauesfimo dimandate; lequali non ci conuengono. Marco Marulo narra di un cieco, che ricuperò la uista, uisitando il Sepolchro di San Tomaso Cantuariense, subito che fu martirizzato; & che essendo molto contento, un Sant'huomo gli disse. Et come fai tù, che ti conuenga per la tua anima la uista, che tanto stai di essa contento? Credi a me, & ritornatene da quel Santo, & supplicalo, che dimandi a Dio, che se il uedere hà da essere cagione, che tu ti danni te ne priui, altrimenti te lo lasci. Colui più tosto sforzato, che di buona uoglia uì tornò, & fece l'oratione secondo il consiglio hauuto, & come l'hebbe fatta, restò cieco, com'era prima; onde si conobbe, che l'hauer la uista non gli conueniua. Nel libro chiamato Specchio di essempli, si descrive di due Romiti; l'uno dimandaua a Dio l'acqua per il suo orto quando gli pareua, che n'hauesse bisogno; & l'altro pregaua Dio, che gliela mantenesse, senza assegnare tempo dell'acqua, & questo si manteneua sempre fresco, & l'altro marcito, & guasto. Ha da essere ancor ragionevole l'oratione, nella quale dimandiamo con ragione; perche senza ragione dimanda colui, che non cessa di offenderlo. Colui del quale l'opere sue demeritano, & sono contrarie alle sue parole. Saria ragionevole, che andasse qualche huomo a chiedere al Re una ricca commenda, & portasse in mano un pugnale sanguinoso, & confessasse, che finiu con esso di leuar la uita al Principe hereditario del Regno? Così fa colui, che dimanda gratie a Dio, essendo in peccato mortale. Non pretendo però io, dicendo questo, che debbino restare di dire la Corona, & fare orationi quelli, che sono in male stato, che peggio farebbe il non farlo; ma che non li marauiglino se Dio non gli esaudisce eosi in un subito. Il Publicano entrò nel Tempio, & n'uscì giustificato, & la Maddalena aggiunse a i piedi di Christo, & restò assoluta; & medesimamente il buon Ladrone, che orò gli promise il Paradiso in quello instante. Tutti questi con le lagrime loro nettaron il pugnale sanguinoso del loro cuore, & così furono ascoltati, & spediti; ma men-

tre che il pugnale, & le mani stanno infanguinare, non è da pensare di essere ascoltati. Per l'istia dice Dio; Quando voi multiplicherete nelle orationi io non vi intenderò, perche le vostre mani sono piene di sangue. San Paolo dice, che facciamo oratione con le mani alzate pure, & nette, senza ira, & senza contentione. Il che è come dire, che mostriamo le mani nette di sangue de i prossimi nostri a Dio; se vogliamo essere esauditi. Colui, che alza le mani; iui assibba gli occhi, & la bocca, perche con queste tre cose dobbiamo orare, con le mani, con gli occhi, & con la bocca. La bocca dichiara quello, che bramata volontaria; & lo dimanda a Dio; le mani dicono, non so male al mio prossimo, è bene che mi concediate quello che io vi dimando; gli occhi dicono: Ne io glielo desidero. San Gregorio afferma che l'oratione è senza frutto, doue è mala intentione. Santo Agostino dice: Con che faccia dimandi tu quello, che Dio promette, non facendo quello, che egli comanda; intendi le sue ammonitioni, & dimandagli le sue promesse. La seconda conditione dell'oratione è, che sia perseverante. San Giacomo Apostolo nella sua Canonica dice: Molto uale l'oratione del giusto continuata. San Paolo scriuendo a i Romani, consiglia, che perseverino nell'oratione. Quanto sia utile questo, bene lo intende il Demonio, poiche tanti disturbi, & impedimenti suole apportare a quelli, che fanno oratione, per fargli desistere da orare, & leuargli del tutto la diuotione. San Gregorio scriue nelli suoi Dialoghi, che nel monastero dell'Abbate Pompeiano un monaco non poteua durare nel fare l'oratione, ma subito che l'ha ueua cominciata la lasciava; lo correggeuano, & egli non s'emendaua; Venne quìui San Benedetto, & uidde, che postosi quel monaco in oratione, un moretto lo tiraua per i piedi, & di quìui lo leuaua; fece per lui oratione, & lo castigò con una disciplina, & il Demonio, che era quel moretto, correndo in fretta come se a lui hauesse dato le battiture, lo lasciò. A molti accade il medesimo, che per un poco, che si ritirino in se gli viene subito in pensiero quello, che si doverà mangiare, il giorno seguente; se la cassa de' danari è aperta, se ui uanno ladri; Tutto questo è un'arriuare il moretto, & tirarlo per i piedi; viene il Demonio, cioè, & lo disturba dall'orationi. Il medesimo San Gregorio

adduce in questo proposito quella historia di Abraham; che fece sacrificio per comandamento di Dio nostro Signore di certi animali, iquali messi sopra un'Altare scendeuano uccelli sopra di loro, dando gran molestia al Patriarca, che se ne scacciava uia uno, ne ueniua un'altro, nel che dimorò fino che si ripose il Sole, che cade in un profondo sonno. Così auuene a colui che fa oratione, che uengono quantità di uccelli importuni di Demonij a disturbarlo, non bisogna per questo, che lasci l'oratione il seruo di Dio, ma che spauenti gli uccelli; & cacci da se le male cogitationi, uane, & impertinenti, che gli daranno molestia, procurà d'attentione, & diuotione in quello che fa, & in quello per seuerà fino al tramontar del Sole, & che s'addormenti, che è fino che fornisca la uita; perche in questa è impossibile, che non siamo molestati da importuni pensieri. Il glorioso San Bernardo, quando entraua in Choro per assistere alle sue hore, diceua; Pensieri del mondo restate uene a questa porta fino, che io ritorno. Così debbe fare colui che si mette a fare oratione, con ogni suo potere licentia da se i pensieri mondani. Et non credo, che diremo male, se intendessimo, che ciò intese anco il figliuolo di Dio, quando in S. Matteo comandò, che si rinchioda nella sua stanza colui, che uorrà orare, cioè che serrila porta a tutti i pensieri importuni, accioche oricon attentione. E' ben uero, che chi si mette a dire diuini Officij benche sia obligato, come l'Ecclesiastico, sodisfarà nondimeno al suo ufficio, con che al principio habbia proposito di stare attento cò una di quelle tre attentioni, che assegnano i Dottori Scolastici, che è; ò al fine dell'oratione, pensando quello che fa, & che ragiona con Dio, e gli dimanda gratia, & gloria; ò alle parole, che uà dicendo, intendendole, ò aleggere bene, & pronunciare bene quello, che recita. Di queste tre, la prima è la migliore, & che più ti deue procurare; perche, come dice Vgo di Santo Vittore, pudòno venire ad hauer tanta di questa attentione, che si innalzi, & trasporti in Dio, ricordandosi di tutte l'altre cose, & passi dall'oratione uocale, che è quella, che faceua prima, e consiste nelle parole, all'oratione mentale che è quando colui che ora tra se stesso, senza aprire la bocca, & senza parlare pensa a Dio, & all'opere della sua grandezza; & questo modo di orare è molto ritirato, & uile; & il fine di molti altri essercitij

Ibid. 1.

1. Timot. 2.

D. Gregor. in
registro in-
nis est oratio
ubi parua est
actio.
D. August. in
quodam ser-
mone.

Escrib. vlt.

Ad Rom. 12.

D. Gregor. 1.
lib. dial. c. 4.

D. Gregor. in
Job c. 30.

Genes. 22.

D. Bern. in
quodam do-
ctrina sui ac-
tibus nite-
influit.

Matth. 6.

chij Santi, per i quali pretendiamo unirli con Dio, co'l mezzo di affettioni, & meditationi Sante, come auuene nella oratione mentale. Laquale è per molti pochi; poiche rarissimi possono finir di dimenticarsi di se medesimi, come si scordaua Maria Maddalena, sedendo a piedi del Signore per contemplatione, lasciando fare le fucende di casa a Marta per supplire all'mancamenti de i prossimi. E' vero ancora che noi siamo più inclinati all'oratione uocale, & meglio s'accommoda a chi la vuole, & è di assai merito, quando si fa con una delle tre attenzioni assegnate, & specialmente con la prima. Et perche si come siamo fiacchi, & deboli, non ci suenghiamo in così illustre esercizio, come è quello della oratione, farà bene appoggiarla, & darli puntelli, che la sostentino, & per questi seruirà la limosina, & il digiuno. Quando la Regina Ester entrò dal Re Assuero, per dimandargli perdono del suo popolo, & gente Hebrea, dice la Scrittura che menò seco due donzelle; a una dellequali andaua appoggiandosi, & l'altra gli teneua alzata di dietro la falda, & la veste. Ester figura l'oratione, mediante laquale entriamo a negoziare con Dio, figurato per il Re Assuero; accioche questa oratione sia perseverante, & non cadeschi, bisogna che habbia due donzelle; Digiuno, & limosina; Alla limosina uà appoggiata, & la sostiene co'l braccio; & perche intendino questo i Christiani dice S. Giouanni Grisostomo, che Dio ordinò, che alle porte delle Chiese stesse, ro poveri, dimandando la limosina, come per dar mano a quelli, che distendono la sua in dargli qualche cosa; & è come se dicessero; Se uolete che Dio ui ascolti, intendete noi altri. Scuolete che Dio ui fauorisca, fauorite noi altri; & se uolete, che Dio esaudisca il uostro desiderio, & leuostre dimande, souenite alla nostra miseria, & afflittione. Et questo ci diede ad intendere nella parabola dell'amico, che dimandaua pane all'altro amico, come s'accennò di sopra; chiede pane, perche sotto questo nome s'intendono tutte l'altre cose, che possiamo & dobbiamo dimandare a Dio, & dice; Già l'hò in casa mia alloggiato, perche vuole Dio, che dia quello che di manda; dimanda dunque pane di casa. La donzella che porta alta la falda della veste alla oratione, è il digiuno; & così ueggiamo nella Scrittura diuerse uolte, come in quei di Ninie, & in altri, che ottenne-

ro le loro dimande da Dio, per mandare dietro all'oratione il digiuno. Contrario a quello, che auuene a quei di Sodoma, che in cambio di esclamare con l'orationi, chiedeuano con i peccati loro a Dio castigo, & uendetta. Et come dice il Profeta Ezechiel, sbandirono della Prouincia le due donzelle, Digiuno, & limosina; poiche dice, che stauano molto satij, & non alzauano la mano, per dare al povero la limosina, & così capitarono male. Essempj di persone, che furono molto perseveranti nell'oratione furono, San Giacomo il minore, che pertener lungo tempo le ginocchia in terra, se gli fecero i calli, come a' camelli, & questo per le continue orationi; San Bartolomeo Apostolo cento uolte il giorno, & cento uolte la notte faceua oratione a Dio; San Paolo primo Eremita era tanto auezzo ad orare, che il suo corpo, dopo morte, come di lui affermò Sant'Antonio, & lo scrìue San Geronimo era inginocchiato, & paruua, che facesse oratione. Al medesimo Santo Antonio Abbate orando, lo lasciua il Sole, quando tramontaua, dandogli nelle spalle, & nell'uscire fuori la mattina, gli daua poi nella faccia, trouandolo nell'istesso luogo. Nel libro delle uite dei Santi Padri si legge, che un Romito andò a vederne un'altro, ilquale uolse dar da mangiare all'altro forestiero, che era uenuto, per uisitarlo, & però mise a cuocere una pignatta di lente; il forestiero disse, facciamo prima le nostre orationi, si posero ad orare, & cominciando il Salterio, soprauenne la notte, & passò tutta, nè era finita la oratione; il forestiero si licentiò da lui, & come se ne fu andato, l'altrouide la pignatta, & disse; Pouero me, che l'oratione n'hà fatto dimenticare il mangiare, mi dispiace del mio forestiero, che se ne uadi digiuno; se bene, si come io me lo scordai, così egli n'ebbe poco pensiero. Ne lascia il Re Dauid di entrare in dozzina di huomini molto oranti; poiche con tutti i pensieri del Regno, sette uolte il giorno si ritiraua nel suo Oratorio, & faceua lunga oratione; & gli accadeua alle uolte, che si ueniua meno, negociando seco Dio, con gran siccità; & diceua: La mia virtù si secca come una tegola; Et era prouidenza diuina, perche la tegola ben seccata & cotta, sopporta che l'acqua passi per essa, ma quella, che non è cotta, & è tenera, ogni poco di rugiada la distrugge. Dauid si ritiraua nell'oratione, & resis-

Genel. 18.

Ezech. 16.

Psalm. 117.
Auiat tanquã
teste uirtutis
mea.

Ester. 19.

Ester. 19.

D. Chryc in
1. epistola ad
Thes. ho. 11.
prope finem,
tom. 4.

Isa. 66.

ua tanto uigoroso per perseverare in quella, ancorche con sicurtà, che passauano poi acquedotti di traugli per esso, senza che lo disturbassero, ò gli dessero alcun trauglio. La terza conditione dell'oratione è, che sia fedele, cioè, che si confidi colui, che ora, che se gli conuiene, Dio gli concederà quanto dimanda. L'Apostolo San Giacomo nella sua Canonica dice: Se alcuno ha bisogno di sapienza, chiegga a Dio, che la dona abbondantemente à tutti; ma colui che la dimanda hà da credere certo, che gliela darà; cioè, confidandosi, che se è cosa, che gli conuenga quello che dimanda, gli sarà conceduto. Perche egli è Padre nostro; & il figliuolo s'aggraua à suo padre, che gli chiede il bisogno suo per uiuere, & dubita che glielo habbia da negare. Et così accioche questo intendiamo, il medesimo Giesù Christo, dando forma, & modo di orare a i suoi Apostoli comincia, dicendo: Padre nostro che sei ne i Cieli; & v'è seguitando la oratione, nella quale si rinchiude tutto quello, che il Christiano debbe dimandare a Dio, & che può confidarsi di ottenerlo, poiche lo dimanda a Dio in nome di Padre. A questo s'aggiunge, che se Dio nostro Signore hauesse potuto aggrandire il suo honore, non poco l'hauerebbe magnificato in quello, che gli dobbiamo dimandare; perche il dimandare significa due cose, necessità per la parte di colui che chiede, & superfluità in colui a chi si dimanda, perche colui, che dimanda merita, che se gli dia quello che chiede, poi che confessa il suo bisogno, & la superfluità in colui, che uien ricercato, del che egli ne consegue honore. Diogene quel Filosofo astratto, & auuentato, essendosi fatto pouero di sua spontanea uolontà per dimandare la limosina a gli huomini, la dimandaua prima alle statue, & figure di pietra; dandoci ad intendere, che nelle genti di uergogna si sente tanto affronto nel dimandare; che bisogna inferiori prima, & poi arrischiarsi a ponerlo in effecutione; perche non ui è cosa tanto cara quanto quella, che con preghiere s'ottiene; & quanto è grande il contento, che ne sente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento, che egli sente nel pregare, imperoche con il dare compera la libertà di altrui, & con il ricevere perdela sua propria. Aristotele che andò inuestigando per le vestigie della beatitudine, dopò ha-

uerla ridotto in contemplatione, aggiunge, che l'huomo per esser tale, conueniua hauer con che passarsi la uita sua; perche il pensiero di douerlo andar mendicando, poteua essere impedimento all'essere beato. Et così, poiche il dimandare porta con se questo peso, debbe apportare ardore, & audacia a colui, che dimanda a Dio nell'oratione, che gli farà concesso la sua dimanda, già che nel dimandare gli causa honore. Et per questo istesso molto si compiace Dio, che gli dimandiamo, come significò David quando disse; parlando con sua Maestà: Le preparationi del suo cuore, l'intesero l'orecchie sue. La Musica è cosa piaceuole, se bene alleuolate è con disgusto per udir temperare un istrumento. Et così i Musici del Re, sempre che vanno per sonare, portano le uiole accordate, ò gli altri istrumenti. Essendo adunque così; La Musica dell'oratione è grata a Dio, & il temperare de gli istrumenti di quella non gli dispiace. Il mettersi in oratione, & cominciare a dimenar la bocca, & l'andar uagando col pensiero a quello che uide, ò che udi, in che si passa il tempo fino, che entra nel giuoco, & che ora, che è proprio a temperare gli istrumenti, non disgiusta a Dio; poiche David dice in questo proposito; Le preparationi del suo cuore, intese la greccia di Dio. Tutto questo dice, che dimandiamo con fede di ottenere la fine del nostro desiderio. Et non dobbiamo fare come Saul, il giorno auanti, che se ne scendesse nell'Inferno. Voleua egli combattere con Filistei nel monte Gelboe, fece oratione a Dio, che gli manifestasse il successo di quella battaglia, la risposta tardò, & egli sconsigliato disse: Sì? Io adunque trouerò chi me lo dirà. Se n'andò da una Maga, & per suo mezzo intese quello, che non haurebbe voluto, che s'haueua da perdere egli, & tutta la sua gente nella battaglia, come successe. Al contrario la Cananea supplicò Giesù Christo, che gli guarisse la sua figliuola, & ancorche da principio facesse del fardo, & poi gli rispondesse con disgiuglio, & la chiamò cagna infedele, lei con, sede grande di douer ottenere la sua dimanda, perseverò nell'oratione, non dubitando, & così ottenne la sanità per la sua figliuola, per la sua molta fede, & di quella ne fu lodata dal Salvatore. L'ultima conditione è, che sia humile. L'Ecclesiastico dice, che l'oratione humile penetra le nuuole, se ne passa per quelle, & arriva fino a Dio.

Psalm. 144.

1. Reg. 31.

Matth. 15.

Ecclesi. 35.

Santo

D. Ambrosio
illud Matth.
Pater noster
qui ex. &c.

Santo Agostino dice, che se l'orazione sarà humile, non resterà uana, sarà consolata della sua dimanda. Sant'Ambrosio ci auvisa, che colui, che desidera di essere inteso nell'orazione, debbe da se scacciare ogni superbia, & profusione. E' gran follia dice San Bernardo, che un pouero dimandi la limosina, & distenda la mano per riceuerla, con molti anelli, & monete d'oro in essa. Così fa colui che dimanda qualche cosa a Dio con profusione, & che non s'humilia. Il uaso che giunge alla Fontana per pigliare acqua, nell'empirsi di quella s'humilia, & si piega; così deue humiliarsi colui, che desidera essere da Dio ripieno dell'acqua della sua gratia. Il Salvatore ci consiglia, che diuietiamo come bambini, & dice, che così è necessario a uolere entrare nel Cielo. I bambini sono di questa conditione, che tutto ciò che vogliono, lo chieggono con piangere; Se dimandano la poppa: piangono; se vogliono dormire, piangono. Così ancora noi dobbiamo farci bambini, quando vogliamo dimandare a Dio qualche cosa; non ridendo, perche il ridere per l'ordinario è accompagnato dalla superbia; ma piangendo; che, le lagrime sono bagnate d'humiltà. Tra tutte le creature pure, la più eleuata, & favorita da Dio fa la sua Sacratissima Madre; & questo, perche tra tutte l'altre fu la più humile. Abbiamo inteso le conditioni dell'orazione; Veggiamo hora se colui, che dimanderà con esse a Dio otterrà la sua dimanda? Perche essendo così, niuno si farebbe perlo tra i Christiani, & si scorge tutto il contrario. Però che ordinariamente niuno è contento, & ad ogniuno manca qualche cosa. A quello manca la sanità; a questo danari; L'altro ha carestia di riposo. Onde uiene adunque che Dio permetta quello, che non permette un'huomo di autorità, che habbia rendite grosse, & scruiatori; il quale se uede un paggio mal vestito, & stracciato, ne dà la colpa al mag giordomo, & qualche uolta, come se hauesse commesso graue delitto, per quello gli dà licenza; Et Dio uede nella sua casa tanti rotti, & stracciati, & se la passa con quello? La ragione di questo è, la conditione uisana di molti, che vogliono essere condotti per male, & lo reputano per bene, scordandosi di Dio. Diceua Giob; L'asino seluaggio andarà forse ragghian-do se trouerà molta herba? O' il bue mugghierà essendo la mangiatoia piena di pa-

glia? Vuole inferire, che se le bestie hanno da mangiare, non alzano il capo da terra, nè si lamentano. Così fanno gli huomini stando satii, ripieni, & contenti, non alzano la faccia uerso Dio, nè di lui si ricordano. Et torna molto a proposito dell'huomo quello, che fa il bue in questo caso. Sanno per isperienza quelli, che arano con i buoi, che non debbono metterli le mangiatoie piene di fieno, perche il bue hà l'alito tanto caldo, che accende, & riscalda il fieno di un tallo odore, onde uiene poi ad hauerlo in odio, & lascia la mangiatoia; per ilche chi n'hà la cura, debbe dargli da mangiare a poco, a poco; & così mancandogli da mangiare, alzano il capo mugghiando, & il padrone gli torna a prouedere. Questo istesso fa Dio con gli huomini, vedendo che molti sono ritornati animali, non si ricordando di lui, mentre uà loro bene, & stando contenti, gli leua il mangiare; & così alzano la testa, & la faccia uerso Dio, danno gemiti, facendo orationi, & supplicandolo che gli fouenga ne i loro mancamenti; ilche egli fa, & non solo questo, ma per amor di quella gli libera dalle colpe, si come ueggono per isperienza quelli, che s'auuezzano à orare, che cascano in rare colpe, & quelli, che se ne uiuono spensierati, in infinite, ancorche siano giusti. Salomone ne i Prouerbi dice, che sette uolte casca il giusto in breue tempo; cioè, inciampa, come il ginetto, che corre, che se il caualiero non esce bene: il paro co' il compagno, che lascia la mano, che gli caschi la cappa, & il capello, tutto è difetto, & mancamento, se bene egli resta saldo nella sella. A questa medesima maniera cade il giusto, facendo mancamenti con le colpe ueniali; per rimedio de i quali sono le orationi. Et così in un luogo dice la Scrittura, sette volte cade il giusto, & in un'altra; sette uolte il giorno ti lodo; che è orare, doue per ciascun giorno uie un'orazione. A San Pietro disse Christo tre uolte, stando nell'orto che orasse, & egli s'addormentò, lasciando l'orazione; & altrettante uolte lo negò poi. Et è cosa che si uede per l'ordinario, per una trascuraggine dell'orare, cadere vna uolta nel peccato, se per due, due volte, & mancando tre, altrettante peccare. Et colui che poco fa oratione, poco stà anco senza cadere. In modo, che per risparmiarsi dalle colpe, & conquistarsi misericordia da Dio, è buo na cosa l'orazione. Et è quello, che disse

Proverb. 14.

Palm. 118.

Iob 4.

Bbb 3 Gesù

Math. 21.

Giesù Christo, & lo riserisce San Matteo Euangelista; la mia casa, è casa di oratione, Haueria potuto dire, di carità, di honestà, di humiltà, ma non disse se non di oratione; perche chi ora, il tutto possiede. Et perche l'amore con il quale Dio ci ama, lo astringea desiderare di vederli emendati, & timorosi, ci richiede che oriamo, Tullio dice, che a uolere che due amici si separino dalla loro amicitia, non bisogna, che si dichino villanie, nè venghino insieme alle mani; solamente con restare di parlarli si diuide, & si finisce l'amicitia. Dio vuole l'amicitia nostra, & così vuole, che oriamo, & conuertiamo con lui, per mezzo dell'oratione. Et così disse in San Luca.

Luc. 11.

Glosa ordinaria in hunc locum.

Conuiene sempre orare. Il che pare impossibile, poiche per necessità bisogna che si occupiamo in altre cose. Intorno a questo dice la Glosa, che chi fa buone opere sempre ora. Et non sodisfa, perche in queste parole ragiona il figliuolo di Dio propriamente dell'oratione, essendo distinta dall'altre buone opere. Et così possiamo dire con il venerabil Beda, che s'intende che oriamo ne i tempi di putati alla oratione, con la perseveranza, & continuatione possibile, in questo Santo esercizio. Et questo modo di parlare è molto usato, che diciamo fare sempre quello, che facciamo al suo debito tempo; & così da quello che s'è detto possiamo inferire, che douunque uno stia, può mettere uno altare, cioè una pietra sacrata, & orare; senza che dia noia nè luogo, nè tempo, nè che anco pieghi il ginocchio, se non può, nè si batte il petto, nè alzi le mani al Cielo; pur che rivolga a Dio seruorosamente la sua anima, fa compita oratione. L'artigiano, che se ne stà nel suo esercizio tra uagliando, come dice San Giovanni Grisostomo; colui che stà in piazza, comperando, o uendendo; lo schiauo, che serue al suo padrone; il cuoco che cucina le uiuande, può se lieua l'anima sua in Dio, fare lunga, & diuota oratione. Gieremia nel fango, Daniel nel lago de i Leoni, Giob nel letame, Iona nel uentre della Balena, Ezechia nel letto, il Ladrone nella Croce, San Paolo nella carcere, sappiamo che fecero oratione. Et ancorche in ogni luogo si può orare, nelle Chiese è più accetta l'oratione, come dice San Giovanni Grisostomo, San Tomaso, San Bernardo, & Tertulliano. Et questo perche la Chiesa è luogo consacrato, & dedicato a Dio, & perche iui concorrono molti a orare, & quello che Dio

nega ad uno, può concederlo ad un'altro; & ancora per esser quiui il Santissimo Sacramento, migliaia di Angeli, & Reliquie di Santi. Per epilogo di questa materia dico che colui che ora, può discorrere nella seguente forma, cominciando dalla creatione, dica in prima. Chi ti sforzò Dio mio a crearmi? Chite ne pregò? Chite ne rimeritò? Che uiltate ne uenne di crear mi di niente? essendo tu tanto pieno di ogni bene, senza hauer dibisogno di niuno? Che ti diedero per quello? Che seruigi haueuo io fatto innanzi che io fossi, perche mi creasti? Perche Signore mi creasti me, più tosto, che altre infinite creature, che hauresti potuto creare, che non faranno mai? Solamente per farmi gratia. Gran gratia fu la mia di essere io fattura tua. Secondariamente, aggradisca, che l'habbia fatto creatura rationale. Non lo fece pietra, non arbore, non animale; ma huomo, che può conoscere Dio, lodarlo, & goderlo. Terzo habbia grado a Dio, che non solamente lo creò per se, & per sua gloria; ma ancora tutte le cole corporali fece per suo seruigio, & in quello tutte sono occupate; la notte, & il giorno, come se fossero suoi schiaui; comperati della suoi proprii danari, stando l'huomo spensierato & dormendo, quelli uegliano. I fiumi corrono & nodrilcono i pesci per lui. La terra produce alberi, & frutti. Il Sole, la Luna, & tutto il resto mai si fermano nelli loro mouimenti, per seruirlo. Et perche di giorno possa attendere alli suoi negocij, & si occupi in cose di suo utile spirituale, & corporale, apparisce il Sole. Et accioche si riposi, dorma, & si ristori, si nasconde il Sole, & ne uiene la notte, che con la chiarezza non si dorme bene, & così con l'oscurità l'huomo si riposa a suo modo. Ancora gli habbia grado, che Dio non lo fece un mostro, nè cieco, nè stropiato, nè infedele; anzi lo fece di padri Christiani, Che sarebbe stato di lui se fosse nato tra i Mori, se non quello, che di loro auuiene? & haurebbe potuto essere peggiore di tutti gli altri. Habbiali ancora grado medesima mète, che gli diede officio, & rendita, con che uiua senza dāno del prossimo, & che si salui. Che maggior seruigi gli fece lui, che le donne publiche, & gli asafini; & se a quelli hauesse dato il conoscimento, & lo stato che a lui diede, l'haurebbono seruito meglio. Sappiali anco grado che stando in peccato Dio lo soffrì, & non lo condannò; anzi lo ridusse a penitenza;

D. Chrysost.

ho. 79. ad populum An-

tioc.

Ierem. 38.

Dan. 6. & 14.

Iob 1.

Ionx 2.

Isaie 38.

Luc. 23.

Actum 19.

Chryl. ho. 3.

de incompre-

hensibilibus Dei

natura.

D. Tho. 3. p.

q. 83. art. 3.

D. Bernar. in

ser. de dedic.

Ecclef.

Tertull. in 2.

pollegi. cap.

pit. 39.

za; ilche non fece con altri, che per minor peccati gli ritene nell'Inferno. Et ancor che questi beneficij sian ogradi, quello che più l'obliga à seruirlo, è l'hauer esposto l'humanità sua alla morte, tanto ignominiosa, & tanto dolorosa come è quella, che patì nella Croce. Et non contento il figliuolo di Dio di hauerli fatto huomo, & per l'huomo essere morto, per lasciar uiua la memoria della sua passione nelli nostri cuori, & che il sangue che sparso restasse fresco, & colorito nelle nostre anime, institui il Santissimo Sacramento; doue il medesimo che per noi altri morì, resta in sacrificio, & cibo nostro. O quanto bene accompagnata & favorita resta la Chiesa con la real presenza del suo sposo? Che quell'istesso che fù partorito dalla Vergine, & quello che conuersò con gli Apolloli, lo tenghiamo

nel Sacramento tra noi altri, & lo possiamo maneggiare, & riceuere, come loriceuero. no quelli? Non hanno più in Cielo gli Angeli di quello che hà l'huomo in terra, eccetto che iui lo mirano chiaramente, & nel mondo si scorge per fede. O che gratia è questa? O che reliquie uiue? Se fossimo stati uiui quando il Signore uiueua nel mondo, pare che l'haueressimo adorato con molta riuerenza, & tenerezza, & l'haueressimo seruito con grande ossequio? Hor adunque consideriamo che il medesimo lo tenghiamo in questa vita; per ilche andiamo ad adorarlo, & fare oratione alla sua presenza, supplicandolo che rimedij a i nostri traugli, ci dia forza contra le tentationi, la perseveranza nel suo seruiugio, & particolarmente la sua gratia, accioche poi alla fine godiamo della sua gloria.

LA VITA DI ZACCARIA SOMMO SACERDOTE ET MARTIRE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Matth. 5.

NELLA lista, che fa il figliuolo di Dio nostro Signore Gesu Christo, di quelli che si possono chiamare, & in effetto sono Santi, secondo che dice San Matteo, si notano quelli, che patiscono persecutioni per la giustitia. Non s'intendono essere di questi quelli, che hauendo commesso gravi delitti patiscono persecutioni per mano di ministri della giustitia, hora cercando di pigliarli, hora di castigarli quando sono prigioni;

TRA

ma quelli, che effercitrando il carico, & arte che hanno, & facendo quello, che è giusto, per lo stesso vengono perseguitati. Di questo ne habbiamo l'essempio in Zaccaria, Sommo Sacerdote, che per fare quella, che era obligato nel suo officio, riprendendo i uizij d'un mal Re, venne à perdere la vita, guadagnando la beatitudine con la Corona del martirio, & meritando, che il medesimo Giesu Christo in un publico sermone lodasse la morte sua, & minacciasse di graue castigo i loro discendenti, che quel haueuano data, ignali ancora parteciparono de i peccati de i loro parenti; & imitandogli in far cose simili, & peggiori, che quelle, che loro fatti haueuano. La vita di questo Santo Sacerdote, & Martire si debbe vedere, raccolta dal secondo libro del Paralipomenon, da San Gieronimo, & Sani Epifanio in questo modo.

Math. 23.

s. Paral. 24.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si dichiara chi fu Zaccaria, il suo zelo in difesa dell'honore di Dio, & onde gli risultò l'essere vero Martire.



ZACCARIA, che s'interpreta Memoria del Signore, fù figliuolo di Ioiada, chiamato per altro nome Barachia, che fù Sommo Sacerdote. La cui vita, & martirio, accioche meglio s'intenda, bilogna presupporci che regnando in Giuda Ochozia, figliuolo di Ioram, per essere vicioso, & mal huomo, Dio permise, che morì sgratiatamente Hauera figliuoli, & haueua madre. La madre si chiamaua Atalia, & era donna ambitiosa, & amica del regnare, come figliuola del maluaio Re Acab d'Israel; & nipote di Amri, onde viene chiamata nel Paralipomenon figliuola di Amri, perche anco i nipoti son chiamati figliuoli, se bene non si chiamano nipoti i figliuoli, coſtei adunque tenne modo di far morire i figliuoli di Ochozia, & restarsene nel Regno; ilquale tenne ſei anni. Tra i figliuoli di Ochozia vi era uno, chiamato Ioas, di picciola età, ilquale una ſua zia, figliuola di Ioram, & moglie di Ioiada, Sommo Sacerdote, nominata Iosabab, hebbe pensiero di hauerlo nelle mani, & mediante il fauore del ſuo marito, lo nascose nel sottopalco del Tempio, doue dormiuano i Sacerdoti, & Leuiti, & lo nutrì ſecretamente per li ſei anni che regnò Atalia. Venuto il Settimo, parlò Ioiada con i ſoldati di Gierusalem, hauendogli ragunati nel tempio, & gli mostrò il fanciullo Ioas, dicendo. che quello era il ſuo vero Re, come figliuolo di Ochozia, & discendente di Dauid. Ilche inteso da i circonſtanti, con grande applauſo, & allegrezza lo alzarono per Re, gridando ad alta voce, viua il Re. Peruenne a gli orecchi dell'empia Atalia, fu al Tempio, & vedendo nel Trono Ioas, & vociferato per Re, gridò: Tradimento, Tradimen

to; & richiedea la ſua gente, che la fauoriſſe, ma niuno ſi moſſe in fauor ſuo; anzi comandò Ioiada a quei ſoldati, che la cacciassero fuora del Tempio, & l'uccideſſero; & coſi fù fatto. Le legioni Celeſti, & Felci, che erano la guardia Regale, andarono ſubito a diſtruggere l'Idolo Baal, adorato dalla perfida Atalia, & auanti il ſuo altare uccisero il ſacerdote ſuo chiamato Mathan, & rovinarono il Tempio. Procurò Ioiada inſegnare al Re Ioas buoni coſtumi, & tutto il tēpo, che Ioiada viſſe ſu buon Re, ma dopò eſſere lui morto, mutò conditione, & diuentò mal'huomo, ſommergendosi in diuerſi vizi, & peccati. Era riماſto il Sommo Sacerdotio per la morte di Ioiada al ſuo figliuolo Zaccaria, ilquale eſſendo coſi geloso dell'honore di Dio come ſuo padre, vedendo quello, che il Rè faceua, & che con il ſuo mal'eſſempio, molti del popolo pigliauano ardire di eſſere ſclerati, con zelo di fare l'vfficio ſuo, riprendea il popolo, non la perdonando ne anco al Rè. Tali furono le ſue parole, & con tanto ſerore, & audacia, che eſſaſperando il Re, ſenza ricordarſi di quanto era obligato à ſuo padre Ioiada, che l'haueua fatto Re, ne al conſiderare, che Zaccaria faceua quello, che era obligato di fare, eſſendo Prelato, commandò al popolo che lo lapidaſſero, & coſi ſucceſſe nell'atrio del Tempio, & ne guadagnò la Corona di martire. Dice San Gieronimo, che per molto tempo il ſangue di Zaccaria reſtò impreſſo nelle pietre, & banche dell'atrio del Tempio, dimoſtrandoli freſco, & recente, in memoria di tal ſacrilegio, & homicidio. Genebrardo dice, che pareua che ſteſſe bollendo, & che era quaſi vn dimandar vendetta di quel peccato, & che durò fino, che Nabuchdonosor conduſſe in cattiuà i Giudei in Babilonia. Il medesimo riferiſce Santo Epifanio, che aſſerma eſſere ceſſati dopò la morte di Zaccaria gli oracoli, & riſpoſte che daua Dio nel ſuo Tempio, tanto dimoſtra Dio che gli diſpiace che

s. Paral. 22.

Paral. 23.

D. Hieron.
Math. 23.

che siano offesi i serui suoi. Ne restò senza castigo il Re loas per questo peccato; anzi permise Dio, che due suoi seruitori si congiurassero contra di lui; iquali l'amarono. Il giorno della morte di Zaccaria non si sa, fù intorno a gli anni della creatura tremille e cento. I luoghi della Scrittura, doue di lui si fa mentione, già si sono accennati. Niceforo Calisto dice che in tempo dell'Imperatore Teodosio fù ritrovato il corpo di questo Santo Martire in un luogo chiamato Chofar, appresso Eleutropoli, & che era fresco, & ben conseruato.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale per cagione della morte di Zaccaria Sacerdote, che fu commessa nel Tempio, & quello che s'è detto, che da quella ne successe, si norano effempi di cose segnalate accadute nelle morti di Santi personaggi.



A morte del Santo Sacerdote, Martire Zaccaria, succellà per l'honore di Dio nel suo Tempio, & quello, che s'è narrato esser auuenuto dopò quella, ne porge occasione di ragionare di alcune cose degne di consideratione accadute nel tempo che morsero Santi huomini. Et vanno per l'ordine che tiene Marco Marulo in un Capitolo, che di questo tratta nelle sue istituzioni, ancorche si deue presupporre che la morte, come dice San Paolo, fù pena del peccato, & essendo pena ha da esser sforzatamente; & così che doglia, non è da marauigliarsi. Christo la sentì, & nell'horto quando vi considerò, gli causò angonia grande, & lo fece sudar sangue; & dipoi nella Croce, quando volse spirare alzò la voce con alto grido, & pianse; come dice San Paolo, accioche perciò quelli che sentono assai la morte si vadino consolando, poiche se ne risenti anco Christo, se bene il dolor graue che ne prese, fù perche noi altri manco lo sentissimo; & così diceua il Profeta Osea, parlando in persona del Saluatore, Morte io farò la tua morte. Il che fù un dire, che gli doueua leuare la forza, & la possanza, accioche non si sentisse molto; come ne gli Apostoli, che andauano tanto contenti nell'audienze dei Tiranni, & poi ad esser fatti morire, come quelli, che entravano trionfando in Roma. I Martiri similmente moriuano ridèdo, in asprissimi tormenti. Donzelle di dodici, & di tredici anni si offeriuano da se stesse alla

morte. Tutto questo auuenne perche Christo gli leuò la forza & il rigore, che haueua prima. Et ancorche vi sia chi dica, che molte fiatte fanno faccie strauaganti, & mostrano di sentire dolor terribile qualcheduno nel morire, & che non sia tanto come apparisse, perche gli mancano i sensi; ma che la natura prouidamente fa queste dimostrazioni, accioche la morte sia temuta, & non che vedendosi un'huomo, particolarmente infedele, in qualche gran trauaglio, o temèdo qualche infamia, si getti da qualche precipitio, o s'impicchi, per ouuiare che limil danno non succeda più spesso di quello che auuiene, prouede la natura nella morte di alcuni di grã dimostrazione di tormento, & di pena. Se bene è vero, che in quel punto si patisce molto grande; ma dopò, che Christo morì; non è tanta quãto era prima. Aggiungendosi a questo, che per hauer con la morte sua aperto i Cieli, perliche a i Christiani se muouono in gratia di Dio, & non hanno che purgare nel Purgatorio, subito senza interuallo di tempo, gli viene data la gloria, & veggono Dio, & anticamente non era così; ma per grandi Santi, che si fossero, discendeano nel Limbo, che era una carcere, (se bene era senza pena del senso) come quella del Purgatorio, & dell'Inferno; doue stauano aspettando che il figliuolo di Dio gli cauasse, come fece quando risuscitò; & così diceua Abraam; Discenderò piangendo nella sepoltura; morirò con pena grande, così per la morte, che in se è penosa, come per andare doue l'anima mia non vegga subito la diuina essentia. Per questa morte comperò una certa grotta in vn campo, doue ripose il corpo della sua moglie Sara, & fù sotterato lui, & i suoi figliuoli Isaac, & Jacob, con le sue mogli Rebecca, & Lia. Questi Santi Patriarchi furono ricchi, & si contentarono di questa sepoltura, & è di conforto a quelli, che sono pouerì, che fanno che i corpi loro hanno da esser posti nella terra, doue presto si perda la memoria di loro, & che non possono farsi i Sepolchri sontuosi, come altri fanno. Moise, seruo di Dio, & capitano del suo popolo morì, & fu sotterrato in una valle nella Prouincia di Moab, & subito si perse la memoria del luogo, senza che mai più potesse esser ritrovato il suo Sepolcro. L'essere sepolto in vna valle, dice Marulo, che fù per significare che la morte humilia i più eleuati, & sublimi, perche agguaglia, & pareggia il Signore con il seruo, il ricco con il pouerò,

Nicepho. lib.
14. cap. 8.

Marul. instit.
lib. 5. cap. 10.

Ad Rom. 6.
Spendis pec
catis mors.

Ad Hebr. 5.

Osea. 13.

Genes. 37.

uero, il faulo con l'ignorante. Il non essersi ritrouato il sepolcro suo, dice, è per confusione di quelli, che fabricano Sepolture, & Sepolcri con curiosità, & spesa per perpetuare il nome suo, & che fiano conosciuti da quelli, che verranno dopò di loro, & a mala pena si conobbero essi stessi, ne fecero in uita cosa alcuna degna di memoria; solamente pretendono che gli altri si ricordino che loro morsero, & doue giacciono i loro corpi. Non si sa (dice) doue sia il corpo di Moise, ma la fama della sua buona vita è da tutti conosciuta. Giosuè quando volse morire chiamò i principali de gli Israeliti, e gli esortò che seruissero Dio, & non adorassero altri Dei stranieri. Il qual consiglio se loro l'hauessero pigliato, non si farebbono veduti nel trauaglio, nel quale si viddero ridotti. Dauid nell' hora della morte comandò a Salomone, che facesse giustitia di Ioab, & d' Abisai, per loro misfatti commessi, & egli non hebbe modo come castigarli. Et questo per documento delli Re, che fino quando si riducono con la candela alla bocca, deueno procurare di fare la giustitia, & non lasciare i delitti senza castigo. Ezechia Re hauendo noua certa, che douea morire, voltò la faccia al muro, & pianse, auisandone in questo, che nel punto della morte, non essendosi fatto prima, è bene riuolgersi à Dio; perche il Tempio staua in quella parte, doue Ezechia si voltò, & spargere lagrime, di mandando a Dio misericordia. Debbesi ancora guardare il muro, cioè, le possessioni, & facoltà come si guadagnarono, & a chi si lasciano, che tutto vada, & passi conforme Dio, & alla coscienza, accioche le lagrime facciano frutto. Nel Sepolcro di Eliseo Profeta fù gettato un corpo morto, & toccato le sue ceneri risuscitò; per dinotare che è cosa Santa, & di gran profitto portare riuerenza alle reliquie dei Santi; poiche hanno così gran virtù, che risuscitano i morti. Et questo basti quanto a i Santi del vecchio Testamento. Del nouo possiamo cominciare dal figliuolo di Dio; perche se nel discorso della sua uita diede documenti grandi per beneficio dell'anime, nell' hora della morte gli diede grandissimi, & molto importanti, come fù la pazienza, con la quale sopportò tanti aspri tormenti, il morire per i suoi nemici, pregare per quelli, che lo crocifigurano, raccomandare lo spirito al padre, esser sepolto in una sepoltura d' altrui, onderisuscitò il terzo giorno; se vogliamo risuscita-

re per la eterna gloria, procuriamo camminare per le sue orme. Tutti gli Apostoli ne diedero gran documenti nelle loro morti, particolarmente della pazienza, sostenendo allegramente tormenti crudelissimi, considerando per cui gli soffriuano, che era Dio; & il fine che era il goderlo in sempiterno. San Paolo Primo Eremita, ingiunocchiatosi rese il suo spirito, accioche la morte rendesse testimonio di quello, che in tutta la sua vita hauua esercitato, ch'era l'oratione. Santo Antonio Abbate fece istanza, & comandò a i suoi discepoli, che essendo morto, dessero sepoltura al suo corpo in luogo, doue non potesse essere ritrouato. Ciò fece perche viuendo fuggì l'honore del mondo, & il medesimo pretendeva nella morte. Ilarione Abbate stando nell' agonia della morte, con uoce interrotta, aprendo gli occhi disse: O' anima mia, di che hai tu paura? Ben puoi vscire ne hoi mai della carcere del corpo, & andar sicura, confidandoti, che sono settanta anni, che tu serui à Christo. Giouanni Anacorta d'Egitto, tre giorni auanti della sua morte non volse che persona alcuna gli parlasse, nè manco entrasse doue staua, per poter più liberamente contemplare nel Signore nostro. Onofrio Romito Santo, viuendosene in solitudine, senza essere comunicato da persona humana, consumati i suoi vestiti, onde venne à coprirsi con rami, & con foglie di arbori, nel punto della morte lo visitò, per ordine del Cielo, Pannucio, huomo Santo, al quale dichiarò il suo nome, & narrò la sua uita, & egli lo uidde spirare, & andarsene l'anima sua accompagnata da gli Angeli, con canti dolcissimi nel Cielo, restandogli la cura di sepellire il corpo suo. San Geronimo giunta l' hora sua, pose il suo corpo sopra la terra coprendosi con il sacco, del quale andaua vestito, esortò i suoi discepoli alle virtù, riceuè il sacramento del corpo di Christo, ingiunocchiandosi a quello, & spargendo molte lagrime, baciò la terra, disse le mani, disse il Cantico, *Nunc dimittis*, apparso quìui gran luce, & splendore, & mancando, di quìui a un poco si vidde il Santo dottore morto; & in quella medesima hora in diuersi luoghi hebbero auiso huomini Santi dal Cielo, della morte sua; & vi fù chi udì voci, che lo chiamauano alle feste della beatitudine, & che egli rispondeua, che andaua pieno di desiderio di goderla. Eusebio Cremonese, discepolo di San Geronimo, & Santo huomo, essendo per morire,

Iosua. 14.

3. Regum. 2.

4. Regum. 10.

4. Regum. 13.

alzò il capo, & rimirò d'ogn'intorno, & in uoce alta disse: Non lo farò, Non lo farò; è bugia, è bugia. Subito nascondeua la testa & diceua; Fratelli fauoritemi, aiutatemi, che io non mi danni. Quelli che erano presenti gli diceuano; Che cosa vedi, o Padre? Egli rispose, vna moltitudine di Demonij, che m'incitano, che io bestemmij, & diuenti heretico. Si misero tutti in ginocchioni a orare, & si fuggirono i Demonij. Venne quiui San Gieronimo, che colà desideraua, & gli narrò il tutto Eusebio, & della vista sua hebbe gran contento, & morse nel Signore. Permisse Dio dice Marulo, che si scoprìsse quella battaglia che hebbe Eusebio, huomo Santo, con i Demonij; accio che non si giudichi, & non si creda, che altri facciano mala fine, & che non lo dichiarino facendolo; perche Dio sempre in quel punto fauorisce per mezzo di qualche Santo, che per esso prega, colui che si ritroua in agonia. Santo Agostino essendo presso al morire, fece scriuere i Salmi penitentiali, & applicargli in un muro doue egli gli recitaua, spargendo tenere lagrime; non uoleua che altri che il medico lo visitasse, & un'altro suo ministro. Riceuè la Sacra comunione, & disse, che niun'buomo per Santo che fosse, douea partirsi di questo mondo senza confessione, & senza comunione, & con questo si addormentò nel Signore. Orsino prete, essendo in puto di morte, alzò la uoce, & disse; A molto buon tempo uenite, Signori miei, siate i ben uenuti, già ne vengo, già ne uengo; &

dimandato cò chi parlaua; rispose, Non vedete gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, che entrarono qui, & tornando a parlare con essi, rese l'anima sua. Il venerabile Beda seppe per riuelatione la sua morte, cinquanta giorni auanti. Fece la sua preparatione per il giorno dell'Ascensione di Christo. Era in Choro al vespro a sedere nella sua Sedia, & quando appunto si finì, serenamente rese lo spirito, lasciando uno odore soauissimo che ricreò tutti i circostanti. Sant' Amadore, Vescouo Antisiodorense, il quale prima fù maritato, & offeruò la castità, durante il matrimonio, seppe l'ora del suo transito; andò alla Chiesa, entrò in Pergamo, cominciò un sermone marauiglioso, & in quello rese l'anima sua a Dio. San Francelco ignudo in terra, senza niente sotto di lui, essortando i suoi Frati al seruigio di Dio, riceuuti i sacramenti, rese l'anima sua al Signore. San Domenico fece testamento nell'ora della sua morte, lasciando per heredità a suoi Frati la humiltà, & carità, con i tre Voti monastici. La Maddalena, quando gionse l'ora del suo transito, se n'andò dal deserto, ad vna Chiesa doue S. Massimo Vescouo gli somministrò il Sacramento dell'Altare, & prostrata iui dinanzi, si morse. S. Marta sua sorella in simile hora, fece che gli leggesse ro la Passione, scritta da S. Luca, essendo sopra la cenere, doue uedeua di quiui il Cielo, & una Croce quiui presso, & così spirò. Piaccia a Dio, che tutti facciamò buona fine.



LA VITA DI ONIA SACERDOTE.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Pul. 49.



L Profeta David, parlando in persona di Dio, in un Salmo dice: Se io haurò fame non te lo dirò; perche tutto il mondo è mio. Il che è come dire, che niuna necessità ha Dio dell'huomo, imperoche essendo impossibile, che habbia fame, se fosse possibile, & l'hauesse; non ha bisogno, che l'huomo gli prononga da mangiare, poiche la terra, che prouede a gli huomini, & a gli animali de i suoi frutti è sua. Et ancorche sia così, che Dio non ha bisogno dell'huomo, molto si compiace in ogni modo, che l'huomo gli dia qualche cosa, offerendo doni nel suo Tempio. Et così suole sua Maestà gratificare quelli, che lo fanno, con gratie auantaggiate. Salomone edificò il Tempio a Dio, & l'arricchì di doni, & in ricompensa di questo, sua Maestà lo fece il più ricco Re, che fosse nel mondo, di tutto quello, che in esso si può desiderare. Tra i Rè di Spagna (come per historie uere sappiamo) a gli amici, cioè di edificar Tempj, & arricchirli di doni di Dio, gli fece ricchi, & molto abbondanti sua Maestà, sì come ad un Don Fernando il Santo, che di nuouo edificò la Santa Chiesa di Toledo, Dio gli diede di nuouo Semiglia, città segnalata della Spagna, con molte altre terre insieme, con che in tutto il tempo, che regnò, che furono tren tacinque anni, non successe alcun male in Spagna di necessità, & carestia, ne di altri tranagli, di peste, & mortalità. Et possiamo mettere in questo numero il cattolico Re D. Filippo secondo di questo nome, che per il pensiero particolare, che ha tenuto del culto diuino, honorando corpi di Santi, & edificandogli Tempj, Dio aggiunse a gli antichi suoi Regni, l'altro di nuouo, ch'è il Portogallo, nelquale fu giurato, & hebbe l'intero possesso nel medesimo mese, che questo libro fu scritto, che fu d'Aprile l'anno mille cinquecento e ottant'anno. Per il contrario, per sone c'hanno hauuto ardire di rubbare i Tempj, sempre hanno hauuto disgratie, & in questa vita gli castiga Dio, come si uide nel Re Nabuchodonosor, in Antiocho primo, in Crasso capitano Romano, che intsi spogliarono il Tempio di Gierusalem, & tutti fecero mala fine. Brondus scrive, di Leone quarto di questo nome Imperatore di Constantinopoli, che prese dal Tempio di Santa Sofia una corona d'oro, che ni haueua lasciata l'Imperatore Maurizio, nellaquale era tra l'altre pietre di gran valore, un carbonchio. Se la pose in capo, & subito gli nacquerò in esso carbonchi, & con essi febre mortale, con la quale si morse. Et fu castigo diuino a giuditio di tutti quelli, che n'ebbero notizia nel suo tempo. Ancora si sa per l'historie di Spagna, che una Regina di Castiglia,

Di Crasso,
che rubbò il
Tempio, lo di-
ce Giosepe
antichitare.
Il. 14. cap. 12.
andando con
tra i Parti, do-
ue fu morto.
Blondus lib.
1. deca 2.

figlia, entrando in una certa Chiesa per pigliare alcune gioie, & vasi d'oro, & d'argento, hauendo bisogno di danari per guerre c'hauena, nell'uscirsene con esse, subito cadde morta, & pagò con la vita il suo sacrilegio. Di questo n'habbiamo l'essempio in Eliodoro, alquale perche volse pigliare certi danari del Tempio di Gierusalem, Dio mandò due Angeli che gli dederò molte battiture, & molto più n'haurebbe hauute, se non havesse per lui interceduto Onia sommo Sacerdote, & huomo Santo. La vita delquale habbiamo da vedere, raccolto dal secondolibro de i Macabei, & da Autori graui, in questo modo.

1. Macab. 3.

CAPITOLO PRIMO.

*Nelqualesi dice, chi fu Onia, & quella che con Eliodoro gli successe, & della suoi tra-
nagli, & morte.*

NIA, che significa fortezza del Signore, fu figliuolo di Simeone sommo sacerdote, & huomo santissimo, in tempo del quale Giesù figliuolo di Sirac scrisse il libro dell'Eclesiastico, inferendoui molti detti, & sententie, che Salomone prima haueua detto, & lasciato in scritto, per ilche Sant'Isidoro, & altri Autori, intitolano questo libro, per libro di Salomone; alla fine di esso, li dicono gran lodi, & honori di Simeone, come che restaurò il Tempio di Dio, che ridusse libero il suo popolo, che ampliò la città di Gierusalem, che acquistò gloria, & buon nome anco appresso i Gentili, che fu, come la stella mattutina risplendente con i suoi raggi tra le nuuole, che diede luce come la luna piena, & fu risplendente, come vn Sole nel Tempio del Signore; che fu come l'arco celeste, che pronostica serenità, che fu come rosa, & giglio appresso le correnti dell'acqua; che diede odore, come l'incenso nell'Estate; che diede luce come fuoco; che fu vaso d'oro, ornato di pietre preziose; che fu come oliua fruttifera, & come cipresso alto, & innalzato. Questi, & altri simili epiteti li dicono di Simeone in quel libro, & per l'istesso è il testimonio, che dà lo Spirito Santo, & non picciola lode è di Onia suo figliuolo hauer hauuto tal padre, & che egli fosse stato suo figliuolo. Affermando la Glosa & Giuseppe, senza altri Autori graui quanto s'è detto. Tenendo adunque Onia il sommo Pontificato, & gouernandolo santamente, come dice la diuina Scrittura, era cagione, che nella città fosse pace, & le leggi sante osservate, il male odiato, & amato il bene, & tutto per il suo buon gouerno, insieme con che i Re conuincini honorauano il Tempio sommamente, & in particolare il Re Seleuco dell'Asia, delle sue rendite, mandaua tutto il bisogno per il consuma-

mento de gli sacrificij che in quello si faceuano, era un'appartamento nel Tempio doue staua copia di danari, colide persone, che gli haueuano offerti per la sua fabrica, come di depositi, che teneuano quini per souuenire a poveri con facilità di persone ricche che quini l'hauueuano messe in guardia. Auuenne, che stando tutto questo in carico di un certo Simeone della Tribù di Beniamin, essendo egli depositario del Tempio, con dannata intentione pretedea far dāno à tutta la città, onde neri sultasse à lui qualche beneficio particolare, & non poteua, tenendogli l'occhio adosso il S. Pontefice Onia. Costui andò nella terra di Cellesiria, & Fenitia, doue un certo Apollonio gouernaua per il Re Seleuco; Simeone gli parlò, & gli disse, com'era grā somma di danari nel Tempio di Gierusalem, che stauano indisposti, & non seruiauano in cosa alcuna, de i quali il Re si poteua preualere. Apollonio ne diede notizia al Re, ilquale chiamò Eliodoro suo Maiordomo, & con la gēte, che gli parue opportuna lo mandò a pigliar quei danari. Giunse in Gierusalem, & si riceuuto benignamēte dal sommo Sacerdote, perche tutta la città riconosceua la superiorità di Seleuco. Parlò Eliodoro cō Onia, & informossi dou'erano quei danari, & a che fine, & egli rispose, che se ne sostentaua vedoue, & poveri orfani, & che una parte di quelli erano depositati in guardia da particolari, come da un Tobia Hircano primato della città, & altri, & che tutto quel lo, che al presente vi si trouaua erano quattrocento talenti d'argēto, & ducento d'oro & che s'ingannaua s'hauesse pensato di poterli leuare di quini senza grande offesa di Dio, & aggrauio di persone particolari. Eliodoro disse: Che bisognaua adempire il cōmandamento del suo Re, & che non se ne andrebbe senza essi. Deputò il giorno, & il caso si pubblicò per la città, doue da tutti era temuto il castigo che haurebbe fatto Dio per quel sacrilegio. I Sacerdoti messoti le loro stole, & cotte nel Tempio, se ingenocchiarono auanti a Dio, dimandandogli che custodisse quel deposito, & non

Ccc lo

Glos. ordina.
in ca. 3. lib. 1.
Macabeor.
Ioseph. antiq.
lib. 12. cap. 4.
in fine.
2. Macab. 3.

Eclesiast. 50.

glossa A. C.

lo lasciasse di quiti leuare. Onia sommo Sacerdote più de gli altri affitto, mutaua in diuersi colori la laccia sua, in legno della pena che dentro il suo spirito patua. Fuori del Tempio andauano donne vestite di cilicio gridando, & le vergini, che viueuano ritirate in luogo particolare del Tempio, alzauano le mani à Dio dimandando rimedio. Arriuò Eliodoro accompagnato dalli suoi Allabardieri, per rompere le ferrature del tesoro, & iui gli apparue un cauallo adornato con ricchi adornamenti, & di prezzo, sopra il quale era vn caualiero armato di arme dorate, & l'aspetto suo era terribile, il cauallo diede ad Eliodoro due calci, de i quali egli molto si dolse, subito apparfero due Angeli in forma di robusti giouani, con preziosi vestiti, & animosita grande, & ponendo segli al lato cominciarono a dargli mortali percosse senza punto cessare. Eliodoro cadde in terra, circondolo vna grande oscurità, & i sacerdoti consentendolo, & aiutandolo i due giouani, accioche il luogo non restasse contaminato, se vi fosse restato morto come dice Lira, lo cauarono fuori del Tempio, in gran differenza da quello, che vi era entrato, perche vi entrò con gran comitua, & molta superbia, & vici molto humile, & solo, senza che niuno l'aiutasse. Restò come morto Eliodoro; & i sacerdoti con tutto il popolo, ne rendueano gratie à Dio pieni d'allegrezza, & contento di quanto era accaduto. Alcuni amici di Eliodoro se ne andarono da Onia, & lo pregarono, che facesse oratione à Dio per lui, che non morisse, Onia considerò, che se fosse morto, hauià il Re potuto prelumerli, che la sua morte fosse stata procurata da i Giudei, & gliene risultaria loro danno, per questa causa fece oratione per lui, & come l'ebbe fatta, quei due giouani dissero ad Eliodoro, habbine gratia ad Onia Sacerdote, poiche per sua cagione, & preghiere Dio ti perdona la vita, & tu confessa pubblicamente le grandezze di Dio, & la sua potenza. Detto ciò dilparuero, Eliodoro offerse sacrificio à Dio nel suo Tempio, & ringraziando il Sacerdote Onia del beneficio ricevuto, con le luegenti se ne ritornò al Re, tanto caricato di battiture, quanto leggiero di danari; & publicaua quello, che egli era successo, lodandone Dio. Il Re Seleuco certificato del caso, dimandò Eliodoro chi gli hauesse potuto mandare per quei da-

nari, poiche egli non haueua potuto portarli. Eliodoro rispose, se tu hai qualche nemico, o te immagini, che vi sia qualcuno che procuri di leuarti il Regno, mandalo là, ch'egli se ne tornerà molto ben bastonato, se pure haurà ventura di pottersene tornare; perche ti dico per cosa certa, che in quel Tempio, vi è la virtù di Dio, & che colui che tiene la sua stanza in cielo, lo visita, & fauorilce, & quelli, che vanno a profanarlo; gli castiga, & disperde. Non contento Simeone, proposto del Tempio di quella malitia commessa, publicaua che Onia era statol'Autore della uenuta di Eliodoro per rubbare il Tempio, procurando di questa maniera ridurlo odioso al popolo. Aggiungeua a questo, che con il suo fauore; seruì suoi leuauano la vita a molti de gli amici di Onia; ilche veduto da lui, volendo difendere il suo honore, & dare ordine, che in ciò si pigliasse rimedio, se ne andò al Re Seleuco in Antiochia, non à lamentarsi di Simeone; ma perche i suoi cittadini, fossero sgrauati. Morfe in questo mezzo Seleuco, & restò nel regno Antiocho detto il Nobile. Hauua Onia vn fratello chiamato Giesù, se bene si faceua chiamare Giasone, ch'era nome di Gentile, come disse Gioseppe, & pretendeu di leuare il sommo pontificato ad Onia, & hauerlo lui. Andò in Antiochia, & parlò con il Re, promettendogli somma di danari se gli daua quella dignità, & gli si concessa. Sant'Agostino allegato da Santo Antonino di Fiorenza, dice; Che all' hora si spense il fuoco, che nel tempo della cattiuà di Babilonia arse sotto l'acquae, & ardeua sempre nel Tempio in detestatione di questa simonia. Hebbe Giasone la dignità alcun tempo, amministrandola malamente; perche procuraua, che i Giudei seguitassero i riti, & ceremonie de i Gentili. Dana luogo al peccato nefando, deputando casa publica, dove si potesse commettere simil vizio. Mandò a Tiro trecento didràmè, accioche si offerissero in sacrificio ad Hercole. In questo modo esercitaua Giasone l'ufficio del sommo Sacerdote. Passarono tre anni, & mandò con vn Menelao (che ancor lui prese questo nome di Gentile, & lasciò quello di Giouani, che lui haueua) fratello di Simeone, auuersario di Onia, vna quantità di danari al Re Antiocho, & detto Menelao tenne con essol modo, che ottenne per se

Ioseph. lib. 11. cap. 4.

D. Antonin. hist. 1. part. tit. 4. cap. 4. par. 13.

Ioseph. de antiquit. lib. 11. cap. 6. Vocat hunc: Menelaum fratrem Oniae, sed nō dicitur esse Gieorgi scripturaz lib. 2. Machab. 4.

il Pontificato, & prouisione perche Giasone fosse sbandito, ilche tutto fu mandato ad effetto, & se Giasone fu maluaglio in quell'ufficio, peggio fu Menelao, vlando in esso crudeltà da fiero animale, & perche non corrispose con li danari, che promise dare al Re, fu d'indi a poco rimosso dalla dignità, laquale fu data ad un'altro terzo fratello di Menelao, & Simeone; chiamato Lisimaco. Et hauendola costui, & stando il Re assente in Tarso, procuraua Menelao guadagnarsi la gratia di vn certo Andronico, alquale il Re haueua lasciato il carico del gouerno della terra, & per questo gli presentò alcuni ricchi vasi, che haueua furato dal Tempio, ilche venendo a notizia di Onia, ch'era nella medesima città di Antiochia in uno Asilo, o Tempio, ch'era luogo doue sotto pena della vita niuno poteua offendere colui, che iui fosse, di quìui riprese Menelao delli vasi, che haueua rubati dal Tempio, & dati ad Andronico, per sue pretenzioni. Menelao molto di ciò se ne risentì, & persuase ad Andronico, che lo cauasse dalla franchitia, & l'ammazzasse, & così fu fatto. Et si può chiamar martire, poiche pati morte per diffendere l'honor di Dio, & del suo Tempio. La morte di Onia dispiacque assai non solo a i Giudei, ma ancora a i Gentili; sì perche l'haueua per huomo giusto, & santo, & come per hauerlo cauato dell'Asilo, per dargli la morte. Ondene risultò, che al ritorno del Re, da Tarso in Antiochia andarono molti Giudei da lui, querelandosi d'Andronico, dandogli raguaglio della morte di Onia. Antiocho certificato del fatto, ne hebbe tanto risentimento, che fu protocolato a lagrimare, ricordandosi della modestia, & virtù grande di Onia. Contra Andronico si adirò di maniera, che commandandogli che si spogliasse la Porpora che portaua indosso, come amico del Re, & suo favorito, lo fece condurre per le strade publiche della città, & nel medesimo luogo doue egli haueua fatto morire Onia lo fece uccidere. Menelao fu poi gettato a basso da una torre, da Antiocho Eupator. Hebbe Onia il sacerdotio nel tempo di Antiocho Magno, & del suo figliuolo Seleuco, & di Antiocho Epifane, o illustre, secondo, che dice Filone per trenta noue anni. La sua morte fu intorno all'anno tremille e ottocento della creatio-
ne. Fassi memoria di Onia, nel secondo

libro dei Macabei, onde s'è cauto quello che s'è detto, & si dice ancora che uide Giuda Macabeo vna notte, quando volle dare la battaglia a Nicanor, che Onia staua orando insieme con il Profeta Gieremia, per il bene del popolo Giudaico, & perche Dio desse vittoria al Macabeo contra quel forte nemico, come gliela diede. Da questo testimonio si caua, che Onia è Santo, & gode Dio.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si tratta, per cagione de i trauali, che pati Onia nella dignità di sommo Sacerdote, come non si debbono desiderare simili dignità grandi, & alte.



ABBIAMO veduto nella vita di Onia i trauali che pati per essere sommo Sacerdote, & Pontefice de i Giudei, & per l'ordinario in simile dignità non solo vi sono trauali, ma difficoltà grandi, & pericolosi, perliche molti Santi huomini, ò non l'hanno voluto accettare, & se pure, che l'accettarono, fu contra loro voglia, & inclinazione. Intendeano bene, che quanto uno è eleuato in più alto grado, tanto piu sta con pericolo di cadere, & se casca è con maggior danno. Li frutti, che stanno nel più alto luogo dell'arbore, sono anco più combattuti dal vento, così colui, che possiede maggior dignità, è più combattuto dal vento della vanagloria. Et è necessario che intendabene, che se dice San Paolo: Colui, che desidera vn Velcouado, buona cosa desidera, non bisogna che desideri solamente l'honore di tal dignità, non il comandare, & essere vbbidito, non la rendita, & le delizie di quello, ma essere ministro, & seruo de gli huomini per amor di Giesu Christo. Di San Gregorio Papa, scriue Giouanni Diacono della vita sua, che fece tutte le diligenze, possibili di non essere Papa, infino all'andarlene a nascondere in una grotta d'un luogo solitario. sopra ilquale si posò una nuuola risplendente, che discoperse come lui era quìui, & essendo trouato fu condotto per forza, & cò violenza in quella dignità. S. Ambrosio ancora si fuggi da Milano, come scriue di lui Paolo Diacono, per non essere Arcieuescouo di quella città, & dopò hauer caminato tutta la notte, & parendogli essere molto

Ccc 2 ben

1. Machab. 14.
v. 47.2. Machab. 4.
sub fine.

Philo. lib. 1.

3. Machab. 3.
& 4. & 11.

1. Timoej.

ben lontano da quella, & libero, la mat-
tina si ritrouò appresso le sue mura onde
fù leuato, & per forza fatto Prelato. San
Gieronimo hebbe in Roma la medesima
degnità, ancorche non con gli habiti,
che hoggi portan o i Cardinali, poiche fù
curato, o Rettore d'una Parocchia di Ro-
ma, la quale lasciò, & sene andò a viuere
in solitudine. Sant'Agostino non ar-
diua di entrare in quelle città dove sape-
ua, che mancaua il Vescouo (come scriue
nella sua vita Possidonio) perche non lo
astringessero, che fosse lui. Questo era
quasi ordinariamente in tutte le eletioni
de' sommi Pontefici, & Prelati, nel tem-
po della primitiua Chiesa, per più di cin-
quecento anni, che erano sforzati ad ac-
cettare simili carichi, & degnità, & di-
poi infino al tempo presente, hanno fat-
to il medesimo molti altri. San Tomaso,
lume de i sacri Dottori, & honore del-
l'ordine de i Predicatori, essendogli of-
ferto, & da Papa Clemente Quarto. L'Ar-
ciuescouato di Napoli, non lo volle. Il
medesimo si dice di San Bernardino Fra-
te dell'ordine di San Francesco, che rifiu-
tò tre Vescouati, & lo significano le tre
mitre, che se gli dipingono a i piedi, &
essendo con lui Papa Urbano, il Pontefi-
ce prese vna mitra, & gliela pose in ca-
po, egli con buona creanza se la leuò, &
ringraziandolo, gli disse: Santissimo pa-
dre la cagione perche non accetto que-
sta degnità, nasce dal voler io potere più
liberamente predicare il dispreggio del
mondo. Et vndendo questa ragione il
Papa, non gliene fece più istanza. Del
medesimo ordine de i minori fù Don Fra
Francesco Ximenes de Cisneros, alqua-
le dandogli l'Arciuescouato di Toledo i
Re cattolici Don Ferdinando, & Don-
na Isabella, a voler che l'accettasse; bi-
sognò, che con le bolle spedite gratis,
uenisse un'ordine di sanra obediencia dal
Papa, & così sforzato l'accettò. Et fù di-
scipolo di San Tomaso del suo medesi-
mo ordine, & maestro di più dotti Teo-
logi della sua età, Fra Domenico Soto,
alquale essendo offerto il Vescouato di
Segouia, ch'era la sua propria terra, dal-
l'Imperator Carlo Quinto, di cui fù con-
fessore, non volse accettarlo. & il mede-
simo s'inise, che haurebbe fatto (se già
in effetto pur non lo fece) dell'Arciue-
scouato di Toledo, se glie l'hauessero of-
ferto. Ne perche gli nominati, & molti
altri, che nominar potrei, meritino & fia-

no degni di lode, per hauer lasciate simi-
li degnità, deouono essere però ripresi quel-
li, che le posseggono, senza hauer fatto
tanta resistenza, poiche gli hubmini, & nò
gli Angeli hanno d'hauerle. Et così quel-
liche meriano esser biasmati, sono quel-
li che con mezzi illeciti, & senza merito
niuno, le procurano, & l'ottengono. Il-
che mancando in molti, che sappiamo,
che hanno simile degnità hauendole ot-
tenute, col mezzo delle sue lettere, & vi-
ta esemplare, senza esser state da loro
procurate, sono degni ancora di lode:
Et in questo numero tiene il principal luo-
go l'Illustrissimo Cardinale, l'Arciuescouo
di Toledo Don Gaspar di Quiroga, la
cui integrità de negotij nel gouerno, che
ha uenuto, & la gran giustitia in carichi, &
officii che ha amministrato, insieme con
le sue molte lettere, & vita digna fama,
lo pose in simile stato dalquale era tanto
alieno nel procurarlo, che prima se n'he-
bbe notizia fuori di casa sua; & i forastieri
lo scriueuano a i suoi proprij seruitori, &
loro non ne sapeuano cosa alcuna. Ri-
tornando al nostro primo intento, nota
Marulo alcuni essempj di persone, che
fecero resistenza nella stati, & degnità.
Lamon monaco essendo eletto Vescouo,
fece resistenza quanto potue, per non ha-
uer quella degnità. Venne vn Vescouo
chiamato Teofilo a persuaderlo, & com-
mandargli, che l'accettasse, & egli molto
confuso dimandò un giorno di termine; si
pose in oratione, & in quella perseveran-
do tutto il giorno, quando si ricordarono
di tornar da lui per la risposta, lo troua-
rono morto. Sintese che tutto quello,
ch'auuea dimandato à Dio nell'oratione,
fù quanto gli haueua concesso; cioè, che
più tosto morisse, che fosse Vescouo. Si-
mil caso fù quello di Goar monaco in
Francia, ilquale essendo chiamato dal Re
Sigisberto per esser Vescouo di Treueri,
dimandò trenta giorni di tempo per risol-
uerli in quel caso, & gli fù concesso; con-
sumando egli tutto quel tempo in Oratio-
ne, pregando Dio che gli desse tutti i tra-
uagli possibili, pur che lo scufasse di esser
Vescouo, Diolo esaudì, & gli diede una
febre che lo ridusse nel letto, & iui stet-
te infermo tutto il tempo della sua vita,
tenendo Goar per gratia da Dio, quel
male in cambio del Vescouato. Am-
monio discepolo di Origene, viuendo
sene solitario in un deserto, andarono
a trouarlo per farlo Vescouo, & egli
per

Marulo
capit.

per non essere, da se medesimo si tagliò l'orecchie; gli dissero, che meglio era lui, senza orecchie, che un'altro con le orecchie; Rispose che se ne andassero, & lo lasciassero se non voleuano, che si tagliasse ancor la lingua; Per così pericoloso teneua Ammonio l'esser Vescouo, che non dubitò per liberarsene tagliarsi i suoi membri. Papa Celestino Quinto, huomo santissimo dopo hauer tenuto sei mesi il Pontificato, lo lasciò tanto volentieri quanto lo teneua contra sua voglia, & se n'andò a far vita solitaria, & che in questo aggradisse a Dio, si vede da molti miracoli che fece, dopò hauer lasciato il Pontificato. Maior Britton, Arcivescouo Dolense, mise in suo luogo Bodocco, & egli se n'andò a far vita di Romito, appressandosi tanto più a Dio, quanto si allontanò dal tumulto, & negotio del secolo. Giusto Vescouo di Leone, lasciò medesimamente la sua dignità, & se ne visse santamente nel Deserto fino, che morì, & il suo corpo fù condottò in Leone, non gli mancando così morto l'honore, come viuendo l'hauua lasciato; peroche nelle esequie funerali fù honorato non solo come Vescouo, ma come Santo. Rimalco Vescouo Traientense, dopò hauer gouernato la sua Chiesa fedele, & santamente alcuni anni con dottrina, & esempj di vita, lasciò la dignità, & si

fece Prate, parendogli cosa più sicura l'esser comandato, che comandare; & l'esser soggetto, che Superiore; imperoche uno, che desidera questo, è arroganza, & il far quello è un'imitar Christo, che dice: lo venni nel mondo non per esser seruito; ma per seruire. Conclude Marulo, dicendo, che da gli esempj notati s'inferisce, che niuno procuri le preminenze, nè d'esser primato, accioche non perda l'humiltà; & se gli fosse offerto, accetti quel grado contra la sua volontà, peroche venendo eletto fugga l'arroganza, & non si allontani dall'ubidienza, & ricusilo, chi n'haurà giusta causa, purchè non caschi nella pertinacia. Io farei gran torto a due illustri huomini del mio tempo, se qui hora nõ facessi memoria di loro. L'uno fù Fra Giouanni Hurtado de Mendoza, il quale non volse accettare l'Arcivescouato di Toledo, & dimandò in gratia all'Imperatore Carlo Quiato, che glie l'offeriu, che non lo pubblicasse mentre che fosse viuo, & così fece. L'altro è Don Fernando di Toledo fratello del Conte di Oropeza, al quale portarono vn capello, & non volse; così che causò ammirazione in Roma. Et vna Signora Italiana andò da Madril, a Talavera solamente per vedere chi haueua fatto simil atto di non accettare il capello Rosso.

Mauh. 16.



LA VITA DI TOBIA PATRIARCA.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.



Psalm. 78.
Effuderunt
sanguine co-
rum. &c.

Tob. 10.

INFINITAMENTE dispiacena à David un gran trauagliò, che la città di Gierusalem, & suoi habitatori doueano patire, essendogli stato rinclato da Dio. Et tra l'altre cose piangena, che douendo essere sparso molto sangue, sarebbe mancato chi hauesse dato ai morti sepoltura. Gran pensiero haueua gli Hebrei, che i corpi loro come fossero morti, hauessero sepoltura, & a questo fine fabricauano con gran curiosità i sepolcri con molta spesa, & dopo hauer messo i loro corpi in quella, gli imbiancavano, & chiudevano le congiunture; come apparisce nella Scrittura, & il medesimo figliuolo di Dio, che tanto timo la povertà, niuendo nel mondo, volse ancor lui, & hebbe cara, che il suo sacro corpo, fosse sepolto in un sepolcro di persona ricca, & potente, come fu Giuseppe Abarimatia, & perciò il dar sepoltura al defonti era tenuto tra loro per opera di misericordia, molto accetta à Dio, & così Tobia, pretendendo di seruirlo, & aggradirlo, si diede à questo santo essercizio di sotterrar morti, senz'a deniarsi dalla sua intentione benchè si vedesse per questo in gran trauagli, come si comprenderà nella sua vita, raccolta dal suo medesimo libro, & da quello, che per dichiarazione sua dicono alcuni gran Autori, & se gue come appresso.

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si notano li Santi essercitij, & opere di misericordia, nelle quali si essercitaua Tobia; i suoi trauagli, & rimediij in quello, & la sua morte.



TOBIA, che viene interpretato Signor buono, fu della Tribu, & città di Neptalim, ch'è nel paese della Galilea superiore. Doue essendo di picciola età diede pegno

di molta uirtù, & santità, allontanandosi dalle cose leggiere, & uitij, ne i quali sogliono i giouani essercitarsi; Et perche essendosi Ieroboam insignorito, & fattosi Re delle dieci Tribu, lequali lo elessero per loro Re, fuggendo la tirannia di Roboam figliuolo di Salomone, temèdo che non l'abbandonassero, & tornassero a rendere vbbidienza al Re di Giuda; hauendo per vltanza di andarsene per le Pasque in Gierusalem, per adorare il Signore nel suo Tempio, & che da qui ne risultasse il perdere

3. Regum. 11.

perdere lo Stato, & la uita, fece due Vitelli dorati, & gli mise in due luoghi del suo Regno, Betel, & Dan, comandando, che quìui andassero a celebrare le loro feste, & non in Gierusalem. Molti l'vbbidivano, benché non già i Catolici, & buoni, come era Tobia. Ilquale occultamente, & come meglio poteua, andaua ad adorare Dio d'Israel, nel Tempio suo in Gierusalem. Oltre di questo haueua pensiero di pagar le sue decime così l'ordinario di ciascuno anno, ch'erano assignate, per il sostegno delli ministri del Tempio, & Sinagoge (cioè Sacerdoti, & Leuiti) come anche straordinarie, che si pagauano ogniterzo anno, per dare a i poveri. Peruenuto poi in età, prese per moglie Anna della sua Tribu; & di essa hebbe un figliuolo, al quale mise l'istesso suo nome di Tobia. Da picciolo l'ammaestrò, che douesse temere Dio, & fuggire ogni sorte di peccato. Auuene che Salmanasar fece guerra al Re d'Israel, & ancorche in diuersé uolte, uenue a menargli tutti in seruitù nella sua terra, tra gli altri, vi fù anco condotto Tobia, con la sua moglie, figliuoli, & robba, ilquale se n'andò ad habitare in Ninìue. Et se bene molti Israeliti, per stare tra gli Idolatri traboccarono in cose contrarie alla sua legge, come era il mangiare uiuande vietate da essa. Tobia conseruò l'anima sua netta, & pura da così fattoruio senza assaggiare simili uiuande. Et perchè si ricordò di Dio, temendo di offenderlo, Dio si ricordò di lui, & gli fece hauer gratia appresso il Re Salmanasar, come a Giuseppe con Faraone; facendogli molti fauori, & dandogli facultà, & licenza, che potesse andare da un luogo all'altro a suo beneplacito per tutto il suo Regno. Andaua Tobia di città in città, & di terra, in terra, facendo animo a gli Israeliti, che stauano in seruitù, fauoréndogli in quello che poteua. Dove nella città di Rages terra di Medi uedèdo un suo parente, & della sua Tribu, chiamato Gabelo bisognoso, gli prestò dieci talenti d'argento di quelli, che il Re gli haueua dati, con scrittura che glieli rendereb fra certo tempo. Morfe Salmanasar, & restò nel Regno Senacherib suo figliuolo, ilquale portando odio a quelli d'Israel, & trattandogli male; Tobia, la calcatità sempre andaua argomentando, se ne passaua da un luogo all'altro, comparando le sue entrate, come poteua tra bisognosi, dando da mangiare a i poveri, da vestire a gli ignudi, & in particolare si esercitaua in sotter-

rare morti. Subito che Senacherib se ne tornò disfatto dalla terra di Gioda, da un' Angelo, che in una notte gli uccise cento ottantacinque mila huomini del suo essercito, facendo guerra al Re Ezechia, con disegno di distruggere la città di Gierusalem; & perciò sdegnato contra gli Israeliti, ch'erano prigionieri nel suo Regno, in quel poco di tempo che durò la sua uita, dopò quella percossa, per farne uendetta, ne ammazzaua migliaia di loro, & Tobia haueua bene doue esercitare l'opera della misericordia in sotterrarli. Il Re n'hebbe notizia, & comandò che esser ucciso, & confiscato i suoi beni; i beni furono confiscati; ma per essere ben uoluto egli ui fù chi l'ascolse, & lo preseruò da quel pericolo. Durò la persecutione quarantacinque giorni, dopò ilqual tempo, fu ammazzato il Re Senacherib da i suoi proprii figliuoli, & Tobia restò libero con essergli restituita la sua robba. Celebraua Tobia un giorno di festa un conuito in casa sua, & uolse, che uenissero alcuni de i suoi parenti. Mandò il suo figliuolo a chiamarli, ilquale ritornando disse, che nella piazza era morto vnò de i figliuoli di Israel; Tobia si leuò da tauola, & condusse quel corpo morto in casa sua con intentione di sotterrarlo la sera. Et con questo si pose a sedere a tauola, malinconico, & doloroso, ricordandosi d'un detto del Profeta Amos, Che dice: I vostri giorni di festa si conuertiranno in la meti, & pianti. I suoi parenti, & amici di ciò lo riprendevano, dicendo, che per questa occasione s'era veduto in pericolo di morte, & pur di puouo tornaua a far il medesimo. Egli temendo più Dio, che gli huomini, senza far caso di simile timore proseguia la sua intentione. Volse Dio, che di mostrasse la sua pazienza, si come haueua fatto della sua carità, & auuenne, che tornando un giorno a casa sua, stanco da sotterrar morti, s'accostò, & addormetossi appoggiato ad un muro, & stando così, gli calò sopra gli occhi dello sterco caldo di Rondine, & restò cieco. Per l'ordinario quando viene la sera sogliono serrarsi le porte, & le fenestre, accioche non vi entrino ladri, & malfattori; così nella vecchiaia suole Dio serrare gli occhi, & lasciar ciechi alcuni predestinati, accioche d'indi non entrino le cose mondane, che rubbano, & macchiano la coscienza. Nicolò di Lira dice, che lo sterco delle rondini nò ha proprietà di accecare, & massime stando gli occhi serrati, come quelli di Tobia, ma che

4 Reg. 19.

Amos. 8.

2795. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

così

così permise Dio, perchè fosse essemplum di pazienza, come dice il medesimo testo della sua historia, simile a quella di Giob, del quale i Re suoi amici si burlauano, & delle sue opere, succedendo l'istesso a Tobia con la sua moglie, & parenti, che si burlauano di lui, & delle sue elemosine, & della gran cura c'haueua hauuto di sotterrare morti, poichè di tutto questo non haueua riporta to utile alcuno. Tobia gli riprendeua, dicendo, che parlauano male, & non conforme a i loro padri, che haueuano hauuti, & de' quali discendeano, i quali haueuano sempre riposto le loro speranze, ne i beni eterni della beatitudine. Diuenne Tobia in gran povertà, & neccellità, in tanto che la sua moglie Anna andaua a reffere, doue era pagata, & con quel suo trauagliare, sostentaua la casa. Tobia senti un giorno be lare un capretto dètro la sua casa, & n'hebbe gran dispiacere, dubitando, che fosse stato rubbato, & che la sua moglie per poco prezzo l'hauesse comprato dal Ladro. Per ilche il buon uecchio la fece auuertita, & che se fosse stato rubbato, firimandasse al suo patrone. Lei molto si risenti di queste parole, & rispose, aggiungendouene altre molto dispettose, & cioioche, rinfacciandogli quello che lui haueua fatto, & il frutto, che n'haueua riportato. Tobia se n'attristò intendendolo, sparfe molte lagrime, & fece oratione a Dio, confessandolo per giusto in tutte le sue operationi, & lo pregò che non si ricordasse de' suoi peccati, ma che glieli perdonasse. Et supplicandolo se era in suo seruitio, che gli leuasse la uita, tirandoselo a se in pace, perchè gli pareua più conueniente il morire, che restare in uita. Quando Tobia faceua questa oratione successe, che Sarra figliuola di Raguel, che era de gli Hebrei ridotti in seruitù, in Rages città de i Medi, perchè riprendeua una sua serua di mancamenti, che in quella erano, lo chiamò per uolergli dire villania, animazza mariti. La cagione di questo fu, che suo padre l'haueua maritata con sette huomini, & un demonio, chiamato Asmodeo, concedutagli tal licenza da Dio, perchè solamente si maritauano con essa con desiderio libidinoso, ilche nõ conueniua bene in una donzella tanto honesta, & santa, come era Sarra, la prima notte delle nozze innanzi, che se gli accostassero, gli uccideua; dissegli adunque quella serua, che così uoleua ammazzar lei, come haueua morto i sette mariti. Sarra hebbe gran dispiacere di questa parola, per ilche

dopo hauer digiunato tre giorni, fece oratione a Dio, supplicandolo che la liberasse da simili affroniti, poi che sempre s'era impiegata in suo seruigio, & se haueua accettato quei matrimonij non l'haueua fatto con intentione uitiola; ma per seruirlo, & farla uolontà de i padri suoi. L'oratione di Sarra, & quella di Tobia furono presentate in un medesimo tempo nella presenza di Dio, & da sua Maestà intese, & per rimedio di ambidue fu mandato vn' Angelo chiamato Rafaele. Parue a Tobia che s'auuicinasse la sua morte, parlò con il suo figliuolo, e gli diede molti anni consigli, & ricordi, dissegli che come fosse morto hauesse dato sepoltura al suo corpo, & hauesse portato rispetto, & honorasse la sua madre in tutti i giorni della sua uita. Che temesse Dio, che non contentisse in alcun peccato, che a nessun pouero uoltasse la faccia, ma che tutti gli occorresse, accioche Dio non si uoltasse con la faccia in qualche altro luogo, & non lo uoltasse ueder lui. Che s'hauesse da dar assai, assai desse; & che se poco, desse qualche cosa. La limosina era rimedio efficacissimo per esser libero dal peccato, & fuggire la morte eterna dell' Inferno, che li guardasse da ogni fornicatione, così spirituale, ch'è l'Idolatria, come la corporale, non conoscendo altra moglie, che la propria, & legitima; & non fosse superbo in fatti, nè in parole; che non prolungasse a pagare le fatiche de gli operarij cotidiani, che quello che non uoleua per se, non l'hauesse voluto per altri. Che fosse misericordioso, dando da mangiare all' affamato, & uestisse lo ignudo. Che dilatasse la sua misericordia ancora con i desonti, ponendo sopra la sepoltura del cattolico, & giusto del pane, & del uino per offerta, accioche mangino i ministri di Dio, & i poveri, & che pregano per l'anima del morto. Et di qui prese la Chiesa il santo costume che hà di fare l'istesso. Seguìta Tobia, & dice al suo figliuolo, che ti consigli con gli huomini saui, & che in ogni tempo, così prospero, come auuerso, lodì Dio, supplicandolo che sempre sia fatta la sua uolontà. Gli disse ancora come Gabelo suo parente, gli doueua dare dieci talenti d'argento nella città di Rages in Media, & che n'haueua cautela del debito, che procurasse di trouar modo di recuperare i suoi danari. Tobia il giouane rispose, che in ogni cosa obseruarebbe i tuoi santi consigli, & che in quello che concernua a quel debito, non faceua che

Tob. 4.

Tob. 5.

L'uso, che prese la Chiesa da Tobia è mettere poe-
re, & uno sopra le sepol-
ture de i morti.

Tob. 5.

modo

modo s'hauesse a tenere per recuperarlo. Il uecchio gli disse, che trouasse qualche duno, che andasse seco pagandolo. Vci fuori il giouane per cercarlo, & l'Angelo San Rafaele in forma d'un giouane disposto per camminare, se gli offerse auanti, & gli disse, che andrebbe seco. Et così lo condusse a suo padre, & l'Angelo lo salutò dicendo: Dio ti dia allegrezza huomo sano: Rispose il uecchio, che allegrezza può hauere colui, che stà nelle tenebre & non vede la luce del Cielo? L'Angelo gli disse, stà di buona uoglia, che presto farai guarito, & riceuerai la uista. Si ragionò di quella andata, & ambidue si misero in uia, chiamandosi l'Angelo San Rafaele, Azaria, & Tobia, il giouane, & con essi andò vn cagnuolo; restano la madre lamentandosi, dicendo: Doue ne uai bastone della nostra uecchiaia. Piacesse a Dio, che mai tali danari fossero statil mondo, poiche sono cagione che tu te ne uadi, & ci lasci; reco stauamo contenti, & nella nostra povertà ci eri gran ricchezza. Tobia il uecchio la confortò, dicendo, che tornerebbe; poiche andaua con tal compagnia, che credea che fosse un'Angelo del Signore. Per uennero i due uiandanti, il primo giorno al fiume Tigris, & uolendo Tobia, riscaldato dal viaggio lauarsi i piedi, uscì un gran pesce alla uolta sua, mostrando di uolerlo inghiottire; il giouane si spauentò; ma inanimato dall'Angelo, & per suo comandamento afferrò quel pesce, & lo tirò alla riu, & cauato fuori per ordine ancora dell'Angelo, lo sparò, & conservò il cuore; il fiele, & il fegato; sentendogli dire, che tutto ciò era medicamento per diuerse infermità. Sparirono quel pesce, & arrostitone parte, mangiarono, & il resto hauendolo in salato, gli serui di cibo, fino che arriuarono alla città di Rages, doue andauano, ch'era viaggio di uenti giorni. come si raccoglie dall'undecimo capitolo. Dimandò Tobia all'Angelo, le proprietà medicinali di quello, che del pesce haueuano serbato; & gli disse: Il cuore posto sopra le bragie con il suo fumo, scaccia ogni sorte di Demonij, così da gli huomini, come dalle donne. Il fiele gioua per render la luce a gli occhi acciecati. Arriuarono alla città di Rages, & l'Angelo disse a Tobia, che se n'andasse ad alloggiare in casa di Raguel della sua Tribù, & suo parente, il quale haueua una figliuola chiamata Sarra (della quale facciamo mentione) & per essa gran facoltà che gliela dimandasse per mo-

glie, & diuentarebbe suo herede. Tobia disse: Io hò inteso dire, che l'ha maritata sette uolte, & che un demonio gli ammazzai mariti, dubito che non interuenisse il medesimo a me, & causasse gran discontento a mio padre, & a mia madre. L'Angelo gli rispose, questi che si maritarono con Sarra, & dal Demonio furono uccisi, lo meritarono per esser libidinosi, & la loro intentione, nel pigliar moglie, simile a gli animali, che non hanno intelletto. Di te auerrà altrimenti, che pigliandola per moglie, per tre giorni starai continente, consumandoli in orationi, & la prima notte, posto il fegato del pesce che porti teo, sopra la bragie, sarà scacciato il demonio, & l'ultima notte la conoscerai, però con timor di Dio, con santa intentione d'hauer figliuoli, & ampliare il legnaggio d'Abraham. Nicolò di Lira dice, che l'Angelo S. Rafael disse prima a Tobia, che il cuore del pesce posto sopra le bragie con il suo fumo scacciua ogni sorte di Demonij, & poi in particolare per scacciare il demonio Asmodeo, gli comandò, che mettesse il fegato sopra le bragie, & con il suo fumo fu scacciato dalla stanza di Sarra, & così si intende, che non era proprietà naturale di quel fumo di scacciare i demonij, poiche secondo la dottrina de Theologi, & di molti filosofi, sono sustantie intellettuali, & màcano di corpo, per li che niuna creatura corporea può fare in loro impressione, & così dice, che non il fumo scacciò il demonio; mà figurò d'esser scacciato dalla stanza di Sarra per l'orationi di lei, & di Tobia suo sposo, per merito de' quali l'Angelo scacciò di quini il demonio; (& così più a basso si dirà più a pieno, come l'Angelo San Rafaele condusse il demonio, rilegato nel deserto dell'Egitto superiore.) Come ancora il fiele del pesce, leuare la cecità, & dare la uista al uecchio Tobia, significa che sparato il peccato, & il uizio, figurato nel pesce, posto la sua amaritudine ne gli occhi, che è considerando i suoi fatti difformi, & la pena dell'inferno, che seco ne conducono, apre gli occhi dell'anima, accioche lo fugga, & se ne guardi. Tobia il giouane fece tutto quello, che l'Angelo gli disse, alloggiò in casa di Raguel suo parente, & dandosegli a conoscere fu da lui molto accarezzato, & dimandandogli Sarra figliuola per moglie, se bene nel principio gli sapeua male, dubitando della sua morte, alla fine gliela diede. Si celebrarono li sponsalij, & serrandosi la prima

notte

Tob. 6.

885

Interior.
Cap. 7.

Tob. 7.

Tob. 8.

notte i due sposi nella loro stanza, Tobia mise il fegato del pesce, & come dice Lira parte del fegato, & parte del cuore sopra le bragie, & stando in oratione tutta la notte, con la sua sposa, allaquale egli haueua detto, che così bisognaua fare quella, & la seguete notte, il demonio Asmodeo fu condotto dall'Angelo S. Rafaele rilegato nel deserto dell'Egitto superiore. La mattina mandaua Raguel a uedere le Tobia era morto, hauendogli già aperto la sepoltura per sotterrarlo, & trouato uiuo, su grande la sua allegrezza, & di tutta la casa, celebrando un sonuoso conuito, inuitandoui gli amici, & uicini, & la festa continuò due settimane. Intanto San Rafaele andò a trovare Gabelo, che doueua dare i danari, per iquali erano andati, & lo condusse seco, accioche godesse della festa in casa di Raguel, doue mostrandogli Tobia il giouane parlogli con grand'amore, & tenerezza, diedegli i danari, ringraziandolo della buon'opera, che gli haueua fatto suo padre in prestarglieli. Fatto questo, & conclusa la festa, Raguel diede a Tobia la metà della sua robba, serbandosi l'altra per se mentre uiueua, & Tobia menando seco la sua moglie in compagnia dell'Angelo S. Rafaele, con molti schiavi, cameli, armati, & robba, tornò a Ninieue, doue gli due vecchi se ne stauano penfosi, & molto addolorati, perche il suo figliuolo tanto dimoraua, & in particolare sua madre, che ogni giorno uischiua fuori per le strade a uedere se ueniua, facendo gran lamentationi infino a tanto, che un giorno fra gli altri, lo uide uenire, & correndo ne diede nuoua al suo marito, arriuando subito il cagnuolo, che Tobia haueua menato seco, che non poco rallegrò la casa del Patriarca. L'Angelo, & Tobia se ne andarono auanti, lasciando indietro la compagnia, & il uecchio uenne loro incontro ricciendogli con molta allegrezza, & contento. Il giouane prese il fiele del pesce, e lo pose negli occhi di suo padre, onde in poco tempo restò con la uista, & fu il suo contento a dempito. Ma più si accrebbe quando giunse Sarra, dopo sette giorni con l'altre genti, & con le bagaglie. Tobia per sette giorni fece festa in casa sua, & dopò quelli, parlò il padre con suo figliuolo, sopra la paga, che doueua dare all'Angelo, ilquale chiamauano Azaria, per la compagnia, che gli haueua fatto. Et si accordarono di partir seco tutto il guadagno, & la facoltà di nuouo acquistata, lo chiamarono, & con parole piene di

Tob. 9.

Tob. 10.

Tob. 12.

ringraziamenti gli offerfero la metà. Egli disse loro, lodate Dio del Cielo, & benedite lo in presenza di tutte le genti, perche ha usato uerso di uoi altri la sua misericordia. Buona cosa è l'oratione, con digiuno, & la limosina, & meglio, che accumular tesori. La limosina libera dalla morte, & è satisfattoria per i peccati, & con suo mezzo si consegue la uita eterna. I peccatori sono nemici dell'anime loro. Io uogliamifestarui un misterio, & verità, che al tempo, quando tu ò Tobia sotterraui i morti, & lasciai il mangiare, & medesimamente il sonno la notte, perche in questo aggradiui a Dio, come figliuolo amato teneramente dal padre, uolse prouarti con i traugli, & affittioni, di farti acciecare, & diuente, re pouero, & quando ridotto nelle tue angustie faceui oratione, andarono auanti a Dio i tuoi prieghi, & egli mi mandò a farti, & liberare Sarra moglie del tuo figliuolo da un demonio. Ma io ti dico, che sono Rafaele Angelo, & uno delli sette assistenti nella presenza di Dio. Intendendo questo il padre, & il figliuolo, caddero in terra con grande spauento, mal'Angelo gli assicurò, & disse che non temessero, poi che quanto era successo, fu ordinato da Dio, & che intendessero, che essendo con loro, se ben gli pareua che mangiasse, & beuesse, che il suo mangiare era d'un'altra maniera, inuisibile a gli huomini. Et poi che di già ho a dempito (dice) il misterio a lquale uenni è tempo, che ritorni a colui, che mi mandò. Voi altri lodate Dio, & benedite lo, dicendo ciò, disparue dalla loro presenza, senza che più fosse da loro ueduto, restando per tre hore, prostrati in terra, rendendo gratie a Dio, Tobia haueua cinquanta sei anni quando perse la uista, & la ricuperò di sessanta, & ne sopravvisse quarantadue, arriuando in tutto la sua uita a cento e due anni. Conoscendo, che si moriua, chiamò il suo figliuolo, & sette giouani suoi nepoti, e gli disse, come la città di Ninieue doue stauano doueua presto, essere desolata. Perilche gli ammonì, che le ne andassero a uiuere in un'altro luogo, che temessero Dio, & obseruassero i suoi comandamenti, insegnando l'istesso ai loro figliuoli, & con questo morì il santo uecchio, & morendo ancora Anna sua moglie, lasciandoli insieme sepolti. Tobia il minore, con la sua moglie, figliuoli, & famiglia se n'andò da Ninieue nella città di Rages, doue stauano i suoi suoceri, & con loro se ne uisero, fino, che serrarono gli occhi, morendo

Tob. 13. & 14

morendo in pace, & hereditando tutta la facoltà di Raguel, Tobia il minore uisse nouamianoue anni, & uide figliuoli de' suoi figliuoli, fino alla quinta generatione, & morì in pace. Tutta la sua descendenza dice la Scrittura, che uiueua sanamente, & era accetta a Dio, & a gli huomini. Il giorno preciso nel quale morì Tobia non si sa, ma per quanto si presume, fu nel mese di Settembre, nella terza settimana del quale, la Chiesa Catholica nelle lettoni dei maturini legge la sua historia. Fu intorno a gli anni della creatione, secondo l'Autore della Biblioteca Santa, tremila trecento, e settanta, il suo libro contiene quattordici capitoli, & secondo questo Autore fu scritto dal medesimo Tobia, sen za quello, che nel fine di esso si dice della sua morte, che scrisse, ò il suo figliuolo, ò qualcheduno de i suoi nepoti.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale per causa d'un certo sospetto, che hebbe Tobia, che fosse statorubbato un capretto, che sentì belare in casa sua, come s'è detto, si tratta del giudicio temerario,

ANCORCHE fu cosa frivola quello, che si accennò nella uita di Tobia, che hauendo sentito belare un capretto, riprese la sua moglie, dicendo: Che s'era stato rubbato l'hauessi reso al padrone, senza dichiarare la Scrittura, se così fu, ò no. Dato che il sant'huomo senza colpa potesse dubitare di quel calo, & come capo della casa dire quello che disse, a noi ci porge occasione di trattare nondimeno una materia molto importante, per dimostrare che non si debbe giudicare temerariamente; seguendo l'ordine che tenne Marco Marulo in un capitolo, che fa di questo particolare. Vi sono alcuni, dice questo Autore, che giudicano gli altri ne gotij, & giudicandoli cacciano in colpa, ò per tenere per certo quello che è incerto, ò perche essendo certo, non tocca a loro, a giudicarlo; ò pure, ancorche se gli appartenghi, fanno publico quello che è secreto, o essendo publico, non sapendo con che intentione, si fauo a giudicare che fosse male. Simili giudicij, perche sono indiscreti, gli prohibisce il figliuolo di Dio, dicendo in San Mateo: Non condannate, & non farete condannati. Con il giudicio, che giudicarete sarete giudicati, con la misura, che misurarete gli altri, farete &

voi misurati. Per hauer preso Moise per moglie una Etiopessa forestiera della sua gente, Maria & Aaron suoi fratelli mormorarono di lui, Doueua la sorella esserne più colpeuole, & così Dio la castigò, & non lui, comprendola di lepra, & con questo conobbe, che non doueua riprendere colui Dio teneua per amico, & con chi ragionaua così familiarmente, & di qui si può imparare, che non uì onde si debba mormorare contra i serui di Dio, nelle cose che fanno, che paiono non verisimili ne gli occhi del mondo, essendo in quelli di Dio degni di lode. I due uecchi, che accusarono Sufanna d'adulterio, conuinti di falsità furono coperti di pietre, che così comandaua la legge, che passasse per la pena del taglione. Non hauerai di lui, (dice la Scrittura) misericordia; perda la uita, per la uita, dente per dente, occhio per occhio, mano per mano, & il piede per il piede. Gli amici di Giob uedendolo ne i traugli, & afflittioni, che si trouaua, giudicarono, che ciò gli auuenisse per esser mal'huomo, & uizioso, & non sapendo cosa alcuna di lui; che fosse publica, diceuano, che il male era in secreto. Dio lo consolò, dicendo, che questo gli sarebbe augumento di merito, & riprese quelli, del loro sinistro giudicio. Heli Sacerdote entrò anch'egli nel numero di quelli, che giudicano temerariamente; poiche uedendo Anna che fu poi madre di Samuel Profeta, faceva essendo nel Tempio molto afflitta laquea a Dio le sue dimande, supplicandolo, che gli desse quel figliuolo, Egli giudicò ch'ella fosse vbbriaca, & gli disse, che se ne andasse a smaltire il uino. Sofferse patientemente Anna que sta ingiuria, & Dio la essaudi della sua dimanda, concedendogli quel figliuolo. Et il vecchio Heli aggiungendo questa colpa all'altra, fu castigato da Dio, perdendo in vn istesso giorno, due suoi figliuoli la uita. Aaron Re di Moab usò gran uillania a gli ambasciatori di Dauid, che andauano a far l'eco officio di condoglienza per la morte di suo padre, & allegarsi della successione nel regno; giudicò egli che fossero spie, fecegli radere mezza la barba, & tagliargli i uestimenti de i luoghi uergognosi, & gli rimandò al suo Re, il quale perciò gli mosse guerra, & lo priuò del Regno, con inuestirne un suo fratello. Michol giudicò temerariamente Dauid, uedendolo ballare auanti l'Arca del Signore, chiamandolo saltatore, & Dio la castigò con perpetua infamia di sterilità. Assuero Re di Persia

Daniel. 13.

Deuter. 19.

Iob 4.

1. Reg. 1.

2. Reg. 10.
1. Paralip. 19.

2. Reg. 6.

Esler. 3. & 4.
con

Iob. 19.

3. Reg. 3.

Luc. 7.

con la falsa relatione di Aman suo fauorito haueua dato sententia temeraria della morte contra gli Hebrei, che uiueuano nel suo Imperio, & disgannato dalla Regina Ester diede giusta sententza contra il perfido Aman, facendolo impiccare. Per questo Giob nelle giustificationi, che adduce per prouare, che non per i suoi peccati gli ueniua no le tribulationi, che patiuu, disse: La causa, che io non sapeuo, con esquisita diligenza procurauo d'intenderla, Et per il medesimo effetto, Salomone domandò a Dio la sapientia, essendo in poter suo il di mandare tutto quello, che si può, & debbe darsi in questa vita. Ne ui mancano essempj del nuouo testamento in tal materia. Christo nostro Redentore argui la malitia de i Giudei nel giudicare, dicendogli in un ragionamento. Venne Gio. Battista con asperità di uita, senza mangiar pane, ne bere uino, & mormorasti di lui, dicendo, ch'era indemoniato. Venni io senza tanto rigore, mangiando, & beuendo, & mi datenomi calunniosi, ch'io mangio, & beuo troppo, & che mi accosto con i publicani, & peccatori, simili a questi sono alcuni, che ogni cosa lo riputano a male, & di ogni cosa sentono male. L'humile, lo chiamano hippocrito; il semplice, ignorante; chi digiuna, che farretica; chi non digiuna, che è goloso; quello che castiga, rigoroso, & aspro; colui che perdona un debole, & da poco. Ogni cosa conuertono in ueleno. Simon Pharisèo si affimigliò alquato a questi tali, mormorando di Christo, perche acconsentiuu, che la Maddalena stesse a i suoi piedi, benché piangendo i suoi peccati. Do ueua molto bene anco prima hauer di elsa mormorato, sapendo le sue leggeretze. Moise Abbate in Scitia, richiese che sententiasse un monaco colpeuole, uenne con un sacco pieno di terra sopra le spalle, & di mandandogli la causa, disse, questi sono i miei peccati, che non posso soffrire il tuo peso, piglierò a carico a disquie di esser giudice degli altrui? Costumaua Vitale monaco Alessandrino di entrar sene nei luoghi delle donne publiche, & ne conuertiuu molte; uicendo vna volta di quini, uno a cui gli pareua male simil fatto, gli diede vna guanciata, uolendolo correggere, & nel medesimo punto s'impatroni di lui il demonio, tormentandolo crudelmente in pena del suo mal giudicio, onde ne auuenne, che le medesime donne conuertite manifestarono il secreto; & Vitale fece oratione per colui, che gli haueua dato, & restò sa-

no. Certi mormoratori accusauano unò auanti a Giouanni Patriarca Alessandrino, perche haueu fatto forza ad una donzella, & egli disse loro, quello ch'io posso giudicar qui è, che questo, che accusate può essere, che a quest'hora sia emendato, & perdonato la colpa, che simil peccato per l'ordinario se ne porta dietro rimordimento, & uoi altri accusandolo, ui ueggio colpiti. Vidde San I. rancesco un pouero ignudo, & gliene ueniua compassione, il frate che l'accompagnaua disse, può essere padre, che costui nell'intrinfeco del suo desiderio, e uolontà sia ricco; San Francesco gli replicò, dun que in pena del tuo mal giudicio, spogliati la tonica & dagliela. Daniele monaco di Egitto, huomo santo andò pregato da vn contadino a casa sua, per benedir la sua moglie, & pregar Dio per lei, che partorisce, essendo sterile, colì fece il monaco, & la donna s'ingraudì, & partorì. Alcuni malitiosi attribuiuano il figliuolo a quel monaco, & egli sapendolo, dimandò al bambino in presenza di molta gente subito, che fu nato, se egli era suo padre, & lui rispose di no, & accennò il uero padre, che l'haueua generato. San Britio Vescouo di Turon, fu accusato da una mala femina, ch'haueua conceputo di lui, & il babbino lo disculpò, i parenti della moglie, gli diceuano, che dimandasse al bambino, chi fusse suo padre, egli si fusò cò dire, che non gli era concesso di condannare altri. Siluano Vescouo Nazarenense permettendolo Dio fu burlato da un demonio, che prese la sua figura, & uolse far forza ad una matrona, la quale aiutata dalla gente della sua casa li difese da lui, & publicato il caso lo scacciarono della sua sede, & sforzato andarsene di quella città in Betel, auuenne che una indemoniata condotta al sepolcro di San Gieronimo, accioche guarisse, essendo presenti molti testimonij, il demonio publicò quello, ch'haueua fatto in danno di Siluano, & costui restituito nella sua pristina dignità, con grande honore. Vn monaco solitario uedendo San Basilio nel la sua sedecathedrale con gran Maestà, & apparato, si burlaua di quelli, che lodauano la sua uita, & ingrandiuano le sue uirtù, giudicandolo per superbo, & ambizioso, senti una voce dal Cielo, che gli disse, maggior contento senti uà facendo carezze ad vna gatta, che hai nella tua cella, che Basilio con tutto quell'apparato, & grandezza. Vidde un frate chiamato Leone, che uisua no raggi, come due risplendemi stelle da gli

gli occhi di Bernardo di Quintauale frate dell'istesso ordine di San Francesco, & del suo tempo; & fu testimonio della sua bontà grande di non giudicare male cosa alcuna, che vedesse; ma che tutto riputaua per buono. Vi sono genti di questa qualità, & danno grande indizio di essere predestinati, come per il contrario è mal segno, il giudicare similmente tutto quello, che veggono, come fanno gli altri, & quello, che non possono riprendere, perche in se stesso è buono, riprendono l'intentione, & dicono, ch'è cattua. Di simili male intentioni si viddero perseguitati alcuni de' Gentili. Pompeo Magno hauendo male ad vna gamba s'ela scaldò con una benda di panno di lino, & perche in quel tempo le corone dei Reeranò certe bende di lino, non ui mancò chi dicesse, ch'egli pretendeva farli Re di Roma, & che poco importaua in tal caso portare la corona in testa, o alla gamba, & se non l'hauesse presa in suo favore, & disse solo Silla Dittatore,

si vedeva ridotto in manifesto pericolo; lo dice Alessandro de Alessandro. Cinna pur Romano, perche in tempo di carestia, prouidde Roma di pane, trouandosi con quantità di grano, & dandolo per vil prezzo ad alcuni, & ad altri in dono; vi fu chi disse, che pretendeva per quella via farsi Re, & per esser questo nome aborrito da gli Romani, a furia di popolo se ne andarono a casa tua, & l'uccisero, come dice Plutarco. Laetio dice, Che Pitagora filosofo essendo seguitato da molti discepoli nella città di Crotone, ch'è in Italia appresso Taranto, gli abitanti di quella temendo, che se ne uolesse far Re, andarono armata mano, & gli abbruciarono le scuole. Pitagora se ne uscì, fuggendo con quattrocento discepoli, & fu raggiunto in vna campagna, chiamata delle faue, & morto con tutti quanti, che pochi ne scamparono. Tra i quali fu Archita Tarentino, & Lisi, Dio ci liberi da falsi giudicij.

Alex. lib. 1.
cap. 1.

Plutar. in parallelis.
Laet. lib. 2.

LA VITA DI ESTER REGINA.

Divisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.

1. di Luglio.
1028. L.



L. glorioso San Giovanni Euangelista in una sua Epistola ammonisce tutti i fedeli, che non facciano peccato, & se almeno peccarà, dice, non si desperi, però che habbiamo vn auvocato appresso Dio, che è il suo figliuolo, & è di tanta importanza, & tanto vale, che tutto il mondo lo può hauere per suo propitio, & amico; & non vi dà dubitare, che non ci ottenga perdono de nostri peccati, se noi ci pentiremo d'hauerli commessi, esso figliuolo di Dio; essendo santo diletto, & amato dal suo eterno padre; poiche Ester Regina ottinno perdono per il popolo Hebreo, essendo contra di lui molto sdegnato il Re Assuero suo marito, solamente perche ne fu da lei pregato, & perche l'amaua. La vita di questa Santa Regina habbiamo da vedere raccolta da quello, che di lei si troua nel suo libro, & da quello, che sopra esso dicono altri Autori grandi, in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Come per la disubbidienza della Regina Vasthi moglie del Re Assuero fu messa in suo luogo Ester, come intercedesse per il popolo Hebreo, & gli liberò dalla morte, & quello, che fece nel restante della sua vita.



ESTER, che significa, Nascosta, fu moglie d'Assuero Re di Persia, & di Media, chiamato da i settanta Interpreti Artaserse; il quale ampliò il suo Imperio dall'India fino all'Etiopia, in cento ventisette prouincie. Il padre di Ester fu chiamato Abiail, il quale morto, insieme con sua madre, Mardocheo suo zio, fratello di padre, adottò per figliuola sua; Era Mardocheo Hebreo della Tribu de Benjamin, & fu menato in cartiuità con Ieconia Re di Giuda nella trasfugatione di Babilonia, fatta da Nabuchodonosor, & viueua nella città di Sufa. Successe che Assuero (il quale, secondo Nicolò di Lira, regnò in Persia dopo Ciro, & Cambise suo figliuolo, come vuol prouare con vn testimonio di Daniele che dice: Saranno in Persia tre Re, & il quarto auanzarà tutti gli altri in ricchezze, & per questo s'intende Dario figliuolo di Assuero, & Ester) fece vn conuito solennissimo nel terzo anno del suo Imperio a tutti i Primati, & durò cento ottanta giorni, fornito il compimento con la gente principale fece festa per sette giorni a tutti quelli, che viucuan in Sufa. La

medesima Scrittura ingrandisce gli apparocchi della casa del conuito, & gli ornamenti, & ricchezze, che in quella erano; l'abbondanza delle viuande, & vini preciosi, restando tutti contenti, & niuno disgustato. La Regina Vasthi nell'istesso tempo celebrò vn altro conuito nel suo palazzo alle dame della città. Il settimo giorno della festa essendo il Re allegro per il souerchio vino, che haueua beuto, mandò a chiamare la Regina, accioche tutti gli inuitati vedessero la sua bellezza, ch'era grande, & egli riceuesse quel contento nel vederla. La Regina dispregiò il comandamento del Re, & non volse venire a farsi vedere. Giuseppe dice, che ebbe occasione di far questo, vñdo i Persi di non lasciar vedere le mogli, se non da i famigliari di casa. Il Re molto sdegnato pose in consulta de i suoi grandi la disubbidienza, commessa dalla Regina, richiedendoli che dichiarassero che pena meritaua, perche gli fusse data. Loro dopo ben discusso il negotio, diedero per consiglio, che a Vasthi fosse leuato il titolo di Regina, & che il Re la repudiasse, & in luogo suo entrasse un'altra, che fosse più vbbidente. Il che tutto si pose in esecuzione, Et passato alcun tempo, perche il Re se ne staua sconsolato, & malinconico ricordandosi di Vasthi, ordinarono i suoi fauoriti, che per tutto il suo Regno si trouassero donzelle di maggior bellezza, che ui fossero, & condottole al Re, dellequali egli hauesse eletto una, alla quale egli hauesse dato la corona, & il titolo di Regina. Tra l'altre adunque, che a tale effetto si cercauano

Joseph. lib. 1.
antiq. c. 6.

Lyranus in 1.
c. Esther.
Dan. 17.

cercavano, & riduceuano in una principal casa, fu condotta Ester. Alla quale Mardocheo impose, che non dicesse, chi era, ne si nominasse della stirpe de' Giudei, che erano quiui in seruitù, accioche per questa causa non perdesse quello, che per la sua gran bellezza meritaua, insieme con la sua molta discretione, & ammirabili virtù, dellequali era adornata. Conduceuano adunque al Re le donzelle ad vn'a ad vna, essendo state prima alquanti mesi purificandosi, & profumandosi. Dice Nicolò di Lira, che cò tutto loro, secondo il costume di quel tempo, celebrò il Re il matrimonio, & furono sue concubine. Si cercaua tra tutte vna, che piacendo al Re, non solo si maritasse con essa, ma gli desse nome di Regina. Venne il giorno che cadde la sorte sopra Ester di douere entrare al Re, & ancorche all'altre erano dati gli ornamenti, che dimandauano, ella il tutto rimise nel giudicio di Egeo eunuco, che ne haueua la cura; Entrò Ester nella camera del Re, & vedendola si contentò a far di lei, perche la sua bellezza era incredibile, insieme con essere amorosa, & piena di gratia alla vista di ogn'vno; l'amò più, che altra donna hauesse veduta, & conosciuta, & in segno di questo amore, gli fece mettere la corona in capo, perche regnasse in luogo di Vasthi. Volle celebrar festa, & còuito accioche fosse manifesto ad ogn'uno la volontà, & il desiderio suo, & in quello, fece gratia alli suoi sudditi. Non mancano mai occasione i Re, onde qualcheuno de' gli inferiori, si tenghino da loro per aggravati, & gli desidera male, & danno. Alcuni perche gli castigano de' i loro vizij, & altri perche non gli rimunerano de' i seruitij fatti. Così auuenne, che due eunuchi del Re Assuero, Bagatan, & Tares, iquali haueuano cura della prima camera del Re sdegnandosi contra di lui, a neorche non si sappia la cagione, trattauano tra di loro, di ucciderlo come meglio hauessero potuto. Peruenne questo a notizia di Mardocheo, & fu, dice Nicolò di Lira, allegando Rabi Samuele, Autore Hebreo, perche parlaua non in lingua Tarsense, senza guardarsi da Mardocheo, se bene era quiui appresso, credendo che non l'intendesse, & auuenne il contrario, perche non solo gli intese, ma ne diede auilo alla Regina Ester, & lei lo disse al Re suo marito, nominando Mardocheo, come quello c'haueua scoperto il tradimento, accioche ne fosse remunerato. Il Re con tale auilo fece prendere gli eunu-

chi, & certificato del tradimento ne fece giustitia, facendogli uccidere. Volse ancora che il seruitio di Mardocheo in questo caso, che fu il liberarlo dalla morte, fosse notato in vn libro doue faceua registrare tutti i seruiti, che gli erano fatti, & a certi tempi se gli faceua leggere, per remunerarli. In questo tempo Assuero solleuò in gran fauore Aman del legnaggio di Agag, che fu Re di Amalech il cui Regno destrusse Saul, & a lui tolse la uita il Profeta Samuel, perleche portaua grand'odio a gli Hebrei, & desideraua vederli distrutti. A costui dunque come più fauorito del Re, tutti gli altri, fuor della casa Regale, faceuano riverenza, & egli voleua come se hauesse hauuto qualche parte di diuinità, esser da loro adorato. A che solamete Mardocheo non corrispondeua, anzi veduta la sua superbia, non faceua conto niuno di lui, quando si scontrauano. Non vi mancarono adulatori, che prima andarono da Mardocheo riprendendolo di quello, che faceua con Aman, & veduto, che non gli daua orecchia, parlarono ad Aman, concitandolo contro di lui, per il poco rispetto, che gli portaua. Prima che intendesse questo, gli uoleua male, come più auanti narra la Scrittura per i due eunuchi morti, ch'erano suoi amici, hora auuertito, & vedendo per esperienza, che Mardocheo ne teneua poco conto, non istimò tanto l'adoratione & riverenza, che tutto il popolo gli faceua, quanto s'irritò, che Mardocheo non lo facesse. Sapeua che era della stirpe de' Giudei, suoi nemici capitali, pareuagli, che il uendicarsi contra un solo sarebbe stato poco, & per questo andaua tramando come potesse distruggere tutti quelli, che uiceuano ne i Regni d'Assuero, ragionando vn'giorno con il Re, gli persuase atteso che i Giudei vsauano legge, & cerimonie contrarie a i Gentili in danno suo, poiche riduceuano molti a riti loro, & che di sprezzaua non i suoi comandamenti, facendosi infolenti, & arditi per vederli così numerosi, faria stato bene farli tutti morire, & liberarli da quella molestia, & fastidio. Et può essere che vi aggiungesse, che per non hauer fatto così Faraone Re di Egitto, quando erano in poco numero nelle sue terre, moltiplicandosi poi, non potesse còtra di loro valerli, anzi furono cagione della sua morte, & della perdita del suo Regno. Et che se da loro ne cauaua qualche vtile per i tributij, che pagauano, lui gli offeriua di donare dieci mila talenti. Egli conuito dalle

Ester. 3.

Ester. 11

sue parole, & volendoslo mantenere nel suo fauore, gli disse, i danari, che tu mi offerisci, siano tuoi; del popolo Hebreo, fanno quello, che voi tu. Et a questo fine si cauò l'anello di dito, dove era il sugello Regale, & gl'elo diede, accioche spedisse le commissioni, & ordini a i prefeti delle provincie, & tutti ad vna ammarzassero gli Hebrei de i loro destreti, & gouernar. Gli spacci furono di andati, & si assegnò il giorno, hauendo però Aman, ch'era grande inuouino gettato le sorti sopra tutti i mesi, & vlcio il mese vltimo de gli Hebrei, che corrisponde al mese di Febraro, & il giorno quattordicesimo di esso, & fatto questo se ne stava Aman tutto contento, celebrando nella sua casa conuiti a i suoi parenti, & amici, aspettando che venisse il giorno deputato. Questo caso tanto strano peruenne a notizia de gli Hebrei, i quali miserabilmente piangeuano, dispiacendogli non solo la morte, che aspettauano, ma ancora il contento che i loro nemici, & auuersarij erano per riceuer del danno loro, & della loro distruzione. Mardocheo tra tutti gli altri dimostrò maggior risentimento, stracciandosi le sue vesti, & vestendosi di sacco, spargendosi cenere sopra la testa, & capelli canuti, & in mezzo della piazza ad alta uoce, piangeua il danno della sua gente, & natione. Ester fu auuissata di quello che faceua Mardocheo, ella gli mandò vn Eunuco per intendere la cagione, & lui gliela disse, imponendogli, che entrasse al Re, & pregasse per il suo popolo. La Regina gli fece intendere, come il Re haueua prohibito sotto pena della morte che persona alcuna entrasse doue lui stava, non essendo prima chiamata, & che la sentenza sarebbe eseguita inuolabilmente, se già il Re non piegasse verso la terra una uerga d'oro, che teneua in mano, o lo scettro, che diruogliamo, in segno di clemenza verso chi gli fosse disobbediente. Inteso questo Mardocheo replicò alla Regina, che non ostante quello, che diceua, doueua entrare al Re, poiche se per quella uia, correua pericolo della uita, dall'altra era nel medesimo pericolo, poiche essendo Hebreo, l'editto della morte dato contra tutti gli Hebrei, toccaua a d'essa ancora, che guardasse bene come Dio l'haueua alzata in quello stato di Regina, per l'occasione presente, accioche fosse mediatrice appresso il Re, che il suo popolo non perisse, & se in questo mancava, Dio haurebbe tenuto altro modo, che il popolo fosse

liberato, & lei sarebbe restata priua della gloria, che ne risultaua, se l'hauesse otre, nuto per mezzo suo, & per sua causa. La Regina Ester misele questo rispose a Mardocheo, che facesse ridurre insieme i Giudei, che viueuano in Susa, & gli dicesse da sua parte, che facesse oratione, digiunando per tre giorni, & che l'istesso hauebbe fatto lei con le sue donzelle, & subito sarebbe entata a parlare al Re, se bene si fosse messa in pericolo della morte. Tutto li fece conforme all'ordine della Regina. Mardocheo in particolare fece vna diuota oratione a Dio; Dicendo: Signor mio Re onnipotente io confesso, che tutte le cose si reggono, & gouernano dalla tua uolontà, te inuoi saluare Israel, & liberarlo dal presente pericolo niuno in sarà, che ti possa resistere. Tu Signore creasti il Cielo, & la terra, & tutto quello, che in esso si contiene. Tu Signore sai tutte le cose, & conosci in me che non per superbia, & vanagloria, io per far posto conto di Aman, gli ne gliadoratione, poiche di buona voglia per la salute d'Israel, mi abasserei a baciare la terra, che egli calpestra; ma perche temo, che per l'honore, & ruina di donata; Dipoi, costui si voglia innalzare con essa, & non è giusto che quello, che è douato a Dio, si dia all'huomo; però Signore Re mio; & Dio di Abraham, habbi misericordia del tuo popolo, che i nostri nemici vogliono disperdere, & distruggere gli tuoi heredi, che siamo noi d'Israel, non ci sprezzare, conuerti il nostro pianto in allegrezza; accioche uiuendo lodiamo il tuo santo nome. Questo disse Mardocheo, aiutato ne i suoi lamenti, & preghiere da tutto il popolo. La Regina Ester dalla sua bnda spogliata di gli ornamenti, & vestimenti regali, con habito doloroso, & mesto, doperiela sua testa di cenere, & terra, & hauendo digiunato, fece oratione a Dio, dicendo; Signor mio, & Re mio a te solo appartiene questo nome, fauoristi la mia solitudine, poiche non ho altro, che te per mio rifugio. Il pericolo è in pronto, & eminente. Io inteli dire da mio padre che tu Signore fauoristi il tuo popolo d'Israel, liberandolo da diuerse genti, che hanno procurato di opprimerlo, & lo constituisti herede tuo per sempre, & perche noi commettimo peccati di spreggiar doti, ci desti nelle mani de' nostri nemici. Ben merito simil castigo il peccato commesso dell'Idolatria, ma Signore, tu sei giusto, & ben vedi, che non conienti di tenerci soggetti, & in seruitù, vogliono cò la

morte

Ester. 13.

Ester. 4.

Ester. 14.

morte nostra, leuar del mondo quelli, che ti riconoscono per Dio, & a te danno lodi nel suo Tempio; perche solamente vi sia, chi honori Idoli, & gli confessino per Dei ponendotra quelli il suo Re, ch'è un huomo di carne, come sono loro. Non permettere Signore che questi habbino tanta possanza, accioche non si uantino della nostra rouina. Torni sopra di loro il suo mal consiglio, & chi n'è l'Auttore, & principal cagione della nostra distruzione resti destrutto. Dammi Signor mio confidenza, & sapienza nella mia lingua quando farò presente al Leone, & Re di questa gente, & l'odio, che tiene dentro al suo cuore contra di noi altri, si riuolti, contra chi ne persegue, & quelli che sono dalla sua banda. Liberane con la tua pietosa mano, & fauorisi me tua schiaua, già che in te solo confido, che ben sai tutte le cose, & tra l'altre, che più aborrisco l'essistimatione, & gloria de' maluaggi, & che è detestabile per me il letto di quelli, che non sono Circuncisi, & de' Gentili; che i uestimenti, & altri ornamenti ancora sono da me aborriti, & che se gli porto lo causa, la necessità che hò di piacere a colui, che mi desti per marito. Che nè il conuito di Aman, nè quel del medesimo Remi dà gusto, & che il uino de' gli Idolatri mai l'hò beuuto. Ne la tua serua, dopo che stò in questa terra fino al presente giorno, ha hauuto contento, se non in te. Dio di mio padre Abraham, Dio forte, & potente, intendi l'oratione di quelli, che non hanno speranza se non in te, liberane dalle mani de' nostri nemici. Questo disse Ester, & il terzo giorno uestita co' pompa Regale, accompagnata da due donzelle, una, che gli sosteneua il braccio, & l'altra, che gli alzaua la ueste, con faccia accesa di color rosso, gli uolse occhi più allegri, che non era il suo cuore, si presentò auanti il Re, il quale la mirò con faccia feroce, mostrandò ira, & sdegno grande; onde la Regina senti tanto timore, che mutandosi il colore di rosso in pallido, & smorto, appoggiò il capo sopra la sua donzella, dimostrando qualche ambascia. Il Re cambiata la sua ferocità in pietà, & il suo furore in amore, si leuò con prestezza del suo seggio, & la sostenne, fino ch'ella ritornò in te, & gli parlò piaceuolmente dicendo; Che hai Ester? guarda che io sono tuo fratello, nõ hauer paura della morte, che non si fece parte la legge, ma per gli altri, tocca lo scetto & la bacchetta, & così fu, che il Re piegò sopra il suo collo la bacchetta,

in segno di clemenza. Gli disse di più, uedendola che di nuouo se n'andaua in ambascia, guarda Regina, quello che tu vuoi, ch'io faccia per te, dimanda quello, che vuoi, che se bene uolesti la metà del mio regno, te lo darò. Ester gli disse; Se al Re coli piace quello, ch'io dimando, che hoggi se ne venga insieme con Aman, a mangiar meco, che digià è apparecchiato. Il Re fece chiamare Aman, & insieme con lui andò al conuito della Regina, che haueua in ordine, & dopo hauer mangiato il Re gli replicò quello che domandaua, dicendo gli che si come prima haueua inteso, non gli haurebbe negato la metà del suo Regno. La Regina disse: Voglio Signore, che domattina ritroui ancora in te gratia, che venga con Aman a mangiar meco, & quiui dichiarerò il mio desiderio. Il Re lo concesse, & Aman si partì dal conuito molto contento, ma passando appresso a Mardocheo nell'andar sene a casa sua, & vedendo, che non si mosse onde staua, si sdegno grandemente nel mirarlo. Giunse a casa sua, & in presenza di Zares sua moglie, & d'alcuni amici disse, che essendo peruenuta la sua fortuna in tanta altezza di hauer gran tesori, molti figliuoli, & che il Re l'hauesse favorito sopra tutti gli altri suoi grandi, de' quali la Regina Ester non haueua fatto conto, ne d'alcuno in particolare s'erà ricordata di chiamarlo al suo conuito; eccetto che lui; che tutto riputaua per niente, & non ne faceua conto, poiche uedeua Mardocheo a sedere sì la porta del palazzo, & che non gli faceua riuereanza, ne se gli humiliua. La sua moglie, & gli altri amici gli dissero, che douesse fare con durre nella sua casa una forza alta cinquanta cubiti, & che il giorno appresso, dimandasse in gratia al Re, che gli desse nelle mani Mardocheo Hebreo; poiche in ogni modo doueua presto morire, & poco importaua gli apprestasse la sua morte, & che lo facesse impiccare in essa, & che fatto questo andarebbe allegramente al secondo conuito della Regina. Aman di ciò se ne rallegro, & comandò, che la forza fosse alzata. Successe che quella medesima notte il Re Assuero affaticato da pensieri, & cure di che sempre stanno i Re aggrauati, si svegliò, & uedendo, che non poteua dormire, si fece portare il libro delle memorie delle cose accadute nel suo Regno, & de' seruigi riceuuti, & tra gli altri lesse quello, che gli fece Mardocheo del tradimento, che hauea scoperto contra di lui,

Ester. 5.

Ester. 6.

da Bagatan, & Tares, eunuchi, ordinato. Dimandò il Re che ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per quel seruigio di fedeltà, gli furisposto, che non haueua hauuto cosa alcuna. A punto cominciua a farsi giorno, il Re disse, chi è in sala? & fugli detto che uiera Aman, il quale era rimatto per quella mattina di domandar al Re la licenza di fare impiccare Mardocheo, comandò che entrasse, & il Regli disse: Dimmi Aman, che cosa bisognerà fare ad vn' huomo, che il Re desidera di honorare? Aman pensò che per niun' altro, che per lui si faceua quella domanda, & applicando all' util suo la risposta, disse: L' huomo il quale il Re desidera di honorare bisogna, che sia fatto vestire alla Regale pomposamente, & messo sopra vn cavallo di quelli, che serouono per la persona del Re, & con la corona in testa esser fatto passeggiare per la piazza della città, andando uno de i più fauoriti del Re innanzi, il quale ad alta voce dica: Così debbe essere honorato colui, che il Re vuole honorare. Il Re gli replicò, & così adunque nell' istesso modo, ch'hai detto farai con Mardocheo Hebreo, il quale trouerai alle porte del palazzo, & guarda di non preterire in cosa alcuna. Aman cò l'interrompimēto che poteua dare questo caso a i suoi disegni, & crepando gli l'anima di dispiacere, prese le vesti, la corona, & sopra un cavallo del Re, fatto salire Mardocheo con l'insigne Regali, lo passeggiò per la piazza della città, dando egli istesso voce, andandogli innanzi; di questo honore è meriteuole colui, che il Re vuole honorare: Fatto questo Mardocheo se ne ritornò alle porte del palazzo, doue si tratteneua il più del tempo per intendere quello che Ester faceua nel negocio del suo popolo, & Aman pieno di confusione copertosi il capo, sen'andò a casa sua, & narrò alla moglie, & a i suoi amici tutto il successo. Loro gli dissero, che essendo Mardocheo del legnaggio de gli Hebrei, essendo una uolta preuallo contra di lui, che douesse molto temere, perche sempre andrebbe di mal in peggio, dando in ciò ad intendere, come dice Nicolò di Lira, che quando Dio cominciua a fauorire gli Hebrei, gli fauoriua altamente, si come ancora quando gli abbassaua, non restaua fino alla fine, essendo loro medesimi cagione dell' uno, & dell' altro. Stando in questo vennero gli eunuchi del Re a chiamarlo, che andasse al conuiuto d' Ester, essendo di già hora, conducendouelo quasi per forza.

Dice il medesimo Lira, che con gran prudenza uolse la Regina Ester, che Aman si trouasse con il Re in quelli due conuiti, accioche se lei, come pensaua l'hauesse fatto cadere del suo fauore, niuno delli grandi del Regno l'hauesse fauorito, & riconciliato col Re, anzi si rallegrasero di vederlo caduto, per hauerlo prima inuiato, uedendo che la Regina solo di lui teneua conto, per chiamarlo a i conuiti, coniquali accarezzaua il Re. Il conuiuto si celebrò, & essendo fornito, il Re fece istanza alla Regina, che gli dichiarasse la sua volontà; & quello, che desideraua, affermandogli quanto gli haueua detto prima, che gli hauebbe dato infino la metà del suo Regno. Ella rispose, se io Signore, & Re mio, hò trouato gratia nel tuo cospetto, ti supplico che mi conceda la uita a me, & al mio popolo, poiche lui, & io siamo condannati a morte. Et sarebbe minor male se ci hauessero uenduti per schiavi, & non che per la crudeltà d' un nostro nemico restiamo uirtù morti, in danno idella cordità Regale. Il Re marauigliato di quello che intendeva, gli dimandò, chi è adunque costui, il cui potere tanto si estende? Ester rispose, Aman è il nostro nemico. Egli sentendo tal parlare, restò come morto, senza poter mirare in faccia al Re; & alla Regina; il Re si leuò, & come prudente ch'era, benchè molto adirato contra Aman, uolse per alcun tempo, raffrenar la sua ira; & so n'entrò in vn giardino passeggiando; Aman si gettò a i piedi della Regina, chiedendoli gracia della uita, che ben comprese il pericolo che portaua, secondo che uide il Re idegnato. Il quale ritornò in sala, & veduto, con che maniera intendeva il perdono della Regina, ch'era come se già se fosse dato per condannato. Disse ancora in prelenza mia, & nella mia casa uoi uocidare la Regina? Fu intesa la volontà del Re da i suoi ministri, & coperfero il uiso ad Aman, ch'era segno di morte. Haueua ueduto Arbonte, vno de gli eunuchi che erano andati a chiamarlo, che uenisse al conuiuto, in casa sua quella forza tanto grande che haueua fatto, & informandosi che era per Mardocheo di tutto ne diede relatione al Re, & egli comandò, che a quella fosse appesa, & morto Aman. Così si fece; & l'ira del Re restò placata. Il quale comandò che fosse dato ad Ester la casa di Aman in gratia, & uolse che Mardocheo uenisse alla sua presenza, & la Regina lo riconobbe per suo zio, & dichiarò al Re, come egli era del suo legnaggio,

Ester. 7.

Ester. 8.

gnaggio, & la persona ch'era, hauendolo sempre tenuto celato. Il Re diede a Mardocheo il suo anello, & fuggello, che teneua prima Aman. Et non restando qui i fauori della Regina, richiedendolo ella con lagrime, inginocchiata a i piedi del Re, ottenne perdono per tutto il popolo Hebreo, & il Re scrisse lettere a i Prefetti, & Governatori delle sue provincie nelle quali manifestaua, come la malitia d'un huomo, di cui egli si fidaua, era stata causa del primo ordine. Ma che poi intesa la verità, ordinaua nel secondo che niuno danno si facesse a gli Hebrei. Anzi si concedeuano loro liberamente, che potessero uendicarsi de i loro nemici, & ammazzarli douunque si trouassero, & assegnò loro per questo effetto il giorno decimoterzo del mese ultimo, che corrisponde a Febraro; Vn giorno prima di quello, che prima era stato assegnato, per douer esser morti loro. Et uenuto il giorno, non furono pochi i Gentili, che per mano de gli Hebrei restarono morti, tanto che in Susa arriuarono al numero di duecento, senza dieci figliuoli di Aman, che ancor loro furono morti. Er per voler così la Regina, furono messi su le forche, accioche da tutti fossero veduti. La Scrittura assegna, che per questa cagione in tutti gli Stati del Re Assuero morsero settantacinque milia persone, dopo che quelli, che prima stauano allegri aspettando di veder morti gli Giudei, loro nemici, pianseuano poi vedendosi uccidere da quelli, essendo gli Hebrei molto più contenti, senza che in parte alcuna si trouasse, che pigliassero robba, o beni dell'igia notati nella lista, potendolo fare liberamente. Onde si conobbe, che solamente si uendicauano de gli aggrauij ricorrendo contra le persone, & non che fosse auaritia quella, ch'egli facesse. effeguire tal effecutione per attribuirsi la robba de condannati. Passò tuttavia oltre il fauor di Mardocheo appresso il Re, ch'era la seconda persona del Regno. Tutto quello che s'è detto, s'è cauato dal libro di Ester; la quale dice il Vescouo Equilino, che hauendo seruito a Dio tutto il tempo della sua uita, & lasciando un figliuolo chiamato Artaserse, altrimenti Dario, che successe al padre nel Regno, morse in pace, & fu sotterrata in Susa ne i sepolcri dei Re. Nelle additioni di Vitarone, si assegna il giorno suo, il primo di Luglio. L'Autore della Biblioteca santa dice, che Mardocheo morse in tempo del Re di Persia, & Media, Artaserse di età di cento e nouanta

otto anni. Et che fù intorno all'anno della creatione tremille e seicento. Questo medesimo Autore dice, che secondo Filone, il libro d'Ester fu scritto da Ioachim Sacerdote de gli Hebrei, benché l'opinione commune de gli Scrittori latini è, che fosse scritto dal medesimo Mardocheo, come appare che si possa raccogliere dal nono capitolo di questo libro, il quale contiene sedeci capitoli, & di esso ufa la Chiesa cattolica nelle lettoni del mattutino la quinta Domenica di Settembre.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale per cagione, che la Regina Ester secondo che dice la Scrittura, per andare a parlare al Re Assuero, & dimandargli che perdonasse al suo popolo, digiunò tre giorni, & fece digiunare all'istesso popolo. Si tratta del digiuno & della sua eccellenza.

NELLA vita di Ester habbiamo veduto, come douendo andare ad impetrare perdono dal Re per il suo popolo, digiunò ella, & fece, che digiunassero anco gli Hebrei, con questa preparatione comparse auanti del Re, & ottenne da lui quanto uolse, onde viene in proposito ragionare del digiuno, & della forza che ha appresso di Dio. Per questo adunque dico, che tra gli altri danni, che succedessero all'huomo per il suo peccato fu quello dell'hauer bisogno di mangiare, douendo cercarsi il cibo col mezzo della sua sollecitudine, & trauaglio. Innanzi, che l'huomo peccasse haueua in ogni modo bisogno di mangiare, se bene un boccone gli faria bastato per molti giorni, massime se hauesse gustato i frutti dell'arbore della vita, che l'hauerebbe in essa conseruato le centinaia de gli anni, ma poi che peccò, ha bisogno di mangiare molti bocconi, & quelli procurarsi con sudore, & trauaglio; Et non fu questa picciola misericordia di Dio, perche l'huomo non si smandasse in offendendo, di necessitarlo a douersi cercare il viuere, & che non stesse ozioso, impioche nell'ozio commette più peccati, che stando occupato. Hebbe adunque necessità l'huomo delle viuande, & gli assegnò Dio per suo mangiare gli animali & i frutti della terra, gli ucelli dell'aria, & i pesci dell'acqua. Innanzi al diuino solamente con herbe, & frutti se la passauano, ma dopo quello si cominciò a mangiar carne generalmente d'ogni sorte, fino che dando

Ester. 9. c.
am. 10. 11.

Ester. 10.

ar. 10. 11.

Auch Biblio-
the. 10. 11.
Ester.

dando Dio la legge scritta al popolo Hebreo, gli prohibi il mangiare certi animali, & gli mise simil precetto, perche essendo gente dura, & rozza, conueniua per distorgli da certi vizij a quali erano molto inclinati, fargli comandamento, che non mangiassero de gli animali, che gli somigliauano. Venne il tempo della legge di gratia data à gente più politica, & di più piaceuoli costumi, & pertanto non gli vietò il mangiare cosa alcuna; ma volse, & gli piacque che la Chiesa sua sposa, & madre nostra ne i giorni di digiuno assegnati dal medesimo Dio, & in altri, che in ella assegnò, perche si digiunassero, che tutti si astenghino da mangiar carne, & d'altri cibi, che alquanto si confanno con la carne, come l'oua, cacio, & latte. Et dico che Dio assegnò alcuni giorni al digiuno, perche non solo il digiunare è precetto del medesimo Dio, come si cana da San Matteo, doue trattando Giesu Christo del digiuno de gli hypocriti, riprende il modo come digiunauano, ch'era pubblicandolo, accioche fossero ritenuti per Santi. Et dichiara il modo, come s'hà da digiunare, ch'è con intentione di aggradire à Dio; Assegnò ancora giorni del digiuno, che sono quelli della Quaresima; così dice San Leone Papa, & San Basilio, che il digiuno quaresimale è precetto diuino, posto da Giesu Christo con viuua voce a gli suoi Apostoli; & così l'intendono San Ambrosio, & San Atanasio, di modo che nel giorno del digiuno s'hà da astenersi d'alcuni cibi, & non solo questo; ma in quelli che si permette hanno d'hauer temperanza, & così Sant'Isidoro, parlando del digiuno nelle sue Etimologie, dice, che è una temperanza nel mangiare, & un'astenersi da certi cibi. Dalle viuande, che s'hanno da guardare, di già habbiamo detto esser carne, oua, cacio, & latte, se non vi è privilegio di poterne mangiare, o vfanza, & costume di mangiarne in quella terra, & paese, perche in tal caso l'vso ha forza di legge, come le colationi, che per esser vsate, sono lecite. Il dire che vsi la temperanza in quello che si mangia, è un dare ad intendere, che nel giorno del digiuno, si deve mangiare meno, che ne gli altri. Et non vi è onde li generi seropolo in quelli, che digiunando mangiano più nel desinare del mezzo giorno, che non sono soliti ne gli altri giorni, che non digiunano, poiche essendo parchi, quando non digiunano, si ristorano poi nella cena. Et non cenando bisogna che il desinare sia più copioso per

sostentar la vita. Rinchiude poi in se il digiuno come dice Sant'Isidoro, l'astinenza, che è vn'atto della virtù della temperanza, per ilche repperandosi l'huomo nel mangiare, & nel bere fa quello, che la virtù richiede. Et mangiar temperatamente gioua all'anima, & al corpo, conferua la memoria, & vigora l'intelletto. L'Ecclesiastico dice, l'huomo astinente allungarà la uita; più sono quelli, che sono morti da la gola, che di coltello. San Geronimo dice: Il mangiare, & bere temperato gioua all'anima, & al corpo. S. Giovanni Chriostomo vi aggiunge, che non è cosa, che risuegli più i sensi, ne scacci l'infermità quanto l'astinenza. I medici dicono che l'astinenza è ottima medicina, & la qualità di quello, che si mangia non fa danno, come la quantità. Potria uno mangiare un poco di veleno, che non gli farebbe male, & tanto si potrebbe empire di buone viuande, che l'uccidessero. Di Galeno famoso medico si scrue, che visse oltre cento anni, & dimandargli della causa, rispose, mai mi leuo satio da tauola. Seneca dice: I molti cibi apportano molte infermità, quanti cuochi conterai, altre tante infermità potrai annouerare. Vna montagna è sufficiente a sostentare molti Elefanti, & uno huomo solo con difficoltà si sostenta con quello che si pesca in mare, & si caccia nella terra. Non dare al tuo corpo più di quello che ha bisogno, non mangiare per delizie; ma per sostentarti; non beuere se non per spegnere la sete, non vestire se non per non hauer freddo, non cercare casa se non per ripararti da quello, che nuoce al corpo. Tutto questo è di Seneca. Cicerone dice: Dobbiamo mangiare per viuere, & non nuocere per mangiare; la falsità delle viuande è la fame, & quella del bere, è la sete. La madre della sanità è la temperanza del mangiare. L'huomo, che si presume hauer maggior fame, che lo stomaco, è senza intelletto. Di modo che l'astinenza è utile per il corpo, adunque ancorà è per l'anima, poiche dal troppo mangiare deriuano molti peccati. San Paolo dice: Che la virtù piglia torze con l'infermità, & nel medesimo luogo aggiunge. Quando sono infermo, mi sento gagliardo. Il nostro corpo è di costui la conditione; che quanto più carezze gli facciamo, tanto più si mostra nostro nemico. Il Leone, & il Tigre aggradiscono quelli, che gli fanno beneficio, & il nostro corpo è peggio del Tigre, & del Leone, poiche a

Ecclesiast. 37.

D. Christ. ser. de leua.

Leuit. 6.

Math. 6.

Leo Pp. ser. de Ieiunio. D. Basil. homil. 2. de Ieiunio.

D. Ambros. serm. 34. D. Atanas. de S. virginitate.

D. Isido. Ethim. mol. l. 6. circa finem.

ad 1. m. 11.

s. Ciceron.

ad 1. m. 11.

chi

chi gli fa maggior bene, & l'accarezza, gli fa maggior guerra ribellandola. Di qui appare che Socrate consigliava, che i virtuosi fuggissero da i concetti, doue poche volte si osserua la temperanza in mangiar, & bere, & diceua, che le persone capaci della ragione andauano ai Tempj volontariamente alla guerra per necessit , & a concetti, ne uoluntarij, ne necessitarij. Dal mangiare, ne risultano particolarmente molti vizi carnali. Nel Eisdio dice la Scrittura, che si saziarono gli Hebrei una volta nel deserto, & si diedero a piaceri, & dishonest , & l'astinenza gioua assai per osseruarla castit , & meglio si conserva la carne nel sale, che nel zucchero, o nel mele. Sono molto grandi i frutti del digiuno, & si possono ridurre a quattro, senza quello, che fin qui   detto. Il primo  , che mediante quello Dio perdona gli peccati, come si vede in quelli di Ninive, i cui peccati erano tanti, & tali, che prouoc no Dio a fargli intendere per il Profeta Iona la terribile sentenza, che dentro a quaranta giorni far bbono distrutti. Intesa da loro diedero mano al digiuno, dal Re fino al pi  vile schiavo, ch'era in quella citt , i bambini, che lattauano, & tutti gli animali digiunauano, dotti il mugire delle bestie, i gridi de' bambini, le lagrime, & sospiri de' grandi, che gridauano digiunando com'offeso Dio misericordia, & per quella uolta gli perdon . Il Re Achab, che and  a leuar di possesso un suo vassallo, chiamato Naboth d'una uigna che haueua, calunni  dallo di bellemmiatore, & lapidandolo per quello, che mai haueua fatto, ne detto, confiscandogli la vigna, onde il Re l'ottenne; il Profeta Elia lo minacci  da parte di Dio, ma egli digiunando, & hauendo contritione del suo peccato, Dio gli perdon , in modo che per amor del digiuno, Dio perdona i peccati, & questo   il primo frutto, che da quello ne risulta. Il secondo  , che Dio da vittoria mediante quello, contra gli nemici. Et cos  Giosue qu do entr  nella terra di promissione, & il suo essercito fu superato da i cittadini di Hai, si mise in oratione, & digiun  dalla mattina alla sera, & per questo mezzo gli scoperse Dio la cagione di quel danno, che super vn ladro, che era nell'essercito, il quale mori, s  la citt  nemica conquistata. Ancora quando quelli della Trib  di Benjamin, v sando male contra la moglie d'un Leuita, gliela uccisero, venendo   vendicare questa morte, l'altre Trib  furono vinte da

i malfattori, fin tanto, che digiunando, ricuperarono socze, & vinsero loro, & gli castigarono. Samuel persuase   quelli d'Israel, che placassero Dio con digiuni, essendo oppressi da' Filistei, & per mezzo del digiuno, si liberarono da loro, & gli uisero in fuga. Saul dop  hauer digiunato con la sua gente, diede la battaglia a i suoi nemici, & con dieci mila uomini, che haueua quasi disarmati, ammazz  de' gli auerlarij numero infinito, & guadagn  trenta carri d'arme nelle quali confidauano, pretendendo distruggere Israel. Iosafath Re di Giuda confidando in molti giorni, che digiun  lui, & fece digiunare a i suoi soldati, hebbe vittoria de' Moabiti, Amoniti, & Idumei miracolosamente, & trionf  di quelli. Il terzo frutto del digiuno  , che scaccia i demonij, come successe a Tobia giouane, quando essendosi sposato con la bella Sara figliuola di Raguel, alla quale un demonio ammazzaua i mariti, per mezzo dell'oratione, & digiuno, fu scacciato il demonio, aiuiandolo certo fumo, & cos  rest  libera la sua sposa. Questo medesimo disse Ges  Christo a i suoi discepoli di un demonio perinace & duro, che non uoleua v ci re d'un huomo, il quale teneua oppresso. Questa forte di demonij non   da pensare, che se ne vadino se non con il mezzo dell'oratione, & digiuno. Il quarto, & vltimo. Per il digiuno, si ottiene gr fauori da Dio, come s'  veduto figurato nella Regina Ester, che per andare a parlare al Re Assuero, & guadagnarsi la volont  sua, & che perdonasse al suo popolo, prese per mezzo il digiuno. Chi vorr  ottenere da Dio perdono de' i suoi peccati, & gran cumulo di gratie, digiuni. Considerando questo i Santi antichi, tutti furono molto astinenti, & digiunanti. Sentirono dire di Christo suo capitanio, che per combattere con il Demonio nel deserto, doue fu da lui tentato, si apparecchi  con digiunare quaranta giorni, & intendendo, che haueuano d'hauer ancor loro certi rincontri con il Demonio, non ardiuano d'aspettarlo satij, & ripieni; ma affamati, & in questo modo si auantaggiuano molto, & preualcuano nel seruitio di Dio. Gli uccelli che hanno poca penna, & molta carne, come sono le galline volano poco, quelli che hanno assai penne, & poca carne, come l'Astorre, volano assai. Quelli che digiunano, molto migliori dispositioni hanno per l'oratione, & meditationi, che quelli che sono gran mangiatori. E' il digiuno come il po-

1 Regum. 7.

1 Regum. 14.

1 Paralip. 10.

Matth. 17.

Matth. 4.

Exod. 31.

Iosaf. 7.

1 Regum. 11.

Iosaf. 7.

Iudic. 10.

mo della spada, che se bene è graue il suo peso, rende in ogni modo la spada più leggiera. Noè per bere dissolutamente diede cagione ad uno de' suoi tre figliuoli, che si burlasse di lui, vedendolo vbbriacato, & mal composto. Per mancamento dell'astinenza Loti commise l'incesto con le sue figliuole; Et Oloferne fù decollato. E sau per golosità delle lenti perle la primogenitura, & molti altri beni. Ionata figliuolo di Saul per mangiare un poco di mele, si vidde in pericolo della morte. Di quelli di Sodoma dice Ezechiele, che per mangiare louerchio, caddero ne i peccati, per iquali furono destrutti con fuoco del Cielo. Quanto fa male ad uno il troppo mangiare, altrettanto di bene causa ad altri il poco mangiare, & il digiuno, il quale se bene in se, è graue, come dicemmo del pomo di spada, rende nondimeno la spada dell'anima, la quale è riposta nel corpo, come in vna guaina, & foderò di essa, più atta, & più leggiera, ad essere maneggiata. Sant'Ilidoro auisa, che il digiuno del christiano non solamente sia astenendosi dal mangiare le viuande, ma allontanandosi da' vitij: Che chi digiuna nel mangiare, & non ne i vitij, fa un digiuno di demonij, iquali mai mangiano, & sempre peccano. San Bernardo dice: Se la gola fù sola a peccare, ella sola digiuni; ma se peccarono gli altri membri, come dunque non digiuneranno tutti. Digiuni il cuore da pensare male cogitationi, gli occhi da veder cose dannose, gli orecchi da vdir mormorazioni, la lingua di parlare cose dishoneste, & bugie. San Gregorio dice: Gli huomini Santi per due cose digiunano, o per più meritare appresso Dio, o per sodisfare alle colpe, & nettare i mancamenti della mala vita. Colui che si ricorda d'hauer fatto cose illecite, si affatichi di astenersi qualche giorno di pigliarsi piacere nelle cose lecite, perche con questo satisfaccia a Dio. Colui che fece quello ch'è prohibito, è ben conueniente che si astenga da quello, che gli è concesso; non è gran cosa, che lasci di pigliarsi piacere nel poco per l'amor di Dio, colui che si ricorda hauerlo offeso con l'affai. Solamente colui non trabocca in quello, che è illecito, che prudentemente lascia qualche volta di goderli in quello, ch'è lecito. Marulo pone diuersi essempj di Santi, molto dediti al digiuno. Io ne notarò alcuni, & tacerò gli altri, perche sono cose più tosto di marauiglia, che da essere imitate, & non vorrei, che qualcheduno leggendolo

pentasse di poter farli medesimo, & facendolo, li dannasse, & rouinasse la sanità notabilmente, & ne perdesse a fatto la vita; & così pensando di acquistare perdesse. Non a tutti fù dato la medesima misura per essere astinenti. Chi può soffrire parecchi giorni senza mangiare, altri vi sono, che non possono stare ne anche vn giorno solo. Ad altri gli basta per satifsare la fame vn mezzo pane, ad alcuni non basta vn pane intero. Tanto debbe uno digiunare quanto può, & tanto hà da mangiare, quanto gli richiede la sua necessità per sustentare il corpo suo, perche le confidato nelle sue forze digiuna più di quello che può, & viene a perderle, ne risulterà, che prima di giunaua quando non era obligato a digiunare, nè quando la Chiesa lo commanda, anzi si asteneua da mangiar carne nei giorni, che la poteua mangiare; & hora viene a mangiarla di Quaresima, stando sempre ammalato. Di talem può dire quello, che disse Christo. Quest'huomo cominciò a fabricare, & non puote finire l'edifizio, & così colui, che vuole edificare la torre del digiuno, prima debbie considerare alla sposa, cioè le cose necessarie, che si ricercano per digiunare, & moderarsi di maniera, che conduchi l'opera al fine della perfectione desiderata. Con questo proposito adunque voglio narrare alcuni essempj di persone segnalate in questa virtù dell'astinenza, & digiuno. Moise fu uno, & Elia l'altro, i quali tutti due digiunarono una volta, ciascuno d'essi, quaranta giorni intieri. Et perche si vedesse, che in quest'opera aggradirono Dio ugualmente, per honorarli, & honorar il digiuno, non molto dopo, che il medesimo Giesu Christo digiunò altri quaranta giorni, trasfigurandosi nel monte Tabor, & vestendosi della liurea celestiale, restò il suo corpo glorificato, bello, & risplendente, come haueua da essere, & al presente sta nella beatitudine: Et ciò facendo di niuno altro Santo de' gli antichi, fuora di questi due, osservatori del digiuno, Moise, & Elia, volse seruirsì; & con essi due soli, in presenza de' tre Apostoli, Pietro, Giacomo, & Giovanni, che alquanto dormirono, & vn pezzo stettero attoniti per la marauiglia, comunicò il misterio, per il quale era uenuto nel mondo, cioè per redimerlo, co' l mezzo della sua passione, & morte, che fù eccessiua, poiche eccessiua in merito a quello, e haueua demeritato l'huomo. Ancora fù grande osservatore del digiuno Daniele, con i suoi tre amici,

de' quali

Ezech. 16.

Ilidoro de summo bono lib. 5. cap. 44.

D. Bernard. serm. 38.

D. Greg. in pa. serm. 10.

Marulo lib. 3. cap. 1.

Luce. 14.

Matth. 24. 3. Regum 19.

Daniel. 1.

de' quali dice la diuina Scrittura, che mangiando herba, & beuendo acqua, haueuano miglior faccia, che gli altri fanciulli del la loro età, ch'erano sostenuti delle viuande, che mangiaua il Re Nabuchodonosor. Ansa madre di Samuël Profeta, ancor lei digiunò assai, & medesimamente Sarra figliuola di Raguel, Iudit Santa, vedoua, per l'ordinario digiunaua in tutta la sua vita. Et così ancora Anna figliuola di Faneuel, la quale vidde Giesù Christo nato, & presentarlo nel Tempio in braccio del Santo Sacerdote Simeone. San Pietro Apostolo, dopò l'Ascensione di Christo al Cielo, dice San Clemente, che il suo mangiare era oliue, con qualche herba. San Giacomo il minore, non mangiava carne, nè beueua uino, nè ceruosa. San Matteo si manteneua solamente con legumi, come dice Clemente Alessandrino. Et non è ragionevole che passiamo sotto silenzio il digiuno del gran Battista, innanzi che Christo salisse al Cielo, nel medesimo tempo, che conuersaua nel mondo, & con il quale, secondo che dice Sofronio Patriarca di Gerusalem, si uide alcune volte, oltre quelle, che assegnano gli Euangelisti, & ebbero tra di loro in secreto diuini ragionamenti dentro una grotta, ch'egli assegna nel deserto, vicino al Giordano, non essendo così ueniente che in publico conuersasse familiarmente, per il testimonio, che doueua rendere Giouan Battista di Christo, perche fosse tale, che niuno vi mettesse scropolo, che tra di loro fosse amicitia. Dunque questo gran Santo, gli Euangelisti assegnano quanto grande osservatore del digiuno egli fosse, fin da bambino, non mangiando se non locuste, & mele seluaggio. Alcuni hanno detto, che queste locuste erano certe herbe, così chiamate, & che di quelle, & delle sue radici si sostentaua. San Gieronimo afferma, che erano le medesime locuste, che sono quelli animalletti, che ritengono l'istesso nome, e da altri chiamati grilli, perche dice, che in terra di Palestina, leccati al Sole, si lasciano mangiare. San Nicola Vescouo di Mira, quando era bambino, & stava in braccio di sua madre, il Mercordi, & Venerdì la lasciua la poppa, & digiunaua; auezzandosi per quello, che in maggior età doueua fare, & che fece, essendo in tutta la vita sua molto astinente, & frequente nel digiuno. Così fece Sisinio Vescouo Taunense, mentre fu bambino, & quando era uomo. Ancorché di maggior marauiglia è quello, che si legge di

Stefano prete di Costantinopoli, che innanzi, che nascesse essendo nel ventre di sua madre, già daua segno della sua astinenza. In che, nè vino, nè carne, nè tutto il resto, che si vieta nel giorno del digiuno, come oua, latte, & cacio, non doueua la madre gustarne, & se ne mangiava, subito se gli uoltaua lo stomaco, & lo gettaua fuori. Nato Stefano, per hauer a pigliar il latte di sua madre, o di chi glielo daua, doueua essere digiuno, & non essendo non lo uoleua pigliare, quando fu poi huomo, il suo nutrimento erano herbe cotte con sale. Ordinato poi Sacerdote leuò il sale, & mangiava l'herbe due volte la settimana. Andolfene alla solitudine doue si sostentaua solamente di herbe crude. Et essendo monaco, sforzato dall'ubbidienza mangiava ne i giorni di festa alcuni fichi, & con questo passò la vita fino all'età di settanta anni, che morì santamente. L'Abbate Panutio trouò nella solitudine quattro Romiti, chiamati Giouanni, Andrea, Tadeo, & Filippo, iquali digiunauano tutta la settimana, & la Domenica l'Angelo gli portaua quattro pani, & ciascuno mangiava il suo. Et con essi stando Panutio, portò l'Angelo cinque pani. Et non era da marauigliarsi, che l'Angelo portasse da mangiare a questi Santi huomini nella solitudine, poiche il popolo Hebreo, preuaricando nel deserto, fu sustentato quaranta anni con la manna, mandata dal Cielo per ministero de gli Angeli. Giouanni Abbate, nel deserto della Tebaide, il quale in tre anni non fu mai veduto sedere, ma sempre oraua, o in piedi, o inginocchiati sotto una roccia, a cui ogni Domenica il Sacerdote portaua il Sacramento dell'Eucaristia, & lo riceueua in beneficio dell'anima sua, & senza che altro sostegno riceuesse il corpo suo. Apelle Ferraro di Egitto, se ne andò nella solitudine, domò il corpo suo con tanta astinenza, che non si vidde, che hauesse altro sostentamento se non ogni otto giorni quel pane diuino uenuto dal Cielo. Iquale chi degnamente riceue, uiuerà per sempre. Di Sant'Antonio, & di Sant'Illario scriue San Gieronimo, ch'erano astinentissimi, questo dopò riposto il Sole mangiava alcune herbe seluatiche, le quali essendo di età maggiore, mutò in cose simili, & a quella medesima hora pigliaua un poco di pane con sale, & acqua fresca. Di se medesimo afferma Saa Gieronimo scriuendo ad Eustochio, che nel deserto digiunaua la settimana intera, se bene non lasciavano le tentazioni

1. Regum. 1.

Clemes Ale
xand lib. 2. pe
dagogi. pau
lopeliani.

Sophon. in
prato spiritua
li.

D Hier. in c.
4. lona. tom.
& lib. 1. ad
uersus Ioni
niani. rom. 1.

tationi anco quivi di perseguitarlo. Santa Maria Egittiaa con tre pani che portò nel deserto passò quali quarant'anni, aiutandosi con l'erbe selvatiche. Santa Cecilia

Vergine, & martire, digiunaua due, & tre giorni, passando questo tēpo senza māgiare cosa alcuna, & meritò, che vn'Angelo fosse guardia della sua verginità, & purità.

LA VITA DI IVDIT VEDOVA

Diuisa in due Capitoli,



INTRODVTTIONE.



In molto grande il contento, che apportò al Demonio la caduta di Adam nostro primo padre, essendone lui stato cagione con hauere ingannato Eua sua moglie, riuersito sotto la scorta del Serpente, con laquale parlando Dio nostro Signore: Et volendo, che la sentenza, che contra essa pronuntiaua comprendesse il Demonio, che in quello haueua parlato, tra l'altre cose gli disse, perpetua nemicitia sarà tra te, & la donna, tra il tuo, & il suo legnaggio, & ella tiromperà la testa. Questa sentenza si verificò nella madre di Dio, con laquale il Demonio sempre in particolare hebbe nemicitia, & non è da marauigliarsene, poi che furono tanto differenti l'operationi loro. Quello che dice, che il suo legnaggio, o generatione haueua da essergli contrario, & fargli guerra, viene in proposito della guerra, che Giesu Christo vero figliuolo della Vergine fece a tutto l'inferno, & quello che ni aggiunge, che gli romperà la testa, benchè secondo il testo Greco, s'intende del medesimo Giesu Christo, riferendosi il rompere la testa alla generatione, & discendenza della Vergine; secondo la Bibbia latina, si deuè però intendere la Vergine, laquale spezzò la testa al Demonio con quella parola di somma humiltà, da lei detta, quando accessò di farsi Madre di Dio, Ecco qui la serua del Signore. In figura adunque di questa gran percossa, & del rompere la testa, che fece la Vergine al Demonio; Iudith matrona santissima, fece ancor lei una simile opera, tagliandola ad un superbo Capitano, nemico di Dio, & del suo popolo, chiamato Oloferne. Questo successo insieme con la sua vita si vedrà appresso, raccolto da quello, che nel suo libro si troua scritto, con quello che di lei dicono altri Santi Dottori.

Consule Ma-
gistri Cano.
lib. 1. de locis
Teol. ca. 5. in
commodo. 5.

CAPITOLO PRIMO.

Della guerra, che Oloferne fece à quella della città di Betulia, et come Iudit gli tagliò la testa, onde gli Hebrei trionfarono de i Gensili loro nemici, & del felice fine di Iudit.

IUDIT, che vuol dire quella che parla, & cōfessa, nacque in Betulia città, figliuola di Merari, del legnaggio di Ruben, huomo principale tra gli Hebrei, come dice Nicolò di Lira, & della Tribu di Simeone, secondo che la medesima Santa disse in vna oratione, che fece a Dio, quādo volse andare à vederli cō il Capitano Oloferne. Fù moglie d'un nobile, & ricco cittadino della istessa città, chiamato Manasse. Il quale essendo al campo, in tēpo della raccolta del grano cō i suoi mietitori, percosso dal Sole, nella testa gli diede una febbre, della quale morse; l'amore che portaua à Iudit, meritò dolo le sue grā virtù, hebbe in lui tātā possanza, che la lasciò sua herede inuierale. Restò Iudit senza marito, & molto ricca; volse che tutta la città conoscesse, che l'amore che gli portò mētre visse, cōtinuaua in lei dopò la sua morte, & questo perche essendo bella, & restandò giouane, osseruò perfectamēte la castità. Fece nel più retirato luogo della sua casa una secreta stanza, doue con le sue serue se ne staua sēpre ritirata; portaua per l'ordinario il cilicio, e digiunaua ogni giorno, eccetto le feste. Era timorosa di Dio, & nō si trouaua in tutta la città di Betulia persona che di lei parlasse male. Continuò in questa uita tre anni, & mezzo, & successe, che Nabuchdonosor Re de gli Assirij, che secondo Nicolò di Lira, & altri autori, fù Cambise, figliuolo di Ciro, il quale impedì a gli Israeliti la noua edificatione del Tēpio di Gierusalem, hauēdo suo padre Ciro dato loro libertà, & rimādati da Babilonia, doue stauano in cattività, accioche di nuouo l'edificassero, & per questo impedimento il Tēpio restò solamēte alzati i fonda mēti, doue i Sacerdoti misero un Altare, & offeriuano i sacrificij loro. La città restò medesimamente senza mura, & erano poco alzate da terra, onde niuna difesa faceuano a quelli che stauano dētro le case poco forti, & fatti alla leggiera, perche la maggior parte del popolo s'era retirato a viuere in altre città più forti, della prouincia, come Betulia. Passarono di questa maniera gli Hebrei, fino che in tēpo di Dario Idaspes, Il Tēpio si fornì, & alla città si fece le mu

ra cō il mezzo di Neemia, & di Zorobabel. Questo Cambise chiamato dalla Scrittura Nabuchdonosor, hauendo vinto Arsaath Re di Medi, restò tanto altiero, & superbo, che uolse non solo farsi signore di tutta la terra, ma esser Dio, & in quella adorato. Perilche tenendo la Sede del suo Regno, in quello di Niniue, mandò Ambasciatori in diuersi luoghi, come in Cilicia, Damasco, Galilea, & Gierusalem dimandandogli ubbidienza, & adoratione. Tuttiquali, risposero scortefemente à quei messaggieri, onde il Re si sdegnò, & chiamando Oloferne suo Capitano generale con il consiglio de i grandi della sua Corte, & regno, mettendo insieme vn'esercito di centouentimila huomini à piedi, & dodeci mila caualli, gli comandò, che se n'andasse alle terre di Ponente, & senza perdonare a Regni, o città, di quelle che hauuano disprezzato il suo comandamento, tutte le spianasse, & desse ordine, che da tutti fosse vbidito, & adorato senza che lasciasse, che altro Dio si tenesse sopra la terra, se nō lui. Oloferne essegui il comandamento del Re, palsò in Cilicia, distruggendo a fuoco, & sangue, ciò che gli faceua resistenza; se ne palsò il fiume Eufrate, & arriuò in Mesopotamia doue se impatronì di molte città, & terre. In Madian fece grande uccisione contra a quelli, che se gli opposero. In Damasco arriuando in tempo delle biade tagliò, & distrusse le campagne, onde con timor grande quelli della prouincia gli mādaron l'ubbidienza, fotoponendosi alle sue leggi, & comandamenti, se ne palsò nel paese di Idumea in Gabaa, doue impatronendosi di tutto, si trattenne alquanti giorni, per rinfrescar la sua gente. Gli Israeliti, che uiddero tanto vicino il loro nemico, il quale temeuano, nō tātò per la soggectione (che erano auezzi ad esser soggetti) quanto l'hauere ad adorare per Dio vniranno, & tanto loro contrario, quanto fù Cambise; che leuando l'adoratione al vero Dio, il quale di già molto temeuano di offendere nell'Idolatrie, mediante i castighi datogli per simili offese, faceuano alcuni ripari per loro difesa in luoghi, che pareuano loro più opportuni da poterli difendere, inanimati a ciò da Eliachim sommo Sacerdote, che gli visitò personalmente, riducendo loro a memoria, quello che Dio haueua fatto per i padri loro, & che l'istesso farebbe per essi, Se veramente gli haueffero dimandato aiuto, & con humiltà pentiti de i loro peccati, inci-

Ecc tandogli

Iudit. 8.

Iudit. 1.

Iudit. 1.

Iudit. 1.

Iudit. 4.

tandogli con il suo esempio a uertirsi di sac-
e, & spargendosi cenere sopra il capo, offe-
rissero a Dio sacrificio, & oratione. Olofer-
ne fu auisato, che gli Hebrei si metteuano
in difesa cōtra di lui, chiamò a consiglio tut-
ti i suoi Capitani, perche dicessero quello,
che gli pareua di quella gente, & in che si
confidasse. Era nella consultà Achior capi-
tano de gli Ammoniti, il quale leuatosi su,
propose un ragionamento in gran fauore
de gli Hebrei, dicendo quanto il loro Dio
hauea fatto per loro nel liberarli dall' Egit-
to distruggendo Faraone, le uittorie che gli
haueua dato, infino a metterli in posses-
sione della terra di promissione, & conchuse
che se all' hora il loro Dio era sdegnato cō-
tra d' essi, perche alcune uolte, dice così au-
uiene à dorando loro altri Dei, onde gli hà
castigati con rigore, & il medesimo farà di
presente; che se è sdegnato cōtro di loro, fa-
cilmente saranno uinti: ma essendo nella sua
amicitia, & gratia, ne l' esercito presẽte, ne
tutto il mōdo insieme potrà fargli male al-
cuno. Vdendo ciò Oloferne si sdegnò tãto,
che fece condurre Achior in Betulia, & dar-
lo in mano de gli Hebrei, affermando, che
insieme cō loro pagarebbe la pena, che me-
ritauano le sue parole, essẽdo tutrimenati
à filo di spada, & che in tal modo, haureb-
be ueduto, come non uiera altro Dio, che
Nabuchodonosor. Achior fù condotto ap-
presso Betulia, & legato ad un' albero, & ui
lasciato. Quei della città uscirono fuori, &
lo condussero seco. Doue inteso come ha-
ueua disse lo loro Dio, & per sua cagione
patito trauaglio, & minaccie di morte gli fa-
ceua gran carezze. Ozia Sacerdote lo cō-
dusse seco, governando egli quella città. Il
quale cō altri Sacerdoti riducendo il popo-
lo in una casa di oratione, fecero gran prie-
ghi a Dio supplicandolo, che gli liberasse
da quella persecutione. Oloferne fece ac-
costare la sua gente à Betulia, & assediaria,
hauendo cresciuto il numero della gente à
cavallo, che cauò d' Assiria, da dodici, a uē-
tidue mila, & di quelli da piedi ueniua no li
centouentimila, senza molti altri, che se gli
erano accostati delle terre che soggioga-
ua. Assediata la città quei di dẽtro li uidde-
ro in gran confusione, & necessitã, massime
hauẽdogli leuato l'acqua. Siridussero insie-
me i cittadini, & habitatori della città, &
parlarono con Ozia, lamẽtandosi, che per
causa sua non s'erano resi agli Assirij, per il
che hauendoli fatto resistẽza gli haurebbe
tutti menati a filo di spada, che non indug-
giassero più per non incitarlo a maggior

sdegno; ma che si douessero rẽdere libera-
mete, che meglio era viuere in seruitù, che
morire con ignominia di tutti, lasciando le
loro mogli, & figliuoli cō suo dishonore in
poter de' nemici. Ciò detto a lzarono le vo-
ci gridando, & piansero amaramẽte, chie-
do a Dio misericordia. Ozia gli consolò, &
& pregò, che aspetassero cinque giorni, &
se in quel tẽpo non hauessero hauuto rime-
dio, haurebbero preso quello i spediente,
che dicuano, se bene era dannoso, & di pe-
ricolo per il corpo, & per l'anima. Intesa la
Sara vedoua ludit ciò, che Ozia haueua det-
to, fece chiamare due Sacerdoti necchi ho-
norati, & cō essi uenẽ ancora Ozia, il quale
ludit riprese cō parole graui, & piene di re-
lo di Dio, dicendo, che lui, & tutti gli altri
e' haueuano accõsentito à quell' accordo di
assegnare i cinque giorni per renderia gli
Assirij, haueuano fatto male, & offeso Dio,
limitandoli il tẽpo di douergli aiutare, che
meglio farebbono di perseverare con le la-
grime, e sospiri fino all'ottenere il rimedio
di tal pericolo, il che, & tutto quello, ch'è di
trauaglio, era il uero mezzo per cõseguire
la vita eterna, & onde Dio haueua elahra-
to tutti Profeti, & Sãti antichi. Ozia gridò
se, che in tutto diceua il vero, & cō buon cō-
figlio, & che pregasse Dio per loro, poichẽ
era Santa. Replicò ludit, che disegnaua in
quella notte andar sene cō una sua dõzella
nel cãpo nemico, che non la dimandassero
di quello, che pẽsaua fare; ma che pregasse
ro Dio per lei, & l'aspetassero all'uscita del-
la città. Ozia gli disse: Vattene in pace: Si-
gnora, & il Signore sia cō te, per castigo de
i nostri nemici. Andossene Ozia, & gli due
uecchi. Iudit entrò nel suo oratorio, & si
sparse cenere sopra il capo, supplicando
Dio con grãde istãza, che si come a Simeo-
ne suo padre, diede il coltello cōtra quelli
di Sichẽ violatori di Dina sua sorella, figliu-
olo di Giacob, così ad essa gielo desse cō-
tra quelli, che pretẽdeuano di far simile ag-
grauio al suo popolo. Lo pregò, che anni-
chilasse le forze di quella gente, come fece
con l'Egitij, quando teneuano gli Hebrei
in seruitù nella loro terra. Gli dimandò che
il Capitano di quella gẽte nemica restasse
morto con le sue proprie armi, che gli pre-
stasse animo, & forza per dargli la morte el
la istessa, pigliando occasione per tal fine,
che gli occhi suoi fossero per lui vn laccio,
vedendo la sua bellezza, essendo honore,
& gloria di sua Maestã, che per mano di
una donna fosse abbattuta, & destrutta
tanta superbia. Gli dimandò che ascoltas-
se

Iudit. 5.

Iudit. 6.

Iudit. 7.

Iudit. 8.

fe l'oratione, di chi cōfidaua nella sua mife-
riordia. Et finalmente che gli desse parole
nella sua bocca, & configlio nel suo cuore,
onde fosse rimedio del suo popolo, & che
tutte le genti conoscessero, ch'egli solo era
il vero Dio. Finita la sua oratione si leuò di
terra, doue staua prostrata, leuossi il cili-
cio, & gli habiti da vedoua, si lauò, & vnse;
adornossi le trecce, scōpartèdo i capelli, e
ponèdosi in capo una scuffia come all' hora
si usaua, chiamata Mitra. Si vestì de gli altri
ornamēti, come soleua usare in uita del ma-
rito, andàdo alle feste. Alli suoi orecchi po-
nendo i cerchielli, gli anelli nelle dita, & in
piedi si mise gli calzari, che per la parte di
sopra erano aperti, & legati cō le stringhe.
Si mise adosso altre gioie, che la rēdeuano
estremamente bella. Aiutandola Dio, come
dice la Scrittura, con noua bellezza, & gra-
tia, per esserli ornata nō con mala intentio-
ne, & libidinosa; ma virtuosa, & buona. Pre-
se ancora da māgiare quello, che gli parue
che potesse bastare per il tēpo che pensaua
stare fra quella gente, & posto ogni cosa in
vn sacchetto, lo diede ad vna sua serua di
poca età, che questo vuole inferire Abra,
ch'è il nome, che gli dà la Scrittura, & in
questo modo se ne uscì della città, restādo
Ozia, & gl'altri, che la videro partire ma-
raugliati della sua grāde bellezza, & senza
dimādarla di cosa alcuna la lasciarono and-
are, pregando Dio, che la fauorisse, acciò
che facesse tale prodezza, che meritasse met-
tere il nome suo nel numero de' Sāri. Stete
Iudit dal mōre, doue la città era fondata, la
mattina in sù l'alba, & diede nelle sentinel-
le de gli Assirij, & domandandogli donde
veniuu, & doue andaua? Ella disse, che s'era
fuggita della città, uedendo il pericolo che
ui era, & che desideraua parlare al suo Ca-
pitano per auisarlo, come potesse cōquistar-
e la città senza perdere un huomo; loro lo
darono la sua intētionē, & la cōduffero ad
Oloferne. Doue subito che la uide fu al-
lacciato dalla sua bellezza. I suoi fauoriti,
ch'erano presenti dissero, chi hauerà per
male speso il tempo, che si consuma in far
guerra a gl'Hebrei, essendoui tra loro si fat-
te dōne, come questa? Vedendo Iudit Olo-
ferne a scendere in un Trono di molt' autorità,
& ricco, se gli gettò a i piedi per fargli ri-
uerenza; ma egli da' suoi seruitori la fece le-
uare sù; & gli dimandò la causa della sua ue-
nuta. Ella rispose, che haueua ciò fatto per
saluar la uita, essendo certa, che il suo popo-
lo per i peccati, che haueua commesso con-
tra il suo Dio, hauèdolo scēgnato, doueua

esser dato nelle sue mani; & ui aggrisse, che
il suo Dio la mādaua a lui, acciò che glielo
dicesse, & che gouernādosì secondo che gli
direbbe, senza spargere sangue de i suoi fol-
dati, si farebbe impadronito di quel paese
fino a Gierusalē, i cui habitatori già andau-
ano come pecore senza pastore: Piacque
ad Oloferne il parlare, tanto bene accom-
modato di Iudit, si come gli era aggradito
la sua uista, & non pure a lui, ma a tutti i cir-
costanti, i quali la lodauano tanto della sua
sapienza, quanto della bellezza. Oloferne
la fece riposare in un'appartamēto del suo
padiglione, doue teneua i suoi tesori, stimā-
do lei più di tutti gl'altri, che uiuerano. La
fece prouedere da mangiare, & ella rispo-
se, che ne portaua seco, conforme alla sua
legge, per tre giorni, che sarebbono potuti
passare, prima che la città si rēdesse. & che
in questo mezzo lei lo pregaua, che gli des-
se licenza, che lei in cōpagnia della sua ser-
ua, in qual si uoglia hora del giorno, & del-
la notte, hauesse potuto uscire del padiglio-
ne, & de gli esserciti per fare oratione al suo
Dio, il quale nō uoleua ella sdegnare, si co-
me haueuano fatto gli altri della sua città,
& tutto gli concesse Oloferne, & cōmandò
che le sue genti lo eseguissero. Prima che
passiamo più oltre si debbe auuertire, si co-
me fa Nicolò di Lira, che se ben nel fatto
principale, che intendeu Iudit di fare, che
era di liberar il suo popolo, con la morte di
quel capitano, aggradiua a Dio, & Dio per
ciò la fauoriua; non dimeno in alcune paro-
le, che disse, ch'erano tanto bugie officiose, & pe-
rò peccato ueniale, nō gli aggradi, nè d'ha-
uerle dette meritò d'essere lodata, alla simi-
litudine, dice, che le leuatrici di Egitto piac-
quero a Dio, quando liberarono i figliuoli
de gli Hebrei dalla morte, nō offeruando
il precetto del Re, che gli haueua cōmanda-
to, che gli uccidessero; onde Dio le arricchì;
& gli fece del bene; ma la bugia, che dissero
che l'Hebreo partorì uano prima, che loro
ui arriuassero, & ui tofferò chiamate, di che
si seruirono per scusarsi appresso il Rē, in
questo nō piacquero a Dio; Il che afferma
ancora Sant' Agostino. Così Iudit nella sua
principale intētionē sodistese a Dio, & nō
in quello che disse con doppiezza, & finta-
mente per condurre à fine il suo pētiero. Et
particolarmente in quello (che pare, che in
essa sù maggior peccato) di uersarsi, & ad-
dobbarfi, desiderando di piacere ad Olofer-
ne, & che di lei s'innamorasse, dice il mede-
simo Lira, che non peccò; perche poteua
Oloferne amarla, & desiderarla p moglie

Ecc a lecitā.

Exod. 1.

D. August. in
Exod. cap. 1.
tom. 4.

lecitamente, ancorche nō fosse lei di pare
re di maritarsi cō esso, come nō l'hebbe, &
così, eccetto quello, che per esser bugia, nō
può esser senza colpa, in tutto il resto, che
fece Iudit, (se bene non s'intende come) si
deue tenere per ben fatto; poiche veggia-
mo sempre ne i Sauti, che sempre fecero
fatti più tosto marauigliosi, che da poter
essere imitati, & benchè a noi paiano co-
se non cōuenienti, & fuori di ragione, dob-
biamo però credere che cōforme ad essa
caminano, & che cōengono; poiche Dio
in tutte l'altre cose gli fauorì, in questo par-
ticulare non gli debbe ne anco mīncare.
Restò adunque Iudit alloggiata dentro al
padiglione del Capitano Oloferne in un'
appartamento da per se, & valendosi della li-
cenza da lui data, & pubblicata in tutto il suo
esercito, le ne viciu di notte con la sua fer-
ua; andaua sene al monte, appresso alla cit-
tà, doue lauando si prima, secondo l'uso de
gli Hebrei nelle fonti, che iui erano, faceua
oratione a Dio, supplicandolo, che nel res-
to la fauorisse come fino all'hora haueua
fatto, & in questo modo passò tre giorni.
Venuto il quarto, Oloferne a cui l'amor di
Iudit haueua occupato l'intelletto, & lo fa-
ceua scordare il principale intento suo, che
era di finir quella guerra, & conquistar Be-
tulia, senza che di ciò trattasse, & anco for-
se, che le ne ricordasse, perche douunque
entra l'amore fa, che ti rendano l'armi, &
non vuole, che l'altre habbino ualore ne
forza, eccetto le sue; Vedendo dunque che
era passato il termine, assegnato da Iudit,
che la città si rendesse, & ella glie l'hauesse
fatta hauere, prima uolse godere il benefi-
cio dell'essergli lei spontaneamente data
nelle mani, che della città. Et per questo co-
me anco per honorarla, dimostrò di voler
si maritar con essa, o fosse, che veramente,
come dice Nicolò di Lira, pretendesse il ma-
trimonio, se bene non piaceua a Dio; ne
l'accettaua, poiche non con intento del ser-
uigio suo. & di hauerne prole; ch'è quello,
che deue pretendere chi piglia moglie; ma
di satiare il suo bestiale appetito di lussu-
ria, voleua pigliarla per moglie. Mandò
vn suo cameriero chiamato Vagao, il qua-
le intendesse l'opinione di Iudit, dichiaran-
dogli la sua volontà; Lei cōsidata che Dio
darebbe differente fine da quello, che Olo-
ferne si pensaua in quel caso, rispose con
grande humiltà, che lei non era degna di
tāto fauore, & gratia, come in quello se gli
faceua, & così in cola alcuna non sarebbe
resistente la sua volontà. Con questo Iudit

si mise in ordine con i suoi ricchi vestimen-
ti, & altri acconciamenti, & vici alla presen-
za d'Oloferne & de' suoi fauoriti, & egli ve-
dendola tanto bella, & così bene acconcia,
tutto ardeua del suo amoroso desio. Fece
preparare vna cena sontuosa, doue interue-
nero i principali dell'esercito; Iudit si mi-
se a sedere a canto ad Oloferne, alla quale
egli faceua carezze, & gran complimenti.
Iodando la sua bellezza, & con aggrandire
quanto era piaciuta a gli suoi occhi, la im-
portunaua, che beuesse, Iudit rispondeua;
è ben ragionevole signore, che io mirallo-
gi, poiche l'anima mia in questo è stata tā-
to maltrattata, il che diceua la prudente ma-
trona per la confidenza, che haueua di libe-
rare in quella notte il suo popolo dall'as-
sintione, nella quale era, & con questo, di
quello, che la sua serua haueua portato dal-
la città, māgiò, & beuè in presenza di tutti,
dimostrandosi allegra, & cōtenta. In que-
sta cena Oloferne beuè più, che in qualun-
que altra che hauesse mai fatto in tempo
di sua vita, se bene sempre doueua bere as-
sai, & quelli, che ui erano fecero il medesi-
mo: Tanto che finita la cena, tutti se n'an-
daron a i loro alloggiamenti, sommersi nel
sonno, & traugiati dal uino. Oloferne fe-
ce il medesimo; si gettò sopra il suo letto,
senza ricordarsi d'altro, che di dormire, &
digerire il uino. Vagao ancora, lasciando
Iudit con la sua serua nella stāza di Olofer-
ne tirando a se la porta, se ne andò a dormi-
re, & a smaltire la parte sua del uino. Vedè-
do la valorosa dōna così buona occasione
cōmandò alla sua serua, che stesse alla por-
ta fuori della stanza, per non lasciar entrar
niuno. Subito fece oratione con lagrime a
Dio, che in quell'hora l'hauesse fauorita,
& prese la spada del medesimo Oloferne
ch'era al suo capezzale, & sfoderata, asser-
randolo per i capelli, gli tagliò la testa in
due colpi, & tirando a basso un padiglione
fottile, che staua sopra il letto, ui rinuolse la
testa, & il corpo restò in terra, inuolto nel
suo sangue; come più auanti dice il testo,
che fu trovato, & può essere che per l'agō-
nia della morte, quādo fù ferito, egli da se
stesso si gettasse dal letto in terra. Vici Iudit
della stāza, & diede la testa alla sua serua, ac-
cioche la mettesse dentro a quel laccheto,
nel quale haueua portato da māgiare, & am-
bidue se ne uscirono dell'esercito senza al-
cun impedimento p'l'vsāza, che hauea d'an-
dare a fare oratione. Giunsero a Betulia, &
Iudit alquāto da lontano cō alta voce disse
alle guardie: Apriteci le porte, che il Signo

Iudic. 13.

re è cò noi, Et ha vfato misericordia verso Israel. Intefa & conosciuta la voce di Iudit dalle guardie, alcuni andarono ad aprire le porte, altri a chiamare i vecchi, & governatori della città, & quati in essa si trouauano si leuarono, & vennero a vederla, pche habueuano dubitato del fuorirorno, veduto la sua tardanza. Accesero le torcie, & la circondarono; Iudit afcesa in luogo eminente doue tutti potessero vederla, & intenderla, & tacendo tutti ella parlò, & disse: Lodate Dio nostro Signore, (cittadini miei) che non abbandona quelli, che in lui si còfidano. Per mezzo mio, che sono vna donna tanto debole, ha adempito la parola data da' fuoi Profeti al suo popolo, di liberarlo da' fuoi nemici, se l'haueffe seruito, & così in questa notte con le mie mani ha leuato la vita al nostro nemico. Cid dicendo aperse il lacchetto, & cauato fuori la testa, & quella scoperta, disse, vedete qui, questo è il capo d'Oloferne, principe dell'esercito de gli Assirij, & questo è il padiglione sotto il quale egli dormiua, & digeriuua il vino c'haueua beuuto, tagliatoli dal Signore per mano d'una donna. Et viuua sua Maestà, che vn suo Angelo mi còseruò nell'andarmene di quà, & stando quiui, & ancora nel ritorno, & che non permise, che la sua serua fosse violata nell'honore; ma mi ricòdusse da voi altri allegra, & vittoriosa con libertà mia, & vostra; tutti lodatelo, & beneditelo per sempre. Il popolo inteso questo alzò le grida lodando Dio, & benedicendo Iudit. Ozia in particolare gli diede gran lodi, magnificando il pericolo al quale s'era esposta, per liberar la sua patria, còchiudendo il suo ragionamento in lode di Dio. Arriuò Achior, & ueduta la testa di Oloferne, cascò in terra per lo spauento, & ritornato in se, si gettò à i piedi di Iudit, facendoli riuerenza, & magnificando epiue lebre fano, & còsfessando, che lo Dio d'Israel era il vero Dio, mostrandosi tanto potente per mano d'una donna, & risoluette d'abbracciar la sua legge, come fece, circoncidendosi lui, & i fuoi descendenti sempre poi se ne stettero tra quei d'Israel. Iudit còsigliò il popolo, che uenuto il giorno, mettersero la testa d'Oloferne appesa al muro della città in vista del suo esercizio, & delle sue gèti, e che tutti in un drappello, còde loro armi gli vfassero contra, che Dio gli haurebbe fauoriti, & data vittoria. Così fecero, & gli Assirij vedèdogli uicire cò tanto ardire, & gridi, andarono alla tenda di Oloferne, doue era gran quiete, & silen-

tio. I Capitani dissero a i Portieri, che entrassero, & suegliassero Oloferne, & gli dicessero, che i topi vfciavano delle loro caue, per dargli la battaglia, cò dicendo per dispreggio delli Hebrei. Vagò entrò nella stanza del Capitano, & non sentèdo rumore niuno, si pensò che dormisse con Iudit, si accostò più appresso, & alzando una cortina, vidde in terra il tronco del corpo di Oloferne senza capo rinuolto nel suo sangue. Diede una gran voce, & entrato nella stanza di Iudit, & ueduto, che non uiera, se ne uscì fuori gridando: Vna dōna Hebrea ha messo in confusione la casa del Re Nabuchodonosor; entrate, & uederete il corpo di Oloferne in terra, & senza testa. Inteso questo da i Capitani si stracciarono i uestimenti con gran pena, & dolore, & in essi, & ne gli altri, entrò così fatto timore, come fù publicata la morte d'Oloferne, che senza altro cialcuno nel meglor modo che puote, pose ogni sua speranza nel fuggire, lasciando quato haueuano portato, & ciò che haueuano; parendo loro assai di restar uiui. Cid ueduto quelli d'Israel, & come si fuggiuano, gli diedero la caccia, uccidèdone gran quantità, & Ozia spedì gente con auiso in altri luoghi, doue gli Assirij haueuano da passare, & così fu grande l'uccisione, che di loro fu fatta. Entrarono quelli di Betulia ne gli esserciti de gli Assirij, deprestandoli, & per trenta giorni còtinuò il bottino in tal modo, che niuno della città restò pouero, ma tutti ricchi. A Iudit gli fù dato tutto quello, che si trouò nel padiglione del capitano Oloferne. Ella offerse l'arme, & gli istrumenti bellici, insieme cò'l padiglione nel tempio, còsignandolo a i Sacerdoti, sotto pena di Anatema, cò segui (dice) accioche niuno di quello si seruisse, ma che restasse quiui per memoria di quel fatto. Compese ancora un Cantico in lode di Dio, lecòdo l'ufanza de gli Israeliti, quò riportauano da sua Maestà qualche gratia, o beneficio notabile. Da Gierusalem uenne il sommo Sacerdote a uisitarla in Betulia, & nel uederla disse: Tù se la gloria di Gierusalem, l'allegrezza d'Israel, l'honore del nostro popolo; poiche hai fatto opera uirile, hai hauuto gran cuore, hai còseruato la castità, non cònoscendo huomini dopò la morte del tuo marito, però il Signore te fauori, & per sempre farai benedetta. Questo sommo Sacerdote ha due nomi, in questo libro di Iudit, in un luogo si chiama Iochim, & nell'altro Iliachim. Nicolò di Lira, gliene aggiunge un'altro terzo,

Ecc 3 di

Iudit 15.
Iudit . 4.
ibi Lira.

di Giesù figliuolo di Iosedeche; Et conforma a quello che s'è detto, che fu in tempo di Cambise figliuolo di Ciro, chiamato Nabuchdonosor, bisogna dire per forza, che sia quello, poiche hebbe il sommo sacerdotio in tempo suo. Iudit uisse in stato uedouile centocinque anni, offeruando castità. Filone dice ch'era di centoventicinque anni quando morì, & secondo questo conto, rimase uedoua di uenti anni. Tutto il tēpo, che stette uedoua fu honorata, & tenuta in gran cōto da quelli d'Israel; iquali ogni anno celebrano quel fatto, dell'hauere ucciso Oloferne, & della vittoria del popolo cōtra gli Assirij. Nella sua morte lasciò libera la serua, che andò seco, quādo ammazzò il Tiranno. Fu sotterrata appresso il suo marito in Betulia. Tutto il popolo Hebreo la pianse increndendo grandemente la sua morte a ogni uno. Dice la Scrittura, che tutta la sua uita la passò con gran quiete, & se ben nō si sa il giorno, che morì precisamente, l'Autor della Biblioteca Santa assegna, che fu nell'anno tremilte cinquecento e sessanta della creatione. Il suo libro contiene sedeci Capitoli; Ilquale dice questo Autore, che scōdo Filone nella sua Cronografia, fu scritto da Ioachim Sacerdote magno, & figliuolo dell'altro Sacerdote, chiamato Giesu. La Chiesa cattolica lo riceuè nel numero de i Canonici, nel Concilio Nisseno, & usa di esso nelle letitioni del matutino della quarta domenica di Settembre.

CAPITOLO SECONDO.

Nel quale si tratta della limosina per cagione di quella, che fece Iudit nel Tempio, d'alcune spoglie del Capitano Oloferne.

HABBIAMO ueduto nella uita di Iudit l'offerta, che fece nel Tempio d'alcune spoglie di Oloferne, onde uoglio pigliare occasione di ragionar qui della limosina, tanto raccomandata da Dio, da lui lodata, & da i suoi Santi amata. Intorno a questo fatto presuppongo primieramente, che la limosina è un'effetto di misericordia, & la misericordia, secono la dottrina di S. Agostino & di San Tomaso, è una uirtù morale, che inclina a compatiere ordinatamente a colui, che patisce qualche difetto, & souenirlo; & il souenirlo obliga con pena di peccato mortale in due casi. Per la cui intelligenza si debbe auuertire, che ui sono due

sorti di bisogno, & di necessità, l'una si chiama naturale, & l'altra personale. Vi sono ancora due sorti di superfluità, l'una della natura, & l'altra della persona. Necessità di natura, ò naturale si dice: Quando uno la patisce tanto grande, che morirebbe, non ui si prouedendo, nè conuiene dice San Tomaso, che sia già morendolo, basta hauere indicij sufficienti, che ne uertia a morire, & non ui è altri, che lo soccorra. Et si dice necessità di persona, quando se bene ui è da poter uiuere, manca nondimeno da poter uiuere conforme al grado che tiene. Al contrario di questo superfluo di natura, è quello, che uno possiede più del suo bisogno per uiuere lui, & quelli che tiene in carico suo. Et superfluo di persona è colui, che hà più di quello, che si richiede allo stato suo, & della sua famiglia. Succede adunque, che colui, che hà superfluità naturale uede un'altro, che hà necessità pur naturale, ch'è si chiama propriamente estrema, & sufficientemente appatisce, che non hà altri, che lo soccorra; è colui obligato (dico) sotto pena di peccato mortale, di souenirlo, & fargli la limosina, in modo che nō muoia. Et questo è un caso nel quale la limosina obliga a peccato mortale. L'altro è, quando colui hà superfluità di persona, ò personale, & che gli sopranza, conforme al suo stato, & gli altri della sua famiglia, & uede un'altro, che patisce pure necessità di persona, perche non hà quello, che gli conuiene conforme al grado suo, è obligato medesimente a souenirlo, & se non lo fa pecca mortalmente. Et questa è dottrina di San Tomaso, & di altri Santi, l'opinione de' quali è accettata dalla Chiesa ne i suoi decreti, come di Santo Agostino, & di Sant' Ambrosio. Et prouasi con un testimonio di San Giouanni, nella sua Canonica, che dice: Colui che uede il suo fratello in necessità, & non si muoue a compassione nō lo liberando da quella, potendo, come ha uera carità inuerso Dio? Ilche è dire egli è senza essa, & per conseguenza in sua disgratia. E' ben uero, che difficilmēte si poria inuestigare chi hà superfluità delle due maniere significate, maggiormente doue sono figliuoli, è grado honorato; massime che il bisogno del grado non consiste in un punto, come considerano alcuni Dottori, & quello che basta ad uno, nō basta ad un'altro, & tuti han da tener conto delle cose, che sogliono necorrere, benchè nō di tutte quelle che possono auuenire; Et se d'alcuni si può uenire a re, che habbino superfluità, auuenie in Sa

Consule D.
Thom. in 4.
dist. 15. q. 22.
4. 94.

D. Anselm.
quid dicitur.
14. q. 4.
D. Ambrosius
secus ha. 47.
dist.
1. Ioan. 3.
Nauarrus in
Mant. ca. 24.
num. 5.

D. Aug. 9. de
ciuit. Dei.
D. Thom. 22.
q. 3. art. 1. 1.
& 3.

cerdou

cerdoti beneficiati, ch'hanno rendite grãdi, & determinate, lequali sono beni di sudori di poveri, & patrimonio di Giesu Christo, guadagnato col sangue suo, che di questo si facciano grosse spese & eccessive, rade uolte auuenire che sia senza graue colpa. Particolarmente che per l'ordinario ui sono molti poveri oppressi dall'una, & l'altra necessitã. Buon consiglio farebbe se à quel li di questo grado, come à quelli uogliã altro, che habbia rendite, ò guadagni in quantità, & che uede che eccedono la spesa ordinaria, mettere da banda la terza parte, ò almeno la quarta del nuouamente acquistato, & darla a poveri, & fariano due cose; prima, che gli farebbe più fruttuoso quello che gli restasse, & potriano a loro piacimento consumarlo, & serbarse ne per i bisogni suoi, nõ per quelli, che possono auuenire, ma che di fatto succedono, & l'altra, che aggradierebbono a Dio, in cosa che gli dà molto gusto, come è la limosina, & mediante quella gli uerebbe gran misericordia, perdonandogli i suoi peccati. L'Ecclesiastico dice, si come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina resiste al peccato. Daniele vedendo Nabuchodonosor timoroso, perche i suoi peccati erano grandi, & aspettaua d'esserne castigato, gli disse; piglia Signore il mio consiglio, & scancellale le colpe tue con la limosina. Et Christo dice, che si procuri fare amici con dare limosine, accioche siano da loro accarezzati nel Cielo. Et il giorno del giudicio non v'hà da essere dimandato conto d'altro se non dell'hauer dato da mangiare all'affamato, & se haueremo usato l'altre opere della misericordia. Sant' Agostino dice; non mi ricordo mai hauer letto d'alcuno, che facesse mala fine, il quale in uita sua fu limosiniere. Sant' Ambrosio afferma, che tutta la somma della Christiana Religione consiste nella pietã. Colui, ch'è limosiniere se pure caderà nelle debolezze della carne, sarà da Dio percolso, & non si dannerà. Non vi è mezzo più certo, nè più sicuro, per non esser povero, & uiuere in abbondanza de' beni temporali, quanto il dar limosina. Essaminii bene, & si trouerà, che Christo adempice con quelli, che fanno la limosina, quãto promise, che per vno che sia dato per amor suo, ne rende cento, anco nel temporale in questa uita. Per il contrario, quelli che in luogo di fare limosina, vanno rubbando, uiuono in necessitã, & poveri. Così dice Salomone ne i Prouerbij. Alcuni dispenfano la sua sa-

coltà cõ i poveri, & uiuono ricchi, altri rubbano l'altrui, & sempre sono poveri. Non riguarda Dio tanto a quello, che vno dà, quanto all'intentione, & il desiderio con che lo dà. Lodò Christo la vedoua delle due picciole monete di rame, che offerse nel Tempio, & più l'hebbe in grado, che le larghe limosine, offerte da ricchi, imperoche non prosedè alla vedoua niente altro da poter prouedere la casa sua. Habbiamo detto che a colui, che patisce necessitã estrema, chi può, è obligato a soccorrerlo, altrimenti pecca mortalmente. Ciò si deue intendere però, con che sappia certo di quella necessitã, non già che sia obligato andar cercãdo tali bisognosi, ma che egli hebbe occasione d'intenderla, & non vi era altri che lo soccorresse. Del ricco auaro, che dice San Luca che si condannò, non si sà che lui hauesse alcun peccato graue, se non che il povero Lazzaro se ne staua alla sua porta con estrema necessitã, & egli vedendolo, mangiua, & uestiuo somuosamente, senza soccorrerlo. Da questo ricco douriano pigliare e sempio gli altri, & fare come colui, che s'accorda con vn giardiniere, al quale dà un tanto, accioche lo lasci fariare di frutti, con conditione, che niente porti fuori dell'horto, il quale mangia vn pomo, & vn'altro ne getta fuori dell'horto iui appreso, & poi lo v' a pigliare. Diocidà in questa uita la robba con conditione, che niente ce ne portiamo di quella. Sauio consiglio sarà pigliarsi il necessario, & il resto darlo a poveri, le cui mani lo collocherãno nel Cielo. La limosina è come la noce che si semena, che da principio pare che si perda, & dopò qualche tempo per vna, che fù feminata, ne nasce vn'albero, che poi ne rende gran quantità. E' come vn vermicello, ò picciolo pesce, che mette il pescatore dentro a l'amo per pescare, che per vno che perde, ne piglia molti. E' come colui, che v' suggendo dal toro, che lascia la cappa, nella quale se riuolge, & con questo libera la uita. Sei conditioni deuono essere obseruate da colui, che fa la limosina, lequali sono significate nelle sei parole, che disse Zaccheo. Che per esser picciolo di statura, concorrendo molta gente, egli per veder Giesu Christo, salì in vn'albero, ch'era appresso la strada onde haueua da passare, & vedendolo Giesu Christo lo chiamò, & volse essere suo conuitato, come dice San Luca, Et essendo il Salvatore in casa sua disse: *Ecce dimidium bonorum meorum dõ pauperibus.* Ecce è aduerbio

Luc. 11.

Luc. 16.

Ecclesiast. 3.

Daniel. 3.

Luc. 10.

Math. 25.

D. August. in ser. 41. ad fratres in heremo.

Luc. 19.

Prouerb. 11.

aduerbio, con il quale significhiamo la cosa presente; così s'hà da fare la limosina subito, senza far aspettare, & disperare colui, che la chiede, perche raddoppiato dona, colui, che subito dona. *DI MI DI VM*, la metà dice che dà; non come altri, che danno tanto poco, potendo dare assai, che a mala pena siuede, ne è bastate, onde il povero si posia souenire. *BONORVM*, deli beni; alcuni delle cose fraccide, putrefatte, & disutili, fanno le limosine; *MAIORVM* di quello, che propriamete è mio; non dell'altrui, rubbando vn porco, & dando i pie di per amor di Dio. Dò, in vita mia; non per essere dispensato dopò morte, lasciando che lo dia alle volte, chi per se, se lo ritiene. *PAUPERIBVS*, alli poveri; non ad altri ricchi, che subito ti diano la ricompensa, ò per altro rispetto humanamente, sotto titolo di limosina, repartire le sue facoltà con buffoni, & vagabondi. Essempio di persone limosiniere, & caritative fu Abraham, che si poneua alla porta del suo Tabernacolo, aspettando se vedeua passa re qualche povero, ò pellegrino per alloggiarlo in casa sua, onde meritò vna volta d'alloggiare tre Angeli. Loth, se ben habitaua tra quelli di Sodoma, gente pessima, faceua professione di limosiniere, & dell'istesso, che Abraam; & così vna notte alloggiò ancor'egli in casa sua, in cambio di forastieri due Angeli. La Vedoua alloggiò Elia, che d'vn poco di farina, & vn poco d'oglio c'haueua, gli fece limosina, onde Dio glielo moltiplicò in tutto il tempo, che durò la carestia in Israel. Cornelio Centurione in Cesarea, per esser limosiniere grande, ottenne che Dio gli mandasse l'Apostolo San Pietro, accioche si battezzasse, & si saluasse. Di Tabita Dorca scrive San Luca, ch'era molto limosiniere, & che S. Pietro la resuscitò, per consolatione di quelli, ch'essi dolcuano della sua morte, mancandogli la sua carità. Drusiana discepola di San Gio. Euangelista, fece molte limosine in Efeso, come si vidde per quelli, che la piangeuano, essendo ancor lei morta, laquale il sacro Euangelista risuscitò per consolar tanti dolenti, che di lei haueuano bisogno. Santa Lucia diede a poveri la dote, che sua madre haueua appa recchiata per maritarla. S. Lorenzo martire Illustrissimo, & honor della Spagna, doue nacque, molti tesori che haueua in guardia della Chiesa, per ordine di S. Sisto Papa, lo reparti a poveri, causandogli questo fatto, che il suo martirio gli fu dato poi

con maggior crudeltà. Papa Vrbanò ancor lui distribuì a poveri i tesori di S. Cecilia, & di Valeriano suo sposo. Marco Marulo scrive di Hosiualdo Re di Brettagna, che fece vna limosina grande in presenza di Adriano Vescouo Indisfrancense, egli gli afferò la mano, & accostandosela alla faccia disse: Mano, tanto larga nel dare non douria mancare già mai, ne consumarsi. Questo fu come una profetia, perche molti anni dopò la sua morte, essendo il corpo del Re tutto consumato, la mano era così fresca, & intiera, come quando era viuuo. San Gregorio Papa daua da mangiare a molti poveri in casa sua, & tra gli altri vn giorno hebbe tra gli inuitati Giesù Christo; il Santo Pontefice lo uiddè; ma non già colui, che haueua cura di condurre i poveri, perche douendo essere dodici, & tanti numerando ne colui, che gli haueua con dotti. Il glorioso Santo sempre ne vidde tredici, infino a tanto, che accostandosi a lui, intese di sua bocca chi era, & disparue subito. San Giouanni Patriarca Alessandrino, dalle grandi limosine che fece, venne ad ottenere il nome di limosinario. Tra l'altre cose notabili, che di lui si scriuono, fu una di una certa coperta da letto, che vn suo diuoto, persona ricca gli haueua donato, & egli la mandò a uendere per distribuire il prezzo d'essa a i poveri. La comprò quel medesimo che gliel'haueua data, & di nouo gliela mandò a donare, & egli la seconda volta la fece uendere per il medesimo effetto, durando questa santa pratica alquanti giorni cauando da quel suo deuoto ricco assai limosina per i poveri; I quali quel Santo chiamaua suoi Signori. Celebrato è San Martino per la limosina che fece della metà della sua cappa, con la quale se gli manifestò Giesù Christo nostro Signore, & riceuè da lui quel seruigio, essendo carecumento, & non battezzato. Il medesimo dopò che fu Vescouo diede ad un povero la sua Tonaca, trattenendosi il suo maiordomo in portargliene vna. Arriuato con essa, il Santo se la mise indosso, & per esser corta, quando disse la messa, alzando il Santissimo Sacramento, scorsero le maniche del camiso, uerso il gomito, & apparuero le braccia ignude, perche la tonica non le copriuà, & si uiddero gli Angeli, che gliel'operfero con gioie del Cielo, onde si prese l'uso di mettere a i camisi le mostre di drappo, alle maniche, & da piedi dinanzi, & di dietro. San Paolo Vescouo di Nola uendè se stesso in terra di

Mori,

Mori, per far la limosina ad vna vedoua, liberando vn suo figliuolo di seruitù. Separatione monaco ritrouandosi solamente vna tonaca, & vna cappa, & vn libro d'Euangelij, venendo due poveri, a chiederli la limosina, ad vno diede la cappa, & all'altro la tonica, & restò ignudo; & dimandato ch'il haueua così spogliato, accennando al libro disse, questo qui. Ne rimase anco contento con questo, che vendè il libro, & il prezzo di esso diede a poveri; di poi vendè le stesso due volte, ripartendo quello, che gli dauano in limosina, dando ne una parte in riscatto suo a quelli; che lo haueuano còprato, & lo lasciarono libero, onde venne ad essere Abbate in Arsinoe, doue erano dieci mila monaci. S. Germano Velcouo Altisiodorensis nel finire di predicare in vna città di Francia, gli fu dato tre monete d'oro, & egli le diede al suo capellano; subito gli fu dimandato la limosina da tre poveri, & comandò al capellano che gli desse quelle tre monete, egli rispose, & di che mangieremo noi altri? Il Santo gli disse, Dio ne prouederà. Con tutto questo egli non volse dargliene se non due, serbandosene vna; di quiua poco videro alcuni caualieri, & gli donarono dugento ducati; disse al suo capellano, pigliarli; perche tu ti serbassi un ducato, hora ne perdi cento, perche trecento te n'hauerebbono dati costoro. Quanto s'è detto lo scriue San' Antonino nella vita di S. Germano. Iodoco romito, haueua la sua cella appreso un fiume, nella quale passaua la sua vita cò un suo discepolo, haueuano un giorno per loro mangiare un pane solo, venne alla cella un povero chiedendo la limosina, Iodoco gli diede la quarta parte di quel pane; di là ad un poco tornò quel medesimo tre volte trauestendosi, & dissimulando alquanto, & fingendo d'esser vn' altro, & ogni volta hebbe la sua quarta parte, in modo, che gli lasciò senza pane. Il nouito se ne arriostò, vedendo, che in quel giorno non haueuano che mangiare. Iodoco diceua, che hauesse speranza in Dio, che gli hauria proueduti, & mentre stauano in questo, videro alla ripa del fiume due barche senza persone, che le guidasse, & in esse diuerse, & molte saporose viuande; delle quali tutti due mangiarono, ringraziando Dio che non si scorda de i suoi serui. Haueua vna vigna Sabba monaco & viuendo quiui intorno San' Ilarione cò tre mila discepoli, che l'accompagnauano, Sabba gli inuorò a i frutti della sua uigna,

tutti mangiarono, & si satiarono d'vne, & quell'anno raccolse trecento misure di uino; solendone per l'ordinario ne gli altri anni riporne solamente cento, succedendo qui quello, che a gli Apostoli di Christo, che diedero nel deserto cinque pani di orzo; & due pesci a molta gente a sfamata, ch'era cò loro, & dopò hauer mangiato bene; & rimaner contenti; ciafuno de gli Apostoli di quello, che sopra auanzò, ne raccolse una iporta. Tiberio Imperatore di Costantino poli, fu grā limosiniere, tanto che venne a restar povero; Sofia sua moglie lo ripredèua per quello, che daua; egli diceua che còfidaua in Dio, che gli hauebbe sempre donato qualche cosa da poter dare; atuenne che un giorno in un giardino del suo palazzo Regale, vidde in terra vna tavola di legno con il segno della croce, gli parue che non era luogo quiui per quella conueniente; la fece leuare, & n'apparì vn'altra della medesima sorte, con vn'altra croce, la leuò ancora, insieme con la terza; che pure lui era apparsa, sotto la quale trouò un gran tesoro; del quale hebbe bene onde far limosine. Del glorioso padre de' predicatori San' Dominico si legge, che essendo a studio in Palentia, & uenendo la carestia, dopò hauer dato a poveri quanti danari haueua, non perdonò a i suoi libri, che per esser egli persona principale, & amico de gli Studi, erano assai, e di molto prezzo; vendendoli diede il ritratto di essi a poveri, antepoendo allo studio delle lettere quello della pietà. Ne è men degno di lode il beato padre San Francesco; poiche fino a restar ignudo, diede i suoi vestimenti a gente bisognosa, senza che negasse cosa alcuna a chi in nome di Dio, gliela dimandaua. Ne è ragione, che mettiamo in oblio una figliuola spirituale del medesimo S. Francesco, che fu S. Elisabetta di Vngaria, ch'essendo figliuola del Re, & moglie del Conte di Turinga diuenne tanto povera quanto si legge, per dare a poveri la sua facoltà. Gli essempli da me notati sono per la maggior parte di Marco Marullo. Ancora ce n'è vn' altro pur suo, col quale darò fine a questa materia; Et oltre l'autorità, che riceue da questo Autore, perche lo mette ancora Simeon Metafraste, insieme con la vita di S. Giovanni Elemosinario. Ardisco io di scriuerlo, poiche dice Giesù Christo, che nella bocca di due o tre si troua la verità. Il caso fu, che in Costantinopoli viuèua vn collettore delle rendite Regie, chiamato Pietro, huomo molto ricco,

ricco; ma in superlatiuo grado auaro. Essendo vn giorno certi poveri ragionando delle persone, che gli dauano limosina ut ti assermarono, che Pietro mai hauua dato loro cosa alcuna. Vantossi vno di loro, & sotto certa pena si obligò di cauargli dalle mani la limosina, ilche da gli altri era tenuto per impossibile. Costui offeruò vn giorno, che gli portauano vna tauola di pane, & gli andò dietro, & senza dir cosa alcuna, con cenni & verti strauaganti, hora alzando le mani al Cielo, hora fingendo di piangere, mostraua d'hauer grandissima fame. Pietro vedendolo fare simili atti, con gran sdegno prese vn pane della tauola, & gliel'auuentò. Il pouero lo prese, & se ne andò molto contento a ragguagliare gli altri della sua vittoria. Passati pochi giorni, Pietro si ammalò, & essendo in punto di morte, soprapreso dallo spasmo restò per vn pezzo senza senso. Ritornato in se, con gran merauiglia narrò a molti che lo vollero intendere quanto appreso. Fui, dice, condotto dinanzi al tribunal di Dio per esser giudicato, doue comparuerono per accusarmi molti demonij, & in difesa mia diuersi Angeli. L'opere mie furono messe nella bilancia per esser pesate, in vna delle bilancie viddi un gran numero di peccati, & nell'altra solamente vn pane, che con sdegno diede ad un pouero. Il peso restaua contrapelsato nella bilancia

del pari, & il giudice comandò che io tornassi nel mondo, & vi aggiungessi qual che altra buona opera, per poterla mettere nella bilancia dal pane, se voleuo liberarmi dalli gran tormenti, che i miei peccati meritauiano. Questo diceua Pietro; ilquale recuperato la sanità, fece apparir vera la sua visione, che essendo prima auarissimo, repartì a poveri tutta la sua facoltà. Doue vna volta hauendo dato il suo proprio vestito ad vn pouero stracciato, & maluestito, & vistolo l'altro giorno senza esso, perche l'hauua venduto, Pietro se n'attristò giudicando, che per esser lui mal'huomo, non era meriteuole, che il pouero portasse il vestito suo. La notte gli apparue Giesù Christo con quel uestito, & restò molto consolato, insieme con persuaderli che quello, che si dà al pouero, lo riceue Dio à conto suo. Et così non gli restando più robba che dare, si vendè per schiauo in Gierusalem ad vn huomo ricco, & il prezzo destribuì a poveri, porgendo occasione di dubitare in quello che più eccedesse, d'èsser auaro innàzi la sua conuerfione, d'èsser auaro innàzi la sua conuerfione, d'èsser auaro innàzi la sua conuerfione. Conclude Marulo con dire, che grande è la virtù della limosina; poiche santifica i ricchi, fa beati i poveri, giustifica gli empj, glorifica i giusti, resuscita i morti, & rende immortalità a i mortali.



LA VITA DI SVSANNA MOGLIE DI IOACIM.

Diuisa in due Capitoli.



INTRODVTTIONE.



ICe l'Euangelista San Giovanni ragionando di Gesù Christo nostro Signore, Ioan. 13.
 che egli amò i suoi nella fine. Il proprio & letteral senso di questa sentenza
 è, che Christo amò i suoi Apostoli infino alla morte, poiche quando hauendolo
 Giuda, uno di loro venduto, alcuni si mettevano in arme, per prenderlo, altri
 cercandose testimoni, che l'accusassero; i discepoli mettendosi speroni per sug-
 girsi; i Giudei trouando modi di condannarlo, apparecchiandosi flagelli, fa-
 bricandosi chiodi, componendosi la corona di spine, tagliandosi legnami per far la croce. Il man-
 suoio Signore che tutto sapeua, dà maggior pegno dell' Amor suo, concedendo se stesso in cibo a
 gli huomini, sotto la specie di pane, & di vino offerendosi allamorte, pregando per quelli che
 gliela dauano, & morendo in una croce, per redimere il mondo. Onde il dire San Giovanni, che
 Christo nella fine amò i suoi, è come dire, che gli amò infino alla morte. In vn' altro senso pos-
 siamo dire, che intendendosi il fine, non in quanto alli figliuoli di Dio, ma de i buoni, che se im-
 piegano in seruirlo. Il dire, che egli amò infino alla fine, è un dare ad intendere quello che fa
 molte volte; cioè, che permetterà, che succedano a qualcheduno tra uagli grandissimi, che se
 gli suscitino testimoni contrarij, che venghi a termine di finire i giorni suoi, & perdere la vi-
 sta, riducendosi quasi alla fine di essa; & all' hora mostra di amarlo, liberandolo gloriosamente
 da simili pericoli, & difficoltà. Questa verità si verificò in Susanna moglie di Ioachim, alla-
 quale due falsi vecchi addussero testimoni, che fosse adultera, & per debito di loro su senten-
 ziata ad essere lapidata, la conduceuano per essquirsi la sentenza, & l' amor che Dio gli haue-
 ua prima portato, glielo discoperse all' hora, liberandola da simil trauaglio, nel modo, che si ve-
 drà nella sua vita, raccolta dalla profetia di Daniel, & da quanto scrivono grandi autori in
 questo particolare. Daniel. 13.

CAPITOLO PRIMO.

*Del falso testimonio, che due iniqui Giudici de
gli Hebrei fecero all'honestissima Sufanna,
come si scopersse la verità, & i vecchi su-
vano morti, & ella liberata.*



SUFANNA, ch'è interpretata, Rosa, ò Giglio; fu figliuola di Elcia, & moglie di Ioacim, il quale se ne viuera in Babilonia, essendo di natione Hebreia, come anco Sufanna, stando iui per esser stati condotti in cattiuà da Gierusalem, & suo distretto, non la trasnigrazione, fatta da Nabuchodonosor. Ioacim era molto ricco, ò perche lui, ò i suoi padri haueuano portato da Gierusalem in Babilonia le loro facoltà, ò pure, che per essere industriofo l'hauesse quiui acquistate; basta, che tra i Giudici, che viuerauano in quella città, era Ioacim il più stimato; & così ricorreuano alla casa sua tutti gli altri di quella generatione, riconoscendolo per loro maggiore, & egli mostraua allegra faccia a tutti, & gli fauoriua. Sufanna sua moglie, per essere stata allueuata de' suoi progenitori, ch'erano giusti, & timorosi di Dio, con molto fienno, ammaestrandola nelle cose della sua legge, & che s'impiegasse nell'opere virtuose, & sante, viuera fantamente, & risplendeua in ogni virtù, essendo molto bella, & sopra tutto honesta. Cosa che molto piace a Dio, & lo fece vedere quando ne i Cantici disse, che si ricrea tra i Gigli. Viene vn forastiero in questa città, & dice; ò che buona gente è qui, pare che sia quella della mia terra. Nel Cielo tutti sono purificati, tutti casti, quando Dio troua sopra la terra anime purgate, & caste, molto se ne compiace di esse, perche gli paiono simili a quelle della sua terra del Cielo. Haueua Ioacim in casa sua vn Giardino, doue liberamente in alcune hore del giorno, chiunque hauesse uoluto, poteua entrarui per diporto, essendo ben'ordinato d'arbori piantati, fonti, & peschiere, come si raccoglie dalla Scrittura. Il modo del gouerno che haueuano gli Hebrei in quel tempo era, che i Re di Babilonia gli dauano facoltà di potere eleggere tra di loro due Giudici, iquali gli manteneuano in pace, & terminauano le loro differenze, intrametendosi anco ne i casi di morte, come si raccoglie da Gieremia, & gli dichiara Nicolò di Lira, imperche poteuano dare la sententia; ma il Re la doueua

confermare. Nominarono adunque in questo tempo due vecchi, & la Scrittura, gli chiama prei, ch'era nome come dice il medesimo Lira, che significauna Santità, in qualche apparenza verso di quelli. Dice ancora questo Autore, che questi due sono coloro, de' quali parla Gieremia nominandoli Sedechia, & Achab; & di loro dice, che adulterauano con le donne de' suoi amici, & che erano sciocchi, la cui sciocchezza fu publica in Irael; parlauano di cose false attribuendole a Dio; perche non haueua sua Maestà comandato loro, che le dicessero; in modo che da questo testimonio si caua, che i nomi di essi due vecchi erano Sedechia, & Achab, & non solamente tentarono di macchiare l'honestà di Sufanna, come diremo appresso, ma prima haueuano adulterato con altre donne, secondo che dice Nicolò di Lira, le quali erano donne profontuose, & altiere, se bene ignoranti, & stolte. Diceua ciascuno da per se, che doueua essere padre del profeta, che aspettaua quel popolo, il qual egli haurebbe liberati da quella seruitù, & con tal bugia cautelosa, si godeuano di quelle, ingannandole, perche ciascuna desideraua hauer parte in lui, & molto più d'esser sua Madre. Stando in questo errore, che si pensauano che douesse essere Re, & regnare temporalmente. Costoro adunque, auezzì in simile maluagità posero gli occhi addosso a Sufanna, & vedendola così bella, pigliando qualche speranza, prima dal loro cautele, & pensando per tale strada di goderla, la cominciarono ad amare, & colì è, che doue manca la speranza, poche volte vi habita Amore. Il vedere frequentemente quelli vecchi Sufanna, era loro cagione di più accenderli nel loro desiderio. L'Amore è un fuoco, che si nutrice cò la uista della cosa amata; a uolerlo smorzare il meglio rimedio, che ui sia, è priuarlo del nutrimento. Dice la Scrittura che quelli due uecchi peruertirono il suo senso, & questo perche l'affettione disordinata, accieca gli occhi della ragione; dice di più, che abbassarono gli occhi in terra senza mirare al Cielo, ne ricordarli de i giusti giudicij di Dio. Ciascuno taceua senza darli conto l'vno l'altro del suo dolore, perche l'età, & l'officio gli apportaua uergogna di non scoprire il suo fallo. L'horto di Ioacim era la loro stanza ordinaria, perche in quello uedeuano alcune uolte Sufanna, la quale ui entraua quando intendua, che le genti se n'erano uscite, & che il suo

Ierem. 29. &
in c. 13. Dan.
17. 2.

Ierem. 29.

Cantic. 2. qui
pascitur in
terribili.

go rimaneua solo. Si tratteneuano i due vecchi vn giorno, fino checiascuno di loro, pretendendo di rimanerui solo, dissero, andiamo a mangiare che è hora, & con questo se ne uscirono del giardino. Et non serano troppo allontanati l'uno dall'altro, che per differente strada, se ne tornarono indietro, entrando nel giardino, & se bene il ritornare fù secreto, fu però manifesto quando entrarono, scontrandosi l'uno con l'altro, & senza che si parlassero s'intelero molto bene tra di loro, perche il male che sentiuu l'uno di loro in se, significaua che il compagno lo sentisse anch'egli, poiche in tutti due faceua un medesimo effetto, non poterono più celare i loro pensieri, ambidue confessarono il suo desiderio amoroso, & che Sufanna gli haueua feriti a morte. La vecchiezza gli leuò la uiuacità della giouenù, che suole non uolere comportare, che altri goda quello, che lui desia. Anzi parendo loro che il negocio era difficile, & che le lettere, & esperienza lunga d'ambidue ui sarà bilognata, per dar fine a i loro pensieri, si accordarono di aiutarli l'un l'altro, & che tutti due corressero una medesima fortuna. Non gli parue che fusse bene andare più allungando la pratica, & così risolui di quello, che doueuan fare, essendo già mezzo giorno, in tempo di gran caldo tutti due si nascosero in vn luogo secreto del giardino, & d'induidero venire Sufanna, con due serue sue, & parendogli che il giardino fosse solo, gli fece ferrar la porta, & disse che gli portassero le cose ordinarie, con le quali ualua di lauari. Assegna oglio, & dice Nicolò di Lira, ch'è la gomma d'un arbore aromatico di quella prouincia contra il caldo. Et assegna ancora smigmata, che secondo San Gieronimo, riferuo dal medesimo Lira, è acqua d'orzo, ò pure come dicono altri, certo sapone con il quale le donne si lauauano la faccia, & è cosa temperata. Le serue andarono a far quello, che la sua Signora gli haueua comandato, & vedendo i vecchi, che le porte erano chiuse, & Sufanna sola, corsero da lei. Il che succedde sempre che vn'anima scaccia da se le virtù, & da esse s'allontana, che i uizi uengono a fargli guerra, & ponerla in periculo grandissimo. Parue a quei due maluagi vecchi, che non farebbe giouato loro il dire a Sufanna quello, che all'altre haueuano detto, che

haurebbe generato il Profeta aspettato dal popolo; sì perche ella era discretissima, & non si faria lasciata ingannare, come perche questo era a proposito, quando fosse stato un solo; & ancora perche le bene erano perfidi, ciascuno di loro si vergognaua di direbugia in presenza del compagno; oltre di questo se per offerte, & donauui, uoleuano prouarsi, lei ch'era più ricca di loro, poco conto haurebbe tenuto delle loro offerte; & se per via di preghiere, mostrandosegli molto affettionati, era in vano, poiche haueua marito giouane, nobile, ricco, & in tutto a lei conforme, essendo loro vecchi, & mostrandosegli sfacciati. Considerando questo, & che il tempo era breue, breuemente si risoluerono, dicendogli, le porte del giardino sono ferrate, niuno ui è presente che ci vegga, il tuo amore ci abbruggia, però acconsenti alle nostre uoglie, altrimenti faremo testimonianza contra di te, che ti habbiamo trouata con un giouane, & che per ciò ne mandaste fuori le tue serue. Intese queste parole tanto ardite, & piene di malitia dall'honestissima matrona disse: Io sono circondata da diuerso angustie; Se io faccio quello che mi dite, mediante la legge merito la morte, che commanda, che l'adultera sia lapidata, & se io non lo faccio non posso restar libera dalle vostre manie. Dunque farà meglio senza commettere il peccato, cadere in mano de gli huomini, che peccando nella presenza di Dio; & essere colpata. Ciò detto Sufanna alzò la uoce, quanto più puote, & gli vecchi ancora gridarono, & uno di loro corse, & aperse la porta del giardino dalla parte contraria della casa di Ioachim, i cui serui sentendo quelle uoci corsero per la parte di dietro per intendene la cagione. Li vecchi proposero il falso testimonio, & i serui restarono confusi, non essendosi mai presupposto simil cosa di Sufanna, la quale come dice Lira, diede conto al marito, & al padre di se, & come era testimonio falso di quei due maluagi vecchi; & che ciò sia uero, si proua perche nel giudicio doue fu condotta tutti questi li dice, che piangeuano teneramente, intendendo che era giudicata a morte, & sententia senza peccato. In questo passò quel giorno, & uenuto l'altro quei pessimi vecchi postili in giudicio auanti al po-

Fff polo

polo citarono Sufanna, & comandarono che comparisse personalmente, venne l'afflitta Signora con la faccia coperta, & i perfidi vecchi gliela fecero scoprire, sì per far la più vergognare, come per goderli quel breue tempo della sua uista, che gli haueua fatto tanta violenza, Sufanna alzò gli occhi al Cielo, hauendo la sua speranza in Dio, che di simile ignominia l'haueria liberata. I vecchi si leuaron su, & misero le mani sopra la testa della Santa, & dissero: Andando noi passeggiando nel giardino vici di casa sua costei con due serue, & serrò la porta, subito liceti: uò le serue, & venne da lei vn giouane che stava nascosto, il quale commise con lei l'adulterio, essendo veduta da noi altri la maluagità, vi accorremo, & gli vedemo stare in atto carnale, & dishonesto. Il giouane per essere più gagliardo di noi non lo possemmo prendere, prendemmo costei, & dimandatogli chi fosse stato l'adultero, non potemmo fare, che lo manifestasse; di che siamo noi due testimonij, Il popolo diede credito alla relatione de' due vecchi, giudici loro, & tu condannata a morte. Sufanna alzò la voce, & disse: Eterno Dio, persecutor de' secreti, che sai tutte le cose prima, che habbino l'essere. Tù Signore vedi quello, che hanno detto costoro contra di me falsamente, Io sono condannata a morte senza hauer commesso quello che malitosamente loro hanno inuentato in danno mio. Il Signore intese le sue voci, & le bene haueua nel principio dissimulato, & nel mezzo di quella malignità, parendo che non amasse Sufanna; ma che di lei si scordasse; alla fine mostrò di amarla, ricordandosi di lei; Perche già conducendola per esser lapidata, suscitò Dio lo spirito d'un giouanetto, chiamato Daniel, il quale auanti a quel concorso di genti, ad alta uoce disse: Io m'appello da questa sentenza. Io son netto del sangue, che hora qui pretendete di far spargere. Con tutto che il popolo l'habbia condannata a morte, non l'ho io di parere che debba morire, perche è innocente, & senza peccato di quello, che l'accusano. Desideraua il popolo che venisse qualche occasione onde Sufanna restasse libera, & così intendendo queste ragioni di Daniele, ancorche fosse di tenera età, fecero di lui molta stima, parendogli come era vero, che Dio mouesse la

sua lingua, per manifestare questo secreto; se ne tornarono nel luogo del giudicio con Sufanna, doue sedendo Daniel in mezzo di tutti comandò, che se parasse: ro li vecchi l'uno dall'altro, & chiamarono uno gli disse: O' inuechiato nelle maluagità i tuoi peccati, thanno ridotto a questo punto, per hauer giudicato contra quello che Dio commanda nella sua legge, che non sia condannato il giusto, ne fatto morire l'innocente, poiche il testimonio che facesti contra Sufanna afferma, come tu dici d'hauerla veduta commettere adulterio nel giardino, dimmi sotto qual arbore la vedesti? Rispose il falso vecchio, sotto un lentisco. Daniel gli replicò, veramente che hai detto la bugia in danno della tua testa, & il castigo ti verrà di sopra, perche vn'Angelo di Dio con il suo potere ti hà da partire per mezzo, & separerà l'anima (come s'hauesse detto) dal corpo, & sarà mangiato da vermini; il corpo nella terra, & l'anima tormentata nell'inferno da Demonij. Fece venire l'altro, & gli disse: Razza di Canaan, & non di Giuda, la bellezza t'ingannò, & la concupiscenza concuolò il tuo cuore, simili trattisti uoi con le figliuole di Israel, gente di manco animo, & sapienza, che la figliuola di Giuda; quelle per il timore, che haueuano di uoi acconsentivano alle vostre parole, & desiderij maluij. Ma costei in altro modo contradisse alle vostre peride uolontà. Hor dimmi sotto qual arbore gli vedesti ambidue commettere l'adulterio? Rispose sotto vn pino. Ancor tu (dice) hai detto la bugia in danno della tua testa. Non finirà qui il castigo, Ma l'Angelo del Signore con il coltello di furor ti dividerà ancora in due parti, leuandoti la vita: Tutto il popolo intese molto bene chiaramente, che gli iniqui vecchi haueuano fatto testimonianza falsa contra Sufanna, hauendoli conuinti Daniele di bugia con la loro propria confessione, Onde alzarono la voce, lodando il Signore che non abbandonasse quelli, che sperano in lui, & leuatosi contra i vecchi, come falsi testimonij, in crimine di morte, conforme alla legge data da Dio nel Deuteronomio gli condannarono alla medesima pena; & così furono morti. Dal testimonio citato di Gieremia, pare che la morte di questi vecchi fosse per commandamento del Re Nabuchodonosor, & di fuoco, come accenna

Erod. 13.

C
D

Deuter. 24.

Jerem. 29.

Il modo di
giurare in pe-
na di morte
era mettere
le mani so-
pra il reo, ut
habetur Le-
uitici 24.

D. Hieronim.
Terem. lib. 7.
c. 29. & in Da-
uiele cap. 13.

cenna San Gieronimo, ma Nicolò di Li-
ra dichiarandolo dice, ch'egli è ben ue-
ro, che il Re approvò la sentenza, per-
che così era costume, che gli giudici del
popolo Hebreo, per commissione sua,
sententiauan a morte, ma lui haueua da
approvare la sentenza, & così perche ap-
provò questa, si può dire che lui gli fece
morire, & che il dire essere stato con
fuoco, non contradice ad essere stati lapi-
dati, che propriamente era la morte, che
meritauano per hauer condannato Susan-
na a quella falsamente; ma che nella Scrit-
tura qual si uoglia maniera di morte si si-
gnifica col fuoco. Conclude la scrittura
di Daniel dicendo: Che Elcia, & la sua
moglie, padre, & madre di Sufanna, con
Ioacim suo marito, & gli altri parenti loda-
rono Dio, che fosse stata ritrouata senza
colpa, & così è ben certo, che futrouata
da Dio nella sua morte, la quale come fus-
se non si sa, nè quando; Ma si deue inten-
dere, che si come della Maddalena dice
San Luca, che Christo scacciò sette De-
monij, & San Gregorio dichiara, che fu
vn dire, che haueua tutti i peccati, com-
presi nel numero di sette, & ciò perche
era dishonesta. Sufanna honesta a tutte le
proue, poiche si ridusse in punto di essere
coperta di pietre per la sua honestà, con ra-
gione si può dire, che haueua tutte le virtù,
& come tale Dio nella sua morte la mise
in còpagnia de' Santi Patriarchi nel Lim-
bo, per indi trasportarla con essi nel Ciel-
lo, come fece nel giorno della sua ammi-
rabile Ascensione. Il fanciullo Daniel,
che fauori Sufanna, vogliono i sacri Dot-
tori, che fosse Daniel Profeta, il quale se-
condo l'Autore della Biblioteca Santa fu
in tempo di Ciro Re di Persia, intorno a
gli anni tremilla e quattrocento della crea-
zione. La morte di Sufanna puote succe-
dere nel medesimo tempo. Di lei si

fa menzione dalla Chiesa Cat-
tolica nella messa del quar-
to sabbato di Quaresi-
ma, doue si met-
te la sua hi-
storia
in
luogo della
Episto-
la.

CAPITOLO SECONDO.

*Nelquale per causa di Sufanna, che fu iuca-
sta, come s'è inteso, si mettono alcuni
essempli di donne
caste.*

IN questa vita di Sufanna vo-
glio ragionare d'alcuni esem-
pij di donne, che fecero alcuni
fatti magnanimi, per amore
della castità, dichiarando quello che fece-
ro degno di lode, & in quello, che erraro-
no, & sono degne di riprensione, secondo
la nostra santa legge, & quello che dicono
i sacri Dottori. Et perche il fato di Lu-
cretia Romana è tanto celebre, & Sant'A-
gostino fa di lei particolar menzione ne i
libri della città di Dio, voglio cominciare
di qui, particolarmente considerando tut-
te le circostanze che sono in fauore del-
l'istessa Lucretia, & finendo con quello,
che dice il medesimo Sant'Agostino. La
historia sua uiene narrata da Tito Liui-
o, Valerio Massimo, Dionisio Alicarnaseo,
& altri graui historiografi, come appres-
so. Lucio Tarquinio settimo Re di Ro-
ma, & ultimo di quelli, che regnarono
dopò Romulo, hebbe tre figliuoli maschi,
chiamati Tito, Arante, & Sesto, ciascu-
no de' quali, dal padre erano per sopra
nome chiamati Tarquini. Costui adun-
que vedendosi potente, desiderando d'am-
pliare il suo stato, fece guerra a gli Ardea-
ni suoi vicini. Assediò la città d'Ardia, cir-
ca otto miglia lontana da Roma. Vi si trouò
il Re con li tre suoi figliuoli, & altri ca-
ualieri Romani di gran fama in quell'asse-
dio, tra i quali uiene nominato, così nel-
l'arme, come ne gli essercitij virtuosi di
cualiero, Collatino, marito della fa-
mosa Lucretia; Auuenne che un giorno
essendogli tre figliuoli del Re a tauola
con Collatino, ragionando tra loro di
diuerse cose, caddero sopra i costumi del-
le mogli, & ciascuno lodaua la sua di più
gratiosa, accorta, di buoni costumi, & di
bellezza, & che meglio gouernaua la ca-
sa sua, di tutte le donne Romane. Sopra
di che, come che ciascuno stesce inuinci-
bile, & saldo nella sua opinione, & so-
pra di ciò alzarono la uoce. Collatino
che haueua poco parlato, gli pregò, che
si quietassero, & l'ascoltassero. Ottenu-
to questo da loro, disse: Il replicare Si-
gnori

Liuius lib. 2.
De ca. 1. sub
fine.
Valer. lib. 6.
cap. 1.

gnori sopra vna cosa come questa, è troppo, & senza fondamento; hauendone da potere fare l'esperienza tanto chiara. Non siamo molto lontano da Roma, anzi possiamo partendoci di qua subito arriuar di prima sera alla città, andiamocene là alla prouista a uedere le nostre case, & la moglie di ciascuno di noi, & non essendo loro auisate della nostra andata vedremo quello, che ciascuno di esse fa, & a che attende, & così potremo giudicare chi auantaggi l'altre. Ciò fu approuato da tutti, così fecero arriuando a Roma nella prima vigilia della notte, doue i tre Principi, trouarono le loro mogli con altre dame in feste, danze, & balli. Se ne andarono a Collatia, ch'era vn villaggio appresso a Roma, doue Lucretia all' hora se ne viuueua, & la trouarono con altre donne della sua famiglia dentro in una stanza della sua casa, impiegandosi in officij domestiche; Intesero che parlaua con esse quasi lamentandosi del tranaglio, che il suo signore, & marito Collatino doueua sopportare nel campo. Vedendo poi lei il marito, & quelli Cavalieri con molta honestà, gratia, & maniera andò loro incontro, & gli riceuè, pregandoli che sedessero, & pigliassero qualche ristoro. Lucretia era molto bella, & per essere tutta affaccendata, a tutti gliene parue bene, e accresceua la sua bellezza la luce delle candele, & torcie, che erano nella stanza. Quiui gli tre fratelli si resero per uiniti a Collatino, & giudicarono Lucretia per la più bella, honesta, & virtuosa di tutte l'altre matrone di Roma. Collatino fece loro festa, & diede loro da cenare, ordinando Lucretia la cena con bella gratia, & gentil maniera. Tutti sedarono a tavola, & Lucretia a canto a Collatino ragionando con esso, & con quei Principi con tanto senno, & gratia, che tutti restarono di lei contentissimi, massime Sesto Tarquinio, uno di essi tre fratelli, che di essa eccessiuamente restò innamorato: Desideraua che la cena hauesse continuato lungo tempo, non perche gustasse le viuande preziose, che vi erano portate, ma per pascer la uista sua nella bellezza di Lucretia, dalla quale non poteua leuare gli occhi suoi. Quiui si determinò di far tutto quello, che hauesse potuto per goderla, senza dar luogo a cosa alcuna, che potesse da ciò rimuoverlo. Doue intendendo, che secondo la grande honestà di Lucretia, le preghiere, & donatiui, che appresso le donne sempre sogliono hauer gran forza, con lei poco gli

haurebbono giouato, si risolse di valersi di qualche stratagemma, parendogli, che se bene si fosse saputo, niuno l'haurebbe molto incolpato, essendo egli figliuolo del Re, & Lucretia tanto bella. La cena si finì, & tutti di compagnia se ne tornarono all'esercito, doue non potendo Sesto Tarquinio trouare un' hora di riposo, essendo passato alcuni giorni, gli pareua uedere la morte uicina se indugiava più di non conseguire il suo disegno, doue senza dire niente alli suoi fratelli, nè ad altri, solamente con vn schiauo si parli dall'esercito, & se n'andò a Collatia in casa di Lucretia dalla quale fu allegramente riceuuto, come suo Re, & parente stretto del suo marito, alloggiò in quella, dimandandogli molto per minuto del suo Collatino; de i negocij della guerra, & finalmente la causa della sua uenuta. Al che tutto rispose Sesto nel miglior modo, che gli parue, dissimulando che fosse uenuto per un negotio d'importanza, & che egli bisognaua quella notte stare celato in casa sua. Lei non pensando alcun male come è la natura d'un animo sincero, gli fece tutte le grate accoglienze possibili così della cena, come della stanza, & letto, nel quale stando Sesto, con gran pensiero di quelli, che delignaua di fare, uenuta la mezza notte, conoscendo, che tutta la gente di casa dormiu, si lenò, & con la sua spada ignuda in mano se n'andò alla camera di Lucretia, & apertol'uscio con certo artificio, che a questo fine fece portaua, si accobbal letto doue Lucretia dormiu, alla quale afferrò col la mano sinistra il braccio, & con la destra vibrando la spada, gli disse: Lucretia uogliati apri gli occhi, & guardami, ch'io sono Sesto Tarquinio; lo ti auuertisco che non gridi; se non uoi prouare il taglio di questa mia spada. Nella stanza era acceso vn picciolo lume, onde all'innamorato giouane si redeva Lucretia più bella. Dunque subito, ch'ella si sentì toccare dall'altrui mano, & di vn huomo, molto ben presto si fuggì, & piena di timore con uoce mesta, & dolorosa disse: Che cosa è questa, doue sono io, chi è questo, che è qui da me. L'appassionato giouane cominciò a narrargli i suoi amori & desij, quanto era allacciata dalla sua bellezza cominciò a fargli molta festa, & carezze, & dirgli parole piene d'amore, offerendogli tutto ciò, che poteua di presente, & che da lui si poteua sperare in auenire, & insieme piangendo dirottamente per tenerlo z-

za, a fine che di lui si mouesse a compassione. Tutto questo niente gli giouò, neanco co'l minacciarla fieramente come fece, anzi quanto più egli si affaticaua per conuincerla, ella si rendeva più salda, & costante di lasciarsi più tosto fare in pezzi che violare la fede del matrimonio. Ciò vedendo Tarquinio, & conoscendo quanto poco gli giouaua quello, che faceua con uoce piena di minaccie, & ripieno d'ira, gli disse: l'oueggio molto bene Lucretia, che tu sei disposta più tosto di lasciarti ammazzare dalle mie mani, che acconsentire alle mie preghiere, & poiche ti ueggio tato ostinata son risoluto cò questa mia spada, che ignuda vedi nelle mie mani darti la morte & subito farò l'istesso ad un uile schiauo, che ho condotto meco, il quale come farà morto metterò nell'istesso tuo letto, & pubblicherò per Roma, ch'io ui uccisi per hauermi trouati insieme, onde tu ne resti perpetuamente dishonorata. A queste parole, & alle fiere minaccie del superbo giouane l'inuito, & generoso animo di Lucretia si rese, non potendo soffrire, che dopò morte si dicesse di lei cosa tanto rea, & scadolosa, & così gli acconsenti. Il tiranno hebbe in suo potere il corpo di Lucretia, se bene, non perche con atto alcuno ò parole gli aggradisse; & così come se fosse stata con vna itatua di pietra si passò la notte. Venuta la mattina se ne tornò all'esercito il superbo, & mal consigliato giouane non molto contento, benche hauesse ottenuto quello, che tanto desideraua, dicendogli il cuore, quanto gli era per costare caro vn così breue, & momentaneo diletto. L'afflitta, & sconsolata Lucretia leuandosi con grande ansietà, & rabbia mortale si vesti di panni neri, mesti, & dolorosi per mostrare estrinsecamente la grande angoscia, che sentiuua dentro di se stessa, non si asciugauano gli occhi, ne si serraua la sua bocca, vn solpiro non aspettauua l'altro, si florceua le mani, si batteua il petto, faceua atti da donna pazza, & senza giudicio. Spedì subito due messaggieri, uno a Roma a suo padre, & l'altro all'esercito ad Ardia a Collatino suo marito, facendo loro intendere, che importando a tutti la uita riducendo insieme i parenti, & amici, subito se ne andassero a Collatia doue ella staua. Il messo, che andò a Roma parlò con Spurio Lucretio, padre di Lucretia, il quale accompagnato da Publio Valerio huomo d'alto, & animoso cuore subito se ne uennc a Collatia. Collatino anch'egli

accompagnato da Lucio Iunio Bruto, venendo sene a Roma, & incontrando quel messaggiero, se ne andò con esso a Collatia. Era Bruto figliuolo d'una sorella del Re Tarquinio, il cui ingegno era molto differente da quello, che nell'esteriore dimostraua, perche uedendo che il Re haueua uocito un fratello del medesimo Bruto, & altri principali della città, temendo che non gli hauessero leuato il Regno, si fingeuua come animale irrationale conforme al nome suo di Bruto, & diceua, & faceua cose da buffoni, & pazzi, perliche quei principi lo menauano seco per pigliarsi piacere de' suoi gesti, & di quello, che diceua, peruennero dunque a casa di Lucretia ad vna medesima hora suo padre, & il suo marito con la compagnia, che haueua seco. Iquali uedendola con quell'habito, & tanto dolorosa, il marito tutto afflito, gli dimandò se gli era successo qualche disgratia, che gliel'hauesse detto subito, & non l'hauesse tenuto sospeso. A questo rispose Lucretia: Marito mio a me non poteua succedere maggior trauaglio di quello, che m'è interuenuto, poiche alle donne non può auuenir peggio, che perdere l'honor suo. Sappi Collatino che nel tuo letto, & con la tua moglie Lucretia ui è stato vn'altro huomo, & è ben uero che questo mio corpo solamente fu uiolato, perche nell'animo mio mai acconsenti nell'adulterio. Si come sarà manifesto a tutto il mondo con la morte, ch'io penso darmi. Detto questo con gran copia di lagrime piene di solpiri, & gemiti narrò a i circostanti tutto il successo, concludendo con dire, Io se ben mi tengo per libera dalla colpa nella quale mai acconsenti, non però mi reputo libera dalla pena douuta al delitto, imperocche niuna, che per alcun tempo commetterà tal peccato lo possa ricoprire con l'esempio della mia disauentura, gli supplicò con ogni affetto, che tutti gli giurassero di douere fare ogni possibile per uendicarla, accioche se ne portasse di questa uita quel còsorto, uolèdosi ella con le proprie mani dar la morte. Il padre, il marito, & gli altri risentèdosi infinitamete di quel caso, ma molto più incretendogli della pena di Lucretia, procurauano di consolarla, e che si leuasse della fantasia quella mala intentione, dicèdo, che tutta la colpa era di Tarquinio, poiche il peccato consistea in quanto che la uolrà vi acconsente. A questo rispose Lucretia, nò ostante, che voi altri padre, marito, & signori miei cer-

ehlate di farmi libera dalla colpa, non voglio però io farmi libera dalla pena. Con questo alzo tanto il suo pianto, spargeua tante lagrime, & mandaua fuori tali singulti, che tutti restauano attoniti, & confusi. Il marito, che tal caso gli haueua trahito l'anima piangendo ancor'egli dirottamente gli disse: Non voler ò Lucretia moglie, & signora mia tanto affiggerti, che ben fuffi clementemente hai prouato, che ti fossi v'fatto forza, poiche potèdo tr'racere il calo l'hai tu istessa manifestato, & che l'animo tuo non sia stato violato, si conolce chiaramente dalla tua vita passata, della quale non solamente quelli di casa tua, & familiari; ma tutta la città di Roma ne rende testimonio della tua grande honestà. Questo Tiranno che a te, & a me hà fatto tanto male, hai da sapere, che con i due altri suoi fratelli per inuestigare, chi hauesse hauuto più honesta moglie, & meglio costumata, venendo all'improuiso dall'esercito a Roma tutti vedemmo, che le loro mogli erano vna notte impiegate in danze, & balli, & tu sola con le tue donzelle laurando, perliche a te tra tutte l'altre diedero la palma di più virtuosa, & casta; però ti prego che lasci da bāda questo pensiero di darti morte come colpeuole, poiche tu non sei, & se gli altrui mali possono darti alcun conforto, poi molto ben pigliarlo, considerando le tirannie così del padre, come de' suoi figliuoli. Ricordati della crudel morte che diedero a i fratelli di Bruto, che è qui presente, & senza lui a molt'altri cauallieri, huomini principali di questa città. Haurai ancora potuto intendere di questo Tiranno, che fece forza al corpo tuo, quante matrone, & quante donzelle hà dishonorate, poiche il sangue de' morti, l'honore di queste, che hà sforzate, insieme con la forza, che vsò verlo dite, tutte unite, & peruenuite a gli orecchi de' cittadini di Roma, prouocheranno gli animi loro a recarsi in vergogna tanti affronti, & onte, & così perche questo farà molto ben certo, sia bene, che tu Lucretia procuri la uita, & non ti dia la morte. Accioche con gli proprij occhi gli vegghi, & vedendolo te ne allegri, non voler Lucretia mia lasciar il tuo marito così presto vedouo, ne il tuo padre, che vedi qui spargere tante lagrime, che finisca la vita sua amaramente con dolore, ne i tuoi figliuoli, che restino ortani di te, & senza conforto. Et non niego, che non sia per dolerti molto, come anco duole a me vedere il tuo corpo uiolato; ma pensa tu, co-

me penso, & credo io, che l'animo tuo sia incorrotto, perche non può essere uiolato, & che non hauendo in te potuto le carezze che ti fece, come amante, le promesse, che ti diede come figliuolo di Re, il minacciar ti di morte, & in insieme vno schiauo ponendolo a canto di te per publicarti per adultera, a chi non hauria indotto timore? chi non hauria fatto quello, che tu facesti? chi non ti faria lasciata sforzare come facesti tu? nel che non pensar Lucretia di hauere errato; ma fatto lauamente, poiche euita sti così grande dishonore, & così ti sei acquistata gran fama, non ti pigliar più pena Lucretia di questo fatto, poiche molto meglio faria stato, che ciò fosse auuenuto. Tu concedesti il corpo tuo al Tiranno per fuggire l'infamia, non solamente tua, ma mia ancora, & di tuo padre, perliche tuo padre & io, ti facciamo libera d'ogni colpa, & ti giudichiamo per innocente. L'istesso dicono questi altri qui presenti, & ti pregano, che tu salui la uita tua, poiche è ben meriteuole d'essere conseruata, & per dirne il uero Lucretia mia, se tu ti dai la morte, molti ui seranno che ti terranno per colpeuole in questo fatto, dicèdo che conosciendoti per tale, da te stessa ne uolesti fare la vendetta. Però se uoi esser tenuta per quella che sei, & che il mondo ti honori, come vn'essempio di bontà, & honestà, procura di cōseruar la uita, & la scia andare da banda questi pensieri malinconici, il che facendo, così te della non douuta pena come a noi altri dell'immenso tormento, & pena renderai liberi, & con questo restò di parlare Collatino. Ma Lucretia con nuouo piato tornò a parlare al suo marito, & agli altri circostanti dicendo: Non uogliate signori miei amatissimi uietarmi, ch'io non mi dia la morte, perche se la innocente anima non la separo da questo mio macolato corpo co' l'coltello, già mai la infamia che io desidero di leuarmi almanco appresso al popolo, non sarà separata; perche chi vorrà trèdere, che il maluagio, & ribaldo tiranno Tarquinio con minaccie di metter mi a canto vn schiauo morto m'inducesse timore di farmi arrendere, non ricusando io la morte se hora non lo mostro manifestamente, vccidendomi animosamente. Tutti diranno che Lucretia habbia più tosto uoluto viuere adultera, che morire intatta, & pudica. Voi altri non vedete, che non la uita, ma il uiupurio procurate conseruarmi. Pretendete la vendetta di colui, che di tanto male fu cagione, accioche per l'auuenire

l'auuenire le matrone Romane possino dormire sicuramente, & non mirate à me di quello che sono obligata di fare. Pigliate, Pigliate l'armi in mano, accioche la sfrenata lussuria non passi più oltre, perche se in ciò vi portate fiaccamēte non solamente stando i mariti assenti; ma in loro presenza, & auanti a i loro occhi verranno questi libidinosi ribaldi in tempo di pace a fare alle matrone Romane quello che fanno i crudeli nemici in tempo della guerra, entrando per forza in qualche città, senza punto rispettare, ne età, ne sesso. Considerate signori qual donna potrà essere libera da simil trauaglio, poiche Lucretia con i doni, & doti della natura, che haueua non ne fu libera? Et dimmi tu caro marito, come potrai giamai con buon amore accostarmimi, considerando, che non la tua Lucretia; ma una amica di Tarquinio stà teco? Et tu padre mio amatissimo, come potrai per l'auuenire chiamarmi figliuola, se gli buoni costumi che da te, & da mia madre appresi nella mia fanciullezza, vediche mi hanno lasciato? come potranno gli altri miei parenti, & affini alzare gli occhi per mirarmi, sapendo che io ho perso il mio honore, & che tutti gli ho dishonorati? Et quando tutto questo mancasse, & niuno mi calunniasse, come potrei giamai veder me stessa, ricordandomi di questo uergognoso caso? Haime meschina, come potrò conseruare i miei figliuoli, se doue loro furono generati, da quel traditore Tarquinio non lo possoti conseruare? Come le mie figliuole ascolteranno le mie riprensioni, & ammaestramenti di douer esser honeste, & caste, quādo sapranno, che io loro madre sia stata cattiuā, & dishonesta? Et che faria à me se di quel perfido ribaldo restassi grauida, come potria soffrire di sustentare la uita, aspettando di esser madre, & d'hauer figliuolo di un così detestabile, & maledetto tiranno? Et come potrai tu marito mio sopportare, che in casa tua nasca figliuolo di così crudele, & fiero nemico? Potrai tu ueder mai auanti a i tuoi occhi un figliuolo di Sesto Tarquinio tanto ragioneuolmente à te odiofo, quanto per essere stato concetto dalla tua Lucretia per adulterio? Però marito mio lasciami, che da me stessa pigli il castigo del mio delitto, ne mi ridurrā à memoria il chiaro splendore della mia uita passata; percioche tutto quello, che con gran trauaglio, viuendo honestamente mi sono guadagnata l'ho perso in una notte sola, essendocene andato in fu

monelle braccia dell'adultero. Lasciami, che credendo io di riceuer in casa mia un amico, & parente, accettai un fierissimo nemico, un crudel tiranno, & un contaminatore de' casti leui, & come sarà possibile, che io mi rallegri giamai uedendomi priua dell'honorato titolo di honesta con così fatta ingiuria vededomi inuolata la mia castità, & pudicitia, che per qual si voglia oro, ò argento non si può ricomperare. Già sono io nel numero delle donne mal arriuate. Già molti mi annouereranno trà quelle femine meschine, che à prezzo concedono altrui il corpo loro, poiche la cosa è qui, con che animo per auanti hà da poter viuere l'animo mio casto, con il mio macchiato corpo? che amicitia può essere tra la luce, & le tenebre? Non è possibile, che stiano insieme. Così come ne il mio casto pensiero con questo mio uiuiperoso corpo, & per tanto la ragione richiede, che l'uno sia dall'altro separato. Et per dire il vero crederà qualche d'uno di quelli, che sono qui, che se bene l'animo mio fu contrario al dishonesto piacere dell'adultero; & che la ragione non uolesse consentire nell'adulterio, che il senso nondimeno, & l'appetito ne potessero sentire qualche diletto, & tanto quanto al diletto hauer accòsentito? per il che non debbe il peccato mio restare impunito in modo alcuno, & senza castigo. Perdonami padre mio, & tu mio carissimo marito non ti perturbare. Perdonimi le caste orecchie che mi sentono, poi che il negotio è arriuato à questo segno, à niuno si debbe celare la verità, laquale io à tutti sarò palese. Benche io era molto contraria all'adultero, & disposta di non l'acconsentire, nondimeno non ostante ogni mia repulsa, non puoi tanto raffrenarmi, ne reuocare il desiderio à i dishonesti abbracciamenti, che il fragile, & nobil senso qualche poco non si dilettaffe, & i disubbidienti membri qualche poco di piacere non gustassero, che non sono già io di legno, ne generata pietra; ma sono donna di carne, come l'altre, dunque quel tristo, & suaturato diletto & piacere, merita molto bene con la morte esser castigato. Non permettano mai i Dei, che io uiua con questa macchia, & comporri di essere mostrata a dito, dicendo qualcheduno, che habbia dato il corpo mio all'adultero. Sapete, che non ui è cosa nel mondo così mutabile, come la donna. Io non uorrei, che differendo di darmi il castigo meritato la cosa passasse auanti, & la dishonestà cominciasse a piacermi,

cermi, & così a poco a poco mi cambiassi in un'altra da quella, che hora mi sento, però lasciatemi, che con il coltello passi questo mio petto, & nò mi persuadete, che habbia misericordia di me, poichè io sono degna di morte. Et non vedete voi altri, che perdonando alla vita mia, perdonerei ad una adultera, & perdonando all'adultera, vengo a perdonare all'adultero, & a questo perdonando, chi dubiterà, che non mi sia caro, & da me aggradito. Dunque se l'adultero mi aggradisce, come farei quella Lucretia reputata così honesta da tutta Roma, però lasciatemi darla morte, accioche tutto il mondo vegga che di lei non hebbe paura, quando il crudel Tiranno di essa mi minacciava; ma del dishonore, poi che quello, che con altro testimonio non posso provare, conuiene che con il sangue mio renda uere le mie parole, & che non il timore della morte; ma del perdere l'honore, (senza il quale non douria viuere alcuna donna) mi fece forza. Vattene dunque anima mia alle cauerne della terra, & iui ai giudici dei morti rendi vera testimonianza della tua castità, & accusa il peruerso Sesto Tarquinio della uiolenza, & forza che al tuo corpo fece, & voi altri cari parenti miei, che siate qui, se uiciale del Romano spirito, non lasciate tanta maluagità impunita, che gli celesti spiriti aiuteranno la uostra giustitia, contra la impietà di peruersi tiranni. Hauendo dette queste parole con un bene appuntato coltello che di sotto le vesti portaua nascosto, si ferì il casto petto, & cadde morta a i piedi del suo marito. Veduto il caso i circostanti alzarono il grido con amari pianti fino al Cielo. All'hora spogliandosi Bruto della finta sciocchezza, che tanto tempo haueua dissimulato, cauando il coltello sanguinoso del petto di Lucretia con parole molto ardite disse: Io giuro per li Dei immortali innanzi a questo castissimo corpo, & in presenza di voi altri affitti parenti, & amici miei, di non hauer mai da pigliarmi un'hora di riposo, ne di quiete fino, che Tarquinio con i suoi tre figliuoli, & tutta la casa sua, & famiglia vadino fuori di Roma. Però lasciate signori le lagrime, & fate il medesimo giuramento, che ho fatto io, & procuriamo tutti la uendetta. Molto si marauigliarono tutti di sentir parlar Bruto in questo modo. Doue inteso il misterio di essersi fatto stolto, tenendolo perciò per molto fauio, & di sperienza, giurando tutti, come haueua fatto lui, posero il corpo di Lucretia nella

piazza di Collatia, & quìui Bruto con parole acconcie prouocò tutto il popolo alla uendetta. Presero tutti l'armi, & hauendo pensiero, che di ciò non hauesse notizia il Re, nell'esercito ad Ardea doue egli si trouaua, se ne entrarono in Roma, doue Bruto con le ragioni, che diceua solleuò gran reuolutione, & tutta la città si ribellò, & tutti insieme lasciando in quel gouerno Lucretio padre di Lucretia, con alcuni città di ni, Tutti gli altri se ne andarono verso l'esercito ad Ardea, doue già s'era intello quello, che passaua in Roma, & così il Rè con alcune genti, se ne uenne alla città. Bruto auuifato fuggì per un'altra uia, & in un medesimo tempo giunse Bruto ad Ardea, & Tarquinio a Roma. Furono serrate le porte a Tarquinio, & d'indi a poco con molta infamia gli cacciarono fuori Tullia sua moglie, con laquale vedendosi perfo si risolue andarsene di quìui, tenendo Bruto, il quale andando all'esercito, & iui giunto fù da tutti con grande amore, come liberatore della patria riceuuto. I figliuoli del Rè temendo d'essere morti, ciascuno fuggì, come poterono. Il Rè con i due figliuoli maggiori, che se gli erano uniti, se n'andarono in Toscana, procurando per diuerse vie di ricuperare Roma, doue in una battaglia uiddo esser morto auanti gli occhi suoi Arconte, uno di essi suoi figliuoli. Sesto Tarquinio il quale fece il tradimento nella città de' Sabini fù da gli nemici suoi tagliato a pezzi. Il Rè con l'altro suo figliuolo, dopò essersi affaticato molto tempo in uano, se ne andò alla città di Cuma, appresso Napoli, doue ambidue in esilio miserabilmente finirono i giorni loro. L'historia di Lucretia è quella che s'è narrata, & se in essa mi sono diffuso. Lo feci per essere stata cosa notabile accaduta nel mondo innanzi all'auuenimento di Christo. Del che ancora ho inteso ragionare, si per alcuni documenti importanti che se ne possono cauare, come che i Re, & superiori non facciano aggrauij a i loro sudditi, se uogliono quietamente goderli i loro stati. Imaritati il conto, che deuono tenere di non far piazza, & anotomia delle gratie, che conoscono nelle loro mogli, accioche non uégano con tale occasione altri a desiderarle. Che ogni sorte di donne uiua con timore, non fidando si in parentela o affinità, & generalmente possono tutti i christiani pigliar documento di quanto dolore, & pena deuono hauere quando hauendo offeso Dio udranno l'anime loro priue delle uirtù, & ripline

D. Aug. de ci-
uit. Dei lib. 1.
c. 19. & lib. 3.
c. 15.

ripiente di vitij, poiche conoscendosi Lucre-
tia con tutto che fosse Pagana, mantenimen-
to della virtù di castità, & macchiata col
vitio di adulterio, gli fu causa di privarli di
vita. Sane Agostino loda la castità di Lu-
cretia, & dice, che nell'adulterio ancorche
si venissero insieme due corpi, l'adultero
non dimeno fu un solo, con tutto questo di-
ce, che l'ucciderli fu male, non solamente
per l'homicidio; ma perche lo causò il ti-
more della vergogna, cioè, che non hebbe
forza, ne valore da soffrire il biafimo di ue-
derli sforzata, & così la morte sua più tosto
a fatichezza, che a forza si deve attribui-
re. Era lei obligata di non consentire al-
l'adulterio, se bene hauesse saputo, che Tar-
quinio Sesto l'hauesse douuta uccidere, &
pubblicare d'hauerla trouata con il si hauo
suo, & per tal causa hauerli morti ambi-
due. Et in caso, che gli hauesse fatto for-
za senza poterli difendere, non douea
darfimore, poiche l'adulter o fu lui, & non
lei, & così nel dar luogo all'adulterio per
timore dell'infamia fece male, & neli ucci-
derli per non soffrire dishonore fece assai
peggio; poiche fu peccato di finale impen-
nienza, che in se stesso è gravissimo. Dopo
l'historia di Lucretia, che fu maritata viene
a proposito l'altra d'una vedoua: ancora
molto lodata di castità fra genti. Costei fu
Dido, della quale scrivono Giuseppe, Oro-
sio, Solino, Iustino, & Appiano; natia in
Tiro, della stirpe Reale di Hiram amico di
Salomone. Per la morte di suo padre Me-
tino, il popolo mise nella signoria di quel
regno di Tiro, Pigmalione fratello di Di-
do essendo ella donzella di somma bellez-
za; la quale si maritò con Sicheo fratello di
sua madre, & Sacerdote di Hercole, che
dopo di Re era grado più honorato; che
fosse nel Regno. Sicheo haueua gran Te-
sori; ma per timore del Re gli haueua sot-
terrati; ciò peruenne alla sua notizia, & se
bene era suo cognato, & nipote l'uccise
per hauerli, senza però frutto alcuno di
potergli ottenere, perche la prudente Di-
do con essi, & con molta gente che volle
accompagnarla se ne entrò in mare, & na-
uigò fino che peruenne nelle coste di
Atrica appresso doue hora è Tunesi, Quiui
sbarcò con la sua gente, & fatta amicitia co
gli Africani, Dido comprò tanto terreno
quato potesse circondare una pelle di bue
fatta in sottili, & minuti corruoli. In que-
stosito fu fondata Cartagine, che per un
tempo fu capo dell'Africa, in patronendo-
ti della maggior parte di quella, & venne

a competere con Roma sopra il primato
del mondo. Continuò la sua habitatione
l'anno tremille e settantotto della crea-
tione del mondo, & durò il suo Imperio set-
tecento trenta anni, che spoi destrutta da
Scipione Africano. Subito adunque, che
Dido hebbe edificata la città, il Re Hiarbe
suo vicino procurò d'hauerla per moglie
per mano d'alcuni de' suoi, che douessero
farglielo intendere se nò uoleua che l'hauef-
se destrutta insieme col' suo popolo. Quan-
do peruenne ciò a gli orecchi della castis-
sima Dido, il suo cuore fu ripieno di consui-
sime, & di antietà & dolore, che l'oppres-
sero, riducendo gli suoi occhi in fonti di la-
grime chiamaua il suo Sicheo, & faceua, &
diceua cose di gran compassione, & con-
doglienza. Dimandò tre mesi di tempo
per fare il funerale al suo marito, dicendo,
che poi subito haurebbe fatto quello, che
conueniua per beneficio della sua città, &
popolo, & hauèdo fatto portare gran qua-
ntità di legna per offrire sacrificij, & haue-
do sacrificato diuersi animali, parlò con
quelli, che iui erano presenti, ammonen-
doli di quello che douiua fare per con-
seruatione della sua Republica. Significò
loro, come per osservare la fede al suo uni-
co marito Sicheo pretendeva più tosto che
uccire nelle mani di Hiarbe leuarsi la uita.
Et così si uccise; trappalandosi il cuore co
un coltello, che portaua nascosto; & tadde
morta sopra molte legna, le quali accese
dall'i suoi arsero il suo corpo, & conserua-
dole sue ceneri la consecrarono per loro
Dea, & per tale l'honorarono mentre che
la città stette in piedi, & non manco se ne
toccò la Cartagine di Dido, che di Lucretia
Roma, offendo più degno di lode il fatto
suo, poiche Dido fuggì di uederli macchia-
ta col' maritarsi, & Lucretia uccidendosi
dopo esser stata uiolata non scusò il disho-
nore. Et così San Gieronimo loda il zelo
della castità in questa donna memorabi-
le, se bene il fatto per non essere guidato da
Dio, non fu degno di lode; ma di riprensi-
one, poiche fu peccato. Ne uoglio lasciar di
dire, che se ben si fa il conto del tempo del-
la fondatione di Cartagine, & che morse
Dido, secondo Giuseppe si trouerà, che pas-
sarono tra ella, & Enea ducento anni, &
così non può essere, che si uedessero, che se
Virgilio dice, che si uidero, & che la mor-
te di Dido fu per cagione di Enea, uolse in
questo dare ad intendere, come faggio Poe-
ta, che Cartagine fondata da Dido, douea
essere destrutta, & hauer fine da Roma, si-

gnoreg-

Ioseph. lib. 1.
c. 6. & Appia-
nem
Orosius lib.
4. cap. 6.
Solinus c. 3.
Iustinus lib.
28.
Appianus in
lusco.

Virgilio lib.
2. c. 1. & lib. 10.
c. 1. & lib. 11.
c. 1.

D Hier. lib.
1. c. 1. contra Iou-
inianum.

Euseb. histor.
Euseb. lib. 8.
cap. 12.

gnoreggiata dai discendenti di Enea. Eusebio Cesariense scrive di due donzelle, & una madre tutte tre cristiane, & molto belle, che essendo in un luogo presso ad Antiochia retrate per fuggire la persecuzione di Diocletiano, & Massimiano, che nella città andaua contra i cristiani crudelissima, hauendo notizia di loro, furono prese, & condotte nella città, arriuando appresso un fiume la madre parlò con esse, dandole ad intendere il pericolo al quale andauano di essere dishonorate, & che meglio sarebbe stato l'asfogarsi in quel fiume, che perdere la castità. Poco ui fu bisogno à ciò persuaderle, essendo risolute più tosto di morire, che di la sciarsi uituperare, finsero di volere fare alcuni loro serui, quelli che le conduceuano le lasciarono sole, & loro cò grã prestezza si gettarono nel fiume, doue restarono annegate. Niceforo narra di due altre donzelle, che portandole un nauilio in Antiochia pure per il medesimo effetto si gettarono in mare. Vna delle quali nominò Sant' Ambrosio dicendo, che si chiamò Pelagia. Antonio Sabellico scrive, Che essendo la città di Aquileia saccheggiata da gli Hunni, una illustre donzella uenuta in potere d'un certo soldato, & uolendo dishonorarla, lo pregò che non lo facesse in quel luogo publico doue erano; ma che se ne andassero nelle stanze di sopra della casa. Il barbaro se ne contentò, entrò in una stanza doue una finestra rispondeua sopra il fiume, che passaua per quella città, alla quale ella corse, dicendo al soldato se tu uoi goderti uienmi dietro, & si gettò nel fiume. La intentione con la quale costoro, & molte altre donne fecero simili gesti, il che fu solamente per ossequiare la castità, & da tutti lodata; ma quanto all' operatione di ucciderli, & esser homicide da se stesse non merita lode alcuna. Et così Sant' Agostino in generale riprende questo fatto. E' ben vero, che Dio ch'è Signore delle nostre vite potè dar licenza ad alcuna di esse, che si uccidero, & conseruassero la castità, & in tal caso, ne hebbero merito, & nel Cielo haueràno la laurea di Martiri; poichè chi sopportasse la morte per non commettere qualche peccato mortale come è la fornicatione farebbe uero martire. Narra ancora Niceforo d'un'altra donzella di Nicomedia, la quale perche non uolse sacrificare agli Dei, fu madata nel luogo delle donne publiche. Per la strada vidde un Vescouo dell' istessa città, chiamato Antimo, & gli dimandò qual fusse maggior ma-

le il perdere la castità, ò la fede. Il Vescouo gli rispose: Figliuola mia Eufrazia, che così si chiamaua la donzella, il dono della castità uerginale è molto bello, ancorche quel della fede sia maggiore, & di più importanza, perichè se nella castità forzatamente ui ha da essere mancamento procura, che la fede stia salda nell'anima tua, & se il corpo patirà violenza, l'istessa sostenerà per l'amor di Dio aiutera la tua corona. Inteso questo la casta donzella si risolgeua d'etòl l'animo suo, come hauesse potuto conseruare così la fede, come il dono della uerginità, & essendo già nel luogo publico, & con essa un feroce soldato, che procuraua prima de gli altri riportarne simil spoglia. Eufrazia gli disse: Se tu ò ualente soldato contenditori di fare quello che pretendi in danno della mia honestà, & la disenderai contra gli altri, che si come te intendenderanno di farmi guerra, io ti darò un rimedio contra le ferite, che in qual si uoglia difficile battaglia, & fazione, che tu ti ritroui, tu potessi necuere in tal modo, che niun' arma de gli nemici ti possa ferire, ò cavar sangue. Laquale sperienza potrai fare in me istessa, & trouandola uera, fare quanto ti prego. Il soldato contentissimo di quanto gli haueua detto disse, che accettaua di buona uoglia il partito. Eufrazia che si trouò a caso un poco di cera la mollificò, & appiccato sopra nel collo disse al soldato, che sfodrasse la sua spada, & con grã forza la ferisse nella gola, che uederebbe l'esperienza, egli così fece, & mise mano alla spada con ogni sua forza la ferì nel collo, facèdogli cadere la testa lontana di quiui si come era stata la intentione di Eufrazia per cōseruarsi Vergine, benchè a spese della uita sua, & se questo fatto fu guidato da Dio, in esso ancora guadagnò la corona del Martirio, & il soldato restò attonito, & fuor di se, uedendosi inganato da una fanciulla. Questo caso seguitò non è un' altro simile lo scrive Lodouico Vives nella sua donna christiana, solo uì differenza, che chiama la donzella Drasilila, & ch'era un'herba quella, ch'ella si pose al collo, la quale fu la prima, che gli uenne alle mani, dicendo, che haueua simile uirtù. Eusebio dice, che in tempo di Massentio Imperatore Romano era nella medesima città una illustre matrona, moglie d'un Prefetto, chiamata Sofronia, laquale era christiana, & molto bella, hebbe notizia di lei l'Imperatore, & mandò genti da parte sua al Prefetto, che gli mādasse la sua moglie, se non

Lodouic. Vives lib. 1. de inst. femina christiana.

che

Nicefor. li. 7.
cap. 12.

D. Amb. lib. 3. de Virg.
Anton. lib. 5.
exempl. c. 6.

D. Aug. de ciuit. Dei lib. 1.
cap. 17. officij.

Nicef. lib. 7.
cap. 13.

che gli faria leuata per forza con suo danno notabile. Intese la ambasciata del Tiranno, & veduto, che fariano stati peggio i fatti, che le parole, volse dargli la moglie. Ella caminò alquanti passi fuor di casa, & considerando quello, che andaua à fare si risolue, che meglio faria stato perderla vita che l'honore, parlò con quelli, che la menauano, pregandogli che la lasciassero tornare à casa sua per ornarsi meglio, accio che meglio fosse aggradata à Maillentio, & loro se ne contentarono. Entrò Sofronia in una stanza fece oratione à Dio, raccomandandogli l'anima sua, scusandosi di quello, che faceua, ch'era per conseruare netta la sua castità, & ciò detto con vn coltello si uccise, il medesimo giudicio è di questa Signora, che dell'altre s'è fatta men tuone, cioè se l'intentione fù buona, buono fù anco il fatto se fù spirato da Dio. Fulgoso scrive, che nell'anno di Giesu Christo mille duecento e nouanta, i Saraceni conquistando la città di Tolomaida, ch'è nella Palestina, essendoui vn monastero di monache, l'Abbedessa le ammonì, che per difesa della loro honestà si tagliassero il naso, & così fecero. Entrarono i Saraceni, & vedute quelle monache così brutte, le faccie bagnate di sangue, senza dire parola le uicisero iutte, ne anche queste possettero per suo proprio parere mutilarsi, ancorche è da presumere, che dal tempo, che ui corse, dopò essersi tagliati i nasi à che morirono possettero hauere, & che veramente haueuano dispiacere di quello, che haueuano fatto, & aiutando ciò, che fù per comandamento della sua Superiorea il dolore, che patiuano, & che Dio principalmente haueua rimirato all'intento di quel fatto, & così contrite, & morte si farebbono saluate. Antonio Sabellico scrive ancora d'una matrona, chiamata Timoclea, la quale essendo la sua città di Tebe conquistata da Alessandro, venne in potere d'un Capitano di Tracia, costui la sforzò, & non contento di questo, voleua che gli dicesse doue haueua nascosto i suoi tesori. Ella prese di qui occasione di uèdicare il suo dishonore, finse di volerlo fare, & congratularsi seco, dicendo, poiche altri l'hà da godere, io mi còntento che l'habbitu, Sappi, ch'io l'haueuo mandato à nascondere dentro à quel pozzo. Glielo mostrò, & subito il barbaro si mise à guardare quanto era a fondo, & il modo che poteua tenere per calarsi à pigliarlo. Timoclea se gli accostò dalla banda di dietro, & facilmente lo gettò nel pozzo, & non

contenta di vederlo quìui con l'aiuto d'alcune grosse pietre che gli gettò addosso l'uccise. Si diuulgò il caso, & fù condotta in presenza d'Alessandro, doue parlò con tanta audacia, rendendo conto del suo sangue illustre, manifestando la malagrità usa tagli da quel Capitano, che dopò hauere l'imperatore bene il tutto considerato la lasciò andare libera. Valerio Massimo dice, che in una battaglia che hebbe Manlio Consolo di Roma nell'Olimpo còtra i Gallogreci, hauendone hauuto vittoria, si trouaua tra gli altri prigionieri la moglie di Origonte Re-golo, la quale consegnata ad vn Centurione, che la guardasse essendo molto bella, fù da lui forzata. Il marito mandò il suo riscatto, & mentre che il Centurione ne staua riceuendo, & tutto intento nel numerare i danari, la donna in suo linguaggio parlò con gli serui del suo marito, che haueuano portato il suo riscatto, & comandò loro che l'uccidessero, & così fecero. Ella prese la testa, & se ne andò dal suo marito, che iui appresso l'aspettauà, & arriuando gettossi in terra à i piedi di suoi cò la testa del Centurione, & insieme gli narrò la forza, & la vendita fatta. Questi due fatti di Timoclea, & della moglie di Origonte furono proprii delle donne pagane, intente sole à uendicarsi, nelche non sono degne di lode, poiche hū peccato, se bene lo meriò di essere lodate l'origine che à ciò fare le mosse, che fù l'esser veramente caste, & molto honeste, & l'honestà, & castità in qual si uoglia soggetto hanno sembianza di bene, & merita lode. Per non venire à simile inconuenienti, una donzella chiamata Alessandra, laquale Màurolico nel suo Martirologio nota per Sàta ne i uenticinque di Marzo, per liberarsi da un giouane che la seguìtaua con amor dishonesto, stette dieci anni serrata in un Sepolcro, & adduce per Autor di questo vn'Eralclide, ilche pare che fosse fatto per ordine del Cielo, poiche hā nome, & risiede tra le persone Sante, & l'aiuta à credere il confidentare, che non era possibile, che hauesse patito tanto in simil luogo, offerendolo se non con forze fauorite da Dio. Ne ui è obligato, che una donna per uedersi perseguitata da insensati, & l'ciocchi, che solamente per uederla traboccano negli sfrenati appetiti co'l desiarla, ella si rinchiuda però in una carcere perpetua, & mai comparisca tra la gente, se bene è carità, che in questo uadi moderata, e lasci qualche cosa di quello, che debitamente gli è concesso, accio

Valerius. lib.
6. c. 1.

Fulgosius lib.
4. tit. de pu-
lore.

Sabellicus, lib.
3. c. 6. Ex ep.

che il prossimo non danni l'anima sua, & offenda Dio gravemente; Ma se non ne dando occasione vi fusse alcuno arditto di volerla sforzare, in questo caso gli è lecito difendere il suo honore con tutto che fosse in danno della vita dell'aggressore; imperoche non ella dà occasione di quel male, ma li bene egli se la cerca, come avvenne due anni avanti che questo si scrivesse ad una donna maritata, & nobile in una terra della Spagna, secondo che fù publico in tutta quella, che passando una compagnia di soldati, & alloggiando quivi la notte, tocandogli per sorte ad alloggiare un di loro de' principali, mentre che tutti riposavano in casa, entrò nella stanza doue quella Signora era sola, & volendo usargli forza, non gli giouando per difendersi, nè il gridare, nè altri opportuni rimedij, essendo ridotta già quasi all'atto di commettere la malugià, ella gli vidde il pugnale a canto, & pigliatolo lo ferì con esso, facendoselo calcare morto à i piedi, & se bene sopra tal caso fù condotta in giudicio, non pure fu castigata; ma lodata, & tenuta in molta stima, per quell'egreggio fatto. Et per narrare cose del mio tempo voglio dare fine à questa materia, scriuendo due fatti degni, che di loro resti memoria ne i secoli futuri; ancorche appresso Dio non trouino luogo, che solo lodò la virtù della castità, ilcho fu motivo di questo fatto. Il primo, come narra frà Lorèzo Surio ne i suoi Commentarij fù, che facèdo guerra Selim gran Turco nell'Isola di Cipro l'anno millecinquecento e settanta: Conquistò la città di Nicosia un'anno innanzi che pigliasse Famagosta, & s'impadronisse di tutta l'Isola, v'surpandola a i Venetiani, che n'erano patroni. Mustafà, che faceua la guerra, volse mandare un presente al Turco di molte donzelle, & fanciulli, che erano stati presi, & le mise sopra due naui con un galione per loro guardia, del quale prima, che v'scissero del porto, commandò Mustafà, che si leuasse una quantità di barili di poluere, mentre che in ciò stauano occupati una di quelle donne prigione, considerando, che tutta quella gioventù christiana era menata via per mal uso, & in danno notabile dell'anime loro cò zelo grande di honestà, per quanto si puote conoscere, subitamente con animo pronto prese vn carbone acceso, & lo gettò nella poluere, onde non solo quel Galeone, & le due naui; ma quanti vi erano dal Governatore in poi, & tre di quelli prigioni restarono abbruggiati. Alcuni

diedero la colpa di quell'incendio al Governatore; ma la cagione fù come s'è detto. L'altro caso è, che nelle guerre, che i Stati di Fiandra suscitirono, ribellandosi molte terre contra il suo naturale, & legittimo Signore D. Filippo Cattolico Re di questo nome secondo, trattando di ridurre i ribelli al suo seruiigio D. Giovanni d'Autria suo fratello, l'anno millecinquecento e settanta sette, alli sedeci di Dicembre, essendo alloggiati in una villa, chiamata Vecorte ne i confini di Francia, frontiera de gli Stati di Fiandra, & un Capitano che si diceua del Ponte, con alcuni soldati a cavallo tutti Francesi, che andavano in fauore del Principe d'Oranges capo di ribelli, l'alloggiamento adunque doue staua quel Capitano era una casa d'un contadino chiamato Giovanni Miller, il quale haueua della sua moglie Marra Danis, tre honeste, & belle figliuole, Maria, Giounna, & Anna, il Capitano pose gli occhi addosso à Maria, ch'era la maggiore, se bene non passaua se deci anni, & di essa se innamorò, la quale come semplice donzella ad altro nò attendeua, che accarezzarlo, & honorarlo per ouiare che niuno de gli altri soldati hauesse fatto aggrauio ad altri di casa, & questo gli accendeva più nel suo amore l'Chiamò il padre, & con parole alte, & superbe, gliela domandò per moglie. Il Contadino gli rispose, tremando, Signore Capitano Ponte: Io sono vn rustico, & povero villano, indegno di tanto honore, quando mi offerite, & voi per il contrario sete caualiero ben nato, & di stato grande, per il che non vi si confaria la mia figliuola, anzi la riseruo per qualche duno mio pari, che mi riconosca per suocero; & io lui per genero, & così vi prego, che non uogliate ragionar di tal cosa. Intendendo questo il Capitano tutto auampato di colera gli disse: Villano perfido tu mi nieghi quello, che io ti richieggo, adunque io farò, che di ciò ne resti mal contento, & dicendo questo gli tirò un uaso della tavola, il pover huomo se n'andò fuggendo lasciando nell'alloggiamento la sua figliuola, laquale volendo seguirlo fù ritenuta da alcuni soldati, che erano iui quasi ubbriachi per mezzo di costoro, nò solamente la sforzò il Capitano; ma chi altri di loro volse, & tanti di quello abomineuole stupro, la fecero sedere à tavola dicendole molte uillanie, burlandosi di lei. La povera giovane intenta alla uendetta lo soffertua, dissimulando fino che arriuò un Caporale di quella compagnia, che

Il presente caso lo troua il Dottor Paolo Cerezo nel libro della guerra civile di Fiandra, stampato in Turno l'anno 1580, fog. 43.

che parlò all'orecchie del Capitano di cè-
 tero far la uèdetta del suo oltraggio, & di-
 ta cosa d'importanza, & essendo volto uer-
 so di lui, a scoltandol'ambasciata con gran
 prestezza, & animo più, che di donna,
 prese Maria un coltello de la tauola, &
 diede al Capitano nel cuore di tal sorte,
 che cacciò morto in terra, ella se ne fuggì,
 & potesse arriuare da suo padre & sua ma-
 dre, auanti che uscissero soldati dell'al-
 loggiamento, & che l'andauano seguitan-
 do, & gli narrò il caso, pregandogli, che si
 mettessero in luogo sicuro, sì come fecero,
 andandosene fuori della villa, ancorche
 la pouera giouane, non si potesse libera-
 re da' soldati, che la presero, & in vendet-
 ta della morte del loro Capitano la lega-
 rono ad un albero, & gli tirarono dell'ar-
 chibufate, ella si morì, dimostrando un'
 animo costante, & con allegra faccia. Suo
 padre quella notte chiamato i suoi vicini,
 ch'erano tre luoghi, di mille settecento suo-
 ghi dato all'arme, & messi insieme men-
 arono à filo di spada, non solo questi mal-
 fattori, ma tre altre compagnie che erano
 alloggiate in quei contorni. L'animo di
 questa giouane ueramente merita lode, &
 il fatto da lei eseguito quanto alla legge
 del mondo, e di gran lunga degno di esser
 lodato, che quello di Lucretia la quale pri-
 uò della vita se medesima, che non merita-
 ua la morte, & lasciò uiuo il Tiranno Tar-
 quinio, che meritaua di morire per la for-
 za, che gli haueua ufato; ma costei diede
 morte à colui, che la meritaua senza teme-
 re, ch'ella ne douesse restar morta, come
 successe; & così non lasciò che altri doues-
 sero far la uèdetta del suo oltraggio, & di-
 honore, come haueua fatto Lucretia; ma
 ella medesima con le proprie mani, se ne
 uolse fatiare. Et se questa Maria fosse sta-
 ta pagana hauria meritato, che il suo fatto
 fosse stato celebrato da gli Historiografi;
 ma per esser Christiana, non si deue loda-
 re per quello, che fece, essendo stato graue
 peccato, non essendo permesso al christia-
 no di far vendetta con le sue proprie ma-
 ni. Si può nondimeno presumere, che l'in-
 finita misericordia di Dio nell'ora della
 sua morte la potesse fauorire con qualche
 particolare aiuto, accioche n'hauesse con-
 tritione, & non pure di quel peccato; ma
 de gli altri se n'haueua, & che mediante la
 sua contritione, poiche non gli diedero
 spacio di potersi confessare in ogni modo
 si saluasse, auuenendo il contrario al Capi-
 tano, & suoi soldati, che si può ancor cre-
 dere, che la retta giustitia di Dio, gli doues-
 se abbandonare nel punto delle loro mor-
 ti, meritandolo essi molto bene, per li pec-
 cati, che prima haueuano commessi, & che
 così fossero condannati. Vorrei io che que-
 sto fatto fusse publico alla gente che segue
 la militia, accioche si guardassero di non
 commettere simili insulti, poiche per ben
 che molti commettendoli se ne vanno im-
 puniti, permette nondimeno Dio qual-
 che volta, che lo paghino, & fa quello,
 che dice San Paolo, che con il debole, ^{1. Cor. 1.}
 & sfocio, come è una donna confonde,
 & fa vendetta dell'huomo forte, come è
 un Capitano, & vna compagnia di sol-
 dati.



Diuiſe in tre Capitoli.



INTRODVTTIONE.

Proverb. 30,
in fine.

TAVOLA sono, (dice il Sanio ne i proverbi) quelli animali, che caminano bene. Il Leone fortissimo tra le bestie. Il Gallo succinto ne i lombi, & il Montone, che guida tutto il gregge. A queste tre possono equipararsi tre Santi, Esdra, Zorobabel, & Neemia. Al Leone Retra gli animali, che non teme ninno, & è da tutti temuto; si può comparare Zorobabel Capitano de gli Hebrei, il quale mentre riedificaua Giernsalem, & il Tempio, non hebbe alcun timore de gli nemici suoi Gentili, ma da loro si facca temere. Per il Gallo, che risueglia con il suo canto coloro, che dormano, & gli desta a procurare quanto conuiene al viver loro, si dinota Esdra, che fu Sacerdote, & gran predicatore, il quale con il mezzo della sua dottrina risuegliò molti, che hanauo assionnati ne i loro viti, & si tenarono dalla mala vita, procurando il bene dell'anime loro. Il Gallo si dice perciò, succinto ne i lombi, per auuertire i Predicatori, che se vogliono portare utile con la dottrina loro, gli conuiene dare bono esempio con la vita, & castamente viuere. Il Montone guida di tutto il gregge, che conosce il suo pastore, & lo segue in qual si voglia luogo, anunque egli vada, & è seguito da gli altri montoni, & pecore, intender si puote per Neemia, che fu Profeta, & hebbe così chiaro conoscimento di Dio nostro Signore. Onde lo puote meglio seguire, facendo il suo volere, & con l'esempio suo guidar altri a seguirlo. L'esempio dei tre animali, che come dice il Sanio, caminano bene, si acquista con questi tre Santi, poiche furono quelli, che menarono i Giudei da Babilonia, dove erano prigionj, felicissimo passo in Giernsalem, & la riedificarono. Questa fu l'occasione; onde la Scrittura sacra fa di loro particular mentione, & è beneparimente seruare le vite di tutti tre, raccogliendole da i libri di Esdra, & di Neemia, in questa maniera.

CAPITOLO PRIMO.

Come Ciro Re di Perſia diede licentia à gli Hebrei, che erano in Babilonia, che ritornaffero in Gieruſalè, & riedificaffero il Tèpio, eſſendo Zorobabel loro Capitano, come fu ritardata la fabbrica del Tèpio, & ritorno Zorobabel à procurare la reuocatione dell' editi Regij.



ZOROBABEL, (che ſ'interpreta, & vuol dire alieno di cōfuſione) fù figliuolo di Salatiel, della Regal Tribù di Giuda. Era prigioniero in Babilonia con molti altri Hebrei, che hauera condotto da Gieruſalem il Re Nabuchodonosor; il quale eſſendo già morto, & hauendo il regno Balſar, che la ſacra Scrittura chiama figliuolo ſuo. Queſto diede a i grãdi della ſua Corte una cena, della quale fa mentione il Proſeta Daniele, l'occasione che lo moſſe à farla, ſecondo il maſtero dell'hitorie fù perche eſſendo ſtata aſſediata la ſua città di Babilonia molti giorni da i Re di Perſia, & di Media Ciro, & Dario, quel giorno pareua, che hauereſſero leuato l'aſſedio, & andatiſſino; & anco perche haueua inteſo dire a i Sauj dei Giudei, che teneua prigionj, che uſcirebbero di cattività ne i ſettanta anni, per hauerlo coſi profetizzato Gieremia. Parèdoli, che l'uſcir di cattività, farebbe cō danno ſuo; onde vedendo di già adèpito il termine, & che tuttauia erano prigionj, uolſe dare ſegno di allegrezza, per eſſer libero di ſimil dāno, & celebrò la feſta, & il cōuio, nel quale comandò, che ſi portaffero i uali d'oro, & d'argento, che ſuo padre traſportò da Gieruſalem, doue beuè egli, & le ſue donne, profanandoli, & ſeruendoli d'eſſi ne i conuiti profani, eſſendo ſtati prima dedicati per ſeruigio di Dio nel ſuo Tempio. Si adirò perciò ſua Maeſtà con lui per tal ſacrilegio, & finì il proceſſo, che molti giorni già ſi formaua per ſulminarglielo cōtra. Apparuerò in queſto tēpo certi diti, come di mano d'huomo, che ſecero alcuni ſegni, & caratteri formati nel muro; iquali dichiarati da Daniele inferiuano, che quella hōtte finiu il ſuo regno, & la ſua uita, come finì, eſſendo egli ſtato morto da Ciro, & Dario. Queſti hauerauo aſſediata Babilonia, & vedèdo che per la ſua gran ſortezza, ſi aſſaucauano in uano, ſi ſeruirono d'una induſtria che ſi tale; paſſaua per la città il fiume Eufrate, & era ſtata fatta anticamente una grā cauā, per far un ponte, & mattonar il letto del fiume, & iui per alcun tēpo haueuano arreſtato il ſuo corrére, & finita l'opera ritornatolo nel ſuo luogo, chiudèdo l'entrata di quella cauā, che di già haueua for-

mata una grā laguna. In queſta (perche era già ſecca) puotero i due Re ritornare il corrére, & finſero in tal hora di leuar l'aſſedio; dādo occaſione al Re Balſar, che ſi ſguarniſſe, & celebràſſe la cena, come fece. Reſtò la notte ſequentie ſecco l'a lueo del fiume, & per quella parte ch'egli entraua nella città, enirò un Capitano de i ſudeti Rè. Ciro, & Dario, con la ſua gente, & per l'altra che uſciua, eſſèdo il tutto aſcinto, ſi ſpinſe un'al tro Capitano, & acquiſtata la città uccideuol il Re Balſar, come dice la Proſetia di Daniele chiamèdo, & ſi raccoglie da Iſaia; il qual dice, parlando di Babilonia. Mentre vi ſtate mangiando, & beuèdo, leuatiui d' Principi, & pigliate l'armi. Morto Balſar nō pur Babilonia, ma tutto il Regno di Caldea uenne in poter di Ciro, riſormādo vna nouua monarchia, che per eſſere il primo Re di Perſia, poſe in quel Regno la ſua fede, & perciò ſi chiamò monarchia de' Perſi. Di queſto Re Ciro dice Plinio, che fù di coſi grā memoria, che conoſceua p nome tutti i ſuoi ſoldati, ch'era un numero grandiffimo. Nel primo anno adūque che ſi unì il Regno di Caldea, d' Babilonia cō quello di Perſia, & Media, che haueua Ciro, & Dario, eleuò Dio lo ſpirito à Ciro, il quale, & cō la uoce del bāditore, & cō ſcrittura publica diede licetia à tutti i Giudei, ritenuti cattiu in Babilonia, & nel ſuo territorio, che ritornàſſero in Gieruſalem, & edificàſſero di nuouo la città, & il Tèpio. Conuenèdo nel medefimo Dario ſuo cōpagno nel Regno, come ſi raccoglie in Daniele, nel capitolo nono della ſua proſetia, & lo eſplica la Gloſa interlineale. L'occasione che moſſe Ciro à far queſto, oltre quello che dice la Scrittura, che Dio gli ſpirò nel cuore, fù per hauer dichiarato Daniel à Balſar le lettere, che la mano ſcriſſe nel muro. Il che fù à i due Re manifeſto, & per altre coſe particolari che fece, nelle quali moſtrò Dio, che lo ſauoriua, & era illuſtrato da ſpirito proſetico, uene ad eſſere tenuto in molta ſtima da Dario. Per il che coſi Daniele, come altri Proſeti, & huomini Sati, ch'erano cattiu, moſtrarono à Ciro una proſetia d'Iſaia ſcritta dueceto anni auanti, nella quale lo nominaua per il ſuo proprio nome, e diceua di lui, che gli doueua Dio dare la mano, & far ſoggetta alla ſua potentia diuerſe genti. Gli diſſero anco, che il caſtigio, il quale haueua dato Dio à Balſar, era per hauer egli profanato i uali, che da Gieruſalem traſportò Nabuchodonosor, dandogli inſieme conto del la cattività de' Giudei, & moſtrandogli che Gieremia haueua detto che durarebbe ſet

Danieli. 9.
li. 2. 21.

Plin. lib. 7.
cap. 14.

Danieli. 9.

Ierem. 55. &
29.

tanta anni, iquali all' hora si compiuano, & che per tâto egli farebbe cosa grata à Dio se gli lasciasse andare alla patria loro, & molto più, se gli desse i vasi, che erano in Babilonia, ch' erano stati del Tempio, con licentia di ritornarveli, & riedificarlo. Tutto questo, hauendo bene inteso Ciro, & po tutto conoscere uero, non uolèdo offender quel potente Dio, ma seruirlo, temendo di qualche flagello sopra di se, come era auuenuto a Baltasar se contrauenisse alla sua uolontà, con quanto s' è detto, & sopra il tutto, quando Dio gli mosse il cuore, si risolse di concedergli licentia, & che ritornassero i Giudei in Gierusalem con facultà di poter riedificare il Tempio. Gli diede parimente cinquemila, & quattrocento vasi d'oro, & d'argento, che tanti dice Esdra. Ilquale anco dice il numero di quelli, che ritornarono dalla cattiuità, che furono quarantacinque mila, & trecento setanta persone. Questi menarono seco schiatti, & schiave al numero di settemila trecento trentasette. Oltre i sopradetti, vi erano ducento Cantori, il cui ufficio era cantare i Salmi in laude di Dio. Menarono ancora gran moltitudine di cavalli, muli, camelli, & asini. Nicolò di Lira auuertisce, che dieci mila persone di queste erano di diuerse Tribù, perche le dieci furono menate cattiuue per Salmanasar nella Media, & si unirono alcuni particolarmente della Tribù di Leui, all' altre due di Giuda, & Beniamin, & con esse andarono in Babilonia moltiplicandosi in numero di diecimila, che ritornarono poi seco dalla cattiuità. La Glofa dice, che dalla profetia di Gieremia si raccoglie, che il numero de i Giudei, che furono cattiuui in Babilonia, era di quattro mila, & seicento, & i uis i moltiplicarono fin al numero sopradetto. Et questo è uno de i beniche risultano da i trauagli, come si uerificò nel tempo della primitiua Chiesa, che quanto più procurauano i Tiranni di perseguitare i christiani, & ucciderli, tanto più cresceua il numero loro. Et però disse bene ad uno di loro vn Santo Martire, l'istesso, che sà l'horolozzo, che nell'orto suo uà feminando molte herbe, & spargendo l'acqua sopra d'esse, & ciò per disporle, accioche moltiplichino, & creschino; fai tu, spargendo il sangue de i Martiri, tu adacqui l'orto fertile della Chiesa, nella quale nascono nouui figliuoli, crescendo il numero de' fedeli. Giuseppe Olce, che dal ritorno della cattiuità si cominciarono à chiamar Giudei, chiamandosi per innanzi Hebrei; perche la guida loro che gli fù capo,

& reffe, fù nominato Zorobabel della Tribù di Giuda, ilquale con un sacerdote San l'huomo, chiamato Giesù, figliuolo di Iosedech del legnaggio di Aaron, uenne conducendo il popolo, doue erano le ruine della città, & del Tempio. E' cosa certa, che fino dalla diuisione delle Tribù, diecisichia mauano i Israeliti, & due Giudei, per esser una quella di Giuda, & per esser più principale. Afferma San Gieronimo, & il medesimo dice Giuseppe, che passarono cinquanta due anni innanzi la uenuta di Zorobabel in Gierusalem, che nè huomo, nè bestia, nè uocello, nè altro palsò in essa. Così permettendo Dio accioche, che si ueggai il rigore con che meritò il popolo Hebreo esser castigato. Ritornatoui adunque Zorobabel, la prima cosa che fece, fù edificare un altare, sopra ilquale si offerì l'holocausto, & facrificio, nelche si trattennero alcuni giorni. Subito cominciarono ad edificare il Tempio da i fondamenti, ne i quali si consumò un'anno intero. Nel secondo del fuoritorio, considerando da quanto era fatto, quello che farebbe il Tempio dopò finito, successe una cosa notabile, & fù, che per una istessa occasione alcuni de' Giudei li pigliauano spasso & piacere, & però cantauano con altra uoce laudi à Dio; altri stauano mesti, & di mala uoglia, & piangeuano amaramente alzando anco la uoce, con gemiti, & lamentationi. Ciò auueniuu, perche gli uni erano giouani, & nasciuti in Babilonia, & non haueuano veduto il primo Tempio, onde uedèdo quello, che al presente si edificaua contenti di esso, si rallegrauano. Gli altri, ch' erano già uecchi, & haueuano veduto la grandezza del primo Tempio edificato per Salomone, uedèdo che il presente nò arrivaua al primo, perche nella commissione che gli fu data li conteneua, che nò eccedesse nell' altezza la metà del primiero. Et questo gli fu commesso, perche non si fortificassero in esso, se in qualche tempo si mostrassero contrarij à i Re di Persia; per questa cagione piangeuano. Nel tempo adunque che ciò successe, uedendo dire i Samaritani, & i Catei idolatri, che uiueuano in Samaria, come si riedificaua il Tempio di Gierusalè, si mossero ad impedire l'opera. Ma Zorobabel mostrò la licentia concessali dal Re Ciro, accioche si proseguisse. Scrissero essi subito una lettera ad Artaserse figliuolo di Ciro, chiamato anco Cambise, che haueua il gouerno di Persia, dicendo, che per l'edificio di quel Tempio, & di quella città succederebbe gran danno ne i suoi stati. Perche nel tempo adatto

era

Esdra. lib. i. cap. i. in fine. hoc dicit Dominus, Christus meo, Cito, cuius apprehendi dextera, & subiugam ante cū genens.

Nicolaus de Lyra, & Glofa ordin. in c. 3. i. d. Esdra.

Ioseph. li. ii. antiquit. c. 3.

era stato il popolo Hebreo ribelle del Re di Siria. Artaserse veduto la lettera fece sopra sedere, & però celsò l'opera fino all'anno secondo di Dario Idaspis, Re di Persia, che Zorobabel da Gerusalem andò a ritrouare, e negotiar seco per la licentia, & leuar la suspensione dell'opera, doue si trattenne per alcun tempo. Nel quale come si dice nel libro terzo di Eldra, che ancorche la Chiesa cattolica non l'habbi riceuuto nel Catalogo de' libri Canonici, se non il primo, & secondo, tiene però il terzo, & il quarto autorità come d'historia graue, quantunque San Gieronimo non tanto come a quegli altri attribuisca. Diceci adunque nel terzo libro, che hauendo la monarchia di Persia Dario Idaspis, nel secondo anno del suo Imperio, essendo in casa sua Zorobabel, celebrò questo Re vn conuiuio a i gradi della Media, & della Persia, & la notte seguente dormendo Dario, & essendo a custodia della porta della camera Zorobabel, con altri due camerieri, proposero tra di loro una questione, ò problema, qual'era la più forte cosa del mondo, & si accordarono, che ciascuno d'essi cò probasse il suo parere con ragioni, & argomenti probabili. Il che tutto referirò il giorno seguente a Dario, promise a quello che riuscisse con vittoria, che sarebbe remunerato. Secondo Giuseppe, il medesimo Re essendosi risvegliato si diede a discorrere con questi suoi tre camerieri, & egli gli propose la questione, dádogli parola, che gratificherebbe il vincitore. L'uno disse che la cosa più forte era il vino, l'altro il Re, Zorobabel affermò che le donne erano più forti, ancorche sopra ogni altra cosa era fortissima la verità. La mattina riseriti i parei al Re, che mostratosi molto còtento d'habergli intesi, fece conuocare i grandi, che il giorno auanti tenne alla sua mensa, & gli fece occipchi di quato gli suoi tre camerieri haueuano proposto, & comandò, che ciascuno prouasse la sua inteuione, promettendo al vincitore di concedergli priuilegio, che potesse vestire la porpora, beuere in uaso d'oro, dormire in panni contesti di ord, andar in cocchio, portar benda nella testa, & collana al collo, potersi chiamar parente del Re, & che gli sarebbe concessa qualunque gratia che dimandasse. Il primo, che haueua detto essere il vino la cosa più forte, & lo prouò dicendo: Che signoreggiaua questo un'huomo, che fosse Re, ò manco di Re, signore, ò schiauo, ricco, o povero, & a tutti faceua hauer un senso istesso,

uno intelletto, & una uolontà, leuaua la memoria, cagionaua allegrezza, ogni uno si scordaua i debiti, quado stava in poter del uino; anzi si reputaua tanto ricco, che non conosceua alcun'auantaggio nei Re, o ne i Gouernatori, ne si raccordaua de parenti, o d'amici, se questi tali dāno di mani all'arme, si mostrano prodi, & ualenti, uccidendo, & mal trattando ciascuno. Ma poscia di gerito il uino di cosa alcuna, che habbino fatto nò si ricordano. Et perciò gli pareua, che il uino doueua esser anteposto a tutte le cose forti. Il secondo dice, come che ne gli huomini si scorgatē animosità, che si fanno patroni delle terre, & de i mari, che il Re nondimeno tiene potēza sopra gli huomini, gli signoreggia, gli comanda, & gli uietà, gli conduce alle battaglie, & le spoglie che acquistano in esse le portano a i Re, questi fanno di dirupar muraglie, & castelli. Hanno i Re potere sopra la uita, & morte delle persone, còmandano a tutti, & tutti gli ubbidiscono, mangiano, & beuono, & riposano tutti, con forme al gusto, & desiderio loro, & per questo è cosa certa il Re essere più forte. Zorobabel disse, che la fortezza stava nelle donne, più che nel uino, o nel Re, perche partoricono i Re, & qual si uogha gran signore, che comandi, & signoreggi la terra. Quelli che piantarono le uiti, & le coltiuarono di doue si fa il uino, delle donne nacquerono. Per la donna disse, la scia l'huomo gran tesori, & ricchezze, lascia i suoi parenti, & quanto aggradi se. Al la donna dà il suo cuore, & ogni suo desio; per le donne commettono gli huomini furti, & homicidij, si pōgono a pericolo di morte, & quanto acquistano, lo danno a loro. Per le donne molti perfero il giudicio, & impazirono, molti per esse perfero anco la uita, & ciascuno uadi meditando seco, quāt'hanno potuto le donne con lui. Con gli occhi propri i uiddi, (dis'egli) un Re potente, al cui lato destro era la moglie, che gli leuaua la corona dal capo, & nel suo la riponeua, & con la mano sinistra li seria la faccia, & il Re la miraua molto lieto, con la bocca piena di riso, & ciò, perche uedeua rider lei, indi scorgendola adirata, gli faceua molti uezzi, fin tanto che l'acquettasse. Per tutto questo pare, che deue esser anteposta la donna al uino, & al Re in fortezza. Ma sopra il tutto, soggiūse, è forte la uerità, laquale tutto l'uniuerso chiama, il Cielo la benedisce, & in terra la teme chiunque si sia. Il vino ha qualche cosa di male, la donna ha pur alcuna cosa di cattiuo, il Re è della

piu: d'op:
paua:

D. Hieron. in
p'sione El-
dra, & Neo-
mi. 30 m. 7.

3. Eldra. cap.
3. 4.

ni. 117 C
D. 117
1172

Io'seph. li. 11.
ant. c. 4.

medesima forma, & nell'altri huomini si trouano molti mali, la verità è senza alcuna macchia, & difetto. Tutto il mondo può mancare, & realmente mancherà finen doli, & la verità non finirà, ne mancherà, ma sempre starà stabile, & ferma. Non ha rispetto a qualità di persone. Tutti sà vguagli, & buoni, & cattui. Nel suo giudicio non è malignità, ma fortetza, regno, & potenza di tutti i secoli, benedetto sia il Dio della verità; Detto questo da Zorobabel, il Rè & gli altri ch'erano seco, alzarono la voce dicendo, grande è la forza della verità, niuno se gli può contraporre. Il Rè soggiunse a Zorobabel, che chiedesse tutto quello, che fosse nella sua volontà, & soddisfazione. Egli rispose; souengati Signore di quello, di che il giorno che riceuesti il Regno facesti uoto di riedificare il Tempio di Gierusalè, & ornarlo con ricchi, & pretiosi vasi, aggiungendo per tua diuotione molti altri a quelli, che diede Ciro, & comandò, che si portassero nel Tempio, onde furono leuati quando fù distrutto da Caldei. Quello che io chiedo Signore, è che adempiate il uoto, che voi facesti al Rè del Cielo. Inteso questo il Rè Dario si leuò dal Trono Reale, & abbracciò Zorobabel, rendendogli gratie di quauto haueua chiesto, & dimandato. Indi subito scrisse lettere, & fece prouisione, accioche il Tempio di Gierusalem si riedificasse,

CAPITOLO SECONDO.

Come ritornò Zorobabel in Gierusalem con la seconda confirmatione della fabrica del Tempio, Esdra portò i libri della legge, & Neemia facoltà per riedificare la muratura della città.



ZOROBABEL ritornò con la spe ditione dell'opera il secondo anno dell'Imperio di Dario Idaspè, & menò seco molti Israeliti, & altri, che ritrouandosi ricchi, & facoltosi in quella terra nõ puotero andare, ui mandarono suoi doni per aiuto dell'opera. Et il Rè diede etiandio molti uasi ricchi, & di gran prezzo, accioche si mettessero nel Tempio con quelli, che ui erano, & che già diede Ciro, & portò il medesimo Zorobabel la prima volta. Ilquale arriuato alla città, aiutato da due Profeti Aggeo, & Zaccaria, che con i sermoni che faceuano, animando gli Hebrei, perche l'opera si spingesse innàti, fece sì, che il Tempio quan-

to al corpo, & all'edificio principale si finì in quattro anni, che fù il sesto anno del medesimo Rè Dario, ancorche si consummarono secondo Giuseppe altri tre anni in far i Portici, & Tesorerie, & alloggiamenti fuori del Tempio, vniti però ad esso, per seruitio, & bisogno suo. Talche dal secondo anno di Ciro, che si cominciò, fino al sesto di Dario Idaspè, che si finì, passarono quaranta sei anni. Et in confirmatione di ciò dissero gli Hebrei a Giesu Christo, quando predicaua nella medesima città di Gierusalem, & lo riferisse San Giovanni. Quarantasei anni s'è stato ad edificar questo Tempio, & tu dai ad intendere, che lo uoi riedificare in tre giorni? Diceuano bene gli Hebrei, che tanto tempo stette il Tempio ad edificarsi, ancorche non intendessero del Tempio, del quale Christo parlaua, ch'era del suo sacro corpo, che morì, fù sepolto, & per virtù diuina il terzo giorno risuscitò. Nel tempo adunque che regnaua in Persia Artaserse, che come s'è detto, fù Cambise figliuolo di Ciro, nell'anno settimo della sua monarchia, staua nella terra di Caldea un Sacerdote chiamato Esdra, che iugnisca, & vuol dire, l'autore. San Geronimo dice, che si chiamaua anco Isodoch, che descendea da Aaron, huomo santissimo, il quale perche i Caldei uolendo, che gli Hebrei lasciassero al tutto la sua legge, & fosse ro Idolatri, haueano abbruggiai tutti i libri della Sacra Scrittura, che puotero haure, di maniera, che non si trouaua cosa scritta appartenete alla legge; ricece questo danno, prouedèdogli Dio d'una memoria così grande, che hauendo molte volte letto simili li libri, gli scrisse tutti, non senza particolar fauore del Cielo, con darle parimete il medesimo Dio gratia con i Rè, che lo facesse andare in Gierusalem, & che menasse seco tutti coloro, che seguire lo uolesse del legnaggio Israelitico. Ritornò adunque, & con lui cento settanta persone, riposò tre giorni, & il quarto congregò quelli, ch'erano nella terra, & diede notizia di se, offerse molti doni, che gli diedero in Caldea molte persone deuote, per il Tempio. Et perche uide che molti de' Sacerdoti, & de' Letuiti erano maritati con dōne figliuole di Gētili, che menarono da Caldea, essendo questo per la legge uietato, gli persuase, che le separassero da loro, accioche Dio non gli castigasse tutti per quel particolar peccato. Et elli l'ubbidirono, & lo fecero. Gli lesse anco il libro c'hauea scritto della legge di Dio, & si congregauano per intenderla

Joseph aniq.
lib. 11. c. 3.

Ioan. 1.

D. Hiero. in
quest. Heb. in
Paralip. 2. 2.

quattro uolte il giorno. Et sempre che la letione si finiuu, il popolo piangeua teneramente, chiedendo misericordia a Dio. Veduto, che il castigo passato era stato bene meritato da loro, per non hauer eglino osservato la sua legge. Subito il Sacerdote gli benediceua, & le ne andauano, & ciò durò otto giorni. Dopò questo, Efdra faceua l'vfficio suo di Sacerdote, & insegnaua al popolo quello, che apparteneua per conseruatione della legge, & era da tutti molto vbbidito. Passato questo nell'anno vigesimo della monarchia d'Artaserse, sta uia in casa sua Neemia, che significa, & vuol dire consolatione; era Sacerdote, come si legge nel secondo de' Macabei, era anco Profeta, & figliuolo d'un altro Profeta, chiamato Elchia. Seruiua il Re per coppitore, onde occorse, che uenendo nella città doue egli uiueua in terra di Medi, alcuni forastieri, che parlauano in lingua Hebra, ragionò seco, & dimandogli dello stato di Gierusalem, essi gli dissero, che la città era senza mura, & che gli Hebrei ritornati dalla cattività, uiueuano nelle tende; o tabernacoli, senza hauer fatto casa forte, & perciò patiuano trauagli intollerabili, perche di giorno i uicini nemici loro gli faceuano guerra alla scoperta, & di notte i ladroni secretamente gli rubbauano, uccidendo molti, che discendeuano le sue facoltà, i cui cadaueri giaceuano poi il giorno per le strade, & per le piazze. Neemia intendendo questo, si addolorò molto, & pianse, dolendosi della sua carne, & del suo sangue, & dell'offesa grande che a Dio si faceua, in distruggere il suo popolo, & la sua gente. La metitia gli fece smentire il mangiare, trasfigurò la faccia, & diuenne pallido, & macilente, talche essendo passato al quanti giorni in questa malinconia, come dice Giuseppe. Il Re dandogli egli vn giorno a bere, le ne auide, & gli dimandò la causa del suo cordoglio, la quale intesa da lui, gli diede licenza, che andasse in Gierusalem, & desse ordine, che le sue mura si riedificassero, con lettere a i Governatori della Regione, che non gli impedissero l'opera, & genti d'arme, che l'accompagnassero, assignandoli il tempo ch'egli uideua dimorare, & poi ritornarsene. Neemia arrivò con questa gratia, & ricapito, & come appare nel secondo de' Macabei, portò seco alcuni libri, ch'erano profetie de' Profeti, & i Salmi di David, & altri doni, circondò la città prima che entrasse in essa, & uedute le mura dirupate, & le porte ab-

bruggiate, come eranò restate al tempo della cattiuà, fece partecipi i principali, che residuano in essa della sua uenuta, quali tutti fecero grande animo a mettere in opera la fabrica delle mura, che sino all' hora gli era stato uietato, ma solo concessagli licentia, per la riedificatione del Tempio. Ripartirono tutto l'edificio per testa, dando a ciascuna persona principale vna parte, conforme alla sua possibilità. S'intese per il paese come le mura di Gierusalem si riedificauano, onde i principali, & gente del governo, uennero a informarsi con qual licentia ciò si facesse, & ancorche le fossero mostrate le patenti, & provisioni Regali, nondimeno lo contradissero, & la contraditione fù di sorte, che per ordinarlo ueniuaano hor per una, hora per un'altra parte, messi in arme per impedire quello, che si faceua, & disfare quanto era fatto. Venne il negotio a tale, che gli operarij, che lauorauano, teneuano in una mano l'istromento, con che edificauano, accomodando insieme la materia, & nell'altra la spada, & la lancia, per difendersi da coloro, che ueniuaano a molestarli. Questo dice la Scrittura, & non m'ha chi dice, che sta essere vna hiperbole, & un modo di parlare per innalzare molto una cosa, vsto in altri luoghi della Scrittura, per dare ad intendere che alcuni lauorauano, & altri faceuano la guardia, combattendo con i barbari. Andaua Neemia con gente armata in tutti i luoghi, difendendo l'edificio, il quale con gran difficoltà, & spauento, che porgeuano due capi di pagani della Regione, chiamati Sanabala, & Tobia, si finì in cinquantadue giorni tutta la fabrica. Diede subito ordine Neemia, che si mettessero guardie per tutte le parti accioche la città stesse sicura. I Cittadini d'essa ammaestrati per Efdra in quello che tocca alla legge, procurauano di seruire a Dio, temendo di offenderlo, specialmente nell'Idolatria, essendo questo il peccato, per il quale era stato mādato sopra di loro il passato castigo. Diede ordine ancora Neemia, che si habitassero i luoghi del paese de' gli stessi Israeliti, accioche moltiplicassero, & la città fosse prouista delle cose necessarie per sustentatione della uita, cò il mezzo de' gli acquisti di essi. Ordinò che le porte si aprissero vscito che fosse il Sole, & si chiudessero, quando egli tramontaua. Venne il settimo mese, quale è molto solennizzato da' Giudei, & si congregarono in Gierusalem tutti quelli, ch'erano ritornati dalla cattiu-

a. Efdra. qui,
& Neemia. 1.
a. Machab. 1.

a. Efdra. 7.

Iosep. antiq.
lib. 11. cap. 7.

a. Machab. 1.

ea, per celebrare i suoi sacrificij, & veduto, & considerato da Neemia, che gli mancava il fuoco, che soleua ardere nel Tempio, & lo chiamauano Santo, perche uene dal Cielo, nel tempo di Moise, per comandamento di Dio, fece che Aaron, & i suoi figliuoli, gli offerissero il sacrificio, subito che il medesimo Aaron fu consacrato Sacerdote, come appare nel Leuitico. Et questo fuoco sempre li manteneua, senza che si smorzasse, il quale cō il suo Altare fu portato da alcuni Sacerdoti per ordine di Gieremia nel tēpo della cattiuā nella ualle di Iosafat, & lo posero dentro d'un pozzo secco, & senz'acqua. Mandò Neemia informato di tutto questo, alcuni discendenti di quei Sacerdoti, & aprendo il pozzo, & scauandoui dentro, trouarono un'acqua crassa, con il quale dispergendo i legni dell'altare, dou'era il sacrificio, & percotendoli il Sole, nè risultò fuoco, il quale si conservò molto tempo dopò, finche il sacerdotio fu in uenerazione, come dice S. Agostino ne i libri della città di Dio, & ci riferisce in vn decreto di Gratiano. Dell'Arca del testamento, che fu nascosta dall'istesso Gieremia, con l'altare dell'Incenso in una grotta, nel medesimo tempo. Dice Sant'Epifanio, & con lui Vgo de Santo Vittore, che per diuina prouidentia sia nascosta, & che sarà fino al giorno del giudicio, percioche se si discoprisse istado i Giudei nel mondo, gli darebbe occasione di maggior durezza, & pertinacia nella sua ferra. Et perciò alla maniera della prima, ne formarono vn'altra, al tempo che si riedificò il Tēpio, & in esso fu posta, laquale nella distruzione di Gierusalem, fatta per Tito, & Vespasiano fu portata cō altre spoglie del Tempio, & della città a Roma, con il candeliero, & mensa, ch'era due altre cose segnalate del Tempio. Neemia ritornò al Re Artaserse. Indi la seconda volta riuenne in Gierusalem, per correggere alcuni notabili eccessi, che si commetteuano nella città, cōsi per il sommo Sacerdote, chiamato Eliasib, che permetteua, che nella Tesoreria del Tempio ui fossero gioie de gli Idolatri, come d'un Tobia che ui teneua molti uasi, i quali egli commadò che si cauassero. Non si custodiua parimente il Sabbatho, per uenir genti di fuori a vendere, & comprare nella città. Ordinò Neemia, che in tali giorni le porte stessero chiuse, ilche veduto da forastieri, che non poteuano entrare dentro, & anco perche Neemia arditamente gli riprendeuā, & con minacce gli castiga

ua, lasciarono di uenirui. Molti Hebrei, che fierano maritati con donne idolatre, contra a quello che commandaua la legge, furono ripresi a spramēte, & fece si, che si separarono da esse. A' queste due cose nota la Scrittura, che rimediò Neemia in Gierusalem. Ritornò poscia in Persia, doue morì di grande età, & fu sepolto uicino a i sepolcri de i Re di quella Prouincia. Esdra anch'egli morì molto uecchio in Gierusalem, a i tredici di Luglio, secondo il Martirologio Romano, & Vluardo. Zorobabel morì anch'egli molto uecchio in Gierusalem, & fu sepolto con gli Re di Giuda; lasciò due figliuoli, l'vno chiamato Resa, per il quale deduce San Luca la genealogia del Redentore, fino ad Elic, Gioachim padre della madre di Dio, & è il primogenito, chiamato nel Paralipomenon Mulsan. Questo lo chiamò Filone, Misiolan, & gli dà sessantasei anni, di capo, & gouerno nel popolo Hebreo. L'altro figliuolo di Zorobabel, è chiamato da San Matteo Abiut, & nel Paralipomenon, Anania. Delquale dice Driedon, che discese Giuseppe sposo della sacratissima Maria. L'Auttore della Biblioteca Santa dice, che fiorirono Esdra, & Neemia, & quasi si può dire il medesimo di Zorobabel, gli anni della creatione del mondo tremille, quattrocento uinti. Fa mentione la sacra Scrittura di Zorobabel nell'Ecclesiastico, nel primo & secondo di Esdra, nella profetia di Ageo, & in quella di Zaccaria. S. Matteo, & San Luca, lo pongono nel legnaggio Illustrissimo di Giesu Christo. Esdra viene nominato nel secondo de' Macabei, & Neemia nell'Ecclesiastico, & nel primo di Esdra, & il secondo se intitola di Neemia, & si chiama di Esdra, dice l'Auttore della Biblioteca Santa: perche nel testo Greco mette il terzo di Esdra, che sia apostrofo, per il primo, & del primo, & del secondo che è quello di Neemia, ne fa uno, & lo chiama il secondo, & ciò per ragione, perche quello, che si contiene in questi due libri, è historia continuata, & successe dopò di ciò, che si tratta nel terzo che per questo i Greci fanno d'esso il primo.

Luc. 3.

1. Paralip. 3. Filon. 3. heb.

Matt. 2.

Driedon. lib. 3. de dogmat. cap. 5.

Ecclesiast. 49. 1. Esdr. 1. & seq. 2. lib. 7. & Agg. 1. 2. & 3. Zaccar. 4.

2. Macab. 8.

1. q. 1. sicut Ezechiel.

1. Esdr. 13.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si tratta della virtù della perseveranza nell'opere buone, per rispetto di quella che hebbero Zorobabel, Efdra, & Necemia, nella fabrica del Tempio, & della città di Gerusalem, dopo la cattività di Babilonia.



A perseveranza, che Zorobabel, Efdra, & Necemia serbarono nella fabrica della città di Gerusalem, & particolarmente nell'opere del Tempio, fin tanto, che lo videro riedificato, porge occasione di trattare di questa importante virtù. Fà di es- sa vn trattato Marco Marulo nelle sue Institutioni, delquale io mi servirò, aggiungendo come io son solito alcune cose alle sue. Dice adunq questo Autore, che in ogni istituto, & modo di viuere virtuosamente, ci conuiene perseverare, perche il tentare hor vna cosa, & volgersi tosto ad vn'altra, è segno d'animo leggiero. Passano alcuni dallo stato clericale a quello de' Religiosi claustrali, non tanto per intentione, che habbino, di attender meglio alla virtù, quanto perche sono curabili. Vno si muta da una casa all'altra, fasio non della casa che lascia alle uolte, così buona, ò migliore di quella, ou'egli uia, ma di se medesimo, & però non nella casa; ma in esso è il mancamento di quella mutatione. Sono molti, (& questo è un genere di inconstanza, peggior di tutti) che essendo viuuti virtuosamente un tempo, ritornano poi a i uitiij passati. Non si deue in questa guisa operare, ma l'opera & l'esercitio fatto una uolta incominciato con il fauor dello Spirito Santo, si deue sempre auanzare, & con l'istessa allegrezza di cuore, con che si cominciò si deue proseguire, percioche nel camino della virtù si deue procurare il non tornare indietro, ma lo stringersi innanzi, percioche secondo San Gregorio non si deue andare innanzi per ritornare indietro; ma per non tornar indietro caminar sempre innanzi. Er è buono ammaestramento il contrapefar prima le nostre forze, & procurare che il peso sia conforme a loro, & non maggiore. Er ciascuno pigli se non quello, che può soffrire; ma quello, che può commodamente portare. Di questa perseverantia ci diede marauiglioso esemplo il Saluator del mondo in tutto il discorso del suo Euangelio, poiche sempre ce lo dipingono, gli Euangelisti occupati in seruitio dell'anime, hora digiunando quarant

ta giorni, senza mangiare, ne bere, superando le tentationi del demonio; passando da vn giorno all'altro, le notti intiere in orationi, predicando hora in una parte, & quando in un'altra, senza stancarlimai, & in tutte sanando infermi di diuerse infermità, & proseguendo infino al fine nell'amor de i suoi, sopportando persecutioni, tormenti, & ignominie per infino a dar l'ultima uoce nella croce. Indi sempre occupato in opere uirtuose, & sante, per insegnarci con il suo esemplo che chi persevererà infino alla fine sarà saluo. Et perche non possiamo scusarci, ch'egli per esser Dio hauesse forze, & ualore per perseverare sempre nella virtù, uedemo pur molti, che furono semplicemente huomini, & composti dell'istessa nostra massa terrena, che perseverarono centenara d'anni nel camino di Dio. Di Enoc dice la Scrittura che uisse trecento anni, & seguì sempre il Signore, onde non comparue più, perche se lo ritenne Dio. Di Noè dice l'istessa Scrittura, che andò con Dio, che vuol dire, che furono i suoi passi dritti sempre al seruitio di Dio, & non per un'anno solo, ma seicento anni innanzi il Diluuio, & dopò di esso, infino che morì, giunto all'età di nouecento cinquanta anni. Abraam, Isaac, & Giacob, vissero oltre cento anni, ciascuno di loro, seruendo Dio, senza stancarsi con tutto che hauessero grandi occasioni, che gli attrauerfarono il camino per molti trauagli, & auersità, che gli incontrarono, lequali nondimeno le seruirono per sproni di caminar con maggior ardore, con maggior diligenza, & pensiero, & in particolare si mostrò Giacob molto perseverante, seruendo Laban per quattordici anni, per Lia, & Rachel sue figliuole, & altri sei guidando gli armenti, che in tutto furono uenti. Perilche riuscì molto ricco, & con molti figliuoli, che nel suo tempo era una specie di gran felicità. Sarra figliuola di Raguel, assistita per la morte di sette mariti, & perseguitata, rinfacciandola infino una sua serua, perseverò in fare oratione, & fu liberata di tal angustia, restando maritata, & molto contenta, con Tobia Santo huomo. San Gioanni Battista perseverò in opere sante: così di penitentie ch'egli faceua, come in altre uirtù, nelle quali si esercitaua, predicando, & battezzando. Perilche uenne ad essere honorato da Dio, assignandoli eminente luogo fra tutti i Profeti, che fu, la gente di più eccelsso nome infino alla sua età. Nel tempo

Gen. 5.

Iuan. 4.

che Christo predicaua, perseverò un numero grãde di gñi a seguirlo tre giorni inuier per vn deserto, e risulò da questo per miracolo, ch'egli diede da mಾಗಿare pane, & pesci. Vicino alla città di Ierico perseverò vn cieco a gridare ad alta voce, chiedendo la vista, & la ottenne. Gli Apostoli perseverarono in oratione, & gli fu dato lo Spirito Santo. La perseverantia di San Paolo primo heremita nel deserto, fu dall'anno sedeci della sua età, fino alli cento, & tredici, senza uedere huomo uiuente, eccetto il grande Antonio, che già staua per passare all'altra uita. Perilche meritò, che come vn'altro Elia i corui gli portassero, uiuendo, da mangiare, & che nella morte gli Angeli gli portassero l'anima nel Cielo, essendo testimonio oculato, di tutto ciò il medesimo Antonio, che l'affermò, onde lo crede la Chiesa, che ammette Paolo nel catalogo de' Santi, bastandogli un tanto testimonio. Si può l'istesso Antonio annouerare etiandio frà i molti perseveranti; poiche da dieci otto anni, fino alli cento & cinque, visse sempre essemplarissimamente, passandone uenti, chiuso in una spelunca, senza vedere nè Sole, nè persona humana, ancorche gli fosse prouisto diuinamente per il sustentamento della uita di bastevole cibo, in quella uolontaria prigione. Di questo Santo fu discipolo Paolo, chiamato il Semplice, il quale domandandogli l'habito, & la compagnia de' suoi monachi, gli rispose Anronio, che l'aspettasse fin'al suo ritorno. Aspettò egli tre giorni senza partirsì d'un luogo, infino che uodura il Santo Abbate la sua perseverantia, gli concesse quanto dimandaua. Questo effempio arguisce la dapocaggine, & impatienza d'alcuni, che dimandano l'habito di religione, & perche subito non gli uiene loro dato mormorano, & si sdegnano, & anco alle uolte se ne uanno, & così prima che incomincino l'anno della sua proua, danno proua di se, che siano indegni d'icò; che dimandano. L'istesso Paolo fece vn'altra proua notabile di perseverante, perche hauendo fatto una dimanda indiscreta, auuertito, che haueua parlato male, stette tre anni senza dir parola, & in questo tempo tacendo apprese quello, che s'hà da tacere, & quello che s'hà da parlare. Era Simone di tredici anni quando giunse al monasterio dell' Abbate Timoteo a dimandar l'habito, & essendole negato per la poca età, stette cinque giorni senza mangiare alla porta del monasterio, & ui sarebbe

stato fino alla morte, se ueduto l'Abbate la sua perseverantia, non gli hauesse concesso quello, che chiedeva. Teodoro monaco discipolo di Pacomio fu lommamente stimolato dalla madre, che la lasciasse la uita monastica, & ritornasse al secolo a star seco, & ottenne lettere, & licentie da' superiori, accioche lo facesse; Egli nondimeno non solo non lo uolse fare, ma fuggì la vista della madre, accioche non paresse, che tornasse alla faccia, l'occhio, che scanalizzandolo, s'haueua leuato, per ilche, lasciando d'esser figliuolo di sua madre, fu figliuolo di Dio. San Francesco ancora lasciò il padre, perche gli era di non picciolo disturbo per perseverare ne' suoi santi propositi. La madre, & i fratelli di San Tomaso d'Aquino si sforzaron di ritenerlo, che non si facesse dell'ordine de' Predicatori, nè puotero impedirglielo, onde lo presero, lo maltrattarono, & di parole, & di fatti, gli squarciaron l'habito, & in una torre doue lo teneuano ferrato, ui posero una donna impudica, & inhonesta, per farlo cadere in peccato, non fu alcuna cosa di queste bastevoli, così che egli non ottenesse l'intento suo, anzi la dishonesta donna, più che di fretta, con un rizzone di fuoco, che pigliato hauea per abbruggiarla, di doue egli di moraua, fece a uia forza ufcire, meritando per questo fatto, che gli Angeli cingessero del cinto di castità, nella quale perseuerò, & durò nel suo santo istituto fin'alla morte. Di Elpidio Abbate si commemora, che per uennicinque anni il più del tempo staua inginocchiato orando, nè già mai si uolse all'Ocidente, ma sempre riguardaua l'Oriente, parendoli, che fosse delitto, riuolger la faccia indietro, & con questo si mostraua signore di se medesimo, & raffrenandosi di quello ch'era lecito più facilmente si asteneua dallo illecito. Natanael perseuerò trenta sette anni solitario in una cella dou'era uisitato da Vescoui, & da molti altri huomini chiari, quali egli sommanente riuertua, & da tal carcere uolò alla libertà della gloria. Non meno si sono mostrati perseveranti tante dome in santi propositi, come Anna figliuola di Tannuel, che dopo essere uiuuta sette anni con il marito, & restata uedua, fino all'età de' gli ottanta, serbò sempre incorrotta castità, assistendo nel Tempio, & di giorno, & di notte, facendo oratione a Dio, & meditando ogni hora, come raccontò San Luca sino che vidde nato nel mondo il suo uenigenito figliuolo, & diede testimonianza di esso,

Luc. 1.

esso, laudando, & magnificando Dio, vendendolo nel Tempio, quando vi fu presentato. La Cananea ancorche pagana, & la Maddalena, che fugi peccatrice, perleu- rando, ottennero l'una uedere la sua figli- uola sana, & l'altra godere della uista del figliuolo di Dio resuscitato, prima che gli Apostoli, apparentogli egli uicino al se- polcro, doue perseuero. Sarra Abbade- sa in un Monasterio Scitotico di Vergini, passando a càto d'esso un fiume di chiare, & limpida acque, la cui uista era di grandis- sima ricreatione, intendendo ragionare di tal amenità diuerse uolte, per sessant'anni

che uisse nel monasterio, nò li affacciò mai alla finestra per uederlo, nè lo uide mai per alcun'altro luogo, gran perseuerantia certo, & degna di eterna memoria. Così Santi perseuaron nelle loro sante ope- rationi, per il che foro così grati a Dio, il- quale comandò nel Leuitico, che gli of- ferissero la coda dell'animale, per dare ad intendere, che gli piace il fine dell'opera. Questa perseueranza è la ueste talare, che faceua tanto bello Gioseffo, laquale abbe- liscè l'anime, & le fa degne di gloria, della- quale piaccia alla Maestà diuina, che tutti ne partecipiamo.

Leuit. 3.

LA VITA DI GIVDA MACABEO, ET DE' SVOI FRATELLI.

Diuisa in sei Capitoli.



INTRODVTTIONE.



ESSENDO vicino alla morte il Patriarca Giacob, come si dice nel Genesi, ch'ia Gen. 49.
mò la suoi dodici figliuoli per benedirli, prima che si partisse da loro, & dar-
gli gli ultimi abbracciamenti, & giunto alla sua presentia Giuda, vno d'es-
si gli disse: Tui fratelli, & Giuda ti lauderanno, soggiograrai i tuoi nemici,
sarai forte come vn Leone, & non mancherà lo scettro del tuo legnaggio, fi-
no che venga quello, che è desiderato dalle genti. La commune esposizione de

i Sacri Dottori vuole, che desse ad intendere il Patriarcha in questa profesia, che dalla Tribù
di Giuda nascerebbe il Messia, alquale dà nome di Leone, & promette, che lo scettro del Regno
starebbe in quella Tribù, & in quel legnaggio fin tanto, ch'egli venisse. Et ancorche ciò sia ve-
ro, vengono nondimeno molto a proposito queste misteriose parole, & quadrano bene, ad vn' altro
Giuda, che fu il Macabeo, poiche lo laudarono i suoi fratelli Hebrei, per i suoi herouici, & per
l'opere famose nell'armi. Soggiogò i suoi nemici, ottenendo d'essi grandissime vittorie, Fu vn
Leone in fortezza, & lo scettro del Regno di Giuda stette nel suo legnaggio fin tanto, che Hero-
de il primo, lo lenò ad vno d'essi, nel qual tempo nacque Giesù Christo vero Messia, & Saluator
del

del mondo. La vita di questo famoso Capitano habbiamo da trattare, & parimente toccheremo in essa alcune cose particolari del padre, & de' fratelli suoi, iquali tutti si tiene per cosa certa, che siano in luogo di saluazione, per il gran Re, che hebbero dell'honor di Dio, facendo cose grandi per la sua legge, & per il suo popolo. Raccolto da i suoi due libri, & da quello, che esso mendola, dicono alcuni graui Autori, in questo modo.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dichiara, chi fu Antioco Epifano, ouero Illustre, la persequitione, che sostenne contra gli Hebrei, la resistenza a' suoi figliuoli Matatia, & suoi figliuoli. Perche si chiamarono Macabei, & de' nove Capitani della Fama.

DOPO, che Alessandro Magno Re della Macedonia in Grecia hebbe vinto Dario Re di Persia, & di Media, soggiogato molte altre genti, & nationi, & fattioli Signore, & Monarca della maggior parte del mondo, hauendo messo spauento in tutti, col che niuno era ardito fargli resistenza, nel duodecimo anno del suo Imperio morì, & lasciò diuisi i suoi Regni, fra i suoi Capitani, & suoi favoriti. Vno di questi fu Seleuco a cui roccò il Regno della Siria, & n' hebbe affollato dominio, passati noue anni, dopò la morte del grande Alessandro, come dice Seuerio Sulpitio. Questo regnò trenta due anni, & dopò lui, Antioco ventuno anno. Successe ad Antioco il figlio, chiamato parimente Antioco detto per soprannome Eteo, & regnò quindici anni, a cui successe Seleuco Calinitio suo figliuolo, & possedè il Regno vent'vno anno. Hebbe costui vn figliuolo anch'egli, che si chiamò Seleuco, che regnò solamente tre anni, per la cui morte, peruenne il Regno ad Antioco suo zio, fratello di suo padre Calinitio; Chiamosse questo Antiocho il grande, come lo nota Lira, & hebbe due figliuoli, il maggior de' quali, fu detto Seleuco Filopatore, & il minore Antioco Epifano, che suona il medesimo che, Illustre, o segnalato fra gli altri. Staua egli in Roma cōsignato per ostaggio a' Romani, da suo padre, già stato uinto per Scipione fratello dell'Atriano. Morì Antioco il grande, come racconta Sulpitio, dopò hauer regnato trentasette anni, & restò lo stato a Seleuco Filopatore. Ma hauendo inteso in Roma Antioco, che si portaua il fratello nel gouerno repidamente, & trascuratamente tenne modo, & via tale, che si liberò dalle mani de' Romani, & passato in Siria, s'im-

padroni del Regno, leuandolo a Seleuco. Onde sempre tra i successori di questi due, vi furono poi differenti, preualendo hor questa, hor quell'altra parte. Possedendo adunque il Regno Antioco Illustre, nell'anno cento trentasette, che cominciò a regnare in Siria, Seleuco il primo di natione greco, & Capitano d'Alessandro, viuendo gli Hebrei in Gierusalem, & ne' suoi contorni, retti, & gouernati per vn sommo Sacerdote, così nelle cose spirituali, come nelle temporali, il che fu così visitato da loro, dopò, che ritornarono dalla cattività di Babilonia, & pagauano sempre a i Re forastieri d'Antioco, accordandosi seco, parendogli che gli tornerebbe meglio questo stato, che non faceua prima, vbbidendo alla legge data da Dio, & osservata da i Profeti, & essequirono il suo pensiero. Parlarono pertanto al Re Antioco, il quale hauendo grata questa offerta, che gli faceuano, venne in Gierusalem, & fu ricevuto con grande applauso nella città, & vi pose presidio di gente nel castello, & lasciandoui chi gouernasse la terra, & andò in Egitto, doue regnaua Tolomeo Filometore suo nepote, figliuolo di Cleopatra sua sorella, come di ce la Glosa, & con l'astutia grãde, che usò si fece Signore d'alcune città, delle quali dopò essendo scacciato per forza, & violenze, rubbò quanto potè, & cò molte spoglie ritornò nel suo Regno di Siria. Indi dopò tre anni uisite vn'altra uolta nell'Egitto, conducendo seco molte genti, il che inteso da Romani, nella cui protectione sta uà quella prouincia, gli mandarono cōtra Marco Publio Leuino, il quale ritrouandolo a i liti del mare, & dicendogli da parte del Senato Romano che s'astenesse di molestare l'Egitto, prouincia sua confederata; ma che si contentasse, & ritornasse nel suo Regno di Siria, rispose egli, che ciò consisterebbe con gli amici suoi. Fece all'hor Marco, un circolo a lui nella arena, & disse: Il Senato Romano comanda, che tu senza uscir di questo circolo, rispondi. Inteso ciò Antioco ripieno di gran timore disse, poiche così comanda il Senato, &

Escl. ordina
riam c. 1.

Seuerus li. 2.
Hist. Saera.

Nicol. de Lira
in cap. 1.
Macab.

il popolo Romano, Io l'vbbidisco. Si parti con le sue genti d'Egitto, & arriuò in Gierusalem, doue erano gran seditioni, & risse, tra due cittadini dell'istessa città persone potenti, chiamati Giasone, & Menelao. Hebbe timore Antioco, che vedendo i Giudei, che il suo ritorno d'Egitto, contra il proprio uolere era vergognoso, gli hauesero leuata l'vbbidienna, & sempre che potessero gli facessero guerra, per il che si risolse d'entrare armato nella città, & in essa vsò gran crudeltà, & rapine. Tolsed'al Tempio i ricchi uasi, & altre gioie di gran valuta, ch'erano in esso, & l'istesso fece in tutta la città, lasciando nelle case, & nelle strade tanta strage de' morti, che arriuarono al numero di ottanta mila persone; con questa così ricca preda, & queste opime spoglie, se ne ritornò in Antiocchia, lasciando nella città, & suo territorio, chi con ogni crudeltà, & tirannia a nome suo, lo signoreggiasse. Fortificò la gran torre di David di mura glie, & altre torri, & pose in essa presidio de' soldati, che ui durò molt'anni, & cagionò grauissimi mali a gli affitti cittadini. Nè si contentò di questo il crudel Tiranno, che due anni dopò mandò in Gierusalem un suo satellite, & maggiordomo; il quale con inganno, & con hnte parole entrò nella città, & repentinamente in vn giorno di Sabbatho con la gente che seco haueua, ch'erano ventidue mila armati, vrtò ne i cittadini, & ne gli habitanti, uccidendone infiniti, & intimorendo gli altri, rubbandogli le facoltà, abbruggiandoli le case, & conducendo seco cattive le donne loro, & figliuoli. Non si fermò quiui la malignità d'Antioco, perche vi mandò poscia un mal uecchio, cittadino d'Antiocchia, accioche sforzasse gli Hebrei ad abbandonar la loro legge, & a riceuer la setta de' Gentili. Questo cagionò che il Tempio di Dio, per dispreggio di Dio, & della sua legge, si facesse albergo di donne di mala vita, & vi fu posto vn Idolo di Gioue Olimpico. Furono etian dio in diuerse parti della città eretti altari, & Idoli, perche fossero adorati, tormentandosi crudelmente coloro, che non lo faceuano. L'istesso si faceva a quelli, che osservauano le cerimonie della legge, come era il circoncidersi, & il non mangiar carne porcina, onde per questo a molti leuò la uita, & in particolare fu morta una madre con sette figliuoli, che patirono volentieri, & intrepidamente la morte, &

molti tormenti per non rompere la legge loro, & non mangiare carne di porco, furono questi tormentati alla presenza del medesimo Tiranno Antioco, essendo statimenaui prigionia da Gierusalem, (come dice Lira) fino dou'egli riscedea, & quiui restarono priui di uita, de i quali la Chiesa ne fa commemorazione, ripostine i numeri de' martiri, il primo d'Agosto. Fuggendo tal persecutione molti de gli Hebrei si partiuano di Gierusalem, & il Tiranno mandaua i suoi ministri per ciascuna parte, vlando crudeltà, & minacce infinite se non adorauano gli Idoli, & non mangiavano cibi uietati dalla loro legge. Successe che in questo tempo staua nella città di Modin, sita in un monte, un uenerabil vecchio Sacerdote, già partitosi da Gierusalem, chiamato Matatia con cinque figliuoli, & così lui, come loro sentiuano infinito dispiacere, & cordoglio de i danni, & de' mali, che il popolo Hebreo patiuano da quel Tiranno, zelanti sopraamente dell'honor di Dio, & della sua legge, si rammaricauano tutti insieme fra loro, & in segno di fouerchia doglia, si uelirono di cilicio. Vennero quiui i ministri del Re Antioco, accioche cosin Modin, come altrove si offerisse incenso a gli Idoli, & si rompessero le cerimonie della sua antica legge. Posero nella piazza vn' Idolo, & perluasero Matatia, che poscia che egli era il principale della città, fosse anco il primo ad vbbidire a quanto il Re commandaua, accioche gli altri lo seguissero. Matatia rispose con alta uoce; ancorche tutte le genti vbbidischino al Re Antioco, & per osseruar le sue leggi, rompinò quella di Dio, osservata da i nostri padri; lo con i miei figliuoli, & fratelli siamo resoluti di far quanto Dio ci commanda, & non quello che il Re vuole. Finite che hebbe Matatia queste parole, uno de' Giudei, che ui si trouaua alla presenza di tutti si accostò all'Idolo, & gli offerse l'incenso. Questo atto offese tanto Matatia, che per zelo di Dio, sfoderata la spada, uocife quello, che faceua sacrificio, & insieme colui, che parlaua da parte del Re, sfacelsò l'Idolo, & ruppe l'altare. Fatto questo alzò la uoce, dicendo qualunque ha zelo della legge di Dio, mi segua, & vsci dalla città con i suoi figliuoli lasciando in essa le proprie facoltà in abbandono, & se ne andarono ne i più alti monti a farsi forti. Doue giunsero genti da diuerse parti, huomini, & donne, per seguire la loro fortuna

1. Machab. 21

1. Machab. 6.

2. Machab. 7.

H h h t u n a

una, con quanto poterono raccogliere delle sue facoltà, & de i greggi. Inteso questo in Gerusalem, la gente da guerra, che iui Antioco teneua, mosse contra essi; & offeruò nel darle la battaglia un Sabbatho, pensando, che in tal giorno non combatterebbono i Giudei, per non uiolarlo, & così a man salva gli haurebbono potuti vincere. Egli successe, conforme al desiderio loro, perche giudicando gli Hebrei, che non gli fosse lecito combattere in giorno di Sabbatho, nè difendersi, si lasciavano uccidere, & furono morti al numero di mille persone. Giuseppe dice, che morirono questi mille, abbruggiati, & affocati nel fumo, che fu posto nelle grotte, doue essi stavano. Accorosi Matatia, & considerato con quelli, ch'erano leco la malitia de' nemici, dolenti di quella uccisione, si risoluerono di difendere le uite loro, se fossero assaliti un'altro Sabbatho, facendo giudicio, che gli fosse lecito, senza uiolar la legge, per reprimere la malitia de' suoi contrarij, & non permettere che tutto il popolo di Dio perisse. Così posero ad effetto, difendendo di maniera, che salvarono le uite loro, & nè restarono infiniti de' nemici morti: Seguirono la uittoria, & fauoriti da molti altri, che si unirono con essi loro, & molto più da Dio, trionfarono magnificamente de gli Idolatri, abbattendo la sua superbia, ripigliando le città, & circoncidendo a dispetto loro i fanciulli, che per violenza de' nemici erano rellati incircuncisi, & ordinando che la legge di Dio pienamente si osservasse. Auicinatosi il tempo della morte di Matatia vniti i suoi figliuoli, gli fece un ragionamento santissimo, recandogli alla memoria molti de gli antichi padri, ch'erano stati grandemente fauoriti da Dio, perche furono zelanti della sua legge, & temerono molto di offenderlo; ordinandogli che facessero l'istesso, perche Dio non gli mancherebbe mai. Comandò, che tenessero per padre Simeone vno de' fratelli, perche lo stimaua molto prudente, & seguissero i suoi consigli, & Giuda, perche haueua sperienza grande, & era prode, & valoroso nell'armi, lo facesse suo Capitano, & Duce, gli benedisse tutti & morì di età di cento quaranta anni, & fu intorno alla creatione del mondo tre mila secento nouantacinque. Lo sepolirono i figliuoli nella sepoltura de i suoi padri, & lo pianse tutto Israel. Fu posto subito in luogo di Matatia per Capitano,

& Duce di Giuda il suo figliuolo Giuda, che si chiamò Macabeo, per dare a' suoi soldati, accioche si conoscessero un cognome, & vn segno particolare, ch'erano quattro lettere in Hebreo, che significano, & voleuano dire: Come tu Signore forti; il principio di questa sentenza, cominciua in lingua Hebraea, Macabei, perche anche nelle sue bandiere metteuano quattro lettere, & erano M. C. B. I. & di quà gli restò il nome di Macabei a quelli, che militarono con questo Capitano. Quello che s'è detto, è di Isaac Benfeola, dottore Hebreo allegato per l'autore della Biblioteca Santa, trattando di Giuda Macabeo, quale comunemente pongono nel numero de i famosi, che sono noue, tre Gentili, tre Giudei, & tre Christiani. I Gentili furono Hector Troiano, Alessandro Magno, & Giulio Cesare. Gli Hebrei, Giosue, Dauid, & Giuda Macabeo; i Christiani, il Re Arturo d'Inghilterra, l'Imperatore Carlo Magno, & Gottifredo di Buglione. Grandi furono i magnanimi fatti di Giuda Macabeo, & grandi le sue vittorie, come apparirà nel Capitolo seguente.

CAPITOLO SECONDO.

Nelquale si raccontano i fatti, & le vittorie, che ottenne Giuda Macabeo de' tre Capitani d'Antioco Re di Siria, & altre diuerse genti, come acquistò la città di Gerusalem, purificò il Tempio, combattè con Re, & fece scolar la pace.

L primo contra ilquale mostrò Giuda Macabeo il suo valore, fu Apollonio Capitano di Samaria, ch'egli s'era ribellato, dissece la sua gente, & l'uccise; guadagnò ricchissime spoglie, in particolare vna spada, che fu del medesimo Apollonio, con laquale combattè Giuda tutto il tempo della vita sua. Vinse ancora Saron Capitano di Siria, uccidendo gran parte della sua gente, & il restante pose in fuga; inteso tutto ciò da Epifane Re di Siria, radunò vn copiosissimo esercito per mandarlo contra il Macabeo, & considerato, che per sustentarlo, era necessario fare grandissime spese, egli medesimo andò in Persia; per cauargli danari dalle terre a lui soggette; la scindò nella Metropoli Lisia, nato di sangue Regio, perche hauesse cura della buona creanza

Ioseph.

a. 1388

i Machab.,

creanza di suo figliuolo chiamato anch'egli Antioco, & di far guerra a Giudei lasciandoli per ciò la metà del suo esercito. Nominò Lisia tre valorosi Capitani, Tolomeo, Nicanore, & Gorgia, iquali mandò con quaranta mila huomini, & sette mila cauali incontra il Macabeo. Erano nell'esercito molti mercanti, con intentione di comprar per schiaui i Giudei, che fossero presi, tenendo per sicuro questo negozio. Giuda vñsi incontra a questa gente, con sette mila huomini, tre mila d'essi bene armati, & quattro mila senza armi, come appare nel secondo libro. Si armò prima che vñsise alla battaglia con digiuni, cilicij, & orationi, che fecero egli, & la sua gente, in Masfat, & non in Gerusalem, perche la città era distrutta, il Tempio profanato, & nella casa, & fortezza di David, si trouauano molti soldati per guardia. Inteso da i Pagani, che Giuda Macabeo andaua loro incontra, Gorgia, si disgiunse da gli altri, con sei mila huomini, & andò di notte doue intese, che stava Giuda, & la sua gente per fargli quanto danno potesse. Ma l'astuto Macabeo lasciò quella stanza, & spinse innanzi, doue era tutto l'esercito de' Pagani, che se ne stava non con quella cura, & diligentia, che doueua stare, stimando che bastasse solo Gorgia con quella gente, che haueua seco condotta per distrugger i Giudei, ch'erano così pochi: Et ancorche sentendo la venuta del Macabeo si preparassero per la battaglia, il valoroso Giuda, hauendo fatto un ragionamento pietoso, & di molta considerazione alle sue genti, con che gli diede animo, entrò nella battaglia, & facilmente ruppe gli nemici, & gli pose in fuga, restandone tremila morti; perseguitandoli quindi da i campi di Emaus, doue fu la battaglia fino in Azotto, & Idumea, ne uccise altri sei mila essendo i morti, in tutto nouemila, come si raccoglie dal secondo libro. Ritornò poscia a gli alloggiamenti de' nemici, & vi pose il fuoco. In questo tempo giunse Gorgia, con i suoi sei mila soldati, ritornato di doue era andato, per ritrouar i Giudei, & vedendo da vn'alto monte il fumo, & il fuoco, che vñciua da i suoi alloggiamenti, i soldati disperli, & morti per i campi, & parimenti Giuda con la sua gente posti in ordine per combattere, pieno di timore, fuggirono, lasciando libere le spoglie a i Giudei, con lequali egli no magnificamente trionfarono. Inteso da Lisia così gran perdita, si turbò

molto, & volendo riparar a questo danno, & vergogna, l'anno seguente congregò sessanta mila soldati, & cinque mila cauali, & venne contra Giuda, & la sua gente, ilquale hauendo radunati dieci mila valorosi guerrieri, attaccò la battaglia, in un luogo detto Beretton, & restarono i Giudei vincitori, & Lisia fu posto in fuga con tutto il suo esercito, essendone restati morti cinque mila. Voluea Lisia rinouar la guerra, & congregò nouua potenza. Et ancorche nel primo libro non si dica, ch'egli combattesse la seconda uolta contra i Giudei, si scrue però nel secondo, & la Glosa afferma, che combattè con essi due volte in persona. La prima in uita del primo Antioco, chiamato Epifane, ouero Illustre, & l'altra regnandò suo figliuolo, chiamato parimente Antioco, & per soprannome Eupator. Dice il testo, che questa uolta condusse ottanta mila huomini da combattere, & gran caualleria, & elefanti, minacciando di rouina i Giudei. Giusead una fortezza chiamata Betsura, cinque stadij, & poco più di mezzo miglio; discosta da Gerusalem, & la cominciò a combattere, ilche inteso da Giuda dimandò con lagrime a Dio che gli mandasse alcun'Angelo, che disfacesse la potenza di quel pagano. Si armò il valoroso Macabeo, & inuitò i suoi, che lo seguissero per difendere i lorò fratelli Hebrei, & liberargli da quel pericolo; lo seguirono, & videro subito vn ardito caualiero: con armi dorate, & sopraueste bianche, che impugnata vna lancia, si scorse gire innanzi a tutti, & conobbero che questo era l'Angelo venuto in suo fauore, & però fatti arditi, a guisa di Leoni, assalirono con tanto impeto Lisia, che lo vinsero, & costrinsero a fuggire, tagliandogli a pezzi vndeci mila huomini, & mille cinquecento cauali. Ritornò Lisia in Siria con la uita, ma senza honore, confessando, che Dio fauorua i Giudei. Era andato come s'è detto, per innanti, il Rè Antioco Illustre in Persia, & procurato di radunare tutto il tesoro, che fosse possibile, per proseguire la guerra contra i Giudei, & dopò hauet consummato alcuni giorni in questo, stando in Babilonia intese dire, che in una città metropoli di quel Regno, chiamata Elinaide, era un Tempio doue si conseruauano grandissime ricchezze, che vi lasciò Alessandro. Onde, & perche ancora la città era ricchissima, vi andò tosto, con intentione di rubbar il Tempio, & faccheggiar

3. Machab. 9.

3. Machab. 17.

1. Machab. 4.

2. Machab. 1.

2. Machab. 8.
& ubi Lyra.

3. Machab. 6.

3. Machab. 4.

la città, ma gli successe tutto il contrario di quello, ch'egli haueua pensato, perche hauendo presentato quelli della terra, i disegni con quali il Re vi andaua, si armarono in contra lui, & gli fecero coluolosa resistenza, che rottiogli l'esercito con grandissimo suo dishonore, & dispiacer d'animo infinito, ritornò in Babilonia doue già arriuò la noua dell'infortunij, che in Giudea erano successi alle sue genti, perche accanito, & con desiderio ardente di uendetta con gran fretta montò in un cocchio, accompagnato dalla sua gente per andare in Gierusalem, minacciando di morte tutti quelli, che in essa erano stati suoi contrarij. Ma volle Dio, che caddè dal cocchio nel camino, & per la caduta morì, patendo prima un'infermità penosissima, perche le sue carni erano mangiate da i uermi, & uscìua dalle sue piaghe un fetore tanto puzzolente, che non era possibile sopportarlo. Iusatto giudicio innanzi la sua morte che tutto ciò permettesse Dio, per le sue gran crudeltà usate, & in particolare per i molti aggrauij che haueua fatti a i Giudei in Gierusalem, & per hauer profanato il Tempio di Dio. Et ancorche egli mostrasse etrinsecamēte pentimento, & dolore di questo fatto, & ne cercasse dar segno per rimediario, scrivendo a gli Hebrei, che con preghiere facessero oratione per lui a Dio, promettendo che se lo risanaua, s'hauerebbe fatto Giudeo, & andrebbe di terra in terra, predicando la potenza di Dio, il quale cattiga i peccatori, come, & quando gli piace, non dimeno essendo tutto questo una finzione, & non uera contritione d'animo, che vuole Dio che sia candido, & puro, & non finto, & simulato, per liberarsi dalla pena di quella infermità, non gli ualse questo tentativo, nè Dio l'ascoltò come riferisce il medesimo testo. Morì l'homicida, & bestemmiatore nei monti, con morte miserabile; lasciando ordine a Filippo uno de' suoi amici priuati, che reggesse il Regno in nome d'Antiocho suo figliuolo. Il fortissima Giuda Macabeo hauendo preso animo (per le tante uittorie, che haueua ottenute, accompagnato da i suoi soldati, entrò in Gierusalem, & li fece Signore della città, & pose genti incontro al presidio, ch'era nel castello per il Re di Siria, accioche l'occupassero in modo, che non potessero fare più danno a i cittadini, ne impedire la purificatione del Tempio. Ilquale ueduto, ch'era profanato, ordinò, che

leuandosi indi l'Idolo di Giove, che iui era posto, & altre immonditie, fosse santificato, edificando un'Altare per i sacrificij, facendo far uali, & ogni altra cosa necessaria per il seruigio del Tempio. Et per esser Giuda del legnaggio de' Sacerdoti, & della discendenza di Gioari che è l'istesso, che Gioarib, come dice Nicolò di Lira, che fu uno de' uentiquattro Sacerdoti, deputati da David, discendenti da Eleazar, & Iramar figliuoli di Aaron, accioche per settimane vincendeuolmēte seruissero nel Tempio, secondo che si dice nel Paralipomenon, uisando l'ufficio del sommo Sacerdote, & così fu Giuda il decimo Sacerdote dopò l'imperio di Alessandro, come si narra nel libro secondo netto, & santificato il Tempio, ordinò che ogni anno in simil giouto si celebrasse la festa della renouatione del Tempio. Et è quella medesima solennità, di che fa mentione l'Euangelista San Gioianni quando dice, che li celebraua la festa chiamata Encenia in Gierusalem, & che era in ueruo, percioche il mese nel quale li Hebrei la celebrauano, chiamauano Casleù, & era il nono, incominciando da Marzo a i uenticinque d'elso. Che come auuertisce Nicolò di Lira, per elsero i loro mesi Lunari, & alquanto più corti de i nostri; alcune uolte corrisponde questo tempo al mese di Novembre, & altre a quel di Dicembre. Parimente riparò Giuda le muraglie della città, alzò le torri, & fortificò il castello chiamato Betsura. Tutto ciò sopportauano mal uolentieri i Gentili, che uiueuano intorno Gierusalem, che i Giudei preualessero tanto, & però quelli, ch'erano fuggiti dalla persecutione d'Antiocho, & uiueuano appreso loro, erano molto traugiati. Perilche Giuda andò in fauor suo contra gli Idumei, discendenti di Esaù, iquali, con notabilissimo logo danno spauentò, & gli pose il freno. Altri popoli discendenti di Bean, che trouò più colpeuoli, scomunicò, & distrusse, abbruciandoli dentro delle loro forttezze. Passò a figliuoli di Amon, & trouato un copioso esercito, che un suo Capitano Timoteo, haueua congregato, combatte seco, & lo uinse, acquistando, & ponendo a sacco una città, che il testo chiama, lacei, & dice Nicolò di Lira, che il Signore d'essa haueua questo nome. Ritornò potcia in Gierusalem, doue hebbe lettere da i Giudei, che uiueuano tra gli Galeaditi, che erano da essi oppressi, & morti, & ch'era destinato Timoteo

Lyrain c. l.
lib. i. Macha.

1 Paral. 24.

1 Macha. c. 7.
in fine, dicitur, quod iudas iun. decimus summus Sacerdos.
Ioan. 10.

1 Macha. 5.

1 Macha. 9.

motoco

moteo alla sua destrutione, non haueua ancora Giuda finito di leggere queste lettere, che ne ricuè altre de' Giudei, che viueuano in Galilea, che similmente si lamentauano de' gli habitatori di Tiro, & Sidone; che patiuano da essi vn'altra simil forza. Congregò il Macabeo i Cattolici che seco erano, per porger rimedio a queste necessit , parl  con Simeone suo fratello, dicendogli, che andasse c  tremila huomini in Galilea, & ch'egli, & Gionata suo fratello, con otto mila huomini, andarebbero in terra di Galaad, doue il pericolo era maggiore. Lasci  in Gierusalem per guardia della citt , & del populo, Giuseppe, & Azaria, del legnaggio Sacerdotale, Capitani con sufficiente esercito, ordinandoli, che hauessero solamente pensiero di custodire la citt , uietandoli l'uscir di quella, per molestare quelli del territorio. Simeone and  in Galilea, & combatt  con i Gentili, gli uinse, & perseguit  uicino alla citt  di Tolomaide, dou' egli li rinchiusse, restarono morti d'essi tre mila, & le spoglie in mano de' soldati uincitori. Raccolse i Giudei, che viueuano in quella regione, c  le loro mogli, & figliuoli, & li men  in Giudea con molto contento di tutti. Giuda, & Gionata passarono il Giordano, & camminarono tre giorni per il deserto, li unirono seco gli Nabutei, & giunsero all'improuiso in una citt  de' nemici, posta nel deserto, chiamata Bosor, & u'intrarono per forza d'armi, & uccisero i nemici, che trouarono in essa, & dop  saccheggiata ui posero il fuoco. Di qu  and  Giuda con gran prestezza, caminando di notte a trouar l'esercito de' nemici, il quale con il suo Capitano Timoteo, per la uenuta cos  repentina, si mise in spauento, & pieno di confusione si pose a fuggire, Giuda combattendoli, & perseguitando, n'uccise quasi otto mila di loro, & seguendo la uittoria, pigli  alcune citt , come Casbon, & Mageth, & Bosor. Non si perse per  affatto d'animo Timoteo, anzi congreg  nououo esercito, & s'accamp  presso di un torrente, all'incontro di Raffon. Giuda l'and  ad incontrare, & come si dice nel secondo libro, attaccossi la battaglia tra i due eserciti, che essendo molto sanguinosa, comparsero cinque Angeli dal Cielo, in forma di caualieri, vestiti di ricche armi, & con cauali uiuaci con freni d'oro, due de' quali, si posero ad ambidue i lati di Giuda, per sua guardia, & gli altri lanciauano dardi a i Gentili, & con tali fauori furono uinti, & morti uenti

mila pedoni di loro, con seicento caualieri, gli altri fuggendo si fortificarono in un Tempio d'Idoli, nella citt  di Carnaim. Arriu  quiui Giuda, & presa la citt , abbruggi  il Tempio, abbruggiandosi in esso tutti coloro che ui erano dentro, n  scamp  dalla morte Timoteo, perche fu scoperto due giorni dop , occulto in un luogo con Apollonane, & un fratello del medesimo Timoteo, chiamato Cherea, & tutti tre furono uccisi. Raccolse subito il Macabeo i Giudei, ch'erano in quella prouincia con le loro mogli, figliuoli, & sacolt , & gli condusse in Gierusalem. Egli era sforzato passare per la citt  di Etron, & non uolendo gli habitatori, di essa dargli il passo, hauendoglielo cortesemente dimandato, & promettendo di non fargli danno alcuno, assedi  la citt , & ui entr  per forza d'arme, & pass  il suo esercito, hauendo ucciso gli huomini, restando essa saccheggiata, & destrutta. Ritorn  Giuda trionfante in Gierusalem, senza perdita d'alcuno di quelli, che l'hauuano accompagnato in quella giornata. Et il contento che tutti haueuano del prospero successo, se le conuert  in tristitia, & amaro cordoglio, per causa, che i due Capitani ch'erano restati in guardia della citt , Giuseppe, & Azaria, sentendo raccontare le vittorie, che Giuda, & i suoi fratelli acquistauano de i Gentili, con desiderio d'acquistare parimente honore, ancorche contra l'ordine che gli era dato, uolessero combattere con i nemici, ch'erano nel suo territorio. Vci  contra d'essi Gorgia, & gli uinse, uccidendo due mila d'essi, & mettendo il resto in fuga; Il testo afferma, che questi non erano de i discendenti di Matatia, iquali erano famosi in tutta la terra, cos  per le uittorie che si sono narrate che ottennero, come per l'altre, che acquistaron contra i Gentili, che uennero di Persia a depredare in Samaria, & quelli del lignaggio di Esai, ch'erano gli Idumei. Et i Filistei, che uiueuano in Azoto, a i quali Giuda abbatt , aiutato da' suoi fratelli, i suoi Tempj, & abbruggi  i suoi Idoli, acquistando gran spoglie, con lequali ritorn  ricco in Gierusalem. Era non dimeno i Gentili in presidio da parte del Re Antioco nel forte, & casa di Dauid, & molestauano i Giudei della citt ; si risolse Giuda scacciarli di l , & fece alcune machine, & istrumenti da guerra per vscir con il suo intento, & gli farebbe riusciro, ma fu auisato il nououo Re Antioco del pe-

ricolo nel quale li ritrouauano i suoi soldati, iquali scacciati di là, niuna speranza gli restaua di poter più acquistare la città, nè terrebbe dominio sopra i Giudei, per il che molto adirato contra di essi, congregò un' esercito di cento mila soldati, & venti mila cauali, & trenta due elefanti armati a combattere. Gioune questa gente per la terra de' Idumei suoi confederati alla città di Betlura, doue anco arriuò Giuda con la sua gente per difenderla, & se furono fatte alcune scaramucce; ma il fortissimo Macabeo uscito dalla città doue era, arse alcune machine, che il Re haueua fatte per batterla, & si accampò contra di lui cō gente di gran numero inferiore. Vedendo questo i Gentili, pensarono, che haueuero fatto bene il fatto loro, si oppoero contra di essi armati, con armi ripulenti, nelli cui scudi indorati, forauano i raggi del Sole, & il suo lustro; rimerberaua per i monti. Portauano sopra de gli Elefanti alcune torri, di castelli di legno, & dentro di ciascuna d'essi, trenta due soldati con il mastro, che reggeua la bestia, & alcune armate lanciere, per ferire con esse i nemici, Glemostrano anco il sangue, o sugo delle more, spargendolo a uista de gli Elefanti per infocarli a maggior furore, & colera, accio che combattessero con maggior impeto, & braura. Ciascuno Elefante haueua per sua custodia mille huomini, & cinquecento cauali ben'armati. Si era sparso vna parte dell'esercito del Re per un monte, che riguardaua le spalle a i Giudei, credendosi che fuggissero per essere così pochi, ma eglino animati per il loro ualente Capirano Giuda, diedero ne i Gentili, & nel primo assalto ne uicifero seicento. Era tra i Giudei un ualoroso soldato, chiamato Eleazar, figliuolo di Saura, il quale vuole Giuseppe riferito da Lira, che fosse fratello di Giuda Macabeo, & ancorche egli hebbe un fratello di questo nome, ma pare, che dicendo, che fosse figliuolo di Saura, contradice esser esso, se già non dicessimo, come dice l'istesso Lira, o che teneua due nomi il padre de i Macabei; & che si chiamasse Matatia, & Saura, o che il nome di Saura fosse della madre. Questo adunque vedendo che nell'Elefante maggior di tutti, ueniua un Capirano, le cui insegne dauano mostra, che fosse il Re & parendogli, che se l'uccidesse la sua gente si sbigottirebbe, & quelli della sua parte sarebbero fuori di pericolo, & uittoriosi, risoluo uolse esporre la uita per i suoi fratelli, &

per la sua gente, & fece un atto di fortezza molto lodato, & in, che rompendo quelli, che custodiua no l'Elefante, & uicidandone molti giuncaleauo, & poslosi di sotto, lo ferì colla sua spada di tal maniera, che uicisse; & non potendo saluarli, restò oppresso, & morì rotto dalla bestia l'animo. Eleazar. Parue a Giuda, che il metterlo a pericolo in campo con tanta moltitudine, come haueua fatto, & che s'hauesse durato la battaglia sarebbe in uo notabil danno, ordinò, che si raccogliessero la sua gente, & cō buon ordine si ritirò in Gerusalem. I Gentili giunsero alla città, & l'assediarono, & l'assedio durò molti giorni; fin che bono sciuo come se mancua la uentosa glia, essendo tanto grande il numero della gente, & hauendo Lira uolto, che Filippo, a cui il Re Asioco, che morì in Persia, haueua raccomandato il gouerno de i suoi stati, tra tanto, che il suo figliuolo era questo, che staua in Gerusalem, proseguia la guerra, egli si impadroniuo del Regno, andò dal Re, & lo persuase, che facesse pace con i Giudei, lasciandoli uiuere nella sua legge, & fare nel suo Tempio sacrificij, con che eglino si contenterebbono, & se ne ritornasse in Antiochia, per assicurarsi di Filippo: il Re li consentì, & le paci si fecero, giurando di osservare le condizioni patuite; & perciò i Giudei gli aperfero le porte della città, & entrò il Re in essa doue come si dice, nel seguente capitolo, si mostrò con Giuda Macabeo, molto beneuolo, abbracciandolo, & nominandolo Duca, & Capitano di Tolomaida. Entrò nel Tempio, & offerse in esso Sacrificio; ma perche uide un forte muro, che haueuano fatto i Giudei nel monte Sion per loro difesa ancorche fosse contra il giuramento che haueua fatto della pace, comandò che si gettasse a terra; perche se in alcun tempo si battessero contra esso, come dice Nicolò di Lira, non hauesero doue farsi forti. Et ciò fatto, ritornò al suo Regno della Siria; douetrouò, che Filippo s'era fatto patrone della città d'Antiochia; uenne seco a battaglia, & lo uinse, & però restò in pace nel suo Regno. Fuggì in Egipto Filippo, & fu favorito dal Re Tolomeo Filometore.

1. Mach. 13.

2. Machab. 6.

Ioseph. 11. an
11. c. 14.

2. Macha. 13.

CAPITOLO TERZO.

D'altre vittorie, che Giuda Macabeo ottenne, & della sua morte, per la quale restò con la sua degnità di Capitano de gli Ebrei, il suo fratello Isata.

INTER le guerre d'Antiocho, & del suo Capitan Lisia con Giuda Macabeo, non gliene mancarono dell'altre, nelle quali li potessero esercitare, & mostrare il suo valore, & zelo, ch'auca al servizio di Dio, & alla giustizia: come si con i Gentili, che uoleuano in Gioppe, perche con inganno affogarono nel mare ducento Giudei, che viucauano con essi, essendo essi in alcune barche, che guardauano alcuni giuochi, che li faceuano. Giuda uenidò queste morti, con uccidere gli homicidarij, & abbruciarli le barche. Parimente gli habitatori della città di Castin, perche bestemmiauo il Dio de' Giudei, & si burlauano di Giuda, & della sua potenza, entrò per forza di armi nella città loro, & uccise molti di essi. Con un'altro Timoteo, ch'auca un'esercito copioso di Gentili uenae a giornata, & con la uista solamente de' Giudei pigliarono tanto timore gli Idolatri, che voltarono le spalle, & fuggendo, dice la Scrittura, che furono uocli trenta mille d'essi. Timoteo fu preso dalla gente di Giuda, lo liberarono perche disse, che se l'uccideuano per sua uindetta quelli, della sua parte ucciderebbero molti Giudei, che haueuano feco, & se lo lasciavano libero, gli haurebbono dato libertà. Assediò dopò questo, Giuda la città di Efron, & la prele, uccidendo in essa uenticinque mila idolatri. Con Gorgia, ch'era proposito dell'Idumea, hebbe una battaglia, nella quale morirono alcuni Giudei, inuocò Giuda il diuino fauore, & in un'altra restò uittorioso, & Gorgia fuggì, uedendo dispersa la sua gente. Hebbe il Macabeo pensiero di darle poltura a i Giudei, che nella prima battaglia morirono, & quando gli spogliarono gli trouarono, che teneuano sotto delle uesti alcune gioie ricche di quelle ch'erano state offerte alli Dei de' Gentili, le quali haueuano tolto in una uitoria, che hebbero in lammia, ilche era proibito dalla legge. Dissero tutti, che per questo peccato haueua pe: messo Dio la loro morte. Giuda che era pietoso, & di gran fede, credendo come dice Nicolò di Lira, che di quel peccato, nelle loro morti haurebbero hauuto do-

lore, & contritione, per la sua morte diuina mandò dodici mila dramme d'argento, accioche fosse offerto in sacrificio a Dio nel suo Tempio di Gerusalem. Et di questo fatto, come pietoso, & salutare è lo stato molto nella Scrittura: & li raccoglie per essere negotio di fede, che di la Purgatorio, & che i sacrifici, fatti da i uiui per i delinquenti, possono, & uogliono essere utili. Nel tempo che morì il Re Antiocho Epifanes, era in Roma un suo fratello, il quale era uicario della sua morte, & ricordandosi di quell'ouche il medesimo Epifanes fece, che se ne andò a Roma, & uolse il Regno a suo fratello Seleuco, uolse egli far il medesimo, & hauendo praticato il modo di partirsì da Roma, passò in Siria. Così li chiama uaua Demetrio, & essendo uisto, & conosciuto da gente amica di nouità, fu chiamato Re: doue di colpo in colpo leuò il Regno, & la uina a suo nepote Antiocho, uccidendo anco Lisia suo Capitan, con le cui morti restò pacifico nel Regno. Insefosi questo in Gerusalem, doue residua Alchimo, che fu sommo Sacerdote per uolontà del Re Antiocho Epifanes, & per essersi macchiato con i sacrifici de i Gentili, gli fu tolta la degnità. Questo uiuoli con grande mala, & facinorosa, fu in Siria, & presentò al Re una palma, & una corona d'oro, con questo machiò uoz querela contra Giuda Macabeo, dicendo, che haueua ucciso molti del popolo, perche si dichiarauano per amici del medesimo Re Demetrio, & altri mandati in esilio: & che a lui, perche era stato sempre in fauore de i Re di Siria, gli haueua leuato il Pontificato, affermando l'istesso gli altri ch'erano feco, & cò questo incitarono il Re ad ira contra il Macabeo. Chiamò Bacchide suo amico, & signor di gran stato, & con molta gente, lo mandò contra i Giudei, restituendo Alchimo nella degnità del sommo Sacerdote. Andarono questi in Gerusalem, & con parole piene d'inganno, & sopra scorta della fede, uccisero alcuni Giudei, ch'erano andati a parlarli, & erano gente pacifica, & procurauano il bene d'Israel. Con la morte di questi posero timore ad altri, & con il fauore de molti tristi, che feco li unirono, potè Alchimo onener la Signoria, & il comando nella città, & lasciando li Bacchide il gouerno di quella prouincia, se ne ritornò al Re. Vso Alchimo gran crudeltà, & mali in Gerusalem, perche Giuda Macabeo se gli oppose, & mostrò contrario, & per ualse contra di lui, & però fu sforzato ritor-

1 Mach. 11.

1. Ma hab. y.
1. Mach. 14.

Dem. 11.

nare

nare a Demetrio con noue querele del Macabeo, il quale nominò Nicanore huomo principale nella sua corte, accioche andasse a distruggere Giuda, & i Giudei ribelli. Nicanore giunse in Gierusalem, & entrando pacificamente nella città s'informò di quanto in essa passaua, & grandemente si affezionò al Macabeo, & a quelli della sua parte, certificato, che non erano in essi tanti mali, che al Re erano stati detti; anzi molta uirtù, & gran valore. Perilche si abboccò con Giuda, & conosciuti, restarono amici, & talmente, che come si dice nel secondo libro, l'importunò, che si maritasse, & procurasse lasciar figliuoli, che hereditassero la sua nobiltà, & animo, & che uiuessero quietamente, & in pace. Inteso questo da Alchimo, scrisse al Re, dicendo, che Nicanore s'haueua fatto della fazione di Giuda, & che pretendeva farlo successore suo nel Regno. Si turbò di questo grandemente il Re, & con molto lodegno scrisse a Nicanore, significandogli il dispiacere, ch'haueua preso, che tenesse amicitia con Giuda suo nemico, & gli comandò, che lo facesse prendere, & mandasse in Antiochia. Nicanore grauemente si attristò del commandamento del Re per hauer conosciuto l'innocentia del Macabeo; ma dubitando di spiacerli se non l'ubbidiva, si discostò dall'amicitia di Giuda, & cominciò a procurare, come sicuramente senza danno proprio potesse prenderlo. S'auuidde il valente Macabeo del trattato, perilche accompagnatosi con alcuni de' suoi, si partì dalla città. Inteso ciò da Nicanore, con piugente, ch'egli potè, vici a perseguitarlo, & arriuato in Casarsalama combatterono; del che si fa mentione nel primo libro, & morsero di quelli di Nicanore, quasi cinque mila huomini, & egli se ne ritornò fuggendo in Gierusalem. Doue aspettaua gente di Siria, indi un giorno ascese nel Tempio. Vscirono i Sacerdoti a riceverlo, & gli mostrarono i sacrificij, che offeruiano per il Re. Disprezzò con grande ira, & superbia Nicanore, & i sacrificij, & i Sacerdoti, & giurò, che se non gli consegnauano Giuda, & il suo esercito, che abbruciarebbe quel Tempio, stendendo la mano, & segnandolo con essa, & ne edificarebbe in quel proprio sito un'altro a Bacco uno de' suoi Dij. Si partì di là, & i Sacerdoti con timore grande si posero in oratione, chiudendo a Dio, che poiche per il suo commandamento s'era edificato quel Tempio, lo liberasse dall'ira di quel Tiranno, & che lui per la sua superbia casti

gasse. Sapendo anco il valoroso Macabeo, che Nicanore con nouo esercito, che gli era tenuto di Siria, andaua contra di lui, fece oratione a Dio, essendo il suo nemico in Betoron, & egli in Arsa con tre mila huomini, & con molta humiltà gli chiese, che si come haneua mandato un Angelo contra dell'esercito del Re Sennacherib, & per la sua bestemmia anco uccisogli cento ottantacinque mila huomini, così Nicanore per le parole superbe, & arroganti, che haueua dette contra del suo Tempio fusse castigato. Parlò poi subito Giuda a i suoi soldati, & gli animò alla battaglia. Dandogli particolarmente conto d'una riuelatione, che la notte auanti haueua hauuto, & era, che uidde Onia sommo Sacerdote (il quale poco auanti era morto, & fu persona benigna, & da bene, & da fanciullo essercitato in ogni virtù) & tenua alzate le mani, facendo oratione per il popolo Giudaico: Vidde anco un'altro huomo graue, & uenerabile per l'età, & portamento, & dalui intese dire ad Onia, parlando con l'istesso Giuda, questo è amico de' tuoi fratelli, & del popolo di Israel, il quale fa sempre oratione per la sua gente, & per la città santa di Gierusalem, & è Gieremia Profeta, il quale stendendo la mano dritta diede a Giuda una spada dorata, dicendo: Piglia questa santa spada, come dono di Dio, cò la quale uincerai i nemici del tuo popolo Israelitico. Da questo si caua essere fede cattolica, che i Beati pregano per coloro, che sono nel mondo, poiche Onia, & Gieremia essendo morti, & anco non godendo della uisione di Dio, p'essere le loro anime nel Limbo de' padri, essendo stato questo innanzi che Giesu Christo nascesse nel mondo, si uidde che pregauano per il popolo d'Israel. I soldati del valoroso Macabeo si animarono tanto con questo, che entrando in battaglia, combatterono di maniera, che uinsero Nicanore, essendo egli morto ne i primi incontri, & per la sua morte fuggirono i suoi soldati, lasciando anco le armi, per esser più leggieri: ancorche non per questo si liberassero dalla morte, poiche uoluiano gli Israeliti da i luoghi per doue passauano, & gli uccideuano, talche dice il testo, che ne anco pur uno d'essi si liberò dalla morte. La gente uittoriosa di Giuda acquistò le spoglie di tutto l'esercito, & per suo commandamento tagliarono la testa di Nicanore con la mano, che haueua tesa, quando disse, che abbruciarebbe il Tempio, & la portarono in Gierusalem, doue

s. Macha. 14.

s. Mach. 15.

1. Machab. 7.

1. Machab. 9.
s. Mach. 16.

doue il vittorioso Macabeo mostrandola à i Sacerdoti, accioche rendessero grazie à Dio, volse che la lingua fatta in pezzi, fosse data a gli uccelli, & la mano sospesa alle mura del Tempio, & la testa posta in un'altra torre. I Sacerdoti, & tutto il popolo resero grazie, & gloria à Dio, ordinando, che se celebrasse quel giorno ciascuno anno, & ciò successe à i tredici del mese chiamato dai Giudei Adar, che secondo Lira corrisponde con il primo giorno di Marzo. Dopo questa famosissima vittoria fu il nome di Giuda, & de i Macabei celebrato in tutto il mondo, per ilche i Romani, ch'erano Signori di gran parte di esso, & molto valorosi in arme, ebbero per fauore il fare amicitia con essi: procurando ciò il medesimo Giuda. Ancorche dopò confermata quest' amicitia, accioche si vegga, quāto pessima cosa sia tener amista con i cattuli, come erano i Romani per essere Idolatri, non ottenne Giuda altra vittoria; anzi nella prima battaglia che entrò, si uccise; come ne auuertisce Sant' Antonino di Fio renza, & dice, che l'istesso successe à Ionata, & a Simeone suoi fratelli, ilche posè cagionarli, perche hauessero confidato meno di quello, che doueuan in Dio, & piu confidentemente ne gli huomini: Sendo certo adunque il Re Demetrio della morte di Nicanore, & perdita del suo esercito, ne fece un'altro di uenti mila huomini, & di due mila cauali, nominando per Capitani Bacchide, & Alchimo, che già un'altra uolta erano uenuti in simil impresa, questi giu-fero tanto di repente, che Giuda hebbe poco tempo di metterli in ordine; ancorche hauendo focò tre mila huomini da guerra, si pose all'incontro dell'ioimico in Laifa. Doue uedendosi li soldati di Giuda al loro parere, in pericolo notabile delle uite, chi per vna, & chi per l'altra parte fuggirono, restando con il Macabeo solo ottocento huomini. Quando egli li auide di questi, si tenne per perso. & oltre, che il fuggire era cosa ignominiosa d'un tanto ualente Capitano, era anco grandissimo pericolo in quel luogo, perche farebbe stato perseguitato, & con più facilità morto. Parlò a i suoi soldati animandoli, che combattessero, poiche, & nell'una, & nell'altra maniera stauano in grandissimo pericolo, procurassero se morir doueuan, che fosse, come ualenti combattendo, & non come codardi, fuggendo. Si scordò Giuda d'una cosa, che haueua fatto, quasi in tutte le battaglie, nelle quali s'era auanti ritrouato, ilche era pri-

ma fare oratione a Dio, ilche l'aiutaua, come si era sempre ueduto à conseguitare le vittorie: Non fa mentione in questo luogo la Scrittura, che orasse Giuda, per il repentino assalto de i suoi nemici, per il quale fu possibile, leuarglielo dalla memoria, per ilqual mancamento forse anco ciò gli successe; per ilche cominciata la battaglia, essendosi diuiti in due fronti, o corni, i nemici, nel destro era Bacchide, & nel sinistro Alchimo, combatterono dalla mattina infino alla sera, & conosciuto, che il corno destro che reggeua Bacchide, si mostraua più forte, raccolse Giuda molti ualorosi soldati, & lo inuestì, ferendo i nemici di tal sorte, che cessero il campo, uccidendone d'essi gran numero, perseguitandoli infino al monte Azoto. Veduto questo quelli, che erano nel lato sinistro ch'erano uinti quelli dell'altra parte, si mossero a perseguitare i Giudei, che gli haueuano uolte le spalle, & però ne uccisero molti d'essi, & tra gli altri morì il grande, & famosissimo Capitano Giuda Macabeo. Gli altri soldati, che potero la ualersi dalla morte, fuggirono. Giouanna, & Simeone fratelli di Giuda, procurarono di hauere il suo corpo, & hauuero lo seppellirono nel sepolcro de i suoi padri, nella città di Modin, essendo stato Capitano, & Ducà de i Giudei cinque anni, de' quali, tre fu sommo Sacerdote. Bacchide restò Signore della terra, & non solo perseguitò quanto potè i Macabei; ma anco tutti i suoi amici, cercando di, & facendoli morire: Veduto da gli altri tutto questo, si unirono, & crearono per loro Capitano Giouanna suo fratello, & accettato per lui questo carico con il sommo Sacerdote, che ancora ottene, mandò un'altro fratello suo chiamato Giouanni à i Nabutei amici suoi, accioche li conseruassero le sue facultà, & beni, mentre che proseguia la guerra. Et nella strada uscirongli incontro alcuni, d'un certo legnaggio detto Giambri, & l'uccisero. & rubbarono tutto quello, che menaua. Inteso questo Ionata & Simeone suoi fratelli, aspettarono che si celebrassero certe nozze dell'istesso parentado di Giambri: & al cuni che haueuano da condurre la sposa da vn luogo all'altro, si posero con bastante numero di genti nella strada nascostamente, & nel tempo che passauano con gran musica, & festa, & molta compagnia, uccisero quelli, & uccisero i principali. & gli altri fuggirono. Restarono in lui potere le spoglie, & il piacere delle nozze si conuerì in pianto: & restò uedicato il sangue di suo fratello.

Lira in c. 7.
1. lib. Ma h.

1. Machab. 8.

1. Machab. 9.

D. Anton. 1.
p. tit. 4 cap.

4. Par. 16.

fratello. Bacchide come intese che Gionata haueua congregato un' esercito, andò contra di lui, & vicino al Giordano si fece battaglia, nella quale Bacchide fu uinto, & morì con de' suoi mille persone. Ritornò disfatto Bacchide in Gierusalem. Era Alchimio Pontefice, ancorche tirannicamente, & si risolse di uolere disfare la parte interiore del Tempio, chiamata Sancta Sanctorum; Ma Dio lo percosse con una subitana infirmità di apoplessia, che restò morto, & patì un tormento intollerabile, talche morì in breuissimo tempo, & però non hebbe effetto il suo pensiero. Vedendo Bacchide la morte d' Alchimio se ne andò in Antiochia dal Re, & restò in pace per due anni la città. Dopò questo sollecitò dalla gente trista, & amica di nouità della medesima città di Gierusalem. Ritornò in essa Bacchide con un nouo esercito contra Gionata, & Simone suo fratello, iquali non solo si diffesero da lui; ma lo uinsero in una battaglia. Si adirò contra quelli, che l'haueuano fatto uenire di Siria, veduto il mal successo, & ne uccise alcuni d' essi. Et essendo risoluto ritornarsene; Inteso ciò da Ionata, fece seco pace con auantaggiose conditioni dalla sua parte. Bacchide ritornò in Siria, & Gionata restò Giudice, & governatore de' Giudei, tenendo la Sede in Machma, da doue amministraua giustitia.

CAPITOLO QVARTO.

Nelquale si tratta del Principato di Gionata fratello di Giuda Macabeo, de' i suoi magnanimi fatti, & come fu ucciso à tradimento.

HAUEVA lasciato Antioco Euatore (alquale Demetrio leuò la uita, & il Regno) un figliuolo chiamato Alessandro Antioco nobile, questo trouando occasione si fece signore della prouincia di Tolomaida, & si chiamò Re. Ciò inteso da Demetrio, procurò acquistarli l'amicitia di Gionata per paura, che non si facesse della parte d' Alessandro. Le scrisse lettere amoreuolissime, fauorendolo, con mandarli, & restituirli molti figliuoli de' principali de' Giudei, che haueua per hostaggi nel forte di Gierusalem, & potestà di leuar esercito, & esser signore intieramente della città. Gionata ricuè gli hostaggi, & gli restitui à i loro padri, si fece signore di Gierusalem,

ordinando, che si edificassero in essa temura, & fortezze. Inteso questo Alessandro, mandò lettere à Gionata offerendogli per amico, & dandogli il sommo Sacerdotio, & insegne molto honorate di vestimenti di porpora, & corona d'oro: I quali dice Lira essere segni certi, che Alessandro lo ricueua per amico senza finione, ne inganno, ilche in Demetrio era tutto il contrario, perche gli mandò di nouo un' altro solenne inuito, con tanti priuilegi, & immunità per lui, & la sua gente, che li uide manifestamente il tutto esser finto, & so lamète per separarlo dall'amicitia d' Alessandro, che sapeua, che tra essi si trattaua. Laquale si confermò, & Gionata lo fauorì, fin che venendo à battaglia Alessandro, & Demetrio, Demetrio fu uinto, & morto; & Alessandro restò Re pacifico in Antiochia, doue haueuano regnati i suoi antenati. Si accordò di maritarsi con Cleopatra figliuola di Tolomeo Re d' Egitto, & si abboccarono i due Re in Tolomaida, doue Alessandro mandò à chiamare Gionata, per honorarlo della buona amicitia, che seco haueua hauuto, & così fece, che lo uestì di porpora, gli fece altri segnalati fauori, ponendolo nel numero de' i suoi amici. Erano andati da Gierusalem alcuni scelerati huomini per mettere discordia tra il Re, & Gionata; pretendendo dire di lui gran mali, ma veduto l'honore, che Alessandro gli fece, non ardirono di palesarsi, anzi se ne ritornarono con gran timore. Et può questo essere figura de' i Demonij, che formano querelle alcune volte auanti di Dio di persone, che hauendo commessi peccati nella gioventù, fecero dopò penitentie di essi; per ilche Dio gli honora, & dà luoghi nel Cielo, ilche veduto da i Demonij, se ne ritornano confusi. Gionata tornò in Gierusalem, doue haueua il gouerno spirituale, & temporale, come sommo Sacerdote, & Signore della città. Per la morte di Demetrio un suo figliuolo del medesimo nome andò all' Isola di Creta, che hora si dice Candia, doue sua madre haueua molti parenti, & scoltosi per cercare aiuto, & fauore contra Alessandro. Questi glielo dette, & ritornò con grande esercito, delquale era Capitano Apollonio Gouernatore di Celestria prouincia maritima, di ciò Alessandro ricuè gran dispiacere, Demetrio mandò primo à disfidare Ionata, dicendo che il nome, che haueuano di ualenti egli, & i suoi fratelli, l'haueuano acquistato ne i monti come fiere, ma che uenisse al piano,

piano, & che si vederebbe la verità del suo valore, che era leggiera la vittoria, che haueuano hauuta di lui. Ionata, & Simeone suo fratello con diecimila huomini da guerra andarono contra Apollonio, & lo vinsero: Fuggirono molti dalla battaglia alla città di Azoto, & si fornificarono in un Tempio di Dagon. Giunse Ionata, & entrando per forza d'arme nella città, mise fuoco nel Tempio, & trā quelli, ch'erano dentro, & che nella battaglia morsero, furono quasi otto mila. Le spoglie così di questi, come quelle della città di Azoto, & altre del territorio, che portò Ionata & i suoi soldati uittoriosi in Gerusalem furono molte. Donc il Re Alessandro mandò una lettera molto amicheuole, & cortese, dandogli nuoue insegne di honore, & parimente lo fece signore della prouincia, & territorio di Accaron. Dopo questo Tolomeo Re di Egitto fece un numero d'esercito, & passò in Siria, essendo Alessandro suo genero in Cilicia, procurato pacificare quella prouincia, & essendo egli ricevuto per tutto con amoreuolezza, & in pace nelle città doue entrava: à poco a poco si fece signore del Regno, & chiamò Demetrio figliuolo di quello, à chi Alessandro l'haueua tolto, & gli disse, che per esser mal soddisfatto d'Alessandro, gli vorrebbe ritolgliere sua figliuola, & darla a lui, come fece: Cioinresso Alessandro venne contra il Suocero, & fù da lui uinto, & fuggì in Arabia, doue Zabdiel huomo principale o picciolo Re di quella terra, per gratificarli Tolomeo gli tagliò la testa, & gliela mandò. Mostrò in uederla Tolomeo gran contento, & allégrezza, essendosi già coronato per Re di Siria, com'era di Egitto, & dette à Demetrio sua figliuola per moglie, ma il suo contento durò poco, essendo morto in tre giorni, & restò Demetrio patrone del Regno, il quale per assicurarli d'esso, giudicò esser bene far amicitia con Ionata Macabeo, confermandogli tutto lo stato, che per auanti hauea, cō il sommo Sacerdotio. Successo che si ribellarono contra del Re gli habitatori della città di Antiocchia, & conosciendo l'importanza di questo fatto, mandò a pregare Ionata che gli mandasse gente, & che lo favorisse in quel pericolo. Gli mandò tre mila huomini, & questi soli si opposero contra tutta la città. Talche essendoli essi diuisti, uscirono con gran brauura i Giudei uniti, & dice il testo, che essendo essitre mila, uccisero cento mila de i ribelli: & con la morte di questi, quelli, che resta-

ro con la vita, stimaro esser bene riconciliarli cō il Re, iquali gli Hebrei liberarono da morte, & gli restituirono il Regno, che già era perso, acquistando per se grande honore, & molte spoglie con le quali ritornarono in Gerusalem. Di Alessandro restò un picciolo fanciullo in Arabia, il quale essendo in età, con il mezzo di Trifone, che fù molto favorito dal padre, & pretendendo anco esser dal figliuolo, in cūento che ottenesse il Regno, per questa cagione andò in Arabia, & lo menò seco, & facendo alcune compagnie di soldati, che Demetrio haueua licentiat. V'sotale, & tanta diligenzia, che scacciò Demetrio dal Regno, & restò incoronato in esso, accioche si uergano i giuochi, che il mondo usa nello stato secolare maggiorianco di questo. Antioco, che così si chiamaua il nuouo Re, procurò tener amicitia con Ionata, scriuendogli amicheuolmente, & concedendogli à lui, & a Simeone suo fratello nuouo dominio, & terre, iquali valorosamente combatteuano contra gli Idolatri nemici suoi Capitani, che furono di Demetrio vicino il lago di Genesar, ouero Genezareth, che è il mare di Galilea, & si chiama così dice Lira, *Quasi generans auram*. Per esser molto uentoso. Vna uolta Gionata si vidde in gran pericolo, perche essendogli stato tese alcune insidie da' suoi nemici, & dato in esse la sua gente fuggì, restandogli con due suoi Capitani Maratia, & Giuda, Ionata riparandosi le soprauesti delle sue armi, si buttò in terra, & quelle gettandosi sopra la sua testa, fece oratione a Dio, & poi si alzò subito, & con gli due ch'erano seco, aspettò animosamente i suoi nemici, ilche ueduto da suoi, tornando a lui l'aiutarono, & ottenne una famosissima uittoria. Dopo la quale rinouò Ionata l'amicitia, che suo fratello Giuda haueua fatta con i Romani, & con i Spartani, che sono quelli di Lacedemonia in Grecia, fece anco confederatione: Seruendosi di simil mezzi humani per la conseruatione del suo stato, & della sua gente. Vinse in battaglia campale la seconda uolta i Capitani di Demetrio, che di nuouo ritornarono à fargli guerra. Fortificò la città di Gerusalem, & altre fortezze del Regno, attendendo in queste opere Simeone suo fratello. Dopo questo Trifone, quello ch'haueua gridato nel Regno di Siria Antioco, uolsè il Regno per se, leuandolo al suo natural Signore, & perche conosceua, che gli farebbe per questo suo capriccio di grande impedimento Ionata, in-

comincio

1. Mach. 11.

1. Mach. 12.

cominciò à pensare di prenderlo, & ucciderlo. Congregò gente, & andò in Bethsan, gli andò incontro Ionata con il maggior potere che egli, & suo fratello Giuda haueſſero per auanti meſſo inſieme, perche era un'eſſercio di quaranta mila huomini eletti. Quando Trifone inteſe la gran potenza di Ionata, hebbe timore, & usò un gran tradimento; Gli andò à parlare amicheuolmente, dicendogli: Perche cauſa hai congregato tanta gente? Io non uengo ſe non per honorarti, & mettermi in poſſeſſione di Tolomaida, però fa elezione d'alcuni ſoldati, che vadino teo, & ſi eſſeruarà quello che io ti dico. A' queſte ragioni, ſoggiunſe che ordinarebbe alla ſua gente, che l'ubbidirſero come ſe ſteſſo, & a i ſuoi amici, che l'honorarſero, & gli diede alcuni doni. Ionata vedendo tutto queſto, & ſapendo, che Trifone era della caſa del Re Antioco, ilquale egli haueua per amico, & obligato per i ſeruigij, che gli haueua fatti, facilmente venne a credere il tutto, & à fidarſi di lui. Rimandò l'eſſercio nella Giudea. Menò ſeco tre mila huomini, & di queſti, due mila per ſuo ordine mandò nella Galilea, & con mille ſolì entrò in Tolomaida, entrato che fù gli habitatori della città, ſerrarono le porte, & uccifero tutti quelli, che con Ionata erano, & lui ſù preſo. Preſo che fù, Trifone mandò gente à diſtruggere i due mila ſoldati, ch'erano andati in Galilea; ma eſſi ſi poſero in punto per diſſenderſi, & con tal brauura, che non ardirono aſſaltar gli loro auuerſarij, conſiderato, che haueuano da combattere per diſſendere le loro uite. Ritornarono in Giudea, & pianſero Ionata; il cui fratello Simeone, che ſolo reſtaua di cinque, andò in Gieruſalem ad offerirſi per morire per la libertà del popolo, come i ſuoi fratelli haueuano fatto; & perciò fù creato in luogo di Ionata, ſece gente, & li fortiſcò nella città. Trifone moſſe il ſuo eſſercio contra di lui, menando ſeco preſo Ionata, Simeone gli uſcì incontra, gli mandò Trifone à dire, ch'egli haueua fatto pigliare Ionata ſuo fratello per cauſa, che gli doueua una ſomma de danari de i tribui ſcorſi ſpettanti al Rè, che glieli pagaffe, & gli deſſe in hoſtaggio i figliuoli del medefimo Ionata, accioche ſoſſero tutti loro ſedeli al ſuo Rè, che lo laſcierebbe libero. Ben conobbe Simeone, che tutto queſto era inganno; ma accioche non gli rinſacciaſſero i Giudei, che haueſſe laſciato morire Ionata, per non dar quel danaro, & i ſuoi figliuoli,

per reſtar cò il principato: mandò il denaro ch'erano cento talenti d'argento, & i figliuoli, & Trifone non oſſerò la promeſſa, ne diede libertà à Ionata, anzi conſidato di poter fare danno à Simeone, ne alla ſua gente, & che poteua da eſſi ricuernerne, per eſſergli ſempre alla coda, conoſciuto anco, che il tempo era contrario, perche era ſtato chiamato da i ſoldati, ch'erano nel ſorte di Gieruſalem per il ſuo Rè, accioche andafſe, & ſi facceſſe ſignore della città, caſcò tanta neue, che l'impedì quell'andata, laquale doueua eſſere ſecreta, & di notte, nel cammino ſcendo in Baſchama, ordinò che ſoſſe uctiſo Ionata, & i ſuoi figliuoli, & ſe ne ritirò nella ſua terra. Simeone pigliò il corpo di ſuo fratello, & lo ſepelì in Modin con gran pianti, & dolore de i Giudei, ilqual durò molti giorni. Edificò Simeone in Modin un ſepolcro, per i ſuoi padri, & fratelli, & in quello poſe ſette Piramidi, ch'erano alcune torri alte, larghe nei ſuoi fondamenti, & ſtrette nella cima per memoria di ſuo padre; madre, & de' ſuoi fratelli, ch'erano quattro i morti, & per lui medefimo, & in eſſo poſe Trofei d'arme, come bandiere, & ſcudi, & nauilij fatti di ſcolura, il tutto per memoria eterna della ſua caſa, & lignaggio. Giunto Trifone in Aniochia, tenne uia, & modo di uccidere il Re ſuo ſignore naturale, & uſurpar per ſe il Regno, & lo fece, come che penſauo haueua: ilche inteſo da Simeone ſubito ſcriſſe à Demetrio, quel ch'era ſtato già Re di Siria, & ne era ſtato ſcacciato; offerendoli in ſuo ſauore per ritornare ad acquiſtarlo, & ſcacciarne Trifone: Senti gran contento Demetrio, & riſpoſe à Simeone accettando l'oſſerta: ſece pace ſeco, & gli conſeſſe tutte le ragioni, che haueua in Gieruſalem, come Re di Siria, accioche liberamente la ſignoreggiaſſe, & da queſto tempo, che fù l'anno cento ſettanta dell'Imperio de i Greci, reſtò libero dal giogo de i Gentili, il popolo Giudaico, eſſendo Simeone ſommo Sacerdote, Capiano, & Principe ſuo. Ilquale conſtrinſe i ſoldati, che ſtauano nella fortezza di Gieruſalem per i Re di Siria, ſforzati dalla fame ad andar fuori, & cacciò parimente dalla città di Gaza gli Idolatri, purificò la città, & la popolò di Cattolici. Procuraua lo ſcacciato Re di Siria Demetrio riurnare nel Regno, andò à dimandar ſauore al Re de Perſi, & Medi Arſaci, contra di Trifone, vedendolo il Re di Perſia andare con eſſercio

tornato

formato, mandò contra di lui un Capitano suo, il quale combatte il campo di Demetrio, & lo dissece, facendolo prigioniero, & lo menò al suo Re, il quale comandò che fosse posto in prigione. Et da questo ne risultò gran pace nella prouincia di Giudea in tutto il tempo, che ne hebbe il gouerno d'essa Simeone; perche essendosi fatto signore della città di Gioppe, ch'era porto di mare, diede occasione a' Giudei, di goder in pace non solo de gli utili della nauigatione; ma parimente de i frutti proprii della prouincia, essendo anni fertili: per ilche uiueuano in pace, & molto contenti, & ciascuno stava sicuro sotto de i suoi pergoli, & frascate, senza timore d'alcuno che gli molestasse. Con gran sollecitudine procurò Simeone, che Dio fosse honorato nel suo Tempio, & l'adornò di ricchi, & pretiosi uasi. Et conseruò ancora l'amicitia che i suoi fratelli haueuano procurato per l'utilità del suo stato con i Romani, & Lacedemoni. In particolare mandò Simeone gioie di molto prezzo a i Romani; iquali scrissero a tutti i Re circonuicini di Gerusalem facendoli intendere, come Simeone era suo amico, & confederato, & che niuno lo molestasse, ne facesse aggrauio, perche eglino lo difenderebbero.

CAPITOLO QUINTO.

Del Principato di Simeone, fratello di Giuda Macabeo, delle sue prodezze, & morte, con un Epilogo della successione di quel lignaggio.

TRIFONE, che tirannicamente s'era impadronito del Regno di Siria, non vi durò molto, perche si sollevò contra di lui vn'altro nuouo Antiocho figliuolo di Demetrio, ch'era prigioniero in Persia, & gli leuò il Regno. Fuggì Trifone in Dora città marittima: Antiocho assediò la città per mare, & per terra, con cento uenti mila soldati, & otto mila caualli. Gli mandò anco Simeone due mila huomini eletti, con molti uasi d'oro, & d'argento; ma egli non gli uolse riceuere, anzi gli mandò a dire con Atenobio suo amico, che haueua usurpate le città di Gioppe, & di Gazara, & la fortezza di Gerusalem che gliele restauisse, & ricompensasse a danari, & quando ciò non uollesse, gli fosse in-

timata la guerra. Venne Atenobio in Gerusalem, propose a Simeone l'ambasciata, & egli gli rispose, che se in alcun tempo erano state in potere de i Re di Siria taliterre, fù per uioleza, & forza, essendo quelle state della heredità antica di suoi padri; & che per ciò era pronto per difenderle, ancorche per alcuna pretenzione, che hauesse potuto tenere il Re in Gioppe, & Gazara, gli darebbe cento talenti, restandogli nella possessione d'esse, per la sicurtà, & quiete di Gerusalem, laquale era stata molestata da quelle due città. Con questa risposta tornò al Re suo Signore Atenobio, molto adirato, & riferì la risposta del Macabeo Simeone, & diede particolare notizia della sua gran potenza, delche il Re si concitò molto. Et perche Trifone si fuggì con una naue dalla città di Dora, si risolse Antiocho di perseguitarlo. Ordinò a Cendebeo Capitano suo, che andasse con parte del suo esercito a far guerra a Simeone; ilquale andò, & fondò una fortezza in Giudea, allaquale pose nome Cedron, di doue faceua la guerra. Haueua Simeone tra gli altri, un figliuolo chiamato Giouanni ualerosissimo huomo, a questo, & ad un'altro, il cui nome era Giuda parlò, & gli disse, ch'egli era h'ormai vecchio, & era stracco di militare, nelche s'era esercitato infino dalla sua giouentù, che nel caso presente facessero essi quello, ch'egli medesimo farebbe, & liberassero il popolo d'Israel da quel Tiranno. Gli consegnò venti mila huomini, & molti caualli, & facendo oratione a Dio per essi, gli mandò contra il nemico; quali uennero seco a battaglia, & Cendebeo fù uinto, & fuggì la sua gente nella fortezza di Cedron, & ad altri forti ch'erano nel campo d'Azoto, & Giouanni seguì, & abbruggiò i presidij con la gente ch'erano in essi, de' quali morirono due mila persone, & con questa uittoria ritornò Giouanni a Simeone suo padre, ancorche suo fratello Giuda fu ferito. Era Signore della terra di Hierico in questo tempo un Tolomeo figliuolo di Abobi, & era maritato con una figliuola di Simeone, ilquale essendo molto ricco d'oro & d'argento, pretendeva di farsi Signore di tutta quella Regione, uccidendo Simeone, & i suoi figliuoli. Successe che visitando le terre, Simeone con Matatia, & Giuda suoi figliuoli, giunse a Hierico, & come in casa del fuocero andò ad alloggiare in quella di Tolomeo, ilquale fece vn solen-

1. Mach. 16.

1. Mach. 16.

nissimo consilio, & essendosi ben mangiato, & bevuto, entrò Tolomeo con alquanta gente della sua casa ben armata, & uccise Simeone Macabeo sommo Sacerdote, & Duca di Gerusalem, & sua Regione, & i due suoi figliuoli, con alcuni seruitori. questo fu nel mese, che gli Hebrei chiamano Sabbath, & dice Lira, che corrisponde in Gennaro, & fu l'anno cento settanta sette dell'Imperio de i Greci. Fu causa Tolomeo di gran confusione in Israel per queste morti; & giungendo male a male, scrisse al Rè Antiocho dimandandogli l'esercito, assicurandolo, che lo farebbe Signore di quella terra: Mandò anco gente da guerra contra Giovanni figliuolo di Simeone, che era in Gazara, & altri in Gerusalem, accioche acquistassero la città. Ma inteso l'animofo Macabeo Giovanni della morte di suo padre, & fratelli, & che ueniua per ucciderlo. Si turbò infinitamente del successo occorso, non perciò si perse d'animo; anzi anticipò coloro, che ueniua, per ucciderlo, & gli prese, & fece morire. Et in questo fa fine il primo libro de i Macabei. Et il secondo finisce nella uittoria, che Giuda ottenne di Nicatore, che ne anto dice la sua morte. Et questo perche ancorche l'un libro si chiama primo, & l'altro secondo, il secondo non segue il primo, anzi in ambidue si trattano le medesime cose, aggiungendosi nell'uno particolarità, che mancano nell'altro. Et però di quello, che successe dopo à Giovanni Macabeo non si sa per la Sacra Scrittura; ma è ben certo che successe nello stato di suo padre, così nel sommo Sacerdotio, come nel Ducato di Gerusalem; & che si conferuì sempre ne i suoi figliuoli, fino che Herode Ascalonita leuò la Signoria, & regnò à Hircano discendente d'essi, nel cui tempo nacque Christo: Così dicono Egesippo, & Nicolo di Lira. La Glosa ordinaria riferendo Giuseppe nelle sue antichità, dicono di questo Giovanni Macabeo, che si chiamò Hircano, perche unse i popoli Hircani, & che dopo la morte di suo padre Simeone insignorendosi della città di Gerusalem, & del territorio, andò contra Tolomeo, quello che uccise suo padre, & i fratelli, & l'assedio in un forte, doue era la madre del medesimo Giovanni, & moglie di suo padre Simeone, con altri suoi figliuoli tutti prigioni in potere di Tolomeo, & mettendolo in necessità grande con l'asse-

dio, in vista di Giovanni Hircano, & de suoi soldati, faccua Tolomeo frustrare sua madre & fratelli: datendoli, che se non si partiuano di là gli precipitòbbe dal muro. Il pietroso Macabeo hauerebbe lasciato senza uendere la morte di suo padre per non uedere patire tali tormenti a sua madre. Ma ella facendogli cuore dal muro, figliuolo (gli diceua) io d'una morte hò da uorire, non perche se mia cecce leui, tu deuì lasciar di prendere uendere, dell'i tanti aggrauij che ha riccuuto il tuo lignaggio; molto contenta morirò, se sia castigato questo Tiranno de i mali, che egli ci ha fatto. Con queste, & simili ragioni esortaua il Macabeo à proseguir l'assedio, & procuraua il castigo à Tolomeo. Ma uedendo egli di nuouo tormentare sua madre indugiua, hauendo d'essa gran compassione. In questo giua l'anno settimo, nel quale i Giudei per la sua legge erano obligati à desistere da ogni guerra solitaria, come nel giorno settimo; & però leuò l'assedio, & se ne andò. Il Tiranno Tolomeo uedendosi libero, uccise la madre del Macabeo, & i suoi figliuoli, & se ne andò a uenere in Egipti nella terra di Zenone Tiranno, & Signor d'essa. Il Rè Antiocho assediò Gerusalem, & la pose in gran stretta offendoui nella sua difesa Giovanni Hircano, del quale dice Giuseppe, che aprì il sepolcro di David doue trouò tremila talenti, de i quali ne diede trecento al Rè Antiocho, & in suo fratello per hostaggio di fedeltà. Et egli leuò l'assedio da Gerusalem, & i due restarono amici. Morì Antiocho in una guerra, che hebbe con Arsace Rè de i Parti, & inteso da Hircano con grande esercito entrò nel suo Regno, & gli tolse città, & molti altri luoghi, soggiogò gli Idumei, & gli cacciava dalle loro terre; se non che non uoleuano, & guardassero la legge de i Giudei, la quale accettarono. Diede libertà à gli hostaggi, che egli haueua dato al Rè, & ritornò in Gerusalem. Doue della parte che gli restò del denaro che caud dalla sepoltura di David sostenne molti peregrini in uno hospitale, che edificò per quelli che ueniua in Gerusalem, come dice Giuseppe, & dice di lui, che mise nel suo stato di Pontefice trentauno anno, con prospera fortuna, che lasciò cinque figliuoli, & morì sanamente; perche affermò di lui, che non solo hebbe la dignità di Pontefice, & di Duca, ma di Profeta par-

Ioseph. lib. 9.
antic. 116.

Egesip. lib. 1.
Lirani in c.
14. 1. Mach.
Ioseph. antic.
lib. 13. c. 13.
& seq.

Ioseph. de an.
tiq. lib. 13. c.
19.

par-

parlando Dio seco famigliarmente. Secondo altri autori il Pontificato di Hircano fu di uenticinque anni, hauendolo posseduto prima suo padre Simeone otto. Isonata dicciotto. Et prima che lui, Giuda tre anni, ancorche tenesse cinque la dignità di Duca de i Giudei. Dopo la morte di Giouanni Hircano fu sommo Pontefice, Aristobolo suo figliuolo. Volse chiamarsi Re, & si pose corona sopra della testa, & dice di Giuseppe, che dalla destructione di Gierusalem insino a lui, non hebbero i Giudei Re coronato, & passaron dall'uno, all'altro quatrocenotantatquattro anni. Aristobolo comandò, che si uccidesse un fratello suo chiamato Antigono, perche gli pareua, che gli uolesse leuare lo stato, & il medesimo fece di sua madre, lasciandola morire di fame in una prigione; perche anco pretendea di comandare, & signoreggiare il Regno. Ancorche di tutto mostrò tenerne dispiacere nella sua morte, che fu dopò un anno. Restò nel suo stato Ianneo, chiamato Alessandro suo fratello, & lo possedette ventisette anni. Et dopò la sua morte hebbe il gouerno sua moglie Alessandra per noue anni, & passati questi, due suoi figliuoli di suo marito Alessandro, chiamati Hircano, & Aristobolo, pretendendo ciaseno per se lo stato, diedero occasione a i Romani, d'entrar in esso. Perche facendo guerra Pompeo il Magno contra il Re Miridate, & hauendo soggiogato il Re d'Armenia Tigranes, essendo in Cesiria ricorsero a lui i due fratelli, dimandandogli fauore nelle loro pretension; andò in Gierusalem, & perche da parte di Aristobolo gli fu fatta resistenza nella città, fu necessitato di combatterla, & acquistarla per forza d'arme; hebbe in suo potere Aristobolo, & lo mandò prigione a Roma, lasciando Hircano nello stato, & dignità di sommo Sacerdote; & accioche fusse aiutato, & consigliato nel gouerno della città, & del Regno, gli diede un Antipatro Idumeo di natione, & come dice il medesimo Giuseppe di stirpe plebeo, il quale fu padre di Herode, che dopò regnò in Gierusalem. Questa uolta restarono i Giudei soggetti a i Romani, & secondo che dice Genebrardo fu sessant'uno anno auanti il nascimento di Christo. Essendo Aristobolo in Roma, trouò modo di ritornare in Palestina; da doue inquietando la terra, & pretendendo leuar lo stato a suo fratello,

i Romani auertiti di questo, per ordine d'un Gabinio, al cui gouerno era quella prouincia, mandarono contra di lui tre Capitani. Sifenna, Antonio, & Seruilio; questi lo ritornarono prigione in Roma, & non ottenendo più libertà fu fatto morire conueneno. Lasciò due figliuoli Aristobolo, Alessandro, & Antigono, iquali grandemente molestarono il Regno de i Giudei, Alessandro morì scannato in Antiochia processato da Scipione per comandamento di Pompeo, come tocca Giuseppe, & dice piu chiaro Sant'Antonino di Fiorenza, Antigono dimandò fauore a i Parti, iquali lo posero nel Regno dei Giudei, & menarono prigione Hircano sommo Sacerdote, & Re, con essi loro. Alquale il medesimo Antigono suo nepote, auanti che andasse prigione, accioche non potesse hauere la dignità di sommo Sacerdote, secondo che dice Giuseppe, con i denti gli tagliò le orecchie. Pigliò la contentione, & gara con il fauore dei Romani, Herode figliuolo di Antipatro contra Antigono, & dopò hauerlo uinto, & posto in prigione, lo mandò a Marco Antonio Capitano Romano, ch'era in Antiochia, & egli comandò, che fosse ucciso. Restò il Regno ad Herode, confermandoglielo i Romani. Era Hircano in Babilonia doue il Re de i Parti, l'hauua menato, & ui era tenuto in gran stima da molti Giudei, che uiuano nella città, & godeua della libertà; ma sapendo, che il Regno della Giudea era in potere d'Herode, alquale egli a suo padre Antipatro già morto, haueua fatto molto bene, trouò modo come ritornarui. Et ritornato dimostrogli Herode grãde amore & affabilità, uiuendo nella sua Corte priuatamente senza usar l'officio di sommo Sacerdote, per il difetto dell'orecchie, che Antigono gli haueua tagliate con i denti. Herode per nobilitar il suo sangue, & i suoi descendenti si maritò con Mariane figliuola di Alessandro, che fu ucciso in Antiochia, & nepote d'Aristobolo, quello, che fu auenuto in Roma. Questa haueua un fratello chiamato Aristobolo, come dice Giuseppe, ancorche Egeclippo, & Sant'Antonino lo chiamino Gionata, & ambidue erano di bellissima apparenza. Herode haueua dato il Pontificato ad un forastiero nato in Assiria, detto Ananelo; ma per rispetto, & prieghi della sua moglie, & della suocera, glielo tolse, & diedelo a suo cognato Ari-

Ioseph lib. 1.

Ioseph antiq. lib. 13. c. 14.

Genebrar. in Chronolog.

Ioseph de ant. lib. 11. & 15. & 17. D. Anton. 7. part. tit. 4. c. 4. parag. 11.

Egeclip. lib. 1. cap. 16. D. Anto. ubi supra parag. 22.

stobolo, essendo di età di anni diecisette; & perche lo uide molto fauorito da i Giudei, temendo che gli leuasse lo stato, ritrovandosi un giorno in un bagno in compagnia d'altri, gli ordinò che fingendo di burlare seco l'assogassero; & così morì; hauendo tenuto un'anno solo il Pontificato. Et perche fu necessitato Herode andare a Roma, temendosi d'Hircano, che solo restaua del lignaggio Regale de i Macabei; trouando occasione bastante al suo parere, che hauesse intelligentia con un suo nemico, & ch'era per leuargli il Regno, comandò che fosse ucciso, essendo di ottanta anni; hauendo tenuto il Pontificato in uita di sua madre noue anni, secondo che dice Giuseppe, & dopò la morte di essa, tenendo parimente lo stato, & signoria di Gerusalem, quaranta anni, fin che fu preso da i Parti, & mutilato. Restò con il Regno Herode, nel cui tempo nacque Giesu Christo. Gli anni ne i quali fiorirono i Macabei da Maratia, fin che morì Simeone nel conuito, furono quarantadue; & secondo l'autore della Biblioteca Santa correua al principio di questo, l'anno della creatione tre mila settecento & ottanta otto, sù auanti l'auuenimento di Christo cento settanta quattro anni, & dell'Imperio de' Greci dalla morte d'Alessandro cento trenta sette. Nel tempo di Santo Agostino, come egli afferma nel libro decimo octauo, della città di Dio, haueua la Chiesa cattolica riceuuti i due libri de i Macabei nel numero de i Canonici. La medesima Chiesa si serue d'essi nelle lezioni de i matiuini per tutto il mese di Ottobre, il primo libro contiene sedeci Capitoli, & il secondo quindici. Ancorche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli si esercitassero nelle guerre, il quale è esercizio molto pericoloso, per le conscientie, si tiene per cosa certa, che si saluassero, & si stiano godendo Dio, poiche le loro guerre furono sempre contra infideli; nemici del popolo di Dio, & combatterono per la sua legge, che in quel tempo era Santa. Et se alcuna uolta pretenderono vèdicarsi degli aggrauii, che gli erano fatti, era perche non era nella terra a chi reclamare che gli facesse giustitia per se stessi, & con il benepiacito di Dio, per quanto si può presumere, procurauano castigare i colpeuoli, & sodisfare gli aggrauii. E da auvertire, che per dire la diuina Scrittura, che fosse Matatia padre de i Macabei, Sacerdote, è cosa certa, che fu della Tribù di Leui, & per

hauer essi posseduto tanti anni lo scettro di Israel, conforme alla prophetia di Giacob, è uero che erano della Tribù di Giuda. Et così dice Genebrardo, che per parte dell'auo della Tribù di Leui, & per parte dell'auolo della Tribù di Giuda, & ciò non è difficile da credere, perche queste due Tribù molte uolte si apparentauano: come in tempo di Aaron, che essendo della Tribù di Leui si maritò con Elisabet figliuola di Aminadab, & sorella di Naafon della Tribù di Giuda, & lo iada sommo Sacerdote anco della Tribù di Leui, si maritò con Iosabet figliuola di Ioram Re di Giuda. Et Zaccaria padre di San Giovanni Batista era maritato con Elisabet, la quale essendo come era, parente della madre di Dio, sforzatamente s'hà da dire, ch'era della Tribù di Giuda, essendo Zaccaria Sacerdote, & per il medesimo della Tribù di Leui.

Exodi. 6.

p. Paral. 13.

Luc. 1.

CAPITOLO SESTO.

Nelquale, perche Giuda Macabeo, & i suoi fratelli furono Sacerdoti, & tanto perseguitati, come s'è ueduto, si tratta dell'honore, che si deuè a i Sacerdoti, à i Tempj, & à i suoi ministri.

INALI trattamenti, & le grã crudeltà che furono usate a Giuda Macabeo, & a i suoi fratelli, che furono Sacerdoti, porge occasione che si tratti dell'honore, che si deuè a i Sacerdoti, a i Tempj, & à i suoi ministri. Di ciò fà Marco Marulo vn Capitolo ond'io replicherò alcune cose di quelle, che egli dice, aggiugnendone dell'altre, che al cuni altri graui autori dicono. Dice adunque Marulo, che l'honore douuto al Sacerdote, molto si manifesta ne i uestimenti, cò che Dio adornò Aaron, come appare nell'Esodo; perche in essi sono figurate tutte le creature in senso allegorico, & quanto al tropologico, sono imagini di tutte le uirtù; & nel senso anagogico, figurano Christo. Dunque se il Sacerdote rappresenta le creature del módo, tutte le uirtù, & Christo Giesù Signore dell'uniuerso, ragion grande è, che sia tenuto, & stimato molto. Abbrã pregio molto Melchisedech Sacerdote dell'altissimo, offerendoli la decima di quàto acquistò in una sua uittoria, che hebbe contra quattro Re. Quído Saul mandò ad uccidere i Sacerdoti in Nobì p hauer prouisto di uiuere, & armi Dauid suo nemico non

Marul. de instit. lib. 3. c. 5.

Exodi. 28.

Genes. 14.

1. Reg. 22.

Ioseph. li. 17. c. 3. & 9.

Auctor Bibl. Sancte lib. 1. tit. de Macab.

ui fu alcuno de' suoi soldati, che l'ubbidisse. Temerono più di porre le mani sopra i Sacerdoti, che cadere nell'ignominazione di Saul. Trouosli iui Doeg Idumeo, senza religione, & senza timor di Dio, & leuò le uite à i giusti Sacerdoti, auuti dell'ingiusto Re, il cui nome Doeg, significa morto, accioche s'intenda esser degno di morte eterna colui, che à così sublime dignità farà ingiuria, & perche simil delitto non restasse senza castigo, i due furono ne i monti di Gelboe morti, per le loro proprie mani, con le quali auanti uccisero i Sacerdoti. Et se i Sacerdoti della legge vecchia, erano tanto apprezzati, quelli della legge di gratia molto più deuono esser poiche il suo sacerdotio è consecrato nò con sangue di pecore, & tori; ma con quello di Christouero Dio. Papa Anacleto in una epistola decretale esorta i fedeli, a stimare molto i Sacerdoti; & dà la ragione di questo, perche tengono nelle loro mani ogni giorno il creatore, & signore di tutti. L'Imperator Costantino comandò per la legge che fossero i Sacerdoti venerati, perche in essi è uenerato Christo, le cui vice tengono in terra. L'Imperatore Valentiniano uisitandolo San Martino, se gli mostrò alquanto cortese, non leuandosi da sedere doue era, per occasione d'alcuni cattui ministri, che mal uolontieri lo uedeuano; & subitamente la sede si accese di fuoco, perliche gli conuenne leuarsi a suo mal grado, & intesa l'occasione, lo riceuè honoreuolmente; & gli concesse quanto gli andaua a dimandare. Teodosio ancor lui Imperatore gran rispetto hebbe à Santo Ambrosio, quando gli uietò l'ingressone nella Chiesa, per la crudeltà fatta in Tessalonica, fin che fece penitenza, conforme all'ordine, che il santo Prelato gli diede. Il medesimo Teodosio, essendo un giorno di Pasqua assiso in Cloro tra i cherci, aspettando di comunicarsi, il Santo Arciuescouo Ambrosio gli disse, che quel luogo non era della porpora, ma delle cotte; & egli inchinò la testa, & di là si partì. Dopò ritrouandosi in Costantinopoli inuitato dal Patriarca ad andare in simil luogo non l'accettò; approuando il parere di Santo Ambrosio, & biasmando quello che iui si faceua. Sant' Antonio Abbate, sempre che uedeua alcun Sacerdote si humiliaua, & dimandaua la sua beneditione; ancorche la Santità sua meritaua, che à lui ciascuno la dimandasse, & che tutti se gli fossero humiliati. San I'rancesco essemplio

d'ogni humiltà, & Santità, diceua, che se hauesse veduto andare giunti per strada un Santo del Cielo, & un Sacerdote della terra, prima baciarebbe le mani al Sacerdote, & subito farebbe riuerentia al Santo, significando douer più à quello che amministtraua il corpo di Giesu Christo in terra, che à quello, che regnaua seco nel Cielo. Sapeua bene questo Santo Patriarca, che cosa era l'essere Sacerdote, poiche non ardi mai riceuere simil grado, contentandosi del Diaconato solo. Et da questo deuono i Sacerdoti raccogliere quanto de ue essere la sua perfectione della uita, poiche S. Francesco non si contentò di quella, che in se medesimo conosceua. A Papa Giouanni, primo di questo nome andando in Costantinopoli fu prestato in Corinto un cauallo da un certo huomo nobile; & al ritorno restituen doglielo, & come che prima fosse solita la moglie di quello caualcare in esso, & seruirse, mai il cauallo consentì di riceuerla sù il dosso, tanta brauura, & ferocità mostraua; ilche ueduto da quel nobile suo patrone, lo mandò in dono al Papa: & così parue che non solo deue essere honorato il Sacerdote; ma il luogo dou'egli starà, & la sede doue federà. Marcellino Vescouo d'Ancona ritrouandosi infermo di podagra, si fece portare con una sede, (essendosi posto fuoco alla città, & si pose all'incontro di quello, ò gran cosa marauigliosa) che giunse vicino à lui la fiamma, & subito ritornò indietro, & si smorzò. Dunque se il fuoco elemento inanimato riuerisce il Sacerdote, è ragione, che l'huomo, che hà l'intendimento, anch'esso gli faccia riuerentia. Santa Maria Egittica che caminaua senza affondarti sopra l'acque del Giordano non consentì che Zozimo Sacerdote, se gli ginocchiasse auanti, anzi ella si inginocchiò ad esso, tenendo più l'esser Sacerdote, che il far miracoli, essendo veramente questo così, che eccede à tutti i miracoli, la transustantiatione del pane, & del uino in uero sangue, & carne di Giesu Christo, ilche fa il Sacerdote, aggiungendosi à questo il perdonare i peccati, assoluendo, l'amministrare i diuini sacramenti, essendo il sale della terra, luce del mondo, città edificata sopra del monte, & della accesa sopra il candeliero, che dà luce à tutta la casa; & essendo come dice San Pietro nella sua Canonica, legnaggio eletto, gente Santa, popolo accarezzato. San Giouanni nell'Apocalissi gli chiama Stelle, & An-

1. Reg. 31.

Math. 9.

1. Petri. 2.

Apocalip. 1.

Psal. 138.

geli. Daud gli dà nome d'amici di Dio, & che meritano bene d'esser honorati. Considerino questo adunque i Sacerdoti, & che se eccedono in stato, & autorità tutti i mortali, anco deouono superarli in virtù, perche à chi fu più dato da questo più s'hà da riscuoter. Et se a quelli, che obli ga solamente una uolta nell'anno la comunione per mano del Sacerdote, se gli comanda, che facciano prima proua di se, accioche mondati, riceuano quel cibo mondo: quanto più deue prouarli, & viuere nettamente, quel che ogni giorno sale all'altare, & consacra tant' ammirabile Sacramento con le sue parole, lo tocca con le sue mani, lo riceue nella sua bocca, & lo comunica anco ad altri? Deue adunque il Sacerdote esser casto nell'anima, & nel corpo, esser pietoso, humile, paziente, perfetto in Santità, & ornato di tutte le virtù, accioche si assimiglia à quello, con chi negotia, & comunica, che è Christo, la cui castità, se si considera, vederà, che è vergine, & figliuolo di vergine, se la sua humiltà si riguarda, si sentirà dire, che pigliò forma di seruo, essendo Dio; della sua patientia ne danno testimonio gli obbrobrij, affronti, battiture, & morte della croce, patiente del tutto per il nostro rimedio, è Santo de' Santi, pieno di gratia, & di verità. E' perfetto, & la sua perfectione non può crescere, nè sminuire, perche è l'unigenito figliuolo del padre, per il quale tutte le cose hanno l'essere, principio, & fine, Christo Giesù, il cui nome è sopra tutti i nomi; al quale ogni uno s'inclina nel Cielo, nella terra, & nell' Inferno quale gli Angeli vedendolo ogni giorno non si fazianno di vederlo, il quale essendo con il padre, & con lo Spirito Santo, vna semplicissima, & inseparabile sostanza, lo temono gli Angeli, gli fanno riverentia gli Arcangeli, lo uenerano le Dominationi, l'adorano le Potestà, lo confessano le virtù, i Cherubini, & Serafini, & ogni spirito lo lauda uerbo ineffabile, in cir conscritta Deità, incomprendibile Maestà, che sotto specie palpabile, & visibile di pane, & vino, si compiacque, Sacerdote di discendere dai Cieli in terra; pensa, esamina, & considera che tale vuol la ragione, che tu sij, che signore tale, & tanto grande conuitato per te non troui in te cosa, che l'offenda. Fin quà è di Marulo. Hora toccheremo alcuni castighi, che Dio ha dato alle persone che hanno uenerato poco i Sacerdoti, i Tempij, & i suoi mini-

1. Cor. 11.

stri. Antioco Epifane profanò il Tempio di Dio, uccise i Sacerdoti, & fece altre crudeltà in Gierusalem; lo castigò Dio con una infermità sporca, & schifosa di tal maniera, che i suoi seruitori non poteuano soffrirla, ne egli sopportarla; si auuidde da doue gli ueniua il danno, pianse il suo peccato, mostrò dolore d'hauerlo commesso, & dice di lui la scrittura, che non poco mette paura intenderla, à chi ben la considera, pregaua Dio il maluaggio, dal quale non haueua da ottenere misericordia, perche non la doueua dimandare da douero, & cõn le condizioni, che deue, chi la vuol ottenere, & che non la dimandasse con gli requisiti conuenienti, si faceua giudicio essersi mostrato così scoperto nemico contra Dio, & i suoi Sacerdoti, nel suo Tempio. Hauua rubbato i uasi del medesimo Tempio Nabuchdonosor, & Dio lo soffersse; ma quando Balasar suo figliuolo se insuperbi in uoler seruirsì d'essi profanamente, ne i suoi conuiti con le sue donne, subito Dio mandò il castigo sopra di lui, leuandogli il Regno, & la uita insieme. Pietro Damiano Cardinale, huomo santissimo in un trattato, che fece de i miracoli particolari, scriue d'Arnoldo Vescouo Aretino, che tolse un calice d'oro da un certo monasterio a lui soggetto; offerse da una deuota donna maledicendo quello, che lo alienasse del monasterio, il che era scritto nel medesimo calice; poco dipoi vidde un Frate seruo di Dio di quel monasterio in sogno, un lago di fuoco, dal qual uscìua fumo di malissimo odore; attorno d'esso erano alcuni Etiopi di gran statura, & dentro di quello si uedeuano horribili mostri, & tra essi mostrò in tormenti spauentosissimi, il Vescouo Arnoldo. Vidde due di quelli Etiopi, che si accostauano à lui, & l'uno teneua un calice d'oro nelle sue mani, & l'altro una padella di ferro, questo raccoglieua di quel liquore solfureo, & lo buttua nel calice, & l'altro daua à bere col calice al Vescouo à suo dispetto. Raccontarono questa uisione al Vescouo gli amici suoi, per hauerla pale sata il Frate, & lo consigliauano che restituisse il calice al monasterio; & egli ciò prolungaua, mostrando non uolerlo fare. Staua un giorno affiso al Sole in tèpo d'Inuerno, & per essere bel dicitore, era in una dilettuola conuersatione con i suoi seruitori, sentì repentinamente un dolore nella testa, come se fosse un colpo di spada, diede vna gran uoce, dicendo; son morto, & di là a poco

1. Machab. 9.

Si riferisce
questa histo-
ria d'Arnol-
do nel semi-
mo romano del
Sario. fol.
1090.

poco

Petrus Clu-
nacus. lib. 1.
de miraculis,
cap. 1.

poco spirò. Pietro Abbate Cluniacense huomo santissimo scriue, che in una città vicina a Lione di Francia, chiamata Marisco, haueua la signoria d'essa con titolo di Conte un Tiranno, il quale senza timore di Dio, si insignorì dell'entrate delle Chiese, & de' i cherici del suo Contado, & quelli che si lamentauano, mandaua in esilio.

Perseuerò in questo alcun tempo, giunse vno in tempo che faceva festa nel suo palazzo a persone principali de' suoi cittadini, il quale entrò per vna porta straordinaria del palazzo, & era un gran caualiero, la cui uista faceua paura a i circostanti, s'accolto al Conte, & con imperio gli comandò che si leuasse di là, & andasse seco, & lo condusse per quella porta ad una piazza, doue haueua un cavallo formidabile. Montò in esso, & fece che il Conte andasse in groppa, & alcesse alla presenza di quelli ch'erano nel suo palazzo, ch'erano usciti dopò di lui, & di molta altra gente, il caualo si alzò in aere, & corse una uelocissima carriera dando il misero Conte gran uoci, dimandando aiuto; ma niuna cosa gli ualse, che non andasse, (dice questo Autore) ad essere uicino, & habitatore dell'inferno. La porta là doue uscì fu serrata per memoria di questo fatto, & perche volse aprirla Otgerio preposito di Guilelmo Signor di quella terra passati alcuni anni, & cominciando a rompere il muro essendo presente il detto Otgerio, fu subito leuato nell'aere, & lasciato cadere in terra, con tanto gran colpo, che se gli ruppe un braccio, & restò malamente ferito, perliche la porta restò serrata come prima. Gau-

Questa histo-
ria e impres-
sa nella uita
di S. Vicen-
zo Ferrer fo.
105. scritta p
il dottissimo
frate Vicen-
zo Iustinian
Antist.

berto Fabritio dell'ordine di S. Bernardo scriue d'un Re d'Aragona, che tolse in Tarracona alcune possessioni, che erano della Chiesa Catedrale di Santa Tecla. Fu l'anno del mille trecento ottantasei. Et ancorche i canonici se ne risentissero, non ui fu mezzo che il danno cessasse. Era il Re in Barcellona, la festa della natiuità del Signore si riuegliò una notte dādo gran voci, a guisa d'huomo mortalmente ferito, corsero i paggi, a quali disse il Re chiamatimi i medici, il mio confessore, & quelli del mio consiglio, che son morto, perche vna honorata donzella è entrata qua, & m'ha dato vna guanciata, che morirò d'essa; & parimete mi è soprauenuta una febre mortale. Giunse il confessore, & intese per quel che il Re diceua, che la donzella era Santa Tecla, il cui patrimonio egli haueua con sumato. Fece codicillo nel quale com-

mandò al suo herede, che auanti che pigliasse la possessione de' Regni, restituisse alla Chiesa di Tarracona le possessioni, & rifattesse i danni, & perditte, che haueuero patite. Fu cosa possibile, mandar Dio un Angelo, come quello che uccise gli Assirij nel tempo del Re Ezechia, il quale con la figura di Santa Tecla trattasse il Re di quella maniera, accioche il danno si rifacesse alla sua Chiesa, & fosse esempio a gli altri, che non esheredassero le Chiese. Nel Prato spirituale di Mosco Euirato, si scriue di due ladroni, che spogliarono due corpi di defonti nelle spolure doue erano sepolti, & gli istessi corpi si attaccarono a essi, & l'uno restò cieco senza occhi tutta la sua uita, & l'altro perche promise di farsi monaco, essendo una donzella quella a chi egli haueua rubbato, & ritornandogli ogni cosa, uscì libero, & compì il suo uoto. Di Frontone Arciuescouo trigesimo secondo di Milano s'etiuie il Bugato, che essendo simoniaeo, & riprendendolo di questo un Sacerdote seruo di Dio, con grande ira contra di lui ordinò che gli fossero imposti alcuni delitti falsi, per quali fusse sentenziato ad essere abbruciato, & dato al braccio secolare. Essendo uicino al fuoco chiese a Dio con gran cuore, che manifestasse la sua innocenzia. Subitamente il fuoco si mosse, & giuà serpendo fin dou'era l'Arciuescouo egli fuggì, & il fuoco dietro di lui, & camminando di questa maniera una gran parte della città, permettendolo Dio, accioche si manifestasse la sua malignità a ciascuno, & la innocentia del Sacerdote, al fine si aperse la terra, & inghiottì viuio il misero Simoniaeo, & persecutore dell'innocente Sacerdote. In mio tempo è stato cosa ben publica in Toletto, che diede vno schiaffo ad vn Sacerdote un cert'huomo, perche disse se, che non si cauasse dalla Chiesa un quadro. Haurebbe molto bene potuto il Sacerdote difendersi da se stesso, ma si riporò, & lasciò che Dio ne facesse la vendetta; non passarono molti giorni, che menandosi prigione per vn'altro negocio il Sacri lego, vn grande amico suo, per leuarlo dalle mani della giustitia gli tagliò una mano, ben uicino doue diede al Sacerdote lo schiaffo. Per fine di questo trattato uoglio riferir quello che scriue Anonio di Torchemada ne i suoi colloquij, & è cosa ben celebre in Spagna, fu il calo, che vn certo caualiero molto ricco, & principale (il cui nome, & del luogo doue viuua si tace per euitar in fama) faccua l'amore cō una monaca;

Il Bugato Mi-
lancie nell'hi-
storia genera-
le del módo.

Torchemada
colloquio. 3.
fol. 128.

naca; s'accordarono di trouarsi dentro della Chiesa con il mezzo d'alcune chiauue false; andò al luogo còcordato solo, & di notte; giunto alla Chiesa, la uidde aperta, & dentro gran chiarezza di lume di torcie, & suono di uoci come di persone che facessero l'officio ad alcun morto. Si marauigliò, & si accostò a uedere ch'era, Guardando a tutte le parti, uidde la chiesa piena di frati, & preti, & in mezzo alcuni seretti, & torcie attorno accese, vi era molta altra gente, & niuno conosceua. Si accostò ad vno de i preti, & gli dimandò chi era il morto; & gli rispose, cheun caualiero, & gli diede il suo nome. Si rise egli, & disse, coestò caualiero io sò ch'è viuo. Tornò a dirgli il Sacerdote, v'ingannate, perche egli è morto, & presto lo sepeliremo. Il caualiero alquanto confuso si accostò ad vn'altro, al qual fece la dimanda, che haueua fatta al primo, & riceuette la medesima risposta. Restò con gran spauento, & stupore, & senza tardarsi più, vici dalla Chiesa per anda-

re a casa sua; ma a i primi passi, due mastini negri, & molto grandi, se gli misero a i lati; & per molto che facesse minacciandoli cò la spada, non lo uolsero mai lasciare. Entrò in casa sua, ben fuori di se, doue i suoi seruitori l'aspettauano, & per vederlo in quel modo, gli dimandarono la causa; & egli narrò ogni cosa. Ei icani mastini, che erano due demonij, & solamente aspettauano che finisse la uita, essendo egli nella sua camera, entrarono, & senza che potesse esser difeso, l'assalirono, & l'uccisero. La sua morte fu attribuita ad vn'altro accidente; ma di là a pochi giorni in bocca di ogn'uno, si pubblicò il caso. Da tutto questo si può eadare documento, come si deue portar rispetto a i Sacerdoti, a i Tempj, & a i suoi ministri, & chi così farà, si libererà dal castigo, che meritano simili delitti, & farà cosa, che aggiungendo, quest'opera, ch'è santa all'altre simili, uenghi a godere la compagnia de i Santi nel Cielo, della quale tutti uiamò partecipi. Amen.

LA VITA DI ZACCARIA SACERDOTE,

PADRE DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Diuisa in tre Capitoli.



INTRO.

INTRODVTTIONE.



Ica: *Giosè, che Dio tronò ne i suoi Angeli malignis, & in questo luogo si parla di Lucifero, & de gli Angeli, che seco caderono, non ha menua difficoltà, poiche tronò in essi Dio la superbia, per la quale gli si accio dal Cielo, mandandogli nel centro. Ma se parla d'altri Angeli, come la Glosa Interlineale, & alcuni dottori sentono, si caua una dichiarazione, che gli Angeli buoni non sono da se stabili nel bene, come è Dio: anzi se gli lasciassse, & separassse da*

215. di No-
uembre.
Iob. 4.

Tuelmannum
in hunc lo. 6.

essi lo stare confermati in gratia, si come Lucifero peccò, potrebbero ancor essi peccare: s'intenda etiam, che à rispetto a Dio, neanco gli Angeli sono netti, & senzamacula, & questa è una maniera di parlare, che esagerando una cosa molto netta, dicemo per sua comparatione, l'armellino non è netto. O sia un'altra, che per gli Angeli s'intendono i Sacerdoti, i quali il medesimo Dio per il Profeta Malachia, gli chiamò Angeli, adunque in questi Angeli, che sono Sacerdoti alcuna volta Dio troua colpa, come la trouò in Zaccaria Sacerdote, padre del Precursore San Giovanni Battista, il quale per la bonità della vita pose dubio in quello, che l'Angelo S. Gabriele disse, che otterrebbe un figliuolo la sua moglie Elisabeth, il quale fu in colpa, & per essa lo castigò Dio, lenandogli la parola. La vita di questo Santo Sacerdote, & Profeta habbiamo da vedere, raccolta da quello, che scrive di lui San Luca, & altri gran autori, in questa maniera.

Scrittori, &
auttori Lu. 1.

CAPITOLO PRIMO.

Nelquale si dichiara l'officio, che Zaccaria ha uenuto, l'orazione che facena, dimandando a Dio che gli desse un figliuolo, il suo sacrificio, & come gli parlò l'Angelo San Gabriele, & che per non dar credenza all'Ambasciatore, restò muto.



ZACCARIA, che s'interpreta memoria del Signore: fu della parentela d'Abia, discendente di Aaron della Tribù di Leui. San Ambrosio dice, che per assegnare lo Euangelista, che Zaccaria era di nobile lignaggio, nomina Abia, il quale tra gli Hebrei era tenuto per nobilissimo. Nel Paralipomenon si raccòta, che nominò Dauid ventiquattro persone de gli discendenti di Eleazar, & Itamar figliuoli di Aaron, per esercitare, & seruire l'officio di Sacerdoti. Vi furono sedeci de i discendenti di Eleazar, & di quelli di Itamar otto. Tra i quali si gettò la sorte, perche seruissero nel Tempio per settimana, & l'ottaua sorte toccò ad Abia, dalquale discese Zaccaria, & perciò lo chiama S. Luca della sorte d'Abia. Pote anco Dauid in queste due famiglie, uno, che fusse in ciascuna capo, & padre de gli altri Sacerdoti. Della famiglia di Eleazar restò sommo sacerdote Sadoch, & di quella di Itamar Abimelech, in questi venne il pontificato, come era stato ne i suoi padri, & perciò per comandamen-

to di Dio l'hebbe Eleazar, & i suoi discendenti, ancorche per il loro peccati gli priuò Dio di esso. Et lo diede ad Heli, ch'era della famiglia di Itamar, (come dicono Niccolò de Lira, & Giuseppe, & in questa casata durò fino in tempo di Salomone delquale dice la Scrittura, che priuò del Pontificato Abiatar, ch'era della successione di Itamar & lo diede a Sadoch, ch'era di quella di Eleazar. Questi sommi Sacerdoti erano perpetui, succedendo i figliuoli a i padri infino a tanto, che dopò la trasmigratione di Babilonia, ritornati in Gierusalem, per timore che haueuano del castigo tanto rigoroso, con ilquale Dio gli castigò, non li dettero tanto ad Idolatrare quanto prima, anzi li lasciavano uccidere molti, per non adorare gli Idoli, o mangiare cibi uietati dalla loro legge, come appare per i libri de i Macabei; ma la malitia infidiosa, & l'ambitione maliniosa di quella gente, fece che la perpetuità del Pontificato fosse temporale, & d'un'anno. Talche ueniua in potere di chi più offeriua per esso. Et non sendo Zaccaria discendente, & successore di quelli due capi, poiche fu Abia, ne essendo simoniacò, che hauesse comprato il sommo Pontificato per essere giusto, & seruo di Dio, non s'hà da dire, che fosse sommo Sacerdote; ma si bene di quelli, ch'erano successi alli ventiquattro nominati da Dauid, che seruiuaano per settimana nel Tempio, & parimente molto honorato, & stimato tra quelle genti. Et dalle cose dette si caua, che

non

D. Ambro. in
Lu. 2. c. 1.
Beda ibid.

1. Paralip. 24

Num. 24.
Nic. 1. Reg. 1.
Ioseph. 5. 20-
uq. c. 11.
3. Reg. 1.

1. Machab. 2.
2. Machab. 7.

non entrò in Sancta Sanctorum a incensare, poiche iui solamente i sommi Sacerdoti entravano. La sua consorte si chiamaua Elisabeth. Li due dice San Luca, ch'erano giusti, & uiueuano senza aggrauare niuno. Et non è picciola laude d'huomo potente, & ricco, come era Zaccaria, che niuno li teneffe da lui aggrauato, hauendo da conuerfare cò tanti, & essendo Re Herode, che fu uno de i Re che faccise i maggiori torti, & aggrauij nel mondo; come appare nelle morti, che dette a i Santi Innocenti, lascian do la mente uoli, & aggrauati i loro sconsolati padri, essendo colà ordinaria l'inferiori imitare i maggiori. Ancora, questo nome di giusto significa, che niuna cosa manca. Pongasi in un uaso aqua, con laquale resti pieno, si dirà, venne giusto, Calza di nuouo un paio di scarpe, che non sij ne grandi, ne picciole, direte sono giuste: così l'huomo, quando non eccede ne manca nelle opere del seruitio di Dio, si chiama giusto; crediate quello che si deue, & non più, ne meno, che sùno tre persone nella Trinità, & non due sole, ne quattro. Digiu na quello, che commanda la Chiesa, & fa colatione leggiera, & non troppo, & non si lasci morir di fame. Dà limosina, ne tanto poco, che sij niente, ne tanto che se lo leui dal suo necessario sustentamento. A' questo modo erano giusti Zaccaria, & Elisabeth. I due uiueuano sconsolati per non ha uer figliuoli, cosa ch'era di gran cordoglio tra gli Hebrei, & haueuano perfa l' speranza d'hauerne, perche erano uecchi, & Elisabeth sterile. Haueua Zaccaria fatto auanti grande oratione, dimandando a Dio, che gli desse un figliuolo, & veduto, che nò era esaudito, gli chiese, che poiche non gli uoleua dare figliuoli, gli desse il suo vnigenito figliuolo, mandandolo al mondo per il suo rimedio, e con solatione. Sant' Agostino, & altri santi dicono, che questo era quello, che Zaccaria oraua, & era oratione di gran carità, come afferma San Giouanni Chrisostomo, perche quando oriamo per noi altri, ci sforza la necessità, ma quando preghiamo per i nostri prossimi, ci sforza la carità. Et di qua uiene, che nell'oratione del pater noster, che il Salvatore del mondo ci ordinò tanto breue in parole, & tanto profonda in misterij, niuno dimanda per se solo; & ciascuno dimanda per tutti. Cambiò adunque Zaccaria l'oratione, non dimandando per se figliuolo; ma chiedeuà al padre eterno, che mandasse il suo figliuolo al mondo, & Dio gli die-

de & l'uno, & l'altro, il principale, & il meno principale. Et se vogliamo dire che in ogni modo dimandaua Zaccaria a Dio, che gli desse figliuolo, & per seueraua nella sua antica dimanda, intenderemo, che sia l'oratione, come il formento seminato, il quale non dà frutto, se non nel suo tempo. Fu così appunto dice l'Euangelista San Luca, che essendo arriuato Zaccaria alla sua settimana di seruire nel Tèpio, uolse in un giorno solenne essendo il popolo unito, far sacrificio, & mettere l'incenso nell'altare, usando del suo proprio officio. Delqual farebbe bene, che ciascuno pigliasse esemplio, se vuole che Diouinità, & consoli con il suo Sant' Angelo, & con la sua diuina gratia, che procuri fare il suo officio proprio. I Regi faranno il suo officio, quando amministraranno giustizia, spediranno i negotij con breuità, & limiteranno le spese. I Preti, & i Pastori faranno il suo officio, uisitando le pecore, & hauendo di esse particolar pensiero. Gli inferiori, & sudditi faranno il suo officio, misurandosi con la loro fortuna, non seruendosi di quella d'altri nel uestire, & nel mangiare, quando tutti facessimo il nostro officio, l'Angelo uisitatorebbe le nostre anime, & ci consolerebbe, come uisitò, & consolò il sant'huomo Zaccaria, quando faceua il suo officio, offerendo a Dio il sacrificio dell'incenso. Giunto adunque all'altare uiddè nella parte destra di esso un'Angelo, la cui uista lo turbò, e diede grà timore. O s'haueste temuto la nostra madre Eua, quādo uiddè nel Paradiso, non l'Angelo; ma il demonio non in figura di huomo; ma di serpente uenenofo. Si hauebbe ritirata suggerendo, & se fosse andata al suo marito Adam, & ambidue haueffero vbbidito Dio, senza far quello, che il demonio pretendeuà che facesse, di quantimali fareffimo liberi? Antipatro Velco-uo, allegato da Simeone Metafraste dice, che vedendo Zaccaria l'Angelo con gran paura, seco medesimo diceua; ch'è quel ch'io veggo? chi è questo che li è fatto a uanti per leuarmi l'officio, & offerir l'incenso? Secondo la legge uno l'hà da fare, & non due? Quel che qui s'irritoua, Angelo deue essere, & non huomo? perche se egli fosse huomo, gli farebbe stato uierato l'entrata. Et essendo Angelo, non sogliono fare simili sacrificij con gli huomini? Che farò? Con chi mi consiglierò, farà forse bene humiliandomi a lui, dargli l'incenso, & partirmi? Se uiene per parlarmi, che noua sarà la sua, d'allegrezza, o tristitia? Viene ad

D. Aug. lib. 1.
quæst. Euang.
cuz. 1.
D. Ambrosius
de Bapt.
D. Chrisostomus
hom. de nat.
Ioannis.
Beda super
Lu. c. 1.
Euieb. Emis-
sionis hom. 1.
de S. Ioanne.

Antipaterus
Stromen Ep-
iscopos in or-
atione de fili-
one Zaccariæ
apud Metha-
frastem.

ad annuntiare fame, o guerra: Dio è tristo me, & se per i miei peccati, vuole Dio castigare questo popolo: & se la degnerà al di Sacerdote, m'hà da essere occasione; acciò che con maggior rigore sia castigato. Queste cose ruminaua Zaccaria nel suo petto, mostrandosi molto timido. L'Angelo conosciuto questo suo timore, procurò di leuarglielo; & per essere tale la condizione de gl'Angeli buoni (come dice San Geronimo) che se dāno timore con la sua repentina apparenza, procurano subito le uari; il che è al contrario ne i demoni, quando si trasfigurano in Angeli di luce, spauentano quando appariscono, & quello stupore va sempre crescendo. Dissigli adunque non temere Zaccaria per veder mi in tal luogo, & in tal tempo, poiche la mia uenuta non è in dāno tuo; ma per uale, & consolazione tua: perche ti sò dire di certo, che la tua oratione è stata esaudita, & la tua moglie Elisabeth ti partorirà un figliuolo, il quale chiamerai Giovanni, & sarà per te godimento, & allegrezza, & molti nel suo nascimēto si rallegreranno, perche sarà grande auanti del Signore. Queste, & altre ragioni, che l'Angelo disse, fanno per la grādezza di Gio. Battista, del quale non trattiamo hora; ma di suo padre Zaccaria: il quale sentendolo, se auanti la uista dell'Angelo haueua stupito, al presente lo sua ragione lo lasciavano confuso: perche secondo quello, che di Sant'Agostino s'è detto; bene spensierato hauea egli d'haue figliuoli, vedendosi (per il meno) di età di quaranta anni, & Elisabeth sua moglie di cinquanta, che sono età, che per ordinario non generano i maritati figliuoli; aggiungerdosi a questo di più la sterilità di Elisabeth; & laonde considerando dall'una parte, ch'era Angelo il nuntio di questa noua; & che era ragione che se gli desse credito; dall'altra l'impedimento che in se medesimo sentiuu, acciò che si chiarisse, uolse uolere di dubio, & dimandar all'Angelo tal segno, che l'obligasse a dargli credito; & però gli disse: Perche ragione, o in che segno conoscerò io esser certo quello, che m'hai detto? essendo io tanto vecchio, & mia moglie Elisabeth tanto attempata. Non fu cosa noua questa dimāda di chiedere un segno per assicurazione di promessa: Perche tra i Giudei (genere che sempre procurò di assicurare i suoi traffichi) molte uolte auanti, & dopo questa si uidde Abraham per hauer appreso di se vn pegno della fede, dimandò segnale a Dio,

che fosse certa la promessa; che le fece della possessione della terra de i Cananei. Il stesso successe al forte Gedeone, quando l'Angelo le promise la uittoria de i Madianiti, & che darebbe la libertà al suo popolo, ch'era soggetto per sua occasione. Ezechia Re, anco lui dimandò segnale al Profeta Ilaia, che sanarebbe d'una pericolosa infermità, secondo che gli prometteua il Profeta. Et quando questo medesimo Angelo annuntia a i pastori, ch'era nato il Redentore Christo essendo certo, che gli haueuano da dimandar segnale, gli preoccupò, & glielo diede, discendo, che lo trouarebbero inuolto in puerissimi drappi, & posto in un presepio. Ancora dice S. Giovanni, che predicando Christo una uolta cole spettanti a quello ch'egli rappresentaua la gente che l'ascoltauu, gli dimandò segnale; & te uoleua che gli desse credenza.

CAPITOLO SECONDO.

Come Zaccaria restò muto, & in che consistesse il suo peccato. Il nascimēto di suo figliuolo Gio. Battista, essendogli restituita la parola, & la sua morte.

In ancorche fosse cosa usata tra queste genti, vedendo l'Angelo l'Incredulità di Zaccaria, & che con diffidenza gli dimandaua molto seccamente segnale in aggrauio del medesimo Angelo, il quale hauendogli dato mostra certa, ch'egli era un Angelo, per hauegli leuato il timore, che con la sua uista haueua riceuuto; & che per essere Angelouero, non l'haueua da ingannare, & che per essere egli, & Sacerdote, & dottore, di tutto ciò doueua egli esserne certo, gli disse: Io sono Gabriele, che stò innanzi di Dio; & egli mi manda a te a darti questa buona noua; ma perche non mi credesti, & hai dimandato segnale con parole d'incredulità, io te lo do, & ti dico, che da quest'horā presente, resterà muto senza che più parli, fin che venga il giorno, che si cōpisca tutto quello, che ho detto. Della maniera, che l'Angelo disse, si effettuò, perche Zaccaria restò muto, & non solo muto; ma come ci auuertisce Sant'Ambrosio, restò anco sordo, & lo proua, perche al rēpo, che gli dimandarono come porrebbero nome al suo figliuolo, dice S. Luca che gli fecero segni, acciò che dicesse il suo parere, & se non fosse stato sordo, di parola, con parole hauriano potuto dirglielo, & egli

Iudic. 6.

Isa. 38.

Luc. 2.

Ioan. 6.

D. Hiero. sup.
per cap. 18.
Matth. idē
Beda super G.
Luc. 1.

Luc. 1.

Luc. 1.

Gen. 15.

Gen. 15.

Gen. 15.

D. Ambrosio
Luc. 1. a. 8.
sue de nomi-
ne praecur-
soris.

egli rispòdere, come rispòse in scritto. Dalche si caua, che poiche fu castigato per questo caso, che commise fallo in esso. Nicolò di Lira lo aggraua per molte circostanze, che occorsero in questo apparimento, per il quale non hebbe ragione Zaccaria di dubitare della persona che gli parlaua, ne della verità di quello, che gli prometteua, per essergli apparso in luogo sacro, & essendo egli occupato ne i diuini sacrificij, & annūciandogli quello che toccaua alla salute spirituale del mondo, & alla gloria di Dio: il che tutto era cosa bastevole (dice) a farli credere ch'era Angelo della verità. Teodoro Studito compara il dubbio di Zaccaria con quello di San Tomaso Apostolo, che fù di huomo occupato con la grandezza della repentina promessa, & con il desiderio grande di vederla compita, che dimandò certezza, non dubitando punto della potenza di Dio, ne della verità dell'Angelo. San Tomaso d'Aquino dice che il dubitare di Zaccaria, fu simile a quello di Gedeone, cagionato da fede debole, & fiacca. Et Gedeone viene in parte dalla Glosa, & dal Cardinal Gaetano lodato, perche pare, che il peccato di Zaccaria, secondo questi Autori, non fosse mortale. Ne la grauità del castigo prova il contrario; poiche si come suole Dio in questa uita castigare leggiermente i suoi nemici per peccati graui, parimente suole per colpe leggieri mostrarsi rigoroso con i suoi amici per tenerli in freno, & che dal poco, non passino al molto. Talche, ancorche diciamo che non peccasse mortalmente di colpa veniale graue, non sò chi lo possa scusare, cosi per il castigo, che gli fu dato, come per quello, che si raccoglie da una dottrina di San Tomaso di grande utilità, laqual'è; che nelle operationi humane dobbiamo procedere secondo la ragione, & non secondo la passione, & questo perche credè Dio l'huomo capace di ragione, & lo mostrò nel tempo che lo uolse creare, che entrò, come in consulta, dicendo: Facciamo l'huomo all' imagine, & similitudine nostra. Et per creare la luce, bastò dire, facciasi la luce, & il medesimo per creare il Cielo; ma per l'operationi di Dio, non s'ha da consultare con la nostra ragione, perche le sue marauiglie eccedono ogni intendimento, non solamente humano, ma Angelico. Et però disse l'Apostolo: Senza fede è impossibile compiacere Dio: & della fede dice Sant'Agostino che è, credere quello che non si uede. Et questo è

vn'altissimo sacrificio, che offeriamo a Dio, dandogli il meglio, che habbiamo, che è il nostro libero arbitrio, che abbraccia l'intelletto, & la uolontà, dal che nasce gran merito di gloria. Talche dimandare la ragione naturale per credere, ò miracolo, & segnale dal Cielo, è debolezza di fede. Vuole (& giustamente) la somma uerità, Dio nostro, per se medesimo esser creduto, senza altri segni, & quando gli dà, è per la sua mera gran liberalità. Ma dimandarli noi altri, è grande audacia, & durezza: & cosi s'intende, che Zaccaria mancò in non confidare nella parola di Dio, dimandando segnale per credere all'Angelo. Et se la madre di Dio disse al medesimo San Gabriele, in che modo sarà quello che uoi dite, che debba essere madre di Dio? non fu che dubitasse dell'opera tant'alta, & marauigliosa; ma desiderio d'essere informata della maniera, che haueua da concipere il figliuolo di Dio, & partorirlo, e restar vergine, fu gran prudenza far questa dimanda, & là inspirò Dio, che la facesse, accioche intèdesimo che fosse opera dello Spirito Santo; Zaccaria pose alquato di dubbio nell'opera, & però fu castigato giustamente da Dio. Che ancorche si uerità quello che il Sauio dice nell'Ecclesiastico, che chi facilmente crede, è leggiero di cuore: Qui ui erano tante ragioni per assicurarsi da questo pericolo, che assicurauano di qual si uoglia scropolo in contrario. Sparì l'Angelo, & trouossi Zaccaria senza parola. Et dice il testo Euangelico, che il popolo lo stava aspettando nell'atrio, ch'era la prima parte del Tèpio, & si marauigliauano della sua tardanza. Vci adunque Zaccaria con propria colpa, essendo entrato per pregare per quella d'altri, & subito che il popolo lo vidde nel modo come soleua, con gli occhi infiammati, & parimente con uedere, che nè parlaua, nè poteua parlare. Intesero, che haueua ueduto alcuna uisione, & tennero per certo, che gli era stato fatto alcuna reuelatione. Dice l'Euangelista S. Luca che hauendo egli compito con l'obligatione della sua settimana, hauendo fatto in essa quello, che toccaua nel suo officio si ritirò nella sua casa, che era fuori di Gerusalemme alcune miglia. Alberto Magno dice, che fosse nell'ora del mezzo giorno, quando l'Angelo annunciò il nascimèto di Gio. Battista a suo padre Zaccaria. Nicolò di Lira, & il Burgenese, ch'ei concordano S. Gio. uani Chriostomo, dicono, che questa Annunciatione fosse a i dieci di Settembre, ch'era

Studitus in
oratione de
S. Ioan Bapt.

D. Tho. 1. 2. q.
97. art. 2.
Glosa super
Iudicium. 6.
Caiet. super
Luc. 1.

D. Thom. 1. 2.
q. 2. art. 10.

Ad Heb. 4.

Albertus su-
per missa.

Nicol. Lira
super cap. 11.
Num Burg-
is super c. 1.
Luc. 1.
Chriostom. 1.

ch'era il settimo mese, incominciando da Marzo, & in questo giorno celebravano una solenne festa, che chiamauano espiazione, ò placazione, ch'era in memoria del perdono, che Dio fece a gli Hebrei, quando nel deserto fabricarono il gioueco, che adorarono essendo Moise cò Dio nel monte Sinai, ricuendo le tauole della legge, come lo dice la Scrittura sacra, & per essere stato quel caso a i dieci di Settembre, si celebrava questa memoria di festa in tal giorno. Di maniera che secondo gli Autori al legati, & altri, nella festa della espiazione, ò placazione a' dieci di Settebre, fu l'Annunciazione del nascimento di Gio. Battista. Et ancorche questo sia così, è cosa certa, che Zaccaria stette separato da Elisabeth sua moglie la settimana del suo officio, come anco lo dice S. Luca, dopò laquale andato a casa sua, & essendo i ventitre del medesimo mese di Settembre fu Gio. Battista generato, & conuiene quello con quello, che disse l'Angelo alla Vergine nostra Signora, quando gli portò l'ambasciata dell'Incarnazione del figliuolo di Dio, che la sua cugina Elisabeth, haueua concetto, & era nel sesto mese. Questo disse a iuenticinque di Marzo, & da questo giorno infino a i ventitre di Settebre sono lei mesi, & da questo risulta, che i Greci celebrano la festa della Concezione di Gio. Battista a i ventitre di Settembre, come còsta nel suo Calendario. E' b'è uero, che Filone, il quale segue San Geronimo, mette alli diecesette del quarto mese, ch'è Giugno, il peccato del giouenco, & è per decreto determinato. Perilche pare, essendo questo così, che per alcuna occasione haueuano mutato quella festa gli Hebrei, ò che fosse qualche altra, che in tal giorno si celebrava. Gio. Battista nacque a iuenticquattro di Giugno, & è il giorno, che la Chiesa celebra il suo nascimento, & anco quadra, con quel che è detto, che fusse generato, & annunciato, & nondimeno Zaccaria era muto; fin che l'ottauo giorno uolendolo circoncidere, come comandaua la legge, essendo stato dimandato a Elisabeth sua madre, che nome gli porrebbero, ella inspirata da Dio, rispose Giovanni, & perche in tutto il suo parentado non uiera simil nome, parendogli a i parenti, & a i uicini, che sarebbe stato bene sapere la uolontà del vecchio Zaccaria (ancorche muto) sopra quel caso, andarono da lui, & con segni fatta la dimanda, egli per scritto rispose: Giovanni è il suo nome. Et nel punto, che questo

scrise essendo già ben certo della promessa dell'Angelo, per vederla effettuata, & molto contrito del suo peccato, se gli si sli-
gò la lingua, & aperse gli auditi di maniera tale, che intese, & parlò, & quello ch'egli disse fu un dolcissimo cantico pieno di marauigliose profetie, il quale la Chiesa Cattolica repetisce tutti i giorni al fine de' imatutini, & comincia: Benedetto sia il Sig. Dio d'Israel, perche ha uisitato, & operato la redemptione del suo popolo. Nella seconda parte della Cantica, riuolta Zaccaria le sue parole al figliuolo, che fece era, dicendo: Et tu anco fanciullo farai chiamato Profeta dell'altissimo, & uerrai auuto del Signore per apparecchiarti le sue uie: Seruirà anco questa tua uenuta, & nascimeto per dar notitia della salute al suo popolo per remissione de i suoi peccati. Lo detto fin quà di Zaccaria è fondato sopra quello, che S. Luca scriue di esso, & però è certissimo. Il restante della sua uita, & della morte, che scriuono alcuni autori, hà difficoltà per alcune contrarietà, di quanto contiene. S. Basilio, & S. Gregorio Niseno dicono, che l'uccisero i Giudei dentro del Tempio tra l'altare, & l'altio, & pare a questi Santi, che sia quello, di che parlò Giesù Christo, & lo riferisce S. Matteo, minacciando i Giudei per la sua notte, dicendogli, che quel sangue verrebbe sopra di essi, dicèdo la causa perche l'uccisero, perche era nel Tempio un certo luogo separato, doue al tempo, che il popolo ueniua per trouarli presente a i sacrificij, ouero a fare oratione, vi entrauano le donzelle, & era luogo proprio loro, & che sapendo Zaccaria per spirito profetico, che la madre di Dio haueua partorito restàdo vergine, vedendola nel Tempio (ilche pare, che sia stato il giorno, che presentò in esso il suo sacro figliuolo, perche subito lo portò in Egitto, doue si trattenne con lui sette anni) diede ordine, che s'esse nel luogo delle donzelle: Veduto adunque da i Giudei, quello che Zaccaria faceua, & diceua di quella, che uedeuano con il fanciullo nelle sue braccia, non dandogli credito, anzi giudicandolo per trasgressore de i loro riti, & cerimonia, l'uccisero nel luogo che si è detto. Ilche pare, che si accorda con quello che dice Origene, Cirillo Alessandrino, & Teofilato. Sant'Epifanio dice, che fusse ucciso Zaccaria uicino dell'altare, & dentro del Tèpio per comandameto di Herode. S. Gio. Crisostomo, & un Pietro Martire Patriarca Alessandrino sono del parere di S. Epifanio, che Zaccaria fosse uc-

Nicol. ind.
L'Annunciazione del nascimento del Battista fu al li 10. di Settembre.

Philon. in li. de antiq. biblic.
D. Hier. c. 9. Zaccaria distin. Iouuili. & chuius obferuantiz.

D. Basil. ho. de humanit. Christi generatione.

D. Gregor. Nyf. hom. de Natiuit. Domini, & referunt a Lipomano to. 1. Mart. 23. & Luc. 11.

Orig. trac. 16 in Mart. Ciril. lib. aduersus Am. trop. c. 27. Theoph. in enarratio. 13 ca. Matth. D. Epifan. de uita profetarum. D. Crisost. de Nat. Bap. tist. in c. 1. Luc. Petrus mart. can. 1. de penitentia.

Pineda in vi-
ta Ioan. Bapt.
lib. 1. c. 1.

cifo per cōmandamento d'Herode,perche non gli uolse dare Gio. Battista suo figliuolo, per farlo morire tra gli altri fanciullini innocenti, che fece morire: sopra delche altri autori cauano vna gran questione, dicendo, che per essere la casa di Zaccaria nel destretto di Betelem, & per includer Gio. Battista suo figliuolo nell'editto dato contra i fanciulli innocenti, Elisabeth sua madre, auisata di questo, essendo d'un'anno, & mezzo portandolo nelle sue braccia se n'andò al deserto, dou'ella morì, & il fanciullo restò in potere de gli Angeli, a i quali Dio diede pensiero del suo viuere, & creanza, & aggiunge vn' Autore, che da questo venne a Gio. Battista l'essere chiamato Angelo; perche l'alluearono gli Angeli, nutradolo, & somministrandogli ogni altra cosa necessaria nel deserto; in tanto che potè viuere da se in quel luogo; doue dimorò infino a tanto, che Dio gli comandò che uicisse a predicare. Dicono di più, che Herode dimandò a Zaccaria doue era il suo figliuolo, & che glielo consignasse, & perche non lo fece, comandò che fosse morto. Il Vescovo Equilino, che scrive la fuga di Santa Elisabeth nel deserto con il suo figliuolo per paura di Herode, dice che per miracolo fuisse stato liberato dalle mani di quelli, che già giungeuano ad ucciderlo, aprendosi un monte, & ascendendo la madre, & ci figliuoli da gli uccisori, & afferma che Zaccaria vedendo già il suo figliuolo libero, se n'andò ad Herode cō gran libertà, & zelo dell'honore di Dio lo riprese, perche le morti che cōmandato haueua che si dessero a i Santi fanciulli innocenti: certificandogli, che il Messia aspettato dal popolo Giudaico era nato, il quale senza ch'egli fusse bastante ad offenderlo, porrebbe in libertà il medesimo popolo. Et che perciò essendo Zaccaria dentro del Tempio, Herode comandò che fosse ucciso, & che il suo corpo da Gierusalem, doue fu sepolto, dopò molti anni fu portato a Venetia; doue dice, che è in vna Chiesa del suo nome. Tutte queste cose ho uoluto riferire per dirle gli Autori allegati, a i quali io tengo molta veneratione; ancorche ui sia alcune difficoltà in esse, specialmente in quello che dicono, che questo sia quello nominato da Gesù Christo, & riferito per San Matteo, la cui morte dice essere stata nel Tempio, vicino dell'altare, come San Gieronimo afferma, & a mio giudicio con gran verità sul figliuolo di Ioiada, chiamato anco Barachia, la

cui vita s'è veduta, & con questo senza solleuare altre difficoltà metto in esso fine; dicendo, che sia la morte di Zaccaria quella che s'è detta, d'ò'altra forte, egli è gran santo, & ha in Cielo eminentissimo luogo tra i Patriarchi, & Profeti, se pure non fosse Laureato della corona del martirio; & che così di Zaccaria, come di sua moglie Santa Elisabeth, senza le grãdezze, che ci in segna di essi, il sacro Euangelio, per esser padre di tanto gran Santo come è Gio. Battista, raccogliendosi dalla bontà del frutto, la qualità dell'arbore, potemo affermare, che godono altamete di Dio nella sua gloria, & felicità. Il nome di questo S. Profeta Zaccaria riferisce San Luca diuerse uolte, nel principio del suo Euangelio; la sua morte pare esser stata nel primo, ò secondo anno di Christo. Il Martirologio Romano la mette a i cinque di Nouembre, & l'istesso fa Vluardo, & Beda.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si narrano alcuni essempj di persone, che osservarono silenzio a proposito di quello, che fece Zaccaria.

ESSER stato muto Zaccaria, mi porge occasione di narrare alcuni essempj di persone, che osservarono silenzio, & parlaron poco, temendo il danno, che risulta dal parlare. Il Santo Re Ezechia comandò a i cittadini di Gierusalem, che non rispondessero, ne praticassero con Rabface ambasciatore del Re Nabuchodonosor, che venne da sua parte a minacciarlo, & se non gli consegnaua la città, & sopra di ciò disse vna terribile bestemmia; cioè, che non confidassero non solo nel Re, ma ne anco nel loro Dio, perche non farebbono bastanti a liberarli dalle loro mani, perche Ezechia si pose in oratione, & ottenne da Dio vn'Angelo, che discese nel esercito de gli Assirij, & uccise in una notte cento ottanta cinque mila di essi. Et con questo si dà documento alla gente popolare, che non ardicano di metterli a disputare con heretici, perche non bastando conuincerli, vengano essi a restare nella rete della loro errorima con silenzio facciano oratione a Dio, che mandi il Cherubino con la spada di fuoco del Santo officio dell'Inquisitione; che a pertinaci abbatta, & confonda, & leuata la nube della cecità, chiamamete li vegga, ch'erano morti quelli, che pretendeano

menarli

Episcopus E.
quilinus in
ta Zaccaria.

Matth. 23.
Luc. 11.

Ecdia.

menarli alla morte. L'Ecclesiastico ci ammonisce, che ciascuno consideri le sue parole, & infreni la sua lingua, accioche non si occasione di caduta irremediabile, & quello, che ad altri còsiglia, chiede per se, dicendo: Chi metterà guardia nella mia bocca, & suggillerà le mie labbra, perche non mi si occasione di caduta, & la mia lingua sia causa della mia perdizione. Gieremia si fa balbutiente, & confessa, che non sa parlare; & fu necessario che Dio gli mettesse la sua mano in bocca, accioche pigliasse ardire, & parlasse quello, che Dio gli comandaua, che dicesse. Perché sia documento a ciascuno, se è ragione che tema di parlare, quello che non è stato santificato nelle viscere di sua madre, come fu Gieremia, & parlar senza consideratione alcuna: essendo parola di Dio, c'habbiamo da dar conto di qual si uoglia parola che diremo otiosa; & è in quello, che n'apporta utile, a chi la dice, ne a chi la sente.

Che cosa sia
parola otiosa.

Prouerb. 13.

L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietra picciola nella bocca, per imparare a tacere; essendo gli impedimento quando volesse parlare, & di ciò fu l'occasione per hauere letto quel testimonio ne i Prouerbij, che dice: Quello che guarda la sua bocca, custodisce l'anima sua: & quel che sarà inconsiderato in parlare, vedrà il suo danno. Paolo monaco, chiamato il semplice, dimandando vna volta se Christo era nato nel mondo prima, che i Profeti, il suo Abbate gli comandò, che non parlasse più, in pena della dimanda tanto indiscreta, egli fece tre anni silenzio: & così tacendo apprese quel ch'era degno, & indegno d'esser parlato. Pambo Abbate essendo nouito nella vita monastica, & pigliando la lectione, in un verso di David, che dice: Io dissi, guardaro i miei passi, accioche non cadesi per occasione della lingua, non volse, che gli leggessero più, infino che hauesse molto bene studiato simile lectione. Di là a molti anni dimandato perche non pigliaua più lectioni. Rispose, che non haueua interamente appreso quello, ch'egli haueua letto. Et se in un deserto tanto staua Pambo ad imparare a tacere, nel tumulto del mondo chi ui farà, che non parli? Teofilo Velcouo era molto taciturno, dimandauangli che predicasse, accioche il popolo si seruiffe della sua dottrina, disse: Se il vedermi tacere non gli arreca utilità, posso ben parlare, che non sarò di niun'utile. Teone Abbate osservò silenzio dentro della sua cella trent'anni, & quello che

in questo tempo fece, dopo lo dichiararono molti miracoli che fece. Amos Abbate haueua nel suo monasterio chiamato Tabernenfel nel deserto Scitotico mille, & cinquecento monaci, & essendo tanti nell'hore determinate per il silenzio, diuerse volte fu giudicato il monasterio da i forastieri, che ui uenivano, che fosse luogo solitario, fino che entrando, vedeuano i monaci nelle loro celle, orando, & in elsercizij, senza parlare, ne toffire, & spurare, di tal maniera, che la moltitudine, per il silenzio si assomigliaua alla solitudine. Giouanni Cassiano ne gli instituti de i monastrij, dice; che nel tempoda celebrare l'officio diuino, & dire messa essendo vniti migliaia di monaci, se non quello, che fa l'officio, & dice la messa, altro non s'intende, tanto quanto niuno fosse presente, niuno sputa, ne tosse, niuno muoue la bocca, niuno sospira, ne si lamenta, fino che l'officio dura; & finito niuno si trattiene, ne parla ad alpri; ma tutti uanno alle sue celle con gran silenzio, & essendo in esse, ancorche liano occupati ne gli elsercizij di mani & di cino, & dicono Salmi in balsa uoce; Imparino da questo coloro, che solo Dio pretendono gradire, & che obseruino silenzio, & parlino quello, che conuiene al suo seruitio: Dicendo con Gieremiale ragioni che pronuntio la mia lingua, furono grate nella tua presentia. San Giouanni Chriostomo, dice che nel suo tempore parlauano nelle Chiese i laici; & che succedeva molte volte in esse vederli i padri, & figliuoli, che uenivano di lontano camino, & non si parlauano, finche finiti gli officij, usciano fuori d'esse. San Gieronimo scrivendo ad Eustochio afferma, che nel deserto trouò molti monaci, che perfette anni haueuano obseruato il silenzio. San Tomaso d'Aquino nel tempo, che studiava per esser molto raciturno, & membruto, era chiamato il bue muto da i suoi còdile poli; Ma Alberto Magno suo maestro per hauerlo inteso proponere alcune question, intese l'ingegno alto ch'haueua; & però disse: Coteste che chiamate bue muto, verrà giorno che darà muggiti di tal maniera, che tutto il mondo resterà stupéfatto, ciò si conobbe essere così quando scoperse la sua incomparabile sapientia, & restò prouato, quanto ecceda il discreto silenzio, al vano, & arrogante parlare. Senza gli csempi posti di Santi, che possono prouocarci ad esser taciturni. Vi sono ancora testimonij dello Spirito santo, che fanno

Cassian. cao.

Ierem. 17.

D. Chriost. homil. 36. in epist. ad Rom. cap. 14.

D. Hieron. ad Eustochiu de institutione virginum.

Jacobi. 1.

il medesimo San Giacomo nella sua canonica dice: Sia ogni huomo diligente ad intendere, è tardo nel parlare; & poco dopo dice, se alcuno si reputa religioso, & non raffrena la sua lingua, la sua religione è vana. San Paolo scriuendo al suo discepolo Timoteo dice: Fuggi le profane, & leggiere parole. Salomone ne i Prouerbi dice: Quello che modera le sue parole è sauiio, & prudente; & subito soggiunge, la morte, & la vita sono nella lingua. Et nell'Ecclesiaste, il pazzo, & furioso moltiplica in parole. Et il medesimo Giesù Christo dice, per San Matteo: D'ogni parola otiosa, che parleranno gli huomini, ne daranno conto il giorno del giudicio. Sant'Antoninò di Fiorèza dice di Severo Sulpitio, che essendo vecchio per conuersare con Pelagiani, disse molte cose, che si confaceuano con i loro errori, & auuertito di questo, & considerando che ciò gli era successo per il molto parlare, si risolse che nel rimanente che gli restaua della uita di non parlare parola, & così lo effettuò. Alcuni pagani si compiacquero anco di parlar poco. Catone Vticense essendo di picciola età era ripreso perche parlaua poco, & egli disse: Pur che approuino la mia uita, non mi curo, che mi riprendano, ch'io non parli, compiacendomi di questo. Euripide, essendogli rimproverato, che gli puzzaua la bocca, rispose, non è marauiglia, perche molti secreti si sono marciti in essa. Disse questo perche era molto taciturno. Senocrate essendosi

2. Timotei. 1.
Prouer. 17.
& 18.

Ec. ief. 10.

Matth. 23.

Anton. 2. par.

Plutar. in A-
potech.

a caso ritrouato tra certi detrattori, & sentendoli mormorare d'altri, egli secondo che acostumaua, taceua, & dimandato la causa, rispose; perche d'hauer parlato alcune uolte hò hauuto pena, & mai d'hauer taciuto. Democrate perche parlaua poco, fu giudicato, d'ch'era per esser ignorante, d'priuo di ragione; egli disse l'ignorante non è possibile, che lasci di parlare, & però i ualenti uoiti toccati sonano molto. Et accioche concludiamo questa materia con un buon fine, la madre di Dio superò, così a gli infedeli, come a i fedeli in essere taciturno, perche fu, in tutta eccellenza quanto potè essere, & tale il silentio che sono ben pesate poi le sue parole da gli Euangelisti, così quando dimandò all'Angelo San Gabriele il modo dell'Incarnatione, come quando diede il consenso; con Sant'Elisabeth laudò Dio con il cantico del Magnificat. Quando perse suo figliuolo, disse: Perche hauete fatto così figliuolo, & all'istesso nelle nozze di Cana palesò il mantamento del vino, dicendo: Mancaio è il uino, & a i ministri, fate quello, che mio figliuolo ui dirà, & con questo epilogo la sua protezione, & è inditio della communicazione non solo esteriore; ma interiore, che haueua sempre con Dio. Parlò Moise con sua Maestà, & restò balbuiiente di lingua, dalche s'inferisce, che le persone spirituali, che per ordinario parlano con Dio, le loro parole con le genti deuono essere poche.

Exodi. 3.



LA VITA DI LAZARO MENDICO.

Diuisa in quattro Capitoli.



INTRODVTTIONE.



Historia manifesta quella, che racconta nel Genesi la diuina Scrittura del Patriarca Giacob, che essendo vicino a morire, venne a lui Giosef, accioche benedicesse Effraim, & Manasse suoi figliuoli. Era Effraim il primogenito, delquale Giosef faceua molto conto, & di Manasse pochissimo: perche hebbe alla mano dritta di Giacob Effraim il maggiore, & alla sinistra Manasse, il minore; aspettauano Giosef, & aspettauano iusti quella, ch' erano alla vista di questo fatto, che il Santo vecchio benedicesse i due giouani per l'ordine, ch' erano messo, ma i ingannarono, poiche al dare della beneditione, incrociò le braccia Giacob, & pose la sua mano dritta sopra Manasse il minore, & la sinistra sopra Effraim il maggiore. Si marauigliò Giosef, & parimente i circosanti di quello che videro fare al Patriarca, non poteano soffrirlo, & ne mormorauano. Egli rispose, che sapeua ben quello che faceua, & che ciò era quello, che conueniva; perche il minore haueua da essere auantiaggiato in molte cose, come in effetto fu. Questo istesso vedemmo, che successe tra due huomini, uno mendico, chiamato Lazaro, & un ricco senza nome. Il ricco primogenito nel mondo, poiche godeua di tutto il buono d'esso, mangiua bene si vedeva meglio, non attendea ad altro, che a sodisfare a i suoi guasti. Si vede anco un Manasse, un Lazaro figliuolo minore, povero, ulcerato, & morto di fame. I due comparsero auanti di Dio, che gli benedicesse, essendo essi di pazienza per l'altro mondo, gli menaua il medesimo mondo, come padre, & seco andauano molti mondani, & osservauano il fine del successo: Nelquale messo Effraim il ricco alla mano destra di Dio, perche il mondo pareua essere a questa parte; & il povero Lazaro alla sinistra, nel dar Dio la beneditione incrociò anch'egli le braccia, mettendo la mano destra sopra Lazaro, portandolo al seno d'Abraam, doue stauano gli eletti, che il giorno del giudicio saranno alla man destra di Dio, & pose la mano sinistra sopra il ricco, poiche fu sepellito nell'inferno con i condannati, che saranno il giorno del giudicio alla mano sinistra di Dio. Et ancorche di questo fatto mormori Giosef, & quelli ch'erano seco, mormori pure il mondo, & i mondani (dice Dio) che sa quello, che fa, & lo sa molto bene, poiche giudica, non per l'esteriore come gli huomini; ma per l'interiore, sapendo ciò, che ciascuno merita, & dandogli il suo, conforme alle sue operationi. L'historia, & successo di questi due huomini, Lazaro, & il ricco auaro scrive S. Luca, deliquale, & dai suoi espositori vederemo in particolare quella di Lazaro mendico in questa maniera.

Genesi 41.

Scrittori, &
Autori Lu-
ca. 16.

CAPITOLO PRIMO.

*Come il ricco auaro per viuere con gran delitie,
& non dare limosina, fu condannato, & il
pouero Lazaro per soffrire patientemente la
sua povertà, & infermità, si salvò.*

CRAN difficoltà è tra i sacri Dottori, circa quello, che San Luca scrive del ricco, & di Lazaro, se parlò così realmente, s'è historia di cosa accaduta nel mondo, o parabola, come era costume parlare molte uolte in essa Gesù Christo Nostro Signore. Teofilo dice che fu parabola; ancorche questo parere sia falso, & lontano da ogni verità: per una regola di Sant'Ambrosio, & di San Gio. Chrisostomo, laquale è, che tutte le uolte che nell'Euangelio si racconta alcuno euento, nel quale si nominano persone; s'hà da tenere per historia vera, & che successe così; & poiche quì si nominano Lazaro, & Abraam, tengasi che sia stata vera historia, & il dire il contrario non è sicuro. Et con questo presupposto che sia uera, entra San Luca con simil parole. Era vn certo huomo ricco, che si uestiuà di grana, & bisso. La grana era anticamente insegna di Re; il bisso, dice Sant'Ambrosio, che è vna specie di lino molto bianco, & mangiava tutti i giorni splendidamente, & vezzosamente. Et ui era anco vn pouero mendico chiamato Lazaro, che giaceua uicino della porta del ricco pieno di piaghe, & desideraua satiarli delle fregole, che cadeuano della mèsa del ricco, & niuno gliel' daua, se non che i cani uenivano, & gli leccauano le piaghe. Grandemente commetera l'Euangelista la miseria di Lazaro. Dice prima, ch'era vn pouero; non molti in compagnia de' quali s'haurebbe potuto consolare; ma era solo, accioche sentisse più la sua miseria; per uedere, che essendo tutti ricchi egli solo era pouero, hauendo tutti da mangiare, & da uiuere, egli solo moriuà di fame. Si chiamaua Lazaro, per esser uicino della miseria, dinotando anco il nome la sua infelicità. Giaceua uicino alla porta del ricco, non hauendo ne anco doue stare. Vedea i beni che di continuo entravano per le porte del ricco, per maggior suo tormento, per uederli tanto pouero. Dice di più ch'era pieno di piaghe, & non una sola; ma molte. Vnà sola infermità, malamente si sopporta, quanto più, sopra tanta povertà? Si aggiunge anco al sopradetto, che l'esser infermo, non

gli leuaua la fame; altri sono, che non hanno uoglia di mangiare; non era così in Lazaro infermo, haueua gran uoglia di mangiare, & non haueua che mangiare, per tormento suo; & era maggior considerando che il suo appetito non gli dimandaua cose delicate, & preziose; ma un pezzo di pane, ne pur le minuciole gli dauano, anzi uenivano i cani a leccarle le piaghe, il che gli era di nò picciola pena, poiche gli huomini potendo, non gli dauano rimedio, & i cani che non poteuano, procurauano dar gli rimedio; Ma tra tutte queste miserie del pouero, dette per l'Euangelista, dice unà parola per gran consolatione di Lazaro, & di tutti quelli, che patiscono miseria nel mondo, & è, che tacendo il nome del ricco, mette quello del pouero, che era Lazaro, & questo accioche si conosca, che auanti Dio, & nel Cielo, il ricco non ha nome, & il pouero sì. Il medesimo San Luca dice, che un giorno uennero a Gesù Christo i suoi Apostoli allegri, & molto consolati dicendo: In buon hora Signore uicinoscellimo. In buon' hora lasciammo per uoi i nostri beni; felice, & beati noi si potete chiamare, poiche siamo vostri. Et che è, dice il figliuolo di Dio, l'occasione di questo? E' Signore dicono, che i Demonij fuggono da noi altri, ci temono, & comandandogli uisire da i corpi humani ci ubbidiscono, & escono d'essi. Gli rispose il Salvatore: Non ui rallegriate di uicepoli miei molto, perche i Demonij uisano soggetti, & ubbidienti, ma rallegrateui perche i vostri nomi sono scritti nel Cielo. Consolatione grande ha d'haure il pouero, & necessitato, quello ch'è combattuto dalle afflitioni, & traualgi, considerando che solo sopporta patientemente, & uiue bene, Dio gli ha da dare il premio per esso, essendo il suo nome con tutto quello che fa, & in che merita, scritto nel Cielo. Grandissimi furono i traualgi, che patì Mardocheo Hebreo, come si racconta nel libro d'Esther, si per uederli prigione, vecchio, & pouero, come della persecutione, che Aman gli faceua, insino a solleuare nella sua casa vna forza, per leuargli la vita; & con tutto ciò era contento, & molto confidaua, perche il suo nome era scritto ne i libri della memoria del Re, & messoui il seroigio che haueua fatto alla sua Regal corona scoprendo un tradimento, che liberò dalla morte il medesimo Re Assuero, & aspettaua il premio di così segnalato seruigio, come al fine l'ottenne, uicendo un giorno

Teofil. in cap.
pet. 16. Lucz.

Còsile Marti
nem huppo
lib. 1. c. 3. di
centum non
abique pœu
to Theophil.
hoc diuile.

D. Ambrosio
Lucam.

Luc. 16.

Esther. 6.

giorno in trionfo, & menando auanti di se, fatto parafrasiero, & banditore suo il suo nemico Aman. Et l'istesso successe al nostro mendico Lazaro, che il ricco, che lo perseguitaua, & gli leuò la vita per non rimediare alla sua necessità, fù banditore, & parafrasiero suo, dall'inferno doue staua, uedendolo nel seno d'Abraam, luogo de gli eletti, come hora si vederà. L'essere il pouero alla porta del ricco, dice San Gregorio, che Dio pretende due cose, una che meritasse più il pouero, uedendo l'abbondanza del ricco, & la sua povertà, & l'altra, perche fosse più giusta la condennatione del ricco, & che non dicesse: Signore non sapeua della sua necessità, & è grandemente da considerare, che dice l'Euangelista, niuno gli rimediava, nè il ricco, nè persona alcuna della sua casa. Dalche si inferisce, che non era questo quel ricco, come alcuni hanno detto, che si chiamasse Nabal, il quale Dauid uolse uccidere per la sua ingratitudine, & mala creanza, poiche quello haueua una nobile, & pietosa moglie chiamata Abigail, che l'haurebbe soccorso, se l'hauesse veduto, & però un altro era questo, & non quello; anzi questo sendo egli cattiuo, & senza pietà, tutti quelli della sua casa erano del medesimo cuore. Dice Salomone ne i Prouerbij; Il Re empio, & cattiuo, ha tutti i suoi ministri cattiuo, & empj; Et l'Ecclesiastico dice: Al segno che farà quel che gouerna la città, tali saranno coloro, che uiuono in essa. Et di huiusmodi, che se entrare in casa d'un illustre, gran giuocatore, trouarete nel tinello i seruiori, che giuocano le sue parti del desinare; i paggi nei patti delle scale stanno giuocando le poste delle calze; & scollari delle camiscie, se non hanno danari. In casa d'un mercante auaro, & usuraro, i fattori sono a lui simili. L'artigiano bugiar do, & per gliuor a marauiglia lascia d'hauer lauoranti, che non siano pergiuri, & menticano sempre. La madre di famiglia amica delle pöpe, & d'esser ueduta nella finestra da quanti passano; mai haurà figliuole, o massare retirare, & honeste. Il ricco cattiuo, & senza carità ha tutti quelli della sua casa, che sono d'una medesima taglia. Solo ha ueua di buono che non faceua male ad altri; ilche non basta per andare al Cielo, perche non si ha da far male, ne lasciare di fare bene; & perche haueua simile bene di non far male al terzo, ne d'hauer acquista to malamente i suoi beni, lo pagaua Dio in questa uita con multiplicargli i beni di

fortuna. Abraam diede la sua facoltà in uita a i figliuoli delle sue schiaue, & lasciò il meglio per Isaac dopò della sua morte; & significa che in questa uita, dà Dio beni a i suoi nemici, per alcun bene che fanno, o male che lasciano da fare, potendo farlo; ma a i suoi serui glielo conserua per la sua morte. Il mercante alquale dimandano due reali che deu, mette mano alla borsa, & gli paga subito; ma se gli dimandano mille, dice, che vadino a casa sua il tal giorno, al peccatore pagagli Dio subito di còr di, perche il debito è picciolo; ma al giusto; perche non bastano i tesori della terra per pagargli una sola lagrima, che sparge gli occhi col seru per il Cielo. Accadde dice l'Euangelista che morse il pouero, Benedetto sia Dio, che lo separò, e che risultò da questo che fù portato per migliaia d'Angeli nel seno d'Abraam. Auanti che s'aprissero i cieli con la morte di Christo Giesù, era un luogo separato dall'Inferno, che si chiama uia seno di Abraam, doue l'anime de i giusti erano depositate. Et teneua questo nome si perche tutti quelli che ui andauano haueuano hauto sede nel mondo; & come dice San Paolo, tutti i sedeli si chiamauano figliuoli di Abraam, & però, gli raccoglieua, comè nel suo seno in quel luogo. Anchora perche uiuèdo Abraam nel mondo, s'era esercitato in ricuere peregrini nella sua casa, & fra tanto, che Dio glielo remunerasse in Cielo, dauagli questo trattamento, che raccoglie l'anime de i giusti, che partiuano di questo mondo, se non haueuano che purgare nel Purgatorio, & dopò purgate, & per questo si chiamaua seno d'Abraam, doue fù portata l'anima di Lazaro bene accompagnata d'Angeli. Morse anco il ricco, senza che le sue ricchezze bastassero a liberarlo dalla morte, anzi in questi tali, & particolarmente, essendo auari, non sono d'alcun utile, perche disse molto bene Crate Filosofo riferito per Galeno, che sono le ricchezze de gli auari, come i figari che nascono ne i precipiti, & balze, i cui frutti solo seruieno a i cor uò nibi, che solo le meretrici, & a dulatori si accommodano di quella facoltà uenuta in poter de i suoi heredi. Talche i nostri, il ricco, & il pouero, ancorche nelle uite fossero disuguali, nel morire furono uguali, ne si perdono la morte al ricco, ne anco al pouero, & quelli ch'erano stati disuguali auanti la morte, furono anco dopò la morte; poiche il pouero fù portato nel seno di Abraam, & il ricco all'Inferno. Sono al-

Ad Gal. 3.

Galeno in
exhortatione
ad scientiam.

cune cose buone viue, & uagliano niente morte, altre sono buone morte, & uagliano poco, o niente uiue, Vn cauallo, & un' asforre sono buoni uiui, & niente vagliono morti. Vna gallina, o un cappone uale a ffar morto, & niente uiui, perche sporcano, & intrigano; i ricchi sono buoni per i uiui, hanno, & comandano; ma essendo auari, uanno morti nella puzza dell'Inferno. I poveri vagliono molto per i morti, perche uanno in cielo; & per i uiui niente vagliono perche à tutti infastidiscono, & tutti gli danno del' piedi, cosi Lazaro pouero fu portato al senod' Abraam, & il ricco nell' inferno. Il Cardinale Caetano legge questo luogo in un' altro modo, di quel che si fa comunemente. Comunemente si legge morse il ricco, & fu sepolito nell' inferno & essendo lui alzò gli occhi, Il Caetano legge; morse il ricco, & fu sepolito; & si ferma quiui; subito legge nell' inferno alzò gli occhi. Et dice, che dinota questo quello, che succede per l'ordinario, che se muore un ricco imballamano il corpo, come afferma Sant' Agostino di questo, che fosse balsamato; lo sepoliscono con gran suono di campane; si raduna molto clero, & confraternita, tutti con candele nelle mani; poveri uestiti da corrotto auuti con le sue torcie accese i suoi seruitori portano in spalla il corpo messo nella barra uestiti di corroccio, uanno con esso in una capella, doue resta in un sepolcro adornato di marmori finissimi; & lui si scrive il suo Epitafio, che dichiara l'illusure legnaggio, da chi discende, & i carichi honora; c' hebbe. Muore il pouero, & lo portano à sepolire co' una croce, due torcie, un cherico, & mezzo, & lo mettono in un cimiterio: In questo luogo, non dice di Lazaro, che lo seppellirono, per dinotare, che lo gettarrebbono in qual si uoglia luogo, & del ricco dice, che lo seppellirono, accioche s'intenda che fu molto sonruoso il suo mortorio. Questo è quello, che dice il Caetano, & pare dirlo anco Sant' Agostino; Gli altri espositori comunemente leggono, morse il ricco, & fu sepolito nell' Inferno, questa era la sua parrocchia. De' quauene sono due, & tutti gli huomini sono di esse, ò dell' una, ò dell' altra. L' una è il Cielo, il Carato è Giesu Christo, & sono i parrochiani coloro, che si battezzarono; quelli che pagano le primizie à questa parrocchia, sono quelli che tutte le prime opere, che fanno ciascun giorno l' offeriscono a Dio: In leuarsi tengono pensiero di uindicarsi, dopo à s'istono à gli diuini officij,

firritouano à i sermoni, & leggono libri Sa-
 ti. Questi morendo sono portati al Cielo
 loro parrocchia. L'altra che è l'Inferno; il
 Curato è Lucifero, i parrocchiani d'essa so-
 no quelli, che si battezzarono nell'acqua
 della concupiscenza, & delle delitie. &
 quelli che iui pagano le loro primizie sono
 quelli, che si leuano a buon' hora ad imbria-
 carsi, & tra il giorno si esercitano in mille
 uitij, & peccati; & ascoltano gli officij d'essa
 parrocchia, che sono le mormorazioni, leg-
 gono libri profani, & tristi; questi sono i pa-
 rocchiani dell'Inferno: & così sono in essi
 sepeliti moriendo, come fu questo ricco. Di-
 c' Hof Mcisterio, che mise prima l'Euan-
 gelista la morte del pouero, & l'essere por-
 tato al seno d'Abraam, che quella del ric-
 co, & portata all'Inferno. Perche la con-
 ditione di Dio è di premiar prima il giu-
 sto, che castigar il colpato. Quando S.Mat-
 teo racconta quello che succederà il gior-
 no del giudicio, primo dice, che parlerà
 Giesu Christo con i buoni, & gli dirà: Ve-
 nite benedetti da mio padre a possedere il
 regno de i Cieli. & subito parlerà con i tri-
 sti, & gli dirà; Andate maledetti nel fuoco
 eterno. Il premiar di Dio, è come moto
 naturale, & il castigare uiolento. San Gio-
 uanni nell'Apocalissi dice, Che vidde Dio
 con una spada in bocca, come che diceffe,
 che non gli entra da i denti in giù il castiga-
 re, & se castiga, è sforzato farlo p'giustitia

CAPITOLO SECONDO.

*Nel quale si racconta come fu portata l'anima
del ricco avaro all' Inferno, & alzo gli occhi
nelle fiamme, & vide Lazaro nel seno di
Abraam, La domanda che fece, & come gli
fu negata.*

MOLTE volte si uede portare à le
pelire i corpi di perione defon-
te, & le anime giamai. Vorrei in
questo luogo dipingere nella
Imaginatione il mortoro, che si fece all'in-
felice anima del ricco; & lo narra il molto
doto Fra Pietro di Courruia dell'ordine
di S. Domenico in un sermone sopra
questa historia, & dice: Che intefosi nell'Infer-
no la sua morte, come che quella era sua
parrochia, per essere egli persona segnalata
& principale, si cominciarono a radu-
narsi i Demonij et tutti i condénati, & i De-
moni duplicauano i gridi, & i stritiori Et
sempre questo passa in questo modo, quan-
do che iui si apprelenta alcuna persona di
conto

Hof Meißner
in d. d. L. d. d.

Munich, 29.

Apocal. 19.

Fra Pietro
di Comartuina
nel tomo de l
Sermo. esus.
corretto per
Fra Fraceton
de Vittoria,
impresso in
Parigi l'anno
1510.

Pſ. 141.

Luc. 15.

Ezech. 31.

Conſilio Vn
eozum Ferr.
Scr. i. Ferr.
6. poſt Pentec.
eozum.

Lu. 12.

conto come quando v'è un giuſto in Cielo, dice David: Mi aſpettano i giuſti nel giorno della mia retributione, & pagamento, per goderſi meco. Er' è certo, che poiche dice Geſu Chriſto, che ſi godono, & fanno feſte, quando ſi conuerte un peccatore entrando nel Cielo, libero già da' pericoli del mondo; coſi ſono nell'inferno ſtridori, & gridi, quado ui uà in eſſo perſona ſegnata del mondo; è il luogo cauernoſo, & angocoſio, ſono pena ogni uolta, che qualcheduno di nuouo gli uà a dar caldo; & però inteſa la morte di queſto cominciano i Demonij a radoppiari fiſchi, & vrlì, i condannati le voci, & i gridi, maledicendo Dio, che gli creò; i padri che gli generarono; il pane, che mಾಗಿarono; l'acqua che beuerono, & la terra che premerono, & le ſteſſi; queſto è il radoppiare per il ricco. Subito ſi trarà doue, & quando l'haucano da lepel lire. Perche come dice il Proſeta Ezechia, Sono nell'inferno ſette ſepolcri, o bolgie di ſette lignaggi di gente, che iui ſi ſepellifono, & ſono: Aſſur, Elam, Moloch, Tubal, Idumea, Aquilon, & Faraon. I Santi interpretano per queſti ſette ſepolcrii ſette uitij capitali: per quello che ſignificano queſti nomi: Vi ſi gran diſſerenza, in qual di queſte bolgie ſarebbe ſepellito, perche due lo dimandauano: Idumea ch'è la gola; & Moloch, ch'è la luſſuria. Determino Lacifero, che la gola lo portafſe, & però poſe in ordine la ſua confraternità; la quale tiene i due maggiordomi per parlare al noſtro modo: Vno Eſau, che per mangiare vendè la ſua primogenitura. L'altro il goſoſo del quaſe parla San Luca, che eſſendo conuirta l'anima ſua che mangiaſſe, & beueſſe di quello che gli tenèua apparecchia to, molto, & buono, gli diedero di piglio i Demonij, & lo mendarono nell'Inferno; doue gli prouidero di queſta caſtalia, il diſpenſero è l'appetito. Queſti ſi unirono ſubito; & mandarono molti Demonij ſollecitatori di queſto uinio, che andarono cō gran ſtrepito in caſa del ricco, doue nell'ifteſo punto, che l'anima ſi ſeparò dal corpo, & fù giudicata per condannata nel giudicio particolare di Dio, ſubito la coperlero con un panno di fuoco, che la penerò tutta, cominciando da quell'ora a ſentire la miſeria, & infelicità, che ſi paſſe nell'Inferno. Sicariano di eſſa quattro Demonij, che l'haucano ſollecitata, che oſſeſſe Dio; & caminando all'Inferno, Andaua la gola coperta di cortoccio per vn coſi buono famigliare, & allieuo ſuo.

Pörtauano auanti torcie negre, & facendo fumo. Non ui era ordine nel mortorio, per che non u'è n'è tra Demonij, ma conſolusione, ancorche ſogliono vnirſi ad uno, per quello, che gli conuiene, & per conſeruar la loro Republica. Le Letanie, che gli cantauano, era dimandar a Dio, che non hauueſſe di quell'anima miſericordia, & a' Santi, che non pregafſero per eſſa, poiche era perder tempo, eſſendo già data la ſententia. Andaua l'infelice anima tanto brutta, & rendeuo tanto cattiuo odore, che a' imedefimi Demonij era inſopportabile, & gli era tãto graue, che erano ſforzati ad aſſerſi ſi con eſſi. Quello che in ſe ſentia, non è già poſſibile diſſi, ne immaginarſi, uſcire di tanti commodi, & dilettaioni, & vederſi in tanta miſeria, & inſelicità, & che hauca da durar per ſempre. Iui doueua accorgerſi da douero, iui doueua dire tra ſe ſteſo, ch'era meglio, che hauueſſe fatto penitentia nel mondo, iui le pareuano molto care le dilettaioni, & paſſatempo di queſta uita, poiche hebbe tal fine, iui egli ſi arrabiaba, & ſi ſbrana, uedendo, che già non u'è rimedio, hauendolo hauuto coſi facile nel mondo. Iui ſentono doſori, & non lo finiſcono mai di ſentirli, uedendoſi nella indignatione di Dio, della ſua madre, de' i Santi, de' gli Angeli, & di tutte le creature: ricordati di fuoco, rodere da i vermi, ghignar da i Demonij, & meſſi ſtra altri condannati, maledicendoſi l'uno con l'altro, deſiderando vederſi ſati in pezzi: Deh ſe conſiderando queſto, ci foſſe occaſione di timore per non uederci noi in un'altro ſimile. Deh ſe hora, ch'abbiamo tempo, & luogo metteſſimo in ordine le uirtù, per non paura ſimili tormenti nella morte. Arriuarono adunque i Demonij all'Inferno con l'infelice ricco, che di già era tanto pouero; doue fu riceuuto con gran ſuono di campane; perche ſonauano tutti i uacui di carità, i condannati gridi, i Demonij fiſchi, & però era coſa ſpauentoſa uedere, & intendere il rumore, i gridi, & uoci, i gemiti, & i ſinghiozzi de' condannati. Si faceua coſi gran rumore, che non ſi poteua intendere, ne uedere per eſſere le uociferanti, & il luogo tanto oſcuro, i lumi tanto ſmorzati, che ſolo rendeuano fumo, & non fiamma, abbruciandoſi tutti tra eſſi. Era l'inferno tutto coperto di corrocio, come ſtã continuamente i pareti affumai, che tali ſono appunto le tapezzarie, che iui ſono, era uſcito auanti Lucifero a riceuerlo per eſſer perſona qualificata, & eſſendo già dentro, lo mettono in mezzo di tutti

Colligitur ex
illo Luc. 11.
Omne regnũ
in ſe ipſũ di-
uiſum deſola-
bitur.

tutti, per far gli officij, & cominciano cò vo-
ci spauoſe, & terribili à dire i Demoni, &
condennati: *Penam eternam dona ei Domi-
ne.* Dagli Signore pena eterna, eterno fuo-
co l'abbruggi. Queſto fù il principio, che
hebbe l'officio, che iuiſe gli cantò, il reſtan-
te fù del medefimo tenore, il quale conclu-
ſo, lo mettono nel ſepolcro, che gli haue-
uano apparecchiato, de' ghiotti, & goſofi,
chiamato Idumea. Non fu quà il fine della
ſua miſeria, gli reſtaua anco da patire. Di-
ce l'Euaſgelista, che alzò gli occhi, & uid-
de Lazaro nel ſeno d'Abraam; Il vedere
i miſeri condannati altri, che nel mondo
hebbeno per uili, & ſprezzati, che ſiano in
contento, & eſſi ne i tormenti, gli è nouo
inferno. Non veggono chiara, & diſtinta-
mente quelli, che ſono in Cielo, ancorche
intendono un non ſò che di quello che gli
altri godono: Come quello, che è in pri-
gione ſe ſente gli apparecchi fuor d'eſſa di
una gioſtra, o tornei, gli è maggior pena; &
parimente à quelli dell'Inferno, un non
ſò che, che intendono, & ueggono di quel-
lo che i Santi godono nel Cielo, gli è gra-
ue tormento. S'ha da conſiderare, che non
poſe gli occhi in alcun altro, che iui erano,
& queſto perche nell'Inferno ſi accorge, an-
corche tardi di quello, che ciaſcuno è obli-
gato di fare; & il ricco non hà che altro mi-
rare, ſenon il pouero, ſe vuole ſaluarſi, di
queſto gli ha da dimandare ſtretto conto
Dio. Diſſe adunque il ricco, uedendo La-
zaro nel ſeno d'Abraam; Padre Abraam
habbi miſericordia di me. Deh ſe queſta
parola ci reſtaſſe fiſſa ne i noſtri cuori, che
habbiamo da cantare Miſerere, in queſta,
onell'altra uita. Se in queſta uita lo can-
taremo, e da douero dimandaſſimo à Dio
noſtro Signore miſericordia, ci ſcuſareſſi-
mo cantarlo nell'altra uita, come non lo
cantò il ricco, lo cantaremo nell'inferno,
doue egli lo cantò. Dice adunque habbi
miſericordia di me, & ſoggiunge, manda
Lazaro; non può il cattiuo vedere rimune-
rato il buono. Haurebbe uoluto il ricco,
che poi ch'egli non haueua contento, che
Lazaro anch'egli non l'haueſſe, & diman-
dò queſto con ocaſione che gli portafſe
una goccia d'acqua, perche la ſua lingua la
paſſaua molto male. Et era giuſto giudicio
di Dio, poichela lingua con i buoni boc-
coni haueua peccato. San Giouanni Chri-
ſtoſomo dice; Vna goccia d'acqua diman-
di inſelice, hauendo hauuto nel mondo tã-
to uino auanzato; & non ti ſi darà, poichè
non deſti una minuccia di pane à Lazaro,

Riſpoſe gli Abraam: Figliuolo ricordati,
che haueſti molto bene in uita tua, & Laza-
ro molto male. Figliuolo lo chiama, accio-
che ſ'intenda, ch'era del lignaggio de gli
Hebrei, deſcendenti di Abraam; Gli di-
ce, che ſi ricordi, il che farà per maggior
ſua pena, poichè di quello che ſ'ha da ri-
cordare, è che hebbe molto bene nel mon-
do, & Lazaro molto male, & che ſarebbe
ſtato giuſto ſ'haueſſero cambiati i parti. An-
cora dice, non è ragione che Lazaro
pigli tra uaglio di uenire doue tu ſta, eſſen-
doui tanta diſtanza in mezzo, & tu nel mō-
do non eſſere mai uſcito alla porta della
tua caſa a dargli qualche conſolazione; &
perciò laſcialo, ch'egli riſpoſi, & tu ſtij a pa-
tire; poich'egli merita tanto bene, come tu
il male, che patiſci. Intefa queſta ſecca ri-
ſpoſta il ricco, ritorna à pregar Abraam,
che mandi Lazaro nel mondo, accioche
deſſe auſo, à cinque fratelli ch'haueua, per
auſarſi, che non andaeſſero dou'egli ſi ri-
trouaua; Non faceua queſto per carità; ma
per temere la pena accidentale per la ſua
condennatione, della quale egli gli fù in
certa maniera cauſa con il ſuo male eſem-
pio. Ne queſto gli conſeſſe Abraam, an-
zi gli riſpoſe, ch'erano nel mondo Moſe,
& i Profeti. Queſto è quello, che Moſe, &
i Profeti hanno laſciato ſcritto. Era que-
ſto auanti, che l'Euaſgelio di Gieſu Chri-
ſto ſi publicaeſſe, quando ſi ſaluauano gli
Hebrei nella ſua legge, alla quale gli rimet-
to. Tornò à replicare il ricco, & diſſe: Non
padre Abraam; più eſſetto ſarà in eſſi un
morto riſuſcitato, che la ſcrittura. Conclu-
ſe ſeco Abraam dicendo, ne anche crede-
rà ad un morto, che riſuſciti colui, che non
crede nella ſcrittura: & ſi prouò queſto,
per l'eſempio della riſurrettione dell'al-
tro Lazaro fratello di Marta, & di Maria,
riſuſcitato da Gieſu Chriſto, che non ſenza
miſterio hebbe tal nome. Volle il ſalua-
tore, riſuſcitandolo, che ſi prouaſſe queſta
verità; poichè come dice S. Giouanni pre-
dicando Lazaro riſuſcitato, Gieſu Chriſto;
& uolendo dire di lui ch'era, & i tormenti,
ch'erano apparecchiati à chi non lo cre-
deſſe. I Giudei non ſolo non lo credeua-
no; ma procurauano dargli la morte; ac-
cioche ſi uegga ſe credeuano nel morto ri-
ſuſcitato. Queſta è la hiſtoria di Lazaro Sã-
to canonizato per Chriſto, la cui hiſtoria
uſa la Chieſa nell'Euaſgelio della meſſa
del terzo giouedi di quareſima,

Ioan. vi.

CAPITOLO TERZO.

Nelquale si prova effacemente come è necessario oprar bene per andare al Cielo: si tratta dell'opere della misericordia, & in particolare di una di esse, che è il sepolire i morti, à proposito di quanto del mendico Lazaro s'è detto, ancorche non vi fusse, chi al suo corpo desse sepoltura.



VANTO sia necessario al Cristiano far buone opere per con seguire la uita eterna, lo dice la diuina Scrittura in diuerli luoghi, & lo dicono i Santi, & i Sacri Dottori. David dimandando in un Salmo: Chi ascenderà nel monte del Signore? Risponde; Quello che viuerà senza macchia di peccato, & opererà la giustitia. Di maniera, che è bisogno far opere buone. Ilaia ammonisce dicendo: Lasciate di far male, & imparate à far bene. Et tutti i libri de i Profeti insegnano, che si operi bene. In San Matteo dice Giesu Christo: Non quello, che mi chiamerà Signore, cioè, con oscedomi per la fede, ma quello, che farà la uolontà di mio padre, che è in Cielo, questo entrerà nel Regno de i Cieli. In San Giovanni dice il medesimo Salvatore: Ogni farmento, cioè ogni huomo, che essendo unito per la fede meco, non farà frutto, sarà tagliato, & gettato nel fuoco: In San Matteo ancora, dando ragione à i buoni perche gli ammette alla felicità, dice; Hebbi fame, & mi desti da mangiare; sete, mi prouedesti di beuanda; nudo, & mi uestisti; infermo, & mi curasti; in carcere, & mi visitasti: Quando si licentiò da gli Apostoli per ascendere nel Cielo, gli comandò, che andassero à predicare il suo Euangelio per tutto il mondo, ammonendogli, che osservassero i suoi preceiti, & comandamenti. San Paolo scriuendo à i Romani dice: Non quelli, che intenderanno l'Euangelio; ma coloro, che faranno quello, che in esso si comanda, faranno giustificati. Et in un'altra parte: Conuiene dice, che tutti ci presentiamo auanti il tribunale di Christo, accioche ciascano riceua il premio, & paga, conforme all'opere sue. Et San Giacomo nella sua canonica afferma, che la fede senza le opere sia morta. Et finalmente S. Giouanni nell'Apocalissi dice, Che l'opere seguono nell'altra uita coloro, che da questa si partono. Il medesimo che dice la sacra Scrittura, dicono molti sacri Dottori, come San Gieronimo, San

Basilio, Sant'Agostino, San Giovan Christosomo, & Teofilo, & l'istesso dichiarò il Santo Concilio Tridentino. Talche sono necessarie le opere buone; & opere buone; Di questo talenio sono quelle, che comunemente si chiamano di misericordia, lequali sono quattordici, sette spirituali, che appartengono all'anima, & sette corporali, che appartengono al corpo. Con quelle si prouede alle miserie che patisce l'anima, & con queste à quelle del corpo. La prima miseria dell'anima è l'ignorantia, non sapere le cose necessarie per la sua saluatione, ne altre cose, che gli conuiene. Perche si come il conoſcimento dell'anima è il primo bene suo; poiche è luce, così il primo male di essa, & prima miseria, & da doue scaturiscono molte altre, è l'ignorantia, & per consequentia la prima opera di misericordia è l'insegnare à quelli che non fanno. La seconda miseria spirituale è, con tutto che vi sia conoſcimento, manca di prudentia per le cose, che s'hanno da ordinare, & da fare. Il rimedio di questa è la seconda opera di misericordia spirituale, che è il dar consiglio. La terza miseria, & che procede dalla ignoranza, & mancanza di consiglio, è il peccato, specialmente il mortale. Da cotesta miseria non può l'huomo edificamente da altro, che da Dio essere cauato, perche il peccato mortale è porta picchiata, & qual si uoglia può ferrarla, & solo colui, che uene la chiave aprirla. Con tutto ciò può il prossimo aiutare ad uscirne amonendolo, & correggendolo, & così la terza opera della misericordia è correggere quello, che erra, per emendarli con ogni carità, più toſto che per affrontarlo, & se alcuna uolta si sarà cō affronto, ha da essere con questo fine, accioche conuinto, fugga il peccato, che gli fu la causa di simil confusione. La quarta miseria è l'esser all'altro moleſto, & graue, per rimedio d'essa è la quarta opera di misericordia, che è soffrire gli aggrauii, & molestie de i prossimi. La quinta miseria è la tristezza, & sconsolazione. Per il suo rimedio sarà la quinta opera della misericordia, che è consolar il dolente. La sesta è l'hauer offeso il prossimo, & per il suo rimedio è perdonar l'ingiurie. La setima miseria è l'esser debitore à Dio, & non hauer con che pagarlo, & per il suo rimedio, è pregarlo per i uiui, & per i morti. Delle misericordie corporali, la prima è, non hauer che mangiare, & per il suo rimedio è la prima opera di misericordia corporale, dar

D. Basilio regul. monach. cap. 34.
D. Aug. lib. de fid. & operibus.
D. Chrysost. homilia de fide, & lege naturalis.
Teofil. in ca. Math. 7.
Conci. Trident. sess. 6. ca. 3. usque ad 8.

Iul. 14.

Ilaia. 2.

Math. 7.

Ioan. 15.

Math. 25.

Math. vii.

Rom. 2.

2. Corinth. 5.

Iacobi. 1.

Apocalip. 14.

D. Hieron. in Math. lib. 2.

da

da mangiare all'affamato. La seconda miseria è la sete; & per lei è la seconda opera della misericordia il dar da bere al sitiente. La terza è l'esser nudo, & la terza opera della misericordia, è il dar da vestire allo spogliato. La quarta miseria è non hauer casa doue ritirarsi, & fa per essa la quarta miseria opera di ricuere i pellegrini. La quinta è l'infirmità, & fa per lei la quinta opera della misericordia, che è uisitar l'infirmità, o carcerato. La sesta miseria è il mancamento della libertà per cattura, & ha per il suo rimedio la sesta opera della misericordia, che è il redimere i cattiu. La settima miseria è dopo morto non hauer sepoltura, & gliela dà la settima opera della misericordia, che è seppellire i morti. Tutte le sopradette sono l'opere di misericordia, delle quali dice Sant' Agostino, che risultano da una compassione del nostro cuore, uerso la miseria altrui, la quale ci muoue a soccorrerla se potemo, & è parimente virtù, che ci fa molto simili à Dio, del quale è proprio l'hauer misericordia, che la Chiesa d'esso canta; Perché fù tanto l'amore, che ci portò, che si fece huomo per più compatiere della nostra miseria. Et questo per ragione, che hauendo solamente la natura diuina si compatiua quanto all'effetto, rimediando le nostre miserie senza pigliar in se dolore, ne tristezza, perche non era possibile. Ma fatto huomo si compatiuee quanto all'effetto, & quanto all'affetto: Quanto all'effetto, perche ci cauò dalla somma miseria, che è il peccato. Et quanto all'affetto, perche non solamente si dolse di noi altri, & tolse per noi medesimi mestitia; ma come afferma Isaia, pose sopra di se tutti i nostri dolori. Da questo uenne a dire S. Paolo, Habbiamo un Pontefice, che sa cōpatire delle nostre miserie. Vediamo Apostolo glorioso, & questo di cui voi parlate, non sapeua innanzi comparsi, o comincia al presente? Auanti dice che ci compatiua senza patire, hora ci compatiuee, patendo, & colui le nostre miserie, che auanti rimediua senza dolore, le rimediò fatto huomo con grandi dolori. Et poi che Dio a questo modo si portò con esso noi, è giusto, che ci compatiamo de i nostri prossimi, & rimediamo le loro necessità: nelche, con fare quello, che è necessario, & ci conuiene per saluarci, che sono le buone opere, acquisteremo una promessa, che ci hà fatto il figliuolo di Dio, che qual suo figlio, che darà al suo prossimo per amor del medesimo Dio un uaso d'acqua fredda, non mancherà di premio nel Cielo, che per esser

premio nel Cielo, non può essere se non molto grande, & maggiore egli solo, che tutti vniti insieme, di questo mondo, & poiche questo promette per solo un uaso d'acqua fredda, consideriamo che darà per altre cose di maggior prezzo, & ualore. S'è detto esser l'ultima opera della misericordia il seppellire i morti, circa della quale per fine, non solo della uita del mendico Lazaro, che come s'è ueduto, fù tanto povero, che uiuèdo morse di fame, & morendo non hebbe chi gli desse sepoltura; ma per conclusione di tutta l'opera uoglio trattare del modo, che alcuni popoli, & nationi hāno usato in dare sepoltura à i suoi defonti, & il modo che tengono i Christiani, accioche siuegga quanto sia meglio quello, che questi fanno, che quello che essi faceuano: Raccolto il più che si dirà da un Auctor moderno, in un trattato particolare, che fece di questa materia. Il quale riferisce Seneca, che dice huauer hauuto principio il dar sepoltura ai corpi de i morti, non tanto per l'occasione d'elfi, come de uiui, per leuar flegli da gli occhi, & schiuar di questa maniera il dolore diue derli morti, & anco l'horrore, & cattiuo odore. Dice anco quest' Autore, che sempre i sepolcri, furono tenuti in somma reuerentia da tutte le nationi, Giudei, Romani, Greci, & Barbari. Dà un' esempio de i Sciti gente ferocce, hauuta per molto crudele, senza urbanità, & politia alcuna, à i quali mouèdo guerra Dario Hidaſpis, & tallandoli di poltroni, perche non uscìua no in cāpagna aperta à combattere seco, rispofe: Arriui Dario à i sepolcri de i nostri padri, & scortefemente gli tratti, & uederà se siamo poltroni; & quando questo non fà, màcando occasione di combattere, non sò perche auenturari dobbiamo le nostre uite. Plutarco nella uita di Numa dice, che i defonti si chiamano sacri, per ragione de i luoghi, doue sono seppelliti, che sono sacratì, & tra i cattolici hāno simili luoghi, ancorche sijnno fuori di Chiese certa religione; & cōtra coloro, che manomettono in essi, sono pene ordinate da i sommi Pontefici, & Rè. I Romani hanno posti i luoghi per i sepolcri fuori della città, come nella uia Flaminia, & uia Latina. Ilacedemoni usando le leggi di Licurgo seppellia no i suoi defonti vicino a i Tempj, & i Saiti Egittij dētro de gli istessi Tempj dauano sepoltura ai loro Rè, nel qual Regno di Egitto è cosa nota appresso i Scrittori i sepolcri chiamati Piramidi, ch'erano edifici superbi altremamēte, & quelli, che gli edificauano, essendoli

conten-

D. Aug. 9. de
ciuit. Dei.

Deus cui pro
prium est mi
sereri, &c.

Exiaz. 11.
Ad Heb. 4.

Matth. 10.

contentati uiuere in caſe picciole, & abiet-
te. Alcuno ſar queſto, perche nelle caſe
haueriano da durare poco tempo, & ne i ſe-
polchri molto. Nota di più queſto Auto-
re eſſere commune ſententia di tutte le na-
zioni per leggi particolari. priuar della ſe-
poltura quelli medefimi, che da per loro ſi
dano la morte, gettandoli ne i fiumi, o ma-
ri, o nella terra alle beſtie. Di queſto Ege-
ſippo nerende la ragione, & dice, che de-
gnamente quelli, che non guardano il tem-
po determinato per il ſuo Dio padre per
morire, ſono priui del grembo della terra
ſua madre, che è il ſepolcro. Era adunque
oſſeruanza de gli Hebrei dar la ſepoltura à
i loro morti in grotte, doue cuſtodiuano i
corpi balfamati con unguenti odoriferi, &
inuolti in lenzuoli netti, laſciando gran pic-
tore nell'entrata; il che conſta per la Scrittura,
poiche tale fù la ſepoltura del Redentore
del mondo Chriſto noſtro Signore. Et
Abraham, Iſaac, & Giacob, con le ſue mogli
Sarra, Rebecca, & Lia hebbero ſimile ſe-
poltura. De i quali Giacob, che morſe in
Egitto non volle, che il ſuo corpo ſeſſe ſe-
pellito in quella terra; ma in quella di Pale-
ſtina. Gioſeppe ſuo figliuolo, eſſendo an-
co morto in Egitto pregò i ſuoi fratelli He-
brei, che leuaſſero di quella regione il ſuo
corpo, andando eſſi fuori di quella, & coſi
lo eſſetuarono, ſepellendolo in Sichem
terra di Paleſtina. La ragione del deſide-
rar ſepoltura queſti Santi Patriarchi in Pa-
leſtina, era il ſaper per ſpirito profetico,
che in ſimil terra doueua naſcere Dio, &
deſiderauano, che le loro ceneri ſoſſero
per lui calpeſtate, & che douendo riſulcita-
re, & con eſſo molti altri, eſſere eſſi di quel
numero, come alcuni furono.

CAPITOLO QVARTO.

*Doue ſi narra il modo del dare ſepoltura à i de-
ſonti, & ſi diſchiarano diuerſi coſtumi de
Pagan in queſto particolare.*

L ROMANI anorchẽ vn tempo
accoſtumauano ſepellire i loro
deſonti; in un'altro tempo gli
abbrucciauano; al qual coſtu-
me diede forza Silla Dittatore, per hau-
erlo coſi comandato nel ſuo teſtamento:
per aſſicurarſi che non ſoſſe ſtata fatta alcu-
na ignominia al ſuo corpo, e ſoſſe giuſta ri-
compenſa per quello, che egli fece fare in
uel di Mario ſuo nemico, che lo fece diſ-
terare per queſto fine. Durò l'abbrug-

giare i Romani i loro morti miſſo al tem-
po de gli Imperatori Antonini. Il modo di
abbruggiarli era, che ſubito morti lauaua-
no, & ungeuano i corpi, & gli adornauano
con una robba bianca, ſecondo che dice
Plutarco, e gli accompagnauano i loro fi-
gliuoli con la teſta coperta con panni di
ſcorroccio, & le figliuole cõ i capegli ſpartiti
lagnandoſi. Il coſtume d'uiſcire in publico
gli huomini era con le teſte ſcoperte, & le
donne coperte; ne i mortorij era al contra-
rio, che gli huomini ſi copriuano la teſta, &
le donne le ſcopriuano. Andaua bene ac-
compagnato il corpo del deſonto, & gli
gettauano ſopra molta legna; ſ'accoſtaua
al parente più uicino del morto, con una
torcia accesa, & gli daua fuoco. Si ſaua an-
co abbruggiar altre cole inſieme con il
corpo, come ſcriue Homero di Patroclo,
& gettarono nel monte delle legna i ſuoi
ſeruitori, caualli, & cani. Fra tanto che dura-
ua l'abbruggiamenio ſonauano diuerſi ſtru-
menti, come trombe, & ſauti, credẽdo, che
l'anima del deſonto con queſta muſica a-
ſcendeſſe nel Cielo. Abbruggiato già il
corpo, faceua un'oratione in laude del mor-
to, raccontando i ſuoi buoni fatti uno del
ſuo lignaggio, o amico, come ſi raccoglie
da Suetonio, & da Cornelio Tacito; racco-
gliuano le ceneri in una urna, o uaso, & le
ſepelliuano uicino d'alcun'alare, & ciò fat-
to alzaua la uoce uno de i preſenti, & diceua;
ilicet; ch'è quanto dire: ire licet; cioè
ci è lecito andarecene; alla qual uoce, ri-
ſpondeua tutti parlando con il morto. *Vale,
uale, uale, uale, uos te ordine quo natura permiferis
ſequemur.* Va in buon hora, noi altri te ſe-
guiremo con l'ordine, che la natura ci pre-
figgerà; Ritornati alle loro caſe, dice Plutar-
co, che determinò Numa Pompilio à i Ro-
mani il tempo per piangere i ſuoi morti;
à i putti di dieci anni preſiſſe un meſe, le ue-
doue poteuano piangere i loro mariti un'
anno, & gli era prohibito in queſto tempo
rimaritarſi. Da queſto reſſò nel Codice di
Giuſtiniano pena di uimperio, & obbro-
brio alla uedoua, che auã i finito l'annoli
maritaſſe. Seneca dice, che nõ permetteua-
no alle uedoue piangere tutto l'anno; ma
che non eccedeſſe i ſuoi piã un'anno. A i
uedoui dice il medefimo Seneca che non
preſiggeuano il tempo per piangere, per-
che mai gli è lecito. Et però tra i Licij,
l'huomo che per alcuna diſgratia che gli
fuccedeſſe, piangeua, ſi ueſtiua da donna.
Vlauano anco i Romani, & i Greci far cer-
ti giuochi, che chiamauano ſuebri, che du-

rauano noue giorni, e si chiamauano anco Nouendiali. Gli Egittij, secondo che dice Herodoto, haueuano per costume quando alcuno moriuu di cauargli il ceruello per il naso, con un ferro fatto per questo effetto; gli leuauano anco l'interiori, & empiau no così la testa, come il uentre di cose odorifere, & saluauano il corpo, & lo teneuano nella casa doue moriuu settanta giorni, nel qual tempo lo piangeuano. Et subito lo ferrauano in una cassa di legno proportionata al corpo, & di questa maniera gli seppelliuano, & altri l'attaccauano nelle loro case in alcun muro forte, doue lo teneuano molti anni. Gli habitatori di Memfi, che ancor loro erano Egittij, deputauano un giorno con Giudici, per questo nominati, & passauano una palude, chiamata Stige, che significa tristitia, perche tali andauano quelli, che la nauigauano, seruendosi d'una barca, il cui barcaruolo chiamauano Caronte, dandogli certa moneta per il passaggio detta Danace; & essendo dall'altra parte in presenza dei giudici ueniua no accusatori, & si deponeuano delitti graui del morto, & i giudici gli priuauano della sepoltura, & se mancauano accusatori, o uero i delitti erano di poco momento, permetteuano à i suoi parenti, che potessero dire di lui gran laudi, & lo seppelliuano ne i sepolcri de i loro maggiori. Gli Assirij conseruauano con mele, & cera i corpi de i defonti, & così gli seppelliuano. De gli Sciti dice Herodoto, che portauano balsamato il suo Rè, quando moriuu per il suo Regno, in una letica, per insino all'ultimo confine d'esso: Si uiu in una spelonca lo metteuano sopra d'un letto, & attorno alcune arme, scannauano una delle sue mogli, & la metteuano dall'altra parte della spelonca, & dall'altra alcuni de i suoi seruitori, come coppiero, cuoco, cauallerizzo, & paggi, riponua no anco cauali, vasi, & tazze; ma sopra ogn'altra cosa à gara uno dell'altro, quelli, ch'erano presenti gettauano terra, & pietre, fin che alzassero un gran tumulto; questo si faceua à il Rè. Della gente comune, quando moriuu alcuno, portauano anco il corpo imbalsamauano da una casa all'altra de i suoi amici, i quali riccuendo il morto dauano da mangiare à coloro che lo portauano; si occupauano in questo quaranta giorni, & al fine lasciua no il corpo appoggiato ad alcun fasso, o arboro ne i monti, doue sono grandissime neui per ordinaro, & iui si conseruauano molto tempo. Altri Sciti pigliauano il corpo del de-

fonto, & celebrando un conuito tra tutti i parenti, & amici se lo mangiauano, & gli dauano per sepoltura i loro stomachi. De gli Etiopi alcuni gettauano i loro morti in mare, accioche gli mangiassero i pesci, facendo questa satisfatione, perche essi inuitati si sostentauano di pesci. Altri ferrauano in uasi grandi di uetro i corpi de i defonti, & restauano per memoria ne i luoghi descendenti. Tra gli Indi Orientali si acostumaua i figliuoli uccidere i loro padri essendo uecchi, & abbruggiauano poi i corpi, & se mancaua, chi questo facesse, loro stessi si gettauano nella stipa di legne, doue molto allegramente moriuano. Delle donne d'altri, che moriuano giouani, dice Solino, che si presentauano in giudicio, & contendeano qual era la più amata del marito morto, & quella che uscua uitoriosa, uiua si slanciaua nel monte di legne, doue il corpo del morto marito era abbruggiato, & l'altra uiueuano cō infamia. Nicolo Damasceno Filosofo, & historico dice, ch'egli uide in Atene un Indo, chiamato Zarmamechega, il quale publicamete fece una gran fornace, & dicendo, che già bastaua quello, che egli haueua uiuuto, vi si gettò dentro, & si abbruggiò. I Greci ancor che hauessero per costume abbruggiar i morti loro, molti di essi eleggeuano esser seppelliti, & così Tucidi di afferma, che particolarmente quelli, che moriuano in guerra per difesa della sua patria, gli seppelliuano in luoghi destinati per questo fine, certado Oratori, che dicessero gran laudi d'essi nel tempo del loro mortorio: & circa di ciò fu quanto dice Plutarco di Licurgo, che diede licentia à i suoi Lacedemoni, che seppellissero i loro maggiori appresso de i Tempj. Et questi tutti erano molto essercitati in guerre, per difesa della patria essendogli per ordinario contrarij gli altri popoli della Grecia. De i Persi dicono San Gieronimo, Procopio, & Agatio, che lasciua no i loro morti ne i campi ad esser mangiati da gli uccelli, & cani, & dopo sotterrauano gli ossi, & mai gli abbruggiauano, perche haueuano il fuoco per uno de i loro Dij, & gli pareua essere gran pazzia dargli à mangiare i corpi morti. De gli Trogloditi, che sono popoli dell'Etiopia uicino al mare rosso, dice Diodoro Siculo, che legauano i loro morti dalla parte di dietro del collo con le gambe, & gli alzauano in luoghi alti ne i campi, & gli copriuano di pietre, lasciando sopra i tumuli eretti di capre, & con gran risa, se ne ritornaua à casa. Quelli dell'Isola Balesari tagliat

Zarmamech
e Indo.

à pezzi i loro defonti, & gli copriano di pietre. I Nasamoni Affricani dice Herodoto, che procurauano morire affissi; & Silio Italico dice, che morti gli gettauano nel mare. I Nabarei, Arabi, & Sabei metteuano i loro defonti tra i letame alcuni giorni, & dopò gli seppelliuano. I Messageti haueuano per infelici coloro, che moriuano d'infirmità, i quali gettauano alle bestie, & parimente i uecchi essi stessi gli uccideuano, & ne i conuitti mangiauano i loro corpi, dicendo, ch'era miglior sorte esser mangiato da gli huomini, che da i uermi. I Colchi sospendeano à gli arbori i loro morti, dandogli per sepoltura l'aere. I Caspi conduceuano i uecchi di settanta anni ne i deserti, & gli lasciavano iui a morire, restando in guardia per uedere quello, che d'essi succedea; & se gli uedeuano esser mangiati da gli uccelli, giudicauangli per felicissimi, & se da bestie, per men felici, & se ne da uccelli, ne da bestie erano mangiati, per molto infelici. Gli Eruli gente uicina al Danubio, essendouecchi, & infermi erano sforzati à pregare i loro figliuoli, & parenti che gli uccidessero; la morte loro era, che ragunauano molte legna, & poste sopra di esse, si accostaua un forestiero del suo signaggio, & lo seruua a morte. Subito i parenti accendeano le legna, & abbruggiauano i loro ossi, & le ceneri seppelliuano, & se il morto haueua moglie era notata di perpetua infamia, se in breue tempo non si appiccava uicino alle ceneri di suo marito. I Batriani, & Hircaniani uisauano gettare i uecchi ad essere sbranati, & mangiati da i cani braui, & mastini, che per questo esseno alleuauano; & gli chiamauano sepulcrali. Volse leuar questo crudel costume Nicanore loro Rè, & dice San Geronimo, che per questo si pose in pericolo di perdere il Regno. Li Tiberini crucifiggeuano i loro uecchi. Gli Essedoni aspettauano che morissero i loro padri, & morti si uniuano il parentado, & cantando se gli mangiauano, & de gli resti faceuano uasi adornati d'oro, con i quali beueuano. I Celti faceuano il medesimo. Gli Albani del monte Causale seppelliuano i loro defonti, & con essi tutto il pretiolo, & ricco, che hebbero in uita, accioche la perdita di simil gioie, recandosegli alla memoria i loro padri, non gli fossero occasione di mestizia. Di questi dice Strabone, che uiuono molto poveri. Quelli di Tracia haueuano per costume piangere quando gli nasceua un figliuolo, & il padre riderli quando li moriuo. Nella morte si rideuano, perche

gli pareua con essa finir i suoi mali, & nel nascimento piangeuano, perche sapeuano che gli cominciavano. Di loro scriue Herodoto, che tre giorni conseruauano il corpo defonto, & in essi offeriuano sacrificij, & celebravano conuiui; & subito abbruggiauano il corpo, & gli ossi, & le ceneri seppelliuano congiunte con una delle mogli del morto, la più amata, haudendo la prima fatta morire. I Francesi, & Germani effeudo idolatri abbruggiauano i loro morti in compagnia de' seruitori, & gioie di prezzo, & le ceneri seppelliuano. I Turchi si seppelliscono in luoghi solitarij; ancorche alcuni fanno hospitali per i poveri, doue hanno i loro sepolcri, & sono portati in essi con gran pompa, & maestà in compagnia di molta gente, & se hanno ottenuto vittorie, portano le bandiere che acquistaronno strascinando, le lance rotte, & gli tamburi discordati. Arriuati à i loro sepolcri procurano, che uinachino arbori, come platani, & altri che sono sempre verdi: gli piangono i loro parenti, & seruitori tre giorni, ne i quali celebrano conuiui, & hanno ragionamenti sopra di essi, doue recano alla memoria i fatti famosi del defonto. In tutto questo che si è detto, pare che si come in uita i Genuli, & i Pagani furono barbari, così si mostrarono barbari nella morte. Il contrario si uede ne' Christiani la cui uita essendo molto accordata, & conforme alla ragione, così anco è nella morte, poiche aspettando ciascuno, che giunga la sua hora, & muoia, hauido per graue peccato, che alcun'altro lo aiuti à morire, & per molto maggiore, s'egli medesimo si desse la morte hauido prima ricevuto i diuini Sacramenti della Penitenza, Eucaristia, & uatico, & l'Estrema unzione; il che è tutto antichissimo costume, come appare per San Clemente Papa nell'Epistola, che scrisse à San Giacomo il minore, & l'istesso dicono San Cipriano, Sant'Ambrosio, Sant'Agostino, Clemente Alessandrino, Papa Innocentio primo, Gregorio Turonense, & il uenerabile Beda. Giunta l'hora si soleuano chiamare i Sacerdoti, che raccomandauano l'anima, come afferma San Gregorio Papa, che si faceua nel suo tempo, & cantauano quel responso, che comincia: *Subuenite sancti Dei*. Et altri simili, che all'hora si uisaua dire in tempo di metterli nella sepoltura. Al che si risponde ad una questione, & disticolta, che molti sogliono hauere. Qual sia la ragione, che la Chiesa in tali responsi, & in altre peticioni, che fa nell'officio de i

LII 2 defonti,

D. Cyprinus de lapsis.
D. Ambrosio de obitu fratris.
D. Aug. S. 252.
Clemente Alexand. Strom. lib. 1.
Innoc. Epist. ad Decentium.
Greg. lib. 6. cap. 7.
Beda in Mar. 6. lib. 1. c. 26.
D. G. reg. Papa boni. 35. in euangelia.

defonti, come nella messa, dimanda a Dio, che favoriscia la tal anima, & a i Santi, che siano buoni mezzani, accioche si salui, & non si condanni inghiottendosela il Tartaro, ouero l'Inferno, ne uadino in luogo tenebroso per sempre? Poiche è chiaro, che essendo già i tali defonti, le loro anime ancorche sijn in Purgatorio, siano sicure di condannarsi. Accioche si risponde, che simili petitioni si fecero quando era l'anima in agonia, & perciò conueniu benissimo, come anticamente si faceua, & se al presente la Chiesa ancorche dica questo passato l'agonia, & transitò, lo rappresenta, come non passato a Dio, auanti il quale, ogni cosa gli è presente. Muore anco il Christiano con una candela accesa in mano, & dinota la fede viua, che riceuè nel battefimo, quando parimente gli dettero un'altra candela accesa, & l'hebbe nella sua mano, ilche è costume antichissimo, poiche San Paolino Vescouo di Nola, che morì l'anno quattrocento uenti, l'haueua nelle sue mani, quando spirò, come appare nella sua historia. Il corpo già morto del Christiano è trattato con rispetto, per essere organo dell'anima, laquale si presume sij godendo Dio, ò in camino di goderlo: lo vestono con forme all'officio, che in uita hebbe, se fu Re, con uestito regale; se Vescouo di Pontificale, se Sacerdote, come se andasse a celebrare; il frate, & la monaca con i suoi habiti, & con i medesimi a gli altri, che per diuotione, & per cōseguire l'Indulgentie, che sono state concesse da i sommi Pontefici, a quelli, che moriranno, & che siano sepolliu con essi, se gli uestono per morire. A gli altri l'inuoltano in un lenzuolo bianco, per dinotare la purità, con che l'anima del Christiano deue comparire auanti il tribunale di Dio, corrispondendo a quella, che hebbe quando si battezzò, & gli misero un capelletto di reno bianco, ilquale hà corrispondenza con il mortorio. Subito si porta a seppellire accompagnandolo la croce, & clero, & ordini di religiosi, cantando tutte le Letanie, ò Salmi di David, conforme al costume del luogo. Et il cantare era uolo anco in tempo di S. Gregorio Nazianzeno, com'egli medesimo dice; & che il tono era lugubre, & mesto. Et nella morte di Santa Paola dice il medesimo S. Geronimo, essendora dunati per seppellirla monaci da diuerse parti, & nationi andauano cantando. Sant'Agostino nelle sue confessioni afferma il medesimo, scriuendo la morte di sua madre

Santa Monaca. Il corpo del cadauero era portato nel feretro, & quello che introduce se simil costume fu Gregorio Vescouo Alessandrino, come lo riferisce Sant'Epifanio. Anticamente i Vescoui soli andauano scoperti, già uanno nel medesimo modo i Sacerdoti in alcune parti: & è cosa ben cōsiderata, perche la sua uita ha da essere tale, che finita possano mostrare scoperta la faccia auanti tutto il mondo. Ancora uanno con fraternità, & fratelezze di laici accompagnando il cadauero, & così essi, come i cherici, & frati portano candele accese nelle mani, & parimente molte torcie, & cerij, che uanno abbruggiando nel mortorio. Et è anco costume antico, poiche Eusebio Cesariense nella uita dell'Imperatore Costantino Magno, dice, che fu sepolto il medesimo Imperatore con gran pompa, & il suo corpo fu messo dentro d'una cassa sopra un sepolcro alo in una Chiesa di Costantinopoli, circondato di cādele accese, posti in doppiieri d'oro, & che di là fu trasportato ad un'altra Chiesa, doue lo seppellirono. Sonare le cāpane nei mortorij, è cosa antichissima; poiche Beda lamentatione, che risuegliuano con le campane le genti, quando alcun moriu, accioche con quel suono si ricordassero considerare alla uita passata, & si emendassero per l'auenire, con che pregassero Dio per il morto. Et corrisponde questo uso di sonare le campane nelle morti dei Christiani, a quello, che teneuano i Pagani, che sonauano trombette, & altri instrumenti ne i loro sotterramenti, ancor che il fine sia discreu te, poiche quello dei Pagani era vanità, & quello dei Christiani, è quello che s'è detto, perche sentendole si preghi Dio per il defonto, & ciascuno consideri per se, che vn'altro giorno soneranno per esso. Soleuano anticamente seppellire i Christiani ne i cimiterij, & il medesimo nome dice, che è Greco, & dinota un senso, & significato il medesimo, che dormire, ò dormuorio; perche la morte del buono è simile al dormire, & perciò vsa questo modo di parlare. S. Paolo scriuendo a i Tessalonicensi: Non vogliamo, dice, che ignorate fratelli, il fine di coloro, che dormono, perche nõ ui contristiate, della maniera che accade a coloro, che non hanno speranza. Innanzi adunque, che i Christiani hauessero Chiese formate, viuendo tra Gentili, haueuano seghelati cemiterij fuori dell'habitato, doue si andauano a pregare, & se celebrano le messe, comunicando gli assistenti, & an-

Epiph. lib.
tom. 7. Ho-
m. 71.

Ad Tessal. 4.

Gregor. Na-
zian. 4.

D. Ag. con-
fess. lib. 12.

Concilio
Ep. 11.

zzauano quelli, che veniuano di nouo al Christianesimo. Il che tutto appare per le uite de i sommi Pontefici, & in particolare lo dice Anastasio bibliotecario in quella di Papa Sergio. Vigilauano ancora di notte ne i cimiterij, come dopo si vò nelle Chiese. Perilche ordinò il Concilio Eliberitano, che si celebrò intemo d' S. Siluestro, che non vegliassero le donne di notte ne i cimiterij, per euitar alcuni inconuenienti, che dalle loro candele succedeano. In questi cimiterij erano sepelliti i martiri, & si sepelliuano i Christiani; ma dopo che si diede pace alla Chiesa, & si fondauano Tempij, si lasciuaano i cimiterij, & se sepelliuano in essi. Il che cominciò per i Papi, Imperatori, & Re, & a poco a poco uenue a quello, che hoggi vedemmo, che si sepellifcono tutti nelle Chiese, se non i poueri, & i quali restano i cimiterij. Per discredare adunque i corpi de i martiri, & d'altri Santi, da quelli, che nò hanno simil nome, sono tutti dentro d'una medesima Chiesa, s'è dato ordine per i sommi Pontefici, & altri inferiori prelati, che i corpi de i martiri, & de' Santi leuandoli da terra, gli mettesse ro d'atro de gli altari, o nei muri, doue erano eleuati; & ciò fu, come p. nonizarli, & farebbe stato bugia, che non fusse restato in questo tempo, non si facesse quello, che di present. fa, perché senza esser Re, o prelati, i quali ben si sofferisce, che i loro corpi stengano luogo eminente; ma le particolar persone, senza che per legnaggio, starg, o uita se le debba permettere, se non per esser ricchi, che pretendono, o sotterrarli dentro de gli altari, o alzarli ne i muri, uo'ro de sepolcri di marmori finissimi, potendo epitalij de i legati che lasciarono, & onoranze che instituirno, pingendo con imprefe, & arme, ancorche siano comprate a danari, nò si dourebbe permettere, poichè questo nò è propriamente de' Santi canonizzati, & però si dourebbe riformare: sepellirò adunque il cadauero, essendo come s'è detto, & al proposito che s'è portato tutto questo, vna delle sette opere della mitricordia corporali, che adempirono coloro, che assistono al mortorio, gli resta a i parenti, & amici del defonto, più che fare, & è che non subito si scordano d'ello, ma considerando quanto per minuto si piglia cono nell'altra uita di coloro, che di qua in là ianno, & che per alto purificata, & nettata, & eschil' l'anima corpo, gran miracolo farà, che non gli alcuna cosa che purgare, & però ha-

u' do da esere purgata nelle pene del Purgatorio, che sono grauissime, procurino cò il mezzo dei sacrificij, Messe, orationi, & opere pie, che eschino da quel luogo. Nelche faranno due grā beni, l'uno all'anime, che libere da tali pene goderanno più presto della uista beata di Dio, & l'altro a se medesimi in far bene per i morti, s'includo no molte opere di virtù Sate, & buone per mezzo delle quali si ottiene la gloria, & la felicità; della quale tutti siamo partecipi. Amen.

Si finì questa seconda parte del *Flos Sanctorum*, nella quale si serua le vite della Madre di Dio, & de i Santi del testamento vecchio, nella città di Toledo, il giorno d'ogni Santi, ch'è il primo di Novembre, dell'anno mille cinquecento, & ottantadue che fu quello della reductione, quando per ordine di Papa Gregorio decimotercio fu fatta, & recitata in Spagna dal Cattolico Re Don Filippo secondo di questo nome, acciò che il conto dell'anno che se andaua auanzando, per ragione di otto minuti, che fanno la quarta parte d'un' hora, che mancano al giorno che si agiunge all'anno del bissesto, per doue l'Equinozio uernale che i padri del Concilio Nissino trouarono a uentuno di Marzo, era già a gli undeci del medesimo mese; & così le Pastiche, che si gouernano per esso, uenivano fuori de i loro propri tempi; per che il danno non andasse auanti, & crescesse si procurò il rimedio, & fu, che contando la festa di S. Francesco a quattro di Ottobre, che del suo proprio giorno, il giorno seguente si contaron quindici di Ottobre, & continuò il giorno che andauano crescendo. Era la lettera Dominicale infino a questo giorno G. & subito fu C. Erano 6. di Aureo numero, & furono tutto quell'anno; ancorche l'ordine del conto per andare auanti, non è necessario questo, ma quella della Epatta, delquale erano infino a quel giorno della reductione sei, & il giorno seguente furono uentisei, & l'anno fusse seguente del mille cinquecento, & ottantatre furono sette. Non finì u' l'Aureo numero, perché il suo conto è d'un'anno intero, & non hebbe l'anno nella reductione se non dieci giorni, & si finì la Epatta, perché è di numero di giorni, & bastarono quelli, che si mutauano, acciò che ella si mutasse. Et per non tornare all'inconueniente andando auanti, si diede ordine come nell'anno del cento, si leui il bissesto infino a tre uolte, & resti nella quarta uolta, come appare nel mouo proprio del medesimo Papa Gregorio. E ben uero, che i giorni della reductione, che furono dieci, doueano essere tredici, per ristornare il tempo precisu.

precisamente nel punto, nel quale era l'anno, che
Christo nacque, & nasce; poiche fu la sua in-
carnatione nell'Equinoctio vernale, questo s'in-
tende quando i giorni, & le notti sono uguali, il
cominciamento dell'estate, & il suo nascimento
nel Solstitio vernale, questo è nel minor giorno
di tutto l'anno, & la maggior notte; & come re-
sta l'anno redotto, succede, che l'Incarnazione
sia tre giorni dopo dell'Equinoctio, & il nati-
mento tre giorni dopo del Solstitio, & questo fu
ben crimelato ananzi il sommo Pontefice Gre-
gorio Decimoterzo, & la ragione fu per l'auto-
rità del Concilio Nisseno, che notò, & tirò l'E-
quinoctio ne i ventuno di Marzo, & fu l'anno
trecento venticinque dal nascimento di Christo
secondo Eusebio, & s'era in ogni cento anni giu-
mnito vn giorno, o quasi, et però erano tre giorni
di differenza. Prendendo adunque al presente
la Chiesa Latina Cattolica Romana, dare au-
torità alla Chiesa Greca antica, & attrahere i
Greci, che di presente vi uono, che segnano quel-
lo, el ella segna, & ricenano questa reductione,
volsse dare simil autorità al Concilio Nisseno
celebrato tra i Greci, pigliando il tempo che esso

assegnò di ventuno di Marzo, per l'Incarnazione.
Agiunge Marcellino Francolino vn'altra ra-
gione in questo, dicendo, che il maggior numero
delle feste de i Santi, che celebra la Chiesa Cat-
tolica, & che sono nel Calendario del Breviario
riformato, furono nel tempo del Concilio Nisse-
no, o pochi anni ananti, & così queste vengono
a celebrarsi ne i suoi proprii giorni, & si fosse-
ro stati tre giorni più, quelli della reductione
risuscitbbero d'essi, perche erano più coloro, che
perdenano il suo proprio luogo, & assignatione,
che quelli, che riscuoprono, & tornauano ad
essi. In quello anno adunque della reductione,
che sarà nominato me i secoli annente, diede fi-
ne a quest'opera il Licenziato Alfonso de Ville-
gas, beneficiato di S. Marco, & Capellano nella
capella de' Mozarabi nella Santa Chiesa di To-
ledo di età di quaranta nove anni, essendo nella
sede di San Pietro, il già nominato Papa Gre-
gorio Decimoterzo, & regnando in Spagna il Cat-
tolico Re Don Filippo secondo di questo nome;
& essendo Arcivescovo di Toledo l'Illustrissi-
mo Cardinale Don Gasparo di Quiroga, al qual
è intitolato quest'opera, & libro.

M. cellin
bro de tem-
po. e horaz
61

REGISTRO.

ab c A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss
Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll.

Tutti sono Terni, eccetto 'a b, che è un Quaderno tutto insie-
me, & Tt Quaderno, & Lll Duero.



THE
HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
FROM THE
FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT
TIME

By
JOHN STOW
1618





